

LA RESISTENZA A BOLOGNA
TESTIMONIANZE E DOCUMENTI

VOLUME II

LA STAMPA PERIODICA CLANDESTINA



CORPO DEI VOLONTARI DELLA LIBERTA'
(Aderenti al C.d.L.N.)
DELEGAZIONE EMILIA DEL COMANDO GENERALE BRIGATE
D'ASSALTO "GARIBALDI"



Comando 36^a Brigata
Garibaldi

OGGETTO: Com. missariato Politico.-
Primo numero della "Volontà Partigiana"

Mentre si apprezza la lodevole iniziativa del Commissario Politico della Brigata, che dà modo a tutti i componenti la Brigata di esprimere le proprie opinioni e di conoscere quelle dei compagni le direttive del C. di L.N., il che certamente sarà un contributo all'elevazione della coscienza politica dei quadri di tutti i partigiani della Brigata, si nota che nella redazione del primo numero del giornale della Brigata il Commissario Politico non si è attenuto interamente allo spirito delle direttive del C. di L.N.

I) - Nel primo articolo "Costituire" si insiste sul concetto che la lotta attuale porterà a "capovolgere la struttura economica e politica in atto" a "gettare le basi di una nuova struttura sociale": queste sono le parole usate nell'articolo.-

E' noto che lo scopo dell'insurrezione Nazionale non è affatto "di imporre trasformazioni sociali e politiche in senso socialista o comunista, ma la liberazione nazionale e la distruzione del fascismo. Tutti gli altri problemi verranno risolti dal popolo, domani, una volta liberata tutta l'Italia, attraverso una libera consultazione popolare e l'elezione di un'Assemblea Costituente" (Togliatti)

Nelle affermazioni contenute nell'articolo modello si oltrepassa il programma del C. di L.N. e pertanto si rischia di provocare dei dissensi e con quei partigiani che non condividono le ideologie socialiste e comuniste.-

II) - Nel secondo articolo "Eliminare i detriti" nel dire della composizione del Gabinetto Bonomi, si fa un appunto in esso alla inclusione del Ministro De Gasperi, il quale è giudicato un ex collaboratore del fascismo.-

Tutti gli italiani sanno che lo sforzo del C. di L.N. è di costituire un saldo blocco di tutti gli antifascisti attuali, senza alcuna esclusione, al fine di aumentare l'importanza e la forza di esso e di disgregare più compiutamente il blocco di forze nazifascista. Nella lotta di liberazione Nazionale devono trovarsi in primo piano il proletario comunista e il Generale Badoglio e anche il fascista di ieri. Tutti gli italiani devono combattere per la salvezza della Patria. Il Governo Bonomi non può non rispecchiare la composizione del C. di L.N. e non rappresentare tutte le correnti attualmente presenti e del nazi-fascismo.

III) - Il Commissario Politico che ha curato la redazione del primo numero del giornale ha lasciato intravedere quali siano le sue convinzioni personali. E' un errore. Nel giornale può trovar posto una rubrica aperta alla collaborazione di tutti i partigiani che conterrà articoli di qualsiasi tendenza firmati da coloro che li avranno presentati. Ma quegli articoli che escono sotto la responsabilità del Com. Politico della Brigata devono rispecchiare le direttive del C. di L.N. -

che da ^{partigiani} ~~partigiani~~ è visibile che la Brigata ha un Comando prevalentemente comunista. I libri che sono messi a disposizione dei partigiani sono tutti di autori socialisti e comunisti. Nella biblioteca della Brigata devono trovare posto specialmente libri di storia del Risorgimento Italiano, che esaltino le figure di coloro che hanno condotto vittoriosamente la guerra di liberazione dal tedesco nel secolo scorso.-

Deleg. Gen. C.G. B.A.S.

Lettera inviata dalla Delegazione Emilia del Comando generale delle Brigate d'assalto Garibaldi al Comando della 36^a Brigata contenente rilievi critici al primo numero del giornale «La Volontà partigiana». La lettera, non datata, è stata scritta alla fine del luglio 1944 ed inviata in Brigata, tramite Ufficiali di collegamento del CUMER, nella prima settimana dell'agosto 1944.

FONTI PER LA STORIA DI BOLOGNA

Collana diretta da GINA FASOLI

Testi:

1. PAOLO MONTANARI, Documenti su la popolazione di Bologna alla fine del Trecento.
2. LUCIANO BERGONZINI, La Resistenza a Bologna - Testimonianze e documenti - Voi. I.
3. LUCIANO BERGONZINI - LUIGI ARBIZZANI, La Resistenza a Bologna - Testimonianze e documenti - Voi. II. La stampa periodica clandestina.

FONTI PER LA STORIA DI BOLOGNA

TESTI

3

LUCIANO BERGONZINI - LUIGI ARBIZZANI

LA RESISTENZA A BOLOGNA TESTIMONIANZE E DOCUMENTI

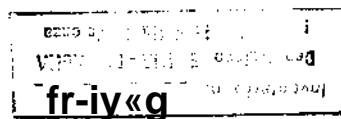
VOLUME II

LA STAMPA PERIODICA CLANDESTINA



Istituto per la Storia di Bologna

1969



INTRODUZIONE

1. — Questo secondo volume di Testimonianze e documenti su « La Resistenza a Bologna » è dedicato esclusivamente alla stampa clandestina. Le testimonianze dei redattori, tipografi e diffusori servono di introduzione alla integrale riproduzione di tutti i giornali che, nei modi e coi mezzi più vari, furono pubblicati fra il 26 luglio 1943 e il 21 aprile 1945. Si tratta di 32 testate, per un complesso di 153 numeri e di 487 pagine nelle varie dimensioni degli originali¹.

Seguono, in gruppo a parte, le pagine di Alberto Giovannini, che fu direttore de « Il Resto del Carlino » e « Carlino sera » nel cosiddetto periodo badogliano, di Enzo Biagi sul giornale « Patrioti » scritto e pubblicato dai partigiani della Brigata « Giustizia e Libertà » prima della liberazione di Bologna, ma in territorio già controllato dalle forze alleate, nonché quelle di Don Lorenzo Bedeschi sull'attività svolta nel settore della propaganda da Radio Napoli e dalla Radio dell'8^a Armata; il contributo del giornalista Metello Cesarini è integrato dalle ultime lettere dal carcere (inedite), scritte dal padre Ezio, giornalista del « Carlino », poche ore prima di essere trascinato davanti al plotone d'esecuzione fascista il 27 gennaio 1944. Le note di questi giornalisti, ricche di informazioni le più varie sono indispensabili per la conoscenza di aspetti assai poco o per nulla noti dell'attività di giornalisti che operarono fuori dal fascismo o nel campo opposto.

Il volume ha perciò una omogeneità ed una compiutezza che lo distinguono dal volume precedente, che raccoglieva testimonianze sugli organi politici (CLN

¹ Una accurata ed estesa rassegna in questo campo aveva recentemente consentito di identificare 146 numeri di giornali clandestini bolognesi dei quali si riferivano però solo le caratteristiche tecniche, nonché sommarie notizie sulla successione degli stessi, con qualche stralcio, nei casi più importanti, di articoli ed informazioni. Cfr. LUIGI ARBIZZANI - NAZARIO SAURO ONOFRI, *I giornali bolognesi della Resistenza*, Ed. ANPI, Bologna, 1966. Ci sembra opportuno richiamare l'attenzione del lettore, per la ricchezza delle informazioni e delle annotazioni critiche, anche sulle seguenti pubblicazioni: *Periodici della Resistenza stampati a Bologna*, in « Garibaldini e partigiani, Almanacco bolognese 1960 », Bologna, Ed. Galileo, 1960, pagg. 142-181. ETTORE TROMBETTI, *Ritorno alla libertà*, Bologna, Ed. Alfa, 1960. *La Resistenza in Italia: 25 luglio 1943 - 25 aprile 1945*, Saggio bibliografico a cura di LAURA CONTI, Milano, Feltrinelli, 1961, pagg. XVI-408. *Stampa clandestina nella Resistenza bolognese*, Quaderno de « La Lotta », Bologna, 1962. NAZARIO SAURO ONOFRI, *I socialisti bolognesi nella Resistenza*, Bologna, Ed. « La Squilla », 1965. ENRICO BASSI, *Avanti! dal 1943-1945, L'Edizione clandestina bolognese*, Bologna, Comitato per le celebrazioni del ventesimo anniversario della Resistenza, 1965.

regionale), sul CUMER (Comando Unico Militare Emilia-Romagna), su aspetti particolari dell' « opposizione » in vari ambienti, nonché sugli « antecedenti » della Resistenza, cioè sul cosiddetto « vecchio antifascismo » nella città e nei comuni della provincia. Qui l'oggetto è unico: i giornali. Tutto ciò che può essere definito genericamente come un « giornale », essendo stato accertato il carattere che lo distingue, e cioè la periodicità, anche la più irregolare (in qualche caso, invero, questa non poté essere che un impegno), risulta qui riprodotto integralmente, in ogni parte, con i necessari riferimenti per la identificazione della collocazione dell'originale. Sono occorsi molti anni di paziente, insistente ricerca per consentire a Luigi Arbizzani, cui va il merito della raccolta, di disporre di una documentazione originale la cui completezza ed estensione supera certamente ogni precedente in materia.

Il carattere della periodicità porta quindi ad escludere dal presente volume ogni altro tipo di pubblicazione clandestina non periodica, cioè non identificabile per una testata che specifichi l'attribuzione politica del foglio stesso (ad es. « La Lotta », organo della federazione comunista di Bologna; « Orizzonti di libertà », periodico emiliano del partito d'azione) o che indichi una successione di pubblicazioni nel tempo nel sottotitolo o nella numerazione della testata (anno I, n. 1, 2, ecc); in ogni caso sarà la ripetizione di fatto della testata a distinguere un giornale da ogni qualsiasi altra pubblicazione. Non si considerano quindi, per ora, i manifesti, gli appelli, i proclami, i documenti di ogni tipo e di ogni parte, molti dei quali sono stati recuperati nell'originale, mentre di altri si possiede solo la riproduzione apparsa in pubblicazioni del tempo, o il negativo fotografico, o la diapositiva².

2. — Rinviando il lettore per ogni necessario approfondimento sugli aspetti tecnici e politici di ogni singolo periodico clandestino qui riprodotto alla Nota curata da Arbizzani che introduce la seconda parte del presente volume. Questa forma di collaborazione con esperti e cultori della materia, che hanno dedicato l'attenzione più viva in anni di lavoro e di ricerca a singoli aspetti delle fasi della Resistenza bolognese, ha lo scopo di non lasciare nulla di intentato per mettere a disposizione degli studiosi la documentazione e l'informazione più estesa possibile³. Le testimonianze dei protagonisti diretti, in questo caso responsabili politici dei settori della stampa e della propaganda, redattori, giornalisti,

² Nella raccolta di Arbizzani, risultano al momento acquisiti 311 manifesti e volantini, stampati nelle tipografie clandestine di Bologna fra il 26 luglio 1943 e il 21 aprile 1945. Considerando l'organo politico che li ha emessi, questi risultano così distribuiti: 114 del PCI, 33 dei Gruppi di difesa della donna, 27 del PSI e PSUP, 25 del CLN regionale o provinciale, 21 indeterminati con semplici motti patriottici o insurrezionali, 16 emessi da diverse Brigate partigiane, 17 dei Comitati d'agitazione operai, 11 dal CUMER, 10 dal Fronte della gioventù, 13 dai Comitati di difesa dei contadini, 5 da organi sindacali e 19 editi a Imola o in altri comuni della provincia. Dal suo canto, il dott. Filippo D'Aiuto (che fu dirigente del partito d'azione ed ebbe parte importante nell'operazione di sottrazione della dotazione di radium ai tedeschi) ha potuto conservare una eccezionale raccolta di circa 600 fotografie, di cui oltre un centinaio stampate e quasi tutte riprodotte sotto forma di diapositive, da lui scattate, con una macchina « Leica » modello II, in Bologna e dintorni durante il periodo della occupazione nazista; in molte di esse sono riprodotti manifesti fascisti, nazisti e anche partigiani affissi ai muri in quel periodo. La raccolta, alla cui proiezione abbiamo potuto assistere, comprende inoltre numerosi fotogrammi ripresi durante i bombardamenti, anche in luoghi proibiti e nelle condizioni più rischiose.

³ L'ultimo volume della nostra raccolta comprenderà una parte curata dalla prof.ssa Ena Frazzoni, già membro del CUMER, sulle trattative per il riconoscimento di Bologna come « città aperta ». Un contributo particolare in materia, specie per quanto attiene al salvataggio del patrimonio artistico, è stato assicurato dal prof. W. Hagemann, dell'Istituto Storico Germanico di Roma.

tipografi, staffette addette alla distribuzione del materiale, risaltano così nel loro valore più pieno, proprio in quanto le pubblicazioni cui volta a volta si fa riferimento appaiono riprodotte in ogni parte e sono immediatamente confrontabili e disponibili per l'interpretazione critica nel corpo dello stesso volume.

È opportuno ricordare che alcune testimonianze sulla stampa clandestina erano già apparse nel Volume I della presente raccolta in quanto riguardavano persone che avevano avuto incarichi di responsabilità nell'ambito del CLN regionale, del CUMER, o dei partiti politici, o nel più vasto campo dell'opposizione in generale, settori questi che, assieme ad un'ampia raccolta sugli « antecedenti » della Resistenza, definivano appunto limiti e contenuti del volume indicato⁴. Le testimonianze qui riunite riguardano invece, nella maggior parte dei casi, persone la cui attività nel campo della stampa clandestina è stata prevalente. Il che non esclude alcuni riferimenti, generalmente limitati però, ad altri episodi di cui il teste fu partecipe nel settore politico o militare della Resistenza attiva e che costituiscono arricchimenti di notizie già date, oppure anticipazioni di notizie e valutazioni su aspetti e su momenti della lotta che saranno oggetto d'indagine nei volumi che seguiranno. È il caso di parte degli scritti di Vincenzo Masi, Athos Zamboni e Albertina Bertuzzi (episodi della lotta operaia in alcune fabbriche), di Luciano Romagnoli (sullo sciopero delle mondine del giugno 1944), di Dino Bergonzoni (sul « Fronte della gioventù »), di Giovanni Bottonelli (note sulla battaglia di porta Lama), di Secondo Negrini (sulle battaglie di porta Lama e della Bolognina), di Paolo Bugini (sull'incontro fra partigiani e americani a Monte Battaglia), di Enrico Lipparini (la fase finale della battaglia di Ca' di Gostino) e di Elio Gollini (sul Comando Piazza e la liberazione di Imola). Come pure è assai probabile, del resto, che in altre testimonianze che saranno successivamente pubblicate risultino notizie che interessano il settore della stampa clandestina e sarà nostra cura predisporre, per questo ed ogni altro campo d'attività — come del resto già annunciato — ogni necessario richiamo negli indici per materia, al fine di una classificazione che, dato il carattere composito della maggior parte degli scritti, si rende indispensabile specie per l'utilizzazione, la più razionale possibile, della documentazione da parte degli studiosi interessati all'approfondimento di specifici problemi⁵.

Fra le testimonianze che qui pubblichiamo e che, per le ragioni dette, risultano in genere più omogenee di quelle apparse nel Volume I (e anche rispetto a molte di quelle che verranno) e ciò proprio in quanto si incentrano su un problema determinato, la stampa, una sola, e cioè quella di Agostino Ottani, si richiama anche ad un giornale clandestino operaio, l'« ISR » (Internazionale Soccorso Rosso), pubblicato e diffuso nel 1930, cioè in un periodo che è fuori dal nostro campo d'indagine, cosicché l'informazione può essere considerata

⁴ Riferimenti a giornali clandestini si ritrovano in *La Resistenza a Bologna, ecc.*, Voi. I, nelle testimonianze di A. Salizzoni (« La Punta ») pagg. 55, 56; Landi (« Il Combattente ») pagg. 94-95; G. Amendola (« l'Unità ») pagg. 114-117, (« Avanti! ») pag. 117; E. Trombetti (« Rinascita ») pag. 120; Crocioni (« Orizzonti di libertà ») pag. 126; Ardigò (« La Punta ») pag. 154; Dozza (« Avanti! », « l'Unità ») pag. 181; Tarozzi (« Rinascita ») pagg. 185-187; Giordani (« l'Unità ») pag. 204; Tubertini (« l'Unità ») pag. 239; Cenerini (« Tempi nuovi ») pag. 259; Minguzzi (« Tempi nuovi ») pag. 309; Fortunati (« Tempi nuovi ») pag. 311 e segg.; Maiolani (« La Lotta ») pag. 339; Golinelli (« La Comune ») pag. 341.

⁵ Per quanto attiene alla metodologia della ricerca, al piano globale di lavoro e ai criteri organizzativi seguiti per l'attuazione dello stesso, ci sembra necessario richiamare il lettore alla « Introduzione » al Volume I della presente raccolta (pagg. 7-24). In particolare si ricorda che di ciascun teste ci si limita a dare notizie della data e del luogo di nascita, dell'incarico ricoperto o dell'attività svolta nella Resistenza durante il periodo 1943-1945 e ad indicare puramente la posizione politica o professionale prevalente alla data, sempre precisata, del rilascio dello scritto.

come un arricchimento della sezione del Volume I intitolata « Gli antecedenti » nella quale, appunto, sono riunite testimonianze su quello che comunemente è definito il « vecchio antifascismo »⁶. L'annotazione può essere estesa anche a parte della testimonianza di Albertina Gasperini sullo sciopero delle sartine del 1909 e alla seconda parte della testimonianza di Claudio Montecchi dove si ritorna, con ricchezza di dettagli e con l'occhio di chi fu diretto protagonista del fatto, all'assalto dei fascisti alla sede della Camera del Lavoro di Bologna nella notte del 4 novembre 1920⁷. Montecchi ricorda anche esperienze del primo dopoguerra nel settore della stampa antifascista, che offrono suggestivi spunti al più complesso discorso sui rapporti tra il vecchio e il nuovo che, anche nella stampa clandestina si riflettono e si identificano, a volte in modo nitido, a volte in modo sfumato, nella lettura degli scritti politici, nell'esame attento dei contenuti sociali e anche nell'analisi del linguaggio della stampa delle formazioni partigiane scritta « alla macchia » e di quella politica dei fogli dell'opposizione ininterrotta scritta in genere, quest'ultima, nelle sedi clandestine dei partiti politici antifascisti.

3. — All'inizio della Resistenza armata, o della fase di preparazione subito dopo l'8 settembre 1943, la stampa clandestina distribuita nel bolognese veniva stampata a Milano. Così « l'Unità », l'« Avanti! », « L'Italia libera », e « La Voce Repubblicana ». L'unica eccezione era « La Ricostruzione », di Ivanoe Bonomi, stampato a Roma, e diffuso in circoli assai ristretti: Giorgio Amendola ricorda che la prima tipografia emiliana che fece uscire a stampa « i più brutti numeri de "l'Unità" »⁸, fu resa attiva a Correggio nel maggio-luglio 1943, dopo di che si ritornò all'edizione milanese. Nel Volume I si è ricordato che, sempre nel periodo « badogliano », uscirono clandestinamente a Bologna due numeri di « Rinascita », periodico del « Fronte per la pace e la libertà », organo unitario che precedette il CLN⁹. Di « Rinascita » non apparve nessun numero nel periodo della repubblica sociale. Una limitata circolazione avevano i fogli anarchici « Umanità Nova » e « L'Adunata dei refrattari », edito quest'ultimo, negli Stati Uniti. Anche l'« Avanti! », malgrado un tentativo, che sembrava riuscito, di stampare un'edizione regionale a Rimini, continuò ad essere distribuito a Bologna nella edizione clandestina milanese¹⁰.

Ai nostri fini interessa quindi precisare che, sebbene da ogni parte politica si sentisse viva l'esigenza e l'urgenza di disporre di materiale giornalistico stampato in sede per gli scopi, oltretutto della diffusione delle notizie locali, anche dell'organizzazione della lotta concreta che non poteva svilupparsi su basi gene-

⁶ Si ricorda anche che riferimenti alla stampa anarchica, socialista, comunista, cattolica, antifascista, in genere, risultano — sempre nel Volume I — nelle testimonianze di Maiolani (pag. 339), P. Bassi (pag. 344), Longhena (pag. 365), Toffoletto (pag. 382), Strazziari (pagg. 383, 384), Santandrea (pag. 385), Benati (pag. 435), V. Betti (pag. 442), Masetti (pag. 450), Marabini (pagg. 452, 453, 455 e 458), Mancini (pagg. 461, 462), Zanardi (pag. 469), Miceli (pag. 471).

⁷ Alberto Trebbi, nella testimonianza pubblicata nel Volume I della presente raccolta, a pag. 144, ricorda il successivo attacco fascista alla sede della Camera del Lavoro che avvenne la notte del 24 gennaio 1921.

⁸ Giorgio Amendola, *La Resistenza a Bologna, ecc.*, Voi. I, pag. 114. Il tema è ripreso in *Comunismo, antifascismo e Resistenza*, Ed. Riuniti, Roma, 1967, pag. 449 e segg., dove è trascritto l'articolo *Un discorso non detto*, pubblicato in « Voce comunista », Milano, 21 gennaio 1951.

⁹ Leonildo Tarozzi, *La Resistenza a Bologna, ecc.*, Voi. I, pag. 183 e segg.

¹⁰ NAZARIO SAURO ONOFRI, *I socialisti bolognesi nella Resistenza, ecc.*, cit.; ENRICO BASSI, *Avanti! dal 1943 al 1945, l'Edizione clandestina bolognese*, cit.

riche ed indifferenziate", per lungo tempo Bologna resta senza stampa clandestina propria, politicamente distinta e qualificata. Dal 28 agosto 1943, data del secondo ed ultimo numero clandestino di « Rinascita », si dovrà attendere, infatti, fino all'ottobre 1943 prima che esca, in ciclostilato, « La Voce dell'operaio » che è il primo giornale clandestino apparso a Bologna dopo l'8 settembre¹¹.

Con riferimento alla stampa clandestina dei partiti politici si constata invece che il primo periodico clandestino del partito comunista, nella provincia di Bologna è « La Comune », scritto e pubblicato ad Imola (del quale rendono qui conto, in due distinte testimonianze, Claudio Montevercchi ed Elio Gollini) che esce in data 1 gennaio 1944 e poi, in ordine, « La Lotta », il primo periodico comunista scritto e stampato a Bologna che, con la data gennaio 1944, esce nella seconda metà del mese: si noti che il primo numero dell'edizione locale de « l'Unità » non apparirà che il 6 luglio dello stesso anno quando de « La Lotta » erano già usciti quattro numeri. Il primo numero dell'edizione regionale dell'« Avanti! » esce nel gennaio 1944, mentre, dal suo canto, il partito d'azione fa uscire nel marzo 1944 il primo numero di « Orizzonti di libertà » e in proposito la testimonianza resa da Nazario Sauro Onofri si integra nella citata parte della testimonianza resa da Crocioni. Alla fine del 1944 la democrazia cristiana bolognese esce col giornale clandestino « La Punta » del quale risultano editi quattro numeri: è questo il primo giornale cattolico antifascista che appare a Bologna dopo la soppressione, nel 1926, de « La Sorgente »¹³.

Questa la successione cronologica esatta della stampa clandestina dei partiti politici. I lunghi tempi vuoti dall'inizio saranno poi compensati — e la rassegna minuta e circostanziata di Arbizzani lo dimostrerà ampiamente — da una produzione quanto mai impegnata, intensa ed estesa e soprattutto non episodica, caratterizzata cioè da una regolarità che difficilmente si riscontra nella stampa clandestina di altre province e regioni¹⁴.

I giornali clandestini delle formazioni partigiane sono in complesso quattro: « La Volontà partigiana », della 36^a Brigata Garibaldi (denominata 4^a Brigata all'uscita del numero 1, il 4 luglio 1944) di cui si ha notizia di due numeri completi e di un frammento di un terzo numero pubblicato nel settembre 1944; « L'Ardimento », della T Brigata GAP, « L'Attacco », organo della SAP bolognese, usciti entrambi in un solo numero a stampa nel gennaio 1945 e un « Bollettino dell'8^a Brigata "Masia" » la cui sola traccia è nel frammento qui riprodotto. Un posto a sé spetta a « Il Combattente », organo del CUMER, che esce nel suo primo numero l'1 agosto 1944 e che è espressione della direzione politico-militare del massimo organo unitario regionale preposto al coordinamento dell'attività partigiana. Sia « Il Combattente » che « L'Ardimento » e « L'Attacco » sono quindi organi scritti da dirigenti politici, del CUMER, nel primo caso¹⁵, e dagli stessi redattori e dirigenti politici del partito comunista che curavano « La Lotta » e « l'Unità », nei casi dei fogli della T GAP e della SAP¹⁶. Mentre « La Volontà

¹¹ Si veda in argomento la motivazione di Giorgio Amendola nella « lettera da Bologna » alla direzione del PCI del 6 settembre 1944, in *La Resistenza a Bologna, ecc.*, Voi. I, pag. 117. Si veda anche, per quanto riguarda la stampa del partito d'azione, Pietro Crocioni, *La Resistenza a Bologna, ecc.*, Voi. I, pag. 126.

¹² Il primo numero a stampa de « La Voce dell'operaio » è dell'ottobre 1943. Il giornale è definito « Organo della classe operaia di Bologna ».

¹³ Si veda, in argomento, Carlo Strazziari, *La Resistenza a Bologna, ecc.*, Voi. I, pagine 383, 384.

¹⁴ LAURA CONTI, *La Resistenza in Italia, ecc.*, cit.

¹⁵ Esaurienti notizie in argomento risultano nella testimonianza di Romeo Landi, *La Resistenza a Bologna, ecc.*, Voi. I, pagg. 94, 95.

¹⁶ Si veda in particolare la testimonianza di Giovanni Bottonelli, pubblicata in questo volume a pag. 37.

partigiana » è un giornale delle Brigate partigiane, gli altri fogli meglio potrebbero essere definiti come giornali clandestini specificatamente scritti per le Brigate partigiane e dall'apparato politico destinati ad esse.

Rinviamo senz'altro il lettore all'analisi dei contenuti dei citati giornali che qui sono integralmente riprodotti. Si noterà che nel primo prevale l'impegno per i problemi ideologici e di prospettiva politica e non può sfuggire il piglio polemico e una certa contestazione dell'indirizzo politico del CLN che non mancò di suscitare reazioni assai esplicite del vertice unitario. Ne « Il Combatte » , invece, l'intento di rappresentare la volontà e l'indirizzo del CLN e del CUMER conferisce — e non potrebbe essere diversamente — al foglio il carattere di un organo ufficiale, quindi misurato in ogni dettaglio nel contenuto e nella forma. Ne « L'Ardimento » e « L'Attacco », scritti, come si è detto, rispettivamente per i gappisti e per i sappisti si nota — tenendo conto anche della data, che coincide con la fase più dura della lotta — il prevalente impegno propagandistico, patriottico, teso all'eccitazione e all'esaltazione dello sforzo organizzativo, politico e morale in vista delle lotte finali per l'insurrezione e degli inevitabili sacrifici, che ancora una volta ai giovani si dovevano chiedere.

Un giornale più vicino ad essere compiutamente espressione di una formazione partigiana e che non può non interessarci, è « Dalle Vette al Piave », organo della Divisione « Belluno »¹⁷. I motivi di interesse non sono solo dovuti al fatto che il foglio fu fondato, scritto e pubblicato da bolognesi e in particolare da quei bolognesi che diedero vita, fin dal novembre-dicembre 1943, ai primi gruppi armati nelle prealpi venete e che divennero dirigenti della Brigata « Nannetti » prima e delle Divisioni « Nannetti » e « Belluno » successivamente, ma soprattutto, in questa sede, in quanto ci consente di affrontare, sia pure per sommarie indicazioni, il problema accennato del raccordo tra vecchio e nuovo, in termini non solo di cronologia politica o di eredità ideologica, ma anche attraverso l'analisi dei contenuti sociali differenziali e del linguaggio, inteso quest'ultimo come mezzo di verifica del grado e della compiutezza della saldatura fra la generazione dell'antifascismo tradizionale e quella della rivolta partigiana, dei giovani nati nel periodo in cui il fascismo assumeva o consolidava il potere ed istruiti e cresciuti durante il periodo della dittatura.

4. — La disponibilità di stampa strettamente partigiana, scritta, cioè, da partigiani delle formazioni operanti in armi, è quindi, in complesso, ben poca cosa nell'insieme della stampa clandestina. Tuttavia non appare azzardato un tentativo di analisi teso ad accertare il significato di alcune differenziazioni nel discorso di prospettiva, sia nel contesto degli scritti, e quindi come analisi di contenuto, sia per quanto può risultare di questa caratterizzazione di due tipi diversi di discorso nella struttura stessa del linguaggio. In generale nella stampa

¹⁷ Il primo numero del giornale « Dalle Vette al Piave » (Organo periodico della Divisione « Belluno ») porta la data del 1 gennaio 1945. Del giornale uscirono in seguito altri nove numeri per un complesso di 140 pagine tirate in ciclostile. La tiratura varia da circa 80 a 200 copie per ogni numero. Il giornale, scritto e stampato « alla macchia », in una casera della Val Cordevole era distribuito non solo fra i partigiani della Divisione, ma anche nella zona controllata dalla Resistenza e nella stessa città di Belluno. Il lavoro redazionale era curato da Duilio Argentesi (la cui testimonianza specificatamente dedicata al giornale sarà pubblicata in un successivo volume in cui si riferirà dell'apporto dei bolognesi alla Resistenza nelle Venezia); gli articoli erano scritti, oltre che da Argentesi (cui si deve anche l'editoriale *Ordine nuovo*, che apre il primo numero e nel quale si precisano gli scopi del giornale) anche da partigiani, comandanti e commissari di vari reparti della Divisione. Fra i bolognesi che più frequentemente hanno collaborato al giornale ricordiamo Gracco (Ezio Antonioni), Brando (Ildebrando Bilacchi), Barendi (Giovanni Parini), Boretti (Modesto Benfenati).

clandestina politica, il linguaggio è più freddo, distaccato, meditato, fino al punto di apparire come un mezzo di espressione continuamente frenato e sottoposto a verifica: in esso le motivazioni morali e politiche appaiono finalizzate in modo razionale e non di rado il procedere linguistico è simile a quello dei bollettini militari. La sintassi è più sorvegliata, meno retorica, il lessico è quasi esclusivamente quello comune, con implicito rifiuto di vocaboli emotivi e lo stile, in generale, anche negli scritti polemici, tende più a persuadere la razionalità politica che a muovere la sensibilità degli animi. Del resto la stampa clandestina è generalmente intesa come un indispensabile mezzo di organizzazione e di mobilitazione alla lotta e in molte delle testimonianze qui pubblicate si potrà accertare, come già si è accennato, la generale insoddisfazione dei dirigenti politici fino al momento in cui dalle tipografie clandestine vedrà finalmente la luce una produzione regionale o bolognese, capace cioè di accentuare l'aspetto politico ed organizzativo sulla base di materiale di più immediato e diretto interesse locale.

Nella stampa delle formazioni partigiane risulta subito invece una maggiore partecipazione passionale che si riflette nel tono, a volte anche un po' oratorio (non però retorico in senso negativo) di certi modi di espressione ottenuti sia tramite l'uso di particolari procedimenti sintattici, sia tramite la ricerca di incisività nella scelta dei vocaboli implicanti connotazioni o giudizi morali. A volte si indulge, specie negli scritti più ingenui, più poveri di contenuto, ad accettare frasi fatte dalla tradizione retorica patriottica, oppure tale atteggiamento a volte induce l'articolaista ad adottare dei termini dotti che contrastano un po' col contesto. Queste ricercatezze di un lessico colto e letterario si può del resto ritrovare anche in una certa tradizione che può avere i suoi esempi in alcune canzoni del movimento operaio: basterà ricordare parole come « la dimane », espressioni come « bruti di un armento », nell'« Inno dei lavoratori ».

Per esempio, nell'articolo *Ordine nuovo* (« Dalle Vette al Piave », a. 1., n. 1) la ripetizione per ben tre volte dell'inizio di periodo della frase: « Non siamo dei fascisti che... » rivela una crescente carica emotiva che si risolve nella intenzione retorica di colpire la sensibilità del lettore in maniera molto simile a come viene usato il linguaggio nei manifesti propagandistici. Sempre nello stesso articolo vengono usate, a proposito degli avversari fascisti, parole come *misfatti*, *vizi*, *leggi infamanti*, *despoti*, ecc, che se da un lato rivelano il disprezzo non solo politico, ma anche morale nei riguardi dei fascisti, dall'altro hanno la funzione di comunicare tale disprezzo al lettore colpendo più la sua sensibilità morale che la sua razionalità politica. È significativo a tal proposito l'uso transitivo di un verbo solitamente intransitivo come « ammalare », quando si dice che i fascisti « hanno portato e aiutato i tedeschi a saccheggiare, devastare, bruciare le sue case; deportare, incarcerare, ammalare, torturare, fucilare, impiccare i suoi figli »; non credo che ciò sia dovuto tanto a ingenuità e inesperienza grammaticale, quanto piuttosto alla urgenza espressiva di connotare più negativamente possibile la descrizione dei danni arrecati alla popolazione italiana dall'occupazione tedesca.

La sintassi della stampa clandestina partigiana ha in genere un carattere elementare, ma tale carattere spesso ottiene dei risultati stilistici particolari. C'è la prevalenza della costruzione paratattica, basata cioè su frasi coordinate, rispetto a quella ipotattica, di frasi subordinate: si veda, ad esempio, la costruzione di certi periodi dell'articolo di apertura del numero 1 de « La Volontà partigiana », dal titolo *Costruire*, in cui si esprime l'indirizzo politico generale: « È vero che oggi in primo piano v'è l'azione, che oggi la parola è al Tommy e al paraballo, tuttavia nella mente d'ognuno devono fermentare queste idee rinnovatrici, deve imporsi la necessità di... Sui monti quindi non solo si combatte, ma si gettano le basi di una nuova struttura sociale e questa è una ragione di più per il po-

polo per amare i partigiani, per stringersi attorno a loro, per collaborare con loro, per dividere con loro le gioie ed i dolori»; oppure l'articolo *A voi giovani* de « La Fiaccola », numero 2, ove si legge: « Difesa dei diritti dei giovani oggi in seno alla formazione dei combattenti della libertà; difesa dei diritti del giovane domani nelle palestre, nelle biblioteche, nelle aule, nei teatri... ». In entrambi gli scritti, infatti, l'accostamento paratattico delle frasi ottiene un chiaro effetto di incisività oratoria.

Nella stampa delle formazioni partigiane irrilevante ci sembra essere il posto e il peso degli articoli a finalità strettamente politico-organizzativa, quindi la sollecitazione ideologica risulta notevolmente più estesa di quanto non appaia nella stampa politica. Il fatto stesso, del resto, che dallo stesso gruppo redazionale escano in pari tempo e data sia « L'Ardimento » (per i GAP) che « L'Attacco » (per i SAP), cioè per due tipi di formazioni militari chiaramente differenziate per estrazione sociale e per stratificazione storico-politica (i primi sono per la maggior parte giovani operai, i secondi nella quasi totalità sono contadini e in specie braccianti e mezzadri), costituisce la riprova del fatto che ai fogli indicati, come già agli altri specificatamente caratterizzati come organi politici, si intendeva attribuire non già o non tanto una funzione stimolatrice di dibattito ideologico, bensì solo una funzione di rilancio, di organizzazione, di incoraggiamento, di stimolo alla lotta in uno dei momenti più difficili per la Resistenza nella città e nella pianura. Non è certo casuale il fatto, ad esempio, che in entrambi i fogli, trovi particolare risalto, nel centro della prima pagina, una lettera del 28 dicembre 1944 dell'Ufficiale di collegamento alleato (attribuita al maggiore Wilcockson) al Comando Militare GAP (e SAP) di Bologna, nella quale l'unica variazione è rappresentata dalla sostituzione della sigla « SAP » a quella « GAP » in corrispondenza della destinazione, e nel contesto della quale, oltre al riconoscimento dell'attività svolta, viene l'incoraggiamento « a continuare la lotta », gli « atti di sabotaggio », nonché « la raccolta di preziose informazioni ». Nella prefazione de « L'Attacco » è detto che il giornale « vuole essere semplicemente e soprattutto organo di massa per l'indirizzo ed avanguardia nella lotta ». L'indicazione di prospettiva che veniva data era quella « della costituzione di una Italia libera, democratica e progressiva » (« L'Ardimento »); il fine era quello di creare le « condizioni di un più felice domani mediante la democrazia progressiva » (« L'Attacco »).

Lo scopo quindi è indicato ed è rispettato in ogni parte: « Ognuno di voi ha ben chiari gli obiettivi della lotta: la liberazione della Patria e la democrazia progressiva e per raggiungerli è necessario combattere con le unghie e con i denti contro un nemico crudele e disperato » (« L'Ardimento »). Tutto è teso alla concentrazione dello sforzo su questi obiettivi in ciò risultando possibile, o assai meno difficoltosa, la realizzazione dell'unità di forze antifasciste politicamente non omogenee, secondo i fini e i programmi del CLN, la cui autorità è sempre richiamata. Ed è proprio su questo aspetto, cioè sul modo di attuare l'azione unitaria e di svolgere il dibattito critico sul fascismo, sulle sue origini, sulle prospettive, sui contenuti ideologici dell'antifascismo che non potevano non verificarsi significativi ed illuminanti contrasti con indirizzi e motivazioni risultanti dalla stampa delle formazioni partigiane.

Richiamiamo in particolare l'attenzione sulla lettera indirizzata al Comando della 36^a Brigata Garibaldi dalla Delegazione regionale del Comando delle Brigate Garibaldi a proposito del n. 1 del giornale « La Volontà partigiana », nonché sulla bozza di manoscritto del n. 3 dello stesso giornale¹⁸. Gli argomenti sottoposti a critica e a controreplica sono fondamentali riguardando gli sbocchi po-

¹⁸ La riproduzione della lettera al Comando della 36^a Brigata appare a fronte della pag 48.

litico-sociali della guerra di liberazione, il significato e l'ampiezza dell'alleanza antifascista, la validità del richiamo agli ideali del Risorgimento, la legittimità, in definitiva, di configurare la Resistenza come un « secondo Risorgimento »¹⁹.

Non potrà sfuggire all'osservatore attento la diversa accentuazione dei caratteri e dei toni genericamente patriottici nei contenuti e nel linguaggio della stampa bolognese a seconda che sia promanazione degli organi ufficiali centrali, oppure esito di iniziative periferiche, o a base sindacale. Nella stampa delle formazioni partigiane all'accostamento, spesso acritico od eccessivamente semplificato, fra Risorgimento e Resistenza, si tende a sostituire la rivalutazione dell'internazionalismo, nella convinzione che le nuove e più compiute forme di unità raggiunte dal popolo già travalicavano i valori nazionali contribuendo alla scoperta di nuovi motivi di unità europea e mondiale fondati sulla adesione popolare e su una comune matrice ideale.

L'aspetto nazionale della lotta per l'indipendenza e per la libertà, che rappresenta il motivo di fondo ricorrente nella stampa clandestina, ha certo avuto un'importanza e un significato nuovi in quanto si andava delineando nella lotta un concetto di Patria non più ostile e neppure indifferente nei confronti della Patria altrui. Ci si può però anche chiedere se e sino a che punto questo ricollegamento a valori patriottici risorgimentali non abbia contribuito ad inserire la Resistenza in un insieme d'immagini nazionali precostituite non consentendo così di porre nel necessario rilievo il fatto fondamentale rappresentato dall'aspetto unitario della Resistenza europea. È certo, cioè, che in Italia, nello svolgimento della nostra storia unitaria, si possono ritrovare motivi di richiamo e di collegamento della Resistenza a tradizioni democratiche e nazionali del Risorgimento; ma introdurre questi richiami nella natura, nell'essenza del movimento e definire, come si è fatto di frequente anche in molti fogli politici, con eccesso di semplicismo, la Resistenza come un « secondo Risorgimento, significa qualificare il tutto per una parte e lacerare in una certa misura — come fa osservare il Ragionieri — il tessuto connettivo unitario della Resistenza nazionale ed europea »²⁰.

Se da un lato quindi ricorre, anche nella stampa clandestina bolognese del periodo della Resistenza, un costante richiamo ai principi base dell'alleanza antifascista che costituiscono una specie di consenso strategico accolto dalle forze politiche convergenti nel CLN, nella consapevolezza che questa rappresentava il solo modo possibile per conferire alla Resistenza il massimo di vitalità, di efficienza e di coesione, dall'altro lato però non potrà sfuggire l'elemento caratterizzante dei fogli bolognesi che consiste nell'accentuazione e nell'originalità dei contenuti sociali comunque presenti e che non si esauriscono, specie nella stampa sindacale, oltreché in quella delle formazioni partigiane, nell'indicazione più o meno argomentata ed estesa dell'obiettivo della « democrazia progressiva », ma affrontano senza indugio problemi concreti di contenuto socio-economico sui quali addirittura s'incentra la mobilitazione e l'azione coordinata sia di classe (collegamento tra operai e contadini), che di massa (convergenza nella lotta di

¹⁹ Il CUMER inviò un'analogha lettera, il 10 novembre 1944 (prot. 095/P) al Comando Brigate Garibaldine della Divisione « Modena », Est via Giardini, a seguito della pubblicazione del giornale « La Nostra lotta », organo del gruppo comunista, richiamando all'impegno che la stampa delle formazioni partigiane deve trattare « i vari problemi e questioni interessanti la formazione stessa, rivolgendolo una cura particolare al chiarimento nei confronti degli appartenenti al CVL delle ragioni e della necessità della lotta contro il nazifascismo a fianco degli Alleati ».

²⁰ ERNESTO RAGIONIERI, *Rapport d'introduction à la I^{re} Conférence internationale pour l'enseignement de l'histoire de la Résistance*, Fédération Internationale des Résistants (FIR), Praga, 13-15 aprile 1965.

forze sociali diverse), contro istituti economici, forme giuridiche, vincoli amministrativi, consuetudini e regole di vita che sono non soltanto ciò che si vede del fascismo, ma che rappresentano soprattutto l'espressione più diretta dell'organizzazione economica del regime. Si pensi all'eccezionalità del fatto che nella provincia, nell'estate 1944, si pose l'obiettivo e si ottenne il risultato del superamento dei vincoli classici della mezzadria con l'applicazione di nuovi patti colonici, proposti, discussi e approvati al di fuori e contro la volontà delle forze politiche e degli organi locali amministrativi. Si pensi anche alla campagna di stampa tesa al superamento di divisioni fra le classi lavoratrici e nell'ambito del movimento contadino che avevano avvelenato i rapporti civili nelle campagne, rendendo difficile il proseguimento dell'attività educativa tesa al riscatto sociale e morale dei lavoratori delle campagne in una zona che fino all'avvento del fascismo era stata il terreno sperimentale più fertile per iniziative autonome originali, ricche di idee innovatrici, di fermenti morali anticipatori di forme nuove di solidarietà sociale e di organizzazione civile.

È proprio in questi contenuti sociali, sintesi di una continuità ideale e di un collegamento concreto tra il vecchio e il nuovo, che la stampa clandestina bolognese si caratterizza e si distingue, alimentando i fattori unitari e conferendo all'alleanza politica una forza sostanziale capace di esprimere esigenze di una compiuta riforma sociale come sbocco di una lotta che, proprio per l'originalità e l'intensità dell'apporto delle forze popolari, non poteva oggettivamente essere limitata alla cacciata del tedesco e all'eliminazione del fascismo²¹.

5. — Le testimonianze qui raccolte riguardanti esclusivamente o prevalentemente la stampa clandestina della Resistenza edita a Bologna e nel Bolognese, nell'intervallo 8 settembre 1943 - 21 aprile 1945, sono, in complesso, 43. Ai fini di una elementare classificazione utile per l'indicazione delle funzioni e dei settori di attività e anche per l'ordine cronologico, queste risultano raggruppate a seconda che siano state rese da dirigenti politici o redattori, da tipografi e da staffette o diffusori dei fogli clandestini. L'ordine delle testimonianze stesse nell'interno delle categorie indicate è basato sulla data di uscita del primo numero del giornale cui si fa riferimento nello scritto; tale classificazione è motivata solo dall'esigenza di mettere un minimo d'ordine ad una materia piuttosto complessa, ai fini di una prima catalogazione empirica del materiale raccolto: vi sono infatti redattori o tipografi che hanno evidentemente anche responsabilità politiche, che curano essi stessi la diffusione e vi sono in generale forme di collaborazione e di impegno non inquadrabili facilmente nello schema dato. Del resto siamo anche convinti che la catalogazione di una testimonianza fuori dal suo posto a causa di una definizione non rigida di uno schema convenzio-

²¹ Nel suo saggio *Tendenze e aspirazioni sociali nella stampa delle formazioni partigiane* pubblicato in « Il movimento di liberazione in Italia », n. 83, aprile-giugno 1966, Mario Giovana indica, sulla base di un'ampia ed analitica documentazione, l'esistenza di aspirazioni rinnovatrici, di « opinioni e rivendicazioni che travalicavano i confini moderati imposti dal compromesso fra forze nuove e vecchia classe dirigente »; si trattava però — secondo l'autore — « di deroghe solitarie o testimonianze di volontà riassorbite nell'onda di un patto politico » che più volte è definito come « un compromesso su linee moderate ». L'interpretazione è certo suggestiva e non manca di coerenza rispetto all'ampia ed autorevole raccolta di giornali consultati. Ci sembra però che l'estensione dell'osservazione critica alla stampa bolognese ed emiliana avrebbe consentito di cogliere aspetti di non trascurabile rilievo proprio ai fini — espliciti nel saggio del Giovana — dell'individuazione di argomentati motivi sociali e di contenuto classista qualificanti di un'azione politica concreta e di prospettiva. In argomento si veda anche: L. ARBIZZANI - L. CASALI, « Contributo allo studio delle lotte sociali nella Resistenza emiliano-romagnola », in: *Aspetti sociali ed economici della Resistenza in Europa*, Ist. Ed. Cisalpino, Milano-Varese, 1967.

naie, che in definitiva ha solo scopi pratici, non dovrebbe nuocere alla chiarezza dell'insieme.

Le testimonianze rese dai dirigenti politici e redattori sono fra le più ricche di notizie e, in genere, per la loro estensione e per la complessità dei problemi cui si fa riferimento e che vanno dall'idea del giornale all'atto finale della sua distribuzione capillare, sono quelle che meglio si adattano all'esigenza di far conoscere le motivazioni politiche più interessanti, nonché la tecnica seguita nelle varie fasi del lavoro per ottenere i risultati voluti.

Nell'ordine, si presentano le testimonianze di Claudio Montevercchi ed Elio Gollini, animatori politici e redattori (insieme ad Aldo Cucchi, Antonio Meluschi, Renata Viganò e Carlo Nicoli) del giornale « La Comune » che, nell'ordine cronologico, è — come si è detto — il secondo giornale clandestino edito nella provincia dopo l'8 settembre 1943 ed il primo foglio che presenta una specifica qualificazione politica²². Seguono le testimonianze di Agostino Ottani e Giovanni Bottonelli che ebbero entrambi parte di massima responsabilità nel settore della stampa clandestina comunista ed è ad essi che si deve l'iniziativa che portò alla decisione di mandare alla stampa il primo giornale comunista edito a Bologna, « La Lotta ». La testimonianza di Vincenzo Masi, che segue nell'ordine, si integra nelle precedenti e rende conto, con una accentuazione degli aspetti organizzativi resi con ricchezza di particolari e con il massimo scrupolo dell'esattezza, anche nelle annotazioni minori, delle difficoltà che ogni giorno dovevano essere superate per la scelta, l'attrezzatura e la funzionalità delle tipografie, per il reperimento della carta, dei caratteri, nei rapporti con le redazioni, nella formazione, nel collaudo e nel controllo della « rete » di staffette per le esigenze della distribuzione e, soprattutto, per la salvaguardia della sicurezza di quanti lavoravano nel settore e degli impianti tipografici del partito funzionanti in varie zone della città. L'efficienza e la validità dei metodi cospirativi adottati e rispettati da ognuno ha la sua indiscutibile conferma nel fatto che nessuna tipografia clandestina del partito comunista è stata mai individuata dai fascisti o dai nazisti, nonostante l'intensa ricerca durante tutto il periodo della lotta di liberazione e nemmeno furono individuate le tipografie private presso le quali vennero, sia pur saltuariamente, stampati giornali o manifesti clandestini predisposti dall'organizzazione comunista.

Un posto a sé occupa, nell'insieme delle testimonianze politiche, quella di Luciano Romagnoli che fu il dirigente del movimento partigiano nelle campagne bolognese e ferrarese e l'organizzatore (insieme a Giacomino Masi, Aroldo Tolomelli, Spero Ghedini ed Enrico Bonazzi) del movimento delle SAP nella pianura. Lo scritto che qui viene stampato è stato da noi ricostruito utilizzando una lettera sul giornale « La Mondariso » e un articolo sullo sciopero delle mondine pubblicato nel 1946, nel quale si richiama anche la funzione svolta da quel foglio clandestino durante lo sciopero delle mondine del giugno 1944²³. Gli scritti che seguono di Athos Zamboni, di Sergio Sabbioni e di Ida Musiani

²² Del giornale « La Comune » uscirono 23 fascicoli, uno dei quali doppio. Il numero 25, già completo e tirato in matrice non poté essere stampato a seguito di una delazione che portò all'arresto, avvenuto il 29 novembre 1944, di Walter Tampieri nella cui casa furono trovati la macchina per scrivere, le matrici, gli originali e l'archivio del giornale. Tampieri morì a Mauthausen il 9 gennaio 1945. Il numero 25 de « La Comune » fu pubblicato per la prima volta nell'aprile 1965, nell'occasione della riedizione dell'intera raccolta. (*La Comune: la battaglia politica di un giornale clandestino*, a cura di FERRUCCIO MONTEVECCHI, Tip. Galeati, Imola, aprile 1965, pagg. 183).

²³ Luciano Romagnoli avrebbe voluto farci avere uno scritto originale specificatamente destinato alla nostra raccolta, ma ciò non gli è stato possibile a causa del continuo aggravarsi delle sue condizioni di salute e del precipitare della malattia che ha causato la sua morte, il 19 febbraio 1966, quando aveva solo 42 anni.

completano le informazioni sulla vita e sull'organizzazione della redazione clandestina della maggioranza dei fogli politici, e quelli di Cesare Govi e Dino Bergonzoni si soffermano invece su iniziative più propriamente giovanili riguardanti anche, nel primo caso, il giornale « Rivoluzione socialista », organo dei giovani del PSUP, e nel secondo, « La Rinascita », organo del « Fronte della gioventù ».

Rino Padovani e Ermes Argentini completano le informazioni sulle attività imolesi e in quest'ultima testimonianza risulta un singolare sforzo teso a dar forma politica e consistenza organizzativa ad un movimento culturale di ispirazione religiosa tramite un giornale, « Vent'anni », col quale si tendeva alla rivalutazione di istituti e tradizioni patriottiche e civili che il fascismo aveva distrutto o ridotto a pure finzioni. Dal loro canto Aurelia Zama e Jordis Grazia, oltre a una sommaria informazione sulla stampa socialista, rendono conto in dettaglio degli scopi del foglio « Compagna », scritto dalle donne socialiste ai fini della mobilitazione politica delle donne bolognesi.

Alla rinnovata, continua collaborazione di Nazario Sauro Onofri si deve poi la più compiuta ed approfondita analisi di un tema che gli è caro, e cioè l'edizione clandestina del giornale del partito d'azione « Orizzonti di libertà », per cui ebbe ad impegnarsi, giovanissimo, fino al momento dell'arresto, che avvenne il 4 settembre 1944. Si ricorderà che in quei giorni cadde nella rete della polizia fascista quasi tutto il gruppo dirigente del partito d'azione e fra gli arrestati era anche il padre di Sauro, Gino Onofri, condannato e poi deportato in Germania dove morì di stenti, nel Lager di Gusen II, il 9 febbraio 1945²⁴.

Un interesse particolare ci sembra rivesta la testimonianza del prof. Corrado Bondi, che fu direttore della rivista « Tempi nuovi », del Gruppo intellettuali « Antonio Labriola », specie in quanto in essa risultano notizie specifiche sui due numeri clandestini, nonché richiami a spunti critici e motivazioni ideologiche che ci sembra abbiano il valore di anticipazioni di successive elaborazioni del pensiero marxista italiano, in particolare per quanto riguarda il rapporto fra credenti e non credenti nell'evoluzione democratica della società italiana²⁵.

La parte riguardante le testimonianze più specificatamente politiche rese da organizzatori o redattori di fogli clandestini si conclude con quattro scritti di partigiani che dedicarono attività anche ad iniziative di stampa locale o di Brigata, le quali rappresentavano esperienze dirette di bisogni, di ideali e di speranze che qualificarono il movimento armato della pianura e della montagna. Tre di queste (rese da Mario Testoni, Paolo Zucchini e dallo scultore Raimondo Rimondi) si riferiscono al giornale « La Fiaccola », scritto, stampato e distribuito dai partigiani della 2^a Brigata « Paolo » e dai SAP nella zona di San Pietro in Casale-Galliera; una riguarda invece — ed è quella scritta da Enrico Lipparini — il giornale « La Volontà partigiana », della 36^a Brigata Garibaldi, operante nell'Appennino tosco-romagnolo, cui si è già fatto specifico riferimento.

In una parte a sé sono poi riunite undici testimonianze di tipografi e di partigiani che ricordano fatti di rilievo connessi ad attività delle tipografie clandestine. Paolo Bugini ci richiama all'azione compiuta da gruppi di opposizione nell'interno degli stabilimenti de « Il Resto del Carlino »; Vito Casadei, Mario

²⁴ Il processo fu svolto il 19 settembre 1944 nella Corte d'Assise di Bologna e si concluse in una mattinata con 8 condanne a morte (Masia, Quadri, Zoboli, Giurini, Gatto, Caselli, Bassanelli, Zanelli); la fucilazione ebbe luogo all'alba del 23 settembre. Quasi tutti gli altri condannati finirono la loro vita nei Lager (Onofri, Sabbadini, Canè, Ramazzotti, Canova). Si veda in argomento: R. Trauzzi, in *La Resistenza a Bologna, ecc.*, Voi. I, pagg. 58-61.

²⁵ In argomento si vedano anche in *La Resistenza a Bologna, ecc.*, Voi. I, le testimonianze rese da P. Fortunati (pag. 310), R. Cenerini (pag. 255) e L. Minguzzi (pag. 309).

Stanzani, Giorgio Zappoli, Giorgio Frascari, Adler De Maria, in parte ricollegendosi ad aspetti già compiutamente inquadrati nell'insieme da Vincenzo Masi, riferiscono sull'attività svolta nell'interno delle tipografie clandestine e per il loro funzionamento. Pietro Grandi e Nicola Andalò richiamano invece episodi, anche rilevanti, connessi alla stampa di materiale clandestino in tipografie commerciali private a Bologna ed Imola, mentre Dino Romagnoli illustra uno degli espedienti usati per proteggere il lavoro di stampa clandestina col paravento di una iniziativa commerciale ordinaria. In conclusione, il partigiano della 7^a GAP Secondo Negrini ricorda anche la protezione armata che tre gappisti bolognesi diedero alla stampa de « l'Unità » dopo la battaglia di porta Lama del 7 novembre 1944, e Otello Fanti, tipografo imolese, si sofferma in particolare sulla fabbricazione di timbri falsi per l'organizzazione clandestina ed il CLN di Imola in particolare.

Le testimonianze dei diffusori e delle staffette, in complesso undici, concludono la raccolta degli scritti che riguardano specificatamente l'attività nel settore della stampa clandestina della Resistenza a Bologna e nel Bolognese. Di queste, sei sono dovute a donne che hanno avuto parte importante nei collegamenti e che, sia pure in forme diverse, hanno operato continuamente nel settore della diffusione (Antonietta Cadetti, Prima Vespignani, Albertina Bertuzzi, Jolanda Garuti Pilati, Albertina Gasperini, Zelinda Resca); le restanti cinque testimonianze, dovute a Giuseppe D'Agata, Fioravante Zanarini, Dino Mazzetti, Ettore Bagni, Athos Boriani, presentano invece notevoli differenziazioni e riguardano settori ed esperienze assai diverse l'una dall'altra. In questo campo le informazioni potevano certo essere assai più estese e le testimonianze qui trascritte hanno più delle altre un carattere di pura esemplificazione.

Le 11 testimonianze rese dai diffusori e dalle staffette, unite alle 11 testimonianze dei tipografi e su fatti che riguardano la stampa del materiale clandestino e alle iniziali 21 testimonianze rese da dirigenti politici e redattori completano così la raccolta comprendente, quindi, in complesso, 43 scritti che comunque si riferiscono alla stampa clandestina della Resistenza in senso stretto. Gli scritti che si aggiungono (Giovannini, Cesarini, Don Bedeschi e Biagi) inseriti in sezione a parte per le motivazioni già dette, concludono l'insieme delle testimonianze di questo secondo volume il cui corredo di documentazione non ha in questo caso carattere esemplificativo essendo qui riprodotti, con la necessaria premessa critica e metodologica dovuta a Luigi Arbizzani, praticamente tutto ciò che è stato stampato nel periodo a Bologna e comunque tutto ciò che si è potuto reperire in molti anni di ricerche.

Considerando l'insieme delle attività ed iniziative nel settore della stampa clandestina non può sfuggire all'osservazione critica il fatto che nella generalità dei casi i redattori dei fogli politici non avevano in concreto alcuna esperienza giornalistica e non possedevano, quindi, all'inizio della loro attività neppure le più elementari nozioni tecniche necessarie nelle varie fasi della realizzazione tecnica di un giornale. La maggior parte di questi redattori era infatti costituita da operai (Ottani, Bottonelli, Landi, Zamboni, Bergonzoni), alcuni erano studenti (Onofri, Rimondi, Govi) e solo Bondi, Montevicchi ed Ermes Argentini, essendo insegnanti, potevano al più avvalersi delle generiche nozioni della pubblicistica scolastica. Si noti che persino tra i tipografi si ha il caso di un infermiere (Casadei) che si trasforma in operaio compositore attraverso un tirocinio accelerato e sotto la spinta di esigenze concrete di lavoro. Per quanto riguarda la diffusione non si può ignorare — e nella testimonianza di Vincenzo Masi l'annotazione ci sembra convincente — che l'espansione della area d'influenza della stampa clandestina non poteva non dipendere dall'estensione e dall'efficienza dell'organizzazione periferica dei partiti e dei movimenti

unitari, per cui ben si comprendono i motivi della straordinaria regolarità e capillarità della distribuzione dei fogli comunisti basata su una rete ormai collaudata da una lunga ed ininterrotta esperienza di lotta clandestina.

6. — Non ci sembra sia il caso di insistere sull'importanza, anche pratica, che ai fini della lotta concreta, dell'organizzazione e del coordinamento delle forze, ha assunto questa vasta ed articolata pubblicistica. Né si devono dimenticare i riflessi nel campo avverso di un'azione così massiccia che si andava ad aggiungere ad un'intensa campagna radiofonica il cui peso e la cui suggestione furono tali da condizionare ampiamente, fin dall'inizio della guerra, la propaganda ufficiale del regime. Ci preme piuttosto far notare che, oltre al valore di documentazione che un giornale sempre esprime, la stampa riprodotta può consentire la ricostruzione, solo che si segua l'ordine cronologico di ciascun foglio, di molti dei fatti ed episodi più significativi della Resistenza bolognese per i quali non sempre è stato, o sarà ancora possibile, ottenere una testimonianza diretta.

Questo secondo volume, quindi, per quanto esclusivamente dedicato alla stampa, viene parimenti ad assumere un più vasto valore di documentazione di una complessa attività che ha coinvolto, nell'azione concreta e nella rimediatazione ideale, ogni settore, anche il più apparentemente isolato della vita civile, in ciò contribuendo all'esplorazione dell'intero campo della Resistenza bolognese, in conformità del piano d'indagine già sommariamente indicato nel primo volume, i cui sviluppi lasciano ormai prevedere la possibilità di conseguire risultati convincenti, grazie soprattutto alla collaborazione sempre più estesa e meditata di quanti ebbero parte nel movimento ideale, politico e militare che nella Resistenza ha avuto la sua sintesi operativa.

LUCIANO BERGONZINI

DIRIGENTI POLITICI E REDATTORI

DIRIGENTI POLITICI E REDATTORI

CLAUDIO MONTEVECCHI

Nato a Imola nel 1901. Redattore de «La Comune» (1943-1944). Insegnante. (1967). Risiede a Imola.

Nella lotta clandestina antifascista il mezzo che dava più possibilità di arrivare anche agli elementi meno orientati, era indubbiamente la stampa, fosse essa in veste tipografica, o ciclostilata od anche dattiloscritta. Di questo il movimento antifascista imolese se ne rendeva conto e aveva molta cura nel preparare ed effettuare la diffusione. Tutto era valido. Anche i libri, fossero essi romanzi a sfondo sociale come « La Madre », « Il Tallone di ferro » ed altri, oppure di cultura politica come, fra gli altri, « La storia del Partito Comunista (b) dell'URSS », « L'Antidihring », « Discorrendo di socialismo e di filosofia », fornitici da un libraio compiacente; ed anche il « Manifesto dei comunisti », considerato come Magna Charta dell'URSS, che era inserito in una pubblicazione fascista, « La Carta dei Diritti » edita nel 1934 dalla Scuola di « Scienze Corporative » di Pisa, diretta dal ministro fascista Giuseppe Bottai.

Incaricato fin dal 1938 del centro diffusione stampa nell'organizzazione clandestina del partito comunista, ero riuscito, coadiuvato da ottimi collaboratori, a creare una rete distributiva efficace che negli anni 1942-43 si era molto allargata arrivando fino a strati di cittadini e di lavoratori che prima sembravano inaccessibili. L' 8 settembre 1943 però ci mise di fronte a problemi nuovi. Se fino a quel periodo era stato sufficiente portare a conoscenza dei lavoratori gli indirizzi generali di politica sociale in una atmosfera di normalità, il crollo del fascismo monarchico, la posizione ambigua del nuovo governo e lo sfaldamento del potere costituito avevano creato in Italia una situazione originale e delicata. La calata delle forze tedesche a sostegno del nascente fascismo repubblicano, già squalificato agli occhi degli italiani, poneva obiettivi più impegnativi. Il potere politico della borghesia vacillava ed occorreva impedire che nel crollo fosse travolta anche la parte sana del paese; bisognava reagire e portare i lavoratori, i cittadini tutti alla lotta aperta contro fascisti e tedeschi per la conquista della libertà e dei diritti politici e sociali. Non si trattava più di influenzare un popolo attraverso un attento lavoro di propaganda, ma di renderlo consapevole delle sue capacità di affrontare a viso aperto il fascismo per debellarlo completamente. Occorreva portare le masse alla lotta e quindi prepararle a comprendere il significato di questa lotta. Il problema era di natura nazionale, ma occorreva che ogni zona, ogni parte del paese sviluppasse localmente determinate iniziative per creare una forza d'urto atta a colpire le forze tedesco-fasciste ovunque.

Volantini, giornali stampati o dattiloscritti, rappresentavano il mezzo migliore per portare ai lavoratori, alle donne, ai cittadini le parole d'ordine che incitavano alla lotta, che stimolavano ad opporsi ai nazifascisti. La rete distri-

butiva della stampa contava elementi attivi e « l'Unità », « La Lotta », « Il Garibaldino », « Il Combattente » erano i giornali che più frequentemente entravano in Imola. Io ero uno dei maggiori responsabili della distribuzione. Il centro di raccolta si trovava fuori porta Romana, presso il ponte sul Santerno, in casa del « Cospaio » (Giuseppe Mazzolani), dove il Moro (Guido Gualandi) consegnava il materiale e dava le istruzioni del caso. Di là, superando con le dovute precauzioni due posti di blocco fascisti, lo portavo nel negozio di mia moglie, in via Emilia, dove venivano preparati i pacchetti per i vari recapiti di gruppo¹. Un altro recapito destinato particolarmente alla stampa in arrivo dal di fuori, era situato nella casa del calzolaio Giovanni Manaresi, in via Laguna, alla periferia di Imola.

Il lavoro era intenso e proficuo; ciononostante, ad un certo momento si dimostrò insufficiente. La stampa che giungeva dall'esterno, avendo un obiettivo più largo, si manteneva su di un piano generico, mentre si sentiva il bisogno di una voce locale, che parlasse direttamente ai nostri lavoratori, alle nostre donne dei loro problemi e delle loro necessità più impellenti. Il problema era tra i più sentiti e già i dirigenti responsabili del movimento clandestino imolese si preoccupavano di risolverlo. Sussisteva il pericolo di venire superati dagli avvenimenti stessi.

Nell'Imolese il partito comunista non si fece prendere alla sprovvista e seppe trovare subito il giusto orientamento per affrontare la nuova situazione. La stampa proveniente dall'esterno, che tanta parte aveva avuto in passato, ormai era insufficiente. I problemi locali non potevano, ovviamente, essere trattati in quei giornali; oltre a ciò il giro che essi dovevano compiere era lento perché vincolato da esigenze tecniche. Di contro la situazione politica invece si evolveva rapidamente ed occorreva seguirla con lo stesso ritmo per non essere superati dagli avvenimenti col pericolo di restare tagliati fuori dalla lotta. Occorreva perciò una voce che raggiungesse rapidamente gli operai, i contadini, le donne, i giovani, i cittadini tutti; che discutesse i loro bisogni, le loro necessità, e che spiegasse l'opportunità di mobilitarsi in una azione a fondo contro tedeschi e fascisti. Il problema, quindi, era della massima importanza e il partito, avvertendone l'esigenza, diede mandato ad una ristretta commissione di realizzare praticamente la direttiva.

Ai primi di dicembre del 1943, nel negozio di mia moglie, che era uno dei principali centri di riferimento del movimento clandestino imolese, si incontrarono Jacopo (Aldo Cucchi), il dott. Morri (Antonio Meluschi) ed il sottoscritto, per gettare le basi della pubblicazione di un giornale clandestino locale. Apparve subito evidente che la difficoltà maggiore consisteva nella possibilità di stamparlo. Esisteva una tipografia clandestina nei pressi di Conselice, a venti chilometri da Imola, ma occorreva aspettare che smaltisse il lavoro arretrato, il che avrebbe richiesto settimane di tempo prezioso. Ciò che prima era solo una preoccupazione, ora si rivelava un intoppo. Si discusse sulla opportunità di attendere, ma per cogliere tutti i vantaggi che la situazione ci offriva, proposi di pubblicare il giornale dattiloscritto per passare alla tipografia appena possibile. Ci si preoccupò che una veste troppo modesta non avrebbe forse dato sufficiente prestigio al giornale, col pericolo quindi di finire nel nulla, ma feci notare che sarebbe stato un grave errore rimandare ulteriormente l'uscita. Si era nel periodo di formazione di un largo movimento patriottico, con l'organizzazione dei primi gruppi partigiani ancora sconosciuti alla maggior parte della popolazione ed occor-

¹ Mia moglie, Laura, fu prelevata dalla polizia fascista il 24 maggio 1944 e rinchiusa nel carcere mandamentale dove subì sevizie e stringenti interrogatori rimasti infruttuosi.

reva fare conoscere a tutti cosa rappresentavano e cosa volevano quei giovani che andavano sui monti ad affrontare sacrifici e disagi. Si riconobbe che realmente la situazione era tale e si passò alla costituzione della redazione della quale fecero parte, in un primo tempo, il Moro (Guido Gualandi) responsabile del partito nella zona imolese, Jacopo, il dott. Morri ed il sottoscritto. I compiti furono così distribuiti: per la trattazione dei problemi politici, lavoro collegiale; singolarmente Jacopo si sarebbe interessato delle formazioni partigiane e della lotta armata; il dott. Morri, coadiuvato dalla moglie, Renata Viganò, dei problemi dei lavoratori e delle questioni femminili; al sottoscritto spettò l'incarico della organizzazione redazionale, del legame coi gruppi clandestini e della compilazione dei notiziari dai vari fronti di guerra e delle zone in cui operavano le forze partigiane. Fu organizzato anche il centro di riproduzione nel quale veniva dattiloscritto tutto il materiale che giungeva in redazione. Responsabile dell'impaginazione era Walter Tampieri, coadiuvato da due giovani dattilografe: Teresa Loreti e Maria Turrini. Il collegamento tra la redazione ed il centro stampa venne affidato a Carlo Nicoli, prezioso collaboratore che in seguito divenne comandante partigiano. Fu Jacopo poi che propose di chiamare il giornale « La Comune ».

Il 1° gennaio 1944 uscì il primo numero in 10 pagine, formato 21x29, con una tiratura di circa venticinque copie e l'intenzione di farlo uscire ogni settimana. Gli articoli, come ho detto, furono opera in un primo tempo della redazione, ma in seguito subentrarono collaboratori e corrispondenti dalle frazioni e dai gruppi partigiani. In un paio di occasioni il materiale fu ricavato stralciando importanti direttive da « l'Unità » e da « La Nostra lotta ». Il contenuto era vario ma sempre imperniato sulla necessità di agire, di unire le forze antifasciste, sulla mobilitazione delle masse lavoratrici, di tutta la popolazione imolese; di denuncia della demagogia fascista, come la socializzazione delle aziende. Appelli agli operai, ai contadini, alle donne, ai giovani ricorrevano spesso sulle pagine de « La Comune », che divenne in breve tempo il giornale dell'antifascismo imolese, importante politicamente in quanto si rivelò valido mezzo di coesione e di informazione. In esso trovarono spazio, oltre ai citati articoli di impostazione politica, appelli, incitamenti, parole d'ordine, moniti, ricorrenze storiche socialiste, argomenti tutti che servivano a vivificare l'ambiente preparando il popolo imolese all'insurrezione. Si rese necessario anche un aumento della tiratura che alla fine di maggio raggiunse le 80 copie.

Alla fine di marzo Jacopo abbandonò la redazione perché ricercato dalla polizia fascista, ed ai primi di aprile lasciò Imola il dott. Morri, seguito dalla moglie Renata, per assumere un nuovo incarico in altra zona. Subentrarono nella redazione Elio Gollini (Sole) e Carlo Nicoli. Il 24 maggio anch'io e Carlo Nicoli dovemmo abbandonare la redazione perché ricercati dalla polizia fascista e la direzione de « La Comune » venne assunta da Sole. In seguito a questo mutamento improvviso, il lavoro nel giornale entrò in una fase critica per un certo periodo, ma la nuova redazione seppe superare brillantemente la situazione trovando anche modo di migliorare la tecnica della stampa. Infatti, avendo recuperato un ciclostile, il lavoro di riproduzione venne sveltito e « La Comune » aumentò la tiratura; dalle 150 copie di giugno passò in agosto a 250 continuando così fino all'ultimo numero. Apparve anche una edizione straordinaria, di poche pagine, che raggiunse le 500 copie. Anche la testata cambiò; fu ingrandita e realizzata con un tampone.

La maggior parte degli articoli, pur rifacendosi alla situazione nazionale, si inserivano nei problemi locali toccando gli argomenti di maggiore interesse per la popolazione. L'articolo di fondo del primo numero, « Prospettive », tracciava



un quadro della situazione in quel dato momento ed un invito a fronteggiarla... « *Contadini, operai, studenti, soldati: unendovi troverete le ragioni umane che alimenteranno i bisogni del nostro popolo, e solo in questo modo si potrà sostenere la lotta che è colma di tragiche acerbità, di dolori e di sangue* »...

Altri titoli furono: « Il dovere degli italiani », « Le donne ed i fascisti », « Sangue da vendicare » in seguito alla notizia di patrioti fucilati; « Vendetta » scritto in occasione della fucilazione di nove antifascisti di cui quattro imolesi; « Contro gli attesisti » ove tra l'altro si legge: *...si lamentano perché i patrioti con la lotta armata contro i tedeschi ed i fascisti turbano la pubblica quiete mentre sarebbe così comodo attendere l'arrivo degli eserciti delle Nazioni Unite nell'assoluta tranquillità. Questo pensiero è vergognoso per tutti i comunisti e per tutti gli italiani degni di questo nome...* In un altro articolo « La menzogna fascista e i partigiani » si può leggere: *Apprendo qualsiasi giornale non manca l'occasione di leggere riferimenti ad azioni di partigiani ma in termini così duri e a colori così foschi che sembra trovarsi di fronte a delinquenti degni della forca o dei lavori forzati. Qual'è lo scopo? ...impedire che le imprese delle brigate partigiane possano infiammare il cuore del popolo...;* ed infine in « Prepararsi ad agire » *...se si sente parlare di patrioti che combattono con le armi alla mano, di operai che si agitano nelle officine e nei campi, di donne che manifestano sulle piazze lasciandovi talvolta la vita* (due donne imolesi caddero durante la grande manifestazione del 29 aprile 1944) *...bisogna riconoscere che una parte del popolo è decisa. Perché non tutti?...*

Anche il notiziario era molto ricercato perché dava la possibilità di apprendere notizie, specialmente dai lontani fronti di guerra. In quel periodo gli apparecchi radio erano bloccati in una sola stazione anche ad Imola, perciò molti cittadini ascoltavano soltanto quell'unica emittente.

Alla fine del novembre 1944, in seguito a delazione, fu individuato il rifugio del centro riproduzione; Walter Tampieri fu arrestato assieme ad un collaboratore, Vero Vannini; venne sequestrato tutto il materiale, il ciclostile andò distrutto ed il n. 24 de « La Comune » uscito il 15 novembre, finì la serie delle pubblicazioni. Il giornale ebbe anche i suoi caduti: Marino Dalmonte e Rino Ruscello, due gappisti che avevano fatto buona guardia al rifugio del centro riproduzione quando questo era sistemato alla periferia di Imola, uccisi in combattimento; Walter Tampieri deceduto a Mauthausen e Domenico Rivalta, collaboratore addetto alla distribuzione, massacrato dalla brigata nera.

La mia attività a « La Comune » per quanto svolta in condizioni per ogni aspetto diversa, si ricollegava alle mie prime esperienze nella stampa socialista imolese del primo dopoguerra. Ricordo la collaborazione a « La Scolta », organo dei giovani socialisti imolesi, diretto da Lambertini e Tabanelli¹ e tutti gli spazi bianchi con la scritta « censurato ». Agli ideali del movimento operaio avevo aderito nel 1916, quando, a 15 anni di età, entrai nelle fila dei giovani socialisti. La prima guerra mondiale era in pieno sviluppo e le forze socialiste in Italia si battevano contro i fautori di quella carneficina. Anche noi giovani ci davamo da fare per sollecitare l'opinione pubblica nei modi più impensati, per fare capire che la guerra serviva solo ad arricchire i fabbricanti di armi. Ogni tanto organizzavamo azioni di disturbo che mettevano in movimento la polizia, la quale, tra l'altro, disponeva di forze esigue; certe sere scrivevamo sui muri parole d'ordine, altre sere distribuivamo volantini nelle finestre, entro le porte

¹ Nato nel 1903, maestro elementare, dirigente attivo ed intelligente, Amedeo Tabanelli passò, nel 1921, con tutti noi alla federazione giovanile comunista: fu condannato dal Tribunale Speciale fascista e fu il primo Sindaco eletto a Imola dopo la liberazione.

od esponevamo bandierine rosse. Due furono gli episodi, caratteristici nel loro genere, che mandarono in bestia la polizia. Il primo, quando decidemmo di esporre una grande bandiera rossa sull'asta parafulmine del serbatoio dell'acquedotto della città, alto quaranta metri circa. Predisponemmo tutto, e la notte ci portammo sul posto con il materiale occorrente. Tre compagni salirono disinvoltamente sulla vetta del serbatoio, uno di essi si arrampicò con coraggio lungo l'asta mentre gli altri lo sorreggevano. L'operazione venne compiuta in pochi minuti e quando i compagni scesero ci allontanammo in fretta per andare a goderci lo spettacolo della bandiera che sventolava al chiaro di luna. Solo il mattino dopo la polizia notò la bandiera rossa sul serbatoio e si diede molto da fare per toglierla, riuscendovi solo dopo alcuni giorni, quando cioè trovò chi si sentì disposto a salire fin lassù.

Il secondo episodio fu quando escogitammo di esporre bandierine rosse in posizione scomoda perché le altre volte i poliziotti riuscivano sempre a coglierle in breve tempo. Pensammo quindi di attaccarle sui muri nelle principali strade cittadine, ma in alto, sotto il tetto, e per riuscire in ciò usammo palle di tufo che racchiudevano il cordone della bandierina, poi, i più abili, le tiravano violentemente in alto, contro i muri ove rimanevano appiccicate. I poliziotti furono obbligati a lavorare tutto il giorno seguente con lunghe canne, tra le risate dei passanti.

Per quanto mi riguarda, questo episodio mi costò una notte e un giorno di camera di sicurezza, perché mentre percorrevo via Mazzini in bicicletta per portare ai compagni un massello di tufo che mi ero procurato alla Ceramica vecchia, mi imbattei in alcuni poliziotti; tentai uno scatto per evitare che mi fermassero ma il massello mi scivolò dalle mani e cadde sulla catena bloccandomi la bicicletta. Fu quella la mia prima esperienza con la prigione.

In tutti i modi, come giovani socialisti, in quegli anni ci facemmo notare con sempre nuove attività. Avevamo — come ho detto — un nostro giornale, « La Scolta », a cui collaboravamo un poco tutti. Organizzammo anche un mezzo di propaganda che risultò molto valido e che servì nell'immediato dopoguerra a fare da « battage » agli oratori quando si recavano fuori Imola: una squadra di settanta-ottanta ciclisti, con una fascia rossa al braccio e su scritto « Ciclisti Rossi - Imola ». Ben organizzati, con Demetrio Piatresi in testa che ogni tanto faceva squillare la sua tromba, e al suo fianco il sottoscritto come portabandiera, seguiva la lunga teoria delle biciclette chiusa da un infermiere con la cassetta dei medicinali e da un meccanico con quella degli utensili. Nel periodo estivo eravamo quasi ogni domenica in giro, anche su percorsi lunghi. I nostri itinerari collimavano spesso con quelli di oratori del partito, ai quali davamo una mano con la nostra propaganda, per adunare i lavoratori. Le nostre mete furono località distanti anche parecchi chilometri, come Cesena e Molinella, senza parlare di Bologna, Medicina, Budrio, Castel del Rio, Riolo Bagni e tutte le altre più vicine.

Il 1919 fu il periodo d'oro della nostra attività, che fu intensa sotto ogni aspetto: distribuzione della stampa, propaganda spicciola, azione di proselitismo, mobilitazione degli animi e preparazione alla difesa dai probabili assalti come accadeva in altre parti d'Italia. Il 1920 fu l'anno in cui si accentuarono i contrasti che caratterizzarono l'Italia di quel dopoguerra. In primo piano l'insoddisfazione delle masse operaie e contadine che chiedevano la resa dei conti per i sacrifici fatti e una migliore giustizia sociale; nel sottofondo l'insoddisfazione dei nazionalisti che si consideravano traditi dai risultati ottenuti dall'Italia al tavolo della pace. I rigurgiti nazionalisti capitarono al momento opportuno. Ai fanatici nazionalisti si accodarono arditi e legionari, una forza d'urto certamente apprezz-

zata dalla destra economica che ravvisò in essa il mezzo, senza compromettere la legalità democratica e costituzionale, per fronteggiare la classe operaia avviata alla conquista del potere. Non era concepibile allora un colpo di stato del tipo sudamericano o greco, perché troppo impopolare e pericoloso. Fu questa distorsione forse che indusse molti italiani sprovveduti, tra i quali anche degli intellettuali, a credere che il fascismo non fosse una creatura della classe borghese, ma un terzo mondo in contrasto con il capitalismo e il proletariato.

Lo squadristo nacque per iniziative locali e personali, sollecitato e finanziato da agrari ed industriali, poi organizzato in gruppi d'assalto quando la borghesia lo considerò abbastanza solido per la parte che doveva rappresentare nell'ambiente politico italiano. Dalle prime scaramucce del 1919 si passò alle azioni cruenti del 1920, alle intimidazioni, ai soprusi, alle devastazioni del 1921 con l'aiuto scoperto e sfacciato della forza pubblica, per finire, nel 1922, in piazza Venezia con il beneplacito della corona, che rappresentava la classe più retriva della borghesia italiana.

Un episodio, che fece molto scalpore, si svolse nella notte tra il 4 e il 5 novembre del 1920 a Bologna. Politicamente l'ambiente si stava riscaldando. I nazionalisti erano alla ricerca di qualcosa che facesse colpo per intimidire la popolazione. Alcune scaramucce avevano avuto un esito non troppo brillante per loro, perciò volevano a tutti i costi il fattaccio. Ottima occasione poteva essere la commemorazione del 4 novembre, con la scusa della quale si potevano raggnappare elementi facinorosi e senza scrupoli, adatti a fare un colpo grosso.

Ai primi di novembre si ebbe sentore che gli squadristi si preparavano a dare l'assalto alla sede della Camera del Lavoro di Bologna, posta allora in via d'Azeglio, nel palazzo che oggi ospita il teatro « La Ribalta »; la data, l'anniversario della vittoria. La voce si propagò veloce tra le masse operaie e nella zona di Imola si mobilitarono spontaneamente un centinaio di lavoratori, giovani e adulti, che si misero a disposizione dei dirigenti sindacali per recarsi a Bologna. Molti erano delle frazioni e non li conoscevo; tra gli imolesi ricordo Amedeo Tabanelli, Antonio Cicalini, Luigi Giardini, Giovanni Bandini, Tulio Camerlata e un certo Nicodemo di Fontanelice; degli altri che pur conoscevo, oggi ho dimenticato il nome. La mattina del 4 novembre ci preparammo e durante il giorno, alla spicciolata, chi in treno, chi in bicicletta, chi in camion, partimmo a la volta di Bologna per ritrovarci tutti nella sede della Camera del Lavoro.

L'attacco era previsto per la tarda serata, e verso le ore 21 ci disponemmo nei punti strategici: nei locali della portineria, alle finestre dell'ammezzato che guardavano la via d'Azeglio da sotto il portico, altri nei locali al piano terra e alle finestre che davano sul cortile. Verso le ore 23 si udirono schiamazzi più intensi del solito, numerosi gruppi di nazionalisti passavano davanti al portone della Camera del Lavoro che avevamo lasciato aperto per dimostrare che non eravamo intimoriti dalle loro intenzioni. A un certo momento, dopo un periodo di silenzio, si udì all'improvviso un tramestio intenso, poi gli squadristi apparvero sparando davanti al portello della portineria, dentro la quale cinque o sei compagni, tra i quali anch'io, erano pronti alla difesa. Rispondemmo immediatamente e allora gli squadristi si ritirarono, scambiando alcuni colpi coi compagni appostati alle finestre dell'ammezzato. Si seppe poi che un tenente degli arditi, certo Pappalardo, era rimasto ferito.

Pensando che sarebbero senz'altro tornati, per precauzione fu chiuso il portone onde impedire una nuova sorpresa. Poi, invece, venne escogitata una trappola. Due giovani, uno dei quali era Cicalini, si sistemarono su un ballatoio, che si trovava in fondo all'androne, da dove dominavano lo specchio del portone; altri nei vani delle camere al piano terra e alle finestre del cortile.

Avremmo così lasciato entrare gli squadristi, ed al resto ci avremmo pensato dopo. Il portone fu quindi riaperto.

Gli squadristi tornarono in numero maggiore e si schierarono contro il muro, sul lato opposto della strada; urlavano e schiamazzavano, ma non tentarono l'assalto: forse intuirono il pericolo e dopo un'ora si allontanarono per la seconda volta. A questo punto intervenne l'allora segretario della Camera del Lavoro, on. Bucco, il quale, evidentemente preoccupato che i fascisti ritornassero in numero maggiore e che potesse succedere qualcosa di grave, credette di salvare la situazione telefonando al comando delle Guardie regie perché intervenisse. Dopo di ciò fummo invitati da Bucco a depositare le armi in alcune casse che portammo nel suo appartamento; poi attendemmo l'arrivo delle Guardie regie. All'alba, con le catene ai polsi, fummo tradotti al carcere di S. Giovanni in Monte e rinchiusi in un camerone di transito. Subito dopo il nostro trasferimento, con la scusa della perquisizione, entrarono nei locali della Camera del Lavoro carabinieri e squadristi i quali sfogarono la loro rabbia mettendo a soqquadro alcuni locali, distruggendo documenti, mobili ed attrezzature.

Durante le formalità per la nostra identificazione, sotto il tavolo del funzionario del carcere che trascriveva le generalità, fu trovato un coltello di cui non fu possibile accertarne il possessore. Apprendemmo più tardi che uno di noi, sapendo di essere poi perquisito, si era fatto scivolare silenziosamente l'arma tra la sua gamba e quella del tavolo e con una piccola spinta del piede l'aveva spedita sotto il tavolo stesso. Ci ritrovammo tutti nel salone di transito, un locale seminterrato lungo e stretto, con il soffitto a volta sorretto al centro da tre grosse colonne quadrate imbiancate con calce, come tutto il resto del locale.

Passavamo le giornate in discussioni e giochi vari, in attesa che fuori risolvessero il nostro caso. Tra noi vi erano anche due giovani esuli ungheresi, uno dei quali ottimo disegnatore e ritrattista. Un giorno costui, ottenuto chissà come un pezzo di carbone dolce, disegnò sul lato di una colonna un somigliantissimo Lenin col colbacco, in netta evidenza sul bianco della calce. Quando il secondino lo vide, corse allarmato dal direttore per comunicargli la « scoperta ». Poco dopo tutto lo stato maggiore del carcere si precipitò nel nostro camerone. Lì per lì, dopo vari tentativi per sapere chi era l'autore, non trovò nessuna soluzione per fare sparire il disegno. Più tardi il secondino tornò assieme a un carcerato armato di secchio e pennello per cancellare quella « sconcezza » con una mano di calce. Dopo di che si ritirò con un ghigno di compiacimento ed un incedere tronfio come avesse vinto una battaglia. Il mattino seguente c'era però una sorpresa: la testa di Lenin era ricomparsa nei suoi tratti essenziali abbastanza visibile e pulita. Quando il secondino entrò nel camerone per il consueto servizio giornaliero, vide ancora il disegno e corse sbalordito dal direttore del carcere gridando al miracolo. Ma non era successo nulla di straordinario e quando il direttore eccitato scese nuovamente nel camerone gli fu spiegato l'enigma: la calce non aveva aderito al muro causa la polvere di carbone e nell'asciugarsi si era staccata in piccoli trucciolini che erano caduti poi sul pavimento.

Fummo liberati a scaglioni e senza nessuna conseguenza, grazie all'intervento degli organismi politici e sindacali, i quali mobilitarono le masse della provincia ed indissero uno sciopero generale. Ma per me quella detenzione rimase come un marchio indelebile. Chiamato alle armi di leva, il 22 novembre, mi dovetti presentare al distretto di Bologna; certamente giunse una segnalazione al comando del reggimento di stanza a Cagliari al quale fui destinato, perché, dopo un mese o poco più, laggiù fui fotografato in varie pose come si usa ai criminali, ed un segno rosso mi ha sempre contraddistinto nei documenti, trovandolo ancora ben visibile persino nel 1939 quando fui richiamato.

ELIO GOLLINI

Nato a Imola nel 1924. Membro del Comando Piazza imolese e Vice Comandante di Brigata SAP (1944-1945). Impiegato. (1967). Risiede a Imola.

Nell'inverno 1943 il partito comunista ad Imola suddivise fra vari compagni le responsabilità e il lavoro operativo allo scopo di dare un contributo determinante in tutti i settori della lotta al nazifascismo. A me, allora ventenne, che avevo aderito al partito nelle giornate del luglio 1943, partecipando poi all'attività dei gruppi giovanili e della « Guardia Nazionale » per il recupero delle armi dopo l'8 settembre e alla diffusione della stampa, fu affidata la responsabilità della riproduzione e diffusione della stampa fra i giovani in città.

Per la riproduzione di giornali, circolari, manifestini, estratti delle opere di Marx, Lenin, Stalin, ecc. ci servivamo di macchine da scrivere collocate presso la mia abitazione, quella di Walter Tampieri (un giovane impiegato alla « Cogne ») e di Teresa Loreti e Maria Turrini, due ragazze antifasciste. Spesso la diffusione veniva fatta direttamente da noi, comunque sempre da gruppi di giovani, nelle ore serali immediatamente antecedenti il coprifuoco, eludendo le pattuglie tedesche e fasciste.

Con il primo gennaio 1944 uscì, diretto dal compagno Claudio Montevercchi, e con un comitato redazionale formato da Aldo Cucchi, Antonio Meluschi, Renata Viganò, Carlo Nicoli, il periodico comunista « La Comune »; le copie, inizialmente 25, aumentarono poi gradatamente fino a 80 in maggio, quindi, con l'ausilio di un ciclostile, fino a 250 nell'estate. A fine maggio il compagno Montevercchi e gli altri della redazione, ricercati dai fascisti, furono costretti ad allontanarsi da Imola cosicché passarono a me la direzione de « La Comune » e la responsabilità della stampa-propaganda per la zona imolese. Riuscii così a conservare circa 500 esemplari diversi del materiale elaborato, riprodotto e diffuso durante la Resistenza ad Imola, attualmente depositati presso la Biblioteca Comunale.

Dall'esame di questi documenti, di cui sono state diffuse circa 300 mila unità, si rileva ancora oggi la tempestività informativa, la sensibilità politica, lo spirito battagliero, la presenza vigile e attiva, la spinta orientatrice e chiarificatrice della stampa clandestina su tutti gli avvenimenti e verso tutti i cittadini e ceti sociali. Lotte eroiche, movimenti di massa, mobilitazione delle coscienze per la partecipazione alla lotta politica ed armata, sono avvenute nell'imolese anche grazie al contributo, sempre presente, della stampa e propaganda. Così per smontare la demagogia pseudo-sociale della repubblica di Salò, per la grande manifestazione delle donne il 29 aprile 1944, per lo sciopero del 1° maggio, per la battaglia contro la trebbiatura e per la difesa dei raccolti, contro la smobilitazione e l'asportazione delle macchine dagli stabilimenti, contro i giuramenti di fedeltà alla repubblica negli ospedali, contro l'arruolamento delle giovani leve nell'esercito repubblicano, per la adesione alle formazioni partigiane SAP, GAP, per lo sciopero generale e insurrezionale nel settembre 1944 e l'occupazione di Sesto Imolese, per richiedere la solidarietà popolare attorno alla Resistenza nel duro inverno 1944-45 ed infine per la diffusione del materiale degli organi unitari, in ispecie del CLN.

Il *Centro diffusione* era situato presso Sasso Morelli e ad esso affluivano le staffette con la stampa in arrivo da Bologna, Conselice e Imola città (cioè manifestini di ogni tipo e i giornali « l'Unità », « il Combattente », « La Lotta », l'« Avanti! », « La Nostra lotta », « Il Garibaldino », e altri saltuari, più il materiale locale, fra cui « La Comune » e il giornalino « Vent'anni », di gruppi giovanili indipendenti). Settimanalmente mi recavo sul posto, assieme al compagno

Ezio Serantoni, responsabile di zona del partito comunista; esaminavamo stampa, circolari e poi venivano confezionati i pacchi da smistare, con destinazione Osteriola, Sasso Morelli, Bubano, Imola. Da queste località poi, altre staffette irradiavano il materiale nei paesi e nelle frazioni e da Imola, tramite Primo Ravnelli, alla 36^a Brigata e, tramite Domenico Rivalta, nelle fabbriche e luoghi di lavoro.

Il *Centro produzione locale*, oltre agli operatori alle macchine da scrivere già citati, cui si aggiunse in seguito Livia Morini, era completato da Emilio Fuochi e Alfredo Bugani, addetti al ciclostile collocato nella cascina Ruscello nei pressi di Giardino. Nella tarda estate una piccola stampatrice manuale fu sistemata presso il rilegatore Otello Fanti ad Imola e con essa si riprodussero alcuni manifestini. Anche la macchina a pedale, usata dai compagni di Conselice, che fu poi scoperta dai tedeschi che uccisero gli addetti, era stata ceduta dal movimento imolese e svolse una grande mole di lavoro.

Nel novembre 1944, dopo il « proclama » di Alexander, l'arresto dell'avanzata alleata e la ripresa in grande stile dei rastrellamenti, l'apparato stampa fu duramente colpito e « La Comune » non uscì più. Io stesso fui ricercato; i due GAP addetti alla protezione dei centri di produzione e smistamento, Rino Ruscello e Marino Dalmonte, morirono carbonizzati dopo strenua lotta a seguito di una imboscata loro tesa dai tedeschi; il compagno Walter Tampieri, addetto alla preparazione delle matrici de « La Comune », fu arrestato, torturato, deportato a Mauthausen, unitamente ad altri giovani, e scomparve nella « notte e nebbia » di quel campo di sterminio nazista. Poco prima della liberazione di aprile, Domenico Rivalta, cui era affidato il centro diffusione di Imola città, fu individuato dalla Brigata nera, racchiuso alla « Rocca », barbaramente seviziato e gettato nel « pozzo Becca », unitamente ad altri 15 patrioti. Alla esumazione delle salme straziate un brivido d'orrore corse fra la popolazione, mentre gli alleati restarono allibiti da tanta crudeltà. A questi compagni di lotta, cui ero fraternamente legato, che tanto hanno fatto anche per la diffusione della stampa, unisco nel ricordo tutti gli altri caduti della Resistenza imolese. Con il loro sacrificio la Resistenza ha vinto, dando un nuovo volto alla Patria; il seme così gettato, l'esempio per le nuove generazioni ha copiosamente fruttato, come era nelle loro aspirazioni di combattenti per la pace e la libertà.

Nel settembre 1944, al punto culminante della lotta popolare armata e politica contro i nazifascisti e in previsione del presumibile imminente arrivo degli alleati nella nostra città, il CUMER, tramite l'ufficiale di collegamento Sante Vincenzi, diede disposizioni al CLN e ai patrioti imolesi di costituire un Comando Piazza, con i compiti di valutare, inquadrare organicamente, coordinare e dirigere tutte le forze armate partigiane, predisponendo i piani di impiego, curando i collegamenti fra esse, raccogliendo inoltre informazioni sui movimenti nazifascisti da segnalare agli alleati unitamente alla dislocazione ed entità delle opere difensive e dei reparti.

Detto Comando Piazza fu formato dal tenente Luigi Spadoni (comandante), cui poi si affiancarono il tenente Amedeo Ruggi (proveniente dalla 36^a Brigata) e il colonnello Ercole Felici (già nella 66^a Brigata); dal tenente Natale Tampieri (comandante della Brigata SAP), da Ezio Serantoni (per il CLN), da Primo Ravnelli (per i servizi di intendenza e assistenza), da Emilio Fuochi (per i collegamenti) e dal sottoscritto con funzioni di Capo di Stato Maggiore e addetto al Servizio informazioni.

Non appena il comandante ebbe proceduto alla riorganizzazione delle formazioni armate (uno degli atti più importanti fu la costituzione della Brigata

SAP), si procedette alla stesura dei piani per l'occupazione della città, modificandoli ed adeguandoli man mano che la situazione si evolveva. Esiste a proposito una interessante corrispondenza fra il CUMER, nella persona di Dario (Ilio Barontini) e il comando imolese, al quale vengono mosse critiche e dati suggerimenti; i piani così predisposti non poterono essere utilizzati nell'autunno 1944, ma lo furono poi nell'aprile 1945.

Molto positiva e apprezzata anche dagli alleati fu l'attività del Servizio informazioni che si avvaleva della collaborazione di elementi particolarmente addestrati alla bisogna, appartenenti sia alle formazioni armate che alle organizzazioni politiche. Ogni movimento difensivo veniva immediatamente rilevato e segnalato e, nel campo politico, venivano attentamente seguite le attività delle Brigate nere, gli spostamenti delle spie fasciste, fino a giungere anche a schedare coloro che speculavano sulla miseria e la fame del popolo con il « mercato nero ».

Giornalmente venivano compilati bollettini (oggi conservati in una documentazione depositata presso la Biblioteca Comunale di Imola) destinati al CUMER, con mappe topografiche, di cui si facevano estratti per gli alleati. Ancora pochi giorni prima della battaglia decisiva d'aprile, tramite un ufficiale di collegamento che traversò le linee, questi ricevettero una esatta copia degli apprestamenti difensivi, campi minati, postazioni tedesche e la loro direttrice di azione per l'investimento della città dimostrò poi che ne avevano tenuto particolarmente conto.

Abbinato al servizio informazioni si costituì anche un « ufficio falsificazione documenti », con la collaborazione di un elemento particolarmente capace, Giovanni Venturini, al quale furono forniti moduli di carta d'identità, permessi e lasciapassare tedeschi e fascisti, timbri del Comune e di vari comandi militari e uffici civili, abilmente contraffatti con il contributo del tipografo-rilegatore Otello Fanti. Questa attività non fu mai scoperta e nemmeno i numerosi patrioti in possesso di documenti falsificati furono mai riconosciuti o arrestati.

Una apposita sezione del Comando Piazza fu adibita, come ho detto, al coordinamento della rete di collegamenti fra le varie formazioni, avvalendosi di un ben organizzato servizio di staffette (in gran parte donne e giovani) che funzionò sempre alla perfezione, trasportando anche armi da un luogo all'altro, senza defezioni, ma subendo arresti e perdite. Questa sezione aveva organizzato anche un vero e proprio « servizio postale partigiano » che smistava e recapitava le scarne, rudimentali ed essenziali missive fra i combattenti sui monti o al piano e le loro famiglie; ciò contribuiva ad unire ancor più il popolo e i partigiani.

Il servizio di Intendenza-assistenza esplicò la sua attività in due direzioni. Da un lato per fornire i reparti armati di scarpe, di vestiario e generi vari, di cancelleria; periodicamente un automezzo scendeva dalla montagna, guidato e scortato da partigiani e, caricato del materiale concentrato presso la bottega da falegname di Primo Ravanelli, o in un cascinale della « bassa », lo trasportava fin dove era possibile per poi essere inoltrato a spalla o a dorso di mulo.

Dall'altro, in accordo con il CUMER, i CLN e con medici antifascisti e infermieri dislocati negli ospedali di Bologna, Castel San Pietro ed Imola, si raccoglievano medicinali, bende, coperte, da inviare alle formazioni partigiane, la 36^a Brigata in particolar modo. I medici stessi si fecero partigiani e, in città e pianura aprirono di sovente i loro ambulatori e occultarono feriti nelle corsie degli ospedali, o prestarono comunque le loro cure ai patrioti, rischiando e perdendo anche la vita.

La Resistenza credo sia stata grande proprio per tutte queste cose, anche le più modeste e apparentemente insignificanti, per la partecipazione di cittadini

di professioni, indole, origini sociali, fedi diverse, impegnati a dare il meglio di sé in ogni modo. Chi non si sentiva o non poteva impugnare un'arma, o non aveva la « stoffa » per essere un agitatore o un organizzatore politico, poteva in altri cento modi, come di fatto avvenne, dare un contributo valido alla lotta per riscattare l'onore e la libertà d'Italia.

AGOSTINO OTTANI

Nato a Bologna nel 1907. Membro del Comando della Divisione Bologna e Commissario politico nella Brigata « Stella Rossa » (1944-1945). Operaio pensionato. (1967). Risiede a Bologna.

Durante la Resistenza io ebbi anche delle responsabilità per quanto riguarda la stampa comunista. Dal settembre 1943 fino al 5 aprile 1944 — data quest'ultima del mio arresto — Dalife Mazza ed io fummo i principali dirigenti della stampa clandestina di Bologna. La mia esperienza nel campo della stampa era del resto assai remota. Ricordo che la prima volta che mi interessai della cosa fu nel 1930, quando, come operaio dell'officina « Barbieri » di Castel Maggiore e come dirigente della cellula comunista di quella fabbrica, che allora aveva circa 350 operai, mi interessai della redazione di un giornale di fabbrica chiamato « ISR » (Internazionale Soccorso Rosso), nel quale da un lato si ponevano rivendicazioni operaie e dall'altro si esaltava la fratellanza internazionale dei lavoratori. Del giornale fu tirato un solo numero in 75 copie che fu diffuso fra gli operai. Allora io avevo 23 anni e mi interessai dell'organizzazione e della diffusione di quel giornale. Il 6 novembre dello stesso anno, dopo un lancio di manifestini inneggianti alla rivoluzione russa e l'esposizione di una bandiera rossa sulla ciminiera della fabbrica, io fui arrestato in officina, di notte, insieme ad altri operai, dai carabinieri. Fui portato nella cella di sicurezza di Castel Maggiore dove restai circa una settimana, poi fui trasferito a San Giovanni in Monte. Fui processato nel settembre 1931 quando avvennero i processi dei giovani comunisti bolognesi. Il processo si svolse davanti al Tribunale Speciale di Roma e fui condannato a tre anni che trascorsi a Finalborgo (Savona) e Fossano (Cuneo); poi venne l'amnistia del « decennale » e fui rilasciato.

Tornai a Bologna e nessuno mi voleva a lavorare e allora feci il manovale, il lucidatore di casse da morto e durante l'inverno andavo « alla neve ». Finalmente a metà del 1934 fui assunto come operaio meccanico alla « Ducati ». In quel periodo, in una casa di compagni in località Pontelungo, tiravo, assieme a loro, su dei cliché che ci arrivavano dall'estero, migliaia di manifestini di propaganda antifascista e centinaia di copie de « l'Unità ». Poi costituì, insieme a Graziosi e altri compagni, l'organizzazione comunista nella fabbrica.

Nel settembre 1936 fui di nuovo arrestato mentre ero in fabbrica e mi portarono prima in Questura poi a San Giovanni in Monte e, senza alcun processo e senza nessuna prova, mi condannarono a 5 anni di confino a Tremiti, poi a Ponza, poi di nuovo alle Tremiti e poi alla colonia agricola di Pisticci (Matera). Finiti i 5 anni, mi trattennero fino alla caduta del fascismo e solo alla fine di agosto potei rientrare libero a Bologna. A Tremiti, fra il 1936 e il 1937, feci un giornale chiamato « Lo Scoglione », che io scrivevo tutto a mano su carta da disegno. Il giornale veniva passato di mano in mano fra i confinati politici e comuni. Ne feci due numeri, poi il direttore li sequestrò e dopo alcune settimane emanò un'ordinanza che istituiva l'obbligo del « saluto romano ». I confinati politici, e in un primo tempo anche i confinati comuni, reagirono compatti, con fermezza e dignità, a questa nuova forma di violenza morale e la

lotta, che durò circa due anni con sacrifici di ogni genere, si concluse con la piena vittoria dei confinati politici¹.

Appena rientrato a Bologna, tramite il compagno Verdelli, ripresi contatto coi dirigenti del mio partito. Pochi giorni dopo, insieme a Scarabelli e Graziosi, rientrai, come operaio, alla «Ducati». Il periodo di permanenza nella fabbrica fu breve, ma fruttuoso per la mole di lavoro politico, sindacale e militare che riuscimmo a svolgere, favoriti dalla grande carica di entusiasmo che animava i lavoratori. Con l'8 settembre, infatti, sia pure in periodi diversi, fummo costretti darci alla clandestinità perché ricercati e braccati dai nazifascisti.

Fu in questo periodo che io ripresi a lavorare nel settore della stampa comunista. Uno dei nostri recapiti era in via Fondazza dove capitavano i compagni che si interessavano della stampa e propaganda e della direzione politica: Alberganti, i fratelli Ghini, Mazza, Monterumici, Gombi e pochi altri. Avevamo un ciclostile e poi una macchina rudimentale costruita da Nerozzi che fu installata in via San Felice, in casa della madre di Albertino Masetti. Nel mese di novembre il compagno Mazza procurò una pedalina che fu collocata in un locale sotto il ponte di via Libia. Con la pedalina la nostra produzione migliorò moltissimo. Stampavamo «La Voce dell'operaio», poi, in gennaio, cominciammo a stampare «La Lotta» (ricordo che questo titolo fu deciso da una riunione di segreteria, su mia proposta); poi, in luglio, tirammo anche l'edizione bolognese de «l'Unità» oltre a migliaia di manifestini di propaganda e di incitamento all'azione in ogni strato sociale.

Alla fine del 1943, con l'aiuto del compagno Barilli, avevo trovato un nuovo recapito per la nostra stampa fuori porta San Felice, in casa della compagna Rosina Vezzali che lavorava alla Manifattura tabacchi. Ne facemmo una specie di redazione e qui battevo a macchina, con la mia compagna, Vera, dei manifesti che poi andavano alla stampa, nonché le circolari e le direttive che venivano dal «centro». Pur facendo questo lavoro io mantenni sempre dei contatti con gli operai della «Ducati» e nel febbraio 1944, in vista dello sciopero dei lavoratori dell'alta Italia contro il nazifascismo, io fui incaricato di interessarmi dell'organizzazione dello sciopero proprio in quella che era stata la fabbrica del mio ultimo arresto. La sera precedente all'uscita dalla fabbrica mi incontrai, assieme alla mia compagna, che era una dirigente dei «Gruppi di difesa della donna», con il gruppo dei compagni responsabili dell'attività interna: Libero Romagnoli, Anna Zucchini, Paolo Fiorini, Albertini, per prendere gli ultimi accordi sullo sciopero. Vi era preoccupazione da parte nostra, ma anche fiducia per lo stato d'animo di ribellione che serpeggiava fra gli operai. Lo sciopero doveva iniziare alle ore dieci del giorno dopo. In fabbrica vi era una tensione spasmodica. Gli occhi degli operai ogni tanto si alzavano dal lavoro per guardare l'orologio del reparto. Gli animi erano tesi: ogni minuto sembrava che non terminasse mai. Mancavano ancora cinque minuti; poi quattro, tre, due, uno. Nessuno si muoveva, la tensione aveva raggiunto il suo apice. Finalmente si udì lo squillo della «sirena».

A quel segnale gli animi si distesero e gli operai abbandonarono il loro posto di lavoro riversandosi nel cortile. La direzione della fabbrica ed il comando tedesco furono colti di sorpresa. Cercarono prima di far opera di persuasione perché gli operai riprendessero il lavoro, poi passarono alle minacce. Vi fu in quel momento un attimo di sbandamento; alcuni, col capo chino, ritornarono nei reparti non certamente convinti. D'un tratto l'operaio Gino (Libero Romagnoli) saltò sul banco ed urlò: «Fuori tutti, vogliamo che le nostre rivendicazioni siano soddisfatte». Di lì a poco arrivarono i nazifascisti e minacciarono le

¹ Si veda, in argomento, la testimonianza di Alberto Marzoli in *La Resistenza a Bologna, ecc.* Voi. I, pagg. 513-514.

rappresaglie; ma la fermezza che era espressa nei volti dei lavoratori, le richieste fatte a viva voce dall'operaia Anna Zucchini furono accettate. Anna fu arrestata, ma poi furono costretti a metterla in libertà.

Dopo gli scioperi del marzo la lotta nelle fabbriche, nei campi, la lotta sindacale, rivendicativa, acquista sempre più un valore politico e si trasforma in lotta armata, senza esclusione di colpi. Gli operai divennero partigiani e la lotta divenne dura: tutti ormai si erano resi conto che non vi era altra scelta al di fuori della Resistenza.

Circa un mese dopo lo sciopero della « Ducati » e cioè il 5 aprile 1944, mentre andavo a una riunione del comitato federale, in via Libia, fui preceduto da Vincenzo Masi che mi disse che la riunione era rinviata e che Mazza era stato arrestato. Andai in un recapito della stampa a porta Mazzini e qui fui fermato da un poliziotto in borghese che mi perquisì; nella tasca del gabardine, fra una copia del « Carlino », avevo due articoli scritti da Ghedini per un nuovo giornale « La Voce dei campi » che stava per essere pubblicato. Però il poliziotto non se ne accorse e io potei distruggere tutto nel gabinetto. Fui egualmente portato nella caserma dei carabinieri di via del Fossato e dopo tre giorni di interrogatorio fui rinchiuso a San Giovanni in Monte dove restai, dopo interrogatori dei tedeschi, per circa 40 giorni.

Verso la fine di maggio, quando uscii, il lavoro della stampa era diretto da Giovanni Bottonelli e io, in attesa di recarmi in montagna come partigiano, continuai a collaborare alla stampa. Verso la metà di giugno raggiunsi la Brigata « Stella Rossa », a Vado, come membro del comando di Brigata e responsabile di partito.

La vita in Brigata fu intensa e anche difficile perché non mancarono i contrasti fra direzione militare e direzione politica in quanto da parte del comandante si tendeva a limitare e a contrastare l'attività educativa ed organizzativa dei commissari. Non mi soffermo sull'attività della « Stella Rossa » perché altri potrà farlo meglio di me. Voglio solo ricordare quell'indimenticabile 29 settembre 1944 che segna la data d'inizio del massacro di Marzabotto.

Ricordo che mi svegliai all'alba al crepitare delle armi automatiche e al bagliore degli incendi che circondavano la vallata ai piedi del Monte Salvaro, dove si trovava il comando della Brigata. I nazifascisti erano riusciti finalmente a sorprendere la Brigata dividendone le forze ed aprendo larghi varchi nello schieramento. Ma la resistenza, passato il primo attimo di sgomento, si organizzò di nuovo, sia pure per iniziativa di singoli comandanti e commissari.

Il 3° Battaglione, comandato da Otello, era rimasto tagliato fuori, e combattè un'impari lotta sul Monte Sole, infliggendo pesanti perdite al nemico; nella battaglia si distinsero, in particolare, quattro prigionieri russi, che morirono eroicamente nell'ottobre, nel tentativo di guadaire il Reno in località Lavino di Casalecchio con un forte gruppo di partigiani della Brigata « Bolero », per portarsi in città a dare il proprio contributo alla liberazione della città stessa.

Intanto era rimasto il primo battaglione e parte del secondo. Assieme a Ferruccio Magnani ed al Vedo (Crisalidi), decidemmo di ripiegare combattendo e di sganciarci dalla morsa che tendeva a rinchiudersi sempre di più attorno a noi; dividemmo le nostre forze in due consistenti gruppi per meglio sfuggire ai nazifascisti. Uno era comandato dal Vecio e l'altro dal commissario Giacomo e dal comandante di battaglione e, all'imbrunire, attraverso un canalone, riuscimmo a rompere l'accerchiamento e portarci in località Creda, a ridosso del fronte.

Durante la notte ed il giorno successivo, il 30 settembre, arrivarono gruppi di partigiani della « Stella Rossa » e 40 soldati prigionieri cecoslovacchi; in com-

plesso circa duecento uomini. Nella notte si riunirono i comandanti ed i commissari dei battaglioni presenti per discutere le misure che si dovevano prendere per fronteggiare la situazione che si era creata. Due erano le posizioni presentate: il gruppo dei commissari e cioè Giacomo (Magnani), Vecio (Crisalidi), Giorgio (Sternini), Renato (Patuelli) ed io, sosteneva che malgrado il colpo subito, specie nel morale, si doveva ritornare nelle posizioni abbandonate, riprendere la lotta nel posto, per poi essere pronti a scendere in città per dar man forte alle forze partigiane, alla popolazione che sarebbe insorta contemporaneamente all'offensiva promessa dalle forze anglo-americane per la liberazione di Bologna. Il gruppo dei comandanti sosteneva invece che non sarebbe stato possibile ricostituire lo spirito necessario a tale impresa, per le gravi difficoltà e impossibilità di operare alle spalle del fronte, e che la stragrande maggioranza dei partigiani intendeva, se era necessario, dare battaglia per aprirsi un varco e passare il fronte per poi combattere a fianco degli alleati per liberare il nostro paese.

Dopo una lunga e animata discussione, le posizioni rimasero invariate; i comandanti con la maggioranza dei partigiani passarono, dopo pochi giorni, il fronte e si unirono agli alleati; i commissari con un altro gruppo di partigiani (18 uomini in tutto) ritornarono nelle zone dove era avvenuto il massacro di Marzabotto.

Durante la notte del 2 ottobre facemmo lo spostamento, attraverso zone piene di soldati tedeschi; passammo a pochi metri dai loro accampamenti, vicino alla ferrovia e appena venne l'alba ci nascondemmo nel bosco nel versante del Monte Salvaro in località Pioppe; incontrammo uno dei pochi superstiti che ci raccontò la strage avvenuta dei partigiani ammalati, della popolazione, dell'eroico comportamento dei partigiani rimasti circondati, che spararono fino all'ultima cartuccia dei loro « Sten »; in particolare del comandante di compagnia Rino, appena diciottenne, che immolò la propria vita per dare la possibilità al comandante Lupo e al vice comandante Gianni di sfuggire all'accerchiamento dei tedeschi in località Gardeletta. Ci parlò di San Martino, di Sperticano, di Casaglia, di Monte Sole dove erano morti, accatastati, uomini, donne, bimbi, vecchi, parroci, partigiani tutti insieme: non potevamo credere che la barbarie nazista giungesse a tanto!

Nella notte passammo una passerella di fortuna sul fiume Reno di fronte a Malfolle, evitando le pattuglie tedesche e fummo, nonostante gli esempi di crudeltà ancora vivi ed i pericoli che ciò comportava, ospitati da una famiglia di contadini del luogo. Per puro caso riuscimmo ad uscire indenni dal rastrellamento dei nazi-fascisti all'alba del 3 ottobre.

Giacomo fu poi nominato vice commissario politico della 7^a GAP (fu ucciso il 5 dicembre dai nazifascisti) ed io ebbi l'incarico della riorganizzazione sindacale su basi unitarie ed in seguito, dal CUMER, fui designato a far parte del Comando Divisione in veste di aiutante in prima del vice comandante della Divisione Bologna che era Aldo Cucchi.

Le premesse per l'unità sindacale esistevano ovunque. Da alcuni mesi erano operanti nella provincia numerosi « Comitati di agitazione sindacali di fabbrica » e « Comitati di difesa dei contadini » che univano alle rivendicazioni economiche quelle politiche attraverso l'arma dello sciopero e del sabotaggio contro il nazi-fascismo. Il « patto di Roma » che aveva ricostituito l'unità sindacale doveva avere necessariamente attuazione anche da noi. Il 10 novembre 1944 si giunse alla costituzione della Commissione esecutiva della Camera Confederale del Lavoro, composta di 11 membri; 3 comunisti (Agostino Ottani, Paolo Betti, Giorgio Volpi); 3 socialisti (Giuseppe Bentivogli, Ottorino Guidi e Giuseppe Gottel-

lini); 3 democratici cristiani (Angelo Salizzoni e due altri); un repubblicano: Umberto Pagani; un azionista e un sindacalista e quest'ultimo era Clodoveo Bonazzi che era stato già segretario della Vecchia Camera del Lavoro di Bologna. Qualche tempo dopo Bentivogli lascerà il suo incarico e subentrerà per il partito socialista lo stesso Bonazzi, divenuto militante di quel partito.

Nonostante le enormi difficoltà imposte dalla occupazione nazista, la Commissione esecutiva, svolse una intensa attività e sul piano della discussione per un giusto orientamento sindacale e sul piano della riorganizzazione delle categorie e delle Federazioni. In modo particolare furono affrontate — tenendo presenti le diverse esperienze e teorie a cui le varie correnti sindacali si richiamavano — tutte le questioni relative all'orientamento, al tipo di organizzazione e di direzione di una unica centrale sindacale: la CGIL.

Fu elaborato un manifesto ed un progetto di legge sul « maltolto », vari manifesti rivendicativi e politici agli operai, ai contadini, ai tecnici ed agli intellettuali per unirli in un fronte unico per la liberazione del nostro paese e, il 20 gennaio 1945, il principio dell'unità sindacale veniva espresso in una mozione approvata all'unanimità. Al primo congresso della CGIL, tenutosi a Napoli dal 28 gennaio al 1° febbraio 1945, l'organizzazione sindacale bolognese inviò la propria adesione. Paolo Fabbri, delegato dei bolognesi, morirà attraversando le linee, durante il viaggio per Napoli.

La Federazione provinciale dei lavoratori della terra sorse alla fine del 1944. Furono designati a reggere la segreteria: Giorgio Volpi, comunista; Giuseppe Bentivogli, socialista e Angelo Salizzoni, democratico cristiano. I tre accolsero il comunicato approvato dall'Esecutivo camerale che denunciava il « patto colonico » imposto dai fascisti ed invitava i contadini alla lotta per un nuovo « patto colonico » che i mezzadri di Medicina, di Castel Guelfo, di Malalbergo, di Calderara di Reno e della bassa Imolese avevano già ottenuto con la ripartizione dei prodotti agricoli al 60-65 %, netto dalle spese. L'unità sindacale, raggiunta nella Resistenza, aprì la strada ad una nuova fase della storia del nostro paese con la vittoria della Repubblica e la promulgazione della Carta Costituzionale che segnò un grande passo in avanti per i lavoratori del braccio e della mente e per nuove conquiste sociali.

GIOVANNI BOTTONELLI

Nato a Bologna nel 1910. Responsabile della commissione stampa del partito comunista e membro del Comando provinciale delle SAP (1944-1945). Sindaco di Marzabotto e Vice Presidente dell'ANPI nazionale. (1967). Risiede a Bologna.

Il 25 luglio 1943, al momento del crollo del fascismo, io ero in carcere a Fossano, in provincia di Cuneo, dove scontavo 16 anni di detenzione inflittami dal Tribunale speciale fascista per appartenenza al partito comunista, per « propaganda, ricostruzione e direzione di un gruppo avente per scopo il rovesciamento con violenza dell'ordinamento dello Stato ». Ero stato arrestato a Bologna l'1 dicembre 1937 per la mia attività politica specie fra gli studenti. Uscii dal carcere solo il 24 agosto poiché, come è noto, Badoglio andò lentamente nella liberazione dei detenuti politici.

A Bologna rividi mia moglie e i miei familiari e poi ripresi i contatti, tramite Monterumici, con i membri della segreteria bolognese del partito comunista, allora diretta da Umberto Ghini e composta da Dalife Mazza, Mario Pelsoni, Leonildo Tarozzi e Paolo Betti. L'8 settembre ero a Reggio Emilia per ragioni familiari e rientrai subito a Bologna. La mia partecipazione alla Resistenza è

connessa con le responsabilità politiche che ebbi dal partito comunista e dal movimento partigiano che si stava formando. Fui nominato, nell'ottobre, responsabile della sezione comunista del centro della città e con me erano Colombini, Bugini, Gardenghi e altri compagni; in seguito entrai a far parte della segreteria della federazione del PCI e divenni responsabile del lavoro di stampa e propaganda. Come partigiano fui aggregato dapprima ai gruppi che promuovevano la Resistenza nella montagna modenese e poi alla 2^a Brigata « Paolo » e, infine, al comando provinciale delle SAP.

Uno dei più singolari incontri che ebbi dopo l'8 settembre fu quello con alcuni funzionari della questura fascista che nel passato erano stati i miei persecutori diretti e che attraverso di me volevano avere un contatto con le forze della Resistenza. Ci trovammo in via Marsala e fu un colloquio davvero strano. Io dissi loro che non avevo intenzione di discutere il passato poiché ciò che contava era l'atteggiamento di oggi e la loro reale e leale volontà di contribuire alla lotta contro il nazifascismo. E, infatti, dei contatti si stabilirono e la nostra richiesta di distruggere gli archivi fotografici e i « dossier » dei politici fu in gran parte esaudita.

Nell'aprile 1944, a seguito dell'arresto di Dalife Mazza prima e di Agostino Ottani poi, che fra i dirigenti comunisti bolognesi erano quelli che più specificamente si erano interessati dei problemi della stampa e della propaganda, io fui chiamato a quella responsabilità. La mia attività fu diretta anche alla ricerca di tipografie clandestine, alla messa in funzione, nei luoghi più nascosti, di piccoli impianti tipografici, alla ricerca di caratteri tipografici e di carta per la stampa dei nostri giornali che divenivano sempre più numerosi. Per questi compiti, compresi quelli connessi alla distribuzione capillare di ogni mezzo di informazione e di propaganda, continuai ad avvalermi dell'iniziativa e del lavoro davvero eccezionali del compagno Vincenzo Masi e del suo gruppo di brave e coraggiose staffette, fra le quali era anche mia moglie Bice.

Ricordo che, oltre alle nostre tipografie, spesso utilizzavamo anche delle tipografie private e in qualche caso la tiratura dei nostri fogli avvenne anche sotto la protezione armata di gappisti. Dalle nostre tipografie, o in quelle da noi controllate, uscirono « La Voce dell'operaio », « La Lotta », poi l'edizione regionale de « l'Unità », i giornali dei GAP e delle SAP (« L'Ardimento » e « L'Attacco ») e poi « La Voce dei campi » destinato ai contadini e anche il giornale del CUMER « Il Combattente » cui dedicava particolarmente la sua attività Romeo Landi in qualità di responsabile della stampa e della propaganda del massimo organo militare della Regione. Naturalmente stampavamo anche una infinità di manifesti, volantini, ordini e proclami del CUMER e del CLN regionale, nonché fogli di propaganda non solo del partito comunista, ma di tutti i partiti antifascisti che ce lo richiedevano. In particolare ricordo che le tipografie che erano direttamente da noi gestite erano tre: una in via Begatto 11, una in via Belle Arti 7, situata proprio sotto alla sede del commissariato di polizia, e la terza in via Bengasi, nella Cirenaica. La composizione veniva fatta a mano e la tiratura con vecchie pedaline. Nella stessa sede si stampavano anche documenti tedeschi falsi da consegnare ai partigiani e ai resistenti per facilitarne la mobilità.

La sede della redazione dei fogli comunisti era situata in via Pelagio Palagi, angolo via Pizzardi in un appartamento che il partito aveva affittato e messo a mia disposizione: naturalmente il contratto era intestato a un nome falso ed io ero per l'occasione il rag. Gino Terzi. Franco Bugatti e l'Ida Musiani vi risiedevano e vi lavoravano in continuità, il primo come redattore e l'Ida come dattilografa ed è impossibile descrivere quanti fogli siano usciti da quella macchina che picchiava giorno e notte. La redazione era composta, oltre che da Franco Bugatti, anche dai fratelli Alberto e Romeo Landi, Athos Zamboni e da

Sergio Sabbioni. Io pure mi sono dedicato a questa attività che andava dalla preparazione degli articoli, scritti anche da dirigenti politici come Barontini, Dozza, Alberganti, Luciano Romagnoli e altri, alla revisione politica degli stessi, all'invio del materiale nelle tipografie fino alla correzione nelle bozze. Una volta stampati, provvedeva poi Vincenzo Masi, con la sua organizzazione capillare, alla distribuzione, tramite staffette, dei pacchi confezionati nei luoghi della diffusione minuta.

Un altro luogo d'incontro tra redattori e dirigenti politici comunisti era la mia casa di via Borgonuovo 17 e anche quella di Sabbioni in via Santo Stefano 2. Ricordo che non di rado, anche di notte, si sono fatte in casa mia delle riunioni per discutere problemi della Resistenza, dell'organizzazione politica e della stampa. Più volte, ricordo, vennero Barontini, Alberganti, Dozza, Onorato Malaguti, Zarri, Spero Ghedini, Alfeo Corassori, Giacomino e Vincenzo Masi. La riunione più importante e drammatica ebbe luogo poche ore prima della battaglia di porta Lama del 7 novembre 1944. Avevamo infatti avuto notizia che i tedeschi avevano scoperto la sede del nostro più importante concentramento di forze partigiane a porta Lama, concentramento che avevamo effettuato in previsione della liberazione della città. Alla riunione che si svolse nell'occasione erano presenti Ilio Barontini (Dario), comandante del CUMER, Giuseppe Alberganti (Cristallo), responsabile del Triumvirato insurrezionale, Giuseppe Dozza (Ducati), membro della segreteria del partito comunista e del Triumvirato insurrezionale ed io.

Dario ci informò che ormai era certo che la « base » era stata scoperta e ciò metteva in pericolo, oltre che la « base », tutto il nostro dispositivo nella città. Il problema da risolvere era quello di resistere nella base scoperta e intanto, predisporre subito un piano di mobilitazione di tutte le forze esterne che potevamo porre su un terreno di lotta, allo scopo di svolgere un'azione coordinata. La « base » dell'Ospedale Maggiore non era stata scoperta e ai nostri fu data disposizione di attendere e non attaccare se non dietro un ordine specifico. Infatti il problema non era solo quello di vincere lo scontro, ma anche quello di assicurare uno sbocco alle nostre forze ad azione conclusa, assegnando ad ogni gruppo le nuove « basi ».

Dario predispose il piano, che fu approvato, e si valse anche di mia moglie, come staffetta, per dare le necessarie disposizioni. Concordato il piano, Dario lasciò la mia casa per recarsi nella sede del CUMER. Poco dopo anche noi uscimmo per mobilitare il partito a sostegno dell'azione che si andava svolgendo. Si trattava anche di mobilitare le SAP che erano alla periferia e di farle convergere in determinati punti della città. Le forze raggruppate nella base dell'Ospedale Maggiore furono trattenute a fatica dall'intervenire a sostegno dei partigiani impegnati in combattimenti attorno a porta Lama. Verso sera, quando venne l'ordine di Dario, finalmente uscirono all'attacco e per i nazifascisti fu il rovescio. Essendo sera, dopo l'azione, poterono recarsi, sia pure in modo convulso e attraverso difficili zone, verso nuove « basi » alla periferia. Per quanto riguarda l'azione delle forze esterne, in alcuni casi questa andò bene e fu assai utile; in un caso però andò male e vi fu persino uno scontro fra le nostre forze causato dal fatto che alcuni reparti di sostegno, al fine di disorientare il nemico, erano in divisa tedesca. In definitiva i nostri trovarono nuove « basi », purtroppo precarie e provvisorie: basta ricordare il successivo scontro della Bolognina e anche, purtroppo, il massacro di Villa Anna dove avevamo sistemato i nostri feriti.

Dopo la battaglia di porta Lama cominciò un duro e terribile inverno di lotta. Gli alleati, contrariamente agli accordi, ci lasciarono soli a combattere

contro i fascisti e i nazisti che avevano raddoppiato la loro ferocia. I gappisti subirono dure perdite, ma i fascisti e i nazisti non ebbero mai pace: durante la notte la città era praticamente sotto il nostro controllo. Molte nostre « basi » furono scoperte, ma mai i nemici riuscirono ad individuare le sedi delle nostre tipografie e le basi della nostra attività di stampa e propaganda. Ricordo che una volta fummo informati che la nostra casa era stata sospettata come sede di riunione per i partigiani e allora, piano piano, uno alla volta, per non dare eccessivi sospetti, i compagni se ne andarono e restammo solo mia moglie ed io. Non ci fu però nessuna perquisizione e ben presto l'attività riprese come prima.

La notte del 20 aprile 1945, poche ore prima della liberazione della città, vi fu ancora un incontro nella mia casa tra i dirigenti antifascisti della città. Dozza restò la notte con noi, e, il mattino del 21 aprile, mentre si avviava verso gli alleati che stavano entrando da porta Mazzini, Malaguti ed io organizzammo, d'intesa coi dirigenti del partito e della Resistenza, la prima manifestazione popolare di Bologna libera.

VINCENZO MASI

Nato a Budrio nel 1913. Membro della commissione stampa del partito comunista (1943-1945). Impiegato. (1967). Risiede a Bologna.

Nella borgata dove abitavo, al « palazzo Lipparini », vi erano dei vecchi socialisti (Bonazzi, i fratelli Sabattini) che spiegavano a noi giovanotti cos'era il socialismo e cosa aveva fatto il fascismo per giungere al potere. Nel 1934, un gruppo di giovani del mio paese (Quarto Inferiore) fu arrestato e processato dal Tribunale Speciale: erano tutti miei amici e fra questi vi era anche mio fratello Giacomino.

Il vero volto del fascismo lo conobbi meglio quando vennero i fascisti a fare le perquisizioni e quando mi costrinsero a scavare buche nel campo, nei punti che mi indicavano, per la ricerca di materiale di propaganda antifascista. Durante la guerra dell'Africa, nel 1935, mi resi conto del perché della diversità di trattamento fra noi militari e quelli della milizia e nel 1937 capii ancora meglio cos'era il fascismo discutendo col direttore delle carceri di Castelfranco Emilia, mentre attendevo di avere un colloquio con mio fratello.

Dal 1941 al 1943, come militare nel 35° Fanteria, mi guadagnai la stima e la fiducia non solo di molti soldati, ma anche di ufficiali del comando, che mi affidavano compiti di responsabilità. Lavorando assieme e discutendo della situazione in cui ci trovavamo, una parte di essi divennero antifascisti. Quando fummo trasferiti dal distacco di Budrio a quello di Vergato, iniziai a far leggere loro la stampa clandestina.

Il 25 luglio ero a Bologna, in permesso, quando avemmo notizia della caduta di Mussolini: in base alle disposizioni del partito comunista si dovevano subito mobilitare gli operai e le masse per un'azione di forza, io e mio fratello Gianni girammo tutta la notte in bicicletta, per avvertire i compagni che lavoravano nelle fabbriche, affinché si fosse organizzata — il giorno dopo — una manifestazione in piazza e fosse sospeso il lavoro in tutte le fabbriche. Fummo fermati diverse volte dalle pattuglie dei carabinieri e della polizia, ma trovammo una via d'uscita, in quanto io indossavo una divisa militare e mio fratello era un ragazzo molto giovane.

Il giorno 26 luglio 1943, in piazza Vittorio Emanuele vi fu una manifestazione indimenticabile. Poi i compagni mi dissero di fare ritorno a Vergato per osservare da vicino il comportamento di due battaglioni di milizia venuti

a riposo dalla Jugoslavia. Alle ore 14 parlai agli ufficiali nella sala mensa per esporre la nostra posizione e per il da farsi. Era lunedì, giorno di mercato. In compagnia di quattro soldati andai in paese, assieme al tenente Stoppa, per strappare i distintivi che portavano all'occhiello i fascisti locali. Gli ufficiali della milizia furono subito avvertiti ed intervennero contro di noi: fu uno scontro verbale — ed anche con qualche spintone — e in conclusione non riuscimmo a fare ciò che avremmo voluto. Il risultato fu solo di mettere insieme cinque distintivi. Dopo due giorni, grazie all'intervento del nostro comandante presso il comando di Corpo d'Armata, questi due battaglioni di camicie nere, arrivati a Vergato con tanta spavalderia, furono mandati via di notte, a piedi, sulle montagne dell'Appennino modenese.

Per il giorno 8 settembre i dirigenti del partito comunista mi avevano già impartito istruzioni politiche ed organizzative. Andai al distaccamento per parlare con il comandante Cavalli il quale accettò le mie proposte; il mattino seguente partii per Bologna per ricevere ordini. Due giorni dopo ritornai a Vergato e seppi dal comandante che, oltre lui, altri tre ufficiali ed alcuni soldati si erano rifugiati in case di contadini poco distanti dal paese in attesa di ordini precisi. Andai a discutere con questi amici sulla situazione del momento e sul da farsi; dopo alcuni giorni detti loro i documenti necessari per il ritorno alle proprie famiglie.

La domenica successiva, assieme a mio fratello Gianni, Ermanno Galeotti, Pacitti, Massimo Meliconi e Athos Druidi, asportammo dal deposito munizioni che vi era dietro alla Certosa (già in custodia di alcuni soldati tedeschi), 18 casse di bombe a mano che mettemmo dentro a sporte e borse da spesa con sopra un po' di verdura e poi trasportammo in bicicletta in posti sicuri. Durante tutta la giornata, suddivisi in due squadre, attraversavamo la città sotto gli occhi dei soldati tedeschi che proprio nella piazza centrale avevano un comando, per raccogliere i giovani sprovvisti di documenti o quelli che erano sospettati di essere militari vestiti in borghese; non un tedesco ebbe l'idea o la « buona sorte » di fermarci.

Il giorno seguente, con un furgoncino preso a noleggio da Benfenati, trasportammo (sempre in posto sicuro) oltre un quintale di gelatina e tritolo ed un furgone pieno di matasse di miccia di varie qualità. Questa attività di recupero di armi e vestiario continuammo a svolgerla per tutto il mese di settembre e nei primi giorni di ottobre, sempre assieme a questa squadra di giovani bravissimi e coraggiosi che poi diverranno dei gappisti.

Successivamente passai a lavorare nella zona San Vitale, che comprendeva il territorio da porta Mascarella a San Ruffillo. Fu la mia prima esperienza come civile di politica organizzativa e di propaganda. Fra i tanti episodi, voglio citarne uno. Ricevetti l'ordine dal partito di trovare uomini per scrivere parole d'ordine e motti del momento, sui muri, in questo settore della città. Mio fratello Gianni procurò la vernice ed i pennelli; Armaroli ed io parlammo con antifascisti della zona che dovevano essere riuniti in tre per ogni squadra e dislocati nelle strade di maggior traffico: San Vitale, Mazzini, Santo Stefano e Mascarella. L'appuntamento era per la sera del 6 novembre, alle ore 20, in casa di uno di questi antifascisti ed i collegamenti da un gruppo all'altro dovevano essere distanziati di dieci minuti. Ricordo come se fosse oggi: vi era il coprifuoco, era buio pesto e pioveva a dirotto. Delle nove persone convocate se ne presentarono soltanto due: come fare? Dovevamo scrivere le parole d'ordine contro il fascismo ed il nazismo, ed altre, inneggianti alla rivoluzione socialista d'ottobre, questo ad ogni costo. Avvertii mio fratello Gianni che, in pochi minuti, malgrado il coprifuoco mi trovò tre suoi giovanissimi amici. Facemmo squadre di due persone:

una per scrivere e l'altra per la guardia; diedi ad ogni squadra una rivoltella di calibro 6.35, racimolate in casa di parenti od amici che abitavano nel mio vecchio paese. Dalle 21 alle 23,30 ogni gruppetto assolse il proprio compito in maniera esemplare. Andai fuori anch'io con un compagno e feci il tratto che va dalla meridiana a porta San Vitale, quando, all'altezza della clinica dermosifilopatica dell'ospedale S. Orsola, sentimmo dei passi abbastanza veloci, ma il buio non ci permetteva di vedere chi fosse. Ci mettemmo dritti contro il muro, quando a distanza ravvicinata, vidi un giovane con la rivoltella in mano; io ero dietro ad una mezza colonna e quando questi mi passò davanti, gli puntai il mio piccolo revolver nella schiena e mi feci dare la rivoltella. Intanto arrivò l'altro mio amico e gli prendemmo i documenti: era un povero poliziotto che tornava a casa dal servizio ed abitava in via Libia. Gli facemmo scrivere alcune delle nostre parole d'ordine, ma era sgrammaticato, scriveva « fasismo » e così dovevamo ogni volta correggere. Non conosco il tipo della vernice usata, ma le scritte rimasero ben visibili fino alla liberazione, malgrado che i fascisti avessero obbligato i proprietari delle case a passarci sopra del bianco: dopo un giorno o due questa vernice rifioriva. I cittadini di questi caseggiati forse si ricorderanno ancora questa lotta contro le scritte.

Dopo pochi giorni mi venne affidato un compito meno avventuroso, ma di maggiore responsabilità: fui infatti affiancato a Dalife Mazza che aveva il compito di organizzare e potenziare le tipografie clandestine della città. Prelevammo il materiale già recuperato dai compagni che ci avevano preceduto e potenziammo la tipografia già operante in via Bengasi n. 2, cortile interno. Rafforzammo anche il personale tecnico: così, oltre a Vittorio Gombi e Vito Casadei, entrarono a lavorare prima Giorgio Frascari e successivamente, in agosto, Mario Stanzani. Per me il lavoro diventava sempre più difficile: bisognava attrezzare meglio la tipografia, trovare la carta, i mezzi per tagliarla nei vari formati, fissare i recapiti, organizzare le staffette e risolvere altri problemi di non facile soluzione.

I primi di marzo del 1944 venni chiamato a far parte del comitato di agitazione e propaganda. Se prima ero un aiutante di Mazza, da quel momento ebbi la responsabilità di dirigere la diffusione di tutto il materiale che veniva stampato, mantenere il coordinamento tra le tipografie ed il partito e tutti gli altri movimenti clandestini, in quanto producevano materiale per tutti. Malgrado l'intenso lavoro svolto dai compagni in questa tipografia, il materiale era insufficiente ai bisogni del movimento clandestino, inoltre vi era l'esigenza che, qualora la polizia avesse scoperto questa tipografia, ve ne fosse un'altra pronta a sostituirla. Così trovammo un appartamento in via Begatto 11, di proprietà del prof. Barberini, ex ufficiale della milizia, e fu intestato sotto il mio falso nome: Sarti Raffaele. Nella nuova tipografia mettemmo una macchina (maniglia) formato 22 x 32, con relativi caratteri ed attrezzatura per stampare il materiale di formato ridotto. La necessaria attrezzatura fu da noi comperata in una tipografia di Bologna. La tipografia fu messa in funzione dal giovane tipografo Adler De Maria e dal compagno Del Pin, come aiuto. Vorrei citare alcuni episodi capitati con il proprietario dell'appartamento.

Il lunedì di Pasqua del 1944 fui invitato dal prof. Barberini al fidanzamento della figlia e del figlio che venne fatto nel medesimo giorno a Trebbo di Reno, dove erano sfollati. Chiesi consiglio ai compagni se dovevo andarci e ricordo che Cristallo (Giuseppe Alberganti) mi consigliò di essere presente alla cerimonia. Andai in bicicletta e giunsi un po' in ritardo; gli invitati erano già riuniti: circa 15 ufficiali, delle camice nere in divisa e pochi borghesi. Mi fu chiesto come mai uno come me non fosse andato in automobile ed io risposi che non era altro che per la « paura che i partigiani o i tedeschi me l'avessero portata via, cosa

che succedeva molto spesso ». Ci mettemmo a tavola, e dopo alcune frasi di circostanza della signora Barberini, diedero la parola a me e dovetti dire alcune parole alle giovani coppie. Erano mesi ed anni che non vedevo su un tavolo tanta grazia di Dio. Ero seduto vicino ad un colonnello, che mi domandò subito la mia opinione politica. Io fingevo di essere neutrale, dissi che speravo la guerra finisse al più presto, in quanto la mia intenzione era di fare dei soldi, mentre la guerra portava solo lutti e rovine in casa di tutti. Si accese una discussione molto aspra. Questi ufficiali fascisti erano politicamente divisi: una parte patteggiava per i tedeschi e gli altri dicevano che gli « invasori » ci avrebbero resi schiavi. Raccolsi i nomi e gli indirizzi di tutti questi convenuti. Assicuro che le barzellette più feroci contro Mussolini, Starace ed altri gerarchi fascisti, le sentii proprio da loro.

Finito il pranzo, per digerire andammo a giocare a bocce. Il prof. Barberini mi confidò due cose molto interessanti; e cioè che lui conosceva perfettamente il tedesco, quindi, male che andasse, poteva fare l'interprete e che aveva abbandonato la villa di sua moglie a Guiglia (in provincia di Modena), perché vi era un forte movimento partigiano, per ritirarsi in una località che riteneva tranquilla. Verso le ore 17,15 dovetti venire via, perché, per motivi di lavoro, avevo già l'appuntamento con Alberganti, cui riferii anche i fatti di questo banchetto.

Dopo qualche mese il prof. Barberini venne a suonare il campanello dell'appartamento affittatoci e dove avevamo la tipografia. Per una settimana non gli fu aperto e lui reclamò presso la portinaia, dicendole che aveva sentito camminare e non gli era stata aperta la porta. La poveretta non sapeva nulla della nostra attività e rispose che « il sig. Sarti era sempre in giro ». Il figlio della portinaia era repubblicano ed appena mi avvertì di questo episodio, feci le mie scuse e dissi che avrei restituito l'appartamento al professore due giorni dopo, alle ore 12. Parlai coi tipografi De Maria e Del Pin dando istruzioni in caso non avessi potuto essere presente. Quando si presentò, i due compagni gli fecero le cerimonie che si meritava un fascista in quei periodi. Arrivai che lui era già andato via, ma nel pomeriggio, per assicurarmi delle sue intenzioni, senza dire niente a nessuno, lo andai a trovare in ufficio anche per completare il discorso che gli avevano fatto gli altri, cioè: se voleva vivere tranquillo lui, la sua famiglia, i suoi parenti ed amici, doveva assicurarmi: 1) che non avrebbe mai detto parola nemmeno in famiglia, circa l'uso dell'appartamento; 2) che da quel momento non avrebbe più preteso un centesimo di affitto, fino alla liberazione; 3) che avrebbe fatto il possibile per evitare controlli e perquisizioni da parte dei fascisti o tedeschi; 4) lo impegnai a lavorare con noi, cioè a tradurre in tedesco i volantini che noi stampavamo per lanciarli sui camion delle truppe naziste di occupazione. Confermo che questi impegni furono rispettati da ambo le parti.

In pochi mesi di lavoro avevamo fatto un gran passo avanti, ma occorrevano altre tipografie di riserva. Così acquistammo la tipografia e cartoleria di Zanetti, in via Belle Arti, sotto i locali del commissariato di polizia « Due Torri ». Tra la fine di marzo e i primi di aprile subimmo un duro colpo: fu arrestato il compagno Mazza e così ebbi subito contatti con il compagno Agostino Ottani, responsabile della commissione agitazione e propaganda. Dalife Mazza era già stato nella galera fascista, quindi ci dava tutte le garanzie necessarie. Il nostro lavoro non fu fermato nemmeno per un'ora, però, dato che non conoscevo i proprietari di alcuni nostri stabili, bisognava pagare regolarmente gli affitti per non avere grane e soprattutto per non perderli. Mi trovai con Ottani per discutere questi aspetti e lui stesso, che in qualche posto figurava di fronte

ai proprietari come un parente o socio di Mazza, mi disse che sarebbe andato a pagare l'affitto di un nostro magazzino che era a porta Mazzini. Però, appena si presentò in questa casa, invece di trovare la persona interessata, trovò la polizia; così pure lui fu arrestato. Così Ottani praticamente andò in carcere al posto mio, in quanto, in base alle istruzioni inviate dal carcere da Mazza, avrei dovuto andare io a pagare questo affitto. Fu un duro colpo, oltre che per l'organizzazione del partito, anche per me: non era facile continuare dopo aver perduto i due compagni che erano i pilastri della nostra attività per capacità politica ed esperienza clandestina.

Ebbi un incontro con Alberganti per esaminare, oltre ai motivi degli arresti, nuove misure di sicurezza, in quanto, per non mettere in difficoltà famiglie di amici, era giusto trasferire documenti ed altro materiale in locali non conosciuti; inoltre mi parlò del nuovo compagno che sarebbe venuto a sostituire i due compagni arrestati. Il mattino seguente, nella cosiddetta « biblioteca » in via Fondazza, ebbi il primo incontro con Giovanni Bottonelli che fu il nuovo responsabile della commissione agitazione e propaganda. Mi fu presentato da Paolo Betti. Un incontro che ricorderò sempre: parlammo delle attività che avevamo in corso, del personale a disposizione, dei mezzi, di ciò che dovevamo fare per incrementare la produzione della nostra propaganda, della nostra stampa. Occorrevano carta, nuovi caratteri, altre staffette e bisognava aumentare i recapiti.

L'organizzazione del partito ci segnalava molti posti, ma spettava a noi la scelta; bisognava prendere contatto coi proprietari, vedere che tipi erano, giudicare l'idoneità del luogo, sapere chi erano i vicini, o chi lavorava in quel negozio, da che tipo di gente era frequentato, quale parola d'ordine dare. Io dovevo fare un'indagine accurata su tutto; poi, in base agli elementi avuti, decidevamo assieme se conveniva tenerlo di riserva o adoperarlo subito. Anche le staffette ci venivano segnalate dalle organizzazioni dei settori, ma prima di impiegarle volevamo avere alcuni contatti per vedere che tipi erano e quale fiducia potevamo accordare ad ognuna. Bisognava sempre cambiare i posti per i nostri incontri, le staffette non si dovevano conoscere l'una con l'altra; soltanto 10 e la mia staffetta centrale le conoscevamo tutte (sempre però con un nome di battaglia); loro non dovevano sapere i nostri nomi, né la nostra abitazione, né il luogo delle tipografie od altri luoghi di particolare importanza: a loro non servivano affatto.

I nostri appuntamenti venivano fissati volta per volta e non si doveva aspettare o ritardare di un minuto. Ci si doveva trovare anche se non vi era nulla. Il mancato appuntamento doveva esserci solo in caso di arresto, rastrellamenti od altri motivi molto gravi (anche con la febbre alta non si doveva mancare). Era così per loro come per tutti i compagni del nostro apparato tecnico, politico e militare. Ciò per attenersi ad una rigida ed indispensabile disciplina cospirativa. Questa era la forma organizzativa; il rispetto di queste norme era l'unico mezzo per salvaguardare l'incolumità di queste nostre staffette e per assicurare funzionalità al lavoro della stampa.

Tra le staffette voglio ricordare i nomi di Jolanda Garuti, la Tina, la Caterina, Fida, l'Oppi, la Marta, la Bice, e tante altre che rischiavano continuamente e senza alcuna difesa l'arresto e poi le strade che restavano erano solo la fucilazione o il campo di concentramento. Di questo pericolo le staffette erano a conoscenza (noi le rendevamo coscienti di ogni rischio fin dall'inizio), ma il compito loro affidato fu sempre svolto con un impegno ed un coraggio ammirevoli.

Alla fine di aprile e primi di maggio 1944 avemmo altri due arresti: i compagni Gombi e Sabbatini. L'apparato distributivo non subì scosse, mentre

quello della tipografia divenne più difficile. Sospendemmo per tre giorni la produzione. Anche questi due compagni non furono arrestati perché fosse nota la loro attività, ma per il fatto che furono conosciuti come antifascisti da militi delle brigate nere (che conoscevano da molto tempo prima). Nel mese di agosto entrò in tipografia il compagno Mario Stanzani che veniva dal « Carlino ». Così l'organico di questa base era formato da: Giorgio Frascari, Vito Casadei e Mario Stanzani. I tre portarono avanti lodevolmente questa preziosa attività sino al 21 aprile, giorno della liberazione della nostra città.

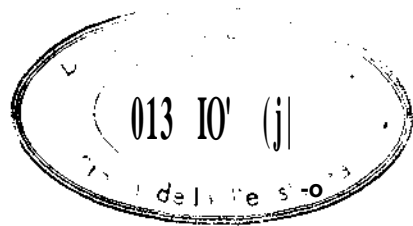
Le lotte politiche si accentuarono: così pure il movimento partigiano moltiplicò le sue azioni; nuove forze accorrevano nelle fila dei combattenti e noi dovemmo far fronte allo sviluppo impetuoso del movimento. Ricordo che Casadei, già conosciuto nell'ambiente, si occupò dei caratteri; ma occorre anche grossi acquisti di carta, il posto dove metterla, i mezzi per andarla a prendere. Conoscevo diversi magazzini, però la carta era già requisita dai tedeschi; anche nelle tipografie i tedeschi e i fascisti mantenevano uno stretto controllo: quindi bisognava pagarla a prezzi superiori.

Ne comperammo 30 quintali in un magazzino di Minerbio e, oltre alla carta, acquistammo poi una grossa macchina tipografica a pedale che mandammo ai nostri colleghi e compagni di Ravenna. Trovammo un camion per andare a caricare questo materiale, ma durante il viaggio fummo costretti a fermarci diverse volte, in quanto un apparecchio da ricognizione alleato (il cosiddetto « Pippo ») ci aveva individuati e continuava a mitragliarci; fortunatamente non fummo mai colpiti. Durante il ritorno, nei pressi di Armarolo, fummo fermati da una pattuglia di brigate nere; io dissi che ero un magazziniere e che stavamo trasferendo a Bologna il materiale per metterlo al sicuro dai bombardamenti. Non fecero obiezioni e ci salutarono, come se fossimo dalla loro parte. Scaricammo il tutto in un magazzino in via Mondo, chiamando ad aiutarci a scaricare dei lavoratori che abitavano nella zona.

Dopo alcune settimane apprendemmo da un amico che in un grosso magazzino di Bologna il proprietario aveva nascosto ai tedeschi circa 100 quintali di carta, ma disgraziatamente gli avevano bombardato lo stabile e quindi doveva subito smerciare la carta, che si sarebbe sciupata con la pioggia. Facemmo acquistare questo blocco che pagammo in contanti e, nel giro di due giorni, portammo tutta la carta in vari posti con camioncini e furgoni. Riempimmo una camera in via Crociali; un'altra parte la portammo in un magazzino di un artigiano in vicolo Bolognotti, un'altra in due cantine di nostri compagni di fiducia. Con queste due operazioni avevamo già assicurata la materia prima per vari mesi di lavoro; fino alla liberazione acquistammo solo una partita di cartoncini a più colori ed una piccola partita di altra carta più pregiata per stampare documenti clandestini.

Risolto il problema dei caratteri e della carta, avevamo compiuto un passo decisivo per le necessità richieste dal nostro lavoro. Furono rafforzate le redazioni dei giornali. Oltre ai redattori (Bottonelli, Alberto Landi, Sabbioni, Bugatti, Zamboni) facevano articoli e note numerosi collaboratori e informatori e inoltre scrivevano i vari responsabili antifascisti e militari (Dozza, Alberganti, Barontini, Romagnoli). Incrementammo la tiratura e dalle 3 mila copie che venivano stampate per ogni testata, volantini, ecc. si passò alle 4 e anche 6 mila copie.

Assieme ai compagni Luciano Romagnoli e Spero Ghedini, creammo un recapito centrale per la divulgazione della stampa destinata in provincia. Da questo recapito una staffetta la portava in altri recapiti di alcuni comuni; qui altri compagni andavano a ritirarla per farla giungere a tutti i comuni ed alle frazioni principali della nostra provincia. In quel periodo fummo costretti a



fare cessare ogni attività esterna alla mia staffetta centrale, Jolanda Garuti, che correva continuamente in bicicletta con valige, sporte, borse, ecc. perché temevamo fosse pedinata. Venne sostituita dalla compagna Albertina Bertuzzi (Tina) che portò avanti questa attività fino alla liberazione.

Un episodio che tutti noi e moltissimi cittadini bolognesi non potranno dimenticare, fu la battaglia di porta Lame del 7 novembre 1944. Occorreva far conoscere a tutta la cittadinanza l'esito di questa battaglia, la più importante fra quelle combattute in città e l'eroico comportamento dei partigiani della 7^a GAP. Fui convocato con urgenza da Alberganti, che, assieme a Bottonelli, mi disse che bisognava fare subito una copia de « l'Unità » in formato protocollo, e stamparne una grossa tiratura. Perciò occorreva trovare subito una tipografia che ci stampasse questo numero speciale. Pensai che un lavoro simile non era di facile soluzione, anche perché al massimo disponevo di due ore di tempo. Io avevo buoni rapporti con diverse tipografie private. Ma tutte mi conoscevano con il nome di Sarti Raffaele, gestore di una fabbrica e relativa tipografia per sacchetti di carta, etichette per bottiglie di liquori. Di più nessuno sapeva sul mio conto. Pensai allora alla tipografia Grandi, sita in via Zamboni, che aveva già stampato, con la sua piccola maniglia, alcuni volantini per il compagno Luciano Romagnoli. Andai da questo piccolo artigiano che aveva anche una macchina piana, che poteva tirare anche in formato grande. Lavoravano lui e sua moglie, ed erano buoni antifascisti. Li salutai e proposi loro di stamparmi questo giornale. Rimasero prima senza parola, poi dissero che li volevo rovinare, in quanto era impossibile con quella macchina grande e rumorosa fare un lavoro simile e così in fretta, in pieno giorno, con il traffico dei clienti, il controllo della polizia, delle brigate nere, ecc. Capii che questi lavoratori erano di animo buono, ma avevano — ed era comprensibile — una terribile paura. Proposi loro di cedermi la tipografia; in cambio avrei consegnato subito una certa cifra in contanti, e loro avrebbero potuto partire subito per il loro paese d'origine od altro posto, senza farsi rivedere. Anche questa proposta li turbava, in quanto non volevano essere dei vili, prendere i soldi, e fare ritorno solo a liberazione avvenuta. Si guardavano in faccia, balbettavano, ma non si sentivano di accettare nemmeno quest'ultima proposta. Forse, nella discussione, avevo toccato i loro sentimenti, anche dicendo che contro i fascisti ed i tedeschi non si combatteva soltanto con la rivoltella od il mitra, che era il momento di muoversi, che bisognava fare partecipare alla lotta armata la parte migliore dei bolognesi, ancora ignara di quello che stava accadendo e, solo con questo giornale, avremmo mobilitato la cittadinanza attorno ai partigiani che in quel momento combattevano ancora nella città. Aggiunsi che se era solo per paura dei clienti, della polizia e dei fascisti, sarei stato io personalmente lì con loro, dall'arrivo della composizione fino alla fine della tiratura e non me ne sarei andato prima di aver distrutto anche il più piccolo pezzetto di carta che poteva comprometterli. Inoltre, assieme a me avrei preso tre gappisti, per difendere le nostre vite, se fosse stato necessario. Accettarono quest'ultima proposta. Andai direttamente alla nostra tipografia, per vedere a che punto erano con la composizione. Trovai i compagni tutti impegnatissimi al lavoro. Vi erano pezzi troppo lunghi; presi l'originale dell'articolo di fondo e corsi dai compagni Bottonelli ed Alberganti i quali mi tagliarono alcune righe, poi feci ritorno alla tipografia, ma il pezzo era ancora troppo lungo, quindi decidemmo noi sulla parte da tirare via. Presi poi contatto con il compagno che faceva il lavoro militare e stabilimmo l'orario in cui avrei dovuto trovarmi con i gappisti armati. Prima di lasciare la nostra tipografia, stabilimmo, con Casadei, l'orario in cui avremmo portato le due composizioni del giornale alla tipografia Grandi.

Al mattino, finito il coprifuoco, il compagno Casadei era già pronto; appena scaricato tutto il materiale, lui se ne andò ed io mi recai all'appuntamento con gli uomini armati. Italiano, il più giovane, che sembrava un ragazzino, aveva un sacco con dentro due mitra; gli altri due — Barba e il Gallo — erano armati di rivoltella. In fila indiana percorremmo via San Vitale, facemmo il pezzo delle mura ed entrammo da porta Zamboni. I tedeschi di guardia non ci dissero nulla, quindi entrammo indisturbati. In tipografia Grandi e la moglie stavano lavorando per mettere in piano le composizioni. Stabilimmo come predisporre gli uomini: Italiano rimase con noi in tipografia e fingeva di essere il nipote dei Grandi, Barba con il mitra si mise nell'atrio del gabinetto e il Gallo gironzolava sotto al portico e nei pressi della porta dove lavoravamo. Dopo poco tempo la signora Grandi iniziò la tiratura. Guardammo la prima copia con gioia intensa. Saltammo tutti il pasto quel giorno: alle ore 16 avevo appuntamento con Aroldo Tolomelli che era il responsabile provinciale delle SAP, e a lui diedi mille copie da attaccare ai muri della città. Durante il giorno si presentarono alcuni clienti, ma Italiano era implacabile: non lasciava avvicinare nessuno. Diceva: « Sono il nipote di Grandi, lo zio è impegnato in un lavoro urgente e non può dare ascolto a nessuno, passate domani ». Mentre si finiva la seconda stampatura, Grandi confezionava pacchi da mille copie. Alle 17 del giorno 8 novembre, all'orario prestabilito, si completò la tiratura di 8 mila copie.

Arrivò Casadei con il solito furgone. Caricammo le composizioni ed i pacchi dei giornali che furono subito portati nel magazzino dell'artigiano Frascari, in vicolo Bolognetti. I compagni che ci avevano fatto da guardia, presero il cammino per la loro « base »; io seguii il furgone, preparai i pacchi per le staffette che al mattino dovevano portarli a destinazione e rientrai alla mia abitazione appena in tempo per il coprifuoco. Anche stavolta era andata bene. I bolognesi rimasti in città, il mattino seguente poterono leggere i fatti della battaglia di porta Lama e le voci erano a favore dei partigiani. Quel piccolo foglio aveva certo formato opinioni più esatte nei cittadini; « Il Resto del Carlino » uscì qualche ora più tardi, con la sua versione e con un commento del comandante della brigata nera, Pietro Torri, in cui si elencavano alcuni nomi di « camerati morti ».

Nel dicembre 1944, una domenica mattina, trovai Dozza che mi disse che alle ore 14 dovevo trovarmi alla sede della federazione, per esaminare con urgenza alcuni aspetti del nostro lavoro. Era stato informato che le brigate nere ed i comandi della polizia fascista e tedesca non potevano digerire il fatto che nella nostra città vi fosse un così forte movimento di propaganda e di stampa clandestina, e che iniziavano a fare una caccia spietata al nostro lavoro; inoltre supponevano (a giusta ragione) che questa attività si svolgesse nel quartiere denominato Cirenaica (fuori porta San Vitale). Facemmo una riunione molto vivace: erano presenti Dozza, Bottonelli, Alberganti, Zarri, Barontini (Dario). Si trattava di trasferire subito, alla mattina presto del lunedì, la tipografia di via Bengasi. Chi avrebbe fatto questo trasloco? Noi, od i compagni partigiani? Sostenni che questo compito spettava a noi, non per mancanza di fiducia, ma per ragioni cospirative. Alla fine venne accettata questa proposta. Però rimanemmo d'accordo che nei dintorni vi sarebbe stata una squadra di gappisti pronti ad ogni evenienza. Trovai un contadino (Montanari), che abitava in via Scandellara, il quale acconsentì che tutto il materiale fosse portato nella sua stalla. Riuscii a trovare due furgoni presi dal meccanico Benfenati; avvertii Casadei, Frascari e Stanzani del da farsi, ed al mattino alle ore 6, ci trovammo sul posto, ma una sgradita sorpresa colpì i nostri occhi: nel cortile vicino a noi vi era un uomo morto; chi l'aveva ucciso? Come fare? Vi furono discussioni e perples-

sita, ma dovevamo ugualmente portare avanti il nostro compito. Decidemmo che Casadei e Stanzani sarebbero andati avanti con i furgoni, mentre io e Frascari saremmo rimasti a preparare il materiale per il terzo furgone. Quel povero morto agevolò il nostro lavoro, in quanto tutti gli inquilini dei palazzi affacciati sul cortile, aprendo le finestre, puntavano gli occhi su di lui, ed a noi nessuno prestava attenzione. Verso le ore 9 avevamo già terminato il lavoro, comprese le pulizie del magazzino.

Terminata questa prima operazione, occorreva mettere in moto immediatamente la tipografia di via Belle Arti, che era tenuta di riserva. Era già stata preparata dal compagno Bertocchi con accorgimenti tecnici particolari; era stato eretto un muro di separazione tra la tipografia ed il retro della cartoleria annessa e così questo spazio ci serviva da magazzino e la tipografia era completamente isolata. Aveva lasciato un buco rasente al pavimento, per il quale poteva passare un uomo medio, e contro a questa apertura era stato messo un cassone che sembrava fatto di misura per quell'intento. Dentro alla cartoleria avevamo un nostro commesso, Dino Romagnoli, che vendeva ai clienti le merci previste dalla licenza: sembrava un normalissimo negozio. Anche se quel posto si trovava sotto ai locali del commissariato Due Torri, pensavamo di avere preso le necessarie garanzie cospirative. In quel posto si doveva sviluppare la produzione, in quanto il lavoro era interno; poi si doveva facilitare lo smistamento di questa stampa alle staffette, che non sapevano che il materiale venisse stampato dietro a quel muro. Per loro era meno rischioso: fingevano di acquistare qualche oggetto e contemporaneamente venivano introdotti nelle loro borse i pacchi della stampa già confezionati. Purtroppo assai spesso era necessario fare più di un viaggio, col pericolo di farsi notare e allora a volte discutevano con il Romagnoli amichevolmente, fingendosi parenti o familiari. Il compito più duro, però, consisteva nel portare il materiale dentro la tipografia. Tutte le porte della città erano chiuse con fili spinati e vi erano turni di guardie e gendarmi tedeschi che avevano il compito di controllare tanto chi entrava quanto chi usciva. Diedi perciò l'incarico a Casadei, che era l'uomo più esperto e coraggioso in questo lavoro, di acquistare fiaschi di vino, in modo che se fosse stato necessario, poteva lasciarne un paio ai guardiani, sapendo che ad essi piaceva molto il vino bianco. Fece diversi viaggi con il suo furgone e tutto filò come era previsto. Intanto sia Stanzani che Frascari mettevano a posto il materiale ed assestavano la tipografia, in modo da iniziare subito la produzione e continuare il nostro lavoro.

Ci eravamo però allontanati dalla redazione, quindi vi era, per me soprattutto, il problema degli spostamenti da un posto all'altro con gli originali e molto spesso con le bozze; mantenendo il collegamento ed il controllo delle staffette, dovevo recarmi, una o più volte al giorno, nella tipografia di via Begatto per la divisione del materiale e per gli incontri, trovare ancora nuovi recapiti di riserva, mantenere i contatti con i responsabili dei settori, i dirigenti e le staffette dell'apparato militare, ecc. In questi ultimi mesi con le due tipografie non si riusciva più a far fronte alle esigenze sempre crescenti; per questo alcuni proclami ed altro materiale furono stampati nella tipografia Pondrelli in via Borgonuovo, proprio sotto a dove avevamo la sede clandestina della federazione. Iniziammo allora ad adoperare la linotype usando piombo di una tipografia situata in strada Maggiore da cui avevo avuto in prestito una cassa di caratteri. Dovevamo inoltre prepararci per il giorno della liberazione, stampando il materiale necessario: anche questo fu fatto.

Fra i tanti episodi vissuti, voglio citarne uno che mi capitò proprio il mattino del 21 aprile. In una riunione, il compagno Alberganti mi disse che occorrevo alcune camere da adibire ad uffici, da mettere vicino alla tipografia

COORPO DEL VOLOHTARI DELLA LIBERTÀ,

(Aderente al O.d.L.N.)

DELEGAZIONE EJ/TILIA D3L COP.1/JSDO GENERALE BRIGÀ3E

D«AS3ALTO "GARIBALDI"



LuloMs

ET

OGGETTO: Così n'issariato .Politico.-

Primo numero della "Volontà Partila»"

Intente si apprezza la lodevole Iniziativa del Commissario Politico della Brigata, che dà modo a tutti i correlazionanti la Brigata di esprimere le proprie opinioni e di conoscere quelle dei compagni del direttivo del C. di L.W., il che certamente sarà un contributo all'elevazione della coscienza politica dei quadri di tutti i partigiani della Brigata, si nota che nella redazione del primo numero del giornale della Brigata il Comandante Politico non si è attenuto interamente allo spirito delle direttive del C. di L.N.

I) - Nel primo articolo "Costituirò" si insiste sul concetto che la lotta armata la porterà a capovolgere la struttura economica e politica in attesa di una nuova struttura sociale: / (queste sono le parole usate nell'articolo. -

È noto che lo scopo dell'insurrezione Nazionale non è affatto "Si imponere tra sfere sociali e politiche in senso socialista o comunista, ma la liberazione nazionale e la distruzione del fascismo. Sfrutti gli altri problemi verranno risolti dal popolo, domani, una volta liberata tutta l'Italia, attraverso una libera consultazione popolare e l'elezione di un'Assemblea Costituente" (Sollettà)

Ille affermarioni contenute nell'articolo modello si oltrepassa il programma del C. di L.K. e pertanto si rischia di provocare dei dissensi con quei partigiani che non condividono le ideologie socialiste e comuniste. -

II) - Nel secondo articolo "Circinara i detriti" nel dire della composizione del Gabinetto Bonomi, si fa - un appunto - In esso alla inclusione del Ministro De Caopari, il quale è Giudice ex collaboratore del fascismo. - Tutti gli italiani sanno che lo sforo del C. di L.H. è di costituire un saldo blocco di tutti gli antifascisti attuali, senza alcuna esclusione, al fine di aumentare l'importanza e la forza di esso e di disgregare più compiutamente il blocco di forza fascista. Nella lotta di liberazione nazionale devono trovarsi in primo piano il proletario comunista e il Generale Bonomi e a fianco il fascista di ieri. Tutti gli italiani devono confoattare per la salvezza della Patria. Il Governo Bonomi non può non rispecchiare la volontà del C. di L.N. e non rappresentare tutte le correnti attualmente esistenti del nascente fascismo.

III) - Il Comandante Politico ha curato la redazione del primo numero del giornale ha lasciato intravedere quali siano le sue convinzioni personali. E' ma et-G-T. nel giornale può trovar posto una rubrica aperta alla collaborazione di tutti i partigiani che conterrà articoli di qualsiasi tendenza firmati da coloro che li avranno presentati. Meglio quegli articoli che escono sotto la responsabilità del Comandante Politico della Brigata devono e rispecchiare le direttive del giornale. -

che da 1 p... z... r... Q visibile olio la Brigata ha un Comando prevalentemente comunista. I libri che sono a disposizione dei partigiani sono tutti di fatto edizionali e comunisti. Uella biblioteca della Brigata devono trovare particolarmente libri di storia, del Risarcimento Italiano, che esaltino le imprese di coloro che hanno condotto vittoriosamente la guerra di liberazione, nel secolo scorso. -

\$ £ % > , 4 ^ * . && && < &&

Lettera inviata dalla Delegazione Emilia del Comando generale delle Brigate d'assalto Garibaldi al Comando della 36ª Brigata contenente rilievi critici al primo numero del giornale «La Volontà partigiana». La lettera, non datata, è stata scritta alla fine del luglio 1944 ed inviata in Brigata, tramite Ufficiali di collegamento del CUMER, nella prima settimana dell'agosto 1944.

posta sotto il commissariato Due Torri. Questo fu discusso circa due mesi prima della liberazione e l'incarico fu dato a me. Due giorni prima di questa data mi trovai con mio fratello Giacomino, allora nel Comando Piazza di Bologna e commissario della Divisione « Bologna ». Mi disse di stare all'erta, perché la liberazione doveva esserci in quei giorni; per questo non andai più a dormire al solito posto, ma in via Irnerio, in un locale dell'Università.

Il mattino seguente mi alzai presto, presi la mia P. 38, mi avviai a vedere quello che capitava ed a controllare le mie « basi ». Ero riuscito a recuperare quella rivoltella una sera ad un tedesco ubriaco, che mi chiese l'ora, ma appena preso fuori l'orologio, tentò di strapparla dalla mia mano; allora io, con un forte calcio nel ventre e due pugni alla mascella lo distesi « K.O. » non senza avergli preso quel piccolo gioiello di pistola. Alle ore 7,30 circa, appena arrivati gli altri compagni, senza dire nulla, andai a suonare alla porta del commissariato Due Torri. Un piantone di servizio chiese chi era. Risposi « Amici ». Lui aprì un po' la porta; allora io gli feci vedere la P. 38 e misi un piede in mezzo alla porta, aggiungendo che ero del Corpo volontari della libertà, che Bologna era già liberata ed io volevo parlare subito con il comandante. Nello stesso tempo diedi una spinta all'uscio ed entrai. Chiesi dov'erano tutti gli altri; mi accompagnò in una stanza e li trovai tutti ancora a letto. Vedendomi armato, uno di loro tentò di mettere la mano sul revolver che aveva sul comodino. Gli intimai di alzare le mani e dissi loro che si vergognassero di essere ancora a letto mentre la nostra città era già stata liberata dai partigiani e le truppe alleate erano già di passaggio in via Rizzoli.

Uno di loro saltò su e mi chiamò « compagno »; seppi dopo che lavorava nelle organizzazioni clandestine. Pochi minuti dopo erano tutti alzati. Presi l'appuntamento per parlare con il commissario per le ore 10. Mi recai da lui assieme al compagno Bottonelli; il commissario ci concesse due camere, dove rimanemmo con la commissione stampa e propaganda per circa tre mesi, tempo stabilito cinque mesi prima in quella riunione.

In queste nostre tipografie ed in quelle di artigiani amici, furono stampate — dal dicembre 1943 al 20 aprile 1945, oltre due milioni di copie fra tutte le testate: « La Lotta », « l'Unità » (ed. Emilia Romagna), « L'Ardimento », « L'Attacco », « La Voce dei campi », « La Voce delle donne », « l'Unità-Avanti! », tutti i proclami, volantini, documenti clandestini di tutti i tipi, per i vari organismi militari, del CUMER, del CLN; inoltre stampammo anche le tessere del partito comunista che furono firmate da Bottonelli e da me.

Se non abbiamo avuto arresti nel personale, se non abbiamo mai perduto un recapito, magazzino, materiale, non è stato soltanto per fortuna; fu la serietà nel lavoro, fu il merito di uomini e donne scelti a svolgere tali mansioni, fu la vigilanza che adoperavamo in tutte le circostanze, lo spirito rivoluzionario e di sacrificio dei nostri tipografi, delle nostre valorose ed indimenticabili staffette, di tutti coloro: comunisti, socialisti, azionisti, cattolici, che ci aiutarono, mettendo a nostra disposizione le loro case e i loro negozi come recapiti; dei nostri redattori e dei compagni dirigenti ad ogni livello che ci seguivano da vicino ed attentamente, tutti i giorni, in questa rischiosa attività.

Ho cercato di riassumere all'inizio gli avvenimenti che mi portarono all'antifascismo. Non posso ora non ricordare che tanta parte ebbe nella mia educazione all'antifascismo e al socialismo, oltre l'esempio di mio fratello Giacomino di cui ho già parlato e che nella Resistenza bolognese occupò posizioni di massima responsabilità, anche quello di mio fratello Gianni che finì la sua vita nel modo più atroce, in Germania, proprio alla vigilia della vittoria. Gianni era un

operaio che ebbe una parte notevole nell'attività clandestina ed insurrezionale svolta nelle fabbriche della città e fra la gioventù bolognese. Nel 1941 Gianni creò nell'officina « ACMA » i primi gruppi organizzati per la lotta contro lo sfruttamento fascista e la guerra. Fu grazie alle sue particolari capacità politiche ed organizzative che in tale fabbrica vennero indetti quattro scioperi e, nonostante la sua giovane età (sedici anni), le maestranze lo vollero come dirigente sindacale nella medesima azienda.

Nel 1942 l'organizzazione clandestina lo consigliò di trasferirsi nel più grande stabilimento di Bologna: la « Ducati ». In pochi mesi di intensa attività raccolse attorno a sé la maggioranza dei giovani ed una gran parte di maestranze; come conseguenza si vennero a formare nella fabbrica stessa dei movimenti di massa. Anche qui gli operai lo vollero come dirigente della commissione sindacale di fabbrica. Fu poi chiamato a far parte della commissione del partito comunista per le fabbriche e, nello stesso tempo, gli fu affidato il compito di dirigere il settore Saffi.

Nel marzo 1943, portò gli operai della « Ducati », dell'« ACMA », di altre fabbriche, a manifestare pubblicamente contro il fascismo ed i dirigenti sindacali fascisti. Dopo il 25 luglio, mobilitò le masse del suo stabilimento, dell'« ACMA », della « Minganti » e di diverse altre fabbriche, per tre giorni consecutivi a manifestare nelle piazze di Bologna al grido di « Vogliamo la pace e l'arresto dei gerarchi fascisti, responsabili della guerra! ». Caduto il fascismo la sua casa divenne il ritrovo dei dirigenti politici e sindacali delle varie fabbriche di Bologna. L'8 settembre 1943, è tra i primi nell'attività di recupero delle armi e delle munizioni e nell'organizzazione dei primi gruppi armati che composero la 7^a Brigata GAP. Pochi giorni dopo l'occupazione nazista, Gianni tenne delle riunioni con gli operai delle fabbriche allo scopo di evitare che gli operai andassero a lavorare per i tedeschi e verso la fine dell'ottobre 1943, le S.S. lo arrestarono in fabbrica. Fu il primo fra i compagni dirigenti ad essere arrestato e, nonostante le sevizie subite, non parlò e furono perciò costretti a rilasciarlo per insufficienza di prove.

Alla fine del 1943, già responsabile dei giovani comunisti della provincia di Bologna, gli fu affidato dal partito comunista il compito di dar vita al « Fronte della gioventù », compito che realizzò con capacità e successo; infatti, in pochi mesi si creò un movimento di massa formato di giovani e ragazze, che poi aderirono alle formazioni partigiane. Nell'aprile del 1944 fu trasferito alla direzione di Milano. Lavorò assieme ad Eugenio Curiel, con il compito di sviluppare e dirigere il movimento giovanile in Lombardia ed in Piemonte. Fu arrestato nuovamente nell'agosto del 1944, assieme ad altri dodici giovani; per salvare gli amici si autoaccusò, dicendo di essere il solo responsabile di tutto. Venne bastonato, torturato dalle S.S. nei modi più brutali, ma non si lasciò sfuggire neppure una parola che potesse nuocere ai compagni ed alla organizzazione clandestina. In questo modo venne chiusa la catena degli arresti in corso a Milano da settimane.

Alla fine dell'agosto 1944 doveva essere fucilato assieme ad una ventina di altri compagni del carcere di San Vittore, ma per un contrordine l'esecuzione non venne eseguita. Fu invece spedito in un campo di concentramento a Bolzano e 40 giorni dopo venne inviato al campo di Dachau e da qui, 30 giorni dopo, in quello di Buchenwald. Continuò anche qui, pur nelle condizioni più difficili e disumane, la sua lotta tanto che i prigionieri politici lo vollero come rappresentante italiano e responsabile della Giunta clandestina internazionale tra i prigionieri del campo stesso.

Venne fucilato durante una marcia di annientamento, assieme ad altri

prigionieri politici, a Klausthal Zellerfeld, il 6 aprile 1945. Io e mio fratello Giacomino siamo in possesso di testimonianze e documenti delle lotte svolte, dei sacrifici, delle sofferenze subite durante i viaggi da un campo all'altro, sino alla fucilazione.

LUCIANO ROMAGNOLI

Nato ad Argenta nel 1924 e morto a Roma il 19 febbraio 1966. Dirigente del partito comunista nella pianura bolognese e delle SAP (1943-1945). Segretario Nazionale de'da Federbraccianti e dirigente della CGIL; membro della direzione del partito comunista e parlamentare. (1961).

Venuto a mancare prematuramente, prima che potesse inviarmi la testimonianza promessami, riproduco qui di seguito una sua lettera ed un suo breve articolo, che ricordano due periodici clandestini e lo sciopero delle mondine della primavera 1944, sciopero che ebbe, in uno dei fogli, lo strumento adeguato di propaganda.

« LA MONDARISO »

Non conservo purtroppo nessuna copia de « La Mondariso ». Le copie che conservavamo nel nostro archivio provinciale dell'epoca andarono distrutte quando la casa di Bignami, che era allora sede del nostro archivio, fu incendiata. Può darsi che nelle zone di risaia qualcuno ne conservi qualche copia. So che fino a un certo tempo nella casa di Cesare Mazzacurati a Sant'Anna di Corticella ne furono conservate delle copie. Il giornalotto uscì nel periodo che va dalla metà di maggio alla metà di giugno del 1944. L'iniziativa di pubblicarlo fu mia ed io ne fui anche il redattore con l'aiuto di Spero Ghedini.

Avevo a quell'epoca trovato un vecchio antifascista di Medicina, il compagno Grandi, che gestiva una piccola tipografia artigiana di sua proprietà in via Zamboni, davanti all'Università. Da lui avevamo cominciato a stampare i primi volantini di propaganda per le mondine e da lui stampammo anche i tre numeri del giornale. In tutto, ricordo perfettamente, tra volantini e numeri del giornalotto stampammo 23.000 fogli che per l'epoca era un record. Il Grandi mise a disposizione tutto, tipografia, il suo lavoro personale, fatto naturalmente di notte, e carta e non volle mai saperne di essere pagato.

La tipografia del Grandi servì successivamente per stampare gran parte del nostro materiale e per stampare « l'Unità » clandestina quando essa cambiò formato e la tipografia del partito comunista non era attrezzata ancora per la stampa. Credo che il Grandi abiti ancora in via Belle Arti, dove abitava allora. Potresti recarti da lui che forse ha conservato una parte del materiale stampato. In ogni caso l'opera del Grandi va valorizzata perché costituisce uno degli esempi più belli di quell'epoca.

Quanto al contenuto del giornale, ricordo che il primo numero era interamente di agitazione delle rivendicazioni, che allora venivano poste per le mondine, e di informazione del lavoro che veniva svolto in ogni località e azienda, per la preparazione dello sciopero. Nel secondo numero si ripetevano questi argomenti ma con molta più dovizia di notizie, di agitazioni e di scioperi aziendali e locali e si agitavano le parole d'ordine della lotta contro i tedeschi e i fascisti. Il terzo numero credo che uscisse già dopo la proclamazione dello sciopero generale che avvenne il primo lunedì di giugno del 1944.

Purtroppo non posso darti altre notizie. Tuttavia ti segnalo che dopo l'esperienza positiva de « La Mondariso » decidemmo di stampare, sempre presso il Grandi, un giornalotto per i contadini: « Il Lavoratore agricolo » di cui uscirono

parecchi numeri, non ricordo esattamente quanti, e che era dedicato all'agitazione politica e sindacale dei contadini, in particolare dei mezzadri.

I temi che trattavamo di più erano quelli della lotta armata e della resistenza ai tedeschi e ai fascisti, della lotta contro gli ammassi obbligatori e la consegna del bestiame e di grano ai tedeschi, delle rivendicazioni della mezzadria. Ricordo che il primo numero che uscì, nell'estate del 1944, subito dopo la rottura della linea « Gotica » sul fronte di Rimini, portava la lettera di un contadino di Rimini a un suo parente mezzadro del bolognese in cui descriveva i delitti e le rapine commessi dai tedeschi nel momento della ritirata e incitava i contadini alla organizzazione armata. Lo ricordo perché quel numero ebbe uno straordinario successo tra i contadini della pianura proprio per quella lettera. Anche per questo giornale, purtroppo, non so dirti dove tu possa rivolgerti per rintracciare le copie¹.

LO SCIOPERO NELLE RISAIE DEL GIUGNO 1944

Eravamo ai primi mesi del 1944. La situazione dei lavoratori era veramente tragica; tragica la situazione del nostro Paese. L'occupante tedesco e i traditori fascisti andavano accentuando il loro terrorismo, le famiglie di città e di campagna erano minacciate dal terrore e dalla fame, migliaia di giovani erano stati sottratti alle loro case e deportati in Germania.

Gli agrari approfittavano della situazione per mantenere e rincrudire lo schiavismo già esistente. Intanto alla vigilia della campagna della monda del riso si prevedeva che gli agrari sarebbero stati sordi ai bisogni delle mondine, che avrebbero voluto far snervare in settimane di duro lavoro queste lavoratrici e dar loro, in compenso, dei salari di fame.

Sensibile ai bisogni delle mondine, cosciente della necessità di salvaguardare e di conquistare i diritti di queste lavoratrici, che costituiscono parte così importante dei lavoratori dei campi nella nostra provincia, come di altre province, gli organizzatori sindacali, clandestini, si mobilitarono per iniziare una vasta opera di mobilitazione e di agitazione tra le mondine.

Si dovevano pretendere garanzie sulla qualità, quantità e confezione del vitto, sulla quantità dei grassi da impiegare, che durante il periodo di monda fossero concessi alle mondine i supplementi alimentari destinati ai lavori pesanti. Si doveva chiedere anche la concessione straordinaria di indumenti, scarpe per supplire al maggior consumo per il periodo di monda; si dovevano avere garanzie per le condizioni di viaggio di andata e ritorno, per le condizioni igieniche dell'alloggio, per la durata del lavoro ecc.

Tutta l'agitazione doveva essere collegata con la situazione politica nella quale l'occupante tedesco arraffava tutti i nostri viveri per continuare la sua guerra d'oppressione, aiutato dai traditori fascisti e dai padroni, che approfittavano della particolare contingenza per accumulare milioni sul sangue e la miseria dei lavoratori.

Nella nostra provincia iniziammo subito il lavoro di agitazione e di organizzazione delle mondine. I nostri compagni migliori della campagna furono mobilitati in appoggio a questa azione, che doveva risultare una vittoria dei diritti del lavoro ed una vittoria contro il nazifascismo.

In aprile erano già stati costituiti i primi comitati di squadra e di gruppo delle mondine a Medicina, Molinella, Baricella, Malalbergo, San Pietro in Casale e Galliera. Intanto venivano stampati migliaia di manifestini che erano distri-

¹ Lettera inviata a Luigi Atbizzani, da Roma, il 25 maggio 1961.

buiti nelle risaie della provincia; essi incitavano le mondine alla lotta per l'affermazione dei loro diritti contro gli schiavisti agrari protetti dai nazifascisti.

In maggio con i vari comitati di squadra si formarono i comitati comunali e con questi il comitato provinciale delle mondariso. Questi furono i vari organi dirigenti della agitazione.

Si ebbero in queste zone i primi scioperi di alcune ore e di un giorno, non contemporanei tra i vari comuni e le varie squadre; erano i primi frutti dell'agitazione, la prima prova tattica della maturità dello sciopero generale. Erano nubi minacciose che si addensavano al vicino orizzonte per gli agrari. Ma questi non volevano mollare, volevano continuare a succhiare sangue e sudore alle 6 mila mondine della nostra provincia; volevano aver riso con poca spesa per rivenderlo, riccamente retribuiti, ai tedeschi per la loro guerra di massacro e per farlo circolare al mercato nero e impinguare le tasche.

Chiesero aiuto ai briganti neri, mandarono squadacce armate sulla risaia a minacciare inermi lavoratrici. Ma le mondine continuarono nella loro lotta; sapevano di battersi per i loro elementari diritti di vita, contro il terrore nazifascista. E fu proprio in questo mese che, a Medicina, 2 mila mondine scioperarono per una intera mattinata. La compagna Gemma Bergonzoni fu la guida energica di questo primo importante sciopero, prova generale della battaglia che si stava per scatenare.

In maggio usciva anche il primo numero del giornaleto « La Mondariso » con 3 mila copie di tiratura. Fu quello il vero organo di battaglia delle nostre mondine, la loro guida nella lotta; fu esso che contribuì decisamente a mantenere le condizioni per lo sciopero generale. Il giornale quasi sempre veniva letto pubblicamente nelle ore di sosta ad alta voce sugli argini delle risaie.

La prima domenica di giugno il comitato provinciale delle mondine si riunì a Baricella. Le condizioni dello sciopero erano mature, una staffetta ci aveva portato 6 mila manifestini che dichiaravano lo sciopero generale.

Il lunedì 12 giugno, doveva scoppiare lo sciopero in tutte le risaie.

Ci lasciammo pieni di fiducia. Avvisammo i GAP perché in alcuni paesi scendessero in aiuto alle mondine.

Il lunedì e il martedì lo sciopero era esteso a tutta la provincia. A San Pietro in Casale, Galliera, Baricella e Altedo anche le altre lavoratrici dei campi scesero in sciopero per solidarietà.

Settemila donne erano in sciopero. Fu una grandiosa battaglia sindacale e politica; in alcuni paesi, come a San Giovanni in Persiceto, durò uno o due giorni, ma nella maggioranza dei comuni lo sciopero si protrasse per sette ed anche dieci giorni.

In tutte le risaie intervennero decine e centinaia di brigatisti neri a bastonare ed arrestare, ma le mondine seppero affrontare i mitra e le bastonate. Decine e centinaia di episodi eroici si poterono registrare in tutte le risaie, da Molinella, dove il Regazzi con l'aiuto di un battaglione della morte, scorrazzava arrestando, schiaffeggiando e minacciando di morte, a Baricella, Malalbergo e Galliera, dove lo stesso Venturi fu disarmato dalle mondine. Le nostre brave « risaiole » seppero combattere unite e vincere.

Le loro rivendicazioni furono accettate quasi per intero dagli agrari e dalle pseudo autorità fasciste.

Alle gloriose tradizioni di lotta delle masse lavoratrici delle nostre campagne, si aggiunge questa gloriosa battaglia; si aggiunge una nuova vittoria dei lavoratori per la loro emancipazione, una vittoria del nostro popolo².

² Articolo pubblicato in « La Voce dei lavoratori », Bologna, del 19 ottobre 1946.

ATHOS ZAMBONI

Nato a Bologna nel 1921. Operaio. (1943-1944). Segretario responsabile dell'Artigianato provinciale bolognese. (1967). Risiede a Bologna.

La mia attività nel lavoro della stampa durante la Resistenza fu, a Bologna, di breve periodo. Infatti, dopo pochi mesi di lavoro, ricercato in seguito all'arresto del compagno Giocondo Musi col quale avevo avuto frequenti contatti fino a pochi mesi prima, gli organi dirigenti del mio partito, il PCI, decisero di spostarmi a Modena dove mi occupai interamente nell'attività della stampa fino al giorno della liberazione.

Iniziai questo lavoro a Bologna in certo senso come « redattore esterno ». Fu il compagno Dalife Mazza, se non erro, che, dopo avere letto un volantino che avevo proposto per la diffusione nella fabbrica dove lavoravo, l'officina « Bruno Righi », mi commissionò i volantini da scrivere che poi mi ritornavano in decine di copie, abbondantemente corretti, per essere diffusi. Scrivevo in fabbrica, nascosto in uno stanzino situato in fondo al mio reparto. Il capo reparto, compagno Bruno Turrini, mi copriva; il fattorino, un ragazzo di 15 anni che chiamavamo Cucciolo, vigilava per avvertirmi di eventuali visite pericolose.

A proposito della « Bruno Righi » ricordo brevemente, per completare il quadro delle testimonianze e la somma delle esperienze vissute nella Resistenza, un episodio di lotta abbastanza importante e significativo: lo sciopero operaio effettuato nel marzo del 1944. Fin dal gennaio eravamo a conoscenza dell'« Appello » lanciato dal comitato segreto di agitazione che invitava gli operai dell'Italia occupata a scioperare per il pane e contro le rappresaglie nazifasciste ed a partecipare allo sciopero politico. Dopo diversi rinvii la data dello sciopero politico fu fissata per il 1° marzo, alle ore 10. L'officina « Bruno Righi », presso la quale lavoravo, occupava circa 300 dipendenti ed era presidiata dai nazisti. Il lavoro di preparazione dello sciopero era difficilissimo. Io, che avevo avuto fino ad allora incarichi prevalentemente « esterni » alla fabbrica, conoscevo pochi compagni: Ugo Bortolotti, Lenzi, Rizzoli, Tarozzi e qualche altro di cui mi sfugge il nome, e alcuni simpatizzanti ai quali portavo la stampa clandestina. Troppo poco. L'atmosfera di avversione alla guerra, ai fascisti e ai nazisti era indiscutibile, ma serpeggiava la sfiducia, mancava la convinzione che saremmo riusciti ad organizzare lo sciopero. Malgrado ciò « bisognava farcela » e decidemmo di agire. L'accordo era che il 1° marzo, quando il grande orologio dell'officina avesse segnato le 10, avremmo fermato le macchine e tutti assieme ci saremmo avviati sotto gli uffici a manifestare contro le rappresaglie e a porre le nostre richieste di aumenti salariali, di aumenti nelle assegnazioni dei generi contingentati, ecc. Naturalmente il gruppo degli operai più avanzati, già legati alla Resistenza, doveva essere il primo a fermare le macchine o a deporre gli arnesi, doveva essere alla testa della lotta. Vennero le 10. Non dimenticherò mai quei momenti: in alcuni ci muovemmo, avanzammo in quell'enorme capannone verso gli uffici: un passo, due, dieci; nei vari reparti, tutti visibili, qualche incertezza, qualche tornio arrestato, occhi che si guardavano attorno, poi, di fronte all'esiguità dei partecipanti, la ripresa generale del lavoro. Tutto si svolse in pochi secondi che però furono sufficienti a farci capire la situazione. Ritornammo sui nostri passi: lo sciopero era fallito.

Non serve molto, in queste pagine, descrivere il nostro stato d'animo. Va però detto che per noi e per tutti gli operai la notizia della piena riuscita dello sciopero in altre fabbriche a Bologna, a Torino, Milano, Genova, e in altre città, agì come uno stimolo per superare ogni stato d'animo di umiliazione o di rabbia. Fu così che, dopo alcune vivacissime riunioni, decidemmo di riten-

tare lo sciopero il giorno 8 marzo. Questa volta, forti dell'esperienza compiuta, decidemmo che, all'ora fissata, mentre tutti fermavano le macchine o deponevano gli attrezzi, in alcuni saremmo partiti dal fondo della fabbrica per dirigerci verso l'entrata dove erano sistemati gli uffici; durante il percorso avremmo chiamato gli operai a seguirci in modo da formare una colonna capace di trascinare tutti. L'impresa riuscì. Parecchie sono a questo punto le esperienze che si possono trarre da questo frammento della Resistenza operaia a Bologna. Quello che va posto in risalto è prima di tutto il fatto che dal fallimento del precedente sciopero avevamo saputo imparare l'uso di accorgimenti che si rivelarono decisivi per la riuscita di una impresa così difficile, date le condizioni dell'azienda e, inoltre, questo episodio contribuì a portare alla Resistenza, in forma attiva, nuove importanti forze. Ci conoscemmo tutti meglio, il movimento si rafforzò, il nazifascismo subì un nuovo colpo.

Dopo pochi mesi la mia attività politica in fabbrica e nel comitato di settore cessò; io mi licenziai, naturalmente a richiesta, e il partito mi trasferì nella commissione provinciale per la stampa. Qui lavorai dai primi mesi alla fine di agosto del 1944. Formavano la commissione stampa, in quel momento, il compagno Giovanni Bottonelli, quale responsabile, i compagni Alberto Landi e Sergio Sabbioni, ed infine io. La sede era nell'appartamento di Sabbioni, in via S. Stefano. Il metodo di lavoro era quello della fusione fra studio collettivo e individuale: si discuteva lungamente e vivacemente l'impostazione generale dei giornali da stampare, i singoli articoli, i volantini; successivamente ognuno di noi scriveva l'articolo o il volantino assegnato, quindi si discuteva nuovamente sul materiale prodotto. Era un lavoro estremamente delicato e pesante: si trattava di essere presenti con la massima tempestività sul fronte politico o militare, era necessario produrre materiale non solo per i partigiani e per il partito, ma per tutte le forze economiche e sociali: operai, contadini, donne, giovani, ceti medi, ecc. Le grandi imprese militari o politiche (organizzazione dell'evasione dei detenuti politici a San Giovanni in Monte, grandi scioperi, ecc.) esigevano l'uscita di edizioni straordinarie. Non di rado si lavorava fino a tarda notte.

Nel nostro lavoro era necessario rispettare nel modo più scrupoloso le regole del lavoro illegale. Netto era il distacco tra la redazione, la tipografia ed il sistema di distribuzione della stampa. Bisognava in tutti i modi evitare collegamenti tali da mettere in pericolo l'insieme del lavoro della stampa. Ed in ciascuno di questi comparti era necessario essere attentissimi. Nella commissione stampa si viveva completamente isolati, ciascuno interrompe tutti i contatti esterni non assolutamente necessari, si veniva il mattino e si andava a casa la sera (ma non sempre), in sede vivevamo quasi come reclusi. In questo periodo vidi venire in sede una volta Dozza e, se ben ricordo, due volte Alberganti.

A questo punto diventa opportuno ricordare, su un piano più generale, l'importanza decisiva del rispetto più scrupoloso delle norme della vita clandestina in un periodo di illegalità. Ricordo assai bene i gravi problemi che si posero per adattare i nuovi iscritti al lavoro clandestino quando, dopo P8 settembre 1943, il partito dovette affrontare il ritorno alla piena illegalità. Gli stessi problemi si posero per tutti gli altri partiti e movimenti antifascisti.

Molti di noi, giovani, ritenevamo esagerate certe precauzioni e misure preventive che sembravano eccessive e ricordo con quanta pazienza e fermezza i compagni Mazza, Zarri, Orlandi, Rino Pancaldi ed altri, che avevano vissuto l'esperienza della lotta antifascista condotta nella clandestinità, abbiano operato per impormi una severa osservanza dei metodi di lavoro clandestini. Il tempo mi consentì di constatare come la mancanza del rispetto di queste norme sia

costata gravi perdite umane ed abbia creato difficoltà serie alla Resistenza. Le più gravi conseguenze le subirono quei partiti e quei movimenti che, non avendo vissuto un'attività clandestina vera e propria, si trovarono ad affrontare la nuova situazione privi di ogni esperienza.

Infine, anche perché questo fatto ha contribuito fortemente a formare dei « giornalisti » operai, mi sembra necessario ricordare come il partito comunista, anche nei momenti più difficili, non abbia mai trascurato il dibattito ideologico, la preparazione teorica e ideale dei suoi iscritti. Portato al partito (tramite Brilio Alzani) da Giocondo Musi, coraggioso e generoso combattente che i fascisti, dopo averlo torturato senza strappargli una parola, fucilarono insieme ad altri partigiani (fu in seguito al suo arresto che il partito ritenne opportuno trasferirmi a Modena), ebbi i miei primi contatti con i compagni Dalife Mazza e Giuseppe Armaroli nei primi mesi del 1943. In poco tempo con Musi (fornaio), il compagno Ruggero Bullini (impiegato) e Gualtiero Plicchi (operaio), formammo un gruppo che si riuniva prevalentemente in casa di quest'ultimo. Era questo un periodo estremamente difficile. Le prime sconfitte subite dalle truppe dell'« Asse » avevano reso più urgenti e pressanti i compiti della lotta contro lo scricchiolante regime fascista, per fare uscire l'Italia dallo stato di belligeranza contro gli alleati, rompendo conseguentemente ogni alleanza con gli Stati nazisti e fascisti. Erano all'ordine del giorno i grandi temi della unità di tutte le forze che si erano pronunciate, per questi obiettivi, delle prospettive del nostro paese, del rafforzamento del nostro partito che doveva, mentre portava avanti questa politica, prepararsi ad affrontare sia lo scontro ravvicinato col fascismo, sia tutti i problemi che si sarebbero posti col ritorno alla legalità. È in questo periodo, dunque, che constatai di persona come il partito non abbia mai trascurato la preparazione teorica dei propri iscritti, soprattutto dei giovani. Ricordo le molte notti trascorse in casa di Plicchi o di Musi, dove, dopo avere esaminato il lavoro fatto e da fare, dopo avere discusso sulla situazione politica, leggevamo e discutavamo accanitamente su questioni di economia politica, sulla concezione della natura, sull'interpretazione della storia. Particolarmente impresse mi sono rimaste le discussioni su una riduzione del « Capitale »: i bicchieri sul tavolo viaggiavano instancabilmente dall'uno all'altro dei partecipanti alla discussione, vittime di una autentica lotta per capire il significato dei termini « valore d'uso », « valore di scambio », « capitale fisso », « capitale variabile », ecc.

Ricordo perfettamente la passione con la quale discutavamo e il comune riconoscimento del fatto che, assimilate queste nozioni, sentivamo di comprendere meglio il meccanismo dello sfruttamento a cui eravamo sottoposti. Questo ci rendeva più convinti delle nostre idee e più forti e decisi nell'assolvimento dei compiti che ogni giorno dovevamo affrontare.

SERGIO SABBIONI

Nato a Bologna nel 1910. Commerciante. (1967). Risiede a Bologna.

Dopo la ricostituzione del partito fascista, nel 1943, non era facile trovare contatti con l'antifascismo organizzato per lo stretto sistema cospirativo adottato e dovuto al terrore subito scatenato dai nazifascisti nella città. Il nostro gruppo, composto dai fratelli Romeo e Alberto Landi, Donato Perrelli e da me, aveva già partecipato a riunioni in casa dei fratelli Golfieri, ma, con la loro scomparsa, si era trovato di nuovo isolato. Fu per puro caso che capitò nel negozio da me gestito, in via Ugo Bassi, Mimmo Bordoni che, lo intuì, cercava aiuti

per i partigiani. Da lui a Diego e poi a Giovanni Bottonelli fu tutto più facile.

Nel mese di ottobre 1943, in un appartamento di via Borgonuovo 17, costituimmo la prima squadra SAP, con armi ottenute sfruttando amicizie ed ammansendo opportunisti di ogni tipo. Cinque rivoltelle, sette bombe a mano e persino un mitra, uscito dalla caserma della polizia ausiliaria. Iniziammo la nostra attività nel settore della stampa clandestina con una macchina da scrivere ed un ciclostile comprato con i guadagni fatti vendendo mercé ai tedeschi. Copiavamo materiale di propaganda, riproducevamo circolari e manifestini che noi stessi, da principio, attaccavamo, con mille accorgimenti, ai muri della città, godendoci lo spettacolo della sorpresa e della gioia di quanti si fermavano a leggerli.

Per la nostra preparazione politica ci riunivamo nottetempo per ascoltare a turno Alberganti e Bottonelli e sapemmo meritarcì la fiducia dei dirigenti tanto che la nostra base divenne il centro anche delle riunioni di Alberganti, Amendola, Dozza, Barontini, Malaguti e altri dirigenti della lotta di liberazione. In una di queste riunioni assistemmo all'avvenimento politico per me più importante: la costituzione del CUMER e, con esso, l'unione di tutti i partiti antifascisti nella lotta senza quartiere e con qualunque mezzo contro gli invasori nazisti ed i criminali fascisti.

L'apparato militare era in collegamento diretto con i centri politici di propaganda e questi con staffette per la distribuzione del materiale fra le tipografie clandestine che lo stampavano. Era una vasta, sottile e invisibile trama che pazienti ed umili personaggi costruivano, pronti a rammendarne i dolorosi strappi che rastrellamenti e feroci repressioni producevano in continuità in quel meraviglioso tessuto finalmente unitario.

Per le nuove esigenze organizzative perdemmo in quei giorni Romeo Landi e Donato Perrelli che passarono all'apparato militare, mentre a noi fu comandato di passare le armi alla GAP per meglio salvaguardare la nostra attività. Essere trovati in possesso di armi voleva dire in quei tempi la morte sicura o, peggio, il più compromettente indizio per l'organizzazione. Per ragioni di sicurezza ci trasferimmo poi nella nuova sede di via Pizzardi, angolo via Pelagio Palagi. Qui, in un ufficio intestato al rag. Terzi (Giovanni Bottonelli) si costituì il centro di stampa e propaganda, la redazione de « l'Unità » e di molti bollettini partigiani, redazione che era formata da Giovanni Bottonelli, Franco Bugatti, Athos Zamboni, Alberto Landi e da Ida Musiani, Leonildo Tarozzi ed io, per altro lavoro. In via Borgonuovo rimase l'abitazione di Giovanni Bottonelli. Al rientro della mia famiglia dallo sfollamento, Giuseppe Alberganti venne ad abitare nella mia casa di via Santo Stefano 2.

Il lavoro della stampa era certo importante e interessante; io, però, volevo far altro. Ma, nonostante il nostro desiderio di partecipare direttamente alla lotta armata, dovemmo, per disposizioni superiori, continuare la nostra attività nel campo della stampa clandestina. Quando ci ordinarono di passare le armi alla GAP le trasportammo personalmente con la sicurezza di poter vendere cara la pelle se fossimo stati fermati; ma poi la nostra attività ci obbligò a girare completamente indifesi, anche se addosso portavamo materiale sufficiente a farci fucilare sul posto se fossimo stati scoperti.

Ricordo la sera nella quale, costretto a rincasare dopo il coprifuoco, fui fermato sotto il portico della Chiesa dei Servi da una pattuglia di fascisti toscani, in quei giorni particolarmente feroci. Iniziò la perquisizione alla luce di una grande torcia che non mi lasciava vedere che canne di mitra. Non so come riuscissi a scherzare proprio mentre le mani del tenente stavano per toccare il plico di documenti che portavo sotto la cintura. Ricordo la rabbiosa reazione

e le minacce, poi l'ordine di allontanarmi e... la paura non mi permise di muovere subito le gambe. Ricordo anche quando ho attraversato la città, in pieno giorno, spingendo, con Vincenzo Masi, un carrettino sul quale avevamo caricato tutto il materiale della nostra « base »: ciclostile, macchina per scrivere, circolari e opuscoli di propaganda. Ricordo il giro in città con un mitra legato alla bicicletta che avevo ritirato in pieno centro. E la consegna dello stesso mitra a un partigiano che dovevo individuare da un particolare e con una parola d'ordine. E l'emozione provata alla mattina nel trovare la nostra « base » circondata dai fascisti che cercavano proprio noi. Non fu scoperta perché, mentre stavano per sfondare col calcio dei moschetti la porta dell'ufficio, una mia cliente intervenne per spiegare... ciò che le avevo dato ad intendere io in precedenza, e cioè che quello era l'ufficio « di un ragioniere che svolgeva pratiche di sinistrati e vi si recava solo qualche ora del giorno ». In quell'ufficio abitava anche Franco Bugatti, fuggito dal carcere qualche tempo prima.

Ricordo le notti nelle quali dovevo rientrare, sfuggendo alle pattuglie sempre pronte a sparare, dalla casa di Gianni per non farmi conoscere da nuovi partigiani per i quali avevamo falsificato i documenti. E quando con Gianni abbiamo costretto, rivoltella alla mano, un tipografo a stamparci diecimila manifestini. Tutto ciò ricordo con emozione e anche con orgoglio per avere, sia pure modestamente, partecipato a quella lotta. Pochi, lunghi mesi che valgono davvero una vita.

IDA MUSIANI

Nata a Bologna nel 1915. Impiegata. (1967). Risiede a Bologna.

Nella primavera del 1944 Paolo Betti, che conoscevo da lungo tempo, mi presentò a Dalife Mazza, il quale faceva parte dell'organizzazione partigiana di città. Con Mazza avrei dovuto incontrarmi qualche giorno dopo, per definire il mio lavoro, la sede ed altre cose, senonchè fu arrestato e allora io presi i contatti con Leonildo Tarozzi, il quale, riferendomi dell'arresto di Mazza, mi espose i pericoli cui si andava incontro e mi disse che ero liberissima, se avessi avuto dei timori, di non accettare il lavoro che mi si proponeva.

Preciso che a quei tempi io ero una veloce e precisa dattilografa, e così fui incaricata della copiatura di documenti del partito comunista e della Resistenza, documenti che in parte avrebbero raggiunto le formazioni partigiane. Accettai con entusiasmo e così fui messa a contatto col dott. Giuseppe Beltrame il quale aveva l'incarico di trovare alla sede una sistemazione adeguata. Infatti, dopo due o tre appuntamenti, la sede fu sistemata in un appartamento di via P. Palagi, angolo via Pizzardi, i cui proprietari erano sfollati. Sullo stesso pianerottolo, nell'appartamento attiguo al nostro, si trovava la pellicceria Sarti la cui sede centrale era stata sinistrata dai bombardamenti.

Rimasi con Tarozzi poco tempo. Poi fui lasciata sola. Nei primissimi tempi venivano di sfuggita i compagni Bottonelli, Sabbioni, Landi e, per poco, perché in attesa di un bambino, anche l'Anna. Una suonata particolare di campanello avvertiva che era uno dei nostri. Per molte ore al giorno rimanevo sola con la macchina da scrivere. Ricordo ancora questa macchinona: grande, nera, massiccia con un carello di mezzo metro di lunghezza che mi seguiva dalla mattina alla sera docile e leggera, nonostante la sua mole.

Ogni tanto, oltre ai compagni che ho citato, ne arrivavano altri, ma si tenevano nascosti alla mia vista. Ma questo « rodaggio » finì quando conobbi

Vincenzo Masi, Alberganti, Dozza, Malaguti, Romagnoli, Zarri e tanti altri il cui nome non ricordo. Non dimenticherò mai come conobbi Giacomino Masi. Mi sembra ancora di vederlo salire le scale di corsa col suo faccione sorridente, porgendomi e stringendomi la mano con la sua manona grande e forte. Poiché la suonata che lo annunciava non era la solita, io ero andata ad aprire molto titubante, ma la sua stessa espressione aperta e gioviale mi rassicurò subito che non poteva essere altro che uno dei nostri. La cosa fu però strana perché nessuno arrivava senza essere accompagnato la prima volta da Bottonelli.

Verso la fine dell'estate la pellicceria Sarti si trasferì lasciando vuoto l'appartamento. Era assolutamente necessario che nessun estraneo lo occupasse. Bottonelli mi pregò di prendere i contatti con una signorina che aveva l'incarico di affittarlo. Riuscii a farmelo assegnare e, dovendo dare il nome all'occupante, dovetti improvvisare un nome. Fu così che Giovanni Bottonelli divenne, per quel caseggiato, il rag. Gino Terzi.

Il movimento di compagni si intensificò. Non fui più sola. Lanfranco Bugatti prese possesso della « base », e vi restò giorno e notte, salvo uscite per andare alle riunioni di quartiere. I documenti si moltiplicarono. Si organizzò la compilazione dei documenti falsi: carte d'identità, « arbeiter », carte di circolazione ed altri. Oltre alla Bice, che era la moglie di Bottonelli, conobbi altre staffette: la Teresa (una donna già anziana che chiamavo « zia ») che girava con la sporta del materiale clandestino coperto da un lavoro a maglia e poi la Tina, che era giovanissima.

La famiglia si era ingrandita. Ci volevamo tutti molto bene e ci trattavamo col massimo rispetto. Non vi erano divisioni fra di noi, da Alberganti a Dozza, Romagnoli, Malaguti, Bottonelli, ecc. fino a me (modestissima dattilografa) ci sentivamo tutti eguali e utili e impegnati allo stesso scopo.

Con l'autunno la lotta diventò sempre più dura. I rastrellamenti da parte delle brigate nere si facevano più frequenti. Una volta arrivò Spero Ghedini per avvertirci che correavamo pericolo. Io e Bugatti ci rifugiammo dalla Giannina Alvisi. La sua casa era sempre aperta ai compagni. Su di lei e la sua famiglia si poteva fare sempre assegnamento. Ricordo in particolare un rastrellamento in grande stile che si svolse nelle prime ore di una mattina d'inverno. Mentre percorrevo la strada che da via Laura Bassi mi portava alla via Palagi fui fermata tre volte per la verifica dei documenti. Non riuscivo a spiegarmene la ragione. Ma la spiegazione l'ebbi quando imboccai la via Palagi. La via era occupata da squadre di brigate nere, gruppetti di donne commentavano e piangevano. Mi inserii in uno di questi gruppetti e così appresi che i fascisti avevano rastrellato tutte le case trafugando in esse e prelevando gli uomini validi che trovavano. La cosa che mi impressionò di più fu che dove non trovavano nessuno, abbattevano la porta. Pensai subito con apprensione a Franco Bugatti che occupava la « base » e che non avendo le finestre verso la strada non poteva nemmeno intuire il da farsi. Lasciai il gruppetto col cuore in gola e mi diressi decisa verso la casa. Nell'attraversare la via sbirciai con la coda dell'occhio le finestre dell'appartamento vuoto: non vidi niente di diverso. Le imposte erano come le avevo lasciate la sera innanzi. Mi infilai risoluta dentro la porta, salii le scale decisa a tutto. Pian piano la porta si aprì e mi apparve Bugatti.

Non posso descrivere la mia gioia nel vedere che tutto era intatto. Non era successo nulla. Il « Dio rosso », così lo chiamavamo, ci aveva assistito ancora una volta. L'inquilino del piano di sotto, alle ripetute battute alla nostra porta da parte dei fascisti, uscì dal suo alloggio per dire che vi erano degli uffici e che fino alle 9 non ci sarebbe stato nessuno. Si accontentarono di questa affer-

inazione, poi salirono al piano di sopra abitato da altre due famiglie e poi se ne andarono.

Il racconto di tutto ciò me lo fece poi Bugatti, che si svegliò all'improvviso sentendo un certo frastuono per la strada. Si avvicinò ad una finestra e sbirciò di striscio la via. Da quanto si vedeva dalla finestra aveva avuto l'impressione che le brigate nere avessero circondata la nostra casa. Lavorò piano piano allo spostamento di una catasta di legna che ostruiva una porta finestra per calarsi da questa nel cortile sottostante. Finita l'operazione si rese conto che non sarebbe stato giusto calarsi da quella parte in quanto che, se la casa era accerchiata, l'avrebbero preso lo stesso. Tanto valeva farsi prendere dalla parte della strada, così almeno i compagni che dovevano arrivare si sarebbero accorti subito del pericolo che correvano. Così, quatto quatto, prese le scarpe in mano e scese le due scale che portavano al portone d'ingresso. Ma mentre stava per aprire il portone sentì delle donne nella strada che commentavano il rastrellamento facendogli così capire che era un rastrellamento generale.

Dopo questo rastrellamento per un po' di giorni non si vide nessun compagno. Poi riprese di nuovo il via vai, sempre più intenso, tanto che una inquilina del piano di sopra al nostro mi aveva giudicata una donnina allegra, facendomelo capire apertamente. La lasciai sempre nella sua convinzione. Solo dopo la liberazione, quando tutto fu chiaro, mi disse: « Ma perché non mi ha detto cosa c'era effettivamente? Lo sa che abbiamo corso un bel pericolo e potevamo saltare tutti in aria! ».

Senz'altro quella signora mi preferiva « allegra » piuttosto che partigiana.

CESARE GOVI

Nato a Parma nel 1923. Studente e membro della redazione di « Rivoluzione socialista » (1944-1945). Direttore di agenzia pubblicitaria. (1967). Risiede a Milano.

La federazione giovanile socialista nasce a Bologna nella primavera del 1942. Senz'altro vero che è la prima in Italia. Però la stampa giovanile socialista ha qualche anno di più. Parlare, a proposito dei fogli socialisti scritti a mano e distribuiti nelle circostanze più incredibili, d'un'organizzazione politica è un tantino complimentoso.

Tanto per fare un esempio non credo possano essere considerati socialisti quei due o tre graduati della gioventù del littorio, che si divertivano a scrivere col gesso, sui muri della palestra di ginnastica di via Maggio, frasi ironiche antifasciste tanto per fare dispetto a qualche professore fascista. Abbastanza celebri ne sono rimaste alcune, che i balilla di provata fede della X Legio si davano da fare a cancellare. Socialisti non erano certamente i « gufini », quei quattro gatti dei gruppi universitari fascisti, tutti sahariana nera e spalline azzurre, convinti — senz'altro in buona fede, poveretti — di moralizzare il fascismo con un paio di *manchette* su « Architrave ». Tantevvero che alla fine del 1942 decidono di partire volontari per « prendere coscienza della guerra » e poter dire anche loro una parola dopo la vittoria. Poi ci sono gli « irriducibili », in verità una decina in tutto, che al « saluto al duce » tenevano la bocca chiusa invece di rispondere « a noi! ».

Questo preambolo non c'entra fino a un certo punto. No, dico, stiamo attenti, perché c'è in giro un tentativo di far passare sotto il denominatore comune di Socialismo una sorta di diffuso malcontento per le mancate immancabili vittorie fasciste.

Gl'italiani, si sa, leggono poco, ma scrivono molto. Anche allora, bastava che uno ce l'avesse col fascismo per via della tessera del pane, perché si sentisse in dovere di scrivere quattro parole di protesta da attaccare ai muri.

Di questo, ricordo, ne parlai a Gabriele Boschetti quando, nell'aprile del 1942, mi fu presentato da Floriano Bassi davanti alla Banca Commerciale. Consentimmo tutti e tre sulla necessità di fare della stampa clandestina un organo, se non di dibattito, almeno di formazione socialista rivolto ai giovani. Ma soprattutto di indicazione, ai vecchi socialisti, delle nuove visioni socialiste delle ultime generazioni. Le stesse cose dovevo sostenerle con Renato Tega, nostro maestro di Socialismo, due anni dopo in una delle riunioni nella scuola di viale Filopanti.

A sostenere la lotta ai nazisti e ai fascisti eravamo in tanti. A volere una società socialista in molti meno. Qualche industriale o agrario, benpensante dall'8 settembre, era disposto a tirar fuori qualche carta da mille per i partigiani, ma solo a sentir parlare di Socialismo avrebbe denunciato anche suo figlio. E in qualche caso è successo.

Anche se dal 1942 se ne parlava, la pubblicazione d'un foglio clandestino dei giovani socialisti venne tenuta in considerazione solo dopo l'8 settembre 1943. La voce dei giovani era raccolta dalle colonne del giornale del partito, che trovava il suo maggior canale di diffusione nell'ambiente dell'Università. Specialmente la facoltà di medicina era il polmone che ossigenava la circolazione delle idee socialiste. Lì, di fatti, all'Istituto di Anatomia patologica c'era il prof. Armando Businco, attivista nel movimento di « Giustizia e Libertà », che vedeva di ottimo occhio i fermenti della gioventù antifascista, o addirittura li promuoveva.

I 45 giorni badogliani avevano visto F« Avanti! » diffondersi nelle strade, e riunire nuclei di antifascisti dalle difformi provenienze sotto la bandiera del Socialismo.

Con P8 settembre, dicevo, la federazione giovanile socialista prende coscienza della propria funzione e si costituisce quell'ossatura definitiva, che manterrà, malgrado i vuoti provocati dai fascisti, fino alla liberazione e oltre.

È di quei giorni la composizione d'un Comitato direttivo, la cui segreteria politica organizzativa viene affidata a Gabriele Boschetti; a Ugo Mocai, laureato in legge, e a Luciano Proni, studente in architettura, il settore militare. L'organizzazione della stampa propaganda va a Floriano Bassi, studente in matematica pura, cui si affiancano altri membri del comitato, il dottor Luigi Boschetti, il dottor Sergio Serra, cognato di Proni.

Quel che ci voleva, a capo del settore stampa era proprio un tipo come Floriano Bassi. Vivace, improvvisatore, riflessivo, Bassi, è guidato da un'intelligenza e una generosità abbastanza rare. È sempre Renato Tega, però, la guida e il supervisore della stampa giovanile socialista.

È in casa sua che i primi articoli prendono forma, alcuni come veri e propri modelli d'una saggistica che affonda le sue radici stilistiche in Salvemini. Fino a mezz'ora prima non si sapeva dove si sarebbero tenute le riunioni. In casa di Tega, fuori Zamboni o in quell'appartamentino da scapolo in via Tovaiglie 11, nel quale si entrava alla spicciolata, magari aspettando mezz'ora perché quel tipo lì che va avanti e indietro ha un'aria mica tanto per la quale.

Se vogliamo, questi incontri erano più un pretesto per ascoltare Renato Tega che per redigere articoli giornalistici. Era una cosa commovente sentirlo parlare della riforma della scuola, della riforma agraria, dei problemi cari al metodo e all'etica socialista. Un uomo dall'eloquenza travolgente, dal costruito dialettico estremamente sottile; bisognava sentire quegli abbassamenti improvvisi della voce, rotta dal tossire fitto di un ridere ironico.

Erano problemi, quelli di Tega, che ai giovani non facevano né caldo né

freddo: c'erano i tedeschi, c'erano i fascisti, il movimento partigiano era l'unica realtà concreta; i discorsi li avremmo fatti poi.

Comunque nel maggio del 1944 decidiamo, noi giovani, di abbandonare la saltuaria collaborazione al P«Avanti!» per pubblicare un periodico tutto giovanile, «Rivoluzione socialista». Solo gl'intenti antinazisti sono nuovi, di questo periodico, che si tratta, più che altro del seguito d'un foglio giovanile socialista di prima della guerra.

Luigi Boschetti conosce un certo dottor Loris Mignani, proprietario d'una tipografia, e così possiamo avere una pedalina per la stampa del nostro foglio. Alla redazione, anche come sede, ci pensa Floriano Bassi, che raccoglie e sistema tutto il materiale nella attuale «Villa al Parco» in via Laura Bassi Veratti. È qui, infatti, che portiamo tutto il materiale e, di quando in quando, ci incontriamo. Oltre a Boschetti ci siamo Maletto, Paride Pasquali, Garofali e io. L'arresto dei fratelli Boschetti e di Mocai, e la fuga in mutande per i tetti di Proni segnano una battuta d'arresto all'uscita di «Rivoluzione socialista».

Quando i Boschetti vengono liberati, Tega, che non ha mai disarmato, tanto fa e dice che si decide di realizzare la nostra idea. Memorabile quella riunione in un'aula di viale Filopanti, in un pomeriggio d'ottobre. Intorno a Tega ci siamo tutti, Gabriele Boschetti, Maletto, Otello Bonvicini, Memo Mancini, Rosi Giordani, la prima ragazza aderente alla federazione giovanile socialista, e io.

L'assassinio di Floriano Bassi, morto nell'incredibile meraviglioso modo che dirò più avanti apre, in novembre, il problema della raccolta del materiale. Eppure «Rivoluzione socialista» vien fuori il 15 dicembre 1944 in numerose copie ciclostilate subito diffuse. E continuerà a uscire regolarmente il 15 gennaio, il 15 febbraio, il 23 marzo 1945, malgrado il secondo arresto di Gabriele Boschetti, che resterà in galera fino al giorno prima della liberazione di Bologna. Col numero 2, del gennaio 1945, il nostro giornale uscirà a stampa dalla tipografia di Gino Giuliani, in via Mazzini, dove da mesi usciva il materiale clandestino socialista.

Vale la pena ricordare, a questo punto, che «Rivoluzione socialista» col suo formato di volantino si faceva leggere tutto, stava nascosto in tasca, era più facile da distribuire del giornale. Aveva, insomma, più l'aria cospirativa, e una certa fisionomia romantica lo rendeva accetto anche ai più pavidi e agli agnostici politicamente.

La diffusione della stampa socialista chiedeva, ogni poco, il suo sacrificio di vite umane. Bastano i casi di Giori e Pasquali fucilati perché trovati con in tasca il nostro giornale.

Che cosa significasse un giornale socialista, con idee non solo antifasciste, ma di formazione politica e sociale ben precise, lo dimostra la richiesta che da più parti veniva continuamente. Ricordo le sollecitazioni del prof. Brauzzi, provveditore agli studi di Bologna, per avere tempestivamente ogni numero del nostro foglio. Mica per niente l'unico foglio antifascista che il cardinale Nasalli Rocca consegnò al comando tedesco fu «Rivoluzione socialista».

Quello che, però, non sopportavo era tutto quel dire di «secondo risorgimento», di «liberazione della Patria», di «grido straziato dell'Italia in catene» e via discorrendo. «Di un'Italia libera dallo straniero e dal fascismo ma in mano alle classi privilegiate d'oggi non sappiamo di che cosa farenci», avevo scritto una volta. La cosa suscitò molto scalpore e non fu pubblicata.

Mi ricordo che una mattina incontro Floriano Bassi — Gabriele Boschetti era stato arrestato per la prima volta da un paio di giorni — e gli dico che la lotta partigiana che non presuma una trasformazione della società italiana in senso socialista, rimarrebbe una bella pagina di avventura militare, romantica

finché si vuole, ma sterile. Bassi allora mi dice che queste cose bisogna scriverle e pubblicarle, che di fare gli antifascisti tutti sono capaci, ma « il Socialismo è una vocazione, una forma mentale, un arrivo morale della persona umana ».

Povero Floriano, di queste affermazioni ne aveva spesso, ma per lui erano un motivo di fede, e a esse adattava ogni suo atto. Del resto basta vedere come muore. Lo prendono, una mattina verso mezzogiorno, durante un'incursione aerea, in un portone di via Riva Reno, vicino alla manifattura tabacchi. Lui va dietro alla pattuglia di repubblicchini ridendo, con la precisa convinzione di recitare la più bella parte della sua « Commedia umana ». E non perde una battuta. Che lo avessero aiutato nella letta per il Socialismo, e lui coi fascisti e coi tedeschi ci sarebbe anche andato d'accordo. Però che deponessero le armi, ché il Socialismo soffriva d'incompatibilità di carattere per i mitra, e via con discorsi di questo genere. Quello che dirà, poi, ai sicari fascisti sotto le torture, nessuno verrà mai a saperlo. Le facce dei suoi boia, quando raccimola un po' di forza, e tira fuori un numero dell'« Avanti! » e lo porge a un milite fascista, però, possiamo immaginarle. Adesso vorrei solo riuscire a ricordare i nomi di coloro che m'hanno raccontato la sua agonia. È a questa che io e i miei compagni di allora, Boschetti, Verna, Maletto, Memo Mancini, e altri dobbiamo se siamo ancora al mondo. Floriano Bassi per non parlare e non fare i nomi nostri, in un attimo di pausa delle torture, si strazia la lingua coi denti. Ecco, Floriano Bassi per me è qualcosa di più di un eroe della Resistenza, è un ideale del Socialismo.

Ho raccontato di Floriano Bassi perché mi sembra che il suo pensiero, così ben concluso con la morte, raccolga lo spirito e l'assunto della stampa giovanile socialista della resistenza.

Spirito che è poi quello dei primi scritti clandestini nati, di fatti, alcuni anni prima dell'occupazione nazista. Più o meno sono fogli alleluiatici per la giustizia sociale quelli che mi trovano addosso a Brindisi e che sto distribuendo quando mi arrestano, la metà di novembre del 1940. Ho sedici anni e indosso una divisa militare rimastami dal tempo della marcia della giovinezza fascista di qualche mese prima.

Uno degli articoli di « Rivoluzione socialista » che mi è rimasto alla soglia della memoria riguarda una « dedica » al Cardinale Nasalli Rocca, che in una lettera pastorale aveva condannato l'uccisione di alcuni membri della famiglia Isolani. Questi, è bene ricordarlo, per dieci chili di sale avevano denunciato due partigiani che si erano nascosti per una notte nella loro casa.

So che intorno a quei coraggiosi numeri di « Rivoluzione socialista » è fiorita tutt'una serie di aneddoti, e spero ci sia qualcuno a darsi la pena di raccontarli. Coincidono proprio coi due periodi in cui ero partigiano, dal settembre 1943 al gennaio 1944 nel biellese, dove rimasi ferito la prima volta, poi dal giugno all'agosto 1944 al Corno alle Scale dove mi buscai un'altra dose di schegge tedesche.

E nel settembre 1944 che riprendo il mio posto nella Brigata « Matteotti » di città. La diffusione della stampa clandestina diventa mio principale compito, ma non solo di quella socialista. In settembre viene da me Angelo Salizzoni con una miscellanea di copie di vari giornali e mi chiede che cosa deve farne. Riprendo così contatto con la Lia Roveda e la Tota Rubbi, democristiane di ottima volontà e migliore preparazione, che gravitano nell'orbita di mons. Faggioli, nella chiesa di San Giovanni in Monte, dove di solito Achille Ardigò passa le notti in cui si annuncia un suo arresto.

Già nell'autunno, però, qualche strizza, a causa di « Rivoluzione socialista », l'avevo passata. Non so come un numero del nostro periodico era arrivato in mano

a Mortillaro, figlio del prefetto di Ancona e mio compagno di scuola al Galvani. Non fa mica tanto. Lo mostra a Lo Cuoco, un tipo magro con un paio d'occhiali più grandi di lui, vivacissimo fino all'esaltazione, che si laureerà, poi, in medicina. È da quest'ultimo che vengo avvertito che nella notte sarò arrestato, quindi scappassi subito. È quel che faccio. Torno nel biellese e ci rimango un paio di settimane. Quando rientro a Bologna, Mortillaro non c'è più e io non vengo cercato. La ferocia dei fascisti è proverbiale quanto il casino che regna nei loro uffici investigativi. Il fatto che Gabriele Boschetti sia ancora vivo ne è una prova di più.

Ah, ecco, adesso mi tornano alla memoria due modesti episodi, che meritano di essere raccontati, sia pure così, alla svelta. Dunque ricordo che il 30 gennaio del 1944 era una domenica (il sabato c'era stato un furioso bombardamento sotto il quale era crollato l'Archiginnasio e quasi crollato Ardigò, che c'era dentro). Alle nove di mattina vado cercando una fontana superstite per lavarmi. L'acquedotto è saltato. L'unica acqua è quella sgorgata dalle buche delle bombe. Ho in mano un pezzo di sapone e un asciugamani. In piazza Cavour c'è una fontana, proprio di quelle *populi commodo*, che sputa qualche raro filo d'acqua. Qui incontro Gabriele Boschetti con Ugo Mocai e Proni. Gli consegno un paio di cartelle da portare a Tega. Ma ci sono notizie nuove; gli articoli vanno completati. Mi rimetto in tasca i dattiloscritti e due o tre copie dell'ultimo numero dell'«Avanti!». Ho appena salutato i tre compagni e mi avvio sotto i portici della Banca d'Italia, che una pattuglia repubblicana blocca la strada in tutta la sua larghezza e perquisisce i passanti.

Chissà come, il portone della Banca d'Italia è aperto di domenica. Allora faccio finta di niente, mi metto a guardare le vetrine d'un librario e camminando a ritroso entro nel portone. Lì con molta decisione mastico i fogli fino alla poltiglia e li inghiottisco. Un insegnamento di mio padre, che di fogli clandestini era dal ventidue che ne masticava, ogni tanto. Non so come, poi, arrivo in San Domenico passando per via Farini e via Marsili. Attraverso la piazza, ma ho la sensazione di essere seguito da un milite repubblicano. M'infilo in sacrestia e spiego in due parole tutto a un certo Padre Silverio o Amato, non ricordo. Quello non ci mette mica molto a capire. Mi fa indossare una sottana nera e una cotta e mi manda davanti a un altare laterale a recitare un «rosario» estemporaneo.

Un'altra volta, sempre con le tasche piene di «Avanti!» (chissà perché, in un modo o nell'altro l'«Avanti!» riempie sempre le tasche!) vedo due briganti neri venire verso di me col mitra puntato. Sono fuori porta Saragozza. Faccio finta di niente, entro in chiesa ai Cappuccini. (Non credo di sbagliare affermando di essere stato l'unico socialista a entrare in chiesa 22 anni prima del partito!). Solita scena: Fra' Isidoro, quello di Marzabotto, della «Banda del Lupo», mi mette un saio e una cotta, e giro fra i banchi a distribuire «Rivoluzione socialista» dentro libretti di compieta ai fedeli inginocchiati nei banchi.

A proposito del convento dei Cappuccini vale la pena dirne quattro parole.

È un sito quieto, il cui orto volge le spalle alla collina, da quelle parti assai verde e boschiva. Offre, quindi, facili possibilità di fughe per raggiungere gruppi partigiani alla macchia. È una base ideale anche perché «ben abitata». C'è dentro nascosto Padre Antonio, un fraticello lungo e smilzo, figlio d'un alto funzionario inglese in India e d'una aristocratica indiana. C'è anche un museo missionario, pieno d'armi pittoresche, ma efficienti. Poi, soprattutto, ci vive Padre Samoggia, un dotto storico d'estrazione ebraica, vivacissimo di mente e d'eloquio. Padre Vittorio da Gatteo Mare è già molto esposto: le sue prediche, durante il mese di maggio del '44, erano ascoltate e sospette dalla guardia repubblicana. Alla questua ci va un fratino piccolo e magro come una castagna secca. È stato con i partigiani del Lupo a Monte Sole, sopra Marzabotto.



« La contadina partigiana », disegno a carboncino (cm. 29 x 22) eseguito dallo scultore Raimondo Rimondi nell'estate 1944, nella campagna di San Pietro in Casale, quand'era commissario della 2^a Brigata « Paolo ». Lo scultore Rimondi disegnò anche la testata del giornale clandestino « La Fiaccola ».

« Di', Cesare — mi fa una mattina Fra' Isidoro — sai quel frate tedesco che viene a dir messa qui da noi? Adesso, dopo la bomba a Hitler, gli fan portare la pistola. È una P.38. Ne hai bisogno? ».

Ci mettiamo d'accordo. Io gli servirò la Messa e alla fine, in sacrestia dopo il « Prosit », quando si toglierà il camice bianco e avrà le mani alzate, gli slacerò il cinturone, quello col « Gott mit uns » e gli sflerò la pistola. Padre Johachim — così si chiamava — non potrà neppur prendere la motocicletta lasciata nel chiostro e correre al comando. Fra' Isidoro gliela avrà fatta fuori smontandole chissà quale pezzo.

Infatti andò così.

Ai Cappuccini, poi, c'è tutto un giro di documenti e foto false. Le mie sorelle, la Nina e la Mea, son quelle che si danno più da fare a sistemare con foto e documenti chi dovrà passare il fronte. Padre Samoggia, quando viene liberato dalla galera di San Giovanni in Monte con un colpo di mano della 7^a GAP, subisce per opera di mia sorella Mea una trasformazione radicale. Senza barba, con un vestito di mio padre, sembra un elegante professionista. Tanto che quel « rappresentante di commercio » sulla carta d'identità non suona, poi, tanto male.

Per Fra' Isidoro far girare qualche copia di « Rivoluzione socialista » era diventato un impegno missionario. Perché, altrimenti, la gente avrebbe trovato sui balaustri dei confessionali, sotto i cartelli dell'atto di fede e di dolore « Rivoluzione socialista »? Anche il primo numero ciclostilato, quello col sottotitolo « Giornale dei gruppi giovanili del Partito Socialista di Unità Proletaria Emilia-Romagna »?

Anche questa, però, vai la pena di dirla. Dunque, una bella mattina Fra' Isidoro viene da me e mi dice che col pretesto dell'elemosina vuoi portare qualche giornale in certe case di amici, che potrebbero finanziare la nostra stampa. Voglio andare con lui? Ma sì andiamo. Indosso un saio francescano, prendo una pistola e usciamo. Appena fuori, seduto sull'elmo come su un vaso da notte, col fucile appoggiato al muretto, c'è un soldato tedesco. Fra' Isidoro e io ci guardiamo, ed è deciso. Appena vede la pistola puntata il crocco si slaccia il cinturone, pianta lì pistola e fucile e scappa verso la collina. E noi due che torniamo in convento con armi e elmo tedeschi, e Fra' Isidoro che dice al Padre guardiano o a qualcuno di simile: « È roba d'un tognino che cagava! ».

Viste adesso, queste cose, nel contesto della lotta al fascismo, non sono gran che, ma per i giovani socialisti han voluto dire molto.

DINO BERGONZONI

Nato a Bologna nel 1922. Dirigente del «Fronte della gioventù» (1944-1945). Commerciante. (1967). Risiede a Bologna

Nel 1942 ero operaio nell'officina « Minganti » di Bologna e ricordo che in quel periodo da una generica adesione all'ideologia cattolica divenni comunista nel dibattito in fabbrica con gli operai, e in ispecie con l'operaio Armando De Maria che era un educatore eccezionale e che svolgeva un'intelligente azione di reclutamento fra i giovani, e anche fuori dalla fabbrica, a contatto con Samuele Cuppini, un artigiano, perseguitato politico, che era attivo nella zona della Crocetta ed era un abilissimo intagliatore alla cui mano si devono i più perfetti timbri falsi tedeschi e fascisti che furono poi assai utili ai comandi partigiani all'inizio della lotta armata.

Ricordo l'abilità di De Maria quando insisteva per la nostra presenza nel-

l'interno del sindacato fascista. Io non volevo saperne e l'idea di entrare dentro a quella sede mi irritava. De Maria invece faceva di tutto per essere presente dentro al sindacato fascista allo scopo di far esaltare nella discussione lo stato d'animo di malcontento che dilagava fra la classe operaia. Quando mi chiamarono alle armi, alla fine del 1942, lui venne a casa mia per sollecitarmi a « lavorare » nella caserma perché quello era ovunque il compito degli antifascisti. Andai a Roma, fui inquadrato nel 2° Reggimento Granatieri e quando vi fu il primo grande bombardamento di Roma, mi adoperai nell'azione di salvataggio dei civili nella zona della stazione di S. Lorenzo e mi meritai una licenza premio e proprio quando la licenza stava per scadere venne l'8 settembre 1943 e allora non rientrai, ripresi i collegamenti con la « cellula » della Crocetta e cominciai così la mia partecipazione alla Resistenza.

Ricordo che ci trovammo in molti in quell'occasione: credo che tutti i soldati che erano nella zona fecero la stessa scelta. Basta pensare che la sera del 9 settembre 1943, Cuppini ed io trasportammo nella mia cantina, in via Crocetta 6, circa 60 fucili con la scorta di munizioni. Ricordo che anche in quelle ore discutemmo molto sul da farsi e decidemmo di continuare a raccogliere armi, di assistere i soldati, di organizzare i giovani. Verso la fine di novembre ricordo che tentammo anche di formare un primo gruppo armato in montagna; partimmo in cinque o sei in bicicletta verso Vidiciatico, ma naturalmente ce ne tornammo subito a casa perché non c'era l'organizzazione e ci sarebbe stato ancora molto da fare per costruirla. Riuscimmo invece a formare, entro l'anno, i primi gruppi di GAP e cominciammo a fare scritte antitedesche e antifasciste sui muri, ad affiggere volantini contro i pali, le porte e anche a distribuirli.

Nel marzo 1944, al momento degli scioperi nelle fabbriche, venne l'idea di formare un'organizzazione unitaria dei giovani della provincia. I giovani si diedero molto da fare nei giorni dello sciopero operaio; ricordo che il nostro gruppo andò davanti alla « Weber » e alla « Ducati » e in quest'ultima fabbrica addirittura decisiva fu l'azione di Gianni Masi che fu il primo responsabile di questa organizzazione unitaria dei giovani: il « Fronte della gioventù ». Quando, nell'aprile 1944, Masi fu chiamato a Milano, per lavorare con Curiel alla direzione nazionale del « Fronte », io divenni responsabile del « Fronte della gioventù » nella città e Araldo Tolomelli nella provincia di Bologna.

Il discorso sulle funzioni, sugli scopi del « Fronte della gioventù » e quindi sulla sua organizzazione, sulla sua attività, non fu davvero molto facile. L'idea di fare del « Fronte » una organizzazione unitaria, aperta ai giovani di ogni idea, sensibile ai problemi dei giovani operai, contadini, studenti, delle ragazze e capace di capire, di interpretarne i bisogni e le loro più elementari aspirazioni non passò senza contrasti. Ricordo delle discussioni assai dure ed impegnate in argomento cui parteciparono (ne cito alcuni) Corassori, Tolomelli, Cinnelli, Bugini, Zarri, Meliconi, Magnani e altri dirigenti comunisti. Alcuni sostenevano la necessità di dar vita ad una organizzazione esclusivamente comunista negando o sottovalutando l'apporto che poteva venire dai giovani di altre idee o non qualificabili politicamente e questi, ovviamente, erano la stragrande maggioranza. L'orientamento più giusto e più rispondente alle esigenze della lotta però prevalse e il « Fronte » fu aperto a tutti e i metodi d'organizzazione che furono adottati furono quelli che i giovani volevano e sceglievano.

Ricordo che invece di far solo delle riunioni, organizzammo centinaia di feste da ballo, con giovani e ragazze in tutte le case che riuscivamo a trovare. Io sono andato a centinaia di queste feste e altri hanno fatto come me. E sempre si trovava l'occasione per parlare e i giovani dimostravano interesse,

ci ascoltavano e poi, in un modo o in un altro, finivano per collaborare ad iniziative concrete di lotta. Noi dicevamo che non tutti potevano avere il coraggio di combattere apertamente i tedeschi e i fascisti, dicevamo che era lottare anche diffondere un volantino, fare una scritta sui muri, procurare dei viveri, interessarsi dell'assistenza, della solidarietà.

L'incontro, per così dire, al vertice, fu molto facilitato da questo apporto di energie differenziate, di ogni tipo, di ogni provenienza. Ricordo la stretta collaborazione coi giovani socialisti e specie con Gabriele Boschetti e il suo gruppo che era il più attivo ed impegnato, coi cattolici, con gli azionisti che erano quasi tutti studenti. Ci riunivamo in posti sempre diversi e raramente nelle nostre case che erano, ovviamente, sorvegliate.

In luglio fu deciso di fare un giornale del « Fronte ». Lo chiamammo « La Rinascita » e il suggerimento ricordo che ci fu dato da un giovane di Savona, Giacomino, che era il responsabile regionale del movimento. Il primo numero de « La Rinascita », organo del Comitato provinciale di Bologna del « Fronte della gioventù », vide la luce il 22 luglio 1944. Si trattava di un solo foglio, stampato a ciclostile nelle due facciate, di cm. 29,6 per 21. Il titolo era impresso a mano con un timbro. Il numero 2, che uscì il 15 agosto era di un formato un po' più grande e cioè cm. 33 per 22, mentre i numeri 3 e 4, che uscirono rispettivamente il 25 settembre e il 21 ottobre 1944 ritornarono alla dimensione del primo numero: si noti però che il n. 4 presenta il titolo in matrice e quindi tirato esso stesso col ciclostile. In complesso, quindi, de « La Rinascita » uscirono quattro numeri, sempre scritti in un unico foglio sulle due facciate. Ciò favoriva l'affissione ai muri della città di parte delle copie tirate; ma la parte maggiore veniva diffusa dagli stessi redattori e dirigenti del « Fronte », nonché da molti attivisti e diffusori. La tiratura di ciascun numero, della quale si interessava Vindice Guidi, oscillava tra le 1000 e le 1500 copie.

« La Rinascita » era scritto da giovani e diretto ai giovani di ogni ideologia, aderenti o no alla nostra organizzazione. Si voleva contribuire a suscitare lo spirito di rivolta, il risveglio di sentimenti nazionali, patriottici, la condanna del fascismo che, come scrivevamo allora, « ha cercato di sopprimere nelle nuove generazioni tutto ciò che era coscienza di vita nazionale e di sostituire al senso di responsabilità... la rinuncia alla critica ». In pari tempo « La Rinascita » voleva anche essere un mezzo di organizzazione della lotta concreta: infatti in esso si incitava ad appoggiare le manifestazioni di piazza contro il fascismo, a lottare contro le deportazioni in Germania, per gli esonerati dalla chiamata alle armi, si incitavano i giovani operai a fare il sabotaggio alla produzione bellica, ecc.

Il giornale ebbe una certa influenza, anche se la sua diffusione fu difficile e forzatamente limitata. Del resto va anche detto che il « Fronte » non fu, ovviamente, la sola organizzazione che portò i giovani alla lotta armata, anche se svolse una importante funzione dal punto di vista politico perché rappresentò una forma autonoma ed unitaria e la prima autentica e libera organizzazione di giovani operante proprio nel momento più difficile della lotta contro il fascismo e l'occupante straniero.

Nell'autunno 1944 io fui incaricato di estendere l'esperienza del « Fronte » nella regione emiliano-romagnola e così mi trasferii a Modena, poi a Forlì e Ravenna e infine a Reggio Emilia dove restai fino al gennaio 1945 e qui, a Reggio, riuscii ad ottenere i migliori risultati: si pensi che da alcune decine di aderenti giungemmo in poche settimane di lavoro a circa duemila organizzati. Qui ripetemmo ancora l'esperienza di un giornale clandestino giovanile.

Poi fui trasferito a Milano, alla direzione nazionale del « Fronte » e qui

lavorai insieme ad Eugenio Curiel e Gillo Pontecorvo. Ricordo che con Curiel mi incontrai la mattina del 24 febbraio 1945 in un caffè di piazza Baracca, a Milano, per discutere il testo di un documento unitario da lanciare fra i giovani. Pochi minuti dopo che ci eravamo lasciati Curiel fu bloccato ed ucciso dai fascisti a colpi di mitra a poca distanza dal nostro ultimo luogo d'incontro.

Restai a Milano fino alla liberazione come responsabile del « Fronte » per la Lombardia.

RINO PADOVANI

Nato a Imola nel 1917. Collaboratore del giornale «La Lotta» di Imola (1945). Libero professionista. (1967). Risiede a Imola.

Nel corso della lotta di liberazione, nel periodo che va dal 1943 al 1945, perveniva in Imola varia stampa clandestina d'origine socialista, in particolare l'« Avanti! » in formato ridottissimo che giungeva da Bologna attraverso l'auto-transportatore Armando Bartolini, con la collaborazione di una sua impiegata, Maria Falco, entrambi socialisti. I giornali venivano recapitati a Giulio Miceti, sindaco di Imola fino dagli inizi del 1922 e successivamente sindaco della liberazione il quale provvedeva, direttamente ed a mezzo di staffette, alla diffusione.

Nel 1944 lo stesso Miceti, con la collaborazione di Arrigo Casadio, il primo direttore della SACMI (Soc. Coop. Meccanici Imola) ed il secondo capo tecnico della stessa, presero la iniziativa di diffondere quotidianamente il « Bollettino del Comando Supremo Alleato », che veniva quotidianamente trasmesso per radio alle ore 14. Detto « Bollettino » veniva captato, attraverso innumerevoli difficoltà, mediante una radio a galena, poi dattiloscritto in numerose copie le quali venivano successivamente diffuse a mezzo incaricati che si recavano a ritirarle presso la detta Cooperativa, la quale aveva cessato ogni sua attività ed era un recapito di elementi della Resistenza.

Per una migliore ricezione delle trasmissioni, veniva utilizzata come antenna la linea della corrente elettrica ad alta tensione che passava sopra lo stabilimento, resa inutilizzabile dalle distruzioni tedesche. Infatti, in quel periodo tutti gli impianti di corrente elettrica, acqua e gas erano stati posti fuori uso dai guastatori nazisti.

Prima che il fascismo sopprimesse la stampa di opposizione, veniva pubblicato in Imola il settimanale « La Lotta », edito dal partito socialista, fondato originariamente da Andrea Costa. Il settimanale cessò le pubblicazioni nel 1922 a seguito della distruzione ed incendio della redazione ad opera delle squadre di azione fasciste e delle persecuzioni sistematiche contro i responsabili del settimanale.

Nel gennaio del 1945, mentre già si delineava la sconfitta tedesca, Miceti pensò di dare una continuità, sia pure simbolica, al settimanale. Infatti, nei mesi di gennaio e di febbraio del 1945, un numero per ciascun mese, « La Lotta », composta da quattro o cinque fogli dattilografati ed in numero di circa 50 copie, venne diffusa a mezzo staffette. Le copie, una volta lette, venivano ulteriormente fatte circolare. Io collaboravo al giornale e mi interessavo sia della redazione che della diffusione.

Il contenuto era costituito da articoletti di propaganda e specialmente da notizie sulla Resistenza e sulle operazioni belliche che erano lette avidamente in quanto la stampa che ancora saltuariamente perveniva in città, in particolare « Il Resto del Carlino », portava solo i comunicati fascisti.

Quando, a liberazione avvenuta, vennero riprese le pubblicazioni de « La Lotta » il primo numero in data 3 giugno 1945 - Anno XLVIII portava il n. 3 e conteneva la seguente nota in prima pagina:

« Questo foglio vede la luce per la terza volta nell'anno in corso. Due numeri clandestini dattilografati; il presente redatto nel nuovo clima di libertà che ci siamo faticosamente conquistati. Il primo numero clandestino era una attestazione di fede, una presa di posizione fra l'infuriare di una cieca reazione esasperata ed incontrollata. Il secondo numero, redatto in una atmosfera ancora più opprimente, era dedicato ai giovani e lanciava loro una parola di ardente incitamento prospettando i compiti attuali e futuri. I lavori di riproduzione del terzo numero, per un intervento della gendarmeria tedesca e, successivamente, delle brigate nere, mise in serio repentaglio la vita di un nostro compagno. "La Lotta", fiera delle tradizioni tramandate da Andrea Costa, non ha quindi mai deviato dalla retta via ed è ora lieta di presentarsi agli imolesi in questo tormentato dopoguerra quale segnacolo di fede inconcussa, di rettitudine politica, di requisiti morali ». Le pubblicazioni clandestine vennero interrotte mentre appunto il Miceti stava allestendo il terzo numero¹. Purtroppo la distruzione ed il saccheggio compiuto dai tedeschi nella abitazione del Miceti, portò alla distruzione degli esemplari della pubblicazione clandestina, distruzione poi effettuata volontariamente anche da coloro che erano in possesso di copie per timore di rappresaglie, cosicché, a liberazione avvenuta, non è stato possibile rintracciare a titolo di documentazione alcuna copia della pubblicazione clandestina.

La mia attività clandestina nella diffusione della stampa socialista aveva già subito un'interruzione nell'ottobre 1943, quando fui arrestato dai fascisti e tradotto nella Rocca di Imola, da dove, due giorni dopo, fui trasferito nelle carceri di S. Giovanni in Monte di Bologna. Qui rimasi 40 giorni in cella col prof. D'Agostino e poi, dopo un periodo d'isolamento in campagna, ripresi contatto coi compagni socialisti e con Miceti in particolare, proprio quando « La Lotta » di Imola stava per riapparire nella clandestinità.

¹ Nella testimonianza resa da Giulio Miceti in *La Resistenza a Bologna, ecc.*, Voi. I, pag. 470 è scritto che l'arresto avvenne « mentre stavo scrivendo il secondo numero »; si trattava invece del terzo numero de « La Lotta ».

ERMES ARGENTINI

Nata a Imola nel 1921. Redattrice di « Vent'anni » (1944). Insegnante. (1967). Risiede a Imola.

Il fronte si avvicinava, le idee erano sempre più confuse, l'ansia di potere in qualche modo, anche nel più difficile, essere utile al movimento di liberazione nazionale ci incitava a non stare con le mani in mano. Molti dei miei amici avevano lasciato le loro case ed erano partiti per la montagna, altri agivano in città incuranti del pericolo a cui andavano incontro e nello stesso tempo decisi a non dar tregua ai tedeschi e alle brigate nere. Non si poteva restare a guardare impassibili, era necessario agire e subito, organizzarci e fare sempre più fitta la rete in cui sarebbero caduti gli oppressori.

Ma troppi erano gli sbandati, gli indecisi, quelli che « non sapevano che pesci pigliare », quelli insomma che pur non essendo coi fascisti non erano neppure coi partigiani. Non tutti avevamo la fortuna di avere vicino un padre antifascista come avevo io e di aver modo di conoscere ed apprezzare Nella Baroncini ed Ezio Serantoni, due persone incomparabili, di una rettitudine ed onestà

rara che mi sono stati maestri in quei duri momenti ed anche dopo coi loro preziosi ed innumerevoli insegnamenti e consigli.

In riunioni clandestine a cui si partecipava col cuore in gola, ebbi l'incarico dal Comitato di liberazione di Imola di preparare un giornalotto che servisse per orientare tanti che ancora non lo erano. Era difficile così su due piedi improvvisarsi giornalista, comunque accettai l'incarico. Parlai al prof. Giovanni Murgia, mio ex professore e al quale ero legata da ottimi rapporti di amicizia. Ricordo che discutemmo a lungo su come impostare questo giornale clandestino; fu anche entusiasta di darmi la sua collaborazione. Lo chiamammo « Vent'anni », organo della Gioventù Italiana della Rinascita Nazionale; era apolitico e come tale poteva avere più lettori.

Di buona lena ci mettemmo all'opera e il primo numero uscì verso la fine di ottobre del 1944 con i postulati del nostro modo di pensare e di vivere.

- 1 - Dio e Patria, la mia coscienza.
- 2 - Famiglia, Società, Stato: trinomio di una indissolubile unità: l'Italia.
- 3 - Pace e Giustizia; libertà nella legge; responsabilità.
- 4 - Ordine e disciplina; integrità di costumi; condizioni necessarie al vivere civile.
- 5 - Il lavoro unica fonte di benessere; educazione delle attività produttive e spirito di collaborazione; equa ripartizione dei beni economici come stimolo di elevazione sociale e morale; previdenza e risparmio; la terra e la casa.

L'articolo di fondo fu « Dio e Patria » che il prof. Murgia mi dettò. Iniziava così: « Nella vita dei popoli come in quella degli individui, fattore insopprimibile è la fede. E la fede è appunto elemento vitale e inconfondibile della unità storica, ideale e morale di ciascun popolo... ». A proposito di questo articolo ci fu una vivace polemica scritta con Ezio Serantoni, elemento decisamente anticlericale, ma di cui, purtroppo, sono andati smarriti gli originali.

Il secondo numero uscì il 9 novembre con un appello alla Gioventù Italiana della Rinascita a scegliere la strada giusta ed onorevole della Resistenza, a rendersi degni dei morti che col loro sacrificio ci avevano indicato la strada e dei vivi « dei nostri patrioti che combattevano per restituire a noi la dignità di essere e di chiamarci italiani »...

Il terzo numero uscì il 16 novembre e l'articolo di fondo era « La mia famiglia ». Il quarto numero del 25 novembre fu sequestrato dalle brigate nere e dai tedeschi nelle mani dello stesso tipografo, Walter Tampieri, che fu arrestato e deportato in Germania ove, fra atroci sofferenze, morì.

Le copie, una volta ciclostilate, mi venivano recapitate a casa e da qui smistate per mezzo di partigiane un po' ovunque, anche nei posti più impensati e pericolosi. Purtroppo con l'arresto di Tampieri il giornale finì le sue pubblicazioni. Le brigate nere fecero una retata e moltissimi furono i giovani inviati in Germania o rinchiusi in carcere.

I fascisti conoscevano il mio nome di battaglia, Edera, ma non sapevano a chi corrispondesse. Serantoni in quella occasione mi esortò molte volte a lasciare Imola, perché qualcuno di quei ragazzi, seviziato, avrebbe potuto fare il mio nome. Non lasciai la mia casa non certo per spavalderia e nemmeno perché fossi eccessivamente coraggiosa, ma ero sicura di quei ragazzi, li conoscevo troppo bene, sapevo che sarebbero morti, ma non avrebbero parlato. Passò del tempo, si giunse alla fine della guerra e solo quando rientrarono i pochi superstiti dai campi di sterminio ebbi la prova della fede che avevo riposto nei miei sfortunati compagni.

Ricordo che correvo alla stazione, ogni volta che sapevo dell'arrivo di una tradotta, con generi di conforto (facevo parte dell'UDI) e anche con la speranza di veder ritornare un viso amico. Un giorno giunse Vero Vannini, uno dei

pochi che ha fatto ritorno. Era macilento, malato e faticava a parlare ed a muoversi, ma appena mi vide disse: « Quante botte ho preso per te ».

Ebbi così la prova della fede che avevo riposto in quei valorosi e sfortunati ragazzi che non dimenticherò e che le persone oneste, a qualsiasi fede politica appartengano, dovrebbero ricordare, perché sono stati essi, col loro sacrificio e col loro eroismo, che hanno fatto l'Italia.

AURELIA ZAMA

Nata a Modena nel 1903. Redattrice di «Compagna» (1944-1945). Casalinga. (1968). Risiede a Bologna.

Mio padre, Francesco Zama, era impiegato delle Ferrovie dello Stato nelle officine di Rimini ed era un socialista attivo ed entusiasta. La sua attività politica la svolgeva fra le diverse categorie di ferrovieri che allora lottavano per un migliore tenore di vita. Fu membro della Giunta socialista che reggeva il comune di Rimini nel 1920 e nel 1921 e, assieme ad altri socialisti, fu arrestato per i fatti che portarono all'uccisione di Luigi Platania. Il delitto fu definito politico, mentre in realtà, come poi fu dimostrato al processo che venne dibattuto nel 1925 alle Assise di Forlì, non era che un delitto comune: un certo Zavatti, infatti, confessò poi di essere lui l'autore dell'uccisione del Platania e ciò avvenne nel corso di un dibattimento di un altro processo per furto nel quale era implicato il Zavatti stesso. Fu un colpo di scena drammatico che fece cadere miseramente tutta l'impalcatura politica montata ad arte per incriminare i socialisti, fra i quali mio padre.

L'assoluzione fu piena e finalmente finì per noi l'incubo durato tanti anni; ma fu ardua impresa far uscire gli innocenti in libertà: una folla di fascisti voleva morti i socialisti e per evitare il peggio vennero approntati dei camion scortati da carabinieri armati; mio padre e gli altri furono adagiati nei cassoni, coperti con mantelline da soldato, poi tutti assieme uscirono e si diressero in varie direzioni. Ricordo che mio padre giunse a Bologna in piena notte. Io ero ospite di una mia zia che abitava a Borgo Panigale; mia madre e mia sorella, minore di me di 9 anni, erano rimaste a Rimini.

Avevo lasciato la casa e gli studi nel 1921 quando mio padre era stato arrestato. Vari compagni socialisti mi raccomandarono presso la direzione della Banca nazionale dei ferrovieri, che a quei tempi aveva la sede centrale a Bologna, in piazza XX Settembre: vi rimasi impiegata fino alla scarcerazione di papa, nel 1926. Furono cinque lunghi anni, pieni di angosce e di rivolta morale per l'infame modo di condurre l'istruttoria; le alternative di speranza si susseguivano, sembrava sempre che il processo venisse discusso, ma invece veniva regolarmente rinviato, dalla primavera all'autunno. La ragione era soltanto questa: appuntata al fascicolo del processo vi era ben visibile la tessera di appartenenza al partito socialista. Da Forlì mio padre venne trasferito alle carceri di Rimini perché l'avvocato (Gino Giommi) fece pressioni per ragioni di salute. Dalla sua cella, nella Rocca Malatestiana, udiva i compagni di lavoro che per salutarlo passavano in bicicletta fischiettando sotto le mura della Rocca. Mia sorella, che si era fatta amica delle figliole del capo-guardia delle carceri, che andavano a scuola con lei, poteva vederlo più spesso di quanto fosse consentito a me.

La famiglia si riunì nel 1926. Andammo ad abitare a Lugo di Romagna: mio padre fu licenziato dalle Ferrovie per « scarso rendimento », frase che allora si usava a danno di quelli che non volevano piegarsi alla dittatura e prendere la tessera del partito fascista. Aprimmo un negozio di fumisteria: un lavoro in proprio dava l'illusione a mio padre della libertà, sola cosa di cui aveva bisogno. Ma i lunghi

anni di detenzione avevano fiaccato la sua forte fibra e disturbi cardiaci lo affliggevano. A Lugo riallacciò i contatti con i migliori compagni, ma molto segretamente, tanto che le autorità fasciste lo ritennero « ravveduto » e ci lasciarono finalmente vivere. Nel 1932 morì la mamma, poi gli affari andarono male e nel 1936 venimmo ad abitare a Bologna. Io cercai subito impiego e lo trovai presso la Società « Barbieri e Burzi », ma appena un anno dopo, cioè nel 1937, mio padre morì di infarto. Ai funerali pochi amici, fra i quali i fratelli Giorgio e Carlo Barbieri, miei principali, anche loro antifascisti.

Restammo io e mia sorella che in quell'anno si era sposata con Elio Fantuzzi: andai ad abitare con loro. Ebbi poi un lungo periodo di malattia, lasciai l'impiego e quando ripresi il lavoro, dopo più di un anno, ottenni un impiego presso la Società Anonima Costruzioni Fluviali Edili, in via Calzolerie 2. Qui, in questi uffici, conobbi il rag. Camillo Bignami, romagnolo e antifascista; egli fu l'anello di congiunzione con i futuri operatori della Resistenza bolognese. Era il 1943: conobbi il geom. Fernando Baroncini ed in un primo tempo assunsi la tenuta dei libri paga della sua azienda sita in via Castiglione 21. Lì mi recavo ogni sera e lì conobbi Paolo Fabbri e Giuseppe Bentivogli, di cui divenni la segretaria per il lavoro della Resistenza che già si iniziava; conobbi anche Verenin Grazia e l'ing. Gianguido Borghese.

La mia casa, anzi la casa di mio cognato, Elio Fantuzzi, fu messa a disposizione del movimento tanto che divenne ben presto una base per le varie necessità del tempo: abitavamo in via Cartolerie 40. Verso la fine del 1943, la mia ditta chiuse l'ufficio di via Calzolerie, il rag. Bignami con la famiglia sfollò al Boschetto di Castel Maggiore e io rimasi a Bologna con le chiavi dell'ufficio e per il disbrigo delle pratiche più urgenti mi recavo settimanalmente al Boschetto dal rag. Bignami. Questo fatto mi permise di camuffare la mia attività segreta. In casa avevo una macchina da scrivere e il movimento di persone che andavano e venivano da casa nostra passò così inosservato: avevo detto ai vicini che erano impiegati ed operai dell'impresa che venivano da me per necessità di ufficio. Ricordo che trascrivevo a macchina documenti per il Comitato di liberazione di cui Verenin Grazia era il segretario. Egli stesso veniva a casa mia per dettarmi degli scritti e venivano anche l'ing. Gianguido Borghese per il partito socialista, mentre per le formazioni partigiane venivano Paolo Fabbri e Giuseppe Bentivogli. In via Poeti 6, nel cosiddetto « Fondone », mi recavo ogni giorno e lì fui a conoscenza di quasi tutte le azioni clandestine.

Si agiva allora in un clima di estrema prudenza, si era fiduciosi uno dell'altro e tutti eravamo uniti dall'ideale della libertà e dall'impegno di lotta per la fine del fascismo. Eravamo uniti come fratelli, consapevoli che la vita era in pericolo e per perderla bastava ben poco. Alfredo Calzolari veniva a casa mia ogni sera per ascoltare la radio clandestina e in ispecie i famosi « messaggi » e poi ripartiva dicendo: « Vado in piazza a contare i piccioni ». Giuseppe Tullini teneva i contatti con i partigiani della bassa bolognese; era allegro e disinvolto e sulla sua bicicletta andava e veniva sempre con documenti che erano vere cariche di esplosivo. Ospitavamo anche in casa, a dormire, le persone della Resistenza che di passaggio a Bologna dovevano avere incontri politici e militari e non potevano certo andare all'albergo: erano quasi sempre accompagnati da Amieto Villani, o da Alfredo Calzolari. Ricordo fra questi ospiti Sandro Pertini, il dott. Andreoni, il colonnello Mario Guermani che restò più di un mese, Paolo Fabbri e Giuseppe Bentivogli. Il figlio di quest'ultimo, Gastone, per sfuggire alla rappresaglia dei fascisti molinellesi rimase nascosto da noi fino alla liberazione. Ospitammo pure dei partigiani, fra i quali un ferito chiamato il « Toscanino ». Me lo portarono una mattina verso mezzogiorno, in pieno allarme; io, la mia famiglia e tutta la gente del caseggiato sostavamo sulle scale di cantina in attesa del cessato allarme quando comparvero due ragazzi che sor-

reggevano un compagno che evidentemente non si reggeva in piedi, con tutti i segni sul viso del luogo di provenienza. Io capii subito che venivano da me e in cuor mio tremai, eppure trovai la prontezza di spirito di andare loro incontro dicendo: « Non credo che vi sia qualcuno in casa vostra, ma vado a vedere ». Mi seguirono, diedi loro le chiavi di casa mia e ridiscesi subito dicendo: « Non li avete riconosciuti? Uno è il figlio del conte Della Volpe che è uscito dall'ospedale »; il conte stava ad uscio con noi ed aveva quattro figlioli, quasi sempre assenti da casa e perciò poco conosciuti nell'abitato.

Cessato l'allarme tornammo in casa, mettemmo il ferito a letto e gli altri due (uno di questi era Mario Montanari) uscirono uno alla volta. Lasciammo la porta aperta per non destare sospetti e ci mettemmo a preparare quel po' che si poteva da mangiare. Ad uno ad uno, come avevamo previsto, i nostri vicini, con scuse banali, vennero a casa nostra, ma non videro nulla di sospetto: le porte delle stanze erano tutte aperte, gli scuretti delle finestre socchiusi e noi apparivamo sempre affaccendate ai fornelli. Il ferito soffriva molto e io gli facevo delle iniezioni calmanti, ma era molto diffidente e teneva sempre la rivoltella a portata di mano. Venne poi trasportato all'ospedale « Putti » dal prof. Oscar Scaglietti che lo operò e poi ritornò a casa mia prima di raggiungere la sua formazione sull'Appennino bolognese.

Paolo Fabbri e Giuseppe Bentivogli mi diedero in quei tempi l'incarico di segretaria del movimento femminile socialista, incarico che ricoprii fino al 1949. Curai questa branca di lavoro con passione, cercando di organizzare il primo gruppo di compagne che a liberazione avvenuta si trasformò nel Gruppo femminile socialista. (Nel 1947, alla scissione del partito socialista in Bologna e provincia le donne socialiste organizzate erano circa diecimila). Nel 1944 vi erano 55 tesserate fra Bologna e provincia, tutte impegnate ed attive, combattenti silenziose al fianco dei loro uomini. Maria Lanzi e Laura Romagnoli, arrestate, subirono sevizie, ma non parlarono, Rosi Giordani, staffetta per la bassa bolognese, Poljana Grazia che era sempre al mio fianco, Mina Zarri, Ivonne e Sofia Calzolari, Giannina Masia Pitzalis, Marta Bottardi, mia sorella Lina, Rosa Cavallini, Clelia Soglia in Costantini, Gian Carla Facchini, Dina Bentivogli e tante altre.

Al fianco dei nostri compagni anche noi donne combattevamo con tutti i mezzi: la stampa fu uno di questi. In un primo tempo si trattava solo di fogli dattiloscritti; si cominciò col giornale « Compagna » il cui primo numero uscì scritto a macchina il 30 novembre 1944; il numero 2 uscì il 15 dicembre 1944, sempre scritto a macchina; infine in veste tipografica, uscirono il numero 3, il 15 gennaio 1945, e il numero 4, il primo marzo 1945. Ero io stessa che, nella mia casa di via Cartoleria 40, battevo a macchina le copie di « Compagna ». Facevo molte battute in carta velina con una macchina molto vecchia che faceva un grande rumore. La maggior parte degli articoli dei primi numeri li ho scritti io; altri articoli furono fatti da Rosi Giordani, Poljana Grazia e Marta Bottardi. Ci trovavamo in casa mia e anche per la strada per discutere gli articoli e per organizzare la diffusione. Le copie già battute le portavo nel « Fondone » da Fabbri ed era qui che avveniva lo smistamento tramite giovani staffette socialiste: fra queste ricordo Cesarina Avoni di Ca' de' Fabbri, Giuseppina Galavotti di Castel San Pietro, la maestra Zarri di Molinella e altre i cui nomi ora mi sfuggono. Fummo fortunate in questo lavoro: nessuna nostra staffetta fu mai fermata dai tedeschi o dai fascisti per la diffusione della stampa.

La tipografia di cui ci servivamo, che stampava anche l'« Avanti! », era del compagno Giuliani. Fogli ciclostilati intestati « La Voce delle donne », organo del Comitato centrale dei « Gruppi di difesa della donna e per l'assistenza ai combattenti della libertà » venivano diffusi e io ne conservo due: uno in data 15 marzo 1945 e l'altro in data 31 marzo 1945.

Scrivevamo su di essi incitando alla lotta, commentando i fatti più salienti, ma i nostri scritti erano soprattutto messaggi di solidarietà che inviavamo alle compagne della città e della provincia bisognose di sentirsi unite nella lotta che si combatteva; erano in generale donne semplici, capaci di compiere atti eroici nella più grande umiltà, combattenti ignote che per la maggior parte sono passate nell'ombra delle loro case, nel ricordo del marito o del figlio perduto.

Durante il mio lavoro ebbi contatti anche con donne della Resistenza di altre formazioni politiche; ricordo Lia Roveda della democrazia cristiana, Novella Ponderelli, comunista e altre di cui non ho mai saputo il nome.

Fra le varie mie prestazioni, che mi furono richieste, ricordo quella del prelievo del danaro dalle banche cittadine, per le necessità della lotta clandestina. Al Credito Romagnolo entravo dalla porticina di servizio e venivo ammessa direttamente nell'ufficio del direttore, che mi consegnava somme ingenti che io mettevo nel fondo di una grande borsa, che camuffavo con un po' di insalata, dandomi l'aria della massaia al ritorno dalla spesa.

L'ultimo incarico mi venne affidato la sera del 20 aprile 1945. Al mattino presto del giorno seguente, il 21 aprile, dovevo trovarmi alla Banca Cooperativa di via Carbonesi; andai come al solito e mi venne consegnata la somma che io misi nella mia solita borsa. Poi mi avviai per far ritorno, ma giunsi in piazza Vittorio Emanuele proprio mentre le truppe di liberazione facevano il loro ingresso sparando a salve e gridando. La popolazione che attendeva non capì subito di che si trattasse e dapprima fuggì da ogni parte. Neppure io nel momento mi resi conto di quel che avveniva e mi trovai a terra travolta da quella marea, sotto il portico del Palazzo del Podestà dove erano stati fatti affluire i prigionieri tedeschi. Il mio solo pensiero fu quello di non farmi prendere la borsa, che tenevo stretta stretta e in cuor mio deprecavo il destino che mi colpiva proprio all'ultima ora. Ma riuscii presto a rialzarmi, infilai via Clavature per giungere in via Poeti, al « Fondone » dove, come al solito, consegnavo ogni cosa. Intanto l'eco dell'avvenuta liberazione era giunta in ogni casa; compagni e compagne come impazziti dalla gioia si avviavano verso il centro. Ci si abbracciava, ci si sentiva rivivere, finalmente l'incubo era finito, l'aria della libertà ci inebriava.

Le nostre bandiere, confezionate in casa mia, da mia sorella, che si era privata di un vestito di panno nero per fare le diciture, vennero calpestate e fatte a brandelli dalle truppe polacche. Tanta ansia e tanta fatica erano state inutili! Questo il primo elemento di sconcerto della giornata. Poi altre gravi notizie: apprendemmo che Paolo Fabbri e il colonnello Guermani non sarebbero stati con noi, perché caduti fin dal gennaio al ritorno dalla loro missione, nell'abetaia di Bombiana, in comune di Gaggio Montano. Giuseppe Bentivogli, ch'io chiamavo affettuosamente « nonno » e Sante Vincenzi caduti in quella stessa notte, Alfredo Calzolari anche lui morto pochi giorni prima nel molinellese. La grande giornata che era stata il sogno ed il sostegno di quegli anni di travaglio, passava così con il pianto nel cuore per la mancanza dei compagni migliori, caduti per il loro grande sogno di libertà.

JORDIS GRAZIA

Nata a Milano nel 1926. Collaboratrice di « Compagna » (1944-1945). Presidente del Comitato provinciale dell'Unione Donne Italiane. (1967). Risiede a Bologna.

Alla fine del 1944, per iniziativa di un gruppo di compagne e donne antifasciste, aderenti o collegate al PSUP (Partito socialista di unità proletaria Emilia-Romagna), ebbe inizio la pubblicazione del giornaleto « Compagna », che divenne appunto il giornale dei gruppi femminili aderenti al PSUP Emilia-Roma-

gna. Il primo numero di « Compagna » uscì nel novembre 1944, il secondo numero il 15 dicembre, il terzo in gennaio e il quarto nel marzo 1945. I primi due numeri erano dattiloscritti e gli altri due a stampa formato cm. 34 x 24. Questo foglio, insieme a « La Voce delle donne », organo del Comitato centrale bolognese dei « Gruppi di difesa della donna e per l'assistenza ai combattenti per la libertà », con il quale noi del PSUP collaboravamo, costituirono una voce particolare nella lotta clandestina delle donne antifasciste alle donne bolognesi.

I nostri recapiti redazionali e per il ritiro del materiale erano: il « Fondone » in via De' Poeti, dove il compagno Paolo Fabbri aveva il proprio magazzino di detersivi, ma che serviva essenzialmente come « base » per l'attività clandestina dei socialisti bolognesi, l'altro recapito era il domicilio del maestro Renato Tega, ed anche, dopo l'orario delle lezioni, la scuola elementare dove il maestro insegnava; un altro recapito per il ritiro del materiale stampato era presso lo studio del compagno Nino Baroncini, in via Castiglione, e in Vicolo Broglio, nel magazzino di laterizi del compagno Alberto Trebbi, dove la moglie, Ellena, teneva le fila della distribuzione della stampa clandestina con un coraggio ed una tenacia esemplari.

« Compagna », così come l'« Avanti! », « La Squilla » ed il giornale dei giovani « Rivoluzione socialista », affidato ai fratelli Boschetti, Dagoberto Degli Esposti, Gianni Garofali, Cesare Govi ed Ezio Maletto, venivano stampati nella tipografia di via Mazzini 23, gestita da Gino Giuliani ed arricchita del materiale che il compagno Giovanni Pilati aveva acquistato per il partito con l'intenzione di dare una tipografia al partito socialista, ma la sfortuna volle che la sede di via Calvaert venisse distrutta da un bombardamento e il materiale che si potè salvare finì nella tipografia in via Mazzini 23, da Giuliani, che divenne la tipografia socialista.

La responsabilità diretta del giornale « Compagna » era affidata essenzialmente ad Aurelia Zama e Rosi Giordani. Quest'ultima teneva i contatti con il maestro Tega, che collaborava alla stesura del materiale da stampare e alla sua correzione. Collaboratrici della redazione erano, oltre alle due compagne già citate, Fedra Grazia, Lavinia Bassi, Teresa Borghese, Sara Lazzari di Molinella, Marta Bottardi, che era l'impiegata di Paolo Fabbri, Teresa Bentivoglio che, insieme al marito, Paolo Bentivoglio, direttore dell'Istituto dei Ciechi di Bologna, aveva fatto di quella sede in via Castiglione, un altro recapito dove venivano anche ospitati partigiani feriti e anche la mia famiglia vi rimase per alcuni mesi sino alla liberazione di Bologna.

Tra le compagne che mantenevano i collegamenti con i comuni della provincia per la diffusione dell'« Avanti! » e « Compagna », ricordo particolarmente la figlia del compagno Avoni di Ca' de' Fabbri e Jolanda Zanolini, compagna di Armando Emiliani di Castel San Pietro. Ve ne erano altre, che evidentemente io non ho conosciuto, perché, ripeto, non tutte si recavano allo stesso recapito.

Nella tipografia di via Mazzini, come ho detto, si stampava anche l'edizione clandestina regionale dell'« Avanti! » utilizzando la fusione della testata che Alessandri aveva portato da Milano. Il primo numero dell'edizione regionale, scritto a Bologna, uscì all'inizio di gennaio 1944. Prima di quella data a Bologna veniva diffusa l'edizione milanese. La periodicità doveva essere bimensile, ma nel 1944 uscirono quindici numeri poiché vi fu interruzione a fine anno. Nel 1945 uscirono sei numeri e nell'ultimo numero, purtroppo, si doveva annunciare la tragica fine di Giuseppe Bentivogli, che del PSUP era stato una delle principali figure. Della redazione clandestina facevano parte Tega, Pergola, Borghese, Longhena, e anche mio padre Verenin Grazia, che era anche segretario del CLN

Emilia-Romagna, ma che molto tempo dedicava egualmente al giornale socialista. Scrisse molti articoli per l'edizione clandestina e fra i principali suoi scritti ricordo, tra gli altri: « Come muoiono i socialisti », « Dicebamus », « Dal baratro alla riscossa », « Depredazione ».

Devo con tutta verità dire che, avendo allora meno di 17 anni, la mia conoscenza e partecipazione a quei fatti era abbastanza « sportiva » e solo in un secondo tempo ebbi coscienza di quello che rappresentava veramente quel tipo di lavoro clandestino. Tuttavia, non fosse altro che per la presenza di tutta la mia famiglia nella Resistenza, molti episodi furono da me vissuti e capiti anche per i pericoli che comportavano.

Per quanto riguarda, specificatamente il giornale delle donne, « Compagna », posso dire che il foglio assunse tra le donne socialiste dell'Emilia-Romagna un tale valore politico che dopo la liberazione, il PSI l'assunse come giornale di partito diretto alle donne, e, per diversi anni ne mantenne la pubblicazione.

NAZARIO SAURO ONOFRI

Nato a Bologna nel 1927. Giornalista. (1967). Risiede a Bologna.

La mia adesione alla Resistenza è stata la conseguenza, naturale e spontanea, dell'educazione antifascista che ho ricevuto in famiglia. Nel settembre 1943 non ho avuto bisogno di meditare a lungo per comprendere che quella era la sola strada che si dovesse percorrere. Dalle parole bisognava passare ai fatti. E di parole ne avevo sentite molte in famiglia. Mio padre, Gino Onofri, era un operaio mazziniano che in gioventù aveva subito dure persecuzioni da parte dei fascisti: prima le aggressioni, con un lungo periodo di degenza in ospedale, poi la disoccupazione perché non aveva la « tessera ». Negli anni della dittatura, sia lui che mia madre, anche lei figlia di un antifascista mazziniano, si erano preoccupati di tenere vivi gli ideali di libertà in me e nei miei fratelli. Se avessi avuto dei dubbi, mi sarebbe stato sufficiente l'esempio di mio padre che entrò subito nella Resistenza e subito pagò di persona. Venne infatti arrestato il 4 settembre 1944, con me e con altri compagni del partito d'azione. Fu processato il 19 settembre assieme a Masia, Zoboli, Quadri e praticamente a tutto il gruppo dirigente e condannato a 9 anni di carcere. Consegnato alle S.S. tedesche fu inviato nel campo di sterminio di Mauthausen e morì a Gusen II il 9 gennaio 1945.

Prima di addentrarmi nel settore della stampa vorrei ricordare un episodio di notevole interesse politico. Nell'estate del 1944 si sapeva che un gerarca doveva recarsi al nord per consegnare ad un comando repubblicano un elenco di antifascisti bolognesi, in massima parte professionisti. Poiché era facile intuire il motivo di quel viaggio, bisognava impedire che la lista arrivasse a destinazione o che tornasse con l'approvazione superiore.

L'incarico venne affidato ad un compagno che si era arruolato nella Guardia Nazionale Repubblicana. Si fece includere nella scorta armata del gerarca e partì. Solo sulla via del ritorno poté impossessarsi della cartella contenente la lista e altri documenti. Quando mi recai all'appuntamento, concordato in precedenza, non sapevo ancora come si era conclusa la missione. Il compagno avrebbe potuto anche non tornare. Sia pure in ritardo arrivò e mi consegnò la cartella, su un lato della quale notai due fori di indubbia provenienza. Diedi un'occhiata nell'auto vuota e subito ebbi la sensazione esatta della feroce lotta mortale che vi si era svolta. Mentre il compagno si dirigeva in auto verso il

fronte appenninico, per attraversarlo, io portai la cartella, senza aprirla, a chi di dovere. Seppi poi che la lista e gli altri documenti erano stati distrutti. Molte vite umane furono salvate, anche se si trattò solo di un rinvio. I fascisti prepararono un'altra lista di proscrizione e qualche mese dopo molti intellettuali antifascisti furono assassinati¹.

Tra i tanti giornali clandestini, usciti a Bologna nei venti mesi della Resistenza, ve ne fu uno che vide la luce una volta sola: « Orizzonti di libertà »². Ed ecco la storia di questo foglio che era l'organo ufficiale del partito d'azione, anche se non è facile dire cosa abbiano rappresentato i giornali clandestini. Per farlo, bisognerebbe rendere l'idea di uno stato d'animo. I giovani che oggi si avvicinano, per studio o per curiosità, ai grandi temi della Resistenza, fanno presto ad impadronirsi degli episodi. Non altrettanto rapidamente comprendono, invece, l'importanza di quei fogli. La stessa cosa capitò anche a me, che pure non ero abituato, come i giovani di oggi, alla libertà di stampa.

Prima della Resistenza armata il partito d'azione di Bologna non aveva avuto un proprio giornale, limitandosi a diffondere « L'Italia libera » di Milano, « Giustizia e Libertà » stampato nel Veneto, « La Voce del popolo » di Forlì e altri numeri unici stampati qua e là. Solo dopo l'8 settembre 1943, quando i partiti antifascisti dovettero darsi una nuova struttura politico-militare, adeguata alla mutata situazione, il partito d'azione prese in considerazione l'idea di fare uscire un giornale locale. La proposta fu fatta da Massenzio Masia, il massimo dirigente regionale del partito. Egli era particolarmente sensibile ai problemi della stampa, essendo un giornalista di professione.

Il giornale non nacque subito. Nei primi mesi della Resistenza da Milano continuò ad arrivare, con regolarità, « L'Italia libera ». Numerosi erano pure gli opuscoli di propaganda provenienti da Milano e da Roma. Giornali e opuscoli venivano portati, sempre da Milano, da Bepi Signorelli e Luigi Bertet. Erano stati inviati a Bologna, dove rimasero sino alla fine della primavera del 1944, dalla direzione del partito d'azione per aiutare Masia a dare una struttura militare al partito e a istituire le brigate « Giustizia e Libertà ».

Giornali e opuscoli venivano nascosti in due e forse tre depositi. Uno era nell'officina meccanica di Mario Bastia, fuori porta San Vitale. L'altro era nel solaio della mia abitazione in via Marsala 22. Ricordo che mio padre fin dai

¹ Ho il dovere di fare presente, a proposito di questo episodio, che esiste una seconda versione. Il Bollettino del CUMER (Comando Unico Militare Emilia Romagna), che usciva una volta al mese in poche copie dattiloscritte destinate ai comandi delle Brigate e ai partiti politici, nel numero di agosto, alla pagina 35, dopo avere descritto lo svolgimento dell'operazione, riferisce testualmente: « I documenti in possesso del C. che riguardavano interrogatori di elementi comunisti vennero consegnati al PCI ». Per quanto mi riguarda, confermo quanto ho scritto. È probabile che nella cartella del gerarca fascista si trovassero e la lista degli intellettuali antifascisti e i verbali degli interrogatori di elementi comunisti e che il Bollettino del CUMER, per ragioni che ignoro e che oggi è difficile accertare, abbia deliberatamente ommesso di parlare della lista.

² Invitato dall'amico Bergonzini ho tracciato questa storia del giornale « Orizzonti di libertà » riducendo, alle proporzioni di testimonianza, il saggio inserito nel libro che ho curato assieme a LUIGI ARBIZZANI, *I giornali bolognesi della Resistenza*, Edizioni ANPI, Bologna, 1966. Ed ecco la bibliografia: PIETRO CROCIONI, *Il Partito d'Azione in lotta a Bologna e in Emilia*, in « Tempi nuovi », n. 7-8, 1945; P. Crocioni, *Testimonianza*, in *La Resistenza a Bologna*, a cura di LUCIANO BERGONZINI, Istituto per la Storia di Bologna, 1967; NAZARIO SAURO ONOFRI, *Un giornale clandestino*, in *Avanguardia*, n. 2, 10 gennaio 1954, Roma; N. S. ONOFRI, *Due spie nel Partito d'Azione*, in *Garibaldini e partigiani*, Bologna, Galileo, 1960; N. S. ONOFRI, *Massenzio Masia nel ricordo degli amici della Resistenza*, Istituto nazionale per la storia del Movimento di Liberazione in Italia, 1961.

primi giorni della Resistenza, aveva avuto da Masia l'incarico di trovare un posto sicuro per la stampa clandestina e di approntare i pacchetti destinati alla diffusione in città. Il materiale era custodito in una vecchia valigia di cartone ed ero io che, più volte al giorno, salivo sino al solaio per prendere i pacchetti. Questo fu il mio primo incarico nella Resistenza. Contavo, dividevo e legavo centinaia di giornali e opuscoli. Era un lavoro tremendamente noioso. Ma mio padre e Masia non facevano altro che ripetermi che era importantissimo.

Se io non ero soddisfatto del mio lavoro, Masia non lo era di più de « L'Italia libera », perché questo giornale era troppo « milanese », mentre a Bologna ci sarebbe voluto almeno un giornale « emiliano ». Per questo, all'inizio del 1944, decise di anticipare i tempi di uscita del giornale di cui da tempo si parlava e sulla cui necessità tutti erano d'accordo.

Risultato vano il tentativo di trovare una tipografia disposta a correre il rischio di stampare un giornale clandestino, i dirigenti del partito, come avevano già fatto quelli socialisti e comunisti, decisero di organizzare una tipografia autonoma. Non era una cosa facile e le difficoltà si mostrarono subito insormontabili. Si cominciò con l'acquisto di una pedalina vecchia e logora, della quale non ricordo la provenienza. Fu sistemata nella cantina dello stabile in cui abitava l'avv. Mario Jacchia, in via d'Azeglio 58. I caratteri vennero da Firenze. Furono Bruno Bossi e Michele Gemelli che si recarono nel capoluogo toscano a prelevare due pesanti valige, nelle quali erano stati stipati una trentina di chili di carattere a mano. Le due valige furono portate a casa mia. Quando Masia aprì i sacchi, nei quali erano stati messi i caratteri, venne fuori una miriade di sbarrette lucenti e, al tempo stesso, nere d'un inchiostro grasso e puzzolente. Era la prima volta che vedevo dei caratteri tipografici. Per questo li osservai a lungo con attenta curiosità, senza minimamente immaginare quello che mi aspettava.

Masia mi disse che avrei dovuto ordinarli, mettendo le lettere *a* con le *a*, le *b* con le *b*, e così via. Protestai immediatamente, giudicando quel lavoro molto più noioso — e, dentro di me, ritenevo che fosse anche inutile — di quello che stavo già facendo. Naturalmente mi fu risposto che era un compito importantissimo. Prima di avere avuto il mio assenso, Masia mi fece vedere come si « lavorano » i caratteri tipografici, orientando la tacca incisa nella parte bassa della sbarretta. Qualche giorno dopo mi consegnò due cassette di legno, con tante piccole caselle, nelle quali andavano messi i caratteri. Nella precedenza non avrei dovuto seguire l'ordine alfabetico, bensì la quantità delle lettere.

Io e mio fratello Eneide impiegammo quasi una settimana per mettere un po' d'ordine in quel caos alfabetico. Alla fine avemmo la dolorosa sorpresa di constatare che le lettere *b* erano numerosissime, mentre poche erano le *p*, meno ancora le *d* e quasi inesistenti le *q*. Dopo una breve riflessione scoprimmo di avere commesso due errori: non sempre avevamo orientato bene la tacca e, inoltre, ci eravamo dimenticati che i caratteri tipografici sono, per così dire, rovesciati. Infatti la lettera *b* corrisponde alla *d e la*. *d* alla *b*, così come la *p* corrisponde alla *q* e viceversa.

Risolto anche questo problema, ne dovemmo affrontare un altro impossibile. Avendo dimenticato quanto ci aveva detto Masia, non riuscimmo a sistemare i caratteri selezionati nelle caselle delle cassette. Dopo vari tentativi infruttuosi, decidemmo di fare tanti piccoli pacchetti con carta di giornale. Mettemmo il tutto in una grossa cassa di legno e la consegnammo a Vittorio Spisani, un operaio di Bastia. Personalmente tirai un lungo sospiro di sollievo e tornai, ma con scarso slancio, ai miei giornali.

I caratteri furono affidati a Giorgio Zappoli, un giovane tipografo de « Il Resto del Carlino », il quale, a quell'epoca, svolgeva altra attività. Era lui che aveva il compito di comporre a mano, con un lavoro lungo e paziente, gli articoli e le notizie per il giornale. Lo aveva pensato e fatto tutto Masia: dal titolo, all'articolo di fondo, alle notizie. Si chiamava « Orizzonti di libertà » e aveva questo sottotitolo « Periodico emiliano del partito d'azione ». Le dimensioni erano di centimetri 25 per 35 ed uscì ai primi di marzo del 1944. Fu un parto difficile e complicato. Credo che pochi giornali clandestini abbiano avuto una nascita così travagliata. Masia, a mano a mano che li scriveva, passava i pezzi a Zappoli, il quale li componeva immediatamente. Le colonne già pronte, debitamente revisionate e corrette, venivano portate nella cantina dello stabile di via d'Azeglio 58, dove si trovava la pedalina, la carta e l'inchiostro. Chi aveva la custodia del materiale, era il portiere dello stabile, Silvio Maselli.

Era stato previsto, a tavolino, che il giornale avrebbe dovuto avere quattro pagine. Senonchè, quando Zappoli mise le pagine in macchina per stampare, si accorse che la carta non aveva le dimensioni richieste di centimetri 50 per 70 in modo da poter avere, dopo la piegatura, un giornale di centimetri 25 per 35. I fogli di carta erano di centimetri 25 per 35, per cui era necessario rifare l'impaginazione e parte della composizione. Usando quei fogli, il giornale, dopo la piegatura, sarebbe risultato di centimetri 12,5 per 17,5. Una misura piuttosto scarsa anche per un giornale clandestino!

Masia non ebbe un attimo di esitazione e disse a Zappoli di stampare il giornale egualmente, anche se le pagine erano staccate. Furono così tirate cinquemila copie con la prima e la seconda pagina, e cinquemila copie con la terza e la quarta pagina. I diecimila fogli furono messi in due ampie casse di legno, sui lati delle quali era scritto « fragile », che Spisani portò a casa mia.

Dietro suggerimento di Masia, acquistai una cucitrice a mano, di quelle che si usano negli uffici, e la sera stessa iniziò l'opera di cucitura. Renato Giorgi, mio padre ed io impiegammo tutta una notte per quel lavoro. A turno, uno univa i fogli, l'altro li cuciva e il terzo rimetteva il giornale nelle casse. Il giorno dopo una cassa fu consegnata a Spisani, mentre l'altra restò in casa mia. Io, ovviamente, ripresi a contare, dividere, legare.

Ogni giorno di più che passava, mi convincevo che quello era un lavoro poco utile. Masia, al contrario, pensava di ingrandire la tipografia clandestina, per continuare il discorso politico che aveva iniziato sul primo numero di « Orizzonti di libertà ». *Propositi nostri* era il titolo del fondo scritto da Masia per illustrare non tanto i temi che il giornale avrebbe sviluppato, quanto per precisare e ribadire che il compito primo degli italiani era quello di combattere i nazi-fascisti. Completavano il giornale un lungo articolo dal titolo *L'organizzazione dello stato*, il testo di uno dei primi proclami del CLN bolognese, nonché una nota informativa sul congresso nazionale dei CLN svoltosi a Bari in gennaio.

Per potenziare la tipografia, ai primi di giugno venne deciso l'acquisto di una linotype, al fine di evitare la composizione a mano degli articoli e per accelerare i tempi di lavorazione. Della cosa vennero incaricati, contemporaneamente, Giorgio Zappoli, l'avv. Pietro Crocioni e Duilio Codrignani, i quali procedettero alla ricerca separatamente e, credo, all'insaputa l'uno dell'altro. Zappoli visionò una linotype presso la tipografia Soverini e ne sconsigliò l'acquisto perché difettosa. Codrignani si rivolse, senza successo, a numerosi tipografi suoi amici i quali non vollero assumersi la responsabilità di vendere macchine tipografiche a un partito antifascista o, peggio ancora, di stampare un giornale clandestino. Crocioni, dopo avere visitato alcune tipografie, si mise in contatto

con il Soverini e acquistò la linotype già scartata da Zappoli. La somma per pagare la macchina fu offerta dall'industriale dei petroli Attilio Monti.

La linotype fu portata nel laboratorio di falegnameria della ditta « Bega », in via Mazzini 82, il cui titolare era parente di Crocioni, dove si sarebbe dovuta fare la composizione. Gli articoli già pronti in colonna, revisionati e corretti, avrebbero poi dovuto essere trasportati in via d'Azeglio per la stampa. Per procedere alla composizione degli articoli del secondo numero di « Orizzonti di libertà », che Masia aveva già scritto, occorreva però fare funzionare la linotype. Mio padre, che era elettricista, ebbe l'incarico di riparare l'impianto elettrico che doveva riscaldare il crogiuolo in cui fondeva il piombo. Per quanto non fosse esperto di macchine tipografiche, fece del suo meglio per mettere a punto la macchina. Lui ed io passammo tutto un pomeriggio attorno al crogiuolo, aiutati anche da un tipografo, certo Scattolin, il quale avrebbe dovuto fare la composizione. Ma il forno non si scaldò e il piombo non si fuse.

Le cose si complicarono qualche giorno dopo quando i tedeschi requisirono parzialmente il laboratorio per riparare i loro camion. Inoltre Crocioni ebbe il sospetto che qualche dipendente della fabbrica avesse avuto sentore della presenza e dell'uso che si voleva fare della linotype. Per questo, ai primi di agosto venne deciso di trasferirla, anche se non era facile trovare un locale adatto, in quanto doveva essere provvisto di una presa elettrica trifase. Il locale fu trovato in via San Petronio Vecchio: era il laboratorio di un calzolaio, provvisto di corrente trifase. Con l'aiuto di alcuni operai fidati e di un camion della ditta « Bega », il 4 agosto Crocioni trasferì la linotype nella nuova sede.

Durante il mese di agosto non fu possibile, per varie ragioni, mettere a punto la linotype, per cui l'uscita del giornale venne ancora differita. Masia era costretto, continuamente, ad aggiornare o a rifare gli articoli e le note. Da Milano, offerti dall'editore Gianni Mazzocchi, erano intanto arrivati ingenti quantitativi di carta per la stampa. Era di formato grande, per cui si sarebbe potuto stampare un giornale a quattro pagine, senza la necessità di cucirlo. Ma, per farlo, occorreva aggiustare la linotype.

Un tecnico tipografico avrebbe certo potuto risolvere il problema che, forse, era di modesta entità. Per ovvi motivi di sicurezza non era possibile interpellare alcuno. Zappoli e mio padre lavorarono parecchio attorno alla macchina, ma senza profitto. Un nuovo tentativo si sarebbe dovuto compiere la mattina del 4 settembre 1944. Zappoli attese a lungo mio padre, in via San Petronio Vecchio. Stupito del ritardo — agli appuntamenti bisognava arrivare sempre puntualissimi — Zappoli si incamminò verso la mia nuova abitazione in via Del Carro 7. Salì la rampa di scale e suonò. Quando la porta gli fu aperta, si vide davanti mia madre, Candia, alle cui spalle stava uno della brigata nera armato. Zappoli intuì immediatamente quanto era accaduto. Fece un balzo lungo le scale e scappò con quanta forza aveva nelle gambe.

La notte precedente era accaduto l'irreparabile. Le brigate nere, avvalendosi della collaborazione di due spie introdottesi nella nostra organizzazione, avevano arrestato una ventina di compagni. Ci ritrovammo tutti nelle stalle della caserma d'artiglieria di porta d'Azeglio adattate a celle.

Durante i numerosi interrogatori, nella caserma delle brigate nere in via Borgolocchi, tra le tante carte amucchiate su un tavolo, vidi qualche copia di « Orizzonti di libertà ». Fu solo allora che compresi che quel modesto giornale, che avevo tanto detestato, non era solo un pezzo di carta.

Qualche mese dopo, i compagni che avevano preso il posto di Masia e degli altri, fucilati al poligono di tiro o inviati a morire a Mauthausen, decisero di fare un giornale. Non potendo utilizzare la pedalina e la linotype, razziate

dai fascisti³, lo fecero dattiloscritto e in pochi esemplari. Era, più che altro, un bollettino ad uso interno della nostra Brigata, intitolata a Masia. Il giornale, che non aveva neppure titolo, era un modesto foglio diffuso in pochi esemplari. Se ne conosce solo una copia in data 11 aprile 1945⁴.

Indipendentemente dal mezzo usato per stamparlo, i nuovi compagni — non intendo offenderli, dicendo questo — fecero questo giornale perché così era scritto nelle note di istruzione ricevute dal comando generale. Non sentivano, come Masia, nascersi dentro il giornale. Quando ne parlavano, lo facevano quasi con rassegnazione, come facevo io nei primi mesi della Resistenza.

Per me, ora, le cose erano diverse perché ne conoscevo il « costo », oltre che il significato. Quel giornale assumeva, ogni giorno di più, valore e importanza ai miei occhi. Era un'esperienza molto grossa nella mia vita ed avrebbe determinato in maniera decisiva il mio futuro.

Avevo poco più di diciassette anni e sapevo che alla fine della guerra sarei tornato nel mio banco di scuola. Ma dentro di me, lo sentivo, qualcosa era mutato. Avevo soprattutto chiara la visione di quello che avrei fatto nella vita.

³ La linotype, dopo la scoperta della tipografia di via San Petronio Vecchio, venne prelevata da un'auto-gru dei vigili del fuoco e trasportata, per ordine dei fascisti, nello stabilimento de « Il Resto del Carlino ». Dopo la liberazione fu recuperata dalla federazione del partito d'azione e venduta.

⁴ Durante la Resistenza la Brigata « Giustizia e Libertà » di montagna, che dipendeva dal partito d'azione, pubblicò il giornale « Patrioti ». Uscì alla fine del 1944 nell'alto porrettano, dove si trovava la Brigata dopo avere attraversato le linee. « Patrioti » fu quindi un giornale della Resistenza, ma non un giornale clandestino.

CORRADO BONDI

Nato a Bologna nel 1909. Membro del Gruppo intellettuali «Antonio Labriola» (1944-1945) e direttore responsabile della rivista «Tempi nuovi» (1945). Preside dell'Istituto tecnico «Pacinotti» di Bologna. (1967). Risiede a Bologna.

La mia attività cospirativa iniziò verso la fine del 1941, quando, avvicinato da un compagno d'infanzia, aderii all'invito di partecipare ad una riunione di antifascisti per ascoltare la parola di un perseguitato politico di Parma ed ex garibaldino di Spagna: si chiamava Cavestro e mi parve un anarchico. Alla riunione, che si svolse in una casa della Bolognina, parteciparono Alfredo Bergami con il padre ed altri pochi amici intimi i quali, nel corso delle discussioni che in quei giorni frequentemente si accendevano sull'andamento della guerra, avevano manifestato idee nettamente in contrasto con quelle del regime fascista. Dopo sette od otto riunioni avvenute nel periodo di alcuni mesi, ci convincemmo però che la persona alla quale facevamo capo agiva più per iniziativa personale che per direttive di una organizzazione clandestina. Il nucleo, infatti, non aveva scopi definiti e la sua attività si limitava a svolgere una propaganda antifascista generica e capillare.

Nella primavera del 1943, da un compagno di scuola media e carissimo amico, Ermete Cappelli, mi venne presentato un vecchio militante nell'antifascismo: Enrico Sarti, che aveva un negozio da fornaio in via Sant'Isaia, nel cui retro vi erano depositi di stampa clandestina. Dopo pochi minuti di conversazione mi resi conto che era a conoscenza della mia attività e che cercava notizie su di una organizzazione che operava nella zona della Bolognina e la cui azione avrebbe potuto nuocere la causa dell'antifascismo. Seppi poi che lo aveva inviato

il prof. Fortunati, d'accordo con il prof. Colombini, per farmi aderire al Gruppo intellettuali « Labriola », già costituito, per controllare e convogliare in modo utile l'azione del mio gruppo originario. Da quel momento entrai a far parte del « Labriola ». Le riunioni del « Gruppo » si svolgevano a volte nello studio di Fortunati, nell'Università, a volte a casa mia, prima in via Tiarini e poi in mura d'Azeglio, oppure nello studio dello scultore Rito Valla o anche nell'abitazione di Giorgio Vecchietti e una volta persino in una casa diroccata in via Bellombra.

Poiché il Gruppo « Labriola », pur aderendo al programma del partito comunista, era aperto agli antifascisti, militanti o no di quel partito, facile e possibile era attuare in esso l'incontro con uomini di diverse ideologie, legati dal comune denominatore dell'antifascismo, disposti a dare il loro apporto alla lotta antifascista condotta da un organismo autonomo. E tale infatti era il « Labriola ».

Tra le attività del « Gruppo » particolare importanza avevano quella editoriale e quella di studio. Si sentiva la necessità di uno strumento atto alla realizzazione di tali intenti ed il prof. Fortunati, che era l'animatore del « Gruppo », studiò ed elaborò l'iniziativa della pubblicazione di una rivista aperta ai problemi contingenti della lotta in corso ed allo studio di problemi politici, sociali ed economici più vasti che i « tempi nuovi » avrebbero proposto. Tra innumerevoli difficoltà il « Gruppo » riuscì a fare uscire due numeri di una rivista che fu appunto chiamata « Tempi nuovi » ed, a parte, un « Appello agli intellettuali », che però era espressione dell'indirizzo dei soli membri comunisti. L'« Appello », scritto da Fortunati, costituì un punto d'approdo del pensiero e dell'azione dei militanti comunisti del « Labriola » nella fase della cospirazione e della Resistenza. In esso sono argomentate, in contrasto forse con la prevalente impostazione del tempo, analisi, valutazioni, prospettive teorico-pratiche che solo dagli anni cinquanta in poi hanno costituito motivo di ulteriore approfondimento per l'elaborazione della « via italiana al socialismo ».

I due numeri di « Tempi nuovi » uscirono rispettivamente nel luglio del 1944 e nel marzo del 1945 e l'« Appello », redatto nel febbraio del 1945, fu distribuito assieme al secondo fascicolo. Sempre del febbraio 1945 è un « Appello di un Comitato di liberazione nazionale di intellettuali » intitolato *Intellettuali: o sarete popolo o non sarete niente*, in cui si rivolgeva un invito alle forze della cultura a dare una « prova morale », a compiere una definitiva scelta d'azione.

I nomi degli autori dei vari articoli non venivano ovviamente indicati per evidenti motivi e ancora oggi è quasi impossibile individuarli esattamente. Posso affermare che i più attivi collaboratori della rivista furono Renato Cenerini, Ersilio Colombini, Paolo Fortunati, Giulio Tavernari e Giorgio Vecchietti e che alcuni scritti risultarono dalla collaborazione di diversi redattori.

« Tempi nuovi », oltre alle funzioni della mobilitazione attiva degli intellettuali nel momento più drammatico della storia del Paese, intendeva suscitare il dibattito ideale sui problemi dell'assetto politico-culturale da dare all'Italia all'indomani della liberazione per evitare la dispersione delle energie e delle esperienze acquisite nella lotta. L'orientamento marxista della rivista, l'accentuazione ideologica comunista che risultava in molti degli scritti, e specie nell'« Appello », non furono mai di freno, anzi rappresentarono uno stimolo — e basta anche scorrere i sommari dei primi due numeri per rendersene conto — al dibattito creativo, il più libero e spregiudicato possibile, fra uomini di tendenze diverse egualmente appassionati e impegnati nella lotta.

I numeri distribuiti clandestinamente dagli stessi membri del « Gruppo », erano ricercati e letti con avidità e circolavano rapidamente nella città da una

persona all'altra, dato anche il loro limitato quantitativo. Il prof. Alfredo de Polzer — che fu attivo collaboratore del « Gruppo » — riuscì, non si sa come, a farne tirare a stampa, a sue spese, un centinaio di copie; purtroppo ne esistono solo pochi esemplari. Dopo la liberazione vennero ristampate le due copie clandestine, con formato, caratteri e impaginazione analoghe a quelle degli originali.

La rivista continuò ad uscire anche dopo la liberazione e entrarono a far parte del comitato di redazione esponenti dei diversi partiti del CLN¹. Cessò le pubblicazioni con il numero 7-8 del febbraio-marzo 1946 dedicato alla guerra di liberazione. Con la fine dell'illegalità io assunsi la direzione della rivista. Questi numeri costituiscono una importante documentazione sulla lotta partigiana e sull'attività del « Gruppo ».

Molti dei membri del « Gruppo », che poi si trasformò in **SAP**, furono attivi protagonisti della guerra di liberazione. Alfredo Bergami, che conoscevo fin da bambino, morì nella battaglia della Bastia, con la 36^a Brigata Garibaldi, il 14 agosto 1944. Era professore di matematica e nella Brigata era commissario di compagnia. Gianni Palmieri morì il 30 settembre nella battaglia di Ca' di Guzzo, sempre con la 36^a Brigata Garibaldi e fu decorato di medaglia d'oro al valor militare: era studente di medicina, figlio dell'illustre radiologo Gian Giuseppe Palmieri, direttore dell'Istituto del Radio dell'Università di Bologna.

¹ Il comitato di redazione risultò così costituito: Annibale Ardigò - Corrado Bondi - Giorgio Bonfiglioli - Giovanni Bortolotti - Alfredo de Polzer - Aldo Formiggini - Paolo Fortunati - Roberto Mazzetti - Giulio Tavernari - Giorgio Vecchiotti - Vittorio **Vecchi** - Segretario di redazione: Giorgio Fanti - Direttore responsabile: Corrado Bondi.

MARIO TESTONI

Nato a San Pietro in Casale nel 1926. Vice commissario politico di compagnia SAP (1944-1945). Tecnico pubblicitario. (1967). Risiede a Bologna.

Sarà stato nel settembre del 1944. Il sotto-zona del « Fidigi » (Fronte della gioventù) arrivò ad uno dei nostri appuntamenti settimanali con una scatola sopra il manubrio: c'era dentro una macchina da scrivere. « Se dovete fare qualcosa — disse — relazioni, volantini, robe così vi farà comodo ». Nessuno di noi, braccianti e contadini per lo più, ci sapeva fare e la macchina da scrivere, per un po', fu soltanto un giocattolo nuovo. Poi scoprimmo che in una delle poche case in via Cavriano — una fangosa e polverosa strada campestre — v'era uno sfollato da Bologna, un « organizzato », di professione impiegato¹. Vi portammo la macchina e cominciammo, lì, a riprodurre i volantini che venivano dalla zona, i comunicati del nostro CLN e quant'altro occorresse.

L'idea di fare un giornalino tutto nostro non era ancora nata: nacque poco dopo, quando Paolo² mi disse che il prete di Maccaretolo aveva un ciclostile e mi spiegò cos'era. Decidemmo che il ciclostile doveva arricchire la nostra « copisteria ». Il prete — Don Bruno Salsini — non ebbe difficoltà. « Mi raccomando — disse — che non serva a scrivere cose contro Dio e la morale ». Lo assicurammo — e credo che la parola sia stata mantenuta — e portammo il ciclostile al « Ghetto », in una casa mezzo diroccata, lungo la ferrovia. Appena la « zona » seppe dell'attrezzatura che ci eravamo data ci fece avere matrici e inchiostro e noi

¹ Gino Manservigi, impiegato, partigiano.

² Paolo Zucchini, ferroviere, partigiano, vice responsabile prima e responsabile comunale poi del « Fronte della gioventù ». Più tardi commissario politico di una compagnia SAP.

cominciammo il nostro lavoro di riproduzione sistematica dei materiali. Ricordo che il primo materiale di certa mole che riproducemmo fu il discorso tenuto da Togliatti alla « Pergola » di Firenze che ci aveva particolarmente colpiti.

Poi venne la « Fiaccola ». Perché? Con gli occhi di oggi direi che la facemmo per dire cose con parole nostre, cose più « vere », meno stereotipate di quelle che leggevamo sui materiali del « Centro »: ma non so se è proprio del tutto vero. Forse fu soltanto l'incontro casuale fra la voglia di dire e di scrivere che era in noi con uno strumento — quel ciclostile — che lo rendeva possibile. Fatto è che il giornalotto nacque. Io scelsi e proposi il titolo: « La Fiaccola, organo della classe operaia »; Raimondo³ disegnò la testata; Nino⁴, Paolo, ed io scrivemmo gli articoli.

Intanto eravamo arrivati ai primi freddi d'autunno: nella casa diroccata lungo la ferrovia l'inchiostro grasso perdeva fluidità e attraversava malamente le incisioni della matrice. Dovemmo trasferire la « stamperia ». La portammo a casa mia: cioè in quel granaio di casa Golinelli, in via Mussolina, dove i miei genitori erano sfollati quando la nostra casa era stata distrutta da un bombardamento. Nel granaio la temperatura permetteva un discreto lavoro e potevo contare su due ottimi aiutanti: mio padre e mia madre. La nuova sede aveva anche un difetto; nella stessa casa, al pianoterra, erano alloggiati alcuni tedeschi: soldati appartenenti ad un gruppo musicale (avevano qualcosa come una « lira » sulle mostrine, ma giravano con la « machinen pistole »). Di conseguenza dovevamo stampare tenendo qualcuno a metà della scala di sentinella. Ricordo un curioso stratagemma. Il contadino, cioè il proprietario della casa, ci aveva avvertiti che dal piano sotto si sentiva. (Ho dimenticato di dire che il ciclostile era di foggia assai primordiale: il tutto consisteva di un telaio portasetta e di un rullo di gomma dura, con manico robusto, col quale rullare sul telaio. Nel complesso, insomma, una faccenda piuttosto rumorosa). Decidemmo allora di accoppiare l'operazione di stampa con qualcosa che facesse altrettanto rumore e magari di più. E poiché nell'angolo di quel granaio (ch'era tutta la nostra abitazione) avevamo un cumulo di pannocchie di granturco spigolato nei campi dopo il raccolto autunnale, ogni volta che io e mio padre mettevamo mano alla « stamperia » mia madre e mia sorella cominciavano a sgranare il granturco col « sistema del chiodo », cioè puntando la pannocchia in terra e correndo con la punta di un chiodo saldamente impugnato lungo le fila dei chicchi. E così, tra granturco e tedeschi, il nostro giornalotto vide la luce ed uscì più volte: non ricordo quante. Ricordo, e mi par di vederla, mia madre che parte di mattina, con la sporta piena di « Fiaccola » opportunamente mimetizzata, e, salutati cortesemente i tedeschi che ciondolano attorno casa, se ne va al recapito perché facciano la diffusione.

Ho raccontato delle cose, così come sono avvenute, ma, a questo punto e concludendo, voglio dire, esplicitamente, quanto implicitamente in questi ricordi è presente: la Resistenza era fatta così, fatta di tanti, ognuno dei quali ha fatto qualcosa, ha fatto qualcosa anche soltanto tacendo.

Nella casa di via Cavriano ove avevamo il « reparto dattilografia » — una delle nostre case basse di campagna — abitavano e abitano cinque famiglie di braccianti. Il ticchettio della macchina da scrivere li aveva convinti che proprio lì, nella stanza dello sfollato, vi fosse una radiotrasmittente. Nessuno ha mai detto niente. Ma stavano attenti e se una pattuglia di tedeschi, magari in cerca di polli o di suini da requisire, capitava nei paraggi venivano a battere contro la porta, a dirci che « ci sono i tedeschi ».

³ Raimondo Rimondi, studente, partigiano.

⁴ Ercole Caracchi, decoratore, responsabile comunale per San Pietro in Casale del PCI fino al novembre 1944.

Il contadino ove eravamo sfollati tremava di paura, ma quando ci sentiva « sgranare il granturco » cavava una bottiglia buona e offriva da bere ai tedeschi — e beveva anche lui per compagnia — in modo da averli tutti sott'occhio nella grande cucina al piano terra.

PAOLO ZUCCHINI

Nato a San Pietro in Casale nel 1923. Partigiano della 2^a Brigata «Paolo» (1944-1945). Ferroviere. (1968). Risiede a Monselice.

La mia adesione alla lotta di liberazione fu determinata, indubbiamente, dalla educazione ricevuta da mio padre, socialista e perseguitato politico, che mi diede i primi elementi di confronto fra quanto si andava vivendo sotto la dittatura fascista e quanto invece si sarebbe verificato in una società diversa, democratica a direzione popolare. Questo elemento mi aiutò successivamente a capire meglio quanto andavo personalmente sperimentando, come muratore prima, come soldato in terra occupata poi, e, infine, come cittadino oppresso dallo straniero e dalla tirannide nostrana. Furono tutti questi elementi che mi obbligarono alla riflessione e alla ricerca di una via di uscita dal complesso di colpa che mi opprimeva. Fu dopo il mio ritorno (fuggito attraversando l'Adriatico, dalla costa croata a Ravenna) che trovai di nuovo il fascismo nella sua forma più reazionaria e il tedesco invasore.

Ripresi il mio posto di impiegato nelle ferrovie dello stato, pressapoco nel mese di novembre del 1943, presso la stazione di Ferrara. Insieme a me ripresero il lavoro Marcello Zanetti e Ermindo Marzocchi (il primo divenne comandante della 2^a Brigata « Paolo »; il secondo partigiano della medesima Brigata); cito questo particolare perché fu proprio a Ferrara che io e i miei compagni prendemmo, per la prima volta, contatto con la realtà tragica della reazione fascista. Infatti, noi tre avemmo la dolorosa occasione di essere fra i primi a passare in piazza Castello, nelle prime ore del mattino in cui avvenne l'eccidio di un gruppo di cittadini ferraresi in seguito alla uccisione del segretario federale fascista Ghisellini. Ebbene in quel mattino tragico, in quell'atmosfera che segue sempre le cose che turbano l'uomo nel suo intimo, scoprii quanto fosse acceso in me e nei miei compagni lo spirito di rivolta contro l'oppressore. Il dolore, il raccapriccio e lo sdegno ci fecero veramente considerare quanto fosse necessario intraprendere l'azione organizzata per cacciare l'invasore e vincere il fascismo oppressore, per costruire una nuova società più giusta e democratica. Questo fu l'impegno di quei giorni, impegno che portammo avanti nei mesi successivi.

Cominciarono così i duri giorni delle repressioni, dei bombardamenti e dei rastrellamenti. Continuammo i nostri piani, molte volte ci lasciammo vincere anche da piani fantasiosi, soprattutto io e Marcello pensavamo di attuare atti di sabotaggio per danneggiare tutto quanto poteva servire ai tedeschi e ai fascisti, soprattutto la ferrovia. Un mattino partimmo da Galliera su un treno merci nascondendoci dentro ad una garitta del frenatore: di fronte a noi stava un carro carico di motori elettrici, razziati in qualche fabbrica della Toscana, diretti in Germania. Con un balzo fummo sul carro e nello spazio di pochi minuti gettammo lungo il percorso una notevole quantità di motori elettrici, che furono successivamente recuperati dalla popolazione.

Da Ferrara, nei primi mesi del 1944, ci trasferimmo a Corticella e tutti i giorni ci recavamo al lavoro servendoci della bicicletta. La strada prescelta era via Saliceto, meno battuta dai tedeschi e dai veicoli militari. Questa strada ci avrebbe poi aiutato a prendere contatto con uomini che erano già i dirigenti

della Resistenza. Un doveroso ricordo lo devo riservare ad un uomo che non fu mai esponente, né dirigente, ma i cui sentimenti antifascisti, la cui cultura e fede nella democrazia e nella giustizia lo fecero nostro maestro e rincuoratore nei momenti più difficili; mi riferisco al poeta e scrittore, scomparso recentemente, Piero Jahier, ex funzionario delle ferrovie e successivamente allineato a tutte le iniziative politiche ove si combattesse per gli ideali di libertà e di giustizia. Con questo uomo percorrevamo il tratto da San Pietro in Casale a Corticella discorrendo della situazione in cui versava la nostra Italia e da lui ricevevamo aiuto e incoraggiamento. Lo proteggemmo come si può proteggere uno di noi, lo aiutammo anche a capirci meglio quando il nostro spirito giovanile pretendeva azione, rischio e lotta. Io debbo anche a Jahier se le mie convinzioni si concretizzarono in adesione alla Resistenza.

Ciò che mi fece entrare come protagonista fu però il contatto che ebbi, mi pare nella primavera del 1944, con Romeo Orsini, comunista. Questi mi parlò con tanta prudenza che, pur considerandola comprensibile, mi scconcertò al punto da reagire con una osservazione che ora non riferisco. Da Orsini ebbi l'invito ad incontrarmi con « il compagno Mario Testoni » che io ritenevo, almeno per quanto ne sapevo, responsabile dei giovani comunisti. Venne il giorno dell'incontro con Mario e ciò, se ben ricordo, accadde nella primavera 1944, in marzo o in aprile.

Il primo contatto fu uno scambio di idee sulla situazione — e per fare maturare le mie convinzioni ricordo che Mario mi diede alcuni volumi di letteratura, cosiddetta « a sfondo sociale », degli indimenticabili autori, Steinbeck e Gorki. Ricordo che il primo volume che lessi, con molta avidità, fu « Il Tallone di Ferro » immane strumento di preparazione ideologica (usato poi anche da me per la conquista di nuovi « adepti »). Voglio raccontare un episodio curioso. Quando mi incontrai con Mario ero talmente orgoglioso di quanto stavo per fare che mi sentii di dimostrare a lui che qualche cosa già sapevo di lotta di classe, di socialismo, di partiti operai e di antifascismo. Avevo preso da casa mia, dove la tenevo gelosamente custodita, una medaglietta di bronzo, riprodotte l'effigie di Carlo Marx e la dicitura « Proletari di tutti i paesi unitevi »; la tirai fuori e la mostrai: quella per me era in quel momento la mia carta di identità (e lo fu in realtà anche nel futuro). Dal nostro incontro ebbe inizio una collaborazione che non si esaurì mai, che ci portò a creare un patrimonio politico che ancora oggi cresce e progredisce.

Sarebbe per me presunzione se non ricordassi anche altri compagni che insieme a noi hanno diretto la lotta politica in quei duri momenti: Ercole Caracchi, che in quei tempi, quale responsabile del partito comunista, dirigeva la zona di San Pietro in Casale e col quale ho lungamente e intensamente collaborato; Gemmino Vitali, il compagno col quale ho percorso in lungo e in largo tutte le strade della zona ed ho partecipato a centinaia di riunioni nei luoghi più disparati; Paolino Arstani, anch'egli attivista comunista e della Resistenza; Gustavo Nannetti, dirigente dei giovani di Poggetto, col quale si fecero grandi cose sul piano organizzativo e politico-militare; Aldo Baccilieri, ex deportato politico, in casa del quale vivemmo giornate di discussione e di insegnamento. Debbo infine segnalare il contributo dato da Astorre Golinelli, di San Pietro in Casale che, pur essendo tisticamente minorato, non ha mai mancato di partecipare alle riunioni che clandestinamente tenevamo in casa sua attorno al « banchetto » di calzolaio. Quanto all'attività concreta, ricordo che un giorno in cui decidemmo di affiggere su tutti i pali della rete elettrica un manifesto che noi stessi avevamo ciclostilato, fu proprio con il gruppo dei fratelli Golinelli (Argo, Giuliano, ed altri, i cui nomi non rammento) che, nottetempo, facemmo quel

lavoro sulla strada di Sant'Alberto. (Particolare curioso: non disponendo di colla, utilizzammo i « sughi », fatti con farina e mosto di vino).

Non ricordo bene in quale mese del 1944 — mi pare in autunno — in una riunione di partito si concordò di dar vita ad un giornaleto ciclostilato. Io e Mario ci impegnammo a procurare tutto il necessario per la stampa. Un mattino partimmo in bicicletta e raggiungemmo Cento. Era appunto in questa città che prevedevamo di trovare quanto ci occorreva, cioè cliché e quanto altro può servire per l'uso del ciclostile. Doversi presentare al cartolaio per chiedere simili aggiaggi significava esporsi a seri pericoli, tanto più che i tedeschi e i fascisti facevano la caccia a tutto ciò che poteva essere strumento di lotta contro di loro. Trovammo in parte quanto ci serviva. Ci mancava lo strumento più importante: il ciclostile. In una riunione del CLN riuscimmo a convincere il rappresentante repubblicano di San Pietro in Casale, Guido Stagni, allora impiegato comunale, di consegnarci un vecchio arnese di ciclostile, depositato nelle soffitte del palazzo comunale. Me ne incaricai io stesso di ritirarlo. Mi recai presso lo Stagni e insieme confezionammo un pacco, servendoci di un sacco di iuta. Così imballato lo trasportai a casa mia e successivamente presso la casa della famiglia Golinelli, sita al confine fra Maccaretolo e Galliera. Nella predetta casa aveva sede una nostra « base »; infatti vi abitavano come sfollati, sia il sottoscritto, che la famiglia di Mario Testoni. Del ciclostile del Comune, purtroppo, non se ne fece nulla perché era tale il suo stato di usura, da non poterlo nemmeno mettere in funzione. Data la caratteristica di provenienza della mia famiglia e i frequenti legami che avevo con il parroco di Maccaretolo (Don Bruno Salsini, attuale arciprete di quella parrocchia) sapendo che egli possedeva un vecchio ma efficiente ciclostile a mano, mi feci ardito e senza nasconderne il definitivo uso, lo chiesi in prestito. Quel giorno fu indubbiamente il più bel giorno della mia vita. Portai a casa mia il piccolo strumento e cominciai a pensare come realizzare il giornaleto. Qui ebbe inizio la collaborazione concreta con Mario (lui scrittore e redattore capo, io lo stampatore e il dattilografo).

Innanzitutto si trattava di scegliere il titolo della testata. Come si giunse a scegliere il titolo di « La Fiaccola », è presto detto. Si frequentava allora la casa di Fernanda (nostra indimenticabile staffetta), Fernando e Bruno Golinelli, in quel di Maccaretolo, ove sfollato da Bologna vi si trovava anche Raimondo Rimondi (Ribelle), disegnatore di notevoli capacità. Questi ebbe da noi l'incarico di disegnare la testata, facendo precedere la dicitura « La Fiaccola » con una fiaccola sorretta da una mano chiusa. Questa fu la testata originale, che io cercai di conservare intatta, in tutti i numeri che seguirono il primo.

Queste alcune caratteristiche del giornaleto. Era stampato a ciclostile. La macchina da scrivere era una portatile « Ilo » della « Olivetti », avuta dalla organizzazione politica. Fu sostituita con altra più potente *reperita* durante la manifestazione di protesta e l'assalto al Municipio di San Pietro in Casale (in quel tempo la sede municipale era a Massumatico).

Ricordo che gli articoli erano in massima parte di analisi della situazione, di mobilitazione e di condanna. Parecchi furono quelli indirizzati ai lavoratori e alle loro condizioni (ai braccianti e mondine, ai lavoratori della « Todt » e ai contadini) e in particolare alla mobilitazione fatta in direzione dei mezzadri per ottenere l'applicazione del patto agrario Paglia-Calda e nel contempo l'azione condotta in direzione degli agrari per far loro pagare in « denaro » una quota per ogni figlio che il mezzadro avesse mancante per cause belliche. Tutto ciò fu affrontato anche dal giornaleto.

Conteneva inoltre una parte propagandistica per invitare i giovani alla Resistenza, (era Mario a scrivere, in gran parte, quegli articoli. Mi pare che anche

Èrcole Caracchi, Giorgio Malaguti e Gustavo Nannetti fornissero qualche loro scritto).

Si pubblicava a Maccaretolo. I posti dove furono stampati si possono così elencare: a casa mia, cioè alle « Case popolari », presso la casa della famiglia Antonio e Alberto Golinelli; presso la casa di Gino Manservisi, in via Cavriano (località posta fra Maccaretolo e Gavaseto) ove c'era un vero e proprio centro di riproduzione dattilografica.

Un altro giornaleto che stampammo a San Pietro in Casale ebbe il titolo: « Lavori forzati ». Il giornaleto conteneva la denuncia dei « lavori forzati » sulla base delle informazioni provenienti dagli altri paesi d'Europa dove gli uomini erano ridotti in schiavitù, per chiamare i lavoratori italiani a ribellarsi al tentativo che i tedeschi andavano estendendo anche in Italia. Il giornaleto conteneva anche un avvertimento ai tedeschi, ai fascisti e alle autorità italiane affinché rinunciassero ai loro piani, pena la rappresaglia del movimento partigiano. (Nei cantieri « Todt » vi furono poi anche atti di sabotaggio a macchine e strumenti da lavoro appartenenti alle ditte che gestivano i lavori per conto dei tedeschi, segno evidente che la denuncia e la mobilitazione andavano avanti). Altro argomento del giornaleto, se ben ricordo, fu quello della fame, della necessità di una più abbondante alimentazione; di qui alcuni provvedimenti per l'approvvigionamento straordinario di alcuni generi di consumo (sale, zucchero, ecc).

Questi sono alcuni ricordi che mi sovengono a proposito della sua diffusione. Sono certo di essermi recato da un comunista che abitava alla Ca' Bianca in comune di Galliera e dal compagno Bianchi, sempre di Galliera, per consegnare loro il giornaleto dedicato alla « Todt ». Ricordo pure di essermi recato a Poggio Renatico, in località Chiesa Vecchia, per prendere contatto con un giovane studente (se ben ricordo si chiamava Werter Rebecchi, allora responsabile del « Fronte della gioventù »), al quale senza dubbio consegnai il giornaleto dedicato ai lavoratori della « Todt » impegnati nella costruzione delle piste per aerei nelle larghe di Poggio Renatico. Mi ricordo ancora che le staffette Maria e Fernanda furono da me inviate a Dosso di Ferrara per prelevare da un compagno nostro conoscente un quantitativo di bombe a mano. Le compagne predette portarono con sé il materiale di propaganda e fra le tante cose anche il giornaleto dedicato ai lavoratori della « Todt » che allora stavano preparando uno scavo nell'argine del Reno, all'altezza dell'ansa di Sant'Agostino.

Un partigiano che a più riprese ebbe da me il compito di diffondere la stampa e quindi anche « Lavori forzati » fu Giorgio Pareschi (attualmente emigrato in Cile) che fu poi arrestato dalla Gestapo e rinchiuso insieme ad altri organizzati (fra i quali Caracchi) nel palazzo adiacente la stazione ferroviaria di San Pietro in Casale; ricordo che fu poi attuato un tentativo di liberazione dei prigionieri da parte dei partigiani guidati da Marcello Zanetti che qui rimase ferito ai piedi e, quindi, in piena notte, trasportato a spalle attraverso la campagna fino all'Ospedale di Bentivoglio ed ivi ricoverato clandestinamente.

In seguito all'arresto di Caracchi e di Pareschi si dovette modificare tutta la rete delle basi di distribuzione della stampa che avevamo con tanta fatica organizzato. Il Pareschi operava proprio in direzione della « Todt », insieme ad altri che non ricordo. Mi pare che fra questi vi fossero Raimondo Rimondi e Luigi Franzoni.

Una delle cose che non dimenticherò mai è la « Casona » che sorgeva nel mio orto, costruita da Elio Bellotti, per conservare legna e attrezzi da lavoro; mi serviva per nascondere tutta la stampa clandestina da me prodotta fino alla sua distribuzione. A tal fine, avevo costruito dei contenitori con delle camere d'aria da bicicletta. Questi venivano così confezionati: tagliavo le camere d'aria

in tanti pezzi, della lunghezza di circa 30 cm., introducevo in ognuno di questi i pacchetti di stampa e poi li legavo alle estremità; così confezionati erano pronti per la spedizione; la loro conservazione avveniva introducendoli nelle mazzette di canna palustre di cui erano costruite le pareti della « Casona » impedendo così a chiunque di accorgersi del nascondiglio.

Così per mesi e mesi continuai la mia attività senza far sorgere alcun sospetto. Soltanto alla fine di febbraio 1945, in seguito ad una perquisizione operata dalla Gestapo, nel solo mio alloggio, pensai bene di trasferire buona parte del materiale in altre sedi. Una cosa completamente inedita (e per la quale ero impegnato a non parlarne, per non essere tacciato di slealtà, ma oggi è indispensabile renderla nota) è quella del nuovo nascondiglio che scelsi in quei giorni difficili: il luogo prescelto fu la chiesa parrocchiale, anzi il campanile. In quel tempo il campanile era stato trasformato in rifugio e io molto spesso, approfittando che mio zio era « campanaro », mi recavo alla chiesa per depositare i contenitori. Il posto dove questi venivano riposti era situato nella soffitta della chiesa alla quale si accedeva attraverso una finestra ricavata nella parete del campanile. E in quel luogo furono custoditi per lungo tempo notevoli quantitativi di stampa fra i quali ricordo, con vivo piacere, il testo dattiloscritto del discorso pronunciato da Palmiro Togliatti alla « Pergola » di Firenze dopo la liberazione di quella città. Questo discorso, anzi, per poco non mi causò gravi guai perché fui sorpreso da una pattuglia tedesca proprio mentre ero intento a leggerlo insieme ad un giovane organizzato al « Fronte della gioventù », Agostino Calzolari di San Pietro in Casale. Un altro nascondiglio fu istituito presso un nobile « porcile » di proprietà della famiglia Golinelli, nella cui campagna esisteva un « masnadur », che è rimasto famoso perché aveva nelle sue vicinanze una piccola piramide di terra formata con la terra di scavo. Proprio in quella piramide operammo uno scavo a forma di galleria, (eseguita con strumenti rudimentali, zappe e cazzuole, e trasportando il materiale di scavo con cartocci di carta e panieri, mentre le mani costituirono i badili dell'epoca): in essa nascondemmo varia stampa e anche delle armi.

Questi, infine, furono i recapiti per la stampa della Resistenza nel comune di S. Pietro in Casale. Per il settore dei contadini: a *Maccaretolo*: in località Scala, presso la casa di Ezio Ferioli; presso le famiglie di Enrico Alvoni, la cui figlia Vivetta, fu in contatto con noi aderendo anche ad una riunione politica tenutasi in un rifugio; di Gino Tedeschi, in via Salami; presso la casa Guzzinati, sita nella zona Tombe. A *Sant'Alberto*: presso le famiglie Cavazza e Angelini. A *Massumatico*: presso Remo Boninsegna e le famiglie Salsini e Fagnani. A *Poggetto*: presso le famiglie Montosi e Saccenti. A *San Pietro in Casale*: presso le famiglie Cenacchi e Fiorese, site in località Quindici Camini. A *Rubizzano*: presso la casa De Maria (detti Marién) e le famiglie Cavazza, Salsini e di Gino Ferranti (successivamente morto a Longarone durante l'ultima alluvione). A *Gavaseto*: presso le case di Cesare Pizzirani e delle famiglie Innocenti e Gamberini. A *San Benedetto*: presso le famiglie Faccioli, Tedeschi, Pavignani e Tolomelli.

Altri recapiti dove collocavamo la stampa erano i seguenti: a *San Pietro in Casale*: le case di Teresina Boriani (detta di Sivién); Vittoria Melloni (ai Quindici Camini); la Latteria Rosini; a *Maccaretolo*: le case di Mario Testoni (al Ghetto), Vitali Gemmino, Mazzoli (detto Toia, al Bolognetto), Golinelli Tersilla, Frabetti Ernesto (alle Tombe), Magli Balilla (alle Tombe), Benfenati Ildebrando (alle Ca' Nóvi), Baccilieri Gaetano, Baccilieri Aldo; a *Gavaseto*: le case di Tagliavini Lavinia, Bentivogli Ettore, Bentivogli Alfonsina.

RAIMONDO RIMONDI

Nato a San Pietro in Casale nel 1922. Commissario politico della 2^a Brigata « Paolo » (1944-1945). Scultore. (1967). Risiede a Bologna.

Il 25 luglio 1943 ero in Jugoslavia, aggregato agli alpini della « Pusteria ». Rientrammo a Trieste e qui fui colto dagli avvenimenti dell'8 settembre. Il giorno dopo scappai in abito borghese con l'intenzione di raggiungere la mia famiglia a Bologna. Poi venne l'ordine di ripresentarmi nell'esercito fascista e io, non condividendo quelle idee, partii per le montagne di Gorizia con la decisione di unirmi ai partigiani jugoslavi. A Dolo di Gorizia riuscii infatti a prendere contatto coi partigiani italiani e slavi della città e con loro restai circa un mese. Poi i tedeschi fecero un rastrellamento e io fui fatto prigioniero e, con altri due amici bolognesi, messo al muro per la fucilazione, che fu evitata — guarda il caso — dall'interprete, che, pur essendo vestito da tedesco, era un italiano e ci aveva riconosciuti come bolognesi da un mio « sòccmel ». A Gorizia riuscii a scappare dall'interno della Caserma di Artiglieria, in quel momento piena di partigiani, di rastrellati, di ebrei destinati in Germania e, quasi sempre a piedi, riuscii a tornare a San Pietro in Casale dove i miei erano sfollati.

Non esistevano ancora dei gruppi partigiani: nella primavera del 1944 si cominciò a parlare di fare una Brigata organizzata raccogliendo i giovani della zona e specie i renitenti che erano molti. Ricordo incontri a tal fine con Franzoni e Rosini, miei coetanei sfollati a San Pietro in Casale e poi anche con Marcello Zanetti, Enzo Biondi e Mario Testoni: fu così che si gettarono le basi di quella che fu poi la 2^a Brigata « Paolo », costituita la quale ne divenni commissario e Zanetti il comandante. Partecipai all'attività della Brigata che si svolgeva in una zona tutta scoperta, dove gli unici ripari erano gli argini dei fiumi e in un ambiente contadino generalmente favorevole, ma anche infestato da spie.

Ricordo che nel tardo autunno 1944, durante una riunione fra partigiani a Maccaretolo, in casa di Golinelli, si decise di dar vita ad un giornale della Brigata. Testoni, che era quello che sosteneva l'idea con maggior forza, propose di chiamarlo « La Fiaccola » e mi fu dato l'incarico di disegnare la testata. Evidentemente l'incarico fu affidato a me in quanto sapevano che avevo frequentato la Scuola d'Arte di Bologna e che già avevo interessi per le arti figurative. Disegnai la testata e poi la intagliai nel linoleum in modo da poter essere utilizzata per il ciclostile. De « La Fiaccola » uscirono due numeri, uno i primi di novembre 1944 e l'altro l'1 aprile 1945. Ricordo che il giornale portava il motto « tutti per uno, uno per tutti » e che era prevalentemente indirizzato ai giovani.

Ricordo anche che intagliai su linoleum un timbro per il CLN e il fatto avrebbe potuto portarmi a conclusioni assai gravi. Infatti, durante una perquisizione i tedeschi mi trovarono addosso il bozzetto del timbro e mi arrestarono, rinchiudendomi dentro a una villetta di Maccaretolo, in attesa di essere trasferito in prigione. Dormii dentro una notte e il giorno dopo, essendosi sparsa la notizia del mio arresto, vi fu subito una manifestazione davvero spontanea della popolazione: mi portarono sigarette, viveri, ma più che altro fu importante la solidarietà morale. Fra i manifestanti vi erano anche dei partigiani dai quali seppi che la Brigata aveva intenzione di attaccare i tedeschi a Maccaretolo per liberarmi, ma io dissi che era sufficiente che mi avessero dato una pistola, cosa che fu fatta da un partigiano mischiato fra la popolazione. Ma non fu necessario adoperarla poiché a tarda notte la guardia si allontanò, chissà perché (forse perché i tedeschi non se la sentirono di rischiare), ed io mi trovai libero da solo.

Ormai in luogo ero identificato e non mi restava che andare via e così fu deciso che venissi a Bologna, a lavorare insieme a Biondi, nel servizio informazioni del CUMER. Avevamo una radio-trasmittente in via Nuova 17, fuori porta San Vitale, nel granaio della famiglia Zanotti. Trasmettevamo a un comando inglese tutte le sere le notizie che avevamo raccolto, specie sui movimenti delle truppe tedesche. Così, senza essere mai scoperti, fino alla fine della guerra.

ENRICO LIPPARINI

Nato a Budrio nel 1922. Addetto al Comando della 36^a Brigata Garibaldi (1944). Compositore e baritono. (1967). Risiede a Milano.

Nel gennaio del 1944 la mia classe venne richiamata, per bando di Graziani, nell'esercito repubblicano. Mi presentai, ma contemporaneamente ero già in contatto con elementi antifascisti di Budrio. Fui trasferito a Legnano, dove presi contatti con la Resistenza del luogo e ricordo che attraverso l'organizzazione clandestina facemmo pervenire armi al movimento partigiano della zona, appena costituito.

Era però mio desiderio entrare nelle fila partigiane, se possibile, nella mia regione. Fummo trasferiti a Siena nel mese di marzo e alcuni miei compagni entrarono a far parte delle Brigate del Monte Amiata. A seguito dell'avvicinarsi del fronte, in maggio, venimmo inviati alla base di Castel San Pietro. Mi feci rifornire di armi, riempii un tascapane di bombe e munizioni e con altri sei compagni, ai primi del giugno, raggiunsi il primo sparuto nucleo della 66^a Brigata, dove trovai Ivan, Tito, Mauro e altri compagni, alcuni dei quali armati di pistole tipo « risorgimento ».

Verso la fine del giugno, la 66^a Brigata prese più consistenza, ma, purtroppo, la scarsità dell'armamento e le poche azioni di guerra, mi spinsero a incitare gli altri compagni a chiedere l'aggregazione alla 36^a Brigata Garibaldi, nonostante l'opposizione del comando, in particolare di Ivan, il quale voleva ad ogni costo mantenere l'autonomia della 66^a Brigata. Ricordo tra le azioni della 66^a Brigata, l'occupazione di Sassoleone, dove vennero giustiziati i membri del presidio repubblicano e alcune spie. Nel luglio entrammo a far parte della 36^a Brigata Garibaldi (che allora si chiamava 4^a Brigata) e subito mi fu chiesto di lavorare nel nucleo del comando.

La 36^a Brigata mi apparve subito come una formazione assai forte e autorevolmente diretta. Con noi e con altri, specie romagnoli, che arrivarono in luglio, la Brigata raggiunse i 1200 uomini, tutti bene armati, equipaggiati e divisi in 20 compagnie collegate permanentemente al comando con staffette a cavallo. La Brigata occupava una vasta zona montana dalla Bastia a Monte Carzolano, nella zona di confine tra PImolese e la Toscana, e controllava le fondamentali arterie di collegamento tra nord e sud, attraverso la linea « Gotica » che erano la strada Montanara, la Casolana e la Faentina che uniscono la via Emilia ai maggiori centri toscani.

Quando giunsi al comando conobbi Bob (Luigi Tinti) il comandante della Brigata, un giovane imolese dotato di una straordinaria capacità militare e di spiccatissima personalità. Condividevano con lui la responsabilità di comando il Moro (Guido Gualandi) e Nino (Ernesto Venzi) rispettivamente commissario di Brigata e vice comandante di Brigata: erano entrambi uomini maturi dotati di grande esperienza ed umanità, dei veri e propri educatori. Poi c'erano Bruno (Andrea Gualandi) capo di stato maggiore, Beppe (Giuseppe Roncagli) ufficiale

dell'esercito, e Stampa (Luciano Bergonzini) allora studente universitario. C'erano anche delle ragazze (Anna, Vittorina, Consiglia, Laura, Delia) e un maresciallo dei carabinieri (credo si chiamasse Melloni) che curavano le cose logistiche (alimentazione, armi, bestiame, vestiario, rapporti con le staffette delle compagnie) e più tardi venne aggregato al comando anche un ufficiale superiore dell'esercito, il colonnello Saba, inviato in Brigata dal CUMER. Poi venne anche il « Vecchio » (Roberto Gherardi) garibaldino di Spagna.

Nella sede del comando, a Ca' di Vestro, un miserabile casolare situato nel centro dello schieramento partigiano, si iniziò, proprio nei giorni del mio arrivo in Brigata, la « pubblicazione » di un giornale di Brigata, denominato « La Volontà partigiana », che doveva avere scopo informativo ed educativo. Mi interessai anch'io, sia pure marginalmente, del giornale cui si dedicavano particolarmente Bergonzini, Venzi e Bruno per l'aspetto redazionale, con l'apporto critico del Moro e del « Vecchio », specie per la parte politica. Il primo numero uscì i primi di luglio, il secondo verso metà luglio e poi vennero due mesi di continue battaglie e si cominciò ad abbozzare un terzo numero in settembre, quando la Brigata si divise in battaglioni, in vista dell'offensiva congiunta con gli alleati. « La Volontà partigiana » era un foglio di quattro pagine dattiloscritte, formato protocollo, battuto a macchina con carta carbone in circa 30 esemplari. Ne veniva distribuita una copia in ogni compagnia e ciò dava spunti all'« ora politica », che era una riunione che il commissario di compagnia faceva ai giovani, naturalmente quando era possibile. Alcune copie venivano poi inviate ai comandi di Bologna (CLN e CUMER) tramite gli ufficiali di collegamento.

Il giornale prese posizione, ricordo bene, contro De Gasperi e contro l'inclusione nel governo Bonomi di elementi che, direttamente o indirettamente, avevano favorito l'ascesa di Mussolini e la conquista del potere da parte del fascismo. Nell'articolo « Eliminare i detriti » apparso nel n. 1, si imputava a De Gasperi la sua posizione indifferente ed agnostica di fronte al delitto Matteotti, che si espresse nell'astensione dal voto quando la questione Matteotti giunse alla Camera. « L'astensione di De Gasperi sta a dimostrare che, o egli non aveva compreso la gravità di un voto nullo, o era in malafede. Nel primo caso ci troveremmo di fronte ad un incapace, ad un uomo dalla vista corta e di tali uomini il popolo italiano può benissimo fare a meno; nel secondo caso, ad un fascista o ad un simpatizzante del fascismo, il che è la stessa cosa, e per tali uomini il popolo italiano ha già mostrato più di una volta il suo disprezzo. In entrambi i casi il De Gasperi è un responsabile avendo consciamente od inconsciamente collaborato col fascismo ».

L'articolo suscitò un'immediata reazione da parte del CLN bolognese. Arrivò al comando uno dei massimi esponenti politici del CLN — Sante Vincenzi — con una lunga lettera di critica che diede luogo ad un durissimo dibattito al comando. La lettera diceva: « nel dire della composizione del Gabinetto Bonomi, si fa un appunto in esso alla inclusione del Ministro De Gasperi, il quale è giudicato un ex collaboratore del fascismo. Tutti gli italiani sanno che lo sforzo del C. di L.N. è di costituire un saldo blocco di tutti gli antifascisti attuali, senza alcuna esclusione, al fine di aumentare l'importanza e la forza di esso e di disgregare più compiutamente il blocco di forze nazifasciste. Nella lotta di Liberazione Nazionale devono trovarsi in primo piano il proletario comunista e il Generale badogliano e anche il fascista di ieri. Tutti gli italiani devono combattere per la salvezza della Patria. Il Governo Bonomi non può non rispecchiare la composizione del C. di L.N. e non rappresentare tutte le correnti attualmente nemiche del nazi-fascismo ».

Un'altra critica si faceva alla biblioteca. Infatti, nel primo numero de « La

Volontà partigiana » si elencavano i libri a disposizione dei partigiani che erano: « La costituzione sovietica », « L'imperialismo ultima fase del capitalismo » di Lenin, « Povero Cristo » di Mariani, « Il manifesto del partito comunista » e « La Comune di Parigi » di Labriola. La lettera del CUMER diceva a proposito: « Nella biblioteca devono trovare posto specialmente libri di storia del Risorgimento Italiano, che esaltino le figure di coloro che hanno condotto vittoriosamente la guerra di liberazione dal tedesco nel secolo scorso ». Naturalmente chi scriveva non sapeva che trovare un libro era una grossa impresa, che i libri che c'erano non erano stati scelti fra tanti, ma erano solo quelli che si erano trovati.

Dicevo del dibattito che ci fu al comando a proposito della lettera del CLN. Il Moro respinse le critiche, Bob disse, molto animatamente, che le idee del giornale erano venute fuori dalla lotta e non dagli uffici, e anche gli altri si associarono. Naturalmente vi fu la pacificazione, però il giornale continuò per la sua strada e un certo attrito fra « quelli che stavano negli uffici » e quelli che combattevano restò sempre e di ciò restò traccia, ricordo, nella bozza dell'ultimo numero.

Durante la mia permanenza nella sede del comando io mi legai da vincoli di affettuosa amicizia col vice comandante Nino (Ernesto Venzi): un uomo che tanto aveva già sofferto nella vita; però le sofferenze non lo avevano indurito, come generalmente accade, anzi avevano reso più dolce e raffinato il suo temperamento, la sua sensibilità. Nino era un operaio marmista, era colto, amante della musica, della poesia, della letteratura, oltre che della politica e della storia. Scriveva delle belle poesie, abbozzava dei motivi musicali e ricordo anche che disegnava e dipingeva con sensibilità; era un vecchio romantico, oggi si direbbe, fuori moda, un uomo di cultura antica fatta tutta di volontà e di passione. Dissi a Nino che io ero stato studente di canto e composizione al Conservatorio di Bologna, e allora mi sottopose un testo per l'inno della Brigata dedicato alla memoria di Alessandro Bianconcini, un patriota imolese, già garibaldino di Spagna, che era stato fra i primi fucilati dai fascisti di Bologna. Cominciarono a frullarmi in testa delle idee; doveva essere un inno disteso, sereno, fiducioso. C'è uno spunto dal Lohengrin e poi viene la battaglia di Altello, che finisce bene e alla fine della giornata c'è già un primo tracciato musicale della poesia di Nino:

*« Va partigiano, sui monti va,
La c'è l'onore, la tua libertà...*

La Brigata aveva anche un inno adattato da Nino su un tema musicale di un inno sovietico (« L'Armata rossa »). Era una melodia triste, scritta in tonalità minore, cui però i partigiani diedero forza trasformandola in una canzone marziale. Lo sentii fischiettare dai partigiani sovietici che erano nella Brigata alla fine di una giornata di battaglia nella quale avevamo avuto più di venti giovani fra morti e feriti. Finiva con una speranza:

*« Non mai pia guerre,
morte ai tiranni,
vigile sempre il lavorator ».*

Qualche mese dopo il passaggio del fronte componemmo insieme, con più calma e ordine « L'Armata del popolo », nella quale riecheggiano motivi risorgimentali. Si cominciò a cantare quest'inno nell'« Alf Partisan », cioè nel corpo

dei partigiani lavoratori inquadrati dagli alleati nel retrofronte di Marradi, nel febbraio 1945¹.

I primi di ottobre 1944, gravemente ammalato, mi trovavo nella località Santa Maria di Purocielo, a Ca' di Gostino. Poiché il male che mi affliggeva non mi lasciava chiudere occhio, ebbi modo di seguire passo passo la terribile avventura del rastrellamento nazista che portò alla distruzione di gran parte della compagnia del comando della Brigata.

La nebbia e la foschia agevolarono certamente la sorpresa nel rastrellamento e, alle prime luci dell'alba, raffiche di mitraglia si abbattono sopra la mia testa mentre vedevo eroicamente battersi e cadere i più cari compagni, che non ebbero nemmeno il tempo di opporre una resistenza organica all'attacco fulmineo del nemico: Roberto, Nazzaro, Livio, il romano, il brigadiere, il colonnello Saba, tutti li vidi morire.

I nazisti irrupero a Ca' di Gostino verso le 10 e misero tutti contro il muro con le mani *alzate*. Un maresciallo delle S.S. mi strappò le coperte e, con calci e pugni, venni scaraventato a terra, mentre mi si gridava: « partizan! ». Fu in questo istante che la vecchia contadina Maria, mamma di un partigiano della 36^a Brigata, caduto in combattimento, si gettò su di me gridando che ero il suo figliolo ammalato e che non ero affatto un partigiano. Il suo amore materno, le sue lacrime, valsero a far sì che i nazisti desistessero dal percuotermi e ciò significò per me la salvezza.

Rimasi in quella casa oltre due mesi tra pene inaudite e sotto i più micidiali bombardamenti, che distrussero gran parte della famiglia, uccisero i bimbi, sotto la continua minaccia di rappresaglie naziste. Ai primi di gennaio del 1945 passai, ancora con le mie armi, che avevo nascoste, le linee, all'arrivo degli alleati, i quali, come ringraziamento della mia attività, mi gettarono prima in carcere per dieci giorni, a Marradi, assieme ai fascisti e ai ladri e poi in un campo di concentramento per venti giorni, nei pressi di Arezzo. Ero convalescente da una grave polmonite, con pleurite bilaterale e, nonostante ogni mia protesta, mi fecero dormire sotto la tenda, senza materassi, sulla nuda terra con una sola coperta ed una maglietta canottiera.

La mia malattia si aggravò tanto che quando entrai a far parte dell'esercito di liberazione fui immediatamente ricoverato all'Ospedale militare della Croce Rossa di Roma, dove rimasi fino a due mesi dopo la liberazione.

¹ « L'Armata del popolo » era l'inno della ricostituita Armata di Liberazione italiana e lo cantarono anche i soldati italiani che combatterono al nostro fianco fino alla completa liberazione del nostro Paese.

Dopo la liberazione composi, insieme a Venzi, altre due canzoni: « Primavera giovanile », dedicata alla memoria di E. Curiel e « Unità », canzone inneggiante all'unità delle forze della Resistenza e alla vittoria sul nazifascismo.

Le canzoni nate durante la lotta di Resistenza furono incise in diverse versioni. Nel 1945, a cura del FANPI nazionale, furono effettuate le prime incisioni di Canti della Resistenza. Ne furono incise 1000 copie su dischi a 78 giri con la « Corale G. Verdi » di Milano e l'Orchestra diretta dal Maestro Storaci. Le canzoni erano le seguenti: « Inno partigiano », « L'Armata del popolo », « Primavera giovanile », « Unità ». Nel 1964 le stesse canzoni furono incise, in un disco a 33 giri, a cura del « Convitto Scuola Rinascita », cantate dal coro di voci bianche della Scuola media. L'ANPI di Imola curò, nel 1965, l'incisione in un disco a 45 giri E.P. delle due canzoni della 36^a Brigata: « Inno partigiano » cantato dalla « Corale G. Verdi » e l'« Inno della 36^a Brigata Bianconcini » diretto da E. Lipparini col Coro del Convitto « Rinascita ».

TIPOGRAFI

PAOLO BUGINI

Nato a Casalecchio di Reno nel 1920. Operaio zincografo e commissario di compagnia della 36^a Brigata Garibaldi (1943-1945). Tecnico grafico. (1967). Risiede a Bologna.

Avevo 7 anni, nel 1927, quando, per effetto delle leggi fasciste, mi fu cambiato il nome, da Spartaco a Paolo. A 14 anni entrai come apprendista zincografo nello stabilimento del giornale « Il Resto del Carlino », allora conteso tra le varie fazioni del fascismo locale. Ricordo che la maggioranza degli operai dello stabilimento, che allora aveva sede in piazza Calderini, era antifascista o agnostica e l'ambiente « barzellettistico » contro il regime influenzò il senso critico e di avversione al fascismo, anche se poi, in definitiva, non stimolava concrete iniziative di lotta o di opposizione che andassero oltre alle scritte nei « cessi » contro il duce e i gerarchi locali.

La mia coscienza di classe si maturò in quell'ambiente e ricordo che in tutto il periodo da me vissuto nel giornale, l'opposizione non venne mai meno, ma contemporaneamente non riusciva a formarsi una base organizzativa: la pressione fascista era fortissima ed i gerarchi, oltre a controllare la direzione e l'amministrazione, avevano inserito molti fascisti, specie fra gli impiegati, gli operai ausiliari e gli uscieri. In genere gli antifascisti erano in maggior numero fra i compositori e gli zincografi e specie nella tipografia commerciale. Però operavano isolati. Fra i comunisti ricordo Penazzato, Stanzani, Mignatti, Pondrelli, Brizzi, Trombetti, Landi, Ferrari, Sandri; fra i socialisti ricordo Zani, Zappoli, Giovannelli, Zini; fra gli indipendenti Podetti, Garuti e Campana; fra i cattolici assai attivo era l'operaio Dalle Donne. Poi c'era qualche anarchico. I più vecchi ricordavano violente lotte e risse contro i fascisti nei primi tempi e quando i nazionalisti, guidati da Zanetti, tentarono nel 1920 l'assalto alla tipografia per « punire » gli operai che solidarizzavano con le donne della libreria le quali, come segno di opposizione, andavano in giro col garofano rosso: i nazionalisti non ce la fecero a sfondare il portone malgrado avessero preso delle grosse travi e allora si sfogarono contro gli operai all'uscita, ma le presero e Dall'Olmo, un operaio, si buscò anche una coltellata che però lo sfiorò soltanto, lacerandogli il mantello. Fra gli antifascisti ricordo anche dei capi reparto: Beghelli, Guizzardi, Bendini, Amato, Gigetto Orlandi, Loreti.

Io, che ero comunista, mi unii ai compagni quando entrai nella zincografia, però una « cellula » attiva, cioè una organizzazione politica vera e propria, non si poté formare che nel luglio 1943. Alla caduta del fascismo il giornale era ancora diretto da Giovanni Telesio, uomo di fiducia di Grandi e Manaresi, i quali ultimi, dopo infinite traversie e colpi di mano, si erano assicurati, nel 1940, la proprietà del giornale con la collaborazione di Ettore Muti, allora segretario del partito fascista, e contro la promessa di stampare un cospicuo materiale di

propaganda. Prima di Telesio, quando il giornale era di proprietà del partito fascista, direttore era Armando Mazza.

Pochi giorni dopo la caduta del fascismo, nella sede del dopolavoro aziendale, ebbe luogo una riunione sindacale cui parteciparono operai, tecnici e impiegati. Nella riunione vennero discusse, in forma unitaria, le proposte per la nomina della commissione interna, unica concessione agli operai del governo Badoglio, e la convocazione di una riunione cittadina per la ricostruzione della federazione del libro (FOPI) la quale, dopo un periodo d'indipendenza che durò fino al 1926, era stata assorbita nel sindacato fascista con la denominazione di « Sindacato Carta e Stampa » e diretta localmente da squadristi come Lodi, Monti, Tartarini¹. Alla riunione, tenutasi alla fine di agosto nella sede del Sindacato in piazza Malpighi, parteciparono i vecchi dirigenti della federazione con il segretario nazionale Alberti. La discussione fu animatissima e posso aggiungere che la volontà dei più giovani prevalse e su proposta di Penazzato venne nominata una commissione composta da 5 membri, fra cui Alberti, Mario Pini, ed i giovani, con il compito di recarsi dal prefetto a comunicare ufficialmente la nostra decisione di ricostituzione della vecchia federazione. Gli eventi si svolsero in modo che l'8 settembre ci costrinse ad impegnare ben altro tipo di lotta.

Con la caduta del fascismo, la gestione e la direzione del giornale passarono al prof. Alberto Giovannini, leader liberale, docente di Economia politica nell'Università, anch'egli uomo di fiducia e amico personale di Dino Grandi. La breve gestione Giovannini, interrotta con l'armistizio dell'8 settembre, fu caratterizzata dalla preoccupazione di conferire un carattere chiaramente antifascista e democratico al foglio, il quale si limitò ad assumere un atteggiamento antitedesco, spesso però solo sfumato e sottinteso e a volte ironico, come negli articoli di Taulero Zulberti dalla Germania e dal fronte est.

Risalteranno in quel momento anche alcune personalità antifasciste del mondo giornalistico locale: Ezio Cesarini (fucilato il 27 gennaio 1944 insieme ad altri otto patrioti al Poligono di tiro), Attilio Teglio, già colpito dalle leggi razziali, Roberto Monici che non aveva mai aderito al sindacato fascista e anche Antonio Meluschi che lavorava nella redazione bolognese de « Il Corriere Padano » come critico teatrale. Dopo l'8 settembre 1943 al « Carlino » tornarono i fascisti e Alberto Giovannini dovette fuggire inseguito da una condanna a trent'anni di reclusione. Grandi fu spossato dai tedeschi il 17 settembre 1944 e il giornale, diretto da Giorgio Pini, uomo di fiducia di Mussolini, assunse subito una posizione di totale servilismo ai nazisti distinguendosi come uno dei giornali più violenti del paese, esaltatore di ogni delitto, anche il più atroce e non si deve dimenticare che giunse persino a negare il massacro di Marzabotto.

Il 5 ottobre 1943, la sede di via Dogali (ora via Gramsci) fu distrutta da un bombardamento aereo alleato e quel po' che si potè salvare fu trasferito in due distinte sedi: il giornale al Lavino di Mezzo e la tipografia commerciale a Budrio, mentre la direzione e gli uffici si sistemarono in via Del Frino. Nonostante le immaginabili difficoltà esistenti nell'interno delle tipografie, si potè iniziare egualmente l'attività della Resistenza. Ricordo che Bottonelli e Mazza mi chiesero dei caratteri e delle riproduzioni di timbri per i documenti di lavoro e di identità.

Per svolgere questo lavoro avevamo bisogno di tempo e della collaborazione di più operai. La zincografia lavorava proprio sotto gli uffici del gerarca Bondioli e di Franz Pagliani, nello stabile di via Del Frino (Bondioli fu giustiziato dai

¹ In argomento si veda la testimonianza di Duilio Codrignani in *La Resistenza a Bologna*, ecc., Voi. I, pagg. 396, 397.

partigiani nel settembre 1944). La testata de « La Voce dell'operaio » venne disegnata dal prof. Marchetti, un cattolico che collaborava con la Resistenza; i timbri e le carte di lavoro venivano fotografati, incisi e montati da Passerini, Minghetti, Andreoli e Ferrari, mentre gli altri operai collaboravano alla realizzazione. Il lavoro per i tedeschi ci costringeva a turni notturni che noi eseguiamo per avere maggiore libertà di movimento.

Nel gennaio del 1944 i tedeschi avevano necessità di un manifesto urgente sulla « inevitabile vittoria dell'Asse » e i partigiani dal canto loro avevano urgenza di carte di lavoro tedesche per i renitenti alla leva. Lavorando con gran lena riuscimmo a fare il manifesto guadagnando il tempo necessario per consegnare anche ciò che era indispensabile ai partigiani. I tedeschi ci regalarono 5.000 lire, cifra notevole in quel momento, e gli operai del reparto, tutti d'accordo, trasferirono la somma a « l'Unità ».

In quel momento i pochi che combattevano già con le armi in pugno godevano dell'appoggio dei tanti che volevano la libertà del Paese. Tutti coloro che parteciparono a queste azioni non hanno presentato domanda per il riconoscimento a partigiano, a patriota, od a benemerito; evidentemente hanno creduto che dovere di ogni italiano fosse di contribuire alla libertà della Patria senza chiedere niente in cambio. Gruppi clandestini continuarono il lavoro nell'interno degli stabilimenti: i volantini da noi prodotti viaggiavano da Bologna a Budrio e così pure si dica delle cassette di caratteri per le tipografie clandestine. Il nostro operaio Mario Stanzani finì in una di queste, Mignatti andò nei SAP, Gino Lenzi e Sergio Campazzi si fecero partigiani. Io partii per la montagna il 15 luglio 1944, dopo la fucilazione dei fratelli Muzzi, Bortolani, Galletti e Cervellati al muro di piazza Nettuno.

Mi aggregai alla 36^a Brigata Garibaldi, comandata da Luigi Tinti (Bob) e che aveva come commissario politico Guido Gualandi (Moro). La Brigata era fortissima ed operava nel cuore della linea « Gotica », tra la Bastia e il Carzolano. Fui nominato commissario politico della compagnia comandata da Amilcare e con questa partecipai all'attività di guerra fino alla fine. Fra le tante azioni cui presi parte, voglio ricordare l'ultima, certo la più importante.

L'alba del 26 settembre 1943 fu rotta da una prolungata raffica di « Sten »: (a pattuglia di Gianni, vice comandante della mia compagnia, aveva attaccato i tedeschi dando inizio al combattimento di Monte Battaglia. Come prestabilito la sera innanzi dai comandi di compagnia, raggiungemmo l'altura che si eleva a levante di Monte Carnevale. Là, fra i faggi, altri partigiani erano in posizione, mentre la pietra bianca di Monte Carnevale era sconvolta da un cannoneggiamento infernale, che lasciò il monte nero di polvere. Come i cannoni tacquero, dal fumo e dalla polvere emersero i partigiani e fra questi Carioca, che era stato incaricato la sera precedente di prendere contatto con gli americani. Nel praticello, sulla parte nord della vetta, partigiani e soldati americani si stringevano le mani e si abbracciavano. Loro offrivano sigarette e cioccolata, noi solo il nostro riconoscimento e la fede nella libertà: non avevamo proprio altro da offrire.

Ero l'unico commissario politico presente in quel momento, per cui venni introdotto al comando delle forze americane, che si trovava nella capanna situata in mezzo al pianoro. Il comandante mi rivolse, tramite l'interprete, precise domande sulla dislocazione delle forze tedesche; risposi indicando sulla mappa le nostre posizioni di Monte Battaglia e Monte Cappello, che dominavano le vallette dei fiumi Senio e Santerno. Inoltre, gli indicai le posizioni delle batterie tedesche che avevo perlustrato due giorni prima per ordine del nostro comando.

Il colonnello continuava a scuotere la testa: non mi rendevo conto del perché.

La « Cicogna » (aereo da ricognizione alleato) da giorni osservava indisturbata il teatro delle operazioni e certamente aveva notato la grande « P » bianca ornata di tricolore che avevamo predisposto nella vallata. Le forze di quel colonnello avevano occupato posizioni sulle quali i tedeschi non avevano potuto attestarsi in conseguenza dei nostri attacchi. Non capivo le esitazioni americane solo perché non avevo ancora vissuto le dure esperienze di Moraduccio, Scarperia e di Firenze che verranno in seguito al passaggio del fronte e che ci dimostreranno l'ambiguità e l'ostilità degli alleati verso la Resistenza.

A questo punto avanzai una proposta: sarei andato a Monte Battaglia a portare l'ordine di resistere alle nostre compagnie e dal rudere del castello, con una bandiera rossa, avrei fatto dei segnali. Con Dante Gentilini (Zivulén) ed un altro partigiano percorremmo il sentiero che porta a Monte Battaglia. Gli americani, come facevano da giorni, non cessarono un attimo di cannoneggiare la montagna. Si andava di corsa, spinti dall'entusiasmo ed anche dalla paura; ogni tanto incontravamo formazioni partigiane che tenevano le posizioni loro assegnate.

Ad un gruppo che aveva dei prigionieri tedeschi dicemmo di consegnarli agli americani. Giunti sotto il muro di sostegno della casa presidiata dalla compagnia di Bruno, le cannonate si intensificarono al massimo, per cui ci riparammo alla meglio; quando quel finimondo si attenuò, ai nostri occhi si presentarono i resti dei mitraglieri della postazione, che era stata colpita in pieno dai colpi dei mortai americani. Ci venne incontro Libero Pederzini, vice comandante, poi Bruno si affacciò alla finestra. Brevemente trasmettemmo gli ordini da comunicare alle altre compagnie. Salutammo Marabini, commissario politico della compagnia, combattente di Spagna, e ci avviammo per raggiungere i resti del castello e dall'alto del Torrione ci affrettammo a fare i segnali prestabiliti. I segnali non fermarono però le cannonate; fummo investiti da un fuoco di batteria concentrico, ci nascondemmo fra i ruderi del castello e andò bene.

Ritornammo sui nostri passi per adempiere alla seconda fatica: guidare gli americani su Monte Battaglia. La mattina del 27 il comandante del 2° battaglione del 350° reggimento mi affidò il compito di guidare un'avanguardia verso Monte Battaglia; vennero con me Carioca e Loredana e partimmo per l'impresa. Pioveva a dirotto e la nebbia era impenetrabile. Nelle vicinanze di Monte Carnevale, dalla parte del Senio, stavano salendo dei soldati: americani o tedeschi? Dalle fucilate e dalle mitragliate che ci furono sparate capimmo che erano tedeschi. Eravamo circondati.

Non avevamo sfruttato il vantaggio: ora pagavamo l'errore. Due giorni dopo, stremati dal freddo e dalla fame, dopo poco più di una notte di lotta combattuta fianco a fianco agli « yankee » dell'88^a Divisione della V Armata USA nelle trincee di Monte Battaglia, consegnato dai partigiani della 36^a Brigata agli alleati, fummo fatti ripiegare verso Valmaggione. Mentre noi scendevamo, truppe fresche americane salivano per affrontare la battaglia nelle difficili condizioni che si erano create per l'esitazione dei comandi USA e per la diffidenza nei nostri confronti. Monte Battaglia fu così sede di una vera e propria carneficina, fra continui attacchi e i contrattacchi, per la conquista di una posizione chiave della « Gotica » che noi avevamo saputo conquistare e difendere nelle ultime giornate di settembre².

¹ L'episodio è ricordato da DOUGLAS OEGILL, nel suo libro: *La Linea Gotica*, Feltrinelli, 1967, pagg. 269 e segg.

² Douglas Orgill informa che l'88^a Divisione USA perdette, fra il 21 settembre e il 2 ottobre, 2105 uomini fra morti e feriti.

VITO CASADEI

Nato a Cesena nel 1905. Infermiere nell'ospedale psichiatrico « Roncati » e tipografo (1943-1945). Pensionato. (1967). Risiede a Bologna.

Subito dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943 mi dedicai al lavoro della stampa clandestina su indicazione di Umberto Ghini. Precedentemente, e già nel giugno 1943, mi ero dedicato, a contatto con Roasio, al lavoro militare dopo aver fatto parte, fin dal 1935, dell'organizzazione clandestina dell'ospedale « Roncati ».

All'inizio fui incaricato da Agostino Ottani di cercare un locale per una tipografia clandestina che dapprima sistemai nella mia abitazione in via Bianchini 12 e fu qui che Ottani mi portò i primi pacchi di materiale tipografico. Però la sede della tipografia non piacque al tipografo, che era Vittorio Gombi, il quale la giudicò troppo « scoperta » e allora dovetti cercare un altro posto e così finimmo in via San Felice 145, nella casa di Amelia Lambertini che conoscevo perché avevo lavorato con lei al « Roncati ». Il locale era adatto anche perché era situato a piano terra e aveva due uscite e quasi tutti gli inquilini dello stabile erano sfollati. Allora, insieme a Dalife Mazza, Vincenzo Masi e altri compagni, portai il materiale necessario da casa mia al nuovo posto.

Cominciammo a lavorare con una stampatrice a maniglia e con pochi caratteri tipografici inizialmente ammucchiati in alcuni cartocci. Gombi fece i primi manifestini che, dopo che io li avevo ordinati in pacchetti, venivano inviati nel negozio di barbiere di Nino, a porta San Felice e qui veniva poi Ada Zucchelli che li portava nelle varie destinazioni. Gombi componeva e stampava e io riordinavo i caratteri e mettevo a posto il materiale stampato. Intanto anch'io cercavo di imparare a fare il tipografo. Ricordo che verso la metà di dicembre del 1943 mettemmo in composizione il primo giornale a stampa e cioè « La Voce dell'operaio»: era di due facciate e di formato ridotto (cm. 22x32).

Ma il lavoro necessitava di altri tipografi che aiutassero Gombi ed io non ne avevo la minima conoscenza poiché facevo l'infermiere e potevo recarmi in tipografia solo nelle ore libere dal servizio. Dalife Mazza insisteva perché nel periodo massimo di un mese divenissi un « provetto tipografo », cosa che a 39 anni era oltremodo difficile. Tuttavia cominciai ad aiutare Gombi nello stemperare l'inchiostro, ma combinavo poco di buono ed impiegavo molto tempo, cosicché la stampa che producevamo era brutta e molto limitata di fronte alle esigenze della lotta politico-militare. La situazione caotica di quel periodo richiedeva inoltre un enorme lavoro di chiarificazione e di propaganda.

Verso la fine di novembre, in seguito all'arresto del barbiere, di due miei fratelli e di mia moglie, quale rappresaglia per non avermi trovato in casa, da parte delle S.S. e dei carabinieri che avevano anche operato infruttuose perquisizioni nella mia abitazione, la mia posizione si era fatta alquanto pericolosa e così Mazza mi invitò ad abbandonare l'ospedale (ove pure ero ricercato dai tedeschi) e mi consigliò di allontanarmi per un po' di tempo da Bologna per evitare la cattura.

Dopo una ventina di giorni di permanenza in Romagna, presso miei parenti antifascisti, saputo da una mia sorella, con la quale mi mantenevo in contatto, che mia moglie era stata rilasciata, feci ritorno a Bologna e ripresi contatto col partito comunista. Per alcuni giorni alloggiavo in via del Luzzo, assieme a Gombi ed alcuni gappisti, nella casa di Biancoli (dove c'era un recapito della stampa). Poi, non essendo prudente ritornare nella mia abitazione, mi fu trovato un alloggio in una casa semisinistrata nei pressi della stazione centrale.

Ripresi il lavoro nella tipografia che nel frattempo era stata trasferita in un

locale a piano terreno di un cortile di via Bengasi e abbandonai completamente la professione d'infermiere per dedicarmi esclusivamente alla lotta di liberazione. Prima però fui incaricato da Mario Pelsoni di portare a Padova una partita di tritolo. Fu l'ultimo lavoro militare. E tutto andò bene.

La tipografia era stata attrezzata con molto materiale, soprattutto caratteri per la stampa e la stampatrice a mano era stata sostituita con una pedalina in verità piuttosto scassata. I primi giorni furono impiegati per sistemarci, mascherando il locale da sacchettificio, e per ordinare il materiale sopraggiunto, con l'ausilio di Mazza e Masi.

Appena sistemati e attrezzati un po' meglio, iniziammo la produzione di manifestini su più vasta scala. Iniziammo poi la pubblicazione de « La Lotta » e più avanti stampammo anche l'edizione locale de « l'Unità ». I collegamenti con l'esterno erano tenuti da Masi, il quale ci portava il materiale e provvedeva per la correzione delle bozze. In poco più di un mese riuscii ad apprendere i primi passi della composizione facendo successivamente progressi tanto da pormi in grado di aiutare Gombi anche nella stampa del materiale, cosicché lui poteva intanto comporre altro materiale.

All'inizio, a lavorare nella nuova tipografia vi era con noi anche Sabattini, malfermo in salute e pure egli estraneo al mestiere, ma vi rimase però solo una decina di giorni. Ai primi di marzo del 1944 si era aggiunto (finalmente) Giorgio Frascari, che era del mestiere e sapeva fare tanto il lavoro di composizione che alla pedalina e così si rese possibile l'ulteriore aumento e soprattutto il miglioramento della produzione, in quanto egli che se ne intendeva riuscì a mettere in miglior efficienza la pedalina, rendendola anche meno rumorosa.

Quell'inverno era particolarmente rigido e ci difendevamo dal freddo con una stufetta a segatura per il cui rifornimento provvedevo presso la segheria dei fratelli Marzoli. Verso la fine di febbraio la produzione era passata dalle iniziali 800-1.000 copie a 4.000 per ogni tipo di manifestino o giornale e tale cifra fu mantenuta quasi costantemente fino alla fine con qualche punta anche più alta.

Difficoltà e imprevisti ve ne furono di ogni tipo, però bisogna dire che la carta non ci è mai mancata. Eravamo riusciti a fare una abbondante provvista di « risme » costituendo alcuni depositi non lontano dalla tipografia al cui trasporto si provvedeva col nostro furgoncino. Poi, dai depositi si facevano a volte dei regolari prelievi e a volte io, a volte Frascari andavamo a tagliarla nei vari formati presso la tipografia Cuppini, situata all'inizio di via San Vitale e mai fummo sospettati poiché il proprietario probabilmente ci aveva preso per trafficanti al mercato nero.

Oltre all'aumento della produzione dei manifestini, aumentammo anche la produzione di giornali stampandone alternativamente uno alla settimana. Da « La Voce dell'operaio » e « La Lotta », passammo, mi pare con la venuta di Giorgio, a « l'Unità » e, successivamente, a « La Voce delle donne », organo dei « Gruppi di difesa della donna », « La Voce dei campi », « Il Combattente » e « L'Ardimento ».

Già in quel periodo la lotta politica e la guerra di liberazione nei vari fronti avevano preso impulso e sviluppo e di conseguenza le esigenze della stampa e della propaganda di nuovo aumentavano progressivamente, cosicché la nostra tipografia doveva produrre non solo per il partito comunista e le organizzazioni di massa, ma anche per gli organi militari e politici. Stampammo anche (mi pare alla fine del 1944) un'edizione speciale di 4.000 copie de « l'Unità-Avanti! » e 4.000 copie dell'« Avanti!-l'Unità ». Questo era l'organo della Giunta

comunista e socialista e gli scritti contenuti in esso erano di Dozza, Alberganti, Grazia, Borghese e Bentivogli. Ma non era tutto. Bisognava pure stampare i vari tipi di documenti tedeschi e fascisti occorrenti agli antifascisti che lottavano nell'illegalità e per i quali occorreva la massima diligenza nella riproduzione, sia per i tipi di carta, ch'era difficile trovare, sia per la composizione.

L'errore di una lettera nella parte in tedesco di uno di tali documenti costò cara ad un certo numero di antifascisti che ne erano stati forniti. E dire che la correzione della « bozza » era stata fatta da noi tre, oltre che dai compagni dell'esterno. Eppure, nonostante l'impegno, sfuggì all'attenzione di tutti un errore che casualmente colpì l'attenzione di un ufficiale tedesco nel controllare i documenti, credo di un gappista. Si dovette ritirarli tutti e rifare tutto di nuovo.

Tra i vari tipi di manifestini, frequenti erano quelli dedicati alle agitazioni degli operai nelle officine; specie della « Ducati » di Borgo Panigale e di Bazzano. Altri erano rivolti alla popolszione, ai giovani, contro gli arruolamenti ed i bandi nazifascisti, per la mobilitazione nelle formazioni garibaldine.

Il volume della produzione raggiunto richiedeva nuovamente altro materiale tipografico: cassette di caratteri per testo e titoli nei vari tipi, interlinee, ecc. Le 8-10 cassette che eravamo riusciti ad accumulare non bastavano più ed era difficile trovarne essendo materiale contingentato. Decidemmo di acquistare il materiale grezzo consistente in due quintali di piombo che riuscii a trovare da un « sulfanè » e che col furgoncino, in più riprese, portai a far fondere presso la Fonderia Tipografica Emiliana, con i cui proprietari mi ero accordato preventivamente lasciando credere che fossi un commerciante di mercato nero. (I fratelli Marzoli, su disegno di Gombi, costruirono poi le relative cassette in legno). Anche questa operazione andò bene.

Se tutto era proceduto bene fino ad allora, verso la fine di marzo e ai primi di aprile, capitò però un primo incidente: l'arresto di Gombi, avvenuto durante un blocco e relative perquisizioni operate dai fascisti nel quartiere Cirenaica a seguito dell'uccisione di un loro « pezzo grosso » da parte dei gappisti. Ma le perquisizioni non arrivarono al nostro locale e dopo due giorni di sospensione riprendemmo il lavoro perché di Gombi ci sentivamo sicuri che non avrebbe parlato.

Dopo un po' di tempo da quell'episodio, Giorgio rimase a casa malato e quindi restai solo e dovevamo uscire con « La Voce dell'operaio » i cui articoli già ci erano stati consegnati. Ormai non ero più a digiuno del lavoro; con quel tanto di cognizione e pratica acquisita, decisi di andare avanti da solo. Occupai quasi una settimana per la composizione in due facciate in sedicesimo. Stavo terminando l'ultimo articolo in « corpo 6 » che mi andò in « fascio » tutta la colonna; deciso a portare a buon fine il lavoro rifeci la composizione, tirai la bozza che sottoposi a Mazza che trovai per caso durante un allarme in un campo vicino dove mi ero rifugiato. Riavuta la « bozza » corretta stampai le solite 4.000 copie passando poi alla distribuzione.

La fase degli ultimi arresti non finì con Gombi. Non ricordo bene dopo quanto tempo, non molto, anche Mazza e successivamente anche Ottani furono arrestati, ma però in modo casuale, non già che i fascisti avessero indizi della loro attività; infatti non tardarono a rilasciarli, come pure Gombi. Indubbiamente a ciò valse anche il loro abile comportamento. Comunque, malgrado l'arresto di tali compagni dell'apparato stampa, dopo alcuni giorni, riprendemmo l'attività in quanto ci sentivamo sicuri, trattandosi di compagni di provata fede. Il loro posto fu preso da Bottonelli e, il 18 agosto, venne Mario Stanzani che era del mestiere (che con Frascari rimase fino alla liberazione), dimodoché la funzionalità della stamperia, con l'arresto di Gombi, subì solo un indebolimento

di alcuni mesi. Bottonelli poi veniva alcune volte la settimana per portare e discutere il materiale da stampare, non solo sul piano tecnico ed organizzativo, ma anche su quello politico e la sua presenza quindi ci era di stimolo, guida e orientamento politico.

Fra gli ostacoli va ricordato che gli allarmi e i bombardamenti erano frequenti; a volte uscivamo, altre volte invece continuavamo a lavorare... con più tranquillità. L'unico bombardamento che ci danneggiò fu quando qualche bomba cadde nell'area dell'ospedale S. Orsola ed una, caduta in un vicinissimo magazzino di ferramenta, mandò in frantumi i vetri opachi. Ma per fortuna quella volta ci eravamo rifugiati in un rifugio abbastanza solido di uno stabile attiguo e potemmo rapidamente coprire le finestre con dei sacchi, altrimenti saremmo stati facilmente scoperti poiché, essendo la tipografia a pianterreno, si sarebbe certo visto tutto.

Fra gli incidenti che causarono la sospensione e non momentanea dell'attività produttiva merita citazione — come del resto per gli altri che precedono e seguono per il valore di esperienza — anche il seguente episodio: nella primavera del 1944 quando ero rimasto solo nel lavoro, attratto da un rumore sospetto di auto, guardai fuori, da un apposito spioncino praticato in un vetro di una finestra, e scorsi una Fiat 1100 con a bordo alcuni brigatisti neri armati di mitra fermarsi a pochi passi. Decisi senz'altro di tentare rapidamente l'uscita, considerato che una mia resistenza armata (avevamo difatti solo alcune bombe « Ballila », un paio di « Beretta » cai. 9 ed un centinaio di cartucce) sarebbe stata facilmente sopraffatta col doppio rischio di far cadere anche altri compagni che, inconsapevoli, fossero poi entrati in tipografia. La porta era dalla parte opposta e, apertala, vista la via libera, mi infilai lestamente nell'attiguo rifugio, salendo le scale che conducevano in via Bengasi e mi diressi verso San Vitale. Mentre stavo per prendere il tram, mi sorse il dubbio che la faccenda non ci riguardasse. Acquistai un giornale, ritornai sui miei passi e mi misi ad osservare stando sul parapetto del cavalcavia per sapere di cosa effettivamente si trattava. Dopo poco la « 1100 » si allontanò seguita da un camion di un vicino garage. Andai alla ricerca di Ottani (l'episodio capitò poco prima del suo arresto) il quale mi consigliò di sospendere l'attività per tre giorni e restare chiuso in casa.

Un altro fatto quasi analogo capitò pure verso la fine dell'ottobre. Stavo facendo una composizione assieme a Stanzani, mentre Frasconi stampava, quando Stanzani, attratto da un vocio incomprensibile, guardò dallo spioncino e ci chiamò perché ci rendessimo conto anche noi: tre tedeschi armati di mitra stavano perquisendo un vicino porcile. Pensammo che ci sarebbe forse stato facile colpirli tutti e tre (non se ne vedevano altri in giro), ma reputammo più conveniente allontanarci alla spicciolata. Tutto andò liscio anche questa volta e dopo due giorni riprendemmo il lavoro. Sempre verso la fine di ottobre (se non erro) gli eserciti alleati si erano avvicinati a Rimini e allora, su direttiva del partito comunista, approntammo 8 mila copie di manifesti insurrezionali con la data in bianco, fatto questo che, facendo prevedere prossima la liberazione, ci mise un certo entusiasmo; ma pochi giorni dopo venne il noto appello-comunicato del maresciallo Alexander che raffreddò tutti, rendendo inutile tale lavoro di preparazione. Ricorderò sempre la mattina dell'8 novembre 1944 quando ci giunse la notizia, portata da Masi, coi primi affrettati particolari, della battaglia di porta Lama, nonché l'ordine che ci tenessimo pronti per un'edizione straordinaria de « l'Unità ». Ricordo che aiutammo Masi nella preparazione del materiale e ricordo che la tiratura fu fatta in una tipografia privata in via Zamboni, sotto la protezione dei gappisti e fummo particolarmente soddisfatti nel vedere i

giorni che seguirono, le vie della città tappezzate abbondantemente con «l'Unità» recante la notizia della vittoriosa battaglia.

Senza altri incidenti, continuando il nostro ritmo di lavoro, giungemmo ai primi di gennaio del 1945, quando il centro del partito fu informato da un compagno che il locale — che egli riteneva fosse una «base» partigiana — era sospettato e malsicuro. Fu deciso il trasferimento in altro locale che già si stava predisponendo: un negozio in via Belle Arti 7 acquistato da un certo sig. Zanetti che vi gestiva una cartoleria con annessa tipografia. Ma doveva prima essere sistemato poiché al piano superiore vi era il commissariato di PS il cui ingresso era all'inizio della adiacente via Castagnoli e le finestre della tipografia guardavano nel cortile, come quelle del commissariato. Bisognava quindi trasportare provvisoriamente tutto il materiale in altro luogo. In un giorno smontammo la «pedalina», preparammo tutto il materiale in modo da poterlo trasportare col furgoncino in un paio di viaggi il più rapidamente possibile.

Il giorno seguente, di buon mattino (c'era la neve) mentre mi recavo in tipografia per iniziare il trasporto, quasi inciampai nel corpo di un vecchietto steso esanime, in pigiama, a pochi passi dallo stesso luogo dove tempo prima avevo trovato un giovane trucidato e ciononostante decidemmo con gli altri compagni, giunti puntualissimi per altra via, di effettuare ugualmente il primo viaggio, essendo già stati caricati il giorno prima due furgoncini. Bottonelli sorvegliava stando all'inizio di via Tripoli, poiché la via d'uscita della tipografia sboccava in quella strada. Al ritorno sapemmo che si trattava di un suicidio e così terminammo meno preoccupati. Tutto il materiale fu depositato provvisoriamente in una stalla di contadini in via Rimesse e coperto sotto un cumulo di casse vuote.

In un paio di giorni sistemammo il nuovo locale chiudendo innanzitutto ermeticamente le imposte della tipografia, la cui porta di ingresso fu mascherata con un cassone e lasciando in attività legale la sola cartoleria a far funzionare la quale fu incaricato il compagno Dino Romagnoli, in veste di proprietario. Trasportatovi il materiale, riprendemmo il lavoro, usando però la nostra «pedalina», poiché le macchine esistenti, compresa un'automatica, erano di tipo antiquato e farle funzionare con l'energia elettrica sarebbero state rumorosissime. Ci servivano però le due taglierine a mano, risparmiando così una perdita di tempo per il taglio della carta da Cuppini.

Nel nuovo negozio, fin dalla prima settimana eravamo ostacolati spesso dall'ex proprietario che volentieri si soffermava in cartoleria a conversare con Romagnoli e non poche volte proprio quando Bottonelli era in tipografia, impedendogli di uscire. La presenza di estranei ci era segnalata dal Romagnoli con segnali convenuti di un campanello elettrico posto in tipografia in modo da poterci regolare se dovevamo uscire.

Il disturbo dell'ex proprietario alla nostra attività era divenuto tale verso i primi di aprile che il partito era già propenso a farlo ammonire dai gappisti di restare in casa per un mese; ma poi la ripresa dell'offensiva alleata, prospettando vicina la liberazione, fece desistere da tale intento. (Rimase alquanto sorpreso il giorno stesso della liberazione nelPapprendere che la tipografia aveva funzionato; ci assicurò che non si era mai accorto di nulla e che, se lo avesse saputo, non ci avrebbe disturbati).

Oltre a tale incidente, fino alla liberazione, altri di rilievo non ve ne furono tranne un blocco e relativo rastrellamento delle brigate nere nel vicino quartiere di via Mascarella - via delle Moline ed al cui ingresso quasi prospiciente alla tipografia era piazzata una mitragliatrice pesante. Io mi trovavo fuori quando iniziò il blocco e dovevo rientrare per portare alcuni campioni di documenti da

riprodurre. Mi fu facile liberarmene nascondendoli in un buco di un muro entro una porta e, fingendo disinvoltura, entrare in cartoleria, sostandovi quel tanto necessario per accertarmi di non essere seguito e passare poi in tipografia dove i compagni avevano già sospeso il lavoro con la pedalina che si riprese poi appena fu tolto il blocco dopo alcune ore.

Verso la metà di febbraio, col precipitare degli eventi bellici sui vari fronti di guerra e della situazione politica internazionale ed interna, a cui faceva riscontro l'accentuarsi dei « verboten » e delle misure repressive nazifasciste, gran parte degli sfollati e intere famiglie di contadini si accentrarono dentro le mura cittadine portandosi anche il bestiame, installandolo in magazzini e anche nelle cantine; sembrava che Bologna dovesse divenire « città aperta ». In quell'epoca, su direttiva del partito, mi trasferii nuovamente con la famiglia, in via Begatto 11, sia per essere nuovamente più vicino al lavoro e soprattutto per dar maggior parvenza di legalità all'appartamento, in cui vi era pure un'altra piccola tipografia, nella quale il compagno Adler De Maria vi stampava il materiale di formato piccolissimo, coadiuvato da Del Pin, un compagno anziano, operaio della « Sabiem » che teneva i collegamenti con il centro tramite Vincenzo Masi (restando quasi sempre chiuso a lavorarvi per ben 14 mesi, da quando, cioè, con lo sbarco alleato a Salerno riuscì a tornare a casa, dove, poco dopo giunto, a sua madre fu recapitata la notizia della sua « morte » in tale battaglia).

La produzione della stampa si rendeva quindi necessariamente sempre più intensa, per l'approssimarsi dell'insurrezione nazionale che da tempo si preparava. Verso la metà di aprile, fu decisa la produzione di manifesti apertamente insurrezionali ed era necessario passare dalle 4.000 alle 8.000 copie per ogni tipo, secondo l'organo politico e militare che li emanava.

In tali circostanze Bottonelli avrebbe voluto usare la stampatrice automatica, ma Frascari, che era l'unico competente in materia, sosteneva che si sarebbe fatto un rumore da esporci e poneva la condizione di abbandonare alcune norme cospirative, di rafforzare cioè la difesa con un certo numero di gappisti con adeguati mezzi per sostenere un'eventuale lotta armata nel prevedibile caso di essere scoperti dal soprastante commissariato e da altri nemici.

La discussione fu vivacissima tra tutti noi e prolungata. Bottonelli uscì per riferire al centro ed il giorno dopo, o il giorno stesso, non ricordo bene, ritornò con la decisione di trovare una tipografia disposta a fare il lavoro. Suggerii di provare da Cuppini, che era noto come vecchio socialista riformista. Fui incaricato, quindi, data la mia conoscenza, di presentarglielo come membro del CLN, e di introdurre la discussione e lasciarli poi soli. Ma poi ogni sforzo di Bottonelli fu vano. Cuppini, che evidentemente aveva paura di eseguire un tale lavoro, rifiutò decisamente, trincerandosi dietro al fatto che non era il solo proprietario della tipografia.

Si riuscì a trovare infine un'altra tipografia, mi pare su indicazione di De Maria e più precisamente quella di Pondrelli (che era suo zio, anche lui vecchio socialista che un tempo aveva pure subito il carcere fascista) situata in via Borgonuovo. Pondrelli aveva accettato a malincuore, dopo tanti chiarimenti e pressioni, perché aveva molta paura dei nazifascisti. Stabilito il piano d'azione attraverso alcune riunioni volanti fatte per la strada, fatti successivamente tutti i preparativi, fui incaricato di trasportare la carta già tagliata e la composizione già pronta entro un doppio fondo del furgoncino, « accompagnato » da due gappisti, i quali avrebbero poi dovuto montare la guardia all'esterno della tipografia durante il lavoro.

Il giorno fissato (non ricordo se fosse il 17 o il 18 aprile) alle 17,30, come convenuto, poiché la tipografia a quell'ora cessava il lavoro, dopo aver

percorso il tragitto stabilito — per vie traverse — senza alcun incidente, trovai al punto convenuto il compagno Alceo Degli Esposti (pure lui tipografo) che mi era stato presentato il giorno prima, il quale mi informò che l'automatica che avremmo dovuto usare si era malauguratamente rotta e che per il momento non c'era nulla da fare (un bel pasticcio!). Pensai si trattasse di una rottura causata apposta per non fare il lavoro, ma Alceo mi assicurò che la rottura era accidentale ed era avvenuta in un pezzo già rotto altre volte.

Raggiunti i due gappisti che intanto mi avevano preceduto di fronte all'ingresso della tipografia distante pochi passi, li informai dell'incidente ed anch'essi dubitarono trattarsi di un atto di sabotaggio e non sembravano troppo disposti a lasciar perdere. Alfine si convinsero che per loro non restava altro che tornarsene alla loro « base » ed io decisi di portare rapidamente e da solo il materiale nella vicina via Begatto, scaricandolo, d'accordo con Alceo, in attesa di ordini. Poco dopo giunse Bottonelli tutto eccitato, poiché, essendosi egli posto il compito di vigilare poco discosto dalla tipografia quale ulteriore misura precauzionale, aveva visto il mio dietro front e mi aveva subito seguito per essere informato. Pensò anch'egli che per paura il Pondrelli avesse appositamente rotto la macchina.

Decidemmo di impegnarci noi nella riparazione del pezzo rivolgendoci al compagno Francesco Frascari (cugino di Giorgio) che aveva un'officina meccanica nel vicino vicolo Bolognetti e che serviva pure in quel periodo (se non erro) da recapito per lo smistamento della stampa. La riparazione fu eseguita in un paio di giorni; riportai, questa volta senza la « scorta », il materiale in tipografia, iniziammo il lavoro che terminammo abbastanza presto e senza incidenti, sia pure con le proteste e le raccomandazioni del Pondrelli in cui traspariva tutta la sua paura e, appena terminato, con un sospiro di sollievo, si raccomandò « che non l'avessimo più disturbato », ed io, secondo le direttive ricevute, lo invitai a tenersi pronto la sera dopo allo stesso orario per altrettanto lavoro, aggiungendo alle sue nuove reiterate proteste, che erano ordini del CLN e del governo democratico di Roma e che io non avevo facoltà di discutere.

La stessa notte, ebbi pure il compito di stampare con la pedalina, un'altrettanta quantità di un altro tipo di manifesto insurrezionale, in formato più piccolo; lavoro che eseguii lentamente ed il più silenziosamente possibile per non destare sospetti. Il tempo ce l'avevo. La sera seguente allo stesso orario portammo nuovamente da Pondrelli il materiale; ma alla macchina dovette lavorare Alceo perché questi si era rifiutato per la paura e aveva concesso solo di « arrangiarci ». Però dopo mezz'ora circa (come aveva previsto Alceo) ci venne in aiuto. Anche questa volta tutto andò bene, salvo la sopravvenuta presenza di un amico e vicino di casa del Pondrelli, che d'abitudine qualche volta a quell'ora veniva a scambiare qualche chiacchiera e alla cui vista Pondrelli arrestò, ammutolito, la macchina. Ma l'incidente fu risolto da Alceo, che con un pretesto allontanò « l'intruso ».

Poi, finalmente, la città fu liberata. Tutte le bardature cospirative furono entusiasticamente abbattute, con grande stupore dei soprastanti questurini che si affrettarono naturalmente ad affermare che ... se lo avessero saputo, non ci avrebbero di certo disturbati, e riprese l'attività produttiva legalmente. I tipografi di professione si trovarono subito; tuttavia rimasi anch'io fino al 15 maggio, giorno in cui, su richiesta del CLN del « Roncati », fui riassunto nel mio posto, da dove ero stato licenziato il 14 marzo del 1944 dopo reiterate inviti dell'amministrazione a presentarmi in servizio.

MARIO STANZANI

Nato a Bologna nel 1905. Monotipista. (1943). Pensionato. (1967). Risiede a Bologna.

Il 25 luglio 1943, alla caduta del Duce, sono stato, insieme ad altri colleghi della tipografia commerciale degli Stabilimenti Poligrafici « Il Resto del Carlino » (nella quale ero capo reparto monotipista fonditore), uno degli organizzatori dello sciopero che fermò il lavoro per 48 ore. In seguito a ciò Paolo Bugini, che era mio collega di lavoro come zincografo, mi avvicinò e mi offrì di entrare nel partito comunista; accettai e di lì a poco tempo, con altri compagni, formammo una cellula clandestina.

Dopo l'8 settembre 1943 si fecero sentire le necessità di creare documenti falsi per far sì che il movimento clandestino potesse agire ed espandersi. Il compagno Bottonelli (Gianni) con il quale ero a stretto contatto, mi presentò a Dalife Mazza, responsabile delle tipografie clandestine, perché l'aiutassi con materiali ed indirizzi tecnici per il suo lavoro.

I due più grossi bombardamenti su Bologna del 25 settembre e del 5 ottobre 1943, che io subii in sede, misero i Poligrafici in fase critica e fummo costretti a sloggiare. Il giornale andò al Lavino e noi della tipografia commerciale a Budrio. Ciò facilitò il nostro lavoro, e addirittura io riuscii a fare le composizioni, con l'aiuto del compagno Balduini, mio aiutante, per le licenze di convalescenza, per gli « arbeiter » dei lavoratori, per i permessi per bicicletta, ecc., composizioni che consegnavo a Mazza per la stampa. Nel 1944, in primavera, fu arrestato Mazza, e i contatti con Bottonelli divennero più stretti. Ricordo che l'operaio Mignatti, che spesso veniva a Budrio in camion, mi portava i suoi ordini che io eseguivo.

I repubblicani di Salò e la propaganda « Stafiel » tedesca fecero diverse perquisizioni notturne alla nostra sede di Budrio, perché sospettavano che di lì uscisse il materiale che alimentava la lotta clandestina, ma diversi miei colleghi, di varie idee politiche, mi tenevano informato, e una camicia nera, per necessità reclutata a forza, mi preavvertiva sui movimenti dei fascisti e dei tedeschi.

In maggio fu arrestato Libero (Vittorio Gombi) con altri compagni; fu un colpo per la tipografia. Con Bottonelli discutemmo più volte come potevo aiutare i due compagni rimasti soli ad affrontare un lavoro che sempre cresceva. Finché, nell'agosto, decidemmo che sarei entrato io al posto di Libero. Mi diedi ammalato, e fortunatamente, il dott. Santarsiero mi mandò agli esami radiologici al Sant'Orsola dove mi trovarono i postumi di una pleurite doppia secca che da mesi mi aveva colpito a mia insaputa: fu una risorsa.

Il 18 agosto entrai nella « base » di via Bengasi 2, che era camuffata come un sacchettificio; lì, con i compagni Casadei (Bigi) e Frascari (Fifone) potemmo aumentare e potenziare il nostro lavoro. Ricordo che allora Vincenzo Masi era il nostro ufficiale di collegamento, subentrato a Alazza che, dopo liberato, era stato mandato fuori Bologna. Tutto andò bene fino verso il Natale del 1944, quando, un pomeriggio, rumori strani attirarono l'attenzione dei miei due compagni che, sbirciando attraverso i cartoni che sostituivano i vetri saltati con un bombardamento e che ci riparavano dagli occhi indiscreti, mi chiamarono a bassa voce allo spioncino. Dopo qualche attimo, alzati gli occhi dal lavoro che mi teneva occupato, (causa una otite non sentivo con chiarezza), cercai i compagni, poi mi avvicinai al cartone: anch'io avvertii dei fruscii strani e poi, attraverso un foro, mi vidi davanti una S.S. che, impedito da una inferriata esterna, cercava col suo parabellum di sfondare i cartoni. Io impugnai una pistola del nostro piccolo arsenale di emergenza, ma quello, seccato dal contrattempo, si scoraggiò e, con un gesto annoiato, si unì ad altri tedeschi che perquisivano un capannotto in un

prato vicino e non pensò più alla finestra. I miei compagni erano già usciti, allora io mi infilai il cappotto, riposi l'arma e lasciando il tutto come si trovava, aprii la porta: non vidi né udii nessuno, la richiusi e mi avviai per un corridoio che portava alle scale. Qui un grosso tedesco armato, voltandomi le spalle, mi sbarrava il passo. Ritornai sui miei passi e, quatto quatto, tornato nel cortile sul quale dava la nostra entrata, girai tutto l'isolato fino a via Tripoli e per la strada privata sulla quale guardavano le nostre due finestre e, col bavero rialzato che mi nascondeva il viso, mi avviai verso la « base ». Dopo pochi passi incontrai una macchina carica di S.S. che usciva dalla stradetta e, voltando verso San Vitale, si allontanava. Attorno non c'era anima viva. Lentamente entrai in « base », spensi le luci, mi assicurai che tutto fosse a posto e poi andai in casa. Abitavo in via Homs 35 e qui trovai il Frascari che, insieme ai miei, mi aspettava trepidante. Rassicurai tutti e attesi Masi per fare la storia di quanto era accaduto.

Sospendemmo per qualche giorno la nostra attività, sapendo che le polizie fascista e tedesca si preparavano a perquisire alcune zone del quartiere per scovare la nostra tipografia clandestina. Poi venne deciso di spostare la tipografia in una « base » nuova, più sicura. Ai primi di gennaio 1945, in un giorno traslocammo il tutto, che non era poco, in una casa colonica in via Scandellara, poi tre giorni dopo, superando con tempestività la vigilanza della Feldengendarmeria alla porta Zamboni, Casadei ed io riuscimmo a portare la macchina, scoperta e ancora sporca di inchiostro e olio, in salvo in città, con un furgone a pedale, e guarda il caso, ci trovammo persino al fianco di un camion del « Carlino », carico di miei colleghi che rientravano da Budrio, e imbaccuccato com'ero non fui riconosciuto.

Riprendemmo l'attività nella cartoleria allora situata in via Belle Arti 7, posta sotto il commissariato di PS di via Castagnoli. Nel retro della cartoleria, acquistata da un prestanome, da Zanetti che si era ritirato dal commercio, una cassa copriva un buco lasciato alla base di una muratura che chiudeva una porta preesistente. Il cartolaio, che era Dino Romagnoli, faceva la nostra sentinella e noi eravamo armati, disposti a vendere cara la vita, ma certi di fare la fine del topo, perché la finestra senza vetri, chiusa con gli scuretti e cartoni, aveva una inferriata che ci separava dal cortile e il buco era la sola nostra unica uscita.

Durante la nostra permanenza un rastrellamento tedesco si fermò nello stabile di faccia; la polizia soprastante, dietro denuncia di una vicina che sentiva dei rumori, mandò un agente per ben tre volte a ficcare il naso nel retrobottega, dove era sistemato un tagliacarte a mano e Romagnoli, che ci sapeva fare, giustificava i rumori facendolo funzionare più spesso di quanto fosse necessario.

Un giorno rifeci gli « arbeiter » procurandomi i caratteri, a mezzo di Bai-duini, dal « Carlino », che era ritornato in via Dogali, e poi li rigai di neretto, con materiale procuratoci da Masi, per completare in modo originale la composizione. Le righe Masi le ebbe da operai del giornale « L'Avvenire d'Italia », sfollati in quel momento a San Lazzaro di Savena. Ricordo che rifacemmo anche i nuovi permessi per le biciclette e che ne provai la validità quando fui mandato in missione per procurarmi del materiale presso i GAP di Ponte Ronca, accompagnato da una staffetta che Bottonelli e lo « zio » (Volpi) mi presentarono sotto il portico della Ford, in via Saffi, dopo che lo « zio », insospettito dalla mia faccia, mi aveva gironzolato attorno per vedere che cosa facessi con il furgone sotto il portico e il toscano in bocca. Poi arrivò Gianni e tutto fu chiarito. Lasciai ai GAP due lire tagliate a metà come riconoscimento della persona inviata per ritirare il materiale.

Ritornai con Vincenzo Masi, che di coraggio e forza ne aveva da vendere, a ritirare altro materiale. E sempre col solito furgone: lui sopra che spingeva ed

io, con la bicicletta di Casadei che tiravo una corda attaccata sul lato anteriore. Per motivi di prudenza e per evitare i blocchi stradali andavamo per via Faggiolo, attraverso Casteldebole. La prima volta che vi passai era un deserto, ma quando vi tornai, con Masi, ci fermarono le S.S. Tutta la zona era occupata da soldati tedeschi che ci circondarono in gruppo, guardandoci come meraviglie da fiera. Al soldato che mi fermò mostrai un pacco di documenti con sopra il « permesso », naturalmente falso: quello li soppesò poi mi disse « Raush! ». Era fatta! Ma un ufficiale delle S.S. parlando in italiano, agguantò Masi, dicendogli: « E voi cosa fate, mostratemi i documenti! ». Masi, tranquillo, sfoderò una cartaccia: era un documento attestante che era già stato rastrellato, ma giudicato non idoneo al lavoro in Italia e in Germania, ed aveva anche un certificato medico, naturalmente falso, a firma di un professore del Sant'Orsola nel quale si dichiarava che a seguito del ricovero in detto ospedale e dagli esami fatti, risultava tubercoloso grave. L'ufficiale si tirò indietro e disse: « Lasciateli passare! ».

Filammo a tutta birra e, giunti alla « base », caricammo tutto il possibile e via di ritorno. Avevamo un sacco coperto con delle frasche e ci dovevamo sbrigare perché sapevamo che alle 10 i tedeschi avrebbero iniziato un rastrellamento nella zona. Dovemmo metterci al riparo di alberi perché un « Pippo » (così era chiamato un ricognitore alleato che abitualmente sorvolava Bologna) si mise a mitragliare non molto lontano da noi sulla ferrovia di Bazzano. Ripassammo da Casteldebole, c'era ancora il tedesco che ci aveva fermati: mi riconobbe e mi disse di passare, ma intanto un altro tedesco ci ingiunse di fermarci e mentre discutevano fra loro noi tagliammo la corda e anche quella volta andò bene. Giunti al Pontelungo, dove c'era uno sbarramento repubblicano, Masi mi mandò avanti e da solo, sul furgone, calmo, calmo, se ne venne su per la salita del ponte. Nessuno ci fermò.

Intanto a Bologna c'era l'allarme. Giunti in via del Ricovero ci aspettava una brutta sorpresa. Vicino all'officina « Bega » dove dovevamo scaricare, il cancello era chiuso. Masi prese allora la mia bicicletta e io montai sul furgone e, tornando verso San Vitale, andai a casa mia, portai il furgone dentro alla « base » abbandonata, di cui avevo le chiavi, e me ne tornai a casa. Un po' per volta, in tanti pacchi, portai il materiale in « base », aiutato fino alla porta San Vitale dalla mia compagna. E poi riprendemmo il lavoro di tutti i giorni.

Finalmente venne il 21 aprile 1945. Ricordo che giunto con mia moglie in via Falegnami, vidi una bimba uscire da una porta, esultante; mi fermò e disse: « Sono già arrivati, sono già arrivati! ». Io risposi « Va la, stai buona! » e mandando indietro mia moglie mi avviai alla « base ». Giunto in via Castagnoli incontrai la gente che, festosa, correva verso via Indipendenza. Fra i primi che incontrai fu Mignatti, operaio anch'egli del « Carlino » e anch'egli nella Resistenza. Uscì dalla folla, mi venne incontro, ci abbracciammo e, buttando via il berretto, mi gridò: « Tutto è finito, sono arrivati! » « Vai, ti mando da mangiare! ».

Entrai in « base » insieme a Romagnoli e con un pugno feci crollare il pietrainfoglio che chiudeva la porta, spalancai gli scuretti per vedere cosa c'era di là, e vidi che sul davanzale c'erano ancora i coperchini pieni di terra che i bimbi del cortile avevano riempito il giorno prima giocando a fare la pappa!

GIORGIO ZAPPOLI

Nato a Bologna nel 1919. Tipografo. (1967). Risiede a Bologna.

La mia adesione alla Resistenza fu una iniziativa che chiamerei personale, per quanto non potessi dimenticare l'insegnamento di mio padre che era stato dirigente della gioventù socialista. Dall'inizio della guerra ero soldato al Distretto militare ed ero insofferente dell'atmosfera caratteristica di quel periodo nell'esercito e i miei superiori lo sapevano anche perché avevo preso posizione contro i discorsi di Mussolini e nella caserma mi chiamavano « Timocenco ». Quando potevo aiutavo, consegnando loro dei documenti falsi, degli antifascisti che si dovevano sottrarre alla schedatura. L'8 settembre 1943, io e un ufficiale triestino, prendemmo l'iniziativa di andare a casa del col. Cuce, comandante del Distretto, per sollecitare un'azione armata con le forze del Presidio, consistenti in circa 32000 uomini. Il colonnello ci ricevette, ma si limitò a dire che entro sera si sarebbero ricevuti ordini e così non si fece niente e la sera la città era nelle mani dei tedeschi.

Andai allora a lavorare alla Cassa di Risparmio, al centro meccanografico della Watson, dove rimasi fino a quando, per sottrarmi al richiamo e per suggerimento di Baroncini, Masia, Bastia e altri dirigenti socialisti e azionisti, andai nel distacco della « Croce Rossa » della « Villa Bianca », allora in via Azurra. Fin da ragazzo ero tipografo, prima compositore, poi linotipista e furono queste mie capacità che mi portarono ben presto a lavorare nella stampa clandestina.

Ricordo che le prime composizioni le feci, con dei caratteri che io avevo comperato per conto del partito d'azione, in una casa privata nei pressi del Pontevecchio. Lavoravo da solo, facevo le composizioni di manifestini, le consegnavo a un ragazzo sveglio che a sua volta le portava, per la stampa, nella casa di via d'Azeglio dove abitava Jacchia. Erano volantini formato 1/16 di 70 x 100, a contenuto informativo e di incitamento alla lotta: generalmente era Bastia che mi dava i testi. Poi, attraverso Baroncini, fui introdotto in una tipografia di via Mazzini 23, il cui proprietario era Gino Giuliani, e con Giuliani c'era anche Amedeo Barbieri, anch'egli socialista, che era un impresore. Lavoravo, nelle ore libere, in quella tipografia dove si stampavano non solo manifesti, ma anche dei veri e propri giornali clandestini socialisti fra cui l'« Avanti! ». Generalmente il materiale ce lo portava il maestro Tega, che era responsabile della stampa socialista. Nella tipografia i compagni Giuliani e Barbieri stampavano di giorno e di notte, senza tante precauzioni e il mio compito, nelle ore che avevo di libertà, era quello di comporre con caratteri mobili gli articoli che mi venivano dati. La tipografia aveva una macchina piana 50 x 70, una pedalina e una maniglia. Una volta terminata la tiratura veniva Calzolari a ritirare il tutto con un furgoncino a pedali.

Poi vi fu un tentativo di Crocioni di procurarci una linotype e io lasciai la tipografia. Ma fu un'avventura che non riuscì. La linotype fu portata da Crocioni nella villa Bega, all'Osservanza; ma prevedendo l'arrivo dei tedeschi, Crocioni decise opportunamente di trasferirla su un carro nello stabilimento « Bega » di via Mazzini dove c'era anche la corrente adatta. Ma anche qui arrivarono i tedeschi che volevano costruire dei cassoni per i camion e Crocioni allora trovò un posto in via San Petronio Vecchio, in una bottega da ciabattino. Però tutto andò a monte poiché uno del nostro gruppo, catturato e torturato, diede informazioni e allora le brigate nere sequestrarono la linotype che non avevamo mai usato, e la portarono al « Carlino ».

Il giorno della battaglia dell'Università, e cioè il 20 ottobre 1944, io mi

incontrai con Giuseppe Barbieri, allora studente aderente al partito d'azione, e anche con Mario Bastia. Da Barbieri ebbi 4.000 lire per pagare caratteri e carta e con Bastia parlai del pericolo che poteva derivare alla « base » della Università, dall'arresto del nostro compagno: mi parve però che Bastia non avesse in proposito le mie stesse preoccupazioni. Purtroppo venne la battaglia: morirono sei nostri compagni e fra questi anche Bastia. Ricordo che io lo avevo lasciato da poco e che i primi spari li sentii quando ero appena arrivato, in bicicletta, a porta Zamboni.

Dopo questo tragico fatto io ritornai alla « Croce Rossa » continuando, al di fuori però della stampa, i miei collegamenti, specie col partito d'azione e ricordo che alcune volte andai anche a Varignana, come portaordini per i nostri gruppi armati della zona.

GIORGIO FRASCARI

Nato a Bologna nel 1912. Tipografo. (1967). Risiede a Bologna.

Nel gennaio 1944 i dirigenti comunisti bolognesi decisero, in attesa di un'edizione locale de « l'Unità », di dar vita ad un giornale clandestino, denominato « La Lotta », che si sperava di poter far uscire con una certa regolarità. L'incarico, davvero molto difficile, fu dato a Dalife Mazza, il quale ebbe subito come collaboratori diretti Vincenzo Masi e Vittorio Gombi. In febbraio anch'io entrai nel gruppo di lavoro clandestino e posso quindi dire di avere vissuto quasi tutta quell'esperienza. Il primo numero de « La Lotta » clandestina che porta la data gennaio 1944, era di formato centimetri 31 per 22 e stampato in entrambe le facciate; ne furono tirate circa 4.000 copie. L'ultimo numero clandestino uscì nel marzo 1945 e in complesso furono mandati alla stampa sei numeri. La tiratura massima fu di circa 5.000 copie. « La Lotta » fu la sola voce del PCI a Bologna fino al luglio 1944, quando uscì l'edizione locale de « l'Unità ».

Trovare una tipografia clandestina, per realizzare la cosa, non fu cosa facile. Dopo alcune settimane di ricerche e di prove in locali poco sicuri si trovò un posto che dava tutte le garanzie che il momento richiedeva e che assicurava, così come era messo, una certa continuità di lavoro. Era situato in via Bengasi, quasi sotto il ponte della ferrovia, in fondo ad un grande cortile fiancheggiato da alte case popolari. Non era però quella la sola tipografia clandestina dei comunisti: ve n'era un'altra in via Begatto 11 nella quale lavorava un giovane compagno di Molinella, Adler De Maria: per 14 mesi De Maria restò chiuso in quella casa, stampando decine di migliaia di volantini e di manifesti di piccolo formato. Con lui collaborò anche il compagno Del Pin e sempre della stampa finì per occuparsi anche un infermiere, Vito Casadei, che, fuggito di casa perché segnalato dalla polizia, finì per trasformarsi in breve tempo in tipografo.

I primi giorni furono impiegati nell'adattamento dei locali ed attrezzandoci alla meglio, soprattutto per quanto riguarda il materiale tipografico. Appena sistemati iniziammo la produzione di manifestini, di volantini e documenti. I collegamenti con l'esterno erano mantenuti da Vincenzo Masi il quale, fra l'altro, ci portava il materiale da stampare e curava anche la correzione delle bozze in redazione. Casadei ricorda che in poco più di un mese imparò i primi elementi della composizione tipografica, facendo successivi progressi tali da porsi in grado di aiutare Gombi, il quale preparava i « taccheggi » e quanto occorreva; poi riuscì col tempo, anche a stampare con la pedalina. Io invece non doveti fare alcun tirocinio perché ero del mestiere, e questo fatto ci permise

di aumentare e migliorare la produzione. Eravamo in grado di produrre 4.000 copie per ogni tipo di manifestino, in un tempo relativamente breve.

Fra ostacoli e difficoltà di ogni genere, prevedibili per il funzionamento di una tipografia clandestina, l'unica cosa per la quale non avemmo a lamentarci, fu questa: mai ci mancò la carta. Ce n'era, infatti, un'abbondante provvista sistemata in depositi situati lontano dalla tipografia, dai quali io la prelevavo servendomi di un furgoncino a pedali per andare poi a tagliarla, secondo i formati richiesti, in una tipografia di via San Vitale. Il trasporto della carta non subì alcun incidente, sebbene ci capitasse sovente di passare sotto il naso dei tedeschi e dei brigatisti neri. Anche la consegna del materiale tipografico non incontrò eccessive difficoltà: già confezionato in appositi pacchetti destinati ai vari recapiti della città e della provincia, veniva consegnato in appuntamenti « volanti » alle nostre staffette: la Tina, l'Ida, la Caterina, e altre che mai hanno mancato all'appuntamento e che sempre sono giunte in orario. Il materiale veniva portato anche in un deposito fisso, in via Cirene, da qui lo prelevavano per la distribuzione. L'osservanza delle più strette regole cospirative, ed un pizzico di fortuna, ha fatto sì che tutto procedesse per il meglio.

La nostra tipografia era mascherata da sacchettificio; era cioè divisa a metà da una pila di scatoloni, dietro i quali si trovava il banco di composizione; la macchina stampatrice, la vecchia pedalina, era posta in una nicchia formata da un muro di pietre in foglio. Le poche casse di caratteri erano ammucchiate le une sulle altre, il che rendeva difficile e faticosa la scelta e la ricerca dei caratteri adatti per quella determinata impaginazione.

La scarsità dei caratteri ed il piccolo formato della pedalina ci obbligava a stampare « La Lotta » una facciata per volta. Stampata la prima pagina si procedeva alla sua scomposizione, quindi si componeva la seconda pagina e la si stampava a sua volta. È facile comprendere che, con questo metodo di lavoro, la produzione non poteva essere molto elevata, e si deve pure tener conto che Casadei era un tipografo improvvisato, e Gombi un apprendista. Il lavoro subì un certo rallentamento quando, nell'aprile del 1944, sia Gombi che Mazza furono arrestati.

Al posto di Mazza subentrò allora Giovanni Bottonelli (Gianni), ma alla produzione rimanemmo in due. Non ce la facevamo, l'esigenza di materiale stampato aumentava sempre di più in rapporto allo sviluppo sempre più vasto della lotta di liberazione. Finalmente, nel luglio 1944, Bottonelli unì a noi l'operaio tipografo Mario Stanzani, il quale, oltre al prezioso aiuto professionale dovuto alla sua persona, portò al nostro lavoro una ventata di sicurezza. In breve tempo, dopo la sua venuta, ci mettemmo in grado di produrre fino a due giornaletti la settimana, e nell'intervallo tra una pagina e l'altra, stampavamo volantini, decreti del Comitato di liberazione nazionale, e riproducevamo documenti tedeschi e fascisti. Il compagno Stanzani mise pure a disposizione, come recapito, la sua casa dove portavamo le bozze da correggere, o ritiravamo il materiale da portare in tipografia per la composizione. I contatti sia con Masi che con Bottonelli li avevamo in prevalenza in casa di Stanzani.

Una delle difficoltà maggiori da superare fu quella di conciliare la lunghezza degli articoli (eterno problema!) con la grande quantità di notizie al piccolo formato de « La Lotta ». Più di quel tanto non poteva entrarci! Noi tipografi « tagliavamo » e sfrondavamo a man bassa gli articoli e le corrispondenze per farli entrare a forza nelle tre striminzite colonnine.

Questo fatto provocò solenni arrabbiature ed una energica reazione da parte dei redattori. Allora mandammo loro, tramite il compagno Masi, uno schema nel quale dimostravamo che a tante righe di dattiloscritto corrisponde-

vano tante righe di piombo, e che le righe di piombo che poteva contenere il giornale, nelle due facciate, erano un dato numero e nulla di più; inutile, quindi, scrivere articoli che superassero quei limiti, pena un taglio spietato. I nostri redattori da quel giorno si attennero alle nostre indicazioni, per cui, in seguito, raramente dovemmo ricorrere a tagli.

Un'altra cosa che ci preoccupava era il disturbo dovuto alla rumorosità della pedalina: il chiasso che faceva era inversamente proporzionale alla sua *grandezza*. Questo fatto poteva far nascere dei sospetti in qualche malintenzionato; perciò ci preoccupammo di renderla il più possibile silenziosa, ma non ci riuscimmo che in parte. Tanto è vero che, recandoci tre giorni dopo la liberazione in quella vecchia « base », fummo salutati da un'inquilina, con queste parole: « Buon giorno compagni, avevate una tipografia clandestina lì dentro, vero? ». Per mesi e mesi avevamo lavorato in quella « base », e qualcosa era certamente trapelato. Bisogna dire che il nemico non ha mai scoperto la tipografia grazie alla solidarietà di coloro che abitavano i caseggiati posti nelle vicinanze della stessa.

Incidenti gravi non ne succedettero mai: l'arresto di Gombi e Mazza, peraltro terminato nel migliore dei modi per i due, avvenne per cause non inerenti al lavoro della tipografia. Ma non è da dire che avessimo una vita facile. I continui allarmi aerei, i rastrellamenti, mettevano a dura prova i nostri nervi. Una bomba caduta nelle vicinanze, a metà maggio del 1944, infranse i vetri opachi dell'unica finestra della tipografia; eravamo a poca distanza, e riuscimmo a chiudere le falle con un cartone prima che qualcuno potesse curiosare all'interno. La rottura del vetro ci costrinse a lavorare in continuità con la luce elettrica e, quando questa mancava, al lume di candela.

Un giorno sentimmo una macchina fermarsi sotto la finestra. Udimmo voci tedesche, ed una voce di donna che diceva loro che « la strada finiva lì ». Poi un improvviso raspire e la canna di un mitra si introdusse nella finestra, da una fessura tra il davanzale ed il cartone, fino a giungere ad un palmo dal naso di Stanzani il quale stava spiando quello che succedeva. Stanzani impugnava una pistola, non si mosse. Risuonarono di nuovo delle voci gutturali, forse di richiamo, la canna del mitra si ritirò, e la macchina ripartì.

Nel gennaio 1945 si ritenne opportuno sgomberare quel posto. Il luogo era indiziato e poteva essere molto pericoloso prolungarvi la permanenza della tipografia. Con l'aiuto di Masi, sgombrammo tutto. Macchina e caratteri furono trasportati presso un contadino, conoscente di Masi, in via Scandellara. Due giorni dopo trasportammo in città la pedalina sotto il naso dei gendarmi tedeschi che presidiavano le porte di Bologna. Il nuovo locale si trovava in via Belle Arti al numero 7. Era una cartoleria con annessa tipografia acquistata dal partito con regolare contratto, intestato naturalmente a una persona fidata. Mentre trasportavamo la pedalina col nostro furgoncino, un distaccamento tedesco occupò la casa del contadino; per questo fatto le casse dei caratteri le potemmo recuperare solo dopo la liberazione. Per nostra fortuna la nuova tipografia era fornita di molti caratteri di tutti i tipi. E qui lavorammo fino alla liberazione. La porta che dalla cartoleria dava nella tipografia fu chiusa con un muro, nel quale lasciammo un buco sufficiente al passaggio, carponi, di un uomo. Il buco fu mascherato con una scansia. Entravamo al mattino e ne uscivamo alla sera. Anche durante gli allarmi rimanevamo al nostro posto. Per mangiare, molto latte, pane e ... sottaceti! Così fino alla fine, senza altre noie.

ADLER DE MARIA

Nato a Molinella nel 1925. Apprendista tipografo (1943). Tipografo. (1967). Risiede a Bologna.

Dopo P8 settembre 1943 fui fra i primi a essere chiamato alle armi per l'esercito di Graziaroli. Renitente alla leva, fui inviato a viva forza a Firenze e colà, formato un battaglione di renitenti (circa 800 giovani della classe 1925, emiliani e toscani) dalle autorità repubblicane venimmo consegnati alla « Todt » tedesca e inviati, il 7 gennaio 1944, insieme a prigionieri russi e cecoslovacchi, a costruire una specie di « vallo Atlantico » sulle coste tirreniche, tra Fiumicino e Anzio.

Una decina di giorni dopo l'inizio del nostro lavoro vi fu lo sbarco alleato ad Anzio a circa dieci chilometri da dove si trovava il nostro battaglione. Subimmo un bombardamento aereo-navale. Decimati (cifre esatte non ne ho mai avute, ma credo che quasi due terzi siano periti), io scappai assieme ad altri otto e dopo un viaggio più che avventuroso attraverso mezza Italia occupata dai tedeschi, dopo quindici giorni arrivai a casa. Di nascosto, assistetti persino all'annuncio dato a mia madre da parte di due carabinieri che il loro figlio era rimasto disperso a Anzio. Dopo alcuni anni seppi che erano rimasti inquadriati nel mio battaglione, dopo lo sbarco, un centinaio di uomini e gli altri erano scappati o periti, così, non potendo controllare i morti e i fuggiti, fummo dati tutti per dispersi.

Mia madre si mise subito in contatto con i dirigenti antifascisti di Molinella per organizzare la mia partenza per raggiungere i partigiani. Dovevo andare nel Bellunese, ma poi, all'ultimo momento, alcuni comunisti, saputo da Luciano Romagnoli, mio compagno di caseggiato e di giochi, che ero tipografo, mi fecero incontrare con Dalife Mazza, allora responsabile della stampa del partito comunista, e dopo un lungo colloquio fu deciso che sarei servito di più a Bologna che nel Bellunese. Così l'8 marzo 1944, accompagnato da Vincenzo Masi, entravo nella tipografia clandestina del partito comunista.

Cominciava così, con alterne vicende e poche uscite all'aria aperta, una volontaria reclusione che sarebbe durata ben 14 mesi, fino al 21 aprile 1945. Dopo un inizio abbastanza tranquillo della mia attività di tipografo clandestino, mentre si stavano organizzando i primi scioperi primaverili e noi stampavamo giornalini e volantini, capitò il primo incidente.

Ma è meglio che prima spieghi un po' come si svolgeva il nostro lavoro. Mazza, come responsabile, mi portava gli originali, io stampavo e Masi, finita la stampa, la portava fuori e si incontrava con le staffette e a queste consegnava la stampa ed esse la portavano a destinazione. Io lavoravo, mangiavo e dormivo nell'appartamento senza quasi mai uscire. Masi mi portava da mangiare salumi, sottaceti e soprattutto pane a volontà, che racimolava dai fornai e a me veniva portato in quantità tale che durava anche più di un mese: l'ultimo non era soltanto duro come pietra, ma aveva anche un dito di muffa.

Non era ancora trascorso il mio primo mese, dunque, che il 2 aprile 1944 veniva arrestato Mazza. Immediatamente abbandonammo, per motivo precauzionale, l'appartamento e fui accompagnato da Masi e da una staffetta in un appartamento abbandonato in un palazzo mezzo diroccato dai bombardamenti, nella Bolognina. La prima notte in quell'appartamento fu la più movimentata. Stavo cercando di dormire sopra un divano, in cucina, vicino all'uscio dell'ingresso, quando su per quella scala tutta ricoperta di calcinacci e vetri rotti si sentirono dei passi. Ero solo in quel grande palazzone e credetti che fossero i fascisti che in un qualche modo avessero imparato che io fossi lì nascosto.

Poi capii che non si trattava di poliziotti, ma di « sciacalli » che penetravano in questi appartamenti abbandonati per razzare tutto quanto era possibile. Si sentiva parlare, si davano la voce e dopo una prima spallata all'uscio dell'appartamento che resistette bene, li sentii proseguire per le scale. Ma dopo un po' ridiscesero ed uno si fermò alla mia porta e con un martello e scalpello si mise a smantellare il mio uscio, così almeno a me sembrò. Le cose si mettevano male e io ero solo. Mi preparai a ricevere degnamente l'intruso. Seduto sul divano con la pistola in pugno aspettavo che da un momento all'altro la porta cedesse. In quegli attimi, che mi sembrarono ore, rimuginavo quello che avrei fatto, dove sarei corso dopo il fatto. Poi, all'improvviso, smise il martello, dei passi si allontanavano e la porta non cedette. Fu molto lunga quella notte, non riuscii ad addormentarmi e accolsi le prime luci dell'alba con sollievo. Feci un'ispezione per vedere i danni subiti dalla porta e mi accorsi allora che quella gente aveva tanto martellato per rubare una targa di ottone col nome dell'inquilino che occupava quell'appartamento (sulla targa c'era un nome: Garuti). Le notti successive furono più tranquille, tranne qualche allarme. Una staffetta una volta al giorno mi portava da mangiare, finché la vigilia di Pasqua mi fu ordinato di tornare alla mia « base » di via Begatto.

L'arresto di Mazza fu dovuto al caso; quale ex carcerato politico, era stato riconosciuto da un fascista, ma della sua attività i fascisti non erano al corrente e così potemmo tornare al lavoro e recuperare il tempo perduto. Lavoravo a pieno ritmo, stampavo volantini e alcuni giornalini, proclami e anche documenti falsi che appena finiti uscivano dalla tipografia alla stessa maniera. Ora gli originali li portava Giovanni Bottonelli che aveva sostituito Mazza dopo il suo arresto. Per evitare che la macchina, una vecchia « maniglia », facesse del rumore, Bottonelli applicò della gomma in tutti i punti possibili, ma il rumore era sempre troppo forte e certamente quando suonava l'allarme e c'era un bombardamento, era il momento migliore per fare andare la macchina al massimo (il motore erano le braccia). L'attrezzatura della stamperia consisteva oltre alla citata « maniglia » (formato 18 x 25), di pochi margini e filetti di ottone e 5 casse di caratteri, 3 di « bodoni » e 2 di un « bastoncino » abbastanza moderno. Appena finito di stampare dovevo scomporre in cassa i caratteri per poter comporre i volantini successivi. Col passare del tempo ci si richiedeva un lavoro più vario e allora si ricorreva per alcuni titoli ai tipi in dotazione all'altra tipografia e per fare le testate dei giornalini « L'Ardimento » della 7^a Brigata GAP, e « L'Attacco », organo delle SAP provinciali, i caratteri furono « racimolati » in qualche tipografia. « Racimolare » era il lavoro di Masi. La carta da stampare era portata dentro già tagliata in quattro o cinque formati diversi e di diverso colore (da dove essa venisse e dove fosse tagliata questo non lo so: si lavorava a scompartimenti stagni per ragioni precauzionali).

Del carattere più adoperato, un corpo 10 « bodoni », mancava la lettera P maiuscola. Il problema fu risolto tagliando una gamba alla R. A chi voglia ben osservare gli stampati usciti da via Begatto si accorgerà di questa operazione, per forza di cose, non ben riuscita. Ai primi di luglio del 1944, nell'altra tipografia del partito comunista, posta sotto il ponte di via Bengasi, venne a mancare, per malattia, un operaio e allora si decise che di giorno io andassi ad aiutare Bigi (Vito Casadei). Dopo quella settimana di uscita giornaliera non uscii più dalla mia « base » fino alla mattina del 21 aprile dell'anno dopo.

Il 30 agosto 1944, quando compii i 19 anni, i compagni mi fecero una sorpresa, forse perché ero il più giovane di tutto l'apparato clandestino. Mi portarono un pranzo a base di tagliatelle, pollo, dolce e anche una bottiglia di

vino, ma ne bevemmo solo un bicchiere, e il resto mi servì più avanti come aceto per condire le quasi quotidiane insalate.

Il lavoro aumentò e allora il partito decise di darmi un aiutante. La scelta cadde su un anziano operaio della « Sabiem » (Del Pin) che rimarrà con me fino alla liberazione. Sarà lui che mi porterà da quel momento in avanti da mangiare portandolo da casa sua tutte le mattine e da allora un piatto di minestra quasi una volta al giorno non mi mancherà.

Gli alleati si avvicinano a Bologna, i partigiani si preparano alla battaglia finale e anche noi ci prepariamo a dare il nostro contributo. Alla fine di settembre Bologna subì quello che sembrava il bombardamento che preludeva l'attacco decisivo. Il 7 novembre vi fu la battaglia di porta Lame. Poi, invece dell'avanzata alleata, venne il proclama di Alexander. Dovemmo aumentare ancora il nostro lavoro per controbattere l'effetto del suddetto proclama. Così trascorse l'inverno 1944-45. Due tentativi di occupare il mio appartamento da parte dei vigili urbani per sistemare sfollati la prima volta, e per conto del padrone di casa la seconda, furono sventati. Le ultime settimane prima della liberazione la famiglia Casadei venne sistemata nel mio appartamento.

PIETRO GRANDI

Nato a Medicina nel 1895. Tipografo artigiano. (1967). Risiede a Bologna.

Da più di vent'anni avevo messo su una piccola tipografia in via Zamboni 90 dove lavoravo con mia moglie. Una stanza di quattro metri per sei, a piano terreno, e dentro una macchina piana, una pedalina e il minimo necessario per fare dei lavori d'artigianato. Io sono sempre stato di idee socialiste e, purtroppo, nello stabile dove lavoravo, c'erano molti fascisti. Quando cominciò la guerra io conobbi Giovanni Bottonelli, Vincenzo Masi e Luciano Romagnoli che divenne amico della mia famiglia e spesso veniva in casa mia, anche quando si sentiva in pericolo.

Fu Romagnoli che mi diede i primi volantini antifascisti da stampare. Erano piccolissimi fogli, circa 10 centimetri quadri, che servivano specialmente per la lotta dei contadini. Erano anche volantini contro gli eccidi dei tedeschi che poi venivano distribuiti di mano in mano per la strada. Una volta il barbiere di fianco me ne fece vedere uno in tutta segretezza e non sapeva che l'avevo stampato io. La mia posizione era però pericolosa perché proprio sopra alla tipografia abitava una famiglia di fascisti repubblicani che avevano un figlio nella brigata nera.

Quando Romagnoli veniva per farmi fare dei volantini (di ognuno dei quali facevamo 2-3 mila copie) portava lui stesso la carta e poi se ne andava. A ritirare il materiale veniva una donna con una sporta da spesa da contadino e poi andava via in bicicletta. Io non chiedevo niente: dovevo solo stampare.

Una volta fu ucciso un tedesco nei dintorni e mi sembrò che ci fosse pericolo per la mia casa e per la tipografia e, siccome io dovevo ancora stampare degli altri volantini, alla mattina mi vidi arrivare in tipografia due partigiani armati per difendere il lavoro e le nostre persone mentre la tipografia funzionava: quei partigiani me li aveva mandati Romagnoli.

Dopo la battaglia di porta Lame venne da me Vincenzo Masi dicendomi che bisognava stampare subito alcune migliaia di copie de « l'Unità » da diffondersi subito per fare conoscere la verità sulla battaglia. Io dissi che la cosa era molto pericolosa e che almeno ci volevano dei partigiani a proteggerci durante

la lavorazione. Masi andò via e poi tornò con la composizione già fatta: era di una sola facciata metà foglio formato protocollo. Con lui vennero tre partigiani, uno dei quali venne dentro ed era così giovane che fingemmo che fosse mio nipote. Gli altri stavano fuori a fare la guardia con le armi nascoste.

Cominciammo a lavorare verso le nove. Io tenni tutta la porta e la serranda aperte per non dare sospetti e la gente passava normalmente per il corridoio. Volevo che tutto apparisse normale. Lavorammo fino a sera io e mia moglie Guglielma alla macchina piana. Ogni tanto, per fare meno rumore, giravamo il volante a mano e poi qualche volta mancò la luce. Finimmo la tiratura — circa 8 mila copie — verso le sei di sera; prima però vennero a prendere parte del lavoro fatto per attaccare il giornale ai muri e distribuirlo subito.

Alla fine pulimmo tutta la bottega perché non restasse nessun segno. Strappammo la carta dal cilindro, e poi Masi portò via la composizione e il resto degli stampati. Finalmente cominciammo a respirare.

NICOLA ANDALÒ

Nato a Imola nel 1910. Ufficiale di collegamento nella 36^a Brigata Garibaldi (1944-1945). Impiegato. (1968). Risiede a Imola.

Abitavo ad Osteriola, una borgata a circa quattordici chilometri da Imola, quando, nel 1928, mi legai al movimento antifascista. Avevo allora diciotto anni. Il mio compito principale era la diffusione della stampa, in particolare « l'Unità », che ritiravo da Bologna e diffondeva nella nostra zona spingendomi fino a Massalombarda e oltre secondo le occasioni.

Fu proprio in una di queste puntate che feci la mia prima esperienza col carcere. Eravamo nel settembre del 1929; a sera tardi, in bicicletta assieme a tre amici, stavo portando un certo numero di copie del giornale « l'Unità » quando, nei pressi di Massalombarda, fummo fermati dai carabinieri. Uno dei miei compagni, essendo senza lume, preoccupato di essere multato, ebbe la cattiva idea di fuggire; forse quella mossa insospetti i carabinieri i quali, dopo un breve interrogatorio, pensarono di perquisirci. Addosso mi trovarono le copie de « l'Unità » e ciò mise in subbuglio tutte le autorità del paese. Fui trattenuto, incarcerato per sessantadue giorni, poi rilasciato.

Nel 1930 fui arrestato assieme agli altri compagni del movimento comunista della provincia; nel 1931 processato dal Tribunale speciale e condannato a cinque anni di confino all'isola di Ventotene. Nel novembre del 1932 usufruii dell'amnistia promulgata in occasione del decennale fascista. Nel 1936 incappai nuovamente nelle leggi fasciste perché incolpato di diffusione delle notizie di radio Valencia sulla guerra di Spagna. Alla fine del 1937 mi trasferii ad Imola continuando l'attività nel movimento clandestino locale. Dal giugno 1938 al giugno 1943 pausa per il servizio militare.

Nei « 45 giorni » di Badoglio partecipai all'organizzazione della « Guardia Nazionale » a Imola e alla fine di novembre del 1943, in seguito alla uccisione del maggiore della milizia Barani, l'atmosfera si fece pesante per alcuni di noi ed io, per sottrarmi alla cattura da parte dei fascisti, mi recai a Piancaldoli dove incontrai Libero Golinelli, Franco Franchini, Ardì Galassi, Oviglio Vespignani che si erano recati colà per lo stesso mio motivo. Più avanti riuscii a mettermi in contatto con Emilio Facchini (Tagàno), Ennio Montanari, Elio Antonelli (Negus) che avevano formato un gruppo partigiano a Monte La Fine.

Nell'aprile del 1944 fui chiamato da Ezio Serantoni, responsabile del Centro dell'organizzazione clandestina della bassa Imolese ad operare nella zona di

Osteriola. In quel periodo un problema stava molto a cuore ai dirigenti della organizzazione quello della stampa, riconosciuta un'arma potente per sensibilizzare le masse. Era necessario diffondere la stampa che proveniva da Bologna, ma anche arricchire la diffusione con materiale che trattasse argomenti locali più sentiti dalla popolazione e avesse più immediatezza nel trattarli. Fu riconosciuta quindi la necessità di avere una tipografia per preparare il materiale di propaganda tanto utile in quel periodo delicato.

Fu dato a me l'incarico di reperire una qualsiasi attrezzatura atta allo scopo. Un giorno ebbi la possibilità di avvicinare persone che mi indicarono un negozio di cartoleria-cancelleria con annessa tipografia, sito in via Belle Arti 15 a Bologna, che era in vendita. Mi presentai al proprietario e dopo brevi trattative, mi accordai per l'acquisto a porta chiusa di tutto, al prezzo di diciottomila lire. Riferii ad Ezio Serantoni dell'accordo, ed alcuni giorni dopo il Comitato imolese mi autorizzò a fare l'acquisto provvedendo a recuperare la somma necessaria al pagamento. Il macchinario consisteva in una grossa stampatrice piana per foglio regolare di giornale, in una macchina piana doppio protocollo e due maniglie, il tutto completato da una vasta serie di caratteri. Dato che un complesso tale non poteva essere rimosso senza dare nell'occhio, il caso fu preso in esame dal Comitato provinciale del partito comunista in una riunione tenuta ad Osteriola, e fu deciso che parte del macchinario poteva essere lasciato sul posto a disposizione del movimento clandestino bolognese. Fui incaricato di incontrarmi con Giovanni Bottonelli per addivenire ad una sistemazione. Disponemmo per il ritiro della sola macchina piana a doppio protocollo, di una maniglia e di una parte dei caratteri. Contemporaneamente si pensò di provvedere per la carta da stampa. A tal fine ci mettemmo in contatto col Comitato clandestino di Minerbio che prelevò da una cartiera locale la quantità necessaria.

Il viaggio per il ritiro della carta e delle macchine durò dalle cinque del mattino alle ventitré della notte a causa di peripezie di ogni sorta, compresi vari mitragliamenti ed il bombardamento della stazione di Minerbio, che fu incendiata. Ciononostante prelevammo quindici quintali di carta, parte dei quali lasciammo a Bologna dove caricammo le due macchine a noi destinate, che scaricammo poi in una casa colonica nella zona di Cantalupo, presso Sasso Morelli.

Purtroppo la casa fu bombardata e la macchina piana a doppio protocollo subì delle avarie e fu giocoforza trovare un rimedio non potendola usare in quelle condizioni. Fu perciò trasferita nelle vicinanze di Conselice dove fu riparata e sistemata in una stamperia clandestina creata in quella zona. Noi utilizzammo la sola maniglia per stampare circolari, comunicati, parole d'ordine, volantini e tutto il materiale che si riferiva alle formazioni partigiane, ai gruppi clandestini, alla popolazione imolese, mentre per altre necessità ci rivolgevamo alla tipografia di Conselice.

Un grande contributo diede quel lavoro di stampa, così a portata di mano, quando, nel luglio 1944, si intraprese la battaglia della trebbiatura del grano. In quell'occasione furono mobilitate tutte le nostre forze sia per la propaganda, sia di azione, per impedire che il grano fosse trebbiato per non renderlo così facile preda dei tedeschi. Per fare comprendere ai contadini e agli operai il perché di quella lotta furono preparati e diffusi migliaia di volantini che invitavano ad opporsi alla trebbiatura e a mobilitarsi per impedire in qualsiasi modo che venisse effettuata.

In collegamento con la 36^a Brigata Garibaldi continuai ad operare nell'Imolese fino alla liberazione della città.

DINO ROMAGNOLI

Nato a Bologna nel 1901. Cameriere. (1967). Risiede a Bologna.

Mia moglie e i miei tre figli erano sfollati a Villa Fontana di Medicina, in casa di mio padre, dove erano anche altri tre miei fratelli. Fra questi era Sandrino, il più giovane di tutti noi, fuggito dalle file dell'esercito. Il 25 settembre un tremendo bombardamento distrusse il locale dove io lavoravo, e cioè il Ristorante Nazionale, alle Due Torri, uccidendo il principale e quattordici dipendenti. Mi salvai miracolosamente e sfollai anch'io assieme alla mia famiglia.

Là trovai Sandrino che già era impegnato nell'attività clandestina e così, per suo tramite, ebbi contatti con Trippa e Argentesi, dirigenti della Resistenza locale. Da allora cominciò il mio lavoro nel movimento di liberazione. La casa di mio padre era diventata il centro di un'attività costante, deposito di stampa e materiale clandestino, sede di appuntamenti tra dirigenti, punto di riferimento per le staffette, di smistamento di armi e munizioni, luogo di pernottamento e vettovagliamento di squadre che andavano nelle formazioni in montagna.

Tutto questo si faceva nella mia casa, pur avendo tra i piedi sempre soldati tedeschi. Era una gioia impagabile fargliela in barba! Purtroppo, però, nell'autunno del 1944 tutto finì, a causa di una spiata. Due dei miei fratelli furono arrestati e il babbo fu ferito a un braccio da una fucilata dei nazifascisti. Sandrino fece in tempo a fuggire. Io ero rientrato a Bologna poco prima di questo fatto, e così mi salvai.

Il fatto di maggior interesse politico, secondo me, fu questo: nell'autunno del 1944 giunse il proclama di Alexander come un fulmine a ciel sereno. Quali sarebbero state le conseguenze? Quale effetto avrebbe avuto sul morale di tanti ragazzi già preparati per raggiungere le Brigate su in montagna? Poteva avvenire una certa disgregazione, ed io, a torto, ero preoccupato. Dico a torto, perché invece in ognuno aumentò l'entusiasmo e lo spirito di lotta per disfarsi al più presto dei tedeschi e dei fascisti. Rimase nascosti per vario tempo nei campi e in qualche cascinale dove i contadini portavano loro il pane. Poi un poco alla volta raggiunsero le Brigate decisi e coscienti di lottare per una giusta causa ed un migliore domani.

Io, pur avendo sempre rifiutato l'iscrizione al partito fascista, non credo di essere stato schedato come un antifascista pericoloso, altrimenti sarei finito in galera come tanti miei compagni. Perciò avevo buon gioco per svolgere il lavoro clandestino. Data l'età e con tutti i capelli bianchi, magro e di piccola statura, passavo per una persona mite ed inattiva e forse per questa ragione mi chiesero di far da gestore di una tipografia e cartoleria in via Belle Arti 7, proprio sotto al Commissariato di polizia.

Apparentemente funzionava solo la cartoleria, ma in realtà nel retro, diviso da un muro, si stampavano opuscoli e giornali clandestini. Il mio lavoro sembrava insignificante, ma esigeva davvero dei nervi molto saldi. In fondo non ero che un commesso che sta dietro a un banco e che aspetta i clienti, ma in realtà dovevo coprire i rumori più forti facendone di altrettanto forti con una taglierina che era esposta alla vista di tutti, poi dovevo fare il segnale di silenzio quando c'era pericolo e quello di via libera quando i tipografi dovevano uscire strisciando sotto a un buco, dietro un cassone, che era l'unico passaggio perché le finestre avevano le sbarre di ferro. Poi spesso veniva il proprietario precedente, il sig. Zanetti, a fare interminabili chiacchiere e una volta capitò che c'era anche Bottonelli e allora diedi il segnale di là perché facessero piano. Poi ci fu anche un ricorso al Commissariato perché nella mia cartoleria si faceva

molto rumore e allora io a dimostrare che era la taglierina e anche quella volta andò.

Fortunatamente tutto funzionò bene fino alla liberazione di Bologna. Venero subito i compagni tipografi che per tanto tempo avevano lavorato chiusi in quel buco e subito abbattono il muro: la tipografia non era più clandestina, ora eravamo liberi. Ricordo che proprio quella mattina, uscendo dal negozio tutto felice, ansioso di andare a casa ad abbracciare i miei figlioli, mio babbo e due fratelli scampati dalle carceri di Imola, incontro un tale che circa un anno prima aveva ucciso un partigiano. Ho avuto un attimo di esitazione: sembrava mi si fosse fermato il cuore. Avrei voluto prenderlo e portarlo alla Caserma Magarotti. Poi ho pensato: « È un così bel giorno oggi, lascialo al suo destino ». Questo non lo dimenticherò mai.

Ancora oggi quel fatto mi turba la coscienza. Avrò fatto bene? Avrò fatto male? Sono domande che molto spesso continuo a pormi.

SECONDO NEGRINI

Nato a Castel San Pietro nel 1923 e morto a Bologna il 18 gennaio 1968. Partigiano della T GAP (1943-1945). Benzinaiò. (1967).

Dopo l'8 settembre 1943 io mi misi subito insieme ai primi partigiani che si organizzavano a Bologna per formare la Brigata GAP. Negli ultimi mesi del 1943, quando sembrava che a Bologna non si potesse fare niente, io, insieme a Baffè, Giuseppe Landi di Medicina e pochi altri cominciai ad andare avanti e indietro tra Bologna e il bellunese a portare nel Veneto delle armi per i primi bolognesi che erano andati lassù. Ricordo che mettevamo dei mitra fra i maccheroni e li portavamo fino a Padova col camioncino di Landi. A Padova spedivamo — col corriere Canova — le armi dentro alle casse di maccheroni nel bellunese e il vecchio Deon di Longarone utilizzava poi i camion che trasportavano i pioppi per portare le armi fino al Colomber dove c'era una locanda, proprio sotto il ponte sul Vajont (dove ora c'è la diga) e una volta un generale tedesco che avevamo catturato si buttò di sotto e fece un volo di 80 metri.

Questo andare avanti e indietro da Bologna al Veneto, delle volte in camion e delle volte in treno, durò fino alla primavera del 1944, quando andai con Mario Musolesi (Lupo), Giovanni Rossi e il mio amico Giorgio Stemmi nella « Stella Rossa », sopra Vado e Marzabotto. Restai con la Brigata « Stella Rossa » fino alla fine di settembre 1944 e partecipai a molte azioni di guerra e anche al contrattacco di maggio quando i fascisti e i tedeschi dovettero darsela a gambe. Quando, fra la fine di settembre e i primi di ottobre, ci fu l'inizio della strage di Marzabotto noi della « Stella Rossa » combattemmo per tutta la giornata e il Lupo morì in combattimento, a Cadotto, insieme a altri compagni, e Gianni Rossi, che era il suo vice comandante, rimase ferito. Io mi trovavo con un altro gruppo appena cento metri più in alto, e ricordo che sparammo con la mitragliatrice e con tutte le armi che avevamo fin quando ci fu possibile. Ma i tedeschi erano dieci volte superiori; avevano l'artiglieria e i carri armati e i lanciamine ed erano decisi, con Reder alla testa, a fare quel grande massacro che fecero con 1830 morti. Poi la Brigata — ormai senza forze — si divise: una parte passò il fronte e una parte venne verso Bologna. Io e Sternini eravamo con questi ultimi.

Andammo a finire nella zona della Brigata « Bolero », proprio alla vigilia dell'attacco tedesco contro le nostre posizioni. Partecipai così anche alla batta-

glia dell'8-10 ottobre 1944 e ricordo l'orribile fine dello studente di Costarica, Carlos Collado, che i tedeschi gli tagliarono i testicoli e poi glieli misero in bocca e quando l'impiccarono, assieme agli altri, al ponte di Casalecchio, era già morto. Allora in un gruppo di 6 o 7 andammo in casa di « Garibaldi », al Meloncello, e qui un certo Minelli, che era un ricco, ci venne a prendere col suo camioncino e ci portò alla base della 7^a Brigata GAP all'ospedale Maggiore e quando ci fu la battaglia di porta Lama, del 7 novembre 1944, io ero con il gruppo che attaccò i tedeschi e i fascisti da via del Rondone, verso le sei di sera, quando era già buio.

Il giorno dopo la battaglia, mentre con i feriti eravamo nella « base » della Bolognina, in via Lionello Spada 5, venne Vincenzo Masi che si interessava della stampa, a chiedere tre partigiani per la protezione di una tipografia che doveva stampare un giornale con la verità sulla battaglia di porta Lama e il tipografo, sebbene la pensasse come noi, aveva paura e voleva essere protetto perché nella casa c'erano delle brigate nere. Andammo io, Italiano e il Gallo. Mettemmo i mitra e le rivoltelle in un sacco e poi partimmo in bicicletta verso porta Zamboni e qui passammo il blocco della porta. La tipografia era subito dentro la porta, prima di arrivare a via Belle Arti, sotto il portico. Era una piccola tipografia artigiana. Il Gallo e Italiano andarono dentro, misero le armi nel cesso e io restai fuori a fare la guardia, armato. Restammo là dalle nove della mattina fino alla sera quando tutti i giornali erano pronti e impacchettati e uno arrivò col furgoncino e portò via tutto. Quel giornale era « l'Unità » clandestina e portava — come ho detto — le notizie sulla battaglia di porta Lama. Fu distribuito il giorno dopo e molte copie furono affisse ai muri. La sera ritornammo alla « base » senza noie.

Poco dopo, il 15 novembre, io ero col gruppo di quindici partigiani della 7^a GAP che era stato accerchiato alla Bolognina. I tedeschi avevano i carri armati e fu una giornata durissima. Dei nostri ne morirono sei sul posto e altri quattro, feriti, furono uccisi in dicembre, quando fu scoperta dai nemici la sede della nostra infermeria. Io rimasi lievemente ferito e vicino a me c'era uno che era venuto con noi dalla « Bolero » che mi implorava che l'ammazzassi perché stava per essere fatto prigioniero ed era ferito, ma arrivò un'altra cannonata che ci seppellì nel pietriccio. Sebbene fossi malconcio riuscii a saltare una rete con un ferito in spalla e ci barricammo dentro a una fabbrica in via Franco Bolognese. Il ferito che avevo con me era un toscano che per non farsi prendere si era sparato alla tempia un colpo di rivoltella, ma era rimasto vivo e la pallottola gli era passata dall'altra parte del cranio. Ricordo che pisciò in terra e poi fece una poltiglia che si mise alle tempie per fermare il sangue. E così si salvò.

Dopo andammo a finire alla fornace del Battiferro dove restammo due giorni nascosti coi feriti e la mamma del Gallo ci portava da mangiare. Poi arrivarono Italiano e Ambro che portarono i feriti nell'infermeria della 7^a GAP, a Villa Anna, in via Andrea Costa e noi andammo in una « base » in via Lombardi, vicino all'Ippodromo, dove restammo altri due o tre giorni e poi in via Mondo in un'altra « base » dove si ricostituì la squadra. I feriti, come ho detto, furono poi uccisi dai fascisti, chiamati da una spia, il 13 dicembre 1944.

Poi si entrò nel pieno dell'inverno 1944-45. In città c'era il terrore. I tedeschi e i fascisti avevano abolito tutte le leggi, anche quelle del più duro regime militare e governavano con i plotoni d'esecuzione e con le torture. Erano belve senza pietà. I nostri venivano attaccati agli uncini di piazza Nettuno col collo e poi li lasciavano appesi in quel posto anche molto dopo la morte. I fascisti chiamarono quel luogo il « posto di ristoro » dei partigiani. Allora la

7^a GAP fece la polizia partigiana per giustiziare le spie e i peggiori delinquenti fascisti e tedeschi. Io entrai a far parte di questa polizia fin dall'inizio. Era un lavoro tremendo, ma indispensabile, necessario per mantenere viva una speranza, per contrastare, nel solo modo possibile in quel momento, la violenza, la ferocia e l'odio. Ognuno di noi aveva un nome falso (io mi chiamavo Barba) e l'esperienza della lotta più dura. Eravamo solo in sette, però ci sentirono nella città.

OTELLO FANTI

Nato a Imola nel 1913. Tipografo. (1967). Risiede a Imola.

Non ho mai avuto una idea politica ben definita. Il mio modo di concepire i problemi sociali non mi portava ad esami approfonditi. Agivo per istinto, spontaneamente, in favore sempre di chi soffriva, di chi aveva bisogno, di chi era oppresso. Non ho mai appartenuto a nessun partito politico. Mi sono sempre schierato dalla parte dei più deboli, di coloro che aspiravano ad un vivere migliore in piena libertà ed onestà. Perciò quando qualcuno di questi ha chiesto la mia collaborazione sono sempre stato pronto ad accordargliela.

Indubbiamente seguivo anch'io gli avvenimenti che si svolgevano attorno a me, ma non mi sentivo stimolato alla lotta, però vedevo con simpatia quelli che lottavano. Non avevo mai provato se questa mia simpatia era sincera, onesta e ben radicata, oppure se a un certo punto, di fronte al pericolo, avessi anch'io vacillato.

Una prima dimostrazione di essere sincero nel mio procedere la ebbi nel lontano 1942 quando mi si presentò l'occasione per una simile dimostrazione. Avevo già allora un laboratorio di rilegatore e tipografo ed avevo una clientela varia ed abbastanza numerosa. Un giorno si presentò un abituale cliente, Claudio Monteverchi, il quale in varie occasioni mi aveva portato libri di contenuto tecnico da rilegare, con un libro abbastanza sciupato, senza copertina, con la sola prima pagina bianca come esterno. Lo posò sul banco dicendomi: « Me lo rilegate? ». Lo presi e, come d'abitudine, ne alzai la prima pagina. Ebbi l'impressione come di ricevere un colpo sotto li mento, alzai il capo di scatto, nello stesso istante i nostri sguardi si incontrarono. Rimanemmo alcuni secondi così, in silenzio; in quegli attimi probabilmente i nostri animi si accomunarono. Ci lasciammo senza una parola. Il titolo del libro era: « Storia del Partito Comunista (bolscevico) dell'URSS ». Una copia fatta in carta sottilissima e fine, stampata in Russia in lingua italiana. Seppi in seguito che si era sciupata in quel modo nel lungo peregrinare fra le mani di centinaia di lettori. Conservai sempre per me quell'episodio e quando più avanti, nel 1943-44, fui avvicinato da elementi antifascisti per avere la mia collaborazione, la scelta era già fatta.

Il mio lavoro consisteva nel preparare dei timbri. Preparai timbri per tutte le formazioni partigiane della zona, sia della pianura che della montagna, che consegnavo alle staffette incaricate del ritiro, fra le quali le sorelle Carletti. Questo contatto finì quando loro furono arrestate e dovetti prendere le mie precauzioni.

Altro compito era quello di preparare i timbri delle formazioni tedesche di stanza nella zona, copiati da originali ed imitati perfettamente. Lavoro non certo facile perché servivano per dare autenticità a permessi, lasciapassare per il coprifuoco ed altri documenti. Ebbi anche occasione di dare ospitalità a due partigiani, il dott. Lincei e Dante Pelliconi. Tutto questo nell'arco di tempo dicembre 1943 - aprile 1945.

DIFFUSORI

ANTONIETTA CARLETTI

Nata a Imola nel 1914. Staffetta (1944-1945). Sarta. (1967). Risiede a Imola.

Durante la lotta clandestina antifascista la stampa, fosse volantino o giornale, rivestiva sempre grande importanza. Era un'arma efficace con la quale si potevano dibattere i problemi sociali ed economici con lavoratori e massaie per stimolarli a reagire al fascismo ed ai tedeschi. Era necessario quindi cercare il modo migliore per ottenere una buona diffusione.

A Imola vi era una rete di diffusione ben organizzata che, partendo dai centri di raccolta, si irradiava, attraverso i gruppi di smistamento, ai diffusori veri e propri che la distribuivano capillarmente entrando a diretto contatto coi vari strati della popolazione. Il materiale distribuito era vario, dal giornale stampato in tipografie clandestine al foglio dattiloscritto preparato nei rifugi del movimento antifascista locale.

Dall'esterno entravano giornali stampati a medio formato come « l'Unità », « La Lotta », « Il Garibaldino » ed altri, provenienti da Bologna, Ravenna e Forlì, oppure volantini di propaganda con parole d'ordine ed incitamenti a lottare contro il nazifascismo. Contemporaneamente all'interno veniva preparato altro materiale dattiloscritto o ciclostilato che trattava i problemi locali; in particolare « La Comune », la voce dell'antifascismo imolese elaborata dalla corrente comunista, rafforzata da volantini, bollettini informativi, notiziari.

La diffusione avveniva in tutta la zona dell'Imolese attraverso vari canali. Un recapito per la stampa che arrivava dall'esterno era posto in casa di Giuseppe Mazzolani ed un altro nell'abitazione del calzolaio Giovanni Manaresi che si trovavano alla periferia di Imola. Dai recapiti la ritirava Claudio Montevecchi che, aiutato dalla moglie, la inseriva nella rete distributiva assieme a « La Comune » e a tutto l'altro materiale dattiloscritto da Walter Tampieri che aveva apprestato in casa sua l'attrezzatura necessaria, coadiuvato da Elio Gollini e da due giovani staffette: Maria Turrini e Teresa Loreti.

Da Montevecchi la stampa passava ai centri di smistamento per i vari posti di lavoro, alcuni controllati da Domenico Rivalta, altri da Davide Calamosca, in particolare fra i fornaciai, mentre per lo stabilimento « Cogne » era responsabile Nello Guadagnini; Giuseppe Gherardi era interessato ai gruppi clandestini; Primo Ravanelli per le formazioni partigiane; mia sorella Adria, Gigina Loreti ed io servivamo da collegamento per alimentare la rete dei diffusori che raggiungevano in modo esteso anche i più lontani strati cittadini. Dove non riusciva il contatto diretto, la stampa veniva infilata nelle cassette delle lettere, dentro le finestre o sotto le porte. In questo lavoro ero coadiuvata anche da Delia Cavina, Gina Manaresi, Rosa Tonini, le sorelle Tina, Fedora, Fernanda e Flavia Ferlini in collaborazione con Prima Vespignani e la madre di lei, Enri-

chetta. Contatti avevo pure con Nella Cricca e Teck Nonni che lavorava assieme al fratello Nello.

Dopo il 25 maggio del 1944, allorché Montevecchi dovette allontanarsi perché ricercato dalla polizia fascista, venne modificato tutto l'apparato propagandistico. Furono aggiunti nuovi centri distributivi; uno nel negozio del meccanico ciclista Probo Montevecchi in via Garibaldi, l'altro nel negozio di barbiere di Emilio Zanardi in via Emilia, mentre il responsabile di tutta l'organizzazione diveniva Elio Gollini.

La base principale di smistamento fu trasferita a Sasso Morelli, una frazione a nove chilometri da Imola, in casa della famiglia Manzoni che, quantunque la casa fosse occupata dai tedeschi, riusciva lo stesso a smistare il materiale che riceveva. Andreina Cricca, sfollata in casa Manzoni, collaborava con la famiglia. I pacchetti preparati venivano messi in alcune cavità di vecchi alberi o, se pioveva, in una vecchia capanna isolata ai confini del podere. Di là la stampa veniva irradiata a Mordano e nelle frazioni di Bubano, San Prospero, Sesto Imolese che si trovano a cinque o sei chilometri da Sasso Morelli.

In città vi era anche un centro di ascolto delle notizie diffuse da Radio Londra composto da Giulio Miceti, Gino Cornetti e Rino Padovani, i quali compilavano un bollettino coi notiziari dai vari fronti di guerra, battuto a macchina dalla staffetta Livia Morini e diffuso da noi nella forma più larga possibile.

Io mi interessavo anche al ritiro, presso il rilegatore Otello Fanti, dei timbri per le formazioni partigiane e le copie dei timbri delle forze tedesche di occupazione, per rendere validi autorizzazioni e permessi di circolazione agli attivisti del movimento clandestino antifascista.

PRIMA VESPIGNANI

Nata a Imola nel 1909. Staffetta (1944-1945). Casalinga. (1968). Risiede a Imola.

Nel novembre 1943, quando si formarono ad Imola i primi gruppi armati partigiani incominciai subito a stabilire contatti con questi gruppi tramite Giovanni Nardi (Caio) e Franco Sangiorgi. Dietro consiglio di Caio incominciai a raccogliere viveri ed indumenti. Il lavoro dava buoni frutti e si capì subito che il problema era sentito dalle donne imolesi che certamente eravamo riuscite ad influenzare nelle continue discussioni che noi donne antifasciste facevamo per illustrare la gravità della crisi politica e la necessità di sostenere la lotta che i nostri giovani avevano iniziato. Notammo subito che si diffondeva fra le donne la speranza e la fiducia di arrivare prima alla fine della guerra e di ristabilire così la pace nel nostro paese, affrettando il ritorno dei loro cari dai vari fronti. Con questo spirito c'era chi dava un pugno di sale, chi un paio di calze, chi un chilo di fagioli, chi dava medicinali e chi metteva a disposizione dei partigiani persino la casa per proteggere un giovane ricercato o ferito. Tutti i generi raccolti venivano poi ritirati da Caio che a sua volta percorreva chilometri e chilometri a piedi e in bicicletta per giungere alle prime basi partigiane.

Dopo la manifestazione in piazza del 29 aprile 1944 nella quale furono uccise dai fascisti due compagne, la mia posizione si fece difficile, perciò, dopo il primo bombardamento di Imola, avvenuto il 13 maggio, pensai di sfollare e mi trasferii a Bubano. Assieme a Nella Baroncini presi contatto coi compagni e compagne delle frazioni di S. Prospero, Sesto Imolese, Sasso Morelli, con quelle di Mordano ed anche di Castel San Pietro dove reclutavamo le donne per i « Gruppi di difesa della

donna ». Ogni lunedì andavamo a Bologna in bicicletta per prendere le direttive di lotta; i nostri incontri avvenivano a volte sul fiume, a volte in case diroccate. Ci incontravamo con Sante Vincenzi, Giacomino Masi, Giuseppe Alberganti, Giovanni Bottonelli, Onorato Malaguti. Al nostro ritorno si faceva il giro delle frazioni e dei comuni nel nostro raggio d'azione, per portare le direttive del centro provinciale e la stampa. Qui, per dare una dimostrazione dell'entusiasmo che si era creato nelle donne, le quali attendevano impazienti la cacciata dei tedeschi e dei fascisti, vorrei citare un episodio accaduto a Sesto Imolese. Quel giorno trovai all'appuntamento un numero rilevante di donne le quali si erano riunite alla spicciolata in un campo di granoturco; dopo una piccola discussione decidemmo i piani per intensificare ed estendere la lotta in quanto era prevedibile l'imminente appello all'insurrezione popolare, essendo gli alleati all'attacco della linea « Gotica ». Il « centro » ci aveva trasmesso l'inno di Mameli, l'inno di Garibaldi e canzoni partigiane, invitandoci ad impararle e ad insegnarle alle altre donne. Al termine della riunione queste donne col massimo entusiasmo, incuranti della presenza nelle vicinanze dei fascisti e dei tedeschi, passarono ben presto dalla lettura al canto degli inni.

I frutti del nostro lavoro li cogliemmo nella manifestazione del 14 settembre 1944 quando le donne, unite ai cittadini, parteciparono compatte alla grande manifestazione di Sesto Imolese al culmine della quale Ezio Serantoni riuscì a svolgere un comizio e i partigiani, gappisti e sappisti, uniti alla popolazione, riuscirono a tenere per alcune ore il comando della piazza, facendo prigionieri soldati tedeschi e sequestrando camion e munizioni.

Anche a Castel San Pietro, a seguito di molte riunioni svolte assieme a Nella Baroncini, riuscimmo a preparare una manifestazione di donne, capeggiata da Ermelinda Bersani. Un numero rilevante di donne si portò in piazza reclamando la distribuzione del sale. Si nominò una commissione la quale si recò in Municipio per esporre le rivendicazioni immediate e la manifestazione riuscì molto bene, sia perché eravamo in molte e anche per l'importanza politica. La distribuzione del sale venne fatta subito e così le manifestanti capirono l'importanza della loro azione che rafforzò notevolmente la combattività delle donne e della popolazione dell'imolese.

Alla fine di ottobre del 1944 rientrai ad Imola e mi stabilii in via Goffredo Mameli dove allacciai subito i contatti con un certo numero di staffette per allargare il lavoro di organizzazione e diffusione della stampa.

Nel gennaio del 1945 Ezio Serantoni, in uno dei suoi continui spostamenti, venne in città per coordinare il lavoro politico, sistemandosi in un rione quasi alla periferia di Imola. Allorché si accorse che sopra alla sua camera passavano i cavi dell'alta tensione (allora in disuso per la distruzione dei tedeschi) pensò di creare un centro di ascolto dei comunicati di Radio 8^a Armata e Radio Londra usando la linea ad alta tensione come antenna di grande estensione; ciò gli permise di ascoltare tutti i comunicati con un apparecchio a galena. Il materiale manoscritto lo mandava a mezzo Gino Cornetti e la di lui moglie Benati Pasqua (Mina) in una casa semidiroccata in via Garibaldi dove, a nostra volta, avevamo creato un piccolo posto di lavoro con una macchina da scrivere usata da Livia Morini che compilava così un « bollettino » in cui si davano notizie anche delle azioni partigiane. Tale bollettino veniva diffuso da noi tra la popolazione della città e della campagna.

Le copie che venivano tirate ogni volta erano circa venti-venticinque, ma le pagine non erano sempre lo stesso numero. A volte era una sola, a volte erano due secondo la quantità e la lunghezza delle notizie da divulgare. Il primo numero uscì il 7 febbraio 1945, l'ultimo il 6 marzo, allorché i fascisti, avendo individuato i fili di discesa dell'antenna che si collegavano ai cavi dell'alta tensione, operarono un rastrellamento, dopo aver circondato alcuni edifici; però i compagni riuscirono a sfuggire sloggiando rapidamente.

Ne uscirono diciannove numeri che vennero divulgati attraverso i canali

dell'altra stampa nei posti di lavoro, ma in particolare nelle case di abitazione, per opera delle staffette della rete di diffusione che avevano organizzato altri centri nei quali il bollettino veniva ricopiato per aumentarne le copie.

Quando il lavoro politico ce lo permetteva confezionavamo bandiere tricolori e rosse e bracciali degli stessi colori, con su scritto UDÌ o CLN, che furono usati il giorno della liberazione.

ALBERTINA BERTUZZI

Nata a Casalecchio di Reno nel 1921. Staffetta (1944-1945). Impiegata. (1967). Risiede a Bologna.

Il lavoro clandestino praticamente iniziò per me nel 1942, nella fabbrica di candele per motori di aviazione ditta « Baroncini » che aveva sede prima in via Mascarella e poi alle Roveri. Nella fabbrica presi contatti con alcuni operai antifascisti i quali mi fecero comprendere molte cose sul fascismo e sulla guerra, tutte cose che, per la mia giovane età, non conoscevo. Lavoravo al reparto collaudo candele: il lavoro era altamente qualificato e di un'importanza vitale in quanto il mio era l'ultimo controllo e così avevo la possibilità — e lo facevo — di mescolare assieme al materiale buono delle candele difettose. Iniziai così i miei primi atti di sabotaggio alla produzione militare fascista.

Nel gennaio 1944, con l'aiuto di altri antifascisti fra i quali Grandini, Baffè, Luisa Badiali, Castellari ed altri ancora, costituimmo un gruppo di azione sindacale e politico. Il mio compito era quello di diffondere volantini e muovere gli altri operai per alcune rivendicazioni immediate: il sapone per lavarci le mani e il pagamento della mezz'ora dopo il cessato allarme. Queste due rivendicazioni il nostro padrone non le voleva accettare per cui organizzammo uno sciopero cui partecipò la quasi totalità delle maestranze. Assieme ad altre ragazze partecipai ad una riunione con elementi che dirigevano il lavoro clandestino (ricordo Athos Zamboni, Luigi Orlandi) i quali, oltre alle necessarie informazioni, ci consegnarono parecchie copie di un documento di un vescovo slavo contro la guerra perché le portassimo nelle chiese da far leggere ai fedeli e ai parroci. Io feci il lavoro nella chiesa di Sant'Antonio, in via San Vitale, in quella di via Fossolo e in quella della Croce del Biacco. Ho poi saputo che il parroco di Sant'Antonio, dopo averla esaminata, la lesse all'altare ai fedeli presenti.

Nel mese di giugno 1944 mi misi in mutua per dedicare completamente la mia giornata al lavoro clandestino. Il mio compagno, Fernando Zarri (Fausto), dirigente del movimento clandestino a Bologna, mi seguiva attentamente e mi orientava su tutti i problemi politici, della guerra e delle lotte che il popolo italiano portava avanti per cacciare l'invasore tedesco e sconfiggere il fascismo. Io ero una giovane donna, cattolica e praticante, e grande fu la mia emozione quando mi trovai immersa nella lotta e nelle sofferenze e imparai cosa erano in concreto i rastrellamenti, i bombardamenti, le deportazioni, le fucilazioni di partigiani, il martirio di tanti che lottavano per un ideale. Ebbi, mi ricordo bene, proprio nella lotta il modo di accorgermi che stava nascendo in me un sentimento di ribellione contro la chiesa e la religione, in quanto ritenevo che se ci fosse stato un Dio supremo, queste cose che facevano gli uomini sulla terra non dovevano assolutamente avvenire.

Iniziai il lavoro al CUMER, come staffetta di Sante Vincenzi, ma dopo alcuni mesi dovetti sospendere questa attività per ragioni cospirative. Nel mese di novembre 1944 cambiai abitazione riprendendo l'attività clandestina come staffetta di Vincenzo Masi che si stava interessando della stampa clandestina.

Era un'esperienza nuova e qualificata. Si trattava della diffusione e smistamento della stampa clandestina che veniva fatta a Bologna e perciò occorreva un carattere e una coscienza superiore perché il nostro lavoro non era l'azione poi la fuga, ma era un lavoro permanente che si doveva fare tutti i giorni.

Questa nuova attività l'accettai con slancio perché era un'attività continua. Avevo l'appuntamento con le staffette, anche tre volte al giorno. Ricordo che una delle nostre preoccupazioni maggiori era di cambiare ogni volta luogo per non essere notate. Fra le staffette, in maggior parte donne, ricordo Adriana Galeotti (sorella del partigiano Galeotti), Ilde Pizzoli, la mamma di Alceste Giovannini (partigiano fucilato), l'Agnese Landi (Giulietta) e il fratello di Gastone Sozzi. I recapiti erano in parte volanti per strada, in parte fissi in negozi.

Ricordo il negozio del meccanico Benfenati in via San Vitale, un negozio di arrotino a Santa Viola, depositi di bicicletta ed altri luoghi di lavoro. Nei negozi era più facile portare ordini: entravi con qualunque pretesto e svolgevi il lavoro necessario per poter portare avanti l'organizzazione militare. Mi ricordo anche che un giorno mi recai nella sede del CUMER, nei pressi di via Solferino, per incontrarmi con Sante Vincenzi. Con mia grande sorpresa vi trovai due giovani in divisa dell'esercito: nel vederli pensai che ormai ci avevano scoperti, ma poi seppi che, grazie a questi ufficiali, uno dei quali era Giorgio Fanti, avevamo contatti con l'ambiente militare. Ricordo che il materiale lo andavo a ritirare alla cartoleria di via Belle Arti e qualche volta lo ritiravo « al volo » dal compagno Del Pin, o dalla moglie di Casadei. I pacchi, quasi sempre già confezionati, li consegnavo nel giro di pochi minuti alle staffette Teresa, Caterina, Anita ed Ida fissandoci volta per volta il luogo di un successivo incontro. Inoltre ne consegnavo ad una compagna socialista e a un giovane che rappresentava il partito d'azione. Quasi tutti i giorni mi incontravo con Masi per stabilire il piano di lavoro che dovevamo fare e discutere delle immediate decisioni che dovevamo prendere.

Oltre a questo lavoro di diffusione della stampa, avevo anche il compito di mantenere i contatti tra il gruppo della redazione e le tipografie. La redazione era sistemata in un appartamento di via Pelagio Palagi e vi lavoravano diversi compagni: ricordo Giovanni Bottonelli, Alberto Landi, Sergio Sabbioni, Franco Bugatti e Ida Musiani: questi due ultimi c'erano sempre, abitavano nello stesso appartamento. A Franco e Ida ero molto affezionata e avevo più possibilità di parlare e di rimanere per qualche tempo con loro: erano per me i due compagni con cui ero legata da rapporti di amicizia. In quella casa conobbi Dozza, Alberganti e sua moglie, Barontini ed altri dirigenti. Ricordo che Alberganti un giorno mi disse: « Vedi, siamo tanti amici qui dentro, ma quando ci incontreremo fuori, dobbiamo non conoscerci; anche un saluto può essere fatale ».

Ricordo anche che un giorno, proprio per la grande mole di materiale che si produceva, non si riuscì a preparare i pacchi e così raccolsi tutto il materiale che mi fu consegnato e dovetti, la sera dopo, quando tutti erano andati a dormire, confezionarmi i pacchi da sola e fu per me una grande soddisfazione perché riuscii finalmente a leggere i volantini che fino a quel momento mi ero limitata a distribuire in pacchi chiusi. A mezzogiorno, durante l'intervallo, gli operai commentavano gli scritti ed erano d'accordo con il contenuto dei volantini, solo che non sapevano spiegarsi come si trovassero sul posto.

Circa a metà marzo mi comunicarono che, oltre al lavoro che già svolgevo, avrei avuto un altro incarico molto importante, ma altrettanto rischioso; io e la Bice Bortolotti — la moglie di Bottonelli — eravamo le due staffette che dovevamo tenere i collegamenti, nei giorni dell'insurrezione, tra il partito comu-

nista e il comando militare e per questo nuovo compito dovevo, appena avuti gli ordini, trasferirmi altrove. Riuscii perciò a convincere mio padre, il quale si preoccupò di farmi confezionare le « gallette » perché non dovessi soffrire la fame: mio padre, naturalmente, era all'oscuro di tutta la mia attività. Attendeva con ansia questo ordine: ormai si trattava di giorni. Una mattina, esattamente il 21 aprile 1945, alle sette arrivarono gli operai dicendo che alla porta Mazzini c'erano le truppe alleate. Non ci volevo credere, dicevo che non era possibile e fra me pensavo: « Quello sta scherzando, non ho ancora avuto l'ordine, ciò non è possibile ». Alle 8,30 dello stesso giorno avevo l'appuntamento con Masi il quale mi confermò che durante la notte Bologna era stata liberata dai partigiani e che le truppe alleate erano in marcia verso Modena. Fui contenta da un lato, ma anche molto delusa: tutti i miei preparativi erano stati inutili. E così questa esperienza che desideravo tanto di portare a termine sfumò.

Dopo l'appuntamento con Masi mi recai ugualmente alla cartoleria di via Belle Arti, questa volta finalmente non come clandestina, ma come libera cittadina e con grande commozione vidi i tipografi che stavano demolendo il muro che divideva la cartoleria dalla tipografia clandestina, ed io assolutamente non ne sapevo nulla. Senza conoscerci, ci abbracciammo tutti: da quel momento eravamo liberi cittadini.

JOLANDA GARUTI PILATI

Nata a Bologna nel 1918. Staffetta (1944-1945). Commerciante. (1967). Risiede a Bologna.

Mio padre era un tranviere antifascista e mia mamma seguiva le medesime idee politiche, però a me non facevano conoscere nulla; basti pensare che mentre io lavoravo per il movimento clandestino lui stesso lavorava clandestinamente nel gruppo tranvieri antifascisti svolgendo la sua attività nel campo della propaganda. Io iniziai la mia attività dopo il 25 luglio 1943 distribuendo volantini antifascisti. Allora ero collegata al mio principale, Perrelli, facevo la sarta da uomo e avevo dei rapporti con alcuni negozi di merceria dove vi erano diversi commessi che la pensavano come noi.

Con l'8 settembre rimasi slegata dall'organizzazione, ma ripresi i collegamenti verso il 20 dello stesso mese, attraverso Bordoni (Mimmo) il quale mi presentò a Giovanni Bottonelli. Per un periodo di tempo lavorai assieme a lui per organizzare i primi « Gruppi di difesa della donna »; difatti presi i primi contatti con le donne dell'Arsenale e con le infermiere dell'ospedale S. Orsola.

Ai primi di dicembre, a mezzo di Dalife Mazza, mi fu presentato Vincenzo Masi (Raffaele) e iniziai il lavoro di staffetta e la distribuzione e il recapito di volantini e fogli della stampa clandestina. Questa nuova attività era per me qualcosa di diverso da quello che avevo fatto fino a quel momento. Tanto Raffaele come Mazza erano dei buoni compagni, però non permettevano di fare un passo o un discorso diverso da quello che dovevo fare. Mi fecero subito questo discorso: « Noi abbiamo stima e fiducia in te, però guarda che se per caso venissi fermata e arrestata con del materiale vorrebbe dire per te la prigione o forse anche la fucilazione ». A quell'età ero molto esuberante e fiduciosa nella vita e lavoravo con senso di responsabilità accettando tutti i consigli dei due compagni che mi dirigevano.

La prima esperienza di questo nuovo lavoro la feci in gennaio, quando mi fu consegnata una valigia piena di stampa e per conoscere il recapito dovevo

seguire Masi in bicicletta. Ricordo che facemmo tutto un giro e andammo a finire nella zona del Bitone, fuori porta Mazzini, in casa da una famiglia che dopo ho saputo che si chiamava Brini. Questo materiale era destinato alla provincia e la moglie di Brini provvedeva a recapitarlo nei vari comuni.

Il mattino seguente mi trovai all'orario preciso al posto stabilito, sempre con Masi, il quale mi consegnò alcuni pacchetti confezionati che misi dentro ad una grossa borsa e li portai nei luoghi che mi aveva già fatto conoscere in precedenza. Dopo il primo recapito mi accorsi che mi seguiva per controllare il mio comportamento.

Alla fine di gennaio del 1944 cessai di lavorare da sarta e mi dedicai all'attività clandestina, anche perché il lavoro era aumentato e mi teneva impegnata tutto il giorno. Un ricordo indimenticabile di mia mamma; non portando più a casa il salario ed essendo morto mio babbo la cosa si complicava anche per poter vivere. Lei sgobbava a fare vari lavori e sospettava che io mi fossi messa a lavorare per il movimento clandestino dal quale, naturalmente, non potevo avere dei soldi e così arrivavo a casa e le chiedevo: « Cosa hai fatto da mangiare? » e lei, poveretta, mi rispondeva: « Abbiamo soltanto un po' di pane nero della razione e null'altro ».

Il mio lavoro procedeva bene e correvo tutto il giorno in bicicletta e anche quando trovavo le strade bloccate dalle brigate nere mi sapevo sbrigare con molta presenza di spirito. Fra i tanti episodi voglio ricordarne uno che mi rimase proprio per molto tempo sullo stomaco. Un pomeriggio, verso la fine del mese di maggio, Masi mi disse di trovarmi in una abitazione della zona Cirenaica in casa di un compagno sfollato. Era un appartamento a piano terreno. Contemporaneamente al mio arrivo, giunse sul posto un furgoncino coperto con sacchi, sembrava di un « solfanaio »: entrò dal cancello e si fermò. Vidi Masi arrabbiato perché non era capace di aprire la porta. Sentivo che brontolava, poi vidi l'uomo del furgone andare vicino a lui e assieme ritornarono a provare di aprire, ma non furono capaci. Io facevo da spettatrice, un po' distante; poi sentii che dicevano: « Questo disgraziato ha cambiato la serratura senza avvertire l'organizzazione ». Discussero nuovamente fra di loro e poi mi chiamarono e mi accorsi che su quel furgone camuffato vi era tutta la stampa da distribuire. Uscimmo da quel cortile e prendemmo la strada che fiancheggia la ferrovia, in quell'ora deserta. Confezionammo alla meglio due o tre pacchettini che mi consegnarono e poi quello del furgone sparì. Il giorno dopo ci ritrovammo e mi diedero tutti i pacchi confezionati. Certamente fatti del genere non erano mai capitati in altri recapiti. Mi sono trovata in altre occasioni di trovare la persona incaricata del ritiro che non conosceva la parola d'ordine, ma in questi casi si chiedeva scusa e poi si ritornava via ritornandovi dopo. Benché abbia chiesto a Masi varie volte il motivo del cambiamento di quella serratura lui mi rispondeva che erano problemi che a me non interessavano.

Questo lavoro lo svolsi per sette mesi poi un giorno Masi, dopo aver fatto tutti i giri, mi disse che era stato l'ultimo servizio che avevo fatto con lui e che avrei cambiato lavoro. Io mi arrabbiai, volevo sapere il motivo di questa decisione. Mi rispose che sarei andata a fare un lavoro più importante e che potevo essere contenta perché nessuna altra staffetta aveva lavorato in quel settore per tanto tempo. La decisione era dovuta a misure cospirative che si dovevano prendere.

Posso assicurare che era stata per me la più preziosa attività della mia vita. Ho imparato realmente tante cose che nessuno dal di fuori può immaginare. Occorreva una ferrea disciplina cospirativa, non aver mai paura, sapersi disimpe-

gnare in ogni circostanza con parole adeguate, diventare una donna diversa, fatto che per me, nei primi tempi, sembrava impossibile.

Dopo alcuni giorni passai a lavorare, sempre come staffetta, con Cristallo, che era il responsabile del Triunvirato insurrezionale dell'Emilia Romagna.

ALBERTINA GASPERINI

Nata a Bologna nel 1887. Ricamatrice. (1964). Risiede a Casalecchio di Reno.

La mia adesione alla Resistenza fu facilitata da contatti con l'ambiente antifascista che ebbi tramite i dirigenti socialisti ing. Borghese e prof. Samaja, e un certo Fiorino Bernardini. Per quanto non più giovane accettai l'incarico di lavorare nei collegamenti assieme a mio marito Baldino Baldini.

Si trattava per me di riprendere, nelle nuove condizioni del momento, un'antica lotta per la libertà e per l'emancipazione dei lavoratori che per tanti anni svolse fra le sartine bolognesi, anche prima della prima guerra mondiale. Non posso dimenticare quell'ottobre del 1909 quando organizzai, con l'aiuto di Argentina Altobelli, il primo sciopero delle sartine bolognesi che fu totale e che durò 15 giorni. Ricordo che ci riunimmo prima in via Sant'Aio 5 e che in quella sede dei dirigenti clericali fecero delle proposte di salari che erano persino più bassi di quelli che prendevamo e che erano di lire 1,50 al giorno per la capotavola e 1,20 per le lavoranti e ciò per dieci ore e più di lavoro. Durante la riunione vennero però su quelli della Camera del Lavoro di via Lame che dissero che in quel luogo non si facevano gli interessi delle lavoratrici. Allora andammo con loro, alla Società Operaia, in via Cavaliere, dove alla fine facemmo un comitato nel quale c'era anche l'Altobelli e poi cominciò lo sciopero di 15 giorni. Alla fine le nostre proposte furono accolte e i salari aumentarono del 50 per cento e fu anche stabilito che non si poteva più fare licenziamento in tronco. L'accordo fu fatto nello studio dell'on. Calda: per le lavoratrici firmò Argentina Altobelli e per i padroni firmarono Policardi e Collina per la sartoria Baroni. L'8 marzo 1910, per la festa della donna, inaugurammo la bandiera della « lega delle sartine » e facemmo una festa da ballo al teatro Verdi che durò tutta la notte.

Mio marito ed io, che ci incontrammo in quella occasione, restammo sempre antifascisti, però per tanto tempo, purtroppo, non potemmo fare gran che. Quando cominciò la Resistenza mettemmo subito a disposizione del movimento partigiano la nostra casa e portavamo dalla « base » di via Torleone materiale di propaganda e anche munizioni in altre zone della città dove incontravamo altre staffette che conoscevamo solo col nome di battaglia: Franco, Giulio, Gianna e altri e probabilmente il nostro non era che un anello della lunga catena dei collegamenti. Io portavo spesso da un luogo all'altro dei pacchi di giornali clandestini senza però mai aprirli: però sapevo che in genere si trattava dell'« Avanti! » e de « l'Unità ».

Quando i nazifascisti scoprirono la « base » di via Torleone a mio marito venne affidato il compito di dattilografare e ciclostilare il materiale di propaganda in casa nostra dove vennero depositate anche armi e munizioni che poi io portavo ai partigiani in luoghi segreti e sempre provvisori: o dietro a un portone, o nella casa di uno sconosciuto e tutto ciò era necessario per evitare che, scoperto uno, tutti gli altri finissero nelle mani dei fascisti. Alcuni partigiani, e anche dei gappisti che operavano in città, trovarono rifugio nella nostra casa e noi allora vegliavamo per la loro sicurezza. Spesso venivano anche dei dirigenti per svolgere riunioni e quel traffico io cercavo di coprirlo col lavoro **di ricamatrice**.

Quando la battaglia si intensificò nella città i nostri compiti divennero più intensi e più difficili. I fascisti, alla caccia delle « basi » partigiane, rendevano pericolosa ogni nostra attività, anche la più semplice. Ma ricordo che noi non interrompemmo il nostro lavoro: mio marito lavorava in continuità per produrre materiale clandestino ed io proseguivo nella mia modesta attività di smistamento di armi ai partigiani. Quando vi fu il concentramento dei partigiani nella città, alla vigilia della battaglia di porta Lame, io portai molto materiale propagandistico e bellico a un partigiano chiamato Antonio che mi aspettava ad un'ora fissata dentro un portone di via Riva Reno, a fianco del vecchio Ospedale Maggiore. Chissà quante altre partigiane nello stesso momento facevano lo stesso lavoro e ne è prova il fatto che i partigiani della base dell'Ospedale Maggiore ebbero tutto il materiale necessario a disposizione quando passarono all'attacco dei tedeschi la sera del 7 novembre 1944.

ZELINDA RESCA

Nata a Bologna nel 1925. Staffetta (1944-1945). Commessa. (1966). Risiede a Bologna.

Incominciai la mia attività col portare agli appuntamenti la stampa clandestina e via via la responsabilità andò aumentando fino a quando, in seguito all'arresto della « Vienna », una partigiana passata allo spionaggio fascista, dovetti andarmene da casa. Per fortuna, perché proprio la notte stessa perquisirono la casa in cerca di me e di mio fratello. Incominciò così la vita clandestina da una « base » all'altra. Il mio lavoro era di staffetta: portavo stampa, ordini, armi ed accompagnavo gli spostamenti di « base ». Quante volte con borse piene di cipolle passavo in mezzo a gruppi di tedeschi canticchiando (per avere una certa disinvoltura) « Lill Marlen », seguita da sorrisi di compiacimento! Altre volte invece venivo fermata, ma non appena vedevano le cipolle esclamavano: « Nix bono cipolle e patate! Bono pollo e maiale! ». Ogni volta mi chiedevo cosa sarebbe successo se avessero guardato più in fondo. Ma poi scacciavo immediatamente il pensiero e continuavo per la mia strada.

Imparai ad essere una discreta cuoca quando mi trovai in « base » con soli uomini. Una volta feci persino una polenta con un piuolo di una sedia. In un certo senso mi trovai quasi a disagio in mezzo a quei ragazzi: non potevo credere che, così diversi l'uno dall'altro, la pensassero tutti alla stessa maniera. In seguito mi convinsi che i partigiani avevano un solo compito, un solo ideale: combattere i tedeschi e i fascisti. Divenni come la mamma in pena quando la sera i partigiani uscivano per le azioni di sabotaggio e restavo in ansia fin quando, a notte fonda (e molte volte verso l'alba), non risentivo i loro passi. Stavano tornando: che sollievo!

Ma non sempre era un vero sollievo: qualche volta capitava che un compagno tornava trascinato dagli altri perché ferito, allora la pena aumentava perché aumentava il pericolo di tutti, compresa la famiglia che ci ospitava, composta di nove persone, tra cui cinque bambini. Quanta roba offrivano spontaneamente ai tedeschi che si presentavano alla porta purché se ne andassero senza fiutare intorno alla casa! Una volta il comandante mi affidò sei pistole da recapitare a distanza di 11 chilometri. Per ben tre volte fui fermata e questa volta le armi, anziché da cipolle, erano coperte da patate che, fortunatamente come sempre, non piacquero ai tedeschi. Che sudata! Eppure si era già nell'inverno 1944! Quando poi le cose precipitarono si dovette cambiare «base» due volte alla settimana: ormai non avevamo più dove andare. Il pericolo era

ovunque, anche nell'aria. I tedeschi stavano intuendo che ormai per loro non ci sarebbe più stata vittoria, perciò non badavano a spese. Divenivano ogni giorno più feroci. Infatti il capofamiglia dell'ultima « base » pagò con la vita il fatto di averci dato ospitalità. Mancavano pochi giorni all'arrivo degli alleati e, dopo aver raccolto le cose della vecchia « base » e messo tutto in una valigetta, mi diressi alla volta dell'ultima « base ». Giunta nei pressi della casa notai che nel cortile vi erano numerosi tedeschi: circa un centinaio. Pensai che fossero al passaggio e continuai, ma due tedeschi mi puntarono i fucili e mi fecero entrare: capii che per me era finita. In valigia portavo la stampa clandestina e altri documenti compromettenti della Brigata, fra l'altro una bomba a mano che riuscii a sottrarre alla perquisizione. Di stampa clandestina ne avevo molta: i giornali partigiani « L'Ardimento », « L'Attacco », e poi copie de « l'Unità »: portavo sempre i giornali da una « base » all'altra e quella volta furono proprio per me come una carta d'identità partigiana.

Fui arrestata e nella camera dove mi portarono vi era già l'intera famiglia e numerose persone che nella giornata si trovavano a passare dal luogo, compreso il mio comandante, il quale, girandomi di spalle, mi parlò in dialetto affinché i tedeschi non capissero che ci conoscevamo, espediente che a nulla poteva servire essendo tutti compromessi dal materiale clandestino in mio possesso. Fosse finita così sarebbe stata dolce.

Quando fui chiamata per la quinta interrogazione fui portata nella stalla: mi trovai di fronte a due sgherri con grossi bastoni che già avevano usato in precedenza per l'interrogatorio del contadino che vidi poi mezzo massacrato. Ed ora sarebbe stato il mio turno; ma un ordine dato dall'esterno (che io non capii) rimandò la cosa. Seppi che era un ordine di ritirata, ma questo non mi salvò perché mi portarono via con loro. Da notare che tra un interrogatorio e l'altro avevo il compito di mangiare i documenti più gravi che avevo addosso e che consistevano in cinque fogli dattiloscritti molto compromettenti; chiesi al comandante che mi aiutasse, ma questi si rammaricò dicendomi che anch'egli aveva il compito di mangiarsi quattro lasciapassare, e così quella volta mangiammo molto senza spendere troppo.

Quella notte non ci trovavamo soli a viaggiare: intere colonne di tedeschi stavano ritirandosi. Era forse la fine per tutti. Ci fermammo nei pressi di Poggio Renatico, in una casa colonica, e lì vennero ripresi gli interrogatori. Volevano sapere i nomi dei partigiani che conoscevo. incominciarono prima con le buone maniere promettendo in cambio l'immediata libertà, ma quando capirono che il risultato non era quello voluto, cambiarono sistema. Legarono una corda alle inferriate della stalla, mi fecero salire su di uno sbagello e mi passarono la corda al collo. In quell'attimo pensai solo ai compagni caduti senza tradire. Ma stavolta le loro intenzioni non erano di uccidermi, ma di spaventarmi al fine di sapere i nomi dei partigiani. Mi fecero ridiscendere e con una pedata mi rimandarono nella camera. Capii che avrebbero tentato ancora l'impossibile. Durante la notte mi invitarono a decidere di parlare prima dell'alba, altrimenti avrebbero fatto « kaputt ». Io risposi che mi avessero pure ammazzata, che non sapevo niente e non conoscevo nessun partigiano. Passò un periodo di tempo, non saprei dire quanto, potevano essere ore o minuti, momenti comunque interminabili.

Nel silenzio della notte partì un comando secco e preciso: i due tedeschi che mi facevano la guardia, come presi dal panico aprirono la porta e si precipitarono dalle scale dimenticandosi persino di rimettere il catenaccio alla porta. Approfittando della confusione anch'io mi precipitai per le scale dirigendomi dalla parte opposta. Trovai la porta che dava nella cantina poi mi trovai nel

cortile. Dovetti scavalcare anche la rete metallica per poter arrivare nel campo e nascondermi nel fosso che lo costeggiava. Rimasi in quella scomoda posizione fino all'alba. Stanca ed impaurita tentai di riprendere la via del ritorno. Attraversai il Reno a guado perché il ponte era saltato; tutta fradicia e scalza continuai attraverso i campi, ma sempre con il timore di imbattermi in qualche pattuglia tedesca o fascista.

Una pattuglia l'incontrai, ma si trattava di polacchi all'inseguimento dei tedeschi: grazie alla lotta dei partigiani, non avevano ora che da rincorrere i tedeschi in fuga.

GIUSEPPE D'AGATA

Nato a Bologna nel 1927. Medico e scrittore. (1966). Risiede a Roma.

Nel 1944 avevo diciassette anni ed ero uno studente, anche se avevo interrotto gli studi e non facevo niente di preciso, allora. Aspettavo la fine della guerra. Andavo in giro per Bologna, specie per le vie del centro, dove mi pareva di aver individuato una specie di termometro della guerra, più autentico di quello dei bollettini radio o dei giornali, osservando in faccia la gente: quando le cose si mettevano al meglio, cioè quando erano « scoppole » per i tedeschi e i fascisti, la gente incontrandoli li guardava in un certo modo, con una luce maliziosa anche se dissimulata negli occhi, che a me non sfuggiva. E dovevano accorgersene anche gli stessi repubblicani, poiché capitava che all'improvviso apostrofassero dei passanti, dicendo bruscamente: «Cos'avete da guardarci? Filare, circolare, e occhio alla pelle... ». Se c'era sentore di rastrellamenti, o la situazione ristagnava, me ne stavo in casa a leggere. Ricordo che in quell'estate leggevo dei romanzi russi classici, libri che prendevo in prestito da un amico e che portavo a casa con l'aria furtiva di un cospiratore.

Ero un antifascista, anzi mi consideravo un acceso antifascista. La mia prima educazione politica, se posso chiamarla così, era avvenuta naturalmente, respirando l'aria di casa. Nel 1940, al tempo dell'entrata in guerra dell'Italia, mio padre aveva deciso che io ero già abbastanza « grande » per ascoltare i suoi sfoghi, le sue indignazioni, i suoi risentimenti contro il regime fascista, che avevano luogo solo nel cerchio della famiglia. Era un operaio tipografo, socialista da giovane, che nel 1935 aveva perduto il posto (al « Resto del Carlino ») per non essersi iscritto al partito fascista, e per campare aveva « inventato » il mestiere di fotografo ambulante (girava per i cortili dei palazzoni popolari e nelle campagne vicino alla città a fotografare gruppi di bambini e contadini che per l'occasione indossavano il « vestito buono »). Mi aveva scelto come suo interlocutore politico. Discutendo con lui e commentando le vicende della guerra, avevo faticosamente acquisito un bagaglio di idee astratte (democrazia, socialismo, lotta di classe, ecc.) ed ero diventato antifascista. Ricordo che, anche se mi rendevo conto che era meglio allora evitare di parlare con estranei, non facevo mistero del mio antifascismo: ammiravo le imprese dei partigiani, di quegli antifascisti che avevano avuto il coraggio di battersi con le armi, e non nascondevo questa ammirazione agli amici, studenti e operai, tutti ragazzi, che frequentavo in quel periodo.

Una sera — eravamo sul finire dell'estate — l'amico Finetti, un operaio disoccupato, mi domandò tranquillamente se me la sentivo di aiutare in concreto i partigiani. Altrettanto tranquillamente accettai, ma più tardi, a letto, prima di prender sonno, ripensando alla cosa, mi parve troppo semplice, enorme e irreale.

Qualche giorno dopo fui presentato a un certo Luciano (di cognome si chiamava Benini, mi pare), in una vecchia casa di via Avesella. Mentre lo stavo osservando con curiosità — era un partigiano, anche se sembrava un uomo comune — questo Luciano mi disse che sarei stato adibito al lavoro di distribuzione della stampa e della propaganda, dato che la mia età non mi imponeva ancora obblighi di leva e potevo perciò circolare con una certa facilità. Dissi che ero pronto e domandai se prima di partire potevo fare un salto a salutare i miei genitori. Mi guardò stupito. « Partire per dove? ». « Non so, » risposi, « per qualche posto, in montagna, no? ». Si mise a ridere. « Sta' tranquillo. Continuerai ad abitare a casa tua. Anzi, è meglio che non dica niente ai tuoi, se proprio non sarà necessario. Finetti sarà il tuo collegamento. Saprai di volta in volta cosa devi fare. Ciao ». Io ci rimasi un po' male, ma in fondo non ero che una recluta. Non ci misi molto a capire che quello dei partigiani era un esercito strano, senza uniformi e senza caserme, che si basava su norme e regolamenti particolari, dettati dalle necessità della guerriglia. Imparai a contenere dentro di me un segreto tanto grande che a volte minacciava di straripare e di farmi gridare apertamente: « Se non lo sapete, sono anch'io un partigiano! » e capii che dovevo moderare al massimo la mia curiosità.

Così, solo dopo un paio di mesi seppi che appartenevo ad una formazione di SAP e che facevo parte di una fantomatica Brigata « Matteotti ». Solo qualche giorno prima della liberazione della città appresi che il nostro comandante — assassinato dai nazifascisti — si chiamava Bonvicini. Il nuovo « lavoro » mi aveva messo in contatto, sia pure saltuariamente, con altri giovani partigiani: Grandi, Tilli, Randi, un fruttivendolo di cui non ricordo il nome, che lavorava in una bottega di via Augusto Righi, e altri. Tuttavia un episodio ben preciso mi diede il senso che non stavo combattendo una mia guerra solitaria, ma che ero inserito in un movimento ampio, anche se a me ignoto, in una collettività di antifascisti come me; fu quando nel novembre (o dicembre) mi venne richiesto, da un partigiano che non avevo mai incontrato prima, se ero d'accordo di iscrivermi al partito socialista (allora si chiamava PSIUP), poiché tutta la brigata era socialista. Accettai con emozione. Da quel momento ero un « compagno » fra « compagni », e questa idea mi provocò un sentimento nuovo, caldo, confortante. Pochi giorni dopo ebbi la tessera. Un cartoncino floscio, di qualità scadente, che conservo ancora come un ricordo caro. Anno 1944. Tessera personale n. 2111, rilasciata al compagno D'Agata Giuseppe, studente.

Il « lavoro » mi dava abbastanza da fare. Portavo rotoli di giornali clandestini e di opuscoli da una località all'altra, scegliendo delle volte apposta di percorrere le vie del centro, dov'era facile incontrare dei militi delle brigate nere a passeggio, per il gusto di passargli davanti col « malloppo » infilato nelle tasche dell'impermeabile. Ma in seguito smisi di procurarmi questo « brivido » artificiale, piuttosto infantile. Un giorno i fascisti fermarono me e Finetti e ci perquisirono: Finetti portava — e anch'io lo sapevo — una pistola infilata in uno stivale, sotto i calzoncini. Non la trovarono — anche la fortuna giocava un ruolo importante allora — ma quel brivido « vero » fu un grosso insegnamento per me.

Uscivo di sera, col coprifuoco, ad attaccare manifestini (alcuni erano più clandestini che mai, perché li scrivevo io, di mia iniziativa, con una vecchia macchina per scrivere che faceva delle righe ondulate), piccoli fogli di propaganda politica, sui muri della città. Anche in questa operazione non mancava un motivo di divertimento. Infatti, appena io o il compagno che era con me (uscivamo di solito in due) avevamo incollato con molta diligenza una serie di manifestini su un muro o intorno alla colonna di un portico, facevamo luce con un fiammifero per controllare l'opera: col buio poteva capitare che qualche foglietto venisse

incollato alla rovescia; e non volevamo dare, alla cittadinanza e ai fascisti, l'impressione che il nostro lavoro si svolgesse alla cieca, con l'orgasmo della fretta. In realtà era un compito facile, tranquillo. Nelle ore della notte la città sembrava morta ed il silenzio era così assoluto che si poteva percepire un rumore, anche minimo, a grandissima distanza. Le pattuglie dei fascisti non si azzardavano a inoltrarsi di notte nel dedalo di vie, viuzze e vicoli che si intrecciano fra le strade principali della zona nord-est del centro, Strada Maggiore, via San Vitale, via Zamboni. Specialmente in questo settore, che di notte mi pareva una Kasbah, agiva il nucleo SAP al quale appartenevo.

Ignoravo dove venisse stampato, ma naturalmente ero io il primo a leggere il materiale che mi passava per le mani. « La Lotta », « La Squilla », e altre testate che non ricordo, piccoli giornali pieni di grandi idee, scritti con foga, con la necessità di dire tutto in poco spazio, di esporre delle enormi verità in poche righe, di suscitare il risentimento verso l'oppressore tedesco e i servi fascisti, e di indirizzare l'odio popolare ad organizzarsi in forme di lotta razionali, consapevoli, unitarie. Leggendo quegli scritti mi rendevo conto dell'importanza del lavoro che mi era stato assegnato: frenavo così la mia impazienza, la mia voglia di menar le mani in modo più diretto e tangibile. La Resistenza — allora incominciavo a capire questa idea, che abbracciava quelle di ribelle, partigiano, antifascista, democratico — non era un fatto soltanto militare, un « basta al nazifascismo » gridato da una minoranza di ardimentosi, ma era anche un fatto politico di grande portata storica: capivo che la sua spinta unitaria nasceva da una esplicita volontà popolare, di cui i partiti antifascisti erano gli interpreti, di arrivare ad un rinnovamento delle vecchie strutture e delle vecchie istituzioni del nostro Paese. Gli scritti di quei minuscoli giornali chiarivano la fisiologia vera del fascismo, i suoi legami con la borghesia reazionaria: così, quanto più il movimento partigiano diventava consapevole dei rapporti politici insiti nella lotta, tanto più questa poteva guadagnare in efficacia e in respiro.

Cercai di studiare questi problemi, di prepararmi il meglio possibile ai miei futuri compiti di rivoluzionario. Imparai a svolgere il mio lavoro con metodo, in modo umile e preciso, attento a non recare danno alla rete del movimento clandestino, e più direttamente a qualche compagno, con gesti avventati o inutili bravate. Il lavoro non riservava particolari emozioni, salvo quando mi capitavano degli incarichi speciali, come la volta in cui dovemmo trasportare due sacchi di tritolo con un carretto, o quando, una sera, presi parte alla « requisizione » di due biciclette in casa di un vecchio fascista, in via San Mamolo.

Nella cantina di Finetti spesso ascoltavamo, con un vecchio grammofono, dei dischi americani di musica jazz, che Finetti aveva avuto in consegna, non so da chi. Era eccitante ascoltare quella musica proibita: il freddo della cantina si trasformava in un soffio di quella libertà che sentivamo imminente.

Contavo i giorni alla rovescia, anche se non sapevo quando il lungo incubo della guerra, della clandestinità, della diffidenza, sarebbe terminato. L'inverno fu lunghissimo, poi venne quasi all'improvviso una primavera sfolgorante, piena di sole e carica di una guizzante energia che dava un nuovo vigore alla lotta. Notizie entusiasmanti rimbalzavano fino a noi da ogni parte dell'Europa, dove c'era ancora la guerra. I cannoni del fronte appenninico, che durante l'inverno avevamo ascoltato come un cupo brontolio lontano, si sentivano ora in modo sempre più distinto. I tedeschi erano in rotta: nelle loro facce tirate e stanche, febbrili, si poteva leggere la paura, l'ansia di salvare la pelle, di ritornare alle loro case in Germania, di uscire dall'ossessione degli agguati sempre più frequenti, sempre più audaci, dei partigiani. I fascisti, atterriti e disperati, sembra-

vano topi chiusi in una trappola che avvicinava sempre più le sue sbarre, che chiudeva sempre più la sua morsa, senza scampo.

Verso la metà di aprile, quando era certo che la liberazione era questione oramai di pochi giorni, provai l'ultimo brivido. Insieme ad un compagno, un certo Poggioli, una mattina venni arrestato. Stavamo in via Marsala, accanto ad una pasticceria, in attesa di un compagno che doveva consegnarci una valigetta piena di armi (dovevamo prepararci per l'insurrezione). Passano quattro militi fascisti che improvvisamente si fermano, spianano i mitra, ci chiedono i documenti. Le nostre carte d'identità sono autentiche, in perfetta regola. Il capo dei quattro domanda cosa stiamo facendo lì. « Niente » dico, « guardavamo questo negozio. Ci venivo da bambino a comperare la cioccolata ». Un fascista mi dice (testualmente): « Mi sa che sei un porco d'un partigiano ». Io mi sforzo di sorridere, faccio segno di non capire, guardo Poggioli. Anche lui assume l'aria più innocente possibile. Ma il capo ci ordina di seguirli in caserma. A piedi ci portano alla caserma, in via Borgolocchi. Là dentro c'è molta confusione, e chiaramente un'aria di provvisorietà. Un ufficiale rimprovera i quattro, dice che le celle sono piene, che non c'è più posto, che è ora di finirla di mantenere a mangiare e dormire delle carogne. Poggioli mi dice sottovoce che siamo capitati in un brutto momento: sono i giorni della fine per questi animali, e possono fare anche un massacro, per disperazione e per rabbia. Gli dico di star tranquillo, che ce la caveremo, che ai fascisti non conviene tanto fare un massacro perché non possono mica nascondersi molto lontano. L'importante è fare gli ingenui e non lasciarci scappare una parola. La cella dove ci chiudono è affollata. Chi sta seduto o sdraiato sulla paglia, chi sta in piedi. Qualcuno domanda dove ci hanno preso, addirittura a quale formazione apparteniamo. Noi cadiamo dalle nuvole, non diamo confidenza a nessuno. Dalla finestra si vede un grande cortile: c'è un via vai di automezzi, un intrecciarsi di ordini nervosi, di impropri e bestemmie. Hanno l'acqua alla gola, mi ripeto guardandoli. E sono fiducioso di poter vedere la loro fine. Passiamo la notte rannicchiati sulla paglia. La mattina dopo, verso le dieci, entra un secondino e chiama i nuovi, cioè me e Poggioli. Domando dove ci sta portando. Scherzando a suo modo risponde che ci porta a prendere le misure per la cassa. Ha un forte accento toscano. Ci conduce al comando. Un tizio in borghese, anziano, dall'aria assonnata, esamina i nostri documenti e confronta i nostri nomi con quelli di una lista che tiene davanti a sé: scorre i nomi uno per uno, col dito. Poi tira fuori dal cassetto un pacco di fotografie. Le guarda, ce le mostra, domanda se riconosciamo qualcuno di quei volti. Diciamo di no (ed è vero). Allora l'uomo fa un cenno ad un graduato che gli siede accanto, e questi si alza, va alla porta e fa entrare una giovane donna, abbastanza bella, dai capelli castani e lunghi (poi mi è stato detto che poteva essere la « Vienna », una spia, una che era stata per qualche tempo coi partigiani e in seguito era passata per denaro al servizio dei fascisti). La donna ci osserva attentamente, poi fa un cenno di no all'uomo in borghese ed esce senza dire una parola. L'uomo scuote il capo, sembra annoiato e pare che debba addormentarsi sul tavolo da un momento all'altro. Dopo un lungo silenzio domanda: « Insomma, che ci fate qui? Dove diavolo vi hanno pescato? ». Io spiego con zelo che ci dev'essere un errore, che siamo studenti e non sappiamo niente di niente. Un altro lungo silenzio. Ad un certo punto il graduato domanda con deferenza dove ci deve mettere. L'uomo in borghese si scuote infastidito: « Dove li vuoi mettere? Che ne so... mandali via, buttali fuori. Cosa ce ne facciamo? ». Fummo così rilasciati. Fortuna che anche la « Todt » si era sfasciata, altrimenti saremmo stati reclutati come lavoratori per quella « organizzazione ».

Così potei vedere la fine. Il 21 aprile 1945 ero con gli altri, con tutti i compagni conosciuti in quel momento, che potevo abbracciare alla luce del giorno, fra la gente che rideva e piangeva di gioia per le strade, fra le case che avevano tutte le finestre spalancate al sole, a far festa, a respirare la libertà, nella certezza che tutti noi compagni, e tutta la popolazione che cantava, ballava, parlava finalmente a voce aperta, avevamo ritrovato un bene che nessuno, mai, avrebbe più potuto farci perdere.

FIORAVANTE ZANARINI

Nato a San Giovanni in Persiceto nel 1897. Operaio pensionato. (1966). Risiede a Bologna.

Ho aderito all'antifascismo fin dal momento in cui si profilò il pericolo fascista in Italia. Infatti, quale militante nel partito socialista prima e del partito comunista alla sua formazione, ho sempre svolto in tutte le circostanze una attività che non può essere definita che di Resistenza.

I contatti che mi portarono ad aderire alla Resistenza armata nel settembre 1943 furono i più naturali. Da pochi giorni ero uscito dal carcere di San Gimignano dove ero stato rinchiuso per scontare una pesante condanna inflittami dal Tribunale Speciale. Il primo compito mi fu affidato dal compagno Marzoli: si trattava, ricordo, di procurare timbri per la falsificazione dei documenti e per le Brigate. Assolsi tale compito a mezzo del compagno Cuppini, un intagliatore in legno, un vero artista, che costruì a mano timbri perfetti di ogni tipo. Passai poco dopo al 2° e al 3° comitato di settore con il compito specifico della diffusione della stampa, compito che, con il contributo di brave staffette, continuai a svolgere fino alla liberazione. Sebbene i tempi fossero tanto difficili, ricordo il prezioso contributo dato dai titolari dei nostri recapiti, dal lavandaio di via Andrea Costa, al meccanico di via degli Orbi, alla Bolognina, alla Beverara ecc. Ricordo l'entusiasmo degli operai della « Calzoni », della « Weber » e della « Sabiem », per citare soltanto le maggiori fabbriche, nell'accettare e diffondere il nostro materiale e ricordo come ognuno di quei compagni, condizioni ambientali permettendo, mettesse a disposizione anche la propria casa per riunioni nelle quali, oltre a discutere della situazione politica ed organizzativa, si discuteva del come mettere in agitazione i lavoratori con richieste di ogni tipo, dal miglioramento della mensa all'aumento delle retribuzioni, nell'intento anche di rallentare e persino di arrestare la produzione. Tale movimento di massa portò ai grandi scioperi del marzo 1943, i quali, se pur non ebbero la grande risonanza di quelli svolti negli stabilimenti del nord, diedero anch'essi un notevole contributo alla vittoria e alla maturazione di una nuova coscienza.

La diffusione clandestina della stampa ebbe, a mio avviso, un'importanza notevolissima proprio al fine della formazione di questa nuova coscienza. Vi erano quelli, come nel mio caso, che raccoglievano il materiale dalle staffette e lo portavano nelle fabbriche e qui si cominciava a darla a pochi e fidati operai e questi la passavano ad altri e la catena si allungava sempre più. La nostra stampa era letta avidamente, riga per riga, era accolta come un messaggio di verità. Nel diffondere la stampa ricordo che dovevo anche raccogliere le notizie sullo stato di agitazione, sulla situazione generale e sull'orientamento degli operai per farne oggetto di studio e di eventuale pubblicazione o per superare certi limiti, promuovendo anche, se necessario, riunioni di alcuni compagni.

Ero cosciente dell'importanza della stampa quale strumento di informazione,

di orientamento e di lotta; pur con tutte le precauzioni dettate dalle circostanze cercai di allargare la diffusione, sia valendomi dei collegamenti esistenti, sia cercandone altri. Specialmente nel campo metallurgico, in qualità di operaio della categoria, mi riuscì relativamente più facile. Mancavo da Bologna da parecchi anni, comunque ricordo che fin dall'inizio passai in rassegna mentalmente, per rivolgermi ad essi e farne degli attivisti, vecchi compagni di lavoro, amici coi quali un tempo mi intrattenevo in discussioni che, pur non essendo impegnati politicamente, condividevano le mie idee.

L'attività in quei momenti era intensa e varia: mio compito specifico era quello di curare la diffusione, ma le circostanze portavano spesse volte anche ad altre attività, naturalmente previo accordo e decisione tra i componenti il comitato di settore.

Il fatto che vorrei segnalare non riguarda la mia attività specifica, ma il contributo dato alla lotta, sia pure indirettamente, dalla grande maggioranza del popolo italiano. Chi all'interno degli ambienti da noi frequentati, per quante precauzioni si avessero, non conosceva la nostra attività? Eppure, nonostante gli allettamenti e le minacce, non vi sono state, se non raramente, delle delazioni. Cosa dire poi della solidarietà, della perfetta organizzazione delle forze della Resistenza nell'immediato retrofronte?

Verso la metà del mese di gennaio del 1945 fui arrestato mentre rincasavo, verso mezzogiorno; mi portarono al comando fascista e poi, dopo un paio di giorni, mi rinchiusero nel carcere. Non subii alcun interrogatorio e non ho mai saputo chi abbia dato informazioni sul mio conto. È chiaro che se la polizia fosse stata efficiente non mi sarei trovato, dopo otto giorni di carcere, invitato con altri al servizio dei tedeschi al fronte ed adibito a lavori di riparazione dell'argine del fiume Santerno. Me l'ero cavata bene; ma fin dal primo momento pensai a fuggire e non fu estremamente difficile. Il lavoro che svolgevo consisteva nel rimuovere la terra e trasportarla con carrelli: si lavorava di notte per non essere avvistati dagli aerei. Io lavorai due notti e la terza accusai non so quale malanno per cui, nonostante le invettive del tedesco che comandava, ritornai a casa.

Capii che l'ambiente non era dei migliori; troppa confidenza esisteva fra operai e tedeschi per cui non mi fidavo di nessuno. Mi rivolsi pertanto al contadino nella cui casa eravamo alloggiati chiedendo se conosceva un tal Romeo Garavina di Massalombarda. Alla risposta affermativa, lo pregai di informarlo della mia presenza: ciò sarebbe bastato, i compagni avrebbero pensato come comportarsi.

Il mattino seguente, non avendo lavorato la notte, fui adibito al trasloco del materiale dell'accantonamento, trasloco reso necessario in quanto gli aerei alleati avevano individuato il posto. Appena in strada incontrai il compagno Garavina che già aveva avuto la comunicazione. In seguito mi accorsi che altri compagni mi seguivano a distanza con le biciclette. Arrivati che fummo nella piazza di Massalombarda io, senza dare nell'occhio, mi allontanai dal carretto dove un tedesco armato ci sorvegliava. Vidi una ragazza discutere cor^^^tale che ci aveva seguiti e capii che parlavano di me. Le feci segno di avvicinarsi, chiedendole se aveva un posto dove potessi rifugiarmi e alla risposta affermativa le dissi di incamminarsi che l'avrei seguita. Dopo pochi minuti mi trovai in una casa di compagni che in poco tempo si riempì di altre persone e fra queste alcuni antifascisti che già avevo conosciuto in carcere.

Il buon Garavina volle ad ogni costo che pernottassi a casa sua e così, attraverso i campi, arrivammo all'entrata posteriore della sua abitazione e diretta-

mente mi fece salire al piano superiore. Mi spiegò poi che mi aveva fatto entrare dall'entrata posteriore perché in casa vi erano dei tedeschi.

Il mattino seguente una ragazza venne a prelevarmi con due biciclette e mi accompagnò per alcuni chilometri fuori del paese, consegnandomi ad un'altra staffetta presso una casa cantoniera e di qui a Sesto Imolese dove pernottai ed il mattino seguente, come precedentemente stabilito, partii su di un camion carico di botti diretto a Bologna, dove ripresi normalmente la mia attività.

È evidente che il mio caso non sarà unico, ma il tacito consenso, il clima di simpatia di cui eravamo circondati era di per sé collaborazione attiva che infondeva coraggio e soprattutto ci dava la sensazione di non essere soli, di avere ovunque amici attorno: questo fatto non va sottovalutato, forse è caratterizzante della Resistenza bolognese ed emiliana.

DINO MAZZETTI

Nato a Porretta Terme nel 1908, Imbianchino- (1967). Risiede a Bologna.

Eravamo nel 1940, non ricordo la data, so solo che era un sabato sera, quando il mio barbiere, Giovanni, mi chiamò nel retrobottega e senza tanti preamboli mi disse che io dovevo aderire al partito comunista. Io mi ritenevo un socialista e non avevo mai aderito ad alcun partito e perciò la proposta fu una sorpresa. Giovanni mi fissò un appuntamento per la sera dopo nella casa di Mario Casini dove vi sarebbe stato anche un organizzatore del partito comunista. Vado all'appuntamento e al termine della discussione mi chiedono se sono disposto a diffondere la stampa clandestina: io accetto e chiedo come si chiama l'organizzatore; mi rispondono che la cosa non è necessaria.

Cominciai il mio lavoro: due volte alla settimana andavo a ritirare la stampa e poi la diffondevo nella mia zona e nell'ospedale Sant'Orsola dove lavoravo come imbianchino. Raccoglievo anche offerte per la stampa clandestina e medicinali, fasce di garza e indumenti che consegnavo a Santino, un dirigente antifascista dell'ospedale. Quando ero all'ospedale la stampa clandestina la consegnavo nei reparti Otorino, Radio, in Clinica Chirurgica ed ero aiutato in questo lavoro da Ramazzotti. Riuscivo a diffondere la stampa anche in mezzo agli operai dei reparti tecnici: a volte attaccavo giornali e manifesti sotto i tunnel e contro le porte delle stanze dei dottori. A volte li spargevo nei corridoi e li mettevo sotto le porte degli uffici.

Una mattina dei primi di agosto del 1944 partii dalla mia casa, in via Porrettana, imbottito di materiale di propaganda e ricordo che avevo paura e allora carcai un'infermiera sulla mia bicicletta nella speranza di passare più inosservato attraverso i « blocchi ». A porta Saragozza ci fermano. « Documenti », « avanti ». Giungiamo in via Santo Stefano, angolo via Guerrazzi: « Alt, documenti », e qui c'è anche una perquisizione, fortunatamente superficiale e il consiglio di andare per via Dante per evitare altri « blocchi ». Ma in piazza Trento e Trieste, all'incrocio di via Mazzini, di nuovo un « blocco » di militi armati di mitra. Viene avanti un milite dell'ausiliaria in borghese: mi chiede i documenti e finge di perquisirmi e mi dice: « Lei è fortunato che ci sono io che la lascio passare. Se l'avesse fermato quello lì l'avrebbe fucilato ». E mi lascia andare. Ma due metri dopo « quello lì », che era il gerarca fascista Monti, mi grida dietro: « Fermati, imbecille », e fa per perquisirmi, ma il milite che mi aveva già visto gli dice che ero a posto e allora mi lascia passare.

Arrivo al lavoro un'ora dopo e comincio a distribuire la stampa. Quando arrivo all'Istituto del Radio, l'Imelde, che era l'infermiera del prof. Palmieri, mi

dice di andarmene subito perché erano arrivati i fascisti e avevano arrestato gli infermieri Ramazzotti e Santino e poi arrestarono anche il prof. Businco, il prof. Posteli, altri dottori antifascisti e anche l'Imelde.

Una mattina entro in ospedale e subito mi dicono che durante la notte avevano fatto fuggire un partigiano della Chirurgia, per mezzo di una scala a pioli appoggiata alla finestra della sua stanza e che avevano già arrestato quelli che facevano il servizio pompieri dell'UNPA, che avevano in dotazione la scala, nonché l'infermiere Cassalini e il muratore Prandini. Seppi che ramante di un repubblicano aveva fatto anche il mio nome e così, messo in guardia da Santino, riuscii a sottrarmi all'arresto. Poi andai subito dalla delatrice per chiarire le cose: lei negò, ma io l'avvertii che se fossi stato arrestato lei avrebbe avuto la vita breve.

Alcuni giorni dopo, il mio assistente mi disse che il maresciallo della polizia voleva parlarmi: io non volevo andarci, ma poi vidi arrivare due agenti che chiesero di me come imbianchino. Giunto nell'ufficio della polizia dell'ospedale mi viene ordinato di andare a cancellare le scritte fatte dai partigiani contro i muri. Io, che non volevo cancellare queste scritte, trovai la scusa che avevo paura a fare quella cosa. Ma fui costretto a quell'azione sotto la scorta di quattro agenti.

Le cose continuarono a peggiorare e allora chiesi di essere trasferito, a mia richiesta, al San Domenico. Qui cominciai una vita nuova. Trovai subito un amico in un vigile che prestava servizio nell'ospedale a un capitano d'aviazione che era piantonato. Nel San Domenico c'erano ancora i carabinieri che poi furono arrestati dai tedeschi; quando vennero per arrestarli io riuscii a farne fuggire due. Uno lo nascosi nel solaio della chiesa e l'altro lo aiutai ad attraversare l'orto dei frati fino all'uscita di via Castiglione.

Dentro a San Domenico c'era un piccolo deposito d'armi, specie rivoltelle e molte munizioni. Io, poche alla volta, le davo al vigile Mingardi che le portava fuori. Poiché ero stato incaricato di verniciare i segnali sui tetti degli ospedali andavo continuamente da un ospedale all'altro e così mi era più facile recapitare la stampa. Il capo ufficio mi fece molte osservazioni e mi disse che io ero quello che mettevo confusione fra il personale. Certamente la mia attività è stata notata anche da altri, ma in complesso fui fortunato e riuscii a raggiungere la fine senza altre difficoltà.

ETTORE BAGNI

Nato a Bologna nel 1923. Grande invalido. Impiegato. (1967). Risiede a Bologna.

Facevo parte del CREM (Corpo reale equipaggi marittimi) di stanza a Pola. Alla data dell'armistizio, vennero i tedeschi a prendere possesso della piazzaforte di Pola; fummo fatti prigionieri dai tedeschi che ci trasportarono a Venezia con ulteriore destinazione la Germania. A Venezia riuscii a scappare e raggiunsi con mezzi di fortuna la mia città, dove arrivai proprio il 25 settembre 1943, giorno infausto per il pesante bombardamento che colpì Bologna.

Entrai in contatto nel novembre dello stesso anno con gruppi di resistenza antinazifascista operanti in Bologna e nello stesso mese, poco dopo il bando tedesco a tutti i militari, bando che intimava il ritorno alle armi, decisi, con due amici di via San Felice, di scappare in montagna. Feci parte della formazione dell'avv. Patrignani, del partito d'azione, e operammo nell'Appennino reggiano e modenese. Poi, con una Brigata, composta di una settantina di persone, ci spostammo verso il Frignano per ricevere il primo lancio di armi, verso la fine di febbraio del 1944. Erano con noi due sacerdoti modenesi: uno era staffetta e teneva contatti con la Curia arcivescovile di Modena, l'altro, un giovane prete

della zona di Montombraro, era venuto con noi anche per seguire il fratello, e noi lo consideravamo il nostro cappellano.

Con la primavera, essendosi il fronte avvicinato al Bolognese, decidemmo di traversare le montagne modenesi e passare le linee per arruolarci — così speravamo — nel corpo di liberazione nazionale. Purtroppo, ci imbatteremo, anche per una guida non sicura, in una grossa formazione di paracadutisti tedeschi (circa 500 uomini) e vi fu uno scontro sanguinoso nel triangolo Pontelocatello, Grizzana, Lagaro (scontro che si risolse a gravissimo nostro danno anche per la sproporzione numerica delle forze). Quelli che non rimasero uccisi, feriti o prigionieri, cercarono scampo nelle montagne.

Io riuscii a nascondermi nella casa di un sacerdote bolognese, a Rivabella di Grizzana. Dopo pochi giorni ce la feci a tornare a Bologna e qui venni avvicinato da Franco Pecci e da Roberto Roveda, che sapevano qualcosa delle vicende che avevo passato. Accettai il loro invito a far parte della 6^a Brigata « Giacomo » che si era appena costituita in città. Mi sistemai alla bell'e meglio nell'appartamento vuoto d'un ebreo e cominciai, per la Brigata, la raccolta di armi e munizioni che occultavo in cantina. Distribuivo manifestini antifascisti e tenevo i contatti con la 7^a Brigata GAP di Bologna. Venni avvertito da una staffetta del CUMER che ero ricercato nella zona e, dopo aver compiuto vari spostamenti sempre con tutto l'armamentario da trascinarci dietro, mi fu indicato un nascondiglio sicuro.

Fu Franco Pecci a dirmi di presentarmi, con una parola d'ordine, ad un altro amico partigiano, in un locale dietro la Chiesa del Sacro Cuore, alla Bolognina. Il locale era, lo scoprii, quello della tipografia dei padri salesiani, che era stato abbandonato dai padri medesimi e però messo a disposizione dei partigiani cristiani. In effetti era da parecchi mesi che nel locale si era nascosto, con le sue armi, un partigiano pure ricercato, Oberdan Casadio. Fu col Casadio che mi incontrai, appunto in quel locale ove mi trasferii definitivamente, portando tutte le mie armi e munizioni. Avevamo compiti diversi; lui aveva i collegamenti colla 6^a Brigata e col CUMER, mentre il mio compito era quello della propaganda, della distribuzione di manifestini e della raccolta di fondi per la Brigata.

Verso la fine di dicembre del 1944, fui incaricato di provvedere alla diffusione di un periodico clandestino di ispirazione cattolica antinazifascista, denominato « La Punta ». Oberdan Casadio mi indicò che presso i padri francescani dell'Annunziata, in un convento prima di porta d'Azeglio, venendo dal centro della città, c'era un pacco di stampa clandestina da ritirare e da diffondere.

Dopo il primo numero, che uscì appunto negli ultimi giorni del 1944, de « La Punta » uscirono altri tre numeri nei mesi di gennaio, febbraio e marzo 1945. Il primo numero, per quello che so dalle copie che ho ritirato, fu stampato in circa un centinaio di esemplari. Il giornale, organo dei giovani democratici cristiani bolognesi, era stampato nella tipografia dei padri francescani situata dietro la chiesa della SS. Annunziata, e vicina alla direzione d'artiglieria che allora era sede di un comando tedesco. Il trasporto dentro porta era, quindi, a rischio di chi, tra quei padri, si occupava della stampa del foglio.

Chi si occupava della redazione del foglio era Achille Ardigò e i manoscritti o dattiloscritti venivano consegnati da Ardigò ad Angelo Salizzoni il quale, tramite qualcuno, credo Pecci, li faceva arrivare ad un padre francescano che non ho conosciuto.

Mi ero già fatta una piccola rete di distributori quando avevo avuto da distribuire i manifestini del CUMER e d'altri. La utilizzai e la allargai per « La Punta ». Provvedevo alla distribuzione del foglio nelle fabbriche più grosse: alla

« Calzoni », alla « Ducati », alle officine di Casaralta, alle officine « Rizzoli », alla « Curtisa ». In tutte queste fabbriche avevo persone di fiducia cui consegnavo le copie, non più di otto-dieci per volta. Distribuivo le altre copie de « La Punta » alla Casa dello studente, in via Zamboni, dentro la FUCI, e alla spicciolata in luoghi pubblici. Penso che ogni edizione de « La Punta » sia stata letta da sei-settecento persone, perché tutta la stampa clandestina circolava abbastanza tra mani amiche. I primi numeri de « La Punta » furono anche ciclostilati.

So che c'era qualche altro amico che prelevava copie del foglio, direttamente da Ardigò. Ho saputo che venivano anche da fuori provincia. Ad ogni numero che usciva, da Ferrara veniva in bicicletta a Bologna, alla Libreria Zanichelli — ho poi saputo da Ardigò — un suo amico (che sarà poi deputato DC, l'on. Franceschini) a ritirare un libro riempito di fogli del giornale.

Nei contatti, che avvenivano per lo più di sera, con le persone di fiducia delle fabbriche, ricevevo esemplari di altra stampa clandestina. Mi ricordo che era soprattutto il guardiano notturno di una delle più grosse fabbriche a farmi avere questi altri fogli clandestini; tra questi mi ricordo di aver letto, e poi passato ad altri, copie dell' « Avanti! », de « l'Unità » di Milano, di « Orizzonti di libertà »; ebbi anche un foglio delle formazioni dei fratelli Di Dio, intestato « Repubblica » o « Zona libera », non ricordo, della Valdossola.

Sfortunatamente, per la delazione di un giovane fanatico (fascista) che abitava in via Castiglione, nel gennaio 1945 venni arrestato dalla GNR e poi consegnato nelle mani delle S.S. Così dovetti interrompere la mia collaborazione a « La Punta » proprio quando si stava avviando alla stampa il secondo numero. Pochi giorni dopo, Franco Pecci mi seguiva in carcere. Alla notizia, ho saputo poi che i miei amici cercarono di nascondersi in qualche modo, temendo il peggio. Dopo qualche settimana, quando si resero conto che né io né Pecci avevamo parlato, ripresero il lavoro. Fu il mio amico Oberdan Casadio a sostituirmi nella distribuzione dei successivi numeri de « La Punta ».

Certo, io non ho parlato. Sono grande invalido per la lotta partigiana, proprio perché allora non parlai e sopportai — più per orgoglio che per un qualche eroismo — le torture che le S.S. mi inflissero. Dico per orgoglio, perché l'interprete (un alto-atesino) del gruppo di S.S. che mi torturava, mi aveva detto all'inizio che io ero un partigiano e che i partigiani avevano paura, erano dei vili.

Sono ancora vivo anche perché ce l'ho fatta a tacere e poi perché sono riuscito a scappare da un campo ove, malgrado le mie condizioni, le S.S. mi avevano portato (c'era anche Pecci con me), a piantare mine.

Riuscii ancora una volta a raggiungere Bologna e, dopo varie peripezie, con un braccio (sano) al collo e con documenti falsi procuratimi da Rosalia Roveda (risultavo uno della « Todt » ferito sul lavoro) mi presentai in una base clandestina della 7^a GAP, se non ricordo male, in una cantina di via Riva Reno. Lì sono rimasto al sicuro sino alla liberazione. Quella mattina di aprile potei finalmente abbracciare i miei amici; Pecci, Casadio, Roveda, e altri, riunirmi a loro e diffondere con gioia l'ultimo numero de « La Punta » che andò a ruba in quel giorno indimenticabile.

ATHOS BORIANI

Nato a Bologna nel 1914. Falegname. (1967). Risiede a San Lazzaro di Savena.

Nel settembre del 1943 ebbi l'occasione di conoscere alcuni elementi antifascisti tramite il compagno Guido Muzzi il quale mi invitò a presentarmi ad una riunione di antifascisti, ed in quell'occasione conobbi Brando, un dirigente della Resistenza, già attivo nell'organizzazione partigiana; da allora iniziò la mia attività di antifascista. Il primo compito che mi fu affidato fu la distribuzione di materiale di propaganda e poi mi dedicai anche all'organizzazione di giovani nella Resistenza.

Più volte distribuivamo dei manifesti nel cinema Aurora, al Pontevecchio: entravamo di nascosto col materiale e poi lo lasciavamo cadere in terra o lo depositavamo nelle sedie prima di uscire. Altre volte portai materiale di propaganda nella zona di Colunga e attaccavo i manifesti con dei lunghi spini sui pali e nelle porte delle case dei contadini. Ricordo anche che una volta presi con me uno che era stato fascista e che aveva finalmente deciso di cambiare idea: andavamo insieme per la campagna e lui mi proteggeva mentre io affiggevo i manifesti.

Così da avere divenni partigiano e non feci davvero nessuna fatica ad abbandonare l'aviazione. Del resto anche la Resistenza era un esercito: l'esercito che doveva e poteva restituire dignità nel nostro paese.

Più tardi, tenendo conto della mia esperienza fui chiamato a far parte del Comitato di liberazione del comune di San Lazzaro con l'incarico principale di curare la propaganda antifascista e la distribuzione del materiale relativo. Il 12 ottobre 1944 i tedeschi fecero nel comune di San Lazzaro un rastrellamento; arrestarono diverse persone che poi furono spedite in Germania. Io mi trovavo all'interno della fornace di San Lazzaro e i tedeschi perquisirono tutta la fornace. La fortuna volle che io mi trovassi dentro ad un fortino nascosto con una arella; controllarono uno ad uno tutti i fortini meno quello dove mi trovavo e fu davvero un grosso colpo di fortuna. Restai immobile ad attendere, trattenevo il fiato. Se fossero entrati nel mio rifugio, oltre a catturarmi, avrebbero trovato molte copie di materiale fra cui il giornale « l'Unità » e avrei fatto senz'altro una brutta fine. Questo episodio, anche se sul piano militare non è certo rilevante, rimane per me l'episodio che più resta nel mio ricordo.

RICORDI DI QUATTRO GIORNALISTI

ALBERTO GIOVANNINI

Nato a Bologna nel 1882. Professore incaricato di Economia politica e Politica economica nell'Università di Bologna (1943) e direttore de « Il Resto del Carlino » (28 luglio - 8 settembre 1943). Giornalista e scrittore. (1967). Risiede a Bologna.

La mattina del 28 luglio 1943, « Il Resto del Carlino », il principale quotidiano bolognese, pubblicava il mio primo articolo quale direttore. La nomina mi era stata insistentemente offerta all'indomani del colpo di Stato che vide cadere il fascismo di cui il giornale era interprete, sia pure *in partibus infidelium*, quale sarà descritto in un articolo che avremo occasione di citare più innanzi¹.

Le vicende della mia direzione, le mie peregrinazioni dopo l'8 settembre sono narrate in un mio libro *Travaglio per la libertà* (Bologna, Cappelli) che raccoglie pure tutti i miei articoli pubblicati in quel quotidiano, ma ciò non esclude che quella narrazione sia rinnovata anche per precisare fatti che molti ignorano e altri travisano.

Nel primo volume di questa opera² è stato più volte ricordato l'on. Fulvio Milani. Io pure fui tra coloro che ebbero frequenti incontri e lunghi conversari con lui. Egli aveva subito l'Aventino per disciplina di partito, ma fu poi, con Stefano Jacini, tra i pochi deputati popolari che scesero nell'aula: troppo tardi per potervi rimanere. All'ostracismo dei deputati popolari fa contrasto l'indisturbato ingresso e l'intervento nella discussione dei deputati comunisti, la cui polemica giovava a Mussolini per captare l'appoggio delle classi conservatrici e per ripetere il falso dilemma: o fascismo o comunismo. Come ho ricordato altrove³ è interessante la testimonianza di Fulvio Milani ad una Commissione d'inchiesta parlamentare (1920) che rivela la situazione estremamente grave provocata dall'onnipotenza e dai metodi delle leghe rosse e che spiega i primi successi del fascismo che dichiarava allora di voler restaurare la libertà, laddove più tardi l'avrebbe invece totalmente soppressa.

Le vicende della guerra, l'invasione del territorio nazionale, le leggi razziali che contrastavano ai sentimenti del paese e alla parità giuridica e morale dei vari culti onde in Italia spesso si ignorava chi era israelita e se mai si ricordava la partecipazione di molti israeliti alla prima guerra, la resistenza nazionale che a Trieste fu per tanta parte animata da loro: la sfiducia che turbava moltissimi, anche fascisti e soprattutto l'ansia che la inevitabile sconfitta militare, nonostante il valore e l'eroismo dei nostri soldati, potesse infrangere la stessa unità nazionale e ci facesse perdere (come in parte avvenne) città redente nella prima

¹ Vedi nota 11.

² LUCIANO BEEGONZINI: *La Resistenza a Bologna - Testimonianze e documenti*. Volume I. Istituto per la Storia di Bologna, 1967.

³ *Il Rifiuto dell'Aventino*, Bologna, «Il Mulino», 1967.

guerra, avevano suscitato una opposizione, spesso neppure silenziosa, che accomunava uomini di partiti diversi i quali rimandavano i contrasti del passato per restaurare anzitutto un regime di libertà. Speranze, previsioni, propositi erano discussi, anche per stabilire un indirizzo ed un'azione efficiente e concorde allorché la crisi fosse scoppiata. Milani ricercava informazioni da ogni parte. Ricordo che, anche a nome suo, io ebbi il primo colloquio con De Gasperi, in Vaticano, per avere notizie e consigli, così come incontrai Orlando, al quale mi legava un'antica ammirazione ed un sincero affetto, che non è frequente nei rapporti politici, e Ivanoe Bonomi, che peraltro mi stupì per la facilità che egli attribuiva ad un colpo di Stato del Sovrano. Nelle conversazioni con Milani, un problema ci apparve urgente: dotare il paese appena possibile di un giornale libero e indipendente, per illuminare l'opinione pubblica, ingannata da venti anni di menzogne politiche e soprattutto da quella condanna della libertà cui Mussolini e i suoi attribuivano ogni calamità, disconoscendone financo la funzione preminente che ebbe nel movimento unitario.

Volle una fortunata coincidenza che Milani fosse presente nel mio studio allorché mi fu offerta, a nome di Dino Grandi, la direzione de « Il Resto del Carlino ». Milani, che non era portato ai giudizi immediati, che sempre dinanzi a un quesito politico o giuridico, si attardava a pensare anche se della materia era espertissimo, non ebbe esitazioni; entrambi ci incontrammo nella decisione di accettare senz'altro, neppure per un istante considerammo le conseguenze, le incognite, i pericoli di quell'incarico.

Dino Grandi, che era il proprietario del giornale, non pose alcuna condizione, nulla mi chiese nei suoi riguardi, ma mi scrisse una lettera in cui la mia indipendenza era riconosciuta piena e assoluta⁴. Grandi mi conosceva fino dagli anni universitari allorché fu mio studente all'Università di Ferrara, e poscia collaboratore della mia rivista *La libertà economica*. Nei nostri incontri, prima dell'avvento del fascismo, mi esponeva i suoi dubbi, le sue esitazioni, le sue preferenze, i suoi ideali con quel tormento spirituale che fu l'affanno di tanti giovani reduci dalla guerra, e che spiega il funesto moltiplicarsi di gruppi, più che di partiti, l'affievolirsi della coscienza della vittoria, perché non seguì ad essa un successo politico interno quale avrebbe avuto l'immediato appello al paese. Egli sapeva che io fui alla Camera, durante il fascismo, tra gli oppositori e proprio con lui, allorché era sottosegretario agli Interni, ebbi dispute anche vivaci.

* Ecco il testo della lettera, pubblicata anche nel citato *Travaglio per la libertà*:
Mio caro Giovanni,

sono tanto lieto che il mio vecchio amico ed un patriota *autentico* come te diriga « Il Resto del Carlino », e con gran piacere ho dichiarato al Ministro della Cultura Popolare che tu eri l'unico ed il solo per il quale non mi sarei opposto.

Ma devi rimanere tu, beninteso.

Perché tu sei — ripeto — un patriota il quale non altro pensa se non alla propria Patria in questo momento così grave.

Ho parlato di te anche al Maresciallo Badoglio raccomandando che si punti su di te al 100/100. Tu sei oggi l'uomo della situazione.

E che Iddio t'illumini nell'opera tua.

Sia detto con amarezza: ho visto tre amici, miei compagni di scuola, *ai quali ho fatto del bene ininterrottamente* capeggiare atti di ostilità contro di me. Pazienza. E la vita. Ma per rovesciare la situazione si dimentica che io ho affrontato il plotone d'esecuzione la notte del 24, e che nella giornata del 25 era stata decisa la mia soppressione come punizione...

Tutto ciò non mi meraviglia, ma neppure mi turba come non mi ha turbato la notte del 25. *Ho fatto il mio dovere di patriota verso il mio Re.*

Questo è tutto. Ti abbraccio.

F.to Grandi

Non solo, dunque, io assumevo con piena indipendenza la direzione de « Il Resto del Carlino », ma mi preoccupavo di conservarla, cessata la burrasca, come risulta da atti legali che furono registrati anche se non furono rispettati, e non certo ad opera di Grandi. Dirò di più: per evitare false interpretazioni, io non commentai l'azione audace ed insostituibile, irta di ogni pericolo, anche mortale, che egli aveva compiuto. Solo in anni successivi quel riconoscimento si ebbe da parte mia, allorché ogni rapporto con « Il Resto del Carlino » era da tempo cessato, e lo ripetei nei riguardi di Giuseppe Bottai e anche di recente, scrivendo del libro postumo di Luigi Federzoni⁵.

Nel primo volume di questa storia della Resistenza è stato scritto: « Qualche difficoltà insorse con "Il Resto del Carlino" di cui assunse la direzione Alberto Giovannini, il quale intendeva fare del giornale una voce del suo partito e del suo gruppo, e non dell'intero antifascismo »⁶. L'affermazione segue l'altra: « A Bologna, come altrove uno dei primi compiti fu la liberazione dei prigionieri politici ». Orbene, il quarto articolo che io scrissi è dedicato alla liberazione dei condannati politici e si legge, tra l'altro: « Il governo Badoglio li restituisce alla patria, agli studi, alle famiglie e con loro ritornerà alla vita la schiera degli operai, degli umili che erano stati tolti al lavoro quotidiano, da un regime che tutti i poteri e tutti i consensi non salvò dalla tremebonda ossessione per le larve dell'eresia e della critica »⁷.

Ma, a prescindere da questo caso particolare che da solo smentisce quei giudizi, in tutti i miei articoli apparsi nel « Carlino » il partito liberale non è nominato mai. È difeso invece il regime liberale, che non si identifica col partito liberale, perché quel regime può esistere anche se il partito liberale non è al governo, come dimostrano l'Inghilterra laburista, la Germania federale, con la coalizione governativa tra cristiani-democratici e socialdemocratici, l'Austria democristiana, il Belgio con partiti e coalizioni diverse al potere, i paesi scandinavi anche quando il socialismo, quel socialismo, ha la maggioranza.

Quel regime che era l'antitesi del fascismo, come di ogni regime totalitario, che fu fattore determinante nel movimento unitario, che si sviluppa e si rafforza nel decennio giolittiano era necessario illustrare e difendere e spiegare come e perché era caduto. La necessità della concordia nazionale che ritorna quasi in ogni mio articolo, i doveri della libertà, la missione dei giovani, e da molti ebbi anche lettere di risposta⁸, furono argomento di vari articoli: la parola del pontefice Pio XII, il suo paterno affanno per le distruzioni della guerra, il conforto e l'ausilio che Egli avrebbe voluto portare a tutti, la necessità che Roma fosse città aperta: alcuni problemi del lavoro che esaminai con parole che un socialdemocratico potrebbe sottoscrivere, auspicando quella legislazione che la nostra Costituzione prescrive, ma che non è ancora attuata, l'azione del ministro Piccardi, questi furono i temi quotidianamente svolti fino a quando l'armistizio troncò la mia direzione ed io espressi con l'ultimo articolo il dolore della patria. Quegli articoli rispondevano alle tradizioni del giornale, prima dell'avvento del fascismo. Con le inevitabili variazioni del tempo, col succedersi di uomini diversi alla direzione e nella proprietà, il « Carlino » aveva conservato la funzione di interpretare la opinione pubblica, senza schemi preconcepi, e di esaltare i valori nazionali, di cui fu interprete insuperato Giosuè Carducci col suo insegnamento e la sua collaborazione.

⁵ « Il Gazzettino » (Venezia), 6 aprile 1967.

⁶ « La Resistenza », ecc. cit. Volume I, pag. 124.

⁷ *Travaglio per la libertà*, pag. 47.

⁸ Vedi un articolo proprio di Luciano Bergonzini, con gli spazi bianchi voluti dal censore, pubblicato in « Carlino-Sera » del 20 agosto 1943 col titolo: *Non dimenticate i giovani*.

Che quell'indirizzo fosse imposto dalla gravità dell'ora nella condizione di guerra su due fronti in cui la patria si trovava era facile, anzi doveroso capire. Che quell'indirizzo corrispondesse all'anima nazionale lo confermava l'eco che gli articoli del « Carlino » trovavano, la gara dei lettori per acquistarlo dato le restrizioni nella fornitura della carta, il passaggio del giornale tra più persone che lo ricercavano; le lettere dei lettori che ricevevo e particolarmente quelle di studenti ed ex studenti, anche dal fronte, lettere che testimoniavano la mia coerenza tra l'insegnamento universitario e gli articoli del giornale⁹.

Si comprende che quell'indirizzo della mia direzione non confacesse alle correnti di sinistra, donde un episodio¹⁰ di cui il tempo trascorso impedisce di accertare l'autenticità delle parole riferite, ma era naturale che io intendessi tenere quella direzione a prezzo di qualsiasi rischio. Né potevo soddisfare in particolare gli uomini del partito d'azione che pur tanti combattenti e martiri diede alla liberazione, ma il cui programma oscillante tra liberalismo e socialismo, nell'intento di compiere una simbiosi, spiega come i suoi maggiori interpreti, sciolto il partito, trovassero posto in partiti diversi.

Se io non avessi conservato al « Carlino » la sua tradizione (tra l'altro in quei quarantacinque giorni non vi erano formazioni organizzate dei partiti antifascisti) il giornale non avrebbe potuto essere più tardi rivendicato da coloro che intesero continuare quel passato, anche se poi fu dimenticato chi quel passato custodì, con grave rischio personale.

D'altra parte contro il giudizio avverso io avevo qualche titolo per interpretare il comune denominatore dei vari partiti antifascisti: qualche titolo, non dell'ultima ora. Io feci parte dell'opposizione dell'aula e pronunciai discorsi contro ogni restrizione della libertà, contro la politica interna, fino a riconoscere in un discorso alla Camera, di fronte a Mussolini, che anche il comunismo aveva diritto di esistenza come partitoⁿ e doveva essere combattuto sul terreno del libero contrasto politico: contro la violazione della libertà di stampa e mi risposero allora Federzoni e Grandi. Votai per appello nominale contro la pena di morte all'indomani dell'attentato a Mussolini di Bologna. Infine si ricordi il mio insegnamento universitario che formò la coscienza politica di molti giovani, quali incontrai poi nei raduni liberali dopo la liberazione.

Sopraggiunto l'armistizio e quindi rafforzato nell'alta Italia il potere dei tedeschi e dei fascisti, io non avrei potuto rimanere a Bologna¹².

Che la mia direzione fosse stata la voce dell'opposizione al fascismo — di quella che intendeva restaurare la libertà e non un altro partito unico solo con colore diverso — è provato dai tagli del censore che sopprimeva intieri miei

⁹ Che fosse lungi da me ogni preoccupazione di partito è dimostrato nel confronto degli articoli del « Carlino » con quelli de « La Patria » di Firenze che io diressi dopo la liberazione, allorché i partiti si erano formati e la polemica politica era vivissima. Allora si io presi posizione per il mio partito e il programma del giornale ebbe il consenso di Benedetto Croce che mi scrisse (1945): «L'articolo col quale si apre "La Patria" è un esattissimo quadro della presente condizione dell'Italia, con le sue ombre e le sue luci, ed una onesta e sensata delineazione dell'opera da continuare o da intraprendere per la sua salvezza ». Più tardi era De Gasperi che mi ringraziava « di cuore per i voti augurali e per la tua solidarietà al mio veramente arduo compito che, con l'aiuto di Dio, spero di poter assolvere nell'esclusivo interesse del paese » (1947). «La Patria» fu, difatti, tra i giornali liberali che primi sostennero apertamente De Gasperi al potere, e ne comprese l'opera indefettibile che lo rese per lunghi e perigliosi anni capo insostituibile anche oggi amaramente rimpianto.

¹⁰ *La Resistenza, ecc*, cit. pag. 185.

¹¹ *Il rifiuto dell'Avenlino*, pag. 257.

¹² Mi stupisce che un collega che era ed è un amico abbia scritto a proposito della mia partenza che questa è avvenuta « subito », quasi fossi fuggito. *La Resistenza, ecc*, cit. pag. 150.

articoli e che risultò poi essere un fascista perché, dopo l'armistizio, servirà la repubblica di Salò: è provato dall'arresto del prof. Vincenzo Masi, condannato poi dal Tribunale speciale a 10 anni di reclusione per aver pubblicato due articoli economici sugli ammassi e sul mercato nero: lo proverà poi la mia condanna a 30 anni da cui mi salvai perché il capitano dei carabinieri, Vittorio Gabbrielli, che doveva arrestarmi nel mio esilio finse di ritenere che io ne fossi partito; infine dal modo come sfuggì all'arresto il redattore capo Giuseppe Longo¹³.

« Il Resto del Carlino » diede successivamente alla causa della libertà due martiri tra i suoi redattori: Giovanni Brizzolari che fu trovato morto e l'indimenticabile Ezio Cesarini la cui tragica fine ho descritto nel libro più volte citato, ma che anche qui ricordo con vivo rimpianto.¹⁴

Non era facile scegliere un luogo di rifugio per me e una parte della mia famiglia. Il tradizionale esilio dei profughi politici era la Svizzera, che accolse Luigi Einaudi ed altri: io ne avevo esaltato i liberi ordinamenti e il costume civile in un articolo de « Il Resto del Carlino » che giunse, non so come, in quel paese e mi procurò una lettera di plauso e di riconoscenza di Arturo Orvieto.

In quella terra egli trovò rifugio contro le persecuzioni razziali, e dopo la liberazione ogni anno rievocava il ricordo dei suoi cari caduti vittime in Germania, invocando la pace tra gli uomini. Il passaggio in Svizzera era necessario predisporre in tempo e mi sarebbe stato facile prepararlo, ma in quei quarantacinque giorni io pensavo solo al giornale e le conseguenze dell'armistizio mi trovarono impreparato. Decisi allora di recarmi coi miei in un paese sperduto nelle Marche, Pioraco, così poco conosciuto che lo stesso nome era spesso pronunciato erroneamente. Là abitava, direttore dell'unica industria, una cartiera Miliani, lo suocero di un mio figliuolo, Giuseppe Antonelli che fu dei primi seguaci di don Romolo Murri, già sindaco di Fabriano e membro della deputazione provinciale. Egli aveva subito una aggressione fascista. Era uno spirito generoso e fu largo a noi di una ospitalità che difficilmente avremmo trovato altrove. Ma dopo la visita del capitano Gabbrielli, fu giudicato prudente che io lasciassi quel luogo e trovai rifugio nel Convento dei Cappuccini di Camerino.

I frati mi accolsero senza chiedermi i motivi della richiesta ospitalità e si appagarono della carta d'identità, naturalmente falsa, che presentai. Eppure se fossi stato scoperto e con me un altro ospite pericoloso, il prof. Renato Bruno,

¹³ *La Storia e il giornalismo*, « Il Gazzettino » (Venezia), 1 maggio 1962.

La situazione politica de « Il Resto del Carlino », anche prima del colpo di Stato, con Dino Grandi, proprietario, che già cospirava attivissimo e quindi approvava l'indirizzo non più conformista del giornale, è descritta a vivi colori in un bellissimo articolo di Giuseppe Longo del quale non ripeterò i giudizi troppo buoni e lusinghieri che egli esprime a mio riguardo, fino a giudicare « esemplare » la mia direzione. Ma come ci salvammo lui ed io è opportuno ripetere con le sue parole, che sono quelle di un testimone. Dopo aver ricordato che « quel gruppo di giornalisti si disperse... nessuno tradì » Longo scrive: « Giovannini, che il 9 settembre non aveva realizzato la gravità dell'arrivo dei tedeschi in città, fu fatto scappare dopo un drammatico incontro con me e con Comini che riuscimmo a convincerlo... e fu un caso se salvò la vita. Non la salvò uno dei suoi figliuoli, un caro giovane valoroso e buono, Luigi, che fu ucciso da un attacco tedesco a Camerino... Io scampai proprio per merito di Giovannini, fuggendo di sera, dentro un'autoambulanza sdraiato sotto una barella nella quale giaceva la figliuola di Giovannini che simulava l'ingessatura di una gamba e la sentinella tedesca davanti al « Rizzoli » non osò indagare.

¹⁴ Non posso non ricordare la collaborazione schietta e fattiva che ebbi dai redattori e dagli operai. Tra i primi, in particolare, Giuseppe Longo che aveva titolo, come dimostrò poi, per essere un valoroso direttore e che quale redattore-capo diede una collaborazione preziosa a chi poteva apparirgli un sopraggiunto nel suo lavoro. Con lui ricordo il dott. Carlo Pelloni, già tra i migliori miei studenti universitari, che risolse tanti problemi amministrativi.

di Ancona che aveva lasciato l'esercito per non seguire i tedeschi, il suo francese non li avrebbe salvati da conseguenze irreparabili. La loro assistenza divenne direi affettuosa, preoccupati di rendermi gradito il soggiorno. Quell'asilo fu penoso per me abituato ad una vita familiare mai interrotta. La mia pena era accresciuta perché ignoravo dove era il terzo mio figlio, Stefano, ufficiale medico di Marina, decorato al valore con una motivazione che accresceva quell'onore. Anch'egli, tra pericoli d'ogni ora, aveva lasciato il servizio militare per quegli ideali di libertà che ci erano comuni. L'avvenire doveva riservarmi l'atroce dolore di perdere anche lui, che era alle soglie della cattedra universitaria.

Le vicende della guerra parevano consentire la speranza che quei luoghi fossero risparmiati, e nel 1944 una parte dei miei si riunì con me in una povera casa a Capolapiaggia e una parte rimase a Pioraco.

Più tardi i miei figli, Piero e Luigi, quest'ultimo sottotenente che non aveva certo accolto gli inviti ad arruolarsi con le forze repubblicane, dovettero lasciare Pioraco per un episodio di sangue avvenuto da quelle parti che rendeva pericoloso quel soggiorno. Loro pure vennero a Capolapiaggia, ma un bel mattino fummo avvertiti di una ispezione tedesca: io e i miei figli cercammo un asilo più lontano e più in alto: lo trovammo a Letegge nella casa del parroco don Ciabocco. Ci aggregammo al battaglione partigiani « G. M. Fazzini » comandato da Nicola Rilli, assistito dal capitano Gabbrielli, lo stesso che evitò il mio arresto, e che con un gruppo di carabinieri era passato allo stesso battaglione.

Una notte salimmo più in alto e dormimmo all'addiaccio, io con la testa sulle ginocchia di mio figlio Luigi perché l'altro, Piero, aveva passato le linee per mettersi in contatto con le truppe alleate ormai vicine.

L'infausto giorno fu il 24 giugno 1944. La campana della Chiesa che suonò l'Angelus fu intesa dai tedeschi che si ritiravano inferociti come un richiamo ai partigiani per ostacolare il loro passaggio nella pianura. Accecati da un odio barbarico, ritenendo che i patrioti fossero in gran numero, essi fecero strage. Un carabiniere ci aveva avvertiti dell'imminente attacco. Mio figlio Luigi rispose: « Noi dobbiamo essere gli ultimi a lasciare il luogo ». Questo proposito gli costò la vita. Non paghi, i tedeschi arrestarono 42 tra civili e partigiani di cui alcuni già feriti. Tutti, senza pietà, furono fucilati a Capolapiaggia. I miei non sapevano se noi eravamo tra i caduti. Io fui ferito e in quelle condizioni assistetti il mio Gigi che l'indomani finì la sua breve fulgente vita.

Non ripeterò qui le sue parole, né dirò dell'eroismo che egli dimostrò e della fede cristiana che lo confortò in quelle tragiche ore, senza speranza. Le sue parole resero più dolorosa, se pur è possibile, la sua morte. Era un'anima eletta, aveva per me un trasporto filiale tenerissimo. Avremmo lavorato e lottato insieme. La sua agonia mi ricordò più tardi uno dei più giovani e dei puri eroi nella difesa di Roma del 1849, Emilio Morosini che seppa sotto il fuoco nemico « mantenersi tranquillo recitando sommessamente le sue preghiere »¹⁵.

Egli si era laureato giovanissimo a pieni voti e lode in giurisprudenza. Altri particolari di quel trapasso, io ricordai nel libro troppe volte citato e qui non mi ripeterò.

Alla sua tomba, dapprima nel camposanto dei frati, rese omaggio il Luogotenente Umberto di Savoia in una visita a quei luoghi devastati dalla guerra¹⁶.

¹⁵ EMILIO DANDOLO: *I volontari ed i bersaglieri lombardi*, « Antologia di scrittori garibaldini », a cura di Gaetano Mariani. Bologna, Cappelli.

¹⁶ Dopo la liberazione la memoria di mio Figlio ebbe riconoscimenti che per le persone, per il luogo e per le parole dette, è conforto per me ricordare anche se non appar-

Nel decennale della resistenza l'Università di Camerino segnò il suo nome in una lapide insieme con quello degli altri caduti che *morirono per l'onore, la libertà, l'indipendenza della patria* "".

Quell'Università lo avrebbe forse avuto docente nei primi incarichi universitari che non gli sarebbero mancati e che la nostra comune speranza antivedeva, ignari di quanto il domani invece ci riservava. Oggi il suo nome e quello di 83 caduti ricordino alle nuove generazioni l'olocausto che la liberazione della patria domandò a tutti i ceti e a tutte le fedi che intesero risuscitare la libertà e i suoi ordinamenti democratici e civili.

tengono al tempo qui rievocato. Il prof. Felice Battaglia, Rettore di quell'Università che egli tanto amava, ove un premio per la migliore tesi di laurea in diritto privato porta il suo nome, che fu tra i maestri che più egli seguì « lo ricorda aperto a tutti i problemi dell'esperienza e della speculazione, fervido di vita, ispirato ai più grandi ideali... liberale nell'animo, non condivise l'esaltazione della forza... non bastava non aderire alla pseudo repubblica, occorreva combattere il fascismo e i tedeschi. E per mano di costoro doveva cadere in combattimento, in un atto eroico che ne consacra la memoria all'Italia. Luigi Giovannini, che aveva avuto da Dio, in cui profondamente credeva, i doni molteplici della bellezza fisica e della intelligenza, della gentilezza e della moralità, si completava nell'eroismo della morte per una idea che ne rende davvero esemplare il nome e per cui vive e vivrà nel ricordo di tutti ».

L'on. Raffaele De Caro, comunicando il voto favorevole dei liberali alla politica estera del ministero De Gasperi e richiamandosi ad un mio precedente discorso, dichiarava (6 marzo 1951) che ad illustrare quel voto io ero « il più qualificato di noi in quanto a tutti è noto che ha dato alla Patria anche uno dei suoi figli ». Il resoconto stenografico segna *applausi a sinistra, al centro e a destra*»; ma io voglio qui ricordare che in quella seduta erano presenti Pietro Nenni che aveva perduto ad Auschwitz una figliuola ed Ezio Vigorelli i cui due figli erano caduti in combattimento

¹⁷ Una descrizione dell'eccidio compiuto dai tedeschi si legge nel volume di NICOLA RILLI comandante del battaglione patrioti « G. M. Fazzini » *La Sagra di San Giovanni*, con prefazione di STEFANO JACINI. Quei caduti attendono ancora che il Ministero della Difesa ne onori la memoria, che è gloria della città di Camerino.

METELLO CESARINI

Nato a Bologna nel 1927. Giornalista. (1968). Risiede a Bologna.

Non avevo ancora diciassette anni quando mio padre fu ucciso. Non ci fu bisogno che nessuno me lo dicesse. Sapevo che era stato arrestato dai fascisti e che lo avevano rinchiuso nel carcere di San Giovanni in Monte. « Gli daranno trent'anni, mi avevano detto degli amici; ma sta tranquillo, gli alleati sono vicini, tutto finirà presto ». Venni a Bologna, quel giorno di fine gennaio 1944, a cercare mia madre che era scesa da Zocchetta, dove si era sfolati, per avere notizie del babbo. La trovai in casa di amici. Era a letto, febbricitante, scossa da un tremito convulso e da un singhiozzo straziante. Così capii che mio padre era morto.

Sono passati ventitre anni, io ho i capelli bianchi, sono a mia volta padre di tre figli, un maschio e due bambine. Proprio come si era noi nella vecchia casa. Mio padre faceva il giornalista, era *reporter* de « Il Resto del Carlino », girava la città in cerca di notizie da metter sul giornale. Io lo ricordo così, il sigaro in bocca, i capelli scompigliati, il passo bersagliresco. Spesso lo accompagnavo nei suoi giri: questura, carabinieri, pompieri. Mio padre srotolava dalle tasche un pacchetto di foglietti lunghi, stretti, e segnava a matita i dati da cui ricavava i « pezzetti » per la cronaca. Tutti gli erano amici: « caro Cesarini, venga, venga, c'è del buono oggi ». A volte si incontrava qualche amico ed erano

allora lunghe passeggiate per il Pavaglione, due, tre, quattro volte da Zanarini al Modernissimo, una sosta quando il discorso si faceva più interessante, poi si riprendeva a camminare, avanti e indietro. Parlavano di politica, con molta precauzione, guardandosi attorno. Io sapevo che non era fascista, che da ragazzo era stato socialista, che aveva avuto delle noie con quelli del fascio. Ma di politica, in casa, non si parlava. Se a tavola mio padre accennava a qualche discorso scottante, mia madre subito insorgeva; « taci » diceva, come se un carabinieri o un agente dell'Ovra fosse nascosto dietro la porta della cucina.

Non poteva dimenticare, mia madre, quel giorno di tanti anni prima quando, da poco sposata, si era vista arrivare in casa dei poliziotti in borghese che le avevano buttato all'aria ogni cosa, in cerca di chissà quale materiale sovversivo. Qualcosa in casa effettivamente c'era, che al « partito » non poteva piacere: erano vecchie copie de « La Squilla », alcuni volumi, rilegati di verde, della « Critica sociale ». Poca roba, sepolta nel fondo di un cassetto, ben mimetizzata fra fodere e lenzuoli, che se era sfuggita alle ispezioni degli svogliati poliziotti, non si era sottratta alle mie ricerche di ragazzo inquieto e curioso. C'erano poi stati altri episodi a gettare mia madre nel terrore e nella disperazione. Si era negli anni trenta, noi ragazzi avevamo fra i sei e i dieci anni, la vita scorreva tranquilla, anche se fra molte ristrettezze. I soldi erano pochi, però in casa, in fondo, non mancava nulla. Ma un giorno mio padre fu licenziato in tronco, senza preavviso, senza liquidazione. Da un giorno all'altro disoccupato, con tre figli e una moglie da mantenere e la minaccia di finire al confino.

Mio padre era un buono, un ottimista ad oltranza, si era trovato in quel guaio senza neanche sapere il perché, forse un suo discorso « rosso » era stato riferito a qualcuno della casa del fascio. E allora gli avevano ritirato la tessera del partito e senza tessera non si poteva lavorare. Furono anni duri, poi mio padre fu « amnistiato » e tornò al « Carlino ». Ma la tranquillità durò poco. Un giorno di qualche anno dopo fu nuovamente licenziato. Aveva incontrato per la strada Francesco Zanardi, il vecchio sindaco socialista di Bologna, il « sindaco del pane », come lo chiamavano per aver retto l'amministrazione della città negli anni durissimi della prima guerra mondiale. Una stretta di mano: « caro Zanardi, come sta? ». Tutto qui. L'episodio venne riferito a « chi di dovere » e furono di nuovo guai seri. Ancora senza lavoro, senza liquidazione, senza un soldo. Erano gli ultimi giorni di dicembre e fu davvero un brutto Natale. A tavola, invece dei tortellini, la mamma ci fece trovare una minestra di fagioli.

Poi venne la guerra. E il 25 luglio 1943. « Ragazzo studia, fu il commento di mio padre, d'ora in poi per farsi avanti nella vita non basterà la camicia nera ». Poi andò al « Carlino » e, alla testa di un corteo di operai, si portò in piazza dove tenne un comizio. Pare che sia stata quella la sua condanna a morte. Dopo l'8 settembre le brigate nere lo cercarono dappertutto. Io non ero a Bologna, non ero neppure coi miei nella casa di montagna dove si era sfollati. Me ne ero andato in Romagna, mi ero intruppato coi soldati che scappavano per sottrarsi alla cattura dei tedeschi. Io facevo la staffetta, andavo in avanscoperta, giovane com'ero non avevo nulla da temere, dimostravo anche meno anni di quelli che effettivamente avevo. Quando scorgevo qualche automezzo tedesco, lo segnalavo ai soldati che si buttavano nei campi; poi, passato il pericolo, si riprendeva a camminare lungo la strada. Così per diversi giorni. Dormivo nei pagliai, ma qualche volta trovavo anche un letto. « Cosa fai tu qui », mi domandava qualcuno vedendomi in mezzo ai soldati fuggiaschi. « Non voglio fare il militare con i fascisti », rispondevo. « Ma se sembri un bambino ». Poi venne un grande bombardamento su Bologna e decisi di tornare a casa. Di mio padre non avevo notizie. Lo vidi in casa: « Ah, sei tornato, vieni da tua madre che sta in pena », fu il

suo solo commento. Ma sapevo che non meno di mia madre era stato in ansia anche lui.

Sapeva di essere ricercato, glielo dicevano tutti gli amici, tutti lo scongiuravano di allontanarsi, di non farsi vedere in giro. Aveva molti progetti: andare in Toscana o in Romagna e tentare di passare la linea del fronte. Ma prima voleva sistemare la famiglia, come poteva lasciare moglie e figli senza un soldo? Fu proprio per questo che si fece prendere. Col miraggio di dargli la liquidazione, lo fecero andare al « Carlino » e l'amministratore, Bondioli, invece dei soldi gli fece trovare le brigate nere. L'ho già detto, mio padre era un buono e un ottimista. Fu fucilato venti giorni dopo, il 27 gennaio 1944, poco dopo mezzogiorno, al Poligono di tiro, insieme ad altri otto antifascisti, come atto di rappresaglia contro innocenti a seguito dell'uccisione del segretario del fascio repubblicano. Ci lasciò alcune bellissime lettere. E una esortazione che ho sempre nel cuore: « Non fate vendette ». Non poteva morire meglio.

DON LORENZO BEDESCHI

Nato a Bagnacavallo nel 1915. Cappellano militare in Jugoslavia (1940-1943). Commentatore a Radio Napoli e Radio 8^a Armata (1944-1945). Giornalista e scrittore. (1967). Risiede a Bologna.

Tre precise componenti — ripensandoci a posteriori — sono confluite per così dire nel subcosciente da dove prese l'avvio più tardi il processo di ripensamento politico. Esse furono: il clima romagnolo repubblicano respirato in famiglia e in paese, il tipo particolare degli studi fatti, una certa organizzazione cattolica.

Mi spiego. Il repubblicanesimo romantico impresso alcune immagini affascinanti di lotta nella cera molle dei miei dieci anni. Tra queste una rissa di famiglia in seguito alla lacerazione del foglio elettorale del 1924; una simpatia istintiva con i braccianti della « Lega gialla » che venivano richiamati per i grandi lavori dei campi; un concetto primordiale di contrapposizione dei buoni ai cattivi (gli squadristi) che picchiavano questi operai.

Poi gli studi ecclesiastici prima a Faenza e poi a Roma che mi tennero fuori dalla respirazione ufficiale del regime. A Faenza il professore di storia era un ex democratico murriano, antifascista, Canonico Carlo Mazzotti. Per causa sua, indirettamente, ebbi una « grana » politica col segretario del fascio di Fusignano in seguito ad un discorso pronunciato a Rossetta nel 1935. Un vescovo amico (mons. Ruggero Bovelli, ex murriano) mi sottrasse allora all'ambiente iscrivendomi alla sua diocesi di Ferrara e poi inviandomi a sue spese a Roma per gli studi universitari. Qui contrassi amicizia con un giovane prete francese, don Ives Chauvin, che mi spiegò le strutture democratiche, i tre poteri distinti, il significato della libertà politica, la superiorità del regime parlamentare. Mi prestò da leggere anche un opuscolo sul delitto Matteotti, contro Mussolini. In piazza Venezia mi fu accanto, talvolta, per cogliere il disgusto dell'oratoria mussoliniana e il ridicolo a cui si esponevano certi preti e vescovi nel fare il saluto romano.

Infine l'Azione Cattolica centrale. Sui suoi giornalotti incominciai a scrivere nel 1936. Redattore di « Credere » era don Francesco Regretti, un prete vicentino scappato a Roma per antifascismo. Egli rinsaldò un orientamento abbastanza chiaro in me. Con questo retroterra arrivai alla guerra. Don Ives Chauvin partì volontario contro Hitler. « Un francese non rinuncia mai alla libertà » furono le sue parole d'addio. Il collega di banco Van Dodewaard di

Rotterdam (morto nel 1966 vescovo di Harlem) scoppiò in un pianto strozzato, il giorno dell'occupazione tedesca dell'Olanda. I due fatti mi penetrarono nella carne. Essi mi guidarono nella scelta politica dopo l'8 settembre 1943.

L'8 settembre mi sorprese a Bijelo Polje (Montenegro) coll'83° Fanteria (Divisione « Venezia ») di cui ero cappellano militare¹. In quella serata, drammaticamente carica d'incognite e resa più cupa dalla indecisione dei comandi militari, dopo un fraterno colloquio col medico dott. Decio Rubini (poi morto per tifo petecchiale) e col veterinario dott. Gigino Bacchini (ora direttore del servizio sanitario del comune di Parma) proposi di tentare subito il rientro individuale in Italia. I due amici restarono per coscienza disciplinare; io invece partii subito all'insaputa di tutti, non senza premunirmi di un documento fattomi dal Maresciallo della Maggiorità. Con automezzi militari di fortuna e felici coincidenze, raggiunsi la stazione di Skoplje e di lì, col treno, Belgrado. L'Orient Express mi portò a Vienna, dove scesi il pomeriggio del 9 settembre. Viaggiai comodamente. In quella zona nulla lasciava intravedere ciò che era successo in Italia.

Alla « base » militare italiana di Vienna, dove mi recai appena sceso dal treno, non trovai che pochi soldati semplici già vestiti in borghese. Negli uffici si respirava aria di smobilitazione. Gli animi dei presenti esprimevano un totale smarrimento mancando la guida degli ufficiali che nel frattempo s'erano deleguati. Ognuno seguiva il proprio estro. C'era — ricordo — la preoccupazione a che la propria decisione non venisse interpretata come indicativa di un ordine ricevuto. Ritornai alla stazione e, senza perder tempo, montai sul treno per Tarvisio. I soldati tedeschi apparivano indifferenti. Di fronte a me una bellissima signora scese con un tenente delle S.S. in una cittadina turistica poco prima di Klagenfurt. Al controllo militare del confine bastò la presentazione del documento col timbro del mio Reggimento. Smontai a Udine, dove confusione e disordine incominciavano a preoccupare. Su un automezzo militare (dove erano caricati civili quasi tutti ex soldati malvestiti con abiti borghesi) raggiunsi Grado. Anche qui il comando militare (era il posto di disinfestazione per i soldati che rientravano dalla Jugoslavia e dalla Grecia) appariva in preda a smarrimento. I più, con vestiti borghesi arraffati in qualche modo, scappavano; gli altri attendevano nell'incertezza. Parlando con alcuni ebbi la netta sensazione che nessuno avesse idee politiche precise. Si attendevano ordini dalla Radio italiana. Alla mensa, la tarda sera, chiesi di ascoltare Radio Londra per conoscere ciò che avveniva. Un capitano della Milizia non solo si oppose, ma mi investì di invettive ordinandomi l'attenti. Naturalmente ne seguì un alterco. E nella notte, insieme ad altri quattro ufficiali che avevano le famiglie nel ferrarese o rovi¹oto, decidemmo di fuggire via mare. Svegliammo un pescatore e lo costringemmo in maniera perentoria a portarci col suo barcone a Comacchio, dietro versamento di lauta somma. Tale decisione fu determinata in noi da voci insistenti secondo le quali i tedeschi avrebbero già occupato la linea ferroviaria da Trieste a Padova e dai contrasti polemici sperimentati quella sera nella Mensa ufficiali.

A Magnavacca si giunse all'alba dell'11 settembre. Qui ci dividemmo. Ognuno prese la strada che lo riconduceva alla famiglia. Il parroco del luogo,

¹ Il ten. Valdo Mannucci, « Ufficiale P » dell'83 Fanteria (ora ten. col. in s.p.e. a Firenze) aveva ricevuto l'incarico dal Comandante (col. Barassi) di condurre un'inchiesta sulle mie idee ritenute « sovversive ». Tale rivelazione mi è stata confidata ultimamente dallo stesso Mannucci e confermata dal cap. Ferdinando Brambilla di Milano del nostro reggimento. Il che mi spiega il divieto perentorio di intrattenere i soldati, prima e durante la Messa al campo, con discorsi non « essenzialmente religiosi ».

tempo del *meno mosso* (6) *Inno della 36^a Brigata Garibaldi* parole di: *Enrico Lipparini*
 "A Bianconcini" musica di: *Rodolfo Lippi* (L. di *Lipparini*)

Musical score for voice and guitar. The score consists of seven systems, each with a vocal line and a guitar accompaniment line. The lyrics are written below the vocal line. The guitar part includes chord diagrams and rhythmic markings.

Lyrics (Italian):
 la parte di noi mi unire
 con la tua voce
 in un coro
 di libertà
 che si canta
 in ogni parte
 del nostro paese
 e in ogni parte
 del mondo
 per la libertà
 e per la pace
 e per la fraternità
 di tutti gli uomini
 liberi.

Musical score for guitar, consisting of two systems. The notation includes chords and rhythmic patterns.

Segnato nella chiave solista
 Luglio 1944

Una pagina dello spartito dell'«Inno della 36^a Brigata Garibaldi A. Bianconcini» composto da Enrico Lipparini nel luglio 1944 a Ca' di Vestro, sul monte Bastia, dove aveva sede il comando della Brigata. In precedenza Lipparini aveva composto un «Inno partigiano» che fu il primo ad essere cantato nella Brigata. Entrambi gli «Inni» furono incisi, una prima volta nel 1945, a Milano, e nel 1964 riuniti in un solo disco microscolco a 45 giri, a cura dell'ANPI di Imola.

INNO PARTIGIANO

Son proletari i partigiani
Sono del popolo lavorator
Un di sfruttati e incatenati
Oggi sono essi i liberator

La plebe si scuote
La plebe si desta
E la gran marcia
Segue con ardor
Contro il fascismo
Contro il tiranno
Combattono uniti
I lavorator!

Povera Italia venduta ed oppressa
Il tuo gran nome il fascismo giocò
Il grande popol del sole e del canto
Tallone tedesco nel sangue affogò

Son oggi in piedi
Son partigiani
Che non dan sosta
All'oppressor
Son tutti consci
Del gran domani
Sarà la Patria
Del lavori

Nella risaia e nell'officina
Nella campagna e nel grande mar
Regna il lavoro, già regna la pace
Non più l'incertezza dobbiam tutti amar

Sventola al sole
La nostra bandiera
Il grande simbolo
Del lavor
Non mai più guerre
Morte ai tiranni
Vigili sempre
I lavorator!

INNO

DELLA 36.a BRIGATA **GARIBALDI**
« BIANCONCINI »

Va, partigiano, sui monti va,
là v'è l'onore, la tua libertà!
Per la Brigata col tuo valor
rendi alla Patria il perduto onori

Sei garibaldino liberator
hai combattuto il barbaro oppressor,
la Patria nostra libera è già
il tuo vessillo sventolerà

ritornello

Bianconcini, nostro ideai
la tua bandiera con l'armi innalziam
Sull'alte cime al libero sol
Trema il fascismo, il tedesco invasor.

Sei garibaldino, liberator
hai combattuto il barbaro oppressor
la Patria nostra libera è già
il tuo vessillo sventolerà!

ritornello

I testi poetici dei due « Inni » della 36^a Brigata Garibaldi, scritti da Ernesto Venzi, vice comandante della Brigata, nel luglio 1944, per la musica di Enrico Lipparini.

presso cui sostai, mi imprestò una tonaca ed io gli lasciai la divisa militare che almeno fino allora m'era stata di valido aiuto sui treni. L'indomani cenavo a casa mia, ai Prati di Bagnacavallo dov'ero giunto servendomi del treno.

Ricordo le scene alle stazioni ferroviarie da Ferrara ad Alfonsine: folla di gente che attendeva i propri famigliari, grida e richieste a gran voce per sapere se qualcuno veniva dal tal reparto o dal tal reggimento, maledizioni e pianti, senso di totale anarchia. Ricordo altresì la furente rabbia di un gruppo di operai che lavoravano in un campo di barbabietole tra Lavezzola ed Argenta salutandoci con pugno chiuso. Dalle impressioni mi sembrò di capire ch'essi salutassero la fine della guerra.

A Villa Prati di Bagnacavallo, la sera del 13 settembre partecipai alla prima riunione comunista in casa Zannoni, presso il Naviglio. Si discusse sul come organizzare l'opposizione armata ai fascisti e ai tedeschi, sul collegamento per avere armi con gli alleati, sulla prospettiva politica dell'Italia. La conclusione pratica, per il momento, fu d'incettare armi e d'impedire che fossero consegnate ai Carabinieri. La domenica del 17 settembre, nella Chiesa di S. Michele di Bagnacavallo, alla messa di mezzogiorno, predicai sulla disobbedienza. In sagrestia, l'amico Massimo Caravita di « Giustizia e Libertà », mi consigliò di fuggire subito. Così l'indomani partii con l'intento di raggiungere gli alleati a Cassino e, magari, costituirmi collegamento coi gruppi locali decisi a battersi contro i tedeschi. In un opuscolo-diario recentemente ripubblicato², ho narrato l'odissea di quell'avventuroso viaggio. Per carità di patria, allora, omisi ciò che mi capitò appena passate le linee a sud di Cardito, dopo venti giorni circa d'attesa sulle Mainarde e una ferita da scheggia di mortaio alla gamba destra. Riparo in questa sede.

All'alba del 21 dicembre, mi presentai zoppicante, mal vestito e affamato, alla pattuglia marocchina che stava compiendo un'ispezione avanzata. Il sergente francese che la comandava (P. Quantin, di Clermont Ferrand) mi puntò contro la pistola intimandomi di alzar le braccia. Due soldati marocchini mi piombarono addosso, mentre il sergente avvicinatosi mi disse rudemente, più con l'aria d'affermare una sentenza che di rivolgermi una domanda:

— Tu sei una spia italiana, traditore!

La rapidità con cui ciò avvenne, la mortificante accoglienza tanto diversa da come l'avevo sognata, il trauma prodottosi in me mi tolsero ogni risposta e forse la sola tensione del volto esprime qualcosa.

— Tu sei un italiano e tanto basta! I tuoi hanno ucciso un mio fratello in Africa. Avanti!

Fui inglobato nella pattuglia per rientrare rapidamente nella zona tenuta dagli alleati. Zoppicavo fra due soldati marocchini che mi facevano da sentinella e col sergente che mi teneva la canna della pistola puntata alla schiena e che talvolta me la faceva sentire.

Oltrepassammo il comando di compagnia. Il capitano salutò sorridente il rientro della pattuglia mentre il sergente gli faceva a bassa voce la relazione. Lì vicino, un altro ufficiale francese (forse il medico) fumava guardandomi con un disprezzo quasi irritante in quello scenario di prima linea tra il fango e l'incredibile quantità di mezzi militari. Nessuno mi offrì qualcosa da mangiare.

Poco dopo mi caricarono sopra un autocarro, insieme a cinque soldati tede-

² *Uno che ha attraversato la linea*, Istituto Storico della Resistenza di Ravenna, 1966.

schì fatti prigionieri nella stessa notte. Alcuni marocchini armati ci custodivano. Passammo in mezzo ad un inimmaginabile schieramento di retrovia. Ricordo il sorriso ironico di alcuni soldati americani accucciati attorno a un fuoco all'aperto. Uno di loro, anzi, ammiccando alle sentinelle marocchine fece con la destra un inequivocabile segno significante la decapitazione nostra.

Fummo scaricati alla periferia di Caiazzo, dinanzi ad un'antica casa nobiliare, sede del comando del Corpo d'Armata francese. Vistomi intruppato coi prigionieri tedeschi, all'ufficiale che dava ordini per la nostra destinazione chiesi di parlare col comandante per rivelare postazioni dell'artiglieria tedesca che avevo osservato al di là della linea. Fui tolto dal gruppo e condotto in casa. Poco dopo ero di fronte al generale Jouin (così seppi poi chiamarsi) il quale stava seduto su uno sgabello accanto alla stufa, dentro uno stanzone tetro e sudicio, con una ragnatela di fili telefonici. Togliendosi la pipa di bocca e lasciandomi in piedi sull'attenti comincio a interrogarmi. Il dialogo, però, s'inizio con queste testuali battute:

— Perché avete fatto questo viaggio rischiando la morte?

Dopo un attimo di silenzio, dovuto forse all'inconsueta maniera, che peraltro non era priva d'arroganza, risposi quasi compitando le parole:

— Per venire incontro alla mia patria, che qui incomincia a rinascere, come avete fatto voi, signor Generale.

M'accorsi d'aver indovinato il tono giusto. Infatti il generale, fattosi curioso più che attento, soggiunse subito:

— Non esiste più patria, ma un mondo di liberi e un mondo di schiavi!

Uscendo, chiesi qualcosa da mangiare ad un soldato che stava cucinando. Mi diede una fetta di pane bianco americano con formaggio. Più che masticarlo, lo inghiottii con avidità e poco dopo mi sentii male per lo stomaco disabituato al cibo normale (per diversi giorni m'ero nutrito di ghiande e di radici). Con le due sentinelle marocchine sempre ai lati, dovetti attendere molte ore accanto a un muricciolo, molestato da orribili dolori di pancia. Finalmente nel tardo pomeriggio mi caricarono sopra un camion per essere poi consegnato ad uno strano comando americano, dislocato in un paesetto di cui non ricordo più il nome, a qualche ora di distanza. Venni così a trovarmi in mezzo a una decina di italo-americani che con sgarbo pari all'arroganza mi chiusero in una stanza dov'erano solo poche brandine. Qui, due caporali mi interrogarono. Ebbi subito la sensazione d'essere di fronte a due rozzi esponenti che parlavano un indecifrabile dialetto siciliano, sghignazzando alle mie risposte allorché esprimevano una qualche idealità. Come risultato mi fecero dare da un piantone una coperta per la notte e poi sentii la porta chiudersi a chiave. Al mattino dell'indomani, un piantone americano venne ad aprirmi. Ne uscii per recarmi nel vicino campo e m'accorsi che lui mi seguiva. Anzi, assistette addirittura all'espletamento d'una mia funzione corporale. Ebbi l'impressione d'essere prigioniero. Chiesi di poter recarmi in paese, ma mi fu risposto d'attendere lì. Chiesi un qualche giornale italiano e mi fu negato. L'attesa durò quasi tutto il giorno. Verso sera giunse un camion. Insieme ad altri « sbandati » (fra cui ex prigionieri alleati) fummo caricati, sotto la tutela di due sentinelle americane con pistola e fucile. Altro viaggio attraverso le retrovie con destinazione Caserta. Alla periferia della città, fummo depositati in un baraccamento ch'era servito per i prigionieri anglo-americani ed ora raccoglieva fascisti. Lo comandava un capitano inglese, il quale accolse con un abbraccio i suoi correlegionari ex prigionieri, trattenendosi a parlare con loro brevemente. Era commosso. Poi venne a prendere in consegna noi italiani. Con parole aspre e volto vendicativo minacciava di farci patire le sofferenze subite dai suoi connazionali.

Allora, non potendo contenere più l'indignazione uscii dal gruppo, mi ci

avvicinai e gli dissi:

— Signor capitano, gli italiani non sono tutti come lei crede!

Mi troncò subito la parola esclamando con irritazione:

— Chi ha tenuto prigionieri questi soldati del mio esercito, trattandoli come li ha trattati, non merita rispetto.

Ed io di rimando:

— Questi che lei ha ora accolto non sarebbero qui se non avessero trovato aiuto da famiglie italiane che in essi vedevano degli amici! Glielo chiedo.

L'argomento parve persuaderlo. Anzi lo determinò a includere me nello stesso gruppetto degli ex prigionieri inglesi. Passammo insieme la notte in una baracca privilegiata, con coperte americane per coprirci. Al mattino partimmo insieme sopra un camion per Napoli. Essi furono fatti scendere all'aeroporto, io al Distretto militare.

Era la vigilia di Natale. L'atmosfera, le case bombardate, la miseria, la confusione, il dolore per la ferita alla gamba che nessuno m'aveva ancora medicato, il senso dell'abbandono mi fecero piombare in un abbattimento che non so definire. Il quale si accrebbe appena entrato in quella disordinata aula scolastica, tra un frastuono di disperati e di malvestiti, dove era insediato il comando del Distretto militare. Venuto il mio turno ecco lo scambio di battute col colonnello napoletano:

— Avete la « bassa di passaggio »?

— Come posso averla, signor colonnello, se vengo dal nord?

— Oh, non stavate bene lassù a casa vostra?

— Non è che non stessi bene, ma...

— Allora chi ve l'ha fatto fare? Avanti un altro.

Fortunatamente l'incontro casuale col tenente medico Renzo Forzano, presente al colloquio e che avevo conosciuto in Jugoslavia prima del 1943, risolse la mia vicenda. L'indomani, giorno di Natale, egli montava di guardia all'Ospedale militare dei Miracoli. Presentandomi mi avrebbe ricoverato d'urgenza come ammalato, e così si sarebbe superato lo scoglio della mancata « bassa di passaggio ». Come del resto avvenne.

Il tenente medico Forzano, credo piemontese, parlò del mio passaggio delle linee al dott. Sandro Dini (ora giornalista de « Il Messaggero ») col quale viveva in una camera d'affitto a Napoli. E Dini, a sua volta, lo disse a Mister Meryll (cioè Renato Mieli, allora comunista) che lavorava alla Radio nella propaganda alleata. Questi mi venne subito a trovare all'Ospedale per avere materiale da usare nelle trasmissioni radiofoniche. Sentita la mia storia, mi propose di descriverla a puntate allo scopo di infervorare gli italiani « liberati » a collaborare con gli alleati. Il che feci in una serie di trasmissioni anonime ogni mercoledì sera, per quasi un mese.

In seguito a ciò l'organizzazione comunista, che tutelava il collegamento coi partigiani nell'Italia settentrionale, mi propose d'essere paracadutato con radio clandestina nel nord; o, in sottordine, di preparare due progetti (uno via mare verso Ravenna e l'altro via aria a sud di Bagnacavallo) per l'invio d'un altro. Aderii a questa seconda proposta.

Contemporaneamente, il capellano militare dell'Ospedale (don Piacenza) avvertiva il ricostituito Ordinariato militare presso il Comando Messe a Lecce che io facevo propaganda alla Radio; anzi che stavo entrando a far parte del PWB alleato (Psychological Welfare Branch) dove appunto ero stato richiesto dal

tenente inglese Cock. Mons. Galassini, che era il provvisorio capo dei cappellani militari, diramò subito una circolare con cui vietava categoricamente ogni propaganda radiofonica o scritta dei cappellani.

Stando all'Ospedale io venivo regolarmente, ogni mese, beneficiato di stipendio corrispondente al grado di tenente. Ragion per cui, dimesso nel febbraio 1944, potevo disporre di una certa somma che fu impiegata nella stampa di un periodico intitolato « Italia Cisalpina ».

Ecco come nacque. Frequentando Radio Napoli, venni a contatto con una *équipe* romana (Leo Longanesi, Mario Soldati, Steno, Edoardo Anton, Arnoldo Foà, ecc.) che mandava in onda ogni giovedì sera la rubrica « Stella bianca », dove alla critica del fascismo si abbinava una critica di costume. Quest'ultima, però, non poteva essere pienamente sviluppata in quella direzione che si voleva, quale, per esempio, il comportamento servile napoletano nei confronti degli alleati. Non va dimenticato il periodo e le circostanze che sono le stesse che servirono da sfondo al famoso libro di Malaparte, « La pelle ». Perciò si pensò di trasferire la satira del costume su « Italia Cisalpina », il cui primo numero usciva il 15 marzo 1944.

Si trattava di un foglio verde, a due facciate. Naturalmente clandestino, giacché il comando alleato aveva autorizzato un solo giornaleto, « Il Risorgimento ». Sicché fu giocoforza usare pseudonimi e indirizzi di copertura. Non a caso, come posto di recapito, fu messa la « portineria di via Bellini 40 ». Il foglio verde (ne uscirono in tutto due numeri, il primo il 15 marzo e il secondo il 15 aprile) moveva una critica all'infingardaggine meridionale, all'atesismo fatalistico dei doni dei liberatori, allo spettacolo di viltà rispetto all'Italia settentrionale che aveva dato vita alle Brigate partigiane. Come conclusione pratica si invitavano tutti i settentrionali « che avevano attraversato la linea » ad entrare nel piccolo Corpo Italiano di Liberazione, da poco costituito, per contribuire con le armi alla cacciata dei tedeschi a fianco degli alleati. Nasceva così la prima formulazione polemica di quel « vento del Nord » (la frase era di Mario Soldati) che sarebbe poi rimasta nella dialettica politica per qualche anno ancora; ma scattava altresì l'indignazione napoletana a tal punto che veniva « invasa » la portineria di via Bellini, gli studenti universitari facevano una dimostrazione pubblica insieme al prof. Omodeo e lo stesso Benedetto Croce scriveva un articolo di biasimo contro i « calunniatori di Napoli »³.

Come si è detto, ciò impedì di continuare e « Italia Cisalpina », con forte tinta repubblicana (intenzionalmente s'era scelto il colore verde) cessò appena nata.

Impeditami la collaborazione alla propaganda radiofonica da mons. Galassini, e quella giornalistica dal cattivo esito di « Italia Cisalpina », mi arruolai coi volontari del Corpo Italiano di Liberazione costituitosi proprio in quei giorni. L'unico reparto mancante di cappellano militare era il Battaglione d'Assalto (chiamato IX Reparto) al quale, però, sia per l'esigua consistenza numerica (non più di 400 uomini) sia per l'anticlericalismo del comandante (ten. col. Guido Boschetti) non sarebbe spettato. Per questi ed altri motivi, m'invaghi maggiormente dal momento che avevo deciso di partecipare alla lotta armata. Mi feci dare carta bianca dal Cappellano capo (mons. Galassini) e sulla mia esclusiva responsabilità personale mi presentai al Reparto la sera del 23 marzo 1944, a San Vincenzo al Volturno.

³ « Gedeone » MARIO SOLDATI, *Napoli in subbuglio*, in « Oggi », Milano, 19 febbraio 1946.

Il primo scambio di battute fra Boschetti e me fu il seguente, allorché l'aiutante maggiore, ten. Rapaccini, mi presentò:

— Non ho bisogno di preti, ma di combattenti.

— Per la libertà ci sono preti che sanno anche combattere, signor colonnello, li provi!

Seguì una fase di silenzio. Poi Boschetti, rivolto a Rapaccini, comandò: « Dagli un mitra ». E a me: « Fra mezz'ora tienti pronto per il tiro contrapposto a bombe a mano ».

Portai diverse copie del secondo numero di « Italia Cisalpina », a metà aprile, in mezzo agli Arditi e ai soldati del Corpo Italiano di Liberazione (CIL). Nel contempo Mister Merryll mi invitava a Radio Napoli per un'altra serie di conversazioni sui reparti italiani che combattevano a fianco degli Alleati.

Il ten. col. Boschetti, mostrandomi una Circolare del Comando del CIL (gen. Utili), non solo mi vietava l'una e l'altra cosa ma, infliggendomi cinque giorni di punizione per l'arbitrio presomi nell'introdurre un giornale di propaganda fra i militari, mi annunciava l'espulsione dal Reparto qualora avessi scritto o parlato.

Capii chiaramente che la casta militare aboriva da ogni propaganda avversa allo *statti quo*, impediva ogni circolazione ideologica nuova, era compattamente anticomunista e monarchica, desiderava riprendere in silenzio i posti tenuti precedentemente P8 settembre. Nello stesso Reparto Arditi, dove almeno un centinaio erano persone che avevano attraversato le linee con precise idee di libertà repubblicana, era vietato parlare in quel senso, mentre non lo era affatto il linguaggio anticomunista e monarchico. Tant'è che il principe Umberto varie volte fu ospite alla nostra mensa. E una sera che io mi rifiutai d'intervenire (senza una giustificazione di servizio, come le altre volte) fui minacciato d'arresto. L'accentuazione monarchica e anticomunista si ebbe poi subito dopo la liberazione di Roma quando piovvero nel Corpo Italiano di Liberazione centinaia di ufficiali.

Nel novembre 1944 (poco dopo la liberazione di Ravenna) essendomi costituiti i Gruppi di combattimento regolari dell'Esercito italiano, io abbandonai il Reparto approfittando di un postumo di ferita. Entrai a far parte della redazione della Radio Vili Armata (« La Voce dell'VIII Armata che parla dal fronte») costituitasi a Riccione, poi installatasi a Cesenatico fino all'aprile 1945". Vi tenevo una rubrica (« Le cronache di don Lorenzo »), tre volte la settimana. La redazione dipendeva, come la radio, dal PWB da cui qualche redattore accettava anche lo stipendio giornalistico. Dirigeva il magg. Victor Harari, inglese. Costatai che a quanti non avevano accettato d'essere corrisposti in denaro per il lavoro compiuto non venivano letti in precedenza gli scritti. A me, personalmente, mai fu chiesto di mostrare il testo della conversazione prima di leggerla al microfono. So anzi (e mi fu svelato da Harari alcuni anni dopo) che egli ebbe noie da Londra per una mia « cronaca » che esaltava l'eroismo del Corpo polacco in Italia.

⁴ Si veda la prefazione di ARRIGO BOLDRINI a *Uno che ha attraversato la linea*, cit.

ENZO BIAGI

Nato a Lizzano in Belvedere nel 1920. Redattore di «Patrioti» (1944-1945). Direttore editoriale dei periodici Rizzoli. (1968). Risiede a Milano.

Ho sotto gli occhi le pagine sbiadite di «Patrioti». È un po' come se sfogliassi un vecchio album di fotografie per ritrovare un'immagine confusa, lontana. Sono passati venticinque anni, e anche le parole sembra assumano diversi significati. Rileggo certi pezzi, ingenui, teneri, scritti con inesperienza: ma ci ritrovo dentro dei sentimenti che mi parevano perduti. Rileggo il «fondo» del primo numero: «Giosuè Borsi, poeta e combattente, lottò e cadde per una Italia più grande, ma soprattutto "per un'Italia più buona". Anche tu vuoi che da tanti dolori nasca un mondo più giusto, migliore, che ogni uomo abbia una voce e una dignità. Vuoi che ciascuno sia libero nella sua fede, che un senso di umana solidarietà leghi tutti gli italiani tornati finalmente fratelli. Vuoi che questo popolo di cui sei figlio viva la sua vita, scelga e costruisca il proprio destino. Non avrai ricompense, non le cerchi. Sarai pago di vedere la Patria afflitta da tante sciagure risollevarsi. Uno solo è il tuo intento: perché l'Italia viva ».

Quello che è accaduto dopo ha cancellato molte delle nostre speranze, di quei sogni, di quell'ambizione di cambiare il mondo, ma non tutto è andato perduto. Siamo rimasti, come diceva Kennedy, degli «idealisti senza illusioni».

Dall'autunno del 1944, dalle lontane nebbie che stagnavano sull'Appennino, emergono, e filtrati dalle pagine ingiallite, volti e personaggi legati per sempre alla nostra biografia, e alle vicende del nostro Paese.

Rivedo la casa di Binda, fucilato sull'aia di Ronchidos: sua madre mi fa entrare nella stanza da letto, conservata come quando c'era lui, le camicie nei cassetti, il comodino con la lampada che si potrebbe accendere anche questa notte, c'è in più la statua di legno che lo rappresenta un ragazzo che ha avuto appena il tempo di morire. Binda la nostra medaglia d'oro.

Ho in mente il mulino dove installammo la postazione, e ritornano i ricordi scolastici, che di fronte al vitello scuoiato appeso alle vecchie travi, suggerivano la pittura di Van Gogh.

Ecco quell'uomo dalla barba lunga al quale i tedeschi avevano ucciso un bambino, che urla, e picchia con un bastone i prigionieri. Poi l'odore dei tedeschi, margarina, cuoio, terra bagnata e quell'ultima notte dell'anno, e io e Checco ubriachi sulla neve a parlare animatamente di politica, e il Capitano Pietro, e il governatore americano che fanno un discorso.

Rivedo le cucine dei contadini dove ci rifugiavamo, e nelle vetrine c'erano tante cartoline mandate dai figli soldati, di cui non si sa più nulla, lontani o dispersi.

E ripenso al giorno che ci dissero che Toni era morto sulla Corona, il capitano Toni Giuriolo, il comandante della «Matteotti». L'avevo incontrato poche volte, e adesso mi dispiace di non essergli stato amico, di non averlo conosciuto bene. Lui che era un tipo d'uomo al quale tutti dovremmo cercare di assomigliare, che aveva letto tanti libri, ma non si era fatto corrompere, non era stato coi «chierici» che avevano tradito, ed era andato a combattere con una profonda ripugnanza per la violenza, ma con un invincibile amore per la giustizia.

Sfoglio il nostro vecchio giornalino ed è come ritornare più giovane, con un'innocenza che si è perduta nel tempo. Discutevamo allora di repubblica, di monarchia, facevamo il processo al passato, volevamo che l'avvenire fosse tanto diverso, e se le idee erano intricate i sentimenti erano limpidi.

Rileggo le parole di Carlo Rosselli, erano allora il nostro breviario: « Scuoti le catene di dosso, giovane italiano, conoscerai la bellezza del non conformismo e di una lotta autentica. La dignità di una vita libera e responsabile, l'ansia dell'esplorazione e del misterioso futuro. Perderai un impero di carta pesta, ma, come il proletario del "manifesto dei comunisti", avrai tutto un mondo da conquistare, il mondo liberale, del socialismo umanista, il mondo della coscienza, il mondo per cui lotta "Giustizia e Libertà", movimento rivoluzionario antifascista ». No. Non tutto è andato perduto.

Nove condanne capitali del Tribunale militare di guerra

Come avevamo annunciato, dopo l'assassinio di Eugenio Facchini si è riunito il Tribunale militare di guerra che nelle prime ore di giovedì ha emesso la sua sentenza. In proposito è stato emanato il seguente comunicato:

« Convocato dal Comando Militare Regionale si è riunito nella notte di giovedì il Tribunale Militare di Guerra il quale ha giudicato:

Bartolini Alfredo, Bartolini Romeo, Contoli Sante, D'Agostino Francesco, Bianconcini Alessandro, Cesarini Ezio, Marinelli Zosimo, Budini Cesare, Bonfigli Silvio, Missoni Luigi, imputati di concorso nel delitto di omicidio con armi in persona di Facchini Eugenio, Commissario Straordinario della Federazione Fascista Repubblicana di Bologna, per avere, dal 25 luglio 1943 in poi in territorio del Comando Militare regionale, con scritti e con parole, con particolari atteggiamenti consapevoli e volontarie omissioni e con atti idonei ad eccitare gli animi, alimentato in conseguenza l'atmosfera del

disordine e della rivolta e determinato gli autori materiali dell'omicidio a compiere il delitto allo scopo di sopprimere nella persona del Caduto il difensore della causa che si combatte per l'indipendenza e l'unità della Patria; con ciò stesso, inoltre, tradendo, per quanto riguarda il D'Agostino Francesco, il Cesarini Ezio, il Bonfigli Silvio, il Missoni Luigi, il giuramento di fedeltà prestato all'idea e al Duce, nella loro qualità di iscritti al P.N.F. e con l'aggravante della premeditazione, della continuazione e del tempo di guerra.

Il Tribunale, dopo lungo dibattito, li ha condannati alla pena di morte mediante fucilazione nella schiena, ad eccezione del Contoli Sante, condannato alla pena di reclusione per anni 30.

Ha dichiarato inoltre il Missoni Luigi e il Bonfigli Silvio rimossi dal grado militare e dall'impiego.

La sentenza è stata eseguita in una località della periferia, tranne che per il Missoni, per il quale l'esecuzione è stata sospesa, avendo il difensore inoltrato domanda di grazia».

L'annuncio apparso nella pagina di cronaca de « Il Resto del Carlino » del 29 gennaio 1944 dell'avvenuta fucilazione per rappresaglia di nove patrioti bolognesi e imolesi a seguito dell'azione partigiana che portò alla morte il segretario del fascio Eugenio Facchini. I patrioti fucilati sono: Alfredo e Romeo Bartolini, Alessandro Bianconcini, Silvio Bonfigli, Cesare Budini, Ezio Cesarini, Sante Contoli, Francesco D'Agostino, Zosimo Marinelli. La medaglia d'oro, ten. Luigi Missoni, per cui l'esecuzione fu sospesa, morì in seguito durante un'incursione aerea alleata. Di Ezio Cesarini, giornalista de « Il Resto del Carlino », pubblichiamo qui di seguito cinque lettere scritte dal carcere lo stesso giorno della fucilazione e conservate dai familiari.



27-1-1944
Mia adorata Enna,
è giunta la grande
ora della nostra separazione.
Ti ringrazio per l'affetto e
l'amore avuto per me. Ti
chiedo perdono del male che
qualche volta ti ho fatto.
Rassegnati alla sorte.
Continua ad educare i figli
con amore. Non vendette.
A Cesarina, Metello e Vittorio
miei adorati figli il bacio
eterno.
Non ho particolari interessi:
la liquidazione del Carlino
e la previdenza dei giornalisti.
Un pensiero ai cari parenti
di Sicilia.
Baci tuo Ezio

Lettera alla moglie
Mia adorata Enna,

27-1-944

è giunta la grande ora della nostra separazione. Ti ringrazio per l'affetto e l'amore avuto per me. Ti chiedo perdono del male che qualche volta ti ho fatto.

Rassegnati alla sorte. Continua ad educare i figli con amore. Non vendette. A Cesarina, Metello e Vittorio miei adorati figli il bacio eterno.

Non ho particolari interessi: la liquidazione del Carlino e la previdenza dei giornalisti.

Un pensiero ai cari parenti di Sicilia.

Baci tuo Ezio

È vietato accludere francobolli e
altri valori nella corrispondenza
ordinaria diretta ai termini

24-1-1944

Caro fratello Mario

vicini ad ogni
momento le mie ultime
volontà;

Porta con me 10 di fiori
nella tomba dei nostri genitori
Se la mia tomba non sarà
fatta la recuperare, l'anima
senza mia, come il miscel-

l'impressione era a loro e
li donare il mio spirito.
Di là dove che conosci
quel Cristo lasciò da me
stropho. Quel simbolo è
sacrificio è mio. Non mi.

Caro fratello Mario.
eccomi ad esprimerti le mie ultime volontà: Porta un mazzo di fiori alla
tomba dei nostri genitori.

Se la mia salma non sarà possibile recuperare, l'anima mia, come il mio
ultimo pensiero va a loro e li troverete il mio spirito. Di là a Enna che
conservi quel Cristo lasciato da nostro padre. Quel Simbolo di sacrificio è mio.

Assisti la moglie del Baci in via Corticella 160

sono comparsa in to hair
Cristo in croce. Il ricordo
mi ha concesso significante
l'isolazione.

Assisti la mia famiglia
e ricordami ai buoni
Baci. Tuo fratello Ezio

Non mi sono confessato ma ho baciato Cristo in croce. Il sacerdote mi ha
concesso ugualmente l'assoluzione.

(spazio censurato)

Assisti la mia famiglia e ricordami ai buoni.
Baci.

(Avvisa la moglie del Budini in via Corticella 160).

Tuo fratello Ezio



27-1-1944

Mia adorata Enna,

cegl'ultima notte
del grande dispetto ho ancora
la vendetta d'indirizzarti il
mio pensiero

Il destino è stato brutale e
tu devi rassegnarti per il bene dei
nostri figli. Non avere in casa
nessun indigente prava della mia
forte.

Se un padre ha un marito
come mi disturba è il pensiero
per la colla tuo certo troverai le
forze per superare questa tetra
parentesi durante la nostra vita
contigua.

Lettera alla moglie

Mia adorata Enna,

Negli ultimi istanti del grande trapasso ho ancora la ventura di indirizzarti il mio pensiero.

Il destino è stato brutale e tu devi rassegnarti per il bene dei nostri figli. Non avere in nessun istante paura della mia sorte.

Se in questo momento una cosa mi disturba è il pensiero per te. Ma sono

27-1-1944

Di sono grato per l'ufficio e la
sollecita dell'ingegneri durante
la nostra vita coniugale

Non rammentare ai
figli che io sono stato ucciso

Cioè i fratelli sono certo
che tu hai e tu amando me
hai amato.

Se Metello ha fatto di tutto
in Giovanni e quindi il mio
saluto.

Baci

Ezio

certo troverai le forze per superare questa tetra parentesi durante la nostra vita.

Ti sono grato per l'affetto e la dolcezza prodigatami durante la nostra vita contigua.

Non rammentare ai figli che io sono stato ucciso. Ciò è perché sono certo che vivrò eternamente nei loro cuori. Se Metello può si rechi da Giovanni e porti il mio saluto.

Baci.

Ezio

27-1-1944

Alle mie care
sorelle Bice Vera Elsa

Il mio pensiero affettuoso
vi raggiunge e lo affido ai vostri mariti,
Elio, Mario, Peppino, Luciano,
Franco, Luciano e Maria Antonietta.
Dicono sempre un sacco di cose della guerra,
sede con gli affari tanto terribili
non hanno ed amano a tutti la guerra
Ma quella che potete farvi i miei cari
assistete bene, A Paola di Roma ed
Ancona il mio saluto
Vittoruccio Ezio fratello vostro

Alle mie care sorelle Bice Vera Elsa

Il mio pensiero affettuoso rivolgo a voi e ai vostri mariti.

Dite ad Elio, Mario, Peppino, Leonardo, Franco, Luciano e Maria Antonietta, Ciccì e Cesare di non vergognarsi della fine dello zio. Alla

27-1-1944

cara zia Margherita porgete un bacio ed auguri a tutta la famiglia.

Fate quello che potete per i miei ed assistete Enna. A Paola di Roma e di Ancona il mio saluto.

Vi abbraccio.

Ezio fratello vostro

Ore 12 del 27/1/44

Caro Mario,

Prima di morire
ho fatto acquistare
un fiasco di vino che
lo ha pagato il latore
del presente

Non voglio lasciare
debiti e ti prego di rimborsare
sua la spesa

Ezio

Lettera al fratello Mario

Ore 12 del 27-1-44

Caro Mario,
prima di morire ho fatto acquistare un fiasco di vino che lo ha pagato il latore del
presente.

Non voglio lasciare debiti e ti prego di rimborsare la spesa.

Baci.

Ezio

Nove condanne capitali del Tribunale militare di guerra

• Come avevamo annunciato» dopo l'assassinio di Eugenio Facchini si è riunito il Tribunale militare di guerra che nelle prime ore di giovedì ha emesso la sua sentenza. In seguito è stato emanato il seguente comunicato:

«Convocato dal Comando Militare Regionale si è riunito nella notte di giovedì il Tribunale Militare di Guerra il quale ha giudicato:

Bartolini. Alfredo. I
SE&JP» TSbntoli "Sante, *IXSgo»
Sfctao. Francesco, Bianconcini A-
larauplro, Cefiarffii 'Szio, .pari»
nelli Zosimo, budini Cesate,
'^piigli 'Silvio, 'MissonI Luigi»
. imputati di concerto nel 5^
Utto di omicidio con armi in
persona di Facchini Eugenio,
Commissario Straordinario della
F&tiemozione Fascista Repubbli-
cana di Bologna, per avere, dal
25 luglio 1943 in poi, in terr-
toriq_x del Comando Militare re-
gionale, con scritti e con pa-
role, con particolari atteggiamenti consapevoli e volontarie omissioni e con atti idonei ad eccitare gli animi, alimentato in conseguenza l'atmosfera del

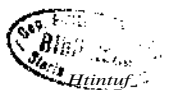
disordine e della rivolta e de*
terminato gli autori materiali
dell'omicidio a compiere il del-
itto allo scopo di sopprimere
nella persona del caduto %"Gfc
tensore della causa che si com«
batt\$ per l'indipendenza e l'u-
nità della Patria; con ciò stes*
so, inoltre, tradendo, per quan-
to riguarda il D'Agostino Fran-
cesco, il Cesarint Ezio, il Bonfl*
gli Silvio, U Missoni Luigi% il
giuramento di fedeltà prestato
all'idea e al Duce netta loro
qualità di iscritti al P-N.F. e
con l'aggravante della preme-
ditazione, della continuazione
e del tempo di guerra.

il Tribunale, dono lunyo di-
battito, li ha condannati alla
pena di morte mediante fuci-
lazione nella*, schiena, ad ecce-
zione del Contoli Sante, con-
dannato site perni M reclusione
per anni Jé.

Ha dichiarato inoltre U Mis-
sqni Luigi & il Bonfigli Silvio.
rimossi dal grado militare e
dall'impiego.

La sentenza A stata esepvi-
ta in una località della perife-
ria, tranvie che per il Missoni,
per il quale l'esecuzione è stata
sospesa, avendo il difensore t-
noltmto domanda di grazia ».

L'annuncio apparso nella pagina di cronaca de « Il Resto del Carlino » del 29 gennaio 1944 dell'avvenuta fucilazione per rappresaglia di nove patrioti bolognesi e imolesi a seguito dell'azione partigiana che portò alla morte il segretario del fascio Eugenio Facchini. I patrioti fucilati sono: Alfredo e Romeo Bartolini, Alessandro Bianconcini, Silvio Bonfigli, Cesare Budini, Ezio Cesarini, Sante Contoli, Francesco D'Agostino, Zosimo Mannelli. La medaglia d'oro, ten. Luigi Missoni, per cui l'esecuzione fu sospesa, morì in seguito durante un'incursione aerea alleata. Di Ezio Cesarini, giornalista de « Il Resto del Carlino », pubblichiamo qui di seguito cinque lettere scritte dal carcere lo stesso giorno della fucilazione e conservate dai familiari.



LA STAMPA PERIODICA CLANDESTINA
DAL LUGLIO 1943 ALL'APRILE 1945

INTRODUZIONE

Si è scritto, sette anni fa — e non senza ragione — che « la stampa clandestina della Resistenza bolognese è rimasta clandestina anche dopo la liberazione »¹. L'annotazione critica, pungente, ha stimolato, nei tempi più recenti, a superare quella condizione, ed oggi, la stampa del movimento di liberazione è resa accessibile alla consultazione, alla meditazione ed alla interpretazione, di quanti vogliono riflettere su quella vicenda per collocarla nel suo giusto passato storico, nel presente politico e nel futuro del nostro Paese.

La raccolta di giornali clandestini bolognesi che presentiamo (relativa al periodo che va dal 26 luglio 1943 al 20 aprile 1945) costituisce l'esito di ricerche che, dopo molti anni di risultati limitati, parziali e spesso anche contraddittori, hanno alla fine consentito di completare molte collezioni finora interrotte dalla mancanza di fogli che si ritenevano ormai irrecuperabili.

Manca ancora qualche esemplare, come meglio diremo più avanti, ma nel complesso la serie ha raggiunto una completezza quasi assoluta, in tutta la sua estensione politica e cronologica, ed è pertanto sembrato opportuno metterla a disposizione degli studiosi, ristampando integralmente tutti i giornali — cosa che in nessun'altra zona si è mai tentato di fare — e completando la pubblicazione con la documentazione fotografica del variare della veste tipografica di ciascuno di essi, in relazione alle maggiori o minori difficoltà che si incontrarono per la stampa.

Tempo addietro, Ferruccio Parri scrisse che la storia « deve farsi sul maggior numero di documenti e voci del tempo, purché sincere, cioè non letterariamente artefatte o politicamente viziate »³. La stampa clandestina ha certo

¹ Si veda la segnalazione, apparsa su « La Squilla » (Bologna, 19 ottobre 1962) relativa alla pubblicazione: *Stampa clandestina nella Resistenza bolognese*, Quaderno de « La Lotta », Bologna, 1962, pp. 60.

² Per la provincia di Bologna, a tutt'oggi, sono stati editi i testi integrali di due soli periodici della Resistenza locale, « La Lotta », di Bologna e « La Comune », di Imola. Queste le due pubblicazioni: « *La lotta* » nella *Resistenza*, Supplemento n. 1 de « La Lotta » del 21 aprile 1965, Bologna, pp. 16 (con la riproduzione fotografica dei numeri clandestini pubblicati), e *La battaglia politica dei comunisti imolesi nelle pagine de « La Comune »*, *Gennaio-Novembre 1944*, a cura di FERRUCCIO MONTEVECCHI, Imola, Federazione imolese del P.C.I., 1965, pp. XVI-184.

³ Nella presentazione del volume di PIETRO PASCOLI, *I deportati*, Firenze, La Nuova Italia, 1962.

una parte importantissima nell'insieme della documentazione disponibile ed ha, in più, il pregio di una certa regolarità, il che consente di stabilire l'ordine cronologico di avvenimenti non sempre distinguibili. La stampa periodica costituisce, quindi, una fonte insostituibile, di prima mano, per il suo contenuto diaristico, sincronico all'agire delle forze politiche, militari e sociali della Resistenza. Basterebbe, infatti, ordinare i singoli numeri dei periodici che qui sono raccolti, secondo l'ordine cronologico di pubblicazione, per costruire la cronaca di molti episodi, per altra via difficilmente inquadrarli con esattezza nelle loro successioni. Inoltre, l'ordine cronologico di giornali diversi per orientamento politico consente di cogliere valutazioni ed interpretazioni di indubbio interesse ai fini della rassegna delle varie posizioni politiche ed ideali che confluivano nella Resistenza bolognese.

Da un attento esame delle 800 pagine di testo, in cui si compendiano gli scritti dei periodici che ci interessano, può derivare, infatti, un contributo prezioso sia alla conoscenza della lotta armata sviluppatasi nella provincia, che a quella delle idee sociali e politiche dei singoli partiti aderenti ai Comitati di liberazione nazionale e degli organismi di carattere unitario, in quella fusione tra il militare, l'ideologico, il sindacale ed il politico che meglio rende possibile cogliere la complessità dei problemi che si ponevano in quei tempi e le soluzioni che furono prospettate ed affrontate dal movimento di liberazione nel suo insieme.

I periodici sono ricchi di notizie sui colpi di mano dei GAP, delle SAP, sulle azioni delle Brigate partigiane: queste informazioni, sebbene pubblicate a volte con qualche ritardo e posposizione di fatti per motivi di sicurezza e, a volte, con evidenti amplificazioni per ragioni, in un certo senso comprensibili, di propaganda e psicologiche, ci offrono, nel loro succedersi quasi martellante, la prova di un impegno duro e costante nel colpire l'efficienza militare del nemico, la sua organizzazione, la sua sicurezza, il suo morale.

Dai periodici possiamo, soprattutto, approfondire la conoscenza delle indicazioni ideali e politiche di carattere interno ed internazionale che mossero i gruppi dirigenti locali dei vari partiti a sollecitare i giovani alla lotta contro i nazi-fascisti. Possiamo anche apprezzare le motivazioni che animarono la rivolta popolare e che portarono all'azione, in questa o quella trincea del fronte patriottico, uomini e donne di diversi strati sociali ed ideali politici.

In particolare dalle pagine dei fogli di partito ci è dato di cogliere la ricchezza (composita di elementi di continuità, di rimeditazioni e di superamenti del passato, di proiezioni nel futuro, di innovazioni nei rapporti tra le forze politiche) del bagaglio ideale del movimento antifascista nelle sue varie componenti.

Dai periodici sindacali (e non solo da quelli) rileviamo sia lo sforzo sia i risultati conseguiti per una meditata combinazione tra la lotta che poteva scatenarsi sul terreno sociale, da parte degli operai e dei contadini contro il padronato fascista al servizio dei tedeschi, e l'indicazione di carattere nazionale tesa a colpire la macchina bellica nazista, per impedire le razzie tedesche dei prodotti agricoli e degli strumenti di produzione italiani, per non consentire « tranquillità » nel retrofronte. La lotta economica, sviluppatasi nelle fabbriche e anche nelle campagne, dove certo non era influente una tradizione ed una esperienza lunga almeno otto decenni, trova ampi riflessi nella stampa sindacale dove risulta come questa azione fosse, nelle fabbriche come nelle campagne, essenziale ai fini della lotta armata e condizione al tempo stesso per l'allargamento della partecipazione popolare all'insurrezione, fatto questo che costituisce uno dei caratteri peculiari, anche se non esclusivo, della Resistenza bolognese.

Dai periodici clandestini, infine, si possono ricavare elementi per una conoscenza più estesa, specie per gli aspetti qualitativi, della forza, della ramificazione organizzativa, del prestigio dei partiti di più forte caratterizzazione operaia e contadina che ebbero parte fondamentale in vasti campi della Resistenza locale, specie quando questa assumeva il carattere corale della partecipazione popolare.

Non sfuggirà, infine, il fatto che la fusione tra i testi della stampa periodica e le testimonianze rese dai redattori, dai tipografi, dai diffusori, dai lettori e dai partecipanti in genere alla Resistenza bolognese, offre la più suggestiva inquadratura che si potesse realizzare in argomento ai fini di quella completezza che Renato Carli-Ballola, auspicò, fin dal 1952, al convegno di studi su *La storiografia della Resistenza e i suoi problemi metodologici*⁴.

Recensendo alcuni degli scritti sulla stampa clandestina antifascista è stato evocato, in qualche caso, il precedente della battaglia condotta dalla stampa patriottica nel corso del Risorgimento, e, in altre occasioni, è stato proposto un confronto tra la stampa dell'uno e dell'altro periodo. È un confronto che storicamente sarebbe improponibile, ma poiché è stato fatto conviene precisare gli elementi caratterizzanti che distinguono la stampa periodica patriottica del Risorgimento da quella della lotta di liberazione.

Sia la stampa bolognese del Risorgimento che quella della lotta di liberazione segnano, indubbiamente, « una traccia visibile della potenza della stampa periodica, come arma di battaglia e di progresso, di lotta e di conquista »⁵; di battaglie e di conquiste conseguite da movimenti storici diversi, non solo per le diverse circostanze storiche in cui si sviluppano, ma ancor più per la differenza dell'origine, della composizione politica e sociale, della tattica e strategia d'azione.

Mentre — per fare un solo esempio — nella stampa risorgimentale gli elementi di carattere sociale non appaiono, fatta eccezione per rarissimi fogli⁶, nella stampa della Resistenza questi motivi sono invece largamente e decisamente affrontati. E mentre nell'un caso l'espressione di un periodico quale « Il Povero », che tratta questioni sociali è « il pensiero di un gruppo d'avanguardia, costituito in gran parte da persone di cultura abbastanza distinta relativamente ai tempi, animate da sentimenti filantropici, che hanno sott'occhio i bisogni di una popolazione in aumento, specie negli strati inferiori, composti in gran parte da artigiani e da accattoni nelle città, da contadini e braccianti nelle campagne e nei centri rurali »⁷, nell'altro, sono i rappresentanti delle associazioni politiche o sindacali, degli operai, dei contadini e dei braccianti, che pongono direttamente i loro problemi, le loro rivendicazioni, come problemi di classe, ma allo stesso tempo come problemi di carattere generale, di contenuto nazionale contro la guerra nazista e le strutture statali fasciste.

Né va sottaciuto che, mentre la stampa del Risorgimento è il frutto della elaborazione di gruppi colti, o di singoli intellettuali, che furono i protago-

⁴ RENATO CARLI-BALLOLA, *Per una bibliografia generale della stampa periodica clandestina antifascista nella lotta di liberazione*, in « Il Movimento di Liberazione in Italia », n. 22, 1953, pp. 38-40.

⁵ Un panorama complessivo dei periodici pubblicati nel periodo risorgimentale è tratteggiato da JOLE GARGANELLI, *I giornali bolognesi dal 1815 al 1860*, in « Rassegna storica del Risorgimento », (1942), pp. 834-848.

⁶ Il principale periodico risorgimentale che agita questioni sociali è « Il Povero », che ebbe il sottotitolo di « Foglio popolare », e che visse in Bologna fra il 1846 e il 1850.

⁷ Da: LUIGI DAL PANE, *Questioni e idee sociali in un giornale bolognese del 1846-50 (Il Povero)*, in « Rassegna storica del Risorgimento », (1937), pp. 456-466.

nisti di quell'epoca, la stampa della lotta di liberazione è in molti casi il prodotto faticato di uomini, di donne e di giovani dal mestiere di operai e contadini, o di militanti antifascisti la cui preparazione culturale è quella conseguita nelle scuole organizzate nelle carceri ed al confino, ove furono relegati dal fascismo.

Un'altra importante distinzione che va considerata, prospettando dei paralleli è che, mentre la prima (la quale copre un lungo periodo di tempo) è soprattutto stampa legale, seppure colpita dai rigori della censura dei governi pre-unitari, oppure edita all'estero, la seconda vive una vita brevissima ed intensissima e tutta nella clandestinità più rigorosa⁸.

Gli elementi comuni, invece, che si ritrovano nella stampa dell'uno e dell'altro periodo, sono la virulenza della protesta contro l'oppressione politica e la prepotenza feroce delle truppe straniere, il calore dell'incitamento all'azione patriottica in tutte le sue varietà e sfumature⁹. Parimenti, le idee politiche delle forze diverse che animano le due stagioni di lotta, sono « sostenute ed agitate combattivamente e strenuamente ».

Ma, per mettere meglio in evidenza i caratteri dei periodici della lotta di liberazione, sono necessarie alcune altre considerazioni sui loro precedenti.

I trentadue periodici di massa che ebbero vita nel breve tempo di venti mesi, espressione di ogni strato¹ sociale, o diretti ad ognuno dei gruppi fondamentali (gli operai, i braccianti, le mondariso, i contadini, gli intellettuali, le donne, i giovani), e la varietà dei loro contenuti, costituiscono il segno, non già di un semplice attivismo di attrezzate centrali operative, ma la maturazione di un lungo processo di preparazione, di profonde esigenze ed estese volontà rinnovatrici.

La vigoria della Resistenza antifascista bolognese nell'intero arco del suo sviluppo, dal 1920 quando nasce per contrastare la violenza squadrista, si manifesta con alcuni movimenti discontinui di massa, ed utilizza, come strumento permanente, la stampa. Dopo le leggi eccezionali del novembre 1926, quando la propaganda diviene buona parte dell'attività antifascista, le pubblicazioni clandestine sono abbastanza diffuse, particolarmente in concomitanza di eventi particolari e di ricorrenze significative. Buona parte di essa è prodotta nella provincia: e sono periodici, manifestini, « parole d'ordine ». Questa lunga attività è la premessa, negli uomini, nelle esperienze e nelle attrezzature, per l'esplosione delle attività redazionali, tipografiche e diffusionali che si realizzano durante i « 45 giorni » del governo Badoglio, con l'edizione ancora clandestina¹⁰ del periodico unitario del « Comitato per la pace e la libertà » e di diversi volantini, e poi nel corso della lotta armata, tra il novembre 1943 e l'aprile 1945. La storia di questo particolare aspetto della continua opposi-

⁸ Sull'argomento si vedano notizie sommarie in SALVO TOMASELLI, *Storia della stampa clandestina*, Roma, I.E.I.P., 1951, pp. 176.

⁹ Basta confrontare, ad esempio, il notevole numero di scritti dedicati, su periodici e volantini della Resistenza, a condannare l'intrinsechezza di certe donne con i nazisti e quanto si leggeva su periodici risorgimentali e, particolarmente, in un opuscolo diffuso in quegli anni: « A voi o donne è serbata la gloria di affrettare l'epoca felice della Liberazione d'Italia... Maledetta chi d'Italo amplesso il soldato straniero beò... ». Ma sono prese di posizione che si verificano dovunque si trovano di fronte un esercito straniero ed una popolazione in stato di latente ribellione.

¹⁰ Nonostante che il fascismo fosse caduto il 25 luglio 1943, il governo che gli succedette, presieduto dal generale Pietro Badoglio, non consentì né la ricostituzione legale dei partiti, né la pubblicazione di loro singoli giornali o di coalizione. Per la pubblicazione di « Rinascita », Organo Regionale dell'Unione Nazionale Pace e Libertà, venne, infatti, ricercato reiteratamente Leonildo Tarozzi, presunto autore (ed effettivamente redattore del periodico), ai fini di colpirlo per infrazione alle norme vigenti sulla stampa.

zione al fascismo nel Bolognese è ancora da fare, ma per avere un'idea basta scorrere la lista dei processi e delle condanne che hanno interessato centinaia di antifascisti, denunciati, processati e condannati, nella famigerata « Aula IV » del Tribunale Speciale, per attività attinenti alla stampa e alla propaganda ».

L'edizione di tanti periodici durante la lotta di liberazione è perciò da registrarsi come un segno di un'ampia partecipazione di massa, di una aspirazione democratica che affonda le sue radici nei decenni di lotte che precedettero l'avvento del fascismo, e che sono vitalizzate sia dal movimento antifascista che dalla battaglia popolare contro i tedeschi.

Fare la raccolta dei periodici bolognesi non è stata cosa rapida, né facile. Essa è stata possibile solo perché da quasi quindici anni c'è stato da parte nostra e di pochi altri un ricorrente ritorno allo studio della stampa clandestina del movimento di liberazione, per scoprirne la consistenza ed i contenuti cronistici, politici ed ideologici. Questo lavoro ci ha permesso di individuare la collocazione di un materiale originario fortemente disperso e difficilmente reperibile che ha corso, e corre il pericolo di andare distrutto, perché non custodito con le debite cure in biblioteche od enti pubblici e anche per l'usura dei fogli, costituiti di carta pessima e inchiostrata in maiò modo (specie se ciclostilata), sì da divenire illeggibili; ci ha acconsentito un'opera di recupero che salvaguarda un grande patrimonio storico dalla eventualità di perdite definitive. Ci pare opportuno ripercorrere il cammino delle rassegne che hanno permesso di completare questo censimento.

Le prime notizie sulla stampa appaiono su *Epoepa partigiana*, ove si parla tra l'altro, di tre periodici di massa delle formazioni militari e, precisamente (in ordine di citazione), de « Il Combattente », « L'Ardimento » e « L'Attacco ». Lo scritto a cui si accenna, però, s'accresce di importanza per un fotomontaggio che lo illustra, dove si « leggono » le testate di ben cinque altri periodici bolognesi oltre a quelli descritti nel testo, e cioè de « La Lotta » (comunista, di Bologna), « l'Unità », « La Voce dell'operaio », « La Voce delle donne » e « La Voce dei campi »¹².

Tuttavia, nonostante lo stimolante avvio, la ricerca sul campo non si apre che molti anni dopo.

Nel 1954, in una breve rassegna giornalistica, sono stati resi noti i dati « biografici » di quindici periodici¹³. Oltre a quelli che abbiamo già elencato, sono venuti alla luce i seguenti titoli (in ordine di citazione): « Rinascita », del Comitato Pace e Libertà edita nell'agosto 1943, « Tempi nuovi », « La Rinascita », del Fronte della Gioventù, « Il Lavoratore agricolo », « Avanti - l'Unità », « Compagna » e « La Squilla ». Sfuggono dei titoli anche se su alcuni sono state edite memorie di carattere monografico¹⁴; la ricerca è ancora troppo episodica e non può non essere lacunosa.

¹¹ Una « introduzione » all'argomento appare nel nostro scritto *Stampa clandestina antifascista (1926-1943)*, in: LUIGI ARBIZZANI - NAZARIO SAURO ONOFRI, *I giornali bolognesi della Resistenza*, Bologna, Edizioni A.N.P.I., 1966, pp. 59-80.

¹² Si tratta dell'articolo: *Stampa*, di ROMEO LANDI « Michele », in: *Epoepa partigiana*, a cura di Antonio Meluschi (Il Dottore), Bologna, A.N.P.I. Regionale Emilia-Romagna, A.S.C.A., III ed., pp. 68-69.

¹³ Si tratta dell'articolo: LUIGI ARBIZZANI, *La stampa clandestina nel periodo della Resistenza in Bologna e Provincia*, in: « La Lotta », Bologna, 5 giugno 1954.

¹⁴ Non si parla, ad esempio, de « La Lotta » (socialista, di Imola), e di « Orizzonti di libertà », dei quali si è data notizia negli scritti: SILVIO ALVISI, « *La lotta* » dalla *Liberazione alla scissione*, in « La Squilla », Bologna, 9 settembre 1953 e *Un giornale clandestino* [Orizzonti di libertà], Racconto di NAZARIO SAURO ONOFRI, in « *Avanguardia* », Roma, 10 gennaio 1954.

Le celebrazioni del decimo anniversario della liberazione sollecitano, per l'occasione e negli anni seguenti, la pubblicazione di nuove memorie e di varie ricerche sui temi generali della battaglia contro i nazi-fascisti: sulla stampa però, non si ha che un solo contributo di carattere monografico¹⁵. Tuttavia il reperimento di altri periodici bolognesi, ignorati e dimenticati, procede. Una rassegna abbastanza ampia, con informazioni sulle « caratteristiche bibliografiche, il gruppo o partito promotore e le sue vicende salienti, con un succinto saggio circa l'orientamento per l'azione militare, politica e sociale che intese promuovere » e con fotogrammi dei vari periodici, viene pubblicata nel 1960¹⁶, offrendo un esempio di cui viene subito auspicata l'estensione¹⁷. I periodici censiti intanto si accrescono ancora e (tra quelli tratteggiati con maggiori particolari e quelli semplicemente ricordati per il loro titolo) salgono a venticinque. I nuovi titoli, che si aggiungono ai precedenti sono nove (in ordine di citazione): « Avanti! », « Orizzonti di libertà », « Rivoluzione socialista », « l'Unità-Avanti », « La Comune », « La Lotta » (socialista, di Imola), « La Mondariso »¹⁸, « Battaglia », « La Fiaccola » e « Lavori forzati »¹⁹.

La ponderosa e preziosa bibliografia della stampa resistenziale nazionale, curata, nel 1961, da Laura Conti, *La Resistenza in Italia, 25 luglio 1943-25 aprile 1945*^x, reca i dati « biografici » relativi a ventidue testate di periodici bolognesi: diciannove ripetono titoli che già abbiamo visto²¹, mentre tre sono nuovi e arricchiscono il già lungo elenco che conosciamo; sono: « Noi donne », « La Punta » e « La Volontà partigiana ».

Nel quaderno *Stampa clandestina nella Resistenza bolognese*, del 1962²², elencando i titoli dei periodici pubblicati dalle varie formazioni politiche, militari ed associative, ne sono citati ventisei: i venticinque titoli apparsi nella rassegna del 1960, a cui se ne aggiunge uno nuovo — « Vent'anni » — ma sono omessi i tre indicati dal saggio bibliografico della Conti.

Sul finire del triennio celebrativo del ventesimo anniversario della lotta di liberazione vedono la luce diversi articoli e pubblicazioni monografiche sulla stampa clandestina²³ che arricchiscono di più ampi particolari il panorama, venutosi sempre più allargando e preannunciano un'opera più completa.

¹⁵ Si tratta del nostro saggio sulla edizione bolognese de « l'Unità » che viene pubblicato col titolo: *Storia de « l'Unità » clandestina edizione emiliana*, in sei puntate, su « La Lotta », Bologna, nn. 31, 32, 33, 34, 35 e 36, del 1958.

¹⁶ Si tratta del saggio: LUIGI ARBIZZANI, *Periodici della Resistenza stampati a Bologna*, in: *Garibaldini e Partigiani: Almanacco bolognese 1960*, Bologna, Editrice Galileo, 1960, pp. 142-181.

¹⁷ La rivista « Resistenza », di Torino, nel suo numero del novembre 1960, recensendo il saggio, scrisse: « Sarebbe utile che qualcosa di analogo si facesse in ogni regione per la stampa clandestina mentre ancora è possibile ritrovare i documenti ».

¹⁸ Il titolo fu, erroneamente, ritenuto « *La Mondina* ».

¹⁹ Nella rassegna viene pure segnalato, erroneamente, il periodico « La Voce dei giovani », Foglio emiliano del Partito Italiano del Lavoro che, in effetti, nel bolognese venne diffuso ma non stampato.

²⁰ *La Resistenza in Italia, 25 luglio 1943 - 25 aprile 1945*, Saggio bibliografico a cura di LAURA CONTI, Milano, Feltrinelli, 1961, pp. XVI-408.

²¹ Questi i 19 titoli ripetuti: « L'Ardimento », « L'Attacco », « Avanti! », « Avanti-l'Unità », « Compagna », « La Comune », « Il Combattente », « Il Lavoratore agricolo », « La Lotta » (comunista, di Bologna), « Orizzonti di libertà », « Rinascita », « La Rinascita », « Rivoluzione socialista », « La Squilla », « Tempi nuovi », « l'Unità », « l'Unità-Avanti », « La Voce dell'operaio » e « La Voce delle donne ». Non sono catalogati: « Battaglia », « La Fiaccola », « Lavori forzati », « La Lotta » (socialista, di Imola), « La Mondariso » e « La Voce dei campi », di cui la Conti non aveva reperita alcuna copia, quando licenziò il suo libro per la stampa.

²² Citato nella nota n. 1.

²³ I più rilevanti sono: ENRICO BASSI, *Avanti! dal 1943 al 1945. L'edizione clande-*

L'ultima « rassegna » che precede immediatamente la presente raccolta è presentata dal volume *I giornali bolognesi della Resistenza*²⁴, che giunge ad una sistemazione bio-bibliografica dei risultati di tutte le ricerche precedenti portando un ulteriore arricchimento di documentazione relativa anche alle stamperie, ai redattori ed ai distributori della stampa clandestina. I periodici, considerati nel loro complesso, raggruppandoli per indirizzo politico e per le loro caratteristiche fondamentali, sono qui trentuno: si tratta cioè dei ventinove titoli che si sono fin qui enumerati e di due nuovi: « La Riscossa » e « I Diritti del profugo ».

Nel corso della ricerca che ci ha condotti alla presente raccolta abbiamo conseguito, col concorso di istituti, studiosi e protagonisti della Resistenza²⁵, nuovi risultati. Si è incluso un frammento del bollettino, che voleva essere periodico, edito dai partigiani del partito d'azione e che, privo del titolo, abbiamo chiamato, convenzionalmente, « Bollettino dell'8^a Brigata "Masia" »²⁶; si sono scoperti alcuni nuovi numeri dei periodici censiti in precedenza e che non si erano mai dati per esistenti²⁷; si sono reperiti alcuni esemplari dei quali si era già indicata l'esistenza²⁸; si sono, infine, controllate alcune contraddittorietà risultanti dalle rassegne pubblicate nel passato, giungendo a dare risposte convincenti ad alcuni quesiti aperti²⁹.

stina Bolognese, Bologna, Comitato per le celebrazioni del ventesimo anniversario della Resistenza, 1965, pp. 56; *ha battuta politica dei comunisti imolesi nelle pagine de « La Comune »*, cit.; *I giornali clandestini socialisti*, nel volume di NAZARIO SAURO ONOFRI, *I socialisti bolognesi nella Resistenza*, Bologna, Edizioni La Squilla, 1965; ADOLFO SCALPELLI, *Storia e temi di un giornale partigiano*, in « Il Movimento di Liberazione in Italia », n. 82, gennaio-marzo 1966, pp. 88-98.

²⁴ LUIGI ARBIZZANI - NAZARIO SAURO ONOFRI, *I giornali bolognesi della Resistenza*, cit.

²⁵ Dobbiamo un caloroso ringraziamento, per averci favoriti nelle nostre ricerche, a: Achille Ardigò, Enrico Bassi, Luciano Bergonzini, Gemma Bergonzoni, Francesco Berti Arnoaldi Veli, Duilio Codrignani, Guerrino Franzini, Elio Gollini, Verenin Grazia, Nilde Jotti, Paolo Longhena, Ferruccio Montevecchi, Nazario Sauro Onofri, Renato Pecchioli, Vincenzo Picchi, Angelo Salizzoni, Ezio Serantoni, Cesarina Sermasi Fenara, Mario Testoni, Ettore Toffoletto, Uva Vaccari, Aurelia Zama, Paolo Zucchini, ed ai seguenti enti: ANPI Provinciale di Modena, Biblioteca Comunale di Imola, Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio di Bologna, Centro Studi Storici Resistenza di Ferrara, Istituto Feltrinelli di Milano, Istituto Gramsci di Roma, Istituto Nazionale per la Storia del Movimento di Liberazione di Milano, Istituto per la Storia della Resistenza e della Guerra di Liberazione in provincia di Reggio Emilia, Istituto Storico della Resistenza di Modena, Istituto Storico della Resistenza in Piemonte di Torino, Istituto Storico della Resistenza in Toscana di Firenze, Istituto Storico della Resistenza per la Provincia di Parma, Museo del I e II Risorgimento di Bologna e, in particolare, all'Ufficio anagrafico del Comune di Bologna.

²⁶ A tale « bollettino » si accennava in *I giornali bolognesi della Resistenza*, cit., a p. 222, in questi termini: « Nel marzo-aprile 1945, a cura della sezione propaganda dell'VIII Brigata Giustizia e Libertà "M. Masia", veniva compilato un giornaleto, per altro senza titolo, in forma dattiloscritta. Conteneva direttive militari e qualche breve notizia sulla situazione politica. Recava anche alcune note umoristiche, fatto questo piuttosto insolito nei giornali clandestini della Resistenza. Questo giornale, ammesso che possa essere chiamato così, ha uno scarso valore. Se ne conosce solo una copia in data 11 aprile 1945, firmata Ulterior ». Vi si accenna anche nella testimonianza di Nazario Sauro Onofri.

²⁷ Si tratta dei nn. 3 e 4 di « Vent'anni », e un secondo numero, per l'anno 1944, di « Compagna ».

²⁸ Si tratta del frammento del n. 3 di « La Volontà partigiana »; del n. 1 de « La Mondariso » (che, donato fin dal 1964 al Museo del I e II Risorgimento, di Bologna, ci è stato rivelato dalle cronache pubblicate sul « Bollettino del Museo del Risorgimento », relativo all'anno 1964, ma stampato il 30 novembre 1967); il n. 2, a. II, de « La Voce delle donne ».

²⁹ Enzo Collotti, in un'ampia recensione a *I giornali bolognesi della Resistenza*, cit., pubblicata su « Il Movimento di Liberazione in Italia », n. 86, del gennaio-marzo 1967, pp. 113-114, mise in risalto alcuni quesiti da risolversi, annotando con precisione le contraddizioni tra i dati riferiti nel volume e quelli apparsi in diversi precedenti saggi. I testi e le note che qui si pubblicano, dopo aver tenuto presente quei quesiti, danno soluzione ai problemi posti dal Collotti. Tuttavia per maggior precisione specifichiamo che:

I periodici, dunque, dei quali riproduciamo integralmente i testi sono trentadue, i cui numeri normali, i supplementari e gli allegati, assommano a 153 pezzi.

Prescindendo dalla data del loro primo apparire, in base alla quale è ordinata la nostra raccolta, essi possono suddividersi nei seguenti raggruppamenti:

- 1) *uno* del Comitato Regionale Pace e Libertà: il n. I;
- 2) *dodici* di partiti aderenti ai Comitati di Liberazione Nazionale; di cui: quattro del Partito Comunista Italiano: i nn. III, V, XI e XXIV; sei del Partito Socialista Italiano di Unità Proletaria: i nn. IV, XIX, XXI, XXIII, XXIX e XXXII; uno del Partito d'Azione: il n. VI; uno del Partito della Democrazia Cristiana: il n. XXV (mentre non hanno alcun periodico locale il Partito Repubblicano Italiano ed il Partito Liberale Italiano);
- 3) *cinque* di organismi militari e formazioni partigiane: i nn. X, XV, XXVI, XXVII e XXXI;
- 4) *sei* di organismi sindacali ed a carattere rivendicativo: i nn. II, Vili, IX, XII, XXVIII e XXX;
- 5) *uno* del « gruppo intellettuali »: il n. XIV;
- 6) *due* dei Gruppi di Difesa della Donna: i nn. VII e XXII;
- 7) *due* del Fronte della Gioventù: i nn. XIII e XVI;
- 8) *tre* di carattere generale, ispirati dal Partito Comunista Italiano: i nn. XVII, XVIII e XX.

Questi i titoli (col primo sottotitolo), in ordine di uscita:

- "" I - Rinascita, *Organo Regionale dell'Unione Nazionale Pace e Libertà* (2 pezzi);
 - II - La Voce dell'operaio, *Organo della classe operaia di Bologna* (8 pezzi);
 - III - La Comune, *Settimanale Comunista* (23 pezzi);
 - IV - Avanti!, *Giornale del Partito Socialista di Unità Proletaria* (20 pezzi);
 - V - La Lotta, *Organo della Federazione Comunista di Bologna* (6 pezzi);
 - VI - Orizzonti di libertà, *Periodico emiliano del Partito d'Azione* (1 pezzo);
 - VII - Noi donne, *Organo dei Gruppi di Difesa della Donna e per l'assistenza ai Combattenti della Libertà* (1 pezzo).
 - Vili - La Mondariso, *Organo delle Mondine Bolognesi* (3 pezzi);
 - IX - La Voce dei campi, *Organo dei Contadini e dei Braccianti agricoli* (1 pezzo);

a) il n. 11 de « La Comune » non uscì mai; nel saggio *La Resistenza in Italia*, cit., la Conti riporta una numerazione dei singoli numeri lievemente corretta rispetto agli « originali » esistenti presso la Biblioteca Comunale d'Imola; così ha fatto pure Ferruccio Montevicchi ristampando i testi de « La Comune » al fine di ordinarli cronologicamente; b) il primo numero dell'*Avanti!*, a. 48, n. 1, del 3 gennaio 1944, che si presentava (con qualche dubbio circa l'attribuzione), oltretutto nel testo, in un fotogramma, a pag. 193 del volume / *giornali bolognesi della Resistenza*, cit., non è il primo numero dell'edizione bolognese, bensì un esemplare dell'edizione dell'Italia settentrionale. Il primo numero dell'« Avanti! », edito a Bologna è stato identificato (dopo lunghe ricerche condotte fra i redattori e gli stampatori del periodico e dopo accurati confronti delle caratteristiche tipografiche) nel foglio, senza numerazione, recante l'intestazione: « Avanti! », *Giornale del Partito Socialista Italiano*, del quale si riproducono sia i testi in esso contenuti, sia una copia fotografica della prima pagina; e) i numeri de « La Lotta » (socialista, di Imola), pubblicati, furono due; il terzo numero fu impedito per l'arresto del redattore da parte dei nazi-fascisti; d) il numero de « La Lotta », censito dalla Conti, come « *Organo della Federazione Comunista Bolognese* », del 30 giugno 1944 (a. I, n. 5), non fu mai pubblicato. L'errore è stato causato dall'attribuzione, alla serie bolognese, del numero de « La Lotta », a. I, n. 5, del 30 giugno 1944, che è « *Organo delle Federazioni Comuniste Romagnole* ». Pertanto i numeri editi de « La Lotta », *Organo della Federazione Comunista Bolognese*, furono solo 6.

- X - La Volontà partigiana, *Settimanale della IV Brigata « Garibaldi »* (3 pezzi);
- ' XI - L'Unità, *Organo centrale del Partito Comunista Italiano* (24 pezzi);
- XII - Il Lavoratore agricolo, *Organo dei Contadini e dei Braccianti Bolognesi* (2 pezzi);
- XIII - La Rinascita, *Organo del Comitato Provinciale di Bologna - Fronte della Gioventù* (4 pezzi);
- XIV - Tempi nuovi, *Periodico del Gruppo intellettuali « Antonio Labriola »* (3 pezzi);
- "" XV - Il Combattente, *Giornale dei Volontari della Libertà - Comando Militare Unico Emilia-Romagna* (4 pezzi);
- XVI - Vent'anni, [*Organo della Gioventù Italiana della Rinascita Nazionale*], (4 pezzi);
- XVII - La Fiaccola, *Organo delle masse operaie di S. Pietro in Casale* (2 pezzi);
- XVIII - Battaglia, *Organo della massa operaia. Fondato da Marco e Regolo* (6 pezzi);
- ^*~ XIX - Compagna, *Giornale dei gruppi femminili aderenti al Partito Socialista di Unità Proletaria* (4 pezzi);
- XX - Lavori forzati, [*Periodico diretto ai lavoratori della Todt*], (2 pezzi);
- ' XXI - Rivoluzione socialista, *Giornale dei gruppi giovanili del Partito Socialista di Unità Proletaria* (4 pezzi);
- XXII - La Voce delle donne, *Organo del Comitato Centrale Bolognese dei Gruppi di Difesa della Donna e per l'assistenza ai Combattenti della Libertà* (6 pezzi);
- ./ XXIII - Avanti-l'Unità, *della Giunta d'Intesa del Partito Comunista e del Partito Socialista di Unità Proletaria* (1 pezzo);
- ^ XXIV - L'Unità-Avanti, *della Giunta d'Intesa del Partito Comunista e del Partito Socialista d'Unità Proletaria* (1 pezzo);
- XXV - La Punta, *Organo della Gioventù Democratica Cristiana, Udizione per l'Italia occupata* (4 pezzi);
- XXVI - L'Ardimento, *Organo della 7ª Brigata Garibaldi G.A.P. (Gianni)* (1 pezzo);
- XXVII - L'Attacco, *Giornale della Brigata bolognese S.A.P.* (2 pezzi);
- XXVIII - I Diritti del profugo, *la cura del Comitato dei Profughi!*, (2 pezzi);
- XXIX - La Lotta, [*Organo imolese del Partito Socialista Italiano di Unità Proletaria*], (2 pezzi);
- XXX - La Riscossa, *Bollettino sindacale mensile degli operai fornai di Bologna e Provincia* (5 pezzi);
- XXXI - Bollettino della 8ª Brigata « Masia » (1 pezzo);
- XXXII - La Squilla, *Organo della Federazione Provinciale Bolognese del Partito Socialista di Unità Proletaria* (1 pezzo).

I periodici dei quali si ripubblicano i testi sono editi nelle seguenti località: ventisei a Bologna, tre ad Imola, uno in zona d'operazione, due a S. Pietro in Casale e uno a Galliera³⁰.

³⁰ I tre periodici editi ad Imola sono: « La Comune », « Vent'anni » e « La Lotta », socialista. « La Volontà partigiana » fu edita nella zona d'operazioni della IV (poi 36ª) Brigata Garibaldi, sulle montagne dell'imolese. A S. Pietro in Casale furono editi: « La Fiaccola » e « Lavori forzati ». A Galliera fu edito « Battaglia ». Tutti gli altri furono editi a Bologna.

La raccolta manca dei testi di quindici numeri (sostituiti da notizie coeve e di testimoni sulle loro caratteristiche e il loro contenuto) e precisamente: dei nn. 2 e 3 de « La Mondariso »; dei nn. 1, 2, 3 e 4 di « Vent'anni »; del n. 1 de « La Fiaccola »; dei nn. 1 e 2 de « La Punta »; dei nn. 1 e 2 de « La Lotta » (socialista, di Imola); del n. 1 de « I Diritti del profugo »; del n. 2 de « La Riscossa »; dei nn. 1 e 2 di « Lavori forzati ». Ci è parso utile pubblicarla, nonostante queste lacune che — salvo il caso di qualche fortunato rinvenimento — si potranno forse colmare solo quando verranno aperti gli archivi di polizia, poiché non è davvero il caso di aspettare tanto per mettere a disposizione degli studiosi una serie che offre un foglio di giornale ogni quattro giorni, in media, per l'arco di ventun mesi, e, per i mesi cruciali della lotta contro i nazi-fascisti, un foglio ogni due giorni.

Oltre ai numeri dei periodici clandestini, editi nel periodo che va dal 26 luglio 1943 al 20 aprile 1945, si pubblica un solo numero, quello dell'« Avanti! » del 23 aprile 1945, sia per l'eccezionalità del documento (un foglio dedicato alla memoria delle ultime vittime dei nazi-fascisti e, particolarmente, a Giuseppe Bentivogli trucidato poche ore prima del sopraggiungere degli alleati a Bologna), sia perché continua e completa la serie clandestina dello stesso periodico.

Oltre ai trentadue periodici, or ora elencati, la Resistenza bolognese ebbe altri due periodici, con caratteristiche particolari, che ci hanno indotto a segnalarli, ma non ad includerli nella presente raccolta.

Il primo di essi è il cosiddetto « Bollettino Militare » del Corpo Volontari della Libertà per l'Emilia-Romagna. Esso esce con diverse variazioni di titolo per 10 mesi (dal giugno 1944 all'aprile 1945) in 13 fascicoli, edito, il primo numero, dalla Delegazione regionale del Comando Generale dei distaccamenti e Brigate d'assalto Garibaldi, e, i dodici successivi, dal Comando Unico Militare Emilia-Romagna (CUMER). Le 898 pagine dattiloscritte dei bollettini³¹, raccol-

³¹ Questi gli estremi bibliografici dei tredici fascicoli (reperibili presso FA.N.P.I. di Bologna):

I) Corpo Volontari della Libertà (Aderente al C.d.L.N.) Delegazione per l'Emilia del Comando Generale dei distaccamenti e Brigate d'Assalto Garibaldi, *Bollettino del mese di giugno 1944* (I Garibaldini dell'Emilia agli avamposti dell'armata di Liberazione Nazionale), pp. 31, dattiloscritte, cm. 21,8x28,2.

II) Corpo Volontari della Libertà (Aderente al C.d.L.N.) Comando Militare Unico Emilia-Romagna, *Bollettino del mese di luglio 1944*, (I Garibaldini, i GAP, le SAP, e tutti i patrioti delle formazioni armate dell'Emilia-Romagna avamposti dell'armata di Liberazione nazionale), pp. 42, dattiloscritte, cm. 21 x 29,6.

III) Corpo Volontari della Libertà (Aderente al C.d.L.N.) Comando Militare Unico Emilia-Romagna, *Bollettino Militare del mese di agosto 1944*, (idem come al n. 2), pp. 87, dattiloscritte, cm. 21x29,8.

IV) Corpo Volontari della Libertà (Aderente al C.d.L.N.) Comando Militare Unico Emilia-Romagna, *Bollettino Militare 1-10 settembre 1944* (I Garibaldini, i GAP, le SAP e tutti i patrioti delle formazioni armate dell'Emilia-Romagna avamposti dell'armata nazionale di Liberazione), pp. 51, dattiloscritte, cm. 21 x 30,8.

V) Comitato di Liberazione Nazionale. Corpo Volontari della Libertà. Comando Militare Unico Emilia-Romagna, *Bollettino Militare 11-30 settembre 1944*, n. 1, (idem come al n. 4), pp. 78, dattiloscritte, cm. 21 x 29,6.

VI) Comitato di Liberazione Nazionale. Corpo Volontari della Libertà. Comando Militare Unico Emilia-Romagna, *Bollettino Militare 11-30 settembre 1944*, n. 2, (idem come al n. 4), pp. 69, dattiloscritte, cm. 21 x 29,8.

VII) Comitato di Liberazione Nazionale. Corpo Volontari della Libertà, Comando Militare Unico Emilia-Romagna, *Bollettino Militare ottobre 1944*, (idem come al n. 4), pp. 57, dattiloscritte, cm. 21 x 29,6.

VIII) Comitato di Liberazione Nazionale. Corpo Volontari della Libertà. Comando Militare Unico Emilia-Romagna, *Bollettino mensile novembre 1944*, (I partigiani, i GAP,

gono gli ordini del giorno e le disposizioni dei Comandi militari, i rapporti operativi delle Brigate partigiane, numerose relazioni sui fatti militari più salienti, che costituiscono il sommario dell'apporto militare dei partigiani e dei patrioti in tutta l'Emilia e Romagna. Ogni fascicolo ha una tiratura limitatissima (tra le 10 e le 20 copie) avendo carattere militare ed essendo diretto ai soli comandi militari, dove — come ci testimonia il capo ufficio stampa e propaganda del CUMER, Romeo Landi — « scrupolosamente veniva controllato » allo scopo di perfezionare e completare la parte documentaria. Infatti, « le varie Brigate si affrettavano poi — continua ancora il nostro testimone — a farci giungere le proteste quando qualche azione da loro compiuta, perché giuntaci in ritardo, non aveva pubblicazione »³². Il « Bollettino » aveva, inoltre, per ovvie ragioni militari, dove — come ci testimonia il capo ufficio stampa e propaganda del tutto diverse da quelle degli altri periodici clandestini (i quali sono indirizzati a masse di combattenti e di popolazione allo scopo di propagare il più largamente possibile idee e sentimenti) che il « Bollettino » non viene qui pubblicato. È, tuttavia, un documento di straordinaria importanza per la imponente mole di notizie in esso contenute. Ne sono una riprova i quattro fascicoli già editi molti anni fa: i primi due, dal Governo del Sud, mentre nel Nord la lotta di liberazione era ancora in corso³³, gli altri, subito dopo la liberazione³⁴.

Il secondo periodico del Comitato di liberazione nazionale locale, che non si riproduce, è il foglio dal titolo « Bollettino 8^a Armata... », oppure, « Bollettino radio 8^a Armata... »³⁵, edito ad Imola (in fogli dattiloscritti), poiché ebbe solamente carattere ripetitivo del notiziario militare diffuso dalla radio della formazione inglese, combattente sul fronte della « Gengis Khan », dirimpetto alla « linea Gotica » dei tedeschi. Esso, infatti, come è ovvio, non è equiparabile

le SAP e tutti i patrioti delle formazioni del Corpo Volontari della Libertà avanguardia del popolo italiano nella guerra di Liberazione nazionale), pp. 75 dattiloscritte, cm. 20,8x29,6.

IX) Comitato di Liberazione Nazionale. Corpo Volontari della Libertà. Comando Militare Unico Emilia-Romagna, *Bollettino Militare Dicembre 1944*, (idem come al n. 4), pp. 75, dattiloscritte, cm. 21 x 29,6.

X) Comitato di Liberazione Nazionale. Corpo Volontari della Libertà. Comando Militare Unico Emilia-Romagna, *Bollettino Militare Gennaio 1945*, (idem come al n. 4), pp. 97, dattiloscritte, cm. 21 x 29,6.

XI) Comitato di Liberazione Nazionale. Corpo Volontari della Libertà. Comando Unico Militare Emilia-Romagna, *Bollettino Militare Febbraio 1945* (I Volontari della Libertà e tutti i patrioti dell'Emilia-Romagna avamposti dell'armata nazionale di Liberazione), pp. 98, dattiloscritte, cm. 21 x 29,8.

XII) Comitato di Liberazione Nazionale. Corpo Volontari della Libertà. Comando Unico Militare Emilia-Romagna, *Bollettino Militare dei mesi di Marzo-Aprile 1945*, (idem come al n. 11), pp. 71, dattiloscritte, cm. 23x28,8.

XIII) Comitato di Liberazione Nazionale. Corpo Volontari della Libertà. Comando Unico Militare Emilia-Romagna, *Supplemento al Bollettino Militare 20 aprile 1945*, (idem come al n. 11), pp. 67, dattiloscritte, cm. 22x28.

³² Si veda: LANDI ROMEO « Michele », *Stampa*, in *Epoepa partigiana*, cit., p. 68.

³³ Si tratta dei « Bollettini » dei mesi di novembre e dicembre 1944, indicati nella nostra elencazione coi nn. Vili e IX. Questi i titoli delle due distinte pubblicazioni: *Ministero dell'Italia occupata*. Documenti n. 2: *Un mese di lotta armata in Emilia-Romagna (Novembre 1944)*, Roma, Istituto Poligrafico dello Stato, 1945, pp. 96, e: *Ministero dell'Italia occupata*. Documenti n. 3: *Un mese di lotta armata in Emilia e Romagna (Dicembre 1944)*, Roma, Istituto Poligrafico dello Stato, 1945, pp. 84.

³⁴ Si tratta dei « Bollettini » dei mesi di giugno e luglio 1944 (cioè i primi due fascicoli) riuniti in una sola pubblicazione dal titolo: *Due mesi di attività partigiana in Emilia-Romagna (giugno-luglio 1944)*, C.L.N.-C.U.M.E.R., Bologna, S.T.E.B., s.d., pp. 92.

³⁵ Il titolo del periodico, redatto da Ezio Serantoni, si compone oltreché della dicitura: « Bollettino 8^a Armata... », oppure, « Bolettino Radio 8^a Armata... », della data di emissione, diversa, perciò, per ogni numero.

con gli altri periodici che sono, invece, frutto di creazione originale del fronte patriottico. Non va, tuttavia, sottovalutata l'importanza che ebbe anche la diffusione di questo « Bollettino », uscito almeno 40 volte, dal 24 gennaio al 2 aprile 1945³⁶, poiché in un clima di disinformazione sistematica messa in opera dai nazi-fascisti, di informazioni diffuse da giornali controllatissimi e da una sola emittente radio bloccata, ogni notizia proveniente da « oltre il fronte », raggugliando sulla reale situazione concorreva a galvanizzare gli animi per l'ultima battaglia.

LUIGI ARBIZZANI

³⁶ I numeri collezionati nella « Raccolta Gollini », conservata dalla Biblioteca Comunale di Imola, sono appunto 40, con le diciture e le date seguenti (fra parentesi il numero dei fogli e delle pagine di ciascun numero):

«Bollettino 8* Armata...», 24 (1) e 25 (1) gennaio 1945.

«Bollettino Radio 8" Armata...», 26 (1) e 27 (1) gennaio 1945.

« Bollettino 8* Armata... », 5 (2) febbraio 1945.

«Bollettino Radio 8» Armata...», 6 (3), 7 (2), 8 (2), 9 (2), 10 (2), 11 (3), 12 (2), 13 (2), 14 (2), 15 (2), 16 (3), 17 (3) e 18 (2) febbraio 1945.

«Bollettino 8" Armata...», 4 (2), 5 (2), 6 (1), 7 (2), 8 (1), 9 (1), 10 (1), 11 (1), 12 (1) 21 (1), 22 (1), 23 (1), 24 (1), 25 (1), 26 (1), 27 (1), 28 (1), 29 (1), 30 (1) e 31 (1) marzo; 1 (1) e 2 (1) aprile 1945.

CRITERI DI EDIZIONE

I periodici (raggruppati monograficamente per titolo) seguono un ordine di successione cronologica riferito al primo numero uscito.

I dati « biografici » che si leggono nella testata degli originali — e da noi riportati in testa ad ogni foglio riprodotto — sono stati ordinati secondo la seguente successione: *titolo, sottotitolo, motto o motti, luogo di pubblicazione, data di uscita e numerazione, carattere dell'edizione* {numero straordinario, speciale, ecc). Solo i dati che appaiono tra parentesi quadrata [...] costituiscono ipotesi riferite in mancanza di elementi accertati.

Le note a piede di ogni numero, che abbiamo voluto mantenere le più essenziali possibili, rispondono ai seguenti dati biografici: *luogo di pubblicazione, editore, stamperia, data presunta di pubblicazione* (quando tutti o qualcuno di questi dati non figurano sullo stesso foglio del periodico), *nomi dei redattori e collaboratori; requisiti « tipografici »: misure del formato, particolari caratteristiche* (cliché, ecc), *pagine di testo; collocazione degli esemplari* (da leggersi consultando l'indice delle abbreviazioni pubblicato qui appresso); *bibliografia* (relativa all'intera collezione del periodico, a piede del primo numero; relativa al singolo foglio — quando esiste — per il primo e per i numeri successivi).

I dati « biografici » appaiono per intero solo a piede del primo numero d'ogni diverso periodico: nei numeri che seguono i dati che non si ripetono si debbono intendere uguali a quello del numero precedente; i soli requisiti « tipografici » sono ripetuti per ogni singolo numero, anche quando non subiscono variazioni.

Tutti gli articoli sono riprodotti in tondo, anche se negli originali appaiono con diverso carattere (in corsivo, in neretto, in maiuscoletto); in corsivo sono riprodotti solo i motti e le *manchettes*. Gli articoli si succedono secondo l'ordine ad essi assegnato dall'impaginazione del periodico; solo le *manchettes* che risultano collocate nel corpo dei vari articoli sono state portate al loro piede.

Ai testi degli originali, dattiloscritti, ciclostilati o stampati, abbiamo approntate lievissime variazioni, correggendo evidenti errori grafici e tipografici, aggiungendo qualche interpunzione per rendere più chiaro qualche concetto, portando ad una unica e corretta grafia, nomi di uomini (ad esempio, quello di Kesselring, riportato quasi sempre in modo errato) e di città straniere, dell'URSS in modo particolare, secondo la versione contenuta nell'*Atlante internazionale del Touring Club Italiano*, Milano, 1951. (Queste correzioni, che hanno certamente tolto un elemento di giudizio sulle conoscenze geografiche e grafiche dei redattori dei singoli periodici, ci sono parse necessarie per favorire i riferimenti odierni agli uomini

ed ai luoghi dei quali si parla). Mentre si è teso, con gli interventi suddetti, ad aggiornare la grafia dei testi, abbiamo ritenuto di mantenere l'uso delle maiuscole in tutti i casi in cui queste valgono a documentarci un metodo, un'enfasi, dei redattori. Quando nei testi dei periodici appaiono frasi o puntini tra parentesi quadra, si debbono intendere, nel primo caso, nostre integrazioni di parti mancanti e, nel secondo caso, parti illeggibili del testo o mancanti nell'originale. In tutti i casi il nostro intervento non ha alterato minimamente né il senso né il contenuto degli scritti.

Per i numeri dei periodici che non sono stati reperiti, riferiamo tutti i dati e le notizie che abbiamo potuto raccogliere in documenti del tempo, su fonti scritte e da testimoni, tesi a rappresentarci, allo stato attuale della ricerca, i caratteri essenziali di ognuno dei fogli.

Completa la raccolta l'indice cronologico d'uscita d'ogni singolo numero. L'indice dei nomi di persona e di luogo costituisce, infine, un ulteriore ausilio alla lettura dei periodici stessi.

INDICE DELLE ABBREVIAZIONI

- bo ANP — Bologna, fondo ANPI Provinciale
 bo AR — Bologna, fondo Arbizzani
 bo BER — Bologna, fondo Bergonzini
 bo CO — Bologna, fondo Codrignani
 bo FBA — Bologna, fondo Bassi
 bo FGI — Bologna, fondo Giuliani
 bo FLO — Bologna, fondo Longhena
 bo FO — Bologna, fondo Onofri
 bo FOR — Bologna, fondo Fortunati
 bo FR — Bologna, fondo Roveda
 bo FU — Bologna, fondo Ugolini
 bo IM — Bologna, Istituto « Anselmo Marabini »
 bo MA — Bologna, famiglia Malaguti
 bo MAT — Bologna, fondo Mattioli
 bo MR — Bologna, Museo del I e II Risorgimento
 bo PI — Bologna, fondo Picchi
 bo ZA — Bologna, fondo Zama
 cc BPC — Castiglione di Cervia, Biblioteca Pubblica Comunale
 fi CRT — Firenze, Istituto per la Storia della Resistenza in Toscana
 im BC — Imola, Biblioteca Comunale
 im FM — Imola, fondo Montevecchi
 im FS — Imola, fondo Serantoni
 LA/NSO — LUIGI ARBIZZANI - NAZARIO SAURO ONOFRI, *I giornali bolognesi della Resistenza*, Bologna, Edizione ANPI, 1966
 mi BIF — Milano, Biblioteca dell'Istituto Feltrinelli
 mi FC — Milano, fondo Canzio
 mi SML — Milano, Istituto Nazionale per la Storia del Movimento di Liberazione in Italia
 mo PCI — Modena, Archivio del Partito Comunista Italiano
 padl ISR — Padova, Istituto per la Storia della Resistenza
 pi FS — Piacenza, fondo Sezenna
 re ANP — Reggio Emilia, Archivio ANPI Provinciale
 RI — *La Resistenza in Italia, 25 luglio 1943 - 25 aprile 1945*, Saggio bibliografico a cura di LAURA CONTI, Milano, Feltrinelli, 1961
 ro PCI — Roma, Archivio del Partito Comunista Italiano (ora: Istituto « Antonio Gramsci » - Roma)
 ro SEC — Roma, fondo Secchia
 spc: AL — S. Pietro in Casale (Bologna), fondo Albertazzi
 to ISR — Torino, Istituto Storico della Resistenza

I

RINASCITA

RINASCITA

Organo regionale dell'Unione Nazionale Pace e Libertà

Il cesarismo è una forma di malattia mentale che ha fatto più vittime della lue

Bologna

Anno 1, n. 1, Mercoledì 18 agosto 1943

PRESENTAZIONE ¹

Vi sono delle ore nella storia dei popoli in cui si sente che tutto, l'avvenire, la vita stessa, sono in gioco. Vi sono ore in cui è necessario saper guardare in faccia alla realtà, tralasciando ogni preoccupazione od interesse personale, per adeguarsi alle responsabilità imposte dalla situazione, ed agire sapendo che i propri atti contribuiranno ad influire sulle sorti collettive.

Per la prima volta dopo un ventennio di schiavitù e d'abiezione gli italiani si trovano sul banco di prova della storia, non più come un gregge negoziato da un tiranno, ma come un popolo libero di scegliersi il proprio destino.

È in questo tragico momento della vita nazionale che il nostro giornale sorge per chiamare a raccolta tutti coloro che, senza distinzioni politiche, credono nella libertà, come fonte insopprimibile di vita e di progresso per tutti, e nella patria come necessaria realtà operante per il raggiungimento dei fini della umanità.

Siamo usciti da un lungo periodo di compressione e di arbitri, ma diciamo subito che la valanga di chiacchiere, l'esuberanza delle reazioni verbali, lo spumeggiare delle espressioni di sdegno, e certe pose gladiatorie non seguite dai fatti, se pur comprensibili, non sono di nostro gusto. In mezzo al fumo metaforico delle parole ed a quello, ahimè non metaforico, delle distruzioni della guerra in corso, il nostro foglio vuoi richiamare tutti al senso delle responsabilità del momento ed al bisogno dell'azione affinché le prove gravi che ancora ci sovrastano ci trovino preparati a tutto.

Lasciando ad altri le tonanti requisitorie contro il passato regime, noi intendiamo fin d'ora fissare obbiettivamente il passivo e l'attivo della situazione, denunciare freddamente le rovine del nostro paese, quelle morali innanzitutto molto più gravi di quelle, pur enormi, di carattere materiale, e gettare se possibile i primi fondamenti della rinascita. La nostra vuoi essere una spietata diagnosi dei mali di cui soffre il nostro paese e che rimontano ben addietro al ventennio di corruzione fascista (non tralasciando di mettere in luce le cause del lungo assenteismo degli italiani dalla cosa pubblica) per giungere a ritrovare insieme le vie possibili della salvazione e far sì che le passate sofferenze non riescano infruttuose per noi e per i nostri figli.

Non è più tempo di illusioni. Siamo ormai soli con le nostre case devastate, le nostre industrie distrutte, il nostro popolo disperso e affamato, col peso dei nostri morti che non vogliamo siano morti invano. Siamo ormai soli con l'unica ricchezza del nostro passato più puro, quella dei nostri pensatori e dei nostri eroi, che operarono non solo per la libertà d'Italia, ma per quella del mondo.

È in faccia ad essi, a questa ideale assemblea degli spiriti e degli eventi della nostra storia migliore, che dobbiamo prendere le decisioni per l'avvenire. È presentandoci davanti al mondo indissolubilmente legati al filo ideale della nostra tradizione italiana, che è tradizione di libertà e luce di umanesimo, che chiediamo d'esser giudicati.

Sia chiaro che, se cronologicamente siamo i successori, noi non siamo però gli eredi del fascismo.

Già decenni prima che le Nazioni Unite fossero trascinate nella guerra dal nazi-fascismo, noi eravamo scesi in battaglia contro di esso, e lo testimonia la schiera dei nostri morti, dei nostri carcerati, dei nostri esiliati.

Prima di iniziare la sua guerra contro le democrazie occidentali il totalitarismo fascista dovette smantellare in dura lotta interna tutte le nostre barricate (ed eran quelli i tempi in cui i disperati appelli alla solidarietà delle democrazie trovavano all'estero scarsa o nulla rispondenza!). Questo deve apparire chiaro oggi allo straniero che calca il suolo del nostro paese; questo dovrà apparire ancora più palesemente domani affinché nel processo al fascismo non venga coinvolto tutto il popolo italiano.

Vent'anni di malcostume fascista hanno talmente anemizzato la nostra vita pubblica da ogni principio etico, da ogni abitudine alla dirittura di carattere, da ogni pensiero politico indipendente, che oggi una gran parte degli italiani — e specialmente le giovani generazioni — si guarda intorno come in un deserto ignari della tradizione della storia di ieri, cercando invano una guida od un orientamento; non capacitandosi quasi della svanita atmosfera di delazioni e violenze; balbettando le parole rinnovate di libertà di cui sentiva da gran tempo il bisogno ma di cui aveva perso l'uso.

Il compito educativo che ci sta di fronte è immenso; solo se sapremo assolverlo degnamente avremo diritto di permeare delle nostre convinzioni la vita nazionale.

Intanto il processo di disintossicazione mefitica, che per vent'anni ha fatto rovesciare dalle colonne dei giornali, dagli altoparlanti, dagli schermi dei cinema, dai musici delle case e, purtroppo, anche dalla cattedra e dai pulpiti, valanghe di frasi fatte e di glorificazioni del dominatore, deve essere radicalmente perseguito.

In guardia contro i troppo gazzettieri, venduti fino a ieri al fascismo, che continuano ad ammorbare i giornali col lezzo della loro prosa che ha cambiato solo di oggetto, non di stile.

Dobbiamo ancor dire al popolo italiano che il fondo della crisi non è stato ancora toccato. Altre ore gravi e decisive ci attendono. Siamo appena al principio della grande ondata storica che proietta il nostro come tutti gli altri paesi verso l'ignoto avvenire. Un destino rivoluzionario sta maturando in seno a tutti i popoli, compreso il nostro. Chiudere gli occhi alla realtà che si trasforma ora per ora non vale; né vale ignorare i fermenti ideali e le necessità della vita che si fanno strada negli altri paesi.

Crede che l'Italia possa trovare una soluzione della sua crisi indipendentemente da quella in via di svolgimento presso gli altri popoli sarebbe un errore capitale. D'altra parte la servile stampa mussoliniana ci ha fatto ignorare per troppo tempo ciò che veramente fermentava fuori dei confini; occorre ora da parte nostra un rapido sforzo di comprensione e di orientamento.

Troppi giovani, anche nelle nostre file, si affannano a costruire programmi e a diffondere progetti ignorando tutto ciò che in idee ed esperienze si era acquisito altrove.

Sarà anche compito illuminare e illuminarci in questo campo.

Ma intanto è necessario far radicare negli spiriti la consapevolezza che la soluzione della nostra crisi non può ritrovarsi che nell'ambito dell'Europa e del mondo liberati dalle barbarie del totalitarismo e rinnovati in un vincolo federativo, che renda solidali tutte le patrie e che, statuendo un equo ordinamento internazionale, non solo impedisca il ritorno di sogni egemonici ed avventure patriottarde, ma consenta la vita dei paesi poveri col libero accesso alle fonti delle materie prime e l'ausilio degli altri fattori della ricostruzione.

Intanto fra le masse degli italiani occorre diffondere una parola d'ordine che, prima d'essere politica, ha carattere spiccatamente morale.

Occorre risentirci innanzitutto uomini liberi, risentirci italiani uniti nell'amore alla patria (il fascismo ha talmente sporcato queste sante parole che proviamo pur noi un certo pudore a scriverle), solidali nella sventura.

È in questo profondo senso di fratellanza che deve nascere la nuova vita nazionale.

Nell'ora tragica che attraversiamo gli ambiziosi, i disonesti, i profittatori, debbono essere segnati dal marchio dei traditori e puniti inesorabilmente.

CHI HA DATO LA PAROLA ALLA GERMANIA? ²

Corre voce che Benito Mussolini dalla sua prigionia (sarà poi vero che c'è?) ha rivolto una lettera al Maresciallo Badoglio nella quale gli esprime la sua soddisfazione perché la scelta del re è caduta su di lui ed anche il compiacimento perché l'Italia rimane fedele alla parola data alla Germania.

È logico che il sinistro e vile *gauleiter* delle provincie italiane del Reich abbia riaffermato così cinicamente il suo torbido proposito, aspettando magari la sua salvezza dalla disgregazione e dalla rovina della Patria.

È logico anche che l'esecutore pedissequo e bestiale degli ordini del Führer, Roberto Farinacci, dal comodo e temporaneo rifugio della Germania, dove diffonde allarmismo e incitamenti al massacro dei cittadini e dei soldati, persista insieme ai suoi accolti nascosti negli ambulacri delle questure, delle caserme e delle prefetture d'Italia, nel bieco proposito di sacrificare la vita e l'avvenire del popolo italiano sull'altare cruento della tirannide e dell'imperialismo tedesco.

Ma la parola, a cui l'Italia dovrebbe restare fedele chi l'avrebbe data alla Germania?

Il popolo, no! Mentre per sanzionare il colpo di mano fascista si chiese il plebiscito del popolo italiano, estorto poi con la violenza, il sopruso e la frode; per un'impresa così ardua e spaventosa, che comprometteva irrimediabilmente la vita, gli averi, il presente e l'avvenire della Nazione, nessuna delle Autorità costituite sentì il dovere statutario d'interpellare il popolo. Tutto si ridusse ad una vergognosa e lacrimevole pagliacciata in piazza, in cui il Duce di tutte le vittorie promise, e si guardò poi bene dal mantenere, di marciare, la mano nella mano dell'alleato germanico, esponendo al massacro e al disonore non sé, ma l'intero paese, tenuto all'oscuro di tutto, imbavagliato ed impossibilitato ad esprimere la propria volontà.

Dunque la parola alla Germania l'ha data lui ed il suo partito. Ed ora lasciamo parlare le autorità del nuovo governo del Maresciallo Badoglio e i gazzettieri che con fregolana disinvoltura, hanno cambiato in fretta abiti ed arnesi. Il partito fascista, essi dicono, non si identificava affatto col popolo, anzi era *una fazione*, cioè un'accolta di facinorosi che agiva contro la Patria, fuori della Patria, al disopra della Patria. Il fervore patriottico poi del giornalismo governativo al punto di reclamare che gli Accademici d'Italia restituiscano il titolo onorifico e rinuncino alla loro lauta prebenda, perché hanno conseguito l'uno e l'altro non per benemeranze verso l'Italia, ma verso *la fazione*.

Ed allora, signori del governo e signori gazzettieri, che cosa ha fatto mai di male questa povera Italia, esposta alle bombe e alle invasioni anglo-americane, per essere considerata da meno dei suoi accademici, i quali debbono svestire la livrea fascista, cioè della *fazione*, mentre essa avrebbe l'obbligo sacrosanto d'imolarsi, di perire a causa della parola data alla Germania proprio dalla *fazione*?

Dal governo di Badoglio aspettiamo non solo una logica risposta, ma una

logica presa di posizione: urgente e inderogabile. L'onore e la vita del popolo italiano la esigono.

Purtuttavia ci si può obiettare che, malgrado tutto, se pure nominalmente, (colpa sua!) esisteva all'epoca della dichiarazione di guerra un altro potere costituito.

Non ce ne dimentichiamo: è il re spergiuro e fascista!

COME FUNZIONA LA PROCURA PRESSO IL TRIBUNALE MILITARE³

Tutti sanno quanto importante e delicata sia la funzione della Procura Militare in questo momento, in cui il Tribunale Militare è investito di tutti i procedimenti relativi a violazioni delle leggi di eccezione e alle manifestazioni dei giorni scorsi.

Capo della Procura è il generale Del Rio, che non esitiamo a definire e indicare come il pericolo n. 1. Egli è sordo non soltanto d'orecchi, come tutti sanno, ma anche di animo e di mente: accentratore, vuoi trattare tutte le pratiche di persona, dimostrando sprezzante sfiducia verso i suoi inferiori e lasciando accumulare i processi sul suo tavolo, senza curarsi se tanti padri di famiglia soffrono in carcere, anche innocenti.

Egli rifiuta di ricevere i difensori; non concede libertà provvisoria; non concede colloqui alle famiglie; non ascolta niente e nessuno: tratta tutti con arroganza e disprezzo.

Generale Del Rio, piccolo despota, voi personificate la incompienza, la insensibilità, la ottusità; voi non avete il senso di responsabilità che la vostra funzione esige, specialmente in questo momento. Voi, anche se osservate rigidamente la legge nella forma, la tradite nello spirito; voi siete un magistrato senza intelligenza e un cattivo cittadino.

Questa è l'opinione che hanno di voi tutti coloro che vi avvicinano e che vi conoscono: prendetene nota.

STONATURE⁴

Nell'atrio della caserma dei Bersaglieri di via Fondazza in Bologna, vi è un angolino che non ha risentito per niente della benefica ventata che ha soffiato il 25 Luglio.

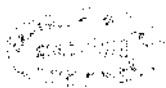
Cosa s'aspetta per rimuovere quei due marmi sui quali sono stati incisi in uno la motivazione di una onorificenza elargita all'ex Duce, nell'altra il passo di un discorso del medesimo ai suoi adepti?

Additiamo questa stonatura all'attenzione del generale Terziani, Comandante della difesa, pregando lo stesso di osservare se oltre al suddetto angolino non vi sia qualche altro ambiente al 6° Bersaglieri da ripulire: ad esempio gli uffici stessi del Comando del Reggimento nel quale hanno ospitale asilo i vari Orlandi e Destito.

Medaglioni

GIACOMO MATTEOTTI⁵

In questi giorni, dopo tanto parlare e scrivere di libertà e di liberalismo, pur fra lo stridore dei catenacci che si rinserrano dietro le spalle di migliaia di italiani, colpevoli di osannare alla pace e alla caduta del despota, mi sembra opportuno rinverdire la memoria dei vecchi e istruire i giovani ed i giovanissimi di quel minimo di cultura biografica che valga ad avvicinarli allo spirito e alle opere dei nostri uomini migliori, schiantati e martirizzati dal fascismo assassino.



RINASCITA

BOLOGNA
ANNO 1 - N. 2

SABATO
28 Agosto 1943

Pa pace non deve
solo segnare il termi-
ne della guerra, ma
creare il capol-
gimimento della politica
estera fascista.

ORGANO REGIONALE DELL'UNIONE NAZIONALE PAUL E LIBERTÀ

LE PAROLE E I FATTI

Un amico, l'altra sera, ci proponeva alcune massime uscite dalla bocca di una personalità «responsabile» romana. A conclusione di che eravamo invitati a «nutrire fiducia» poiché «non si può pretendere di ottenere in soli venti giorni il colpo di spugna su tutto ciò che per vent'anni abbiamo passivamente accettato».

Aggiungeva, l'amico, tutta una serie di «programmi» e «intenzioni» che col tempo il governo Badoglio avrebbe realizzati.

Queste le parole, mentre i fatti hanno un loro significativo linguaggio che nessuno può smentire. Elenchiamoli questi fatti.

Il popolo italiano, sia ben chiaro, salutandolo e osannando alla fine della dittatura fascista ha chiaramente manifestato il suo pensiero nei riguardi dell'alta finanza che hanno fatto un'altra classe lavoratrice il diritto di eleggersi i propri rappresentanti in seno all'organizzazione di categoria; che hanno distrutto ogni libertà.

È assurdo, oltre che immorale, pensare che proprio gli Agnelli, i Ciampi, i Volpi e con essi i maggiori esponenti dell'Agriaria, possano a loro benplacito disporre della stampa italiana mettendo a capo dei maggiori quotidiani dei direttori responsabili che in sostanza devono continuare l'opera dei predecessori cambiando solo l'etichetta del giornale.

Se, dunque, la libertà di Badoglio significa coartare ancor la coscienza e lo spirito degli italiani imponendo che gli organi della pubblica opinione siano costretti ad esprimere una sola opinione, noi respingiamo decisamente l'offa di questa falsa libertà contro la quale protesta indignato il popolo tutto.

E se la libertà di Badoglio è lo stato d'assedio che ci ricorda le tragiche giornate di Milano del 1900, durante le quali il generale Bava Beccaris massacrò a centinaia gli operai disarmati, è logico che noi, oggi ancora, avversiamo quel provvedimento inutile e pericoloso.

Questi sono i soli fatti che pesano sulla bilancia della storia quotidiana che noi viviamo e che uniti a certe circolari di dubbio sapore reazionario inoltrate dal ministero dell'Interno ai questori ed ai comandi dei carabinieri, ci indicano che l'esperienza di questi vent'anni, nulla ancora ha insegnato ai burocrati già fascisti che siedono al Viminale e che non si rendono conto della trasformazione fondamentale avvenuta in Italia dalla notte del 25 luglio.

Ma le autorità, evidentemente, non seguono neppure quelle che

sono le disposizioni relative alla nomina delle commissioni interne, se è vero, com'è vero, che alcuni industriali hanno proceduto a licenziamenti arbitrari proprio in vista delle nomine di cui sopra e solo perché erano abituati troppo bene ai fascisti fiduciari di fabbrica che a tutto pensavano fuorché a difendere gli interessi della classe lavoratrice.

Il ministro Piccardi ha promesso la stampa sindacale. Ne prediamo atto: ma ricordino le autorità che le commissioni interne debbono funzionare anche contro il futuro degli industriali meno intelligenti che le avversano.

La massa lavoratrice italiana, che in sett'anni ha fatto ripetute indignazioni di parole, vuole dei fatti, e i fatti del popolo tutto si compendiano ancora e sempre nella pace e nella libertà.

ELARGIZIONI INTERESSATE

Le liste di sottoscrizione pubblicate giornalmente dal «Corfino» dimostrano la sensibilità della cittadinanza bolognese che concorre a favore dei sinistrati.

Solo che, nei giorni scorsi, tra i nomi dei sottoscrittori abbiamo notato quello di alcuni uomini che nel particolare momento che attraversiamo avrebbero fatto bene a non mettersi in mostra.

Ricordiamo, tra gli altri, l'ex On. Menaresi; l'ex federato fascista Anelli; i fratelli Branno e Enza Venturi, sovventori dello squadristico bolognese e impuniti reazionari nonché il fam. gerato rag. Vallisi le cui gesta criminose sono da tutti annotate nell'«albo nero».

Ma credono sul serio questi masseri, che basti l'offerta dei trenta denari per far dimenticare ciò che essi furono: il loro passato innanzi tutto che è loro ancora di sangue italiano?

“IL TRIPARTITO”, Due padroni e un servo

A sentirli, sembrerebbe quasi voler ruscicare un morto. Eppure vive, anzi è tanto vivo e vegeto che per lui continuano a morire migliaia di nostri connazionali.

Il «Tripartito» avrebbe dovuto essere il completamento dell'«Asse Roma-Berlino» con l'inclusione del Giappone, il quale però fino ad ora si è guardato bene di considerarsi come suoi nemici, tutti i nemici dell'Asse, tanto è vero che non ha dichiarato la guerra alla Russia.

Si osserva che questa si è comportata allo stesso modo, ma si dimentica che la Russia non ha dichiarato guerra a nessuno: ha subito invece l'aggressione altrui e da due anni le tiene testa con epico eroismo. In sostanza abbiamo due guerre: la tedesca per l'infeudamento dell'Europa al capitalismo germanico, e la giapponese che tende ad ingoiare le colonie olandesi e francesi ed eliminare l'egemonia anglo-sassone nel Pacifico.

Ci fu chi scrisse che il Tripartito era il patto dei tre ladroni. Non è esatto: è l'avventura sanguinosa di due mercanti di popoli, che alle loro dipendenze e per i bassi servizi dispongono di uno staffiere compiacente e stupido.

Questo servo sciocco, questa testa di turco, siamo noi, è l'Italia. Ci fu imposto di pugnalare la Francia a terra, tradita dal Belgio e soccombente ai colpi della smisurata macchina di guerra tedesca. L'abbiamo fatto, con incontentibile esultanza della dinastia sabauda, cui non pareva vero impalare la Francia democratica e che si fregò di una medaglia al valore per

l'ignominioso delitto. A meno avessimo avuto il compen o per questo fratricidio; niente affatto, e ci fu negata la Tunisia, che avrebbe egregiamente servito ad organizzare una seria resistenza in Libia.

Poi fummo lasciati quasi soli in Africa contro la strapotenza inglese; neppure una dimostrazione morale a nostro favore dall'alleato Giappone che pur correva l'Atlantico e facilmente avrebbe potuto aiutarci nell'Oceano Indiano. Da nitino ci fu confidato un duplice onore: quello di partecipare al bombardamento di Londra, che scontiamo amaramente con l'incendio delle nostre città, e l'altro non meno lusinghiero di far da mercenari all'esercito tedesco in Russia.

Fortunatamente in quella infelice campagna abbiamo imparato qualche cosa: la generosità del popolo russo e la bestiale tracotanza dell'alleato tentone che, nella ritirata, ha sfregato l'odio antico e l'innato disprezzo contro i soldati italiani. Ora la guerra continua: perché ed a quale scopo?

Il Maresciallo Badoglio deve pur dirlo ad una nazione che proclama libera ed arbitra del suo destino. Altrimenti si dirà di lui, che è strumento cieco e vile di chi anela al disonore ed al massacro del popolo, di lui lusingato ed ingannato. C'è un'ombra nera che grava nel nostro triste destino, ed è il piccolo despota che non vuole la pace dei popoli liberi, ma la salute tregua dei re, che prepara nuove guerre e suscita nuovi odi.

Rigenerare il costume politico

Se non ristabiliremo un costume, una «moralità politica» la causa per la quale noi tutti ci battiamo, la causa del nostro Popolo non potrà trionfare.

Le lotte che si annunciano saranno dure, forse durissime. Dobbiamo pertanto raccogliere attorno a noi uomini provati e non possiamo quindi fare assegnamento su coloro che non esiteranno a gettare la nuvola tessera per sostituirli con una ancor più nuova solo che a tanto venissero costruiti dalla «più o meno dura necessità». Diciamo più o meno dura, poiché esiste la necessità pane, la necessità vita, la necessità impiego, la necessità cattedra e via dicendo.

Se invece i partiti che stanno per sorgere altro non possono o vogliono essere, nella mente dei fondatori, che una raccolta di uomini fatta fra i meno peggiori d'Italia, allora noi mancheremo allo scopo.

Ma fra tutti coloro che sono ancor esuli: fra tutti coloro che per anni interi hanno a offero nelle galere e nelle isole; fra tutti coloro che hanno rinunciato ad ogni preoccupazione di carattere materiale; fra tutti coloro che hanno perduto impieghi ed anche il pane, ed infine fra tutti gli italiani di buona volontà che senza aver partecipato alla vita politica hanno però mantenuta integra la loro dignità, sarà pur sempre possibile, un giorno, costituire un'intesa a mezzo della quale, finalmente, operare in profondità per dare al popolo italiano una educazione che gli permetta di camminare disavvolto e spedito sulle vie della ricostruzione e della civiltà.

Poniamoci innanzi tutta una domanda: il fascismo sarebbe giunto laddove è giunto prima di cadere ignominiosamente, se avesse trovato di fronte a sé un Popolo maturo e cosciente della propria responsabilità e dei propri destini? Possiamo rispondere con un no aggiungendo che esso non sarebbe addirittura mai nato.

Chi ha dato al fascismo la forza d'imporsi? Una fede? No certamente. Un'idea? Meno ancora. Il coraggio dei sicari? nemmeno questo poiché essi erano in venti contro uno. Che altro allora?

Unicamente e solamente la nostra debolezza. L'impreparazione politica del nostro Paese, la mancanza di ferro carattere negli uomini. Tutto ciò ci ha gettati nel baratro. Ricchi di cultura e di civili istituzioni, noi italiani abbiamo mancato di carattere e di fermezza e più ancora di moralità politica.

Abbiamo visto uomini, sulla cui onestà di propositi avremmo tutto giurato, correre fra i primi ad ingrossare le file dei «manganellati». Successivamente abbiamo visto uomini della coitura, delle arti, del diritto e gli stessi magistrati, ignorare il loro passato di

uomini liberi, per avallare con il proprio nome ed il proprio prestigio le nefandezze ed i delitti del regime tripartito.

Abbiamo visto la borghesia italiana adattarsi mollemente fra le braccia della turpe reazione, solo quando il grado di responsabilità procurata dal cosidetto «quarto vivere», dei guadagni e dei piaceri.

Abbiamo visto infine una notevole schiera di operai, di uomini del popolo, chinare la fronte e cedere, cedere sempre, sia pure con diverso grado di responsabilità rispetto ai primi.

Orbene, noi dobbiamo concludere, per tutto ciò che abbiamo visto e vissuto, che in Italia mancava come tuttora manca un costume politico, una moralità politica.

È qui che si erge in tutta la sua importanza uno dei principali compiti dei partiti che sorgono: rigenerare la politica italiana.

Bisogna assolutamente che le forze nuove siano veramente tali: la porta per la «volta gabbana» deve restare irrevocabilmente chiusa.

Sorgano dunque i nuovi Partiti politici ma i criteri per raccogliere gli aderenti dovranno essere quelli del più stretto rigore. Non vale che oggi ci si dica che molti dei buoni pigiarono perché costretti dalla «dura necessità». Noi possiamo comprenderli, costoro, ma non farne la linfa che deve dar vita alla nuova vita politica italiana.

MEDAGLIONI

Don Minzoni

Il 23 agosto corr. ad Argenta, si è svolta una cerimonia per commemorare l'anniversario della morte di D. Giovanni Minzoni, assassinato nel 1923 da sicari fascisti.



La vita di quest'uomo - nacque a Ravenna nel 1885 - che portò negli ideali religiosi un primo valido accento ai problemi politici, fu interessata di una correttezza umana che superò i normali confini civili. La sua propaganda, appassionata, fervida, gli arrecò intorno molti giovani di Argenta e delle

Il secondo numero del periodico clandestino delle forze antifasciste durante i 45 giorni del governo Badoglio. (Il frontespizio del numero 1 è stato pubblicato nel I volume, a fronte della pag. 113).

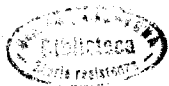


CORPO VOLONTARI DELLA LIBERTA'
(Aderente al C.d.L.N.)

DELEGAZIONE PER L'EMILIA DEL COMANDO GENERALE
DEI DISTACCAMENTI E BRIGATE D'ASSALTO GARIBALDI

I GARIBALDINI DELL'EMILIA AGLI AVAMPOSTI DELL'ARMATA
DI LIBERAZIONE NAZIONALE

Bollettino del mese di
GIUGNO 1944



Frontespizio del primo « Bollettino militare » del Comando Unico Militare Emilia-Romagna.

Giacomo Matteotti, figlio di Girolamo, nativo di Fratta Polesine, è stato indubbiamente una delle figure più rappresentative del Partito Socialista Italiano. Al pari dei fratelli Matteo e Silvio, pure socialisti, fin da giovanissimo si diede a studiare i problemi che interessavano particolarmente il bracciantato del rovighe, attirandosi l'odio degli agrari che non sapevano concepire come un proprietario terriero — tale era Matteotti — potesse abbracciare e difendere la causa dei diseredati.

Avvocato, poi sindaco di Fratta, consigliere provinciale; poco più che trentenne gli elettori lo mandarono in parlamento a rappresentare il collegio di Rovigo e Ferrara. Coltissimo e preparatissimo nelle scienze economiche e finanziarie, egli fu Commissario della Giunta Generale del Bilancio; membro permanente della Commissione Finanze e Tesoro e Commissario della Giunta per l'esame dei trattati di commercio.

Nel 1921 e nel 1924, gli elettori gli confermarono il mandato.

Avvenuta la scissione in seno ai socialisti egli divenne il segretario del partito unitario rivelando ancora una volta le sue formidabili qualità di organizzatore e di tribuno, con quella sua oratoria dialettica veemente nella quale ogni accento alla rettorica era bandito e condannato.

Chi scrive, ricorda ancora il colloquio drammatico che ebbe con Matteotti in occasione del congresso dei comuni socialisti che si svolse a Rimini. Eravamo a colazione in una modesta trattoria del centro, e Giacomo quel giorno era più buio del solito per le notizie di continui delitti fascisti che tendevano a terrorizzare le masse operaie nei centri industriali e nelle plaghe agricole.

La inazione nei confronti di questi criminali, è un suicidio — mi disse — e l'azione è l'incoraggiamento al delitto per combattere il delitto!

Forse credeva ancora, in quel momento, che in un paese presumibilmente civile potessero, la sua rettitudine, la sua fede, essere elementi decisivi per l'orientamento delle masse.

Occorre — io dissi — analizzare il male, e sarà presto trovata la fonte che alimenta ed arma il fascismo.

La discussione si protrasse a lungo con la partecipazione di Francesco Zanardi, già sindaco socialista di Bologna,

Il 30 maggio 1924, quando alla Camera fu chiesta la convalidazione di ben duecento deputati fascisti, Matteotti insorse per contestarla ricordando i metodi usati per intimidire gli elettori.

Il deputato Giunta, vice presidente della Camera, seguito da altri, pronunciò parole di odio e di minaccia.

Nel pomeriggio del 10 giugno 1924, Giacomo Matteotti fu rapito a Roma, in automobile, da un gruppo di laidi sicari a capo dei quali era il famigerato Dumini arrestato in questi giorni a Riva di Trento.

Il buon amico nostro doveva, in quel giorno, ritornare alla Camera e pronunciare un discorso contro l'esercizio provvisorio chiesto dal governo.

Da allora nessuno più lo vide vivo. I sicari di Mussolini fecero strazio di quel corpo che non aveva mai piegato alla volontà dei tiranni.

Egli aveva forse il presentimento della tragedia poiché pochi mesi prima ebbe a dire a Raffaele Rossetti:

— Gli italiani sono stati troppe volte ingannati dai capi nei quali essi avevano posta la loro fiducia; oggi essi sono disposti a credere soltanto a chi mostra loro il proprio sangue.

In questo travagliatissimo periodo di oscurantismo medioevale, le masse operaie e contadine che pagano il maggior prezzo di questa guerra da esse avvertata, hanno modo di soppesare il contributo di sacrificio e di sangue col quale

tanti spiriti eletti si sono sacrificati per la causa della pace, della civiltà e del progresso.

Le ceneri di Matteotti, nel piccolo cimitero di Fratta Polesine, attendono un riconoscimento che sia pegno e promessa per l'avvenire.

IL 25 LUGLIO A BOLOGNA⁶

Quanta luce in quella notte che pur mostrava le case e le vie ancor sconvolte dalla guerra.

Eppure non squillavano le trombe non battevano i tamburi; non suonavano le campane.

Non squillavano le trombe, ma nei rioni popolari della città gli operai non dormivano.

La radio percuoteva a intermittenza il loro capo per annunciare la fine del despota.

Alzatevi dai vostri giacigli; uscite dai vostri tugurii Asciugate le lagrime, o madri, o figli che ancora ricordate il congiunto con le ossa spezzate dal bastone fascista.

Fermate le lagrime che irrigano il vostro volto disfatto dalla sofferenza a causa del parente lontano rinchiuso da anni nel penitenziario. Esploдете la vostra gioia per il tiranno disarcionato che urla nella polvere la sua vile impotenza.

E la folla è uscita a sciame, nelle vie, nelle piazze, dimentica del dolore che per un ventennio l'ha schiacciata e compressa.

Quale mutamento prodigioso in quegli uomini che spontaneamente si incollavano percorrendo le vie del centro, non già chiamati dalla cartolina dei sindacati fascisti o condannati a partecipare ad un artificioso entusiasmo.

In mezzo alle bandiere tricolori spiccano alcuni drappi rossi acclamati dagli operai e dai soldati.

La targa commemorativa indicante la prima sede del fascio di Bologna, in via Marsala, è distrutta da operai e da soldati.

In quel luogo tristemente celebre i vari Reggiani, Vannini « il piccolo », Gelati e Ambrosi; i bastonatori e torturatori pei quali era fissata una tariffa per « capo », operavano e concludevano le loro nefandezze alla presenza di quella viperezza sponca che ora vive a Trieste a capo di un grande istituto di assicurazione e con uno stipendio da nababbo.

Ma ritornando alla cronaca, come raccogliere i mille episodi significativi di quelle prime ore?

Abbiamo visto dei vecchi che piangevano di gioia, degli operai che ancora mostravano nel viso i segni, l'impronta, le cicatrici della violenza fascista, abbracciare i soldati inneggiando alla pace e alla libertà.

Significative le rarissime manifestazioni di violenza compiute contro i singoli.

I cortei si sono susseguiti i primi giorni nelle vie del centro e nelle piazze.

Sul monumento di Garibaldi un ufficiale superiore ha arringato la folla inneggiando alla libertà.

Nel centro, un nostro compagno carissimo che conobbe le delizie delle manette fasciste, ha invocato la pace ricordando i nefasti della dittatura mussoliniana.

Un incidente doloroso si è verificato nei pressi dell'officina Minganti dove un tenente fascista bolognese, di cui conosciamo nome, cognome e abitazione, ha sparato colpendo mortalmente un giovane operaio di soli sedici anni.

Evidentemente, quel tenente dei bersaglieri, aveva ricevuto gli ordini dai famigerati Orlandi e Destito di cui sappiamo il loro passato di vergogna.

Numerosi i manifesti distribuiti e portanti la firma del Comitato Nazionale Pace e Libertà.

L'astensione dal lavoro, che nei primi giorni fu totale, si verifica ancora accentuata in numerosi stabilimenti. Gli italiani non sentono la guerra tedesca e liberati dal fascismo vogliono la pace, esigono la consegna dei sindacati e la creazione delle commissioni interne — voglia o non voglia il pavone Minganti che procede a licenziamenti di cui dovrà poi rendere conto.

Comunque, tutti gli operai vigilano affinché la libertà sia ripristinata e difesa.

La sofferenza! Che divina misconosciuta! Noi le dobbiamo tutto quello che c'è in noi di buono, tutto ciò che dà valore alla vita; le dobbiamo la pietà, il coraggio, tutte le nostre virtù.

Anatole France

LA RICOSTITUZIONE DEL SINDACATO MAGISTRALE

Si è riorganizzato il sindacato dei maestri di Bologna, il quale all'atto della sua rinascita, ha votato all'unanimità il seguente ordine del giorno:

Ricostituendo il proprio sindacato di classe i maestri di Bologna esprimono la loro solidarietà al Comitato Emiliano Romagnolo per la Pace e la Libertà e si dichiarano disposti di affiancare con la propria adesione e propaganda l'opera intesa a rivendicare al popolo italiano il diritto di disporre della propria sorte, sia nella presente, terribile contingenza, che nell'avvenire. Domandano al membro del Comitato suddetto, che dirige e coordina l'attività sindacale nella provincia di Bologna, di prendere atto della ricostituzione del loro organismo di classe e di reclamare anche per loro la sede naturale nel palazzo dei sindacati.

Linee programmatiche:

1) Reintegrazione in servizio dei maestri arbitrariamente licenziati col riconoscimento di tutti i loro diritti violati dalla politica di fazione;

2) Rivendicazione del diritto da parte del sindacato all'intervento nella precisazione dell'indirizzo scolastico elementare e nello studio e nell'applicazione di quelle riforme programmatiche, che tendono ad avvicinare sempre più l'insegnamento ai bisogni ed alle aspirazioni del popolo.

3) Scuola laica: abolizione dell'insegnamento religioso.

4) Ristabilimento della dignità della scuola con l'abolizione permanente di ogni manifestazione coreografica.

5) Difesa degli interessi della classe magistrale in armonia con quelli delle altre categorie di lavoratori.

*« ... e fiati manifesto
l'error dei ciechi che si fanno duci ».*
Dante, *Purgatorio*, canto 18

GLI STUDENTI IN LINEA

Riceviamo e pubblichiamo:

Studenti!

Sotto l'ondata possente del popolo italiano in rivolta, il tiranno Mussolini, già Duce di criminalità e corruzione, è scomparso dalla scena politica in modo

repentino e vergognoso, dimostrandosi ancor più abietto di quanto potessero far presumere i suoi innumerevoli delitti.

Da oggi non si vive più nel silenzio dell'abiezione, dove si udiva soltanto stridere la catena delle schiave e sussurrare la voce del delatore!

Da oggi al regime del terrore, dell'assassinio, della vergogna, subentra il regime della libertà, ma la nostra Patria non è ancora salva.

Non basta la cacciata di Mussolini, ma è necessario che lo segua nella caduta tutto il ciarpame che più o meno occultamente sopravvive.

È necessario ottenere la Pace dalle Nazioni Unite, facendo cessare l'inutile strage che il « Cesare da carnevale » e la sua degna camarilla hanno voluto e provocato, contro l'interesse della Nazione.

Perciò gli studenti debbono organizzarsi, sostituire, con una libera Associazione Goliardica, il Guf morituro e far prendere alla massa studentesca, gelosa custode delle tradizioni di Curtatone e Montanara, il suo posto di combattimento nel Fronte Nazionale per la Pace, la Libertà, la Giustizia Sociale.

Avanti dunque studenti!

Voi siete la speranza, voi siete l'avvenire d'Italia, voi dovete costituire il sacro palladio della libertà e della giustizia sociale.

Il Comitato della Libera Associazione Goliardica

I MOLINELLESII LIBERATI⁷

Non appena si seppe la grande notizia anche Molinella fu tutta un fremito di passione, ma senza che un solo episodio di violenza ne turbasse la calma disciplinata.

Come sempre Molinella offriva esempio austero di alto sentire e di civismo.

Una pubblica manifestazione era però nel desiderio impaziente di tutti e per chiederne il consenso, Giuseppe Bentivogli, caro al cuore di tutta la popolazione lavoratrice, si apprestava, la mattina del 27 luglio, a recarsi dal maresciallo dei carabinieri.

Ma costui, nella ottusa mentalità poliziesca, asservita alla locale satrapia fascista, si era preoccupato dalle prime ore del mattino, di evitare ogni pubblica espressione di gioia e, ad ogni buon conto, aveva deciso di fermare con il Bentivogli, tutti quelli che, a suo giudizio, gli potessero eventualmente arrecare qualche noia.

Sicché quando Bentivogli stava per recarsi alla caserma dei carabinieri vi veniva arrestato e con lui molti altri non bene giudicati dai satrapi delle autorità del luogo.

Dopo sedici giorni di detenzione tutti comparivano, il 12 agosto, dinanzi al Tribunale Militare di Bologna: ma il medesimo, penetrato della absurdità dell'accusa e seguendo in buona parte le richieste del Pubblico Ministero, assolveva, con Bentivogli, la maggior parte degli imputati, accordando il beneficio della condizionale agli altri.

La folla che stipava lo spazio riservato nell'aula d'udienza del Tribunale Militare, ha salutato con commosso entusiasmo la sentenza.

PROBLEMI DELLA CAMPAGNA⁸

// vino

Nelle provincie emiliane il vino non manca. C'è della speculazione in atto che viene facilitata dal fatto che le disponibilità di vino sono accentrate nelle mani di pochi. Basterebbe mettere il catenaccio alle cantine e distribuire il vino tutt'ora disponibile razionalmente a chi lo consuma.

Bisogna creare subito dei comitati locali col compito di impedire che il prodotto nuovo vada a finire incontrollato nelle cantine degli speculatori. Seguire la distribuzione meglio che non sia stato fatto in passato. E soprattutto i piccoli vinificatori se ne infischiano dell'ordinanza che oggi li obbliga a consegnare la percentuale di vino ai ladroni dell'Ente distillatori.

La macinazione

Oggi si porta al mulino del grano che fino a prova contraria non differisce affatto dal grano che veniva prodotto prima della guerra ed ora si porta a casa della farina con la quale non si può panificare né fare la classica sfoglia che tanta parte ha nell'alimentazione della popolazione delle nostre contrade.

Perché non si da la possibilità di vedere chiaro in queste faccende a coloro che vanno al mulino? Diamo un suggerimento intanto a chi ha il grano da macinare: si vada a mulino con piombi. Si esiga che il mugnaio sigilli il sacchetto della farina e poi col sacco sigillato si vada ad un laboratorio riconosciuto a fare eseguire l'analisi del contenuto. Si può anche seguire una via più sbrigativa e anziché uscire dal mulino col sacco piombato, andarsene dopo aver regolato direttamente i conti con il mugnaio inadempiente. Servirsi di tutti i mezzi pur di raggiungere lo scopo che è quello di portare alla massaia farina decente.

Il Campagnolo

Edito clandestinamente in una tipografia legale di via Carracci, a Bologna.

Redattore: Leonildo Tarozzi; collaboratori: Mario Jacchia, Cannine Mancinelli, Massenzio Masia, Ettore Trombetti.

Stampato su 5 colonne. In seconda pagina, prima colonna: un cliché col volto di Giacomo Matteotti. Cm. 32x44, pp. 2. Copie: 15.000.

Esemplari: bo AR, bo FR, mi BIF.

Bibl.: RI, 4604.

Bibliografia generale: ETTORE TROMBETTI, *Ritorno alla libertà*, Bologna, Edizioni Alfa, 1960, p. 112; NAZARIO SAURO ONOFRI, *I giornali bolognesi fascisti e antifascisti*, in: « La Squilla », Bologna, 26 febbraio 1965; LA/NSO, pp. 83-92.

¹ Autore: Massenzio Masia.

² Autore: Mario Jacchia.

³ Autore: Carmine Mancinelli.

⁴ Autore: Carmine Mancinelli.

⁵ Autore: Leonildo Tarozzi.

⁶ Autore: Leonildo Tarozzi.

⁷ Autore: Leonildo Tarozzi.

⁸ Autore: Arturo Ansaloni.

RINASCITA

Organo regionale dell'Unione Nazionale Pace e Libertà

La pace non deve solo segnare il termine della guerra, ma creare il capovolgimento della politica estera fascista

Bologna

Anno 1, n. 2, Sabato 28 agosto 1943

LE PAROLE E I FATTI^x

Un amico, l'altra sera, ci propinava alcune massime uscite dalla bocca di una personalità « responsabile » romana. A conclusione di che eravamo invitati a « nutrire fiducia » poiché « non si può pretendere di ottenere in soli venti giorni il colpo di spugna su tutto ciò che per vent'anni abbiamo passivamente accettato ».

Aggiungeva, l'amico, tutta una serie di « programmi » e « intenzioni » che col tempo il governo Badoglio avrebbe realizzati.

Queste le parole, mentre i fatti hanno un loro significativo linguaggio che nessuno può smentire.

Elenchiamoli questi fatti.

Il popolo italiano, sia ben chiaro, salutano e osannano alla fine della dittatura fascista, ha chiaramente manifestato il suo pensiero nei riguardi di tutta la struttura organizzativa — politica ed economica — del fascismo.

Contro quindi all'imperialismo mussoliniano; contro alla guerra hitleriana e contro — ciò che più conta — agli uomini rappresentativi dell'alta industria e dell'alta finanza che hanno finanziato lo squadristico; che hanno tolto alla classe lavoratrice il diritto di eleggersi i propri rappresentanti in seno all'organizzazione di categoria; che hanno distratto ogni libertà.

È assurdo, oltre che immorale, pensare che proprio gli Agnelli, i Cini, i Volpi e con essi i maggiori esponenti dell'Agraria, possano a loro beneplacito disporre della stampa italiana mettendo a capo dei maggiori quotidiani dei direttori responsabili che in sostanza devono continuare l'opera dei predecessori cambiando solo l'etichetta del giornale.

Se, dunque, la libertà di Badoglio significa coartare ancor la coscienza e lo spirito degli italiani imponendo che gli organi della pubblica opinione siano costretti ad esprimere una sola opinione, noi respingiamo decisamente l'offerta di questa falsa libertà contro la quale protesta indignato il popolo tutto.

E se la libertà di Badoglio è lo stato d'assedio che ci ricorda le tragiche giornate di Milano del 1900, durante le quali il generale Bava Beccaris massacrò a centinaia gli operai disarmati, è logico che noi, oggi ancora, avversiamo quel provvedimento inutile e pericoloso.

Questi sono i soli fatti che pesano sulla bilancia della storia quotidiana che noi viviamo e che uniti a certe circolari di indubbio sapore reazionario inoltrate dal ministero dell'interno ai questori ed ai comandi dei carabinieri, ci indicano che l'esperienza di questi vent'anni nulla ancora ha insegnato ai burocrati già fascisti che siedono al Viminale e che non si rendono conto della trasformazione fondamentale avvenuta in Italia dalla notte del 25 Luglio.

Ma le autorità, evidentemente, non seguono neppure quelle che sono le disposizioni relative alla nomina delle commissioni interne, se è vero, com'è vero, che alcuni industriali hanno proceduto a licenziamenti arbitrari proprio in vista delle nomine di cui sopra e solo perché erano abituati troppo bene ai fascisti fiduciari di fabbrica che a tutto pensavano fuorché a difendere gli interessi della classe lavoratrice.

Il ministro Piccardi ha promesso la stampa sindacale. Ne prendiamo atto: ma ricordino le autorità che le commissioni interne debbono funzionare anche contro il parere degli industriali meno intelligenti che le avversano.

La massa lavoratrice italiana, che in vent'anni ha fatto ripetute indigestioni di parole, vuole dei fatti, e i fatti del popolo tutto si compendiano ancora e sempre nella pace e nella libertà.

« IL TRIPARTITO ». DUE PADRONI E UN SERVO²

A sentirli, sembrerebbe quasi voler resuscitare un morto. Eppure vive, anzi è tanto vivo e vegeto che per lui continuano a morire migliaia di nostri connazionali.

Il « Tripartito » avrebbe dovuto essere il completamento dell'« Asse Roma-Berlino » con l'inclusione del Giappone, il quale però fino ad ora si è guardato bene di considerare come suoi nemici, tutti i nemici dell'Asse, tanto è vero che non ha dichiarato la guerra alla Russia.

Si osserva che questa si è comportata allo stesso modo, ma si dimentica che la Russia non ha dichiarato guerra a nessuno: ha subito invece l'aggressione altrui e da due anni le tiene testa con epico eroismo. In sostanza abbiamo due guerre: la tedesca per l'infedimento dell'Europa al capitalismo germanico, e la giapponese che tende ad ingoiare le colonie olandesi e francesi ed eliminare l'egemonia anglo-sassone nel Pacifico.

Ci fu chi scrisse che il Tripartito era il patto dei tre ladroni.

Non è esatto: è l'avventura sanguinosa di due mercanti di popoli, che alle loro dipendenze e per i bassi servizi dispongono di uno staffiere compiacente e stupido.

Questo servo sciocco, questa testa di turco, siamo noi, è l'Italia.

Ci fu imposto di pugnalarla la Francia a terra, tradita dal Belgio e soccombente ai colpi della smisurata macchina da guerra tedesca. L'abbiamo fatto, con incontenibile esultanza della dinastia sabauda, cui non pareva vero umiliare la Francia democratica e che si fregiò di una medaglia al valore per l'ignominioso delitto. Almeno avessimo avuto il compenso per questo fratricidio; niente affatto, e ci fu negata la Tunisia, che avrebbe egregiamente servito ad organizzare una seria resistenza in Libia.

Poi fummo lasciati quasi soli in Africa contro la strapotenza inglese: neppure una dimostrazione morale a nostro favore dall'alleato Giappone che pur correva. L'Atlantico e facilmente avrebbe potuto aiutarci nell'Oceano Indiano. Da ultimo ci fu conferito un duplice onore: quello di partecipare al bombardamento di Londra, che scontiamo amaramente con l'incendio delle nostre città, e l'altro non meno lusinghiero di far da mercenari all'esercito tedesco in Russia.

Fortunatamente in quella infelice campagna abbiamo imparato qualche cosa: la generosità del popolo russo e la bestiale tracotanza dell'alleato teutonico che, nella ritirata, ha sfogato l'odio antico e l'innato disprezzo contro i soldati italiani. *Ora la guerra continua: perchè ed a quale scopo?*

Il Maresciallo Badoglio deve pur dirlo ad una nazione che proclama libera ed arbitra del suo destino. Altrimenti si dirà di lui, che è strumento cieco e vile di chi anela al disonore ed al massacro del popolo, da lui lusingato ed ingannato. C'è un'ombra nera che grava nel nostro triste destino, ed è il piccolo despota che non vuole la pace dei popoli liberi, ma la solita tregua dei re, che prepara nuove guerre e suscita nuovi odi.

ELARGIZIONI INTERESSATE

Le liste di sottoscrizione pubblicate giornalmente dal « Carlino » denotano la sensibilità della cittadinanza bolognese che concorre a favore dei sinistrati.

Solo che nei giorni scorsi, tra i nomi dei sottoscrittori abbiamo notato quello di alcuni uomini che nel particolare momento che attraversiamo avrebbero fatto bene a non mettersi in mostra.

Ricordiamo, tra gli altri, l'ex on. Manaresi; l'ex federale fascista Leati; i fratelli Brenno e Enea Venturi, sovventori dello squadrisimo bolognese e impegnati reazionari nonché il famigerato rag. Vallisi le cui gesta criminose sono da tutti annotate nell'albo nero.

Ma credono sul serio questi messeri, che basti l'offerta dei trenta denari per far dimenticare ciò che essi furono: il loro passato innanzi tutto che è lordo ancora di sangue italiano?

RIGENERARE IL COSTUME POLITICO³

Se non ristabiliremo un costume, una « moralità politica » la causa per la quale noi tutti ci battiamo, la causa del nostro Popolo non potrà trionfare.

Le lotte che si annunciano saranno dure, forse durissime. Dobbiamo pertanto raccogliere attorno a noi uomini provati e non possiamo quindi fare assegnamento su coloro che non esiterebbero a gettare la nuova tessera per sostituirla con una ancor più nuova solo che a tanto venissero costretti dalla « più o meno dura necessità ». Diciamo più o meno dura, poiché esiste la necessità pane, la necessità vita, la necessità impiego, la necessità cattedra e via dicendo!

Se invece i partiti che stanno per sorgere altro non possono o vogliono essere, nella mente dei fondatori, che una raccolta di uomini fatta fra i meno peggiori d'Italia, allora noi mancheremo allo scopo.

Ma fra tutti coloro che sono ancor esuli; fra tutti coloro che per anni interi hanno sofferto nelle galere e nelle isole; fra tutti coloro che hanno rinunciato ad ogni preoccupazione di carattere materiale; fra tutti coloro che hanno perduto impieghi ed anche il pane, ed infine fra tutti gli italiani di buona volontà che senza aver partecipato alla vita politica hanno però mantenuta integra la loro dignità, sarà pur sempre possibile, un giorno, costituire un'intesa a mezzo della quale, finalmente, operare in profondità per dare al popolo italiano una educazione che gli permetta di camminare disinvolto e spedito sulle vie della ricostruzione e della civiltà.

Poniamoci innanzi tutto una domanda: il fascismo sarebbe giunto laddove è giunto prima di cadere ignominiosamente, se avesse trovato di fronte a sé un Popolo maturo e cosciente della propria responsabilità e dei propri destini?

Possiamo rispondere con un no aggiungendo che esso non sarebbe addirittura mai nato.

Chi ha dato al fascismo la forza d'imporsi? Una fede? No certamente. Un'idea? meno ancora. Il coraggio dei sicari? nemmeno questo poiché essi erano in venti contro uno. Che altro allora?

Unicamente e solamente la nostra debolezza, l'impreparazione politica del nostro Paese, la mancanza di fermo carattere negli uomini. Tutto ciò ci ha gettati nel baratro. Ricchi di cultura e di civili istituzioni, noi italiani abbiamo mancato di carattere e di fermezza e più ancora di moralità politica.

Abbiamo visto uomini, sulla cui onestà di propositi avremmo tutti giurato, correre fra i primi ad ingrossare le file dei « manganellatoti ». Successivamente abbiamo visto uomini della cultura, delle arti, del diritto e gli stessi magistrati, ignorare il loro passato di uomini liberi, per avallare con il proprio nome ed il

proprio prestigio le nefandezze ed i delitti del regime trionfante.

Abbiamo visto la borghesia italiana adagiarsi mollemente fra le braccia della turpe reazione, solo preoccupata del cosiddetto quieto vivere, dei guadagni e dei piaceri.

Abbiamo visto infine una notevole schiera di operai, di uomini del popolo, chinare la fronte e cedere, cedere sempre, sia pure con diverso grado di responsabilità rispetto ai primi.

Orbene, noi dobbiamo concludere, per tutto ciò che abbiamo visto e vissuto, che in Italia mancava come tuttora manca un costume politico, una moralità politica.

È qui che si erge in tutta la sua importanza uno dei principali compiti dei partiti che sorgono: rigenerare la politica italiana.

Bisogna assolutamente che le forze nuove siano veramente tali: la porta per i « volta gabbana » deve restare irrevocabilmente chiusa.

Sorgano dunque i nuovi Partiti politici ma i criteri per raccogliere gli aderenti dovranno essere quelli del più stretto rigore. Non vale che oggi ci si dica che molti dei buoni piegarono perché costretti dalla « dura necessità ». Noi possiamo comprenderli, costoro, ma non farne la linfa che deve dar vita alla nuova vita politica italiana.

Medaglioni

DON MINZONI⁴

Il 23 agosto corr. ad Argenta, si è svolta una cerimonia per commemorare l'anniversario della morte di D[on] Giovanni Minzoni, assassinato nel 1923 da sicari fascisti.

La vita di quest'uomo — nacque a Ravenna nel 1885 — che portò negli ideali religiosi un primo valido accenno ai problemi politici, fu intessuta di una correttezza umana che superò i normali confini civili. La sua propaganda, appassionata, fervida, gli raccolse intorno molti giovani di Argenta e delle campagne vicine. La sua opera urtava continuamente contro l'espandersi delle azioni fasciste che si imponevano con la brutalità e l'arbitrio.

Durante la grande guerra 1914-1918 combattè accanto ai soldati con tranquilla tenacia, e venne decorato, per il suo valore, di medaglia d'argento. Molti sono quelli che lo ricordano in trincea, e qualcuno di essi gli rimase poi accanto nello svolgimento della sua campagna a favore dell'« Azione Cattolica ». Il successo personale che allargò le zone della sua missione si scontrò con i primi tentativi della propaganda fascista: si tentò di intimidirlo con delle minacce, degli insulti, ma egli, con la limpida calma che accompagnava ogni sua attività, ruppe il cerchio che gli stringeva intorno, e serenamente, proseguì la sua strada senza curarsi dei suoi nascosti nemici.

Il disegno del delitto crebbe nella mente degli individui che, in quel tempo, formavano lo stato maggiore di Italo Balbo: il maestro Maran, divenuto in seguito console generale della milizia, Albini, l'ex sottosegretario agli Interni, e Beltrani, che dopo aver tradito i complici, riparò in Francia.

L'assassinio fu compiuto con efferata premeditazione: in Don Giovanni Minzoni non si voleva soltanto uccidere l'uomo e il sacerdote, ma soprattutto « il politico » che ostacolava le ambizioni individuali dei fascisti, e di sera, mentre egli rincasava insieme ad un suo giovane amico, fu aggredito alle spalle, e percosso con un violento colpo di bastone che determinò, poche ore dopo, la sua morte.

Lo sdegno di ieri si accende, oggi, con maggior forza: con la caduta del fascismo, la libertà che ancora aspettiamo e che porrà di nuovo gli italiani su un

alto gradino, farà riaprire gli incartamenti di quel processo in cui furono assolti, per ordine delle supreme gerarchie fasciste, i sicari colpevoli e toglierà ad essi la veste di designati ad un'azione di natura politica per mostrarli nella loro viva luce di delinquenti comuni, e come tali giudicarli. Una severa condanna darà pace alle nostre coscienze, perché così sapremo che la giustizia riprende il suo travolgente cammino per la rinascita del nostro paese.

LA LIBERTÀ DI GIOVANNINI⁵

Tutti i giorni il prof. Giovanni (già mazziniano, già liberale, già fascista, e ora passato alle dipendenze del neo-fascismo grandiano) ci ammannisce sul « Carlino » i suoi aforismi o mezzi-aforismi sulla libertà.

Che fino a qualche settimana fa egli fosse un corporativista, esaltatore della dottrina fascista e sempre pronto a servire tutti i Biagi di questo mondo, egli crede che ce lo siamo dimenticati. Crede che siano scomparse le fotografie che 10 ritraggono mentre sfila in divisa fascista per le strade di Bologna; crede che i bolognesi, abituati da vent'anni a mangiare rospi, siano disposti a digerire anche 11 rospo Giovanni.

S'inganna questa volta, come si è sempre ingannato per il passato (onde la fama meritata che si è acquistata di autentico menagramo).

Giovanni è stato sempre in politica un tipico Rigoletto e nessuno perciò lo ha mai preso sul serio.

Ora, la libertà che noi cerchiamo, che vogliamo, che avremo, non è quella dove possano prosperare i Giovanni... *bons à tout faire!*

In un regime di vera libertà non è dato ai pagliacci politici di potersi truccare da persone diritte.

L'Italia nuova spazzerà via tutti i Giovanni.

Libertà, sì, ma serietà ci vuole, se vogliamo rifare la spina dorsale agli italiani.

I maestri di libertà del tipo Giovanni, pronti a piegarsi ad ogni stormir di fronda, e ad asservire sé stessi a qualunque padrone, sono i più pericolosi corrottori dello spirito nazionale, la piaga più pernicioso del nostro viziatissimo mondo politico. Era giusto che in epoca Fascista fossero visti di buon occhio (e Giovanni non ha mancato di profittarne improvvisandosi industriale e guadagnando milioni di cui in epoca prefascista non aveva mai sentito l'odore!); ma, a fascismo seppellito, anche lo scherzo di Giovanni — uomo politico — deve scomparire.

Penseremo noi, e fra breve, a seppellirlo con tutti gli onori.

Con ciò sparirà il trucco di Giovanni proprietario del « Carlino », il trucco di Giovanni prestanome di Grandi, il trucco di Giovanni sapientemente preparato dal prof. Vittorio Neri, cognato di Giovanni e Sindaco del Consiglio di Amministrazione del « Carlino » di Grandi.

Via Giovanni dal « Carlino »!

DINO GRANDI⁶

È ora di parlare di Dino Grandi, uno dei maggiori responsabili della tragica situazione in cui si trova il Paese, uno dei maggiori complici del regime fascista.

Dino Grandi venti anni or sono era animato da una sola ambizione: *divenire qualcuno!* A lui non importava la via da percorrere: importante era arrivare. Per questo bussò a tutte le porte.

Pronto ad accettare la fede liberale, quella popolare, quella comunista: tutte purché servissero al suo scopo personale. Nel fascismo trovò il suo ambiente mi-

gliore. Dotato indubbiamente di intelligenza, fornito di modesta cultura che gli serviva per superare il bassissimo livello degli altri « camerati », nel fascismo fece un po' di fronda iniziale allo scopo di meglio affermarsi. Poi accettò e sollecitò tutte le cariche che il fascismo potè dargli, ponendosi servilmente al servizio del regime. A compenso finale accettò anche la cattedra di diritto civile presso l'Università di Roma, coprendosi di ridicolo!

Nella seduta del Gran Consiglio volle figurare il giustiziere di Mussolini, ma tutti sanno che il gesto suo e dei suoi « camerati » non fu un atto di carità di Patria (in ogni caso tardivo ed ormai inutile perché il popolo avrebbe fatto giustizia da sé), ma l'ultimo gesto egoistico di salvamento personale compiuto ad opera di chi già da mesi aveva cercato, con nuova fronda, di salvarsi, sollevando un piede da terra per disertare il campo.

Nessuno ha mai creduto a Grandi girella ed opportunista. Tutti gli hanno sempre attribuito, e vieppiù gli attribuiscono, le maggiori responsabilità anche perché la responsabilità va di pari passo con la intelligenza: Dino Grandi, con gli altri, dovrà rispondere delle sue responsabilità avanti l'Alta Corte di Giustizia.

Responsabilità morali, responsabilità politiche, cui si accompagnano gli ingenti sopraprofitti fascisti da lui raccolti.

Responsabilità che derivano da altissime ragioni di giustizia.

RESPONSABILITÀ DELL'INTELLIGENZA⁷

Molti oggi si chiedono — in Italia e all'estero — come mai il popolo italiano abbia potuto subire una tirannia per lunghi vent'anni.

Questione molto interessante, cui forse oggi non si può dare una risposta netta, chiara e precisa. La penetrazione fascista è stata graduale.

Giorno per giorno il fascismo si è impadronito del potere, di tutti i poteri, e quando il colpo è riuscito, il popolo era già prigioniero, impossibilitato a muoversi pena la guerra civile più aspra. Il governo fascista aveva reso obbligatoria, quale unico mezzo legale, la rivoluzione.

Mascherate le sue vere intenzioni all'inizio, il fascismo riuscì nei primi anni a trascinare nella propria corrente anche molta gente in buona fede.

Furono pochi coloro che compresero in tempo e videro giusto.

Quando la massa si accorse che fascismo significava tirannia, era già troppo tardi per una rivolta.

Sulla questione tuttavia si pronuncerà la storia.

Un giudizio preciso di responsabilità però può e quindi deve già ora darsi nei confronti degli intellettuali.

Gli uomini di lettere e di scienza non hanno giustificazioni. Essi senza ritengo hanno prostituito la loro penna e il loro cervello ponendosi al servizio della tirannia. Mai spettacolo più indecoroso fu registrato nella storia d'Italia. Se non era possibile criticare, se non era possibile esprimere il proprio pensiero, per l'intelligenza era pur sempre possibile e doveroso il silenzio, l'appartarsi con dignità, il non piegarsi. Invece pieno conformismo, anche là ove la politica avrebbe potuto rimanere estranea! La scienza ha fatto entrare la politica fascista nei laboratori, negli alambicchi, nelle formule! Le lettere hanno introdotto il cosiddetto pensiero fascista nei romanzi, nelle novelle, nelle storie. Questi 20 anni hanno rappresentato il più nero medioevo intellettuale.

L'intelligenza deve riabilitarsi, e sarà un ben duro lavoro da affidarsi ai giovani migliori sotto la guida di quei pochi anziani che ebbero la forza di resistere.

Se in questo compito di riabilitazione l'intelligenza non riuscisse, sarebbe il suo inevitabile fallimento.

UN NUOVO SOPRUSO⁸

Abbiamo pubblicato, nel numero scorso, un ritrattino del generale Del Rio capo della Procura del Tribunale Militare e per le cui gesta si è già creato una fama che lo colloca tra i più genuini rappresentanti della reazione fascista.

Tra le tante prodezze annoverate da questo emerito despota ricordiamo quella riguardante un amico nostro carissimo, arrestato arbitrariamente da quasi un mese, deferito al Tribunale Militare e per il quale, a tutt'oggi, non è stato possibile ottenere né la libertà provvisoria e neppure il colloquio da parte della famiglia.

Egli è stato arrestato senza alcun motivo mentre transitava tranquillamente in bicicletta per via Galliera. Ci si assicura che l'arresto è avvenuto ad opera di un milite fascista ora inquadrato nei ranghi dell'Esercito.

L'amico nostro, che già ebbe a scontare molti anni di carcere durante il periodo della dittatura mussoliniana, si trova così nuovamente relegato nelle patrie galere senza che nulla giustifichi il provvedimento preso nei suoi confronti in regime di... libertà.

Generale Del Rio: noi prendiamo atto di questa nuova montatura assicurandovi che di tale vostra benemerenzza fascista la cittadinanza bolognese saprà ricordare.

I LIBERATI DALLE ISOLE⁹

Ventotene

La pressione delle masse popolari raggruppate attorno ai partiti del Fronte Nazionale Pace e Libertà ha indotto il governo Badoglio ad abolire l'odiosa discriminazione che escludeva dalla liberazione gli antifascisti schedati come comunisti.

Da Ventotene sono circa quattrocentoquaranta tra i migliori combattenti dell'antifascismo che ritornano a prendere il loro posto di battaglia per la pace e la libertà. Tra questi vi figurano uomini come Mauro Scoccimarro, Luigi Longo, Pietro Secchia, Girolamo Li Causi che sono tra i capi più provati e amati dalla classe operaia italiana.

Numeroso il contingente dei liberati bolognesi, tra i più conosciuti citiamo Gaetano Chiarini, Celso Ghini, Vittorio Ghini, Macchia Umberto di Bologna, Antonio Cicalini e Nella Baroncini di Imola, Arturo Colombi di Vergato ecc.

Tutti sono stati accolti da calorose manifestazioni di simpatia e di solidarietà. Purtroppo non tutti i colpiti dalla reazione fascista sono stati liberati poiché permane la discriminazione a danno degli allogeni e degli anarchici; solo a Ventotene restano centocinquanta confinati politici tra i quali vi sono i bolognesi Renato Castagnoli, Ulisse Merli, Rambaldi, ecc. solo colpevoli di odiare il fascismo e di amare la libertà. La loro liberazione si impone, in galera debbono andarci i gerarchi prevaricatori e coloro che si sono fatti cieco strumento della più odiosa delle tirannidi.

Tremiti

Quando la radio annunciò la caduta del fascismo, noi confinati politici ci radunammo in piazza, ma gli agenti, con violenza, ci imposero di rientrare nelle nostre case; ci rifiutammo di riconoscere la loro autorità.

Due giorni dopo inviammo una domanda a Badoglio chiedendo la nostra liberazione, e, fra l'altro, chiedemmo l'immediato inizio delle trattative di pace: il direttore della colonia, Cav. Coviello, un vero sicario fascista, promise di spedire la richiesta; ma non fu spedita.

Un mattino, improvvisamente, il direttore fece partire un branco di ex fascisti che servivano come agenti provocatori; fra questi vi era un certo Cuppi di Bologna. Noi alla loro partenza protestammo con grida e fischi, ma il direttore fece suonare l'allarme e ordinò l'immediato arresto di una quarantina di confinati, e ne deferì venticinque al Tribunale di Foggia. Durante l'agitazione i carabinieri e i soldati si rifiutarono di sparare contro di noi.

La nostra protesta fu mantenuta con fiera e disciplinata dignità; bastava che la direzione della colonia facesse presente al Ministero il lento e burocratico procedimento svolto per la nostra liberazione, ma il Cav. Coviello aveva «perduto la testa» certamente oppresso dalla paura e dai rimorsi del brutale trattamento inflitto a noi. Dopo parecchi telegrammi, inviati il giorno 16, venne comunicato che a 160 internati veniva concessa la liberazione. Da venti giorni non giungeva il piroscalo, e nessuno sapeva dirci quando sarebbe arrivato. Noleggiammo delle barche a nostre spese: 100 lire per persona, 20 lire per il certificato medico, più il 30 per cento delle spese per il viaggio in treno.

ASSOCIAZIONE COMBATTENTI

Sorse dopo la grande guerra del 14-18, ed ebbe un importante compito soprattutto nel campo nazionale e della libertà. L'organismo sano fu poi corrotto e annientato. Tutti ricordano i vari tentativi di asservire l'associazione ora all'un partito ora all'altro; gli sbandamenti dell'organizzazione, le crisi, il voto di Assisi. L'apoliticità dell'associazione fu compromessa per le mire egoistiche di pochi, che vollero asservire l'associazione al fascismo per salire così ai posti di comando. Da allora l'associazione ha perduto ogni vitalità. È esistita così come un ramo secco continua ad essere una cosa; senza che la linfa scorra più nelle sue fibre, e con ciò perdette ogni sua funzione. Pensate quale importanza avrebbe potuto conservare nella vita nazionale, specie nelle gravi ore che la Patria ha attraversato ed attraversa! Avrebbe potuto rappresentare un'altissima tribuna da cui poteva diffondersi una parola ammonitrice. I vari Biagi, Manaresi, Rossi ecc. saranno soddisfatti della loro opera che ha giovato certo alle loro ambizioni.

Può l'associazione tornare ad avere una sua particolare funzione nazionale? Noi crediamo di sì.

La libertà restituita al Paese consentirà la ricostruzione dei partiti, e con ciò, di necessità, l'associazione dovrà rimanere apolitica.

Di tale questione non dovrà più discutersi.

Nell'associazione potranno trovare ospitalità tutti i milioni di combattenti reduci da tutte le guerre, riuniti in una comunione di spiriti e di ricordi, costituenti una forza morale di primissimo ordine operante al di sopra dei partiti, capace di additare la giusta via nei frangenti più difficili, con il diritto che spetta a coloro che hanno compiuto il proprio dovere.

PROBLEMI DELLA CAMPAGNA¹⁰

Gli ortaggi

Gli ortaggi (ed anche le frutta) stanno diventando rari non solo nelle zone non produttive ma anche nella nostra regione.

C'è tutto un sistema di produzione, di prezzi, di distribuzione che ha fatto fallimento e che deve essere riveduto. Ad esempio è giusto che l'ortolano che produce melanzane, peperoni, debba realizzare da un ettaro di terreno irriguo, la metà di quanto realizza l'agricoltore che coltiva in pieno campo asciutto delle cipolle e delle patate? Si può sapere all'arbitrio di chi è lasciato questo compito

difficile della compilazione del listino dei prezzi? Autentici ortolani, gestori di grandi mense e massaie intelligenti, il fascismo incompetente e corrotto ha cessato di governare. Ora tocca a voi di stabilire delle nuove discipline produttive dei nuovi prezzi e delle nuove regole di distribuzione. Ragnippatevi, studiate questi problemi e mandate delle commissioni di esperti dai Prefetti a reclamare la revisione dei prezzi affinché i mercati rivivano la loro vita normale e che gli ortolani possano seguire a produrre i nostri ortaggi classici.

I copertoni per bicicletta

Il popolo che lavora ha bisogno della bicicletta e oggi purtroppo moltissimi sono stati costretti a relegarla in soffitta per mancanza di copertoni. I primi ad essere colpiti da questa privazione sono coloro che ne hanno maggior bisogno: gli operai della campagna. Sono loro che devono spostarsi ogni giorno, mattina e sera. Bisogna confezionare un adeguato numero di copertoni ricorrendo magari alla fusione delle coperture d'auto tutt'ora in possesso degli ex gerarchi fascisti e costruire coperture da bicicletta e distribuirle senza camorra. Bisogna togliere la distribuzione dalle mani dei fascisti che fino a ieri a scopo di lucro non hanno fatto altro che convogliare le disponibilità verso il mercato nero. Per avere un copertone un operaio doveva sborsare il guadagno di una quindicina di giorni di lavoro e un contadino doveva tirar fuori, sottraendolo agli ammassi, un sacchetto di grano o farina o altri generi simili. I responsabili di questo sporco mercato stanno annidati negli uffici di città insufficientemente controllati dalla Prefettura e negli uffici dei sindacati. Tutti indossavano la camicia nera e moltissimi il distintivo di squadrista.

Il Campagnolo

UN DOCUMENTO DI IDIOZIA INTEGRALE

« Nelle ore supreme è bello rinunciare ad ogni attività della mente e credere nel Duce come si crede in Dio ».

Dal « Breviario » di Carlo Ravasio

Stampato su 5 colonne. In prima pagina, quinta colonna: un cliché col volto di Don Giovanni Minzoni. Cm. 32 x 44, pp. 2.

Esemplari: bo AR, bo FU, cc BPC, mi BIF.

BibL: RI, 4605.

¹ Autore: Leonildo Tarozzi.

² Autore: Mario Jacchia.

³ Autore: Massenzio Masia.

⁴ Autore: Leonildo Tarozzi.

⁵ Autore: Mario Jacchia.

⁶ Autore: Leonildo Tarozzi.

⁷ Autore: Massenzio Masia.

⁸ Autore: Cannine Mancinelli.

⁹ Autore: Leonildo Tarozzi.

¹⁰ Autore: Arturo Ansaloni.

II

LA VOCE DELL'OPERAIO



avanti ci han battuti

uniti vinceremo

LA VOCE DELL'OPERAIO

LAVORATORI BOLOGNESI

Opponendoci alla volontà del popolo Italiano e sfogando su di esso il loro odio, i tedeschi ed il sedicente gov. fasc. rep. ci impongono la continuazione della guerra; sottopongono il nostro paese alla rovina, trasformandolo in un campo di battaglia dove la vita diventa ogni giorno più impossibile.

Di fronte a questa tragica situazione in cui sono in giuoco la sorte di tutti, dobbiamo intervenire per porre fine a questo crudele macello.

L'Italia potrà avere una vera pace solo con la cacciata dei tedeschi ed è contro di loro che dobbiamo intraprendere la lotta con ogni mezzo per la nostra liberazione.

Il POPOLO NAPOLETANO ce ne ha dato la dimostrazione.

LAVORATORI

Per cacciare i tedeschi e conquistare la PACE e la LIBERTÀ è necessario affrontare la lotta con spirito di sacrificio, abnegazione, attaccamento alla causa del popolo; non retrocedere di fronte alle minacce e alle prepotenze del nemico odiato e inumano.

PATRIOTTI ITALIANI

In questo momento, tutte le nostre forze debbono essere mobilitate, tutti gli Italiani degni di questo nome devono diventare con noi lavoratori l'esercito combattente per la liberazione della nostra patria.

VIA I TEDESCHI!

W L'ITALIA LIBERA

Il comitato operaio



Soltanto con la lotta di massa noi libereremo il nostro paese dal barbaro tedesco

La Voce dell'Operaio

Dicembre

ORGANO DELLA CLASSE OPERAIA DI BOLOGNA

LA NOSTRA LOTTA

Con l'occupazione tedesca, la nostra situazione, già così difficile, è divenuta insopportabile. Il costo dei prodotti aumenta quotidianamente e le razioni dei generi tessili diminuiscono sempre più: e arcimoto che i grassi non sono distribuiti dal mese di settembre; il latte è sparito e serve ai tedeschi per la produzione del loro burro; nei mercati non si trova nulla o quasi se non i rifiuti dei tedeschi.

Ad aggravare le condizioni degli operai, si intensificano le sospensioni dal lavoro ed i licenziamenti. Anche l'aiuto ai sinistrati è irrisorio mentre i lavoratori dell'officina Minganti sono posti di fronte al dilemma di trasferirsi in massa al Brennero oppure di fare la fame. Agli operai dell'Istituto Ortopedico Rizzoli gli si volevano togliere le dieci lire di indennità giornaliera fissate per i centri bombardati, ed è solo con l'azione degli operai che la manovra è naufragata.

Di fronte a tali fatti assume una vitale importanza il lavoro sindacale di riorganizzazione poiché l'azione e la lotta si impongono, sotto la guida degli elementi operai più coscienti e coraggiosi. Le fabbriche debbono considerarsi i nostri fortificati entro i quali dovranno agire i «Comitati clandestini» da noi diretti contro lo sfruttamento dei padroni e dei loro alleati tedeschi e fascisti. Al regime terroristicamente degli occupanti nazisti, noi dobbiamo rispondere con nuove forme di organizzazione e nuovi metodi di lotta.

Ducati, Calzoni, Minganti e tanti altri flibustieri a noi ben noti, ci fanno sapere, attraverso i loro tirapiedi di essere degli antifascisti e degli antitedeschi. In realtà collaborano con il nemico e perciò sono doppiamente odiosi, come padroni e come alleati dei tedeschi. Nei luoghi di lavoro le loro spie fasciste, serve di Hitler, agiscono

contro di noi con la loro opera subdola e infausta. Ebbene, questi loschi inganni debbono essere smascherati e messi nell'impossibilità di nuocere.

E' nostro compito di operai già provati alle più dure lotte di rafforzare, nei luoghi di lavoro, l'unità d'azione assicurandoci la collaborazione dei tecnici e degli impiegati. Essi, al pari di noi, aspirano a miglioramenti economici e alla liberazione della nostra Patria. E' nella fabbrica che dobbiamo realizzare l'unità di lotta per le nostre rivendicazioni economiche; è nella fabbrica che deve intensificarsi il lavoro di preparazione per cementare lo spirito di resistenza delle masse contro le prepotenze dei nazisti e degli sfruttatori della classe lavoratrice.

Mai come oggi la guerra di Liberazione Nazionale è stata ed è tanto sentita dalle masse operaie poiché essa è legata alle nostre condizioni di vita: al nostro av-

venire, alla nostra libertà. Nella guerra a morte contro i tedeschi ed i sicari fascisti, noi sentiamo la giusta guerra per la cacciata degli oppressori dal suolo della Patria.

A questo fine, noi operai bolognesi, ci sentiamo fortemente legati all'avanguardia del proletariato mondiale: la classe operaia sovietica e l'Armata Rossa, che si battono con eroismo incomparabile insegnandoci come si scaccia il barbaro invasore dal patrio suolo.

Uniamo le nostre forze a quelle delle Nazioni Unite e a quelle di tutti i popoli che, oppressi dai tedeschi lottano senza tregua per la loro liberazione. Tutti uniti intensifichiamo la nostra lotta nelle fabbriche, aiutiamo e seguiamo l'esempio dei nostri compagni operai che lottano eroicamente nei distaccamenti d'assalto della Brigata Garibaldi per liberare il nostro paese.

La risposta degli operai della "Ducati",

Ducati e la sua direzione completamente al servizio di i tedeschi, servendosi dei traditori fascisti, hanno tentato per ben due volte consecutive di farci eleggere la Commissione Interna; con dema o'ra e minaccia, credevano di aver cre to l'atmosfera atta a pigiarci, ma noi, non abbiamo ceduto.

Beni compagni operai della Ducati! Con la nostra azione abbiamo dimostrato di comprendere molto bene che cosa si nasconde sotto la lurida demagogia fascista, e abbiamo fatto molto bene scrivendo sui bollettini: "Finitela farabutti!", "Basta con la fame.", "Traditori e venduti ai tedeschi!". ecc. Abbiamo dimostrato soprattutto di comprendere che la Commissione Interna: impostaci non sarebbe stato altro che uno strumento di collaborazione con i nostri affamatori e oppressori; strumento che avrebbe solo servito ad impedire nella fabbrica, qualsiasi azione classista in difesa dei nostri interessi e di ostacolare la lotta per la liberazione del nostro paese.

A questa sconfitta dei nostri nemici, dobbiamo far seguire altre più importanti vittorie nostre; al posto della "Commissione Ostaggio", noi dobbiamo sviluppare e rafforzare i nostri Comitati Sindacali clandestini. Sono questi Comitati clandestini i nostri organi dirigenti che, nella situazione creata dall'occupazione tedesca, possono difendere i nostri interessi: ledano, sotto la loro guida noi, operai più coscienti, più coraggiosi e decisi alla lotta, uniti a tutti gli operai, ai tecnici e agli impiegati, orga-

nizzeremo la lotta per le nostre rivendicazioni economiche, sindacali, e, soprattutto, organizzeremo la resistenza di massa contro i nostri affamatori e oppressori: i tedeschi, i fascisti e i padroni.

Coraggio compagni di lavoro; dimostriamo all'affamato e Ducati che se lui ingrassa il portafogli servendo i tedeschi, noi non siamo disposti a morire di fame e tanto meno, a vivere da schiavi sotto i tedeschi.

Inanzi tutto, dobbiamo esigere che siano revocati i licenziamenti, questi nostri compagni di lavoro e di miseria, devono avere tutto il nostro aiuto: per questa giusta azione di solidarietà con i colpiti, e per tutte le altre rivendicazioni, dobbiamo prepararci e organizzarci decisamente lo scoppio. Noi vogliamo e dobbiamo lottare sempre più efficacemente per difendere il nostro pane, per liberare il nostro paese dal mostro tedesco e dall'odioso fascismo, responsabile con i padroni della nostra tragica situazione.

Sottoscrivete

a

La Voce dell'Operaio

LA VOCE DELL'OPERAIO

*Divisi ci han battuti
Uniti vinceremo*

Lavoratori bolognesi

Opponendosi alla volontà del popolo Italiano e sfogando su di esso il loro odio, i tedeschi ed il sedicente gov. fase. rep. ci impongono la continuazione della guerra: sottopongono il nostro paese alla rovina, trasformandolo in un campo di battaglia dove la vita diventa ogni giorno più impossibile.

Di fronte a questa tragica situazione in cui sono in giuoco la sorte di tutti, dobbiamo intervenire per porre fine a questo crudele macello.

L'Italia potrà avere una vera pace solo con la cacciata dei tedeschi ed è contro di loro che dobbiamo intraprendere la lotta con ogni mezzo per la nostra liberazione.

Il popolo napoletano ce ne ha dato la dimostrazione.

Lavoratori

Per cacciare i tedeschi e conquistare la *Pace* e la *Libertà* è necessario affrontare la lotta con spirito di sacrificio, abnegazione, attaccamento alla causa del popolo; non retrocedere di fronte alle minacce e alle prepotenze del nemico odiato e inumano.

Patrioti Italiani

In questo momento, tutte le nostre forze debbono essere mobilitate, tutti gli Italiani degni di questo nome devono diventare con noi lavoratori l'esercito combattente per la liberazione della nostra patria.

VIA I TEDESCHI!
W L'ITALIA LIBERA

Il Comitato Operaio

Edito a Bologna, dall'organizzazione della Federazione bolognese del Partito Comunista Italiano. S.i.d., è da presumersi: ottobre 1943.

Ciclostilato ad ofset su un foglio, una colonna. Cm. 20,3x29,5, p. 1.

Esemplari: bo AR.

Bibliografia generale: LA/NSO, pp. 250-256.

LA VOCE DELL'OPERAIO

*Divisi ci han battuti
Uniti vinceremo*

DIFENDIAMO IL NOSTRO PANE DAI PREDONI TEDESCHI

Operai e operaie

Il saccheggio dei generi alimentari effettuato dai tedeschi negli ammassi, magazzini, e le requisizioni nelle campagne si fa sempre più feroce; oltre alle migliaia di tonn. che i tedeschi mandano giornalmente in Germania altre migliaia sono consumate qui per il mantenimento delle truppe di occupazione.

Ciò vuoi dire che davanti a noi vi è la fame a breve scadenza; già le razioni diminuiscono, o non sono affatto distribuite, (olio, burro, zucchero, ecc.) come i supplementi, sia per i lavori pesanti come per gli ammalati non si vedono più.

Per difendere il nostro pane, e quello dei nostri figli non vi è che un solo mezzo: *L'unione e la solidarietà di tutti nella lotta senza quartiere contro i tedeschi ed i traditori al loro servizio.*

È tempo di agire; le masse lavoratrici debbono essere all'avanguardia in questa lotta, contro il saccheggio e le requisizioni.

Lavoratori

Recatevi in massa da tutte le autorità, esigendo la distribuzione dei generi ancora esistenti negli ammassi.

Trasformate le code, che si verificano dal dettagliante, al mercato, negli uffici annonari, in dimostrazioni di massa per protestare contro i tedeschi affamatori.

Create i Comitati di strada per la vostra difesa.

Solo la lotta energica e decisa può evitare la fame e la nostra distruzione.

Esigere i vostri prodotti significa non soltanto sottrarsi alla fame, ma significa por termine alla guerra e difendere la *Patria*.

VIA GLI AFFAMATORI DEL NOSTRO PAESE!

Il Comitato Operaio

S.i.d., è da presumersi: ottobre 1943.

Ciclostilato ad ofset su un foglio, una colonna. Cm. 21 x 30,8> p. 1.

Esemplari: bo AR.

LA VOCE DELL'OPERAIO

Aiutate i Patrioti

A morte i traditori fascisti

Ottobre N. 30

SINISTRATI!

Il barbaro tedesco, depredatore e distruttore di ogni ... ha imposto con la violenza la continuazione della guerra al popolo italiano che ne aveva già decretato la fine.

Bologna ha già pagato con migliaia di vittime e migliaia di sinistrati tale criminosa imposizione.

Le autorità, la propaganda nazista, i quotidiani fascisti sono scagliati contro i bombardamenti; hanno scritto fiumi d'inchiostro a prò dei sinistrati, hanno fatto promesse, hanno parlato di risarcimento dei danni, costruzione di villaggi, vitto gratuito e abbondante e rifacimento delle masserizie.

Che cosa hanno fatto invece?

I cosiddetti villaggi non sono altro che i portici e le tane di S. Luca esposti a tutte le intemperie, mentre le ville sono state occupate dai tedeschi e dai loro servi fascisti o sono mantenute vuote a loro disposizione. Le masserizie sono un po' di paglia, il vitto un rancio immangiabile, il risarcimento dei danni la solita carità, una misera elemosina, l'irrisoria somma di lire 400 circa mentre le autorità fasciste, ritornate al potere, s'impinguano nuovamente.

Tale obbrobrioso stato di cose, così funesto per voi e per le vostre famiglie deve cessare.

Trasformate le code in dimostrazioni di protesta.

VIA GLI AFFAMATORI DEL NOSTRO PAESE

Il Comitato Operaio

S.i.d.; la dicitura: *Ottobre N. 30* è da presumersi voglia significare: 30 ottobre (1943).
Ciclostilato ad ofset su un foglio, una colonna. Cm. 20x29, p. 1.
Esemplari: bo AR.

LA VOCE DELL'OPERAIO

*Aiutate i Partigiani
Morte ai tedeschi*

CONTRO LA MOBILITAZIONE CIVILE TEDESCA

Operai e operaie!

La macchina bellica tedesca enormemente provata ed indebolita in seguito alle continue e dure sconfitte subite su tutti i fronti, specialmente su quello russo, attraversa una grave crisi.

Perciò il comando tedesco non ha esitato a decretare la mobilitazione civile in Italia.

Lo scopo è chiaro: *i tedeschi vogliono sfruttare a sangue, per la loro guerra, per i loro interessi i lavoratori italiani.* Essi vogliono paralizzare e stroncare spietatamente ogni tentativo di resistenza; disporre liberamente delle masse lavoratrici italiane per dislocarle dove più urge l'impiego ed inviarle, in un secondo tempo, in Germania come schiavi (gli operai di Napoli, di Roma e di altre città servono di esempio).

A tale delittuoso piano noi, operai dobbiamo rispondere con la mobilitazione di tutte le nostre forze.

Noi non dobbiamo rispondere alla chiamata. *Chi risponde accetta di servire i tedeschi, tradisce* la classe operaia, la propria famiglia, se stesso e tutto il popolo italiano.

Se costretti con la forza rifiutiamoci in massa.

Difendiamoci con ogni mezzo dalla deportazione in Germania, prendendo la via della montagna e rafforzando la lotta dei partigiani.

Non illudiamoci per il fatto che ora lavoriamo qui, siamo vigilanti; da un momento all'altro i tedeschi tenteranno di portarci via. In Germania ci attenderebbe la fame, i bombardamenti, la violenza nazista, campi di concentramento, le fruste dei sorveglianti, le decimazioni e le vendette sugli ostaggi.

Nelle fabbriche, nelle officine, sui luoghi di lavoro dobbiamo sabotare su larga scala tutta la produzione che serve ai tedeschi.

Dobbiamo distruggere, rovinare, sciupare tutte le macchine, attrezzi da lavoro, materiale, lubrificanti che sono utili al nemico.

Il nostro rendimento deve essere portato a zero.

Ogni prodotto che esce dalla fabbrica significa rafforzamento del nostro odiato nemico. Ogni atto di sabotaggio significa indebolimento di esso e accorciamento della guerra.

L'azione nostra deve integrare quella che stanno conducendo i Patrioti sulle montagne.

Solamente con l'azione energica noi potremo evitare di essere portati a forza in Germania.

Solo unendoci e lottando decisamente noi potremo ricacciare l'infame tedesco dal nostro suolo, estirpare il fascismo e riconquistare la libertà e l'indipendenza della nostra Patria.

Non presentatevi a nessuna chiamata di controllo.

Morte ai nazisti e ai fascisti.

W l'esercito dei combattenti partigiani.

Il Comitato Operaio

LA VOCE DELL'OPERAIO

Organo della classe operaia di Bologna

Soltanto con la lotta di massa noi libereremo il nostro paese dal barbaro tedesco

Dicembre

LA NOSTRA LOTTA

Con l'occupazione tedesca, la nostra situazione, già così difficile, è divenuta insopportabile. Il costo dei prodotti aumenta quotidianamente e le razioni dei generi tesserati diminuiscono sempre più; è arcinoto che i grassi non sono distribuiti dal mese di settembre; il latte è sparito e serve ai tedeschi per la produzione del *loro* burro; nei mercati non si trova nulla o quasi se non i rifiuti dei tedeschi.

Ad aggravare le condizioni degli operai, si intensificano le sospensioni dal lavoro ed i licenziamenti. Anche l'aiuto ai sinistrati è irrisorio mentre i lavoratori dell'officina Minganti sono posti di fronte al dilemma di trasferirsi in massa al Brennero oppure di fare la fame. Agli operai dell'Istituto Ortopedico Rizzoli gli si volevano togliere le dieci lire di indennità giornaliera fissate per i centri bombardati, ed è solo con l'azione degli operai che la manovra è naufragata.

Di fronte a tali fatti assume una vitale importanza il lavoro sindacale di riorganizzazione poiché l'azione e la lotta si impongono, sotto la guida degli elementi operai più coscienti e coraggiosi. Le fabbriche debbono considerarsi i nostri fortificati entro i quali dovranno agire i « Comitati clandestini » da noi diretti contro lo sfruttamento dei padroni e dei loro alleati tedeschi e fascisti. Al regime terroristico degli occupanti nazisti, noi dobbiamo rispondere con nuove forme di organizzazione e nuovi metodi di lotta.

Ducati, Calzoni, Minganti, e tanti altri filibustieri a noi ben noti, ci fanno sapere, attraverso i loro tirapiedi di essere degli antifascisti e degli antitedeschi. In realtà collaborano con il nemico e perciò sono doppiamente odiosi, come padroni e come alleati dei tedeschi. Nei luoghi di lavoro le loro spie fasciste, serve di Hitler, agiscono contro di noi con la loro opera subdola e nefasta. Ebbene, questi loschi figurati debbono essere smascherati e messi nell'impossibilità di nuocere.

È nostro compito di operai già provati alle più dure lotte di rafforzare, nei luoghi di lavoro, l'unità d'azione assicurandoci la collaborazione dei tecnici e degli impiegati. Essi, al pari di noi, aspirano a miglioramenti economici e alla liberazione della nostra Patria. È nella fabbrica che dobbiamo realizzare l'unità di lotta per le nostre rivendicazioni economiche; è nella fabbrica che deve intensificarsi il lavoro di preparazione per cementare lo spirito di resistenza delle masse contro le prepotenze dei nazisti e degli sfruttatori della classe lavoratrice.

Mai come oggi la guerra di Liberazione Nazionale è stata ed è tanto sentita dalle masse operaie poiché essa è legata alle nostre condizioni di vita: al nostro avvenire, alla nostra libertà. Nella guerra a morte contro i tedeschi ed i sicari fascisti, noi sentiamo la giusta guerra per la cacciata degli oppressori dal suolo della Patria.

A questo fine, noi operai bolognesi, ci sentiamo fortemente legati all'avanguardia del proletariato mondiale: la classe operaia sovietica e l'Armata Rossa, che si battono con eroismo incomparabile insegnandoci come si scaccia il barbaro invasore dal patrio suolo.

Uniamo le nostre forze a quelle delle Nazioni Unite e a quelle di tutti i popoli che, oppressi dai tedeschi lottano senza tregua per la loro liberazione. Tutti

uniti intensifichiamo la nostra lotta nelle fabbriche, aiutiamo e seguiamo l'esempio dei nostri compagni operai che lottano eroicamente nei Distaccamenti d'assalto della Brigata Garibaldi per liberare il nostro paese.

LA RISPOSTA DEGLI OPERAI DELLA « DUCATI »

Ducati e la sua direzione completamente al servizio dei tedeschi, servendosi dei traditori fascisti, hanno tentato per ben due volte consecutive di farci eleggere la Commissione Interna; con demagogia e minaccia, credevano di aver creato l'atmosfera atta a piegarci, ma noi, non abbiamo ceduto.

Bene compagni operai della Ducati! Con la nostra azione abbiamo dimostrato di comprendere molto bene che cosa si nasconda sotto la lurida demagogia fascista, e abbiamo fatto molto bene scrivendo sui bollettini: « Finitela farabutti! » « Basta con la fame » « Traditori e venduti ai tedeschi! » ecc. Abbiamo dimostrato soprattutto di comprendere che la Commissione Interna impostaci non sarebbe stato altro che uno strumento di collaborazione con i nostri affamatori e oppressori; strumento che avrebbe solo servito ad impedire nella fabbrica, qualsiasi azione classista in difesa dei nostri interessi e di ostacolare la lotta per la liberazione del nostro paese.

A questa sconfitta dei nostri nemici, dobbiamo far seguire altre più importanti vittorie nostre; al posto della « Commissione Ostaggio » noi dobbiamo sviluppare e rafforzare i nostri Comitati Sindacali andanti, Sono questi Comitati clandestini i nostri organ drigent che, nella situazione creatasi dall'occupazione tedesca, possono difendere i nostri interessi; sotto la loro guida noi, operai più coscienti, più coraggiosi e decisi alla lotta, uniti a tutti gli operai, ai tecnici e agli impiegati, organizzeremo la lotta per le nostre rivendicazioni economiche, sindacali, e, soprattutto, organizzeremo la resistenza di massa contro i nostri affamatori e oppressori: i tedeschi, i fascisti e i padroni.

Coraggio compagni di lavoro; dimostriamo all'affamatore Ducati che se lui ingrassa il portafogli servendo i tedeschi, noi non siamo disposti a morire di fame e tanto meno, a vivere da schiavi sotto i tedeschi.

Innanzitutto, dobbiamo esigere che siano revocati i licenziamenti, questi nostri compagni di lavoro e di miseria, devono avere tutto il nostro aiuto; per questa giusta azione di solidarietà con i colpiti, e per tutte le altre rivendicazioni, dobbiamo prepararci e organizzare decisamente lo sciopero. Noi vogliamo e dobbiamo lottare sempre più efficacemente per difendere il nostro pane, per liberare il nostro paese dal mostro tedesco e dall'odioso fascismo, responsabile con i padroni della nostra tragica situazione.

Sottoscrivete a « la Voce dell'operaio »!

RIVENDICAZIONI OPERAIE

Solo con l'azione di massa e lo sciopero gli operai possono imporsi alle continue vessazioni degli industriali profittatori e traditori. Così lo hanno dimostrato e confermato gli scioperi del marzo scorso ed i fatti avvenuti in queste ultime settimane a Torino, Milano e Genova.

A Bologna, all'officina Rizzoli, gli operai hanno sventato con la loro azione energica e decisa il gretto ed inumano tentativo della Direzione di togliere l'indennità giornaliera delle dieci lire.

Gli operai di Torino, Milano e Genova, con le loro imponenti agitazioni di massa hanno obbligato gli industriali affamatori ad aumentare la paga del 15 e

del 30 per cento, non certo per interessamento e volere del governo repubblicano, come i luridi fogli fascisti hanno voluto far credere. Anzi, i gerarchi fascisti sono intervenuti, come al solito, per sabotare le giuste richieste operaie, dimostrando ancora una volta la loro funzione di tirapiedi dei padroni.

In molte officine e fabbriche della nostra città questi insufficienti aumenti non sono stati dati, oppure concessi in misura molto ridotta. Come pure continuano i licenziamenti arbitrari, la chiusura di molte fabbriche e officine, la riduzione delle ore di lavoro e il tentativo affamatore, da parte degli industriali collaboratori dei negrieri nazisti di non pagare il 75 per cento ai sospesi e l'indennità giornaliera di lire dieci.

Tutto questo perché? Perché noi non poniamo in modo concreto e deciso le nostre giuste rivendicazioni e nella maggioranza dei casi rimaniamo passivi ai continui attacchi dei padroni.

Noi dobbiamo scuoterci da questa nostra posizione opportunistica che è contro ai nostri interessi particolari e di classe.

Noi dobbiamo seguire la via giusta che gli operai torinesi, milanesi e genovesi, avanguardia del movimento proletario italiano, e quelli della Rizzoli ci hanno indicato, formulando anche noi le nostre giuste ed immediate rivendicazioni in base alle odierne necessità di vita che sono:

1) *Aumento del salanò del cento per cento, cioè una paga base di lire 10 all'ora;*

2) *Una razione giornaliera di cinquecento gr. di pane;*

3) *Raddoppiamento del quantitativo dei generi da minestra;*

4) *Raddoppiamento e consegna a tempo debito dei grassi e degli altri generi tesserati;*

5) *Consegna immediata del carbone e della legna indispensabili per il riscaldamento;*

6) *Ripristino degli anticipi ogni volta che l'operaio ne abbia bisogno;*

7) *Pagamento immediato di una indennità straordinaria di lire mille;*

8) *Mezzo litro di latte al giorno per i bambini degli operai;*

9) *Cessazione dei licenziamenti arbitrari contro quegli operai che sono solo colpevoli di essere dei buoni italiani e di difendere gli interessi di classe.*

Noi dobbiamo batterci per queste giuste rivendicazioni come si sono battuti i bravi operai torinesi, milanesi e genovesi. Dobbiamo seguire il loro esempio. Dobbiamo richiamarci alle tradizioni della nostra classe e allo spirito di lotta e di sacrificio per il conseguimento dei fini immediati e futuri.

L'arma migliore, più possente, è quella dell'unità nella lotta contro gli industriali affamatoti e collaboratori dei briganti nazisti.

Noi dobbiamo adoperare tutte le armi che sono in nostro possesso: dalla agitazione di massa allo sciopero economico, dallo sciopero economico a quello politico, da quello politico all'insurrezione nazionale.

Non dobbiamo mai dimenticare, in questa lotta, di colpire il barbaro tedesco ed il serpe fascista con ogni mezzo, in quanto sono loro i criminali che ci hanno ridotti in tali tristi condizioni.

È solo attraverso la lotta economica, alle agitazioni di massa, agli scioperi che noi potremo ottenere migliori condizioni di vita.

È solo attraverso la lotta armata legata a quella economica e politica che noi libereremo l'Italia dalla soggezione hitlerofascista e conquisteremo la libertà come massima garanzia dei nostri vitali e giusti diritti.

I COMBUSTIBILI

L'inverno batte alle porte e la popolazione è priva di carbone.

Le poche distribuzioni effettuate sono insufficienti, perché il carbone serve ad alimentare le industrie belliche, a riscaldare le abitazioni dei gerarchi fascisti e le ville occupate dagli oppressori tedeschi.

Noi non dobbiamo permettere che vecchi e bambini muoiano dal freddo.

Le lunghe code per attendere l'assegnazione del carbone debbono essere trasformate in dimostrazioni di protesta contro gli usurpatoti.

Esigete dalle autorità la consegna immediata del combustibile in misura sufficiente.

Solo l'azione potrà porre fine alle nostre sofferenze.

CORRISPONDENZE D'OFFICINA

Mitiganti

L'industriale Minganti, ha versato la somma di lire duecentomila al fascio repubblicano ed ha stipulato un contratto con i tedeschi per il trasferimento della sua officina in una località dell'alta Lombardia.

Questo perfetto sfruttatore fa opera di propaganda presso i propri operai perché pure essi si trasferiscano in detta località.

Gli operai si opporranno certamente alle mene di questo triste figuro, e non permetteranno che il macchinario della loro fabbrica finisca nelle mani dei tedeschi.

Maccaferri

Nei giorni scorsi alcuni fascisti, capeggiati da un gerarca repubblicano, hanno imposto ai dirigenti l'officina Maccaferri di Zola Predosa, di fare uscire gli operai dalla fabbrica per essere avviati nei locali del cinema di Ponte Ronca. Ivi il gerarca fascista ha tenuto un lungo discorso illustrando il programma criminale del congresso di Verona ed esaltando la guerra impostaci dai briganti nazisti.

Alla fine del discorso furono dichiarate aperte le iscrizioni al partito con l'invito agli aderenti di alzare la mano. Uno solo aderì (ed era un vecchio squadrista) la qual cosa provocò l'ira incomposta dei fascisti che spararono in aria alcuni colpi di rivoltella. Per niente intimiditi, gli operai ritornarono alle loro case riaffermando il principio che la classe lavoratrice è ormai stanca dei discorsi e delle minacce degli eroi del fronte interno.

SOTTOSCRIZIONI A «LA VOCE DELL'OPERAIO»

Un sostenitore della lotta dei partigiani L. 1.000; Officina M. L. 250; Tribù L. 30; T.B.B. L. 60; E.T. L. 10; Un gruppo di operai L. 60; Per la Vittoria L. 10; Sergio L. 10; C.C. L. 25; N.N. L. 100; S.A. L. 30; D.E. L. 30 - Totale L. 1615.

LORDURE MURALI

Lungo le vie, affisso ai muri, noi vediamo manifesti di ogni specie nei quali i servi fascisti cercano, con ogni mezzo, di allettare le masse italiane allo scopo di legarle al carro tedesco per la guerra di oppressione e di rapina. Occorre stracciare quella cattiva stampa e sostituirla con quelle diciture che ogni buon italiano desidera: W la Libertà; A morte i fascisti; Via i tedeschi!

Perchè il nostro giornale sia in grado di uscire con una certa regolarità, occorrono i mezzi.

Operai e operaie, tecnici e impiegati: sottoscrivete a «La Voce dell'operaio»!

COLLABORATE!

« La Voce dell'operaio » è l'organo dei lavoratori bolognesi.

Ogni operaio può collaborare e trattare tutti i problemi che direttamente interessano la classe lavoratrice.

Non dovete avere preoccupazioni di forma e di stile. L'importante è di avere idee chiare che manifestino la vostra volontà di lottare per la difesa del pane e per la conquista della libertà.

Dicembre (1943).

Edito nelle stamperie clandestine della Federazione bolognese del Partito Comunista Italiano. Stampato su 3 colonne; titolo in carattere tipografico Cm. 22 x 32, pp. 2. Copie: 4.500.

Esemplari: bo ANP, bo AR.

BibL: RI, 3232.

LA VOCE DELL'OPERAIO

Organo della classe operaia di Bologna

Operai! Manifestate, scioperate, impugnate le armi per la conquista della libertà e indipendenza nazionale!

Febbraio

IL POPOLO ITALIANO SA BATTERSI

Il susseguirsi vertiginoso degli avvenimenti politici che decidono delle sorti di popoli, di nazioni, di classi, impediscono certi strati della popolazione di seguirne lo svolgimento, e, soprattutto, di orientarsi in modo rapido e sicuro. Niente di strano che una frazione del popolo italiano sia rimasta perplessa di fronte ad eventi come il crollo del regime fascista, il fallimento del governo Badoglio, il collasso e la liquidazione dell'esercito, dopo venti anni di demagogia e di terrore fascista. I superficiali, coloro cioè che per pigrizia mentale giudicano gli eventi e le reazioni che suscitano nelle masse popolari, con altri luoghi comuni e le frasi fatte che nascondono l'ignavia e la passività loro trovandosi a giudicare dello smarrimento e della perplessità di una frazione del popolo italiano di fronte ai grandi avvenimenti odierni, cianciando di cranica viltà del popolo italiano, il quale, sarebbe vile perché razzialmente inferiore agli slavi, ai teutonici ed anche agli anglosassoni mentre questi sarebbero coraggiosi e combattivi perché facenti parte di razze elette.

Chi esprime un giudizio così superficiale, che troppo spesso abbiamo sentito ripetere in questi lunghi anni, dimentica che la chiave per l'interpretazione degli eventi non è nei fumosi giudizi di una pseudo scienza, ma nella ideologia scientifica della classe operaia, la quale stabilisce inoppugnabilmente che la rapida liquefazione dell'esercito italiano è una delle conseguenze del fallimento generale della classe dominante.

Chi nel ventennio di regime fascista ha imposto la politica al nostro paese, non è il popolo italiano, ma i grandi monopolisti, i quali hanno coperto di vergogna l'Italia asservendola agli interessi dell'imperialismo tedesco; hanno coperto la Patria dell'onta liberticida della guerra di Abissinia, di Spagna, di Albania; hanno pugnalato alla schiena la Francia moribonda, hanno battuto i denti contro l'eroico popolo greco, e, mossi da spirito brigantesco hanno aggredito l'U.R.S.S., il pacifico paese del socialismo. Chi ha venduto l'Italia ai nazisti e che oggi striscia ai piedi dell'invasore e collabora con esso, i fascisti traditori e vili, non sono il popolo italiano.

Chi parla di viltà del popolo italiano, di innata incapacità ad assurgere a libera vita e di conquistarsi un sano e progressivo avvenire, non conosce la storia d'Italia, la storia delle lotte delle classi popolari, la storia del movimento operaio italiano. Le pagine più gloriose di cui va giustamente fiero il popolo italiano e alle quali esso oggi ritorna per trame incitamento alla lotta e alle quali è necessario riallacciarsi per far scaturire ciò che di profondamente vivo vi è nelle tradizioni democratiche del Risorgimento sono quelle che narrano le gesta eroiche dei popolani milanesi nelle 5 giornate, sono le legendarie imprese garibaldine, sono la partecipazione attiva delle classi popolari alle insurrezioni, alle lotte di strada di Napoli, Genova ecc.

Quanti sacrifici e quanto sangue è costato al proletariato italiano la lotta per strappare un pezzo di pane e un barlume di libertà a una delle classi più opache e grette dei tempi moderni! Come dimenticare l'insurrezioni contadine,

il possente movimento dei fasci siciliani, le lotte eroicamente sostenute dai braccianti della valle Padana e di Puglia, dei minatori sardi, dei cavatori di marmo apuani e gli scioperi degli operai delle città industrializzantesi, per opporsi alla politica liberticida di Giolitti e contro A. Salandra.

L'avversione profonda del proletariato italiano contro l'impresa tripolina sono pagine che onorano gli operai e i contadini del nostro paese, mentre il proletariato torinese è giustamente fiero delle gloriose giornate del luglio '17, preludio alle grandiose lotte del dopoguerra di tutto il popolo lavoratore italiano, malgrado la mancanza di un partito rivoluzionario, di una guida sicura nella lotta.

Ma il giorno in cui saranno noti i sacrifici sopportati dalla classe operaia, dalla sua avanguardia nella lotta a morte contro la dittatura fascista, il giorno in cui onoreremo la schiera infinita dei martiri e degli eroi della lotta antifascista, le migliaia e migliaia di prigionieri e di deportati, da quel giorno a nessuno potrà più venire in mente di lanciare contro il popolo italiano l'accusa di viltà.

Si possono forse dimenticare i combattenti e i caduti italiani per la libertà della Spagna e il colpo di maglio inferto al fascismo dalle masse lavoratrici negli scioperi di marzo? Poiché tutte queste gesta, tutte queste lotte, tutto questo sangue sono nella storia attiva del nostro popolo, noi affermiamo che il popolo italiano sa battersi coraggiosamente e ha dovuto sempre lottare contro la gretta classe dirigente per il pane e la libertà.

Oggi il popolo italiano, pervaso da un inestinguibile odio contro i nazisti, i loro servi fascisti e i padroni profittatori, non solo è disposto a battersi, ma già si batte. Nelle città come nelle montagne, nelle officine come nei villaggi esso assesta duri colpi al nemico al quale vuoi rendere impossibile la vita.

Se nelle file del nostro Partito vi fosse qualche compagno che, cresciuto e formatosi in periodo fascista, ignora la storia del nostro popolo, e pensasse del popolo italiano quello che dicono i leggeri, i pigri ed i vili, sappia che egli tradisce il suo paese, tradisce la classe operaia, tradisce il suo partito, il Partito Comunista che di questa lotta è la guida cosciente, ferma, eroica.

Tutti i compagni siano compenetrati della necessità dell'azione immediata: consci della fondamentale verità che il popolo italiano sa battersi e vuole lottare fino in fondo, senza esclusione di colpi e immediatamente, contro l'invasore nazista e traditori fascisti, contro tutti coloro che collaborano con i suoi nemici, contro gli industriali profittatori, per vincere la grande battaglia dell'ora, la battaglia per l'indipendenza nazionale, per la libertà e la democrazia.

SPORCA DEMAGOGIA FASCISTA

La stampa asservita al nazifascismo ha intensificato la sua sporca propaganda sforzandosi di dimostrare che solamente ora il neo governo repubblicano fascista può fare sul serio. Essi si sono finalmente liberati di tutta la zavorra del partito e sono rimasti i « puri », i « fedelissimi ».

Si son messi a fabbricare decreti su decreti, che lasciano il tempo che trovano, come quello della socializzazione della industria, l'abrogazione dei benefici economici e morali previsti per gli squadristi, cercando di dimostrare che nella « Nuova Repubblica Sociale » non vi è più posto per le benemerienze, ma solo riconoscenza eterna della nazione per questi *Eroi del tradimento e del banditismo*.

Ed infatti alla campagna fu dato seguito ai fatti inviando alle Unioni Provinciali, alle Federazioni Nazionali e alle Segreterie Confederali la presente circolare che qui riproduciamo integralmente.

Confederazione Fascista Lavoratori Industria - Segreteria Lavoro e Produzione
Prot. N. 1-3234 - Motta di Livenza 15-12-43. XXII

Oggetto: Benefici di legge e contrattuali a favore degli squadristi.

Alle Unioni Provinciali e.p.c. - Alle Federazioni Nazionali - Alle Segreterie confederali

In diffimità delle comunicazioni dei giornali circa l'abrogazione di tutte le forze di legge e contrattuali relative ai benefici economici e morali previsti per gli squadristi, si avverte che, i benefici di cui trattasi restano in vigore e che ogni disposizione o accordo in contrario è nullo a tutti gli effetti.

Tali benefici che hanno un rilievo materiale assai scarso, rivestono un altissimo significato morale giacché rappresentano il valore di un passato individuale e collettivo, che il fascismo repubblicano integralmente rivendica.

È perciò obbligo morale mantenere questo riconoscimento nella sua interezza; l'azione quindi che le dipendenti Unioni dovranno svolgere al riguardo dovrà essere improntata al più assoluto rispetto dei benefici suddetti, fino a quando non saranno emanate disposizioni diverse in materia.

Il Presidente (Nazareno Bonfanti)

Così come per il passato questi relitti continuano la loro sporca demagogia con la speranza che qualcuno ci creda. Canaglie.

La classe lavoratrice italiana da un pezzo ha già capito chi sono i fascisti: i nemici acerrimi del popolo italiano, i traditori della Patria al servizio dell'oppressore nazista.

Lavoratori, operai, intellettuali, contadini delle zone occupate dai tedeschi!

Il vostro diritto di prendere parte in modo decisivo alla risoluzione dei problemi della ricostruzione economica, politica e sociale della vostra Patria, sarà tanto più grande ed incontestato quanto più dimostrerete, oggi, di comprendere il vostro dovere Nazionale.

Sta a voi fare in modo che l'invasore hitleriano, non possa più fare un passo senza essere ostacolato nei suoi centri vitali, nei suoi uffici, nelle sue sedi, nelle sue strade.

Da voi dipende che l'Italia occupata sia in istato di permanente rivolta contro gli invasori. Oggi è il momento della lotta: Uniti tutti al disopra di ogni convinzione politica e religiosa, prendete le armi, combattete!

Èrcoli, Capo del Partito Comunista

INDEROGABILE NECESSITÀ DELL'ORA

Gli scioperi parziali e le manifestazioni di donne avvenute in quest'ultime settimane in varie località della nostra provincia indicano chiaramente la volontà di lotta che animano le masse lavoratrici bolognesi, sono i segni precorritori di ben più vaste azioni di masse.

Ma siamo solo all'inizio; siamo ancora terribilmente arretrati di fronte ai vasti movimenti di lavoratori, agli scioperi totali di Torino, Milano e di Genova. Tanto più arretrati quando si pensi che gli avvenimenti incalzano, precipitando in modo vertiginoso e noi siamo ben lontani dal seguirli.

Intensificare l'agitazione nelle fabbriche, nelle officine, nei cantieri, sui posti di lavoro, preparare lo sciopero generale, portarci a fianco delle masse lavoratrici piemontesi, lombarde e genovesi e formare con essi un fronte unico di lotta: *questo è il nostro compito principale, questa è l'inderogabile necessità dell'ora.*

I lavoratori di queste tre province ce ne danno l'esempio, ci invitano ad

unirci a loro nella lotta per le rivendicazioni operaie, nella lotta contro gli industriali affamatori, contro gli oppressori nazisti e i loro servi fascisti.

Far nostro il manifesto lanciato dal Comitato Segreto d'Agitazione, che qui sotto riproduciamo è nostro dovere di lavoratori; prepararci all'azione comune non è solo un atto di solidarietà di classe ma è coscienza dei propri interessi economici, politici e nazionali, è un possente contributo che noi daremo alla Guerra di Liberazione Nazionale.

Comitato Segreto d'agitazione del Piemonte, Lombardia e Liguria

Operai! Tecnici! Impiegati!

Da novembre ci battiamo, per assicurare il pane a noi e alle nostre famiglie.

Con la nostra combattività e la nostra unità abbiamo strappato agli occupanti tedeschi e fascisti e ai padroni, loro alleati, qualche misera concessione e molte promesse. Ma quel che ci è stato formalmente concesso ce lo si vuole negare e le promesse fatte sono già state dimenticate.

Ci hanno concesso un misero aumento salariale: esso è già annullato dal vertiginoso aumento dei prezzi.

Ci hanno promesso qualche miglioramento alimentare: ma hanno dimezzato le razioni alla popolazione, cioè alle nostre famiglie e sul tavolo delle nostre case c'è meno da mangiare di prima.

Ci hanno concesso le cinquecento, le trecentocinquanta lire, le 192 ore, degli anticipi: ma ora si pretende di assorbire una gratifica con l'altra, si cavilla, e di fatto, non ci si dà nulla o quasi.

Dove sono i nuovi miglioramenti salariali che dovevano preparare dei pretesi specialisti, venuti, si diceva, espressamente dalla Germania?

Dove sono tutti i quintali di burro, di olio, di carne, di patate elencati nei pomposi manifesti del famigerato Zimmermann?

Tutto continua peggio di prima. I fascisti e i tedeschi ci vogliono terrorizzare per affamarci. Nelle officine arrestano i nostri migliori compagni, arrestano ovunque famigliari di patrioti. Nelle carceri si tortura bestialmente i prigionieri; dei pretesi tribunali ordinano delle fucilazioni in serie, e militi fascisti e S.S. tedeschi si abbandonano nelle nostre città, nei nostri villaggi a dei massacri di inermi ed innocenti cittadini. All'ombra di questi crimini s'impinguano gli industriali collaborazionisti e fascisti e nazisti rapinano a più non posso.

Lavoratori, cittadini!

Questo non può durare, dobbiamo mangiare, dobbiamo vivere! Dobbiamo imporre ai padroni le nostre rivendicazioni! Dobbiamo difenderci dalle rapine e dalle brutalità tedesche e fasciste.

Con le lotte di novembre e di dicembre abbiamo ottenuto qualche concessione. Con nuove lotte dobbiamo difendere quelle concessioni e strapparne delle altre.

Operai, tecnici, impiegati! Dobbiamo essere solidali come lo fummo le settimane scorse! Lavoratori e popolazione delle città: dobbiamo formare un solo fronte se non vogliamo essere ingannati gli uni con gli altri! Lavoratori del Piemonte, della Lombardia e della Liguria: scendiamo in lotta compatti e uniti, diamo noi il segnale a tutti gli italiani per lo scatenamento dello sciopero generale per ottenere:

Un effettivo e reale aumento de' salari proporzionato all'aumentato costo della vita e con particolare riguardo alle categorie più mal pagate.

Un effettivo e reale aumento delle razioni alimentari dei lavoratori e della popolazione, senza nessuna rivalsa su nessuna categoria.

Un effettivo pagamento delle gratifiche già concesse.

Manifestiamo, sospendiamo il lavoro, scioperiamo per le nostre rivendicazioni per protestare contro le brutalità e le rapine fasciste e naziste.

Diciamo chiaro e tondo ai nostri padroni che essi non devono farsi gli agenti dei nemici della Patria, che essi non devono licenziare i giovani operai che fascisti e nazisti pretendono di mandare a morire per la loro guerra.

Impediamo con la forza ogni arresto di lavoratori e di patrioti; facciamo finire gli ignominiosi arresti di famigliari di quanti si sono dati alla macchia e si battono per la libertà e l'indipendenza della Patria.

Ad ogni notizia di sevizie sugli arrestati, di fucilazioni, di massacri di innocenti, fermiamo le macchine, protestiamo, scioperiamo, facciamo scontare questi crimini da quanti nazisti e fascisti ci capitano sotto mano.

Aiutiamo i patrioti, i partigiani, le famiglie degli arrestati, dei nostri eroi e dei nostri martiri; essi si sacrificano per noi tutti per assicurarci il pane, la libertà e l'indipendenza!

Lavoratori italiani!

Dobbiamo avere fiducia nelle nostre forze. Il nemico non è forte: è feroce perché ha paura e sente arrivare la sua fine. Già esso vacilla sotto i colpi che riceve su tutti i fronti di battaglia, su quello Sovietico in primo luogo. Poderose offensive lo minacciano da est, da ovest e da sud. Che anche dal fronte interno, che anche da noi riceva il colpo che lo atterrerà.

Formiamo nelle officine i Comitati di agitazione! Formiamo le squadre di difesa e di lotta contro le violenze fasciste e naziste! Collegiamoci con i comitati contadini di villaggio! Uniamo in un sol blocco la lotta degli operai e dei contadini, dei lavoratori e degli italiani tutti.

Prepariamo lo sciopero generale politico, l'insurrezione nazionale che ci libererà per sempre dai nostri oppressori.

A questo vi chiama il Comitato Segreto di Agitazione del Piemonte, della Lombardia e della Liguria che si è costituito in questi giorni per coordinare e dirigere l'agitazione per le rivendicazioni operaie e per portarvi alla lotta e alla vittoria.

Fate vostre le rivendicazioni che noi agitiamo!

Seguite le nostre parole d'ordine!

Organizzate la lotta!

La vittoria sarà nostra!

Il Comitato Segreto d'Agitazione del Piemonte, Lombardia e Liguria

FRONTE PATRIOTTICO

A *Bologna*, il 26 gennaio, in via Zamboni veniva freddato, in pieno giorno, con alcuni colpi di rivoltella da alcuni patrioti il federale del fascio repubblicano della nostra città.

Spia e traditore egli ha pagato con la vita il prezzo del suo tradimento.

ONORE AI NOSTRI EROI CADUTI

Nel mese di gennaio il famigerato Tribunale Provinciale, dopo la farsa di un processo condannava a morte diversi patrioti: Lino Formili, Adriano Brunelli, Giancarlo Romagnoli, Marx Emiliani, Amerigo Donatini (*), Bartolini Alfredo, Bartolini Romeo, Bianconcini Alessandro, Contoli Sante.

In Prefettura il Bianconcini — ex garibaldino e combattente della Spagna repubblicana — stanco delle sevizie si ribellava e disarmato il milite Tartarotti lo feriva. Durante il tragitto alcuni condannati tentavano di fuggire ma venivano vilmente abbattuti e ridotti in fin di vita.

Il colmo della barbaria e della bassezza umana si ebbe all'ultimo momento quando l'ufficiale della milizia comandante il plotone schiaffeggiò e insulto vilmente uno dei patrioti prima della esecuzione, un altro fu fucilato e seppellito con i ferri.

Questi nostri compagni di lotta, nonostante le minacce e le torture inflitte loro dalle S.S. hitleriane e dalla Milizia, nelle orride celle di S. Giovanni in Monte, sono morti da eroi ribellandosi fino all'ultimo a queste canaglie. Essi si sono avviati al supplizio con lo sguardo sereno senza piegare la loro fede di patrioti e di antifascisti, e, nel momento supremo gridarono in faccia ai loro assassini: « Evviva la causa del proletariato »; « Evviva l'Unione Sovietica »; « Evviva l'Italia libera ».

Ma essi non sono morti! Essi vivono in noi e ci indicano con la loro lotta e con la loro fermezza qual'è la strada che dobbiamo seguire: imitiamoli!

Il popolo bolognese è fiero di questi suoi martiri, esso deve vendicarli.

Che la loro memoria sia nei nostri cuori; che ogni madre insegni ai propri figli e li additi come esempio da seguire. Che ogni giovane prenda il posto nella lotta da essi lasciato vuoto.

Che le loro tombe siano coperte di fiori, che le loro famiglie siano aiutate materialmente e moralmente. Noi dobbiamo loro questo tributo perché sono caduti per la liberazione del nostro paese, per l'avvenire dei nostri figli.

Ma sappiano i tedeschi ed i fascisti che questa barbara esecuzione non ha stroncato la volontà di lotta dei patrioti bolognesi. Al contrario, più che mai forti e sicuri che la classe operaia li rafforzerà di nuovi giovani combattenti e li appoggerà con le sue possenti azioni di massa in questa lotta di liberazione nazionale, essi sono in piedi e faranno pagar caro agli assassini fascisti e nazisti la vita dei loro compagni.

Gloria imperitura ai caduti per la libertà!

Il Comando della Brigata Garibaldi-Emiliana

CORRISPONDENZE DI FABBRICA

Buini e Grandi — Gli operai di questa fabbrica il giorno 25 gennaio hanno fermato le macchine in segno di protesta per il mancato pagamento delle 192 ore. La direzione, intervenuta immediatamente, ha ascoltato i due rappresentanti degli operai che con poche parole hanno espresso le lagnanze della maestranza.

Data l'energica e compatta azione di tutta la maestranza, la direzione ha dato immediate disposizioni per il conteggio ed il giorno dopo ha iniziato i pagamenti.

La sospensione del lavoro è durata circa 30 minuti.

Il giorno 28 gennaio sono state indette le elezioni per la Commissione di fabbrica. Gli operai, benché colti alla sprovvista, nella maggioranza hanno votato nomi di elementi passivi o non hanno addirittura votato. La manovra della direzione tendente a legare le mani degli operai nelle nuove e future agitazioni sono state pienamente sventate.

I padroni traditori e sfruttatori, sconfitti per ben due volte, stanno facendo indagini per scoprire i responsabili di queste due brillanti azioni.

Righi - Lunedì 24 gennaio gli operai di questa fabbrica hanno sospeso il lavoro, si sono portati in massa davanti alla direzione ed hanno posto le seguenti rivendicazioni:

- 1 - l'immediata distribuzione del sapone e dei copertoni;
- 2 - l'immediato pagamento delle 192 ore;
- 3 - l'aumento del 30 per cento e della indennità di presenza;

Le rivendicazioni sono state tutte soddisfatte salvo quella dei copertoni che hanno promesso in modo assoluto di soddisfare.

Inoltre gli operai hanno protestato energicamente contro i padroni perché si erano rifiutati di concedere un anticipo ad un loro compagno colpito da disgrazia famigliare.

Deve essere segnalato quest'atto di solidarietà dei bravi operai della Righi verso un loro compagno di lavoro.

Ducati - L'industriale « modello », non contento di sfruttarci a sangue sul lavoro, ci sfrutta anche attraverso la mensa aziendale. Infatti egli acquista con i denari del Dopolavoro il vino a 9 lire al litro e lo rivende alla mensa al prezzo di lire 12 dopo averlo abbondantemente annacquato. Come per il vino, per la minestra e secondo piatto che viene venduto.

Questo vergognoso ed inumano sfruttamento deve cessare, dobbiamo dirgli in faccia a questo servo dei tedeschi che è ora di finirla. Dobbiamo porre termine a questo ladrocinio che giornalmente viene commesso nei nostri confronti. Dobbiamo esigere il controllo della mensa tanto negli acquisti come nella vendita.

Da un po' di tempo a questa parte l'opera di spionaggio si è intensificata nello stabilimento per scoprire gli antifascisti, i patrioti, gli operai migliori, i nostri dirigenti. Gli esponenti di questa rete spionistica sono i seguenti traditori: Bacchilega - capo sezione; Marzot - geom.; dott. Parher; ing. Lemetre; Castelli - vice capo ufficio; Felisati - autista; e Frascari - capo muratore.

Diamo un piccolo avvertimento a questi signori che se non cesseranno immediatamente dalla loro opera di spie e di traditori, la giustizia popolare il raggiungerà ben presto.

SOTTOSCRIZIONI AL NOSTRO GIORNALE

Totale precedente L. 1615

A.M., L. 50 - R.M., L. 100 - A.T.B., L. 150 - Lia Fernanda, L. 40 - Stella Rossa, L. 30 - Z.G., L. 200 - Lella, L. 182 - A., L. 100 - A.M., L. 50 - Una donna casalinga, L. 15 - G.O.S.R., L. 180 - B., L. 79 - G. Susi, L. 165 - C, L. 25 - G.O.N., L. 52 - C.G. Viva Stalin, L. 200 - C.T., L. 80 - O.P., L. 169 - Due donne, L. 160 - P.P., L. 50 - i.M.E., L. 100 - A.L., L. 50 - F., L. 20 - R.R.N., L. 50 - Orchestrali, L. 60.

Totale Lire 3972

Lavoratori!

Avanti per la realizzazione dello sciopero generale.

Febbraio (1944).

Stampato su 3 colonne; titolo a cliché (su disegno del Geom. Gaetano Marchetti, eseguito nella zincografia de « Il Resto del Carlino »). Cm. 21,8 x 31,8, pp. 2. Copie: 4.500.

Esemplari: bo AR, imBC.

BibL: RI, 3233.

(*) Nell'originale i cinque nomi appaiono, evidentemente per errore, nella seguente versione: Lino Formichi, Adriano Brunelli, Chiamano Romagnoli, Marx Emiliani, Amerigo Donattini.

Nel manifesto « Bekanntmachung/Avviso » pubblicato dal Comandante Militare della Provincia di Bologna e Modena, il 3-1-1944, contenente gli estremi delle sentenze di morte pronunciate nei loro confronti, i nomi dei cinque partigiani appaiono in quest'altra versione: Emiliano Marx, Donattini Amerigo, Formilli Lino, Brunelli Adriano, Romagnoli Giancarlo (si veda la riproduzione fotografica in: *Bologna è libera*, Bologna, Edizioni A.N.P.I., 1965, p. 55).

OPERAI!

ALLA TESTA DEL POPOLO, ARMI IN PUGNO, IMPEDITE LE DISTRUZIONI, LE DEPORTAZIONI E STRONCALE IL TERRORRE NAZI-FASCISTA.

LA VOCE DELL'OPERAIATO

Novembre 1944

ORGANO DELLA CLASSE OPERAIA DI BOLOGNA E PROVINCIA - N. 8

La Lotta degli OPERAI BOLOGNESI

Ancor prima che le officine e le macchine fossero notevolmente danneggiate dai bombardamenti cui gli Alleati sono costretti per la presenza fra noi delle belve lituane; prima ancora che i criminali di Hitler devastassero i nostri mezzi di produzione e gli stabilimenti, che abbiamo cercato con ogni mezzo di salvare per conservare alla nazione un preziosissimo patrimonio comune di lavoro accumulato, noi operai bolognesi avevamo già condotta e vinta la battaglia iniziata nel settembre 1943 contro la produzione tedesca.

La diminuzione del rendimento di lavoro, il sabotaggio di massa, gli scioperi parziali e totali, l'abbandono abbaivuto delle officine sono le armi che abbiamo opposto vittoriosamente al tedesco, impedendogli di ridurci a ciechi strumenti della sua guerra di rapina e di sterminio.

Quest'aspra lotta, condotta nelle durissime condizioni createci dalla coalizione del tedesco-fascisti e dai padroni collaboratori, nonché dalla ferrea necessità di dover pure assicurare un pezzo di pane ai nostri bimbi, alle nostre donne e ai nostri vecchi, dimostrano con quale coscienza politica e spirito di sacrificio abbiamo combattuto e lottiamo per la liberazione del nostro Paese. Ma questo è solo un aspetto del nostro contributo alla causa nazionale.

Fin dal settembre 1943 i più arditi fra noi a centinaia salirono sui monti della nostra e di altre province per creare le valorose Brigate Garibaldine e condurre l'eroica lotta dei Partigiani. E questo afflusso dell'energia più fresca e delle migliori coscienze l'abbiamo mantenuto ininterrotto, l'abbiamo sviluppato allargando la lotta armata dalla montagna alla pianura formando i G. A. P., gli eroici combattenti d'avanguardia del popolo, che costituiscono l'orgoglio della nostra città e della nostra provincia.

Ad affiancare questi numerosi distaccamenti di audaci, che con la semplicità dei forti compiono gesta leggendarie colpendo inesorabilmente il baratro tedesco ed i traditori fascisti, sorsero, espresse dal popolo, le Squadre dell'Ardimento Patriottico (S. A. P.) che nell'azione emularono i nostri valorosi guppisti. Ad esse accorremmo in massa contribuendo, a fianco delle S. A. P. dei lavoratori della campagna e contadine, come in tutte le formazioni di lotta, a realizzare l'armata popolare insurrezionale.

Questo è il nostro contributo alla grandiosa lotta di liberazione nazionale la cui avanguardia eroica, la classe operaia, raggruppando attorno a se tutte le forze patriottiche e combatte alla lotta ha riscattato coi sacrifici e col sangue il nostro popolo ed il Paese di fronte al mondo, cancellando vent'anni d'ignominia fascista.

Dell'asprezza di questa nostra lotta e dei nostri sacrifici ne fanno fede le centinaia di eroici caduti nelle file delle Formazioni Garibaldine, nelle S. A. P. nelle officine, sulle piazze e gli uccisi di

servizie negli scannatoi nazi-fascisti; ne sono testimoni le migliaia di congiunti che pur nello strazio delle perdite irripetibili sono orgogliosi del loro sacrificio.

Fieri del nostro passato, consapevoli dei gravi compiti che la situazione ci impone noi veneremo anche la battaglia decisiva per le sorti della nostra provincia.

Il momentaneo rallentamento dell'avanzata degli Alleati, dovuta oltre al maltempo, soprattutto alla distruzione di ferrovie, di ogni sorta di ponti, di gallerie, di passi montani, di chilometri di massicciata stradale ed alla posa di mine in ogni punto viabile compiuto con sistematica brutalità dai tedeschi; il loro terrorismo scatenato in Bologna e provincia non impediscono lo sviluppo ed il rafforzamento del nostro fronte patriottico cui spetta il compito di cacciare e distruggere il tedesco e liberare Bologna.

Rafforzando le formazioni partigiane, i G. A. P., le S. A. P., le organizzazioni patriottiche di massa, i comitati d'agitazione, formando più che mai un sol blocco di tutte le forze patriottiche, con la lotta di massa stroncheremo ogni tentativo terroristico dei nazi-fascisti, spezzeremo la loro arma della deportazione, impediremo ulteriori distruzioni e saccheggi, difenderemo la nostra libertà, i nostri cari, le nostre case e i nostri beni.

Così combattendo saremo all'altezza delle nostre gloriose tradizioni, anticiperemo il giorno della nostra liberazione, contribuiremo efficacemente ad impedire che la furia vandalica tedesca s'abbatta sulle altre province dell'Italia settentrionale, rafforzano le basi di quella democrazia progressiva che dovrà consentire a noi ed al popolo di partecipare largamente al governo della Nazione.

In questo momento decisivo

per le sorti di Bologna e provin-

cia, dell'Italia tutta, ritorna alla

luce questo giornaleto nel quale

noi operai bolognesi ci riconosciamo

o troviamo mobilitati nello spirito

e nell'azione, pronti per la

battaglia decisiva contro la bar-

baria nazi-fascista.

SOLIDARIETA A FATTI

Gli operai bolognesi non vogliono lavorare né fare fortificazioni per i tedeschi; non vogliono più prestare la loro opera per i traditori collaborazionisti; non vogliono che le officine continuino ad essere le trappole dove vengono rastrellati in massa.

Essi vogliono continuare la lotta coscienti della necessità di salvare gran parte del patrimonio nazionale dalla furia devastatrice dei vandalli nazi-fascisti; vogliono, alla testa di tutto il popolo, sostenere la lotta fino alla insurrezione totale che caccierà i nazi-fascisti dal nostro suolo.

L'unità e la solidarietà patriottica non devono essere vane parole: è tempo ormai che anche gli industriali partecipino attivamente alla lotta in unione a tutte le forze progressiste e mettano a parte il loro grezzo spirito di classe; adottino una condotta più patriottica nei riguardi degli operai. Quelli che qualche cosa hanno dato debbono dare di più, i troppi che fino ad ora sono rimasti sordi devono dare per ieri e per oggi. Tutti debbono adempere al duplice obbligo di solidarietà verso le masse combattenti e verso la Patria straziata dalla guerra.

Gli operai hanno bisogno di tutto: gli industriali devono fornire loro subito una riserva di viveri, di indumenti, di combustibili, un prestito corrispondente a tre mesi di salario; debbono fare quanto è in loro potere per salvarli dalle requisizioni tedesche; debbono dare ai dipendenti ed alle famiglie tutto l'appoggio morale e materiale.

Da questa assistenza non debbono essere esclusi gli assenti. Le migliaia di operai che stanno rischiando la vita fra i Partigiani, i G. A. P. e le S. A. P. per la salvezza dell'Italia, hanno bisogno di armi, di mezzi di trasporto, di viveri, vestiti, scarpe, ecc.

Gli industriali devono fornire anche e soprattutto ai Patriotti quanto ad essi occorre assistendo in pari tempo le famiglie rimaste senza l'appoggio dei loro cari.

Non dimentichino gli industriali quanto la classe operaia ha dato e sta dando per la liberazione dell'Italia riscattata di fronte al mondo dall'obbrobrio di 20 anni di fascismo!

Nessun temporeggiamento è ammissibile in quest'ora come non è tollerabile nessuna ulteriore collaborazione col nemico; gli industriali debbono smettere di lavorare per i tedeschi ed i traditori fascisti e di aiutarli a prolungare la loro guerra sul nostro suolo.

Un ulteriore o quasi completa assenza di certe categorie e classi dalla lotta di liberazione non potrebbe essere compresa e perdonata. Guai a quegli industriali che in questo momento non sentono qual'è il loro preciso dovere verso la Patria! Guai agli industriali che aiutano il nemico!

OPEIUI!
ALIV TESTA DISL
POPOLO, ARMI IN
PUGNO, IMPEDITE
LE DISTRUZIONI,
LE DEPOSIZIONI
E STRONCATE IL
TERRORRE NAZI-FA-
SCISTA.

LA VOCE DELL'OPERAIO

Novembre 1944

ORGANO DELLA CLASSE OPERAIA DI BOLOGNA E PROVINCIA - N. 8

La Lotta degli OPERAI BOLOGNESI! SOLIDARIETÀ A FATTI

Ancor prima che le officine e le macchine fossero notevolmente danneggiate dai bombardamenti cui gli Alleati sono costretti per la presenza fra noi delle brave letitiane; prima ancora che i crinalli di Hitler devastassero i nostri mezzi di produzione e gli stabilimenti, che abbiamo certo non solo i mezzi di produzione ma anche il valore alla nazione un preziosissimo patrimonio comune di lavoro accumulato, noi operai bolognesi avevamo già condotta e vinta la battaglia iniziata nel settembre 1943 contro la produzione tedesca.

La diminuzione del rendimento di lavoro, il sabotaggio di massa, gli scioperi parziali e totali, l'abbandono definitivo delle officine sono le armi che abbiamo opposto vittoriosamente al tedesco, impedendogli di ridurre a pochi restamenti della sua guerra di rapina e di sterminio.

Quest'aspra lotta, condotta nelle durissime condizioni create dalla coalizione dei tedesco-fascisti e dai padroni collaboratori, nonché dalla ferrea necessità di dover pure assicurare un pezzo di pane ai nostri bimbi, alle nostre coime e ai nostri vecchi, dimostrano con quale coscienza politica e spirito di sacrificio abbiamo combattuto e lottato per la liberazione del nostro Paese. Ma questo è solo un aspetto del nostro contributo alla causa nazionale.

Fin dal settembre 1943 i più arditi fra noi a centinaia salirono sui monti della nostra e di altre province per creare le valorose Brigate Garibaldine e condurre l'eroica lotta dei Partigiani. E questo afflusso dell'energia più fresche e delle migliori coscienze l'abbiamo mantenuto ininterrotto, l'abbiamo sviluppato allargando la lotta annata dalla montagna alla pianura formando i G. A. P., gli eroici combattenti d'avanguardia del popolo, che costituiscono l'orgoglio della nostra città e della nostra provincia.

Ad affiancare qui sù numerosi distaccamenti di audaci, che con la semplicità di furà compiono gesta leggendarie colpendo inesorabilmente il barcaro tedesco e i traditori fascisti, sorsero, tsir esse dal popolo, le Squadre dell'Ardimento Patriottico (S. A. P.) che nell'azione emularono i nostri valorosi gappisti. Ad esse accorremmo in massa contro l'indena, affiancandole S. A. P. dei lavoratori della campagna e contadine, come in tutte le formazioni di lotta, a realizzare l'armata popolare insurrezionale.

Questo è il nostro contributo alla grandiosa lotta di liberazione nazionale a cui avanguardia eroica, la classe operaia, raggiungendo attorno a se latte le forze patriottiche e canducendote alla lotta fu riscattato coi sacrifici e col sangue. Un nostro popolo ed il Paese di fronte al mondo, cancellando vent'anni d'ignominia fascista.

Dell'asprezza di questa nostra lotta e dei nostri sacrifici ne fanno fede le centinaia di eroici canati nelle file delle Formazioni Garibaldine, nelle S. A. P., nelle officine, sulle piazze e gli uccisi di

sevizie negli scannatoi nazi-fascisti; ne sono testimoni le migliaia di congiunti che pur nello strazio delle perdite irripetibili sono orgogliosi del loro sacrificio.

Fieri del nostro passato, consapevoli dei gravi compiti che la situazione ci impone noi vinceremo anche la battaglia decisiva per le sorti della nostra provincia.

Il momento è allentamento dell'avanzata degli Alleati, dovuta oltre al maltempo, soprattutto alla distruzione eli ferrovie, di ogni sorta di ponti, di gallerie, di passi montani, di chilometri di massicciata stradale ed alla posa di mine in ogni punto viabile compiuto con sistematica brutalità dai tedeschi; il loro terrorismo scatenato in Bologna e provincia non impediranno lo sviluppo ed il rafforzamento del nostro fronte patriottico cui spetta il compito di cacciare e distruggere il tedesco e liberare Bologna.

Rafforzando le formazioni partigiane, i G. A. P., le S. A. P., le organizzazioni patriottiche di massa, i comitati d'agitazione, formando più che mai un sol blocco di tutte le forze patriottiche, con la lotta di massa stroncheremo ogni tentativo terroristico dei nazi-fascisti, spezeremo la loro arma della deportazione, impediremo ulteriori distruzioni e saccheggi, difenderemo la nostra libertà, i nostri cari, le nostre case e i nostri beni.

Così combattendo saremo all'altezza delle nostre gloriose tradizioni, anticiperemo il giorno della nostra liberazione, contribuiremo efficacemente ad impedire che la furia vandalica tedesca s'abbatta sulle altre province dell'Italia settentrionale, rafforzeremo le basi di quella democrazia progressiva che dovrà consentire a noi ed al popolo di partecipare largamente al governo della Nazione.

In questo momento decisivo

per le sorti di Bologna e provin-

cia, dell'Italia tutta, ritorna alla

luce questo giornale nel quale

noi operai bolognesi ci riconosciamo

mo e troviamo mobilitati nello spi-

rito e nell'azione, pronti per la

battaglia decisiva contro la bar-

barla nazifascista.

SOLIDARIETÀ A FATTI

Oli operai bolognesi non vogliono lavorare né fare fortificazioni per i tedeschi; non vogliono più prestare la loro opera per i traditori collaborazionisti; non vogliono che le officine continuino ad essere le trappole dove vengono rastrellati ir. massa.

Cssi vogliono continuare la lotta coscienti della necessità di salvare gran parte del patrimonio nazionale dalla furia devastatrice dei vandali nazi-fascisti; vogliono, alta testa di tutto il popolo, sostenere la lotta fino alla insurrezione totale che caccierà i nazi-fascisti dal nostro suolo.

L'unità e la solidarietà patriottica non devono essere vane parole: è tempo ormai che anche gli industriali partecipino attivamente alla lotta in unione a tutte le forze progressiste e mettendo a parte il loro grezzo spirito di classe; adottino una condotta più patriottica nei riguardi degli operai. Quelli che qualche cosa hanno dato debbono dare di più, i troppi che fino ad ora sono rimasti sordi devono dare per ieri e per oggi. Tutti debbono adempiere al duplice obbligo di solidarietà verso le masse combattenti e verso la Patria straziata dalla guerra.

Gli operai hanno bisogno di tutto: gli industriali devono fornire loro subito una riserva di viveri, di indumenti, di combustibili, un prestito corrispondente a tre mesi di salario; debbono fare quanto è in loro potere per salvarli dalle requisizioni tedesche; debbono dare ai dipendenti ed alle famiglie tutto, l'appoggio morale e materiale.

Da questa assistenza non debbono essere esclusi gli assenti. Le migliaia di operai che stanno rischiando la vita fra i Partigiani, i G. A. P. e le S. A. P. per la salvezza dell'Italia, hanno bisogno di anni, di mezzi di trasporto, di viveri, vestiti, scarpe, ecc.

Gli industriali devono fornire anche e soprattutto ai Patriotti quanto ad essi occorre assistendo in pari tempo le famiglie rimaste senza l'appoggio dei loro cari.

Non dimentichino gli industriali quanto la classe operaia ha dato e sta dando per la liberazione dell'Italia riscattata di fronte al mondo dall'obbrobrio di 20 anni di fascismo!

Nessun temporeggiamento è ammissibile in quest'ora come in un tollerabile nessuna ulteriore collaborazione col nemico; grimalturi debbono smettere di lavorare per i tedeschi ed i traditori fascisti e di aiutarli a prolungare la loro guerra sul nastro suoto.

Un ulteriore quasi completa assenza di certe categorie e classi dalla lotta di liberazione non potrebbe essere compita e perdonata. Guai a quell'industriale che in questo momento non sentono qual'è il loro preciso dovere verso la Patria! Guai agli industriali che aiutano il nemico!

LA VOCE DELL'OPERAIO

Organo della classe operaia di Bologna

Operai! Non una macchina nè un uomo in Germania

Marzo

1° MARZO SCIOPERO GENERALE E MANIFESTAZIONI IN CITTÀ E PROVINCIA

CHE COSA VOLEVAMO?

Un po' più di pane, delle razioni sufficienti per vivere, i grassi, un po' di latte per i nostri bambini, un po' di zucchero per i nostri ammalati.

La compattezza e la nostra volontà combattiva dimostrano che le rivendicazioni per cui siamo scesi in lotta con tanto ardore, sono delle esigenze urgenti, vitali e generali. Cioè, abbiamo dimostrato la nostra ferma intenzione di difendere il nostro pane e la nostra dignità di lavoratori.

Come è stato risposto alle nostre richieste?

Ci hanno offerto piombo. Ducati (imitato dagli altri industriali) questo vampiro dei lavoratori bolognesi, questo profittatore dell'occupazione tedesca, non solo, si è rifiutato di trattare con gli operai ma, ha messo questi di fronte ai fucili mitragliatori delle S.S. e dei moschetti dei repubblicani con l'ordine di sparare se gli operai non riprendevano subito il lavoro. Queste canaglie di industriali che sotto la protezione delle baionette tedesche accumulano milioni, non mollano un centesimo ed indifferenti alle nostre miserie e quelle dei nostri familiari, ci spremono fino all'ultima goccia di sudore e di sangue; queste carogne renderanno conto al popolo bolognese dei loro crimini.

Con la nostra lotta abbiamo dimostrato il nostro odio e il nostro disprezzo per il fascismo ed i tedeschi che occupano, spogliano e rovinano il nostro paese.

Alle nostre rivendicazioni di libertà e indipendenza nazionale, i fascisti hanno risposto con minacce e insulti alle nostre pene, raddoppiando il loro servilismo abietto per il padrone tedesco il quale ha dimostrato di infischiarne dei nostri bisogni e non rinuncerà, se non per forza, alla distruzione del nostro paese e del nostro popolo.

Padroni, fascisti e tedeschi sono ben decisi a non concederci nulla; noi non possiamo piegarci alle prepotenze dei nostri nemici e rassegnarci a morire di stenti.

Noi accettiamo questa guerra a morte impostaci dai nostri carnefici.

L'esperienza di questa nostra prima grande battaglia c'insegna che bisogna organizzarci meglio, rafforzare il nostro spirito di lotta, sviluppare e potenziare le nostre squadre di difesa operaia, costituire e rafforzare i nostri organismi di lotta. Ma ciò non basta.

All'arma potente dello sciopero e delle manifestazioni dobbiamo unire tutte le nostre squadre di difesa operaia ben armate, pronte a respingere e a stroncare con la forza ogni tentativo dei nostri nemici per spezzare lo sciopero e le manifestazioni.

Mobilizzare tutte le forze, non solo operaie, ma di tutti i cittadini di qualsiasi ceto appartengono, formare un unico fronte di lotta, intensificare questa fino a trasformare lo sciopero rivendicativo-politico in insurrezione armata nazionale. Questo dev'essere il nostro obbiettivo; il solo modo per conquistare la libertà e l'indipendenza della nostra Patria.

Riprendere la lotta, per prepararci a rispondere alla forza con la forza, alle armi con le armi uniti a tutto il popolo bolognese per la lotta armata, per difendere la nostra esistenza, i nostri diritti, il nostro avvenire.

LE DONNE ALL'AVANGUARDIA NELLO SCIOPERO GENERALE E NELLE MANIFESTAZIONI

La falsa propaganda nazifascista continua a strombazzare sul fallimento dello sciopero generale italiano; non senza grave scorno è stata costretta ad ammettere lo svolgersi del movimento di lotta delle masse lavoratrici contro tutte le inaudite violenze inferte a loro carico.

Ma ancora una volta la menzogna è evidente: gli oppressori nazisti e i traditori fascisti hanno accusato il colpo.

I lavoratori, i contadini, le donne non hanno perduto, essi rivivono l'epoca della indipendenza, in essi è salda più che mai quella volontà di lottare per la libertà propria e per tutti i suoi diritti.

Lavoro, libertà giustizia! Queste parole si rispecchiano nell'animo di tutti, esse rifulgono di una luce incitatrice irresistibile e fanno da guida e da sprone nella battaglia che si conduce per la liberazione nazionale.

In tutti i maggiori stabilimenti della città e della provincia, tutti gli operai hanno risposto con istinto fraterno all'appello del Comitato Segreto d'Agitazione dando libero sfogo a quella gioia di partecipare alla lotta per tutte le sue rivendicazioni.

Le donne, e alle donne vada una meritata lode, hanno avuto un contegno veramente esemplare, dimostrando uno spirito incoraggiante e battagliero non comune. Esse non solo si sono battute nelle fabbriche, ma si sono portate nelle strade e nelle piazze a manifestare ad alta voce tutto il loro sdegno ed il loro odio contro gli affamatori del nostro paese. Tra queste si devono particolarmente ricordare: le donne della Ducati che con il loro coraggio leonino sono state l'animo dello sciopero, le più ardite e combattive non ripiegando davanti ai fucili mitragliatori. Sono state le prime a correre in aiuto dei loro compagni e compagne di lavoro arrestate, manifestando tutto il loro disprezzo contro gli affamatori nazisti e gli sgherri fascisti. Le donne della Montanari, dopo aver scioperato il primo marzo, la mattina seguente si portano verso il centro della città manifestando per le strade. Giunte nei pressi della prefettura trovarono tutte le strade adiacenti sbarrate dalle mitragliatrici della polizia repubblicana. Le donne di Castel Maggiore unite ai contadini manifestavano tutto il giorno solidarizzando con gli operai della Barbieri in sciopero. Una dimostrante che al mattino aveva schiaffeggiato il brigadiere dei carabinieri, schiaffeggiava, di fronte agli operai scioperanti, Ambrosi e un'altra gettava in faccia al vice federale Boninsegni una merda. Brave queste nostre donne, così si risponde ai rinnegati e alle canaglie! Le donne di Calderara di Reno in dieci giorni sono andate tre volte in comune a porre le loro rivendicazioni. Durante una di queste manifestazioni una loro compagna veniva arrestata; esse reagivano immediatamente e la strappavano dalle grinfie della polizia repubblicana. Una dimostrante, rimasta sola, veniva vigliaccamente scudisciata dal reggente di Calderara. Questo vigliacco che ha osato alzare la sua mano di traditore su un'onesta operaia pagherà con la vita.

Questa incontestabile dimostrazione di slancio generoso e patriottico delle nostre donne è la migliore prova della loro forza di volontà, poiché la donna ha una volontà propria, una propria fede creata in questa atmosfera di lotta, di odio e di passione. E questa incrollabile fede è la lotta a morte per coloro che le rubano, che sacrificano, che affamano i suoi figli, i fratelli, i mariti e tutto il popolo intero.

Ecco perché le donne insorgono! Basta con le minacce! Basta con le imposizioni! È giunto il momento decisivo della resa dei conti!

La donna grida la sua vendetta ai barbari oppressori tedeschi, ai delin-

quenti fascisti e a tutti i suoi nemici. Dalla vendetta la donna riscatterà: la pace del suo paese, della sua casa, del suo lavoro, la libertà del suo pensiero e delle sue azioni. Non più ingiustizie; la donna non deve essere più trattata con inferiorità e come un essere da piacere; essa vuole la sua rinascita, essa vuole il suo posto nel mondo accanto alla vita piena, feconda e proletaria.

*Arruolatevi nei Distaccamenti e nelle Brigate d'assalto Garibaldi!
Nelle loro file c'è posto e gloria per tutti i valorosi, per tutti gli italiani
che odiano i tedeschi e i fascisti.*

*Brigate d'assalto Garibaldi: brigate modello, brigate d'attacco, brigate della
Liberazione Nazionale. Raggiungeteli! Aiutateli!*

*Ogni italiano sia un combattente per la liberazione della Patria dai delin-
quenti nazifascisti. Evviva le Brigate d'assalto Garibaldi!*

LA CLASSE OPERAIA BOLOGNESE HA SFERRATO IL SUO PRIMO GRANDE ATTACCO

Le masse lavoratrici ed in particolare noi operai abbiamo risposto unanimi all'appello lanciato dalla Federazione Comunista Bolognese e dal nostro Comitato Segreto d'Agitazione per lo sciopero generale.

Siamo scesi in lotta, abbiamo dato battaglia ai nostri nemici per strappare loro un po' di pane, di grassi, di latte e di zucchero per noi e i nostri bambini, per difendere i nostri diritti di lavoratori e di italiani. Le canaglie, ci hanno trattato come volgari delinquenti, ci hanno risposto con il piombo!

Mentre la lurida propaganda fascista continua la sua sporca demagogia, ripete l'ormai frusto ritornello: socializzazione delle imprese, tutto per le masse lavoratrici; essi i vili, i prezzolati al nemico ci affamano, ci spogliano di tutto, rubano ogni nostra cosa. I nostri figli sono strappati con la forza, vogliono mandarci a lavorare in Germania come schiavi, sotto la sferza nazista, per il prolungamento della loro guerra, per i loro sporchi interessi, per farci morire in una terra straniera odiati e disprezzati da tutti. Questo non avverrà mai!

Il vampiro Ducati, che in pochi anni è diventato arcimilionario sotto il fascismo succhiando il sangue ai propri operai, alle legittime richieste di questi per alleviare le loro tristi condizioni, questo ladro, piuttosto che mollare qualche centesimo ha preferito chiamare le S.S. tedesche ed i fascisti per costringere i propri operai a riprendere il lavoro. Con i fucili mitragliatori e le rivoltelle puntate ai petti gli operai hanno dovuto cedere. Come sempre questo cane si è distinto nella sua opera infame, mostrando il suo volto grifagno di rapinatore e di traditore.

Weber, Calzoni, tutti gl'industriali bolognesi più o meno si sono distinti nella loro opera repressiva e di tradimento compiuto ai danni delle masse lavoratrici ricorrendo alle baionette nazifasciste per non concedere la minima rivedicazione.

Industriali, fascisti e nazisti hanno bloccato per affamarci, per stillarci fino all'ultima goccia di sudore, fino all'ultima goccia di sangue.

Ma lo sciopero generale del 1° marzo è stato un chiaro ammonimento per questi briganti. La classe operaia non è più disposta a tollerare le loro imposizioni e sopraffazioni ed è passata energicamente all'attacco. Questo attacco sarà continuato fino a trasformarsi in offensiva generale.

I nostri giovani, le nostre donne di città e di provincia, particolarmente quelle delle fabbriche Ducati e Montanari, di Castel Maggiore e di Calderara di Reno si sono battute con molta più energia di noi uomini, colpendo con le

loro dure mani di lavoratrici i ceffi dei traditori fascisti: Ambrosi e Boninsegni, gettando sul muso di quest'ultimo una merda. Brave le nostre donne! Così si risponde alle spie e ai venduti. In quest'atto vi è tutto l'odio e il disprezzo del nostro popolo.

I nostri figli migliori, gli eroici patrioti, hanno risposto al nostro appello con le loro brillanti azioni, appoggiando efficacemente lo sciopero.

Operai e operaie, contadini, massaie e patrioti tutti abbiamo lottato a fianco a fianco con un'unica volontà: strappare ai nostri nemici le nostre rivendicazioni ma essi, forti delle baionette tedesche, nulla hanno concesso.

Allora lo sciopero è stato inutile? No! Lo sciopero non è stato inutile ma è stato necessario ed ha dato i seguenti risultati: 1) la distribuzione dei grassi che era stata sospesa (decine di vagoni che sono stati sottratti alla guerra nazista); 2) la solidarietà crescente fra le masse lavoratrici e popolari; 3) abbiamo inferto un grave colpo alla macchina bellica tedesca.

I nostri risultati sarebbero stati molto maggiori se noi fossimo stati meglio organizzati e più decisi nella lotta.

Invece abbiamo indietreggiato di fronte ai fucili mitragliatori e alle rivoltelle, agli arresti dei nostri compagni di lavoro e alle intimidazioni di fucilazioni. Noi non dovevamo cedere. Noi dovevamo tenere duro, non mollare di fronte a qualsiasi minaccia, esigere con più forza le nostre rivendicazioni, non sbandarci, non intimorirci, ma rimanere compatti e uniti, uscire dalle fabbriche in massa quando essi ci hanno imposto con la forza la ripresa del lavoro. I nemici per quanto brutali non avrebbero osato sparare di fronte alla nostra compattezza, ma sarebbero venuti a più miti consigli e avrebbero concesso molto di più.

La classe operaia bolognese con lo sciopero generale del 1° marzo ha scritto una nuova pagina di gloria nella sua storia.

CORRISPONDENZE DI FABBRICA

Ducati

Da alcuni giorni tutta la fabbrica è in fermento, tutti parlano dello sciopero generale che dovrà scoppiare in tutta l'Italia occupata dai tedeschi. I giornali « La Lotta », « La Voce dell'operaio » e i manifestini vanno a ruba. Le donne si sentono orgogliose di essere chiamate a partecipare alla lotta e il manifesto indirizzato ad esse le ha entusiasmato. Il 29 febbraio viene dato l'ordine di sciopero per il giorno seguente, viene fissato come ora d'inizio il suono delle ore 10.

1° Marzo, mancano pochi minuti alle ore 10, il fermento è generale, tutti aspettano il segnale. Ecco le sirene. Gli operai fermano immediatamente le macchine e straripano verso il corridoio principale. Sono le 10 e 4 minuti, tutti gli operai hanno risposto: lo sciopero è generale.

I fratelli Ducati seguiti a breve distanza dai loro tirapiedi cercano con la loro ormai frusta demagogia di convincere la massa operaia a riprendere il lavoro. Ma gli operai questa volta non si lasciano ingannare; i loro volti esprimono chiaramente tutta la loro volontà e decisione nel voler strappare le loro rivendicazioni. I Ducati mutano tattica. Chiedono che venga formata la delegazione operaia ed invitano gli operai a riprendere il lavoro. Questi mandano la loro delegazione ma rimangono fermi in attesa dei risultati.

Da questo momento, i Ducati, furenti per lo scorno subito, gettano la maschera. Chiamano in loro aiuto i tedeschi ed intanto fanno annunciare per mezzo degli altoparlanti che: « la direzione dello stabilimento è assunta dal comando militare tedesco ». La delegazione naturalmente si scioglie. In questo frattempo buon numero di impiegati e tecnici hanno sospeso il lavoro.

Poco dopo entrano ufficiali tedeschi seguiti da alcuni papaveri fascisti e da bieche figure di ladri e di immorali che a suo tempo la direzione dello stabilimento aveva licenziato per le loro malefatte. Gli operai per nulla intimoriti manifestano apertamente le loro rivendicazioni e circondano alcuni ufficiali. Questi, visto vano ogni loro tentativo, escono per riapparire di nuovo con truppa tedesca armata di fucili mitragliatori, gli operai non si sgomentano ma resistono ancor di più. Le donne sono in prima linea chiedendo a viva voce le rivendicazioni per cui erano scese in lotta. Alcuni operai e operaie vengono arrestati. Le donne validamente appoggiate dagli uomini tentano di strappare dalle grinfie naziste i loro compagni di lavoro e di lotta, ma non riescono, allora inscenano una dimostrazione di protesta. I nazisti ricorrono alla maniera forte. Altri soldati tedeschi entrano con i fucili mitragliatori spianati, mentre gli altoparlanti annunciano che: « se fra cinque minuti gli operai non riprendono il lavoro la truppa farà fuoco ». La massa operaia ancora resiste, non vuoi cedere, ma di fronte ai fucili mitragliatori puntati sui loro petti essa è costretta a retrocedere e riprendere il lavoro. Lo sciopero è durato circa due ore.

In tutti i reparti ufficiali superiori tedeschi fanno un breve discorso, sporca demagogia, alcuni operai a nome di tutta la maestranza chiedono il rilascio dei loro compagni di lavoro. I tedeschi sono costretti a promettere e a rilasciare in un secondo tempo gli operai arrestati per paura di una esplosione più potente della massa lavoratrice. Nel pomeriggio le truppe tedesche vengono sostituite con quelle fasciste e agenti di questura in borghese. Il giorno dopo all'ingresso tutta la maestranza veniva perquisita ed alcuni operai insultati dagli sgherri fascisti. Nei corridoi agenti armati di bombe a mano, fucili mitragliatori e pistole fanno servizio. Poco prima delle 13 veniva affisso un ordine del giorno del comando tedesco il quale comunicava che: « stabilito l'ordine e la disciplina la direzione dello stabilimento veniva riassunta dai Ducati ».

Si sono particolarmente distinti nella loro opera infame di tradimento e di servilismo il rag. Garrini, la sig. Brunetti, la Stanzani, Malaguti e l'autista Felisati che assieme ai loro padroni risponderanno molto presto del loro operato di fronte alla giustizia popolare.

I vampiri Ducati sono riusciti con l'aiuto delle baionette naziste a stroncare lo sciopero ma non la volontà di lotta dei suoi operai che rimane ferma più che mai, pronta e decisa a riprendere la lotta interrotta con più accanimento e ardore di prima.

Weber

Alle ore 10 tutti gli operai fermano le macchine: lo sciopero è totale. Gli operai abbandonano tutti i loro posti di lavoro e si portano nel centro dell'officina. I delegati non vengono ricevuti dal padrone che preferisce chiamare i repubblicchini e denunciare a questi la delegazione operaia. Poco dopo entrano alcuni ceffi da galera che con le pistole in pugno, minacce, insulti costringono gli operai a riprendere il lavoro. La delegazione operaia viene immediatamente arrestata e rilasciata in giornata dopo un stringente interrogatorio.

Buini e Grandi

Tutti i nostri sforzi fatti per mobilitare la massa operaia per lo sciopero generale, sono stati frustrati dalla contro manovra dei tirapiedi dei padroni, degli opportunisti che sono riusciti a sabotare il nostro operato.

In quest'ultimi giorni la provocazione ha assunto una nuova forma tendente a creare il vuoto intorno a noi. Infatti l'altro giorno, mentre eravamo a mangiare, un gruppo di questi lasciò la nostra tavola con la puerile scusa che era pericoloso essere vicini a agitatori come noi. Questa bassa manovra non ebbe il risul-

tato che speravano i traditori perché immediatamente i loro posti furono rimpiazzati da altri operai.

Attenzione Poli e combriccola che la resa dei conti non è molto lontana!

Questa opera provocatrice non deve essere solo sventata e smascherata, ma gli operai devono creare un'atmosfera irrespirabile attorno a queste spie e traditori da costringerli a licenziarsi. Se ciò non contasse, bisogna cacciarli con la forza dalla fabbrica e dargli una buona lezione.

Calzoni

Vivo fermento nella fabbrica per l'imminenza dello sciopero, gli operai sono ben disposti a battersi. 1° Marzo, ore 7,30, gli operai iniziano lo sciopero. Nessuno si reca al suo posto di lavoro ma tutti rimangono nei pressi della direzione in attesa che la loro delegazione sia ricevuta.

La direzione non tratta con gli operai scioperanti, ma preferisce chiamare i tedeschi e i fascisti che corrono immediatamente sul posto. Nel frattempo buona parte degli impiegati e tecnici aderiscono allo sciopero. Alle ore 9 circa a bordo di due macchine arrivano il Questore, un ufficiale delle S.S. tedesche ed alcuni sbirri. Poco dopo il Questore parlava agli operai dicendo che le loro richieste erano giuste, e, per quanto la faccenda non gli riguardasse personalmente, avrebbe fatto di tutto, sia per intercedere presso la direzione come presso il comando tedesco perché venissero soddisfatte le loro rivendicazioni. Il sermone abbondantemente inacquato di frasi demagogiche fu interrotto da voci che chiedevano l'olio, il burro, un aumento delle razioni ed alcune altre rivendicazioni. Finito che ebbe di parlare il Questore, parlò l'ufficiale tedesco dicendo fra l'altro che se gli operai non riprendevano subito il lavoro avrebbero preso macchine e operai e trasportato tutto in Germania. Questa intimidazione fece colpo su gli operai meno decisi i quali per primi si avviarono ai loro posti di lavoro seguiti dopo poco dalla rimanente massa operaia. Alle 9,30 tutta la maestanza era al suo posto di lavoro.

Più con le minacce che con le lusinghe gli operai hanno ceduto di fronte all'oppressore nazista e al traditore fascista difensori dei padroni affamatori.

SOTTOSCRIZIONI AL NOSTRO GIORNALE

Totale precedente L. 3972

F. Lire 50 - G.A. L. 100 - 10 Donne di M. L. 65 - Lella L. 55 - A morte Hitler L. 55 - Fante L. 50 - 10 Lavoratori L. 100 - C.L. L. 55 - A.B. L. 100 - G.E. L. 20 - G.C. L. 165 - G.W. L. 578 - G.IN. L. 180 - P.F.B. L. 50 - Rino L. 50 - I tre L. 100 - A che la « Voce » divenga più forte, affinché la lotta si faccia più viva L. 70 - C. 3 L. 110 - A.B. L. 100 - V. L. 50 - Operai A.M. L. 1585 - A.C. L. 100 - Vecchio Tarpano L. 50 - F.E. L. 50 - C.F. L. 150 - G.C. L. 50 - Barbieri e droghieri L. 305 - N.B. L. 70 - E. 10 L. 110 - S.I. L. 200 - P.C. L. 250 - Barbieri L. 215 - Katia L. 100 - Mio fratello defunto L. 100 - R.F. L. 390 - S.D. L. 140,40.

Totale L. 10.285,40

OPERAI!

Non lasciamoci intimorire dalle minacce dei nostri odiati nemici!

Opponiamoci, con tutte le nostre forze, all'infame tentativo di obbligarci al lavoro forzato in Germania!

Marzo (1944).

Stampato su 3 colonne; titolo a dicche. Cm. 21,8x30,8, pp. 2. Copie: 4.500.

Esemplari: bo ANP, bo AR, mi BIF.

Bibl.: RI, 3235 (anche il numero indicato in RI col n. « 3234 - febbraio 1944 » è uguale).

LA VOCE DELL'OPERAIO

Organo della classe operaia di Bologna e Provincia

Operai! Alla testa del popolo, armi in pugno, impedito le distruzioni, le depor
fazioni e stroncate il terrore nazi-fascista*

Novembre 1944, n. 8

LA LOTTA DEGLI OPERAI BOLOGNESI

Ancor prima che le officine e le macchine fossero notevolmente danneggiate dai bombardamenti cui gli Alleati sono costretti per la presenza fra noi delle belve hitleriane; prima ancora che i criminali di Hitler devastassero i nostri mezzi di produzione e gli stabilimenti, che abbiamo cercato con ogni mezzo di salvare per conservare alla nazione un preziosissimo patrimonio comune di lavoro accumulato, noi operai bolognesi avevamo già condotta e vinta la battaglia iniziata nel settembre 1943 contro la produzione tedesca.

La diminuzione del rendimento di lavoro, il sabotaggio di massa, gli scioperi parziali e totali, l'abbandono definitivo delle officine sono le armi che abbiamo opposto vittoriosamente al tedesco, impedendogli di ridurci a ciechi strumenti della sua guerra di rapina e di sterminio.

Quest'aspra lotta, condotta nelle durissime condizioni createci dalla coalizione dei tedesco-fascisti e dai padroni collaboratori, nonché dalla ferrea necessità di dover pure assicurare un pezzo di pane ai nostri bimbi, alle nostre donne e ai nostri vecchi, dimostrano con quale coscienza politica e spirito di sacrificio abbiamo combattuto e lottiamo per la liberazione del nostro Paese. Ma questo è solo un aspetto del nostro contributo alla causa nazionale.

Fin dal settembre 1943 i più arditi fra noi a centinaia salirono sui monti della nostra e di altre provincie per creare le valorose Brigate Garibaldine e condurre l'eroica lotta dei Partigiani. E questo afflusso dell'energie più fresche e delle migliori coscienze l'abbiamo mantenuto interrotto, l'abbiamo sviluppato allargando la lotta armata dalla montagna alla pianura formando i GAP, gli eroici combattenti d'avanguardia del popolo, che costituiscono l'orgoglio della nostra città e della nostra provincia.

Ad affiancare questi numerosi distaccamenti di audaci, che con la semplicità dei forti compiono gesta leggendarie colpendo inesorabilmente il barbaro tedesco ed i traditori fascisti, sorsero, espresse dal popolo, le Squadre dell'Ardimento Patriottico (SAP) che nell'azione emularono i nostri valorosi gappisti. Ad esse accorremmo in massa contribuendo, a fianco delle SAP dei lavoratori della campagna e contadine, come in tutte le formazioni di lotta, a realizzare l'armata popolare insurrezionale.

Questo è il nostro contributo alla grandiosa lotta di liberazione nazionale la cui avanguardia eroica, la classe operaia, raggnippando attorno a se tutte le forze patriottiche e conducendole alla lotta ha riscattato coi sacrifici e col sangue il nostro popolo ed il Paese di fronte al mondo, cancellando vent'anni d'ignominia fascista.

Dell'asprezza di questa nostra lotta e dei nostri sacrifici ne fanno fede le centinaia di eroici caduti nelle file delle formazioni Garibaldine, nelle SAP, nelle officine, sulle piazze e gli uccisi da sevizie negli scannatoi nazi-fascisti; ne sono testimoni le migliaia di congiunti che pur nello strazio delle perdite irrimediabili sono orgogliosi del loro sacrificio.

Fieri del nostro passato, consapevoli dei gravi compiti che la situazione c'impone noi vinceremo anche la battaglia decisiva per le sorti **della nostra** provincia.

Il momentaneo rallentamento dell'avanzata degli Alleati, dovuta oltre al maltempo, soprattutto alla distruzione di ferrovie, di ogni sorta di ponti, di gallerie, di passi montani, di chilometri di massciata stradale ed alla posa di mine in ogni punto viabile compiuto con sistematica brutalità dai tedeschi; il loro terrorismo scatenato in Bologna e provincia non impediranno lo sviluppo ed il rafforzamento del nostro fronte patriottico cui spetta il compito di cacciare e distruggere il tedesco e liberare Bologna.

Rafforzando le formazioni partigiane, i GAP, le SAP, le organizzazioni patriottiche di massa, i comitati d'agitazione, formando più che mai un sol blocco di tutte le forze patriottiche, con la lotta di massa stroncheremo ogni tentativo terroristico dei nazi-fascisti, spezzeremo la loro arma della deportazione, impediremo ulteriori distruzioni e saccheggi, difenderemo la nostra libertà, i nostri cari, le nostre case e i nostri beni.

Così combattendo saremo all'altezza delle nostre gloriose tradizioni, anticiperemo il giorno della nostra liberazione, contribuiremo efficacemente ad impedire che la furia vandalica tedesca s'abbatta sulle altre provincie dell'Italia settentrionale, rafforzeremo le basi di quella democrazia progressiva che dovrà consentire a noi ed al popolo di partecipare largamente al governo della Nazione.

In questo momento decisivo per le sorti di Bologna e provincia, dell'Italia tutta, ritorna alla luce questo giornalino nel quale noi operai bolognesi ci riconosciamo e troviamo mobilitati nello spirito e nell'azione, pronti per la battaglia decisiva contro la barbaria nazi-fascista.

SOLIDARIETÀ A FATTI

Gli operai bolognesi non vogliono lavorare né fare fortificazioni per i tedeschi; non vogliono più prestare la loro opera per i traditori collaborazionisti; non vogliono che le officine continuino ad essere le trappole dove vengono rastrellati in massa.

Essi vogliono continuare la lotta coscienti della necessità di salvare gran parte del patrimonio nazionale dalla furia devastatrice dei vandali nazi-fascisti; vogliono, alla testa di tutto il popolo, sostenere la lotta fino alla insurrezione totale che caccierà i nazi-fascisti dal nostro suolo.

L'unità e la solidarietà patriottica non devono essere vane parole: è tempo ormai che anche gli industriali partecipino attivamente alla lotta in unione a tutte le forze progressiste e mettendo a parte il loro gretto spirito di classe; adottino una condotta più patriottica nei riguardi degli operai. Quelli che qualche cosa hanno dato debbono dare di più, i troppi che fino ad ora sono rimasti sordi devono dare per ieri e per oggi. Tutti debbono adempiere al duplice obbligo di solidarietà verso le masse combattenti e verso la Patria straziata dalla guerra.

Gli operai hanno bisogno di tutto: gli industriali devono fornire loro subito una riserva di viveri, di indumenti, di combustibili, un prestito corrispondente a tre mesi di salario; debbono fare quanto è in loro potere per salvarli dalle requisizioni tedesche; debbono dare ai dipendenti ed alle famiglie tutto l'appoggio morale e materiale.

Da questa assistenza non debbono essere esclusi gli assenti. Le migliaia di operai che stanno rischiando la vita fra i Partigiani, i GAP e le SAP per la salvezza dell'Italia, hanno bisogno di armi, di mezzi di trasporto, di viveri, vestiti, scarpe, ecc.

Gl'industriali devono fornire anche e soprattutto ai Patrioti quanto ad essi

occorre assistendo in pari tempo le famiglie rimaste senza l'appoggio dei loro cari.

Non dimentichino gl'industriali quanto la classe operaia ha dato e sta dando per la liberazione dell'Italia riscattata di fronte al mondo dall'obbrobrio di 20 anni di fascismo!

Nessun temporeggiamento è ammissibile in quest'opera come non è tollerabile nessuna ulteriore collaborazione col nemico; gl'industriali debbono smettere di lavorare per i tedeschi ed i traditori fascisti e di aiutarli a prolungare la loro guerra sul nostro suolo.

Un ulteriore o quasi completa assenza di certe categorie e classi dalla lotta di liberazione non potrebbe essere compresa e perdonata. Guai a quegli industriali che in questo momento non sentono qual'è il loro preciso dovere verso la Patria! Guai agl'industriali che aiutano il nemico!

RISORGE LA CAMERA CONFEDERALE DEL LAVORO

La Camera Confederale del Lavoro, massima organizzazione sindacale operaia e contadina della provincia, sta per risorgere. Essa riprenderà la sua vita intensa per la difesa degl'interessi materiali e morali dei lavoratori e parteciperà come forza decisiva alla ricostruzione del paese distrutto dai tedeschi e dai fascisti.

Incendiata e saccheggiata vent'anni or sono dai banditi fascisti, al servizio dei gruppi capitalistici più retrivi e reazionari, il suo ricordo non si era mai spento nei cuori dei lavoratori e nelle organizzazioni clandestine, nei Comitati di agitazione che ne continuarono l'opera pur fra le più gravi persecuzioni.

Dall'inizio del secolo fino al prevalere della violenza fascista, la Camera Confederale del Lavoro e le Leghe ad essa aderenti fecero di una plebe arretrata un proletariato sempre più educato e cosciente. Era questa una grande conquista nazionale perché si elevava con ciò il livello di tutta la Nazione. Le notevoli capacità tecniche acquistate dai nostri lavoratori erano in gran parte frutto della attività dei sindacati confederali.

Quando il fascismo distrusse la Camera Confederale e la Confederazione Generale del Lavoro, gl'interessi nazionali furono calpestati e la Patria precipitata nel baratro del quale tocchiamo oggi il fondo.

Nazionale fu la ventennale lotta della classe operaia contro il fascismo. Nazionale è oggi l'azione dei lavoratori per la liberazione del paese, alla testa di tutta la popolazione, come forza essenziale che acquista titolo e capacità di classe dirigente, grazie alla sua chiarezza ed al suo sacrificio.

Ed oggi la classe operaia, avanguardia della Nazione, difendendo se stessa difende ancora una volta l'interesse generale, e domanda a quei datori di lavoro che non vogliono rendersi compiaciuti del nemico di darle i mezzi materiali per vivere e resistere alla pressione nazi-fascista, per rifiutare di lavorare contro gli interessi della Patria.

Domani a liberazione conquistata, la Camera Confederale del Lavoro riprenderà finalmente a funzionare liberamente e in forme democratiche, prendendo possesso delle sedi che i fascisti hanno costruito col denaro estorto ai lavoratori. Grande sarà la sua funzione nella vita pubblica ed i suoi delegati parteciperanno a tutti gli organi di potere del Comitato di Liberazione Nazionale o da esso nominati.

Per la parte decisiva avuta nella lotta di liberazione nazionale, e per lo sforzo che hanno fatto e faranno per il più rapido conseguimento della vittoria finale sul nazi-fascismo, la classe operaia e le sue organizzazioni hanno acquistato un indiscutibile diritto al rispetto di tutti. Nell'unione nazionale la classe operaia domanda il riconoscimento dei suoi diritti elementari alla vita. I datori di

lavoro che vi si rifiutassero, si escluderebbero perciò dalla comunità nazionale.

La ricostruzione di tutto ciò che è stato distrutto dal nazi-fascismo sarà lunga e dura; appunto per questo i sacrifici non dovranno tutti ricadere, come nel passato, sui lavoratori, e molto dovrà cambiare in una nuova democrazia progressiva presidiata dalle organizzazioni operaie e popolari.

Tale è l'opera vasta e grandiosa alla quale è chiamata la risorgente Camera Confederale del Lavoro, che aderisce alla unificata Confederazione del Lavoro costituita a Roma, alla quale partecipano, oltre alle correnti confederali tradizionali, anche i lavoratori cattolici.

IL « NO! » DEI GIOVANI

Ancora una volta la propaganda fascista batte la grancassa radiofonica e giornalistica per trasformare una manifestazione d'impotenza e debolezza fascista in un atto di generosa bontà mussoliniana.

Mussolini, spuntate tutte le sue armi nel vano tentativo di frenare il crescente ardore combattivo dei patrioti, riesuma il 28 ottobre con l'amnistia ed il condono per i renitenti ed i disertori dell'esercito repubblicano. Egli sa che la grande maggioranza dei giovani che ha disertato le file dell'esercito del tradimento e della vergogna non lo ha fatto per vigliaccheria, ma per combattere nelle file dei patrioti sotto le insegne della libertà e dell'onore italiano. Egli sa che il precedente invito e le promesse rivolte ai giovani nel maggio scorso non hanno sortito alcun risultato, ma, per aiutare i suoi padroni tedeschi, cerca di disgregare le formazioni garibaldine e partigiane ed offrir loro nuovi schiavi da deportare in Germania servendosi delle ultime armi che gli restano: promesse e propaganda.

I giovani, particolarmente gli operai, che per primi hanno dato l'esempio abbandonando le officine per non produrre materiale utile alla guerra tedesca e, soprattutto, per formare le gloriose Brigate Garibaldine e partigiane e GAP nelle quali hanno strenuamente combattuto e combattono per la liberazione della Patria; i giovani che sono accorsi in massa a formare le SAP potenziando il fronte insurrezionale popolare, tutti i giovani patrioti rispondono a Mussolini il loro deciso « No! ».

Gli operai ed i lavoratori tutti delle città e delle campagne che primi accorsero sotto la bandiera della lotta contro i nazi-fascisti, la bandiera che ha riscattato l'Italia dall'obbrobrio d'un ventennio fascista, riportandola onorata fra i popoli europei; i giovani che dal fascismo si sono visti negare ogni diritto alle più umane aspirazioni ed hanno provato l'umiliazione di essere trasformati in automi, riconoscono nel fascismo il loro più feroce nemico e rispondono ancora « No! ».

Questi giovani che combattendo si meritano e più si meriteranno nelle battaglie future l'ammirazione di tutti ed il diritto di disporre di loro stessi; di trattare e risolvere i loro problemi; di partecipare attivamente e fattivamente all'opera di ricostruzione in seno al governo democratico progressista popolare dell'Italia di domani. Questi magnifici figli del popolo italiano sanno che presentarsi significa la morte, perché i nazi-fascisti non li risparmierebbero. Tutti i giovani patrioti rispondano all'invito mussoliniano di tradire la causa di liberazione nazionale, stringendo più forte nel pugno le armi che tanto timore incutono alle belve nazi-fasciste, le armi che sapranno usare ancora fino alla vittoria totale: finché un solo tedesco od un solo fascista calpesteranno il suolo di questa martoriata provincia; finché l'Italia non sia tutta liberata.

LE NOSTRE DONNE

Nel mirabile bilancio delle lotte sostenute dagli operai bolognesi per la liberazione del nostro suolo dal nazi-fascismo, s'inquadra l'importante contributo dato dalle donne operaie e lavoratrici. Esse sono state sempre al fianco e alle volte all'avanguardia degli operai conducendo strenuamente la lotta fino al sacrificio: molte sono infatti le donne che hanno affrontato la morte dopo aver sopportato con fermezza supplizi senza nome.

Inquadrate nei Gruppi di Difesa della Donna e di aiuto ai Combattenti della Libertà e perfino nelle formazioni armate garibaldine, sempre più numerose e decise le operaie bolognesi hanno impugnato la bandiera di combattimento delle gloriose martiri del nuovo Risorgimento italiano, dando un validissimo contributo alla lotta di liberazione.

Esse che giorno per giorno debbono lottare contro la fame; che vedono i loro bimbi sfiorire e deperire, i loro uomini raziati dagli schiavisti tedeschi; esse che hanno assistito ai massacri dei figli strappati dalle loro braccia dalle belve nazi-fasciste assetate di sangue; esse che in più casi sono rimaste sole al timone della casa perché hanno dato i loro uomini alla lotta di liberazione, in queste lotte hanno temprato le loro forze, nella lotta vedono l'unica possibilità di cacciare ed annientare gli odiati oppressori e, con la conquista della libertà, la fine per tutti delle crudeli sofferenze causateci da questi carnefici.

Esse lottano sempre più decise chiamando a raccolta operaie, contadine, lavoratrici, impiegate, intellettuali, giovani e adulte: tutte senza distinzione di classe o di categoria, coscienti che con l'unità possono costituire un blocco veramente granitico ed invincibile accanto ai loro uomini. Ad essi daranno tutto il loro appoggio ed il loro incoraggiamento decise a difenderli con ogni mezzo quando essi fossero minacciati, pronte ad impugnare anche le armi quando l'insurrezione totale scoppierà a significare che la grande ora della liberazione è giunta.

7 NOVEMBRE

Il 7 Novembre 27° Anniversario della gloriosa Rivoluzione d'Ottobre, gli operai, i contadini colkoziani e gl'intellettuali dell'Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche, hanno celebrato con orgoglio l'anno delle loro decisive vittorie sul nemico dell'umanità: il nazi-fascismo.

Il grande Capo dell' U.R.S.S., Maresciallo Stalin, nel suo rapporto al Soviet Supremo ha illustrato le fasi del conflitto, lo sforzo glorioso dell'Armata Rossa, degli operai, dei contadini colkoziani e degli intellettuali nel campo militare, industriale, agricolo e tecnico scientifico, dimostrando come l'emulazione socialista, che trova la sua base nell'ordinamento economico-politico instaurato con la Rivoluzione d'Ottobre, abbia dato vita all'eroismo di massa ed alla storica vittoria delle forze e dell'ideologia proletaria sulle forze e l'ideologia reazionaria e distruttrice dell'imperialismo fascista-tedesco. Riferendosi ai tentativi hitleriani di incrinare l'unità degli Alleati, il Maresciallo Stalin ha detto: « Si può essere certi che se l'alleanza fra le Nazioni Unite ha resistito durante questi lunghi anni, tanto più resisterà nella fase conclusiva e vittoriosa della guerra ».

Terminando il suo discorso il Maresciallo Stalin ha dichiarato: « Il nostro suolo è libero per sempre dalla feccia hitleriana. L'Esercito Rosso sta annientando nel suo covo la belva nazista ferita e pianterà la bandiera della vittoria su Berlino in un futuro non lontano ».

Gli operai inquadrati nelle formazioni Garibaldine ed i lavoratori tutti che a Bologna il 7 Novembre hanno duramente colpito le belve nazi-fasciste hanno degnamente commemorato il 27° Anniversario della gloriosa Rivoluzione d'Ottobre.

Evviva il glorioso Esercito Rosso!

Evviva gli eroici Popoli russi!

Evviva Stalin!

Stampato su 3 colonne; titolo a cliché. Cm. 22,2 x 31,5, pp. 2. Copie: 4.500.
Esemplari: bo AR, im BC, mi BIF, ro PCI.
Bibl.: RI, 3236

ii

LA COMUNE

LA COMUNE

[Settimanale Comunista]

[Anno I, n. 1, 1 gennaio 1944]

PROSPETTIVE

L'attuale situazione offre, a molti, un disegno catastrofico: c'è, sì, un'ondata di disordine morale e spirituale che può sembrare negativo agli interessi della libertà nazionale. Non bisogna fermarsi superficialmente intorno ai fatti che si svolgono davanti ai nostri occhi; bisogna rompere le barriere che la reazione alza, come uno scudo, innanzi allo sterile tentativo di marcia iniziata dai fascisti. Il disordine e la violenza accompagnano il loro cammino, e la devastazione di ogni principio costruttivo s'annega nel sangue dei nostri morti, che sono i martiri dell'avvenire.

L'unione di tutte le forze validamente sane ed attive rompe l'attacco feroce degli squadristi che tentano imporsi non in virtù di teorie, di programmi economici, di umane visioni di fratellanza, ma fanno scattare le pallottole dei fucili mitragliatori, ordinano l'esecuzione in massa dei compagni arrestati, così che il nostro domani pare si perda fra i bagliori di una tregenda.

Oggi più che mai, la certezza del successo, che darà la semente ordinatrice a tutti i partiti uniti in questa lotta contro l'accanirsi della teppaglia fascista e dei loro sostenitori tedeschi, deve illuminare tutte le azioni vincolandole verso un unico centro: aggredire i nazi-fascisti, ucciderli senza alcuna pietà col netto e preciso colpo di zappa del contadino che recide la gramigna in un campo di grano.

Non bisogna avere paura, tentennamenti; questo è il banco di prova del nostro popolo, l'agitata e pur feconda scuola dei nostri figli; niente deve fermarci, nulla deve farci sostare ai crocicchi e, per far presto, bisogna scegliere le scorciatoie, perché soltanto di scorciatoie è fatta ogni azione politica e rivoluzionaria.

Contadini, operai, studenti, soldati: unendovi troverete le ragioni umane che alimenteranno i bisogni del nostro popolo, e solo in questo modo si potrà sostenere una lotta che è colma di tragiche acerbità, di dolori e di sangue; contadini, operai, studenti e soldati unitevi: combattete con virile tenacia, con animo libero da ogni oziosa soprastruttura, e pensate al sacrificio di gran parte d'Italia che è premuta dalla spietata violenza dell'invasore e dei suoi sicari fascisti.

L'ora della liberazione è vicina: l'armata rossa approfondisce ogni giorno la sua avanzata, gli eserciti anglo-americani s'affacciano all'Italia centrale, l'esercito della liberazione iugoslavo sbaraglia le truppe tedesche, e l'azione dei patrioti si intensifica in ogni parte d'Europa: in Italia, sotto la guida del Comitato di Liberazione Nazionale, i Distaccamenti e le Brigate d'assalto Garibaldi portano ovunque la fiamma della rivolta, rivolta che anticipa la sicura libertà del nostro domani.

Morte ai fascisti usurpatovi!

Morte ai tedeschi!

Evviva i combattenti della libertà!

IL DOVERE DEGLI ITALIANI

*Virtù contra furore
Prenderà l'arme; e fia il combatter corto
Che l'antico valore
Negli italici cor non è ancor morto.*

Nell'ora tragica che l'Italia attraversa, nel disordine universale delle coscienze e delle istituzioni, tutti gli italiani si chiedono con angoscia quale sia il loro dovere.

Se si esamina con occhio sereno l'attuale situazione politica e militare, se si vogliono dirigere i propri atti ed i propri pensieri al bene della patria e della libertà, si troverà una facile risposta al solenne interrogativo: qual'è il dovere degli italiani? La situazione politica è chiara, anche troppo chiara: Mussolini legò l'Italia alla Germania con un patto che chiamò d'alleanza mentre doveva dirlo di tradimento; mandò al macello i soldati, gli aviatori e i marinai d'Italia per gli interessi di Hitler e perseverò nella via della vergogna finché, il 25 Luglio, non fu eliminato dal popolo italiano che chiedeva pace e libertà.

Il re e Badoglio, unicamente preoccupati di salvare la monarchia, impedirono che le aspirazioni degli italiani divenissero realtà e fuggirono vergognosamente dinnanzi alla lotta, proprio l'Otto Settembre, quando avrebbero dovuto guidare il popolo al combattimento e alla vittoria.

E allora chi è ricomparso sulla scena? Il morto del 25 Luglio, il fascismo, divenuto repubblicano per mancanza di un re disponibile.

Cambiando il PNF in PRF, la vecchia cricca di briganti ha rialzato il capo dietro le baionette tedesche ed ha condotto le guardie nere di Hitler al saccheggio, alla devastazione, all'assassinio.

Quanti lutti si sarebbero evitati se a fianco dei nazisti non avesse fatta la sua apparizione il delatore fascista!

Ma i nuovi repubblicani, non sazi del fraterno sangue versato, hanno voluto offrire al loro padrone di Berlino anche delle truppe per il fronte e delle braccia da lavoro per le fabbriche più bombardate della Germania!

Di fronte a quest'azione nazi-fascista che tende a sopprimere i patrioti, a perpetuare la guerra in Italia, a distruggere le nostre città ed i nostri paesi, a toglierci i nostri lavoratori, noi dovevamo reagire con la lotta armata nelle città, nelle campagne e sui monti, con il sabotaggio, con l'aiuto ai patrioti.

Ecco ciò che abbiamo fatto ed ecco qual'è il dovere degli italiani! Ricordino i timidi, gli incerti, gli amanti del quieto vivere che ormai non è più possibile stare alla finestra; in questa tragica congiuntura nazionale, mentre dietro di noi ci sono tutti i morti per la patria, la libertà e la giustizia, chi non ha il coraggio di affrontare il nemico dovrà rispondere domani verso la collettività.

E questo domani non è lontano!

Se veniamo infatti ad esaminare la situazione militare osserviamo che la belva tedesca, stretta ad ogni lato dalle armate della liberazione, sta rifugiandosi ferita e morente nella sua gabbia, dove la raggiungerà presto il colpo fatale.

Uniamoci dunque, fratelli d'Italia, nella lotta comune per cacciare dalle nostre belle città la tigre hitleriana e lo sciacallo fascista e per far splendere più sfolgorante che mai il sole della pace, della libertà e della giustizia sociale!



ANNO I° - N° 3.

FEBBRAIO 1944.

LA COMUNE
(Settimanale Comunista)

NUMERO SPECIALE DEDICATO AI COMBATTENTI PER LA LIBERTÀ

Sommario:

- Coraggio politico
- Operai e partigiani
- Contadini e partigiani
- Intellettuali e partigiani
- Le donne e partigiani
- La menzogna fascista e i partigiani
- Partigiani in azione
- Notiziario.

PROPOSTARI DI TUTTI I PASSI UNITARI !



LE DONNE E I TEDESCHI

Nelle nostre campagne e nelle strade delle città si vedono troppe donne a passeggio coi soldati tedeschi. Sono le nostre donne, e da tanti anni soffrono con noi la pazza sarabanda della dominazione fascista; oggi sanno le nostre lotte, i nostri rischi, vivono in questa cruda atmosfera di guerra e di prigionia in cui la vita è minacciata ora per ora da ogni lato, eppure hanno voglia di andare a passeggio coi soldati di Hitler. Basta, adesso, ragazze; se il vostro cervello di formica non è capace di mettere insieme un ragionamento, se il vostro cuore di pasta frolla non batte che per la involontaria funzione di tenervi al mondo, vi diremo noi quel che dovete fare e soprattutto quello che non dovete fare, e se non capite le parole, vi saranno argomenti più spicci per farvi capire. I tedeschi sono i nostri nemici, anche se vi danno una sigaretta o se vi offrono un surrogato. I tedeschi hanno voluto la guerra insieme a quell'accozzaglia di matti e di criminali che da vent'anni ci governano e ci perseguitano; ora, soltanto per le loro necessità disperate, ci hanno imposto il tetro spettro di un governo che vive facendo paura e più ancora avendo paura. Nessuna di voi, donne italiane, donne degli operai e dei contadini italiani, deve mostrare ai tedeschi un viso amico, deve rendere più facile la loro vita in Italia. Occorre che essi sentano ogni minuto, in ogni atto, la nostra ostilità, come l'aria che respirano, come il clima che li circonda. Altrimenti, voi tradite la Patria, donne; tradite voi stesse e i vostri uomini, quelli che mettono in gioco la vita per un domani migliore di cui voi sarete le prime ad aver beneficio. Noi, questo pericolo, vogliamo correrlo anche per voi, purché siate degne di essere le nostre compagne e non vi dimostriate sguardine pronte ad aprire le braccia e ad offrire il letto a qualunque maschio affamato in cerca di caldo. Non pensate ai vostri meschini e sporchi interessi immediati, come noi rinunciamo a tutto, anche all'esistenza se è necessario, rinunciate alla sigaretta, alla marmellata, al bacio del soldato di Hitler; egli è lo stesso soldato che spiana contro di noi il fucile mitragliatore, che spedisce a casa i pacchi di bottino raccolto nelle terre che ha dovuto abbandonare, che domani, quando se ne andrà di qui, devasterà anche le nostre case. È lo stesso soldato che oggi ha vuotato silenziosamente i nostri magazzini, che ha portato e porta via le nostre macchine, i nostri mezzi di trasporto, che, durante le ore del coprifuoco, perché nessuno veda, carica intere autocolonne di tutti quegli oggetti che possono in qualche modo servire, e le avvia per le strade che conducono alla Germania. Non ha bisogno, il soldato tedesco, di essere sgarbato con voi, di trattarvi male; gli giova, anzi, che gli siate amiche; perciò, quando requisisce le case è gentile e rispettoso, quando gli occorre qualcosa, la chiede e la paga; tanto, quando gli parrà, prenderà tutto. Può quindi, per adesso, godersi il soggiorno in Italia, nelle vostre braccia, lasciandovi, per ricordo, una malattia venerea o un piccolo nazista.

Non ci cascate, donne italiane; se proprio non potete farne a meno, se i vostri sensi e la vostra sciropposa romanticeria si ribellano alla dura disciplina della nostra guerra, divertitevi in altro modo, come volete e quando volete; non ci interessa. Ma non scegliete i soldati tedeschi. Aiutateci, quelli, a mandarli via; così rientrerà nel mondo dei fantasmi anche la sconnessa, scricchiolante e vociferante repubblicina fascista.

NOTIZIARIO

Fronte russo - L'anno 1944 trova l'Armata Rossa all'attacco su un fronte di 1000 km., da Nevel al Mar Nero. Le sue azioni decise e vittoriose scacciano l'invasore tedesco dal suolo russo e sono presso a ributtarlo oltre i

confini. Nel saliente di Kiev una brillante vittoria, la riconquista di Jitomir, ha salutato il nuovo anno. In questo settore da due mesi si combatteva aspramente. Le truppe del gen. Vatutin, dopo aver conquistato Kiev, si erano spinte fino a Jitomir-Corosten con una azione poderosa; ma i tedeschi preoccupati per le conseguenze della sconfitta di Kiev, ammassando in quel settore tutte le forze disponibili, ne tentarono la riconquista. I russi, quantunque obbligati a lasciare parte del terreno conquistato, seppero resistere ai rabbiosi contrattacchi del nemico, consumandogli il nerbo per le gravi perdite fattegli subire in uomini e materiali. Allorché l'attacco tedesco incominciò ad affievolirsi, le forze sovietiche, dimostrando una vitalità ed una organizzazione senza pari, passarono al contrattacco e in una settimana ripresero ai nazisti il terreno che questi avevano conquistato a caro prezzo in sei settimane.

Infatti, dopo avere sfondato le linee tedesche su un fronte di 80 km., le forze del primo fronte ucraino, in pochi giorni, con poderosi balzi, sono arrivate alla linea Jitomir-Corosten e dopo la conquista di queste due città, allargando il fronte a 300 km. fino a Casatin a sud di Jitomir, hanno portato la linea del fronte da una posizione a circa 40 km. dal fiume Bug superiore che passando a 30 km. a ovest di Jitomir finisce a 50 km. a nord-ovest di Corosten, a circa 40 km. dalla frontiera polacca. Quest'azione dell'Armata Rossa mette in serio imbarazzo il comando tedesco per la sorte delle armate nell'ansa del Dnjepr poiché, quantunque sia ancora presto fare pronostici, pure questa vittoria russa potrebbe aver conseguenze imprevedute negli sviluppi ulteriori dell'attacco sovietico.

Un'altra azione importante viene sviluppata dalle forze della 1^a Armata del fronte baltico nel settore Nevel-Vitebsk, dalla quale distano solo 12 km. da quest'ultima, e quasi completamente accerchiata, si spingono a nord-ovest di Nevel verso il confine della Polonia e degli stati baltici dai quali distano poco più di 50 km.

Le forze dell'Armata Rossa hanno pure sferrato un'azione in forza nell'ansa del Dnjepr ricacciando i nazisti per più di 30 km., portandosi a poca distanza da Nikopol.

Fronte jugoslavo - Le truppe al comando del gen. Tito, dopo aver resistito agli attacchi dei nazisti che avevano tentato un'azione in grande stile, con attacchi violenti hanno obbligato i tedeschi ad indietreggiare nella Bosnia, nella Serbia e nella Croazia, rioccupando diverse città. A queste azioni vittoriose hanno partecipato forze italiane inquadrato nella Divisione Garibaldi e un battaglione bulgaro passato alle forze partigiane.

Fronte italiano - In Italia le truppe alleate attaccano in ambedue i lati della costa e nel retroterra. L'8^a Armata, dopo la conquista di Ortona, si è portata a soli 16 km. da Pescara, mentre la 5^a Armata combatte aspramente nella zona di Venafro e della foce del Garigliano.

Fronte partigiano italiano - Nell'Italia occupata dai tedeschi le forze dei partigiani vanno sempre più organizzandosi e si delinea già la formazione di una armata di Liberazione. Gruppi sempre più numerosi di patrioti, organizzati militarmente nei Distaccamenti e nelle Brigate Garibaldi, con comandanti propri creatisi nella lotta, attaccano continuamente caserme, depositi, magazzini, linee di comunicazione tedesche nelle zone più propizie come nel bresciano, nel torinese, nel Friuli, nell'Appennino tosco-romagnolo, mentre gruppi più piccoli operano nell'interno delle città e dei villaggi attaccando gli

invasori tedeschi ed i felloni fascisti che vorrebbero sottomettere il popolo italiano.

Tutti i giorni viene abbattuto dal piombo dei patrioti qualcuno di questi nemici della pace e della libertà, vendicando così i martiri caduti sotto il fuoco dei plotoni di esecuzione messi in movimento dai Tribunali Speciali.

Edito ad Imola, dalla organizzazione locale del Partito Comunista Italiano, sotto la direzione e per l'opera di Walter Tampieri.

Promosso da Aldo Cucchi (Jacopo), Guido Gualandi (II Moro), Antonio Meluschi (Dottor Morri) e Claudio Montevocchi (Ido).

Direttore: Claudio Montevocchi e, poi, dal 28 maggio 1944, Elio Gollini. Altri redattori: Renata Viganò (fino agli inizi dell'aprile 1944), Carlo Nicoli, Bruno Brusa, Luigi Spadoni. (Del periodico sono stati reperiti pochissimi originali, mentre, invece, esiste una raccolta completa dei primi 22 numeri nella Biblioteca Comunale di Imola che, salvo due originali, sono stati riprodotti dagli originali, durante e subito dopo la Liberazione da Elio Gollini. Accanto ai dati biografici dei singoli numeri diamo l'indicazione sia degli originali sia degli esemplari della raccolta Gollini, quest'ultima con la sigla: racc G. Altri elementi sono riferiti tenendo conto della pubblicazione integrale del periodico, curata da Ferruccio Montevocchi, che si cita in bibliografia).

Dattiloscritto su 5 fogli. Cm. 21 x 29, p. 5 (racc. G.), copie 25.

Esemplari: im BC (racc. G.).

BibL: RI, 1159.

Bibliografia generale: RENATA VIGANÒ, *Come collaborai senza saperlo al periodico «La Comune» di Imola*, in: *Stampa clandestina nella Resistenza Bolognese*, Bologna, Quaderno de «La Lotta», 1962, pp. 7-10; *La battaglia politica dei comunisti nelle pagine de «La Comune». Gennaio-Novembre 1944*, a cura di FERRUCCIO MONTEVECCHI, Imola, Federazione Imolese del Partito Comunista Italiano, 1965, pp. XV-182; FERRUCCIO MONTEVECCHI, *La stampa clandestina imolese durante la lotta di Liberazione*, in «Sabato sera», Imola, 29 maggio 1965; PIETRO MONDINI, *In 200 pagine ciclostilate la battaglia politica degli imolesi*, in: *Garibaldi combatte. Pagine e documenti sulla partecipazione dei comunisti nella lotta di Liberazione*, Bologna, 4° Quaderno de «La Lotta», 1965, pp. 43-46; ADOLFO SCALPELLI, *Storia e temi di un giornale partigiano*, in «Il movimento di liberazione in Italia», n. 2, gennaio-marzo 1966, pp. 88-98; LA/NSO, pp. 161-174.

LA COMUNE

[Settimanale comunista]

[Anno I, n. 2, 10 gennaio 1944]

TAPPE CRUENTE

Gli eccidi, ordinati dal partito fascista repubblicano, riempiono i nostri ricordi di dolore e di amarezza, ma è un'amarezza fiera, un superbo dolore che sprona la volontà a superare i più duri e aspri sentieri. Ogni lotta politica ha per fine la morte: la morte che corona con la luce del martirio la vita dei nostri eroi di cui non tutti sanno il nome e il valore.

La follia sanguinaria che ha represso la fede e il coraggio di uomini che volevano restituire all'Italia un volto più decisamente umano, cioè sociale, libero di ogni sovrastruttura economica, non ha stroncato le speranze e le aspirazioni del popolo, ma le ha rinsaldate rinforzandole con una tenacia che non si fermerà mai davanti a nessun ostacolo. Noi cammineremo, noi combatteremo con aggressiva irruenza e avremo davanti agli occhi le immagini dei nostri morti.

Nessuno li dimenticherà, nessuno ignorerà i loro nomi, e i giovani vivranno nel riflesso della loro luce, che è la più alta e suprema luce della verità.

Sono rimasti per molte ore abbandonati nel loro stesso sangue i Caduti di Ferrara: erano uomini onesti, laboriosi, erano uomini che avevano sopportato la prigione, che avevano sostenuto con rettitudine la miseria e la fame; oggi non sono più che ricordi e un patimento ci corrode i pensieri e ci rattrista perché quasi tutti i Caduti di Ferrara alimentavano da anni una gigantesca lotta, che è la lotta per la vera e unica liberazione d'Italia.

Sono stati tolti dalle carceri e fucilati dai fascisti « per dare una soddisfazione morale ai tedeschi » dieci patrioti fiorentini. La loro colpa era quella di amare il nostro paese, di svincolarlo dall'affannosa caccia repressiva dei militi repubblicani che vogliono imporre un sistema politico sorretto dalla violenza e dal furto. Sono stati colpiti alla schiena, come dei traditori, tre gruppi di cittadini lombardi; e i sicari credevano di soffocare la fiorente e generosa vitalità dei partiti che, con la lotta armata, spezzano la losca tessitura dei fascisti che opprimono ogni naturale e libera aspirazione.

Sono caduti sette fratelli, e parevano uniti in uno solo, sotto i colpi dei fucili mitragliatori fascisti e tedeschi. Sette fratelli! Una famiglia distrutta, due vecchi che piangono inginocchiati su sette tombe. Questo fatto di cronaca, successo a Reggio Emilia, diventa un fatto di poesia. L'Italia è unita come quella famiglia di contadini, l'Italia non si ferma a piangere sui propri caduti, ma continua la sua strada e la caccia ai fascisti e ai tedeschi si farà più dura e più cruda.

Noi ci stringiamo vicino ai vecchi genitori dei fratelli Cervi: il loro sacrificio sarà il lume che rischiarerà la nostra lotta, e tutti i nostri caduti saranno vendicati.

Morte ai traditori fascisti!

Morte agli invasori tedeschi!

UN ESEMPIO ED UN MONITO

Giorni or sono le autorità naziste e fasciste di Padova ebbero una sgradevole sorpresa: il Magnifico Rettore dell'Università, *Prof. Concetto Marchesi*, insegnante di lingua e letteratura latina e vecchio militante comunista, aveva abbandonato cattedra e rettorato, lanciando agli studenti un proclama in cui li

invitava a seguire il suo esempio e a gettarsi nella lotta attiva contro gli oppressori dell'Italia, sia tedeschi che fascisti.

Questa è la nuda cronaca, ma quanti ammaestramenti si possono trarre da queste poche righe.

Non avrebbe potuto il vecchio professore, pago dell'elevatissima posizione raggiunta, cercare di barcamenarsi, dando un colpo al cerchio ed un colpo alla botte, in modo di uscire dai marosi di questo agitatissimo momento storico con il minor danno possibile? Non avrebbe egli potuto cercare la scappatoia, seguita da tanti suoi colleghi, del « collocamento in aspettativa per motivi di salute » ed attendere in qualche comoda villa di campagna la fine delle ostilità?

Non avrebbe egli potuto allontanarsi alla chetichella e rifugiarsi presso qualche parente o qualche amico, finché durava il temporale politico?

In questo senso non gli saranno certamente mancati i consigli degli amici e dei parenti, ma il compagno *Marchesi*, conscio dei suoi doveri di comunista e di italiano, ha scelto l'unica via che il senso del bene pubblico e dell'onore individuale gli dettavano: quella della lotta ad oltranza contro i nemici d'Italia.

Ha preferito ad ogni compromesso il combattimento, alla tranquillità individuale il suo dovere di cittadino, buttandosi risolutamente all'attacco dei nazifascisti, sfidando le persecuzioni della Gestapo e dell'Ovra, unendo il suo destino a quello di altre migliaia di operai, di contadini e di studenti che in ogni angolo dell'Italia occupata sferrano colpi mortali ai sicari di Hitler e di Mussolini. Il compagno *Marchesi*, l'italiano *Marchesi*, deve essere un esempio per tutti coloro che, non sentendosi battere in petto un cuore da schiavi, sono pronti ad unirsi ai combattenti della libertà; deve essere un monito per tutti i pusillanimi, i poltroni, gli accomodanti che antepongono il loro tornaconto personale all'utile della collettività.

Gli uomini come *Concetto Marchesi* sono una bandiera attorno alla quale si debbono riunire tutti gli spiriti liberi, che non disperano della salvezza della patria e che sono pronti ad offrire anche la loro vita per il bene comune.

Concetto Marchesi, come onorò l'Italia con i suoi studi in tempo di pace, così l'onora oggi con il suo gesto in tempo di guerra, esempio vivente che la vera scienza non è mai disgiunta dalla libertà.

Onore anche al partito comunista, nel quale il compagno *Marchesi* milita da molti anni e che, certamente, ne ha allenato il carattere alla lotta sociale e alla difesa dell'onore nazionale.

LE DONNE E I FASCISTI

« Le donne sono per loro natura attratte da tutto quel che luccica e che risuona », ha detto un gran poeta francese. Sarà forse per questo che le nostre fanciulle, spose e vedove fanno la ruota intorno agli ufficiali e ai militi fascisti. Costoro non sono né belli, né eleganti, né intelligenti; il loro modo di vestire si è ancora più inchincagliato e, specialmente dopo il triste evento della repubblica sociale — forse per mascherare il loro vuoto interno dove cresce soltanto una ingiustificata quanto inconfessata paura — hanno assunto una grinta fiera, truce, terribile, un aspetto fra il brigante di strada ed il bravaccio di Don Rodrigo. Tutti siamo stanchi di vederli, e stomacati di « rivederli », ma essi portano una divisa, e sul loro petto s'allinea la sonante chincaglieria delle decorazioni, guadagnate a prudente distanza dal fronte. Perciò le donne, quelle romantiche e svenevoli e quelle più pratiche, che bussano a denari, si lasciano travolgere da un uragano di speranze. Ognuna di esse sogna l'aureo destino delle Petacci, e vede in ogni sparuto gregario la figura di un dominatore. Quanto siete stupide, o donne. Vent'anni di delusioni non vi hanno ancora aperto gli

occhi su questi cosiddetti eroi? I milioni rubati, la guerra perduta, le città distrutte, la Patria in rovina non vi hanno insegnato che cosa valgono le loro promesse, strafottenze e spaccate, e a quale tragico limite hanno trascinato il paese? Le frasi roboanti, tracciate sulla falsariga dei discorsi del loro padrone mentecatto, hanno ancora un'eco in voi, che pure vivete nella realtà e di essa soffrite? Se aveste una sensibilità, un'anima, una certa capacità di ragionare, dovrebbero nascere in voi l'odio, il disprezzo, oppure la più irriverente indifferenza per queste canaglie in malafede che cercano di salvare il più a lungo possibile, inasprendo un fallito regime di terrore, la loro pellaccia compromessa. Vi manca il senso del ridicolo se non sapete decifrare attraverso l'orgia di leggi, decreti, appelli, proclami, messaggi, lanciati e disdetti, promulgati e subito rimangiati dalle nuove precarie gerarchie, il balbettio di una puerile e colpevole incompetenza. Vi fa difetto la più elementare facoltà di previsione se non distinguete in questa ubriacatura di retorica il gemito dei condannati a morte. E, soprattutto, dimostrate di non possedere neppure una briciola di dignità morale, di amor di patria, di rettitudine civile e di comprensione umana, se accettate di abbandonarvi fra le braccia di questi avviliti filibustieri. Voi siete le donne del popolo, e i fascisti sono i nemici del popolo. Quelli di ieri vi hanno strappato dalle case i padri, i mariti, i fratelli per gettarli in una pazza guerra di conquista che si è risolta in una tragica sconfitta; quelli di oggi vorrebbero che i vostri padri, mariti e fratelli si sbranassero gli uni cogli altri in nome di quella repubblicetta in bancarotta che è attaccata alle punte delle baionette tedesche. Metteteli al bando, donne d'Italia, e ridetegli in faccia quando vi vengono davanti. Sono dei ladri mancati che, non avendo potuto arrangiarsi durante la macabra vita del fascismo, vogliono ora spartirsi gli avanzi del suo corpo morto. Oppure sono degli infelici costretti dalla paura a seguire un'avventura disperata. E se, disgraziatamente per voi, ne avete qualcuno in famiglia, cercate di cambiargli il cervello, di ricondurlo alla ragione, e fatelo spogliare e gettare al fuoco la sua sinistra divisa di assassino.

SANGUE DA VENDICARE

Aumenta continuamente il numero dei patrioti fucilati dai tedeschi e dai fascisti:

A Perugia sono fucilati 7 patrioti.

A Savona 2 per una bomba nella stazione.

A Bologna: *Lino Formili, Addano Brunetti, Giancarlo Romagnoli* (*).

A Reggio Emilia: della famiglia *Cervi*, sono stati fucilati 7 fratelli.

A Faenza 2 in seguito al fatto di Medicina e sono *Marx Emiliani* e *Amerigo Donatini*(**).

NOTIZIARIO

Fronte russo — Dopo lo sfondamento effettuato sul fronte di Jitomir-Corosten, le truppe del gen. Vatutin continuano la loro travolgente avanzata. Oltrepassato, il 2 gennaio, Jitomir e Corosten dai 60 ai 70 km., il 3 gennaio occupano il centro di comunicazione di Novograd-Volinsk a 23 km. dalla frontiera polacca del 1939, mentre da Corosten puntano su Olevsk a 10 km. dalla stessa frontiera. Il 4 gennaio le truppe sovietiche, varcata la frontiera polacca, puntano verso Sarny e Rovnoe, due centri ferroviari importanti in territorio polacco. Il 5 gennaio Berdichev viene occupata d'assalto ed oltre 300 località abitate sono liberate e catturato un ingente bottino di materiale bellico. Il 6 gennaio, continuando l'azione oltre la frontiera polacca, le truppe sovietiche

occupano Rechitsa, 20 km. oltre la frontiera, raggiungendo il fiume Sluch. Agendo anche in direzione sud-ovest del settore di Kiev, le truppe russe occupano Lipovetz a 50 km. ad est di Vinnitsa. Più a sud le forze del secondo fronte ucraino, comandate dal gen. Koniev, con una potente azione durata tre giorni, accerchiano Kirovograd conquistando contemporaneamente oltre 120 località abitate. Nello stesso tempo le forze del gen. Vatutin si spingono a 40 km. oltre la frontiera polacca, a circa 20 km. da Sarny. Il giorno 8 gennaio Kirovograd viene occupata con un'azione repentina e vengono fatti molti prigionieri e catturata una ingente quantità di materiale bellico. L'azione delle forze dell'Armata Rossa prosegue così in varie direzioni: a sud, oltre Kirovograd, una puntata si spinge verso Vinnitsa che stringe già da presso; un'altra puntata prosegue verso Shepetivka, un centro di comunicazioni importante a ovest di Berdichev e a poca distanza dalla frontiera polacca. L'altra puntata è in prossimità di Sarny centro di comunicazione a 60 km. oltre la frontiera polacca.

Nella zona di Nevel-Velikie-Luki sono continuati i combattimenti in seguito ai quali i russi hanno liberato più di 150 località abitate e tutta la ferrovia fra Nevel e Velikie-Luki.

Fronte italiano — L'8^a Armata continua a combattere aspramente nella zona a sud di Pescara mentre la 5^a Armata, occupato S. Vittore, punta direttamente su Cassino.

Fronte jugoslavo — Aspri combattimenti si svolgono nella Bosnia orientale, nella Slovenia, dove le forze del gen. Tito si difendono con azioni ben combinate contro gli attacchi di poderose forze tedesche, infliggendo loro gravissime perdite.

Fronte partigiano italiano — Continuano le azioni dei gruppi Partigiani in tutto il territorio occupato dalle forze tedesche. Il Comando germanico, preoccupato dall'aumentare continuo di queste forze, tenta azioni di rastrellamento aiutato dalle bande nere fasciste.

A Monte Morello è stato tentato un « rastrellamento » in grande stile senza peraltro riuscire nello scopo poiché la difesa dei partigiani è stata eccellente e le perdite inflitte gravi. Così pure è avvenuto nel comasco dove tentativi nazi-fascisti sono stati infruttuosi.

Dattiloscritto su 5 fogli. Cm. 21 x 29, pp. 5 (racc. G), copie 25.

Esemplari: im BC (racc. G.).

Bibl.: RI, 1160.

(*) In *La battaglia politica dei comunisti nelle pagine de « La Comune »*, cit., i tre nomi, riprodotti dall'originale della raccolta Gollini, appaiono nella seguente versione: Lino Formichi, Addano Brunelli, Chiamano Romagnoli. Si veda la nota a piede de « La Voce dell'operaio » del febbraio 1944, a pag. 224.

(**) Nella pubblicazione sopra citata i due nomi appaiono nella seguente versione: Marx Emiliani e Bruno Donattini. Si veda, anche per questi, la nota richiamata sopra.

LA COMUNE

[Settimanale Comunista]

[Anno I, n. 3, 20 gennaio 1944]

LA SOCIALIZZAZIONE FASCISTA

Ciò che ha deciso il Consiglio dei Ministri sotto la presidenza di Mussolini è una logica conseguenza dell'attaccamento al cadregghino, e con esso alla vita, dei superstiti fascisti. La borghesia, maestra in materia è melliflua o restrittiva nei confronti della massa lavoratrice, secondo i propri disegni ed interessi economici. Nei venti anni passati il fascismo pre-repubblicano diede tutta una legislazione che rimase esclusivamente sulla carta ed ebbe come conclusione la guerra non voluta e non sentita dal popolo italiano. Il fascio repubblicano, sempre al servizio del grande capitale finanziario legato alla Germania, esige la continuazione della guerra al fianco dei tedeschi e, vedendo profilarsi la sconfitta, fa un ultimo tentativo di abbindolare il popolo italiano con una demagogia più fine, più sottile, sempre per occultare la realtà, per cercare di rimanere al potere.

« Socializzazione e Nazionalizzazione delle aziende fondamentali e gli operai e i tecnici partecipino al consiglio di gestione ».

Bello sarebbe se la prima parte fosse veramente realizzata a vantaggio del lavoratore, ma invece lo Stato diventa soltanto il gestore. Lo Stato non è l'espropriatore senza indennizzo, ma il coordinatore del grande capitale industriale. In tal modo lo Stato: 1°) garantisce ai grandi capitalisti un lauto reddito annuo in quanto sono i possessori delle azioni che rappresentano il capitale aziendale; 2°) garantisce ai grandi capitalisti di rimanere sempre i proprietari delle aziende in quanto lo Stato, rappresentato da essi, li assicura da ogni eventuale azione rivoluzionaria da parte delle masse lavoratrici; 3°) per assicurarli nel possesso mette questi finanziari ed industriali a capo dell'economia nazionale inserendoli come componenti dell'*Istituto di Gestione e Finanziamento* con la scusa che sono dei tecnici in materia.

Agli operai, ai tecnici vien dato, come si suoi dire, « un bell'osso da rosicchiare », tanto per accontentarli. Ed ecco che vengono messi a far parte del Consiglio di gestione dell'azienda con il compito di garantire il buon funzionamento della produzione voluta e controllata dal capo azienda nominato esclusivamente dallo Stato, cioè, dai capitalisti facenti parte dell'*Istituto di Gestione e Finanziamento*.

Risultato: maggiore accentramento del capitale che con grande demagogia il lavoratore deve servire.

Operai, lavoratori, in guardia! Come ripetiamo questo è un ultimo tentativo per giustificare il ritorno al potere del fascio repubblicano. Ma voi dovete vedere in esso il vostro oppressore, avendo lo stesso Consiglio dei Ministri sancito tutte le disposizioni emanate nel ventennio fascista a favore delle associazioni fasciste e degli squadristi singoli, cioè, di coloro che vi oppressero per venti anni, che vi tolsero i più cari familiari per mandarli al macello con la scusa della difesa della Patria.

Lavoratori, operai, non lasciatevi abbindolare da questa associazione di manigoldi al servizio del capitalismo italo-tedesco e rispondete come si deve con un'azione compatta e definitiva per *l'allontanamento dei barbari tedeschi e fascisti dal suolo italico; per la sfascistizzazione di tutti gli organismi dal basso, all'alto; per una vera libertà*. I partigiani immolano la loro vita per questo ideale, voi dovete aiutarli col sabotaggio, con la distruzione di tutto ciò che è

fascista e tedesco; con l'aiuto economico, finanziario e vestiario. Soltanto con la lotta e nella lotta si può raggiungere pace e libertà.

Un operaio

IL BEFFARDO DI FAENZA

Si aggira per le vie di Faenza e per le campagne circostanti un giovane, il cui nome è pronunziato con ammirato affetto dagli uni, con profondo terrore dagli altri.

È l'eroico patriota *Corbari*, il beffardo di Faenza.

Bruno, di media statura, aitante nel portamento, audace nell'azione, ha ormai dato tanti fastidi ai nazi-fascisti che questi sono stati costretti a onorarlo, ponendo sul suo capo una taglia di 30.000 lire.

Ma il *Corbari* non è soltanto un eroico combattente, è anche un romagnolo pieno di umorismo e le beffe che egli ha giocato alle così dette autorità di Faenza sono innumerevoli.

Spesso egli ha preavvertito i militi della sua venuta in città in un determinato giorno, ad una data ora, e, mentre gli scagnozzi di Mussolini bloccavano le strade, frugando dovunque nella speranza di trovarlo, egli prendeva tranquillamente il vermouth al caffè « Orfeo », in divisa da ufficiale tedesco.

Di tanto in tanto compare in locali pubblici del capoluogo o dei paesi vicini, dove disarmava qualche poliziotto, qualche carabiniere o qualche tedesco e se ne va generalmente dopo essersi comodamente installato a bordo di una lussuosa automobile della guardia nazionale repubblicana.

Teatro della sua ultima prodezza è il paese di Tredozio, dove alcuni giorni or sono egli è sceso comandando un gruppetto di patrioti, alla testa dei quali ha dato l'assalto al locale presidio militare, facendo prigionieri i militi ed i carabinieri, che riunì nella piazza e rimandò alle loro case avvertendoli che, in caso di recidiva, li avrebbe fucilati tutti. Soltanto il maresciallo dei carabinieri venne trattenuto come ostaggio.

Tutta la popolazione di Tredozio si è dimostrata solidale con i patrioti e dopo il fortunato esito della spedizione si è riunita in piazza intonando « *Bandiera rossa* » ed applaudendo *Corbari*.

Tredozio è in mano dei patrioti e le gerarchie fasciste di Forlì non hanno ancora avuto il coraggio di inviare i loro uomini neri a « ristabilire l'ordine », perché sanno quale accoglienza li attenderebbe.

Faenza, Tredozio, Rocca S. Casciano, Modigliana, Premilcuore vedono di tanto in tanto passeggiare *Corbari* per le loro vie, lo vedono anche quando non c'è, il suo nome domina tutta la regione ed è ormai circondato da una aureola di coraggio quasi leggendario. Abbiamo parlato con una vecchietta che ha un piccolo negozio, nel retro bottega ci ha raccontato a lungo di « lui », ci ha detto tutta l'ammirazione del popolo per il suo eroe, per colui che difende i lavoratori dai soprusi fascisti, per chi colpisce tanto duramente i servi di Hitler, per chi tiene alto il nome d'Italia nella lotta contro l'invasore.

Compagno Corbari, noi vediamo in te l'espressione del popolo della tua *Romagna*, audace e generoso, sappiamo che è un motivo d'orgoglio per i patrioti far parte del tuo gruppo e siamo certi che tu saprai portare ben alta e lontana la bandiera della *libertà* e della *giustizia*.

ANCORA DEMAGOGIA A DANNO DEI LAVORATORI

Per quanto il fascio repubblicano cerchi di gridare, con una fraseologia che potrebbe far credere ancora degli illusi, la capacità di offrire riforme sociali radicali, nella sostanza non cambia nulla.

Colla legge 23 novembre si concedeva, in seguito alla pressione delle masse torinesi e milanesi, un carovita di L. 11 e, subito dopo, in conseguenza della salita dei prezzi, veniva concesso un aumento del 30% sulle paghe. Gli industriali, i veri dominatori e non il fascismo, si opposero a questi due aumenti e stabilirono di aumentare soltanto il 30%, considerando come minimo le 11 lire per coloro che, data la paga bassa, avrebbero avuto un aumento inferiore.

Così la tanto decantata perequazione nelle paghe è finita nel nulla. Quegli operai che percepivano poco, e quindi i più bisognosi, hanno ricevuto un aumento di 11 lire; mentre i tecnici, i direttori, le spie ecc, avendo degli stipendi favolosi hanno, con il 30%, ottenuto un aumento di molto superiore alle 11 lire.

Conclusione, non avvicinamento alle paghe, ma sempre maggiori differenze.

Che cosa vi ha portato questa meschina mossa della diplomazia propagandistica repubblicana? Coi soli generi razionati c'è da morir di fame e ricorrendo ad altri mezzi, cioè, al mercato nero fatto dagli stessi fascisti, i prezzi sono saliti molto più del 30%, quindi in realtà, con dati di fatto, la paga è diminuita.

Operai, queste vostre condizioni sono dovute alla oppressione dei fascisti coadiuvati dai tedeschi in quanto serve a quest'ultimi per condurre la guerra fratricida.

Il segnale « *basta con tutto questo* » deve essere dato da voi operai, come i vostri fratelli di Torino, Milano, Genova, Bologna ecc. che si sono imposti con lo sciopero alle angherie fasciste-tedesche, ponendo come rivendicazione:

- 1°) Aumento delle paghe del 100%;
- 2°) Il razionamento del pane portato giornalmente a gr. 500, più il supplemento;
- 3°) Per tutti gli altri generi razionati aumento del doppio;
- 4°) Che i generi razionati siano distribuiti regolarmente;
- 5°) Abolizione del coprifuoco;
- 6°) Rilascio immediato di tutti gli arrestati tenuti come ostaggio.

Essendo queste anche le vostre rivendicazioni, dovete senza esitazioni scendere in lotta.

La lotta contro questi sgherri del capitalismo italo-tedesco deve essere condotta fino in fondo.

Con maggior compattezza, pressione e veemenza avrete, più breve sarà il periodo delle sofferenze.

La lotta deve essere condotta e fatta con la vostra propria energia; l'attesa è passività e la passività è sconfitta.

Un operaio

SANGUE DA VENDICARE

A *Forti* sono stati fucilati *Mario Gordini* e *Settimio Garavini*, imputati di attività sovversiva e porto d'armi abusivo.

A *Ravenna* è stato fucilato *Bino Ravaoli*, imputato di occultamento e favoreggiamento nei confronti di un aviatore americano.

A *Genova* sono stati fucilati *Bino Bellucci*, *Guido Minolli*, *Amedeo Lat-tami*, *Giovanni Bertora*, *Luigi Marsano*, *Giovanni Giacalone*, e *Romeo Gugliel-metti*(*), imputati di occultamento d'armi ed intensa propaganda sovversiva.

A *Vicenza* sono stati fucilati *Decio Vaccari*, *Bruno Frovolò*, *Luigi Modari* e *Giovanni Rossi*, perché facenti parte di un gruppo di sbandati.

A *Voltana* è stato assassinato un patriota.

NOTIZIARIO

Fronte russo — 10 *Gennaio*: proseguono le azioni delle puntate oltre Kirovograd, in direzione di Vinnitsa, in direzione di Rovnoe, attorno a Sarny.

11 *Gennaio*: le forze dell'Armata Rossa raggiungono la sponda sinistra del fiume Bug a nord di Vinnitsa.

12 *Gennaio*: occupazione di Sarny oltre la frontiera polacca 60 km.

13 *Gennaio*: i russi avanzano oltre Sarny su un fronte di oltre 100 km.; occupazione di Korzec a sud-ovest di Rovnoe, azioni progressive nella zona di Vinnitsa.

14 *Gennaio*: in seguito all'offensiva sferrata nella zona del Pripyat, i sovietici occupano Moser e Calencevic.

15 *Gennaio*: continua l'avanzata oltre Moser; contrattacchi respinti nella zona Vinnitsa-Uman.

16 *Gennaio*: nuova offensiva sovietica nella zona di Novosokolnicki-Nevel.

17 *Gennaio*: occupazione di Tuki a sud di Rovnoe da parte dei reparti sovietici

18 *Gennaio*: due nuove offensive vengono sferrate dai sovietici nel settore di Leningrado e Novgorod.

19 *Gennaio*: si sviluppano in favore dei russi le azioni del settore di Leningrado, mentre continua aspra la lotta sul Bug.

20 *Gennaio*: le forze dell'Armata Rossa occupano Novgorod, Peterne e Oranienbaum.

21 *Gennaio*: continua l'azione poderosa nel settore nord con occupazione di altre città a sud di Leningrado.

Fronte italiano — Azione di pattuglie sul fronte dell'8^a Armata mentre la 5^a Armata attacca in diversi punti, occupando posizioni strategiche in vicinanza di Cassino e occupano la città di Minturno, oltre il Garigliano.

Fronte jugoslavo — Fallito il primo attacco contro le forze del gen. Tito, i tedeschi hanno attaccato con forze corazzate poderosissime (si calcola circa 15 divisioni) obbligando le forze jugoslave a indietreggiare, che subito si sono riprese reagendo con efficaci contrattacchi e sono riuscite a guadagnare parte del terreno perduto.

Fronte partigiano italiano — Si va sempre più consolidando la costituzione delle formazioni partigiane delle Brigate Garibaldi in tutta l'Italia occupata dalle forze tedesche. Da più parti arrivano notizie di azioni svolte da gruppi, squadre, distaccamenti. Nella zona di Comò, nel biellese, nei Friuli, i distaccamenti partigiani attaccano continuamente le linee di comunicazione tedesche. Nel territorio di Vercelli veniva tentato un rastrellamento da parte della milizia; nel combattimento che ne seguiva, i partigiani avevano la meglio e 6 fascisti rimanevano sul terreno. In altra azione di rastrellamento della milizia, un gruppo di partigiani sapeva tener testa agli attacchi e uccidevano un milite, nipote del gen. Gambara.

A *Genova*: in seguito all'uccisione di 2 tedeschi, venivano fucilati 8 ostaggi. Un distaccamento di partigiani, per vendicare i patrioti caduti, attaccava un posto di sorveglianza della milizia e ne uccideva gli 8 componenti.

A *Pavullo*: un gruppo di tre partigiani si presentava al direttore della Banca Popolare e si faceva consegnare 195.000 lire in contanti e assegni, firmando tutti gli incartamenti inerenti a tali pratiche e lasciando del denaro liquido di proprietà dello stesso direttore. Nell'allontanarsi dalla banca incon-

travano un automezzo con l'autista e un capo squadra della milizia; approfittandone, si facevano condurre nella loro zona, dove fucilavano il capo squadra della milizia e rimandavano l'autista della macchina.

A *Ravenna*: sono stati giustiziati 2 fascisti.

A *Forti*: l'automobile di un distaccamento partigiano veniva fermata da una pattuglia fascista; gli occupanti si difendevano colle armi e la pattuglia era distrutta.

A *Siena*: sono stati arrestati 10 patrioti imputati di rifornire armi e alimenti ai distaccamenti partigiani.

A *Milano*: uno dei giudici del processo di Verona ucciso con una bomba.

Dattiloscritto su 5 fogli. Cm. 21 x 29, pp. 5 (racc. G.), copie 30.

Esemplari: im BC (racc. G.).

Bibl.: RI, 1161.

(*) Nell'originale della raccolta Gollini appare, evidentemente per errore: Guglielminetti.

LA COMUNE

[Settimanale Comunista]

[Anno I, n. 4, 1 febbraio 1944]

VENDETTA

Mercoledì 26 gennaio cadeva a Bologna, sotto il piombo dei patrioti, il Commissario Federale del Partito Repubblicano Fascista, dott. *Eugenio Facchini*. Nella notte fra mercoledì e giovedì, convocato dall'ineffabile Pavolini, si riuniva il così detto Tribunale Straordinario, il quale prendeva 5 cittadini di Bologna e 5 di Imola, da tempo detenuti perché ostili ai tedeschi ed ai fascisti ed amanti della Patria, li giudicava responsabili dell'uccisione del gerarca e ne condannava 9 a morte ed uno a 30 anni.

Ecco i nomi perché tutti ricordino:

Bolognesi: *Bonfigli Silvio - Budini Cesare - Cesarmi Ezio - Mannelli Zosimo(*) - Missoni Luigi*

Imolesi: *Bartolini Alfredo - Bartolini Romeo - Bianconcini Alessandro - Contoli Sante - D'Agostino Francesco*

Il condannato a 30 anni è *Contoli Sante*. *Missoni Luigi* ha avuto la pena di morte commutata in 30 anni di reclusione perché medaglia d'oro e grande invalido della guerra attuale.

I plotoni di esecuzione sono stati forniti dagli squadristi di Modena e di Ravenna che hanno assassinato gli 8 patrioti all'alba di giovedì; gli 8 eroi sono caduti gridando fieramente in faccia alle belve fasciste la loro fede politica.

Essi non sono caduti invano! Il loro sangue innocente si unisce a quello di tante centinaia di valorosi che si sono sacrificati per la libertà e per la giustizia; dai Martiri di Belfiore ai Caduti di Bologna la via è lunga e cruenta ma piena di gloria e di speranza. Il loro esempio ci sarà di guida e di sprone nella lotta, i loro spiriti marceranno in testa alle nostre falangi il giorno della vittoria.

Gli assassinati di oggi e quelli di ieri si ergono sanguinosi dalle loro fosse e chiedono vendetta. *L'avranno!* E non domani, ma oggi stesso! Bisogna raddoppiare i nostri colpi contro i briganti nazifascisti. Bisogna colpirli senza pietà, ucciderli nelle case, nelle strade, nelle piazze, dovunque si incontrino, di giorno e di notte, senza un attimo di sosta, senza un momento di incertezza.

Perché i nostri eroi possano dormire tranquilli il sonno eterno bisogna vendicarli, bisogna che sulla terra non resti più nemmeno il ricordo di ciò che fu nazista e fascista, bisogna che i patrioti passino per le armi tutti i nemici della Patria.

Bisogna sterminarli senza pietà!

Morte ai traditori fascisti! Morte agli invasori tedeschi!

GRASSAZIONI E GRASSATORI

Grassazione: delitto che consiste nel toglier la roba altrui con minacce e violenze personali.

Il fascismo repubblicano, nanerottolo informe generato dal poco casto connubio fra la carogna fascista e il ladrone hitleriano, ha raccolto in sé tutte le belle virtù dei genitori ed ha come passatempo preferito gli omicidi, le rapine e le grassazioni.

In tutte le città ed i paesi dell'Italia centrale e settentrionale, dove ancora si tengono « adunate in un'atmosfera di vibrante entusiasmo patriottico »

e si lanciano le scimmiesche invocazioni di « *Du-ce, Du-ce* » di ventennale memoria, un gruppetto di facinorosi, ben protetti dalle guardie naziste, pretenderebbe di terrorizzare il popolo e di imporgli la propria brigantesca volontà. Dovunque dei pacifici cittadini vengono convocati alla « Casa del Fascio » e si trovano di fronte a quattro farabutti armati fino ai denti che senza tanti preamboli li minacciano della vita se non versano « per i poveri » (cioè per alimentare le loro gozzoviglie) una determinata somma. L'uomo della strada, così aggredito, non sa cosa fare, talvolta rifiuta e allora sono busse a non finire; talvolta si sottomette e, caduto nella tagliola, viene sottoposto a una serie di grassazioni continuate.

Gli eccessi compiuti dai famigerati Pollastrini e Bardi a Roma, e da altri non meno famigerati individui a Bologna ed in molte località italiane, hanno suscitato una tale ondata di malcontento e di indignazione popolare che le autorità tedesche, impotenti a fronteggiarla, hanno dovuto ordinare al governo Mussolini di sciogliere le squadre d'azione fasciste e la polizia federale, fingendo di arrestare gli esponenti più in vista.

Le persone che formano oggetto della rapina fascista sono per lo più individui benestanti senza partito.

Ora noi comunisti, avanguardia armata della nazione in lotta contro gli oppressori, diciamo a voi benestanti senza partito: se volete il bene della patria, se non volete sottoporvi alle grassazioni fasciste perché non prendete il vostro posto di combattimento sotto le insegne del Comitato di Liberazione Nazionale?

Il denaro, i viveri e le robe che i fascisti vi estorcono con la violenza o vi carpiscono con l'inganno, vadano ad aiutare gli eroici patrioti che con slancio sublime si sacrificano quotidianamente in una lotta titanica contro i nemici dell'Italia.

Voi, perseguitati comunque dai fascisti, solo mettendovi su un terreno di combattimento potrete domani meritare dalla Patria risorta, potrete occupare il posto di responsabilità a cui vi avrà dato diritto la vostra partecipazione alla battaglia per il bene comune.

Il proletariato italiano trova oggi, nella lotta per la liberazione nazionale, il pubblico cimento a cui da tanti anni si prepara malgrado le persecuzioni, il carcere e l'assassinio dei suoi figli migliori.

Il proletariato italiano ha mostrato e ancor più mostrerà in avvenire, di essere pronto a qualsiasi eroismo ed a qualsiasi sacrificio per cacciare dalla terra natia i delinquenti in camicia nera e in camicia bruna.

A morte gli invasori tedeschi! A morte i traditori fascisti!

LE RELAZIONI SOVIETICHE-POLACCHE

L'Armata Rossa, attraversando la frontiera polacca-russa del 1939, ha portato al punto cruciale un vecchio problema rimasto insoluto per tanto tempo. Per quanto la cosa sia rimasta pacifica per circa vent'anni, la questione dei confini russo-polacchi non era mai stata risolta definitivamente perché la linea delimitata era stata imposta con la forza. Infatti, allorché i bolscevichi andarono al potere in Russia e riuscirono a ricacciare i tedeschi dalla Ucraina e dalla Bielorussia, si trovarono di fronte alla questione polacca. Prima della guerra 1914-18 la Polonia non esisteva come stato indipendente e la Russia confinava direttamente con la Germania, su una linea che passava circa sul fiume Vistola. Al momento del crollo dell'esercito tedesco, forze nazionaliste polacche, capeggiate da Pilsudski, costituirono il movimento per l'indipendenza polacca.

Nel trattato di Versaglia, gli alleati (Inghilterra-Francia-America) definirono quali dovevano essere i confini dello stato polacco e tracciarono una linea che fu chiamata linea « *Curzon* », dal nome dell'inglese che l'aveva proposta. Il governo borghese polacco sembrò accettare quanto avevano disposto gli Alleati, ma col tempo non seppe resistere alla tentazione imperialista, e approfittando del fatto che lo stato sovietico si trovava in condizioni economiche-organizzative critiche, attaccò la Russia sulla linea « *Curzon* », penetrò nell'interno e si impadronì di territori abitati non da polacchi, ma da bielorussi e ucraini (popoli russi), portando il confine sulla linea che è rimasta immutata fino al settembre 1939.

A quell'epoca la Germania attaccò la Polonia, e la Russia, prevedendo la fine di questa, portò i confini politici a coincidere con quelli etnici, riprendendo nel suo seno quei russi che ne erano rimasti divisi per vent'anni.

La Russia, attaccata a sua volta, dovette ritirarsi provvisoriamente da vaste zone del suo territorio, ma la sua struttura militare non fu menomamente indebolita, intaccata. I tedeschi, non riuscendo a spezzare il fronte russo con le armi, tentarono una manovra propagandistica intesa a distaccare l'Inghilterra dalla Russia e allo scopo organizzarono la montatura di Katin, sperando inoltre di inorridire il mondo civile ed opporlo alla Russia. Come si sa, la messa in scena della propaganda tedesca voleva dimostrare che la Russia era nemica del popolo polacco e che aveva sterminato i prigionieri polacchi che erano nelle sue mani per paura che ritornassero in libertà. Che la fossa di Katin esistesse nel 1943 è una verità, ma fu fatta dai tedeschi i quali, allorché occuparono Smolensk, si impadronirono di due campi di concentramento di soldati polacchi prigionieri dei russi e ne uccisero i componenti, compreso il personale di sorveglianza, dato che nessuno era riuscito ad allontanarsi. La campagna denigratrice tedesca riuscì solo ad avere l'appoggio del Governo polacco del gen. Sikorsky, rifugiato in Inghilterra, il quale, nella sua fobia per la Russia sovietica, accettò indiscutibilmente la tesi tedesca e si rivolse, con una certa aria di serietà, alla Croce Rossa Internazionale affinché si interessasse della cosa. Codesto modo di agire fu considerato dal Governo sovietico come una provocazione non ammissibile fra alleati in buona fede e ruppe le relazioni col governo polacco. Dopo due anni di aspre lotte l'Armata Rossa sta ritornando sui suoi passi e ricaccia l'invasore tedesco oltre i confini. Allorché i russi hanno oltrepassato i vecchi confini, il Governo polacco a Londra ha fatto una dichiarazione nella quale, rammaricandosi di non avere un'alleanza diretta con la Russia, esorta le forze clandestine polacche ad astenersi da qualsiasi azione contro i russi e di collaborare allorché i rapporti diretti siano ripresi. Il Governo sovietico, intuendo il gioco del Governo polacco, ha creduto opportuno pubblicare una dichiarazione in merito, la quale dichiara di considerare il confine polacco non quello ora oltrepassato dalle armate, ma quello delimitato dalla linea « *Curzon* », suscettibile di modifiche in favore dei polacchi per quelle zone in cui la popolazione sia in prevalenza polacca. Il governo borghese-capitalista polacco, nel suo gretto opportunismo imperialista, non ha inteso la giustezza della dichiarazione russa e si è rivolto ai Governi inglese ed americano affinché intervengano come intermediari per una soluzione di compromesso. Detto atteggiamento non ha soddisfatto il Governo sovietico, che è stato obbligato a pubblicare una seconda dichiarazione la quale, tagliando corto ad ogni discussione, stabilisce in modo definitivo il punto di vista russo. Infatti, la seconda ribadisce quanto enunciato nella prima, considera la nota polacca come un rifiuto a riconoscere la linea « *Curzon* », come una prova di collaborazione con il nemico tedesco, come un tradimento al genuino popolo polacco che da cinque anni si dissangua nella lotta contro l'oppressore.

CONTRO GLI ATTESISTI

Capita ogni giorno di sentire qualche compagno, qualche simpatizzante o qualche cittadino i quali, pur desiderando con tutto il cuore la fine dell'obbrobrio nazi-fascista, si lamentano perché i patrioti, con la lotta armata contro i tedeschi e i repubblicani, turbano la pubblica quiete mentre sarebbe così comodo attendere l'arrivo degli eserciti delle Nazioni Unite nell'assoluta tranquillità di una casa di campagna.

Questo pensiero è vergognoso per tutti i comunisti e per tutti gli italiani veramente degni di questo nome!

Ragionando con la stessa logica, i comandanti delle truppe alleate potrebbero sospendere i combattimenti sul fronte italiano per non sacrificare i loro soldati a nostro vantaggio.

Noi, rinunciando all'azione, ci troveremo nella situazione di quell'inquilino che non spazzava mai il proprio pianerottolo nella speranza che lo pulisse l'inquilino di fronte; se quest'ultimo avesse fatto il medesimo ragionamento, il sudiciume sarebbe aumentato all'infinito, così come la bestialità nazi-fascista sommergerebbe ogni anelito di libertà, di indipendenza e di giustizia se gli alleati adottassero una tattica attesistica.

Cominciamo a compiere anche noi il nostro dovere sferrando colpi violentissimi ai nemici d'Italia, dovunque li troviamo e sotto qualsiasi veste si presentino, aiuteremo così i Sovietici, gli Jugoslavi e gli Anglo-Americani e non saremo più, per loro, dei mendicanti di libertà, ma degli utili collaboratori.

In tutti i paesi occupati si combatte strenuamente contro l'oppressore; per quale ragione gli Italiani, così ricchi di storia e di gloria, dovrebbero essere da meno di tutti gli altri popoli d'Europa?

Non lo sanno, i compagni, che i quadri del partito si formano nella lotta e che non si ha diritto all'esistenza politica se non si dimostra di essere vivi mediante l'azione?

Non abbiamo forse davanti a noi l'esempio magnifico del maresciallo Tito che è riuscito, attraverso il combattimento, a trasformare un pugno di uomini in un potente esercito che controlla buona parte del territorio jugoslavo e si oppone validamente ad ogni attacco germanico?

Il piano su cui si è posto il nostro partito, il piano su cui si debbono porre tutti gli italiani di buona volontà è quello della lotta senza quartiere contro i traditori fascisti e gli invasori tedeschi. Ogni patriota deve compiere il proprio dovere militando nelle Brigate e nei Distaccamenti d'assalto Garibaldi o rifornendo i combattenti di tutto ciò che può essere necessario ad una unità militare in campagna.

Ogni patriota deve lottare contro gli attesisti, nemici della libertà e della giustizia, collaboratori dei nazi-fascisti, traditori della Patria.

Morte agli invasori tedeschi! Morte ai traditori fascisti!

CRIMINI FASCISTI

Nella serata di lunedì 31 gennaio, nei calanchi di Monte Meldola in quel di Codrignano, alcuni giovani della zona si trovavano riuniti in una casa colonica in piccolo divertimento. Ad un certo momento furono sparati alcuni colpi di rivoltella contro la porta della casa, poi questa si aprì, un altro colpo spezzò il lume e nel buio continuò la sparatoria. Nel fuggi fuggi generale uno dei giovani era riuscito ad allontanarsi, ma visto fu raggiunto da un colpo di moschetto che lo ferì mortalmente. Cosa era successo? Una squadra dei tristi figure dell'Alcazar imolese, capitanata dall'aguzzino *Brini*, avvisata forse da

qualche delatore, era andata fin lassù per saziare la loro sete di sangue. Particolare degno di nota: allorché il giovane fu colpito e per il dolore chiedeva aiuto, gli sciacalli dell'Alcazar impedirono che lo soccorressero.

SANGUE DA VENDICARE

A *Bologna* 8 patrioti sono fucilati per l'uccisione del federale del fascio; essi sono: *Alfredo Bartolini* - *Romeo Bartolini* - *Francesco D'Agostino* - *Alessandro Bianconcini* di Imola - *Ezio Cesarmi* - *Zosimo Mannelli* (*) - *Cesare Budini* - *Silvio Bonfigli* di Bologna,

A *Reggio Emilia* 8 ostaggi sono fucilati per l'uccisione di militi.

A *Tortona* il patriota *Giovanni Pistone*, di anni 21, è fucilato perché imputato dell'uccisione di un milite.

A *Firenze* 3 giovani delle classi 1924-25 sono fucilati perché considerati disertori essendosi allontanati dai loro reparti di impiego.

NOTIZIARIO

Fronte russo — Il periodo che va dal 21 al 31 gennaio è caratterizzato dalla completa liberazione di Leningrado, la quale prima si trovava sotto il tiro delle artiglierie tedesche mentre oggi non sente nemmeno più il rombo del cannone, poiché i tedeschi sono stati ricacciati per oltre 100 km. con una vasta azione su tutta una zona che andava dalla ferrovia Leningrado-Giudovo-Mosca fino al Mar Baltico. Dopo la liberazione di diverse città importanti a ovest e a sud di Leningrado, l'Armata Rossa ha continuato la pressione su tutto il fronte nord, dal Mar Baltico a Novgorod, liberando giorno per giorno Pavlovsk, Krasnogvardeisk, nodo ferroviario importantissimo a sud-ovest di Leningrado, Pushkin a sud, Tosno e Giudovo sulla ferrovia Leningrado-Mosca.

Con una azione convergente sia da Leningrado verso sud-ovest che da Novgorod verso nord-ovest, le forze sovietiche puntano su Luga, dalla quale disiano solo 30 km., con un movimento avvolgente che può mettere in pericolo tutte le forze tedesche che si trovano a sud di Leningrado. A ovest le forze russe sono penetrate in profondità verso il confine estone, dal quale distano pochi km., per un'ampiezza che va dal Mar Baltico al Lago Peipus. Più a sud il grande centro ferroviario di Novosokolnicki, a ovest di Velikie-Luki, è stato occupato in seguito ad un'azione avvolgente durata diversi giorni. Sul fronte del Bug i tedeschi hanno ripreso gli attacchi senza successo poiché continuamente respinti dai sovietici.

Fronte italiano — Il 22 gennaio gli Alleati sorpresero i tedeschi con uno sbarco a una cinquantina di km. a sud di Roma, nella zona di Anzio-Nettuno e continuando ad allargare la testa di ponte sono arrivati fino alla direttissima Roma-Napoli, agli approcci dell'agglomerato di Cisterna e nelle vicinanze di Campoleone, a ovest di Velletri.

Sul fronte del Garigliano gli Americani ed i Francesi hanno sfondato la linea « Gustav », difesa a tutti i costi dai tedeschi. Sul fronte dell'8^a Armata attività di pattuglie.

Fronte jugoslavo — In Jugoslavia le forze del gen. Tito continuano ad attaccare incessantemente i tedeschi in Bosnia, in Croazia, in Serbia, facendo subire loro gravi perdite ed obbligando al combattimento ingenti masse armate appoggiate da forze corazzate.

Fronte partigiano italiano — A *Bologna* il federale del fascio repubblicano ucciso a colpi di rivoltella. *Nei* *Appennino tosco-emiliano* partigiani hanno attaccato una formazione della milizia uccidendo 2 militi.

A *Reggio Emilia* patrioti hanno abbattuto a rivoltellate un tenente dei bersaglieri che collaborava coi tedeschi.

A *S. Giorgio di Piano - Castel S. Pietro Emilia - Castel Bolognese* gruppi di patrioti hanno fatto saltare treni di rifornimenti tedeschi.

A *Gorizia 2* fascisti sono raggiunti dal piombo dei patrioti ed uccisi.

A *Udine* il federale del fascio, attaccato con bombe a mano, rimaneva ferito.

Dattiloscritto. Cm. 21x29 (racc. G.: contiene solo il primo foglio), copie 30.

Esemplari: im BC (racc. G.).

Bibl.: RI, 1162.

(*) Nell'originale della raccolta Gollini appare, evidentemente per errore: Cosimo Marinelli.

LA COMUNE

(Settimanale Comunista)

Numero speciale dedicato ai Combattenti per la Libertà

Proletari di tutti i Paesi unitevi!

Anno I, n. 5, Febbraio 1944

Sommario: Coraggio politico
 Operai e partigiani
 Contadini e partigiani
 Intellettuali e partigiani
 Le donne e i partigiani
 La menzogna fascista e i partigiani
 Partigiani in azione
 Notiziario

CORAGGIO POLITICO

I borghesi, leggendo le sentenze di morte che si rincorrono da una città all'altra, si guardano stupiti in volto: « chi sono costoro? », si dicono scorrendo i nomi stampati nei giornali. Sono nomi ignoti, nomi che soltanto oggi acquistano un reale valore storico, sociale; sono nomi di contadini, di operai, di impiegati e di studenti che escono dalla grande massa rivoluzionaria italiana con l'aureola dell'eroismo. « Chi sono costoro? »; questo è il popolo italiano che ritrova, dopo tanti anni di smarrimento e di abbandono, la grande strada che conduce alle soglie della rivoluzione proletaria. Questa gente che è vissuta fino a ieri dentro la grande cornice degli ignoti, balza davanti allo sguardo con un profondo segno di ammonimento. Nessuno sa come questi giovani muoiono, nessuno pensa come essi hanno l'ardire di sfidare ogni pericolo, nessuno borghese si chiede come e perché vanno incontro ai patimenti della vita dei partigiani e chiudono la loro stagione umana dentro l'offesa mortale dei fucili mitragliatori.

Questa è l'Italia, questi sono i veri ed unici italiani: coloro che non sanno su quale sentiero camminare, devono affiancare con tutte le forze il movimento dei patrioti, perché soltanto essi saranno i costruttori della nostra patria di domani. Questo intenso periodo di storia si svolge dentro un'affannosa ricerca per una più alta e più sicura coscienza politica. Ora dobbiamo registrare, perché non si perda nel trapasso del tempo, il coraggio politico di questi eroi, che, fondendo tutte le energie morali e fisiche, danno un più alto tono all'oscura e aggrovigliata cronaca del nostro vivere. Non c'è, in molti di essi, una stupenda visione ideologica, ma un sano istinto li guida verso la giustizia, la difesa appassionata e vivida ai bisogni degli oppressi; non c'è sempre il sapore politico che li avvia per ogni azione, ma è la bontà che corona di luce ogni atto, che, spesso, si conclude con la morte.

Tutti devono sapere come questi ignoti sanno morire: non alberga in essi alcun stimolo di paura, non s'annida nel loro cuore l'ombra patita del rinascimento, ma s'allineano di fronte al « muro della morte » con gli occhi chiari, sereni: e tutti gridano la loro fede politica. Questo devono sapere gli italiani, e questo deve imprimersi in ogni memoria, in ogni ricordo; l'Italia rinasce con la morte dei patrioti perché sono i figli migliori, i figli che non hanno mai chiesto nulla e danno la loro esistenza senza rimpianto; si offrono con gioia, come quando si porta a una persona cara un grande dono.

Molte sono le famiglie distrutte o decimate: le case si fanno deserte e vuote, le mamme diventano più vecchie sotto l'ondata atroce del male, del dolore che non potrà più spegnersi. Non si riscaldano più davanti al fuoco acceso nel caminetto i sette fratelli *Cervi*; non si sentono più ridere i due fratelli *Bartolini*, non si vede più lo scarno ma risoluto *Bianconcini*, già comandante di un battaglione della Brigata Garibaldi nella guerra di Spagna, poi internato in Francia, indi trasportato a Ventotene di dove fu liberato dopo il 25 Luglio; perché le loro giovinezze sono state infrante dall'odio fascista. Alle madri non è restato che il pianto, a noi una sola strada ci porterà incontro ai nemici: coi fratelli *Cervi*, coi fratelli *Bartolini* e il *Bianconcini*, noi vendicheremo tutti i nostri morti, morti che ci danno la forza di vivere e di combattere per un'Italia più giusta e più libera.

OPERAI E PARTIGIANI

Nelle grandi città, come Milano, Torino e Genova, fiorisce la solida struttura delle forze operaie, forze che sono lanciate contro l'affannoso tentativo nazi-fascista di riprendere in mano il timone della nazione. Dove sono grandi fabbriche, dove l'industria allarga i suoi tentacoli costruttivi, c'è alla base un fosforescente lavoro intciore che pone l'individuo sulla strada di una rivoluzione popolare.

Gli elementi hanno acquisito, col diretto contatto ad ogni manifestazione civile, un più alto grado e un più fresco tono di conoscenza umana; cioè le loro coscienze hanno maggior modo di formarsi, di essere plasmate dentro l'agitato e pur fecondo solco dei più nobili rivolgimenti sociali.

L'abbondare sempre crescente degli scioperi, a Milano, a Torino e a Genova non mostra soltanto l'effervescenza di un movimento proletario, ma svela la rapida e duttile comprensione delle masse operaie; comprensione che si distende sino alla lotta armata, per la diretta difesa dei più naturali diritti all'esistenza e per la liberazione della nostra patria dagli sfruttatori tedeschi e fascisti.

Questa posizione di lotta attiva non deve rimanere un fenomeno riservato ai grandi agglomerati industriali, ma deve scendere fino alle più piccole aziende, deve formare una lunga catena che abbracci tutta l'Italia occupata; chi lavora per lo straniero, chi lavora per i fascisti, va incontro alle aspirazioni del popolo italiano, che vuole essere libero e dare un proprio indirizzo al « suo » governo. Basta coi soprusi, basta con le violenze armate dei fascisti, gli operai sanno rispondere con fiera tenacia al piombo degli oppressori!

Gli scioperi voluti e diretti dalle masse operaie creano la base, scoprono l'origine diretta della lotta armata dei patrioti, da queste direttrici si forma quell'atmosfera guerresca che è storicamente vincolata agli straripanti flussi delle forze proletarie. Le coscienze trovano il loro banco di prova nelle battaglie, dove la morte può essere una grande affermazione di quei diritti per cui le masse combattono da anni.

Fra gli operai, molti hanno già dato un valido contributo arruolandosi nelle Brigate Garibaldine; senza retorici e sonanti motivi sentimentali hanno offerto la loro giovinezza, i loro sogni, tutta la poesia che vive in loro, per alimentare questo grande fiume della nostra rivoluzione, che è la rivoluzione più santa e più nobile per la difesa del vicino domani. Ogni sciopero, ogni fascista ammazzato, ogni tedesco soppresso è una pietra portata per costruire l'edificio della vera e sola libertà operaia.

Questo incitamento è rivolto a quelle coscienze tardive che non sanno se bilanciarsi fra l'attesismo più gretto e incivile e una stolidità e disonorante paura: nessuno deve mancare, nessuno deve astenersi da questa grande lotta,

perché gli operai sono le possenti fondamenta della guerra partigiana, che perderebbe il suo carattere di rivoluzione nazionale se le mancasse il forte ausilio degli scioperi operai.

Operai, create le vostre commissioni segrete di fabbrica, istituite le squadre armate, sabotate ogni lavoro teso alla continuazione della guerra e all'oppressione dei vostri fratelli, chiedete l'aumento del cento per cento dei salari, la regolare distribuzione dei grassi, l'aumento della razione del pane a 500 gr. (fermi restando i supplementi), la distribuzione da parte degli spacci aziendali di copertoni da bicicletta, legna, carbone, vestiti, scarpe, indumenti di lana; chiedete l'abolizione del coprifuoco e il rilascio degli ostaggi politici, trattate direttamente coi padroni e non coi rappresentanti dei sindacati fascisti e della Kommandantur tedesca: questo è quello che dovete fare per i vostri diritti e per aiutare la generosa lotta delle brigate garibaldine.

CONTADINI E PARTIGIANI

Ho bussato, di sera, alla porta di un contadino: tutti stavano mangiando, e io sentivo il caldo odore della minestra che mi veniva incontro dalle fessure dell'uscio e della finestra. L'uscio si spalancò; un uomo alto, con gli occhi chiari, mi guardò senza parlare e subito ci capimmo. Mi fece un posto alla sua tavola, poi mi chiese: « Siete in molti? ». Risposi fra una cucchiata e l'altra: « Le montagne sono piene ». Il contadino sorrise, si accarezzò il mento e sussurrò: « Fra poco verranno anche i miei figli », e mi segnò due giovanotti robusti che mi guardavano sorridendo. In questa casa ho trovato la più fervida e generosa accoglienza: mi pareva di essere con mia madre, mio padre e i miei fratelli.

Il contadino, accendendo la pipa, mi disse: « Ho messo da parte un po' di grano, che non ho dato all'ammasso, mandatelo a prendere ». Mi sentii commosso e, quando lo ringraziai a nome dei miei compagni, egli rispose semplicemente: « Non faccio che il mio dovere ».

Parlammo della guerra, ed egli mi raccontò che non sapeva più nulla di altri due suoi figli, che si trovavano nel Montenegro durante la caduta del fascismo, e al momento dell'armistizio. La sua voce sembrava chiusa da un grande dolore, ma le sue pupille avevano il franco fervore di un lume che non si spegne. Era certo che i contadini slavi avrebbero fatto per i suoi due figli quello che egli faceva per noi: in fondo, ammise, non era altro che una restituzione affettuosa fatta a uomini anch'essi lontani dalla propria casa e che combattono per una giusta causa. Tutta la zona attorno era piena di un caldo interessamento per i partigiani; in ogni casa mancava qualcuno, che faceva parte di quell'esercito di contadini in grigio verde che Mussolini aveva mandato al macello per tre anni consecutivi per difendere gli interessi di Hitler e dei briganti che lo circondavano. Molti di questi giovani erano morti o dispersi o prigionieri, e la madre mi narrò il dolore che viveva in quelle case, e mi fece una carezza come se anch'io fossi un suo figliolo. Le lacrime spuntavano fra le sue ciglia e io pensai a tutte le madri che ora stavano piangendo per le proprie creature che forse non avrebbero fatto più ritorno. Il contadino mi domandò notizie sui movimenti delle nostre brigate, poi, rivolgendosi ai suoi, disse: « Quando i tedeschi tenteranno di distruggere le nostre case, saranno i partigiani che verranno a difenderci ».

Tutti mi chiesero come si comportassero i contadini delle altre zone, e si auguravano di trovare in loro un sollecito e fraterno aiuto, perché solo così, uniti agli operai, potevano avere nella lotta un reale vantaggio contro le ruberie

e le violenze fasciste e tedesche. Il contadino parlò di scioperi, di boicottaggio e si augurò che tutta la massa dei lavoratori della terra si mettesse in movimento. Io spiegai che in certe plaghe gli agricoltori tardavano a rispondere all'appello popolare, ma anche queste masse, travolte dall'ondata dei patrioti, avrebbero affiancate le loro forze alle nostre, a quelle degli operai e a quelle dei contadini più coscienti per raggiungere l'insurrezione nazionale.

Gli spiegai anche che l'aiuto di contadini ai combattenti non esaurisce ancora il suo compito, che occorre agitarsi per creare una base solidamente costruita come vive negli operai e in tutte le forze rivoluzionarie, che bisogna non consegnare generi alimentari agli ammassi, non pagare le tasse, trattenerne i figli richiamati alle armi e farli affluire alle truppe partigiane. Quando uscii da quella casa mi sentii più sollevato, sicuro; l'affettuosa accoglienza mi fece vedere che dietro a quel contadino vi erano tutti i contadini d'Italia con le stesse idee e con la stessa volontà di combattere contro i fascisti e i tedeschi.

Un partigiano

INTELLETTUALI E PARTIGIANI

La partecipazione degli intellettuali a questa grande lotta che forma il cerchio vivificatore di un fortunoso ed eroico ciclo storico, è da segnare a caratteri d'oro nel libro mastro di questo epico periodo. C'è, nella storia di ogni paese, una felice collaborazione fra popolo ed intellettuali: nessuna chiara intelligenza si astiene dai rivolgimenti politici, e il pensiero, così, si mette a diretto servizio dell'azione: basta guardare nelle pagine del nostro Risorgimento per trovare questo filo unificatore, che condusse gli studenti pisani al sacrificio di Curtatone e Montanara.

L'azione del P« Intelligenza » russa ebbe la sua più perfetta esplicazione attraverso la strada rivoluzionaria che portò direttamente al potere le forze proletarie. Anche da noi, ora, bisogna registrare questo fecondo fenomeno che non nasce soltanto da un fatto individuale ma da più estesi fattori collettivi. Se qualcuno dovesse visitare una « base partigiana » troverebbe con suo vivo stupore dei veri e propri intellettuali: dei medici, che hanno fondato dei piccoli ospedali di fortuna, degli ingegneri che hanno creato delle modeste officine di riparazione per le armi, degli studenti che dividono il loro tempo fra un'azione guerresca e l'insegnamento di tutti quei naturali problemi storici, politici e sociali che sono la semente di questo secolo.

Da questa scuola sorgeranno gli uomini di domani, gli uomini nuovi atti a condurre le sorti dell'avvenire. La preparazione è sostenuta da una intensa fede, e da un'alta e valida comprensione che supera ogni confine borghese. Gli intellettuali, lassù, vivono la stessa vita dei partigiani, apprezzano le sostanziali qualità costruttive dei compagni operai e contadini, obbediscono gli ordini dati dai comandanti, che, molto spesso, provengono dalla classe proletaria. Non c'è alcuna distinzione sociale, ognuno si attiene al proprio lavoro, ed è qui appunto dove si creano le fondamenta della società che porterà molto lontano le masse lavoratrici.

Da questa diretta ed intensa prova, le classi che il fascismo teneva divise ed aizzava una contro l'altra, hanno scoperto la loro comunione d'interessi e di ideali unendo armoniosamente contadini, operai e intellettuali in una lotta comune contro gli invasori tedeschi, i traditori fascisti ed il grande capitale finanziario al loro servizio. Gli intellettuali partigiani si meravigliano che ancora troppi intellettuali rimangano chiusi dentro il loro mediocre bozzolo piccolo borghese ed amino vivere in un mondo gretto, dove non c'è alcuna possibilità di rinascita spirituale, e formino così una muraglia che si alza contro il cammino

della rivoluzione popolare. Gli intellettuali non devono rimanere serrati dentro capziose forme speculative, prive d'ogni costrutto morale e di ogni valida aderenza storica; bisogna svecchiare le idee, bisogna camminare coi tempi e non fermarsi su presupposti economici che sono già stati consumati dai secoli, bisogna che gli intellettuali comprendano il valore e la sostanza profondamente umana di questa lotta che il popolo italiano conduce tenacemente ed eroicamente per la sua libertà, libertà che permetterà il libero sviluppo di ognuno in seno al libero sviluppo di tutti.

LE DONNE E I PARMIGIANI¹

L'armata partigiana è all'opera. Combatte dappertutto la sua guerra. È un esercito senza parate, né riviste, né divise. I capi non hanno gradi sulla manica, non portano cordoni, medaglie e piume, come usava nei buffoneschi cortei condotti a passo di carica dal luetico testone di Mussolini. Spezzano il pane coi loro soldati e bevono il vino nello stesso bicchiere, ma si riconoscono perché sulla faccia hanno la fredda decisione e la dura serenità di chi è avvezzo a comandare. Sono seguiti dai loro uomini perché portano con coscienza il peso della responsabilità. I distaccamenti e le brigate di questo esercito sono sparsi dovunque ma un ordine li riunisce e non aspettano allora il rimbombare di paroloni retorici per entrare nella battaglia. Quando marciano, non hanno fanfara. Vanno in silenzio, ascoltando il parlare del loro cuore. Qualche volta cantano, e cantano per voi, donne d'Italia. Stanno attorno a un misero fuoco di bivacco, nei riposi fra un rischio di morte e un altro rischio di morte, e vien fuori il ricordo della bionda del sobborgo o della bruna che passava sull'aia. Ritorna l'immagine della sposa che non si può andare a vedere, eppure lo si desidera tanto, della mamma che, ormai, ha fatto tutti i capelli bianchi. Cantano e combattono per voi, che siete le loro donne.

Dalla vittoria dipendono il vostro benessere di domani, la tranquillità delle vostre case, la felicità di cui, in mezzo al dolore, avete dimenticato l'aspetto. Per questo essi sono partiti dalle città, dai paesi, hanno lasciato il proprio lavoro, le proprie ambizioni, la casa, la famiglia, hanno rinunciato a tutto, per andare a fare una vita dura, mangiare male, dormire per terra, al freddo, inseguiti come bestie alla macchia. Sono di diversa condizione ed età, operai, contadini, studenti, professionisti ma lo stesso dovere ed amore li ha resi uguali, fratelli. Non furono chiamati dal miraggio di lautissimi stipendi, come i volontari assassini della guardia repubblicana. Vogliono salvare la patria, e per questo vanno a morire.

Voi dovete amarli, donne, e aiutarli quando potete. Se un partigiano ferito o fuggiasco, vi entra in casa, curatelo e nascondetelo, indicategli la via di un sicuro rifugio, difendetelo dall'odio spaventato dei feroci deficienti che lo perseguitano, dategli cibo e coperte.

Ma non dovete attendere che il caso porti presso di voi un patriota per rendervi utili; collaborate al servizio informazioni e al servizio rifornimento dei combattenti, cucite con le vostre mani amorose gli indumenti che debbono proteggerli dal freddo, preparate le bende che accelereranno la guarigione delle loro ferite, confezionate e spedite dei *pacchi dono*, testimonianza concreta della vostra affettuosa cura. Ricordatevi l'esempio luminoso delle nostre donne del Risorgimento, sempre a fianco dei loro uomini nel momento più grave della lotta. Tutto ciò che farete per i partigiani vi sarà reso al mille per cento, dalla patria riconquistata.

E se qualcuno della vostra famiglia, qualcuno caro al vostro cuore vuoi raggiungere i combattenti, non opponetevi, non piangete. Apritegli la porta e

lasciatelo andar via. È l'unica strada giusta per un uomo, oggi, e ne sarete fiere e felici domani, quando, nelle città liberate, il vessillo scarlato della giustizia sostituirà i tetri tagliardetti dei ladri e degli assassini.

LA MENZOGNA FASCISTA E I PARTIGIANI

La propaganda fascista cerca in tutti i modi di oscurare l'aureola di gloria che sta circondando le Brigate Partigiane. L'arma più adoperata è la menzogna, la più falsa, la più infame, la più spudorata; quella che fa restare a bocca aperta, quella che il pensarne il contrario, il dubitarne, sarebbe pazzia. Essa fa buon uso della massima hitleriana: « Se devi dire una bugia è bene dirla più grossa possibile ».

Aprondo qualsiasi giornale non manca l'occasione di leggere riferimenti ad azioni di partigiani ma in termini così duri e a colori così foschi che sembra trovarsi di fronte a delinquenti degni della forca o dei lavori forzati.

Qual è lo scopo che vogliono raggiungere i fautori di detta propaganda? Semplicissimo: impedire che le imprese delle brigate partigiane possano infiammare il cuore del popolo, entusiasmarlo, scendergli fino nell'animo e farglielo vibrare in un anelito così intenso che arrivato all'unisono sarebbe fatale per il fascismo e lo travolgerebbe. Altrettanto facevano i tutori dell'ordine borbonico coi patrioti del nostro Risorgimento.

Eppure, a dispetto di loro, la nostra indipendenza nazionale fu raggiunta. Come i patrioti di allora, anche i partigiani di oggi diventeranno migliaia, centinaia di migliaia, sarà tutto il popolo e allora tutto sarà *spazzato* via e verrà raggiunta l'indipendenza economica-sociale.

Si affanni pure la propaganda a denigrarli questi sani figli del popolo, ma non riuscirà mai a farli ripudiare; si affanni pure a chiamarli « ribelli », ma non riuscirà mai a menomarne il prestigio. Non è ribelle chi si sottomette alle leggi dell'usurpatore, ma chi, come il fascismo, si oppone alle leggi della natura, al corso stesso della storia.

Non creda il fascismo di poter far compartecipe il popolo del terrore del quale si sente invaso pensando alla grande potenza racchiusa in quella piccola forza. I partigiani sono gli autentici lottatori della classe operaia, sono la punta di acciaio della sua arma contro gli sfruttatori, sono la prima pietra della base della nuova società che darà pane, lavoro e libertà a tutti gli oppressi.

Non ci può essere, nelle condizioni attuali dello sviluppo economico-politico dell'Europa, un popolo che aspiri alla libertà senza partigiani, come non vi possono essere partigiani senza popolo.

Li chiami pure, il fascismo, « sbandati », « grassatori », « banditi », ma il popolo non si lascia ingannare, li riconosce, sa che sono i suoi figli migliori, sono quelli che sacrificano se stessi per dare all'Umanità un avvenire migliore, sono quelli che, consapevoli della giustezza della loro missione, non hanno esitato ad affrontare la morte.

Lo scopo del fascismo non sarà mai raggiunto perché è destinato a perire tutto ciò che si basa sulla menzogna e sulla frode di false ideologie, ed invece di diminuire, il fervore delle adesioni ben presto dilagherà perché ogni caduto per la causa rivoluzionaria sarà un seme che germoglierà e darà copiosa raccolta. Il putrido fango fascista non riuscirà mai ad insozzare la purezza di questi eroi che combattono per una vera democrazia fra i popoli e versano il loro sangue per alimentare la fiaccola eterna del progresso e della civiltà.

Partigiani in azione

L'ATTACCO A PREMILCUORE

Pubblichiamo integralmente la lettera di un partigiano a suo padre; questo documento è la prova storica di quello che gloriosamente fanno i nostri patrioti, e la corona dei fatti che avvengono quotidianamente dalla nuda e pura cronaca, entra nel mondo eroico della poesia.

« Caro babbo,

da molto tempo desideravo scriverti, ma le molte azioni a cui ho partecipato, 14 in tutto, mi hanno impedito di mandarti mie notizie. Sto bene e il morale è saldo! Con me ci sono uomini in gamba, gente che non teme nulla, nemmeno la morte. Quassù i giorni passano molto presto; c'è sempre da fare e nessuno di noi si tira indietro.

Sono contento che tu abbia approvato la determinazione che mi ha portato in mezzo agli unici e veri italiani. La nostra condotta è di quelle che devono essere elogiate da tutti, perché noi difendiamo gli interessi vitali della nostra nazione, fra cui innanzi tutto la libertà e la giustizia. Basta coi fascisti, basta coi tedeschi!

Ti voglio raccontare la nostra ultima azione. Al mattino presto siamo partiti a piedi dalla nostra base, e non ti dico il felice umore che regnava in tutti noi, perché andavamo ad occupare militarmente un grosso paese. Quando giungemmo vicino all'abitato, il nostro comandante (se tu vedessi babbo, che razza di fegato egli ha) dispose che le squadre bloccassero le due strade principali del paese. Figurati subito dopo come io feci funzionare la mia mitragliatrice: un gruppo di nostri assaltò la caserma della così detta guardia nazionale repubblicana. Li riducemmo al silenzio in poco tempo e li disarmammo con una grande voglia di fucilarli. Se tu vedessi che razza di vigliacchi e di carogne, essi sono. Si raccomandavano e tremavano come dei bambini. Brutti porci! Bruciammo, qui a Premilcuore, la gran villa della sorella di Mussolini, che sfruttava in un modo vergognoso i suoi contadini e li trattava come se fossero stati delle bestie. Adesso li abbiamo vendicati, e non ti dico la manifestazione di gioia dimostrata da tutti gli abitanti del paese. È stata per me una vera festa.

La gente ci voleva far entrare in casa, ma il nostro comandante, che è molto pratico della guerra partigiana avendo combattuto in Spagna e in Jugoslavia, lo proibì in modo assoluto temendo un ritorno in forze del nemico. Abbiamo avuto conferma dal festoso atteggiamento dei paesani che siamo sulla buona strada: l'Italia è tutta con noi e lo mostra in ogni maniera, offrendoci denaro, viveri, armi e munizioni. Ogni giorno noi cresciamo di numero, perché c'è sempre qualche bella faccia nuova che si unisce alla nostra brigata. Quando abbiamo ultimato tutto quello che dovevamo fare, eliminato cioè il presidio militare e i fascisti locali, dopo che ci siamo riforniti di viveri, di armi e di indumenti, siamo ritornati alla nostra base assieme a parecchi giovani del paese che hanno voluto seguirci. Questa nostra ultima impresa ha iniziato il ciclo di vendette per tutte le fucilazioni di innocenti che fanno i fascisti e i tedeschi, ciclo che si concluderà soltanto con la totale distruzione di tutte le forze nemiche. Come vedi io sto bene e così spero di tutti voi. Da' un bacio alla mamma e di' che le voglio ancora più bene. Saluta la Gina e la Maria e tutti quelli che ti chiedono mie notizie.

T'abbraccio con affetto. Tuo figlio Carlino ».

Gli italiani devono meditare su queste righe. In nessuna casa nessuno si deve opporre alla partenza dei propri figli che vanno ad arruolarsi nelle brigate garibaldine, perché vanno a difendere il nostro avvenire.

NOTIZIARIO

Fronte russo — Dopo le vittoriose azioni sul fronte di Leningrado, che hanno portato le forze sovietiche al confine estone da Narva al lago Peipus e al quasi completo accerchiamento di numerose forze tedesche nella zona est di Luga, l'Armata Rossa è passata all'attacco anche nella parte centrale e orientale dell'ansa del Dnjepr e sul saliente dell'Ucraina occidentale riportando strepitose vittorie. Dal 1 al 10 febbraio è stato un susseguirsi continuo di successi che stanno smantellando pezzo a pezzo il saliente del Dnjepr. Nella parte centrale di questo settore i tedeschi si trovavano a sud di Cherkasi e combattevano una lotta furibonda per sostenere le loro posizioni a Smela, centro ferroviario importante. Le forze russe della 1^a Armata Ucraina iniziarono un'azione nella zona di Bela Tserkov (a sud di Kiev) in direzione sud-est mentre nello stesso tempo la 2^a Armata Ucraina iniziava, in direzione nord-ovest, un'altra azione partendo da Kirovograd. Dopo cinque giorni di poderosi combattimenti le due armate si unirono dopo avere percorso complessivamente dai 130 ai 140 km., racchiudendo in un cerchio di ferro 10 divisioni tedesche che vengono distrutte giorno per giorno avendo rifiutato la resa. Più a sud forze della 2^a Armata Ucraina, dopo vari giorni di combattimento, hanno sfondato le linee tedesche su un fronte di 120 km., fra Krivoi-Rog e Nikopol, arrivando al basso Dnjepr a sud-ovest di Nikopol, mentre contemporaneamente le forze della 3^a Armata attaccavano la testa di ponte tedesca sul Dnjepr e la obbligavano a ritirarsi oltre il fiume, dove trovarono le altre forze tedesche che si ritiravano in direzione est, spinte dall'azione della 2^a Armata. 12 divisioni tedesche si trovarono così prese fra due fuochi di artiglieria, mentre l'aviazione bombardava e mitragliava la zona interna infliggendo ai tedeschi perdite sanguinosissime; si calcolano 15.000 morti, 20.000 feriti e un ingente bottino di materiale bellico, in soli due giorni. 5 di queste divisioni sono rimaste accerchiate nella parte nord della zona, mentre le altre 7, sbaragliate, cercano scampo lungo la zona paludosa del basso Dnjepr. Nel settore dell'Ucraina occidentale le forze sovietiche della 1^a Armata hanno occupato Rovnoe e Luck, rispettivamente a 70 e 140 km. dalla frontiera prebellica polacca. Con questa azione i russi si sono portati a soli 60 km. dalla linea dove i tedeschi attaccarono la Russia nel 1941.

Fronte italiano — Dopo effettuato lo sbarco nella zona Anzio-Nettuno, le truppe alleate che erano riuscite a portare le linee fino nei pressi di Campoleone e Cisterna, sono state obbligate a ripiegare sotto la pressione dei tedeschi che hanno portato in linea nuovi rinforzi.

Fronte jugoslavo — Continuano sempre aspre le battaglie fra le forze del gen. Tito e i tedeschi. Molte zone e paesi passano spesso da una mano all'altra; le comunicazioni tedesche sono continuamente interrotte e il fronte rimane così costantemente in movimento.

Fronte partigiano italiano — Le brigate garibaldine sono sempre all'opera nelle loro zone di azione portando la disorganizzazione nelle linee di comunicazione tedesche, mentre nuclei di patrioti attaccano di continuo traditori fascisti e invasori tedeschi.

A *Premilcuore (Romagna)*: una brigata partigiana romagnola ha condotto un'azione su una località dell'Appennino romagnolo, occupando la grossa borgata di Premilcuore in provincia di Forlì per oltre 8 ore. A *Forlì* veniva abbattuto a colpi di rivoltella il Segretario del Fascio.

A *Milano*: il questore ferito gravemente da una scarica di fucile-mitragliatore.

A *Brescia*: un legionario fascista ucciso.

A *Parma* un milite del Batt. « Muti » ucciso.

A *Rubiana*: gli industriali Luigi Prever e Alfredo Pastore, collaboratori dei tedeschi, giustiziati.

A *Torino-Milano*: sul treno è scoppiata una bomba che ha ucciso un tedesco.

A *Parma*: è scoppiata una bomba in mezzo ad un reparto fascista che sfilava per la via, facendo un morto e parecchi feriti.

A *Torino*: è stato giustiziato un milite della guardia repubblicana.

A *Firenze*: altro milite giustiziato.

Nel *cremonese*: uno squadrista ha saldato il conto delle sue malefatte.

A *Castel Maggiore*: è stato fatto saltare un treno.

A *Bologna*: è saltato un treno che si trovava sui binari della cintura esterna; vi è stata interruzione di qualsiasi traffico per 12 ore.

A *Casalfiumanese*: due bombe scoppiate nella casa del fascio; danni allo stabile.

Data attribuita: 15 febbraio 1944.

Dattiloscritto su 10 fogli. Cm. 21 x 29,3, pp. 9 + frontespizio (originale), copie 50.

Esemplare: bo IM (originale), im BC (racc. G.).

Bibl.: RI, 1163.

¹ Autore: Renata Viganò.

LA COMUNE

[Settimanale Comunista]

[Anno I, n. 6, 1 marzo 1944]

VENTISEIESIMO ANNUALE DELL'ARMATA ROSSA

Nessuno avrebbe mai pensato, quando si costituirono i primi gruppi armati del popolo, che la storia dell'esercito rosso si fosse riempita di pagine così grandiose, piene di un eroismo che supera ogni barriera umana. Bisogna risalire, per fare un confronto, agli antichi miti greci dove l'espressione della forza diviene un simbolo, simbolo che oggi allarga l'orizzonte davanti agli sguardi attoniti di tutte le masse operaie del mondo.

L'Esercito Rosso, che inizialmente era sorretto dal nome e dalle qualità strategiche dei nuovi generali usciti dal popolo, ora si è trasformato, è divenuto una potente e imperiosa espressione collettiva, si è mutato in un canto epico che trascende i tempi. Ogni forza individuale è stata convogliata verso un'unica strada, dentro ai lucidi binari che conducono le aspirazioni delle masse alla realizzazione più sicura e più pronta: nessuno si è tirato indietro, nessuno ha tentato di fermare il naturale cammino delle forze popolari che, adesso, contro ai tedeschi, vincono la più grande guerra della storia.

L'Armata Rossa, che raccolse nelle sue file operai e contadini in armi, ebbe il suo battesimo del fuoco ricacciando i tedeschi da Narva e da Pskov il 23 febbraio 1918: questa data i proletari non debbono dimenticarla, perché in essa è chiusa la forza che ha dato alle masse oppresse il trampolino per costruire le repubbliche socialiste e sovietiche.

Tutta la Russia era in fiamme; ogni casa, ogni fabbrica, ogni via, ogni aia, ogni caserma si era mutata in un campo di battaglia, la reazione tentava di stendere il suo raggio di soffocazione, la reazione minacciava di sommergere fino alle fondamenta la creazione del più grande edificio sociale e umano che i secoli ricordino, ma gli uomini che dirigevano il movimento comunista seppero rompere l'incanto fiabesco che nasceva ai margini delle armate bianche: Judenic voleva serrare in una morsa di fuoco Pietrogrado; Denikin ardeva i villaggi e le città del Caucaso; Kolciak si impadroniva della Siberia; Wrangel occupava la Crimea; e la lotta acquistava proporzioni gigantesche, ma la vittoria rimaneva nella mano callosa degli operai e dei contadini.

Gli anni di pace hanno acquistato un ritmo costruttivo che oggi da la possibilità alla Russia di vincere l'esercito tedesco, ricco di tradizioni militari ed espressione viva e operante delle forze oscurantiste. Le vicende eroiche dell'Esercito Rosso trovano in Stalingrado quella parola che necessitava alle masse di tutto il mondo: è una parola di gloria, è una parola di materiale sicurezza, che mostra come la realtà e la certezza dell'idee proletarie si compiano in una cornice di luce.

Ogni giorno l'Armata Rossa prosegue il suo fatale andare: e dietro ad essa seguono la libertà, la giustizia ed il progresso, e gli operai e i contadini di tutto il mondo aspettano sulla soglia delle loro case di vedere che:

Ecco s'avanza lo strano soldato
Vien dall'oriente e non monta destrier
La man callosa, il volto abbronzato
Di tutto il mondo è il più baldo guerrier.

LA FINE DEL SICARIO PRIMO BRINI

Con la morte di Primo Brini scompare una delle più feroci canaglie del fascismo imolese; questo uomo rappresentava l'espressione bestiale della violenza e del delitto. Se il capo-squadra della milizia repubblicana fascista Primo Brini fosse vissuto nei secoli passati, sarebbe stato « il bravo » di qualche signorotto, dedito a rapine e ad assassinî; sempre la sua natura si era dimostrata atta ad uccidere essere inermi, indifesi, come il diciassettenne Vittorio Garavini, ammazzato freddamente a Codrignano. I fascisti imolesi hanno parlato, apprendendo la morte di Primo Brini, di eroismo, ma non era certo eroismo tutta la catena di sevizie con cui tormentava i detenuti della Rocca, non era certo eroismo la diabolica e vendicativa forma di astiosità che lo faceva scagliare contro i vecchi e le donne, non era certo eroismo randellare a sangue uomini con le manette. Questo è il ritratto morale «dell'eroe dell'Alcazar imolese»: la parola eroismo bisogna adoperarla con un maggior riguardo e con una maggior cura umana, perché essa non può illuminare la figura di un comune delinquente. Si può parlare, per la morte di Primo Brini, di un fatale destino; destino che assume la tangibile sostanza delle vendette popolari, che troppi scambiano per giustizia divina.

Si, c'è una giustizia che sembra al di sopra delle cose umane, ma essa è radicata e originata da forze popolari, forze popolari che qui prendono il nome di « Partigiani ».

Lo scontro di Cortecchio ha avuto un rapido svolgimento: forti colonne di militi provenienti da Firenzuola, da Forlì, da Imola e da Casola Valsenio circondarono una base partigiana, ma i patrioti riuscirono, dopo un nutrito combattimento, a rompere l'accerchiamento infliggendo perdite agli attaccanti.

L'episodio in cui trovò la morte Primo Brini è nato dall'alto senso di cameratismo e di fede che unisce i patrioti: quattro uomini restarono a difesa del grosso delle forze partigiane che sfuggiva alla morsa fascista, e i fatti che si sono succeduti con un veloce ritmo mostrano come siano generosi e coraggiosi questi uomini che sono gli unici difensori della nostra Patria. Dopo un violento fuoco di mitragliatrici, di moschetti, i militi sono andati all'attacco con bombe a mano e incendiarie; i quattro eroi li hanno tenuti a bada dal mattino alle sette fino alle quattro del meriggio. Finite le munizioni, i fascisti sono penetrati nella casa fumante per l'incendio provocato dalle bombe: dei quattro giovani due erano già morti e gli altri due serbarono un contegno che stupì gli stessi nemici. Questa è la nuova generazione d'Italia, di quell'Italia che farà ampia giustizia di tutte le canaglie come Primo Brini, canaglie che incutevano il terrore e lo sgomento, che portavano nelle case il lutto e le lacrime. Oggi è incominciata la vendetta: nessun fascista repubblicano dovrà rimanere in vita, non per sete di sangue, ma per quella pura e chiarificatrice giustizia popolare che formerà le fondamenta della nuova civiltà proletaria. La vendetta è iniziata nel nome dei quattro fucilati imolesi, di cui Primo Brini fu il diretto e bestiale responsabile: nessuna pietà, nessun attimo di incertezza fermerà la nostra vendetta.

TERRA BRUCIATA

Sono giunti fra noi qualche giorno fa degli abruzzesi di Francavilla a Mare, cacciati dalle loro case dagli invasori tedeschi. Era un gruppetto di donne e bambini, portavano in piccoli fagotti ciò che era rimasto dei loro beni, i fanciulli laceri e scarmigliati interrogavano coi grandi occhi bruni le madri che recavano sul volto i segni del dolore e della fatica.

Volevano raggiungere i loro parenti in montagna; ci unimmo a loro, li conducemmo alla corriera, li aiutammo a pagare i biglietti. Nell'attendere la partenza ci raccontarono le loro peripezie, simili a quelle di tutti gli abitanti della « terra bruciata ».

Quando la linea del fronte si avvicinò a Francavilla, i tedeschi catturarono tutti gli uomini validi, li chiusero in carri bestiame e li mandarono in Germania. Le donne e i bambini rimasero completamente in balia delle truppe naziste, che occuparono le loro case, mangiarono i loro cibi e si servirono di loro come personale di fatica.

Il fronte si avvicinò ancora di più a Francavilla e venne ordinata l'evacuazione del paese: le donne e i bambini partirono a piedi, senza mèta verso l'interno. Ma le masserizie rimasero: i tedeschi le caricarono sui loro automezzi e le spedirono in Germania. Ai profughi non rimaneva che il povero bagaglio a mano e qualche soldo. Parte dei fuggiaschi andò verso le montagne e si riparò per qualche tempo in una grotta finché giunse una pattuglia tedesca, li accusò di spionaggio, li arrestò, lasciandoli liberi poco dopo quando, con la scusa di perquisirli, li ebbe spogliati di quasi tutto il bagaglio ed il denaro.

A piedi, senza nessun aiuto tedesco o fascista, i profughi raggiunsero Rimini, dove trovarono il treno per proseguire.

La sorte toccata ai nostri fratelli d'Italia centrale ci deve essere di ammaestramento. Non è vero che i nazisti « difendono la Patria nostra con un leggendario eroismo tale da assicurarsi gloria imperitura » come scrive la « Voce di Romagna » con la sua prosa a « vulva di vacca »; i nazisti combattono in Italia per tener lontana la guerra da casa loro, per ritardare di qualche giorno la resa dei conti, per sfruttare tutte le nostre risorse. I fascisti, lacchè di Hitler, si sono posti al loro servizio per succhiare ancora per un po' il sangue del popolo italiano.

La triste odissea delle popolazioni degli Abruzzi e della Ciociaria ci fa prevedere quale potrà essere la nostra fine; quando gli eserciti delle Nazioni Unite si avvicineranno, i tedeschi applicheranno la strategia della « terra bruciata »: gli uomini validi in Germania, con tutto ciò che si trova nelle nostre fabbriche, nei nostri magazzini, nelle nostre case; città, paesi, campagne dati alle fiamme; donne e bambini cacciati come bestie selvatiche e lasciati morire di fame e di malattia.

Noi dobbiamo impedire che i tedeschi possano usare ancora la strategia della terra bruciata, noi dobbiamo impedirlo e lo possiamo.

Questa calamità sarà evitata se tutti gli italiani saranno all'altezza del loro compito storico: la lotta delle Brigate e dei Distaccamenti Garibaldini deve intensificarsi contro tedeschi e fascisti, gli operai debbono condurre la loro battaglia con lo sciopero e il sabotaggio, i contadini debbono non consegnare viveri agli ammassi ed opporsi alle requisizioni forzate, tutti gli italiani, uomini e donne, debbono rifiutarsi di pagare le tasse ed aiutare con ogni mezzo la guerra partigiana.

Avanti, italiani, per la libertà e la giustizia sociale!

IL PROCESSO DI KHARKOV

A Kharkov si è celebrato il primo processo dei criminali di guerra, colpevoli delle atrocità compiute dagli invasori nazisti sulla popolazione della città ucraina. Molti dei nostri lettori avranno ascoltato alla radio il resoconto di questo processo. Radio Mosca si è limitata alla riproduzione del dibattito, astenendosi da ogni commento; si può ben dire che l'ascoltatore, dinanzi alle rive-

lazioni degli imputati ed alle dichiarazioni dei testimoni, ritenesse in cuor suo veramente superflua qualsiasi osservazione interiore. La riproduzione del dibattito è riuscita così di grande efficacia: il serrato e drammatico dialogo dei vari protagonisti era infatti reso con tale semplicità, che l'ascoltatore poteva ritenersi egli stesso presente allo svolgimento del processo. Non mi voglio qui attardare sull'aspetto atroce delle bestialità commesse a Kharkov dagli hitleriani e dai loro compiaci sui fanciulli degli ospizi, sugli ammalati degli ospedali, sulle donne e sui vecchi, colpevoli tutti — per citare semplicemente la frase di un testimone — colpevoli, dico, di rappresentare un peso inerte per la macchina bellica di Hitler nei paesi di conquista. L'importanza del processo di Kharkov non è infatti soltanto qui, per chi conosce la mostruosa morale hitleriana. Le atrocità di Kharkov, forse più raffinate e mostruose, se un tal orrendo paragone può farsi, in fondo sono alla pari dei massacri degli ebrei di Varsavia, delle stragi degli studenti di Praga, delle deportazioni, delle devastazioni sistematiche di intere regioni, delle uccisioni in massa degli ostaggi innocenti in tutti i paesi; è sempre lo stesso spirito che informa questi orrori. Quello spirito di bestiale sopraffazione, che consiglia la strage, la distruzione, uscito dal processo di Kharkov, non è dunque tale da portare nuovi elementi per la migliore conoscenza della bestialità hitleriana; e direi anzi che essa non sorprende nessuno. Quando un metodo di vita predica la guerra per la guerra, si fa sostenitore di grottesche teorie razziali, giudica gli uomini come unità e li irreggimenta in greggi privi di cuore e di spirito, un sistema così brutale è veramente capace di qualsiasi nefandezza. Ma che cosa è, in fondo, questo bestiale imperialismo forsennato, se non una atroce malattia, una tabe orrenda che l'umanità deve estirparsi con la spada, come il bubbone con il coltello del chirurgo? Ed ecco quindi, nella luce della liberazione che si diffonde ormai su di un mondo in fase di resurrezione, ecco che si celebra sul luogo stesso del delitto il primo processo dei criminali di guerra, il processo di Kharkov. Quando si parla di celebrazioni, vien fatto di accennare ad un rito. Il processo di Kharkov è infatti solenne come un rito, il rito della giustizia che leva la spada per il necessario castigo. Se il mondo ha atteso il processo di Kharkov come il primo pubblico esempio dell'immane punizione dei criminali di guerra, per noi italiani quel rito assume un aspetto ancora più vasto. Noi che per primi siamo stati vittime della bestialità fascista sappiamo, come lo sa il popolo tedesco che geme anch'egli da più di dieci anni sotto lo stesso atroce giogo, sappiamo, dico, che i criminali di guerra sono stati preceduti dai criminali di pace: questi hanno originato quelli, e per tutti, noi tutti attendiamo l'ora della giustizia. È per affrettare la celebrazione del rito che i patrioti armano la mano vendicatrice nelle nostre città, ove è in atto ogni giorno, come del resto è in atto in tutti i paesi dell'Europa oppressa, l'evoluzione latente di un procedimento di giustizia che attende anch'egli, in un prossimo domani, il suo riconoscimento ufficiale. Qui in Italia, come fu certamente a Kharkov prima della sua liberazione, e come avviene nelle terre invase dai barbari nazi-fascisti, l'opera dei patrioti partigiani pone sin d'ora la base del processo dei criminali di pace e di guerra.

NOTIZIARIO

Fronte russo •— Proseguono sempre le azioni dell'Armata Rossa, la quale incalza continuamente i tedeschi spingendoli verso ed oltre i confini della Russia. Nel settore settentrionale è stato eliminato tutto il saliente del settore di Leningrado ed i russi sono arrivati nelle vicinanze di Pskov occupando tutta la sponda orientale del lago Peipus e del fiume Narva, mentre più a sud hanno occupato

Staraya Russa e tutta la zona a ovest fino a 100 km. dalla frontiera lettone. Nel settore meridionale sono state eliminate le 10 divisioni accerchiate a sud-ovest di Cherkasi. I tedeschi hanno fatto sforzi disperati per aprirsi un varco dall'esterno, impiegando fino a 6 divisioni corazzate senza riuscire nell'intento. A situazione ristabilita i tedeschi hanno avuto più di 58.000 morti e circa 20.000 prigionieri nell'interno e più di 20.000 morti negli attacchi dati dall'esterno.

Fronte italiano — Sul fronte italiano i tedeschi hanno attaccato in forza nel settore della testa di ponte di Anzio con l'intento di rigettare gli alleati in mare riuscendo solo a modificare leggermente la linea del fronte. A Cassino continuano sempre i combattimenti. Sul fronte dell'8^a Armata attività di pattuglie.

Fronte jugoslavo — Continuano gli aspri combattimenti fra le forze del gen. Tito e quelle tedesche. La lotta si sposta continuamente da un settore all'altro obbligando i tedeschi ad azioni continue che fanno loro subire perdite sanguinose.

Fronte italiano partigiano — I distaccamenti e le brigate garibaldine continuano la loro lotta contro gli invasori tedeschi e i traditori fascisti. Si hanno notizie di attacchi sferrati da forze partigiane nel Piemonte, nella Lombardia, nel Veneto in collaborazione con le forze jugoslave; così pure nella Romagna, nelle Marche e nell'Umbria. Ad Intra vi è stato un tentativo di rastrellamento da parte della milizia con la collaborazione dei tedeschi per eliminare una zona di azione di un distaccamento partigiano. Nella lotta cruenta i partigiani si difesero con abilità e non subirono perdite mentre un milite fascista rimaneva sul terreno.

A *Bologna* il prof. Pericle Ducati ferito gravemente da patrioti. Egli era presidente del Tribunale Speciale di Firenze.

A *Novara* in uno scontro fra milizia, S.S., soldati germanici e un Distaccamento Partigiano nella frazione di Megolo, è rimasto ucciso un tedesco e ferito un milite fascista. Qualche caduto anche fra i partigiani che si sono difesi egregiamente.

A *Udine* il capitano di artiglieria Antonio Della Vedova giustiziato dai patrioti. Egli era squadrista e già segretario del fascio.

A *Parma* lo squadrista Ezio Gaibazza, vice caposquadra della milizia, giustiziato da patrioti.

Appennino romagnolo. In un rastrellamento tentato da forze della milizia e dai tedeschi nella zona di Palazzuolo, trovava la giusta punizione dei suoi crimini lo squadrista e vice caposquadra della milizia Primo Brini. L'azione, che ha portato alla perdita di due partigiani rimasti prigionieri, ha avuto il suo lato buono nell'eliminazione di un essere spregevole che aveva fatto inorridire gli stessi suoi colleghi con le sue azioni sanguinarie.

LA COMUNE

[Settimanale Comunista]

[Anno I, n. 7, 31 marzo 1944]

LA COMUNE DI PARIGI

Il proletariato francese ha celebrato in questi giorni l'anniversario della Comune di Parigi. Il 18 marzo del 1871, a seguito della disfatta militare dell'impero di Napoleone III ad opera delle forze prussiane, come reazione popolare alle vergognose trattative di pace condotte dal governo reazionario di Thiers col cancelliere Bismarck, sorse la Comune di Parigi che portò per la prima volta il proletariato al governo. La Comune riuniva gli anarchici di Proudhon, i comunisti di Blanqui, gli internazionalisti di Marx, i giacobini eredi della vecchia comune parigina del 1793 e i veterani delle barricate del 1830 e del 1849. Tutti questi elementi riuniti per la prima volta in un organismo con funzioni direttive militari e politiche, lottarono con strenuo valore, ma per la immaturità dei tempi e l'inesperienza degli uomini, vennero sopraffatti dalle forze reazionarie. L'opera della Comune di Parigi è stata raccolta da Carlo Marx nel suo libro « Sulla guerra civile di Francia ».

L'autore spiega la vita effimera della Comune di Parigi (8-27 maggio 1871) per le condizioni economiche non ancora favorevoli alla instaurazione di un regime di dittatura proletaria, per la deficienza di un comando militare efficiente ed infine il mancato impossessamento della Banca di Francia, che effettivamente si trovava nelle loro mani.

Carlo Marx disse di quegli uomini, che i comunardi erano « giganti che volevano scalare il cielo » ed effettivamente essi, che si applicarono ad una tattica difensiva anziché offensiva, mancarono di una visione pratica e realizzatrice nel quadro generale dell'azione rivoluzionaria. Dallo studio delle gesta della Comune di Parigi, Lenin trasse l'aforisma « che la difesa è la morte dell'insurrezione ». Per cui oggi, come durante la Rivoluzione russa, i comunisti di tutti i paesi sono all'attacco. L'eroismo mostrato apertamente dai difensori della Comune segna una delle più grandi pagine della storia rivoluzionaria di tutti i paesi e di tutti i tempi: quando essi videro che le loro aspirazioni prendevano il colore della più amara e gloriosa delle sconfitte, seppero morire a testa alta, col petto infuori, tutti sulle barricate come il presidente Delescluze che girava fra le dita il suo bastone da passeggio.

Da questo superbo episodio è nata l'anima della rivoluzione moderna che dopo l'apoteosi russa prosegue ora con gigantesco fervore fra le masse lavoratrici mondiali. Anche in Italia, ogni giorno, ogni ora, ogni momento, bisogna segnare nella storia che rappresenterà il nostro domani azioni e fatti che trascendono già tutti i valori umani per entrare nel campo assoluto della poesia.

Il sacrificio di tutti i comunardi massacrati dalle truppe di Thiers non è una pagina inutile e la loro idea, attraverso varie generazioni, è stata realizzata attraverso il genio creatore di Lenin e la loro bandiera è custodita accanto al corpo del grande rivoluzionario.

DEMAGOGIA TEDESCA

Lavoratori in guardia! Le autorità naziste che reggono l'Italia occupata si sono accorte che contro la vostra forza si spuntano le loro rappresaglie terroristiche, perciò dalla minaccia passano alla lusinga, dal terrore alla demagogia.

Il proletariato italiano deve però essere tanto cosciente e combattivo da eludere gli allettamenti tedeschi così come ne ha rintuzzato la violenza omicida.

In seguito ai grandiosi scioperi del 1° *Marzo*, il comando germanico ha ordinato l'arresto degli industriali Donegani, proprietario di tutte le industrie chimiche italiane riunite sotto il nome di Montecatini, e Marinotti, proprietario della Snia Viscosa, accusandoli di sfruttare gli operai.

A Bologna, sempre in conseguenza dello sciopero del 1° *Marzo*, sono stati tradotti alle carceri i vice-prefetti Giua e Leo (*), accusati di irregolarità annonarie.

A Imola le jene dell'Alcazar, Buscaroli, Gentilini, Baroncini (**), Tombaresi, componenti il direttorio del fascio repubblicano imolese, a causa delle numerose azioni dei patrioti nella zona, hanno dovuto prendere la via della prigione, mentre i tedeschi li accusavano di aver proceduto a grassazioni e di aver ingiustamente fatto fucilare quattro imolesi.

Noi sappiamo invece che gli industriali, i vice-prefetti e le jene imolesi sono stati messi in gattabuia per ingannare il popolo e fargli credere che i tedeschi tutelano i suoi interessi. Ma il popolo non lo crede, il popolo sa che presto gli arrestati ritorneranno in circolazione più bruti di prima, sa che le S.S., che hanno dato mezzo milione di multa a Bologna ed hanno minacciato le più gravi rappresaglie perché i patrioti hanno messo una bomba nel loro « casino », sono le meno indicate per tutelare i suoi diritti.

Se oggi i lupi nazisti si vestono da pecore è perché sono deboli, molto deboli, con la forza non fermano più, tentano di intralciare la nostra marcia con l'inganno, ma non ci riusciranno!

Gappisti, partigiani, operai e contadini formano un blocco compatto che marcerà fino alla vittoria!

SOCIALIZZAZIONE DELLE AZIENDE

È l'affermazione più sfruttata oggi giorno perché la più allettante per l'operaio. Infatti, chi non sente un certo che di interessamento pensando che alla fine dell'anno, o pressapoco, andrà anche lui alla cassa dell'azienda a ritirare la sua parte di utile trasformato in biglietti da mille? La mente presa da questa visione divagherà ipotecendo sull'avvenire e non andrà più oltre, ma a chi si sforzerà di penetrare più profondamente l'esame dell'affermazione, non sfuggirà la grossolana mistificazione, poiché le contraddizioni sono chiaramente visibili; il fatto che l'imprenditore non viene spogliato della proprietà dell'azienda fa sì che egli resti il maggiore interessato ai guadagni e mantiene il carattere prettamente privato all'impresa obbligando l'attività stessa ad essere subordinata alla sua volontà. Gli amministratori, i dirigenti, i capitecnici, i direttori e gli impiegati, tutti dovranno attenersi ai suoi ordini. A questo modo tutto l'andamento dell'azienda è alla mercé degli interessi particolari dell'imprenditore che li difenderà a tutti i costi.

Ma, dice la propaganda fascista: « Per impedire qualunque indirizzo, contrario all'interesse generale, e per inibire le speculazioni illecite, i troppo esosi monopoli e lo sfruttamento del lavoro, si prevede il controllo dello Stato ». Dunque, anche il fascismo ammette la disonestà in mezzo agli imprenditori, e in certi casi, per allontanarne l'influenza, fa la socializzazione di Stato. Ma sia l'uno che l'altro caso serve sempre a difendere il capitale e non mai il lavoro. L'interesse dell'operaio è in pericolo nell'amministrazione dell'azienda e qui viene fatto solo un controllo (che sarà blando perché, anche volendo, non si può mai penetrare a fondo nelle amministrazioni private), mentre allorché si tratta degli interessi della Nazione (cioè gli interessi di tutti gli imprenditori di fronte

al pericolo dell'attacco di forze esterne che volessero menomarli) allora lo Stato (cioè gli uomini mantenuti al potere dagli imprenditori per la difesa dei loro « diritti ») fa la socializzazione di Stato: cioè mette sotto l'egida di tutti gli imprenditori quei rami di attività che toccano più da vicino il tornaconto generale per il timore che in mano di un solo o di un gruppo possano, per interessi particolari, essere danneggiati. Questa « socializzazione di Stato » viene considerata nei diritti giuridici della così detta « repubblica sociale italiana », come una forma più elevata nei valori della scala del progresso sociale. Infatti leggiamo nel commento della stampa alla deliberazione del consiglio dei ministri sulla socializzazione delle imprese: « il passaggio in proprietà dello Stato di alcune determinate imprese si inquadra nel generale processo di socializzazione della struttura economica del Paese, costituisce esso stesso una forma più spinta e integrale di socializzazione per quei settori i quali, in ragione del prevalente loro interesse per la collettività, richiedono che questa ne assuma direttamente la proprietà e il controllo, escludendo l'intervento di forze e di interessi particolaristici ».

Ora, se si riconosce che il passaggio in proprietà dello Stato è una forma migliore perché salvaguarda di più gli interessi della collettività che potrebbero essere lesi da imprenditori disonesti, per quale ragione non si ammette che tutto il sistema di produzione e di distribuzione sia socializzato dallo Stato? È assurdo pensare che un concetto considerato superiore ad un altro non venga applicato.

Sarebbe come se un tecnico il quale, dopo aver escogitata una innovazione in un meccanismo, pur riscontrandone il miglior funzionamento, non l'applicasse.

Un'altra grossolana contraddizione la troviamo al comma 6° della premessa alla predetta deliberazione dei Ministri. « Contrapporre alla concezione comunista, che si risolve in un capitalismo di Stato nel quale i singoli fattori produttivi non hanno diritto di rappresentanza né di partecipazione alla vita dello Stato, il concetto fascista che vuole portare il capitale e il lavoro a collaborare alla vita stessa dello Stato ».

Effettivamente alla base della concezione comunista vi è il passaggio della proprietà dello Stato di tutto ciò che è la base fondamentale dello sviluppo economico della società, cioè della terra e di tutti i mezzi di produzione, lasciando agli operai e contadini lo sfruttamento delle attività specifiche di ogni ramo. In regime comunista in una azienda collettivizzata, cioè di proprietà di tutti gli operai, gli amministratori, la direzione, i tecnici sono tutti nominati dagli operai, i quali incaricano uomini che più degli altri considerano aventi capacità tecniche, onestà e moralità. Ne consegue che l'azienda non può mancare di dare buoni risultati e gli utili che saranno ripartiti andranno ad ogni singolo partecipante alla vita dell'azienda in misura uguale per ognuno, fermo restando la norma giornaliera (cioè la paga) che è in proporzione alle proprie capacità. Quindi, nessuna proprietà privata e sfruttamento degli operai ma completa collaborazione di tutti i lavoratori alla vita economica del Paese sotto la guida dello Stato. È falsa quindi l'affermazione fascista secondo la quale i fattori produttivi non sono rappresentati né partecipano alla vita dello Stato. È proprio in regime comunista che lo Stato è espressione di popolo ed il lavoro è valorizzato come base di tutta la sua organizzazione, mentre in regime fascista rappresenta solo la classe degli imprenditori (nuova denominazione data ai capitalisti per non urtare la sensibilità degli operai) che è la base della sua costituzione.

Il fascismo vorrebbe far credere anche di interessarsi per la collaborazione fra capitale e lavoro, ma finché lascia il primo in mano ad una classe e il secondo sulle spalle di un'altra, vi sarà sempre lotta aperta a causa degli inte-

ressi contrastanti. Collaborazione vi sarà solo il giorno in cui la società sarà formata da una sola classe, quella dei lavoratori del braccio e della mente.

Nello sviluppo economico-sociale il lavoro è l'entità fondamentale, attiva, reale, mentre il capitale è un ausilio, cioè serve a rendere più agevole lo sviluppo del lavoro e per questo non può e non deve avere un'azione predominante.

La socializzazione fascista è un trucco per lo sfruttamento intenso degli operai a favore del capitale. Una simile proposta fu fatta nel 1920 dal senatore Agnelli (magnate della Fiat di Torino) ma fu respinta dai dirigenti dei sindacati operai perché appunto contraria agli interessi degli operai stessi. Infatti, mentre da un lato il padrone si atterrà scrupolosamente alle leggi che gli danno diritto a pretendere la completa e stretta collaborazione del lavoratore, dall'altro lato, dato che è facoltà sua il disporre, dimostrerà che l'azienda guadagna poco o niente al fine di fare ripartizioni minime, obbligando le maestranze a dare fino all'estremo delle loro forze per avere un aumento di paga.

Inoltre, la propaganda fascista dice: « La socializzazione si risolverà in una sconfitta del sovversivismo e in un trapasso dei lavoratori più capaci dal ceto proletario al ceto medio ». Questo è un colpo tentato all'unità proletaria. Il fascismo sa che allorché riuscisse a distaccare la parte più evoluta del proletariato dal resto della massa, essendo questa più arretrata e quindi facile preda degli egoismi personali, gli sarebbe più agevole mantenerla soggiogata.

A questo scopo si serve dell'allettamento finanziario e quindi di un maggior benessere per l'operaio specializzato in modo da indurlo ad abbandonare la lotta, mentre per il resto della massa vi è lo spettro della disoccupazione e della fame. Il fascismo che vorrebbe far credere di lottare per l'unificazione delle attività, cerca in realtà di disorganizzare, di spezzare le forze del lavoro mettendole in contrasto fra di loro per poterle meglio dominare.

Ma questo non gli sarà possibile. I proletari italiani hanno già imparato a loro spese che cosa è e che cosa vuole il fascismo, e nessuna forza riuscirà a spezzarne l'unità e la potenza.

I recenti scioperi dei maggiori centri industriali hanno dimostrato, anche ai più tardivi, a comprendere che il mondo del progresso e della civiltà marcia verso la vittoria.

LETTERA AI CONTADINI DA PARTE DI UN OPERAIO DI CITTÀ

Non credere, fratello, che i fascisti che si chiamano oggi repubblicani siano diversi da quelli che coprivano le loro malefatte col manto monarchico. In realtà sono gli stessi. Si tratta sempre della solita masnada di avventurieri che per più di vent'anni ha tenuto il nostro popolo e il nostro paese sotto un dominio di un terrore abominevole, facendoci a noi operai e a voi contadini ogni angheria. Ora ci hanno imposto un più violento terrore, dimostrano maggior avidità di potere, una maggiore sete di denaro, di vendetta e di sangue. Vogliono la continuazione della guerra, mentre il popolo vuole la pace e traggono la loro forza dalle baionette tedesche, nostre eterne nemiche.

Non credere che i tedeschi combattano nella nostra terra per la difesa del nostro paese così disinteressatamente come vogliono farci credere i fascisti repubblicani; niente affatto. Essi combattono nell'Italia meridionale per evitare la guerra e la distruzione del loro suolo. Fintanto che le operazioni di guerra si svolgono nel nostro paese si evita che la guerra sia portata in Germania, così si distrugge il suolo italiano per risparmiare quello tedesco. Agendo in tal modo, i tedeschi potranno agevolmente procedere alla totale spogliazione di ogni nostro bene, come hanno fatto in Polonia, in Francia, in Norvegia e negli altri

paesi occupati, i popoli dei quali, spogliati di tutto, vivono nella più nera miseria.

È vergognoso — e per noi rammaricante — che una parte, sia pur piccola di figli, no, di bastardi della nostra Patria si faccia manutengola delle rapine tedesche e tenga aperto il sacco che i lurchi riempiono. Tutte le nostre cose vengono spedite in terra tedesca.

Tu stesso avrai visto colonne e colonne di autocarri carichi di bestiame, sacchi di granaglie, materassi, masserizie ed ogni altro genere rapiti ai nostri fratelli del sud.

Fratello, ti si inganna. Non è vero quanto dicono i fascisti che i tedeschi combattono nel nostro suolo per difendere la nostra libertà e facciano i nostri interessi. No e poi no! Le divisioni tedesche e i battaglioni fascisti non rappresentano altro che la forza armata della più bestiale reazione borghese, la quale lotta unicamente per salvaguardare i suoi privilegi di classe sfruttatrice.

Ascolta, fratello, i nostri interessi sono i medesimi. Ciò che io domando, tu pure lo vuoi, cioè, la più sollecita liberazione dal nazismo e dal fascismo; l'emancipazione ch'io reclamo è la tua. Cosa importa se oggi il pane, il vestito, il tetto manca piuttosto nella città che nella campagna e manca soprattutto a chi produce tutta la ricchezza di questo mondo? Tu sai bene che mentre noi non abbiamo di che nutrire i nostri figli, le cantine e le dispense della grassa borghesia rigurgitano di viveri che ha rubato in parte a te.

Che importa, fratello, che l'oppressore della nostra patria si chiami nazista o fascista e quello nostro si chiami piuttosto gran proprietario o industriale? Tutti si equivalgono, tutti ci opprimono.

Da te come da noi la giornata è lunga e faticosa; noi dobbiamo tanto sudare perché i nostri padroni possano gozzovigliare e nuotare nell'abbondanza. A te, come a me, manca la libertà che è la vita dello spirito e del cuore. Noi siamo ancora e sempre vassalli della miseria.

Convinciti che finché c'è un fascista che spadroneggia nella città e finché v'è un tedesco che calpesta il nostro suolo non vi potrà essere né pace, né libertà, né tranquillità. Ricordati che se l'emancipazione dei popoli non può essere altro che opera dei popoli stessi, l'emancipazione dell'Italia da ogni oppressore non può essere opera che di noi stessi; quindi anche tu, o fratello contadino, devi concorrere, devi cooperare con tutte le tue forze per la cacciata dei nazi-fascisti oppressori del nostro paese e della nostra libertà e per il trionfo della classe lavoratrice.

Ne hai ben motivo di farlo e lo devi fare per riconquistare la libertà tolta dal fascismo, per liberare il nostro paese dalla piovra nazi-fascista, per emanciparti dalla borghesia la quale, non dimenticarlo mai, è stata la creatrice e la sostenitrice del fascismo.

Fratello contadino, non intendo dirti quello che devi fare in questo momento; tu stesso lo sai, la tua coscienza te lo indicherà giorno per giorno. E poiché io ho, come operaio di città, un po' più di esperienza, mi permetto perciò di venirti incontro indicandoti qualche tuo dovere dell'ora. Perdona la mia presunzione, ma ascoltami, lascia che i tuoi figli e i tuoi fratelli disertino le file dell'esercito e della milizia e vadano ad ingrossare le famose Brigate Garibaldine; ricorda che i partigiani vivono del concorso dei cittadini italiani, soprattutto del popolo. Sii anche tu generoso con chi ti chiede per tale raccolta; meglio ancora, fatti tu stesso iniziatore e raccogli fra i tuoi vicini ed amici e quando vieni in città avvicina un operaio che stimi, ti potrà indicare a chi versare la somma e così potrai metterti in relazione per altre necessità. I partigiani non hanno solo bisogno di denaro, di armi, ma anche di viveri; quindi se hai grano o altri alimenti che non occorrono alla tua famiglia, conse-

gnali a loro; se non ti è possibile perché sei lontano o per altro nascondili sotto terra, che verrà presto il giorno in cui potrai facilmente consegnarli.

Al prossimo raccolto seppellisci più che puoi cereali e legumi e nel tuo stesso interesse consegnane all'ammasso meno che puoi, così eviterai che i tedeschi possano prelevarne; tieni una certa quantità per i valorosi partigiani che presto o tardi difenderanno la tua casa e i tuoi beni. Non pagare le tasse, sappi che anche queste servono alla continuazione della guerra.

Non rifiutare mai ospitalità ai partigiani ed ai perseguitati, soprattutto tieni bene aperte le orecchie e ben chiusa la bocca; non dare nessuna indicazione ai nemici, mentre sii largo d'informazioni agli amici.

Sta all'erta, o fratello, l'ora della liberazione dalle orde nazi-fasciste s'avvicina; io stesso, sebbene vecchio, sarò coi battaglioni Garibaldini e inseguiremo come can tignosi i lurchi; forse avremo bisogno anche di te e dei tuoi, son certo che ci rivedremo perché abbiamo gli stessi desideri, le nostre anime le stesse speranze, i nostri cuori gli stessi palpiti: al nostro incontro forse non avremo tempo per abbracciarci; non importa, uno sguardo basterà per riconoscerci e per intenderci.

Un operaio di città

LA GIORNATA DELLA DONNA

Oggi è giorno di festa per tutte le lavoratrici del mondo, ma oggi più che mai la lavoratrice italiana, la donna italiana, deve avere esatta coscienza della importanza e della vastità dei compiti ai quali è chiamata nella lotta senza quartiere contro gli invasori tedeschi e i traditori fascisti. Più che di festa deve essere un giorno di raccoglimento in cui ognuna di noi deve esaminare quanto ha fatto e quanto le resta da fare per offrire tutto il suo contributo alla causa della libertà e della giustizia. In ogni lotta per il progresso non è mai mancato ai combattenti l'aiuto materiale e spirituale della donna e non può certamente venir meno ora in questo momento tragico ed eroico in cui fra le macerie di una società che crolla si vedono gli abbozzi delle forme di un nuovo edificio sociale più umano e più giusto. Donne d'Italia! Tutti coloro che conducono la lotta senza quartiere contro i nemici della Patria e dell'umanità chiedono il nostro aiuto. E noi lo daremo e ci butteremo nella mischia, combattenti fra i combattenti, certe di vincere e incuranti di morire. I nostri partigiani sono sui monti e abbisognano di tutto: raccogliamo vestiti, biancheria, scarpe, viveri, confezioniamo dei pacchi e inviamoli loro. I nostri Gappisti sono in città e cercano un posto per passare la notte e per sfamarsi; accogliamo nelle nostre case, nutriamoli, nascondiamoli ai birri nazi-fascisti. Noi lavoriamo nelle officine: sosteniamo le rivendicazioni dei nostri compagni di fabbrica, prepariamo assieme ad essi lo sciopero economico per giungere allo sciopero politico insurrezionale. Noi lavoriamo nei campi: protestiamo con i nostri uomini contro la politica degli ammassi, non consegnamo nulla agli ammassi stessi, riforniamo di viveri i partigiani, ospitiamoli in casa nostra. Noi lavoriamo in casa: siamo « casalinghe », uniamoci alle operaie e alle contadine per richiedere un aumento dei generi tesserati, una regolare distribuzione dei grassi, una erogazione sufficiente del gas. Organizziamo dimostrazioni per chiedere che i sinistrati, gli sfollati e i profughi non vengano ammassati come bestie in qualche tana, ma trovino invece una decorosa sistemazione nei locali pubblici usati dai fascisti e dai tedeschi (case del fascio, dopolavoro, circoli cittadini, ville e palazzi privati quasi vuoti). Noi siamo giovani e piacenti: non un sorriso ai lurchi tedeschi e agli sporchi servi fascisti.

Ecco in breve, compagne di lotta, qualcuno dei nostri compiti.

Oggi, nel giorno a noi dedicato, facciamo un fermo proponimento di essere degne di tutti i combattenti della libertà e di continuare ad intensificare la lotta e la nostra azione che contribuirà fortemente a purificare la nostra terra dalla peste nazi-fascista.

Una lavoratrice

CRIMINI FASCISTI

Sul « Resto del Carlino » del giorno 10 marzo 1944 si leggeva che certo Donati, da Granarolo Emilia, trovato in possesso di una rivoltella con pallottola in canna, veniva passato per le armi sul posto perché rifiutava di parlare.

Questa la versione ufficiale, ma i fatti sono « un poco diversi ».

Il Donati venne fermato alla porta d'Azeglio di Bologna da una pattuglia di militi, i quali non lo trovarono in possesso di armi, bensì di dieci biglietti da mille dei quali pensarono bene di alleggerirlo sequestrandogli il portafogli.

Il Donati, inutilmente, pregò e supplicò i ladri in camicia nera affinché non lo privassero della modesta somma che rappresentava tutto il suo avere; i militi, fedeli alle magnifiche tradizioni militari del loro corpo, non si arresero di fronte a nessuna preghiera.

Il derubato allora si allontanò, dichiarando che avrebbe denunciata la rapina al commissario di pubblica sicurezza. Questa dichiarazione doveva costargli la vita.

I militi lo inseguirono, lo raggiunsero all'inizio di via d'Azeglio, all'altezza del Brefotrofio e lo crivellarono di proiettili.

Ma il disgraziato non morì; giunse un medico con una autolettiga della Croce Rossa e lo caricò per portarlo all'ospedale. Due militi salirono sull'autoambulanza per evitare un tentativo di evasione del Donati. Per chiudergli la bocca ancora meglio, ed assicurarsi l'impunità, i due assassini durante il tragitto lo colpirono con altre due revolverate alla testa uccidendolo.

Il giorno dopo si leggeva sul « Carlino »: « Fucilato sul posto per porto abusivo di arma da fuoco ».

Saremmo curiosi di sapere se questa eroica pattuglia di militi è stata proposta per una decorazione sul campo per il valore e lo zelo dimostrato.

Ecco un altro esempio della giustizia fascista e del rispetto per la vita umana che caratterizza la repubblica sociale di Mussolini.

NOTIZIARIO

Fronte russo — Il periodo che va dall'11 al 20 marzo è caratterizzato dalle armate ucraine dell'Esercito Rosso; mentre la 1^a Armata Ucraina, comandata dal maresciallo Zukov, sta combattendo una battaglia decisiva fra Tamopol e Proskurov e avanza in direzione di Leopoli dopo aver conquistato Dubno, poderosa fortezza a 140 km. da Leopoli stessa, la 2^a Armata Ucraina, comandata dal maresciallo Koniev, sta compiendo un'avanzata travolgente poiché, partita venti giorni fa da posizioni a nord-est di Uman, oggi si trova a circa 30 km. dal fiume Prut, confine fra la Bessarabia e la Romania vera e propria, dopo aver attraversato il fiume Bug ed il Dnjester su vasto fronte, espugnando la città di Vinnitsa, munitissima ed importante base fortificata tedesca, la città di Mogilev-Podolsk sul Dnjester ed altre centinaia di centri abitati.

La 3^a Armata Ucraina, comandata dal gen. Merezkov, dopo aver occupato Kherson ha accerchiato la maggior parte delle formazioni della 6^a Armata tedesca, ricostruita dopo Stalingrado, distruggendo 10 divisioni, altre 4 quasi decimate, mentre 5 sono accerchiate senza via di scampo. Le forze russe della 3^a Armata

stanno serrando su Nikolajev. Il materiale bellico abbandonato dai tedeschi è ingentissimo e non si può farne il computo; molti sono anche i prigionieri.

Fronte italiano — Da parte della 5^a Armata si è avuto un abbozzo di attacco nella zona di Cassino senza per altro ottenere alcun risultato. Sul fronte dell'8^a Armata nulla di nuovo da quattro mesi.

Fronte jugoslavo — Le forze del maresciallo Tito allargano sempre più la loro zona di influenza e si sono portate fino alla zona del fiume Isonzo oltre quella dalmata.

Fronte partigiano italiano — Le formazioni delle Brigate e dei Distaccamenti Garibaldini stanno preoccupando fortemente i nazi-fascisti. Ormai le azioni svolte da queste formazioni non possono più essere taciute e la propaganda fascista cerca di oscurarne lo splendore con nominativi spregevoli e capovolgendo spesse volte i risultati.

A *Modena* un distaccamento di partigiani è sceso a Bazzano ed ha vuotato i magazzini di formaggio a disposizione dei tedeschi. In seguito furono attaccati da reparti della milizia e di S.S. Ne seguì un'azione violenta con scambio di cannonate, poiché i partigiani dispongono di cannoni da 15 mm. Fin dall'inizio dello scontro i nazi-fascisti ebbero la peggio; infatti ebbero 19 morti delle S.S. fra i quali il capitano comandante e oltre 40 feriti, ed i militi oltre 200 fra morti e feriti. Le perdite dei partigiani furono più lievi ed i trecento morti dati dalla stampa fascista non sono tutti partigiani, ma la maggioranza civili capitati nella zona del combattimento e giovani renitenti alla leva o disertori trovati nella zona, ma non appartenenti alle formazioni partigiane, i quali sono stati fucilati. I combattimenti continuano ancora nella zona di Montefiorino.

A *Parma* un treno viene fermato da un distaccamento partigiano nella zona di Valmòzzola. Vengono fatti scendere tutti gli appartenenti a forze armate. I militari dell'esercito vengono arruolati dai partigiani, mentre i militi vengono fucilati. Fra i morti vi sono due ufficiali della X flottiglia Mas e due capisquadra della milizia, mentre i partigiani avevano un solo morto.

A *Piacenza*. Nella zona vicino a Piacenza vi è stato un conflitto fra partigiani e milizia nel quale rimaneva ucciso un milite.

A *Firenze* il seniore della milizia forestale Mario Giovanelli è freddato da due patrioti.

A *Voltana* quattro fascisti, collaboratori dei tedeschi, attaccati con bombe a mano da appartenenti alla GAP.

A *Bologna* tre cabine elettriche fatte saltare con bombe. Vi è stata interruzione del traffico tramviario per parecchie ore. Interruzione delle linee ferroviarie Bologna-Massalombarda, Bologna-Bazzano, Bologna-Pieve di Cento.

A *Imola* una bomba nella casa del sicario fascista Tartaglia: uomo avvisato

A *Milano* un giudice fascista che aveva condannato 14 patrioti è fatto prigioniero dai partigiani.

A *Cremona* un gerarca fascista che aveva guidato azioni di polizia fatto prigioniero da patrioti. Così pure a Verona.

A *Collelongo* negli *Abruzzi* i tedeschi hanno dovuto abbandonare la zona perché i partigiani avevano loro reso la vita impossibile.

A *Castel San Pietro* i traditori fascisti organizzarono una serata di addio al presidio tedesco nel cinema teatro Bios. I GAP guastarono la festa con una bomba che uccise il figlio del comm. Lenzi (vecchio sicario fascista), lui stesso ha avuto una gamba asportata, ed altri 15 feriti. È bene che certi felloni imparino a loro spese cosa vuoi dire collaborare con l'invasore.

A *Bologna* il notaio Umberto Amaduzzi, membro del Tribunale Speciale,

è stato liquidato da due GAP con sei colpi di rivoltella. Così finiscono quegli esseri spregevoli che approfittano delle baionette tedesche per nuocere alla causa della liberazione dell'Italia.

A *Lugo* un antifascista viene ucciso e seviziato; pronta ritorsione dei GAP che fanno prigioniero uno squadrista il quale pagherà le sue malefatte.

A *Imola* una bomba nella casa del milite Toni sostituto del famigerato Brini nel compito di aguzzino delle carceri. Avviso a chi tocca! Chi tradisce la causa del popolo presto o tardi paga di tasca.

Nel *Tirolo* il prevosto di Colassole ucciso dai patrioti. La propaganda fascista vuole far credere una nefandezza questo atto di giustizia dei patrioti. Forse perché era un prete non doveva essere punito per la sua collaborazione con l'invasore tedesco e i rinnegati fascisti?

Dattiloscritto su 10 fogli. Cm. 21 x 29, pp. 10 (racc. G.), copie 60.

Esemplari: im BC (racc. G.).

Bibl.: RI, 1165.

(*) Nel testo della raccolta Gollini appare, evidentemente per errore: Di Leo.

(**) Nel testo della raccolta Gollini appare, evidentemente per errore: Bianconcini.

LA COMUNE

[Settimanale Comunista]

[Anno I, n. 8, 15 aprile 1944]

PRIMO MAGGIO

È questa la giornata più cara al cuore di tutti i lavoratori.

È questa la giornata che maggiormente simboleggia la festività e la combattività della massa lavoratrice. Essa è nata dal sangue che gli operai di tutto il mondo hanno saputo mantenere a simbolo della lotta per le proprie rivendicazioni e l'emancipazione della propria classe: il Primo Maggio è sempre stata la giornata in cui gli operai di tutti i paesi hanno potuto dimostrare la loro compattezza ed omogeneità per opporsi alla oppressione borghese. Dovrà essere la giornata tipica della massa lavoratrice che, conscia del proprio destino, guidata da un partito rivoluzionario, dovrà condurre la lotta per la conquista definitiva della propria indipendenza.

Fino ad oggi gli operai dei paesi semi-democratici, dove esiste una certa libertà di organizzazione, hanno sempre festeggiato il *1° Maggio* in forma pacifica con cortei, manifestazioni, divertimenti; mentre nei paesi nazi-fascisti era giornata di sfida da parte dei lavoratori più coscienti contro la reazione più brutale e perfida, pur sapendo che andavano incontro al tribunale speciale e alla deportazione. Quest'anno il *1° Maggio* non rivestirà solo carattere simbolico, ma sarà una giornata di lotta su vasta scala. Nei paesi cosiddetti democratici gli operai intensificano la produzione bellica per accorciare il periodo di guerra; nel paese del Socialismo, alla intensificazione della produzione si accompagnano le vaste e poderose offensive dell'Esercito Rosso che ricaccia le orde naziste oltre i confini. Nei paesi invasi l'esercito dei partigiani intensifica la sua attività, i Patrioti centuplicano le loro azioni, mentre le masse lavoratrici si agitano e manifestano non solo per un miglioramento economico, ma anche per la soluzione dei problemi politici e militari che facciano cessare questa carneficina e portino ad una pace immediata. Questo deve essere l'ultimo *1° Maggio* dilaniato dalla guerra e lo sarà immancabilmente se, ritornando alla sua origine, la massa lavoratrice, memore del compito che le spetta per la sua liberazione, da inizio alla lotta finale in concomitanza con le Brigate e i Distaccamenti Partigiani, i GAP, e tutte le forze che si oppongono alla reazione.

Bisogna dimostrare ai nazi-fascisti che i lavoratori delle officine, dei campi, dell'ufficio, le donne e gli studenti, tutti sanno opporsi decisamente al proseguimento della guerra imperialista e schiavista con altrettanta guerra di liberazione.

La propria liberazione si può ottenere soltanto a costo del proprio sacrificio e, come i Martiri di Chicago seppero dare inizio a questa giornata di lotta, gli operai di oggi sapranno continuare questa lotta fino alla vittoria.

Operai, contadini, tecnici, impiegati, donne, giovani, studenti, lavoratori di tutte le categorie in piedi! Salutiamo questo *Primo Maggio* come l'alba del nostro risorgimento morale, politico, spirituale. Stringiamo le nostre file, uniamo le nostre forze per dare il colpo definitivo agli oscurantisti di tutti i paesi in una lotta senza quartiere e, assieme agli altri popoli, marciamo sulla via della civiltà e del progresso.

Evviva il Primo Maggio!

Evviva i popoli liberi di tutto il mondo!

Morte agli invasori tedeschi e ai traditori fascisti!

DEPORTAZIONE

Come era facile prevedere siamo arrivati all'episodio finale della commedia dei lavoratori che partivano volontari per la Germania. Oggi, dopo mesi e mesi di propaganda, si è tagliato netto ogni indugio e si è detto chiaro e tondo ai lavoratori della provincia di Bologna: non volete andare in Germania volontariamente, ebbene andrete con la forza. E con un'ordinanza del capo della provincia, agli ordini dell'invasore tedesco, si sono avvisati tutti gli uomini e tutte le donne che la grande patria tedesca li attende perché essa ha bisogno di forza lavorativa, ha bisogno di mano d'opera di qualsiasi tipo, ha bisogno di gente da buttare nelle zone dove più infieriscono i bombardamenti perché i suoi che non sono ancora periti fra le macerie debbono andare nella zona di guerra a prendere il posto delle centinaia di migliaia di loro simili messi fuori combattimento continuamente dalle brillanti azioni dell'Esercito Rosso. Ma gli italiani che non si sono lasciati corrompere dalle lusinghe tanto meno si lasceranno sopraffare dalle imposizioni. È intenzione generale respingere qualsiasi ordine in questo senso emesso dai negrieri fascisti. Ma l'intenzione non è sufficiente. Non si può e non si deve attendere che l'ordine sia emanato, ma bisogna provvedere in tempo, bisogna prepararsi prima, fare in modo di essere già pronti a reagire; anzi, si deve fare di più, si debbono mettere in condizioni questi emuli della tratta di carne umana a non poter agire. Bisogna farglielo capire prima, che se la Germania ha bisogno, loro debbono andare, questi grandi patrioti che sono disposti a lasciar distruggere tutto il suolo italiano con tutti i suoi abitanti pur di conservare intatta... la loro patria tedesca. Per arrivare a questo non bisogna solo pensare, ma agire. Bisogna organizzarsi, bisogna legare le file per essere in grado al momento opportuno di formare un solo blocco contro le forze della reazione, per poter opporsi con altrettanta forza alle leggi della deportazione. Lo sciopero è un'arma efficacissima per rintuzzare la presunzione fascista e nazista; lo hanno dimostrato le ultime vittoriose agitazioni dei grandi centri industriali dove la massa dei lavoratori, operai, impiegati e tecnici sono passati all'azione per difendere i loro diritti. Solo dimostrando di essere forti si può incutere timore. Ora, il rispetto la classe operaia lo può ottenere solo organizzandosi nelle officine e nei luoghi di lavoro sotto la guida e le parole d'ordine dei partiti antifascisti fra i quali il *Comunista* è sempre all'avanguardia, oppure ingrossando le file dei combattenti della libertà che, primi fra i primi, hanno iniziato quelle azioni a mano armata contro gli oppressori senza chiedersi prima se il popolo li avrebbe seguiti. Ma, consapevoli della loro missione per il progresso e la civiltà, si sono battuti, pugno di eroi, nella lotta a fianco degli altri popoli civili, al fine di abbattere le forze della schiavitù e dell'oscurantismo. È solo così che si può impedire ai razziatori nazi-fascisti di spogliare le nostre contrade facendo la politica della terra arsa.

Operai! Contadini! Tecnici! Impiegati! Non fatevi prendere alla sprovvista, non aspettate che gli sbirri fascisti vi abbiano messo il laccio alla gola; scendete in piazza o prendete la via della montagna. Il nemico oggi non è più forte come una volta e basterà che vi sia unione di intenti per avere ragione di lui. Le forze della piazza con quelle della montagna, concordi in un'azione unica, avranno la vittoria. Ogni giorno di più che si prolunga la guerra sono mesi di più di sacrifici nel periodo della ricostruzione. Insorgete per impedire oltre lo scempio delle vostre case, delle vostre officine, dei vostri prodotti e por fine alla inqualificabile carneficina di vite umane semplicemente per posporre di qualche mese il crollo del regime nazista. È una lotta senza quartiere che bisogna imporre al nemico, solo così avremo diritto alla vita.

Morte agli invasori tedeschi e ai traditori fascisti!

IL COMPITO DEGLI OPERAI

Il problema dominante che ha assillato il fascismo nel suo ventennio di dominio è stato quello della repressione dello spirito di classe della massa lavoratrice. Infatti, il fascismo, nato come reazione borghese ha perseguito l'unico scopo di asservire il proletariato al grande capitale finanziario. In materia di repressione possiamo ben dire che esso è stato maestro, poiché ne ha minuziosamente organizzato tutte le manifestazioni; dalle forme violenti del confino e della reclusione, e quelle barbare dell'educazione e della cultura, a quelle demagogiche dell'inganno, del raggirio, delle perfide promesse mai mantenute.

Non deve quindi stupire se, col riaffermarsi del fascismo sotto forma repubblicana, molti lavoratori si sono lasciati abbindolare dalla retorica di questa larva morente al servizio del tedesco. Quel che stupisce invece è che questi lavoratori, che inconsciamente servono il nemico, non vedano che un narcotico è stato loro somministrato affinché lo spirito di classe che li porterebbe alla lotta sia in loro sopito. È necessario che questi si risvegliano, i compagni devono soprattutto abbandonare il timore della rappresaglia fascista. Il proletariato, nella sua lotta, ha sempre allontanato quelle forme collaborazionistiche indette dal capitalismo perché queste servono soltanto a renderlo più schiavo dandogli l'illusione di una sua inesistente autorità. Esso invece deve adottare non forme collaborazionistiche, ma rivoluzionarie, adatte cioè ad organizzare la lotta per la difesa dei suoi interessi di classe. Lo scopo di queste organizzazioni è di creare dei comitati segreti che raggruppino lavoratori ed indichino a tutti la via da battere e le rivendicazioni da porre. Quando dopo il 25 Luglio caddero con il fascismo i vecchi organismi sindacali sulla formula « non lotta di classe, ma collaborazione di classe », che si erano manifestati organi per lo sfruttamento della classe operaia, immediatamente funzionarono le commissioni interne di fabbrica come organi di lotta per la difesa della classe lavoratrice. In seguito, col l'avvento del fascio repubblicano e col suo slancio folle verso un'ipocrita demagogia, questi organismi vennero ancora concessi agli operai, non però perché essi lottino contro il padronato, ma perché collaborino con esso, perché attraverso la collaborazione delle commissioni la borghesia possa sfruttare meglio il proletariato. I proletari devono comprendere tutti che delle commissioni di fabbrica il fascismo non ha lasciato che il nome, devono comprendere tutti che è necessario che nessuno collabori o prenda parte alle attuali commissioni, nessuno deve rivolgersi ad esse per nessuno motivo, devono restare organi isolati, incapaci di funzionare per mancanza di collaborazione e di iniziativa. Attualmente vi è un solo organismo in grado di tutelare gli interessi dei lavoratori, e questo è il Comitato Segreto di Agitazione, già costituito nell'interesse di ogni fabbrica col compito di dirigere lo svolgimento della lotta di classe. Gli operai che partecipano alle commissioni di fabbrica, comunali, per gli alloggi, per il grano, per il vino ecc. credono forse di fare un'opera utile ai lavoratori? No! Essi frenano la lotta contro il fascismo, perché si rendono loro collaboratori. Non uno sguardo che non sia di odio, non una parola che non sia un'accusa, non un gesto che non sia una provocazione deve aver il proletario per il fascista; sdegno e ribrezzo e non spirito di collaborazione deve sentire il lavoratore per le cose fasciste. Sappiano questi lavoratori delle commissioni fasciste che il nemico si serve di loro come dello specchio per l'allodola, per tentare di imbrogliare con una putrida demagogia la classe lavoratrice. Infatti, prendiamo come esempio la pomposa socializzazione delle aziende del 15 febbraio; l'articolo 20 di essa dice che « operai, impiegati e tecnici parteciperanno nei consigli di amministrazione e saranno eletti con voto segreto dalle maestranze, ma su di una lista fornita dai sindacati »; come si vede, l'imbroglione è palese. Il sistema fascista della

collaborazione di classe, che poneva i sindacati al servizio degli sfruttatori, continua a funzionare e le liste dei consigli d'amministrazione non porteranno che nomi di spie e di sgherri che faranno tutto e solo l'interesse dei padroni. Non basta. Coll'articolo 44 si concede alle maestranze come utile massimo il 30 % della paga netta percepita nell'anno, in modo che il direttore e i dirigenti, dopo essersi fatta la parte del leone, lasceranno poche e minutissime briciole ai lavoratori che più hanno sudato per formare il gruzzolo.

Non è più sufficiente la forza del fascio repubblicano per reprimere i lavoratori, ed ecco che per disperderne l'impeto rivoluzionario si ricorre agli allettamenti. Voi vedete bene che la reazione ora non fa concessioni, ma tesse semplicemente degli inganni.

Essa è finita. Questi demagoghi assetati di oro e di dominio, che hanno ucciso i vostri figli, i vostri fratelli, nella pazza avventura imperialistica, cercano ora di rendere voi stessi alla servitù.

Odiateli! Non lasciatevi soggiogare. Appoggiate i comitati segreti che guidano la vostra lotta. Adunatevi nei reparti e nelle officine per discutere i vostri interessi, esigete un'adeguato aumento delle paghe, il doppio di pane e di grassi, scarpe, vestiti, biciclette, abolizione del coprifuoco, scarcerazione immediata degli ostaggi, allontanamento delle spie e degli squadristi che infestano ovunque la vita.

Appoggiate con l'agitazione la lotta partigiana.

La diana è suonata. *Scioperate! Scioperate!*

Solo colla lotta aperta ai fascisti e ai nazisti potrete ottenere la vostra libertà.

Scioperate!

LA GUERRA E I CONTADINI

Molti di noi contadini sono oggi forniti di denaro come mai lo furono per il passato, molti di noi hanno visto crescere la loro disponibilità di capitale liquido in modo tale da lasciare quasi credere, a chi non tenesse conto di certe circostanze, che la guerra abbia arricchito i lavoratori dei campi. Purtroppo però, accade che con tanto denaro disponibile non si riesce a procurarsi neppure quanto sarebbe necessario al vivere quotidiano e, mentre molta gente si lagna che il contadino sia una specie di vampiro che approfittando delle circostanze favorevoli non esita a succhiare il sangue del prossimo vendendo a prezzi proibitivi i prodotti di cui dispone, quella stessa gente non tiene conto di fatti molto semplici a chi voglia solo per un momento porvi mente: quanto spende oggi un uomo che viva su questa terra per procurarsi un vestito o un paio di scarpe? Voler far risalire al contadino la colpa del rincaro dei generi alimentari significa dimenticare che il contadino a sua volta è vittima del rincaro di altri generi di prima necessità, poiché l'elenco di tutti i generi indispensabili, per procurarsi i quali il contadino è obbligato a ricorrere al mercato nero, non si limita certo ai vestiti o alle scarpe...

Sta di fatto che le vittime della guerra siamo un po' tutti, e far risalire la colpa dei disagi ad essa inerenti a questa o a quella categoria di produttori significa scambiare la causa con l'effetto, significa dimenticare che il vero responsabile di tutte le nostre sofferenze è l'imperialismo fascista che non ha esitato a scatenare una guerra dalla quale si riprometteva un nuovo contributo alla sua ingordigia. Dopo averci preso da tempo memorabile il frutto migliore delle nostre fatiche, i fascisti hanno preteso anche l'obolo del nostro sangue e siamo

stati costretti a darglielo e abbiamo visto partire i nostri figli migliori e molti di essi sappiamo già che non torneranno mai più.

Questi sono i vantaggi che a noi contadini ha portato la guerra.

E allora? Non è dunque tempo di dire una buona volta ai nostri padroni fascisti di togliersi dai piedi se pretendono che noi sacrifichiamo tutto alla loro avidità? Lo sbirro fascista che non esita ad uccidere i suoi fratelli deve rendersi conto che per lui e per chi lo paga ormai è finita e che solo a noi operai e contadini spetta di guidare le sorti del popolo verso la pace e verso il benessere.

CONSIDERAZIONI SULLA VIOLENZA

Esiste ancora oggi nel campo dei militanti antifascisti qualche gruppo che si pronuncia contro l'uso della violenza nella lotta armata per schiacciare il serpe nazi-fascista (l'Unione Lavoratori Italiani, che raccoglie i mazziniani romagnoli, si è pronunciata per l'attesismo). Anche fra gli elementi più attivi del nostro Partito e degli altri riuniti nel Comitato di Liberazione Nazionale che pure ammettono il ricorso alla violenza, alligna ancora una grande confusione non tanto sulla necessità e sul modo di agire quanto sui movimenti e sui fini dell'azione.

Fra di noi molti parlano di terrorismo e di nichilismo, fra gli avversari si ragiona di noi come se fossimo gangsters quando operiamo in città e banditi quando ci battiamo nelle campagne. Noi siamo invece combattenti della libertà e ci chiamiamo patrioti perché lottiamo per la liberazione dell'Italia dall'invasore tedesco e dal traditore fascista. Portiamo anche il nome di partigiani perché serviamo la causa antifascista contro la tirannide in camicia nera.

Non è possibile stabilire alcun termine di confronto fra la nostra azione armata e quella dei nichilisti e dei terroristi del partito socialrivoluzionario russo. Terroristi e nichilisti ritenevano che l'uccisione di uno zar, di un ministro o di un generale potesse far muovere le grandi masse popolari e scatenare la rivoluzione, cosa impossibile per le condizioni economiche, politiche e intellettuali in cui si trovava allora il proletariato russo. Ci volle l'opera geniale di Lenin per portare i lavoratori russi all'avanguardia del mondo e far sì che l'azione violenta ed eroica della minoranza bolscevica avesse dietro di sé la pressione irresistibile delle masse. Così è oggi la situazione nell'Italia occupata dai nazi-fascisti; gappisti e partigiani, essendo l'avanguardia armata degli operai e dei contadini, non sono né terroristi, né nichilisti ma soltanto arditi che debbono aprire la via alle immense falangi dei lavoratori della terra e delle officine. Né devono trarre in inganno i compagni le modalità pressoché identiche con cui gappisti oggi e terroristi trent'anni or sono procedono alla soppressione dei nemici dell'umanità: colpo di rivoltella o esplosione di bomba. Ciò che caratterizza il terrorismo non è il modo di agire ma il fine; i terroristi volevano mettere in movimento le grandi masse popolari con l'uccisione di qualche nemico, i gappisti invece sono usciti dalle file dell'esercito popolare in marcia, lo precedono nella sua avanzata senza mai perdere il contatto con esso e gli spianano la via mediante la sistematica eliminazione fisica dei fascisti e dei tedeschi, l'interruzione di linee ferroviarie, il sabotaggio degli impianti bellici del nemico. Per i partigiani non ricorre, in linea di massima, l'accusa di terrorismo, ma quella di banditismo in rapporto con la peculiarità dell'attività bellica partigiana, la quale è caratterizzata dall'attacco portato da gruppi di uomini abbastanza numerosi ad armati tedeschi e fascisti che presidiano qualche paese o transitano per qualche rotabile. Naturalmente i partigiani hanno bisogno di viveri e di denaro che in parte debbono prelevare sul posto, da ciò l'accusa di banditismo

e di gangsterismo come se la « requisizione » non fosse una consuetudine legale di tutti i popoli in guerra; i partigiani requisiscono non rubano e domani il Governo Popolare Italiano ricompenserà adeguatamente chi ha dato, mentre tedeschi e fascisti depredano e non risarciscono.

Tratteremo in un prossimo articolo dei risultati dell'azione violenta.

Un gappista

NOTIZIARIO

Fronte russo - Continua ancora la poderosa azione dell'Armata Rossa nella parte meridionale del fronte che va dalla zona di Leopoli a quella di Odessa. Nella zona di Leopoli, le posizioni chiave per la difesa di quella città, cioè Novel, Brody, Tarnopol, sono minacciate direttamente. A sud di Tarnopol vengono progressivamente annientati i resti di 15 divisioni tedesche accerchiate. Più a sud sono state accerchiate altre forze tedesche — fra l'alto Dnje-ster e l'alto Prut — che vengono spezzettate ed annientate mentre ad ovest di questa zona le forze della 1^a Armata Ucraina si preparano all'attacco dei Carpazi. La 2^a Armata Ucraina, dopo avere attraversato la Bessarabia, è ora entrata in territorio rumeno per oltre 60 km. e minaccia Jassi da vicino. Nell'estremo sud le forze della 3^a Armata Ucraina serrano su Odessa, dalla quale distano pochi chilometri, dopo aver tagliato la ferrovia più importante per lo sgombero delle forze tedesche.

Fronte iugoslavo - Le forze del gen. Tito impegnano i tedeschi in azioni continue nella Serbia, nella Bosnia occidentale; interrompono strade ferrate, fanno saltare ponti. Molti sono i soldati dell'Asse che passano nelle file di Tito, specialmente ungheresi e bulgari.

Fronte italiano - Sul fronte italiano nulla di notevole.

Fronte partigiano italiano

A *Pavullo* scontro fra forze partigiane e milizia che voleva tentare un rastrellamento. Contrariamente all'ammissione fascista di aver avuto solo 6 morti, abbiamo saputo che le perdite sono state di 20 militi e 16 partigiani.

In *Val di Lanzo* è avvenuto un combattimento fra un distaccamento partigiano e forze fasciste e tedesche. La lotta è stata dura e perdite si sono avute da ambo le parti.

A *Novi Ligure* tentativo della milizia di fare un rastrellamento respinto dai partigiani che hanno inflitto perdite.

A *Biella* un caposquadra e un vice caposquadra della milizia giustiziati da un distaccamento partigiano assieme ad una famiglia di spie al servizio dei tedesco-fascisti.

A *Bologna* due ufficiali della milizia uccisi da patrioti. L'ingegnere e la signorina sono stati feriti dalla sparatoria effettuata dai militi e dai carabinieri contro gli esecutori dell'azione.

Ad *Argelato* il commissario prefettizio freddato da patrioti.

A *Torino* un militare tedesco ucciso a colpi di mitra.

A *Vistola* ufficiale della milizia, fascista repubblicano, appartenente alla squadra d'azione « Ettore Muti », giustiziato da patrioti.

A *Vado* il fattorino della corriera per passeggeri, spia al servizio dei nazi-fascisti, giustiziato da un patriota. Egli aveva denunciato molti giovani che si recavano a raggiungere i partigiani sulle montagne.

A *Conselice* due fascisti, famigerati reazionari, giustiziati da patrioti. Un terzo fascista, che tentava di fermare due operai, abbattuto a colpi di rivol-

tella. Per sfogare il loro livore di fascisti hanno incendiato la casa di questi due operai.

A *Massalombarda* un tedesco viene ucciso. I fascisti per reazione fucilano due giovani renitenti alla leva arrestati. Patrioti giustizieri più tardi uccidono a colpi di rivoltella uno degli autori della fucilazione.

Dattiloscritto su 7 fogli. Cm. 21 x 29, pp. 7 (racc. G.), copie 70.
Esemplari: im BC (racc. G.).
Bibl.: RI, 1166.

LA COMUNE

[Settimanale Comunista]

[Anno I, n. 9, 10 maggio 1944]

NON DIMENTICHEREMO!

Si, o imolesi, donne e uomini, giovani e anziani, operai e professionisti, non dimenticheremo mai le giornate del *29 Aprile* e del *1° Maggio 1944*. Avremo sempre dinnanzi le nostre donne di città e di campagna, di Sesto Imolese, di Balia, di Bettola, di Sasso Morelli, di Casola, di Ponte Santo e di tutte le altre borgate maggiori e minori del comune, intente, con il volto acceso e consapevoli della loro forza, a manifestare le giuste rivendicazioni dinnanzi alle belve fasciste. Ricorderemo l'attimo in cui alcune caddero, bagnando col loro sangue quella piazza che fu ad un tempo teatro delle manifestazioni proletarie tradizionali della nostra città, indi ostello alle masse abbruttite dal gretto regime fascista e che ora ritorna a risuonare delle vere voci del popolo. Non è più questo, o fascisti, quel popolo che avevate asservito, avvilito e schiacciato; la linfa orgogliosa che circola nelle sue vene si è ridestata; i veri sentimenti trovano ora libero sfogo e lo troveranno ancora di più il giorno della resa dei conti. Ed è per questo che non dobbiamo dimenticare quelle ibride carogne sanguinarie che ebbero la sadica ferocia di sparare sulle nostre madri e sulle nostre sorelle e spose. Per essi e per coloro che li armano non ci deve essere e non ci sarà pietà. La massa operaia imolese ha gridato in queste giornate il suo « basta » in faccia agli oppressori. E alle parole sono seguiti i fatti. Non importa se la radio e i giornali borghesi hanno fatto sapere al mondo che solo 1.100 di noi e per sole due ore si sono astenuti dal lavoro, quando noi stessi conosciamo la verità! Più di 3.000 furono gli operai soltanto, mentre anche nelle campagne e nei paesi vicini la massa lavoratrice disertò in pieno il lavoro quasi dovunque per tutto il pomeriggio di sabato 29 e per quasi tutta la giornata del *1° Maggio*. Non dobbiamo dimenticare, o operai, i padroni che in quel giorno strisciarono ai nostri piedi, raccomandandosi e invocando pietà. Non dobbiamo dimenticare l'accorrere delle autorità fasciste e tedesche, impaurite dal nostro fiero e intransigente contegno. Nessuno esempio più di questo avrebbe potuto dimostrarci l'enorme entità della forza che teniamo racchiusa nelle nostre braccia e, per contro, la debolezza dei nostri aguzzini. Coscienti di questa forza immane che ad ogni istante possiamo porre sulla bilancia, non ci arresteremo dinnanzi a nessuna imposizione, ma faremo pesare sempre di più la nostra volontà sui padroni e sui fascisti, ponendo sempre nuove rivendicazioni. Essi le accoglieranno perché hanno bisogno di noi, perché la loro vita dipende da noi, perché sanno che l'operaio è l'unica forza dalla quale si può trarre profitto. Vogliamo noi che essi continuino a sfruttarci come hanno fatto per tanto tempo? *Mai più!*

Questo è il grido unanime che scaturisce dai nostri petti. In nome delle nostre vittime, in nome dei diritti che solo chi lavora può chiedere, uniamoci sempre più stretti l'un l'altro, proseguiamo nella lotta iniziata per giungere più presto a lavare, con la vendetta, le macchie di sangue che le nostre donne hanno lasciato sulla *piazza*, imolese!

Evviva le nostre donne

Evviva i nostri lavoratori

A morte gli aguzzini tedeschi e i traditori fascisti

RUBRICA DEI LAVORATORI

Un operaio della Cogne ci invia:

« Ho vissuto nella giornata del 1° Maggio momenti che non dimenticherò mai più nella mia vita. Ho visto gli operai e soprattutto i giovani, compatti e come un sol uomo, restare immobili con le braccia sul petto dinnanzi ai mitra degli aguzzini tedeschi e gridare in viso ai fascisti le loro giuste rivendicazioni. Ho visto di quanto sia capace la donna romagnola quando è toccata sul vivo dei suoi sentimenti. Ecco una breve sintesi degli avvenimenti svoltisi nello stabilimento. In un primo tempo il lavoro fu sospeso solo in qualche reparto, ma poi diffusasi immediatamente la voce, anche in quei reparti dove lavoravano, dopo poco il lavoro cessò completamente. La direzione chiese subito l'intervento dei tedeschi, che poco dopo arrivarono sul posto piazzando, assieme ai militi fascisti, le mitragliatrici alle porte e alle finestre e ponendosi a guardia dei punti più importanti coi « mitra ». Circa alle ore 10 arrivarono il commissario di P.S. col comandante tedesco e assieme al direttore dello stabilimento incominciarono a girare per i reparti, invitando gli operai a riprendere il lavoro; ma anche le minacce di sanzioni non valsero a ciò. In un reparto, quando è entrato il commissario con il suo seguito intimando di riprendere il lavoro, le donne gli si sono scagliate contro con furore gridando a tutta voce: « vogliamo i generi alimentari, vogliamo la fucilazione dell'assassino che ha sparato e ucciso una donna e che venga fatta giustizia nel posto dove è stato commesso il delitto ». In un altro reparto le donne si gettarono a fermare le macchine di alcuni incoscienti che avevano ripreso il lavoro. Alla fine il commissario, visto che non c'era nulla da fare, disse che chi voleva lavorare lavorasse e chi non voleva restasse fermo al suo posto; ma nessuno lavorò fintanto che una commissione provvisoria, nominata dagli operai, non ottenne assicurazione dalla direzione che le loro rivendicazioni erano riconosciute. Dopo mezzogiorno è venuto il questore di Bologna e ha fatto un giro nei reparti, soffermandosi a parlare con gli operai e operaie, ma tutti hanno chiesto la fucilazione in piazza dell'assassino di quelle donne. Le donne erano molto agitate gridando ad alta voce vendetta. E così i caporioni fascisti si sono resi ben conto dell'odio che per essi nutre l'operaio ».

Un operaio della Cogne

Ecco invece quanto ci giunge dall'Orsa:

« Anche la nostra piccola officina non ha voluto, in questo giorno che simboleggia la solidarietà proletaria, essere da meno degli altri stabilimenti cittadini. Giovani e anziani, uomini e donne, con il cuore gonfio di odio per le jene fasciste che rispondono col piombo alle giuste rivendicazioni delle nostre madri e delle nostre sorelle, hanno boicottato compatti il lavoro per tutta la mattinata e per buona parte del pomeriggio. Alle 7 e 3/4, poche sono le macchine che iniziano il lavoro. L'ingegnere, vista la brutta piega che assumono le cose, raduna gli operai e con belle parole li invita al lavoro. Pochi sono quelli che si lasciano influenzare e dopo circa mezz'ora l'ingegnere stesso da ordine di lasciare in moto le macchine pur restando senza lavorare. Entrano in officina alcuni carabinieri i quali, udendo le macchine in moto, si credono che tutto vada bene e se ne vanno tranquilli. Alle 9 solo il reparto degli aggiustatori, causa l'imposizione del capo (un burbero aguzzino) svolge ancora qualche attività. Ma la pressione degli altri operai aumenta e alle 9,30 anche gli aggiustatori sono fermi. Al pomeriggio nessuno lavora e si sta seduti sui banchi e sulle macchine discutendo e fumando. Allora l'ingegnere convoca la commissione; invano alcuni operai chiedono di partecipare anch'essi alla riunione; egli si ri-

fiuta. Dopo una laboriosa seduta gli operai vengono resi edotti dei risultati. Il commissario prefettizio ha garantito che soddisferà le seguenti loro rivendicazioni:

- 1) Mensa aziendale tutelata dagli operai
- 2) Distribuzione regolare dei generi razionati
- 4) Abolizione del coprifuoco
- 5) Giustizia e vendetta per gli assassini delle donne.

Paghi per il momento, gli operai riprendono il lavoro, ben decisi però, qualora le promesse non fossero mantenute, a riprendere di nuovo le manifestazioni. Forti della nostra volontà di abbattere per sempre lo schiavismo del regime fascista-borghese, siamo pronti ad ogni istante a scendere in campo per la vittoria del proletariato italiano ».

Un compagno dell'Orsa

Un fornaciaio ci invia:

« Imola, non dimentica del suo passato prettamente rivoluzionario, ha commemorato oggi i martiri e i compagni operai che in quel lontano 1° Maggio, per la prima volta nel mondo, coscienti della loro forza e del loro valore, rivendicarono i loro diritti. I lavoratori tutti di Imola in questo giorno si sono assentati, nonostante le baionette nazi-fasciste minaccianti ormai le solite rappresaglie, dal lavoro. Solo quando i datori di lavoro hanno assicurato che considerano seriamente e in modo concreto le loro rivendicazioni, essi hanno ripreso il lavoro. Le fornaci locali sono tre ed hanno risposto in pieno. È con entusiasmo e con consapevolezza che abbiamo incrociato le braccia per ottenere quei diritti che solo a chi lavora e produce spettano. 1° Maggio: data che nessuno potrà mai obliare perché rappresenta il primo tentativo della massa consapevole della sua forza gigantesca contro lo sfruttatore capitalista. Ecco con che sentimento si è commemorato il 1° Maggio a Imola ».

Un fornaciaio

Ecco un battagliero messaggio proveniente da una giovane steno-dattilografa. Ragazze, leggete e meditate!

« 1° Maggio 1944! Questa data è una squilla di libertà, un risveglio delle giovani forze nascoste, una promessa del domani. Quelle stesse forze indomite che sotto il tallone fascista fremevano di libertà per quell'ideale puro e sacro, oggi più che mai sono rinate dal sangue di tanti martiri italiani. Esse saranno il simbolo della giustizia e cancelleranno venti anni di infamia, di disonore, di sofferenze. Noi donne dovremo contribuire a questa rinascita con quello slancio che una vera fede può dare, aiutare con la parola, con il lavoro, con l'intelligenza e soprattutto con la volontà il germogliare di quei semi che i nostri padri hanno seminato durante il ventennio più nero della storia d'Italia. Ricordate e non dimenticate che uomini non degni di essere chiamati italiani hanno soffocato e martoriato un popolo. La loro politica ambigua e ipocrita contro ogni principio di civiltà ha corroso economicamente e socialmente la vita di una nazione e nelle condizioni spaventose in cui ci troviamo ora ci hanno condotto loro, ciechi nei loro egoismi e nelle loro losche speculazioni. Ma ora basta! La diana del domani suona a distesa, tutti dobbiamo unirci, dobbiamo essere compatti per distruggere moralmente e materialmente i pochi relitti che ancora sono rimasti tra noi, nella nostra Italia! Riscattiamo questa libertà in nome dei nostri giovani eroi che ogni giorno, ogni ora, cadono sotto il piombo della mano assassina fascista.

Vendichiamoli! ».

Una steno-dattilografa

Da Mordano riceviamo:

« Con grande gioia ho potuto constatare come anche qua l'elemento femminile si sia allineato alle compagne degli altri centri minori e maggiori dell'imolese. Ho partecipato io medesima alle manifestazioni di sabato 29 Aprile. Non eravamo un gran numero anche perché le autorità, venute a conoscenza della cosa, hanno potuto prendere misure precauzionali, facendo bloccare dai militi e dai carabinieri le vie d'accesso al paese. Nonostante ciò circa una cinquantina ci siamo portate in municipio, gridando a gran voce « vogliamo i grassi, lo zucchero, la marmellata, il sapone, i copertoni ». Il reggente Moschini non sapeva che pesci pigliare e quando alle grida suddette unimmo anche quelle di « fine della guerra », « vogliamo a casa i nostri mariti e figli », cominciò a raccomandarsi quasi piangendo, promettendo che avrebbe fatto tutto il possibile per esaudire i nostri desideri per quanto riguardava le rivendicazioni alimentari e di generi vari, ma che per la fine della guerra non aveva voce in capitolo essendo tutto in mano ai tedeschi. Ci pregò anche di recarci in municipio in un numero più limitato dicendo che così avrebbe potuto ascoltarci con più attenzione. La manifestazione ebbe termine con le grida « fuori i tedeschi ».

Una donna

Da un cittadino imolese ci proviene la seguente lettera:

« Ero presente sabato 29 Aprile alla manifestazione delle donne nella piazza di Imola. Da un portico ho assistito alle varie fasi di essa e voglio con questa mia segnalarvi il comportamento tenuto nell'occasione dal capo dei Vigili del Fuoco. Certamente essi furono chiamati al primo accenno della manifestazione, ma arrivarono in piazza solo molto tempo dopo e fui molto colpito dal fatto che usavano una sola autopompa, mentre sono certamente sicuro che ne hanno almeno cinque disponibili. Certo ripugnava loro di fermare con spinelli quelle donne, in mezzo alle quali si trovavano senza dubbio anche le loro madri e le loro spose e questo è più che giusto dato che chi lavora ha il diritto di reclamare quello che per legge gli spetta, tanto più in momenti come questi, così duri per tutti, ma specialmente per i lavoratori. Vidi quando misero in azione la pompa e lo spinello con potenza ridotta e quando non si opposero alle donne che volevano impadronirsene. Vedendo tutto ciò io capii come sia grande la solidarietà fra la massa degli operai e mi auspica che presto tutti noi, anche quegli attendisti che ancora si trovano in numero rilevante, possano unirsi a loro per ridare un nuovo volto alla nostra Patria ».

Un cittadino

Chiudiamo con questo scritto proveniente dalla Cogne:

« Il 10 aprile nel nostro stabilimento furono distribuiti manifestini che ci svelavano come pochi giorni prima una commissione formata dai caporioni interni e dai tedeschi avessero deciso l'invio in Germania di 500 di noi. Più che giustificato fu il fermento che si creò in mezzo agli operai per questo fatto. La direzione, venuta a conoscenza della cosa, fece macchina indietro, affiggendo in ogni reparto un manifesto dattilografato e firmato dal direttore e dal comandante tedesco, nel quale si smentiva quanto era detto nei manifestini e si prometteva che nessuno di noi sarebbe stato fatto partire. Ciò non toglie che la diffidenza sia rimasta e noi stiamo sempre in guardia. Il 1° Maggio ne abbiamo dato, infatti, una netta e chiara dimostrazione ».

Un operaio

ALLE DONNE

Le donne, come tutti gli altri lavoratori, incominciarono a sentire la necessità di dimostrare che anch'esse hanno dei diritti da rivendicare e il dovere di partecipare al movimento di liberazione nazionale.

Le donne di Sesto Imolese, Osteriola, Balia e Bettola, che hanno una tradizione nel movimento operaio dell'imolese, come quelle di Medicina ed altre località, hanno abbandonato l'attesismo ed indifferentismo creatogli dal fascismo e sono scese in *piazza*, a reclamare i loro diritti.

Questi diritti non erano soltanto di ordine economico, quali i grassi, i copertoni, aumento del razionamento, petrolio, acqua, ma anche quelli di ordine politico quali « è ora di finirla colla guerra », « vogliamo il ritorno dei nostri figli, mariti e fratelli », « nessuno di essi [deve] partire per la Germania ».

Come le donne di queste località seppero impedire la partenza dei treni da Imola che portavano i loro cari per la guerra della Libia nel 1911, quelle di oggi hanno saputo mettersi in movimento perché i loro famigliari non vadano in Germania che è sinonimo di prolungamento della guerra.

Come queste donne seppero imporsi colpendo e calpestando un capitano di cavalleria che ordinava la carica contro di loro nei movimenti del caro-vita nel 1919, così hanno saputo colpire e gettare a terra il maresciallo dei carabinieri oggi, che cercava di arrestare due dimostranti, mentre le donne reclamavano i loro diritti. È così che bisogna fare. Non bisogna avere paura nessuna. La reazione sarà in proporzione della vastità della manifestazione. Con più piccola e paurosa è la manifestazione, maggiore sarà la reazione e così al contrario, con più grande e impetuosa sarà la manifestazione, minore sarà la reazione.

Come le donne di Sesto Imolese e Medicina hanno ottenuto già qualche risultato di quanto chiesto, le donne di Forlì hanno ottenuto che nessun renitente di leva venga fucilato più. Questo è dovuto alle imponenti manifestazioni ed imposizioni che queste donne, coadiuvate dagli uomini, hanno saputo imprimere alla decadente reazione nazi-fascista.

Queste donne non sono delle eroine, come non sono eroi quegli operai che si agitano nelle officine e nei campi; ma tanto gli uni quanto gli altri sono delle donne e degli operai coscienti che comprendono e conoscono la propria forza e sanno che soltanto con essa si può ottenere l'allontanamento del nazismo e fascismo e con esso la fine della guerra e la propria libertà. Tutte le donne debbono entrare in questo grado di coscienza ed imitare le loro sorelle.

Mettendosi in movimento si giunge a comprendere quanto costi cara la nostra liberazione e quanto sia schifosa e brutale la reazione fatta dai fascisti, servi e difensori dei padroni.

Soltanto in questo modo voi donne sarete di buon ausilio a tutta la lotta che si fa ovunque per la libertà. Dalle officine, ai campi, dalle Gap ai partigiani, ovunque viene richiesta la vostra partecipazione, non soltanto in forma passiva, ma in quella attiva, vera e reale.

Ovunque i Comitati di Difesa della Donna lavorano intensamente; voi dovete essere delle buone coadiuvatrici perché la libertà è necessità vostra.

NOTIZIARIO

Fronte russo - Nella prima decade di maggio anche il fronte sovietico è in fase di preparazione in tutta la sua estensione. Ingenti forze vengono ammassate per l'attacco finale alla belva tedesca che deve essere inseguita fin nella sua tana ed abbattuta senza darle la possibilità di guarire le sue ferite.

Fronte italiano - Sul fronte italiano ancora nulla da segnalare all'infuori di attività di pattuglie.

Fronte europeo dei guerriglieri della libertà - Da tutte le parti dei paesi occupati dai tedeschi giungono notizie di azioni svolte dai partigiani e dai patrioti che svolgono attività e lottano uno contro cento per distruggere l'invasore tedesco. E come uno è il nemico così uno è lo scopo della lotta di questi combattenti: l'indipendenza politico-sociale-economica del proprio paese. Tutti combattono lo stesso nemico e tutti aspirano ad un domani di fratellanza e di libertà in cui tutti i popoli siano uniti per vincere le forze della natura, sviluppando sempre più il benessere della società umana.

Jugoslavia - Le forze del gen. Tito stanno vibrando colpi poderosi alle formazioni tedesche della Bosnia orientale, nella Croazia, nella Dalmazia e nel Montenegro. Spalato e Lubiana sono accerchiate ed i tedeschi che le presidiano sono in pericolo. La ferrovia Zagabria-Belgrado continuamente interrotta.

Italia - In Italia le forze partigiane stanno uscendo dalla fase preparatoria ed entrano in quella della vera formazione militare attiva con propri comandi e si cimentano già in battaglie aspre e sanguinose contro le forze reazionarie alle quali infliggono perdite assai rilevanti. Nella zona di Cuneo forze partigiane sono entrate in azione contro formazioni della milizia distruggendo linee ferroviarie e comunicazioni. Nel Pappennino tosco-emiliano-ligure vi sono stati combattimenti fra militi tedeschi e partigiani che rendono la zona impossibile ai traffici tedeschi. Nella zona Udine-Gorizia vi è una continua attività dei Distaccamenti partigiani. A Corno si è avuto uno scontro fra partigiani e milizia, che ha avuto 16 morti ed i partigiani solo 3.

A *Cuneo* una fabbrica bellica è stata distrutta con 10 milioni di danni.

A *Torino* un distaccamento partigiano, formato da operai, ha fatto saltare un reparto della Fiat.

A *Castiglione* un treno carico di armi fatto saltare. Sulla linea Orbetello-Grosseto un treno carico di benzina fatto saltare.

A *Novara* in uno scontro coi tedeschi i partigiani si sono difesi con ardore uccidendo 40 tedeschi e subendo lievissime perdite.

A *Chiusi* due ufficiali tedeschi uccisi.

A *Fano* commissario fascista ucciso.

A *Castel Maggiore* capo fascista ucciso.

A *Bagnar a di Romagna* noto squadrista giustiziato.

A *Villanova* casa del fascio incendiata.

A *Torino* il direttore di un giornale fascista ucciso.

A *Bergamo* ufficiale tedesco ucciso.

Polonia - I partigiani polacchi stanno anche loro scrivendo pagine di gloria nella lotta contro i tedeschi. Ponti, ferrovie, depositi sono continuamente fatti saltare.

Cecoslovacchia - Anche qui i partigiani sono organizzati perfettamente ed agiscono nelle retrovie tedesche. Nella zona della Rutenia essi agiscono in collaborazione dell'Armata Rossa dei Carpazi.

Francia - Le forze partigiane agiscono in particolar modo nella zona dell'Alta Savoia e nelle Ardenne, dove vengono fatti saltare depositi di munizioni.

A *Nantes* è stata lanciata una bomba contro l'automobile di Doriot, il quale è rimasto ferito gravemente.

LA COMUNE

[Settimanale Comunista]

[Anno I, n. 10, 31 maggio 1944]

PREPARARSI AD AGIRE

Quando leggiamo un giornale che ci invita alla riscossa noi diciamo « ha ragione »; diciamo invece « debbo essere dei loro, voglio essere con loro ».

Molti e delicati sono i compiti che si presentano al popolo d'Italia invasa dai tedeschi. Il fine al quale tutti i nostri sforzi debbono tendere è però uno solo: la cacciata dell'invasore per porre termine a una guerra distruttrice ed inutile e per porci in condizioni di scegliere il governo che più sappia riconoscere e soddisfare le nostre necessità.

Tutti si chiedono: come por fine alla guerra tedesca?

Se tutti, mentre si rispondono che bisogna distruggere la macchina bellica nazista, si proponessero di fare quanto è nelle loro possibilità per accelerare tale distruzione, si avrebbe una risposta dai fatti alla tormentosa domanda. Si deve riconoscere che la maggior parte del popolo italiano desidera la cacciata degli oppressori nazi-fascisti, ma non si può altrettanto riconoscere che esso collabori come dovrebbe per accelerare tale cacciata. Non bisogna assistere passivamente allo svolgersi degli eventi. Bisogna creare eventi nuovi.

Se si sente parlare di patrioti che combattono con le armi alla mano, di operai che si agitano nelle officine e nei campi, di donne che manifestano sulle piazze lasciandovi talvolta anche la vita, bisogna riconoscere che una parte del nostro popolo è decisa. Perché non tutti? Troppo male hanno fatto alle coscienze venti anni di fascismo, troppi sono gli incerti, gli inconcludenti, gli attendisti. È a questa parte del popolo che si deve rivolgere la nostra attività. Uniamoci in gruppi di azione, persuadiamo gli incerti, prepariamoci all'azione con tutte le nostre forze ed agiamo. Muoviamoci disprezzando gli ignavi ed i traditori, combattiamo per distruggere i tiranni.

Ciascuno di noi deve svolgere un'attivissima, inesausta, intelligente opera di penetrazione e di persuasione in tutti coloro che ci circondano. Ognuno deve attirare dalla parte attiva e combattente i propri amici, i propri conoscenti. Dopo esserci convinti che quanto pensiamo è giusto e che la causa ha bisogno di noi, non accenniamo di « sì » col capo e continuiamo a chiacchierare. *Muoviamoci!*

Non lavoriamo con la fantasia, come è purtroppo costume della maggioranza degli italiani, *organizziamoci!*

Dedichiamo tutto il nostro lavoro alla nostra idea, diventiamo apostoli nel senso letterario della parola, incitiamo quanti conosciamo a fare altrettanto. *Lavoriamo*, dunque, di lena.

Quando la massa, scossasi dal torpore, preparata politicamente e militarmente, potrà insorgere contro la tirannide, nessuna forza sarà capace di fermarla.

DOPO LO SCIOPERO GENERALE

(Dichiarazione del Partito Comunista Italiano)

1) *L'imponente riuscita dello sciopero generale. Suo significato e sua importanza.*

Lo sciopero generale proclamato dal Comitato Segreto di Agitazione del Piemonte, della Lombardia e della Liguria per la difesa del pane e della dignità dei lavoratori è riuscito, in tutta l'Italia occupata dai tedeschi, una imponente

manifestazione di forza, di coscienza e di maturità politica del proletariato, diretta contro gli occupanti tedeschi, i traditori fascisti e i padroni profittatori.

Allo sciopero hanno partecipato, compatti, operai ed operaie, tecnici ed impiegati di tutti i principali centri industriali dell'Italia settentrionale e centrale. Hanno solidarizzato con essi i più vasti strati della popolazione, artigiani, contadini, massaie, professionisti, studenti organizzando in alcune località manifestazioni antitedesche e antifasciste e di simpatia con gli scioperanti. Le formazioni partigiane ed in particolare i Distaccamenti e le Brigate di assalto Garibaldi hanno prestato ovunque il più valido aiuto agli operai in lotta, attaccando tedeschi e fascisti, interrompendo le comunicazioni, liquidando spie e traditori, provvedendo in molte località a distribuire viveri e indumenti alla popolazione.

A nulla sono valse le manovre e le minacce nemiche per impedire e stroncare lo sciopero, né il tentativo di spezzare la compattezza della massa operaia mettendo in ferie parte delle maestranze col ridicolo pretesto della mancanza di energia elettrica, né le concessioni fatte agli ultimi istanti in alcune località, nell'intento di svuotare il movimento di ogni ragione, né le minacce di feroci rappresaglie, di arresti in massa, di deportazioni e di fucilazioni.

Le maestranze, compatte, sono scese in sciopero all'ora e nei modi stabiliti dai loro Comitati di agitazione, sostenute ovunque dalla solidarietà e dal plauso dei C.diL.N. Dappertutto i nostri compagni, appoggiati, salvo alcune eccezioni, dai compagni Socialisti e quasi sempre con la collaborazione degli operai Democratico-Cristiani e Sindacalisti, sono stati alla testa dell'organizzazione, dello scatenamento e della direzione dello sciopero.

È grazie soprattutto a questa attività d'avanguardia del nostro Partito, appoggiata dal Partito Socialista e alla simpatia e alla solidarietà nazionale che essa ha saputo sollevare, che il primo sciopero generale italiano, dopo vent'anni di fascismo, è riuscito una così solenne affermazione della volontà dei lavoratori di difendere il proprio bene e il proprio avvenire, un monito e una condanna diretta contro i padroni che lavorano per i nemici della Patria e approfittano della protezione di costoro per sfruttare a sangue i propri dipendenti. Esso è stato il primo sciopero generale sotto il fascismo così detto repubblicano e ha rappresentato una imponente manifestazione del disprezzo popolare per tutte le ciancie e gli inganni demagogici della cosiddetta repubblica sociale fascista. Esso è stato, in Europa, il primo sciopero generale sotto il regime di occupazione nazi-fascista ed esso ha affermato clamorosamente la volontà popolare di farla finita con la guerra hitleriana che insanguina e rovina il nostro paese e il mondo intero e di mobilitare tutte le forze per cacciare dall'Italia i tedeschi e i fascisti che vogliono obbligare i nostri figli a lavorare e a morire per una causa straniera, iniqua e già irrimediabilmente perduta.

Esso è stato anche una rampogna a tutti i pavidì, gli attesisti, i disertori della sacrosanta guerra di Liberazione nazionale, un avvertimento a quanti vorrebbero continuare a mantenere in condizioni di minorità e di soggezione le classi lavoratrici, una condanna di quanti vorrebbero con manovre e raggiri soffocare o deviare l'irresistibile volontà popolare di Liberazione nazionale e sociale, una affermazione della maturità e della capacità della classe operaia e delle sue organizzazioni di prendere, alla testa di tutte le forze popolari, la direzione della guerra di Liberazione nazionale e dei destini della Patria.

Lo sciopero generale ha dimostrato, inoltre, che mentre sui vari fronti di guerra si stanno concentrando gli eserciti Alleati per l'attacco finale e contro il regime del nazi-fascismo, mentre questo attacco è già in pieno e vittorioso sviluppo sul fronte Sovietico, mentre le formazioni popolari e partigiane in Jugoslavia e nei vari paesi occupati si rivelano come dei fattori militari di primaria importanza nella lotta contro l'occupazione straniera, anche in Italia sono soprat-

tutto le forze popolari, con la classe lavoratrice alla testa, raggnippate nel C.diL.N., che poderose ed efficienti si affiancano alle forze alleate per la battaglia finale per la libertà e la democrazia. Esso costituisce perciò una risposta precisa ai dubbi espressi da Churchill, avendo dimostrato in modo inequivocabile che solo una rottura netta e decisa con tutte le forze e gli uomini compiaci del passato regime fascista, come il re e Badoglio, solo dando il potere ad un governo veramente popolare, che sia espressione delle forze raggruppate nei C.diL.N., si può assicurare l'unità del popolo italiano nella lotta a fondo, senza esclusione di colpi, che deve essere condotta contro l'occupante nazista e ogni residuo fascista.

Per tutte queste ragioni lo sciopero generale rivendicativo politico del 1-8 Marzo assume una importanza e un significato nazionale e internazionale di gran lunga superiore agli obiettivi immediati che esso si poneva; indica la strada da seguire nel prossimo avvenire, in cui si annunciano grandi e decisive battaglie in Italia e nel mondo per l'annientamento del nazi-fascismo e la liberazione dei popoli. Gli operai italiani che l'hanno sostenuto, i lavoratori e i patrioti che l'hanno appoggiato, le organizzazioni che l'hanno organizzato e diretto, possono essere fieri e orgogliosi della grande battaglia combattuta: essa si iscrive fra le migliori pagine della lotta dei popoli per la propria libertà e costituisce una tappa decisiva del risorgimento della nostra Patria. I sacrifici di oggi sono il prezzo e il pegno del sicuro trionfo di domani.

2) *I nazisti, i fascisti ed i padroni collaborazionisti sono la ragione e la causa di tutti i nostri mali.*

Che cosa chiedevano i lavoratori con lo sciopero generale?

Chiedevano pane, grassi, sale, verdura, tessuti. Chiedevano l'indispensabile per vivere, chiedevano di lavorare non per la guerra, ma per il popolo anche per non attirare i bombardamenti aerei sulle nostre città e sulle nostre case. Chiedevano le massaie: latte, zucchero per i loro bambini e i loro ammalati. Chiedevano i contadini: la fine delle requisizioni, degli ammassi e di tutte le angherie di cui soffrono attualmente. Il popolo chiedeva di essere libero nelle sue case, nelle sue città, dove vive e lavora e di non essere fermato, arrestato, torturato, deportato ad ogni pie sospinto dai banditi nazifascisti. Chiedeva soprattutto che i propri figli non fossero arruolati dallo straniero per una guerra che essi avversano con tutto il loro animo.

Che cosa hanno risposto i padroni e gli oppressori nazi-fascisti a queste legittime, vitali, parifiche richieste? Col rifiuto più netto e deciso. Salvo casi singoli in cui qualche misera concessione e qualche promessa sono state fatte, i padroni, nella loro generalità, si sono rifiutati di trattare e anche di ricevere le delegazioni operaie. Essi hanno in questo modo significato che non intendono rinunciare nemmeno ad un centesimo dei loro lauti profitti, che non intendono affatto smettere la loro collaborazione con i nemici della Patria, la loro produzione per i tedeschi, autentica rapina delle ultime riserve di materie prime che ancora ci restano, vera e dichiarata opera di tradimento dell'Italia in guerra contro la Germania hitleriana.

I fascisti, che tanto cianciano di socializzazione, di partecipazione ai profitti, si sono subito schierati, come sempre, dalla parte dei padroni, proibendo ogni concessione, promettendo piombo ai lavoratori che chiedevano pane. Essi, che tanto cianciano di rappresentanze operaie nei consigli di amministrazione e nelle fabbriche, hanno anche proibito che si ricevino delle semplici delegazioni operaie per risolvere le correnti questioni di lavoro e di salario. A Milano, dopo aver intascato gli incassi delle corse tramviarie, osano dirvelo ora, fan pagare ai tramvieri i così detti danni dello sciopero, cioè i disastri provocati dalla loro

ignoranza e dalla loro incuria del patrimonio municipale. Essi si sono rivelati, ancora una volta, per quello che sono sempre stati, i peggiori nemici dei lavoratori, i più abbiotti servi del capitale e dell'occupante straniero, autentici e ignobili traditori degli interessi e delle aspirazioni del popolo.

Gli occupanti nazisti, i loro generali e i loro Zimmermann, che nei mesi scorsi avevano tentato di mascherarsi sotto un'apparenza paterna e benevole, hanno mostrato, ora, il loro gruppo di vampiri avidi e spietati che non intendono rinunciare alla più piccola briciola di quanto essi considerano loro bottino, che sono pronti a privarci dei nostri migliori macchinari, a deportare in Germania il fiore delle nostre maestranze, che sono decisi a strapparci sino all'ultimo uomo, fino all'ultimo ragazzo nostro per tentare di far diga alla marea degli eserciti Sovietici che li travolge da oriente e quella degli eserciti Alleati che presto li travolgerà da sud e da occidente.

Essi, i nazisti, sono la ragione della causa di tutti i nostri mali e di tutte le nostre miserie, sono l'unico ostacolo al ritorno della Pace e della Libertà; sono il male che deve essere spazzato via al più presto, col ferro e col fuoco, in un'ondata irresistibile di vendetta popolare.

3) *Per l'insurrezione nazionale contro gli occupanti nazi-fascisti e i loro alleati.*

Nazisti, fascisti, padroni profittatori: ecco i tre nemici del popolo e della Patria, che lo sciopero ha mostrato in ignobile combutta, anche alle masse politicamente più semplici, meno smalziate di fronte agli inganni. Bisogna farla finita con l'occupazione tedesca, col tradimento fascista con le menzogne della propaganda padronale e fascista, con i padroni collaborazionisti se vogliamo che torni il pane sulle nostre tavole, la tranquillità e il lavoro fecondo nelle nostre città e nelle nostre campagne, la pace e la libertà nel nostro paese. Ogni nostra pacifica richiesta, anche la più modesta, è stata respinta e calpestata anche il più elementare diritto dell'uomo a disporre liberamente del proprio lavoro e della propria persona; ad ogni richiesta si oppone la forza brutta delle armi, l'arresto, la deportazione.

Ma il lavoratore vuoi vivere, vuoi difendere la propria esistenza e il proprio avvenire; il lavoratore non può rinunciare a chiedere che siano soddisfatte le sue insopprimibili esigenze, ad agitare e a imporre le sue più vitali rivendicazioni. Chi lavora deve mangiare, deve avere assicurato il pane, i grassi, il sale, lo zucchero, i generi da minestra e la verdura. Devono essere migliorate le mense, aumentate le paghe, pagati i salari in natura almeno in parte, soprattutto dove si produce mercé di immediato consumo.

Ma lo sciopero pacifico, l'ammonimento, per quanto solenne e possente, è sempre inteso meno; non basta più incrociare le braccia; bisogna passare a forme superiori di lotta, alla lotta armata, allo sciopero insurrezionale, all'attacco decisivo della fortezza nazi-fascista della reazione e della schiavitù.

Già durante lo sciopero generale si è visto di quanto aiuto sia stata la lotta armata dei Partigiani. In molte località è stato il loro deciso intervento a fare accettare dai padroni alcune rivendicazioni operaie: aumenti salariali, pagamento delle giornate di sciopero, distribuzioni di viveri, ecc. È questa lotta che deve estendersi, intensificarsi e generalizzarsi, accompagnando e appoggiando sempre la lotta rivendicativa operaia; è a questa lotta armata sulle montagne, nelle città e nelle officine stesse che debbono essere dedicate le nostre migliori forze: ecco il campo d'azione e di impiego dei giovani che non si sono lasciati intimorire dai decreti fascisti contro i renitenti e i disertori, che non intendono lasciarsi deportare in Germania a lavorare e a morire per Hitler.

Il Partito Comunista chiama le masse operaie e i contadini, la popolazione lavoratrice e gli italiani tutti alla lotta permanente e sempre più avanzata contro

tedeschi e contro i fascisti. È moltiplicando, malgrado tutte le difficoltà, le agitazioni operaie popolari, combinando le fermate di lavoro e gli scioperi con la lotta armata, il sabotaggio alle dimostrazioni di piazza, i rifiuti alle chiamate e alle ingiunzioni nazi-fasciste con l'attacco ai presidi e alle comunicazioni nemiche che si prepara e si fa avanzare il momento dell'insurrezione nazionale. Essa sarà e trionferà solo se costituirà il punto culminante e il coronamento di uno sviluppo continuo della lotta antitedesca e antifascista. Allo sviluppo di questa lotta, alla preparazione e al trionfo dell'insurrezione nazionale antitedesca e antifascista, il Partito Comunista chiama tutti i partiti, tutti i movimenti patriottici, gli operai, i lavoratori e gli Italiani tutti.

Il proletariato, con gli imponenti scioperi di questi mesi, con il recente sciopero generale e dando i suoi figli migliori alla guerra partigiana, ha già indicato e indica la via della lotta e della liberazione. Esso è la guida sicura e la forza decisiva che, alla testa di tutto il popolo italiano marcia, con passo fermo, verso la battaglia finale, verso l'insurrezione nazionale, che sommandosi e combinandosi con l'attacco degli eserciti Alleati, scaccerà, per sempre, il mostro nazi-fascista e aprirà ai popoli un'era nuova di pace, di libertà e di fraterna convivenza.

4) *Per l'unità di tutte le forze antitedesche e antifasciste
contro ogni forma di attesismo e ogni manovra scissionistica.*

Durante lo sciopero generale si è avuta una magnifica prova di solidarietà nazionale e di concordia fra tutte le forze progressive raggruppate nei C.diL.N.; comunisti e socialisti, comunisti e membri del Partito d'Azione, comunisti e democratico-cristiani e sindacalisti, esponenti del movimento operaio e esponenti di gruppi piccoli borghesi hanno chiamato, concordi, allo sciopero e alla solidarietà con gli scioperanti. Formazioni partigiane, facenti capo al Comitato di L.N., e formazioni partigiane autonome hanno fatto fronte comune contro i nemici del popolo. Il Partito Comunista Italiano saluta questo congresso dell'unità di lotta realizzatosi nelle fabbriche e nelle formazioni Partigiane come una promessa di altre e maggiori conquiste nella stessa direzione. Esso riconosce in questi successi i primi risultati della lotta instancabile da esso condotta contro l'attesismo, contro tutte le influenze collaborazionistiche e capitolarde nelle file del C.diL.N. e delle sue formazioni armate, contro il tradimento e la provocazione sotto la maschera badogliana. Questi successi sono il risultato dell'azione del Partito Comunista per l'unione di tutte le forze nazionali per la lotta a fondo, senza esclusione di colpi, contro tedeschi e fascisti. Gli importanti risultati militari già registrati dai distaccamenti e dalle Brigate d'assalto Garibaldi, il loro sviluppo numerico e organico per cui già si pone all'ordine del giorno la necessità e la possibilità di raggruppare in Divisioni le otto Brigate d'assalto Garibaldi già costituite a tutt'oggi, sono un'altra prova della giustezza della linea politica e militare seguita dal Partito Comunista e della simpatia e del consenso che esso incontra tra le masse popolari e nazionali.

Il Partito Comunista Italiano è deciso a continuare a realizzare questa linea di unione e di lotta con la massima energia, individuando, aiutando e collegando tutte le forze sinceramente antifasciste e antitedesche; individuando, smascherando e combattendo, senza pietà, quanti sotto qualsiasi pretesto lavorano per il nemico e sabotano gli sforzi di liberazione del popolo italiano.

Per questo il Partito Comunista Italiano invita i Partiti Alleati a una maggiore combattività contro le opposizioni e le resistenze che incontrano nella messa in pratica delle decisioni prese. Non basta decidere, accettare, approvare; bisogna realizzare, bisogna far onore alla propria firma. Non basta pronunciarsi contro l'attesismo e poi permettere che le formazioni partigiane che si dice di

dirigere e controllare non si facciano mai vive con qualunque azione concreta contro tedeschi e fascisti. Parliamo soprattutto ai nostri amici liberali, ai nostri amici democratico-cristiani, non esclusi i nostri amici del Partito d'Azione. Non basta pronunciarsi contro ogni forma di « pacificazione », di « non belligeranza » col nemico e poi permettere che si inizino trattative in questo senso coi tedeschi e fascisti. Parliamo soprattutto ai nostri amici del C.diL.N. di Novara, ai nostri amici del Partito di Azione di Torre Pellice. Non basta pronunciarsi per lo sciopero generale, firmare per esso, come ottimamente fece il Partito socialista, un appello comune con il nostro Partito e poi permettere che delle organizzazioni dipendenti si rifiutino di marciare come è avvenuto a Firenze e a Padova e, peggio, lasciare, senza misure disciplinari del Partito, che l'organizzazione socialista di Torino esca, di propria iniziativa, durante lo sciopero, con un manifestino che ordina la ripresa del lavoro prima del tempo, facendo quel che a Milano fecero i fascisti con manifestini apocriefi. Non basta proclamare: chi attacca un Partito del C.diL.N. attacca tutti i Partiti, se poi non si sviluppa un'azione sistematica contro tutte le manovre anticomuniste che ancora hanno corso in molti C.diL.N. e in alcune delle loro formazioni armate.

L'unità di lotta si garantisce non con delle buone parole, non con dei buoni propositi, ma solo con una lotta continua e spietata contro chiunque tenti di minarla. Il nemico ricorre a tutte le armi per disgregarci, per sabotarci, per rovinarci; dall'introduzione nei C.diL.N. di ufficiali capitolardi e attesisti all'insinuazione di provocatori e di spie, dall'organizzazione di reparti di sedicenti partigiani anticomunisti, all'offerta di patti di pacificazione, dalle insinuazioni di veri e propri agenti politici nelle stesse nostre file, alla repressione violenta e brutale di ogni azione popolare. Individuare queste manovre, denunciarle, sventarle, individuare e scacciare dalle nostre file i responsabili di esse è dovere e compito di ogni Partito e di ogni Patriota e a questo dovere e a questo compito il Partito Comunista non verrà mai meno.

5) *Per il potenziamento dei Comitati di Liberazione Nazionale.*

Per la loro trasformazione in organismi di massa e di autogoverno!

Già dal settembre il Partito Comunista denunciò e combattè fermamente il pericolo che il movimento partigiano cadesse sotto influenze attesiste e capitolarde. Durante le agitazioni operaie esso denunciò e combattè quanti, facendosi portavoce dei padroni e dei nazi-fascisti, hanno sabotato il movimento operaio rivendicativo. Con lo stesso spirito e allo stesso scopo il Partito Comunista denuncia, oggi, il pericolo nascente che il movimento di L.N. sia tirato fuori dalla sua naturale strada democratica e popolare. In questi giorni circolano negli stessi ambienti del C.diL.N. patrocinati o appoggiati o non avversati da elementi rappresentativi degli stessi Partiti alleati, dei piani, dei progetti, degli schemi elaborati in vista della prossima presa del potere da parte di forze antifasciste e che hanno tutto questo di comune: che sono la negazione aperta e sfacciata di ogni più elementare nozione democratica e popolare. Si parla, in questi giorni, di « inquadrare », di « ordinare » l'insurrezione nazionale vittoriosa nelle vecchie forme dello stato italiano con prefetti, questori, governatori o podestà anche quando si gabellano per sindaci, facendo appello a tutte le forze repressive tradizionali, create e corrotte dal fascismo, col quale hanno collaborato e collaboreranno fino all'ultimo istante.

Non passa nemmeno per il capo agli autori di questi progetti che la insurrezione nazionale, organizzandosi e trionfando, si crea da sé i propri organi di potere e di ordine, i propri strumenti politici, amministrativi, militari, polizieschi. Questi organi e questi strumenti sono i C.diL.N. e le formazioni ad essi aderenti. Essi, ed essi soli, sono capaci e qualificati per governare, ammini-

strare, mantenere l'ordine; essi, ed essi solo, hanno l'appoggio delle masse ed autorità su di esse, perché essi, ed essi soli, possono assicurare la partecipazione delle grandi masse nazionali alla creazione del nuovo ordine democratico popolare.

Col crollo del regime nazi-fascista, con la necessità di ricostruire tutto l'apparato statale, politico e amministrativo, non si potranno affrontare i problemi della ricostruzione se non si fa appello alla collaborazione e alla iniziativa delle grandi masse, al loro entusiasmo creativo, al loro controllo e alla loro direzione. Solo le masse che hanno rovesciato il regime nazi-fascista potranno costruire l'ordine nuovo. Illuso chi credesse di potere governare e amministrare emanando ordini e decreti dall'alto come un qualsiasi governo del passato senza la diretta partecipazione e l'appoggio immediato delle masse. Costui o legifererebbe a vuoto o sarebbe immediatamente schiavo del vecchio apparato fascista e di tutte le forze reazionarie che boicotterebbero e saboterebbero ogni misura innovatrice e progressiva.

L'ordine nuovo che uscirà dall'insurrezione nazionale, se vuole essere vitale e non tradire le aspirazioni popolari, non può che essere democratico popolare nel più largo senso della parola, non può che basarsi sugli stessi organi che oggi già inquadrano e guidano nella lotta le masse nazionali e che domani le porteranno all'insurrezione e alla vittoria. Questi organi sono il C.diL.N. e le formazioni ad essi aderenti: Comitati di agitazione di fabbrica, Comitati contadini, Comitati di villaggio, formazioni partigiane e di patrioti ecc.

Abbiamo detto che questi organismi sono i C.diL.N., ma non certo quali esistono attualmente nella maggior parte dei casi come semplici Comitati di coalizione di partiti, ma come comitati di massa, che organizzano direttamente le masse delle officine, nei rioni, nei villaggi, nelle città e ne esprimono in modo diretto ed immediato le aspirazioni e la volontà e siano, perciò, non strumenti di un governo che imponga dall'alto la sua volontà, ma organi di autogoverno della massa stessa, l'organizzazione più larga e di diretta democrazia. In questi C.diL.N., i vari Partiti e le varie correnti antifasciste parteciperanno con tutte le masse e vi agiranno con lo stesso spirito di unione e di lotta con cui già agiscono adesso. Preparare dei piani per il dopo-insurrezione a base di prefetti, di questori, di podestà con relativi carabinieri e poliziotti formati da vent'anni di fascismo vuoi dire preparare il soffocamento dell'insurrezione stessa a più o meno scadenza. Dietro questi piani si nascondono le stesse forze reazionarie che già trovammo dietro i tentativi di soffocare la lotta partigiana e la lotta rivendicativa degli operai. Il C.diL.N., non può che respingere questi piani, smascherare e combattere quelle forze e quelle correnti che osassero difenderli.

Noi dobbiamo pensare all'organizzazione dell'insurrezione nazionale e all'organizzazione del dopo-insurrezione; ma questo non ha che un senso: che noi dobbiamo pensare al rafforzamento e al potenziamento di tutti gli organi che già oggi conducono la lotta nei vari campi d'azione antitedesca e antifascista, cioè al rafforzamento e al potenziamento dei C.diL.N., alla loro trasformazione in organismi di massa che è quanto dire che noi dobbiamo pensare alla creazione e al potenziamento del Comitato di agitazione nelle officine e fuori dalle officine, dei Comitati di villaggio, di contadini, di massaie, di studenti, dei quali tutti i C.diL.N., articolati in Comitati locali, rionali, dovranno essere l'espressione diretta e costituire il centro di coordinazione e direzione. Questi organismi, affiancati dalle loro formazioni armate, sono gli organi dell'insurrezione, allo stesso titolo essi devono essere gli organi del governo di domani.

6) *Avanti, al lavoro, alle armi, al combattimento insurrezionale.*

Queste sono le linee direttrici alle quali il Partito Comunista ispira la

propria azione in questo momento decisivo per il popolo, per l'avvenire della Patria e del mondo. Esso non aspira a soluzioni particolari che possono compromettere o minare l'unità di tutte le forze nazionali nella lotta contro i tedeschi e fascisti. Ma esso non permetterà nemmeno che forme reazionarie e residui del vecchio regime si insinuino tra le file dei patrioti per fiaccarne lo sforzo di liberazione o svuotarle di ogni contenuto popolare.

Il Partito Comunista chiama il popolo italiano all'unione e alla battaglia decisiva con le parole d'ordine della cacciata dei tedeschi e dei fascisti dal suolo patrio, della libertà e della democrazia. Esso è sicuro di portare a questa battaglia, alla testa di tutte le masse popolari, il proletariato e le masse decise dei contadini. Che ogni partito, che ogni movimento antifascista, che ogni strato sociale non antipatriottico faccia il suo dovere e la vittoria degli eserciti dei paesi democratici e dei popoli è sicura e vicina.

Avanti, perciò, al lavoro, alle armi e al combattimento insurrezionale per la libertà e l'indipendenza della patria!

15 marzo 1944

NOTIZIARIO

Fronte italiano - Le truppe alleate hanno sferrato una poderosa offensiva investendo con forze imponenti le munite fortificazioni tedesche della linea « Gustav », avente i suoi capisaldi nei massicci di M[onte] Cairo e negli abitati di Cassino e Castelforte. Dopo alcuni giorni di violenta lotta i tedeschi hanno dovuto abbandonare le posizioni, ritirandosi nei fortini della linea « Hitler », che si estende da M[onte] Cairo per la valle del Liri fino a Pontecorvo, Piedimonte e Pico. Si sono sviluppati qui aspri combattimenti, i più duri della campagna d'Italia, ma alla fine anche questa linea è stata sfondata. Nel medesimo tempo, le forze operanti sulla litoranea tirrenica iniziavano l'attacco partendo da S. Croce. Formia e Gaeta venivano così occupate. Anche nella testa di sbarco di Nettuno gli inglesi cominciavano a premere in direzione di Littoria, coadiuvate dalla 5^a Armata che puntava su Fondi. Minacciati di accerchiamento, i tedeschi hanno tentato di ritirarsi verso le montagne, ma vi sono riusciti solo in parte, benché avessero allagato la piana Pontina per garantirsi le spalle. Infatti, in questo settore, le truppe di Alexander hanno fatto circa 22.000 prigionieri e catturato numeroso materiale bellico. Avveniva così il congiungimento delle truppe provenienti da sud, con quelle sbarcate alcuni mesi fa a Nettuno. Da questo istante si iniziava la seconda fase della battaglia con forti attacchi in direzione di Cisterna e, occupata questa, di Velletri, mentre nel settore montano la linea « Hitler » veniva spezzata e venivano occupate Pontecorvo, Piedimonte, Pico; in seguito a ciò, l'intero schieramento difensivo tedesco era minacciato di accerchiamento, di modo che anche qui le truppe di Kesselring hanno dovuto ritirarsi, lasciando nelle mani degli Alleati numerosissimi fortini in piena efficienza. In questo momento la lotta infuria oltre Velletri, in direzione di Roma.

Fronte russo - Fervono i preparativi dell'Esercito Rosso che si sta organizzando per la grande offensiva estiva, che dovrà fra non molto venire sferrata in concomitanza dell'attacco degli Alleati sugli altri settori.

Fronte partigiano italiano - In Piemonte, le Valli di Lanzo (*) sono state occupate dai partigiani che si sono spinti fino alle porte di Torino. Numerose ferrovie, strade, sono state interrotte, e case del fascio e depositi distrutti.

A *Blinetti (Cuneo)* è stato fatto saltare con la dinamite il silurificio San Giorgio.

A *Cuneo*, a *Milano*, a *Firenze* sono stati distrutti scali ferroviari, interrotte linee telefoniche e telegrafiche.

In *Romagna* brigate partigiane hanno respinto le pattuglie nazi-fasciste in rastrellamento infliggendo loro perdite sanguinose. Numerosi caporioni sono caduti. Nei pressi della Futa sono stati uccisi alcuni alti ufficiali tedeschi.

A *Massalombarda* il reggente è stato giustiziato dai patrioti.

A *P'ediano* la spia fascista maestra Pierina Nanni pure uccisa.

A *Bologna* un sergente e un milite repubblicani uccisi e alcuni altri feriti.

A *Predappio Alta* il colonnello Gustavo Marabini, fascista di vecchia data e furente repubblicano, ha finito i suoi loschi giorni sotto il piombo della giustizia partigiana.

Dattiloscritto su 10 fogli. Cm. 21 x 29, pp. 10 (racc. G.), copie 80.

Esemplari: im BC (racc. G.).

Bibl.: RI, 1168.

(*) Nell'originale della raccolta Gollini appare, evidentemente per errore: Valli di Carso.

LA COMUNE

(Quindicinale Comunista della Zona Imolese)

Anno I, n. 12-13, 1-15, 15-31 giugno 1944. Numero doppio (*)•

L'INSURREZIONE ARMATA

L'approssimarsi delle truppe Alleate, l'intensificata azione dei partigiani, l'astensione quasi totale dei giovani chiamati alle armi, la diserzione nelle file dei soldati, carabinieri e militi; il dissolvimento del fascio repubblicano e la grande azione delle masse lavoratrici delle officine e dei campi preludono la liberazione del suolo patrio.

L'ultima battaglia non si è ancora iniziata. Questa deve essere una battaglia di sterminio di tutto ciò che sono stati ventidue anni di oppressione, di schiavitù e tradimento. Deve essere una battaglia nella quale tutto il popolo italiano, indipendentemente dal fattore politico e religioso, deve lottare se desidera godere i benefici di quella larga democrazia da molto tempo attesa.

Nella misura che il popolo tutto parteciperà a questa rivolta, potrà domani esigere di dettare le sue volontà e di vedere esauditi i suoi desideri; ciò che non avverrà se attualmente resta nella forma di attesismo e passività.

La massa lavoratrice più cosciente da l'esempio, come sempre, alla testa di qualsiasi azione, agisce ed indica a tutti gli altri strati la via della lotta. Oggi non si limita più alle sole rivendicazioni economiche e politiche, ma sente la necessità di difendere con le armi le sue azioni, e di organizzarsi in forma di battaglia.

Tutti i comitati di difesa dei contadini, dei braccianti, delle donne, dei giovani, dei maestri e impiegati, devono essere altrettanti organismi di lotta sotto la direzione del C.diL.N. per la lotta definitiva.

In quest'ultimo periodo di oppressione nazi-fascista, le officine ed i campi dovranno trasformarsi in luoghi di battaglia; mentre nelle prime le squadre di difesa di reparto e di fabbrica difenderanno le macchine e se stessi dalla deportazione in Germania, nei secondi le squadre di difesa dei campi difenderanno il prodotto perché non sia tolto alle bocche del popolo italiano.

E il commerciante, l'impiegato, l'industriale non devono ostacolare questa azione, ma collaborare, aiutare con ogni mezzo, sabotare tutto quanto potrebbe portar vantaggio ai tedeschi e ai fascisti.

Questa è la necessità dell'ora; la guerra voluta dai sanguinari si avvicina alle nostre terre mentre la nostra città, i nostri paesi, costituiscono obiettivo militare perché i nazisti si insinuano in ogni casa e in ogni contrada. Basta dunque! Abbreviamo il nostro martirio impugnando le armi ed insorgendo compatti contro la barbara accozzaglia che ci opprime.

SOTTO LE INSEGNE DEL «FRONTE DELLA GIOVENTÙ»

Le forze giovanili della nostra zona hanno mostrato nelle giornate seguite al 25 Luglio di essere all'altezza delle altre di tutta Italia. In quei giorni i giovani si videro ovunque in prima fila, sia che si trattasse di manifestare, sia che si trattasse di abbattere e di cancellare i segni e le insegne materiali e morali che il gretto regime fascista di vent'anni aveva un po' dovunque inculcati e instaurati. Queste nuove forze in formazione, dalle quali scaturiva l'alito della esuberanza giovanile e l'impellente necessità di vivere una vita vera, non permeata della midoliosa, snobistica e burocratica organizzazione propagandistica di tipo fascista a base di fronzoli, galloni e divise, sono state di sprone e di

incentivo per tutti coloro che fino ad oggi si sono sacrificati e che ancor fin'ora lottano in ogni contrada d'Italia proprio per ottenere un domani migliore. E chi se non i giovani trarranno giovamento da una Patria rinnovata e sana? Fra coloro che lottano, sia nelle brigate partigiane che nelle altre organizzazioni inquadrato nel Fronte di Liberazione Nazionale, moltissimi sono i giovani. Sono gli stessi che il 25 Luglio vedemmo sulle piazze; sono gli stessi che, esasperati dalle immani e bestiali violenze compiute dai fascisti negli ultimi mesi, col cuore gonfio di odio per queste belve, si sono imposti di dare tutto se stessi perché sia abbreviato lo schiavistico periodo di terrore dei repubblicani appoggiati dai nazisti. Essi hanno lasciato la famiglia, la vita borghese, per imbracciare un'arma, per dare un aiuto tangibile ai compagni che lottano. Ma noi non dobbiamo essere paghi di ciò; noi non dobbiamo e non vogliamo restare inerti mentre tanti nostri compagni donano con entusiasmo anche la vita per garantirci il domani. Ancora tanti giovani brancolano nel buio, vorrebbero dare il loro contributo ma sono privi di un indirizzo, di una guida, di un amico che apra loro gli occhi e gli mostri l'assurda posizione in cui vivono, avviandoli verso la luce. Perché ciò? A chi la colpa di questa situazione? A noi, che non cerchiamo di avvicinarli e che spesso anche li disprezziamo, ritenendoli esseri incapaci e privi di carattere. Ciò non è, e se anche fosse, non è detto che standogli vicino, educandoli, si creassero da essi degli uomini. Ogni compagno, ogni giovane, deve dunque fare tutto il possibile per allargare la propria cerchia di conoscenza, per smuovere tutti gli attendisti, i paurosi, gli inetti. Pensate che si tratta di elementi giovani, e per questo ardenti, facili all'entusiasmo, propensi ad ascoltare e ad assimilare tutte le idee chiare e giuste che a loro venissero esposte. Teniamo presente che noi siamo gli italiani di domani, coloro che avranno il compito di rimarginare le sanguinose ferite della nostra Patria martoriata. Uniamoci, allora, giovani di tutte le tendenze e di tutte le categorie sociali, in un unico blocco, ferreo di volontà, cosciente di forza, costituiamo insomma un grande ed unisono *Fronte Nazionale della Gioventù*. In esso diverremo uomini, perché la attività nostra sarà rivolta oltre che all'azione contro gli oppressori odierni, anche alle istituzioni culturali, sportive, lavorative.

Ognuno darà il suo contributo, la sua spinta e il « *Fronte* » si gioverà dell'opera dei singoli per irrobustirsi sempre di più e per estendere la sua influenza ovunque.

Giovani, questo è il nostro organismo; in esso sta la base del nostro futuro. All'opera dunque, per fare proseliti in ogni campo, specie in questo momento decisivo che richiede forze vive e rigogliose per la lotta definitiva.

Evviva il Fronte della Gioventù! Lottiamo contro i nazi-fascisti!

GARIBALDI

La data del 2 Giugno ci rammenta un grande italiano: *Garibaldi*.

Fu, infatti, in questo giorno dell'anno 1882 che l'eroe dei due mondi esalò l'ultimo respiro. A 62 anni di distanza il nome suo è di nuovo sulla bocca di tutti gli italiani che vedono nei componenti le gloriose brigate partigiane i degni continuatori della sua eroica opera.

I fascisti, con una spudorataggine senza precedenti, osano immischiare certe volte il suo nome nella loro scura politica con il manifesto intendimento di ingannarci. Ma noi sappiamo che ovunque Garibaldi dava il suo cuore e il suo braccio, ovunque le sue eroiche camicie rosse pugnavano, là vi era un oppresso da redimere, una libertà da difendere, un popolo da aiutare. Forse che i fascisti agiscono oggi per i medesimi fini? Dopo averci inebetiti e avviliti per oltre vent'anni

negandoci la possibilità di ogni parola e di ogni movimento che potessero anche minimamente intaccare l'ideologia chimerica da loro creata per vivere alle nostre spalle, oggi uccidono senza pietà e con satanico cinismo i nostri padri, i nostri fratelli, e perfino le nostre madri e sorelle perché hanno la sola colpa di chiedere un pezzo di pane per sfamarsi e la fine della guerra tedesca, ormai senza scopo e senza possibilità di vittoria. I veri garibaldini, coloro che hanno nelle vene il sangue dell'Eroe di Caprera sono là, sulle montagne di tutta Italia, intrepidi e audaci, con l'arma alla mano intenti a debellare le mute vigliacche e bramose di sangue dei cani fascisti. Quando l'ora scoccherà, queste forze vive ed eroiche scenderanno in mezzo a noi per difendere le nostre case e le nostre donne dai vandalismi della cricca hitleriana.

Il vero popolo italiano è oggi con loro, come ai tempi del risorgimento era con Garibaldi.

Tutti dobbiamo dare il nostro appoggio morale e materiale ai patrioti; anche nelle città, nelle officine, nei campi si può e si deve dare il contributo alla lotta per la libertà. E domani, dopo la vittoria, marceremo per le strade e per le piazze d'Italia assieme ai nuovi garibaldini, degni continuatori dell'opera giusta e grande per la quale l'eroe donò la vita: il benessere del popolo lavoratore.

Contadini dell'Imolese!

*Scendete in lotta sotto la guida dei vostri comitati segreti
per strappare più favorevoli contratti,
per difendere la vostra terra e i suoi prodotti,
per conquistare la libertà contro i traditori e i tedeschi invasori.*

RISPOSTA A GIORGIO PINI

Nell'articolo di fondo presentato dal « Resto del Carlino » nella sua edizione del 7 maggio e indirizzato ai cosiddetti sbandati, Giorgio Pini si rivolgeva ad essi con miti parole, invitandoli a presentarsi entro il termine accordato dal capo di quella Repubblica di cui noi disgraziatamente siamo i componenti. Miti parole; anzi, nella sua falsa retorica di fascista, spiccava un certo elogio per quei gloriosi giovani, per riuscire in certo qual modo ad accalparli nelle file del malconcio esercito repubblicano che si è invano cercato di ricostituire. La risposta migliore a questo appello l'hanno data e la danno tutt'ora i giovani che accorrono in massa sotto le bandiere delle Brigate Garibaldine, e che ignorano tutte le esortazioni fasciste di presentarsi ai distretti.

Ma cari repubblicani e per loro voi, egregio scribacchino prezzolato Pini, perché tanti appelli e esortazioni? La vostra propaganda non aveva detto nei suoi commenti radiofonici e stampato sui giornali che tutti i giovani di leva e richiamati si erano presentati; che i cosiddetti ribelli non erano altro che pura fantasia popolare, false voci straniere? E allora, perché indirizzare appelli e inviti a bande inesistenti, perché i ministri, sotto l'egida del vostro capo, accordano franchigie di mesi ai pochissimi disertori? Da queste mistificazioni chiaramente visibili, tutti avranno compreso che i pochissimi non presentati sono moltissimi, che le bande inesistenti esistono, che i patrioti pura fantasia sono schietta realtà. Ecco come stanno le cose. È inutile che la puerile propaganda fascista strombazzi ai quattro venti che in questo momento non ci sono ideologie e che tutti dobbiamo lottare per la salvezza della Patria versando nuovo sangue, (come se quello già sparso inutilmente non fosse bastante).

Ma riflettendo un poco su queste parole, rileviamo immediatamente che

essi vorrebbero però imporre la loro ideologia bastarda e che è quindi più che logico che la montagna brulichi di combattenti, che gli operai delle officine e dei campi tutti lottino senza tema della ferrea reazione nazifascista per una Patria libera ed indipendente. Ciò non sarebbe se, pur in via di utopistica ipotesi, vi fosse vittoria dei nazifascisti, inquantochè permarrebbe la reazione, sotto varie forme centuplicata, che da vent'anni ha soggiogato il popolo italiano.

In questa ora tragica, decisiva per l'Italia, tutti gli italiani veri che saranno richiamati alle armi dai rinnegati sanno già quello che devono fare. L'unica via che serbi realmente onore alla dignità di uomo e di Italiano è quella di raggiungere i distaccamenti garibaldini, combattere con essi, distruggere tutto ciò che significhi fascismo e nazismo, srazziarlo radicalmente da cose e persone, dando finalmente libertà e dignità al popolo nostro.

RUBRICA DEI LAVORATORI

Inviato da un bracciante:

È vero che la possibilità di un miglioramento economico ed organizzativo si può ottenere soltanto con la propria forza e da essa si sprigionano anche tutti questi mezzi che portano ad una maggiore solidarietà di classe. Quest'anno, qua nel settore di Osteriola, non abbiamo voluto saperne del sindacato fascista schiavista e ritenendo necessario d'imporre un poco la nostra volontà al padronato, ci siamo organizzati al di fuori di questo organismo.

Allontanato il pensiero delle differenziazioni di capacità, ma sulla base che tutti abbiamo diritto alla stessa esistenza, abbiamo incluso nel gruppo, formatosi in occasione della falciatura e splacatura del fieno, tutti i braccianti vecchi e giovani, capaci e non capaci, imponendo al padronato per la nostra opera L. 25 all'ora per i falciatori e L. 15 per i splacatori, mentre la tariffa del sindacato era di L. 7 per entrambi. Il ricavato per il lavoro a contratto, che in media è di molto superiore a quello ad economia, è stato messo assieme a quest'ultimo che fatta la suddivisione in parti uguali, ha portato una media di L. 27 all'ora, indipendentemente dal lavoro fatto.

Avendo riscontrato che il padronato, non potendo fare a meno del nostro sudore, deve assoggettarsi alla nostra volontà quando noi diciamo sul serio, è per questo che invito tutti i miei compagni di categoria a imitarci e che ciò non valga soltanto per i miglioramenti economici, ma che questi organismi siano anche quelli di lotta per l'allontanamento degli schiavisti e nostri massacrati nazi-fascisti.

Un operaio della Gogne ci scrive:

Giorni fa la direzione dello stabilimento ha affisso alcuni fogli nei quali si chiedeva a noi operai di contribuire all'assistenza dei compagni di lavoro sinistrati. Dopo averci per tanto tempo sfruttati, arricchendo le loro tasche con il frutto del nostro lavoro, i caporioni, con certa faccia tosta incredibile, vogliono ora far diminuire ancora di più il nostro già misero salario. Anche noi, in conseguenza della incursione e dello sfollamento, ci troviamo in una situazione molto critica e non siamo certo in grado di dissanguarci ancora di più. Cominci la direzione con l'aiutare lei i sinistrati, ed inoltre farci pervenire anche a noi una più vasta assegnazione di copertoni e di generi alimentari, uniti a una somma di denaro per far fronte ai bisogni immediati.

Questa è la mia opinione, o compagni di lavoro; noi non dobbiamo affatto fare quello che gli sfruttatori c'impongono. Abbiamo già visto cosa significhi la nostra unione e quale immensa forza noi possediamo. Uniamoci allora, anche

in questo caso, richiedendo alla direzione quanto su esposto. Il giorno della liberazione definitiva si avvicina a grandi passi, noi non dobbiamo attenderlo restando passivi, ma agendo in concomitanza con le brigate partigiane e le truppe Alleate.

Ogni nostra rivendicazione strappata, ogni minuto di tempo perso nel lavoro, ogni pezzo, ogni macchina danneggiata, costituiscono un passo verso la fine della schiavitù.

Compagni di lavoro coraggio e fede e sabotate in tutti i modi il lavoro nazifascista!

Un operaio della Cogne

Ed ecco le parole di un ex lavoratore della Todt:

Ho constatato che numerosi richiamati alle armi, pur di sottrarsi al servizio militare, preferiscono entrare a far parte dell'organizzazione Todt. Io, che personalmente conosco il vero volto di questa organizzazione per avervi tempo addietro fatto parte, invito tutti a riflettere prima di entrare in essa. La Todt non è altro che l'esercito del lavoro tedesco che si serve di tutti i lavoratori della nazione oppressa per prolungare la guerra. Il sudore e la fatica loro, serve a sbarrare il passo agli eserciti di liberazione.

Non crediate, o illusi che cercate nella Todt la salvezza, che l'esonero da essa concessavi sia poi tanto dolce!

Il lavoro è dei più inumani e pericolosi per le continue azioni di guerra svolte dall'aviazione alleata, il vitto è pessimo e l'alloggio indecente.

Ma cosa importa ai tedeschi della vita di noi italiani purché la loro guerra continui? Cosa importa a loro la devastazione delle nostre case, del nostro suolo, delle nostre famiglie e dei nostri sacrifici?

Ormai tanti sono i sacrifici sostenuti; uniamoci assieme e sacrificiamoci per una giusta causa, per raggiungere con la fine della guerra la libertà e l'indipendenza della Patria.

La lotta di liberazione è ingaggiata, non ostacolatela dunque lavorando per i nostri nemici, ma raggiungete le Brigate Garibaldine ove sarete accolti paternamente dai compagni che prima di voi hanno trovato la via giusta.

Giovani riflettete!

A morte i nazifascisti!

Evviva i nostri Patrioti!

Un ex operaio della Todt

NOTIZIARIO

Fronte italiano - Le truppe Alleate, dopo aver occupato Roma, hanno proseguito nella loro spinta offensiva in direzione nord, non dando tregua all'esercito tedesco in ritirata precipitosa. Civitavecchia, Tivoli, Orte, Orvieto, Narni, Terni, Foligno e Grosseto sono state successivamente occupate. Invano, Kesselring ha tentato di arrestare in qualche punto gli eserciti Alleati. Si combatte ora oltre il lago Trasimeno e oltre Perugia e Assisi, mentre sulla litorale tirrenica, oltrepassato Grosseto, si procede verso Piombino e la Maremma toscana. Le truppe tedesche dislocate nel settore Adriatico, sotto la minaccia dell'aggiramento che già si profila ad opera della puntata alleata sulla via Flaminia, retrocedono gradatamente. Pescara, Aquila, Rieti, Teramo sono state evacuate. Quest'ultima località è stata conquistata ancor prima dell'arrivo degli Inglesi dalle formazioni partigiane, che hanno ottenuto per questo fatto un

plauso speciale da Alexander. Anche nell'isola d'Elba si combatte accanitamente. Si prevede che le struppe degaulliste sbarcate avranno presto ragione della difesa tedesca che è molto favorita dalla natura rocciosa dell'isola.

Secondo fronte - Il colpo da tanto tempo atteso da noi e temuto dai tedeschi è stato sferrato all'alba del 6 giugno. Quattro Divisioni di paracadutisti coadiuvate da truppe aerotrasportate e da sbarco, hanno preso terra nella costa normanna della Francia. Le fortificazioni del tanto decantato « vallo Atlantico » sono state frantumate dall'attacco alleato. Si combatte aspramente alla base della penisola del Cotentin e nella zona di Bayeux-Caen. Gli sforzi Anglo-Americani tendono ad isolare il grande porto di Cherbourg, in modo da poter sbarcare il grosso delle forze. Le prossime settimane ci mostreranno l'evolversi di questa prima fase della lotta che sarà decisiva per la futura condotta della guerra.

Fronte russo - L'Esercito Rosso ha sferrato un poderoso attacco nella zona del fronte careliano. La difesa finnico-tedesca è stata spezzata. L'avanzata procede sistematica oltre Viipuri.

Fronti partigiani europei - In Francia, in Polonia, nei Balcani le formazioni dei patrioti ostacolano in tutti i modi i tedeschi. Le forze di Tito continuano nella loro eroica resistenza. Nelle retrovie francesi, ponti, strade e ferrovie sono fatti saltare senza interruzione.

Fronte partigiano italiano

Zona Umbro-Marchigiana - Imitando l'esempio dei compagni del Lazio e dell'Abruzzo, i patrioti sono scesi nelle città, impossessandosi di esse e disperdendo le truppe in ritirata. Un ingentissimo bottino di materiale bellico è stato ovunque catturato. La città di Macerata è già in mano dei partigiani che dominano tutte le strade della zona. Si può ben dire che essi combattono allo stesso modo delle armate alleate che avanzano, fornendo loro un prezioso contributo.

Zona Tosco-Emiliana - Mentre il fronte si sta avvicinando e ovunque fervono i preparativi per le prossime azioni contro i fuggiaschi, le brigate partigiane di questa zona continuano nella loro indefessa opera di molestia e di disturbo alle vie di comunicazione e ai componenti delle forze nazi-fasciste. I bollettini resi noti dal « Garibaldino » e dal « Combattente » portano tutte le notizie delle ultime settimane e danno un quadro ben definito della vasta opera dei nostri eroici compagni.

Ci limiteremo qui ad enumerare alcune fra le principali azioni compiute dalla IV Brigata:

4 macchine incendiate sulla Montanara.

9 uomini della Todt spogliati ed obbligati ad allontanarsi dalla zona di lavoro.

4 gerarchi fascisti in borghese, con importantissimi documenti, giustiziati, compresi un tenente, un maresciallo e un generale tedesco S.S. Oltre ai documenti sono stati catturati 5 mitra di cui uno Mauser e 11 pistole automatiche. Un partigiano fermato da 5 militi e S.S. tedeschi, comandati da un capitano S.S., reagiva col fuoco e uccideva il capitano ferendo altresì due uomini, riuscendo, sebbene ferito, a sottrarsi alla cattura.

Una mina fatta scoppiare al ponte di Castel del Rio. Danni sulla strada Palazuolo-Marradi; un volontario della morte ucciso e uno ferito. Una spia nazifascista eliminata.

Un elemento provocatore in seno alla brigata processato e fucilato. In quel di Sesto Imolese gruppi armati hanno disarmato i guardia fili e hanno fatto irruzione in abitazioni di repubblicani fascisti impossessandosi di armi, denaro e viveri.

Zona dell'Italia settentrionale - Ferrovie interrotte, strade e ponti fatti saltare, fili telegrafici e telefonici tagliati, bombe nelle caserme e nelle case del fascio, fascisti giustiziati. Queste sono le azioni dei patrioti lombardi, liguri, piemontesi e Veneti che agiscono si può dire ormai in tutte le cittadine e i paesi di questa vasta zona.

"Braccianti dell'Imolese!

*Contro lo sfruttamento e l'oppressione,
per la difesa e la salvezza del raccolto,
intrepidi ed entusiasti in un sol blocco,
scioperate, ritardando la mietitura e la trebbiatura
e lottate con le armi.
ha libertà e la giustizia sono vicine]*

Braccianti, contadini, produttori tutti!

*Non un solo chicco di grano ai tedeschi e agli animassi dei loro servi
lutto il grano agli Italiani
nei prossimi magazzini del popolo e controllato dal popolo.*

Ciclostilato su 8 fogli. Cm. 23,3 x 33,6, pp. 8 (originale), copie 150.
Esemplari: bo IM (originale); im BC (racc. G.: recante il n. 11-12).
Bibl.: RI, 1169.

(*) Il n. 11 non è pubblicato.

LA COMUNE

[Quindicinale Comunista della Zona Imolese]

[Anno I, n. 14, 1-15 luglio 1944]

PERCHÈ NON SI DEVE TREBBIARE

La popolazione tutta, senza distinzione di ceti e di categorie sociali, è in questi giorni preoccupata per la distribuzione del grano e la trebbiatura. Preoccupazione che, se è giustificata dalla particolare necessità e importanza di questo alimento, non ha ragione di esistere per quello che riguarda l'indirizzo dato alla massa dal *Fronte di Liberazione Nazionale*.

Il generale Kesselring, comandante in capo delle truppe tedesche in Italia, in un abboccamento avuto col prefetto di Bologna, gli ha imposto nel modo più assoluto di far trebbiare asserendo fra l'altro «... tutto il prodotto della regione emiliana e della provincia di Bologna in particolare costituisce preda bellica...». Dinnanzi a queste parole profferite da un uomo che, rappresentando il tedesco invasore e oppressore, ha pieni poteri, è più che logico che si rimanga sulla posizione assunta inizialmente.

Molti sono i ragionamenti e le congetture che si odono da ogni lato, e parecchi, per non dire tutti, sono fatti senza tener conto del fattore che ha giustamente indotto a tenere il contegno attuale, cioè alla guerra. Da che mondo è mondo, la legge spietata della guerra, la sua condotta, fa sì che nella zona dove essa passa tutto venga travolto e distrutto. L'esercito fuggente porta con sé cose e uomini per creare dinnanzi al nemico che avanza il vuoto più completo.

E dobbiamo ricordare che l'esercito fuggente è nel nostro caso quello tedesco. Soltanto se esaminiamo la posizione della Germania al giorno d'oggi, non possiamo fare a meno di riconoscere che essa deve per forza appropriarsi dei nostri generi e prodotti di ogni qualità e in particolare modo del grano. Gli immensi granai della Russia sono ormai preclusi per sempre alle sue rapaci mani, il prodotto della pianura ungherese, dato il continuo martellamento aereo degli Alleati su strade e ferrovie, non può essere asportato anche perché non vi sono mezzi per farlo; non resta altro che l'Italia, e la nostra zona in particolare, ad offrire possibilità di asportazione. E la Germania ha bisogno del nostro raccolto perché, stretta come è in un cerchio di ferro che si stringe sempre più, deve assicurarsi il fabbisogno alimentare in caso di un lungo assedio.

Gli esempi della brutale opera di annientamento e di asportazione del patrimonio nazionale compiuto dai tedeschi sono ormai tali e tanti che non si può avere alcun dubbio sulle loro intenzioni.

Voi contadini, che vedete il vostro bestiame razziato ed ucciso freddamente sotto i vostri occhi, che vedete costantemente l'imposizione di consegnare, consegnare, sempre consegnare, non potete che provare uno smisurato senso di odio contro questi vandali che, ricordate bene, non hanno ancora raggiunto il limite estremo della loro azione di depreddamento.

Voi operai, impiegati, tecnici delle officine e in particolare modo della Cogne, che vedete le vostre macchine, con tanti anni di sudore e di fatica accumulate per il benessere delle vostre famiglie e della città tutta, asportate e voi lasciati qua senza lavoro e senza assistenza, non potete che maledire questi avvoltoi ebbri di preda che si saziano con satanico cinismo delle vostre cose per poi prendervi anche la vostra carne, la vostra vita.

L'odio e le maledizioni contro i tedeschi devono tramutarsi in altrettanto fuoco per tenere accesa la fiamma della lotta. Essa è in questo momento assolu-

tamente necessaria e voi contadini l'avete compreso quando fiancheggiate l'azione delle Squadre d'Assalto Patriottiche, e quando difendete il vostro prodotto con le armi; voi operai della Cogne l'avete compreso quando vi rifiutate di smontare le macchine e disertate il lavoro, preparandovi ad opporvi con la forza quando gli autocarri usciranno dallo stabilimento.

Ormai tutto è dei tedeschi, nulla è nostro, e così sarebbe anche del grano.

Tutti sappiamo che la guerra, la lotta, esigono dei sacrifici; lasciate dunque a parte l'egoismo di volere oggi quello che non è possibile ottenere; esigete che vi venga consegnato per ora il prodotto giacente negli ammassi, mentre quelli che così non lo possono ottenere si accordino con i contadini e lo prelevino direttamente da loro.

Perché trebbiare e magari anche portarsi a casa due o tre quintali di grano quando domani, prima di ritirarsi, i tedeschi passerebbero di casa in casa con le rivoltelle e i fucili spianati esigendo, pena la morte, la consegna di tutto il quantitativo in vostro possesso?

Meglio, dunque, lasciare il grano nei covoni e nei barchi, impedire la trebbiatura in modo da conservare il nostro prodotto per trebbiare a liberazione avvenuta.

Può anche darsi che i tedeschi per vendicarsi lo incendino, ma almeno non lo porteranno in Germania, dove contribuirebbe a far durare ancora di più la guerra sanguinosa e crudele che da tanti anni piaga le nostre famiglie e le nostre contrade.

Alcuni elementi, ormai messi al servizio dei nazifascisti, hanno asserito di rappresentare il pensiero dei partiti di sinistra e del popolo e hanno invitato tutti a trebbiare. Sono essi Poggiopollini detto « Tistò » e Vespignani detto « Muri »; i loro demagogia appelli contro l'interesse del popolo sono una prova della loro posizione di venduti approfittatori.

Non tentennamenti dunque, o indecisioni. La posizione assunta da tutti i partiti uniti sotto la bandiera del Comitato di Liberazione Nazionale è la giusta, perché difende il patrimonio nazionale nell'interesse del popolo tutto.

Non una macchina deve entrare nell'aia dei contadini; ciò potrebbe portarvi domani, da parte dei tedeschi, la razzia di tutto il vostro patrimonio e di voi stessi. E allora con che sfamereste i vostri bimbi e che sorte vi toccherebbe?

Finiamo una buona volta con questi tedeschi e coi loro servi fascisti che si insinuano in tutte le case, in tutti i campi, depredandoci ed esponendoci al bombardamento degli Alleati; essi ci considerano schiavi, carne da macello; essi non si preoccupano che della loro vita, tutto il resto non ha importanza.

Ognuno deve impugnare un'arma, ognuno deve lottare. Le case coloniche devono tramutarsi in fortificazioni, i fossati in trincee, le città e i paesi in baluardi di fuoco. Giovani e anziani, uomini e donne devono costituire un unico blocco inscindibile di forza e di volontà, avente per unico scopo di cacciare il tedesco e di difendere i nostri prodotti.

Siate ardenti come le lave dei nostri vulcani, distruttori come la folgore del nostro cielo, siate insomma, italiani.

Qui si lotta per la nostra esistenza, qui non sono in gioco sorti di fazioni o di partiti ma la sorte della Patria. Nella misura che noi le abbrevieremo il martirio, nella misura che noi lotteremo per liberarla, domani potremo più presto riprendere la nostra marcia verso la giustizia e la completa libertà.

La Squadre d'Assalto Patriottiche, le eroiche brigate dei partigiani assecondano l'opera vostra.

Avanti, dunque, questa è l'ora di dimostrarsi veramente italiani, questa è l'ora del supremo cimento e dell'eroico sacrificio, questa è l'ora della lotta decisiva.

Chi tradisce, chi si assenta, chi ha paura in questo momento non ha sangue nelle vene, è un essere abietto ed indegno di conservare una posizione sociale, e come tale sarà domani bollato dal popolo vero, dagli italiani finalmente liberi, che potranno giustamente giovare di quella giustizia, di quella libertà per la quale tanto hanno pianto, sofferto, combattuto.

PARLANO I PATRIOTI

Da parte dei compagni della nostra 36^a Brigata Garibaldi (Bianconcini) è pervenuta la seguente lettera che pubblichiamo integralmente.

« Cari compagni,

approfittiamo di questa occasione per scrivervi queste righe. La nostra salute è ottima e allegri siamo sempre; la vita che quassù conduciamo è per noi l'ideale e siamo fieri di esserci venuti.

Lo stesso sentimento, la stessa fede che ci spinse ad abbandonare gli agi e le frivolezze di una vita borghese, che ci forniva giornalmente esempi obbrobriosi e indiscriminati di brutalità, di violenze, di sperequazioni, ci anima tuttora.

Quassù siamo appunto venuti non per dare libero sfogo alla nostra giusta vendetta contro coloro che per vent'anni ci hanno oppresso e martoriato che ora, pure accorgendosi di essere alla fine della loro era di vile e disgraziato imperio, hanno aumentato vieppiù le loro gesta di barbari criminali.

Tutti i giorni facciamo sempre qualche scappatina per svagarci e temprarci e per trovare preda, in attesa dell'agognato giorno che faremo la nostra santa avanzata e discenderemo per affiancarci a voi, compagni delle città e del piano, delle officine e dei campi, che mantenete tuttora viva la fiamma della insurrezione in lotta e la fede nella nostra grande e giusta vittoria. Come voi seguite noi, ed esultate quando vi giunge notizia di qualche nostra gesta, così noi seguiamo voi nel vostro infaticabile lavoro di propaganda, di organizzazione, ed esultiamo quando gli operai delle officine insorgono, quando le donne manifestano sulle piazze, quando le squadre d'assalto patriottiche portano la loro offesa contro i tedeschi e i fascisti, quando lottano con tutti i mezzi per difendere il prodotto delle nostre terre dalle razzie e dalle asportazioni.

Quassù si vive come tanti fratelli, quassù il pane di uno è il pane di tutti, il fuoco di uno è il fuoco di tutti, il giaciglio di uno è il giaciglio di tutti.

Siamo fieri di rappresentare la parte migliore del popolo italiano, quella che ha compreso la necessità dell'ora, quella che per prima ha dato la spinta alla lotta, all'insurrezione, al combattimento.

Ci pare di essere tornati ai tempi dei nostri padri, quando si faceva l'Italia, quando in ogni casa si cospirava, quando Garibaldi e le sue camicie rosse, delle quali portiamo il nome e il simbolo, pugnavano per le pianure e per le balze scoscese.

Vent'anni di fascismo hanno riportato la Patria nel caos e alla rovina, ma noi e voi, assieme agli italiani degni di questo nome, la ricostruiremo.

È per questo che ovunque lottiamo; voi sapete benissimo che non un fascista o un tedesco che transita nella zona da noi controllata è riuscito a passare impunemente; il nostro vigile occhio li scopre e la giusta vendetta viene compiuta.

Come vedete, il nostro spirito è alto, come siamo certi sia anche di voi.

Guardate bene le nostre famiglie e fateci sapere cosa gli hanno fatto, quello che eventualmente gli facessero, che un giorno sapremo poi noi come comportarci con coloro che le trattassero male; la morte non sfuggirà a nessuno.

Nell'attesa di abbracciarci il giorno della liberazione, ricevete infiniti saluti da tutti i compagni e da tutta la Brigata.

Saluti alle nostre famiglie ».

W l'Italia liberata

W i lavoratori

Morte ai nazifascisti

PASSARE ALL'OFFENSIVA

Estratto dal n. 10 di « La Nostra Lotta »

Vita di Partito

Lavorare con l'ardore del combattente, lottare contro i metodi attendisti.

La liberazione di Roma e lo sbarco degli Alleati in Francia segnano l'inizio della fase decisiva della guerra. L'ora della fine per il nazifascismo è suonata.

Alle grandi offensive dell'esercito Sovietico e degli eserciti Alleati deve corrispondere l'offensiva audace ed impetuosa del popolo italiano.

Con tutta probabilità altre regioni italiane, nelle prossime settimane, saranno oggetto di operazioni militari di grande importanza.

È necessario che ogni comunista sia alla testa della lotta. È necessario che ogni comunista sia pronto a fronteggiare gli sviluppi della situazione. È necessario che le organizzazioni comuniste sappiano risolvere, anche se dovessero restare temporaneamente staccate dal centro del Partito, i problemi che il rapido sviluppo di tale situazione pone e porrà.

Un solo obiettivo deve guidarci: passare all'offensiva per preparare nella lotta le condizioni dell'insurrezione popolare nazionale.

Ciò vuoi dire che noi dobbiamo potenziare ed attivizzare al massimo il fronte partigiano, che dobbiamo organizzare in grande il sabotaggio sistematico della produzione, l'interruzione delle linee di comunicazione, la distruzione dei mezzi di trasporto, dei depositi di armi, di viveri e di carburanti del nemico.

Ciò vuoi dire che le agitazioni, le dimostrazioni, gli scioperi contro il terrore, contro la fame, contro le deportazioni, devono moltiplicarsi e susseguirsi in un'ondata crescente e sempre più potente, devono scoppiare ininterrottamente, devono assumere un carattere sempre più violento e di massa, devono unificarsi in un grande movimento generale fino a sboccare nell'insurrezione popolare.

Da questo momento ciò che conta è l'azione. Non si tratta solo di redigere e distribuire dei manifestini, di innalzare delle bandiere, di fare delle riunioni di propaganda. L'agitazione è utile, è necessaria in quanto serve a mobilitare il popolo italiano per l'insurrezione; l'agitazione è utile, è necessaria in quanto serve per portare sempre più larghe masse alla lotta per la liberazione della nostra Patria e per la vittoria.

Oggi ciò che conta è l'azione. È assolutamente necessario che ogni compagno si renda conto che oggi compito essenziale dei comunisti e dei patrioti è quello di attaccare con tutti i mezzi il nemico tedesco, di attaccarlo alle spalle, di interrompere le linee ferroviarie, di rovinare le macchine, di fare deviare i treni di trasporto truppe e materiale tedesco, di fare ritardare il loro arrivo. Compito essenziale di oggi dei comunisti e dei patrioti è quello di impedire al nemico nazifascista il trasporto delle sue truppe e delle sue armi, di distruggere le sue vie di comunicazione, di fare saltare i suoi depositi. Si tratta di sabotare metodicamente, sistematicamente, con ritmo crescente, la produzione del nemico. Sul nemico nazifascista devono piovere da tutte le parti colpi su colpi rendendogli la vita impossibile nel nostro paese.

Questi oggi sono i nostri compiti se vogliamo affrettare l'ora della liberazione della nostra Patria, l'ora della vittoria. Questi sono i compiti che le nostre cellule debbono discutere e risolvere in questi giorni se noi comunisti vogliamo veramente essere alla testa del popolo italiano in lotta. Noi non possiamo limitarci ad applaudire ed a manifestare per la liberazione di Roma, e gioire per l'apertura del secondo fronte.

Ed oggi non è ancora venuto il momento delle manifestazioni di giubilo.

Noi dobbiamo facilitare con tutte le nostre forze, con tutti i nostri mezzi, le azioni belliche che vengono a liberare il nostro territorio dagli invasori. È dovere, è compito nostro fare tutto quanto sia in noi per eseguire le disposizioni che gli Alleati ci fanno pervenire.

Questi sono i compiti dei comunisti, dei patrioti, sono veramente dei compiti « nuovi ».

A questi compiti nuovi e che non soffrono indugi, noi potremo far fronte solo se li affronteremo con lo spirito di combattenti, con l'entusiasmo rivoluzionario. È necessario che i compagni tutti, da quello di base al responsabile, la rompano con il lavoro « routinier », tradizionale, burocratico di ogni giorno. È necessario che ognuno di noi senta che c'è qualcosa di nuovo nel mondo, che stiamo combattendo le ore decisive. Roma liberata, secondo fronte realizzato devono significare una svolta anche nel nostro lavoro; devono significare anche per noi l'impiego di tutte le energie.

Non si può continuare nel tram-tram di ogni giorno, gli appuntamenti quotidiani, la solita riunione settimanale della cellula, la discussione sindacale, la distribuzione del giornale, la raccolta delle quote, le chiacchiere coi compagni di lavoro, le otto ore in fabbrica e così per ogni giorno dal lunedì al sabato per una settimana dopo l'altra, come se nulla di nuovo fosse sotto il sole. No, lavorare con questo spirito significa « attendere » che arrivino gli Alleati a liberarci, significa abbandonarsi alla spontaneità, aspettare che le cose vadano da sé.

Oggi è dovere supremo dei comunisti, dei patrioti, di abbandonare la fabbrica, l'ufficio, i campi per imbracciare il fucile contro l'invasore tedesco. Oggi è dovere dei comunisti e degli italiani di studiare ed organizzare l'interruzione delle linee ferroviarie e di comunicazione del nemico, di impedire, ostacolare, ritardare i suoi crasporti di armi e di truppa. Oggi è dovere di ogni comunista e di ogni italiano di organizzare ed attuare nelle fabbriche, nei cantieri, negli uffici il sabotaggio della produzione per il nemico.

Ogni giorno, ogni ora, in ogni fabbrica, in ogni villaggio, in ogni rione di città, in ogni via di comunicazione bisogna fare qualche cosa che danneggi il nemico nazifascista.

Oggi è dovere di ogni comunista lavorare con lo spirito che anima il combattente rivoluzionario, che da tutto se stesso, completamente, e senza limiti, al raggiungimento del suo obiettivo.

Al di sopra delle preoccupazioni famigliari, al di sopra degli interessi di lavoro, al di sopra delle esigenze personali, oggi vi deve essere la lotta per la vittoria, la lotta per schiacciare al più presto il nazifascismo.

Non tutti possono partire per il fronte, ma tutto il territorio nazionale lo dobbiamo considerare un gran fronte. Noi dobbiamo tutti lavorare come se fossimo al fronte. Ogni comunista deve sentire la necessità del lavoro che esso svolge qualunque sia il lavoro che il Partito gli affida, deve sentirlo necessario per contribuire a battere il nemico. Noi dobbiamo lavorare con lo stesso entusiasmo, con lo stesso spirito di sacrificio, con lo stesso disprezzo del pericolo, con la piena dedizione di noi stessi, con l'impiego di tutte le forze ed energie come se fossimo al fronte.

Se vi sono compagni che oggi dormono otto ore al giorno, dormono troppo; se vi sono compagni che nella fabbrica lavorano puntualmente, alacremente otto ore al giorno accanto alla loro macchina, che lavorano e producono bene « per produzione di guerra », questi compagni non sono dei comunisti, non fanno oggi il loro dovere. Se vi sono dei compagni che trovano oggi troppo tempo per riposarsi e per divertirsi, questi non sono dei soldati, non sono dei combattenti.

Non sono dei combattenti quei compagni che lavorano in modo tale come se oggi fosse ieri, che trascorrono la loro vita come fossimo in tempo di « pace » e non alla vigilia dell'insurrezione popolare e nazionale.

Oggi il supremo dovere di un comunista, di un italiano, è quello di essere un combattente sul fronte e dietro il fronte, davanti e alle spalle del nemico. Sui monti e nelle città, in trincea e nella fabbrica.

È assolutamente necessario che ogni giorno, alla fine della giornata, ogni compagno possa non solo constatare che ha lavorato oltre otto ore per guadagnarsi il pane ed arricchire i suoi sfruttatori, ma possa dire: oggi ho fatto qualcosa per distruggere il nazifascismo, per conquistare la libertà. Oggi ho dato un colpo al mio mortale nemico.

Lavorare dunque alacremente, con entusiasmo, febbrilmente, senza ritardi burocratici. Avere soprattutto presente i compiti ai quali oggi dobbiamo far fronte. È compito dei nostri organismi ridurre al minimo, nell'attuale situazione, la burocrazia, i sistemi di lavoro con scartafacci, archivi, collezioni di documenti; abituarsi a lavorare rapidamente, a risolvere prontamente i problemi e non perdersi in lunghe discussioni. Non è l'ora delle grandi discussioni, dei convegni, né dei congressi. Arrivare tempestivamente al momento giusto con un manifesto, un appello, una direttiva, anche se redatta speditamente, vai meglio che arrivare in ritardo con un documento molto ben stilato nella forma. Fare deragliare un treno di uomini o materiale tedesco questa sera, vale più che passare la notte a fare grandiosi progetti, dei piani fantastici da realizzare poi non si sa in quale domani.

Specialmente i compagni più qualificati devono cercare di essere sempre pronti come lo è il combattente prima dell'attacco. Devono cercare di scaricarsi di tutti i legami che sono per loro un peso ed un ostacolo alla loro azione. Devono organizzare il loro lavoro in modo da non essere legati al loro posto da esigenze tecniche ed organizzative. Devono poter essere in grado di allontanarsi da un momento all'altro dalla loro città, di portarsi rapidamente da una località all'altra dove la loro opera è necessaria, devono essere in grado di passare prontamente dal lavoro politico al lavoro militare, dal lavoro di agitazione e di propaganda a quello di comandante di un distaccamento o viceversa a seconda le circostanze.

Solo lavorando con spirito rivoluzionario veramente pratico, solo con la dedizione di tutte le nostre forze, di tutte le nostre energie fisiche e morali, noi potremo assolvere al nostro compito di oggi, noi potremo sostenere l'offensiva, noi potremo dirigere l'insurrezione nazionale.

NOTIZIARIO

Fronte russo - L'offensiva sferrata sul fronte centrale ha assunto proporzioni travolgenti. L'Armata Rossa, circondate le divisioni tedesche che difendevano Minsk e annientate, si è lanciata oramai quasi senza essere contrastata verso il Mar Baltico. Baranowicze, Pinsk, Kowel, Grodno, Wilno (capitale della Lituania) sono state occupate e attualmente si combatte alle porte di Kaunas e di Bialystok. Prigionieri tedeschi con alla testa generali catturati, sfilano per le

vie di Mosca non come conquistatori, ma come vinti, mentre le truppe rosse stanno per entrare in Prussia.

Fronte francese - Impossessatisi del porto di Cherbourg e della città di Caen, gli Alleati sono ora intenti a sbarcare nuove poderose forze per dare in un prossimo domani l'attacco decisivo in territorio francese.

Fronte italiano - Attestatisi a pochi chilometri da Ancona e da Livorno, occupata dopo violenta lotta Arezzo e oltrepassato in più punti l'Arno in questa zona, gli Alleati impegnano fortemente le divisioni tedesche che cercano di opporre ovunque una disperata resistenza. Si prevede presto, dopo la necessaria riorganizzazione e accumulazione dei mezzi, un poderoso attacco contro la linea « Gotica », spezzata la quale le prime propaggini della pianura Padana saranno liberate.

Fronte partigiano - Continua ovunque l'opera di sabotaggio e di distruzione ai danni dei tedeschi in tutta l'Europa. Daremo col prossimo numero più estesa relazione delle azioni riguardanti la nostra zona.

Dattiloscritto su 8 fogli. Cm. 21 x 29, pp. 8 (racc. G.), copie 150.
Esemplari: im BC (racc. G.: recante il n. 13).
Bibl.: RI, 1170.

LA COMUNE

[Quindicinale Comunista della Zona Imolese]

[Anno I, n. 15, 15-31 luglio 1944]

25 LUGLIO 1943 - 25 LUGLIO 1944

Quella sera, or è un anno che le radio annunciarono al mondo la caduta di Mussolini, ci pare lontana e quasi passata nel dimenticatoio. Eppure tanti fatti nuovi sono scaturiti da essa, tante posizioni si sono assodate e palesate.

Molti rimasero storditi; altri increduli all'apprendere la cosa. Erano coloro che ormai avevano soggiaciuto al regime bastardo; che ormai si erano rassegnati volenti o nolenti a farsi suggerire il sangue dai vampiri panciuti e inanellati in camicia nera, che insomma non si rendevano conto della fossa che da vent'anni Mussolini si autoscavava sotto i piedi e nella quale tutti noi eravamo trascinati.

Il colpo fu per essi un risveglio, un riaprire gli occhi dopo un lungo e tormentoso sonno pieno di sogni grandiosi e chimerici. E quando apersero gli occhi chi trovarono già in piedi? Coloro che mai non si erano abbattuti, coloro che avevano fatto della fede in un'idea la fiamma e lo sprone per resistere, per lottare in silenzio contro l'obbrobriosa dittatura, coloro che sapevano che il grande giorno sarebbe arrivato perché così voleva l'evoluzione naturale della vita.

Essi rappresentavano la parte migliore del popolo nostro, di questo popolo abituato al sacrificio e alla lotta, e ora che l'ora era giunta, chiamavano a raccolta i redenti, i ravveduti, i giusti e i consapevoli per la lotta definitiva. Non valse l'euforia popolare dei primi giorni a fare perdere loro la retta via; mentre le masse ancora pregne della retorica parola balconistica di tipo mussoliniana si esaltavano sulle piazze, essi si preparavano per il domani, guardavano con senso realistico l'evoluzione della situazione e convincevano gli illusi che la lotta era ancora dura, che non bisognava assopirsi nell'aureola della monarchica-borghese libertà (tutelata dal coprifuoco!...); che il tallone militarista tedesco calpestava ancora il nostro suolo e finché esso vi era non si doveva che rafforzarsi sempre più per cacciarlo.

E i fatti diedero ragione loro. Venne l'Otto Settembre, venne lo sfacelo del nostro esercito, vennero i tedeschi in tutte le nostre città imponendosi da padroni, e risorse il fascismo pure, lo stesso fascismo opprimente e sfruttatore dei vent'anni, perché rappresentato dagli stessi uomini, che invano cercava di dar polvere negli occhi qualificandosi repubblicano e socialista.

E cosa portò tutto ciò? La divisione fra gli italiani, lo spargimento del sangue di tanti nostri compagni e di tanti innocenti dovuto alla vigliacca e incosciente reazione nazi-fascista.

E allora, soltanto allora il popolo capì!

Capì da che parte stava la giustizia, da che parte l'obbrobriosa tirannia, e capì soprattutto che bisognava unirsi, lottare, spezzare con la forza le catene della schiavitù che allentatesi momentaneamente si erano di nuovo strette più martoriatrici che mai. Alla reazione nazifascista rispondeva la controreazione degli italiani sulle piazze, nelle officine, nei campi, negli uffici, nelle scuole! E la massa si avvicinava sempre di più a noi; il nostro Partito era il segnacolo, la bandiera alla testa del movimento insurrezionale italiano, da esso scaturiva la scintilla, la forza per marciare innanzi, sempre più uniti, sempre più forti, sempre più risoluti. Ma ciò non significava ancora l'unione di tutte le forze nazionali. Allora, ecco costituirsi il Fronte di Liberazione Nazionale sotto le insegne del quale, indipendentemente da ogni ideologia politica o religiosa,

gli italiani di ogni ceto e categoria dovevano combattere per la comune vittoria e per il comune benessere. Ecco formarsi le Brigate Garibaldine su tutte le montagne d'Italia e i giovani e gli anziani accorrere sempre più numerosi in esse e anche là i compagni combattere in prima fila, senza interruzioni, senza sbandamenti, ma con la coscienza salda che così facendo si salvava la Patria.

Anche il popolo dell'imolese ha visto svolgersi sotto ai suoi occhi, ha sentito, ha partecipato a questo movimento che progressivamente si è sempre più esteso fino a divenire totale. Anch'esso ha i suoi martiri, i suoi eroi, anch'esso ha dato i suoi figli migliori per la lotta partigiana. Chi di noi non ricorda le scorribande notturne dei fascisti mascherati in cerca di preda, chi non ricorda i fucilati di Bologna, chi non ricorda le donne uccise sulla piazza di Imola? Tutte tappe tristi e sanguinose ma che hanno gettato il seme, che hanno dato la squilla, che hanno incitato alla lotta. A quella lotta che si è palesata in cento modi, partendo dall'astensione dei giovani alle chiamate, per culminare attraverso le giuste vendette su Barani e su Brini, le manifestazioni di piazza del 29 Aprile, 10 sciopero generale del 1° Maggio, all'attuale fase di lotta per la difesa del patrimonio dei nostri campi, delle nostre officine e di noi stessi.

Ciò significa che la massa vede le cose dal giusto lato, ma non possiamo ritenerci paghi del cammino percorso e dormire sugli allori. Oggi che abbiamo gli eserciti Alleati alle porte della nostra regione, oggi che la Germania sta crollando sotto i colpi infertigli dagli Alleati e dai nostri Patrioti in Italia, dagli Anglo-Americani sul fronte occidentale e dalle eroiche e gloriose Armate Rosse, simbolo della volontà dell'unione e della forza proletaria, sul fronte orientale, oggi diciamo che una sola è la meta a cui tendere, una sola è la via di salvezza: l'insurrezione popolare armata. Diciamo via di salvezza perché altrimenti saremmo travolti dall'ondata reazionaria fascista-tedesca che tutti colpirebbe, accecata dalla disperazione che cagiona l'approssimarsi della fine.

Questa lotta si impone a noi come un sacrosanto dovere, come una ineluttabile necessità. Noi dobbiamo impugnare le armi, ce lo impone il sangue di tanti patrioti e di tanti innocenti vittime della barbarie nazista, ce lo impone il giusto grido di vendetta di coloro che hanno avuto la casa incendiata, le sorelle, le mogli violentate e disperse, i figli inviati in Germania in vagoni piombati a morire di fame e di stenti, i beni asportati e dilaniati, la vita spezzata e resa impossibile. Se questa ondata di barbarie, di furore saccheggiatore e distruttore non ha ancora toccato noi e le nostre famiglie è perché il fronte è lontano; guai se i tedeschi si attestassero sulla linea delPAppennino che, allora, oltre ai saccheggi, cannoni e aeroplani ridurrebbero la nostra fiorente zona in un cumulo di rovine e di fiamme.

Lanciamoci, dunque, con l'ardore e la fermezza che da giustizia della nostra lotta contro i tedesco-fascisti; colpiamo senza pietà i sanguinari S.S. e i miliziani neri loro servi. Moltiplichiamo le nostre forze partecipando in massa a tutte le azioni disgregatrici del nazi-fascismo.

Operai, tecnici, impiegati boicottate ed abbandonate il lavoro, opponetevi al licenziamento, esigete gratificazioni, indennità, prestiti; obbligate i capitalisti al servizio dei nostri aguzzini a pagarvi ugualmente; donne, massaie, contadine, scendete in piazza, richiedete i generi alimentari che da tanto tempo non vi sono stati distribuiti, esigete l'anticipo di alcuni mesi di generi razionati in vista dell'invasione, imponetevi con la forza, gridate in faccia agli oppressori tutto il vostro smisurato odio e il vostro disprezzo; contadini, braccianti, rifiutatevi di trebbiare, rifiutatevi di consegnare ai tedeschi i generi e il bestiame che vi vengono requisiti e accogliete i depredatori a colpi di arma da fuoco. Solo così salverete i vostri beni dalla spogliazione e voi stessi dalla morte. Perché 11 grano della nostra zona non è stato imbarcato come quello del Ravennate e

spedito a Trieste? Perché le macchine della Cogne sono ancora qua e non a Trieste? Perché in tutti gli enti sono stati sospesi i giuramenti al fascio repubblicano?

Ma perché dinnanzi alle dimostrazioni di solidarietà e di azione fattiva dei contadini e dei braccianti, fiancheggiati dalle Squadre d'Assalto Patriottiche, dinnanzi alla mancata presentazione degli operai della Cogne per lo smontaggio delle macchine, dinnanzi al reciso *no* della totalità degli infermieri all'imposizione di giurare, i nostri aguzzini si sono trovati impotenti; hanno mostrato la loro debolezza, come già successe con lo sciopero del 1° Maggio.

Imolesi, avanti dunque: la vostra vita dipende dalla vostra unione, dalla vostra forza, dalla vostra lotta.

Non è applaudendo un oratore improvvisato su una piazza, non è sfilando per le vie cittadine come un anno fa che ora si conquista la libertà e la giustizia. I nostri eroici Garibaldini della « Bianconcini », le Squadre di Assalto Patriottiche, i giovani del « Fronte della Gioventù », le donne dei « Gruppi di Difesa della Donna » verranno con noi al nostro fianco nella lotta definitiva, decisiva e che deve essere perciò totale.

Solo così salverete le vostre case e vendicherete i vostri martiri, solo così potrete chiamarvi italiani, e come tali conquistare quella libertà tanto agognata, per ricostruire la nuova Italia, come voi la volete e la sognate.

DEMAGOGIA DEGLI ASSERVITI AI TEDESCHI E FERMEZZA OPERAIA

Riproduciamo il testuale dialogo svoltosi alcune settimane orsono fra il direttore dello Stabilimento Cogne e un operaio.

Questo perché gli operai sappiano con che demagogia gli sfruttati hanno a che fare, qualora non bastasse l'aver rivelato che le macchine non partono per Aosta, bensì per Massalombarda e a Ravenna vengono imbarcate. Non è certo per questa via che esse potrebbero raggiungere il Piemonte. Il porto di Trieste è là, vicino ed accogliente!...

dir. Ditemi un poco il perché vi opponete che le macchine siano trasportate ad Aosta.

op. Ci opponiamo per due ragioni: 1) perché vogliamo che le macchine restino a Imola; 2) perché se i tedeschi vi danno i mezzi di trasporto, certo non le porteranno ad Aosta, ma in Germania.

dir. Sono quasi certo che manterranno la parola data, e che le macchine andranno ad Aosta, ove ho la certezza che si possano salvare, mentre se restano qui, qualora non facciamo a tempo a trasportarle, le romperanno. D'altra parte siccome noi abbiamo l'impegno di consegnare un dato quantitativo di lavoro, che qui non è ancora stato fatto, bisognerà trasportarle ad Aosta.

op. Non credo che una volta ad Aosta le macchine siano al sicuro, perché il giorno in cui i tedeschi saranno costretti ad andarsene esse subiranno là la stessa sorte che, secondo voi, dovrebbero subire qui. E ancora, noi non intendiamo più lavorare per alimentare la guerra dei tedeschi, che come anche voi comprenderete, è già perduta, e riteniamo un errore lavorare per prolungarla.

dir. So anch'io che i tedeschi sono duri e testardi; domani viene l'ing. Walter Goering per decidere il da farsi, avrei piacere che tu venissi per parlare con lui, dato che è un individuo che ci si può fare un certo affidamento. Altrimenti, non so come fare; che ne pensi tu, come diresti di fare?

op. Se i tedeschi sono duri vi è una ragione di più perché gli operai non si rendano compiaciuti della loro cocciutaggine e quindi delle loro pazzie. Per

quanto riguarda l'ingegnere, non intendo affatto parlarci perché: 1) vogliono sempre ragione, 2) promettono e non mantengono come già fecero il 1° Maggio, che di tutto ciò che in quel giorno ci fu promesso nulla è stato mantenuto, compresa anche la vostra promessa, signor direttore!

dir. Quale?

op. L'aumento dei salari che voi, qualora vi fosse stato un margine di guadagno, prometteste a quell'operaio che venne a chiedervi un colloquio per la commissione che voi non voleste, o come diceste, non poteste ricevere!

dir. Non è stata colpa mia; anzi vi dirò che vi era qualche margine di guadagno, ma fu imposto di non aumentare.

op. So che fu Bonino, il segretario dell'unione provinciale lavoratori industriali...

dir. Non solo lui, ma anche il Prefetto; ma io feci ugualmente qualcosa aumentando la paga ad un certo numero di operai.

op. Voi sapete, signor direttore, che quell'operaio al quale prometteste mise a conoscenza della cosa i componenti della Commissione Provvisoria, e questi gli operai; perciò, di fronte ad essi, voi non vi è stato possibile mantenere. Per quanto riguarda l'aumento a certi operai, quello non ha nulla a che fare col 1° Maggio, perché era loro diritto averlo ancora in precedenza. Devo anche dirvi che certi industriali, ai quali erano state fatte le stesse intimidazioni da parte dell'autorità, risposero che da rispettare vi erano i minimi di salario, e che potevano usufruire a volontà del guadagno della loro officina, aumentando a volontà gli operai. Ora, siccome il vostro presidente vi aveva autorizzato ad aumentare e voi non lo avete fatto, dinnanzi alla massa operaia siete il diretto responsabile del mancato aumento.

dir. Vi dirò che a coloro che faranno delle squadre per lo smontaggio delle macchine, ho triplicato il salario.

op. E io vi ripeto, anche a nome dei miei compagni, che se le macchine devono partire da Imola, nessuno di noi darà una mano affinché ciò avvenga.

dir. Ma allora, insomma, come si può fare: come la pensate voi operai?

op. Noi siamo disposti a venire anche per niente a smontare le macchine, qualora esse siano poi a noi affidate. Il posto per sfollarle si troverà; la campagna si presta in modo egregio, e domani, passata la guerra, le riporteremo al loro posto attuale. Ma vogliamo che restino qui a Imola.

dir. Tutto ciò sarebbe bello, ma i tedeschi non lo permettono.

op. Ecco allora provata una volta di più che le vogliono portare in Germania. Certo la cosa non sarebbe successa se dall'otto settembre in poi noi italiani fossimo stati tutti uniti nella lotta contro il tedesco, se ora avessimo qui, per difendere le nostre macchine, parte delle armi che abbiamo costruito, che sono andate invece ad alimentare un'inutile guerra. Tutta colpa della polizia nazi-fascista che ha turbato e disunito il popolo lavoratore e l'intero popolo italiano.

Arrivati a questo punto il direttore si allontanava scrollando il capo e mormorava « Domani vedremo, chissà come finirà. Speriamo in bene ».

Da informazioni assunte in seguito, apprendiamo che il direttore ha scritto una lettera al comando tedesco di Milano, dove faceva pressione verso quest'ultimo perché le macchine fossero trasportate ad Aosta, garantendo che anche gli operai impiegati le avrebbero seguite. Ciò dimostra il doppio gioco che lui fa, ma gli operai hanno dimostrato di averlo capito eludendo l'ingiunzione di presentarsi per lo smontaggio, dando così una prova della loro autorità e condannando questo venduto ai tedeschi.

GIOVENTÙ PATRIOTTICA

Non ci sarebbe bisogno, dopo gli innumerevoli esempi dati dai giovani di tutta Italia nella lotta contro i nazifascisti, di esaltare il loro spirito combattivo e la loro volontà di lotta. Ma non possiamo fare a meno di far conoscere a coloro che ancora si assentano dalla lotta e specialmente ai giovani (pochi per fortuna), questo episodio di cui è stato protagonista un giovanissimo della nostra zona.

Rivoltosi a noi per essere inviato fra i partigiani e visto che necessitavano le armi per poter partire, si faceva prestare da un amico un innocuo « flober » da ragazzo e appostatosi lungo una via fermava e disarmava con questo un tedesco, impossessandosi della rivoltella col relativo munizionamento. Con ciò riusciva ad essere incluso fra i partenti. Prima di lasciare la famiglia indirizzava a suo padre la seguente breve lettera che non ha bisogno di commenti:

« Caro babbo,

vengo a te con una notizia forse un po' dolorosa, ma tu mi devi perdonare. Tutti i miei amici sono partiti per il fronte patriottico ed io non potevo rimanere vigliaccamente a casa, inoperoso, così ho deciso di partire. Spero mi perdonerai e alla mamma cerca di consolarla e dille che le voglio tanto bene e mi perdoni, ma le devi pur dire che è meglio essere la madre di un patriota che essere la madre di un vile.

Con l'animo straziato nel lasciarvi, ma con un cuore pieno di gioia nel partire, vi dico arrivederci con la vittoria.

Tanti baci a tutti ».

QUELLI DELLA MONTAGNA

Ecco una lettera pervenutaci da un gruppo di veri italiani, abitanti nelle nostre colline:

« Noi siamo di una zona dove in precedenza non vi furono partiti; e noi giovani non conoscemmo che l'eco di una barbara voce che ci chiamava alla guerra la quale, secondo la stoffa fascista, doveva portare grandezza e civiltà. In verità, tutto tendeva invece alla distruzione della nostra famiglia; poiché furono i montanari i quali morirono nelle alte Alpi senza necessità; furono i montanari i quali morirono in Grecia, contro un popolo imbecille, che non chiedeva di meglio: la tranquillità e la pace; furono i montanari i quali morirono nel fronte russo fra i disagi del freddo, delle tempeste di neve, innocentemente mandati a combattere contro ai loro fratelli russi.

La verità è che non conoscemmo in precedenza il partito che difendesse i nostri interessi. I nostri padri conducevano una vita di anacreti, non conoscendo che le gole, i sentieri e le cime di queste colline; di conseguenza la miseria, l'isolamento, l'analfabetismo ci teneva lontani dalla verità e dalla logica sociale.

Per tali ragioni, restammo fino ieri in una posizione contraria agli interessi della nostra classe, servendo così, inconsciamente, il nemico dei lavoratori e della Patria.

Ora, i lumi si sono accesi anche nelle colline. Il grande astro dell'Unione delle Repubbliche Sovietiche Socialiste, la lotta del popolo slavo, i partigiani di tutte le nazioni soggiogate al barbaro nazi-fascista, le prove gloriose dei nostri fratelli arruolati nelle Brigate Garibaldi, i nostri partigiani che, ridenti e fieri, cavalcano le nostre stesse colline, sono esempi giustificatori della nostra attuale posizione, sono fari splendenti di libertà e di giustizia; e più ancora ci si riflette, si vede in questa forza nuova la portatrice di una più alta civiltà.

Pertanto, noi siamo orgogliosi di appartenere alle forze sane della nazione e di combattere con queste fino alla vittoria; siamo consapevoli che lottando in questo momento, salviamo le nostre case, le nostre famiglie e noi stessi dalla reazione tedesca-fascista che già si è scatenata anche sulle nostre colline. È per questo che moltiplicheremo i nostri sforzi, che ci uniremo anche qua in un unico blocco per essere degni di affiancarci nel combattimento ai garibaldini e ai combattenti delle Squadre d'Attacco Patriottiche.

Evviva le formazioni patriottiche!
Evviva i nostri eroici partigiani!

A morte i nazisti'.
A morte i fascisti!

Un gruppo di montanari ».

NOTIZIARIO

fronte italiano - Fortissima resistenza tedesca alle truppe Alleate in tutti i settori del fronte. Nonostante ciò, la città di Firenze è seriamente minacciata. Si prevede, dopo la sua caduta, un tentativo tedesco di resistere ad oltranza sulla linea appenninica.

Fronte francese - Continuano i violenti combattimenti lungo tutta la testa di sbarco. Gli Anglo-Americani hanno conseguito notevoli successi avanzando verso l'interno per più di 20 km. facendo numerosi prigionieri e bottino.

Fronte russo - Le gloriose Armate Sovietiche, travolto l'esercito tedesco, procedono nella loro inarrestabile marcia negli stati balcanici e in Polonia. Truppe di cavalleria hanno raggiunto il Baltico, tagliando così fuori più di 30 divisioni tedesche. Anche Varsavia è sotto il fuoco dei cannoni russi, mentre nel settore meridionale si è oltrepassata la frontiera slovacca. Immense le perdite tedesche sia in uomini che in materiale. Il caos più completo regna nelle linee germaniche e la fuga ha assunto l'aspetto di una irreparabile catastrofe.

Fronte partigiano italiano - Ecco il resoconto completo delle azioni svolte dalla nostra Brigata e dalle Squadre d'Assalto Patriottiche (SAP) della nostra zona.

36^a Brigata Garibaldi « Bianconcini »

Il 24/6 un fascista ucciso.

Il 26/6 un tedesco ucciso e uno ferito. Un camion danneggiato.

Il 26/6 un agente delle S.S. giustiziato.

Il 28/6 una ballila guidata da un sergente della S.S. fermata. Il sergente giustiziato e la ballila occultata.

Il 29/6 tre camions fermati a colpi di bombe. 5 morti e 6 feriti.

Il 30/6 altri 3 camions affrontati col fuoco delle armi. 13 morti e 3 feriti.

Il 1/7 un camion fermato. Quattro cecoslovacchi fatti prigionieri. Il conducente tedesco ucciso.

Il 2/7 un provocatore giustiziato.

Il 3/7 due provocatori giustiziati.

Il 5/7 due guide del rastrellamento giustiziate.

Il 6/7 due spie al servizio dei tedeschi giustiziate.

Il 7/7 due tedeschi uccisi.

L' 8/7 quattro camions affrontati a suon di mitraglia. 8 morti e 5 feriti.

- II 9/7 tre autocarri affrontati col fuoco delle armi partigiane da soli 10 uomini che si trovavano contro 70 nemici. 7 tedeschi uccisi e 5 feriti, fra i quali 4 ufficiali morti. 2 autocarri incendiati. Nessuna perdita nostra.
- II 10/7 un camion fermato dalle nostre armi automatiche. Un morto e feriti. Il camion incendiato.
- II 10/7 due agenti tedeschi fucilati.
- L' 8/7 un'autoblinda tedesca affrontata dal fuoco dei partigiani è messa f.c. 7 morti e 3 feriti. Liberati un prigioniero polacco e uno francese. I prigionieri erano ammanettati.
- L' 11/7 3 provocatori giustiziati.
- II 13/7 3 tedeschi in perlustrazione nella nostra zona sono uccisi.
- II 13/7 una mandria di bestiame, nelle mani dei tedeschi, catturata.
- II 14/7 2 militi giustiziati.
- II 16/7 2 militi che facevano la caccia alle nostre staffette giustiziati.
- II 16/7 un camion di tedeschi fermato dal nostro fuoco. 4 tedeschi uccisi e grande bottino di armi e munizioni catturato.
- II 17/7 il nemico attacca in forza nella mattina alle ore 6. I militi, camuffati da partigiani con fazzoletto rosso al collo, si sono avvicinati alle nostre posizioni avanzate. Ma i nostri bravi partigiani facevano buona guardia e li hanno ricevuti a suon di mitraglia. 7 o 8 militi sono stati spacciati alla prima raffica, fra i quali il loro ufficiale e un sergente. Subito dopo i fascisti si sono smascherati attaccando con mortai e armi pesanti. I nostri allora, si sono appostati sulle salde posizioni e i militi, vedendo la difficoltà dell'impresa, si sono ritirati battuti dal fuoco. Nella stessa giornata, verso l'una del pomeriggio, l'attacco è ripreso in un'altra zona, mediante l'appoggio di rilevanti forze tedesche. I nostri uomini hanno immediatamente risposto con coraggio e eroismo al nuovo attacco mettendo in fuga in un primo tempo le formazioni nemiche e in un secondo tempo inseguendole nella rotta. Una trentina di tedeschi, fra morti e feriti, è il risultato del fiasco nemico. Da parte nostra un ferito leggero e due dispersi.
- II 15/7 una caserma a Monterenzio disarmata. Buon bottino di armi.
- II 2/7 una nostra pattuglia a Piancaldoli fa una sparatoria su macchine tedesche. Perdite nemiche non controllate.
- II 15/7 un camion è stato incendiato e 4 tedeschi sono stati uccisi.
- II 14/7 nell'appennino tosco-emiliano 6 trebbiatrici incendiate.
- II 13/7 il segretario del fascio del Farneto ucciso.
- II 13/7 requisito liquore e grano distribuito alla popolazione.
- II 20/7 4 turkestan, volontari nelle legioni tedesche, uccisi.

In seguito alle nostre azioni sulle strade, dirette a paralizzare il traffico del nemico, i tedeschi, impossibilitati a reagire, hanno rivolto la loro ira come al solito, contro la popolazione inerme. Parecchie case sono state incendiate a Rifredo dove si hanno a lamentare parecchi morti fra cui donne e bambini. Il paese della Casetta è stato bombardato con i mortai e i tedeschi che erano entrati nel paese hanno attribuito la colpa del vandalo ai partigiani, ma la popolazione stessa li ha smascherati denunciandoci l'atto materiale criminale.

La popolazione della zona della via Montanara ha passato una quindicina di giorni di terrorismo in seguito alla rappresaglia del nemico alle nostre azioni sulla strada, rivolta come al solito contro la popolazione inerme.

I contadini sono stati mitragliati per aver tentato di continuare il lavoro dei campi. Quattro case sono state incendiate dai teutoni.

In seguito alle nostre azioni sulla faentina, i tedeschi hanno incendiato alcune case e uccisi 35 civili per rappresaglia. Nella zona di Castelnuovo giovani ragazze sono state deportate.

Nelle puntate del 17/7 i fascisti, scornati dai partigiani nel tentativo fallito di fare una puntata nelle nostre linee, hanno rivolto la loro rabbia sulla Casetta. Case abitate e la chiesa del paese sono state date alle fiamme. I tedeschi, ossessionati dai continui attacchi alle vie di comunicazione operati dai nostri uomini, ci hanno inviato un ultimatum precisando che se non restituivamo loro 12 prigionieri da noi catturati avrebbero passato per le armi 50 civili e 5 così detti partigiani trascorse 48 ore.

Noi abbiamo loro risposto che lo scambio dei prigionieri sarebbe stato fatto a fine guerra e che alla loro rappresaglia avremmo risposto adeguatamente.

Trascorso le 48 ore la maggiore parte degli ostaggi è stata liberata e gli altri sono in via di liberazione.

Questo è avvenuto il giorno 17/7.

In seguito alle nostre azioni il presidio di Casola Valsenio si disgrega. I 15 militi raggiungono le nostre file con armi e equipaggiamenti.

AZIONI DI SQUADRE D'ASSALTO PATRIOTTICHE (SAP)

Zona dell'Imolese

- 24/5 ricupero 16 copertoni da bicicletta da un individuo che faceva il mercato nero.
- 26/5 ricupero 2 fucili da caccia e vettovagliamento da un fascista repubblicano.
- 8/5 ricupero 4 fucili da caccia presi ai guardia fili.
- 10/6 ricupero 4 fucili da caccia presi ai guardia fili.
- 12/6 ricupero 4 fucili da caccia presi ai guardia fili.
- 15/6 120 pali telegrafici e telefonici tagliati.
- 19/6 5 fucili presi ai guardia fili.
- 21/6 ricupero 16.000 sigarette.
- 26/6 6 moschetti presi a un fascista repubblicano.
- 5/6 disarmo di un ufficiale. Recupero pistole e munizionamento.
- 12/7 preso un fucile da caccia, un moschetto, 6 bombe a mano a un contadino fascista repubblicano.
- 14/7 tabacco per 6.000 sigarette preso a un fascista repubblicano.
- 15/7 disarmo di un sergente della milizia, preso una rivoltella e munizioni.
- 15/7 disarmo 11 soldati. Recupero 11 moschetti, 31 caricatori, 5 zaini, 4 pastrani e il restante corredo militare per 11 uomini
- 16/7 disarmo di 2 militi e 3 soldati. Recupero 5 moschetti e 16 bombe.
- 21/7 9 trebbiatrici spogliate completamente della cinghia.
- 22/7 una trebbiatrice spogliata della cinghia e dietro provocazione incendiata.
- 22/7 disarmo di un tedesco. Recupero 1 rivoltella.
- 24/7 dispersione del raduno bestiame di S[esto] Imolese con conseguente perdita di 12 bestie.
- 24/7 presi due fucili da caccia, una rivoltella a un fascista.

26/7 presi una macchina da scrivere e una rivoltella a un fascista al servizio dei tedeschi.

Dal 20 al 30, a mezzo chiodi, immobilizzati 12 camions e tre motocarrozze. Per quanto riguarda il recupero dei fondi per la lotta di Liberazione daremo nota a termine guerra.

Zona di Castel San Pietro - Azioni fatte nel mese di Giugno e Luglio.

1) Per due volte interrotta e fatta saltare la linea ferrov. Bologna-Ancona. 2) Deviazione di un treno con conseguente incendio di 4 carri-cisterna pieni di benzina. 3) Disarmo di un tedesco. Recupero 1 rivoltella. 4) Disarmo di un carabiniere. Recupero di 1 rivoltella, munizioni e bicicletta. 5) Bucate 30 gomme di autocarri coi chiodi speciali. 6) Sei macchine trebbiatrici spogliate delle cinghie. 7) Una macchina trebbiatrice incendiata. 8) Otto grosse macchine e due piccole fermate per bucatura di gomme. 9) Tagliato cavo telefonico del comando tedesco.

Dattiloscritto su 10 fogli. Cm. 21x29, pp. 10 (racc. G.), copie 150.
Esemplari: im BC (racc. G.).
Bibl.: RI, 1171.

LA COMUNE

Quindicinale Comunista - Zona Imolese

Yroletari di tutto il mondo unitevi!

Anno I, n. 16, 1-15 agosto

NECESSITÀ DELL'ORA ATTUALE

Da un gruppo di giovani compagni ci è pervenuto il seguente scritto che rispecchia le loro impressioni nel momento attuale di lotta.

In questi giorni di attesa, di ansia e di abnegazione, in questo periodo decisivo per la vita individuale e della nazione, ogni nostro sforzo, ogni nostro sacrificio è diretto a quel fine, a quella meta, quel traguardo da tutti atteso, da tutti desiderato, da tutti commentato. Non è affatto esagerato se osiamo citare la parola superlativa, la parola totale «tutti». Prescindendo dalla minoranza bastarda fascista, di cui ogni singola frase che la rammenti è già da considerarsi un incommensurabile onore immeritato, la rimanente massa attende la liberazione dalla masnada nazi-delinquentesca per ottenere infine la tanto agognata libertà.

Tutti guardano ansiosi, amici e nemici, la grande valanga, perfettamente organizzata e comandata che *avanza*. La valanga costituita dall'Esercito Rosso, l'esercito proletario che con la sua potenza dovuta allo spirito di concreta e ineluttabile volontà, travolge tutti gli ostacoli umani e materiali che si propongono di intralciare la marcia della rivendicazione e della libertà. A questo guardano gli amici e a malincuore anche i nemici! Gli amici guardano con orgoglio e con ammirazione traendone insegnamento ed esempio; i nemici invece con ammirazione e con terrore, sì con terrore, perché è nell'Esercito Rosso in primo luogo che vedono l'artefice della nuova disciplina e quindi della loro distruzione. Di pari passo e con non meno potenza, marciano su altri settori gli eserciti Alleati, coadiuvati dalle formazioni Patriottiche che operano nelle retrovie nemiche. Ogni giorno, ogni ora, ogni minuto si può dire, nuovo territorio viene liberato e gli eserciti fascisti e nazisti debbono constatare che i loro movimenti si svolgono su di uno spazio sempre più ristretto, che il laccio si stringe, che la loro vita è in diretto rapporto alla resistenza che ancora potranno opporre agli eserciti avanzanti e al rifornimento di materiale bellico il quale pur esso è in eccezionale deperimento sia in produzione che in mezzi da trasporto. A rendere sempre più precaria la situazione dei rifornimenti opera l'aviazione Anglo-Americana nei luoghi di produzione e di smistamento. Nelle immediate retrovie del fronte operano i Patrioti.

Chi sono qua da noi questi patrioti, questi partigiani, questi ribelli? *Sono i veri italiani!* Sono gli italiani che in linea di massima hanno conosciuto da vicino il tedesco, che hanno sofferto durante lunghi anni di guerra sbagliata, voluta dalla massa egoista e capitalista al comando della nostra nazione. Agli eventi dell'Otto Settembre, con mille e mille peripezie, queste vittime dell'infauosto volere mussoliniano, sono riusciti a fuggire dalle grinfie rapaci e vampiriche dei nazisti, spalleggiati ad oltranza dai vigliacchi autosuicidatisi il 25 Luglio, i quali consegnavano i loro fratelli, i fratelli buoni e migliori, nelle immonde mani dei tedeschi, che come la peggiore bestia, senza cibi e senza scrupoli di sorta, li inviavano in carri piombati ai lavori forzati e sotto i bombardamenti in Germania (nella grande Germania super civile...). Questi italiani sono il fiore dell'Italia, sono i prototipi degli italiani di domani, sono in poche parole gli italiani che agiscono e che non parlano, sono gli italiani che muoiono senza

onori e senza fiori, ma sono gli italiani ai quali l'Italia dovrà la nuova liberazione e il nuovo onore; sono i garibaldini novelli, i prediletti della Patria perché puri! A proposito degli eroici patrioti, abbiamo più sopra menzionato le seguenti frasi: « *Sono in poche parole gli italiani che agiscono e che non parlano!* ». Sì « *che agiscono e che non parlano* », a differenza di quelli che parlano, o meglio, che hanno parlato il 25 Luglio e seguenti, protetti da qualunque evento, dall'intero esercito italiano al comando del M. Badoglio; ora questi non parlano più e tanto meno agiscono. Ora che è il momento di parlare e di agire se ne stanno ben bene rintanati e attendono che siano i gonzi ad offrir loro domani il potere ed il benessere, col sacrificio e in molti casi con la vita. Ma sappiano bene questi tali, fra i quali molti ex fascisti., che il momento dei gonzi è già trascorso, i gonzi ora non esistono più, ora esistono i consapevoli e battagliaieri patrioti che sapranno divellere ogni nido di parassiti profittatori.

Noi siamo del parere che ancora oggi, alla vigilia dei grandi eventi che porteranno la nostra regione alla liberazione definitiva, il popolo tutto, uomini e donne, fatta eccezione dei valorosi e volonterosi, abbia un contegno che lascia alquanto a desiderare. Ma ora noi ci domandiamo: « che cosa pensa e che cosa attende la massa? ». Non sa ancora che, se non da sé stessa sarà forza attiva per la liberazione definitiva, nessuno per essa potrà farlo? Noi crediamo che questo popolo non spera certo in una provvidenza divina! Abbiamo avuto il *tempo* di coordinarci, di organizzarci, di prepararci, ora difendiamo, ora che l'ora è venuta, i nostri averi, le nostre case, le nostre spose e i nostri figli, dalla depredazione inevitabile dei nazisti! *Popolo imolese!* Non dormiamo, non lasciamoci assoggettare ai voleri nazifascisti, non lasciamoci fare partecipi del proseguimento della infame guerra, scrolliamo il giogo e reagiamo in tutti i modi possibili. Tanti mezzi sono a nostra disposizione! *Morte ai tedeschi e ai traditori fascisti, evviva il patriottismo libero e risanatore!* È umano, logico e giusto credere che l'esempio dei giovani e giovanissimi, che ieri erano sobri lavoratori ed oggi non meno quotati lottatori per la libertà (perciò senza macchia passata o recente), basti a tutti noi di sprone, di autorevole incitamento, al fine giusto e materialmente santo della lotta necessaria del momento. Noi crediamo che dovessero bastare le quotidiane angherie e privazioni perpetrate dai vigliacchi fascisti contro di noi, per stimolare alla battaglia necessaria anche il più restio, il più pauroso, il più filosofico nella rassegnazione. Non bastano le giornaliere fucilazioni dei così detti « senza patria » (nostri fratelli, i più giovani, i migliori!) ad iniettare il desiderio, il valore della rivendicazione, del debellamento dell'oppressore? Queste sono nostre impressioni, impressioni che del resto sono più che giuste, ma vorremmo che le nostre parole potessero illuminare qualche mente non ancora conscia che abbia l'avventura di leggerle. Sono impressioni di vostri compagni, di giovani compagni, sono parole scaturite da comuni sentimenti e da comuni vedute, che riteniamo più o meno giuste. Sono parole libere, non censurate, sono pensieri sgorgati dal sentimento senza imposizione e soprattutto citati come visti. In piedi dunque, vecchi, giovani e giovanissimi che ancora ve ne rimanete inoperosi! Sappiate che tutto coopera per lo scopo decisivo; ogni piccola azione, sommata ad altre piccole azioni, forma una grande azione; l'unione fa la forza!

Unitevi in gruppi di zona, organizzatevi, consultatevi, prendete contatto con i vari organi del paese o della città, e dopo ciò agite, colpite senza misericordia il nazista e il fascista, in tutte le forme che ritenete opportune; tutti, anche i meno coraggiosi, sapranno dare il loro contributo che sarà prezioso. Non lasciatevi impressionare dalla plurimeschina propaganda nemica, ma da questa sappiate trarre il basso grado di potenzialità in cui si trovano i vilipesi nazifascisti.

Coraggio compagni! Coraggio e azione che il giorno della vittoria decisiva non è lontano!

« Libertà! ».

Un gruppo di compagni

IL POPOLO E LA RAPPRESAGLIA

Ora che abbiamo il fronte alle porte della nostra zona, ora che il peso della vera guerra comincia a sentirsi anche qua, è necessario una volta tanto vedere assieme in che cosa consiste questa rappresaglia spauracchio di tutto il popolo di città e di campagna. Essa può definirsi brevemente l'azione più bassa e più vile che possa commettere un esercito in guerra.

Perché si compie la rappresaglia? Innanzitutto è comprensibile che deve ricorrere ad essa quell'esercito o quella fazione che non gode la fiducia del popolo, anzi, che opprime e sfrutta il popolo, fomentando così in seno a quest'ultimo quell'odio e quel sentimento di vendetta che vengono poi manifestati colpendo come meglio si può gli aguzzini. Un altro movente della rappresaglia si può ricercare nel particolare stato d'animo che crea in ogni individuo, o negli individui responsabili, la sensazione della fine, la cosiddetta « forza della disperazione ».

La rappresaglia nazifascista è appunto scaturita dai due moventi suddetti. Noi abbiamo visto il risorto fascismo repubblicano cercare, con tutta un'interminabile emissione di demagogici decreti ed appelli, di accattivarsi la simpatia del popolo e degli operai; ma questi volevano giustamente che il castello delle promesse avesse pratica realizzazione. Allorché hanno compreso che i vampiri neri continuavano a bere il frutto del loro lavoro, allorché hanno constatato che i loro figli continuavano ad essere umiliati ed inviati al macello per una ideologia senza fondamento e senza scopo, essi si sono ribellati, si sono uniti, hanno trovato la forza di reagire alla vessazione e ai soprusi. Noi abbiamo visto l'esercito tedesco, valendosi di quei diritti che come conquistatore credeva di poter imporre, depredate ed asportare tutto dai territori occupati, ma gli abitanti hanno giustamente giurato di combattere fino all'ultima goccia di sangue per cacciare i vandali dalle loro case.

Dinnanzi a questa giusta reazione i fascisti ed i tedeschi hanno iniziato con la rappresaglia. Tutti ricordiamo le fucilazioni di tanti innocenti avvenute si può dire in ogni città d'Italia; tutti ricordiamo le sataniche sparatorie sulle donne che richiedevano nelle piazze il pane per loro e per i loro figli; tutti ricordiamo il calvario delle popolazioni greche e jugoslave cacciate dalle loro case e lasciate morire di fame e di freddo lungo i margini delle strade. Ed oggi questa sete di sangue, di preda, di devastazione è aumentata perché ormai gli eserciti tedeschi sono chiusi nella morsa di ferro formata dal potente proletario Esercito Rosso, dagli Alleati occidentali, dai Patrioti di tutte le nazioni; oggi il furore fascista ha creato le brigate nere, organismi che raccolgono i rifiuti più sozzi e più malvagi della società, delinquenti che ormai vedono avvicinarsi a gran passi l'ora dell'espiazione e che tentano di vivere ancora il più possibile nuotando nel sangue di tanti innocenti.

Questa è la rappresaglia, la spietata inumana azione che ormai i tedeschi ed i fascisti applicano giornalmente. Con che cosa si può lottare contro di essa? *Con la contro rappresaglia!*

In ogni lotta della vita, per avere ragione di un avversario, occorre dimostrare di essere più forte di lui, occorre usare la sua stessa arma con forza centuplicata e in centuplicate maniere. Così, bisogna fare anche con i nazifascisti.

Se noi ci dimostreremo paurosi, inetti, vili, pusillanimi, essi infieriranno

sempre più verso di noi, verso la nostra famiglia, verso le nostre case e le nostre terre; se invece ci uniamo, facciamo un unico blocco di tutte le nostre energie e le usiamo per colpire ovunque i depredatori, essi si troveranno ad avere le armi spuntate e noi avremo il sopravvento.

Ecco la necessità, o giovani renitenti alla leva, di non restare nascosti nella campagna o sui monti, ma di aggregarvi alle squadre SAP e alle brigate garibaldine; ecco la necessità, o contadini, di non attendere isolati e senza armi che i tedeschi entrino nei vostri campi, nelle vostre case, nelle vostre stalle, tutto asportando e distruggendo, ma di unirvi anche voi nelle squadre di difesa, di armarvi e di precedere i tedeschi nell'attacco; ecco la necessità, o popolo tutto, di costituire un unico ed inscindibile blocco per opporvi ai vandali saccheggiatori.

Popolo dell'imolese, se rimanessimo inermi saremmo depredati dei nostri beni, le nostre case sarebbero distrutte, i nostri figli sarebbero portati in Germania a morire di fame e di stenti nei campi di concentramento. Svegliamoci, dunque, svegliamoci per impedire questo brutale disegno cui i terroristi tedeschi vogliono obbligarci prima di lasciare la nostra zona. Cosa fecero i tedeschi e i fascisti dinnanzi alla dimostrazione di forza del *1° Maggio?*, cosa fecero dinnanzi al mancato giuramento degli infermieri?, cosa fecero dinnanzi alla mancata presentazione degli operai alla Cogne per l'asportazione delle macchine? Tremarono e revocarono tutte le misure che avevano sbandierato di prendere perché si resero conto della fermezza della forza dei lavoratori. Non dimentichiamo ciò e non dimentichiamo soprattutto che i nostri figli e fratelli hanno lasciato diversi mesi fa le loro case per raggiungere sulle montagne le brigate della Libertà; abbandonarli a sé stessi potrebbe dire la loro morte; contribuiamo dunque alla lotta da essi intrapresa, lotta sacrosanta e giusta, lotta che tutto il popolo italiano deve sentire perché porterà giustizia e libertà.

Scrolliamoci dalle spalle quella titubanza e quella paura che ci frena, rispondiamo alla rappresaglia tedesca con una più potente contro rappresaglia; solo così stermineremo le masnade brute e sanguinarie dei carnefici agli ordini di Mussolini e di Hitler.

Avanti o popolo

Avanti alla riscossa

Morte ai nazifascisti

CORRISPONDENZA DEI LAVORATORI

Da un contadino riceviamo:

Compagni contadini, venti anni di regime fascista ci hanno riportati tutti allo stato primitivo di vili servi della gleba. Per noi ci sono soltanto degli obblighi onerosi e penosi. Nessuna libertà. Niente diritti. Lavoro da schiavi dall'alba al tramonto, senza la possibilità di seguire le nostre rotazioni culturali utili e senza la soddisfazione di vendere i nostri faticosi prodotti convenientemente.

Una massa di uffici fascisti formati da incompetenti e sfruttatori prepotenti ci fissano dall'alto i piani di coltivazione, senza tenere conto delle nostre esigenze e della convenienza economica, poi, giunti al raccolto, ci impongono gli ammassi di tutto ai prezzi... governativi, sempre inferiori ai costi. Intanto, noi andiamo a chiedere agli stessi uffici i concimi, il solfato, gli anticrittogamici, o meglio soltanto i cattivi surrogati di essi, e ci sentiamo rispondere sempre che non ci sono.

Così, noi dobbiamo ricorrere per i nostri bisogni di coltivatori al mercato nero, pagando prezzi esagerati come ben conoscete.

Triste sorte la nostra, o contadini d'Italia!

I nostri sudati prodotti dobbiamo cederli agli aguzzini fascisti *sotto costo* e per quanto ci abbisogna a ricavare gli stessi prodotti siamo costretti a pagare *prezzi proibitivi*.

Siamo, come vedete, fuori dalla logica, della morale, della convenienza.

Fino a quando sopporteremo tanta iniqua schiavitù?

Ci prelevano coattivamente il grano, il bestiame, il vino, i polli, le uova. Ci portano via i figli, le braccia, per una guerra infame.

I neo fascisti da ultimo hanno insolentemente spalancato i nostri portoni alla ruberia ed alla brutale vandalica devastazione tedesca delle nostre case e delle nostre stalle.

E noi rimarremo passivi ad assistere, a subire simile onta e tanta rovina?

Insorgiamo, o contadini d'Emilia e di Romagna! È giunto il momento di muoversi, di agire.

Gli eserciti della liberazione si avvicinano ai nostri villaggi ogni giorno che passa. Aiutiamo anche noi, collaboriamo senza esitare. Affrettiamo la nostra liberazione. Diamo manforte ai patrioti delle eroiche brigate garibaldine, ai componenti delle Squadre d'Assalto Patriottiche, a tutti i militanti negli organismi che lottano per la liberazione, nei quali si trovano già tanti generosi figli di contadini, fuggiti da casa per impugnare il fucile contro i crudeli aguzzini nazi-fascisti.

Contadini in linea! Questa è l'ora della lotta suprema, dell'attacco decisivo, dello sforzo in Italia; formiamo anche noi le nostre SAP, armiamoci con le armi che prenderemo ai tedeschi e ai fascisti e, quando essi si avvicineranno alle nostre case per raziare, devastare e violentare, accogliamoli col fuoco dei nostri moschetti.

Questo per la nostra libertà, per la libertà dei nostri figli, per un migliore domani, per una Società più giusta ed umana basata sulla pacifica collaborazione dei popoli, ma soprattutto per la definitiva creazione dello Stato del Lavoro re-dento e libero, per il nostro stato: lo stato libero dei contadini e dei lavoratori.

Un compagno contadino

NOTIZIARIO

Fronte russo - Proseguendo nella loro spinta offensiva le truppe russe si sono attestate sulla Vistola lungo tutta la grande ansa di essa. A sud di Varsavia, in un'azione combinata a cui hanno partecipato tutte le specialità dell'esercito, il fiume è stato varcato creando così due teste di ponte delle quali hanno usufruito le truppe avanzanti per progredire ancora più ulteriormente. Nella città di Varsavia, gli eroici patrioti polacchi stanno debellando gli ultimi nuclei di resistenza tedesca. Nel settore meridionale si combatte nei pressi di Cracovia, mentre in quello settentrionale continua l'avanzata in Lettonia. Si prevede che fra non molto avrà inizio l'offensiva generale contro la Prussia orientale e il territorio tedesco.

Fronte francese - Le armate Anglo-Americane, compiendo una manovra strategica brillantissima, hanno tagliato fuori l'intera penisola normanna creando così le premesse per il possesso degli importanti porti di Saint Maio, Brest, Lorient e Saint Nazaire. Attualmente, la linea di demarcazione fra i due fronti nella zona meridionale è costituita dalla Loira. Nel medesimo tempo, le truppe del generale Patton, hanno eseguito una conversione verso nord occupando Le Mans e spingendosi fino ad Alençon. I canadesi, provenienti da Caen, si sono infiltrati vittoriosamente verso l'interno conquistando Falaise e puntando

su Argentati. In tal modo il gruppo di armate tedesche schierate in Normandia non ha più che uno stretto corridoio di circa 20 km. per sfuggire all'accerchiamento. All'ultima ora apprendiamo che poderose forze Alleate sono sbarcate nei pressi di Cannes, fra Nizza e Marsiglia, nella parte meridionale della Francia. È così un nuovo fronte che viene ad essere costituito, il quale avrà certamente il suo peso nel futuro svolgimento della guerra che ormai è giunta nella sua fase decisiva.

Fronte italiano - Dopo una accanita resistenza, i tedeschi hanno dovuto cedere dinnanzi alla preponderante pressione avversaria abbandonando la città di Firenze ed attestandosi sulle posizioni collinari a nord di questa. Attualmente, gli Alleati, stanno ammassando sulla riva meridionale dell'Arno imponenti masse motorizzate e corazzate, nonché numerosa artiglieria. Risulta così evidente che fra non molto sarà sferrato l'attacco alla cosiddetta linea « Gotica » che, partendo dalla foce dell'Arno e seguendo il suo corso, si congiunge all'Appennino tosco-emiliano per terminare alla foce del Foglia. È questo l'ultimo baluardo prima della pianura emiliana. Nel settore Adriatico, le truppe italo-polacche distano una quindicina di km. da Pesaro e proseguono nella loro avanzata. Churchill, Tito e tutti i generali dello S.M. del Mediterraneo si sono riuniti a Roma per prendere importanti decisioni di carattere militare. Già lo sbarco in Francia ne è una conseguenza diretta. Non è improbabile che operazioni decisive abbiano inizio anche nello scacchiere italiano e in quello balcanico.

Fronte partigiano - In tutte le nazioni europee che stanno per essere liberate dal terrore militarista tedesco prosegue senza sosta l'opera dei patrioti, che lottano con accanimento e con decisione per il sublime scopo di salvare la propria patria. È per questo che combattono i patrioti di Varsavia, che hanno voluto fosse riservato a loro l'eliminazione dei tedeschi dalla città; è per questo che combattono i patrioti francesi che appoggiano le truppe Alleate colpendo senza discriminazione uomini e mezzi nelle immediate retrovie; è per questo che lottano i patrioti di Tito, ormai formanti un grande esercito, che attendono il giorno in cui dovranno partecipare a ben più vaste operazioni; è così che combattono i nostri patrioti sulle montagne, nelle campagne, in città, coscienti che solo con la loro lotta si può abbreviare il calvario della guerra e raggiungere la libertà. I patrioti italiani, inquadrati nelle Brigate Garibaldi, nelle Squadre d'Assalto, nelle Brigate GAP, nel Fronte della Gioventù, nei Gruppi di Difesa della Donna, sono più che mai tesi, specie quelli della nostra zona, nella lotta definitiva.

Diamo qui il resoconto delle azioni svolte da quelli della Zona Imolese:

SAP

- 29/7 Bruciata una trebbiatrice.
- 29/7 Recupero macchina da scrivere e una rivoltella.
- 30/7 Due macchine trebbiatrici spogliate di cinghia.
- 31/7 Una macchina trebbiatrice bruciata e una messa fuori uso.
- 2/8 Disarmo di un tedesco. Recupero di una rivoltella.
- 4/8 Disarmo di un tedesco. Recupero di un mitra.
- 5/8 Asportazione di un fucile e vettovagliamento da un fascista repubblicano.
- 5/8 Due macchine trebbiatrici incendiate (settore di Castel San Pietro).
- 6/8 Disarmo di un tedesco. Recupero di un mitra.
- 6/8 Recupero di un fucile in casa fascista.
- 6/8 Recupero di due fucili in casa fascista.
- 6/8 Recupero di due rivoltelle.
- 6/8 Spogliata di cinghia una macchina trebbiatrice.

-
- 8/8 Irruzione nell'abitazione di un fascista. Recupero di un moschetto, un fucile da caccia, una rivoltella, 25 bombe a mano, 45 caricatori, due cinturoni, 50 cartucce.
- 8/8 Disarmo di un tedesco. Recupero di un fucile, tre caricatori e una maschera antigas.
- 8/8 Due macchine trebbiatrici spogliate (settore di Castel San Pietro).
- 9/8 Recupero macchina da scrivere e un ciclostile.
- Dall'1/8 al 15/8 10 automezzi fermati per bucatura gomma.

Squadre del Fronte della Gioventù

- 1/8 Diffusione di volantini.
- 4/8 Asportazione cartelli e frecce indicatrici tedesche.
- 6/8 Diffusione e affissione volantini.
- 7/8 Stampigliatura sui muri (A morte i tedeschi).
- 1/8-15/8 N. 35 gomme bucate, fermando il traffico per alcune ore.

1-15 agosto (1944)

Ciclostilato su 6 fogli. Il titolo, il sottotitolo, il motto e la data sono impressi con timbro a mano ed inchiostro rosso. Cm. 23,3 x 34, pp. 6 (originale), copie 250.

Esemplari: bo IM (originale), im BC (racc. G.).

Bibl.: RI, 1172.

LA COMUNE

Quindicinale Comunista - Zona Imolese

*Proletari di tutto il mondo unitevi!*Anno I, n. 17, 15-31 agosto

AGIRE

Oggi più di ieri, gli sviluppi bellici hanno reso facilmente comprensibile a tutto il popolo che la fine dell'oppressione nazifascista sta avvicinandosi a grandi passi.

Le armate Alleate in Francia avanzano a marce forzate verso la frontiera tedesca; la Russia travolge e polverizza ogni ostacolo del nemico e preme decisamente sulla frontiera prussiana aprendosi la strada per Berlino; la Romania si è liberata dal giogo nazista e già combatte a fianco degli Alleati; la Bulgaria, pur rimanendo neutrale, per il momento disarma ed interna i tedeschi; l'Ungheria e la Finlandia lavorano diplomaticamente per seguire la stessa via; l'esercito di Tito passa all'attacco su tutto il fronte; i Partigiani tutti sono passati all'offensiva conquistando paesi e città, borgate e villaggi, comuni e provincie. In Italia è in via di sviluppo l'offensiva sulla linea « Gotica » che porterà alla liberazione della valle Padana, mentre le azioni dei Partigiani si insensificano sempre più portando disgregazione e perdite al nemico.

I popoli di Jugoslavia, di Francia, della Polonia, della Grecia e i nostri eroici patrioti ci indicano che una sola è la via della salvezza « la lotta ad oltranza contro l'oppressore ». Ovunque la lotta si serra contro il barbaro, ovunque si combatte con fermezza e volontà per scacciare gli invasori. I sacrifici e il sangue sparso generosamente, la lotta sostenuta ad oltranza, portano ai popoli l'agognata libertà dalla schiavitù della barbarie hitlero-mussoliniana, libertà e democrazia che non sono né saranno prerogativa di pochi privilegiati, ma di tutto il popolo e per tutto il popolo. Ed è per questo che tutti dobbiamo sentire la necessità ed il dovere di affrontare la lotta per la nostra libertà e per la salvezza della Patria.

La lotta e l'attività continua e instancabile contro il nemico, che trova solo nell'azione la sua definizione pratica e il suo sviluppo potenziale.

È l'azione che potenzia e rafforza la coscienza, che seleziona la massa rafforzandone i suoi organismi. Azione ed organismo non si scindono, ma si integrano, essendo l'azione che rafforza l'organismo e l'organismo è forte nella misura della sua azione. È un grande errore quello di coloro che pensano ad organizzarsi oggi per passare all'azione domani, quando il fronte sarà passato dalle nostre località. Questa posizione è del più sfacciato opportunismo attesista, è voler appesantire l'organismo di un numero amorfo, portandolo nella più banale passività.

Mai come oggi l'organismo richiede forza e potenza, che comporta omogeneità e lotta contro il più acerrimo nemico nazifascista che opprime la nostra nazione; ed è perciò che ogni buon patriota non deve attendere, per passare all'azione, eseguendo il suo dovere con *agire, agire, agire*.

NASCITA DI UNA NUOVA DEMOCRAZIA

Estratto dal n. 11 de «La Nostra Lotta»

Nel fuoco della lotta nazionale contro l'oppressore, nella partecipazione delle larghe masse popolari alla guerra di liberazione nasce, bagnata dal sangue dei caduti e consacrata dall'eroismo dei combattenti, la nuova democrazia italiana. Quest'atto di nascita è garanzia di vita sicura e di liberi e progressivi sviluppi. Il popolo presente oggi nella guerra per l'indipendenza farà sentire domani nella ricostruzione politica e sociale del paese la sua volontà. Questa ricostruzione si è iniziata già oggi. Già oggi, mentre ferve la battaglia, si pongono le fondamenta della nuova democrazia italiana. Prima fra tutto, segno caratteristico di un regime che sarà diretta espressione della volontà popolare, è questa larga partecipazione delle masse che si attua oggi nella lotta e che dovrà domani dare il tono a tutta la politica italiana e costituire il più sicuro presidio di ogni conquista democratica. Questo risveglio delle masse alla vita politica dopo venti anni d'oppressione fascista, questa pronta rieducazione politica di masse che il fascismo aveva per venti anni incatenato e con ogni mezzo cercato di abbnitire e d'avvelenare, costituiscono il fenomeno più positivo di questo tragico e decisivo periodo, la condizione e la premessa di un avvenire in cui il popolo stesso deciderà dei suoi destini. Per venti anni il fascismo ha cercato di spezzare nel popolo italiano ogni possibilità di vita politica e di soffocare ogni germe di coscienza politica. Per venti anni solo una irriducibile minoranza è riuscita a mantenere nel paese una comunità di lotta e di coscienza politica. Ma nel corso di questo ultimo anno migliaia e migliaia di nuovi quadri politici, sorti dal seno stesso delle masse popolari nel corso delle grandi lotte, si sono affermati e si sono raggnippati attorno a coloro che in ogni officina, in ogni villaggio, in ogni centro di vita popolare avevano rappresentato la continuità della lotta contro il fascismo. Dai grandi scioperi del marzo 1943, che hanno dato il colpo decisivo al fascismo, a quelli dell'agosto contro il governo Badoglio per la pace e la libertà, a quelli di questo ultimo inverno contro l'occupante tedesco, a quelli in corso che preparano lo sciopero generale insurrezionale, la classe operaia ha selezionato migliaia e migliaia di nuovi dirigenti, si è riorganizzata attorno ai Comitati di agitazione, è venuta acquistando nuova coscienza dei suoi interessi e della sua funzione. Questo processo di attivazione, di riorganizzazione, di selezione di quadri, ha avuto luogo nelle campagne attorno ai « comitati di difesa dei contadini » attorno ai « gruppi di difesa della donna », tra i giovani nel « fronte della gioventù ». La lotta contro i tedeschi e i fascisti sveglia alla coscienza politica larghissime masse, ieri ancora passive ed ignare. Milioni e milioni di cittadini sono tratti fuori dai sentieri normali della supina acquiescenza alle imposizioni di uno stato nemico del popolo, sono spinti alla disobbedienza, al rifiuto fuori e contro una legge iniqua, strumento dello straniero. E tutto questo processo, originale e profondo, trova la sua più alta espressione nel movimento partigiano, nel fatto che decine e decine di migliaia di soldati e d'ufficiali, di operai, contadini, intellettuali hanno imbracciato il fucile, hanno preso la strada dei monti, si sono organizzati e conducono vittoriosamente da 10 mesi la lotta. Nelle formazioni partigiane, a contatto della dura realtà, una nuova selezione di valori si è imposta ed operai, contadini e civili si sono affermati come degli ottimi capi militari accanto a bravi ed arditi ufficiali. Questa opera di riorganizzazione delle larghe masse, questa moltiplicazione di organismi che sono la diretta espressione delle masse in lotta, questa formazione e selezione di nuovi quadri popolari deve essere in ogni modo sollecitata e favorita. Ogni tentativo di soffocarla e deviarla, mentre nuoce allo sviluppo della lotta nazionale attuale, è indice rivelatore di una persistente mentalità reazio-

na, di un ostinato timore di ogni iniziativa popolare, di una ottusa sfiducia in quelle che sono le capacità creative delle masse popolari. Né questo movimento di masse, che deve affondare le sue radici assai profondamente, può essere imbrigliato e contenuto nei limiti ristretti dei partiti politici. Se è naturale che nel più vasto movimento delle masse, ciascuna corrente politica tenti di allargare la sua legittima influenza, è necessario che l'entrata delle masse nella lotta e nella vita politica sia la più larga possibile e non sia invece compromessa ed ostacolata da meschine e ristrette preoccupazioni di parte. I partiti non possono inquadrare che una parte delle energie che vengono espresse dalle masse popolari in questo loro ingresso alla vita politica. Il partito comunista, che ha l'orgoglio di essere stato alla testa di questo movimento popolare e che ha visto i suoi effettivi moltiplicati per l'afflusso di nuovi militanti, non pretende affatto contenere entro i suoi ranghi tutto questo afflusso di nuove forze politiche espresse dal popolo. Accanto ai militanti comunisti ed ai militanti di altri partiti antifascisti, ci sono migliaia e migliaia di operai, contadini, intellettuali che sono dei nuovi quadri del movimento popolare, degli attivisti delle formazioni partigiane, dei comitati di agitazione, dei comitati di contadini, dei gruppi di difesa della donna, del fronte della gioventù e che non sono iscritti a nessun partito. Ma ciò non vuol dire che essi non possano, ed anzi, non debbano esercitare una seria influenza e contare sulla direzione del movimento popolare; e questo per la necessità stessa della lotta oltreché per una esigenza strettamente democratica. I Comitati di L.N., che sono stati finora soltanto una coalizione dei partiti antifascisti, non possono non tener conto di questa nuova realtà che si è venuta creando in questi mesi di lotta. Un anno fa i partiti antifascisti rappresentavano le sole forze politiche organizzate nel paese, ma nel corso di quest'anno delle energie e delle forze nuove si sono affermate; è necessario perciò che i Comitati di L.N., pur mantenendo e rafforzando i vincoli unitari che uniscono i partiti antifascisti, si colleghino strettamente con tutte le organizzazioni di massa che si sono formate e stabiliscano uno stretto e diretto contatto con le masse in movimento in modo da essere sempre di più l'espressione della volontà popolare. Per stabilire quello stretto e continuo legame tra i Comitati di L.N. e le masse, avrà grande importanza la moltiplicazione dei comitati periferici, la formazione nelle officine, nei villaggi, nei rioni, di comitati di liberazione che siano l'espressione diretta ed immediata della massa. Mentre i comitati di liberazione, formati attualmente nelle regioni e nelle provincie, sono l'espressione della volontà popolare attraverso la mediazione dei partiti politici che li compongono, nell'officina, nel villaggio, nei rioni, sarà possibile formare i comitati di liberazione con sicuri e provati antifascisti e con i nuovi quadri formati in quest'ultimo periodo di lotta con militanti che riscuotono la stima e la fiducia delle masse per la loro individuale onestà e serietà, per il loro coraggio e la loro capacità, in modo di fare veramente di questi comitati l'espressione diretta ed immediata della volontà popolare e di affermare subito nei modi consentiti dalla situazione il principio elettivo. Da questo allargamento della sua base popolare, il movimento dei comitati di liberazione avrà tutto da guadagnarci, aumenterà la sua forza, la sua autorità, la sua capacità a guidare realmente le masse nella lotta ed assolvere i gravi compiti che gli impone l'attuale situazione insurrezionale. I partiti politici antifascisti non possono certo temere questo allargamento del movimento; quando si lavora con sincera fede democratica per il bene del popolo non si può non vedere con soddisfazione un processo di approfondimento e di allargamento della vita politica e della formazione di nuovi quadri che costituiscono l'essenza di quella democratizzazione della vita politica che è la condizione prima della rinascita nazionale. Da questo processo ogni

partito potrà cercare di trarre nuova linfa vitale. Restringere tutta l'attività e l'iniziativa politica a pochi dirigenti di partiti, vuoi dire invece ostacolare quella larga mobilitazione nazionale che è oggi imposta dalle esigenze della lotta anti-tedesca, vuoi dire snaturare dall'inizio il carattere della nuova democrazia italiana, vuoi dire in realtà assumere una posizione antidemocratica. Gravissimi compiti sono di fronte ai partiti antifascisti nell'ora presente. Si tratta di assicurare il trionfo dell'insurrezione nazionale, di cacciare i tedeschi e di rovesciare il governo fantoccio di Mussolini. Si tratta di fare immediatamente fronte prima dell'arrivo delle forze Alleate, nelle regioni che saranno liberate, a gravissimi problemi di governo. Questi problemi non potranno essere risolti senza la collaborazione attiva e creatrice delle grandi masse popolari. Solo degli organi di potere popolare, creati dalle forze che hanno combattuto la battaglia liberatrice, forti dell'appoggio e della fiducia delle masse e che di queste sappiamo esprimere i bisogni e le aspirazioni, potranno fronteggiare la gravissima situazione. I comitati di liberazione nazionale potranno assolvere il loro compito di direzione politica del movimento solo se sapranno mantenere il più stretto collegamento con le masse in lotta e favorire ed appoggiare la formazione di questi nuovi organi di potere popolare. Si profilano così, ancora in mezzo al fumo del campo di battaglia, i lineamenti di quella che sarà la nuova democrazia italiana. Il carattere di un regime democratico non è tanto dato dalla forza dei suoi istituti quanto dai rapporti tra le varie forze, dai modi della vita politica e sostanzialmente dal grado di reale partecipazione a questa delle grandi masse popolari.

La democrazia prefascista fu facilmente battuta dalla reazione fascista appunto perché debole era il peso delle masse popolari, scarso il legame tra istituti e masse. La democrazia di domani sarà forte invece ed aperta a tutti i progressi politici e sociali perché creazione del popolo stesso, creazione che già si va attuando nei duri cimenti e nei gloriosi sacrifici della lotta per la liberazione della patria.

STRAPPIAMO LE ARMI AL NEMICO

Estratto dal n. 11 de « La Nostra Lotta »

Da molte parti sentiamo dire che si potrebbero creare distaccamenti se ci fossero armi. Formazioni già costituite scrivono che debbono rifiutare nuove reclute perché mancano materiali. Da altre parti si lamenta l'insufficienza di mezzi. Sono tutti questi gravi problemi di organizzazione che sarebbe ridicolo sottovalutare, ma sono problemi che occorre risolverli per fare la guerra e facendo la guerra non dare per insolubili quasi a giustificare l'inazione. Le armi non piovono dal cielo, o meglio, non sempre e dappertutto possono piovere dal cielo. Bisogna saperle trovare, bisogna cominciare con l'accontentarsi del poco, bisogna usare quelle che si hanno non in modo da esaurire in breve le munizioni, ma piuttosto in maniera da aumentare, moltiplicare i rifornimenti ed il munizionamento. Ci sono squadre di giovani che si dicono desiderosi soltanto di impugnare le armi; e ci sono in giro a circolare per le città soldati per forza: carabinieri, militi con il moschetto e la rivoltella che se ne vanno isolati. Si è pensato che i nostri giovani possono trovare le armi che desiderano.

Un gruppo deciso di tre o quattro possono bastare a raccogliere qualche dozzina di moschetti; se successivamente i militari non andranno più isolati o se li faranno addirittura uscire senza armi, avremo ottenuto un altro risultato lodevole. Quanti ponti sono guardati soltanto da un paio di armati? Quanti posti di blocco da una mezza dozzina al più? Ce n'è per tutte le misure. Le piccole unità scelgono i piccoli gruppi, le più forti quelli più numerosi. L'esempio dei partigiani che a Bobbio, nell'Appennino, si sono impadroniti di mitraglia-

trici, moschetti, casse di bombe, assalendo una caserma con oltre 200 tra tedeschi e fascisti, dimostra che si possono fare anche colpi grossi. Ci sono carabinieri, guardie di finanza, vigili urbani malcontenti ma indecisi; si disarmino e si passino le armi a chi le vuole e le sa usare. Si pensi a non lasciare quello che è prezioso in mani inutili, si convinca che non è per domani che quelle armi debbono essere tenute, ma che occorrono per chi le adopera oggi. Ogni squadra di difesa, ogni distaccamento dovrebbe, prima di inoltrare domanda agli organi centrali di armamento che il più delle volte non possono essere soddisfatti, fare un piano di armamento in cui sia compreso tutto quello che può essere trovato, comperato e soprattutto strappato al nemico. Si studi cosa possono darci i soldati amici e quello che possiamo prendere noi ai militari nemici. Non si sognino soltanto mitra e anticarro. La guerra si fa con ogni mezzo; con le pinze tagliatili o coi chiodi a quattro punte; si cominci a prestare questa opera. La guerra si fa pure coi fucili da caccia che sono adatti all'imboscata, che possono servire per assalire militari isolati o piccoli gruppi. Si preparino bombe con materiali esplosivi, ricercando l'aiuto e la collaborazione di operai minatori o artificieri, si preparino bottiglie di benzina e si lancino, incendiate, su depositi, su vagoni, su camions nemici. La guerra si fa anche incendiando un deposito di foraggio e per questo basta anche una scatola di fiammiferi, non occorre un quadrimotore o si trovi la dinamite. Non ci sono cantieri della Todt, non ci sono operai patrioti nelle fabbriche? Non si aspetti, non si domandi al centro se occorre esplosivo, se è buono questo piuttosto di quello; si raccolga, si incominci ad operare per assalire un fascista in casa; allo scopo di procurarsi un'arma, può bastare un pugnale con dovuta risolutezza, non occorre una mitragliatrice. Cosa aspettano le squadre di villaggio? Non c'è forse un presidio davanti ad ogni casa del fascio, davanti ad ogni casa di sgherro fascista repubblicano e si ricordi che sarà molto più facile che il centro assegni mitra o bombe speciali ai reparti che hanno saputo da soli trovarsi dei moschetti, alle squadre che hanno saputo, senza attendere, valersi delle pinze, dei fiammiferi, delle poche rivoltelle. Le armi a chi le adopera, non a chi attende passivo. Oggi migliaia e migliaia di reclute accorrono nelle file dei volontari della libertà; sarebbe un errore respingerli, sarebbe un delitto lasciare inerti questi giovani, non guidarli, non insegnar loro a lottare con tutti i mezzi che si debbono, che si possono adoperare nella guerriglia partigiana. Non si attenda l'arma la si conquistò combattendo.

Operai, impiegati, tecnici difendete le macchine, esse sono patrimonio nazionale, esse sono le vostre macchine, difendetele col sabotaggio, con lo sciopero, con le squadre di difesa e di attacco!

Contadini, braccianti, portare l'insurrezione nelle campagne, oggi che il nemico non ha più forza sufficiente per occupare tutto il territorio, significa costringerlo ad andarsene dal nostro paese se non vuole essere totalmente distrutto. Un'insurrezione è in marcia, si tratta di continuare e di estendere l'offensiva con audacia, con coraggio, con decisione, si tratta di mobilitare tutti gli strati popolari, si tratta di fondere in un solo fronte, in un unico grande combattimento, il movimento insurrezionale delle città con quello delle campagne.

Lottiamo. L'ultima ora per i nazifascisti è suonata!

I generali tedeschi che hanno attentato la vita ad Hitler conoscevano certamente l'esistenza della « V2 » e « V3 », nonché delle altre innumerevoli risorse dell'esercito germanico. Eppure hanno preferito sacrificarsi per porre fine alla guerra nazista.

CORRISPONDENZA DEI LAVORATORI

Da un bracciante

Vent'anni di fascismo, vent'anni di schiavitù.

Ecco la situazione in cui si è trovato il bracciante italiano sotto la dominazione fascista. I sindacati fascisti hanno per venti anni sfruttato ignobilmente ed indisturbati la massa bracciantile italiana sempre priva di ogni protezione e di ogni difesa.

Gli operai agricoli (come del resto gli operai italiani di ogni altro ramo) sono sempre stati uno strumento nelle mani dei padroni fascisti. Le tariffe venivano imposte di prepotenza senza mai cercare né tenere presenti le necessità e gli interessi di questa massa che versava in condizioni miserrime.

Ogni sopruso dei dirigenti doveva essere subito passivamente da questa massa operaia la cui voce non doveva mai farsi sentire. Ribellarsi o protestare contro i voleri dei dirigenti in camicia nera significava la deportazione al confino o la galera.

Vent'anni di dura miseria sono passati ed ancora oggi (con la rinascita dell'infame fascismo denominato repubblicano) le cose si ripetono.

Ma noi gridiamo basta coi soprusi, basta con le angherie, basta con la prepotenza; la massa operaia italiana di oggi non sa più tollerare questo stato di cose perché è già esasperata ed in piedi per opporsi con ogni sua forza alla ferocia fascista.

Dal Comitato di Difesa dei braccianti di Osteriola

Sotto l'indirizzo di un Comitato formato in Osteriola, si è svolto un lavoro di inquadramento della organizzazione economica, che si è concluso con piena solidarietà da parte di tutti gli operai in comunanza con i singoli proprietari facenti parte a suddetta zona. E perciò in merito è stato concluso una tariffa unica che riguarda i mesi qui sopra fissati: Agosto e Settembre.

E subito è stato deciso di togliere gli operai fissi a tutti i proprietari lasciando a questi un solo operaio in qualità di uomo di fiducia. S'intende che i proprietari dovranno fare richiesta a un membro di questo comitato. Gli operai non possono trovarsi lavoro a conto proprio e tutti passeranno al tramite di questo comitato.

(Dopo questo siamo passati all'inquadramento delle donne).

Questa è la presente tariffa che è stata approvata:

1°) per i lavori ordinari L. 15 ogni ora di lavoro.

2°) per falciatura erba medica L. 20 per ogni ora di lavoro, in più viene assegnato litri 2 di vino per ogni giornata di lavoro. Se il proprietario non contribuisce col vino darà all'operaio il ricompensò cioè il prezzo del vino. In più delle ore fissate viene assegnato per straordinario il 25 %.

Distinzione Donne:

tariffa di lavoro ogni ora L. 10.

Con ciò ai braccianti di questa zona abbiamo dimostrato di saper crearci da noi stessi gli organismi per la tutela dei nostri diritti di lavoratori.

Basta con il bluffistico sindacato fascista; basta con l'essere sbattuti qua o là a piacere dei servi della borghesia italiana.

Siamo certi che sia i braccianti che le altre categorie di lavoratori di tutta la zona imolese seguiranno il nostro esempio in modo da fornire una prova totale della nostra maturità politica.

Così anche questa lotta si può inquadrare in quella generale che il popolo italiano sente e combatte in questo momento cruciale della sua storia, per ottenere la liberazione dalla schiavitù e la giusta libertà.

Un bracciante di Osteriola

NOTIZIARIO

Fronte russo - La gloriosa Armata Rossa ha sferrato una poderosa offensiva nel settore meridionale del fronte, premendo con poderose masse corazzate verso la Romania. In conseguenza di ciò in Romania si è verificato un colpo di stato; il sanguinario Antonescu è stato fatto prigioniero mentre il nuovo governo formatosi ha immediatamente accettato le condizioni russe ed ha dichiarato guerra alla Germania. Il colpo è stato gravissimo. Centinaia di migliaia di tedeschi sono stati disarmati o eliminati in combattimento dalle truppe romene e dai patrioti; Bucarest stessa è teatro di lotta fra romeni e tedeschi, mentre dal Prut, senza incontrare seria resistenza, l'Armata Rossa avanza velocemente. Attualmente contingenti di essa hanno oltrepassato il Danubio, puntando su Costanza che dista 50 km., ed altre forze, attraverso il corridoio di Galati, puntano su Ploesti, l'importante centro petrolifero conquistato già dalle truppe del gen. Malinovski. Attraversando i Carpazi squadroni di cavalleria sovietica si sono introdotti in Ungheria ed hanno occupato numerose località. Negli altri settori del fronte è in preparazione una nuova offensiva.

Fronte francese - La brillante manovra strategica degli Alleati ha portato fra le armate tedesche in Francia la più completa e caotica disorganizzazione. La rotta ha assunto proporzioni impressionanti. Migliaia di prigionieri e un ingente quantitativo di materiale sono passati in mano Alleata. Parigi è stata occupata con l'appoggio dei patrioti francesi; la Senna varcata in più punti. Con la presa di Poissons nell'oltre Marna e la rapida avanzata su Reims e verso l'Aisne, ci si avvicina rapidamente alla frontiera tedesca. Intanto, anche le truppe sbarcate nel settore meridionale si sono spinte rapidamente verso nord risalendo la valle del Rodano, in direzione di Lione. Altre truppe hanno occupato Briançon, Grenoble raggiungendo così i passi alpini che portano in Piemonte. L'avanzata continua senza sosta; la popolazione francese coopera attivamente con gli Alleati. Ovunque si lotta per l'agognata libertà.

Fronte italiano - La lotta si svolge esclusivamente nel settore Adriatico, dove le truppe Alleate hanno occupato Fano, Urbino e Pesaro. Le artiglierie Alleate martellano continuamente la linea « Gotica ». Negli altri settori essa linea è già stata raggiunta. Poderosi ammassamenti di truppe e di materiali vengono effettuati dagli Alleati. È quindi prossimo lo scatenamento della tanto attesa offensiva che libererà anche la nostra zona dal tallone tedesco.

Fronte partigiano - Le forze dei partigiani di tutti i paesi sono impegnate a fondo nella lotta di liberazione delle loro terre. In Francia, gran parte del territorio è in mano dei patrioti che combattono senza tregua; in Polonia, Varsavia è tuttora assediata dai patrioti polacchi; in Ungheria, Bulgaria, le formazioni partigiane moltiplicano i loro colpi contro i tedeschi; in Romania e Slovacchia esse, al fianco dell'esercito regolare, lottano in campo aperto per accelerare la fine della distruttrice guerra tedesca; in Jugoslavia, Tito e i suoi uomini sono all'offensiva ora più che mai, dato che l'Armata Rossa dista poche centinaia di chilometri; in Italia le Brigate GAP, le formazioni SAP, affiancano l'opera delle Brigate Garibaldi. Non si contano più le azioni compiute in tutti i settori da queste formazioni, simbolo della rinnovata volontà di rinascita e di libertà del nostro popolo. Per dare un esempio di questa immane lotta ecco un bilancio sommario dell'attività delle Brigate Garibaldi dell'Emilia nel mese di giugno:

9 ponti saltati.

4 treni militari tedeschi con truppe, munizioni e carburanti saltati.

2 interruzioni delle linee ferroviarie.

17 atti gravi di sabotaggio contro centrali elettriche e stabilimenti.

4 autoblinde catturate.

32 automezzi distrutti.

60 automezzi danneggiati.

282 tagli di fili telefonici e telegrafici tedeschi.

In casi di combattimenti ed in azioni dei GAP si sono inflitte al nemico le seguenti perdite:

343 tedeschi uccisi e

45 feriti

397 fascisti uccisi e

164 feriti.

47 tedeschi disarmati

462 fascisti disarmati.

40 presidi, caserme, posti di blocco sono stati occupati. È stato « recuperato » il seguente bottino:

685 moschetti e fucili

35 mitra

2 mortai

64 pistole,

e centinaia di bombe a mano e circa venti quintali di munizioni.

Inoltre, nelle officine, nei cantieri si moltiplicano gli atti di sabotaggio, gli scioperi, le manifestazioni, mentre nei campi i contadini difendono con le armi alla mano il prodotto del loro sudore dalla razzia e dalla asportazione. La lotta dunque è ormai generale, perché tutti ne hanno compreso l'assoluta necessità.

Ecco le azioni compiute dalle squadre SAP della nostra zona:

Sotto Zona di Imola

10/8 spogliato macchina trebbiatrice

11/8 disarmo agente P.S., recupero 1 rivoltella

11/8 disarmo di un tedesco, recupero 1 fucile

12/8 disarmo di un tedesco, recupero 1 fucile

12/8 recupero 3 fucili da caccia e una rivoltella

13/8 disarmo ufficiale, recupero i rivoltella

15/8 recupero un fucile da caccia

17/8 recupero un fucile da caccia

15/8 disarmo agente P.S., recupero 2 rivoltelle, 15 bombe

18/8 disarmo e ferimento grave di un tedesco

18/8 recupero 1 rivoltella, 1 fucile da caccia

18/8 recupero 1 pistola a mitraglia, 1 paio scarpe, 1 paio stivaloni, binocolo e miele a un fascista

19/8 recupero 2 biciclette, 1 moschetto, 1 fucile ad una spia

19/8 2 lanci di bombe contro tedeschi; nessun ferito

20/8 recupero un moschetto ad un fascista

21/8 disarmo tedesco, recupero 1 rivoltella

21/8 imboscata contro i tedeschi, 1 tedesco morto.

24/8 recupero di una radio trasmittente e ricevente.

Bucati 110 automezzi con chiodi a quattro punte.

Sotto Zona Castel San Pietro

14/8 fatto saltare in due punti la ferrovia dello Stato.

18/8 uccisione di un sergente della milizia. Bucato 22 automezzi con chiodi a quattro punte.

23/8 un tedesco aggredito e ferito fuggiva attraverso i campi chiedendo aiuto, ma non soccorso dai contadini.

24/8 un raduno di bestiame parzialmente disperso.

All'ultimo momento apprendiamo che distaccamenti della nostra 36^a Brigata « Bianconcini » sono discesi a Castel del Rio impadronendosi per una giornata del paese. Il grano giacente negli ammassi, che doveva essere in giornata requisito dai tedeschi, è stato distribuito in misura equa alla popolazione e così pure anche gli altri generi alimentari giacenti nei negozi. La popolazione ha accolto con entusiasmo i rappresentanti genuini del nostro popolo, ed ha avuto così un chiaro esempio della giustizia e della solidarietà comune di cui essi sono portatori. Alcuni gruppi di tedeschi che erano entrati in paese sono stati accolti a fucilate che hanno causato la morte di due di essi. Nessuna perdita nelle formazioni garibaldine.

Donne italiane, i vostri figli, i vostri fratelli, i vostri sposi combattono arditamente la lotta di liberazione. Essi vi guardano e vi dicono « aiutateci, seguiteci nella nostra titanica lotta, siate degne di noi e della fiducia che in voi riponiamo ».

15-31 agosto (1944)

Ciclostilato su 9 fogli. Cm. 23,2x32,5, pp. 9 (originale), copie 250.

Esemplari: im BC (originale in racc. G.).

BibL: RI, 1173.

LA COMUNE

Quindicinale Comunista - Zona Imolese

Proletari di tutto il mondo unitevi!

Anno I, n. 18, 1-15 settembre

L'INSURREZIONE POPOLARE ARMATA

Passano i tedeschi in fuga. La linea dei Goti, ultimo baluardo di resistenza, è stato infranto; il tentativo di arginare la sempre crescente potenza alleata è ormai frustrato. In lontananza già si ode il cupo boato del cannone.

E passano i tedeschi in fuga. Li vediamo correre laceri e stracciati, cogli occhi fissi e bramosi di raggiungere la loro terra. Non li frena nemmeno l'incosciente minaccia aerea alleata. Li vediamo carichi dei nostri beni, dei frutti del nostro lavoro. Convogli di carri con masserizie, con bestiame, biciclette, macchine passano sotto i nostri occhi. La razzia, le ruberie soffocano in essi l'onta della fuga. E fuggono anelanti e dissanguati, sitibondi di vendetta e di sangue. Massacri e atrocità, violentamenti di giovanette, deportazioni in massa sono le ultime prove della loro barbaria.

Anche nel nostro comune, nei nostri dintorni sono già stati consumati delitti e violenze; gli impiccati di Solarolo, i fucilati di Imola, i deportati di Castel del Rio, le continue vessazioni in ogni luogo, gli ostaggi catturati ovunque gridano vendetta. *Dobbiamo difenderci insorgendo armati.*

Fino ad oggi, col nostro comportamento avverso, abbiamo cagionato al tedesco piccole, insistenti sconfitte; egli ha letto sul nostro volto l'odio contro di lui che ci brucia dentro; egli sa che fra i giovani che passano veloci, fra quelli che accudiscono agli uffici, fra quelli che lavorano i campi, si nasconde un irriducibile nemico. Sa che gli uomini attempati, apparentemente calmi e inattivi, gli stringeranno alla vita una catena di ferro.

Sa che le nostre donne sono di validissimo aiuto agli insorti. Sa che i nostri beni, le nostre case sono a disposizione dei Patrioti. Ed ecco che tenta di applicare il sistema della « terra bruciata » per sopprimere ogni scintilla di rivolta. Non bisogna illudersi che questo settore venga risparmiato, che nella nostra casa nessuno ci disturbi, che la cantina o un buco nel campo siano la salvezza; il tedesco è già fra noi, siamo testimoni di molti esempi, egli tenterà di deportarci, di annientarci. No! Dobbiamo difenderci.

In ogni località già agiscono le SAP. *Tutto il popolo deve essere nelle SAP.* Si formino squadre di volontari che diano il loro valido aiuto ovunque vi è il tedesco da cacciare. Già fra le masse si è creato un clima battagliero e rovente, intere regioni, paesi e villaggi sono controllati dalle forze Patriottiche che sono divenute propulsori di insurrezione. Sotto le direttive del Fronte di Liberazione Nazionale tutte le energie sono convogliate e valorizzate per la lotta. La parola d'ordine è stata lanciata: « *Avanti per l'insurrezione popolare armata!* ».

In un recente messaggio, il Presidente del Consiglio Bonomi ha indirizzato un messaggio ai Patrioti Italiani, dicendo fra l'altro: « tutte le bande tormentino il nemico, gli rapiscano i sonni, i viveri, gli sbandati, la fiducia, gli stendano intorno una rete di ferro che lo comprima e lo spenga ». Ciò dobbiamo farlo per noi stessi, cui già la liberazione sorride vicino; dobbiamo farlo per il nostro radioso rinnovante domani. Sarebbe la più tormentosa colpa cadere in mano nemica alla vigilia della liberazione. Uniti, risoluti, difendiamoci e assaltiamo l'oppressore. Sono con noi tutte le Nazioni languenti sotto la tirannia

tedesca o già libere; è con noi il grande Popolo Russo, sono con noi gli Alleati che hanno travolto e polverizzato la resistenza tedesca; sono con noi i nostri Partigiani. Insorgiamo, lottiamo, cacciamo definitivamente i sanguinari satelliti di Hitler e di Mussolini dal nostro suolo. È l'ora!

GUARDIAMO LA SITUAZIONE

Gli eventi precipitano ormai in una corsa irrefrenabile verso la meta, verso la vittoria; l'ultimo colpo sta per essere vibrato e già fino da ora si avverte che esso sarà terribile e mortale per la Germania.

Sul fronte russo la gloriosa Armata Rossa sta per iniziare la nuova offensiva; essa si delinea potentissima; con i primi attacchi sferrati in Russia diverse linee sono state sfondate, ai lati di Varsavia la Vistola è superata, in Romania i tedeschi continuano a ritirarsi e la pianura ungherese dista solo pochi chilometri. I Balcani sono in fiamme, i tedeschi tentano di salvare con tutti i mezzi le divisioni rimaste che incalzate dai Russi, dai Bulgari, dai Romeni, dai Patrioti Greci, vanno a frantumarsi contro il potente scoglio dell'indomito esercito di Tito. 60.000 prigionieri sfilano per le vie di Mosca. Sul fronte francese la situazione per i tedeschi si fa sempre più critica; la « Sigfrido » ha subito i primi bombardamenti aerei; Metz, la roccaforte tedesca, è attaccata da tre lati, il canale Albert varcato, una testa di ponte è al di là della Mosella, penetrazioni in Lussemburgo e in Olanda, la città di Colonia a soli 60 km. dagli eserciti Alleati, e quello che più conta, una nuova armata, la 9^a, si è venuta ad aggiungere alle sei che già si trovano in suolo francese; quale sarà il suo compito? Se per noi è un segreto, per le disfatte forze tedesche essa rappresenta rovina e morte.

Il suolo tedesco, il grande Reich di Hitler, è ormai campo di battaglia, la frontiera è stata varcata in due punti, le Armate Alleate passano come un uragano sulla Germania. Hitler ha ordinato la tattica della « terra arsa »; i tedeschi devono ritirarsi e distruggere le proprie case, le proprie fabbriche, le proprie campagne, le proprie risorse economiche ed alimentari. La cieca obbedienza al despota nazista è ormai diventata un mito perché fra l'esercito tedesco regna il malcontento; i soldati sono costretti ad accettare battaglia anche in luoghi tatticamente sfavorevoli, il carburante è scarso, i munizionamenti sono sempre più di frequente ritardati dall'aviazione Alleata che incalza senza posa e stringe sempre più il raggio d'azione; i campi di aviazione ormai troppo fitti e troppo vicini alle basi Alleate non possono venire, nella maggior parte, mimetizzati e i velivoli della Lutwaffe vengono distrutti al suolo senza possibilità di scampo.

Ma se catastrofica appare la situazione in tutti questi fronti, non meno lo è in quello italiano. La linea dei Goti è ormai intaccata e spezzata in troppi punti, non può più arginare l'avanzata, si sfalda, si sgretola; i tedeschi come impazziti corrono da una parte all'altra per tamponare le falle, ma inutilmente. L'attacco in forza su Firenze sguarnì il settore Adriatico e gli Alleati giunsero a Rimini; l'attacco in forza su Rimini ha sguarnito il fronte centrale e gli Alleati sono giunti alla Futa; l'avanzata verso i valichi Alpini, l'occupazione di Ventimiglia hanno sempre più assottigliate le file tedesche!

E un altro fattore agisce, costante, insistente, spietato; lo sforzo incessante dei Patrioti, la resistenza attiva e passiva del Popolo italiano. I Comitati di Liberazione delle città, dei villaggi, dei borghi, le formazioni GAP e SAP, le Brigate Garibaldine soffocano l'invasore tedesco e il traditore fascista colpendolo a tergo e ai fianchi, distruggendolo nei suoi gangli vitali, stillandogli goccia a goccia il sangue avvelenato che per tanto tempo ci ha oppressi, vilipesi e martoriati. Italiani, l'ora è in nostro favore, il momento è giunto per insorgere in forza contro i tedeschi.

Dalle Alpi occidentali i Patrioti sono scesi a valle ed hanno occupato Domodossola minacciando Biella e Novara, in Liguria molti paesi sono già liberi e l'amministrazione civile è passata in mano ai Patrioti, nelle Alpi orientali si combatte per l'occupazione di Gorizia. Le Brigate Garibaldine dell'Appennino romagnolo-emiliano si avvicinano sempre più alle nostre città con le loro pattuglie e con le loro puntate offensive, molti villaggi sono stati abbandonati dai fascisti e liberati dalle loro opprimenti istituzioni. Crollano così, con i sogni imperialistici dei due mentecatti di Roma e Berlino, tutte le barriere che fino ad ora hanno ostacolato il divenire di una giustizia sociale da tanto attesa ed agognata dal Popolo, crollano perché tutta la massa ha capito quale era il suo compito ed ha partecipato compatta alla titanica lotta conquistandosi essa stessa il diritto alla libertà e alla vita.

QUEL CHE CI DICONO LE ROVINE

Le rovine ancora fumanti ci parlano: abbiamo strappato vestiti che non stavano bene sulla nostra vita, abbiamo bruciato la maschera che ci nascondeva il viso. Questo pertinace, faticante, insopprimibile Popolo italiano deve risorgere. L'alluvione barbarica, la tragedia di un fosco ventennio è spenta.

Popolo in piedi per la ricostruzione! Gli Alleati ci portano la liberazione, ma la rinascita Italia dobbiamo farla noi. La rivincita morale, la ricostruzione sociale sarà opera nostra. Un sistema di più giusta distribuzione dei beni, di più sana e libera volontà di pensare e di agire, di più continua assistenza ai lavoratori è l'aspirazione di tutti gli italiani.

Le rovine ci parlano ancora: oggi sopprimere gli oppressori nazifascisti, domani rifare l'Italia. Questo immenso potere di riviviscenza ci comunicano le rovine. Non sarà un movimento di una sola o di poche classi. Non si vuole agitare i proletari perché sollevino la bandiera della rivolta, perché trascinino la Nazione nel sovversivismo, ma perché si giunga a quel benessere, a quella pace duratura che solo può ottenersi col miglioramento delle condizioni sociali, cioè con la più larga democrazia popolare. Non deve la classe media borghese rifiutarsi o avversare l'azione, noi l'invitiamo a scendere al nostro fianco per arrivare più presto e più felicemente. È un evento di respiro nazionale che evolverà tutti i vecchi tirannici sistemi, che ridonerà alla nostra Italia la stima e l'ammirazione del mondo.

Imolesi!

I fascisti hanno violacemente trucidato dei vostri concittadini inermi sul greto del fiume. Vendicatevi!

LARGO AI GIOVANI

Ecco ciò che noi dobbiamo fare, ciò che è necessario comprendere in questo momento di lotta decisiva, perché in ogni città, in ogni villaggio, ovunque nelle campagne, la gioventù sia desta, alzi da tutte le parti grida di vendetta contro i tiranni fascisti, contro i barbari fascisti.

I giovani ci insegnano come si combatte impegnando nell'azione tutta la loro audacia, la loro forza, il loro cervello; ci fanno sentire il vulcano che si sprigiona dai loro petti, potente e irresistibile. Pertanto, è ora di dire « largo

ai giovani », poiché la loro dinamicità riafferma e consolida i quadri che dovranno condurre tutto il Popolo italiano alla vittoriosa insurrezione armata nazionale e alla conseguente liberazione dalla tirannide nazifascista. Essi ci dicono: basta con l'opportunismo, basta con l'attendismo, via gli elementi che trovandosi in cariche e mansioni intralciano la lotta, basta coi sentimentali e coi timidi, che non sanno valutare l'ora attuale e che non si sanno addossare la responsabilità di questa lotta; via in una parola tutti coloro che non comprendono la necessità della giusta rivendicazione del sangue dei nostri compagni che bagna la nostra terra per le delinquenze dello sfruttamento nazifascista. Via coloro che ancora parlano di compromessi o di semplici transizioni con queste e quelle autorità al servizio dei fascisti, sempre assillati dall'incubo del quieto vivere di sé stessi. No! È giunta l'ora di dire no, via tutti costoro, largo ai giovani.

È necessario che quello che vi è di vivo, di dinamico, di rivoluzionario, di intelligente nel giovane, non sia riconosciuto nell'azione di gregario, ma valorizzato e sviluppato affidandogli posti di responsabilità nel movimento insurrezionale del Popolo italiano.

Avanti perciò o giovani, assumete il comando dei gruppi, delle squadre, delle compagnie, delle brigate, apritevi la strada per diventare degli ottimi capitani di massa, dei tecnici, degli amministratori del corpo sociale per affrancare definitivamente l'umanità e portarla nell'era della vera civiltà. Lasciamo ai giovani volenterosi ed audaci la possibilità di dare sfogo al desiderio di marciare con le esigenze del momento, diamo loro larga autonomia nel campo dell'azione; solo così potremo selezionare fra la massa in marcia gli elementi che veramente meritano, poiché è solo nell'azione fattiva che ognuno di noi manifesta le proprie capacità, le proprie attitudini, la saldezza di spirito e di fede.

Donne dell'Imolese!

Siate degne delle vostre tradizioni di lotta. Scendete in campo assieme ai vostri uomini. Aiutate in tutti i modi le formazioni dei Patrioti.

BOLLETTINO SAP DELLA ZONA IMOLESE

Città

26/8 Disarmo di un milite di P. A.

30/8 Ricupero 550 pallottole e 2 bombe a mano.

31/8 Ferito gravemente il sergente della milizia Ravaioli.

1/9 Ree. 1 cassa con 3.300 pallottole da mitra e 1 pistola asportata da un camion tedesco.

2/9 Ree. 12 pacchi di pallottole e 20 bombe asportate da un camion tedesco.

6/9 Ferito il segretario del Partito repubblicano.

8/9 Taglio di fili telefonici tedeschi, 150 metri di filo asportato.

9/9 Taglio di pali telefonici.

1/9-15/9 Bucate circa 50 gomme a camions tedeschi.

Montagna

31/8 Disarmo di 3 soldati della GRF. Armamento: 3 moschetti, corredo individuale, 9 coperte, un telo da tenda, 3 pastrani, 3 paia di scarpe, 1 sella inglese.

1/9 Sabotaggio a un accantonamento di cavalli e muli tedeschi che sono stati allontanati e dispersi per la campagna.

- 1/9 Attacco ad una macchina di tedeschi: 2 tedeschi morti. 1 ferito da parte nostra.
- 4/9 Rie. una doppietta.
- 5/9 Eliminazione di un sergente maggiore del 3° Btg. « M ».
- 5/9 Rie. due pistole e due doppiette. Altri gruppi interrompevano la linea telefonica e telegrafica.
- 8/9 Fermo di un tedesco armato di parabello e suo invio in Brigata.
- 8/9 Rie. 3 doppiette.
- 8/9 Rie. 2 reti e materasso da letto.
- 9/9 Rie. 2 moschetti, 2 giacche, 1 paio di pantaloni, 2 boracce, 3 pezzi di suola.

Pianura

- 26/8 15 pali tagliati di linee telefoniche e telegrafiche.
- 26/8 6 automezzi bloccati con i chiodi.
- 30/8 Disarmo di un ufficiale tedesco.
- 30/8 Eliminazione di 2 fascisti repubblicani.
- 30/8 Scontro fra tedeschi e una squadra SAP.
 - 1/9 Disarmo e in seguito a reazione, eliminazione di un sergente tedesco.
- 4/9 Tagliati i fili telegrafici e telefonici.
- 5/9 Idem e. s.
- 6/9 Idem e. s.
- 6/9 Disarmo di 2 ufficiali italiani. Ree: 2 rivoltelle e 1 cinturone.
- 6/9 Eliminazione di una spia di Bubano e Mordano.
- 6/9 Disarmo di un tedesco. Rie: 1 rivoltella e di 1 cinturone.
- 6/9 Eliminazione di 1 tedesco.
- 7/9 Asportazione di varie frecce tedesche.
- 7/9 Attacco ad una macchina tedesca causando 2 feriti fra i quali 1 ufficiale.
- 7/9 Disarmo ed eliminazione di 1 tedesco.
- 9/9 Tagliato pali telefonici e telegrafici.
- 9/9 Attacco ad un camion tedesco causando 2 feriti. In seguito sopraggiungeva un altro camion che si incontrava col primo, di modo che entrambi risultavano fuori uso.
- 9/9 Disarmo e ferimento di un maresciallo tedesco.
- 9/9 Disarmo della caserma dei militi di S[esto] Imolese. Ree: 12 moschetti, 3 pistole, 40 bombe, 2 radio, 1 macchina da scrivere, 2 coperte.
- 10/9 In occasione della manifestazione di Medicina, intervento di 1 gruppo SAP per la protezione delle strade.
- 11/9 Attacco ad una macchina tedesca.

Castel San Pietro

- 30/8 Attacco a 6 militi di scorta ad una macchina trebbiatrice nei pressi di Palesio, 1 ferito e 3 prigionieri. Ree: 2 mitra, 3 moschetti, 4 pistole, una decina di bombe. L'azione è stata svolta in concomitanza con una squadra della 66^a Brigata.
- 31/8 Disarmo di un tedesco di 1 fucile e munizioni con 5 bombe.
- 31/8 Ricupero 1 nastro da mitraglia e 15 cartucce.
- 31/8 Rie: dalla casa di 1 fascista di 4 coperture, 4 camere d'aria, 5 ruote da bicicletta, 1 rivoltella « Browning ».
- 31/8 Sequestro di tabacco ad una donna che dopo averlo acquistato dai tedeschi lo rivendeva a mercato nero.
- 31/8 Rie: 1 fucile, due bombe e 3 biciclette.

- 1/9 Disarmo di 1 tedesco. Ree: 1 pistola e divisa.
- 1/9 Sette macchine bucate a mezzo chiodi.
- 2/9 Tagli di fili comunicazione tedesca.
- 3/9 Tedeschi e repubblicani volevano di prepotenza strappare a dei contadini il vettovagliamento; due compagni della famiglia hanno iniziato il fuoco con le rivoltelle causando la fuga dei depredatori. Nessuna rappresaglia.
- 6/9 Rie: 1 fucile tedesco con 36 colpi.
- 6/9 Eliminazione di un fascista repubblicano.
- 7/9 Interruzione di linee tedesche.
- 7/9 Disarmo di 1 soldato italiano. Rie: 1 pistola.
- 8/9 Rie: 2 mucche, 1 mulo, 1 bicicletta, 1 paio di scarpe.
- 8/9 Disarmo di un milite. Rie: 1 fucile tedesco e 49 colpi.
- 8/9 Ricupero 1 Motoguzzi, 3 fucili, 150 colpi dai tedeschi.
- 9/9 Rie: 1 « DKW 500 » ai tedeschi.
- 10/9 Disarmo di un tedesco. Ree: 1 fucile.

*Il Comando militare SAP
della Zona Imolese*

1-15 settembre (1944)

Ciclostilato su 3 fogli. Cm. 23,5 x 33,8, pp. 5 (originale), copie 250.

Esemplari: bo IM (originale); im BC (racc. G.).

Bibl.: RI, 1174.

LA COMUNE

Quindicinale Comunista - Zona Imolese

Proletari di tutto il mondo unitevi!

Anno I, n. 19, Settembre

Edizione speciale

Mentre su tutti i teatri di guerra la lotta dilaga vittoriosa su ogni lembo di terra martoriata, mentre in ogni dove l'insurrezione armata dei popoli che sentono l'ebbrezza e la gioia della libertà divampa per riscattare e vendicare il sangue dei suoi figli migliori, grida di gioia erompono dal petto di noi tutti.

Le vecchie canzoni che al tempo dell'oppressione erano cantate sotto voce e con le lacrime agli occhi dalla commozione, le nuove scaturite dall'animo del nostro Popolo, tornano a riecheggiare al vento rappresentando il simbolo della lotta e della riscossa. Con esse i fasti e le glorie dei tempi passati si riallacciano a quest'ora presente per dare il nuovo segnale dell'insurrezione armata di tutto il Popolo contro l'oppressore nazi-fascista.

INNO DI MAMELI

Fratelli d'Italia
l'Italia s'è desta
dell'elmo di Scipio
s'è cinta la testa.
Dov'è la vittoria
le porga la chioma
che schiava di Roma
Iddio la credò.

Stringiamoci a coorte
siam pronti alla morte
l'Italia chiamò.

Noi siamo da secoli
calpesti e derisi
perché non siam popolo
perché siam divisi.
Raccolgaci un'unica
bandiera, una speme
di fonderci insieme
già l'ora suonò.

Stringiamoci a coorte
siam pronti alla morte
l'Italia chiamò.

Son giunchi che piegano
le spade vendute;
già l'Aquila d'Austria
le penne ha perdute
il sangue d'Italia
beve, ed il cosacco

il sangue polacco,
ma il cor le bruciò,
Stringiamoci a coorte
siam pronti alla morte
l'Italia chiamò.

Uniamoci, amiamoci!
L'unione e l'amore
rivelano ai popoli
le vie del Signore;
giuriamo far libero
il suolo natio
uniti, per Dio,
chi vincer ci può?

Stringiamoci a coorte
siam pronti alla morte
l'Italia chiamò.

Dall'Alpe a Sicilia
dovunque è Legnano;
ogni uom di Ferruccio
ha il core e la mano.
I bimbi d'Italia
si chiaman Balilla
il suon di ogni squilla
i vespri suonò.

Stringiamoci a coorte
siam pronti alla morte
l'Italia chiamò.

INNO DI GARIBALDI

Si scopron le tombe si levano i morti
i martiri nostri son tutti risorti!

Le spade nel pugno, gli allori alle chiome,
la fiamma ed il nome d'Italia nel cor!

Veniamo! Veniamo! Su o giovani schiere!
Su al vento, per tutte le nostre bandiere!
Su tutti col ferro, su tutti col fuoco,
su tutti col fuoco d'Italia nel cor.

Va fuori d'Italia, va fuori ch'è l'ora,
va fuori d'Italia, va fuori o stranieri

La terra dei fiori, dei suoni e dei carmi
ritorni, qual'era, la terra dell'armi!

Di cento catene le avvinser la mano,
ma ancor di Legnano sa i ferri brandir.

Bastone tedesco l'Italia non doma,
non crescono al giogo le stirpi di Roma;
più Italia non vuole stranieri e tiranni
già troppi son gli anni che dura inservir.

Va fuori d'Italia, va fuori ch'è l'ora,
va fuori d'Italia, va fuori o stranieri

Le case d'Italia son fatte per noi;

è là sul Danubio la casa dei tuoi;

tu, i campi ci guasti, tu il pan c'involi

i nostri figlioli per noi li vogliam.

Son l'Alpi e i due mari d'Italia i confini
col carro di fuoco rompiam gli Appennini
distrutto ogni segno di vecchia frontiera
la nostra bandiera per tutto innalziam.

Va fuori d'Italia, va fuori ch'è l'ora,
va fuori d'Italia, va fuori o stranieri

Sien unite le lingue, sien pronte le braccia:

soltanto al nemico volgiamo la faccia,

e tosto oltre i monti vi andrà lo straniero,

se tutta un pensiero, l'Italia sarà.

Non basta il trionfo di barbare spoglie,
si chiudano ai ladri d'Italia le soglie:
le genti d'Italia son tutte una sola,
son tutte una sola le cento città.

Va fuori d'Italia, va fuori ch'è l'ora,
va fuori d'Italia, va fuori o stranieri

Se ancora dell'Alpi tentasser gli spaldi

il grido d'allarme sarà « Garibaldi »

e s'arma allo squillo, che vien di Caprera

dei mille la schiera che l'Etna assaltò.

E dietro la rossa avanguardia dei bravi
si muovan d'Italia le tende e le navi;
già ratto sull'orma del grande guerriero
il popolo intero, all'armi tornò!

Va fuori d'Italia, va fuori ch'è l'ora,
va fuori d'Italia, va fuori o stranier!

L'INTERNAZIONALE

Avanti, avanti: il gran Partito
 noi siamo dei lavoratori, lavorator.
 Rosso un fiore in petto è già fiorito
 e una fede c'è nata in cuor.
 Noi non siamo sol nell'officina
 ma entro terra, nei campi e in mar
 la plebe sempre all'opera è china
 senza ideale in cui sperar.

Su lottiamo, l'ideale
 nostro fine sarà
 l'Internazionale
 futura umanità

{da ripetere}

Lottiam, lottiam: la terra sia
 di tutti eguai proprietà,
 più nessun nei campi dia
 l'opra ad altri che in ozio sta.
 E la macchina sia alleata
 non nemica al lavorator
 così la vita rinnovata
 darà all'uomo pace e lavor.

Su lottiamo, l'ideale
 nostro fine sarà
 l'Internazionale
 futura umanità

{da ripetere}

Un gran stendardo al sol fiammante
 innanzi a noi glorioso va, glorioso va.
 Noi vogliam per esso siano infrante
 le catene alla libertà.
 Che giustizia venga noi chiediamo:
 non più servi non più padron.
 Fratelli tutti esser vogliamo
 nella famiglia del lavor.

Su lottiamo, l'ideale
 nostro fine sarà
 l'Internazionale
 futura umanità

{da ripetere}

Avanti, avanti alla vittoria,
 è nostro, è nostro l'avvenire
 più civile e giusta sia la storia
 un'altra era stà per aprir.
 Largo a noi, la grande battaglia
 noi lottiam per l'ideai.
 Via, largo, noi siam la canaglia
 che lotta pel suo germinai.

Su lottiamo, l'ideale
 nostro fine sarà
 l'Internazionale
 futura umanità

{da ripetere}

LA GUARDIA ROSSA

Ecco s'avanza uno strano soldato
 vien dall'oriente non monta destrier
 ha man callose il volto abbronzato
 è il più glorioso di tutti i guerrier.
 Non ha pennacchi e galloni dorati
 ma sul berretto e scolpito nel cor
 porta la falce e il martello incrociato
 son gli emblemi del lavor, viva il lavor.

È la guardia rossa
 che marcia alla riscossa
 che scuote dalla fossa
 la schiava umanità.

Giace vilmente la plebe in catena
 sotto il tallone del ricco padron
 dopo millenni di strazi e di pene
 l'asino alfine si cambia in leon.
 Sbrana furente il crin coronato
 spoglia il nababbo dell'or che rubò
 andrà per forza al lavoro forzato
 chi mai non lavorò, non lavorò.

È la guardia rossa
 che marcia alla riscossa
 che scuote dalla fossa
 la schiava umanità.

Accorre sotto la rossa bandiera
 tutta la folla dei lavorator
 rimbomba il passo dell'immensa schiera
 sopra la tomba del mondo che muor.
 Tentano invano di risorgere i morti
 tanto che vale lottar contro il destin
 marciano sempre più ardenti e più forti
 le armate di Lenin, viva Lenin.

È la guardia rossa
 che marcia alla riscossa
 che scuote dalla fossa
 la schiava umanità.

Mentre la notte la plebe riposa
 nelle campagne e nell'ampia città
 più non la turba la tema paurosa
 del nero vampiro che la svenò.
 Sempre veglia devota e tremenda
 la guardia rossa a la sua libertà
 la borghesia cancrenosa ed orrenda
 mai più risorgerà, risorgerà.

È la guardia rossa
 che marcia alla riscossa
 che scuote dalla fossa
 la schiava umanità.

INNO DEI LAVORATORI

Su! fratelli, su! compagne,
 su! venite in fitta schiera;
 sulla libera bandiera
 splende il sol dell'avenir.
 Nelle pene e nell'insulto
 ci stringemmo in mutuo patto;
 la gran causa del riscatto
 niun di noi vorrà tradir.

Il riscatto del lavoro
 de' suoi figli opra sarà;
 o vivremo del lavoro,
 o pugnando, o pugnando si morrà.

La risaia e la miniera
 ci han fiaccati ad ogni stento;
 come i bruti d'un armento
 siam sfruttati dai signor.
 I signor per cui pugnammo
 ci han rubato il nostro pane;
 ci han promesso una dimane,
 la diman si aspetta ancor.

Il riscatto del lavoro
 de' suoi figli opra sarà;
 o vivremo del lavoro,
 o pugnando, o pugnando si morrà.

L'esecrato capitale
 nelle macchine ci schiaccia;
 l'altrui solco queste braccia
 son dannate a fecondar.
 Lo strumento del lavoro
 nelle mani dei redenti
 spenga gli odi e fra le genti
 chiami il diritto a trionfar.

Il riscatto del lavoro
 de' suoi figli opra sarà;
 o vivremo del lavoro,
 o pugnando, o pugnando si morrà.

Se divisi siam canaglia
 stretti in fascio siam potenti;
 sono il nerbo delle genti
 quei che han braccia e quei che han cuor.
 Ogni cosa è sudor nostro,
 noi disfar, rifar possiamo;
 la consegna sia: sorgiamo!
 Troppo lungo fu il dolor.

Il riscatto del lavoro
 de' suoi figli opra sarà;
 o vivremo del lavoro,
 o pugnando, o pugnando si morrà.

O sorella di fatica
 O consorti negli affanni,
 che ai negrieri, che ai tiranni,
 deste il sangue e la beltà,
 agli imbelli ai proni al giogo,
 mai non splenda il vostro riso!

Un esercito diviso
 la vittoria non corrà.

Il riscatto del lavoro
 de' suoi figli opra sarà;
 o vivremo del lavoro,
 o pugnando, o pugnando si morrà.

Se uguaglianza non è frode,
 fratellanza un'ironia,
 se pagnar non fu follia
 per la santa libertà,
 Su! fratelli, su! compagne,
 tutti i poveri son servi;
 cogli ignavi e coi protervi
 il transigere è viltà.

Il riscatto del lavoro
 de' suoi figli opra sarà;
 o vivremo del lavoro,
 o pugnando, o pugnando si morrà.

Maledetto chi gavazza
 nell'ebbrezza e nei festini,
 fin che i giorni, un uom trascini
 senza pace e senza amori
 Maledetto chi non geme
 dello scempio dei fratelli,
 chi di pace ne favelli
 sotto il pie degli oppressor.

Il riscatto del lavoro
 de' suoi figli opra sarà;
 o vivremo del lavoro,
 o pugnando, o pugnando si morrà.

I confini scellerati
 cancelliam dagli emisferi;
 i nemici, gli stranieri
 non son lungi, ma son qui.
 Guerra al regno della guerra!
 Morte al regno della morte!
 Contro il diritto del più forte
 forza amici! è giunto il dì!

Il riscatto del lavoro
 de' suoi figli opra sarà;
 o vivremo del lavoro,
 o pugnando, o pugnando si morrà.

INNO DELLE DONNE D'ITALIA

(aa cantarsi sull'aria dell'Inno di Garibaldi)

O donne d'Italia, o madri e ragazze
su, presto, accorriamo per tutte le piazze
tornato è il fascista a opprimere ancora
suonata è già lora, bisogna lottar.

Tornò quel tedesco, l'abbietto fascista,
la casa, la patria, ridusse a conquista,
vendette la madre, il fratello, l'amico,
condusse il nemico, l'Italia a predar.

Su, donne, in aiuto dei nostri fratelli
di tutti i ribelli che lottano ancor.

Entrò nelle nostre dimore a rubare;
il pane ci tolse ci volle affamare;
dal petto a noi madri la prole strappava;
per renderla schiava del nostro oppressor.

Dal vedovo tetto a noi spose piangenti,
ci trasse in Germania mariti e parenti,
del vecchio aguzzino li ha posti a servizio;
mutato in supplizio è il sacro lavor.

Su, donne, in aiuto dei nostri fratelli
di tutti i ribelli che lottano ancor.

Su donne d'Italia marciam tutte insieme
addosso al nemico coll'odio che freme
uniti coi nostri fratelli, coi figli
comuni perigli; lottar o perire.

Su donne, in aiuto dei vostri fratelli
di tutti i ribelli che lottano ancor.

Già grande s'appressa la nostra riscossa:
il suolo d'Italia di sangue s'arrossa.
La lotta è ingaggiata coi nostri oppressori:
tedesco va fuori, fascista anche tu!

Vogliamo che torni la Patria affrancata
dal giogo nemico, la casa allietata
dal riso dei figli, coi nostri mariti
di nuovo a noi uniti non più in servitù.

Su, donne, in aiuto dei vostri fratelli
di tutti i ribelli che lottano ancor.

Settembre (1944).

Ciclostilato su 3 fogli. Cm. 23,5x33,6, pp. 6 (originale), copie 500.

Esemplari: bo AR (originale), bo IM (originale), im BC (racc. G.).

Bibl.: RI, 1175.

LA COMUNE

Quindicinale Comunista - Zona Imolese

Proletari di tutto il mondo unitevi!

Anno I, n. 20, Settembre

Edizione straordinaria

LA LINEA « GOTICA » SFONDATA L'EMILIA E LA ROMAGNA INSORGONO

IMOLA DEVE ESSERE ALL'AVANGUARDIA DELLA LOTTA INSURREZIONALE

La linea « Gotica », ultimo baluardo della resistenza tedesca in Italia, è stata sfondata: dal settore Adriatico le forze Alleate dilagano nella valle Padana incalzando le malconce orde di Hitler in ritirata. Si schiude al popolo dell'Emilia e Romagna la via della libertà; ovunque arde il clima dell'insurrezione; coscienti della nuova situazione venutasi a creare, Partigiani e Popolo scattano all'attacco per impedire al nemico di resistere. In questa fase decisiva della lotta per la liberazione il popolo imolese, il popolo di Bianconcini, dei Bartolini, di D'Agostino, il popolo di Marabini dev'essere all'avanguardia, deve liberare la città per accogliere i gloriosi Patrioti della montagna, per scacciare l'oppressore hitlerofascista.

Il sangue sparso, le onte subite, le violenze perpetrateci dalla carogna fascista debbono essere lavate con la vendetta! I nostri fucilati, i nostri carcerati che nelle galere sono stati torturati e massacrati, le nostre donne uccise barbaramente sulla piazza ci indicano la via da seguire. *Eliminazione radicale dei fascisti.*

Imolesi!

La liberazione è vicina!

Morte ai tedeschi e ai fascisti!

È scoccata l'ora della vendetta.

Tronfi nelle loro divise, vigliaccamente alteri con le armi alla mano, hanno usato contro di noi, perché inermi, le maggiori nefandezze e provocazioni. Ma ora basta! Ora li snideremo dalle loro caserme, li inseguiremo attraverso le città e le campagne e ovunque uno di loro si farà vivo inesorabile la nostra vendetta colpirà.

Imolesi!

Non nascondendovi in rifugi improvvisati potete salvarvi dalla deportazione e dalla morte, ma lottando uniti contro l'oppressore e l'invasore tedesco!

I Partigiani, i GAP, le squadre SAP combattono al nostro fianco e ogni giorno le loro azioni aumentano di numero e di intensità. Imolesi, i nostri aguzzini tremano e invocano pietà. Nel nome dei nostri morti, dei nostri fratelli Patrioti che combattono, infliggiamo loro la giusta punizione, sterminandoli senza pietà. Questa è l'ora! Oggi o mai più!

LA GERMANIA AGONIZZA

In Russia, in Francia, in Belgio, in Olanda, in Finlandia e in Norvegia, in Romania e in Bulgaria, in Grecia e in Jugoslavia, in Italia gli eserciti della Liberazione incalzano e polverizzano gli ultimi avanzi dell'esercito tedesco che, mordendo la polvere, fugge nel rantolo dell'agonia entro il proprio territorio ormai ridotto a fumanti rovine dall'aviazione Alleata. Non valgono a fermare la dilagante marea le più poderose fortificazioni e le divisioni S.S. più accanite e testarde.

All'interno il regime barcolla, la propaganda dei servi di Hitler non è più ascoltata e il sanguinario Himmler deve ogni giorno di più frenare la massa col terrorismo più spietato. Ciò significa che la Germania è in ginocchio. Vibramogli il colpo mortale!

Settembre (1944).

Ciclostilato su un foglio. Cm. 22,5 x 31,5, pp. 1 (originale), copie 500.

Esemplari: im BC (originale in racc. G.: recante il n. 18).

Bibl.: RI, 1176.

LA COMUNE

Quindicinale Comunista - Zona Imolese

Proletari di tutto il mondo unitevi!

[Anno I, n. 21, 15-30 settembre 1944]

IMOLESI! IL DOVERE DELL'ORA: DIFENDERE E SALVARE LA NOSTRA TERRA! CON LO SCIOPERO GENERALE INSURREZIONALE HA INIZIO LA LOTTA APERTA PER LA LIBERAZIONE

Quando alcuni mesi or sono noi seguivamo, sulle carte geografiche e attraverso i bollettini, la marcia delle truppe di liberazione, quando ci torturavamo nell'attesa e ci pareva che troppo lento fosse il loro avanzare, pure avendone un vago sentore non sapevamo cosa fosse la guerra, la liberazione. Ma oggi che già il cannone batte le borgate a noi vicine, oggi che viviamo l'infuocata atmosfera delle immediate retrovie, ci rendiamo conto che il nostro nemico, il barbaro tedesco, si aggrappa con la forza della disperazione alle nostre colline, si trincea nelle nostre case, fa delle nostre città dei baluardi di resistenza che le truppe Alleate devono espugnare col cannone e con i lanciafiamme, cagionandone così la completa distruzione. Oggi sentiamo tutto il peso dell'oppressione, oggi dovremmo chinare il capo dinanzi ai servi di Hitler e di Mussolini che ci impongono, con l'arma alla mano, di cedere loro il frutto di tanto nostro sudore costituito dalle macchine delle officine, dai risparmi, dal grano, dal patrimonio zootecnico, dalle masserizie e strumenti casalinghi, perfino dalla bicicletta. Oggi dovremmo, con le nostre stesse braccia, distruggere quello che abbiamo costruito in tanti anni di dura fatica per il solo scopo di attardare la venuta delle truppe della liberazione e quindi allungare il già rilevante calvario che da tanto tempo sopportiamo e la durata di questa cruenta e inumana guerra, causa di vittime e di disgrazie senza fine. Oggi vediamo e sentiamo tutto ciò ed è per questo che dobbiamo affrettare la liberazione, dobbiamo impedire ai tedeschi di compiere i loro malvagi disegni. Oramai gli ultimi resti di quella che fu la GNR, i delinquenti più sanguinari e crudeli raggruppati nelle cosiddette brigate nere, scompaiono gradatamente dalla scena. La vendetta inflessibile delle formazioni GAP, costituite dagli elementi armati della Giustizia Popolare, perché scaturiti dal seno stesso della massa di tutti i ceti e di tutte le condizioni, ha reso a loro la vita dura e difficile. L'odio della popolazione esasperata dalle loro gesta criminose li ha circondati di un cerchio di giustificata e terribile freddezza. Essi abbandonano le caserme, i distaccamenti, brancolano a destra e a sinistra, si rivolgono perfino alle organizzazioni del Fronte di Liberazione Nazionale pure di mettere in salvo la loro lurida pellaccia. Questi sono i sintomi della fine imminente; ciò rivela il marciume del simulacro di idea per la quale avevano giurato e spergiurato di versare fino all'ultima goccia di sangue. *Ora si che possiamo veramente dire che è stato il popolo ad eliminare il fascismo e non come un anno fa una congiura di palazzo!* Sono state le masse che hanno fatto di questa belva, che ancora voleva allungare le sue unghie rapaci su di esse, un rassegnato e morente agnello, destinato a perire definitivamente. Ma tutto questo si è ottenuto mobilitando le masse, aprendo loro gli occhi, facendogli comprendere la necessità di scendere in lotta; tutto questo si è ottenuto attraverso gli scioperi di Marzo e del 1° Maggio, attraverso le manifestazioni nelle piazze, attraverso l'inquadramento delle formazioni partigiane, Sappiste e Gappiste, attraverso tappe cruente e sanguinose. Ora che il nemico fascista è quasi ovunque debellato e sconfitto dobbiamo rivolgere la nostra azione decisa e potente

contro i tedeschi. Sono essi che si insinuano nelle nostre città, che posano mine nei punti nevralgici, che predispongono compagnie di guastatori, che ci spogliano, ci deportano, ci massacrano. Ed anche questo i migliori fra la massa lo hanno capito. Le manifestazioni di Medicina, di Castel Maggiore, di Sesto Imolese non hanno che rispecchiato la volontà del popolo di farla finita colla guerra, di vedere scomparire per sempre la croce uncinata portatrice di morte dalle nostre contrade. « I tedeschi vorrebbero depredarci, deportarci, vorrebbero obbligarci a lavorare per loro, a distruggere le nostre case. Ebbene, ciò non sarà mai! », gridavano sulle piazze giovani ed anziani, donne e uomini, e mentre i validi correvano ad impugnare le armi e ad arruolarsi nelle SAP, i vecchi colle lacrime agli occhi baciavano le mani di coloro che in piedi, sopra a un camion o a un tavolo, facevano loro rivivere i trascorsi periodi di libertà e spingevano le masse alla lotta liberatrice. Dunque, il nostro popolo sente, il nostro popolo sa, capisce qual'è la necessità dell'ora. La lotta armata non deve essere compiuta solo nelle montagne, oppure da gruppi audaci nelle città e nelle campagne, ma da tutto il popolo in tutti i luoghi. Essa è la lotta degli italiani per il riscatto dell'Italia, degli emiliani per la liberazione dell'Emilia, degli imolesi per la salvezza d'Imola. Pochi giorni ci separano dalla liberazione, pochi giorni ancora e le formazioni Partigiane, SAP e GAP scenderanno in campo per la difesa aperta delle nostre case, delle nostre officine, della nostra città. Non attendiamo l'ultimo momento per organizzarci, ma fino da ora accorriamo nelle SAP (le Squadre di Azione Patriottiche) che ovunque sono costituite e che ovunque si moltiplicano con crescendo grandioso. È impossibile che fra i vostri parenti, fra i vostri amici, fra i vostri stessi famigliari non vi sia qualche organizzato. Cercate di rivolgervi a lui che vi insegni la via. Tutto il popolo deve essere nelle SAP.

Coloro che lavorano nelle officine, nei laboratori, nei campi, debbono abbandonare il lavoro. Non più un minuto di tempo deve essere dato per la guerra nazifascista. Lo sciopero generale insurrezionale deve trovare la adesione di tutto il popolo nostro, deve mostrare ai nemici che tutti gli italiani condannano compatti le sanguinarie gesta dei nuovi vandali. Operai, donne, contadini, giovani, intellettuali, professionisti devono organizzarsi, armarsi sotto le insegne delle Formazioni create e dirette dal C.diL.N. Non è più tempo di esitazioni, ognuno deve considerare la dura realtà delle cose e prendere la sola ed unica decisione possibile, quella della lotta contro i nazifascisti che tutto distruggono. Bisogna, fino da ora, cacciare le burattinesche autorità fasciste dai posti di responsabilità nei paesi e nei villaggi, dobbiamo costituire ovunque liberi organismi di potere popolare per creare, abbinare nella lotta, le basi di quella democrazia progressiva che sola potrà far riprendere alla nostra Italia martoriata la via della rinascita, che sola permetterà di valorizzare tutte le energie morali e materiali degli italiani per raggiungere l'agognato benessere sociale, economico e politico. Questo lo otterremo in misura che non chineremo il capo dinnanzi alle imposizioni fasciste e tedesche ma che risponderemo ad esse colla lotta aperta. Noi non deserteremo, non ci allontaneremo, non avremo paura della nostra azione come invece tanto chiaramente e vigliaccamente mostrano i fascisti, perché noi abbiamo uno scopo grande e sublime da raggiungere: la Liberazione della nostra Patria.

Popolo, cittadini di tutte le ideologie e categorie: dalle prime ore del giorno 28 ha avuto inizio lo sciopero generale insurrezionale. Non più un minuto di lavoro per i nazifascisti, non più generi alimentari per i tedeschi, ma solo odio

e giusta vendetta. Soltanto il giorno della Liberazione avrà fine lo sciopero. Ora è il momento della lotta.

Popolo, cittadini, correte alle armi, inquadratevi nelle SAP! Lottate nelle SAP!

GIORNATA CONTRO LA GUERRA NAZIFASCISTA A SESTO IMOLESE

Il giorno 14, la piccola borgata di Sesto Imolese ha accolto nelle sue vie contadini e popolo di tutta la zona circostante, colà intervenuti per manifestare il loro odio agli sgherri fascisti e ai predoni tedeschi. Il Comitato di Villaggio delle località fu mobilitato e tutti gli organismi facenti parte di esso, cioè il Comitato di Difesa dei Contadini, il Fronte della Gioventù, il Gruppo di Difesa della Donna, si adoperarono per propagandare e preparare la manifestazione, convogliando a Sesto Imolese gli organizzati di Osteriola, Balìa, Bettola, Sasso Morelli e Giardino. Nello stesso tempo in tutta la zona non si lavorò per l'intera giornata. Fra una marea di folla, sulla quale spiccavano bandiere e cartelli, si alzò la voce di un comunista spronante alla lotta, alla unificazione popolare in essa, al raggiungimento della democrazia progressiva. Mentre i vecchi piangevano di commozione, i giovani correvano ad imbracciare l'arma.

I GAP e i SAP facevano ovunque sentire il fuoco delle loro armi; disarmavano tedeschi, facevano prigionieri. Fino a sera Sesto Imolese visse la bruciante atmosfera della lotta del suo popolo voluta e che ovunque deve essere egualmente sentita e viepiù intensificata.

Comunisti!

Il militante comunista, il compagno deve essere in questo momento alla testa delle forze di Liberazione. Lo spirito di disciplina, di sacrificio, di eroismo sono le qualità che dovete oggi più che mai dimostrare, affinché il nostro partito costituisca la punta avanzata per la salvezza della nostra terra.

LE BENEDETTE BRIGATE NERE

« Le Brigate Nere sono sempre irresistibili e siano benedette, come è benedetta da tutti la loro opera ». Questo dichiara il « Resto del Carlino » dopo aver esposto un resoconto della attività dei briganti neri. Ma se l'esaltato cronista uscisse solo quattro passi in mezzo alla gente sentirebbe parole brucianti contro le sue benedette Brigate Nere, sentirebbe se il popolo lancia vituperi e maledizioni contro di esse. Sentirebbe pure che questo popolo parla con simpatia del « banditismo dei fuorilegge » e benedice l'opera dei Patrioti, fra i quali quasi ogni famiglia è fiera di avere un figlio, un parente inquadrati nelle Brigate Garibaldine, nei SAP e nei GAP. Questi baldi componenti delle brigate nere, già famosi e conosciuti per i loro delittuosi precedenti, che ora consumano atrocità, violenze vigliaccamente, che aiutano il predone tedesco a spogliarci di tutto, che scappano al solo sentire nominare i Partigiani, non sono certo benedetti dal popolo. Ma il sedicente cronista non sa quel che di vero si maledice o si benedice, poiché uscire in mezzo al popolo c'è caso morire sotto il peso di queste benedizioni...!

Le dichiarazioni di Churchill e di Roosevelt riguardanti la situazione italiana sono il frutto dell'attiva partecipazione dell'Italia nella lotta contro la Germania. Quando Togliatti, con chiara visione degli eventi che si maturavano, indirizzò tutti i Partiti verso l'unificazione per la lotta a fondo contro l'oppressione nazista e fascista, vi fu chi non comprese il significato di simile comportamento. Ma ora ne vediamo i risultati. Infatti, soltanto coll'unione di tutte le sue forze l'Italia ha potuto ricostruire l'esercito e formare le Brigate dei Volontari della Libertà che con il loro valore si sono imposte all'ammirazione del mondo. Il riconoscimento dei morti dell'Italia da parte dei Capi delle Nazioni Unite e le promesse di un immediato aiuto sono quindi una logica conseguenza della lotta che il nostro Popolo ha ingaggiato a fianco degli Alleati per la liberazione dell'Europa. In misura che noi lotteremo sempre più uniti, sempre più decisi, ci assicureremo le prerogative per un domani migliore.

Contadini della zona Imolese, nelle vostre campagne, nelle vostre strade passa il predatore tedesco. Egli si sforzerà di completare il quadro nero delle sue devastazioni e ruberie col bruciarvi le case, il grano, i fienili. Egli tenterà di fare di ogni vostra casa un fortino, di ogni vostro campo un luogo di battaglia. Impeditelo¹. Trinceratevi ed assaliteli ovunque. Rendetegli vana ogni resistenza². Unitevi in gruppi, accorrete nelle SAP. Inorgete.

Contadini, la salvezza vostra e del vostro patrimonio sta in voi. Solo con la forza vostra, con la vostra costanza vi salverete.

Contadini, affrettate la fuga degli oppressori, stringetevi insieme, agli ordini delle autorità militari patriottiche. Inorgete!

VITA DI SAP

Da ogni parte della zona arrivano giovani. Sono le diverse Squadre, dislocate in posti avanzati, operanti come punte proprio sul fronte nemico. C'è una adunata. Accoglienza cordiale. Chi è nuovo dell'ambiente rimane subito colpito dalla serietà, dalla disciplina con cui vivono. Ognuno rispetta ed obbedisce il proprio caposquadra, ognuno è conscio del proprio dovere e lo eseguisce puntualmente. Si legge nel viso aperto di tutti la fierezza, il tormento dell'azione. È già notte. I più lontani arrivano. Si scende in un posto. Sotto le stelle. Si parla loro del nostro triste passato, delle angherie subite dal fascismo, del continuo logorante sfruttamento delle classi lavoratrici. Si accenna al tentativo di rialzare il barcollante edificio della Repubblica, alle risibili promesse del nuovo governo. Si parla dell'oppressore, della bassezza morale della lega nazifascista. Si riassume il quadro delle violenze, delle ruberie, delle atrocità consumate oggi dai nazifascisti. Ma questo lo sanno: ed è per questo che sono lassù. E finalmente si parla del domani, dell'opera immane di ricostruzione che ci attende, del governo a base popolare che sarà costituito. Ascoltano tutti. La spiegazione non è interrotta dai soliti subbissali applausi; solo qualche *sì* stretto fra i denti. Il comandante dice che hanno iniziato con una pistola e un bastone. Oggi sono armati perché ognuno si è procurato un'arma. Molti di giorno lavorano i campi e di notte agiscono. La zona da essi controllata è semilibera e la popolazione vive in un'atmosfera di quasi completa libertà.

Queste sono le SAP. Tutti vi debbono partecipare perché a tutti preme la salvezza e l'integrità della famiglia e del patrimonio. Queste squadre già organizzate e molte già attive, impediranno al tedesco in fuga di terminare la serie delle sue devastazioni con un ultimo più feroce sterminio.

TUTTI I GIOVANI NEL FRONTE DELLA GIOVENTÙ

Il Fronte della Gioventù ha lo scopo di organizzare e inquadrare tutti i giovani di qualsiasi idea politica o religiosa, per lanciaarli oggi nella lotta insurrezionale e valersene domani per la ricostruzione. I giovani sono le punte avanzate di questa lotta per la Libertà, e devono quindi inquadrarsi sempre più numerosi nelle SAP e nei GAP; che nessuno resti inerte, che tutti domani possano dire: c'ero anch'io. Il Fronte della Gioventù, che oggi è il cuore della lotta, sarà domani la base granitica della rinascita. Non ci sanno frenare ideologie diverse, soprattutto deve stare una idea che ci accomuna: lotta per la liberazione, lotta degli italiani per la salvezza dell'Italia.

CONTRO LE COMUNICAZIONI E I TRASPORTI

Tutti sanno che i servizi dei trasporti e delle comunicazioni rappresentano per un esercito la parte più importante dopo quella della linea di fuoco. Tutti sanno che in particolare modo questi due servizi sono importantissimi e vitali per i tedeschi. Noi abbiamo i mezzi per impedire questi servizi, lo dobbiamo fare per i nostri bimbi, per le nostre donne, per noi che domani languiremo nella miseria qualora permettessimo l'asportazione dei nostri beni.

Gettiamo lungo le strade cocci di vetro, tronchi di albero, chiodi, sassi, pietre, macigni. Cambiamo i cartelli indicatori, tagliamo i fili telefonici, deponiamo ordigni esplosivi delle strade. La notte e le tenebre ci proteggeranno. I tedeschi non possono fermarsi e fuggiranno più in fretta se noi faremo scottare loro la terra sotto i piedi.

Alle armi, ai posti di combattimento, sono le ultime ore e se sapremo fare tutto il nostro dovere potremo salvare noi, le nostre famiglie.

SQUADRE DI AZIONE PATRIOTTICHE (SAP)

Le SAP rappresentano il sistema migliore per unirsi in massa nell'azione contro i predoni tedeschi.

Le SAP debbono formarsi al più presto in ogni borgo, in ogni città, in tutte le campagne.

Le SAP debbono formarsi anche fra i lavoratori delle stesse categorie fra i giovani, fra le donne.

Qualunque romagnolo degno di questo nome deve formare una squadra SAP. Ognuno deve scegliere i propri uomini fra quelli coi quali ha più affiatamento, ogni squadra deve essere composta di uomini decisi e risoluti.

Le SAP che si formano si mettano immediatamente a contatto fra di loro in modo da ricevere più sollecitamente le disposizioni del Comando SAP. Ogni SAP deve essere in grado, qualora non possieda armi, di armarsi da sé, disarmando tedeschi e fascisti isolati ed assalendo depositi conosciuti, in qualunque momento e in qualunque luogo.

Ogni squadra SAP deve sempre agire contro i tedeschi e i fascisti.

Ogni squadra SAP, e più gruppi SAP, debbono riunirsi per agire in massa contro obbiettivi che essi tra loro liberamente stabiliscono.

Tutte le squadre SAP devono unirsi alle formazioni Patriottiche dei Volontari della Libertà.

Tutti gli italiani che amano la loro Patria, tutti gli italiani che hanno del sangue nelle vene, tutti gli italiani che vogliono riscattare il loro nome dalle infamie in cui li ha gettati il fascismo, tutti gli italiani che fremono per l'umiliazione che sempre subiscono, devono correre nelle SAP, agire nelle SAP. I vandali tedeschi devono imparare a loro spese che dall'Italia non si va via senza pagare il conto.

DEMOCRAZIA PROGRESSIVA

Mentre il popolo italiano lotta e combatte con tutte le sue energie per l'indipendenza e la libertà della Patria, si affaccia impellente la necessità di risolvere, inquadrare e indirizzare questo grande movimento insurrezionale e popolare verso una forma politica che potenzi e valorizzi queste forze nuove e le prepari al duro lavoro della ricostruzione. Il Partito Comunista, quale rappresentante degli interessi del Popolo, indica nella conquista della Democrazia Progressiva il processo politico che continuamente realizza quelle condizioni indispensabili per affrontare la lotta di oggi e i problemi ricostruttivi di domani. Nella Democrazia Progressiva troviamo le basi di una forma politica che permette alle masse popolari di partecipare in forma più vasta ai problemi economici sociali della nazione, in quanto essa si fonda sull'antagonismo delle masse. Per Democrazia Progressiva non vogliamo certamente intendere la vecchia democrazia che si esauriva in temporanee consultazioni elettorali, bensì una democrazia in cui la volontà del Popolo abbia il giusto riconoscimento colla diretta partecipazione al governo di sempre nuove forze rappresentanti tutti gli strati sociali. Naturalmente, per raggiungere una tal forma politica i cui ordinamenti non vengano dall'alto ma scaturiscano dalla cosciente capacità delle masse, è indispensabile che esse fin d'ora raggiungano, attraverso l'insurrezione, l'esperienza e la maturità politica. Gli organismi di questa democrazia sono rappresentati nel Comitato di Liberazione Nazionale, ed è attraverso tale organismo che le forze del popolo debbono estendersi, svilupparsi e concentrarsi nelle Giunte Popolari per realizzare vittoriosamente la lotta armata contro la ventennale tirannide fascista che ha soffocato la libera vita politica delle masse, e devono altresì con piena coscienza affrontare i grandi problemi della ricostruzione. Ecco il carattere progressivo della nuova democrazia. Ma quali considerazioni essa ci impone? Quali i compiti? Quali le condizioni? Innanzitutto, considerando le distruzioni della guerra e ancora più vent'anni di fascismo che ha subordinato le forze produttive ai vantaggi di una minima casta gerarchica, grave si impone per noi risolvere il problema della miseria in cui è stata gettata la Nazione.

Pertanto, il popolo italiano di ogni categoria, siano essi operai, contadini, tecnici, professionisti, devono lavorare coll'intima convinzione che il colossale sforzo produttivo che ad essi si impone non serve ad arricchire gruppi privilegiati né a precipitare il Paese in nuove guerre, ma serve a costruire una nuova società in cui i sacrifici di ognuno sfociano in un benessere collettivo sempre crescente; cioè il popolo italiano deve sentirsi artefice del suo benessere e nello sforzo di oggi deve vedere l'agiatezza del domani. Gli operai e tutti i lavoratori sanno già qual è la garanzia di questo, essi sanno che devono conquistarla e soprattutto essi sanno come conquistarla.

Attraverso i Sindacati Liberi, attraverso i loro Comitati, attraverso il C.diL.N. essi potranno far sentire la loro voce, esigere salari adeguati, partecipare e collaborare ai piani di lavoro, indirizzare e guidare l'intera vita sociale.

Fattore essenziale di questo piano ricostruttivo sarà certamente il capitale; ora, potrà il capitale privato addossarsi il peso di un simile compito? No certamente; quindi si impone un altro problema, quello di affrontare con nuovi mezzi e con nuovi sistemi, non capitalistici, l'immane lavoro, per non creare i soliti gruppi monopolistici e parassitari già in voga nel periodo fascista. Ma per raggiungere tale scopo bisogna che tutte le masse lavoratrici vi partecipino, ed è appunto perciò che nella Democrazia Progressiva esse troveranno gli organismi che favoriranno il loro intervento, garantendo il progresso economico e sociale della Nazione.

Donne imolesi, l'insurrezione per la lotta finale vi chiama a fianco degli insorti. Nelle case, nelle vie saprete aiutare l'azione dei patrioti.

Donne imolesi, tante di voi hanno fino ad oggi cooperato in modo mirabile, donne come voi hanno dato la vita, voi non sarete da meno.

Donne imolesi, è per voi, per i vostri figli, per i vostri uomini che l'Italia deve essere liberata!

LA SITUAZIONE

In Italia le truppe Alleate, dopo la liberazione di Rimini e di Firenzuola, avanzano nonostante l'accanita resistenza nemica. Palazzuolo e Marradi espuguate dalla 5^a Armata, operante nel centro. Inoltre, le forze della liberazione si avvicinano con passo celerissimo a Bologna.

Sul fronte occidentale, numerosi contingenti aviotrasportati sbarcati nelle retrovie tedesche. La linea « Sigfrido » infranta in più punti.

Sul fronte orientale le Armate Rosse proseguono vittoriosamente. L'Estonia completamente liberata. Varsavia ha ceduto eroicamente al tedesco perché a corto di rifornimenti; mirabile esempio dimostrato dai Patrioti polacchi e dal gen. Boore. Nel settore meridionale le truppe russe sono nel cuore dell'Ungheria.

AGIRE IN TUTTI I MODI CONTRO L'OPPRESSORE TEDESCO

Siamo giunti al momento decisivo della lotta, lotta decisiva senza quartiere, lotta all'ultimo sangue, guerriglia nelle campagne, nelle borgate, nei centri cittadini. Il cannone da sud, da est, da ovest fa sentire la sua voce possente, il sottile schieramento tedesco che ci circonda si attacca disperatamente ad ogni roccia, ad ogni ciglione, ad ogni passo. Alle sue spalle non si trova nulla all'infuori dell'odio delle popolazioni. Il nemico è praticamente vinto ma non in rotta. Egli ancora ha la forza di depredate, saccheggiare, raziare il nostro bestiame, le nostre macchine, le nostre case e perfino i nostri ospedali. Egli tenterà di farci subire ancora mille sofferenze prima di abbandonare la nostra zona, prima di saccheggiarla e incendiarla, prima di deportarci a lavorare nelle officine sotterranee tedesche. Ma riuscirà nel suo intento? Sta a noi rispondere a un simile interrogativo, a noi uomini, a noi padroni di questa terra, di queste case, di questi armenti, di questo paese che noi amiamo e che con tante fatiche abbiamo reso ferace, a noi che qui siamo nati e cresciuti. Permetteremo che il nemico commetta simili infamie verso di noi, verso le nostre donne, verso i nostri bambini? Cederemo noi ai ladri tedeschi e ai ladri servi fascisti? Già troppe sono state le loro chiacchiere. Promesse di integrità territoriali, di rispetto verso la popolazione e verso le cose nostre già sappiamo come si sono risolte. La violenta battaglia scatenata dai tedeschi sulla città di Firenze, le case svaligate, gli abitanti uccisi, gli ordini di evacuare la città per poi spogiarla, le lunghe teorie di bestiame che passano sulle nostre strade, la frode sfacciata delle nostre biciclette e dei nostri automezzi sono altrettante prove che annullano le loro dichiarazioni precedenti. L'ora di queste angherie s'approssima, già stiamo subendo le prime gravi conseguenze, non un minuto bisogna perdere, correte alle armi, unitevi nella lotta ai nostri gloriosi combattenti della libertà, organizzatevi in gruppi, difendete ognuno le vostre case, ribellatevi alle prepotenze tedesche. Non ci sono armi? Qualunque arma è buona per difendersi quando è usata con intelligenza, dove manca la forza è l'astuzia che deve prevalere.

Bisogna rendere la vita impossibile a quei manigoldi, bisogna colpirli là dove essi sono più deboli e soprattutto bisogna spezzare il ghiaccio, evadere dalla paura e dal terrore delle rappresaglie. E poi quali rappresaglie? Il nemico non può reagire quando egli teme l'insidia ad ogni passo. Egli è armato di cannone, di mitragliatrice. Ma contro chi può usare queste armi, non certo contro l'insidia nascosta. Egli incendia le case? Ma questo lo può fare solo se egli ha possibilità di avvicinarsi a quelle case.

È questo il momento di agire. Cominciare col strappare i cartelli indicatori, col tagliare cavi elettrici e telefonici, coll'uccidere i tedeschi e disperdere le mandrie che passano per le strade, coll'affrontare in gruppi di due o tre un tedesco solo, egli non reagirà e l'arma che voi gli sottraete è già un punto d'appoggio per altre azioni dello stesso genere. Fermatelo prima che arrivi, intralciategli la via in mille modi, siate d'accordo e solidali casa per casa, passatevi la voce l'un l'altro in caso di allarme. Fate come le gloriose popolazioni jugoslave, in cui ogni donna, ogni uomo, ogni bambino rappresentano un nemico irriducibile per i tedeschi, che hanno subito dure lezioni e il ricordo di questo, unito all'indomito tenace valore di quel popolo che essi stessi sono costretti a riconoscere, resterà indelebile pur nelle loro dure teste. Non è il caso di abbandonarsi a falsi sentimentalismi; l'ora incalza e la situazione è fin troppo chiara: « se non fregiamo loro, loro fregano noi ». Davanti a un simile dilemma non è più il caso di scherzare e non è neanche il caso di adagiarsi su dolci speranze di salvare la cosiddetta « pelle ». Bisogna rendersi conto che di qui passerà la guerra con tutte le sue cannonate, col crepitio della mitraglia, con il rombo dei carri armati. Bisogna rendersi conto che durante un simile uragano i tedeschi svaligeranno ogni casa e si abbandoneranno alle più infamanti violenze e prepotenze; bisogna rendersene freddamente conto e prepararsi, cominciare ad agire, dare una dimostrazione che nelle nostre vene scorre del sangue romagnolo. Non un tedesco deve girare da solo, i comandi devono raddoppiare il numero delle sentinelle, i collegamenti telefonici devono essere sorvegliati metro per metro.

Questo i tedeschi lo sanno, i comandi vengono informati, le truppe, i soldati sono costretti a vivere nel terrore, il loro morale viene fiaccato, le ore di riposo non possono concederle costretti alla continua vigilanza e, siatene certi, quei tedeschi al minimo sentore di sfondamento e di ritirata saranno i primi a fuggire disperatamente da quel luogo infernale di terrore, saranno i primi a cui passerà la voglia di rubare e magari abbandoneranno il loro equipaggiamento per fuggire più in fretta. Chi non reagisce ai tedeschi, chi non rende loro la vita impossibile commette un delitto verso la sua terra, verso la popolazione inerme, verso i valorosi Patrioti che versano generosamente il loro sangue per la Patria.

AZIONI DELLE SAP DELLA ZONA IMOLESE

Città

- 10/9 Asportato 840 pallottole da fucile tedesco da un camion.
- 12/9 Recuperati 3 moschetti.
- 13/9 Distribuzione di volantini.
- 14/9 Tagli di comunicazioni tedesche.
- 16/9 Recuperata una doppietta da un fascista.
- 21/9 Recuperato un fucile Mauser e 3 bombe a mano.
- 23/9 Recuperata una cassa con 30 bombe tedesche.

Recupero materiale della 1ª Squadra: 11 moschetti con 7 baionette; 25 caricatori; 10 bombe a mano con 2 scatole micce; 9 maschere antigas; 3 bandoliere; 5 giberne; 7 zaini; 3 teli da tenda; 5 pagliericci; 6 gavette; 23 coperte; 2

pastrani; 6 paia calzoni; 7 giubbe; 5 camice; 2 borse; 2 paia di fascie 3 scatole da 20.

Recupero materiale della 2^a Squadra:

26/9 1 rivoltella a un fascista.

27/9 Ferimento di un ufficiale fascista.

29/9 Recupero di 1 cassa di pallottole per moschetto.

Recupero materiale della 3^a Squadra:

25/9 Affissione volantini di propaganda.

26/9 Recupero di 1 pistola a un fascista.

27/9 Recupero di 1 fucile, giberna, 2 bombe a mano, da un camion tedesco.

28/9 Disarmo di 2 tedeschi che nella rissa reagivano, uno rimaneva sul terreno, l'altro ferito. Un compagno lievemente ferito. Recupero di 1 moschetto.

Recupero materiale della 4^a Squadra: N. 1 cassa di proiettili per fucile tedesco.

Pianura

12/9 Disarmo di 2 soldati tedeschi con recupero di 2 fucili (1^a Squadra Osteriola).

12/9 GAP e SAP, hanno attaccato un camion tedesco, ma per inceppamento dei due mitra dopo qualche colpo, e nonostante il lancio di 3 bombe a mano, non si è potuto riscontrare il risultato perché la macchina ha proceduto regolarmente.

13/9 Taglio di pali telefonici e telegrafici (2^a Squadra Osteriola).

14/9 Grandi iscrizioni nei muri da parte delle squadre di Sesto.

14/9 Manifestazione in S[esto] Imolese con partecipazione di una squadra di Osteriola, una di Sasso Morelli, e una di Medicina con armi lunghe. Il paese è stato nelle nostre mani dalle 7 alle 19, avendo fatto 8 disarmi fra i quali 3 ufficiali italiani, un maresciallo tedesco e 4 soldati tedeschi, recuperati 2 fucili, 5 rivoltelle e una pistola a mitraglia; morti 2 soldati tedeschi, 3 feriti fra i quali un capitano. Prigionieri 3 ufficiali italiani, un maresciallo tedesco, un soldato tedesco, e uno italiano, rilasciati la sera. Perdite nostre: un ferito ad un braccio e uno disgraziatamente s'è ferito da solo ad una gamba.

16/9 Eliminazione di un tedesco da parte di GAP e suo disarmo.

17/9 Dietro disarmo non riuscito, eliminazione di un caporale tedesco (tre SAP della 4^a Squadra Osteriola).

18/9 Recupero: 1 fucile da caccia e 2 biciclette a una spia (4^a Squadra Osteriola).

18/9 Tre GAP in perlustrazione, nel ritorno sono stati avvistati da una macchina tedesca; i bei signori tedeschi, senza intimare l'alt, gli hanno piombato addosso raffiche di mitra e disgraziatamente uno è rimasto nelle loro mani ferito, ma senza tregua a un metro di distanza l'hanno aperto nel petto e nella testa con diverse raffiche. La sera del 19/9 SAP e GAP l'hanno recuperato in forma clandestina e seppellito nelle vicinanze della sua casa.

20/9 Taglio di pali telegrafici.

22/9 Attacco ad una macchina tedesca da GAP e suo incendio con uccisione di 2 tedeschi che la montavano.

Montagna

Squadra Volante:

- 15/9 Cattura di un tedesco, recuperata una pistola.
 16/9 Liquidazione di un agente di P.S. catturato in via Goggia il quale, sottoposto ad interrogatorio, ha confessato di essere tuttora in servizio e di aver preso parte all'eccidio delle donne di Imola e colpevole di aver denunciato gli operai fuggiti dalla Cogne.

1^a Squadra:

- 12/9 Recupero di 2 cannocchiali.
 13/9 Recupero di 3 bombe.

2^a Squadra:

- 11/9 Recupero di 1 doppietta con relativo munizionamento.
 12/9 Recupero di 1 doppietta e 2 paia di scarpe.
 14/9 Recupero di 1 doppietta con relative cartucce.
 14/9 Recupero di 1 paio di stivali.

3^a Squadra:

- 11/9 Recupero di 1 pistola con munizioni.
 12/9 Recupero di 1 doppietta con 21 colpi.
 14/9 Recupero di 1 moschetto con 18 colpi.
 15/9 Recupero di 1 rivoltella con 21 colpi.

4^a e 5^a Squadra: Nessuna azione.

Castel S. Pietro

- 11/9 Ferimento di un ufficiale dell'aeronautica italiana e mancato disarmo per inceppamento dell'arma.
 11/9 Disarmo di un tedesco e recupero di 1 pistola.
 11/9 Recupero di 100 caricatori tedeschi.
 12/9 Recupero di una bomba a mano.
 12/9 Recupero di 1 eliografo tedesco.
 13/9 Recupero di 1 bomba a mano e 30 pallottole da mitra.
 13/9 Interruzione delle linee ferroviarie.
 14/9 Tosatura di due donne perchè si davano ai fascisti.
 14/9 Lancio di manifestini e iscrizioni sui muri.
 14/9 Recupero di 1 moschetto avuto in cambio di 1 fucile da caccia.
 15/9 Recupero di 6 ordigni esplosivi.
 15/9 Recupero kg. 2 di tritolo.
 15/9 Recupero di kg. 15 di tabacco.
 15/9 Bucatura con chiodi di 35 macchine.
 16/9 Recupero di un'auto 1.500.
 16/9 Recupero di 1 fucile con 3 caricatori.
 17/9 Recupero di 1 moschetto a 20 colpi e 2 teli da tenda.
 17/9 Taglio di 3 linee telefoniche.
 17/9 Recupero di 3 bombe a mano, 82 colpi da fucile.
 18/9 Disarmo di un tedesco e recupero di una pistola.
 17/9 Una famiglia di spie prelevata (saranno passate alle armi).
 18/9 Recupero di 5 bombe a mano e 25 pallottole calibro 7,35.
 18/9 Recupero di 2 pastrani, 5 paia di pantaloni, 5 bustine, 4 giacche, 5 paia di fascie, 1 coperta da campo.
 18/9 Recupero di 1 caricatore mitra, con 32 colpi.

Il Comando militare dei SAP

BOLLETTINO AZIONI DEI GAP DELLA ZONA IMOLESE

- 11/9 Ucciso porta ordini tedesco, recupero di 1 rivoltella, fuori uso una motocicletta.
- 14/9 Partecipazione coi SAP, alla difesa dei manifestanti di Sesto Imolese. Disarmi 8, recupero di 2 fucili, 5 rivoltelle, 1 pistola a mitraglia e munizioni, 5 prigionieri rilasciati la sera, dei quali un colonnello, un tenente, un soldato e borghese dell'esercito italiano, essendo tre ingegneri del genio militare e un tedesco. Morti 2 e 3 feriti tedeschi.
- 18/9 In uno scontro avuto coi tedeschi, un GAP lasciava la vita.
- 22/9 Un camion attaccato con raffiche e bombe a mano, trovavano la morte 3 tedeschi, il camion incendiato. Sopraggiunti altri automezzi s'iniziò un piccolo combattimento, ma i nostri essendo inferiori si ritirarono. Un apparecchio inglese vedendo i camion fermi li mitragliava.

Il Comando di Distaccamento

Dattiloscritto su 10 fogli. Cm. 21 x 29,7; pp. 10 (racc. G.), copie 250.
Esemplari: im BC (racc. G.: recante il n. 19).
BibL: RI, 1177.

LA COMUNE

Quindicinale Comunista - Zona Imolese

Proletari di tutto il mondo unitevi![Anno I, n. 22, 1-15 ottobre 1944]

IMOLESI! LO SCIOPERO GENERALE È COMINCIATO
INTENSIFICHIAMOLO FINO AL RAGGIUNGIMENTO
DELL'INSURREZIONE POPOLARE ARMATA PER LA LIBERAZIONE

Da oltre 15 giorni il popolo dell'imolese sta scioperando. Scioperano gli operai e i contadini, i commercianti e gli impiegati, gli artigiani e i professionisti. Tutte le categorie, tutti i ceti sociali partecipano a questa grande manifestazione collettiva. Lo sciopero politico insurrezionale non deve e non può essere considerato come una cosa a sé, una manifestazione isolata nel grande quadro della lotta di liberazione. Esso non è che la maturazione di tutte le altre manifestazioni svoltesi fino ad oggi, il risultato delle battaglie sostenute, il punto di partenza per la lotta aperta contro i tedeschi ed i fascisti. La coscienza della massa, che si è formata attraverso gli scioperi precedenti attraverso soprattutto la visione della barbarie senza confronti dei nostri oppressori, è ora in grado di indicare alla massa stessa la via da seguire, la necessità assoluta della lotta a fondo. Il tedesco ed il fascista, le carogne infami che ci martorizzano e ci trattano come schiavi, devono vedere in ognuno di noi un nemico irriducibile e spietato, devono temere in ogni casolare, in ogni via l'insidia nascosta del Patriota. Non si sciopera solo per abbandonare il lavoro e vivere tranquillamente fuori di ogni preoccupazione; si sciopera per mostrare al tedesco la solidarietà di tutti gli italiani nella lotta contro di esso, perché si renda conto che l'Italia, per causa sua trasformata in un campo di battaglia, in un cumulo di rovine, in uno squallido territorio spogliato, non è stata piegata, ma che ogni suo figlio è più deciso che mai a rendergli dura la vita, a colpirlo senza pietà. Si sciopera per dare tutto il nostro tempo, tutte le nostre capacità, tutte le nostre energie alla organizzazione, alla preparazione, alla intensificazione della lotta decisiva, all'insurrezione popolare armata. È dunque logico che quando il tedesco e il fascista, ancora colle mani grondanti del sangue dei nostri fratelli migliori, si avvicinano alle nostre officine per usufruirne, ai nostri negozi per fornirsi, trovino tutto sbarrato, tutto cupamente sinistro e vedano in ciò la tremenda accusa che pesa su di loro, la inflessibile progressività della giusta vendetta popolare. Ognuno di noi deve avere costantemente dinanzi agli occhi il quadro sinistro e triste delle azioni dei nostri carnefici: giovani barbaramente uccisi od inviati in Germania a morire nei campi di concentramento, uomini obbligati a distruggere le loro stesse case, le loro stesse officine; cascinali, paesi, città spogliate di ogni cosa, sadicamente bruciate per il solo scopo di soddisfare la bramata sete di vendetta e di distruzione di questi ibridi mostri in veste umana.

Ma soprattutto ognuno di noi deve anche rendersi conto che la fine di tutte queste miserie sta per giungere, che il cannone, di cui già si ode il rombo, è un indice sicuro dell'imminente liberazione. Da tutto l'assieme dobbiamo trarre l'incentivo, la nostra volontà si deve tendere spasmodicamente verso la meta, per giungere più presto possibile. Ecco perché, ora che abbiamo depresso l'aratro ed il piccone, ora che abbiamo abbandonato i negozi, gli uffici e le officine, dobbiamo organizzarci impugnando le armi e tenerci pronti per scendere con esse in campo. Lo sciopero non deve essere dunque una resistenza

passiva, ma una attiva preparazione delle coscienze e degli organismi. Il C.diL.N., «otto la guida del quale il popolo italiano ha ritrovato se stesso, ha creato gli organismi atti ad inquadrare queste forze popolari e a spingerle nella lotta. Le Squadre d'Azione Patriottica (SAP) raccolgono infatti nel loro ambito tutti senza distinzione di categoria, di età e di sesso. Sì, di sesso, perché anche in Italia abbiamo le nostre eroine, abbiamo le donne che combattono audacemente coll'arma in pugno al fianco dei loro fratelli. Il popolo italiano si è desto, il popolo italiano ha capito che ogni tedesco, ogni fascista di meno, ogni azione che danneggi in qualunque modo i nazifascisti, è un passo verso la fine della schiavistica oppressione, una tappa decisiva verso la liberazione. Forti di questa comprensione, ognuno di noi deve vedere nell'insurrezione popolare armata l'azione conclusiva, il culmine dei nostri sforzi collettivi che porterà alla definitiva cacciata dei nemici.

In questi giorni decisivi nessun italiano, nessun imolese deve restare assente, deve appartarsi, deve tentennare. Tutto il popolo imolese deve essere mobilitato nei Partigiani, nei SAP e nei GAP; la travolgente marea delle nostre forze unite deve schiantare di colpo ogni velleità offensiva dei nazifascisti. Noi li dobbiamo inseguire nelle loro tane, nei luoghi dove più cercano di resistere. Sappiamo fino da ora che le brigate nere, le mute rognose dei cani fascisti che tanto male ci hanno cagionato, tenteranno di resistere fino all'estremo a Bologna. Dobbiamo noi per questo abbandonare la lotta, dobbiamo dimenticarci così d'un colpo degli assassini delle nostre donne e dei compagni migliori? No certamente! Se i Gentilini, i Ravaioli e tutti i loro degni e sporchi seguaci cercheranno di compiere a Bologna le ultime più spietate gesta ebbene, se sarà necessario, noi li seguiremo fino là, e là li giustizieremo senza pietà. L'infuocata atmosfera nella quale viviamo deve fare di ognuno di noi un combattente, un italiano che lotta perché ha compreso che solo nella lotta potrà assicurarsi il domani, solo colla lotta potrà finalmente giungere alla democrazia popolare progressiva, sistema di vita sociale dove le masse popolari troveranno esaudite le loro giuste rivendicazioni e i loro innegabili diritti. Avanti imolesi! Ancora pochi giorni e le bandiere della Libertà sventoleranno da noi issate sulla città, simbolo dei comuni sacrifici sostenuti e della comune volontà di rinascita.

Imolesi!

*È giunta l'ora della insurrezione
Formate organi di potere popolare
Evviva le Giunte popolari democratiche*

Popolo dell'Imolese!

Per la salvezza della vostra terra, delle vostre case, dei vostri beni, di voi stessi è giunta l'ora della lotta. Facciamola finita coi tedeschi! Attaccate i tedeschi ovunque.

Morte! Morte! Morte!

Operai imolesi

Impedite che le vostre macchine vengano distrutte, che le officine vengano fatte saltare. Iscrivetevi nelle SAP e lottate contro i distruttori tedeschi.

EROISMO PARTIGIANO

I nostri fratelli Partigiani sono più che mai in questo momento da additarsi come esempio a tutto il Popolo. Dopo mesi e mesi di lotta, di sacrifici, di estenuanti avvisaglie, di fruttuose imboscate, oggi si sono affiancati alle truppe di Liberazione e con esse conducono con ammirabile spirito e decisione la lotta a fondo contro i tedeschi. L'attenzione del mondo si è rivolta per alcuni giorni al Monte Battaglia e alla lotta che su di esso infuriava. Su quel monte combattevano da eroi i componenti di un battaglione della nostra 36^a Brigata « Bianconcini ». Venutisi a trovare attraverso le vicende della battaglia, isolati lungo le balze del monte, essi decidevano di tenere la cima fino all'arrivo degli Anglo-Americani. Disponendovi le forze in ordine di combattimento, attendevano a pie fermo l'assalto dei nazisti che non si faceva attendere a lungo. Alcune compagnie di granatieri tentavano la scalata, ma il fuoco micidiale delle armi automatiche dei nostri eroi li facevano desistere dall'azione, lasciando sul terreno considerevole quantità di morti e feriti. Vista la mala parata, i tedeschi sottoponevano per due ore e mezzo consecutive la cresta del monte ad un infernale fuoco di artiglieria, credendo così di fiaccare la valorosa resistenza dei difensori.

Intanto, dal battaglione, due staffette riuscivano a mettersi in comunicazione con gli Anglo-Americani e ad informarli della situazione. Gli Alleati decidevano di tentare immediatamente un attacco per congiungersi ai nostri, ed infatti così fu fatto. Mille Americani si affiancarono a quelli della « Bianconcini » sulla cima del monte. Intanto i tedeschi sferravano altri tre attacchi, ma invariabilmente ogni volta dovevano desistere dall'azione per la straordinaria capacità difensiva degli avversari. Lo spirito combattivo creatosi fra i nostri ragazzi era tale che gli Americani stessi ne rimasero colpiti e più volte manifestarono la loro ammirazione ai compagni di lotta.

Ancora una volta dunque il valore e l'audacia dei Patrioti si sono imposti agli occhi degli Alleati, e la lotta di liberazione della nostra *Italia* ha ricevuto una spinta di più verso la conclusione.

Tutto il popolo deve trarre da queste gesta un esempio, e deve organizzarsi nelle SAP e nei GAP per fiancheggiare ed essere degni dei nostri gloriosi Patrioti.

Giovani Imolesi

Voi dovete costituire la punta avanzata della lotta di Liberazione. Con il vostro ardore, con la vostra baldanza, con il vostro coraggio schiacterete per sempre i nazifascisti. La lotta la potrete fare iscrivendovi nelle organizzazioni SAP.

Morte ai nazifascisti.

AI COMPAGNI

Si invitano i Compagni a inviare articoli e lettere. Vogliamo che il nostro Giornale venga da tutti e giunga a tutti. Ognuno è libero di scrivere il suo parere su tante questioni che toccano al vivo il Popolo, i suoi interessi, la sua marcia verso la Democrazia Progressiva. Il nostro giornale sarà così la sede di tutte le discussioni in cui tutti potranno rivolgere domande e ottenere risposte. Sarà lo specchio, il termometro della mentalità dei nostri Compagni.

In questo numero della « Comune » abbiamo pensato, per orientamento ai nostri compagni, di riprodurre il documento sui rapporti fra il Partito Comunista ed i cattolici e di stralciare da « La Nostra Lotta » il documento sulla vita di partito, dal titolo « Unità ».

Invitiamo i nostri compagni a trarre spunto da questi documenti per fare uno studio attento sulla linea politica del nostro partito e promuovere discussioni fra i compagni onde fare un'opera di chiarificazione e di comprensione fra i nostri organizzatori e metterci con una maggiore preparazione di fronte alla situazione attuale.

Facciamo quindi una viva raccomandazione affinché ognuno dei nostri compagni si renda conto della fondamentale importanza che hanno questi documenti e ne sappia trarre quell'insegnamento prezioso ai fini di una maggiore attività del nostro partito.

L'UNITÀ GARANZIA DELLA VITTORIA

L'insurrezione che noi vogliamo deve essere non di un Partito o di una parte sola del fronte antifascista, ma di tutto il Popolo, di tutta la Nazione.

(Èrcoli)

Il Partito deve essere all'avanguardia nell'insurrezione nazionale e nella direzione della lotta popolare per la liberazione del nostro Paese. Il che significa che oggi non è sufficiente, per il nostro partito, adempiere alla funzione di avanguardia della classe operaia, ma esso deve trascinare colla convinzione e con l'esempio all'insurrezione non solo il Proletariato ma tutte le forze popolari, tutte le forze antifasciste, tutte le forze nazionali. A questo scopo l'azione unitaria che i Compagni del nostro Partito svolgono è spesso ancora debole ed insufficiente. Gran numero di Compagni agiscono e lavorano in modo tale come se l'esempio da solo bastasse a trascinare tutte le forze nazionali. L'esempio è più eloquente del migliore dei discorsi quando si tratta di trascinare alla lotta i Compagni e i simpatizzanti nostri. L'esempio può entusiasmare, riscuotere il plauso e l'ammirazione delle larghe masse, ma da solo l'esempio non realizza l'unità delle forze popolari di tutte le forze antifasciste, di tutte le forze nazionali e per trascinare tutte queste forze nella lotta con l'esempio, è necessaria l'opera di convinzione. Convincere significa parlare, significa discutere, significa avere dei contatti continui, solidi, permanenti, non solo con i compagni socialisti, ma con gli aderenti al Partito d'Azione, con i democratici di sinistra, cogli operai e i contadini cattolici, con i soldati e gli ufficiali Patrioti. L'alleanza e l'unità non si realizzano solo dall'alto con accordi e riunioni ufficiali tra i delegati dei diversi partiti; l'unità nella lotta la si realizza soprattutto dal basso; gli accordi, i patti conclusi con i rappresentanti dei diversi Partiti sono tanto più solidi quanto più numerosi e stretti sono i legami dal basso tra i nostri Compagni ed i membri di questi Partiti. Spesso affiorano ancora nelle nostre file espressioni di falso patriottismo di partito, di autosufficienza e di soddisfazione. « Noi », si dice, « siamo i più forti nelle fabbriche, siamo i più forti tra i Partigiani, noi siamo l'elemento decisivo. Il nostro Partito riesce a fare ciò che vuole se gli altri partiti marciano bene, ma se non marciano faremo da noi ».

Come conseguenza di questi errati ragionamenti ne deriva la poca cura, la poca attenzione che si dedica alla realizzazione dell'unità di tutte le forze nazionali.

Vogliamo porre alcune domande ad ognuno dei nostri Compagni. Quanti sono i legami, le conoscenze, gli amici che tu hai tra gli appartenenti ad altri partiti antifascisti? Frequenti tu alla sera, dopo il lavoro e alla domenica, il Compagno di lavoro socialista? Discuti con l'operaio, con il contadino, con il giovane cattolico? Conosci e frequenti qualche tecnico, qualche intellettuale, qualche studente del Partito d'Azione? Ci sembra di sentire risposte... « ma noi ci troviamo meglio fra di noi, ci comprendiamo meglio, questi altri hanno tutti un diverso modo di reazione e di pensare ». Talvolta la giustificazione per l'insufficiente lavoro unitario è l'attesismo e la passività degli altri.

È evidente che gli altri non hanno la stessa mentalità e lo stesso nostro modo di ragionare, altrimenti non sarebbero quello che sono, sarebbero dei Comunisti; è anche probabile trovare nei seguaci di altri movimenti politici e religiosi maggiore attesismo, maggiore preoccupazione, maggiore timore. Non per nulla il Partito Comunista è il partito della classe più rivoluzionaria della società; ed indipendentemente dalle condizioni di classe, non tutti i seguaci di altre correnti politiche e religiose hanno la stessa esperienza di lotta, di organizzazione e di lavoro in dure e difficili condizioni di illegalità come ha un membro del Partito Comunista. Ogni comunista deve rendersi conto di queste particolarità, di queste differenze di opinioni, e di mentalità, ma anziché essere per lui motivo di trascurare il lavoro per l'unità, devono essere un incentivo per l'intensificazione dell'azione unitaria, poiché noi l'unità di tutte le forze antifasciste, di tutte le forze nazionali, dobbiamo realizzarla malgrado le difficoltà, malgrado gli ostacoli. Troppo facile, troppo semplice sarebbe realizzare una unità tra comunisti, l'unità tra le forze che sono già in prima linea nel combattimento. Oggi l'unità che occorre non è l'unità di una parte sola dell'antifascismo, ma è l'unità di tutto l'antifascismo, di tutta la Nazione. Ed è discutendo col compagno di lavoro socialista che riusciamo a dimostrarci ed a convincerlo che l'unità d'azione sempre più stretta tra i nostri due Partiti costituisce un rafforzamento del blocco di tutte le forze antifasciste, costituisce una necessità non solo per la sconfitta del nazifascismo ma per la realizzazione di una Democrazia veramente Progressiva; è discutendo pazientemente con il compagno socialista, tenendo conto delle sue argomentazioni, che noi dobbiamo convincerlo a trovare l'accordo su quello che è lo scopo dell'insurrezione che noi vogliamo. Noi non vogliamo oggi con l'insurrezione imporre delle trasformazioni sociali e politiche in senso socialista e comunista, ma vogliamo la liberazione nazionale e la distruzione del fascismo; gli altri problemi saranno i problemi del domani, quando l'Italia sarà tutta liberata. È discutendo con l'operaio e con il contadino cattolico che noi possiamo dimostrarci come i suoi interessi coincidano coi nostri, che noi abbiamo molte rivendicazioni in comune, che egli ha torto di avere prevenzioni e timori nei confronti dei comunisti; è parlando, discutendo con l'operaio, col contadino cattolico, col prete del villaggio, che faremo loro convinti che non è da parte dei comunisti che essi devono temere la lotta contro la chiesa e la religione. Il tecnico, l'ingegnere, gli studenti, il professionista democratico e del Partito d'Azione, nella misura che impareranno a conoscere, che sentiranno parlare l'operaio comunista, comprenderanno che le idee di questo operaio si reggono su una forza superiore ad ogni logica formale: la forza della realtà.

Spesso nei nostri compagni vi è un certo timore, una certa preoccupazione ad uscire dal proprio ambiente, a prendere contatto con elementi di altri partiti, specialmente con intellettuali. Niente paura; un comunista, nella misura che sa esprimere le proprie idee, le idee del suo partito, non farà mai meschina figura di fronte ad alcuno; al contrario si conquisterà simpatia ed ammirazione. È necessario assolutamente ed indispensabile, al fine di potere essere all'avanguardia

di tutte le forze popolari, che i compagni moltiplichino i loro contatti. Ogni compagno deve essere permanentemente legato almeno ad un compagno socialista, deve frequentare gli operai cattolici e gli elementi degli altri partiti antifascisti, specialmente del Partito d'Azione. Deve parlare, discutere con loro sulla necessità della lotta immediata, sugli obiettivi di questa lotta, sui problemi riguardanti l'organizzazione dell'insurrezione nazionale, deve con loro discutere sui mezzi migliori per battere più rapidamente il nemico. Ogni compagno deve far sì che nel suo reparto, nella sua fabbrica, nel suo rione e nel suo caseggiato non solo gli operai d'avanguardia, ma tutte le maestranze della fabbrica, tutti gli abitanti del rione vedano in lui la guida, l'esempio, la forza dirigente dell'azione.

Il posto d'avanguardia e di direzione nella lotta di liberazione nazionale non spetta di diritto al nostro partito; questo posto il nostro partito se lo deve conquistare; esso lo conquista ogni giorno con l'esempio e la convinzione, con la lotta e con l'azione. Questa funzione di avanguardia il nostro Partito riuscirà ad adempierla nella misura che sarà riuscito a creare l'unità di tutte le forze popolari, l'unità di tutte le forze antifasciste.

Il posto d'avanguardia ci deve essere in un certo modo riconosciuto da tutti gli italiani; lungi da noi il pensiero di volere essere i monopolizzatori delle funzioni dirigenti e di voler imporre agli altri la nostra direzione. È per la nostra politica e per l'azione che il nostro partito conduce che tutte le forze popolari, tutte le forze nazionali, devono acquistare la convinzione che il nostro Partito è il partito che fa veramente gli interessi di tutti gli italiani, è il partito che più tenacemente e coraggiosamente lotta per un'Italia libera ed indipendente, per una democrazia progressiva.

Questo prestigio il nostro Partito non se lo conquista solo con l'azione, ma anche con l'opera di convinzione. I comunisti debbono farsi conoscere in carne ed ossa a tutti gli italiani; il giornale, il manifesto sono ottimi strumenti di propaganda, ma il migliore strumento è la viva voce.

È necessario che gli italiani, tutti gli italiani, conoscano i comunisti come uomini vivi ed operanti; oggi ancora troppa gente in Italia non conosce i comunisti che per sentire, si immagina il comunista come gli è stato dipinto dalla stampa, dalla radio, dalla cartolina dove vi è su una caricatura, se lo immagina per lo meno come un uomo anormale. Di qui le prevenzioni, i timori, i sospetti.

È necessario che ognuno impari a conoscere che cosa sono, che cosa vogliono i comunisti, che ognuno sappia che il comunista non vuole essere altro che il migliore, il più combattivo degli italiani, colui che lavora, lotta, dedica tutte le sue energie per costruire una nuova vita di libertà e di progresso al nostro popolo. A questo scopo è necessario che tutti i compagni escano dal loro guscio, rompano la ristretta cerchia del loro ambiente, allarghino le loro amicizie, moltiplichino i loro contatti, imparino a parlare, a discutere, a ragionare, ad accordarsi anche con gli italiani che non la pensano come loro. Tutto questo è necessario se vogliamo realizzare l'unità di tutte le forze nella lotta, tutto questo è necessario se vogliamo essere all'avanguardia dell'insurrezione nazionale, tutto questo è necessario per vincere. L'unità è la garanzia della Vittoria.

Donne dell'Imolese

L'insurrezione popolare per la lotta finale vi chiama a fianco degli insorti. Nelle case, nelle vie voi saprete aiutare l'azione dei Patrioti. Donne imolesi,

tante di voi hanno fino ad oggi cooperato in modo mirabile, donne come voi hanno dato la vita, voi non sarete da meno. Donne imolesi, è per voi, per noi che l'Italia deve essere liberata. Insorgete.

Intellettuali, liberi professionisti, impiegati.

L'ora della lotta decisiva è scoccata. Per la comune salvezza, per la giustizia popolare, unitevi nella lotta a fianco delle organizzazioni tutelate dal C.diL.N.

DICHIARAZIONE DEL PARTITO COMUNISTA SUI RAPPORTI FRA COMUNISTI E CATTOLICI

Il Partito Comunista Italiano persegue ininterrottamente da anni una politica di unione del popolo italiano, in tutte le sue espressioni politiche, morali, religiose, senz'altra esclusione che dei nemici della Patria, dei traditori fascisti e dei collaboratori con l'invasore tedesco. Dall'amichevole collaborazione tra comunisti e cattolici dipende per una parte importante l'unione del popolo italiano, l'unione della nazione di fronte ai gravi problemi della guerra di liberazione e della ricostruzione nazionale.

I comunisti riconoscono ciò che i cattolici rappresentano nel paese: i cattolici sono una notevole parte del movimento operaio, godono la fiducia di rilevanti masse contadine, danno un importante contributo in tutti i campi della vita italiana, partecipano alla lotta di liberazione al fianco nostro e di tutti gli altri combattenti, hanno avuto ed hanno i loro martiri.

Il problema dei rapporti fra il Partito Comunista, ed in senso più largo, fra il movimento operaio classista ed i cattolici, è perciò uno dei problemi decisivi della vita del Paese.

Noi vogliamo l'unità di tutto l'antifascismo e di tutta la Nazione nella lotta contro l'invasore tedesco e contro i traditori fascisti perché vediamo in questa unità la garanzia della vittoria. Se, in particolare, i partiti di massa — Comunista, Socialista e Democratico Cristiano — sono stretti in unità di intenti ed in costante collaborazione, tutti i problemi saranno risolti, tutte le difficoltà superate.

La divisione fra le correnti marxiste e le cattoliche nel movimento operaio e nel più vasto movimento popolare è stata una delle cause che hanno portato il fascismo al potere; il fascismo si è fatto della divisione una delle armi più pericolose nelle sue mani. L'unione di lotta di tutte le forze progressive è condizione della libertà, e noi vogliamo perciò superare l'incomprensione e le divisioni del passato certi come siamo che, per l'esperienza da essi stessi compiuta, i nostri amici cattolici sono decisi a compiere ogni sforzo allo stesso scopo.

Durante oltre venti anni il fascismo ha diviso per regnare. Le menzogne e le calunnie contro i comunisti, contro il movimento operaio, contro l'Unione Sovietica si sono sistematicamente susseguite ed accumulate per un ventennio. Ognuno può oggi rendersene più facilmente conto, considerando le menzogne e le calunnie che vengono lanciate senza ritegno dai fascisti contro i cattolici ed i loro rappresentanti, fino a diffondere delle pubblicazioni che portano la firma « I senza Dio ».

Tutti conoscono le condizioni filosofiche dei comunisti in materia di religione: i comunisti non nascondono le loro opinioni.

Essi hanno tanto più perciò il diritto di affermare che la libertà di religione è per il Partito Comunista una questione di principio, e che è falso che i comunisti siano nemici della proprietà personale e della famiglia. Nella critica di un sistema di ingiustizia sociale, enormemente aggravato dal fascismo, essi traggono la convinzione di essere i veri difensori di una proprietà personale che il nullatenente non aveva e non ha, e della famiglia avvilita dall'interesse mercantile.

I comunisti sono sempre stati avversari della lotta anticlericale che fu un tempo tradizionale in certi ambienti politici del nostro Paese. Fin dal loro sorgere come Partito Indipendente (Gennaio 1921) essi dichiararono che la questione della fede religiosa non doveva dividere gli italiani, esprimendo parole d'unione all'indirizzo dei cattolici.

Nel periodo 1924-26 i comunisti fecero degli sforzi coronati dal successo per unire nelle confederazioni generali del lavoro importanti correnti di lavoratori cattolici.

Questa posizione fu sempre sostenuta duramente per due decenni, ed il primo documento di unione, dopo l'inizio di questa guerra disastrosa, sottoscritto anche dal Partito Comunista e da esso proposto nell'Ottobre 1941, si rivolgeva ai cattolici con fraterne parole.

Il Partito Comunista è alleato, nel Comitato di Liberazione Nazionale, della Democrazia Cristiana. Quella alleanza, che apprezza al suo giusto valore, il Partito Comunista vuole mantenerla oggi nella lotta di liberazione e domani nell'opera di ricostruzione. Essa è essenziale per i rapporti fra comunisti e cattolici, ma non esaudisce né risolve completamente il vasto problema.

Noi comunisti concordiamo pienamente coi nostri amici cattolici nella condanna delle barbare teorie naziste hitlerofasciste e nella lotta contro di esse. Noi siamo per la libertà religiosa e per il rispetto di tutte le convinzioni; domandiamo il rispetto delle convinzioni nostre.

Non vogliamo che le pubbliche istituzioni divengano armi antireligiose; come non vogliamo che per particolari correnti la religione possa diventare strumento per un'azione reazionaria e neo-fascista di divisione del popolo. La chiesa deve essere libera di esercitare le funzioni che una parte dei cittadini le riconoscono, lo stato deve essere democratico e fondare il rispetto della sua legge su di un regime di libertà: e ad ognuno il suo.

L'unione fra comunisti e cattolici, che si è stabilita nella lotta di liberazione, deve permanere sul terreno della ricostruzione democratica. Noi comunisti siamo per una democrazia progressiva, per uno sviluppo democratico che non abbia altro limite che quello espresso dalla volontà del popolo; noi siamo per una democrazia che abbia il proprio fondamento nella libera espressione della volontà popolare, non soltanto attraverso il periodico voto elettorale, ma anche libera organizzazione delle masse popolari del paese nelle quali i cattolici dovranno avere la parte che loro spetta nel quotidiano intervento di queste dalla base fino al vertice in tutti gli aspetti della vita nazionale.

Ma i problemi urgenti dell'ora sono quelli della lotta di liberazione, che sta al di sopra di tutto e domina tutto. Dopo la liberazione del suolo patrio sarà l'Assemblea Costituente a decidere dei problemi costituzionali, dell'assetto democratico del Paese.

Il Partito Comunista pensa che un governo democratico e di unione nazionale, che rappresenti l'insieme delle libere opinioni del paese, è necessario tanto per la lotta di oggi [quanto] per la ricostruzione di domani e in questo governo è necessaria la collaborazione della Democrazia Cristiana e di tutte le organizzazioni cattoliche.

L'accordo fra comunisti e cattolici su queste linee fondamentali deve essere

contributo della lotta attuale per avvicinare il giorno della liberazione, per cementare l'unione comune.

Comunisti e Cattolici, lottando fianco a fianco, potranno e dovranno procedere di comune accordo nel movimento di liberazione nazionale:

1) Per collaborare alla lotta di liberazione nazionale nelle formazioni SAP, Corpo dei Volontari della Libertà e all'azione delle masse contro le deportazioni, le sopraffazioni, le violenze nazifasciste che colpiscono le popolazioni italiane nella zona occupata.

2) Per difendere il pane quotidiano degli italiani, rifiutando il grano agli ammassi per i tedeschi e chiedendo un miglioramento delle condizioni di vita delle masse lavoratrici operaie, contadine, impiegate.

3) Per procedere insieme, a lato delle altre correnti, nei Comitati di Liberazione Nazionale, Centrali e Locali, nella costituzione e nell'opera di organizzazione di masse democratiche e nei Comitati di Liberazione periferici.

4) Per riconoscere a tutte le correnti il diritto democratico di partecipare, in misura adeguata, alla direzione delle pubbliche associazioni ed organizzazioni degli enti locali amministrativi e del potere polinco centrale.

5) Per difendere e mantenere insieme con le correnti socialiste, ed eventualmente con altre, l'unità del movimento sindacale.

6) Per sostenere l'applicazione a tutti i raggruppamenti politici, sociali, religiosi e democratici, della libertà di stampa, di organizzazione, di parola, di riunione, di culto.

7) Per sostenere il rispetto dei simboli, delle manifestazioni e delle organizzazioni religiose.

8) Per intervenire negli organi di direzione politica ed amministrativa del paese affinché queste libertà vengano tutelate.

9) Per applicare immediatamente i principi su indicati nei territori che sono e verranno liberati dal Corpo dei Volontari della Libertà.

Comunisti e Cattolici contribuiranno così a rinnovare profondamente la vita nazionale, ad unire gli italiani intorno ad idee di libertà, di progresso, di democrazia, a liberare e a salvare il Paese.

In questa opera comune essi trarranno ispirazione dai principi correnti che rappresentano tanta parte della Nazione e che le fanno eredi della tradizione umanistica per il rispetto della personalità e della dignità umana, per tutto ciò che può favorire l'elevazione materiale, morale, umana delle masse che soffrono, lottano e sperano.

Cittadini imolesi.

Iscrivetevi nelle squadre SAP. Difendete le vostre case dalla distruzione. Lottate compatti contro l'oppressore tedesco e il suo servo fascista.

Imolesi

*Unitevi e lottate a fianco delle autorità militari agli ordini dei C.diL.N.
Insorgete! Insorgete! Insorgete!*

Imolesi

*La liberazione è vicina. L'ora della insurrezione è giunta. Alle armi. Organizzatevi in squadre SAP.
Insorgete!*

Cittadini imolesi

La vostra terra deve essere salva. Le vostre stalle, i vostri granai, i vostri cascinali non devono essere distratti. Soltanto organizzandovi nelle squadre SAP e lottando con le armi alla mano potrete ottenere ciò!

Dattiloscritto su 10 fogli. Cm. 22,7x29,3, pp. 10 (racc. G.), copie 250.

Esemplari: im BC (racc. G.: recante il n. 21).

Bibl.: RI, 1178.

LA COMUNE

Quindicinale Comunista - Zona Imolese

Proletari di tutto il mondo unitevi![Anno I, n. 23, 15-31 ottobre 1944]

SOLO CON LA LOTTA SI PUÒ IMPEDIRE LA DISTRUZIONE
SOLO CON LA DEMOCRAZIA POPOLARE SI POTRÀ AFFRONTARE
LA RICOSTRUZIONE!

Sempre più frequenti si odono gli scoppi delle mine. Sempre più frequente corre la voce « attenti, rastrellano ».

Sono i delinquenti tedeschi che fanno saltare i nostri ponti, le nostre officine, gli impianti di utilità pubblica; che inseguono gli uomini per le strade e nelle case con la ferma intenzione di deportarli.

Pur sapendo che gli Alleati non saranno certo ostacolati nella loro avanzata dalla mancanza dell'energia elettrica o del gas oppure di uomini validi, essi procedono nelle loro nefandezze, frutto della mentalità cocciuta e sanguinaria dei teutoni.

Non c'è imolese che all'udire lo scoppio, all'udire la voce ammonitrice, non si senta scuotere internamente con più smisurato senso di odio contro i nostri vandalici oppressori. Molti dicono: verrà il giorno che faremo i conti! Ma ora però si rinchiodano nei solai, nelle cantine, nei rifugi preparati con meticolosa cura e stanno là con l'orecchio teso, con il cuore trepidante, per udire il passo pesante della pattuglia in cerca di preda. No, o imolesi, questo non è il modo migliore per sfuggire alla deportazione, per impedire la distruzione. E voi ben lo sapete perché tanti vostri compagni sono stati prelevati proprio dai loro sicurissimi rifugi e mandati a preparare i fori delle mine nella Cogne o nel Gas oppure in altre fabbriche cittadine. L'unico sistema è quello di reagire, di lottare, di opporsi con la forza alla forza. Ma è chiaro che ciò si potrà fare solo se saremo in molti, se saremo uniti, se saremo decisi a combattere a viso aperto contro gli oppressori.

Bisogna quindi organizzarsi, inquadrarsi nelle Squadre di Azione Patriottica (SAP) che accolgono tutte le forze popolari, di tutte le ideologie, ceti e categorie, per il solo scopo di contribuire alla lotta di liberazione.

Si odono è vero gli scoppi delle mine, ma assieme a questi, sempre più vicino, si sente tuonare il cannone, sintomo certo che la liberazione non è lontana, che presto finiranno le sofferenze e la vita tornerà normale.

Ognuno deve quindi coscientemente uscire dal suo riserbo, ognuno deve porre la propria volontà, tenersi alla logica dei fatti.

Soltanto così nessuno si assenterà, nessuno si assopirà, come le talpe in letargo, nelle cantine. Tanta gioventù da mesi e mesi combatte sui monti; tanti vostri compagni di lavoro militano nei Partigiani, nelle SAP e nei GAP; è quindi vostro dovere, oltreché di uomini, di cittadini e di italiani, di seguirli e di emularli.

Come noi potremo domani esigere di partecipare alla nuova vita della nuova Italia, se oggi non ce ne rendiamo degni?

Uniamoci oggi nella lotta e domani saremo uniti nella ricostruzione.

Il fascismo ha per vent'anni diviso gli italiani, li ha gettati gli uni contro gli altri per quel suo gerarchico modo di concepire la vita sociale; ma con la nostra lotta tutto sarà trasformato, avremo finalmente la Democrazia popolare

progressiva, mediante la quale il popolo stesso avrà diritto di decidere delle sue sorti.

Tutta una nuova concezione politica sorgerà. Gli organismi dirigenti la vita della Nazione saranno formati dal popolo, dalla parte migliore degli italiani, quelli che hanno combattuto e crudelmente sofferto durante l'obbrobrioso periodo dell'oppressore. Saranno dunque creati dal popolo per il popolo. Ma questo avverrà in misura che le masse penetreranno, porteranno la loro inesauribile linfa vivificatrice e creatrice in seno alle più disparate branche della vita nazionale. E le masse potranno contribuire a questa titanica opera solo se oggi, attraverso la lotta, si creeranno la coscienza, quella coscienza che il fascismo ci aveva estorto e che noi misconoscevamo.

L'alba del giorno in cui l'ultima croce uncinata scomparirà per sempre alla nostra vista è vicina. Sta in noi lottare e combattere finché il desiato giorno si avvicini ancora di più, per poter poi godere della giusta pace e accingerci alla ricostruzione.

IL VANDALO TEDESCO E IL TRADITORE FASCISTA

Due uomini, un solo odio. Due ideologie, una sola rovina. Le sconcertanti vicende di quattro anni di guerra hanno indissolubilmente legati questi due nomi e li hanno additati ai popoli come il rinascere di nuovi, più opprimenti metodi di devastazione.

Il tedesco si mostra degno del nome con cui la storia lo ha stigmatizzato: vandalo. E i vandali furono i suoi antenati. Dove passa, egli lascia la morte. Nel suo smisurato accanimento egli teme che qualcuno sopravviva; teme che domani qualcuno possa maledirlo. E se noi non lo impediamo, se non gli scagliamo contro tutta la nostra forza, egli farà della nostra regione un deserto pietroso, affocato. Il fascista non poteva essere spalleggiato che dal tedesco. Dopo vent'anni di oppressione egli si è trovato terribilmente solo; si è sentito bruciare dalla vampa di avversione popolare, fino allora soffocate, si è trovato maledetto, rifiutato dal popolo ed è ricorso al tedesco.

L'effimera repubblica sociale non è che uno strumento di deportazione in mano dei nazisti. Ognuno è testimone della loro viltà. Ognuno li vede accanto al tedesco, quali cani rognosi, andare nelle case per prelevarne le cose necessarie agli abitanti; ognuno li vede indicare all'assetato raziatore le cose nascoste, i giovani rifugiati. Noi imolesi li abbiamo visti negli ultimi rastrellamenti segnare al tedesco le case dove si potessero deportare gli uomini. Ma li abbiamo conosciuti, e questo ci basta.

Manca l'acqua, il gas, manca l'acqua ai mulini per la macinazione, il popolo non può, non deve più oltre sopportare altre vessazioni. Ho visto un contadino — di ritorno da Argenta dove aveva condotto il bestiame — piangere, raccontando che laggiù il tedesco si trova solo. Non un uomo che lavori per lui; nei campi il raccolto marcisce, tutte le vendite sono sospese, tutte le officine di riparazione sono chiuse; hanno messo il tedesco nella condizione che se vuole solo un cavolo se lo deve cogliere lui stesso, se pure non era stato dianzi sciupato. Piangeva. Un rimprovero?... Un'aspirazione?... Tocca a noi imolesi difendere e salvare la nostra città. Non bisogna perdersi di coraggio. Fino ad oggi abbiamo lottato d'accordo, abbiamo mostrato ai nazifascisti la nostra avversione; essi hanno letto nel nostro volto lo scherno, l'odio che ci arde dentro; essi hanno sospettato nelle nostre forze un nemico che domani li soffocherà. Hanno tentato di stringere sempre più la catena dell'oppressione; ma noi rispondiamo con maggiore vigoria, con maggiore spirito tenace, combattivo. Hanno paralizzato il movimento degli uomini nella città, ma al loro posto sono entrate

le madri, le sorelle. Numerosi collegamenti, servizi di trasporto di armi, sono effettuati dalle donne. Perché anch'esse hanno le loro vittime: due madri che chiedevano del pane.

Il tedesco e il fascista: due nomi che ci ricordano solo una ridda oscura di avvenimenti con l'epilogo del presente disastro. Quando i filosofi e gli antropologi tedeschi proclamavano la supremazia del loro razzismo e gli storici sostenevano che solo con la distruzione della civiltà romana e italiana si poteva raggiungere l'egemonia tedesca, il fascismo li acclamava, il fascismo istituiva nelle scuole cattedre di cultura tedesca e imponeva lo studio della loro lingua. Questa marcia del germanismo è stato il più fine tradimento perpetuato dai fascisti. Hanno tentato di svisare e imbarbarire il carattere italiano, hanno trovato la più forte resistenza proprio in mezzo al popolo. Ed oggi tutti insorgono contro di essi. Da oltre un mese si è iniziato lo sciopero generale insurrezionale e da oltre un mese il nemico trova freddezza, rifiuto, ovunque egli bussi. Ma se il maltempo e i disegni nel grande scacchiere di tutti i fronti hanno ritardato la liberazione, non dobbiamo fermarci, non dobbiamo rallentare lo sforzo, ma intensificarlo sempre più. Che il nemico non abbia da noi neppure una briciola; che il nemico sia isolato, sia costretto a centuplicare il lavoro, a raddoppiare l'inutile accanimento per la resistenza.

I PATRIOTI, PORTATORI DI UNA NUOVA VITA

Nel primo formarsi dei nuclei patriottici si ebbe un movimento in seno alle masse che rapidamente portò ad ingrossare le loro file. Furono chiamati patrioti in contrapposizione al traditore fascista, furono chiamati volontari della libertà perché lottavano per la libertà dei popoli.

E sempre si è mantenuto fra il popolo un senso di simpatia, di ammirazione verso di loro. Vedemmo in essi la nuova gioventù, il nuovo mondo pieno di speranze, il fermento della nuova vita.

Il Patriota è il più schietto nemico della tirannide nazifascista, è il più fattivo sostenitore della libertà popolare. Egli abbandona la casa, si rifugia sui monti o nelle pianure per non servire più oltre il morente fascismo, colpendo così il vecchio mondo ancora resistente nel suo egoismo, nelle sue superstizioni, nella sua vigliaccheria. Egli è l'espressione dello sdegno contro il pigro accomodantismo, il gretto conservatorismo, l'inettitudine dei governanti, la fiacchezza delle coscienze della vecchia società restia alle novità e amante della vita mezzana e quieta. Con loro si è iniziato l'urto fra il mondo contemporaneo e la scintilla della nuova vita. Egli ha combattuto donando morti e feriti per questa idealità; ha incessantemente tormentato l'odioso nemico con imboscate, tranelli, infliggendogli piccole e grandi sconfitte. Il nemico sa che fra i patrioti trova l'eroe deciso a morire piuttosto che farsi piegare, e lo ha assalito, ha tentato i rastrellamenti, ma essi hanno resistito ed hanno vinto.

Sono essi i veri difensori della nostra patria, le rinate figure del nostro Risorgimento. Due cose sole vivono in essi: la passione della libertà e l'odio fierissimo contro la tirannide.

Le Brigate Garibaldi, costituite ovunque, hanno cooperato mirabilmente alla liberazione di tante regioni e tutt'ora in alcune città ne dirigono il movimento sociale e militare. Non dobbiamo chiedere al partigiano un programma o una dottrina politica, ma nutrirci della sua passione e riconoscerlo come iniziatore del nostro riscatto. Il suo esempio deve trascinarci alla lotta.

Non è necessario recarsi sui monti per essere un Patriota; ognuno trova nel proprio rione una Squadra che aziona le SAP e i GAP. Sono le organizzazioni della città, delle borgate, delle campagne. Ogni Sappista e Gappista è un

Patriota, un italiano che lotta contro le soppressioni fasciste e naziste per la libertà e la giustizia della nuova Italia di domani.

Imolesi!

La belva nazifascista tutto distrugge. Cacciamola per sempre dalle nostre contrade. Inquadriamoci nelle SAP e lottiamo uniti.

UNA CONSTATAZIONE E UN MONITO

Il tragico destino della nostra Italia, trascinata nel baratro delle cupidigie nazifasciste, si palesa ogni giorno di più nelle sue forme più avviliti e nefaste. Dopo averci spogliato, dopo avere distrutto ciò che di utile rimaneva al popolo, i nostri padroni spingono le masse alla depredazione e al saccheggio. E purtroppo molti, ma molti imolesi, accecati dai bisogni impellenti, pensando al domani oscuro ed incognito, si sono lasciati trascinare ed hanno posto le loro mani su oggetti di utilità pubblica, dando così un triste esempio di coscienza civica e di moralità personale.

E mentre il popolo quasi inconsciamente compiva la sua opera devastatrice, i tedeschi, sghignazzando, ritraevano con una macchina da presa le scene più salienti dello spettacolo.

Imolesi, quelle scene saranno proiettate nei cinema della Germania e una voce le illustrerà mostrando la bassezza degli italiani e la loro sete di ruberia.

Ma dov'è dunque la vostra dignità personale, il vostro onore, dove sono le vostre qualità mentali, la vostra comprensione?

Noi non vogliamo accusare, ora, non vogliamo rendere ancora più triste la constatazione, rilevando che parecchi dei saccheggiatori erano delinquenti che poi rivendevano a scopo di lucro il frutto delle loro nefandezze; basti ricordare che gli occhi della giustizia hanno tutto osservato e tutto annotato, e se ciò non bastasse, la pellicola tedesca rimarrà, documento incancellabile, a rivelare i vostri volti.

Riflettino dunque bene coloro che si sono macchiati di questo delitto, che l'ora della liberazione non è lontana e che la giustizia popolare colpirà inesorabilmente i colpevoli.

Operai! Lavoratori!

Solo con la lotta oggi, potremo domani avere diritto alla giusta libertà e partecipare alla vita politica della nazione.

LE VOLONTARIE DELLA LIBERTÀ

In tutte le contrade d'Italia, quando più spietata, più sanguinaria, più brutale era la reazione e la sopraffazione nazifascista, le nostre donne hanno sempre tenuto alto il vessillo della libertà, mai sono state piegate, nemmeno col piombo dei massacratori al servizio di Hitler.

Esse hanno sofferto e combattuto al fianco dei loro uomini e sono morte per la grande causa del Popolo.

In quest'ora di estrema tensione per noi, in questi giorni che sono gli ultimi del nostro triste ma glorioso calvario, dobbiamo più che mai tendere la nostra volontà e moltiplicare i nostri sforzi. Ed è per questo che ancora una volta le nostre donne devono essere con noi assieme ai Partigiani, ai GAP, ai

SAP, per dare il colpo decisivo al traballante militarismo teutonico, alle brigantesche masnade dei dementi in camicia nera.

Già da molto tempo i Gruppi di Difesa della Donna, con attività instancabile, inquadrano, organizzano, mobilitano tutte le figlie, le madri, le spose che, animate da vero amore di famiglia, desiderano di partecipare alla lotta comune. Ma oggi, in previsione della vicinissima azione armata, in previsione dell'insurrezione armata popolare che caccierà definitivamente i predoni dal nostro suolo, e sapendo come anche fra le donne molte siano quelle che anelavano al combattimento, alla lotta, ecco costituirsi in ogni città, in ogni borgata, in campagna e sui monti, i Gruppi Volontarie della Libertà.

Le infermiere, le dottoresse, le attuali staffette, le informatrici, le donne che già partecipano ad una attività di carattere militare diretta o ausiliaria, sono considerate « Volontarie della Libertà » e ad esse spetta l'onore di costituire i primi nuclei delle squadre e dei distaccamenti.

Si formeranno così le squadre di assalto, punte avanzate del movimento femminile italiano, e sarà loro compito di collaborare in pieno con i Patrioti nella lotta armata contro il tedesco e il fascista.

Dimostrazioni di carattere economico e politico, scioperi, attacchi a depositi di generi alimentari tedeschi, nonché azioni per impedire deportazioni, arresti, esecuzioni, dovranno essere svolte in ogni luogo da queste donne coraggiose ed intrepide.

Ogni Volontaria della Libertà deve possibilmente prendere dimestichezza col pericolo e col rischio della lotta armata, deve essere pratica nel maneggio delle armi ed essere armata costantemente. Donne romagnole, donne imolesi, costituite i vostri gruppi, inquadratevi, vendicate le vostre sorelle cadute sotto il fuoco dei nostri vandalici aguzzini.

Giovani!

Voi dovete essere all'avanguardia del movimento insurrezionale. Spezzate con la forza le catene che vi hanno avvinto per tanto tempo, conquistatevi il vostro ~~avvenire~~.

Pubblichiamo il proclama diramato dal Comitato di Liberazione Nazionale dell'Alta Italia.

ITALIANI!

Le Armate Alleate hanno varcato la frontiera tedesca; la belva nazista, che con feroce disprezzo di ogni diritto umano aveva calpestato le più belle contrade d'Europa, le abbandona ora ridotte in terra bruciata e, attanagliata da oriente e da occidente, viene ricacciata sfinita e insanguinata nella sua tana.

La battaglia di Germania, l'ultima battaglia, ha avuto inizio e il nemico, che purtroppo opprime ancora tanta parte della nostra Italia, è ormai ridotto agli estremi e sa di esserlo.

Ciascuno abbia ben presente, tuttavia, che prima di essere costretto dalla forza delle armi alleate ad abbandonare la nostra terra, il tedesco e il fascista non mancheranno di esercitare contro gli uomini e le cose l'ultima disperata rappresaglia.

Solo gli Italiani possono quindi salvare quel che rimane del patrimonio umano ed economico della nazione.

Il dovere degli italiani è oggi quello di combattere contro i tedeschi che ancora accampano sul nostro suolo e contro i fascisti di cui essi si valgono per vessare e torturare il nostro popolo.

La méta cui deve tendere ogni italiano degno di questo nome è *Vinsurrezione*: questa è la parola d'ordine a cui nessuno può né deve sottrarsi. Intorno alle agguerrite formazioni dei volontari della libertà che sui monti, nelle campagne, nelle città, conducono da più di un anno una lotta eroica e senza quartiere, si stringe oggi, memore dell'epopea del primo Risorgimento italiano, la massa del popolo. Ogni giorno, ovunque, con tutti i mezzi scioperi per rendere impossibile la vita all'occupante nazista e ai suoi sicari fascisti; sappiano costoro, per la dura vita che voi soltanto potete imporre a loro, che non vi è arma segreta che possa vincere l'arma palese delle volontà di esistenza e di progresso di un popolo che vuole essere libero.

Italiani!

L'attesa inerte, la difesa passiva e singola non sarebbero oggi che un delitto contro la Patria che attende di essere liberata e rigenerata attraverso i sacrifici e l'eroismo di tutti i suoi figli degni.

Italiani!

Inorgete, combattere non è azione di domani. L'insurrezione nazionale è già iniziata ed è prossima l'ora della battaglia decisiva.

Il Comitato di Liberazione Nazionale per l'Alta Italia

AZIONI DELLE SQUADRE SAP DELLA ZONA IMOLESE

2° Btg. « *Vannini* »

- 1/10 Due nuclei sono penetrati nella caserma della milizia di Sesto Imolese asportando un ingente bottino di materiale vario, che verrà specificato quanto prima.
 - 17/9 Recuperati due fucili Mauser, due bombe, una maschera antigas con miccia per mina.
 - 1/10 Disarmo di un tedesco. Recuperato un moschetto, 2 bombe a mano e una bicicletta.
 - 1/10 2 SAP hanno disarmato un tedesco di una pistola e una bicicletta (1^a Squadra).
 - 3/10 Un nucleo comandato dal Com. della 1^a Comp. asportava parecchie tabelle indicatrici. Un altro nucleo effettuava un taglio di fili telegrafici per una lunghezza di 100 metri.
 - 4/10 2 GAP e un SAP disarmavano un soldato della GNR di un fucile, due caricatori e una bicicletta.
 - 4/10 Due nuclei assieme al Com. 1^a Comp. e quello del Btg., attaccavano un motofurgoncino il quale precipitava nel fosso. Probabilmente due tedeschi uccisi.
 - 27/9 Taglio di pali telegrafici e telefonici da parte della 4^a Squadra (3^a Cmp.).
 - 28/9 Il Comandante della 3^a Cmp., assieme a un SAP, disarmava un tedesco. Recuperati un moschetto e una bicicletta.
 - 29/9 Il Com., assieme ad un suo SAP, recuperava la bici ad un tedesco.
 - 1/10 Distribuzione di manifestini da parte della 1^a e 4^a Squadra (3^a Cmp.).
 - 3/10 7 SAP (1^a Cmp.) e 3 GAP, guidati dal Comandante (3^a Cmp.), attaccavano una macchina tedesca montata da ufficiali. Da parte nemica morti uno e feriti due; la macchina fuori uso.
- 4^a Compagnia aggregata al 2° Btg. « *Vannini* »
- 20/9 Recuperate due rivoltelle a un ex squadrista.
 - 1/10 Recuperate una rivoltella, tre bombe a mano, 100 pallottole ad un milite.
 - 2/10 Recuperata una pistola a mitraglia Mauser in cambio di una Beretta.
 - 4/10 Disarmo di un maresciallo tedesco con recupero di una rivoltella.

- 4/10 Distribuzione di volantini e altri imbrattati nei muri.
- 4/10 Sbarramento di strada con alberi e pali. Attacco ad un camion.
- 5/10 La 1^a Squadra (4^a Cmp.) effettuava il disarmo di un agente di !P.S.
- 5^a *Compagnia aggregata al 2° Btg. « Vannini »*
- 1/10 Distribuzione di volantini da parte della 1^a Squadra.
- 4/10 Distribuzione di volantini da parte della 2^a Squadra.
- 5/10 Taglio di pali telefonici e telegrafici.

F.d.G. del 2° Btg. « Vannini » {Osteriola}

- 8/9 Distribuzione di volantini.
- 10/9 Iscrizioni murali.
- 12/9 Asportato frecce indicatrici tedesche.
- 14/9 Partecipazione alla manifestazione di Sesto Imolese.
- 17/9 Taglio di pali e fili telefonici-telegrafici.
- 20/9 Affissione ai muri di manifestini.
- 24/9 Sciopero generale sul lavoro. Sorveglianza ai contadini e operai perché non lavorassero.
- 25/9 Attacco ai muri di manifestini perché la massa si iscrivi nei SAP.
- 28/9 Riunione generale del F.d.G. per istruzione di armi.
- 30/9 Il F.d.G. si è interessato per la costruzione di un rifugio adibito alle riunioni, per istruzioni di armi e per occultare le armi quando non necessitano.
- 1/10 Idem e. s.

F.d.G. Femminile Osteriola

Manifestazione in Sesto Imolese per la distribuzione dei grassi. Manifestazione di Imola.

Cucito bracciali e punte per il C.d.L.

Hanno servito da staffetta e accompagnato in montagna i Partigiani.

Hanno fatto pacchi per i Partigiani.

Hanno portato viveri ai Partigiani.

Hanno filato lana e fatto calzettini per i Partigiani.

Hanno partecipato alla manifestazione di Sesto Imolese.

Due giovani del F.d.G., per tre volte la settimana, si recano a Bologna a prendere la stampa da distribuire alle singole zone.

F.d.G. di Sesto Imolese

- 13/9 Iscrizioni murali.
- 14/9 Protetto il G. di D.d.D., nella manifestazione.
- 16/9 Recuperata una pistola Walter.
- 18/9 Recuperato un fucile Mauser e una bicicletta.
- 22/9 Recuperata una pistola Walter.
- 25/9 Recuperato un fucile Mauser.

F.d.G. Femminile di Sesto Imolese

Manifestazione per la distribuzione grassi.

Manifestazione di Imola.

Manifestazione armata di Sesto Imolese.

Porta ordini e informazioni durante la manifestazione di SAP e GAP.

1^a Btg. Montano

Dal 7/9 al 14/9. Disarmo ed eliminazione di un capitano tedesco. Recuperato una motocicletta e una pistola. Eliminazione di una spia. Recuperati tre moschetti e una rivoltella.

Dal 15/9 al 22/9. Disarmo ed eliminazione di un maresciallo tedesco. Recupe-

rati un moschetto e una pistola. Prelievo di un fascista repubblicano ed invio in Brigata. Recuperati due moschetti.

Dal 23/9 al 30/9. Interruzione di tutte le linee telefoniche e telegrafiche della zona. Distruzione di tutti i cartelli indicatori. Distruzione di un punto topografico di riferimento.

Dal 1/10 al 15/10. Recuperata una pistola Beretta e una divisa da GNR. Cattura ed eliminazione di due tedeschi. Recuperate due pistole. Cattura ed eliminazione di un tedesco. Recuperata una pistola. Recupero di materiale per equipaggiamento. Recupero di considerevole quantità di munizioni tedesche. Cattura ed eliminazione di due tedeschi. Cattura ed eliminazione di un tedesco. Recupero di un moschetto.

3^a Compagnia del Btg.

Dal 23/9 al 30/9. La 1^a Squadra ha recuperato 11 moschetti con 7 baionette, 8 caricatori cai 7,35, 10 bombe a mano, 9 maschere antigas, 3 bandiere, 5 giberne, 7 zaini, 3 teli da tenda, 5 pagliericci, 6 gavette, 2 coperte, 2 pastrani: uno di gomma, 4 paia di calzoni, 3 paia di calzoni tedeschi, 6 giubbe tedesche, 1 giubba P, 5 camicie, 2 borse tattiche, 2 paia di fascie.

2^a Squadra. Recupero di una rivoltella ad un fascista. Ferimento di un ufficiale fascista. Recupero una cassa pallottole cai. 7,35.

3^a Squadra. Affissione di volantini di propaganda. Recupero di una pistola a un fascista. Recupero da un camion tedesco un fucile, una giberna e due bombe a mano. Disarmo di due tedeschi, i quali reagiscono e nella sparatoria viene ucciso un tedesco e l'altro ferito. Recuperato un moschetto. Un SAP è rimasto leggermente ferito.

4^a Squadra. Recuperata una cassa di pallottole da fucile tedesco.

Dal 1/10 al 10/10. La 3^a Squadra ha prelevato sulla pubblica piazza di Liano una spia al servizio dei nazifascisti. Un gruppo uscito in perlustrazione e ricognizione dei luoghi frequentati da tedeschi. Una squadra appostata ha avvistato un gruppo di quattro tedeschi che venivano immediatamente attaccati e disarmati. Recuperati 4 fucili, 3 giberne con cinghie, 6 panni di lana, giacche di tela, 4 zaini con corredo personale, una bomba a mano, 120 cartucce per fucile, 3 elmetti, 5 teli da tenda, un paio di pantaloni e 2 maschere antigas. I 4 tedeschi trattenuti in ostaggio.

Sappista « Fusilai »

Un SAP visto un tedesco con due muli, lo ha seguito per disarmarlo; il tedesco accortosi ha iniziato il fuoco. Il SAP, prevedendo l'attacco, è balzato addosso al tedesco atterrandolo e disarmandolo. Recuperati due muli con bardatura completa, una cassetta contenente un telefono, due rotoli di carta topografica, lire 5.050, una scatola d'argento contenente un orologio da donna, una coperta, un telo da tenda e una divisa completa.

Sappista « Fusilai »

Accompagnato da un fascista repubblicano da lui prelevato, si recava ad una stazione radio per tentare il disarmo dei predisposti alla guardia; sopraffatta la sentinella che per nulla reagiva, anzi si prestava al trasporto delle armi, veniva fatto un bottino di 7 moschetti e un caricatore per arma automatica; una mitragliatrice e una cassa di bombe a mano erano state asportate poche ore prima dai tedeschi. Qui è palese la presenza di spirito e il coraggio del « Fusilai » il quale ha dovuto agire per varie ore in mezzo a molti tedeschi accantonati.

Mancano i Bollettini delle azioni SAP e GAP della Zona di Castel S. Pietro.

SITUAZIONE GENERALE SUI VARI FRONTI 3/11/44

Fronte italiano. Reparti dell'8^a Armata Alleata combattono per il possesso dell'aeroporto di Forlì. Truppe della 5^a Armata sono a 15 km. da Bologna, ostacolate dal maltempo.

Riattivazione dei porti di Piombino, Civitavecchia, Livorno, Ancona e S. Stefano.

Tre cacciatorpedinieri affondati nel mar Adriatico.

Fronte greco. Giannina e Condar liberate dai Patrioti.

Reazione tedesca nella zona di Cattaro infranta dalle truppe russe.

Zara e Ragusa occupate dalle valorose truppe del maresciallo Tito.

Gli Alleati distano dal confine jugoslavo meno di 8 km.

In Ungheria, i russi stanno chiudendo la morsa su Budapest. Due colonne marciano sulla capitale: una dista 40 km. l'altra è a soli 30.

Fronte occidentale (Olanda).

Tutta la zona a sud della Schelda controllata dagli Alleati. 12.000 tedeschi caduti prigionieri.

Aspri combattimenti si svolgono presso la Mosa.

Teste di ponte effettuate sulla riva del canale Maro.

Truppe inglesi hanno raggiunto Neghel.

A sud-est di Aquisgrana gli alleati avanzano.

SITUAZIONE GENERALE SUI VARI FRONTI 4/11/44

Fronte italiano. Accanita e violenta si presenta la battaglia per il possesso dell'aeroporto di Forlì.

Nel settore centrale, i tedeschi hanno sferrato vari contrattacchi senza conseguire nessun risultato.

Fronte russo. In Prussia contrattacchi tedeschi a sud di Nandap infranti. Gli stati baltici quasi completamente liberati; il solo porto di Libava rimane in mani tedesche.

La battaglia di Anversa ha quasi raggiunto il suo epilogo.

Schmitz espugnata a sud-est di Aquisgrana.

Vivaci combattimenti ancora in corso a nord di Flessinga.

Il governo ungherese ha abbandonato la capitale minacciata da vicino.

Fronte greco. Cattaro completamente isolata.

In Grecia non esiste più alcun reparto combattivo tedesco.

Le ultime forze britanniche hanno già lasciato la Grecia.

Notizie varie

A Roma, la ricorrenza del 4 Novembre è stata celebrata davanti alla Tomba del Milite Ignoto.

La razione di pane nei territori occupati è di gr. 300 per persona.

Imolesi.

La liberazione è vicina. Lottiamo. Sono gli ultimi sacrifici. Domani con la democrazia popolare progressiva, ricostruiremo l'Italia più grande e più bella.

LA COMUNE

Quindicinale Comunista - Zona Imolese

Proletari di tutto il mondo unitevi!

[Anno I, n. 24, 1-15 novembre 1944]

**IMOLESI! È LA NOSTRA ORA - A FORLÌ E A BOLOGNA I PATRIOTI
COMBATTONO EROICAMENTE - IMITIAMOLI!**

BOLOGNA IN LOTTA

Coll'avanzare degli eserciti Alleati, si allineano ad essi i Patrioti che ovunque si annidano, ovunque si appostano per combattere ed inferire al nemico dure perdite.

La mina micidiale per il teutone e il suo servo fascista è appunto la potenza del popolo italiano desideroso di libertà, che inquadrato nell'esercito patriota colpisce e aziona senza tema di pericolo. In tutta l'Italia dove il tedesco passa coll'arma bellica trova dura resistenza in queste forze.

Tutti conosciamo le gesta compiute dai Patrioti a Pisa, Firenze, Pesaro e sull'Appennino tosco^emiliano. Oggi è la volta di Bologna. Bologna, capitale della regione emiliana, racchiude in sé una importanza politica e strategica capitale per tutta la Regione che non può essere misconosciuta dalle forze Alleate, ragione per cui la difesa e l'occupazione di essa da parte dei patrioti influirà certamente sull'intera Emilia e tutti ne trarranno vantaggio.

In essa devono affluire tutte quelle forze che comprendono la necessità di una politica unitaria, rivolta al beneficio comune e dare a questa lotta le migliori energie. E le migliori forze furono e saranno date: il primo scontro lo dimostra. Verso le ore 7 del giorno 7-11-44, i tedeschi e la brigata nera attaccarono in forza un accantonamento di Patrioti. Essi, sempre pronti, risposero a dovere iniziando la battaglia che durò per tutta la giornata ininterrottamente. Vari furono gli attacchi sferrati dal nemico, ma tutti respinti con forti perdite a suo danno.

I nazifascisti, visto l'andamento della battaglia, fecero entrare in azione i cannoni dei carri pesanti affluiti sul posto, devastando una casa e incendiandone un'altra. Dalle macerie, la fierezza e il coraggio dei Patrioti si palesavano con la contro azione che impossibilitava ogni minimo avanzamento del nemico. Soppraggiunte altre forze nemiche accerchiavano l'isolato, stringendo i compagni in un cerchio di ferro e fuoco, ma questi, senza alcun timore e ben decisi, protetti da bombe fumogene, si buttarono all'attacco, attraverso le macerie e le case in fiamme in più direzioni, riuscendo con accaniti combattimenti a rompere il cerchio e porsi in salvo per una prossima azione.

Le perdite Patriote sono lievissime, mentre quelle del nemico superano la sessantina.

A voi, o combattenti affluiti dalle montagne e dalle pianure, che volete coronare con la liberazione di Bologna le vostre battaglie e vittorie precedenti, inviamo il nostro fraterno saluto e il vostro esempio ci sarà di sprone per intensificare vieppiù la nostra lotta.

Ed a voi, scomparsi, ci inchiniamo riverenti mentre meditino i vili e i codardi che non seppero mai conoscere il sacrificio degli eroi che, come nel Risorgimento, combatterono per il benessere della Patria.

Attesisti, è giunta l'ora della battaglia finale, battaglia che non può non farvi fremere quel debole sangue che avete nelle vene, ma il pensiero degli

scomparsi deve esservi di incentivo perché anche voi vi allineate nella lotta decisiva contro il brigante massacratore tedesco e il vigliacco traditore fascista.

Popolo tutto, alle armi, soltanto con esse in mano si potrà domani chiamarci *Italiani!*

IMOLESI, FORLÌ È STATA LIBERATA DAI PATRIOTI

Già Forlì è stata oltrepassata dalle truppe Alleate.

Su tutto il fronte l'offensiva procede sistematica e travolgente. Ancora pochi giorni e anche la nostra città sarà liberata.

Imolesi!

Questa è l'ora della lotta suprema, è il momento di scendere in campo per scacciare con le nostre forze le belve nazifasciste. Impugnate le armi. Inquadratevi nelle Squadre di Assalto Patriottiche (SAP) organismi del popolo per la lotta armata. Solo così potremo essere degni dei nostri fratelli che da tanto tempo combattono eroicamente per la salvezza della Patria.

Imolesi!

Soltanto coloro che partecipano a questa lotta potranno domani contribuire alla ricostruzione morale e materiale della Patria diretta dalla Democrazia Popolare Progressiva.

Imolesi!

Insorgete, liberate la vostra città, siate degni proseguitori delle lotte rivoluzionarie del passato.

Morte ai nazifascisti.

W la libertà dei popoli.

ESTREMA TENSIONE, LOTTA ESTREMA!

L'incalzare degli eventi sta assumendo in questi giorni un ritmo incessante e altamente emotivo. Tutti sentiamo in noi una strana sensazione di impazienza, di attesa per qualche cosa che nemmeno noi stessi sappiamo particolarmente che sia e come si verificherà. Ma le volontà sono tese, i cuori battono più forte, in fondo agli occhi guizzano a tratti lampi eccitati, i movimenti sono febbrili. Ogni colpo di cannone, ogni scoppio di mina ci fa sussultare, meditare, scattare. Sono le energie per tanto tempo represses, per tanto tempo tenute soggiogate dalla volontà di conservazione e dalla precauzione che finalmente vedono avvicinarsi il momento della distensione, e sprigionano i primi sintomi della loro vitalità: l'odio represso, desiderio di giustizia, sete di libertà, miraggio di una nuova vita economica, sociale, politica.

Conferme e smentite, notizie buone e cattive si susseguono, si accavallano l'una sull'altra, creano nelle menti del popolo una ridda di sensazioni, di speranze, di demoralizzazioni, di incertezze.

Il mondo, tutto il mondo, pare concentrato esclusivamente in quei pochi chilometri di territorio che ci circondano, per noi non esiste altro che la Romagna; è di qui, dallo sviluppo di questa lotta, che dipenderà la nostra esistenza, la sorte dei nostri beni.

Ciò è naturale, umanamente giusto, in quantochè ogni individuo è attaccato alla sua casa, alla sua terra, ed ai ricordi che esse gli rimembrano.

L'impazienza ci ha tante volte fatto maledire gli eserciti di Liberazione, troppo lento ci sembrava il loro avanzare, e mille congetture (scopi politici - incapacità militari) prendevano forma nel nostro cervello. Ma solo che noi, con criterio ed imparzialità, avessimo allargato il nostro orizzonte, avessimo esaminato tutti i teatri dell'immane conflitto che attanaglia da oltre cinque anni l'umanità,

ci saremmo resi conto del nostro egoistico modo di pensare e avremmo lasciato a parte imprecazioni e maledizioni.

Tutti sanno che la guerra non è un gioco da fanciulli, e tanto più questa, così mastodontica e terribilmente sanguinosa.

Ricordate quando il colosso germanico, alle cui sorti disgraziatamente Mussolini aveva legato anche l'Italia, potente e irresistibile conquistava col suo militarismo la Francia, gli stati baltici, balcanici, scandinavi, parte dell'Egitto, e giungeva fino a Stalingrado e Leningrado e nei pressi di Mosca? Allora nessuno, dico nessuno, covava propositi di rivincita o di liberazione, pensava ad un capovolgimento della situazione.

Ma a poco a poco, metodicamente, le forze della libertà hanno ripreso il sopravvento, immensi territori sono stati liberati e la belva nazista è ora asseziata, sconfitta e sanguinante nella sua tana. L'Esercito Rosso, glorioso ed irresistibile, dopo aver liberato Romania, Bulgaria, Estonia, Lituania, Lettonia combatte ora nei pressi di Budapest, in Prussia, in Finlandia. In Jugoslavia e in Croazia gli eroici guerriglieri del Maresciallo Tito attaccano i resti delle ultime forze tedesche rimaste e liberano ad una ad una le città della sponda adriatica. La Grecia, con una campagna durata poco più di due settimane, è stata epurata definitivamente dal terrore nazista. Le valorose truppe Alleate, dopo avere, con un'azione che rimarrà memorabile nella storia, infranto il baluardo Atlantico, conquistato interamente Francia, Belgio, Lussemburgo ed Olanda, sferrano ora i loro attacchi contro la linea « Sigfrido », l'ultimo bastione che può impedire il dilagare di esse nel cuore della Germania. E in Italia, dove ci sembra che tanto lenta sia stata l'avanzata, con poderosi attacchi gli Alleati hanno spezzato le difese di Cassino, occupata Roma, eliminati dalle gole dei monti abruzzesi, marchigiani, umbri e toscano-laziali i nidi di resistenza germanici, oltrepassato Firenze, spezzata ancora la linea « Gotica » a Rimini e sulle propaggini dell'Appennino romagnolo, disceso, sotto le piogge torrenziali, lo stesso in direzione della via Emilia, ed ora sono qui, a pochi chilometri dalla nostra città, che attaccano il tedesco, favorito dalle condizioni del terreno, tenacemente appigliato ad ogni più favorevole difesa, poiché sa che ogni metro di terreno perduto è un passo verso la fine.

È dunque guardando al quadro generale della guerra che dobbiamo pronunciarci sul prò e sul contro, è soltanto tenendo conto della situazione degli altri scacchieri che possiamo riconoscere e valutare in giusta misura l'immane sforzo compiuto dalle forze della liberazione. Ma noi non dobbiamo soltanto rendercene conto, ma contribuire affinché gli sforzi siano più facilmente e più presto coronati da successo. A questo scopo è necessario impugnare le armi, non restare passivamente estranei alla lotta, struggendoci in silenzio.

La tensione estrema di questi giorni deve tramutarsi in ardore combattivo, in volontà d'azione. Mostriamo agli Alleati che siamo capaci di fare qualche cosa per guadagnarci la libertà e il benessere, mostriamo che nelle vene del vero popolo italiano scorre ancora l'indomito e generoso sangue garibaldino; non attendiamo insomma che gli altri ci diano la libertà, ma conquistiamocela noi stessi, con le nostre forze unite, cementate in un unico blocco deciso, ferreo nelle menti e nei cuori, avente come fine supremo la suprema lotta e il definitivo riscatto.

Donne imolesi!

È l'ora della lotta. Inquadratevi nei Gruppi delle Volontarie della Libertà; scendete in campo, con l'arma in pugno, assieme ai vostri uomini per cacciare definitivamente gli oppressori e gli assassini nazifascisti.

*Vendicate le vostre sorelle uccise dal loro piombo.
Conquistatevi la libertà per il vostro domani!*

VALORE DELLA STAMPA

In questo momento cruciale della lotta di Liberazione è necessario che ogni combattente per la causa, ogni Italiano, sia cosciente del perché combatte, del fine a cui tendono i nostri sforzi e dei risultati che ne deriveranno. Richiamiamo quindi l'attenzione dei compagni, dei simpatizzanti, dei combattenti e organizzati in generale, sulla importanza che ha la stampa e tutto il materiale distribuito dagli organismi dai quali dipendono, poiché essa in particolare serve all'orientamento e alla chiarificazione della politica unitaria che in questo momento perseguiamo.

Divenendo sempre più problematiche, in conseguenza dell'accentuata sorveglianza e reazione nazifascista, le possibilità di riunione e di discussione, ogni singolo deve leggere ed assimilare attentamente il contenuto dei giornali, delle circolari, dei manifestini che vengono distribuiti.

Inoltre, appena giunto ai recapiti, ai capi settore, cellula, nucleo, il materiale deve essere immediatamente prelevato e smistato. Solo così le parole diffuse a mezzo della stampa e di tutto il materiale in generale sono in grado di assicurare la tempestività e l'unità d'azione indispensabile per il raggiungimento e lo svolgimento della Insurrezione Popolare Armata, prodromo sicuro della Liberazione.

DEFASCISTIZZAZIONE, NECESSITÀ MORALE

Tutti sanno che il fascismo, quello vero, quello che per tanto tempo ha incatenato le facoltà morali e materiali del Popolo Italiano, è scomparso dalla storia dell'umanità con il 25 luglio 1943. In quel giorno crollò la gerarchica torre di Babele dei seguaci di Mussolini; di quei seguaci che lo seguivano per imbottire il loro portafoglio e per impinguare il loro ventre. Era una corsa pazzo per giungere sempre più in alto, sempre più vicino al sommo capo, perché tutti erano consci che così facendo più alte sarebbero state le possibilità di aumentare gli onori, le prebende, e le... rubeie.

Guazzando in questo brago di rifiuti, l'onorevolissimo Mussolini se la spassava intanto sprecando fior di milioni in orgie voluttuose con le sue donne, mai sazie di denaro, anche perché sapevano che inesauribile ne era il fornitore. Ogni tanto si facevano quattro chiacchiere in comune sulle questioncelle della Nazione, e si votava, si votava e si approvava sempre all'unisono ogni decisione, ogni decreto, anche del più imbecille fra quella schiera di imbecilli, purché si intravedesse, dall'applicazione di esso, la possibilità di spillare soldi al popolo, o di farlo ulteriormente soffrire.

E il popolo pagava, e soffriva, e taceva.

L'operaio non poteva certo impedire che prima di ricevere la busta gli fossero prelevate, dal frutto del suo diuturno lavoro, percentuali elevatissime per saldare le quote di numerosissime istituzioni mutuali, assicurative, dopolavoristiche, e chi più ne ha più ne metta. L'impiegato doveva anch'esso sborsare fior di quattrini per mantenere quel posto, al quale davano costantemente la caccia i maneggiatori di manganello dell'epoca della rivoluzione, oppure i reduci, solo quelli in camicia nera s'intende, delle guerre di Spagna e d'Africa. Perfino lo studente, il misero studente, doveva iscriversi a molteplici organismi che nulla avevano a che vedere con la scuola, e l'iscrizione comportava il rilascio di

una tessera che costava quattrini sonanti. Ma non c'era altra via di scampo: o la tessera o fuori di scuola!

Poi venne la guerra; ed eccoti l'egregio Benito, favorito dal suo degno compare Vittorio nonché imperatore, stanziare milioni e milioni per l'esercito. I soldi partivano, venivano intascati e si giustificavano le spese con grandi liste: tanti cannoni = tanto; tanti carri armati = tanto; tanti aeroplani = tanto ecc. Il furbone di Palazzo Venezia faceva i suoi conti, aggiungeva alle sue forze quelle del camerata Hitler, e dava ordine di attaccare, qua e là, dove più gli piaceva. Poi si ritirava nel suo studio e tutte le sere faceva un'ora di allenamento davanti allo specchio per trovare le posizioni adatte da assumere in previsione del grande discorso della vittoria...

E intanto in Grecia e in Francia, in Etiopia e in Libia e in Russia, migliaia di figli del popolo davano la loro vita inutilmente, perchè non c'erano viveri, equipaggiamento, armi sufficienti. I soldi dello Stato servivano ad ingrassare i gerarchi e il loro contorno di parassiti! E così, da tappa a tappa, giunse il 25 Luglio. Fu come una scossa, un risveglio per il popolo. I 45 giorni badogliani, pur non essendo modello di libertà, aprirono gli occhi a molti. E il fascismo, quello dei ladroni e dei gerarconi, crollò così, nel nulla.

Quello attuale, il fascismo della repubblica e delle brigate nere, è il fascismo che non è fascismo, a detta dei suoi stessi maggiori esponenti che lo definiscono socialismo; ma è socialismo che teoricamente vuole socializzare, praticamente distruggere il patrimonio economico di tutta la Nazione. È la più ibrida accozzaglia di idee e di uomini che sia mai stata partorita da che mondo è mondo. Mussolini, oramai ridotto ad uno straccio umano, minato dalla sifilide, ha voluto anche questa volta aggregarsi ai suoi mentecatti seguaci di ieri, ed essi non hanno chiesto di meglio che addossare a lui anche le responsabilità dei loro ultimi, vandalici operati.

Ma noi sappiamo come vanno trattati i pazzi e i delinquenti. Con la segregazione e la morte. Per essi non ci sarà quindi pietà e la giustizia è già in marcia. Ci sono però, seduti in certi uffici, responsabili in certe amministrazioni, ancora parecchi di coloro che salirono a grandi passi la scala gerarchica fascista, come riconoscimento dei loro meriti tangibili per la causa della nefasta rivoluzione. Essi sono ancora là, parte taciturni e paurosi, vigliaccamente striscianti ai piedi di coloro che domani dovranno deciderne la sorte, parte spavaldi e spudoratamente mentitori, professantisi antifascisti nati e addirittura comunisti... Ma ormai il popolo li conosce, sa con che razza abietta ed immorale ha a che fare, ne ha provato l'avvilente dominio, la tirannica dittatura, il dispotico schiavismo, e non ha dimenticato!

Domani, a liberazione avvenuta, tutto sarà ripulito, non si permetterà ad alcuno di coloro che hanno le mani lorde di sangue o di sudore proletario, di continuare la loro sporca attività.

E sarà il popolo stesso che li giudicherà; saranno i nuovi governanti della libera Italia democratica, mai contaminati dal fascismo, integralmente puri da quelle che possono essere complicità nelle responsabilità fasciste, temprati da anni di rinuncia, di sacrifici, di lotte, che li sostituiranno.

Questi uomini nuovi, puri ed integri, devono uscire dalla massa del popolo, devono avere nelle vene lo stesso sangue di coloro che per tanto tempo furono martoriati, sfruttati, angariati, affinché l'epurazione dei residui della sozza e marcia società fascista venga compiuta sistematicamente, creando così le solidi ed oneste basi della Nuova Italia Democratica - Popolare - Progressista.

Contadini dell'Imolese

Avete sopportato abbastanza le angherie e le ruberie dei tedeschi. Cacciateli dalle vostre case, inseguiteli, uccideteli.

Intellettuali - Professionisti

La vostra italianità, la vostra sete di giustizia repressa dal nazifascismo deve in questo momento spingervi a scendere in campo per la lotta decisiva a fianco delle organizzazioni del Comitato di Liberazione Nazionale.

In questo momento, non è soltanto col'intelletto che si combatte il nemico, ma colle armi alla mano.

Il vostro contributo che avete dato con la partecipazione negli organismi garibaldini partigiani sarà centuplicato ora con la partecipazione alle SAP, organismi armati popolari.

Intellettuali

Soltanto con l'insurrezione armata a fianco degli operai e contadini si può cacciare il nemico per quel migliore domani sotto l'egida della democrazia popolare progressiva.

Intellettuali

Imola deve essere liberata dalle proprie forze.

NOTIZIARIO GENERALE SUI VARI FRONTI

Fronte italiano - Forlì, dopo 36 ore di battaglia accanita, liberata da un bataglione di Scozzesi. Le truppe Alleate puntano su Faenza.

Fronte occidentale - Truppe Alleate marciano sulla Sarre. A nord-est di Metz gli Inglesi sono a meno di 4 km. dalla frontiera tedesca. La città è accerchiata.

Fronte russo - A sud della capitale dell'Ungheria l'Esercito Rosso incontra accanita resistenza da parte delle truppe magiario-germaniche. Il Danubio è stato varcato su un fronte di 160 km. In Jugoslavia truppe sovietiche e polacche sono a 130 km. dal confine austriaco. I russi stanno ammassando materiale bellico e soldati freschi per la grande offensiva su Budapest.

Fronte del Pacifico - Una squadra navale nipponica, composta di 45 navi, affondata da aerei americani. Un tentativo di sbarco a Lyte è stato frustrato e le truppe nipponiche annientate.

Notizie varie - Churchill, alla Camera dei Comuni, ha parlato della « V2 ». Si tratta, egli dice, di un proiettile razzo simile alla « VI ». Tale arma ha la possibilità di volare a 110 km. di altezza, raggiunge la velocità del suono e non può essere segnalata. Gli effetti sono però inferiori a quelli della « VI ».

I Governi Britannico, Americano e Russo hanno invitato quello Francese a divenire membro effettivo del Comitato Consultivo Europeo.

A Parigi la folla ha commemorato l'anniversario dell'armistizio.

Il Presidente degli Stati Uniti, Delano Roosevelt, è stato rieletto con la quasi totalità dei voti: 432 su 531 sono i seggi occupati dai democratici.

LA COMUNE

[Anno I, n. 25. Non pubblicato] (*)

IL PROCLAMA DEL GENERALE ALEXANDER AI PARMIGIANI

Il Generale Alexander ha diramato, dal Quartier generale in Italia il 13 novembre, il seguente proclama ai partigiani italiani:

«La campagna estiva, iniziata l'11 maggio, e condotta senza interruzione fin dopo lo sfondamento della linea gotica, è finita; inizia ora la campagna invernale.

In relazione dell'avanzata alleata, nel periodo trascorso, era richiesta una concomitante azione dei patrioti: ora le piogge e il fango non possono non rallentare l'avanzata alleata, e i patrioti devono cessare la loro attività precedente per prepararsi alla nuova fase di lotta e fronteggiare un nuovo nemico, l'inverno. Questo sarà duro, molto duro per i patrioti, a causa della difficoltà di rifornimenti di viveri e di indumenti: le notti in cui si potrà volare saranno poche nel prossimo periodo, e ciò limiterà pure la possibilità dei lanci; gli Alleati però faranno il possibile per effettuare i rifornimenti.

In considerazione di quanto sopra esposto il gen. Alexander ordina le istruzioni ai patrioti come segue:

- 1) cessare le operazioni organizzate su larga scala;
- 2) conservare le munizioni ed i materiali e tenersi pronti a nuovi ordini;
- 3) attendere nuove istruzioni che verranno date o a mezzo radio « Italia Combatte » o con mezzi speciali o con manifestini. Sarà cosa saggia non esporsi in azioni troppo arrischiate; la parola d'ordine è: stare in guardia, stare in difesa;
- 4) approfittare però ugualmente delle occasioni favorevoli per attaccare tedeschi e fascisti;
- 5) continuare nella raccolta delle notizie di carattere militare concernenti il nemico, studiarne le intenzioni, gli spostamenti, e comunicare tutto a chi di dovere;
- 6) le predette disposizioni possono venire annullate da ordini di azioni particolari;
- 7) poiché nuovi fattori potrebbero intervenire a mutare il corso della campagna invernale (spontanea ritirata tedesca per influenza di altri fronti), i patrioti siano preparati e pronti per la prossima avanzata;
- 8) il gen. Alexander prega i capi delle formazioni di portare ai propri uomini le sue congratulazioni e l'espressione della sua profonda stima per la collaborazione offerta alle truppe da lui comandate la scorsa campagna estiva ».

Questo il proclama.

Mentre lo additiamo all'attenzione delle forze partigiane dell'imolese, è evidente che non deve essere dimenticato che esso non può tenere conto delle varie situazioni locali, ma si riferisce ed appella alla generalità del fronte partigiano.

Così non è da escludere che anche durante i mesi invernali sia fatta dagli alleati qualche offensiva locale che potrebbe interessare anche le nostre contrade.

Per questo resteremo vigili e pronti.

La lotta, con la tattica adeguata, sarà continuata ovunque contro i tedeschi e i fascisti.

Noi ci appelliamo alla popolazione della città e della pianura perché essa si stringa ancor più di ieri attorno ai patrioti, li ospiti e li nasconda nelle case e li assista con tutto il calore.

I partigiani imolesi non rinunciano alla lotta ma concentrano le forze per l'obiettivo decisivo: la cacciata definitiva dei nazifascisti e la liberazione.

SALUTO AI PARTIGIANI

Fratelli, amici, compagni!

È a voi tutti, senza distinzione di gradi e di mostrine, senza distinzione di fede politica o religiosa, che il Partito Comunista rivolge oggi il suo ipensiero inviandovi un fraterno, caldo, saluto di lotta.

Si rivolge a tutti voi indistintamente perché tutti, dal più elevato in grado al più umile, siete dei forti combattenti per la libertà. E il partito, che più d'ogni altro ha lottato e lotta per la libertà e l'indipendenza della nostra Italia, può parlare a tutti i combattenti, a tutti i partigiani.

Sulla soglia del secondo e ultimo inverno di guerra, quando già la neve ricopre le cime dei nostri monti e il vento impetuoso fischia fra le sconnesse pareti delle baite diroccate, quando i sentieri si fanno impraticabili e il freddo tagliente sferza i vostri rudi volti, il pensiero di ogni italiano è a voi diretto.

Voi non siete soli nella tempesta e nel combattimento. Non c'è casolare in Italia ove un cuore non pulsasse e non batta col vostro. Non sono solo le vostre mamme, non sono solo le vostre spose, ma sono tutte le mamme, sono tutte le spose d'Italia che pensano a voi, sperano in voi, che sono orgogliose di voi, non c'è casolare ove un bimbo non aneli a diventare partigiano. In tutte le officine, in tutte le fabbriche d'Italia i ritmici battiti dei telai e i possenti colpi di maglio non sono più un rumore monotono e assordante, essi suonano continuamente « Forza partigiani! ».

E i vostri fratelli lavoratori vorrebbero per ognuno di voi poter fare immensamente di più. L'operaio vorrebbe poter offrire non una parte ma tutto il salario per voi. Il contadino mette in opera l'acutezza del suo ingegno per sottrarre all'odiato nemico l'ultima bestia rimastagli e potervela donare. Le donne si industriano a confezionare indumenti con ogni straccio, con ogni filo di lana sfuggito al saccheggio nazi-fascista.

E ogni comunista, dall'esempio vostro, trova più forte impulso alla sua azione, accentua la sua lotta. Ogni patriota sente che ha il dovere di non lasciarsi soli e non vi lascia soli. Sul nemico comune cadono sempre più duri e numerosi i colpi. Nelle nostre città, rapinate e saccheggiate, nei nostri villaggi spogli ed isolati il nemico non trova tregua. In ogni angolo di via lo attende la sorpresa. Ogni giorno tedeschi e traditori fascisti vengono raggiunti dalla giustizia dei patrioti. È la vostra voce, è la voce possente dei partigiani che chiama tutti gli italiani alla battaglia.

Partigiano! Non vi fu mai nome che nel breve corso di pochi mesi abbia acquistato in Italia tanta forza fascinatrice. Partigiano è il nome che ha creato l'unità di tutti gli italiani, che ha fatto ad essi ritrovare la fede, che ha gettato le basi per la resurrezione del nostro paese. Partigiano è il nome che ha risuscitato Garibaldi. Oggi l'Eroe della libertà e dell'indipendenza dei popoli rivive nel cuore di ogni italiano.

Partigiani sono i figli migliori della terra. Partigiani sono gli uomini di ferro che non conoscono ostacoli. Essi, che non hanno cannoni anticarro, fanno paura alle feroci brigate dei briganti neri.

Partigiani sono coloro che dimostrano al mondo che cosa valgono gli italiani quando combattono per la libertà.

Sul nostro popolo, trascinato dalla vergognosa politica del fascismo in disastrose guerre di rapina, in aggressioni e infamanti avventure, era ricaduta l'onta di tutti i delitti del regime di Mussolini.

L'esercito italiano fu per quattro anni battuto su tutti i fronti. Battuto in Russia, battuto in Africa, battuto in Jugoslavia, battuto in Grecia, battuto in Albania, battuto dappertutto perché il popolo italiano, che non aveva avuto la forza di ribellarsi in tempo alla disastrosa politica del fascismo, si rifiutava di combattere una guerra che sentiva non essere la sua.

Le sconfitte, che l'esercito italiano ha subito ovunque il fascismo loro portò a combattere, avevano fatto sorgere l'opinione che gli italiani non si battono, non sanno battersi. Da molte parti si sentiva il disprezzo per gli italiani aggressori.

Oggi i popoli liberi guardano di nuovo con simpatia e con ammirazione ai fratelli italiani e porgono la mano. Oggi gli stessi nostri nemici, gli odiati tedeschi, non ci disprezzano, ci temono. L'impiccatore Kesselring tratta, si umilia, vuoi venire a patti, a compromessi con i veri italiani.

Chi ha saputo riabilitare il nome d'Italia? Sono stati i Partigiani. Siete stati voi che in gran numero, impigliati prima nel mostruoso ingranaggio della macchina fascista, avevate conosciuto la guerra come un inferno, avete ritrovato oggi nelle unità partigiane la fede, la fiducia in voi stessi e nell'avvenire del nostro paese. Siete stati voi che, diventati combattenti della nostra guerra, della guerra per la libertà, vi siete sentiti uomini capaci di ogni sacrificio e di ogni eroismo.

E gli italiani non sono più stati battuti. Non siamo più battuti perché quella che conduciamo è la nostra guerra, è la guerra per la cacciata dal nostro suolo dei barbari teutonici, è la guerra per annientare la peste fascista, è la guerra di tutto il nostro popolo contro i traditori del nostro paese, è la guerra degli italiani che non vogliono più essere schiavi.

Noi non siamo più stati battuti perché oggi ci sentiamo tutti soldati di un esercito solo, combattenti di una causa comune. Nelle nostre file, fratelli partigiani, tutti sono presenti: uomini di ogni fede e di ogni partito, dal comunista al liberale, socialisti e cattolici, membri del Partito d'Azione e monarchici, operai, contadini, preti, medici, studenti e intellettuali, soldati semplici ed ufficiali del vecchio esercito. Tutti tesi a un solo obiettivo: la libertà e la democrazia. Tutti uniti dallo stesso amore e dallo stesso odio: l'amore per la nostra Italia, l'odio contro gli invasori e contro i traditori fascisti che ci hanno portato alla catastrofe. Tutti mossi da un solo ardente desiderio: liberare al più presto il nostro paese.

Ecco perché noi non siamo più battuti. Perché le nostre formazioni non sono più delle « bande » concorrenti che si guardano in cagnesco, quasi che ognuna si battesse per una patria diversa. Il nostro esercito è uno solo: il Corpo dei Volontari della Libertà. Questo esercito popolare libero e democratico è composto da molte valorose brigate. Sono le Brigate Garibaldi, Matteotti, Giustizia e Libertà e tante altre, di nomi diversi. Ogni brigata porta il nome che la anima e la distingue, come in ogni esercito regolare ogni brigata e ogni reggimento ha un nome che è simbolo e distintivo. Ognuno è fiero della brigata nella quale combatte, è legato al nome di un grande esercito: l'esercito di tutti gli italiani.

Qualcuno vi ha sussurrato e vi sussurra che le Brigate Garibaldi sono formazioni di partito, sono le brigate del Partito Comunista. Non è vero, voi lo avete visto e lo vedete ogni giorno amici garibaldini, lo vedete nelle ore di riposo e nelle ore di combattimento, voi conoscete i soldati delle Brigate Garibaldi. Sono uomini di tutte le idee che liberamente esprimono il loro pensiero e apertamente discutono, uomini che sono fieri della loro fede religiosa, molti di essi portano al collo e al polso le catenelle con la Madonnina, nel portafoglio l'immagine del santo protettore del loro paese. La maggioranza sono giovani

che non hanno mai militato in alcun partito, ingannati da una falsa ed immorale « educazione » fascista, che solo oggi aprono gli occhi alla vita. Voi conoscete gli ufficiali ed i comandanti delle Brigate Garibaldi. Sono uomini di tutti i partiti ed anche senza partito. Vi trovate sì, i comunisti, ma accanto ad essi vi trovate pure i socialisti, i liberali, i democratici, i cattolici, trovate dei preti che funzionano da commissari politici, trovate in molte Brigate Garibaldi i cappellani militari.

Le Brigate d'assalto Garibaldi non sono brigate di partito, non si distinguono per una fede diversa; il loro distintivo è la lotta. Esse sono sorte nel grigio settembre dello scorso anno, quando grave era ancora la nebbia della confusione e dell'attesismo. Le Brigate Garibaldi sono sorte come formazioni d'assalto e si sono proposte di essere di esempio e di modello. Esempio e modello non solo nell'ardimento, ma anche nello spirito fraterno e unitario. Garibaldini non sono solo partigiani inquadrati nelle Brigate e Divisioni Garibaldi. Garibaldini sono partigiani di tutte le unità, qualunque sia il nome che essi portano, che si distinguono per tenacia, per spirito di sacrificio, per valore nel combattimento. Ogni partigiano può essere un garibaldino. È garibaldino colui che non conosce tregua, che non conosce riposo. È garibaldino il soldato che sa conquistarsi la propria arma e sa morire piuttosto che cederla. È garibaldino il partigiano che non conosce ostacoli, che non teme rischi, il cui motto è audacia e ancora sempre audacia.

Non è vero che i comunisti si trovano solo nelle Brigate Garibaldi. I comunisti sono dappertutto, sono ovunque si trovano degli italiani in lotta contro i nazi-fascisti. I comunisti militano in tutte le formazioni, si trovano nelle Brigate Garibaldi, nelle Brigate Matteotti, Giustizia e Libertà e anche nelle formazioni i cui comandanti si dichiarano apertamente anticomunisti ed antigaribaldini. I comunisti non vogliono e non devono costituire nelle vostre unità partigiane una setta a parte, una « aristocrazia », non vogliono avere il monopolio della lotta e tanto meno dei meriti e dell'onore. Non vogliono imporre ad alcuno la loro volontà ed il loro credo.

I comunisti sono mossi da un solo desiderio; quello di rafforzare l'unità, la formazione della quale fanno parte, di renderla sempre più attiva e combattiva, di collaborare con i comandanti, specialmente nei momenti difficili. I comunisti con il loro esempio nella lotta, nell'audacia e nel sacrificio, vogliono creare fra i combattenti la gara, l'emulazione nella resistenza, nell'attacco, nell'eroismo.

Tu li conosci, amico partigiano, hai imparato a conoscere in questi mesi di lotta chi sono i comunisti. Il comunista è il compagno che ti sta al fianco e che ti parla di creare una sempre maggiore unità nella brigata, che ti insegna ad obbedire non meccanicamente come facevi nell'esercito fascista, ma coscientemente, con fede e passione agli ordini dei tuoi fratelli comandanti. Comunista è il compagno che ti spiega come il Corpo dei Volontari della Libertà deve essere veramente unificato non solo nei comandi, ma in tutte le unità, che i partigiani, qualunque sia la brigata a cui appartengono, sono tuoi fratelli. Comunista è il partigiano che lavora per creare in tutte le unità lo spirito che anima le Brigate Garibaldi, per far sì che tutte le formazioni siano aperte ai combattenti di ogni tendenza. Comunista è il compagno che ti spiega che fra le Brigate Garibaldi e le altre (Matteotti, Giustizia e Libertà, autonome) non vi deve essere gretto spirito di concorrenza e tanto meno lavoro di disgregazione. Vi devono essere rapporti di fraternità, di aiuto reciproco, di unione, come si addice a volontari dell'esercito della libertà.

Tu hai imparato a conoscere il comunista. Comunista è l'uomo che tu trovi al tuo fianco nel momento del pericolo, è il tuo compagno di ogni arduo, è colui che ti insegna a meglio far fronte o a sfuggire alla insidia del

nemico. Comunista è il compagno che ti dice di rispettare la popolazione, di difendere le sue case, i suoi viveri, la sua proprietà, le donne ed i bambini dai banditi tedeschi e fascisti.

Il comunista è il compagno che ti è al fianco nelle ore di riposo, che ti spiega perché la vittoria è nostra, che ti indica la natura delle forze e degli interessi di lotta, che ti prospetta lo svolgimento del moto di Liberazione, che ti parla dei compiti grandiosi che ti attendono, dell'opera di ricostruzione della nostra Italia. Comunista è il compagno che è con te nelle ore liete e tristi, quando pensi alla tua famiglia lontana, alla moglie, ai bambini, ai genitori; è con te nei momenti più difficili, ti stimola a farti animo, a reagire alla stanchezza, comunista è il compagno che ti indica la via del combattimento come la sola via dell'onore e della salvezza.

Questa via, compagni partigiani, voi l'avete seguita, ed è per questo che gli italiani non sono stati più battuti, ed è per questo che l'Italia tutta guarda a voi. E guardano a voi anche i rinnegati, i nemici d'Italia, i traditori del nostro paese. Ancora una volta, in questi giorni, il duce dei disastri e delle sconfitte, l'uomo più abietto e nefasto che l'Italia abbia mai avuto, si è rivolto a voi con miserevoli spudorate promesse, si è rivolto a voi con il volgare inganno della cosiddetta amnistia.

A voi, che lui chiama banditi, si è rivolto perché scendiate dai monti, perché abbandoniate le armi, perché ancora una volta vi lasciate imbracare tra i rottami dell'esercito dei traditori. A queste false, quanto ignobili promesse d'amnistia, fanno eco le proposte di tregua e di compromesso del maresciallo Kesselring, il boia torturatore del nostro paese.

Di fronte a voi stanno i monti coperti di neve, stanno le baite diroccate e incendiate, incapaci di offrirvi un riparo, sta il rigore della stagione con tutte le difficoltà che esso comporta. Ma di fronte a voi non c'è solo la fame, il freddo, la mancanza di indumenti, di scarpe, la scarsità di munizioni. Dinanzi ai vostri occhi sta l'esempio meraviglioso dei partigiani sovietici che per quattro inverni hanno lottato e tenacemente resistito, che non hanno ceduto neppure quando, nell'ottobre 1941, gli eserciti tedeschi si trovavano alle porte di Mosca; che, passo passo, senza darle respiro, per migliaia e migliaia di chilometri hanno cacciato la belva mortalmente ferita dal loro paese, l'hanno spinta agonizzante nella sua tana. Davanti ai vostri occhi sta l'esempio fulgido dei valorosi partigiani jugoslavi che hanno avuto la forza ed il coraggio di organizzarsi in brigate e divisioni quando ancora gli eserciti nazisti erano potenti e vittoriosi. Di fronte a voi sta l'Italia martoriata e messa a sacco dai briganti nazifascisti. Di fronte a voi stanno i resti del patrimonio industriale e agricolo del nostro paese che devono essere salvati, stanno le nostre città e i nostri villaggi che il nemico vuoi trasformare in terra bruciata. Di fronte a voi stanno i vostri e i nostri morti che gridano vendetta.

Dai vostri petti e dai vostri fedeli « mitra » è uscito un possente no. I partigiani non si arrendono, non cessano la lotta, non si arrenderanno mai. La vostra risposta data al nemico col ferro e col fuoco, suggellata dal sangue di tanti eroi, riempie di orgoglio ogni italiano. Sì, è vero che i vostri occhi guardano al piano. Ma voi guardate alla pianura che si estende ai vostri piedi, guardate ai nostri paesi, alle nostre città come terra che voi vi proponete di liberare al più presto. Voi in pianura scendete ogni giorno, scendete per assestare sempre nuovi colpi al nemico. Voi in pianura ci siete, perché operano nei nostri villaggi e nelle nostre città le brigate di GAP e di SAP che fanno esse pure parte del Corpo dei Volontari della Libertà. Voi portate ogni giorno, sempre più largamente, la guerra in pianura e nelle città. Poiché i vostri rifugi alpini sono inospitali in questa stagione, voi scendete ad attaccare le vie di comunicazione,

le ferrovie, i depositi dei nazifascisti. Voi scendete a conquistare armi e rifornimenti, a difendere acquedotti, gasometri, centrali elettriche. Quanti sono i presidi tedeschi e fascisti da voi attaccati? Molti, non si possono contare. Ma tutti sanno che ne attaccherete ancor di più. Le vostre unità hanno liberato paesi, villaggi e città. Firenze è stata liberata dalle brigate partigiane e dai GAP e dalle SAP sette giorni prima dell'arrivo degli Alleati. Voi avete battuto e schiacciato i nazifascisti da intere zone del nostro territorio! Varzi, Montefiorino, Bettola, Alba, il basso astigiano, la Carnia, Domodossola e tutto l'ossolano, Borgosesia e la Valsesia e cento altre località.

Non da per tutto avete potuto restarci. Ma da per tutto avete battuto il nemico, da per tutto ritornerete per farla finita con i boia e con gli impiccatori, per liberare ogni vostra contrada dalle orde nazifasciste. Sì, in pianura, nelle nostre città, i partigiani scendono, scendono ogni giorno, ma non per capitolare, bensì per potenziare in collaborazione con i GAP, con le SAP, con i patrioti tutti, l'insurrezione nazionale. Tutti sanno che i partigiani, i garibaldini non conoscono resa, non conoscono compromessi ed attesismi. Chi parla di accordi, di compromessi, di tregua col nemico è un traditore, è un agente del nazifascismo. Certo la lotta è dura, la guerriglia partigiana e l'azione insurrezionale costano gravi sacrifici, ma questi fanno risparmiare ben più gravi lutti e rovine, questi portano alla più rapida vittoria.

Anche voi senza dubbio avete udito le voci di alcuni sfiduciati, dei pessimisti, degli attendisti; le voci di coloro che non vedono che i partigiani sanno battersi e vincere in dieci contro cento. Di coloro che ignorano che il partigiano sa trarsi d'impaccio da ogni situazione, sa conquistarsi le armi, i viveri, le munizioni, sa creare un esercito dal nulla, sa piegare un nemico che dispone di carri armati, d'aviazione, intendenze e di tutti i mezzi di un'armata moderna. In montagna, dicono i disfattisti, non vi sono viveri per alimentare molti uomini, mancano gli alloggi, i vestiti, le coperte, le scarpe. Che cosa fare? Essi non s'accorgono che per gli uomini di fede la via d'uscita c'è sempre. E la via da seguire i partigiani della montagna l'hanno trovata. Non è la via che porta in alta montagna, è quella che porta nelle valli e in pianura a collegarsi con altre unità pure esse partigiane: con i GAP e con le SAP, è la via che porta a colpire il nemico nel cuore.

Il Partito Comunista, il partito che in Italia per oltre venti anni ha tenuto duro, che ha lottato giorno per giorno, spesso da solo, contro il fascismo, ed ha lasciato sul lungo calvario della lotta per la salvezza del nostro paese migliaia dei suoi uomini migliori, morti nelle galere, nelle isole e nelle camere di tortura, il partito che nella lotta per la libertà d'Italia ha dato il maggior numero di impiccati e di fucilati, di carcerati e di confinati, il partito che non ha mai conosciuto compromessi con il nemico, il partito di Gramsci e di Togliatti, il partito della classe operaia, la classe più forte e più progressiva della società moderna, saluta in voi la forza viva ed operante della nuova Italia ed è orgoglioso di potervi stringere la mano. Queste parole, che sgorgano dal cuore di combattenti ad altri combattenti, vorremmo che riuscissero a farvi vivamente sentire la forza del legame che avvince ogni comunista ad ogni partigiano.

Il vostro vincolo è quello dell'azione che non conosce tregua, è quello dell'insurrezione nazionale per cacciare dalle nostre città e dai nostri villaggi i delinquenti tedeschi, per scacciare per sempre i fascisti. Il nostro vincolo è quello della lotta contro ogni forza di passività, di attesismo e di compromesso. Col nemico non si tratta, lo si annienta. Il legame che ci unisce sarà sempre più rinsaldato perché ogni giorno nuovi comunisti verranno a rafforzare le nostre file, vengono e verranno a farvi sentire che non siete soli. Perché ogni giorno, all'accentuarsi dei vostri audaci attacchi al nemico, corrisponderà sempre più

l'accentuarsi delle azioni anche nelle fabbriche e nei villaggi, da parte dei lavoratori.

La vittoria non è lontana. Malgrado tutto, il movimento partigiano si rafforzerà anche in questi mesi aspri e duri. Si rafforzerà perché voi non lascerete che il ghiaccio si formi sulle canne dei vostri mitra, si rafforzerà perché il nemico è già colpito a morte e le sue forze stanno disgregandosi. Voi assisterete ogni giorno al passaggio delle vostre formazioni, con armi e bagagli di interi distaccamenti, compagnie e battaglioni del « suo » esercito.

La sua è la resistenza della disperazione, ma è la resistenza che non può protrarsi a lungo, soprattutto perché noi non gli daremo tregua, soprattutto perché noi, partigiani dei monti, delle valli e delle città, dobbiamo colpirlo e lo colpiremo sempre più forte. Sino alla vittoria. La nostra vittoria è certa ed è ormai prossima, tra non molto saremo liberi e lo saremo anche per opera nostra. Voi compagni partigiani potrete dire a tutti chi siete e che cosa avete fatto per l'Italia. Sarà con grande fierezza che ognuno di voi potrà raccontare di essere diventato, da povero soldato « sbandato », senza fede e senza patria, tradito e calpestato, un partigiano, cioè un uomo, un combattente per la grande idea e una grande, libera Italia. Ognuno di voi potrà dire di avere abbandonato la fabbrica, il campo, l'ufficio, la scuola, per diventare partigiano, per difendere palmo a palmo la nostra terra, le nostre case, il pane e l'avvenire di tutti gli italiani.

Il partito comunista, il partito che oggi è al tuo fianco nel combattimento, sarà con te, amico partigiano, anche domani nella ricostruzione. Il partito comunista, il partito del popolo italiano, vede in voi non solo i combattenti di oggi, ma, in quanto tali, vede i migliori artefici dell'Italia di domani.

È con voi che noi comunisti lavoreremo per ricostruire il nostro paese, per risanare le sue ferite, per epurarlo dal marciume fascista e reazionario, per liquidare i più iniqui privilegi del capitale, della grande proprietà e le loro forme retrive, per dare all'Italia il regime ed un avvenire migliore a tutti gli italiani.

E noi vinceremo anche la dura battaglia della ricostruzione. Con voi siamo certi di riuscire.

IMOLA CITTÀ BIANCA?

Da alcuni mesi gli imolesi attendono con ansia febbrile l'apparizione sui muri cittadini del manifesto annunciante « *Imola città ospedaliera* ». Ogni giorno, ogni ora si può dire, conferme e smentite, speranze e delusioni si susseguono fra il popolo. Basta un accenno, una voce se pur vaga, ad attizzare il campo infinito delle congetture e delle ipotesi. Ma il tempo scorre e con esso i segni della guerra, dalla quale grazie ai nostri ospedali avremmo dovuto essere risparmiati, divengono sempre più evidenti nella città.

Il tempo scorre e i tedeschi continuano la loro guerra. La continuano senza preoccuparsi degli ospedali e delle opere d'arte, per loro tutto è uguale sul piano bellico. Poi, compiaciuti i fascisti, diffondono ad arte notizie che questa o quell'altra città è stata evacuata per preservarla dalla distruzione e, nel caso nostro, ricevono autorità religiose e dirigenti degli istituti ospedalieri assicurandoli che la sospirata conferma giungerà senz'altro.

Ma ormai li conosciamo, sappiamo con che razza cinica e selvaggia abbiamo a che fare.

Essi tentano di ingannare il popolo come sempre hanno fatto, tentano di corromperlo, di renderselo favorevole con promesse e vaghe allusioni, perché del popolo hanno paura, perché sono coscienti della forza immensa derivante dalla

unione di tutti i cittadini e degli immensi danni che a loro potrebbe cagionare questa unione, fomentata dall'odio e dalla vendetta.

Esaminiamo, o imolesi che sperate nella « città bianca », il contegno pratico dei vostri aguzzini, mentre con le parole ci accarezzano e ci blandiscono. Tutti i servizi di utilità pubblica fatti saltare e di conseguenza gli ospedali, proprio quelli che dovrebbero essere rispettati, privati delle cose più necessarie. Le batterie pesanti e antiaeree piazzate negli stessi orti dei manicomi, a poche centinaia di metri dagli ospedali e ivi lasciate con insistenza sebbene gli alleati, nel tentativo di colpirle con le loro artiglierie, facciano fuoco sulla città e sugli ospedali stessi. Certo essi non possono centrarle con matematica sicurezza e non possono nemmeno rispettare la zona ospedaliera, quando il nemico stesso se ne serve a scopi bellici. Ed a culmine di sfrontatezza, l'ordine di cui si parla, per lo sgombero di alcuni padiglioni degli stessi ospedali per potervisi accantonare o formare depositi di materiale bellico.

Dinnanzi a simili constatazioni non valgono commenti. Soltanto dobbiamo tenere ben presente che il tedesco è sempre il nostro più acerrimo nemico, che egli adopererà senza scrupoli noi, i nostri beni, la nostra terra per i suoi scopi bellici senza pietà o parzialità alcuna.

Che può giovare ormai la proclamazione della « città bianca » quando tutto è già distrutto, quando già le rive del Santerno sono irte di piazzole, mitraglie e cannoni, e seminate di mine?

L'unica via per ottenere la liberazione, l'unica via per preservare dalla distruzione la restante parte della città è quella di continuare la lotta, di affiancarsi ai patrioti, di inquadrarsi nelle Sap, mostrando ai tedeschi che ben li conosciamo e che li trattiamo con l'unico sistema valido per loro: il piombo dei nostri moschetti.

COMPRESIONE DELLE PROSPETTIVE POLITICHE

La ventata guerresca ha travolto tutta l'economia nazionale, ha distrutto, annientato, sconvolto la paziente opera di una generazione, ha gettato tante coscienze alla mercé degli influssi deleteri di menti ottenebrate dall'odio, dai sacrifici, dalla anormale esistenza coatta.

La massa vuole vedere uscire dall'immane bolgia qualche cosa di nuovo, del quale essa vuole essere la diretta regolatrice.

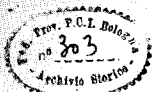
Essa vuole divellere, polverizzare tutti i legami che l'avvincono al passato, vuole crearsi una esistenza sua. Essa è spinta verso la rivoluzione.

Né di questo le si può fare una colpa. Presa dal vortice degli eventi la coscienza si è lasciata travolgere, ingannata dalle fittizie condizioni generate dalla guerra, ha perso di vista la realtà oggettiva per inseguire la chimerica visione di una immediata dittatura proletaria.

Ma il vero compagno, il vero comunista, colui che ha fatto del marxismo-leninismo la sua guida nell'azione e nella comprensione degli sviluppi storici e sociali, non si lascia sconvolgere e addita alla massa la giusta via da seguire, la trae da quel sinistrismo d'azione nel quale sta per cadere, mostrandole la realtà dei fatti alla luce delle esperienze rivoluzionarie del passato.

Noi sappiamo che la guerra genera nelle masse una psicologia tutta particolare. Essa porta a considerare la forza in sé come la livellatrice di ogni anomalia, l'unico fattore motore di ogni variazione sociale.

Il disgregamento di tutte le riserve economiche e finanziarie, la distruzione delle fonti di produzione, assieme alla esasperazione degli animi generata dalla dura lotta per la vita e alla accresciuta coscienza dei legami di classe, rafforzati dalla tendenza all'internazionalismo sorta nell'affiancamento ad altri popoli nella



Anno I - N° 10
con
1-15 Agosto

LA COMUNE

PROLETARI
TUTTO A MONDO
UNITEVI

QUINDICINALE COMUNISTA - ZONA IMOLESE

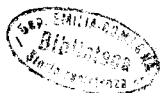
NECESSITA' DELL'ORA ATTUALE

Da un gruppo di giovani compagni ci è pervenuto il seguente scritto che rispecchia le loro impressioni nel momento attuale di lotta.

In questi giorni di attesa, di ansia e di abnegazione; in questo periodo decisivo per la vita individuale e della nazione, ogni nostro sforzo, ogni nostro sacrificio è diretto a quel fine, a quella meta, a quel traguardo da tutti atteso, da tutti desiderato, da tutti comentato. Non è affatto esagerato se osiamo citare la parola superlativa, la parola totale "tutti". Prescindendo la minoranza bastarda fascista di cui ogni singola frase che la rammenti è già da considerarsi un incommensurabile onore imeritato; la rimanente massa attende la liberazione dalla marnada nazi-delinquentesca per ottenere infine la tanto agognata libertà.

Tutti guardano ansiosi, amici e nemici, la grande valanga perfettamente organizzata e comandata che avanza. La valanga costituita dall'Esercito Rosso, l'esercito proletario che con la sua potenza dovuta allo spirito di concretezza e ineruttabile volontà, travolge tutti gli ostacoli umani e materiali che si propongono di intralciare la marcia della rivendicazione e della libertà. A questo guardano gli amici a a malincuore anche i nemici! Gli amici guardano con orgoglio e con ammirazione traendone insegnamento ed esempio; i nemici invece, con ammirazione e con terrore, si con terrore, perchè è nell'Esercito Rosso in primo luogo che vedono l'artefice della nuova disciplina e quindi della loro distruzione. Di pari passo e con non meno potenza marciano su altri settori gli eserciti Alleati, coadiuvati dalle formazioni Patriottiche che operano nelle retrovie nemiche. Ogni giorno, ogni ora, ogni minuto si può dire, nuovo territorio viene liberato e gli eserciti fascisti e nazisti debbono constatare che i loro movimenti si svolgono su di uno spazio sempre più ristretto, che il laccio si stringe, che la loro vita è in diretto rapporto della resistenza che ancora potranno opporre agli eserciti avanzanti, e al rifornimento di materiale bellico il quale pure esso è in eccezionale deperimento sia in produzione che in mezzi da trasporto. A rendere sempre più precaria la situazione dei rifornimenti opera l'aviazione Anglo-Americana nei luoghi di produzione e di smistamento. Nelle immediate retrovie del fronte operano i Patriotti.

Chi sono qua da noi questi patriotti, questi partigiani, questi ribelli? SONO I VERI ITALIANI! Sono gli italiani che in linea di massima hanno conosciuto da vicino il tedesco, che hanno sofferto durante lunghi anni di guerra sbagliata, voluta dall'anssa egoista e capitalista al comando dell'intera nazione. Agli eventi dell'otto settembre con mille e mille peripezie queste vittime dell'infausto volere mussoliniano, sono riusciti a fuggire dalle grinfie rapaci e vampiriche dei nazisti, spalleggiati ad oltranza dai vigliacchi autosuicidatisi il 25 luglio, i quali consegnavano i loro fratelli, i fratelli buoni e migliori nelle immonde mani dei tedeschi, che come la peggior bestia, senza cibi e senza scrupoli di sorta, li inviavano in carri piombati ai lavori forzati e sotto i bombardamenti in Germania (nella grande Germania super civile...)/ Questi italiani sono il fiore dell'Italia, sono i prototipi degli italiani di domani, sono in poche parole gli italiani che agiscono e che non parlano, sono gli italiani che muoiono senza onori e senza fiori, ma sono gli italiani ai quali l'Italia dovrà la nuova liberazione e il nuovo onore; sono i gariboldini attuali, i prediletti della Patria perchè puri! A proposito degli eroici patriotti abbiamo più sopra



BOLLETTINO 8° ARMATA 6 MARZO 1945

FRONTE ITALIANO: Nel settore costiero dell'8° Armata intensificata attività a pattuglie nel settore di Fusignano. Nel settore centrale la 5° Armata ha consolidato le posizioni facendo dei prigionieri. L'aviazione del Mediterraneo è stata attiva nell'Italia del nord, in Austria e Jugoslavia. Apparecchi costieri hanno colpito obiettivi nella riviera ligure ed unità della marina francese hanno nuovamente agito sulla stessa divisa.

FRONTE OCCIDENTALE: Tutta la riva del Reno ad ovest di Passeldorf è in mano alleata. Progressi sono stati effettuati su tutta la riva occidentale. I centri del West, Alenstien, Anheim sono stati occupati. Orsoi raggiunti. I tedeschi sono stati eliminati dalla sponda occidentale del Reno fra Oker e Schindeberg. Gli alleati hanno fatto irruzione in colonia penetrando per la città contro la città ed occupando i sobborghi. Il fiume Kill è stato forzato. La situazione si sviluppa rapidamente e favorevolmente su tutto lo schieramento alleato. All'estremo nord, nei pressi di Saebrunhen il fronte è in movimento. La battaglia si svolge in un denso di strade e località abitate per cui è difficile seguirne esattamente l'andamento della battaglia che si sviluppa su un fronte di centomila di metri. Il nemico appare fiaccato dagli attacchi alleati e lungo tutto il Reno la sua resistenza va franando.

FRONTE ORIENTALE: Le truppe di GUARDIA incalzano il nemico ad oriente dell'Oder. Il mar. SMALTA annuncia la conquista di Stargrad e Neuvian bastioni tedeschi a copertura di Wittino. Ora solo 4 ponti collegano le truppe tedesche con la Germania e l'Oder viene controllato dai sovietici per 700 Km., da la Cecoslovacchia al Baltico. La conquista di Wittino percorre l'intero corso dell'Oder sotto il controllo sovietico. Intanto la situazione dei tedeschi a oriente del fiume va aggravandosi. Il mar. HOKKO-SAI è in un tunnel di acciaio attraverso la Germania occupando 150 località. In Cecoslovacchia i sovietici fanno buoni progressi nelle montagne caratiche.

FRONTE AEREA: I bombardieri hanno bombardato le retrovie nemiche, la Germania e per la 14° notte consecutiva Berlino.

FRONTE CRISTIANO: Nelle Filippine continuano i combattimenti. 6 divisioni nipponiche, su 10 sono state annientate a Luzon.

FRONTE DELLA SLOVENIA: Nel Veneto il 13.2 la brigata Amotti ha attaccato 150 tedeschi combattendo per 12 ore perdendo 3 uomini contro 3 ufficiali tedeschi, 1 sottufficiale e 16 soldati. La brigata Barretta dal 6 al 18 febbraio è stata in piena attività attaccando autocolonne, catturando prigionieri, distruggendo ponti con la perdita di soli 2 uomini e 3 prigionieri.

AVVIAZIONE: La conferenza di S. Francisco è in preparazione. Le potenze alleate ed associate mantengono a 45. E' stata stabilita la procedura per la votazione che darà parità di voto alle potenze qualsiasi sia la loro importanza.

ROMA: - Il gen. BUSTIA di cui era stata richiesta la condanna a morte nel processo che sta svolgendosi a Roma è riuscito a fuggire dalla casa di salute dove era stato ricoverato. E' in corso una severa indagine e sono stati adottati i provvedimenti del caso.

ROMA: - Corre voce dell'avvenuto arresto del gen. Raffarini Guidi, segretario particolare del capo e di Tamburini, capo della polizia fascista repubblicana accusati di aver messo al sicuro all'estero ingenti capitali.

lotta comune, tendono a sospingere le masse verso forme di azione immediate e violente per dissolvere il regime esistente e instaurare violentemente il governo del popolo.

Nulla di più facile quindi dell'abbandonarsi ai riflessi di questa psicologia e condurre la propria azione in tal senso.

Ma, riandando a Marx, subito notiamo l'abisso che si spalancherebbe dinanzi a noi, in quanto egli dice: « *una formazione sociale non tramonta prima che siano sviluppate tutte le forze produttive che essa è capace di dare e nuovi rapporti sociali non si sostituiscano ai vecchi, prima che le loro condizioni materiali di esistenza non siano schiuse precisamente in seno all'antica società* » e Lenin: « *tutti noi sappiamo che il socialismo non può essere realizzato che nella misura in cui il capitalismo internazionale ne avrà sviluppato le premesse materiali e tecniche* ».

Dal che risulta chiara la necessità di osservare attentamente le condizioni necessarie a una « rivoluzione ». Riferendoci alle nostre condizioni attuali si può facilmente capire che la rivoluzione, qualora venisse effettuata a guerra finita, non sarebbe altro che una insurrezione che verrebbe sanguinosamente travolta dalle forze conservatrici.

Che dobbiamo bene comprendere la differenza fra « insurrezione » e « rivoluzione ». Mentre la prima non è che una momentanea azione di violenza generata dalla volontà e dall'anelito alla libertà per rompere troppo pesanti catene, la seconda è la trasformazione radicale da un sistema sociale ad un altro sistema sociale con le conseguenze nella economia, struttura statale, cultura e coscienze.

Ora, che succederebbe se le masse italiane, a liberazione avvenuta, insorgessero con alla testa le forze partigiane del nord, tentassero di compiere la « rivoluzione proletaria »?

Purtroppo da noi non ci sarà l'Esercito Rosso, ed esse si troverebbero davanti le divisioni anglo-americane occupanti che, come hanno più volte affermato i loro governanti, non permetterebbero che ciò avvenisse.

Quindi altro sangue, altri lutti, in una impari lotta altrettanto dura di quella sostenuta contro i tedeschi e forse più, con gli italiani divisi ideologicamente e territorialmente.

Ma poi, sul piano economico, mancherebbero i pilastri fondamentali perché il nuovo stato potesse reggersi, cioè una economia efficiente.

Infatti mancheranno i mezzi di produzione e trasporto, le finanze, non solo le materie prime per l'industria ma anche i generi di prima e indispensabile necessità per la alimentazione e la vita.

A un certo punto, affamate e stanche, le masse abbandonerebbero le avanguardie più audaci e queste finirebbero per trovarsi isolate e facilmente eliminabili.

Tutte le risorse per la ripresa dovremo per forza mendicarle dagli Alleati, chiedere il loro aiuto (come del resto già avviene nell'Italia meridionale e centrale) e unire le energie di tutti in un unico blocco per la ricostruzione materiale e morale.

Dunque, coloro che pensano alla « rivoluzione » valutino queste cose; coloro che già dicono « non mi lascerò disarmare », perché le armi le hanno strappate al tedesco o al fascista rischiando la vita e con esse hanno combattuto per procurarsi un domani migliore, un mondo diverso, si rendano conto che il continuare la lotta sarebbe un atto disperato.

Le armi debbono essere consegnate e al posto di esse dobbiamo impugnare gli strumenti del lavoro, materiale e intellettuale.

Non è in periodo di produzione deficiente ma in quello di super produzione che potranno manifestarsi le condizioni rivoluzionarie; non è da una

economia depauperata ma più che fiorente che il proletariato potrà trarre vantaggio.

Esso deve inserirsi ovunque, a livello locale e nazionale, ai posti di direzione della vita pubblica e sociale; impedire con una radicale epurazione i rigurgiti fascisti, diventare parte dirigente. Questa è la « *Democrazia Popolare Progressiva* ».

Ecco quello che le masse italiane devono comprendere e i comunisti devono orientarle, interpretarne le aspirazioni e le necessità, dar loro prospettive chiare e non condurle in vicoli ciechi.

Ricordiamo le parole di Stalin: « *i comunisti sono forti per il fatto che, come Anteo, mantengono il legame con la loro madre, con le masse che li hanno messi al mondo e che li hanno nutriti ed educati...* ».

E sproniamo i lavoratori, il popolo tutto alla ricostruzione del paese indirizzandolo per la via migliore al fine di creare le premesse basilari delle future conquiste proletarie.

LA 36^a BRIGATA È CON GLI ALLEATI

Riproduciamo il testo integrale del proclama emanato dal Comitato di Liberazione Nazionale di Imola:

Il Comitato di Liberazione Nazionale della città di Imola, organo di Governo riconosciuto dal Comitato Regionale di Liberazione Nazionale, invia i suoi saluti di lotta ai reparti della 36^a Brigata Garibaldi « Bianconcini » che, dopo aspri e vittoriosi combattimenti, infliggendo gravi perdite al nemico, prendevano contatto nelle montagne soprastanti la nostra città con l'esercito degli alleati.

La 36^a Brigata Garibaldi « Bianconcini », che raccolse il fiore della gioventù patriottica imolese e che il Partito Comunista Italiano ebbe il merito di organizzare, accolta fraternamente dagli alleati e da essi riarmata e riequipaggiata, è ora al fronte a fianco degli eserciti alleati e continua la lotta per la liberazione nostra e di tutti i fratelli oppressi, per la cacciata e la distruzione degli oppressori tedeschi e traditori fascisti, per una Italia nuova, redenta, democratica.

Ai valorosi garibaldini della 36^a Brigata, che per mesi e mesi, fra privazioni e sacrifici durissimi, tennero viva sulle nostre colline la voce della Patria lottando eroicamente contro l'oppressore e che ora liberi continuano questa lotta generosa al fianco degli alleati, va l'encomio di questo C.L.N. e di tutta la cittadinanza imolese, che pur sotto la barbara oppressione, forgia nella lotta per la libertà il suo avvenire democratico e progressivo.

Morte agli invasori tedeschi. Morte ai traditori fascisti.

Il Comitato di Liberazione Nazionale di Imola

NOTIZIARIO

Fronte russo - L'Esercito Rosso, dopo le travolgenti offensive degli scorsi mesi, a seguito delle condizioni atmosferiche ha rallentato la sua azione e si appresta a nuove importanti operazioni.

Combattimenti accaniti sono in corso nella Prussia orientale e nella pianura ungherese, dove i sovietici premono verso Budapest e la frontiera Cecoslovacca.

Nel Baltico è stata occupata, dopo accesi combattimenti, l'isola di Ösel, punto strategico molto importante.

Fronte balcanico - La Grecia è completamente liberata dalle truppe tedesche che ripiegano attraverso la Jugoslavia e l'Albania, incalzate dall'esercito di Tito. Tirana e Cattaro sono liberate dagli alleati.

In Jugoslavia e Montenegro i partigiani di Tito hanno liberato Zara, Sebenico, Scoplje e Cettigne.

Fronte occidentale - A seguito della poderosa offensiva scatenata su tutto l'arco del fronte nei primi giorni di novembre, gli Alleati hanno occupato Metz e Strasburgo, raggiungendo il fiume Roer.

Continuano incessanti i bombardamenti aerei contro le città tedesche di Colonia, Francoforte, Amburgo, Diisseldorf e altre.

Fronte italiano - Gli Alleati continuano ad avanzare sul fronte Adriatico verso Faenza e Ravenna. Sul fronte montano e tirrenico il maltempo ha fermato le operazioni.

Il generale Alexander ha diramato per radio un messaggio ai patrioti col quale, dopo avere tracciato un quadro delle operazioni svolte sul fronte italiano e degli obiettivi realizzati, esaltando il contributo eroico e determinante dato alla lotta dalle forze partigiane, precisa che per i prossimi mesi non si avranno più da parte degli alleati grandi offensive e invita i patrioti ad agire in conseguenza, conservando le forze e le munizioni, attaccando con intelligenza, ed attendendo nuove istruzioni da « Italia Combatte ».

Fronte partigiano italiano - Nelle Langhe meridionali, nelle valli Tidone, e Trebbia, a Torriglia (Genova) sono in corso grandi rastrellamenti nazifascisti. Fino ad ora si ha notizia dell'impiego di 50.000 uomini, con carri armati e artiglieria semovente. I combattimenti sono ovunque accaniti e le perdite del nemico sarebbero di circa 600 morti e 1.200 feriti.

Anche nel biellese, a Cogne, in Val Bormida, a Asti, Chivasso, Valtellina, Val Chisone, Val Camonica, Val Cimolais, nel padovano, piacentino, parmense, nella Garfagnana e sulle Apuane, sono in corso scontri accaniti fra formazioni partigiane, tedeschi e fascisti. Ovunque i partigiani respingono e contengono il nemico, causandogli gravi perdite e riescono a mantenere le posizioni o filtrare attraverso le maglie nazifasciste con eroiche e sanguinose gesta, sfuggendo all'annientamento e alla cattura e portandosi su nuove basi per riorganizzarsi e riprendere la lotta.

(*) Non pubblicato a seguito dell'arresto da parte dei nazi-fasclsti dello stampatore Walter Tampieri (poi deportato e deceduto a Mauthausen).

Gli originali, manoscritti e dattiloscritti, sono in possesso di Elio Gollini, di Imola.

IV

AVANTI!

AVANTI!

Giornale del Partito Socialista Italiano

UNITÀ SENZA RISERVE

L'immane conflitto, che, in un turbine di fuoco e di sangue, sommerge la somma ingente di lavoro, di sacrificio di milioni di proletari e minaccia di annientare le fonti stesse dell'umanità, da ragione oggi più che mai alla critica negativa del socialismo internazionale, che prevede e deprecò la guerra capitalistica, come fatale resultante di un secolo di rapine, di concorrenze feroci, di schiavismo colonialista, di dittatura liberticida. E di fronte a questo tragico spettacolo di distruzione e di morte, unica politica di cui sia capace la classe borghese, si erge come antitesi insuperabile ed indice di superiore civiltà, un'epoca recente di realizzazioni proletarie, che in tutti i paesi consacravano la pratica costruttiva del socialismo e che han culminato nella possente rivelazione della Russia sovietica. Tutti, tutti i proletari hanno contribuito con perenne e consapevole olocausto materiale e morale ad erigere questo monumento di realtà insopprimibile e di suprema aspirazione ideale, che splende oggi nel cuore delle moltitudini; tutte le scuole del socialismo hanno dato per quest'opera ciclopica i loro assertori, i loro pionieri ed i loro martiri; da Fourier a Pisacane, da Marx a Bakunin e tutte le campagne e le piazze d'Europa sono state bagnate di sangue proletario. Che cosa dunque si può ragionevolmente opporre all'unità proletaria, alla fusione intima e profonda dei socialisti, dei comunisti, dei libertari che hanno un patrimonio comune di lotte e di conquiste, una fede comune nella vittoria completa e definitiva del popolo lavoratore? La terribile realtà del tedesco oppressore e della pervicace risorgenza del fascismo bestiale e sanguinario, c'impone essa stessa d'altra parte una comunione intima e profonda di propaganda e d'azione.

Differenze di metodo? Evvia, non scherziamo! La livragazione di ogni libertà, la presenza minacciosa dello straniero in Italia, ci hanno gettato, volenti o no, nell'azione extralegale, nella cospirazione, nei colpi di mano, nell'organizzazione sotterranea. Andate a domandare agli operai di Genova, di Torino e di Milano che abbandonano cantieri e fabbriche, alle bande di patrioti che con una guerriglia ostinata ed eroica tengono in iscacco tedeschi e fascisti, quali mai possano essere le sfumature che li dividono, le capziose distinzioni di formule che incriminano la loro fraternità cementata nel sacrificio. Vi risponderanno a gran voce: Basta con i bizantinismi! La lotta rivoluzionaria è qui ed altrove, nelle Alpi e nei Balcani, di là dai monti e di là dal comune mare. In alto, dovunque, contro i tedeschi e contro i tiranni stranieri e domestici, la santa bandiera della libertà e dell'emancipazione dei popoli!

Ma ci sono delle tradizioni, delle posizioni statiche da superare, delle pudicizie e dei risentimenti personali!

Ebbene, rimoviamo una buona volta, questi paracarri ingombranti ed inutili, giubiliamo questi vecchi uomini, legati mai sempre ai loro rimasticamenti acidi e biliosi. Nessun ostacolo alla marea proletaria che avanza!

L'occasione rivoluzionaria non si presenta due volte; afferriamola per i capelli e gettiamo al mondo aspettante il grande appello che unisca tutti coloro che lavorano e che producono!

— Repubblica socialista! —

APPELLO AI GIOVANI

Da molte parti e con particolare ed insistente sollecitudine vi giungono esortazioni, consigli, ammonimenti e preghiere. In questa gara tumultuosa di

postulanti che si affannano ad accaparrarsi la vostra adesione e di suscitare il vostro entusiasmo, naturalmente si distinguono coloro che per oltre venti anni mortificarono ogni vostra attività, compressero il vostro sentimento e pensiero, monopolizzarono l'anima vostra. Ultimi siamo noi a rivolgervi la parola, noi reduci dalla galera, dall'esilio e dal confino, che nella via faticosa del progresso umano abbiamo lasciato ad ogni sterpo una parte di noi stessi, abbiamo suggelato ogni conquista col nostro sangue. Non vi chiediamo adesioni, non pretendiamo riconoscimenti, non teorizziamo. V'invitiamo solo a volgere intorno lo sguardo, a interrogare gli umili, i diseredati, i negletti, che spesso avete guardato con indifferenza e fors'anche disprezzato per la loro triste condizione di servaggio.

Andate nei casolari sparsi per le campagne, nei neri sobborghi delle città popolose. Vi si parlerà delle battaglie ostinate per estirpare la pellagra dalla terra, la superstizione dalle menti, l'egoismo dai cuori. Vi si additerà dove un tempo finiva il solco e cominciava la palude, dove la montagna brulla e minacciosa vietava l'accesso al traffico degli uomini o conservava gelosamente nelle viscere i suoi tesori. E contro l'ardimento e il sacrificio si accampava ancor più iroso e violento, il privilegio del padrone, del capitalista, del feudatario che sbarrava la via al lavoro, che in ogni impresa civile e benefica vedeva una mutilazione ed una lontana minaccia del suo dispotismo sconfinato. Oh i vecchi come noi possono raccontare le lotte continue e spesso cruente per la bonifica delle terre e delle plebi! Andate a cercare nel sudato campicello e nella modesta casetta quelli che esaurirono le fiorenti energie della loro giovinezza per aprire le miniere in regioni lontane, per fecondare le zolle di genti straniere, per solcare fiumi e mari quasi sconosciuti, per erigere ovunque i monumenti dell'operosità umana, dell'arte e del genio. E troverete ancora, sempre fedeli agli ideali della libertà universale, della fratellanza dei popoli, della guerra ad oltranza contro tutti i privilegi e contro tutti i tiranni, quelli che seguirono le insegne garibaldine sui Vosgi e sulle Argonne contro il militarismo tedesco, o combatterono contro l'oppressore slavo, o sbarrarono il passo al turco invasore. Così, solo così, respirerete l'alito possente del popolo italiano e lo conoscerete audace e forte nel lavoro, ardente nel sacrificio, fedele ed invincibile nella mischia vera, nella guerra santa per l'emancipazione da ogni servitù. Altrove voi troverete l'ipocrisia e l'intrigo, il baratto vergognoso ed il turpe mercato, l'accidia e la menzogna. E quando avrete meditato sull'opera veramente ciclopica che attraverso gli anni è uscita dalle vene e dal cervello del popolo lavoratore, venite pure nelle nostre file e ci aiuterete a costruire per voi e per noi, contro tutti i tiranni stranieri ed indigeni, la patria socialista.

SPIRAGLI¹

Dio

Dio dev'essersi rifugiato in un angolo di cielo così lontano che nessuna preghiera lo raggiunge. Non quella di Hitler, il pio, che, malgrado il peso di tante enormità, leva ancora la faccia livida e chiude i discorsi invocando, come già faceva Guglielmo II, l'aiuto di Dio, col piglio col quale pretenderebbe il soccorso da un complice; non quella degli svariati dignitari delle chiese anglicane o riformate o metodiste, che mentre accompagnano con voti ed auguri, pei cieli, i loro catastrofici bombardieri, armi grossolane che uccidono dieci per colpire uno, innalzano, accompagnandosi all'armonium, cori edificanti di evangelica unzione per invocare, per proprio uso e consumo, il soccorso divino; non quello del Santo Padre, che insiste con commovente ingenuità, a proclamarsi padre comune di tutti i fedeli, e cioè, nell'ordinamento economico capitalistico, padre

tanto dei lupi che degli agnelli, tanto delle volpi quanto delle galline, e spera ancora, dopo un'esperienza negativa di duemila anni, di indurre lupi ed agnelli, volpi e galline a concludere una giusta pace, con reciproche concessioni, nello spirito della carità cristiana e dell'amore evangelico.

No, quelle preghiere non raggiungono Iddio nell'alto dei cieli. E la guerra trascorre pel mondo e dietro essa la morte, la distruzione, l'orrore.

Solo un popolo e, per esso l'uomo che lo rappresenta, non si rivolge a Dio per chiamarlo in aiuto e per invocarlo Giudice. Eppure quel popolo è stato aggredito ingiustamente, la sua terra depredata ed invasa, le sue gigantesche fatiche di pace distrutte e disperse.

Quel popolo, quell'uomo, sanno bene che la violenza, di cui sono stati vittime, è la conseguenza inevitabile del disordine capitalista; sanno bene che i nemici che essi debbono combattere sono sulla terra e non in cielo, e sanno, meglio, che tali nemici debbono combatterli quaggiù, di persona, senza badare a dolori e sacrifici. E sanno ancora che essi non aspirano a conquistare nuovi mercati per le loro meravigliose industrie, né a colonizzare popoli di civiltà inferiore, con la loro popolazione sovrabbondante. Essi combattono e soffrono, essi soltanto, per un fine di superiore civiltà.

Quel popolo è il russo e il rappresentante è Stalin. E si direbbe che Dio, dal suo inaccessibile cielo, guardi quel popolo e quell'uomo con malcelata simpatia.

SOCIALISMO PER DECRETO

Alla prima scorsa data ai giornali la mattina del 16 gennaio, non neghiamo di aver avuto un moto di sorpresa. Pareva, dalle intestazioni degli articoli, che il Consiglio dei Ministri italiani del governo tedesco (che chiameremo per brevità, ma non per precisione, governo Italo-tedesco) avesse svoltato, improvvisamente, verso il socialismo. Ma, dopo il primo momento, il più superficiale esame ci condusse subito ad una più realistica valutazione. Intanto è bene osservare che il governo italo-tedesco si è limitato ad approvare una « premessa fondamentale per la creazione della nuova struttura dell'economia italiana » onde sarà bene attendere più precise disposizioni, se e quando verranno, per l'applicazione di tali premesse.

Ma, anche ammettendo che le premesse stesse siano integralmente trasfuse in norme legislative, è bene ricercare perché anche un governo che si chiama fascista, che è sorto come antagonista del comunismo (comunismo e socialismo sono sinonimi) e seguita a combattere una guerra mortale contro l'unico stato comunista che esista, che vanta fra le sue attività tipiche la distruzione delle cooperative di lavoro e di consumo fondate dai lavoratori italiani nell'anteguerra e che erano manifestazioni di prassi socialista tanto timide ed innocue che venivano tollerate ed ammesse anche nell'ambiente capitalistico liberaloide di allora, perché un tale governo, improvvisamente, rinnegando il proprio passato, la propria origine, e contraddicendo la stessa sua azione bellica attuale, sviluppi una attività che rientra solo, logicamente, in un programma socialista, cioè comunista.

Sarebbe interessante sviluppare convenientemente tale ricerca, ma lo spazio ci tiranneggia e siamo costretti a sintetizzare e a fare assegnamento sull'intelligenza e sulla memoria di chi ci legge.

Per comprendere, se è il caso di esprimerci così, il fascismo, bisogna ricordare che esso è stato una continua improvvisazione, sempre dominata dalla necessità di conservare il potere, di prolungare tale conservazione, di prorogare scadenze che diventano tanto più gravi quanto più prorogate. (Esempio: perché non si pone fine ad una guerra che ogni persona di buon senso riconosce già

perduta dalla Germania e suoi vassalli? Perché il nazismo — e quindi il fascismo — è condannato a morte al cessare della guerra e perciò il perdurare di essa, cioè la morte degli altri, è una condizione di vita, onde la necessità di prorogare la scadenza fatale sino al più estremo e disastroso limite).

È questa stessa necessità che spiega la « premessa fondamentale ».

Il governo italo-tedesco è costretto a durare ancora. Esso deve per vivere, proseguire la guerra.

Ma la guerra costa e la nazione è esaurita. È scomparso l'oro delle fedi, la valuta pregiata, il ferro delle cancellate, il bronzo di molte campane, e il cotone, la lana, il cuoio, i metalli, le scorte dei viveri, tutto quello che poteva buttarsi nel crogiuolo infernale per alimentare la fiamma. Non resta che metter mano direttamente (indirettamente si era già fatto da un pezzo) sulla proprietà privata o seguitare a stampare carta moneta. Ma l'inflazione crea problemi di carattere politico sociale, d'ordine interno, che è bene evitare, per ora. Bisogna che l'operaio, l'impiegato, il soldato facciano in tempo a trasformare la carta che si da loro in compenso dei servizi che prestano, in generi di sussistenza, cosa che finirebbe per essere difficilissima se la ruota dell'inflazione finisse col muoversi troppo in fretta. Bisogna, mentre si combatte, limitare almeno, i motivi di conflitto interno. E allora il governo italo-tedesco, rinunciando ad accelerare il moto inazionistico, è stato costretto a buttarsi sulla proprietà privata. Ma questo ha fatto soltanto per una necessità d'ordine immanente e non già per dare inizio ad un nuovo ordine economico ed a una diversa distribuzione della ricchezza. Unico suo scopo è quello di appropriarsi la ricchezza accumulata da altri, per far soldi, allo scopo di prolungare la guerra.

Si capisce che questo, che è il vero motivo, si taccia e si parli di socialismo, col proposito, veramente secondario, ma non trascurabile, di ottenere anche un certo effetto demagogico fra le masse operaie (la borghesia ormai completamente rovinata, è buttata via come un limone spremuto e ben le sta) ma la realtà del motivo balza evidente.

Infatti chi sono le prime vittime designate nella « premessa »? Le « aziende che controllano settori essenziali per l'indipendenza economica e politica del paese, nonché le imprese fornitrici di materia prima o di energia e di altri servizi indispensabili al regolare svolgimento della vita economica del paese ».

Sono quindi tutte le grandi industrie, che avevano accumulato con lo sfruttamento del sopralavoro dei loro dipendenti, ingenti ricchezze (soprattutto nel periodo fascista); le grandi ditte che hanno interessenze e proprietà mobiliari ed immobiliari all'estero, e capitali imponenti di impianti, macchinari, scorte, immobili e capitali liquidi, sulle quali si abbatte l'espropriazione che vuoi moralizzarsi tingendosi di socialismo. Sono le Edison, le Montecatini, le Valdarno, le Adriatiche, le Amiata, e così via che dovrebbero cedere sotto l'amministrazione dello Stato italo-tedesco. Sono i loro azionisti che si vedono minacciati di diventare, di punto in bianco, da proprietari, quali erano, di quote ideali del patrimonio sociale, cioè di un bene reale, semplici creditori dell'Istituto di Gestione e Finanziamento, vale a dire creditori dello Stato e che si trovano così, improvvisamente, messi nelle stesse condizioni di quei poveri diavoli di ingenui risparmiatori che avevano sottoscritto ai vari prestiti statali ed il destino dei quali non da più luogo ad alcuna illusione.

Ci troviamo quindi dinanzi ad una vera e propria manovra piratesca che si esercita a danno di alcuni pirati italiani ed a vantaggio di quei gruppi di capitalisti tedeschi che sperano nel proseguimento della guerra, di trovare una soluzione che non sia quella della morte.

Inutile dire che il destino dei vari Volpi, Cini, Donegani, Agnelli, e così via, ci lascia completamente indifferenti. La loro sorte, se avessimo potuto prov-

vedere noi alla socializzazione, non alla spogliazione, delle aziende che essi hanno controllato sinora, non sarebbe stata migliore. Noi anzi non avremmo dato agli azionisti quegli irrisori titoli di credito che pare verserà l'Istituto di Gestione e Finanziamento, persuasi, come siamo, che gli enormi capitali accumulati in quelle aziende rappresentano del lavoro coagulato sottratto a chi l'ha eseguito, onde una espropriazione senza indennità non sarebbe stata che stretta giustizia.

Ma il fatto della spogliazione di capitalisti italiani, per ordine del governo italo-tedesco, nell'esclusivo sperato interesse di quei capitalisti tedeschi che, se vincessero la guerra, estenderebbero ai lavoratori di tutto il mondo il loro spietato sfruttamento, resta, nell'ordinamento capitalistico che spera ancora di non scomparire in quella guerra che ha provocata, un fatto di puro e semplice brigantaggio.

Si comprende che il brigante, uso a mascherarsi, voglia farsi passare per socialista, per coonestare la sua rapina, ma gli italiani sono già abituati a questi trucchi.

Non invano per più di vent'anni, essi hanno dovuto subire l'umiliazione di sentire i più abbienti, feroci, turpi reazionari che si ricordino, autodefinirsi rivoluzionari.

PARTITO SOCIALISTA ITALIANO DI UNITÀ PROLETARIA

*Ai lavoratori del Reggiano!*²

Iniziando il lavoro di riorganizzazione del nostro vecchio e glorioso Partito, ci sentiamo sicuri interpreti dei vostri sentimenti, o lavoratori del reggiano, rivolgendo il nostro commosso pensiero ai tanti e tanti nostri compagni di *fede* che in questo lungo e duro periodo ci hanno lasciati per sempre.

E, primo fra tutti, a *Camillo Prampolini*, che di noi è stato il Maestro venerato, animatore del movimento socialista reggiano, che fu il nostro orgoglio, e che sempre fu guardato e citato da esempio da quanti in Italia si occuparono in passato di movimento sociale. Ed accanto a Prampolini, cuore nobile ed anima gentile, che soprattutto amò gli umili e per gli umili spese la sua lunga esistenza senza mai nulla volere per sé, ricordiamo oggi riverenti Giovanni Zibordi, Giuseppe Soglia, Adelmo Sichel, Massimo Samoggia, Domenico Roversi, Francesco Laghi, e tanti e tanti altri conosciuti ed oscuri, ma sempre tutti fedeli che non piegarono mai lembo della loro bandiera e non conobbero né crisi di coscienza né debolezze anche nelle ore più oscure del lungo travaglio.

Quanti fra noi hanno vissuto i tempi in cui il movimento socialista reggiano prosperava in tutte le sue molteplici forme e attività: politiche, sindacali, cooperative, culturali, ecc., non possono avere dimenticato le belle figure dei molti lavoratori delle officine, degli uffici e dei campi, della città come delle campagne, che, rubando ore al riposo seppero elevarsi, istruirsi e divenire guida intelligente e preziosa dei loro compagni di lavoro, affrontando spesso e felicemente il compito di Amministratori di Enti pubblici e morali e lasciando di loro il migliore ricordo. Ci sia lecito, in questa ora specialmente, ricordare questa nostra gloria!

Lavoratori Reggiani!

Se è vero, come vero è, che la emancipazione del proletariato deve essere opera del proletariato stesso, noi possiamo ben dire che in nessuna regione forse si era ben lavorato come da voi per la preparazione e l'addestramento della classe lavoratrice ai compiti che le vengono assegnati dalle leggi incoercibili dell'umano progresso: *divenire classe dirigente*.

Poi è venuta la bufera che tutto ha travolto: cooperative, sindacati, Case del Popolo: tutto quanto era stato faticosamente costruito in un trentennio di lotte e di paziente lavoro! Ha stroncata la generosa vita di tanti nostri fra i migliori da Agostino Zaccarelli ad Antonio Piccinini. Ma non ha mai potuto, O lavoratori reggiani, travolgere o stroncare la nostra *fede*, la nostra e vostra certezza che giorno sarebbe venuto in cui avremmo ripreso la nostra fatica. Quel giorno, o compagni, è oggi forse più vicino di quanto non possa sembrare. E per quel giorno ora tutti abbiamo il sacro dovere di prepararci!

Lavoratori che già foste con noi!

Anche se da tanto tempo non abbiamo più avuta possibilità di incontrarvi nelle vibranti nostre vecchie e spontanee riunioni noi bene sappiamo che la legge ferrea che tutti unisce coloro che hanno in comune interessi e speranze vi ha tenuti legati nella fiducia nel migliore domani e nella fede del divenire della classe operaia.

Non ignoriamo le odiose persecuzioni cui foste spesso fatti segno per tanti anni per non esservi piegati ad accettare un verbo che non era il vostro. Non potrà forse mai essere scritta la storia della abominevole persecuzione cui foste fatti segno ovunque, ma specialmente nelle campagne e nei piccoli centri, sul lavoro, nelle vostre stesse famiglie negli affetti più cari. *Ma la vostra fede ha vinto!*

Noi perciò sappiamo di potere ancora contare su Voi nell'ora in cui dovremo riprendere, fatti forti della dura esperienza vissuta, il lavoro di ricostruzione. Questa opera richiederà tanta fede, tanta energia, tanta volontà: Fede, Volontà ed Energia che a Voi non mancano. Ed è per ciò che noi guardiamo sereni e fiduciosi ai duri compiti che ci riserva il *domani*.

Giovani!

A voi, o giovani del lavoro e dello studio, a voi che siete i più traditi ed i maggiormente colpiti dalle tristi vicende di questi tempi, a voi giovani noi guardiamo ora come alla nostra migliore speranza. Riprendendo la nostra vecchia e gloriosa bandiera, noi ci prepariamo a nuovamente dispiegarla ai venti ed alle civili battaglie del lavoro, per potervela dipoi consegnare perché la portiate oltre, sempre più in alto, verso le più ardite realizzazioni. La menzogna e la corruzione non possono avere intaccato la vostra purezza e la vostra fede e noi sentiamo che nell'ora dell'azione voi sarete tutti al vostro posto: *all'avanguardia!*

Impiegati, tecnici

e voi tutti che nel processo produttivo svolgete un'opera che non è manuale, non dovete sentirvi estranei alla classe operaia. Voi siete parte di questa classe! Errati e vieti pregiudizi vi possono aver fatto credere nel passato di essere più prossimi alla borghesia che al proletariato, ma le esperienze della vita a voi hanno procurato le stesse dolorose vicende del lavoratore. Lunga attesa per il posto dopo anni ed anni di studio, duro e lungo tirocinio prima di vedere riconosciuto il vostro merito e la vostra capacità, e lo spettro della disoccupazione che pure voi minaccia, come minaccia l'operaio.

Avete in comune interessi ed aspirazioni e dovete guardare con simpatia al movimento operaio socialista e disporvi a fiancheggiarlo con le vostre organizzazioni nella lotta comune per le comuni realizzazioni, *lutto il lavoro* deve essere associato, perché solo così il lavoro potrà operare per la instaurazione della più umana e giusta società in cui sia eliminato lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo e a tutti gli uomini siano assicurati: *pane, pace e dignità*.

Intellettuali, professionisti, insegnanti!

Quale migliore soddisfazione per voi di quella di essere consiglio e guida agli umili, presso i quali sono spesso i più buoni?

Nessuno deve disertare il proprio posto fra quanti credono (e chi può non crederlo oggi?) che la classe lavoratrice oggi rappresenta la unica speranza e la unica possibilità di salvezza per il nostro tormentato Paese. Accanto alle organizzazioni della classe operaia, o intellettuali, che di voi saprà valersi e che per la vostra guida potrà farsi valere, è il vostro posto.

Lavoratori tutti!

Ore gravi noi abbiamo passate. Forse ore più gravi ancora ci attendono. Sapremo anche queste nuove e dure prove superare!

Ma, pure nel tragico, continuo imperversare della bufera noi guardiamo al non lontano avvenire in cui il sole tornerà a splendere per tutti. E per tutti tornerà la pace. Per tutti i popoli, nessuno escluso. E per tutte le razze!

La *fede* che ci anima ci permette di non sentirci intaccati da nessun odio di nessuna specie e ci consente di guardare all'avvenire dell'umanità come ad una famiglia in cui tutti gli uomini siano finalmente fratelli e tutti i popoli, nessuno escluso, siano liberi e eguali. Liberi specialmente dalla schiavitù degli odii e degli interessi! Solo nei nostri principi, nel *Socialismo*, la umanità troverà finalmente la sua Pace!

Quello che sembrò un sogno ardito della nostra giovinezza sarà la certa realtà di un domani che sentiamo tanto vicino da essere certi di potervi noi stessi operare.

Questa la nostra fede! Questa la nostra certezza!

W il Socialismo!

Gennaio 1944

Il Comitato

I NEFASTI DEL FASCISMO OMICIDA³

Da Reggio Emilia

Nello scorso Novembre l'auto del Commissario Repubblicano avv. G. Scolari veniva perforata, nelle parti basse da alcune pallottole di rivoltella.

Ai primi di Dicembre il Console della milizia Fagiani veniva ucciso.

La voce pubblica parla di una simulazione per il primo caso, di vendette di compiaci per il secondo caso.

Alcune diecine di cittadini furono arrestati, minacciati di fucilazione, trattati in prigione coi soliti sistemi fascisti, ma poi fortunatamente rilasciati. Saranno forse vere le voci pubbliche?

In occasione della uccisione del Fagiani una sua figlia sedicenne era gravemente ferita. Vittima innocente dell'orgia di sangue che da oltre venti anni imperversa nel nostro Paese!

La sera del 27 dicembre il Segretario Comunale di Bagnolo in Piano veniva ucciso da ignoti. Difficile capire la causa dell'avvenuto. L'ucciso era persona di nessun rilievo politico.

La notte stessa il cosiddetto Tribunale condannava 8 persone che alle 7 del mattino venivano in Reggio fucilate. Queste persone erano in carcere a Reggio da oltre 20 giorni. Contrariamente a quanto avviene altrove, non furono pubblicati i nomi dei fucilati, dei quali *sette erano fratelli*. Passata la ubbriacatura di vendetta e di sangue i delinquenti hanno avuto paura del loro delitto?

I F.lli *Cervi*, contadini di Praticello, erano stati arrestati per avere resistito colle armi alla mano alla milizia che invadeva la loro casa, rei di avere ospitato prigionieri di guerra fuggiaschi.

Hanno pagato colla loro vita la loro generosità ed il loro coraggio.

Sepolti alla chetichella nel cimitero di Villa Ospizio, durante una incursione aerea alcune bombe ne disseppellirono quattro. L'inno di Garibaldi sembra scritto per il loro caso! Ma saranno vendicati quando giustizia potrà essere fatta!

Il giorno 28 luglio 1943 durante una dimostrazione nell'interno delle officine Reggiane una mitragliatrice di un plotone di bersaglieri in servizio d'ordine a seguito dello sciocco ed infausto stato di assedio badogliano, seminava la strage fra gli operai. Ben 10 morti e 35 feriti restavano sul terreno. La sera del 17 gennaio il tenente della milizia, già dei bersaglieri, Loldi Luciano, veniva ucciso a rivoltellate.

Si dice a Reggio che il Loldi comandasse il plotone del 28 luglio, e che egli stesso personalmente, esitando i suoi soldati, premesse la mano sulla mitraglia assassina.

FEDERAZIONE SOCIALISTA ROMAGNOLA PER L'UNITÀ PROLETARIA

Con l'intervento di numerosi vecchi compagni e di giovani pieni di fede e di ardente entusiasmo, si è costituita la federazione Socialista romagnola per l'Unità proletaria. Questo comunicato serva di norma a quanti ci chiedono di muoversi e di agire. I tempi incalzano, tutti hanno il dovere di riprendere i loro posti di combattimento. Aderite dunque, compagni vecchi e nuovi, ed al lavoro con immutata fede!

COMBATTENTI! MUTILATI!

Voi siete vicini al nostro cuore più di ogni altro, perché portate impressi nel corpo e nell'anima i segni indelebili della guerra, che altri vollero e voi soli affrontaste per lunghi anni. Chi preparò la strage, si è imboscato ed arricchito. Voi diseredati ed impotenti a rifarvi una vita ed un avvenire, siete dimenticati o appena tollerati dai falsi patrioti e dai venduti allo straniero. Ma il proletariato non vi dimentica: egli vede in voi la sincerità e la lealtà della classe lavoratrice e tradita. E vi chiamerà e vi vorrà primi a ricostruire l'Italia, sulle basi della giustizia e della fratellanza comune, contro ogni tentativo di asservimento allo straniero e contro ogni privilegio politico ed economico.

REPUBBLICA

Le scimmie urlatrici del fascismo, con l'accompagnamento in do maggiore degli ex commendatori, ex collari dell'Annunziata, ex generali e marescialli che la guerra dimostrò incapaci, inetti, affaristi e prevaricatori, schiamazzano contro Vittorio Emanuele, il già re soldato, re vittorioso, simbolo austero della patria e dello stato, secondo una tipica espressione mussoliniana.

E gridano che non vogliono più il re rachitico, come se fosse stato forte, gagliardo e vigoroso il 28 ottobre 1922, quando con lo storico abbraccio dell'invitto condottiero, autorizzò un ventennio di violenze antiproletarie, di pazzesche avventure, di sperperi e frodi. Il fatto è che Casa Savoia ha seguito anche questa volta la sua politica prediletta: gettare nel mondezzaio i limoni spremuti, non appena hanno assolto il loro compito servile. Così Vittorio Emanuele II ha fatto con Rattazzi, Umberto con Crispi e l'attuale ultimo discendente sabaudo con Mussolini. Tradimento? Sia pure. Ma il vero tradito è stato il popolo italiano non già il 25 Luglio, ma il 28 ottobre 1922, quando proprio il fascismo pretese l'abolizione di tutte le libertà statutarie e si offrì al despota come l'aguzzino

spietato, il guardiano feroce della nazione ridotta in ceppi, privata d'ogni sua prerogativa, imbavagliata ed oppressa. Oggi le scimmie urlatrici acclamano alla repubblica, sociale per giunta.

Noi che durante quarant'anni per l'ideale repubblicano e socialista abbiamo sofferto la galera, l'esilio, il confino, l'aggressione e la tortura dai sicari della monarchia e del fascismo, sorridiamo di compatimento: il popolo di fronte a questa nuova mascheratura che non riesce a nascondere la pratica liberticida e l'appetito mai sempre ingordo del fascismo, volta le spalle nauseato e infastidito. Ecco: i fascisti sono capaci di fare molte cose: di portare ad esempio il burro al maggior prezzo possibile come l'ex Federale di Bologna, di svaligiare i magazzini della ferrovia, di devastare appartamenti privati, d'assassinare nell'ombra gettando la responsabilità sui loro camerati tedeschi, di arruolare nella guardia repubblicana gli apprendisti del furto e della rapina, tratti fuori per l'occasione dalle celle dei « Corrigendi » di via Pratello, di scambiare l'elmo a chiodo per il berretto frigio del sanculotto parigino, di prendere il « Deutschland iiber alles » per l'inno di Garibaldi, di prussianizzare Mazzini accoppiandolo a Bismarck che impose all'Italia il ritiro di Garibaldi dal Trentino, perché era *un feudo dell'impero*, di tagliare con Maioli che gli appelli di Graziani, il mentecatto di Ferentino, quello della « sirena propinata » nelle tazze di caffè, sono da paragonare con i proclami dell'Eroe dei due mondi tutto possono fare, i fascisti, ma avvicinarsi solo all'idea repubblicana, questo no, assolutamente no; la libertà non è strame per le bestie da greppia e da soma, la repubblica, cioè il governo di popolo, non è mercé da barattare e da vendere.

Pensino solo a questo i gerarchi fascisti: il regime repubblicano presuppone come condizione fondamentale, come pregiudiziale immediata ed inequivocabile, la restituzione delle libertà individuali: solo per esse l'uomo da schiavo diventa cittadino, il popolo da suddito diventa sovrano.

Ebbene basta solo una di queste libertà: quella di stampa ed i gerarchi fascisti finirebbero immediatamente in galera, a vedere il soie della repubblica attraverso le inferriate di S. Giovanni in Monte, e non in virtù di leggi straordinarie e di tribunali speciali, ma solo per sentenza dei giudici ordinari ed in applicazione delle leggi comuni, che dovrebbero difendere la collettività dai ladri e dagli assassini.

Edito a Bologna, dal Partito Socialista Italiano di Unità Proletaria, nella propria tipografia sita in via Dionisio Calvaert.

Senza i. d., ma: gennaio 1944 (si veda la data in calce all'appello « Ai lavoratori del Reggiano »).

Redattori: Renato Tega, Artemio Pergola, Gianguido Borghese, Verenin Grazia e Mario Longhena. Altri collaboratori: Paolo Fabbri, Giuseppe Bentivogli, Luigi Stagni ed Alfredo Liporesi.

Stampato su 5 colonne. Titolo stampato con cliché intagliato a mano. Cm. 33x42,4, pp. 2. Esemplari: bo Fio.

Bibliografia generale: NAZARIO SAURO ONOFRI, *Erano quattro i giornali clandestini socialisti*, in: «La Squilla», Bologna, 5 marzo 1965; *Avanti! dal 1943 al 1945. L'edizione clandestina Bolognese*, di ENRICO BASSI. Comitato per le celebrazioni del ventesimo anniversario della Resistenza, Bologna, Tip. Giuliani, 1965, pp. 56; LA/NSO, pp. 175-200. Sugli inizi dell'edizione bolognese si veda anche la testimonianza di GINO PRANDI, *L'Avanti! clandestino nel Reggiano dopo l'8 settembre 1943*, in «Ricerche storiche», a. II, n. 5, luglio 1968, pp. 71-75.

¹ La rubrica « Spiragli », in questo e nei numeri che seguono, è curata da Renato Tega, Artemio Pergola e Mario Longhena.

² Estensore dell'appello: Alberto Simonini.

³ Autore: Gino Prandi.

AVANTI!

Giornale del Partito Socialista di Unità Proletaria

Anno 48, n. 2, 26 febbraio 1944

COERENZA

Malgrado l'uniformità esasperante della guerra, gli avvenimenti incalzano. Dovunque i popoli, le cui avanguardie audaci e generose hanno già iniziato la lotta senza quartiere contro tutti gli oppressori stranieri e domestici, levano il capo agitati ed inquieti e cercano affannosamente una luce che li guidi, una fiamma che li accenda, un ideale che li illumini e li unisca. La stampa bellicista con la ridda spettacolosa delle responsabilità e delle giustificazioni, più ancora con l'ostentazione dei più truci propositi contro le nazioni che soccomberanno nell'immane carneficina, infastidisce le moltitudini, offende il loro senso morale ancor vivo, nonostante il progressivo imbarbarimento del conflitto. S'impone pertanto a quegli uomini e a quei partiti che tentarono sia pure invano d'impedire questa mostruosa ecatombe della civiltà umana, di precisare ancora una volta il loro sentimento e pensiero, di dimostrare anzi la continuità logica della loro azione, da cui solo può scaturire sia l'orientamento per la ricostruzione d'una umanità pacificata, sia il nucleo fatale di confluenza delle forze che anelano alla salvezza ed alla rinascita.

Siamo socialisti e nella critica e nell'azione abbiamo in ogni tempo combattuto ad oltranza i ceti capitalistici e parassitari che per il loro profitto e predominio aizzavano le nazioni, provocavano i conflitti, alimentavano l'odio fra i popoli. E quando si delinearono irrimediabilmente le spaventose conflagrazioni che inghiottivano il patrimonio, le vite e le speranze delle nazioni, alla bieca e feroce pratica capitalistica avida di sangue e di ricchezza, abbiamo contrapposto risolutamente sempre la solidale e virile protesta di tutti i proletariati. Questa protesta fu ed è stata infranta, distrutta o travolta dalla violenza e dalla frode dei governi e delle classi dominanti. Ciò non pertanto, il sacrificio cruento di Giovanni Jaurès ucciso dal nazionalismo francese, che auspicava al conflitto mondiale, di Giacomo Matteotti che contrastava il passo al fascismo italiano, artefice della guerra attuale, la galera di Eugenio Debs che solo si ergeva contro la plutocrazia americana, di Thälmann{*} che risolutamente affrontava il pangermanismo nazista, sono le pietre miliari della nostra civiltà, i fari da noi accesi nel mondo contro la barbarie capitalistica. In pieno conflitto mondiale, a Zimmerwald e a Kienthal riannodammo le file dell'internazionale operaia e ristabilimmo la solidarietà tra francesi e tedeschi, italiani ed austriaci, per stroncare la guerra e preparare un nuovo patto di amistà fra i popoli. Da soli in Europa, levammo la protesta contro il militarismo prussiano che strozzava a Brest Litovsk la Repubblica Sovietica, da soli in Europa insorgemmo contro il trattato di Versailles, che stendeva la Germania vinta sul letto di Procuste del capitalismo anglo-francese, determinando con le umilianti condizioni e rinunce, la fatale rivincita del mondo tedesco. Aprimmo le nostre case ai bimbi dei nemici, affamati e senza tetto, impedimmo nuove guerre contro la Russia proletaria, preconizzando la sua civiltà e la sua grandezza, che oggi meraviglia ed entusiasma i popoli. E ci si chiamò senza patria, tedescofili, sudekumizzati, proprio dagli attuali difensori e giannizzeri dell'hitlerismo prussiano, come oggi ci si chiama anglofili, solo perché aggrediti sul limitare del bosco della barbarie, abbiamo dovuto difenderci con gli altri che subivano lo stesso affronto e la stessa offesa.

E siamo italiani. La patria l'abbiamo esaltata e servita col nostro lavoro,

Avanti!

Giornale del Partito Socialista Italiano

Unità senza riserve

APPELLO AI GIOVANI

L'immane conflitto, che, in un turbine di fuoco e di sangue, sommergerà la somma ingente di lavoro, di sacrificio di milioni di proletari e minaccia di annientare le fonti stesse dell'umanità, dà ragione oggi più che mai alla critica negativa del socialismo internazionale, che prevede e depreca la guerra capitalista, come fatale risultante di un secolo di rapine, di concorrenze feroci, di schiavismo colonialista, di dittatura liberale. E di fronte a questo tragico spettacolo di distruzione e di morte, unica politica di cui sia capace la classe borghese, si erge come antitesi insuperabile ed indice di superiore civiltà, un'epoca recente di realizzazioni proletarie, che in tutti i paesi conquistano la pratica costruttiva del socialismo e che han culminato nella presente rivelazione della Russia sovietica. Tutti, tutti i proletari hanno contribuito con perenne e inesorabile olocausto materiale e morale ad erigere questo monumento di realtà insuperabile e di suprema ragione ideale che splende oggi nel cuore delle moltitudini: tutte le scuole del socialismo hanno dato per quest'opera ciclopica i loro assetti, i loro pionieri ed i loro martiri, da Fourier a Piscane, da Marx a Bakunin e tutte le campagne e le piazze d'Europa sono state flagellate di sangue proletario. Che cosa dunque si può ragionevolmente opporre all'unità prole-

Da molte parti e con particolare ed insistente sollecitudine si giungono confortazioni, consigli, ammonimenti e preghiere. In questa gara umiltosa di postulanti che si affannano ad accaparrarsi la vostra adesione e di suscitare il vostro entusiasmo, naturalmente si distinguono coloro che per oltre venti anni mortificandosi ogni vostra attività, compressero il vostro sentimento e pensiero, monopolizzarono l'anima vostra. Ultimi simili noi a rivolgerla la parola, noi reddi della galera, dall'esilio dal confino, che nella via faticosa del progresso umano abbiamo lasciato al socio sempre una parte di noi stessi, abbiamo suggerito ogni conquista col nostro sangue. Non vi chiediamo adesioni, non prelezione, riconoscimenti, non teorizzazioni. Vinvilito solo a volgere intorno lo sguardo, a interrogare gli amici, i diseredati, i negletti, che stesso avete guardato con indifferenza e forse anche disprezzato per la loro triste condizione di servaggio.

Anche nei casi arsi per le campagne, nei neri sobborghi delle città, popolose, vi si parlerà delle taglie ostinate per estirpare la pellagra dalla terra, la superstizione il sole e la miseria, e l'incoscienza. Invece, noi alla fatica degli uomini o mostrava gelosamente nelle viscere i suoi tesori. E contro l'ardimento e l'impeto, noi a occuparsi ancor più irruo e violento, il privilegio del padrone, del capitalista, del feudatario che sovrava la via al lavoro, che in ogni impresa civile e benefica vedeva una moltiplicazione e una lontana minaccia del suo dispotismo sconosciuto. Oh i vecchi come noi possono raccontare le

evangelica unzione per invocare, per proprio uso e consumo, il sacro divino: non quello del Santo Padre, che esiste con commovente ingenuità, a proclamarsi padre comune di tutti i fedeli, e cioè nell'elemento economico capitalistico, padre tanto dei lupi che degli agnelli, tanto delle volpi quanto delle galline, e spera ancora, dopo un'esperienza negativa di duemila anni, di ridare lupi ed agnelli, volpi e galline a concludere una giusta pace, con reciproche concessioni, nello spirito della carità cristiana: e dell'amore evangelico.

No, quelle preghie e non raggiungono il Dio nel alto dei cieli. E la guerra trascorre nel mondo e dietro essa, la morte, la distruzione, l'orrore.

Solo un popolo e, per esso l'uomo che lo rappresenta, non si rivolge a Dio per chiamarlo in aiuto e per invocarlo Giudice. Eppure quel popolo è stato aggredito ingiustamente, la sua terra devastata, il suo sangue, le sue dignità, le sue fatiche di pace distinte e disperse.

Quel popolo, quell'uomo, sanno bene che la violenza, di cui sono stati vittime, e la conseguenza insostituibile del disordine capitalistico, sanno bene che i nemici che essi debbono combattere sono sulla terra e non in cielo, e sanno, meglio, che tali nemici debbono combatterli quegli, di persona, senza badare a doli e scierifici. E sanno ancora che essi non aspirano a conquistare nuovi mercati per le loro meraviglie industriali, né a colonizzare popoli di civiltà inferiore, con la loro popolazione sovrabbondante. Essi con-

teguerra e che erano manifestazioni di prassi socialista tanto timide ed innocue che venivano tollerate ed ammesse anche nell'ambiente capitalistico liberatorio di allora, perché un tale governo, improvvisamente, rinnegando il proprio passato, la propria origine, e contraddicendo in stessa sua azione bellica attuale, sviluppi una attività che rientra solo, logicamente, in un programma socialista, retto comunista.

Sarebbe interessante sviluppare convenientemente tale ricerca, ma lo spazio ci tranneeggia e siamo costretti a sintetizzare e a fare accostamento sull'intelligenza e sulla memoria di chi si legge.

Per comprendere, se è il caso di esprimersi così, il fascismo, bisogna ricordare che esso è stato una continua improvvisazione, sempre dominata dalla necessità di conservare il potere, e di prolungare tale conservazione, di prorogare scadenze che diventano tanto più gravi quanto più prorogate. (Esempio: perché non si pone fine ad una guerra che ogni persona di buon senso riconosce già perduta nella Germania e suoi vassalli? Perché il nazismo e i quindici fascismi - è condannata a morte al cadere della guerra e perciò il ridurre di essa, cioè la morte degli altri, è una condizione di vita, onde la necessità di prorogare la scadenza sia sino al più estremo e disastroso limite).

la realtà del motivo balza evidente. Infatti chi sono le prime vittime designate nella "premissa." Le "aziende che costituiscono settori essenziali per l'indipendenza economica e politica del paese, nonché le imprese fornitrici di materia prima o di energia e di altri servizi indispensabili al regolare svolgimento della vita economica del paese."

Sono quindi tutte le grandi industrie, che avevano accumulato con lo sfruttamento del sovra-lavoro dei loro dipendenti, ingenti ricchezze (soprattutto nel periodo fascista): le grandi ditte che hanno interesse e proprietà mobiliari ed immobiliari all'estero, e capitali imponenti di impianti, macchinari, scorte, immobili e capitali liquidi, sulle quali si abbatte l'espropriazione che vuol moralizzarsi l'ingenuità del socialismo. Sono le Edison, le Montecatini, le Valtaronca, le Adriatiche, le Anitani e così via che dovrebbero cedere sotto l'amministrazione dello Stato italo-tedesco. Sono i loro azionisti che si vedono minacciati di diventare, di punto in bianco, da proprietari, quali erano, di quote ideali del patrimonio sociale, cioè di un bene reale, semplici creditori dell'Istituto di Gestione e Finanziamento, vale a dire creditori dello Stato e che si trovano - così, improvvisamente, nelle stesse condizioni di quei poveri diavoli di ingegneri risparmiatori che avevano sotto-

scritto ai vari presunti statuti ed il destino dei quali non dà più luogo ad alcuna illusione.

Ci sciamano, quindi, dinanzi ad una vera e propria manovra pittecnica che si esercita a danno di alcuni pirati italiani ed a vantaggio di quei gruppi di capitalisti tedeschi che sperano, nei proseguimenti della guerra, di trovare una soluzione che non sia quella della morte. Inutile dire che il destino dei vari Volpi, Cini, Donegani, Agnelli, e così via, ci lascia completamente indifferenti. La loro sorte, se avessero potuto provvedere noi alla socializzazione, non alla spogliazione, delle aziende che essi hanno controllato finora, non sarebbe stata migliore. Noi anzi non avremmo dato agli azionisti quegli irrisori titoli di credito che pare verserà l'Istituto di Gestione e Finanziamento, persuasi, come sono, che gli enormi capitali accumulati in quelle aziende rappresentano del lavoro ciagiolato sottratto a chi l'ha eseguito, onde una espropriazione senza indennità non sarebbe stata che stretta giustizia.

Ma il fatto della spogliazione di capitalisti italiani, per ordine del governo italo-tedesco, nell'esclusivo sperato interesse di quei capitalisti tedeschi che, se vincessero la guerra, estenderebbero ai lavoratori di tutto il mondo il loro spoliato sfruttamento, resta, nell'ordine economico capitalistico che opera ancora di non scomparire in quella guerra che ha provocata, in fatto di puro e semplice brigantaggio.

Si comprende che il brigante, uso a mascherarsi, nulla farsi passare per socialista, per constatare la sua rapina, ma gli italiani sono già abituati a questi trucchi.

Non invano per più di vent'anni, essi hanno dovuto subire l'umiliazione di sentirsi i più abbietti, ferocemente turpi reazionari che il ricor-dino, autodefiniti rivoluzionari.

battono e soffrono, essi soltanto, per un fine di superiore civiltà.

QUEL POPOLO E' IL RUSSO
IL SUO STATO E' LA PATRIA
E' STALIN.

E SI DIREBBE CHE DIO, DAL SUO INACCESSIBILE CIELO, GUARDA QUEL POPOLO E QUELL'UOMO CON MALCOLATA SIMPATIA.

Questa stessa necessità che spiega la "premissa fondamentale", il governo italo-tedesco è costretto a vivere, a proseguire la guerra. Ma la guerra costa e la nazione è esaurita. E' scomparso l'oro delle fedi, la valuta pregiata, il ferro delle cancellate, il bronzo di molte campane, è il cotone, la lana, il cuoio, i metalli, le scorte dei viveri, tutto quello che poteva buttarsi nel crogiuolo infernale per alimentare la fiamma. Non resta che metter mano diretamente (indirettamente si era già fatto da un pezzo) sul proprio privato o seguitare a stampare carta moneta. Ma l'inflazione crea problemi di carattere politico-sociale, d'ordine interiore, che è bene evitare, per ora. Bisogna che l'operaio, l'impiegato, il soldato facciano in tempo a trasformare la carta che si dà loro in campano dei servizi che prestano, in generi di sussistenza, cosa che finirebbe per essere difficilissima se la ruota dell'inflazione finisse coi muoversi troppo in fretta. Bisogna, mentre si combatte, limitare almeno, i motivi di conflitto interno. E allora il governo italo-tedesco, rinunciando ad acciecare il moto inflazionistico, è stato costretto a buttarsi sulla propria idea privata. Ma questo ha fatto soltanto per una necessità d'ordine immanente, e non già per dare inizio ad un nuovo ordine economico ed a una diversa distribuzione della ricchezza. Unico suo scopo è quello di appropriarsi la ricchezza accumulata da altri, per far soldi, allo scopo di prolungare la guerra.

Si capisce che questo, che è il vero motivo, si lascia e si parla di socialismo, col proposito, veramente secondario, ma non trascurabile, di ottenere anche un certo effetto demagogico fra le masse operaie (la borghesia ormai completamente rotta, è battuta via come un fumo sprentato e ben le sta) ma

SOCIALISMO PER DECRETO

Alla prima scorsa data ai giornali la mattina del 16 Gennaio, non neghiamo di aver avuto un moto di sorpresa. Pareva, dalle intestazioni degli articoli, che il Consiglio dei Ministri italiani del governo tedesco (che chiameremo per brevità, ma non per precisione, governo italo-tedesco) avesse svoltato, improvvisamente, verso il socialismo. Ma, dopo il primo momento, il più superficiale esame ci condusse subito ad una più realistica valutazione. Inteso è bene osservare che il governo italo-tedesco si è limitato ad approvare una "premissa fondamentale per la creazione della nuova struttura dell'economia italiana", onde sarà bene attendere più precise disposizioni, se e quando verranno, per l'applicazione di tali premesse.

Ma, anche ammettendo che le premesse stesse siano integralmente trasfuse in norme legislative, è bene ricercare perché anche un governo che si chiama fascista, che è sotto come antagonista del comunismo (comunismo e socialismo sono sinonimi) e seguita a combattere una guerra mortale contro l'unico stato comunista che esista, che vanta fra le sue attività quelle della distruzione delle cooperative di lavoro e di consumo fondate dai lavoratori italiani nell'an-

Di ed essersi rifiutato in un angolo di cielo così lontano che nessuna preghiera lo raggiunga. Non quella di Hitler, il pio, che, malgrado il peso di tante enormità, lancia ancora la faccia livida e chiude i discorsi invocando, come già faceva Calamandrei, il Padre Dio, e si piglia col quale pretendere che il sacro da un complici; non quella degli svariati dignitari delle chiese anglicane o riformate o metodiste, che mentre accompagnano con voti ed auguri, pecchie, i loro sacerdotici bombardieri, anzi proslane che recitano dieci per colpire uno, imitano, accompagnando all'unanimità, così edifanti di

Il primo numero stampato a Bologna, nel gennaio 1944.



Avanti!

GIORNALE DEL PARTITO SOCIALISTA DI UNITÀ PROLETARIA

DICEBAMUS...

Il richiamo non può né deve farci considerare colpevoli di presunzione.

Quando, al tramonto del secolo scorso, l'ultima reazione umbertina cedeva per volontà di popolo e i portoni delle carceri si schiudevano ai nostri compagni, Filippo Turati, riconquistata la libertà, riprendeva la sua penna e come se il duro periodo trascorso nel carcere non avesse potuto interrompere l'attività costruttiva dei socialisti, iniziava la ripresa di "Critica Sociale" con un nastro articolo: "dicebamus"...

Dicevamo ieri, cioè, prima che un periodo d'oscurantismo, di prepotenze inaudite, di cieche violenze fosse riuscito a imbavagliarci, a bloccarci le mani tra le manette, a seccarci e a isolarci nei penitenziari, prima, cioè, che la reazione, coperta allora dal manto della corona e in questi lunghi anni invece, oltre che dal continuare della tradizione monarchica, dalle forze della plutocrazia, del capitalismo e da tutte le potenze oscure consortizie sotto l'insegna comune del fascismo, dicevamo dei compiti che ci aspettavano, delle conquiste che il proletariato si apprestava a strappare, dei fini civili, umani e della collettività tendevano nel cammino del progredire verso l'aspirazione suprema: il Socialismo!

Era quello il periodo che distingueva l'entrata nell'arredo delle competizioni politiche di una fede, di un principio che basavano la propria affermazione d'essere dalla critica alle istituzioni sulle quali la società aveva poste le sue fondamenta. Era crepe che fin allora questa società chiaramente rivelava, danno ragione all'affermarsi stesso del partito Socialista.

E fu una fioritura d'iniziativa e di affermazioni. Dagli istituti educativi e professionali creati per i figli dei lavoratori, alle prime conquiste operaie strappate alla classe capitalista cogli scioperi e con dimostrazioni di masse che a rivivere ancor oggi, attraverso la storia, ci lasciano un senso di commozione profonda; colle affermazioni di una fede coraggiosa che i pionieri della nostra idea, in gran parte semplici operai, davanti ai tribunali eccezionali, lanciavano a

sfida e ammonizione a giudici che non erano che dei tipici rappresentanti di quella classe di dominazione schiavista alle realizzazioni concrete, benefiche che il Socialismo bandiva e creava in ogni campo. E sorgevano case per i lavoratori, mutue assistenziali, cooperative di produzione, agricole, di consumo, consorzi per le bonifiche di terreni paludosi e faticati, organizzazioni di classe nelle quali i problemi dei lavoratori venivano dibattuti da esperti, i loro interessi tutelati e validamente sostenuti contro la tracotanza impositiva della classe dominante.

Nel primo ventennio del nuovo secolo, l'affermazione socialista pareva essersi incamminata verso la sua realizzazione solare. Conquista graduale, ragionata, in cui il cammino evoluzionario precedeva, quasi sempre, la concezione rivoluzionaria.

Ma la classe capitalistica volle lo stesso la sua riscossa. Era necessario ributtare il proletariato alla condizione di servo della gleba. Strappargli con la violenza le conquiste che in quarant'anni di lotta intelligente ed umana aveva saputo raggiungere. Distruggere le sue istituzioni, clamorare gli uomini suoi migliori, abolire la lotta di classe. E fu la distruzione, fu il fascismo.

Dicebamus...

Riprendiamo la penna e molti anni sono trascorsi. La reazione, la violenza più spietata non sono cessate. Dal loro estremo furore, anzi, noi giudichiamo l'estrema debolezza cui sono giunte. Mai come oggi abbiamo cosparsi di vittime nostre - e sono i nostri migliori che cadono perché i più coraggiosi - i poligoni dove le esecuzioni si susseguono dittorne. Sono, Essi, i caduti sull'ultimo baluardo della resistenza schiavista che si batte col furore della rabbia incontentata, prima che l'estrema tiratura abbia definitivamente a crollare. Ma non sono più i nostri Caduti gli anticipatori che col sacrificio tendevano alla affermazione della loro fede. Sono invece i combattenti della nuova società socialista che in questi ultimi venticinque anni ha trovato la realtà più luminosa nella Russia proletaria e sovietica che sta vendicando anche il proletariato italiano dei suoi

aguzzini, dei suoi carnefici.

Perché noi stessi socialisti, combattiamo in difesa e per il trionfo della Russia, attraverso la quale il Socialismo ha potuto affermarsi, ha potuto divenire una verità concreta per cui tutte le aspirazioni della classe produttrice trovano la loro meravigliosa realizzazione. Concezione rivoluzionaria, affermazione rivoluzionaria che dalla rivoluzione dell'ottobre 1917 attua la democrazia socialista del febbraio 1944.

Quali confronti contrastanti, quali insegnamenti ci derivano dalla storia delle ultime due rivoluzioni che segnano anche i confini di due epoche. Mentre la rivoluzione francese dell'89 sfociava nell'impero, quella russa - dopo il consolidamento interno, l'organizzazione dello stato, la penetrazione di tutto il popolo, e quale sorprendente dimostrazione di fede e di forza ha mai dato e sta

dando ogni giorno questo popolo - conduce alla vera democrazia, al Socialismo.

Dicevamo, dunque..?

Che dai lontani albori delle prime lotte socialiste in Italia, che dal doloroso calvario che segna tutto il percorso ascensionale del nostro cammino, che dall'oscurantismo e dalla violenza più cieca cui la reazione e le guerre fasciste hanno gettato il proletariato italiano, sorge, oggi, una realtà folgorante che trascende i confini della nostra terra per illuminare un'umanità più vasta, europea. Una realtà che se anche dovesse condurci a cadere nella guerra che strenuamente, ogni giorno, combattiamo, non potrebbe più farci disperare del divenire del proletariato, perché l'ultimo nostro pensiero, si schiuderanno nella certezza di un divenire che trova la sua realizzazione nella Società Socialista.

SPIRAGLI

L'INTERNAZIONALE

L'Internazionale è realizzabile?

Il Nazista risponde: "E' una chimera che il Nazismo combatte. Il tedesco, infatti, è il popolo più disciplinato, metodico, serio ed onesto; esso è sempre stato il baluardo dell'ordine; nessuna dominazione straniera ne ha mai contaminato la purezza ariana; esso domina nelle scienze, nella filosofia e nella musica; ha superato ogni concorrenza commerciale ed industriale; ha l'esercito più potente del mondo; il tedesco, quindi, deve dominare gli altri popoli. Deutschland, über alles."

E' il Canelot du Roi, afferma: "E' una utopia irrealizzabile. La gentilità, la chiarezza, l'eleganza, il buon gusto, lo spirito sono francesi; tutto il mondo parla la nostra lingua; la letteratura, il teatro, i varietà francesi non hanno rivali; la nostra secolare gloria militare culmina in Napoleone; la nostra vergogna nazionale, non è tanta Sedan, quanto la Comune; la Francia non può cedere a nessuna Nazione o condividere il suo posto di privilegio e non aspetta che un nuovo Re Sale. Vive le Roy."

E dal canto suo il Fascista osserva: "E' un sogno in contrasto con la realtà. La gloria e la bellezza sono retaggio dell'Italia. La

idea imperiale è romana; nostra è la scienza del diritto; Roma è ancora il caput mundi cattolico. Il nostro Rinascimento ha rinnovato la Grecia antica. Quali artisti possono paragonarsi a quelli italiani di allora? Chi ha scoperto l'America? Chi le ha dato il nome? Il telegrafo coi fili si chiama Volta, quello senza fili Marconi; il telefono è un'invenzione di Meucci; la dinamite, un'applicazione delle scoperte di Pacinotti e di Ferraris. E poi chi osa contestarci il primato nella musica e nel canto? Il melodramma è stata la penultima conquista del nostro impero artistico; l'ultima è stata il Futurismo del camerata Marinetti. Eredi di tanta gloria non rinunciamo all'Impero ed alla nostra missione civilizzatrice. Duce! Duce! Duce!"

E l'imperialista inglese dice: "A che pro? L'Internazionale non è già quasi realizzata da noi? Lo Impero inglese non è una larva del passato, ma una realtà attuale. Siamo i maestri nell'arte di governare e di governarci. Da più di cent'anni dirigiamo la politica mondiale senza un esercito territoriale. Siamo i conservatori più tenaci ma il nostro popolo ha sempre goduto di ampia libertà politica. Abbiamo ospitato tutti i pro-



difesa col nostro sangue. Mentre tutti speculano sulla guerra, noi serenamente affrontiamo sacrifici e dolori. Non vagheggiamo, non abbiamo vagheggiato mai un'Italia grande e potente, ma vogliamo fermamente un'Italia umana, che sia rispettosa delle patrie altrui, e, maestra di diritto e di giustizia entro i suoi confini e fuori, sia promotrice d'una civiltà universale.

UN COMPITO: I GIOVANI

Tra i problemi di ricostruzione posti dal fascismo e dalla guerra, — in quanto questi due termini rimangono inscindibili, — e che richiedono una soluzione sollecita, uno ce n'è che sovrasta ogni altro, perché è morale che deve essere affrontato subito, che va impostato nel quadro realistico del momento tragico in cui viviamo, che va dibattuto in tutto il suo profondo significato umano: quello della generazione giovanile.

Perché, teniamolo ben presente, a renderci possibile il riallacciamento a un metodo civile di vita, in quanto questo termine rivendichi tutto un sistema di educazione, di regola morale, di evoluzione sociale, di solidarietà umana, si rende indispensabile superare la frattura che il fascismo, divenuto nel lontano 1922 forza dominante e opprimente, ha creato tra la vecchia generazione e la gioventù.

Dall'ottobre 1922 al luglio 1943, trascorre, quasi, la vita di una generazione. La frattura evidentemente non è lieve; guai se pretendessimo trascurarla.

E chi di noi ha cercato di contendere all'educazione fascista i propri figli, sa quanto ciò sia costato a noi e a loro, soprattutto. Come potere dimenticare l'espressione sconfortata della nostra creatura al ritorno dalla scuola, quando ci diceva che soltanto lui, tra i tanti, non aveva il fez e la camicia nera sulla quale trasversalmente la bandoliera bianca dava un piccolo aspetto marziale ai suoi compagni, e lui invece, poverino, in pantaloncini grigi e col grembiolino nero, non poteva sfilare in parata perché, senza divisa, non ce lo volevano?

E su su, fino a sostituire il fez col cappello d'alpino, il piccolo fucile Flobert con il moschetto regolamentare, il passo del fantaccino col passo bersagliere, poi col passo romano, e le aquile, e i nastrini rossi, argentei, dorati, e su tutto la strozza, la cappa di piombo: credere, obbedire, combattere.

In questa atmosfera l'educazione del fanciullo si è sviluppata per oltre venti anni. E, assunto alla giovinezza, tra le varie marce di parata, col cranio imbottito di frasi fatte, in un paese chiuso quasi ad ogni sviluppo scientifico, letterario, professionale, l'unica strada che gli si parava innanzi era quella delle conquiste militari, perché l'Italia avesse il suo impero, per la necessità di uno spazio vitale, per la crociata contro il bolscevismo, perché il duce lo comandava. Onde il giovane di questa generazione fu soldato e, perché no, anche generoso colla sua giovinezza e col suo sangue, e logorò gli anni suoi più belli attraverso le arse sabbie dell'Africa, le desolate contrade balcaniche, strumento di reazione e di violenza inconsapevole, contro tutti i popoli che aspiravano e si battevano per la conquista di un avvenire migliore. In Spagna, come in Grecia, come in Russia.

Poi fu il crollo. Gli Dei fascisti ad uno ad uno, prima, e poi a gruppi cadevano e fu, attorno ai condottieri, tutta una marea di corruzione, di malversazioni, d'affarismo inconfessabile, di disonestà morali ed economiche: un putridume, la nausea più ripugnante.

Contro questa spietata realtà la gioventù veniva improvvisamente a cozzare. E la sconfitta più opprimente che un popolo nella storia ricordi, ne era l'ineluttabile conseguenza.

Qui sorge il problema ricostruttivo, il nostro problema.

Perché questa generazione, che a quest'ora dovrebbe essere preparata per tenere e dirigere le redini della società, per avviare la nazione alla sua rinascita e alla ripresa del suo cammino ascensionale, oggi è a terra invece. Smarrita, avvilita, e, quel che più conta, inconscia dei compiti, anche i più elementari, cui la realtà presente le ingiunge invece di affrontare e di risolvere. È tutta una opera di rieducazione che va ripresa e portata a compimento, dopo un'interruzione di oltre vent'anni, con una eredità di miserie e di distruzioni.

Noi i vecchi, noi cresciuti alla scuola di un Socialismo umano, noi che fummo contrari a tutte le guerre, e che pur contrari le abbiamo subite, senza trascinare il paese alla vergogna di una sconfitta irreparabile come il fascismo ha trascinato oggi l'Italia, abbiamo il dovere di scendere tra i giovani della generazione attuale, per rialzarli, riconfortarli e ridare loro la fiducia nell'avvenire. È un riscattarla, questa generazione, di tutto il male che il fascismo le ha fatto e del quale, in parte, la gioventù è ancora inconsapevole. E operando in tal modo noi, finalmente, allacchieremo le splendide tradizioni che la storia della lotta socialista ha avuto in Italia dal suo sorgere fino al suo affermarsi trionfale: realtà di quest'ora!

Il ferro del cospiratore è ancora più crudele quando è aguzzato sulla pietra sepolcrale di un martire.

Mazzini

PATRIA

Una letteratura tanto abbagliante di luce e di colori quanto falsa, tanto adorna di fiori retorici e di commoventi epicedi, quanto cinica, ha tentato e tenta ancora di accomunare questa realtà augusta e grande, anzi la più grande di tutte, con la prassi truculenta, barbara ed atroce della guerra. Gli apologisti anzi del pennacchio e della sciabola, nonostante e contro ogni conclusione della critica storica moderna che nega ogni risultato positivo ai conflitti armati, continuano ad idealizzare la guerra, come la forza rivelatrice delle energie di un popolo, l'elemento principe che è solo adatto a galvanizzare e sospingere verso le più lontane mete una nazione gelosa del proprio interesse, avida di conquistarsi un avvenire. Sono gli stessi che alla vita sana e feconda dei campi e delle officine, contrapponevano quella brutale e stupida delle caserme, ed ai fasti insuperabili ed eterni del lavoro umano negarono i turiboli e gli incensi riservati solo alle parate militari ed ai fumosi e luridi bivacchi.

Ora è tempo di ristabilire la verità e la realtà, e questo primo e civico dovere di stroncare la pericolosa retorica militarista spetta proprio a noi, lavoratori del pensiero e del braccio, che non abbiamo mai scontato il nostro patriottismo in nessuna banca, né sollecitato mai gradi o benemerenze in nome dei nostri caduti, delle nostre ferite, dei nostri sacrifici. Potremmo, ed avremmo buon gioco a farlo, dimostrare oggi, alla luce degli avvenimenti, in base alle ammissioni ed alle condanne feroci dei nostri avversari, che quanto abbiamo sempre sostenuto a proposito del militarismo strumento delle classi parassitarie, imbonitore fanfarone ed irresponsabile del grosso pubblico, corrispondeva e corrisponde alla realtà; gli alti papaveri dell'esercito che fuggono con i capitali loro affidati, o consegnano le loro truppe allo straniero, o passano addirittura al nemico di ieri, o si fanno giudici spietati dei loro compagni e complici, sono la riprova della giustezza dei nostri ammonimenti di cinquantanni di socialismo. Non insistiamo su questo argomento: è un'onta che il vero popolo italiano cancellerà. La guerra è la quintessenza della barbarie, l'abisso vorace che ingoia le

fortune e le speranze, il passato e l'avvenire dei popoli. La patria è l'aurora splendida di fede e di energia delle moltitudini che creano per sé e per i posteri, è la fiamma inestinguibile che brilla all'orizzonte dell'umanità, alimentata dal lavoro e dal genio delle passate e presenti generazioni. La guerra è la morte materiale e morale, la patria è la vita perenne, la gloria che non tramonta, il crisma sacro che distingue l'uno dall'altro popolo. No, l'Italia non è dietro le trincee tedesche ed inglesi: l'Italia è nei campi fecondi e nei camini fumanti, nelle tele dei nostri pittori, nelle melodie dei nostri musicisti, nelle zolle fecondate in ogni terra del mondo, nelle miniere aperte dal nostro ardimento in tutti i continenti, nelle vastità oceaniche percorse dai nostri navigatori, nel pensiero immortale dei nostri filosofi. Questa è la patria, la nostra patria che non serve inconfessabili interessi, che non si arma per soddisfare odiosi ed insopportabili appetiti, che non conosce i profitti del mercante anglo-americano o dell'industriale tedesco o giapponese. E saremo noi soli, che nel mortificante deserto di mine determinato dal capitalismo internazionale, faremo risorgere col nostro sacrificio la vera Italia, vaticinata dai pensatori e dai poeti.

SPIRAGLI

La parola dei capi

I capi delle grandi nazioni in guerra non hanno lesinato occasioni per esprimere senza veli, l'opinione che ciascuno d'essi aveva degli altri. Churchill definì Hitler, una volta, come un mostruoso serpente e un'altra volta, come una tigre feroce e Mussolini il vile sciacallo che la segue; a sua volta, Hitler, classificò Churchill come un ubriacone e Mussolini fece chiaramente intendere che lo riteneva un bastardo. E contumelie e ingiurie analoghe corsero tra Roosevelt, il Führer ed il Duce.

Mentre i popoli sono avvinti in una lotta mortale, nella quale si disperdono le più fresche energie della vita e le riserve accumulate con la fatica di molte generazioni, e non si sa quale ordine nuovo e quale ricchezza sorgeranno da tanto disordine e da tanta miseria, ma si sente, tuttavia, di essere ad una svolta della storia, i capi di quei popoli non hanno sentito la stonatura di inserire, in così fremente tragedia, la voce dei loro personali risentimenti.

E sono i rappresentanti, insigni o no, delle vecchie classi dirigenti dei loro paesi, le depositarie di tutte le tradizioni di cultura, di gentilezza, di buon gusto, di cortesia ereditati dagli anciens régimes.

Per contro Stalin, il capo di quella grandissima nazione che, partita dal caos della prima guerra mondiale e delle successive guerre civili e dal disordine ereditato da secoli di schiavitù zarista, ha saputo in vent'anni mettersi in grado di condurre una guerra, che è un portento, contro quella formidabile Germania che non credeva di avere rivali nella abilità organizzativa e nello spirito di disciplina, Stalin, le poche volte che ha parlato, non ha mai accennato al minimo personalismo, e si è sempre tenuto in alto, all'altezza della tragedia che egli domina.

Eppure egli solo è il più insigne rappresentante di una classe che si presenta per la prima volta alla ribalta della storia, in veste di dirigente: la classe dei lavoratori, che non ha tradizioni né pratica di quelle squisite arti oziose che sono il retaggio dei gentiluomini.

Dovremo spiegarci tale differenza di atteggiamento come fortuita manifestazione di diversità psicologiche individuali?

O dovremo ritenere che la mentalità oratoria staliniana, sia il frutto di una costante autodisciplina e di una lunga preparazione dottrinale (la preparazione

socialista o comunista che dir si voglia) per la quale Stalin, abituatosi a considerare i problemi sociali e politici nelle loro cause obiettive e nel loro determinismo economico, ignora, quasi, gli accidenti personali ed individuali (Hitler, Mussolini e simili) che, fortuitamente, in tali problemi si inseriscono?

Noi, che crediamo nella superiorità scientifica e morale del socialismo, nei confronti della prassi borghese, siamo per la seconda opinione.

PER IL RIPRISTINO DELLA LEGGE MORALE

La lotta antifascista ha esclusivamente un carattere politico, o investe tutta la vita nazionale, tutti i valori spirituali ed etici della patria? Questo è il problema che si deve prospettare e risolvere prima di passare all'esame del faticoso e farraginoso programma che il neo fascismo repubblicano ha affisso sui muri delle nostre città. No, signori, non è proprio il caso che oggi, proprio oggi vi rintaniate nei musei e negli archivi a ripescare tradizioni e rimasticare vecchie formule, voi che calpestate superbamente il passato ed il presente, le glorie e le sventure d'un popolo, ed irrideste ai più santi ideali umani cementati dal sangue e dal sacrificio. Una reincarnazione della vecchia e maledetta pratica del saccheggio e dell'assassinio in nome dei postulati d'una qualsiasi scuola politica, non vi sarà consentita mai più. C'è un imperativo categorico, che domina oggi le coscienze purificate dal lungo martirio, c'è una volontà univoca, che galvanizza le forze delle moltitudini, contro cui sono vani i contorcimenti, i pavidi silenzi, le ridicole acrobazie. E l'imperativo è: ripristinare la legge morale. Purtroppo il proletariato ebbe fede assoluta e cieca nel senso morale di nostra gente. Tutto assorto nel faticoso ed illuminato lavoro di sostituire ai fili del profitto individuale l'orditura dell'interesse collettivo, tutto compreso del compito civile di elevare sé e gli altri alla visione d'una nuova e superiore umanità, aveva rifiutato ogni violenza, limitandosi al minimo possibile di difesa. Lo stesso vecchio Partito Socialista pur mantenendo la sua ideologia rivoluzionaria, praticamente svolgeva un'attività conservatrice, nell'ambito delle patrie istituzioni, delle costituzionali garanzie. Era questo il momento che la borghesia aspettava per la sua aggressione proditoria e violenta. E creò il fascismo, reclutò la ciurmaglia ubbriaca di sangue ed avida di preda. Le case dei proletari furono date alle fiamme, gli organizzatori, i cooperatori, i pionieri della libertà e della civiltà massacrati e imprigionati, gli enti collettivi devastati ed abbandonati al fuoco e al sacco. Si videro agrari ed industriali, mercanti e bottegai uscire dalle cooperative incendiate, stringendo sotto il braccio in un fremito di voluttà le povere merci, acquistate soldo soldo dai proletari in lunghi anni di risparmi e di fatiche. E su tanta bestiale mina, la magistratura, la polizia, l'esercito scrissero a caratteri di sangue: *impunità*. Poi venne la corsa affannosa al milione, al miliardo. Gerarchi e funzionari, consoli della milizia e generali, gazzettieri e ministri, eccoli in linea a dare la scalata a tutte le aziende pubbliche e private, alle lucrose forniture, alle industrie più redditizie, alle imprese più losche e più fruttuose. Ed ancora una volta su tanto disonorevole scempio del pubblico danaro, su tanto mercimonio e ladrocinio ai danni della nazione, la magistratura, la polizia, l'esercito e il partito scrissero una parola, un ordine immorale e ripugnante: *tabù*. Guai a chi protesta, a chi denuncia, a chi mormora. Ora, dopo avere inquinato ogni sorgente di moralità e di civiltà, dopo avere screditato ed annullato l'autorità di ogni istituzione, i nuovi pastori, a cento franchi e più il giorno, osano parlare di libertà e di repubblica. No, prima bisogna restituire al pantano i suoi rifiuti.

GUERRA CIVILE?

Col sacrificio di otto innocenti ai Mání di Eugenio Facchini, ucciso da ignoti (i carnefici che si autodefiniscono tribunale militare straordinario debbono consentirci che l'uccisore o gli uccisori potevano avere motivi privati d'interesse o di risentimento personale), col massacro nel ferrarese e nel reggiano di altri sventurati chiamati ad espriare l'assassinio di elementi fascisti, il cui movente fu, come l'opinione pubblica è ormai edotta, tutt'altro che politico, una ardua e tremenda questione balza al primo piano della vita pubblica ed è questa: « In conspetto degli stranieri, siano essi alleati o nemici, si vuole scatenare in Italia la guerra civile, o peggio seminare la strage tra le famiglie nostre, non abbastanza provate dai bombardamenti e dalla guerra? ». I fucilati, sarebbero morti gridando: Viva l'Italia libera, viva la Russia! Se non andiamo errati, lo stesso Eugenio Facchini reduce dal fronte orientale, avrebbe ripetutamente dichiarato che il popolo russo si è dimostrato in ogni campo, dotato di una superiore civiltà, il che accomuna, guarda combinazione, il pensiero della vittima con quello dei sacrificati in suo nome, e bolla ancor più d'infamia i cosiddetti vendicatori, che si rivelano in sostanza dei truculenti assassini. Quale dunque il movente ideale di questa guerra civile che si vorrebbe scatenare, per sollazzo dei tedeschi e degli inglesi? Macché ideale. È *la paura*. È la paura che esaspera i fucilatori ed i loro mandanti. Lo hanno gridato sul cadavere ancora fumante di Eugenio Facchini, lo gridano in tutti i raduni e in tutte le piazze: « Siccome dobbiamo morire, vogliamo prima fare strage intorno a noi ». Morire? Perché? Chi vi ha condannati? Il popolo italiano no certo, giacché il 25 Luglio e i giorni successivi, quando fuggivate o vi nascondavate bianchi di terrore, o cercavate una divisa qualsiasi da indossare, voi che durante la guerra l'avete aborrita come la peste, il popolo poteva ben saziare col vostro sangue la sua sete di libertà e di giustizia dopo venti anni di infamie inaudite e di inaudite soperchierie. Non lo ha fatto perché vi ha giudicato quello che siete: dei morti spiritualmente, in cui sopravvive solo il corpo in tutta la sua inetta bestialità. Gli è che su voi grava la Nèmesi della storia. Nati dalla violenza, per la violenza perirete; non l'altrui, ma la vostra. I nemici sono nelle vostre file, i massacratori sono tra voi; siete voi che per ridurre al minimo possibile le vostre terribili responsabilità, da cui siete esasperati, uccidete ed ucciderete i vostri compagni ed i vostri compiaci, siete voi che nella ricerca affannosa quanto vana di un'oasi di tranquillità e di pace, rivolgerete l'arma omicida sull'amico e sul fratello, perché il sospetto si è insinuato nel vostro cervello, il terrore agghiaccia il vostro sangue. Noi, i superstiti delle stragi, i mai vinti perché sul cuore nostro arde la vera fede, vi rispondiamo con serena e tranquilla fermezza: il tragico duello tra il capitalismo e il proletariato, che nel 1922 voi vi illudeste di avere stroncato con la violenza a tutto vantaggio della classe dominante, si riaccende oggi con la guerra in tutta la sua fatalità storica e noi siamo decisi a portarlo fino alla sua conclusione, colpendo gli organismi politici (la deposizione della monarchia insegna), le istituzioni e gli uomini rappresentativi della classe borghese, che noi consideriamo la più grande responsabile dell'attuale catastrofe. Ora a voi il dilemma: o vi levate dai piedi, o riprendete la vostra trista fisionomia di lacchè e di sgherri del capitalismo italiano e straniero. Quanto alla macabra proporzione da voi predicata e praticata dei 10 per 1, evvia « per impiccare questa malnata genia proletaria ci vuoi corda assai ». Tutte le reazioni vi esercitarono il morso e tutte, la russa compresa, la più spietata e la più atroce, vi lasciarono i denti. Così sarà di voi e non potrete lagnarvi se i termini da voi posti, saranno invertiti.

Una parola ai giovani. Una affannosa quanto altisonante propaganda, accom-

pagnata da accuse di tradimento, da bestiali esecuzioni, da giuramenti e da pose donchisciottesche, cerca di accendere il vostro spirito e, vietandovi di riflettere, si adopera a trascinarvi nelle file del vecchio partito appena nascosto nella sua struttura dal fuoco pirotecnico delle parole e delle grida. Se voi riuscite a ficcare gli occhi in fondo e a vincere la fantasmagoria delle luci e dei colori, voi vi troverete i vecchi arnesi del fascismo, i primi artefici della rovina della Patria. E dietro a loro la borghesia, agraria e industriale, affarista e bancaria, che gode di questi ludi di sangue, i quali alla fine la libereranno dei suoi sicari, limitando così ed occultando le sue responsabilità. Poi si getterà in braccio a chiunque, anche agli inglesi ed agli americani, pur di salvare il suo profitto ed il suo dominio. Attenti o giovani di non passare al servizio degli schiavisti vecchi e nuovi.

DELIBERAZIONE DEL COMITATO PROVINCIALE DI LIBERAZIONE NAZIONALE

Il Comitato Provinciale Bolognese di L.N. riunitosi il 5 febbraio 1944 per prendere posizione di fronte ai recenti avvenimenti:

Riconferma la condanna della monarchia e del governo Badoglio, negando ad essi il diritto di rappresentare ulteriormente il popolo italiano e di dirigere la guerra di liberazione nazionale;

Riconferma in particolare la condanna della monarchia, in quanto responsabile dell'asservimento dello stato italiano al fascismo, estendendo tale condanna oltre che al re, anche ai suoi correi nelle delittuose imprese perpetrate, alla famiglia reale colle sue ramificazioni di principi in camicia nera e a tutti coloro che attorno alla corona, antepoendo il proprio interesse personale o di casta a quello fondamentale della Nazione, aderirono alla politica del regime o ne furono i principali attuatori e, pur vedendo il disastro verso cui la Nazione precipitava, nulla fecero per salvarla;

Riconferma la legittima esigenza di una ricostruzione integrale dello Stato italiano su basi popolari, senza alcuna sopravvivenza feudale parassitaria, suscettibile di nuove pericolose cristalizzazioni reazionarie in cui tutti gli organi dello Stato siano una emanazione della volontà del popolo e soggiacciano al permanente controllo di questa;

Esprime il suo pieno consenso ed appoggio alla formazione immediata di un governo provvisorio italiano che sia diretta emanazione dell'imponente movimento popolare che si raggruppa intorno ai Comitati di L.N., e

convinto che solo con la lotta di ogni giorno, condotta con tutti i mezzi, implacabilmente, contro i tedeschi e i fascisti, si acquista l'autorità che rende degni di aspirare alla direzione del Paese e divenirne il governo effettivo, il Comitato di L.N. impegna i Comitati locali di L.N.:

a intensificare nel modo più completo la lotta contro il nazifascismo promuovendo l'azione dei Partigiani e dei Gruppi dei Patrioti combattenti, appoggiando tutte le azioni di lotta e sabotaggio delle masse operaie e contadine dirette allo stesso fine;

a creare le condizioni necessarie per la realizzazione dell'insurrezione nazionale contro i tedeschi e i fascisti, insurrezione che deve coincidere con le offensive degli eserciti Alleati, deliberate a Teheran per la liberazione dell'Italia e dell'Europa dall'oppressione nazifascista;

a promuovere ogni azione atta a porre il popolo italiano, a vittoria conseguita contro la coalizione dell'Asse, nella condizione di potere trattare su una base di piena parità coi popoli delle Nazioni Unite, rivendicando la priorità

dei partiti di masse popolari nella lotta contro il fascismo, lotta che è anteriore allo scoppio dell'attuale guerra, come la lunga catena di martiri, di carcerati, di confinati documenta nella storia della dominazione fascista;

a preparare quindi, in un ambiente radicalmente epurato dai residui del fascismo, le premesse per la convocazione della Costituente Italiana, affinché il popolo sia chiamato, in un'atmosfera di libertà e di uguaglianza, a fissare le linee fondamentali del regime di democrazia popolare;

di fronte agli strombazzati provvedimenti del sedicente governo fascista per la statizzazione delle imprese e la partecipazione dei lavoratori alla gestione di esse e alla ripartizione dei benefici derivanti, il Comitato Provinciale Bolognese di L.N. denuncia pubblicamente gli scopi bassamente servili e reclamistici della manovra, mirante a disorientare le masse lavoratrici ed a tentare di convogliarle verso un lavoro coatto ad esclusivo vantaggio dell'oppressore tedesco, interessato a fare funzionare ad ogni costo le industrie italiane allo scopo di appropriarsene la produzione per la continuazione della guerra; a tentare infine di riabilitarsi moralmente, dopo oltre venti anni di schiavismo, in cui il fascismo e il capitalismo più esoso e sfruttatore furono stretti alleati;

incita i lavoratori italiani a prendere posizione contro gli estremi conati e la mascheratura della tirannia nazi-fascista, proclamando che nessun tentativo può incrinare l'unità delle masse produttrici italiane e la loro solidarietà attiva con i Popoli dell'U.R.S.S. e delle Nazioni Unite in marcia verso il trionfo della Libertà e della Giustizia sociale.

INTERNAZIONALE DELLA FRODE INTERNAZIONALE DELLA CIVILTÀ

Sappiamo bene di toccare un argomento scottante, che susciterà le ire di molti benpensanti, disturbati nelle loro comode digestioni del solito manichetto antiproletario a base di antipatriottismo internazionalista, e le apprensioni di molti amici, i quali preferirebbero che per ora si evitasse questa spinosa (?) discussione. Ma a noi piacciono le posizioni per così dire pericolose e soprattutto interessa che il mondo ci conosca o meglio ci riconosca e specialmente i giovani. O signori benpensanti siete proprio sicuri che i vari capitalismi siano squisitamente nazionalistici, anzi il palladio, l'egida, il tradizionale baluardo delle singole patrie? Non vogliamo tediare i lettori con argomentazioni dialettiche e documentazioni del contrario o remote o attinte da fonte politicamente sospetta. Prendiamo invece una rivista perfettamente ortodossa e fascista e precisamente « Il Tempo », che tutti sanno è stato ed è la pura sorgente a cui si abbevera il patriottismo italiano. Ora nel n. 42, del 14 marzo 1940, questa rivista ci ha fatto sapere che nel 1918 si era stanziata in Finlandia una repubblica proletaria, contro la quale prese posizione di combattimento alla testa degli agrari finlandesi l'ex ufficiale zarista barone Carlo Mannerheim (l'attuale maresciallo), ma che essendo troppo esigua la schiera degli oppositori, egli, il patriota finlandese chiamò nella sua terra un esercito tedesco, con l'aiuto del quale potè sgominare la resistenza proletaria ed instaurare il regno del terrore. La stampa russa dell'epoca pubblicò che i massacri furono così spaventosi da aver solo riscontro nella repressione operata dal generale Cavaignac contro i lavoratori parigini. Il giornalista aggiunge che tale affermazione appare esagerata, ma subito confessa che effettivamente centinaia e migliaia di lavoratori finlandesi furono fucilati come *traditori della patria*, proprio da colui che in patria e per il trionfo del privilegio capitalistico aveva chiamato un esercito straniero. Non molto tempo dopo, se non andiamo errati, l'ammiraglio ungherese Horthy chiamò in patria un esercito rumeno per stroncare la repubblica dei lavo-

ratori, e più tardi la consorterìa clericò conservatrice spagnuola reclutava truppe marocchine, italiane e tedesche contro il governo democratico del suo paese. È vero che da queste funeste e sanguinose avventure la Finlandia, l'Ungheria, la Spagna sono uscite disonorate, umiliate e sottomesse al nazismo italo-tedesco, ma il capitalismo internazionale ha trionfato. Nello stesso numero (che è proprio una miniera di notizie interessanti), il « Tempo » ci fa sapere che il capitalismo americano ardeva d'indignazione contro la Russia per la guerra in Finlandia, ma mentre largiva ai finlandesi incitamenti alla resistenza e « aiuti morali e sanitari », contemporaneamente vendeva agli odiati bolscevichi benzina, aeroplani, esplosivi. Le rivelazioni del « Tempo » non sono finite. Il sig. Carlo Bedini, l'articolista, ci dice anche, che, in piena guerra guerreggiata, attraverso il Belgio i capitalisti francesi rifornivano di ferro la Germania, e quelli tedeschi vendevano a tutto spiano tonnellate di carbone alla Francia. E conclude « La guerra è una cosa e gli affari ne sono un'altra ».

Noi non invidiamo certo l'allegria disinvoltura, se non il cinismo di questo giornalista fascista e patriota. Questa documentazione, che per noi del resto non era nuova né la sola, se ci riempie il cuore di amarezza, purtuttavia speriamo determini nell'animo dei patrioti sinceri un effetto diverso di quello che si proponeva lo spiritoso articolista. Or dunque esiste oltre la nostra, un'altra internazionale, non idealmente, ma nella realtà: l'internazionale del tradimento sistematico, della pugnalata alle spalle dei popoli che si battono, l'internazionale della frode, che all'ombra delle bandiere insanguinate, è unanime e compatta nel perseguire ferocemente il suo profitto anche a danno e sulla rovina della Patria.

L'indicazione: « Anno 48 », riprende la numerazione del vecchio quotidiano del Partito Socialista Italiano sorto nel 1896.

Stampato su 5 colonne. Cm. 30,2 x 44,2, pp. 2.

Esemplari: bo AR, bo CO, bo IM.

Bibl.: RI, 2530.

(*) Sull'originale appare, evidentemente per errore: Toeghelmann.

AVANTI!

Giornale del Partito Socialista di Unità Proletaria

Anno 48, n. 3, 8 aprile 1944

DICEBAMUS...¹

Il richiamo non può né deve farci considerare colpevoli di presunzione.

Quando, al tramonto del secolo scorso, l'ultima reazione umbertina cedeva per volontà di popolo e i portoni delle carceri si schiudevano ai nostri compagni, Filippo Turati, riconquistata la libertà, riprendeva la sua penna e come se il duro periodo trascorso nel carcere non avesse potuto interrompere l'attività costruttiva dei socialisti, iniziava la ripresa di « Critica Sociale » con un magistrale articolo: « dicebamus »...

Dicevamo ieri, cioè, prima che un periodo d'oscurantismo, di prepotenze inaudite, di cieche violenze fosse riuscito à imbavagliarci, a bloccarci le mani tra le manette, a serrarci e a isolarci nei penitenziari, prima, cioè, che la reazione, coperta allora dal manto della corona e in questi lunghi anni invece, oltre che dal continuare della tradizione monarchica, dalle forze della plutocrazia, del capitalismo e da tutte le potenze oscure consorziate sotto l'insegna comune del fascismo, dicevamo dei compiti che ci aspettavano, delle conquiste che il proletariato si apprestava a strappare, dei fini civili, umani cui le collettività tendevano nel cammino del progredire verso l'aspirazione suprema: il Socialismo!

Era quello il periodo che distingueva l'entrata nell'arengo delle competizioni politiche di una fede, di un principio che basavano la propria affermazione d'essere dalla critica alle istituzioni sulle quali la società aveva poste le sue fondamenta. E le crepe che fin d'allora questa società chiaramente rivelava, danno ragione all'affermarsi stesso del Partito Socialista.

E fu una fioritura d'iniziative e di affermazioni. Dagli istituti educativi e professionali creati per i figli dei lavoratori, alle prime conquiste operaie strappate alla classe capitalista cogli scioperi e con dimostrazioni di masse che a riviverle ancor oggi, attraverso la storia, ci lasciano un senso di commozione profonda; colle affermazioni di una fede coraggiosa che i pionieri della nostra idea, in gran parte semplici operai, davanti ai tribunali eccezionali, lanciavano a sfida e ammonizione a giudici che non erano che dei tipici rappresentanti di quella classe di dominazione schiavista; alle realizzazioni concrete, benefiche che il Socialismo bandiva e creava in ogni campo. E sorgevano case per i lavoratori, mutue assistenziali, cooperative di produzione, agricole, di consumo, consorzi per le bonifiche di terreni paludosi e incolti, organizzazioni di classe nelle quali i problemi dei lavoratori venivano dibattuti da esperti, i loro interessi, tutelati e validamente sostenuti contro la tracotanza impositiva della classe dominante.

Nel primo ventennio del nuovo secolo, l'affermazione socialista pareva essersi incamminata verso la sua realizzazione solare. Conquista graduale, ragionata, in cui il cammino evoluzionista precedeva, quasi sempre, la concezione rivoluzionaria.

Ma la classe capitalista volle lo stesso la sua riscossa. Era necessario ributtare il proletariato alla condizione di servo della gleba. Strappargli con la violenza le conquiste che in quarantanni di lotta intelligente ed umana aveva saputo raggiungere. Distruggere le sue istituzioni, eliminare gli uomini suoi migliori, abolire la lotta di classe. E fu la distruzione, fu il fascismo.

Dicebamus...

Riprendiamo la penna e molti anni sono trascorsi. La reazione, la violenza più spietata non sono cessate. Dal loro estremo furore, anzi, noi giudichiamo l'estrema debolezza cui sono giunte. Mai come oggi abbiamo cosparsi di vittime nostre — e sono i nostri migliori che cadono perché i più coraggiosi — i poligoni dove le esecuzioni si susseguono diuturne. Sono, Essi, i caduti sull'ultimo baluardo della resistenza schiavista che si batte col furore della rabbia incontenuta, prima che l'estrema trincea abbia definitivamente a crollare. Ma non sono più i nostri Caduti gli anticipatoli che col sacrificio tendevano alla affermazione della loro fede. Sono invece i combattenti della nuova società socialista che in questi ultimi venticinque anni ha trovato la realtà più luminosa nella Russia proletaria e sovietica che sta vendicando anche il proletariato italiano dei suoi aguzzini, dei suoi carnefici.

Perché noi stessi socialisti, combattiamo in difesa e per il trionfo della Russia, attraverso la quale il Socialismo ha potuto affermarsi, ha potuto divenire una verità concreta per cui tutte le aspirazioni della classe produttrice trovano la loro meravigliosa realizzazione. Concezione rivoluzionaria, affermazione rivoluzionaria che dalla Rivoluzione dell'Ottobre 1917 attua la democrazia socialista del febbraio 1944.

Quali confronti contrastanti, quali insegnamenti ci derivano dalla storia delle ultime due rivoluzioni che segnano anche i confini di due epoche. Mentre la Rivoluzione francese dell'89 sfociava nell'impero, quella russa — dopo il consolidamento interno, l'organizzazione dello stato, la compenetrazione di tutto il popolo, e quale sorprendente dimostrazione di fede e di forza ha mai dato e sta dando ogni giorno questo popolo — conduce alla vera democrazia, al Socialismo.

Dicevamo, dunque...?

Che dai lontani albori delle prime lotte socialiste in Italia, che dal doloroso calvario che segna tutto il percorso ascensionale del nostro cammino, che dall'oscurantismo e dalla violenza più cieca cui la reazione e le guerre fasciste hanno gettato il proletariato italiano, sorge, oggi, una realtà folgorante che trascende i confini della nostra terra per illuminare un'umanità più vasta, europea. Una realtà che se anche dovesse condurci a cadere nella guerra che strenuamente, ogni giorno, combattiamo, non potrebbe più farci disperare del divenire del proletariato, perché l'ultimo nostro alito, l'ultimo nostro pensiero, si schiuderanno nella certezza di un divenire che trova la sua realizzazione nella Società Socialista.

SPIRAGLI

L'Internazionale

L'Internazionale è realizzabile?

Il Nazista risponde: « È una chimera che il Nazismo combatte. Il tedesco, infatti, è il popolo più disciplinato, metodico, serio ed onesto; esso è sempre stato il baluardo dell'ordine; nessuna dominazione straniera ne ha mai contaminato la purezza ariana; esso domina nelle scienze, nella filosofia e nella musica; ha superato ogni concorrenza commerciale ed industriale; ha l'esercito più potente del mondo; il tedesco, quindi, deve dominare gli altri popoli. Deutschland, über alles ».

E le Camelot du Roi, afferma: « È una utopia irrealizzabile. La genialità, la chiarezza, l'eleganza, il buon gusto, lo spirito sono francesi; tutto il mondo parla la nostra lingua; la letteratura, il teatro, i varietàs francesi non hanno rivali; la nostra secolare gloria militare culmina in Napoleone; la nostra ver-

gogna nazionale, non è tanto Sedan, quanto la Comune; la Francia non può cedere a nessuna Nazione o condividere il suo posto di privilegio e non aspetta che un nuovo Re Sole. Vive le Roy ».

E dal canto suo il Fascista osserva: « È un sogno in contrasto con la realtà. La gloria e la bellezza sono retaggio dell'Italia. L'idea imperiale è romana; nostra è la scienza del diritto; Eorna è ancora il caput mundi cattolico. Il nostro Rinascimento ha rinnovato la Grecia antica. Quali artisti possono paragonarsi a quelli italiani di allora? Chi ha scoperto l'America? Chi le ha dato il nome? Il telegrafo coi fili si chiama Volta, quello senza fili Marconi; il telefono è un'invenzione di Meucci; la dinamo, un'applicazione delle scoperte di Pacinotti e di Ferraris. E poi chi osa contestarci il primato nella musica e nel canto? Il melodramma è stata la penultima conquista del nostro impero artistico; l'ultima è stata il Futurismo del camerata Marinetti. Eredi di tanta gloria non rinunciamo all'Impero ed alla nostra missione civilizzatrice. Duce! Duce! Duce! ».

E l'imperialista inglese dice: « A che prò? L'Internazionale non è già quasi realizzata da noi? L'Impero inglese non è una larva del passato, ma una realtà attuale. Siamo i maestri nell'arte di governare e di governarci. Da più di cento anni dirigiamo la politica mondiale senza un esercito territoriale. Siamo i conservatori più tenaci ma il nostro popolo ha sempre goduto di ampia libertà politica. Abbiamo ospitato tutti i proscritti: Marx, Mazzini, gli anarchici, i bolscevichi, i perseguitati di tutti i paesi. Però abbiamo la flotta più forte del mondo ed una gloria marinara senza paragoni. Abbiamo l'Impero, la forza, il denaro e l'abilità e non intendiamo cedere gratis il nostro posto: comunque siamo duri a morire ».

E in guisa analoga potrebbero interloquire i falangisti, le guardie di ferro, i panslavisti, i sionisti (anche loro), i panamericani, i panasiatici e così via.

Ma tutte queste voci discordanti, nella concordia della risposta, non sono che il diverso superficiale splendore di un più profondo, oscuro, meno estetico, ma più potente e concorde motivo: la fatale necessità, per i gruppi capitalistici nazionali borghesi, di estendere, a spese dei gruppi avversari, il territorio del loro monopolio di sfruttamento.

In apparenza, dalla discordia di quelle voci, ma, in realtà, dai meno confessabili conflitti degli uomini di Borsa, di Banca e di Mercato, nascono le rivalità nazionali e la fatalità della guerra.

Occorre una riprova?

Dice il comunista dell'U.R.S.S. ai cittadini delle ventidue Repubbliche Sovietiche: « Sviluppate liberamente le vostre caratteristiche nazionali; parlate e scrivete la vostra lingua; fondate le vostre scuole; seguite i vostri costumi; amministratevi a vostro criterio; pregate, se credete, a vostro talento; organizzate il vostro esercito; nominate i vostri rappresentanti politici; praticate, insomma, tutte le libertà ad eccezione di quella (la libertà borghese) di ristabilire lo sfruttamento dell'uomo debole od inesperto per opera dell'uomo più forte od astuto.

Ebbene, è bastato togliere questa libertà borghese (e quindi, eliminare gli uomini di Borsa, di Banca e di Mercato) per far sì che le ventidue repubbliche sovietiche, di fronte all'aggressione nazista, abbiano formato, nonostante la diversità di lingua, di razza, di religione e di tradizioni, un'unità così compatta ed entusiastica come nessuna nazionalità emogenea (per esempio: la francese o l'italiana) ha presentato.

Dunque l'Internazionale è possibile e, con essa, l'eliminazione della guerra.

UN PROBLEMA: LA REVISIONE DI NOI STESSI²

Venti anni di schiavitù nera, durante i quali il pensiero non ha potuto, non dico affermarsi e diffondersi, ma neppure uscire dagli stretti confini di chi lo concepiva: venti anni di menzogne sfacciatamente propalate, di giudizi audaci ed insolenti, a cui nessuno osava opporre debole obbiezione, di concezioni false che i più accoglievano con supina condiscendenza.

È tempo di gettare sul rogo ogni cosa, è necessario rivedere tutto il nostro pensiero per sfrondare da esso tutto quanto venti anni di menzogne vi hanno lasciato; formule, opinioni, credenze, tutto vogliamo sottoporre alla critica più severa, alla revisione più spietata.

Siamo assetati di verità, e la libertà, che fra breve batterà le ali su di noi, ci permette questa opera di critica e di revisione.

Né ci assalgano pudori e timori; legami infingardi al passato e comode abitudini non ci devono distogliere da questo bisogno prepotente di libero esame di tutti i problemi. E cominciamo da quello che per ordine di tempo viene primo ed è di assillante importanza. Qual'è la posizione di noi socialisti di fronte a tedeschi ed a inglesi, battagliami sulla terra nostra? Nessuno ci fraintenda, nessuno ci legga con occhi non chiari o non acuti. Noi non possiamo essere né germanofobi, né anglofili a priori.

Ed è bene porre tale problema perché non nascano domani pentimenti e non ci siano in seguito amare considerazioni e proteste inutili o dolorose constatazioni.

Noi socialisti (ed è bene insistere su questa apposizione) non possiamo essere aprioristicamente tedescofobi; noi non possiamo odiare il popolo tedesco, tanto benemerito della cultura e della scienza, delle arti e della filosofia, culla del movimento nostro, donde hanno tratto nascita tanti meravigliosi ingegni, lustro e decoro del patrimonio di idee socialiste; noi non possiamo volere male a questo popolo, che da anni soffre del male di cui abbiamo sofferto e soffriamo noi, che ha il torto — torto condiviso da noi — di avere seguito, di essersi dato ad idee bestiali, criminali, idee di prepotenza e di orribile e pazza crudeltà, che è stato cinto di disumana schiavitù, che ha obbedito ciecamente, che non si è ribellato, che continua a servire; noi non possiamo odiarlo, perché l'odio non crea, ma distrugge, e noi creiamo, vogliamo creare: al più sentiamo per lui quell'umana pietà che si ha per tutte le miserie, per tutte le aberrazioni, per tutte le stranezze dolorose e perniciose.

E poi... poi c'è in noi, colpevoli, sia pure in minor grado, un legame di quasi complicità, di parallelismo nel male e nella perseveranza del male, e quindi la solidarietà nella colpa ci vieta di incrudelire contro gli afflitti dallo stesso male, i servi della stessa servitù, gli autori di malefatte simili alle nostre.

Ma noi sentiamo una profonda, una mortale ripugnanza verso l'hitlerismo, verso la pazza concezione, che è stata sofisticamente derivata da una dottrina discutibile, ma alta e nobile, noi odiamo coloro che da Hegel hanno tratto la Gestapo, le S.S., i progroms contro gli ebrei, la guerra a tutto il mondo, la smania di uccidere, la libidine di opprimere, il sadismo di seminare orrore e morte. Contro costoro va la maledizione nostra, contro costoro si erge maestoso il senso di alta umanità che è in noi, contro costoro si drizza prepotente il bisogno di combattere fino allo sterminio loro e delle idee che essi, volenti o nolenti, rappresentano.

Quindi la nostra germanofobia è bene circoscritta, è precisa, è chiara, è indubbia, né deve essere confusa con quella tedescofobia di maniera, che è vuota e si basa su vecchi concetti e su una storia del tutto tramontata.

E del pari deve essere ben chiaramente definita la nostra anglofilia.

Poiché il popolo inglese si è fatto paladino della santità dei patti, poiché ha tratto la spada per difendere l'indipendenza dei popoli più deboli, poiché ha lanciato per tutti idee di sana democrazia, di sincera e larga adesione ad idee moderne — contrapponendosi del tutto a quelle prevalenti in Germania ed in Italia — poiché ha solennemente proclamato la ferma intenzione di lasciare alle genti prima libere, la libertà di darsi governi nettamente democratici, poiché ha dichiarato di volere essere l'avvenire di fronte al buio ed al triste passato, noi siamo anglofili e lo saremo fino a che l'Inghilterra continuerà ad essere banditrice di tali idee ed a volerle realmente attuare.

E poiché l'Inghilterra è vittoriosa ne siamo lieti, e poiché noi, fortunatamente per il domani dell'Europa, siamo i vinti (e con noi il tedesco) dobbiamo accettare da vinti — che non rinnegano i diritti del vincitore — i patti che questi ci impone.

Però questi patti non debbono andare oltre quel limite che è posto dalla nostra ferma volontà di attuare quelle forme di vita libera che essa ha difese e propagate.

Se essa andasse oltre, se essa intendesse — e non intende né c'è ragione per supporlo — rompere (o altri intendesse ed è arrischiato solo formulare l'ipotesi) quell'unità nazionale, che solo può farci aspirare ad ulteriori progressi sulla via che noi socialisti vogliamo percorrere, noi non saremmo più anglofili.

Né ci assalga la vana speranza che sparendo i tedeschi dalla nostra terra e sostituendosi ad essi gli inglesi, il benessere fiorisca di un colpo sulle nostre terre e nelle nostre povere città.

L'Italia è frantumata: l'ha spezzata nella sua vita economica e morale il fascismo numero uno, ha compiuto l'opera di distruzione il fascismo numero due; la guerra l'ha devastata. Dalle rovine deve risorgere per opera saggia di popolo, ed il popolo tanto più facilmente saprà dal nulla trarre il miracolo, se avrà prudenza di consiglio, senso preciso della realtà, fede nella sua capacità ricostruttrice, assenza di formule vane, di luoghi comuni, di credenze sfatate.

L'Italia ridotta ad unità dai nostri avi, straziata dai nipoti degeneri, avidi di ricchezza, ricchi di prepotenza e pieni di imbecillità e di stoltezza, sorgerà più bella e più consapevole del suo dovere, per virtù di popolo, quel popolo che è fatto di lavoratori del braccio e del pensiero, ormai uniti in un solo palpito, in un solo volere.

COERENZA PRETINA

« *Crociata Italica* », il foglio cattolico, redatto da coloro che proclamarono Mussolini « l'uomo inviato dalla Provvidenza », si fa in quattro per appoggiare il regime fascista e la continuazione della guerra a fianco dell'alleato tedesco. E allora perché i preti si lagnano della distruzione delle chiese e dei monasteri? Certo, il bombardamento delle case... altrui sarebbe più comodo.

CENTO LIRE SÌ, MA LA PELLACCIA NO

Abbiamo sottocchio la sottoscrizione per le « Ali d'Italia » promossa dal « Resto del Carlino » e fra i sottoscrittori vi troviamo i nomi di alcuni nostri conoscenti, uomini grandi e grossi, aiutanti e vigorosi che sono sempre rimasti e rimarranno sempre a casa e nessun tribunale militare li fucilerà mai. Terremo in serbo la colonna di tali sottoscrizioni a documento della loro vergogna.

POPOLO MODENESE!

I Patrioti che si battono con ammirevole valore, hanno diritto di contare sull'appoggio effettivo, positivo, concreto di tutti gli italiani amanti della libertà. Non sono essi, non siamo noi i responsabili della guerra civile. Sono i fascisti che l'hanno voluta scatenare nel tentativo pazzo, criminale e disperato di evitare la fine che meritano. Ed essi sono tanto vili da mandare spesso a combattere contro i Patrioti dei giovani che sono anima della nostra anima, sangue del nostro sangue. Sono tanto impotenti da sollecitare l'aiuto dei tedeschi, i quali, non essendo riusciti ad aver ragione dei Patrioti, col cannone e col fuoco hanno distrutto alcuni villaggi della zona di Montefiorino, seminando freddamente la strage fra quelle inermi popolazioni che contano a decine e decine gli assassinati, compresi fra questi donne e bambini trucidati con spietata ferocia. Ecco chi sono i « 300 ribelli caduti in combattimento » secondo l'impudente propaganda fascista!

Chi sono dunque i banditi? Chi i terroristi? Chi i senza legge? Chi i nemici della Patria?

Edito a Bologna, dal Partito Socialista Italiano d'Unità Proletaria, nella propria tipografia trasferita in via Mazzini, 23.

Stampato su 4 colonne. Titolo stampato con cliché su zinco eseguito a Milano. Cm. 25,2 x 35, pp. 2.

Esemplari: bo AR, bo CO, bo FLO, fi SRT.

Bibl.: RI, 2531.

¹ Autore: Verenin Grazia.

² Autore: Mario Longhena.

AVANTI!

Giornale del Partito Socialista di Unità Proletaria

Anno 48, n. IV, 1 maggio 1944

PRIMO MAGGIO

Festa del lavoro, soprattutto nel significato bucolico della parola, non lo fu e non lo sarà mai.

D'altra parte, nell'atmosfera arroventata della guerra, mentre il capitalismo internazionale, oltre a distruggere i supremi valori della civiltà umana semina la strage e la rovina fra i proletari d'ogni paese e costringe con la violenza il lavoro a forgiare sempre nuovi strumenti di devastazione e di morte, conferire al Primo Maggio un simbolo di pace idilliaca fra le genti straziate e martoriate dall'immane conflitto, sarebbe un'offesa atroce, un'insultante ironia. La data del Primo Maggio fu e rimane squisitamente rivoluzionaria: è la data della lotta secolare contro il privilegio comunque istituito ed imposto, contro lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo, per una società nuova di eguali e di liberi, in cui sia legge il lavoro, imperativo morale la solidarietà umana, meta la fratellanza dei proletariati, infrante le barriere, distrutto per sempre ogni barbaro presupposto di predominio o d'egemonia di un popolo sugli altri.

Per questa idealità, per questa fede che accende il cuore degli uomini e sopravvive immacolata ad ogni violenza, per questa volontà incrollabile di creare il nostro domani e che milioni di caduti si tramandano come un retaggio di lotta, di sacrificio e di gloria, per questo sogno che consolidò l'ultimo pensiero dei morituri, nella convinzione che i loro figli vivano e vivranno di questa civiltà, i proletari di tutti i paesi levano in alto gli animi e le bandiere. Il capitalismo internazionale con la sua cieca bestialità è destinato a distruggere sé stesso: malgrado le belluine intenzioni dei vari gruppi di potenze in lotta, malgrado la crudele quanto vana devastazione e rovina, i popoli sopravviveranno, e con loro, fulcro di attività, di forza vitale, d'energia creativa ed immortale, sopravviveranno le classi lavoratrici.

Esse sole, e questo è il monito del *Primo Maggio*, esse sole potranno ricostituire la compagine sociale, sanare le piaghe dell'umanità, cacciare nelle tenebre i governi e le caste della rapina e della morte, rivendicando per sempre i supremi valori della vita. Allora, nel cielo dell'Europa martoriata, aleggeranno le purpuree orifiamme dei Martiri e degli Eroi, dai proletari di Chicago, all'infinita schiera degli apostoli e dei pionieri, degli umili e degli oscuri che il piombo, la galera, l'esilio, la guerra, hanno soppressi, illudendosi i governi di sopprimere l'idea d'oggi, la realtà di domani.

Beati i giovani che vedranno, nella piena virilità delle loro forze, il Primo Maggio di resurrezione! Ma a questa aurora splendida che i proletari in armi sui monti e nei vittoriosi eserciti dell'est già intravedono, occorre prepararsi con mente pura e cuore intrepido. Sia bandito ogni desiderio di rivincita o di primato, (i popoli si distinguono per le opere civili del lavoro e dell'ingegno, non per le brutali sopraffazioni della guerra); lungi da noi ogni sadica voluttà di umiliazione e smembramento: il nemico è uno solo in tutti i paesi del mondo: il capitalismo, e contro di lui il *Primo Maggio* chiama a raccolta tutti i diseredati e tutti gli oppressi. La meta è una sola: *i popoli fratelli nella repubblica socialista!*

I SOCIALISTI E IL GOVERNO

Quei nocchieri rabbiosamente raccolti intorno al timore malsicuro della sconquassata navicella, sul cui pennone sventola ancora il gagliardetto repubblicano fascista, avevano, nei giorni scorsi, intraveduto, tra i marosi della tempesta che su di essi infuria, uno sprazzo lontano di cielo dal quale speravano ricomparisse e si distendesse l'azzurro onde acquistare fiato nella tormentosa navigazione, per potersi spingere, quindi, verso un porto qualsiasi di fortuna.

Palmiro Togliatti, per il Partito Comunista Italiano, aveva lanciato la nota proposta per l'accantonamento della questione monarchica e per l'andata al potere di tutti i partiti antifascisti con un programma intorno al quale si chiamava a raccolta tutto il popolo italiano: la liberazione dell'Italia dagli invasori tedeschi e dai loro servi fascisti.

Lo sprazzo di luce che questi ultimi intravedevano, era rappresentato dalla possibilità che intorno alla monarchia il fronte dei partiti si sciogliesse, che le antiche pregiudiziali risorgessero, che il veto del Partito Socialista — che ventidue anni fa aveva trattenuto sulla soglia del Quirinale i deputati socialisti — fosse ripetuto, che un nuovo Aventino sorgesse al di là del Garigliano, che la sterilità di un atteggiamento si ripetesse ancora per la fortuna del fascismo e dei suoi alleati.

Ma dal 1922 al 1944 ci sono ventidue anni di esperienza storica per il proletariato italiano, e quale angosciosa storia è questa vissuta perché non si debba trarre un'insegnamento che spinga finalmente i partiti di massa a non lasciarsi sfuggire più qualsiasi occasione la quale permetta alle masse di imporre le proprie forze, sorrette da una volontà assoluta, perché la politica della nazione venga diretta a salvaguardare gli interessi di tutto un popolo e non invece di una sola infima classe, responsabile, verso quel popolo, di tanta jattura.

Occorre forse che noi socialisti riconfermiamo ancora la nostra vecchia tradizione repubblicana? O che ricordiamo agli immemori che il Partito Socialista fu il solo partito a tenere fede a questa tradizione dal suo sorgere ai giorni nostri, tradizione rispettata dai suoi rappresentanti anche durante la guerra precedente? Contro l'istituto monarchico la critica del Partito Socialista non ha receduto mai ed è stata sempre profonda e spietata. E quando, sempre tra gli scopi della guerra precedente, furono inalberate le rivendicazioni irredentiste, queste, pur trovando sensibili i socialisti, non furono sufficienti a farli smuovere dal loro atteggiamento negativo alla monarchia.

La posta che la proposta Togliatti ha messo in gioco è troppo grande perché un partito qualsiasi possa trascurarne l'importanza. Riguarda la salvezza e l'esistenza della Nazione. E noi socialisti siamo parte di essa se pure in tutta la nostra esistenza abbiamo raccolto, vivendovi e lottando, soltanto sofferenze e miserie. Ma d'essa noi ci sentiamo egualmente parte integrante e fattiva tra quell'immensa maggioranza costituita dalla classe proletaria sulla quale vengono a riversarsi tutte le conseguenze delle disgrazie incombenti sulla Nazione.

Al Partito Comunista Italiano va il merito di avere avuto il coraggio e la sincerità di avere posto nel suo giusto termine il compito che spetta in questo momento al popolo italiano. Se a rimuovere l'istituto monarchico non è sufficiente l'espressione manifestata dai partiti politici che lottano contro i fascisti e contro i tedeschi, se le radici secolari poste sull'Italia dalla monarchia per essere dissotterrate richiedono l'intervento di tutta la Nazione, mentre il popolo oggi non può esprimersi assoggettato com'è dalla più violenta dominazione che discesa di barbari in Italia ricordi, e liberiamo allora la Nazione — prima di ogni altra cosa — dai dominatori tedeschi, e liberiamoci dai fascisti che coi tedeschi opprimono il popolo italiano.

Per lo svolgimento di questa azione, per la liberazione dell'Italia, noi, per la prima volta nella storia del nostro partito, siamo disposti ad andare al governo mentre regna ancora un Savoia.

Poi, sulle responsabilità storiche e politiche della corona, a vittoria conseguita, si pronuncerà liberamente il popolo italiano.

E tale verdetto non siamo noi socialisti che possiamo temere.

SPIRAGLI

Donne

Leggemmo in qualche parte, quando leggevamo i classici, che, secoli or sono, essendo Genova stretta d'assedio e prossima ad esser soverchiata e messa a sacco, una gentildonna rispondeva, a chi l'esortava a sottrarsi alle violenze della soldatesca: « Mai più, perché così potrò, finalmente, levarmi tutte le mie voglie, senza commetter peccato ».

Tale scrupolo, piuttosto gesuitico, è ormai superato dalle nostre giovani donne. Basta che qualcuno di quei dinoccolati giovanottoni che vediamo continuamente passare infagottati nella divisa nazista (ciuffo biondastro, berrettino di sghimbescio, talloni ferrati) si presenti a qualcun (diciamo a « qualcuna », ma dovremmo dire a « molte ») di esse, perché sia accolto con cortesia, con sorrisi e con risatine compiacenti e promettenti.

E molte smorfiose, che arriccerebbero il nasino se dovessero farsi vedere accompagnate da un operaio italiano, si mostrano quasi orgogliose (quali inefrabili, rapide occhiate irridenti abbiamo sorpreso guardandole in faccia!) di essere a braccetto con un ragazzotto che, probabilmente in Germania farà il bovaro o nei Fichtengebirge il boscaiolo.

È chiaro che non alludiamo alle prostitute. Queste infelici (quante di loro sono tali semplicemente perché un giorno furono sfortunate) ultimo residuo della schiavitù — vendita del proprio corpo — siccome non simulano l'onestà, sono oneste e meritano comunque, il rispetto che si deve alle vittime.

Parliamo, dunque, delle altre.

Sono giovanette (ma ci sono anche, per vero, delle zitelle, alle quali bisogna molto perdonare) di tutte le classi, ma, soprattutto, appartenenti, o con pretesa di appartenere, alle cosiddette « buone » famiglie. Le quali, come si sa, sono le famiglie borghesi.

Ma sono anche le « figlie della lupa » di qualche anno fa, le « piccole italiane » e le « giovani italiane » di ieri, educate nel clima guerriero, ammaestrate dalle loro disgraziate maestre (povere donne anziane, che per guadagnarsi il pane erano costrette a fare le « macchiette » dei caporali con tanto di divisa e di cipiglio marziale) a marciare, per fila dest, per fila sinist, a ritmare il passo, a cantare inni bellici, nella quotidiana esaltazione del Duce rappresentato equestramente, a cavallo di un cavai, col gesto dittatoriale di un Bartolomeo Colleoni (quella mala lingua dell'Aretino diceva: Bartolomeo Coglioni!).

Ora, è bastato che si sia presentato un militare straniero, tedesco o inglese (non veniteci a dire che nell'Italia meridionale gli anglo-americani sono costretti alla violenza carnale) perché queste giovani, educate al fascismo, all'imperialismo, al razzismo, all'eroismo, alla virtù romana, abbiano ceduto dolcemente, spontaneamente, senza violenza o costrizione.

Come è vero che si educa con l'esempio e non con le parole! Se quelle ragazze avessero badato alle parole del fascismo, ne sarebbero uscite altrettante Clelie, Virginie, Lucrezie e Cornelia. Ma siccome hanno subito l'influenza degli esempi e degli ammaestramenti che venivano dal fascismo (violenze impunte, ladrocinii trionfanti, ipocrisia dominante, servilismo universale, cinismo masche-

rato d'idealismo, l'onestà sinonimo d'imbecillità e così via) così ne sono uscite... Lasciamo nella penna la parola conclusiva.

Per contro, e il paragone sorge irresistibile, nella tanto diffamata U.R.S.S., nella terra dove il libero amore avrebbe distrutto la famiglia, dove la donna avrebbe libertà d'abortire (ma come fanno laggiù ad avere tanti soldati!), dove sono state distrutte le sacre icone, dalle quali si diceva che le donne traevano pregando, le forze della virtù e del sacrificio, laggiù, nella terra dei negatori di Dio, dell'Anticristo, da due anni, i battaglioni femminili combattono al fronte contro quei tedeschi che hanno invaso la loro terra. E soffrono e patiscono e muoiono, senza la speranza — se è vero che non credono al paradiso — di ottenere un premio nell'altra vita, ma solo per un senso del dovere, e per una necessità morale a cui sono state educate nell'ambiente social-comunista in cui sono vissute.

Invece, se fossero vissute da noi, all'apparire dei tedeschi, degli inglesi, o dei senegalesi, si sarebbero posta la domanda « perché dobbiamo sacrificarci? Perché dobbiamo soffrire ».

E avrebbero risposto: « Non siamo così fesse! » aprendo le braccia... e il resto.

PAROLE E FATTI

Il neo fascismo, che furiosamente si arrabatta a destra e a sinistra, in cerca di tradizioni da sfruttare e di motivi ideali da inalberare sulle sue bandiere, ha veramente qualche cosa di diverso dall'antico? Al lume dei fatti, no assolutamente: la differenza, o meglio una lieve sfumatura di distinzioni, può riscontrarsi in questo; il fu Bottai per esempio raffazzonava un profluire di belle parole per non dire sostanzialmente nulla; i neo fascisti affermano, proclamano ai quattro venti molte, troppe cose per fare esattamente il contrario delle loro magniloquenti asserzioni. Chi non ricorda la scalmana socialista che li prese all'indomani della loro artificiosa resurrezione, per volontà di Hitler e all'ombra delle baionette tedesche? Parafrasando Garibaldi, Concetto Pettinato sulla « Stampa » gridava che il socialismo è il sole dell'avvenire e tutti i giornali gli facevano coro preconizzando l'avvento della classe lavoratrice al potere. E contemporaneamente si bloccavano gli stabilimenti e le fabbriche con imponenti forze di carabinieri e di mitragliatrici, si arrestavano operai e fiduciari, non già per timore di sommosse e di ipotetiche cospirazioni, ma solamente perché le maestranze reclamavano il diritto di non morire di fame, mentre gli industriali centuplicavano i loro profitti con la cuccagna della guerra, che riuscivano a rinnovare in Italia. Poi, a questo spiegamento di prepotenza reazionaria, seguiva il gesto paternalistico del fascismo, che faceva largire l'elemosina di un miglioramento ridicolo da apportare con cautela alle tariffe, come le briciole e gli ossi da spolpare venivano gettati un tempo agli accattoni raccolti al limitare della mensa di Epulone. C'è stata, è vero, la socializzazione delle grandi aziende, ma ormai tutti sanno che si è ridotta ad una beffa per il proletariato e ad un ottimo affare per il capitalismo tedesco. In realtà si è ricaduti, come prima e più di prima, nella concezione feudale della proprietà, arbitra illimitata della produzione e del profitto, che vuole essere in ogni tempo libera di negare e di donare, mai di cedere, alle rivendicazioni proletarie. E Giorgio Pini nel « Carlino » dichiarò candidamente che tra il capitalismo e il comunismo (che è infine un indirizzo più dinamico del socialismo), egli preferisce... la sua comoda poltrona di giornalista borghese. La sbornia socialista è dunque passata. Ma anche un'altra sta dileguando: la frenesia dell'epurazione, della riparazione anzi ad un ventennio di sperperi, di ladrocinii, di frodi, che il neo fascismo confuso e pentito

aveva promesso, impegnando il proprio onore. I ladri, i profittatori, i multimilionari sono rimasti non solo, ma sono al timone della cosa pubblica e spadroneggiano più di prima nelle città e soprattutto nelle campagne. Ora si scioglie nel cooperativismo e si versano lacrime di coccodrillo per l'errore compiuto con la distruzione degli organismi proletari, da cui molti gerarchi hanno tratto la loro improvvisa fortuna. Benissimo! Restituite i capitali depredati, e le cooperative risorgeranno. Ma i neo fascisti non ci sentono da questo orecchio. La ultima scalmana è stata la repubblicana. Dopo 95 anni si sono accorti che a Roma si combattè per la libertà, contro tutti gli stranieri e contro il potere temporale dei papi. Ebbene il fascismo, tiene cucito ai calzoni i gendarmi tedeschi ed ha ricostituito il potere temporale, proprio il fascismo ostenta una improvvisa tenerezza per quella generosa schiera di cavalieri dell'ideale, da cui uscirono i difensori della libertà della Polonia, dai fascisti ceduta alla Germania nazista, e gli eroici combattenti per l'indipendenza della Grecia, a cui il duce voleva spezzare le reni. Di quella generazione furono i Pisacane, l'apostolo del socialismo italiano, e il glorioso comunitario Amilcare Cipriani, che il proletariato milanese volle come il simbolo della sua fede repubblicana e socialista.

Ma la serie delle ciurmerie e delle mistificazioni fasciste non è certamente finita.

DALLA TOSCANA

I tedeschi mettono a sacco i dintorni di Firenze

Gli alleati si sono rivelati. I creduloni della disciplina, cavalleria, cortesia, onestà tedesche, sono allibiti. I dintorni di Firenze, dai colli sopra Careggi, su per Monte Morello, giù nel Mugello, nella zona di Falterona, nel Casentino tutto (con grandi mezzi e col pretesto della lotta contro i partigiani) è stato saccheggiato dai tedeschi che a migliaia, armati sino ai denti, guidati dai militi fascisti, hanno infierito contro le popolazioni inerme. Di bande nemmeno la ombra: ma le case sono state rovistate, frugate, saccheggiate: grano, olio, salumi, foraggi, bestiame grosso e minuto, tutto è stato asportato. Preda bellica preferita i corredi femminili, l'oro, il denaro, le macchine da cucire, le biciclette, ma non trascurati le catenelle d'argento, i salvadenari dei fanciulli. Quanto non si poteva portar via, si è distrutto: orci d'olio sfondati, mobili infranti. Molti casolari e pagliai dati alle fiamme: fra l'altro incendiata la casa di Baroncoli e la torre di Baracca. A maggior sfregio si sono visti contadini obbligati a caricare sui camions tedeschi la roba rubata che poi veniva offerta in vendita, pochi chilometri più lontano, ad altri contadini (salvo, poi, tornare a rubarla di nuovo). A Firenze si sono venduti capi di biancheria, lenzuola, ecc. e perfino limoni. Ma questo è nulla! *L'alleato* ha martirizzato la popolazione. Si parla di duecento morti. Si fanno i nomi di donne violentate. Dalla chiesa di Castiglione si è portato via il parroco. Gli uomini sono stati prelevati, portati a Firenze, insaccati sui camions e portati altrove, fino a Pisa alcuni, poi laceri, pesti, affamati, ricondotti a Firenze. Ma non è tutto. Molti non sono tornati. Ricerche affannose: nessuno sapeva dare informazioni: né la polizia, né i comandi militari. « Cercateli » era la risposta. I boschi hanno rivelato orribili tragedie. In una fossa presso Castiglione, sotto poche zolle di terra giaceva la salma di un noto medico fiorentino sorpreso nella sua villetta, il Dott. Fanelli. Vi giacevano anche i resti dei coloni Romolo Lamporesi e Aurelio Bonaiuti, di due sfollati, i fratelli Bruschi, di un agente notturno... (*) e così, drammi simili, a Cerreto, a Paterno, a Settimello, a Gualdo, alla Chiusa, a Legri, e, più feroci ancora, al Castagno... i compiaciuti fascisti hanno proibito i funerali delle vittime.

La responsabilità dei comandanti tedeschi è evidente, ma meno nota quella del capo della provincia, Dott. Manganiello. È stato lui a chiedere *l'intervento* dei tedeschi per *ripulire* la zona dalle introvabili *bande*. Egli, ai podestà di Vaglia, Sesto, Calenzano, recatisi da lui a far presente la situazione, ha espresso il suo dolore, la sua deplorazione per gli *eccessi* e gli *abusi* commessi.

Coccodrillo!

Il servo astuto e il servo sciocco

Mirko Giobbe, direttore de « La Nazione » è stato silurato. Meraviglia? No davvero! Tutto era previsto. Il servo astuto ha servito il padrone tanto tempo quanto occorreva per intascare una lautissima liquidazione, poi, da virtuoso della penna, ha finto di compiere qualche gaffe di accomodantismo e, silurato, si è ritirato dietro le quinte a tempo... A tempo perché egli non è del parere del suo ineffabile successore, Ridolfo Mazzucconi, che attesta nella vecchia « Nazione » che *il tempo lavora per l'Asse*. Il servo sciocco prende una triste eredità. Se la caverà anche lui prima dell'ultima ora, l'ora in cui il fascismo sarà spazzato via definitivamente?

I ladroni della Sepral & C.

A Firenze il burro impacchettato viene pagato dai grossisti L. 25 il Kg. in partenza. Il grossista deve realizzare L. 29,65 dopo aver subito una maggiorazione di L. 1,50 il q. per conto della Sepral per le spese generali. E fin qui passi. Ma andiamo avanti: il grossista incassa dal dettagliante L. 53,15. La maggiorazione va alle sfondate casse della Sepral-Conal. Ma non è finita qui. Il consumatore, per quel briciolino di burro che ha solo se vecchio o malato o neonato, paga L. 61, il Kg. Riassumendo: la Sepral-Conal guadagna sul burro L. 25 il Kg.

Signori fascisti inchinatevi dinnanzi all'onestà del borsista nero!

DA MODENA

A Modena le cartoline precetto per il reclutamento spontaneo degli operai da inviarsi in Germania, sono piovute come una grandinata primaverile. E gli operai modenesi, solidali, con moto spontaneo, per due giorni hanno scioperato per solidarizzare coi compagni colpiti dal provvedimento coattivo. La sensibilità dimostrata anche in questa occasione dagli operai modenesi va indicata ad esempio alle masse lavoratrici nostre, perché la solidarietà nella lotta attiva contro l'azione reazionaria e schiavista degli invasori e dei loro servi trovi sempre pronto il proletariato nella sua azione di legittima difesa.

Stampato su 4 colonne. Cm. 24,5 x 34, pp. 2.

Esemplari: bo AR, bo CO, bo FLO, cc BPC, fi SRT.

Bibl.: RI, 2532.

(*) Gli altri assassinati sono: Angelo Covini e Renzo Lamporesi.

AVANTI!

Giornale del Partito Socialista di Unità Proletaria

Anno 48, n. V, 15 maggio 1944

COME MUOIONO I SOCIALISTI •

Quinto Bevilacqua, nato a Molinella ora sono ventisette anni, era l'espressione ancor pura del socialismo che da Molinella ha irradiato un'alone di luce così grande e tanto vasto tra le generazioni oppresse dei lavoratori.

Era un bimbo, Lui, quando la sua famiglia, sacco in spalla, fu costretta dai teorizzatori del manganello, dell'olio di ricino, della violenza e della morte, a fuggire dalla terra nella quale Giuseppe Massarenti, coi suoi contadini, coi suoi braccianti, si era dato a lavorare forte, dissodando la terra, giù, giù, per fare di terreni paludosi, terre fertili, per trasformare tane in abitazioni, per vincere ed eliminare la pellagra e trarre da un popolo affamato, scarno, sofferente, una generazione sana, forte, cosciente, socialista.

Quinto Bevilacqua era una creatura allora, e aveva fatto appena in tempo ad aprire gli occhi alla luce tra quel sole, tra quel verde sorto come d'incanto su uno squallore e respirare l'aria che non era più quella degli acquitrini e delle marcite. E se n'era andato, era fuggito coi suoi, con negli occhi la prima impressione della sua vita, con nel cuore la dolcezza di una distesa di verde, di fertilità, di bene. E, come una pianta tolta da un vivaio, venne trapiantato e crebbe a Torino.

Generazione di costruttori, forte e umano, tenace e buono, attorno agli amici, alla famiglia, alla giovane moglie. Egli profonde in serenità questi suoi sentimenti, e tale era ancora quanto fu sospinto nella aula del Tribunale straordinario fascista. E poiché, per quei carnefici, professare tali sentimenti costituisce un grave delitto, Quinto Bevilacqua, viene condannato a morte.

Prima di morire, nelle ultime ore che la sua giovinezza ha di vita, Egli ha ancora pensieri sereni e di bontà per i genitori, per la moglie, per gli amici. E questa lettera, in tutta la sua semplicità, nella sua rudezza di stile, dal quale non vuole possa trasparire il traboccare del sentimento, è un documento di umanità, di forza, di carattere dai quali traiamo tutti l'immenso orgoglio per la fede che professiamo.

« Carissimi genitori,

ricevendo questa mia avrete certamente appreso la brutta notizia che ora sto per darvi: fatevi coraggio, specialmente tu mamma che sei così debole; cerca di essere forte e di sopravvivere più che puoi, magari fino a cento anni, così almeno potrai vedere l'opera che tuo figlio, benché contrario alle tue idee ha iniziato (dico contrarie perché non volevi che mi mettessi in questo movimento che tu chiamavi pasticcio). Tuo figlio è innocente dell'accusa che gli hanno fatto, perché accusato di terrorismo, di sabotatore, ed invece non era che un semplice socialista che ha dato la sua vita per la causa degli operai tutti.

La sventura è caduta su di me come un fulmine, ma il mio animo è sereno, perché sempre ho fatto tutto il bene che ho potuto ed ancora cercavo di farne.

Non piangete per me, perché nemmeno io piango mentre vi scrivo e vado incontro alla morte con una risolutezza che non mi sarei mai creduto. Perciò siate forti e fate capire ai miei fratelli queste mie precise parole. Io ho scritto anche a Marcella questa mia volontà di rimanere nell'alloggio che occupa ora il maggiore tempo possibile della sua vita e che non vada mai in fabbrica, ma continui a lavorare in casa; se non potrà far fronte a tutte e spese per mante-

nersi, prego voi cari genitori di far capire ai miei fratelli di far fronte ai suoi bisogni. Io conosco Marcella molto bene e so che è una moglie di poche pretese, e se un giorno vorrete unirvi a lei sarà il più bel dono che potrete farmi perché sono convinto che accetterà volentieri. Le avevo promesso che avrei messo, non appena si fosse trovata la stoffa, una tenda pesante alla porta della cameretta ed un copri divano della stessa stoffa — rossa —; se venisse esaudito questo mio pensiero sarei molto contento tenere sempre la mia casetta in ordine come se dovessi tornare da un momento all'altro. Ditele anche voi di perdonare suo papa e mi farà contento se lo farà.

Cari genitori, Vi saluto caramente; ricordatevi che vostro figlio vi ha sempre voluto bene e se dall'aldilà è possibile venirvi a trovare non mancherò. Siate forti e non piangetemi. Saluti cari ed affettuosi. Ricevete un forte abbraccio, vostro figlio Quinto ».

Così Quinto Bevilacqua chiude la sua vita terrena. Con negli occhi, forse, quella distesa verde, che non lo lasciò mai nella sua vita, nella visione di un sole che irradiandosi dai distesi campi di Molinella socialista, illumini e si estenda su tutta un'umanità riscattata alla violenza, alle ingiustizie, al servilismo, all'oppressione.

LE TEORIE E LE MASSE

Il momento duro che il proletariato sta attraversando è particolarmente caratterizzato dall'affiorare qua e là e specialmente tra coloro che pretendono militare tra i partiti di masse, di tendenze che tentano rivendicare colla ragione del loro sorgere la necessità della loro affermazione.

Ci si richiama alla storia, alla prassi, alla tradizione e chi più ne ha... più ne metta.

Sono come dei trampolini di lancio, da cui, in qualche caso, è lo scaturire sincero e naturale, l'esplosione giovanile e istintiva dell'idea che vuole affermarsi in principio, del principio che tende all'azione e che da noi non può essere trascurato, ma che va giudicato sempre con attenzione, con serietà; troppo spesso, però, non rappresenta che il risorgere di vecchie condannevoli tendenze che tanto male hanno già portato alla classe lavoratrice italiana nella tragica esperienza vissuta in questi ultimi venticinque anni.

E riaffiora, tenace come il mollusco attaccato allo scoglio, l'attendista ad ogni costo, che giudica severamente ogni forma di attività, che pertinacemente è contrario a che il partito si organizzi, ad ogni forma di azione, in quanto il Socialismo è una realtà che si affermerà a dispetto e contro la stessa nostra volontà, mentre il lavorare, l'agitarsi, espone alla reazione e al sacrificio particolarmente quegli elementi cui per il loro passato, e l'autorità i fascisti possono facilmente individuare.

E ci sono — male più grave — i cosiddetti puri, gli avversari irriducibili ad ogni combinazione, a qualsiasi forma di accordo sul piano politico e di azione con qualsiasi corrente o partito che si battono in questo particolare momento sullo stesso piano di lotta antifascista, e quindi antitedesca, che dal trampolino di lancio si elevano a rivendicare le tradizioni storiche del Socialismo, che si richiamano a Marx e a Lenin e che, estraniandosi dalla realtà in cui viviamo, che tutto il proletariato — anzi che tutto il popolo italiano — subisce, vogliono costituire un partito di élite per marciare alla conquista della torre eburnea dove le concezioni rivoluzionarie socialista e comunista siano salvaguardate dai contatti impuri di altre correnti e di altri partiti.

E ancora, fenomeno che può dirsi ambientale, v'è una tendenza che vorrebbe affermare la sua ragione di essere nel complesso conflitto nel quale tutto

il mondo è sconvolto, in quanto prendere posizione tra i tedeschi e gli inglesi può significare schierarsi da un lato a favore del re e di Badoglio, dall'altro invece a favore dei nazi-fascisti, quasi che fosse possibile potere estraniare le masse e tutto il popolo italiano dal conflitto che imperversa proprio sul nostro suolo, che annienta ogni nostra risorsa, che fa cumuli di vittime tra la stessa popolazione civile trascinata, dagli sviluppi tecnici e terroristici che l'attuale guerra ha assunto a subirne, più, forse, che gli stessi combattenti, le tragiche conseguenze.

Si badi che questo nostro fuggevole esame vuole restringersi strettamente attorno al nostro campo, perché di noi esclusivamente vogliamo trattare in relazione alla posizione che le masse proletarie, in particolare, hanno rivelato, con una loro sensibilità istintiva, nell'attuale frangente storico.

Perché partiti di masse quali noi siamo, non possiamo, né dobbiamo — senza correre l'alea di smarrirci e di perderci — trascurare l'orientamento che da queste ci viene indicato, fino a segnarci i compiti e la strada che dobbiamo percorrere.

Bisogna vivere in mezzo agli operai, bisogna andare tra i contadini, occorre che noi, in quanto abbiamo la pretesa di volere interpretare il loro pensiero, le loro volontà, le necessità che scaturiscono dai bisogni quotidiani della loro vita, ci confondiamo coi lavoratori, viviamo la passione che li anima, e allora soltanto potremo comprenderli e diventare gli interpreti fedeli delle aspirazioni di tutta la classe.

Non si può giudicare solo dell'orientamento delle masse dal favore con cui il piccolo foglio clandestino, in cui la tendenza è dibattuta, è accolto e letto dagli operai.

Essi sono avidi di sapere, di conoscere. Venti anni di isolamento, il superamento di una generazione, le condizioni nelle quali la nazione, la guerra, i bisogni economici in cui il lavoratore si dibatte, la preoccupazione per il domani, li spinge a divorare tutto quanto dimostri di interessarsi delle loro categorie, per scoprire l'interprete fedele delle loro aspirazioni.

Ma l'orientamento sicuro, preciso, le masse proletarie lo hanno già rivelato. Ma i compiti che ai nostri partiti spettano e la strada che si deve percorrere per raggiungerli, le masse lavoratrici ce li hanno indicati. Tale orientamento, questi compiti, conducono senza riserve, severa di quella che era stata posta in al disopra di ogni sofisma, contro tutte le tendenze, all'unità proletaria. Così si esprimono i metallurgici torinesi, come i loro compagni di Milano e di Genova, così anche si esprimono i contadini della vallata padana come si sono espressi i contadini del molinellese, di questa zona meravigliosa che è stata anche nei duri tempi della lotta agraria, la precorritrice di ogni rivendicazione sociale.

E unitariamente le masse lavoratrici ci dimostrano di sapere combattere nella lotta che contro il fascismo e i tedeschi da oltre un anno sostengono. Dove sono più i contrasti, le divisioni in cui [...] il proletariato nel lontano immediato dopo guerra di allora; dove lo smarrimento di tendenze, di correnti diverse che dividendoci ci hanno condotti prigionieri del fascismo?

La posta che è in gioco, oggi, è più [...] quei tempi. Allora si trattava di un problema di affermazione e di conquista. Oggi, invece, è il problema della liberazione da una schiavitù che ha pesato per oltre vent'anni e che ha trascinato il proletariato alle tragiche conseguenze di una guerra atroce; e ciò rappresenta l'obiettivo immediato dal quale le masse non possono decampare se non rinunciando per sempre alla loro risurrezione.

Facendo giustizia di tutte le tendenze che si frappongono sul terreno lineare che costituisce il programma di lotta della classe lavoratrice, questa punta direttamente, senza diversione alcuna, alla conquista della sua liberazione.

La realizzazione del Socialismo si pone al di là di quella barriera e per arrivarci dobbiamo, al disopra di ogni riserva, contro ogni intoppo, continuare a combattere fino alla vittoria.

PRECISAZIONI²

Anzitutto c'è proprio bisogno di riaffermare, ancora una volta, che noi siamo e rimarremo gli avversari irriducibili del nazismo e del fascismo e che combatteremo sempre ad oltranza questo mostruoso fenomeno di pervertimento morale e politico, creato dalla filosofia pangermanista e dal militarismo prussiani? Un abisso incolmabile divide noi socialisti dall'hitlerismo e dalla politica del terzo Reich, abisso che lo scatenarsi della faida selvaggia e vandalica, della vendetta implacabile e bestiale che ha portato l'incendio, la distruzione, la strage sulle popolazioni innocenti ed inermi del Piemonte, della Lombardia, della Toscana e di tutta l'Italia centrale fino all'Abruzzo, ha approfondito ancor più al punto che dobbiamo fare appello alla nostra educazione marxista per accomunare nel nostro legittimo odio il regime ed il popolo, l'orda briaca di sangue e fanatizzata da una propaganda infame con la nazione germanica. Ma ancora una volta la guerra e l'imbarbarimento progressivo che essa provoca ed aggrava sempre più, non prevarranno, non potranno prevalere sulla nostra coscienza.

Giorni sono un alto ufficiale tedesco confessava amaramente che non avrebbe mai creduto che il fascismo rappresentasse la parte peggiore del popolo italiano e che quasi tutti gli ufficiali di ogni arma e specialità condividevano questa sua delusione, erano concordi nel suo giudizio. È di ieri l'episodio sintomatico di un aviatore tedesco, il quale, scampato dalla morte e aggredito da un fascista che l'aveva scambiato per un inglese, dopo avere severamente redarguito l'aggressore, si è recato all'ospedale a stringere la mano agli aviatori americani caduti nel duello col suo apparecchio.

Queste resipiscenze, che non sono isolate e che si moltiplicano, anzi, in ogni regione, ci inducono a delle precisazioni, non a scopo polemico, ma per fissare in modo categorico il nostro atteggiamento e pensiero e stabilire anche le rispettive responsabilità. Qualunque sia per essere l'esito definitivo della guerra, è certo un fatto: i regimi che la determinarono saranno inesorabilmente travolti, perché condannati dalla coscienza universale dei popoli. Gli stessi fascisti lo avvertono e l'atteggiamento frontista dei giovani che vogliono epurare le stalle di Augia, eliminare i relitti, i rottami di un passato di infamia e di vergogna, lo dimostra in modo inequivocabile. Ma non basta: bisogna salvare i popoli dal disonore, evitare che le prime due grandi vittime della furibonda infatuazione fascista, cioè le nazioni germanica ed italiana escano nemiche dal conflitto e quel che è peggio, disonorate di fronte all'umanità. La stampa fascista, incanagliandosi sempre più nella tattica di accusare anche balordamente per difendersi, cerca con ogni mezzo di stornare il severo giudizio della storia. L'Italia è stata tradita, è vero, trascinata sempre più in basso, fino alla sconfitta, fino alla catastrofe. Ma da chi? Dal regime e dal partito fascista. Sono essi che hanno instaurato il sistema della propaganda coreografica, delle masse irregimentate e coatte per applaudire senza comprendere, della gioventù stordita ed ubriacata da colpi di gran cassa e con l'esercizio della violenza impunita sui deboli e sugli inermi. Questa doveva essere la preparazione spirituale alla guerra, e non fu e non è che l'incitamento codardo ad uccidere chi non può difendersi a saccheggiare, stuprare, soddisfare ogni voglia malsana su connazionali e nemici, finché lo consentono la passività degli uni, l'inferiorità numerica degli altri. Fu il regime fascista che credè il suo Stato Maggiore, scegliendo dal 1922 in poi, per promuoverli ai più alti gradi, gli ufficiali dal passato squadrista o di sicura fedeltà

politica, senza preoccuparsi della loro esperienza tecnica e militare. Fu il partito fascista che volle l'assegnazione delle forniture dell'esercito ai suoi gerarchi, che nominò fra i suoi satelliti le commissioni di collaudo, che coprì col manto dell'omertà politica le frodi più clamorose, gli sperperi più evidenti, le rapine vere e proprie anche a vantaggio degli stessi nemici. Così l'Italia ha avuto dei generali che si son fatti sorprendere mentre banchettavano e dormivano, dei soldati con gli arti congelati perché gli indumenti di lana avevano preso chissà quale strada, degli alpini costretti a difendere le loro trincee a colpi di pietra. E nell'Africa maledetta, alle truppe estenuate dalle marce e dalle battaglie incessanti, si distribuiva, quando si poteva, acqua e limone, e nelle linee difensive della Sicilia si ponevano in mostra i cannoni di legno, che nessun generale dell'armata fascista ha mai denunciato al suo ministero. Così le camicie nere della XII divisione abbassano le armi, perché abituate a ben altra guerra, quella contro gli italiani inermi, o si ribellano, perché gli stenti, la fame e la sete non erano nel loro programma e tanto meno in quello dei loro gerarchi. Così si determinò la rotta, l'ignominia, che invano si tenta ora di addossare al Maresciallo Badoglio chiamato a raccogliere questa eredità triste disonorevole. In Germania, un ministro della guerra su cui pesasse la decima parte di tali colpe, sarebbe stato passato per le armi: in Italia lo si proclama capo della Repubblica e in nome di una sua ipotetica resurrezione si ruba, si fucila, si saccheggia a danno degli italiani, come prima, più di prima.

Ora i tedeschi tutto ciò fanno meglio di noi, vedono più di noi. Ed ecco dove si precisa soprattutto la loro responsabilità in un prossimo domani. Intendono continuare, come han fatto sinora, a prestar man forte, in nome di un eventuale aiuto bellico, che non avranno mai, ai colpevoli della sconfitta e del disonore dell'Italia, a quelli stessi che essi non possono esimersi dal disprezzare ed aborrire? Se lo faranno, non potranno respingere l'accusa d'aver resuscitato solo per i propri fini di spietata dominazione il lurido fantasma del governo fascista. Su loro, dunque, non più solo sul nazismo, cadrà l'esecrazione del popolo italiano, giacché la loro ostentata garanzia al brigantaggio che insanguina le nostre terre, avrà prolungata la sciagura e lo strazio delle nazioni, senza riscattarla dal disonore.

UN GRAVE LUTTO DEL PROLETARIATO FERRARESE

Alda Costa non è più. Trascinata, già gravemente inferma, dal carcere di Ferrara alla prigione e all'Ospedale di Copparo, come se i nostri avversari avessero premura di nascondere la loro infamia, ivi è morta il 30 aprile, proprio alla vigilia di quella data fatidica che tante volte con commossa eloquenza aveva celebrato dinnanzi alle moltitudini.

La Consorteria Agraria e Fascista esulterà soddisfatta per la scomparsa della sua più implacabile accusatrice. Quella voce, che da decenni combatteva l'egoismo delle classi dominanti, ne smascherava la ipocrisia, ne denunciava la violenza, si è spenta per sempre: quel cuore, che sopportò stoicamente le aggressioni fasciste (di cui la più grave a Bologna) le umiliazioni e gli stenti del carcere e dell'esilio, ora ha cessato di battere. Ma l'esultanza dei nostri nemici è fallace; un giorno essa, sola, forse, sarebbe riuscita ad impedire la ritorsione della violenza contro chi l'ha scatenata. Perché Alda Costa non era una virago dell'idea, era una maestra di bontà e di saggezza. Nel suo sentimento e nel suo pensiero il socialismo si confondeva con la umanità, le patrie libere si fondevano nell'internazionale operaia. Le sue parole ed i suoi scritti erano sempre confusi di un alone di poesia e di gentilezza; nelle sue vibranti requisitorie affiorava sempre un palpito di umana pietà. Per questo noi l'amavamo come una sorella, i bimbi,

come una madre indulgente e premurosa, i proletari, come una guida fedele e sicura, e del socialismo, che essa intendeva come una religione di dovere e di sacrificio, era la vestale entusiasta, e devota.

L'hanno uccisa nella loro vana e stupida ferocia. Ma essa vive: vive nel cuore del proletariato ferrarese che essa ha contribuito ad avviare verso la redenzione, vive nella nostra fede, che è indistruttibile ed immortale.

DALLA ROMAGNA

La milizia fascista, continuando la serie dei crimini che già da tempo perpetra ai danni nostri in tutta Italia occupata, ha compiuto nuovi efferati delitti nella campagna cesenate e a Bertinoro di Forlì.

Undici lavoratori, rei soltanto di non aver voluto tradire la Patria e contro i quali nemmeno i fascisti potevano vantare nessuno dei cosiddetti « capi d'accusa », sono stati brutalmente strappati dalle loro famiglie, portati in piazza, a Bertinoro, o al centro delle frazioni, nelle altre località, e ivi barbaramente assassinati a colpi di moschetto e di mitra. Uno di essi, dopo l'uccisione, veniva depredata di 80.000 lire, che — vero atto d'inumano banditismo — erano partite dai tre assassini al cospetto del cadavere della vittima.

Contemporaneamente, in tutta la zona le case coloniche e dei braccianti venivano messe a soqquadro per scoprire — a detta dei fascisti — le armi che dovevano esservi nascoste.

Negative risultando le perquisizioni, i militi per... consolarsi, sequestravano alimenti, denaro e quant'altro avesse valore, che veniva fraternamente fra essi diviso. Poi, per compiere l'opera, incendiavano alcune case coloniche, i cui occupanti, terrorizzati da tanta ferocia, erano fuggiti.

Questa è la civiltà fascista, senza commenti e senza ironia.

Stampato su 4 colonne. In prima pagina, prima colonna, cliché col volto di Quinto Bevilacqua. Cm. 24 x 34,5, pp. 2.

Esemplari: bo AR, bo CO, bo FO, bo IM, mi SML, to ISR.

Bibl.: RI, 2533.

¹ Autore: Verenin Grazia.

² Autore: Mario Longhena.

AVANTI!

Giornale del Partito Socialista di Unità Proletaria

Anno 48, n. VI, 31 maggio 1944

DEL « TERRORE ROSSO »¹

È una frase fatta.

Come tutte le sue consimili, che risparmiano alla nostra pigrizia la dolorosa fatica del pensiero, ha avuto fortuna. Nata dall'innesto della diffamazione sulla ignoranza, alimentata dall'ipocrisia e dalla menzogna, annaffiata d'odio, ha la vitalità tenace delle piante cattive.

La comprendiamo come argomento di polemica borghese. Noi dobbiamo indurci ad essere equanimi e non pretendere che la borghesia rinunci all'istinto di conservazione e, quindi, alla sua vita, senza combattimento.

Non possiamo pretendere che essa non odi chi la spodesta e la sopprime.

Alla borghesia che pretenderebbe di lordare la Rivoluzione Russa imputandola di terrorismo, ci limiteremo di ricordare che essa stessa è nata, come classe politica dominante, col Terrore della Rivoluzione Francese, nel quale ha soffocato, con implacabile energia, ogni conato della reazione aristocratica così come ogni disegno di sviluppi rivoluzionari più radicali ed ha applicato essa, la matrice del liberalismo, senza esitazioni, il sistema terroristico, ogni volta che si è sentita in pericolo.

Non crediamo che ai testimoni ed alle vittime del fascismo e del nazismo occorran altre illustrazioni.

Ci sia, però, consentito di meravigliarci per il fatto che anche qualcuno di noi accenna al « Terrore Rosso » come ad una vaga nota infamante della nostra Rivoluzione.

E poiché, a priori, non possiamo dubitare né della preparazione intellettuale, né della facoltà critica, né, quanto meno, della fede o del senso classista di nessuno di noi, siamo tratti a considerare quanta sia la vitalità delle frasi di comodo, che si attaccano alla nostra inerzia mentale, come una pianta parassita a quella che la sostiene.

Nessuno può pensare, infatti, che il terrore sia un metodo di governo normale. Esso è soltanto un momento politico transitorio corrispondente ad uno stato di profonda crisi dell'organismo sociale. Somiglia a quelle cure eroiche che, raramente, i grandi medici si permettono in casi clinici eccezionali. (Murri, talvolta, vinse una febbre altissima e ribelle, con la repentina immersione del malato delirante, in un bagno di acqua e ghiaccio).

Pensare, perciò, che l'U.R.S.S. applichi il terrore come sistema consueto di governo è, soprattutto, ridicolo.

Ma tutti dovranno convenire che, minacciata nella sua esistenza, essa abbia avuto non il diritto, ma il dovere, rispetto all'Internazionale Social-comunista, di difendersi con la stessa estrema e spietata energia con la quale era attaccata.

Guai se essa avesse esitato un solo momento, in questi miracolosi suoi venticinque anni di lotte e di preparazioni, nella difesa contro gli attacchi estemi e le interne insidie.

Comprendiamo che per qualcuno abbia saputo di « forte agrume » la eliminazione di alcune personalità eminenti della prima epoca rivoluzionaria, ma, alla luce degli avvenimenti posteriori, dobbiamo ascrivere a saviezza politica ed a preveggenza geniale, quella rapida e rigorosa pacificazione interna.

La lotta delle tendenze è un lusso da tempi di pace e di tranquillità. Se

non vi sono nemici esterni pericolosi, se l'organismo politico-sociale è già così forte e sicuro da non temere per la sua esistenza, ci possiamo concedere anche la libertà di interne scissioni, di opinioni diverse sui metodi di lotta o di realizzazione programmatica.

Ma interrompere il lavoro essenziale ed improrogabile di rafforzamento iniziale dello stato socialista per offrirlo diviso, quindi indebolito, alla offesa dei suoi più implacabili nemici, sarebbe stato un errore così grave da confinare col tradimento.

Guai se i Capi dell'U.R.S.S. si fossero attardati e divisi per deliberare se perseguire o meno la politica della rivoluzione permanente, e, magari le tendenze si fossero alternate al governo e il popolo sovietico si fosse esaurito in lotte intestine, mentre la formidabile organizzazione terroristica hitleriana si preparava febbrilmente e silenziosamente all'assalto!

Di fronte al pericolo esterno, che è sommo merito degli attuali Capi della U.R.S.S. d'aver previsto e misurato quando altri lo sottovalutava o, magari, lo attizzava ed alimentava, non restava alternativa: od ottenere una disciplina di ferro all'interno o perire.

Essi hanno prescelto la disciplina ferrea.

Fu una fortuna per noi; per loro fu un atto di saggezza; per i nostri avversari una manifestazione di orribile ferocia e di animo selvaggio.

Ne consegue che chi parla, in quest'ultimo senso, di terrore rosso, si pone, volontariamente o no, dal punto di vista dei nostri avversari.

FAZIONE

Un certo Romani sull'« Assalto » si lagna di essere stato preso per le orecchie da un ufficiale di milizia perché non ha salutato il gagliardetto. E sostiene, diciamolo pure, coraggiosamente, dati i tempi, che il gagliardetto è simbolo di una fazione, non della Patria. Avanti, non ti fermare, galantuomo. Sii logico: dunque quella masnada di giannizzeri che lo inalbera è espressione della fazione, non del popolo italiano. E quell'accolta di criminali del Tribunale straordinario che le impartisce gli ordini di massacrare la gioventù italiana, è una fazione.

Sì, caro Romani, va fino in fondo col tuo ragionamento. Fazione, fazione maledetta che ha rovinato l'Italia e che anche ora la insanguina, la disonora e la vende!

SPIRAGLI

Divagazioni entomologiche

Se il mistero della vita attrae il vostro studio curioso (occupazione oziosa, secondo i latini, ma, irresistibile come una vocazione) penso che potrete, senza danno, trascurare le opere di un Giovanni Gentile perché, quando si osa esaltare la virtù traumatica del manganello, si usurpa la qualifica di filosofo e si merita quella (vi prego di scusarmi) di fobosofo, ma credo che farete bene a leggere anche gli entomologi, quegli scienziati, cioè, che si sono dedicati a studiare la vita degli insetti.

Essa è analoga alla nostra, come lo sono tutte le varie forme dello stesso fenomeno (nascere, riprodursi, morire) ma ci serve a meglio conoscere la nostra, così come alla debolezza dell'umano intendimento, serve il grossolano, ma indispensabile, espediente dei paragoni.

Paragoniamo, quindi, la nostra alla società delle formiche.

Sono piccoli esseri, rigidamente organizzati all'interno, secondo il sistema

totalitario, a quanto pare e sempre in guerra, all'esterno. Formicaio contro formicaio; formiche nere contro formiche rosse (È una osservazione che ha fatto anche Gozzano, in quella deliziosa « Signorina Felicita » che è una delle due sole vere poesie di lui). E ciò dai più lontani secoli, immutabilmente.

E con la guerra praticano la schiavitù. Questa, anzi, è il motivo della guerra. (Non dimentichiamo di paragonarci). Le vincitrici riducono in ischiavitù la razza delle vinte e la introducono nel proprio formicaio, la incorporano, la sottopongono alla loro infrangibile legge. Le vinte non si ribellano più. Non rimpiangono più la libertà, l'indipendenza. Ridotte al rango di operaie (vere macchine asessuali del lavoro) provvederanno a raccogliere i cibi, a pulire il formicaio, ad allevare le larve della razza dominatrice, a mungere gli afidi e perfino a nutrire ed a trasportare le formidabili formiche guerriere della casta vittoriosa che non si cureranno d'altro che di conservare taglienti quelle temibili mandibole che sono le loro armi. (E il paragone incalza).

Ma riposiamo gli occhi e lo spirito dalla lettura allucinante. Ci siamo immaginati, per un momento con un brivido, cittadini del formicaio, sotto la minaccia delle micidiali mandibole. Eppure siamo stati, per vent'anni, gli anonimi bipedi della società fascista, e siamo, oggi, gli schiavi disprezzati ed inermi del formicaio nazista che ci spoglia, devasta e rapisce, per portarla nelle sue tane, la nostra gioventù.

Ma però non ci siamo mai acquietati e non ci rassegniamo alla schiavitù. La ribellione, quella forza che lo sciame o la mandra o il gregge non conoscono, ha sempre serpeggiato nelle oscure file degli uomini, ed ora fiammeggia gloriosamente nelle nostre montagne, nei boschi, nei casolari, vincendo gli stenti, il pericolo, e la morte, nella lotta eroica dei nostri partigiani.

Questa lotta, questo eroismo, questa negazione dell'istinto di conservazione per l'affermazione di un'idea, ci assicura che la nostra solare città futura, il comunismo, non potrà mai essere paragonata all'oscuro formicaio, castale, guerriero e schiavista.

Lavoratori,

l'« Avanti! » ha necessità del vostro appoggio; si batte per voi, lotta per voi: aiutatelo!

UNITÀ

Unità nazionale, unità proletaria!

Questo il piano d'azione che socialisti e comunisti additano alla classe lavoratrice, come unità suprema ed urgente da raggiungere a qualunque costo. Non ci perdiamo in discussioni teoriche, non ci rinchiudiamo nella *turris eburnea* dei principi. L'Italia è smembrata, alcune Province sono state addirittura incorporate nello stato tedesco. Altre, come la nostra, debbono subire depredazioni, devastazioni, stragi, per gli interessi del nazismo, e la resurrezione del fascismo causa prima della nostra rovina. Lavoratori, non vi lasciate deviare da cavillose ed accademiche discussioni, peggio ancora da ostentazioni di purismo e di intransigenza di agenti provocatori. Bisogna ricostituire l'unità e l'indipendenza nazionale, ristabilire la solidarietà proletaria nella lotta senza quartiere contro i despoti stranieri e domestici.

Fuori i tedeschi, via i fascisti.

Il resto verrà.

L'ORA DEI PATRIOTI

Il regime fascista e la sua stampa, gli intellettualoidi che dirigono le pubbliche amministrazioni per mandato ricevuto dai vassalli di Hitler in terra italiana e tutta la congegna di tartufi e molluschi che ingrassano sotto la protezione delle baionette tedesche e dei pugnali dei sicari, passeranno alla storia, non abbiano timore: alla storia del delitto e del mendacio, dell'ipocrisia e dell'impudenza, così come i protagonisti dell'avvilimento della Francia, con Napoleone il piccolo e le masnade degli spioni, dei sanfideisti, dei « lazzaroni » e dei cardinali denunziatori ed assassini durante il nostro Risorgimento. Fino a pochi giorni fa, per coonestare le distruzioni dei nostri villaggi e delle nostre borgate, i massacri nefandi di intere popolazioni, i « roghi umani » di donne, fanciulli, vecchi e perfino di preti e cappellani, le fucilazioni in massa degli ostaggi, le macabre ostentazioni a scopo terroristico di poveri corpi mutilati e sconciati, di membra profanate con rabbia animalesca, hanno gridato su tutti i toni che i patrioti, i generosi figli della nostra terra insorti in armi contro il cannibalismo tedesco e fascista erano dei ladroni, dei briganti, dei venduti allo straniero, dei bevitori di sangue. Non diversamente le gazzette austriache e pontificie ed i messaggi del Cardinale Antonelli qualificavano i garibaldini: « filibustieri, paltonieri rossi ». Improvvisamente il tono è cambiato: si è passati alle sviolate sentimentali, agli adescamenti, alle più seducenti promesse. Nel clima fascista tutto ciò è pratica corrente, ordinaria amministrazione. Basta ricordare le invettive furibonde del « Resto del Carlino » contro la filosofia tedesca che aizzava la razza germanica all'assalto della romanità, ultima trincea d'una civiltà superata, ed i propositi truculenti dei cronisti fascisti contro, nientemeno, i venditori ambulanti cinesi, all'epoca della guerra etiopica. Sempre gli stessi: feroci con i deboli, vili e pavidi con i forti.

Sulla « Stampa » Concetto Pettinato scriveva che i « ribelli » erano volgari banditi da strada, che non avevano il coraggio di affrontare le camicie nere e, tanto meno le truppe tedesche. Ebbene i cosiddetti « tagliaborse » risposero ingaggiando battaglia nelle valli piemontesi, nel pomeriggio del 31 dicembre e, fino al pomeriggio del 2 gennaio tennero testa eroicamente non ai fascisti, che scapparono alle prime scaramucce, ma ai tedeschi, i quali, per rimanere in possesso di una breve striscia di terreno, dovettero chiedere rinforzi, in tutta fretta, postare batterie, chiamare in soccorso caccia e bombardieri. Naturalmente di quello scacco pagarono le spese villaggi ed abitanti. Le case furono distrutte, la popolazione passata per le armi, il vecchio parroco arso vivo in piazza ed il suo cappellano fucilato ai suoi piedi. Fu persino vietato ad un gruppo di monache di prestare gli ultimi conforti ai moribondi. Analogamente, nelle zone del modenese e della Romagna, dopo una preparazione propagandistica che doveva indurre tedeschi e fascisti a considerare fin troppo facile il compito di snidare i « briganti rossi » dalle montagne, si partì all'assalto delle bande con grande lusso di mezzi offensivi e non comune sforzo di armati. Ma l'eroismo dei patrioti non si è lasciato smontare dai preparativi: c'è stata battaglia, accanita e sanguinosa. Sparuti manipoli hanno tenuto testa a grosse formazioni: nel Frignano, un giovanetto di vent'anni, che passerà alla storia a fianco dei fratelli Bandiera e Pisacane, da solo, affrontò un grosso reparto tedesco e lo tenne a bada a colpi di fucile e di bombe a mano, finché i suoi compagni ebbero raggiunto il grosso delle loro forze. Ripetutamente colpito, continuava nella strenua resistenza finché al grido « Italia » esalava l'estremo respiro, dopo aver visto coronata da successo la sua eroica missione.

Dunque, — hanno pensato fascisti e pennivendoli, autorità di cartapesta e turibolanti — dunque bisogna cambiare tono. Ed ecco i belati di carità cristiana,

di cardinali e di vescovi, proteste di fratellanza di chi ha le mani intrise di sangue fraterno, giuramenti gesuitici di rispetto alle persone ed alle cose di coloro che si arrenderanno. C'è di più: il cardinale di Bologna e il suo battistrada l'« Avvenire » parla di ritornare al rispetto delle leggi. Ma le leggi di chi? Chi le ha emanate? Quale corpo legislativo le ha rese esecutive? Perché il paradossale sta in questo. Il 25 Luglio il popolo italiano all'unanimità insorge, caccia il regime fascista, reclama la fine di una guerra che non ha mai voluta. Tutti applaudono compreso l'« Avvenire » il quale raccomanda soltanto che non si disonori la libertà con le vendette. Ed il popolo concede grazia ai malfattori che l'hanno per vent'anni oppresso e depredato e, peggio ancora, venduto allo straniero. Successivamente un'ondata tedesca, favorita da generali corrotti e da sicari disoccupati, si impadronisce con la forza di mezza Italia e si abbandona al terrorismo ed al saccheggio. La gioventù insorge, si arma e combatte per l'indipendenza della Patria. Questa è la realtà. Di quale governo, dunque, e di quali leggi da rispettare, osano parlare funzionari e gazzettieri, cardinali e predicatori? No, Signori, la legalità qui non ha niente a che vedere. È la parte migliore dell'Italia che insorge, che non si rassegna ad essere un feudo germanico e reclama la sua libertà e integrità territoriale contro i tedeschi e i loro mercenari e scribi. I vostri sermoni dovrete logicamente rivolgerli a chi vi spinge a condire con melliflue parole, le vostre proposte di tradimento della Patria. Siete per i più forti? Non lo dimenticheremo e non dimenticheremo che dei falsi patrioti tentarono la nefanda quanto vana resurrezione di un governo sconfessato e maledetto dalla Nazione e preferirono il ferrato tallone tedesco al magnanimo sforzo di rinascita del popolo italiano.

Da Imola

METODI FASCISTI DI SOCIALIZZAZIONE

Sabato 29 Aprile, Imola ha avuto la sua giornata di sangue. Sono donne, spose, madri che sono rimaste sul selciato della piazza e nella strada. C'è tra esse una vedova, Maria Zanotti, madre di sette figli dei quali tre dispersi di questa guerra, un'altra, Lidia Poletti, gravemente ferita, giace all'ospedale. Altre, nella confusione, terrorizzate, sono state raccolte e riportate alle loro case dove sono assistite e curate. Queste madri, queste donne di operai, si erano spontaneamente riunite per un sentimento di sconforto e di disperazione, nato dalla consuetudine giornaliera di doversene tornare a casa senza che le ragioni di tessera, potessero, sia pure con tanti stenti, venire realizzate. Esse chiedevano solo quanto da diversi mesi, anche colla tessera, non riuscivano più ad ottenere, mentre i figlioli a casa vogliono mangiare e i loro uomini stentano e si stringono la cintola. E la loro disperazione e la loro inerme protesta erano sostenute da uno sconforto così doloroso che gli stessi carabinieri e i funzionari della questura, quando il gruppo di donne si ingrossò e divenne folla, non ebbero il coraggio di usare la violenza per disperderle, ma tentarono la persuasione, il richiamo alla calma. Poi sulla piazza, improvvisamente arrivarono la guardia repubblicana, e la milizia e — banditrici e assertrici del nuovo principio sociale che è l'espressione tipica della avvenuta trasformazione repubblicana — subitamente si misero a mitragliare la folla di donne, come se avessero avuto di fronte un battaglione di partigiani calati dalla montagna con trascapani pieni di bombe e mitra a tracolla.

Ma quella vedova che hanno ucciso, quella madre di sette figli, uccisa perché chiedeva la si aiutasse a sfamare il figliolo che le era rimasto in casa, non meritava altra sorte dal fascismo? E per tutte le altre donne alle quali il

privilegio del ricorso al mercato nero non può essere riserbato, i fascisti repubblicani non hanno che del piombo da donare? L'esacrazione della cittadinanza contro gli assassini è stata unanime. E il lunedì successivo — primo maggio — in tutti gli stabilimenti d'Imola gli operai hanno scioperato compatti, chiedendo coraggiosamente anche la punizione dei delinquenti responsabili dell'eccidio.

L'accordo dei malvagi per la guerra è molto più facile che la loro unione nella pace.

Tacito

SCIOCCHESSE

C'è bisogno di dire che la notizia, diffusa dalla radio e dai giornali fascisti (cioè tedeschi in lingua italiana) secondo la quale la Federazione Modenese del Partito Socialista di Unità Proletaria si sarebbe sciolta per protestare contro il bombardamento aereo del 13 maggio è una subdola invenzione provocatoria?

C'è bisogno di dire che i compagni di Anderlini non possono, per una ripugnanza che nulla può vincere od attenuare, tendere la mano ai suoi assassini?

PERSECUZIONI RELIGIOSE

Si continuano ad accusare i sovietici di persecuzione della religione, di chiusura di chiese, abolizione di culti, massacro di sacerdoti e fedeli. C'è anzi della gente, che avvelenata da questa propaganda, continua a maledire la Russia ed a temerne l'influenza in Europa ed in Italia, nonostante che il sistema bellico delle truppe sovietiche sia di gran lunga più umano di qualsiasi altra armata in guerra.

Or ecco che il nuovo governo fascista repubblicano s'incarica proprio lui, non dico di sbugiardare questa infame leggenda, ma di dimostrare anche in questo campo come i tanto maledetti bolscevichi siano molto più tolleranti e rispettosi della religione di quello che non siano i dominatori del nostro paese.

In Italia si fucilano preti patrioti, a Bologna si chiude la chiesa di S. Maria dei Servi e s'imprigionano i frati che ivi erano addetti alla pratica del culto. E il cappellano di S. Giovanni in Monte, e il prete di S. Ruffillo sono cacciati in carcere, mentre si piantonano e si diffidano altri sacerdoti e predicatori emeriti, che hanno il coraggio di assumere un atteggiamento conforme al Vangelo nei riguardi della guerra, e di affermare il loro patriottismo, auspicando alla libertà ed all'indipendenza nazionale.

Noi non ci meravigliamo affatto di questi voltafaccia, di questa pratica liberticida e persecutrice d'ogni idealità e di ogni fede. Non ci meravigliamo neppure che l'arcivescovo di Bologna lasci imprigionare i suoi preti e frati, giacché sarebbe ingenuità la nostra aspettarsi da lui, mancipio della politica nefasta del fascismo, un atteggiamento diverso.

Cinquantanni: pochi per una dottrina che abbia dei seguaci; molti per una fede che abbia dei martiri.

Concetto Marchesi

AVANTI!

Giornale del Partito Socialista di Unità Proletaria

Anno 48, n. VII, 10 giugno 1944

L'ultimo delitto

BRUNO BUOZZI

Interrompiamo il lavoro di compilazione di questo nostro foglio che abbiamo dedicato al ricordo di un grande nostro Martire e lo sdegno ci assale per il delitto turpe che porta la stessa impronta vigliacca delle mani che hanno assassinato, nel giugno ormai lontano, Giacomo Matteotti.

Rapito dal carcere romano, dove lo avevano rinchiuso, Bruno Buozzi, indomito araldo del proletariato italiano, strenuo ed instancabile difensore dei diritti conculcati di tutta la classe lavoratrice, sotto gli occhi compiaciuti dei nazisti, è stato a sua volta selvaggiamente assassinato con altri nostri compagni e abbandonati in una deserta strada di campagna.

Lo stile, il metodo, i sicari e gli esecutori sono i medesimi e provengono dalle stesse sentine: soltanto i fascisti potevano perpetrare il nuovo nefando delitto.

Se l'uccisione di Giacomo Matteotti, dopo lo smarrimento generale nel quale il proletariato italiano si è dibattuto, ha potuto segnare l'affermazione del potere liberticida di Mussolini, l'assassinio di Bruno Buozzi ne annuncia il tramonto definitivo. La classe lavoratrice italiana, unanime, insorge e non perdona.

Gli artefici di tutti i delitti commessi contro la classe lavoratrice, i responsabili di tante sventure che hanno colpito il popolo italiano, devono espiare, inesorabilmente, senza alcuna pietà!

Non è vendetta quello che il proletariato reclama: è giustizia, giustizia, giustizia!

NEMESI

10 giugno 1924 - 10 giugno 1944. Due date e un ciclo nella vita di un popolo in cui si racchiude il martirologio di una generazione, la sopraffazione dispotica di un uomo e di un regime perversi che si sono coperti di infamie e di delitti, in cui si è fatto scempio di tutto il patrimonio economico, morale, politico della nazione.

Due date e un'epoca.

La prima che eleva alla sublimazione l'olocausto di un nostro Grande, trasceso dalla Sua personalità di socialista, per esprimere in sé tutte le sofferenze patite, tutte le nequizie subite dagli italiani migliori, compressi, straziati sotto l'orrore di un regime iniquo, caduti nella sublime missione che si erano assunti tentando di contenere e combattere l'oppressione che quel regime di violenze, governando, imponeva al nostro popolo.

E la seconda data, invece, nella ricorrenza del ventennale, trova finalmente Roma liberata dal fascismo e dai suoi compiaciuti, trova Roma, risuscitata alla libertà, che si raccoglie intorno al ricordo del grande Martire, per rivendicare, sui fuggiaschi eserciti della reazione e dell'oppressione, tutti i diritti conculcati in vent'anni di arbitri e di violenze.

Quest'oggi, in Roma, si compie l'apoteosi di Giacomo Matteotti e s'anticipa quella di tutto un popolo che combatte tenacemente per conquistare la sua completa liberazione!

Il ricordo del nostro Caduto balza più vivo dopo vent'anni, e s'eleva gigantesco di fronte ai suoi assassini.

Egli è tutto il popolo.

Egli è la patria che rinasce; Egli è l'Italia di tutti gli italiani, senza distinzione di ceti, che si sono ritrovati in questa primavera di rinascita e che col combattimento tendono alla propria definitiva liberazione dal giogo fascista e dall'oppressione tedesca.

GIACOMO MATTEOTTI¹

Io scrivo e Lui mi è davanti: Lo vedo: ne sento la voce un po' lenta, che si fa più rapida man mano che il suo pensiero preciso esce concretandosi in parole. La sua figura è dinanzi a me nitida come 25 anni fa, al Congresso di Bologna, come 23 anni fa al Congresso dei Comuni Socialisti di Rimini, come più e più volte nelle conversazioni private e nelle dispute amichevoli. Il suo volto magro e sottile, i suoi occhi vivi e buoni mi sorridono come allora, come tutte le volte che io rievocai con la mente l'amico, il compagno lacrimato.

Lo rivedo, nella sua elegante compostezza, nel suo vestire appropriato, eletto, ne' suoi modi educati e fini.

E com'era inappuntabile nella sua persona fisica, così era nei rapporti con gli altri: signore nel più onesto senso della parola, così era nell'intimo del suo cuore.

Non oratore, nel senso ampio della parola, ma buon parlatore, efficace dimostratore della tesi che Egli studiava sì che nulla dopo di lui c'era da dire o da aggiungere.

Di ottima famiglia aveva fatto i suoi studi a Bologna, e s'era arricchito di quel sapere che doveva servirgli in quella vita che si era proposto.

La sua vita era segnata. Giovanissimo è in Parlamento rappresentante della sua pianura, fertile eppure datrice di stenti, grassa eppure portante il male.

Se i tempi in cui visse fossero stati tempi soliti, Egli dal suo scanno di deputato avrebbe potuto recare valido contributo al miglioramento degli uomini viventi fra i solchi colmi di grano e di canapa; avrebbe Egli, freddo ragionatore e perfetto conoscitore dei problemi tecnici ed economici del Polesine, portato una parola ed un consiglio saggio, avrebbe Lui, avviato verso migliori méte uomini e cose.

Invece proprio allora sorgeva il Fascismo, che nel suo Polesine inferocì bestialmente. Ed Egli ne fu amareggiato, patì come il buon villano che vede i campi devastati dal ciclone, e si pose a studiare il Fascismo. Era sua abitudine di portare da per tutto il suo metodo diligente, serio, equilibrato, obbiettivo: studiò il Fascismo e si convinse che era vuoto di contenuto nobile, era apparenza esteriore, ciancia vana, e che dietro al vuoto ed alla parola, si nascondevano interessi volgari, scopi turpi, disposizione al furto, alla baratteria, alla frode. Giacomo Matteotti era giovane e coraggioso, osservatore diligente dei fatti, annotatore scrupoloso di ogni particolare; era un avversario pericoloso: bisognava impedire che il denunciatore continuasse a parlare.

La sua voce che aveva talvolta lo scroscio di una frustata e l'acuto sibilo della condanna, sarebbe risuonata nell'aula di Montecitorio come un rimbrotto ai silenziosi, come sprone ai contrari, come flagello terribile agli accusati. E fu soppresso.

Fu soppresso ed il suo cadavere, portato intorno, fu posto sotto poche spanne di terra, in un bosco. A Roma tutto questo si sapeva e si tacque. Ma l'Italia si commosse: in un impeto di reazione si chiese chi era il colpevole, chi poteva essere il mandante. Il colpevole tacque o malamente si scolpò: ebbe

paura e si difese male, fece arrestare gli esecutori e si liberò dei compiaci. L'edificio stava per crollare: corsero ai ripari quelli che non erano direttamente implicati. Farinacci, anche oggi, non esita di proclamarsi il Cantillo del Fascismo.

Un delitto fu sanato con un altro delitto: un gran colpo dato all'istituto della libertà e del Costituzionalismo.

Da allora è un ininterrotto seguirsi di errori, di colpe, di aberrazioni, di menzogne, di falsi.

Matteotti aveva visto limpidamente e la sua opera fu altamente patriottica, fu azione di sapiente preveggenza.

Sono passati vent'anni: il nulla da lui previsto s'è palesato tale, ma il male inferto all'Italia è incalcolabile. L'accusa da Lui cominciata fu spenta dal pugnale di un sicario, ma la voce sua non si è persa: l'hanno raccolta gli umili che hanno sfidato il carcere, i forti che hanno sfidato le pene di un lungo confino, l'hanno fatta loro i giovani insofferenti di freno, i vecchi incapaci di piegarsi; è diventata inno, coro, su per i monti d'Italia, dove infiniti figli di Giacomo Matteotti hanno giurato lotta eterna al Fascismo.

G. Matteotti in questa estate di guerra, ultima estate di dolori e di lutti, sorvola, come araldo preannunziatore, e la sua voce echeggia dalle piane dove riposa il suo corpo ai colli selvosi dove fu straziato, alle vie di Roma dove fu ghermito.

Vent'anni sono passati e la sua parola si è fatta più forte; accusa e condanna, ed il vile l'ode e trema, si dibatte per il rimorso che lacera e la impotenza che uccide.

« Il più puro, il più bello, il più coraggioso dei nostri — ha detto F. Turati in un discorso che pur oggi strappa le lacrime — è scomparso portato via da uomini malvagi », e nel Grande Vecchio, nella cui mente forse apparivano chiare le sventure che avrebbero straziato la Patria, c'era l'ombra di un rimorso, per aver permesso alla balda giovinezza di Matteotti di affrontare il pericolo ed il male e, forse, trepidava la speranza che il sangue versato sarebbe stato lavacro di redenzione.

Ed anch'egli dorme, ucciso dalla nostalgia e dal dolore; e le ossa sue e quelle di Giacomo fremono di pura gioia perché vedono la rinascita e la liberazione.

Onore a Te, o puro, o bello, o primo dei martiri nostri: sia benedetto il tuo sangue se ha fruttato la rinascita nostra, se ha valso a fugare le turpi tenebre della più orrenda schiavitù d'Italia.

LA RUSSIA E GLI ITALIANI

Ci si guarda sgomenti d'intorno e non si vedono che rovine, non s'odono che pianti e maledizioni. Stringe il cuore di tutti vedere tante distruzioni, sentire da quante infinite piaghe sanguigni il popolo. È la guerra, ci si ripete d'ogni parte, è la guerra fascista. Lo sappiamo purtroppo!

Così fu anche laggiù a Stalingrado, a Kiev, a Sebastopoli; ma laggiù il popolo armato non solo di armi, ma di santo, irresistibile amor di patria e di libertà, ha vinto la prova più gigante del suo destino.

Si è ripetuto fino alla noia che il socialismo non avrebbe potuto formare una coscienza civile perché permeato di materialismo, perché la sua fede è senza ideale. Questa guerra ha invece dimostrato che il paese retto dal regime socialista ha dato la prova di ciò che abbia potuto e saputo fare nell'ora suprema.

I nostri combattenti al fronte del Don confessano di aver trovato opere grandiose ed una popolazione felice, buona, generosa.

Parve strano ai nostri ufficiali che l'analfabetismo fosse inesistente fin nei

più sperduti villaggi ed i nostri soldati furono accolti dal popolo con manifestazioni di generosa ospitalità. Un giovane sottotenente dei bersaglieri mi raccontò che avendo congelato un piede fu amorosamente curato in una capanna di contadini che sacrificarono l'unico animale loro rimasto, un'oca, per medicare con il suo grasso l'arto compromesso e tale cura impedì l'amputazione.

Durante la ritirata nelle sconfinare pianure gelate, quando i tedeschi cercavano di svincolarsi con le loro unità corazzate lasciando i nostri reparti, quasi senza mezzi, come truppe di copertura, furono i contadini russi ed i soldati prigionieri che indicarono ai nostri le vie nascoste per evitare l'accerchiamento e spesso la sicura morte nelle immense distese della steppa.

Questo è il popolo che il socialismo ha formato, popolo di combattenti eroici, di soldati invincibili ma anche di uomini generosi che sanno attuare la vera fraternità perfino col nemico che ha invaso la loro terra, che uccide i loro fratelli.

Da queste lezioni che il popolo russo ha dato all'italiano si dimostra quanto false e vergognosamente ingiuste furono le accuse mosse dalla propaganda fascista borghese che lo proclamava un popolo di selvaggi e di schiavi. Ma soprattutto a noi socialisti deve insegnare che oltre alle rivendicazioni sociali il nostro popolo, avvelenato da una forsennata e vile campagna di menzogne, deve costruire uno spirito di vera fratellanza e di umanità che lo redima d'ogni colpevole deviazione imposta dai falsi pastori che per vent'anni oppressero l'Italia.

Il domani sarà certamente nostro se sapremo operare con tale spirito di fraternità che è la luminosa certezza dell'ideale che ci spinge a guardare fiduciosi l'avvenire. Avanti!

IL PREZZO DELLA VIGLIACCHERIA

Quando nel lontano 1922 e negli anni successivi pochi antifascisti cercarono un rifugio ed un pane, braccati come belve feroci dalla mandra fascista e dagli sgherri della monarchia, la stampa del regime li bollò con l'epiteto di *cagoia* e li additò al ludibrio delle classi operaie come dei vili traditori.

Ora gli « eroismi » dei vari battaglioni della morte, dopo aver giurato di difendere Roma fino all'ultima goccia di sangue e di aver riempito i muri delle città dei loro altisonanti proclami, scomodando perfino le nobili figure di Goffredo Mameli e di Anita Garibaldi, sono vigliaccamente fuggiti dalla Città Eterna, non solo ma da qualunque città italiana, non appena giunga loro l'eco dei cannoni anglo-americani.

Ve n'è che per radio gridano con voce cupa che « torneranno » ma intanto scappano sempre verso il nord, mentre Roma è a sud.

E il partito, e il regime? Li sconfessano, li rinnegano? Ma nientissimo affatto. Agli squadristi in fuga viene largito un *premio di cinquemila lire per ciascuno*.

Questa la storia dell'eroismo fascista.

SCIOCCHESSE

La nota N. 58 della « Corrispondenza Repubblicana » dal titolo « Realtà del Comunismo » dopo aver fatto (oh, Tartufe!) un elenco di tutte le atrocità che gli squisiti gentiluomini della Falange Spagnola (nostalgici evocatori dei delicati auto da fé di Torquemada e discepoli) pretendono addossare ai comunisti, esce con questa candida conclusione: « dovunque il bolscevismo faccia la sua apparizione, esso è accompagnato dagli stessi fenomeni: stragi, miserie, distruzioni di valori; al suo passaggio non resta che cenere ».

E allora ci spieghi l'onesta « Corrispondenza »: come mai, contro l'Esercito Rosso, uscito dalle stragi, dalle miserie, dalle distruzioni di valori e delle ceneri della rivoluzione bolscevica, contro quello spettrale fantasma figlio del disordine e della dissoluzione, si è rotto così rovinosamente, le corna, il baldo, tradizionalista ed imperialista esercito uscito dall'ordine e dal fascismo?

E sta rompendosele anche quella mandra di bisonti che ubbidisce alla verga di Hitler!

REPUBBLICA SOCIALISTA

C'è della curiosa gente a questo mondo, che ha il bisogno quotidiano di sentir stamburare i principi ad essa prediletti, di confortarsi ogni mattina lo spirito con l'immane ripetizione delle finalità programmatiche da conseguire. È un po' il vestito da festa della loro anima; non possono farne a meno, anche se l'uragano imperversa e le imposte scricchiolano paurosamente sotto l'impeto del vento.

La Patria è fatta a pezzi, la gioventù proletaria è braccata dalla muta selvaggia di fascisti e tedeschi, i lavoratori vengono violentemente strappati dai loro casolari per essere internati in Germania, come e peggio degli schiavi, i raccolti minacciati, predata ogni ricchezza e questi amici nostri ci assillano con l'ansiosa domanda: « Dopo il temporale, che cosa faremo? Ci perdonino i compagni ed i simpatizzanti, ci perdonino i giovani, i quali però, piuttosto che aspettare le idee altrui, potrebbero cercare di formarsi una fede ed una cultura propria, studiando, magari, il « Manifesto dei Comunisti » che è sempre più che mai, la sintesi chiara e precisa non solo delle nostre aspirazioni, ma del divenire sociale, verso cui marciano gli eventi. Noi, e con noi il proletariato tutto, abbiamo oggi un compito grave, urgente, improrogabile: rifare l'Italia, liberare la Nazione, dare una Patria ai lavoratori, perché senza l'unità della Patria non si può parlare di unità della classe proletaria. Cacciati i tedeschi, eliminato il fascismo, ci batteremo ancora e sempre come da quarantanni per la *repubblica socialista*. Non solo il monarca, ma la monarchia che non garantisce le libertà fondamentali del popolo e dell'individuo, devono scomparire. Ma la repubblica che noi intendiamo di instaurare non è e non può essere la semplice sostituzione di un capo elettivo ad un altro sovrano ereditario né, tanto meno, l'espressione di una oligarchia finanziaria, agraria od industriale. Un grande scrittore francese, Victor Hugo, parlando della rivoluzione proletaria del luglio 1848, contro la repubblica borghese emersa dai rottami della monarchia di Luigi Filippo, così si esprimeva: « La Carmagnola che sfida la Marsigliese. Sfida insensata, ma eroica! ».

Orbene noi riprenderemo questa sfida: la nostra repubblica sorgerà dal basso, dall'anima proletaria, dal sangue dei lavoratori. Sarà il governo di chi ha salvato sempre l'unità nazionale, ha garantito la vita del popolo tutto, ha strenuamente combattuto contro ogni privilegio, difeso l'interesse della collettività contro il profitto e la speculazione dell'individuo.

La repubblica socialista è la sublimazione delle forze perenni del pensiero e del braccio, il crogiuolo incandescente delle energie sane ed eterne della nazione, la risultante politica dell'incontro fatale e inevitabile di due eserciti: quello dei lavoratori e quello dei produttori.

E segnerà la morte definitiva di quei ceti che sono e rimangono i responsabili della catastrofe nazionale: agrari ed industriali, profittatori e mercanti, d'ogni specie e risma. Sarà la repubblica dell'ingegno e del lavoro.

RETTIFICHE

Sul « Resto del Cardino » del 5 dicembre 1929 a firma Attilio Crepas si poteva leggere un articolo intitolato « Panorama del fuoruscitismo italiano » dal quale stralciamo i seguenti fiorellini.

« ...Deuxieme Bureau. Secondo ufficio Ministeriale francese. Quello che raccoglie le fila di tutto il servizio eufemisticamente detto « d'informazioni ».

« ...Ma allora, sospira l'ingenuo, questi fuorusciti sono pagati dal denaro dello spionaggio straniero. Sono pagati perché, evidentemente, la loro azione giova ad una Patria che non è loro, e nuoce oppure tenta di nuocere alla loro Patria ».

« ...Vorremmo, abbiamo tanto cercato!, che qualche bersaglio di queste nostre note s'accendesse della luce d'un ideale. Oh, no! Anche Filippo Turati, tutto ideale e tutta fede, anche Filippo Turati ha uno stipendio e ne gode e forse domanderà gli aumenti per anzianità di carriera... ».

« Il Corriere della Sera » del 12 marzo 1944 scrive fra l'altro in un articolo firmato « Il Giramondo » pseudonimo di un noto fascista: «... Filippo Turati — che fu un socialista ma anche un degno italiano... », e precisa ancora meglio sullo stesso giornale il 31 marzo 1944: « Sciogliamo una riserva e, come italiani siamo lieti di *additare proprio noi* l'esempio di Turati, di Treves *(e in verità di molti altri)* che fuorusciti a Parigi dimostrarono sempre per il denaro "collaborazionista" del Deuxieme Bureau e di altri servizi stranieri lo stesso ribrezzo che avrebbero dimostrato per la scabbia. La testimonianza di Chiappe, a questo proposito, non può essere revocato in dubbio... ».

Il Crepas, tuttora vivente malgrado il cognome poco bene augurante, e Giorgio Pini ora, come allora, direttore del « Resto del Carlino » hanno ritenuto « onestamente » opportuno di mantenere il silenzio e d'incassare lo schiaffo che il Duce stesso attraverso il suo portavoce ufficiale ha loro affibbiato e noi lasciamo giudicare ai nostri lettori del valore morale di certi giornalisti.

QUELLI DELLA « PRIMA ORA »

Si appartarono dal fascismo perché nauseati, a sentir loro, dalla caccia sfrenata agli impieghi, alle cariche, alle sinecure, sdegnati contro il nuovo capitalismo, ostili alla politica liberticida del regime. Ed in pubblico ostentavano la loro purezza, si facevano una clientela con l'atteggiamento malinconico e pensoso di uomini delusi nelle loro più oneste e sincere aspirazioni. Il 25 Luglio fu salutato con viva gioia da codesti messeri, ai quali sembrò che la liberazione del popolo italiano avesse ridato voce e penne. E chiesero di poter fare, di essere utilmente impiegati, di godere almeno la soddisfazione di riscattare il loro passato, versando magari il sangue per la patria rigenerata. Ora l'Italia fa uno sforzo immane per rompere i ceppi della tirannide che essi denunciarono, per cacciare lo straniero, che essi aborivano. E questi cavalieri dell'ideale sono scomparsi dalla circolazione. Dove saranno mai andati a finire? Forse negli ambulacri del Comando tedesco?

Compagni!

È tra i primi dei vostri doveri quello di sostenere il giornale del Partito: Sottoscrivete!

Stampato su 4 colonne. Cm. 24,5 x 35, pp. 2.

Esemplari: bo CO, bo FLO.

Bibl.: RI, 2535.

¹ Autore: Mario Longhena.

della polizia romana, offrì alle autorità fasciste l'occasione di farlo trascinare là dentro, sicure che la mente e l'animo suo non avrebbero retto dove chiunque avrebbe smarrito la ragione. Al medico che lo prese in custodia, Massarenti domandò, pacato e sereno: « Chi è il malato? Sono io, siete voi, o colui che mi ha fatto portare qui? ». Poi tacque e il medico, forse per libidine di vendetta, fors'anche per paura, non esitò a prostituire la sua scienza agli ordini infami del regime, a tentare l'assassinio materiale e morale di un essere umano. Così Massarenti passò da un recinto all'altro della triste casa dei pazzi: da quello dei dementi furiosi a quello dei maniaci e, infine, dagli alienati tranquilli ed innocui; passò immune, perché invulnerabile, per la potenza del suo spirito ed attende ora con irremovibile fermezza che gli sia resa giustizia.

Ai compagni di Roma spetta il compito di reclamare che tale giustizia sia intera ed immediata.

Amici e compagni, gente dei campi e della risaia, che il *Vecchio* ha avviati a visioni di umanità e di bellezza, insegnando la virtù del lavoro e la fede del sacrificio, Massarenti ritornerà. Tornerà in quella terra benedetta, dove del socialismo nebuloso ed a tratto seppe fare una realtà possente, circonfusa da un alone di grandezza morale e di poesia, animata da un palpito di umanità. E Molinella operaia riprenderà in silenzio la dura fatica per la ricostruzione.

SPIRAGLI

Elogio in morte di un uomo qualunque

Ora che la salma di Arturo Anderlini si dissolve nella fossa dei fucilati ed il suo spirito vitale è ammutolito, possiamo parlare di lui senza turbarne la consapevole modestia.

La sua vita ha avuto un eroico tramonto.

Secondo i ricordi, piuttosto confusi, dell'emozionato sacerdote che lo assistette, sarebbe caduto gridando: « Libertà... Italia ». Certo si è che, sino a pochi minuti prima della fucilazione, mentre, nell'alba invernale, attendendo alla sua funebre toeletta, si levava la giacca, vedendo che il suo compagno di martirio, rabbriviva pel freddo, lo esortava, scherzando, a badare di non buscarsi un raffreddore.

Non è, dunque, stato abbattuto come un cencio umano, ma in perfetta lucidità e serenità di spirito.

Ed ora, superati, col fluire del tempo, l'angoscia ed il raccapriccio, ci riprende quella istintiva curiosità che ci induce, destinati come siamo alla morte, a spiare, trepidando, gli aspetti, quasi ad anticiparne la rivelazione del segreto inviolabile. Ci domandiamo il perché di quella estrema fermezza al sopraggiungere, previsto e calcolato, della morte, irrogata come una pena e un monito di terrore dalla feroce miopia avversaria.

E così dall'aspetto eroico del trapasso, il nostro pensiero trascorre alla vita del trapassato e vi ricerca la spiegazione di quell'eroismo, secondo l'insegnamento di Seneca (leggetelo nella interpretazione e commento di Concetto Marchesi se amate una lettura squisita, da buongustai, che bisogna centellinare, ma non senza cautele) il quale disse che a vivere s'impara per tutta la vita, così come per tutta la vita s'impara a morire.

Senonchè la vita non diede ad Anderlini alcuna lezione eccezionale. Egli era uno della folla, un uomo qualunque, un semplice e fedele gregario. Si era tirato su dal nulla, sino a realizzare una modesta agiatezza col suo negozio da ottico.

Era nato e vissuto a Modena, una città qualunque, né grande né piccola, né bella né brutta, una tipica città padana, o, meglio, estense, dalle silenti strade

AVANTI!

Giornale del Partito Socialista di Unità Proletaria

Anno 48, n. Vili, 30 giugno 1944

LA DÉBACLE¹

Non c'è parola italiana che meglio di questa dica il pensiero nostro: débacle nazista e débacle neo-fascista.

C'è nell'aria l'odore del crollo prossimo, c'è nell'aria la polvere che le prime rovine sollevano: è vano dissimularlo; è fatica inutile dimostrare il contrario.

Quando un esercito che aveva, lavorando alacramente per mesi, costruito una linea di difesa dichiarata imprendibile, ed in pochi giorni un altro esercito gliela scardina, gliela smantella, gliela distrugge; e l'esercito invincibile si sgancia, si svincola, occupa le posizioni prestabilite e continua a ritirarsi, a sganciarsi, a svincolarsi per decine e centinaia di chilometri, fuggendo precipitosamente davanti all'incalzante avanzare delle armate vilipese, oltraggiate, coperte di ridicolo, oh dite pure che la rotta è in atto, che il crollo già fa udire lo stridore e il cigolare dei massi che precipitano, delle colonne che si afflosciano, dell'edificio che tentenna e poi si abbatte al suolo.

Nessuna linea varrà più a trattenere l'impeto degli assalitori: non sperate ad una sosta: chi ha percorso l'immenso spazio da El-Alamein a Tunisi, può considerare una passeggiata lo spazio da Cassino alle Alpi.

E con i tedeschi, che fuggendo, laceri, sporchi, avviliti e sognanti i tranquilli lor villaggi della Slesia o del Brandeburgo o le campagne ben coltivate lungo il Reno, sostano davanti ai bar nostri assaporano i nostri gelati o si dissestano colle rosse ciliegie dei nostri frutteti, fuggono dalle città che stanno per essere occupate dagli Anglo-americani, « quai tepide fiere » i fascisti, i capi, i responsabili. Hanno abbandonato le lucenti divise, hanno ammassato sulle automobili le mal tolte ricchezze e fuggono, sempre più al nord, verso l'Appennino, verso il Po, verso le Alpi, verso la Germania. Davanti alle federazioni fasciste delle grandi città ancora un po' distanti dal fronte, che sempre si avvicina, sostano automobili con tutte le targhe che chiedono affannosamente consigli, indirizzi, suggerimenti.

Ecco l'Italia in questa triste ora, in questo doloroso momento che riempie di strazio ogni cuore d'italiano sinceramente amante della sua terra. Il tedesco, battuto e fiaccato, si allontana: l'italiano, dimentico di ogni solidarietà nazionale, venditore spregevole del sangue fraterno, complice di fucilazioni e di condanne, servo vile d'un padrone tronfio d'orgoglio ieri ed ora confuso e senza più l'usata minaccia, fugge: lo insegue la maledizione, gli è alle calcagna l'odio incommensurabile dei fratelli traditi e colpiti, teme che lo raggiunga la vendetta inesorabile, indifferibile, tremenda.

Ecco l'Italia: e c'è da piangere, compagni ed amici: c'è da piangere sulle vergogne di oggi e sulle rovine di domani; c'è da piangere per l'avvilimento patito ieri e per i dolori che oggi ci spezzano il cuore. Ecco l'Italia! A questo volevate giungere o scellerati, o traditori, o vili! Un branco di fuggenti truccati e mascherati, gonfi di danaro rubato, di ricchezze non guadagnate. E fuggono i gerarchi, fuggono i prepotenti, fuggono quelli che hanno ucciso ed oppresso, avvilito e deriso i buoni, i nobili, i diritti.

Nessuna maggior vendetta potevamo sperare. L'uomo più lordo di tutte le nequizie, assiste impotente, silenzioso, mentre tutto intorno a lui precipita, alla débacle d'Italia e non può dir nulla, non può che firmare decreti, firmare ma-

nifesti; la sua voce è muta, la sua lingua è inerte, il suo cuore è un muscolo appassito, il suo cervello è incapace di vedere, di concludere, di distinguere. È una vendetta sublime, quasi degna della tragedia greca: il fatto tremendo colpisce l'uomo che circonda il mistero, il silenzio, la morte.

Ed intanto dalla via che parte da Chieti i bersaglieri, i nostri bersaglieri dalle belle piume e dal fez rosso sangue, liberano Penne ed i fanti, i nostri fanti, i figli d'Italia espressi dal seno della nostra terra, usciti dalle sonanti officine, partiti dai campi irrorati dal sudore italiano, entrano in Aquila, mentre ne esce il tedesco irsuto. Ed intanto sugli Appennini, per le chiome boschive dell'Appennino, per i casolari delle Marche, dell'Umbria, della Toscana s'adunano i partigiani (sì, i partigiani, bel nome che io accetto, bel nome che hanno sublimato i nostri fratelli) molestano i tedeschi, tendono insidie ai fuggenti, occupano borghi e città, portano l'ordine dov'era solo la stupida prepotenza dei neofascisti, e ad essi si uniscono soldati, carabinieri, militi, guardie repubblicane, tutti coloro che sentono vergogna di servire il fascismo. Intanto le schiere s'ingrossano, si fanno legione, mentre il tremore penetra da per tutto e si diffonde, invade i cuori, spinge alla fuga.

Intanto gli operai fremono nelle officine pronti allo scatto, pronti all'estremo atto, mentre le campagne brulicano di ribelli, di irrequieti, di pronti a dar tutto.

E l'Italia si salva, l'Italia si redime, l'Italia si prepara a rifarsi. Sì l'Italia si rifarà presto, per l'opera dei suoi figli, per l'unione dei suoi proletari, per l'idealità che ieri nascosta ardeva e oggi palpita aperta nei cuori di milioni di operai, nei cuori dei suoi cittadini. Sì l'Italia s'avvia verso le mete che sempre prime additò agli uomini: la libertà, libere e sane istituzioni, giustizia, profonde e umane riforme che portino tutti gli uomini a reggere se stessi, a vivere non tementi del domani, sereni e sorridenti.

Un mondo, tutto un mondo, oggi sta crollando, come un vecchio scenario, e sorge una nuova alba, l'alba d'Italia che il proletariato saluta e dichiara sua.

DOV'È MASSARENTI? ²

I compagni e le compagne di Molinella e delle martoriate terre bolognesi ci sollecitano per avere notizie di Massarenti, del *Vecchio*, come lo chiamano con inalterabile affetto. I profughi, che furono cacciati dalla reazione agraria e fascista e se ne andarono raminghi per l'Italia e vivono di memoria e di speranza e conservano nel cuore la fiamma inestinguibile del suo apostolato; gli ancor giovani che fanciulli, lo videro le mille volte traversare in bicicletta le strade assolate, tra le fiorenti campagne, redente per opera sua dai mali e dalle miserie, o sdraiarsi sotto un albero accanto ai braccianti e ai contadini nell'ora di riposo per discutere con loro dei lavori e dei raccolti o ridere della sua risata aperta e piena, mentre ai bambini sempre avidi distribuiva le saporose frutta delle tenute fecondate dai loro padri, ci domandano ansiosi e commossi: « Vive il *Vecchio* e dov'è? ».

Si rassicurino i compagni; Massarenti vive, e malgrado i suoi settantacinque anni e le sofferenze indicibili, materiali e morali, conserva tutta la lucidezza del pensiero, la freschezza dell'animo sempre proteso verso ideali di lavoro fecondo, l'impazienza di risuscitare a nuovi miracoli le forze creative e perenni della vita contro l'avvilimento, la desolazione e la morte. In lui lo spirito ha dominato la materia: la volontà imperiosa ha costretto il corpo a non piegare ai disagi, alle persecuzioni, alla suggestione tremenda dell'ambiente pauroso in cui il regime fascista l'ha confinato, col proposito di spegnere quella luce, di soffocare i palpiti di quel cuore indomabile. Perché Giuseppe Massarenti da sette anni è confinato nel *manicomio* di Roma. La sua virile reazione ad una ribalda impresa

porticate, ove, nei deserti pomeriggi festivi, la vibrazione delle campagne si dilunga quasi dolorosa. Una città qualunque, poco eroica, di una storia modesta, che nulla dice a chi non vi abbia il ricordo degli amori e dei dolori. Tale nido si era tessuto Anderlini e ad esso è andato il suo umano, estremo rimpianto.

Quindi non i casi della vita, non le virtù dell'ambiente, gli istillarono quella virtù che fu palese nel punto di morire.

E nemmeno la religione, che non praticò, né la riflessione filosofica, che era al di fuori della sua cultura e dei suoi immediati bisogni spirituali.

Egli, quindi, edificò il capolavoro della sua vita, la propria morte, coi soli materiali della fede e della coscienza.

Era venuto al Socialismo da ragazzo, quindi per un'istintiva ricerca di giustizia ed un'indistinta aspirazione al bene, e non per preventiva convinzione scientifica del divenire fatale delle nostre idee. Così come tanti, come la maggioranza di noi. C'era quindi in lui una bontà innata che lo induceva all'altruismo e lo ha portato alla morte.

Fu, infatti, fucilato, per aver dato ospitalità ed aiuto a due prigionieri inglesi fuggitivi, che cercavano, in paese straniero e in continuo pericolo, la via della libertà e della lotta contro i loro ed i nostri nemici. Erano soli, perseguitati, indifesi e, quindi, deboli, ed egli li aiutò.

Per questo fu assassinato.

E dev'esser stata la consapevolezza dell'enorme ingiustizia di cui era vittima, che deve avergli data la fierezza dell'atteggiamento estremo e la speranza di una postuma rivendicazione.

Ciò che diciamo di lui potremo dire — e un giorno lo diremo — di tanti altri modesti e ignoti che la politica del terrore, praticata da sgherri terrorizzati, ha tratto, contraddicendosi, dall'ombra della loro vita, nella luce di una morte immortale per creare, con essi, un mito eroico a nobilitare la nostra libertà.

Quella che conquisteremo.

Se l'on. Matteotti non voleva morire, non aveva che a consentire, cioè a cedere. Consentire non volle. Morì. Sua colpa e suo danno.

Al lume della mia filosofia, l'innocenza di Amerigo Dumini e compagni luminosamente rifulge.

*Prof. Giovanni Gentile
(Dalla perizia filosofica di Giovanni Gentile
intorno all'uccisione di Giacomo Matteotti)*

Fronte operaio

LO SCIOPERO DELLE MONDINE

Le mondine della Bassa Bolognese si sono messe in sciopero. Le lavoratrici di Molinella, di Medicina, della Selva, di Malalbergo, di Altedo hanno abbandonato i campi per nove giorni e non sono valse i soprusi, le violenze, gli arresti a farle recedere dalla lotta, che è continuata serrata, decisa, con una compattezza ammirevole, fino alla vittoria assoluta.

Le mondine hanno vinto!

Non ci sono state transazioni e nonostante che gli agrari fascisti, ancora per un'ultima volta, siano ricorsi ai vecchi arnesi costituenti le forze che hanno sempre espresso il terrorismo che brutalmente ha imperversato in questi lunghi

anni di oppressione, nonostante si sia ricorso ancora alla violenza, ai tentativi di ricatto, a minacce di soppressione, lo sciopero è continuato e ha rivelato una espressione così alta di solidarietà di classe, quale da molti anni non ci era dato più di vedere.

Perché, quando le mondine di Medicina avendo avute riconosciute dagli agrari tutte le rivendicazioni per le quali erano scese in isciopero, ritornando nei campi, venivano a sapere che una quindicina delle loro compagne di Molinella erano state arrestate durante l'agitazione, abbandonavano nuovamente compatte il lavoro, dichiarando che non lo avrebbero ripreso se non quando le loro compagne fossero state rilasciate. E le donne di Molinella vennero rimesse in libertà, se si volle che le valorose mondine di Medicina riprendessero il lavoro.

E vanno ricordate anche le brave lavoratrici del ferrarese che, chiamate e trascinate dagli agrari e dagli squadristi di quella zona — che sono tra le più canaglie e i peggiori delinquenti che il fascismo agrario abbia potuto esprimere — per sostituire nel lavoro le masse scioperanti, decisamente vi si rifiutarono, e ritornarono ai loro paesi attraversando Molinella cantando e manifestando tutta la loro solidarietà colle compagne in lotta.

Lo sciopero, deciso dalle mondine e sostenuto da un Comitato di unità sindacale, è stato organizzato e si è svolto, trascurando i sindacati fascisti, che le lavoratrici della Bassa hanno voluto completamente ignorare, in quanto le esperienze di questi lunghi anni avevano loro dimostrato come tali organismi fascisti abbiano sempre servito gli agrari, opponendosi od ostacolando sistematicamente qualsiasi umana ed economica rivendicazione dai lavoratori affacciate. E gli agrari della zona, hanno dovuto subire la volontà delle masse scioperanti, sanzionando, con la loro accettazione, l'esclusione dei Sindacati fascisti da tutte le trattazioni svoltesi. Vittoria, questa, morale e politica, della cui importanza debbono trarre insegnamento tutte le altre categorie di lavoratori, che tanta fermezza, talvolta, non hanno saputo dimostrare.

L'agitazione ha viste schierate, colla stessa risolutezza nella lotta, le vecchie mondine le cui carni logorate dal sole e dal fango delle marcite, segnano, marcate sulle dure facce, le rughe profonde, quali distintivi di vecchie battaglie combattute, e le giovani che, dalle tradizioni gloriose delle anziane, hanno saputo trarre insegnamento per conquistarsi, colla prova coraggiosamente vinta, il merito e l'orgoglio d'essere le degne continuatrici di quelle masse lavoratrici per cui la Bassa Bolognese è sempre risultata essere stata l'avanguardia di tutto il proletariato rurale, nelle battaglie civili per il riscatto della classe contadina dal servaggio degli agrari.

E colla stessa sensibilità politica che queste donne hanno saputo dimostrare nell'imporre e nel condurre lo sciopero, strappata la vittoria, sono ritornate al lavoro, conscie della importanza che nel quadro della più grande battaglia, che tutto il popolo italiano combatte contro i residui del fascismo e contro i tedeschi, ha la conservazione della produzione agricola per la resistenza e per la più grande vittoria. Così che il ritorno al lavoro per le mondine rappresenta la partecipazione diretta alla guerra per la liberazione di tutto il proletariato italiano.

Quest'oggi si richiede da loro che i prodotti della terra, che esse lavorano con tanta fatica, siano preservati per il popolo e per tutti i combattenti della liberazione. Domani, invece, queste veterane e queste giovani lavoratrici, orgoglio e vanto di una generazione di classe che si voleva spenta, ma che è più viva che mai, ove gli avvenimenti lo richiedano — e così sarà certamente — ridiscenderanno incolonnate e decise per battersi ancora, fianco a fianco, con tutti i nostri combattenti, fino alla definitiva liberazione, fino al trionfo di tutto il proletariato, contro le forze della reazione schiavista e del militarismo hitleriano.

La pseudo autorità provinciale fascista ha disposto che il grano del prossimo raccolto in ragione di due quintali per persona, venga distribuito a tutte le categorie della popolazione. L'agitazione a questo proposito iniziata dal Partito Socialista di Unità Proletaria con un manifesto al popolo bolognese e sorretta dalla pubblica opinione ha conseguito una piena vittoria.

Esempio fulgido degli effetti sicuri che la solidarietà raggiunge contro qualsiasi opposizione, monito a chi si ostina a respingere la volontà popolare, garanzia per la lotta di domani contro l'oppressione tedesca e fascista.

Stampato su 4 colonne. In prima pagina, terza colonna, cliché col volto di Giuseppe Massaremi. Cm. 24,2x34,7, pp. 2.

Esemplari: bo AR, bo CO, bo FLO.

Bibl.: RI, 2536.

¹ Autore: Mario Longhena.

² Autore: Renato Tega.

AVANTI!

Giornale del Partito Socialista di Unità Proletaria

Anno 48, n. IX, 15 luglio 1944

DELLA LIBERTÀ¹

L'U.R.S.S. ha ripreso la sua trionfale fatica. Sgomina i nemici e convince gli avversari.

Gli avversari suoi sono di varia origine ma a noi interessano soprattutto quelli che ancora — rari nantes — galleggiano sulle nostre acque. Persone di buona fede, inclini saviamente al dubbio, e, quindi, alla revisione dei propri giudizi, li riteniamo capaci di intendere e di accettare gli insegnamenti che vengono dalla evidenza dei fatti.

Già le masse — e il nostro è un partito di masse — li hanno preceduti. In virtù di quella intuizione che è un modo non spiegabile ma semplificato di comprendere, di cui sono forniti, quasi a titolo di compensazione, più gli esseri semplici che non i raffinati e complessi, le masse di tutti i paesi hanno adottato l'U.R.S.S. come la loro seconda patria e verso di essa si sono istintivamente orientati, non ostante gli sforzi della sistematica diffamazione con la quale, (e non solo con essa) si è cercato, per venticinque anni, di sgretolare l'imponente baluardo bolscevico.

Tale sforzo diffamatorio, si è disperso inutilmente nelle masse proletarie. Queste hanno sentito l'attrazione dell'U.R.S.S. con la stessa energia con la quale si attraggono, in chimica, corpi tra loro simpatici. Esso ha agito, invece, con qualche successo, su alcune individualità che hanno, finora, creduto (la calunnia è un venticello...) che la pratica dell'U.R.S.S. sia la negazione di ogni libertà individuale che, in teoria, essa ammette.

Ora, « libertà » è una grande parola. È una delle méte dello spirito, intorno alle quali si raccolgono gli uomini, come farfalle notturne, ai fari. È una luce che illumina, che abbacina, anche. Servirsene, sta bene; non lasciarsene attrarre. Bisogna guardarsi dal non divenire ciechi per amore di luce o schiavi per amore di libertà.

Tutti — a parole — aspirano alla libertà. Anche i fascisti, in una di quelle sinistre strofette che sono l'equivalenza artistica del loro livello intellettuale e morale, parlano di « nostra libertà ». Ma è chiaro — e crediamo sia giusto — che per quanto sta in noi, « quella » libertà sia sempre impedita e negata.

La lotta politica è, in sostanza, lotta fra libertà contrastanti. Noi, socialisti, aspiriamo non ad una impossibile libertà assoluta, ma alla maggior libertà possibile per la maggior parte degli uomini. Neghiamo, perciò, e combattiamo, la libertà borghese. Neghiamo la libertà liberale, per quanto essa si appelli alla « imitatio naturae » e, quindi, ad un empirismo suggestivo ed impressionante secondo il quale ogni costrizione del libero gioco delle forze economiche induce un turbamento nell'equilibrio sociale e, perciò, uno stato di sofferenza. Noi affermiamo che tale libertà finisce per accettare, se non per esaltare, il diritto del più forte, il diritto della jungla, mentre noi, che siamo degli ottimisti, immaginiamo la nostra città futura regolata da leggi diverse da quelle della foresta.

Ciò posto è chiaro che l'U.R.S.S., la quale ha inalberato lo stendardo del Comunismo (cioè del Socialismo scientifico secondo la elaborazione marxistico-leninista) tende programmaticamente alla maggiore libertà individuale possibile. Libertà garantita dalla indipendenza economica individuale, senza di che è una irrisione, come sanno tutti coloro che debbono guadagnarsi il pane lavorando per altri.

Tale libertà, tuttavia, non è stata ancora realizzata nell'U.R.S.S.

Ci sia consentito di ripetere quanto già esposto a proposito del cosiddetto « terrore rosso ».

Nessuno vorrà negare, dopo l'aggressione di Hitler all'U.R.S.S., che questa fosse seriamente minacciata e che, con essa, fosse minacciata dovunque, ogni possibilità di realizzazione socialista attuale.

Nemmeno si vorrà negare che l'U.R.S.S., a differenza di tutti i paesi democratici occidentali, avesse tempestivamente previsto il pericolo, in tutta la sua portata, e vi si fosse adeguatamente preparata. O siamo esprimere l'opinione che si debba proprio all'U.R.S.S. se la guerra è ad una svolta che sembra decisiva a favore delle Nazioni Unite, e che, senza il suo enorme contributo, la guerra avrebbe potuto avere una durata doppia o tripla di quella che finirà per avere, ammesso che anche senza il concorso dell'U.R.S.S. le Nazioni Unite avessero potuto conseguire la vittoria.

Ma se si accettano i risultati della preparazione dell'U.R.S.S. bisognerà accettarne anche i mezzi necessari.

Tali mezzi sono stati l'unità e la continuità del comando, la rapidità e la fedeltà dell'esecuzione, l'entusiasmo e la fede nell'obbedienza, l'esempio dei capi, la dedizione dei gregari: in poche parole la disciplina militarmente ferrea che l'U.R.S.S. ha realizzato con la dittatura del proletariato nei venticinque anni della sua preparazione.

I quali non sono stati troppi, se si tien conto dei venti anni della preparazione nazista, che si giovava, in partenza, di un ambiente tecnico-militare, rispetto al quale la condizione post-bellica della Russia zarista, da cui si è sollevata l'U.R.S.S., era un caos.

E l'U.R.S.S., non aveva altra strada. La guerra si fa e si prepara con la dittatura, non con le libere discussioni sulla stampa e in Parlamento. Le prove e le riprove sono così abbondanti, recenti ed attuali che è inutile esemplificare.

A guerra finita, quando l'U.R.S.S. non avrà più da temere attacchi imminenti dall'esterno e potrà rivolgere tutti i suoi sforzi al miglioramento delle condizioni di vita dei suoi cittadini, noi crediamo che essa assumerà quella fisionomia democratica che è propria del socialismo.

Ce ne da assicurazione la Costituzione Sovietica e la promessa esplicita dei capi dell'U.R.S.S.

E noi, che dobbiamo ad essi tanta riconoscenza, perché è a loro che dovremo in gran parte la riconquista della nostra libertà, siamo debitori di questo atto di fede nella loro promessa.

PRIMUM VIVERE...

C'è chi maligna e gongola: vengono da diverse scuole politiche, seguono programmi e metodi talora non perfettamente conformi, talora contrastanti. È fatale che non debbano andare d'accordo, è inevitabile e a breve scadenza la crisi tra i vari partiti del Comitato di Liberazione. È vero; non siamo fatti tutti su un modello, né siamo tutti di una stessa misura. Ma la fede di nascita, che i bastardi del nazi-fascismo hanno adulterata, ci grida che siamo dello stesso paese, la passione inestinguibile di salvare e redimere la patria comune ci arde nel cuore e ci infiamma il cervello, quella passione che il fascismo per sé non ha mai conosciuto, anzi ha cercato di soffocare negli altri: *siamo italiani* e come italiani rivendichiamo con tutte le forze il diritto di combattere per la libertà della patria, di vivere in libertà, di conquistare le più civili forme della organizzazione politica e sociale della nazione, appunto mediante la libertà. La reazione fascista non ci ha fatto mai paura, la selvaggia violenza tedesca, se

offende la nostra umana dignità, non ci terrorizza. Minacci pure il fuggiasco maresciallo Kesselring i fulmini della sua rabbia frenetica a un popolo che difende la sua vita, i suoi averi, il suo onore e la sua indipendenza. Noi rimarremo sulla breccia finché l'ultimo tedesco abbia lasciato il suolo sacro della patria, finché l'ultimo fascista abbia morso la polvere nel tentativo inane e nefando di costituire l'Italia al giogo dell'imperialismo germanico. Abbiamo un compito comune, una missione formidabile, da noi liberamente assunta con dedizione spontanea di tutti noi stessi: schiacciare la testa al serpente della reazione europea, ricostituire l'indipendenza dei popoli, ridare la libertà e la civiltà al continente insanguinato e minacciato dal turbine della barbarie. Vivere primum deinde philosophari. E per vivere bisogna stroncare le due degenerazioni della libertà che il fascismo predica e pratica da venti anni: l'impunità del delitto, e la licenza di celebrarlo nell'orgia. Per vivere dobbiamo ricacciare il tedesco nella sua tana, ridare la pace e la sicurezza a tutti i focolari dai più modesti ai più ricchi, restituire a tutta la famiglia umana la gioia della vita, la serenità del lavoro, la speranza dell'avvenire, richiamare in vita i germi che il socialismo ha seminato nei cuori: la solidarietà dei proletari e la fratellanza dei popoli. Poi ci divideremo, forse, e ci fonderemo con quegli agglomerati politici che la classe lavoratrice, di cui siamo e saremo sempre la genuina espressione, riterrà idonei e degni per il suo domani di difesa e di conquista. Ma fino a quel giorno ci batteremo insieme con le unghie e coi denti per la libertà del popolo nostro. Maresciallo Kesselring, la tua rabbia è impotente.

Ti rispondiamo con le parole del martire e patriota Jacopo Ruffini: « Dalle nostre ossa sorgerà un vendicatore! ».

PAROLE GRANDI²

Oh, anno di portenti, il 1944, oh, primavera della patria l'anno che ora ha varcato il mezzo del suo corso! E quali altre voci nuove, da gran tempo non più udite, quali voci solenni esso dirà nella seconda sua parte ai nostri dissueti orecchi, quali parole grandi griderà agli animi nostri fino a ieri giacenti ed oggi risorti, quasi miracolosamente, a novella vita, a più alte speranze, a più radioso domani!

Il 1943, quando più fondo era il nostro avvilitamento, quando meno vivace era la nostra speranza e la fede pareva svanire nel nulla, gridò due grandi parole: libertà e pace, e le parole portate per l'aria dagli spiriti dei martiri politici e della guerra si diffusero per tutto, toccarono tutte le orecchie, penetrarono in tutti i cuori, aprirono le labbra di molti al sorriso e gli occhi al futuro. Ed ora nel — 1944 — parole più solenni volano per l'aria, s'incrociano negli spazi infiniti, voci che escono dal cuore di milioni di esseri, che dicono tutto il tumulto che ferve oggi, l'azione che sarà domani.

Il Partito Socialista è una realtà: non è mai morto, ma è vissuto a lungo nell'ombra, nelle tenebre, ed ora risorge, ha uomini che lo rappresentano in quelle terre benedette dove la libertà è un fatto ed un possesso, ha una stampa libera là dove la libertà non è un mito, ha un Esecutivo che opera, che rida precisione di forme di organizzazione, che rifa gli schemi di un tempo, che collega la periferia al centro, che suscita problemi ed indica la larga strada per cui si metterà il Partito, ancora pieno di vitalità, voglioso di fare, nemico di ogni inerzia. E quest'Esecutivo, fatto di uomini che hanno sofferto e durato, scaltriti dai patimenti, vissuti nella vita più tumultuosa di fuori o nell'abile destreggiamento dell'interno, ha parlato: e non ha parlato all'Italia: ha parlato ad altri uomini, più fortunati di noi perché non hanno sofferto il dolore della schiavitù, ha parlato ai Laburisti della libera Inghilterra. Ha detto ad essi la sua

viva soddisfazione, perché già decisamente sono entrati nella lotta di liberazione, ha detto ad essi che augura il pieno raggiungimento di una vittoria decisiva. Ma ha detto di più: ha detto che il Partito Socialista italiano vedrebbe con lieto animo un incontro: vedrebbe volentieri ripresi quei rapporti che fascismo e guerra hanno troncato, ed [ha aggiunto] che il proletariato italiano farà intero il suo dovere per liberare la Patria.

E scriviamo pure con lettera maiuscola il nome augusto, dal momento che la difesa di essa, la restituzione a libertà se l'è assunta il proletariato.

Ed è bene che l'Esecutivo abbia parlato solennemente e nobilmente. L'Italia sarà liberata come saranno liberate tutte le altre patrie, ed alla liberazione coopereranno in grado massimo i proletari che di poi, unendosi, saldando schiettamente i vincoli di solidarietà, penseranno alla pace di domani, alla pace lunga e sicura.

Le voci passano gli spazi e congiungono tutti i cuori, tutti i cervelli. Milioni di uomini attendono dalle regioni antiche ai soli caldi del Mediterraneo, attendono la grande ora che sta per scoccare: sono tutti in piedi, frementi, decisi, con negli occhi l'idea e nel cuore la fede.

A terra, nella polvere, voi che avete calpestato, deriso corpi ed animi: il brutto sogno sta per sparire, il sole splende, la vita risorgendo si riafferma divina, eterna.

PAROLA D'ORDINE AI SOCIALISTI ED AI SIMPATIZZANTI

Fin da questo momento tutti i socialisti ed i simpatizzanti devono ritenersi *mobilitati agli ordini diretti del partito*. Ogni altro invito od incitamento deve essere da loro ripudiato, in attesa che venga confermato dai nostri organi responsabili. Ora più che mai il Partito Socialista di Unità Proletaria fa affidamento sicuro sulla disciplina, decisione, compattezza dei suoi gregari e simpatizzanti e conta nella esecuzione intelligente ed immediata delle sue disposizioni.

Si serrino le file, le forze e gli animi siano pronti a tutte le lotte.

Il Partito Socialista d'Unità Proletaria rivendica a se stesso ed alla sua immacolata bandiera di libertà e di emancipazione sociale, l'onore di combattere in prima linea per la salvezza della nazione!

Marzabotto

ROGHI SUI MONTI

La stampa locale ha taciuto. Le autorità nazifasciste, mortificate, non hanno fiutato. Il vecchio prete rosso di Villa Revedin — Cardinale Nasalli Rocca — non ha masticato la solita predica, che gli sgorga spontanea dal cuore quando cade taluno dei suoi prediletti fascisti, coi quali amoreggia da venticinque anni, a dispetto di ogni cristiano ammaestramento. La complicità morale ha speso questi silenzi eloquenti e sinistri.

Ma sui nostri monti è avvenuto un fatto orribile, che si è iniziato sabato mattina 27 maggio al rombo del cannone ed ha avuto il suo tragico epilogo, tra il bagliore di alcune decine di incendi, la sera del 30 maggio.

Ripetutamente chiamato dai nazifascisti di Marzabotto, i quali, dopo la soppressione del fascistissimo maresciallo dei carabinieri, non dormivano più i loro sonni tranquilli, malgrado avessero istituito una specie di dormitorio collettivo nella casa del fascio, con l'ingresso guardato da una sentinella, che ogni tanto sparava colpi di moschetto e lanciava bombe a mano contro i fantasmi di partigiani creati dalla propria paura; reiteratamente chiamato, ripetiamo, dai nazi-

fascisti locali, tutti vecchi filibustieri *nominativamente noti e... schedati*, che hanno antichi e nuovi conti da rendere alla giustizia comune e a quella più severa dell'antifascismo, un reparto delle S.S. tedesco si è recato in luogo, per compiere un'azione di rastrellamento dei patrioti annidati fra i boschi della riva destra del Reno, sovrastante le località di Canovella e Panico.

E sabato 27 maggio gli abitanti della vallata furono svegliati di buon'ora dal tuono assiduo del cannone e dal crepitio della mitragliatrice, mentre i nazifascisti di Marzabotto, armati di pugnale e col tascapane colmo di bombe a mano, facevano attenta guardia affinché nessuno entrasse nell'abitato.

La lotta è durata quattro giorni, con sole brevi interruzioni notturne; e i tedeschi hanno conosciuto anche qui il valore dei patrioti italiani, eroicamente votati alla morte per riconquistare l'indipendenza della patria e la libertà del popolo, dopo la vergogna di venticinque anni di servilismo e di oppressione.

I militi delle S.S. hanno frugato nei boschi con le granate e con la mitraglia; ma si sono coraggiosamente astenuti dal penetrarvi, perché i patrioti si sono bravamente difesi ed hanno inflitto al nemico notevoli perdite, da questi tenute gelosamente celate.

Allora tutta la fredda ferocia dei criminali delle S.S., quella ferocia disumana, che molti di noi stentavamo a credere vera, quando la radio ci dava notizia dei suoi misfatti negli altri Paesi invasi, quali la Polonia, la Francia, la Russia, la Jugoslavia, ecc, si è manifestata in tutta la sua bieca e brutale violenza.

Martedì sera, 30 maggio, la soldataglia tedesca, briaca di vino rubato dalle cantine delle vittime designate, abbrutita da cinico furore, ha prima bombardato e poscia incendiato una quarantina di case coloniche del versante verso il Reno e di quello opposto, distruggendo tutti gli averi di quei disgraziati contadini e, in più, asportando ogni specie di bestiame e pollame, in guisa da lasciare quelle misere famiglie di umili lavoratori, composte in gran parte di donne, vecchi e bambini, senza tetto, senza viveri, senza biancheria e senza vestimento, all'infuori dei pochi cenci indossati al momento dell'inattesa sventura.

Alcuni particolari della vile e barbara azione parrebbero incredibili, se un quarto di secolo di violenze di ogni genere non ci avesse abituati a credere vero anche l'inverosimile.

In un fondo, mentre la casa bruciava e i contadini, paralizzati dal terrore, avevano trasportato sull'aia la biancheria, i panni ed i viveri, gli Unni hanno ricoperto il cumulo con paglia e lo hanno incendiato. In un altro fondo, una massaia, aiutata dai famigliari, era riuscita a portare sull'aia alcuni sacchi di biancheria, tra cui quaranta lenzuoli per il corredo delle proprie figlie: gli Unni hanno aperto i sacchi ed hanno buttato le lenzuola tra le fiamme della casa.

E non sono mancate le vittime innocenti. Una povera donna, Maria Carboni in Veggetti, madre di tre figliuoli, è morta sotto le macerie della casa, abbattuta a colpi di cannone ed i tre bambini sono rimasti feriti; ma questo spettacolo non ha intenerito gli Unni, i quali hanno obbligato il marito a sgomberare la casa dalla morta e dai bambini feriti, per poterla bruciare come le altre.

Un povero vecchio sordo, che guidava al pascolo le sue bestie, è stato abbattuto da due colpi di moschetto ed altri due sconosciuti sono rimasti uccisi. Ma dei patrioti neppure l'ombra!

UN PROBLEMA ED UNA SOLUZIONE

Il problema è quello dei giovani.

Ne abbiamo trattato, anche su queste colonne, ripetutamente. Non abbastanza, a quanto possiamo giudicare dalle sollecitazioni che ci sono giunte.

Esso assilla persone di ogni ceto: uomini di studio, personalità politiche, forensi, religiose: anche modesti operai. In sostanza, essi pongono il problema nei seguenti termini: «Dopo il fascismo, che ha disfatto l'Italia e gli italiani, noi, vecchi, non dimentichi, malgrado la lunga eclisse, della libera espressione del pensiero e della ricerca della verità nel contrasto delle idee, come potremo intenderci coi giovani anchilosati nel lungo silenzio fascista?».

E lo risolvono così: «Dovremo ricominciare la loro educazione. E poiché il fatto educativo è realmente lento, come tutte le formazioni naturali, così dovremo dedicare lunghi anni ancora di lavoro paziente alla correzione, nello spirito dei giovani, della funesta deformazione fascista».

Ripensando a quella conclusione, vien fatto di ricordare il bonario e un po' ironico ammonimento di Gesù ai suoi discepoli, alquanto dubbiosi sulla sua potestà miracolosa «Uomini di poca fede — diceva loro — uomini di poca fede!».

Voi assistete tutti i giorni al miracolo della vita che si rinnova ad ogni ritorno del sole e potete dubitare della potenza della vita?

Non sapete che la natura, quindi la società, nelle sue espressioni vitali, trova da sola le vie della propria salute?

L'uomo politico savio, così come, da tempo immemorabile, il medico prudente, si accontenta di secondare lo sforzo dell'organismo malato che tende alla sua guarigione.

Questo è il fondamento, saviamente empirico, della condotta dei partiti politici proletari, che si propongono di vivere nelle masse per averne più sicuro il contatto, meglio intenderne, secondarne, dirigerne le aspirazioni.

Ora ci sembra che la parte migliore dei giovani, oggetto di tante cure, abbia trovato da sola, istintivamente, nella crisi in cui è stata coinvolta, le vie della rinascita.

Sono, infatti, i giovani che costituiscono il nerbo del movimento partigiano. Movimento che esige una dedizione così assoluta, continua, coraggiosa da non trovare termini di confronto per designarne il valore. Valore non soltanto militare, in senso stretto, come manifestazione di sprezzo del pericolo (la parte meno meritoria del valore è la più premiata) ma valore di resistenza alle privazioni, alle sofferenze di ogni giorno, fisiche e, soprattutto, morali; valore che non si esaurisce in un attimo di ebbrezza quasi incosciente (quante medaglie d'argento e d'oro — designazione del valore insuperabile — per atti che non erano più dominati dalla volontà cosciente e dalla responsabilità!) ma valore che deve cimentarsi ad ogni momento contro le insidie e le tentazioni di viltà e di abbandono, sempre rinascenti dalle debolezze della carne e dello spirito.

Soltanto certi moti ascetico-religiosi, corrispondenti a momenti, diciamo così, primaverili, giovanili, dello spirito sociale, possono dare un confronto al moto partigiano.

Moto di popolo che lava la sozzura dell'ultima storia italiana. Moto che rinnova nella rinascita dello spirito garibaldino, la storia del nostro riscatto nazionale.

Noi siamo per tutto ciò che rafforza la lotta contro il fascismo italiano e il nazismo germanico, e siamo contro tutto ciò che la indebolisce.

Stampato su 4 colonne. Cm. 24,2 x 34,8, pp. 2.

Esemplari: bo AR, bo CO, bo FRA.

Bibl.: RI, 2537.

¹ Autore: Artemio Pergola.

² Autore: Mario Longhena.

AVANTI!

Giornale del Partito Socialista di Unità Proletaria

Anno 48, n. X, 22 luglio 1944

L'ULTIMA PREDA¹

Vorremmo parlare di voi, o valorosi contadini di Romagna, della Bassa Bolognese, di tutta la valle Padana, e la commozione ci prende e ci confonde lo stesso pensiero, onde l'espressione che ne scaturisce è monca, incompleta, povera. Vorremmo parlare di voi o braccianti, o spigolatori, o mondine, di voi reietti, di voi i più miseri, tra la immensa categoria dei lavoratori della terra, e la parola è insufficiente.

Vorremmo dire l'eroismo sublime con cui, in quest'ora tragica per le nostre terre ubertose, voi tenete duramente il vostro posto nella battaglia che per la liberazione d'Italia combattete.

Anche per fare la cronaca di queste settimane, che segnano solitamente per voi, o lavoratori dei campi, il periodo solenne che premia le vostre fatiche, l'ansia di tutta l'annata, che corona gli sforzi e le speranze nella visione delle messi dorate, nelle distese d'alberi opimi di frutta mature, donde il pane, il calore, la pace serena per le vostre case, anche per tale cronaca, in quest'ora, chi scrive di voi, chi dice di voi, sente per la prima volta nella sua vita — e s'addolora — l'impotenza di rendere con sufficiente forza la descrizione, la visione reale della vostra rinuncia sublime, dello stoicismo eroico, coi quali balzate d'impeto all'avanguardia di tutto il proletariato italiano, esempio, testimonianza, simbolo a tutti i lavoratori oppressi d'ogni paese d'Europa, di quel che può la coscienza di classe, la volontà indomita, l'insurrezione delle coscienze contro l'oppressione.

La nostra è cronaca per la storia di domani, possa questa nostra terra resuscitare un Cecilio Plinio o un Comelio Tacito che, attraverso altre lettere o storie, tramandino ai posteri queste pagine sublimi che voi, o lavoratori dei campi, andate scrivendo col vostro sacrificio e col vostro sangue, per il riscatto d'Italia e per l'onore del proletariato.

È una visione quella che in noi si è impressa lungo le nostre pianure, su per i colli di Romagna, tale da imprimersi per tutta una vita indelebilmente. Le fertili campagne, in quest'ora, vi suscitano l'impressione di un cantiere immenso, che copre tutto l'orizzonte, nel quale il lavoro umano è improvvisamente cessato. I covoni di grano ammutchiti e abbandonati sui campi. Le strade, i prati, le aie vuote d'ogni essere vivente. Intorno alle selve di frutteti, dai cui rami pendono copiose le frutta ormai mature non c'è un uomo. Le aie che ogni anno, in questi giorni, sono tutte un clamore di grida, un pulsare di motori per le fatiche festose della trebbiatura, sono anch'esse vuote. E sulle strade maestre, calano, fin dall'Abruzzo, dalle Marche, dalla Toscana e da tutte le nostre terre depredate, lunghe teorie di bestiame, di questa nostra unica ricchezza, che il nemico nella sua lenta ritirata, si trascina dietro dopo aver vuotato le umili case dei contadini, feroce contro di noi italiani, per la dura sconfitta che subisce sui nostri campi, sui nostri monti, dove cerca rabbiosamente di contendere agli eserciti Alleati, i varchi che conducono, al di là dei monti, sul proprio suolo, per ritardare ancora la definitiva e inesorabile sua sconfitta.

E il vostro tormento, o lavoratori della terra, non ha fine. Dopo la depredazione del bestiame, è la deportazione in massa degli uomini e di intere famiglie, caricate come mandrie per essere trasportate in Germania onde costituire

ostaggi o trasformare in schiavi. E se, come a Piangipane e a Molinella, tentate sfuggire alla bestiale razzfa, le raffiche delle mitragliatrici tedesche vi stenderanno tra i campi, che ieri irroraste di sudore e che in quest'ora il vostro sangue irrorava di vermiglio, quasi ad elevare a simbolo di una suprema rivendicazione, contro la barbarie nemica, il vostro diritto a morire sulla terra che vi ha visto nascere, che si è ritorta nella vostra fatica e umanamente essa stessa, la buona terra, contende al tedesco, se non la vita, le spoglie di chi con tanta fatica l'ha fecondata.

E l'ultima vergogna, l'onta suprema, dalla quale generazioni e generazioni non riusciranno più a riscattare gli spietati invasori: oltre le depredazioni, le spogliazioni, le deportazioni, gli eccidi, anche lo stupro e la violenza contro le donne!

Il calice amaro è straripato; il sacrificio vi ha condotti fino all'ultimo spasimo; il Golgota è superato!

Oh, contadini, oh lavoratori tutti di queste terre che voi amate e che noi amiamo con voi, oh, voi vecchi che avete logorata tutta una vita a dissodare aride zolle incolte, a Molinella, nel ravennate, tra le paludi del Po, perché i figli vostri fossero redenti dalla fame, perché dov'era lo squallore sorgesse la vita, perché la pellagra fosse vinta, quel che la fatica e la tenacia vostra ha creato, l'ira dell'oppressore, nella disperazione nefanda, distrugge spietatamente!

E voi resistete. E voi continuate nella lotta. V'è qualche cosa di sublime in questa vostra resistenza che supera ogni umano eroismo. In un tempo come questo, in cui ogni forza morale è stata frantumata dalla violenza spietata delle armi e degli armati, voi avete gettate le basi e su, su elevate un monumento all'etica nuova, donde trarrà luce e splendore un'Umanità che non potrà orientarsi se non verso la realizzazione di una aspirazione a noi comune; il Socialismo.

Voi ne siete gli artefici meravigliosi. Voi ne siete gli antesignani: degni, coraggiosi fino al sacrificio, fino alla morte.

Chi potrà dimenticare, mentre l'oppressione è più violenta e al tedesco predone è alleato, in un furore bestiale d'omicida, ancora il fascista, chi potrà dimenticare l'eroica vostra battaglia o mondine, o spigolatrici, il vostro sciopero solidale, compatto, che durante nove giorni, mentre gli scherani scorrevano le campagne, invadevano le case in cerca dei vostri uomini per averli ostaggi o per ucciderli, è continuato senza una defezione, per cessare soltanto quando i Comitati segreti che dirigevano l'agitazione, ottenuta la scarcerazione delle arrestate, imposte e riconosciute tutte le vostre rivendicazioni, vi ordinavano di ritornare nei campi perché i raccolti non andassero perduti? E chi, in questi giorni, non sente tutta la grandiosità della più vasta battaglia che i braccianti e i contadini di questa grande vallata Padana, combattono per contendere e impedire ai nemici di perfezionare l'estremo e il più repellente delitto che contro il popolo italiano si tenti di perpetrare?

Esso, il nemico che ci violenta, il nemico che ci estorce tutto, considera preda di guerra la vostra fatica, o contadini. Considera preda di guerra anche il pane che il nostro popolo, ormai di tutto spogliato, attende, per non morire di fame, dalla solidarietà umana, e dal tenace vostro lavoro prodotto, o lavoratori della terra.

Preda di guerra il pane, preda di guerra il grano dei nostri figli, delle nostre donne, del popolo lavoratore.

Voi immortalarete quest'ultimo oltraggio del barbaro tedesco, che il fascismo ci ha condotto in casa, sulle scrostate mura delle vostre umili dimore e pei secoli venturi l'onta di cui in quest'ora l'esercito tedesco si ammanta, segnerà la vergogna suprema che copre d'infamia la nazione germanica.

Intanto il grano, raccolto e conservato in covoni e in barchi, giace abban-

donato nei campi. E vi rimane perché voi, o lavoratori della terra, non permettete, per la salvezza del nostro popolo, che si faccia di voi dei compiaci dell'ultima depredazione. La battaglia è tenace e spietata. L'invasore vi minaccia, invade le vostre case, vi estorce tutto ciò che sui suoi carri può essere trasportato e vuole vi affrettiate a trebbiare per estorcervi anche il grano dopo che la macchina lo avrà spogliato della spiga.

Questo feroce soldato che si è sempre vantato d'imporre ad ogni esercito nemico l'iniziativa delle sue armi, contro l'esercito più inerme che si sia parato sulla sua strada, l'iniziativa ha perduto. Potrà continuare a violentare le vostre donne, potrà continuare a spogliarvi, a deportarvi, a uccidervi: ma contro la vostra tenacia, l'iniziativa violenta non vale.

I covoni e i barchi continueranno a giacere sparsi sulle terre, fino a quando l'esasperazione maturerà finalmente in voi il grido di Giovenale: « Spoliatis arma supersunt! ».

ENGELS E IL POTERE

Dal 1848 in poi, la tattica che ha portato i maggiori successi ai socialisti fu quella del *Manifesto dei Comunisti*: « I socialisti, nei vari stadii attraversati dalla lotta fra proletariato e borghesia, difendono sempre l'interesse del movimento generale; lottano bensì per raggiungere scopi immediati nell'interesse delle classi lavoratrici, ma nel moto presente rappresentano eziandio l'avvenire del movimento ». Essi pigliano dunque parte attiva in ciascuna delle fasi evolutive della lotta delle due classi, senza mai perdere di vista che queste fasi non sono che altrettante tappe conducenti alla prima grande mèta: la conquista del potere politico da parte del proletariato, come mezzo di riorganizzazione sociale. *Il loro posto è fra i combattenti per ogni vantaggio immediato da ottenere nell'interesse della classe operaia*: tutti questi vantaggi politici o sociali essi li accettano, ma solo come *acconti*. Perciò essi considerano ogni movimento rivoluzionario o progressivo come un passo nella direzione del loro proprio cammino; è loro missione speciale di spingere avanti gli altri partiti rivoluzionari e, quando uno di questi trionfasse, di salvaguardare gli interessi del proletariato. Questa tattica, che mai non perde di vista il gran fine, risparmia ai socialisti le disillusioni cui vanno soggetti infallibilmente gli altri partiti meno chiaroveggenti — sia repubblicani, sia *socialisti sentimentali*, che scambiano ciò che è una semplice tappa per il termine finale della marcia in avanti.

Applichiamo tutto questo all'Italia.

La vittoria della piccola borghesia in disintegrazione e dei contadini porterà dunque forse un Ministero di *repubblicani* « convertiti ». Ciò ci procurerà il suffragio universale e una libertà di movimento (stampa, riunione, associazione, abolizione dell'ammonizione, ecc.) assai più considerevole — nuove armi che non sono da disdegnare.

Oppure ci porterà la repubblica borghese, cogli stessi uomini e qualche mazziniano con essi. Ciò allargherebbe ancora e di assai la nostra libertà e il nostro campo di azione, almeno pel momento. E la repubblica borghese, ha detto Marx, è la sola forma politica nella quale la lotta fra proletariato e borghesia può avere soluzione. Senza dire del contraccolpo che ne risentirebbe l'Europa.

La vittoria del movimento rivoluzionario che si prepara non potrà dunque che renderci più forti e collocarci in un *ambiente* più favorevole. Commetteremo il più grande degli errori se, di fronte ad esso, *vorremmo astenerci*, se nel nostro contegno rimpetto ai partiti « affini » *vorremmo limitarci a una critica*

puramente negativa. Potrà arrivare il momento nel quale fosse dover nostro di cooperare con essi in modo positivo. Quale sarà questo momento?

Evidentemente non è a noi che spetta di preparare direttamente un movimento che non è quello precisamente della classe che noi rappresentiamo. Se i « repubblicani e i radicali » credono scoccata l'ora di muoversi, diano essi libero sfogo alla loro impetuosità. Quanto a noi fummo troppo spesso ingannati dalle grandi promesse di questi signori, per lasciarvicisi prendere un'altra volta. Né le loro proclamazioni né le loro cospirazioni, dovranno menomamente toccarci. Se noi siamo tenuti a sostenere ogni movimento popolare *reale*, siamo tenuti ugualmente a *non sacrificare indarno il nucleo appena formato del nostro partito proletario*, e a non lasciare decimare il proletariato in sterili sommosse locali.

Se al contrario *il movimento è davvero nazionale; i nostri uomini non stanno nascosti, non vi sarà neppur bisogno di lanciar loro una parola d'ordine...* Ma allora dovrà ben essere inteso, e noi *dovremmo proclamarlo altamente*, che noi partecipiamo *come partito indipendente*, alleato pel momento ai « radicali e ai repubblicani », ma interamente distinto da essi; che non ci facciamo alcuna illusione sul risultato della lotta in caso di vittoria; che questo risultato, lunge dal renderci soddisfatti, *non sarà per noi che una tappa guadagnata, nuova base d'operazione per conquiste ulteriori; che il dì stesso della vittoria le nostre strade si divideranno; che da quel giorno, di fronte al nuovo governo, noi formeremo la nuova opposizione, opposizione non già reazionaria, ma progressiva, opposizione d'estrema sinistra che spingerà a nuove conquiste al di là dei terreni guadagnati.*

Federico Engels

(Da una lettera indirizzata a
F. Turati il 26 gennaio 1894)

GIOVINEZZA EROICA

È storia di pochi mesi e già assurge ad epopea ed è avvolta dalla luce della leggenda. Inerpicata sui monti, arbitra delle selve, sepolta nei cespugli, lungo le brughiere, ritta su picchi scoscesi, fra le macerie brucianti delle case italiane distrutte dal furore teutonico, sempre pronta al cimento, sempre preparata alla bella morte, la gioventù d'Italia rivendica l'onore, la libertà, la gloria della Patria. Attorno a lei si addensano le folte schiere ben armate ed equipaggiate della tirannide straniera, serpeggiano nell'ombra i tristi sicari della scellerata progenie di Caino, si moltiplicano tutti i terribili mezzi di offesa della guerra moderna. Tuona il cannone, crepita la fucileria; i figli d'Italia procombono al suolo, colpiti dallo stesso piombo che straziò le carni dei loro padri, ma i superstiti impavidi tengono alta e fiera la bandiera della Patria e lanciano la sfida suprema: « Nessuna tregua finché il barbaro calpesti il sacro suolo d'Italia, finché il fascismo disonori un solo lembo della nostra terra ». Ed i manipoli, si fanno brigate, le brigate legioni. Ormai l'esercito di Liberazione preme ed incalza dovunque il nemico: gli scribi non hanno più nemmeno il fiato di vilipendere e di diffamare, il bollettino tedesco non può più tacere l'esistenza e l'attività fervida, eroica, pericolosa di quei partigiani che disprezzò con burbanzosa alterigia.

Ancora una volta i pezzenti, i banditi, i fuorilegge scrivono la pagina più bella della storia della Patria. Gli altri, i figli dei servi, cresciuti nell'atmosfera del vizio e del delitto, sono passati al soldo dello « eterno barbaro » o nascondono la loro vigliaccheria negli anditi oscuri delle questure e delle prefetture.

Pezzeni? Sì, sono laceri, seminudi, ma quanta nobiltà nei loro cenci, quanta luce nei volti emanciati in cui mille patimenti hanno segnato dei solchi profondi. Durante le algide notti invernali, i patrioti montano di fazione a coppie e si tengono abbracciati per non morire dal freddo. Al termine dell'estenuante servizio di guardia, una fetta di polenta fredda ed una sorsata d'acqua li attendono, prima di stendere le membra intrizzite su un letto di foglie. Eppure domandate a questi giovani che cosa desiderino mai, più di ogni altra: « un'arma, un'arma nuova, delle munizioni e dei capi! ».

Il terrore a Bologna

IENE

La notte del 14 corr., contro la massiccia muraglia dello storico Palazzo del Comune, che vide i trionfi della libertà e della civiltà italiana brutalmente aggredita dall'impero germanico, e proprio di fronte alla lussuosa dimora che la gentilezza del popolo bolognese offrì al teutonico Re Enzo, vinto e prigioniero, sono stati seviziati e fucilati dai sicari dello straniero cinque giovani patrioti di città e provincia. I loro corpi, onusti di scritte obbrobriose, sono rimasti per tutta la giornata esposti agli insulti e alle beffe codarde dei giannizzeri fuggiti dal fronte ed arruolati qui per calmare la paura del vacillante fascismo bolognese. Sapevamo per esperienza che l'etica fascista si era specializzata nel vilipendere i morti, ma non credevamo che anche i nuovi fascisti repubblicani volessero affermare la propria personalità rubando alle iene il macabro privilegio di infierire sui cadaveri. La popolazione ha assistito inorridita a questo spettacolo che la offende, la disonora. Ma sulla facciata dello storico palazzo, i proiettili del plotone di esecuzione hanno stampato, per chi sa leggere, questa epigrafe: « Qui abbiamo affrontato l'estremo supplizio, perché l'Italia viva e risorga libera ed una, malgrado i tiranni di fuori e i vigliacchi di dentro ».

LA VOCE DEL PADRONE

Nel suo proclama che la radio di Stenterello ripete a sazietà, il Maresciallo Kesselring in sostanza ha detto questo: « I miei soldati hanno facoltà di depredate tutti gli averi dei cittadini italiani, di asportare il bestiame dalle stalle, la biancheria e i mobili dalle case, il raccolto dai campi, il grano di sotto le trebbiatrici; di disporre della vita e dell'onore delle donne, di trasportare in Germania le macchine e le maestranze. Ne ho il diritto, perché il governo fascista che ha ottenuto il riconoscimento del mio paese, me lo concede e mi aiuta a farlo. Per quanto riguarda l'incolumità personale, per me è questione di logica normale. Però, se qualche italiano esasperato dalle violenze, dagli stupri, dal saccheggio, dalla distruzione di quanto ha di indispensabile e di caro, si rivolta e colpisce un solo dei miei preziosissimi soldati, allora io ammazzo, ammazzo, ammazzo senza discriminazione e senza pietà ». E infatti il 15 luglio il comando germanico ha fatto fucilare ben nove cittadini prelevandoli da quel vivaio che è costituito dal campo di concentramento di Fossoli.

L'altro, il malvivo, a cui le maledizioni del popolo italiano pare contribuiscano a ridare un po' di fiato, commina a sua volta per una serie innumerevole di casi, condanne a morte, immediate e senza appello. E rimette in vigore il tribunale speciale che aveva simulato di sopprimere. Così agli italiani tutti, tra le minacce di Kesselring e di Mussolini, le iniziative dei fascisti locali e di quelli che scappano di fronte al nemico, non resta che far testamento. Senonché la storia ammonisce che anche il Barbarossa, il Maresciallo Radetzky, il Generale

Haynau e tanti altri illustri e potenti personaggi dimostrarono la stessa irrevocabile volontà di Kesselring e di Mussolini. Eppure sono passati e il popolo italiano è rimasto. Anche questa volta saranno i boia ed i necrofori, non l'Italia, che dovranno soccombere. Che il sangue italiano bruci il cuore a chi lo beve, come cantava il Mameli?

I FUORI LEGGE

Secondo l'« Avvenire d'Italia », sarebbero fuori legge, e quindi passibili della pena di morte i seguenti cittadini:

1) quelli che in base all'armistizio concluso dal governo legale italiano, che lo stesso « Avvenire » riconobbe e confortò della sua adesione, non si ritengono più alleati della Germania nazista, che ha fatto scempio dei nostri soldati, dei nostri averi, della nostra indipendenza;

2) coloro che non intendono lasciarsi derubare dalle orde teutoniche, che difendono l'onore delle proprie donne, il frutto delle loro sudate fatiche, la vita ed il focolare.

Sono invece nella legge, anzi paladini e tutori della legge:

1) quelli che, ribellandosi alle decisioni supreme dell'unico stato legale italiano, hanno chiamato lo straniero in Italia, gli hanno ceduto le provincie che garantivano la nostra indipendenza, lo spalleggiano nelle sue devastazioni e prepotenze, spartiscono con lui il bottino delle case italiane depredate, delle case dello stato requisite, delle campagne sistematicamente saccheggiate.

2) coloro che giurano per i tedeschi, ammazzano per i tedeschi e per sé, sovrappongono la tirannide tedesca, che garantisce la loro violenza, all'unità ed alla libertà del proprio paese.

Se questo è il presente che il giornale sostiene, ve lo immaginate voi l'avvenire dell'« Avvenire d'Italia »?

I COMPLICI

L'avevamo indovinato. Ci sembrava quasi impossibile che nel tradimento e nell'agguato perpetrati ai danni della popolazione bolognese non c'entrasse l'Agraria, la vecchia e spregevole consorteria che anche nell'altra guerra si distinse nel pugnalare la Nazione alle spalle e che dal proprio seno espresse il fascismo ladro ed assassino delle nostre campagne. Ci aveva messi sull'avviso un manifesto anonimo, in cui il nome di Dio (come lo invocano volentieri per ogni ribalderia) si scongiuravano gli agricoltori a trebbiare il frumento, guardandosi bene dal dire a chi il raccolto fosse destinato. Cosa più che importante, urgente da conoscere, dal momento che la popolazione, e con essa gli agrari, sa e vede che si vuotano le stalle, si fa man bassa nei paesi agricoli di tutto ciò che è commestibile o fonte di lucro. Ora l'articolo a firma di Cesare Masetti Zannini ci rivela finalmente che l'Agraria Bolognese è stata costretta ad uscire dall'anonimo ed assumere apertamente la sua responsabilità di complice necessaria nell'infamia che si sta tramando di defraudare la popolazione di città e di provincia del prodotto granario, frutto delle sue fatiche, unica speranza di vita per la prossima stagione invernale.

Il comando tedesco ha bisogno di far credere che nella questione della trebbiatura è stato chiamato ad intervenire almeno da una parte o ceto della cittadinanza e l'Agraria, già specialista nell'ordire le cabale più infami a danno del proletariato e della nazione, accetta il delittuoso incarico, con la trepida speranza che le baionette straniere allontanino ancora per lei la resa dei conti.

Precisiamo i fatti. Colui che si firma tuttora Prefetto della Provincia di Bologna, di fronte all'agitazione popolare che reclamava la distribuzione del grano alla cittadinanza, per evitare che venisse distrutto dai bombardamenti o saccheggiato, ne ordina l'assegnazione nella misura di due quintali per persona. Le masse agricole, soddisfatte di avere vittoriosamente spalleggiato l'interesse vivo ed immediato di tutti i cittadini, tornano al lavoro ed assicurano il raccolto. Ed ecco delinearsi subito la frode della triade maledetta: « fascismo, agraria, comando tedesco ». « Lunga la promessa con l'attender corto » dice il padre Dante. I due quintali si riducono a *tre soli mesi* di approvvigionamento. E tutto il resto? È naturale: andrà a coloro che già nelle campagne e non solo bolognesi, asportano precipitosamente tutto il nostro patrimonio agricolo.

Masetti Zannini parla di antipatriottismo e di sabotaggio del proletariato rurale che ha salvato i raccolti. Come si chiamerà l'azione nefanda sua e dell'Agraria quando fra breve tutta la nostra ricchezza sarà stata portata in Germania?

Il vecchio gioco di bussolotti della consorzeria bolognese è destinato questa volta ad essere smascherato dalla realtà, prima ancora che arrivi al suo compimento. Il brigantaggio tedesco, contro cui lotta solo il popolo lavoratore, tradito ed aggredito alle spalle dal fascismo italiano, non può durare all'infinito, giacché ormai la Germania deve rassegnarsi alla sconfitta. Ed allora la popolazione affamata, mercé la complicità dell'Agraria Bolognese, bollerà Masetti Zannini e i suoi compagni del marchio di Giuda.

Stampato su 4 colonne. Cm. 24 x 35, pp. 2.
Esemplari: bo AR, bo CO, bo IM, mi BIF.
Bibl.: RI, 2538.

¹ Autore: Verenin Grazia.

AVANTI!

Giornale del Partito Socialista di Unità Proletaria

Anno 48, n. XI, 3 agosto 1944

**SULLE ROVINE ATTUALI TUTTA LA CLASSE LAVORATRICE
RICOSTRUIRÀ LA NUOVA ITALIA***Il programma di immediate rivendicazioni della classe lavoratrice*

L'Italia è distrutta, la nazione è disfatta: moralmente ed economicamente. Bisogna ricostruirla e convergere fin da ora tutte le energie a questo lavoro immane, senza il quale la libertà e l'unità politica, con la cacciata dei tedeschi e del fascismo, non avrebbe sostanziale fondamento, base duratura. La borghesia che d'italiano ha solo il nome e della Patria ha fatto sempre e fa ancora turpe mercato, non ha e non può avere sia per le terribili responsabilità di un recente passato, sia per il presente assenteismo nella dura e gloriosa battaglia per il risorgimento nazionale, né la forza morale, né lo spirito di sacrificio, né la capacità materiale per impostare ed affrontare i formidabili problemi della ricostruzione. Le eccezioni onorevoli che si affacciano qua e là confermano questa constatazione sempre più corroborata dal fatto dell'acquiescenza incosciente quanto vile allo scempio miserando che il militarismo prussiano fa della produzione, minacciandola di sterilimento per degli anni fino alle sue fonti essenziali. Se anche non lo affermassimo oggi, se pure gli avvenimenti successivi al precedente conflitto mondiale, che fu una pallida anticipazione dell'attuale, non lo avessero dimostrato, il duro compito della rigenerazione morale e della ricostruzione materiale spetta solo, anzi grava solo sulla classe lavoratrice. Ai proletari dunque dei campi, delle officine, dei laboratori, ai tecnici, alle categorie di coloro che, immuni dalla lebbra capitalistica, hanno dato sempre tutto se stessi, ingegno e braccio, pensiero ed azione alla Patria, a questi solamente è affidata la rinascita del popolo italiano. I propositi altrui, anche conditi da belle parole, sono destinati a rimanere lettera morta, sia perché sfasati dalla realtà, sia perché non si può attendere l'adesione fattiva al principio dell'interesse nazionale da parte di quelli che tutt'ora, nella terribile lotta ingaggiata dai lavoratori per la salvezza della nazione, o stanno alla finestra o aiutano lo straniero. C'è chi si attarda a vagheggiare visioni lontane di trasformazioni economiche, mentre l'economia è distrutta e soprattutto nel campo industriale non presenta che rovine lacrimevoli e forse irreparabili. Ora bisogna uscire dalla teoria, dai propositi avveniristici, e sempre ispirandosi al programma fondamentale di giustizia completa ed assoluta in ogni campo, bisogna incominciare lavorando e lottando a stabilire le basi solide ed infrangibili della ricostruzione di domani. Ed è soprattutto per questo che il Partito Socialista d'Unità Proletaria, il quale non è secondo a nessuno nella guerra guerreggiata per la libertà e la indipendenza della Patria, intende fin d'ora chiamare a sé le classi lavoratrici per porre mano senza perder tempo al lavoro di restaurazione nazionale. La classe operaia nel cinquantennio, che precedette la catastrofica reazione fascista, catastrofica per la Patria, più che per noi, aveva dimostrato in ogni settore della vita economica e politica quella maturità e consapevolezza che fecero delle sue istituzioni il baluardo di difesa dell'interesse collettivo, delle sue amministrazioni, l'esempio della rettitudine e della solidarietà umana. Fu questa la sua gloria e la sua croce. Che se risaliamo alle origini della reazione fascista noi troviamo che fu scatenata dalla borghesia italiana proprio per questi motivi, che formano il vanto della attività proletaria e socialista:

1) Eliminazione del profitto individuale e rigida consacrazione del bene della collettività contro ogni categoria parassitaria ed anche contro il governo, in quanto era l'esponente della speculazione capitalistica a danno della nazione.

2) Orientamento delle pubbliche amministrazioni verso la soluzione di problemi di generale interesse, dando l'ostracismo più inesorabile alle pretese egemoniche ed affaristiche di oligarchie monopolistiche e politiche.

Per questo il proletariato fu assalito e sbaragliato, per questo le amministrazioni socialiste e comuniste furono defenestrate ed i loro uomini incarcerati ed uccisi, per questo gli organismi proletari furono depredati, confiscati, distrutti. La borghesia, premuta dalla collettività lavoratrice nel campo della produzione, nel campo del lavoro, nel campo della distribuzione dei prodotti, piuttosto che rinunciare ad una sola parte del suo scandaloso profitto, ha fatto scempio di tutto ciò che rappresentava la realizzazione dell'interesse nazionale senza preoccuparsi affatto se, colpendo a morte le istituzioni proletarie, in definitiva stroncava la vita della nazione, nella sua realtà fattiva e nella sua aspirazione ideale. Dopo? Dopo, la cuccagna sfrenata: il mercimonio e le sinecure nelle pubbliche amministrazioni, il disordine nelle culture e nella conduzione dei fondi, la dilapidazione sistematica dei beni delle Opere Pie, la speculazione bancaria nelle campagne, dove la produzione è subordinata alla avidità degli agenti, che mirano a depauperare la terra per spogliare la proprietà, dove il pane di tutti è in balia dei colpi di borsa di gruppi di filibustieri e di mercanti, il progressivo esaurimento delle industrie che ricattano o sono ricattate dallo Stato, il caos spaventoso nei mercati, dove non c'è più limite o freno agli accaparratori ladri e senza scrupoli italiani e stranieri. Questa la situazione paurosa in cui borghesia e fascismo hanno gettato l'Italia, questo il terribile retaggio, che si affaccia alla classe proletaria, la quale difende oggi da sola il territorio della Patria, e domani dovrà da sola ricostruire saldamente la compagine nazionale e sociale. Lo deve fare e lo farà. Ma alla classe che ha sacrificato sempre sé stessa per la nazione, che ne ha difeso ed accresciuta la produzione, che aveva cacciato il parassitismo da ogni angolo delle pubbliche amministrazioni, a questa classe, veramente benemerita della Patria, bisogna fin da questo momento dare i mezzi per costruire la sua piattaforma d'azione; darglieli subito, o se li prenderà, per la sua responsabilità di oggi e di domani. Il Partito Socialista analogamente così precisa oggi la sua battaglia che la classe proletaria condurrà fino in fondo:

1) Restituzione immediata del *moltolto*: riconsegna di tutti gli organismi cooperativi di lavoro, di produzione, di consumo, dei sonanti cantieri e soprattutto delle tenute che furono *rubate* alla classe lavoratrice, la quale non ha mai rubato nulla a nessuno.

2) Presa di possesso delle case del popolo, costruite con il sudore e con il sacrificio dei lavoratori, delle sedi sindacali che il fascismo ha trasformato in carceri o vivai di carne umana a disposizione del capitalismo italiano e straniero, dei circoli rionali che di diritto appartengono ai proletari in quanto furono i loro risparmi accumulati soldo a soldo, le loro prestazioni gratuite e le loro fatiche che li edificarono, insieme ai resti delle rapine esercitate sul loro patrimonio collettivo.

3) Gestione diretta da parte delle cooperative proletarie di tutti i beni degli Enti pubblici e delle Congregazioni di Carità, perché sia posta la parola *fine* al traffico indegno che si fa da vent'anni del pane dei poveri e degli infelici.

4) Le amministrazioni comunali e provinciali devono essere ridate alla classe operaia, che fermamente le indirizzò verso la comprensione dei bisogni generali e verso le idealità più civili ed umane.

Per l'attuazione di questo programma di rivendicazione immediata, il Partito Socialista d'Unità Proletaria impegna il suo onore e la sua attività e chiama

a raccolta il popolo lavoratore. Solo dalla *realizzazione immediata* di questi postulati di lotta può scaturire la rigenerazione morale della collettività italiana, può prendere le mosse per le più ardite conquiste l'opera di ricostruzione economica e sociale della Patria.

Lavoratori del pensiero e del braccio, in linea! Viva la Repubblica Socialista, viva l'Italia!

L'ORA TRAGICA DEL PROLETARIATO INDUSTRIALE

Se la borghesia ed il fascismo in venti anni di incontrastato dominio e di spieciata reazione fossero riusciti a spegnere la generosa anima proletaria, a trasformare gli operai, come era loro aspirazione, in tanti miserabili automi, senza luce di pensiero e febbre di sentimento, in tante abuliche e passive appendici della macchina, il Partito Socialista di Unità Proletaria non vi rivolgerebbe oggi il suo appello e il suo monito, o forti lavoratori dell'industria d'Emilia e di Romagna! Ma fortunatamente per la Patria e per l'avvenire della nazione e della classe, l'infame tentativo di uccidere in voi l'uomo ed il cittadino non è riuscito ed il posto da voi rivendicato e tenuto a prezzo di sacrifici e di sangue nella lotta senza quartiere contro i distruttori sistematici della libertà e della vita nazionale, ci induce a prospettarvi le direttive lineari dell'azione che dovete svolgere per frustrare ogni malvagio tentativo di attraversare l'opera di ricostruzione economica e sociale della nuova Italia. La guerra, che la borghesia ed il fascismo hanno lungamente meditata ed infine provocata per salvare se stessi, a prezzo di un calvario doloroso di devastazioni e di sangue, di lutti e di rovine, ha distrutto la vostra opera di cinquant'anni, ha portato la desolazione, la morte, il silenzio, là dove, mercé il vostro sforzo concorde e la visione di un domani libero e fecondo, che illuminava il vostro spirito, ferveva il lavoro e la vita. I cantieri, dove si allestivano con ansia febbrile quei capolavori dell'arte e del genio italico, che meravigliavano e sbalordivano lo straniero, le officine sonanti, dove la macchina ubbidiente alla vostra mano esperta ed al vostro occhio infallibile forgiava strumenti di civiltà, di benessere per il progresso pacifico del popolo, i telai assidui e rumorosi, che spremevano dalle loro fibre d'acciaio quelle stoffe ammirevoli su cui la borghesia antipatriota ed avida stampava il marchio di una ditta straniera, per appagare lo stupido orgoglio e lo snobismo dei suoi clienti, le impalcature leggere ed aeree che celavano allo sguardo ansioso dei passanti i superbi edifici, modello di grandiosità e di eleganza, che voi soli nel mondo sapete costruire, tutto ora tace o è scomparso. Le macchine furono piegate a fabbricare strumenti di morte ed infine trasportate in Germania, i telai, che continuavano la tradizione gloriosa del nostro artigianato, oggi arricchiscono l'industria tedesca, i cantieri edili più non esistono. Quelli di voi, che non hanno avuto la forza di staccarsi dalla propria creatura ed han preferito mutilarla come è stata mutilata la loro anima, sono stati passati per le armi come sabotatori, mentre i veri sabotatori, che freddamente colpiscono al cuore il popolo italiano ed hanno la sfrontatezza di proclamarsi repubblicani e sindacalisti, si fanno belli dell'appoggio delle baionette tedesche. Ma non è tutto: con la asportazione del macchinario vi si condanna alla forzata disoccupazione, per indurvi ad abbandonare il suolo della Patria e diventare schiavi dell'industria bellica tedesca, mentre la borghesia, questa macabra profittatrice della sventura e della morte, sta già creando le istituzioni necessarie per lo sfruttamento vostro e del Paese nell'opera della prossima ricostruzione.

Sulle rovine della Patria fioriscono già i trusts della speculazione industriale, le consorzierie che tendono fin da ora a monopolizzare i lavori di restauro di edifici, ponti e strade, che naturalmente permetteranno a codesti vampiri

della nazione di realizzare un duplice profitto: verso l'erario con gli esoneri fiscali e, contro il popolo a cui, come al solito, faranno pagare a peso d'oro la malta ed il materiale detritico, che è l'abusata caratteristica delle loro frodi. Basta dare una scorsa all'elenco dei nomi che compongono i vari comitati, creati dal fertile ingegno del podestà di Bologna e dallo specchiato patriottismo del prefetto per grazia tedesca e volontà fascista, per non avere più dubbi al riguardo: rifiuti di tutte le categorie sociali, relitti di tutti i partiti, monumenti di incompetenza e di ignoranza, che di comune hanno l'insaziabile voracità e l'affarismo più cinico, per cui sono tristemente famosi fra la popolazione e le maestranze. Insorgete o lavoratori dell'industria, insorgete per voi e per la Patria. L'Italia deve essere ricostruita per il lavoro, non per la speculazione. Reclamate subito e in tutti i campi la espropriazione dei materiali disponibili per l'attrezzatura delle future ricostruzioni, rivendicate a voi ed a voi soli, con i vostri compagni tecnici e le vostre maestranze specializzate il diritto e l'onere di rifare l'Italia nel campo edilizio, stradale ed industriale. Sia ben chiaro fin da ora che ogni intrusione di trusts bancari, di società private, di enti di speculazioni, sarà da voi combattuta ad oltranza fino all'annientamento senza possibilità di resurrezione di qualunque forma di accaparramento borghese. Questa è la parola d'ordine del Partito Socialista alle masse operaie:

« La ricostruzione della Patria ai lavoratori! I profittatori ed i necrofori al bando della vita civile, ora e sempre ».

25 LUGLIO 1943 '

Quando quella domenica sera le radio di tutta Europa squillarono la notizia, gli animi di milioni di esseri rimasero attoniti, stupirono, e pieni di meraviglia e d'incredulità vollero risentire in tutte le lingue (parvero gli intelletti essere rischiarati da una luce soprannaturale) l'annuncio, e credo che pochi abbiano tranquillamente dormito: i fascisti tormentati da mille timori e torturati dalla preoccupazione di sé, gli altri troppo pieni di gioia da poter chiudere le pupille al sonno.

Allor scrivemmo ed affermammo cose che ora è dovere ritrattare: siamo dei galantuomini e spesso abbiamo tono e confessiamo il nostro umano torto.

Dicemmo allora — e fu fretta la nostra — la caduta del fascismo fu un dono largitoci dall'alto, fu un « cadeau » di cui non eravamo degni; e fummo ingiusti: credemmo alle apparenze immediate e non guardammo con occhio penetrante nelle cose. Ciò che allora — il 25 Luglio — era accaduto era l'effetto di un lavoro oscuro e lento che non avemmo la pazienza d'indagare e di svolgere nel nostro pensiero; era il risultato di mille sofferenze anonime, di infiniti dolori oscuri, di tormenti di anime, di torture di cervelli, che si assommavano nell'unione e, per uno di quei miracolosi processi della storia che restano celati all'occhio troppo rapido del giornalista, sboccavano impetuosamente in un grandioso avvenimento, non prevedibile, non sospettabile, non immaginabile.

Sì, era il popolo italiano l'autore di quella congiura di palazzo, era il popolo italiano che spingeva gli uomini ad operare, ad abbattere, ad uccidere il mostro. Non lo vedemmo e fu colpa della nostra miopia, la nostra incredulità, la nostra persuasione che tutto intorno a noi fosse morto. I popoli non muoiono, le idee sane e forti non tramontano, impallidiscono per la nebbia che si solleva intorno ad esse, poi rifluggono più vive, più luminose, più potenti. L'idea di libertà non poteva morire: l'avevano diffusa per i cieli, per l'aria i caduti per essa, l'avevano conservata intatta nelle prigioni e nelle dolorose vie dell'esilio i mille martiri, i mille perseguitati, l'avevano ancora dentro di sé i pochi forti, non abbattuti dalla bufera e scrollanti ancora superbamente la testa davanti al nemico tenace e perverso.

E tutti costoro avevano armato di coraggio gli esecutori della detronizzazione, tutti costoro erano stati i preparatori della congiura: gli altri — gli strumenti materiali — erano inconsapevoli mezzi che il giorno dopo disperse, come festuche, il vento.

E sorgeva in piedi — il 26 luglio — il popolo italiano. Non pensiamo alle manifestazioni orgiastiche che percorsero le vie; non pensiamo agli atti quasi carnevaleschi a cui la folla, invasa dalla gioia, si diede per le vie e per le piazze: tutto ciò è esteriorità, è banalità, se vogliamo; ma era logico che il carnevale impazzisse dopo una sì lunga ed estenuante quaresima. Ma il popolo italiano consapevole, il popolo italiano vero — non la folla domenicale che schiamazza e vuoi ridere — aveva capito che ciò che accadeva era indiretta opera sua, era l'effetto complessivo ed anonimo di infinite, remote, anonime cause e subito si dedicò alla preparazione del domani. Quelli che avevano sofferto prima ebbero altri seguaci nelle sofferenze anche nel breve periodo badogliano, ebbero schiere di sofferenti dopo l'Otto Settembre. Capi il popolo italiano che con il 25 Luglio, se incominciava la sua odissea di dolori, se le vittime cadute dovevano essere seguite da altre vittime, cominciava anche grande e sicura la sua rendenzione.

Sì, il popolo italiano rinasceva il 25 Luglio, rinasceva o meglio riprendeva la sua attività, rimasta nelle tenebre per un ventennio, ma non spenta. E il popolo italiano, intuiva che c'era un nemico, il tedesco, che si doveva vincere, intuiva che c'erano i resti del fascismo che si dovevano disperdere, gli umili e male odoranti resti della più nefasta tirannia d'Italia. E si pose all'opera: si fece partigiano, si fece bandito, perché l'avevano messo al bando i disonesti d'Italia, ladri d'Italia, gli avvilitori d'Italia; si disperse per i monti, si chiuse nei boschi, dormì nei casolari, soffrì il freddo e la fame, gli stenti ed i timori di esser preso, combattè e fu ucciso. Il popolo italiano sfidò i moschetti tedeschi, la mitraglia repubblicana, i tormenti delle prigionie e le torture dei vili sicari; il popolo d'Italia organizzò la resistenza, si raccolse nei partiti, cospirò, pubblicò giornali, ricompose i suoi sindacati. Sì, il popolo italiano persino incrociò le braccia, sordo alle minacce, tetragono ad ogni timore, e fermò le macchine, e scese per le vie. Tale fu il popolo d'Italia dal 25 Luglio ad oggi; anzi si fece soldato ancora, ricostituì i ranghi disfatti dalla paura imperdonabile dei capi di allora, e combattè e vinse i tedeschi e riconquistò terre sue e morì per esse, lui che non aveva mai tradito, che non aveva mai patteggiato né venduto la Patria.

Queste nostre parole che a distanza di un anno diciamo del nostro popolo, è doverosa rivendicazione, è giusta restituzione, è necessaria constatazione.

Sì, o popolo italiano, hai sofferto, hai fatto nell'ombra, hai operato ed ora splendi come nel passato, degno di vivere, degno di dettare ancora una parola forte, di ispirare un sentimento nobile, di agitare un ideale umano.

MASTRO IMPICCA

Eccolo ufficialmente alla ribalta della vita tedesca, questo sinistro personaggio alla Corte Imperiale Asburgica. Ed ora è chiaro il significato della croce uncinata: le quattro forche da cui pendettero i corpi di Cesare Battisti, Nazario Sauro, Fabio Filzi, Damiano Chiesa. La ferocia teutonica esplose in tutta la sua barbara crudeltà. I roghi spaventosi dei villaggi e degli abitanti, fanno impallidire la macabra visione della mano « mozzata che insanguinò la tasca del croato ». Soldati italiani, e militari repubblicani in buona fede, se pur ce ne sono, vi ostinerete ancora a considerare cotesti cannibali come vostri alleati?

CONFUCIO BASAGLIA

È morto, qualche settimana fa, a Modena Confucio Basaglia. È scomparso con lui un altro dei superstiti della vecchia guardia del socialismo modenese: di quegli uomini che (vive ancora, nella solitudine della sua grande età, il venerando Gregorio Agnini) come Cesare Marverti, Pio Donati, Bindo Pagliani tanto diedero alla causa del proletariato. Confucio Basaglia fu uno della nobile schiera.

Ventidue anni di silenzio non han fatto dimenticare la sua opera, la sua parola.

L'episodio più significativo della sua vita politica si ricollega ad una delle più belle vittorie conseguite dal Partito Socialista nella Provincia di Modena.

Fu in occasione delle elezioni politiche del 1913. Era, da un ventennio, deputato socialista del Collegio di Carpi Alfredo Bertesi, uno dei pionieri del socialismo, ma che aveva rotto la disciplina del partito, preferendo seguire Bissolati, Bonomi e Cabrini, quando, espulsi dal Partito, fondarono il Partito Riformista. Alfredo Bertesi probabilmente credeva di avere una posizione personale inattaccabile nel Collegio che egli rappresentava da tanti anni. Il Partito Socialista gli oppose Confucio Basaglia, che era alla sua prima candidatura. La lotta fu aspra, anche per l'intervento di un altro Bertesi, candidato dei partiti conservatori. La lotta finì in ballottaggio fra Basaglia e il conservatore, ballottaggio deciso in favore di Basaglia, dall'apporto dei voti dei riformisti.

Quella sconfitta segnò non la scomparsa politica di Alfredo Bertesi, ma l'affermazione di un alto grado di maturità nelle folle proletarie che seppero staccarsi dal loro maestro, quando lo giudicarono nell'errore.

Ricordando questo episodio nell'ora della scomparsa di Confucio Basaglia, ci sembra di rendergli onore.

Stampato su 4 colonne. Cm. 24,2 x 35, pp. 2.

Esemplati: bo AR, bo CO, im BC.

Bibl: RI, 2539.

¹ Autore: Mario Longhena.

AVANTI!

Giornale del Partito Socialista di Unità Proletaria

Anno 48, n. XII, 19 agosto 1944

A RACCOLTA!

Il patto che consacra l'unione dei due partiti, socialista e comunista, in un piano comune di battaglia, anzi rafforza i già esistenti vincoli, perché nessuna energia venga fuorviata e distolta, ma tutte convergano nella lotta serrata e senza tregua per la libertà e l'indipendenza della Patria, per l'emancipazione della classe proletaria dal giogo obbrobrioso del fascismo e della tirannide tedesca, sarà salutato con entusiasmo da tutti i lavoratori italiani. Crediamo anzi che esso coroni una loro vecchia aspirazione, un voto spontaneo ed istintivo del loro animo e, diciamolo pure, della loro educazione di classe. Noi, che sulla piattaforma dell'unità d'Italia, condizione essenziale per l'unità proletaria, abbiamo impostato tutta la nostra azione di proselitismo e di critica, siamo lieti dell'accordo concluso che non limita la libertà di movimento dei due partiti, né incide sul loro interno ordinamento, di cui ciascuno è arbitro e responsabile di fronte alle masse.

Siamo lieti soprattutto, perché questa fraternità politica suggella un'altra più grande e commovente fraternità: quella della gioventù in armi che milita con coraggio e disciplina nelle formazioni partigiane, nelle quali socialisti e comunisti lungi da qualsiasi vieto spirito di concorrenza o di dualismo, gareggiano solo nell'aiuto scambievole, nell'iniziativa feconda, nell'eroico sacrificio. Le due bandiere marciano unite, le due masse proletarie formano un esercito solo, che combatte e vuoi vincere, perché dalla sua vittoria dipende la rinascita della Patria e della civiltà umana. Agli altri partiti o agglomerati di lavoratori, possiamo orgogliosamente additare il nostro esempio. Se anche per loro il giogo tedesco è insopportabile, la barbarie fascista ripugnante, e odiosa la plutocrazia che ha scatenato la guerra e perseguito la rovina dei popoli d'Europa, anche per loro ed in perfetta eguaglianza c'è posto nelle nostre file: Viva l'Italia! Viva la Repubblica Socialista!

*Operai:**l'« Avanti! » è la vostra bandiera.**Aiutatelo!**Sostenetelo!***AI MIOPI E AI TARTUFI**

Ai cultori di profilassi sociale additiamo per lo studio una speciale malattia, che ha fatto la sua comparsa proprio in questi ultimi tempi. Si tratta di un caso tipico di miopia politica, da cui sono affetti molti patrioti ed anche socialisti ben pensanti, i quali piangono per l'irrimediabile rovina del proprio grano, perché qualche spiga ha germogliato nei covoni, e scongiurano i conduttori di fondi di trebbiare al più presto. Costoro non sanno che il germoglio di un chicco rafforza gli altri e non avvertono neppure che gli stessi tedeschi possono dare una smentita in pieno alle loro preoccupazioni. Infatti quando si trebbia in Germania, nonostante il clima sia più umido del nostro? Si trebbia a misura del fabbisogno della famiglia, perfino nel cuore dell'inverno. Ed in Francia? ad ottobre, cioè nell'autunno inoltrato. E nessuno dimostra l'ansia e la fretta di codesti trepidanti, patrioti, che,

mentre vedono il microscopico germoglio, non vedono i grossi camions carichi di frumento e scortati da soldati tedeschi, che prendono tranquillamente la via della Germania. Ma quante cose non vedono costoro: si direbbe quasi che la loro malattia li ponga sullo stesso piano dei « tartufi » rugiadosi della prefettura fascista e dell'agraria; i quali minacciano i fulmini e la vendetta della Patria offesa a coloro che non trebbiano o non consegnano agli ammassi, mentre danno l'appoggio incondizionato e l'ausilio delle loro forze armate alla depredazione sistematica delle nostre fattorie e delle nostre campagne. Nella Umbria, nella Toscana e negli Abruzzi, gli oliveti e i vigneti sono stati mozzati bestialmente. In tutte le regioni d'Italia, dove è passata e passa la famelica rabbia tedesca il bestiame viene asportato dalle stalle; i trattori, le aratrici e le altre macchine agricole, vengono involate ed avviate in Germania. Per le nostre stesse strade passano giornalmente autocarri carichi di ogni genere di bestie da stalla e da cortile. È tutto il nostro patrimonio zootecnico che se ne va, che viene selvaggiamente depredato, è la condanna mortale della nostra industria agricola, è la morte dell'agricoltura che si prepara scientemente in Italia, sotto gli occhi e con la protezione dei falsi patrioti, degli pseudo repubblicani, che seguono fedelmente la tradizione politica della loro giustizia sociale, assassinando il popolo italiano. In compenso i patrioti di marca tedesca si preoccupano del mercato della frutta, che nelle circostanze attuali, marcirebbero sulle piante per mancanza di compratori adeguati. O perché dal momento che è stata decisa la morte del nostro patrimonio zootecnico, non si macellano le bestie bovine almeno per il bisogno della nostra popolazione, che sta allevando una generazione di tubercolosi e di rachitici? Ma questo i patrioti della prefettura non la faranno mai. Han troppa paura della frusta tedesca! Tra quante decine di anni si potrà ricostruire il nostro patrimonio zootecnico? Nella prossima campagna agricola, con quali mezzi areremo la terra, prepareremo le colture? Questi interrogativi angosciosi che fanno tremare il cuore dei veri italiani non scalfiscono neppure l'epidermide coriacea di codesti incoscienti funzionari della catastrofica politica nazi-fascista. Incanagliati nel tradimento, non avvertono nemmeno la terribile responsabilità che incombe sulle loro spalle e di cui pagheranno il fio.

LO SGOMBERO A S. GIOVANNI IN MONTE

Nelle carceri di Bologna i patrioti hanno fatto piazza pulita. La brillantissima operazione è avvenuta in un batter d'occhio ed è stata compiuta da un pugno di uomini che ha strappato alle grinfie dei sicari del nemico i detenuti politici e gli ostaggi che erano destinati a soddisfare alla prima occasione la sete sanguinaria dei nazi-fascisti. La popolazione bolognese ha accolto con giubilo la notizia di questo arditissimo colpo di mano, che ha riempito di rabbia e di spavento autorità, gerarchi e scherani. È stato un atto eroico di umanità e di giustizia. Non deve essere più lecito che i ladri e gli assassini trascinino quando vogliono in galera i veri italiani ed i galantuomini. Le gesta di S. Giovanni in Monte [sono] un ammonimento preciso e severo: non c'è ostacolo per la giustizia popolare e per la legittima vendetta.

DELL' « EPURAZIONE »

Fummo tra i primi e nel periodo badogliano a reclamarla senza indugio, come condizione prima per la rinascita morale del popolo italiano, per la ricostruzione della compagine sociale. *Epurazione* della vita del Paese, secondo i rigidi criteri di giustizia, per estirpare le radici del male, cioè della sopraffazione, della truffa, dell'inganno, del tradimento perpetrato contro la nazione, della aggressione alle spalle meditata e voluta contro la classe lavoratrice.

Era la conseguenza fatale e logica del 25 Luglio, il motivo ideale anzi che aveva preparato e provocato quella storica data, da cui s'inizia la nuova era. E precisiamo gli scopi ben definiti di questo processo di purificazione politica sociale: la sovranità del popolo e l'ascesa al potere di quei ceti e classi, che furono immuni dalla peste reazionaria e fascista e conservarono in sé, come il sacro fuoco della rinascita, gli elementi vivi e fecondi per la ripresa economica e civile della vita nazionale. Fummo fraintesi? oppure all'imperativo categorico che scaturiva dalle cose più che dalla volontà del popolo, si sono sovrapposte pavidhe considerazioni di medici che hanno paura di affondare il bisturi nelle piaghe sociali, da noi denunziati; o personali velleità di mostrarsi alla ribalta al posto degli idoli abbattuti; o acide e biliose vendette di fuorusciti che hanno particolari rancori da soddisfare, private rappresaglie da compiere. La legge infatti con cui ormai da lungo tempo si baloccano i partiti del governo nazionale e che si sfoga in applicazioni burocratiche quanto mai meschine e risibili, se si presta in tanto alla facile accusa che gli uomini del gabinetto Bonomi non si rendono conto dei problemi più gravi e ponderosi che urge affrontare, da anche l'impressione che si cerchi di evitare per quanto è possibile la soluzione radicale della questione, offrendo alla platea teste di *travetti*, di funzionari, di sgherri, quanto mai miserabili e spregevoli, ma sempre meno responsabili di chi li aizzò, li armò, li protesse e se ne servì largamente, lasciandoli poi soli nell'ora tremenda dell'espiazione. Siamo fuori strada e lo dichiariamo con assoluta franchezza. Non è più il tempo dei giochetti parlamentari, né delle personali soddisfazioni e tanto meno dei comodi paraventi: la nuova Italia ha altro da fare che rincorrere le farfalle sotto l'arco di Tito. La Patria deve essere salvata per sempre da ogni possibile sorpresa, da ogni nuovo ed eventuale tradimento. Se si deve poi in omaggio al criterio di giustizia, stabilire la gradualità della colpa e la gradualità della pena, è ovvio che entrambe debbano investire in pieno più i *mandanti* che i *mandatavi*, più coloro che armarono la mano degli assassini o incoraggiarono la dilapidazione della nazione, che i materiali esecutori, scelti spesso come ora, nelle sentine tenebrose del pervertimento e del delitto. No, signori; alla sbarra prima di tutti i ceti, le istituzioni e le classi che vollero il fascismo, lo prepararono e l'istruirono, perché colpisse a morte la libertà nazionale e la vita stessa del popolo lavoratore; alla sbarra i veri responsabili, la monarchia, strumento politico della reazione, i ceti parassitari che sulle rovine della Patria inaugurarono la sciagurata sarabanda del profitto più sfacciato, della prevaricazione più turpe. Solo così impediremo il ritorno, quando che sia, delle oscure forze del male. Ma allora?... Eh già, è il crollo del mondo monarchico e borghese, è la fine del capitalismo condannato dalle leggi economiche che violò e che pretese di dominare, maledetto dalla civiltà che ha disonorato, dall'umanità che ha irrorato di sangue e di lacrime. E sorge al suo posto la nuova aurora a cui si affisano gli occhi e le speranze dei popoli: la nuova aurora che i patrioti in armi, iugoslavi, italiani, francesi, lettoni, russi e polacchi, stretti gli uni agli altri, spalla contro spalla, salutano esultanti: l'internazionale europea, repubblicana e socialista!

POST FATA RESURGO!

« La Voce Repubblicana » ha ripreso le sue pubblicazioni. Noi che l'avevamo al nostro fianco, battagliaiera e spregiudicata, nella lotta memoranda per la conquista dei diritti della classe operaia e contadina, quando in Bologna imperversava la reazione agraria, salutiamo con gioia la sua rinascita. La verità e la giustizia sociale avranno in lei un altro strumento possente di lotta e di vittoria.

Avanti, senza esitazione, amici della dura vigilia, l'ora delle realizzazioni più ardite e più nobili sta per suonare!

Cittadini, affrettatevi a ritirare tutto il grano che vi spetta.

Il conferimento agli ammassi, se non è una trappola a favore dei tedeschi, costituisce sempre un serio pericolo.

IL RACCOLTO DEL 1945-46 È IN PERICOLO

Tecnici e agricoltori, sappiamo bene in quale tragica situazione vi hanno posto le pseudo autorità fasciste ed il brigantaggio tedesco che vi ruba il macchinario agricolo e il bestiame. Fate come potete, escogitate ogni mezzo, non perdetevi tempo. Urge salvare il raccolto 1945-46, altrimenti la Patria sarà affamata. Aprite subito le zolle, preparate le colture, utilizzate tutto quanto vi suggerisce la vostra esperienza agricola e il vostro amore per la terra. Sistemate i terreni, arate. Dal vostro lavoro e dal vostro sacrificio dipende la vita del Paese.

Schizzo a sanguigna

DA UNA FOTOGRAFIA

La scena sembra la riproduzione, modernizzata, di un famoso episodio degli Chouans di Balzac.

Nello sfondo scuro, vagamente campestre, in secondo piano, si intravede la faccia — occhi duri, labbra crudeli — di un milite fascista che si è voltato a guardare con feroce indifferenza colui che fotografava.

In primo piano campeggia un individuo, atteggiato come chi protenda, col braccio disteso in avanti, un oggetto che voglia far vedere. Egli infatti, brandisce un'asta e sull'asta è infitta una cosa. Quell'individuo è un altro milite fascista e la cosa, infitta sulla punta dell'asta, è la testa di un uomo. È la testa di un giovane, scapigliata, come se fosse stata violentemente ed a lungo impugnata pei capelli; è una tragica cerea maschera, nella quale ogni muscolo contratto dalle sopracciglia alla bocca contorta in un rictus che la morte ha pietrificato grida lo spasimo e l'orrore. Dal collo reciso pendono lunghi lacerti, come se il decapitatore abbia usato un'arma poco tagliente ed abbia dovuto, per separare la testa dal tronco, tirare a lungo e strappare.

Quella misera testa è una cosa orribile.

Ma quella di colui che l'impugna è spaventosa. È una faccia squallida, senza fronte, ad occhi profondamente infossati, zigomi prominenti, bocca semiaperta: testa bestiale di deficiente, alla quale aggiunge ombra l'orlo del cappello da militare calcato alla brava.

Colui non doveva mai essere sguinzagliato dal quel riformatorio dal quale indubbiamente, come tanti della milizia, proviene. Ma la ferocia non è imputabile alla belva. Questa dev'essere soppressa o messa in condizioni di non poter nuocere. La colpa della sua ferocia deve risalire invece, e dev'essere fatta scontare, a chi di essa, consapevolmente si serve.

DALLE OSSA DEI MARTIRI SORGERANNO I VENDICATORI

La ristrettezza dello spazio ci impedisce di parlare dei nostri morti e dei nostri martiri così come dovremmo e vorremmo.

Verrà il giorno che nel cielo di un'Italia liberata e parificata anche mercé il loro sacrificio, la classe lavoratrice leverà in alto i loro nomi, simboli di lotta, di abnegazione, di fede e di vittoria.

ORESTE VANCINI ASSASSINATO

Oreste Vancini, professore e studioso, fedele soldato dell'ideale socialista, anima entusiasta di tutte le cose nobili e giuste, buono e mite, saldo ed umano, a 65 anni, è stato fucilato per rappresaglia, dopo un simulacro di processo, mercoledì 9 agosto. Egli continua la dolorosa schiera delle vittime e dei martiri.

Chi lo ha dannato al piombo — ne sappiamo il nome — ha il cuore di selvaggio ed il cervello chiuso dalle tenebre. Hanno ignorato — i giudici e gli esecutori, turpi gli uni e gli altri — che spegnevano un animo innamorato dell'Italia, di cui conosceva come pochi, i travagli e le ansie, un animo che voleva ricostruire e creare con l'amore e la fede, che era contrario al fascismo, perché nemico della violenza e dell'ingiustizia.

È stato ucciso violentemente, Lui che ha predicato sempre contro ogni violenza.

Che il tuo sangue, o dolce, o mite amico, sia lavacro che purifichi quell'Italia che tu amasti e che i tuoi uccisori opprimono, perché l'ignorano, avviliscono, perché non l'amano.

Con tutte le vittime nobili ed oscure, con tutti i martiri silenziosi, con tutti i combattenti ignorati hai preparato la redenzione sicura nostra.

CADUTO SULLA BRECCIA

Il compagno Attilio Gadani che fu per anni Sindaco di Castel d'Argile, animatore intelligente ed energico realizzatore, è stato aggredito a colpi di bastone e quindi assassinato sulla pubblica via, mentre, dimesso dal campo di concentramento di Fossoli, perché nulla risultava a suo carico, faceva ritorno alla sua abitazione. Non i mandatarî, strumenti ciechi dell'altrui nequizia, ma i mandanti, ordinando l'uccisione del socialista inflessibile, dell'amministratore integerrimo e del padre di famiglia esemplare, sapevano bene, nella loro sete di rappresaglia e nella paura del domani, che li esaspera, di quale prezioso elemento privavano la classe lavoratrice. Ma come di tanti altri martiri caduti sulla breccia, non riusciranno a spegnere la sua fede ed il ricordo ammonitore dell'opera sua.

FIGURE CHE SCOMPAIONO

È morto il compagno Termanini, che da anni con esemplare rettitudine resse l'amministrazione del comune di Bazzano. La sua operosa ed illuminata attività contribuì largamente alla elevazione morale e materiale della classe lavoratrice, che lo ricorda con vivo rimpianto.

IL DIVORATORE DEL POPOLO TEDESCO

In Germania per ordine di Hitler sono stati fucilati tutti i congiunti d'ambo i sessi e di ogni età, fino ai lontani cugini degli otto alti ufficiali che avrebbero cospirato contro la tirannide nazista.

La follia sanguinaria di questo pericoloso allucinato, che è capace di meditare il sacrificio di un popolo intero al suo idolo, diventa sempre più frenetica e tale da ricordare le stragi di Nerone. Anche egli penserà: Oh, se il popolo germanico avesse una testa sola, per estinguerla d'un colpo! Eppure la radio addomesticata dei servi, che osa parlare di civiltà latina e parecchi giornali che si dicono cattolici, hanno la spudoratezza di affermare che fortunatamente la Divina Provvidenza è intervenuta in modo evidente a salvare la vita di questo abominevole mostro.

IL PROCESSO DI ROMA

Finalmente si è venuti a capo di un'altra infame ciurmeria.

La polizia italiana ha scoperto in Roma i depositi delle famigerate penne stilografiche esplosive e la banda dei delinquenti nazi-fascisti che era incaricata di disseminarle per le vie e le piazze d'Italia. Noi abbiamo sempre ritenuto che quei maledetti ordigni, i quali non eplodevano in terra cadendo da migliaia di inetri, ma scoppiavano appena toccati dalla mano di un fanciullo, fossero strumenti della stessa nefanda marca di fabbrica degli attentati che debbono permettere al Führer di massacrare lo stato maggiore tedesco. Ma ora i credenzoni del lealismo germanico sono serviti!

Operai! sottoscrivete per l'« Avanti! ». Diffondetelo.

Stampato su 4 colonne. Cm. 24,3 x 35, pp. 2.
Esemplari: bo CO, bo FO, bo FLO.
Bibl.: RI, 2540.

AVANTI!

Giornale del Partito Socialista Italiano di Unità Proletaria

Anno 48, n. XIII, 26 agosto 1944

ALLA VIGILIA

Molti sintomi annunciano l'imminenza di fatti che forse saranno decisivi per noi. Come i malati travagliati da lunga febbre finiscono per augurarsi la crisi, sia pure dolorosa, sia pure angosciosa, dopo la quale sorride la salute, così noi attendiamo con mal repressa impazienza. A quando la libertà?

Quando scomparirà, con la tenebra medioevale che l'ha rivomitata, questa nera e vile ciurmaglia che passa urlando lupescamente alla morte, superba, nella sua aberrazione, perfino dell'orrore che ispira?

Il suo passaggio è segnato da dolori e da morte. Sono le torture, il saccheggio, le fucilazioni e, poiché il delitto si evolve in frenesia, le impiccagioni che segnano tale passaggio.

L'altro giorno, infatti, nella strada per Budrio, da un palo del telegrafo, penzolava il cadavere di un giovane impiccato nella notte.

Pure qualche giorno fa, sulla piazza di Forlì, è stato esposto, impiccato — pare, tuttavia, quando era già morto — l'eroico Corbari. Non conosciamo i partigiani della sua cattura. Indubbiamente ha contribuito a perderlo il suo leggendario, temerario coraggio, e, probabilmente, l'opera di qualche traditore. Prendiamo nota della viva soddisfazione che ha espresso in proposito il « Resto del Carlino ».

Esso ha applaudito al colpo.

Quei forcaioli — la parola è usata nel suo significato strettissimo di apologeti della forca — credono di aggiungere infamia alla morte, impiccando quegli eroici partigiani che, combattendo in uno contro dieci finiscono per restare nelle loro mani. Ebbene noi li metteremo, al sole della libertà, nella stessa luce eroica dei Menotti, dei Borelli, degli Oberdan, dei Battisti, dei Filzi, dei Chiesa, di tutti coloro che sono morti della stessa morte, combattendo contro lo stesso nemico, per la stessa libertà.

I nostri partigiani, intanto, inferiori di numero, di armi, di preparazione, di mezzi, non esitano ad impegnare in una lotta epica le orde naziste. Giunge notizia, infatti, che essi hanno, nella montagna modenese, riconquistata Montefiorino.

Eccoli i briganti! Mentre le camicie nere, gli eroi del « Carlino » fucilano o impiccano degli italiani inermi ed innocenti, con la scusa della rappresaglia — sistema punitivo che è appena comprensibile nel centro dell'Africa — o dei prigionieri caduti combattendo in loro potere, i partigiani affrontano la morte in battaglia aperta, per la difesa della propria libertà, con un nemico crudele e potente, che li supera largamente dal punto di vista bellico, ed ottengono vividi successi, facendo pagare a carissimo prezzo le perdite che subiscono.

Onore ai nostri eroi, il sacrificio dei quali è tanto più doloroso e glorioso, quanto più prossimo sentiamo e speriamo l'inizio di una nuova vita.

BREST LITOVSK 1918-1944 ¹

Brest Litovsk è per chi non lo sapesse una città modesta di 60 mila abitanti che sorge in quella parte della Polonia che nel dicembre del '39 fu assegnata alla Russia ed aggregata all'Ucraina. Ma a parte la sua importanza geografica e strategica — è uno dei baluardi di Varsavia — essa ha derivato la sua celebrità da avvenimenti svoltisi entro le sue mura sul finire del 1917 e nei primi mesi del 1918.

Si era nel novembre del 1917, e la Russia ormai sotto la rivoluzione bolscevica, aveva proclamato la necessità di una pace democratica senza annessioni. Sarebbe lungo ripetere tutte le vicende seguite dal novembre al dicembre; basti qui dire che a Brest Litovsk ebbero il loro incontro i rappresentanti della Russia, ormai avviatasi ad un regime sovietico, ed i diplomatici tedeschi ed austriaci, il Dott. Kùlmann ed il conte Czernin, che avevano a sé riservato l'ufficio meno antipatico e affidato al generale Hoffmann l'incarico di gettare tutto il peso della prepotenza soldatesca e dell'albagia della vittoria sul tavolo verde delle trattative.

A tutti è noto che il concetto russo informatore e vivificatore delle proposte di pace fu dapprima accolto dai rappresentanti della quadruplice, che nascondevano nelle profonde pieghe del suo animo abituato alla tortuosità della politica il segreto pensiero di approfittare delle condizioni della Russia, assetata di pace ed incapace di galvanizzarsi solo per un istante alla guerra, per indurla ad accettare le terribili proposte che poi essi (che avevano fatto buon viso al concetto democratico della pace non sentirono la ripugnanza di mettere avanti e di sostenere.

Naturalmente la politica tedesca ebbe l'aiuto dalla Rada di Kiev che desiderosa di essere riconosciuta e non benevola certo verso il governo bolscevico, corse, quasi folle di desiderio di dissolvimento, verso l'accettazione delle rapine teutoniche e per salvare se stessa, se stessa sacrificò e recò immensi danni a quella grande Russia con cui doveva di lì a poco federarsi in una salda e durevole unione.

Già nel dicembre — verso la fine — la commedia recitata sino allora con discreta abilità, era abbandonata: la maschera deposta, ed appariva — come qualcuno con frase pittorica disse — sul tavolo delle discussioni, lo stivale armato di sperone del gen. Hoffmann.

La pace di Brest Litovsk — imposta alla Russia che non potè alla minaccia d'invasione opporre alcuna resistenza di eserciti, ormai disfatti e scardinati, fu come un pantagruelico bottino di cui furono lieti d'impinguarsi — e fu breve realtà — i due imperi centrali.

Tutte le ricchezze immense della ricca Ucraina, tutte le regioni baltiche, tutti i privilegi di sfruttamento furono imposti e dovettero essere accettati dalla Russia, che piegò il capo per rialzarlo di lì a pochi mesi, quando l'ignominia di Brest Litovsk fu cancellata. Ed allora incomincia la nuova vita della Russia: i suoi confini sono ritracciati quasi conforme ai suoi desideri; intorno ad essa sorgono repubbliche non benevoli alla vicina e tormentate spesso da insani ed esagerati desideri e da smanie di espansione. E la Russia lavora silenziosa, oggetto di mille accuse e pure desiderata come amica: sfida l'opinione pubblica avversa, continuamente circondata di sospetti e di calunnie, irretita dall'odio dissimulato e dal desiderio di nuocerle, abilmente coperto da un velo di benevolenza, segno d'invidia di quei di fuori, e di superbo affetto per quelli di dentro; blasfemata ed esecrata dagli uni ed idolatrata dagli altri.

E viene la seconda grande guerra. L'atteggiamento sovietico che par dubbio nell'agosto del '39, a poco a poco si chiarisce; nel '41 appare precisa la sua posizione. Assalita dalla Germania si ritira — come aveva già fatto 130 anni prima con Napoleone. Mosca non è presa, Leningrado è invano circondata. Ma la febbre hitleriana non conosce freni: se la capitale sacra della Russia non cade, cadrà il centro petrolifero del Caucaso ed ecco la marcia a sud-est. Ma Stalingrado (altra volta difesa da Stalin) è granitica: non cede, non si piega, respinge le orde. Ed è o la marcia indietro, frettolosa quanto l'invasione: ecco l'abbandono di ogni territorio russo, ecco la Russia Sovietica che, prode cavaliere, vuole liberare le altre terre occupate dalla Germania, ecco liberare la Polonia e Brest Litovsk cade nel luglio.

La Russia ha vendicato l'onta di Brest Litovsk — 25 anni ci sono voluti, ma la vendetta è venuta inesorabile, tremenda, come un fato greco. A Mentana

Garibaldi su Pietro e Cesare ha posto il piede: a Brest Litovsk la Russia ha vendicato l'onta, ha scosso l'umiliazione, ha liberato sé dall'avvilimento ed ha duramente punito il nemico che approfittando delle tremende condizioni in cui essa era, le imponeva crudeli proposte, la piegava a terra, la costringeva ad accettare il gravame più doloroso che un popolo vinto possa sopportare.

Brest Litovsk, nome di pianto ieri, di fiero orgoglio oggi.

Schizzi a sanguigna

DAL VERO

Poche mattine or sono, in Bologna, dove i Glossatori risuscitarono il diritto civile, si è ripetuto, un episodio di barbara, germanica faida, perfettamente intonato col tempo della servitù fascista.

In piazza Otto Agosto, sul largo marciapiedi, scottante sotto il sole, che limita la Montagnola, giaceva un mucchio di cadaveri. Erano le salme di uomini, quasi tutti anziani, e poveramente vestiti, fucilati nella notte, e lasciati alla inorridita contemplazione dei passanti.

Due corpi erano un po' staccati dal gruppo centrale. Uno, quello più a sinistra, guardando il gruppo era raggomitolato, con la faccia contro terra, e con le mani legate, come tutti, dietro la schiena, che aprivano, in alto, nello splendore solare, le ceree dita spasmodicamente contratte, e raggelate dalla morte.

L'altro, quello più a destra, giaceva supino, con la faccia rivolta in su e con una gamba ripiegata sotto l'altra, come se, fulminato, fosse caduto di schianto girando su se stesso. Aveva, come tutti, la faccia bendata con sudici fazzoletti.

Il gruppo centrale era un miserevole groviglio. Si vedeva un cranio calvo, giallastro, coronato di irti capelli grigi sostenuto dal ventre di un altro corpo supino che protendeva le gambe rigide, divaricate, con piedi, malamente calzati, che parevano enormi, mentre la testa era soffocata da un altro corpo, tutto raggomitolato, di cui si vedevano soltanto la schiena e le mani, legate, ancora sporche di terra. Emergeva, nel gruppo, un cadavere, disteso bocconi, col suo cappello caduto a due passi. Quasi tutti avevano le gambe impastoiate.

Erano scolate, da quel carnaio, soprattutto in corrispondenza dei volti e seguendo la inclinazione del marciapiedi, lunghe striscie di sangue che il fresco notturno aveva raggrumato e che sotto l'ardore solare, ricominciava a scoagularsi, venando di rosso scarlatto il bruno delle colature.

Sui cadaveri ronzavano degli insetti; un cagnolino randagio, nero, magro, si aggirava intorno come incerto e spaurito, ma attratto.

Sul mucchio dei morti c'era un cartello (quel cartello che da Cristo in poi non manca mai sulle vittime) con la scritta, a mano: « Assassini, sabotatori ».

Bastava dare un'occhiata ai massacrati per convincersi come li diffamassero dopo averli ammazzati. Anche ciò è nel perfetto stile fascista.

In terra, fuori del marciapiede, c'erano ancora i bossoli delle cartucce, sparate quasi a bruciapelo.

Intorno, poca gente: per lo più donne e bambini. Un monello scalzo chiamava, con grandi gesti, dei suoi compagni, dall'altra parte della piazza, perché si affrettassero a vedere.

Sorvegliava, dai gradini della scalinata che conduce al monumento dei Caduti dell'Otto Agosto, un milite, col moschetto a tracolla, che accendeva una sigaretta col fiammifero che gli porgeva un soldato tedesco.

Quegli assassini imbecilli non si sono accorti, infatti, che fucilavano, per conto e soddisfazione dei tedeschi, dei disgraziati ed innocenti popolani bolognesi, proprio ai piedi di quel monumento che celebra una vittoria dei popolani bolognesi, sui tedeschi.

Ma forse è logico. La riparazione e la vendetta dell'Otto Agosto dovevano offrirla ai tedeschi i militi fascisti, a dimostrazione di quanto sia piena e completa la loro servile viltà.

DIORAMA

Secondo i piani prestabiliti, ma per caso, sotto la morsa della manovra anglo-americana, (i tedeschi avranno anche la responsabilità morale di aver costretto a diventar guerrieri dei popoli che non lo volevano essere) i nazisti hanno già sgombrato la Bretagna ed il Maine, hanno evacuato gran parte della Normandia e delle « dolci, Orleandesi valli » dove si sviluppò il miracolo guerriero di Giovanna D'Arco, ed hanno iniziato l'abbandono dell'Isola di Francia, monile che porta sul castone, Parigi.

Anche a sud, in Provenza, sempre secondo i soliti piani prestabiliti, a cui ha dato occasione lo sbarco nella regione dei Maures, i teutoni hanno iniziato il loro movimento retrogrado.

Ma in tutte le regioni della Francia si svolge la guerriglia — spesso la guerra — dei partigiani perfettamente sincronizzata (a differenza di quanto ci sembra sia avvenuto altrove) coi movimenti bellici anglo-americani, onde i nazisti, sperduti nei distaccamenti e nelle guarnigioni, si vedono circondati dalle fiamme insurrezionali, coi collegamenti interrotti, senza possibilità di aiuto, con l'alternativa di arrendersi o di essere distrutti.

Da noi, dopo una ritirata di 500 chilometri, di cui la natura del terreno ha favorito la relativa lentezza, la guerra sembra languire alle rive dell'Arno e nella valle del Cesano. La disgraziatissima posizione geografica di Firenze, che si è venuta a trovare sul limite irriducibile della ritirata tedesca, ha favorito le velleità franco-tiratrici dei nazisti e dei fascisti, che non hanno esitato a porre il ricatto: se non volete bombardare Firenze e distruggere i suoi tesori d'arte, dovrete sottostare allo stillicidio dei nostri « cecchini ». Ma tale fenomeno non potrà ripetersi in guisa notevole in altre città che siano rapidamente superate dagli eserciti avanzanti.

La guerra, però, da noi non languirà ancora a lungo.

Non appena gli anglo-americani abbiano portato a pie d'opera i mezzi bellici necessari (che la mancanza di ferrovie, le interruzioni stradali, la distruzione dei ponti hanno intralciato) la guerra riprenderà. E riprenderà l'avanzata.

Se, com'è possibile, i tedeschi perderanno la Francia, non è probabile che si attardino sugli Appennini con un esercito distante centinaia di chilometri dalle frontiere dei Reich, con una sola linea di ritirata, quella del Brennero, e per giunta così vulnerabile dall'aria, e la minaccia di essere aggirati da forze armate scendenti dai valichi alpini dell'ovest. Comunque, indipendentemente da ciò, le difese naturali, appenniniche, non potranno colmare l'enorme dislivello di armamento, — specie aereo — ormai esistente fra tedeschi ed anglo-americani.

In Jugoslavia, i nazisti non riescono ad aver ragione dell'esercito di Tito. Forze importanti debbono essere mantenute in quel delicatissimo settore, dove troppi popoli balcanici sono tenuti vincolati al carro tedesco, soltanto col terrore delle armi.

Sull'immenso fronte dell'U.R.S.S. i nazisti, dopo avere, sempre secondo i piani prestabiliti, indietreggiato per parecchie centinaia di chilometri, ascrivono a successo l'inevitabile rallentamento dell'avanzata bolscevica dovuto a troppo evidenti ragioni tecniche di raccoglimento, raggruppamento e distribuzione delle forze armate, pei nuovi colpi.

Sul fronte dell'aria, il Reich è sottoposto ad un tormento senza eguali.

Invano cerca di reagire, con i siluri volanti; si tratta di un arma cieca, di rapresaglia ma di scarsa influenza ai fini bellici. È puerile pensare che si possa, con essa, far crollare quel formidabile spirito britannico, che non dubitò della vittoria nella tremenda estate del 1940.

La « VI » è un'arma degna di Hitler: crudele, rabbiosa, impotente.

Tale essendo lo stato delle cose, all'esterno, e chiaro essendo per gli stessi interni che molti — certamente la maggior parte — dei tedeschi, sono ormai convinti della sconfitta, resta a spiegarsi perché la Germania insista disperatamente in una guerra ormai perduta. Dovrebbe essere chiaro che più la guerra si prolunga, più dure ne saranno le conseguenze per i vinti.

Tale prolungamento si spiega soprattutto tenendo presente che il popolo tedesco è schiavo di un gruppo di criminali senza scrupoli, capacissimi di trascinare nella propria rovina tutta la nazione, e di far uccidere milioni di uomini, per reggersi al governo sei mesi di più.

Naturalmente essi parlano ancora di vittoria. Non possono fare altrimenti. Cacciati dall'U.R.S.S., dai Paesi Baltici, dalla Polonia, dalla Francia, dall'Italia, soggetti a bombardamenti infernali (rispetto ai quali quelli da noi subiti sono un giuoco da ragazzi) seguitano a garantire la vittoria. Questa, dopo il fallimento della guerra sottomarina, la perdita dello spazio vitale, il superamento e la semi-distruzione della Luftwaffe, l'annullamento del « vallo Atlantico », è affidata alle nuove terrificanti armi segrete.

È naturale che qualche speranza si debba lasciare ai soldati condotti al massacro. Se si dicesse loro che la guerra è perduta questa cesserebbe immediatamente. Non crediamo, quindi, agli effetti mirabolanti di nuove armi segrete. Ma non dobbiamo, però, cadere nell'errore di sottovalutare le forze del nemico, soltanto perché lo vediamo a un dito dal tappeto. Qualche sgambetto, qualche tradimento è ancora possibile. Bisogna credere che le armi segrete ci siano, e siano tali da capovolgere i risultati di una guerra che sembra ormai decisa contro la Germania. La posta che si giuoca è troppo importante per consentirci leggerezze e trascuratezze.

Finché il nazi-fascismo respira, noi siamo in pericolo. Uccidiamolo, quindi, e facciamolo quanto più presto è possibile.

Questa, è del resto, ci sembra, la linea di condotta seguita dagli Alleati.

IL VATICINIO D'UN EROE

Il giovane compagno *Paride Pasquali*, fucilato giorni or sono, mentre i carnefici si disponevano di fronte a lui, calmo, sereno rivolse queste parole al plotone di esecuzione: « Le armi che voi adoperate contro di me, saranno presto rivolte contro di voi, il nostro sangue sarà il segnale della riscossa e dalle vostre rovine risorgerà un'Italia migliore. Viva l'Italia! ».

Il vaticinio si sta avverando. Le schiere dei Volontari della Libertà, dei vendicatori della Patria si accrescono sempre più di giovani ardenti e ansiosi di combattere. Ancora uno sforzo ed anche l'Emilia sarà redenta dal giogo fascista e tedesco.

KESSELRING, IL FEDIFRAGO

Ha spudoratamente mentito a Firenze che s'impegnò solennemente di rispettare, e poi ne distrusse a cannonate ponti ed edifici, abbandonando da ultimo la città al saccheggio dei suoi soldati e dei mercenari fascisti. Ora sta mentendo a Bologna, a cui, nella sua mente di criminale recidivo, prepara giorni spaventosi.

Infatti, mentre ha promesso di ritirare dall'abitato le truppe e il materiale bellico, continua a far sfilare per i viali della città cannoni, autoblinde e carri armati. Poi se qualche caccia bombardiere inglese avvista queste colonne, che sostano a lungo fra gli alberi, e sgancia o mitraglia, Kesselring protesterà inorridito per la frode e la stampa asservita ai tedeschi inveirà contro la ferocia dei gangsters dell'aria.

LA SORTE DI ARLECCHINO

C'era da aspettarselo: sono sempre gli stracci che vanno per aria, è sempre la plebaglia, vera carne da cannone, che fa le spese. Da Roma, da Firenze, dall'Umbria e dalla Toscana, tutti i gerarchi fascisti sono scappati in tempo con le loro famiglie e con le automobili e gli automezzi disponibili, lasciando i loro sgherri nell'impossibilità di fuggire, ma in compenso con tanto di moschetto e lusso di munizioni, per farsi accoppiare. Vero è che passeranno alla storia, di questi giorni però, come eroi della Patria, invece di finire domani nella cronaca nera dei giustiziati per reato comune. Ma intanto i gerarchi hanno portato tranquillamente nelle ridenti spiagge dei laghi lombardi le lor pancie nitide e l'inclita viltà. E la ciurma degli scherani è destinata al massacro. C'è però un domani. E questo domani siamo noi, è la classe proletaria che farà giustizia sommaria di tutti i colpevoli della rovina del popolo italiano e soprattutto di coloro che crearono, finanziarono, diressero il fascismo e fecero profitto della catastrofe.

LA STAMPA IMPARZIALE

È quella che vorrebbe la concordia fra i cittadini, l'unità fra gli italiani. E intanto per cominciare questa sua propaganda pacifista, chiama « fuori legge » i difensori della Patria e quelli che non si rassegnano alle devastazioni tedesche e fasciste, e giustifica le fucilazioni degli ostaggi, la tortura ed ogni atrocità compiute dai mercenari e dai soldati stranieri. Cade un fascista, spiando assassini, furti, violenze d'ogni genere? Codesta stampa piange per « il sangue fraterno versato ». Sono fucilati sette disgraziati, prelevati a casaccio dalle loro case, o su indicazione di qualche malvagio che ha privati rancori da soddisfare? Eccola montare in bigoncia e stampare a grossi caratteri « Sette terroristi giustiziati! ».

Non ci lamentiamo: constatiamo e ricorderemo. Intanto visto con che corda e insultante cortigianeria, questi assassini collettivi di persone inermi e innocenti, vengono eseguiti nei luoghi, che più apertamente ricordano la ferocia e le atrocità tedesche compiute in ogni tempo nella nostra città, forse ad espiazione dell'indomito patriottismo del popolo bolognese, invitiamo lo storico della combriccola nazi-fasista, Giovanni Maioli, a suggerire ai carnefici i punti di Bologna più significativi, che ancora non sono stati riconsacrati col sangue. Ad esempio c'è ancora il portico della Certosa, dove i tedeschi assassinarono *Ugo Bassi*, che la chiesa compiacente aveva scomunicato.

Operai/

Sostenete ed aiutate la vostra bandiera: l'« Avanti! ».

Stampato su 4 colonne. Cm. 24,2 x 35,4, pp. 2.

Esemplari: bo CO, bo FLO.

Bibl.: RI, 2541.

¹ Autore: Mario Longhena.

AVANTI!

Giornale del Partito Socialista di Unità Proletaria

Anno 48, n. XIV, 15 settembre 1944

NECESSITÀ MORALE

Il momento della liberazione indubbiamente si avvicina. Lo stesso aumentato tormento della guerra aerea ne è fremente sintomo. Il momento che attendiamo segnerà la fine del fascismo e l'inizio di una nuova vita.

Che cosa sia stato il fascismo nella vita individuale di ogni persona onesta, e in quella collettiva della nazione e della umanità è superfluo il ricordare. Se il fascismo non avesse commesso altro male, se non questa guerra che ci sta distruggendo, basterebbe a segnarlo d'obbrobrio.

Ma i mali commessi dal fascismo sono infiniti: la guerra non è che la loro feroce e stupida conclusione.

La vita nuova dev'essere, quindi, antifascista.

Deve segnare un'indirizzo opposto, diverso, contrario. Deve riporre in valore nella vita pubblica — e, quindi, nella privata — quel principio morale che il fascismo ha alterato e distrutto.

Per questo gli uomini che hanno assunto, e dovranno assumere, il governo della cosa pubblica, man mano che la liberazione si compie, e prima ancora che il popolo italiano possa essere chiamato a risolvere democraticamente il problema istituzionale e della sua legittima rappresentanza, non debbono mai essersi contaminati col fascismo.

Debbono essere uomini sui quali non possa farsi gravare, nemmeno indirettamente, la responsabilità del fascismo.

Debbono essere uomini che, per aver negato per più di vent'anni adesione ed omaggio al fascismo, per averlo sempre combattuto ed aver dimostrato con la loro condotta di ispirarsi non alla meschinità del loro tornaconto, ma a principi di superiore moralità, e ciò con loro danno e, spesso, con loro grave pericolo e attraverso duri patimenti, siano la rappresentanza personificata di quella reazione morale che è l'essenza dell'antifascismo.

Solo affidando a tali uomini il governo, sia pure temporaneo, della cosa pubblica, i Comitati di Liberazione compiranno e coroneranno la loro opera che è di liberazione dallo straniero, essendo estraneo ed incompatibile con la storia e la civiltà italiana, sì il tallone tedesco che il manganello fascista.

Operai!

sottoscrivete per l'« Avanti! ».

LA FATICA DI BONOMI

Giorni sono i grandi quotidiani tedeschi che sono stampati in italiano (« Corriere della Sera », « Il Resto del Carlino » e simili — titoli di vergogna che nell'Italia degli italiani non dovranno più essere consentiti) fecero del chiasso su una pretesa lettera di Benedetto Croce a Bonomi, con la quale il filosofo napoletano spiegava le ragioni delle sue dimissioni da Ministro senza portafoglio.

Noi ignoriamo se quella lettera sia stata scritta e se, quella che è stata pubblicata, sia, in ogni caso, la riproduzione fedele dell'originale. Ventidue anni di

esperienza ci hanno insegnato a diffidare, sempre ed in ogni caso, di quanto dicano o facciano i fascisti. Dato, tuttavia, per ammesso che la lettera sia stata realmente scritta, e così com'è stata pubblicata, essa dimostra soltanto, secondo noi, che Benedetto Croce, con tutto il rispetto che si deve alla sua eminente personalità, non ha temperamento di uomo politico.

Motivo delle dimissioni sarebbe stato lo scoramento cagionato nel Croce dalla cognizione delle condizioni d'armistizio imposto all'Italia dalle Nazioni Unite. Tali clausole non sono ancora state pubblicate e, quindi, non ci sono note. Non abbiamo, però, difficoltà ad ammettere che esse siano dure, anzi durissime. Sono le condizioni imposte dai vincitori, che per tre anni erano stati minacciati di distruzione da quello Stato che poi risultò vinto. Nessuna meraviglia, perciò, se le condizioni d'armistizio siano durissime. Per quanto dure, non lo saranno mai come quelle che la Germania — ed anche noi, per quanto in nostro potere — avremmo imposto all'Inghilterra, all'U.R.S.S. ed agli Stati Uniti se fossimo riusciti a batterli.

Ma vogliamo anche ammettere che le condizioni stesse siano addirittura inique. Tali, cioè, da offendere quel senso di giustizia e di proporzione che deve sempre intercorrere — indipendentemente dalla legge codificata — fra delitto e castigo. Posto dinnanzi a tali condizioni, che non è in suo potere mutare, che deve fare l'uomo politico che ha l'enorme responsabilità (nel caso nostro vien voglia di dire sventura) di trovarsi a capo dell'Italia sconfitta?

Dimettersi, come Benedetto Croce in segno di protesta, e rifugiarsi nelle solitudini stellari della sua filosofia e degli studi? Ma è da credere che le Nazioni Unite seriamente preoccupate da tali dimissioni alleggerirebbero il gravame dello armistizio e che, rifiutandoci di assumere il governo di noi stessi, reheremmo così grave intralcio ai piani bellici alleati, da indurre i vincitori a nuovi e più miti consigli?

Evidentemente la dimissione è una sterile protesta che in questo materialistico mondo, nel quale contano molto più i fatti delle parole, è perfino un'incongruenza. È l'inizio di una azione, rimasta a metà. Per essere logico, e per cercare di essere efficace, Croce avrebbe dovuto non accontentarsi di offrire le dimissioni, ma svolgere o tentare di svolgere tutta l'attività possibile per ottenere una modificazione delle condizioni. I fascisti affermano che le suddette condizioni possano essere modificate soltanto proseguendo la guerra contro le Nazioni Unite, sino alla vittoria del Tripartito. Noi, però, non vogliamo recare a Croce l'ingiuria di affiancarlo ai fascisti, perché abbiamo troppa stima nella sua personalità morale ed intellettuale.

Ed allora, scartata la possibilità di una lotta armata, per ottenere gli agognati miglioramenti, che cosa resta a fare all'uomo politico, preoccupato soltanto di giovare al suo disgraziato paese?

Non gli resta, evidentemente, che giovare del potere di governare e di disciplinare le forze residue della Nazione, per indirizzarle in quella direzione che egli crede sia giusta ed onesta per il trionfo di quelle istituzioni democratiche — cioè antifasciste — che egli, non per opportunismo attuale, ma per intima e lunga convinzione, ritiene più adatte al miglior reggimento del suo paese.

Ma tale attività lo porta a collaborare strettamente con le Nazioni Unite. Da tale collaborazione quale danno può derivargli?

Nessuno, evidentemente, ne possono conseguire, invece, vantaggi notevolissimi. Fra gli altri (perché non v'è nulla fatto dagli uomini che gli uomini non possano anche disfare) un cambiamento delle condizioni di armistizio.

Si capisce che la fatica è dura. S'intende che nessun governo ha mai avuto, in Italia, un compito così angoscioso. La ricchezza nazionale (patrimonio stra-

dale, ferroviario, navale; proprietà edilizia, fondiaria; riserve auree o parificate; industrie e commerci, ecc.) completamente o in gran parte distrutta; il patrimonio demografico — la nostra ultima risorsa di paese povero — dissipato in guerra, in prigionia o nelle deportazioni tedesche; l'esercito scomparso; il tesoro volatilizzato.

Si aggiungano a questi che sono i fondamentali, ma di lenta soluzione, i problemi che esigono soluzione immediata creati volutamente dalle rapine tedesche dei viveri, delle scorte, del bestiame e delle macchine (fame e disoccupazione) e si vedrà come quegli uomini che si sono assunti il giogo del governo nelle presenti circostanze, meritino o no il rispetto e l'obbedienza della Nazione.

In particolare come lo meriti Bonomi, che, giunto a quell'età in cui l'uomo ha superata ogni ambizione perché non ha avvenire, lavora soltanto se sostenuto da un principio di superiore moralità, tanto più quanto il lavoro è più ingrato e la speranza di successo scarsa.

Ma poiché non v'era altra via, e forse, non v'era uomo più adatto, Bonomi si è sobbarcato vincendo i dubbi, gli scoraggiamenti e il grave peso degli anni e tentando di ricondurre l'Italia a quella lotta armata contro il nazi-fascismo dalla quale soltanto può sperare un miglioramento delle condizioni d'armistizio ed una speranza di risurrezione più rapida.

Croce, invece, ha preferito dimettersi. Egli non ha pensato, a quanto pare, che in certi momenti e per certi uomini, dimettersi equivale a disertare.

Tecnici agricoli,

l'anno cruciale per la vita della nazione non è l'attuale, è il 1945-1946, che si presenta irto di incognite e di minacce per la depredazione che è stata fatta delle nostre macchine e del nostro bestiame. Preparate le terre da investire, selezionate i grani, ricorrete ad ogni mezzo per assicurare i futuri raccolti! Sacrificatevi alla vita della Nazione, salvate il paese, garantendo l'esistenza e l'indipendenza economica.

Schizzi a sanguigna

DAL VERO

S'avvicina alla massa indistinta della città che, pur inquieta, sonnecchia protetta dal tenue baluardo dell'ombra notturna, un ronzio. Lievissimo, lieve, distinto, palpitante, prossimo, incumbente. Può essere la morte. Sbarrano, improvvisi, gli occhi nell'ombra casalinga i sonnecchianti riscossi, ed attendono trepidando. Sbocciano a un tratto con lieve sibilo dal cielo, assorbendo nel loro fulgore chimico, il palpito delle costellazioni lontane e indifferenti, i fiori mostruosi dei bengala. Dispare l'ombra notturna nel giallo splendore e la vecchia città mostra subitamente il suo volto deformato e spaurito, solcato di strade, irto di torri e di comignoli, corrugato di masse monumentali, macchiato di oscure chiazze vegetali, adagiato nel cuscino delle sue colline.

Subito scoppia il latrare furioso, lacerante dei mastini della contraerea, che alzano al cielo le loro gole funeree dai margini della città.

Nel buio delle loro fragili tane, gli uomini balzano ai vestiti, le madri affermano i figlioletti, le donne cercano i pacchi e le valigie predisposte, tutti si precipitano, nel buio, alle scale. Urli, pianti, richiami, disperazione. Il trambusto nelle case si aggrava. Si odono strida isteriche rapido zoccolare per le strade e pei cortili, verso i rifugi.

Ma, dominando schianti, grida e sibili, s'approssima ed ingigantisce con un crescendo irreparabile che pare avvicinarsi da ogni intorno, un rombo (la tanto espressiva « romba » dialettale).

È qualcosa di enorme, di fatale, di irresistibile; i nervi più saldi non reggono. Poi, ad un tratto, sibili, lampi acciecati, schianti profondi, finestre che si spalancano, tintinnare di vetri. I muri sembrano percorsi da brividi. Gli uomini, ora, tacciono. La contraerea abbaia ancora accanita. Si ode sui tetti come un grandinar rado. Poi, di nuovo, la « romba », e lampi e sibili e schianti. Infine, i bengala sono ingoiati dalla tenebra, il silenzio ha soffocato gli strepiti, e le stelle sono tornate a guardare.

Nel mistero del nostro petto, ciò che ancora romba, è il cuore.

Entriamo nel rifugio.

Una vecchia, al lume fumoso di una candela, recita preghiere e uno spaurito coro femminile risponde. L'istinto contraddice la convinzione religiosa e ne rivela la superficialità. Quella preghiera non esprime l'aspirazione a congiungersi con Dio in paradiso, ma il desiderio di ritardare, il più possibile, quel mistico congiungimento.

Comunque chi prega nel pericolo mette a nudo così sinceramente la sua vera umanità, che trova, nel nostro spirito, un moto istintivo di simpatia.

Meno simpatica, meno umana, ci sembra, invece, un'altra vecchia. Seduta in disparte, come sdegnosa, avvolta di scialli oscuri e di oscuri fagotti, drizza nella penombra un volto arrogante e rugoso.

Ci guarda, nell'entrare, ed esclama: «Assassini»! Quella testa di mummia, nel pericolo, odia. Morendo, sarebbe lieta di mordere. Nella sua esclamazione c'è un giudizio, ma nel giudizio c'è molta presunzione o molta prevenzione.

Intendiamoci. Siamo lungi dall'avallare i bombardamenti anglo-americani sulle nostre città. Dovremo, purtroppo, anche senza averli avallati, pagarne le spese. Ma crediamo sia giusto osservare come la nostra città coi suoi portici e chiese, e monumenti e viali e vicoli ed anche coi suoi ospedali sia diventata l'asilo notturno degli autocarri, dei carri armati, dei cannoni e degli automezzi tedeschi.

I prodi nazisti si mascherano dietro le nostre case, così come, nella lotta contro gli eroici partigiani si mascherano dietro dei poveri montanari, mandati Innanzi col moschetto puntato alle reni. È il loro sistema. È il fratello gemello della rappresaglia.

Sono essi che chiamano su di noi i bombardamenti. Essi sono — prima di tutto — gli assassini.

GROGGY...

Chi ha qualche infarinatura di pugilato, sa che cosa vuoi dire quella parola, anche se non ne conosce l'esatto significato.

Quando il pugilatore estenuato, brancola e cogli occhi tumefatti non vede più, oltre la cruda luce del quadrato, nella penombra, intorno, la muraglia delle pallide faccie che lo guardano, e con gli orecchi ritronanti non ode più l'urlo selvaggio che accompagna il suo barcollare, e le braccia non possono più raccogliersi in guardia, né le mani serrarsi a pugno, e, tuttavia, con l'ultimo residuo di energia, incassa i raddoppiati furiosi colpi avversari, si rifugia nel corpo a corpo, sfugge alle corde e nega alle ginocchia tremanti il beneficio di piegarsi e di crollare, gli sportivi dicono con parola inglese — perché anglo-sassone è tale sport — che egli è groggy.

È vinto, ma non si è ancora arreso. Ha ancora la speranza di arrivare aj tocco di gong che gli farà guadagnare un minuto di riposo. Non è gran cosa,

ma un minuto di respiro riapre ancora la probabilità di una sconfitta ai punti, se riuscirà a temporeggiare, senza essere messo fuori combattimento, sino alla fine del match. E, poi, chissà! Si sono visti casi miracolosi. Un colpo fortuito, un maleore avversario, possono ancora riaprire le porte bronzee della vittoria.

Ecco perché il pugilatore di classe non alza mai il guantone, nell'atto della resa, anche se groggy.

Tale lo stato odierno del nazi-fascismo. Sfiacato dalla tremenda campagna russa, accecato e stordito dai combattimenti aerei, colpito allo stomaco dai diretti toccati in Bessarabia, a Ploesti, sul Danubio, in Bulgaria; colpito alla mascella con la perdita della Finlandia; colpito al mento dal sotto in su (uppercut) con la campagna d'Italia e di Jugoslavia, esso vacilla malsicuro e si ritrae, senza iniziativa, senza idee, senza disegno difensivo, con l'unico scopo di guadagnar tempo e di ottenere una pausa, conscio che la sua vita è legata alla durata della lotta.

Ma anche gli avversari sanno che, finché il nazismo è in piedi, il pericolo è in agguato.

È ben vero che i capi nazisti responsabili non parlano più di armi segrete, lasciando che intorno ad esse si sbizzarriscano i giornalisti, e si limitano ad incitare il loro popolo a restare unito sino alla vittoria, ma errerebbe ugualmente chi credesse loro troppo o troppo poco.

Per essere certi della vittoria bisogna che la Germania nazista cada inanimata alla mercé del vincitore.

E ormai la sua caduta pare imminente.

Dalla Francia, dal Belgio, dall'Olanda, dalla Romania giungono incitamenti di vittoria. Rispondono con urla di scoramento i fascisti, le guardie di ferro, i collaborazionisti, dal loggione finlandese alla platea balcanica.

E si aggiunge, ora, il tumulto della guerra che sfocia urlando da Rimini nella Romagna e sta per recare un altro colpo formidabile al traballante colosso.

Avanti Partigiani! Aiutiamo, amici dei GAP, compagni lavoratori, uomini liberi, aiutiamo lo sforzo liberatore in tutti i modi che ci sono consentiti. Anche l'urlo può incidere o demoralizzare.

Il nazi-fascismo è groggy. Lo vogliamo knock-out.

IL TERRIBILE DOMANI

Ecco quello che l'impiccatore Kesselring e i suoi fervidi aiutanti, stanno preparando alla cittadinanza bolognese. Ecco il domani che già si profila per la nostra viltà: Distruzione di acquedotti, di centrali elettriche, di servizi pubblici d'ogni genere. Continuazione ed inasprimento della depredazione delle campagne, dei magazzini di generi alimentari, delle fattorie e dei depositi grandi e piccoli. Durante la mancanza assoluta d'acqua potabile, di luce, di gas, la carestia, la fame e le epidemie inevitabili determinate dall'alimentazione scarsa e difettosa e dalle bevande putride e malsane. Ecco che cosa lasceranno a Bologna le orde dei tedeschi in fuga, le squadracce delle brigate nere, le ciurme dei gerarchi di città e provincia, che aiuteranno il saccheggio dei loro degni compagni. Del resto come a Firenze, dove i tedeschi ed i fascisti hanno fatto saltare, oltre agli acquedotti e le centrali elettriche, perfino le vetture tranviarie e per colmo d'infamia i *forni* ed i *molini* della città e dei dintorni. Poi la colpa della carestia, della cessazione di ogni esercizio, delle malattie che falcieranno la popolazione, sarà addossata agli anglo-americani, non solo ma anche all'impotenza del governo che verrà dopo.

Le sedicenti autorità fasciste sanno benissimo tutto questo e pure tengono mano spudoratamente a quelli che preparano l'assassinio di un popolo intero;

la stampa ne è informata, eppure continua ad elevare codardi elogi al fascismo traditore del Paese e a tessere il panegirico di chi sfoga la rabbia della sconfitta seminando il terrore e la morte.

Ai bolognesi il giudicare e il vendicare domani lo scempio della loro città e della loro popolazione.

*Ai compagni,
a tutti i simpatizzanti!*

Giovani compagni nostri sugli Appennini combattono strenuamente contro i residui fascisti e contro i tedeschi tenendo alta la Bandiera del Partito e ponendo la gloriosa Brigata Matteotti all'ordine del giorno tra le forze dei Volontari della Libertà.

Costituite i SAP, schieratevi tra le squadre cittadine per la liberazione definitiva della nostra città, delle nostre campagne.

Stampato su 4 colonne. Cm. 24,5 x 35, pp. 2.

Esemplari: bo CO, bo FO, bo FLO.

Bibl.: RI, 2542.

AVANTI!

Giornale del Partito Socialista Italiano di Unità Proletaria

Anno 48, n. XV, 16 settembre 1944

Edizione straordinaria

MOBILITAZIONE GENERALE
DI TUTTI I SOCIALISTI E SIMPATIZZANTI!

Compagni e compagne, le Truppe Alleate e dell'Esercito Italiano di Liberazione, in fraternità di armi e di lotta coi Volontari della Libertà, inquadrati nelle Brigate Garibaldi, Matteotti, Giustizia e Libertà, incalzano il nemico dalle vette del nostro Appennino al mare Adriatico.

Dovunque ormai si combatte la santa battaglia per la redenzione della Patria, per l'annientamento del fascismo traditore, per la cacciata dei tedeschi. Già le prime, audaci azioni dei nostri partigiani hanno sgominato i nemici comuni in vari paesi delle nostre campagne, come a Castel Maggiore e Medicina, dimostrando a loro ed a noi che non c'è forza al mondo che valga a piegare chi combatte per la libertà e per il proprio paese. Fascisti e tedeschi respinti, incalzati, in fuga si vendicano atrocemente sugli inermi, uccidendo e devastando, deportando intere popolazioni, derubando e saccheggiando tutto il nostro patrimonio, tutti i nostri prodotti, il nostro bestiame, i nostri tesori artistici.

È giunta l'ora d'insorgere, di armarsi, di combattere a fianco dei nostri fratelli e dei nostri alleati.

Socialisti e simpatizzanti, il nostro Partito vi ordina sin da questo momento di mobilitare tutte le vostre forze, di organizzare ogni mezzo adatto per l'insurrezione armata.

Entrate compatti nei GAP, nelle SAP, in tutte le formazioni di resistenza e di combattimento: preparatevi a disertare le officine ed i campi e ad attaccare i nemici senza dar loro tregua rispondendo alla violenza colla violenza.

Cittadini di ogni classe e grado, il tedesco fuggiasco, aiutato e indirizzato dai fascisti, si prepara a distruggere le nostre città, i pubblici servizi, le centrali elettriche, gli acquedotti, i mulini e i forni, tutto quello insomma che garantisce la vita nostra e delle nostre famiglie; si accinge a far della nostra provincia e della nostra Bologna «una terra bruciata», lasciandoci nella miseria e nella desolazione. Impedite l'esecuzione del piano criminoso, collegatevi ai gruppi di azione, formatene voi in ogni rione, in ogni quartiere, fate della stessa vostra casa un baluardo di difesa e di offesa. Non solo la libertà vostra, ma l'esistenza vostra e delle vostre famiglie dipende dal vostro coraggio! Impedite colla forza gli arresti, le deportazioni dei vostri migliori, opponetevi con ogni mezzo al saccheggio ed alla distruzione, non permettete che le opere pubbliche, le strade, siano fatte saltare in aria da codesti predoni che vogliono farvi pagare con la morte la loro sconfitta.

Donne d'ogni condizione, le vostre famiglie sono in pericolo, i vostri mariti e figli sono destinati alla decimazione. Non li trattenete se si difendono, aiutateli, anzi, esortateli ad agire per il bene comune, per la redenzione della schiavitù, per la salvezza dalla distruzione e dalla strage che ci minacciano tutti. Pensate che se i tedeschi e i fascisti riusciranno nel loro piano infernale, i vostri figli sono destinati a morire di freddo e di fame, voi stesse sarete vittime della violenza che si abbatte su tutti.

Donne, ricordatevi di essere madri, spose, sorelle: salvate i vostri cari e salvatevi.

La Patria oggi si difende solo con le armi in pugno, la libertà, la pace si debbono conquistare col sangue.

Alle armi!

DAL FRONTE

Quale sia lo spirito che anima i nostri eroici partigiani, appare dalle lettere che essi dirigono alle loro famiglie. Sono essi che, nonostante i continui pericoli, gli incessanti disagi, l'isolamento prolungato, scrivono la parola di esortazione e di fede ai loro parenti lontani.

Stralciamo fra i tanti che si potrebbero citare, il brano seguente, da una lettera che un volontario della « Brigata Matteotti », indirizza a sua madre:

« Mamma ti prego di conservarmi una copia di ogni numero del giornale V "Avanti!". Di pure ai socialisti del nostro paese che io, come tutti gli altri giovani cresciuti ed educati nel ventennio dell'esecrato regime fascista, ci stiamo ora temprando per essere degni dei nostri predecessori e per poter dire un giorno: — Sono di quel paese che fu e che è una delle fonti del Socialismo Italiano ».

Caro, eroico giovane! Ciò che facciamo noi, ciò che hanno fatto anche i tuoi predecessori, è ampiamente superato da quanto compì tu ed i tuoi compagni.

È a voi, soprattutto, che deve andare la riconoscenza e l'amore dei Socialisti, dei Proletari, degli uomini liberi.

Stampato su 2 colonne. Cm. 24,5x36, p. 1.

Esemplari: bo CO, bo FO, bo FLO.

Bibl.: RI, 2543.

AVANTI!

Giornale del Partito Socialista Italiano di Unità Proletaria

Anno 49, n. 1, 1 gennaio 1945

DEPREDAZIONE ¹

C'è un passaggio nel discorso di Milano col quale Mussolini si è ripresentato al teatro Lirico che interessa particolarmente le masse della vallata Padana, di questa disgraziata terra dove, tedeschi e bande nere, tentano di contendere « con le unghie e coi denti » l'avanzata degli Alleati. E precisamente là dove il despota, nella sua nuova reincarnazione repubblicana, tenta di presentare un suo bilancio attivo, che dovrebbe costituire l'apporto alla causa hitleriana della sedicente repubblica fascista.

Sarà tempo — egli afferma — di dire agli italiani, ai camerati tedeschi ed ai camerati giapponesi che l'apporto dato dall'Italia repubblicana, alla causa comune dal settembre 1943 in poi, malgrado la temporanea riduzione del territorio della repubblica, è di gran lunga superiore a quanto comunemente si crede. Non posso per « evidenti » ragioni, scendere a dettagliare le cifre nelle quali si compendia l'apporto complessivo, dal settore economico a quello militare, dato dall'Italia.

Egli non può, dunque, per *evidenti* ragioni. Vediamole invece, queste ragioni, che sono così evidenti anche per tutti gli sventurati abitanti della vallata del Po, ridotti dal contributo mussoliniano alla causa dell'asse, come il S. Bartolomeo scarnificato.

Evidente che il reggitore della sedicente repubblica del Settentrione d'Italia, per quel che riguarda il contributo economico, non può soffermarsi a valutare soltanto gli scambi « ufficiali » concordati coll'alleato germanico e che *evidentemente* non potevano considerare nei testi formali scambiati, tutte le razzie, le deprezzazioni, le rapine compiute dagli alleati sul popolo... alleato. Ma è altresì *evidente* che tale forzata contribuzione, che in particolare modo ha dovuto subire — colla più spietata e barbarica violenza — il popolo della vallata Padana, costituisce per Mussolini l'apporto maggiore alla causa infame alla quale è associato e che egli non vuole trascurarla, e non potendo rivendicarla come il popolo della valle del Po in armi contro il barbaro teutone la rivendica, tenta di costituirsi un merito, avallando il modo e l'azione coi quali i tedeschi, contro di noi, hanno perpetrate le loro spogliazioni e assumendone, più che la complicità, la responsabilità assoluta, onde costituirsi un credito per sé e pei suoi compiaci infami.

Noi, che in questi lunghi mesi abbiamo vissuto e continuiamo a vivere coi lavoratori della terra di Romagna e del Bolognese l'immane tragedia che l'occupazione tedesca ha creato in queste zone, conosciamo, purtroppo, la consistenza di lacrime e di sangue che tale contributo ci costa. E le stesse popolazioni delle città non ne sono esenti. Non v'è distinzione di stato, di classe sociale. Dalle biciclette, alle macchine per cucire, alle stufe economiche, ai materassi che costituiscono l'unico patrimonio dell'operaio, ai mobili, agli arredi, ai vestimenti trovati nelle case degli abbienti, tutto è deprezzato, tutto viene estorto dagli alleati di Mussolini. E abbiamo visto, prima della liberazione, nel Riminese, contadini che cedevano capi di bestiame bovino per tremila lire al paio, pur di salvarli all'estorsione cui erano soggetti dai tedeschi. E nel Ravennate, testé liberato, la soldataglia tedesca non ha lasciato neppure un capo per la riproduzione.

Ora, poiché Mussolini, tra le *evidenti* ragioni non dichiarate può avere per

iscusante la mancanza di una statistica aggiornata riguardante questa nostra zona, con particolare riguardo alla provincia di Bologna, noi stessi ci proponiamo di fornirgliela, statistica la nostra che corrisponde ai dati in possesso dei tedeschi, anche se queste nostre informazioni non possono servire per gli stessi scopi che egli, col suo ultimo discorso, si proponeva raggiungere.

La provincia di Bologna censiva, a tutto il 1943, oltre duecentodieci mila capi di bestiame. La depredazione tedesca è giunta fin'ora a rapinare questo territorio di oltre il novanta per cento del bestiame esistente. Alcune zone sono state completamente spogliate. In altre si è superato il novanta per cento, mentre soltanto una ristretta zona non è stata colpita, fin'ora, d'oltre il settanta per cento, evidentemente perché essa è stata deliberatamente lasciata dai tedeschi per il fabbisogno alimentare delle loro forze armate. Noi non sappiamo ancora per quanto tempo l'esercito tedesco continuerà a deliziare della sua presenza la popolazione della nostra provincia, ma risulta evidente che questi barbari riusciranno ad inghiottirsi fin l'ultimo vitello prima dell'esodo definitivo.

La produzione granaria della nostra provincia è stata calcolata approssimativamente, per la stagione 43-44, a circa due milioni e cinquecentomila quintali. Considerate le esigenze della popolazione e delle semine, v'è un'eccedenza che supera largamente il milione di quintali. La ristretta disponibilità dei mezzi di trasporto, può avere impedito ai tedeschi di compiere la rapina con la sollecitudine necessaria. E allora si è assistito allo spettacolo che a Sasso e in altre località ha avuto luogo, dove i soldati tedeschi costringevano la popolazione a ridurre in minutissimi pezzi i vetri delle abitazioni, affinché venissero immischiati col grano, onde evitare che potesse andare alla molitura, mentre in altre località gli stessi tedeschi si erano specializzati col cospargerlo col proprio stereo per renderlo inutilizzabile o a nutrire, invece, i cavalli delle loro salmerie. Non sappiamo poi, se tale vandalico spreco, se tale supremo insulto verranno da Mussolini conteggiati quali contributo da bilanciare col?apporto del suo governo alla causa comune di guerra con Hitler e coi giapponesi.

E ancora: la provincia di Bologna dovrebbe avere prodotto, quest'anno, un quantitativo di riso che deve aggirarsi attorno ai centocinquanta mila quintali. I tedeschi hanno deciso che non un solo chilo debba rimanere per le esigenze consumatori della nostra provincia e sono determinati a depredarci del raccolto completo. La produzione delle patate, che quest'anno poteva essere considerata di circa due milioni di quintali, è stata dai tedeschi sepolta, toltane la parte raziata sotto le acque che, per la rottura del Reno e dei canali artificiali creati nei terreni bonificati dai nostri eroici e vecchi compagni della Bassa bolognese hanno inondato le vastissime zone della nostra pianura.

Di oltre centosessanta mila quintali di zucchero, produzione preventivata per la corrente stagione, non un solo chilo si è potuto realizzare. La distruzione di quasi tutti gli stabilimenti, perpetrata con vandalica furia dai barbari alleati di Mussolini, la depredazione delle macchine nei zuccherifici, hanno impedito la lavorazione delle barbabietole condannate anche esse a marcire nei campi allagati. E alla ricchezza zootecnica, a quella agricola del bolognese, interamente depredate, si deve aggiungere la spogliazione delle macchine negli stabilimenti industriali, la distruzione perpetrata sistematicamente di tutti gli impianti e delle reti ferroviarie, le razzie eseguite nelle case, le rapine compiute contro gli stessi cittadini bloccati per le strade.

E tutto questo costituisce evidentemente il contributo economico cui Mussolini si riferiva nel suo discorso al Lirico di Milano e di cui la provincia di Bologna si costituisce, per proprio conto, creditrice contro il di lui alleato tedesco.

Ma c'è un altro contributo ancora che l'alleato germanico deve riconoscere

al complice reggitore della sedicente repubblica fascista dell'Italia settentrionale. È il contributo militare che il suo esercito, specialmente attraverso le guardie nere ha evidentemente potentemente fornito all'esercito tedesco. Per tale statistica ci è negato potere compilare una nota, sia pur approssimativa. A chi può essere concesso seguire il martirologio giornaliero, cui da oltre sedici mesi ciascuno di noi assiste, colla gola stretta, qualche volta, dai singulti, col cuore esacerbato, sempre, dal più cocente dolore mentre attorno a noi le bande nere straziano, uccidono senza discriminazione, senza nessun accertamento di colpa, senza il ricorso o l'identificazione di un obiettivo qualsiasi? Ma soltanto per la belluina ferocia che li spinge, criminali nati, nel male cresciuti e maturati, spinti da mandanti più feroci di loro, che l'avvicinarsi della resa dei conti rende più perversi ancora degli stessi esecutori.

Oh, l'apporto militare alla causa di Hitler da parte delle bande nere di Mussolini, si chiama per noi Gadani, il bravo agricoltore di Castel d'Argile, prosciolto e liberato dal campo degli internati di Fossoli dalle stesse S.S. tedesche perché era risultato innocente di tutto il castello d'accuse contro di lui dai fascisti elevate, e che nottetempo, prelevato colla violenza dalla sua casa, e dai suoi figlioli, le bande nere trucidavano sulla strada, facendo strazio del suo corpo. Si chiama Vancini, il vecchio educatore socialista, onore e vanto dell'insegnamento bolognese, condannato alla stessa fine. Sono i nostri nove compagni di Marmorta che la ferocia agraria molinellese, benché li sapesse innocenti e del tutto ignari, li volle egualmente consegnare alle bande nere e — ironia della storia — furono fucilati in piazza Vili Agosto ai piedi del monumento eretto per commemorare i Caduti per la liberazione di Bologna dai tedeschi. E via, via fino al Prof. Busacchi, l'espressione più grande del medico umano, agli Avvocati Svampa e Zuccardi Merli, agli industriali Pecori e Maccaferri e agli innumerevoli ancora ignoti che solo col risorgere dell'alba della liberazione, potremmo identificare ed elencare nell'elenco dei Martiri di questo epico periodo del nuovo risorgimento italiano.

Tale è il bilancio che per il territorio bolognese noi dedichiamo a Mussolini e che costituisce *evidentemente* il corollario di documentazioni che egli volutamente ha trascurato di elencare. Egli rivendichi pure quel che vuole ai tedeschi ma di un cosa noi siamo certi, come è egualmente convinto qualsiasi abitante della vallata del Po. Che giorno verrà certamente, e non è più lontano ormai, che questo popolo nostro, ben altro bilancio presenterà contro i depredatori e contro tutti i fascisti responsabili della presente nostra sciagura.

E alla prima pagina, nella prima riga di quel libro sul quale tale bilancio dovrà iniziarsi, sul conto dei debitori, starà scritto un nome: Mussolini.

E Mussolini pagherà.

LA CRISI

La soluzione della crisi governativa vede due Partiti tra quelli aderenti ai Com. di Liberaz. Naz., rimanere assenti dalla nuova composizione governativa: il Partito d'Azione e il Partito Socialista. Assenti dal Governo ma presenti e attivi nei Com. di Liberazione Naz. che rappresentano la vera espressione della volontà della Nazione, tesa, con volontà indomita, a ricostruire l'Italia al di sopra di ogni interesse particolaristico e al di fuori di tutti i compromessi imposti o mendicati al di qua e al di là delle nostre frontiere.

Presenti ed attivi nei Com. di Liberazione che, nella loro composizione, costituiscono la dimostrazione di quali possano essere le basi su cui si debba ricostruire la Nazione democratica e progressista. La seconda reincarnazione Bonomi, dalla quale noi Socialisti siamo rimasti assenti, si è formata proponendosi,

come programma di Governo, sei punti tra i quali sono il riconoscimento dei Com. di Liberazione, la purificazione fascista, l'intensificazione della guerra contro i tedeschi, dando così ragione all'atteggiamento del nostro Partito, che tali punti sostenne per primo.

E poiché la posizione assunta dai Socialisti non è quella di una critica sterile e ostile, ma è tesa invece alla valorizzazione di quelle energie che esprimano l'affermazione della nuova democrazia popolare, noi, pur restando al di fuori della nuova composizione, continueremo a svolgere azione propulsiva per l'affermazione del nostro programma d'azione, che vuole l'Italia presente e operante tra le Nazioni democratiche d'Europa e del mondo nella lotta comune contro tutti i fascismi, che vuole finalmente vedere partecipare, a diciotto mesi dall'armistizio, nella guerra contro la Germania hitleriana, l'esercito italiano ricostituito, rinforzato e rinnovato, per riscattare il paese dall'onta mussoliniana.

Ove Bonomi riesca a realizzare tale programma, avrà nei Socialisti gli alleati più sinceri anche se non presenti al Governo, ove invece in tale compito il suo Governo fallisca, tutte le forze del Partito continueranno a procedere per la propria strada, che è quella della dignità nazionale, dell'indipendenza d'Italia e della realizzazione dei nostri fondamentali principii: la Repubblica Socialista.

AVANTI, L'ITALIA GIOVANE!

Combattere: è l'imperativo dell'ora.

È questa la grande, l'epica giornata della gioventù italiana. Redimere col sangue la Patria, l'umanità, ritrovare soprattutto se stessa. Ha superato i travimenti di vent'anni di raffinata seduzione, di dorato addomesticamento. Vince oggi superbamente le lusinghe oblique, le offerte grossolane e turpi di chi subordina idealità e fede, onestà e patriottismo, al godimento bestiale, alla sadica voluttà di comprimere ed umiliare i propri fratelli. Affronta stoicamente rischi e disagi, diffamazioni e martirio. E nella desolazione del paese invaso e tradito, depredato e insanguinato, e sulle macerie delle nostre città e dei nostri villaggi su cui freneticamente infuria la rabbia tedesca, sui nostri focolari distrutti, mentre la ciurma fascista aggiunge alla ferocia straniera la ripugnante malvagità del servo ^pregevole e codardo, essa, la gioventù italiana impugna fieramente le armi, affronta dovunque e senza tregua le schiere folte ed agguerrite dei nemici, si erge vendicatrice di un popolo oppresso e venduto, e con le gloriose brigate dei volontari e gli eroici manipoli dei GAP e delle SAP, nucleo centrale del nuovo esercito della democrazia proletaria, non congrega aulica di funzionari, di mestieranti e di cortigiani, ricostituisce la bella, fiorente ed immortale falange che ha dato e da in ogni tempo anima e sangue per la causa della libertà nazionale e della civiltà umana.

Ed è la nostra guerra: non un conflitto determinato da antagonismi dinastici o mercantili, ma la guerra rivoluzionaria che spezza ogni tirannide, respinge ogni ingerenza straniera, chiama a raccolta i popoli liberi per la creazione della nuova Europa sulla base dell'eguaglianza e della fratellanza umana. In questa guerra, che è la santa crociata contro tutti i privilegi e per tutte le libertà, il socialismo italiano ha gettato tutte le sue energie, convogliate tutte le sue forze, concentrate le sue speranze.

Il socialismo ha bisogno di una patria integra, indipendente ed unita per farne il campo del suo lavoro fecondo, e Carlo Pisacane suggellò col sacrificio della sua vita questo monito austero.

Al socialismo occorre l'ampio respiro della libertà per le sue civili realizzazioni, e l'anelito possente della fraternità dei popoli per diffondere nel mondo

la sua parola vivificatrice e redentrice. Ed i socialisti italiani che combatterono e morirono per la Comune di Parigi e per l'indipendenza del popolo greco, gli eroici miliziani che fronteggiarono validamente nella Spagna le orde della reazione europea e dei mercenari africani, sapevano più di ogni altro ed hanno dimostrato di volerlo con le armi in pugno, che la causa della libertà deve essere comune a tutti i popoli, che l'eguaglianza sociale presuppone l'indipendenza politica, che l'internazionale dei popoli si ergerà possente ed infrangibile, se le nazioni saranno libere e sovrane nei loro confini, ed ogni sopraffazione od intrusione sarà bandita per sempre.

Per questo ci battiamo e ci batteremo oggi e sempre, senza contare i colpi, senza contare i caduti.

E voi, o giovani, che avete visto e vissuto lo sterminio del vostro paese, la viltà dei ceti borghesi che hanno piegato dinanzi allo straniero, e la ribellione ardente e insopprimibile dei proletari cui è bello morire per la libertà e per l'onore, voi, nostra fede e nostra speranza, avanti senza esitazioni e senza debolezze, colpite, colpite a morte lo straniero oppressore ed il fascismo assassino.

CRONACHE SINDACALI

Per l'unità proletaria

La ricostruzione — quindi la rinascita — della Camera del Lavoro di Bologna e Provincia su di una base unitaria è un fatto di tale importanza ed un avvenimento di una portata tanto eccezionale, per cui è bene ed utile richiamare la immediata attenzione di tutti i ceti e di tutte le categorie interessate e del proletariato bolognese in particolare modo.

Che la ricostruzione dell'organizzazione provinciale sindacale dovesse essere uno dei primi atti ed una delle prime cure degli uomini che si sono assunti il compito e la responsabilità — difficile compito e grave responsabilità — della rinascita e della ricostruzione sulle macerie che il più grande ed il più apocalittico flagello che la storia ricordi, ha così abbondantemente prodigato nella nostra provincia, è una cosa così logica, naturale ed evidente e tale da non richiedere dimostrazione alcuna. È piuttosto necessario fare risaltare perché ne sia valutata ed apprezzata tutta la sua significativa importanza — la precipua caratteristica del nuovo organismo sindacale costituito: la sua base unitaria.

Camera del Lavoro Unitaria, cioè: un organismo provinciale al quale fan capo tutti gli operai — uomini e donne di tutti i mestieri e di tutte le categorie; di tutte le età e di tutte le professioni, senza distinzione di partiti, di idee, di religioni, ma aventi un unico scopo, una mediata ed immediata finalità: la difesa e la rivendicazione dei propri interessi di categoria, dei loro interessi di classe. Organismo provinciale unitario, nel quale ed attraverso il quale, i lavoratori, il proletariato tutto della nostra provincia, possa ritrovare la via e i mezzi per potere ricostruire tutto quanto fu devastato e distrutto dalla bufera dello squadristo prima, dal ventennio di diseducazione sindacale dopo, dal cataclisma della guerra, infine.

Bisognava ricostruire per il proletariato bolognese un edificio nuovo entro J quale esso potesse ritrovarsi, riunirsi per riprendere la marcia; occorreva ridare a tutti i lavoratori della nostra non ingloriosa provincia rossa una speranza che li risollevasse nello spirito e nelle energie; si doveva riaccendere nei cuori una fiamma di fede e di fiducia; era necessario fare risventolare una bandiera che se fu piegata e spezzata non fu però mai rinnegata.

Questo nostro laborioso e battagliero proletariato che alle tante eroiche e

difficili lotte del passato nel campo del lavoro — e che gli costarono vittime, sacrifici e persecuzioni — ha saputo aggiungere un'altra gloriosa pagina di storia, con la ancora più difficile ed eroica lotta per la Liberazione nazionale, assommando e moltiplicando il numero delle vittime e dei sacrifici, era pure meritevole di un atto di riconoscenza, di un gesto di fiducia per le sue e nelle sue capacità di lotta.

Ebbene: con la costituzione della Camera del Lavoro Unitario quell'edificio è stato ricostruito, quella speranza è rinata, quella fiamma è riaccesa, la bandiera è rialzata e risventola al sole e nel sole della rinascita, quell'atto e quel gesto di fiducia sono stati compiuti.

Lavoratori e lavoratrici, uomini e donne, adolescenti e vegliardi, o voi tutti: operai del braccio e della mente voi tutti che vivete nel lavoro, per il lavoro, e del lavoro, la Camera del Lavoro vi chiama a raccolta.

A raccolta: per la difesa dei vostri interessi, per la conquista dei vostri diritti, per il raggiungimento delle vostre finalità; per la ricostruzione di un nuovo mondo, nel quale: il diritto, la giustizia, la libertà non siano più nomi vani e farisaicamente decantati.

In questi giorni hanno avuto luogo riunioni sindacali.

A conclusione di tali discussioni è stato votato un importante ordine del giorno, che per la mancanza di spazio rimandiamo la sua pubblicazione al prossimo numero. In tale comunicato si dichiara ricostruita la Camera del Lavoro di Bologna e Provincia su basi unitarie aderente alla Confederazione Generale del Lavoro.

A reggere la Camera del Lavoro è stata nominata una Segreteria e la Commissione Provvisoria.

Messasi subito al lavoro, sono state date disposizioni per la riorganizzazione di tutte le categorie di lavoratori ed ha ricostruito la Federazione Prov.le dei Lavoratori della terra.

Stampato su 4 colonne. Cm. 24,1 x 35,6, pp. 2.

Esemplari: bo AR, bo CO, bo FO, im BC.

Bibl.: RI, 2544.

¹ Autore: Verenin Grazia.

AVANTI!

Giornale del Partito Socialista Italiano di Unità Proletaria Emilia-Romagna

Anno 49, n. 2, 31 gennaio 1945

DA STALINGRADO A TANNENBERG¹

L'avanzata incalzante degli Eserciti Sovietici ha, ormai, dell'inesorabile. Non v'è esempio nella storia di un susseguirsi di vittorie così sfolgoranti scaturite da un'organizzazione poderosa, nata dalla rivoluzione di tutto un popolo che fino a venticinque anni or sono fu schiavo dell'autocrazia czarista e che l'autocrazia ha distrutto, per assurgere a una superiore dignità di vita, a una tale maturazione di coscienza politica per le quali i lavoratori della Russia, oggi, sono all'avanguardia del proletariato di tutto il mondo.

Non solo: ma tali conquiste essi dimostrano al mondo attonito di sapere difendere, con suprema audacia e con indomito coraggio, contro il più potente esercito che la coalizione nazi-fascista sia riuscita a schierare sui campi dell'Europa.

E questo Esercito meraviglioso, questo Esercito che è costituito da tutto il proletariato russo, cosciente delle conquiste raggiunte, profondamente consapevole del ruolo che al cospetto del proletariato internazionale si è assunto per la distruzione definitiva dei regimi fascisti, non si accontenta di difendere il proprio suolo, così come a Stalingrado ha saputo difenderlo, ma passando decisamente al contrattacco, sospinge di sconfitta in sconfitta, i soldati germanici sul loro territorio.

L'ultima offensiva ha precipitato come una valanga l'Esercito sovietico, oltre i confini della Prussia orientale e nella Slesia. Tannenberg, che segnò la gloria di Hindenburg, quando nel 1915 da questa città riusciva a fermare l'esercito czarista per respingerlo, attraverso la battaglia dei Laghi Masuriani, nel territorio polacco, è caduta e le armate hitleriane si ritirano precipitosamente incalzate alle reni dalle baionette dei soldati sovietici.

La guerra scatenata da Hitler contro tutta l'Europa nell'agosto del 1939 e che per oltre due anni tenne i popoli del vecchio continente prosternati e avviliti sotto l'incubo di una possibile vittoria tedesca, volge finalmente verso il suo fine che dovrà segnare la scomparsa definitiva dei regimi autoritari e imperialistici, per affermare invece l'inizio di una nuova vita tra la comunità europea, in un clima di vera democrazia, dove non possa rendersi mai più possibile il risorgere e lo svilupparsi di fenomeni nefasti, quali sono stati per i popoli, costretti a subirli, il fascismo e il nazismo.

Questi ultimi venti anni nei quali l'Europa si è dibattuta nella crisi più profonda che un continente in tutta la sua storia abbia mai vissuto, vede il trionfo di tutte le energie sane, dei superiori valori morali insiti nella parte migliore dell'umanità, contro le forze reazionarie e conservatrici coalizzate spietatamente per la difesa dei loro privilegi.

Tale periodo ci ha fatto assistere al fenomeno meraviglioso della rinascita del proletariato russo che, distrutto il regime autocratico che l'opprimeva da secoli, si risolleleva, costituendo il primo Stato Socialista, per la difesa del quale ogni suo cittadino si batte in questa guerra da eroe, e ci ha fatto assistere, come antitesi teorica e pratica, viceversa, al contrario fenomeno dello stato fascista, arrivato al governo colla violenza, colla compressione di ogni più elementare libertà, che dopo avere portato il terrore all'interno del paese, ha scatenato la guerra sull'Europa, e ha visto la sua compagine sfaldarsi e disperdersi tra le sconfitte più ignominiose.

Invano, da parte dei regimi nazi-fascisti, si è cercato di subordinare col ricorso all'esaltazione, alla corruzione, alla violenza, al delitto i popoli sui quali avevano imposto i loro governi. Il terrore poteva costringerli alla forzata ubbidienza, ma non a una consapevole disciplina. La corruzione poteva ingrossare le file dei nazi-fascisti di manutengoli, di prevaricatori, di ladri, ma non di individui coscienti disposti alla dedizione e al sacrificio. L'esaltazione poteva avere presa, sì, su una grande parte della gioventù, ignara di qualsiasi esperienza e, volutamente, in tale ignoranza dai regimi stessi lasciata. Ma quando, tratti da simile stato, i petti di questi giovani venivano a scontrarsi contro le armi di altri popoli che dimostravano di volere e sapere tenacemente difendere i confini dei loro paesi aggrediti, l'esaltazione lasciava il posto alla sconfitta e alla disperazione.

Ed ecco perché il fascismo era sconfitto in Africa, e veniva battuto in Russia, in Albania, in Grecia. Ed ecco ancora perché il popolo sovietico è riuscito a costituire un baluardo insuperabile alla invasione teutonica e dava al mondo l'esempio dell'epopea di Stalingrado, e lanciandosi all'attacco respingeva i tedeschi sul suolo germanico irrompendo a Tannenberg.

Dall'esempio dei difensori di Stalingrado, sorgevano, ovunque le nazioni soggiacessero oppresse sotto il tallone dell'esecrato invasore tedesco, anime ardimentose di giovani, di Partigiani, di Volontari che alla macchia si costituivano in bande, ed iniziavano quella lotta per cui la Jugoslavia, la Grecia, la Francia, il Belgio, l'Italia compilano col sangue di purissimi eroi, le pagine più fulgide di una storia alla quale si lega il risorgimento della nuova Europa.

Ed è così che la tradizione più alta del trionfo militare tedesco è stata travolta dalla vergogna della suprema sconfitta. E tale sconfitta corona d'alloro il primo Esercito proletario del mondo, l'Esercito della Repubblica Sovietica, che da Stalingrado seppe con meravigliosa fermezza, porre argine all'irrompere delle armate naziste, per riprendersi, sconfiggere e schiacciare il nemico nella sua tana.

DEMOCRAZIA IN ARMI

Spunta finalmente l'alba della nostra libertà, ne sentiamo l'anelito fremente intorno a noi, ne intravediamo le forme divine, attraverso il velame ancora opaco e livido delle sudicie imposture, delle rabbiose vociferazioni.

Sì, il popolo dei morti ha gettato il pesante sudario che lo avvolgeva e sorge in piedi a chiedere la sua guerra!

L'abbiamo invocata fino dai primi giorni della rinascita, dai primi atti dei Comitati di Liberazione, dalle prime manifestazioni aperte e risolte del nostro partito. L'hanno anticipata e l'anticipano tutt'ora le Brigate eroiche dei Volontari della Libertà, che, malgrado le bufere invernali, gli appostamenti e lo spionaggio, più tetragoni e saldi delle rupi, che li ospitano, delle gelate brughiere che non prevalgono sul loro ardore, rispondono colpo a colpo alle orde vandaliche tedesche e fasciste.

Sì, la nostra guerra è in atto, l'esercito nazionale è in partenza, e spazzerà fra breve dal suolo della Patria le armate teutoniche e le turpi masnade dei servi e dei carnefici. Esercito nazionale, abbiamo detto; non lo stuolo miserando e sfortunato d'una gioventù impreparata e inconsapevole, dal regime fascista gettata in balia di una casta arida e superba, che, forte dell'appoggio diretto di un potere aulico e incontrollabile, disponeva a suo arbitrio dei destini della Patria.

Esercito nuovo, nei quadri e nelle reclute, che rampolla dal sangue vivo della Nazione, si alimenta delle sue lacrime e delle sue sventure, si arma della sua rabbia e della sua sete di vendetta.

L'altro, che si è trascinato da una sconfitta all'altra, che ha sacrificato alla sua

insipiente alterigia milioni di vite umane, compromesso l'indipendenza, per cui doveva morire, spenta la libertà per cui era sorto facendo profitto della generosa tradizione dell'eroismo garibaldino, l'altro è morto e sepolto.

Da un tradimento all'altro, dall'una all'altra malversazione, è precipitato nella voragine che doveva inghiottirlo, perché nessuna fede animava i suoi generali, nessuna idealità alitava nelle sue caserme, nessuna carità di Patria accendeva il suo spirito. Era chiuso al mondo, era inaccessibile ai grandi e profondi rivolgimenti che maturano nel cuore dei popoli ed aprono le vie dell'avvenire.

Ignorava l'odio e l'amore, non conosceva che l'ordine di servizio, l'organico, la carriera, insensibile alle nobili passioni che agitano e tormentano l'umanità nella sua faticosa ascensione. Coorte di funzionari e di cortigiani, non esercito di un popolo in marcia.

Ora l'Italia, sull'onta di questo esercito disfatto e disciolto per gli stessi errori e mali che ne minavano l'esistenza, stende il velo funereo e dalle vene inesauste, dietro il purpureo stendardo delle Brigate Garibaldine, esprime l'armata vera, forte, disciplinata, consapevole, che reclama il suo posto nella crociata dei popoli, per restituire al mondo la libertà violata e la tradita civiltà.

Così i sanculotti parigini, nella loro marcia eroica attraverso l'Europa abbattono l'un dopo l'altro gli idoli bugiardi e sanguinosi della superstizione e della tirannide; così l'esercito proletario, uscito dalla Rivoluzione russa irrompe come una valanga nei paesi devastati ed imbarbariti dalla superba tracotanza tedesca. I soldati della democrazia italiana, saldi nei ranghi, stretti nei quadri che la sventura e la fede, l'odio al despotismo e l'amore alla libertà, renderanno infrangibili, non saranno da meno dei loro compagni, che li precedettero su tutti i fronti ma sapranno anche essi combattere e morire, perché l'umanità sia finalmente e per sempre redenta dall'imperialismo tedesco e dal servaggio fascista. Il tremendo conflitto, scatenatosi nel mondo, ha ridestato le sopite e compresse energie di tutti i popoli. Ed i terribili interrogativi che l'umanità e il progresso pongono all'orizzonte infuocato della guerra, rendono pensosi ed inquieti i governi, galvanizzano le speranze di tutti gli oppressi.

Orbene, l'esercito della democrazia italiana, nato dall'insofferenza e dall'immeritata vergogna, temprato nel crogiuolo ardente delle più pure idealità e del più cruento sacrificio, getterà nella bilancia il peso dei suoi battaglioni, della sua decisa volontà di vittoria, della sua fede incrollabile di ricostruire il suo domani. Sarà l'unica degna risposta a chi l'ha umiliato e tradito, sarà la più fulgida realizzazione delle speranze che i popoli liberi hanno concepito sulla nostra consapevole rinascita e sarà altresì per tutti i diseredati e per tutti gli oppressi la migliore garanzia che l'Italia proletaria difenderà in ogni tempo la loro bandiera.

REQUISIZIONI

Sulle condizioni nelle quali è stata posta la popolazione della nostra zona per le depredazioni compiute dagli... alleati tedeschi, ampiamente se n'è trattato nel numero scorso di questo giornale e ci riserviamo parlarne ancora per sviscerarne i risultati che conducono a una unica e, purtroppo, tragica conclusione: la *fame!*

Ora, come se il quadro che noi abbiamo riassunto in quel nostro articolo, non fosse stato di per se stesso sufficientemente dimostrativo, tanto che, non per amor di patria, che la patria ormai il fascismo ha distrutto col furore incosciente di una follia criminale, ma solo per una finzione speculativa, colla quale spesso lo stesso volgare barattiere usa far ricorso, ci amavano illudere che le sedicenti autorità preposte alla conservazione di questa traballante struttura denominata,

per il momento, repubblica sociale fascista, si fossero spinte per zelo demagogico, a tentare una difesa contro le nostre affermazioni, pur tuttavia documentate.

Anche in ciò dovevamo illuderci!

Dopo l'aggressione e lo scempio compiuto dalle belve, è il sopraggiungere dei corvi.

Portate a termine le depredazioni da parte dei tedeschi, ecco che sopraggiungono i fascisti i quali, per il timore che i loro alleati, non si siano dimostrati sufficientemente solerti nell'opera di spogliazione compiuta, decretano la requisizione di tutti i generi di produzione agricola, ovunque essi si trovano, e, suprema mistificazione, facendo ricorso alla finzione di una presunta socializzazione, ordinano anche la requisizione di tutte le aziende alimentari, imponendo la denuncia immediata delle esistenze.

Nella loro opera di distruzione i fascisti si dimostrano veramente sistematici. Aesi dalla libidine della distruzione, in questa funzione, essi vogliono superare gli stessi tedeschi. Convinti, ormai, che stia per sopraggiungere il momento del loro tramonto definitivo, fanno proprio il motto apocalittico: dopo di noi il diluvio!

Sono costoro gli stessi che vent'anni or sono lanciavano le loro squadre « disperate » armate di randelli, di bombe e forniti di strumenti incendiari, contro le istituzioni cooperative che contadini, operai, impiegati avevano costituite e sviluppate, a costo di innumerevoli sacrifici, per difendersi contro tutte le speculazioni del commercio privato. E sono i medesimi, oggi, che coprono le loro pelli di lupi coi manti di agnelli, per dichiararsi banditori delle teorie economiche contro le quali sono sorti imponendosi colla più brutta violenza.

Ma tutto ciò, nelle tragiche circostanze in cui viviamo, non trova credito neppure tra le creature che in queste sere invernali, nel raccoglimento della famiglia, cerchiamo di illudere colla appropriata e vecchia fiaba di Cappuccetto rosso.

E ai contadini, agli agricoltori, a tutti i produttori, i fascisti tentano di intimare la consegna agli ammassi delle briciole presumibilmente salvate dal saccheggio subito dai tedeschi. Contro le tentate azioni di simili ripugnanti corvi non c'è che una posizione da assumere, ma decisa, che le categorie colpite devono difendere a tutti i costi, sorrette dal consenso, che non deve essere solamente formale, di tutta la popolazione: resistere e opporsi all'ultimo atto col quale la connivenza nazi-fascista vuole precipitare oltre la fame stessa la nostra disgraziata provincia.

Noi abbiamo il dovere di conservare tutte le attrezzature, tutti i quadri, tutti gli organismi che possono dimostrarsi indispensabili alla vita economica che ricostruiremo domani, a liberazione avvenuta. Se tra questi organismi, che noi consideriamo indispensabili alla conservazione e allo sviluppo dell'economia di domani, s'annidano degli speculatori, dei vampiri, dei disonesti, noi li colpiremo senza pietà e li elimineremo dalle posizioni che fino ad oggi hanno coperto e nelle quali il fascismo stesso li ha difesi e sostenuti.

E se tra i produttori, tra i contadini, qualche cosa fosse stato possibile conservare dalla iniqua depredazione germanica, l'obbligare costoro a portare agli ammassi quel poco che dalle precedenti rapine fossero riusciti a salvare, significherebbe concedere un attimo ancora di vita agli oppressori nazi-fascisti, di cui invece la popolazione di tutto il bolognese s'augura ed auspica il tracollo immediato e definitivo.

« UNITÀ » PROLETARIA

Quando nel 1921 il Congresso di Livorno portò al frazionamento del glorioso Partito Socialista, l'unico che in Europa avesse sostenuto compatto la causa

internazionale dei lavoratori, durante la passata guerra; le correnti che si staccarono da quel tronco, ebbero cura di allontanare da sé la responsabilità di quell'atto; perché l'incertezza del momento politico non dava affidamento di risultati favorevoli alla massa operaia.

Tutti sentirono il bisogno di richiamarsi alla spezzata unità, o nell'appellativo del partito, o nella testata del giornale, o negli articoli di stampa. Ciò valeva quasi a confessare l'inutilità di un distacco fra uomini che lottavano per una stessa opinione, che professavano uno stesso ideale, che amavano la stessa bandiera. Ed a maggior ragione questa inutilità era sentita, perché l'ordine venuto dalla III Internazionale, all'inizio di una fase politica, si realizzava in Italia, molto tempo dopo, quando già quella fase era in declino, e la borghesia era passata ovunque al contrattacco, tanto che lo stesso Lenin dovette poi tenerne conto, proprio nelle direttive della stessa Russia, concedendo al capitalismo mondiale quelle facilitazioni che furono conosciute col nome di N.E.P.

Che quella divisione servisse alla borghesia per colpirci, per disperderci, per sacrificarci, negli uomini e negli interessi, nella suprema e stolta speranza di annientarci, è cosa che duramente dobbiamo ammettere. Quale tendenza avesse, più o meno, interpretato l'azione da svolgersi in quelle date contingenze storiche, quale altra tendenza avesse maggiore o minore responsabilità della nostra sconfitta, che subito si delineò come una catastrofe, noi non vogliamo indagare, tanto più che potrebbero rinascere gli accenti polemici di cui allora sentimmo lo stimolo; ma una cosa sola dobbiamo constatare e riconoscere, che l'umile operaio, il proletario, il contadino, sempre rimpiansero quella unità infranta, perché essi riconoscevano in Turati, in Serrati, in Gramsci, anche nei dissensi momentanei, uguale onestà, uguale fede, uguale passione, alla causa ed alla redenzione degli oppressi.

Venticinque anni di fascismo hanno consolidato il convincimento di allora e hanno pure disperse le sterili critiche e le diatribe velenose, cosicché nella svolta storica che l'Italia sta attraversando i tre partiti operai, sono divenuti due, e si preparano, e si adoperano, e dichiarano di volere ritornare uno.

Compagni di buona volontà, necessità politiche, interessi di classe, lo impongono e lo vogliono.

Già il nostro Partito, ricostituito più bello, più forte, più vivo, dalle ceneri che la barbarie fascista aveva ricavato dalle sue fiorenti istituzioni solidaristiche e collettive, formò il nucleo iniziale con un nostalgico richiamo e si denominò: Movimento di Unità Proletaria. Il P.S.I. gli unì le sue sorti, ed oggi Palmiro Togliatti, da Firenze, ci fa giungere l'eco di un suo discorso nel quale auspica che i rapporti che legano i due partiti, che egli definisce fratelli, portino alla loro fusione.

Noi invitiamo — egli dice — tutte le nostre organizzazioni, tutti i nostri militanti a stringere con il P.S. i più stretti legami di collaborazione e di fraternità, sapendo che nello sviluppo dei rapporti fra i nostri due partiti, vi è la prospettiva di arrivare all'unità.

Unità d'azione fra il P.S. ed il P.C. — egli aggiunge — significa unità politica della classe operaia, cioè significa che la classe operaia in questo momento grave della vita del nostro paese, si ripresenta con le proprie file riunite, con un programma comune, con un solo programma politico immediato, e questo noi riteniamo sia una delle migliori garanzie, che in Italia, le forze della conservazione sociale, le forze della reazione, non riusciranno più ad avere il sopravvento.

Parole più sagge non potevano essere dette in quel giorno e in quel luogo, non potevano cadere in terreno più favorevole.

Quel giorno era l'anniversario tragico e doloroso dell'assassinio del deputato

socialista Pilati, mutilato di guerra, al quale le armi tedesche avevano risparmiato la vita, perché più obbrobrioso fosse il delitto commesso dai fascisti su un eroico italiano. Quel giorno e quel luogo ricordavano che le violenze del partito dominante, là, come in tutto il suolo italico, accomunavano le vittime illustri a quelle di modesti lavoratori, senza distinzione di partito, perché la resistenza era unica, perché la parola d'ordine era uguale, nei periodici. « Non mollare » a Firenze, « Avanti! » a Milano, « Unità » altrove.

Se quel sangue cementò l'unione nelle piazze, nelle galere, nell'esilio, oggi i veterani dei due partiti, conducono i giovani ad accendere la fiaccola della loro fede nello stesso tempio della libertà, ove tennero viva la lampada dell'ideale, perché lottino fianco a fianco nelle retrovie del nemico, nel cuore stesso della bastarda repubblica fascista, come Partigiani, come GAP, come SAP ed incitano questi giovani a stare uniti nel pericolo e nel sacrificio e li rendono consapevoli che dalla loro opera e dalle loro ferite uscirà più gloria che sangue.

Queste formazioni militari operaie sono già compatte nella causa della resurrezione patriottica e sociale, sono immuni da ogni contagio polemico, sono scevri da sofismi cerebrali, sono l'azione di oggi, saranno il partito di domani.

Il partito di classe, che è il partito di tutti i lavoratori, e che Marx riteneva indispensabile, perché la rivoluzione trionfasse, e non si stancava di ammonire, nel 1848 col Manifesto, e nel 1864 alla formazione della I Internazionale:

Proletari di tutto il mondo unitevi.

L'Internazionale è negazione dello Stato Patriottico fondato sullo sfruttamento del popolo a vantaggio di una classe privilegiata.

Stampato su 4 colonne. Cm. 24,5 x 35,5, pp. 2.
Esemplati: bo CO, bo FO, mo PCI.
Bibl.: BI, 2545.

¹ Autore: Mario Longhena.

AVANTI!

Giornale del Partito Socialista Italiano di Unità Proletaria Emilia-Romagna

Anno 49, n. 3, 18 febbraio 1945

**18 FEBBRAIO: GLORIA AI PARTIGIANI ED AI COMBATTENTI TUTTI
PER LA RISURREZIONE E LA LIBERTÀ D'ITALIA****DAL BARATRO ALLA RISCOSSA¹**

Perché ci si possa rendere conto dello sbandamento e dell'annientamento, dell'esercito fascista subito immediatamente dopo l'avvenuto annunzio dell'armistizio, occorre riflettere e considerare l'atteggiamento assunto bene in alto, nelle gerarchie militari, da chi maggiormente aveva beneficato, per favori, gradi, fiducia da parte dello stato di Mussolini. Generali col petto cosparso da tale variopinta moltitudine di distintivi, al cospetto dei quali l'iride stessa ne scompariva; generali, che, da maggiori, non avevano mai abbandonato gli alloggi abituali, se non per brevi scomparse, al ritorno dalle quali li si vedevano ricomparire con un maggior numero di filetti sui beretti e di stellette sulle spalline e ai polsi delle giubbe; generali, che dovevano i loro gradi e i posti di preminenza raggiunti nella gerarchia militare, esclusivamente al servilismo che avevano saputo dimostrare in ogni occasione al fascismo, o che si erano distinti nei servizi segreti di spionaggio, o, meglio ancora, che avevano rivelato doti particolari per l'orditura di complotti e di assassinii contro gli antifascisti proscritti e contro governi ostili alla politica provocatrice e sobillatrice di guerre, di cui lo stato fascista si era sempre dimostrato l'iniziatore. Di tali tempere, di simili stature morali, di tanti meriti erano i condottieri cui Mussolini aveva affidato milioni di lucenti baionette sulle quali il fascismo confidava la custodia dell'impero e l'ulteriore espansione nel mondo.

Abbiamo ancora fissata alle retine dei nostri occhi, la donchisciottesca figura di un comandante regionale di corpo di armata, quando nella sera dell'Otto settembre 1943, in piedi, davanti all'apparecchio radio, ascoltava, trasmesso dalla voce stessa del maresciallo Badoglio, l'annunzio dell'armistizio concluso cogli Alleati. Appariva cadaverico in viso. Smarrito, spaventato, come se di fronte a lui fosse stato elevato il suo capestro, alla fine della comunicazione si lasciò cadere su una poltrona e non trovò altre che queste parole per commentare l'annunzio: È finita!

Quest'uomo, questa colonna dello stato e dell'esercito mussoliniani, che durante quarantacinque giorni non aveva fatto che perseguire ancora gli inermi antifascisti con tutte le forze militari di cui nella regione disponeva, questo generale che aveva ai suoi ordini mezzi corazzati, divisioni armate, in assetto completo di guerra, quando per la difesa della nazione avrebbe dovuto assumere un compito di responsabilità e di direzione militare e salvare la dignità del suo esercizio, delle popolazioni che gli erano state affidate, delle ricchezze di cui era stato nominato custode, crollava nel modo più miserevole, abbandonando alla sorte più triste tutti i suoi soldati, e lasciando preda dell'invasore una delle regioni più ricche e più fertili d'Italia.

Le giornate che seguivano ci facevano assistere allo spettacolo più umiliante che la storia del nostro Paese ricordi. Erano centinaia di migliaia di giovani, ufficiali e soldati, che abbandonati i loro quartieri, disperse le armi, ridotti in cumoli di cenci, esausti dalla fame, dal cammino percorso, si trascinarono sbandati, con un unico affanno: quello di raggiungere a prezzo di qualsiasi stento, le proprie dimore,

dove confidavano, finalmente, di trovare protezione, asilo, sostentamento.

Così era destinato a crollare l'esercito fascista, per colpa soprattutto dei suoi capi, per l'inettitudine dello stato stesso dimostrata, dopo di avere scatenata e perduta la guerra, bandita, preparata e provocata fin dai primi giorni dalla assunzione al potere di Mussolini, e dopo d'aver condotto alla rovina l'intero paese.

Ma, quando pareva che il baratro più profondo avesse inghiottito, ormai, qualsiasi risorsa del nostro popolo, quando sembrava che tutto nella nazione fosse crollato, ecco che si rivelò il miracolo. Tra quell'esercito di sbandati, tra quell'ammasso immenso di cenci umani, ecco sorgere, dapprima, sparute pattuglie di uomini temerari, i quali ribellandosi alla sventura che sommergeva l'Italia, anziché rinunciare alle armi che avevano conservate, dalle valli dove scorreva e si disperdeva la fiumana dell'esercito in dissoluzione, risalivano verso i monti per tentare l'avventura più disperata che in quel tragico momento, potesse balenare nella mente di uomini.

Se lo stato fascista era crollato, se i generali avevano tradito e fuggivano, se la gran massa dell'esercito andava in dissolvimento, la necessità di combattere ancora, di combattere veramente, pur tuttavia appariva, in quel momento, più viva che mai. E quelle sparute pattuglie, armate di coraggio leonino, che gettavano allo sbaraglio le loro gagliarde giovinezze, andavano a costituire così i primi nuclei di Partigiani. È bene ricordare l'origine di questo giorno nel quale tutta la Nazione dedica a loro la sua riconoscenza, il suo amore. È giusto rivendicare a quegli sparuti manipoli — i cui primi componenti, quasi tutti, hanno lasciato eroicamente la vita nell'assolvimento dell'audace impresa — è giusto, dicevamo, rivendicare a questi eroi il titolo di maggiore merito nella lotta scatenata e vittoriosamente sostenuta perché la Patria risorga.

Essi hanno dato l'esempio, essi sono stati lo sprone che ha spinto poi moltitudini di giovani insofferenti al servaggio della dominazione nazi-fascista, animati da ideali di libertà e rivendicazioni sociali, a seguirli sui monti, ad ingrossarne le file, a costituire quell'esercito che si creava condottieri, capi, comandanti di ben altra tempra — pur senza ostentazione di greche e di stellette — dei generali fascisti.

Quel che è avvenuto costituisce la pagina più fulgida della nostra storia presente. Le sparute pattuglie di Partigiani, sono diventate Brigate, si sono raccolte in Divisioni, hanno costituito l'esercito che combatte disciplinato, intrepido, deciso i tedeschi e contro i fascisti. La situazione del popolo italiano veniva così capovolta nei confronti degli alleati, per volontà e merito esclusivo di questi ardimentosi combattenti che dal campo avversario riuscivano a schierare il popolo italiano a lato di tutte le Nazioni democratiche. Colla lotta tenace, combattendo strenuamente, i Partigiani suscitavano l'ammirazione del mondo intero attorno a se stessi fino a conquistarsi — è di ieri la comunicazione ufficialmente data attraverso la radio — una medaglia d'oro, elargita sul campo dal comandante dell'Ottava Armata all'eroico condottiero di una Brigata Partigiana operante in Romagna.

Dal baratro alla riscossa. E si delinea, ormai sicura, sorgente dall'Oriente, e dilagante sul Reno e in Olanda, l'alba radiosa della grande vittoria, alla conquista della quale, al fianco degli Eserciti Sovietici, delle Armate Inglesi e Americane, dei valorosi soldati francesi, iugoslavi, polacchi al fianco di tutti i popoli che aspirano alla liberazione d'Europa dalla schiavitù nazi-fascista, hanno collaborato, con innumerevoli Martiri, col loro sangue, con inenarrabili sacrifici, gli eroici Partigiani d'Italia.

CONTRIBUTO DEI VOLONTARI DELLA LIBERTÀ EMILIA-ROMAGNA ALLA LOTTA DI LIBERAZIONE

(Giugno 1944 - Gennaio 1945)

Tedeschi uccisi 7416 - Tedeschi feriti 5904.

Militi traditori e spie giustiziati 1554 - Feriti 437.

Materiale bellico tedesco distrutto:

Carri armati 30 - Autoblinde 7 - Cannoni antiaerei 32 - Posizioni per mortai 42 - Postazioni per artiglieria 10 - Automezzi vari 799 - Aerei da caccia 2 - Mitragliere da 20mm. 12 - Aviorimesse 1 - Depositi munizioni 18 - Proiettili da 88mm. 1000 - Esplosivi tonn. 230 - Benzina tonn. 70 - Cabine elettriche 30 - Treni completi 4 - Vagoni 147 - Locomotori 25.

Azioni di sabotaggio:

A linee telef. e teleg. 484 - A linee di comunicazione 536 - A linee di fortificaz. 8 - Raduni bestiame per requisiz. dispersi 58 - Tedeschi e fascisti disarmati 2320.

Recuperi:

Mortai 6 - Mitragliatrici 49 - Mitra 369 - Fucili e moschetti 4536 - Pistole 1011 Bombe a mano 7915 - Colpi per mortaio 400 - Granate da artiglieria 1100 - Mine anticarro 146 - Esplosivi Ql. 169 - Munizioni varie Kg. 19700.

Oltre ad altri materiali di equipaggiamento, sussistenza ecc.

SALE MALEDETTO²

Capannelli per le vie, più numerosi del solito, di fronte a un ampio manifesto. L'interesse è grande, i commenti pure. Certamente nuove disposizioni annonarie. Leggo. Sì: nuove disposizioni annonarie stile nazi-fascista. Da oggi un buon padre di famiglia italiano non avrà più la noia della tessera del sale, non dovrà più ricorrere alla borsa nera. Sarà sufficiente denunciare al Comando tedesco una suo fratello « ribelle » e avrà approvvigionato tutta la famigliola. Che disgusto prende alla gola e al cuore!

Tariffa: Kg. 5 di sale per la consegna di un ribelle, Kg. 10 per quella di un caporibelle... Un italiano, nemmeno un italiano qualsiasi, ma un italiano fiore del suo popolo, che abbia impugnato le armi contro l'invasore nefando, che incute rispetto a qualsiasi nemico combattendo uno contro cento per riscattare la Patria dall'obbrobrio di cui il fascismo l'ha bollata, un italiano emulo degli eroi del Risorgimento, i « camerati » tedeschi un tale italiano lo valutano un mucchietto di sale! Quale magnifica prova di saper valorizzare l'essere umano, sanno dare i capi del popolo puro, del popolo di Kant e di Hegel. E quale grande prova di stima a quella esigua parte del nostro popolo a loro « alleata » e fatta grande e fiera nel clima del nazismo latino.

Guardo i lettori, col dubbio in cuore di scorgere un'approvazione, un consenso; no, sino a questo punto il fascismo non è riuscito a portarci. Chi scuote la testa sorridendo ironico — sono i pochi resi superficiali e scettici da un'intensiva cura di « mistica fascista » — chi si allontana a testa china — non ancora corrotto nella sua anima italiana — e misura nel cuore il supremo oltraggio. Mi allontano; non so se più indignato o momentaneamente avvilito. E quasi a distrarmi penso... Sale, Sai sapientiae. Sì, questo comune minerale indispensabile alla vita umana ha sempre avuto grande importanza, anche simbolica, in ogni civiltà sin dai remoti tempi. I latini lo considerano tributo, non solo materiale, dei popoli « barbari » fra cui portano la loro superiore civiltà; il Cristianesimo lo eleva a simbolo della Sapienza Divina e lo introduce nel rito sacro del battesimo; tutti i popoli lo considerano, unitamente al pane, omaggio di ospitalità e amicizia; le popolazioni del-

l'U.R.S.S. che in un impeto di cosciente generosa umanità sottraggono i nostri figlioli — spinti dal fascismo ad invadere la loro Patria, a demolire le loro magnifiche conquiste — all'ira e alle angherie dell'alleato fuggente, offrono loro il simbolico dono del sale e del fragrante pane, quale pegno di ospitalità e fratellanza. Anche oggi ci viene offerto il sale: non su la fragrante focaccia, ma sul cadavere ancor caldo di un nostro fratello! È il teutone che ce lo offre, e agendo così segue il demone della sua *tazza*: tutti i Popoli della terra, in ogni età, hanno elevato il sale a simbolo di amicizia, sapienza, vita; i progenitori degli alleati nazisti — soli — 10 elevarono a simbolo della distruzione. Ed Attila lo cosparsè sulle ceneri di Aquileia distrutta, e il Barbarossa, sulle ceneri di Milano. « *E così mai più risorgerà* » era il significato di quel sale maledetto. Ma Aquileia distrutta generò la libera Venezia, Milano offesa rafforzò il libero Comune. Forse anche questo odierno teutonico simbolico uso del sale doveva fatalmente avverarsi. Se potrà realizzarsi (ammettiamo pure questo dubbio nel nostro cuore indignato) sarà a premio di qualche degenerare italiano, completa espressione dell'« italiano nuovo » che Mussolini e il fascismo con tanta fatica hanno cercato di creare. E sarà anche in questo caso sale di distruzione: lancerà l'anatema sul capo del traditore, gli sarà tossico al corpo e all'anima; contribuirà a spegnere per sempre gli esemplari di questi ignobili italiani degeneri che solo il clima del littorio poteva generare, che mai più potranno risorgere nel clima delle democratiche libertà.

Madri, non sentite a commuovervi sino alle viscere al sentire che le vostre migliori creature sono mercanteggiate come nessun schiavo non lo è stato nei tempi più oscuri?! Italiani tutti, non sentite quale insulto grossolano e feroce contro tutta la nostra famiglia italiana?! Italiani in armi, gli unni che contaminano il nostro Paese invitano i « giuda » da trivio a venderci per un pugno di carta e un mucchietto di sale. Rispondiamo stringendo sempre più le file! Facciamo ringoiare l'oltraggio all'ottenebrato teutone e al suo lenone fascista. Stiamo all'erta, colpiamo inesorabilmente l'invasore e le spie, prepariamoci sempre più all'ultimo vittorioso cimento!

Il giorno radioso della liberazione di tutti gli oppressi è vicino; le truppe Alleate premono inesorabilmente da occidente, le magnifiche truppe proletarie dell'U.R.S.S. sono sulla via di Berlino. Anche noi — liberata la Patria — ci uniremo a loro per vibrare il colpo finale, per gettare sul covo nazista, sulla fucina delle aberrazioni hitleriane il sale *benedetto* della distruzione.

« *E così mai più risorgerà* ». Lo vogliono i Martiri di ogni contrada d'Europa, lo vuole la civiltà in marcia, lo vuole l'essenza stessa dell'Umanità! Avanti!

Contadini, agricoltori!

Solo il nuovo Esercito dei Volontari della Libertà può difendere le vostre terre, le vostre case, le vostre famiglie! Aiutateli!

PER LA LIBERTÀ E PER L'ONORE D'ITALIA

Dal fatale 8 Settembre 43, si battono e muoiono. Unica méta: la libertà della Patria, unica parola d'ordine: l'audacia! Hanno fatto di tutto olocausto: amore, averi e vita. Di tutto si fanno un'arma: dal coltello al mortaio, dal sasso al mitra. Una sola fede: l'Italia! Un sol desiderio: uccidere chi la calpesta e disonora. Una sola aspirazione: bagnare di sangue il suolo della Patria!

Fede, desiderio, aspirazione, accomuna tutti, li accende tutti di una fiamma

inestinguibile: contadini, operai, studenti, professionisti, sacerdoti. Tutti i figli della terra, tutta la progenie sacra d'Italia dalle molte vite!

Più ne cadono e più si moltiplicano: dai campi sventrati dalle bombe e dalle mine, dalle chiese profanate ed arse, dalle case squarciate e distrutte, dalle scuole umiliate a tane immonde, a sentire infamie di sgherri e di carnefici, dalle macerie, dalle rupi, dalle boscaglie, dalle paludi. Sbucano dal suolo, emergono dagli stagni, si profilano sulle vette dei monti. Furon cento, son mille, diecimila; saranno domani un esercito infinito, tutta la bella e fiorente giovinezza italiana, la forza dei nostri campi, il genio dei nostri cantieri, il pensiero dei nostri atenei, la fede purificata dal comune dolore della prima religione dei nostri padri.

Sono i Partigiani!

Oh sciagurata masnada tedesca che una turpe e sanguinosa filosofia di brutale violenza e di selvaggio sterminio ha avvelenato e disonorato, oh miserabile ciurma fascista che stringi nel pugno fratricida i trenta danari di Giuda, che cosa può mai illudervi ancora? Di fronte all'irrompere di questa gioventù gagliarda e generosa, voi non siete che fango immondo, prima ancora che vi abbia raggiunto il piombo vendicatore dei figli della Patria risorta. Su, o partigiani! Erompa dal vostro petto eroico la parola d'ordine dei sanculotti parigini: *audacia, audacia, audacia!* Con l'audacia che non ha soste e non conosce pericoli, avete salvato l'Italia dalla vergogna, con l'audacia delle sinistre accresciute e rinnovatesi sui campi insanguinati, riconquisterete al popolo italiano la libertà e l'indipendenza, redimerete il mondo dal flagello della guerra e della tirannide. Il domani, il fulgido domani Ji giustizia e di fraternità sociale, sarà il degno retaggio del vostro eroismo, la jonclusionione immancabile della vostra santa battaglia, il suggello sacro di una civiltà grande e degna, da voi creata col sangue e col sacrificio.

Brigate Partigiane che tanti allori avete guadagnato alle vostre bandiere, Brigata Matteotti che con l'irresistibile slancio dei tuoi manipoli liberasti Porretta, Capugnano, Castelluccio, Lizzano, Vidiciatico, *avanti, avanti, avanti*, senza tregua, guerra e sangue, finché un tedesco ed un fascista offendono la terra dei padri!

Patrioti della « Brigata Matteotti »!

Il Partito Socialista è orgoglioso di voi!

LA FOSSA DI CASTELFRANCO

Qualche giorno prima di Natale, irrompevano a Castelfranco Emilia le S.S. tedesche che hanno sede a Reggio, sottoponendo il paese al terrore. Informate dalle delazioni provocatorie delle spie fasciste Giuseppe Ludernani e di due suoi figli, di certo Giuseppe Abramo, scappato da Ancona, e dalla ex guardia civica di Reggio, Landini, le S.S. facevano irruzione nella casa di tale Reverberi e, in assenza di lui, deportavano colla violenza sua moglie Gabriella Degli Esposti. Proseguendo nella loro barbara azione, irrompevano nelle case arrestando e deportando altri cittadini, operai del luogo, dalle stesse spie denunziati. S'aggiungevano così alla donna, Livio Orlandi, Sigalfredo Baraldi, Ezio Zagni, Roberto Pedretti, Annibale Mannelli, Ettore Magni, Lucio Pietro Tosi, Dino Rosa (*) e tale Grandi.

Da quel momento, per quanto intense e affannose siano state le ricerche di tutti gli arrestati, effettuate dai famigliari e dagli amici, non si ebbe più notizia e scomparve di loro qualsiasi traccia.

Notisi che le autorità fasciste, rivelando un animo educato ad una vera perfidia

raffinata, avevano dato assicurazioni ai famigliari delle vittime che i loro cari erano stati trasportati sani e salvi, in un campo di concentramento al di là del Po.

Tuttavia continuarono per oltre un mese le ricerche affannose per conoscere quale destino era stato riservato ai loro cari.

La rivelazione che li aspettava doveva gettarli alla disperazione e sollevava l'orrore in tutta la popolazione del tranquillo paese. A S. Cesario, una località posta sulla via Emilia, a pochi chilometri da Castelfranco, vicino al Panaro, tra uno strato di terra rimosso di recente, alcuni contadini scoprivano i resti irriconoscibili di dieci salme, dei cui corpi era stato fatto orribile scempio. Le mutilazioni che avevano subito facevano inorridire. La donna apparve orrendamente mutilata, con la capigliatura strappata, e fu possibile identificarla dai resti dell'abbigliamento che ancora coprivano le misere spoglie. Gli abiti costituirono elemento di riconoscimento anche per tutti gli altri martiri i cui cadaveri risultarono straziati nel modo più barbaro.

Stampato su 4 colonne. Cm. 24 x 35,5, pp. 2.

Esemplari: bo CO, bo FO, im BC.

Bibl.: RI, 2546.

¹ Autore: Verenin Grazia.

² Autore: Gianguido Borghese.

(*) Nell'originale i nominativi appaiono, evidentemente per errore, nella seguente versione: Livio Orlandi, Sigifredo Baraldi, Zagni Ennio, Pedretti Roberto, Mainelli Annibale, Magni Ettore, Lucio Piero Tosi, Dino Rosa. Il 14 dicembre 1944 fu arrestato anche Riccardo Zagni, padre di Ezio, il quale fu assassinato prima che il figlio e gli altri fossero condotti alla fucilazione il 17 successivo. Dei fucilati, Annibale Marinelli era un ex militare, residente a Treviso e rimasto a Castelfranco dopo l'8 settembre 1944 e Dino Rosa, un ex fascista, a cui fu trovato in tasca una ricevuta di sottoscrizione personale a favore del C.L.N. Gli altri, compresi Gabriella Degli Esposti e Gaetano Grandi, erano tutti partigiani.

AVANTI!

Giornale del Partito Socialista Italiano di Unità Proletaria Emilia-Romagna

Anno 49, n. 4, 6 marzo 1945

L'ITALIA « SATELLITE PENTITO »¹

Sì, accettiamo la definizione, proprio come i famosi ribelli d'Olanda accettarono il titolo di « pezzenti » lanciato loro da uno dei cortigiani di Margherita di Austria. Chi ci ha gratificato di un tale epiteto è Winston Churchill, e noi gli diciamo — con la stessa rude franchezza che a lui è abituale — che è stato incompleto e che dobbiamo, per la verità storica, fare alcune aggiunte, delle quali nessuno, che abbia seguito gli ultimi avvenimenti, potrà disconoscere l'esattezza e la bontà.

L'Italia è un satellite, sta bene, non però dell'Inghilterra o degli Stati Uniti o della Russia, ma dell'Idea (lo scriviamo con la maiuscola) democratica; ma — è necessario proclamarlo ad alta voce — è il primo per tempo ed il più grande per dimensioni. Lo si ricordi: nel 1943 la Germania era ancora forte, ancor calda, ancora potente; il Tripartito con i numerosi satelliti minori trionfava, né alcuno pensava che potesse l'edificio massiccio crollare o sfaldarsi. Fu l'Italia, che mostrò per prima come il colosso nascondesse una debolezza intima, fosse minato da un male costituzionale, fu l'Italia la precorritrice degli sfaldamenti posteriori, della dissoluzione di questi ultimi mesi. Satellite sì dunque, ma primo di età e satellite di prima grandezza.

Però se accettiamo di essere considerati come seguaci di un'idea, anzi se abbiamo applaudito con fervido cuore a quella che attraverso la parola si mostrò banditrice dell'idea — la nostra mente corre all'Inghilterra — e se nelle ore di più nera disperazione abbiamo tenuta viva la fiaccola della nostra idealità, quando tutt'Europa ammirava e sentenziava il trionfo del nuovo ordine, non dobbiamo essere considerati, non deve l'Italia essere considerata come pentita.

Bisogna che una buona volta si ponga nettamente una distinzione: l'Italia è quella del fascismo o l'altra che ha rovesciato il marcio, impose la cessazione della guerra a fianco della Germania, volle la cobelligeranza e l'alleanza con l'Inghilterra, l'America, la Russia, si arma, combatte?

Se si persiste a tener davanti il vecchio figurino dell'Italia, con i suoi uomini, le sue idee, le sue disonestà, le sue crudeltà allora quella non è pentita, né satellite; esiste ancora, a nord e a sud, a nord per virtù tedesca, ed a sud, perché gli Italiani non sono ancora liberi di fare quello che pensano ottimo farsi. Ma se si volge la mente a quell'Italia che dal 1920 ad oggi soffre non sempre in silenzio, che ha riempito le galere de' suoi figli migliori e popolato le isole di confinati, se pensiamo all'Italia che con la sua ondata di malcontento, malcontento ad arte occultato, ha rovesciato il fascismo, ha dato man forte agli uomini che sono stati autori del colpo di mano, se pensiamo non all'Italia ufficiale, ma a quest'Italia sotterranea che 24 ore dopo l'abbattimento del fascismo, si trovava pronta con i suoi uomini ad agire, con i suoi migliori ad amministrare, con i suoi organizzatori a ricostruire i quadri delle schiere sindacali, oh allora, il participio passato mal si adatta all'Italia.

Non pentimento poteva esserci là dove non c'era stata colpa: non ci poteva essere riconoscimento di falli da parte di chi il fallo aveva respinto da sé col sacrificio della tranquillità e talora con l'olocausto della vita.

Ora a quale Italia si deve alludere?

Alla prima, ormai solo avallata dalla Germania e solo vivente per volontà delle baionette tedesche, o alla seconda, riconosciuta dagli Alleati, libera ormai e

sicura di sé, tutta protesa verso forme democratiche, avulsa dal passato non per forza altrui ma per atto spontaneo di scelta.

E quest'ultima non è una Maddalena pentita, non è una peccatrice che si sia decisa al pentimento o sul limitare ultimo della vita o quando le forze ancora l'assistevano: no, essa non ha peccato; essa è la diretta discendente di quel manifesto degli Intellettuali che tanto chiasso ha destato, che è come l'atto solenne di condanna del fascismo ai suoi inizi; essa è l'Italia che armò l'eloquenza di Giacomo Matteotti e lo pianse, mentre le sue reliquie percorrevano, come monito e minaccia, coperte di garofani rossi, le stazioni d'Italia; essa è l'Italia che assistè nella lunga odissea di tormenti fisici e morali, i giovani condannati alla reclusione dalla ferocia del Tribunale speciale, che li incitò nel silenzio delle prigioni a pensare, a studiare, a farsi migliori, essa è l'Italia che nel lontano marzo del '43, segno delle condizioni di spirito dei lavoratori, li mosse ad uno sciopero composto e solenne, che meravigliò e diffuse paura, essa è infine l'Italia che baciò sulla fronte i ribelli dei monti e del piano e che fece sorridere davanti al fucile mitragliatore i condannati a morte.

Oh, non dica, l'uomo forte e bravo che mai non disperò, che sperò pur quando l'Inghilterra sola sfidava tutto il mondo, oh non dica alle migliaia, ai milioni che hanno sofferto e sperato che essi sono i pentiti. A costoro non può, non è giusto che rivolga la parola che umilia e che angoscia. Ed agli altri non può parlare, che non costituiscono nessuna Italia né rappresentano altra cosa che l'avidità, l'orgoglio vano, la libidine di potere, il desiderio vano di dominare.

L'Italia è quella, e non è pentita, che nulla aveva da pentirsi.

E noi per tutti costoro: per i morti e per i vivi, per quelli che operarono e che pensarono, per i giovani che hanno visto la battaglia e la gloria, per i vecchi che hanno sentito il dolore sovrumano e non hanno disperato, per tutti costoro noi diciamo al grande Uomo britannico:

No, l'Italia che voi non conoscete, e che forse non amate, perché non la conoscete, è degna di essere al fianco vostro: terra di pensiero e d'azione, terra di anime diritte e di coscienze sicure, non può pentirsi, perché non ha errato, è satellite, perché piccola e povera, ma grande è l'idealità che scalda, che infervora, che muove al fare animi e cervelli.

L'ORA DEL PARTITO

L'offensiva Alleata moltiplica i suoi colpi mortali sulla Germania nazista; nelle retrovie ed all'interno la gioventù rivoluzionaria affronta ogni ostacolo, sgretola ogni apprestata resistenza ed afferma e consolida su basi imperiture l'indipendenza e la libertà nazionale. Il movimento proletario è in marcia, e già folte schiere di lavoratori di ogni categoria accorrono sotto le insegne dei loro organismi di classe, confondendo in un unico palpito di solidarietà: rivendicazioni e speranze, propositi ed ideali.

Una promettente primavera di attività e di iniziative, di forti opere e di virili audacie, si affaccia all'orizzonte, gonfia di ardimento il cuore dei combattenti vecchi e nuovi, addita a tutti una meta, incalza tutti col monito severo di agire presto e fortemente, perché l'ora è di quelle che segnano un'era fatale nella storia del mondo.

Guai agli assenti, guai agli attendisti, guai ai ritardatari! Saranno tagliati fuori dalla vita, nel prossimo domani! La storia della Patria e della classe lascerà sui loro volti un segno indelebile, un marchio di vergogna.

Due sole parole: « Non c'era! » E saranno la loro condanna mortale.

Il popolo ha ritrovato se stesso: un fremito corre per le vene di tutti, il brivido precursore e preannunciatore di grandi avvenimenti. Li sentiamo, li respi-

riamo quasi, perchè attraverso gli anni dolorosi ed oscuri li costruiamo, atomo per atomo, con la nostra dura fatica ed in questi ultimi tempi ne cementiamo e ne cementiamo le incrollabili fondamenta col sangue dei nostri eroi e dei nostri martiri.

Il popolo si muove, dunque è l'ora del Partito. Mai nella storia d'Italia, mai nelle epiche gesta, ed in quelle oscure, e forse più feconde di risultati, quando la massa ha scosso la polvere della sua inerzia, sgranchito le ossa intorpidite dal servaggio, mai il Partito Socialista ha disertato la lotta, anzi vi si è gettato a corpo morto con tutti i suoi uomini e le sue bandiere.

Questa volta gli avvenimenti ci hanno favorito: abbiamo precorso i fremiti di risveglio della massa. Pochi e braccati come belve, abbiamo drizzato ben in alto questo vessillo di riscossa, creato i nuclei di organizzazione e di battaglia, ordite le mille volte le file, sempre rotte dalla reazione e sempre rinnovatesi dal nostro lavoro di proselitismo, di assistenza fraterna, di combattimento incessante, di incitamento e di esempio.

È l'ora del Partito: partito di gente che sa, che vuole, che agisce e più ancora agirà nell'avvenire: partito che risponde a tutti i formidabili interrogativi che si profilano all'orizzonte, che, attraverso la dura milizia, lo studio, l'irrefrenabile volontà di costruire la civiltà proletaria, porta in tutti i problemi della vita politica e sociale la sua critica fattiva, indica la soluzione più umana e più conforme alle aspirazioni generose di chi soffre e lavora per tutti.

Avanti giovani e vecchi: uomini che avete una fede, a cui nel cuore fiammeggia un ideale di giustizia e di libertà!

Avanti, voi della vecchia guardia, che sconfortati vi siete chiusi nel dolore di venti anni di servitù, voi che un tempo al sol di Maggio esultaste alle prime vittorie proletarie, e voi donne che premerono l'unghie dei ferrati cavalli della borghesia affamatrice, e voi giovani che apprendeste dal labbro dei babbi e dei aonni che il lavoro libero e fecondo sarà la salvezza dell'umanità e la base d'una civiltà di giustizia e di pace!

Il Partito Socialista mobilita tutti i compagni, i volonterosi ed i liberi, sotto la sua bandiera che ricorda tante battaglie e riassume tanta fede e tanta solidarietà sociale, nei suoi organismi che difesero il pane ed il salario del povero, nei suoi battaglioni che combattono tedeschi, oppressori e traditori fascisti su tutte le vie della Patria.

C'è tutto da rifare, tutto da osare: vecchi vogliamo la vostra esperienza, giovani reclamiamo il vostro entusiasmo. La Patria socialista deve essere creata da noi tutti, con le armi e con le opere, col disinteresse e col lavoro; con la giustizia inesorabile che elimina ogni peste sociale e con l'amore che redime ed affratella operai ed intellettuali, tecnici e soldati della libertà, tutti i sofferenti, gli idealisti ed i diseredati.

Guai agli assenti! L'ora che passa invano per essi, li cancellerà per sempre dalla società del domani.

Div. San. - N. di prot. 22393 - Bologna, 19 dicembre 1944-XXIII

Oggetto: *Abusi a danno di italiane da parte di fuori legge e stranieri.*

Questore

Podestà e Commissari Prefettizi

Direttore Clinica Ostetrica - Bologna

Il Ministero comunica che si sono verificati alcuni casi di violenza a danno di donne italiane da parte di fuori legge e di stranieri nemici, spesso appartenenti

a razza non ariana, che non soltanto disonorano le nostre donne, ma compromettono la sanità e la purezza della nostra razza.

Ad ovviare a tali gravi conseguenze, si rende necessario, in forza di una legge suprema di difesa dell'onore della razza, intervenire nei casi in cui la violenza abbia determinato la maternità della vittima procurandole l'aborto ove possibile.

Occorre, a riguardo, che sia accertato, con apposito verbale, redatto dai competenti organi di polizia:

- a) che la maternità sia stata causata da atti di violenza e contro la volontà della donna;
- b) che la violenza sia stata compiuta da stranieri appartenenti a razza non ariana o nemici della Repubblica Sociale Italiana o anche da italiani rinnegati e fuori legge;
- e) che la vittima faccia espressa richiesta di essere sottoposta ad aborto per motivi di onore.

Dovranno essere immediatamente segnalati a questo Ufficio i casi che eventualmente si dovessero presentare e le donne, previa autorizzazione di questa Prefettura, saranno ricoverate in Clinica o case di cura e le spese tutte andranno a totale carico dello Stato.

Si resta in attesa di un cenno di ricevuta e d'intesa.

Il Capo della Provincia: *Fantozzi*

Senza commenti!

EMINENZA ASCOLTATE!...²

La nostra voce non è quella del gregge che voi desiderate; ma tuttavia indulgete un istante. Se noi siamo ribelli alla legge dei ricchi e dei potenti, se non pieghiamo alla volontà e al privilegio dei pochi, non per questo siamo ribelli a Dio e se non inalziamo preghiere perché venga il suo regno, noi però lo affrettiamo operando per il trionfo della uguaglianza e della fraternità.

La nostra voce, Eminenza, è quella del popolo che fatica nei campi e nelle officine, che non ha cultura superiore, finezza di espressione, dolcezza di modi. È la voce della verità, rude, tagliente, umana. È quella della plebe, che dopo diciannove secoli della predicazione del biondo Galileo, viveva ancora negli antri e nei tuguri, e risalì alla luce della dignità quando conobbe la forza del suo diritto e l'inutilità della rassegnazione.

La nostra voce è quella della massa conculcata e oppressa da venticinque anni di fascismo, che protestò contro il diritto del più forte, che soffrì « per una ragione di giustizia » riempiendo galere e campi di concentramento. È quella dei profughi scacciati e dispersi dalle loro dimore, ammassati con tutti gli umili, nelle case spezzate, sgretolate, smozzicate dai bombardamenti, case senz'aria, poca luce e tanto freddo.

È in queste case, Eminenza, che noi apprendiamo le infamie e gli orrori dei bruti e dei tiranni, è fra questi esseri, abbandonati dalla legge di una sedicente repubblica, predati negli averi dai più voraci, sconvolti negli affetti dalla libidine dei più sozzi e dei più turpi, è qui che qualche volta abbiamo rivissuto terribili scene dalla parola di donne pallide, scarmigliate, piangenti che con gli occhi sbarrati e colla voce rotta invocavano giustizia divina.

È fra di loro che la nostra ira, il nostro sdegno crebbe, perché se la Chiesa ha creato il dogma della purezza della madre di Dio, noi popolo, noi miseri, abbiamo lavato alla fonte del nostro affetto, il concepimento delle nostre donne e le abbiamo rese pure ed immacolate col nome santo di « Mamma ».

Questo affetto, questo amore, ci fa fremere al pensiero che esse, le nostre madri, le nostre spose, le nostre figlie, tutte le nostre donne, senza rispetto dell'età o dell'innocenza, tutte possono essere vittime della brutalità tedesca e del lenocinlo fascista.

Siamo ancora sotto la sdegnosa commozione di un fatto appreso di recente, (fra gli altri, ed avvenuto in un rifugio di una cittadina della Romagna. Quattro sedicenni, stuprate, violentate dai « lurchi » in presenza di donne e di bambini, di suore e di vescovi. Si anche di due vescovi, che dopo aver tentato con ogni mezzo per distogliere i bruti dal loro intento, lasciarono il Crocifisso fra gli immondi e le vittime, e si ritrassero inorriditi di tanta scelleratezza.

Questo è accaduto nella vostra archidiocesi, Eminenza, e quando è successo altrove, ha provocato veementi pastorali, vibranti proteste, da parte dei Vescovi e Cardinali.

Voi invece, a conoscenza, di tanti delitti ed atti nefandi, Voi, tacete!

Oh, non poteva essere che così! Voi, nella religione di Cristo non avete cercato il riscatto degli affamati, degli angariati, degli oppressi; ma la mansuetudine e la rassegnazione alle ingiustizie del mondo; Voi, Conte di Corneliano, privilegiato fra gli uomini, Voi, Principe della Chiesa, privilegiato fra i potenti, Voi aspirante al triregno Pontificio, candidato del fascismo al privilegio dei Sovrani.

Oh, sì, ricordiamo ancora il gesto « audace » che compiste durante il conflitto fra i due poteri, a proposito dell'Azione Cattolica, quando vi recaste fra i Presuli, ad ossequiare il Duce a Forlì, mentre gli echi e le proteste Vaticane infiammavano ancora i cuori dei credenti. Oh, lo sappiamo che avete sempre fornicato con i fascisti, e che anche recentemente spolveraste la vecchia Enciclica contro la Massoneria, per ottenere il loro plauso, perché Voi, unico fra il Sacro Collegio, non vedete che per loro colpa la Patria è immersa nelle lagrime, nei lutti e nel sangue, e distraete i cattolici cercando subdolamente di insinuare e rafforzare fra essi la falsa tesi che i mali dell'Italia derivano dal 25 Luglio, frutto di una congiura Massonica.

Se voi tacete, non per questo, noi, padri, sposi, fratelli di queste donne indifese, di queste vittime infelici, noi, abbiamo sentito il dovere di prendere le armi, ed incitiamo altri ad impugnarle e scendere nella lotta per vendicare l'onta e l'oltraggio, per riavere una legge, per costituire un ordine nella società civile. Con noi abbiamo trovato consenzienti fedeli e sacerdoti di Cristo, a noi si sono uniti umili francescani e frati di altri ordini, che hanno benedetto la nostra azione, assolta la nostra coscienza, esaltata la nostra missione. Voi, Eminenza, no, non potete. Se lo faceste, sareste insincero. Perciò, Eminenza, ascoltate! Il giorno in cui rifaremo la strada sparsa di nostri morti, il giorno in cui la loro memoria rischiarerà la grave opera nostra, il giorno in cui le invendicate lagrime delle nostre madri e delle nostre spose ci ricorderanno lo scherno, la minaccia e l'affronto dei tedeschi, e i loro aperti o nascosti sostenitori, quel giorno, Eminenza, il popolo Vi respingerà dagli altari delle nostre chiese, dai sepolcri dei nostri martiri e in nome dei sacrifici compiuti e dei dolori sofferti, consacrerà per sempre Voi, sacerdote di casta, Voi, Cardinale di « Crociata Italica », Voi papa di Farinacci.

LETTERA APERTA AL RAPPRESENTANTE DELLE FF. AA. GERMANICHE

Che il comunicato sia stato pubblicato dal « Carlino » nulla da eccepire: conosciamo ormai troppo bene in quali mani è affidato oggi il quotidiano bolognese. Non sappiamo però quale fertilissima mente abbia potuto concepirlo, ma senza dubbio l'autore del comunicato cui alludiamo, divulgato sotto il titolo « *Il contributo tedesco per i rifornimenti all'Italia* » o ha la pallida spirocheta che ha raggiunto l'apice cervicale, o è un vilissimo leccapiedi, che non merita neppure l'onore di essere annoverato tra la schiera dei più volgari ruffiani.

Dunque la nostra emerita Agenzia esordisce dicendo agli italiani che « dai dati forniti dal Rappresentante delle FF.AA. tedesche, si rileva che non solo si è cercato di assicurare i rifornimenti necessari alla popolazione dell'Italia repubblicana, ma si è cercato di dare il massimo appoggio per stroncare tutte le attività degli imboscatori e degli accaparratori ».

In merito a questa dilettevole introduzione noi vogliamo rispondere al rappresentante germanico che tutto è consentito loro di fare in Italia, fuorché pensare che gli Italiani siano incretiniti al punto di trangugiare certe panzane che solo la stupida ed ottusa mentalità teutonica può concepire.

A Bologna ne abbiamo viste di tutti i colori e sentite in prosa e versi; ma, permetteteci, signor rappresentante delle FF.AA. germaniche, permetteteci di dirvi questa volta quello che realmente pensiamo:

Desideriamo sapere, signor rappresentante, quali sono i rifornimenti che ci avete assicurati e quale l'appoggio dato per stroncare le attività degli imboscatori ed accaparratori. Per i viveri vi riferite forse a quel grano che non avendo potuto arraffare, ritenete possa considerarsi come da voi assicurati? Alludete forse per Bologna al caro, vecchio, indimenticabile burro non più prelevabile nelle consorelle provincie limitrofe per i vostri divieti e per la vostra ingordigia? O forse ai grassi suini, mai divenuti commestibili, a causa della costante attenzione che le truppe da voi rappresentate hanno dedicato ai maiali nelle nostre campagne? Al patrimonio zootecnico della nostra provincia, da voi ridotto ai minimi termini per impinguire i vostri vitini di vespa?

O è stata vostra intenzione alludere invece al vino di cui ne avete fatto scempio o all'umile riso che da lunghi mesi è scomparso non soltanto dalle nostre mense, ma addirittura dalle nostre labbra che ardono di odio e di disprezzo.

Tutto ciò è nulla però nei confronti del generoso appoggio offertoci nei riguardi degli imboscatori e degli accaparratori. Con una metodicità degna del vostro nome, con i mezzi più raffinati dello spionaggio e del ricatto, nulla avete tralasciato per derubare nelle nostre contrade quanto motivi di giustificata apprensione avevano suggerito di occultare per sottrarre alla capacità delle vostre mani adunche. Tutto siete riusciti a snidare. Tutto avete saccheggiato e poi distrutto o barattato nel significato più schifoso del verbo. Avete ogni cosa predata con quella vostra magistrale abilità storicamente e dolorosamente nota, ed in questa azione teutonicamente sentita e voluttuosamente perpetrata avete ricevuto l'appoggio incondizionato, l'ausilio più ampio e ributtante dei vostri servi in camicia nera.

E questo è ancora niente signor rappresentante delle FF.AA. germaniche. Fedele ai vostri ordini, la premurosa Agenzia che con tono patetico intende smentire la criminosa condotta delle vostre soldataglie, ci riferisce che « nella valle Padana sono stati trasportati dalle regioni occupate macchinari e complessi industriali, utensili e tutto quanto è stato necessario per intensificare l'attività lavorativa e contribuire a rafforzare il fronte della resistenza ».

No, signor Rappresentante, questo è troppo. Alle vostre frottole può sì e no crederci il tronfio imperatore di Predappio, ma raccontare a noi la storia del ferro asportato in Italia per ripararci le macchine agricole; raccontare a noi che vi conosciamo per dura esperienza, la storia del carbone inviatoci per l'essiccazione del grano, quando il grano in Italia è stato sempre essiccato dal tiepido bacio del sole, temiamo che vi siate sbagliati di grosso.

Abbiamo visto sì, il grano che ci avete essiccato, come voi dite, ma l'abbiamo visto impiegato come materiale da pavimentazione stradale nelle fangose vie di campagna, l'abbiamo visto frammisto a vetro sbriciolato che ne impedisce la macinazione e, nel migliore dei casi, adoperato come ricetta alle nobilissime escrementa

della vostra soldataglia, proprio di quella soldataglia che avrebbe dovuto portare nelle nazioni d'Europa il soffio fecondo della nuova civiltà nazista.

Signor Rappresentante, vi chiediamo perdono se non possiamo dilungarci sull'argomento ma vi promettiamo di farlo quando questo foglietto potrà concederci un po' più di spazio.

Stampato su 4 colonne. Cm. 24 x 36,5, pp. 2.
Esemplari: bo CO, bo FO, im BC, mi BIF.
Bibl.: RI, 2547.

¹ Autore: Mario Longhena.

² Autore: Luigi Stagni.

AVANTI!

Giornale del Partito Socialista Italiano di Unità Proletaria Emilia-Romagna

Anno 49, n. 5, 2 aprile 1945

L'ORA DELL'AZIONE

Nella fase estrema del tramonto nazifascista, la densa caligine del regime che negava la luce, si dilegua per sempre. Un raggio penetra, quale preludio all'imminente aurora, frugando la notte interminabile. Ritournerà il sole, il nostro sole rosso.

Quando la nostra avversione irriducibile al fascismo, c'impose la lotta ad oltranza contro di esso, chiedemmo più volte a noi stessi quale triste fato incombesse sulla nostra Italia, per renderla incapace di un gesto di energia, di un lampo di ribellione.

Ora non più. I giovani Volontari della Libertà, dai muscoli di ferro, dai nervi d'acciaio, penetrati da un'energia inflessibile a cui nulla può resistere, iniziarono, condussero, e stanno per compiere, l'opera redentrice, con eroismi insuperati.

La gloria, e i voti di coloro a cui fu negato il combattimento, li accompagna alla vittoria.

Anche la natura con lieto mormorio di voci, di luci e di canti, si ridesta ad inondare di fiori la primavera, che quasi simbolo, si inizia con quella della Patria.

Ormai i ciechi cominciano a vederli!

Chi ancora non ha snebbiato il proprio cervello dal lungo letargo fascista, si scuota! Suona la grande ora. L'ora dell'azione.

Rianimatevi italiani tutti, la libertà è in cammino! Venitele incontro proletari ed intellettuali, vecchi e fanciulli, uomini e donne. Questa è l'ora bella di tutte le rivendicazioni, è l'ora desiderata, agognata per il riscatto operaio. È l'ora del cimento grandioso, per cui soffrimmo lungamente.

Bisogna che tutti sentano la gravità e la bellezza di questo attimo fuggente. È necessario, doveroso, che tutti partecipino a questa lotta finale.

Sono venticinque anni di vergogna e di servaggio che occorre dileguare per sempre, come una triste visione. Sono lacrime amare che potremo finalmente tergere. È il nostro diritto che riporteremo sull'altare della civiltà trionfante. I nostri Martiri discendono dalle forche e lanciano il grido incitatore: Avanti fratelli, alla riscossa!

Nessuno domani sarà assolto se non avrà partecipato a questo compito sublime, che ci esalta, che ci commuove, che ci sospinge alla lotta vibrante per la Patria e per l'Internazionale, per la Libertà e per la Giustizia sociale.

Preparatevi tutti al momento supremo. Gli eventi incalzano. L'azione è imminente.

Madri, sorelle, spose, aiutate, partecipate al definitivo trionfo della democrazia operaia. Nascondete col sorriso la vostra trepidazione durante la lotta, i vostri cari ritorneranno.

Ritourneranno fra breve i vincitori, ritorneranno i prigionieri lontani, le famiglie si ricomporranno attorno al desco, e la vostra gioia sarà quella di tutto un popolo degradato, mutilato, oppresso, soggiogato, che ha saputo rivendicare e conservare il suo posto nel mondo per merito dei suoi figli più umili, più perseguitati, più misconosciuti.

E voi, triste ciurma, nella navicella carica di tutte le immondizie fascite, non siate stranieri alla vostra Patria ed al proletariato. Se idee tortuose o capi demagoghi riuscirono ad ingannarvi, rientrate nei ranghi del popolo, disertate il campo del

tradimento, consegnate le armi alle braccia robuste delle masse lavoratrici militanti sotto la bandiera della Liberazione nazionale. Non continuate a difendere la responsabilità di coloro che non possono sfuggire alla condanna delle loro malefatte.

Abbandonate la nave mussoliniana alla deriva, se il carico del luridume gerarchico s'inabissa, tanto meglio per l'igiene del mondo.

Gettate la nera divisa infamante. È l'ultimo momento. Fra poco sarà troppo tardi.

Fra poco noi saremo tutti nelle piazze, nelle strade, sulla linea del fuoco. Combatteremo colle armi, coi sassi, coi denti, colle unghie. Le camicie rosse partigiane saranno guidate da Garibaldi, custode dei confini sacri della Patria, avranno in testa Matteotti, difensore dei lavoratori, animatore dell'antifascismo in vita e in morte.

Durante l'azione, le rovine delle nostre case del popolo ricanteranno la lotta dei poveri per la loro emancipazione; le sembianze dei ribelli macerati nelle galere fasciste, ci rincoreranno col ricordo delle ingiustizie subite e degli affronti patiti; sulle nostre schiere aleggeranno i Martiri che nella nostra ultima battaglia rivivranno la loro gloriosa epopea.

L'estasiante passione del momento da ai nostri cuori un ritorno gagliardo, ai nostri occhi una visione di sogno. Già rivediamo il tricolore garrire al vento accanto al rosso vessillo del nostro ideale.

Dove sei, o Duce, che il breve tuo dominio segnasti di stragi, di lacrime e di lutti. Senti, la marcia inesorabile del popolo che ci segue, che crede ancora e sempre nella sua missione sociale, e si batte con noi per quella libertà che tu chiamasti « cadavere putrefatto ». Mira, nel tuo rantolo di morte, il proletariato che si arma ed avanza unito alla battaglia. Odi il canto della sua vittoria e vedi il trionfo di quel socialismo che tradisti e perseguitasti, mentre tu, bieco tiranno, sprofondi nella melma asfissiante della vigliaccheria fascista.

EPURARE FINO IN FONDO '

35 lunghe sedute in un processo dove i metodi disonorevoli del governo fascista sono stati squadrati senza reticenza di frasi, 35 lunghe sedute che permetterebbero — si dice — di scrivere la mala storia dei sistemi adottati dal fascismo. E poi, quando la suprema corte sta per pronunciare il suo inappellabile verdetto di condanna e di punizione solenne, ecco che uno degli accusati — uno dei più colpevoli, atteso anche dalla giustizia di uno stato vicino — M. Roatta, che aveva ottenuto il permesso di dormire su un tranquillo letto di ospedale (oh i morti nelle carceri non hanno avuto sanitari così indulgenti per gl'infiniti reclusori d'Italia!) — spicca il volo verso lidi meno tristi. Ed il mistero si accumula intorno a lui.

Settembre 1943: una cicogna porta via dal Gran Sasso Mussolini e lo restituisce libero alla repubblica italiana; Marzo 1945: l'ippogrifo fatato rapisce Roatta e lo depone sano e salvo in terra che ben lo custodisce e ben protegge. Decisamente l'Italia è la terra delle sorprese, dell'impensato, dello strano, delle favole, delle mille e una notte. E dicono che pure l'ex luogotenente dell'Albania, il Jacomoni, stava ricamando una fuga, ma il Roatta è stato più celere, più fattiv.

Se questo avviene, se è possibile, pur mentre si epura, si arresta e si condanna, se contemporaneamente a questo fattaccio che si svolge davanti agli occhi degli Alleati e con non piccolo scorno della loro autorità, che tutto controlla, si scopre a Roma una segreta combriccola di fascisti, facenti capo ad un giornalucolo, forte di migliaia (si scrive) di aderenti, il male è più grave che non sembri a prima vista, il veleno che ha intossicato il corpo del nostro paese è penetrato più dentro nelle sue fibre, le ha pervase, le ha fatte inerti.

Sì, il corpo d'Italia è corrotto; la vita italiana contaminata dalla lue fascista, tanto che s'impone una epurazione radicale, profonda, decisa.

Le responsabilità? O è facile individuarle. Ricadono indubbiamente su la monarchia, ancora in vita malgrado non ci sia più un re ed il luogotenente sia una creazione d'arbitrio e fuor di ragione, su i resti del fascismo disperso ma non del tutto distrutti, su la burocrazia che ostinatamente difendendo il regime crollato difende se stessa e le sue posizioni, in una parola su quella non piccola parte d'italiani che ha fatto del *libito licito*, ha comprato, venduto, schiacciato anime e soppresso idealità.

Il che ci permette di proclamare alto che l'Italia, paese di buona moralità e di senso squisito di giustizia, ora è in preda ad una crisi spaventosamente pericolosa. Mentre da una parte si cerca di separare il male dal bene e di ricondurre il paese ad una giusta valutazione di concetti e di criteri morali ed ideali, dall'altra con violenza, con brutalità lo si ricaccia nel torbido clima del fascismo, nella sua vita fangosa, nel suo viscido putridume. E proprio in quel processo che vuoi essere prima e solenne condanna dei metodi fascisti, perché in esso appaiono nella loro nudità delittuosa e nella tristezza delle conseguenze funeste, ecco di nuovo riapparire e riaffiorare il segno sicuro che il male non è ancor morto ed è ben lungi da morte.

Non si governa per 25 anni un paese, seminando da per tutto arbitrio e frode, prepotenza e delitto, senza porre a rischio la salute morale di tale paese, senza essiccare le fonti del suo senso di giustizia, de' suoi concetti di moralità e di equità. Il « virus » serpeggia in alto ed in basso, fra i capi ed i gregari: ciò che fu lecito per 20 anni si riaffaccia come lecito e conveniente pur oggi che si tenta un riparo al male e si commina pena ai colpevoli di ieri.

Un moralista davanti alla gravezza del male forse desolato incrocerebbe le braccia, noi, socialisti, no.

Noi che non ci nascondiamo come il male sia stato e sia ancor grande e come abbia devastato l'anima italiana, noi che d'altra parte non siamo pessimisti al punto da dubitare della guarigione, noi siamo divergenti dai molti per il metodo di cura.

L'epurazione formale, fino ad un certo punto, in questo od in quel campo, con gradualità, adagio adagio, non ci piace: è ingiusta e dannosa, lascia sussistere il male e non colpisce i colpevoli maggiori e più veri, non è correzione né giusta vendetta.

Se il fascismo fu scuola superlativamente abile di corruzione, se la corruzione per opera sua penetrò da per tutto, fino nelle latebre più nascoste della vita, se *l'edificio* che esso formò è fracido, avvelenato, se è *cenere e tosco*, bisogna rifare *ab imis fundamentis* la vita, riedificarla, rinnovarla portando il fuoco da per tutto, estirpando il male dov'è, cauterizzare e tagliare senza misericordie, senza false paure, senza riguardi; non è sufficiente pensare che Mussolini punito e puniti i capi — i più colpevoli ma i meno responsabili — tutto ritorni alla normalità ed il sereno e la giustizia risplendano sugli italiani tornati a rivivere l'antica vita ed a riprendere l'antica strada. No, signori! C'è una parte di voi, c'è una parte della borghesia italiana — non si stabilisce qui se sia forte il numero o debole — che non è meno colpevole del « sommo » o dei « capi », che merita di essere colpita com'essi e più di essi. È quella parte che per trarre comodi guadagni, per ingrossare le proprie rendite, per fare affari leciti ed illeciti — del lecito e dell'illecito — credeva fisima arcaica discutere — in una parola arricchire, non ha esitato neppure per un istante a vendere l'Italia al « clan » fascista, non ha dubitato di rinunciare ad ogni libertà ed a rendere schiavo il popolo italiano, non ha cessato di applaudire, di sgolarsi con grida di giubilo e con ovazioni, salvo poi a ritirarsi, formalizzata e scandalizzata, sull'Aventino dell'antifascismo, quando la vicina morte del regime

dava segni indubbi e la consigliava a sganciarsi su nuove posizioni. Eh no! maschere. Noi ci conosciamo e vi diciamo che tutte voi dovete essere colpite severamente nel corpo e negli averi, nella famiglia e nella fama.

I nostri dolori, i nostri tormenti, le nostre cocenti febbri non le abbiamo dimenticate; ancora attanagliano i nostri cuori, ancora bruciano i nostri cervelli. Che voi sfuggiate al bisturi nostro non è lecito, non è facile: tarderà la punizione ma ci sarà, solenne, tremenda. E voi che, non per guadagni materiali, ma per ambizione, per un'infame ambizione, per viltà, per servilità congenita, per passione da lacchè, voi uomini d'ingegno e di cultura, che avete servito il « mostro », l'avete pasciuto con le costruzioni cavate dalla vostra mente, così false che voi stessi ne ridevate, voi che avete prestato ingegno o cultura al fascismo ed avete fortemente cooperato alla costruzione perfida, voi a cui sono bastate le briciole cadute dal banchetto degli altri, voi non siete meno colpevoli. Per opera vostra, sì, pure per opera vostra, l'Italia è misera, dissanguata, saccheggiata, martoriata; per opera vostra l'Italia s'è vista svuotata di ogni nobile senso di libertà, s'è vista ridotta a povera ancella, sgovernata da un mastrucolo di scuola, pieno di presunzione e d'orgoglio e da una banda di turpi e di effeminati, di gaglioffi e di eunuchi.

Anche su voi cadrà la scure, la scure di Bruto, solenne, tagliente, severa.

Questa è la nostra epurazione: i capi ed i compiaci, gli autori e quelli che hanno favorito, coloro che rappresentavano il fascismo e gli altri che più o meno nascosti lavoravano per rassodarlo: tutti costoro devono pagare. Guai a chi sfugge e si sottrae: sarà un elemento perturbatore di domani, microbo che può mettere in forse il corpo d'Italia che vuoi rinnovarsi.

Venga l'epurazione e sia solenne lavacro che terga l'Italia dall'ignominia di ieri e dal dolore di oggi e la restituisca candida al domani.

Se gli operai francesi a ogni rivoluzione scrissero sulle case mort aux voleurs! — morte ai ladri! — e anche ne uccisero qualcuno, non fu per entusiasta devozione alla proprietà, ma perchè sentivano giustamente che innanzi tutto bisognava togliersi dai piedi queste canaglie.

Ogni capo di lavoratori che si serva di questi miserabili come di guardia o si appoggi ad essi prova con ciò solo ch'egli tradisce la causa.

Engels

DAL PROSELITISMO ALLA LOTTA

Il partito socialista ha messo in linea tutti i suoi uomini per la buona e definitiva battaglia. Tutti hanno risposto all'appello: vecchi e nuovi gregari, i reduci dalle galere dall'esilio e dal confino, i veterani di tutte le battaglie, i reparti sempre più densi ed ardimentosi delle « Matteotti », i giovanissimi che hanno sete d'ideale, che sentono l'anelito d'una superiore umanità, ed intravedono, attraverso le fiamme e le rovine della guerra, i segni della immancabile rinascita. Di questi indizi di rigorosa ripresa, che non avrà né sosta né confini, sono essi anzi la più luminosa garanzia. La gioventù emiliana e romagnola prepara in silenzio le armi e lo spirito. Si batterà come i suoi padri del risorgimento, con la stessa decisione e la stessa inflessibile volontà. Nel conflitto immane da cui deve uscire l'Italia nuova, libera da ogni servaggio, redenta da ogni turpitudine, la gioventù socialista della valle padana entrerà a bandiere spiegate, perché vuole restituire col proprio sangue, alla patria umiliata, l'onore, la dignità, il posto che le spetta tra le nazioni civili. E sa bene, e dimostra più d'ogni altro di saperlo con le brigate dei suoi fratelli di Romagna, già in linea contro il tedesco oppressore, sa bene che la guerra di

liberazione è il lavacro dall'onta e dal tradimento fascista, e che solo sul campo si salva, si ricostruisce, si valorizza la patria. I vili e gl'imbelli non hanno storia; il partito che diserta la lotta si condanna e si annulla per sempre. Felice la gioventù italiana, che balzando in armi rivendica la patria oppressa ed apre all'umanità le vie dell'avvenire. Ma nella faticosa opera di ricostruzione c'è posto per tutti, c'è lavoro per tutti: unico imperativo categorico l'onestà, il disinteresse, la fede nei destini della nazione, la volontà di creare una civiltà nuova, una nuova moralità che rampolli dalla dedizione scambievolmente, spontanea, fraterna di tutti i proletari, che sulle rovine seminate dalla guerra, sul pianto e sui lutti, stabilisca solidamente le basi del governo dei popoli, della società socialista, della solidarietà internazionale. Le vecchie istituzioni crollano come un tarlato e decrepito scenario, dietro cui il capitalismo nascondeva la sua dominazione violenta, la sua impudente audacia di tutto sconvolgere o sottoporre al suo profitto spietato, al suo privilegio che non conosce carità di patria, sentimenti di umanità. Gli infingimenti dell'ultima ora del servidorame fascista, l'abusata ipocrisia di ostentare le più lusinghiere ideologie per disonorarle con le deformazioni più stravaganti e pazzesche onde svuotarle di ogni etico contenuto, se determinano il caos, così caro e desiderato, dagli ultimi rapaci avventurieri d'un regime di depredazione e d'infamia, accendono però lo sdegno del proletariato e suscitano il disprezzo di chiunque senta che in questo momento tragico e decisivo, mentre la patria sanguina, è delitto ogni farsa oscena ed ogni ciarlatanesca mistificazione.

I proletari del pensiero e del braccio accorrono ai loro sindacati ricostituiti alla Camera del Lavoro che abbraccia tutta la somma di forza e di volontà dei figli d'Italia, tesi nello sforzo immane di ridare alla nazione respiro, libertà di movimento e indipendenza in ogni campo. Già nello spirito dei compagni, degli organismi del partito vivono e si concretano le istituzioni che riscatteranno la collettività da ogni forma di parassitismo, da ogni vieta pratica di accaparramento personale.

L'ora incalza, ma noi marciamo all'unisono dell'ora. Gli avvenimenti maturano, ma il partito si adegua già agli avvenimenti. Proletari, ai vostri organismi di classe, giovani, pronti per entrare in battaglia.

CERTA BONTÀ

Una folla di umanità sofferente, assillata dallo spettro della fame, in cerca di un ricovero qualunque in cui riposare il corpo stanco e nascondere la propria miseria, si pigia ogni giorno nelle anticamere dei gerarchi fascisti per elemosinare un sussidio, un indumento, una promessa. Qualche volta il sussidio viene concesso, spesso viene formulata una vaga promessa, una blandizia viene dispensata sempre. Le promesse e le blandizie non costano nulla ma rendono e i gerarchi fascisti lo sanno e vi speculano sopra. Sanno che negli individui semplici la commedia dell'interessamento alle loro sventure fa germogliare una specie di gratitudine, perché il misero, probabilmente, non ha la forza mentale di distinguere causa da effetto, e se ha questa capacità, può dimenticare sotto l'impressione di un sollievo immediato.

È nata così la leggenda del *gerarca buono* e la distinzione fra fascisti puri e fascisti impuri; e sono i semplici e i superficiali che l'hanno creata e l'alimentano. Sicché, ventitré anni di fascismo non hanno insegnato nulla a questi diseredati?

I diritti umani più elementari conculcati; tutta la ricchezza nazionale, frutto di anni ed anni di sudato lavoro del popolo, dilapidata; le più atroci umiliazioni subite, le case distrutte, le suppellettili saccheggiate od incendiate, i campi devastati, non per necessità di guerra, ma per mera malvagità, le nostre figlie stuprate, l'incertezza del domani, sono il bilancio finale del regime fascista e si può ancora sofisticare

sulle intenzioni, sulle opere, sulla buona o cattiva fede di coloro che codesto regime sostennero, e ne furono parte sostanziale e integrale?

Quei signori che ci dominarono per tanti anni col terrore più feroce, che ancora oggi negli ultimi aneliti della loro agonia ci opprimono col plotone di esecuzione con o senza giudizio sommario, che ordinano ai loro seguaci di braccare per la pianura ed i monti, come fossero belve, i nostri figli migliori, possono lasciare dei dubbi sulla loro bontà e sulla bassezza d'animo? Si può esitare a classificarli?

Ebbene noi vogliamo essere uomini che lo spirito di parte non acceca e concediamo che la levatura mentale di molti gerarchi non fosse in grado di prevedere il finale della grande tragedia che opprime il popolo italiano, ma la violenza fu violenza, la ferocia fu ferocia, il terrore fu terrore, e fece inorridire gli onesti tutti, mentre il gerarca, se pur non era l'esecutore diretto, applaudiva e sul terrore viveva e ingrassava.

Da qualunque parte l'argomento venga trattato, la figura del delinquente appare netta e precisa. Nessun timore di poca clemenza; il gerarca buono, il gerarca generoso e onesto, esiste soltanto nella fantasia dei semplici e dei superficiali. Sappiamo, sappiamo che molti gerarchi che non sentono più sicure sulle spalle le loro vuote cucurbite e temono di non fare in tempo le valigie (per dove poi?), cercano affannosamente di acquistare meriti a buon prezzo; da dietro le quinte tendono ansiosamente l'orecchio ai rumori della folla, ne scrutano l'umore tremebondi e tentano poi di ostentare spavalidamente una sicurezza che non hanno più.

Sono coloro che vanno alla ricerca del conoscente di ventitré anni fa, che milita in campo avverso, ne elemosinano il saluto che prima avevano rifiutato, insinuano che essi non fecero mai del male a nessuno e con le più rischiose acrobazie mentali, affermando che tutti erano fascisti in Italia e che essi furono dei trascinati vogliono far credere che vissero ai margini del fascismo senza assumerne la responsabilità. Questi individui meritano il disprezzo di tutti gli onesti, di tutto il popolo.

Ma in un giorno non lontano, saremo noi a giudicare il bene e il male; lo faremo a viso aperto, garantiremo la difesa più ampia e la critica più libera e malgrado ciò dimostreremo che i gerarchi pentiti o non pentiti, fecero del male a tutti. Si a tutti e in modo particolare a quei disgraziati, che spinti dalla miseria, anzi da vero e proprio istinto di conservazione, si rivolsero alle autorità fasciste ed ottennero in elemosina le briciole della lauta pappatoria generale, dispensate ad ogni buon conto con magnanima generosità.

LA FAME

Tra i languenti bagliori di una effimera abbondanza, già si profila sul fosco orizzonte del prossimo domani uno spettro pauroso e tremendo: la fame. La fame, che falcia le vite, diffonde morbi pestiferi e sommuove i più velenosi fermenti della natura umana.

L'orda vandalica, che il sinistro avventuriero romagnolo, rivomitato dalla più torbida età del Medio Evo, ha chiamato in Italia come alleata, lavora a questo scopo con scientifico cinismo. Resa folle dall'angosciosa consapevolezza della prossima abissale disfatta, ha perduto ogni segno di differenziazione tra l'uomo e la belva e da lunghi mesi si abbandona ad una satanica, nefanda opera di depredazione, di distruzione e di violenza, trascendente i limiti della più tenebrosa e malata fantasia.

Compiici dell'alleato-nemico, traditori della Patria e del popolo sono i trafficanti grossi e piccini, che, per insaziabile avidità di lucro, speculano freddamente sulla fame della povera gente; sono gli spioni infami che denunciano ai predoni teutonici i nascondigli dove gli italiani preveggenti hanno tentato di custodire

gli alimenti e le merci destinati al consumo popolare del domani; sono i sinistri impresari che collaborano coi barbari nell'ignobile opera di demolizione delle nostre case, delle nostre officine e delle nostre ferrovie.

Con queste orrende complicità parricide, la corsa tragica verso la fame è in pieno sviluppo e non si arresterà che al suo fatale traguardo.

Si allungheranno allora le code davanti ai negozi sempre più vuoti e non saranno più di gente tranquilla, aspettante con pazienza il loro turno, ma saranno di madri emaciate, che la sera precedente non hanno toccato cibo, per lasciarlo ai propri figli denutriti; saranno di operai e di impiegati debilitati, con l'occhio spento sul viso scarno, ma con la fiamma dell'odio accesa nel cuore; saranno di vecchi imprecanti e cadenti per inanizione: e basterà una scintilla, una razione che manca, la risposta insolente del bottegaio, un'ultima piccola rinunzia, per fare esplodere la somma dei rancori lungamente covati e repressi.

E allora, tra le grida d'orrore dei colpevoli atteggiati a moralisti ed a vittime, vedremo il saccheggio delle botteghe, l'invasione dei magazzini e la spogliazione delle case dei ricchi, con tutte le funeste conseguenze della collaborazione orribile ma fatale dell'uomo malvagio e criminale.

Insorgeranno poi i gazzettieri della borghesia e, fingendo di ignorare le vere cause remote e attuali dell'ira popolare, denuncieranno l'incapacità del Governo a risolvere la crisi, la mancanza dei promessi soccorsi da parte delle Nazioni Unite e, magari, tenteranno, come per il passato, di trascinarci dinnanzi ai giudici, per rispendere del reato di eccitamento all'odio di classe.

Ma nessun italiano in buona fede berrà a questo calice.

La crisi, provocata dalla ventennale tirannide, dall'invasore tedesco e dalla borghesia bottegaia, è già tutta allo stato potenziale e si attua giorno per giorno con inesorabile ritmo accelerato.

La nostra coscienza è tranquilla, perché nessuna responsabilità può esserci attribuita. Fattori del determinismo economico e dell'evoluzione spirituale e materiale delle classi povere, la nostra propaganda e la nostra azione sono state sempre rivolte alla socializzazione della ricchezza e non a quella della miseria, come la classe dominante ha voluto invece che sia!

Tanto peggio per essa!

Noi avevamo ripudiato Bakunin, il mistico corrucciato della distruzione, per dare ogni nostro consenso a Marx, il teorico sommo del socialismo evolutivista; ed i metodi stessi della lotta di classe erano diretti all'accrescimento e non alla soppressione dei beni economici. Nessuno, quindi, è più di noi sgomento davanti allo spettacolo di desolazione, sul quale sta per alzarsi il sipario del domani.

Le masse, lavoratrici e consumatrici nel contempo, sono doppiamente vittime dello sfruttamento capitalistico e mordono il freno. Sono state ferite negli affetti più cari e spogliate delle cose più necessarie alla vita civile. Esse soffrono col sentimento duplice e contraddittorio della loro indigenza risultante dal fatto e dalla loro potenza e grandezza risultanti dal numero e dal diritto. Soffrono e sono inquiete. E la loro inquietudine è gravida di minaccia e di pericolo, perché trae motivo dalla lunga e dolorosa insoddisfazione degli istinti vitali.

Così, pur nella loro disorganizzazione e nel loro smarrimento, cementate dalla sventura universale, esse precipiteranno tutte giù per la medesima china, costituita dal loro uniforme interesse elementare, divellendo e schiantando gli ostacoli che si opporranno al loro irresistibile movimento.

E noi, socialisti, indipendentemente dalla nostra volontà atomi ragionanti, travolti nel gran gorgo di questo putrido mondo, che si sfascia e s'inabissa in mezzo al corrusco ed infernale esplodere delle passioni affioranti dagli istinti pro-

fondi della natura primigenia, abbiamo il dovere di afferrare l'attimo storico fuggente e di dare una direzione e una meta a questa forza esasperata, che la borghesia, nella sua incomprendione suicida, ha scatenato.

Sorga, o non sorga dalla nostra stirpe il genio della rivoluzione, un nuovo Lenin, sintesi della coppia Bakunin-Marx noi abbiamo il dovere di non disertare la grande prova. Il faro russo, d'altronde irradia abbastanza luce per indicarci la rotta sicura.

Nella battaglia suprema, metteremo a tacere il cuore per dare ascolto soltanto alla dialettica rivoluzionaria; e, davanti alla immensità della posta in giuoco, non conteremo né i morti, né i sacrifici, né le delusioni.

Periscano gli uomini, perisca anche questa generazione martoriata e stanca, pur che possa appagare la sua aspirazione e placare il suo tormento con la certezza di lasciare in retaggio alle più felici generazioni venturose, dopo la distruzione e il caos, lo strumento essenziale del riscatto del proletariato e della rinascita della Patria: la Repubblica Socialista.

TORNA AL TUO PAESELLO

Kesselring se ne va. Torna in Germania ad assistere più da vicino allo sfacelo del nazismo e della sua patria.

Questa bieca figura di carnefice comandante di assassini e di predoni dovrà render conto un giorno delle desolazioni e dei lutti inflitti all'Italia perché egli è il primo responsabile di tutte le rapine, le distruzioni, i saccheggi e gli assassinii commessi nel nostro territorio dalle sue bande di lanzichenecci.

Noi non possiamo che rallegrarci al pensiero che il destino della Germania sarà più duro di quello dell'Italia perché il nostro popolo dal settembre 1943 percorse la via della giustizia e della civiltà e non possiamo che sorridere quando la servile stampa fascista ci fa sapere che i teutonici strillano come oche spennate vive per il trattamento che gli alleati fanno alle popolazioni tedesche dei territori occupati.

Il maresciallo, o feldmaresciallo che sia, può portare ai suoi connazionali una nota di consolazione.

Racconti, racconti e si attenga pure alla verità nuda e cruda, di quali infamie si sono coperte le soldataglie tedesche in Italia ove non vennero neppure come conquistatori e in forza delle loro armi, ma in veste di alleati.

Dica di quali sevizie furono vittime vecchi, donne e bambini italiani e faccia presente lo proclami alto e forte, che i nostri vecchi, i nostri bimbi, le nostre donne debbono essere considerati nella scala dei valori della civiltà, molto, molto di più, di quelli tedeschi.

Riferisca ai suoi una voce che circola fra il nostro popolo, che ha tutta l'aria di una barzelletta, ma che non potrebbe essere più feroce nella sua sarcastica efficacia.

Si dice che Stalin abbia raccomandato ai suoi soldati: quando sarete nel grande Reich dovete comportarvi da tedeschi!

E così sia.

UMILIATA ANCORA?

Dunque l'Italia sarà esclusa dalla conferenza di S. Francisco? Dunque essa sarà messa alla pari dell'ex-alleata Germania e dei vari aderenti al patto tripartito? Par di sì e pare che l'opinione che ora prevale non avrà a subire modificazioni di sorta. Onde noi saremo tenuti fuori dalla suprema assise delle nazioni della terra e non potremo neppure assistervi come uditori, assai paghi se quel che in

essa si delibererà ci sarà trasmesso a titolo di informazione. Io non so se il fatto debba avviliti o, come tutti gli atti, a cui è necessario reagire potentemente, debba riavvalorare in noi la resistenza e rinforzare il bisogno di essere forti e sicuri di noi.

È questa per l'Italia l'ora di gravi prove, il momento di decisioni supreme: quindi la negligenza altrui, l'oblio in altri del dovere più elementare di rispettare e di non accrescere il nostro dolore e la nostra miseria anziché deprimerci deve rincalzare il supremo desiderio di essere, di superare l'angoscia, di trionfare.

Sì, o signori che ci escludete da quel consesso, ove accoglieste la Finlandia, al pari di noi belligerante contro gli alleati, ove accoglieste la Turchia, belligerante prò forma contro la Germania, ove ammetterete l'Arabia Saudita, entità politica « nullius in terra », sì, o signori, il vostro gesto non ci sorprende né ci abbatte, ma ci invita a bene sperare di noi, ci stimola a fidar nelle nostre forze.

Un paese come il nostro che fu il primo a scuoter da sé la soma che lo opprimeva, che fu il primo a segnare un armistizio e ad incrinare profondamente il patto tripartito non dovrebbe — a quasi due anni dell'abbandono dell'Alleanza con la Germania — esser considerato come alleato della Germania e quindi esemplarmente punibile. Se il perdono si dà alla Finlandia, sol perché questa, alleata della Germania, non mosse guerra che a due dei tre alleati — la Russia e l'Inghilterra — pur avendo cessato ogni ostilità un buon anno dopo di noi, la logica vorrebbe che pur noi fossimo trattati con ugual bilancia. Ma per noi si adopera la precisa bilancia dell'oro, e per noi tutti i torti (e confessiamolo molti ne abbiamo avuti e gravi) si contano, ed i meriti (che pur son molti e notevoli) si lasciano prudentemente in disparte.

E d'altro canto la nostra ammissione alla conferenza quali danni avrebbe procurato al prestigio degli Alleati, quale alto principio di giustizia internazionale o di equilibrio morale sarebbe stato offeso? Se tutta la propaganda alleata ha mirato attraverso anni a determinare lo sfaldamento di quel torbido patto che era il Tripartito, avvenuto lo sfaldamento, perché rimanere ancora su posizioni di suprema altezzosità e quasi di incuranza dello sforzo e dei sacrifici?

Ci pensino gli Alleati, riflettano sul loro atto che non è punto di quelli che raddoppiano le simpatie ed accrescano l'affetto.

È vero, qualcuno obietterà: voi, italiani, siete dei vinti, dei resi a discrezione, il vostro esercito si è disfatto, una parte delle vostre terre sono rette a repubblica, alleata e prona ai tedeschi. Non neghiamo di aver avuto colpe, non le respingiamo e vogliamo anzi che i colpevoli ci aiutiate a punire, quelli che contro di noi e contro la nostra volontà disposero malamente dell'Italia. Ma, vivaddio, quanto abbiamo già scontato di pene e di dolori; volete forse che eterno duri il nostro tormento e che la catena degli schiavi stringa per sempre piedi e polsi?

Considerate con noi attentamente: noi abbiamo, rovesciato il fascismo, subito mostrato di volerli governare umanamente, non abbiamo commesso eccessi, abbiamo offerto uomini al governo, uomini ad organizzare i nostri sindacati; fatto l'armistizio, immediatamente abbiamo chiesto la cobelligeranza, abbiamo domandato di combattere al vostro fianco e lunghe schiere di ribelli, di audaci hanno opposto i loro petti al tedesco ed al fascista. Tanti martiri ha offerto forse in 4 anni la Francia? Oh no, signori, noi ci vantiamo di essere i primi o fra i primi e questo sangue purissimo non vi dice nulla? I nostri baldi e ardimentosi giovani li avete pure voi esaltati e quasi cantati nella poesia della vostra propaganda. Dunque? perché ad un tratto il viso scuro verso di noi a cui le vostre parole non risparmiavano né lodi né speranze? Perché dunque al di sotto dell'Arabia Saudita e della Turchia?

Credetelo a me: i popoli come gli individui ricordano e conservano reli-

giosamente il ricordo del bene avuto e delle offese ricevute. Oh se l'Inghilterra avesse detta una parola, quella parola, che s'aspetta nei momenti solenni, oh quanta potenza di riconoscente simpatia s'aggirerebbe intorno ad essa! E se la lontana America a cui ci lega tanta ricchezza di affettuosa amicizia, invece di darci panni caldi e vitamine per i nostri bimbi — doni che pur gradiamo ed accogliamo con devozione grata — avesse detta la magica parola di oblio pieno e di pieno accoglimento della nostra amicizia ed alleanza, voi, che non ci conoscete, che non sapete quale tesoro di nobiltà di sentimenti, accumulati nei secoli, sia in noi, avreste visto il miracolo.

Eppure signori che non perdonate perché non dimenticate, che non conoscete la nostra psicologia e perché la ignorate non avete saputo dir la parola che fa rinascere, il miracolo avverrà: risorgeremo dalla nostra miseria per opera solo nostra, ci rialzeremo pur con solo i nostri sforzi.

Ed allora diremo che potenti alleati non sentirono il bisogno di tenderci la mano fraternamente, che non dissero la parola che cancella, che noi dal rifiuto, senza serbar rancore e senza patir vergogna, abbiamo tratto la forza per risollevare ancora e per rivivere la vita di paese libero e laborioso.

Questo diremo e sarà per noi orgoglio dirlo e forse in voi una leggera punta di rimorso turberà la vostra coscienza.

Ma allora S. Francisco sarà lontana nel tempo, com'è nello spazio, e le deliberazioni in essa prese avranno perso ogni valore, che la vita si afferma pur senza la volontà degli uomini, pur contro le decisioni loro.

Il P.S. ed il P.C. hanno indetto una sottoscrizione per l'«Avanti!» e «l'Unità». Compagni date il vostro contributo di solidarietà alla stampa libera.

NULLO BALDINI

Nullò Baldini è morto; è morto in libertà, quando nella sua Ravenna, dove era ritornato come figlio amoroso, sventolava, forse più abbattuta nelle cose e più povera di uomini, il vessillo della liberazione; è morto ad 82 anni, ancor fresco e sognante forse nuove e più belle battaglie per la redenzione della sua ricca terra, per il miglioramento degli uomini dei campi, per cui aveva sempre combattuto.

Noi socialisti ci inchiniamo davanti alla sua memoria che è quella d'un grande galantuomo e d'un onesto e diritto cavaliere d'idealità. Nullò Baldini ha studiato i problemi dei campi e degli uomini che in essi e per essi vivono, e pochi avevano la sua competenza, nessuno forse la compostezza e l'equilibrio delle soluzioni, nessuno la capacità di armonizzare le aspirazioni cocenti con la durezza della realtà, le speranze audaci con la resistenza al passato. E Baldini è morto quando si voleva udire la sua voce più forte proclamare i diritti del lavoro e profilarne i prossimi trionfi. E il popolo di Ravenna, che lo amava, ha voluto testimoniare il suo dolore ed il suo amore: si è inchinato davanti alla Sua salma e l'ha coperto di verde e di fiori, fiori di fede e verde di speranza: si è scoperto il capo dolente, che il maestro eccellente, la guida saggia, il consigliere autorevole, come un lavoratore laborioso, finita la sua giornata, s'allontanava per sempre.

PROCESSO DI UNIFICAZIONE

Le radio che trasmettono dall'Italia liberata hanno commentato con simpatia il numero di « Avanti-Unità » che, per l'iniziativa delle Federazioni dei Partiti Comunista e Socialista dell'Emilia e Romagna, è stato lanciato clandestinamente e che tanto favore di consensi ha incontrato in mezzo alle masse lavoratrici.

Dicono ancora le voci delle radio amiche, che P« Avanti-Unità » costituisce, era i cimeli della intrepida stampa clandestina, che nell'Italia invasa e martoriata dalla delinquenza fascista e dalla barbarie tedesca continua a tenere viva la fiamma della ribellione e della riscossa, dicono le radio consolatici e fraterne che il nostro giornale costituisce il cimelio più caro e il più importante di tutta l'esposizione.

Pare, quasi, che questo ritrovarsi, che quest'incontro tra i due maggiori partiti di massa, dopo venticinque anni dal congresso di Livorno, nel quale il distacco da un tronco pareva dovesse riuscire irreparabile, costituisca per molti compagni e amici dell'Italia ormai libera, soltanto una sorpresa: una sorpresa, sia pur lieta e confortante. Ed è invece il lento processo di una maturazione, processo che è stato determinato da un'autocritica serena e nello stesso tempo spietata, che ciascuna delle due Federazioni di partito coraggiosamente ha saputo ed è riuscita a imporsi, risalendo a ritroso la storia che ha segnato la sconfitta di tutta la classe proletaria, e le cui origini risalgono al congresso di Livorno prima, a quello di Roma poi, per segnare il culmine della sua crisi colla denuncia del patto con cui la Confederazione generale del Lavoro si svincolava dai partiti coi quali fino allora aveva insieme lottato.

Quella frattura doveva costituire la breccia che consentiva al fascismo di avere facilitata la propria strada per la conquista del potere. I venticinque anni che ci separano da quegli avvenimenti, ci consentono di affermare, con tutta serenità, che il punto di partenza dal quale trasse forza la borghesia di allora per scatenare la propria offensiva contro le masse lavoratrici del nostro Paese, è segnato dal frantumarsi del Partito Socialista e dalle divisioni cui tale sgretolamento condusse la classe operaia.

Da allora, invece, in Italia la sorte fu comune ai seguaci di tutte le correnti comuniste e socialiste che quel tempo divise. Tribunali eccezionali, Portolongone, Santo Stefano, Pianosa e altre cento carceri infami del nostro Paese; e Lipari, e Ventotene e Ponza e tutte le isole nelle quali i nostri migliori furono relegati; e le serie interminabili di martiri massacrati dai randellatoti impuniti; e gli esuli per il mondo, e le famiglie di tutti i colpiti, abbandonate e languenti dalla fame e per le privazioni subite.

Intanto il fascismo trionfava, portato sugli scudi dalle caste capitalistiche dell'industria e dell'agraria e per il Paese s'iniziava la danza delle avventure belliche che dovevano sboccare nell'immane conflitto attuale, assassinando la nazione e il suo popolo e distruggendo in pochi anni quanto si era costruito lentamente in questo secolo.

Ed è precisamente dal profondo di questa tragedia che la classe proletaria ha saputo ritrovare la sua unità, che dallo smarrimento generale è riuscita a risollevarsi, a riprendere forza e tale processo, istintivamente, si è creato come per la ricomposizione chimica di un tessuto vitale, alla base stessa dei nostri partiti che nella cospirazione andavano ricostituendosi e risorgevano audacemente pronti, ormai, a riscattare la sconfitta subita ventitré anni or sono. A mano a mano che attorno a noi i quadri si ricostituivano, che le masse prendevano posizione contro le belve nazi-fasciste, che partecipavano alle prime lotte, che iniziavano i primi scioperi, siasi tra le masse operaie delle grandi città, come tra i lavoratori della terra della vallata Padana, questo processo di unificazione trovava, ogni ora, ogni giorno di

più la necessità conseguente del suo affermarsi, del suo riunirsi, per combattere compatti, per costituire un fronte solo che riuscisse veramente formidabile, invincibile contro qualsiasi possibile ritorno offensivo della classe capitalista responsabile della rovina d'Italia e alla quale il proletariato dovrà, d'ora innanzi, impedire il sorgere in essa di ogni intenzione e possibilità di attentare alla vita del Paese e di tutto il suo popolo.

E ancora dalle basi il processo di unificazione è proseguito intenso e meraviglioso, tra le formazioni partigiane nelle quali il socialista e il comunista, gomito a gomito, contro gli odiati oppressori, contro gli odiati sciacalli fascisti, in questi lunghi e tormentosi mesi, hanno continuato a combattere, a lottare, a confondere col proprio sangue, collo strazio delle loro carni martoriate, perché il comune obiettivo possa venire raggiunto, identificando fraterni i comuni ideali, come identica è l'aspirazione degli operai e dei contadini che militano nelle file dei due partiti di massa.

Ora l'ardente aspirazione di tutti i lavoratori vede il suo orizzonte allargarsi ancora e il processo di unificazione prosegue per completare il suo ciclo: poiché penetra, finalmente, anche tra quelle categorie di tecnici e di intellettuali che fino a ieri la borghesia era riuscita a trascinare con ipocrisia nella sua orbita, per poi tradirli ed abbandonarli, invece, quando la vera solidarietà di classe esige l'affermazione di un riconoscimento che non poteva tenere conto soltanto dell'intelligenza, ma che richiedeva soprattutto, una più larga partecipazione economica ai benefici di cui la classe borghese dispone.

Di fronte all'evolversi di tale situazione, di fronte al maturarsi di un processo naturale di unificazione, potevano i maggiori e i più direttamente interessati partiti politici restare indifferenti? E non doveva rappresentare, invece, tutto ciò, l'aspirazione naturale verso cui tendevano i compagni responsabili ai quali sono affidate le redini dei nostri partiti?

Noi siamo fermamente convinti che questa è l'unica strada che il buon senso, le esigenze della lotta, i gravi problemi che ci aspettano nel campo della ricostruzione del Paese, ci additano per proseguire trionfalmente fino alla mèta. Che è mèta di vera democrazia, che è mèta di libertà, che è l'affermarsi di una società sana, civile, umana, contro il ripetersi di qualsiasi funesto attentato ai danni della classe lavoratrice.

GIOVANI ALLE ARMI!

Patrioti, giovani che anelate l'ora del combattimento, il vostro momento sta per giungere.

Il nostro grido è per tutti, anche per quei giovani che sotto la minaccia del tiranno fascista non hanno potuto dar libero sfogo alla propria idea, non hanno potuto levare la voce del proprio diritto calpestato.

Sulle pianure della Germania guerrafondaia il mostro nazista sta per ricevere J. colpo fatale che l'atterrerà definitivamente. Milioni di giovani, cresciuti ed educati alla scuola della libertà, agguerriti e forti della propria fede nei diritti dell'uomo libero e civile, hanno iniziato lo sgretolamento della triste fortezza nazista e con la forza titanica del loro entusiasmo e della loro potenza stanno travolgendo le forze sinistre del male.

Patrioti che già militate nelle file dei GAP e delle SAP, giovani che vi attardate indecisi, l'ora è giunta per tutti se vogliamo che la Patria viva. Noi non faremo alcuna distinzione perché nel momento supremo della riscossa quello che più conta è soprattutto che ognuno dia il proprio contributo per la liberazione della nostra terra. Ma è necessario che tutti i giovani, senza distinzione di classe

e di posizione, sentano l'imperativo dell'ora solenne che richiede per il riscatto l'aiuto generoso della gioventù.

Anche negli ultimi istanti, mentre già le fauci tumefatte calavano bava sanguinante e le forze diaboliche che da sei anni seminano lutti e rovina vanno affievolendosi, la belva nazista digrigna i denti mal sostenuta dagli sciacalli fascisti che paventando la sopravveniente luce di liberazione, fuggono verso le non più sicure tane del Nord.

A voi Patrioti della montagna, a voi giovani delle SAP e dei GAP non occorre dir nulla: sappiamo come avete atteso questi giorni prossimi e con quanto ardore bramate misurarvi apertamente.

Tanti altri giovani, che pur non fratelli vostri, agiranno assieme a Voi per comunità d'intenti, perché le vostre idee son diventate irresistibili e feconde allorquando il consentimento del popolo intero le ha accolte e restituite al rango di ideali comuni.

I ciechi dello spirito solamente ed i pavidetti della luce non scorgono il mostruoso contrasto tra le costrizioni politiche attuali e le necessità morali che agitano l'animo delle masse. E queste masse, Patrioti, queste moltitudini, o compagni, sono da Voi rappresentate; siete voi che per fato ineluttabile, presa la fiaccola mai spenta della libertà, la agitate contro i tiranni nazi-fascisti che proclamarono lor mezzo e loro diritto l'inganno e la forza.

Levatevi Patrioti, prendete coscienza della vostra forza ch'è nella vostra giovinezza. L'Italia dissanguata, il popolo tradito da una congiura di pazzi criminali a voi affida l'arma della giustizia ed a voi chiede che cessi il nefando arbitrio dei despoti.

Il momento è prossimo ed il nemico teme voi sopra ogni cosa, perché sa come nulla più del bisogno della libertà renda l'uomo impavido e deciso nulla più della tirannia e del sopruso renda fragili le basi della forza.

Patrioti, derubati nei vostri più legittimi diritti neutrali, avete preferito la lotta alla rinuncia della personalità e perciò i banditi vi hanno chiamati « assassini ». Avete invocato il bando della ingiustizia e gli iniqui vi han chiamati « ribelli ». Avete chiesto libertà e gli usurpatoli vi han definiti « fuori legge ».

Malvagi e presuntuosi non pensavano i fascisti e tedeschi che i nostri bisogni di povera gente angariata dovevano necessariamente affinarsi nella cospirazione e avrebbero chiamato all'altare infranto, a schiere innumerevoli, tutti gli uomini devoti alla libertà.

Ora è giunto il vostro momento Patrioti! Umana forza non varrà ad arrestarvi ora che la vostra idea illumina il pensiero di tutti. Voi operate per salvare la Patria e vi accompagna nella lotta che state per ingaggiare l'auspicio lieto che popoli civili guardano le vostre gesta come il segno inconfondibile del nuovo risorgimento.

Spezziamo Patrioti le catene che hanno impedito il nostro cammino sulla strada della civiltà; le nostre falangi animose e sensibili, pur se estraniare ai problemi politici del secolo da vent'anni di cecità culturale, vantano il privilegio di aver percepito istantaneamente il dramma della propria generazione e presa l'arma contro la causa prima delle patrie sventure.

Patrioti, l'odiato tedesco è in procinto dell'ultima disordinata fuga strategica in Italia. Bramoso e cupido di dominio, ma non ingentilito dalle nostre primavere latine, egli s'afferra, s'aggrappa ancora alla nostra terra come ad un sogno di primo mattino: rendetegli duro il risveglio nella stessa misura ch'egli ha goduto in sogno la voluttà del predone. Il suo sogno è una tragica realtà per noi e per tutto quello che noi sapremo fargli soffrire, il giorno dell'addio non pagherà una sola

delle nostre lacrime. Per i barbari non esiste rimpianto così com'è inconcepibile il conforto del pentimento.

A voi Patrioti affidiamo il tedesco! Sono bruti che nella tenebra dell'intelletto, sotto il giogo atavico del senso hanno dato stura agli istinti più sanguinari e perversi. Da sei anni l'Europa geme attonita e smarrita da tanta efferatezza ed a chi dunque, meglio che a voi, può essere affidato il compito di una sacra, umana e civile pulizia?!

In nome dei compagni morti, in nome dei compagni seviziati dalla raffinata crudeltà tedesca, in nome di coloro che ancor giacciono nelle oscure prigioni pronte a diventar fosse di tortura e di morte, in nome dei fratelli deportati, delle sorelle violentate, di tutti coloro che ancor gemono sotto l'impossibile oppressione nazi-fascista preparate i vostri animi fratelli, richiamate ai vostri cuori generosi l'odio sublime che occorre nella prova: l'ora è prossima e solo nel vostro coraggio, solo nella vostra fede la Patria ripone le sue speranze di riscatto e la vendetta dell'onta.

I FIGLI CONTRO I PADRI

Nell'ultimo consiglio dei Ministri della cosiddetta Repubblica Fascista è stato deliberato che per l'arruolamento volontario dei minorenni non è più necessario il requisito del consenso paterno.

Pensiamo che la deliberazione non rivesta che il carattere di una finzione giuridica, in quanto siamo certi che di tale consenso si sia tenuto parcamente conto anche per il passato, visto che i minorenni fra le varie formazioni militari fasciste sono un numero piuttosto rilevante in proporzione dei componenti i diversi corpi. Del resto la cosa per se stessa ci interessa relativamente e se la rileviamo è solo per farne risaltare il significato morale — o immorale — per meglio dire, di detta deliberazione. Difatti questi grandi assertori della sanità e della integrità della famiglia; questi predicatori della sanità dei vincoli famigliari, col togliere la necessità al consenso paterno per l'arruolamento di minorenni, in formazioni armate, e prevalentemente di partito, e, per giunta, nelle contingenze particolari nelle quali tale arruolamento avviene, si mettono ancora una volta contro a tutta quella che è stata tutta la loro predicazione passata. Perché tale decisione viene, giuridicamente ad avallare ed a sancire la ribellione del figlio contro il padre; a minare ed a sgretolare le fondamenta basilari dell'istituto famigliare: la podestà paterna.

E dire che si sono versati fiumi di inchiostro sullo sfacelo della famiglia in Russia, mettendo appunto in evidenza un presunto abisso esistente fra padri e figli, facendo risalire la causa di tale abisso ad una educazione ed a una propaganda politica e di partito, e basando critiche ed obiezioni su di una pretesa immoralità delle idee Socialiste in materia di istituto famigliare.

Ora, mentre è ben certo che anche su questo problema noi Socialisti abbiamo idee ben chiare ed un programma ben definito, che non permettono erronee interpretazioni, né balorde accuse di immoralità, con la decisione presa dal consiglio dei ministri della falsa repubblica, il fascismo ci prova ancora una volta, e su di un principio della massima importanza, tutta la inconsistenza della sua dottrina ed il funambolismo dei suoi metodi. Dire e disdire, fare e disfare; predicare bene e razzolare male, ieri nero, oggi bianco, domani forse rosso. E così da venticinque anni in qua, con risultati che tutti vediamo, constatiamo e... proviamo! È la più recente, non certamente l'ultima: i figli contro i padri!

L'arruolamento libero dei minorenni, armati di mitra e di bombe a mano,

contro i padri, colpevoli solo di avere già abbastanza provato e goduto tutte le infinite gioie elargite dal regime fascista in questi venticinque anni!

Viva, viva dunque i restauratori, viva i salvatori della santità e della integrità della famiglia! Viva i difensori dei sacri vincoli famigliari!...

/ita sindacale

FEDERAZIONE PROVINCIALE DEI LAVORATORI DELLA TERRA BOLOGNA

A tutti i lavoratori della terra

È con grande compiacimento che la nostra Federazione constata che il patriottismo di tutti i lavoratori della terra si impone ancora una volta all'ammirazione di tutto il popolo.

In campagna si lavora alacramente per la preparazione e conseguenti semine primaverili, i contadini con tenacia e volontà, per quanto sprovvisti dei macchinari più indispensabili, senza bestie da lavoro, fanno miracoli di volontà, i piccoli proprietari, i piccoli affittuari, sono essi pure in linea di battaglia.

L'esercito dei braccianti, uomini e donne, non guardano più l'orario di lavoro, in certe zone essi lavorano sino a dieci ore, le donne trascinano con sé anche i figlioli, perché essi pure partecipino al duro lavoro.

In tutte le categorie è una gara per garantire il pane per l'anno 1945-1946.

È doveroso riconoscere che anche una buona parte di agricoltori, animati da senso patriottico assistono, aiutano con ogni mezzo i lavoratori nella loro dura fatica. Altri invece hanno abbandonato i terreni o li fanno lavorare malamente, non chiudono i conti ai coloni mezzadri, né ai compartecipanti, il loro contegno non è solo riprovevole, ma addirittura antipatriottico. Ogni pretesto per questa gente è buono pur di sottrarsi al loro dovere. È bene che tanto gli agricoltori *patrioti, gli operai compartecipanti, contadini*, sappiano che per invito del C. di L.N., l'ufficio di segreteria ha accettato di incontrarsi con una commissione di agricoltori per gettare non solo le basi pel nuovo patto colonico 1944-45-46-47, ma più ancora per esaminare la situazione agraria di tutta la provincia e l'applicazione dei patti per l'annata 1943-1944.

Nonostante le ripetute insistenze che durano da più mesi, gli agrari si sono sottratti al loro dovere; su di essi quindi ricade la responsabilità se in alcune zone della provincia i rapporti fra lavoratori e proprietari non sono, come si desidererebbero, normali.

Noi però non dobbiamo sostare nella nostra azione sia di preparazione di tutti i terreni che per l'applicazione dei nuovi patti di mezzadria e compartecipanza. Invitiamo i comitati di difesa dei contadini, di tener presente, nella liquidazione dei conti, quanto è detto nel *manifesto della Federterra al comma n. 5* che allo scopo patriottico di addivenire, nel più breve tempo possibile, alla normalizzazione dei rapporti fra coloni mezzadri ed i proprietari dei fondi, la Federterra della provincia di Bologna ha stabilito che la divisione delle spese venga fatta a metà a meno che condizioni colturali, la qualità dei prodotti e conseguente quantitativo di mano d'opera impiegatovi, non suggerisca un maggior compenso a favore dei coloni mezzadri.

Per l'indennizzo per i figli richiamati alle armi si fa presente che devesi ripartire dall'anno 1944 e si deve ben controllare che i figli assenti siano stati deportati in Germania o costretti a servire nell'esercito fascista, nulla spetta invece per quei figli che sono nelle brigate nere o alla polizia ausiliaria. Mentre ai figli

di contadini facenti parte alle formazioni armate dell'esercito della libertà vi debbono essere corrisposte tutte le giornate di assenza, anche se risalgono al 1943.

La Segreteria Provinciale della Federterra

La guerra, sia pur lacrimevole e feroce, è pur tuttavia un terribile *vaglio* d'onestà e di dirittura morale e patriottica, una spietata denunciatrix delle responsabilità e delle colpe di ciascuno, individuo o collettività. La piazza pulita d'ogni infingimento d'ogni ipocrisia, mette a nudo la personalità umana e l'espone senza possibilità d'imboscamento o di veli alla lode o alla condanna della pubblica opinione. Strappa tutte le maschere con la sua mano insanguinata, lacera tutte le false patenti di nobiltà e di patriottismo.

I contadini spogliati di tutto, con le case diroccate, i fienili devastati od arsi, i figli uccisi o deportati dalle masnade tedesche o dagli scherani del fascismo mercenario e traditore, senza bestiame, senza attrezzi, spesso senza pane e senza ricovero; eccoli tutti, con le donne, i bambini e i vecchi, curvi sulle zolle sconvolte dalla mitraglia o dalle bombe o dal saccheggio bestiale, raspare la terra con le mani quasi più che con rudimentali arnesi rimasti e profondere sudore e lacrime, *da sole a sole*, purché la patria non muoia, purché la collettività si salvi, purché ci sia per tutti, agricoltori compresi, il necessario sostentamento per il domani.

Vedeteli i disperati zappaterra, i derisi bifolchi, i villani, cui si rimprovera ad ogni pie sospinto l'avarizia e l'egoismo sono là da mane a sera, accaniti contro il destino, a ridestare nel solco la vita, il respiro, l'anelito sopito, ma non spento della patria ferita a morte. E vi sono categorie di agrari, di patrioti per eccellenza, che dall'Italia ebbero tutto, ricchezza e potenza, onori per la smisurata avidità ed ambizione e piombo a disposizione per difendere il loro illimitato profitto, *i baroni della terra*, i parassiti del lavoro umano, vedeteli! si rintanano dopo aver fornicato con lo straniero di cui invano speravano la vittoria, si danno alla latitanza, si disinteressano della terra, dei prodotti, del pane del domani, della collettività condannata alla fame. Tanto nei loro magazzini c'è la *grascia* che li rassicura, c'è l'abbondanza che li garantisce, nelle loro banche sono ancora in gran copia i milioni, spremuti al lavoro umano, allo stato, nelle forniture, allo stesso straniero, complice idiota e bestiale del furto comune. Vecchi agrari alcuni, disonore della civile valle Padana, voi riprendete il vostro giuoco infernale, che nell'altra guerra tanto vi giovò con le incantevoli promesse delle feroci repressioni. Ma questa volta non potrete barare nel gioco [la terra che abbandonate e tradite vi accusa], la nazione vi ravvisa come colpevoli ora e sempre d'ogni sua sciagura, la patria vi addita alla testa della ciurmaglia traditrice e nefanda, l'umanità vi respinge perché siete onta sociale, anticivile.

PAROLE CHIARE AGLI AGRICOLTORI

Il serio e costruttivo comunicato della *Federazione* Provinciale dei lavoratori della Terra di Bologna è la dimostrazione palmare ed evidente dello spirito che anima, ed ha sempre animato, questo organismo proletario. Non egoismo di categoria, non speculazione sulla disgregazione della Patria depredata, tradita, distrutta, ma ferma volontà di ricostruzione, di pacificazione, di normalizzazione dei rapporti fra proprietari e lavoratori. La *Federterra* ha accolto l'alto e patriottico invito del C.diL.N. riconoscendo in esso il Governo di oggi e di domani e, di motu proprio, la *Federterra* ha apportato quelle modifiche al patto colonico, conosciuto sotto il nome di *Patto di Castel Guelfo - Medicina*, che valgono a rimuovere ogni ostacolo alla chiusura dei conti per l'annata agricola 1943-1944.

Egual spirito patriottico, di comprensione e di doveroso riconoscimento dei buoni diritti dei coloni e dei mezzadri, di veder meglio remunerato il duro e costante lavoro, s'attende da parte di quei proprietari che ancora oppongono una ingiustificata resistenza all'accettazione del patto in parola. Sarà bene ed utile che quella piccola minoranza di recalcitranti agricoltori pensino alle conseguenze che ne potrebbero derivare alla buona armonia fra le classi, tanto necessaria in questo tragico momento. Il sottarsi all'invito a tutti i datori di lavoro e ai lavoratori, lanciato dal C.R. di L.N., significa mettersi contro alla volontà del Governo: significa voler portare la guerra civile nel paese, in una parola vuoi dire mettersi fuori dei ranghi del fronte Patriottico, e come tali, i recalcitranti, dovranno essere denunciati ai Tribunali del Popolo.

Parole chiare occorre dire anche ai risicoltori, i quali sono intenzionati di non preparare i terreni ed eseguire le conseguenti semine del risone. I risicoltori affermano che il prezzo attuale del risone non è remunerativo, che gli scoli e i canali sono pieni di terreno, che gli impianti idraulici della bonifica e del Genio Civile sono deteriorati e non in efficienza per lo scolo e la immissione dell'acqua necessaria alla risaia stessa.

Possiamo dare assicurazione ai signori risicoltori che nulla, *diciamo nulla*, verrà trascurato dagli organi competenti perché a tempo siano rimesse in efficienza le opere idrauliche necessarie al buon andamento del lavoro risicolo. Per quel che riguarda il prezzo del risone si deve tener presente che nell'Italia liberata, il governo è venuto e viene largamente incontro ai bisogni dell'agricoltura sia coll'aggiornare i prezzi che con indennizzi.

Oltre a questo è bene che essi tengano nel dovuto conto gli ordini che vengono emanati dal C. R. di L. N., il quale facendo appello a tutte le forze produttive della nazione in armi contro l'invasore tedesco ed il suo complice fascista, non può più tollerare che una piccola minoranza di grossi proprietari si sottragga al *dovere di patrioti. Non una zolla di terra deve rimanere incolta!* Questo è il grido di tutti gli italiani, questo lo esigono i nostri morti, questo lo vogliono i nostri combattenti. Il non tenere nel dovuto conto questo categorico dovere, significa assumersi una ben grave responsabilità che comporta le conseguenti meritate punizioni. *Avviso a chi toccali...*

Stampato su 6 colonne. Cm. 36 x 51,5, pp. 2.
Esemplati: bo AR, bo CO, bo FGI, bo FO, mi BIF.
Bibl.: RI, 2548.

¹ Autote: Mario Longhena.

AVANTI!

Giornale del Partito Socialista Italiano di Unità Proletaria Emilia-Romagna
Anno 49, n. 6, 23 aprile 1945 (*)

Mentre i socialisti bolognesi sono adunati per la prima volta dopo la liberazione della città, una tremenda notizia giunge che addolora e prostra:

GIUSEPPE BENTIVOGLI

è stato vigliaccamente ucciso.

Hanno voluto — i vigliacchi di dentro — sopprimere Colui che fino ad oggi è stato il maggiore *Uomo* del nostro Partito, quello che non ha mai perduto la fede, che ha spronato i dubbiosi che ha incitato i trepidi, che ha rafforzato gli incerti.

A Roma Buozzi, a Bologna Bentivogli, sempre così.

Piangiamo il Compagno, piangiamo l'Amico sorridente e buono, generoso e nobile, e sul Suo cadavere, crivellato di ferite, giuriamo di essere degni di Lui, di lavorare come lui ha fatto, di continuare l'opera Sua.

Molinella, la terra nobilissima che Lui ha redenta, lo attendeva come il figlio libero che torna alla madre; ed ora accoglie, accorata, la Sua muta Salma e getta piangente fiori e fiori.

*Partito Socialista di Unità Proletaria
Federazione Provinciale di Bologna*

Domani 24 aprile, alle ore 15, partendo da Palazzo d'Accursio, avranno luogo i funerali dei compagni Giuseppe Bentivogli, Otello Bonvicini, Sante Vincenzi (Mario), ultime vittime dell'odio fascista.

CITTADINI!

Il nostro cuore trepida di altissima gioia, i nostri occhi si inumidiscono di lacrime di profonda commozione: Bologna, la nostra città, è libera: l'hanno affrancata dai tedeschi rapaci e dai tiranni di dentro, che or fuggono in preda al terrore, le generose truppe Alleate, l'hanno redenta i soldati d'Italia, tornati alle armi, l'hanno salvata i giovani vissuti sui monti o nelle valli, meraviglioso esempio del garibaldinismo antico.

E noi, Socialisti Bolognesi, che pur nelle tenebre dei dolorosi anni mai disperammo, coltivando nell'animo la certezza della rinascita, salutiamo questo giorno fausto che riconduce a noi ed a voi la vita e la libertà.

Sì, libertà per tutti, libertà di pensiero e di parola, di stampa e di fede. Ma non libertà per coloro che hanno oppressa ed avvilita, fatta schiava e misera questa terra. Su costoro — servi, affaristi, mezzani e spie — su questi abietti scenderà inesorabile la giustizia dovuta ai colpevoli della più grande infamia, punitrice dei rei del più grave delitto, quello della soppressione di ogni libertà.

Ed ora, *avanti!* lavoratori; è suonata l'ora della vostra fatica, del vostro sforzo, del vostro generoso sacrificio. Senza di voi non sarà possibile accingersi alla ricostruzione d'Italia; contro di voi sarebbe follia sperare in un rinnovamento della nostra Patria.

La civiltà di domani deve essere pervasa di nuove idealità, deve avere come

autori e motori gli uomini che affaticano il braccio o il pensiero ed hanno questa sola preziosa ricchezza. Ad essi è affidato il difficile compito; in essi è riposta la piena fiducia nostra.

Avanti!, o lavoratori: da voi si inizia la « novella istoria » e sia storia di libertà e di giustizia, di redenzione umana e di progressiva ascensione.

Per l'idea socialista. *Avanti!*

Partito Socialista di Unità Proletaria - Sezione di Bologna

Stampato ad una sola colonna. L'annuncio della morte di Giuseppe Bentivogli appare tra due liste a lutto. Cm. 24,5x36,3, pp. 1.

Esemplari: bo CO, bo FO, mi BIF.

Bibl.: RI, 2549.

(*) Il presente numero, edito dopo la liberazione di Bologna (avvenuta il 21 aprile 1945), si riproduce qui, per l'eccezionalità del documento e perché continua e completa la collezione clandestina del periodico.

v

LA LOTTA

LA LOTTA

Organo della Federazione Comunista di Bologna

Operai! Solo con lo sciopero strapperete le vostre rivendicazioni. Solo con lo sciopero insurrezionale libereremo il nostro paese

Anno I, n. 1, Gennaio 1944

LA VIA GIUSTA

Le imponenti manifestazioni di massa degli operai dei grandi centri dell'Italia settentrionale iniziatesi ai primi di novembre e sviluppatesi per tutto il mese, hanno un immenso significato politico.

La classe operaia italiana è passata all'attacco contro i tedeschi, contro i fascisti e contro i grandi industriali collaboratori con l'invasore e profittatori della tragedia del paese: contro cioè il blocco reazionario che, venuto meno l'appoggio diretto della monarchia e del governo di Badoglio nella parte del paese occupata dai nazi, tende oggi a ricostruirsi, protetto dai carri armati di Hitler, attorno al sedicente governo mussoliniano. Purtroppo a questo blocco vanno apertamente affiancandosi anche alcuni alti prelati della Chiesa cattolica, come dimostrano le pastorali rese note dalla stampa fascista, tra cui significative quelle dei cardinali di Milano e di Firenze.

Con rapida prontezza, la classe operaia italiana, dando ancora una volta segno della sua maturità politica e della responsabilità che sente di essere la forza sociale essenziale nella lotta di Liberazione e nell'opera di ricostruzione del paese, ha individuato i suoi irriducibili nemici e nemici del popolo italiano, attaccandoli decisamente.

I grandi scioperi del Novembre a Torino ed a Genova, le agitazioni di Milano, Brescia e Biella; la manifestazione del popolo di Imperia, mostrano infatti in che direzione la classe operaia vibra i suoi colpi per abbattere gli ostacoli che minacciano la sua esistenza ed il suo avvenire in uno con l'esistenza e l'avvenire della nazione.

Contro i licenziamenti in massa dei giovani operai e le sospensioni del lavoro che i grandi industriali praticano per dare ai tedeschi mano d'opera e carne da cannone; contro le paghe di fame, le razioni insufficienti, l'irregolare pagamento dei salari e la disciplina tedesca nelle fabbriche: contro gli arresti degli elementi più combattivi della classe operaia che nazisti e fascisti compiono su indicazione degli industriali stessi.

Parallelamente e sempre più in intimo legame con la lotta di massa degli operai nelle fabbriche si sviluppa e si intensifica sulle montagne, nei villaggi e nelle città, la lotta parmigiana e l'azione dei gruppi di patrioti cui la classe operaia dà i suoi figli migliori, i più audaci e decisi. E anche in questa lotta il bersaglio dei colpi è identico a quello della classe operaia nelle officine: i tedeschi, e i loro alleati fascisti e industriali come è dimostrato dalle innumerevoli azioni in tutti i centri grandi e piccoli che la stampa serva del nemico è costretta a registrare e che scompiglia i piani dell'invasore tedesco, imponendogli misure sempre più rigorose.

Questa duplice azione che la classe operaia, attirando a sé strati popolari sempre più vasti, conduce nella fabbrica e sul fronte partigiano, ha un unico obiettivo: la preparazione della insurrezione generale armata di tutto il popolo italiano per la cacciata dei tedeschi e la radicale distruzione del fascismo.

Il Comitato di Liberazione Nazionale dell'Italia settentrionale deve prendere in attento esame l'azione del proletariato italiano e seguire decisamente la via

che esso gli mostra; la classe operaia è oggi, e sempre più sarà, la forza sociale di avanguardia che con la sua lotta garantisce la piena realizzazione del programma del C. di L.N.

Capitale finanziario e gruppi reazionari servi dei nazisti e fascisti costituiscono oggi un blocco che si oppone alla liberazione del paese; alla rinascita della patria. Il C.diL.N. deve considerare attentamente l'azione di questo blocco che tende subdolamente, tra l'altro, ad incrinare l'unità stessa dei partiti antifascisti, a paralizzarne l'azione.

Specialmente gli elementi sinceramente liberali e democratici del Partito di Ricostruzione e della Democrazia Cristiana debbono contrastare i grandi capitalisti, i grandi proprietari e fittavoli terrieri, i grandi banchieri e quella parte del clero che tendessero a influenzare in senso attesista e collaborazionista gli strati di media e piccola borghesia e i contadini.

D'altra parte, i socialisti devono procedere con maggiore decisione sulla via dell'unità d'azione della classe operaia legandosi più intimamente coi comunisti nei Comitati di agitazione di officina e nelle formazioni armate.

Al blocco delle forze reazionarie che non disarma ed insidia il blocco delle forze progressive, bisogna contraporre una energica volontà d'azione, di azione immediata in tutte le direzioni, senza esclusione di colpi, contro il nemico.

L'azione della classe operaia col suo impeto, la sua audacia e la sua decisione deve essere incoraggiata ed appoggiata da tutti i Partiti del C.diL.N.: e le classi sociali che nel fronte delle forze progressive si trovano oggi a fianco della classe operaia devono aiutarla nella sua lotta, marciando e lottando con essa. Solo così attorno al C.diL.N.: si forgierà l'unità fattiva di tutte le forze sane e progressive del paese e si raggiungerà la vittoria.

«ÈRCOLI» DEVE TORNARE!

Una campagna di stampa viene condotta in tutti i paesi liberi perché le centinaia e centinaia di esiliati antifascisti e di rifugiati possano rientrare in patria e dare le loro energie per la lotta dell'indipendenza e della libertà. Il governo Badoglio non ha mai emanato disposizioni che permettano e facilitino questo rimpatrio. Il Comitato di Liberazione Nazionale deve pretendere che il governo Badoglio prenda le misure necessarie a questo scopo. La classe operaia italiana reclama che Palmiro Togliatti (Èrcoli), il suo Capo, il Capo del Partito Comunista Italiano, possa immediatamente e liberamente rientrare in Italia per mettere le sue grandi capacità al servizio della lotta di Liberazione Nazionale.

UN NUOVO TRUCCO DELLA DEMAGOGIA FASCISTA: LA LOTTA CONTRO IL MERCATO NERO

Sotto la pressione delle masse, di fronte agli scioperi ed alle dimostrazioni, il grande capitale ha dovuto fare qualche concessione salariale, ed i fascisti hanno dovuto concedere qualche aumento nelle razioni alimentari.

La miseria della popolazione è la condizione prima per la continuazione della resistenza di Hitler e dei suoi tirapiedi. Ed essi avevano risolto il problema inviando in Germania vagoni carichi di merci, affamando così gli italiani, perché si riducessero a lavorare per l'odiato tedesco. Ma l'elegante soluzione non ha tenuto conto della resistenza della classe operaia la cui azione ha impedito la realizzazione di questo piano e minaccia le stesse fondamenta del fascismo.

Data la carenza dei viveri, perché inviati in Germania, i prezzi continuano ad aumentare. L'aumento salariale è stato già più che assorbito dall'aumento generale dei prezzi.

Sarebbe assurdo pensare che gli operai non si siano accorti della manovra: essi hanno individuato benissimo i responsabili rivolgendo la loro azione contro i capitalisti affamati e collaboratori e contro il regime fascista.

I lacchè fascisti hanno avuto il compito dai loro padroni di deviare la reazione operaia e si sono messi a gridare: « al ladro, al ladro! » contro i contadini che non portano agli ammassi, contro i piccoli rivenditori che non possono rivendere al prezzo di calmiera, contro chi si procura in campagna qualche chilo di viveri.

Con questa manovra il fascismo cerca di distogliere l'attenzione dei lavoratori dalla sistematica azione tedesca di affamamento e spera di poter dividere con ciò il popolo italiano, impedirgli che sia unito nella lotta liberatrice: ecco quanto vuole realizzare il fascismo.

Bisogna sventare questa manovra, convincendo i lavoratori che i profittatori e gli affamati del popolo non sono i lavoratori delle campagne e i piccoli commercianti, ma i capitalisti, i tedeschi ed i loro servi fascisti.

Sono colpevoli i contadini che non consegnano agli ammassi? No, essi fanno bene. I prodotti ammassati vengono sistematicamente saccheggianti dai tedeschi, i prezzi che vengono pagati ai contadini sono tali che con il ricavato non possono comprare i prodotti di cui hanno bisogno, non possono pagare le esose tasse.

I contadini non si sono « arricchiti » colla guerra. Se qualcuno ha qualche migliaio di lire da parte, è perché da anni non ha potuto rinnovare gli attrezzi, ha le stalle vuote, non ha trovato i concimi, le case non sono state riparate e i campi hanno perduto in fertilità. Ma quelle poche migliaia di lire non corrispondono al bestiame requisito, sono cartaccia che oggi non comprerebbe gli attrezzi che prima costavano poche decine di lire.

E gli esercenti, già oberati di tasse, con i costi accresciuti, con pochissime vendite, non hanno certo fatto fortuna, salvo qualche caso isolato, e non si augurano certamente che la guerra continui.

Il governo scaglia le squadre della polizia annonaria, i militi e i carabinieri contro i colpevoli di « contrabbando » fra la città e la campagna. Donne del popolo che si assoggettano a fatiche di viaggi penosi per portare a casa qualche chilo di farina, disoccupati che cercano in qualche modo di tirare avanti; tutta gente che non certo arricchisce, ecco quasi esclusivamente, le vittime quotidiane della vantata opera di epurazione. La mercé viene rubata dai militi, sperperata e venduta a prezzi altissimi. La povera gente non sa da che parte rifarsi. Il risultato della demagogia fascista è che i prezzi vanno alle stelle, la roba non si trova più e fascisti e tedeschi banchettano con la refurtiva.

La trovata fascista di creare le « squadre operaie » e scaricare sulle spalle degli operai l'odio che adesso fermenta contro le squadre di vigilanza annonaria non attacca. Gli operai si mostrano solidali con i colpiti dalla « forza pubblica ».

Per combattere il « mercato nero » c'è un solo mezzo: gli operai e impiegati debbono imporre *l'aumento delle razioni*; debbono esigere che i viveri distribuiti con la tessera siano sufficienti per il bisogno familiare.

Con la lotta è stato imposto l'aumento del salario, con la lotta si deve impedire la manovra per rendere vana la prima, per quanto modesta, conquista dei lavoratori. Negli scioperi e nelle dimostrazioni si deve chiedere l'aumento delle razioni, la regolarità della distribuzione. Con l'azione diretta di massa si devono distribuire alle popolazioni i viveri raccolti per le forze hitleriane e fasciste. Con l'azione si deve resistere alle requisizioni, alle ruberie delle « squadre di vigilanza ». La manovra fascista per dividere il popolo affamato dalla guerra, per nascondere i veri responsabili della miseria fallirà, se sarà costituito un solo fronte dei consumatori e dei piccoli produttori e commercianti. Paghino i grandi capitalisti, i banchieri, i grandi signori del commercio che dalla guerra

e dall'autarchia hanno tratto grandi profitti. Mollino la preda i ladri nazifascisti e il popolo italiano avrà il suo pezzo di pane.

Le recenti lotte del proletariato torinese dimostrano che siamo sulla buona strada, i settantacinque grammi di pane strappati sono vagoni di grano tolti al nemico, sono una battaglia vinta sul fronte della liberazione dal giogo tedesco.

Sono un primo passo sulla via che bisogna percorrere, fino in fondo, con decisione.

I PATRIOTI BOLOGNESI

I tedeschi ed i fascisti affermavano che a Bologna e provincia la popolazione simpatizzava con loro e si sforzavano di dimostrare questa loro affermazione con la calma, apparente, che regnava in città e provincia.

No, ciò non è vero! Il popolo bolognese odia a morte i tedeschi invasori; vede in essi il nemico che bisogna abbattere poiché è causa della continuazione della guerra nazifascista; è responsabile del peggioramento inaudito delle condizioni di vita dei lavoratori, e sono responsabili diretti delle odierne e future distruzioni che il continuare della guerra ha provocate e provocherà nelle nostre case.

Il popolo bolognese odia i fascisti « repubblicani » poiché vede in essi gli stessi uomini e la stessa politica che per oltre vent'anni lo hanno affamato ed oppresso. Odio che non si manifesta solo a parole ma che si è concretizzato e si concretizzerà ancor più nella guerra aperta e senza quartiere contro i tedeschi e fascisti.

Dalle file del popolo bolognese sono sorti patrioti che colla loro azione contro i nazifascisti traducono in realtà concreta l'odio e lo spirito di combattimento e di lotta che ha sempre animato le masse popolari della nostra provincia.

Il popolo di Bologna seppe, nel '48, dare una dura lezione ai tedeschi; centinaia di bolognesi combatterono con Garibaldi; i figli di Bologna popolare hanno combattuto e sono morti da eroi, come Nino Nannetti, in terra di Spagna contro tedeschi e fascisti. I patrioti bolognesi continuano, oggi, con la loro guerra contro i tedeschi ed i fascisti, nelle vie e piazze della nostra città e della campagna, è questa la tradizione di lotta per la liberazione del nostro paese dall'oppressione nazifascista.

Ecco un breve elenco delle azioni dei patrioti:

Novembre — Bomba in un caffè del centro: tre tedeschi, di cui un ufficiale, fuori combattimento. Un ufficiale tedesco ucciso in un sobborgo della città. Due fascisti giustiziati a Medicina, di cui il reggente del fascio locale. A Imola è giustiziato il Console comandante la Milizia.

Dicembre — Azioni con bombe: all'ufficio cartografico del Comando tedesco due ufficiali morti; contro un postribolo riservato agli ufficiali tedeschi; contro un noto ristorante, ritrovo abituale di ufficiali tedeschi; a Imola contro la Caserma della Milizia: sei feriti.

Gennaio — A San Giorgio di Piano un treno è stato immobilizzato e il traffico sulla linea interrotto per 10 ore.

A queste azioni si devono aggiungere numerosi atti di sabotaggio contro le linee telefoniche tedesche ed in particolare a Casalecchio, Pianoro e nei sobborghi della città.

Queste azioni hanno obbligato il tedesco a mostrare il suo volto brutale e spietato; coprifuoco alle ore 18 poi alle 20; multa di mezzo milione alla città, minaccia di fucilare i detenuti politici e di altre rappresaglie più gravi.

Ma i bolognesi, degni di questo nome, quelli cioè che non si fanno strumento dell'oppressione nazifascista, hanno capito che la guerra contro l'invasore tedesco

e contro i suoi strumenti, i fascisti repubblicani, va condotta fino in fondo senza titubanze e senza pietà se si vuoi arrivare alla liberazione del nostro paese.

Il popolo bolognese sa che i patrioti i quali lottano colle armi in pugno contro i tedeschi e i fascisti non sono dei banditi al servizio dello straniero come il nazista « Resto del Carlino » vuoi far credere; ma sono invece i migliori italiani figli del nostro popolo; sono i nostri eroi, perché sanno lottare e morire per la liberazione della Patria dal giogo hitlerofascista.

Il Comando della Brigata Garibaldi-Emiliana

Quanti collaborano coi nazisti invasori e coi vili traditori fascisti non sfuggiranno alla inesorabile Giustizia Popolare.

Ogni buon italiano contribuisca, alla gloriosa lotta di Liberazione Razionale, distruggendo il serpe nazi-fascista.

SCIOPERI E MANIFESTAZIONI A BOLOGNA E PROVINCIA

Mercoledì, 13 c.m., gli operai della Ducati di Bazzano sono scesi in sciopero e dopo una lotta protratta alcuni giorni sono riusciti a strappare al padrone profittatore e alleato dei tedeschi le seguenti rivendicazioni: 1 - Adeguamento salariale; 2 - Pagamento delle 192 ore e dei salari arretrati; 3 - Trasferta giornaliera di lire 35; 4 - controllo e miglioramento della mensa; 5 - Pagamento delle giornate di sciopero; 6 - Assicurazione che nessun licenziamento sarà fatto.

Alla Weber gli operai hanno ripreso il lavoro solo quando hanno avuto piena assicurazione che le loro rivendicazioni sarebbero state soddisfatte.

Gli operai di Bazzano e della Weber hanno dimostrato coi fatti a tutti i proletari bolognesi come bisogna battersi, contro gli industriali affamatori e collaboratori dei tedeschi per strappare migliori condizioni di vita.

Gli operai del polverificio di Marano ed in special modo gli operai della Barbieri di Castel Maggiore hanno scioperato per un adeguato aumento dei salari e delle razioni di generi alimentari. Contemporaneamente a queste azioni le donne di Castel Maggiore, Funo e Argelato hanno inscenato manifestazioni di protesta davanti alle Sedi Comunali per ottenere la libera compra del latte, la distribuzione dei grassi e dei generi tesserati. Hanno pure protestato energicamente contro il sistematico saccheggio di questi generi, operato dai nazifascisti, che vengono sottratti alla popolazione.

Questo esempio d'unità d'azione tra gli operai e le donne riveste un alto significato economico-politico, dimostra la combattività che anima la popolazione di questi paesi che indicano a tutti come bisogna lottare contro i padroni affamatori, contro i tedeschi ed i traditori fascisti saccheggiatori e distruttori del nostro paese.

Queste loro azioni non sono solo di sprone e di incitamento, ma indicano a tutti gli operai la strada da percorrere.

Esse non rivestono soltanto un carattere economico di conquiste immediate, ma esse hanno pure un carattere politico in quanto contribuiscono fortemente alla lotta di liberazione nazionale.

CORRISPONDENZE DI FABBRICA

Ducati

L'industriale Ducati, per le feste natalizie, ha voluto dar prova della sua « generosità » verso i propri dipendenti, pagando la settimana doppia e regalando un dato numero di premi.

Secondo le leggi correnti agli operai spetta di diritto la settimana doppia, quindi niente regalo. I premi sono stati sorteggiati « stile fascista » e fatalità ha voluto che i fortunati vincitori fossero nella quasi totalità i capi sezioni, capi reparti e i saliti tirapiedi del padrone.

Inoltre il famigerato industriale, per dar ancora una maggior prova della sua « onestà » e del suo « amor patrio » ha messo a disposizione delle forze armate tedesche i locali del Dopolavoro banchettando con loro ed i suoi fidi scagnozzi, offrendo in dono due maiali del Dopolavoro, cioè di proprietà degli operai e degli impiegati.

I dirigenti di fabbrica — capi sezioni, capi reparti — si sono interessati di inviare una lettera di ringraziamento al munifico principe ed hanno preteso con le minacce la firma degli operai.

Una parte degli operai si sono rifiutati di firmare ciò che costituiva un loro diritto e sanzionare la rapina commessa nei loro confronti dal padrone sfruttatore e traditore.

Attenzione, signor Marcello Ducati, Bargelesi, Malaguti, Zuffi e compagni! La resa dei conti non è molto lontana.

SOTTOSCRIZIONI A «LA LOTTA»

N.N. L. 100 - Un Muratore L. 10 - Un Ferroviere L. 50 - Un Contadino L. 150 - Impiegati Z. L. 485 - S.M. L. 60 - Gianna L. 10 - R.S. L. 6 - Due Sostenitori L. 14010 - N.R.R. L. 50 - Tina L. 10 - C.T. L. 50 - E.T. L. 20 - Sei L. 300 - C. L. 115 - B.C. L. 40 - C.Z. L. 35 - Elena L. 40.

Totale Lire 15541

Edito a Bologna, nelle stamperie clandestine della Federazione bolognese del Partito Comunista Italiano.

Stampato su 3 colonne. Cm. 22 x 31, pp. 2.

Esemplari: bo AR, bo IM.

Bibl.: RI, 1181.

Bibliografia generale: G.F. (GIORGIO FRASCARI), *Sotto il Ponte di via Bengasi nel gennaio del 1944 nacque « La Lotta » settimanale dei comunisti bolognesi*, in: *La Lotta*, Bologna, 5 giugno 1954; ALBERTO LANDI, *Dieci anni fa: in via Borgonuovo lavorava la redazione de « La Lotta »*, in: *La Lotta*, Bologna, 5 giugno 1954; *La Lotta: un titolo che indicò la via giusta*, in: *Stampa clandestina nella Resistenza Bolognese*, Quaderno de « La Lotta », Bologna, 1962, pp. 4346; *La Lotta nella Resistenza*, Supplemento al n. 1 de « La Lotta » del 21 aprile 1965, pp. 16 (con riproduzione fotografica dei numeri del periodico); (PIETRO MONDINI), *11 foglio bolognese del P.C.L.*, in: *Garibaldi combatte*, 4° Quaderno de « La Lotta », Bologna, 1965, pp. 47-48; LA/NSO, pp. 152-161.

LA LOTTA

Organo della Federazione Comunista di Bologna

Sciopero generale contro i padroni affamatori e traditori

Sciopero generale per la cacciata dei tedeschi, per l'insurrezione nazionale

Febbraio, Anno I

SCENDIAMO IN LOTTA CONTRO I NAZIFASCISTI E I PADRONI AFFAMATORI

Le briciole di miglioramento strappate ai padroni con l'agitazione e gli scioperi del mese scorso, sono sparite con l'aumento prodigioso dei prezzi. Nelle nostre case la miseria è più nera di prima, la nostra situazione diventa sempre più tragica. Il malcontento è grande e generale, il fermento ha un grado tale, che la lotta si impone.

I lavoratori dell'Italia occupata ed in particolare quelli del Piemonte, Lombardia e Liguria hanno organizzato il loro attacco con lo sciopero generale e scendono in lotta. Anche i lavoratori bolognesi saranno in prima linea al loro fianco.

La nostra offensiva deve intensificarsi e allargarsi a tutte le categorie: operai, operaie, tecnici, impiegati, tranvieri, ferrovieri e servizi pubblici; intellettuali, esercenti e artigiani, braccianti, contadini, donne; tutti devono scendere in lotta. Lo sciopero deve essere generale.

Oggi più che mai dobbiamo batterci tutti uniti; comunisti, socialisti, cattolici, democratici, repubblicani, senza partito, lottare uniti senza contrasti e con un solo obiettivo: dare il colpo più forte possibile ai tedeschi, ai fascisti e agli industriali loro alleati.

I partigiani, i gruppi d'azione patriottica devono appoggiare efficacemente con la loro azione lo sciopero generale. Difendendo gli scioperanti, le masse popolari, attaccando ovunque e con ogni mezzo il nemico. Le squadre di difesa nelle fabbriche, affiancate dalle masse operaie, devono anch'esse essere in prima linea in quest'azione di primaria importanza.

Il Comitato di Liberazione Nazionale, i Comitati di Difesa della Donna, il Fronte della Gioventù, tutti gli organismi antifascisti devono dare tutto il loro appoggio per la riuscita dello Sciopero Generale.

In questa lotta, il proletariato è in prima linea: la sua lotta contro i padroni per le sue rivendicazioni è parte importantissima della lotta di liberazione nazionale del popolo italiano.

Gli operai, i lavoratori battendosi per migliorare le loro condizioni, si battono per sventare i piani del nemico e dei loro alleati che vogliono continuare la guerra hitleriana e l'occupazione del nostro Paese. Si battono per impedire la deportazione degli operai e delle nostre macchine in Germania, per impedire la rapina sui contadini e sui beni del nostro popolo. Si battono per il diritto dei giovani a non lasciarsi arruolare e trasformare in carne da cannone per gli interessi tedeschi.

Si battono per porre termine alle sevizie e alle torture inflitte ai nostri patrioti arrestati; per strappare gli ostaggi innocenti alle galere e ridonarli alle proprie famiglie che vivono nell'angoscia di sentirli fucilati da un giorno all'altro.

Si battono in prima linea per la cacciata dei tedeschi e dei loro sicari fascisti, per la libertà e l'indipendenza della nostra Patria.

In questi giorni, la gloriosa Armata Rossa, con la sua potente offensiva, sta spezzando la spina dorsale alla mostruosa macchina bellica tedesca: le Armate

delle Nazioni Unite stanno scatenando l'attacco decisivo. Il nemico è debole, vacilla.

Bisogna finirlo!

Mobilitiamo tutte le nostre forze, appoggiamo con la nostra offensiva interna l'offensiva esterna delle armate delle Nazioni Unite: intensifichiamo la nostra lotta fino a trasformare lo sciopero generale in insurrezione nazionale armata di tutto il popolo per sterminare il nemico e liberare il nostro paese.

Il giorno della nostra liberazione è vicino, il destino d'Italia dipende da noi. Il popolo di Bologna e provincia, memore delle sue tradizioni di lotta contro i tedeschi (8 agosto 1848 e 12 giugno 1852) per l'indipendenza nazionale non verrà meno al suo dovere.

In questa lotta decisiva per il diritto alla vita e per la conquista della libertà, i comunisti sono all'avanguardia del proletariato; essi si distinguono per il loro coraggio, audacia e spirito di sacrificio. Il loro eroico esempio deve trascinare le grandi masse popolari in questa giusta guerra di liberazione nazionale e di sterminio della tirannide nazifascista.

I comunisti si battono per l'insurrezione armata di tutto il popolo contro gli oppressori e gli affamatori.

Avanti con lo sciopero generale per le nostre rivendicazioni.

Avanti per lo sciopero generale e per la sua trasformazione in insurrezione armata di tutto il popolo.

Avanti per la cacciata dei nazi-fascisti e la liberazione della nostra patria.

FRONTE PATRIOTTICO

Comando della Brigata Garibaldi-Emiliana - Ordine del giorno N. 3

Il Comando di Brigata esaminando l'attività dei patrioti emiliani cita all'ordine del giorno, con menzione speciale i patrioti bolognesi per l'azione di guerra che ha condotto alla esecuzione del Federale di Bologna, diretto strumento al soldo dei tedeschi, di quel fascismo che per vent'anni ha oppresso e tende di opprimere le masse popolari bolognesi.

Il Comando della Brigata rileva come manifestazione dell'alto spirito di lotta e di garanzia per la sua continuazione nell'avvenire, l'eroismo e la sicura preparazione dell'azione stessa.

Infatti il federale è stato giustiziato nel suo covo, mentre era accompagnato; è stato affrontato a viso aperto e a parità di condizioni poiché anch'esso era armato. Il Comando di Brigata cita l'azione dei patrioti bolognesi, come esempio ai patrioti delle altre città.

Il Comando di Brigata cita l'azione dei patrioti bolognesi che debbono e possono fare di più, debbono e possono raddoppiare le loro azioni di guerra per assolvere così al loro compito di combattenti della guerra di liberazione nazionale.

Il Comando di Brigata addita all'ammirazione di tutti gli emiliani che vogliano l'Emilia e l'Italia libera dall'invasore, i patrioti bolognesi; invita per assestare colpi sempre più duri ai nazifascisti.

Avanti per nuove azioni.

Il Comando della Brigata Garibaldi-Emiliana

Meglio essere la vedova di un eroe che la moglie di un vile. Così si espresse prima di cadere assassinato dal plotone dei sicari della milizia il garibaldino Alessandro Bianconcini, uno dei sei fucilati all'alba del 29 gennaio.

Sì! Compagno Bianconcini hai ragione!

Queste tue parole devono essere meditate da tutti coloro che ancora sono incerti o dubbiosi sulla via da scegliere. Esse devono indicare loro la sola strada che sia possibile prendere oggi dagli italiani che vogliono l'Italia libera dall'invadore tedesco e dal suo strumento diretto, il fascismo repubblicano.

E questa strada è quella della lotta aperta, spietata, continua contro il nazifascismo.

Ma più particolarmente il tuo monito deve vibrare nel cuore di ogni nostra donna in modo che possa distruggere in esse quei residui di paura, di esitazioni che spesso frenano la lotta dei propri uomini.

Donne Bolognesi! Oggi voi soffrite come non mai della guerra nazifascista.

Alle sofferenze della mancanza degli alimenti più necessari alla vita, a quella della impossibilità di comprarli al mercato nero in conseguenza dei bassi salari, a quello dei bombardamenti, se ne aggiunge un'altra: la mobilitazione nell'esercito nazifascista dei vostri figli, dei vostri mariti.

Ve li vogliamo uccidere. Essi saranno inviati a combattere ed a morire per far piacere a Hitler ed al suo strumento Mussolini per continuare la loro guerra che non è la nostra.

Quindi nessun'altra strada abbiamo davanti a noi se non quella della guerra ad oltranza contro i tedeschi ed i fascisti se vogliamo affrettare, sia pure di un giorno la liberazione del nostro paese da simile peste.

Perciò oggi, invece di veder i vostri figli partire per andare a morire per conto di Hitler, incitateli ad arruolarsi nei patrioti a contribuire così ad accelerare la liberazione del nostro paese.

Via perciò ogni ritegno; ogni paura e siate sicure che ogni vostro figlio, ogni vostro marito, saprà dirvi quello che Alessandro Bianconcini ha detto alla propria moglie: « Meglio essere la vedova di un eroe che la moglie di un vile ».

Domani a guerra finita ognuna di voi sarà contenta ed orgogliosa di poter dire anche mio figlio, mio marito ha fatto il suo dovere di italiano, di uomo combattente come patriota nella guerra giusta di liberazione nazionale contro i nazisti ed i fascisti.

Il Comando della Brigata Garibaldi-Emiliana

COMANDO DI BRIGATA GARIBALDI-EMILIANA

Ordine del Giorno N. 4

Gli operai di Bologna scenderanno in sciopero per strappare al padronato nazi-fascista affamatore quelle rivendicazioni che permetteranno loro di vivere.

In questa lotta il Comando di Brigata ordina a tutti i Gap di tenersi mobilitati per difendere gli operai in sciopero al fine di stroncare ogni tentativo dei padroni.

Il Comando di Brigata ordina a tutti i gruppi di tenersi al posto di combattimento che sarà loro assegnato; di colpire senza pietà e senza esitazione i nazifascisti che tentassero di aiutare i padroni per stroncare lo sciopero.

Ognuno ai propri posti di combattimento.

Avanti per la riuscita dello sciopero generale.

Il Comando di Brigata

Mercoledì, 16 c.m., veniva ferito gravemente da alcuni colpi di rivoltella da patrioti bolognesi, un altro traditore: il famigerato Pericle Ducati membro del Tribunale Speciale di Firenze.

Così devono finire questi criminali.

APPELLO ALLE DONNE BOLOGNESI

Giovani, spose, madri di Bologna!

Mentre le orde naziste colpiscono l'Italia con tutto il peso della loro brutalità, e i traditori fascisti loro alleati succhiano fino all'ultima goccia il sangue del popolo italiano, il C.F. del P.C. lancia anche a voi il suo grido di incitamento per la salvezza dell'Italia.

Dopo oltre vent'anni di menzogne e di brutalità il popolo italiano ha smascherato i suoi aguzzini.

Ha smascherato coloro che lo avevano calpestato e diviso, strangolato e distrutto ogni libertà e li ha bollati con il marchio infame della gogna.

Avevano promesso il benessere al popolo, e lo hanno distrutto con una guerra fatta per arricchirli.

Avevano promesso i diritti ai lavoratori e li hanno calpestati facendoli morire di fame. E quando vi davano 500 lire per ogni figlio nato era perché sapevano di aver bisogno di carne da cannone.

Con la caduta di Mussolini si erano eclissate queste belve, ma dopo l'8 settembre i lor ceffi sono ritornati a spuntare dietro alle baionette tedesche.

Però i tedeschi non sono contenti di distruggere le nostre case, vogliono mangiare e loro li aiutano a portare i nostri viveri in Germania, mentre noi soffriamo la fame.

Ma non basta; i criminali tedeschi vogliono anche i nostri indumenti, il nostro carbone, i nostri figli e questi cani ci fanno patire il freddo e tentano di strapparci le nostre creature con la coscrizione obbligatoria.

E intanto fanno della demagogia!

Questo governo fantoccio vi parla della socializzazione, che cosa vi portano a casa i vostri mariti il sabato? *Paghe da fame.*

Vi aumentano il razionamento? *No!*

E l'olio, il burro, lo strutto, ve lo danno? *No!*

Chiamano banditi i partigiani che danno il loro sangue per la liberazione della Patria, ma diteci : esiste un nome per questi mostri?

Donne di Bologna!

Voi dovete aiutarci a sollevare il nostro paese da quel baratro in cui l'hanno precipitato i fascisti, per aiutarci voi dovete essere al nostro fianco nello sciopero, nelle dimostrazioni, nell'insurrezione nazionale, voi dovete seguire, incitare, spronare i vostri sposi e indicare la strada ai vostri figli. Siate le vendicatrici dei vostri cari che i delinquenti nazifascisti hanno sacrificato alle loro brame fameliche e criminali.

Il popolo italiano ha una coscienza, e grida ora la voce della sua coscienza. Insorgete! Formate i vostri Gruppi di difesa delle donne!

La sorte dell'Italia di domani dipende da noi.

Donne di Bologna in linea al fianco dei mariti per la libertà, e il benessere del popolo italiano.

W L'insurrezione nazionale.

W Le donne italiane unite nella lotta per la salvezza della patria.

W La libertà e la giustizia!

Operai!

Per il miglioramento delle vostre tristi condizioni economiche, per la liberazione della patria dai barbari nazifascisti: scioperate.

LA VOCE DEL CONTADINO

A che punto siamo?

I nostri nemici, gli agrari ed i fascisti repubblicani e gli sciocchi che non si accorgono di fare il loro gioco, affermano che, noi contadini, ci siamo straordinariamente arricchiti.

È vero ciò? No!

Per esempio, a noi Mezzadri il primo colpo che lo schiavismo agrario ci inferse, sul terreno economico, fu l'abolizione del patto — Rosso — del 1920 che ci garantiva il 65 per cento e più dei prodotti; la direzione dell'azienda metteva a carico del padrone le spese dei concimi, anticrktogamici, tasse ed assicurazioni, e che conteneva altri notevoli miglioramenti per noi.

Fummo riportati al principio feudale del 50 per cento. Ci obbligarono a sostenere a metà le spese anzidette e furono ristabilite le donazioni feudali: polli, uova, ecc. abolite nel 1920.

Fu un peggioramento generale delle nostre condizioni. Un semplice calcolo dimostra, a noi contadini, che in questo modo gli agrari, in vent'anni di fascismo, hanno rubato miliardi sul nostro sudore.

Il peso della crisi del '29-30 cadde tutto sulle nostre spalle, poiché mentre i prezzi dei nostri prodotti diminuivano vertiginosamente, i debiti contratti da noi con le banche o con i nostri padroni, rimanevano inalterati, così per le tasse. I canoni di affitto delle piccole affittanze aumentavano in seguito alla speculazione che i padroni facevano sulla nostra miseria. Molti di noi furano totalmente rovinati e in generale tutti dovemmo fare enormi sacrifici negli anni successivi per pagare i debiti.

La guerra dell'Abissinia cominciò a toglierci i figli, ad aumentare i prezzi dei prodotti industriali e le tasse senza portarci alcun miglioramento. La guerra fascista del '40 ci portò via tutti i nostri migliori giovani; molti di essi sono morti, feriti o prigionieri; ci portò pure l'aumento dei prezzi dei prodotti che noi dobbiamo acquistare, l'aumento delle tasse, l'aumento degli affitti e per i nostri prodotti gli ammassi.

L'ammasso è stato ed è il furto più colossale e vergognoso che mai sia stato perpetrato ai nostri danni. Ognuno di noi sa che dando il grano all'ammasso abbiamo sempre rimesso, e oggi più che mai ci rimettiamo tutta la nostra mano d'opera, mentre i grandi agrari ci guadagnano. Nella carne ci rimettiamo più di lire 20 al Kg.; nel latte più di lire 1,50 il litro e così dicasi di tutti gli altri prodotti.

Il prezzo dei prodotti industriali, quello degli affitti e della terra sono invece aumentati dal 200 al 1000 per cento.

L'occupazione tedesca aggrava enormemente queste condizioni. Le stalle si vuotano delle vacche e dei cavalli in seguito alle requisizioni.

Fra breve, quando la guerra sarà qui da noi, le case, i nostri beni saranno distrutti, la terra devastata e impoverita.

Ecco a che punto siamo; sull'orlo della rovina completa che ci lascerà solo gli occhi per piangere: questo è il nostro arricchimento.

Quelle poche migliaia di lire che ci troviamo fra le mani ed alle quali ci attacchiamo coi denti sperando di poter realizzare con esse il radioso sogno di poter comperare la terra su cui abbiamo sudato tanti anni, spariranno molto più velocemente di quanto siano venute e il sogno si infrangerà ancora una volta: noi oggi siamo più che mai lontani dal possesso della terra. E poi che cosa sono queste poche migliaia di lire di fronte ai miliardi realizzati dagli agrari?

Ma vi è un altro aspetto più grave per noi contadini: la nostra situazione politica.

Prima del fascismo avevamo realizzato l'unità fra di noi e con gli operai, avevamo coscienza della nostra forza ed avevamo soprattutto le nostre Leghe, forti e potenti organizzazioni che ci difendevano contro i nostri padroni, e che attraverso dure lotte durate lunghi anni, ci avevano fatto assurgere dallo stato di plebe abbruttita dalla miseria ad uno stato di maggiore dignità umana, civile e sociale e ad un alto tenore di vita. Il fascismo stroncò, con la sua barbara violenza, le nostre organizzazioni e ci impose i suoi sindacati, che, per più di vent'anni, sono stati gli strumenti con cui i grandi agrari ed i gerarchi fascisti hanno spremuto miliardi dal nostro sudore.

Mentre gli operai delle grandi industrie lottano coi grandiosi scioperi contro gli industriali servi dei tedeschi, e le donne si recano in massa nei comuni a reclamare i loro diritti, noi attendiamo timorosi.

Domandiamoci: « Perché gli operai e le donne lottano compatti? ».

Perché anch'essi hanno compreso che il solo mezzo per difendere i loro interessi e liberare l'Italia dai fascisti e tedeschi è di lottare con tutti i mezzi, con coraggio e decisione, e nella lotta essi hanno acquistato il coraggio, hanno ritrovato la fiducia in se stessi e la coscienza delle proprie forze, ma soprattutto perché nella lotta hanno saputo creare i loro organismi di lotta: i Comitati clandestini sindacali nelle fabbriche ed i Comitati di Difesa delle Donne nei villaggi. Perché i patrioti che noi ammiriamo possono assestare duri colpi ai fascisti ed ai tedeschi?

Perché sono i migliori lottatori italiani, perché sono fortemente organizzati.

Ecco il segreto della forza degli operai, delle donne e dei patrioti: *la volontà di lotta e l'organizzazione*. Ecco l'insegnamento che dobbiamo trarre.

Anche a noi contadini mezzadri fittavoli, piccoli proprietari, s'impone oggi la necessità di lottare subito contro i grandi proprietari, contro i tedeschi rapinatori ed i fascisti traditori, per la difesa dei nostri interessi immediati, per la difesa dei nostri figli, per la liberazione dell'Italia. Solo nella lotta ritroveremo la fiducia in noi stessi, la coscienza delle nostre forze e ci legheremo agli operai ed ai patrioti formando così un blocco formidabile che schiaccerà i traditori fascisti e libererà le nostre terre dall'oppressore tedesco.

Anche noi come gli operai dobbiamo costituire i nostri Comitati di Difesa dei Contadini, nei quali debbono essere rappresentate tutte le tendenze politiche e religiose che vogliono lottare. I Comitati di Difesa dei Contadini sono il nostro strumento di lotta e il primo passo per la ricostruzione delle nostre potenti e gloriose leghe.

Formiamoli subito, in ogni comune, in ogni frazione.

Contadini, braccianti!

Scendete in lotta a fianco degli operai, delle donne e dei patrioti. Formate un fronte di lotta! Scioperate, manifestate, protestate in comune, imponete le vostre rivendicazioni! Formate i vostri Comitati d'agitazione! Avanti uniti e compatti per la realizzazione dello sciopero generale. Operai e contadini uniti nella lotta per la vittoria.

Oggi, è tutto il popolo, sono le masse sterminate di uomini, donne, giovani che formano le città e i villaggi italiani, che si devono levare in piedi, che devono scendere in campo, affrontare pericoli, privazioni, sacrifici, che devono affrontare i duri combattimenti che ancora ci separano dai giorni della liberazione.

Se il fascismo ha fatto bancarotta, se anche i giorni del nazismo sono contati, ricordiamoci sempre che il futuro del nostro paese dipende da noi, è nelle nostre mani, dipende da quello che noi tutti saremo in grado di fare e che

faremo, oggi, per la liberazione definitiva.

È vano discutere, oggi, su quello che sarà la nostra Patria domani, se oggi stesso, mentre il tedesco calpesta il suolo sacro della Patria, noi siamo incapaci di levarci in piedi tutti, di affrontare i combattimenti per annientare i traditori fascisti e schiacciare l'hitlerismo.

Donne, uomini, giovani!

Prendete un fucile, andate a raggiungere gli eroici distaccamenti partigiani! Nessuna regione, nessuna vallata deve esistere oggi, in Italia, che non abbia i suoi partigiani, ben disciplinati, collegati diretti, uniti tutti in una grandiosa lotta di liberazione nazionale.

Siate la leva dell'offensiva e della vittoria contro i tedeschi e contro i fascisti: arruolatevi nei distaccamenti e nelle Brigate d'assalto Garibaldi.

Brigate d'assalto Garibaldi: faro di tutti i patrioti! Terrore dei nazisti e dei traditori!

Èrcoli, Capo del Partito Comunista

CORRISPONDENZE DI FABBRICA

Weber

Per recuperare le ore perse durante gli allarmi aerei della settimana l'amministrazione aveva deciso di far lavorare gli operai tutto il sabato. La maggioranza degli operai si è accordata e senza tante parole all'ora solita è uscita di fabbrica. Bravi gli operai della Weber.

Fornace Persicetana

La Direzione aveva deciso di non pagare la doppia settimana. Gli operai hanno subito mandato in Direzione una Commissione che fece sapere che se non avessero corrisposto ciò che a loro spettava di diritto sarebbero scesi in sciopero. Di fronte all'energica presa di posizione degli operai la Direzione ha promesso di pagare.

SOTTOSCRIZIONI AL NOSTRO GIORNALE

Totale precedente L. 15.541

T.B.B. - L. 1000 - G.V.M. - L. 300 - Partigiani - L. 200——L. 700 - N
L. 10 - M L. 20 - Z.N. Partigiani - L. 85 - 2^a offerta L. 300 - Stella Rossa
L. 900 - B. A. L. 35 - A. B. L. 100. Totale L. 19.191.

Operai!

Ogni vostro sciopero, ogni vostra manifestazione è un contributo grande alla vittoria.

(A. I, n. 2).

Stampato su 3 colonne. Cm. 22x31, pp. 2.

Esemplari: bo AR, bo IM.

Bibl.: RI, 1182.

LA LOTTA

Organo della Federazione Comunista di Bologna

*Nessun esercito può resistere alla rivolta di un popolo compatto
Impegnare il nemico, colpire la sua macchina bellica, per affrettarne la sua fine*

Marzo, Anno I

RISPOSTA A CHURCHILL

Churchill ha dichiarato nel suo recente discorso di « non essere convinto » che qualsiasi altro governo adesso in Italia possa ottenere ubbidienza dalle forze armate italiane.

Di quali forze armate Churchill parla? Evidentemente di quelle che attualmente si trovano nell'Italia liberata, agli ordini di Badoglio. Ma queste non sono tutte le forze armate italiane, esse costituiscono appena una piccola parte delle forze armate italiane, esse costituiscono appena una piccola parte delle forze del popolo italiano, di quelle vaste forze popolari che in parte già lo sono ed in parte potrebbero divantare forze armate.

Le stesse forze armate, oggi agli ordini di Badoglio, sono composte come base dagli operai e dai contadini che combatterebbero certamente con maggior entusiasmo e con piena dedizione se fossero dirette da ufficiali democratici, se combattessero per un governo di democrazia popolare.

Per valutare l'influenza che esercita Badoglio, e che potrebbe esercitare un « qualsiasi altro governo in Italia », occorre tener presente nel calcolo, *tutte* le forze che in Italia possono, vogliono condurre e conducono la lotta contro i tedeschi e contro i fascisti. Bisogna tener presente *tutte* le forze e *tutto* il paese, che Badoglio eserciti una influenza su certi strati dell'Esercito, specie dell'alta ufficialità, ed in certe zone del paese, sarebbe vano il negarlo. Ma sono queste le forze decisive per la lotta contro i tedeschi e contro il fascismo? Sono queste le forze principali che possono essere mobilitate nel nostro paese per condurre la guerra a fianco degli Alleati?

No, le forze badogliane non sono le sole, non sono le più importanti, non sono le decisive. Soprattutto non sono quelle che possono dirigere la lotta.

L'errore di Churchill consiste nell'aver esaminato solo un aspetto e non il più importante del problema, nell'aver preso in considerazione certe forze, trascurando e sottovalutando le più importanti.

Si direbbe che l'albero Badogliano abbia impedito a Churchill di scorgere la grande foresta delle forze nazionali popolari.

Trascurare le forze Badogliane sarebbe un errore, anche queste possono portare un contributo alla lotta di Liberazione del nostro paese. Ma errore ancor più grave sarebbe quello di trascurare le forze essenziali, decisive, quelle che sole possono svolgere la funzione dirigente ed unificatrice in Italia.

Si c'è un governo che potrebbe in Italia ottenere maggior obbedienza, maggior adesione delle forze armate, da *tutte* le forze del popolo italiano, quelle che già sono armate e quelle che lo potrebbero essere.

Non si tratta di un « governo qualsiasi » (un governo qualsiasi potrebbe anche avere minore influenza di quello di Badoglio) ma di un governo popolare, di un governo che si appoggi sulle larghe masse del popolo italiano, si tratta di un governo che sia espressione dei movimenti che oggi si stringono attorno al Comitato di Liberazione Nazionale.

Un governo espressione del C.diL.N., espressione di tutto il popolo italiano, espressione di tutte le forze democratiche antifasciste sarebbe il solo

governo che oggi in Italia potrebbe mobilitare effettivamente tutto il paese per la guerra contro i nazisti e contro i traditori fascisti.

Sono forse queste delle frasi, dei ragionamenti astratti, delle valutazioni soggettive? Ebbene diamo la parola ai fatti.

Che cosa ha fatto in questi mesi il governo Badoglio e che cosa hanno fatto le forze popolari, le forze democratiche che si stringono attorno al Comitato di Liberazione Nazionale?

Badoglio non ha saputo impedire l'occupazione di due terzi dell'Italia da parte dei tedeschi. Badoglio disponeva di tutto l'Esercito e durante gli infausti 45 giorni di suo governo ha lasciato alla testa di questo esercito gli ufficiali traditori fascisti filotedeschi.

Badoglio si è rifiutato di armare le masse popolari, ardenti di difendere il paese dall'invasione tedesca. Badoglio ha impedito che il popolo ed esercito si unissero in un blocco formidabile che solo avrebbe potuto cacciare oltre il Brennero i inazi-tedeschi e spezzare la schiena a qualsiasi tentativo di ripresa dei traditori fascisti. Al momento della pubblicazione dell'armistizio Badoglio non trovò di meglio che emettere un bando comunicato col quale ordinava alle truppe di resistere contro chiunque attaccasse. Poi fuggì. Il suo ordine ad eccezione della marina e delle forze dell'esercito dislocato in Sardegna ed in alcune altre località, non fu eseguito. A Roma ci si battè per volontà di popolo, di soldati, di ufficiali. I generali fascisti quasi ovunque patteggiarono con i tedeschi, si arresero senza combattere. Altri seguirono l'esempio di Badoglio. Invece di mettersi alla testa delle truppe, fuggirono. Abbandonarono le loro unità provocando così lo scioglimento dell'esercito e lo sbandamento di tutti i soldati.

E dopo l'occupazione dell'Italia da parte dei tedeschi che cos'ha fatto Badoglio? Quali sono stati i suoi atti di guerra contro i tedeschi e contro il fascismo? Egli ha raccattato i rottami del fascismo, i più frusti arnesi della reazione, uomini che per vent'anni furono servi e strumenti del fascismo, con questi uomini ha formato un governo di burocrati. Amministrazione più che governo, intendenza civile più che forza politica e militare. Come ha lottato, come lotta Badoglio contro i tedeschi e contro i fascisti? Quali sono stati i decreti, le decisioni, gli atti di guerra del governo Badoglio? Quali battaglie ha combattuto?

Non esiste un Bollettino di guerra Badoglio. Assai difficile sarebbe il compilarlo. D'altra parte, le forze popolari che oggi si stringono attorno al C. di L.N. che cosa possono presentare al loro attivo?

La lotta decisiva, intensa, costante condotta dalle masse con alla testa la classe operaia guidata dal Partito Comunista, lotta condotta durante i «quarantacinque» giorni per imporre a Badoglio la pace con gli Alleati.

Badoglio firmò la pace con gli Alleati ed in seguito dichiarò guerra alla Germania perché il popolo italiano volle e impose questa politica.

Il popolo italiano l'8 settembre manifestò nelle strade, in molte città proclamò lo sciopero generale, i cittadini accorsero ad arruolarsi nella Guardia Nazionale. Solo il tradimento dei generali badogliani e fascisti aprì le porte delle città ai tedeschi, spezzando ogni possibilità di resistenza popolare.

Ma subito sin dai primi giorni dell'occupazione tedesca i migliori figli del popolo italiano si raccolsero sulle montagne, nelle valli, lungo i fiumi, nelle boscaglie e formarono le valorose bande dei Partigiani, di Patrioti. Queste bande aumentarono man mano di numero e di efficienza ed oggi sono già diventate battaglioni, distaccamenti e brigate.

La lotta contro i tedeschi ed i traditori fascisti viene condotta coraggiosamente già da oltre sei mesi ed il nemico non avrà tregua sino alla vittoria. In ogni città sorsero i Gruppi d'Azione Patriottica ed ogni giorno, in Italia,

decine e decine di fascisti e tedeschi cadono sotto i colpi delle forze popolari nazionali.

Lo sviluppo del movimento Partigiano ha portato al sorgere delle Brigate d'assalto Garibaldi che infliggono ai tedeschi dure e sanguinose perdite. Nel Piemonte, nella Lombardia, nella Liguria, nell'Emilia, nel Veneto, nella Venezia Giulia, nella Toscana, nell'Umbria, nelle Marche, nel Lazio, in tutte le regioni occupate dai tedeschi.

AHa guerra condotta dai Partigiani e dai Gruppi d'Azione Patriottica nelle città, si unisce ben presto l'azione di costante e quotidiano sabotaggio degli operai nelle fabbriche. Si hanno poi i grandi scioperi di dicembre e gennaio scorso in Piemonte, Lombardia, Liguria e altri minori dell'Italia occupata. Il C. di L. N. risponde ai decreti del pseudo governo fascista, agisce sempre più come un governo di fatto, le Brigate d'assalto Garibaldi sono all'avanguardia della lotta e del combattimento ed eseguono sentenze contro i traditori della Patria, i comitati Segreti d'Agitazione di fabbrica organizzano e mobilitano le masse operaie. Il Fronte Nazionale si rafforza e si allarga e si prepara ad assestare colpi sempre più decisivi all'invasore.

Il 1° Marzo scoppia lo sciopero generale in tutte le città dell'Italia occupata. Oltre un milione di operai, di tecnici e d'impiegati sono scesi in lotta. Sciopero generale per il pane e la libertà. Sciopero generale contro i tedeschi ed i fascisti. Tutte le misure preventive e repressive non sono riuscite ad impedire questo grandioso movimento che non ha l'eguale in nessun paese occupato, nel corso di questa guerra.

Nei principali centri industriali lo sciopero durò compatto per una settimana e gli operai ripresero il lavoro su ordine del Comitato d'agitazione.

Fu uno sciopero generale e nazionale. Esso sta a testimoniare la forza, la volontà di lotta e l'orientamento del popolo italiano.

Lo sciopero generale fu un grande passo in avanti sulla strada dell'insurrezione nazionale.

È tutta l'Italia che si mobilita, è tutto il popolo italiano che si leva in piedi, che trova la propria unità e la propria forza nella lotta. Ma chi ha organizzato e chi organizza quotidianamente questa mobilitazione di tutte le forze, di tutte le energie nazionali? Chi conduce, chi dirige questa lotta?

È stato forse Badoglio? No, Badoglio non può e non poteva dirigere questa lotta. Gli appelli di Badoglio non avrebbero riscosso il popolo italiano. Gli smidollati ordini di Badoglio dell'8 Settembre non trovarono alcuna eco nel popolo italiano.

Sulla bilancia dell'influenza, dell'attività e dei rapporti di forza, dal lato di Badoglio sta l'8 Settembre: disgregazione dell'esercito. Sull'altro piatto della bilancia le forze popolari hanno battuto un'altra data: quella del 1 Marzo 1944.

Questa data riassume in sé tutte le lotte combattute dal settembre ad oggi dalle forze popolari italiane, ed è annunciatrice delle battaglie decisive.

Queste lotte sono state combattute sotto la Bandiera dei Comitati Segreti di Agitazione, sotto la Bandiera delle gloriose Brigate d'assalto Garibaldi, sotto la bandiera del C. di L.N.

Queste lotte sono state combattute dal blocco delle forze democratiche antifasciste. In questo blocco il *Partito Comunista* è la parte più *avanzata*, più attiva, più combattiva e come tale è stato alla testa delle lotte combattute in questi mesi.

Con la grande battaglia del 1 Marzo 1944 le forze popolari italiane con alla testa il proletariato hanno duramente colpito il nazifascismo, hanno detto: *no* a Badoglio, hanno dato un'eloquente risposta a Churchill.

DELIBERAZIONE DEL COMITATO PROVINCIALE DI LIBERAZIONE NAZIONALE

Il Comitato Provinciale Bolognese di L.N. riunitosi il 15 febbraio 1944 per prendere posizione di fronte ai recenti avvenimenti:

riconferma la condanna della monarchia e del governo Badoglio, negando ad essi il diritto di rappresentare ulteriormente il popolo italiano e di dirigere la guerra di liberazione nazionale;

riconferma, in particolare, la condanna della monarchia, in quanto responsabile dell'asservimento dello stato italiano al fascismo, estendendo tale condanna oltre che al re, anche ai suoi correi nelle delittuose imprese perpetrate, alla famiglia reale con le sue ramificazioni di principi in camicia nera e a tutti coloro che attorno alla corona, antepoendo il proprio interesse personale o di casta a quello fondamentale della Nazione, aderirono alla politica del regime o ne furono i principali attuatori e, pur vedendo il disastro verso cui la nazione precipitava, nulla fecero per salvarla;

riconferma la legittima esigenza di una ricostruzione integrale dello Stato italiano su basi popolari, senza alcuna sopravvivenza feudale parassitaria, suscettibile di nuove pericolose cristallizzazioni reazionarie, in cui tutti gli organi dello Stato siano un'emanazione della volontà del popolo e soggiacciano al permanente controllo di questo.

Esprime il suo pieno consenso ed appoggio alla formazione immediata di un governo provvisorio italiano che sia la diretta emanazione dell'imponente movimento popolare che si raggruppa intorno ai Comitati di L.N., e convinto che solo con la lotta di ogni giorno, condotta con tutti i mezzi, implacabilmente, contro i tedeschi ed i fascisti, si acquista l'autorità che rende degni di aspirare alla direzione del Paese e divenirne il governo effettivo, il Comitato di L.N. impegna i Comitati locali di L.N.:

a intensificare nel modo più completo la lotta contro il nazifascismo, promuovendo l'azione dei partigiani e dei gruppi dei patrioti combattenti, appoggiando tutte le azioni di lotta e sabotaggio delle masse operaie e contadine dirette allo stesso fine;

a creare le condizioni necessarie per la realizzazione dell'insurrezione nazionale contro i tedeschi ed i fascisti, insurrezione che deve coincidere con le offensive degli eserciti alleati, deliberate a Teheran per la liberazione dell'Italia e dell'Europa dall'oppressione nazifascista;

a promuovere ogni azione atta a porre il popolo italiano, a vittoria conseguita contro la coalizione dell'asse, nelle condizioni di potere trattare su una base di piena parità con i popoli delle Nazioni Unite, rivendicando la priorità dei partiti di masse popolari nella lotta contro il fascismo, lotta che è anteriore all'attuale guerra, come la lunga catena di martiri, di carcerati, di confinati documenta nella storia della dominazione fascista;

a preparare quindi, in un ambiente radicalmente epurato dai residui del fascismo, le premesse per la convocazione della Costituente Italiana, affinché il popolo sia chiamato, in un'atmosfera di libertà e d'uguaglianza, a fissare le linee fondamentali del regime di democrazia popolare.

Di fronte agli strombazzati provvedimenti del sedicente governo fascista per la statizzazione delle imprese e la partecipazione dei lavoratori alla gestione di esse e alla ripartizione dei benefici derivanti, il Comitato Provinciale Bolognese di L.N. denuncia pubblicamente gli scopi bassamente servili e reclamistici della manovra, mirante a disorientare le masse lavoratrici e di tentare di convogliarle verso un lavoro coatto ad esclusivo vantaggio dell'oppressore tedesco, interessato a far funzionare ad ogni costo le industrie italiane allo scopo di

appropriarsene la produzione per la continuazione della guerra; a tentare infine di riabilitarsi moralmente, dopo oltre vent'anni di schiavismo, in cui il fascismo ed il capitalismo più esoso e sfruttatore furono stretti alleati:

incita i lavoratori italiani a prendere posizione contro gli estremi conati e la mascheratura della tirannide nazifascista proclamando che nessun tentativo può incrinare l'unità delle masse produttrici italiane e la loro solidarietà attiva con i popoli dell'U.R.S.S. e delle Nazioni Unite in marcia verso il trionfo della libertà e della giustizia sociale.

RISOLUZIONE

I rappresentanti delle Federazioni Regionali del Partito d'Azione del Partito Comunista e del Partito Socialista d'Unità Proletaria, riunitisi in Bologna il 25 marzo 1944; presa in esame la situazione in questi ultimi tempi sviluppatasi sul terreno d'azione di resistenza e di lotta sostenute con continuità dai propri partiti per la liberazione dell'Italia dai fascisti e dai tedeschi; azione che ha trovato il suo coordinamento e il suo sviluppo nei Comitati di Liberazione sorti in tutte le Province dell'Emilia e della Romagna;

Confermano le direttive di lotta già impartite ai propri rappresentanti nei Comitati di Liberazione e allo scopo di coordinare ancor meglio, sul piano regionale, le direttive politiche e militari, deliberano di dar vita al Comitato Regionale di Liberazione Nazionale, invitando il Partito della Democrazia Cristiana, presente e partecipe in alcune province dell'Emilia e della Romagna all'attività dei Comitati di Liberazione a delegare un suo componente a rappresentarlo.

Il 25 marzo 1944

La Federazione Regionale del P. S.
La Federazione Regionale del P.A.
La Federazione Regionale del P. C.

FRONTE DELLA GIOVENTÙ'

Alcune centinaia di giovani reclute, trasportate da 4 vetture tranviarie dirette a Casalecchio di Reno, passavano al canto di inni sovversivi ben noti al cuore di ogni lavoratore. « Bandiera Rossa », « l'Internazionale », ecc; fra un inno e l'altro inneggiavano al maresciallo Tito ed agli eroici partigiani italiani e jugoslavi. Giunti nei pressi della Croce di Casalecchio le vetture furono fermate da una masnada di repubblicini armati fino ai denti che spararono alcuni colpi di rivoltella contro il conducente della prima vettura perché colpevole di aver esposto la bandiera rossa di segnalazione come prescrive il regolamento quando vi sono più vetture. Fortunatamente nessun colpo colpì il malcapitato conducente.

I repubblicini, furenti dell'ardire dei giovani, investirono questi con insulti grossolani e minacce come si addice al linguaggio di simile teppaglia. Per nulla spaventati i giovani risposero a quei tristi figuri con fermezza e dignità: « dateci le armi, vigliacchi, e vi faremo tacere immediatamente! Levatevi dai piedi spie e traditori! ».

In una caserma della nostra città, pochi minuti prima della distribuzione del rancio, il colonnello, comandante il reggimento, fece uno dei soliti sermoni ai giovani richiamati. Per tutta risposta egli ebbe fischi ed urla. Al termine della distribuzione del rancio tutti i richiamati gettarono le gavette ai piedi del colonnello in segno di odio e di disprezzo. Intervenuti un gruppo di tedeschi per sedare la manifestazione, i giovani non si sgomentavano, ma circondato il

camion dove erano i tedeschi, a forza di braccia lo facevano indietreggiare fino a gettarlo in un piccolo canale.

Giovani richiamati!

I nazi-fascisti con l'acqua alla gola vogliono fare di voi la carne da cannone per prolungare la guerra di Hitler.

Dobbiamo far sì che il tentativo infame di sacrificarci per prolungare l'agonia dei morenti traditori della Patria, dia esattamente il risultato contrario.

In che modo otterremo ciò? Non presentandoci!, lottando con le armi in pugno per la liberazione della Patria dalla peste nazi-fascista!

SOTTOSCRIZIONI AL NOSTRO GIORNALE

Totale precedente L. 19.191

Savignano V. R. Lire 135 - O.P.F.R. Lire 165 - D. E. Lire 45 - Figaro primo versamento Lire 250 - Figaro secondo versamento Lire 1000 - Barbieri Lire 150 - C.M. Lire 50 - B. C. Lire 50 - Compagno di strada Lire 500 - F. Lire 50 - E. P. Lire 100.

Totale Lire 21.686

(A. I, n. 3).

Stampato su 3 colonne. Cm. 22 x 31, pp. 2.

Esemplari: bo AR, im BC, mi BIF, ro PCI.

Bibl.: RI, 1183.

LA LOTTA

Organo della Federazione Comunista di Bologna

Noi guardiamo entusiasti all'avanzata dell'Esercito Rosso che spinge la Germania alla definitiva catastrofe, ma l'Italia è il nostro paese e dobbiamo combattere per la sua libertà ed il suo onore (Èrcoli, Capo del PCI)

Maggio, Anno I

LA DICHIARAZIONE DEL COMP. ÈRCOLI

Le radio delle Nazioni Alleate hanno dato il riassunto, che poi pubblichiamo, della dichiarazione che il compagno Èrcoli a nome del partito comunista, ha pubblicato a Napoli su « l'Unità », nella quale egli parla chiaramente della necessità di uscire dal vicolo cieco nel quale sono entrati gradatamente dopo l'armistizio i partiti politici della parte libera dell'Italia.

Nella dichiarazione, rilevando che l'Italia deve condurre e vincere la guerra contro i tedeschi, Èrcoli ha precisato la politica del partito comunista italiano. Nel quadro di un largo fronte dei partiti antifascisti, oggi l'essenziale è garantire l'unità delle forze nazionali. Il nostro paese è indebolito e non ispira fiducia a causa della situazione creatasi: da una parte un governo che non ha autorità perché non gode l'appoggio delle grandi masse; dall'altra parte un vasto movimento popolare organizzato dalle masse che non partecipa alla direzione governativa. I partiti antifascisti, senza rinunciare ai loro principii debbono discutere seriamente questa questione con senso di responsabilità, per stabilire la base di un programma militare e del proprio programma nel campo della rinascita.

La definitiva epurazione della vita nazionale dal fascismo è la condizione elementare per la condotta della guerra e la condizione primordiale per la rinascita nazionale. Non si pone la questione di fare vendette e di fare la morale, di eliminare per esempio dall'esercito ufficiali esperti e capaci, assolutamente necessari per condurre la guerra. Tuttavia vi sono due cose da considerare: 1) Il paese è stato condotto sull'orlo della catastrofe e non si può passare sotto silenzio la questione delle responsabilità per questa situazione; 2) si deve condurre e vincere la guerra contro i tedeschi.

Il partito comunista deve agire d'accordo con il partito socialista e alleato con tutte le forze antifasciste del paese. Compito dei partiti antifascisti: ottenere l'intervento effettivo dell'Italia contro la Germania; assumere la parte di spettatori sarebbe non un errore, ma delitto. Il partito comunista italiano deve innalzare la bandiera nazionale tradita dai fascisti e dai gruppi al potere. Èrcoli ha apprezzato gli sforzi congiunti di tutti i liberali e democratici ed ha posto in rilievo il contributo di Sforza e di Croce.

Il partito comunista è un partito per principio "repubblicano e al momento opportuno proporrà la trasformazione dello stato italiano in repubblica democratica; ma nel momento attuale occorre soprassedere alla soluzione di questa questione. La cosa sarebbe diversa se si potesse ottenere l'abdicazione immediata del re ma poiché ciò si è rivelato impossibile, questa circostanza non deve ostacolare per trovare l'unità. Nella sua dichiarazione Èrcoli dice chiaramente che la proposta del partito comunista italiano presuppone il rinvio dell'abdicazione del re.

« Noi siamo per tutto ciò che rafforza la lotta contro la Germania e siamo contro tutto ciò che la indebolisce ».

« Noi vogliamo — conclude la dichiarazione — che l'esercito italiano sia potente e grande. Inglese e americani sono sbarcati nel nostro territorio per aiutarci. Noi non faremo nulla che possa pregiudicare la loro causa, ma vogliamo che l'esercito italiano combatta e vinca. Per assicurare il funzionamento del nostro esercito e della nostra marina non ci rivolgeremo a professori e commercianti, ma a generali ed ammiragli ».

SALUTO AD ÈRCOLI

Dopo 18 anni di esilio il compagno Palmiro Togliatti (Èrcoli), capo del nostro partito, rientra in patria, in territorio liberato dall'invasore nazista, per indicare a tutto il popolo italiano, nel momento più tragico della sua storia, in nome del partito comunista, la via della salvezza.

Trent'anni di milizia rivoluzionaria e diciotto anni di ininterrotta attività al servizio del proletariato italiano e della classe operaia mondiale contro la criminale dittatura fascista e le forze dell'imperialismo reazionario, alla testa dell'eroico partito comunista italiano, conferiscono al compagno Èrcoli l'autorità per invitare tutti i partiti antifascisti e tutte le forze del paese che vogliono veramente lottare contro i tedeschi e contro i fascisti, a mettere da parte ogni questione che possa ostacolare la loro unione e ritardare quindi, con la liberazione del paese, il momento della rinascita della nazione italiana.

Egli ha mostrato il vicolo cieco in cui sono entrate gradualmente le forze politiche dell'Italia liberata per l'esistenza colà di un governo senza autorità perché non ha la fiducia delle masse popolari, e di un vasto movimento popolare facente capo ai partiti antifascisti, che non partecipa alla vita governativa per la presenza del re e ha indicato nelle seguenti proposte del P.C.I. il modo di uscirne: 1) garantire l'unità dei partiti antifascisti; 2) rimandare la questione istituzionale dello stato nel dopo guerra in forma democratica; 3) formare un governo nazionale su larghe basi che pensi all'organizzazione di un potente esercito italiano.

Ecco la via della salvezza.

Le masse lavoratrici italiane hanno salutato con il più grande entusiasmo il ritorno del compagno Èrcoli in Italia ed acclamato il programma da lui esposto in nome del P.C., nel quale scorgono un contributo decisivo per abbreviare, con le loro terribili sofferenze, quelle di tutte le nazioni; le forze sane e progressive del paese non mancheranno di dare tutto il loro appoggio per realizzarlo.

« La Lotta » saluta nel compagno Èrcoli, che ora può dirigere in patria il suo partito, il partito della classe operaia italiana, la sicura guida, che, cresciuto alla scuola di Antonio Gramsci e temprato al fuoco dell'esperienza del partito di Lenin e di Stalin, condurrà il popolo italiano con alla testa la classe operaia, alla liberazione e alla rinascita democratica.

Italiani! Solo con la lotta armata potremo liberare il nostro paese.

LE MASSE DELLA PROVINCIA ALL'AVANGUARDIA

Inquadrate e capeggiate dal nostro partito le masse hanno dimostrato e dimostrano di essere all'avanguardia nel fronte di lotta contro il nazifascismo.

A Molinella oltre cento giovani irridono le pretese di un ufficiale che voleva concionarli sui loro doveri in rapporto alla guerra e alla repubblica di Mussolini.

A Monteveglio, Bazzano, Crespellano, Porretta, Sasso Marconi, Pianoro, Granarolo, Castel d'Argile, Castel Guelfo colonne di dimostranti, fra cui nume-

irosissimo l'elemento femminile, reclamano ad alta voce pane grassi zucchero e latte per concludere con invettive contro la guerra dei fascisti.

A Castiglione de' Popoli trecento operai della Todt incrociano le braccia a causa dell'insufficiente salario. A Sala Bolognese, Bentivoglio, Castel Maggiore, Sesto Imolese, Argelato ed Imola le manifestazioni assumono un carattere di drammaticità, che in alcuni casi ha il suo epilogo di sangue.

Ad Argelato si registrano una decina di donne ferite, tre delle quali in gravi condizioni. Ad Imola, dopo una prima dimostrazione avvenuta il 22 aprile, le donne in massa si radunano nuovamente il 29 assieme ad altre dimostranti provenienti da Sesto Imolese, Osteriola, Sasso Morelli, San Prospero, Bettola, Balìa, Casola Canina e di altre frazioni del comune.

Sotto il balcone del municipio si ammassano centinaia di dimostranti. La manifestazione non assume più solo l'iniziale carattere economico, ma acquista invece un aspetto politico: via i tedeschi dall'Italia, abbasso la guerra, ridateci i nostri figli e mariti non depredateci dei nostri prodotti agricoli. Queste ed altre sono le grida che si alzano dalla massa.

I pompieri sopraggiunti per ordine delle autorità fasciste dispongono di qualche idrante di cui però la folla si impadronisce. Siamo alla nota comica: le autorità sono esse stesse investite dai getti d'acqua per cui si assiste all'intervento della milizia armata. Le donne per niente intimorite, urlano il loro disprezzo: carne venduta! Ma i caini non si arrestano al cospetto delle donne inermi. Una scarica di mitraglia investe la folla. Quattro donne si abbattono al suolo. Una di esse è irrigidita dai tentacoli della morte.

Le dimostranti, per nulla intimidite, formano un unico blocco che non si muove dalla piazza e reclama l'esemplare punizione dei colpevoli. La milizia è costretta a ritirarsi. La città è in subbuglio. Nelle officine il lavoro si arresta. Siamo allo sciopero politico contro i massacratori del popolo. In tale atmosfera incandescente sorge l'alba del 1° maggio. Questa giornata di lotta classista e di protesta del proletariato, gli operai, le operaie, i tecnici, e gl'impiegati imolesi la trasformano in una giornata di lotta patriottica contro i fascisti assassini, oppressori e rapinatori. Gli operai hanno incrociato le braccia né si intimidiscono alle minacce della milizia armata coi mitra. Le macchine della Cogne, dell'Orsa, della Castelli non cigolano più. Anche alle fornaci gli operai hanno arrestato il lavoro. Sono migliaia e migliaia di operai che protestando avanzano precise rivendicazioni: giustizia contro gli assassini; abolizione del coprifuoco; allontanamento della milizia; aumento dei salari; miglioramento delle mense aziendali; eliminazione dalla Cogne del colonnello Pattarini (*) aguzzino e servo nazifascista.

Il 1° Maggio del proletariato imolese ha però insegnato a noi che dobbiamo prepararci ad una fase superiore di lotta: la lotta armata contro i carnefici del popolo italiano e ciò per salvare noi stessi e l'Italia dal baratro in cui è stata gettata.

Onorando le vittime cadute eroicamente nella lotta contro l'abbietto giuda ed i suoi seguaci, non soffermiamoci a piangerle. Il popolo ha il compito impellente di liberare il proprio paese e non può guardare che avanti, spinto dal proprio ardore combattivo e dallo spirito di sacrificio che deve animarci tutti in questa fase risolutiva della lotta contro la tirannide nazifascista.

Il ricordo dei nostri caduti l'abbiamo scolpito nel cuore. Esso ci basta per alimentare la fiamma che deve protenderci nello sforzo verso la completa liberazione.

Onore alle eroiche donne italiane! Viva i combattenti della libertà! Morte ai nazisti e alle spie fasciste.

COME LE DONNE POSSONO INTENSIFICARE L'AIUTO AI VALOROSI PARTIGIANI

Di fronte all'ignobile tradimento dei fascisti i quali hanno venduto l'Italia ed il suo popolo all'odiato e secolare nemico tedesco che vuole servirsi della nostra Patria e del petto della nostra bella gioventù come di uno scudo per proteggersi dalla giusta ira dei popoli del mondo intero centinaia di italiani hanno impugnato [l'] arma ed hanno formato le gloriose Brigate Garibaldi.

Questi uomini di tutte le età: giovani che hanno risposto i primi all'appello lanciato da coraggiosi antifascisti instancabili combattenti per la libertà del popolo; vecchi antifascisti che dopo aver sofferto anni e anni di persecuzioni e di carcere si ritrovano oggi nelle prime file della lotta contro il nemico del popolo; giovani italiani, ieri ancora spensierati, che preferiscono affrontare i pericoli della lotta partigiana che combattere per una causa che non è quella dell'Italia; padri di famiglia che per non fabbricare armi per il prepotente e barbaro tedesco preferiscono impugnare il fucile per la difesa della libertà. Tutti questi uomini combattono per noi, per l'indipendenza e la libertà del popolo italiano, essi obbligano il comando tedesco a distogliere migliaia dei suoi barbari mercenari dai fronti russo, jugoslavo e meridionale, li tengono in iscacco ed infliggono loro elevate perdite. Grazie a loro l'Italia riprenderà il posto che le spetta accanto alle più grandi e civili nazioni del mondo. Grazie a loro i nostri figli e nipoti potranno camminare a fronte alta attraverso i secoli.

Ma questi coraggiosi uomini che combattono con tanta abnegazione hanno bisogno di aiuto e questo bisogno si intensificherà sempre più. In questo campo le donne hanno già fatto qualche cosa; raccolta di fondi, aiuto morale dimostrando la loro simpatia verso i combattenti della libertà, invio di vestiti ecc, ma questo non basta. I nostri gruppi debbono mobilitare le donne su larghissima scala: ogni donna italiana meritevole di questo titolo, può e deve portare il suo contributo alla lotta di liberazione.

Come, in quale modo si può intensificare questo aiuto? Intensificando la raccolta dei fondi, cercando di specializzarsi ciascuna in un ramo adatto alla sua attuale occupazione: giovani lavorando in certi rami dell'attività civile possono raccogliere informazioni precise sull'attività dei fascisti e dei tedeschi, certe altre possono specializzarsi nella radio-telegrafia, seguire corsi di infermiere. Tutte possono, cercando bene, fare una cosa utile alla causa della libertà.

Si avvicinano momenti molto duri, di battaglie e di lotta. Le donne debbono essere pronte a portare soccorso ai nostri combattenti, qualunque donna può sempre imparare a dare le prime cure ai feriti. Le più favorite, dottoresse, infermiere diplomate, debbono porsi come compito urgente ed immediato la formazione di alcune donne a questo scopo. Le altre debbono cercare di raccogliere il più possibile di medicinali: jodio, acqua ossigenata, etere, canfora, spirito, punture antitetaniche, pastiglie antitifiche, aspirina chinino, calma glicerina, olio di ricino, aghi per punture, siringhe, cotone, garza, bende guttaperca, cotone emostatico (per calmare le emorragie), lozione oleo-calcarea (per le scottature); preparare pezzi di tela vecchia così preziosa per fasciare le ferite, tenerli pronti, puliti e disinfettati; preparare pacchi di fior di tiglio, camomilla, carta senape; quelle che ne hanno la possibilità mettano da parte qualche bottiglia di grappa, cognac od alpestre. Alcune di queste medicine scarseggiano già, ma con un po' di buona volontà si possono trovare: una parte dei fondi raccolti potrà servire per l'acquisto di queste medicine e, preparandone una buona raccolta, saremo in grado di curare i nostri feriti e di salvare la vita a molti valorosi uomini.

Esistono ancora tante altre possibilità di aiuto ai combattenti, basterà un po' di iniziativa e ciascuna potrà trovare la sua utilità. Molti dei nostri parti-

giani, prendendo il fucile in mano per la difesa della libertà hanno lasciato a casa la famiglia, i bambini. In questo campo le donne possono fare molto, cercando attorno a loro famiglie che si incaricherebbero volentieri del figlio di uno di quelli che offrono così generosamente la loro vita per l'indipendenza della nostra patria. Quelle che hanno legami, parenti od amici in campagna possono fare tanto per questi bimbi, cercando, sfruttando le possibilità di affidarne alcuni a famiglie contadine. Quanto viene moralmente confortato il combattente che sa i suoi figli risparmiati dalla fame!

Alcune giovani hanno chiesto di andare a combattere loro stesse nelle file dei partigiani e questa è un'iniziativa che salutiamo con molto entusiasmo, già alcune donne combattono coraggiosamente a fianco dei partigiani, ma non è alla portata di tutte, invece qualunque donna può fare quello che abbiamo trattato qui sopra.

Su donne! Avanti per la raccolta dei medicinali, fondi, vestiti; imparate a curare i feriti, a diventare agenti di informazioni e quando verrà il momento anche le più umili donne potranno aiutare effettivamente i nostri combattenti e se è necessario anche tenere il fucile per cacciare via dalla superficie della terra i nazifascisti e ridare alla nostra bella Italia, con la sua indipendenza, gioia e felicità.

I Gruppi di Difesa della Donna

CORRISPONDENZE DI FABBRICA

Sciopero alle Saponerie Italiane

Giovedì, ore 10 le maestranze delle Saponerie hanno arrestato il lavoro e si sono recate in direzione.

Richiesto loro il motivo dell'agitazione rispondono in coro deciso: non vogliamo andare in Germania, la nostra Patria è l'Italia! In Germania inviateci gli sgherri e le spie che vi servono da cani da guardia per sfruttarci sempre più.

La direzione cerca scusarsi e tergiversare, ma gli operai, le donne in particolare, tengono duro.

Una delegazione è chiamata al comando tedesco; ma le brave operaie, sostenute dallo sciopero dei compagni di lavoro, accentuano davanti ai nazi il loro no proletario.

Di fronte a tale decisione il comando tedesco cede e garantisce che nessuno sarà inviato in Germania. Dietro tale precisa assicurazione dopo pranzo, il lavoro viene ripreso.

Le brave maestranze delle Saponerie, che con azione di massa hanno salvato parecchie loro compagne dalla deportazione in Germania, hanno fatto un passo decisivo sulla via che le condurrà ad inserirsi nel blocco delle forze d'avanguardia che, armi in pugno guidano la lotta di liberazione nazionale.

Il corrispondente di fabbrica

Ducati

Scarpe e coperture.

Ogni distribuzione di scarpe e coperture da adito a dispute e al sorgere di rancori fra noi operai. Perché questo? Perché il quantitativo assegnato è insufficiente, e solo un operaio su cinque può essere accontentato. Da ciò nascono dispute per stabilire chi ne ha più bisogno, chi ha avuto assegnazioni precedenti di altro genere che, se ben riflettiamo, servono unicamente a disgregare la nostra unità. La realtà è che operai, operaie, ragazzi e impiegati abbiamo bisogno tutti. Se il bisogno è comune dobbiamo lottare uniti e decisi contro la direzione che

usa simili espedienti per spezzare la nostra unità ed esaurirne le forze mettendoci gli uni contro gli altri. Ducati ed i suoi tirapièdi vogliono convincerci che manca il cuoio: ma per i giovani strappati alle loro famiglie ed al lavoro utile all'Italia per farne carne da cannone per Hitler le scarpe si trovano; e chi di noi non ha visto i camion pieni di cuoio inviati in Germania; e chi non sa che responsabili repubblicani lo vendono a centinaia di lire al chilo?! È ora che ci rendiamo conto di questo subdolo gioco del servo nazi-fascista Ducati, che vuoi raggiungere questo duplice scopo: darci pochissimo e dividerci per sfruttarci più integralmente! Abbiamo bisogno tutti!

Ebbene lottiamo uniti contro i nemici dei lavoratori e ricordiamoci che questi nemici son coloro che hanno rovinato il paese ed ora massacrano i patrioti che combattono anche per la nostra salvezza.

Traditore e spia Malaguti hai fatto richiesta d'iscrizione al PRF e ti vai contornando di poliziotti repubblicani, ma presto avrai il tuo avere!

Il corrispondente di fabbrica

Alla Weber

Dopo il movimento del 1° Marzo Weber ha creduto di calmare gli operai con qualche miglioramento saltuario della mensa facendolo pagare ai consumatori. Ma delle promesse scarpe, tute, biciclette ecc. non se ne parla più.

Gli operai sono stanchi di promesse e sono decisi ad andare oltre: vogliono il necessario per vivere essi e le loro famiglie.

Weber mentre prometteva da una parte, dall'altra licenziava la marcatempo perché aiutava gli operai cottimisti ad ottenere il loro avere. Ora con la nuova marcatempo, si ricorre ad una serie di manipolazioni dei prezzi rendendo ancor più dure le condizioni degli operai cottimisti.

Ultimamente si cercò di deportare degli operai in Germania tentando d'ingannarli con un corso di due mesi per specialisti chiedendo dei volontari. Non avendo risposto nessuno si lasciò intendere che le partenze saranno obbligatorie.

Gli operai della Weber sono decisi ad esigere un miglioramento delle loro condizioni e ad impedire ogni deportazione in Germania con lo sciopero, con la lotta, per la conquista delle libertà ed il diritto alla vita contro i tedeschi ed i traditori fascisti e il servo Weber che, forte delle baionette dei suoi padroni nazi-fascisti, vorrebbe spremerci come limoni.

Il corrispondente di fabbrica

SOTTOSCRIZIONI AL NOSTRO GIORNALE

Totale precedente: L. 21.686

Ambo L. 100 - T.V. L. 1.800 - Terza offerta L. 1.000 - Una donna L. 260 - P.F. L. 262 - G.L. W il 1° Maggio L. 200 - Gioia L. 50 - G.W. L. 171 - II Fumo L. 630 - II Fuoco L. 440 più L. 280 - Un gruppo di amici L. 11.000 - W il ritorno di Ercoli L. 10 - 1° Maggio L. 256. Totale L. 35.650

Uniamoci nella lotta e nell'azione per conquistare il nostro domani!

(A. I, n. 4).

Stampato su 3 colonne. Cm. 22 x 31, pp. 2.

Esemplari: bo AR, im BC.

Bibl.: RI, 1184.

(*) Nell'originale appare, evidentemente per errore: Ptarino.

LA LOTTA

Organo della Federazione Comunista di Bologna

La lotta contro la fame, le spogliazioni e le violenze nazi-fasciste è una lotta nazionale

L'unione compatta di tutto il fronte patriottico, di tutto il popolo vincerà questa dura battaglia invernale e non darà tregua al nemico

Gennaio 1945, Anno II, n. 1

PROSPETTIVE DI LOTTA E DI VITTORIA

Ancora e sempre, il problema della condotta della guerra di liberazione, di una lotta efficace ed intensa contro il mostro nazi-fascista costituisce il punto centrale e decisivo della vita nazionale. Per vivere, per mettere fine alle angosce attuali, per risollevare il Paese moralmente, materialmente, di fronte agli altri popoli, gl'Italiani debbono cacciare i tedeschi dal sacro suolo della Patria, debbono schiacciare energicamente e per sempre le spie ed i traditori fascisti.

Non vi è attesa né tregua; né vile patteggiamento possibile col barbaro e feroce nemico esterno ed interno che strazia il nostro Paese. Non vogliamo fare che giustizia, ma la giustizia è e sarà dura perché efferati ed orribili sono i delitti. Attesa, tregua, vile patteggiamento equivarrebbe a tradire gl'interessi nazionali, a non rispettare le direttive dell'Alto Comando Alleato che dirige la guerra di liberazione sul fronte italiano.

L'ordine è di *continuare la lotta* nelle condizioni che sono imposte dalla condizione stagionale. Queste condizioni sono difficili, ma l'eroismo e lo spirito di sacrificio dei nostri vittoriosi partigiani sono superiori ad ogni elogio.

La valorose Brigate garibaldine, truppe d'assalto e d'avanguardia, e con esse tutte le formazioni del glorioso Corpo Volontari della Libertà, saranno pari al loro leggendario valore e ai compiti dell'ora. Esse hanno già avuto una funzione decisiva nella guerra distruggendo, disorganizzando, impegnando ed impedendo l'organizzazione d'una ventina di divisioni nemiche. Esse si sono imposte al riconoscimento del mondo intero, sono le principali artefici della rinascita della Patria. Esse faranno sentire tutto il peso delle loro armi strappate al nemico, in questa fase conclusiva della guerra.

Tutti gli accorgimenti tattici ed organizzativi saranno studiati ed adottati a questo scopo, tutta la vastissima, eroica solidarietà della popolazione, pur colpita e minacciata, è e sarà suscitata, organizzata, messa in valore. Piccoli numerosi gruppi mobili agiranno in vece di grandi unità, ma le retrovie e le comunicazioni del nemico resteranno malsicure ed insidiate, anzi lo saranno sempre di più. E la lotta contro l'insidiosa feccia delle spie fasciste, contro questi sadici e feroci criminali che vendono al nemico i migliori cittadini, i patrioti, gl'Italiani che vogliono salvare la Patria; la lotta contro quest'infami relitti che più nulla hanno di nazionale e di umano dev'essere dieci volte intensificata per epurare il Paese dai miasmi che lo ammorbano. Le spie fasciste debbono essere sterminate, debbono scomparire dalla faccia della terra. Morte ai traditori fascisti! Così l'insurrezione nazionale continua; così essa si svilupperà fino allo sciopero generale insurrezionale che libererà le nostre città.

Noi siamo incoraggiati in questa dura lotta, dalle grandi vittorie alleate sui principali fronti di guerra. Non vi sarà stasi invernale, l'attacco continuerà con tutte le forze — ha dichiarato il generale Eisenhower. E il compagno Stalin, il grande Capo dei popoli sovietici, ha detto il 7 Novembre, in un ordine del giorno alle truppe e ai lavoratori: « L'Esercito Rosso è su posizioni di partenza

per l'offensiva decisiva, per schiacciare nel più breve tempo il nemico con un assalto impetuoso. Siamo alla vigilia della completa vittoria».

Budapest sta per essere liberata, il (glorioso Esercito Rosso marcia verso Vienna, le truppe sovietiche e l'Esercito di Liberazione Jugoslavo sono a 300 chilometri da Trieste. La grande offensiva invernale sovietica verso Berlino è annunciata. Sul fronte occidentale, l'avanzata anglo-americana, dopo la travolgente liberazione della Francia e del Belgio malgrado la poderosa e disperata offensiva tedesca, valorosamente contenuta ed ora stroncata dal grande contrattacco alleato, è ora lenta ma inesorabile.

Il trasferimento di truppe hitleriane dal fronte italiano a quello ungherese facilita l'attacco in corso in Romagna, dove le truppe Alleate, liberate Forlì e Ravenna, passato in forza il Lamone, con la valida partecipazione dei Garibaldini, liberata Faenza, Bagnacavallo e varcato il Senio, s'apprestano a liberare Imola, liberazione che potrebbe avere più vasti sviluppi.

Ma in questa prospettiva di battaglie invernali conclusive per le sorti della guerra, per noi, per l'Italia, la battaglia decisiva è quella invernale dei patrioti che bisogna vincere e che si vincerà. Da essa dipendono le sorti della Patria, il suo completo riconoscimento come nazione alleata, la sua rapida totale liberazione. Per questa definitiva vittoria il Paese deve tendere tutte le sue energie nell'aiuto alle forze partigiane.

È in questo quadro generale che la crisi governativa italiana si è manifestata ed è stata risolta senza l'estromissione delle sinistre, senza l'esautorazione dei Comitati di Liberazione Nazionale, senza diminuzione dei Volontari della Libertà, senza rinuncia all'epurazione del Paese dai residui fascisti.

Tutte queste inderogabili esigenze sono state, al contrario, nettamente riaffermate nei sei punti che costituiscono il programma del nuovo Governo democratico italiano, come condizioni necessarie per una intensificata partecipazione dell'Italia alla guerra di liberazione.

Il Partito Comunista non ha permesso che l'Italia fosse divisa in destra e sinistra e venisse gettata su una china in fondo alla quale vi è la guerra civile, complicata da problemi internazionali.

Il Partito Socialista ed il Partito d'Azione hanno deciso di non partecipare al Ministero. I comunisti sperano che questa decisione possa essere modificata in prosieguo di tempo, in ogni caso, i cordiali rapporti di collaborazione del Partito Comunista con il Partito Socialista, in primo luogo, e con il Partito d'Azione non sono modificati da questo fatto.

Il Partito Comunista non ha taciuto la sua acerba critica al primo Governo Bonomi, che per colpa di qualcuno, più preoccupato di manovre politiche di terz'ordine che di condurre la guerra, non è stato all'altezza della situazione. Questa critica corrisponde pienamente al pensiero degli Italiani delle regioni settentrionali, delle regioni decisive del Paese, che sentono Roma troppo lontana e distaccata, mentre essi combattono con la forza che il popolo del Nord profonde senza contare i sacrifici.

La costituzione del nuovo Ministero per le terre occupate, affidato alla direzione di uno dei nostri migliori, del compagno Mauro Scoccimarro vice-segretario del Partito Comunista, ci dà ragione di pensare che questa situazione sarà radicalmente cambiata. Ma per raggiungere questo risultato bisogna che tutto lo spirito dell'attività governativa sia modificato. Bisogna che al Ministro per le terre invase siano dati larghi mezzi politici e materiali di azione.

I grandi sacrifici di sangue e di ogni genere che gli Italiani hanno fatto e fanno alla causa comune delle Nazioni Unite, danno loro il diritto di essere considerati Alleati, al di sopra di ogni manovra diplomatica.

Così gl'Italiani — avendo dimostrato di possedere, oltre alla volontà di combattere, un evidente equilibrio, unità e maturità politica — hanno il diritto di decidere essi delle cose di casa loro, senza interferenze straniere.

Per elevarsi al livello delle esigenze della situazione, della lotta eroica che i Volontari della Libertà e i Comitati di Liberazione Nazionale combattono nell'Italia Settentrionale, l'attività governativa deve assumere un carattere veramente di guerra.

Così, ma soltanto così, darà anch'essa effettivamente l'atteso contributo alla battaglia invernale che deve condurre alla vittoria e alla liberazione.

VIVERI, LEGNA, UN TETTO AL POPOLO!

Migliaia e centinaia di migliaia di abitanti della nostra provincia hanno tutto perduto per colpa dei predoni tedeschi e dei loro servi fascisti. Le loro case sono state distrutte, i loro averi depredati, spesso taluni dei loro cari sono stati deportati od assassinati da una soldatesca che sa di essere vinta ed è ubriaca di strage e di vino rubato. Questi nostri fratelli ricevono oggi una magra elemosina, quando la ricevono, nella città di Bologna, dai compiaci dei loro depredatori e dei loro assassini. Essi sono privi di indumenti, ammassati in locali infetti, inadatti, umidi. Questi nostri fratelli debbono sentire intorno ad essi la solidarietà degli altri cittadini, ma soprattutto debbono essi stessi far valere con la loro azione le loro ragioni.

Migliaia e migliaia di lavoratori sono disoccupati e ad essi si offre lavoro per i barbari tedeschi che tutto ci hanno distrutto o rubato, un lavoro antinazionale che prolunga la guerra e le nostre sofferenze, un lavoro estremamente pericoloso a causa dei bombardamenti e dei mitragliamenti contro le truppe tedesche bivaccanti sul nostro suolo e contro le loro opere militari. Questi lavoratori hanno diritto di vivere senza essere costretti a lavorare contro gl'interessi della Patria, senza rischiare ad ogn'istante la vita per il nemico del Paese.

All'infuori della scarsa razione di pane, non si trovano viveri se non al mercato nero. E ancora, il pane i bolognesi lo debbono ai combattenti dell'azione clandestina, gli eroici GAP e SAP: se non si fosse lottato, se non si fosse combattuto, se tedeschi e fascisti non avessero per conseguenza paura del popolo bolognese, non vi sarebbe nemmeno il pane. Ma non vi è da mesi pasta, né riso, né grassi, né zucchero. La carne è a prezzi proibitivi, non parliamo della legna. Col misero salario non si riesce a comprar più nulla. Eppure, bisogna vivere! Profughi e lavoratori esigono soccorsi e pagamenti in natura. I viveri e gl'indumenti che sono nei magazzini tedeschi e fascisti, che questi briganti destinano al loro particolare consumo, le merci saccheggiate, sottratte agli italiani siano messe a disposizione dei profughi e della popolazione!

E cessi la camorra fascista per le abitazioni. Ville, case signorili o comunque in buono stato non vengono messe a disposizione dei bisognosi senza tetto, i quali sono invece ammassati in magazzini ed altri locali inadatti, esposti al freddo e alle malattie.

Le sedicenti autorità fasciste al servizio dello straniero non si occupano di nulla. Ma i profughi, i lavoratori debbono dar pane ai loro bambini affamati, debbono provvedere un po' di fuoco.

Il Comitato di Liberazione Nazionale della provincia di Bologna ha pubblicato un'ordinanza nella quale si stabilisce che i possidenti, gl'industriali, i grandi agricoltori debbono aiutare i lavoratori che tanto danno alla causa nazionale a passare questo tragico inverno, fornendo ad essi lavoro, viveri, legna al fine di sfuggire alle sataniche grinfie dei tedeschi e dei fascisti. Quest'opera di

solidarietà nazionale è doverosa e chi vi si sottrae per gretto egoismo di classe sarà additato al disprezzo e al giudizio del Paese.

Profughi e lavoratori debbono far valere direttamente le loro ragioni. Essi hanno fame, freddo, non hanno un tetto? Prendano direttamente la roba necessaria dov'è, occupino le case disponibili senza fare tanti complimenti.

È il solo modo, oggi, di avere un po' di giustizia. Non si tratta di prendersela col bottegaio, come vorrebbero i provocatori fascisti: i magazzini tedeschi e fascisti, i grandi depositi sono colmi di ogni ben di Dio. La lotta compatta di tutto il popolo contro la fame, le depredazioni e le violenze nazi-fasciste, il vuotamento degli ammassi che servono ad alimentare la loro guerra di sterminio, è un aspetto importantissimo della lotta di liberazione nazionale e serve a preservare la salute e la vita del popolo combattente.

Profughi e lavoratori, impiegati e cittadini di ogni categoria organizzino dovunque i loro Comitati di Liberazione, nei rioni, nelle strade, nei caseggiati popolari, nelle diverse professioni e risolvano direttamente gli urgenti problemi della difficile vita attuale, indipendentemente dalle sedicenti autorità fasciste che si occupano soltanto di servire ignobilmente i tedeschi che ci calpestano.

Non vi è altra via, oggi, per vivere.

Con il nuovo anno iniziate sottoscrizioni per « La Lotta ».

SCIOPERI POLITICI E LOTTE ECONOMICHE A TORINO MILANO E GENOVA

Gli operai, le masse lavoratrici di Milano, Torino e Genova, come sempre, sono all'avanguardia nella lotta contro il terrore, le spoliazioni, le depredazioni e l'affamamento che i nazifascisti perpetrano a danno del popolo italiano.

È del Settembre 1944 la nuova ondata di scioperi a Milano i quali si susseguono a catena, si sviluppano ed estendono. Così dicasi di Torino e Genova. Si sciopera protestando violentemente contro l'uccisione di patrioti, per il rilascio di operai arrestati durante gli scioperi e le proteste; si sciopera per impedire il licenziamento di operai che li getterebbe preda della fame e della deportazione; si sciopera per imporre il riconoscimento delle delegazioni operaie contro le commissioni interne repubblicane; si sciopera contro le spoliazioni e la fame esigendo non solo indennità di carovita ed anticipi di salario, ma la distribuzione di generi vittuari, di grassi, legna, carbone, vestiti, ecc. La serie degli scioperi si sussegue nelle settimane per i Partigiani, nella giornata del 7 Novembre, ricorrenza della grandiosa Rivoluzione d'Ottobre che segnò l'avvento dello Stato degli operai, dei contadini e degli intellettuali. Si sciopera per solidarietà ed in appoggio all'eroico e decisivo contributo dei popoli dell'U.R.S.S. e della loro gloriosa Armata Rossa alla liberazione dei popoli dallo schiavismo nazi-fascista.

Nelle settimane del Partigiano, nelle officine, durante le fermate di lavoro, si espongono fotografie di operai caduti nelle formazioni Garibaldine e partigiane, nei GAP, nelle SAP e nell'opera tenace dell'organizzazione clandestina, si tengono grandiosi e commoventi comizi commemorativi e si sfilano davanti ad esse, si fanno cospicue sottoscrizioni e raccolte per patrioti ed i loro congiunti. In occasione del 7 Novembre si espongono le fotografie di Stalin, si inneggia alle conquiste sociali e tecniche, alle vittorie militari dell'U.R.S.S., frutto del regime sovietico e dell'emulazione socialista che ha dato il più ampio

sviluppo alle immense forze creatrici del popolo; ci s'impegna a intensificare la lotta per la liberazione della patria contro il nazi-fascismo, fino alla sua distruzione.

Magnifica la tenacia e lo spirito con cui gli scioperi sono stati condotti. Totale o quasi l'adesione dei tecnici e degli impiegati. Vittorioso ovunque il loro risultato. Caro vita, anticipi in denaro, distribuzioni in natura, riconoscimento delle delegazioni operaie, sospensione dei licenziamenti, rilascio degli operai arrestati sono i grandi risultati ottenuti dagli operai milanesi, torinesi, genovesi i quali oltre la lotta nelle officine, combattendo nelle formazioni GAP e SAP, costituendo battaglioni antirastrellamento hanno vibrato colpi durissimi al nemico, giustiziando inesorabilmente nazi-fascisti e spie, ponendo decisamente i collaborazionisti di fronte alle loro responsabilità ed alle relative conseguenze.

Con gli scioperi a catena, con le azioni di protesta, con la lotta armata gli operai del settentrione si sono opposti e si oppongono vittoriosamente ai piani criminali delle belve nazi-fasciste e dei padroni collaboratori che vogliono la rovina del nostro paese e l'affamamento del popolo.

Essi c'indicano che la lotta compatta del proletariato è capace di trascinare alla lotta ed alla vittoria gli strati profondi del popolo, che con la lotta decisa di tutto il popolo inquadrato nelle sue organizzazioni di combattimento e di lotta: i Comitati d'Agitazione, i Comitati di Liberazione di categoria e locali, le SAP, i GAP, le formazioni Garibaldine e Partigiane, si possono e debbono vibrare colpi decisivi al nostro nemico mortale per affrettarne la fine e per liberare la nostra Patria.

I NOSTRI CADUTI

L'anno 1944 si è chiuso nel segno certo della vittoria. Il popolo Italiano è fiero del contributo di sangue e di sacrificio offerti nell'unione dei popoli combattenti per la libertà, per vibrare sempre più duri colpi al nazifascismo. In questa lotta di riscatto nazionale, la nostra provincia enumera centinaia di gloriosi caduti. Essi offrirono alla Patria la loro fede, i loro affetti, il proprio entusiasmo; per essa sacrificarono i loro interessi personali e dettero con gioia il bene più prezioso: la vita.

Nelle file gloriose del corpo Volontari della Libertà, nelle Brigate Garibaldine Partigiane, nell'invitta ed eroica 7^a Brigata Garibaldi GAP (Gianni) nelle valorose SAP; nell'oscuro e tenace lavoro dell'organizzazione clandestina, ovunque i nostri combattenti sono caduti con nel cuore e nella mente un'Italia rinnovata e libera, epurata radicalmente da ogni residuo fascista, un'Italia democratica e progressiva presidiata dal popolo e per il popolo, un'Italia onorata nella grande famiglia dei popoli civili e progressivi, primo fra i quali l'eroico popolo russo.

Nel fervore della lotta di ogni giorno può sembrare quasi che noi dimentichiamo i nostri caduti, ma essi son sempre presenti nel nostro pensiero.

Noi non piangiamo i nostri morti: li ricordiamo e onoriamo nell'azione, nella lotta di Liberazione per la quale sono eroicamente caduti.

Prendendo ad esempio l'eroico sacrificio dei nostri morti, continuandone con tenacia e senza tentennamenti la lotta non solo noi li onoriamo, ma ci rendiamo degni di essi.

In questo momento di dura reazione, mentre le belve nazi-fasciste pubblicano un manifesto con 24 nominativi di loro vittime che vanno ad aggiungersi ai 22 del manifesto precedente alle altre innumerevoli decine di massacrati nascostamente, agli 11 Eroi caduti nella gloriosa giornata del 7 novembre 1944 che nella nostra città costò la vita ad oltre 200 assassini delle S.S. tedesche e



Operai!
SOLO CON LO SCIOPERO
STRAPPARE LE VESTI
RENDENDO IL NOSTRO
PAESE.

ORGANO DELLA FEDERAZIONE
COMUNISTA
DI BOLOGNA

Anno I - N. 1
Gennaio 1944

LA LOTTA

LA VIA GIUSTA

Le imponenti manifestazioni di massa degli operai dei grandi centri dell'Italia settentrionale iniziate ai primi di novembre e sviluppatesi per tutto il mese, hanno un immenso significato politico.

La classe operaia italiana è passata all'attacco contro i tedeschi, contro i fascisti e contro i grandi industriali collaboratori con l'invasore e profittatori della tragedia del paese: contro cioè il blocco reazionario che, venuto meno l'appoggio diretto della monarchia e del governo di Badoglio nella parte del paese occupata dai nazi, tende oggi a ricostruirsi, protetto dai carri armati di Hitler, attorno al sedicente governo mussoliniano. Purtroppo a questo blocco vanno appartenendo affiancandosi anche alcuni alti prelati della Chiesa cattolica, come dimostrano le pastorali rese note dalla stampa fascista, tra cui significative: quelle dei cardinali di Milano e di Firenze.

Con rapida prontezza, la classe operaia italiana, dando ancora una volta segno della sua maturità politica e della responsabilità che sente di essere la forza sociale essenziale nella lotta di liberazione e nell'opera di ricostruzione del paese, ha individuato i suoi irriducibili nemici e nemici del popolo italiano, attaccandoli decisamente.

I grandi scioperi del novembre a Torino ed a Genova, le agitazioni di Milano, Brescia e Biella; la manifestazione del popolo di Imperia, mostrano infatti in che direzione la classe operaia vibra i suoi colpi per abbattere gli ostacoli che minacciano la sua esistenza ed il suo avvenire in uno con l'esistenza e l'avvenire della nazione.

Contro i licenziamenti in massa dei giovani operai e le sospensioni dal lavoro che i grandi industriali praticano per dare ai tedeschi mano d'opera e carne da cannone; contro le paghe di fame, le razioni insufficienti, l'irregolare pagamento dei salari e la disciplina

tedesca nelle fabbriche: contro gli arresti degli elementi più combattivi della classe operaia che nazisti e fascisti compiono su indicazione degli industriali stessi.

Parallelemente e sempre più in intimo legame con la lotta di massa degli operai nelle fabbriche si sviluppa e si intensifica sulle montagne, nei villaggi e nelle città, la lotta partigiana e l'azione dei gruppi di patrioti cui la classe operaia dà i suoi figli migliori, più audaci e decisi. E anche in questa lotta il bersaglio dei colpi è identico a quello della classe operaia nelle officine: i tedeschi, e i loro alleati fascisti e industriali come è dimostrato dalle innumerevoli azioni in tutti i centri grandi e piccoli che la stampa serva del nemico è costretta a registrare e che scompiglia i piani dell'invasore tedesco, imponendogli misure sempre più rigorose.

Questa duplice azione che la classe operaia, attirando a sé strati popolari sempre più vasti, conduce nella fabbrica e sul fronte partigiano, ha un unico obiettivo: la preparazione della insurrezione generale armata di tutto il popolo italiano per la cacciata dei tedeschi e la radicale distruzione del fascismo.

Il Comitato di Liberazione Nazionale dell'Italia settentrionale deve prendere in attento esame l'azione del proletariato italiano e seguire decisamente la via che esso gli mostra: la classe operaia è oggi, e sempre più sarà, la forza sociale di avanguardia che con la sua lotta garantisce la piena realizzazione del programma del C. di L. N.

Capitale finanziario e gruppi reazionari servi dei nazisti e fascisti costituiscono oggi un blocco che si oppone alla liberazione del paese; alla rinascita della patria. Il C. di L. N. deve considerare attentamente l'azione di questo blocco che tende subdolamente, tra l'altro, ad incrinare l'unità stessa dei partiti antifascisti, a paralizzarne l'azione.

Specialmente gli elementi sinceramente liberali e democratici del Partito di Ricostruzione e della Democrazia Cristiana debbono contrastare i grandi capitalisti, i grandi proprietari e fittavoli terrieri, i grandi banchieri e quella parte del clero che tendessero a influenzare in senso attecchito e collaorazionista gli strati di media e piccola borghesia e contadini.

D'altra parte, i socialisti devono pro cedere con maggiore insistenza sulla via dell'unità d'azione della classe operaia legandosi più intimamente coi comunisti nei Comitati di azione di officina e nelle formazioni armate.

Al blocco delle formazioni reazionarie che non disarmano ed insidia il blocco delle forze progressive, bisogna contrapporre una energica volontà d'azione di massa immediata in tutte le direzioni, senza esclusione di colpi, contro il nemico.

L'azione della classe operaia col suo impatto, la sua audacia e la sua decisione deve essere incoraggiata ed appoggiata da tutti i Partiti del C. di L. N.; e le classi sociali che nel fronte delle forze progressive si trovano oggi a fianco della classe operaia devono aiutarla nella sua lotta, marciando e lottando con essa. Solo così attorno al C. di L. N. si forgerà l'unità fattiva di tutte le forze sane e progressive del paese e si raggiungerà la vittoria.

"ERCOLI" DEVE TORNARE!

Una campagna di stampa viene condotta in tutti i paesi liberi perché le centinaia e centinaia di emigrati antifascisti e di rifugiati possano rientrare in patria e dare le loro energie per la lotta dell'indipendenza e della libertà. Il governo Badoglio non ha mai emanato disposizioni che permettano e facilitano questo simpatico. Il Comitato di Liberazione Nazionale deve pretendere che il governo Badoglio prenda le misure necessarie a questo scopo. La classe operaia italiana reclama che Palmiro Togliatti (Prc), il suo Capo, il Capo del Partito Comunista italiano, possa immediatamente e liberamente rientrare in Italia per mettere le sue mani di e perciò al servizio della lotta di Liberazione Nazionale.



SCIOPERO GENERALE
CONTRO I PADRONI
AFFAMATORI E TRAUMATI-
TORI.

LA LOTTA

SCIOPERO GENERALE
PER LA CACCIA DEI
TEDESCHI PER L'IN-
SURREZIONE NAZIO-
NALE.

Febbraio **ORGANO DELLA FEDERAZIONE COMUNISTA DI BOLOGNA** Anno I

SCENDIAMO IN LOTTA CONTRO I NAZIFASCISTI E I PADRONI AFFAMATORI

Le briciole di miglioramento strappate ai padroni con l'agitazione e gli scioperi del mese scorso, sono sparite con l'aumento prodigioso dei prezzi. Nelle nostre case la miseria è più nera di prima, la nostra situazione diventa sempre più tragica. Il malcontento è grande e generale, il fermento ha un grado tale, che la lotta si impone.

I lavoratori dell'Italia occupata ed in particolare quelli del Piemonte, Lombardia e Liguria hanno organizzato il loro attacco contro lo sciopero generale e scendono in lotta. Anche i lavoratori bolognesi saranno in prima linea al loro fianco.

La nostra offensiva deve avere i caratteri e allargarsi a tutte le categorie: operai, operaie, tecnici, impiegati, tranvieri, ferrovieri e servizi pubblici intellettuali, esercenti e artigiani, braccianti, contadini, donne, tutti devono scendere in lotta. Lo sciopero deve essere generale.

Oggi più che mai dobbiamo batterci tutti uniti; comunisti, socialisti, cattolici, democratici, repubblicani, senza partito, lottare uniti senza contrasti e con un solo obiettivo: dare il colpo più forte possibile ai tedeschi, ai fascisti e agli industriali loro alleati.

I partigiani, i gruppi d'azione patriottica devono appoggiare efficacemente con la loro azione lo sciopero generale. Difendendo gli scioperanti, le masse popolari, attaccando ovunque e con ogni mezzo il nemico. Le squadre di difesa nelle fabbriche, affiancate dalle masse operaie, devono anch'esse essere in prima linea in quest'azione di primaria importanza.

Il Comitato di Liberazione Nazionale, i Comitati di Difesa della donna, il Fronte della Gioventù, tutti gli organismi antifascisti devono dare tutto il loro appoggio per la riuscita dello Sciopero Generale.

In questa lotta, il proletariato è in prima linea: la sua lotta contro i padroni per le sue rivendicazioni è parte importantissima della lotta di liberazione nazionale del popolo italiano.

Gli operai, i lavoratori battendosi per migliorare le loro condizioni, si battono per sventare i piani del nemico e dei loro alleati che vogliono continuare la guerra biterribile e l'occupazione del nostro Paese. Si battono per impedire la deportazione degli operai e delle nostre macchine in Germania, per impedire la rapina ai contadini e nei beni del nostro popolo. Si battono per il diritto dei giovani a non lasciarsi arruolare e trasformare in carne da cannone per gli interessi tedeschi.

Si battono per porre termine alle sevizie e alle torture inflitte ai nostri patrioti arrestati; per strappare gli ostaggi innocenti alle galere e ridarli alle proprie famiglie che vivono nell'angoscia di sentirli fucilati da un giorno all'altro.

Si battono in prima linea per la caccia dei tedeschi e dei loro sicari fascisti, per la libertà e l'indipendenza della nostra Patria.

In questi giorni, la Gloriosa Armata Rossa, con la sua potente offensiva, sta spezzando la spina dorsale alla mostruosa macchina bellica tedesca: le Armate delle

Nazioni Unite stanno scatenando l'attacco decisivo. Il nemico è debole, vacilla.

Bisogna finirli!

Mobilizziamo tutte le nostre forze, appoggiamo con la nostra offensiva interna l'offensiva esterna delle armate delle Nazioni Unite: internazifichiamo la nostra lotta fino a trasformare lo sciopero generale in insurrezione nazionale armata di tutto il popolo per sterminare e il nemico e liberare il nostro paese.

Il giorno della nostra liberazione è vicino, il destino d'Italia dipende da noi. Il popolo di Bologna e provincia, memore delle sue tradizioni di lota a contro i tedeschi (8 agosto 1848 e 12 giugno 1859) per l'indipendenza nazionale non verrà a meno al suo dovere.

In questa lotta di vita per il diritto alla vita e per la conquista della liber-

tà, i comunisti sono all'avanguardia del proletariato; essi si distinguono per il loro coraggio, audacia e spirito di sacrificio. Il loro eroico esempio deve trascinare le grandi masse popolari in questa giusta guerra di liberazione nazionale e di sterminio della tirannide nazifascista.

I comunisti si battono per l'insurrezione armata di tutto il popolo contro gli oppressori e gli affamatori.

AVANTI CON LO SCIOPERO GENERALE PER LE NOSTRE RIVENDICAZIONI.

AVANTI PER LO SCIOPERO GENERALE E PER LA SUA TRASFORMAZIONE IN INSURREZIONE ARMATA DI TUTTO IL POPOLO.

AVANTI PER LA CACCIA DEI NAZI-FASCISTI E LA LIBERAZIONE DELLA NOSTRA PATRIA.

FRONTE PATRIOTTICO COMANDO DELLA BRIGATA GARIBOLDI-EMILIANA ORDINE DEL GIORNO N. 3

Il Comando di Brigata comunista Patriottico dei patrioti emiliani cita all'ordine del giorno, con menzione speciale i patrioti bolognesi per l'azione di guerra che ha condotto alla assunzione del Fedele di Bologna, diretto strumento al soldo dei tedeschi, di quel fascismo che per vent'anni ha oppresso e tenta di apprimare le masse popolari bolognesi.

Il Comando della Brigata rileva come manifestazione dell'alto spirito di lotta e di generosità per la sua continuazione nell'avvenire, l'entusiasmo e la sicura preparazione dell'azione stessa.

Infatti il fedele è stato giustiziato nel suo core, mentre era accompagnato; è stato affrontato a viso aperto e a parità di condizioni poiché anch'esso era armato. Il Comando di Brigata cita l'azione dei patrioti bolognesi, come esempio ai patrioti delle altre città.

Il Comando di Brigata cita l'azione dei patrioti bolognesi che debbono e possono fare di più, debbono e possono raddoppiare le loro azioni di guerra per assolvere così al loro compito di combattenti della guerra di liberazione nazionale.

Il Comando di Brigata esprime all'ammirazione di tutti gli emiliani che vogliono l'Emilia e l'Italia libera dall'invasore, i patrioti bolognesi, invito per accettare colpi sempre più duri ai nazifascisti.

Avanti per nuove azioni.

Il Comando della Brigata Garibaldi-Emiliana

MIGLIORE ESSERE LA VEDOVA DI UN EROE CHE LA MOGLIE DI UN VILE.

Così si esprime prima di essere assassinato dal plotone dei sicari della milizia il gariboldino Alessandro Bianconcini, uno dei sei fucilati all'alba del 29 gennaio.

Si Compagno Bianconcini hai ragione! Queste tue parole devono essere meditate da tutti coloro che ancora sono incerti e dubbiosi sulla via da scegliere. Essi devono indicare loro la sola strada che sia possibile prendere oggi dagli italiani che vogliono l'Italia libera dall'invasore tedesco.

e del suo strumento diretto il fascismo repubblicano.

E questa strada è quella della lotta aperta, spietata, continua contro il nazifascismo.

Ma più particolarmente il tuo monito deve vibrare nel cuore di ogni nostra donna in modo che possa distruggere in esse quei residui di paura, di esitazioni che spesso frenano la lotta dei propri uomini.

Donne Bolognesi! Oggi voi soffrite

COMANDO DI BRIGATA GARIBOLDI-EMILIANA

Ordine del Giorno N. 4

Gli operai di Bologna accadranno in sciopero per strappare al padrone nazifascista affamatore quelle rivendicazioni che permetteranno loro di vivere.

In questa lotta il Comando di Brigata ordina a tutti i Cap di lavoro mobilitati per difendere gli operai in sciopero al fine di stroncare ogni tentativo dei padroni.

Il Comando di Brigata ordina a tutti i gruppi di tenerci al posto di combattimento che sarà loro assegnato; di uscire senza pietà e senza esitazioni i nazifascisti che trattano di alcune i padroni per stroncare lo sciopero.

Ognuno ai propri posti di combattimento.

Avanti per la riuscita dello sciopero generale.

Il Comando di Brigata,

come non mai della guerra nazifascista.

Alle sofferenze della mamma degli alimenti più necessari alla vita, a quella della impossibilità di comparire al mercato nero in conseguenza dei bassi salari, a quella dei bombardamenti, se ne aggiunge un'altra: la mobilitazione nell'esercito nazifascista dei vostri figli, dei vostri mariti.

Ve li vogliono uccidere. Essi saranno inviati a combattere ed a morire per far piacere a Hitler ed al suo strumento Mussolini per continuare la loro guerra che non

delle Brigate Nere, ai Caduti dell'Università e di centro altre battaglie e ai due eroici garibaldini della 7^a Brigata GAP (Gianni) Paolo e Giacomo, in questo momento ognuno deve sentirsi impegnato a non dar tregua al nemico, svolgendo più intensa la sua azione nell'agitazione di massa, nelle formazioni SAP, GAP e Partigiane perché il nostro popolo viva, per la conquista della libertà, per la cacciata e la distruzione del nazi-fascismo, per l'eliminazione spietata delle abbiette spie nazi-fasciste, perché i congiunti dei nostri morti vedano la giustizia popolare cadere inesorabile sul capo degli assassini e vedano coronato dal successo il sacrificio dei loro cari, i quali hanno ed avranno le onoranze di tutto il popolo commosso e riconoscente.

DICHIARAZIONE DEL COMPAGNO ÈRCOLI

Riportiamo una dichiarazione del compagno Togliatti sulla crisi politica italiana desunta dal notiziario radio:

« La soluzione della crisi politica italiana, che ha portato al nuovo Governo Bonomi, dimostra che l'Italia è matura per un reggimento democratico, poiché il nuovo governo è costituito da elementi tutti partecipanti al Comitato di Liberazione Nazionale tranne una comprensibile eccezione.

I componenti dei Comitati di Liberazione devono convincersi una volta di più che loro e soltanto loro sono i soli rappresentanti della nuova politica italiana.

Al di fuori dei partiti aderenti al Comitato di Liberazione non esiste nessuna forza politica capace di governare la Nazione.

Nei 15 giorni della crisi si sono manifestati dei retroscena culminati nel tentativo di costituire un Governo al di fuori dei Comitati di Liberazione Nazionale. Questi tentativi sono naturalmente stati fatti dalle forze della reazione. Ma la partecipazione dei quattro Partiti al Governo segna una irreparabile "dismessa" delle forze reazionarie anti-democratiche ed anti-nazionali.

I partiti della democrazia detengono e continueranno a tenere il potere dopo questa vittoria contro la reazione ».

ARTICOLO DI SFORZA PUBBLICATO DA UNA RIVISTA AMERICANA

In relazione alla crisi italiana Sforza ha inviato un articolo ad una rivista americana, che lo ha pubblicato e di fuso largamente, nel quale dichiara:

« Contrariamente ad alcune affermazioni evidentemente superficiali ed intressate, il popolo italiano da in questo momento una importante dimostrazione di saper tenere i nervi a posto e di sapere affrontare coscientemente e con calma intelligente il dramma che attraversa. Quindi bisogna evitare che forze ed interessi estranei vengano a turbare questo stato di fatto, nella preoccupazione non spiegabile, di avvenimenti politici o di manifestazioni o d'eccessi o sbandamenti anarcoidi.

Bisogna anzi che gli alleati intendano e sappiano interpretare il magnifico contegno del popolo italiano come un fatto tranquillizzante, perché solo così gli alleati possono trovare la via giusta nell'applicazione della loro politica nei confronti dell'Italia ».

LA CAMERA CONFEDERALE DEL LAVORO DI BOLOGNA E PROVINCIA È RISORTA!

Con la costituzione della Camera del Lavoro Confederale di Bologna e provincia, aderente all'unificata Confederazione Generale del Lavoro di Roma, si

è fatto anche da noi un passo decisivo sulla via della unificazione della classe operaia e di tutte le forze del lavoro.

La segreteria della Camera del Lavoro e la Commissione provvisoria, consapevoli dei gravi problemi che travagliano le masse lavoratrici della Città e della campagna, si sono messe immediatamente al lavoro per riorganizzare celermente le categorie dei lavoratori, ed hanno ricostituito la Federazione Provinciale dei lavoratori della terra.

Associandoci alle masse lavoratrici di tutta la provincia rivolgiamo il nostro saluto ai vecchi combattenti antifascisti che ne reggono le sorti, certi che l'onestà, la competenza e la passione che essi apportano nella soluzione dei problemi del lavoro, nel quadro della lotta di Liberazione Nazionale e per un potenziamento di essa, sarà quale le masse lavoratrici si attendono e la situazione consente.

I PATRIOTI INQUADRATI DAGLI ALLEATI IN FORMAZIONI REGOLARI

Una comunicazione radio Alleata ha annunciato che i patrioti che hanno passato e che passeranno la linea nel fronte vengono equipaggiati, riforniti ed organicamente inquadrati, con divisa speciale, in formazioni regolari dell'esercito italiano per combattere al fianco delle truppe Alleate.

Salutiamo con entusiasmo questo provvedimento degli Alleati che, mentre appaga l'aspirazione profonda dei Patrioti di continuare con mezzi più efficaci la lotta per la liberazione della Patria, rappresenta sopra tutto un esplicito riconoscimento del valore, della disciplina e del patriottismo dei nostri combattenti, della loro idoneità a costituire il nerbo del nuovo esercito italiano legittimandone, nel contempo, l'aspirazione ad essere considerati, pei sacrifici di vite e di sangue offerti per la causa comune, come veri e propri alleati.

LA LOTTA

Organo della Federazione Comunista di Bologna

Lottare dobbiamo! Uniti in masse compatte e decise

Solo lottando imporremo al nemico nazifascista le nostre rivendicazioni e conquisteremo la libertà

Marzo 1945, Anno II, n. 2

SEMINARE

Garantire il pane al popolo non è questione particolare dei contadini, dei braccianti, degli agricoltori; è una questione vitale per ogni donna di casa, per ogni operaio artigiano, impiegato o professionista.

Si tratta, per oggi, d'impedire che il nostro grano vada in Germania; si tratta d'impedire che il nostro frumento sia dato, come già hanno fatto largamente, alle bestie delle truppe di occupazione, o venga distrutto a centinaia di migliaia di quintali « per motivi di guerra ».

Ma per assicurare il domani, per avere pane dopo la prossima liberazione bisogna seminare. I tedeschi ed i fascisti non vogliono; lo sappiamo. Ma la coscienza nazionale dei lavoratori è garanzia che essi daranno il massimo sforzo per trarre dalla nostra buona terra quanto più è possibile nelle difficili condizioni attuali. Uomini e donne, braccianti e contadini, lavorano con ogni mezzo e ad orari prolungati pur di vincere anche questa battaglia del pane. Si semina e si seminerà a qualunque costo, si dovesse fare a fucilate per conquistare questo sacro diritto.

I Comitati di Liberazione locali, i militanti comunisti e socialisti strettamente uniti e sulla via di costituire un unico partito, i rappresentanti della democrazia cristiana sono all'opera per la lotta della semina. A creare questo fervore nazionale hanno contribuito i manifesti della Federterra e della Camera Confederale del Lavoro di Bologna, i quali hanno dato ai lavoratori la sicurezza che il nuovo sforzo sarà fatto non a profitto dei nemici del popolo e della Patria, ma per salvare dalla fame la comunità produttrice di una nazione democratica e progressiva.

Il problema della terra incolta, malgrado gli sforzi fatti l'autunno scorso lavorando di notte nonostante la proibizione dei tedeschi è gravissimo; ma la mobilitazione rapida e potente di tutte le forze nazionali varrà a risolverlo nelle migliori condizioni possibili. Abbiamo letteralmente pochi giorni di tempo.

A questo punto dobbiamo rivolgere amare parole agli agrari. Dalla Provincia ci giungono rapporti allarmanti: « Molti proprietari sabotano in pieno questa ripresa produttiva ». Questi signori non avrebbero dunque imparato nulla. Volendo risolvere il problema del pane per l'indomani, i lavoratori della terra non pongono un problema di classe, ma uno dei più alti problemi nazionali. Peggio per chi non lo comprende; peggio per chi, invece di occuparsi del pane degli italiani, manovra, anche a costo di sabotare le semine, per evitare che i patti agrari siano migliorati come la situazione lo esige. Sappiano che il popolo non ha nessuna voglia di scherzare.

Pensino alle loro non dimenticate responsabilità del passato e della catastrofe nazionale che ci colpisce. Vi sono degli agrari che non applicano nemmeno i sedicenti miglioramenti introdotti nei patti dei negrieri fascisti; che manovrano per non concedere nuovi patti e guadagnar tempo, nella speranza che arrivino gli alleati a difenderli da questa « maledetta » Federterra che è risorta; che sognano di un nuovo squadrismo come se l'Italia non ne avesse avuto abbastanza del vecchio. Si stava così bene col fascismo, non è vero?

Ma il passato fascista deve sparire e sparirà fino in fondo. Questo, oltre alla decisa volontà del popolo italiano, è l'impegno preso dalle grandi nazioni democratiche alla Conferenza di Crimea. A pochi passi da noi, nella Provincia di Ravenna liberata, sono stati concordati dei patti agrari che nelle loro linee generali corrispondono a quelli proposti dai lavoratori della terra nella Provincia di Bologna. Certi agrari non si facciano quindi alcuna illusione.

Noi vogliamo procedere con ordine nella produzione, ma chi non riconosce i bisogni dei lavoratori e non semina provoca il disordine. La Federterra non vuole imporre a nessuno patti senza discussioni; ma chi si sottrae a normali rapporti contrattuali non sono le risorte organizzazioni sindacali, i Comitati di Difesa dei Contadini e dei Braccianti. Noi salutiamo, del resto, i già numerosi agricoltori che, infischandosi delle minacce dei morituri fascisti, hanno accettato i nuovi patti; patti che come si sa sono provvisori e soggetti in regime di libertà a una nuova trattazione d'insieme. Questi agricoltori hanno dimostrato il loro spirito nazionale. Con chi si mette sul terreno nazionale non è difficile intendersi.

Ma il popolo, oggi, vuole che si semini. Gli agrari debbono fare quanto dipende da loro perché si semini. Debbono farlo anche se per caso facessero lavorare i loro dipendenti per quest'anno ricavandone scarso utile, o niente del tutto. Non rischieranno certo di morire di fame come il bracciante e in molti casi i contadini. Non offriranno al Paese nemmeno la millesima parte di ciò che hanno dato i lavoratori. Ma per chi non compisse il proprio dovere nazionale, poiché le sedicenti autorità fasciste sono d'accordo coi tedeschi per affamare il popolo, saranno i Comitati di Liberazione locali e periferici che, in collaborazione con le organizzazioni dei lavoratori della terra, e sotto la direzione del Comitato di Liberazione Provinciale, prenderanno tutte le misure necessarie affinché le semine siano fatte dovunque, per iniziativa popolare, anche contro la volontà, di quei proprietari e di quei conduttori di fondi che si comportano come traditori della Patria.

LOTTA DI MASSA

Le masse lavoratrici e popolari estendono sempre più anche nella nostra provincia la lotta contro l'affamamento nazi-fascista.

Il 3 c.m. le maestranze della Manifattura Tabacchi, ribellandosi alla diminuzione di L. 20 di indennità giornaliera, sospendevano il lavoro e si riversavano nei cortili appoggiando le rivendicazioni poste alla direzione a mezzo d'una commissione immediatamente formata. L'indennità non è stata tolta; sono state distribuite stoffe, calzature e mezzo Kg. di sale ad ogni dipendente.

Alla Sasib gli operai e gl'impiegati, che già il mese scorso si erano posti in agitazione per rivendicazioni economiche, hanno scioperato per oltre 2 ore in questi giorni esigendo la distribuzione dei grassi ed altri generi alimentari. Una Commissione d'operai ha ottenuto dalla direzione i fondi necessari per provvedere direttamente all'acquisto collettivo ed alla distribuzione di quanto richiesto.

In un'azienda di pubblica utilità gl'impiegati a mezzo d'una commissione appositamente nominata, hanno rivendicato 3 mensilità anticipate e l'aumento del 100 per 100 di stipendio. L'offerta della direzione d'anticipare una mensilità è stata respinta. Gl'impiegati d'un'azienda cittadina del Credito e Assicurazioni, respingendo la proposta del 50 per 100 d'aumento e l'anticipo d'una mensilità, minacciano lo sciopero se la direzione non riconoscerà integralmente le rivendicazioni poste.

Le recenti manifestazioni di massa svoltesi a Bologna e in numerosi centri della provincia hanno imposto la distribuzione di generi alimentari fra i quali sale, grassi e zucchero.

Presi alla gola dall'azione delle masse gli affamatori nazi-fascisti cominciano a cedere, concedendo però poche briciole a chi muore di fame, distribuendo i generi di prima necessità in misura che suona beffa per chi abbisogna di tutto. Ma gli operai, gl'impiegati e le masse popolari non sono disposti a lasciarsi beffare: hanno dei figli denutriti da sfamare, hanno fame loro stessi, debbono e vogliono conservare la loro salute per poter lavorare ancora; per contribuire alla ricostruzione di quanto è stato distrutto dalla guerra nazi-fascista. Sono decisi a lottare fino in fondo, fino alla vittoria!

Nessuno dei datori di lavoro antinazionali e collaborazionisti deve sfuggire alle giuste rivendicazioni dei lavoratori ed alle sue responsabilità; nessun criminale fascista o tedesco sfuggirà alla giustizia del popolo.

Al di fuori dei sindacati fascisti: nominando direttamente le « nostre » commissioni; sabotando la produzione, replicando le fermate di lavoro e gli scioperi imporremo i nostri diritti alla vita.

Manifestando ancora, ovunque, ed in masse sempre più unite e decise, metteremo fine alle odiose imposizioni che vorrebbero ridurci acquiescenti alle angherie e all'affamamento nazi-fascista; spezzeremo il giogo che ci costringe a rincasare quand'è ancora giorno e ad esporre i cartelli nominativi sulle porte come dei reclusi.

Lottando in massa strapperemo i mezzi indispensabili alla vita; imporremo la nostra volontà: aumenteremo il panico e la disorganizzazione nelle file nemiche; affiancheremo degnamente i patrioti nella loro eroica azione; svilupperemo l'insurrezione nazionale; prepareremo le condizioni favorevoli per lo scatenamento dello sciopero generale che, stroncando ogni residua resistenza nazi-fascista, farà precipitare gli avvenimenti e affretterà la liberazione.

In questa lotta di massa, lotta di tutto il popolo per la sua vita e la sua libertà la parola d'ordine è: « Morte agl'invasori tedeschi ed ai traditori fascisti ».

LOTTA ARMATA

Dal Comando Unico Regionale Emilia-Romagna riceviamo e pubblichiamo un sommario del bilancio dell'attività dei Patrioti nella nostra regione per il mese di febbraio.

468 tedeschi uccisi e 343 feriti; 232 fascisti e spie uccise ed 81 ferite.

3 linee e 3 ponti ferroviari interrotti; 5 treni deragliati; 9 vagoni ed 1 locomotiva distrutti; 1 vagone carico di bombe fatto saltare.

1 carro armato e 1 autoblinda distrutti; 128 automezzi distrutti e 13 recuperati; 15 carriaggi distrutti.

14 ponti stradali fatti saltare; 6 strade interrotte; 29 sabotaggi a linee telefoniche e telegrafiche; 23 a strade; 2 cabine elettriche distrutte.

1 deposito di viveri e munizioni distrutto.

1 mitragliera da 20 mm. distrutta.

116 tedeschi e fascisti disarmati con ricupero di: 2 « V 3 »; 1 mortaio da 45,32; 34 pugni corazzati; 9 mitragliatrici e fucili mitragliatori ed una mitragliera antiaerea; 37 mitra e pistole mitragliatrici; 266 fucili e moschetti; 132 pistole; 711 bombe a mano; 62 mine anticarro; 13 granate da 149, 12 casse di bombe a mano; 171 granate per mortaio; decine di migliaia di colpi per mitragliatrice, mitra e fucili; alcuni q.li d'esplosivo ed altro materiale non ancor? registrato.

Nel mese di febbraio, fra le altre, si sono particolarmente distinte la 65^a

Brg. GAP «Walter Tabacchi» di Modena ed i Volontari GAP e SAP del reggiano e del modenese per le seguenti azioni:

Il 23-2 i distaccamenti «Aristide» e «Bruni» della 65^a Brg. GAP della 1^a e 3^a zona attaccavano 200 militi della Brigata Nera al comando di Franz Pagliani a Concordia. L'attacco, durato 2 ore, iniziava all'I di notte. Ridotte al silenzio con bombe 2 mitragliatrici pesanti piazzate su terrazzi, i panzerfaust (pugni corazzati) sottratti ai tedeschi aprivano delle brecce attraverso le quali i Patrioti penetravano nel baluardo nemico liberando tutti gli ostaggi mentre i fascisti superstiti s'asserragliavano nei sotterranei. La battaglia che portava alla semidistruzione della caserma costava al nemico 40 morti e 70 feriti. Fra i Patrioti 3 feriti leggeri. Nel frattempo i posti di blocco distruggevano 7 automezzi nemici con bombe e raffiche di mitra causando al nemico perdite umane imprecisate.

Nella notte del 26-2 a Fabbrico (Reggio Em.) i Volontari GAP e SAP del reggiano e del modenese accerchiavano forze nemiche che stavano effettuando un rastrellamento. La battaglia, durata alcune ore, permetteva di liberare tutti i rastrellati mentre venivano uccisi 1 maggiore e 1 soldato tedesco della Gestapo e 32 briganti neri, altri 35 feriti fra i quali un maggiore. Fra i Patrioti 3 morti e 3 feriti. Venivano inoltre distrutti 5 automezzi e recuperato molto materiale.

Nello stesso mese nella nostra Provincia la 7^a Brigata GAP e le SAP presentano il seguente attivo:

- 65 tedeschi uccisi e 44 feriti;
- 60 fascisti e spie uccise e 3 ferite;
- 41 automezzi e 3 carriaggi distrutti;
- 2 cabine elettriche fatte saltare;
- numerosi disarmi con ricupero di armi, munizioni ed esplosivi.

SALVIAMO BOLOGNA

Il criminale di Predappio minaccia la guerra chimica; annuncia la mobilitazione generale nell'esercito e nei battaglioni di lavoratori; le requisizioni delle magre scorte famigliari; la distruzione delle città e dei villaggi della Valle del Po con la resistenza di casa in casa. Avevamo già denunciato al popolo i piani distruttivi di questi criminali. Solo gli agenti del nemico (e gli estremamente ingenui) si son fatti portavoce della propaganda nazi-fascista di evacuazione e trapassi indolori.

Ma i fatti han preceduto le parole: caserme e accantonamenti, stabili cintati con filo spinato o con gl'ingressi difesi e ancor più muniti all'interno appaiono un po' ovunque nella « Città Ospedaliera ». Gazometro, acquedotto, centrali elettriche, poste telegrafi e telefoni, gli edifici più importanti sono già stati minati. Poche ore di lavoro di mina faranno crollare le case agl'imbocchi delle vie che immettono nella città e Bologna diverrà un potente caposaldo di resistenza e per liberarla bisognerà distruggerla. Privo d'acqua, nella stagione più calda il « centro ospedaliero » diverrebbe un infernale focolaio epidemico: ecco il piano nemico.

Chi ancora esita o non crede ricordi Firenze, Rimini, Forlì, Faenza; parli coi profughi, senta dalla loro viva voce come i tedeschi imponessero le prestazioni più umilianti e faticose « assicurando il trapasso indolore » ma come i loro paesi e le loro case siano cumuli di rovine, i loro averi distrutti, le famiglie disperse! Guardi a questi fratelli laceri, scalzi, affamati, malati: essi sono la testimonianza vivente di ciò a cui vorrebbe ridurci la brutta volontà nemica che si maschera (ora) di allettanti promesse.

No! La salvezza e la libertà di Bologna e nostra dobbiamo conquistarcela!

È una dura legge di guerra che il nemico ci impone e dalla quale non possiamo né vogliamo sottrarci.

Il prezzo della libertà e della nostra salvezza non sarà solo il sangue dei Patrioti o di una parte del nostro popolo e di quello dei soldati delle vittoriose Nazioni Unite: sarà soprattutto, il risultato delle lotte, dei sacrifici di tutto il popolo italiano: per Bologna di tutti i bolognesi!

Né vale il dire che siamo disarmati! Le armi dei Volontari della Libertà sono state strappate da inermi o quasi al nemico armatissimo. La forza è nel popolo e del popolo! Le azioni di massa in Provincia e in città che obbligano il nazifascismo a cedere sempre più lo dimostrano. La forza del popolo, potenziata dai Combattenti della Libertà, resa più efficace dalla coordinazione degli sforzi prevarrà sul piano nemico: stroncherà il nemico e i suoi agenti.

Contro i predicatori del quietismo per evitare... « il peggio »; contro chi si maschera di quel falso umanitarismo che inorridisce quando la giustizia cade inesorabile sui nemici, i traditori e le spie e si limita a sospirare quando si trucidano Patrioti e popolo: contro coloro che spacciano ricette per uscire indenni dalla nostra tragica situazione suggerendo patteggiamenti e compromessi; contro tutti coloro che ancora diffondono la storiella dell'andata pacifica dei tedeschi e dei briganti neri da Bologna, ma che però bisogna... « essere ubbidienti »... « non provarli », ecc; contro tutti costoro Fronte Patriottico e popolo debbono aumentare la vigilanza, debbono assumere una netta posizione di lotta. Costoro sono agenti del nemico o, nella migliore delle ipotesi, degli stupidi che inconsapevolmente lo servono e per ciò stesso non meno pericolosi.

L'ora delle grandi battaglie sul nostro fronte è imminente: bisogna stroncare quindi ogni tentativo di assopire le masse popolari, di dividerle!

Il popolo bolognese deve formare un sol blocco di volontà tesa nell'azione per preparare rapidamente, sotto la guida del Comitato di Liberazione Nazionale Provinciale e del Comando Unico, l'insurrezione armata vittoriosa.

L'impeto garibaldino, irresistibile di tutto il popolo nella lotta che vedrà accomunati l'operaio, il contadino, l'intellettuale, l'impiegato ed il commerciante è garanzia di questa vittoria.

La bandiera che sta alta sul monumento dell'8 agosto 1848 sarà il simbolo sotto il quale tutto il popolo balzerà all'attacco per conquistare la libertà innalzandolo vittorioso, purificato con il proprio sangue dei vent'anni di sozzura fascista, sui cumuli di teutoni caduti e dei loro mezzi di guerra distrutti a significare che ancora una volta Bologna è libera per l'impeto, l'eroismo e l'amore dei suoi figli.

SACERDOTI EROICI!

Recenti radiotrasmissioni hanno rivelato nuovi episodi sulla partecipazione di sacerdoti alla lotta insurrezionale: altri due parroci assassinati dai carnefici nazifascisti per aver aiutato i patrioti e tentato di impedire il massacro dei parrocchiani; un terzo fucilato per aver incitato la popolazione a resistere contro vandali tedeschi e fascisti che volevano distruggere il paese.

I sacerdoti che non hanno esitato a militare nel fronte insurrezionale e a dare la loro vita confermano il carattere nazionale della lotta contro il nazifascismo, la santità e la legittimità di essa dando l'inequivocabile risposta a tutti i « se » ed i « ma » avanzati per mascherare opportunismo e vigliaccheria o reazionarie intenzioni di coloro che sabotano il rinnovamento democratico dell'Italia nella speranza di conservare gli egoistici privilegi ottenuti col fascismo e sfuggire alle loro responsabilità.

Questi sacerdoti, i cappellani del Corpo Volontari della Libertà, i religiosi

caduti o militanti al fianco dei patrioti indicano che la lotta immediata e decisa è il solo mezzo da opporre a coloro che non conoscono leggi umane e morali e calpestano i più sacri diritti; dimostrano come solo i prezzolati dell'ignobile libello « Crociata Italica », sconfessato dalle Autorità ecclesiastiche, ed i responsabili dell'immane catastrofe nazionale che ci colpisce possano opporsi a questo rinnovamento d'Italia che, nell'affer-mare i diritti del popolo, ne salvaguarda il patrimonio spirituale, la libertà religiosa e di vita.

Ma sui Calcagno, già colpito dalla Chiesa colla sospensione « a divinis », su tutti coloro che sotto la maschera degli « scrupoli di coscienza », sabotando l'insurrezione nazionale, si pongono fuori dalla comunità combattente cadrà inesorabile la giustizia della nuova Italia che sta spezzando le catene che per 20 anni l'hanno avvinta ed umiliata!

BASTA!

Su mozione del P.C.I., il Consiglio dei Ministri ha nominato una commissione di quattro membri (uno per ogni Partito al Governo), delegandola alla riorganizzazione, su nuove basi, dell'Alto Commissariato per l'epurazione ed alla revisione dei processi fin'ora svolti a carico di responsabili della rovina della Patria.

Il provvedimento è stato provocato dalla riconfermata decisa posizione assunta dal compagno Togliatti che, a nome del Partito Comunista sicuro interprete dei desideri delle masse lavoratrici italiane, ha ribadito ancora l'assoluta necessità di fronteggiare uno stato di fatto che minaccia seriamente lo sforzo di ricostruzione. Il gravissimo « affare Roatta » ha chiaramente dimostrato, a chi poteva dubitarne, l'esistenza di una organizzata reazione fascista che bisogna stroncare con ogni mezzo e come sia necessaria la sincera collaborazione di tutti i partiti e di tutte le forze progressive nell'apportare l'applicazione di misure tali che garantiscano ai Combattenti della Libertà ed alle masse popolari italiane che lottano per la democrazia quella totale epurazione che essi attendono dal Governo a salvaguardia delle loro conquiste. Questo è in sintesi quanto ha detto il compagno Togliatti che ha concluso mettendo in guardia gli irresoluti contro il giusto sdegno del popolo che, deluso nelle sue aspirazioni, potrebbe essere indotto a farsi giustizia da sé.

I comunisti bolognesi, mentre plaudono all'iniziativa del compagno Togliatti, assicurandogli la loro piena solidarietà sono sicuri interpreti della volontà delle masse popolari bolognesi che non vogliono frustrati i loro sacrifici.

COSCIENZA NAZIONALE

La Segreteria provvisoria della Federterra, in un suo manifesto, dopo aver indicati all'ammirazione del Popolo i lavoratori della terra mettendo in rilievo i sacrifici e lo slancio col quale uomini, donne e ragazzi lavorano fino a 10 ore al giorno per assicurare il pane per l'anno 1945 ed il concorso di vari agricoltori a questa grande opera Nazionale, conclude testualmente:

Altri invece hanno abbandonato i terreni o li fanno lavorare malamente, non chiudono i conti ai coloni mezzadri né ai compartecipanti; il loro contegno non è solo rimproverevole ma addirittura antipatriottico. Ogni pretesto per questa gente è buono pur di sottrarsi al loro dovere.

È bene che gli *agricoltori patrioti*, *gli operai e compartecipanti* sappiano che, per invito del C. di L.R., l'ufficio di segreteria ha accettato d'incontrarsi con una commissione d'agricoltori per gettare non solo le basi pel nuovo patto colonico 1944-47, ma più ancora per esaminare la situazione agraria di tutta la provincia e all'applicazione dei patti per l'annata 1943-44.

Nonostante le ripetute insistenze che durano da più mesi, *gli agrari* si sono sottratti a questo loro dovere; su di essi quindi ricade la responsabilità se in alcune zone della provincia i rapporti fra lavoratori e proprietari non sono, come si desidererebbe, normali.

Noi però non dobbiamo sostare nella nostra azione sia di preparazione di tutti i terreni che per l'applicazione dei nuovi patti di mezzadria e compartecipanza.

SOCCORSO AI PROFUGHI

Ad ogni ora del giorno i bolognesi sono testimoni del toccante spettacolo di miseria offerto da migliaia di profughi. Alloggiati in cantine malsane, in miseri tuguri ed in ogni angolo loro concesso, cacciati dalle loro case dalle distruzioni o dalle brutalità nazi-fasciste, dopo avere tutto perduto sono costretti a vivere della sola generosità popolare che per quanto grande non riesce a sfamarli.

Non è migliore la situazione di quegli altri che sono stati costretti ad ammassarsi a centinaia nelle caserme: pigiati come bestie, di queste non hanno neppure i privilegi poiché la poca paglia che a loro serve da giaciglio sul nudo pianato è stata loro cambiata dopo 5 mesi e solo dietro forti, reiterate proteste. Senza possibilità di coprirsi o di scaldarsi, senza impianti igienici e salutari, ben presto le malattie infettive si sono propagate, facilitate da parassiti di ogni specie; ad aggravare la miserrima esistenza di tanti esseri umani, a facilitare il pauroso aumento della mortalità si aggiunge la grave deficienza della nutrizione: nuli'altro che il misero rancio elargito con tanta propaganda dalle « autorità » fasciste.

Tre morti al giorno nella sola caserma Giordani, il decesso del novanta per cento dei neonati, la spaventosa condizione di tanti esseri umani, discorsi, cerimonie ufficiali « vecchio stile », promesse, miserie ed umiliazioni; una burocrazia vergognosa che deprime questi sofferenti costretti ad interminabili code e ad infinite peregrinazioni per giungere agli spacci della « beneficenza » rivelatisi l'ignobile pretesto di una cricca di criminali speculatori: ecco « l'assistenza fascista »!

Basta, *basta* con l'elemosine! hanno già gridato un gruppo di profughi appoggiati da una massa di popolane, nella sede del « podestà della demagogia ».

Non elemosine, ma pieno riconoscimento dei loro diritti essi esigono: le brande, il rancio migliorato ed esteso a tutti, i sussidi aumentati, le indennità immediatamente pagate, gl'indumenti.

Questi diritti sapranno farli valere con la forza della loro unità, forza nata e sviluppata fra immani sofferenze, unità nata nella coscienza del dovere verso se stessi e verso la Patria che essi vogliono liberare dalla presenza dei criminali nazi-fascisti causa unica dei mali loro e del popolo italiano.

Le prossime battaglie avranno il loro totale appoggio e saranno il coronamento vittorioso della lotta che molti dei loro uomini hanno da tempo intrapresa fra i Combattenti della Libertà, e che sarà giorno per giorno intensificata da tutti i profughi, guidati dai loro Comitati, accanto alle masse popolari; lotta vittoriosa che segnerà la fine di tutte le loro sofferenze e l'inizio di una nuova vita nel quadro di un'Italia libera e democratica.

VI

ORIZZONTI DI LIBERTÀ

ORIZZONTI DI LIBERTÀ

Periodico Emiliano del Partito d'Azione

N. 1, Marzo 1944

PROPOSITI NOSTRI

Il nostro foglio, che esce tanto in ritardo sul previsto per ragioni facili ad intuirsi, sorge per iniziativa di un gruppetto di amici di varia provenienza spirituale che, trovandosi d'accordo sui postulati fondamentali del Partito d'Azione, desiderano chiarire a se stessi ed agli altri gli aspetti morali e politici della lotta che oggi si combatte, e gettate le basi per la trattazione dei problemi imminenti della nostra nuova vita pubblica.

Ma il lettore non si inganni. Il nostro non è propriamente un foglio di cultura. Il momento richiede che tutte le energie siano volte alla guerra di liberazione, alla lotta che si combatte in tutto il mondo contro la tirannia nazi-fascista. Non vogliamo che la trattazione dei problemi culturali e politici del domani possa servire di pretesto all'inazione da paravento ai pavidì, agli attendisti e soprattutto ai profittatori, a coloro che, fino ad ieri assisi nelle redazioni dei giornali mussoliniani, credono oggi di continuare in più propizia sede la loro funzione di specializzati di « esperti » insostituibili dei grandi problemi. No, su questo non debbono esistere equivoci: meglio analfabeti (e dimostreremo che non lo siamo poi tanto anche se in vent'anni non abbiamo scritto un rigo sui giornali cesarei) che infettati dalla lue di certi intellettuali, servitori fino ad ieri del fascismo proprio nel campo più delicato del giornalismo e della politica.

Oggi non c'è che un modo di servire il Paese: partecipare alla lotta di Liberazione nazionale. Per tutti gli italiani ancor degni di questo nome, unico criterio di moralità e ragione di vita dev'essere questa lotta, affinché il sacrificio liberamente accettato ci riscatti da vent'anni di abiezione e dall'ultima ignominia. È col sacrificio e col sangue dei suoi figli migliori che l'Italia sarà risolleata dalla vergogna presente.

È attraverso la lotta ed il sacrificio che si acquista il diritto di cittadinanza nella nuova Italia. Solo così il nostro paese ritroverà il suo onore e la sua dignità nazionale e potrà assidersi con parità di diritti nel consesso della nuova Europa.

È ovvio però che la lotta contro il nazifascismo non è fine a se stessa; essa presuppone la consapevolezza di ciò che si deve ricostruire. È pacifico fra noi che questa ricostruzione deve essere integrale, dalle fondamenta. I relitti del vecchio stato sabaudofascista dovranno radicalmente scomparire. Al suo posto sorgerà la nuova costruzione, diretta emanazione della volontà del popolo maturata attraverso questi anni di sofferenze e di lotta.

Su quali fondamenti morali giuridici politici si dovrà assidere la vita pubblica della nazione rinata, quali saranno e come funzioneranno gli istituti del nuovo Stato ed i rapporti fra quest'ultimo, gli individui e le collettività organizzate: *son* tutti problemi questi che debbono essere precisati e discussi convinti che questa opera di chiarimento servirà a rendere più sentita, viva e popolare la lotta attuale, nella certezza dell'avvenire. In questo senso noi vogliamo che il nostro foglio contribuisca all'azione.

È nostra convinzione d'altronde che alla trattazione dei problemi del nostro avvenire partecipino non solo i pochi specializzati ma tutti gli italiani. Tutti debbono sentire il dovere di interessarsi alla cosa pubblica, di intervenire a tutelare gli interessi nazionali, poiché mai come oggi anche dai cosiddetti « furbi » dovrebbe essere riconosciuta la stretta dipendenza che lega le sorti del singolo a quelle del suo

Paese. Questo bisogno di orientamento, questa sete di conoscenza sono del resto già vivamente sentiti dalla grande massa del popolo lavoratore. È in seno ad essa che l'intellettuale ritrova la sua funzione. Senza riecheggiare qui detti famosi, noi sentiamo che è nella massa e con la massa che quest'opera nostra di reciproco chiarimento ha la sua ragion d'essere e che la nostra posizione morale e politica trova la sua giustificazione. Vorremmo perciò che questo foglio, fosse aperto il più possibile alla libera, costruttiva popolare trattazione dei problemi che ci sovrastano per l'immediato domani.

Dopo vent'anni di progressiva diseducazione politica del popolo italiano (e di progressiva rarefazione persino dei libri di vera cultura politica e sociale) non crediamo di aver solo noi, persone viventi, il diritto di parlare agli italiani; il pensiero dei grandi del passato che ci è stato di guida preziosa ed oggi è quasi del tutto dimenticato (quando pur non subisca la sorte d'essere ripresentato dagli attuali dominatori nei più osceni ed interessati travestimenti) troverà degno posto qui, anche se spesso in veste anonima, certi di render in tal modo il miglior omaggio alla sua attualità.

Fra i tanti mali che il fascismo ci ha causato c'è anche quello di averci impedito di veder chiaramente ciò che nel campo politico sociale economico andava svolgendosi negli altri Paesi. Non contento di rendersi difficile se non impossibile il passaggio delle frontiere il totalitarismo nostrano ha sottaciuto e molto più spesso deformato quanto si andava maturando altrove, pago di osannare continuamente a se stesso nella sua mostruosa autarchia spirituale. Ora il mondo ha camminato anche senza di noi. Nuove idee, nuove correnti, nuove esperienze sono maturate altrove in un clima di libertà, al fuoco delle libere discussioni, nei dibattiti parlamentari, nella stampa, nella pubblica opinione.

Nuovi progetti sono stati seguiti giorno per giorno nelle loro realizzazioni e passati al vaglio della critica del libero pensiero; hanno dato in molti casi risultati preziosi che anche a noi interesserebbe conoscere. Ora è nostro dovere prendere conoscenza di questo tesoro vivo di esperienze altrove maturate, non con intenti servili e peggio ancora con l'idea di applicarle *ipso facto* al nostro Paese, ma col proposito di considerarne i riflessi ed i riferimenti che possono esserci utili in questa faticosa opera di rieducazione di noi stessi alla libertà ed al vivere civile.

D'altra parte i nostri bisogni i nostri problemi, le soluzioni da noi proposte saranno tanto più compresi ed apprezzati quanto più sapremo mostrare come essi siano intimamente connessi alla soluzione del problema europeo e della pace mondiale. Il problema della nostra libertà è *conditio sine qua non* anche per la libertà degli altri Paesi europei. L'integralità con cui vogliamo risolvere i nostri bisogni di libertà e di democrazia è un presupposto di interesse europeo, altrimenti, pericolosi focolai di conflitti rimarranno latenti sul continente. Occorre diffondere sempre più tra gli italiani ancor tanto divisi da campanilismi di ogni specie, presso i quali, spesso, problemi d'importanza nazionale decadono a diatribe personali e locali, la sensazione di questo legame stretto che ci lega all'Europa; tutte le riforme politiche sociali economiche che i nostri movimenti propugnano saranno in larga misura influenzate dall'esistenza negli altri paesi di correnti simili alle nostre, e tanto più prossime alla attuazione quanto più negli altri paesi si faranno strada esigenze simili alle nostre e gli stessi problemi troveranno soluzioni analoghe.

È per questo che noi sentiamo già fin d'ora vivissimo il bisogno di stabilire contatti intimi e continui con l'opinione pubblica dei vari paesi europei, al di sopra di quelle che possono essere le normali relazioni diplomatiche degli stati e le interessate propagande dei governi. È in questa compenetrazione reciproca del pensiero, sulla reciproca comprensione delle esigenze diverse che la nuova comunità europea troverà il suo più stabile fondamento. Dopo tanti anni di av-

venture totalitarie di imperialismi ed autarchie, con cui il nazifascismo ha voluto contrassegnare la sua secessione dalla convivenza pacifica dei popoli, dobbiamo modestamente cooperare a far sì che la tribolata nave italiana riapprodi in seno all'Europa; non all'Europa del vecchio mondo, ma ad una Europa purificata dalle sofferenze e dal martirio di questi anni di prove tremende che al di là delle nebbie dei « sacri egoismi » vede ormai una meta sicura nel destino e negli interessi comuni dei popoli solidali.

Dobbiamo insomma far sì che la fatale interdipendenza che lega fra loro i Paesi d'Europa e del mondo, e che la recente sanguinante storia ha confermato, si trasformi coscientemente in una attiva solidarietà di popoli.

Questi sono gli intendimenti e le speranze che cercheremo di trasfondere secondo le nostre forze e possibilità nella nostra opera, paghi se riusciremo a contribuire a far nascere negli italiani il bisogno morale di interessarsi della vita pubblica; a far sentire nell'ambito chiuso dei partiti un po' dell'aria che circola in Europa e nel mondo e l'esigenza di orientare i nostri problemi nazionali — quali che siano i punti dottrinali di partenza — verso concrete soluzioni di concordia, poiché è in questa sostanziale unità nelle decisioni fondamentali, in questo accordo concreto del popolo italiano nelle realizzazioni più importanti del suo avvenire, che noi riponiamo tutte le speranze della rinascita.

IL CONGRESSO DI BARI

Il 28 gennaio si è svolto a Bari il congresso del Comitato Nazionale dell'Italia meridionale, con la partecipazione di delegati dell'Italia occupata.

È quasi superfluo sottolineare l'importanza del congresso; l'ha ammessa, a denti stretti e con mal celata rabbia, la stessa stampa fascista che, a differenza del passato in cui organizzava la congiura del silenzio sulle cose dell'antifascismo, questa volta non ha osato nascondere ai propri lettori la riunione di Bari.

Gli è che a Bari, dopo 22 anni di dittatura, i rappresentanti del popolo italiano han potuto parlare liberamente, e questa libertà non è affatto degenerata in caos e anarchia, come il fascismo e — nei malfamati 45 giorni persino Badoglio — hanno sempre profetizzato, per giustificare la propria insofferenza della critica; al contrario, i partiti politici aventi le più diverse ideologie si sono ritrovati d'accordo, dopo amichevole dibattito, nell'impostare i problemi fondamentali della rinascita italiana.

Il primo problema, è stato affermato a Bari, è quello di dare all'Italia un governo per la guerra nazionale liberatrice. Il sedicente governo mussoliniano non è più che un commissariato di polizia degli oppressori tedeschi e sarebbe assolutamente inesistente senza la violenza nazista; basti pensare che a Roma, già all'annuncio dello sbarco anglo-americano a Nettuno, i repubblicani-fascisti se la sono squagliata. Si tratta di gente capace solo di succhiare il sangue del paese e anche questo solo sotto la protezione dei *panzer*. Il governo di Vittorio Emanuele e di Badoglio, maestro anch'esso nell'arte dello scappa scappa, come ha provato l'8 Settembre, cerca di riorganizzarsi all'ombra degli anglo-americani; ma l'unica sua preoccupazione è quella di salvare la corona al re ex fascista. Badoglio ha bensì dichiarato la guerra alla Germania, ma si guarda bene dal dare il suo appoggio alla gente che questa guerra fa sul serio: ai partigiani, ai contadini che li alimentano, agli operai scioperanti delle grandi città, agli intellettuali che sono alla testa della resistenza politica antinazista. Quante armi e munizioni hanno dato Vittorio Emanuele e Badoglio ai partigiani? Quanti sussidi di sciopero agli operai? Quante tipografie hanno messo a disposizione della stampa clandestina? *Quanti ostaggi fascisti hanno preso nell'Italia liberata,*

onde impedire la fucilazione degli ostaggi nell'Italia nazi-fascista? Non hanno fatto e non fanno nulla di tutto ciò.

Solo l'antifascismo, e in primo luogo la gente che per 22 anni ha combattuto la tirannide mussoliniana, che ha pagato di persona, nelle galere, nelle camere di tortura, nelle isole, la sua devozione alla libertà italiana — mentre i sabaudi e i marescialli ricevevano onori e lauti emolumenti — solo chi non ha mai capitolato può dirigere, deve dirigere la guerra contro l'invasore nazista.

A Bari è emerso lo stato maggiore dell'Italia che fa la guerra per la sua liberazione, per un ordine politico e sociale in cui non vi sia più posto né per gli oppressori, né per i loro compiaci passati o presenti.

La forza dei congressisti di Bari si è rivelata, oltre che nella giustezza della loro linea politica, nella loro capacità di trovare soluzioni comuni alle tendenze politiche più disparate, pur nel rispetto dell'indipendenza di ciascuna di esse. I cosiddetti fuorusciti, ritornati in Italia dopo quasi due decenni di esilio, hanno saputo affiatarsi rapidamente sia con coloro che questi decenni hanno passato nelle patrie carceri, che con gli uomini vissuti in Italia fuori della cospirazione, ma tuttavia senza piegare la schiena davanti al fascismo.

Il Comitato di Liberazione Nazionale, di cui Bari ci ha fatto conoscere i primi esponenti, che si rivelerà ancor maggiormente a Roma, e poi Milano, è il governo della guerra nostra che vinceremo. Noi siamo i suoi soldati. Dobbiamo tradurre la concordia politica antifascista di cui Bari ci ha dato l'esempio nel nostro linguaggio combattentistico: e ciò significa assoluta fraternità d'armi e spirito d'iniziativa unitaria. Marciare fianco a fianco, convergere il fuoco sul nemico.

UNA DELIBERAZIONE DEL COMITATO BOLOGNESE DI LIBERAZIONE NAZIONALE

Il Comitato Provinciale Bolognese di L.N. riunitosi il 5 febbraio 1944 per prendere posizione di fronte ai recenti avvenimenti:

riconferma la condanna della monarchia e del governo Badoglio, negando ad essi il diritto di rappresentare ulteriormente il popolo italiano e di dirigere la guerra di liberazione nazionale;

riconferma in particolare la condanna della monarchia, in quanto responsabile dell'asservimento dello stato italiano al fascismo, estendendo tale condanna oltre che al re, anche ai suoi correi nelle delittuose imprese perpetrate, alla famiglia reale colle sue ramificazioni di principi in camicia nera e a tutti coloro che attorno alla corona, antepoendo il proprio interesse personale o di casta a quello fondamentale della Nazione, aderirono alla politica del regime o ne furono i principali attuatori e, pur vedendo il disastro verso cui la Nazione precipitava, nulla fecero per salvarla;

riconferma la legittima esigenza di una ricostruzione integrale dello Stato italiano su basi popolari, senza alcuna sopravvivenza feudale parassitaria, suscettibile di nuove pericolose cristallizzazioni reazionarie in cui tutti gli organi dello Stato siano una emanazione della volontà del popolo e soggiacciano al permanente controllo di questa;

esprime il suo pieno consenso ed appoggio alla formazione immediata di un governo provvisorio italiano che sia diretta emanazione dell'imponente movimento popolare che si raggruppa intorno ai Comitati di L.N., e

convinto che solo con la lotta di ogni giorno, condotta con tutti i mezzi, implacabilmente, contro i tedeschi e i fascisti, si acquista l'autorità che rende degni di aspirare alla direzione del Paese e divenirne il governo effettivo, il Comitato di L.N. impegna i Comitati locali di L.N.:

ORIZZONTI DI LIBERTÀ

PERIODICO EMILIANO DEL PARTITO D'AZIONE

PROPOSITI NOSTRI

Il nostro foglio, che esce tanto in ritardo sul previsto per ragioni facili ad intuirsi, sorge per iniziativa di un gruppetto di amici di varia provenienza spirituale che, trovandosi d'accordo sui postulati fondamentali del Partito d'Azione, desiderano chiarire a se stessi ed agli altri gli aspetti morali e politici della lotta che oggi si combatte, e gettare le basi per la trattazione dei problemi imminenti della nostra nuova vita pubblica.

Ma il lettore non si inganni. Il nostro non è propriamente un foglio di cultura. Il momento richiede che tutte le energie siano volte alla guerra di liberazione, alla lotta che si combatte in tutto il mondo contro la tirannia nazifascista. Non vogliamo che la trattazione dei problemi culturali e politici del domani possa servire di pretesto all'inazione da paravento ai pavidi, agli attedisti e soprattutto ai profittatori, a coloro che, fino ad ieri assisi nelle redazioni dei giornali mussoliniani, credono oggi di continuare in più propizia sede la loro funzione di specializzati di « esperti » insostituibili dei grandi problemi. No, su questo non debbono esistere equivoci: meglio analfabeti (e dimostreremo che non lo siamo poi tanto, anche se in ventanni non abbiamo scritto un rigo sui giornali cesarei) che infettati dalla lue di certi intellettuali, servitori fino ad ieri del fascismo proprio nel campo più delicato del giornalismo e della politica.

Oggi non c'è che un modo di servire il Paese: partecipare alla lotta di liberazione nazionale. Per tutti gli italiani ancor degni di questo nome, unico criterio di moralità e ragione di vita dev'essere questa lotta, affinché il sacrificio liberamente accettato ci riscatti da ventanni di abiezione e dall'ultima ignominia. E' col sacrificio e col sangue dei suoi figli migliori che l'Italia sarà risolleata dalla vergogna presente.

E' attraverso la lotta ed il sacrificio che si acquista il diritto di cittadinanza nella nuova Italia. Solo così il nostro paese ritroverà il suo onore e la sua dignità nazionale e potrà assidersi con parità di diritti nel consesso della nuova Europa.

E' ovvio però che la lotta contro il nazifascismo non è fine

a se stessa; essa presuppone la consapevolezza di ciò che si deve ricostruire. E' pacifico tra noi che questa ricostruzione deve essere integrale, dalle fondamenta. I relitti del vecchio stato sabauda-fascista dovranno radicalmente scomparire. Al suo posto sorgerà la nuova costruzione, diretta emanazione della volontà del popolo maturata attraverso questi anni di sofferenza e di lotta.

Su quali fondamenti morali giuridici politici si dovrà assicurare la vita pubblica della nazione rinata, quali saranno e come funzioneranno gli istituti del nuovo Stato ed i rapporti fra quest'ultimo, gli individui e la collettività organizzate: son tutti problemi questi che debbono essere precisati e discussi convinti che questa opera di chiarimento servirà a rendere più sentita, viva e popolare la lotta attuale, nella certezza dell'avvenire. In questo senso noi vogliamo che il nostro foglio contribuisca all'azione.

E' nostra convinzione d'altro che alla trattazione dei problemi del nostro avvenire partecipino non solo i pochi specializzati ma tutti gli italiani. Tutti debbono sentire il dovere di interessarsi della cosa pubblica, di intervenire a tutelare gli interessi nazionali, poiché mai come oggi anche dai cosiddetti « furbi » dovrebbe essere riconosciuta la stretta dipendenza che lega le sorti del singolo a quelle del suo Paese. Questo bisogno di orientamento, questa sete di conoscenza sono del resto già vivamente sentiti dalla grande massa del popolo lavoratore. E' in seno ad essa che l'intellettuale ritrova la sua funzione. Senza riecheggiare qui detti famosi, noi sentiamo che è nella massa e con la massa che quest'opera nostra di reciproco chiarimento ha la sua ragion d'essere e che la nostra posizione morale e politica trova la sua giustificazione. Vorremo perciò che questo foglio, fosse aperto il più possibile alla libera, costruttiva popolare trattazione dei problemi che ci sovrastano per l'immediato domani.

Dopo ventanni di progressiva diseducazione politica del popolo italiano (e di progressiva rarefazione) persino dei libri di vera

cultura politica e sociale) non crediamo di aver solo noi, persone viventi, il diritto di parlare agli italiani; il pensiero dei grandi del passato che ci è stato di guida preziosa ed oggi è quasi del tutto dimenticato (quando pur non subisca la sorte d'esser ripresentato dagli attuali dominatori nei più osceni ed interessanti travestimenti) troverà degno posto qui, anche se spesso in veste anonima, certi di render in tal modo il miglior omaggio alla sua attualità.

Fra i tanti mali che il fascismo ci ha causato c'è anche quello di averci impedito di veder chiaramente ciò che nel campo politico sociale economico andava svolgendosi negli altri Paesi. Non contento di renderci difficile se non impossibile il passaggio delle frontiere il totalitarismo nostrano ha sottaciuto e molto più spesso deformato quanto si andava maturando altrove, pago di osannare continuamente a se stesso nella sua mostruosa autarchia spirituale. Ora il mondo ha camminato anche senza di noi. Nuove idee, nuove correnti, nuove esperienze sono maturate altrove in un clima di libertà, al fuoco delle libere discussioni, nei dibattiti parlamentari, nella stampa, nella pubblica opinione.

Nuovi progetti sono stati seguiti giorno per giorno nelle loro realizzazioni e passati al vaglio della critica del libero pensiero; hanno dato in molti casi risultati preziosi che anche a noi interesserebbe conoscere. Ora è nostro dovere prendere conoscenza di questo tesoro vivo di esperienze altrove maturate, non con intenti servili e peggio ancora con l'idea di applicarle *ipso facto* al nostro Paese, ma col proposito di considerarne i riflessi ed i riferimenti che possono esserci utili in questa faticosa opera di rieducazione di noi stessi alla libertà ed al vivere civile.

D'altra parte i nostri bisogni i nostri problemi, le soluzioni da noi proposte saranno tanto più compresi ed apprezzati quanto più sapremo mostrare come essi siano intimamente connessi alla soluzione del problema europeo e della pace mondiale. Il problema della nostra libertà è *conditio sine qua non* anche per la libertà degli altri Paesi europei. L'integralità con cui vogliamo risolvere i nostri bisogni di libertà e di democrazia è un presupposto di interesse europeo,

altrimenti, pericolosi focolai di conflitti rimarranno latenti sul continente. Occorre diffondere sempre più tra gli italiani ancor tanto divisi da campanilismi di ogni specie, presso i quali, spesso, problemi d'importanza nazionale decadono a diatribe personali e locali, la sensazione di questo legame stretto che ci lega all'Europa; tutte le riforme politiche sociali economiche che i nostri movimenti propugnano saranno in larga misura influenzate dall'esistenza negli altri paesi di correnti simili alle nostre, e tanto più prossime alla attuazione quanto più negli altri paesi si faranno strada esigenze simili alle nostre e gli stessi problemi troveranno soluzioni analoghe.

E' per questo che noi sentiamo già fin d'ora vivissimo il bisogno di stabilire contatti intimi e continui con l'opinione pubblica dei vari paesi europei, al di sopra di quelle che possono essere le normali relazioni diplomatiche degli stati e le interessate propagande dei governi. E' in questa penetrazione reciproca del pensiero, sulla reciproca comprensione delle esigenze diverse che la nuova comunità europea troverà il suo più stabile fondamento. Dopo tanti anni di avventure totalitarie di imperialismi ed autarchie, con cui il nazifascismo ha voluto contrassegnare la sua secessione dalla convivenza pacifica dei popoli, dobbiamo modestamente cooperare a far sì che la tribolata nave italiana riapprodi in seno all'Europa; non all'Europa del vecchio mondo, ma ad una Europa purificata dalle sofferenze e dal martirio di questi anni di prove tremende che al di là delle nebbie dei « sacri egoismi », vede ormai una meta sicura nel destino e negli interessi comuni dei popoli solidali.

Dobbiamo insomma far sì che la fatale interdipendenza che lega fra loro i Paesi d'Europa e del mondo, e che la recente sanguinante storia ha confermato, si trasformi coscientemente in una attiva solidarietà di popoli.

Questi sono gli intendimenti e le speranze che cercheremo di tradurre secondo le nostre forze e possibilità nella nostra opera, paghi se riusciremo a contribuire a far nascere negli italiani il bisogno morale di interessarsi della vita pubblica; a far sentire nell'ambito chiuso

Maggio 1944

Numero 4 1

Morte ai tedeschi
e ai traditori fascisti

=====

N O I D O N N E

=====

Per l'Unione e la lotta
di liberazione nazionale

O R G A N O

DEI GRUPPI DI DIFESA DELLA DONNA E PER L'ASSISTENZA AI COMBATTENTI DELLA
LIBERTA'

=====

A fianco dei Combattenti

=====

Per la libertà e l'indipendenza Nazionale.

=====

Le battaglie del popolo lavoratore del marzo 1943 ad oggi hanno visto le donne, coscienti ed audaci, a fianco dei combattenti per la libertà e l'indipendenza nazionale: negli scioperi e nelle manifestazioni di strada, nelle dimostrazioni e nella lotta armata degli eroici partigiani. Reazione ad una vita compressa in anni di servitù; magnifica combattività delle donne di tutte le categorie e di tutte le regioni: operaie di Torino e di Milano, tessili di Biella e di Vicenza, lavoratrici della Liguria e della Toscana, massaie e contadine dell'Emilia.

Le donne in questa lotta contro i tedeschi ed i fascisti non partecipano soltanto alle battaglie del popolo italiano, ma combattono anche la propria battaglia. Contribuendo alla liberazione dell'Italia, noi donne, ci guadagniamo il diritto di partecipare, domani, alla ricostruzione della Patria. Combattendo per l'indipendenza dell'Italia noi combattiamo anche per la nostra libertà di donne e di lavoratrici.

Già si hanno le prove di questa trasformazione della donna: essa sta diventando "compagna" dell'uomo, gli è accanto nelle fabbriche, non più umile strumento, ma collaboratrice e stimolo nella lotta. Gli è accanto nei Distaccamenti partigiani, assistendolo, aiutandolo. Gli è accanto nella casa, quando, dopo averlo incitato alla lotta, l'aiuta materialmente, dandogli ogni volta un segno tangibile del suo appoggio, unendosi alle altre donne per partecipare a tutte le battaglie del popolo italiano.

In quest'ultimo anno, le donne, hanno dimostrato la propria sensibilità, la propria combattività, la propria maturità politica. Combattendo nelle fabbriche per il pane, dimostrando nelle piazze contro i tedeschi e i fascisti, strappando alla morte giovani renitenti e disertori, resistendo fieramente alle persecuzioni che colpiscono i mariti, i figli, le famiglie.

Dopo aver predicato per vent'anni alle donne la sottomissione e la bellezza di stare a casa a rammendare le calze, il fascismo si trova di fronte a operaie d'avanguardia, a donne partigiane, a combattenti della nuova Italia. Se le trova dinanzi trasformate, agguerrite, pronte a tutte le battaglie. Se le trova organizzate assieme a tutto il popolo in proprie formazioni femminili.

Sono i nostri "GRUPPI DI DIFESA DELLA DONNA E PER L'ASSISTENZA AI COMBATTENTI DELLA LIBERTA'" che sono alla testa di queste forze di organizzazione e di lotta femminile. Essi si stanno costituendo ovunque. Essi si

a intensificare nel modo più completo la lotta contro il nazi-fascismo promuovendo l'azione dei Partigiani e dei Gruppi dei Patrioti combattenti, appoggiando tutte le azioni di lotta e sabotaggio delle masse operaie e contadine dirette allo stesso fine;

a creare le condizioni necessarie per la realizzazione dell'insurrezione nazionale contro i tedeschi e i fascisti, insurrezione che deve coincidere con le offensive degli eserciti Alleati, deliberate a Teheran per la liberazione dell'Italia e dell'Europa dall'oppressione nazi-fascista;

a promuovere ogni azione atta a porre il popolo italiano, a vittoria conseguita contro la coalizione dell'Asse, nella condizione di potere trattare su una base di piena parità coi popoli delle Nazioni Unite, rivendicando la priorità dei partiti di masse popolari nella lotta contro il fascismo, lotta che è anteriore allo scoppio dell'attuale guerra, come la lunga catena di martiri, di carcerati, di confinati documenta la storia della dominazione fascista;

a preparare quindi, in un ambiente radicalmente epurato dai residui del fascismo, le premesse per la convocazione della costituente italiana, affinché il popolo sia chiamato, in un'atmosfera di libertà e di uguaglianza, a fissare le linee fondamentali del regime di democrazia popolare.

Di fronte agli strombazzati provvedimenti del sedicente governo fascista per la statizzazione delle imprese e la partecipazione dei lavoratori alla gestione di esse e alla ripartizione dei benefici derivanti, il Comitato Provinciale Bolognese di L.N. denuncia pubblicamente gli scopi bassamente servili e reclamistici della manovra, mirante a disorientare le masse lavoratrici ed a tentare di convogliare verso un lavoro coatto ad esclusivo vantaggio dell'oppressore tedesco, interessato a fare funzionare ad ogni costo le industrie italiane allo scopo di appropriarsene la produzione per la continuazione della guerra; a tentare infine di riabilitarsi moralmente, dopo oltre venti anni di schiavismo, in cui il fascismo e il capitalismo più esoso e sfruttatore furono stretti alleati;

incita i lavoratori italiani a prendere posizione contro gli estremi conati e la mascheratura della tirannia nazi-fascista, proclamando che nessun tentativo può incrinare l'unità delle masse produttrici italiane e la loro solidarietà attiva con i popoli dell'U.R.S.S. e delle Nazioni Unite in marcia verso il trionfo della Libertà e della Giustizia sociale.

Dal nostro programma

CHE COSA VOGLIAMO

¹ L'abolizione della monarchia complice del fascismo, che ha tardivamente e ambigualmente ripudiato per non essere travolta dalla inevitabile rovina; della monarchia protettrice del capitalismo plutocratico accentratrice e soffocatrice delle libere energie del popolo, delle regioni, delle città italiane;

* l'autogoverno locale, regionale, sindacale; allo stato mansioni ben definite di coordinamento e di guida per l'integrale attuazione dei principi di libertà e di giustizia sociale;

a istituzioni repubblicane a difesa della libertà e tendenti a promuoversi in ogni campo;

* immediata socializzazione dei grandi complessi finanziari, industriali, agrari, assicurativi e di tutti quelli aventi rilevante interesse collettivo e gestione associata di essi in forma snodata, autonoma, antiburocratica, per la liberazione del lavoro dalla servitù del grande capitale, per il controllo del processo produttivo e per la difesa del consumatore;

l'attuazione graduale e progressiva di libere forme associative (cooperative,

consorzi di produzione e di collaborazione tecnica, e così via) che realizzino nelle minori aziende l'affrancazione del lavoro salariato dalla servitù del capitale;

una radicale riforma agraria che, nelle diverse forme rese necessarie dai differenti modi di gestione agricola vigenti in Italia e corrispondenti alle estremamente varie condizioni ambientali, immetta i lavoratori della terra nel possesso e nel godimento diretto della terra medesima;

consigli elettivi e unitari di fabbrica e di azienda per il controllo della produzione, la applicazione delle leggi sociali, la risoluzione delle controversie aziendali, l'addestramento progressivo dei lavoratori alla gestione diretta;

educazione gratuita con borse di studio ai migliori; controllo di stato sull'istruzione elementare e media; libertà nell'insegnamento universitario; esame di stato per il conseguimento dei diplomi e delle abilitazioni professionali;

libertà piena di coscienza e di culto; nessun privilegio politico-religioso; i problemi che derivano dai rapporti della chiesa con lo stato saranno risolti con pieno rispetto della libertà che alla Chiesa deve essere riconosciuta nell'ambito delle sue funzioni spirituali;

una federazione internazionale (e come passaggio ad essa una federazione europea) i cui organi siano eletti dai cittadini e non dai governi, e che, munita dei mezzi tecnici e coercitivi per impedire il ricorso alla guerra, non abbia soltanto compiti di regolazione pacifica dei conflitti internazionali e di protezione di minoranze etniche, ma garantisca (abbandonato il principio del non intervento negli affari interni degli stati medesimi) le libertà elementari dei cittadini contro il pericolo di ricorrenti totalitarismi, e garantisca altresì l'effettiva realizzazione dei principi di giustizia internazionale nelle questioni attinenti alla politica doganale e dei trasporti, al mercato monetario e del lavoro, al libero accesso dei popoli alle materie prime.

Su queste direttive il Partito d'Azione impegna la disciplina dei suoi aderenti, liberi del resto, di pensare a diverse soluzioni specifiche dei singoli problemi; liberi nei loro ideali filosofici e religiosi, liberi di ispirarsi a principi culturali diversi, purché da quegli ideali, da quei principi traggano come conseguenze nel campo politico le direttive generali poste a base del programma e dell'azione del Partito. Sono tra noi seguaci del materialismo storico e dello storicismo crociano, filosofi idealisti e cristiani, economisti e storici provenienti da scuole liberali, socialisti democratici, federalisti e mazziniani, operai, coltivatori, e tecnici che dalla ribellione alle iniquità fasciste hanno tratto motivo di approfondita riflessione politica.

Questa diversità di pensiero, che non è nel campo politico diversità di tendenza, consideriamo come una ricchezza feconda di vita. È residuo di mentalità totalitaria il pretendere che tutti i cervelli degli aderenti a un partito debbano essere stampati in serie su uno stesso stampo.

Le nostre direttive, i nostri principi, il nostro programma si sono, appunto, delineati, formati, precisati per l'incontro di queste diverse mentalità che hanno a vicenda dato e ricevuto, chiarito e rettificato, e che, seguendo nella discussione dei problemi dell'Italia di domani, chiariranno e arricchiranno ulteriormente quel complesso vitale di dottrine e di soluzioni politiche che, superati i vecchi schemi e adeguata l'azione delle necessità nuove, forma oggi la base e la ragione di vita del Partito.

Proposte di discussione

L'ORGANIZZAZIONE DELLO STATO

Tra i problemi discussi nelle nostre file, uno, fondamentale, quello del

nuovo ordinamento dello Stato, ha avuto scarsa attenzione, sicché ci si è limitati per lo più a generiche allusioni o ad affermazioni vaghe.

Nel programma del P.d'A. si parla in effetti d'una costituente eletta a suffragio universale che appena cessato il caos presente, dovrebbe dare al paese la nuova costituzione; ma già questo semplice accenno si presenta grave di pericoli.

Per la saldezza della struttura del nuovo Stato sarebbe desiderabile che la sua costituzione venisse fissandosi lentamente attraverso lunghi anni di vita politica libera; una costituzione così sorta sarebbe incrollabile nei tempi, come la non scritta costituzione inglese: gli alberi che crescono lentamente sfidando i fulmini e le tempeste, mentre le piante che si sviluppano in una stagione, periscono col passare di essa.

Ma un tale processo è inimmaginabile nel clima italiano. Una costituzione, con i suoi bravi articoli scritti nero su bianco è richiesta da tutti.

Ora, mettendosi a tale opera appena usciti dal caos che somiglia a quella dei nostri padri del '48, difficilmente si arriverebbe a buon porto. Né è possibile affidarsi ai « tecnici » i quali probabilmente ci darebbero una costituzione tanto perfetta, teoricamente, come quella di Weimar, ma altrettanto poco vitale.

Per evitare i danni di una improvvisazione sarebbe consigliabile seguire l'esempio del Comitato cecoslovacco del 1918, il quale, appena assunto il potere, emanò una costituzione provvisoria di pochi paragrafi, lasciando poi al parlamento regolarmente eletto il compito di dare alla Nazione lo statuto definitivo. In ogni modo, una discussione preliminare, per chiarire le idee, è indispensabile.

Che la nuova forma di governo non possa essere se non repubblicana, è cosa riconosciuta da tutti gli italiani che vogliono veramente il rinnovamento dell'organismo nazionale: le dolorose esperienze dell'ultimo ventennio hanno insegnato a tutti che cosa possa produrre il conflitto tra interessi dinastici e interessi del Paese: questi sono calpestati, sia pure per un erroneo apprezzamento della realtà politica; e quel ch'è peggio, calpestati trincerandosi dietro una formale ipocrita osservanza costituzionale.

Né l'atteggiamento tenuto dal re durante un ventennio è riscattato dal colpo di Stato del 25 Luglio, perché è evidente — per chi non chiuda volontariamente gli occhi — che esso fu ispirato esclusivamente dal desiderio di conservare il trono alla dinastia.

Dunque: repubblica, e repubblica sul serio, in cui il potere sia nelle mani dei cittadini e dei loro legittimi delegati; e non « repubblica », sia anche « sociale » come quella che figura sul nuovo specchietto per le allodole messo fuori da Mussolini, che rimane sempre « duce » sacro e inviolabile, per quanto soggetto continuamente a essere « ingannato e tradito » dai collaboratori da lui scelti, all'infuori di qualsiasi designazione dei « ludi cartacei ».

Ma una repubblica accentrata presenterebbe probabilmente maggiori pericoli della monarchia centralizzata — modellata sulla Francia quale la volle Napoleone I — che ha dato così cattiva prova e che ha reso facile l'usurpazione mussoliniana e la soppressione di ogni libertà.

La repubblica deve essere federale, perché le regioni e i comuni sono le sole circoscrizioni vive, che rispondano ai bisogni effettivi delle popolazioni. Né si tema lo sfasciarsi dell'Italia per il prevalere delle tendenze centrifughe; è stato proprio l'accentramento a far sorgere le velleità autonomistiche; mentre l'autogoverno, soddisfacendo meglio ai bisogni locali, eviterebbe di creare contro il governo nazionale quei motivi di malcontento e quel sentimento di esser negletti, che fanno pensare, come a un rimedio, a separarsi dal nesso nazionale.

Il nuovo stato deve poggiare su una larghissima base di consenso popolare; e perché questo consenso possa manifestarsi, la mente dei più corre al « suffragio universale »: postulato di tutti i movimenti liberali dalla Rivoluzione francese in poi.

Il « suffragio universale » diretto è stato concesso in Italia dopo la guerra del 1915-18, ma chi guardi le cose come sono realmente, e non quali vorrebbe che fossero, deve riconoscere che i suoi risultati furono pessimi. La grande massa degli elettori non apprezzò il dono che gli fu largito e non seppe farne il giusto uso. I candidati che sollecitavano i voti, giudicando esattamente della psicologia degli elettori, non prospettarono loro soluzioni ragionevoli dei problemi nazionali, ma gareggiarono nel promettere larghe fette della torta, che si diceva lo Stato potesse distribuire; e quindi il livello intellettuale e tecnico della Camera si andò abbassando sempre più; sicché Mussolini poté facilmente liberarsi dell'Istituto, asserendo, che le masse chiedevano pane e lavoro, ma non libertà o schede elettorali.

Il suffragio universale diretto alla fine della presente guerra, sarebbe un salto nel buio; il responso di un popolo disorientato, inesperto, disassuefatto da vent'anni di forzato silenzio ad ogni lotta politica, ad ogni forma indipendente di pensiero, senza coscienza alcuna dei problemi nazionali, non potrebbe essere che caotico; e l'assemblea eletta probabilmente non potrebbe neanche funzionare.

Si sente ripetere spesso che l'operaio, molte volte, nel giudicare della situazione presente mostra più buon senso del piccolo borghese; e ciò può essere vero: ma si tratta sempre di giudizi su mali contingenti, immediati. Andando più a fondo si vedrebbe l'assoluta assenza di vedute generali, che oltrepassino anche di poco il limitato orizzonte della vita quotidiana. Nessuno vuoi far colpa di ciò all'operaio: ma questa è la realtà. In quanto alla mancanza di buon senso nella borghesia minuta e media, nessuna meraviglia, se si pensi come essa sia stata alimentata dalla più trista retorica e per la sua formazione mentale risponda subito agli slogan più frusti e vuoti di senso.

L'unico modo di utilizzare il buon senso delle masse è quello di applicarlo nel campo dove esso può riuscire utile, anche nella miopia: nel campo dell'amministrazione comunale.

Negli affari comunali, che si svolgono sotto gli occhi di tutti, il grosso buon senso popolare basta: anche un analfabeta può vedere se i servizi pubblici, la pulizia delle strade, la cura della sanità, procedano soddisfacentemente e può giudicare con coscienza le persone elette per sorvegliare e dirigere l'amministrazione del comune. Dico sorvegliare e dirigere, perché le funzioni esecutive andrebbero senz'altro affidate ad un « amministratore comunale » (che sostituirebbe il segretario comunale), stipendiato e assunto in forza di un regolare contratto. Un tale sistema ha dato buone prove negli Stati Uniti, dove è conosciuto come « manager pian », e in Germania coi borgomastri.

Invece, la scelta dei deputati avverrebbe indirettamente, attraverso elezioni di secondo grado.

Si avrebbe così la possibilità di una migliore selezione, giacché è da ritenere che i consiglieri comunali siano scelti tra persone che abbiano capacità superiori a quelle della media degli elettori. I consiglieri comunali eleggerebbero i consiglieri regionali; consiglieri comunali e consiglieri regionali insieme designerebbero i deputati, i quali costituiti in assemblea coi senatori eleggerebbero il Presidente della Repubblica.

Questo il sistema attraverso il quale la volontà e la fiducia popolare si manifesterebbe sino alla sommità dell'organismo statale.

Non si dica che il suffragio a due gradi è antidemocratico: il Presidente degli Stati Uniti è nominato da elettori scelti da tutti i cittadini: e la costi-

tuzione dell'U.R.S.S. del 1923 prevedeva per l'elezione dei membri del Congresso dei Soviet votazioni a due e tre gradi.

Si potrebbe obiettare, in linea teorica, che così si introdurrebbe la politica nel campo dell'amministrazione; ma una netta separazione tra le due sfere non è mai esistita.

Un esempio recente di un sistema simile a quello proposto è dato dal progetto presentato al Comitato di liberazione francese d'Algeri per la costituente: i suoi membri dovrebbero essere appunto eletti dai consigli comunali.

Il comune e la regione sono, come si è detto, le uniche circoscrizioni veramente vive ed attive del nostro paese. Tutti sanno quale vivo interesse prendeva la popolazione alle lotte per la nomina del Consiglio comunale. Il controllo diretto della popolazione servirà di scuola per l'esercizio di poteri politici più estesi nello spazio e più elevati nello scopo: e tanti centri indipendenti di attività politica renderanno meno facili i tentativi di jugulamento della libertà. C. Cattaneo, riprendendo un pensiero di Machiavelli, scriveva che per poter difendere la libertà, bisogna tenerci su la mano; e ciò è raggiungibile dando una grande autonomia ai comuni. L'ampia autonomia dei comuni spagnoli, anche sotto il regime Primo de Rivera, permise il rovesciamento della Monarchia appena la pressione del centro diminuì; e la stessa sorte avrebbe il regime Franco, se ridesse ai comuni l'autonomia antica.

Assolutamente inconciliabile con questo concetto è il controllo dell'autorità governativa sulle deliberazioni comunali; ma all'attività dei municipi si dovranno stabilire per legge limiti ben precisi, lasciando alla magistratura il potere di annullare tutte le deliberazioni che oltrepassino i limiti legali.

Il numero dei comuni italiani (7339 al 21 aprile 1936) è forse troppo elevato; forse converrebbe procedere al loro raggruppamento in municipi con in media 20.000 abitanti; in ogni modo, sarebbe necessario procedere ad una revisione dei territori comunali, per evitare le enormi sperequazioni attuali, favorendo d'altro canto, la formazione di consorzi comunali per scopi speciali.

Per le grandi città (con più di 50.000 abitanti) converrebbe forse di adottare il sistema di amministrazione di Parigi o quello di Londra (amministratore e consigli per ogni rione con 20.000 abitanti): la coordinazione delle varie amministrazioni spetterebbe a un consiglio generale, in cui sederebbero anche i rappresentanti dei municipi « satelliti » compresi nelle vicinanze immediate della città (per es. a distanza di una ora di percorso) e gravitanti intorno ad essa.

Affine di permettere che tutte le correnti d'opinione di qualche importanza abbiano voce in consiglio, ogni elettore voterebbe per un sol nome; e l'elezione avverrebbe a semplice maggioranza. L'elettore che non ha votato, dovrebbe essere cancellato dalla lista elettorale, nella quale potrebbe essere reiscritto a sua domanda; l'elettore cancellato tre volte successivamente potrebbe essere iscritto di nuovo soltanto dopo un certo periodo di tempo da stabilirsi.

La rappresentanza proporzionale esige un riconoscimento legale dei partiti, e in pratica dà il potere a comitati che non sono eletti regolarmente dai cittadini. Per questo motivo, ed anche perché allontana troppo l'eletto dagli elettori e lo sottrae al loro diretto controllo, la rappresentanza proporzionale non sembra adatta alle condizioni reali del paese.

L'organizzazione della regione — nei limiti tradizionali, e non in quelli arbitrariamente modificati da Mussolini — sarebbe simile a quella dei municipi: un Comitato di amministrazione, composto di capi-servizio stipendiati e assunti con speciali contratti, sarebbe controllato dal Consiglio regionale, il quale approvarebbe il bilancio, fisserebbe le imposte ed emanerebbe leggi e regolamenti regionali nella sfera di competenza assegnata dalla costituzione.

Come si è detto, spetterebbe ai consiglieri regionali e comunali la elezione dei deputati; e anche in questo caso il sistema migliore sarebbe di costituire in unico collegio la regione e di far votare ogni elettore per un sol nome.

La pratica costituzionale di quasi tutti i paesi ha provato l'utilità del sistema bicamerale; ma la costituzione della seconda camera varia da un paese all'altro, in maniera assai notevole. Forse, in Italia, la seconda camera potrebbe essere formata da membri *ex officio* (alti magistrati, segretari generali dei Ministeri), di membri a vita (ex presidenti del Consiglio, ex ambasciatori, ecc.) e di membri elettivi (rettori di università, sindaci di grandi città, rappresentanti delle regioni), (sia chiaro che qui non si fa menomamente cenno ad uomini del regime monarchico - fascista. *Nota del rea.*).

È invece da scartare decisamente la proposta di dare a questa seconda camera la rappresentanza dell'economia nazionale, facendone l'emanazione delle associazioni operaie e padronali, cioè un *quid simile* del Consiglio corporativo felicemente defunto. Bisogna tornare a separare la politica dall'economia; la confusione di queste due attività porta al protezionismo esasperato, all'autarchia ed sacrificio degli interessi dei consumatori a beneficio degli interessi pre-costituiti dei quali facilita la pressione sul governo. Un consesso che rappresenti gli interessi economici si può benissimo costituire e può essere utile; ma le sue deliberazioni devono essere considerate come semplici proposte, alle quali solo l'approvazione delle Camere potrà dar valore di legge.

L'esperienza degli anni anteriori al colpo di Stato che portò al regime fascista fa sorgere l'esigenza di un potere esecutivo forte e stabile. Non si può qui indagare se un governo munito di più ampi poteri che non ne avessero i vari ministeri che seguirono in Italia la prima guerra mondiale avrebbe potuto obbligare il re a tenersi nei limiti della sana prassi costituzionale; ma è certo che una maggiore durata dei vari gabinetti, permettendo un'opera meno saltuaria, avrebbe permesso l'adozione di provvedimenti più efficaci per risolvere i vari problemi dell'ora.

Il rimedio più ovvio per garantire una certa stabilità al governo è di rendere i ministeri indipendenti dal parlamento; viene subito alla mente il sistema adottato dagli Stati Uniti, secondo il quale i ministri sono nominati dal Presidente e rispondono solo a lui della loro opera, sicché possono essere mantenuti al potere anche se non godono la fiducia delle Camere. Ma questo sistema ha inconvenienti non lievi: le discussioni parlamentari — non potendo influire sulla politica ministeriale — diventano delle pure accademie; e una camera scontenta dei ministri può ostacolare l'azione, creando un vero caos nel Paese, senza che vi sia modo di superare il dissidio tra due poteri emananti ugualmente dal popolo.

Né è possibile imitare il sistema svizzero, dove i capi dei dipartimenti sono eletti dal Consiglio federale; nella Confederazione Elvetica la minore asprezza delle lotte politiche e la lunga tradizione fa sì che i capi dei dipartimenti vengano riconfermati di anno in anno per lunghi periodi e lasciati a dirigere lo stesso dipartimento con l'esperienza che viene loro dal lungo esercizio del potere.

La stabilità dei ministeri da noi dovrebbe essere assicurata dunque da disposizioni del regolamento interno delle Camere che impediscano i voti di sfiducia, di sorpresa e gli « assalti alla diligenza » e da un rinnovamento dei costumi parlamentari, che eviti la messa in minoranza del gabinetto in seguito a improvvise coalizioni di partiti opposti incapaci di costituire un governo vitale. Bisognerebbe che il ministero ponesse la questione di fiducia solo quando sono in gioco interessi vitali del Paese; e non sarebbe male che la vita del gabinetto tutto non fosse ad ogni momento messa in pericolo da una solidarietà ministeriale troppo rigida.

Ad elevare il tono delle discussioni parlamentari potrebbe poi contribuire un metodo di lavoro un po' diverso da quello seguito dalle assemblee prefasciste: per esempio, l'abolizione del sistema degli uffici, per la discussione delle leggi, e l'adozione del sistema inglese del « committee at large », il limitare le discussioni ai principii delle leggi, lasciando la compilazione precisa del testo al Consiglio di Stato, e così via.

Va da sé che la costituzione dovrebbe potersi modificare, ma con un procedimento speciale, che evitasse le improvvisazioni o le alterazioni introdotte di straforo.

Accanto alle due Camere dovrebbero sorgere un Consiglio economico consultivo, un Consiglio di Stato senza attributi giurisdizionali, un Tribunale costituzionale al quale verrebbe deferito il giudizio sulla costituzionalità tanto delle deliberazioni parlamentari e dei consigli regionali, quanto delle decisioni del potere esecutivo.

Tutti i partiti sono d'accordo che il potere giudiziario debba essere assolutamente indipendente tanto dal legislativo quanto dall'esecutivo; esso dovrebbe avere una gerarchia a sé, facente capo al Primo Presidente della Corte di Cassazione. Dalla magistratura dovrebbe dipendere la polizia, il personale di cancelleria, il notariato; e la magistratura ordinaria dovrebbe sola giudicare in tutti i campi: civile e penale, amministrativo e tributario, ricorrendo eventualmente all'assistenza di periti che farebbero parte del collegio giudicante.

Data l'assoluta indipendenza della magistratura non avrebbe più motivo di esistere un ministro della giustizia, che dovrebbe essere sostituito da un ministro giuridico, consulente legale del gabinetto e capo dei servizi legali.

Queste sono le grandi linee dell'ordinamento che a me sembra meglio adatto ad assicurare al popolo italiano la libertà, difendendola anche nei suoi stessi errori; ma sarei lieto che le mie proposte portassero ad una discussione approfondita che valesse ad evitare confusione ed errori nella costituzione del nuovo organismo statale.

ARTURO ANDERLINI - ALFONSO PALTRINIERI DUE NUOVI MARTIRI

Il Partito d'Azione pone i nomi di Arturo Anderlini e di Alfonso Paltrinieri fra quelli dei già tanto numerosi martiri che con il loro esempio insegnano quale sia la strada da percorrere e denuncia all'opinione pubblica i maggiori responsabili della loro morte nelle persone del Generale Magaldi com. reg. milit. per l'Emilia e del prof. Franz Pagliani delegato regionale del PRF che hanno determinato l'assassinio.

Edito a Bologna, nella tipografia clandestina allestita dal Partito d'Azione nella cantina dello stabile di via d'Azeglio, 58.

Unico numero uscito.

Redattore: Massenzio Masia.

Stampato su 2 fogli, a 4 colonne, cuciti assieme con punti metallici. Cm. 25 x 35, pp. 4.

Copie: 5.000.

Esemplari: bo AR, bo FO, fi SRT.

Bibl.: RI, 2081.

Bibliografia generale: *Un giornale clandestino*, Racconto di SAURO ONOFRI, in: « Avanguardia », Roma, 10 gennaio 1954; LA/NSO, pp. 211-224.

VII

NOI DONNE

NOI DONNE

Organo dei Gruppi di Difesa della Donna e per l'assistenza ai Combattenti della libertà

Morte ai tedeschi e ai traditori fascisti
Per l'Unione e la lotta di Liberazione nazionale

Maggio 1944, n. 1 (*)

A FIANCO DEI COMBATTENTI PER LA LIBERTÀ E L'INDIPENDENZA NAZIONALE

Le battaglie del popolo lavoratore dal marzo 1943 ad oggi hanno visto le donne, coscienti ed audaci, a fianco dei combattenti per la libertà e l'indipendenza nazionale: negli scioperi e nelle manifestazioni di strada, nelle dimostrazioni e nella lotta armata degli eroici partigiani. Reazione ad una vita compressa in anni di servitù; magnifica combattività delle donne di tutte le categorie e di tutte le regioni: operaie di Torino di Milano, tessili di Biella e di Vicenza, lavoratrici della Liguria e della Toscana, massaie e contadine dell'Emilia.

Le donne in questa lotta contro i tedeschi ed i fascisti non partecipano soltanto alle battaglie del popolo italiano, ma combattono anche la propria battaglia. Contribuendo alla liberazione dell'Italia, noi donne, ci guadagnamo il diritto di partecipare, domani, alla ricostruzione della Patria. Combattendo per l'indipendenza dell'Italia noi combattiamo anche per la nostra libertà di donne e di lavoratrici.

Già si hanno le prove di questa trasformazione della donna: essa sta diventando « compagna » dell'uomo, gli è accanto nelle fabbriche, non più umile strumento, ma collaboratrice e stimolo nella lotta. Gli è accanto nei Distaccamenti partigiani, assistendolo, aiutandolo. Gli è accanto nella casa, quando, dopo averlo incitato alla lotta, l'aiuta materialmente, dandogli ogni volta un segno tangibile del suo appoggio, unendosi alle altre donne per partecipare a tutte le battaglie del popolo italiano.

In quest'ultimo anno, le donne hanno dimostrato la propria sensibilità, la propria combattività, la propria maturità politica. Combattendo nelle fabbriche per il pane, dimostrando nelle *piazze* contro i tedeschi e i fascisti, strappando alla morte giovani renitenti e disertori, resistendo fieramente alle persecuzioni che colpiscono i mariti, i figli, le famiglie.

Dopo aver predicato per vent'anni alle donne la sottomissione e la bellezza di stare a casa a rammendare le calze, il fascismo si trova di fronte a operaie d'avanguardia, a donne partigiane, a combattenti della nuova Italia. Se le trova dinnanzi trasformate, agguerrite, pronte a tutte le battaglie. Se le trova organizzate assieme a tutto il popolo in proprie formazioni femminili.

Sono i nostri « Gruppi di Difesa della Donna e per l'assistenza ai Combattenti della libertà » che sono alla testa di queste forze di organizzazione e di lotta femminile. Essi si stanno costituendo ovunque. Essi si propongono di mobilitare e di unire le donne di tutte le classi sociali, di tutte le religioni ed opinioni politiche. Essi si pongono sul terreno dei Comitati di Liberazione Nazionale a cui aderiscono. La loro bandiera è *libertà e indipendenza nazionale*.

« Noi donne » è il giornale di questi gruppi, è il giornale delle donne, di tutte le donne italiane: è la loro voce, la loro bandiera. Esso deve avere l'appoggio di tutte le lavoratrici, di tutte le massaie, di tutte le patriote. Deve essere distribuito, letto, commentato. Deve essere la tribuna da cui si agitano tutti i problemi femminili nel quadro della lotta di Liberazione Nazionale.

Il nostro giornaleto è modesto, ma ricco di fede e d'ardore combattivo. Esce in giorni che sono decisivi per la nostra vita e il nostro avvenire. Esso può avere una funzione di grande importanza, con l'aiuto di tutte le aderenti ai « Gruppi » facciamo sì che esso assolva nel modo migliore alla sua funzione di guida delle donne italiane.

IN GERMANIA NON SI DEVE ANDARE

Le lavoratrici italiane hanno già dimostrato con le manifestazioni e gli scioperi di non volere andare in Germania a lavorare per Hitler e per la sua guerra iniqua.

Esempio significativo: la lotta delle operaie delle fabbriche di Vicenza con le fermate di lavoro di febbraio e con lo sciopero compatto della prima settimana di marzo, a fianco dei lavoratori, le donne operaie hanno ottenuto l'annullamento delle liste che i padroni avevano fornito ai tedeschi per l'invio in Germania di donne e uomini dai 18 a 35 anni: annullamento delle liste femminili e rinvio delle spedizioni maschili.

È questo un gran risultato strappato dalle tessili Vicentine. Questo esempio deve essere seguito ovunque si prospetti la possibilità di un reclutamento per la Germania. Al minimo tentativo da parte dei padroni di fornire le liste ai tedeschi, si sospenda il lavoro. Dove si è compatti si ottiene; dove si è solidali la ferocia fascista non può nulla; deve cedere, deve abbandonare le sue pretese.

SCIOPERO GENERALE VITTORIOSO A MODENA CONTRO L'INVIO DEI LAVORATORI IN GERMANIA

A Modena in nazifascisti avevano preparato l'invio in Germania di operai e di lavoratrici. La massa insorse compatta contro questi progetti. Le fabbriche sospesero il lavoro. Per tre giorni uomini e donne manifestarono per le strade; si recarono in massa alla stazione alla partenza dei treni che trasportavano i precettati. Risultato: il megafono della stazione annunciò che le partenze erano annullate. Nel più grande entusiasmo, precettati e manifestanti tornarono alle loro case.

Né una lavoratrice, né una macchina in Germania.

CON LO SCIOPERO GENERALE FORLÌ SALVA DALLA FUCILAZIONE NOVE GIOVANI RENITENTI

A Forlì è stato proclamato lo sciopero generale, il secondo nello spazio di poche settimane, per protestare contro la fucilazione di cinque giovani reclute.

In questo sciopero le donne si sono distinte per decisione ed audacia. Operaie e gruppi di massaie si sono recate a manifestare davanti alla caserma dov'era riunito il tribunale militare per giudicare altri nove ragazzi colpevoli di non avere voluto tradire la Patria.

Esse gridano ai militi e agli ufficiali accorsi: — Basta col sangue dei nostri figli, vogliamo finirli con tedeschi! Liberare subito i giovani detenuti! Alle minacce fasciste di sparatorie e di fucilazione le donne non si spaventano. I banditi sparano e feriscono una donna. Ma le donne non cedono e la manifestazione continua violenta per più di un'ora. I traditori in veste di giudici dovettero riman-

giarsi la condanna a morte che meditavano per le giovani reclute. Nove patrioti sono stati così salvati dalla solidarietà popolare.

Il giorno dopo centinaia e centinaia di donne si recarono al cimitero e sfilarono gettando fiori sulle tombe dei cinque patrioti precedentemente fucilati. Una donna per oltre cinque minuti parlò alle presenti spiegando il significato e l'importanza dello sciopero e della manifestazione ed invitando a vigilare per impedire nuove stragi di italiani.

PERCHÈ CI BOMBARDANO?

Perché i fascisti continuano a mantenere le nostre città, le nostre coste, il nostro territorio in istato di guerra contro gli alleati.

Perché i fascisti hanno chiesto l'aiuto dei tedeschi, hanno permesso che costoro invadessero la nostra Patria, occupassero i nostri porti e le nostre ferrovie.

I distruttori delle nostre città e delle nostre case, gli assassini dei nostri figli sono i traditori fascisti, i servi di Hitler che fanno continuare la guerra sul nostro territorio solo a beneficio degli occupanti nazisti.

Perciò il nostro grido di odio e di vendetta sia: *Morte ai tedeschi e ai traditori fascisti.*

MONDINE!

Dovete impedire che i padroni vi affamino e vi impongano inumane condizioni di lavoro. Dovete impedire che gli occupanti tedeschi ci privino dei prodotti della nostra terra e del vostro lavoro. Esigete:

1°) che il salario sia adeguato all'aumentato costo della vita e che sia pagato tutto o in parte in natura;

2°) Che il vitto che vi spetta sia abbondante come quantità e che sia sufficientemente condito;

3°) che vi siano concessi i supplementi alimentari destinati ai lavoratori addetti ai lavori pesanti;

4°) che vi siano concessi i supplementi straordinari di indumenti e di scarpe per supplire al maggior consumo;

5°) delle garanzie per le condizioni igieniche d'alloggio, per la durata del lavoro e le condizioni di viaggio di andata e ritorno.

Vita dei « Gruppi »

I COMPITI DEI « GRUPPI DI DIFESA DELLA DONNA »

I « Gruppi di Difesa della Donna e per l'assistenza ai Combattenti della libertà » devono essere costituiti nei luoghi di lavoro, nelle fabbriche, nei laboratori, negli uffici, nelle scuole, nelle aziende agricole, nelle risaie. Assieme ai « Gruppi » per luogo di lavoro si possono anche costituire dei gruppi di massaie, di contadine, di insegnanti, di studentesse, di ragazze. Si deve anche cercare di costituire dei gruppi di cucito, di ricamo, di lettura, di studio, di escursioniste, corsi di pronto soccorso, ecc.

Nelle fabbriche il gruppo deve agitare le rivendicazioni immediate delle operaie, organizzare queste e portarle alla lotta con tutta la maestranza. È grazie all'attività del gruppo di officina che le operaie devono essere mobilitate attorno al Comitato di Agitazione, devono essere rappresentate in esso e in tutte le commissioni operaie che si costituissero.

I « Gruppi di Difesa della Donna » formati da massaie devono lavorare per

portare queste ad esigere l'aumento delle razioni alimentari, specialmente l'aumento del latte, dello zucchero per i bambini, a protestare per la mancanza di viveri. I gruppi di massaie dovranno curare soprattutto, il lavoro da svolgere nelle code dove le nostre rivendicazioni possono trovare facile diffusione.

I gruppi di intellettuali devono studiare particolarmente i problemi che interessano la loro categoria, sia i problemi culturali che quelli materiali riferentisi alla loro situazione, al loro lavoro.

I gruppi di difesa costituiti fra le contadine devono organizzare la resistenza alle requisizioni, agli ammassi, alle leve fasciste, ecc.

I gruppi di ricamo, di cucito, di studio, ecc, possono essere facilmente costituiti attorno a qualche compagna o attivista che sia capace di insegnare il ricamo o il cucito o dirigere lo studio di quattro o cinque donne.

Tutti i gruppi oltre ai compiti specifici per cui sono costituiti, devono cercare di assolvere al dovere di aiuto e di assistenza ai combattenti della libertà, raccogliendo viveri, indumenti per essi, collaborando in tutti i modi possibili alla loro lotta. Tutti i gruppi devono organizzare nel loro seno dei corsi di pronto soccorso non solo per dare alle donne, alle madri, delle nozioni elementari di medicina ma anche per preparare delle infermiere da porre a disposizione dei Distaccamenti partigiani.

LE NOSTRE EROINE

Il Comando delle Brigate d'assalto Garibaldi cita nel suo Ordine del Giorno per coraggio ed esempio di lotta le partigiane: Lena, Neva.

VITTORIOSE MANIFESTAZIONI DI DONNE NELL'EMILIA CONTRO LA DEPORTAZIONE IN GERMANIA (**)

A *Casalecchio*, nel Canapificio una delegazione di operaie si presenta alla direzione e dichiara: che tutte le operaie si oppongono e si opporranno con lo sciopero a qualsiasi invio obbligatorio in Germania, che la paga è insufficiente ed esigono l'aumento del salario, che le razioni dei generi alimentari devono essere aumentate.

Di fronte all'atteggiamento risoluto delle operaie, la direzione si impegna ad aumentare il salario, a distribuire i grembiati, richiesti per il lavoro, ad intervenire presso le autorità al fine di annullare le partenze per la Germania. Anche la direzione della fabbrica Hatu si impegna di fronte alla delegazione operaia di fare tutto il possibile per impedire le partenze per la Germania.

A *Zola Predosa*, avviene la manifestazione mentre le autorità fasciste sono riunite per decidere sul numero di operai e operaie da precettare. La commissione fascista è costretta a soprassedere alle decisioni. In questa località per la stessa questione e per solidarietà coi dimostranti le operaie dello stabilimento Sam sospendono il lavoro per qualche ora.

A *Bazzano*, a *Baricella*, manifestazioni di operaie davanti ai municipi. Oltre alla questione della deportazione in Germania esse pongono la questione dell'aumento del salario da 2,80 a 5 lire all'ora.

In questa località una settantina di contadine dichiarano alle autorità municipali che non eseguiranno l'ordine del capo della provincia e non daranno né una gallina, né un uovo all'ammasso.

A *Castenaso*, il giorno dopo la manifestazione furono distribuiti: 100 Gr. di lardo, i buoni per la legna, aumento della razione del latte. Le autorità promettono il loro interessamento sulla questione della deportazione.

A *Trebbo* per due settimane consecutive un centinaio di donne fermano ogni giorno il carro del latte destinato agli ammassi, scaricano i recipienti e pagandolo al prezzo di calmiere, distribuiscono il latte secondo i bisogni delle famiglie.

A *Medicina*, 450 donne manifestarono tutto il giorno ponendo come questione principale la deportazione in Germania. Il segretario comunale fascista fu schiaffeggiato e sputacchiato, rotti i vetri degli uffici del municipio, distrutti i quadri di Graziani e di Mussolini. Mal conciato il caporione del fascio.

Alle autorità intervenute con la forza e che volevano i nomi delle istigatrici le donne in massa diedero i loro nomi aggiungendo: finitela, altrimenti ve la faremo finire noi, avete i giorni contati, vogliamo la fine della vostra guerra, vogliamo che i nostri figli cessino di essere carne da cannone per i tedeschi. Furono arrestate quattro donne fra le più attive ed alcuni uomini. Di fronte alla decisione delle donne di continuare la manifestazione sino al rilascio delle arrestate, queste furono rilasciate. Le arrestate erano attese dalle donne che le accompagnarono alle loro case, festeggiate dalla popolazione.

Edito a Bologna, dall'organizzazione dei « Gruppi di Difesa della Donna ».

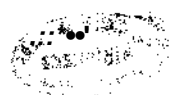
Dattiloscritto su 5 fogli, ad una colonna. Cm. 21,8x27,6, pp. 5.

Esemplari: bo AR.

Bibliografia generale: BRUNO BELLONZI, *1° maggio 1944: nasce « Noi donne » clandestino. Storia fotografica di un ideale*, in « Noi donne », n. 18, 1963; SERGIO SOGLIA, *I problemi dell'emancipazione nei periodici clandestini*, in: *Donne emiliane nella Resistenza*, 3° Quaderno de « La Lotta », Bologna, 1964, pp. 43-46; LA/NSO, pp. 280-284.

(*) Alcune copie originali, evidentemente per errore di dattilografia, portano il n. 4.

(**) Solo questo articolo è diverso, per il suo contenuto, da quanti appaiono in altre edizioni locali del periodico. Gli articoli precedenti sono tutti ripresi dalla edizione centrale. Le ricerche compiute finora ci fanno escludere che altri numeri del periodico dallo stesso titolo siano da ritenersi *edizione bolognese*, seppure parziale.



Selva

La Mondariso

(N. 1)

Organo delle Mondine Bolognesi

IL VOLTO DEI VAMPIRI

I padroni sfruttatori e i falsi sindacati fascisti sono in lega per tenere il piede sul collo; essi vogliono succhiarci fin l'ultima goccia di sangue che ci rimane; vogliono tenerci schiavi per servirsi di noi come bestie.

Ogni volta che poniamo una richiesta per migliorare le nostre condizioni, i padroni sfruttatori dicono che spetta ai sindacati risolvere la questione e i sindacati rispondono negandoci ogni diritto e, se noi insistiamo, dicono che devono rivolgersi alla Federazione a Bologna. Intanto passa il tempo e la risposta non viene mai. E chi ci rimette siamo noi.

I sindacati scoprono da soli il loro gioco; essi sono i difensori dei padroni e gli aguzzini della classe operaia. — No! li smascheriamo e li combattiamo. Non vogliamo più saperne dei falsi sindacati fascisti; non abbiamo bisogno di intermediari ruffiani.

I sindacati siamo noi!

Noi andremo dai padroni e diremo: Vogliamo ridurre le ore di lavoro; vogliamo l'aumento di paga; vogliamo il latte, la colazione e la minestra; un vestito e un fazzoletto da lavoro; vogliamo due coperture per bicicletta; vogliamo 4 Kg. di riso per ogni giornata di lavoro; vogliamo i rifugi antischieghe sul luogo di lavoro per ripararci durante l'attacco.

Qui non c'è bisogno di sindacati; noi lavoriamo per voi e voi dovete darci quello che chiediamo; — se no faremo sciopero. — Questo è quello che diremo ai padroni.

Ai sindacati fascisti e a tutti i traditori fascisti noi diremo: — Voi ci avete tenuto il piede sul collo 20 anni ed ora, volete rendere più pesanti le catene che ci opprimono; voi avete chiamato i tedeschi in Italia a rubarci i nostri uomini e nostri prodotti; voi ci avete portati alla fame e alla rovina. Noi vi odiamo e vi combattiamo. I nostri partigiani ci difenderanno e noi li aiuteremo in questa lotta per dare a voi la morte e per scacciare gli oppressori tedeschi.

— LA MONDINA —

IL VOSTRO SALARIO

Mondine! avete da molti giorni incominciato il duro lavoro nelle risaie. Siete già in mezzo al fango e all'acqua, sotto un sole cocente, mangiate poco e male, e siete imbrancate come bestie sotto la sferza dei padroni.

Con che cosa vi vogliono pagare? con un salario irrisorio, pagato con una moneta che vale sempre meno e con la quale non potete comprare niente perchè non si trova niente. Voi sapete bene che, mentre voi mancate di tutto, i vostri padroni, i tedeschi ed i fascisti rubano tutti i nostri prodotti. Voi lavorate per produrre il riso; i tedeschi d'accordo con i padroni hanno mandato in Germania tutto il riso dei nostri magazzini. Perchè dunque non è giusto che siate pagate con un salario più proporzionato al costo della vita?

I padroni vi vogliono pagare con 30 o 40 lire al giorno; con questi soldi non comprerete un fazzoletto da naso. Se produceste del riso, perchè non farvi pagare una parte del vostro salario con del riso? Voi sapete bene che, mentre con dei soldi non trovate niente, con del riso potete trovare zucchero, uova, vestiti ecc. di cui tanto avete bisogno; in più avete un alimento prezioso per la vostra famiglia. Nessuno si può curare della esistenza vostra e dei vostri bisogni se non voi stesse. Preparatevi dunque, a difendere la vostra paga, a strapparla dagli artigli nazi-fascisti che, se adesso appoggia i padroni per imporvi dei salari di fame, domani subito, prenderà voi e i vostri uomini per deportarvi in Germania. Scendete in lotta, attaccate queste carogne ed appoggiate la lotta armata per la loro distruzione e per la nostra libertà.

— L'AMICO DELLA MONDINA —

Mondine, sottoscrivete per il vostro giornale!
Aiutate i Partigiani!
Difendete i renitenti alla leva!
Morte ai fascisti e ai tedeschi!



LA VOCE DEI CAMPI

CONTADINI, LAVORATORI DELLA TERRA: NELLA LOTTA ARMATA A FIANCO DEGLI EROICI PARTIGIANI E DEI PLONTI D'ATTACCO OPERAI DELLA CITTA' STA LA COMUNE DIFESA ED IL MEZZO PER FINIRLA CON IL NAZIFASCISMO.

Anno 1 N. 1

ORGANO DEI CONTADINI E DEI BRACCIANTI AGRICOLI

Giugno 1944

LAVORATORI DEI CAMPI IN LINEA

Dopo più di vent'anni di tirannia e di terrore fascista era certamente grande l'attesa di poter leggere finalmente il vostro giornale, il quale fosse l'espressione diretta delle vostre condizioni di vita, dei vostri bisogni e della vostra posizione nei confronti di tutta la massa popolare. Anche per il passato il lavoratore agricolo bolognese si è sempre trovato all'avanguardia nella lotta contro gli sfruttatori capitalisti agrari, i grossi latifondisti.

Questa volontà di lotta nei confronti del fascismo è riuscito a piegare. Questo feroce regime mai ha potuto domare la vostra costante avversione, il vostro continuo implacabile odio. Il fascismo ha rappresentato per voi un'incassante aggravarsi delle vostre condizioni materiali. Peggioramento dei capitoli di mezzadria, aumento continuo delle tasse, contratti di affittanza a completo vantaggio dei latifondisti, rapina degli ammassi, prodotti industriali di cui avete stretto bisogno venuti a prezzi esagerati, salari bassi per i braccianti, una compartecipazione sempre più gravata di spese ed infine su tutti poi è stato fatto pesare enormemente il contributo di sangue per la guerra fascista.

A tutto ciò bisogna porre decisamente un "basta" esigendo che i capitoli stragolatori vengano cambiati, che le tasse vengano diminuite, che i contratti di affitto siano migliorati con l'abolizione di tutte le onoranze, che siano distribuiti i prodotti industriali indispensabili all'agricoltura, come concimi, anticrittogamici, attrezzi, petroli ecc. a prezzi ragionevoli, smettendo di consegnare i prodotti all'ammasso perché, oltre a spogliarci, altro non servirebbero che ad alimentare e prolungare la guerra nazifascista. E per i braccianti rivendicando il pagamento dei salari in natura ed un miglioramento delle percentuali nella compartecipazione con sgravamento di tutte le spese. Bisogna che costituite i vostri organismi rappresentativi, i vostri comitati di difesa dei contadini, di villaggio, che li rafforziate organizzandovi intorno a loro, a loro dedicando la vostra appassionata attività, e scatenate subito in piazza ad agitare tutte le vostre questioni, compatti e armati pronti a sbaragliare i biechi vampiri responsabili della vostra rovina.

L'immense tragedia a cui ci ha portato il fascismo sta per finire con la morte di questo mostro e del suo protettore nazista. Ma per che questa fine sia rapida e sicura e perché soprattutto si possa essere noi a decidere del nostro avvenire, è necessario che siamo fondo a tutte le nostre energie aumentando i nostri sforzi e moltiplicando i nostri colpi decisivi contro le belve sanguinarie nazifasciste.

Sono le nostre case i nostri raccolti le nostre famiglie i nostri figli tutte le nostre sostanze e i nostri affetti ora esposti alla distruzione dei banditi nazisti che nulla risparmierebbero nella rabbia impotente della fuga. Essi si propongono di lasciare alle loro spalle un deserto di rovine, rapinando quante possono, devastando quanto resta di portandoci come schiavi in Ger-

mania a lavorare per la loro guerra già perduta.

Qua! a noi il rimanere indifferenti o inerti di fronte a questo diabolico piano di sterminio. Nell'interesse nostro, per la nostra salvezza, per il nostro avvenire, dobbiamo passare immediatamente all'attacco, colpire mortalmente il nemico prima di essere colpiti. Ogni attesa è fatale e suicida. Subito si deve iniziare questa lotta sacrosanta organizzandosi nelle squadre di difesa, amandosi con tutto quanto è possibile trovare per essere sempre pronti come forze di appoggio ai nostri valorosi distaccamenti partigiani. Ed alla testa di tutto il popolo italiano sterminare e scacciarono gli odiati traditori e i barbari invasori della nostra terra.

L'ALLARME E LA CAMPAGNA

Quando le sirene danno il segnale di allarme molti sono coloro che si riversano nella campagna cercando asilo.

I campi sono ora ricolti di messi, quelle messi che rappresentano il frutto del lavoro dei contadini già immiseriti dalle usurpazioni fasciste.

Avviene che molto spesso non si ha alcun riguardo di queste coltivazioni. Uomini e donne, operai ed operaie, in particolare modo, che più d'ogni altro sapete quanto sia dura la conquista del pane quotidiano, rispettate queste messi che per il contadino sono il sostentamento della famiglia e per voi l'indispensabile alimento.

Non distruggiamo i nostri raccolti, ma uniti difendiamoli dalla razzia nazifascista.

IL PARTIGIANO

Sulla bocca di tutti corre il nome del valoroso partigiano d'Italia.

Il popolo guarda lui con la più grande simpatia e fiducia, si esalta alle sue eroiche gesta, ovunque desidera il suo intervento. I partigiani sono i figli migliori del nostro paese. Essi hanno lasciato famiglia, comodità, svaghi per dedicare tutte le energie della loro fiorente giovinezza, tutta la passione della loro grande fede, alla rinascita dell'Italia, alla salvezza del suo popolo. Ad ogni istante la belva nazifascista può gettarsi su di loro, ma impavidi e decisi essi l'attaccano di sorpresa, aprono nuove e più profonde ferite nelle sue carni già sanguinanti lasciandola ancora più dilaniata ed incerta sulla direzione da cui arriverà il prossimo colpo. Il partigiano d'Italia è oggi il degno fratello del partigiano jugoslavo; come questi sul sacro suolo della patria tradita combatte l'invasore con le armi in pugno.

Esso è all'avanguardia di tutto il popolo in questa guerra di liberazione e dimostra che anche in Italia contro i carri armati, gli aeroplani e tutti i mezzi della guerra moderna può opporsi e vincere la strenua volontà di lotta, l'indomabile spirito di sacrificio. D'una cosa sola dobbiamo sentirci fieri aiutare in ogni modo e ovunque i partigiani.

IL GRANO MATURA

Si rapidamente ci avviamo verso la mietitura ancora una volta terribilmente preoccupati di vederci portar via il frutto migliore della nostra fatica. I ladri fascisti, questi schifosi servi del nazismo, gettano di già l'avidò sguardo sulla preda imminente, di null'altro preoccupati che di acquistarsi le benemerenze del padrone tedesco; sia pur affamando il popolo italiano. La quantità di due quintali a testa ch'essi ci hanno assegnata come nostro fabbisogno è assolutamente insufficiente per noi che ci adoperiamo nel duro lavoro dei campi. La scarsità di carne, formaggio, marmellata ecc. accresce ancor più il consumo e l'indispensabilità del pane. Il quantitativo rilasciato deve quindi essere assolutamente aumentato in misura sufficiente. Per i braccianti impiegati nella mietitura s'impone la necessità del salario pagato in natura. E' ormai ben evidente a tutti la deficiente capacità d'acquisto del danaro. Abbiamo bisogno di mantenere le nostre famiglie, di sfamare i nostri bambini di vestirli, di curarli e la moneta sola, oggi non fa più fronte a questi impellenti problemi. Il caldo e la fatica inoltre richiedono durante il periodo della mietitura e della trebbiatura una alimentazione abbondante e sostanziosa; per la nostra salute è indispensabile che questo vitto noi ce lo facciamo assicurare. La stampa fascista già si affanna a rivolgere a noi lavoratori della terra, appelli che ci invitano ad affrettare i lavori della trebbia e a consegnare subito il prod. tot agli ammassi. Ma perché tanta fretta e tanto zelo? Perché non si dimostrò pari interessamento quando si trattava di procurarci quei concimi che noi così soppero inutilmente richiedemmo: di esaudirci in tante e tante nostre questioni? La verità è che mentre matura il grano maturano anche gli avvenimenti, e sotto l'urgenza di questi la banda dei nazi-fascisti sente che il suolo d'Italia scotta sotto ai suoi piedi ed in previsione di una fuga precipitosa vuole avere quanto prima nelle sue mani il nostro grano per portarlo via con sé. Contadini e braccianti dobbiamo opporre tutta la forza della nostra intesa solidale ed operante contro questo piano criminoso di rapina e di affamamento.

Serriamo le nostre file; nella nostra collaborazione è il pegno della nostra vittoria. Il grano prodotto dal lavoro italiano deve servire per sfamare i figli d'Italia e non i tedeschi di Hitler.

Sabotiamo e ritardiamo con ogni mezzo la trebbiatura. Non consegniamo il grano agli ammassi: consegnarlo significherebbe aiutare la guerra nazifascista seminatrice di rovina e di morte, prolungare le nostre sofferenze.

Diamo il grano ai valorosi partigiani che si battono per la nostra libertà, ai nostri fratelli operai; difendiamoci da ogni tentativo di requisizione nazista, scacciamo dalle nostre aie i controllori fascisti!

Contadini: non un chicco di grano agli ammassi! Il nostro pane non deve sfamare i nostri nemici.

Vili

LA MONDARISO

LA MONDARISO

Organo delle Mondine Bolognesi

(N. 1)

IL VOLTO DEI VAMPIRI

I padroni sfruttatori e i falsi sindacati fascisti sono in lega per tenere il piede sul collo; essi vogliono succhiarci fin l'ultima goccia di sangue che ci rimane; vogliono tenerci schiavi per servirsi di noi come bestie.

Ogni volta che poniamo una richiesta per migliorare le nostre condizioni, i padroni sfruttatori dicono che spetta ai sindacati risolvere la questione e i sindacati rispondono negandoci ogni diritto e, se noi insistiamo, dicono che devono rivolgersi alla Federazione a Bologna. Intanto passa il tempo e la risposta non viene mai. E chi ci rimette siamo noi.

I sindacati scoprono da soli il loro gioco: essi sono i difensori dei padroni e gli aguzzini della massa operaia. Noi li smascheriamo e li combattiamo. Non vogliamo più saperne dei falsi sindacati fascisti; non abbiamo bisogno di intermediari ruffiani.

/ sindacati siamo noi!

Noi andremo dai padroni e diremo: vogliamo ridurre le ore di lavoro; vogliamo l'aumento di paga; vogliamo il latte, la colazione e la minestra; un vestito e un fazzoletto da lavoro; vogliamo due coperture per bicicletta; vogliamo 4 Kg. di riso per ogni giornata di lavoro; vogliamo i rifugi antischegge sul luogo di lavoro per ripararci durante l'allarme.

Qui non c'è bisogno di sindacati; noi lavoriamo per voi e voi dovete darci quello che chiediamo; se no faremo sciopero. Questo è quello che diremo ai padroni.

Ai sindacati fascisti e a tutti i traditori fascisti noi diremo: voi ci avete tenuto il piede sul collo 20 anni ed ora volete rendere più pesanti le catene che ci opprimono; voi avete chiamato i tedeschi in Italia a rubarci i nostri uomini e nostri prodotti; voi ci avete portati alla fame e alla rovina. Noi vi odiamo e vi combattiamo. I nostri partigiani ci difenderanno e noi li aiuteremo in questa lotta per dare a voi la morte e per scacciare gli oppressori tedeschi.

La Mondina

IL VOSTRO SALARIO

Mondine! avete da molti giorni incominciato il duro lavoro nelle risaie. Siete giù in mezzo al fango e all'acqua sotto un sole cocente, mangiate poco e male, e siete imbrancate come bestie sotto la sferza dei padroni.

Con che cosa vi vogliono pagare? con un salario irrisorio, pagato con una moneta che vale sempre meno e con la quale non potete comprare niente perché non si trova niente. Voi sapete bene che, mentre voi mancate di tutto, i vostri padroni, i tedeschi ed i fascisti rubano tutti i nostri prodotti. Voi lavorate per produrre il riso; i tedeschi d'accordo con i padroni hanno mandato in Germania tutto il riso dei nostri magazzini. Perché dunque non è giusto che siate pagate con un salario più proporzionato al costo della vita?

I padroni vi vogliono pagare con 30 o 40 lire al giorno; con questi soldi non comprerete un fazzoletto da naso. Se producete del riso, perché non farvi pagare una parte del vostro salario con del riso? Voi sapete bene che, mentre

con dei soldi non trovate niente, con del riso potete trovare zucchero, uova, vestiti ecc. di cui tanto avete bisogno; in più avete un alimento prezioso per la vostra famiglia. Nessuno si può curare della esistenza vostra e dei vostri bisogni se non voi stesse. Preparatevi dunque, a difendere la vostra paga, a strapparla dagli artigli nazi-fascisti che, se adesso appoggia i padroni per imporvi dei salari di fame, domani subito, prenderà voi e i vostri uomini per deportarvi in Germania. Scendete in lotta, attaccate queste carogne ed appoggiate la lotta armata per la loro distruzione e per la nostra libertà.

L'amico della Mondina

*Mondine, sottoscrivete per il vostro giornale!
 Aiutate i Partigiani!
 Difendete i renitenti alla leva!
 Morte ai fascisti e ai tedeschi!*

APPELLO ALLE MONDINE BOLOGNESI

Mondine le vostre richieste sono più che giuste; ma i vostri padroni sfruttatori e i falsi sindacati fascisti si oppongono con ogni mezzo al miglioramento delle vostre dure condizioni. Essi vogliono trattarvi come bestie; ma voi siete esseri umani come loro, e più di loro avete dei diritti perché lavorate.

Voi avete chiesto:

- 1 - Riduzione del lavoro da 8 a 7 ore.
- 2 - Aumento di paga ad un minimo di L. 6 l'ora, più L. 10 d'indennità di presenza.
- 3 - Kg. 4 di riso per giornata di lavoro.
- 4 - Mezzo litro di latte al mattino, colazione con 250 gr. di pane e 50 gr. di salame o formaggio, minestra a mezzogiorno.
- 5 - 2 coperture per bicicletta.
- 6 - Un vestito e un fazzoletto da lavoro.
- 7 - Sospensione del lavoro durante le ore d'allarme e pagamento delle ore perdute.
- 8 - Impianto di sirene per segnale di allarme e di un rifugio antischegge sul luogo di lavoro.

I padroni sfruttatori e i sindacati dei traditori fascisti hanno risposto brutalmente *no*. I succhiatori di sangue proletario, i mercanti di carne umana hanno mostrato ancora una volta il loro volto di mostri. Voi non potete accettare le dure condizioni che vi hanno imposto; per voi è assolutamente necessario rivendicare i vostri diritti. Dovete perciò unirvi e condurre la vostra lotta compatta e organizzata contro gli sfruttatori e gli aguzzini.

Se sarete tutte unite e decise avrete piena soddisfazione; la vittoria sarà vostra perché voi siete in molte e i vostri nemici sono in pochi; perché voi avete ragione e loro torto; perché loro hanno bisogno del vostro lavoro.

Mondine, vigorose forze del proletariato bolognese, per la difesa dei vostri diritti, per la soddisfazione delle vostre esigenze, per la vostra vittoria, tutte unite *scioperate* e dite ai padroni sfruttatori: « o voi ci date tutto ciò che chiediamo o noi non lavoreremo più per voi ». *Scioperate* e avrete la vittoria.

Unitevi dunque, e lottate compatte per la sicura riuscita.

Il Comitato Bolognese delle Mondine

I PARTIGIANI

Sulle montagne, nelle vallate, fra i boschi e nelle campagne combattono gli eroi dell'ora: i Partigiani. Fra stenti e privazioni, esposti ai capricci delle intemperie, con supremi sforzi e con indomita volontà, i migliori figli del popolo Italiano preparano e organizzano la lotta per la indipendenza e la libertà italiana; lotta che da tempo si è scatenata e che ora con ritmo veloce va aumentando a preludio della insurrezione nazionale.

Essi, eroi dell'ora, meritano tutta la vostra simpatia e il vostro appoggio morale e materiale. Il Partigiano è al vostro fianco nella lotta contro i padroni, i fascisti ed i tedeschi; esso vi difende e vi dà il suo appoggio. Anche voi dovete aiutarlo nella sua eroica lotta. Mille sono i modi con cui potete fare ciò: raccogliere indumenti, generi alimentari, denaro, alloggiarlo nelle vostre case e dedicargli tutti i vostri sforzi per dargli la possibilità di intervenire quando sia necessario.

Solidarizzate coi Partigiani e sarete degni della libertà che presto conquisterete.

CRONACA DELLE MONDINE

A *Medicina* le mondine, in numero circa 1200, hanno scioperato per una settimana intera imponendo una serie di importanti rivendicazioni fra cui: la distribuzione di 600 coperture per biciclette, la colazione al mattino con 250 gr. di pane e 40 di marmellata, la minestra a mezzogiorno, la costruzione di rifugi antiscegge e impianto di sirene sui luoghi di lavoro. Le mondine medicinesi continuano compatte e decise la loro lotta.

Brave le mondine medicinesi! continuino con volontà la lotta, avranno soddisfazione.

A *Molinella* le mondine hanno imposto ai padroni la distribuzione di un piatto di minestra a mezzogiorno e 250 gr. di pane a spese dei padroni. Successivamente hanno scioperato per un giorno intero imponendo ai padroni il pagamento perduto per l'allarme.

Bene mondine molinellesi! come siete riuscite a strappare dalle mani sporche dei padroni il pagamento delle ore d'allarme, così riuscirete ad imporre tutte le vostre giuste richieste. Siate unite in un sol blocco per la rivendicazione dei vostri diritti.

Edito a Bologna, dal Comitato d'agitazione provinciale delle mondine, nella tipografia di Pietro Grandi, sita in via Zamboni.

Esce nei primi giorni del giugno 1944.

Redattori: Luciano Romagnoli e Spero Ghedini.

Stampato su 2 colonne. Cm. 17 x 24,3, pp. 2.

Esemplari: bo MR.

Bibliografia generale: LUCIANO ROMAGNOLI, *La storia di un grande sciopero. Anche le mondariso hanno fatto la guerra*, in «La Voce dei lavoratori», Bologna, 19 ottobre 1946; LA/NSO, pp. 256-257.

LA MONDARISO

[Organo delle Mondine Bolognesi]

[n. 2]

« Nel secondo numero de "La Mondariso" si ripetevano questi argomenti [quelli contenuti nel primo numero~\ ma con molta più dovizia di notizie, di agitazioni e scioperi aziendali e locali e si agitavano le parole d'ordine della lotta contro i tedeschi e i fascisti » (Lettera di Luciano Romagnoli, redattore del periodico e dirigente del Comitato d'agitazione provinciale delle mondine, scrittaci il 29 maggio 1961; la sottolineatura è nostra).

« Arrivai a Selva il giorno 14 c.m. nel pomeriggio mentre proprio circa un centinaio di donne stavano partendo per Molinella per andare in piazza col grido di "vogliamo fuori le nostre compagne, vogliamo che siano date integralmente tutte le rivendicazioni che abbiamo chiesto, vogliamo farla finita con la deportazione in Germania, siamo stanche della guerra, dei tedeschi e dei fascisti"... nella sera stessa... facemmo una lunga discussione sul come contenersi, tutte erano d'accordo per la continuazione dello sciopero. Lessi io stessa il giornalino "La Mondariso" N. 2; si discusse assieme... » (Dalla relazione, firmata da «Dina», Fernanda Guadagnini, del giugno 1944, sulla situazione nelle zone dello sciopero **delle** mondine; la sottolineatura è nostra).

Data presunta di pubblicazione: 10-13 giugno 1944.

Stampato. Copie 3.000.

Del numero non abbiamo ritrovata alcuna copia.

LA MONDARISO

[Organo delle Mondine Bolognesi!]

[N. 31]

« *Elaborammo di nostra iniziativa 6 esemplari di manifestini, in tutto 14.500 fogli, e tre numeri del giornalotto "La Mondariso", in tutto 9.000 giornali, e ricorremmo in grande misura a scritte murali inneggianti alla lotta delle mondine. Questa stampa ci fu di prezioso ausilio... Il giornale le donne lo leggono pubblicamente già nelle risaie, lo fecero leggere ai padroni dicendo apertamente... che su questo c'era la loro tariffa, legalizzando così in via di fatto, tutta la stampa, perchè la stragrande parte delle mondine esclamavano entusiaste che erano pienamente d'accordo con quello che la stampa diceva, e specialmente questo si notò per il manifestino... che conteneva lo schema delle rivendicazioni, e per i giornalotti* » (Dalla Relazione generale sullo sciopero delle mondine bolognesi, del Comitato d'agitazione provinciale, del 26.6.1944, dattiloscritto, pp. 14; la sottolineatura è nostra).

« Poi [alla cessazione dello sciopero delle mondine, terminato il 20 giugno 1944]... seguì il giornalotto N. 3 "La Mondariso", l'ultimo numero, che faceva il bilancio dello sciopero e tratteggiava a larghi tratti [le] battaglie... mettendo in evidenza i tratti più salienti» (Dalla Relazione generale, ecc, cit.; la sottolineatura è nostra).

Data presunta di pubblicazione: 21-25 giugno 1944.

Stampato. Copie 3.000.

Del numero non abbiamo ritrovata alcuna copia.

IX

LA VOCE DEI CAMPI

LA VOCE DEI CAMPI

Organo dei contadini e dei braccianti agricoli

Contadini, lavoratori della terra: nella lotta armata a fianco degli eroici partigiani e dei plotoni d'attacco operai della città sta la comune difesa ed il mezzo per finirli con il nazifascismo

Anno 1, n. 1, Giugno 1944

LAVORATORI DEI CAMPI IN LINEA

Dopo più di vent'anni di tirannia e di terrore fascista era certamente grande l'attesa di poter leggere finalmente il vostro giornale, il quale fosse l'espressione diretta delle vostre condizioni di vita, dei vostri bisogni e della vostra posizione nei confronti di tutta la massa popolare. Anche per il passato il lavoratore agricolo bolognese si è sempre trovato all'avanguardia nella lotta contro gli sfruttatori capitalisti agrari, i grossi latifondisti.

Questa volontà di lotta mai il fascismo è riuscito a piegare. Questo feroce regime mai ha potuto domare la vostra costante avversione, il vostro continuo implacabile odio. Il fascismo ha rappresentato per voi un incessante aggravarsi delle vostre condizioni materiali. Peggioramento dei capitoli di mezzadria, aumento continuo delle tasse, contratti di affittanza a completo vantaggio dei latifondisti, rapina degli ammassi, prodotti industriali di cui avete stretto bisogno venduti a prezzi esagerati, salari bassi per i braccianti, una compartecipazione sempre più gravata di spese ed infine su tutti poi è stato fatto pesare enormemente il contributo di sangue per la guerra fascista.

A tutto ciò bisogna porre decisamente un « basta » esigendo che i capitoli strangolatori vengano cambiati, che le tasse vengano diminuite, che i contratti di affitto siano migliorati con l'abolizione di tutte le onoranze, che siano distribuiti i prodotti industriali indispensabili all'agricoltura, come concimi, anticrittogamici, attrezzi, petroli ecc. a prezzi ragionevoli, smettendo di consegnare i prodotti all'ammasso perché, oltre a spogliarci, altro non servirebbero che ad alimentare e prolungare la guerra nazifascista. E per i braccianti rivendicando il pagamento dei salari in natura ed un miglioramento delle percentuali nella compartecipazione con sgravamento di tutte le spese. Bisogna che costituiate i vostri organismi rappresentativi i vostri comitati di difesa dei contadini, di villaggio, che li rafforziate organizzandovi intorno a loro, a loro dedicando la vostra appassionata attività, e scendiate subito in piazza ad agitare tutte le vostre questioni, compatti e ormai pronti a sbaragliare i biechi vampiri responsabili della vostra rovina.

L'immane tragedia a cui ci ha portato il fascismo sta per finire con la morte di questo mostro e del suo protettore nazista. Ma perché questa fine sia rapida e sicura e perché soprattutto si possa essere noi a decidere del nostro avvenire, è necessario che diamo fondo a tutte le nostre energie aumentando i nostri sforzi e moltiplicando i nostri colpi decisivi contro le belve sanguinarie nazifasciste.

Sono le nostre case i nostri raccolti le nostre famiglie i nostri figli tutte le nostre sostanze e i nostri affetti ora esposti alla distruzione dei banditi nazisti che nulla risparmiarono nella rabbia impotente della fuga. Essi si propongono di lasciare alle loro spalle un deserto di rovine, rapinando quanto possono, devastando quanto resta, deportandoci come schiavi in Germania a lavorare per la loro guerra già perduta.

Guai a noi il rimanere indifferenti o inetti di fronte a questo diabolico piano di sterminio. Nell'interesse nostro, per la nostra salvezza, per il nostro avvenire, dobbiamo passare immediatamente all'attacco, colpire mortalmente il nemico prima

di essere colpiti. Ogni attesa è fatale e suicida. Subito si deve iniziare questa lotta sacrosanta organizzandosi nelle squadre di difesa, armandosi con tutto quanto è possibile trovare per essere sempre pronti come forze di appoggio ai nostri valorosi distaccamenti partigiani. Ed alla testa di tutto il popolo italiano stermineremo e scacceremo gli odiati traditori e i barbari invasori della nostra terra.

L'ALLARME E LA CAMPAGNA

Quando le sirene danno il segnale di allarme molti sono coloro che si riversano nella campagna cercandovi asilo.

I campi sono ora ricolmi di messi, quelle messi che rappresentano il frutto del lavoro dei contadini già immiseriti dalle usurpazioni fasciste.

Avviene che molto spesso non si ha alcun riguardo di queste coltivazioni. Uomini e donne, operai ed operaie, in particolar modo, che più d'ogni altro sapete quanto sia dura la conquista del pane quotidiano, rispettate queste messi che per il contadino sono il sostentamento della famiglia e per voi l'indispensabile alimento.

Non distruggiamo i nostri raccolti, ma uniti difendiamoli dalla razzia nazifascista.

IL PARTIGIANO

Sulla bocca di tutti corre il nome del valoroso partigiano d'Italia.

Il popolo guarda lui con la più grande simpatia e fiducia, si esalta alle sue eroiche gesta. Ovunque desidera il suo intervento. I partigiani sono i figli migliori del nostro paese. Essi hanno lasciato famiglia, comodità, svaghi per dedicare tutte le energie della loro fiorente giovinezza, tutta la passione della loro grande fede, alla rinascita dell'Italia, alla salvezza del suo popolo. Ad ogn'istante la belva nazifascista può gettarsi su di loro, ma impavidi e decisi essi l'attaccano di sorpresa, aprono nuove e più profonde ferite nelle sue carni già sanguinanti lasciandola ancora più dilaniata ed incerta sulla direzione da cui arriverà il prosimo colpo. Il partigiano d'Italia è oggi il degno fratello del partigiano Jugoslavo; come questi sul sacro suolo della patria tradita combatte l'invasore con le armi in pugno.

Esso è all'avanguardia di tutto il popolo in questa guerra di liberazione e dimostra che anche in Italia contro i carri armati, gli aeroplani e tutti i mezzi della guerra moderna può opporsi e vincere la strenua volontà di lotta, l'indomabile spirito di sacrificio. D'una cosa sola dobbiamo sentirci fieri: aiutare in ogni modo e ovunque i Partigiani.

Il nostro dovere è di procurar loro alloggio ed assistenza, di adoprarsi per essere dei loro informatori di facilitare comunque la loro opera. La nostra campagna offre delle grandi possibilità per ospitare i nostri partigiani; queste possibilità noi dobbiamo sfruttare in massimo grado perché ciò torna a nostro vantaggio.

Avendo vicino a noi i partigiani abbiamo il nostro esercito vicino, i nostri distaccamenti armati sempre pronti per sventare ogni pericolo, per difenderci dai nemici. I partigiani ci salveranno dalle rapine e dalla deportazione nazista e quando fra non molto la belva hitleriana sarà messa in fuga e costretta a rifugiarsi nella sua tana il partigiano si opporrà con la forza ai suoi scellerati piani di devastazione, e sentinella armata della nostra libertà vigilerà perché non si ritorni alla schiavitù. Chi di noi non desidera lo sterminio di questi banditi nazifascisti, che non sente di difendere con tutti i mezzi la propria casa, la propria famiglia?

Ingrossiamo anche noi le fila dell'esercito partigiano e a fianco di questo combattente siamo anche noi dei combattenti per la libertà.

IL GRANO MATURA

Sì rapidamente ci avviamo verso la mietitura ancora una volta terribilmente preoccupati di vederci portar via il frutto migliore della nostra fatica. I ladri fascisti, questi schifosi servi del nazismo, gettano di già l'avidò sguardo sulla preda imminente, di null'altro preoccupati che di acquistarsi le benemerenzè del padrone tedesco; sia pur affamando il popolo italiano. La quantità di due quintali a testa ch'essi ci hanno assegnata come nostro fabbisogno è assolutamente insufficiente per noi che ci adopriamo nel duro lavoro dei campi. La scarsità di carne, formaggio, marmellata ecc..., accresce ancor più il consumo e l'indispensabilità del pane. Il quantitativo rilasciatoci deve quindi essere assolutamente aumentato in misura sufficiente. Per i braccianti impiegati nella mietitura s'impone la necessità del salario pagato in natura. È oramai ben evidente a tutti la deficiente capacità d'acquisto del danaro. Abbiamo bisogno di mantenere le nostre famiglie, di sfamare i nostri bambini di vestirli, di curarli e la moneta sola, oggi non fa più fronte a questi impellenti problemi. Il caldo e la fatica inoltre richiedono durante il periodo della mietitura e della trebbiatura una alimentazione abbondante e sostanziosa; per la nostra salute è indispensabile che questo vitto noi ce lo facciamo assicurare. La stampa fascista già si affanna a rivolgere a noi lavoratori della terra, appelli che ci invitano ad affrettare i lavori della trebbia e a consegnare subito il prodotto agli ammassi. Ma perché tanta fretta e tanto zelo? Perché non si dimostrò pari interessamento quando si trattava di procurarci quei concimi che noi così spesso inutilmente richiedemmo: di esaudirci in tante e tante nostre questioni? La verità è che mentre matura il grano maturano anche gli avvenimenti, e sotto l'urgere di questi la banda dei nazifascisti sente che il suolo d'Italia scotta sotto ai suoi piedi ed in previsione di una fuga precipitosa vuole avere quanto prima nelle sue mani il nostro grano per portarlo via con sé. Contadini e braccianti dobbiamo opporre tutte le forze della nostra intesa solidale ed operante contro questo piano criminoso di rapina e di affamamento.

Serriamo le nostre file; nella nostra collaborazione è il pegno della nostra vittoria. Il grano prodotto dal lavoro italiano deve servire per sfamare i figli d'Italia e non i tedeschi di Hitler.

Sabotiamo e ritardiamo con ogni mezzo la trebbiatura. Non consegnamo il grano agli ammassi, consegnarlo significherebbe aiutare la guerra nazifascista seminatrice di rovina e di morte, prolungare le nostre sofferenze.

Diamo il grano ai valorosi partigiani che si battono per la nostra libertà, ai nostri fratelli operai; difendiamoci da ogni tentativo di requisizione nazista, scacciamo dalle nostre aie i controllori fascisti!

Contadini: non un chicco di grano agli ammassi! Il nostro pane non deve sfamare i nostri nemici.

UN PASSO AVANTI
SULLA VIA DELL'INSURREZIONE NAZIONALE ARMATA!

Nella provincia bolognese, dal 29 maggio al 20 giugno le energiche mondine provinciali hanno condotta e vinta la loro battaglia contro la fame.

La lotta iniziata dalle 500 Molinellesi, si è allargata e sviluppata fino ad inglobare in un'atmosfera rovente, tutte le 7000 mondariso della nostra provincia in uno sciopero generale durato sette giorni.

Nulla è valso a spegnere l'ardore combattivo delle brave mondine, non le

promesse dei padroni dei quali « si esigevano fatti; né g'interventi dei caporioni sindacali che furono tacciati di ingannatori, di servi nazifascisti, di sfruttatori e traditori dei lavoratori e del popolo tutto.

Non valse l'intervento della milizia con i mitra e le rivoltelle spianate, né le minacce di fucilazione e gli arresti delle più combattive fra le scioperanti, meno ancora g'interventi delle canaglie Regazzi, Cavazza e Venturi con i loro scagnozzi e le loro violenze.

Lo sciopero generale delle mondine che nel corso del suo sviluppo trascinò nel proprio moto tutte le donne rurali della provincia, testimonia il grado di coscienza e lo spirito combattivo raggiunto dalle mondariso le quali sapevano di lottare contro la fame causata dalle ruberie e dai soprusi perpetrati con la violenza dai tedeschi, dai loro sicari fascisti, capitalisti agrari e latifondisti collaborazionisti.

Esse sanno che ogni migliona strappata è un loro colpo inferto alla macchina bellica nazifascista. Esse comprendono che alla violenza brutta dei carnefici del popolo italiano bisogna opporre un fronte compatto di tutte le forze popolari disposte a battersi ed irriducibili. Stroncano ogni tentativo di crumiraggio organizzato dai capitalisti agrari, dai latifondisti collaborazionisti e dai sindacati per spezzare lo sciopero.

Arringano e persuadono le donne ingannate dai padroni a far causa comune con loro; riescono ad associarle alla loro lotta. Il fronte popolare è saldato, la vittoria è assicurata!

Esse sanno che se la guerra continua i loro uomini non torneranno, i loro bimbi e loro stesse saranno travolte dall'uragano di ferro e di fuoco che s'abbatterà sulla nostra provincia trasformandola in un cumulo di rovine insanguinate frammisto di cadaveri il nostro ridente paese, e non esitano a gridare nelle piazze il loro « *basta!* ».

Basta con la guerra, basta con le deportazioni, le violenze, la fame e le spogliazioni nazifasciste: « Rivogliamo gli uomini strappati alle nostre case ed al lavoro con la minaccia della fucilazione; via i tedeschi, morte ai fascisti ». Queste sono le grida che erompono dai loro petti nei quali arde potente il patriottico desiderio di salvare il nostro Paese e con esso se stesse, i propri piccoli e le loro case, minacciate di distruzione dai tedesco-fascisti battuti e feroci.

Brave mondine bolognesi! Il vostro esempio ha entusiasmato tutta la nostra regione e la sua eco è risuonata nel cuore di ogni patriota italiano; l'ardore della vostra battaglia ha elevato la temperatura della lotta di liberazione nazionale ed ha marcato un passo avanti sulla via dell'insurrezione armata. È stata il banco di prova sul quale avete collaudato le vostre forze combattive, le avete temprate ed affinate per la battaglia decisiva, alla quale tutti siamo chiamati, per impedire ai tedeschi d'assestarsi sul nostro Appennino e portare a compimento il piano di distruzione completa della nostra regione.

Mondine! Donne e uomini tutti della provincia bolognese, questo è il compito urgente che abbiamo. Questo è il dovere cui ci chiamano il sentimento patrio, l'amore per i nostri figli, l'attaccamento alle nostre case ed ai nostri beni personali, sui quali grava la minaccia mortale. Immediata sia la vostra reazione!

Alla lotta dunque! Voi brave mondine che già avete dato l'esempio, balzate ancora una volta alla testa: stimolate i vostri uomini; rafforzate, moltiplicate, armate e collegate sempre più i vostri Gruppi di Difesa della Donna e di aiuto ai Combattenti della Libertà. Voi pure siete delle Combattenti. Trascinate nel vostro moto tutte le donne della campagna; saldiate i vostri gruppi con quelli maschili suscitandone l'emulazione nella lotta, siatene le compagne, le assistenti, le infermiere.

Accogliete nelle vostre case come i figli migliori i giovani che affluiscono

nelle campagne sfuggendo alle chiamate militari, per combattere in qualità di patrioti; immetteteli nei vostri plotoni armati di difesa e d'attacco di villaggio, dando così forza ai Comitati Popolari della campagna sotto la cui guida combatterete e vincerete la battaglia della salvezza e della libertà che assicurerà a noi tutti possibilità di vita presente e di sviluppo futuro.

Aggiungiamo risolutamente ed immediatamente le nostre forze a quelle che già serrano alla gola gli assassini hitlero-fascisti e noi li soffocheremo.

Il popolo tutto delle città sarà con voi nella lotta.

Dalla cooperazione delle masse popolari delle città e della campagna scaturirà l'esito vittorioso della nostra battaglia. Uniamoci dunque e partiamo all'attacco. La nostra parola d'ordine sia:

« *Non deponiamo le armi fino alla distruzione del nazifascismo!* ».

Contadini non trebbiate; difendete nel grano il vostro lavoro, il pane vostro e del popolo. Non ospitate tedeschi, ma combatteteli.

Aiutate ed ospitate i Patrioti.

SULLA VIA DELL'INSURREZIONE POPOLARE ARMATA

Le orde naziste battute ed incalzate dalle vittoriose armate alleate, fanno sforzi sovrumani per arginare la dilagante marea avversaria e assestarsi sulla nuova linea appenninica toscano-emiliana. I loro intenti sono evidenti; tener lontana la guerra dalle loro frontiere, spogliarci di tutto, rubarci i prodotti per alimentare la guerra.

Tra pochi giorni la nostra fertile vallata sarà sconvolta da un uragano di ferro e fuoco. Centinaia d'aerei incroceranno il nostro cielo e sgangeranno migliaia di tonnellate d'esplosivo; il boato incessante del cannone farà sentire il suo lugubre suono di morte. Le città e i villaggi saranno ridotti ad un cumulo di macerie. Uomini, donne, vecchi e bambini mutilati, squarciati da orrende ferite, presi dai tentacoli della morte, sepolti vivi imploranti invano aiuto, madri che chiamano disperatamente i loro cari figlioletti, mariti che cercano le loro mogli, padri e figli che vagano in cerca dei loro cari; persone che fuggono con la disperazione nel cuore abbandonando tutto, gente inebetita, impazzita dal dolore che per tutta la vita porterà sul viso il marchio straziante della grande tragedia che li ha travolti e che ricorderà l'immane flagello.

I degeneri hitlerofascisti hanno già incominciato la loro opera di terrore, di saccheggio, di deportazioni e di violenza.

Nel ravennate, nel bolognese ed in altre località, questi esseri immondi sono entrati nottetempo nelle case isolate saccheggiandole, violentando e stuprando donne e giovanette indifese, lasciando le madri morenti vicino ai loro bimbi che disperatamente le chiamavano.

Nella provincia di Bologna giovanetti quindicenni bastonati e quindi impiccati, esposti alla popolazione, solo perché trovati vicini a fili telefonici tagliati. Case saccheggiate e gli oggetti venduti poi in altre località, solo per appagare i bassi istinti di beoni abbruttiti [delle truppe] naziste. Operai, donne, cittadini strappati all'affetto dei loro cari ed inviati come schiavi in Germania.

Ecco il quadro reale della situazione che si profila attorno a noi. Ma i nostri eroici partigiani, i gruppi d'azione patriottica (GAP) i cui quadri sono nella maggior parte costituiti dagli operai, avanguardia del popolo italiano nella lotta di liberazione nazionale, sono passati decisamente all'attacco. Vie di comunica-

zione di vitale importanza per il nemico ostruite; nodi stradali e tronchi ferroviari, cabine telefoniche ed elettriche fatte saltare; ponti, viadotti, gallerie fatte crollare; fili telefonici e telegrafici tagliati; distaccamenti e caserme dei nostri nemici attaccati, militi e tedeschi disarmati; decine e decine di nemici abbattuti dal piombo giustiziere dei coraggiosi patrioti.

Episodi di resistenza armata alle requisizioni dei tedeschi da parte dei contadini; un gruppo di settanta contadini ha demolito un ponte a colpi di piccone; contadini che si sono opposti alla trebbiatura del grano incendiando macchine agricole. Nuclei di giovani armati si costituiscono dappertutto per iniziativa dei singoli, centinaia e centinaia di giovani affluiscono alle formazioni partigiane: ecco lo spirito dei veri italiani; ecco l'anima della rivolta popolare!

Tutti questi fatti, tutti questi episodi devono essere centuplicati; è solo moltiplicando all'infinito questi atti, che noi arriveremo alla vera insurrezione nazionale popolare.

Questa è la via da seguirei È la via della vittoria e della liberazione della Patria!

Edito a Bologna, nelle stamperie clandestine della Federazione bolognese del Partito Comunista Italiano.

È il solo numero uscito.

Stampato su 3 colonne. Cm. 22 x 32, pp. 2.

Esemplari: bo AR.

Bibliografia generale: LA/NSO, pp. 258-260.

CONTENUTO

Questo è il primo numero di " La Volontà Partigiana ", giornale che sarà distribuito unicamente fra i partigiani della IV Brigata " Garibaldi " allo scopo di tenere tutti informati su argomenti di carattere militare, politico e sociale che oggi direttamente interessano.

Questo foglio chiede la collaborazione di tutti i compagni per potere rispecchiare sempre meglio le loro opinioni e per potere rendersi conto ai problemi concreti che secondo loro importa affrontare e risolvere al più presto, per essere in grado di portare a conoscenza di tutti i risultati di azioni, di atti individuali e collettivi di valore che dovranno essere citati ad esempio.

Saranno affrontati altresì problemi di natura economica e sociale, nonché politica per i quali si chiede aperta discussione essendo intenzione di noi tutti non ribattere le vie delle vecchie teorie che limitavano le discussioni, vietavano la critica fin nel campo letterario, tutelando così l'ignoranza e la malafede, asserendo così tutto e tutti al volere di pochi posceonani ambiziosi ed arrivisti.

Quindi aperta discussione, parole chiare e ad alta voce, viso aperto; questo è un mezzo efficace, il più efficace mezzo di conoscenza che da ragione d'essere alla nuova stampa, forte e libera, forte perché libera.

Questo foglio che nasce fra i monti ospitali della Romagna che racchiudono nelle loro gole la parte migliore della nostra gioventù in armi contro le forze di due dittature morenti, rivolge un saluto affettuoso a tutti i compagni partigiani, ma primariamente ai primi partigiani, agli iniziatori del movimento di ribellione che hanno vissuto tante dure giornate nelle scorse invernate, con scarsi e malaccuri mezzi di sussistenza, fra indicibili sofferenze e continui pericoli. La vittoria della comune idea sarà il giusto premio al loro sacrificio, sarà il coronamento felice di tanti mesi di dure fatiche che hanno permesso alla nostra Patria di riscattarsi in pochi mesi da ventiquattro anni di vergogna fascista.

Se oggi le file dei partigiani italiani diventano sempre più dense, se oggi si può parlare di un vero esercito di liberazione nazionale, il merito è tutto di questi pionieri della civiltà, promotori di queste formazioni giovanili che oggi attendono impazienti il giorno dello scatto finale.

Il popolo italiano sa che il compito dei partigiani non si esaurirà con la cacciata dei teutoni e l'eliminazione dei fascisti, sa che essi sapranno capovolgere la struttura economica politica in atto per far subentrare un nuovo ordine di civiltà.

Il popolo italiano sa che oggi sui monti non solo si combatte, ma si gettano altresì le basi di una Italia nuova conscia della sua missione.

Questo foglio esce collo scopo di porre i partigiani di fronte ai problemi concreti di domani, problemi che non potranno risolversi con piani di riforma studiati a tavolino e con sterili contemplazioni, bensì soltanto, ripetiamo, capovolgendo completamente la situazione di fatto.

È vero che oggi in primo piano v'è l'azione, che oggi la parola è al Tomay e al parabello, tuttavia nella mente d'ognuno devono fermentare queste idee rinnovatrici, dove imporsi la necessità di meditare il meglio.



1
 LA VOLONTÀ PARTIGIANA
 al
 Lettera a papa (1944) Dato numero 3
 per proprio grande la Brigata
 per dividere in a Sant'Albano, un
 del massimo sereno, per l'offensiva
 finale su Tivoli e Subiaco. Ebbene gran-
 dissimo alla fine, quanto sereno, sotto
 quale di la nostra per queste montagne. E
 non stiano. Nella quale per un ottimo
 condotto a combattere avanti. Per
 che da incerti e da feroci, abbiamo prima
 di quelli di Tivoli ~~in~~ legge: gli
 oppositori, quelli di in quest'anno
 hanno sempre rischiosi a fare da
 feroci, che hanno sempre rischiosi in un
 letto, che fare o male, hanno sempre sempre
 una grande calma. Sono, feroci in
 tanta calma: ottant'anni feroci in calma

2
 brava!
 Quelle del CIMPER - de non ce lo hanno
 de nostro parte a nostra storia - e hanno
 detto che dobbiamo essere tutti ~~per~~ ~~per~~ ~~per~~
 comunisti, socialisti, anarchici e anche
 fascisti da noi. E poi a di un che abbiamo
 l'opera che in l'esperienza. Ho quasi una
 il movimento: e il movimento. Ho quasi una
 o non l'idea di prima, e non molto
 per i quali per le comuniste, socialiste e
 anarchiche, un parte comuniste, se proprio
 d'essere come comuniste. ~~Ho~~
 Abbiamo dovuto diventare quanto esse
 ma non c'è per tempo. Si sono ingannati
 accordi per gli alleati per l'armistizio e
 poi una decisione arrivare dopo di loro nella
 nostra città. Con un clima in un legge
 un indotto di per loro e di noi. Ho detto
 che ce lo fanno! Ho detto comuniste tutti
 dire che bisogna fare un grande partito

x

LA VOLONTÀ PARTIGIANA

LA VOLONTÀ PARTIGIANA

Settimanale della IV Brigata « Garibaldi »(*)

COSTRUIRE

Questo è il primo numero di « La Volontà partigiana », giornale che sarà distribuito unicamente fra i partigiani della IV Brigata « Garibaldi » allo scopo di tenere tutti informati su argomenti di carattere militare, politico e sociale che oggi direttamente interessano.

Questo foglio chiede la collaborazione di tutti i compagni per potere rispecchiare sempre meglio le loro opinioni e per potere rendersi conto di problemi concreti che secondo loro importa affrontare e risolvere al più presto, per essere in grado di portare a conoscenza di tutti i risultati di azioni, di atti individuali e collettivi di valore che dovranno essere citati ad esempio.

Saranno affrontati altresì problemi di natura economica e sociale, nonché politica per i quali si chiede aperta discussione essendo intenzione di noi tutti non ribattere le vie delle vecchie teorie che limitavano le discussioni, vietavano la critica fin nel campo letterario, tutelando così l'ignoranza e la malafede, asservendo così tutto e tutti al volere di pochi pescecani ambiziosi ed arrivisti.

Quindi aperta discussione, parole chiare e ad alta voce, viso aperto; questo è un mezzo efficace, il più efficace mezzo di conoscenza che da ragione d'essere alla nuova stampa, forte e libera, forte perché libera.

Questo foglio che nasce fra i monti capitali della Romagna che racchiudono nelle loro gole la parte migliore della nostra gioventù in armi contro le forze di due dittature morenti, rivolge un saluto affettuoso a tutti i compagni partigiani, ma primieramente ai primi partigiani, agli iniziatori del movimento di ribellione che hanno vissuto tante dure giornate nello scorso inverno, con scarsi e malsicuri mezzi di sussistenza, fra indicibili sofferenze e continui pericoli. La vittoria della comune idea sarà il giusto premio al loro sacrificio, sarà il coronamento felice di tanti mesi di dure fatiche che hanno permesso alla nostra Patria di riscattarsi in pochi mesi da ventiquattro anni di vergogna fascista.

Se oggi le file dei partigiani italiani diventano sempre più dense, se oggi si può parlare di un vero esercito di liberazione nazionale, il merito è tutto di questi pionieri della civiltà, promotori di queste formazioni giovanili che oggi attendono impazienti il giorno dello scatto finale.

Il popolo italiano sa che il compito dei partigiani non si esaurirà con la cacciata dei teutoni e l'eliminazione dei fascisti, sa che essi sapranno capovolgere la struttura economica politica in atto per far subentrare un nuovo ordine di civiltà.

Il popolo italiano sa che oggi sui monti non solo si combatte, ma si gettano altresì le basi di una Italia nuova conscia della sua missione.

Questo foglio esce collo scopo di porre i partigiani di fronte ai problemi concreti di domani, problemi che non potranno risolversi con piani di riforma studiati a tavolino o con sterili contemplazioni, bensì soltanto, ripetiamo, capovolgendo completamente la situazione di fatto.

È vero che oggi in primo piano v'è l'azione, che oggi la parola è al Tommy e al parabello, tuttavia nella mente d'ognuno devono fermentare queste idee rinnovatrici, deve imporsi la necessità di meditare il meglio.

Sui monti quindi non solo si combatte, ma si gettano le basi di una nuova struttura sociale e questa è una ragione di più per il popolo per amare i partigiani, per stringersi attorno a loro, per collaborare con loro, per dividere con loro le gioie ed i dolori.

Essi costituiscono la parte più sana della nostra gioventù, sono i virgulti più freschi del vecchio tronco che ritorna a germogliare dopo l'uragano.

ELIMINARE I DETRITI

La crisi nel governo italiano è cessata col nuovo rimpasto Bonomi. Le vecchie figure più o meno compromesse sono quasi tutte scomparse dalla scena politica unitamente alla torbida figura di Vittorio Savoia. La monarchia ha accettato il compromesso e si è rimessa alla decisione che il popolo italiano prenderà non appena l'intera nazione sarà liberata.

Il governo Bonomi comprende uomini quasi tutti di provata fede antifascista e dotati di perizia ed intelligenza non comuni, uomini che non hanno voluto sapere di giurare fedeltà alla corona corrotta e venduta, bensì al popolo italiano, e questo atto, pensiamo, avrà certo incontrato il consenso della stragrande maggioranza del popolo e in particolare di tutti i partigiani che col fascismo combattono altresì le forze che il fascismo hanno appoggiato e servito per tanti oscuri anni.

Ma la macchiolina non manca neppure nel governo Bonomi, indubbiamente più piccola della più piccola della serie di macchie che oscuravano i precedenti governi badogliani che, in un certo momento, (paradossale!) chiesero fin l'adesione di quell'abbietto ladro che risponde al nome di Dino Grandi, ma che pur tuttavia esiste e che si chiama De Gasperi.

De Gasperi era deputato e presente alla Camera nel giorno famoso della discussione della mozione Matteotti. Allorché la mozione fu sottoposta alla votazione il De Gasperi si astenne. Ora, a nostro parere, il votare contro e l'astenersi dal votare all'ordine Matteotti significava spianare la strada al fascismo abbattendo l'ultimo serio ostacolo che si opponeva al suo cammino. L'astensione di De Gasperi sta a dimostrare che, o egli non aveva compreso la gravità di un voto nullo, o era in malafede. Nel primo caso si troveranno di fronte ad un incapace, ad un uomo dalla vista corta e di tali uomini il popolo italiano può benissimo fare a meno, nel secondo caso, ad un fascista o ad un simpatizzante del fascismo, il che è la stessa cosa, e per tali uomini il popolo italiano ha già mostrato più di una volta il suo disprezzo.

In entrambi i casi il De Gasperi è un responsabile avendo coscientemente od incoscientemente collaborato col fascismo.

Il popolo italiano il 25 Luglio, nonostante coprifuoco, picchetti armati, ecc, ha parlato chiaramente, il non avere capito sta proprio a significare che o si è ignoranti o che si è in malafede e tali categorie non servono più ora che il fascismo è caduto.

Abbiamo appreso con piacere che gli alleati non appena entrati in una città o in un paese strappati al giogo nazifascista provvedono a destituire dalle cariche pubbliche tutti coloro che hanno indossato, anche per ragioni di stipendio, la camicia nera, finanche gli impiegatucci provvisori dei comuni e gli scribacchini dei sindacati e noi chiediamo che non si vada poi a ricercare fra la spazzatura i vecchi residui del fascismo ammuffito, altrimenti il popolo italiano avrà ragione di temere di vedere ricomparire alla ribalta un Arpinati sindacalista o un Farnacci prete.

Domani si tratterà di affrontare problemi nuovi che il fascismo non ha mai sentito e perciò ci vorranno uomini nuovi e senza macchie o uomini vecchi e capaci che furono cacciati solo perché li avevano sentiti.

Sui monti, i giovani in armi non chiedono che una cosa: che il governo di domani sia rappresentativo al cento per cento della volontà del popolo italiano e che a rappresentare questa volontà siano chiamati uomini puliti, intelligenti, coscienti e capaci.

Il resto non conta.

NOTIZIARIO

Sono reperibili a questo Comando di Brigata i seguenti libri ed opuscoli:

Bela Kun - *Di Rivoluzione in Rivoluzione.*

Lenin - *L'imperialismo come ultima fase del capitalismo.*

Labriola - *La Comune di Parigi.*

Leone - *Sorel e Marx.*

Marx - *Il Manifesto dei comunisti.*

Ambrosini - *La nuova costituzione sovietica.*

Mariani - *Povero Cristo.*

Questi libri sono a disposizione di tutti i compagni che desiderano leggerli e particolarmente di tutti i commissari politici che intendono valersene come mezzo di propaganda e di conoscenza.

I suddetti libri saranno dati in visione a chiunque ne faccia richiesta tramite il commissario politico della compagnia per un periodo il più breve possibile, che sarà stabilito alla consegna, allo scopo di soddisfare tutte le richieste.

Tutti i compagni sono invitati, dunque, a collaborare con noi nella redazione del giornale.

Gli articoletti manoscritti potranno essere inviati a questo Comando. Essi saranno stampati, nei limiti del possibile, per divulgare il pensiero dei compagni al cospetto di determinati problemi.

Potranno essere altresì rivolte brevi domande alle quali risponderemo con chiare e concise parole aprendo così pubblica discussione alla quale tutti sono invitati ad intervenire.

Si prega i comandanti di compagnia di segnalare a questo giornale tutte le notizie che essi credono opportune far conoscere ai compagni delle altre compagnie, tutti i risultati di azioni, a meno che non abbiano carattere di riservatezza, e tutti gli atti di coraggio dei compagni che saranno volta a volta resi di pubblica ragione.

NOTIZIE MILITARI

Ecco in sintesi la situazione militare sui vari fronti secondo le notizie pervenuteci a tutt'oggi 3 luglio.

In Russia le armate sovietiche dopo avere sfondato il fronte per 300 Km. hanno iniziato una rapidissima avanzata generale, quattro Armate sono in movimento: una su Wilno, una su Riga, una su Varsavia e una sulla Prussia Orientale. La situazione strategica germanica sui fronti d'oriente si presenta estremamente grave poiché l'avanzata sovietica procede con un ritmo di 40 Km. al giorno.

In Francia tutta la penisola di Cotentin è in mano alleata, 45.000 prigionieri sono caduti in mano agli americani e in alcuni punti le truppe Alleate sono penetrate per oltre 80 Km. in territorio francese.

In Italia le armate di Kesselring sono di nuovo in rotta. Siena è stata occupata domenica all'alba da truppe della Francia libera. Liberata Cecina le truppe americane della 5^a Armata sono giunte a 15 Km. dal porto di Livorno mentre al centro l'8^a Armata punta su Cortona. Lungo l'Adriatico Loreto è stata liberata dalle truppe Italo Inglesi che puntano su Ancona dalla quale distano solo 15 Km.

Abbiamo appreso che un ufficiale sanitario a cui Guerrino si era limitato a togliere la divisa e l'arma, alcune settimane fa, vinti i primi istanti di panico, si è ributtato di nuovo nelle file della repubblica e con ira raddoppiata dallo screzio ha partecipato ad un tentativo di rastrellamento di partigiani nella zona di Veggheto.

I trecento mercenari fascisti che sono stati ricacciati con perdite, per riparare l'insuccesso hanno rivolto la loro ira su alcuni renitenti che dopo avere barbaramente torturati hanno insaccati e gettati dalle scarpate.

Questo episodio si rende noto perché non si abbia a ripetere l'errore. I fascisti sono i nostri primi nemici e come tali devono essere liquidati senza pietà.

Il 24 giungo partigiani della compagnia di Lalla hanno giustiziato un fascista che aveva partecipato ad un rastrellamento.

Il 28 partigiani di Marco hanno ucciso un tedesco e ferito un altro alla Faggiola e incendiato il loro camion dopo essersi impossessati di alcune armi leggere.

Una guida fascista che serviva per il rastrellamento è stata giustiziata da partigiani della compagnia di Lalla il giorno 26.

Il giorno 28 partigiani della compagnia di Guerrino hanno catturato una Balilla e un fucile dopo avere ucciso il sergente maggiore che la pilotava.

Il 30 la compagnia di Guerrino e di Dario, in azione sulla Montanara hanno ucciso rispettivamente 7 e 5 tedeschi e ferito gravemente altri catturando ingente bottino.

Due camion sono stati incendiati e 1 Mauser e 2 mitra sono stati catturati unitamente a vari indumenti.

Il 1° luglio Lalla cattura 4 prigionieri cechi e nella stessa giornata viene portata al cespuglio una spia sicula inviata nelle nostre file dal nemico per sondaggi.

Il giorno 2 partigiani della compagnia di Lalla assalgono una camionetta e uccidono un capitano tedesco. Due soldati tedeschi vengono fatti prigionieri uno dei quali sarà giustiziato dopo breve interrogatorio.

Il giorno 4 un milite che aveva partecipato a rastrellamenti di partigiani è stato catturato da compagni e inviato al cespuglio.

Edito in « zona d'operazioni » della Brigata.

S. i. d. ma, presumibilmente: 4 luglio 1944.

Redattori: Guido Gualandi (II Moro), Andrea Gualandi (Bruno), Ernesto Venzi (Nino) e Luciano Bergonzini (Stampa).

Dattiloscritto su 4 fogli, ad una colonna. Cm. 21,8x27,8, pp. 4. Copie: 30.

Esemplari: bo BER.

Bibl.: RI, 3771.

Bibliografia generale: LA/NSO, pp. 234-239.

(*) La IV Brigata « Garibaldi » diviene, nell'agosto 1944, la 36ª Brigata Garibaldi « Alessandro Bianconcini ».

LA VOLONTÀ PARMIGIANA

Settimanale della IV Brigata « Garibaldi »

LIBERISMO COMUNISMO E TERZE ALTERNATIVE

Questo argomento non può esaurirsi in un articolo. Occorrerebbe un intero libro per poterlo sviluppare efficacemente. D'altra parte ciò, per quanto auspicabile, è impossibile nelle condizioni in cui ci troviamo e con i mezzi di cui disponiamo.

Essendo l'argomento estremamente interessante ne intraprendiamo tuttavia l'esposizione in alcuni articoli a catena, cercando di essere il più obiettivi possibile, nel primo dei quali presenteremo il formarsi del sistema liberista e la sua decadenza, nel secondo tratteremo del movimento comunista e negli altri di tutte quelle tendenze parlamentari intermedie delle quali tanto si parlerà domani.

Terminerà la serie una conclusione nella quale esporremo il nostro pensiero, nettamente rivoluzionario e lo presenteremo alla critica serena di tutti i compagni.

I - *Il movimento storico del liberismo economico e dei regimi precedenti.*

Fra i sistemi di reggimento economico che si sono susseguiti nel tempo, soltanto quattro hanno assunto valore storico.

Dapprima il sistema schiavista che risale ai primordi. Esso è caratterizzato dalla figura dello schiavo che non era in sostanza né più né meno che mercé e il suo proprietario disponeva interamente del suo corpo fino al punto di potere impunemente ucciderlo. Questa miserabile figura era oggetto di compra e vendita in scellerati mercati, non godeva del minimo diritto civile. L'economia schiavista del lavoro coatto si sosteneva soprattutto sulla rapina continua della quale vivevano quei popoli conquistatori e che suppliva alla produzione diretta.

Ma le basi di questo sistema non potevano essere che deboli. Il lavoro forzato degli schiavi rendeva assai poco e le possibilità di rapina andavano via via diminuendo fintantoché questo sistema sparì per lenta dissoluzione, lasciando i germi dell'anarchia e della strage che regnarono sotto il dominio dei nordici fino all'avvento del regime feudale.

Già nel 476, alla caduta dell'impero romano d'occidente, questo sistema di reggimento economico era in disgregazione, ma [è] solo nel 1000, con Carlo Magno, che crollerà definitivamente lasciando posto al feudalesimo, regime di violenza e di soprusi, ma che parve e fu tenuto in paragone civiltà rinascete.

I Carolingi, dinastia regnante in Francia in quei tempi, per ragioni politiche, iniziarono la cessione di vaste zone ai loro funzionari che divennero signori feudali e chiamarono i loro territori feudi, a sua volta i signori feudali cedettero parte delle loro terre a vassalli frazionando sempre più la loro proprietà terriera.

Le condizioni stabilite in partenza di assoluta sottomissione ai voleri del sovrano si indebolirono con l'aumentare della potenza dei feudatari che molte volte, con violenti guerre intestine, riuscirono a strappare il potere al re. Dal lato economico il nuovo regime assume importanza per l'apparizione della servitù della gleba. I servi della gleba, a differenza degli schiavi, godono dei diritti civili e sono legati a vita alle terre che devono coltivare e non possono impunemente abbandonare. Essi sono gli eterni servi che hanno precluse tutte le gioie della vita e persino, in un primo tempo, l'onore delle armi, allora profondamente sentito. La proprietà terriera, pur oggi vigente, è una eredità del regime feudale che due rivoluzioni non hanno saputo travolgere.

La Rivoluzione francese del 1789 segna l'inizio di una nuova era economica. Il regime economico feudale è nettamente spezzato per dare posto ad un nuovo sistema che già si era venuto imponendo: il regime liberista.

Questa trasformazione non fu affatto formale bensì sostanziale nella sua interezza. Dall'urto violento che nacque con l'assalto alla Bastiglia e che continuò attraverso le istituzioni rivoluzionarie e col Terrore, uscì trasformata la psicologia umana e solo per questo ne uscì trasformato il sistema economico.

Ebbe inizio allora l'epoca liberale che nel campo economico scientifico darà vita all'economia liberista e nel campo politico alla politica economica capitalista. Il passo avanti è enorme. Pochi anni del nuovo sistema saranno sufficienti per cambiare radicalmente l'aspetto delle nostre città. Sorgono le grandi industrie, si sviluppano le vie di comunicazione, fioriscono i commerci, sorgono poderosi istituti di credito che agevolano lo svilupparsi di tutte le imprese di produzione, si traforano le montagne, si spaccano gli istmi, si solcano i mari, le macchine vengono sempre meglio perfezionate per sempre più largamente sostituire il lavoro a mano, l'impresa capitalistica precorrerà i bisogni che sempre si allargheranno e si perfezioneranno.

La scienza economica liberista vanta grandi nomi. Nasce in Inghilterra con Adamo Smith, prosegue con Ricardo, si perfeziona col Mill; scende in Francia con Bastiat e Turgot e in Italia ha i suoi massimi esponenti in Francesco Ferrara, Maffeo Pantaleoni, Vilfredo Pareto e Enrico Barone.

Questi valenti economisti osservando l'uniformità delle azioni umane giunsero ad affermare concordemente che le leggi che governano il mondo economico sono eguali a quelle che governano il mondo fisico: fisse, eterne, immutabili nel tempo e nello spazio.

La scienza economica per questi autori è una, universale, eterna come le leggi che la governano. « La scienza economica non è né socialista né liberistica appunto perché è scienza » dice il Bresciano Turrone nell'ultimo suo lavoro.

Secondo questi autori soltanto un regime di perfetta libertà economica può assicurare il massimo benessere alle masse e questo soprattutto in base a considerazioni di carattere psicologico che alla luce di accurate indagini scientifiche, alcune delle quali esorbitavano dal campo economico, erano perfettamente aderenti alla realtà.

Era verissimo che, con tale psicologia individuale, lo stato era il peggior imprenditore, che il diritto di proprietà era un diritto innato dell'uomo, che la politica degli ammassi, dei contingentamenti e dei calmieri si traduceva sempre in distruzione di ricchezza, che la politica monetaria dei cambi e degli scambi era sana solo se libera, che il valore non era un'entità fisica bensì variabile a seconda dell'apprezzamento soggettivo, che la macchina più perfetta non era sempre la macchina più conveniente, ecc. Tutto ciò era verissimo. La sociologia, la matematica, la statistica erano tutte lì a confermare la veridicità delle deduzioni degli economisti. Tutto ciò, ripetiamo, era verissimo, ma non si trattava, come asserivano questi scienziati, di verità eterne.

Il periodo liberista è stato storicamente giustificato anche dai suoi più acerrimi nemici. Carlo Marx, Engels, Lassalle, Bakunin, Sorel, Labriola ne hanno perfettamente riconosciuto la sua funzione storica, solo l'hanno sentenziata in crisi ed hanno intraveduto dietro di esso il sorgere di un nuovo movimento rivoluzionario, logico risultato degli errori e dei criteri del sistema che andava sempre più degenerando e si mostrava sempre più incapace ad assolvere il suo compito.

Nel 1848, col celebre manifesto, il comunismo esce dallo stato utopistico e diviene un movimento economico politico concreto. Le masse lavoratrici, che vedevano la loro posizione in continuo peggioramento comparativamente alle categorie capitalistiche imprenditrici, abbracciarono in massa il nuovo sistema, radunandosi tutti attorno alla bandiera rossa, simbolo di lavoro redento.

Ebbero allora inizio seri movimenti organizzati da parte delle masse operaie

che culminarono con la prima presa del potere da parte dei lavoratori nel 1871 e che aumentarono con crescendo spaventoso preparando la strada a quella rivoluzione che avrebbe dovuto troncargli definitivamente il vecchio sistema.

Già nel 1905 le teorie leniniste ebbero la prima pratica conferma, ma soltanto la rivoluzione del 1917 vide la prima vera vittoria del proletariato. I principi che Marx aveva enunciato nel Capitale, integrati con le concezioni rivoluzionarie leniniste, trovarono pratica attuazione per la prima volta.

Il terreno è pronto. La storia ha già compiuto nell'animo di molti quella trasformazione che Marx aveva previsto.

La pratica attuazione del regime economico comunista necessita di una nuova trasformazione psicologica senza la quale si rischierebbe l'insuccesso.

Il movimento partigiano che questa guerra enormemente distruttiva ha originato come strumento di rivoluzione, è la forza che maggiormente potrebbe premere domani verso la meta comunista.

A giudicare da un punto di vista superficiale, con il semplice conteggio delle stelle rosse appuntate al petto dei partigiani, si avrebbe ragione di essere ottimisti.

Il punto sostanziale è questo: la stella rossa è sul cuore o è nel cuore?

AI PIÙ GIOVANI

Questo breve articolo lo rivolgiamo a tutti i combattenti per la causa di liberazione nazionale e in special modo ai più giovani di questo movimento.

Vogliamo che serva da sprone a questi ragazzi cullati nella scuola del fascismo, travolti dai più oscuri concetti e chiusi in ogni spunto di critica e protesta. Vogliamo dimostrare quanto fu abietta la politica del fascismo nel volere contare sulle vostre forze che non potevano venir meno a quei giusti principi che oggi vi hanno condotti su questi monti per combattere l'odiato nemico.

Certo voi eravate compresi in quel matematico conto che l'asino di Predappio fece nell'enumerare le tanto decantate 8.000.000 di baionette e in quei quadri che lui contava di mettere in campo in questo grande cataclisma.

Però dimenticò che eravate degli operai, dei figli del popolo, di quella massa sfruttata che non fu mai tenuta in considerazione alcuna. Eravate soltanto plebaglia continuamente sfruttata per ingrossare i portafogli di quella cricca di gerarchi e gerarchetti, di sfruttatori e di spie, eravate carne da cannone inquadrata per salvare il capitale che gli avevate procurato con il vostro sudore, mentre nelle vostre case regnava la miseria e il disgusto.

Fu questo il vostro primo accorgimento, il primo grido di protesta che vi fece vedere il vero volto del fascismo, fu questo che vi condusse sulla strada della rivolta e non vi fece strumenti dell'oppressore tedesco che il fascismo con tanta vergogna aiutò. Ecco perché oggi vi trovate su queste montagne e accettate con tanto ardore e tanta fede questo nuovo indirizzo perché vedeste nella vostra lotta che il vecchio errore non potrà ripetersi, ecco perché vogliamo che queste poche parole vi servano da sprone, perché avete dimostrato di essere capaci di liberarvi di quel pesante fardello fascista che vi impediva di battere quella giusta via del lavoro e della pace.

Ed ora in questa lotta che vi temprerà, che vi slancia sempre più nell'azione, vi pulite di tutti quei dubbi che non eravate in grado di comprendere e diventate dei veri garibaldini, degli uomini che si battono per un giusto fine ed aprite con le vostre mani la porta della libertà additataci dai nostri caduti.

NOTIZIE MILITARI

Una spia che aveva già percorso molta strada è stata smascherata e giustiziata. Spacciatosi per tenente dei cosacchi, certo Paolo Aita, riusciva a raggiungere la nostra Brigata ed entrare nella compagnia di Guerrino. Mosso da sospetti per l'eccessiva benevolenza dimostrata verso un tedesco che aveva salvato dalla fucilazione, questo Comando lo pose al cospetto di un vero russo, il compagno Wladimiro. La sua confessione ha giustificato la sentenza di morte. Nella stessa giornata veniva giustiziata una spia ucraina smascherata dopo lungo interrogatorio, unitamente a due teutoni.

Il 5 luglio, sulla strada Montanara, partigiani di Lalla hanno distrutto quattro macchine uccidendo quattro tedeschi, ferendone un altro e facendo prigionieri due tedeschi e uno slavo. Abbondante bottino è stato catturato unitamente a tre Mauser. I due teutoni sono stati fucilati.

Sulla Montanara, nei pressi di Moraduccio, il 7 luglio, le compagnie di Guerrino e di Paolo hanno distrutto un'autoblinda e due camionette tedesche. Nel breve combattimento seguitone, 7 tedeschi, fra cui un maggiore, un tenente, e due marescialli varie volte decorati, sono caduti sotto i colpi giustizieri. Due prigionieri incatenati che dovevano essere fucilati dai teutoni, un giovanissimo francese e un polacco vengono liberati. Due mitra, due Mauser ed altro materiale leggero è caduto nelle nostre mani. Nessuna perdita lamentata da parte nostra.

L'argomento estremamente delicato da me sollevato nell'articolo di fondo viene sottoposto al particolare giudizio di tutti i commissari politici. L'argomento che seguirà riguarderà il movimento comunista dal 1848 in poi. Al fine di potere renderci esatto conto di tutte le concezioni dei compagni al cospetto di problemi concreti del tipo, sentito il parere del commissario politico della Brigata, invito tutti i commissari politici e compagni che particolarmente si interessano di problemi economico politici ad una discussione che si avrà presso questo Comando di Brigata sabato prossimo alle ore 18,30 precise.

Conto sulla partecipazione di tutti.

S. i. d., ma, presumibilmente: 11 luglio 1944.
Dattiloscritto su 2 fogli, ad una colonna. Cm. 21 x 27, pp. 4. Copie: 30.
Esemplari: bo BER.
Bibl.: RI, 3772.

LA VOLONTÀ PARTIGIANA

N. 3

LETTERA AI PARTIGIANI

Questo numero 3 esce proprio quando la Brigata sta per dividersi in 4 Battaglioni, con destinazioni diverse, per l'offensiva finale su Imola e Bologna. Chissà quanti saremo alla fine, quanti saranno i morti, quelli che lasceremo fra queste montagne. È una strana Italia quella per cui abbiamo combattuto e combatteremo ancora. Più che dei nazisti e dei fascisti abbiamo paura di quelli che troveremo laggiù: gli opportunisti, quelli che in questi mesi hanno sempre vivacchiato a fianco dei fascisti, che hanno sempre dormito in un letto, che bene o male hanno sempre mangiato una minestra calda. Sono i fascisti in camicia bianca: attenti ai fascisti in camicia bianca!

Quelli del CUMER — che sono certo uomini che meritano tutta la nostra stima — ci hanno detto che dobbiamo essere tutti uguali: comunisti, badogliani, monarchici e anche fascisti di ieri. E poi ci dicono che dobbiamo leggere libri sul Risorgimento. Ma questo non è il Risorgimento: è la rivoluzione! Dopo non ci sarà l'Italia di prima: e non saremo tutti uguali perché comunisti, badogliani o monarchici, ma perché uomini, se sapremo davvero essere uomini.

Avremmo dovuto discutere queste cose, ma non c'è più tempo. Si dice che si sono raggiunti accordi con gli alleati per l'avanzata e noi non dovremo arrivare dopo di loro nelle nostre città. Con noi dovrà arrivare laggiù un'ondata di pulizia e di civiltà. Credete che ce la faremo? Il nostro comandante Bob dice che bisognerà fare una grande epurazione...

S. i. d., ma, presumibilmente: 20-25 settembre 1944.
Frammento manoscritto su 2 fogli. Cm. 14x21, pp. 2. Del testo furono dattiloscritte 10 copie mai più ritrovate.
Esemplari: bo BER.

XI

L'UNITÀ

L'UNITÀ

Organo centrale del Partito Comunista It. Fondato da: Antonio Granisci e Paimiro Togliatti (Èrcoli)

Proletari di tutti i Paesi, unitevi!

I tedeschi non debbono attestarsi sul nostro Appennino

Anno XXI, n. 1, 6 luglio 1944

Edizione dell'Emilia

L'INSURREZIONE POPOLARE ARMATA UNICA VIA DI SALVEZZA

PER L'INSURREZIONE NAZIONALE

Dopo la liberazione di Roma, lo sbarco alleato in Francia e l'offensiva della gloriosa Armata Rossa, la lotta del popolo italiano ha assunto un ritmo ed un carattere nuovo. Gli italiani hanno compreso che siamo entrati in una nuova fase della guerra, che hanno avuto inizio le grandi e decisive battaglie che dovranno concludersi con il totale annientamento dell'hitlerismo. Gli italiani hanno compreso che mentre il nemico ha subito sul nostro suolo una grave disfatta, è giunto finalmente il momento di intensificare tutti gli sforzi e di gettare tutte le forze nella mischia per distruggere ed annientare l'oppressore, per arrivare all'insurrezione ed alla liberazione di tutto il Paese. Gli appelli lanciati da Roma liberata agli italiani di tutte le regioni occupate dal comandante delle forze alleate generale Alexander, dal presidente del governo italiano e dal capo del nostro partito, Paimiro Togliatti, per annunciare che è giunta l'ora dell'attacco generale e dell'insurrezione contro l'occupante sono stati raccolti. Il movimento nazionale marcia decisamente sulla via dell'insurrezione e di giorno in giorno le notizie che ci giungono, per quanto affrettate ed incomplete dalle varie regioni, mostrano che tutte le forze nazionali sono in movimento e che particolarmente nell'Italia centrale, più vicino al campo di battaglia, l'insurrezione nazionale è già una realtà con la quale il nemico deve fare i conti. Nella nostra regione il passaggio all'offensiva del movimento partigiano e dei GAP il crescere nelle campagne e nelle città dei movimenti popolari di massa, il rifiuto in massa dei giovani di presentarsi alle leve, la sempre più accentuata disgregazione delle forze fasciste sono gli elementi principali di una situazione insurrezionale in pieno sviluppo e che deve avviarsi verso la conclusione finale; lo scatenamento dello sciopero generale insurrezionale e dell'insurrezione popolare per la cacciata dei tedeschi e l'instaurazione di nuovi organi di potere popolare.

Questa conclusione non verrà tuttavia da sola. Essa deve essere preparata ed organizzata; questo compito spetta a tutto il movimento nazionale, a tutte le forze antifasciste, al nostro partito. Bisogna che in questo momento sia in tutti chiara la coscienza della necessità dell'insurrezione e del modo col quale essa potrà trionfare, sia in tutti fermissima la volontà di dare tutto perché l'insurrezione trionfi.

L'insurrezione è necessaria non solo per affrettare l'ora della nostra liberazione ma per dare il doveroso contributo del popolo italiano alla guerra antinazista. È necessaria per risolvere e por fine allo stato di cose esistente nella nostra regione ove le orde tedescofasciste imperversano con furore assassino e gettando lungo le strade decine di patrioti; saccheggiando e mettendo a ferro e fuoco interi villaggi e luoghi ritenuti ricoveri di patrioti nelle città; raziando uomini e donne

cacciandoli come bestie in vagoni piombati destinati alla deportazione schiavista in Germania; asportando con la complicità criminale di industriali collaborazionisti, il patrimonio tecnico nazionale, come a Bologna i macchinari della Ducati, di Montanari; raziando e deportando le maestranze come alla Caproni di Forlì; cacciando i contadini dalle loro case, stuprando giovanette e violentando donne come ogni giorno avviene in alcune località della nostra regione.

L'insurrezione popolare armata per noi emiliani s'impone come compito immediato per evitare l'attestamento delle forze germaniche sull'Appennino toscano-emiliano. Una sosta anche di poche settimane dei vandali nazifascisti su tale linea oltre le razzie di uomini e cose trasformerebbe la nostra fiorente Val Padana in un inferno di ferro e di fuoco ove cannoni e bombardamenti aerei continuati ridurrebbero in cumuli informi case e tesori artistici, corpi umani mutilati e sanguinanti accatastandoli in un'apocalittica tragedia.

Gettiamo dunque con ardore e decisione tutto il peso della nostra forza nella lotta che dovrà decidere le sorti della nostra regione. Ma alla salvezza, alla liberazione, all'atto finale del movimento insurrezionale non si giunge se non attraverso la moltiplicazione di tutte le lotte portando avanti decisamente l'offensiva partigiana, intensificando l'azione dei GAP, sviluppando l'attività delle squadre di difesa e d'offesa operaie e di tutte le forme di organizzazione armata di massa, moltiplicando e allargando le lotte delle grandi masse operaie, contadine e popolari; rifiutandosi decisamente anche con le armi, di farsi trasportare in Germania; rifiutandosi d'obbedire ai decreti ed alle leve d'un governo illegale; spezzando con dimostrazioni e comizi l'ordine fascista. Favorendo la disgregazione delle forze nazifasciste, si creano, in un'azione che ha già carattere insurrezionale, le condizioni per lo scatenamento della battaglia finale, dello sciopero generale insurrezionale e dell'insurrezione popolare e contadina.

Ai militanti comunisti spetta ancora una volta, come in tutte le lotte contro i fascisti e contro i nazisti, l'onore di essere in prima fila, alla testa del popolo, nella battaglia finale per la liberazione dell'Italia.

UN PASSO AVANTI SULLA VIA DELL'INSURREZIONE NAZIONALE ARMATA!

Nella provincia bolognese, dal 29 maggio al 20 giugno le energiche mondine provinciali hanno condotta e vinta la loro battaglia contro la fame.

La lotta iniziata dalle 500 Molinellesi, si è allargata e sviluppata fino ad inglobare in un'atmosfera rovente, tutte le 7000 mondariso della nostra provincia in uno sciopero generale durato sette giorni.

Nulla è valso a spegnere l'ardore combattivo delle brave mondine, non le promesse dei padroni dai quali « si esigevano fatti »; né gl'interventi dei caporioni sindacali che furono tacciati di ingannatori, di servi nazifascisti, di sfruttatori e traditori dei lavoratori e del popolo tutto.

Non valse l'intervento della milizia con i mitra e le rivoltelle spianate, né le minacce di fucilazione e gli arresti delle più combattive fra le scioperanti, meno ancora gl'interventi delle canaglie Regazzi, Cavazza e Venturi con i loro scagnozzi e le loro violenze.

Lo sciopero generale delle mondine che nel corso del suo sviluppo trascinò nel proprio moto tutte le donne rurali della provincia, testimonia il grado di coscienza e lo spirito combattivo raggiunto dalle mondariso le quali sapevano di lottare contro la fame causata dalle ruberie e dai soprusi perpetrati con la violenza dai tedeschi, dai loro sicari fascisti, capitalisti agrari e latifondisti collaborazionisti.

Esse comprendono che alla violenza brutale dei carnefici del popolo italiano

bisogna opporre un fronte compatto di tutte le forze popolari disposte a battersi ed irriducibili.

Esse sanno che se la guerra continua i loro uomini non torneranno, i loro bimbi e loro stesse saranno travolte dall'uragano di ferro e di fuoco che s'abatterà sulla nostra provincia trasformando in un cumulo di rovine insanguinate frammisto di cadaveri il nostro ridente paese, e non esitano a gridare nelle piazze il loro « *basta!* ».

Basta con la guerra, basta con le deportazioni, le violenze, la fame e le spogliazioni nazifasciste: « Rivogliamo gli uomini strappati alle nostre case ed al lavoro con la minaccia della fucilazione; via i tedeschi, morte ai fascisti ». Queste sono le grida che erompono dai loro petti nei quali arde potente il patriottico desiderio di salvare il nostro Paese e con esso se stesse, i propri piccoli e le loro case, minacciate di distruzione dai tedescofascisti battuti e feroci.

Brave mondine bolognesi! Il vostro esempio ha entusiasmato tutta la nostra regione e la sua eco è risuonata nel cuore di ogni patriota italiano; l'ardore della vostra battaglia ha elevato la temperatura della lotta di liberazione nazionale ed ha marcato un passo avanti sulla via dell'insurrezione armata. Vi ha temprate per la battaglia decisiva, alla quale tutti siamo chiamati, per impedire ai tedeschi d'assestarsi sul nostro Appennino. Mondine! Donne della provincia bolognese, questo è il compito urgente che abbiamo. Questo è il dovere cui ci chiamano il sentimento patrio, l'amore per i nostri figli, l'attaccamento alle nostre case ed ai nostri beni personali, sui quali grava la minaccia mortale. Immediata sia la vostra reazione: alla lotta dunque! stimolate i vostri uomini; rafforzate, moltiplicate, armate e collegate sempre più i vostri Gruppi di Difesa della Donna e di aiuto ai Combattenti della libertà. Voi pure siete delle Combattenti. Saldate i vostri gruppi con quelli maschili suscitandone l'emulazione nella lotta, siatene le compagne, le assistenti, le infermiere.

Accogliete nelle vostre case come i figli migliori i giovani che affluiscono nelle campagne sfuggendo alle chiamate militari, per combattere in qualità di patrioti; immetteteli nei vostri plotoni armati di difesa e d'attacco e vincerete la battaglia della salvezza e della libertà.

Il popolo tutto delle città sarà con voi.

Dalla cooperazione delle masse popolari delle città e della campagna scaturirà l'esito vittorioso della nostra battaglia. Uniamoci dunque e partiamo all'attacco! La nostra parola d'ordine sia:

« *Non deponiamo le armi fino alla distruzione del nazifascismo!* »

DELIBERAZIONE DEL C.dL.N. REGIONALE DELL'EMILIA E ROMAGNA

Il C. di L. N. R. dell'Emilia e Romagna:

constatato che la vittoriosa offensiva sul fronte italiano e l'apertura del secondo fronte è concomitante all'offensiva dell'Armata Rossa, nell'attacco concentrico contro la Germania ed i suoi alleati; che l'avvenuta costituzione di un Governo Democratico di Unione Nazionale, in cui partecipano solo i rappresentanti di tutte le correnti antifasciste, si è attuata appena liberata Roma; e che tali fatti danno assoluta garanzia che la guerra di liberazione sarà condotta a fondo con l'appoggio di tutti i Patrioti dell'Italia occupata e con l'immediata creazione dell'esercito italiano; che inoltre la promulgazione della legge per la Costituente da al popolo italiano la sicurezza di poter esprimere liberamente la propria volontà;

considerato che risultando il C.dL.N. per l'Alta Italia l'organo di dirigenza e di coordinazione della lotta di tutti i Patrioti dell'Italia invasa dai tedeschi e che tale Comitato agisce sullo stesso piano e in collaborazione col Governo Democratico di Unione Nazionale, ne auspica il suo riconoscimento quale diretto rappresentante;

rileva che la volontà popolare è tesa alla liberazione della Patria dai tedeschi e all'annientamento del fascismo;

si impegna ad esserne l'organismo coordinatore e la guida; pertanto invita tutte le organizzazioni politiche, sindacali, amministrative, commerciali, industriali, agrarie, professionali, statali e tutti i Comitati di agitazione clandestina, di fabbrica, di difesa del Fronte della Gioventù, di Difesa della Donna, dei Contadini e di tutti gl'italiani che comprendono e sentono come il momento impone, ad affrontare il massimo sacrificio per la conquista dell'indipendenza della Patria e della libertà del popolo, ed a prendere contatto, aderendovi, con i Comitati di L.N. regionali e provinciali dell'Emilia e Romagna onde concretizzare attraverso la propaganda, l'agitazione e la lotta di massa nel campo economico e politico, l'insurrezione armata per raggiungere l'indipendenza nazionale;

e rivolge particolare appello a tutte le forze armate, soldati carabinieri, ufficiali, forze di polizia ad unirsi al popolo italiano;

esorta i giovani tutt'ora alle armi, ad abbandonare le caserme per unirsi alle gloriose schiere dei Volontari della Libertà ed ai Gruppi d'Azione Patriottica che valorosamente combattono;

incita gli uomini e le donne a ribellarsi con ogni mezzo agli ordini di deportazione e di requisizione delle loro case;

che per dare all'azione contro l'oppressore il più grande sviluppo occorre ampia unità di movimento: unità di tutti gl'italiani senza alcuna eccezione, desiderosi di lottare combattere ed insorgere contro i tedeschi e i fascisti; unità di tutte le forze antinazifasciste aderenti al C.L.N. e organizzate in Comitati locali, nelle fabbriche, nei settori di città, in tutti i comuni, nei villaggi;

auspica infine che dalle file delle masse vittoriose, sorgano gli organi di dirigenza della Nazione espressi da tutti coloro che hanno contribuito con il loro sangue e con sacrificio a riscattare il popolo italiano dall'oppressione.

Fronte partigiano

SULLA VIA DELL'INSURREZIONE POPOLARE ARMATA LE BRIGATE GARIBALDINE DELL'EMILIA ALL'AVANGUARDIA NELL'INSURREZIONE DI LIBERAZIONE NAZIONALE

Dopo la liberazione di Roma, dopo l'apertura del secondo fronte e mentre l'Armata Rossa avanza irresistibilmente, nell'Emilia le Brigate Garibaldine Partigiane ed i GAP si sono lanciate con audacia contro l'odiato nemico nazifascista che bivacca nella nostra regione. Si registrano centinaia di azioni che con eroismo senza pari sono state sferrate contro il nemico. Per ristrettezza di spazio non ci è possibile elencare tutte le gesta dei nostri Garibaldini, ma la storia dirà domani dell'enorme contributo che le 15 Brigate Garibaldine dell'Emilia stanno dando alla grande battaglia decisiva che darà all'Italia la sua libertà.

Queste eroiche gesta devono essere come un ammonimento e uno stimolo per i pavidi che ancora si attardano nell'aspettativa di una libertà che ci sia donata dal di fuori. Bisogna rafforzare queste azioni andando a raggiungere i partigiani e ad inserirsi nei GAP.

Bisogna aiutare con ogni mezzo i partigiani ed i GAP, tutti i patrioti combattenti con le armi in pugno.

In questo momento decisivo non è degno di essere un patriota, non è degno di aspirare alla libertà chi non collabora con l'aiuto e con l'azione con questi eroici figli migliori del popolo italiano che, attraverso inaudite rinunce e pericoli, con

eroismo sublime stanno irrorando col loro sangue questa terra d'Italia per renderle la sua indipendenza e riaffermare la sua dignità nel mondo civile. Morte ai tedeschi! Morte ai fascisti traditori!

Il Comando delle Brigate d'assalto Garibaldi dell'Emilia

AZIONI DEL MESE DI GIUGNO

29^a Brigata d'assalto Garibaldi - Forlì. 16 - Un fascista disarmato - Attacco con bombe a mano a tre autocarri tedeschi. 17 - Taglio di fili telefonici. 18 - Disarmo di un milite, di 6 soldati tedeschi e ricupero delle armi. 26 - Assalto di un deposito d'armi asportate munizioni e bombe per 10.000 chili, 30 fucili 3 mitra e 4 fucili mitragliatori; 23 soldati del presidio alla fine dell'azione hanno seguito con armi e bagagli i partigiani sulle montagne.

29^a Brigata Garibaldi GAP - Forlì - 8^a Brigata Garibaldi Romagnola. 16-11 primo Reparto d'assalto garibaldino ed il 5° Reparto Gap attaccano nella notte il carcere di Cesena, liberando diversi patrioti ivi detenuti, malgrado il tentativo di resistenza di un forte nucleo di militi. Durante l'azione carabinieri e guardiani delle carceri vengono disarmati. Una pattuglia di militi incontrata al ritorno viene disarmata senza opporre resistenza.

28^a Brigata GAP - Ravenna. 1° - I Gap occupano la sede comunale, recuperano diverso materiale ed incendiano il fabbricato. - Castel Bolognese: Due militi sono disarmati alla stazione ferroviaria in pieno giorno; le armi recuperate dai GAP. - S. Michele: Due militi della ferroviaria giustiziati; le armi asportate. 3 - Pianigipane: Una squadra di Gap (25 uomini) bloccano il paese e recuperano 50 quintali di grano. - Conselice: Durante azione di rastrellamento un GAP viene sorpreso e circondato in un fienile. Riesce a rompere l'accerchiamento ed abbatte un milite. Uno dei nostri cade vittima durante la lotta. I militi sfogano il loro livore ammazzando un giovane renitente alla leva. 6 - Po di Primaro: Un posto di blocco nemico assalito in pieno giorno; un mitra 3 fucili e munizioni recuperate. - Bagnacavallo: Giustiziato il noto fascista Masotti. 9 - S. Stefano: Giustiziato in pieno giorno il segretario del fascio Damana Bruno. - S. Bartolo: In apostamento notturno contro automezzi carichi di militi diretti a S. Stefano 2 militi morti e 4 feriti. - Lavezzola: La caserma dei carabinieri assalita, bottino: 10 moschetti 1 fucile mitragl. 7 pistole munizioni radio macchina da scrivere coperte ed indumenti vari. - S. Maria Fabriago: Una squadra di Gap assalta la caserma dei carabinieri ed asportate armi e munizioni: pure a S. Bernardino. 10 - Fusignano: Giustiziata una spia fascista. Mezzano, Russi: Linee telefoniche e telegrafiche distrutte. S. Bartolo: Una pattuglia tedesca attaccata 2 tedeschi uccisi. 12 - Ravenna: Un Gap s'impadronisce di un'automobile e disarma vari fascisti e soldati liberando un soldato arrestato armi e munizioni recuperate. 13 - Ville Disunite: Due tedeschi ed un agente di polizia disarmati in pieno giorno; armi recuperate. Longastrino: La caserma dei carabinieri disarmata. Ghibullo: Le grosse baracche della Todt distrutte. Lugo: 22 uomini assaltano un deposito tedesco presidiato e recuperano molte armi.

36^a Brigata d'assalto Garibaldi - Bologna. 14 - Reparti della Brigata occupano il paese di Palazuolo e tra le acclamazioni della popolazione, i registri delle tasse ed altri carteggi vengono distrutti. I fascisti dimostrano la loro vigliaccheria fuggendo.

7^a Brigata Garibaldina Gap - Bologna. 7 - Alla stazione centrale 3 vagoni di benzina fatti saltare, altri numerosi vagoni distrutti in seguito a posa di bombe. In via S. Antonino cabine elettriche fatte saltare. 8 - In via Agucchi due tralicci per alta tensione fatti saltare; la corrente interrotta sulla Bologna-

Ferrara. Al fascio di Calderara l'esplosione di due bombe ferisce 4 fascisti. Le linee della Veneta, Bologna-Malalbergo e della cintura esterna interrotte. 15 e 16 - giustiziati i militi Angiolini Vito e Avanzini Walter e una spia a Castel Maggiore. 20 - Nella notte viene attaccato con bombe e raffiche di mitraglia un autocarro carico di fascisti transitante sulla via Ferrarese; l'autocarro immobilizzato e diversi fascisti morti e feriti. 21 - Giustiziato l'agente ausiliario Ceccari Genaro. 23 - Un sergente ed un soldato tedeschi abbattuti. 26 - Nella stazione di Corticella due vagoni di benzina fatti saltare: l'esplosione e l'incendio distruggono tutto il convoglio.

La nostra lotta - Vita di partito - Tassare all'offensiva

LAVORARE CON L'ARDORE DEL COMBATTENTE, LOTTARE CONTRO I METODI ATTENDISTI

La liberazione di Roma e lo sbarco degli Alleati in Francia, segnano l'inizio della fase decisiva della guerra. L'ora della fine per il nazifascismo è suonata.

Alle grandi offensive dell'Esercito Sovietico e degli alleati deve corrispondere l'offensiva audace ed impetuosa del popolo italiano. Con tutta probabilità altre regioni italiane nelle prossime settimane saranno oggetto di operazioni militari di grande importanza.

È necessario che ogni comunista sia alla testa della lotta. È necessario che ogni comunista sia pronto a fronteggiare gli sviluppi della situazione. È necessario che le organizzazioni comuniste sappiano risolvere anche se dovessero restare temporaneamente staccate dal Centro del Partito, i problemi che il rapido sviluppo di tale situazione pone e porrà. Un solo obiettivo deve guidarci: passare all'offensiva per preparare nella lotta le condizioni dell'insurrezione popolare nazionale. Ciò vuoi dire che noi dobbiamo potenziare ed attivare al massimo il fronte Partigiano, che dobbiamo organizzare in grande il sabotaggio sistematico della produzione, l'interruzione delle linee di comunicazione, la distruzione dei mezzi di trasporto, dei depositi di armi, di viveri e di carburanti del nemico. Ciò vuoi dire che le agitazioni, le dimostrazioni, gli scioperi contro il terrore, la fame, le deportazioni devono moltiplicarsi e susseguirsi in una ondata crescente e sempre più potente, devono scoppiare ininterrottamente, assumere un carattere sempre più violento e di massa e unificarsi in un grande movimento generale fino a sboccare nell'insurrezione.

Di questo momento ciò che conta è l'azione. Non si tratta solo di redigere e di distribuire dei manifestini di fare delle riunioni di propaganda. Oggi ciò che conta è l'azione. Ogni compagno deve rendersi conto che oggi il compito essenziale dei comunisti e dei patrioti è quello di attaccare con tutti i mezzi il nemico tedesco, di impedire il trasporto delle sue truppe e delle sue armi colpendolo alle spalle, distruggendo le vie di comunicazione, facendo saltare i depositi. Si tratta di sabotare metodicamente con ritmo crescente la sua produzione. Sul nemico nazifascista devono piovere da tutte le parti colpi su colpi rendendogli la vita impossibile nel nostro paese.

Questi oggi sono i compiti che le nostre cellule devon discutere e risolvere in questi giorni se noi comunisti vogliamo veramente essere alla testa del popolo italiano in lotta per la sua liberazione.

Noi dobbiamo facilitare con tutte le nostre forze le azioni belliche degli alleati intese a liberare il nostro territorio dagli invasori. È dovere, compito e interesse nostro fare quanto sia in noi per eseguire le disposizioni ch'essi ci danno. Questi sono i compiti dei Comunisti, dei Patrioti; sono veramente dei compiti « nuovi ».

A questi compiti nuovi e che non soffrono indugi, noi potremo far fronte solo se li affronteremo con lo spirito di combattenti, con l'entusiasmo rivoluzionario. È necessario che i compagni tutti, da quello di base al responsabile, la rompano

con il lavoro « routinier », tradizionale, burocratico di ogni giorno. È necessario che ognuno di noi senta che c'è qualcosa di nuovo nel mondo, che queste sono ore decisive. Roma liberata, secondo fronte realizzato, la travolgente offensiva russa, devono significare anche per noi l'impiego di tutte le energie. Non si può continuare nel tran-tran di ogni giorno, gli appuntamenti quotidiani, la solita riunione settimanale della cellula, la discussione sindacale, la distribuzione del giornale, la raccolta delle quote, le chiacchiere coi compagni e così ogni giorno. Nò, lavorare con questo spirito significa « attendere » che arrivino gli Alleati a liberarci, aspettare che le cose vadano da sé. Oggi è dovere supremo dei comunisti dei patrioti di abbandonare la fabbrica l'ufficio i campi per imbracciare il fucile contro l'invasore. Oggi è dovere di ogni comunista lavorare con lo spirito che anima il combattente rivoluzionario, che da tutto se stesso senza limiti al raggiungimento del suo obiettivo, al disopra delle preoccupazioni famigliari, degli interessi di lavoro, delle esigenze personali.

Non tutti possono partire per il fronte, ma tutto il territorio nazionale lo dobbiamo considerare un grande fronte. Noi tutti dobbiamo lavorare come se fossimo al fronte. Ogni comunista deve sentire la necessità del lavoro che svolge, qualunque sia il lavoro che il partito gli affida, deve sentirlo necessario per contribuire a battere il nemico. Noi dobbiamo lavorare con lo stesso entusiasmo, con lo stesso spirito di sacrificio, lo stesso disprezzo del pericolo la piena dedizione di noi stessi come se fossimo al fronte.

Se vi sono dei compagni che oggi dormono otto ore al giorno, dormono troppo, se vi sono dei compagni nella fabbrica [che] lavorano alacremente otto ore al giorno, che producono bene « per la produzione di guerra » questi compagni non sono dei comunisti, non fanno il loro dovere. Se vi sono oggi dei compagni che trovano il tempo per riposarsi e per divertirsi, questi non sono dei soldati non sono dei combattenti.

Non sono dei combattenti quei compagni che lavorano in modo tale come se oggi fosse ieri, che trascorrono la loro vita come fossimo in tempo di pace e non alla vigilia dell'insurrezione popolare e nazionale. Il supremo dovere di un comunista di un italiano è quello di essere un combattente sul fronte e dietro il fronte. Sui monti e nelle città in trincea e nelle fabbriche. È assolutamente necessario che ogni giorno ciascun compagno possa dire: oggi ho fatto qualche cosa per distruggere il nazifascismo; per conquistare la mia libertà, ho dato un colpo al mio mortale nemico. Lavorare dunque alacremente, con entusiasmo, febbrilmente senza ritardi burocratici. Avere soprattutto presente i compiti ai quali oggi dobbiamo fra fronte. È compito dei nostri organismi ridurre al minimo nell'attuale situazione la burocrazia, i sistemi di lavoro con scartafacci, archivi, collezione di documenti; abituarsi a lavorare rapidamente a risolvere i problemi prontamente e non perdersi in lunghe discussioni. Non è l'ora delle grandi discussioni, dei convegni né dei congressi. Arrivare tempestivamente al momento giusto con un manifestino, un appello, una direttiva anche se redatta rapidamente vai meglio che arrivare in ritardo con un documento ben stilato nella forma. Far deragliare un treno di uomini e materiali tedesco questa sera, vale più che passare la notte a fare grandiosi progetti, dei piani fantastici da realizzare non si sa poi in quale domani.

Specialmente i compagni più qualificati devono cercare di esser sempre pronti come lo è il combattente prima dell'attacco. Devono cercare di scaricarsi di tutti i legami che sono per loro un peso ed un ostacolo alla loro azione. Devono organizzare il loro lavoro in modo da non essere legati al loro posto da esigenze tecniche ed organizzative.

Devono poter essere in grado di allontanarsi da un momento all'altro dalla loro città di portarsi rapidamente da una località all'altra dove la loro opera è necessaria, devono essere in grado di passare prontamente dal lavoro politico al lavoro

militare, dal lavoro di agitazione e di propaganda a quello di comandante di un distaccamento o viceversa a seconda [del]le circostanze.

Solo lavorando con spirito rivoluzionario veramente pratico, solo con la dedizione di tutte le nostre forze, di tutte le nostre energie fisiche e morali, noi potremo assolvere al nostro compito di oggi, noi potremo sostenere l'offensiva, noi potremo dirigere l'insurrezione nazionale.

Edito a Bologna, nelle stamperie clandestine della Federazione bolognese del Partito Comunista Italiano (salvo diversa indicazione).

L'indicazione: « Anno XXI », riprende la numerazione del quotidiano del Partito Comunista Italiano sorto nel 1924.

Stampato su 3 colonne. Cm. 22 x 31, pp. 2. Copie 4.000.

Esemplari: bo AR, bo IM, im BC.

Bibl.: RI, 925.

In precedenza, nel bolognese, venivano diffuse copie de *l'Unità*, Edizione dell'Italia settentrionale, ristampate a Bologna. Abbiamo ritrovato infatti un numero, che ha le stesse caratteristiche tipografiche di vari fogli de «d'Unità», Edizione Emilia-Romagna, nel quale sono riprodotti i testi pervenuti in loco, dalla Direzione Alta Italia del Partito Comunista Italiano: «l'Unità», *Organo centrale del Partito Comunista Italiano*. Fondato da Antonio Granisci e Palmiro Togliatti (Ercoli), a. XXI, n. 27, 27 maggio [1944], foglio di cm. 22x31, stampato tipograficamente sulle due facciate.

Bibliografia generale: LUIGI ARBIZZANI, *Venticinque piccoli fogli nella storia della Resistenza emiliana*, in «l'Unità», Milano, 10 febbraio 1957; LUIGI ARBIZZANI, *Storia de «l'Unità» clandestina edizione emiliana*, in «La Lotta», Bologna, nn. 31, 32, 33, 34, 35 e 36, 1958; LUIGI ARBIZZANI, *Le stamperie clandestine comuniste e l'edizione emiliana de «l'Unità»*, in: *Stampa clandestina nella Resistenza bolognese*, Quaderno de «La Lotta», Bologna, 1962, pp. 11-42; LA/NSO, pp. 117-149.

L'UNITÀ

Organo centrale del Partito Comunista Italiano. Fondato da: Antonio Gramsci e Palmiro Togliatti (Èrcoli)

Proletari di tutti i Paesi, unitevi!

« È venuta l'ora dell'attacco generale, dell'insurrezione popolare. Attaccate il nemico, colpitelo, abbandonate il lavoro, scioperate, insorgete, costituite dei nuovi organi di potere popolare ». Palmiro Togliatti (*Dal messaggio agli italiani della zona occupata*)

Anno XXI, n. 2, 1 agosto 1944

Edizione dell'Emilia e Romagna

L'EMILIA NON DEVE DIVENTARE TERRA BRUCIATA!

LA GUERRA IN EMILIA

La guerra si installa nella nostra regione. I tedeschi in ritirata si diffondono come un nuvolo di cavallette dalle città ai villaggi ai cascinali. Prepotenti e sfacciati, resi più feroci e rabbiosi dalla sicura disfatta, essi cercano protezione contro la minaccia aerea che li persegue nascondendosi tra la popolazione civile. Gli alberi dei viali coprono lunghe file di autocarri carichi di benzina e di munizioni, mentre comandi e servizi prendono possesso di ville e fattorie. Così il nemico attira sulla popolazione il furore dei bombardamenti fa come il malvivente che cerca di farsi scudo col corpo dell'innocente. Ormai più volte risuona l'urlo sinistro delle sirene o impreavvisato, il tuono dell'antiaerea; mentre aumentano vittime e rovine, tutta la vita della regione resta paralizzata. Per la distruzione dei ponti i trasporti non marciano ed il raccolto della frutta imputridisce. Passano per le nostre strade lunghe file di autocarri provenienti dal sud e che portano in Germania macchine industriali, grano, prodotti agricoli, cuoio, lana ed altre materie prime; il bottino di un esercito di predoni che prima di andarsene prende tutto ciò che può portar via. E quello che hanno fatto in Umbria, nelle Marche, in Toscana, vogliono farlo anche da noi. Già quest'opera di sistematico saccheggio *avanza*, nella nostra regione. Si sta organizzando lo smontaggio delle macchine della Ducati di Bologna e della Mangelli di Forlì, ma gli operai si sono rifiutati di prestarsi a questo lavoro. Anche nelle campagne, soprattutto sotto Rimini, il saccheggio delle nostre ricchezze diventa sempre più aperto. Pesa su tutta la regione quest'orribile minaccia, mentre truppe tedesche vanno perdendo ogni ritegno e disciplina ed aggiungono al furto organizzato ed ufficiale atti sempre più numerosi di violenza e prepotenza individuali. Si moltiplicano i casi di ragazze prese e violate dai nazisti. Aumentano in tutte le città le razzie; particolarmente gravi quelle di Forlimpopoli e di Brisighella dove gli uomini validi sono stati presi, parte per essere avviati ai lavori delle fortificazioni e parte in Germania. La libertà e la vita stessa degli uomini minacciati di deportazione è in pericolo. Di giorno in giorno questa situazione va diventando sempre più grave, e l'Emilia, la ricca e bella nostra regione, è sempre più esposta al pericolo di diventare una « terra bruciata ».

Questa è la situazione, e non vale ignorarla. Bisogna al contrario guardarla bene in faccia; senza vane illusioni. È inutile cullarci nell'attesa delle truppe alleate. Queste arriveranno anche da noi, e non sarà tra molto. Ma in queste settimane che ci dividono dal loro arrivo può consumarsi il sacrificio della nostra regione, potremo essere tutti spogliati e deportati, potranno accumularsi nuove e più estese rovine se noi mancheremo al nostro dovere ed al nostro interesse, sempre se noi

non sapremo prendere in tempo la strada che sola può portarci alla salvezza. Questa via è quella dell'azione insurrezionale decisa e coraggiosa. Solo attaccando con tutte le nostre forze il nemico, solo lottando in difesa del nostro grano e dei nostri beni, opponendoci con la forza compatta e solidale ai tentativi di deportazione, rinforzando le zone liberate fino ad isolare ed accerchiare i tedeschi, noi potremo, in legame con l'offensiva alleata impedire al nemico di attestarsi sugli Appennini e di guadagnare così il tempo necessario per portare ad esecuzione i suoi piani di preda e di razzia.

Il nemico già sente l'efficacia crescente dei colpi portati dai partigiani alle sue comunicazioni ed il pericolo che rappresenta per i suoi piani la formazione lungo la cresta appenninica di una zona quasi continua presidiata dai Volontari della Libertà. Del suo timore e delle sue preoccupazioni sono indice eloquente la sua reazione sempre più nervosa ed incomposta, l'intensificarsi dei bandi delle minacce, il feroce terrore instaurato in tutta la regione. Incendiando i villaggi, massacrando inermi popolazioni, esponendo sulle pubbliche piazze, come a Bologna, i corpi dei Patrioti fucilati, i nazisti pensano di costringere gli emiliani a subire inerti e passivi spoliamenti e deportazioni. Ma non è degli emiliani e dei romagnoli inchinarsi di fronte alla violenza. Questa suscita anzi nuovo e più deciso ardore, volontà di vendetta, fino allo sterminio completo degli oppressori, per ogni colpo subito sono dieci colpi che dovranno essere portati ai nazisti e ai fascisti. E, malgrado gli eroici sacrifici la via dell'insurrezione è ancora la meno dolorosa, è ancora la via che in definitiva costa meno vittime. Di fronte alle migliaia di vittime che può provocare ogni settimana di occupazione tedesca, di fronte ai sacrifici infiniti che ci saranno imposti in un avvenire di fame se i tedeschi potranno portarsi via impunemente grano, macchine e bestiame; di fronte all'orribile sorte riservata a tutti i disgraziati deportati in Germania, i sacrifici per quanto dolorosi determinati dallo sviluppo dell'azione insurrezionale sono sicuramente inferiori. E se bisogna cadere, si cada almeno per noi, per i nostri cari, per il nostro Paese da uomini e da patrioti.

Avanti, dunque, con coraggio sulla via dell'insurrezione! Che ogni uomo valido abbandoni il lavoro e le città, dove è esposto ai bombardamenti e le razzie, e vada a rafforzare le formazioni partigiane. Che ovunque si formino le squadre d'azione di operai, contadini, giovani ecc. Che le zone liberate, animate da un'ardente e rinnovata vita democratica, sotto la direzione di nuovi organi di potere popolare che esprimono la volontà e l'aspirazione delle masse in lotta, diventino il centro di un territorio sempre più vasto, la base sicura da cui grandi formazioni partigiane possano muovere all'offensiva contro le città e le vie di comunicazione del nemico; appoggiare l'insurrezione armata dilagante e trionfante da monti alla pianura ed alle città.

Il nemico è battuto su tutti i fronti. Già le porte germaniche sono aperte all'Esercito Rosso che avanza vittorioso. L'offensiva anglo-americana prosegue sicura. Bisogna che in queste settimane decisive tutte le forze siano gettate nella lotta, perché colla nostra azione si avvicini l'ora liberatrice, e prima che il nemico compia la sua opera vandalica di distruzione e di saccheggio.

FATTI E NON PAROLE

I topi fuggono quando la nave affonda. Il fascismo non è più che un vecchio rottame che fa acqua da tutte le parti. Ormai le sue ore sono contate. « Si salvi chi può », è la parola d'ordine che corre ormai nelle file di coloro che hanno osato schierarsi contro la nazione al servizio dei tedeschi. Il panico e la disgregazione aumentano, e con essi gli sforzi per salvare la pelle. L'azione implacabile e giustizierà dei GAP contro i traditori, le spie e gli assassini fascisti non è certo estranea a questi ravvedi-

menti e tentativi di salvataggio all'ultimo quarto d'ora. Anche tra i funzionari che hanno accettato di servire un governo illegale al servizio dello straniero si comincia a pensare seriamente al modo di salvarsi. Ed è tra quest'ultimi in particolare, un gran da fare per cercare ed avvicinare antifascisti e comunisti, e abbondare in grandi espressioni di sentimenti nazionali ed antitedeschi e cercare di far credere che, [se] si è accettato quel posto, lo si è fatto unicamente per impedire che ci andasse un'altro che veramente avrebbe agito contro gli antifascisti. Parole, molte parole, troppe parole. Ma non è con le parole che questi individui, Prefetti e Questori, Direttori Generali o Commissari, o Podestà, poliziotti o militi, possono pensare a salvarsi dal giusto ed inevitabile castigo. Chi vuole salvarsi può ancora tentare di farlo. Ma deve con i fatti costituirsi subito un attivo, col quale tentare di compensare il grande passivo che dovrà rispondere. E più il passivo è grande, più grandi ed importanti devono essere i fatti. Liberare o fare liberare Patrioti, passare armi ai Partigiani, prendere apertamente posizioni rivendicando i motivi di questo gesto ed invitando gli altri a seguirlo, questo è necessario per chi voglia ancora approfittare di un'ultima possibilità di salvezza. Ogni tentativo di continuare il doppio giuoco, di fare degli sforzi di equilibrio per mantenere una posizione nei due campi, sono votati al sicuro fallimento e porteranno sicuramente alla perdita, chi ancora si ostina in questi equivoci. Fatti ci vogliono e non parole.

Emiliani e Romagnoli!

Fusi in blocco granitico di forze armate, impediamo ai tedeschi di fare della nostra ridente e fertile regione una terra bruciata. Nella lotta popolare armata sta la salvezza nostra e del paese.

Vita di Vanito

IL POSTO DEI GIOVANI

Il posto dei giovani dev'essere alla testa non solo del combattimento, della lotta partigiana e dei Patrioti, degli scioperi e manifestazioni, ma alla testa anche dei comandi, nella direzione del lavoro politico e militare. La gioventù è la forza: è la vita. Chi ha con sé la gioventù tiene in pugno l'avvenire. Di qui lo sforzo di ogni partito per conquistarsi la gioventù. La politica del « largo ai giovani » condotta dal fascismo, fece fallimento perché il fascismo, movimento reazionario, andava verso la morte mentre i giovani sono rivoluzionari e vogliono marciare avanti.

Molti amano dire che il Partito Comunista è forte perché è un partito di giovani. Grande verità questa. Ma la forza del partito non sta solo nella età dei suoi iscritti, essa sta nella sua dottrina, nella sua ferrea disciplina, nella sua granitica unità ideologica, politica e organizzativa, sta nella piena dedizione dei suoi iscritti alla causa del proletariato ed allo sviluppo politico, economico e sociale del popolo italiano.

Ma la piena dedizione di sé, l'audacia, lo slancio nell'azione, la resistenza alle persecuzioni, la perseveranza nei sacrifici e nella lotta sono virtù particolarmente sviluppate nei giovani.

Ed ora? Dopo 26 anni di lotta è sempre, il nostro, un partito di giovani? Sì, lo è ancora. Nelle formazioni partigiane, nelle Brigate d'assalto Garibaldi, nei Gruppi d'Azione Patriottica noi troviamo in maggioranza dei giovani. Noi troviamo giovani alla testa degli scioperi e delle manifestazioni di strada.

Ma troviamo troppo pochi giovani ai posti di comando e di direzione. Grave

difetto del nostro partito in questo momento. In questi mesi si è fatto qualcosa un po' ovunque, per il ringiovanimento dei quadri, ma bisogna far molto di più.

Vent'anni di fascismo hanno reso difficile l'educazione politica e la formazione di nuovi quadri dirigenti i quali si formano attraverso lo studio ma essenzialmente attraverso la lotta. La mancanza, per oltre vent'anni, di libertà di stampa, di riunioni, di grandi, aperte manifestazioni di massa economiche e politiche, l'impossibilità di far funzionare legalmente le associazioni della gioventù, associazioni politiche, sindacali e culturali; tutto questo ha reso difficile e lento il processo di formazione ed educazione di nuovi quadri, poiché le capacità politiche s'acquistano e si sviluppano attraverso le esperienze della lotta.

Se questa può essere la spiegazione della scarsa affluenza di nuove energie nei nostri quadri dirigenti, noi non possiamo fermarci alla spiegazione del fenomeno. In epoca di vita democratica l'afflusso dei giovani ai posti di direzione è cosa che non richiede sforzi speciali. Le condizioni create da oltre vent'anni di fascismo devono indurci a fare un maggior sforzo, a dedicare maggiore attenzione al ringiovanimento dei nostri quadri.

Si notano spesso resistenze a portare ai posti di responsabilità i giovani poiché essi, si dice, mancano di maturità, d'esperienza, son avventati, leggeri, non conoscono le masse, i problemi economici, sindacali e politici.

Queste resistenze devono essere spazzate via radicalmente. Esse sono l'espressione del conservatorismo e della passività che resistono e si oppongono alle forze dinamiche e progressive. Le qualità positive dell'anziano il giovane le può acquistare: nei comitati dirigenti non sarà solo. È necessario che in tutti i Comitati, da quello di cellula a quello federale e di nucleo di partito fra i partigiani, vi siano, accanto ai compagni anziani, dei giovani. Se gli organi del partito continuassero ad essere composti prevalentemente da compagni anziani, si creerebbe un distacco tra chi dirige e chi agisce, tra il pensiero e l'azione. Questo sfasamento sarebbe oltremodo dannoso e pericoloso all'azione del Partito. Per quanto i comunisti abbiano una tempra speciale e molti compagni anziani siano degli ottimi combattenti « temprati » alla lotta, l'età ha le sue influenze anche per noi. Non per nulla il nerbo degli eserciti è sempre stato dato dai giovani.

È falso concepire il giovane solo come un combattente, un audace ma incapace a dirigere. Il giovane audace è anche intelligente e può dirigere l'azione. Nei comitati dirigenti, insieme agli anziani, il giovane si formerà come quadro dirigente. Coloro che più agiscono devono portare nella concezione, nello studio dei piani, nell'opera di direzione lo stesso dinamismo e la stessa audacia che portano nell'azione. Piani di lavoro assai più vasti, arditi e dinamici si potrebbero fissare e realizzare se nei comitati dirigenti vi fossero più giovani.

Noi non predichiamo il « largo ai giovani » per fini demagogici. I migliori fra i giovani i posti di dirigenza se li devono conquistare, se li conquistano nella lotta. Abbiamo parlato dei giovani più attivi e audaci che sono in prima linea in tutte le forme di lotta. Questi sono molti: si contano a centinaia nelle formazioni partigiane, nelle Brigate dei GAP, nel corso delle lotte operaie.

Ebbene noi questi giovani li vogliamo e dobbiamo trovare nei comitati direttivi di partito, nei Comitati di L.N. e nei comandi di unità partigiane.

Il ringiovanimento dei nostri quadri è una necessità per la condotta vittoriosa dell'insurrezione popolare.

GLI OPERAI DELLA MANGELLI PER LA DIFESA DELLE MACCHINE

Riceviamo da Forlì questa corrispondenza d'officina:

Alla Mangelli di Forlì è giunta una commissione tedesca per chiudere lo stabilimento e portar via le macchine; materie prime; fiocco; seta; e tutto l'aspor-

tabile, compreso gli uomini. Alle prime notizie dell'arrivo della commissione gli operai hanno iniziato una agitazione. La commissione pretende sapere quando sarà possibile venire con dei camion per cominciare a caricare. Gli operai si mettono subito all'opera. Distribuiscono il sapone ed il carbone alle famiglie; nascondono motori e cavi, inchiodano le macchine sul posto ribadendo i bulloni che le tengono ferme; fanno tutto quello che sta in loro per non permettere ai tedeschi di portar via il macchinario. Il giorno dopo i camion arrivano allo stabilimento. I tedeschi credono di trovare gli operai i quali dovranno caricare sui mezzi di trasporto il primo bottino; che dovrebbero essere delle balle di fiocco; ma in fabbrica non trovano anima viva, e se vogliono portar via in tutta mattina un solo camion lo devono caricare loro stessi a mano essendo il montacarico guasto. Gli operai della Mangelli hanno detto: i tedeschi non devono portar via, noi saboteremo, noi andremo ad ingrossare le file della Brigata Garibaldi Romagnola, ma noi non andremo in Germania.

Operai, nessuno dia il suo braccio per aiutare i tedeschi a portare via le macchine che sono patrimonio nazionale. Se non potete impedirne con le armi la partenza sabotatele, distruggetele.

PER IL PAGAMENTO ANTICIPATO DI DUE MESI DI SALARIO

Nell'attuale situazione straordinaria è necessario che le famiglie operaie abbiano una riserva per far fronte agli imprevisti. L'agitazione iniziata in tutte le officine della regione per avere un pagamento anticipato di almeno due mesi di salario à già ottenuto i primi successi. Alla Mangelli di Forlì hanno ottenuto due mesi; alla Corni di Modena tre mesi; alla Martinelli di Modena Lire 1600 per gli uomini e 1000 per le donne.

Operai, per far fronte ai bisogni della situazione esigete il pagamento in anticipo di almeno due mesi di salario'.

I LAVORATORI DI MASSALOMBARDA IMPEDISCONO LA PARTENZA DI 40 DEPORTATI

Il 22 giugno a Massalombarda forze nemiche intrapresero il rastrellamento degli uomini validi al lavoro per deportarli in Germania, non appena iniziato, molti « Gruppi di Difesa della Donna » assieme alle famiglie dei rastrellati si recarono in piazza per gridare il nome del segretario politico traditore accusandolo come responsabile di quanto accadeva.

Cacciate dalla ~~MAZZZL~~ dal lancio di una bomba tedesca, mentre i fascisti le incalzavano a schiaffi e col calcio del moschetto le donne si diressero verso i locali della segreteria fascista dove il segretario, terrorizzato, diede subito assicurazione che si sarebbe adoperato per fare liberare le vittime. « Cerca di riuscirci perché sei tu il responsabile »! Con queste chiare e minacciose parole che ricordano al traditore il suo predecessore giustiziato dai GAP, la manifestazione cessò. Il 23 *sciopero generale politico'*- per tutta la mattinata compatti i lavoratori dell'industria, del commercio e dei campi di Massalombarda scesero in lotta. Fu chiesto il rilascio dei 40 cittadini caduti negli artigli dell'invasore. E fu ottenuta *completa vittoria*. In serata tutti ritornavano alle proprie case.

L'esempio di Massalombarda dimostra che tutti uniti e solidali si può lottare con successo contro le deportazioni.

L'offensiva partigiana in Umilia

VASTE ZONE LIBERATE NELLE PROVINCIE DI MODENA, REGGIO, PARMA E PIACENZA

Nelle ultime settimane le Brigate d'assalto Garibaldi e le altre formazioni del Corpo Volontari della Libertà operanti nelle provincie di Modena, Reggio, Parma, Piacenza, hanno liberato dall'oppressore nazi-fascista vaste zone di territorio, che formano una striscia quasi continua dall'Appennino modenese fino sopra La Spezia. Questa notizia e il bilancio sommario dell'attività svolta nel mese di Giugno dalle Brigate Garibaldi dell'Emilia dimostrano che i Partigiani emiliani e romagnoli sono in prima fila nella grande offensiva scatenata su tutto il fronte partigiano per aprire la strada all'insurrezione e per facilitare l'avanzata delle truppe alleate.

Questa azione partigiana non ha soltanto un grande significato politico e nazionale. Essa è diventata un importante fattore della situazione militare. Il tentativo del nemico di attestarsi sugli Appennini da Spezia a Rimini trova un serio ostacolo nella presenza su questa linea di grosse formazioni partigiane solidamente appoggiate ad una vasta zona di territorio. E la formazione di queste zone costituisce nella regione un primo centro di un movimento insurrezionale che dilaga in tutta la campagna e che mette in pericolo la sicurezza dei tedeschi nelle stesse città e nelle principali vie di comunicazioni.

È da prevedere per ciò un estremo sforzo per ristabilire la sicurezza nelle sue retrovie. Ciò vuol dire per lui in ogni caso la necessità di distogliere nuove forze dal campo di battaglia, nella critica situazione in cui si trova: ed è questo senz'altro un primo importante contributo all'avanzata delle truppe alleate. Ma questo tentativo del nemico si spezzerà di fronte alla forza crescente del movimento partigiano ed allo sviluppo in tutta la regione dell'insurrezione popolare.

In questa fase di urti decisivi nuovi problemi si pongono di fronte al movimento partigiano per continuare sicuro nella sua offensiva: costituzione in ogni zona, ora che si è formato un comando unico regionale del Corpo dei Volontari della Libertà, di Comandi unici operativi — e ciò è particolarmente importante nella vasta zona liberata che pone dei problemi che superano ormai il quadro provinciale ed anche regionale —; formazioni di nuove grandi unità partigiane, con capacità offensiva e di manovra; soluzione positiva nelle zone liberate dei problemi politici ed economici, attraverso una stretta e democratica collaborazione fra Partigiani e popolazione e la creazione di organi di potere popolare che siano emanazione diretta delle masse in lotta; sviluppo della resistenza di massa all'oppressore e delle squadre d'azione e sempre più stretto collegamento di queste formazioni Partigiane; intensificazione crescente, da parte dei Partigiani e dei GAP e delle squadre d'azione, dell'attività contro le comunicazioni del nemico.

La soluzione positiva di questi problemi, e la mobilitazione sul terreno della lotta armata di tutte l'energie popolari, rende sicura malgrado tutti gli sforzi del nemico la continuazione vittoriosa dell'offensiva partigiana ed il crescere impetuoso dell'insurrezione popolare. I tedeschi devono essere cacciati prima che possano fare della nostra regione una « terra bruciata ». Questo è l'obiettivo che deve essere raggiunto.

ENTUSIASTICA COLLABORAZIONE FRA PARTIGIANI E POPOLAZIONE NELLA ZONA DI MONTEFIORINO

Modena, luglio.

Nella zona liberata della provincia di Modena, ferve una nuova vita democratica. Nei comuni liberati si è proceduto alla nomina di giunte popolari municipali attraverso elezioni di massa. A Montefiorino, che è il comune più importante

della zona, è stata eletta una giunta popolare della quale fanno parte i rappresentanti delle diverse frazioni del paese. La giunta ha nominato, tra i suoi componenti, un sindaco. È stato chiamato a questa funzione un partigiano, che fu tra i primi a costituire un Distaccamento di partigiani in questa zona. Le elezioni sono state precedute da comizi, nei quali oratori, fra cui vari partigiani, hanno parlato sui vari problemi militari, politici ed economici della zona.

La giunta popolare municipale di Montefiorino è stata chiamata a risolvere subito vari e complessi problemi. Fra questi, importante quello del prezzo del grano. La questione è stata discussa con gli stessi interessati. Il prezzo del grano è stato fissato a lire 600 al q.le in accordo con i contadini stessi. In un altro paese, dove il terreno è più fertile, il prezzo è stato fissato a lire 550. Sempre con l'intervento della Giunta popolare Municipale è stato raggiunto un accordo tra contadini e proprietari di trebbiatrici per fissare le tariffe della trebbiatura. È stata risolta la questione sollevata dai proprietari delle macchine per la trebbiatura circa il pagamento delle assicurazioni in caso di eventuali infortuni degli operai adibiti alla trebbiatura. La giunta si è impegnata a far fronte ai primi bisogni, in caso d'infortuni, in attesa che la pratica possa essere regolata con gli Istituti di Assicurazione quando sarà ristabilita una situazione normale. Nella zona è affluita una grande massa di Partigiani. Mentre si procede al loro inquadramento nelle formazioni, alla loro istruzione, molti sono stati impegnati in lavori di fortificazione ed altri impiegati nei campi per aiutare i contadini. Data la mancanza di braccia e la difficoltà dei trasporti ciò rappresenta un grande aiuto ai contadini, e lega e rafforza sempre più i legami tra i contadini e partigiani. Per quanto concerne il fabbisogno in grano delle Brigate, si è stabilito, con l'accordo di tutti gli interessati, e degli stessi proprietari, che questo venga prelevato dai più ricchi produttori della località. Questi si sono anche impegnati a dare una parte del raccolto alle famiglie che nel mese di marzo ebbero le case incediate dai banditi nazi-fascisti.

In tutta la zona, eliminati i fascisti ed i traditori, regna il massimo ordine. La popolazione procede tranquilla nei lavori, mentre il numero dei Volontari della Libertà aumenta continuamente. Vengono costituite sempre nuove formazioni e la Divisione Garibaldi « Modena » acquista sempre nuova capacità combattiva, non solo per assicurare la difesa della zona già liberata, ma per procedere con nuovi sviluppi offensivi al suo allargamento.

LA LIBERAZIONE DI BARDI

Parma, luglio.

Nell'alta Val Ceno la 12^a, la 31^a e la 32^a Brigata d'assalto Garibaldi hanno occupato i centri più importanti e li mantengono saldamente, nonostante i tentativi tedeschi di isolamento e di rastrellamento.

Al momento della occupazione i presidi fascisti erano molto muniti, ma al primo urto si sono sfaldati e sono stati sopraffatti.

Dei criminali di guerra è stata fatta una giustizia immediata. A Bardi, capoluogo più importante fra quelli occupati, erano stati uccisi come ostaggi 5 nostri compagni, fra cui il glorioso Giordano Cavestro.

La popolazione ha accolto entusiasticamente i patrioti garibaldini ed ora collabora attivamente alla difesa della zona liberata.

In ogni Comune è stato nominato in forma democratica, il sindaco ed un Consiglio Municipale.

L'ordine pubblico è mantenuto da carabinieri patrioti.

Dalla zona occupata, i garibaldini si spingono continuamente sulle strade principali di transito del nemico e lo disturbano e lo attaccano con decisione. Fra le azioni degne di particolare rilievo sono: la cattura di un'intera colonna di auto-

botti di carburante e di nafta che in gran parte è stata distribuita alla popolazione per la trebbiatura, l'invasione di una polveriera a Rubbiano dove è stato asportato parecchio materiale ed è stato fatto saltare il resto. Hanno trovato la morte due sottufficiali tedeschi e sei militi. I patrioti hanno avuto un morto e due feriti. A Lugagnano è stato assaltato un presidio tedesco-fascista: oltre a parecchi morti sono stati catturati tre ufficiali tedeschi.

Nell'alta Val Taro la zona è quasi completamente controllata dai Patrioti garibaldini, per cui il passaggio sulla Cisa è molto pericoloso per i nazisti.

Nell'alta Val d'Enza i tedeschi sono riusciti a effettuare un rastrellamento. I Patrioti si sono sgangiatati abilmente ed hanno avuto solo poche perdite, mentre gli odiati nazisti hanno lasciato sul terreno 12 morti e parecchi feriti che sono stati portati all'ospedale di Parma. Gravi danni ha subito la popolazione civile contro la quale è infierita la rabbia teutonica. Sei villaggi sono stati completamente bruciati. Sono state violentate molte donne fra le quali ragazze di 12-14 anni. Un odio profondo matura nell'animo di tutti e la vendetta contro gli assassini sarà terribile.

LA FORMAZIONE DEL COMANDO UNICO REGIONALE DEL COMITATO DI LIBERAZIONE NAZIONALE

Il Comitato Regionale del C.diL.N. annuncia che è stato costituito un Comando Unico Regionale di tutte le formazioni del Corpo Volontari della Libertà in Emilia.

UN BILANCIO SOMMARIO DELL'ATTIVITÀ DELLE BRIGATE GARIBALDI NEL MESE DI GIUGNO

Da un bilancio sommario compilato, in base a prime ed incomplete segnalazioni, dalla Delegazione per l'Emilia del Comando delle Brigate Garibaldi risulta che, dal 1 al 30 giugno, per l'attività svolta nelle provincie di Ravenna, Forlì, Modena, Reggio e Bologna si sono avuti:

9 ponti saltati - 4 treni tedeschi con truppe, munizioni e carburante saltati - 27 interruzioni delle linee ferroviarie - 17 gravi atti di sabotaggio contro Centrali elettriche e stabilimenti - 4 autoblindate e 32 automezzi distrutti; 60 automezzi danneggiati - 282 tagli di fili telefonici e telegrafici tedeschi.

In combattimenti ed in azioni dei GAP si sono inflitte al nemico le seguenti perdite:

343 tedeschi uccisi e 45 feriti - 387 fascisti uccisi e 164 feriti - 47 tedeschi disarmati - 462 fascisti disarmati - 40 presidi, caserme, posti di blocco sono stati occupati. È stato « ricuperato » il seguente bottino:

685 fucili e moschetti - 33 mitra 2 mortai - 64 pistole - Centinaia di bombe a mano e circa 20 q.li di munizioni.

La schiacciante vittoria dell'Esercito Rosso

OLTRE LA VISTOLA

Nella pianura polacca, davanti alla Vistola ed a Varsavia, l'esercito tedesco ha subito il più grave disastro della sua storia. Trecentocinquanta mila morti, centocinquanta mila prigionieri, circa un milione di uomini complessivamente messi fuori combattimento dall'inizio dell'offensiva, Bialistok, Brest-Litovsk, Lublino, Leopoli, Stanislav oltrepassate d'impeto dalla foga sovietica, la Vistola forzata, tutto il fronte centrale dai Carpazi alla Prussia Orientale. Nella grande breccia le Divisioni corazzate sovietiche avanzano a tutta velocità. Oltre la Vistola la

pianura si stende fino all'Oder, il primo grande fiume tedesco che copre Berlino. I tronconi delle armate naziste prese nel grande vortice vengono annientati dalle imponenti masse di rincalzo dell'Esercito Rosso. Ventiquattro generali si sono arresi o sono stati catturati. Quaranta divisioni del gruppo d'armate tedesche del fronte Baltico, rotta ormai ogni possibilità di ritirata, strette in una cerchia sempre più angusta, premute verso il mare, sono state votate alla distruzione ed alla morte. In un mese di offensiva l'Esercito Rosso ha battuto tutti i record della guerra-lampo: anche quelli stabiliti nel '39 e nel '40 dai nazisti nelle facili campagne di Polonia e di Francia, ed ha percorso più della metà della strada che lo separava da Berlino.

La manovra strategica di ampio respiro, che porta il marchio del genio di Stalin, ha aperto all'Esercito Rosso la strada di Berlino, la strada della vittoria finale. La ferrea unità di un popolo che si batte per la sua Patria Socialista, stretto intorno allo stato Sovietico e guidata dal Partito Comunista e dal suo grande capo Stalin, l'eroismo ed il valore militare dei combattenti sovietici, operai contadini intellettuali, la mobilitazione di tutte le energie ed il lavoro appassionato per produrre a tempi di primato tutto quello che occorreva all'Esercito Rosso, tre anni di insuperati sacrifici, hanno permesso oggi la travolgente e trionfale offensiva. La vittoria corona gli sforzi del popolo sovietico. L'Esercito Rosso, dopo avere salvato nel '41 e nel '42 tutto il mondo dall'oppressione nazista, con la magnifica epopea di Leningrado di Mosca di Stalingrado, da oggi alla bestia nazista il colpo di grazia.

Il disastro militare ha provocato la crisi interna scoppiata con violenza nel cuore stesso del Gran Quartiere Generale tra la disperata cricca hitleriana, che cerca di rinviare anche di poco l'ora della fine e della inesorabile punizione, ed i generali che, la guerra definitivamente perduta, vogliono che sia evitata la completa distruzione della Germania. Al gruppo dei generali che ha organizzato l'attentato contro Hitler si unisce quello dei 16 generali prigionieri in Russia che, in un appello all'esercito tedesco, dimostrano con schiacciante documentazione le responsabilità di Hitler e la necessità di metter fine al più presto ad una guerra sicuramente perduta. Questa crisi interna è appena ai suoi inizi. Gli sforzi di Hitler e dei suoi miserabili compiaci per inscenare un'estrema mobilitazione sono destinati al più clamoroso fallimento. Tutto ciò che il popolo tedesco poteva dare è già stato spremuto da tempo. Sotto i colpi di maglio dell'offensiva sovietica, che trova un utile complemento nelle offensive degli eserciti anglo-americani in Francia ed in Italia, le crepe che si sono manifestate nell'edificio hitleriano sono destinate ad allargarsi sempre più fino al crollo finale.

Mentre da tutti i popoli delle Nazioni Unite e particolarmente da quelli oppressi e martoriati dell'Europa occupata dai nazisti, sale verso l'Esercito Rosso ed il suo capo Stalin uno slancio appassionato di entusiastica ammirazione e di profonda riconoscenza, in un sentimento che affratella gli uomini onesti di ogni strato sociale e di ogni corrente politica, la sicurezza della certa e prossima vittoria rafforza la volontà di combattere con maggiore decisione e di gettare tutte le forze nella battaglia, perché la vittoria finale non tardi ancora e perché l'umanità, liberata per sempre dalla minaccia nazista, possa in una rinnovata solidarietà internazionale mettersi al lavoro per sgombrare le macerie della guerra e per ricostruire un mondo migliore.

LA CRISI DEL CORPO DI SPEDIZIONE TEDESCO IN ITALIA

La crisi scoppiata nel Gran Quartiere Generale tedesco all'indomani del grave disastro inflitto alle forze naziste dall'Esercito Rosso ha avuto le sue ripercussioni anche nell'esercito tedesco che occupa il nostro Paese. Otto giorni dopo

l'attentato ad Hitler il maresciallo Kesselring non ha ancora inviato il suo messaggio di fedeltà. La radio tedesca ha cercato di coprire la gravità di questo fatto annunciando che Kesselring è rimasto ferito in un giro di ispezione sul fronte. Ma crescenti sintomi di crisi e di disgregazione sono notati nelle file tedesche. Gli sbandati aumentano, l'indisciplina diventa sempre più manifesta, molti soldati ed ufficiali usano ancora con ostentazione il vecchio saluto militare. Il giorno dell'attentato ad Hitler, subito dopo le prime notizie, in un ristorante di Bologna un gruppo di ufficiali ha brindato e manifestato contro Hitler. Nello stesso tempo si ha notizia che a Milano, Verona, Mantova le S.S. di Himmler hanno proceduto all'arresto di numerosi ufficiali.

Bisogna aumentare la disgregazione e la crisi nell'esercito tedesco e facendo comprendere a soldati ed ufficiali che per essi non c'è salvezza che nella resa. Bisogna diffondere in tutti i luoghi frequentati dai tedeschi manifestini rivolti agli ufficiali e soldati nazisti per incitarli alla resa. Bisogna aiutare le diserzioni fornendo loro abiti civili e facendoli affluire nelle zone controllate dai nostri partigiani.

FINO A QUANDO?

Fino a quando, si domanda atterrito il cronista del « Resto del Carlino » commentando l'8 luglio l'uccisione di due traditori fascisti. È un interrogativo che vorrebbe essere minaccioso, ma che rivela il panico crescente che si diffonde tra i fascisti di fronte all'azione implacabile dei GAP. Rappresaglia e « contromisure », il terrore nazi-fascista spiegato in tutti i suoi orrori, la fucilazione sulla pubblica piazza dei giovani eroi, nulla vale ad arrestare la mano dei Patrioti. Ogni giorno le file fasciste vengono sfoltite e qualche ignobile traditore paga il prezzo dei suoi misfatti. Invano per darsi coraggio il pennivendolo fascista ingrossa la voce, minaccia, impreca: la paura domina in lui e si rivela nella sua miserabile prosa. Egli sa che anche la sua sorte è segnata, che anche lui pagherà, che è già pronta la palottola destinata alla sua carcassa.

Fino a quando? La risposta non è mancata. Non è passato giorno, dopo l'8 luglio, senza che a Bologna ed in provincia nuovi atti di giustizia non fossero compiuti malgrado le strombazzate « contromisure ». Nulla può arrestare la giustizia popolare. L'azione continuerà implacabile fino a quando il suolo della Patria non sarà liberato da questi traditori.

Per l'insurrezione

ISCRIVETEVI NELLE SQUADRE D'AZIONE PATRIOTTICA SAP

Le SAP costituiscono l'organizzazione armata dei patrioti che intendono, nei luoghi di lavoro o di abitazione, unirsi e combattere con le armi per difendere i lavoratori e la popolazione contro le violenze nazi-fasciste, e per colpire e distruggere con ogni mezzo l'oppressore tedesco e i suoi servi fascisti.

Organizzazione popolare armata di massa, le SAP costituiscono la riserva ausiliare territoriale delle Brigate d'assalto Garibaldi e delle Brigate « GAP ».

Le SAP preparano, fiancheggiano ed aiutano in ogni modo l'azione delle formazioni partigiane e dei GAP. Essi preparano ed educano nuove reclute per le formazioni partigiane e per i GAP.

Le SAP organizzano l'apporto armato delle grandi masse popolari all'insurrezione contro l'oppressore.

Le SAP sono formate nei luoghi stessi dove i loro componenti lavorano ed abitano. Nelle officine, come S.A. Operaie, nei villaggi come S.A. Contadine; nei quartieri popolari, come S.A. di quartiere, tra i giovani come S.A. Giovanili,

I TEDESCHI NON DEBBONO
ATTESTARSI SUL NOSTRO
APPENNINO

L'UNITA'

PROLETARI DI TUTTI I PAESI, UNITEVI!

ORGANO CENTRALE DEL PARTITO COMUNISTA IT. Fondato da: ANTONIO GRAMSCI e PALMIRO TOGLIATTI (ERCOLI)
Anno XXI N. 1 Edizione dell'Emilia - 6 luglio 1944

L'INSURREZIONE POPOLARE ARMATA UNICA VIA DI SALVEZZA

PER L'INSURREZIONE NAZIONALE

Dopo la liberazione di Roma, lo sbarco alleato in Francia e l'offensiva della gloriosa Armata Rossa, la lotta del popolo italiano ha assunto un ritmo ed un carattere nuovo. Gli italiani hanno compreso che siamo entrati in una nuova fase della guerra, che hanno avuto inizio le grandi e decisive battaglie che dovranno concludersi con il totale annientamento dell'hitlerismo. Gli italiani hanno compreso che mentre il nemico ha subito sul nostro suolo una grave disfatta, è giunto finalmente il momento di intensificare tutti gli sforzi e di gettare tutte le forze nella mischia per distruggere ed annientare l'oppressore, per arrivare all'insurrezione ed alla liberazione di tutto il Paese. Gli appelli lanciati da Roma liberata agli italiani di tutte le regioni occupate dal comandante delle forze alleate generale Alexander, dal presidente del governo italiano e dal capo del nostro partito, Palmiro Togliatti, per annunciare che è giunta l'ora dell'attacco generale e dell'insurrezione contro l'occupante sono stati raccolti. Il movimento nazionale marcia decisamente sulla via dell'insurrezione e di giorno in giorno le notizie che ci giungono, per quanto affrettate ed incomplete dalle varie regioni, mostrano che tutte le forze nazionali sono in movimento e che particolarmente nella Italia centrale, più vicino al campo di battaglia, l'insurrezione nazionale è già una realtà con la quale il nemico deve fare i conti. Nella nostra regione il passaggio all'offensiva del movimento partigiano e del G.A.P. il crescere nelle campagne e nelle città dei movimenti popolari di massa, il rifiuto in massa dei giovani di prelevare alla leva, la sempre più accentuata disgregazione delle forze fasciste sono gli elementi principali di una situazione insurrezionale in pieno sviluppo e che deve avviarsi verso la conclusione finale: lo scatenamento dello sciopero generale insurrezionale e dell'insurrezione popolare per la cacciata dei tedeschi e l'instaurazione di nuovi organi di potere popolare.

Questa conclusione non verrà tuttavia da sola. Essa deve essere preparata ed organizzata; questo compito spetta a tutto il movimento nazionale, a tutte le forze antifasciste, al nostro partito. Bisogna che in questo momento sia in tutti chiara la coscienza della necessità dell'insurrezione e del modo col quale essa potrà trionfare, sia in tutti fermissima la volontà di dare tutto perché l'insurrezione trionfi.

L'insurrezione è necessaria non solo per affrettare l'ora della nostra liberazione ma per dare il doveroso contributo del popolo italiano alla guerra antiaziasta. E' necessaria per risolvere e por fine allo strato di cose esistente nella nostra regione ove le orde tedescofasciste imperverano con furore assassinaudo e gettando lungo le strade decine di patrioti; saccheggiando e mettendo a ferro e fuoco interi villaggi e luoghi ritenuti ricoveri di patrioti nelle città; razzinando uomini e donne cacciandoli come bestie e in vagoni piombati destinati alla deportazione schiavisti in Germania; asportando con la complicità criminale di industriali collaborazionisti, il patrimonio tecnico nazionale, come a Bologna i macchinari della Duati, di Montanari; razzian-

do e deportando maestranze come alla Caproni di Forlì; cacciando i contadini dalle loro case, stuprando giovinette e violentando donne come ogni giorno avviene in alcune località della nostra regione.

L'insurrezione popolare armata per noi emiliani s'impone come compito immediato per evitare l'attestamento delle forze germaniche sull'Appennino toscoemiliano. Una sosta anche di poche settimane dei vandali nazifascisti su tale linea oltre le razzie di uomini e cose trasformerebbe la nostra fiorente Val Padana in un inferno di ferro e di fuoco ove cannoni e bombardamenti aerei continuati ridurrebbero in cumuli infuocati case e tesori artistici, corpi umani mutilati e sanguinanti accatastanoli in un'apocalittica tragedia.

Gettiamo dunque con ardore e decisione tutto il peso della nostra forza nella lotta che dovrà decidere le sorti della nostra regione. Ma alla salvezza, alla liberazione, all'atto finale del movimento insurrezionale non si giunge se non attraverso

UN PASSO AVANTI SULLA VIA DELL'INSURREZIONE NAZIONALE ARMATA!

Nella provincia bolognese, dal 29 maggio al 20 giugno le energiche mondine provinciali hanno condotta a vinta la loro battaglia contro la fame.

La lotta iniziata dalle 500 Moinesellesi è allargata e sviluppata fino ad inglobare in un'atmosfera rovente, tutte le 7000 mondine della nostra provincia in uno sciopero generale durato sette giorni.

Nulla è valso a spegnere l'ardore combattivo delle brave mondine, non le promesse dei padroni dai quali «si esigevano fatti»; né gli interventi dei caporioni sindacali che furono tacciati di ingannatori, di servi nazifascisti, di sfruttatori e traditori dei lavoratori e del popolo tutto.

Non valse l'intervento della milizia con i mitra e le rivoltelle spianate, né le minacce di fucilazione e gli arresti delle più combattive fra le scioperanti, meno ancora gli interventi delle canaglie Regazzi, Cavazzi e Venfuri con i loro scagnozzi e le loro violenze.

Lo sciopero generale delle mondine che nel corso del suo sviluppo trascinò nel proprio moto tutte le donne rurali della provincia, testimonia il grado di coscienza e lo spirito combattivo raggiunto dalle mondinarie le quali sapevano di lottare contro la fame causata dalle ruberie e dai «soprusi» perpetrati con la violenza dai tedeschi, dai loro sicari fascisti, capitlisti agrari e latifondisti collaborazionisti.

Il seicoprofondo della violenza brutta del carnefice del popolo italiano bisogna opporre un fronte compatto di tutte le forze popolari disposte a battersi indurcibili.

Esse sanno che se la guerra continua i loro uomini non torneranno, i loro bimbi e loro stesse saranno travolte dall'uragano di ferro e di fuoco che s'abbatterà sulla nostra provincia trasformando in un cumulo di rovine insanguinate frammenti di cadaveri il nostro fidente paese, e non esitano a gridare nelle piazze il loro "BASTA". Basta con la guerra, basta con le deportazioni, la violenza, la fame e le spogliazioni nazifasciste: "Rivogliamo gli uomini strappati alle nostre case ed al lavoro

la moltiplicazione di tutte le lotte portandole avanti decisamente l'offensiva partigiana, intensificando l'azione dei G.A.P. sviluppando l'attività delle squadre di difesa e d'offesa operaie e di tutte le forme di organizzazione armata di massa, moltiplicando e allargando le lotte delle grandi masse operaie, contadine e popolari; rifiutandosi decisamente anche con gli armi, di farsi trasportare in Germania; rifiutandosi d'obbedire ai decreti ed alle leve d'un governo illegale; spezzando con dimostrazioni e comizi l'ordine fascista. Favorendo la disgregazione delle forze nazifasciste, si creano, in un'azione che ha già carattere insurrezionale, le condizioni per lo scatenamento della battaglia finale, dello sciopero generale insurrezionale e dell'insurrezione popolare e contadina.

Ai militanti comunisti spetta ancora una volta, come in tutte le lotte contro i fascisti e contro i nazisti, l'onore di essere in prima fila, alla testa del popolo, nella battaglia finale per la liberazione dell'Italia.

ro con la minaccia della fucilazione; via i tedeschi, morte ai fascisti... Queste sono le grida che escono dai loro petti nei quali arde potente il patriottico desiderio di salvare il nostro Paese e con esso se stessi, i propri piccoli e le loro case, minacciate di distruzione dai tedeschi fascisti battuti e feroci.

Brave mondine bolognesi! Il vostro esempio ha entusiasmato tutta la nostra regione e la sua eco è risuonata nel cuore di ogni patriota italiano; l'ardore della vostra battaglia ha elevato la temperatura della lotta di liberazione nazionale ed ha marcato un passo avanti sulla via dell'insurrezione armata. Vi ha tempre per la battaglia decisiva, alla quale tutti siamo chiamati, per impedire ai tedeschi d'attestarsi sul nostro Appennino. Mondine! Donne della provincia bolognese, questo è il compito urgente che abbiamo. Questo è il dovere cui ci chiamano il sentimento patrio, l'amore per i nostri figli, l'attacco alle nostre case ed ai nostri beni personali, sui quali grava la minaccia mortale. Immediata sia la vostra reazione: alla lotta dunque! stimolate i vostri uomini; rafforzate, moltiplicate, armate e collegate sempre più i vostri Gruppi di difesa della donna e di aiuto ai Combattenti della Libertà. Voi pure siete delle Combattenti. Soldate i vostri gruppi con quelli maschili suscitandone l'emulazione nella lotta, siate le compagne assistenti, le infermiere.

Accogliete nelle vostre case come i figli migliori i giovani che affiniscono nelle campagne sfuggendo alle chiamate militari, per combattere in qualità di patrioti; immetteteli nei vostri plotoni armati di difesa e d'attacco e vincerete la battaglia della salvezza e della libertà.

Il popolo tutto delle città sarà con voi. Dalla cooperazione delle masse popolari delle città e della campagna scaturirà l'evento vittorioso della nostra battaglia. Unico dunque e partiamo all'attacco! La nostra parola d'ordine sia: "NON DEPONIAMO LE ARMI FINO ALLA DISTRUZIONE DEL NAZI-FASCISMO!"



EDIZIONE STRAORDINARIA

L'insurrezione popolare
armata è incominciata

L'UNITA'

PROLETARI DI TUTTI I PAESI, UNITEVI!

Organo Centrale del Partito Comunista Italiano - Fondato da A. Gramsci e Palmiro Togliatti
Edizione dell'Emilia e Romagna 6 settembre 1944

IL POPOLO DI CASTELMAGGIORE INSORGE CONTRO L'OPPRESSORE E OCCUPA IL MUNICIPIO

Domenica 3 Settembre masse di contadini, braccianti, giovani e donne di Castelmaggiore attaccavano compatte il Municipio bruciando i registri di leva e delle tasse, distruggendo tutto l'apparato delle pseudo autorità fasciste fuggite sotto l'incalzare della folla. Un tentativo di intervento da parte di truppe tedesche è stato stroncato dal fuoco micidiale delle SAP e dei GAP che erano di appoggio alla popolazione insorta; otto tedeschi uccisi; nessuna vittima fra la popolazione e i componenti le SAP ed i GAP.

Tutto il popolo organizzatosi nelle SAP (Squadre d'Azione Patriottica) e con l'apporto dei GAP sta organizzandosi per sviluppare la propria azione e rintuzzare qualsiasi tentativo di rapresaglia dei nazifascisti.

LE FORZE ALLEATE SONO A RIMINI E AVANZANO AIUTIAMOLE!

EMILIANI E ROMAGNOLI! Con gli scioperi e le azioni di massa paralizzate tutta la vita della regione alle spalle del nemico che si ritira incalzato dalle vittoriose truppe alleate.

Attaccate arditamente i trasporti, i mezzi di comunicazione, gli accantonamenti e le truppe nazi-fasciste; sbaragliatele; trasformate in rotta la loro ritirata. Distruggete le brigate nere che non si arrendono consegnandovi le armi. Spezzate l'apparato repressivo fascista.

Marciate uniti e compatti sotto la guida dei Comitati di Liberazione Nazionale. Impedite con le armi alle orde tedesche in ritirata di distruggere le vostre case e di predare i

vostrì beni; difendete le vostre famiglie e conquistatevi la libertà.

Le venticinque Brigate Partigiane dell'Emilia e Romagna hanno sferrato l'offensiva per distruggere il nemico, scendere dai monti, congiungersi alle Brigate GAP e SAP e condurre le forze popolari insorte alla vittoria.

Il popolo di Castelmaggiore ha dimostrato che una massa compatta, audace e armata può sbaragliare il nemico. Insorgete dunque, e costituite ovunque i liberi organi di potere popolare.

ISCRIVETEVI ALLE S.A.P.

EMILIANI E ROMAGNOLI, ALLE ARMI!

le SAP raggnippano ed organizzano per la lotta armata i patrioti sulla base stessa delle loro abituali occupazioni.

Le SAP sono organizzazioni unitarie di massa. Possono farne parte patrioti di tutte le correnti politiche e di ogni fede religiosa, purché siano disposti a lottare con le armi contro i tedeschi ed i fascisti.

La parola d'ordine delle SAP è: *azione, azione, azione.*

Azione, per la difesa collettiva armata, contro i soprusi, le violenze tedesche e fasciste, per impedire le razzie, la requisizione del grano e degli altri prodotti agricoli e del bestiame.

Azione, per il sabotaggio delle vie di comunicazione del nemico: semina di chiodi a quattro punte, sbullonamento delle rotaie ferroviarie, diroccamento di ponti e di strade, ostruzione di strade con macigni e tronchi d'albero, taglio dei fili telefonici e telegrafici, imboscate contro gli automezzi nemici.

Azione per la soppressione dei tedeschi ed i fascisti, delle spie e dei traditori.

Azione, per il sabotaggio della produzione di guerra per la Germania, per il sabotaggio delle centrali elettriche e degli impianti industriali.

Azione, per la protezione delle masse popolari, e per sviluppare forme audaci di mobilitazione e di propaganda.

Ogni SAP deve agire, cominciare dalle forme più modeste d'azione, ed educarsi nell'azione a forme superiori di lotta.

SAP è l'organizzazione armata del popolo *per l'insurrezione popolare.*

Patrioti iscrivetevi nelle SAP.

SOTTOSCRIZIONI A « L'UNITÀ »

Notifichiamo a tutti coloro che hanno fatto versamenti prò « La Lotta » o « La Voce dell'operaio » che essendo sospesa la pubblicazione di detti giornali, abbiamo pubblicato qui su « l'Unità » le somme versate e regolarmente pervenute.

Alfa 1° versamento L. 3.000 * id. 2° vers. L. 3.000 * Alberto L. 115 * I Fumisti L. 760 * 3 donne comuniste L. 150 * Operaie A. M. L. 200 * Operai A. M. L. 1.100 * Mughetto L. 50 * F.F.S. L. 202 * L. M. L. 120 * 2 Professori L. 2.500 * Un giovane medico Com. L. 500 * I comp. Olivetti L. 200 * Comp. e Simp. O. S. L. 560, 200, 200, 510 * Gruppo della Rosa L. 1.746 * Un padrone per la Rosa L. 2.000 * S. T. per la lotta per la libertà d'Italia L. 4.000 * 3 compagne L. 150 * Per « La Lotta » L. 825 * A 43 L. 200 * Riu. M. L. 100 * Mino L. 50 * Unità nell'azione L. 10 * Barbieri L. 195 * F. L. 50 * N. N. L. 35 * T. L. 50 * Barbieri L. 75 * F. L. 50 * I. Z. 340 * Z. L. 160 * O. H. L. 50 * G. W. L. 160 * Foglia d'olivo L. 50 - Due Com. L. 200 * P.O.P. L. 200 * Gioia L. 50 * Due donne L. 100 * G. S. P. L. 364 * Una donna L. 260 * A. D. L. 200, 100, 500 * Barbieri e droghieri L. 280 * F.A. L. 50 * F. L. 50 * 1° Maggio L. 256 e tabacco.

Per « La Lotta » L. 50 * A. T. L. 150 * S. S. L. 100 * 3 Comp. L. 120 * X. L. 90 * D. L. 100 * A. E. L. 55 * 4 Muratori L. 100 * Una vedova L. 15 * C. M. L. 25 * W i Partigiani L. 20 * F. L. 50 * M. L. L. 50 * P. P. L. 50 * W Lenin L. 50 * ? L. 30 * F. A. L. 50. — Totale L. 26.642.

Sottoscrivete a « l'Unità »

Stampato nella tipografia di Pietro Grandi (Bologna, via Zamboni, 90), su 4 colonne. Cm. 27x32, pp. 2.

Esemplari: bo AR, bo IM, im BC.

Bibl.: RI, 928.

I CONTADINI EMILIANI VINCERANNO CONTRO I PREDONI NAZISTI LA BATTAGLIA DEL GRANO

« Allegato al n. 2 dell'UNITÀ »

I contadini emiliani hanno coraggiosamente impegnato contro nazisti e fascisti la battaglia del grano. *17 grano non dev'essere portato in Germania.*

Il grano italiano, frutto del lavoro italiano, deve restare in Italia: questa è la parola d'ordine che tutti i contadini emiliani hanno raccolto compatti. Portata a termine la mietitura, l'operazione decisiva per la sorte della raccolta è quella della trebbiatura. Dato il controllo fascista sulle trebbiatrici, è quello il momento in cui è possibile ai nazi-fascisti di controllare il raccolto e di sequestrarlo. Perciò la parola d'ordine è stata quella di lasciare il grano nei covoni, e di procedere alla trebbiatura clandestinamente con mezzi di fortuna, senza ricorrere alle macchine. Nella provincia di Reggio, ad esempio, sembra sia stato possibile procedere rapidamente alla trebbiatura senza controllo e quindi all'immediato occultamento del raccolto ed alla distribuzione alla popolazione. Ma questa tattica non è stato possibile eseguirla dappertutto. Nelle provincie di Modena, Forlì, Bologna e Ravenna, il grano è ancora nei covoni. Quotidianamente una parte del grano viene trebbiata clandestinamente con mezzi di fortuna; ed in questo modo si calcola che terziari e mezzadri siano già riusciti a trebbiare una parte del raccolto. Per quanto riguarda la popolazione è da notare che in quasi tutti i Comuni vi sono negli ammassi forti giacenze di grano dell'anno scorso, che per mancanza di trasporti sono rimasti nella regione. Quindi l'approvvigionamento dei mulini per il fabbisogno della popolazione è assicurato. Il grano può restare nei covoni fino all'autunno e prima dell'autunno la nostra regione sarà liberata, ed in ogni modo la maggior parte del raccolto sarà trebbiata clandestinamente.

I contadini sanno che il prezzo pagato dagli ammassi non li compensa delle spese subite. Nelle zone liberate dai partigiani è stato fissato il prezzo a L. 600 e 550 al q.le. Nell'Italia liberata il Ministro dell'Agricoltura del Governo Democratico, il comunista Gullo, ha fissato il prezzo del grano a lire 1000 il q.le, ed i contadini hanno l'obbligo di portare ai granai del popolo solo il 45 per cento del raccolto. Il resto può essere venduto liberamente al mercato. Tutti i contadini hanno quindi l'interesse ad attendere prima di trebbiare, in modo di non essere obbligati a consegnare il grano ad un prezzo che è meno della metà di quello che verrà pagato dopo la liberazione.

Combattendo contro i predoni nazisti la battaglia del grano, i contadini emiliani difendono non soltanto i loro legittimi interessi, ma combattono una grande battaglia nazionale, essi lottano per assicurare il pane al popolo italiano. Ogni quintale di grano sottratto alla rapina tedesca è un contributo prezioso alla alimentazione del paese.

La resistenza dei contadini ha esasperato le autorità tedesche che contavano di portare via, oltre il grano rimasto negli ammassi, il nuovo raccolto. Bandi, decreti, minacce si sono moltiplicati in questi ultimi giorni. Ma non hanno servito che a rendere più decisa e compatta la resistenza contadina. Adesso si cerca di mettere la popolazione contro il contadino. Nelle località in cui non si procede alla trebbiatura, gli ammassi sospenderanno la fornitura ai molini per il fabbisogno dei fornai. Affamando la popolazione si cerca di fare pressione sulla massa contadina. La popolazione sa che il rifiuto dei contadini di trebbiare è utile a tutti. Ed alla massa contadina si affianca così tutta la popolazione per esigere che il grano conservato negli ammassi sia immediatamente distribuito alla popolazione.

Data la gravità della situazione, il pericolo dei bombardamenti, è bene che le riserve siano distribuite, e non siano concentrate in un sol punto, dove possono essere più facilmente distrutte, e dove i tedeschi hanno più facilità di poterle prendere. Per questo motivo ad Anzola l'8 luglio ha avuto luogo una manifestazione di un qualche centinaio di donne per esigere la distribuzione immediata di 300 q.li di frumento alla popolazione.

La battaglia del grano deve essere continuata fino alla vittoria. La lotta sarà dura contro i predoni nazisti, ma sarà vinta se la massa contadina sarà unita e organizzata. I « Comitati dei Contadini » sono l'anima ed il centro della mobilitazione e della resistenza contadina. Intorno ad essi si riuniscono tutti i contadini, poveri e ricchi, mezzadri, fittavoli e proprietari. Ma la resistenza deve essere una resistenza armata. È per ciò necessario in ogni paese, in ogni frazione, in ogni cascinale si costituisca una squadra d'azione, che essa provveda al suo armamento attaccando e disarmando i tedeschi e fascisti, e che essa faccia la guardia per difendere il raccolto, il bestiame e le case. Queste squadre devono collegarsi con i GAP e con le formazioni partigiane per sviluppare in comune quell'azione insurrezionale che, cacciando tedeschi e fascisti, assicura la salvaguardia del raccolto e degli altri beni contro il saccheggio e le rapine naziste.

Allegato al n. 2, a. XXI, dell'1 agosto 1944 de « l'Unità », Edizione dell'Emilia e Romagna.
Stampato su una colonna. Cm. 19x20, p. 1.
Esemplari: bo AR, bo IM, im BC.
Bibl.: RI, 1677.

L'UNITÀ

Organo centrale del Partito Comunista Italiano. Fondato da: Antonio Granisci e Palmiro Togliatti (Èrcoli)

Proletari di tutti i Paesi, unitevi!

Aspettare, estraniarsi ancora dalla lotta non è più possibile. Chi diserta tradisce. Ognuno deve prendere il proprio posto di combattimento. Una sola fede ci deve unire: la cacciata del tedesco e del fascista! Un solo obiettivo dobbiamo avere: la vittoria! (Dall'Appello del P.C.I. per l'insurrezione nazionale)

Anno XXI, n. 4, Agosto 1944

Edizione dell'Emilia e Romagna

L'EMILIA CENTRO OPERATIVO TEDESCO

Abbarbicato all'Appennino toscano emiliano il tedesco contempla la tragedia della Toscana: città spente, campagne spoglie di armenti, di greggi e di vita. Ovunque cumuli di rovine, case squarciate fienili arsi, ponti crollati e, fra tante rovine e vittime, solo l'occhio del tedesco brilla della brutalità sadica del distruttore.

Egli guarda Firenze! La città cara ad ogni italiano ed orgoglio della nazione, ricca di tesori artistici e culturali, di vita e di attività industriale è là: non più luce né gas e né acqua, non più macchine nelle officine né materie prime né generi alimentari nei magazzini fatti saltare con la dinamite; teneri fanciulli e vecchi tremanti strappati alle loro case, ai loro cari; uomini e donne validi razzati e deportati in schiavitù in Germania, quasi manca la vita; solo le macerie abbondano. Firenze è lì, essa, come Siena, come Pisa è tragica ed eloquente smentita alle spudorate menzogne sulla città aperta di cui vanno cianciando i tedeschi con la connivenza di pennaioli da forca e di giornali venduti per tentare di ingannare il popolo emiliano con la dichiarazione di Bologna ed altre città della Val Padana fatte « città ospedaliere ».

Tutto ciò non è che finzione, poiché a Bologna Modena ecc. le piazze centrali i viali, i giardini servono di nascondiglio ai carri armati ed agli automezzi, le migliori case sono adibite ai servizi dei comandi; in una parola, le nostre città sono trasformate in ricovero di strumenti di distruzione e di morte di cui si serve l'armata tedesca per continuare la sua guerra di sterminio del nostro Paese.

Il tedesco non è ancora sazio delle rovine compiute, anzi, reso prepotente e roeroce dalla sua ormai sicura disfatta, pensa con la minaccia, la rapina ed il terrore di far subire alla nostra fertile e ricca Val Padana la sorte peggiorata delle Marche e della Toscana. L'opera di spogliazione di *razzia* e di terrore s'intensifica sempre più nella nostra regione; alle razzie di Brisighella, di Forlimpopoli, ecc. hanno fatto seguito quelle di numerose località del ravennate e di Bologna ove il tedesco ha deportato migliaia di uomini in Germania e, non potendo depredare le macchine perché gli operai abbandonando le fabbriche si sono rifiutati di prestarsi a tale opera di tradimento, egli all'officina Mangelli di Forlì ha cominciato a distruggerle. Ogni giorno il nostro patrimonio zootecnico è preso di mira e colonne di capi di bestiame vanno verso il nord; colonne di autocarri carichi di mobilio, macchine da cucire, biciclette, radio, lenzuola, indumenti personali seguono la stesa via; tutto si rapina. La Wehrmacht non è che un esercito di predoni che porta via tutto quello che può, un esercito di banditi che con il suo atteggiamento provoca e sviluppa nelle nostre popolazioni l'odio e la volontà di lotta, la difesa e l'attacco a oltranza.

Di fronte alla reazione partigiana e popolare il nemico ricorre al terrore; paesi

interi del modenese dove i partigiani davano duri colpi vengono incendiati; le Brigate Garibaldi vengono attaccate. Ma i nostri valorosi partigiani moltiplicano e induriscono i loro colpi sterminando migliaia di nazifascisti. Impotente a frenare l'azione eroica delle brigate GAP il nemico ricorre alle fucilazioni, alle impiccagioni, ai massacri indiscriminati esponendo le vittime sulle piazze; incendi di decine di case come a Funo ed Argelato, ma gli emiliani-romagnoli componenti i Gap e le Sap, da valorosi, rispondono attaccando ovunque il tedesco e i suoi sicari fascisti spingendo la loro audacia fino ad assaltare le carceri come a Cesena ed a Bologna strappando dagli artigli della belva nazista centinaia di patrioti che riprendono il loro posto di combattimento contro l'odiato oppressore.

I nazi-fascisti pensano di piegarci con le minacce, le razzie e il terrore. Ma noi emiliano-romagnoli non ci piegheremo di fronte a tale obbrobriosa violenza, anzi, essa crea e sviluppa in noi odio ardore e volontà di vendetta.

Noi sappiamo che la lotta contro nemici così ferocissimi comporta dei sacrifici, ma che questi sacrifici necessari allo sviluppo dell'insurrezione liberatrice sono meno dolorosi delle migliaia di vittime e della distruzione della nostra regione che comporterebbe il permanere dei tedeschi sull'Appennino tosco-emiliano.

Noi sappiamo che quello che si potè salvare nelle Marche, in Toscana, a Firenze, fu possibile per la presenza dei patrioti che con la loro azione affrettarono l'avanzata degli alleati, occuparono e difesero villaggi, quartieri nelle città e impedirono alle retroguardie tedesche di far saltare tutto ciò che avevano minato. Sono questi esempi, su scala più larga, che noi seguiremo.

Noi sappiamo che a Firenze i tedeschi prima di abbandonare la città sono entrati nelle case private ed hanno asportato le scorte di generi alimentari delle singole famiglie; sappiamo pure che ordini identici sono già impartiti ai comandi tedeschi della regione; consapevoli di ciò, del supremo pericolo che ci sovrasta, ma soprattutto dei mezzi più efficaci da opporre al nostro spietato nemico, noi non esiteremo un minuto ad accorrere a rafforzare i nostri GAP e le nostre SAP, a renderle sempre più numerose e potenti per farne gli organismi di massa atti a realizzare quella insurrezione armata che sola può salvare la nostra Emilia dalla distruzione.

È giunta per noi emiliano-romagnoli l'ora della decisione suprema. Bisogna battersi con forze centuplicate per la nostra vita, la nostra libertà, gli averi e gli affetti nostri e far fronte con decisa ed eroica volontà al nemico.

La guerra combattuta nella nostra regione minaccia tutto. Nessuno e nulla può sperare di salvarsi se non alla condizione sola che sia bandita dalla coscienza d'ognuno ogni attesa, ogni titubanza, ogni vana speranza di salvezza individuale a mezzo di accorgimenti più o meno astuti, o, diciamolo pure francamente, più o meno vili.

Nessuna via di vera salvezza può esistere se la consapevolezza del supremo e comune pericolo non è occasione ed alimento al formarsi di una coscienza combattentistica collettiva, pronta ad ogni sacrificio, a tutto dare, a tutto osare in un supremo sforzo di emulazione fra le classi, gli strati, le categorie, i gruppi sociali e confessioni religiose nella lotta armata senza quartiere contro il tedesco ed il fascista.

Solo nell'ardente fusione di tutte le forze regionali, gettate nella lotta a fondo e senza quartiere, con ogni mezzo, in qualsiasi modo, per l'insurrezione popolare contro un nemico crudele e vandalico, sta l'unica via di salvezza comune e individuale.

Emiliani-romagnoli alla lotta; il nostro nemico, sotto i formidabili colpi dell'Armata Rossa, delle forze alleate nell'Ovest e a Sud della Francia, piega le ginocchia, l'apertura del nuovo fronte mediterraneo, l'attacco alla linea « Gotica »

precipiteranno la situazione militare dell'Emilia che noi stessi dobbiamo risolvere se non vogliamo perire.

MAGNIFICO ESEMPIO DI ARDIMENTO E DI SOLIDARIETÀ PATRIOTTICA

Centinaia di detenuti politici liberati a Bologna dai Gap della città

Agli innumerevoli episodi di lotta armata senza quartiere condotta strenuamente contro i tedeschi, i suoi mezzi di guerra e i traditori fascisti, i GAP bolognesi (Gruppi di Azione Patriottica), con la liberazione di tutti i politici incarcerati in S. Giovanni in Monte a Bologna, hanno compiuto un'azione che supera loro stessi e li pone decisamente all'avanguardia della lotta armata nella nostra provincia.

Il superamento vittorioso della tremenda prova in cui erano in gioco la libertà e la vita di centinaia di persone, lo studio e l'approntamento meticoloso dei mezzi, indispensabili all'azione, il perfetto controllo dei propri nervi, l'impareggiabile audacia ed il commovente senso di solidarietà patriottica spinto sino al limite del sacrificio, hanno consacrato la perfetta maturità morale, politica, patriottica e combattiva di questo manipolo di audaci appartenenti all'impareggiabile 7^a Brigata Garibaldina GAP di Bologna.

Nel citare all'ordine del giorno l'azione dei gappisti bolognesi additiamo il loro esempio a tutti gli emiliani i quali, consapevoli della necessità di combattere per salvare la nostra Emilia, animati dalla stessa audacia e volontà di lotta scendano compatti e decisi nella battaglia di liberazione che deciderà della nostra salvezza e del nostro avvenire.

Fronte par ti giano

I PARTIGIANI ATTACCANO

Con l'avvicinarsi del fronte le Brigate Garibaldi dei Partigiani e dei GAP validamente aiutate dalle Squadre di Azione Patriottica (SAP) attaccano sempre più decisamente il nemico infliggendogli gravi perdite in uomini, materiali ed armi e costringendolo ad impegnare forze considerevoli nell'intento di salvaguardarsi le spalle.

Nel cuore stesso della linea « Gotica » fra gli apprestamenti difensivi creati dai tedeschi, i Volontari della Libertà penetrano creando paurosi vuoti fra i tedeschi. Ecco un breve riassunto delle azioni svolte, riassunto incompleto perché molti rapporti non sono ancora pervenuti. La quasi totalità delle azioni citate si riferisce alla seconda quindicina di luglio.

Brigata « Stella Rossa » - Bologna: A Montecuto Ragazza durante un tentativo di rastrellamento effettuato dai nazisti con mortai ed armi automatiche i nemici erano costretti a ritirarsi di fronte all'ardito contrattacco della 2^a e 3^a Compagnia, lasciando sul terreno 17 morti, 26 feriti e due autocarri distrutti.

A Monzuno la 4^a Compagnia attacca la caserma della milizia disarmando il presidio ed i fascisti del luogo. - In altra località la 1^a compagnia sbaraglia una pattuglia di 13 tedeschi uccidendone 7 e ferendone altri. - Alla stazione di S. Benedetto 6 carabinieri disarmati da una pattuglia che recupera armi, munizioni e viveri. - A Pioppe di Marzabotto un'autocolonna attaccata; 10 autocarri distratti, 64 tedeschi morti.

Brigate Garibaldine « Divisione Modena » - Hanno valorosamente resistito ad un attacco di considerevoli forze tedesche appoggiate da aviazione, artiglieria e mezzi corazzati. L'azione di rastrellamento è fallita perché le Brigate Garibaldine

sono riuscite a spostarsi in altra zona sfuggendo all'accerchiamento. Mancano dati precisi sulle perdite inflitte al nemico, perdite che sono elevatissime.

8^a Brigata Garibaldi « Romagna »; il 2° Distaccamento incuneato fra le fortificazioni tedesche sulla linea del Marecchia, porta seri colpi al nemico il quale ha invano tentato più volte azioni di rastrellamento durante i quali ha subito perdite in morti e feriti. Molti gli automezzi tedeschi distrutti.

36^a Brigata Garibaldi « Bianconcini » - A seguito di azioni sempre più poderose ed in zone sempre più vaste i tedeschi hanno tentato un rastrellamento attaccando in forze con carri armati e mortai; l'azione è rimasta senza esito perché la Brigata appoggiata dalla 66^a Brigata Garibaldi, dopo aver brillantemente resistito ha costretto i nazisti a desistere. Nei combattimenti protrattisi per alcuni giorni sono state inflitte ai tedeschi gravi perdite.

Azioni dei GAP e delle SAP: con i sabotaggi sono state causate distruzioni di numerosi automezzi; l'interruzione di linee telegrafiche e telefoniche; la sosta forzata di autocolonne. Azioni di disarmo di pattuglie, posti di blocco nazifascisti isolati, hanno permesso il ricupero di innumerevoli armi e munizioni, causando al nemico perdite gravissime in morti e feriti. Si sono particolarmente distinte: la 7^a Brigata GAP « Gianni » - Bologna; oltre l'occupazione delle carceri di S. Giovanni in Monte ha distrutto 2 carri armati, 7 autocarri in parte carichi di benzina; immobilizzati oltre 50 automezzi; fatta saltare la casa del fascio di Argelato, causando 9 morti e 10 feriti gravi fra i fascisti.

8^a Brigata GAP « Gordini » - Ravenna; attacco costante ad autocolonne sulla via Faenza-Firenze con distruzione di numerosi automezzi; uccisione e ferimento di molti nemici.

65^a Brigata GAP « W. Tabacchi » - Modena; interruzione di linee ferroviarie: Modena-Vignola, 300 metri di binario saltati, 13 ore di interruzione del traffico; linea Modena-Mirandola, 230 metri di binario [saltati], interruzione per tempo non determinato; Modena-Verona, un treno fatto deragliare, 2 vagoni capovolti, 33 ore d'interruzione del traffico.

L'ammirazione e la gratitudine si unisce alla volontà di tutti i veri italiani di cooperare sempre più strettamente con questi valorosi combattenti fino al raggiungimento della liberazione della nostra regione dall'oppressione nazifascista.

NON UN CHICCO DI GRANO AI TEDESCHI!

I contadini emiliani e romagnoli ritardando di due mesi la trebbiatura del grano hanno impedito al nemico nazifascista di appropriarsene, contribuendo così al suo sfacelo e soprattutto hanno prestato opera validissima per la liberazione del popolo italiano.

La lotta dei contadini e di tutto il popolo italiano continua: la parola d'ordine è ancora la stessa: *non un chicco di grano ai tedeschi!*

Contadini organizzatevi nelle « Squadre di Azione Patriottica » (SAP), impedite ad ogni costo che i tedeschi s'impossessino del nostro grano.

Difendete il vostro grano! Ammassarlo vuoi dire darlo ai tedeschi, ammassarlo vuoi dire prolungare la guerra nazifascista.

VIA DALLE OFFICINE

La perdita di importanti centri industriali, le loro industrie stesse distrutte o paralizzate in seguito ai bombardamenti aerei, hanno già da tempo fortemente scossa la produzione tedesca ed hanno contemporaneamente posto al comando germanico un problema la cui soluzione è di capitale importanza per la continuazione della guerra.

Per far fronte al problema produttivo le belve naziste, dopo aver sfruttato fino al limite del possibile le nostre industrie ed i lavoratori italiani, prima di abbandonare il nostro territorio sotto la spinta incalzante delle truppe alleate e dei nostri gloriosi patrioti, tentano di impadronirsi con la forza delle une e degli altri per trasportarli in Germania e di là servirsene per prolungare fino all'estremo delle loro possibilità questa guerra tremenda e sanguinosa.

Uomini, macchine, materiale grezzo, attrezzature tutto in una parola ci vien portato via. Le esperienze delle regioni già liberate dai nostri alleati, ci dimostrano infatti con quali sistemi i ladroni nazisti tentano di spogliarci e con quali mezzi si sono difesi e lo hanno impedito i Patrioti e quelle popolazioni allora impegnate nella lotta.

Oggi è la volta dell'Emilia, è il momento nel quale le masse emiliane e romagnole sono chiamate a partecipare alla lotta in difesa dei propri interessi e della propria vita.

Via dalle officine, restare in officina un giorno in più significa esporsi al pericolo di essere deportati in Germania, perché è appunto di operai che i tedeschi hanno bisogno, restare in officina un giorno di più significa collaborare con il nemico per il prolungamento della guerra, significa in ultima analisi costruire le armi che dovranno colpire i difensori della patria ed il popolo italiano.

Bisogna abbandonare le fabbriche, bisogna che i lavoratori abbandonino le officine coscienti di compiere un'azione che ha un grande valore politico, coscienti di assestare un colpo duro alla macchina bellica tedesca.

Non bisogna però abbandonare le fabbriche venendo meno al compito di impedire il trasporto delle nostre macchine in Germania, e qui il chiaro esempio degli operai della Mangelli di Forlì che alla parola d'ordine « né un uomo né una macchina in Germania » prima di abbandonare lo stabilimento rendevano inutilizzabili le macchine asportandone i pezzi più importanti, ribattendo i bulloni di fissaggio e distruggendo tutto quello che poteva essere utile al nemico, dovrà essere seguito da tutti i lavoratori emiliani e romagnoli.

Ma accanto a questi obiettivi politici i lavoratori dell'Emilia e Romagna che oggi sono alla vigilia di essere fra i protagonisti di una battaglia che fra pochi giorni si scatenerà sulla nostra regione, hanno anche un obiettivo economico la cui conquista è di grande importanza per il raggiungimento dei loro obiettivi politici e per la vita dei loro figli e delle loro famiglie. Si tratta di ottenere la rivendicazione dei tre mesi d'anticipo e la liquidazione di tutti i diritti maturati, che gl'industriali possono e devono dare.

Tutti i lavoratori debbono avere possibilità di vita per sé e per le loro famiglie anche quando si saranno assentati dal lavoro, e soprattutto quando la guerra con tutto il suo peso di sofferenze e di sacrifici attraverserà il nostro suolo. Ma se non sarà concessa, questa rivendicazione bisognerà imporla a qualunque costo, organizzare proteste, dimostrazioni, fermate di lavoro, scioperi; si tratta del pane per i nostri figli e noi lo strapperemo come pure dovremo strappare dalle grinfie tedesche le nostre macchine, rendendole inutilizzabili e ostacolando in qualsiasi modo il loro trasporto in Germania.

Uniti nella lotta con gli eroici Patrioti i lavoratori di Emilia e Romagna devono abbandonare il lavoro cessando così di contribuire al prolungamento della guerra e di essere in tal modo gli strumenti dell'oppressione nazista.

Per non cessare neppure un istante la lotta per la liberazione della Patria tutti i lavoratori che abbandonano gli stabilimenti devono immediatamente collegarsi con gli organismi di strada, devono organizzarsi nelle Squadre di Azione Patriottica (SAP) nel Fronte della Gioventù, le operaie nei Comitati di Difesa della Donna e di aiuto ai Combattenti della Libertà e continuare di là la lotta contro gli aguzzini hitler-fascisti fino alla vittoria.

Oggi tutti gl'italiani guardano i lavoratori emiliani e romagnoli che si stanno preparando a scendere sul campo dell'onore per combattere la battaglia decisiva, certi che essi non verranno meno alle loro tradizioni e che vinceranno per l'avvenire e la vita dell'Italia.

I generali dello Stato Maggiore tedesco che hanno tentato di sopprimere Hitler ed il nazismo, conoscevano la « V1 » la « V2 » la « V3 » ed ogni altra risorsa della Germania.

Eppure hanno sacrificato la loro vita per farla finita con la guerra!

PERCHÉ VOGLIAMO LA DEMOCRAZIA PROGRESSIVA?

Nel quadro della lotta di tutto il popolo italiano per l'indipendenza nazionale e la libertà, il Partito Comunista Italiano indica nella conquista della democrazia progressiva la via che potenzia il contributo popolare alla guerra di liberazione e che permetterà al popolo italiano di affrontare i problemi della ricostruzione.

Noi parliamo di democrazia progressiva come della forma di vita politica e sociale che si distingue dalla vecchia democrazia prefascista in quanto si forma sull'autogoverno delle masse popolari. Non si tratta quindi di una democrazia che si esaurisce nella periodica consultazione elettorale, ma di una forma di vita sociale e politica che assicura, attraverso le libere associazioni di masse, un peso preminente alla partecipazione popolare al governo.

Il contenuto che meglio distingue questa democrazia dalle vecchie democrazie prefasciste, si può riassumere nella lotta contro il fascismo, intesa non soltanto come epurazione dalla società dei collaboratori, ma come epurazione dalla struttura sociale ed economica dei cartelli e dai trust che hanno dato vita al fascismo.

Elementi di questa democrazia progressiva sono oggi le formazioni partigiane dei Volontari della Libertà, i Comitati di Liberazione Nazionale di massa, i Comitati di Agitazione, i Comitati Contadini, il Fronte della Gioventù, i Gruppi di Difesa della Donna, le Giunte popolari nelle zone liberate.

Costituire, estendere e potenziare questi organi significa realizzare già oggi, nelle forme consentite dalla situazione, la democrazia progressiva: che non è ordinamento elargito dall'alto, ma la lotta nella quale le masse popolari acquistano esperienza, maturità e capacità politica. Lo sviluppo di questi organismi ci permette quindi di mobilitare nella guerra di Liberazione gli strati sociali più vasti e le correnti politiche più diverse, mentre garantisce organi dirigenti, capaci ed influenti, nella lotta insurrezionale.

In quanto questa democrazia è partecipazione di sempre nuove masse alla direzione della vita sociale e politica, in quanto è impostazione di sempre nuovi grandi problemi e conquiste di sempre nuove soluzioni, essa non rappresenta una « tappa » nella quale ci si adagi, ma un « processo » che ci porta sulla via delle realizzazioni massime della società. In questo suo carattere progressivo risiede la sua capacità di affrontare i gravissimi problemi della ricostruzione, dopo aver condotto la battaglia insurrezionale alla vittoria.

Ricostruzione non è soltanto riparazione dei danni prodotti dalla guerra, ma è soprattutto riparazione dei danni prodotti da vent'anni di fascismo: venti anni durante i quali gli interessi delle forze produttive sono stati subordinati al potere monopolistico dei gruppi che attraverso il fascismo hanno dominato la vita italiana.

Dunque, problemi immediati della ricostruzione sono il riattivamento ed il risanamento dell'apparato produttivo italiano, sono le riparazioni delle distruzioni dovute alla guerra. Concretamente ciò significa costruire centinaia di migliaia di case, migliaia di chilometri di ferrovie e di strade, centinaia di navi; significa fondare nuove grandi industrie, trasformare quelle che ci restano, significa insomma, imporre alla nazione uno sforzo produttivo colossale.

Affrontare e risolvere questi problemi è condizione di vita per noi, m: affrontarli e risolverli è possibile solo se la classe operaia e le masse popolari riconosceranno che lo sforzo produttivo non sarà più rivolto ad arricchire pochi gruppi privilegiati ed a precipitare il paese in nuove guerre.

L'operaio, il muratore, il tecnico, il contadino lavoreranno, daranno il massimo della loro capacità solo se sentiranno di essere i costruttori di una nuova società, nella quale la fatica del singolo contribuisca ad elevare, nel benessere collettivo, il benessere di ciascuno.

Questa garanzia non si ottiene attraverso qualche decreto o qualche « carta del lavoro » ma presiedendo concretamente all'opera di ricostruzione, stimolando il governo e l'apparato esecutivo e appoggiandoli nella applicazione delle riforme democratiche; intervenendo nell'elaborazione dei piani di ricostruzione e di produzione, controllandone l'esecuzione.

Tutto ciò è possibile soltanto nella democrazia progressiva, nella larga vita politica delle masse, nella profonda maturità di governo che da esse ne deriverà.

Attraverso i sindacati liberi, la classe operaia ed i lavoratori tutti potranno fare sentire possente la loro voce al governo ed alle classi borghesi potranno conquistare salari e condizioni di lavoro adeguate all'entità del loro contributo alla ricostruzione. Attraverso i comitati di fabbrica i lavoratori potranno contribuire all'elaborazione ed esercitare il controllo sui piani decisi collettivamente. Attraverso i Comitati di Liberazione Nazionale di massa la classe operaia e gli strati potranno fare sentire nella società il loro peso preminente, esercitando in essi una vera e propria azione di governo, conducendo attraverso di essi la lotta contro il fascismo ed i trust.

E gli operai sanno cosa vogliono dire conquiste ottenute e presiedute dai « loro » sindacati, dai « loro » comitati, soprattutto dopo vent'anni di « conquiste » di carta straccia ottenute da altri per loro.

Ma la democrazia progressiva non serve solo ad assicurare alla classe operaia ed alle masse popolari il posto preminente nella nuova società subentrata al fascismo ed ai trust, la democrazia progressiva è condizione essenziale del progresso economico e sociale.

Nel dopoguerra molti problemi esigeranno imponenza tale di capitale e di energia che non potranno essere risolti nel quadro della proprietà privata dei mezzi di produzione. Affrontarli con i sistemi consueti della produzione capitalistica significherebbe soprattutto non risolverli.

Essi dovranno venire affrontati con mezzi nuovi, che s'imporranno dal punto di vista tecnico prima ancora che dal punto di vista sociale. E a [garantire] queste soluzioni, ad impedire che si ricada negli errori e nei crimini fascisti, deve essere chiamata la classe operaia, devono essere chiamate le masse lavoratrici. Nella democrazia progressiva esse troveranno gli organismi che permetteranno e favoriranno tale intervento.

Per potenziare la lotta di oggi, per garantire la ricostruzione di domani, per assicurare alle forze produttive uno sviluppo sempre più libero e prospettive sempre più ampie, è necessario costruire la nuova vita del popolo italiano nella democrazia progressiva.

Per questo il Partito Comunista Italiano, il partito dei veri interessi del popolo italiano, vuole la democrazia progressiva.

SALVIAMO I DETENUTI POLITICI

Nel campo di Fossoli (Carpi) i nazisti avevano concentrato migliaia tra i migliori italiani; operai di avanguardia, contadini ed intellettuali, che nella lotta hanno affrontato valorosamente e senza preoccuparsi di se stessi l'odiato nemico. Accanto ad essi soffrivano migliaia di ebrei vittime innocenti del bieco furore razziale nazista. Terribili le condizioni di vita; fame, completa separazione di ogni contatto col mondo, quotidiane umiliazioni morali inflitte dai bruti delle S.S.

Ma i tedeschi per non essere costretti ad abbandonare le loro vittime, durante l'imminente ritirata, li hanno trasportati in Germania. Temendo la fuga degli elementi più decisi e conosciuti hanno massacrato orrendamente Leopoldo Gasparotto del Partito d'Azione; 68 altri li hanno assassinati sulla piazza del paese, incatenati, sventagliando su loro raffiche di mitraglia, successivamente ne massacrarono altri 78.

Questa sorte è riservata anche a tutti i prigionieri politici della nostra regione, se noi non riusciremo a strapparli dagli artigli nazisti. Ai patrioti armati spetta il compito di tentare la liberazione come è già avvenuto a Bologna, Cesena ove tutti i politici sono stati salvati.

Ma il compito di liberare tutte le vittime del nazifascismo è in particolare delle donne. Esse possono e devono farlo perché sono i figli, i mariti, i fratelli, i fidanzati e padri loro che sono destinati oggi, o potrebbero esserlo domani alla deportazione e alla morte in Germania, oppure al massacro bestiale e all'esposizione sulle piazze. Tutte le donne debbono sentirsi profondamente legate e solidali ai combattenti della libertà, e quando essi cadono tra le grinfie nazi-fasciste, con potenti azioni di massa, esse debbono lottare finché non li abbiano strappati ai loro carnefici e restituiti al fronte combattente della liberazione e della salvezza del nostro paese.

Questa azione solidale delle donne, che dovrà essere affiancata da tutte le forze popolari, infonderà fiducia ed entusiasmo in tutti i patrioti combattenti, spingendoli a dare tutto se stessi per cacciare dal nostro suolo l'odiato invasore.

Tutte le donne debbono quindi sentire il dovere di unirsi ai famigliari che sostano davanti ai luoghi ove sono rinchiusi i patrioti loro congiunti; (carceri, caserme, campi di concentramento ecc.) e con essi manifestare decisamente per ottenere l'immediata liberazione.

Le manifestazioni di protesta delle masse femminili dovranno essere riprese dopo ogni rastrellamento e trasferite anche di fronte alle residenze delle cosiddette autorità fasciste.

Le organizzate nei Gruppi di Difesa della Donna debbono essere le pattuglie di avanguardia nelle manifestazioni di lotta e di protesta.

L'ultima ora per i nazi-fascisti è suonata!

Siamo decisamente entrati in una nuova fase dell'insurrezione nazionale popolare armata, ha fase nella quale la ritirata tedesca dalla nostra regione deve essere trasformata in rotta, in disfatta e distruzione completa delle orde nazifasciste.

A questa fase decisiva dell'insurrezione popolare debbono partecipare tutte le forze emiliane-romagnole; l'insurrezione popolare deve contar tanti combattenti quanti sono gli abitanti della nostra regione.

ASSASSINI ALLA SBARRA

Terrorizzati dal nodo delle forze popolari che inesorabilmente li stringe e sta per appenderli alla forca dell'espiazione, i caini fascisti, puntellati dalle baionette tedesche, si organizzano nelle « Brigate nere » della morte uniti dalla paura e dal comune sadismo, per moltiplicare i delitti, compiere i più orrendi massacri ed ogni bruttura sfogando tutto il furore nel vano intento di soffocare nel sangue e con il terrore l'azione insurrezionale popolare in isviluppo; seviziano giovani che poi fucilano ed espongono cinicamente sulle piazze; legano alle loro macchine patrioti trascinandoli per chilometri sul selciato che ne dilania le membra e li abbandona cadaveri sulle vie.

Ma al terrore fascista risponde il grido d'orrore e d'esecrazione del popolo, risponde con più efficacia la giustizia dei patrioti che sempre più inesorabile s'abbatte e fulmina i responsabili di tante infamie.

I fascisti, spaventati dalla reazione dei patrioti e dall'ondata di sdegno del popolo, con un'infame propaganda si sforzano invano di dare una parvenza di legalità ai loro misfatti senza nome; con la malafede che affiora per ogni dove, pennaioli da forca cercano di falsare il movente che spinge i giustizieri popolari presentandoli come delinquenti comuni. Lettere di anonimi raccontano su luridi giornali gesta di partigiani dai quali lo scrivente sarebbe fuggito inorridito, ma nessun fatto è mai corredato da nomi e dati precisi. I corvi neri nulla tralasciano per cercare di insozzare gli eroici Combattenti della Libertà, spingono l'impudenza fino ad attribuire ad essi i delitti da loro consumati nell'ombra su inermi cittadini.

Ma i massacri fascisti continuano sempre più orrendi: non sono più solo sadici assassini bensì delitti a scopo di rapina; il comodo pretesto di armi trovate indosso alle vittime designate è abbandonato, si passa ad omicidi indiscriminati di cittadini per spogliarli del portafoglio intascando il prezzo del delitto e sottraendo ogni documento d'identità; la cronaca nera pubblicherà poi il ritrovamento di salme anonime per insinuare l'esistenza di delinquenti comuni da individuarsi fra i patrioti.

Ma gli assassini sono bene individuati! Essi portano già nelle loro nere divise il lutto della loro morte sicura ed infamante; bisogna isolarli perché la giustizia popolare continui a colpirli inesorabilmente.

L'Emilia e la Romagna sono ora in prima linea; il nemico nazista è abbarbicato sul nostro Appennino nella vana speranza di ritardare la sua inevitabile fine; alle distruzioni, alle barbarie che esso compie in combutta col suo servo fascista la risposta è una sola: cacciarlo dalla nostra terra e trasformare la sua ritirata in rotta! Tutti gli emiliani e romagnoli sentino la grave responsabilità che loro incombe!

Raggiungere i gloriosi partigiani che sui monti lottano strenuamente; rafforzare e moltiplicare nelle città e nei villaggi i GAP e le SAP, organismi popolari di lotta armata; potenziare tutte le forze per la lotta insurrezionale, solo in questo modo noi possiamo accelerare la disfatta totale dell'invasore tedesco e degli assassini fascisti, liberare la nostra regione dando un forte contributo alla formazione della nuova Italia liberata.

Vita di partito

POLITICA E AZIONE

Oggi è il momento dell'azione. Non vi è tempo da perdere in vane chiacchiere ed in discussioni oziose. Ma non tutte le discussioni sono vane e oziose.

Per agire è necessario avere delle idee chiare è necessario sapere perché si

agisce, a qual fine si agisce, quali obiettivi si vogliono raggiungere, è necessario sapere perché oggi si mira a certi obiettivi e non ad altri.

Non vi può essere una linea politica giusta senza azione, senza lotta; ma la lotta e l'azione non possono avere successo se non si basano su una linea politica giusta.

Agisce bene chi bene ha assimilato e compreso la linea politica del Partito. I combattenti sono tanto più audaci quanto sono coscienti della lotta che essi sostengono quanto più hanno chiara la strada da seguire, quella che comunemente si chiama la « nostra linea ».

Orbene, in molte nostre organizzazioni si riscontra tra i compagni delle cellule di fabbrica e di strada, scarsa discussione, scarsa vitalità politica.

I compagni distribuiscono la stampa, raccolgono sottoscrizioni, organizzano atti di sabotaggio, allacciano nuovi fili e legami, mantengono i collegamenti ma discutono poco politicamente.

Molte cellule di officina si riuniscono raramente per discutere della politica del Partito e dei nostri compiti. Nella situazione attuale non è certo facile riunirsi, vi sono notevoli difficoltà tecniche e cospirative. Ma queste difficoltà bisogna superarle. Le cellule hanno molti iscritti, è impossibile oggi riunire le cellule al completo, ma i compagni possono riunirsi in gruppi di tre o cinque. Che cosa discutere in queste riunioni? Spesso, si dice, alla base mancano i compagni capaci di tenere una riunione, di fare una relazione politica, di guidare una discussione. Si impara a discutere discutendo. Gli articoli e le direttive non mancano. Il difetto sta nel fatto che queste direttive sono poco discusse dalla massa dei compagni, ed ancor meno assimilate. Si agisce più per istinto e per effetto dell'orientamento generale che non per profonda coscienza e comprensione della linea politica da seguire.

Il relatore delle riunioni non è indispensabile. I compagni delle cellule si possono riunire a 4 o 5 per volta per leggere e discutere insieme gli articoli, le circolari e le direttive del partito.

La lettura attenta e collettiva delle direttive del Partito è il modo migliore per comprenderle ed assimilarle. Dalla lettura collettiva nascerà la discussione che mette i compagni in grado di giustamente applicare le direttive ricevute.

Da che cosa dipendono le incertezze, i ritardi, le debolezze che si riscontrano nella nostra lotta, nella condotta degli scioperi, nelle azioni partigiane; le debolezze nella conquista degli alleati, nel rafforzamento della unità d'azione col Partito Socialista, ecc? Essenzialmente dipendono dal fatto che la linea politica [è conosciuta] dagli elementi di quadro delle nostre organizzazioni di base, ma non è sufficientemente assimilata dalla grande massa degli iscritti al Partito. Sono i compagni al loro posto di lavoro e di combattimento, nelle officine e nelle unità partigiane che agiscono e che dovrebbero essere nelle migliori condizioni per realizzare la giusta politica del Partito. Ma oggi si tratta di fare l'insurrezione, si dirà, altro che discussione. Per l'appunto, proprio perché si tratta di fare l'insurrezione è necessario avere innanzi tutto idee chiare su che cosa è l'insurrezione e come ci si arriva all'insurrezione.

Perché parliamo di insurrezione nazionale e popolare? Che cosa s'intende per sciopero insurrezionale? Quali sono le condizioni necessarie per il suo successo? Perché vogliamo costituire nelle fabbriche i Comitati di Liberazione Nazionale? Quale differenza passa fra i Comitati d'Agitazione e i Comitati di Liberazione Nazionale? Qual'è la funzione specifica di questi organismi e quali sono i rapporti che intercorrono tra di loro? Che cosa intendiamo per democrazia progressiva? Perché noi oggi ci battiamo per una democrazia progressiva? Quali sono le funzioni e le caratteristiche degli organismi di potere popolare che noi vogliamo creare nelle zone liberate dagli invasori tedeschi e dai traditori fa-

scisti? Qual'è la politica che noi dobbiamo seguire nei territori liberati, nei confronti di tutti gli strati della popolazione? Perché noi, oltre a voler realizzare l'accordo con tutti i partiti antifascisti nel C.diL.N., vogliamo stringere più stretti rapporti con i partiti di sinistra e specialmente con il Partito Socialista?

Ecco tanti interrogativi ai quali i nostri compagni potrebbero trovare risposta negli articoli della nostra stampa, nelle direttive del Partito. Interrogativi che tuttavia i nostri compagni pongono spesso perché articoli e direttive sono lette affrettatamente, perché si fanno poche riunioni, perché si discute poco. I problemi da risolvere non mancano, ma non si possono risolvere senza averli compresi e per comprenderli bisogna discuterli.

La guerra partigiana l'insurrezione nazionale non si conducono e non si vincono solo con la forza delle armi, ma con una giusta linea politica. Sapere quello che si vuole, avere delle idee chiare sui nostri compiti, sui nostri obbiettivi è l'elemento essenziale.

Le iniziative della lotta saranno tanto più numerose, quanto più chiaramente i compagni sapranno che cosa vogliamo e che cosa dobbiamo fare.

L'insurrezione nazionale vincerà se noi sapremo far partecipare alla lotta ed indicare la via giusta alle masse degli Italiani. Ma la via da seguire deve essere in primo luogo ben nota a tutti i compagni.

Ecco perché le nostre cellule debbono riunirsi, debbono discutere, debbono avere una più forte vitalità politica.

« L'Italia assente od in una posizione di intransigenza attesista; un'Italia senza governo o con un governo impotente, incapace di condurre la guerra di liberazione nazionale e di portare il suo contributo alla liquidazione del nazismo, sarebbe sempre l'Italia sconfitta e rovinata, portante il peso delle colpe del fascismo, senza possibilità alcuna di potere contare qualche cosa nella considerazione dei popoli liberi ».

(Dall'articolo « Intransigenza dell'attesismo », n. 12 de « La Nostra Lotta »)

Il presente è da considerarsi il n. 3, a. XXI.
Stampato nella tipografia Grandi, su 4 colonne. Cm. 27 x 38, pp. 2.
Esemplari: bo AR, bo IM, im FS, mi BIF.
BibL: RI, 929.

L'UNITÀ

Organo centrale del Partito Comunista I. Fondato da: Antonio Granisci e Palmiro Togliatti (Èrcoli)

Proletari di tutti i Paesi, unitevi!

Anno XXI, n. 4, 2 settembre 1944 (*)

Edizione dell'Emilia e Romagna

Edizione straordinaria

LO SFONDAMENTO DELLA LINEA «GOTICA»

Dall'Appennino all'Adriatico, su un fronte di 30 Km. e per una profondità di 6, le forze alleate, con la partecipazione di reparti italiani, hanno sfondato la linea « Gotica ». Più nessun ostacolo si oppone al dilagare delle forze corazzate alleate verso la pianura Padana.

I ...

L'INSURREZIONE POPOLARE ARMATA È COMINCIATA

Le venticinque brigate partigiane dell'Emilia e della Romagna del Corpo dei Volontari della Libertà hanno sferrato l'offensiva per trasformare in rotta la ritirata nazista, per annientare e distruggere il nemico, per scendere dai monti; congiungersi con le forze armate della pianura — brigate dei GAP e delle SAP — e liberare le campagne e le città della nostra regione dall'oppressione nazifascista. Emiliani e romagnoli, insorgete, attaccate compatti ed uniti il nemico, sotto la guida dei Comitati di Liberazione Nazionale, impedito alle orde tedesche in ritirata di distruggere le case e di predare i vostri beni. Difendete con le armi le vostre famiglie e la vostra libertà. Sterminate i traditori e gli assassini delle brigate nere. Con lo sciopero generale insurrezionale e con la lotta armata di tutto il popolo, cacciate i nazifascisti e costituite ovunque i liberi organi di potere popolare.

EMILIANI E ROMAGNOLI ALLE ARMI

Aderite alle squadre di Azione Patriottica SAP

Stampato su 2 colonne. Cm. 22x30,5, p. 1.

Esemplari: bo AR, bo IM.

BibL: RI, 931.

(*) Del presente numero è stampata una seconda edizione, in altra veste tipografica, su un foglio a 2 colonne, cm. 18,5 x 28, p. 1, datato 2 settembre 1944, senza indicazione dell'annata e del numero (esemplari: bo AR, bo IM, im BC, mi BIF - BibL: RI, 948). Questo esemplare inaugura una serie di tre numeri de « l'Unità », editi in Bologna, aventi le stesse caratteristiche; ad esso seguiranno i numeri: del 6 settembre e del 16 dicembre 1944.

L'UNITÀ

Organo centrale del Partito Comunista Italiano - Fondato da: A. Granisci e Palmiro Togliatti

Proletari di tutti i Paesi, unitevi!

L'insurrezione popolare armata è incominciata

6 settembre 1944

Edizione dell'Emilia e Romagna

Edizione straordinaria

IL POPOLO DI CASTEL MAGGIORE INSORGE CONTRO L'OPPRESSORE E OCCUPA IL MUNICIPIO

Domenica 3 settembre masse di contadini, braccianti, giovani e donne di Castel Maggiore attaccavano compatte il Municipio bruciando i registri di leva e delle tasse, distruggendo tutto l'apparato delle pseudo autorità fasciste fuggite sotto l'incalzare della folla. Un tentativo di intervento da parte di truppe tedesche è stato stroncato dal fuoco micidiale delle SAP e dei GAP che erano di appoggio alla popolazione insorta; otto tedeschi uccisi; nessuna vittima fra la popolazione e i componenti le SAP ed i GAP.

Tutto il popolo organizzatosi nelle SAP (Squadre d'Azione Patriottica) e con l'apporto dei GAP sta organizzandosi per sviluppare la propria azione e rintuzzare qualsiasi tentativo di rappresaglia dei nazifascisti.

LE FORZE ALLEATE SONO A RIMINI E AVANZANO AIUTIAMOLE!

Emiliani e Romagnoli! Con gli scioperi e le azioni di massa paralizzate tutta la vita della regione alle spalle del nemico che si ritira incalzato dalle vittoriose truppe alleate.

Attaccate arditamente i trasporti, i mezzi di comunicazione, gli accantonamenti e le truppe nazi-fasciste; sbaragliatele: trasformate in rotta la loro ritirata. Distruggete le brigate nere che non si arrendono consegnandovi le armi. Spezzate l'apparato repressivo fascista.

Marciate uniti e compatti sotto la guida dei Comitati di Liberazione Nazionale. Impedite con le armi alle orde tedesche in ritirata di distruggere le vostre case e di predare i vostri beni; difendete le vostre famiglie e conquistatevi la libertà

Le venticinque Brigate Partigiane dell'Emilia e Romagna hanno sferrato l'offensiva per distruggere il nemico, scendere dai monti, congiungersi alle Brigate GAP e SAP e condurre le forze popolari insorte alla vittoria.

Il popolo di Castel Maggiore ha dimostrato che una massa compatta audace e armata può sbaragliare il nemico. Insorgete dunque, e costituite ovunque i liberi organi di potere popolare.

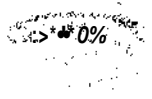
Iscrivetevi alle SAP.

EMILIANI E ROMAGNOLI, ALLE ARMI!

Stampato su 2 colonne. Cm. 18,4 x 28, p. 1.

Esemplari: bo AR, bo IM, im BC.

Bibl.: RI, 949.



Con la battaglia del 7 Novembre i Patrioti indicano a tutti la via da seguire per affrettare la liberazione!

L'UNITÀ

PROLETARI DI TUTTI I PAESI, UNITEVI!

ORGANO CENTRALE DEL PARTITO COMUNISTA I. Fondato da: ANTONIO GRAMSCI e PALMIRO TOLLATI (ERCOLI)
Anno XXI N. 14 - 8 novembre 1944

Edizione dell'Emilia e Romagna

A BOLOGNA I PATRIOTI SBARAGLIANO CENTINAIA DI BANDITI DELLE // TEDESCHE E DELLE BRIGATE NERE MOLTE DECINE DI NEMICI MORTI ED ALTRETTANTI FERITI SONO RIMASTI SUL TERRENO DELL'ASpra BATTAGLIA

Il Comando Unico Militare dell'Emilia-Romagna cita all'ordine del giorno i valorosi della 7^a Brigata G. A. P. e di altri reparti garibaldini che, in questa battaglia in difesa del popolo e di solidarietà patriottica, si sono coperti di gloria.

Ai massacri, alle distruzioni, ai rastrellamenti, a tutte le violenze commesse in città e provincia dai banditi delle SS tedesche e delle famigerate Brigate Nere i patrioti ed il popolo bolognese, nella grande battaglia del 7 novembre, hanno risposto col pionismo delle loro armi. L'aspra lotta, svoltasi nel cuore della città per ben 19 ore, è costata alle belve nazi-fasciste varie decine di morti e moltissimi feriti.

La pronta reazione dei patrioti, che ha trovato il popolo unito al loro fianco, è inequivocabile «basta», di tutti i bolognesi. Basta coi massacri, i rastrellamenti e le deportazioni; basta con la spoliazione e la distruzione delle nostre officine, dei nostri mezzi di produzione, delle nostre ferrovie e del nostro patrimonio nazionale; basta coi tedeschi e con i traditori fascisti repubblicani; via da Bologna tutti questi cancri, morti ai nemici dell'umanità e del profondo significato della gloriosa giornata del 7 novembre a Bologna.

Questo monito, lanciato da 300 mila cittadini, colpisce il ceffo dei canini e guida Fabiani, Torri, Sorrenino, Fanfozzi, Agnoli, dei pennatoli da forza del «Carlino», di tutti gli altri spregevoli traditori fascisti e dei comandanti delle SS e della 14^a Armata tedesca. A costesti criminali di guerra, patrioti e popolazione, hanno detto chiaramente che la sorte subita dai loro sgherri è anche la loro, hanno detto che l'ora della resa dei conti è vicina.

Non è con le lusinghe e le minacce contenute nel proclama del comando tedesco; diffuso dopo la dura lezione subita, che si impedirà il rapido sviluppo ed il rafforzamento del fronte patriottico!

Al proclama tedesco dell'8 novembre ed ai commenti del «Carlino», noi quali, in cambio della «promessa», nazista - di non compiere altri rastrellamenti, si «esige», dai bolognesi la collaborazione alla produzione tedesca ed all'azione repressiva contro i patrioti, minacciando al caso contrario, l'applicazione inflessibile della repressione hitleriana, tutto il popolo risponde unanime: «Basta con le minacce! Noi Patrioti tedeschi non lavoreremo; aiuteremo i patrioti con tutte le nostre forze e combatteremo noi stessi, lotteremo al loro fianco per la nostra libertà e la nostra vita, per la salvezza di quanto ci è più caro, per la salvezza del nostro Paese!

COMITATO DI LIBERAZIONE NAZIONALE Corpo Volontari della Libertà

COMANDO UNICO REGIONALE
EMILIA - ROMAGNA

Oggetto: Citazione all'ordine del giorno.

Citiamo all'ordine del giorno reparti della 7^a Brigata Garibaldina che, sorpresi ed accerchiati in un quartiere centrale della città di Bologna, dove si erano recati per difendere la popolazione dalla minaccia dei rastrellamenti, durante una notte ed un giorno combattevano eroicamente infliggendo gravi perdite al nemico molto superiore in uomini ed in armamento.

Nella serata del 7 novembre altri reparti Garibaldini, appoggiati dalla popolazione che si era armata, rompevano il cerchio degli assediati, e in azione coordinata con gli assediati distruggevano piazzamenti di mitraglie e di artiglierie, autoblinde e automezzi, recuperavano numerose armi del nemico, riuscendo poi a sganciarsi.

Le sole perdite garibaldine sono state di un morto e alcuni feriti che non venivano lasciati nelle mani del nemico.

GLORIA AI PRODI GARIBALDINI DELLA 7^a BRIGATA G.A.P. / ONORE AI POPOLANI BOLOGNESI CHE HANNO DIMOSTRATO COMBATTENDO LA LORO SOLIDARIETA' NAZIONALE COI PATRIOTI! / MORTE ALL'INVASORE TEDESCO!

MORTE AI TRADITORI FASCISTI!

IL COMANDO UNICO REGIONALE
EMILIA - ROMAGNA

8 Novembre 1944

La giornata del 7 novembre ha segnato un balzo in avanti sulla via della insurrezione popolare, ha cementato materialmente e moralmente l'unità e la solidarietà fra patrioti e popolo temporandoli per la prossima battaglia decisiva per la liberazione.

Gli innumerevoli e gloriosi caduti per la libertà, i patrioti dell'Università, quelli massacrati per le vie, sulle piazze e negli scantinati delle belve nazi-fasciste sono stati in parte vendicati il 7 novembre, tutti gli altri lo saranno fra breve.

I bolognesi con questa suprema certezza prendono g'impareggiabili com-

battenti della 7^a Brigata G. A. P. e degli altri reparti garibaldini come fuggiti esempi di patriottismo che essi seguiranno, pronti ad emularli, marciando compatti sotto la guida del Comitato di Liberazione Nazionale ed agli ordini del Comando Unico, verso la battaglia decisiva: lo sciopero generale insurrezionale e l'insurrezione popolare armata che, liberata Bologna, annienterà sul nostro suolo i mostri nazifascisti.

Questo momento non è lontano. Le forze Alleate, ultimati gli ammassamenti d'uomini e mezzi, riattano le vie di comunicazione, i ponti e le ferrovie distrutte vandalicamente e sistematica-

mente dai nazisti in fuga, favoriti da invecchiamento del tempo, stanno per scatenare il grande attacco per la completa liberazione della pianura Padana. Stringiamoci ed uniamoci più che mai, aggiungiamo alle forze Alleate il nostro sforzo decisivo, il nostro ardore patriottico e saremo presto liberi, EVVIVA I VALOROSI COMBATTENTI GARIBALDINI!

Il 7 Novembre 27^o Anniversario della Gloriosa Rivoluzione d'Ottobre, gli operai, i contadini colkoziani e gli intellettuali dell'Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche, hanno celebrato con orgoglio l'anno delle loro decisive vittorie sul nemico dell'umanità: il nazi-fascismo.

Il grande Capo dell'U. R. S. S., Maresciallo Stalin, nel suo rapporto al Soviet Supremo ha illustrato le fasi del conflitto, lo sforzo glorioso dell'Armata Rossa, degli operai, dei contadini colkoziani e degli intellettuali nel campo militare, industriale, agricolo e tecnico scientifico, dimostrando come l'emulazione socialista, che trova la sua base nell'ordinamento economico-politico instaurato con la Rivoluzione d'Ottobre, abbia dato vita all'eroismo di massa ed alla sterica vittoria delle forze e dell'ideologia proletaria sulle forze e l'ideologia reazionaria e distruttrice dello imperialismo nazifascista. Riferendosi ai tentativi Hitleriani di incrinare l'unità degli Alleati, il Maresciallo Stalin ha detto: «- Si può essere certi che se l'alleanza fra le Nazioni Unite ha resistito durante questi lunghi anni, tanto più resisterà nella fase conclusiva e vittoriosa della guerra.»

Terminando il suo discorso il Maresciallo Stalin ha dichiarato: «- Il nostro suolo è libero per sempre dalla feccia hitleriana. L'Esercito Rosso sta annientando nel suo covo la belva nazista ferita e pianterà la bandiera della vittoria su Berlino in un futuro non lontano.»

Gli operai inquadrati nelle Formazioni Garibaldine ed i lavoratori tutti che a Bologna il 7 novembre hanno duramente colpito le belve nazi-fasciste hanno degnamente commemorato il 27^o Anniversario della gloriosa Rivoluzione d'Ottobre.

EVVIVA IL GLORIOSO ESERCITO ROSSO! EVVIVA STALIN!

GLORIA AGLI EROICI CADUTI PER LA LIBERTÀ!

L'UNITÀ

Organo centrale del Partito Comunista I. Fondato da: Antonio Granisci e Paimiro Togliatti (Èrcoli)

Proletari di tutti i Paesi, unitevi!

L'insurrezione che noi vogliamo non ha lo scopo di imporre trasformazioni sociali e politiche in senso socialista o comunista, ma ha come scopo la liberazione nazionale e la distruzione del fascismo. P. Togliatti (Èrcoli)

Anno XXI n. 5, Settembre 1944

Edizione dell'Emilia e Romagna

EMILIANI LA SORTE DELL'EMILIA È NELLE VOSTRE MANI!

L'INSURREZIONE POPOLARE ARMATA È COMINCIATA

Dopo aver vittoriosamente respinto i tentativi nemici di rastrellamento

I volontari della libertà passano all'attacco su tutto il fronte degli Appennini

Lo sfondamento della linea « Gotica » ha segnato per le forze partigiane schierate sull'Appennino emiliano romagnolo l'ora dell'offensiva generale. I valorosi combattenti hanno nelle ultime settimane respinto violentissimi attacchi nemici. Ingenti forze tedesche e fasciste hanno cercato di accerchiare ed annientare i nostri partigiani. Ma si sono rotte il muso contro il valore e la resistenza delle Brigate del Corpo dei Volontari della Libertà. L'8^a Brigata Garibaldi, la 36^a Brig. Garibaldi, la Brigata Stella Rossa, la Divisione Garibaldi Modena, si sono particolarmente distinte nei duri combattimenti sostenuti, nei quali gravissime perdite sono state infime al nemico. Nella battaglia continuata dal 31 luglio al 3 agosto presso Montefiorino, ben due divisioni tedesche e numerose forze fasciste si sono portate, con cannoni pesanti, carri armati e con il concorso dell'aviazione, contro la Divisione Garibaldi Modena. Ma tutti gli sforzi del nemico sono stati vani. La Divisione Modena ha potuto sganciarsi, ripiegare su nuove posizioni, ed il nemico ha dovuto ritirarsi senza avere potuto portare a termine il suo ambizioso progetto e dopo aver lasciato sul campo circa duemila cadaveri.

Questo difficile periodo è ora terminato. Le Brigate Garibaldi hanno dimostrato in queste dure prove tutta la loro forza ed il loro alto grado di organizzazione e di addestramento. Nel momento in cui si è iniziata l'offensiva generale, esse sono più efficienti di prima, collaudate e temprate nei combattimenti delle ultime settimane. Attaccare in continuazione le strade che dovranno percorrere le colonne nemiche in ritirata, non dare tregua al nemico, colpirlo incessantemente per affrettare la sua distruzione, liberare zone sempre più vaste dall'oppressione nazista e fascista, scendere a valle incontro alle forze armate della pianura per liberare, con tutte le forze riunite, campagne e città: ecco la direttrice dell'offensiva scatenata dai partigiani in concordanza con quella già vittoriosa degli alleati, che si avvicina, superata la linea gotica nel settore adriatico, a Rimini ed al Po. Per la liberazione dell'Emilia e della Romagna le venticinque brigate garibaldine partigiane offriranno alle forze alleate un importante e validissimo contributo. Esse combatteranno in prima linea la grande battaglia per cacciare dalla valle Padana gli oppressori nazisti, la grande battaglia per la liberazione di tutta l'Italia.

SFONDAMENTO DELLA LINEA « GOTICA »

Dall'Appennino all'Adriatico su un fronte di 60 chilometri e per una profondità di 15, le forze alleate, con la partecipazione di reparti italiani, hanno sfondato la linea « Gotica ». Più nessun ostacolo si oppone al dilagare delle forze corazzate alleate verso la pianura Padana.

UNITÀ D'AZIONE

Con il nuovo accordo politico realizzato a Roma da Palmiro Togliatti (Èrcoli) e Pietro Nenni, rispettivamente per il partito Comunista e Socialista, si sono rafforzate e sviluppate le basi dell'azione comune dei due partiti di massa che hanno una funzione importantissima in seno al Comitato di Liberazione Nazionale e giocano un ruolo di primo piano nella lotta di liberazione.

Da questa più larga e salda unità d'azione dei due Partiti siamo certi risulterà uno sviluppo della lotta insurrezionale che il popolo sta realizzando e ne balzeranno risultati positivi suscettibili di benefici sviluppi futuri.

UN CERCHIO DI FERRO E DI FUOCO SI STRINGE ATTORNO ALLA GERMANIA

S'inizia il 6° anno di guerra nello schianto di tutto il baluardo periferico tedesco rappresentato dai piccoli Stati che costituivano la corona politico militare europea del tripartito e nel frastuono delle armate corazzate che, al confine germanico, si apprestano a schiacciare nella sua tana la belva nazista. Sotto l'urto poderoso dell'Armata Rossa, crollata la cricca d'Antonescu, le forze democratiche Rumene si sono affiancate ai russi e, insieme, liberato il territorio Rumeno, stanno risalendo il Danubio per congiungersi alle Armate di Tito che scendono loro incontro per chiudere in una morsa senza via di scampo le macerie dell'armata tedesca distaccata in Grecia.

In Cecoslovacchia, la ribellione delle forze armate Ceke al nazismo ha fatto seguito l'insurrezione popolare che è già vittoriosa in metà del territorio nazionale. L'Ungheria stessa, nelle cui pianure già avanzano le Armate Sovietiche chiede le condizioni dell'armistizio e seguirà ineluttabilmente il corso degli altri piccoli stati. Centinaia di migliaia di prigionieri e ingente bottino di guerra segnano la catastrofe germanica nel settore balcanico, e ben poche probabilità di salvezza rimangono ai tronconi disarticolati e avviliti del suo esercito del sud-est europeo. All'estremo nord la Finlandia abbassa le armi, invita la Germania ad evacuare il suo territorio ed Hitler è costretto a ritirare le sue truppe prima che sia troppo tardi e ad esse tocchi la fine dello schieramento dei Paesi Baltici in via di annientamento. E mentre la Prussia orientale sente di più in più aumentare la pressione russa e la culla del prussianesimo prova già la durezza della guerra combattuta ed il presagio della fine, in Polonia, malgrado il disperato irrigidimento della Wermacht organizzata affannosamente dalla feroce cricca hitleriana, consapevole che sotto Varsavia e nella pianura polacca si combatte la battaglia decisiva per la via di Berlino, l'Armata Rossa sgretola l'ultimo sbarramento tedesco, e si prepara a schiacciare nel suo covo la bestia nazista.

Ma il quadro apocalittico dello sfacelo tedesco si allarga ed infosca nella grande battaglia di Francia ove gli eserciti Anglo-Americani, travolte in grandiose battaglie le linee successive di sbarramento germaniche, catturati centinaia e migliaia di prigionieri ed ingente materiale bellico, varcato il confine belga, sorpassato Charleroi, sono giunti a Bruxelles. Le loro armate corazzate puntano decisamente ai confini germanici dell'ovest mentre attraverso la vallata del Reno

s'approssimano a quelle del sud-ovest ed al punto di sutura con quello svizzero precludendo la via di scampo alle armate tedesche del sud della Francia che, incalzate e battute dalle forze sbarcate sulla costa mediterranea e dai gloriosi combattenti della libertà francesi, stanno affannosamente risalendo la Valle del Rodano e della Saona in cerca disperata della via della salvezza. Il confine svizzero è raggiunto sul lago di Ginevra dalle armate alleate e patriottiche francesi del sud mentre con il concorso dei nostri partigiani quello italiano è sorpassato, parecchi valichi alpini controllati. Già per i tedeschi si profila da nord-ovest dal Piemonte alla Lombardia la minaccia calante sul suo schieramento appenninico italiano, già intaccato e sfondato nella parte adriatica dove alle truppe anglo-polacche e italiane ben poco potrà opporsi al loro dilagare nella valle Padana.

È dunque tutto il baluardo di difesa esterna tedesca che crolla, sono tutti i popoli oppressi che si liberano ed aggiungono le loro forze a quelle alleate e rinsaldano e potenziano il cerchio di ferro, di fuoco e di odio che stringe e schiaccia il nazismo ritraentesi e morente. È quindi un'aurora di vittoria e di liberazione che lambisce e bacia le bandiere della libertà che in quest'alba del sesto anno di guerra tutti i popoli erigono più alte e sotto le quali marciano sicuri della prossima vittoria.

Comunisti

L'eroismo, l'audacia, l'inflessibile perseveranza, lo spirito unitario di sacrificio e di disciplina, l'entusiasmo nella lotta e la capacità organizzativa sono le qualità di cui oggi più che mai dovete dimostrarvi dotati: sarete così all'altezza del vostro compito in questa ora decisiva. Costituirete così l'anima e la guida, la pattuglia più avanzata di questa suprema battaglia per la salvezza dell'umilia.

IL DOVERE DEGLI EMILIANI: ALLE ARMI!

Lo sfondamento della linea « Gotica », avvenuto dall'Appennino all'Adriatico su un fronte di 60 Km. e per una profondità di 10, pone decisamente tutti noi Emiliani sul piede di guerra: noi dobbiamo e possiamo contribuire efficacemente a determinare la rotta delle armate tedesche salvando così la nostra industriosa e fertile regione alla quale ci legano vita, affetti ed averi presenti e futuri.

Non è più tempo d'esitazione, ognuno deve avere il coraggio di considerare la dura realtà che ha di fronte e prendere la sola decisione virile e conforme ai propri interessi che s'impone: la lotta a fondo e senza quartiere contro la furente bestia nazi-fascista che tutti e tutto minaccia di morte e distruzione.

Seguiamo dunque l'esempio dei patrioti: sviluppiamo e allarghiamo la loro lotta armata! Solo nella lotta di tutti noi emiliani sta la salvezza: sta la certezza di mantenere all'Emilia le condizioni d'ospitarci e nutrirci oggi e domani!

Chi oggi esita ancora, chi afferma che è ancora troppo presto per scendere in lotta, sia esso consapevole o no, è un predicatore di quell'attendismo che giova soltanto ai nostri carnefici e permette la realizzazione dei loro piani; è un sabotatore del fronte patriottico più pernicioso della propaganda nemica perché egli può convincere assai di più a sottrarre forze vitali e indispensabili al fronte Patriottico che, oggi e non domani ha bisogno di tutti gli emiliani, della maggiore unità, del massimo spirito di lotta, dell'audacia più temeraria!

Al comune pericolo rispondiamo con l'unione solidale sul terreno della lotta armata. Alle minacce di morte e di distruzione nazi-fascista rispondiamo con

l'attacco deciso, incalzante e senza quartiere che realizzi il grido che erompe da ogni nostro petto: *Morte agli invasori tedeschi e ai traditori fascisti!*

Sull'esempio dei Patrioti Jugoslavi, Francesi, Rumeni, Cecoslovacchi, dei nostri che ci han preceduti e che ora son protesi all'attacco decisivo; accorriamo a rafforzare gli organismi per la lotta popolare armata, [le] SAP e diamo i nostri migliori ai GAP. Agiamo in masse compatte ed unite. Cacciamo le pseudo autorità politiche e militari nazifasciste, costituiamo ovunque liberi organismi di potere popolare e, sotto la guida del Comitato di Liberazione Nazionale, attacchiamo ovunque e comunque il nemico. Non concediamo tregua ai nazi-fascisti fino a che uno di loro calpesterà ancora il nostro suolo; prepariamo, collo sciopero generale insurrezionale le condizioni della vittoria decisiva.

La lotta armata a cui siamo chiamati non è solo quella di montagna, e di gruppi di audaci nelle città e nelle campagne, ma è la lotta generale e totale che investe tutta la nostra regione e tutti i suoi abitanti; è la lotta degli Emiliani per la salvezza dell'Emilia; è la lotta che accelererà la liberazione dell'Italia e la fine del nazi-fascismo agonizzante; è la lotta che tutti i popoli, sorti in piedi, conducono con decisione inflessibile e spirito eroico per abbattere la schiavitù tedesco-fascista ed inaugurare al più presto l'epoca della Democrazia progressiva che, sola, può permettere il lenimento delle piaghe profonde aperte nelle viscere dei popoli dalla guerra tedesca e permettere loro una convivenza pacifica ed ogni ulteriore sviluppo economico, politico e sociale.

L'INSURREZIONE IN MARCIA!

A Castel Maggiore (Bologna) domenica 3 settembre, masse di braccianti, contadini, giovani e donne hanno preso d'assalto il Comune.

Le pseudo autorità fasciste hanno potuto salvarsi solo dandosi a fuga precipitosa.

La popolazione di Castel Maggiore bruciava i registri di leva, delle tasse e quanto poteva servire ai nazi-fascisti.

Al tentativo d'intervento di reparti tedeschi tutto il popolo, appoggiato e guidato dai GAP e dalle SAP (Squadre d'Azione Patriottica) reagiva prontamente. Nel conflitto otto tedeschi venivano uccisi. La popolazione, le SAP non riportavano perdite.

In tutta Castel Maggiore ferve una atmosfera insurrezionale ed i Paesani, unitamente ai Gappisti e Sappisti, hanno preso ogni misura per sviluppare le loro azioni e stroncare ogni tentativo di reazione nemica!

Additiamo a tutti gli Emiliani e Romagnoli i fatti di Castel Maggiore.

Questo esempio deve guidare le azioni e spronare la volontà degli abitanti delle città e delle campagne della nostra regione nella lotta insurrezionale per la cacciata e lo sterminio dell'invasore tedesco e del suo sicario fascista.

Emiliani e Romagnoli: tutto e tutti per l'insurrezione popolare armata. Cacciate le pseudo autorità nazi-fasciste e costituite liberi organi di potere popolare.

VIA DALLE OFFICINE

Operai

Non più un minuto di lavoro per il nemico nazi-fascista! Difendete le vostre macchine dalla rapina tedesca: esse sono patrimonio nazionale, esse dovranno servire domani per la ricostruzione dell'Italia.

Abbandonate le fabbriche ed affluite in massa nelle formazioni Partigiane,

nei GAP e nelle SAP di città e di villaggio. Così inquadrati nei vostri organismi di massa per la lotta insurrezionale popolare, siate l'avanguardia audace ed eroica di tutto il popolo che, con ogni mezzo e in qualsiasi luogo, è chiamato a concludere vittoriosamente la battaglia suprema per la liberazione del nostro paese.

Donne

Irma Bandiera, continuando la meravigliosa tradizione di eroismo delle donne del risorgimento italiano è caduta martire nella lotta di Liberazione della nostra Patria.

Raccogliete la sua bandiera e continuate decisamente la lotta a fianco dei GAP e delle SAP fino all'annientamento dei massacratori nazi-fascisti.

Contadini

L'oppressore tedesco sta per essere scacciato e cerca di spogliarvi completamente. *Impeditelo!* Scendete decisamente in lotta armata rafforzando e moltiplicando i GAP e le SAP di villaggio, unitevi ai gloriosi partigiani per trasformare in rotta la ritirata tedesca. Solo così impedirete ai nazisti di distruggere ed asportare i prodotti del vostro sudore, il pane dei vostri bambini e di tutto il popolo italiano, completando così la lotta meravigliosa sin qui combattuta gomito a gomito con gli operai. Siate dunque con essi in prima linea, anche in questa fase decisiva per la salvezza della nostra regione.

GIOVANNI ROVEDA LIBERATO

Il 19 luglio un pugno di eroici gappisti, con ardimento tipicamente garibaldino, davano l'assalto al carcere di Verona e liberavano Giovanni Roveda. Nell'impresa due gappisti sono caduti: i nomi dei due Eroi nazionali saranno un giorno noti a tutti gli italiani e saranno cari al cuore di ogni lavoratore come è caro il nome di Giovanni Roveda.

Giovanni Roveda, il dirigente della Confederazione Generale del Lavoro, l'instancabile organizzatore degli operai italiani, il grande patriota, il combattente che da oltre trenta anni è sulla breccia, è stato liberato dalle unghie dei nazifascisti. Senza l'audace impresa dei GAP Roveda sarebbe stato fucilato.

Egli è tornato alla vita, è tornato alla lotta: a lui il saluto affettuoso di tutto il Partito, di tutti i lavoratori.

I VOLONTARI DELLA LIBERTÀ PASSANO ALL'ATTACCO

I GAP hanno portato nel mese di agosto durissimi colpi al nemico

Dalle prime ed incomplete segnalazioni pervenute nel mese di agosto al Comando unico regionale, segnalazioni che si riferiscono essenzialmente alle azioni compiute dalle Brigate di GAP 7^a di Bologna, 65^a di Modena, 24^a di Forlì e 29^a di Ravenna, risulta il seguente brillantissimo bilancio;

- 4 treni deragliati, con 3 locomotori e 14 vagoni distrutti;
- 18 carri armati distrutti;
- 32 cannoni antiaerei distrutti;
- 97 automezzi distrutti, di cui molti autotreni con rimorchi e decine di autocarri carichi di carburante;
- 174 tedeschi uccisi e 142 feriti;
- 89 fascisti uccisi e 45 feriti;
- 34 tedeschi disarmati e 45 feriti con un recupero di:

5 mitragliatrici pesanti,
47 fucili mitragliatori,
77 pistole,
287 fucili e moschetti;
1.275 bombe, 60 mine anticarro, 10 q.li e 41 Kg. di esplosivi, 400 copertoni, ecc.

Sono state compiute centinaia di azioni per il sabotaggio di centrali elettriche, centralini telefonici, tagli di fili telegrafici e telefonici, sbullonamento di rotaie, diroccamento di strade ecc.

In queste azioni si sono particolarmente distinti gli eroici combattenti della 7^a Brigata « Gianni » e della 65^a « Tabacchi ». E sono i ragazzi della « Gianni » che hanno portato a vittorioso termine l'audacissima impresa che doveva riportare alla libertà i 450 detenuti di S. Giovanni in Monte.

L'ammirazione e la riconoscenza di tutti gli italiani segue fervidamente gli audacissimi arditi dei GAP.

GIOVANI!

Alle armi! Per la vostra vita, per il vostro avvenire scendete in lotta. Animate del vostro spirito e della vostra audacia giovanile ogni formazione di combattimento. A denti stretti, le armi in pugno combattete, in prima fila, il brutale oppressore per conquistare all'Italia quella libertà che il nazifascismo soffoca nel sangue.

Data presunta di pubblicazione: 10 settembre 1944.

Stampato nella tipografia Grandi, su 4 colonne. Cm. 27x34, pp. 2.

Esemplari: bo AR, bo IM, im BC, mi BIF.

Bibl.: RI, 930.

L'UNITÀ

Organo centrale del Partito Comunista I. - Fondato da: Antonio Granisci e Palmiro Togliatti (Èrcoli).

Proletari di tutti i Paesi, unitevi!

L'ondata insurrezionale da Castel Maggiore s'allarga a Medicina e Castenaso

Anno XXI, n. 6, 13 settembre 1944 (*)

Edizione dell'Emilia e Romagna

Edizione straordinaria

L'INSURREZIONE NAZIONALE IN MARCIA!

A Medicina e Castenaso, occupati municipi e caserme, cacciati i fascisti

Il popolo manifesta per ore nelle piazze e nelle vie

Registri di leva e ruoli delle tasse bruciati

MEDICINA INSORGE!

Seguendo e sviluppando la lotta di Castel Maggiore, il popolo di Medicina insorge!

Alle 9 di domenica 10 corrente oltre 500 persone con alla testa i componenti il Fronte della Gioventù [e] dei Gruppi di Difesa della Donna si sono ammassate sotto il Municipio agitando cartelloni inneggianti all'insurrezione nazionale, ai Partigiani, a tutti i Combattenti della Libertà ed al Comitato di Liberazione Nazionale.

I GAP e le SAP presidiano il paese proteggono i manifestanti e sono pronti, armi alla mano, a stroncare nel sangue ogni tentativo di reazione nemica.

Un comunista balza su una sedia ed arringa la massa. La necessità dell'insurrezione Nazionale, dell'unità di tutto il popolo, senza distinzione di classe, di idee politiche o religiose, nella lotta armata di liberazione; la costituzione dei liberi organi di potere popolare democratizzando, rafforzandoli, e creandoli là ove non esistono i Comitati di Liberazione Nazionale; la esaltazione della grandiosa lotta delle mondine sono gli argomenti appassionanti del suo discorso che trovano eco profonda nell'animo del popolo, il quale applaude, e sottolinea i passi più salienti e passa all'azione.

Il Municipio è invaso, i registri di leva gettati dalla finestra vengono dati al fuoco unitamente ad una bandiera fascista e ad un busto di Mussolini.

Sopraggiungono Gappisti e Sappisti che nel frattempo hanno preso d'assalto la caserma della milizia, disarmando e mettendo in fuga i militi ed asportando un grosso bottino di armi e munizioni che mostrano alla folla dicendo: « Ora serviranno per difendervi e non per massacrarvi ». Fra grida di entusiasmo essi vengono abbracciati dai dimostranti.

Cartelloni alla testa si forma un lungo corteo che percorre vie e piazze fra acclamazioni e sventolio di bandiere. Davanti alla caserma si sosta. Il popolo v'irrompe asportando e distribuendo quanto può servire; le divise del tradimento fascista vengono date alle fiamme.

Il Compagno X prende nuovamente la parola esalta i Patrioti, invita il popolo che acconsente con entusiasmo ad iscriversi alle SAP, e ribadisce il concetto dell'unità nell'azione.

Le colonne dei dimostranti si dirigono ora verso l'Esattoria. I contadini demoliscono a colpi di piccone il portone d'ingresso, divelgono le sbarre del cancello e, GAP alla testa, irrompono. Dopo pochi minuti anche i ruoli delle tasse fasciste sono al rogo e viene issato un nuovo cartello sul quale è scritto: « Basta con le tasse fasciste! ».

Nel corso della manifestazione un tenente della GNR e altri tre traditori fascisti del luogo mordono la polvere sotto il piombo giustiziere dei Gappisti e dei Sappisti.

Dopo oltre tre ore la manifestazione, svoltasi al canto degli inni di Mameli, Garibaldi e popolari le masse si sciolgono con nel cuore un'inno di vittoria e nella mente il proposito di continuare e sviluppare uniti la lotta, fino allo sterminio del nazifascismo e di stroncare, organizzati nelle SAP e nei GAP ogni tentativo di reazione del nemico.

!

CASTENASO EMULA CASTEL MAGGIORE E MEDICINA!

Anche la popolazione di Castenaso è scesa in lotta ed è entrata decisamente ad allargare il movimento insurrezionale in marcia.

L'assassinio di un Patriota da parte dei cani fascisti è stata la goccia che ha fatto traboccare lo sdegno popolare ed animata la massa che si è riversata, con alla testa GAP e SAP ed i componenti del Fronte della Gioventù e dei Gruppi di Difesa della Donna, dov'è sfollato il Comune manifestando con grida di morte ai fascisti ed ai tedeschi tutto il suo odio e la sua volontà di lotta.

Essendo tutti i fascisti fuggiti s'invase la sede del comune, si gettarono dalle finestre registri di leva e ruoli delle tasse appiccandovi il fuoco fra il tripudio dei manifestanti.

I GAP e le SAP che proteggevano i dimostranti furono acclamati ed abbracciati dal popolo che riconosceva in essi i suoi figli migliori. L'inno dei partigiani, intonato dai Gappisti e dai Sappisti era acclamato ed echeggiato dalla massa.

Come a Medicina, anche a Castenaso un comunista prendeva la parola svolgendo, fra gli applausi e le approvazioni del popolo, i concetti sulla necessità dell'Insurrezione Nazionale come la sola via di salvezza degli italiani e dell'Italia; della necessità dell'unione di tutte le forze nazionali; della moltiplicazione e democratizzazione dei Comitati di Liberazione Nazionale, sotto la cui guida tutto il popolo deve marciare verso la vittoria; della costituzione ovunque dei liberi organi di potere e popolare; del dovere di emulare nella lotta i migliori combattenti della Libertà, (Partigiani e Gap); affluire nelle SAP moltiplicandole e rafforzandole, facendone le leve potenti dell'Insurrezione Nazionale.

Invitava poi il popolo a giurare di vendicare il Caduto di Castenaso e tutti gli altri Caduti della Libertà: il « giuro » dei presenti proruppe compatto con tal forza e solennità che un fremito percorse e commosse la massa.

Anche questa manifestazione, durata oltre due ore, si è sciolta con l'irremovibile proposito di tutti i dimostranti di non cessare la lotta finché un solo tedesco, un solo fascista calpesteranno il suolo della Patria.

A distanza di una settimana il primo focolaio di Castel Maggiore divampa a Medicina e a Castenaso segnando la rapida marcia e l'accentuarsi dei movimenti insurrezionali.

Ancora una volta le masse operaie e rurali della provincia costituiscono la forza dinamica che lega a sé e trascina tutte le forze patriottiche, dimostrando

l'alto grado di coscienza nazionale e di maturità politica raggiunte dalle forze del lavoro.

Queste forze, che assicurano oggi la vittoria dell'Insurrezione Nazionale, saranno, di pieno diritto, l'anima e la guida della ricostruzione della nuova Italia democratica e progressista di domani.

Emiliani e Romagnoli seguite e sviluppate questi esempi, creando così nell'azione le condizioni dello sciopero generale insurrezionale. Iscrivetevi alle SAP.

Stampato su 2 colonne. Cm. 22x30,5, p. 1.

Esemplari: bo ANP, bo AR, bo IM.

Bibl.: RI, 932.

(*) Riteniamo che, per errore, il n. 7 non sia mai stato pubblicato; segue così il n. 8, del 18 settembre 1944.

L'UNITÀ

Organo centrale del Partito Comunista I. Fondato da: Antonio Granisci e Paimiro Togliatti (Èrcoli)

Proletari di tutti i Paesi, unitevi!

Lo sciopero generale insurrezionale deve essere lo scopo di ogni nostra azione giornaliera

Anno XXI, n. 8, 18 settembre 1944

Edizione dell'Emilia e Romagna

Edizione straordinaria

L'ARMATA ROSSA E L'ESERCITO DI TITO SI CONGIUNGONO IN JUGOSLAVIA

L'Armata Rossa, frantumato il baluardo tedesco nei Balcani, raggiunta la Jugoslavia si congiunge a Negotin con l'esercito partigiano del Maresciallo Broz Tito.

Sbarrata ogni via di scampo alle 20 divisioni tedesche chiuse nel Sud, i due eserciti uniti puntano decisamente su Budapest e Vienna.

Il congiungimento dell'Armata Rossa coll'Esercito del Maresciallo Broz Tito, è l'avvenimento di portata storica che fa esultare i proletari e gli uomini liberi di tutto il mondo!

L'Armata di Stalin, che sorretta dall'incrollabile fede e dall'eroismo di tutti i popoli dell'U.R.S.S. costituì il baluardo contro cui s'infranse la potenza offensiva della Wehrmacht e il maglio che successivamente disarticolò la macchina da guerra tedesca permettendo agli alleati la ripresa e l'offensiva vittoriosa, porta ora tutto il suo appoggio ai popoli Jugoslavi, che per primi, creando i partigiani, innalzarono la bandiera gloriosa dell'insurrezione che segnò l'ingresso decisivo delle masse popolari nella lotta per l'indipendenza e la libertà della patria contro l'allora trionfante bestia nazista.

Ora i due eserciti congiunti sbarrata ogni via di scampo alle 20 divisioni tedesche di stanza nel sud-est balcanico, puntano decisamente su Budapest e Vienna.

Dalla piana ungherese al cuore della Polonia; dalla Prussia ai Paesi Baltici ed alla Finlandia, l'Armata Rossa è protesa all'attacco e getta il peso delle sue armate vittoriose nella battaglia finale che schiaccerà la bestia nazista nella sua tana.

Evviva Stalin e la gloriosa Armata Rossa!

Evviva Tito e gli eroici partigiani Jugoslavi!

LA GUERRA IN TERRITORIO TEDESCO

Travolte in successive battaglie le armate tedesche bislocate in Francia, le forze alleate sono penetrate in territorio tedesco fra Treviri e Aquisgrana.

L'ora della giusta vendetta dei popoli è giunta.

Il cerchio d'armate corazzate Russe ed Alleate, spezzato il confine tedesco,

sta per schiacciare nella sua tana la bestia nazista. Tutti i popoli esultano a questo annuncio e accomunano tutti i combattenti della libertà nel loro evviva entusiasta!

Emiliani e Romagnoli: alle armi! Preparate nell'azione le condizioni dello sciopero generale insurrezionale

ISCRIVETEVI ALLE SAP

Stampato su 2 colonne. Cm. 22x30,5, p. 1.
Esemplari: bo AR, bo IM, im BC, mi BIF.
Bibl.: RI, 933.

L'UNITÀ

Organo centrale del Partito Comunista I. Fondato da: Antonio Granisci e Palmiro Togliatti (Èrcoli)

Proletari di tutti i Paesi, unitevi!

Lo sciopero generale insurrezionale deve essere lo scopo di ogni nostra azione giornaliera

Anno XXI, n. 9, 21 settembre 1944

Edizione dell'Emilia e Romagna

Edizione straordinaria

L'INSURREZIONE NAZIONALE DILAGA NEL BOLOGNESE

All'attacco incalzante della 30^a Brigata Partigiana e GAP dell'Emilia-Romagna del Corpo Volontari della Libertà, passati all'offensiva per non dar tregua al nemico, stroncare la sua resistenza e scendere dai monti per partecipare alla liberazione dei paesi delle città, fa riscontro la decisa partecipazione di masse sempre più numerose ai moti insurrezionali che ovunque s'accendono e sviluppano creando le condizioni per lo scatenamento dello sciopero generale insurrezionale col quale sarà stroncata ogni resistenza nemica, salvata l'Emilia, conquistata la libertà.

SCIOPERO GENERALE POLITICO A SESTO IMOLESE

Giovedì 14 corr. a Sesto Imolese, dopo aver dichiarato lo sciopero generale politico, masse di popolo di ogni categoria sociale si riversano nella piazza del paese e manifestano contro la guerra nazi-fascista.

Le rappresentanze dei paesi limitrofi, Sasso Morelli, Mordano, Bubano, Balía e Osteriola partecipano alla dimostrazione che, nel corso del suo sviluppo finisce per trascinare nel proprio moto tutta la popolazione di Sesto Imolese.

Le case si vuotano, donne vecchi e bambini si saldano con gli operai ed i contadini per gridare il loro basta ai tedeschi ed ai fascisti.

Un comunista prende la parola ed afferma la necessità di cacciare i nazi-fascisti prima che giungano gli Alleati indicando nell'insurrezione armata di tutto il popolo il solo mezzo per conseguire lo scopo.

Il popolo applaude entusiasta il compagno e sottolinea i passi più salienti e la fine del suo discorso con grida di: « Fuori i tedeschi! ».

I dimostranti innalzano cartelloni inneggianti all'Italia liberata, al Comitato di Liberazione Nazionale, ai Partigiani ed all'Insurrezione armata Nazionale e, bandiera tricolore in testa, sfilano per ore nelle vie del paese cantando l'inno di Mameli ed altri.

Gli ex fascisti del luogo partecipano alla dimostrazione, applaudendo l'oratore e cantando gli inni patriottici.

I GAP e le SAP proteggono gli scioperanti, col concorso popolare, stroncano ogni intervento nazista. Quattro tedeschi, fra cui un ufficiale, feriti; altri disarmati e messi in fuga.

COMIZIO PUBBLICO AD ANZOLA DELL'EMILIA

Anche ad Anzola dell'Emilia si è tenuto all'aperto un comizio dove sono intervenute un centinaio di persone, nella maggioranza contadini.

Al comizio, durato tre ore, hanno preso la parola i comunisti esponendo i problemi dell'insurrezione popolare armata, dell'unità di tutte le forze nazionali antifasciste nella lotta e della partecipazione diretta del popolo al governo dell'Italia democratica e progressista di domani.

Tutti i presenti, dopo aver ascoltato attentamente gli oratori, hanno approvato, accordandosi per mettere in pratica e rafforzare la lotta contro i tedeschi e contro i fascisti.

Il comizio è terminato tra l'entusiasmo di tutti i partecipanti e al canto degli inni patriottici.

A S. PIETRO IN CASALE IL POPOLO OCCUPA GLI UFFICI COMUNALI

Domenica mattina centinaia di popolani s'ammassavano davanti al palazzo del Comune, vi irrompono e danno al fuoco ruoli delle tasse fasciste e registri di leva.

Grida di morte ai nazifascisti, basta con la guerra tedesca, evviva l'insurrezione armata, prorompono dalla massa.

Un comunista prende la parola e dimostra la necessità di passare urgentemente alla lotta armata di tutto il popolo per cacciare e stroncare il nazifascismo. Il suo discorso è stato vivamente applaudito.

Anche un giovane prende la parola, trasfondendo il suo slancio e la sua audacia giovanile al popolo acclamante che vede in questo giovane l'espressione della gioventù italiana rinnovata dall'atmosfera della lotta di Liberazione Nazionale.

Anche qui vengono agitati dalla folla cartelloni a sfondo antitedesco e antifascista e cantati inni patriottici. Dopo oltre un'ora i dimostranti si sciolgono senza che tedeschi e fascisti intervengano.

MANIFESTAZIONE E COMIZIO A GALLIERA

A Galliera, giovedì 14, nella tenuta del famigerato Venturi gruppi di donne, contadini, operai e giovani sono convenuti per assistere ad un comizio tenuto dai Comunisti. Le SAP presidiavano gli incroci stradali per prevenire e stroncare ogni tentativo di reazione nazifascista. Anche qui il comizio e la discussione svoltasi si sono imperniati sul problema della lotta armata e dell'unità delle forze patriottiche. Alla fine mentre venivano agitati cartelloni inneggianti all'insurrezione armata e ai partigiani, prorompevano dalla massa grida di: « Dobbiamo muoverci » « Adesso che ci siamo conosciuti marceremo più compatti » « Non dobbiamo avere paura delle rappresaglie! » « Facciamo come i partigiani di montagna » « Evviva la lotta armata ».

Durante la manifestazione le SAP disarmavano un fascista.

Nell'Appennino centrale la linea « Gotica » è stata sfondata su un fronte di 10 Km. A Rimini lo schieramento tedesco sta per essere travolto.

È necessario attaccare a fondo i nazi-fascisti e non dare loro il tempo di riaversi.

Sull'esempio di Castel Maggiore, Medicina, Budrio, Sesto Imolese, Galliera e Zola Predosa insorgete compatti e uniti, spezzate le leggi fasciste e instaurate i liberi organi di potere popolare.

Costituite le Squadre d'Azione Patriottica SAP in ogni casa, quartiere, villaggio ed officina.

Abbandonate il lavoro e, all'ordine del Comitato di Liberazione Nazionale preparatevi a scatenare lo sciopero generale col quale stroncherete il nazi-fascismo.

Stampato su 2 colonne. Cm. 22x31, p. 1.

Esemplari: bo AR, bo IM, im BC.

Bibl.: RI, 934.

L'UNITÀ

Organo centrale del Partito Comunista I. Fondato da: Antonio Granisci e Paimiro Togliatti (Èrcoli)

Proletari di tutti i Paesi, unitevi!

Emiliani e Romagnoli! Con lo sciopero generale insurrezionale trasformate in rotta la ritirata tedesca

Anno XXI, n. 10, 23 settembre 1944

Edizione dell'Emilia e Romagna

Edizione straordinaria

RIMINI E FIRENZUOLA LIBERATE!

LA LINEA «GOTICA» SFONDATA AL CENTRO E SUL LITORALE ADRIATICO

Dopo asprissima lotta, travolta ogni resistenza tedesca, liberate Rimini e Firenzuola, le forze corazzate Alleate irrompono nella valle Padana

TUTTO PER L'INSURREZIONE NAZIONALE ARMATA

Dalla Spezia a Rimini, le Brigate Partigiane e GAP del Corpo Volontari della Libertà hanno scatenata l'offensiva finale per trasformare in rotta la ritirata tedesca.

Attaccando da ogni lato le truppe naziste, sconvolgendone le retrovie ed i mezzi di comunicazione i Partigiani si apprestano a scendere dai monti, congiungersi alle forze armate delle SAP e popolari che insorgono per liberare paesi e città dell'Emilia e Romagna ed annientare il nemico.

Emiliani e Romagnoli!

Per impedire la distruzione delle nostre città, dei nostri villaggi minacciati dai tedeschi, che ritirandosi hanno ridotto Rimini un cumulo di macerie, dobbiamo attaccare con tutte le nostre forze i nazi-fascisti per trasformare in rotta la loro ritirata.

Emiliani e Romagnoli!

Oggi più che mai è necessaria l'unità di tutte le energie, nel supremo sforzo insurrezionale di tutto il popolo armato, per vincere la battaglia decisiva per le sorti della nostra regione e dell'Italia.

Emiliani e Romagnoli! Patrioti!

Fermate le macchine, abbandonate il lavoro, chiudete i negozi, cessate ogni attività, iniziate lo *sciopero generale insurrezionale* e paralizzate tutte le retrovie del nemico; attaccatelo in ogni luogo e con ogni mezzo, non dategli tregua: sterminatelo!

Sotto la guida del Comitato di Liberazione Nazionale e del Comando Unico del Corpo dei Volontari della Libertà, accorrete ad arruolarvi nelle SAP.

Costituitele nelle case, nelle vie, nei rioni, collegatele, fatene gli organismi armati di tutto il popolo per *l'insurrezione nazionale* vittoriosa, costituite ovunque i liberi organi di potere popolare.

Evviva lo sciopero generale insurrezionale. Viva l'insurrezione nazionale armata. Morte alle belve nazi-fasciste!

EMILIANI, ROMAGNOLI, ALLE ARMI !

Stampato nella tipografia Grandi, su 2 colonne. Cm. 27 x 34, p. 1.

Esemplari: bo AR, bo IM, im BC.

Bibl.: RI, 935.

L'UNITÀ

Organo centrale del Partito Comunista I. Fondato da: Antonio Granisci e Paimiro Togliatti (Èrcoli)

Proletari di tutti i Paesi, unitevi!

Emiliani e Romagnoli! Con lo sciopero generale insurrezionale trasformate in rotta la ritirata tedesca

Anno XXI, n. 11, 30 settembre 1944

Edizione dell'Emilia e Romagna

Edizione straordinaria

I CANNONI ALLEATI BATTONO LA VIA EMILIA AD IMOLA

LA BATTAGLIA DECISIVA PER LA VALLE DEL PO È INCOMINCIATA

Varcato il Passo della Futa, raggiunta la Raticosa, liberate Fontanelice, Marradi, Bocconi e Savignano; entrate in Bellaria controllata dai patrioti, le armate corazzate Alleate puntano decisamente su Bologna, Imola, Faenza, Forlì e Ravenna.

BELLARIA LIBERATA DAI PATRIOTI
PRIMA CHE GIUNGESSERO GLI ALLEATI

TUTTO IL POPOLO DELL'IMOLESE INSORGE SCATENANDO
LO SCIOPERO GENERALE INSURREZIONALE

Il Comitato di Liberazione Nazionale di Imola, lunedì 25 settembre 1944, proclama lo sciopero generale insurrezionale.

Il popolo dell'imolese risponde compatto all'appello. Tutti gli strati della popolazione partecipano allo sciopero generale sviluppando l'azione insurrezionale e si organizzano in Squadre Armate Patriottiche (SAP).

Aiutati dalla popolazione GAP e SAP moltiplicano i loro attacchi contro i nazi-fascisti e i loro mezzi di guerra. La vita normale nell'imolese è paralizzata.

Attaccare in massa i nazi-fascisti in ritirata, impedire che giungano ad essi rinforzi e rifornimenti, giustiziare i responsabili traditori fascisti repubblicani, costituire ovunque liberi organi di potere popolare sono gli obiettivi del popolo dell'imolese che sta conquistandosi la propria libertà, dando un validissimo contributo alla lotta di liberazione nazionale e alle forze Alleate avanzanti verso Imola.

LE SAP ALL'ATTACCO DECISIVO

Come i partigiani e i GAP, anche le SAP hanno scatenato l'offensiva finale contro i nazi-fascisti.

LE SAP DIFENDONO IL PATRIMONIO NAZIONALE
E DEI CONTADINI!

A S. Pietro in Casale le SAP disperdono il raduno del bestiame di cui si erano già impossessati i tedeschi. Sulla via Ferrarese e nell'imolese recuperano mandrie di buoi e di cavalli uccidendo i tedeschi di scorta. Nell'imolese a colpi di fucile mettono in fuga tedeschi e fascisti in *razzia*, nella campagna.

LE SAP DIFENDONO GLI OPERAI

A S. Sisto le SAP attaccano il presidio della Todt liberandovi gli operai che stavano per essere deportati in Germania, 3 tedeschi uccisi, un ferito; una spia fascista giustiziata, bottino di armi e munizioni.

LE SAP DIFENDONO E ANIMANO I MOTI INSURREZIONALI POPOLARI!

A Castel Maggiore, Medicina, Castenaso, Imola, Sesto Imolese, Zola Predosa, S. Pietro in Casale ecc. le SAP affiancano le popolazioni insorte, difendono i paesi, attaccano le caserme, giustiziano spie e traditori fascisti repubblicani.

SOLIDARIETÀ PATRIOTTICA DELLE SAP

A S. Giovanni in Persiceto e a Budrio SAP e GAP liberano due compagni d'armi giacenti feriti all'ospedale; custoditi da guardie nere e S.S. e che la sera dovevano essere fucilati.

26 tedeschi uccisi e 14 feriti fra ufficiali e soldati. 2 spie ed altri 7 traditori fascisti giustiziati; 21 fra tedeschi e fascisti disarmati; 13 automezzi distrutti; una motocicletta, una mitragliatrice, due mitragliatori, 5 mitra, 112 fucili, 24 pistole, ingenti quantità di munizioni e bombe a mano recuperate. Sabotaggio di massa con taglio di fili telefonici e telegrafici; asportazione di cartelli indicatori tedeschi, spargimento di chiodi spacca pneumatici; affissione e lancio di manifestini e scritte murali. Questo il brillantissimo bilancio delle SAP di Bologna e provincia nella prima quindicina di settembre desunto dalle notizie incomplete finora pervenute.

La 36^a Brigata Garibaldi, nell'Imolese, attacca alle spalle e sui fianchi i tedeschi coprendosi di gloria e dando un validissimo contributo alla liberazione di Imola e alla lotta degli alleati.

Il grosso delle forze tedesche sull'Adriatico s'è ritirato oltre i Fiumi Uniti nel Ravennate. Le brigate nere fuggono da Bologna.

Emiliani e Romagnoli! Rafforzate ed allargate la lotta delle SAP. Diventate tutti Sappisti. Sviluppando la lotta armata ed il sabotaggio di massa paralizzate le vie del nemico, colpite ovunque e comunque i nazi-fascisti, distruggeteli!

Più che mai uniti in questa fase suprema della lotta che decide l'avvenire e la salvezza dell'Emilia e dell'Italia, preparate con queste azioni il trionfo dello sciopero generale insurrezionale che scatenerete, con i patrioti imolesi, all'ordine dei vostri Comitati di Liberazione Nazionale che vi guidano sicuri verso la vittoria.

**TUTTO E TUTTI PER LO SCIOPERO GENERALE INSURREZIONALE!
EVVIVA L'INSURREZIONE NAZIONALE ARMATA!
MORTE AI NAZI-FASCISTI!**

L'UNITÀ

Organo centrale del Partito Comunista I. Fondato da: Antonio Gramsci e Palmiro Togliatti (Ercoli)

Proletari di tutti i Paesi, unitevi!

Emiliani e Romagnoli! Con lo sciopero generale insurrezionale trasformate in rotta la ritirata tedesca

Anno XXI, n. 12, 9 ottobre 1944

Edizione dell'Emilia e Romagna

Edizione straordinaria

ALTRI 5 PAESI LIBERATI DAI PARTIGIANI

MONTE BATTAGLIA CONQUISTATO E MANTENUTO DALLA 36^a BRIGATA GARIBALDI

S. Piero in Bagno, Sarsina, Galeata, S. Sofia liberate dai Partigiani della 8^o Brigata Garibaldi. I liberi organi di potere popolare ivi costituiti dai Comitati di liberazione Nazionale locali sono stati riconosciuti dagli Alleati al loro sopraggiungere

I PARTIGIANI DELLA BRIGATA GARIBALDI « STELLA ROSSA » HANNO LIBERATO VADO

Il Comando Militare Unico dell'Emilia e Romagna del Corpo Volontari della Libertà in un suo comunicato del 4 corrente, diretto a tutte le Formazioni dipendenti ed ai Patrioti Emiliani e Romagnoli cita all'ordine del giorno le Brigate Garibaldi « 8^a » « 36^a » e « Stella Rossa », per la liberazione di S. Piero in Bagno, Sarsina, Galeata, S. Sofia, Vado e la conquista di Monte Battaglia.

« Gli esempi di eroismo e di fede da Voi dati sono innumerevoli ed a tutti rivolghiamo il nostro plauso per ciò che è stato compiuto ed il nostro incitamento per ciò che resta ancora da compiere... ».

Questo elogio contenuto nell'ordine del giorno del Comando Unico che, dopo aver indicato le azioni svolte dalle tre Brigate Garibaldine conclude: *« Per i nostri gloriosi morti, per i vivi che credono e sperano in noi, stringiamoci sempre più compatti e marciamo decisi e sicuri verso la vittoria che ci attende, verso il sole di libertà e di giustizia che fra poco illuminerà e riscalderà la nostra Patria ».*

8^a BRIGATA GARIBALDI

L'8^a Brigata Garibaldi ha liberato S. Piero in Bagno, Sarsina, Galeata e S. Sofia. Sono quattro paesi strappati con indomito valore dai nostri eroici combattenti alle unghie vandaliche e terroristiche dei nazifascisti. Sono popolazioni che, liberate prima che giungessero le forze alleate liberatrici, hanno conosciuto la gioia della libertà conquistata ed hanno costituito, sotto l'egida dei Comitati di Liberazione Nazionale locali, i loro organi di potere popolare riconosciuti e confermati dagli alleati al loro sopraggiungere. Questo è un segno indubbio del riconoscimento del diritto di disporre di se stessi conquistato con durissima lotta da quelle popolazioni. Questo riconoscimento consacra il valido contributo all'avanzata degli Alleati e la partecipazione alla lotta comune per la distruzione del nazifascismo e la conquista della libertà dato dal popolo italiano.

36" BRIGATA GARIBALDI

All'avvicinarsi della Forze Alleate ad Imola i tedeschi rafforzano le difese di Monte Battaglia. I patrioti della 36* non esitano.

Mentre uno dei quattro battaglioni che formano la Brigata lancia un attacco di diversione, i rimanenti tre scattano alla conquista di Monte Battaglia. La lotta è aspra, alterna. Ma la bandiera d'Italia viene issata sulla cima arrossata dal sangue dell'invasore. I contrattacchi nazisti per la riconquista del monte sono furiosi, data la grande importanza della posizione; ma i tre battaglioni della 36" sono un corpo solo con il suolo della patria riconquistato. L'attacco tedesco viene sanguinosamente respinto dai Patrioti ed il monte è tenuto saldamente fino al sopraggiungere degli alleati ai quali essi si affiancano per la prosecuzione della lotta liberatrice.

Il 1° Battaglione della 36^a che si era votato al sacrificio dopo essersi battuto strenuamente ed aver infitto gravissime perdite al nemico, spezzato l'accerchiamento, pur ridotto nei ranghi, si è ricongiunto ad un'altra Brigata Partigiana.

BRIGATA GARIBALDI STELLA ROSSA

La Brigata Garibaldi « Stella Rossa », scesa a Vado, ha occupato il paese sbaragliando centinaia di assassini delle brigate nere che tentavano [di] rioccuparlo. Informata del sopraggiungere di vari battaglioni di S.S. tedesche, rimaneva sul posto infliggendo in due giorni di strenua lotta gravissime perdite al nemico. Fedele alla tattica della guerra Partigiana si sottraeva poi alle forze nemiche preponderanti in uomini e in mezzi.

Le azioni gloriose delle Brigate Garibaldi « 8^a » « 36^a » e « Stella Rossa » citate all'ordine del giorno del Comando Militare Unico dell'Emilia e Romagna, sono episodi fulgidi di una lotta generale e senza tregua che tutte le gloriose formazioni patriottiche Emiliano Romagnole conducono per la cacciata e la distruzione del nazi-fascismo, rivivendo e facendo rivivere con orgoglio a tutti gli Italiani l'Epopea Garibaldina del Risorgimento.

Diamo qui sotto il bilancio consuntivo dal primo al 15 settembre, seppure incompleto, delle azioni Partigiane, GAP e SAP del Corpo Volontari della Libertà che accomuniamo nell'additarli come esempio a tutti gli Emiliani e Romagnoli ed alla loro incondizionata riconoscenza.

1005 tedeschi uccisi 829 feriti fra ufficiali e soldati; 279 militi e spie fasciste uccise e 77 ferite; 341 fra tedeschi e fascisti disarmati; 20 Tonn. di tritolo e 70 Tonn. di benzina fatte saltare; 2 aerei tedeschi distrutti al suolo; 1 auto-blindata, 6 carri armati, 1 aviorimessa. 2 mitragliere contraeree da 20 m/m, 25 vagoni, e 2 locomotori, distrutti; 5 treni fatti deragliare; 2 depositi munizioni, 13 ponti, 2 cabine elettriche fatti saltare; 190 automezzi distrutti o danneggiati; 2 interruzioni stradali; 9 linee ferroviarie interrotte; centinaia di azioni di sabotaggio ai fili telefonici e telegrafici e di spargimenti di chiodi spaccapneumatici; *materiale recuperato*: 14 mitragliatrici pesanti; 20 fucili mitragliatori; 39 mitra: 681 fucili e moschetti; 222 pistole; 1407 bombe a mano; 1 cassa di mine anticarro; 5 Tonn. di esplosivo; 40 tubi di gelatina ed un centinaio di casse di munizioni per tutte le armi.

VERSO L'INSURREZIONE POPOLARE ARMATA

Lo Sciopero Generale nell'Imolese continua ed in tutto il Bolognese si sviluppa una situazione insurrezionale. A Baricella, Galliera, Malalbergo, Montevoglio, Marzabotto, Molinella, Sasso Marconi e S. Pietro in Casale ecc. al bando tedesco che impone, sotto pena di morte, a tutti gli uomini dai 16 ai 60 anni di scavare fortificazioni lungo il Reno, risponde il *no* risoluto di tutto il popolo compatto. Fascisti delle brigate nere che tentano [di] reagire vengono sbaragliate dalle Squadre dell'Ardimento Patriottiche (SAP) in pieno sviluppo. Daremo particolari nella prossima edizione.

*Emiliani e Romagnoli*¹. Disarmare il nemico per armarci. Aiutare con ogni mezzo ed ogni modo i nostri eroici Combattenti della Libertà. Diventare combattenti noi stessi affluendo in massa alle SAP. Sviluppare giorno per giorno la nostra lotta a morte contro i criminali nazifascisti. Prepararci rapidamente allo scatenamento dello Sciopero Generale Insurrezionale ed alla Insurrezione Popolare Armata. Questi sono i compiti e doveri immediati.

Il rombo del cannone rintrona in tutta l'Emilia e Romagna: fra giorni, forse fra ore i Comitati di Liberazione Nazionale ed il Comando Militare Unico dell'Emilia e Romagna proclameranno lo Sciopero Generale Insurrezionale e l'attacco di tutto il popolo per sterminare sul nostro suolo il sanguinario nemico e conquistarci la libertà.

Non facciamoci trovare impreparati. Ognuno sia al suo posto di combattimento e, tutti uniti, facciamo sì che, come S. Piero in Bagno, Sarsina, Galeata e S. Sofia, tutta l'Emilia e Romagna venga liberata dagli Emiliani e Romagnoli. L'onore, il riscatto e l'avvenire dell'Italia lo esigono!

EVVIVA LO SCIOPERO GENERALE INSURREZIONALE
VIVA L'INSURREZIONE NAZIONALE ARMATA
MORTE ALLE BELVE NAZI-FASCISTE!

L'UNITÀ

Organo centrale del Partito Comunista I. Fondato da: Antonio Gramsci e Palmiro Togliatti (Èrcoli)

Froletari di tutti i Paesi, unitevi!

Alle armi! Insorgiamo! È giunta l'ora della resa dei conti per gli invasori tedeschi ed i traditori fascisti

Anno XXI, n. 13, Ottobre 1944

Edizione dell'Emilia e Romagna

Edizione straordinaria

LA GERMANIA SULL'ORLO DELLA CATASTROFE!

Si stringe il cerchio di ferro e di fuoco che attanaglia nel suo covo la belva nazista

LA BATTAGLIA DECISIVA PER LA VALLE DEL PO È COMINCIATA

LA PRUSSIA ORIENTALE INVASA!

Travolte d'impeto le difese tedesche, le gloriose Armate del generale Cernjaskij dilagano nella Prussia Orientale su un fronte di 140 chilometri.

Conquistate oltre 450 località tedesche le punte avanzate dell'Armata Rossa, penetrano per 40 chilometri oltre i confini, marciano su Königsberg culla del prussianesimo.

Dal Sud-Est le Armate del generale Bagramjan chiudono il confine prussiano-polacco stringendo la morsa che stritolerà i nazisti nella cittadella dell'imperialismo tedesco.

200.000 TEDESCHI CHIUSI NEL NORD!

Penetrati in Norvegia, raggiunta Kirkenes, l'Armata Rossa e reparti finlandesi sospingono nelle squallide lande lapponiche 200.000 uomini condannati all'annientamento, o alla lenta morte di freddo e di fame, dalla volontà hitleriana.

AQUISGRANA ESPUGNATA!

Dopo asprissima lotta Aquisgrana è stata espugnata dalle forze Americane.

Un baluardo della linea « Sigfrido » è crollato!

La ferocia della cricca hitleriana è stata bollata a fuoco dalle donne tedesche che, uscite sfinite ed esasperate dai rifugi, hanno gridato agli aguzzini delle S.S. catturati dagli Americani: « Siete dei mostri! Hitler odia il popolo tedesco, se lo ha condannato al massacro e alla totale distruzione ».

Lungo la linea « Sigfrido » e dall'Olanda continua la formidabile pressione dei 3 milioni di combattenti Alleati che inesorabilmente penetrano nel territorio germanico.

BELGRADO LIBERATA!

I Partigiani di Tito e forze dell'Armata Rossa, infranta ogni resistenza tedesca, hanno liberato la capitale iugoslava. Coronando il glorioso sforzo intra-

preso fianco a fianco i due popoli amici proseguono sicuri verso la liberazione totale del Paese e la vittoria. Spalato e Traù liberate dalle forze di Tito.

Chiusa ogni via di scampo alle truppe tedesche della Grecia, le armate congiunte marciano decisamente su Budapest e Vienna.

DEBRECEN OCCUPATA!

Le travolgenti Armate Russe, affiancate dalle forze dei paesi Balcanici liberati dal giogo hitleriano, occupata Debrecen, liberata la Transilvania, penetrate profondamente in Cecoslovacchia proseguono l'irresistibile marcia verso le capitali ungherese ed austriaca. Dal sud-est balcanico all'estremo nord l'Armata Rossa vibra colpi di maglio ai tedeschi e avanza irresistibilmente serrando su Berlino.

FRONTE ITALIANO

Mentre la 5^a Armata, occupate le alture dominanti la via Emilia, serra su Bologna, le due branche dell'8^a Armata, liberate Cesena, Forlimpopoli e Cesenatico, superata Cervia sono giunte a 3 Km. da Forlì e sono prossime a Ravenna.

Cervia liberata dai Patrioti, che hanno annientato la retroguardia tedesca prima dell'arrivo degli Alleati.

FRONTE DI LIBERAZIONE

S'intensifica l'attacco generale delle Formazioni Partigiane e Garibaldine che, sulla linea del fronte, vibrano colpi sempre più duri all'odiato tedesco, non gli danno tregua e facilitano l'avanzata alleata. Nelle città e nelle campagne i GAP e le SAP moltiplicano i loro attacchi.

A *Castel Maggiore* banditi delle brigate nere in azione terroristica e di rastrellamento venivano attaccati e sbaragliati dai GAP intervenuti in difesa della popolazione. 35 banditi in camicia nera pagavano con la vita i loro delitti, gli altri erano posti in fuga; i rastrellati furono tutti liberati.

A *Bologna* una pattuglia in azione veniva sbaragliata in pieno giorno da una squadra di Sappisti che uccidevano un colonnello delle brigate nere e un milite. I Sappisti transitavano poi incolonnati per una via centrale acclamati e seguiti da cittadini entusiasti che cantavano insieme ad essi inni patriottici.

A *Casaralta* il 19 ottobre alcuni Sappisti strappavano ai tedeschi due mortai, bombe a mano e munizioni.

A *Malalbergo* una pattuglia di Sappisti attacca e danneggia un automezzo tedesco uccidendo un nazista e ferendone altri.

Il 25 ottobre un autocarro tedesco catturato da Sappisti: 3 tedeschi uccisi, 30 casse di granate ricuperate. Nello stesso giorno veniva catturato un cannoncino anticarro tedesco.

A *Crespellano* il 23 ottobre ad un raduno di bestiame imposto dai tedeschi, l'intervento dei Sappisti armati impediva ai nazi-fascisti la progettata razzia e permetteva ai contadini di rientrare col loro prezioso bestiame.

Le Armate Sovietiche ed Alleate, affiancate dai popoli insorti per la loro libertà, stanno vibrando il colpo mortale alla belva nazista. Ricacciata nella sua tana essa lascia dietro di sé distruzioni e sanguinanti miserie.

Anche nella nostra regione sta per crollare la resistenza dei nazi-fascisti che,

facendosi scudo di ogni casa e di ogni abitante, vogliono ritardare la loro ritirata e completare l'immane rovina del nostro suolo.

Mascherando col terrorismo la loro debolezza essi vogliono piegare la volontà di lotta dei Patrioti, aumentare gl'irrisoluti impedendo l'unione di tutto il popolo nel fronte insurrezionale che li schiaccerà inevitabilmente.

Emiliano-Romagnoli: dal giovane al vecchio, dalla donna al bambino, tutti uniti nelle città, nei villaggi, nelle campagne, in ogni casa; facendo blocco di tutte le forze popolari, unendole nella lotta a quelle dei Patrioti, noi stroncheremo l'arma del terrorismo tedesco. Sotto la guida del C. di L., come i Patrioti di Cervia, annienteremo i nazi-fascisti, libereremo città e villaggi prima che giungano gli Alleati, prima che tutto sia distrutto. Questo è e dev'essere il pensiero dominante di tutti gli emiliano-romagnoli per assicurare future possibilità di vita alla nostra regione ed all'Italia democratica e progressista di domani per la quale combattiamo.

**MORTE ALL'INVASORE TEDESCO E AL TRADITORE FASCISTA!
EVVIVA L'INSURREZIONE POPOLARE ARMATA!**

Stampato su 2 colonne. Cm. 21,5x30, p. 1.

Esemplari: bo ANP, bo AR, bo IM.

Bibl.: RI, 938.

LA CLASSE OPERAIA CLASSE DI GOVERNO

Sotto i colpi combinati degli Eserciti vittoriosi delle Nazioni Unite e dell'insurrezione nazionale dei popoli oppressi, calpestati, martoriati dalla barbarie teutonica, per tutta Europa crollano le ultime impalcature della prigione nazi-fascista. Per tutta Europa, già nel fervore, tra i sacrifici, tra gli eroismi della battaglia decisiva, si delineano, nella lotta, le forme di un ordine nuovo — non quello fittizio e letale che Hitler aveva preteso imporre come un lenzuolo funebre sulle vittime della sua barbarie meccanizzata, non P« ordine » dell'oppressione, della guerra, della morte, ma l'ordine nuovo dei popoli liberi, l'ordine della libertà e della vita, aperto a tutte le conquiste, a tutte le realizzazioni economiche, politiche sociali delle masse popolari nell'opera e per l'opera immane della ricostruzione.

Le forme nuove del potere democratico, in cui oggi, dalla Jugoslavia all'Italia, dalla Francia alla Polonia alla Grecia alla Romania, le masse popolari vengono sviluppando le loro aspirazioni all'indipendenza nazionale e al progresso sociale, non nascono da una astratta elucubrazione dottrinarie. Nascono tra le rovine di un vecchio mondo imputridito, né son sempre scevre, ancora, dalla contaminazione di forze oscure, che non rinunziano alla speranza di ritorni offensivi. Ma prima ancora che organi e strumenti del nuovo potere democratico delle masse per la ricostruzione del Paese, per tutta Europa, Comitati e Governi di liberazione sono stati e sono organi dell'insurrezione nazionale, che ridesta alla lotta democratica, fa partecipi nella soluzione di problemi vitali della Nazione, decine di milioni di uomini di ogni classe e di ogni ceto. Le forme nuove del potere democratico delle masse nascono, così, si elaborano, si precisano, si sviluppano, si purificano nel fuoco della lotta di liberazione; e della lotta della inesauribile capacità creativa di milioni di uomini in lotta, esse portano l'impronta feconda.

A questa lotta, in tutti i Paesi, alla testa di tutto il popolo e di tutti i popoli, la classe operaia ha dato e da il suo contributo essenziale di classe d'avanguardia. A tutta l'umanità progressiva, la classe operaia al potere in Unione Sovietica ha offerto — grazie al tipo superiore di quella democrazia, la democrazia proletaria — il modello e l'esempio decisivo dell'eroismo di massa, della capacità insuperata di direzione e di organizzazione della guerra di difesa e di liberazione nazionale, della sua condotta militare, politica, diplomatica. In tutti i Paesi la classe operaia si è affermata — con il suo eroismo, con la dimostrata coscienza nazionale, con la sua compattezza, con la sua capacità d'urto, che nascono dalla sua stessa situazione nella società contemporanea — come classe d'avanguardia nella lotta di liberazione nazionale.

Nessun interesse, nessuna preoccupazione, di privilegi acquisiti, nessuna riserva particolare frena — come avviene per le altre classi — il suo slancio nazionale, democratico, popolare: sicché la classe operaia diviene ovunque centro propulsore e cemento di lotta unitaria, si afferma di fronte a tutto il mondo come *classe nazionale*, interprete e portatrice — secondo l'espressione di Lenin — delle aspirazioni e dei destini della nazione.

Classe nazionale abbiamo detto, che già nel corso della lotta di liberazione esce da un atteggiamento esclusivamente polemico nei confronti del vecchio mondo per prendere, alla testa di tutto il popolo, la sua parte di direzione, di responsabilità, di iniziativa unitaria, per convogliare tutte le forze sane della Nazione alla lotta per la nascita di un mondo nuovo; *classe di governo*, che non esita, in un'ora tragica della vita nazionale, a rivendicare e a pretendere la sua parte di responsabilità nel governo della cosa pubblica.

La classe operaia affronta i problemi grandiosi della lotta di liberazione e della ricostruzione con un'esperienza internazionale maturata dall'esercizio del potere nella grande democrazia sovietica e da vent'anni di lotta antifascista; con uno spirito, con una volontà, con una capacità di realizzazione conseguentemente democratiche, che nascono dalle sue stesse naturali aspirazioni e dalla sua stessa posizione nella società contemporanea. La classe operaia è una classe di governo *di un tipo nuovo*, superiore, conseguentemente democratico. A differenza di quel che accade per le vecchie classi di governo, sempre e necessariamente preoccupate della difesa e della conservazione di questo o di quel privilegio, proprio i suoi interessi di classe sospingono invece la classe operaia ad attrarre sempre più larghe masse di tutti gli strati, di tutti i ceti sociali ad una partecipazione attiva alla vita e alla costruzione democratica. È questo, appunto, che fa della classe operaia la classe più conseguentemente democratica della società contemporanea. La classe operaia, avanguardia di tutti gli oppressi, di tutti gli sfruttati, non ha paura, *ha bisogno*, anzi, per la sua lotta, di attrarre il popolo, *tutto il popolo* — che è la Nazione — a una partecipazione cosciente ed attiva alla soluzione dei problemi del Paese. È per questo che, anche in questo senso democratico, la classe operaia si afferma come *classe nazionale*, interprete e portatrice dei destini della Nazione. È per questo che alla democrazia, la partecipazione e la responsabilità di governo della classe operaia e del suo Partito rivoluzionario da un contenuto e un senso nuovo, veramente popolare e nazionale; non, come avveniva per le vecchie classi di governo, limitativo e conservatore; ma anzi estensivo e progressivo: il solo adeguato, oggi, a dar forma a una lotta di liberazione, a un'opera di ricostruzione, che impegnano, sommuovono, ridestano alla vita politica gli strati più larghi e più profondi delle masse popolari.

Non è la prima volta che il problema della partecipazione al potere si pone dinanzi alla classe operaia ed ai suoi Partiti di Classe. Si è posto, in vari Paesi, prima e dopo la prima guerra mondiale, e in vari casi i Partiti socialisti e riformisti che si richiamavano alla classe operaia lo hanno risolto con l'appoggio parlamentare, e la partecipazione di loro esponenti a governi borghesi. Nel corso della guerra del 1914-1918, nei due gruppi belligeranti, rappresentanti dei Partiti socialdemocratici partecipavano alla coalizione di governo imperialista, o l'appoggiavano coi loro voti. Nel corso stesso dell'attuale conflitto si è visto il così detto Partito socialdemocratico finlandese condurre, in un governo di coalizione imperialista e fascista, accanto e al seguito di Hitler, la guerra di aggressione contro il Paese degli operai e dei contadini.

La teoria e la pratica che ha ispirato il « ministerialismo » e il « partecipazionismo » dei partiti socialdemocratici, è la teoria e la pratica del socialdemocratismo e della collaborazione di classe, della rinuncia della classe operaia ai suoi obbiettivi storici e alla sua lotta autonoma e indispensabile nell'illusione di contrattare a tal prezzo con le classi dominanti della società capitalistica parziali concessioni e miglioramenti. I comunisti hanno sempre denunciato e denunciano queste forme del « ministerialismo » e del « partecipazionismo » come un inganno e come un tradimento degli interessi della classe operaia; hanno sempre contestato e contestano ai ministri « socialisti » datsi prigionieri dei governi imperialisti borghesi, il diritto di rappresentare la volontà, le aspirazioni, gl'interessi della classe operaia: perché il loro « potere » si fondava e si appoggiava non sull'attività e sulla volontà rivoluzionaria della classe operaia e delle masse popolari in lotta; ma sulla coalizione e sul compromesso con la borghesia imperialistica.

Marx, Engels, Lenin, Stalin ci hanno insegnato che, nella sua lotta rivoluzionaria, la classe operaia può e deve ricorrere ad alleanze e compromessi; ma *in nessuna alleanza, in nessun compromesso, per nessun prezzo essa può lasciar*

cadere la sua arma decisiva, la sua organizzazione e la sua lotta di classe indipendente ed autonoma, la sua funzione d'avanguardia nella lotta di tutti gli oppressi, di tutti gli sfruttati.

Il problema della partecipazione al potere, i comunisti lo affrontano non nello spirito del riformismo e del socialdemocratismo, delle combinazioni parlamentari, della rinuncia della classe operaia alla sua lotta di classe indipendente e alla sua funzione di avanguardia di tutti gli oppressi e di tutti gli sfruttati. Lo affrontano con la teoria e con la pratica del marxismo rivoluzionario, col ricorso all'appoggio, all'attività, all'intervento diretto delle masse di tutto il popolo, nello spirito di una democrazia conseguente e progressiva che mobilita *le masse* per la soluzione dei problemi vitali di tutto il popolo italiano.

È così che Lenin e i bolscevichi, nella rivoluzione democratico-borghese del 1905 in Russia, sostennero *la partecipazione* del Partito della classe operaia a un governo provvisorio che si appoggiasse sull'attività delle masse operaie, contadine, piccolo-borghesi in lotta aperta contro lo zarismo; è per questo che, nella guerra di liberazione che il popolo spagnolo ha combattuto contro gli invasori fascisti, i comunisti spagnoli non hanno esitato a partecipare al potere in un governo di unione nazionale, che si appoggiava sull'attività diretta delle masse in lotta; è per questo e in questo spirito che oggi, dalla Jugoslavia all'Italia, alla Polonia, dalla Francia alla Romania, al Belgio, i comunisti partecipano al potere nei Governi e nei Comitati di Liberazione Nazionale.

Vero è che questa partecipazione assume oggi, nella situazione attuale, un senso nuovo più largo e più profondo. Vero è che Marx, Engels, Lenin, Stalin ci hanno insegnato che la classe operaia non può, per realizzare la trasformazione socialista della società attuale, semplicemente impadronirsi della macchina dello Stato borghese, ma deve spezzarla. Ma chi volesse applicare meccanicamente questo insegnamento come uno schema per i problemi che la classe operaia deve oggi affrontare e risolvere, dimostrerebbe solo di non intender nulla di quella inesauribile originalità della storia che proprio i maestri del marxismo han sempre affermato.

« La nostra dottrina — ha scritto Stalin — non è un dogma, ma una guida per l'azione ». E l'azione della classe operaia deve svolgersi, oggi da un capo all'altro dell'Europa nella situazione particolare creata dal nazifascismo, tra le macerie materiali e morali dello Stato e della società, disintegrate dall'esplicazione ultima della criminale follia imperialista e fascista. Si svolge in Italia, in un clima nuovo e severo di lotte sanguinose, contro gl'ignobili residui del fascismo e gli esigui gruppi reazionari e retrici che l'hanno sostenuto e lo sostengono tuttora in combutta con l'occupante straniero, e che hanno portato il Paese alla catastrofe attuale. Di fronte alle masse di tutto il popolo, di fronte ai cittadini di ogni classe e d'ogni ceto, le vecchie classi di governo, il vecchio stato hanno rivelato tutta la loro incapacità, la loro corruzione e la loro infetta putredine: non vi è istituzione del vecchio mondo che non sia miseramente crollata o che della sua putredine non abbia miseramente rivelato le macchie. Dall'apparato centrale dello Stato alle amministrazioni locali, dall'esercito alle istituzioni culturali, dalla magistratura alla polizia, per ogni dove il popolo, la Nazione tutta, vuole, impone che si sgombrino le macerie, che si epuri l'atmosfera dai cadaveri, dagli escrementi, dai residui del vecchio mondo: per costruire.

Quest'azione d'epurazione, di ricostruzione e di rinnovamento non può essere compiuta che dall'unione di tutte le forze sane e progressive della Nazione; ed essa è pregiudiziale ad ogni maggiore ed ulteriore conquista. Per questo la classe operaia, oggi, fa centro della sua attività l'unione nazionale di tutte le forze progressive e di tutto il popolo contro quei miserabili residui politici e so-

ciali che si vogliono opporre alla ricostruzione del nostro Paese. Per questo la classe operaia non esita, oggi, a rivendicare e a prendere la sua parte di responsabilità, assieme a tutte le forze nazionali, nel governo della cosa pubblica.

E lottare, epurare, costruire, è oggi, più che mai, la parola e l'azione della classe operaia, alla testa di tutto il popolo: per l'Italia nuova; per l'Italia della democrazia popolare e progressiva.

Da « *La Nostra Lotta* » n. 16

AMMINISTRAZIONI POPOLARI

Nelle vallate piemontesi liberate dai garibaldini si sono ormai costituite numerose le Giunte Comunali che svolgono un'intensa attività per l'amministrazione dei paesi e per la mobilitazione popolare in sostegno della guerra partigiana. Ormai il movimento per il rinnovamento della vita comunale ha acquistato un carattere popolare e democratico che dimostra come la migliore scuola per la riorganizzazione e la ricostruzione del paese sia la libertà. Non si tratta più semplicemente di *epurazione* nei confronti dei traditori e della loro sostituzione con patrioti di sincera fede antifascista; si tratta di una differente costituzione degli organi amministrativi.

Come potrebbe un podestà, fosse pure l'elemento migliore del paese, arrivare dappertutto, capire tutti i problemi, come potrebbero tutti avere fiducia nelle sue capacità, essere sicuri che il potere non gli da alla testa? Altra cosa è invece con le giunte popolari; nelle quali sono rappresentate tutte le forze più attive del paese, ma funzionano in modo che il più gran numero di cittadini sia chiamato a lavorare e a controllare nell'interesse di ognuno.

In questi giorni la Giunta Popolare di... composta di cinque membri, ha organizzato il suo lavoro in modo che ogni membro diriga una Commissione incaricata di una particolare branca di attività. Sono sorte così le Commissioni per l'amministrazione, per le imposte, per l'assistenza e l'igiene e per i problemi riguardanti gli sfollati. Mentre quasi quotidianamente si riuniscono i cinque responsabili, periodicamente si tengono riunioni di tutti i partecipi delle varie commissioni per esaminare l'impostazione generale del lavoro.

Alla prima riunione dei trenta collaboratori si è discusso l'importante problema dell'approvvigionamento di grano e granoturco, ostacolato dal blocco che tentano di imporre i nazifascisti. Alla riunione sono intervenuti il rappresentante del Comitato di Liberazione Nazionale della vallata e il rappresentante della Divisione Garibaldi operante nella zona. Dopo ampia discussione, assicurato l'appoggio dei Volontari della Libertà, per i trasporti e studiata la collaborazione con i comuni vicini, la questione dell'approvvigionamento è stata risolta. Si è poi addivenuti alla nomina di un nuovo settore, di provata onestà, e si è stabilito quali imposte dovessero essere percepite. L'imposta sui celibi è stata dichiarata abolita, come imposta fascista. Prese altre deliberazioni di indole generale e trattato del lavoro da svolgersi, la riunione si è sciolta. Sta ora alle singole commissioni il lavoro specifico per i diversi rami.

A sottolineare il carattere del nuovo Municipio si è stabilito che prossimamente la Giunta renderà conto in pubblico comizio a tutta la popolazione, riunita sulla piazza del paese, del suo operato e dei suoi progetti.

In paese si « pubblica » intanto un giornale murale, iniziatosi a cura del Comando di Distaccamento Garibaldino che vi ha sede. Nei suoi articoli si trattano, oltretutto i problemi politici generali e le questioni partigiane, anche argomenti interessanti la vita locale.

Non è questo che un esempio; nelle vallate tutti i comunisti stanno organizzandosi alla stessa maniera, la fraterna collaborazione con i partigiani. Questi paesi

spersi per i monti diventano così scuola di democrazia e di fraternità nazionale. I contadini, i montanari imparano dagli operai di Torino; gli operai che vivono nei paesi liberati e combattono fianco a fianco coi figli più audaci delle nostre montagne, imparano a vedere nel contadino il compagno, ed apprezzarne le qualità, a conoscerne la vita di sacrifici e rinunce. Con loro sono studenti, professionisti, gli intellettuali locali o i volontari accorsi dalle città. Tutti si sentono uniti, combattono con la visione della pianura in cui presto scenderanno, della grande città che li vedrà liberatori, ma la certezza di combattere la buona battaglia è cento volte accresciuta da quel pezzo di Italia libera, di Italia di popolo che hanno alle spalle. Liberata, protetta da loro.

IL GOVERNO DEMOCRATICO NAZIONALE
CONFERISCE POTERI DI GOVERNO
AL COMITATO DI LIBERAZIONE NAZIONALE PER L'ALTA ITALIA

Il Governo Italiano riconosce [come] autorità coordinatrice di tutte le attività della resistenza il Comitato di Liberazione Nazionale dell'Italia Settentrionale. In conseguenza, il Comitato stesso è autorizzato ad emanare tutte le istruzioni e gli ordini che serviranno a disciplinare la resistenza in tutto il paese, uniformare i criteri e le direttive che, tenuto conto delle diverse situazioni locali, parranno più opportune, disporre i soccorsi, curarne la migliore distribuzione, stabilire i collegamenti, potenziare l'azione dei patrioti.

A mano a mano che le truppe liberatrici avanzano, il Comitato di Liberazione è autorizzato ad applicare le leggi di tutta autorità in rapporto alla resistenza ed a provvedere alla disciplina, all'ordine ed al soccorso delle popolazioni nelle zone impegnate da operazioni belliche sino a quando non sarà dato stabilire, con i Comandi Alleati e con le legittime Autorità Italiane, il contatto. Il Governo Italiano fa appello al patriottismo della popolazione dell'Italia Settentrionale perché nel provvedere a mettere in pratica le istruzioni che man mano saranno emanate dal Comitato di Liberazione diano la massima collaborazione ad esso.

Roma, li 26 agosto 1944

Ivanoe Rottomi

Democrazia vuoi dire libera decisione popolare, elezione di tutti coloro che hanno posti di responsabilità governativa, vuoi dire controllo largo e continuo delle masse popolari su tutto il funzionamento dello Stato, vuoi dire che il popolo, attraverso le sue Assemblee e i suoi delegati, si governa senza gerarchi e senza imposizioni arbitrarie dall'alto.

EVVIVA LA DEMOCRAZIA PROGRESSIVA!
EVVIVA I LIBERI ORGANI DI POTERE POPOLARE!
MORTE AI NAZI-FASCISTI CARNEFICI DELL'UMANITÀ!

L'UNITÀ

Organo centrale del Partito Comunista I. Fondato da: Antonio Gramsci e Palmiro Togliatti (Èrcoli)

Proletari di tutti i Paesi, unitevi!

Con la battaglia del 7 Novembre i Patrioti indicano a tutti la via da seguire per affrettare la liberazione!

Anno XXI, n. 14, 8 novembre 1944

Edizione dell'Emilia e Romagna

Edizione straordinaria

A BOLOGNA I PATRIOTI SBARAGLIANO CENTINAIA DI BANDITI DELLE S.S. E DELLE BRIGATE NERE

Molte decine di nemici morti ed altrettanti feriti sono rimasti sul terreno dell'aspra battaglia

Il Comando Unico Militare dell'Emilia-Romagna cita all'ordine del giorno i valorosi della 7ª Brigata GAP e di altri reparti garibaldini che, in questa battaglia in difesa del popolo e di solidarietà patriottica, si sono coperti di gloria.

Ai massacri, alle distruzioni ai rastrellamenti, a tutte le violenze commesse in città e provincia dai banditi delle S.S. tedesche e delle famigerate Brigate Nere i patrioti ed il popolo bolognese, nella grande battaglia del 7 Novembre, hanno risposto col piombo delle loro armi. L'aspra lotta, svoltasi nel cuore della città per ben 19 ore, è costata alle belve nazi-fasciste varie decine di morti e moltissimi feriti.

La pronta reazione dei patrioti, che ha trovato il popolo unito al loro fianco, è l'inequivocabile « basta » di tutti i bolognesi. Basta coi massacri, i rastrellamenti e le deportazioni; basta con la spoliazione e la distruzione delle nostre officine, dei nostri mezzi di produzione, delle nostre ferrovie e del nostro patrimonio nazionale; basta coi tedeschi e con i traditori fascisti repubblicani; via da Bologna tutti questi carnefici, morte ai nemici dell'umanità: ecco il profondo significato della gloriosa giornata del 7 Novembre a Bologna.

Questo monito, lanciato da 300 mila cittadini, colpisce il ceffo dei caini e giuda Fabiani, Torri, Serrantini (*), Fantozzi, Agnoli, dei pennaioli da forza del « Carlino », di tutti gli altri spregevoli traditori fascisti e dei comandanti delle S.S. e della 14ª armata tedesca. A codesti criminali di guerra, patrioti e popolazione, hanno detto chiaramente che la sorte subita dai loro sgherri è anche la loro, hanno detto che l'ora della resa dei conti è vicina.

Non è con le lusinghe e le minacce contenute nel proclama del comando tedesco, diffuso dopo la dura lezione subita, che si impedirà il rapido sviluppo ed il rafforzamento del fronte patriottico!

Al proclama tedesco dell'8 novembre ed ai commenti del « Carlino », coi quali, in cambio della « promessa » — nazista — di non compiere altri rastrellamenti, si « esige » dai bolognesi la collaborazione alla produzione tedesca ed all'azione repressiva contro i patrioti, minacciando in caso contrario, l'applicazione inflessibile della repressione hitleriana, tutto il popolo risponde unanime: — « Basta con le minacce! No! Pei tedeschi non lavoreremo; aiuteremo i patrioti con tutte le nostre forze e, combattenti noi stessi, lotteremo al loro fianco per la

nostra libertà e la nostra vita, per la salvezza di quanto ci è più caro, per la salvezza del nostro Paese!

La giornata del 7 Novembre ha segnato un balzo avanti sulla via della insurrezione popolare, ha cementato materialmente e moralmente l'unità e la solidarietà fra patrioti e popolo temprandoli per la prossima battaglia decisiva per la liberazione.

Gli innumerevoli e gloriosi caduti per la libertà, i Patrioti dell'Università, quelli massacrati per le vie, sulle piazze e negli scannatoi delle belve nazi-fasciste sono stati in parte vendicati il 7 Novembre, tutti gli altri lo saranno fra breve.

I bolognesi con questa suprema certezza prendono gl'impareggiabili combattenti della 7^a Brigata GAP e degli altri reparti garibaldini come fulgidi esempi di patriottismo che essi seguiranno, pronti ad emularli, marciando compatti sotto la guida del Comitato di Liberazione Nazionale ed agli ordini del Comando Unico, verso la battaglia decisiva: lo sciopero generale insurrezionale e l'insurrezione popolare armata che, liberata Bologna, annienterà sul nostro suolo i mostri nazifascisti.

Questo momento non è lontano. Le forze Alleate, ultimati gli ammassamenti d'uomini e mezzi, riattate le vie di comunicazione, i ponti e le ferrovie distrutte vandalicamente e sistematicamente dai nazisti in fuga, favoriti da miglioramento del tempo, stanno per scatenare il grande attacco per la completa liberazione della pianura Padana.

Stringiamoci ed uniamoci più che mai, aggiungiamo alle forze Alleate il nostro sforzo decisivo, il nostro ardore patriottico e saremo presto liberi.

Evviva i valorosi combattenti Garibaldini!

COMITATO DI LIBERAZIONE NAZIONALE CORPO VOLONTARI DELLA LIBERTÀ

Comando Unico Regionale Emilia-Romagna

Oggetto: *Citazione all'ordine del giorno*

Citiamo all'ordine del giorno reparti della 7^a Brigata Garibaldina che, sorpresi ed accerchiati in un quartiere centrale della città di Bologna, dove si erano recati per difendere la popolazione dalla minaccia dei rastrellamenti, durante una notte ed un giorno combattevano eroicamente infliggendo gravi perdite al nemico molto superiore in uomini ed in armamento.

Nella serata del 7 Novembre altri reparti Garibaldini, appoggiati dalla popolazione che si era armata, rompevano il cerchio degli assediati, e in azione coordinata con gli assediati distruggevano piazzamenti di mitraglie e di artiglierie, autoblinda e automezzi, ricuperavano numerose armi del nemico, riuscendo poi a sganciarsi.

Le sole perdite garibaldine sono state di un morto e alcuni feriti che non venivano lasciati nelle mani del nemico.

Gloria ai prodi Garibaldini della 7^a Brigata GAP! onore ai popolani Bolognesi che hanno dimostrato combattendo la loro solidarietà nazionale coi patrioti! Morte all'invasore tedesco! Morte ai traditori fascisti!

8 novembre 1944

Il Comando Unico Regionale Emilia - Romagna

Il 7 Novembre 27° Anniversario della gloriosa Rivoluzione d'Ottobre, gli operai, i contadini colkoziani e gli intellettuali dell'Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche, hanno celebrato con orgoglio l'anno delle loro decisive vittorie sul nemico dell'umanità: il nazi-fascismo.

Il grande Capo dell'U.R.S.S., Maresciallo Stalin, nel suo rapporto al Soviet Supremo ha illustrato le fasi del conflitto, lo sforzo glorioso della Armata Rossa, degli operai, dei contadini colkoziani e degli intellettuali nel campo militare, industriale, agricolo e tecnico scientifico, dimostrando come l'emulazione socialista, che trova la sua base nell'ordinamento economico-politico instaurato con la Rivoluzione d'Ottobre, abbia dato vita all'eroismo di massa ed alla storica vittoria delle forze e dell'ideologia proletaria sulle forze e l'ideologia reazionaria e distruttrice dell'imperialismo fascista-tedesco. Riferendosi ai tentativi hitleriani di incrinare l'unità degli Alleati, il Maresciallo Stalin ha detto: « Si può essere certi che se l'alleanza fra le Nazioni Unite ha resistito durante questi lunghi anni, tanto più resisterà nella fase conclusiva e vittoriosa della guerra ».

Terminando il suo discorso il Maresciallo Stalin ha dichiarato: « Il nostro suolo è libero per sempre dalla feccia hitleriana. L'Esercito Rosso sta annientando nel suo covo la belva nazista ferita e pianterà la bandiera della vittoria su Berlino in un futuro non lontano ».

Gli operai inquadrati nelle Formazioni Garibaldine ed i lavoratori tutti che a Bologna il 7 Novembre hanno duramente colpito le belve nazi-fasciste hanno degnamente commemorato il 27° Anniversario della gloriosa Rivoluzione d'Ottobre.

Evviva il glorioso Esercito Rosso! Evviva Stalin!

GLORIA AGLI EROICI CADUTI PER LA LIBERTÀ

Stampato nella tipografia Grandi, su 4 colonne. Gn. 26,5 x 36, p. 1, copie: 8.000.

Esemplari: bo AR, bo IM.

Bibl.: RI, 940.

(*) Nell'originale appare, evidentemente per errore: Sorrentino.

L'UNITÀ

Organo centrale del Partito Comunista I. Fondato da: A. Granisci e Palmiro Togliatti.

Proletari di tutti i Paesi, unitevi!

Col nemico non si patteggia: il nemico si combatte!

16 dicembre 1944

Edizione dell'Emilia e Romagna

Edizione straordinaria

LE FORZE LIBERATRICI ALLEATE E REPARTI ITALIANI, COL VALIDISSIMO AIUTO DEI PATRIOTI E DEL POPOLO DELLA ROMAGNA HANNO LIBERATO RAVENNA E FAENZA

In asperissimi combattimenti, le forze liberatrici Alleate, stroncata la resistenza tedesca, liberate Ravenna e Faenza, si trovano ora sul fiume Senio, presso Castel Bolognese e Bagnacavallo.

Come in decine di altri paesi, come a Forlì, validissimo l'aiuto dei Patrioti e del popolo della Romagna alla liberazione delle loro città. A Ravenna i Patrioti stavano eliminando le forze tedesche asserragliate e si lanciavano poi all'inseguimento dei nazisti in fuga. Sempre i Patrioti liberavano Porto Corsini e spazzavano ovunque il terreno dalle mine tedesche, riattavano ponti e massicciate stradali per favorire l'avanzata delle eroiche truppe Alleate, ovunque accolte ed aiutate con entusiasmo dal popolo.

Il decisivo contributo dei Patrioti della Romagna è stato pubblicamente riconosciuto da un alto Ufficiale alleato il quale, esaltandone il patriottismo, l'eroismo e la disciplina si è detto fiero e felice di poter contare, come esplicitamente hanno richiesto i Patrioti, sul concorso di simili combattenti nelle ulteriori e decisive battaglie per lo schiacciamento del nazi-fascismo. Altrettanto pubblico ed esplicito è stato il riconoscimento delle capacità politiche, organizzative, di Governo e militari dei Comitati di Liberazione Nazionale e dei Comandi militari locali della Romagna che, al sopraggiungere degli Alleati, avevano riorganizzato la vita cittadina ed i servizi indispensabili alla popolazione, strettamente unita attorno ad essi.

La liberazione di Ravenna e di Faenza, la pressione delle valorose forze Alleate sul nemico, la travolgente avanzata in Ungheria che ha portato la gloriosa Armata Rossa a meno di trecento chilometri da Trieste, aprono nuove prospettive per tutti gli Emiliano-Romagnoli.

Sull'esempio degli eroici patrioti e delle popolazioni della Romagna, anche il restante degli emiliani dovrà affiancare decisamente la lotta dei patrioti e stringersi in un sol blocco attorno ai loro Comitati di Liberazione Nazionale, ai Comandi Militari ed ai loro organismi di lotta per sferrare nuovi e più poderosi colpi alla belva nazi-fascista ormai agli estremi, per conquistarsi la libertà e portare l'Italia a fianco degli Alleati, alleata essa stessa, alla battaglia decisiva che assicurerà la vittoria e la distruzione del nazi-fascismo.

Ci è d'aiuto in questo nostro compito la soluzione della crisi del Governo Democratico dell'Italia liberata. Il conferimento di pieni poteri ai Comitati di Liberazione Nazionale e la costituzione del Ministero dell'Italia occupata, con a Capo il Vice Segretario del Partito Comunista Mauro Scoccimarro, la recisa affermazione di una condotta più decisa della guerra ed una più larga partecipa-

zione di forze italiane a fianco degli Alleati, ci assicurano che un più valido aiuto sarà offerto ai valorosi Patrioti ed alle popolazioni combattenti nel loro mirabile sforzo di facilitare l'avanzata degli Alleati e la liberazione dell'Italia conquistando, attraverso l'Insurrezione Nazionale, la libertà alle proprie Città e Paesi, combattendo fino alla distruzione del nazi-fascismo.

Emiliani, serrate i ranghi e, nella lotta quotidiana, preparatevi per il colpo decisivo al mortale nemico nazi-fascista!

**EVVIVA L'INSURREZIONE NAZIONALE LIBERATRICE!
MORTE AI NAZI-FASCISTI!**

Stampato su 2 colonne. Cm. 18,5x28, p. 1.
Esemplari: bo AR, bo IM.
Bibl.: RI, 952.

L'UNITÀ

Organo centrale del Partito Comunista I. Fondato da: Antonio Granisci e Paimiro Togliatti (Èrcoli)

Proletari di tutti i Paesi, unitevi!

Anno XXII, n. 1, 21 gennaio 1945

Edizione dell'Emilia e Romagna

Edizione speciale del 21 gennaio 1945

LENIN È MORTO: IL LENINISMO VIVE!

21 Gennaio 1924. Vent'anni sono passati da quella dolorosa data. Lenin è morto! La notizia fatale getta nel dolore e nel lutto i popoli sovietici, il proletariato internazionale, tutti coloro che lottano per il progresso dell'umanità. Centinaia di migliaia, milioni di lavoratori e lavoratrici del grande Paese della democrazia proletaria sfilano, malgrado il freddo polare, davanti alla salma del capo che non sarà più là per guidarli alla lotta e alla vittoria, come ha fatto durante 30 anni gravidi di storia. Il pianto è negli occhi e nella gola di tutti.

Il telegrafo diffonde la feroce notizia di paese in paese, e da Milano a Londra, da Torino a Parigi e a New-York le avanguardie proletarie, le masse lavoratrici, gl'intellettuali avanzati sono crudelmente colpiti dalla scomparsa di Lenin, il cui nome era divenuto simbolo di libertà e di emancipazione.

Il fondatore, il costruttore del Partito Sovietico Bolscevico, il teorico che ha restaurato e sviluppato il marxismo, che ha combattuto inflessibilmente tutte le deviazioni, l'uomo di tutte le audacie e della più saggia prudenza, la guida della Rivoluzione che ha trasformato il mondo, che ha formato il primo Stato operaio e contadino, Lenin non è più.

Lenin è morto, il leninismo vive! Sulla bara del Maestro e compagno di lotta, Stalin, discepolo e collaboratore, giura che l'opera immensa di Vladimiro Ilic sarà continuata. Ognuno può misurare oggi la portata di quel giuramento. Dall'idea che il socialismo poteva essere completamente costruito anche soltanto nell'U.R.S.S., lasciata da Lenin, Stalin sviluppava e perfezionava la teoria della costruzione del socialismo in un solo paese, fondamento dell'edificio grandioso che ha trionfalmente resistito a tutte le decisive prove dell'attuale guerra e che permette di annientare, con l'aiuto alleato, la belva nazista nella sua tana.

Il mondo intero riconosce che l'U.R.S.S. ha salvato la civiltà umana di cui l'hitlerismo voleva distruggere ogni vestigia. La funzione storica internazionale dell'U.R.S.S., quale cittadella della democrazia e della libertà dei popoli, non può essere negata da nessuno.

Gli anziani ricordano quanto il nome del grande Lenin fosse popolare in Italia. Forse in pochi paesi capitalistici il suo nome aveva assunto una tale significazione che toccava l'animo delle grandi masse del popolo. Il fascismo non è riuscito a cancellare questo ricordo, oggi ingigantito nell'amore per il suo continuatore.

A Lenin il proletariato internazionale deve, — oltre alla fondazione dell'U.R.S.S., alla restaurazione e l'approfondimento della teoria marxista nell'epoca dell'imperialismo, — la lotta contro l'opportunismo di destra e di « sinistra », contro il riformismo e contro l'estremismo infantile e parolaio, la teoria della democrazia proletaria e la pratica dell'alleanza operaio-contadina, la costituzione dei partiti comunisti che oggi sono in tutto il mondo alla testa della lotta per la democrazia e la libertà nazionali, contro il nazi-fascismo.

Lenin è morto ma la sua opera vive e giganteggia nell'Unione Sovietica, nei Partiti comunisti, nelle masse che lottano e soffrono nel mondo intero. Essa ha trionfato di tutte le calunnie, le insidie, le mistificazioni, di tutte le più feroci persecuzioni, dell'aggressione hitleriana.

Forgiati dal leninismo e dallo stalinismo sono sorti, si sono sviluppati e consolidati i partiti comunisti — ferrei partiti di un tipo nuovo, — dai quali è stato formato un nuovo tipo di uomo provato ad ogni lotta e ad ogni avversità, che ha dato i quadri migliori della battaglia partigiana e dell'azione politica nazionale clandestina, spoglio da ogni romanticheria, semplice, umano, legato al popolo, uomo fra gli uomini — come era Lenin — l'uomo nuovo comunista è e sarà una delle principali forze della ricostruzione.

La menzogna e la calunnia di un comunismo antinazionale erano state confutate da Lenin e da Stalin, nella trattazione dei problemi nazionali, prima di essere distrutte dal sangue dei nostri valorosi combattenti.

La menzogna e la calunnia di un comunismo antidemocratico erano state confutate dalla costante, più che ventennale lotta dei bolscevichi per la democrazia, dal carattere democratico del regime sovietico, prima di essere distrutte dall'attuale trionfo della democrazia sovietica di fronte al mondo e dai sacrifici dei comunisti per la conquista della democrazia progressiva.

« Andare alle masse » fu la grande direttiva lasciataci da Lenin nell'ultimo Congresso dell'Internazionale Comunista al quale egli partecipò pienamente, prima della malattia che doveva trascinarlo prematuramente alla tomba.

Oggi i partiti comunisti sono diventati in molti paesi dei grandi partiti di massa, dei partiti nazionali di unione del popolo.

Come ha detto a Firenze il Compagno Togliatti, Capo del Partito Comunista Italiano, « senza il Partito Comunista in Italia non è possibile una rinascita democratica; senza un grande partito come quello che noi stiamo creando, non è possibile che l'Italia riprenda la sua evoluzione politica progressiva, così indegnamente interrotta dalla reazione e dal partito fascista ».

Costruendo questo grande partito i comunisti italiani rendono omaggio nel modo più degno alla memoria di Lenin, del grande Capo scomparso.

IL 24° ANNIVERSARIO DELLA FONDAZIONE DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Fu al Teatro S. Marco di Livorno il 21 gennaio 1921, che si tenne il Congresso costitutivo del Partito Comunista.

I partecipanti a questo primo Congresso, erano usciti il giorno stesso, dopo ferventi dibattiti, protrattisi durante diversi giorni nel Congresso tenuto nella stessa città dal Partito Socialista Ufficiale. In questo congresso, dalla frazione comunista, tutto fu tentato per evitare la scissione dell'allora unico partito del proletariato italiano. Tutto fu tentato per indurre la grande maggioranza del P.S.U. ad accettare e seguire quella tattica e quella pratica rivoluzionaria conforme alle trionfanti esperienze del grande Partito di Lenin.

Il P.C.I., sorto in quel periodo di fermento; nel momento in cui la reazione scatenava una dura repressione armata, pur avendo trascinato con sé dal vecchio partito d'origine, uomini permeati di scorie ideologiche avverse al leninismo, il giovane partito seppe mettersi alla testa di larghi strati più combattivi della classe operaia e per lunghi anni tenne testa validamente alla repressione fascista.

In questa dura lotta, il proletariato disorientato e diviso, combattè con eroismo ed i numerosi caduti nella lotta, i numerosi martiri trucidati dal fascismo assassino, furono il germe ed il fermento per la ripresa della lotta da parte di tutto il popolo d'Italia.

Ma in questo periodo di lotta il P.C.I. presentava evidenti le sue deficienze congenite, esso mancava, nella sua direzione, di un'unità ideologica veramente leninista. Fu solo al suo secondo Congresso di Roma che s'affermò vigorosa e predominante una reazione contro le tendenze d'infantilismo di sinistra e quelle opportuniste di destra. Fu *Antonio Gramsci*, il vero grande capo, il fondatore del P.C.I. Fin dalla stessa pubblicazione del suo giornale con *l'Ordine Nuovo*, egli seppe imprimere al nucleo più sano e fondamentale della frazione comunista, prima, e del P.C.I. poi, una giusta linea marxista leninista.

Questo nostro grande maestro, arrestato e martirizzato ferocemente poi dal fascismo, avanti il suo arresto, nel Congresso di Lyon tenuto nel 1926, dava risolutamente la sua impronta leninista al suo Partito. Il proletariato Italiano ebbe da questo momento il suo Partito rivoluzionario.

Dopo l'arresto di Antonio Gramsci, il suo discepolo *Palmiro Togliatti* (Èrcoli) prendeva da mano sicura la direzione del P.C.I., e con la sua guida egli imprimeva al Partito una salda concezione marxista leninista staliniana da condurlo vittoriosamente attraverso dure battaglie di lunghi anni.

Riguardando indietro nel tempo si può essere fieri del cammino percorso.

I comunisti italiani hanno tenuto alto il nome d'Italia attraverso l'eroiche gesta dei Garibaldini in Spagna nella lotta del Popolo Spagnolo contro l'aggressione fascista.

Comunisti italiani sono stati un'avanguardia audace in Francia nella lotta che il Popolo francese ha condotto contro l'invasore tedesco.

Il P.C.I. ha forgiato i suoi quadri attraverso queste lotte, condotte all'estero e per lunghi anni in Italia e che sono costati anni di carcere, di confino e di sofferenze fisiche a migliaia dei suoi membri, i quali hanno trasformato i loro luoghi di pena in università ove si formavano le nuove forze nazionali; col sacrificio della vita di centinaia di suoi militanti, il P.C.I. ha tenuto viva e alimentata nel popolo la volontà di spezzare il giogo fascista, ha indicato alla Nazione la sola via per salvare il Paese dalla catastrofe a cui lo conduceva il fascismo.

Oggi i comunisti in Italia commemorano il 24° anniversario della fondazione del loro partito in una lotta senza quartiere contro il nazi-fascismo. In quest'impervio inverno di guerra, i garibaldini nelle montagne nevose, i garibaldini della pianura, nei centri urbani infidi, le formazioni partigiane, tutti i militanti del partito nei suoi diversi organi, sono con le armi alla mano per le prossime decisive battaglie, ed al di qua e al di là dell'Italia liberata questo nostro grande partito afferma la sua capacità politica dirigente in questa lotta per la liberazione e la ricostruzione democratica e progressiva della Patria come ha detto il nostro capo Palmiro Togliatti.

MESSAGGIO DEL COMPAGNO SCOCCIMARRO, MINISTRO DELL'ITALIA OCCUPATA, AGL'ITALIANI DEL SETTENTRIONE

(Note prese alla Radio)

Ai Volontari della Libertà, ai patrioti, a tutti gl'Italiani ancora soggetti alla barbara dominazione nazi-fascista esprimo al di sopra della barriera di ferro e di fuoco costituita dalla linea del fronte, i sentimenti della sempre più profonda solidarietà che unisce ad essi gl'Italiani dell'Italia liberata.

S'impone a noi il dovere di mobilitare tutte le nostre forze, di compiere tutti gli sforzi per venire in aiuto ai fratelli dell'Italia occupata, per affrettare l'ora della liberazione.

A questa esigenza risponde la costituzione del nuovo Ministero dell'Italia occupata. La sua opera sarà espressione della coscienza nazionale che deve e vuole

aiutare nelle loro sofferenze i fratelli del Nord che combattono affrontando i più gravi sacrifici col più grande eroismo.

Noi guardiamo al Nord come a una fonte di luce che c'indica la via della rinascita, il C.L.N.A.I. è riconosciuto come organo unitario di tutte le forze nazionali, come il rappresentante del Governo nazionale, che effettivamente dirige la lotta popolare nei territori ancora occupati.

Suprema esigenza della lotta è l'unità nazionale che deve essere rafforzata come condizione indispensabile della rinascita, al di sopra delle divergenze particolari. In tal senso agisce il Governo.

Dura è la lotta per la salvezza dei destini e dell'avvenire della Patria, ma uno solo è il segreto della vittoria: unità nel campo nazionale, unità fra gli Stati democratici nel campo internazionale.

I Volontari della Libertà, sui quali gravano i maggiori pesi della battaglia, combattono e soffrono indomiti e nel loro valore noi vediamo il simbolo dell'Italia risorta. Le loro gesta dimostrano che lo spirito popolare, dopo più di venti anni di tirannide fascista, nella lotta ritrova se stesso e le proprie virtù. Sono essi l'avanguardia eroica che nell'Italia occupata offrono la propria vita per la libertà, mentre nell'Italia liberata accorrono nelle file del nostro Esercito sempre più numerosi i volontari.

Tutto il popolo risorge a nuova vita e attraverso ad esso l'Italia mostra un volto nuovo. Tutto un popolo è animato da un nuovo sentimento per salvare la Nazione, per creare una nuova democrazia.

Tutte le scorie brucieranno nel crogiolo incandescente dell'azione liberatrice. I fautori della rovina della Patria non dovranno riprendere la loro attività nefasta; essi non dovranno restare in piedi, su di essi si dovrà abbattere la spada della giustizia popolare.

La nuova democrazia darà forza alla Nazione, creerà la possibilità di potenziare tutte le riserve di tenacia, di energia, di generosità, di operosità del Paese.

Condizione prima della rinascita è la distruzione dell'hitlerismo e del fascismo, l'unione di tutte le forze, la convergenza di tutte le energie per vincere la guerra, per il più rapido raggiungimento della vittoria.

Il Governo potenzierà lo sforzo bellico della Nazione, sosterrà e appoggerà in ogni modo i patrioti che affrontano i sacrifici di una nuova campagna invernale, pronti a cooperare con i combattenti del nostro Esercito e con gli Eserciti Alleati, pronti a continuare con essi la lotta fino allo schiacciamento definitivo del nazismo.

1 gennaio 1945

L'UNITÀ SINDACALE

A nessuno sfuggirà l'importanza della ricostruzione della Camera del Lavoro unitaria della Provincia di Bologna. La dura esperienza più che ventennale della tirannide fascista, le esigenze della guerra di liberazione, la necessità di una ricostruzione democratica che permetta la realizzazione delle aspirazioni dei lavoratori, e che ponga fine ai privilegi delle caste reazionarie e parassitarie; tutto ciò ha creato un'atmosfera di totale unità fra tutte le correnti del movimento sindacale dai comunisti ai cattolici, dai socialisti ai sindacalisti, dai repubblicani agli aderenti al Partito d'Azione.

Lo stesso spirito unitario s'esprime anche nei rapporti fra questi operai, impiegati e tecnici, e nelle relazioni fra questi e le diverse categorie di contadini.

Realizzata la completa unità, nella collaborazione di tutti, in seno alla Camera del Lavoro unitaria, una decisione unanime stabiliva l'adesione dell'organismo

sindacale provinciale alla Confederazione Generale Italiana del Lavoro, assumendo il nome di Camera Confederale del Lavoro.

L'organizzazione unitaria dei lavoratori bolognesi, che sta riorganizzando le file delle diverse categorie di lavoratori, ha ed avrà una funzione di prim'ordine nella lotta di liberazione e per la difesa delle condizioni di vita di coloro che traggono i mezzi di sussistenza soltanto dal loro lavoro, nelle tragiche condizioni attuali create dalla barbara occupazione tedesca e dall'oppressione e dal tradimento fascista. La presenza della Camera Confederale del Lavoro in seno al Comitato di Liberazione Nazionale darà a quest'organismo nuovo vigore e prestigio.

Augurando buon lavoro alla Camera Confederale, rivolgiamo il nostro solidale saluto a tutti gli artefici dell'unità sindacale.

ARTICOLO DELL'« IZVESTIA » SULLA SITUAZIONE ITALIANA

Radio Mosca ha trasmesso un articolo della « Izvestia » (organo ufficiale del Governo Sovietico), nel quale, constatate le tremende devastazioni, razzie e spoliazioni compiute dai barbari tedeschi nell'Italia meridionale, che hanno ridotto l'apparato produttivo di parecchie zone del novanta per cento, afferma che gravissimo è il compito che il popolo italiano ha di fronte, compito che il popolo italiano conosce e che esso assolve con mirabile sforzo ricostruttivo non chidendo altro che di condurre a fondo la lotta contro il nazi-fascismo. Nota però che lo sforzo condotto mirabilmente dal popolo italiano per la sua rinascita viene ostacolato dalle cricche interne ed esterne con fomentazioni di crisi, opposizioni alle forze popolari e all'opera di epurazione. Afferma il grande contributo del popolo italiano alla lotta di liberazione colle formazioni Garibaldine, Partigiane, Gappiste, Sappiste e di tutti i patrioti in continuo sviluppo; contributo che si esprime con migliaia di eroici caduti in combattimento, dei massacrati, torturati nelle carceri e deportati in Germania. Sottolinea che il popolo italiano dev'essere aiutato nel suo mirabile sforzo di portare con la sua lotta il massimo contributo all'abbattimento del nemico comune. Conclude affermando che con l'eroismo, il sacrificio, la disciplina ed il sincero attaccamento alla causa degli Alleati nella lotta contro il nazi-fascismo, *il popolo italiano si è conquistato il diritto di essere considerato un alleato.*

CONFERENZA DI ATENE

Il viaggio di Churchill e di Eden ad Atene, e l'inizio di una conferenza alla quale partecipano i rappresentanti del movimento patriottico di resistenza, dimostrano che il governo inglese non è rimasto indifferente davanti alla gravità degli sviluppi assunti dal conflitto interno greco ed alle vivacità delle reazioni suscitate nell'opinione pubblica inglese ed internazionale dell'intervento nella lotta delle forze britanniche.

Mentre scriviamo è giunta soltanto la notizia dell'inizio della conferenza, ma il fatto che si è cominciato a discutere ci autorizza a sperare che un accordo sarà raggiunto, e che sarà finalmente formato quel governo di unione nazionale che il popolo greco desidera. Ciò permetterà al valoroso popolo greco, che in questi ultimi anni ha dato tanta prova dell'eroismo e del coraggio dei suoi combattenti, di portare tutto il suo prezioso concorso al proseguimento della guerra antinazista.

In questo duro momento della guerra appare più che mai necessaria la concentrazione di tutte le energie in un solo sforzo unite e concorde per avvicinare la fine della guerra. Per questo ha suscitato penosa reazione tra i popoli che soffrono e che combattono, il fatto che vecchie caste parassitarie e reazionarie abbiano potuto trovare appoggi e sostegni in campo internazionale nei loro sforzi per

mantenere il potere nei paesi liberati contro la manifesta volontà popolare: sforzi che sono andati fino al punto di provocare in Grecia la guerra civile contro quei patrioti che, dopo avere eroicamente combattuto durante i quattro anni di occupazione, non domandano ora che di poter continuare a combattere stretti attorno ad un governo che riscuota la fiducia di tutto il Paese.

Gli esempi della Jugoslavia e della Francia dimostrano che solo con un governo che sia l'espressione delle forze che hanno combattuto attivamente contro il nazismo, si può realizzare l'unione del popolo, assicurare la ripresa del paese, e portare un importante contributo alla causa comune. Invece i governi delle cricche reazionarie, preoccupati soltanto di mantenere le loro situazioni privilegiate, sono impotenti, dopo essere rimasti per quattro anni lontani dal paese e dalla lotta, a realizzare l'unione del popolo, provocano perciò con la loro azione antipopolare nuovi lutti, disordini e rovine e portano un grave danno alla causa comune dei popoli, distogliendo, in dolorose lotte intestine, energie preziose che dovrebbero, tutte unite, essere mobilate contro il comune nemico.

La politica reazionaria e antipopolare delle vecchie classi reazionarie è un fattore che indebolisce le forze belliche degli alleati e prolunga la guerra. Soltanto la politica d'unione di tutte le forze popolari e nazionali, attorno a governi che siano l'espressione della volontà popolare, può permettere, in un ordine fondato nella libertà e nella democrazia, la rapida ripresa dei paesi liberati e, favorendo la più larga mobilitazione di tutte le energie per le battaglie finali, avvicinare l'ora della vittoria.

Stampato su 3 colonne. Cm. 22 x 32, pp. 2.
Esemplari: bo AR, bo IM, im BC, mi BIF.
Bibl: RI, 941.

L'UNITÀ

Organo centrale del Partito Comunista I. Fondato da: Antonio Granisci e Paimiro Togliatti (Èrcoli)

Proletari di tutti i Paesi, unitevi!

Anno XXII, n. 2, 22 gennaio 1945

Edizione dell'Emilia e Romagna

Edizione straordinaria

L'ARMATA ROSSA,

schiantati gli sbarramenti tedeschi dalla Prussia Orientale alla Cecoslovacchia, travolte le armate naziste che li presidiavano, ha liberato Varsavia, Cracovia, Lodz, Czestochova, Tilsit, Gumbinnen, Mlawa, Modlin, Kosice e decine di altre città nonché migliaia di località abitate della Polonia e della Cecoslovacchia.

ha gloriosa Armata Rossa, proseguendo la sua irresistibile avanzata, frantumate le linee¹ di difesa della Siesta tedesca, è penetrata su un' ponte di 90 Km. per una profondità di 30 nella tana nazista.

A meno di 40 Km. da Breslavia ed a 300 dalla capitale tedesca, le potenti avanguardie dell'Armata Rossa puntano decisamente al cuore del nemico: Berlino!

Cinque gruppi di Armate Sovietiche comandate rispettivamente dai generali Zukov, Rokossovskij, Koniev, Cernjakovskij e Petrov all'ordine del maresciallo Stalin hanno scatenato la più grande offensiva che la storia ricordi.

Perfettamente e potentemente armata la gloriosa Armata Rossa avanza con la forza e la velocità di una valanga che tutto travolge. I gloriosi soldati Sovietici ardono d'una sola febbre, hanno sulle labbra una parola: Berlino!

La grande offensiva invernale Sovietica, che in 9 giorni ha portato le sue avanguardie a 300 Km. da Berlino e sull'Oder, crea una svolta nell'andamento della guerra e le imprime un ritmo e un carattere decisivo.

La grande offensiva Sovietica, costringendo Hitler a sottrarre forze dall'Ovest per cercare di tamponare le falle del fronte dell'Est e di quello Balcanico, farà sì che il contrattacco Alleato contro le armate tedesche possa essere trasformato a sua volta in una offensiva travolgente, che coordinata a quella Russa unitamente portino ad una rapida decisione del conflitto europeo.

Equipaggiata e armata dalla Russia la prima Armata Polacca ha gloriosamente partecipato alla liberazione della propria capitale.

Così la Russia dopo aver salvato l'umanità dallo schiavismo hitleriano diligente, prosegue e sviluppa con eroismo la sua missione liberatrice e progressista. Così, dopo averli liberati, essa unifica i popoli, ne favorisce e potenzia il contributo alla lotta contro il nazi-fascismo, la rapida e larga democratizzazione, la rinascita e la libera espressione.

Risolta ormai vittoriosamente la battaglia per Budapest l'Armata Rossa minaccia di travolgere anche tutto lo schieramento tedesco nel Sud europeo. Vienna è sotto la minaccia delle gloriose armate di Malinovski e di Tolbukhin, anche lo schieramento in Italia è gravemente minacciato nelle sue vie di comunicazione e di ritirata.

In conseguenza della grande offensiva Sovietica si è venuto a creare una nuova situazione militare anche nel nostro Paese. Si pone anche per l'Italia la necessità di fare uno sforzo massimo per affrettare l'ora della liberazione e lo schiacciamento del nazi-fascismo. L'entrata in linea di un corpo italiano a fianco

dell'ottava Armata Britannica, lo slancio col quale la gioventù dell'Italia liberata ha risposto al richiamo di 11 classi ordinato dal Governo di Roma; il riconoscimento a tutti i valorosi appartenenti al Corpo Volontari della Libertà dell'Italia occupata: della qualità di soldati facenti parte dell'esercito italiano; l'intensificazione della guerriglia dei Patrioti e la lotta generale intrapresa dal popolo italiano contro la fame il freddo e il terrore nazi-fascista, tutto ciò indica che l'Italia, dalla Sicilia alle Alpi, consapevole dei suoi doveri, fa ogni sforzo per contribuire alla vittoria Alleata sul nazi-fascismo.

Sviluppando e saldando sempre più la lotta del popolo con quella dei GAP e delle SAP contro la fame, il freddo ed il terrore, assaltando e vuotando i magazzini nazifascisti ed impedendo di rubarci le ultime risorse; sabotando tutto ciò che è tedesco ed intensificando i colpi al nemico, nell'azione quotidiana svilupperemo le condizioni per scatenare al più presto *l'insurrezione nazionale armata* che schiaccerà il nazifascismo: ecco il modo per dare un valido aiuto all'eroica Armata Rossa ed ai valorosi Alleati avvicinando l'ora della vittoria comune.

Evviva l'eroica Armata Rossa, tutti i popoli dell'U.R.S.S. ed il loro grande capo Maresciallo Stalin che con pugno fermo e genialità ne regge le sorti, li guida sicuri verso la vittoria e ad adempiere la loro missione liberatrice dei popoli distruggendo il nemico della umanità e della civiltà.

Stampato su 2 colonne. Cm. 22x32,5, p. 1.
Esemplari: bo AR, bo IM, im BC.
Bibl.: RI, 942.

L'UNITÀ

Organo centrale del Partito Comunista I. Fondato da: Antonio Gramsci e Palmiro Togliatti (Èrcoli)

Proletari di tutti i Paesi, unitevi!

Anno XXII, n. 3, 22 febbraio 1945

Edizione dell'Emilia e Romagna

Edizione straordinaria

MOTI POPOLARI IN 20 COMUNI DELLA NOSTRA PROVINCIA

Municipi invasi, ruoli delle tasse bruciati, commissari prefettizi malmenati, magazzini fascisti vuotati, giovani e patrioti strappati alle grinfie delle iene nere e delle S.S. tedesche dall'azione compatta e decisa delle masse popolari della nostra provincia; GAP e SAP attaccano ovunque il nemico.

COSÌ SI LOTTA CONTRO LA FAME, IL FREDDO ED IL TERRORE!

Lo scatenamento dell'attacco finale dei gloriosi Eserciti Russi ed Alleati, stabilito a Yalta da Stalin, Roosevelt e Churchill, l'approssimarsi rapido della vittoria, hanno potenziato lo spirito combattivo delle popolazioni della nostra provincia, che si sono poste decisamente alla testa della lotta contro la fame il freddo ed il terrore, e sulla via del rapido sviluppo della lotta insurrezionale armata, che dovrà concludersi con la liberazione della nostra provincia da parte delle Brigate GAP e SAP unite alle masse popolari.

Si è cominciato il 21-1-45 con varie decine di donne ardimentose a Pieve di Cento e subito son dilagate in forme sempre più larghe e acute a Castel Maggiore, Bentivoglio, Sala Bolognese, S. Agata, Imola, Granarolo, Minerbio, Baricella, Malalbergo, Budrio, Medicina, S. Giorgio di Piano, Zola Predosa, Monte S. Pietro, Crespellano, Casalecchio, Castel S. Pietro, Bazzano, passando alle varie centinaia e giungendo oltre il migliaio nell'ultima manifestazione avvenuta a Bazzano il 24 febbraio 1945.

In vari paesi le manifestazioni si sono protratte per parecchi giorni, in altri si sono susseguite a breve scadenza l'una dall'altra in forme più acute e con una partecipazione di massa sempre più larga per strappare quanto era stato promesso e non mantenuto. Sono stati tenuti alcuni comizi nei quali parecchie donne hanno preso la parola bollando a fuoco le ruberie, le violenze ed i rastrellamenti dei tedesco-fascisti, proponendo la costituzione di pattuglie femminili antirastrellamento, proposta che ha avuto la calda approvazione delle donne e di tutti i presenti: si è inneggiato alle vittorie degli Eserciti Russi e di quelli Alleati, ai Volontari della Libertà, al C.diL.N. ai Gruppi di Difesa della Donna, al Fronte della Gioventù.

Contro la fame: s'irrompe nei comuni costringendo i commissari prefettizi, i recalcitranti a ceffoni, a distribuire quanto era disponibile, sotto il controllo di commissioni popolari nominate dai manifestanti; si esige e si ottiene una riserva d'automezzi per il rifornimento di viveri alla popolazione; l'immediata distribuzione dello zucchero, del sale e altre concessioni; si assaltano e si vuotano i magazzini nazifascisti, ci s'impossessa delle abbondantissime scorte private di parecchi repubblicani distribuendo il tutto equamente al popolo; si costituiscono spacci cooperativi popolari, si fissano pei commercianti i prezzi dei generi di prima necessità e si

provvede al rifornimento degli esercizi a prezzi equi, col valido aiuto delle masse contadine. Ottenendo, per l'intervento del C.diL.N. che 44 ql. di forma giacente in un caseificio e sul quale i tedeschi avevano posto gli occhi, fossero distribuiti al prezzo di L. 40 il Kg. e nella quantità di 400 gr. a testa per tutta la popolazione. *Contro il freddo:* i C.diL.N. ed i comitati organizzano il taglio della legna e la distribuzione alla popolazione al prezzo di L. 50 il ql. Si vuotano gli ammassi tedesco-fascisti, si prelevano stoffe e indumenti dai repubblicani che fanno il mercato nero, si fa distribuire al popolo, per evitare che i tedeschi le rubino, grosse giacenze di privati stabilendo un equo prezzo di vendita.

Contro il terrore: s'oppono l'azione di massa decisa e compatta costringendo i briganti neri e delle S.S. tedesche, pel timore del peggio, a liberare giovani e Patrioti arrestati, manifestando alle jene nazi-fasciste l'odio mortale di tutto un popolo che vuoi fare pagare definitivamente il fio degli orrendi delitti compiuti.

Per l'insurrezione nazionale armata: GAP e SAP intensificano la guerriglia eliminando spie, uomini e cose nazi-fasciste; ovunque in provincia vanno costituendosi distaccamenti femminili del Corpo Volontari della Libertà; giovani e adulti si organizzano nelle SAP ed ingrossano le file dei Patrioti; ci si stringe sempre più attorno ai C.diL.N. riconoscendo in essi i soli legittimi organi di potere; si fa dei Gruppi di Difesa della Donna degli organismi d'attacco femminile in massa, e del Fronte della Gioventù la forza dinamica di ogni iniziativa, di ogni lotta, soprattutto di quella armata; si cementa e sviluppa nell'azione comune l'unità fra Comunisti e Socialisti, facendo di essa la base per una più efficiente e stretta unità con la Democrazia Cristiana e di tutti i partiti aderenti al C.diL.N., delle masse operaie, contadine, intellettuali e popolari per lo sviluppo dell'insurrezione armata.

Gli abitanti dei Comuni del bolognese, che sotto la guida sicura dei loro C.diL.N., dei loro organismi di massa: Gruppi di Difesa della Donna, Fronte della Gioventù, Comitati dei Contadini, appoggiati dagli eroici Gappisti e Sappisti, hanno condotto e vinte sì belle battaglie possono essere orgogliosi d'essere all'avanguardia delle forze popolari provinciali nella lotta di liberazione.

Bolognesi: l'esempio delle masse popolari della provincia deve servire a tutti! Lotta di massa, lotta unita di tutte le forze del popolo, ubbidienza agli ordini del C.diL.N.P., iniziativa popolare attraverso i suoi comitati ed i suoi organismi di massa, sviluppo della lotta contro la fame, il freddo ed il terrore nazi-fascista; questa è la via per vivere oggi, questa è la via che ci condurrà rapidamente ad essere pronti, all'ordine del C.diL.N., con l'impeto irrefrenabile generato dalla sete di giustizia, di libertà e dall'amor patrio, ad insorgere e liberare la nostra provincia rinnovando le nostre più belle tradizioni del Risorgimento.

Avanti dunque nella lotta contro la fame, il freddo ed il terrore nazi-fascista!

Avanti nella lotta di Liberazione nazionale!

A morte gl'invasori tedeschi ed i traditori fascisti!

L'UNITÀ

Organo centrale del Partito Comunista I. Fondato da: Antonio Granisci e Paimiro Togliatti (Èrcoli)

Proletari di tutti i Paesi, unitevi!

Anno XXII, n. 4, 4 marzo 1945

Edizione dell'Emilia e Romagna

Edizione straordinaria

LA RISPOSTA DELLE DONNE BOLOGNESI AL MANIFESTO CHE PROMETTE IL SALE ALLE SPIE

Centinaia di donne irrompono nell'ufficio del podestà. Oltre un migliaio di dimostranti percorrono le vie Ugo Bassi, Roma e Riva Reno manifestando davanti al deposito del sale in via Azzo Gardino. Fermata di lavoro e manifestazione alla manifattura tabacchi.

Le tremende sofferenze del popolo cui i tedeschi e i loro servi irridono facendo mostra dei loro ventri ben pasciuti, delle loro ganze impellicciate e con ogni sorta di violenze, sono sfociate nell'esplosione popolare di sabato mattina 3-3-945 nel comune di Bologna.

Al grido di sale, grassi, zucchero e pane circa cinquecento donne irrompono nell'ufficio del podestà, malmenando un vigile, una donna in divisa del corpo ausiliario e facendo rinfoderare la rivoltella ad un repubblicchino che tentano di opporsi al forzamento delle porte.

Il podestà minaccia le donne affermando: « se sapessi che questo "comizio" è stato organizzato "sarei molto duro" », ma è subito costretto a rammollirsi, ed alla fuga sotto le invettive delle popolane.

Le donne formano una colonna che nel tragitto via Ugo Bassi, via Roma e Riva Reno s'ingrossava, formando una massa compatta di oltre un migliaio di persone che marcia al grido di sale, grassi, zucchero e pane fra l'entusiasmo popolare ed il panico dei repubblicchini.

Il magazzino di via Azzo Gardino è trovato chiuso e presidiato da guardie di finanza e bande nere; ma le manifestanti gridano con fierezza che il sale deve essere dato al popolo e non alle spie e se non verrà prontamente distribuito ritorneranno più forti a prenderselo.

200 briganti neri e questurini cercano intimidire le donne sparando una trentina di colpi e tentando di circondarne un gruppo; quella famigerata jena del tenente Monti colpisce con lo scudiscio il viso di una donna ma riceve da questa due solidi ceffoni.

L'energica reazione di questa eroica popolana ed il fermo contegno delle altre rende impotenti i briganti neri che temono la reazione di quella massa compatta.

Le Maestranze della Manifattura Tabacchi che la mattina hanno sospeso il lavoro, sono scese nei cortili e son riuscite a imporre alla direzione una distribuzione di scarpe e indumenti, e l'assicurazione che non verranno tolte a loro le 25 lire al giorno: udendo le grida delle dimostranti, e trovando le porte sbarrate dalle bande nere manifestavano la loro solidarietà gridando dalle finestre.

Poco dopo le dimostranti ritornano alle loro case impegnandosi a ritornare se non verranno distribuiti il sale, i grassi, lo zucchero, ecc.

Le brave donne bolognesi, seguendo l'esempio di quelle della nostra provincia che continuano e sviluppano la loro battaglia, si sono poste decisamente

all'avanguardia della lotta cittadina contro la fame e le ruberie nazi-fasciste, dimostrando che la decisione della massa può opporsi e vincere anche contro la violenza e il terrore delle bande nere.

Brave donne bolognesi! Questa è la via buona! Convincete quelle che fra voi sono ancora esitanti, riunitevi insieme ad esse nei rioni e nelle piazze, recatevi in massa dalle autorità repubblicane e costringetele a darvi quanto esse sperperano, destinano al mercato nero, danno ai tedeschi, alle loro prostitute ed alle spie. I magazzini tedesco-fascisti sono ricolmi di ogni bene; esigete che venga distribuito tutto, se incontrate resistenza andatevelo a prendere: è un vostro diritto! È roba che vi hanno rubato!

Giovani, uomini bolognesi: le nostre donne non debbono più essere colpite dagli assassini neri senza che noi siamo là per difenderle!

Le nostre donne non debbono essere lasciate sole a difendere il loro diritto alla vita che è anche nostro.

Imitiamo le operaie e gli operai della Manifattura e del Pirotecnico, « ci giunge ora la notizia che anche questi ultimi avrebbero fermato il lavoro » lasciamo le officine, i posti di lavoro e gli uffici, uniamoci alle nostre donne per manifestare contro la fame e le violenze nazi-fasciste, facciamo sentire a questi criminali tutto il nostro odio e costringiamoli a fuggire. Spezziamo la tirannia del coprifuoco e di tutte le altre misure repressive, soprattutto non ubbidiamo alla nuova disposizione prefettizia circa i moduli da appendere alle porte di casa, e nessuno permetta che sia nominato capo fabbricato. Chi si assume tale carica delittuosa venga immediatamente segnalato. La sola autorità nostra, dalla quale riceviamo ordini è il Comitato di Liberazione Nazionale Provinciale.

Avanti Bolognesi: facciamo sì che le prossime battaglie ci trovino schierati in massa, e siano l'espressione della lotta di tutto il popolo bolognese!

Sviluppando la lotta giornaliera contro la fame ed il terrore prepariamoci, all'ordine del Comitato di Liberazione Nazionale Provinciale, ad insorgere con l'impeto irrefrenabile della nostra forza di massa. Rinnovando l'eroica giornata dell'Otto agosto 1848. Combattendo a fianco dei valorosi soldati del nuovo Risorgimento Italiano: i Volontari della Libertà, noi caceremo gli invasori tedeschi ed i traditori fascisti, ci conquisteremo la nostra libertà e contribuiremo ad accelerare quella dell'Italia tutta.

Morte agl'invasori tedeschi ed ai traditori fascisti!
Avanti per lo sciopero generale insurrezionale!
Evviva l'Italia democratica e progressista!

L'UNITÀ

Organo centrale del Partito Comunista Italiano. Fondato da: A. Gramsci e P. Togliatti (Èrcoli)

Proletari di tutti i Paesi, unitevi!

Emiliani! L'insurrezione nazionale armata, è il solo mezzo per conquistare rapidamente la libertà!

Anno XXII, n. 5, 8 marzo 1945

Edizione dell'Emilia e Romagna

DALLA CONFERENZA DI CRIMEA ALL'INSURREZIONE NAZIONALE ARMATA

Il miglior commento alla storica Conferenza di Crimea fra Stalin, Roosevelt e Churchill è fatto dalla memorabile avanzata sovietica verso il cuore della Germania e dall'offensiva anglo-americana per la distruzione degli eserciti tedeschi a occidente del Reno, per oltrepassare questa barriera fluviale penetrando nel centro della Germania. Siamo all'ultima fase della guerra antihitleriana e antifascista. La liberazione totale dell'Italia e dell'Europa e la definitiva sconfitta del mostro nazi-fascista, sono prossime.

A Yalta, l'unità di lotta dei più grandi Stati democratici è stata riconfermata nel modo più pieno e completo. Unità per la condotta della guerra su tutti i fronti nella sua fase conclusiva, per la più rapida sconfitta della Germania hitleriana. Unità per prendere le misure necessarie a garantire una pace durevole, suprema aspirazione dei popoli oppressi. Unità perché in Germania e nei paesi ex fascisti, il fascismo sia sterminato fino in fondo; perché sia fatta dai tedeschi riparazione la più larga delle immense sofferenze inflitte dalla Germania hitleriana agli altri popoli, perché nessuna avventura di guerra possa più essere provocata dalla Germania. Unità per l'aiuto nella ricostruzione ai popoli liberati dei paesi aggrediti e dei paesi che furono trascinati al servizio del barbaro hitlerismo da governanti traditori.

La storica Conferenza di Crimea ha dato l'ultimo colpo di piccone alle stolte illusioni hitlero-fasciste sui pretesi dissensi fra gli Alleati. Non per nulla il compagno Stalin aveva detto nel suo discorso del 7 Novembre u.s. che l'alleanza fra l'U.R.S.S., gli Stati Uniti e l'Inghilterra è solida e duratura, perché basata non su interessi occasionali e transitori ma su motivi storici e permanenti.

Alcuni importanti problemi nazionali e internazionali — come quelli della Polonia, della Jugoslavia, della Grecia — hanno trovato giusta soluzione nel corso della Conferenza di Crimea.

L'Italia non è stata nominata nel comunicato conclusivo della Conferenza; ma le decisioni concernenti il nostro Paese sono state comunicate attraverso la Commissione Alleata in Italia. Al Governo democratico italiano sono stati restituiti tutti i poteri per la soluzione dei problemi di politica interna e per i rapporti diplomatici con altri paesi. Questo è un risultato dell'eroica lotta dei partigiani e dei patrioti, e per una parte importante, dell'azione politica del Partito Comunista al governo e nel paese.

È per noi del più alto interesse che a Yalta i problemi del governo e della ricostruzione dei paesi ex fascisti che hanno dichiarato guerra alla Germania, siano stati posti sullo stesso piano di quelli degli altri paesi liberati, cioè di paesi alleati facenti parte del blocco delle Nazioni Unite. Si tratta di primi passi importanti sulla via di un completo riconoscimento, con l'appoggio particolarmente

dell'U.R.S.S. e del movimento democratico nei paesi anglosassoni, all'eroica lotta del popolo italiano per la sua liberazione.

La Conferenza di Crimea ha riaffermato che i paesi liberati dovranno essere provvisoriamente retti da governi largamente rappresentativi in attesa di libere elezioni attraverso le quali si dovrà esprimere la volontà popolare.

I tre capi, che si sono riuniti in territorio sovietico per stabilire i piani conclusivi della guerra ed i piani preliminari della pace, hanno compiuto un'opera per la quale va ad essi la riconoscenza dei popoli.

Ma per noi, italiani delle regioni per poco ancora occupate, non è tanto il momento di fare delle considerazioni storiche, quanto di passare all'azione su scala sempre più vasta, per cacciare il barbaro invasore, per la punizione definitiva dei traditori fascisti. Dai risultati di Yalta dobbiamo trarre nuovo vigore per preparare nella intensificata lotta quotidiana l'insurrezione nazionale generale, lo sciopero generale insurrezionale.

Bruschi cambiamenti della situazione si approssimano, ai quali dobbiamo essere preparati da ogni punto di vista. Chi attende o si attarda, vien meno al suo dovere. Dipende in grande parte dalla lotta del popolo italiano che l'Italia sia presto completamente liberata dall'invasore.

Sotto la direzione dei Comitati di Liberazione Nazionale, masse sempre più folte debbono essere portate alla lotta per il pane e per i bisogni elementari della vita del popolo, mentre le forze del Corpo Volontari della Libertà attaccano sempre più fortemente il nemico, i suoi trasporti, le sue comunicazioni. Questa e soltanto questa, è la via di una rapida liberazione, della rinascita della Patria.

L'ESERCITO ROSSO AVANGUARDIA DELLA CIVILTÀ E DEL PROGRESSO

Il 23 febbraio tutti i popoli amanti della libertà e della pace si sono idealmente uniti al grande Popolo Sovietico nella celebrazione del 27° anniversario del valoroso Esercito Rosso.

L'eroico spirito di lotta e l'eroismo dei soldati Sovietici; la superiore capacità dei Comandanti; il formidabile armamento; la guida illuminata del suo Grande Capo Maresciallo Stalin fanno dell'Esercito Rosso il più potente esercito del mondo, l'arma poderosa che ha infranto la potenza militare prussiana — lanciata da Hitler alla conquista dell'Europa — lo strumento formidabile della civiltà e del progresso in lotta contro la barbarie e l'oscurantismo nazi-fascista.

L'incrollabile resistenza a Leningrado assediata; l'insormontabile barriera opposta davanti a Mosca al dilagare delle orde hitleriane; il formidabile colpo inferto agli invasori a Stalingrado; le successive offensive vittoriose che hanno consentito ai soldati Sovietici di giungere alla Vistola e liberare il loro Paese; Varsavia, Budapest, Posen, Breslavia, l'Oder sono luminose tappe dell'irresistibile marcia che ha portato l'Esercito Rosso a combattere e vincere nel cuore del Reich.

Con le irreparabili disfatte infime ai tedeschi e tenendo impegnate le maggiori forze nemiche, l'Esercito Rosso ha consentito alle Armate Alleate di forzare il Vallo Atlantico e portarsi sul Reno costringendo la belva nazista nella stretta mortale di due fronti.

La liberazione della Bulgaria e della Romania ha costretto i tedeschi ad abbandonare la Grecia ed ha portato l'Esercito Rosso al fianco dei valorosi partigiani di Tito per la liberazione della Jugoslavia.

La conquista di Budapest e di gran parte dell'Ungheria ha fatto crollare l'ultima alleata europea della Germania, rimasta così completamente isolata, ed ha consentito la liberazione di gran parte della Slovacchia.

Nella vittoriosa offensiva iniziata il 12 gennaio l'Esercito Rosso ha liberato la Polonia, si è lasciato alle spalle la Prussia Orientale, ha varcato in forze l'Oder ed avanza su Dresda, Stettino e Berlino.

800.000 morti, 340.000 prigionieri sono le perdite subite in soli uomini dai nazisti in 40 giorni d'offensiva sovietica ed indicano che all'Esercito Rosso va il maggior merito dell'attuale situazione favorevole per l'attacco decisivo che sarà sferrato su ogni fronte al fine di vibrare alla belva nazista agonizzante il colpo mortale nella sua stessa tana.

I comunisti emiliani, sicuri d'interpretare il pensiero delle masse lavoratrici e di tutto il popolo, riconoscono nella grande Nazione Sovietica e nel suo vittorioso Esercito Rosso, che combatte a fianco degli altri Alleati, le invincibili avanguardie della civiltà e del progresso, frutto di una superiore democrazia, che salvando il mondo dal flagello nazi-fascista hanno meritato la gratitudine e l'ammirazione di tutti gli uomini amanti della libertà e della pace.

I comunisti emiliani, fieri del contributo di sangue e d'eroismo dato dai loro compagni nella lotta di liberazione dell'Italia, formulano fraterni voti augurali al meraviglioso Esercito Rosso ed alla grande Nazione Socialista che con l'unità la capacità e l'abnegazione di tutti i suoi componenti lo sostiene e gli fornisce i mezzi per vincere sul comune nemico nazi-fascista le battaglie decisive. Essi guardano all'U.R.S.S., al suo Esercito Rosso ed al grande Compagno Stalin come alle sicure garanzie del progresso, dell'avvenire democratico, dell'indipendenza di tutti i paesi che hanno lottato e lottano per contribuire al totale annientamento del pericolo hitleriano-mussoliniano portatore di sventure, di distruzioni e di sangue.

Evviva il glorioso Esercito Rosso!

Evviva il grande Capo dell'I.R.SS. Maresciallo Stalin!

Gloria agli eroici caduti per la libertà e l'indipendenza dei popoli!

FALSI

Il fascismo, condannato senza appello dal popolo, ricorre quotidianamente al falso nella vana speranza di darsi un po' d'ossigeno.

Violenti e volgari manifestini anti-religiosi vengono distribuiti dai fascisti attribuendoli al Partito Comunista. Tutti sanno che si tratta puramente e semplicemente di una impudente mistificazione dei servi dell'hitlerismo. È noto infatti che il Partito Comunista rispetta la libertà religiosa e la fede dei credenti, e che esso collabora fraternamente e lealmente coi cattolici nel Fronte Nazionale. I propagandisti antireligiosi di pura marca hitleriana sono dunque fascisti.

Falsi, maldestri e sfacciati i pretesi manifesti pubblicati dal lurido quotidiano fascista bolognese, sui problemi della Venezia Giulia e dei rapporti fra italiani e slavi, attribuiti al Comitato di Liberazione per l'Alta Italia e ai comunisti.

Ma le ripetute menzogne, come gl'innumerabili delitti, non soltanto non varranno a ritardare la meritata morte del fascismo, bensì l'affretteranno, poiché svelano a tutti la sua natura ed i suoi metodi.

LA LOTTA DEI CONTADINI

Fra sanguinose rappresaglie, in una delle regioni più colpite dalla guerra le masse rurali sviluppano la lotta liberatrice accanto agli operai ed alle masse popolari.

Mentre molti di essi combattono fra i Volontari della Libertà, le masse contadine aiutano i Partigiani, difendono la loro terra e i loro prodotti, lottano contro la fame, le requisizioni ed il terrore nazi-fascista, moltiplicano i moti insurrezionali della provincia in un susseguirsi di episodi eroici legati ai nomi dei loro martiri.

Organizzati nei « Comitati di Difesa dei Contadini » lacerano i capitolati fascisti strangolatori, elaborano e fanno riconoscere i nuovi Patti Coloniali, li impongono agli agrari più retrivi, antinazionali e collaboratori del nemico; s'inquadrano nella risorta Federterra, formano le loro Leghe e gli uffici di collocamento che sostituiscono gl'infami sindacati fascisti.

La lotta abbraccia ormai ogni settore: mentre si accelera la disfatta dell'odiato oppressore bisogna preparare la rinascita della nuova Italia « *Bisogna seminare* ». Mancano le bestie e gli attrezzi, distrutti dai vandali nazisti, ma nulla può fermarli né li ferma il gretto egoismo e l'opposizione di certi spregevoli agrari collaborazionisti che non vorrebbero far lavorare i loro fondi: i contadini ed i braccianti non vogliono lasciare una sola zolla di terreno incolta. Sotto la guida dei loro Comitati e della Federterra costituiscono cooperative composte di lavoratori agricoli di ogni categoria per il lavoro delle terre che si vorrebbe lasciare incolte. Assumono iniziative, responsabilità perché sanno che questo è un dovere nazionale e che la terra, oltre a custodire il grano, salvandolo dai tedesco-fascisti, premierà le loro fatiche ed i raccolti serviranno ad alimentare il popolo in un'Italia democratica e progressista nella quale potranno contare oltre che su se stessi, sull'appoggio degli operai, dei lavoratori e di tutte le forze progressiste per la tutela dei loro legittimi interessi e per la piena affermazione dei loro diritti. Il loro esempio trascina: 300 operai della Todt abbandonano in massa il lavoro per i tedeschi e vanno ad ingrossare le loro file dimostrando a tutti gli operai della Todt come si debba agire per il bene della Patria e come si possa risolvere il problema della fame.

Bravi contadini bolognesi! La Patria non dimenticherà questo vostro prezioso contributo: nella nuova Italia democratica il vostro posto l'avrete ben meritato! Avanti contadini, rafforzate sempre più i vostri Comitati di Liberazione, ubbidite soltanto ad essi, createli in ogni villaggio e frazione, unitevi sempre più saldamente ai vostri Comitati clandestini, costituite ovunque squadre di difesa e d'attacco, trascinate nella lotta anche gl'irrisolti, rafforzate i vostri legami coi Volontari della Libertà e preparatevi rapidamente, nella lotta giornaliera, all'ultima battaglia! La meta radiosa è ormai vicina: attraverso lo sforzo, il sacrificio e la volontà unanime delle masse lavoratrici la liberazione della Patria, la sua ricostruzione, il trionfo del lavoro, saranno presto un fatto compiuto.

Avanti dunque fino alla prossima vittoria.

VERSO IL COMPLETO RICONOSCIMENTO

L'Italia ha riallacciato le relazioni diplomatiche con la Francia, gli Stati Uniti e la Cecoslovacchia.

La ripresa delle relazioni tra l'Italia democratica e la Francia segna una nuova tappa della evoluzione della politica delle Nazioni Unite verso l'Italia e nel contempo pone la parola fine ad una lunga serie d'incomprensioni e di attriti che il fascismo aveva artificiosamente alimentato con la sua cieca politica imperialistica. L'Italia non ha rivendicazioni da porre alla Francia, come la Francia non ne ha da porre all'Italia. Le due Nazioni si propongono di rinsaldare ed approfondire i vincoli culturali, economici, di amicizia e di collaborazione che le legano per dare più compiutamente il loro contributo alla ricostruzione democratica dell'Europa.

La cerimonia della presentazione delle credenziali da parte dell'ambasciatore Tarchiani a Roosevelt è uscita dall'ambiente dei convenevoli d'uso prescritti dalla etichetta ed ha offerto al Presidente l'occasione per pronunciare parole particolarmente cordiali per l'Italia, assicurando al nostro rappresentante tutto l'appoggio della grande Nazione democratica americana tanto nella prosecuzione della guerra

contro il nazi-fascismo, quanto nel dopoguerra perché l'Italia occupi il suo posto fra le grandi Nazioni Europee.

Il popolo italiano saluta pure con gioia la ripresa dei rapporti con la Cecoslovacchia, una delle prime vittime della brutale politica d'aggressione del nazismo contro il quale per tanti anni ha lottato eroicamente il fiero popolo cecoslovacco.

È la lotta eroica e tenace che il popolo italiano conduce contro il fascismo e l'invasore tedesco che lentamente fa cadere ad una ad una tutte le diffidenze nei nostri confronti da parte delle Nazioni che ebbero a soffrire le aggressioni volute dal fascismo.

Il contributo di sangue che in Francia gl'italiani hanno offerto al popolo francese nella sua lotta contro l'invasore, quello che il popolo italiano generosamente versa ogni giorno nell'Italia Settentrionale, il comportamento mirabile delle divisioni italiane al fronte e quello dei Volontari della Libertà, lo slancio col quale i giovani nell'Italia liberata accorrono nelle file del nuovo Esercito, lo sforzo virile che il popolo italiano compie, con alla testa le classi lavoratrici, perché il nostro contributo alla guerra liberatrice delle Nazioni Unite risulti sempre più efficace dimostrano coi fatti che l'Italia democratica e progressista considera definitivamente morto un passato di vergogna da cui sinceramente vuole riscattarsi per poter degnamente occupare il posto che le spetta nel consesso delle Nazioni libere.

Questa lotta perseverante ed eroica del popolo italiano non potrà non portare al riconoscimento di diritto della realtà di fatto, cioè che il nostro paese conduce la guerra da alleato delle Nazioni Unite.

Questo nuovo passo avanti dimostra la maturità politica e la capacità di realizzare i veri interessi nazionali, nella lotta per l'annientamento del nazi-fascismo e per la ricostruzione del Paese, da parte delle forze patriottiche e progressiste che si raggruppano e trovano la loro espressione nei C.diL.N. nei quali le classi lavoratrici ed il P.C. sono all'avanguardia; dimostra la giustezza della linea politica che il nostro Partito ha indicato e che con tenacia ed abnegazione persegue.

Settimana del partigiano

SETTIMANA DI SOLIDARIETÀ E DI LOTTA

Nella « Settimana del Partigiano » chiusasi il 25-2-1945, i bolognesi e la popolazione della Provincia hanno dimostrato l'affetto e la calda solidarietà che circonda gli eroici Volontari della Libertà, le loro famiglie, quelle dei Caduti, e degl'internati. Le offerte in denaro, indumenti, viveri, medicinali, oggetti utili di ogni genere sono state numerosissime e nel prossimo numero dell'« Unità » sarà pubblicato l'elenco.

La « Settimana » è ufficialmente chiusa, ma le offerte continuano e debbono continuare, non si è mai dato a sufficienza a chi offre la vita per la libertà dell'Italia.

La popolazione della nostra Provincia ha celebrato la « Settimana del Partigiano » moltiplicando le manifestazioni di massa. Questo è il modo migliore per dimostrare la solidarietà ai combattenti: affiancarli nella lotta per allargare e potenziare l'insurrezione nazionale in tutte le forme.

La liberazione è vicina, lo sciopero generale l'affretterà. Prepariamo quindi il suo trionfo. Costituiamo ovunque le SAP, gli organismi militari di massa, prepariamoci a combattere; a combattere al fianco dei patrioti del Corpo Volontari della Libertà, per la liberazione di Bologna e l'annientamento dei nazifascisti che, per prolungare la loro agonia, intendono votarla alla distruzione totale trasformandola in un caposaldo della loro resistenza.

AVANTI SU QUESTA VIA!

Ancora una volta la Provincia è all'avanguardia nella lotta contro il nazi-fascismo. In nove paesi agitazioni di massa hanno imposto nuove distribuzioni di viveri ed il pagamento dei sussidi. Le « autorità » fasciste, esautorate ed impotenti, vengono sempre più sostituite dai C.L.N. e dagli organismi di massa, sicuri interpreti della volontà popolare. In un centro colpito da incursione aerea, il C.L.N. locale, tramite commissioni operaie e contadini, provvedeva ad alloggiare i sinistrati, ad aprire forni e spacci di viveri con gestione popolare, a costituire mense per la popolazione. Da un Comune limitrofo i Gruppi di Difesa della Donna facevano pervenire 3 q.li di pane offerti dalla popolazione.

A Sala Bolognese le manifestazioni hanno assunto un carattere politico. La massa, assaltato il Comune al grido di « Morte ai tedeschi ed ai traditori fascisti », ha asportato i registri di leva e i ruoli delle tasse; improvvisati oratori parlavano sulla necessità di lottare e di preparare lo sciopero insurrezionale nell'imminenza della liberazione.

A Baricella 300 operai della Todt appoggiavano la manifestazione scioperando. A Mezzolara altri 300 abbandonavano il lavoro passando al lavoro dei campi. Questi operai hanno compreso qual'è il loro posto indicandolo a tutti gli operai della Todt! Il popolo chiede pane non fortificazioni! La terra chiede braccia, gli operai della Todt daranno le loro!

A Bologna la manifestazione spontanea di oltre un migliaio di donne del 3 c.m. ha ottenuto il suo primo risultato: il sale viene distribuito!

La cittadinanza, ha la prova che si vuole affamare il popolo, ha l'esempio di come occorra agire per strappare il necessario alla vita.

In ottobre, delle bombe indiscrete scovavano sale e sigarette alla Croce di Casalecchio, ora una manifestazione ne fa trovare dell'altro che nessuno si sognava di distribuire alla popolazione ma che... si prometteva alle spie.

Così è per tutti gli altri generi; nei magazzini tedesco-fascisti v'è tutto. Occorre conquistarci quanto ci necessita; la massa del popolo, compatta e decisa, ha la forza di farlo. Le donne, sabato, ci hanno indicato la via da seguire, manifestazioni più numerose troveranno grassi, riso, zucchero, pasta e sapone.

Avanti dunque! ed al fianco delle donne vi siano gli uomini, per difenderle dallo scudiscio dei vari tenenti Monti, per dare a questi criminali la dovuta punizione, per difendere con esse il nostro diritto alla vita.

Lo sviluppo di queste lotte potenzierà l'Insurrezione Nazionale colla quale caccieremo il tedesco, e ci conquisteremo la libertà.

IL VOTO ALLE DONNE

Su proposta del Congresso delle Camere Confederali del Lavoro, tenutosi a Napoli lo scorso febbraio, il Governo democratico dell'Italia liberata ha riconosciuto alle donne il diritto di voto.

Per la prima volta nella storia del nostro Paese la parità dei diritti fra donne e uomini viene praticamente realizzata; la nuova democrazia italiana ha compiuto il primo grande passo verso l'emancipazione delle donne dallo stato d'inferiorità nel quale furono sinora costrette.

Le donne italiane che particolarmente durante il ventennio fascista hanno sentito, pur sotto il velo delle frasi demagogiche magnificanti le loro virtù ed i loro diritti, di non avere altro diritto che quello di far figli necessari a Mussolini per la sua politica imperialistica e guerrafondaia, hanno dimostrato in questa lotta di liberazione, nella quale non sono state seconde a nessuno, la loro maturità politica. Maturità politica non ristretta ad una esigua minoranza ma estesa a tutta la massa fem-

minile italiana perché la lotta insurrezionale unisce alle nostre compagne, alle eroine ed alle martiri; alle Gappiste e Sappiste, alle madri dei Caduti, alle operaie ed alle contadine tutte le donne italiane; perché nelle manifestazioni di massa, nelle formazioni di combattimento, nell'aiuto dato ai Volontari della Libertà l'unità delle donne ha costituito una forza decisiva dell'Insurrezione Nazionale.

Il diritto di voto (logico riconoscimento dei meriti acquisiti dalle donne italiane) consentirà loro di partecipare direttamente al governo della Nazione con gli stessi diritti, doveri e responsabilità riconosciute agli uomini. Esse avranno un peso decisivo nella soluzione dei problemi particolari della donna: maternità, allevamento ed educazione dei figli, alimentazione, lavoro femminile, ecc.

Le donne italiane, fiere e coscienti del grande contributo offerto alla causa di liberazione, sapranno usare dei loro nuovi diritti per condurre fino in fondo la lotta contro il nazi-fascismo ed esigere la radicale epurazione del Paese. Esse chiedono, vogliono, che sui criminali responsabili della tragedia della Patria, sui barbari massacratori dei loro uomini cada inflessibile ed immediata la giustizia del popolo. Esse vogliono impedire nuove guerre; esse apporteranno il frutto della loro esperienza, della loro energia e del loro amore nel duro compito di ricostruzione della nuova Italia democratica e progressista [...] per la sua libertà, indipendenza ed onore hanno così bravamente combattuto e combattono.

Stampato su 3 colonne. Cm. 22 x 32, pp. 2.

Esemplari: bo AR, bo IM, im BC, mi BIF.

Bibl.: RI, 945.

L'UNITÀ

Organo centrale del Partito Comunista Italiano. Fondato da: A. Granisci e P. Togliatti (Èrcoli)

Proletari di tutti i Paesi, unitevi!

Bologna deve essere liberata dai bolognesi!

Anno XXII, n. 6, 28 marzo 1945

Edizione dell'Emilia e Romagna

Edizione straordinaria

LA GERMANIA HITLERIANA STRETTA NELLA MORSA MORTALE

Gli accordi di Yalta, per la distruzione del nazi-fascismo e la conquista della pace, realizzati nella grande battaglia che vede le gloriose Armate delle Nazioni Unite lanciate oltre l'Oder ed il Danubio, oltre il Reno ed il Meno.

La più grande operazione militare che la storia ricordi è cominciata e non finirà se non con la distruzione del nazi-fascismo! In stretta coordinazione con le poderose offensive dei Marescialli Koniev, Tolbukin e Malinovski i valorosi eserciti Alleati hanno varcato in forza il Reno, e praticamente ne controllano tutta la sponda orientale trasformata in trampolino di lancio delle 5 potenti Armate Americane, Anglo-Canadesi e Francesi che inseguono il nemico in alcuni punti in rotta. Francoforte sul Meno, Darmstad, Wesel, decine di altre città e centinaia di centri abitati occupate dalle gloriose Armate Alleate che avanzano e minacciano da presso le grandi città d'oltre Reno fra le quali il centro industriale di Essen.

Varie decine di migliaia di prigionieri catturati oltre il Reno vanno ad aggiungersi ai 175.000 catturati dal 1° marzo in poi sulla sponda occidentale ormai completamente occupata e ripulita.

Le grandi offensive dei Marescialli Koniev, Tolbukin e Malinovski, dalla Slesia al lago Balaton, hanno inferto nuovi ed irreparabili colpi al nemico infliggendogli la perdita di oltre 125.000 uomini, d'ingente materiale bellico, di decine di città e di centri abitati comprimendo le armate tedesche fino a meno di 60 Km. dal confine austriaco.

Questo grande preludio ci dice che l'attacco generale della gloriosa Armata Rossa ancora una volta deciderà rapidamente anche quest'ultima battaglia per la vittoria finale.

Il fronte Sud Balcanico è in movimento, presto anche quello italiano entrerà in azione. L'Emilia e Romagna, sulla linea del fronte, sarà la prima regione ancora occupata ad essere investita dalla guerra. Per Bologna e le altre città, pei bolognesi e tutti gli emiliani è giunta l'ora della prova suprema che dovrà essere affrontata e risolta con spirito garibaldino, con audacia, senso di responsabilità, nella più stretta unità d'azione e di pensiero fra comunisti e socialisti, legati strettamente alla Democrazia Cristiana e agli altri partiti, per portare le masse lavoratrici e contadine, tutto il popolo unito e compatto sotto l'insegna dei Comitati di Liberazione Nazionale, a combattere e vincere per liberare le proprie città, Bologna per prima, per salvarle dalla distruzione, e facilitare l'avanzata dei valorosi alleati cui si affiancheranno le migliori forze patriottiche per la prosecuzione della lotta fino alla completa vittoria.

Pesa su tutti noi la responsabilità d'essere d'esempio a tutte le regioni del Nord, d'infliggere al nemico una sconfitta irreparabile, di compiere una epurazione radicale, di dare agli Alleati il massimo aiuto e la dimostrazione delle nostre capacità

combattive, della nostra coscienza nazionale, del nostro senso di equilibrio e delle capacità costruttive in tutti i campi per risolvere anche i problemi urgenti imposti dalla liberazione.

Noi saremo all'altezza dei nostri compiti. Rafforzando l'unità di tutte le forze nazionali, e in primo luogo quelle del Corpo Volontari della Libertà affluendovi in massa, dando ad esse ogni aiuto morale e materiale; con le manifestazioni di massa e gli scioperi noi prepareremo rapidamente nell'azione le condizioni per lo scatenamento vittorioso dello sciopero generale insurrezionale e dell'insurrezione armata cacciando gl'invasori tedeschi e conquistandoci la libertà.

Accorriamo in massa nel Corpo Volontari della Libertà, apriamo le nostre case ai Patrioti, diamo ad essi ogni aiuto, colpiamo con ogni arma il nemico ed i suoi mezzi, sterminiamo le spie, combattiamo l'attesismo intensificando la lotta armata.

Avanti uniti per l'ultima battaglia, per la vittoria imminente¹.

Morte agli invasori tedeschi ed ai traditori fascisti!

Evviva i gloriosi eserciti delle Nazioni Unite!

Evviva gli eroici Combattenti della Libertà.

Stampato su 2 colonne. Cm. 22 x 32, p. 1.

Esemplari: bo AR, bo IM.

Bibl.: RI, 946.

L'UNITÀ

Organo centrale del Partito Comunista Italiano. Fondato da: A. Granisci e P. Togliatti (Èrcoli)

Proletari di tutti i Paesi, unitevi!

Il Nord deve dare a tutta l'Italia l'esempio di una marcia verso la distruzione del fascismo e verso un regime democratico che sia irresistibile per la sua stessa disciplina (Èrcoli)

Anno XXII, n. 7, 1° aprile 1945

Edizione dell'Emilia e Romagna

Una lettera del Compagno Togliatti

**PRESTO DOVRETE COMBATTERE PER LIBERARE BOLOGNA
PORTATE TUTTO IL POPOLO ALLA BATTAGLIA**

Partito Comunista Italiano
II Segretario Generale

Al Triunvirato di Partito di Bologna

Cari compagni,

dall'esame dei documenti della vostra attività abbiamo tratto la convinzione che il vostro orientamento politico è giusto e che voi avete lavorato bene per la realizzazione dei compiti che oggi si pongono alla classe operaia e al mondo italiano. Di questo ci compiaciamo con voi e con tutti i compagni dell'organizzazione bolognese. In particolar modo vi incarichiamo di trasmettere il nostro saluto fraterno ai combattenti delle unità partigiane della città di Bologna e della provincia. Dite a questi combattenti che il loro slancio, il loro entusiasmo, lo spirito di sacrificio di cui hanno dato prova riscuotono l'ammirazione e il plauso di tutto il Partito e di tutto il popolo. Esortateli a nome della Direzione del Partito a essere fermi, disciplinati, valorosi nella battaglia che presto dovranno combattere per la liberazione definitiva di Bologna e della sua provincia dall'onta tedesca e fascista.

Il compito principale che oggi sta davanti a voi sapete quale è. Voi dovete portare non soltanto il Partito e gli elementi più vicini ad esso, ma tutto il popolo di Bologna a dare un contributo decisivo alla battaglia per la sua liberazione. Dovete guidare a questa battaglia tutti i buoni antifascisti e democratici di Bologna, strettamente uniti sotto la bandiera del Comitato di Liberazione Nazionale.

Liberata la vostra città, il vostro compito sarà quello di dare vita, in accordo con le autorità Alleate che all'inizio ne avranno il controllo, a una amministrazione democratica, che si appoggi sulle masse popolari, sui partiti che ne sono l'espressione, e sulla unità di questi partiti. Dovrete dirigere tutto il popolo ad accingersi con entusiasmo e disciplina al lavoro urgente per sanare le ferite fatte alla vostra città dalla guerra, per distruggere senza pietà ogni residuo fascista e per alleviare le sofferenze popolari, e in prima linea quelle dei bambini, delle donne, dei senza tetto, dei meno abbienti. Dovrete in pari tempo assicurare che la maggiore e migliore parte dei combattenti partigiani continui a combattere per la libertà del paese e per schiacciare la Germania hitleriana, e ciò dovrà ottenersi col passaggio di questi combattenti all'esercito italiano, di cui debbono entrare a far parte. Voi siete impegnati a fare tutto il necessario affinché questa direttiva sia applicata con ordine e disciplina.

Grande è la responsabilità che grava su di voi, compagni di Bologna, poiché è probabile che la vostra città sarà la prima ad essere libera tra le grandi città del Settentrione. Dal modo come voi saprete lavorare dipende in gran parte tutto il successivo sviluppo della situazione italiana. Ricordatevi che tutto il popolo attende che dal Nord venga l'esempio di una azione più energica e conseguente per la distruzione del fascismo e per la democrazia; ricordatevi però in pari tempo che la stretta collaborazione tra il popolo italiano e gli Eserciti e le autorità Alleate, e l'unità del movimento di Liberazione Nazionale debbono uscire dalla prova non intaccati né indeboliti in nessun modo, anzi rafforzati e consolidati. Il Nord deve dare a tutta l'Italia l'esempio di una marcia verso la distruzione del fascismo e verso un regime democratico che sia irresistibile per la sua stessa disciplina, per la capacità, energia e saggezza politica dei gruppi sociali, dei partiti e degli uomini che lo dirigono. Siamo certi che voi saprete essere all'altezza dei nostri compiti comuni.

Un abbraccio fraterno

Togliatti

Roma, 2 marzo 1945

RESPONSABILITÀ E UNITÀ

Nell'imminenza della battaglia decisiva per la liberazione di Bologna e della Provincia, la lettera del compagno Togliatti ci indica con forza, chiarezza e semplicità le direttive fondamentali che devono ispirare tutta l'azione dei comunisti.

Ogni compagno, ogni organismo di partito debbono fare oggetto di attento studio, con alto senso di responsabilità ogni sua parola, ogni sua frase; questo documento deve essere una guida per la nostra azione.

Ma ciò non vale soltanto per i comunisti; le parole del compagno Togliatti possono essere utilmente meditate da ogni Combattente della Libertà, ogni Patriota, ogni antifascista, dai Comitati di Liberazione e dalle organizzazioni di massa.

I comunisti bolognesi sono molto sensibili al compiacimento del compagno Togliatti per il loro lavoro; i combattenti accolgono con entusiasmo il suo caloroso plauso; non vi è dubbio che tutti risponderanno coi fatti alla sua esortazione di essere fermi, disciplinati, valorosi nella decisiva battaglia che presto dovranno combattere. Da ciò essi traggono incitamento per fare meglio, di più « e soprattutto a fare più presto ». Il tempo urge. Perché i combattenti e i comunisti bolognesi sanno che, se hanno meritato l'ambito elogio, tutto non è ancora perfetto, completo, pronto e parecchio resta ancora da fare.

Ognuno deve possedere, insieme con la necessaria risolutezza nella lotta, il senso di responsabilità al quale il compagno Togliatti fa appello. Dobbiamo essere inflessibili contro lo spirito di avventura provocatorio e l'irresponsabilità estremista, contro il banditismo che sotto questa o quella veste il fascismo tenta d'introdurre nelle file dei combattenti, come contro l'attesismo capitolardo che spinge alla rinuncia dell'azione e al compromesso col nemico che bisogna annientare. Decisione, dunque, vigilanza politica e organizzativa, ordine e disciplina.

« Dal modo come voi saprete lavorare — ci ammonisce il segretario generale del nostro Partito — dipende in gran parte tutto il successivo sviluppo della situazione italiana». Grave responsabilità, ma con idee chiare, con cuore fermo e volontà indomita non dobbiamo temerla; dobbiamo sapere che dipende da noi, dalla serietà e dall'entusiasmo coi quali lavoreremo essere, come siamo e certamente saremo, all'altezza del compito.

Bologna sarà liberata dai bolognesi, da tutto il popolo, sotto la bandiera del Comitato di Liberazione Nazionale. L'unità del movimento di liberazione verrà

rafforzata e consolidata. La nostra partecipazione alla fase finale della guerra per la liberazione del suolo patrio e per la distruzione del mostro hitleriano, avverrà con ordine e disciplina con l'entrata nell'Esercito della parte maggiore e migliore dei Volontari della Libertà. Una stretta collaborazione con gli Alleati « che il popolo di Bologna accoglierà trionfalmente come combattenti che hanno versato il sangue per la causa comune » sarà assicurata. Combattenti e lavoratori saranno al loro posto. Un'amministrazione democratica unitaria e popolare verrà organizzata per alleviare le sofferenze del popolo. La marcia verso la distruzione del fascismo e verso un regime democratico, irresistibile per la sua stessa disciplina, sarà iniziata.

Disciplina, capacità, energia, saggezza politica: queste sono le qualità che il capo del grande Partito Comunista domanda a noi e a tutti i combattenti, i democratici, gli antifascisti. I comunisti, rispondendo a questo appello, hanno il dovere di essere un modello di combattività, d'intelligenza, di ordine, di lavoro.

In stretta unione coi fratelli socialisti, i comunisti lo saranno ed affermeranno così una volta di più, e sempre più altamente, la capacità del proletario e del popolo a reggere le sorti della Nazione liberata e rigenerata.

COMBATTENTI D'AVANGUARDIA

Superata vittoriosamente l'offensiva nazifascista, aggravata dalle difficoltà stagionali, i Volontari della Libertà hanno ripreso l'iniziativa. Partigiani, GAP e SAP moltiplicano le loro azioni di guerra, assestando colpi sempre più duri agli uomini ai mezzi ed al traffico nemico; nella sola provincia, nel solo mese di febbraio, 125 nazifascisti uccisi e 47 feriti; nell'Emilia 700 uccisi e 424 feriti mentre in ogni angolo dell'Italia occupata è un susseguirsi di prove d'ardimento e d'eroismo in una stupenda gara d'emulazione.

Sui monti, nelle campagne e nelle città, il nemico è attaccato, disarmato o ucciso, le spie giustiziate, il patrimonio nazionale difeso e spesso recuperato, le manifestazioni di massa protette. A Milano le SAP attaccano il nemico nella sua stessa tana, movendo all'assalto contemporaneo e concordato di 8 sedi rionali fasciste, tengono comizi nelle grandi fabbriche e nei più noti cinematografi. La lotta aspra e senza quartiere che i Patrioti conducono fra innumerevoli difficoltà ha suscitato l'ammirazione del mondo, ha determinato, assieme alla lotta delle masse popolari, la revisione dei giudizi sul popolo italiano e a modificare la posizione giuridica internazionale dell'Italia.

Ma la situazione militare matura rapidamente, l'offensiva Alleata sul nostro fronte sta per iniziare e per la nostra provincia è imminente l'ora della prova decisiva. Nuovi compiti politici e militari s'impongono e devono essere impostati e risolti rapidamente, con spirito unitario e ampiamente democratico da tutte le forze patriottiche, da tutti i Partiti che dovranno passare i loro uomini più gagliardi al glorioso Corpo dei Volontari della Libertà; in ciò il nostro Partito deve particolarmente distinguersi ed essere, ancora una volta, all'avanguardia nella preparazione e nella lotta che dovrà sfociare nell'insurrezione popolare armata che scaccerà i nazifascisti da Bologna prima dell'arrivo degli eserciti Alleati.

I piani militari devono essere riveduti ed aggiornati; la tattica rielaborata in modo da poter passare da un giorno all'altro dalla guerriglia alla guerra moderna; i Volontari della Libertà — gregari ed ufficiali — preparati ai nuovi sistemi di guerra sì da costituire i quadri del popolo in armi; sollecitata la partecipazione alla lotta di tutti gli ufficiali di sicura fede patriottica dell'ex esercito italiano; attuato un ampio ed oculato reclutamento di patrioti; assicurati i rifornimenti; previsto e preparato un piano perché, a liberazione avvenuta, i Patrioti che lo vorranno possano rapidamente inquadarsi nell'Esercito regolare; un piano per la costituzione di una

milizia territoriale disarmata per gli altri e di un corpo di polizia capace di mantenere l'ordine ed impedire eventuali atti di banditismo da parte di chicchessia. A tale scopo il P.C. propone al Comitato di Liberazione Nazionale l'emanazione del decreto che dovrà essere fatto rispettare dal Corpo Volontari della Libertà e che preveda pene severissime per chiunque si abbandonasse ad atti di delinquenza.

In questa opera di preparazione e di lotta i compagni debbono impegnare tutte le loro forze, coscienti delle responsabilità che gravano su ognuno di essi e sul nostro Partito.

VERSO LO SCIOPERO GENERALE E L'INSURREZIONE ARMATA!

Il moltiplicarsi, l'intensificarsi e l'estendersi delle dimostrazioni popolari e del sabotaggio di massa contro gli oppressori nazi-fascisti dicono meglio delle parole il livello e lo spirito di lotta che anima le masse lavoratrici del bolognese.

Iniziata da piccoli gruppi guidati dai primi organismi di massa, questa lotta di importanza decisiva si è grandemente sviluppata fino a diventare lotta senza quartiere contro la fame, il freddo ed il terrore nazi-fascista; lotta aperta e decisa che non si arresta neppure davanti alle armi; lotta di masse organizzate forti di una unità d'intenti e di sofferenze che travolgono ogni ostacolo per conquistarsi gli alimenti indispensabili all'esistenza.

Non solo lotta per il bisogno, ma lotta politica contro la guerra di schiavitù, lotta di masse che manifestano ovunque ed in ogni modo l'odio mortale di un popolo deciso a fare scontare gli orrendi delitti commessi a suo danno ed a conquistarsi la libertà.

La maturità politica trova la sua espressione nel Comitato di Liberazione Nazionale in cui ormai tutti gli strati sociali sono rappresentati a mezzo degli organi periferici; il Fronte della Gioventù ed i Gruppi di Difesa della Donna sempre più sviluppati ed allargati immettono nuove forze nel movimento di liberazione alla cui avanguardia marciano i gloriosi Combattenti, le masse operaie e contadine trascinandolo impiegati, intellettuali, professionisti, commercianti in una comunione d'intenti e di volontà che testimoniano della coscienza democratica di un popolo deciso a cancellare l'onta di vent'anni di ignominia.

Molto si è fatto, ma molto rimane da farsi! Bisogna intensificare la lotta, e a questa lotta tutte le masse lavoratrici, debbono portare il peso della loro forza, decisione e capacità organizzativa.

In ogni luogo di lavoro, tutti i lavoratori uniti saldamente ai loro Comitati d'Agitazione e creandoli ove non esistono, con fermate di lavoro e scioperi debbono esigere una paga rispondente alle esigenze della vita e distribuzioni in natura; essere pronti a uscire dalle fabbriche per legarsi alle manifestazioni popolari di massa nei rioni e nelle piazze, potenziarle e promuoverle per strappare alle canaglie nazi-fasciste le distribuzioni di quanto hanno nei magazzini e che vorrebbero distruggere perché il popolo sia votato alla carestia dopo la liberazione.

Solo così si uniranno saldamente tutti i lavoratori alla lotta delle masse popolari, e lavoratori e popolo, agguerriti da questa esperienza, sotto la guida dei loro Comitati di Agitazione, all'ordine del Comitato di Liberazione Nazionale, scateneranno lo sciopero generale per paralizzare tutte le attività e i servizi del nemico e scenderanno in lotta al fianco degli eroici Volontari della Libertà apportando nella lotta armata tutto il loro peso decisivo e le loro capacità organizzative. Ed è proprio dalla salda unione nella lotta delle formazioni militari e di tutto il popolo, in una gara di emulazione, che scaturirà l'immane vittoria, che sarà salvaguardato dalle distruzioni il patrimonio nazionale, garantita la possibilità di una rapida ed ordinata ripresa dell'attività lavorativa.

Bisogna quindi prepararsi a portare la lotta generale sul terreno militare costituendo squadre armate con gli uomini più validi e coraggiosi da affiancare alle formazioni SAP.

Il tempo stringe; la grande offensiva dei gloriosi eserciti Alleati è imminente; fra qualche giorno forse fra qualche ora s'inizierà proprio nella nostra Provincia l'ultima battaglia che caccerà l'odiato nemico dal suolo della nostra Patria. Noi non attenderemo passivamente la grande ora; sapremo conquistarci la nostra libertà, sapremo essere degni dei gloriosi Combattenti che da tempo lottano e lotteremo strenuamente, combattenti noi stessi, per vendicare i nostri martiri, per accelerare la fine delle nostre sofferenze ed essere d'esempio a tutti gli italiani.

Siamo con voi, fratelli che combattete sui monti, nelle valli, e nelle città, siamo con voi, eroi della nostra libertà, saremo con voi fino in fondo, fino alla vittoria!
Da « La Voce delle donne » organo centrale dei Gruppi di Difesa della Donna.

BARBARIE FASCISTA

L'altro giorno due nostri compagni sono stati barbaramente assassinati dalle S.S. italiane nella sede di via S. Chiara. I loro corpi straziati furono poi gettati in via Falegnami. Tutta la popolazione ha potuto constatare che a questi martiri erano stati, fra l'altro, strappati gli occhi ed estirpate le unghie. Ognuno ha sentito salire al suo cuore un'ondata d'odio, la volontà di fare implacabile giustizia. Siamo all'ora della resa dei conti. Sappiano S.S., brigate nere, gerarchi fascisti, spie e loro finanziatori e sostenitori che chi non s'arrende subito a discrezione scomparirà presto dalla faccia della terra. Il popolo non commetterà atrocità, ma giustizia: la fa e la farà.

Il Partito Socialista e il Partito Comunista hanno indetto una sottoscrizione per il giornale comune « Avanti-Unità ». Compagni e simpatizzanti sottoscrivete in massa e largamente!

COMITATO DI LIBERAZIONE NAZIONALE

Comando del Corpo Volontario
della Libertà di Bologna
GAP e SAP

Oggetto: *Sentenza del Tribunale Militare del Corpo Volontario della Libertà di Bologna.*

Il Comando del C.V.della L. {GAP e SAP} di Bologna ha proceduto all'arresto di loschi figure che si erano infiltrati nelle file del movimento patriottico: Vasco Francis (ex appartenente alla polizia Ausiliaria), Primula (ex appartenente alla Guardia N.R.): perché individuati come agenti provocatori e grassatori.

Consegnati al tribunale militare provinciale del C.V.della L. interrogati trovati più volte in contraddizione, messi di fronte a prove inconfutabili, finivano per ammettere la loro losca attività:

- 1) di essere a contatto con la polizia ed avere causato arresti di Patrioti.
- 2) di avere commesso atti di rapina a mano armata a danno di civili, macchiando d'infamia il nome dei Patrioti.
- 3) prelevando denaro con dei buoni falsificati del C.diL.N. (organo di Governo).

In base a ciò i criminali che avevano tentato con la loro nefanda opera, di gettare una macchia d'infamia sulla lotta eroica che i Patrioti conducono da mesi, *sono stati immediatamente giustiziati.*

Questo serve di esempio e di monito a tutti coloro che, sotto il nome di falsi Patrioti intendono gettare scredito sul movimento Partigiano con la loro opera di briganti e traditori.

13-3-1945

*Comando C.V.della L. di Bologna
{GAP e SAP}*

AMBASCIATORI DEL POPOLO

I Rappresentanti della Confederazione Generale del Lavoro, dell'Unione Donne e delle organizzazioni Giovanili Italiane sono stati invitati a partecipare rispettivamente alla Conferenza Sindacale Internazionale, alla celebrazione mondiale della Giornata della Donna ed al Convegno Internazionale della Gioventù.

Lavoratori, donne, giovani: le tre forze più vive della lotta insurrezionale del popolo italiano hanno ricevuto per primi il riconoscimento ufficiale che li colloca sullo stesso piano dei lavoratori, delle donne e dei giovani delle nazioni alleate. Essi sono stati chiamati a Londra per contribuire alla formazione di organismi internazionali diretti a promuovere, sviluppare e mantenere una più stretta solidarietà fra i popoli di tutto il mondo: al fine di mobilitare tutte le forze, per schiacciare la Germania hitleriana, annientare per sempre il nazifascismo, assicurare al mondo la pace ed al popolo possibilità di lavoro e di vita con la reciproca assistenza nell'opera di ricostruzione.

I lavoratori, le donne ed i giovani sono gli ambasciatori del popolo italiano che facilitano il compito dei diplomatici incaricati di rappresentare all'estero il governo democratico di Roma. Sono i degni rappresentanti dell'Italia del nuovo Risorgimento decisa a lottare fino in fondo al fianco delle Nazioni Unite, fino al totale annientamento del nazifascismo; d'un'Italia che sa affrontare con l'unità di tutto il suo popolo ogni sacrificio per guadagnarsi libertà ed indipendenza e creare un avvenire di pace e prosperità alle generazioni future.

Con i sacrifici sostenuti per potenziare la guerra contro il nazifascismo, lavoratori, donne e giovani hanno dimostrato agli alleati ed al mondo intero che Italia e fascismo sono due cose distinte e che la volontà del popolo italiano è tesa a ricostruire sulle rovine del passato fascista un'Italia nuova, degna di figurare fra le nazioni libere, indipendenti, democratiche.

I lavoratori, le donne ed i giovani dell'Italia ancora invasa, particolarmente degni del riconoscimento alleato di cui hanno il merito principale, intensificano ogni giorno di più la lotta di liberazione e sono pronti a combattere uniti con ordine, disciplina ed eroismo l'imminente battaglia decisiva per le sorti dell'Italia Settentrionale; la battaglia che assicurerà il trionfo dell'insurrezione nazionale armata, faciliterà ai valorosi eserciti Alleati il grave compito d'annientare sul nostro suolo le orde dell'invasore tedesco e del traditore fascista, affretterà l'ora in cui, liberato completamente il Paese, i lavoratori, le donne ed i giovani, si porranno alla testa del popolo nell'opera immane della ricostruzione.

Mentre nella sola provincia di Bologna oltre 200.000 q.li del nostro grano sono stati dati dai tedeschi ai cavalli che ci hanno rubato; mentre 300.000 q.li sono stati ufficialmente distrutti « per ragioni di guerra »; mentre la soldataglia hitleriana copre dei suoi escrementi le riserve dei nostri contadini, *si minaccia la riduzione della razione di pane*. Questa minaccia è effettiva malgrado ogni smentita. In ogni caso il popolo saprà che da mangiare se ne può trovare nei magazzini tedeschi e nelle case dei gerarchi fascisti.

In questi giorni di strenua lotta contro i mostri nazi-fasasti dobbiamo serrare ancor più le nostre file per sferrare l'ultima grande battaglia che libererà la nostra Patria e annienterà sul nostro suolo i predoni nazi-fascisti.

Dalla « lettera di una donna ai Partigiani »

Stampato su 3 colonne. Cm. 22 x 32, pp. 2.

Esemplari: bo AR, bo FLO, bo IM, mi BIF, ro SEC.

Bibl.: RI, 947.

XII

IL LAVORATORE AGRICOLO

il Lavoratore Agricolo

Organo dei Contadini e dei Braccianti Bolognesi

**L'INSURREZIONE ARMATA È INCOMINCIATA:
AVANTI NELLA LOTTA FINO ALLO STERMINIO TOTALE DEI NOSTRI NEMICI !**

Lavoratori della campagna; alle armi !

L'ora della liberazione si avvicina; la belva nazista batte in vergognosa ritirata su tutti i fronti, e l'attacco concertato delle nazioni unite è in pieno sviluppo. L'Eroica Armata Rossa travolgendo con un rapido che stupisce il mondo intero tutti i tentativi di resistenza tedesca, punta ora decisamente su Berlino. In Italia in concomitanza con l'azione delle armate alleate i nostri eroici Partigiani assestano dovunque colpi mortali ai nazi-fascisti. Noi lavoratori della campagna bolognese non dobbiamo rimanere assenti da questa lotta decisiva. Il nostro passato ci deve servire di stimolo nel momento attuale; i contadini ed i braccianti bolognesi nel periodo del brutale regime fascista risposero sempre con un atteggiamento degno di loro; quindi anche nel momento presente dobbiamo fare tutti gli sforzi per avere l'onore di essere ancora in prima linea. Sulle nostre campagne ha cominciato ad abbattersi la tempesta distruttrice degli invasori nazisti; questa tempesta fra non tanti giorni assumerà proporzioni incalcolabili: le nostre campagne calpestate e distrutte le nostre case, le nostre stalle vuotate e poi bruciate, uomini e donne raziati e deportati a morire in Germania, insulti fra morte e la fame ecco quello che ci portano i tedeschi. Ma noi se vogliamo possiamo impedire tutto questo disastro, possiamo costringere tutto questo branco di briganti ad abbandonare le nostre terre senza che possano trovare il tempo di portare a compimento i loro criminali piani.

Ognuno di noi si deve procurare un'arma si deve organizzare in gruppi armati in squadre d'attacco, collegarsi con altri gruppi e passare subito all'azione: saccheggiando i tedeschi dalle case quando vengono a saccheggiare, distruggere i loro automezzi, disarmarli, attaccarli ovunque si presta l'occasione. Dobbiamo trasformarci tutti in soldati della libertà, essere a fianco dell'eroico Partigiano, ed impedire al rognoso tedesco di toccare le nostre case e le nostre persone. Solo la lotta ci può salvare, solo nel nostro decisivo attacco troveremo una buona difesa. Disertare questa lotta in quest'ora suprema vuol dire abbandonare allo sbarraglio la propria famiglia, lasciarla esposta a tutti gli insulti bestiali delle orde dei briganti di Hitler.

Dunque, avanti all'attacco, per la nostra libertà, diamo la morte agli invasori tedeschi ed ai loro servi fascisti.

Non trebbieremo

I barbari oppressori tedeschi e i vili becchini repubblicani, nell'estremo rantolo dell'agonia vogliono commettere ancora l'ultimo delitto: rubarci il nostro grano e portarlo in Germania; e vogliono attuare questo criminale piano con minacce e repressioni brutali: arrestando ostaggi, minacciando di bruciare interi villaggi e di fucilare tutti gli uomini da 17 a 65 anni. La falsa propaganda nazi-fascista accusa noi contadini come affamatori del popolo italiano; consci del nostro dovere: *non trebbiare per impedire che un solo chicco di grano vada ai tedeschi; per impedire che la guerra duri più a lungo; per impedire che il popolo abbia a soffrire la fame.*

Poniamoci questa domanda: - Perché i tedeschi che finora non si sono preoccupati che di affamarci e farci soffrire, proprio ora si preoccupa o tanto di far trebbiare per sfamare la popolazione? -

La risposta è chiara: il criminale piano nemico si svela apertamente: farci trebbiare il grano con la lusinga di 2 q. di grano per persona e portarci via tutto il rimanente e, più tardi, saccheggiare le nostre case per rubarci anche quella parte che serve al nostro fabbisogno. Noi non cediamo! Non sono valse e non varranno tutte le lusinghe e tutte le minacce: **NON ABBIAMO TREBBIATO E NON TREBBIEREMO!** Il grano è nostro, è di tutto il popolo italiano; lo abbiamo prodotto a costo di sudori e di fatiche; nessuno oserà impossessarsene. Noi siamo pronti alla difesa e all'offesa; le nostre squadre armate di attacco vegliano, pronte a scattare, e i Partigiani, che noi ospiteremo nelle nostre case e nei nostri campi, saranno l'avanguardia eroica della nostra sacrosanta lotta.

Nel clima ardente e battagliero della insurrezione armata faremo delle nostre falci, dei nostri bastoni, delle nostre unghie, armi formidabili di distruzione e di sterminio dei briganti nazi-fascisti.

NON TREBBIEREMO! è la nostra parola d'ordine e non mancheremo al nostro dovere di Italiani e di fedeli amici dei Patrioti.

**Morte agli affamatori e massacratori
del popolo italiano !**

I TEDESCHI VUOTANO STALLE, BRUCIANO CASE, DISTRUGGONO RACCOLTI, SEVIZIANO DONNE E DEPORTANO GLI UOMINI IN GERMANIA. NOI DOBBIAMO IMPEDIRGLIELO!

**OGNI METRO QUADRATO DELLA NOSTRA PROVINCIA
SIA UN LUOGO DI INSIDIA E DI MORTE PER L'OPPRESSORE TEDESCO!**

Mentre in Francia, in Polonia, in Prussia e in Rumenia i tedeschi schiacciati dalla potenza degli Alleati Russi, Inglesi e Americani, e dall'Erosimo dei Patrioti di tutte le Nazioni, sono costretti a ritirarsi precipitosamente con sempre maggiori perdite in uomini e materiali; in Italia è già in atto la grande offensiva contro la linea gotica, che, appoggiata dai nostri Patrioti, porterà alla completa disfatta dei tedeschi che calpestanto il nostro suolo. Già i bollettini alleati segnalano le prime avanzate e con esse ci giunge l'annuncio dei continui colpi inferti al nemico nelle retrovie dai Patrioti delle Brigate Garibaldi, dal GAP e dagli operai e contadini inquadrati nelle SAP. Il nemico si dibatte nella disperazione ed è costretto ad accusare i duri colpi ricevuti e già pensa di ritirarsi. Ma nella ritirata egli fa man bassa di tutto ciò che trova: deporta e massacrava uomini e donne, brucia e saccheggia le case, vuota le stalle, distrugge i raccolti, devasta le campagne; sta facendo, in breve, quello che ha già fatto nella Toscana, nell'Umbria e nelle Marche: la terra bruciata.

Numerosi sono già i Comuni della Provincia che hanno dovuto subire l'attuazione di questo criminale piano tedesco: Porretta, Vergato, Marzabotto e gli altri paesi limitrofi sono completamente disabitati, la popolazione è stata costretta ad abbandonare le proprie case e a vivere fra i boschi, i cespugli e nelle caverne fra gli stenti più inauditi, nella fame e nella miseria, e già l'epidemia mietono vittime come a Porretta dove dilaga il tifo; intanto nei paesi scorrazzano i brigatisti di Hitler e gli scagnozzi repubblicani facendo man bassa in ogni casa. Numerosi sono, in tutta la provincia e specie in montagna, i rastrellamenti di pacifici lavoratori e di donne che vengono in parte massacrati, impiccati o fucilati sul luogo e in parte inviati sui carri bestiame in Germania: ovunque la brutalità nazista miete vittime e semina distruzioni.

Di fronte a questo criminale piano nemico dobbiamo reagire: braccianti, contadini poveri, medi e ricchi, mezzadri, fittavoli e proprietari, tutti abbiamo figli, casa, poderi, prodotti, bestiame da difendere contro i criminali razziatori di Hitler. E la difesa di questi beni, dei nostri cari della nostra vita stessa la possiamo trovare solo nella lotta armata contro l'oppressore. Non possiamo sperare che un nascondiglio ci salvi, che il restare chiusi in casa sia una buona difesa, che l'essere neutrali sia sufficiente per non esser massacrati: no, la barbaria tedesca imperversa ovunque ed ovunque vuole uccidere e distruggere. Dobbiamo lottare, combattere con le armi in pugno, e se questa lotta comporta dei sacrifici e delle vittime, questi e quelli saranno minori perché il nostro contributo armato abbrevierà la durata dell'occupazione tedesca e quindi delle distruzioni. Una sola è la vita, una sola è la soluzione di fronte alla tragica situazione che attraversiamo: **INSORGERE**, lottare con le armi in pugno e, se queste mancano, strapparle al nemico con l'insidia; colpirlo di sorpresa ovunque e con qualsiasi mezzo, fare sì che in ogni ora, in ogni istante, in ogni luogo egli abbia a sentire il peso della nostra volontà e del nostro spirito aggressivo.

E per realizzare e potenziare al massimo questa nostra lotta sacrosanta dobbiamo essere organizzati: dobbiamo arruolarci nelle SAP (Squadre di Azione Patriottica) e dove queste mancano costituirle noi e dare ad esse sviluppo e potenzialità con la nostra iniziativa e il nostro contributo personale. In questi organismi di lotta popolare non un lavoratore non un italiano deve mancare: tutti dobbiamo schierarci decisamente nelle file delle SAP facendone gli strumenti potenti della lotta popolare armata che il C.d.L.N. conduce e sotto la cui guida tutti dobbiamo prendere il nostro posto di combattimento. Nella misura che sapremo lottare troveremo noi e per tutti la salvezza. Alla lotta dunque!

**LO SFONDAMENTO DELLA LINEA GOTICA!
PARTIGIANI E POPOLO SCENDONO IN LOTTA APERTA CONTRO L'OPPRESSORE!**

Mentre il giornale va in macchina apprendiamo che gli Alleati hanno sfondato la linea gotica, ultimo battaglione delle orde di Hitler in Italia. «Nulla più si oppone al dilagare degli Eserciti Alleati nella pianura padana». I Partigiani sono scattati all'attacco pronti a discendere dai monti per congiungersi con le forze popolari insorte. In tutta la provincia arde già il clima insurrezionale: A Castel Maggiore domenica 3 sett. una massa di 300 persone, contadini, braccianti, giovani e donne ha occupato il Comune bruciando i registri delle tasse e di leva e distruggendo l'apparato delle pseudo-autorità fasciste, fuggite sotto l'incalzare della folla. Un tentativo di intervento da parte di truppe tedesche è stato stroncato con il fuoco micidiale delle SAP e dei GAP che erano di appoggio ai manifestanti. Nel conflitto 8 tedeschi sono rimasti uccisi, da parte della popolazione, delle SAP e dei GAP non si è avuta nessuna vittima. Tutto il popolo è pronto a difendersi da qualsiasi tentativo di rappresaglia.

L'INSURREZIONE POPOLARE ARMATA È IN ATTO! Bolognesi tutti, uomini e donne, alle armi! Seguite l'esempio di Castel Maggiore, unitevi agli insorti, alle SAP e ai GAP per colpire a morte l'odiatto invasore nazi-fascista e per liberare la nostra Provincia.

Il terrore tedesco nella nostra provincia.

Il nemico, costretto a ritirarsi, sfoga i suoi criminali istinti di assassino, ladro e devastatore sulla popolazione inerme, ed ovunque brucia, saccheggia, uccide; la nostra provincia deve già amaramente constatare quanto funesta sia la furia devastatrice nemica. Tutti i comuni della provincia contano le loro numerose vittime, i loro arrestati o deportati, o fucilati, in molti paesi sono state bruciate case, ed in altri ancora il saccheggio ha abbattuto ogni cosa; sulla nostra terra è già stata innalzata ripetutamente la forca. In ogni angolo, ovunque, sono rimaste madri e spose nel dolore disperato dei loro cari uccisi e deportati, ovunque vi son famiglie intere senza casa, senza cibi, senza indumenti, ovunque bimbi che piangono e chiedono del loro babbo che i barbari nazi-fascisti hanno ucciso o deportato nell'Inferno germanico. Intanto la furia nemica continua ad imperversare: altre vittime si aggiungono alla schiera già

numerosa dei morti, molti uomini e donne ripetono fra stenti e privazioni, sotto l'incubo permanente della morte la via della Germania, altre case vengono incendiate, altri paesi saccheggiate e vuotate. Porretta, Vergato, Marzabotto, Pianoro, Montevoglio e altri paesi ancora sono completamente disabitati: vi scorrazzano i tedeschi: passano per ogni casa abbattono porte, fraccassano mobili, rubano biancheria e distruggono tutto ciò che a loro non può servire; la popolazione è costretta a vivere all'aperto sotto le intemperie nei boschi e nelle caverne senza cibi e senza indumenti. A Porretta il tifo miete vittime ogni giorno: i poveri ammalati non possono curarsi perché mancano i medicinali, e nessuno può azzardarsi a scendere nei paesi vicini perché, se visto, viene fucilato o deportato. Un giovane trentenne che aveva la madre e la moglie colpite da tifo, volle scendere in paese alla sua casa per cercare dei medicinali, ma sorpreso nell'atto stesso che prendeva le medicine che avrebbero salvato i suoi cari, un colpo di fucile tedesco stroncava la sua giovane esistenza.

A Fumo di Argelato i fascisti hanno bruciato 37 abitazioni e fucilato 8 persone. A Pianoro i fascisti strappavano 4 giovani renitenti dalle loro case e dopo aver loro strappate le unghie dei piedi li costringevano a camminare per alcuni chilometri e lungo la strada li massacravano lasciandoli esposti. A Marmorta (Molinella) 7 cittadini inermi sono stati arrestati senza ragione e trucidati barbaramente a Bologna sulla pubblica piazza, gettando nella disperazione intere famiglie e sollevando un'ondata di sdegno in tutta la provincia. A Crespellano 4 giovani, fra i quali uno con una gamba amputata sono stati fucilati e lasciati lungo la strada per terrorizzare la popolazione. E molto lunga è ancora la serie di delitti commessi dai brigantisti hitleriani e dagli assassini fascisti; molto lungo sarebbe descrivere le sofferenze di migliaia di persone costrette ad abbandonare la casa, di migliaia di uomini e donne tappati in carri bestiame e spediti in Germania, di centinaia di persone seviziate e barbaramente trucidate.

I brevi accenni sui fatti, tratteggiano la situazione tragica dell'ora e ci pongono chiaramente di fronte ad essa. È evidente che ad essa non possiamo sfuggire nascondendoci o in casa o nella campagna, ma solo combattendo. E ce lo diceva in termini chiari e semplici anche quel contadino di Montevoglio fuggito dalle Caserme Rosse, dove era sfiorato portato dai tedeschi: «Bisogna che

IL LAVORATORE AGRICOLO

Organo dei Contadini e dei Braccianti Bolognesi

Anno I, n. 1, 15 luglio 1944

L'INSURREZIONE ARMATA È INCOMINCIATA:
 AVANTI NELLA LOTTA FINO ALLO STERMINIO TOTALE
 DEI NOSTRI NEMICI!

LAVORATORI DELLA CAMPAGNA: ALLE ARMI!

L'ora della liberazione si avvicina; la belva nazista batte in vergognosa ritirata su tutti i fronti, e l'attacco concentrico delle Nazioni Unite è in pieno sviluppo. L'eroica Armata Rossa travolgendo con una rapidità che stupisce il mondo intero tutti i tentativi di resistenza tedesca, punta ora decisamente su Berlino. In Italia in concomitanza con l'azione delle armate alleate i nostri eroici Partigiani assestano dovunque colpi mortali ai nazifascisti. Noi lavoratori della campagna bolognese non dobbiamo rimanere assenti da questa lotta decisiva. Il nostro passato ci deve servire di stimolo nel momento attuale; i contadini ed i braccianti bolognesi nel periodo del brutale regime fascista risposero sempre con un atteggiamento degno di loro; quindi anche nel momento presente dobbiamo fare tutti gli sforzi per avere l'onore di essere ancora in prima linea. Sulle nostre campagne ha cominciato ad abbattersi la tempesta distruttrice degli invasori nazisti; questa tempesta fra non tanti giorni assumerà proporzioni incalcolabili: le nostre campagne calpestate e distrutte le nostre case, le nostre stalle vuotate e poi bruciate, uomini e donne razzati e deportati a morire in Germania, in sintesi fra [la] morte e la fame ecco quello che ci portano i tedeschi. Ma noi se vogliamo possiamo impedire tutto questo disastro, possiamo costringere tutto questo branco di briganti ad abbandonare le nostre terre senza che possano trovare il tempo di portare a compimento i loro criminali piani.

Ognuno di noi si deve procurare un'arma si deve organizzare in gruppi armati: in squadre d'attacco, collegarsi con altri gruppi e passare subito all'azione scacciando i tedeschi dalle case quando vengono a saccheggiare, distruggere i loro automezzi, disarmarli, attaccarli ovunque si presta l'occasione. Dobbiamo trasformarci tutti in soldati della libertà, essere a fianco dell'eroico Partigiano, ed impedire al rognoso tedesco di toccare le nostre case e le nostre persone. Solo la lotta ci può salvare, solo nel nostro decisivo intervento troveremo una buona difesa. Disertare questa lotta in quest'ora suprema vuoi dire abbandonare allo sbaraglio la propria famiglia, lasciarla esposta a tutti gli istinti bestiali delle orde dei briganti di Hitler.

Dunque, avanti all'attacco, per la nostra libertà, diamo la morte agli invasori tedeschi ed ai loro servi fascisti.

NON TREBBIEREMO

I barbari oppressori tedeschi e i vili leccini repubblicani, nell'estremo rantolo dell'agonia vogliono commettere ancora l'ultimo delitto: rubarci il nostro grano e portarlo in Germania; e vogliono attuare questo criminale piano con minacce e repressioni brutali: arrestando ostaggi, minacciando di bruciare interi villaggi e di fucilare tutti gli uomini da 17 a 65 anni. La falsa propaganda nazifascista accusa noi contadini come affamatoti del popolo italiano; consci del nostro

dovere: *non trebbiare per impedire che un solo chicco di grano vada ai tedeschi; per impedire che la guerra duri più a lungo; per impedire che il popolo abbia a soffrir la fame.*

Poniamoci questa domanda: Perché i tedeschi che finora non si sono preoccupati che di affamarci e farci soffrire, proprio ora si preoccupano tanto di far trebbiare per sfamare la popolazione?

La risposta è chiara: il criminale piano nemico si svela apertamente: farci trebbiare il grano con la lusinga di 2 ql. di grano per persona e portarci via tutto il rimanente e, più tardi, saccheggiare le nostre case per rubarci anche quella parte che serve al nostro fabbisogno. Noi non cediamo! Non sono valse e non varranno tutte le lusinghe e tutte le minacce: *non abbiamo trebbiato e non trebbieremo!* Il grano è nostro, è di tutto il popolo italiano, lo abbiamo prodotto a costo di sudori e di fatiche; nessuno oserà impossessarsene. Noi siamo pronti alla difesa e all'offesa; le nostre squadre armate di attacco vegliano, pronte a scattare, e i Partigiani, che noi ospiteremo nelle nostre case e nei nostri campi, saranno l'avanguardia eroica della nostra sacrosanta lotta.

Nel clima ardente e battagliero della insurrezione armata faremo delle nostre falci, dei nostri bastoni, delle nostre unghie, armi formidabili di distruzione e di sterminio dei briganti nazi-fascisti.

Non trebbieremo! è la nostra parola d'ordine e non mancheremo al nostro dovere di Italiani e di fedeli amici dei Patrioti.

Morte agli affamatori e massacratori del popolo italiano!

ALLE DONNE CONTADINE

Donne contadine, voi avete dimostrato finora volontà di lotta e solidarietà con gli eroici Partigiani, avete dato prova di volere e saper difendere i vostri interessi, le vostre case, i vostri uomini e i vostri bambini; la vostra volontà è degna delle ore eroiche che tutto il popolo italiano sta combattendo. A voi spetta degnamente un elogio! Per poter meglio sostenere la vostra lotta per fare un passo innanzi sulla via della liberazione, per essere pari alla maturazione degli eventi dovete organizzarvi. I « Gruppi di Difesa della Donna e per l'assistenza ai Combattenti della Libertà » sono pronti ad accogliervi nelle loro file; in seno ad essi voi potrete svolgere maggiore attività, e soprattutto, avrete maggiori appoggi per la difesa dei vostri vitali interessi.

Organizzatevi! sia la parola d'ordine che vi guida ad essere più combattive. Contadini organizzatevi nei « Gruppi di Difesa del Contadino » non ostacolate le vostre donne; da esse voi avrete maggiori aiuti e maggiore sarà lo sviluppo della lotta per la Liberazione nazionale.

SEMINIAMO !

Siamo già in pieno estate e presto, per il correre perenne del tempo, ci troveremo in autunno eppoi nel rigido inverno. Spesso preoccupati ci rivolgiamo questa domanda: E quest'inverno come facciamo a mangiare? E questo un problema molto grave: Le razzie e le distruzioni commesse dai tedeschi e dai fascisti ci hanno già privati di molto e minacciano di privarci di tutto. È assolutamente necessario porre un rimedio a tanta rovina, a tanta fame. Abbiamo mietuto da poco il nostro grano in una parte di questa terra liberata da questo raccolto, dobbiamo affrettarci a seminarvi del cinquantino, e seminare il più possibile, seminare anche dei fagioli, così per quest'inverno ci sarà un pezzo di polenta di più per sfamarci. Pensate a quello che distruggeranno i cani di Hitler. Il

Partito Comunista, che pensa a tutto il popolo, ci invita a dare un contributo per alimentare il nostro paese rovinato, domani quando l'avremo liberato.

IL PARTIGIANO

Non è più un nome che giunge da lontano dalle terre della Jugoslavia martoriata ed eroica e dalle terre della Russia invasa, dove le loro gesta non trovano esempi nei sacrifici e nell'eroismo della storia passata. Oggi abbiamo anche noi il nostro Partigiano, degno fratello di quello jugoslavo, di quello sovietico, di quello polacco, di quello francese e di tutti i paesi invasi che lottano per la loro libertà nazionale.

Il mondo intero guardava fino ieri il popolo italiano con disprezzo ed in ogni italiano si vedeva un fascista. Eravamo odiati come oppressori di popoli liberi; eravamo odiati dai francesi, dagli albanesi, dai greci, dagli jugoslavi, dai russi che vedevano in noi dei loro tiranni e boia; eravamo odiati come noi ora giustamente odiamo tutti i tedeschi. Pensate quale vergogna ci ha fatto subire il fascismo, a quale obbrobrioso punto era stata menomata la nostra dignità nazionale.

Ora invece le radio trasmettenti internazionali, tutti i giorni annunciano al mondo le gesta, la guerra dei nostri Partigiani; essi dimostrano al mondo che il popolo italiano non era fascista, che il popolo italiano sa battersi per la sua libertà, per riconquistarsi la stima di un popolo libero. Il Partito Comunista Italiano, all'avanguardia di tutti i partiti antifascisti è stato ed è l'anima di questo valoroso esercito, e punta a portarlo verso più luminose mete e riscattare da questa vergogna l'Italia nostra. Noi possiamo essere fieri di loro; essi sono i nostri figli e la loro lotta è la nostra. Il loro contributo è grande ma può e deve essere maggiore per il nostro maggiore appoggio materiale e morale. Aiutiamolo; ospitandolo, rifornendolo di viveri, di indumenti, di armi, di informazioni, partecipando alle sue azioni e chiamandolo ovunque il suo intervento può essere utile. In quest'ora che è in atto l'offensiva liberatrice di tutto il popolo italiano, i Partigiani noi li vediamo all'avanguardia e versare il [loro] sangue. Il nemico sente tutti i giorni su di sé i colpi audaci e decisivi, che gli vengono inferti, e vede e sente che al suo brutale terrore è contrapposto il terrore di un popolo che vuoi vivere libero.

A morte gli invasori tedeschi.

Evviva l'insurrezione armata del popolo italiano.

Evviva la nostra libertà.

Edito a Bologna, per conto dei Comitati di Difesa dei Contadini, nella tipografia di Pietro Grandi (Bologna, via Zamboni, 90).

Stampato su 2 colonne. Cm. 17,5x25, pp. 2.

Esemplari: bo AR, im BC.

Bibl.: RI, 3231.

Bibliografia generale: LA/NSO, pp. 260-263.

IL LAVORATORE AGRICOLO

Organo dei Braccianti e dei Contadini Bolognesi

Anno I, n. 2, 1 settembre 1944

I TEDESCHI VUOTANO STALLE, BRUCIANO CASE, DISTRUGGONO RACCOLTI, SEVIZIANO DONNE E DEPORTANO GLI UOMINI IN GERMANIA, NOI DOBBIAMO IMPEDIRGLIELO!

OGNI METRO QUADRATO DELLA NOSTRA PROVINCIA SIA UN LUOGO DI INSIDIA E DI MORTE PER L'OPPRESSORE TEDESCO!

Mentre in Francia, in Polonia, in Prussia e in Romania i tedeschi schiacciati dalla potenza degli Alleati Russi, Inglesi e Americani, e dall'eroismo dei Patrioti di tutte le Nazioni, sono costretti a ritirarsi precipitosamente con sempre maggiori perdite in uomini e materiali, in Italia è già in atto la grande offensiva contro la linea « Gotica », che, appoggiata dai nostri Patrioti, porterà alla completa disfatta dei tedeschi che calpestano il nostro suolo. Già i bollettini alleati segnalano le prime avanzate e con esse ci giunge l'annuncio dei continui colpi inferri al nemico nelle retrovie dai Patrioti delle Brigate Garibaldi, dai GAP e dagli operai e contadini inquadrati nelle SAP. Il nemico si dibatte nella disperazione ed è costretto ad accusare i duri colpi ricevuti e già pensa di ritirarsi. Ma nella ritirata egli fa man bassa di tutto ciò che trova: deporta e massakra uomini e donne, brucia e saccheggia le case, vuota le stalle, distrugge i raccolti, devasta le campagne; sta facendo, in breve, quello che ha già fatto nella Toscana, nell'Umbria e nelle Marche: la terra bruciata.

Numerosi sono già i Comuni della Provincia che hanno dovuto subire l'attuazione di questo criminale piano tedesco: Porretta, Vergato, Marzabotto e gli altri paesi limitrofi sono completamente disabitati, la popolazione è stata costretta ad abbandonare le proprie case e a vivere fra i boschi, i cespugli e nelle caverne fra gli stenti più inauditi, nella fame e nella miseria, e già l'epidemie mietano vittime come a Porretta dove dilaga il tifo; intanto nei paesi scorrazzano i briganti di Hitler e gli scagnozzi repubblicani facendo man bassa in ogni casa. Numerosi sono, in tutta la provincia e specie in montagna, i rastrellamenti di pacifici lavoratori e di donne che vengono in parte massacrati, impiccati o fucilati sul luogo e in parte inviati su carri bestiame in Germania: ovunque la brutalità nazista miete vittime e semina distruzioni.

Di fronte a questo criminale piano nemico dobbiamo reagire: braccianti, contadini poveri, medi e ricchi, mezzadri, fittavoli e proprietari, tutti abbiamo figli, casa, poderi, prodotti, bestiame da difendere contro i criminali razziatori di Hitler. È la difesa di questi beni, dei nostri cari, della nostra vita stessa la possiamo trovare solo nella lotta armata contro l'oppressore. Non possiamo sperare che un nascondiglio ci salvi, che il restare chiusi in casa sia una buona difesa, che l'essere neutrali sia sufficiente per non esser massacrati: no, la barbarie tedesca imperversa ovunque ed ovunque vuole uccidere e distruggere. Dobbiamo lottare, combattere con le armi in pugno, e se questa lotta comporta dei sacrifici e delle vittime, questi e quelli saranno minori perché il nostro contributo armato abbrevierà la durata dell'occupazione tedesca e quindi delle distruzioni. Una sola è la vita, una sola è la soluzione di fronte alla tragica situazione che attraversiamo: *insorgere*, lottare con le armi in pugno e, se queste mancano, strapparle al nemico con l'insidia; colpirlo di sorpresa ovunque e con qualsiasi

mezzo, fare sì che in ogni ora, in ogni istante, in ogni luogo egli abbia a sentire il peso della nostra volontà e del nostro spirito aggressivo.

E per realizzare e potenziare al massimo questa nostra lotta sacrosanta dobbiamo essere organizzati: dobbiamo arruolarci nelle SAP (Squadre di Azione Patriottica) e dove queste mancano costituirle noi e dare ad esse sviluppo e potenzialità con la nostra iniziativa e il nostro contributo personale. In questi organismi di lotta popolare non un lavoratore, non un italiano deve mancare: tutti dobbiamo schierarci decisamente nelle file delle SAP facendone gli strumenti potenti della lotta popolare armata che il C.diL.N. conduce e sotto la cui guida tutti dobbiamo prendere il nostro posto di combattimento. Nella misura che sapremo lottare troveremo per noi e per tutti la salvezza. Alla lotta dunque!

Lo sfondamento della linea « Gotica »!

PARMIGIANI E POPOLO SCENDONO IN LOTTA APERTA CONTRO L'OPPRESSORE!

Mentre il giornale va in macchina apprendiamo che gli Alleati hanno sfondato la linea « Gotica », ultimo baluardo delle orde di Hitler in Italia. « Nulla più si oppone al dilagare degli eserciti Alleati nella pianura Padana ». I Partigiani sono scattati all'attacco pronti a discendere dai monti per congiungersi con le forze popolari insorte. In tutta la provincia arde già il clima insurrezionale: A Castel Maggiore domenica 3 sett. una massa di 300 persone, contadini, braccianti, giovani e donne ha occupato il Comune bruciando i registri delle tasse e di leva e distruggendo l'apparato delle pseudo-autorità fasciste, fuggite sotto l'incalzare della folla. Un tentativo di intervento da parte di truppe tedesche è stato stroncato con il fuoco micidiale delle SAP e dei GAP che erano di appoggio ai manifestanti. Nel conflitto 8 tedeschi sono rimasti uccisi; da parte della popolazione, delle SAP e dei GAP non si è avuta nessuna vittima. Tutto il popolo è pronto a difendersi da qualsiasi tentativo di rappresaglia. *L'insurrezione popolare armata è in atto!* Bolognesi tutti, uomini e donne, alle armi! Seguite l'esempio di Castel Maggiore; unitevi agli insorti, alle SAP e ai GAP per colpire a morte l'odiato invasore nazi-fascista e per liberare la nostra Provincia.

IL TERRORE TEDESCO NELLA NOSTRA PROVINCIA

Il nemico, costretto a ritirarsi, sfoga i suoi criminali istinti di assassino, ladro e devastatore sulla popolazione inerme, ed ovunque brucia, saccheggia, uccide; la nostra provincia deve già amaramente constatare quanto funesta sia la furia devastatrice nemica. Tutti i comuni della provincia contano le loro numerose vittime, i loro arrestati o deportati, o fucilati, in molti paesi sono state bruciate case, ed in altri ancora il saccheggio ha abbattuto ogni cosa; sulla nostra terra è già stata innalzata ripetutamente la forca. In ogni angolo, ovunque, son rimaste madri e spose nel dolore disperato dei loro cari uccisi e deportati, ovunque vi sono famiglie intere senza casa, senza cibi, senza indumenti, ovunque bimbi che piangono e chiedono del loro babbo che i barbari nazi-fascisti hanno ucciso o deportato nell'inferno germanico. Intanto la furia nemica continua ad imperversare: altre vittime si aggiungono alla schiera già numerosa dei morti, molti uomini e donne ripetono fra stenti e privazioni, sotto l'incubo permanente della morte la via della Germania, altre case vengono incendiate, altri paesi saccheggiati e vuotati. Porretta, Vergato, Marzabotto, Pianoro, Monteveglio

e altri paesi ancora sono completamente disabitati: vi scorrazzano i tedeschi: passano per ogni casa, abbattano porte, fracassano mobili, rubano biancheria e distruggono tutto ciò che a loro non può servire; la popolazione è costretta a vivere all'aperto sotto le intemperie nei boschi e nelle caverne senza cibi e senza indumenti. A Porretta il tifo miete vittime ogni giorno: i poveri ammalati non possono curarsi perché mancano i medicinali, e nessuno può azzardarsi a scendere nei paesi vicini perché, se visto, viene fucilato o deportato. Un giovane trentenne che aveva la madre e la moglie colpite da tifo, volle scendere in paese alla sua casa per cercare dei medicinali, ma sorpreso nell'atto stesso che prendeva le medicine che avrebbero salvato i suoi cari, un colpo di fucile tedesco stroncava la sua giovane esistenza.

A Funo di Argelato i fascisti hanno bruciato 37 abitazioni e fucilato 8 persone. A Pianoro i fascisti strappavano 4 giovani renitenti dalle loro case e dopo aver loro strappato le unghie dei piedi li costringevano a camminare per alcuni chilometri e lungo la strada li massacravano lasciandoli esposti. A Marmotta (Molinella) 7 cittadini inermi sono stati arrestati senza ragione e trucidati barbaramente a Bologna sulla pubblica piazza, gettando nella disperazione intere famiglie e sollevando un'ondata di sdegno in tutta la provincia. A Crespellano 4 giovani, fra i quali uno con una gamba amputata sono stati fucilati e lasciati lungo la strada per terrorizzare la popolazione. E molto lunga è ancora la serie di delitti commessi dai briganti hitleriani e dagli assassini fascisti; molto lungo sarebbe descrivere le sofferenze di migliaia di persone costrette ad abbandonare la casa, di migliaia di uomini e donne tappati in carri bestiame e spediti in Germania, di centinaia di persone seviziate e barbaramente trucidate.

I brevi accenni sui fatti, tratteggiano la situazione tragica dell'ora e ci pongono chiaramente di fronte ad essa. È evidente che ad essa non possiamo sfuggire nascondendoci o in casa o nella campagna, ma solo combattendo. E ce lo diceva in termini chiari e semplici anche quel contadino di Monteveglio fuggito dalle Caserme Rosse, dove era stato portato dai tedeschi: « Bisogna che ci decidiamo ad essere tutti dei Partigiani, se no questi briganti ci accoppiano tutti ».

Sì: *bisogna essere tutti dei artigiani*; bisogna essere tutti dei combattenti e scattare subito all'attacco contro l'invasore. La nostra sacrosanta lotta impedirà al nemico le distruzioni e i saccheggi; affretterà la sua ritirata e assicurerà la nostra vita presente e le possibilità di futuri sviluppi.

LA VERITÀ

Un contadino delle campagne di Rimini ha scritto al fratello, contadino di Bologna, la seguente lettera:

« Carissimo Mauro, approfitto della venuta a Bologna di questo signore per farti sapere nostre notizie. Qui va molto male: i tedeschi hanno portato via quasi tutti gli uomini e anche delle donne, hanno portato via tutte le bestie e poi hanno bruciato tante case. Da noi vennero una ventina di giorni fa e ci dissero di uscire di casa tutti e di radunarci nel cortile: c'eravamo tutti, io, la mia vecchia, i miei figli, Zvanì e Pirocia e le loro mogli con i bambini, Zvanì ne ha tre e Pirocia ne ha cinque, poi anche il garzone. Due tedeschi ci tenevano a bada con i moschetti puntati e gli altri cominciarono a tirar fuori le bestie dalla stalla e a portar via la biancheria e la carne di maiale che c'era in casa; in un cassetto c'erano 20 mila lire che avevo risparmiato e loro presero anche quelle.

A vedere tutte quelle vigliaccherie quelle donne piangevano e Zvanì tentò di farsi avanti per fare qualche cosa, ma un tedesco gli diede una botta in testa che lo fece cadere; noi cominciammo a gridare assassini, ladri, delinquenti e allora ne arrivarono altri cinque che ci picchiarono tutti, anche i bambini. Intanto avevano già preso tutto quello che volevano, anche il maiale e le oche. Dopo uno andò sulla cascina con la scala e dette fuoco alla paglia; noi ci portarono più lontano costringendoci ad assistere e il fuoco era già arrivato alla casa e bruciava tutto, noi gridavamo che erano delinquenti e loro ci ridevano in faccia. Dopo loro caricarono sui camion la roba e le bestie le mandarono via a piedi, poi presero Zvanì, Pirocia e sua moglie che aveva un bambino piccolo che prendeva ancora il latte e li caricarono anche loro eppoi andarono via.

Adesso noi dormiamo sulla paglia nella stalla che un pezzo è rimasta su; siamo rimasti io, la vecchia, la moglie di Zvanì e i bambini piccoli che sempre piangono che hanno fame e non abbiamo niente perché ci hanno preso tutto i tedeschi. La vecchia è ammalata anche lei e ho paura che diventi matta dal dispiacere, poveretta. Il signore che ti porta questa lettera che è di Bologna, dice che lì non è successo come qui, io però ho paura che presto succeda anche lì perché i tedeschi dicevano che in Italia non avrebbero lasciato nemmeno una casa in piedi e che avrebbero bruciato e portato via tutto. Noi qui vorremmo ribellarci, ma quasi tutti gli uomini li han portati via e si può far poco; io ti dò un consiglio; salvate la vostra roba finché siete in tempo, mettetevi tutti d'accordo e cacciateli via questi briganti di tedeschi seno loro vi faranno quello che hanno fatto a noi.

Ti salutiamo tutti; ti abbraccio

Tuo fratello »

Ecco il consiglio che vi da, contadini, chi prima di voi ha dovuto subire la violenza e le barbarie tedesche: « *Mettetevi tutti d'accordo e cacciateli via questi briganti di tedeschi* ».

Contadini è la voce che incita alla difesa dei vostri stessi interessi e della vostra stessa vita: ascoltatela! Mobilitatevi tutti e colpite il nemico sempre ed in tutti i modi.

Potenziate e militarizzate le vostre organizzazioni di difesa: che ogni contadino organizzato sia un Partigiano, sia un combattente che nelle SAP {Squadre d'Azione Patriottica} lotta a morte contro il nemico hitlero-fascista.

NON PORTIAMO GRANO ALL'AMMASSO ESSO SERVE AI TEDESCHI PER CONTINUARE LA GUERRA

All'appello lanciato dal C.diL.N. — *non un chicco di grano all'ammasso* — la massa lavoratrice dei campi ha risposto unanime. Tuttavia qualche contadino, per la pressione fatta dalle false autorità fasciste e da certi proprietari, ha portato il grano all'ammasso. E questo grano dagli ammassi passa ai mulini che, come quelli di San Giovanni in Persiceto, di San Giorgio di Piano, di Bentivoglio e di altri paesi, macinano per i tedeschi. Da questi mulini la farina parte su camion tedeschi e va alle truppe che calpestano l'Italia.

I contadini, i proprietari e i mugnai agendo in tale modo tradiscono i loro interessi, favoriscono i piani del nemico e sabotano la sforzo eroico del Fronte

Patriottico. Coloro, che per bassi interessi persistono in questa azione, sappiano che la giustizia popolare si abatterà su di loro.

È necessario che il grano venga salvato per la popolazione; è necessario che nemmeno un chicco, che nemmeno un chilo di farina, vada nelle mani dei tedeschi. Ed è sacro dovere di ogni italiano attenersi a queste leggi.

*Evviva l'insurrezione armata nazionale.
Morte ai nazi-fascisti.*

Stampato su 3 colonne di diversa giustezza. Cm. 22 x 31,5, pp. 2.
Esemplari: bo AR.

XIII

LA RINASCITA

LA RINASCITA

Organo del Comitato Provinciale di Bologna. Fronte della Gioventù

Anno I, n. 1, 22 luglio 1944

Il primo numero del nostro giornale esce nel momento cruciale della lotta, mentre su tutti i campi di battaglia, al fronte come nell'interno dei paesi oppressi, è scatenata la battaglia finale contro il terrore nazi-fascista.

Il giornale sarà una guida, un incitamento a condurre con maggiore forza e maggior decisione la nostra lotta di Liberazione: attraverso di esso giungeranno le parole d'ordine, si generalizzeranno le esperienze di lotta, giungerà la voce diretta del Comitato Provinciale a tutti i giovani indistintamente; leggendo e discutendo i singoli articoli i giovani potranno trarre la guida per l'azione quotidiana; in tal modo sarà coordinata l'azione di tutti.

Invitiamo tutti i nostri giovani a inviarci idee, spunti e articoli.

Nessuno sia trattenuto dal timore di non saper scrivere o non saper rendere le proprie idee: è invece della massima importanza che tutte le categorie e tendenze siano rappresentate nel nostro giornale, dovendo sia oggi che domani diffondere le necessità ed i bisogni delle masse giovanili.

PERCHÈ COMBATTIAMO

I tedeschi si sentono presi per la gola: comprendono che la loro sorte è segnata, che la loro fine è vicina. I capi per cercare di ritardare il momento in cui lasceranno le loro ricchezze, il loro potere, la loro stessa vita, dimostrano di non esitare a distruggere tutte le vite e le risorse dei paesi che dominano; in Italia aiutati dai loro servi fascisti, rastrellano tutti i giovani, razziano tutti gli operai, portano via le macchine dagli stabilimenti, rubano i nostri prodotti agricoli, depredano ogni risorsa e distruggono quanto non possono prendere via.

Siamo noi giovani i più colpiti, sia oggi, in cui dobbiamo sfuggire ai rastrellamenti e alle chiamate per evitare l'agonia nei vagoni piombati diretti in Germania e la lenta morte nei campi di lavoro obbligatorio sotto la sferza degli aguzzini hitleriani, -sia nel domani, in cui dovremo vivere in un paese privo di ogni risorsa, distrutto con ferocia implacabile.

Questa è la sorte che ci aspetta: ce lo dicono i nostri 1500 fratelli giunti a Verona dalla Germania, condannati a lenta morte dalla tubercolosi contratta a causa della fame e dai maltrattamenti, ce lo dicono gli altri giunti a Modena, a Genova e nelle altre città.

Unico mezzo per salvarci, per salvare la nostra vita e il nostro avvenire, per assicurare il nostro domani libero e indipendente è la lotta: non solo lotta isolata non solo un episodio sporadico, ma soprattutto il combattimento, la lotta di massa, per accelerare la cacciata dei nostri carnefici, per diminuire le stragi e le distruzioni, per impedire la fine della nostra Patria, della nostra terra e di noi stessi.

I COMPITI DELL'ORA

Per portare la nostra provincia all'insurrezione tutte le nostre organizzazioni si mobilitino per il lavoro militare: esso darà risultati di massa nella misura in cui sarà affiancato da un più vasto lavoro di agitazione che comprenda tutta la gioventù. Questo più vasto lavoro di agitazione dovrà essere realizzato nelle forme seguenti:

Coprire di scritte patriottiche tutti i muri.

Appoggiare con ogni mezzo le manifestazioni di piazza, suscitane per la lotta per gli esoneri, contro le nuove deportazioni in Germania, contro la fame e il terrore.

Attaccare fascisti e tedeschi isolati e con le loro armi organizzare nuove azioni.

Trasformare il sabotaggio della macchina di guerra nazi-fascista in azione che investa un sempre più largo carattere di massa.

Attaccare le ferrovie, tagliando i fili che regolano gli scambi, sbullonando rotaie, incendiando i vagoni merci nelle stazioni, disarmando gli addetti alla sorveglianza.

Sabotare il traffico stradale, mediante chiodi, ostruzioni di ogni genere, tronchi, pietre ecc.

Tagliare pali e linee telefoniche.

Ogni nostro Comitato di lavoro, oltre a queste, dovrà studiare e mettere in pratica ogni altra forma di lotta che gli sia possibile.

LE NOSTRE GIOVANI E I LORO DOVERI

Già a tutti i rami di lavoro del Fronte della Gioventù, appartengono schiere sempre più numerose di donne che combattono al nostro fianco con tutti i mezzi a loro disposizione.

Esse dimostrano in tal modo che la loro tradizionale esclusione dalla vita politica del paese è dovuta non a incapacità ma ad una gretta e superata concezione della costituzione sociale in vigore sino a ora.

In questi momenti in cui la guerra si abbatte su di noi essa può e deve agire su scala ben più vasta di quanto sin'ora abbia fatto. Essa deve agire perché non può non sentire le conseguenze dirette o indirette della guerra, che colpiscono o hanno colpito il padre, il fratello o il marito e la minaccia alla sua famiglia, alla sua casa, alle sue cose. Essa deve agire, per abbreviare questo periodo di terrore, di fame, di bombardamenti, di miseria, per difendere quanto ha di più [caro] dalla morte, dalla distruzione. Essa può agire, sia per la difesa dei suoi interessi più immediati, per questioni di fabbrica se operaia, per rivendicazioni annuarie se massaia, spronando e aiutando i suoi uomini nella loro lotta quotidiana; essa può dare inoltre il suo aiuto, validissimo e talora insostituibile, a tutti coloro che combattono: per rifornirli, per provvederli di indumenti e viveri, per informazioni, per collegamenti ecc. Aiuto destinato ad accrescersi ancora nel futuro, quando aumenteranno le difficoltà a circolare. La donna sente questo suo dovere di partecipare alla lotta e lo accetta; sta a noi giovani svolgere un lavoro di chiarificazione ove necessario e attuare la mobilitazione di tutte le energie anche in questo campo.

UNITÀ

La stampa repubblicana venduta al tedesco, ha intrapreso una nuova campagna, per cercar di convincere la popolazione che solo elementi irresponsabili, sovversivi, lottano nella città e nelle campagne per difendere le risorse del paese. La malafede e la menzogna sono evidenti: sono tutte indistintamente le classi della popolazione che sono interessate, tutte indistintamente che concorrono a questa difesa; ciò è reso chiaro specialmente nella nostra organizzazione, nel Fronte della Gioventù, in cui i giovani di tutte le classi sociali, operai, conta-

dini, studenti di qualsiasi tendenza politica e religiosa, combattono uniti per l'obiettivo comune.

Noi giovani sentiamo tutti la necessità di difendere il grano prodotto nella nostra terra, di difendere le macchine frutto della nostra opera, di difendere dal furto e dalla rapina i beni accumulati nel lavoro di secoli; noi tutti siamo consci che non è a vantaggio dell'una o dell'altra classe che ci si sforza di trattenere qui queste ricchezze, che non si difende il grano del contadino a vantaggio esclusivo del contadino, che non si difendono le macchine delle fabbriche a vantaggio esclusivo dell'operaio, le merci dei negozi a vantaggio dei commercianti: tutto questo è patrimonio nazionale e come tale va difeso, e per esso come per noi stessi dobbiamo combattere.

Edito a Bologna, in una apposita stamperia del Comitato Provinciale del Fronte della Gioventù. Ciclostilato su un foglio, a 2 colonne. Titolo impresso con timbro a mano. Cm. 21 x 29,6, pp. 2, copie: circa 1000-1500.

Esemplari: bo AR, mi FC.

BibL: RI, 2868.

Bibliografia generale: LA/NSO, pp. 289-291.

LA RINASCITA

Organo del Comitato Provinciale di Bologna. Fronte della Gioventù.

Anno I, n. 2, lì, 15 agosto 1944

DAL SANGUE VERSATO DAI NOSTRI MARTIRI RICAVIAMO NUOVA ENERGIA PER CONDURRE CON MAGGIOR DECISIONE, MAGGIOR FORZA, LA NOSTRA GUERRA DI LIBERAZIONE

AI GIOVANI PARTIGIANI, AI GIOVANI GAP

Nella mobilitazione di tutte le energie giovanili per l'insurrezione nazionale, molti giovani sono accorsi e accorrono a rafforzare le Brigate Partigiane, le Brigate Gap, per dare il loro formidabile contributo di energia e di combattibilità in quest'ultima più dura fase della lotta. Entrando a far parte di questi nuovi organismi e uscendo dal diretto controllo del Fronte della Gioventù, essi non sono dimenticati: ne continueranno a ricevere la stampa, troveranno nel nuovo posto di combattimento un'organizzazione del Fronte. Compito loro sarà quello di tener alto il nome e il prestigio del Fronte, di dimostrare coi fatti di essere la pattuglia di punta nella guerra di Liberazione. Essi dovranno far conoscere l'organizzazione dei giovani con cui si troveranno a contatto, spiegarne la funzione e i compiti di oggi e di domani, per formare nuovamente quella coscienza politica che il fascismo aveva tentato in ogni modo di sopprimere, per difendere le masse giovanili, oggi additando la via della lotta come l'unica possibile per la salvezza nostra e del nostro Paese, domani per l'opera della ricostruzione, che dovrà essere affrontata dalle forze unite di tutta la gioventù.

Congiungendo la lotta nella sua forma più elevata contro il feroce oppressore all'opera di chiarificazione politica presso i compagni d'armi, fornendo con loro un blocco compatto, gareggiando in una nobile lotta di emulazione, il giovane dimostrerà nel modo migliore la sua maturità politica, dimostrerà la funzione del Fronte della Gioventù sia nel campo del pensiero che in quello dell'azione.

PER L'INSURREZIONE NAZIONALE: MOBILITAZIONE DELLE MASSE

Ai giovani rimasti ancora a casa sono affidati compiti importantissimi, fondamentali. Uno tra questi è il contributo all'opera di mobilitazione di tutte le energie popolari, per portarle compatte all'insurrezione.

Nella fase attuale della lotta, noi [sappiamo] che, mentre gli eroici Volontari della Libertà si prodigano [...] colpi sempre più duri ai nazifascisti, le masse sono divenute meno combattive, sono intimorite dalla reazione.

Questo è dovuto almeno in parte all'insufficiente opera di chiarificazione: il popolo in un primo tempo è impaurito, ma coll'avanzare della guerra verso la nostra provincia, col moltiplicarsi delle rapine e delle stragi, delle distruzioni e dei soprusi, si accorgerà che l'unico modo di salvarsi, l'unico modo per salvare qualcosa, è la lotta.

Lotta aperta, serrata senza quartiere: lotta di massa, condotta da migliaia di uomini, rispondendo con le contoreazioni alle reazioni tedesche e fasciste, nello sforzo disperato di chi sa che la lotta ingaggiata è l'unica via che possa sottrarlo alla morte: l'insurrezione nazionale.

Questo ci dice l'esperienza dell'Italia centrale. E questo dobbiamo far

comprendere al più presto alle masse: ogni settimana, ogni giorno guadagnato colla nostra opera di chiarificazione, eviteranno nuove distruzioni, accelereranno la nostra liberazione. Questo il lavoro di massa che dobbiamo svolgere continuamente, questo uno dei compiti che dobbiamo svolgere per contribuire alla lotta armata che i nostri fratelli conducono con tanto valore, con tanto spirito di sacrificio sui monti e nella pianura.

CHI AIUTA IL NEMICO PROLUNGA LA GUERRA

Noi siamo grati alle autorità nazifasciste le quali hanno diffuso con tanto zelo il breve e suggestivo manifesto riportato sopra: ci hanno risparmiato notevoli spese e grandi fatiche, diffondendolo in ogni punto della città, ed evitandoci di farlo noi stessi. Quale monito infatti per i repubblicchini, i quali si danno con tanto zelo a difendere l'abbietta causa nazista, ormai irrimediabilmente persa? Quali migliori modi di smascherarli di fronte alla popolazione, esprimendo in quelle sette parole il solo risultato cui essi vogliono arrivare? Poiché anch'essi infatti sanno che ormai la loro causa è persa senz'altro. E allora perché continuare? Perché aiutare i tedeschi nella loro opera di distruzione di tutte le risorse del paese? Che schifo!

LA GUERRA!

A Est, Varsavia sta per essere circondata, sta per scatenarsi l'assalto contro la Prussia Orientale, contro Cracovia e la Germania Meridionale; a Ovest si è iniziata la battaglia di Parigi e gli americani, sfondate le linee tedesche, avanzano a velocità vertiginosa; in Italia è stata occupata Firenze ed è cominciata l'offensiva nel settore Adriatico.

Giovani! Nel momento in cui la Gioventù di tutti i paesi liberi e occupati sta assestando gli ultimi colpi all'infame nemico, anche noi dobbiamo contribuire, dobbiamo scendere risolutamente in lotta, per abbreviare le stragi e le distruzioni di questa guerra, per la nostra salvezza, per accelerare la nostra liberazione.

Giovani bolognesi! Ognuno al suo posto di combattimento!

DAI NOSTRI COMITATI

XXX: ... L'organizzazione sta svolgendo una vasta propaganda tra la massa. I risultati sono soddisfacenti: in tutto il comune attirano sempre nuovi giovani con loro. Le riunioni si sono tenute regolarmente; ivi si illustrano le fasi storiche e si discute ampiamente la stampa, in questo modo l'educazione si sta approfondendo... La diffusione dei manifestini viene effettuata con metodo. In una frazione si sta svolgendo una vasta opera tra i giovani contadini. *Commento:* Buone le iniziative prese, specie quella di discutere la stampa. Però è troppo poco. Siamo d'accordo che leggendo la stampa o discutendo si forma l'educazione politica, però dalla relazione non risulta che vi siano conseguenze pratiche. A che serve discutere la stampa, la quale da parole d'ordine, consigli, direttive, se queste poi non vengono messe in pratica? Inoltre, a quanto risulta dalla relazione, l'unico contributo che i giovani del paese danno alla lotta di liberazione di tutto il popolo, consiste in un metodoso lancio di manifestini. Un po' poco, no? I giovani non hanno mai fabbricato e lanciato chiodi a quattro punte, fatto scritte sui muri, tolto cartelli tedeschi, tagliato fili, ecc.

Si è reso conto ogni giovane dei suoi doveri in quest'ora decisiva?

Si parla poi di lavoro in una frazione, buona cosa, ma insufficiente anche questa: in tutte le frazioni deve penetrare il Fronte della Gioventù: deve essere questa una delle maggiori preoccupazioni del Comitato locale, quella di estendere e far conoscere l'organizzazione. Cosa altro si è fatto in tal senso? Altra grave lacuna è l'assoluta mancanza di lavoro femminile: nel numero precedente del giornale si è parlato e a lungo di questo: come mai non si è pensato a questo problema? E inoltre che cosa si propone di fare il Comitato locale? Quale compito intende affidare a ogni giovane? Quali i punti verso cui si propone di intensificare gli sforzi?

Può darsi che parte di queste cose siano state fatte in pratica: ma perché allora non parlarne nella relazione? Si tratta di cose abbastanza importanti di lavoro, ma perché?

Ciclostilato su un foglio, a 2 colonne. Titolo impresso con timbro a mano. Cm. 22 x 33, pp. 2.
Esemplari: bo AR, mi FC.
Bibl: RI, 2869.



LA RINASCITA

ANNO I

N° 1

ORGANO DEL COMITATO PROVINCIALE DI BOLOGNA

22-Luglio- 1944

Il primo numero del nostro giornale esce nel momento cruciale della lotta, mentre su tutti i campi di battaglia, al fronte come nell'interno dei paesi oppressi, è scatenata la battaglia finale contro il terrore nazi-fascista.

Il giornale sarà una guida, un incitamento a condurre con maggiore forza e maggior decisione la nostra lotta di liberazione; attraverso di esso giungeranno le parole d'ordine, si generalizzeranno le esperienze di lotta, giungerà la voce diretta del Comitato Provinciale a tutti i giovani indistintamente; leggendo e discutendo i singoli articoli i giovani potranno trarre la guida per l'azione quotidiana; in tal modo sarà coordinata l'azione di tutti.

Invitiamo tutti i nostri giovani a inviarci idee, spunti e articoli.

Nessuno sia trattenuto dal timore di non saper scrivere o non saper rendere le proprie idee; è invece della massima importanza che tutte le categorie e tendenze siano rappresentate nel nostro giornale, dovendo sia oggi che domani diffondere le necessità ed i bisogni delle masse giovanili.

PER CHE COMBATTIAMO.

I tedeschi si sentono presi per la gola; comprendono che la loro sorte è segnata, che la loro fine è vicina. I capi per cercare di ritardare il momento in cui lasceranno le loro ricchezze, il loro potere, la loro stessa vita, dimostrano di non esitare a distruggere tutte le vite e le risorse dei paesi che dominano; in Italia aiutati dai loro servi fascisti, rastrellano tutti i giovani, razziano tutti gli operai, portano via le macchine, gli stabilimenti, rubano i

nostri prodotti agricoli, depredano ogni risorsa e distruggono quanto non possono prendere via.

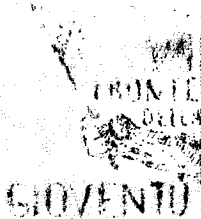
Siamo noi giovani i più colpiti, sia oggi, in cui dobbiamo giuggire ai rastrellamenti e alle chiamate per evitarel'agonia nei vagoni piombati diretti in Germania e la lenta morte nei campi di lavoro obbligatorio sotto la sferza degli aguzzini hitleriani, sia nel domani, in cui dovremo vivere in un paese privo di ogni risorsa, distrutto con ferocia implacabile.

Questa è la sorte che ci aspetta; ce lo dicono i nostri 1500 fratelli giunti a Verona dalla Germania, condannati a lenta morte dalla tubercolosi contratta a causa della fame e dei maltrattamenti, ce lo dicono gli altri giunti a Modena, a Genova, e nelle altre città. Unico mezzo per salvarci, per salvar la nostra vita e il nostro avvenire, per assicurare il nostro domani libero e indipendente è la lotta: non solo lotta isolata, non solo un episodio sporadico, ma soprattutto il combattimento, la lotta di massa, per accelerare la pace ciata dai nostri carnefici, per diminuire le stragi e le distruzioni, per impedire la fine della nostra Patria, della nostra terra e di noi stessi.

I COMPITI DELLA Lotta.

Per portare la nostra provincia alla insurrezione tutte le nostre organizzazioni di mobilitazione per il lavoro, di lotta, di difesa, di cultura, di massa nella misura in cui sarà affidato da un più vasto lavoro di agitazione che comprenda tutta la gioventù. Questo più vasto lavoro di agitazione dovrà essere realizzato nelle forme seguenti:

Corriere di scritture patriottiche tutti i giorni.



LA RINASCITA

ORGANO DEL COMITATO PROVINCIALE DI BOLOGNA

ANNO I
N° 4

AVANTI PER L'INSURREZIONE POPOLARE ARMATA.

14 Ottobre 1944

LOTTA DI LIBERAZIONE.

Domani, quando ad ognuno sarà chiesto: "Cosa hai fatto per la liberazione per il riscatto della Patria?".

Potrà ognuno di noi rispondere a testa alta?

Ogni giovane bolognese, ogni giovane italiano deve essere posto dinanzi alla sua responsabilità: non è nascondendosi nelle cantine che noi salviamo il nostro Paese, non è con chi acchierevane che noi aiutiamo i Patriotti e acceleriamo l'avanzata delle truppe Alleate, non è col perder tempo inutilmente che noi liberiamo la nostra terra.

E d'altronde ogni giovane deve comprendere quanto grande sia l'apporto che noi possiamo dare alla guerra: la conquista da parte della 36^a Brigata Garibaldi di P. Battaglia, tenuta nonostante i contracchi tedeschi fino all'arrivo degli Alleati, è uno dei maggiori esempi, ma uno dei tanti, del contributo fortissimo alla nostra liberazione.

Anche il riconoscimento incondizionato degli Alleati ci indica la via della coscienza e della dignità nazionale, l'unica possibile per riportare la nostra Patria nella posizione di Paese libero e rispettato, l'unica via per il riscatto nostro dal disonore e dall'infamia delle guerre e delle oppressioni fasciste, di cui il popolo italiano, anche se a malincuore, è stato lo strumento.

Ogni giovane deve sentire la necessità di impegnarsi a fondo nella lotta: siamo nel momento finale, in cui tutti i nostri sforzi, tutta la lotta condotta in questi lunghi mesi stanno per dare i frutti visibili: si

tratta dell'ultimo sforzo, per la caccia dei carnefici, dei distruttori del nostro Paese. Si tratta di liberare le nostre città e i nostri villaggi, sia per evitare le distruzioni che i nezi-fascisti hanno progettato sia come affermazione del nostro riscatto dalla tirannia fascista, come dimostrazione della capacità e volontà del popolo italiano.

Questo è necessario, e questo dobbiamo farlo per il nostro avvenire.

INSURREZIONE POPOLARE ARMATA.

Noi dobbiamo pensare all'insurrezione popolare armata, non come ad una manifestazione di gioia nell'imminenza della liberazione, nella quale vediamo la fine di un incubo che ha portato al nostro popolo tante disgrazie e tanti lutti, spogliando e gettando nella totale rovina economica e materiale il nostro Paese.

E neanche, dobbiamo pensarlo, come l'azione armata della parte migliore del popolo stesso che da mesi attende questo momento, temprando lo spirito nella lotta quotidiana, contro gli oppressori ed i distruttori della nostra casa e delle nostre famiglie.

Ma come l'ultima battaglia di tutto il popolo che ha compreso che l'ora di riscattarsi, dalla vergogna e dal terrore nezi-fascista, è giunta.

E unito nell'azione comune insorge e combatte per conquistarsi la libertà.

Solo così noi possiamo pensare all'insurrezione armata popolare, cioè; all'unione di tutte le forze sane del Paese, nella lotta per liberarci dal servaggio luttuoso, nel quale il

LA RINASCITA

Organo del Comitato Provinciale di Bologna. Fronte della Gioventù

Anno I, n. 3, 25 settembre 1944

GIOVANI! PER L'INSURREZIONE NAZIONALE ARRUOLATEVI NELLE SQUADRE DI AZIONE PATRIOTTICA (SAP)

RESPONSABILITÀ E AZIONE DEI GIOVANI

La realtà tremenda di 20 anni di fascismo grava sulla storia d'Italia come conseguenza di una situazione morale e politica decadente e perversita.

V'è chi dice, tra noi giovani, che sono stati gli anziani, a permettere un tale fenomeno, e perciò solo noi, immuni da colpa spetta nel domani la ricostruzione politica d'Italia.

È una tesi giusta nella premessa.

Ma, domandiamoci: come abbiamo reagito, anche noi, quando il fascismo imperversava colla sua incapacità, con l'incoscienza, con l'ignoranza ferina in tutti i campi della vita nazionale?

Con una metodicità antieducativa veramente cinica, evidentissima nella riforma Bottai, il defunto partito ha cercato di sopprimere nelle nuove generazioni tutto ciò che era coscienza di vita nazionale e di sostituire al senso di responsabilità, che in ogni stato civile moderno pesa sull'individuo, la rinuncia al pensiero e alla critica. Così esso avrebbe voluto creare una gioventù capace solo di « credere » e di « combattere » e di « obbedire », pronta per gettarsi, con furia guerriera, al primo ordine, contro un nemico capricciosamente scelto. Naturalmente, il risultato è stato nullo, come nullo è stato sempre il risultato delle iniziative fasciste.

In compenso, da questa ibrida situazione, in cui la cultura era disprezzata e la serietà beffata, molti di noi sono usciti disorientati, e non tutto ripetiamolo, per colpa nostra.

Ma vi è pure chi ha saputo, per circostanze o fatti favorevoli, capire « l'insana azione politica e la torbida dottrina malamente combinata con i detriti inferiori delle più disparate filosofie » e sono soprattutto questi elementi che, da allora, ed oggi più che mai, si sono fatti iniziatori della rivoluzione dei giovani per bruciare il passato e creare un nuovo avvenire.

L'appello di rivolta non deve essere scettico: non è questo il momento di disperare; urge scrollare l'apatia e l'irresponsabilità inoculate in 20 anni. Con l'epurare le nostre file da tutti i compromessi e i negativi, dobbiamo sopprimere energeticamente un triste mondo passato e, lavorando democraticamente costruirne uno nuovo.

Noi giovani siamo gli artefici del nostro domani.

Il nostro destino sarà duro, forse, faticoso e laborioso, ma non sarà mai penoso crediamo come quello dei nostri padri. Se sapremo veramente lottare e creare le basi di un avvenire più sano e più giusto.

SAP GIOVANILI

Dalle relazioni giunteci, stralciamo questa azione preordinata dal Comando SAP, in cui si è distinta una squadra del « Fronte della Gioventù »:

A Casalecchio alcune notti fa [sono] penetrati nel locale Distretto 14 uomini, i quali disarmavano i 200 soldati e lo stesso Magg. Comandante che godeva fama di terribile, ma che in quel momento era piangente e tremante.

Dopo essere rimaste sul posto per 3 ore, le due SAP si ritiravano con un ricco bottino di armi e munizioni.

COM. REG. DI LIB. NAZ. PER L'EMILIA E LA ROMAGNA

Al Com. del « Fronte della Gioventù »

Il Com. Reg. di Liberazione Naz. ha esaminato con soddisfazione la relazione che il « Fronte della Gioventù » gli ha fatto pervenire. Lo schieramento della parte più combattiva dei giovani a lato di tutte le forze che si battono strenuamente per la liberazione d'Italia dagli odiati fascisti e tedeschi non può essere, infatti, che motivo di vivo compiacimento per tutti coloro cui stia a cuore la sorte della Patria, la liberazione, il riscatto di tutto il Paese dal servilismo nel quale, per oltre 20 anni, il fascismo lo ha colla violenza costretto, deve essere soprattutto opera dei giovani. Ond'è con vivo senso di compiacimento col quale il Com. Reg. di Lib. Naz. segue tutta la lotta delle giovanili forze partigiane che sui nostri monti si battono contro tedeschi e fascisti ed è con vivo compiacimento che segue le quotidiane azioni dei GAP e dei SAP che nelle città, nei villaggi e nelle campagne colpiscono senza dar loro tregua, i nemici del popolo italiano responsabili della situazione tragica nella quale la Patria è stata trascinata.

Compito, funzione del F.d.G. di preparare spingere oggi al combattimento i giovani a qualunque corrente politica essi appartengano, da qualsiasi strato sociale essi derivino, e di costituire, nell'insurrezione immancabile d'Italia, gli uomini che si preparano ad assumere in un regime di democrazia progressista i posti di responsabilità per la ricostruzione e la direzione del Paese liberato...

Il Fronte della Gioventù è stato riconosciuto dal Com. Reg. di Lib., ne parteciperà alle sedute con un suo rappresentante e ne ha già ottenuto l'appoggio; i giovani di tutti i partiti sono entrati in massa nel « Fronte » dietro invito del Com. di Lib. Naz. Questi gli avvenimenti che commentano la lettera precedente.

Il F.d.G. vivrà anche domani come organizzazione politica attraverso cui i giovani formati una coscienza politica attraverso la lotta di liberazione oggi condotta e nella democratica discussione dei loro specifici problemi, potranno far giungere negli organismi di governo, per mezzo dei loro rappresentanti l'espressione dei loro bisogni e delle loro esigenze e parteciperanno intensamente alla vita politica del Paese.

Per mostrarci sempre più degni del domani cui aspiriamo, per temprarci ai compiti futuri, per l'avvenire nostro e della nostra Patria, combattiamo dunque con maggiore energia e maggiore vigore l'ultima battaglia, per travolgere definitivamente i nostri oppressori.

INSURREZIONE IN MARCIA

L'Insurrezione Nazionale è in marcia, ce lo dimostra la collaborazione di tutte le forze popolari, per portare colpi sempre più duri ai nostri nemici; ce lo dimostra l'accrescersi imponente del numero delle SAP, ce lo dimostra l'entrata in azione delle grandi masse attraverso le dimostrazioni popolari: a Castel Maggiore, Medicina, Castenaso, Sesto Imolese, Anzola, ecc. tali dimostrazioni hanno raggiunto fasi di insurrezione.

Mentre le masse di popolo invadevano le sedi municipali, bruciando registri, distruggendo simboli della oppressione fascista, tenendo comizi, formando cortei che sfilavano al canto di inni patriottici, i GAP e le SAP provvedevano alla difesa dei paesi, attaccavano caserme, automezzi nazifascisti, eliminando spie e traditori fascisti, stroncando decisamente ogni tentativo di resistenza.

A tutte queste azioni il F.d.G. ha portato il suo massimo appoggio e ancor più a fondo dovrà impegnarsi nel futuro; perché solo in tal modo, colla partecipazione di tutto il popolo l'insurrezione raggiungerà il suo culmine per la cacciata definitiva degli oppressori e la salvezza del nostro Paese.

Ciclostilato su un foglio, a 2 colonne. Titolo impresso con timbro a mano. Cm. 21 x 29,6, pp. 2.

Esemplari: bo AR, mi FC

Bibl.: RI, 2870.

LA RINASCITA

Organo del Comitato Provinciale di Bologna. Fronte della Gioventù

Anno I, n. 4, lì, 21 ottobre 1944

AVANTI PER L'INSURREZIONE POPOLARE ARMATA

LOTTA DI LIBERAZIONE

Domani, quando ad ognuno sarà chiesto: « Cosa hai fatto per la liberazione, per il riscatto della Patria? ». ».

Potrà ognuno di noi rispondere a testa alta?

Ogni giovane bolognese, ogni giovane italiano deve essere posto dinnanzi alla sua responsabilità: non è nascondendosi nelle cantine che noi salviamo il nostro Paese, non è con chiacchiere vane che noi aiutiamo i Patrioti e acceleriamo l'avanzata delle truppe Alleate, non è col perder tempo inutilmente che noi liberiamo la nostra terra.

E d'altronde ogni giovane deve comprendere quanto grande sia l'apporto che noi possiamo dare alla guerra: la conquista da parte della 36^a Brigata Garibaldi di M[onte] Battaglia, tenuto nonostante i contrattacchi tedeschi fino all'arrivo degli Alleati, è uno dei maggiori esempi, ma uno dei tanti, del contributo fortissimo alla nostra liberazione.

Anche il riconoscimento incondizionato degli Alleati ci indica la via della coscienza e della dignità nazionale, l'unica possibile per riportare la nostra Patria nella posizione di Paese libero e rispettato, l'unica per il riscatto nostro dal disonore e dall'infamia delle guerre e delle aggressioni fasciste, di cui il popolo italiano, anche se a malincuore, è stato lo strumento.

Ogni giovane deve sentire la necessità di impegnarsi a fondo nella lotta: siamo nel momento finale, in cui tutti i nostri sforzi, tutta la lotta condotta in questi lunghi mesi stanno per dare i frutti visibili: si tratta dell'ultimo sforzo, per la cacciata dei carnefici, dei distruttori del nostro Paese. Si tratta di liberare le nostre città e i nostri villaggi, sia per evitare le distruzioni che i nazi-fascisti hanno progettato sia come affermazione del nostro riscatto dalla tirannia fascista, come dimostrazione della capacità e volontà del popolo italiano.

Questo è necessario, e questo dobbiamo farlo per il nostro avvenire.

INSURREZIONE POPOLARE ARMATA

Noi dobbiamo pensare all'insurrezione popolare armata, non come ad una manifestazione di gioia nell'imminenza della liberazione, nella quale vediamo la fine di un incubo che ha portato al nostro popolo tante disgrazie e tanti lutti, spogliando e gettando nella totale rovina economica e materiale il nostro Paese.

E neanche, dobbiamo pensarlo, come l'azione armata della parte migliore del popolo stesso che da mesi attende questo momento, temprando lo spirito nella lotta quotidiana, contro gli oppressori ed i distruttori delle nostre case e delle nostre famiglie.

Ma come l'ultima battaglia di tutto il popolo che ha compreso che l'ora di riscattarsi, dalla vergogna e dal terrore nazi-fascista, è giunta.

E unito nell'azione comune insorge e combatte per conquistarsi la libertà.

Solo così noi possiamo pensare all'insurrezione armata popolare, cioè alla unione di tutte le forze sane del Paese, nella lotta per liberarci dal servaggio

luttuoso; nel quale il [...] un compito fondamentale, perché è su noi che l'Italia conta oggi, per la liberazione, domani, per la rinascita del Paese. E non dobbiamo deludere chi in noi ripone fiducia, ma dobbiamo essere superiori ad ogni previsione, dobbiamo lottare con lo spirito che la nostra giovinezza esuberante ci dona, perché per noi non sarà solo il nazi-fascismo che combatteremo, ma sarà la più chiara dimostrazione al Mondo, che noi non abbiamo mai piegato i ginocchi sotto i colpi dei carnefici nazi-fascisti, ma abbiamo lottato per conquistarci la libertà, e potremo domani tenere la testa alta perché non l'abbiamo mai piegata sotto l'onta fascista.

RAGAZZE AL NOSTRO FIANCO

Da esempi isolati le ragazze che danno la loro attività nella nostra organizzazione sono divenute parecchie centinaia; il loro apporto alla lotta sta continuamente aumentando, e già moltissimi sono gli episodi che dimostrano la loro coscienza ed il loro spirito di sacrificio: da Irma Bandiera, che dal suo incarico nel Fronte della Gioventù era passata ai GAP ed è caduta stoicamente nell'adempimento della sua missione a tutte le altre che affrontano serenamente ogni pericolo per compiere i loro incarichi, sempre importanti, talvolta vitali.

Ora più che mai le ragazze sono al nostro fianco: incitando alla lotta, come infermiere, per i collegamenti, come combattenti, anche in prima fila con le armi in pugno, esse sono unite e decise ad appoggiare in ogni modo e con ogni mezzo lo sciopero generale insurrezionale, l'insurrezione nazionale per l'annientamento definitivo dei nazi-fascisti, per la liberazione e l'indipendenza della nostra Patria, per il raggiungimento dell'avvenire di pace e libertà per cui lottano.

COSCIENZA

Ci è stato rivolto il rimprovero che troppe volte usiamo nel giornale l'espressione « coscienza », « coscienza politica » ecc.

Questo è giusto.

D'altra parte quale parola migliore di questa per definire la persona, il giovane e la ragazza, che sa, che lavora, che lotta, non perché le è stato comandato, non per spirito di avventura e di passatempo, ma perché ha compreso che questo è necessario perché agisce in base a salde convinzioni, perché il suo cervello ha l'abitudine di ragionare, di pensare e dal ragionamento e dalla convinzione deriva la sua volontà, il suo coraggio, il suo *spirito di iniziativa*.

Sono appunto tali qualità che rendono così diversa parte della gioventù di oggi da quella del periodo fascista, apatica, inerte o frivola. Sono tali qualità appunto che ci danno la migliore garanzia per la ricostruzione e la rinascita dell'Italia di domani: la decisione, la fermezza, la comprensione dei propri doveri e diritti cioè la « coscienza ».

UN ESEMPIO DA SEGUIRE

Dalla stampa risulta che De Santis ha deferito alla giustizia quegli ufficiali che sono rimasti inattivi durante la Liberazione.

Che ne pensano di ciò gli elegantissimi ufficiali italiani?...

PARTIGIANI FASCISTI NELL'ITALIA INVASA

« Il Resto del Carlino » del 30 ottobre pubblica notizie sull'attività dei fascisti nell'Italia « invasa dalla libertà democratica », notizie desunte dalla « Voce del Partito ».

(il seguito al prossimo numero) ()*

Ciclostilato su un foglio, a 2 colonne. Titolo ciclostilato. Cm. 21 x 29,6, pp. 2.

Esemplari: bo AR, bo IM, mi BIF, mi FC.

BibL: LC, 2871.

(*) Il seguito dello scritto che, a nostra conoscenza, non appare su alcun foglio periodico, costituisce uno dei rari « pezzi » di carattere umoristico pubblicato (o in via di pubblicazione) da parte delle organizzazioni patriottiche bolognesi. Proprio per tale suo carattere — avendo ritrovato il testo originale della intera parodia, dedicata ai cosiddetti « partigiani fascisti » — lo pubblichiamo integralmente. Dopo l'avvio, che prende spunto dalle notizie de « *Il Resto del Carlino* », lo scritto così prosegue: « Siamo lieti di poter completare la serie di tali notizie pubblicando alcuni episodi inediti riportati da un valoroso fascista che è riuscito, dopo vari ardimentosi tentativi, ad attraversare tutte le linee ed i punti dell'alfabeto "Morse".

« 13 Sett. - Dopo vari giorni di appostamenti snervanti in quel di Squillace (Catanzaro) nove fascisti riuscivano, con audace colpo di mano, a dare uno scappellotto a Pierino, figlio di un noto antifascista del luogo, resistendo coraggiosamente alla reazione del ragazzino, finché sopraggiungevano rinforzi composti di due amici di Pierino i quali, armati di fionde costringevano i nostri valorosi a sganciarsi in zona meno insalubre.

« 14 Sett. - A Petralia Sottana (Palermo) alcuni partigiani fascisti, con grande sprezzo del pericolo ed incuranti del divieto posto dalle autorità locali e da quelle alleate, decidevano di cambiare aria. L'operazione veniva felicemente portata a termine col trasferimento a Petralia Soprana (12 Km. più su).

« 17 Sett. - A Marciano (Umbria) alcuni valorosi partigiani fascisti dopo reiterati vani tentativi riuscivano, con indomito spirito di sacrificio, a desistere dalla lotta.

« 19 Sett. - A Frascati (Roma) pochi ardimentosi fascisti decidevano di assalire un'autocolonna inglese in transito. L'azione sarebbe riuscita se lo scoppio di un pneumatico (scambiato dai nostri per una fucilata) non li avesse costretti ad abbandonare la zona per trasferirsi in provincia di Napoli.

« 22 Sett. - A S. Giovanni in Fiore (Cosenza) tre partigiani fascisti armati di soli mitra, con incredibile coraggio, decidevano di attaccare un bottone ad un pastore che si era avventurato nei boschi. La rischiosa azione veniva felicemente portata a termine perché il pastore, dopo due ore di chiacchiere, era costretto a fuggire.

« 23 Sett. - A Pesaro un autocarro inglese carico di munizioni è fragorosamente esploso per autocombustione del carico. Un pugno di ardimentosi nostri fascisti, che in quel momento si trovavano a poca distanza nascosti nelle fognature decidevano senza esitare di attribuirsi il merito dell'autocombustione delle munizioni.

« 27 Sett. - A Cecina (Livorno), incuranti del pericolo al quale si espongono, cinque partigiani fascisti dichiaravano tale loro qualità ad uno sconosciuto. L'individuo non osava reagire ma li approvava anzi con entusiasmo allontanandosi poi con grida di « evviva i fascisti, evviva il duce ». Ulteriori notizie danno per certo che lo sconosciuto è scemo dalla nascita.

« 28 Sett. - Sulla strada Castro - S. Biase (in Puglia), causa lo sbandamento della automobile sulla quale stavano fuggendo, alcuni tenaci partigiani fascisti, investivano decisamente una colonna di paracarri appostati ai margini della strada, abbattendone quattro. Un quinto paracarro che aveva tentato di resistere veniva abbattuto con un colpo di testa dal conducente dell'auto che stava risalendo la scarpata dopo il rovesciamento della macchina.

« 29 Sett. - Appostati sulle pendici dell'Etna (Sicilia) un eroico manipolo di partigiani fascisti, dopo di aver brillantemente resistito allo sconforto, riuscivano, dopo alcuni giorni di attesa, a fare invertire la direzione al pennacchio di fumo del vulcano, da Est ad Ovest, col solo aiuto del vento.

« Soltanto ora siamo in grado di conoscere il seguente episodio avvenuto durante l'occupazione di Firenze.

« Due franchi tiratori fascisti appostati a sud dell'Arno decidevano di attraversare il fiume per portarsi, a bordo di una piccola barca, sull'opposta sponda ed essere così in grado di allontanarsi più facilmente dal fronte. Benché circondati dalle acque essi resistevano brillantemente al desiderio di invocare « aiuto », riuscendo nell'ardua impresa benché la barca (fascista anch'essa) facesse acqua da tutte le parti ».

XIV

TEMPI NUOVI

TEMPI NUOVI

Periodico del Gruppo Intellettuali « Antonio Labriola »

« ...lasciamo i morti a seppellire e piangere i morti. All'incontro è degno d'invidia essere i primi ad iniziare i vivi nella nuova vita... ». C. Marx, *Epistolario*

Anno I, n. 1, Bologna, Luglio 1944

Sommario: 1 - Appello agli intellettuali. 2 - Invito. 3 - Rinuncia all'intelligenza? 4 - Asterischi. 5 - Alla prova del fuoco. 6 - La politica di Togliatti. 7 - Ai giovani - Appello di Concetto Marchesi. 8 - Noi e l'U.R.S.S.

AGLI INTELLETTUALI

Dopo millenni di antitesi, esplosa nella tragedia europea di oggi, una nuova civiltà si annuncia come incontro di lavoro e cultura. In questa tragedia la vita e l'onore dell'Italia, crollati valori e presidi, prorompono ora solo dal basso e si chiamano: lavoro.

La borghesia e la sua tradizione hanno rovinato l'Italia e l'Europa: il proletariato e la sua rivoluzione soltanto le salveranno.

Il problema dell'Italia e dell'Europa non è di *difesa* di civiltà, ma di *costruzione* di civiltà. L'Europa che si difende è l'Europa che ha voluto così; l'Europa che « nasce » non può non combattere il capitalismo, il nazionalismo, l'imperialismo, che l'hanno portata sul margine della dissoluzione.

In questo quadro esistono responsabilità, valori e funzioni della cultura?

Certamente! E il Comitato di Liberazione Nazionale si è sempre rivolto e si rivolge, in questa ora tragica per il nostro Paese, anche agli intellettuali cui, in uno con le forze del lavoro produttivo, competono supreme responsabilità morali e politiche.

Mai vi fu come adesso, nella storia, l'ora di una scelta decisa, assoluta, fra le forze oscure e malefiche che hanno trascinato l'Italia e l'Europa nell'abisso e le forze nuove che hanno la tremenda responsabilità di risalire la china. Sempre, ma specie in questa ora, ogni acquiescenza e ogni compromesso suonerebbero come corresponsabilità nel male. E, troppo, gli intellettuali, italiani, nella grande loro maggioranza, di compromesso in compromesso, hanno per il passato ceduto. È l'attuale, per ciò, anche tempo di riscatto, di vita nuova, di rinascita schietta, di preparazione per l'indomani a una collaborazione operosa della cultura alla direzione della vita politica e sociale del Paese, collaborazione che non può non essere dei migliori e, in concreto, solo di coloro che, specie nell'ora difficile, hanno dimostrato con i fatti che la cultura non è ornamento esteriore, ma vita vissuta con impegno intimo, morale, responsabilità critica e pratica.

In questa ora di lotta aperta e cruenta, quando operaio e contadino assieme agli elementi più audaci della borghesia contrastano a neo-fascisti e tedeschi l'assurdo e criminale diritto di portare la distruzione e la morte nel nostro Paese, gli intellettuali non possono, non debbono rimanere assenti e neutrali giacché, oltre tutto, assenza e neutralità, in questo campo, equivalgono a rinuncia definitiva da parte loro ad avere domani riconoscimento e funzione, rendendo più aspro il lavoro formativo della nuova cultura.

Gli intellettuali hanno una bandiera da onorare: Concetto Marchesi.

Il lungo preambolo corre verso una conclusione breve: si approssima l'ora in cui i tedeschi saranno costretti a lasciare l'Italia: gli intellettuali devono unirsi agli operai su una sola barricata non metaforica, contro i nazi-fascisti.

Questa è l'ora della scelta: l'ora della dignità rischiosa: l'ora in cui *rinasce* l'Italia paesana: l'ora in cui *nasce* l'Italia del lavoro redento e del pensiero sovrano. Molti intellettuali hanno già scelto: gli altri sono invitati ed avvertiti.

INVITO

In Roma, prima dell'occupazione, si era da tempo costituita fra professori universitari, medi e studenti una associazione antifascista della scuola. L'esempio dovrebbe essere seguito ora anche nell'Italia settentrionale. Si tratta di vincere la dolce pigrizia della lettura, il confortevole comodo rifugio dei propri studi appartati. Ora bisogna anche agire, soprattutto agire, a meno che gl'intellettuali della scuola vogliano perdere il diritto di dire la loro parola domani.

L'intellettuale che nelle presenti contingenze si limita solo a studiare non è un uomo intero: è un pavido, quando non è un vile.

Agire come? Raccogliere le file di vecchi consensi fra colleghi e studenti, creare intese, collegamenti, centri di vita nuova e di ordine per il domani, e, insieme, passare all'azione con tutti i mezzi contro i nazi-fascisti.

Vita, onore, rinascita dell'Italia dipendono da noi italiani; da noi tutti, anche dagli intellettuali della scuola. È questa l'ora di grazia; domani potrebbe essere troppo tardi. Troppi intellettuali italiani hanno delle colpe da farsi perdonare: colpe o di totale assenza dalla vita politica passata o di colpevole favoreggiamento.

Che questo tempo di passione sia, dunque, anche tempo di riscatto e di azione.

RINUNCIA ALL'INTELLIGENZA?

Noi comunisti, gli asseriti negatori dei privilegi della cultura, i distruttori di ogni civiltà, i gretti materialisti negatori dello spirito e, perciò, sordi ad ogni seduzione dell'ideale, gli iconoclasti barbaramente calpestanti con un'empia voluttà tutto quanto l'uomo ha di più sacro; noi, i profanatori per istinto, gli autori di tutte le stragi, cui è dolce e ambito godimento il diguazzare nel sangue di innumerevoli vittime, noi comunisti osiamo rivolgere un appello che vuole anche essere un invito fraterno a tutti gli intellettuali d'Italia che, amando il mondo del lavoro, maggiormente si sentono proletari. Il nostro assunto è temerario, ma ci conforta a intraprenderlo, più che la incerta efficacia della nostra parola, la forza stessa dei fatti.

Non metaforiche macerie segnano ormai il crollo dell'edificio capitalistico che si va rapidamente sgretolando per effetto di quella stessa tecnica che esso aveva preteso aggiogare al proprio carro dorato; muore la civile società dei padri e nasce quella dei figli, mentre la tecnica si fa parricida per colpa delle responsabili attività del capitalista, e della passività supina del proletariato. E specialmente di quel proletariato cosiddetto proletario, formato cioè di lavoratori del pensiero non agganciati a beni di fortuna, il quale anzicchè assumersi l'onere e l'onore di guidare all'assalto dello stato capitalistico tutti i salariati da questo asserviti, preferisce farsi uno strumento di oppressione contro i suoi stessi fratelli, cedendo per un miserabile piatto di lenticchie la propria ideale primogenitura. Ma la tecnica, penetrata nella cittadella borghese, celandosi nel cavallo di Troia dell'economia, trionfa ormai degli incauti che aprirono le porte e chiama a raccolta tutti i suoi militi affinché ne apprestino nuove e più adatte condizioni di ambiente sociale.

A questo appello che è nei fatti più e meglio che nelle nostre parole noi crediamo che l'intellettuale risponderà con la voce che basti a redimerlo dalla antica

inerzia, una voce che infonderà nuove forze ai proletari che da tanto tempo conducono da soli una lotta di redenzione, guardando con tristezza i lavoratori dell'intelletto che, per l'orpello di un collare, sopportano il guinzaglio del capitalista.

Resistere sulle antiche posizioni è inutile, sperare di salvare il proprio tranquillo cantuccio, per quanto modesto, è illusorio. La neghittosità politica dell'intellettuale oggi non è solo colpa ma anche lesione sicura all'interesse individuale di ogni lavoratore del pensiero. I fatti si impongono; volentem ducunt nolentem trahunt.

Resistere è inutile, assistere dannoso; bisogna partecipare, bisogna scendere in campo, sul terreno della lotta politica quotidiana, talvolta pericolosa, se necessario cruenta, bisogna portare alla forza irresistibile del proletariato il sussidio del sapere, il prestigio della cultura, la dignità dell'unione. Se tuttavia ciò non accadesse, la rivoluzione marcerebbe ugualmente con danno assai maggiore individuale e collettivo, più lungo e tormentoso sarebbe il periodo di ricostruzione, e sugli intellettuali graverebbe oltre al danno volontariamente incontrato, l'onta di un rifiuto che avrà superato in viltà il rifiuto dell'ignavo Papa dantesco.

All'intellettuale manca una coscienza di classe, ma i fatti storici gli insegnano di farsene una; all'intellettuale manca la volontà morale di lotta, ma la dura necessità lo trarrà con violenza dall'antica indifferenza; agli intellettuali manca un oggetto, un sistema politico-sociale *proprio* a cui mirare, e, il Comunismo gli offre una organizzazione dello Stato, nella quale il lavoro domina il capitale e non è dominato, l'intelligenza ha la garanzia di liberamente affermarsi, il benessere del lavoratore è assicurato, la dignità del lavoro è primo scopo dello Stato stesso.

Vincendo la ripugnanza che per pigra e falsa retorica la parola « comunismo » ispira loro, osino, gli intellettuali di guardare con coraggio e con serenità, cercando di conoscere, di approfondire il « comunismo ». Non rinuncino a quella che dovrebbe essere una loro prerogativa: l'intelligenza.

ASTERISCHI¹

La « corrispondenza repubblicana » con la nota 58 intitolata: « La realtà del comunismo » vuoi dimostrare, con manipolati esempi della lotta civile spagnola, che il comunismo è un osceno culto della strage e della miseria. Ora la brillante dimostrazione non ha neppure il merito di essere nuova: è, infatti, quella degli ultimi difensori del paganesimo contro il cristianesimo nascente; è quello dei nobili espatriati francesi contro la rivoluzione del loro Stato.

Anche il cardinale di Milano, che si diceva essere un uomo colto, ripete banali luoghi comuni: dice il comunismo fatto di importazione, lo dice *necessariamente ateo, necessariamente antisociale*. Ecco, signor cardinale, socialismo e comunismo sono un movimento pratico e culturale *europeo* e perciò anche italiano (vedi Pisacane e Labriola); fu in qualche espressione ateo e in altre no; in alcune dittatoriali e in altre no. Il comunismo non è un archetipo metafisico: è quale volta per volta, caso per caso, lo fanno vivere le classi e il popolo rivoluzionario. E chi le ha detto che il comunismo italiano non sarà una severa democrazia del lavoro rispettosa della fede religiosa in quanto tale? Non sarebbe dunque più corretto e più vero, signor cardinale, che Ella si limitasse a condannare l'ateismo e lasciasse stare altri discorsi poco attinenti al suo ministero in cui Ella, francamente, non si dimostra molto sicura?

Socializzazione? Maschera per l'ipocrita inganno, in extremis, della parte più ingenua e meno consapevole delle masse lavoratrici italiane. I fascisti, in realtà,

idolatria di Mussolini a parte, continuano ad essere accaniti nemici di ogni vera e profonda socializzazione: difensori della classe media (borghese), del governo forte (borghese), dell'iniziativa privata, della proprietà, dell'umanesimo retorico, della negatività dell'economico, nemici del comunismo.

Ed ecco: l'immondo, analfabeta, Farinacci ed Ardengo Soffici sono le voci di questo inevitabile modo di essere del fascismo. Un articolo di Soffici di tempo fa, è l'istrionica espressione di nota reazione cieca ed ottusa.

Dice Soffici: « fra comunismo e popolo italiano c'è incompatibilità; l'italiano ama la libertà, è uomo di buon senso, casalingo, ama la distinzione fra *mio* e *tuo*, i suoi strumenti di lavoro, ha bisogni artistici e religiosi ecc. ecc. ».

Chiediamo a Soffici: quale uomo che non sia uomo non ha queste qualità e attributi? E credete di sbrigarvi della Russia con parole grosse come queste: « miracolismo, assolutismo oltranzista, zingaresco e patologico? ».

Insiste Soffici: « l'Italiano è radicato nelle sue case alla proprietà, alle eredità »; ed afferma ancora: « il comunismo, nonostante le sue affermazioni di ultramodernità e di supremo prodotto della scienza e della prassi economica, è un modo di società primordiale, preistorica, appena uscita dallo stato belluino ».

Al Soffici, dunque, che conosce i misteri della preistoria, scienza e prassi economica sono in odore di eresia, mentre non ha neppure lontanamente il sospetto che il comunismo sia, né più né meno, che il problema della libertà e della dignità umana del nostro tempo.

Chiede ancora il Soffici: « come si può portare, posto questo, gli italiani a lavorare con un attacco appartenente alla collettività e per la collettività? ».

Ecco, signor Soffici, l'Italia è nell'abisso e voi, interprete della borghesia meno cafona, pittore fra i letterati, letterato fra i pittori, uomo di pseudo acuto buon senso, ce ne spiegate il segreto.

La salvezza per l'avvenire del nostro paese consiste nella unione, senza i mezzi termini, degli operai e degli intellettuali che vivono, amano, conoscono il mondo del lavoro.

ALLA PROVA DEL FUOCO

Il personale delle amministrazioni della sedicente repubblica sociale è stato invitato a prestare giuramento al governo di Mussolini. Risulta che poche sono state le ripulse.

Moltissimi professori universitari e molte università danno continue prove di attendismo e di servilismo. Burocrazia e cultura, espressioni della borghesia, continuano così, a tradire e a fare schifo.

Dove è dunque la famosa « pianta uomo » in Italia? È essa solo tra gli operai che scioperano e che nei monti e in pianura combattono per rendere la vita ai nazifascisti sempre più dura? Certo, se non ci fossero questi sani e forti figli della Patria, ci sarebbe da disperare dell'Italia!

LA POLITICA DI TOGLIATTI

Chi è Togliatti? si chiedono molti intellettuali.

Laureato a Torino, volontario nella prima guerra mondiale, fondatore con Gramsci del Partito Comunista Italiano, fondatore e scrittore *dell'Ordine Nuovo* di Torino, amico di Gobetti, ha ispirato e diretto per venti anni il movimento comunista italiano e, in parte, quello internazionale, come membro e capo del Comintern. È uomo semplice e di buon senso. Nell'Italia meridionale, dove fra governo badogliano e partiti antifascisti si perdeva del tempo con un turbine di accuse, di malintesi e di moralismi, (si tentava un nuovo infecondo Aventino!)

ha indicato la via dell'azione: raccogliere tutte le forze per combattere sul campo di battaglia i nazifascisti. La questione della monarchia, che interessa tutto il popolo italiano, sarà risolta in un secondo tempo, e, siamo certi, nel modo dovuto, che è quello vecchio di Mazzini.

Togliatti e i comunisti sono del parere di Cavour; la politica è il *tatto del possibile* e, come tale, è azione, non moralismo astratto e inconcludente. Occorrono, ora, armi e soldati nostri, italiani, e, secondo le precise parole di Togliatti, « assumere ora la parte di spettatori sarebbe non un errore ma un delitto! ».

Ai giovani

APPELLO DEL COMUNISTA CONCETTO MARCHESI,
RETTORE DELL'UNIVERSITÀ DI PADOVA

Attendevamo noi, gli anziani, dirvi un giorno a voce alta, alla luce del sole, il lungo obbrobrio onde la monarchia e la borghesia italiana inaugurarono nel tradimento e nel sangue il ciclo della loro ultima storia. Voi avete visto ora che tradimento e sangue è stata veramente la insegna intatta e incorrotta di questa corrottissima gente. Attendevamo dirvi un giorno come essi, dopo che la classe lavoratrice fu battuta e dispersa, annunziarono che l'ordine era tornato nelle felici terre d'Italia e che la Patria venerata e temuta riprendeva il cammino della antica grandezza. Questo lo avete udito anche voi, perché mai ha taciuto la parola stolta e la turpe menzogna. E ora, l'Italia, voi vedete che è. L'Italia, ho detto, non popolo italiano. Il popolo italiano esiste come complesso etnico, con le sue qualità particolari, nazionali e soprattutto regionali: veramente ingegnoso e laborioso, amante anche del piccolo intrigo e dei piccoli comodi e paziente di fatiche e fautore di servitù per odio di novità. Come complesso politico ancora da poco tempo esiste, dopo secoli di silenzio, dal principato cesareo fino al Risorgimento. Non fu popolo italiano quello che soggiacque per varie fortune di guerra alla dominazione dei barbari; né quello della società feudale e della borghesia comunale; né quello che prestò ossequio e servizio alle signorie di Spagna, di Francia, di Germania; e quando si parla di Risorgimento come di un'epoca di risveglio nazionale, si dimentica che allora buona parte della popolazione italiana, patrizia e plebea, patteggiava nella Sicilia e nel Napoletano per il Borbone, negli Stati Pontifici per il Papa, nella Toscana per il Granduca, nel Lombardo-Veneto per l'Austria e che solo pochi animosi, tra inerzia e avversione di molti, offrirono sé stessi alle galere e ai patiboli. Con tutto ciò l'Italia stava plasmandosi politicamente quando abbiamo visto una monarchia costituzionale con sostegno di gran parte della classe dirigente, consegnare ogni pubblica potestà ad un'orda di avventurieri e di malfattori, con la folle speranza di sopprimere le energie rivoluzionarie del proletariato, mentre sopprimevano solamente la loro legge e seppellivano la loro decrepita fortuna. Eppure questa mala vita del governo dello Stato, questa sovranità di un mentecatto visionario e sanguinario, è durata per 22 anni e più durerebbe ancora se l'uragano della guerra non travolgesse pure i costumi di una millenaria civiltà. Ma non è questo motivo di accoramento e di sfiducia per noi; potrebbe esserlo per coloro che, ignari e non curanti di esperienza storica, vanno ancora fantasticamente predicando di maturità popolare e di formazione politica delle coscienze. Le coscienze politiche si manifestano e si sperimentano mediante l'azione politica, e la salda conquista politica è l'unica prova della conseguita maturità. La prova sarà data e superata quando il potere sarà strappato a chi non ha saputo mantenerlo. C'è una parte sana e finora più nascosta della nostra gente. Là è la salvezza. Malata è gran parte dell'alta, media e piccola borghesia, compreso lo sciame di certi intellettuali, che tutti dobbiamo

trascurare. C'è nel mondo della cultura e della scuola una assai numerosa schiera di gente ostinatamente nemica delle novità sociali, specie quando queste si preannunciano con radicali sovvertimenti dell'ordine costituito. Uomini saldati ad una stagnante tradizione di massime e di concepimenti fondati su una morale conservatrice padronale e servile, che fa della Patria, dell'ordine, della giustizia, della religione, i pilastri consecrati del privilegio. Questa gente è soprattutto pericolosa, più di quelli che al privilegio sono legati da private fortune. I quali ultimi si tengono tenacemente e furiosamente attaccati all'ordine costituito fino a che esso ha possibilità di resistere: allorché questa possibilità è finita, non è finita perciò la loro alacrità, e si industriano ad orientarsi verso il nuovo ordine di cose che permetta loro di rimanere in vita e in azione. E ciò avviene perché lo stimolo è quel personale interesse che si sposta continuamente in una assidua ripresa di attività. Ma quegli altri sono inchiodati alla tradizione conservatrice da una incoreggibile meschinità e caparbietà d'intelletto. Nuove strade non sono davanti a loro. Senza quei motivi comuni che hanno imbottita la loro pigrizia mentale essi non avrebbero altro da pensare. Né si potrebbe questa gente gettare all'aperto, verso nuove visioni di esperienza della vita. Nessuna speranza. C'è solo da rimuoverla dai posti indegnamente occupati e destinarla ad attività in cui il cervello e la parola abbiano minor parte. Questa è la parte malata; non già il proletariato, la classe lavoratrice, che non ha misurato ancora, perché non ha potuto, le sue forze spirituali; che può avere ignoranza, ma non pregiudizi; a cui si possono insegnare e schiudere le vie della indagine e della certezza, del dubbio, come della bellezza e del ristoro che viene dall'arte; la classe che resta ancora in una ingenua attesa di intendere e di sapere, senza le angustie, le avversioni, le prevenzioni, le ottusità caparbie di quella gente meschina che ha fatto della sua parziale dottrina il manto della onniscienza e non ha mai voluto né saputo conoscere bene il volto dell'avversario per timore di restare pietrificata dinanzi ad esso.

Con il proletariato italiano comincerà la nuova storia d'Italia. Come appariva l'Italia prima di questa sua ultima crisi? Un paese florido di operosità accademica, scientifica, letteraria; che vantava le sue umanistiche tradizioni di cultura e di arte, e assumeva, o pretendeva di assumere la fastosa e gloriosa eredità. Qui si diceva che il pensiero filosofico e politico avrebbe fatto i più nobili e capitali esperimenti, qui si diceva che la libertà del pensiero avrebbe opposto insormontabili ostacoli alle tirannie; qui si diceva che non avrebbe mai finito di trionfare il diritto nel suo continuo progresso verso la legge morale e naturale. Si diceva; ma erano frasi costituite da una boriosa e pigra costumanza: nel fatto il ceto intellettuale e accademico era al servizio dell'ordine cioè del governo, cioè dei padroni. Non pochi tra i dissidenti e i ribelli erano tali perché erano sicuri di essere solo un capriccioso e innocuo manipolo: e si compiacevano e gloriavano di quella ostentazione di protesta che accresceva loro rinomanza e favor popolare senza scapito di private o pubbliche fortune. Costoro difatti, nell'ora brusca e scura dell'urto si allinearono quasi tutti nelle file dei cittadini buoni amanti dell'ordine. E quando finalmente l'ordine poté celebrare le sue orge nel nuovissimo edificio dello Stato italiano, allorché mediante regio decreto l'immunità fu accordata al pugnale dell'assassino, mentre fumavano gli incendi delle Camere di Lavoro e delle cooperative operaie, e gli uomini venivano massacrati sotto gli occhi delle loro donne, dalle eroiche schiere degli squadristi armati con le armi del regio esercito; mentre sul proletariato si avventava la furia di una viltà e di una ferocia senza esempio e senza nome, il mondo intellettuale e accademico, come quello padronale — dal grande al piccolo padrone — fu quasi tutto al servizio della smisurata vergogna: e per più di venti anni si mantenne animato da una mai esaurita libidine di servitù. Un giorno, un triste ricercatore e racco-

glitore di cose tristi, sfogliando atti e volumi accademici italiani di quest'ultimo ventennio, potrà mettere insieme una antologia che riempirà di stupefazione i nostri posteri e noi stessi, che tante cose ignoriamo dell'infamia vissuta. Così potrà essere composta l'autobiografia della intellettualità italiana durante il regime fascista. Noi non vogliamo essere troppo ingiusti con i contemporanei. In verità, la casta della cultura è stata sempre la stessa: dai sapienti dell'Egitto, dai Màgoi, che detenevano la scienza delle cose e insegnavano ai figli dei re l'arte di governare, ai sapienti dei nostri giorni che insegnano ai figli del popolo l'arte di obbedire. Non ci riferiamo naturalmente ai sommi artisti, ai poeti creatori, a coloro che in ogni tempo e da ogni luogo hanno potuto parlare all'umanità intera per l'universalità del loro genio. Ci riferiamo a tutti quei cultori delle arti liberali che sempre e dovunque si sono arrogati il privilegio del sapere e per conseguenza i diritti di ammaestramento e di giudizio, negati ai meno esperti delle discipline del trivio e del quadrivio. Clienti perpetui e volontari dei grossi signori, costoro sono stati sempre nemici e spregiatori dei servi non volontari. Le nove Muse si sono adagate verso l'alto: non dal ciclo ma dalla terra; ed al servo, miserabile, al vinto non hanno insegnato altra via che quella della pazienza e della obbedienza e — quando hanno voluto placarne le collere — hanno ripulito le sentenze della vecchia filosofia per dire che le catene vere sono quelle che avvinghiano lo spirito e che queste soltanto bisogna spezzare; quelle che legano le braccia non contano. Così, col sostegno delle buone massime, le nove Muse hanno aiutato tutti i carnefici della terra; hanno esaltato o benedetto i vincitori di tutte le guerre e maledetto sempre tutti i caduti; hanno istruito i principi a ben governare, mai i sudditi a riscattarsi dal mal governo; i ricchi a non insuperbire dei beni di fortuna, mai i poveri a sollevarsi dalla miseria. I loro cultori si sono sempre beatamente, come maiali nel brago, avvoltolati in quelle sudicie massime di pubblica moralità, sul bene supremo della patria, dove sono oppressi e oppressori; sul culto della giustizia, che è stata sempre a custodia del privilegio; sull'interesse pubblico in una società costituita da un complesso di opposti interessi. Mai hanno sentito il bisogno, il capriccioso desiderio di interrogare un poco sé stessi e in un intimo abbandono, in una segreta confidenza rendersi conto della loro ignoranza e della loro storditezza e della loro perfidia. Hanno sempre simulato o dissimulato o ignorato, essi, gli uomini colti. E così hanno tradito non solo gli altri, ma anche, e direi soprattutto se stessi. Perché hanno tolto la vita al proprio pensiero e il valore all'opera propria. Annullando se stessi hanno pensato « secondo il costume dei padri » per usare una nobile frase. E gli scaffali dei loro scritti sono loculi di cimitero.

L'arte come la scienza, importa che sia vita: sia cosa nostra, intimamente vissuta; divenga dal nostro profondo e si faccia luce attraverso l'opera nostra; non che venga dal di fuori a stuzzicare o a stimolare la nostra bravura; che sia fantasia, cioè visione e anticipazione di una verità, non gioco di fantasia che cerchi l'altrui compiacimento con sterili finzioni; che sia una nostra necessità espressiva, non il prodotto di un calcolo scioccamente interessato. Tutto ciò che non è vita vera è vanità: cade nel nulla; come ogni giorno vanno nel nulla precipitando tutti i frutti di una intelligenza che abbia o simulato o tradito la propria forza. L'arte se è vera e grande, è naturalmente al servizio dell'umanità, cioè di tutti quanti possono sentirne il potere. L'intelligenza investigatrice e creatrice è l'umano tesoro indistruttibile. Il raggio di sole si oscura sulla terra; ma quel raggio — l'arte — non conosce giorni né notti. È una luce che illumina tutto; ed è qui la sua somma e, diciamo, divina virtù: potere seguire la vita in ogni sua traccia, perché così vuole l'anima nostra: solo per questo. Se entrano altri motivi, entra lo sforzo e il calcolo, cioè la vanità e la morte.

Non chiediamo che l'arte e la scienza siano messe al servizio di una classe.

Noi chiediamo all'arte e alla scienza un ufficio di liberazione. Da esse devono venire pace e libertà all'anima degli uomini, che di pace e libertà avranno sempre bisogno nelle inevitabili infermità della loro infima vita. L'arte al servizio del proletariato sarebbe una bestemmia se non fosse una stupidaggine. Questa parola « *proletariato* » presuppone un antagonistico dominio di classe, presuppone uno Stato borghese o almeno la permanenza di una borghesia in lotta contro la classe lavoratrice. Noi, se spingiamo lo sguardo oltre le barriere delle lotte e delle conquiste civili, non vediamo più la massa proletaria, ma la società umana che sotto una legge di comune destino si avvia alla gioia e ai patimenti della sua esistenza mortale. Il proletariato oggi è un esercito; un innumerevole esercito di combattenti in ogni parte del mondo, sotto l'insegna della rivoluzione sociale. Non possiamo e non vogliamo negarlo: è un esercito che conosce disfatte, ma non conosce rese; è un esercito — il capitalismo non si illuda — che deporrà le armi soltanto dopo la vittoria totale e definitiva. E allora non sarà più proletariato, ma popolo lavoratore; e non ci saranno più vinti, come non ci saranno vincitori. L'attività intellettuale non potrà avere alcun danno dalla emancipazione del popolo: appunto perché essa, l'attività intellettuale, e soltanto essa, ricordatelo bene, è stata il primo strumento di emancipazione ed è l'unico che non sarà mai riposto, l'unico di cui il genere umano avrà un bisogno sempre più vasto nella perpetuità delle sue generazioni.

La vecchia classe dirigente dovrà tutta sparire con i suoi istituti, con i suoi ordini, con le sue magistrature e in parte, diciamo pure, con i suoi uomini. Ogni potere dovrà passare al proletariato. È la sola forza che resta e la sola speranza, sulla terra. La vecchia classe dirigente nulla più conserva del suo organismo che non sia malato, corrotto e nocivo: né magistratura, né esercito, né scuola, né costume — quale che sia — di vita civile. Tutto è corroso e travolto da una comune responsabilità. Finché questi pesanti avanzi di colpa e di complicità, finché queste radici di maleficio e di odio restano conficcate nella vita italiana, non c'è possibilità di tregua e tanto meno di concordia. Perché tregua ci sia bisogna che nessuno possa puntare l'indice sull'altro e dire: « questo fu tra gli assassini ». Qualcuno dirà: « ancora sangue? ». Rispondiamo e domandiamo: quale sangue è stato finora copiosamente e deliberatamente versato, se non quello del popolo lavoratore e degli uomini liberi? Il sangue che si è sparso e si sparge senza un minuto di arresto è certamente bastevole a documentare il lungo martirio degli oppressi: non ad assolvere l'opera di giustizia. La lunghezza e l'atrocità del patimento non possono concludersi in una conciliazione contraria ad ogni legge umana e divina.

Le profonde piaghe d'Italia sono aperte e sanguinanti: coprirle per non vederle più è condannare l'Italia alla cancrena. Noi vogliamo un rimedio salutare, non un saporifero; e non baratteremo il ferro del chirurgo per la beffa spietata di un falso ramoscello d'olivo.

Siamo nella più tremenda guerra che abbia gettato e fecondato tra immense rovine i germi di una nuova vita. Nessun partito può arrogarsi il merito di avere creato così formidabili e imponenti condizioni rivoluzionarie. Mai la civiltà ha attraversato una più profonda crisi economica e politica, in cui i valori intellettuali finiranno per segnare le massime e forse uniche distinzioni fra gli individui e le nazioni stesse. Da questa base di totale rinnovamento storico non potrà uscir fuori il vecchio mondo. La giovinezza italiana vigilerà perché siano aperte le vie alla luce.

Noi e IV.R.S.S.

LA RUSSIA E L'EUROPA: L'ALTRA FACCIATA DEL PARTENONE²

Può forse apparire superfluo cercare ancora di chiarire la posizione cui è pervenuta l'U.R.S.S. attraverso il travaglio di una rivoluzione sociale, trattandosi ormai di una ben precisa e definita realtà storica e dato che il vaglio della guerra in corso è di per sé una documentazione. Non è però superfluo analizzare su un piano concreto e con obbiettività i motivi che hanno fatto leva per creare una barriera psicologica tra noi e la Russia sovietica. Intanto, è possibile supporre, a guerra finita, una vita economica e sociale europea senza la presenza operante dell'U.R.S.S.?

La collaborazione della Russia alla vita europea non è un problema è una realtà attuale; da oltre duecento anni essa ha partecipato, in effetto, con tutta la sua attrezzatura economica, con le influenze politiche e, diciamo pure, anche con la sua vita culturale alle vicende europee. E se non è utopia pensare che da questa guerra sorgerà una nuova Europa — a questo proposito è bene ricordare ai così detti intellettuali che è proprio l'U.R.S.S. a reagire sul piano concreto, per prima, contro la pace di Versaglia e contro la concezione nazionalistica e capitalistica dei vincitori del 1918 — è logico che, anche in vista della sua posizione naturale, la Russia, quindi, si presenti in primo piano non solo nei confronti dell'Asia, ma anche nei confronti dei paesi dell'Europa occidentale.

L'avversione alla Russia ha origini lontane: bisogna risalire ai tempi dello zarismo per capire come i paesi liberatisi dalla prassi e dalla legittimazione teorica dello Stato assolutista guardassero con senso di disprezzo un popolo assoggettato a forme feudali di governo e schiavo di una organizzazione economica pressoché primitiva. Ma questa avversione, evidentemente, non ha più ragione di essere: l'evoluzione storica della Russia è stata tale da portarla in un breve volgere di anni all'avanguardia nell'organizzazione della vita sociale: essa ha raggiunto veramente forme di autogoverno di popolo che sono l'espressione più rispondente della volontà organizzata delle masse lavoratrici e la realizzazione moderna dell'autentica democrazia del lavoro.

Se poi si obietta che il movimento sociale sovietico è estraneo alla formazione del pensiero e della cultura occidentali, si è ancora in errore: il sistema economico e sociale formatosi e sviluppatosi nell'U.R.S.S. è il frutto anche di esperienza e di pensiero occidentali: anzi sono proprio i rivoluzionari e i pensatori occidentali i maestri primi della rivoluzione sovietica. La rivoluzione sovietica è anche il coronamento logico e storico di un movimento operaio internazionale, che in Inghilterra, Germania, Francia e Italia appresta le sue prime armi ed effettua le sue prime battaglie e che solo per una non ancora consapevole maturità critica delle masse popolari operaie non ha saputo stroncare il sistema capitalistico nelle profonde radici che il sistema stesso in questi paesi ha posto.

Anche i vecchi e vieti motivi della inferiorità razziale e culturale non hanno rilevanza. Con la caduta dell'impero romano d'occidente si parlò di invasioni barbariche; eppure nessuno oggi può contestare il contributo di civiltà — seppure diversa dalla tradizione romana — che i popoli, allora detti barbari, hanno portato. D'altra parte, nella attuale situazione storica, la posizione del popolo sovietico, nei confronti della restante Europa, è ancora più netta. Se già le sue enormi energie vitali non possono essere dimenticate da chi voglia analizzare la realtà sociale senza pregiudizi di sorta; se già per questo solo fatto l'U.R.S.S. ha un compito di difesa vera e propria della vita europea, le prove superate da questo paese in un venticinquennio circa di sacrifici, di fatiche, di guerre e soprattutto di costruzioni rivoluzionarie, che danno l'avvio a un nuovo tipo di vita associata, rivelano

una formazione culturale in fermento che ben può competere con quella dei più raffinati paesi di occidente.

I fermenti della cultura sovietica sono già ben visibili ed apprezzabili in alcuni campi del sapere, quali la biologia, la matematica, la chimica, l'ingegneria, le scienze agrarie, senza contare la tradizionale forza creativa degli scrittori e le posizioni di avanguardia raggiunte nella produzione artistica, teatrale, cinematografica, musicale.

Del resto, è concepibile una industrializzazione quale è stata attuata in Russia senza una tecnica? Ed è possibile una tecnica senza una scuola? E vive una scuola senza una cultura? E si muove — come si muove — un organismo militare moderno e di massa quale quello dell'armata sovietica senza una enorme selezione di quadri in tutti i campi della vita?

Guardiamo quindi al sistema economico e sociale sviluppatosi dopo la Rivoluzione di Ottobre nell'U.R.S.S. con occhi decisi a cogliere la verità: fu un errore, non solo dei reazionari dei paesi occidentali, svalutare, disprezzare, con idee e preconcetti ottocenteschi, l'immenso travaglio attraverso cui il popolo russo è passato per presentarsi alla ribalta della vita mondiale con sistemi e principi direttivi nuovi.

Non considerare, quindi, l'U.R.S.S. come un edificio artificiale, che al primo urto con una diversa realtà doveva frantumarsi, provocando con il crollo una guerra civile; bensì inquadrala nelle giuste prospettive storiche e sociali e, soprattutto, cercare con maturità ed onestà di pensiero di capire la realtà della rivoluzione sovietica e la importanza della collaborazione stretta con questo nuovo mondo. Si tratta effettivamente di un sistema di vita, certo ancora in divenire, ma a cui l'Europa deve in ogni modo la prima e sola grande iniziativa rivoluzionaria del nostro secolo e il primo concreto vittorioso esperimento di trarre dalle energie del proletariato gli strumenti e i germi di una più umana civiltà.

Copia a stampa. (Non siamo certi se sia una delle cento copie stampate da Alfredo de Poker, prima della Liberazione, oppure una delle copie stampate, a cura di Ersilio Colombini, nell'aprile 1945 « usando caratteri, formato, titoli, copertine, impaginazione, ecc. analoghi »; vedi: Testimonianza di Paolo Fortunati, in: LUCIANO BERGONZINI, *La Resistenza a Bologna. Testimonianze e documenti*, Voi. I, pp. 310-329).

Cm. 16,5x24, pp. 16 + 4 di copertina.

Esemplari: bo AR, bo FOR.

Bibliografia generale: GIORGIO FANTI, *Gli anni del Gruppo Labriola*, in: « Emilia », Bologna, a. VII, n. 819, agosto-settembre 1955; PAOLO FORTUNATI, *Le esperienze del Gruppo intellettuali «Labriola»*, in: «La Lotta», Bologna, 25 aprile 1963; LA/NSO, pp. 267-276; Testimonianza di Paolo Fortunati, *cit.*

¹ Autore: Roberto Mazzetti.

² Autori: Roberto Mazzetti e Paolo Fortunati.

TEMPI NUOVI

Periodico del Gruppo Intellettuali « Antonio Labriola »

« ...lasciamo i morti a seppellire e piangere i morti. All'incontro è degno d'invidia essere i primi ad iniziare i vivi nella nuova vita... ». C. Marx, *Epistolario*

Anno I, n. 2, Bologna, Marzo 1945

Sommario: 1 - Il dovere dell'ora. 2 - Epurazione. 3 - Famiglia e religione. 4 - Appello ai compagni operai e contadini. 5 - Le donne italiane alle urne. 6 - Parole aperte a taluni liberali. 7 - Donne italiane. 8 - Un decreto del C.L.N. Regionale che getta le basi della moralizzazione della scuola. 9 - Documenti di superamento della crisi degli intellettuali: I. Il comunismo come democrazia - IL Pessimismo italiano.

IL DOVERE DELL'ORA¹

Non abbiamo la pretesa di dire cosa nuova: ma ci sembra che in questo momento di lotta gli intellettuali comunisti debbano sentire in pieno il peso delle loro responsabilità.

Anzitutto una premessa, che è poi anche un primo aspetto di questa responsabilità. Perché questo nostro riferimento a intellettuali comunisti? Non si tratta, come è facile a capire, di un gruppo particolare di compagni distinti e staccati dagli altri compagni. I compagni vivono sullo stesso piano organizzativo e sullo stesso piano organizzativo danno il contributo di azione e di pensiero. Ma non si deve dimenticare che le condizioni in cui si trova ancora l'Italia settentrionale, impongono particolari forme di lotta, per cui è estremamente difficile che intellettuali ed operai, contadini e intellettuali, operai e contadini possano operare in stretta comunione. Da questo punto di vista, dunque, può essere indispensabile talora che, in via del tutto provvisoria, sia inizialmente favorita la costituzione di gruppi e di nuclei di intellettuali, che possano raccogliere e cementare le forze più vive del mondo culturale e professionale, e i cui elementi, così provati nella loro sensibilità e nella loro intelligenza critica e nella loro azione, potranno essere gradualmente inseriti nella organizzazione vera e propria del partito.

Nel mondo della cultura italiana vi è molto, moltissimo da fare.

Pregiudizi da vincere, inerzie da scuotere, disorientamenti e sbandamenti da eliminare, volontà di fare cui offrire punti di riferimento e concrete possibilità di esplicarsi. Gli intellettuali comunisti si debbono « muovere »; debbono spingere tutti gli intellettuali a prendere posizione, a liberarsi da una visione romantica della battaglia dura che si sta combattendo. La battaglia esige una organizzazione. I comitati di liberazione nazionale sono il fondamento di questa organizzazione e costituiscono l'espressione di una democrazia, che nella lotta e con la lotta si sta sviluppando; di una educazione e di una maturità politica, che nel sacrificio si rafforzano; di una capacità di autogoverno, che nelle più dure difficoltà riceve il più convincente collaudo.

I comitati di liberazione — veri organi di governo — si sono ormai affermati attraverso tutta una rete di organi decentrati, dalla regione alla provincia al comune, dal comune agli organismi pubblici e privati, alle branche professionali. Comitati di liberazione di fabbrica, di scuola, di banca, di ufficio, di rione ecc. ecc.: ecco la trama di una organizzazione democratica, che dall'azione e dalla

incessante volontà popolare e non da un vuoto formalismo giuridico riceve impronta, direttiva, sistemazione.

Ma bisogna riconoscere che la trama organizzativa, se talora è lacunosa, lo è proprio tra gli intellettuali: liberi professionisti e uomini della scuola specialmente. Bisogna battersi perché ogni incertezza sia superata. I comunisti diano l'esempio di antisettarismo. Bisogna aver fede in questa ricostruzione democratica dell'Italia. Bisogna che i comunisti facciano intendere che ogni personalismo e ogni formalismo vanno eliminati; e debbono essere i primi a non fare del personalismo e del formalismo e del moralismo astratto, che spesso e volentieri non ha apportato ieri e non apporta oggi alcun contributo concreto alla lotta. Quello che conta non è solo il passivo e l'attivo di ieri. Quello che conta è anche il passivo e l'attivo degli ultimi due anni almeno. E il passivo che conta, di ieri e di oggi, non può essere un passivo di forma, ma è un passivo di sostanza (*). Gli attestisti, i capitalordi, i riservisti e i prudenti ad ogni costo, gli irresoluti ecc. ecc. sono, specie tra gli intellettuali, spesso assai più colpevoli di quelli che, in passato, hanno creduto — sia pure per iniziale scarso discernimento critico — nel fascismo e nel fascismo hanno cercato di assumere, onestamente, una posizione culturale critica.

Comunque, avremo tempo, domani, di discutere con calma di tutte le posizioni. Oggi bisogna muoversi, senza eccessivi formalismi e senza esagerate preoccupazioni moralistiche. Posta e vagliata la buona fede dagli uomini, i C.L.N. degli intellettuali, centrali e periferici, siano costituiti e *funzionino* con sollecitudine. È l'azione; è la risoluzione dei problemi concreti, che costituisce un progressivo continuo vaglio degli uomini. Gli uomini che danno vita e corpo ai C.L.N. non sono candidati... al laticlavio; sono combattenti che lasceranno il posto agli altri, quando altri si riveleranno più atti.

Gli intellettuali comunisti diano l'esempio di capacità organizzativa e di attività. Bisogna fare *oggi, non domani*. Bisogna gettare *oggi* le basi del domani. Dalla epurazione alla costruzione — diciamo costruzione e non ricostruzione — una complessità di problemi deve essere individuata e specificata.

Una vita democratica, effettivamente democratica, impone che proprio nel fermento della lotta armata si raffini e si affermi la sensibilità e la capacità di prevedere e provvedere a tutte le difficoltà che si riveleranno apertamente quando la lotta armata si placherà. Per troppo tempo gli italiani — intellettuali e non intellettuali — si sono affidati e rimessi all'alto per la risoluzione di tutti i problemi. Ieri, prima il duce poi i gerarchi; oggi spesso: prima gli anglo-americani, poi il « governo ». Intanto si discute e discute di filosofia, di filosofia della storia, di libertà, di personalità, di dignità umana, di spirito, di materia, di diritto, di morale ecc. ecc.

Eccoci così al terzo punto.

Dire che per essere comunisti è indispensabile avere una particolare conoscenza critica e un particolare modo di pervenirvi, è — ci si consenta l'espressione — sfondare una porta da cent'anni aperta. Dire che per essere comunisti è necessario avere una chiara visione delle funzioni del partito comunista nella preparazione e guida delle masse operaie è certo utile, perché, a quanto sembra, malgrado tanti «storicismi», gli intellettuali italiani spesso non sanno che vi è ormai una storia della Rivoluzione sovietica e una storia del movimento operaio e una storia della guerra partigiana europea. Dire che gli intellettuali italiani hanno bisogno di spaziare in problemi generali è rispondere al vero e quindi (***) utile. Ma per noi che non siamo intellettuali nel senso comune della parola, per noi cioè che lavoriamo e ci siamo dati da soli una preparazione culturale che è quella che è, è più vero che la storia si conosce facendo la storia; e che il problema di oggi

è dato e condizionato dalle specifiche condizioni in cui si trova l'Italia e il popolo italiano.

Sì: si potranno, domani, anche riapprofondire i problemi della conoscenza critica, alla luce di una nuova esperienza e si potrà approfondire l'analisi critica della vicenda che ha portato l'Italia dove l'ha portata. Ma oggi si tratta di far riconoscere alle masse operaie e contadine, che il secondo risorgimento d'Italia stanno portando a termine, il diritto e il dovere di dirigere la nuova Italia democratica. E allora sono i problemi di questa nuova Italia che vanno prospettati, esaminati, affrontati e discussi. Sono le forze economiche e politiche del passato che cercano di rivivere nel presente che vanno sempre più individuate. Colpe di ieri? Ricordiamo sinceramente anche le colpe di ieri: ma soprattutto per indicare colpe di oggi. Storia di ieri? Studiamo criticamente e intelligentemente anche la storia di ieri: ma soprattutto per fare la storia di oggi.

Esempi? Vi è o non vi è nell'aria uno strano accoppiamento di elementi così detti ultrarivoluzionari e di elementi reazionari che giocano sull'inevitabile collusione delle forze democratiche progressive con gli alleati?

Vi è o non vi è nell'aria una folle speranza di contrapporre forze partigiane ad esercito, masse a governo, di fare dell'Italia quasi un campo di lotta tra italiani e alleati? Ebbene diciamo apertamente che tutto questo è reazione e provocazione. Diciamo apertamente che noi vogliamo collaborare schiettamente e lealmente con gli eserciti anglo-americani, perché vogliamo sinceramente e lealmente che il riscatto e la vita d'Italia siano una progressiva conquista democratica di una democrazia progressiva.

Si sente o non si sente che le forze democratiche autentiche esigono una unità di lotta? Ebbene cerchiamo continuamente, *alla base*, di trovare e rinsaldare il fondamento della comune lotta.

Vi è o non vi è nell'aria una tendenza a ripristinare la situazione che ha generato e permesso il fascismo? Ebbene non facciamo tante discussioni: individuiamo, alla base, gli uomini e i gruppi che oggi, all'ultima ora, si rifanno o credono di rifarsi una verginità politica chiamandosi liberali, democratici di questa o di quella tendenza, e entrano nelle file di questo o di quel partito.

Vi è o non vi è nell'aria una mania di voler far sempre questioni di principii generali? Ebbene facciamo vedere, *alla base* come tra le parole e i fatti non vi sia spesso alcuna corrispondenza e che sono i fatti che contano, giacché delle intenzioni oggi non ci preoccupiamo più, dopo la dura esperienza.

Insomma rendiamoci conto che non vi è particolare che non sia generale, e che non vi è generale che non sia particolare.

Esempi?

La vita amministrativa comunale provinciale deve riprendere. Ma si può accettare il ritorno alla legge comunale provinciale prefascista?

Le organizzazioni sindacali riprendono la loro vita su una base unitaria, ma come rendere la vita sempre più attiva? L'organizzazione di fabbrica, che è ora anche uno strumento di lotta dei C.L.N., come va inserita in quella sindacale?

La scuola va epurata: ma si tratta solo di epurazione di uomini o non va anche e subito affrontato il problema di un nuovo ordinamento degli studi?

Le difficoltà alimentari ed edilizie aggraveranno per un lungo periodo le condizioni igieniche. L'organizzazione dei servizi sanitari e della assistenza sanitaria non sono espressioni fondamentali di un rinnovamento?

Le distruzioni di guerra impongono tutto un piano di costruzioni edilizie, industriali, di vie e di mezzi di comunicazione. Ma allora occorre uno studio attento e rigoroso delle situazioni comunali, provinciali e regionali, ad evitare che manie urbanistiche e tendenze speculative affaristiche, vecchio stile, minaccino di creare in

campagna condizioni tali da impedire l'immediata ripresa dell'attività produttiva agricola, condizione indispensabile per attenuare la minaccia a breve scadenza di una gravissima situazione alimentare e di una lotta tra città e campagna, tra operai e contadini.

E in questa ripresa agricola, non è indispensabile che i sistemi di conduzione e di lavorazione siano tecnicamente e socialmente i più atti ad affrontare, con le migliori prospettive di successo, la battaglia produttiva, che deve provare la solidarietà e la preparazione degli italiani?

E non è certo che, a parte le esigenze industriali, vi è un problema del combustibile che pesa con una gravità enorme sulle sorti del popolo italiano nel prossimo inverno? Quali le possibilità di sfruttamento dei boschi montani e delle piante legnose in collina e in pianura?

E se la situazione alimentare si aggrava, si può assistere inerti al mercato nero? E la moneta? E la imposizione tributaria? E la politica del credito da parte degli istituti bancari?

Gli interrogativi — come si vede — potrebbero continuare ancora. Ma noi abbiamo voluto dare soltanto degli esempi concreti. Sì: vi è il governo, vi sono i partiti: ma sono gli uomini concreti di una concreta democrazia che debbono dare il loro contributo di conoscenza.

Agli interrogativi domani si deve rispondere operando in un certo modo.

Agli interrogativi il partito comunista deve dare domani una risposta, per le masse operaie e contadine e per il popolo, guidando e stimolando un'azione concreta. Gli intellettuali comunisti facciano dei loro gruppi nuclei di studio di questi problemi concreti. E organizzino questa attività chiamando a raccolta tutte le energie e tutte le capacità. Nel comune lavoro e nella comune lotta questa attività degli intellettuali comunisti può costituire la premessa per inserire nella vita del paese gli uomini più preparati e consapevoli del duro destino che bisogna piegare, perché tanta miseria e tanto sangue non siano stati invano.

«... Costui sarebbe pronto a riconoscere la rivoluzione sociale se la storia vi ci portasse pacificamente, tranquillamente, con tutta la scorrevolezza di un espresso tedesco quando sta per entrare in stazione. Il capotreno apre gli sportelli e annunzia: Rivoluzione sociale: Si scende!... ».

N. Lenin, *Possono i bolscevichi mantenere il potere politico?*

EPURAZIONE

Di qua e di là della linea di combattimento, è l'epurazione il problema che appassiona gli italiani, dopo quello, naturalmente, della intensificazione e della conclusione della lotta armata.

Non vi è dubbio che sarà solo dopo la liberazione dell'Italia settentrionale che si potrà dare una soluzione del problema stesso, aderente alla volontà popolare. E non vi è dubbio che tale problema è connesso a quello più vasto, istituzionale, del reggimento politico.

Ma è certo che non si può attendere l'assemblea costituente per iniziare su vasta scala il risanamento della vita italiana. Tanto più che noi siamo d'avviso che ancor prima dell'assemblea costituente il popolo deve essere chiamato a scegliersi le rappresentanze degli organi comunali, che debbono costituire la prima concreta forma di autogoverno dopo decenni di assenza delle masse dalla vita pubblica at-

tiva, e che debbono rappresentare le prime, sperimentali, palesi espressioni dei nuovi orientamenti dello stesso governo locale, apparendo anacronistico che oggi ci si possa dichiarare soddisfatti del ritorno puro e semplice al comune e alla provincia nella loro configurazione dell'Ottobre 1922.

Ora in queste prospettive è anche chiaro in definitiva che saranno le iniziative assunte dai C.L.N. nell'Italia settentrionale, che documenteranno le capacità di autogoverno, le manifestazioni delle forze scese in campo, i fermenti della rinnovazione nell'assetto futuro.

Per questo noi crediamo che sia assolutamente indispensabile che si tragga dal lavoro clandestino incessante dei C.L.N. alcune direttive di massima, che valgano a rafforzare il lavoro stesso e che costituiscano lo strumento più certo per smascherare ogni forma di resistenza attiva o passiva delle forze reazionarie.

Per noi è ovvio che epurare significa gettare le basi di una nuova organizzazione politica e sociale. È per questo che siamo comunisti. Ma poiché anche intendiamo condurre la nostra battaglia sul piano di una progressiva democrazia, chiediamo che l'epurazione sia impostata democraticamente. In tal modo l'epurazione si trasforma da una ricerca di responsabili, che in sé e per sé è solo strumento — sia pure indispensabile — di polizia e di pulizia, in una cosciente strumentazione di responsabilità di autogoverno, di concreta educazione politica, di concreta partecipazione alla cosa pubblica nell'esercizio quotidiano di ogni attività.

Per questo chiediamo (*):

1) in ogni istituto pubblico — scuola, caserma, ospedale, ufficio, ecc. — e in ogni organismo privato, — scuola privata, banca, azienda ecc. — si provveda dai C.L.N. a designare o a riconoscere comitati direttivi, cui sia specificatamente devoluto il mandato di accertare posizioni e responsabilità politiche di tutte le persone di tutte le categorie, che in tali istituti e in tali organismi svolgono la loro attività;

2) siano fissati criteri di massima uniformi per l'accertamento degli elementi di fatto, che debbono documentare posizioni e responsabilità, e soprattutto sia fissato ben chiaramente che si tratta di colpire *disonestà sostanziali* (economiche, politiche, culturali, morali) anche se per avventura le disonestà riflettono persone *formalmente assenti* dalla scena politica, ma di fatto vissute dentro la scena e in funzione della scena;

3) sia deciso che i comitati direttivi sono investiti di piena responsabilità negli accertamenti e che sarà imputato a loro colpa — *sotto la specifica accusa di complicità* — ogni accertamento lacunoso, dato che ai comitati è aperto il ricorso a tutte le fonti di informazioni e a tutti i controlli;

4) sia stabilito che gli accertamenti dei comitati direttivi sono resi pubblici, così che le masse siano rese edotte della situazione e possano controllare l'effettivo funzionamento degli organi che saranno chiamati ad esprimere il giudizio di epurazione;

5) poiché il giudizio di epurazione è un giudizio anche politico e poiché tale giudizio investe *moltissimi degli appartenenti alla burocrazia pubblica*, sia richiesto sin d'ora al governo la designazione popolare immediata in ogni provincia di una *magistratura popolare*, che istruisca e formuli il giudizio di epurazione sulla base degli accertamenti dei comitati direttivi;

6) poiché il giudizio di epurazione deve essere guidato dal criterio fondamentale della disonestà mai riscattata, sia richiesto sin d'ora che l'epurato, anche se non passibile di deferimento all'autorità giudiziaria per reati implicanti la perdita della libertà personale, è privato dei diritti politici e di tutti i beni mobiliari ed immobiliari che debbono essere confiscati; e se funzionario pubblico, è per di più rimosso dal grado e dall'impiego senza diritto ad alcuna indennità;

7) ai fini di una graduazione delle responsabilità sia chiarito sin d'ora che per i pubblici funzionari! la semplice condotta *passiva* tenuta dopo l'otto settembre è un *elemento di colpa*;

8) ai fini di una graduazione dei giudizi della magistratura popolare, sia stabilito che oltre il giudizio di epurazione vera e propria è sancito anche un giudizio di minore gravità (ad esempio, per i funzionari: rimozione dal grado e dall'impiego senza indennità; rimozione dal grado; sospensione ecc; per i non funzionari: sospensione dall'esercizio di una data attività professionale, confisca parziale di beni ecc);

9) anche per i reati politici impicanti la perdita della libertà personale, sia ripristinato immediatamente l'istituto della giuria popolare;

10) sia sancito il principio che il silenzio da parte di chi conosce responsabili e responsabilità è considerato e punito come *complicità* necessaria.

I morti combattendo, i vivi che combattono reclamano che giustizia sia fatta e che dalla vita italiana sia estirpata ogni disonestà, ogni viltà, ogni pavida acquiescenza.

«... assurdo il concetto che le rivoluzioni, i mutamenti negli ordini sociali si facciano prima nel pensiero eppoi nella realtà; essi sono conseguenza delle condizioni e relazioni degli uomini, e cominciano a manifestarsi con l'idea quando sono già latenti nella società... ».

Carlo Pisacane, *Saggio su la rivoluzione*

FAMIGLIA E RELIGIONE²

I.

Sappiamo che in questo momento non è possibile una serena meditazione di problemi e studi che, alla stregua della più recente esperienza, si riallacciano a prospettive che possono essere *differenziate* da quelle che hanno costituito la legittimazione della concezione pratico-critica del comunismo, da Marx a Lenin. Siamo immersi nella lotta: i migliori dei nostri sono lontani; le fonti di studio e di informazione pressoché inesistenti. Ma pur in queste condizioni eccezionali e appunto perché in queste condizioni noi sentiamo più che mai che l'essenza del comunismo si ritrova nella unità della prassi, intesa non solo come premessa del pensiero e pensiero in atto, ma anche come prova del pensiero. E pertanto ci sembra doveroso fissare, se non altro come documento del travaglio che accompagna il combattimento, alcuni punti che domani debbono essere spregiudicatamente approfonditi. Tanto più questo dovere urge in noi, in quanto proprio dai compagni provati da anni e anni di lotta è insistentemente richiamata *la nuova funzione del nuovo partito comunista*.

Vi sono due aspetti della vita, fondamentali per le ripercussioni pratiche e dottrinali, su cui *bisogna* che il discorso nostro incominci ad essere circostanziato, non limitato o a semplici richiami della nostra letteratura, o a semplici accordi conclusi nell'immediato fermento della lotta in corso: intendiamo riferirci alla famiglia e alla religione. In questa successione diciamo subito agli amici cattolici, ai cattolici, cioè, che credono con noi alla necessità di una radicale trasformazione della società, che non identifichiamo affatto una preminenza gerarchica dell'un problema sull'altro. Abbiamo posto prima la famiglia perché pensiamo che è nella concezione del nucleo familiare nella vita sociale che si attualizza una concezione

sociale della religione, e perché pensiamo che nei riguardi della famiglia si possa con maggiore facilità stabilire i termini di una proficua immediata discussione.

Non ci nascondiamo che la nostra impostazione può non riuscire accetta né a molti compagni né a molti amici cattolici. Ma a parte i motivi e le premesse già specificati, è proprio (*) la sensazione di una posizione polemica che ci stimola ad iniziare un dibattito, il quale intende essere anche un esempio di critica e di autocritica nel nostro ambito.

Sono necessarie alcune constatazioni preliminari. Cominciamo dunque con il mettere in chiaro che oggi centinaia di giovani cattolici e sacerdoti non hanno esitato a scendere in campo e a pagare di persona. Questi compagni di lotta e di sacrificio hanno ben meritato della Patria e del popolo italiano, e hanno dimostrato di avere decisamente saputo superare una lunga congiura di calunnie, di menzogne, di intrighi intessuta contro i comunisti. Questi compagni di lotta e di sacrificio hanno bene meritato della Patria di domani, come bene meritato di questa Patria hanno le masse operaie e contadine, sinceramente e ferventemente cattoliche, che, specie sulle alpi e sugli appennini, hanno con stoicismo sopportato il furore della reazione, si sono fatte massacrare nelle case, sui sagrati, nelle chiese, nei boschi — uomini, donne, ragazzi — ma non hanno tradito — salvo casi irrilevanti — la causa partigiana e hanno continuato a dare il loro contributo, costasse quello che costasse.

Questo va detto senza riserve.

È anche certo che nell'ansia di rinnovazione della vita italiana, è sulle masse operaie e contadine che s'incentrerà, irrevocabilmente, la funzione direttiva del governo locale e centrale. Tra queste masse, anche tra quelle che hanno scelto o sceglieranno il loro posto nei ranghi comunisti e socialisti, numerose e compatte sono le schiere dei cattolici.

Anche questo va detto senza riserve.

Infine — terza constatazione — tra gli uomini più profondamente religiosi — sacerdoti e laici — si è andata radicando la convinzione che l'abbattimento di una organizzazione capitalistica e l'avvento sul piano economico umano di una società collettivista non contrastano con i fondamenti, spirituali e storici, del loro credo, anche se la loro posizione incontra diffidenza, ostilità e lotta aperta nelle correnti conservatrici della democrazia cristiana.

Questo precisato, ci sembra che una ulteriore chiarificazione possa essere data da una aperta sconfessione di quella che è stata la piccola — piccola nella sua legittimazione, ma grave nei suoi effetti — battaglia anticlericale condotta in Italia anche dai movimenti socialisti, ma non certo dal Partito Comunista, che *dalla fondazione ad oggi non ha mai fatta sua la battaglia stessa.*

La battaglia anticlericale trova in qualche modo il suo addentellato nella critica marxista-engelsiana. Diciamo in un qualche modo: perché in tale critica vi è una posizione dottrinale che non legittima affatto sul piano politico ed organizzativo una battaglia specifica anticlericale e tanto meno l'anticlericalismo di podrecchiana memoria.

In questo anticlericalismo vi è in realtà un riflesso *borghese, illuministico, massonico*, anche se le particolari vicende dei movimenti cattolici italiani, politici e sindacali, esprimendosi, salvo eccezioni che purtroppo non hanno pesato, in atteggiamenti conservatori, spesso rigidamente e grettamente conservatori, e quindi in un antisocialismo della stessa portata e statura, culturale e morale, dell'anticlericalismo podrecchiano, hanno contribuito non poco a giustificare l'azione anticlericale e a fondare tale azione nella critica dottrinale dei classici del comunismo. Mentre si doveva e si deve, secondo noi, con riferimento alla nostra legittimazione della conoscenza critica, chiederci non tanto le premesse ideologiche della critica

— che così operando si annulla la portata sperimentale del comunismo moderno — quanto la genesi della critica, per poi *analizzate* le eventualmente nuove condizioni obiettive della fenomenologia sociale a questo riguardo. Oggi i precisi punti di riferimento, per tale analisi, sono dati dalla realtà di uno stato socialista — l'U.R.S.S. — e dalle battaglie politiche e sociali dell'Europa nel corso della seconda guerra mondiale.

Ma qui il discorso non può essere che accennato, giacché comprendiamo di quanta gravità sia dare fondo ad un problema che si ritiene precostituisca i fondamenti conoscitivi. Il discorso però sarà ripreso, da noi, anche da questo punto di vista, quando ci sarà dato di... vivere alla luce del sole.

Intanto limitiamoci a trarre alcune prime conclusioni. Dicevamo prima che l'anticlericalismo italiano è stato un riflesso borghese.

La conferma di questo riflesso può essere trovata, secondo noi, nella battaglia del libero amore, che pure ha imperversato in Italia, e che — ci raccontano i compagni di cella — faceva ancora indignare Gramsci.

Già: perché in un paese dove la reazione, ancora in espressioni feudali, ha trovato per tanto tempo un habitat ideale; in un paese in cui masse umane vivevano e vivono in condizioni bestiali; in un paese in cui i problemi dell'abitazione, dell'acqua, della luce elettrica, del medico, del farmacista, della scuola, dell'attrezzatura tecnica dell'agricoltura, dei mezzi di comunicazione, apparivano ed appaiono urgenti; in un paese in cui si trattava e si tratta di portare alla direzione della vita pubblica le masse del lavoro per risolvere i problemi elementari della vita; in un paese che, come massa operante, è paese di operai e (*) contadini: in questo paese distogliere l'obiettivo di lotta da ben definiti e rivoluzionari traguardi per propagandare il libero amore di una città del sole, è veramente cosa che non denota solo ingenuità.

È una delle tante manovre che le forze reazionarie hanno con estrema abilità alimentato: essendo ovvio che per le forze stesse la rivoluzione del libero amore non turba i sonni e anzi potrebbe coronare di una... aureola proletaria la loro condotta sessuale, senza intaccare i presidii del loro privilegio.

Non contestiamo che taluni compagni oggi, come ieri, siano ancora presi dalla mania di teorizzare la città del sole e dimentichino talora che, a parte ogni interpretazione contestuale dei singoli passi, il « Manifesto » è una recisa condanna di ogni città del sole.

E quindi non contestiamo nemmeno che per taluni compagni sussista l'equazione comunismo-libero amore, anche se naturalmente libero amore non vuoi dire per essi quello che la maldicenza dei falsi moralisti ha fatto intendere.

Ma va ricordato che noi ci muoviamo sul piano del comunismo critico; che i classici del comunismo hanno gettato le basi di una conoscenza critica della società; che la costruzione socialista in U.R.S.S. ha ritrovato soprattutto nella prassi nuova le direttrici di marcia e che solo ora si può *cominciare* ad assumere dall'esperienza di questa società socialista *alcune generalizzazioni teoriche*. Il che è stata la conferma della validità e vitalità di quel principio marxista che Antonio Labriola genialmente traduceva « dal lavoro che è un conoscere operando al conoscere come astratta teoria ».

Orbene che cosa insegna l'esperienza sovietica, la sola esperienza di una società socialista moderna? Che la rivoluzione sovietica è la rivoluzione del libero amore? Che la rivoluzione sovietica è la soppressione della famiglia (**), la comunità indistinta dei rapporti sessuali? O che la famiglia sovietica è un ritorno o un residuo borghese?

Né questo né quello. La famiglia sovietica è un centro di affetti, è il primo nucleo in cui si enuclea una nuova socialità, una nuova educazione, una nuova personalità, una nuova responsabilità. La famiglia ha perso, definitivamente perso,

il carattere di difesa della proprietà privata capitalistica, e la *tendenza* storica del nucleo familiare, liberata dall'influenza storicamente condizionata del sistema economico capitalistico, ha ritrovato una nuova espressione e — non si scandalizzino alcuni compagni — una nuova moralità.

Può essere buttato nel dimenticatoio tutto questo? Può essere tutto questo interpretato come *tattica*, come *opportunismo* ecc. ecc? No: qui si tratta di un aspetto su cui Stalin ha chiaramente fatto il punto. La famiglia sovietica è una realtà socialista: tanto una realtà, che oggi è anche in suo nome che si battono milioni di cittadini sovietici.

Ma allora diciamo chiaramente e francamente che noi *nulla* abbiamo contro la famiglia, intesa come tendenza umana a costituzione di un nucleo di affetti in cui si manifesta il primo senso concreto della socialità; e che non ci riguardano, in quanto comunisti, le discussioni scientifiche del libero amore, anche perché sul terreno scientifico ricerche e studi recenti compiuti anche in U.R.S.S., affacciano prospettive opposte alle prime facili conclusioni « libertarie ».

Diciamo francamente tutto questo e diciamo agli amici cattolici che nulla hanno da temere da noi: ma che noi da loro aspettiamo che altrettanto francamente smascherino il tentativo di identificare la famiglia in un tipo di famiglia, o meglio di identificare la famiglia, che pure nelle manifestazioni (*) si è continuamente trasformata, in una disperata ancora di un mondo empirico, economico e sociale, che materialmente e moralmente è alla deriva; in una disperata difesa della proprietà privata dei mezzi di produzione.

Contro questa identificazione e contro questo tipo di famiglia non è possibile non battersi, politicamente e dottrinalmente.

Ma vuoi dire questo essere contro la famiglia? Agli amici cattolici la risposta.

APPELLO AI COMPAGNI OPERAI E CONTADINI

Compagni operai e contadini:

Se da tempo tra gli uomini di studio, che non riducono la loro ricerca a una miope esaltazione delle classi dominanti, si è fatto strada il convincimento che dopo il 1870 l'avvio ad una sostanziale coesione e solidarietà nazionale, nella visione unitaria di problemi e di lotte e di emancipazioni sociali, è stato dato proprio dal movimento operaio con le sue battaglie e con i suoi organismi politici e sindacali; se più di uno studioso ha messo in luce che è stato proprio il pungolo del movimento operaio a scuotere l'inerzia tecnica e produttiva della borghesia agraria e industriale; se nel tentativo rivoluzionario del 1919-20 di un nuovo ordinamento della produzione, che la storiografia reazionaria ha deriso come l'inevitabile fallimento di sfaticati incompetenti nella occupazione delle fabbriche, pensatori veramente « liberali » riconoscono la più autentica impronta del nostro risorgimento, anzi la prima grande « sua » impresa che, dopo il risorgimento, il popolo italiano si sia proposto; non vi è dubbio alcuno che il secondo risorgimento italiano, in questa dura tormentata e sanguinosa vigilia, si matura come frutto di azione, di volontà, di sacrificio delle masse operaie.

Nel disgustante generale clamoroso fallimento delle classi dirigenti, dall'industriale al generale, dal proprietario terriero al professionista, dal banchiere al professore, dal commerciante al funzionario, il riscatto e la dignità e l'indipendenza d'Italia o saranno conquista delle forze del lavoro o non saranno.

Chi questo, dopo tanta dura e prolungata esperienza non ha capito, o non intende capire, rappresenta in buona o in mala fede proprio quella rabbiosa e gretta reazione che ha imbrattato la vita italiana e europea e che ritenta, nel momento in cui dal crogiuolo di una guerra i popoli reclamano nuove strutture della vita associata, di asservire il lavoro e il pensiero.

Chi questo ha capito, potrà, nella ripresa di una vita politica e sociale che dall'uguale piano popolare ritrova fonti e controlli, premesse ed obiettivi, non avere ancora una concorde prospettiva della nuova democrazia nella nuova società: ma è certo che non potrà, a meno di rinnegare i motivi profondi della lotta che si sta combattendo, non riconoscere che è alle masse operaie che si deve dal 1922 al 1943 con assoluta prevalenza il sistematico sforzo per infrangere la moderna espressione del feudale dominio dall'alto, dell'avvilente paterna concessione, della ipocrita collaborazione di classe, della retorica esaltazione della Patria-privilegio; che è dalle masse operaie che sono prevalentemente alimentate dal 1943 ad oggi le forze della resistenza armata; che è quindi nelle masse operaie che si debbono ritrovare le energie e i valori dei nuovi quadri politici e tecnici dell'Italia risorta.

È solo da una diversa prospettiva di attuazione che possono apparire oggi storicamente legittimate le autentiche (*) correnti democratiche popolari, non da una diversa valutazione di presupposti e di traguardi.

Compagni operai e contadini:

È superfluo che si esponga a voi quello che è oggi il programma del P.C.

Il programma vi è noto nelle sue linee generali, nelle sue vicende storiche, nelle sue attuali ragioni di lotta. Siete proprio voi che fate scaturire dalla vostra esperienza e dai vostri bisogni, dal vostro lavoro-pensiero e dal vostro pensiero-lavoro, gli sviluppi di un programma che è continuamente orientato dall'analisi delle condizioni obiettive delle forze storiche nella vita economica e politica.

Oggi è una modesta parola di fraterna solidarietà che vi vogliamo far pervenire.

Nella battaglia che state combattendo —• battaglia di privazioni e di sangue — vi sentite spesso soli, isolati. Che fanno i cosiddetti uomini di pensiero e di studio? Che aspettano i cosiddetti intellettuali? Dove sono i « difensori sulla carta » della libertà e della dignità umane? I vostri interrogativi, i vostri dubbi, la vostra tenace diffidenza, sono purtroppo giustificati. Il mondo della cultura italiana è spesso, è ancora troppo assente dalla grande lotta. Ma la verità, nell'infuriare della lotta armata, batte in breccia ai cervelli pensanti, spezzando congiure del silenzio e della calunnia, della mistificazione e della ignoranza.

È così che secolari barriere tra lavoro del braccio e lavoro della mente si infrangono. È così che pensiero è lavoro, e lavoro — ogni lavoro — è pensiero. È così che ogni uomo di studio ritrova in ogni uomo di lavoro un compagno, da cui apprendere e a cui far apprendere. È così che nella unità del lavoro-pensiero si trova e ritrova la comunione di una vita, di una fatica, di una costruzione, di una società, di una Patria tra le Patrie.

Compagni operai e contadini;

Non siete soli nella lotta. Il solco tracciato a Torino da Gramsci è stato fecondo. E da Torino la fraternità e solidarietà degli intellettuali e degli operai, da Gramsci voluta ed attuata, è da tempo la conquista più rivoluzionaria della dura vigilia: che da tempo gli intellettuali comunisti vivono nelle vostre (***) file la vostra vita.

Sappiate sin d'ora nella vostra sensibilità distinguere intellettuale da intellettuale. E fissate bene nella memoria i nomi degli intellettuali che non capiscono o che non vogliono capire, e che in ogni caso non hanno più diritto di cittadinanza piena nella nuova vita italiana. Ma nelle posizioni d'avanguardia del fronte di riscossa, patriottico e rivoluzionario, operai e contadini e intellettuali debbono essere più che mai uniti. Ogni prevenzione, ogni pregiudizio deve cadere. Compagni fra compagni gli intellettuali hanno una sola ambizione: quella di fare anche del loro lavoro un continuo contributo alla comune lotta e di fare della comune lotta un continuo contributo al loro lavoro. Così come voi avete già fatto; così come tutti uniti già facciamo e sempre più faremo, accumulando fraternamente le nostre

esperienze, combattendo inflessibilmente per l'autonomia e l'indipendenza politica di una Italia democratica, premessa indispensabile delle conquiste sociali.

La tradizione italiana, che va da Pisacane ad Antonio Labriola, da Antonio Labriola a Gramsci, continua. Alla luce di questa tradizione il mondo italiano del lavoro vincerà la sua grande battaglia.

«... dalla vita al pensiero e non già dal pensiero alla vita: ecco il processo realistico. Dal lavoro che è un conoscere operando, al conoscere come astratta teoria: e non da questo a quello. Dai bisogni, e quindi dai vari stati interni di benessere e di malessere, nascenti dalla soddisfazione o insoddisfazione dei bisogni, alla creazione mitico-poetica delle ascoste forze della natura e non viceversa ... ».

Antonio Labriola, *Discorrendo di socialismo e di filosofia*

LE DONNE ITALIANE ALLE URNE

La notizia dell'estensione del voto alle donne, decisa dal Consiglio dei ministri del Gabinetto Bonomi il 31 gennaio, ha suscitato grande entusiasmo negli ambienti femminili degli Stati Uniti d'America.

Non ci stupisce questo interessamento d'oltre oceano per una questione che ha carattere puramente interno; è un interessamento che nasce dalla visione ad ampio respiro che caratterizza ogni manifestazione di quel popolo giovane e libero che, se ha aderito alla causa della giustizia in Europa e nel mondo col suo validissimo concorso di uomini e materiale bellico, partecipa con non minor slancio ad ogni movimento progressista che tenda alla estensione di quei principii su cui è basata da secoli la sua vita e la sua politica.

Fu infatti in America che si determinò a sostegno della donna il così detto « movimento femminile », che, sorto negli ultimi decenni del secolo XIX, si affermò subito presso le classi dirigenti.

Suo intendimento fu di promuovere in tutto il mondo una più proficua collaborazione della donna in ogni campo della attività umana.

Tale movimento fu dapprima apolitico e aconfessionale; dopo la prima guerra mondiale si orientò sempre più secondo l'attività della Società delle Nazioni non rinnegando (*) con ciò anzi confermando il suo principio collaborazionista.

Le due associazioni meglio rappresentative del carattere del movimento nuovo (***) internazionale: « Il Consiglio internazionale delle donne » sorto in America nel 1889 e l'« Alleanza femminile pro suffragio » ebbero diramazioni in Italia: « Il Consiglio nazionale delle donne italiane » nato nel 1903 a Roma e l'« Alleanza femminile pro suffragio » sorta subito dopo.

Durante il regime fascista queste associazioni perdettero ogni forza e ogni interesse: rientrava nella logica dittatoriale impedirne i legami e i contatti con le consorelle europee e mondiali che nel frattempo potevano svilupparsi e realizzare i loro piani in regime democratico.

Così mentre in Italia si segnava il passo anche in questo come in ogni altro campo, l'interesse femminile nel mondo si andava sempre più orientando verso il consolidamento di più adeguate responsabilità.

La rapida ascesa, nel secolo XX, del movimento, il suo crescente successo presso le classi dirigenti è principalmente dovuto a quel più alto senso morale che la donna moderna porta in tutte le riforme dell'attività sociale e politica.

Soltanto così può spiegarsi il sempre maggior numero di donne partecipanti ai poteri pubblici.

Negli anni precedenti la prima guerra mondiale soltanto in pochi e piccoli Stati le donne godevano dei diritti politici (Finlandia, Norvegia e Danimarca);

nell'immediato dopoguerra altri Stati seguirono in tali concessioni (Germania, Austria, Cecoslovacchia, Russia, Svezia, Olanda).

In Russia inoltre l'ingresso della donna nella vita politica è stato accompagnato da una radicale trasformazione della sua posizione dal punto di vista economico; la parità di trattamento con gli uomini nelle varie attività ha portato il processo della questione femminile russa ad una più rapida e completa soluzione.

Ma se consideriamo il fatto che nel 1920 le donne degli Stati Uniti d'America raggiunsero la piena vittoria nell'equiparazione dei diritti politici, e che le donne inglesi nel 1929 per la prima volta esercitarono nelle elezioni generali il loro diritto politico in condizioni di parità con gli uomini, ci appaiono ancor più chiare le ragioni dell'ampio consenso ottenuto nel mondo anglosassone — di qua e di là dell'Atlantico — dalla recente conquista italiana.

Soltanto ora — dopo la ventennale prigionia imposta dalla grettezza della tirannia fascista — viene posta in rilievo l'importanza, nel modo più profondo e ampio, del principio della collaborazione spirituale dei sessi, ritenuta, nel mondo libero, essenziale all'incremento della civiltà moderna.

L'attuale realizzazione che deve essere considerata d'importanza capitale nel complesso delle direttive democratiche del Governo Bonomi, pone le donne italiane davanti a doveri e responsabilità del tutto nuovi.

Uscite dalle durissime prove di questi anni tormentosi con una visione ben più ampia e cosciente di quelli che saranno i loro compiti nel nuovo mondo di domani, esse si troveranno chiamate a collaborare fattivamente alla vita politica del Paese.

Le lavoratrici dei campi e delle officine, le artigiane non meno che le intellettuali insegnanti e professioniste, che accanto agli uomini lavoreranno alla ricostruzione del Paese, saranno portate ad interessarsi alle questioni sindacali e sociali e parteciperanno alla vita politica del popolo italiano.

Forse quassù nell'Italia settentrionale, nell'urgere delle angustie quotidiane, non si sarà attribuito da tutti il giusto rilievo alla notizia, ma occorre tener presente che il significato di tale estensione va oltre la lettera del decreto per entrare in un più vasto spirito di valutazione delle forze vive ed attive della nazione.

È certo che se le madri e le spose sulle cui spalle grava oggi un così tremendo peso di dolori e di disagi avessero potuto far sentire la loro voce quando in Italia si cominciò a gingillarsi con la parola « guerra », se pure tale voce non avesse mutato il corso degli eventi avrebbe ridestato una consapevolezza allora purtroppo solo latente.

Il fascismo amava teorizzare ed amava abusare di sarabande parolaie, mentre procedeva cinico e bestiale alla soppressione dei più sacri diritti delle donne italiane, alle quali chiedeva soltanto di sacrificare passivamente il sangue del proprio sangue alle sue follie imperialistiche.

Si rendano conto, le nostre donne, che tutto questo faceva parte di un sistema e di un mondo ormai agonizzante; ed intendano che si chiede loro di rendersi consapevoli dei doveri che loro incombono e dei diritti che loro spettano nel nuovo quadro della vita italiana.

PAROLE APERTE A TALUNI LIBERALI³

Per abito mentale e per fede politica noi pensiamo che, quando si è assunta una posizione di battaglia antifascista, si deve avere il coraggio civile e l'intelligente onestà di denunciare a noi stessi e agli altri gli errori commessi e le complicità anche involontarie in cui si è incorsi, di fronte agli eventi che hanno condotto il popolo italiano alla catastrofe che ora anche i miopi possono costatare. E se il

malvezzo di una educazione letteraria pseudo-umanistica e di una retorica nazionalistica può ancora inibire all'uomo medio, che non vive la dura fatica del lavoro, la meditazione e l'intuizione critica delle origini del fascismo, non è lecito che questo atteggiamento, che si risolve in una superficiale analisi della situazione italiana, costituisca quasi un programma di uomini che pure si presentano, non sappiamo con quanto fondamento, come espressioni rappresentative di correnti politiche. La guerra, che ancora divide l'Italia in due corpi e che inibisce alle masse della pianura Padana di pesare con la loro maturità politica cementata da duri sacrifici di sangue e di lotta sulla vita organizzativa del Paese, ci impedisce di sapere sino a qual punto il fenomeno, che qui vogliamo lumeggiare, sia diffuso. Quello che è certo è che occorre parlare subito chiaramente: che equivoci non hanno da sussistere e (*) « ritorni », sia pure solo verbali, non possono essere tollerati. Abbiamo pagato con sangue, con rovine di un intero popolo, equivoci, compromessi e mascherature reazionarie di interessi particolaristici, lacune di incomprendimento critica della realtà, arretratezza di sensibilità sociale. E le masse operaie e contadine e gli intellettuali che a queste masse si sono uniti con fraterna solidarietà, non sono affatto disposti a che si rinnovino su loro e contro loro esperimenti paternalistici.

Dal sangue e nel sangue, da questo risorgimento di popolo scaturisce una nuova democrazia. Ora *tutti* i liberali intendano e il sostantivo e l'aggettivo: che la democrazia deve essere tale da rendere definitivamente impossibile che forze reazionarie rinnovino l'assalto del 1919-22 e riincatenino il popolo. Democrazia nuova, dunque, che ha da investire tutti, diciamo tutti, gli istituti della vita associata: dalla magistratura all'esercito, dal comune alla provincia, dalla scuola agli organi finanziari, dalla polizia agli uffici tecnici, dalla periferia al centro. Democrazia nuova che deve rompere, proprio attraverso un movimento popolare e una vita organizzativa decentrata, diffusa, intensa — dalla fabbrica all'ufficio — tutte le incrostazioni di una struttura feudale che « concedeva » al popolo. Democrazia nuova, in cui è il popolo che *deve conquistarsi le sue libertà e darsi le sue forme di governo e di autogoverno*.

Non si pretenda di assidersi dall'alto di partiti a stabilire quando e come e attraverso chi il popolo deve esprimere la sua volontà. Democrazia non è più vuoto simbolo di una finzione giuridica e liberalismo non può ridursi a comodo scudo della reazione che ha infangato l'Italia e che ha impinguato una oligarchia di industriali, banchieri, agrari, commercianti, funzionari, intellettuali.

Una volta tanto anche noi diciamo: « A Cesare quel che è di Cesare ». Ebbene: chi ha incatenato il popolo per tanti anni, chi questo popolo ha condotto al massacro, deve proprio trovare in manifestazioni politiche così dette liberali (specifichiamo *così dette*, che Piero Gobetti inorridisce, dalla tomba, nel vedere sino a qual punto troppi liberali italiani non conoscano nemmeno di nome la sua « Rivoluzione liberale » e si *rifiutano*, in virtù di un principio... liberale, di prenderne visione; e Beveridge resterebbe amaramente deluso se potesse ascoltare i commenti di molti « liberali » italiani al suo piano!...) la manovra temporeggiatrice per rinviare *sine die* il taglio chirurgico del bubbone che ha sacrificato (**) il nostro paese?

Signori che discutete spesso di libertà e di democrazia: interrogate la vostra memoria e pensate che *oggi sono i combattenti in armi che con le armi riscattano proprio libertà e democrazia, anche per voi che non avete combattuto ieri e (***) anche oggi talora combattete assai poco*. Ma le riscattano per tagliare tutto il bubbone e non capiscono — intendete? — *non capiscono* né le vostre preoccupazioni metafisiche né le vostre apprensioni fisiche. Non capiscono: perché « a Cesare quel che è di Cesare » a carro armato carro armato, a bomba bomba,

a reazione che il sangue ha sparso con incensi metafisici, eliminazione inequivocabile e implacabile delle basi — uomini, cose istituzioni — della reazione.

Signori che discutete troppo di libertà e di democrazia ora, interrogate la vostra memoria e tenete presente che non si trapassa da regime a regime politico sociale idilliamente. Via: l'ingenuità è un po' eccessiva perché si possa sempre parlare di ingenuità.

Vi scandalizzate se qualcuno di voi, più lento nel cervello e più arretrato nella sensibilità, è fischiato di santa ragione quando vuole propinare, mentre la *libertà è ancora da conquistare*, mentre la *reazione è ancora presente con i suoi uomini e con le sue istituzioni*, le sue preoccupazioni metafisiche, e magari ha servito ieri non metafisicamente questa reazione, e magari ha atteso il 25 Luglio per uscire prudentemente al sole, e magari è rientrato eroicamente a domicilio l'otto settembre per riuscirne filosoficamente armato quando l'esercito anglo-americano provvisto — strano a dirsi — di aerei, carri armati, cannoni e fucili mitragliatori, gli ha dato il senso della « tutela », e magari, quindi, oltre i fischi riceve anche qualche solenne scappaccio?

Ma lo sapete o non lo sapete che questo nostro popolo è stato bastonato a sangue, incatenato, incarcerato, massacrato dal 1919 al 1922, dal 1922 ad oggi? Lo capite o non lo capite che bisogna dare a questo popolo che non è stato sorretto da filosofi e professori quando è stato violentato nelle sue dure conquiste, nelle persone dei dirigenti che si era scelto, nelle organizzazioni che erano il frutto del suo lavoro e del suo sacrificio, nella vita dei suoi figli, nella dignità della sua vita e delle sue aspirazioni, che bisogna dare a questo popolo la prova di un autentico liberalismo?

Ma non capite che liberalismo, se vuole essere un atteggiamento critico consapevole e storicamente coerente, non può essere sterile negazione di una realtà, ma deve essere costume di una *società nuova*, e che, pertanto, non può circoscriversi ad investire il trapasso dal vecchio al nuovo, se non vuole rinnegare tutto il processo storico, e che questo costume ha senso e valore in quanto si *concretizza nelle forme di vita associata*?

Vi scandalizzate dei fischi e degli scapaccioni? Ma dove li mettete il manganello, l'olio di ricino, l'incendio, il carcere, il plotone d'esecuzione, le leggi eccezionali, la guerra? Voi, proprio voi, non avete nessuna, diciamo nessuna responsabilità? Ci volete raccontare ancora la « favola » degli « eccessi » del 1919-1922 per giustificare il « vostro » « fascismo »? Sono cose cui — speriamo — non credete più nemmeno voi! Perché anche voi, dobbiamo pensare, ricorderete almeno quanto Albertini ha affermato con prestigio liberale nel liberale *senato del regno* il 27 novembre 1922: « ...La mia coscienza mi dice che la *reazione* fascista ha *salvato* l'Italia dal pericolo socialista, il quale, in forma più o meno aperta, più o meno minacciosa, incombeva sulla nostra vita che esso da un *ventennio* aveva lentamente avvelenato. Mi dice altresì che la *reazione* fascista mirando a ristabilire l'autorità dello Stato e a infondere nuove energie ai suoi dirigenti, ha interpretato l'aspirazione più intensa di *tutti i veri italiani*. *Benemerenze insigni* queste che io voglio qui pienamente *riconoscere ed esaltare* ».

Altro, dunque, che eccessi contingenti... Ed altro che accettazione contingente della violenta reazione fascista... Ma ancora dopo il 1922 a pochi giorni dall'assassinio di Matteotti, o che i liberali italiani del parlamento (come vedete, siamo sereni nelle rievocazioni: e precisiamo: liberali italiani del parlamento) non hanno votato contro, compatti, la richiesta di Matteotti di annullamento delle elezioni? Abbiamo sotto gli occhi l'elenco, poco confortante, per un giudizio sull'intelligenza critica degli uomini politici del tempo, dei votanti nei resoconti parlamentari...

C'è voluto proprio *anche* il sangue di Matteotti per far aprire molti occhi, se non tutti gli occhi liberali.

Ma noi non abbiamo l'intenzione di illustrare i documentari delle cronache italiane, che pur conosciamo minutamente, anagraficamente. Noi — ripetiamo — chiediamo solo che oggi non ci si ripetano i ritornelli di allora. Allora si poteva forse far questione solo di comprensione della realtà storica. Oggi no: l'esperienza purtroppo c'è stata. Dura, sanguinosa. È questa esperienza, è la dura realtà di ieri, di oggi, di domani che impone di non consentire più che liberalismo e democrazia siano bandiere che coprono — *in buona o in mala fede non ci interessa* — responsabili e responsabilità.

Noi non abbiamo nulla da temere, *proprio nulla*, né dalla democrazia, né dal liberalismo, che siano all'altezza dei tempi. Non abbiamo nulla da temere e nulla da apprendere più, perché noi da *tempo* ci battiamo per una libertà e per una democrazia: *per una sostanziale libertà e per una sostanziale democrazia*.

Ma ci battiamo e ci batteremo anche sempre, inflessibilmente e documentatamente, contro ogni mascheratura che voglia (*) conservare quelle caste, quelle forze e quelle forme politiche che hanno dato il via osannante alle reazioni e che oggi ancora o sono contro il popolo che lotta, o che la lotta conducono nei comodi rifugi delle discussioni accademiche. I liberali e i democratici italiani siano *oggi* all'altezza di Gobetti e di Amendola. Non confondano libertà come espressione di uguale dignità umana, con ordinamenti economici espressioni di libertà privilegio. Non confondano democrazia come espressione di autogoverno di uomini concretamente liberi, con forme storiche di ordinamenti sociali, in cui gli uomini sono in prevalenza concretamente privi della libertà. Ma soprattutto non ignorino quanta ignominia, quali lacrime, quale e quanto sangue ha costato e costa la « reazione » che troppi hanno qualificato ed esaltato come... « liberale »!

Allora ci si renderà conto più facilmente dell'ora che volge e di questa nostra posizione, che ha reclamato e reclama l'unità di lotta. È appunto nel nome di questa unità che noi abbiamo voluto segnalare taluni atteggiamenti, che non ci sembrano né liberali né democratici. È appunto nel nome di questa unità che noi pensiamo che gli spiriti più vivi sentano con Gobetti che o si entra con fede nel quadro di una costruzione rivoluzionaria della nuova Italia, o ci si deve rassegnare a difendere posizioni arretrate di almeno un trentennio e a riprendere la tesi della « reazione liberale ».

Non si può coerentemente innalzare la bandiera di un risorgimento liberale se non si innalza anche quella almeno di una rivoluzione liberale. E Gobetti andrebbe certo oggi più oltre!

Ma è proprio detto che alcuni liberali italiani vogliano riprendere le posizioni del 1919-24? Altro che fischi e scapaccioni! Ma noi speriamo che le forze giovani del partito liberale saranno le prime a reagire contro errori che hanno incrinato il popolo italiano e che hanno alimentato l'oppressione reazionaria.

Giacché questa reazione — con o senza scapaccioni — deve essere e sarà una volta per sempre schiantata nelle sue radici. Dovunque queste si trovino.

« ... il sapere è per noi un bisogno che empiricamente si produce, si raffina, perfeziona, si corrobora di mezzi e di tecnica, come ogni altro bisogno. Noi via via conosciamo ciò che ci occorre di conoscere. L'esperimentare è un crescere; e ciò che chiamiamo progresso dello spirito, non è se non un accumularsi di energie di lavoro... ».

Antonio Labriola, *Discorrendo di sindacalismo e di filosofia*

DONNE ITALIANE⁴

È opinione corrente che le donne italiane non siano assolutamente atte a partecipare alla vita pubblica, e che anzi rappresentino un peso morto e un ostacolo.

Le donne vivono nella società in cui si trovano. Non si può, quindi, parlare di caratteristiche o di colpe della donna senza mettere in relazione caratteristiche e colpe con l'ordinamento sociale.

Se si parla di una « frivolezza » della donna italiana che spesso si sente unicamente strumento di piacere e per questo evade dal lavoro e in un certo senso anche dalla famiglia, considerandola come un mezzo di vivere senza fatica, quando addirittura tale mezzo non si traduce in prostituzione; o si parla di una « ristrettezza » della donna italiana, che circoscrive il mondo nella sua famiglia e il suo dovere nell'allevamento dei figli sotto una campana di vetro; o si asserisce che l'amoralità e l'immoralità si sono andate diffondendo in tutte le classi sociali, così che in taluni strati operai le aspirazioni rivoluzionarie coinciderebbero quasi con una legittimazione (*) di una condotta familiare e sessuale libera da ogni vincolo; ci si dimentica che tutti questi fenomeni sono sociali e che, quindi, quando si iniziano profondi rivolgimenti allora si ha veramente modo di approfondire gli elementi caratteristici di un popolo e la validità della interpretazione formulata di tali elementi.

Come il movimento partigiano si è affermato in Italia con una rapidità ed intensità che hanno destato sorpresa ed ammirazione, date le particolari difficili condizioni che hanno preceduto e che accompagnano il movimento; così alla lotta partigiana, nelle formazioni armate, negli organismi assistenziali, nei gruppi di agitazione di fabbrica e di strada, le donne italiane hanno dato schiere di combattenti fedelissime, che hanno assolto e assolvono compiti di estrema gravità, che hanno pagato e pagano copiosi tributi di sangue, che hanno saputo vivere e vivono in fraterna solidarietà con i compagni di lotta, senza esitazione e — insistiamo su questo punto — con una condotta morale che non ha dato luogo al minimo rilievo e con una disciplina interiore ed esteriore che è apparsa a molti miracolosa.

È questo un capitolo della lotta partigiana che sarà necessario a suo tempo illustrare minutamente a tutti coloro che hanno Cianciato e Cianciano di orge sessuali comuniste e che si diletano ancora, tra il disprezzo degli autentici religiosi e delle donne che non hanno nulla da rimproverare alla loro coscienza, di descrivere le partigiane come sadiche meretrici.

Verrà il momento di fare giustizia di questi insulti e di queste luride menzogne.

Intanto è bene che si sappia che senza le donne spesso la battaglia partigiana e la resistenza interna non si sarebbero combattute. Intanto è bene che si sappia che senza le donne — dalla militante (***) partigiana alla montanara quasi settantenne che gerla in spalla alimenta le brigate — non si sarebbe cementata l'unione partigiani-popolo che è stata il perno della lotta, dell'attacco e della difesa, e che è la miccia accesa per lo scoppio dell'insurrezione generale, che sarà *furor di popolo*.

Senza le donne — madri, spose, sorelle, figlie, fidanzate — inevitabili fratture sarebbero sorte. La presenza in campo della donna ha dato e dà ai combattenti lo stimolo formidabile dell'esempio; il freno di una consapevole disciplina; lo stoicismo di una resistenza all'ultimo sangue.

Questo va tenuto presente quando gli ipercritici discutono del voto della donna. Le donne sono già nella mischia. Donne che non hanno chiesto nulla; donne che danno un esempio di abnegazione sorprendente.

Proprio per questo noi chiediamo che i Gruppi femminili si facciano prò-

motori di una salutare iniziativa: villaggio per villaggio, quartiere per quartiere, ufficio per ufficio, scuola per scuola, casa per casa, si raccolgano tutte le precise indicazioni anagrafiche delle donne che hanno rinnegato la dignità e il decoro « *divertendosi* » con i tedeschi e i loro servi.

Per le *spie* naturalmente e per le dirette *collaboratrici* si tratta di un elenco a parte che speriamo sia già pronto o che comunque possa essere predisposto con una certa rapidità.

Ma il primo elenco è più abbondante ed altrettanto necessario del secondo.

Che fare di questo elenco?

A parte l'epurazione, che anche nel campo femminile (vedi maestre, professoresse, impiegate ecc. ecc.) deve essere operata *energicamente*, noi pensiamo che in un prossimo giorno si debbano raccogliere in branco, sui sagrati delle nostre chiese, in luogo cintato, le donne comprese nell'elenco, e che ivi debbono essere frustate a sangue, e che ivi debbono essere « rapate » e che ivi debbono essere esposte al pubblico.

I loro nomi debbono poi essere affissi negli albi municipali e comunicati dal pergamo dai nostri sacerdoti.

« Tradendo la Patria, rinnegando la tradizione, infangando il decoro e il prestigio della donna, mentre la parte migliore delle donne italiane ha pagato con la vita o servito in duro sacrificio l'ideale di una vita liberamente onesta, si è data al piacere e al nemico »: questo potrebbe e dovrebbe essere il marchio di una condanna morale, di una gogna senza appello.

Vogliamo sperare che questo nostro invito sia raccolto e che frustate e gogna siano presto una realtà, un duro monito e un inflessibile esempio di « morale proletaria ».

UN DECRETO DEL C.L.N. REGIONALE CHE GETTA LE BASI DELLA MORALIZZAZIONE DELLA SCUOLA (*)

In virtù dei poteri delegati dal Governo Centrale;

considerata la situazione che si è venuta determinando dopo l'otto settembre 1943 e particolarmente nell'estate 1944 nella Università e negli Istituti scolastici di Bologna, per effetto dell'arruolamento nel Corpo dei Volontari della Libertà di un considerevole numero di studenti;

ritenuto essere assolutamente intollerabile che mentre i giovani più consapevoli del loro dovere hanno affrontato e affrontano per la libertà e la dignità della Patria, rischi e sacrifici, antepoendo tale dovere ad affetti di famiglia e a passione e bisogno di studio, vi siano altri che, tale dovere non avendo sentito, approfittino spesso della situazione eccezionale per premunirsi di un titolo, il più delle volte conseguito con una irrisoria preparazione, in un indecoroso susseguirsi di sessioni ordinarie e straordinarie di esami;

ritenuto essere urgente e indispensabile una radicale revisione e moralizzazione di tutto il funzionamento della scuola;

attesa e prevista altresì la necessità di escludere per indegnità dal proseguimento degli studi quegli studenti dell'Università e delle scuole medie superiori che si siano resi colpevoli di atti di tradimento (lotta armata contro il Corpo dei Volontari della Libertà, delazione, collaborazione col nemico, ecc. ecc):

Il Comitato di Liberazione Nazionale Regionale

Decreta:

Art. 1 — Gli esami universitari e dell'ultimo corso delle scuole medie superiori sostenuti dal 31 marzo 1945 sino al momento in cui funzioneranno gli organi legittimi del Governo sono nulli.

Art. 2 — Sono designati presso gli Istituti scolastici di ogni grado Comitati di revisione delle carriere scolastiche di tutti i laureati, diplomati, licenziati, studenti nel periodo giugno 1940 - marzo 1945; nonché delle posizioni di tutto il personale insegnante, assistente, amministrativo e subalterno.

Li, 31 marzo 1945

«... oggi come in passato, noi possiamo scrivere, sui dati astratti da una determinata esperienza, dei trattati, per esempio, di etica e di politica, e possiamo dare alla trattazione tutta la perspicuità del sistema: purché ci ricordiamo di questo, che le premesse, cioè, si ricollegano geneticamente ad altre, purché non cadiamo nella illusione (metafisica) di considerare i propri principi come degli schemi ah aeterno, ossia come le sopraccose delle cose dell'esperienza... ».

Antonio Labriola, *Discorrendo di socialismo e di filosofia*

«DOCUMENTI» DI SUPERAMENTO DELLA CRISI DEGLI INTELLETTUALI⁵

Iniziamo in questo numero la pubblicazione di scritti che documentano il travaglio di pensiero degli intellettuali, che hanno superato la « crisi » e che intendono apportare il contributo del loro pensiero oltre che della loro azione al P. C.

Gli scritti vengono pubblicati nel loro testo integrale, essendo nostro intendimento che unità di pensiero e di prospettive si cementi in un approfondito dibattito critico. Nel prossimo numero, mentre continueremo la pubblicazione dei « documenti », cercheremo di fissare alcuni punti dei due articoli che iniziano la serie. In tal modo le idee potranno sempre più chiarirsi, e potranno essere eliminati equivoci ed eventuali « residui » del passato.

IL COMUNISMO COME DEMOCRAZIA

Chi scrive questo articolo auspica in Italia una forte democrazia e un forte partito comunista nella democrazia. Fra tutti i partiti che stanno conquistando il diritto di operare nella democrazia, chi scrive ha scelto il partito comunista perché crede alla sincerità del suo programma democratico, perché crede che il partito comunista impedirà la riduzione della democrazia a esercizio di libertà formale, perché crede che il partito comunista abbia le idee e gli uomini atti a promuovere una progressiva evoluzione della democrazia a strumento giuridico e amministrativo per l'esercizio di libertà concrete. Una simile adesione è frutto del superamento di gravi prevenzioni circa la conciliabilità di comunismo e democrazia; prevenzioni ancor oggi molto diffuse specie nell'ambiente intellettuale, dove vive ancora la figurazione della società comunista come di un termitaio o di una caserma in cui gli uomini sono decaduti a rotelle di un ingranaggio, il pensiero critico è sopraffatto dalla propaganda, lo spirito etico-religioso è spento dal materialismo, e la giustizia, se pure si può chiamare ancora così, è giustizia nel livellamento, nell'abbruttimento, nella tirannia, nell'inumanità.

Credendo a questa figurazione come a una realtà, si può ammettere che gli intellettuali siano in buona fede quando rifiutano di partecipare alla realizzazione della giustizia se la giustizia si deve realizzare a patto di un'orribile mutilazione

dell'uomo. Dittatura, violenza, totalitarismo, paneconomicismo, antipersonalismo: se la giustizia è un bene che si guadagna a patto di questi mali, è meglio consigliare il proletariato a rassegnarsi alla sua indigenza, confortandolo magari con il mostrargli la propria stessa indigenza.

Perché gli intellettuali italiani, nella maggior parte, sono degli indigenti, ma degli indigenti che si muoveranno per vincere la miseria solo quando saranno ben convinti che, combattendo contro di essa, combatteranno insieme per la libertà, la moralità, la cultura, lo spirito, la persona.

A chi ha una conoscenza di seconda mano della dottrina marxista e una informazione deformata dalla propaganda avversaria sul decorso dell'esperienza sovietica può sembrare che, nella dottrina e nella realtà, comunismo sia inseparabile da dittatura. A questa opinione si obietta:

in sede di dottrina: il concetto di dittatura di proletariato nel pensiero di Marx è il concetto di uno strumento transitorio per solidificare la rivoluzione e difenderla dalla controrivoluzione. Dopo questo, la dittatura non ha alcuna ragione d'essere. Anzi l'ideale da raggiungersi con questo strumento è quello di una liberissima espressione dell'uomo; onde si può dire che gli anarchici che Marx ha così ferocemente combattuto per la loro ingenuità pratica, partecipavano poi moralmente a un ideale che Marx stesso sentiva e proponeva al proletariato come meta ultima del suo riscatto. Per convincersi di questo non c'è che leggere Marx.

In sede di realtà: la dittatura del proletariato ha avuto in Russia questa funzione e questo significato di sodificazione e di difesa. Se non fosse stata realizzata la potenza della società socialista l'aggressione hitleriana non avrebbe trovato pane per i suoi denti. D'altronde il graduale trapasso in Russia dalla dittatura alla democrazia aveva fatto passi decisivi già prima della seconda guerra mondiale (Costituzione dell'U.R.S.S. del 1936).

In questa necessità di dittatura temporanea la rivoluzione comunista non ha formalmente proprio nulla di diverso dalle altre rivoluzioni, nemmeno da quelle fatte più esplicitamente in nome della libertà e per le quali quindi la fase dittatoriale poteva sembrare una contraddizione in termini. Si pensi alla Ginevra di Calvino, dove l'esigenza di instaurare la libertà religiosa, per affermarsi dovette propugnare una nuova rigidissima intransigenza teologica e bruciare allegramente quanti ne dissentivano. Si pensi soprattutto alla rivoluzione francese in cui l'instaurazione della libertà politica non si sarebbe instaurata senza la dittatura giacobina. Ma se la fase dittatoriale è indispensabile nel momento e nel paese di prima concreta realizzazione di un principio rivoluzionario, essa non lo è più per i momenti successivi e per gli altri paesi, o lo è in grado molto minore.

Quando il Partito Comunista Italiano espone un programma di azione democratica non sembra dunque fornito di intelligenza storica chi denuncia senz'altro in ciò un espediente tattico. Il partito comunista sa che per eliminare gli eventuali gruppi reazionari superstiti al fascismo non ci sarà bisogno di un irrigidimento dittatoriale della massa proletaria italiana: basterà una autentica espressione democratica della volontà del Paese. Le velleità dittatoriali saranno lasciate ai gruppi reazionari, che si metteranno così — essi e non il proletariato — fuori e contro la democrazia.

La violenza è il principale aspetto della dittatura: le considerazioni sulla dittatura si possono trascrivere a proposito della violenza. Se le apprensioni degli intellettuali si appuntano sull'immagine dello Stato sovietico quale mostruoso organismo costrittivo, moderna incarnazione del Leviatano, gli apprensivi sono di fronte a questo dilemma: o si crede che la potenza dello Stato poggia indispensabilmente sul consenso onde uno Stato costruito e mantenuto con la violenza sarebbe un gigante dai piedi di argilla — e allora davanti alle manifestazioni di potenza dello Stato sovietico si deve ammettere che lo Stato sovietico trae la

la sua forza da un fondamentale e pieno consenso del popolo. Oppure si crede che si possa costruire con la violenza, la dittatura, l'imposizione materiale e spirituale — e allora si rinuncia al principale argomento di difesa del consenso, della libertà, dell'adesione convinta, ecc. ecc.

Se poi le apprensioni degli intellettuali si appuntano sui metodi di lotta del Partito Comunista Italiano, oggi, durante la guerra di liberazione, si risponde che la violenza è della guerra, non della rivoluzione, e che comunque la responsabilità della violenza ricade su quella infima minoranza che, screditata e odiata dal popolo, ha voluto essa mantenersi al potere con la violenza e con il terrore, essendo ben chiaro che non avrebbe certo potuto appellarsi al consenso.

Da molti ancora si crede che l'impianto di una società comunista implichi il trionfo di una ideologia materialista. Io rifiuto questa opinione e impegno su questo rifiuto l'autonomia del pensiero critico nell'ambito di un movimento che si vuole screditare considerandolo orientato su principi dogmatici, su fanatismi e diretto con disciplina gesuitica. Antonio Labriola ha indubbiamente chiarificato il pensiero marxista liberandolo dalle unilateralità cui era stato costretto per le necessità polemiche della lotta politica. Il Labriola ha visto come il pensiero di Marx ricorra alla distinzione della struttura (economica) e soprastruttura (giuridica, poi artistica, religiosa, filosofica), perché essa è un espediente atto a distinguere « a parte intellectus », a fini esplicativi, quello che « a parte rei », cioè nella concreta realtà storica, è inseparabile. Quando la concretezza del processo storico è vista come il divenire di una prassi unitaria, in cui i fattori economici influiscono sui fattori spirituali, ma anche i fattori spirituali hanno importanza determinante sull'evoluzione delle condizioni economiche, dire che è la materia a determinare lo spirito è arbitrario tanto quanto dire che è lo spirito a determinare la materia, la verità risiedendo sulla reciproca influenza delle condizioni economiche sulle forme spirituali e delle forme spirituali sulle condizioni economiche.

Ma quand'anche si volesse qualificare per irrimediabilmente materialista il pensiero di Marx, si tratta poi di stabilire se il marxismo è una serie di verità dogmatiche o è, viceversa, esso stesso un pensiero critico, che quindi tende ad affermarsi attraverso la discussione ragionata. Come pensiero critico che si muove in discussione, il marxismo pur rimanendo fedele a una sua interpretazione realistica e scientifica dei fatti sociali, non esclude che all'ideale collettivista si possa arrivare anche partendo da altre Weltanschauungen, siano pure esasperatamente spiritualiste. Valga un paragone con lo sviluppo delle scienze biologiche negli ultimi cento anni. Quando la dottrina evoluzionista portò in esse una radicale trasformazione dei metodi di ricerca e dei canoni esplicativi, il suo ingresso eliminò i residui della teologia e della metafisica dalla scienza della vita naturale.

Non vi è dubbio che attraverso di essa si sia poi surretiziamente introdotta una nuova metafisica materialistica, mascherata da scienza. Non vi è dubbio altresì che oggi, pur rimanendo fedeli al principio che le forme della vita vanno considerate come effetto di una evoluzione dalle più semplici alle più complesse, si possa sottendere a questa convinzione scientifica, senza diminuirne la validità, una metafisica spiritualistica in luogo di una metafisica materialistica, come ad es. ha fatto Bergson. Così oggi le fondamentali scoperte di Marx: la storicità dell'economia e l'influenza delle condizioni economiche sulla vita spirituale, possono benissimo valere come leggi di una sociologia scientifica, anche dopo averle liberate da un loro non essenziale involucro metafisico e materialista. Se si ritiene che la realizzazione della giustizia deve essere opera di una coscienza morale o religiosa che nella sua genesi è autonoma e trascende l'economia, non può fare ostacolo a simile convinzione la nozione di leggi che regolano la società e dalle quali bisogna ben tener conto se si vuole che la giustizia non seguiti a rimanere un'aspirazione.

Antipersonalismo?

L'industrializzazione della vita moderna ha montato un complesso di meccanismi che assorbono l'individuo e ne dissociano la personalità. Nella fabbrica, nell'azienda, nell'ufficio, l'uomo moderno è banalizzato, spersonalizzato: la sua irripetibile personalità è ignorata e vale solo la quantità di lavoro anonimo che può fornire al meccanismo che lo imprigiona. L'ansia di salvare la nostra fisionomia — che è la nostra anima — può consigliarci a fuggire fra i selvaggi o farci fantasticare su di un impossibile ritorno a un'epoca premeccanica. In realtà la fuga dal nostro spazio e dal nostro tempo è impossibile. Il carattere meccanico della nostra epoca è un dato insuperabile, la malefica potenza antipersonalistica che ha sviluppato finora è una constatazione.

Ma è proprio il comunismo che accettando questa realtà, proclama di volere e potere salvare in essa l'individuo. Gli uomini hanno sviluppato senza un piano prestabilito, anarchicamente, una tecnica che li ha resi schiavi: combattere le conseguenze antipersonalistiche di questo processo con esaltazioni astratte della persona e dello spirito è fare della retorica; supporre una scomparsa, dalla nostra vita della macchina è un abbandonarsi alla fantasia; proporre invece un possesso collettivo dei mezzi di produzione è proporre un riscatto di colui che lavora, cioè dell'uomo. Quando il lavoro non sia più mercé che si vende, i molti che lavorano non sentiranno più alienata da sé a vantaggio di pochi quella parte costruttiva (*) di sé che è la propria attività, non sentiranno più venduta ai pochi la propria persona. Quando le forze produttive saranno regolate da un piano studiato ai fini del progresso della collettività, il lavoro cesserà di essere avvilita schiavitù economica per divenire, esercitandosi a vantaggio di tutti, alta forma di vita morale. Non altrimenti si può pensare oggi di attingere il piano della vita morale che è il piano della *Persona*. E, se la *Persona* è la libertà, si può ben dire che su questa via la realizzazione della giustizia coincide con la realizzazione della libertà. E chi di ciò è convinto può ben dire di essere comunista perché liberale.

Se per intellettuale si intende un uomo che legge libri e trae da essi esaltazioni di fantasia e di fermento morale, nessuno merita tale titolo più nobile di hidalgo Don Chisciotte della Mancina che una eccitazione fantastica morale portò a combattere dei mulini a vento. L'ultimo suo grande esegeta vide proprio nell'abbaglio della sua fantasia la testimonianza del suo fervore morale. Ma voi intellettuali italiani, permettete che, riconosciuta l'intenzione morale che guida la vostra condotta, ci si rivolga a voi come ai depositari del senso critico: discutete e magari anche rifiutate, ma solo dopo averle discusse queste opinioni meditate con senso della responsabilità.

«... l'uguaglianza politica è derisione, allorché i rapporti sociali dividono i cittadini in due classi distintissime: l'una condannata a perpetuo lavoro per miseramente vivere, l'altra destinata a godere il frutto dei sudori di quella ... ».

Carlo Pisacane, *Saggio su la rivoluzione*

PESSIMISMO ITALIANO

Tutti hanno udito, in questi ultimi tempi, amari giudizi, confessioni sconfortate, invettive brucianti sul popolo italiano, sulla sua inferiorità morale e anzi indegnità nei confronti di altri popoli. Opinioni, naturalmente, dette da italiani su sé medesimi. Alzi la mano, chi almeno una volta non ha ascoltato un connazionale sentenziare con disgusto che, finita la guerra, prenderebbe la cittadinanza turca o

peruviana piuttosto che rimanere italiano, piuttosto che condividere le responsabilità delle tante colpe, le quali macchierebbero di perpetua infamia la nostra recente storia. E nel loro furore non pochi si sono lasciati andare ad accusarsi sadicamente proprio innanzi a tedeschi e fascisti, innanzi cioè ai promotori o esecutori di quel disfaccimento morale e materiale da essi accertato e aborrito. (Dove, sia detto tra parentesi, questo scegliersi a giudici gli imputati e offendere con leggerezza dei testimoni — ossia i turchi e i peruviani — chiamati in causa gratuitamente; questo è bene la dimostrazione effettiva di un' inferiorità morale...).

Hanno torto gli accusatori che si accusano, questi nuovissimi e spesso non triviali, ma acuti e pensosi « tormentatori di se stessi »? Certamente lo spettacolo offerto dall'Italia, è, sotto più aspetti, desolante: un paese a pezzi che pare tornato alle epoche più tristi della sua storia politica, maciullato com'è dal rullo compressore di una guerra feroce, gravato da una doppia occupazione militare, sconvolto, corrotto, spolpato da un subdolo alleato-nemico, il tedesco, al quale per giunta impudenti zelatori dell'onore nazionale prestano aiuto denunciando, saccheggiano, sporcando il poco di pulito e di intatto che si potrebbe salvare dalla rovina generale.

Sbaglierebbe tuttavia chi, gettatosi a considerare e condannare gli effetti, dimenticasse di risalire alle cause come il medico che, dandosi ad indagare la peste col proposito di recarvi rimedio ne trascurasse i sintomi, il modo e le occasioni del contagio e non si occupasse dell'appestato se non per somministrargli invece di medicine, bastonate.

Sorvoliamo sul famigerato « tradimento » ai danni dell'alleato tedesco, il quale « tradimento » tuttavia fu la prima e più copiosa fonte di quei tali giudizi, confessioni, invettive. Il tempo svelerà la doppiezza dell'« eroico alleato » non meno che la credulità dei suoi servi e stabilirà che, se tradimento vi fu, esso fu perpetrato sin dall'inizio della guerra proprio dai tedeschi, col nascondere all'alleato, pure stretto da un « patto d'acciaio », le mosse e le decisioni politico-militari più rilevanti, col ricattarlo di continuo, col rinnegargli aiuti dichiarati essenziali, col toglierli all'improvviso, come in Africa Settentrionale e su altri fronti, forze e appoggi, mettendolo in una condizione, questa sì, di inferiorità morale e materiale. Il « tradimento » dell'otto settembre 1943 fu una formula sbrigativa che, nelle intenzioni di chi la conio, dovette precipuamente servire non tanto a giudicare una serie di fatti pratici e di risultanze psicologiche troppo complesse, quanto a vibrare un'eccitante frustata sulle reni già stanche del soldato germanico, e a consentire finalmente, in maniera più o meno scoperta, ciò che da tempo era stato progettato: la spogliazione dell'Italia. Circa il significato del « tradimento » l'esempio seguito poi da tutti i popoli europei dovrebbe indurre i filosofi tedeschi, non cresciuti alla scuola storica del dottor Goebbels, a fare domani qualche utile riflessione sulla « parola » e sulla condotta di un belligerante che, l'uno dopo l'altro, viene « tradito » dai compagni di lotta, i quali non intendono affatto di lasciarsi più oltre « difendere » o « salvare » da lui...

Il « tradimento » del settembre, di risonanza internazionale, generò inoltre molti altri « tradimenti » ad uso (*) interno, grandi, medi, minuscoli, escogitati dalla reazione così detta repubblicana per giustificare la sua sopravvivenza e i suoi metodi di governo. Si vide un dittatore che si era proclamato, nei giorni felici, il servitore della nazione e il responsabile della situazione politica italiana, tornare sugli scudi germanici spaurito e vendicativo come un piccolo imperatore della decadenza. L'autore e ispiratore di ogni cosa — la promulgazione di una legge o la costruzione di un ponte, una vittoria sportiva o un sussidio rionale, — puntava il dito accusatore contro tutti e si metteva a disfare leggi, a fucilare, a sbattezzare ponti e strade, a stracciare calendari e manuali di storia patria, a socializzare *in extretnis*, a ricominciare in fretta e daccapo, ma sempre da se stesso,

Tutti l'avevano tradito, tutti avevano contribuito a sorprendere la sua buona fede: in realtà, come la tedesca, la mossa mussoliniana non fu che uno stragemma, uno stornare le accuse lanciandole per primo, un insistere spietato sugli effetti per fare dimenticare le cause, un parlare nuovo che avrebbe dovuto coprire l'agire vecchio. Il « tradito » che spronava con voce patetica, non spiegava in sé il traditore che aveva consegnato, mani e piedi legati, il proprio paese ai tedeschi e ne comprometteva ancora una volta l'integrità territoriale e le speranze future. Assistemmo dunque alla parata dei « traditori »: i traditori militari e i traditori politici, i traditori economici e i traditori morali, i traditori in uniforme, in saio, in giacchetta, maschi e femmine.

A un certo momento anzi, « tradimento » e « traditori » parvero le sole parole che avessero corso nei due paesi dell'asse, le sole efficaci, come presso certe tribù africane in cui pochissimi vocaboli, con appena qualche inflessione diversa, bastano a indicare insieme il mangiare, il dormire, l'amare, il combattere, tutti gli atti e bisogni della loro vita selvaggia. Tanto che perso addirittura l'alfabeto, i militi dal profilo lombrosiano, chiamati a « resuscitare » l'Italia, non trovarono di meglio, per spronare i cittadini ad arruolarsi volontari, che ricorrere a quelle stesse parole poco atte alla mozione degli affetti patrii. Come ben ricorda chi le lesse con sdegno sui muri e sulle vetrine dei caffè e dei negozi. Intanto il cittadino che non aveva saputo scegliere una strada, già ignaro di tante cose nel passato e di altrettante nel presente, disorientato e spaventato, fatto oggetto di aut aut, minacce e lusinghe, venne confermandosi in quel suo amaro giudizio sul popolo italiano, si abbandonò al pessimismo, senza por mente alle cause che potevano averle generate e ripiegando appunto su un concetto di totale inferiorità e impotenza nazionale.

Ma si può davvero valutare, chiediamo, il disastro presente senza rievocare i caratteri di un regime, di un costume politico e morale, dal quale questa guerra, questa disfatta logicamente derivano? Si può infine intendere l'oscuramento delle coscienze senza richiamare i « precedenti » anche i più immediati, cioè il progressivo rapido decomporsi di un sistema di governo degli uomini, il quale implicava sempre più, per durare, la creazione o l'exasperazione di ogni specie di equivoci? Si doveva credere in leggi e in disposizioni che non valevano se non per coloro che non avessero possibilità di sottrarsi, tanto erano dalla coscienza comune ritenute in contrasto con le vere esigenze della vita. Si doveva credere di essere forti e potenti, in grado di impartire lezioni a tutti i popoli della terra, quando invece i fatti quotidiani dimostravano *ad abundantiam* il contrario e ciascuno ne era nell'intimo persuaso. Si doveva contemplare lo spettacolo crescente della corruzione, della costrizione del pensiero, della megalomania, dell'incompetenza e dell'ignoranza trionfante negli alti gradi dello Stato, e dilagante per la nazione, e raccogliere in sé da ogni parte prove, e seguitare tuttavia a credere ciecamente di essere tutti prodi, arditi, colti, liberi, avviati a un glorioso destino: « *Gloire aux pays oh Voti parie, honte aux pays où l'on se tait* ».

Perdurando l'equivoco, la vergognosa gloria di gran parte di italiani « colti », fu appunto di accordare una apparenza splendente con una turpe realtà e peggio ancora di difendersi con la riserva mentale, con l'inerzia della volontà, con lo sterile sarcasmo dell'accettazione di idee, ordini, propositi che avrebbero dovuto essere dibattuti, maturati, sentiti nel profondo delle coscienze, col massimo (*) impegno morale. Dove si pretendeva di arrivare sotto il segno funesto di siffatti equivoci, continuamente rinnovantisi nella vita pubblica e privata, sempre più assurdi e pericolosi? Alla vittoria delle armi, a un grado di incivilimento maggiore, a uno stadio di educazione collettiva più avanzata?

Bisognava avere smarrito la conoscenza dei fatti storici per illudersi che

il traguardo, data quella partenza, sarebbe stato diverso da quello cui siamo pervenuti, spossati e spogliati: la disfatta militare e con essa, e dopo, il verificarsi di quella tragica situazione interna da cui prese poi motivo e alimento il tardivo, quanto sterile pessimismo di tanta gente.

V'era tuttavia chi non aveva disperato durante il ventennio fascista e aveva pensato ed agito di conseguenza: chi aveva a distinguere tra verità e mendacio, tra una fede sentita e un inerte conformismo non aveva cessato di veder chiaro in se stesso e nella realtà circostante. Gli avvenimenti bellici lo addoloravano ma non lo meravigliavano. Quando, ad esempio, durante la campagna di Grecia, osservatori neutrali affermarono con sarcasmo che i *due ultimi popoli* del mondo avevano rischiato di mangiarsi la coda a vicenda, egli ne fu ferito perché il giudizio conteneva purtroppo una parte di verità: non tanto perché si possono stabilire per i popoli graduatorie o piazzamenti come in una corsa di cavalli, ma proprio perché una guerra coatta e bestiale non poteva dare, e infatti non diede, la misura delle qualità combattive degli italiani.

Avvenuto il crollo, manifestatasi apertamente la volontà popolare, quegli spiriti liberi, fecero udire apertamente la loro voce, e i giovani, che non li avevano mai conosciuti se non attraverso una calunniosa propaganda, stupirono di ravvisarli così equi e schietti, umanizzati anziché induriti dal carcere e dalle sofferenze, e li amarono, intuendo da che parte stesse la ragione. Ricomparsa la tirannia, essi decisero: si diedero alla macchia per contrastare con le armi il nemico comune, di cui già prevedevano la ferocia inasprita dagli scacchi subiti; combattendo, si adoperarono a prezzo della vita per salvare il salvabile e per non smarrire più ciò che era stato ritrovato. Nelle città e nei paesi una rete organizzativa, politica e militare, con mezzi di fortuna e con sacrifici ignorati, — che hanno in ogni tempo attirato le derisioni degli oppressori e hanno formato il vanto degli autentici patrioti — sosteneva l'azione dei reparti operanti. Ma gli « altri » stavano all'erta e si difesero secondo i loro costumi, con la mala fede. Attraverso una congerie di documenti, lettere, manifesti, articoli, discorsi per radio e sui giornali, tentarono di cambiare le carte in tavola. I patrioti divennero via via « i ribelli », « i sicari », « i senza patria », infine, semplicemente « i delinquenti » privi di qualsiasi movente ideale. Al nostro cittadino, di cui abbiamo già discusso, spettatore attonito del dramma, non parve allora più strano che in una nazione lentamente diseducata prima, violentemente disgregata poi, la libertà, sciolta dai ceppi e non corroborata da virtù che egli ritenne meglio diffuse in altri Stati di più antica tradizione unitaria, la libertà facesse simili prove e ripiegò vieppiù (*) in quell'amaro giudizio sull'intero popolo italiano. Coloro che avevano passivamente assimilato certa ideologia e certa storiografia imperialistica che scambia i desideri per la realtà, l'antico col moderno, la morte con la vita; costoro, furono fortemente delusi, persuasi che il popolo italiano fosse il più ricco di virtù, che dovesse marciare sempre staracianamente con le fanfare alla testa della civiltà mondiale, e che perciò simili iatture non l'avrebbero mai colpito, mentre, secondo una prudenza che è poi anche saggezza politica e storica, si sarebbe dovuto pensare e dire ad alta voce che gli italiani sono un popolo che ha molte virtù e molti vizi, e denunciare e rimediare nel fatto a questi piuttosto che vantare e ingrandire quelli: e abbattendo pregiudizi e stolti orgogli nazionalistici, e superando con la buona volontà risentimenti e prevenzioni antichi e nuovi, procurare che essi, gli italiani, venissero in rapporto con gli altri popoli nel solo modo fecondo di frutti, con la modestia, cioè, di chi vuole tutto intendere e imparare, e finisce effettivamente per intendere e apprendere ciò che importa e non con la boria di chi vuoi tutto giudicare a orecchio dall'alto di certa sua intuizione geniale e di certa sua antica

supremazia, e finisce per traviare tutto e disimparare ciò che sapeva, e accumulare nuovi errori e maledizioni.

Bisognerebbe che per almeno cent'anni il professore sorpreso, in scuola, a proclamare che noi siamo i legittimi eredi dell'Impero Romano e i continuatori (*) del genio di Dante e di Leonardo fosse castigato corporalmente.

L'atteggiamento di Mussolini che ad ogni innovazione legislativa e sociale in questo o in quel paese, grida: « Ma questo l'avevamo già fatto noi », è ridicolo indizio di una mente boriosa, retrograda, antistorica. Perché il nuovo non è mai uguale all'antico e perché il progresso civile si alimenta appunto non con vantare benemerienze o esperienze scontate, ma col cercare di conseguire, attraverso il paragone incessante, disinteressato, illuminato del già fatto col da farsi, risultati da sottoporre altresì a una del pari continua opera di adeguamento alla realtà mutevole. Siamo dunque inferiori agli altri popoli? Siamo caduti in basso per inganni e sciagure che ci hanno nascosto, facendocene credere perdute per sempre, le virtù che pure abbiamo, le virtù che pure esistono. Questo pessimismo così diffuso oggi, non si dimostra del resto nuovo né inutile nella storia d'Italia.

Ci fu un momento, nel decennio seguente l'unità, in cui gli italiani si trovarono a un punto critico del loro pensiero e delle loro speranze. Era finito (***) il tempo storico del risorgimento, le folgoranti figure dei Garibaldi, dei Cavour, dei Mazzini, dei volontari, dei cospiratori, dei martiri dell'indipendenza e della libertà, erano tramontate, recando seco, pareva, ogni proposito audace, ogni sogno entusiasmante, ogni vigor giovanile. Si era chiusa l'epoca della poesia, si diceva, e ci si trovava intrigati nella prosa più brutta e incolore, quella dell'amministrazione e della burocrazia, alle prese col brigantaggio e coll'analfabetismo, con la mafia e con il pauperismo, coi favoritismi elettorali e con le clientele politiche; e ancora, con la questione vaticana, fomentatrice di discordie, coi problemi sociali ed economici, sempre più premententi ed urgenti, con mille e mille istanze poste dalla realtà contingente, la quale non bada troppo alle nostalgie poetiche, sibbene a ciò che deve e vuole essere risolto man mano che si verifica. Caduta la Destra storica, la Sinistra <he pure annunciava e rappresentava le nuove impro-rogabili esigenze, non pareva avere quel prestigio e quei ricordi gloriosi; i programmi, i gruppi, gli uomini politici, nel cercarsi faticosamente una strada, si trasformavano, si mescolavano tra loro, tornavano a differenziarsi e a incontrarsi. Scandali e polemiche sulla vita pubblica e parlamentare, che oggi farebbero ridere dopo il più e il peggio che si è visto, turbarono le coscienze, fecero riflettere su possibilità e rimedi che lì per lì non si trovarono e indussero non pochi alla sfiducia e al pessimismo. Si parlò di corruzione generale, di tramonto delle idealità antiche, e, guardandosi attorno delusi e di là delle Alpi con invidia e con ammirazione esasperata, gli italiani seguitarono a ragionare della nostra inferiorità, della decrepitezza e morte virtuale della nazione italiana, radiata ormai dal ruolo militante della storia, che sarebbe d'ora innanzi tenuto, dicevano, dai popoli prepotenti e dinamici come il tedesco, e trasferita in quello di un'avvilente posizione ausiliaria. Ci si voleva fare tedeschi per ammirazione, come oggi ci si farebbe turchi e peruviani per disperazione.

Eppure quel pessimismo eccessivo in rapporto allo stato reale dei fatti, non mancò di dare in seguito i suoi frutti e di avere i suoi correttivi, almeno per coloro che da esso furono tratti a meditare e agire, a cercare nuove strade e più vasti orizzonti.

Ci si avvide così delle nuove correnti ideali che nascevano nel resto d'Europa, si conobbero forme più progredite di democrazia, si conobbero soprattutto, e si penetrarono ed adattarono, sottoponendoli ad un lavoro critico di aggiornamento

più acuto che in qualsiasi altro paese, il nuovo socialismo rivoluzionario, la dottrina di Marx.

Il materialismo storico che poneva l'accento sui moventi economici, avviò nell'economia e nella filosofia, nella storiografia e nella politica spregiudicate indagini sulla produzione e distribuzione delle ricchezze, individuò bisogni nuovi e ostacoli vecchi, diede un contributo concreto alla « questione sociale », già prima trascurata o male affrontata, e sconfisse il pessimismo trionfante, certo accademismo insito nella nostra natura, certi egoismi propri di alcune classi e mentalità. Si elevò il tono delle masse operaie, l'idea cooperativistica accelerò e migliorò la produzione, istituti e previdenze sociali ispirarono fiducia nella vita, nel lavoro, il benessere nazionale non fu più una formula larga soltanto grammaticalmente, ma cominciò ad assumere colore di verità. Anche la cultura, le arti, il costume ne beneficiarono, le Università si ridestarono, la gioventù riebbe ideali, simboli, battaglie in cui impegnarsi. Anche un poeta decadente e sensuale non poté a meno (*) di aderirvi di slancio, per un « impulso vitale » o per le seduzioni di una moda, la quale attestava comunque l'efficacia di quei nuovi fermenti.

Oggi il quadro essendo più fosco, il pessimismo di molti è naturalmente più crudo, ma ciò non impedirà a coloro che oggi come allora e più di allora sono rimasti vivi e sulla breccia, animati da una fede decisa che ha dietro di sé la gloria di un secolo e il vigore della primavera, di ricostruire dopo la conclusione della lotta condotta o nelle formazioni garibaldine o nei gruppi clandestini interni quello che è stato infranto, di risollevarlo quello che è stato calpestato.

Le rovine immani non saranno state invano. Ricorderanno che per tanto male si è dovuto passare per abbattere un despotismo e riconquistare la libertà e troveranno, nella rinascita, l'esistenza di masse disciplinate e concordi nell'accettazione di un credo e di un dovere intimamente sentiti.

Il fatto stesso che i pessimisti di oggi bramino di essere turchi e peruviani piuttosto che italiani, non è del resto un segno di vitalità in quanto dimostra che essi vogliono comunque *essere*, cioè esistere e vivere?

E di vivi appunto, spogli di pregiudizi e nutriti di fede e non di morte, vi sarà bisogno domani per riedificare le strade e le case, i ponti e le officine, per riaprire i libri dimenticati e contraffatti, per rendersi conto di quanto è stato compiuto all'Oriente d'Europa durante la nostra assenza, per riprendere il lavoro accanto agli altri come compagni operosi e rispettati.

Copia a stampa, simile al n. 1, a. I.
Cm. 16,5 x 24, pp. 44 + 4 di copertina.
Esemplari: bo AR, bo FOR.

¹ Autori: Roberto Ma2zetti, Ersilio Colombini e Paolo Fortunati.

² Autore: Paolo Fortunati.

³ Autori: Paolo Fortunati e Giulio Tavernari.

⁴ Autori: Giulio Tavernari e PaoJo Fortunati.

⁵ Autori: Renato Cenerini e Giorgio Vecchietti.

Del presente numero sono reperibili anche copie dattiloscritte: su 34 fogli, di cm. 20,8 x 30 (bo IM); su 44 fogli, di cm. 17x24 (mi SML). Queste sono le varianti nel dattiloscritto bo IM, rispetto al testo a stampa: non ha il sottotitolo *Periodico del Gruppo Intellettuali « Antonio Labriola »*; il motto accanto al sottotitolo reca la firma: « C. Marx - Epistolario, Maggio 1843 »; i brani che appaiono a piede di vari articoli sono posposti nell'ordine di successione e le citazioni dei testi da cui sono tratti abbreviate; lievi diversità formali. In vari punti del testo dattiloscritto bo IM vi sono, quindi, parole o brani in più o in meno. In tali punti,

che abbiamo contrassegnati con uno o più asterischi, si leggono le seguenti varianti:

- (* Pag. 772; l'intera frase non appare.
- (**) Pag. 772; si legge: ...quindi *pure* utile.
- (* Pag. 775; si legge: ...chiediamo *dunque*:...
- (* Pag. 777; non appare: *proprio*...
- (* Pag. 778; si legge: ...e di *contadini*:...
- (**) Pag. 778; si legge: ...*famiglia, la produzione pianificata di uomini, la*...
- (* Pag. 779; si legge: ...*manifestazioni sociali* si...
- (* Pag. 780; si legge: *veraci*, anziché: autentiche.
- (**) Pag. 780; si legge: *vecchie*, anziché: vostre.
- (* Pag. 781; si legge: *rinunciando*, anziché: rinnegando.
- (**) Pag. 781; non appare: *nuovo*.
- (* Pag. 783; si legge: ...e *che* « ritorni »...
- (**) Pag. 783; si legge: *soffocato*, anziché: sacrificato.
- (***) Pag. 783; si legge: ...e *che* anche...
- (* Pag. 785; si legge: ...*voglia fermare la storia e che voglia* conservare...
- (* Pag. 786; si legge: *legalizzazione*, anziché: legittimazione.
- (**) Pag. 786; si legge: *miliziante*, anziché: militante.
- (* Pag. 787; si legge, invece: *Decreto del Comitato di Liberazione Regionale*.
- (* Pag. 791; si legge: *costitutiva*, anziché: costruttiva.
- (* Pag. 792; si legge: *a suo uso*, anziché: ad uso.
- (* Pag. 793; si legge: *medesimo*, anziché: massimo.
- (* Pag. 794; si legge: *sempre di più*, anziché: vieppiù.
- (* Pag. 795; si legge: ...*continuatori patentati* del...
- (**) Pag. 795; si legge: *fallito*, anziché: finito.
- (* Pag. 796; si legge: ...a meno e per un *attimo* di aderirvi con slancio...

APPELLO AGLI INTELLETTUALI

Si è riunito in una località dell'Alta Italia un gruppo di giovani intellettuali comunisti, i quali, a documento della loro maturata adesione al P.C. e della loro azione, hanno indirizzato un appello agli intellettuali.

I problemi toccati in questo appello hanno bisogno di pacata rielaborazione e revisione: il che sarà certo fatto, non appena le condizioni lo consentiranno e non appena sarà possibile ai giovani stessi rendersi conto di tutta la vita del P. C. dalla sua fondazione.

Frattanto, nell'autentico spirito democratico che anima il P. C. nella sua vita interna e nella sua battaglia, viene portato a conoscenza dei compagni il documento, che vale a chiarire le prospettive più immediate, secondo questi giovani, ed a cementarne gli sforzi nel campo specifico della loro attività.

Sarà opportuno che i compagni diffondano tra i simpatizzanti il documento e riferiscano liberamente le loro impressioni, i loro giudizi, e le impressioni e i giudizi degli altri lettori.

Da quando in Italia Benedetto Croce ritenne di avere definitivamente « composto nella bara » il « marxismo teorico » (vi era già in questa impostazione di marxismo teorico una incomprensione del marxismo, come aveva acutamente rilevato Antonio Labriola), gli uomini della scuola italiana, oscillando in filosofia tra Croce e Gentile, in economia tra teoria pura e liberismo economico, hanno dato, nella stragrande maggioranza, il loro contributo alla formazione di una generazione che, acriticamente, ha accolto il tramonto del marxismo come una verità dogmatica; che ha combattuto, ignorando, la rivoluzione sovietica come incarnazione di un errore; che ha raffigurato nel comunista e nel comunismo, nella più benigna delle concessioni, i portatori di un mito privo di ogni serenità di ricerca, di ogni profondità di pensiero, di ogni contenuto umanamente filosofico e filosoficamente storico; di un mito astrazione, che la concreta economicità dell'agire umano, nella sua eterna esigenza spirituale, non può necessariamente non far dileguare, anche se per avventura le passioni umane possono trascinare nell'orbita di quelle masse di milioni di esseri umani, come ai tempi dei tempi avveniva del miraggio della Fata Morgana.

Ma quanta distanza fra la critica di Croce e quella dei suoi epigoni! Con quanta dignità umana e con quanto rispetto storico e con quanta sensibilità marxista Croce combatte la sua battaglia; con quanta misura affronta il « marxismo teorico » di Marx che gli epigoni addirittura non nominano, o presumono di liquidare con una volgare serie di luoghi comuni della maldicenza internazionale. La stessa volgare serie di luoghi comuni che dal 1917 accompagna lo sviluppo, sul piano della realtà storica, di quella « fata morgana » che è la Rivoluzione di Ottobre.

Purtroppo la posizione acriticamente reazionaria degli uomini della scuola italiana è stata anche alimentata da una posizione pure acritica della maggioranza degli intellettuali di sinistra, i quali a loro volta o hanno ignorato il travaglio profondo della concezione marxista, o hanno dato una interpretazione intellettualistica di tale travaglio, chiudendo gli occhi dinanzi alla realtà storica e riseparando così, sia pure inconsapevolmente, i termini obbiettivi di possibilità di lotta dal pensiero.

Rifare oggi, sotto la pressione incalzante di eventi, di guerre fra Stati e di guerre civili, a ritroso la strada che porta, in Italia e fuori, a un presunto abisso

tra filosofia e socialismo, tra scienza e socialismo: ecco quanto noi giovani abbiamo sentito il dovere di fare. Noi giovani, che abbiamo vissuto in tutta la tragedia la catastrofe della vita italiana, sentiamo il dovere di ripercorrere a ritroso la strada che a questa catastrofe conduce, cioè la strada che tende a distinguere, in sede di movimento politico e di elaborazione dottrinale, socialismo e comunismo; che ripresenta in sede di socialismo-movimento e di socialismo-dottrina le stesse incertezze e gli stessi motivi della fase anteriore al 1848; che culmina in Italia, nella dispersione del fronte socialista proprio nel momento in cui l'incalzare della reazione doveva, nel senso sperimentale del comunismo critico, far apparire il sostanziale realismo di quanti ritenevano elementare dovere rivoluzionario avere come punto di riferimento storico concreto la rivoluzione sovietica e la elaborazione dottrinale che l'aveva preceduta e accompagnata: rivoluzione ed elaborazione che era veramente utopistico considerare avulse dalla cultura europea e dal filone più vivo e vitale del marxismo.

Il senso di tale dovere nasce dal bisogno di dare a noi stessi una consapevolezza critica, al di là di ogni facile e superficiale interpretazione della catastrofe. Noi, che proprio per la maturata consapevolezza critica siamo comunisti e ufficialmente militiamo nel Partito Comunista, indichiamo questo dovere imperioso a tutti gli uomini che nella scuola italiana vivono, o che dalla scuola italiana hanno tratto il patrimonio di cultura per l'esercizio delle attività professionali.

Usciti da una generazione conformista, nel pieno di una crisi profonda che rivela le deficienze, fondamentali dell'organizzazione economica, politica, giuridica, culturale della vita italiana, e le paurose lacune di tutta la classe dirigente, mentre non da oggi abbiamo assunto la nostra modesta parte di responsabilità diretta nell'azione concreta (che è la sola documentazione di ogni autentico pensiero e che è il solo modo per vivere e rivivere — cioè pensare — la storia), e mentre invitiamo tutti gli uomini di pensiero ad assumere un preciso posto di battaglia nell'ora che volge, non potendosi tollerare facili e comode riserve mentali quando c'è chi soffre, combatte e muore, da anni e anni, per ridare all'Italia una dignità e agli italiani una libertà di uomini nuovi, crediamo oggi sia anche nostro dovere fissare a grandi linee quello che è il nostro posto di combattimento.

Se siamo consapevoli che la lotta al nazismo e al fascismo non possa e non debba significare lotta a uomini e cose che pur sono, al di sopra di ogni stortura ideologica e di ogni follia propagandata, uomini e cose del popolo, che domani deve riprendere la sua fatica e ricostruire la sua vita, non avendo della stortura e della follia la responsabilità prima e l'utilizzazione meditata; se siamo consapevoli che la battaglia al nazismo non può e non deve riprendere per altra strada i motivi nazionalistici e razziali e tanto meno sbeccare in un ripristino di situazioni economiche e sociali alimentatrici inevitabili di nuove violente esplosioni; siamo anche convinti che, mentre la battaglia infuria, mentre la stortura ideologica e la follia propagandata hanno seminato stragi e ruine, non è umanamente possibile discriminare rei e innocenti, e che la guerra pertanto va condotta a fondo, contro tutto e tutti, che al fascismo e al nazismo, direttamente o indirettamente, danno appoggio e contributo.

Se siamo consapevoli che è in corrispondenza delle vicende storiche e della ricerca speculativa e scientifica dell'ultimo secolo che va rivista e inquadrata la elaborazione marxista del comunismo critico, siamo anche fermamente convinti che le vicende e la ricerca non hanno intaccato l'essenza viva e vitale della elaborazione.

Se siamo consapevoli che da Lenin a Stalin la rivoluzione sovietica diviene

e che la stessa rivoluzione sovietica, pur nella sua esigenza universalistica concreta, non può non aderire alle condizioni dell'ambiente in cui è maturata, siamo anche convinti fermamente che da Lenin a Stalin si *diviene* sul piano sperimentale del comunismo critico moderno, che in Marx trova la prima originale espressione.

Se siamo consapevoli che il comunismo critico moderno ritrova nella condizionalità storica di una prassi economica e politica il divenire del processo di trasformazione rivoluzionaria della società capitalistica, noi siamo convinti che, dalle prime rivendicazioni operaie alla Rivoluzione di Ottobre, dalla Comune di Parigi alla costruzione del primo stato socialista, dalla reazione scatenatasi a cavallo delle due guerre mondiali alla riscossa maturata nel sangue della guerra che ancora infuria, si sono viepiù sperimentate la necessità e la funzione del Partito Comunista quale avanguardia organizzata delle masse, che dalle masse trae forza e che le masse contemporaneamente pungola, orienta e inquadra, attraverso una continua analisi critica delle condizioni storiche e una incessante lotta, che debbono sapere attuare il monito marxista di volere, dalla storia e nella storia, cambiare la storia.

Se siamo consapevoli che le prospettive di nuovi ordinamenti economici e sociali trovano nella prassi in atto in ogni determinato paese le premesse condizionanti fondamentali della loro attuazione, siamo fermamente convinti che nella attuale fase storica *h* vita associata dei popoli e la dinamica dei rapporti economici e tecnici, produttivi e distributivi siano tali da esigere che, nella crisi di una struttura economica legata alla proprietà privata dei mezzi di produzione e alla inevitabile formazione di gruppi monopolistici, si tenga presente l'esempio offerto dall'U.R.S.S.

Se siamo consapevoli che gli ordinamenti politici e sociali dell'Inghilterra e degli Stati Uniti d'America non sono ispirati a una concezione collettivista, siamo convinti che in Inghilterra e negli Stati Uniti d'America si muovono, in libertà, compatti organismi operai, politici e sindacali, che esprimono già, nello spirito moderno di una antica democrazia politica, la volontà precisa di un trapasso dalla democrazia politica alla democrazia economica: volontà che ha nella meravigliosa prova di capacità e di sacrificio data da milioni di operai in questa dura guerra la migliore garanzia di successo, e che è sorretta dalle correnti democratiche più vive dei due paesi, uniti all'U.R.S.S. da un patto di guerra e di pace, che è anche auspicio di giustizia per i popoli.

Se siamo consapevoli che nella provocazione della catastrofe italiana vi sono numerose e individualizzabili responsabilità personali, che vanno inesorabilmente accertate e colpite, siamo fermamente convinti che prima e oltre a responsabilità di singoli vi è un costume di vita, privata e pubblica, vi è una struttura economica e politica che sono alla radice della tragedia italiana.

Se siamo consapevoli che uomini di diverse provenienze politiche e di diverse categorie sociali sono sulla breccia a costruire la nuova Italia, siamo convinti che il secondo risorgimento d'Italia è dovuto in grandissima parte alle avanguardie delle masse operaie che da oltre un ventennio hanno alimentato la dura battaglia, hanno percorso la dura strada del carcere e dell'esilio, e hanno affrontato il plotone d'esecuzione, come oggi ancora sono in grandissima prevalenza le masse operaie a sopportare volontariamente il peso della lotta armata.

Se siamo consapevoli che l'ansia di ogni combattente è la libertà, siamo convinti che libertà e dignità umane non possono essere simboli o funzioni giuridiche, ma debbono essere, perché così ormai vogliono milioni di uomini che soffrono e lottano, realtà effettuali della concreta organizzazione sociale.

Se siamo consapevoli che fin quando vi è storia vi è per l'umanità lotta, e che pertanto (il comunismo per l'uomo moderno non è un archetipo metafisico,

TEMPI NUOVI

PERIODICO DEL GRUPPO INTELLETTUALI "ANTONIO LABRIOLA"

*"..... lasciamo i morti a seppellire e piangere
i morti. All'incontro è degno d'invidia essere
i primi ad iniziare i vivi nella nuova vita....."*

C. MARX - EPISTOLARIO

SOMMARIO

- 1 - Appello agli intellettuali.
- 2 - Invito.
- 3 - Rinuncia all'intelligenza?
- 4 - Asterischi.
- 5 - Alla prova del fuoco.
- 6 - La politica di Togliatti.
- 7 - Ai giovani - Appello di Concetto Marchesi.
- 8 - Noi e l'U. R. S. S.





T E M P I N U O V I

ANNO I° - n°2

31 marzo 1945

".....lasciamo i morti a seppel
lire e piangere i morti. All'incon
tro è degno d'invidia essere i
primi ad iniziare i vivi nella
nuova vita....."

G. MARX = EPISTOLARIO

Maggio 1943

S O M M A R I O .

- 1°) Il dovere dell'ora
- 2°) Ripurazione
- 3°) Famiglia e Religione
- 4°) Appello ai compagni operai e contadini
- 5°) Le donne italiane alle urne
- 6°) Parole aperte a taluni liberali
- 7°) Donne italiane
- 8°) Un Decreto del C.D.L. Regionale che getta le basi della moraliz
zazione della scuola.
- 9°) Documento di superamento della crisi degli intellettuali
- I°) Il Comunismo come democrazia
- II°) Pessimismo italiano

ma è un continuo divenire in forme sempre più umane e storicamente consapevoli e attuate di associazione) siamo convinti che ogni generazione ha da affrontare i propri condizionati problemi, così da spostare i termini e il piano della lotta e così da ritrovare nei nuovi termini, nel nuovo piano e nella nuova forma associativa la nuova personalità, divenendo ognuno sempre più se stesso mentre più diviene la consapevolezza della socialità dell'individuo.

Se siamo consapevoli che nel processo storico ogni fase è condizione ed è condizionata; se siamo consapevoli che nell'attuale fase storica il problema che urge è di ritrovare nell'organizzazione di massa le forme politiche e giuridiche di un nuovo assetto economico, siamo anche convinti che il salto, cioè il processo rivoluzionario, costituisce pur anche una forma di condizionamento di una nuova fase storica, e che lo stabilire se e quando si possa dalla democrazia politica evolvere senza scosse alla democrazia economica è un problema che solo sul piano storico concreto può di volta in volta essere posto e risolto. Ma il problema del trapasso pacifico dalla democrazia politica alla democrazia economica non va inteso, con deformazione della prassi e del pensiero marxistico, come inevitabile e meccanica evoluzione: ma come inserimento di volontà organizzata di masse nel processo di crisi, che la crisi acceleri e risolva attraverso una battaglia democratica, che progressivamente isoli e individui nettamente le forze reazionarie, e si da porre apertamente queste nella posizione antidemocratica di minoranza autoritaria, cui imputare ogni eventuale responsabilità di resistenza violenta alla libera volontà popolare, battaglia democratica che impedisca lo scatenarsi di una guerra civile.

Se siamo consapevoli che nella vita italiana la varietà degli aspetti produttivi dell'economia individualistica non può essere ignorata, siamo convinti che tale varietà non costituisce la prova della vitalità e della indispensabilità di tale economia, essendo d'altra parte ben chiaro che comunismo significa, nell'attuale momento storico, anzitutto eliminazione di lavoro salariato e ricerca continua di combinazioni tecnico-produttive, che eliminino l'antagonismo produttore-consumatore, ma non annullino la scelta del consumatore e la selezione tecnica ed economica della produzione.

Se siamo consapevoli che la rinascita rivoluzionaria dell'Italia esige una preparazione culturale ed una educazione morale, siamo convinti che una nuova scuola non può essere una realtà effettuale se non in una radicale trasformazione della società e che la nuova scuola, per discenti e docenti, non ha da essere evasione dal lavoro, ma lavoro tra il lavoro, fatica tra le fatiche, società nella società, nella conquistata identità di lavoro e pensiero, di scuola e vita, di cultura e di esperienza; nella socialità della cultura e dell'individuo; nella collaborazione progressiva tra discente e docente, nella scuola e fuori della scuola, nella lezione e dopo la lezione, cosicché il docente vivendo nella scuola e solo nella scuola viva nella vita.

Se siamo consapevoli che nella vita italiana la religione e la famiglia rappresentano i motivi di sostanziale preoccupazione e diffidenza nei confronti del comunismo, siamo convinti che si può serenamente affermare che famiglia e religione, se sono intese come nucleo di affetti entro cui l'uomo riflette se stesso e la società in cui vive e che diviene, e come fede che risolve l'origine prima dell'uomo e a cui si chiede alimento per vivere socialmente, e non come presidi di una data (pur essa del resto divenuta) organizzazione economico-sociale, non costituiscono ostacoli che il comunismo deve abbattere, essendo chiaro che dalla Roma in avanti Cristo alla Roma del 1945 famiglia e proprietà individuale si sono pure trasformate nelle espressioni e valutazioni sociali senza fratture religiose, come è certo che nella organizzazione sovietica famiglia e religione hanno una loro concreta manifestazione pur essendosi trasformato radicalmente l'ordi-

namento economico e pur essendosi effettuate delle fratture, che solo i superficiali collocano sul piano metafisico-religioso, mentre erano sul piano storico umano di una organizzazione chiesastica, presidio ufficiale di un regime politico.

Se siamo consapevoli della funzione storica che i movimenti socialista e comunista hanno avuto in Italia, siamo convinti che l'esperienza e la elaborazione teorica non possono non rendere palese una tendenza univoca a riprendere la tradizione del « Manifesto » e della unità di lotta.

Siamo anche convinti che comunismo e cristianesimo non sono forze necessariamente antagonistiche. Il vecchio luogo comune del comunismo come espressione primitiva di associazione umana, e il luogo comune, pure vecchio, del cristianesimo come il vero responsabile dell'economia capitalistica e individualistica, non hanno, proprio con riferimento all'impostazione essenziale della critica marxista, alcun valore. Se vi sono diverse forme storielle di organizzazioni economiche collettiviste, è certo che il cosiddetto comunismo primitivo non è comunismo nel senso e nella portata moderni. E se storicamente vi sono atteggiamenti di uomini e di istituti delle religioni cristiane che possono essere classificati, in termini moderni ed attuali, conservatori e reazionari, è certo che tali atteggiamenti non esauriscono sul piano storico umano il cristianesimo e che anzi, sullo stesso piano, ne rinnegano le origini e i continui aneliti a un rivivere le origini stesse.

Agli intellettuali, pertanto, che si chiudono nel mistero della loro personalità e attribuiscono ai comunisti i parti della loro fantasia, ma soprattutto agli intellettuali che già sentono il bisogno di uscire dal cerchio chiuso del libro per ritrovare nella vita la giustificazione di una cultura, noi presentiamo un documento della nostra posizione.

Nell'attesa di poter dare alla lotta e alle fatiche l'orizzonte più vasto, più impegnativo della libera costruzione, noi lanciamo l'appello perché tutti gli uomini di pensiero e di fede escano dall'inerzia, assumano un volto e un nome, sappiano che è necessario pagare di persona per gettare le basi che rappresentano per tutti, comunisti e non comunisti, la condizione preliminare indispensabile della costruzione: la liberazione dell'Italia, il riscatto dell'Italia, l'indipendenza dell'Italia, l'autonoma dignità di un'Italia di popolo.

Intellettuali d'Italia: ora o mai più: questo duro monito viene dalla dura realtà. Intellettuali d'Italia: riscattate con un'ora di generosa audacia e con un gesto di lucida intelligenza decenni di ingeneroso, inintelligente, pavido, miope servilismo¹.

Febbraio 1945.

Allegato al fascicolo di « Tempi nuovi », a, I, n. 2, del marzo 1945.

Stampato su una colonna. Cm. 16 x 23, pp. 8.

Esemplari: bo FOR, pi FS.

BibL: RI, 1281.

¹ Autore: Paolo Fortunati.

xv

IL COMBATTENTE

IL COMBATTENTE

Giornale dei Volontari della Libertà - Comando Militare Unico Emilia-Romagna

Contro l'invasore tedesco

Contro i traditori fascisti

1 agosto 1944, Anno I, n. 1

A TUTTI I VOLONTARI DELLA LIBERTÀ DELLE BRIGATE DELL' EMILIA-ROMAGNA

ORDINE DEL GIORNO N. 1

Il Comando Militare Unico Emilia-Romagna, nominato dal Comitato Regionale di L.N. con l'approvazione del C.diL.N. dell'Italia occupata ed alle dipendenze del Comando Generale, invia il suo fraterno saluto a tutti i Volontari della Libertà delle 25 Brigate e Distaccamenti dell'Emilia-Romagna.

L'eroica lotta che da mesi conducete contro l'odiato oppressore nazi-fascista, lotta che vi ha additati all'ammirazione di tutto il popolo italiano, ha raggiunto la sua svolta decisiva. I tedeschi per tenere la guerra lontana dal loro territorio, continuare a razzare la nostra regione, deportare schiavi in Germania i nostri fratelli, tentano attestarsi sul nostro Appennino.

Noi dobbiamo impedire che questo avvenga; dobbiamo evitare che la nostra fertile regione si trasformi in un immenso campo di battaglia; che le nostre città e le nostre borgate vengano distrutte; i nostri bambini, le nostre donne, i nostri fratelli massacrati.

Uniti in un unico granitico blocco di volontà, tesi al supremo scopo della liberazione dell'Italia dal feroce giogo nazi-fascista, al disopra di ogni fede politica e religiosa, noi continueremo a combattere con quell'audacia e quell'eroismo che sono patrimonio morale dei Volontari della Libertà. L'alto riconoscimento tributato dal Governo Nazionale e dal gen. Alexander per l'opera da noi compiuta, ci sia di sprone a sempre meglio operare.

Solo combattendo con tutte le nostre forze, sino all'ultimo sangue, contribuiremo efficacemente alla vittoriosa risoluzione della lotta gloriosamente intrapresa per la liberazione del suolo italiano dal barbaro tedesco, che la vigliaccheria fascista ha chiamato a calpestare.

Le vittoriose Armate Alleate, affiancate dall'Esercito del Governo Nazionale, s'avvicinano ogni giorno di più. Sfondate tutte le difese tedesche, le gloriose Armate Sovietiche s'affacciano alla Prussia Orientale e puntano su Berlino. Ad occidente gli eserciti Anglo-americani stanno assestando colpi mortali alla macchina bellica tedesca.

Volontari della Libertà dell'Emilia-Romagna!

Se con la nostra lotta, con i nostri sacrifici riusciremo ad affrettare di un sol giorno, di una sola ora la liberazione del nostro Paese, noi avremo ben meritato dalla Patria, alla quale avremo risparmiato maggiori lutti e rovine.

Morte all'invasore tedesco! Morte ai traditori fascisti!

Il Comando Militare Unico Emilia-Romagna

ALL'ATTACCO

Il Governo Nazionale ed il Comando Alleato hanno dato alle formazioni partigiane dell'Emilia e Romagna l'ordine di passare all'attacco. Le 25 Brigate di Volontari della Libertà che sono in linea lungo tutta la cresta dell'Appennino

e che operano con magnifica audacia nel cuore stesso delle città, rispondono: presente! all'ordine superiore e passano all'attacco che si concluderà con la vittoria e con la liberazione della nostra regione.

Già dai primi di giugno l'offensiva partigiana è stata sferrata in tutta la regione. Colpi durissimi sono stati portati al nemico, vaste zone di territori liberate, nelle quali già ferve una nuova vita democratica, posizioni importanti sono state conquistate. Da queste bisogna ormai partire per l'attacco finale. Ancona, Livorno, Pisa sono state liberate. Le truppe Alleate sono alle porte di Firenze, Rimini, Forlì, Bologna, Parma sono i nuovi obiettivi degli eserciti Alleati. Perché essi siano raggiunti c'è un ultimo ostacolo da superare « l'Appennino », la linea « Gotica ». Anche questa come tutte le linee tedesche, cadrà. Ma importa per la salvezza della nostra regione, per impedire che la rabbia teutonica a lungo distruttrice sulla nostra terra, per impedire che i saccheggi, distruzioni e razzie facciano dell'Emilia una squallida « terra bruciata », importa che questo ultimo ostacolo sia al più presto abbattuto. Perché questo avvenga, perché la ritirata del nemico si trasformi in rotta, è necessario che tutte le forze partigiane passino decise all'attacco.

L'attacco travolgente ed inesorabile dei Volontari della Libertà, aprendo la strada all'insurrezione armata di tutto il nostro popolo, darà agli eserciti Alleati ed al nostro esercito Nazionale che avanza combattendo valorosamente al suo fianco, un contributo prezioso e di decisiva importanza per gli sviluppi delle operazioni.

Martellare incessantemente le linee di comunicazione avversarie, assaltare presidi, posti di blocco comandi, allargare le zone liberate e liberarne delle nuove e più vaste con il concorso delle Squadre di Azione Patriottiche e di tutto il movimento popolare insurrezionale perché la liberazione dell'Emilia sia opera nostra e perché le truppe Alleate possano essere trionfalmente accolte nelle città già liberate. Questa è la linea del nostro attacco, questa è la linea su cui avanzaremo. Le nostre forze crescono. Migliaia di nuovi combattenti raggiungono le nostre formazioni. Con le armi strappate al nemico e con quelle che riceviamo dagli Alleati e dal nostro Governo, nuove Brigate sono formate. Decine di migliaia di combattenti si vanno inquadrando per la battaglia insurrezionale nelle Sap.

Il nemico è invece travagliato da una profonda crisi militare e politica. Battuti su tutti i fronti dagli Eserciti delle Nazioni Unite, mentre l'Esercito Rosso s'appresta a varcare il confine prussiano, la crisi esplosa recentemente nel cuore stesso del Gran Quartier Generale tra la disperata cricca hitleriana ed i generali che hanno compreso che la guerra è ormai definitivamente perduta per la Germania, avrà profonde ripercussioni sul morale e sulla compattezza delle truppe avversarie.

Aumentino con i nostri colpi la disgregazione del nemico, facciano comprendere ad ufficiali e soldati che non c'è possibilità di salvezza che nella resa.

Avanti, Volontari della Libertà, all'attacco! L'unità di comando e d'azione, la disciplina cosciente degli alti obiettivi nazionali e democratici per cui combattiamo, lo stretto legame con il popolo in lotta, l'entusiasmo e l'audacia siano la garanzia della nostra vittoria.

Patrioti, per difendervi tutti uniti contro le violenze e le razzie naziste, per conquistare al più presto l'Indipendenza e la Libertà, iscrivetevi nelle Brigate della Sap.

ALLE ARMI, AL COMBATTIMENTO TUTTI I FIGLI DEL POPOLO PER LA LIBERTÀ DELLA PATRIA!

Al compagno Fanti, ai Distaccamenti partigiani che sono al suo comando e a tutti i partigiani e patrioti delle regioni d'Italia occupata dai tedeschi e dai traditori fascisti.

A nome del Partito Comunista Italiano e a nome mio personale invio a tutti voi un saluto ed un abbraccio. In questo momento, in cui la liberazione di Roma apre una nuova tappa nella lotta per la redenzione completa del nostro paese, in cui [...] l'inizio di grandi operazioni militari Alleate contro la fortezza hitleriana e del fascismo, desidero ricordare a tutti voi e a tutto il popolo italiano nelle regioni occupate quale è il dovere dell'ora (*).

È giunto il giorno in cui dobbiamo, tutti uniti, compiere il massimo sforzo per dare ai tedeschi e ai traditori fascisti il decisivo colpo mortale. Questo vuoi dire che il compito che si pone oggi a tutti i comunisti, a tutti gli antifascisti e a tutti i patrioti italiani, è di organizzare, senza esitazione, senza ulteriori indugi, la insurrezione generale di tutto il popolo, nelle città e nelle campagne, per cacciare l'invasore tedesco, per distruggere le truppe di occupazione hitleriane e scacciare senza pietà i traditori fascisti che sono al loro servizio. È compito delle organizzazioni di partito, dei Comitati di Liberazione, dei Comandi militari di formazioni partigiane, di prendere immediatamente tutte le misure necessarie affinché questa direttiva venga realizzata da pertutto e al più presto, colla massima energia, superando ogni esitazione e spezzando ogni resistenza.

L'insurrezione nazionale è il dovere che noi abbiamo verso la Patria, verso gli Alleati che lottano per distruggere Hitler e Mussolini, verso i nostri fratelli dell'Unione Sovietica che da tre anni sopportano il peso maggiore della guerra per la liberazione del mondo intero dall'incubo delle barbarie hitleriana e fascista.

L'insurrezione generale del popolo contro i tedeschi e i fascisti, è il contributo che noi dobbiamo dare oggi alla lotta sana di tutto il mondo civile per mettere fine al più presto a questa guerra, scacciando quelli che ne sono i responsabili. È insorgendo oggi per la nostra libertà che noi apriamo al nostro paese il cammino della sua redenzione, che noi garantiamo al popolo italiano un'avvenire in cui esso sarà pienamente libero e padrone dei suoi destini.

Per questo, compagni ed amici, non esitate. Gettatevi nella lotta con tutte le vostre forze, con tutto il vostro coraggio, con tutta la vostra audacia. Trascinate al combattimento tutte le forze popolari, antifasciste e patriottiche che sono strettamente unite e che sempre più dovranno essere unite nel grande movimento dei Comitati di Liberazione. Mettetevi alla testa degli operai, dei braccianti, dei contadini, dei giovani, delle masse di piccola e media borghesia delle città. Paralizzate con lo sciopero e con azioni di massa tutta la vita del Paese alle spalle dell'esercito hitleriano in ritirata. Attaccate questo esercito, i loro distaccamenti, i loro trasporti, con tutti i mezzi e tutte le armi. Che i Distaccamenti armati moltiplichino le loro forze e si mettano alla testa dell'insurrezione popolare nelle città e nelle campagne. Per poter raggiungere questo obiettivo, unite i Distaccamenti isolati di partigiani in unità armate più ampie, sottoposte ad una stretta disciplina di guerra, dirette da capi che siano all'altezza della situazione. Rinovate le eroiche tradizioni garibaldine. Fate ardere dappertutto la fiamma della guerra di tutto il popolo per la sua indipendenza e per la sua libertà.

Distruggete fisicamente i fascisti; spezzate il loro apparato di oppressione del popolo, prendete nelle vostre mani città e regioni intere dove darete vita a organi di potere popolari, fondati sull'unità e disciplina di tutte le forze antifasciste e sull'appoggio delle grandi masse.

Date alle forze alleate tutto l'aiuto di cui hanno bisogno per avanzare sempre più rapidamente verso la vittoria definitiva. Stringetevi attorno al Governo Democratico che la nazione si è dato, il quale con sempre maggiore energia conduce e condurrà la lotta per l'annientamento del fascismo, per la partecipazione dell'Italia alla guerra, per la democratizzazione del nostro paese, per soccorrere ai bisogni del popolo.

Da un capo all'altro dell'Italia occupata risuoni un grido solo: Alle armi, al combattimento tutti i figli del popolo per la libertà della Patria!

P. Toglienti (Èrcoli)

(Da «l'Unità», organo del P.C.I.)

GIOVINEZZA EROICA

È storia di pochi mesi e già assurge ad epopea ed è avvolta dalla luce della leggenda. Inerpicata sui monti, arbitra delle selve, sepolta nei cespugli, lungo le brughiere, ritta sui picchi scoscesi, fra le macerie brucianti delle case italiane distrutte dal furore teutonico, sempre pronta al cimento, sempre preparata alla bella morte, la Gioventù d'Italia rivendica l'onore, la libertà, la gloria della Patria.

Attorno a lei si addensano le folte schiere bene armate ed equipaggiate della tirannide straniera, serpeggiano nell'ombra i tristi sicari della scellerata progenia di Caino, si moltiplicano tutti i terribili mezzi di offesa della guerra moderna.

Tuona il cannone, crepita la fucileria; i Figli d'Italia procombono al suolo colpiti dallo stesso piombo che straziò le carni dei loro padri, ma i superstiti impavidi tengono alta e fiera la bandiera della Patria e lanciano la sfida suprema: « Nessuna tregua finché il barbaro calpesti il sacro suolo d'Italia, finché il fascismo disonori un solo lembo della nostra terra ».

Ed i Distaccamenti si fanno Brigate, le Brigate Divisioni. Ormai l'esercito di Liberazione preme ed incalza dovunque il nemico: gli scribi non hanno più nemmeno il fiato di vilipendere e di diffamare, il bollettino tedesco non può più tacere l'esistenza e l'attività fervida, eroica, pericolosa di quei partigiani che disprezzò con burbanzosa alterigia.

Ancora una volta i pezzenti, i banditi, i fuorilegge scrivono la pagina più bella della storia della Patria.

Gli altri, i figli dei servi, cresciuti nell'atmosfera del vizio e del delitto, sono passati al soldo dell'« eterno barbaro » o nascondono la loro vigliaccheria negli anditi oscuri delle questure o prefetture.

Pezzenti? Sì, sono laceri, seminudi, ma quanta nobiltà nei loro cenci, quanta luce nei volti emaciati in cui mille patimenti hanno segnato dei solchi profondi.

Durante le gelide notti invernali, i patrioti montano di fazione a coppie e si tengono abbracciati per non morire dal freddo. Al termine dell'estenuante servizio di guardia, una fetta di polenta fredda ed una sorsata di acqua li attendono, prima di stendere le membra intirizzate su d'un letto di foglie. Eppure domandate a questi giovani che cosa desiderano mai, più di ogni altra cosa: « un'arma, un'arma nuova, delle munizioni e dei capi ».

(Da l'« Avanti! », giornale del P.S. di U.P.)

AVANTI, VOLONTARI DELLA LIBERTÀ, ALLA VITTORIA!

Mai, in tanti secoli di storia, il popolo italiano ha scritto come ora una pagina più luminosa di inimitabile eroismo e di consapevole sacrificio.

Il mondo stupefatto, ammira questa imprevedibile rinascita, dopo vent'anni di obbrobriosa servitù e di inerte acquiescenza alla tirannide fascista e tedesca. Ed il merito di questa rivelazione delle energie latenti di un popolo, che espio-

dono ora con impeto irresistibile per la rivendicazione della libertà e dell'indipendenza della patria, spetta a quella generosa grande parte della gioventù italiana che, malgrado il crollo di tutte le secolari istituzioni, abbandonata a se stessa, circuita da ogni violenza e con ogni frode, getta superbamente l'ardente anima contro l'infame destino e col proprio olocausto riesce a piegarlo, a ricacciarlo, risollevarlo sui corpi esanimi dei Martiri e degli Eroi, la bandiera insanguinata dell'Italia immortale.

Così nell'Abruzzo, così nel Lazio, così nelle Marche e nella Toscana, ed ora qui nella gloriosa terra di Emilia e di Romagna, che fu sempre e sarà ancora il letto di morte degli invasori e dei despoti.

Il bestiale proclama di Kesselring, che minaccia lo sterminio di un popolo per impedire la legittima reazione contro le sue orde di predoni e di assassini, è l'urlo forsennato della belva impotente che teme d'essere ricacciata nella sua tana. Ma se le minacce, le stragi, gli incendi, le distruzioni non impaurirono i primi sparuti gruppi d'avanguardia che, pur male armati e mal nutriti, iniziarono la lotta memoranda, tanto meno potranno influire sulla volontà decisa ed imperiosa delle attuali Divisioni e Brigate Partigiane, che il risorto Governo Italiano in Roma, democratica espressione di tutto il popolo, consacra come il suo vero, genuino e formidabile esercito della Liberazione nazionale.

Da oggi i Volontari della Libertà ed i loro capi fanno parte integrante dell'Esercito Italiano, sono, a qualunque effetto, soldati ed ufficiali della nuova Italia; oggi sono truppe operanti, perfettamente inquadrato sotto la guida di un Comando Unico, che agiscono alla pari degli eserciti Alleati, con uguali doveri e diritti.

Per virtù loro l'Italia ha riconquistata la dignità di nazione e marcia all'unisono con le altre, per liberare l'Europa dalla vergognosa tirannide nazifascista. Le vittorie anglo-americane sui campi d'Italia e di Francia, le vittorie dell'Armata Rossa che stanno portando la guerra in terra tedesca, la rivolta che serpeggia in Germania e spinge gli scherani di Hitler alla frenesia di inutili quanto feroci massacri di generali e soldati, la valanga rivoluzionaria che ormai invade tutte le regioni occupate e seviziate dai barbari, sono l'espressione del desiderio di libertà che anima tutti i popoli.

Le Brigate fiorentine ed emiliane, secondo l'ordine del Comando Supremo Alleato, già entrano decisamente in azione. Il popolo fremente attende l'eco delle prime battaglie, che saranno certamente coronate dalla vittoria, orgoglioso di questi suoi figli che combattono per la libertà del nostro paese, per la salvezza delle nostre case, delle nostre donne, dei nostri bambini.

Al piombo si risponderà col piombo, alle rappresaglie con le rappresaglie. Ogni zolla di terra sarà un'insidia per il nemico, ogni strada una trappola, ogni casolare un fortilizio, ogni campana una voce tremenda che accusa e condanna.

Su figli d'Italia, alla riscossa, con tutte le armi e tutti i mezzi.

Il tedesco deve bagnare col proprio sangue il nobile paese che ha disonorato, deve lasciare qui la preda che fece derubando il popolo lavoratore, deve trovare qui, nel paese tradizionale della libertà la sua fine ingloriosa e la tua tomba.

La Patria, redenta dalla servitù e dall'abominio del tradimento fascista, ritornerà ancora, mercé il vostro eroismo, maestra di giustizia e di diritto fra le genti.

Nelle Sap - Organizzazione armata territoriale di massa, movimento ausiliario delle formazioni partigiane, devono prendere posto nel combattimento. Patrioti, affratellatevi nella comune lotta e con decisa volontà per il bene della Patria iscrivendovi nelle Brigate della Sap.

RICONOSCIMENTI INVOLONTARI

Diamo più sotto copia dell'indirizzo inviato dallo Stato Maggiore dello pseudo esercito repubblicano a tutti i comandi dipendenti, trovato, con altri documenti, in possesso d'un ufficiale superiore catturato da un Distaccamento partigiano.

Stato Maggiore Esercito
Uff. Operazioni e Servizi

N. 08-1601-Op.

Copia
P.C. 865, 31 aprile 1944

Oggetto: *Direttive di un Comando di reparti partigiani*

Indirizzi

Richiamo l'attenzione di tutti i dipendenti Comandi sul contenuto della circolare annessa emanata dal sedicente Comando del Distaccamento partigiani di Modena della Brigata Garibaldi Sud Emilia.

Traspare dalla circolare come il ribellismo tenda ad acquistare organicità di indirizzo e coscienza delle proprie possibilità e deficienze, per conseguire carattere sempre più unitariamente aggressivo e spirituale ripudiando le odiose rapine e gli atti di comune delinquenza finora perpetrati.

I capi del movimento ribelle si mostrano inoltre decisi a conferire crescente prestigio alla propria personalità, e selezionare i gregari con riguardo solo alla loro più assoluta fedeltà, audacia e spregiudicatezza; a perfezionare spionaggio e controspionaggio, ad adottare i metodi di lotta più irregolari, di insidia, imboscate e colpi di mano terroristici, con molte piccole bande e cellule, coordinate nell'azione e spiritualmente unite in una lotta senza quartiere, contro fascisti, filofascisti e — da ultimo — tedeschi.

Tutti i Comandi, dalla conoscenza del pensiero e dei metodi di azione del ribellismo, ne traggano norme per orientare i propri uomini ad affinare i propri mezzi di lotta onde contrapporre all'avversario metodi e spiriti intonati ed agguerriti alla bisogna.

Il Capo di Stato Maggiore
f.to generale *Mischi*

p. e. e.

Il Capo Uff. armi e addestramento
f.to capitano *Grenga*

Quanto sopra pubblicato si commenta da solo.

Edito a Bologna, dal Comando Unico Militare Emilia-Romagna, nelle stamperie clandestine della Federazione bolognese del Partito Comunista Italiano.

Redattore: Romeo Landi.

Stampato su 3 colonne, Cm. 25 x 35, pp. 2.

Esemplari: bo AR, im FS.

BibL: RI, 144.

Bibliografia generale: LA/NSO, pp. 239-242.

(*) La presente frase, nel testo dello stesso appello, riprodotto su « La Nostra Lotta », a. II, n. 13, del 5 agosto 1944, appare con la formulazione seguente: « In questo momento, in cui la liberazione di Roma apre una nuova tappa nella lotta per la redenzione completa del nostro Paese e in cui hanno inizio le grandi operazioni alleate contro la fortezza hitleriana e fascista, desidero ricordare a tutti voi ed a tutto il popolo italiano delle regioni occupate qual'è il dovere dell'ora ».

IL COMBATTENTE

Giornale dei Volontari della Libertà — Comando Militare Unico Emilia-Romagna

Contro l'invasore tedesco

Contro i traditori fascisti

1 settembre 1944, Anno I, n. 2

DALLE VALLI E DAI PAESI LIBERATI PORTIAMO L'ATTACCO AI CENTRI NEMICI

LA FRODE TEDESCA

È nota al mondo, che sempre ne ha fatto le spese ed è maledetta da secoli. Poteva trovare comprensione ed aiuto solo nella frode fascista che ha battezzato col nome di Patria il furto sistematico e la depredazione del bene pubblico, col nome di coraggio l'assassinio di dieci contro uno e l'imboscata selvaggia contro gli inermi.

Del resto come ci si poteva attendere un minimo di lealtà e di buona fede dai massacratori di donne e fanciulli, dai feroci inventori ed esecutori dei « furgoni della morte » in Varsavia e del « campo di sterminio » di Lublino?

Contro di noi, poi, l'odio tedesco è plurisecolare e da Cesare in poi non soffre soluzione di continuità. Ancora in epoca di fascismo trionfante gli « scienziati » tedeschi bandivano l'inferiorità della razza nostra, i « filosofi » tedeschi proclamavano altamente che condizione essenziale per il trionfo dell'egemonia tedesca in Europa era lo sterminio di Roma e della civiltà latina. Solo dunque gli impenitenti ingenui e quelli che si lasciavano turlupinare dalla frode fascista, potevano prestare orecchio alle dichiarazioni di Kesselring, l'eroe delle ritirate, insuperabile nella valentia tecnica dell'incendio di borgate e villaggi, delle fucilazioni in massa delle inermi popolazioni.

A Firenze questo emulo di Attila aveva proclamato solennemente: « La città è considerata aperta, tutte le truppe saranno ritirate, saranno rispettati edifici pubblici, servizi cittadini, case e persone ». E la servile ed idiota stampa fascista levava al cielo la magnanimità e l'onore del barbaro... L'eco degli osanna non era ancora spento, che l'acquedotto fiorentino veniva fatto saltare dieci giorni prima della ritirata tedesca, truppe e cannoni venivano piazzati nelle vie della città, distrutti i ponti sull'Arno, minati i quartieri. E asserragliati nelle case, unitamente ai vandali, rimanevano anche i disperati mercenari delle brigate nere. Firenze avrebbe dovuto essere rasa al suolo pur di fornire un tenue, inutile baluardo alla ritirata, e Kesselring pregustava la gioia infernale del suo antenato. Come preludio assiteva intanto al saccheggio delle sue bande di predoni.

Ma nella sua orgogliosa sicurezza aveva dimenticato i patrioti. Isolati, a gruppi sono scivolati dalle montagne e dai colli, hanno risalito a nuoto il fiume, si sono insinuati negli orti, nei giardini della città. Ombre invisibili ed implacabili hanno seguito passo per passo le orme del nemico, lo hanno preso alla gola, gli hanno spezzato nelle mani i suoi macabri strumenti di distruzione e di morte. Invano gli invasori e gli sgherri fascisti li hanno braccati, assaliti in numero tanto superiore e con armi più efficaci. I patrioti li hanno affrontati, sono caduti con alla testa il loro comandante, ma i superstiti hanno continuato a combattere. Pur mutilata e sanguinante Firenze è ancora in piedi; ciò che di essa rimane ancora è un regalo alla Patria e alla Civiltà di questo magnifico

manipolo di eroi. La frode tedesca è fallita e le pattuglie anglo-americane entrate in città hanno ricevuto il primo cordiale saluto dai Volontari della Libertà già insediati a Palazzo della Signoria.

Ora è la volta di Bologna e delle altre città della nostra regione. Ancora si tende lo stesso feroce inganno, con le consuete mielate parole che stampa ed autorità fasciste mettono in grande rilievo. E naturalmente con ipocrita e sottile perfidia si insinua che le nostre città difficilmente saranno risparmiate dagli Alleati, mentre i tedeschi si guarderanno bene dal danneggiarle. Ma intanto automezzi e cannoni tedeschi sfilano per le vie cittadine, si posano mine nei punti nevralgici dell'acquedotto e degli altri importanti servizi cittadini, si predispongono compagnie di guastatori. È mancato il falò di Firenze ed il truce maresciallo prepara il sacco e la distruzione di Bologna e delle altre città emiliane.

Ma anche questa volta sbaglierà. Voi Patrioti accampati sui monti, nella pianura, nelle stesse città, vigilate con cuore di figli e d'eroi. Noi lo sappiamo, la cittadinanza lo sa e la speranza di tutti è affidata a voi. Al momento opportuno, agli ordini del vostro Comando, voi sarete presenti, ne siamo certi, e forti del vostro coraggio e della vostra fede saprete difendere le città, impedire lo sterminio dei nostri beni, delle nostre donne e dei nostri figli.

Così in tutte le città, in tutte le borgate: e la Patria saluterà in voi la sua espressione migliore, la forza della ricostruzione dell'avvenire.

Attaccate ovunque il nemico¹.

che sia obbligato ad impiegare una pattuglia dove vorrebbe mandare un uomo solo; che sia costretto a sostituire una sentinella con un posto di blocco; un posto di blocco con un presidio. Non dategli tregua, non sia mai, in nessun luogo al sicuro, disperdetegli le forze, strappategli gli uomini che vuole inviare al fronte colpendoli a morte.

ATTENZIONE!

Il feldmaresciallo Kesselring, comandante delle truppe tedesche d'invasione, in un suo appello agli italiani, che manifestatamente tradisce tutto uno stato d'animo di orgoglio e di paura per la prossima inevitabile sconfitta nazista, minaccia i Patrioti del Corpo dei Volontari della Libertà di usare contro di essi, e contro le famiglie italiane che non hanno colpa i mezzi più repressivi.

Sicuro interprete del popolo italiano, il Comitato di L.N. per l'Alta Italia chiede che il nome di Kesselring, l'uomo che con le sue infamie ha macchiato nel modo più indegno l'onore di soldato, venga iscritto, quale responsabile primo di tante nefandezze, come numero uno dei criminali di guerra tedeschi che si sono resi colpevoli di delitti in terra italiana e sia giudicato, con i suoi collaboratori e con gli esecutori dei delitti, da tribunali italiani.

Dichiara inoltre che, se le minacce di Kesselring avranno esecuzione, saranno prese tutte le opportune misure nei confronti dei tedeschi e dei loro « bravi » fascisti e chiede al Governo italiano ed alle autorità Alleate di procedere in modo analogo.

Il Comitato di L. N. per l'Alta Italia dichiara altresì che tutti gli italiani indegni di questo nome, che ricoprono posti di responsabilità statale nella zona occupata, agli ordini dei tedeschi, saranno tenuti responsabili personalmente dei delitti commessi dagli invasori tedeschi e dai loro compiaci nei territori di loro giurisdizione, e come tali giudicati dai Tribunali italiani.

Il Comitato di L.N. per l'Alta Italia, rappresentante del Governo Italiano nei territori occupati, ordina a tutti i cittadini, ed in particolar modo a coloro che agiscono in qualunque grado dell'amministrazione sottoposta all'invasore, di sabotare ed impedire in ogni modo possibile l'applicazione del bando Kesselring.

Il Comitato di L. N. per l'Alta Italia

I « CAINI » NOSTRANI

Un nuovo odioso ed inumano crimine, che si aggiunge alle centinaia e centinaia di altri delitti commessi nel nostro paese dai nazi-fascisti, è stato compiuto in questi giorni a pochi Km. da Bologna.

La laboriosa località di Funo, in quel di Argelato, non esiste più, o meglio di lei restano solo gli scheletri contorti ed anneriti delle sue case date in preda alle fiamme, dopo che gli abitanti ne erano stati scacciati senza che fosse loro consentito di mettere in salvo le masserizie; di lei restano i corpi orrendamente massacrati delle sette vittime innocenti che la furia omicida ha lasciato sul selciato della piazza.

Gli « eroi » di questa impresa non sono stati questa volta i tedeschi, che già ci hanno abituati ad episodi del genere, ma bensì gli italiani, dei fascisti repubblicani che, in numero di trecento, impotenti a reagire nei confronti di quel gruppo d'audaci che arditamente e tutto rischiando, hanno fatto saltare la casa del fascio di Argelato per mezzo di una mina collocata sotto il locale che custodiva le armi e munizioni, hanno sfogato la loro rabbia bestiale sulla pacifica popolazione di Funo, facendo di questa località il teatro delle loro feroci e sanguinarie gesta.

Questi esseri spregievoli, questi trecento fascisti anche se hanno visto la luce del sole in questa nostra Italia da loro così martirizzata e venduta al barbaro invasore, non sono degli italiani. Sono dei bastardi, degli ignobili schiavi che per il denaro si sono prostituiti al padrone hitleriano e ne sono diventati vile strumento di terrore e d'oppressione.

Il pianto delle donne e dei bambini, lo sgomento e la disperazione degli uomini e dei vecchi ai quali questi bruti hanno tolto tutta la loro ricchezza, accumulata in lunghi anni di lavoro, di stenti e di sacrifici, grida vendetta e noi assicuriamo questi nostri infelici fratelli che vendetta sarà fatta.

Non uno di questi « caini », non una di queste belve in veste umana sfuggerà alla giustizia del popolo italiano, poiché essi non meritano nessuna pietà, come nessuna pietà hanno avuta dei pianti e delle preghiere delle loro innocenti vittime.

FRONTE PARTIGIANO

L'attività dei patrioti partigiani, Gap e Sap si è intensificata in quest'ultimo periodo. Dovunque, nella nostra regione, i tedeschi ed i loro sgherri fascisti sono stati audacemente attaccati dalle formazioni partigiane e gappiste.

Interi paesi e vallate sono ora sotto il pieno controllo dei Volontari della Libertà; linee ferroviarie e telefoniche sono state danneggiate; ponti distrutti; sulla linea « Gotica » ben 40 postazioni per mortai e mitragliatrici, recentemente approntate dai tedeschi, sono state fatte saltare nella zona del Marecchia da un Distaccamento dell'8^a B.ta Garibaldi « Romagna »; innumerevoli spie e traditori fascisti giustiziati. Oltre 2000 fra tedeschi, S.S. e militi posti fuori combattimento; varie decine di autocarri distrutti e numerosissimi altri danneggiati; 5 treni carichi di materiale e truppa tedeschi fatti deragliare, due altri carichi di nafta,

benzina ed automezzi incendiati. Ammassi di grano vuotati ed il loro contenuto distribuito alla popolazione. Ecco in una breve sintesi il bilancio delle attività svolte in questi ultimi tempi dai Volontari della Libertà.

A fine maggio ingentissime forze tedesche coadiuvate da reparti fascisti tentavano un'azione di rastrellamento nella zona Sasso-Marzabotto-Vado-Grizzana-Gardeletta nell'Appennino bolognese. La vecchia e valorosa Brigata partigiana « Stella Rossa » dopo che da mesi controllava quella zona, impegnava arditamente battaglia e, dopo 15 ore di lotta, costringeva il nemico a ritirarsi. In questa azione i nazi-fascisti perdevano 1184 uomini, dei quali 554 morti, oltre ad un numero considerevole di automezzi carichi di munizioni e materiale vario incendiati. Il 2 giugno la reazione della Brigata « Stella Rossa » ad un nuovo tentativo tedesco, arrecò al nemico la perdita di altri 14 uomini e la distruzione di due autocarri. Nel contempo alcune squadre della Brigata procedevano all'occupazione delle caserme della milizia nella zona Tolé-Savigno, disarmando i militi, alcuni dei quali venivano giustiziati; i magazzini della Todt in località Baragazza sulla Futa venivano vuotati e distrutti. Altri combattimenti impegnavano nei giorni successivi i reparti della Brigata che, dopo aver ucciso 39 fra tedeschi e fascisti, si sganciava. Il 26 giugno, in occasione di un nuovo tentativo di rastrellamento, mentre metà della Brigata si spostava, l'altra metà della Brigata dava battaglia e con intenso fuoco metteva fuori combattimento 130 tedeschi e 230 militi fascisti.

Fra le azioni di rilievo compiute dalla Brigata « Stella Rossa » va ricordata la distruzione di due treni carichi di nafta, benzina, automezzi compiuta l'11 luglio e nella quale anche alcuni carri armati andavano perduti ed il disarmo di un distaccamento della Flak.

Dalla fine di maggio al 16 luglio le perdite della Brigata sono irrilevanti, infatti si registrano solo 5 uomini gloriosamente caduti in combattimento, mentre altri 5 riportavano ferite.

L'8^a Brigata d'assalto Garibaldi « Romagna » alla quale, come più sopra detto, va attribuito il merito d'aver distrutto 40 postazioni di mortai e mitragliatrici sulla linea « Gotica » annovera al suo attivo, fra l'altro, l'attacco di numerose colonne tedesche, con distruzione di autocarri e perdite in morti e feriti da parte dei nazisti.

Un'azione veramente audace è stato l'attacco da parte di un Distaccamento di questa Brigata, del presidio di Rofelle composto di 60 uomini agli ordini di un tenente, tre sottufficiali ed un sergente tedesco che comandava il presidio. Questa azione portava al disarmo della truppa e all'uccisione del sottufficiale tedesco e dava in mano ai partigiani un ottimo bottino di armi e materiali. Pure un distaccamento slovacco veniva disarmato, un ponte fatto saltare sul Montone, diversi militi ed S.S. disarmati ed altri giustiziati unitamente a spie fasciste. Venivano poi distribuiti gratis alla popolazione di Ronco, 140 q. di grano.

Il 15 luglio una formazione composta di circa 150 uomini, S.S. italiana e tedesca, provenienti da Fracchia, iniziava un'azione di rastrellamento nella zona occupata dalle formazioni « Buozzi », « Matteotti » e « Giustizia e Libertà ». Le Brigate, già in allarme per il tentato attacco ad un posto di guardia effettuato nella mattinata, impegnarono combattimento protrattosi per circa 4 ore e terminato con il ripiegamento delle forze nazi-fasciste che, favorite dall'oscurità, riuscivano a ritirarsi portando seco 28 dei loro caduti e lasciando nelle mani dei nostri due prigionieri ed un mortaio, I due prigionieri, che risultarono essere note spie, vennero poi giustiziati.

Duri scontri hanno sostenuto le Brigate d'assalto Garibaldi della Divisione « Modena » per impedire il tentativo che si è risolto per il nemico in rilevanti perdite in uomini e materiali. Distaccamenti delle Brigate suddette, operando di concerto con la 26^a Brigata Garibaldi di Reggio, effettuarono l'occupazione di Villa Minozzo, Toano e Ligonchio, mentre da soli occupavano Frassinoro, Piandelagotti e Montefiorino.

In quest'ultima località venivano catturati 40 militi che la presidiavano, il capitano comandante il presidio ed il ten. medico. Con l'occupazione di tutte queste località, una vasta zona montana cadeva così sotto il completo controllo dei Volontari della Libertà. All'attivo della Divisione « Modena » si registrano poi numerosi attacchi a colonne autocarrate tedesche con conseguente distruzione di automezzi e perdite per il nemico.

Intensissima poi è stata l'attività delle Brigate e Distaccamenti Gap in tutte le provincie dell'Emilia e Romagna. Meritevole di particolare citazione l'operazione compiuta da un Distaccamento della 65^a Brigata Gap « Walter Tabacchi » di Modena che portatosi a S. Giacomo alle Segnate, disarmava un comando della milizia ferroviaria passando per le armi 18 militi. Durante il ritorno una pattuglia della GNR veniva attaccata dal medesimo distaccamento e 4 militi restavano sul terreno. Il comandante del Distaccamento è stato citato all'Ordine del Giorno.

L'audace ed instancabile attività delle formazioni Gappiste e delle Sap può venire così compendiate:

Decine e decine di autocarri sono stati distrutti o danneggiati; chilometri e chilometri di linee telefoniche e telegrafiche distrutte; distaccamenti, posti di blocco e pattuglie nemiche attaccate e disarmate; oltre 70 trebbiatrici distratte e numerose altre immobilizzate; tedeschi, fascisti e spie giustiziati; linee ferroviarie interrotte; armi recuperate. Ovunque, a Bologna, Modena, Forlì, Ravenna, Ferrara, Reggio, Parma, Faenza, Cesena ed in altre cento località, l'audacia e l'eroismo delle Brigate Gap e Sap hanno dimostrato quanto possa un ideale di Patria e di Libertà.

Il Governo Nazionale nella prima riunione tenuta a Roma ha dichiarato che i « Volontari della Libertà » sono parte integrante delle Forze Armate Italiane.

Volontari!

Siate degni di quest'onore, Italiani tutti, fate il vostro dovere, raggiungete le balde formazioni Patriottiche.

AUDACIA, SEMPRE AUDACIA E POI ANCORA AUDACIA

Ecco il motto, ecco la parola d'ordine dei Patrioti della VII Brigata Gap « Gianni » di Bologna.

Ed è stato appunto con un colpo di audacia che ha dell'inverosimile, mettendo in esecuzione un piano d'azione perfettamente concepito e preparato dal Comando della Brigata, che dodici gappisti, con una prontezza ed un sangue freddo ammirevoli, tutto rischiando, sono penetrati arditamente nelle carceri di S. Giovanni in Monte, nel pieno cuore di Bologna.

Alle ore 22 del 9 agosto, dopo aver immobilizzati tutti gli addetti alla sorveglianza, rintuzzando prontamente un loro tentativo d'offesa, i 12 Patrioti si sono impadroniti delle chiavi ed hanno proceduto, con tutta calma, alla libe-

razione di alcune centinaia di Patrioti che languivano in carcere in attesa d'essere prelevati dagli assassini delle S.S. germaniche e italiane, per le loro ormai consuete fucilazioni di rappresaglia, portandoli poi in salvo.

Questi nostri fratelli, colpevoli solo d'amare il loro paese e di volerlo liberare dal barbaro oppressore tedesco e dai suoi sgherri fascisti, ritornati alla vita grazie all'iniziativa ed alla abilità del Comando della VII Brigata Gap ed allo spirito di sacrificio ed all'eroismo dei suoi gappisti, riprendono i loro posti di combattimento, pronti a dare ancora tutto il loro contributo nella lotta di Liberazione Nazionale.

CONTRO I TRASPORTI DEL TEDESCO

Tutti conoscono l'importanza immensa dei trasporti in tempo di guerra, per i tedeschi che devono spostare rapidamente uomini, materiali e mezzi da un fronte all'altro, da un paese all'altro, i trasporti terrestri sono di una importanza ancor più vitale. Facciamo abbastanza per impedirli, per ostacolarli? Francamente dobbiamo dire di no.

Una buona unità partigiana deve essere in grado di presentare ogni settimana nel suo bilancio di attività vari deragliamenti, la distruzione di ponti ferroviari e stradali, di locomotive, di vagoni merci, di cabine di blocco, di camions ecc.

Non basta colpire il nemico purchessia, bisogna colpirlo là dove gli si fa più male.

Non c'è abbastanza esplosivo, si sbullonano le rotaie, si arresta un treno e poi lo si lancia a tutta velocità in una curva. Si incendiano i camions, se ne rovinano i motori a colpi di mazza. E poi è proprio vero che non c'è esplosivo? Non può arrivare che dal cielo? Quante cave, cantieri stradali ecc, ci sono nei dintorni? Quanti depositi di genieri tedeschi ci sono?

Ancora un esempio. Gli Alleati stanno distruggendo i ponti sul Po. Tutti sanno che i tedeschi hanno già accumulato i pontoni per fare domani dei nuovi ponti, si può o non si può andare a bruciare questi pontoni. Si deve farlo!

È un esempio fra mille di quanto si può e si deve fare, di quanto i nostri partigiani sapranno fare, se si mettono decisamente su questa strada.

Paralizziamo il nemico dovunque, per indebolirlo prima, per annientarlo poi.

Stampato su 3 colonne, cm. 25x35, pp. 2.

Esemplari: im BC.

BibL: RI, 145.

Febbraio 1945

Appello agli Intellettuali

Si è riunito in una località dell'Alta Italia un gruppo di giovani intellettuali comunisti, i quali, a documento della loro maturata adesione al P. C. e della loro azione, hanno indirizzato un appello agli intellettuali.

I problemi toccati in questo appello hanno bisogno di pacata rielaborazione e revisione: il che sarà certo fatto, non appena le condizioni lo consentiranno e non appena sarà possibile ai giovani stessi rendersi conto di tutta la vita del P. C., dalla sua fondazione.

Frattanto, nell'autentico spirito democratico che anima il P. C. nella sua vita interna e nella sua battaglia, viene portato a conoscenza dei compagni il documento, che vale a chiarire le prospettive più immediate, secondo questi giovani, ed a cementarne gli sforzi nel campo specifico della loro attività.

Sarà opportuno che i compagni diffondano tra i simpatizzanti il documento e riferiscano liberamente le loro impressioni, i loro giudizi, e le impressioni e i giudizi degli altri lettori.

IL COMBATTENTE

Anno II ORGANICO DEL COMANDO UNICO REGIONALE EMILIA - ROMAGNA DEL CORPO VOLONTARI DELLA LIBERTÀ

N. 4

LA MOBILITAZIONE POPOLARE E LA GUERRIGLIA DARANNO AI COMBATTENTI MEZZI ED ARMI PER LA VITTORIA

Perché resistono i partigiani in tutti i paesi d'Europa, perché resistono, si rafforzano e vincono per i monti e le valli d'Italia? Non bastano contro di loro i rastrellamenti ed i blocchi, non bastano gli incendi e le rappresaglie feroci, non bastano le minacce, le lusinghe, i tentativi di corruzione.

Il segreto della nostra guerra, di una guerra che non impiega i carri armati, gli aereoporti, i bombardamenti, è di essere guerra di popolo. L'esercito partigiano è un esercito di volontari, i suoi soldati sanno che debbono combattere, superare ogni ostacolo, sanno che non solo hanno da subire e da sparare, ma che su ognuno di loro pesa la responsabilità di tenere insieme le formazioni, di aiutare i compagni, di collaborare con i comandanti ed i commissari. Ogni energia viene utilizzata, lo spirito d'iniziativa e le conoscenze di ognuno hanno modo di esprimersi a vantaggio di tutti. Fra i partigiani non si tira a campà, fra i partigiani non è proibito al soldato di essere più intelligente dell'ufficiale, chi più è capace va avanti; fra i partigiani nessuno ha da pensare che se le cose vanno male all'intendenza non c'è che bestemmiare e tirare avanti. Ognuno può dare una mano, ognuno sa che il suo consiglio può essere utile agli altri. E il contadino accanto al muratore, lo studente accanto al meccanico, il commerciante accanto al professionista, hanno una famiglia nella quale, andando d'accordo e facendo il proprio dovere, si può arrivare ad arrangiarsi anche là dove sembrerebbe proprio di non poterla fare agli organi più perfetti della più regolare delle armate.

I Partigiani hanno fiducia nei loro capi, scelti fra le difficoltà dell'organizzazione e fra i rischi della lotta; non sono i pezzi di carta, le amicizie, non sono i titoli che han stabilito chi deve essere primo al fuoco, più solerte al lavoro.

I Partigiani resistono, si battono e vincono, molti di loro sono caduti, altri sono pronti al sacrificio supremo. Le armi i Partigiani le hanno strappate nella lotta; i posti di blocco assaltati, i presidi costretti alla resa, i soldati strappati alle file fasciste hanno dato i moschetti, i mitra, anche gli scarpi mortali e le mitraglie pesanti. Non è certo con i pochi mitragliatori, con qualche pacchetto di munizioni buttato dagli aereoporti alleati che si sono armati i Volontari.

I Partigiani fanno il loro dovere. Ma perché essi lo possano fare è condizione indispensabile che tutto il popolo italiano faccia il dovere suo. Non sono le sole decine di migliaia di giovani che in ogni regione hanno preso le armi, che sono mobilitati. Tutti devono essere mobilitati, per la guerra di tutti.

La guerra popolare ci porta alla vittoria perché i soldati dell'operaio e del professionista danno i mezzi, perché il commerciante e il contadino aiutano l'intendenza, perché le donne raccolgono e preparano intimenti, perché il contributo di ognuno si unisce, si somma a quello degli altri italiani, perché nel contributo di o-

gnuno c'è con l'assistenza, una prova di solidarietà e di fede nella liberazione della Patria.

I Partigiani resistono perché migliaia di giovani rischiano per portare un'informazione, perché decine e decine di migliaia di persone sanno tacere al nemico, perché in ogni casa possono trovare un rifugio, presso ogni focolare un momento di sosta.

Se i contadini, gli operai, i professionisti, i piccoli commercianti, i sacerdoti delle zone partigiane non fossero patrioti, non sarebbe possibile la guerra patriottica.

Ma bisogna fare di più, bisogna che la mobilitazione sia generale. Si sono fatte qua e là le "Settimane del Partigiano"; devono essere fatte dappertutto; l'aiuto occasionale deve divenire sistematico, biso-

gnosce l'energia del popolo, avere fede nelle sue iniziative: sono infinite. Bisogna chiedere ad ognuno che faccia il proprio dovere; rendere possibile ad ognuno di dare la sua parte, di prestare la sua opera. Sul fronte partigiano c'è posto per tutti, giovani e vecchi, uomini e donne, poveri e ricchi. E nessuno deve lasciare vuoto il suo posto.

C'è l'inverno con le sue difficoltà, c'è il nemico con le sue insidie, c'è la necessità di moltiplicare gli sforzi per la vittoria.

I Partigiani fanno il proprio dovere, non lasciamoli soli. Ognuno faccia quanto può e quanto deve; le armi, e i mezzi, le braccia degli Italiani non saranno assenti nella guerra che ci darà la liberazione.

I PARTIGIANI DELLA DIVISIONE GARIBALDI "MODENA" COMBATTONO IN PRIMA LINEA NELLE FILE DELLA V^a ARMATA AMERICANA NELLA LOTTA FINO ALLA VITTORIA

I Partigiani della Divisione Garibaldi «Modena» sono ben conosciuti dal nemico nazifascista.

Questa formazione di Patrioti combattenti è veterana della guerra di liberazione.

Per il Combattente

In una recente riunione del Gabinetto Bonomi è stato decretato che tutti i Patrioti Combattenti nelle formazioni armate dell'alta Italia saranno considerati a tutti gli effetti alla stessa stregua degli appartenenti all'Esercito Italiano quali combattenti dello stesso fronte per la liberazione della Patria.

ne che il nostro Paese sta combattendo.

Da oltre un anno la Divisione «Modena» ha dato e dà filo da torcere ai nazifascisti; in centinaia e centinaia di combattimenti questi eroici Garibaldini hanno sempre inflitto dure perdite al perfido nemico e mai questi è riuscito, con rastrellamenti massicci, impiegando carri armati, artiglieria semovente, aviazione ecc; ad avere ragione di questi ardenti Patrioti.

Con l'approssimarsi della stagione invernale, per necessità tattiche, la Divisione Garibaldi «Modena», si divideva in due tronconi, dando così luogo alla formazione di due divisioni.

La prima di queste, comandata dal popolarissimo Garibaldino Armando, passava a suo tempo, con numerosi effettivi, nelle linee degli Alleati.

Il Comando Alleato riequipaggiava a nuovo i Garibaldini della Divisione «Modena» ai quali si erano aggiunti i bravi Partigiani della Brigata «Matteotti» ed un piccolo distaccamento della Brg. «Giustizia e Libertà».

Riportata la formazione in prima linea, ci giunge ora notizia, che combattendo va-

lorosamente, essa ha liberato le località di: Castelluccio, Porretta Terme, Camugiano, Cuggio Montano, Gabba, Lizzano in Belvedere e Viadicicco.

Ai bravi Garibaldini comandati da Armando, il cui valore è stato riconosciuto dagli Alleati, vada il saluto fraterno di tutti i Volontari della Libertà dell'Emilia che combattono ancora a tergo delle linee nemiche.

I Partigiani del secondo gruppo della Divisione «Modena», i GAP e le SAP di Modena e di Bologna, unitamente a tutti i patrioti in armi dell'Emilia, mentre combattono duramente e senza tregua il feroce nemico, nell'approntarsi per le prossime decisive battaglie, anelano di giungere al giorno in cui potranno congiungersi con i bravi compagni di lotta comandati da Armando, ed insieme, guidati dalle Armate Alleate, liberare le nostre città, liberare l'Italia nostra, schiacciando per sempre l'odiata oppressione del nazifascismo.

SUONA L'ORA DELLA RESA DEI CONTI

La gloriosa Armata Rossa è all'offensiva su tutto il fronte dell'Est. In questi giorni il mondo attonito assiste alla più vasta e travolgente operazione militare che sia avvenuta nella storia.

*Centinaia di grandi città, Varsavia, Cracovia, Lodz e tante altre con migliaia di altri centri abitati sono stati liberati.

Fatte larghe breccie sui diversi fronti, cinque Armate Sovietiche isolata la Prussia e conquistate 3 quarti avanzano in Cecoslovacchia, nella Slesia, nel Brandeburgo e nella Pomerania: la belva nazista è incalzata inesorabilmente nel suo cov.

L'ora della resa dei conti è suonata. Tutti i Volontari della Libertà, salutato entusiasticamente le vittoriose Armate Rosse e dalle loro epiche gesta ogni combattente italiano trova incentivo per intensificare la guerriglia coadiuvando così più largamente allo schiacciamento per sempre della bestiale oppressione nazifascista.

IL COMBATTENTE

Giornale dei Volontari della Libertà

*Morte all'invasore tedesco ed ai traditori fascisti
Ver la libertà e l'indipendenza d'Italia*

16 dicembre 1944, n. 2

Edizione Emiliano-Romagnola

COMBATTERE FINO ALLA DISTRUZIONE DEL NAZI-FASCISMO: ECCO IL MOTTO DEI PATRIOTI

COMBATTERE

Siamo giunti alla stagione invernale, la guerra continua, la bestiale macchina di guerra nazi-fascista benché barcollante resiste ancora. Occorre combattere le ultime battaglie per darle il definitivo colpo mortale.

Le Armate Alleate ad Ovest vittoriosamente si sono addentrate nel covo nazista; la linea « Sigfrido » è fortemente intaccata.

L'Armata Rossa sta irradiandosi ad Est nel territorio della Prussia e della Polonia e, in unione alle eroiche truppe di Tito, quasi tutta la Penisola Balcanica è stata liberata.

Nelle prossime settimane si prevede lo scatenamento della grande offensiva invernale Sovietica, che porterà le Armate Alleate nel cuore del territorio germanico.

Il crollo del mostro nazi-fascista è prossimo, avremo un inverno di combattimenti decisivi: inverno di Vittoria, inverno di Liberazione.

Le 25 Brigate Partigiane, sedici delle quali Garibaldine, cinque Giustizia e Libertà, una Matteotti, due Fiamme Verdi, 1 autonoma, le 6 Brigate Garibaldi GAP, il centinaio di Battaglioni SAP dell'Emilia, in questi ultimi mesi, con indomito valore ed eroismo, in centinaia e centinaia di combattimenti hanno inflitto al nemico dure perdite. I Partigiani Emiliani dei monti e della piana con la loro energica guerriglia hanno immobilizzato diverse divisioni nemiche rendendo così più agevole l'avanzata degli Alleati.

Con l'approssimarsi di battaglie decisive, il Corpo Volontari della Libertà dell'Emilia sa che si deve compiere un ultimo sforzo per distruggere l'odiato nemico nazi-fascista che opprime ancora il sacro suolo della Patria.

Sarà un duro inverno, ogni Partigiano lo sa. Posti nelle immediate linee del fronte, in talune zone immersi nel fronte stesso, ciò fa sì che occorra centuplicare l'astuzia ed essere ogni minuto pronti e vigilanti per cambiare utilmente la tattica ad ogni contromisura del nemico.

Molte Brigate Partigiane montane, dopo combattimenti sostenuti con irrisolto eroismo, in osservanza di ordini ricevuti, ordinatamente si sono agganciate con le Armate Alleate. Queste Brigate sono state ora meglio armate ed equipaggiate, esse scenderanno alla piana come avanguardie delle Armate Alleate e coopereranno con queste alla liberazione delle nostre città.

Le Brigate Partigiane dei monti e della pianura che hanno ricevuto speciali ordini operativi, continueranno la guerriglia, dietro le linee nemiche, con tattica adeguata, suggerita dalla stagione invernale e dalle condizioni particolari della nostra regione. In queste loro azioni esse saranno aiutate da tutto il popolo che ogni giorno più sente il peso e l'insofferenza dell'odiato oppressore e sempre più cementa l'unità di lotta con i combattenti.

Combattere, colpire, ecco l'imperativo dell'ora. Tutto il Corpo dei Volontari della Libertà è conscio di essere l'avanguardia della Nazione, ogni Partigiano

comprende che a lui, alla sua abnegazione, alla sua disciplina è affidato l'onore della Patria.

Occorre combattere con rafforzata audacia, l'inverno centuplica le difficoltà ed i sacrifici, i Partigiani Emiliani sono pronti a questo ultimo e titanico sforzo; l'Italia liberata di domani riconoscerà il merito sublime di questi suoi figli migliori.

6 MESI D'ATTIVITÀ PARTIGIANA NELL'EMILIA-ROMAGNA

Ecco un breve ed approssimativo compendio, in quanto molti rapporti per ovvie ragioni non ci sono ancora pervenuti, dell'attività instancabile svolta nella nostra regione dalle formazioni Partigiane, GAP e SAP dell'Emilia e Romagna dal 1° giugno al 30 novembre 1944:

- 6179 *tedeschi* uccisi e 4722 feriti
- 1268 *militi, spie e traditori fascisti* uccisi e 397 feriti
 - 4 *treni* di carburante, munizioni, automezzi incendiati con 50 vagoni distrutti
 - 19 *treni* deragliati con 12 locomotive e 78 vagoni distrutti
 - 5 *locomotori* fatti saltare
 - 31 *carrichi armati* e 7 *autoblindle* distrutti
 - 32 *cannoni antiaerei* distrutti
 - 40 *postazioni* per mortai e mitragliatrici distrutte sulla « Gotica »
 - 53 *linee ferroviarie* interrotte
 - 12 *vagoni cisterna di benzina* distrutti
 - 1 *aviorimessa* incendiata
 - 2 *aerei da caccia tedeschi* distrutti
 - 1 *cannoncino* fatto saltare
 - 2 *mitragliere antiaeree* da 20 mm. distrutte
 - 18 *depositi munizioni* fatti saltare
 - 230 *tonnellate d'esplosivo* fatte saltare
 - 1000 *proiettili* da 88 mm. fatti saltare
 - 1 *ponte ferroviario* interrotto
 - 47 *ponti* distrutti
 - 70 *tonn. benzina* distrutte
 - 676 *automezzi* tedeschi distrutti o danneggiati
 - 397 azioni di sabotaggio a linee telefoniche e telegrafiche
 - 396 azioni di sabotaggio a vie di comunicazione
 - 30 fra cabine elettriche e linee ad alta tensione distrutte
 - 14 interruzioni stradali
 - 47 *automezzi* (autocarri ed autovetture) recuperati ai tedeschi
 - 28 *raduni di bestiame* dispersi
- 1858 *tedeschi e fascisti* disarmati con ricupero di:
 - 6 mortai
 - 44 mitragliatrici pesanti e leggere
 - 312 fucili mitragliatori e mitra
- 3955 fucili e moschetti
- 788 pistole
- 6486 bombe a mano, 400 colpi per mortaio, 1100 granate per artiglieria, 146 mine anticarro, 69 Q.li e 99 Kg. di esplosivi, 18000 Kg. di munizioni varie e bombe, 53 casse di munizioni per mitra e moschetto, oltre a numerosissime altre armi e munizioni che non è stato possibile registrare.

Queste cifre, che si commentano da sole dimostrano il grande apporto che l'eroismo, l'iniziativa e lo spirito di sacrificio dei Volontari della Libertà dell'Emilia e Romagna sotto la guida del Comitato di Liberazione Nazionale hanno dato e danno per liberare l'Italia dall'odiosa oppressione nazi-fascista.

COL NEMICO NON SI PATTEGGIA: COL NEMICO SI COMBATTE

Un magnifico esempio dell'eroismo e dell'alto spirito combattivo che anima i Volontari della Libertà è stato dato in queste settimane da un nucleo della 63^a Brigata Garibaldi.

Questo nucleo composto di *venti* uomini, comprendenti fra gli altri il Comandante di Brigata, il Commissario Politico, il V. Comandante ed un eroico ufficiale sovietico a nome Karaton, veniva sorpreso e circondato da forze tedesche mentre, in una capanna nei pressi di Casteldebole (Bologna), attendeva di poter traghettare il Reno in piena ed unirsi così alle Formazioni Partigiane della città.

Incuranti della grande superiorità di uomini e mezzi del nemico, sdegnando ogni patteggiamento con l'odiato oppressore, i valorosi Garibaldini impegnavano combattimento tenendo testa per circa tre ore alle forze naziste, fino a quando, dopo accanita lotta, e dopo che oltre 30 tedeschi erano stati uccisi e parecchi altri feriti, l'ultimo di questi eroi cadeva con le armi in pugno.

Questi nostri compagni, che si sono aggiunti alla lunga schiera dei Martiri della Libertà, ci additano la via da seguire. Lottare, lottare con tutte le nostre forze, con tutti i nostri mezzi, senza tentennamenti, senza esitazioni. Lottare fino al supremo sacrificio per cacciare dal suolo della nostra Patria martoriata l'odiato oppressore tedesco e gl'ignobili traditori fascisti.

LA GERMANIA HA I GIORNI CONTATI

Sotto i colpi magistrali degli eserciti Alleati in Francia, sotto l'urto poderoso dell'Armata Rossa in Ungheria ed in Polonia, sotto i colpi dell'eroico esercito nazionale Jugoslavo del Maresciallo *Tito* e di tutti i popoli che combattono per la libertà e l'indipendenza della loro Patria la Germania schiavista Hitleriana è sull'orlo della catastrofe! L'assalto impetuoso dei gloriosi eserciti Alleati, la grande offensiva invernale dell'Armata Rossa, la lotta dei patrioti le infliggerà fra poco il colpo mortale che la schiaccerà sul suo territorio.

7 NOV. GIORNO DI COMBATTIMENTO E DI GLORIA
PER LA 7^a BRIGATA G.A.P. « GIANNI »

In piena città di Bologna, all'alba del 7 Novembre, i nazi-fascisti accerchiavano ed attaccavano nella loro base di via del Macello alcuni reparti della 7^a Brigata Garibaldi GAP « Gianni ».

Il nemico che appoggiava la sua azione con artiglieria, carri armati ed armi automatiche pesanti, tentava per tutta la giornata di sopraffare gli eroici gap-pisti, ma ogni volta le guardie nere ed i nazisti lanciati all'attacco, venivano respinti con gravi perdite dal preciso fuoco dei mitra e moschetti e dal lancio di bombe a mano dei nostri, che però si vedevano costretti ad abbandonare uno dei due fabbricati che li ospitava.

Verso le ore 17,30, dopo oltre 12 ore di combattimento, divenuta la situazione insostenibile per il continuo martellamento delle artiglierie, i valorosi garibaldini decidevano di tentare una sortita per rompere l'accerchiamento. Un quarto d'ora più tardi questa decisione veniva messa in atto e dopo aver protetto i loro movimenti con lancio di bombe fumogene, i Volontari della Libertà, portando seco i compagni feriti, rompevano l'accerchiamento nemico raggiungendo altre basi.

All'Ospedale Maggiore, semidistrutto dai bombardamenti, e situato a poca

distanza dalla base attaccata, si trovava un'altra base della 7^a Brigata GAP che, messa in allarme, si sistemava a difesa mentre il Comando di Brigata, prese disposizioni dal Comando Unico Regionale, decideva d'attaccare in serata il nemico e liberare così i compagni accerchiati, dei quali s'ignorava l'avvenuto sganciamento.

Alle 18,45 i vari Distaccamenti entravano in azione.

I nazi-fascisti, colti di sorpresa, dopo brevissima resistenza venivano completamente sgominati dall'attacco dei Garibaldini e costretti a cercare salvezza nella fuga abbandonando sul terreno parecchie decine di morti e di feriti. I Volontari della Libertà, rimasti padroni del campo, distruggevano 7 autocarri tedeschi, alcuni dei quali carichi di munizioni, due autoblinde ed un cannoncino, impadronendosi inoltre di numerose armi automatiche abbandonate dal nemico.

Il totale delle perdite subite dai nazifascisti nella giornata ammontarono a 216 morti e numerosissimi feriti.

Perdite nostre: 11 Garibaldini caduti eroicamente e 14 feriti.

Tutti i Volontari della Libertà, gappisti, gappiste e SAP impegnati nei combattimenti si sono comportati in maniera esemplare, ed è grazie al loro valore, al loro spirito di sacrificio, al loro eroismo che la 7^a Brigata Garibaldi GAP « Gianni » ha potuto scrivere la sua più bella pagina di gloria e di valore, ben meritando la citazione all'Ordine del giorno da parte del Comando Unico Regionale.

Nella mattinata del 15 novembre, 300 tedeschi, 600 briganti neri e 18 carri armati circondavano il quartiere della « Bolognina » iniziando un sistematico rastrellamento e visitando tutti gli appartamenti nei quali penetravano sfondando le porte.

Diciannove gappisti della 7^a Brigata Garibaldi che si trovavano in una base situata ai margini del cerchio nemico ingaggiavano combattimento contro le soverchianti forze nazi-fasciste, dopo che tre militi neri erano stati uccisi nel tentativo di penetrare nella base. L'impari lotta si protraveva per oltre due ore; i carri armati tedeschi iniziavano un fuoco tambureggiante con i loro cannoncini facendo crollare gran parte dell'edificio, fiancheggiati nella loro azione dal fuoco delle armi automatiche pesanti e leggere dei fascisti e dei nazisti.

I Volontari della Libertà dopo essersi strenuamente difesi, comprendendo che ormai stavano per essere sopraffatti e dopo che 6 di loro erano eroicamente caduti e 5 altri feriti, risolvevano d'attuare un piano precedentemente stabilito ed attraverso le cantine riuscivano a raggiungere un cumulo di macerie dal quale, unitamente a tutti i feriti, sottraendosi all'accerchiamento nemico, raggiungevano una nuova base.

In questo combattimento i nazi-fascisti dovevano registrare la perdita di 15 uomini oltre a numerosi feriti.

CRONACA PARMIGIANA

Aspri combattimenti, dure lotte ed una sempre intensissima attività operativa vengono registrati in queste ultime settimane sul Fronte Partigiano della nostra Regione. Brigate Partigiane, GAP e SAP hanno fatto sentire sulle montagne, in pianura e nelle città all'invasore tedesco ed ai traditori fascisti quanto siano duri i colpi che i Patrioti sanno portare al nemico.

Dall'attacco alle vie ed ai mezzi di comunicazione ai combattimenti che hanno tenuto impegnati migliaia di tedeschi e di fascisti, dalle azioni di recupero di armi e materiali all'eliminazione delle spie e dei traditori, dall'occupazione di paesi alle manifestazioni di massa, lo spirito eroico, la volontà di combat-

timento la dedizione ed il sacrificio dei Volontari della Libertà Emiliani hanno avuto modo di rifulgere.

La mancanza di spazio non ci consente una cronaca dettagliata di tutte le azioni, ci limiteremo quindi a dare un succinto riassunto delle più importanti.

Le Brigate Garibaldi del Gruppo Est Divisione « Modena » trovatesi asserragliate a Benedello da forze tedesche ammontanti a circa 3000 uomini ed appoggiate da mitragliere, cannoni, mortai, autoblinde e lanciafiamme, nei giorni 5-6-7 novembre fronteggiavano eroicamente gli attacchi del nemico che si vedeva costretto per ben cinque volte a chiedere rinforzi.

Dopo aver inflitto ai nazisti la perdita di centinaia d'uomini, il Gruppo delle Brigate Garibaldine rompeva l'accerchiamento e, pur subendo dure e dolorose perdite, riusciva a sganciarsi.

A Limidi, gappisti della 65^a Brigata Garibaldi GAP « W. Tabacchi » intervenivano per porre termine ad un rastrellamento della popolazione civile iniziato dai nazi-fascisti. Attaccato un autotreno carico di tedeschi, ne uccidevano 24 facendo prigionieri i restanti 7, fra i quali un ufficiale e 3 sergenti. Sempre da parte di elementi della 65^a Brigata GAP veniva giustiziato il criminale di guerra, maggiore delle brigate nere, Todaro ed interrotta la linea ferroviaria Modena - Mirandola.

Le Brigate Partigiane del Comando Zona di Reggio Emilia impegnavano le forze naziste in decine di duri combattimenti: Vetto, Casoni, Lusignana, Vignola, Riva, Costabona, Quara e numerose altre località erano teatro di questi vittoriosi combattimenti che sono costati al nemico ingenti perdite di uomini e materiali.

Anche la 47^a Brigata Garibaldi ha sostenuto vittoriosi scontri con i nazi-fascisti infliggendo a questi la perdita di oltre 200 uomini nei combattimenti di Selvapiana, Bazzano, Scurano e Ranzano.

Il comando tedesco di Villa Salvarolo (Sassuolo) veniva centrato in pieno dai mortaisti della Brigata « Costrignano » (Divisione « Modena »), mentre uguale sorte subiva il comando tedesco di Vetto ad opera della squadra cannoni delle Brigate Partigiane di Reggio Emilia.

Elementi SAP e GAP di Reggio E., penetrati nella stazione di Rubiera recuperavano da un treno in sosta 400 moschetti mod. 38. In una successiva operazione gli stessi elementi asportavano dalla stazione centrale di Reggio 45 cassette di munizioni per moschetto per un totale di 65.000 colpi.

Una squadra SAP del Comando Provinciale di Reggio E., procedeva allo sbullonamento d'un tratto di binario sulla ferrovia Parma - Luzzara provocando il deragliamento di un treno e la distruzione di una locomotiva e due vagoni.

Il presidio fascista di Novi (Modena), composto d'una sessantina di uomini, veniva attaccato e disarmato da SAP del Comando Provinciale di Modena. In questa azione venivano recuperate: 2 mitragliatrici, 4 fucili mitragliatori, 33 moschetti, 2 pistole, il tutto con relativo munizionamento.

Sempre le SAP del Comando Provinciale di Modena provvedevano il 3-11 all'occupazione della cittadina di Soliera, dove per tutta la giornata avevano luogo manifestazioni patriottiche, senza che i nazi-fascisti ardissero intervenire.

LA CRISI GOVERNATIVA ITALIANA È RISOLTA

Con la soluzione della crisi Governativa Italiana si è evitato che l'unità del fronte patriottico venisse incrinato, che il paese venisse diviso in destra e in sinistra, che il contributo del popolo italiano alla guerra di Liberazione venisse compromesso e l'eroico sforzo combattivo del glorioso Corpo Volontari della

Libertà venisse frenato. Nel programma del nuovo Governo vediamo invece balzare l'intenzione di risolvere con fermezza i sei aspetti fondamentali del problema italiano, dai quali dipendono l'unità e la liberazione del nostro Paese.

Ecco in riassunto i sei punti programmatici del nuovo Governo Italiano:

1°) Intensificazione della partecipazione dell'Italia alla guerra di liberazione. Tutto per i Partigiani, per il Corpo Volontari della Libertà, per cacciare i tedeschi.

2°) Una sollecita epurazione del Paese dai residui fascisti.

3°) Creazione di una commissione che si occupi intensamente della soluzione dei problemi dei viveri, delle comunicazioni, degli alloggi.

4°) Devoluzione allo Stato dei patrimoni dei responsabili fascisti.

5°) Creazione di una commissione consultiva per stabilire un legame con il popolo; che vada anche oltre i C.diL.N. e come preparazione ad una vera e propria Assemblea Consultiva.

6°) Riconoscimento dei Comitati di Liberazione dell'alta Italia come organi di governo e rappresentanti del Governo Democratico Italiano.

Il presente deve ritenersi il n. 3, a. I.

Stampato su 3 colonne, cm. 22 x 32, pp. 2.

Esemplari: bo AR, bo IM, mi BIF, mo PCI.

Bibl: RI, 146.

IL COMBATTENTE

Organo del Comando Unico Regionale Emilia - Romagna del Corpo « Volontari della Libertà ».

*Morte all'invasore tedesco ed ai traditori fascisti
Per la libertà e l'indipendenza d'Italia*

Anno II, n. 1

LA MOBILITAZIONE POPOLARE E LA GUERRIGLIA DARANNO AI COMBATTENTI MEZZI ED ARMI PER LA VITTORIA

Perché resistono i partigiani in tutti i paesi d'Europa, perché resistono, si rafforzano e vincono per i monti e le valli d'Italia? Non bastano contro di loro i rastrellamenti ed i blocchi, non bastano gli incendi e le rappresaglie feroci, non bastano le minacce, le lusinghe, i tentativi di corruzione.

Il segreto della nostra guerra, di una guerra che non impiega i carri armati, gli aeroplani, i bombardamenti, è di essere guerra di popolo. L'esercito partigiano è un esercito di volontari, i suoi soldati sanno che debbono combattere, superare ogni ostacolo, sanno che non solo hanno da ubbidire e da sparare, ma che su ognuno di loro pesa la responsabilità di tenere insieme le formazioni, di aiutare, i compagni, di collaborare con i comandanti ed i commissari. Ogni energia viene utilizzata, lo spirito d'iniziativa e le conoscenze di ognuno hanno modo di esprimersi a vantaggio di tutti. Fra i partigiani non si tira a campà, fra i partigiani non è proibito al soldato di essere più intelligente dell'ufficiale, chi più è capace va avanti; fra i partigiani nessuno ha da pensare che se le cose vanno male all'intendenza non c'è che bestemmiare e tirare avanti. Ognuno può dare una mano, ognuno sa che il suo consiglio può essere utile agli altri. E il contadino accanto al muratore, lo studente accanto al meccanico, il commerciante accanto al professionista, hanno una famiglia nella quale, andando d'accordo e facendo il proprio dovere, si può arrivare ad arrangiarsi anche là dove sembrerebbe proprio di non potercela fare agli organi più perfetti della più regolare delle armate.

I Partigiani hanno fiducia nei loro capi, scelti fra le difficoltà dell'organizzazione e fra i rischi della lotta; non sono i pezzi di carta, le amicizie, non sono i titoli che han stabilito chi deve essere primo al fuoco, più solerte al lavoro.

I Partigiani resistono, si battono e vincono, molti di loro sono caduti, altri sono pronti al sacrificio supremo. Le armi i Partigiani le hanno strappate nella lotta; i posti di blocco assaltati, i presidi costretti alla resa, i soldati strappati alle file fasciste hanno dato i moschetti, i mitra, anche gli scarsi mortai e le mitraglie pesanti. Non è certo con i pochi mitragliatori, con qualche pacchetto di munizioni buttato dagli aeroplani alleati che si sono armati i Volontari.

I Partigiani fanno il loro dovere. Ma perché essi lo possano fare è condizione indispensabile che tutto il popolo italiano faccia il dovere suo. Non sono le sole decine di migliaia di giovani che in ogni regione hanno preso le armi, che sono mobilitati. Tutti devono essere mobilitati, per la guerra di tutti.

La guerra popolare ci porta alla vittoria perché i soldi dell'operaio e del professionista danno i mezzi, perché il commerciante e il contadino aiutano l'intendenza, perché le donne raccolgono e preparano indumenti, perché il contributo di ognuno si unisce, si somma a quello degli altri italiani, perché nel contributo di ognuno c'è con l'assistenza, una prova di solidarietà e di fede nella liberazione della Patria.

I Partigiani resistono perché migliaia di giovani rischiano per portare un'informazione, perché decine e decine di migliaia di persone sanno tacere al nemico, perché in ogni casa possono trovare un rifugio, presso ogni focolare un momento di sosta.

Se i contadini, gli operai, i professionisti, i piccoli commercianti, i sacerdoti delle zone partigiane non fossero patrioti, non sarebbe possibile la guerra patriottica.

Ma bisogna fare di più, bisogna che la mobilitazione sia generale. Si sono fatte qua e là le « Settimane del Partigiano »; devono essere fatte dappertutto; l'aiuto occasionale deve divenire sistematico, bisogna suscitare l'energia del popolo, avere fede nelle sue iniziative: sono infinite. Bisogna chiedere ad ognuno che faccia il proprio dovere; rendere possibile ad ognuno di dare la sua parte, di prestare la sua opera. Sul fronte partigiano c'è posto per tutti, giovani e vecchi, uomini e donne, poveri e ricchi. E nessuno deve lasciare vuoto il suo posto.

C'è l'inverno con le sue difficoltà, c'è il nemico con le sue insidie, c'è la necessità di moltiplicare gli sforzi per la vittoria.

I Partigiani fanno il proprio dovere, non lasciamoli soli. Ognuno faccia quanto può e quanto deve; le armi, e i mezzi, le braccia degli Italiani non saranno assenti nella guerra che ci darà la liberazione.

I PARTIGIANI DELLA DIVISIONE GARIBALDI « MODENA » COMBATTONO IN PRIMA LINEA NELLE FILE DELLA V ARMATA AMERICANA

Nella lotta fino alla vittoria

I Partigiani della Divisione Garibaldi « Modena » sono ben conosciuti dal nemico nazi-fascista.

Questa formazione di Patrioti combattenti è veterana della guerra di liberazione che il nostro Paese sta combattendo.

Da oltre un anno la Divisione « Modena » ha dato e da filo da torcere ai nazi-fascisti; in centinaia e centinaia di combattimenti questi eroici Garibaldini hanno sempre inflitto dure perdite al perfido nemico e mai questi è riuscito, con rastrellamenti massicci, impiegando carri armati, artiglieria semovente, aviazione ecc., ad avere ragione di questi ardenti Patrioti.

Con l'approssimarsi della stagione invernale, per necessità tattiche, la Divisione Garibaldi « Modena », si divideva in due tronconi, dando così luogo alla formazione di due divisioni.

La prima di queste, comandata dal popolarissimo Garibaldino Armando, passava a suo tempo, con numerosi effettivi, nelle linee degli Alleati.

Il Comando Alleato riequipaggiava a nuovo i Garibaldini della Divisione « Modena » ai quali si erano aggiunti i bravi Partigiani della Brigata « Matteotti » ed un piccolo distaccamento della Brg. « Giustizia e Libertà ».

Riportata la formazione in prima linea, ci giunge ora notizia, che combattendo valorosamente, essa ha liberato le località di: Castelluccio, Porretta Terme, Camugnano, Gaggio Montano, Gabba, Lizzano in Belvedere e Vidiciatico.

Ai bravi Garibaldini comandati da Armando, il cui valore è stato riconosciuto dagli Alleati, vada il saluto fraterno di tutti i Volontari della Libertà dell'Emilia che combattono ancora a tergo delle linee nemiche.

I Partigiani del secondo gruppo della Divisione « Modena », i GAP e le SAP di Modena e di Bologna, unitamente a tutti i patrioti in armi dell'Emilia, mentre combattono duramente e senza tregua il feroce nemico, nell'approntarsi per le prossime decisive battaglie, anelano di giungere al giorno in cui potranno

congiungersi con i bravi compagni di lotta comandati da Armando, ed insieme, guidati dalle Armate Alleate, liberare le nostre città, liberare l'Italia nostra, schiacciando per sempre l'odiata oppressione del nazi-fascismo.

Per il Combattente

In una recente riunione del Gabinetto Bonomi è stato decretato che tutti i Patrioti Combattenti nelle formazioni armate dell'alta Italia saranno considerati a tutti gli effetti alla stessa stregua degli appartenenti all'Esercito Italiano quali combattenti dello stesso fronte per la liberazione della Patria.

SUONA L'ORA DELLA RESA DEI CONTI

La gloriosa Armata Rossa è all'offensiva su tutto il fronte dell'Est. In questi giorni il mondo attonito assiste alla più vasta e travolgente operazione militare che sia avvenuta nella storia.

Centinaia di grandi città, Varsavia, Cracovia, Lodz e tante altre con migliaia di altri centri abitati sono stati liberati.

Fatte larghe breccie sui diversi fronti, cinque Armate Sovietiche isolata la Prussia e conquistatene 3 quarti avanzano in Cecoslovacchia, nella Slesia, nel Brandeburgo e nella Pomerania: la belva nazista è incalzata inesorabilmente nel suo covo.

L'ora della resa dei conti è suonata.

Tutti i Volontari della Libertà, salutano entusiasticamente le vittoriose Armate Rosse e dalle loro epiche gesta ogni combattente italiano trova incentivo per intensificare la guerriglia coadiuvando così più largamente allo schiacciamento per sempre, della bestiale oppressione nazi-fascista.

FRONTE PARTIGIANO

Il giungere della stagione invernale in tutta la sua crudezza, con le nuove difficoltà ed i nuovi sacrifici che essa comporta, non ha rallentato l'attività operativa dei Volontari della Libertà.

Mentre sui monti le formazioni Partigiane infrangevano i numerosi tentativi compiuti dal nemico per cercare di disperderle e rioccupare le zone liberate, nelle città e in pianura Gappisti e Sappisti non hanno dato tregua al nemico attaccando vie di comunicazione, automezzi, pattuglie assaltando e disarmando presidi e posti di blocco nazi-fascisti, sabotando ponti, linee ferroviarie, telefoniche e telegrafiche, disperdendo raduni di bestiame, giustiziando spie, traditori fascisti e criminali che spacciandosi per partigiani, depredavano la popolazione.

Ecco un sommario in cifre dell'attività svolta dai Volontari della Libertà dell'Emilia nel mese di dicembre 1944:

469 *tedeschi* uccisi e 609 feriti; 92 *militi, spie e traditori fascisti* uccisi e 37 feriti; 37 *automezzi* tedeschi distrutti o danneggiati; 1 linea ferroviaria interrotta; 3 locomotive ed 8 *vagoni* messi fuori uso; 1 *ponte ferroviario* fatto saltare; 5 *ponti* distrutti; 35 azioni di sabotaggio a linee telefoniche e telegrafiche; 41 azioni di sabotaggio a vie di comunicazione; 11 *automezzi* recuperati ai tedeschi; 12 *raduni di bestiame* dispersi; 193 *tedeschi e fascisti* disarmati con recupero di numerose armi e munizioni.

Diamo ora una breve cronaca delle azioni di maggior rilievo:

Un'azione di rastrellamento, condotta dai nazi-fascisti con imponenti forze e largo spiegamento di mezzi, veniva iniziata il 20 novembre scorso contro le formazioni Partigiane del Piacentino e Parmense, coinvolgendo anche una parte delle nostre forze del Reggiano.

Quest'azione, protrattasi sino al 6 dicembre, impegnava la Div. « Giustizia e Libertà », la 1ª Div. Garibaldina « W. Bersani » e le Brigate Garibaldi 31ª, 47ª, 60ª, 61ª e 62ª bis.

Aspri combattimenti venivano sostenuti dai Volontari della Libertà che contrastavano ovunque validamente il passo ai nazisti, infliggendo loro, secondo notizie da fonte autorevole, la perdita di oltre 300 morti e 300 feriti. Le perdite subite dalle nostre formazioni, seppure dolorose, non sono state gravi. Considerevole il contributo di sangue dato, in queste azioni, dal Comando della 47ª Brigata Garibaldi che perdeva tre dei suoi cinque componenti e precisamente: il Comandante Aldo, il capo di S. M. Raffaele ed il V. Comm. Politico Franci.

Diversi ponti venivano distrutti dalla squadra guastatori « Cane Azzurro » del Comando Zona di Reggio E., che si distingueva altresì nella posa di mine che provocavano la distruzione di diversi automezzi tedeschi. Garibaldini della 32ª e 26ª Brigata Garibaldi impegnavano i nazi-fascisti in diversi scontri, attaccando autocolonne e pattuglie ed arrecando al nemico perdite in uomini e mezzi.

Intensissima è stata l'attività svolta dai Gappisti della 37ª Brigata Garibaldi di Reggio E., che disperdevano numerosi raduni di bestiame, macellando, in parecchi casi, parte del bestiame stesso che veniva poi distribuito alla popolazione; attaccavano automezzi tedeschi, provvedevano al disarmo di elementi nazi-fascisti e giustiziavano diverse spie e traditori fascisti.

Una magnifica azione di sabotaggio veniva compiuta da Gappisti della 35ª Brigata Garibaldi « B. Rizzieri » che deviavano, previo sbullonamento, una cinquantina di metri di binario sulla ferrovia Suzzara-Ferrara. Quest'azione provocava il deragliamento di un treno composto di 8 vagoni carichi di materiale e di due locomotive che procedevano in senso contrario. Sia le locomotive che i vagoni venivano messi fuori uso.

La 12ª Brigata Garibaldi « Parma » attaccava il 7-11, lungo la strada nazionale della Cisa, una autocolonna tedesca. In un'ora e mezza di combattimento 14 automezzi venivano distrutti ed una sessantina di nemici posti fuori combattimento. Da parte Garibaldina si registrava un solo ferito.

La 65ª Brigata Garibaldi GAP. « W. Tabacchi » oltre all'azione del 1º dicembre, riportata in altra parte del giornale, registra al suo attivo la liberazione di 70 ostaggi civili che i nazi-fascisti avevano rastrellato nelle zone di Limidi e Soliera, ostaggi che sono stati rilasciati, dopo alcuni giorni di trattative, in cambio di una quindicina fra ufficiali e soldati tedeschi che i Garibaldini avevano catturato a questo scopo. Il comando germanico, nonostante le sue minacce di rappresaglia, ha dovuto cedere alle richieste dei Patrioti, di fronte al loro fermo e deciso contegno.

La 7ª Brigata GAP « Gianni » ha continuato nella sua opera di epurazione giustiziando numerose spie al soldo del nemico e diversi traditori fascisti.

Le SAP dei vari Comandi Provinciali dell'Emilia hanno dato il loro notevole contributo alla lotta di Liberazione intensificando la loro attività. Degna di particolare rilievo l'azione compiuta dai Sappisti del Comando Prov. di Modena che disarmava il presidio della GNR. di Cittanova ed il presidio nemico posto a guardia d'un ponte e del cavo telegrafico Italia-Germania, cavo che veniva seriamente danneggiato, e quella di 3 Sappisti del Comando Prov. di Parma che facevano saltare parte del ponte ferroviario della Chiavenna, distruggendo 18 metri di binario ed interrompendo il traffico per diverse ore.

I VOLONTARI DELLA LIBERTÀ INFLIGGONO UNA DURA LEZIONE AI NAZI-FASCISTI NEL CARPIGIANO

Venuti a conoscenza che numerose forze nazi-fasciste muovevano all'alba del 1° dicembre nella bassa Carpigiana per compiere un rastrellamento in grande stile, i Garibaldini del Dist. « Aristide » della 65^a Brigata GAP « W. Tabacchi », fiancheggiati validamente dai Battaglioni SAP locali, affrontavano, con indomita audacia e perizia militare senza pari, il nemico e, dopo 9 ore di furiosi combattimenti, riuscivano a volgerlo in fuga dopo avergli inflitto ingenti perdite, valutate a 66 morti ed oltre 50 feriti.

Fra i tanti fulgidi episodi di valore e di eroismo che hanno illuminato di vivida luce questa giornata di vittoriosi combattimenti, merita particolare citazione quello che ha avuto a protagonista il Volontario « Michele », pilota dell'aviazione Francese. Catturato ed insultato da un'ufficiale fascista, strappava dalle mani di questi il mitra uccidendo l'insultatore e ferendo due altri briganti neri. Rimasto con l'arma scarica, non potendo più difendersi dai nemici che lo circondavano, scagliava loro contro l'arma ormai inutile, cadendo poi sotto i colpi dei traditori.

IL DISTACCAMENTO MAURO S.A.P. DI MODENA ALL'ORDINE DEL GIORNO

Con audace iniziativa alcune squadre di GAP e di SAP del modenese il primo gennaio riuscivano ad impadronirsi di un tank nemico di 30 tonnellate. Tre dei 5 uomini dell'equipaggio furono eliminati, gli altri due accettarono di manovrare la macchina e il pezzo di artiglieria in una operazione in città.

Il comandante del SAP, il vice comandante del distacco « Mauro » con quattro uomini prendevano posto nella tank (*) per l'operazione.

Giunti nel centro di Modena vennero lanciate alcune granate sulla Casa del fascio, altri colpi contro l'Accademia e contro una Caserma.

La tank uscita dalla città fu fatta saltare con la mina di bordo.

Tutti gli uomini che hanno partecipato a quest'azione sono stati citati all'ordine del giorno dal C.U.R.E.R. (**).

I NOSTRI EROI

Giovanni Martini « Paolo » non è più Colui che fu uno degli animatori della 7^a Brigata Garibaldi di GAP « Gianni », uno dei suoi più eroici combattenti, l'organizzatore e la guida di quell'azione meravigliosa che portò alla liberazione di tutti i detenuti delle carceri di San Giovanni in Monte a Bologna, è caduto nella lotta contro i nazi-fascisti.

Catturato, veniva sottoposto dai barbari nemici alle più atroci torture, ma vanamente i feroci aguzzini infierirono su di lui; la sua carne sapeva essere forte quanto il suo spirito indomabile e non un attimo di debolezza, non una parola gli sfuggiva pur sotto le torture più orrende.

Egli ha saputo morire così come era vissuto, sacrificando la sua giovinezza, la sua vita al suo ideale di libertà.

Il suo nome si aggiunge alla lunga lista dei Martiri il cui sacrificio non sarà stato vano. È nel nome di questi nostri fratelli caduti che noi continueremo la lotta fino alla vittoria, per liberare l'Italia dall'odiosa oppressione e distruggere completamente il nazi-fascismo.

L'ITALIA OCCUPATA IN ARMI CONTRO L'OPPRESSORE

In tutta l'Italia occupata i Patrioti in armi combattono duramente l'odiato oppressore nazi-fascista.

Ovunque, sui monti, in pianura, nelle città la volontà di lotta dei Patrioti, il loro spirito combattivo infliggono colpi mortali al nemico.

Diamo più sotto alcuni dati riassuntivi di un mese desunti dal Bollettino N. 15 del Comando Generale per l'Italia occupata del Corpo Volontari della Libertà, del 15 dicembre 1944:

	Piemonte	Lombardia	Liguria	Emilia	Veneto	Totale
Morti nemici	157	157	334	359	333	1340
Feriti nemici	116	43	5	13	86	263
Prigionieri nemici	35	50	980	88	83	1235
Morti Partigiani	22	5	128	28	17	200
Feriti Partigiani	5	12	2	13	11	43
Prigionieri Partigiani	9	8	—	1	—	18
Spie ecc. giustiziate	13	3	34	4	39	93

Stampato su 3 colonne. Cm. 22 x 32, pp. 2.

Esemplari: bo AR, bo IM, im BC, mi BIF.

Bibl.: RI, 147.

(*) Non abbiamo corretto al maschile per non dover mutare quasi per intero il penultimo capoverso dell'articolo.

(**) La presente sigla ripete il sottotitolo del foglio. La dizione esatta del Comando Unico Militare Emilia-Romagna è: C.U.M.E.R.

XVI.

VENT'ANNI

VENTANNI

[Organo della Gioventù Italiana della Rinascita Nazionale]

[N. 1, 1 novembre 1944]

« Per iniziativa del Com. [italo] è già uscito il primo numero di "Vent'anni" organo del F.D.G. della zona Imolese, con esso s'è giustamente impostato il programma di lavoro » {Da: *Fronte della Gioventù. Comitato Provinciale di Bologna, Relazione del Responsabile Provinciale, del 7-11-1944, dattiloscritto, pp. 5*).

Nella « Prefazione » all'opuscolo: *Giovanni Murgia, Camillina. Commedia in tre atti (Imola, Cooperativa Tip. Edit. « Paolo Galeati », 1945), del giugno 1945, lo stesso autore scrive: « Ripubblico in veste completa di commedia i brani dettati ad una mia ex scolara, signorina Gianna Argentini, per il giornale clandestino "Vent'anni" — organo della Gioventù Italiana della Rinascita Nazionale — da lei diretto per incarico del Comitato di Liberazione Nazionale di Bologna. Il primo in parte, quasi per intero il secondo atto apparvero in "Vent'anni" sotto il titolo "La mia coscienza" e "La mia famiglia"; il terzo è la logica e tragica conclusione dei primi due atti ed è insieme la cronistoria vera e immaginaria della vita del partigiano sui nostri Appennini, dal Senio al Sillaro, così come ho potuto concepirla o apprendere direttamente dalla viva voce di questi che furono i protagonisti veri del dramma di redenzione della Patria nostra... Erano, i due brani, rispettivamente la seconda e la terza puntata del commento che io andavo facendo all'appello da me rivolto alla Gioventù Italiana della Rinascita, appello che mi procurò la gioia di una qualche vivace polemica con elementi del Comitato di Liberazione di Bologna e di Imola [si veda la nota al n. 2]... e che affido in appendice, al tribunale della storia. L'appello apparve nel n. 2 del 9 novembre, la seconda puntata nel n. 3 del 16 novembre, la terza nel n. 4 del 25 novembre 1944 ».*

« Il 1° novembre uscì clandestinamente, il giornale "Vent'anni" organo del "Fronte della Gioventù" di Imola. Era di tre fogli formato protocollo, stampato con ciclostile. Conteneva scritti di propaganda e invitava i giovani di ambo i sessi a raccogliersi compatti per combattere il nazifascismo e liberare l'Italia ». {Da: *Guglielmo Cenni, Imola sotto il terrore della guerra 25 luglio 1943 - 14 aprile 1945, Bagnacavallo, Tipografia S.C.O.T., 1948, p. 81; la sottolineatura è nostra*).

Edito ad Imola, dal Comitato locale del Fronte della Gioventù.

Redattore: Ermes Argentini, detta Gianna (« Edera »). Collaboratore: Giovanni Murgia.

Ciclostilato.

Del numero non abbiamo ritrovata alcuna copia.

Bibliografia generale: GIOVANNI MURGIA, *Camillina. Commedia in tre atti*, Imola, Cooperativa Tip. Edit. « Paolo Galeati », 1945, pp. 52; GUGLIELMO CENNI, *Imola sotto il terrore della guerra 25 luglio 1943 - 14 aprile 1945*, Bagnacavallo, Tipografia S.C.O.T., 1948, p. 81; MARCELLA e NAZARIO GALASSI, *Resistenza e 36" Garibaldi*, Roma, Editori Riuniti, 1957, p. 464; FERRUCCIO MONTEVECCHI, *La stampa clandestina imolese durante la guerra di liberazione*, in: « Sabato sera », Imola, 29 maggio 1965; LA/NSO, pp. 291-292.

VENTANNI

[Organo della Gioventù Italiana della Rinascita Nazionale]

[N. 2, 9 novembre 1944]

« *Un secondo numero di "Vent'anni" apparve il 9 novembre* » (Guglielmo Cenni, Imola sotto il terrore della guerra, eoa, v. nota al n. 1).

Questo numero, secondo la testimonianza contenuta nell'opuscolo: Giovanni Murgia, Camillina, ecc. (v. nota al n. 1), pubblica il seguente programma:

« POSTULATI DEL NOSTRO MODO DI PENSARE E DI VIVERE

- 1) *Dio e Patria, la mia coscienza.*
 - 2) *Famiglia, Società, Stato: trinomio di una indissolubile unità: l'Italia.*
 - 3) *Pace e giustizia; libertà nella legge; responsabilità.*
 - 4) *Ordine e disciplina; integrità di costumi: condizioni necessarie al vivere civile.*
 - 5) *Il lavoro unica fonte di benessere; educazione delle attività produttive e spirito di collaborazione; equa ripartizione dei beni economici come stimolo di elevazione sociale e morale; previdenza e risparmio; la terra e la casa* ».
- a cui fa da corollario il seguente articolo:

« DIO E PATRIA

« *Nella vita dei popoli come in quella degli individui, fattore insopprimibile è la fede. E la fede è appunto elemento vitale e inconfondibile dell'unità storica ideale e morale di ciascun popolo.*

« *Le umane vicende sono estremamente complesse, singolari talvolta gli eventi della storia e le creazioni civili in cui giocano e si confondono fattori morali e materiali difficilmente definibili, ma nel caos apparente delle umane vicende, nel loro nascimento e nella loro evoluzione, nell'arditezza dei disegni e nella prontezza delle risoluzioni si profila sempre una grande forza unitaria che resiste al variar dei tempi e all'urto dei popoli; questa forza unitaria, questo filo conduttore che spiega la formazione così delle civiltà come la formazione dei popoli è appunto la fede.*

« *Questo filo conduttore che lega insieme gli avvenimenti e mantiene vivo e saldo alla maturazione civile e politica, bisogna cercarlo nella tradizione romana prima, nell'età dei Comuni e del Rinascimento, nella mirabile e faticosa ricostruzione del Risorgimento poi.*

« *Dio e Patria, perchè la fede in Dio inizia alla fede nella Patria e serba vivo e perenne il sangue che nutre il corpo della nazione.*

« *Dio e Patria, perchè pensatori e poeti, politici e condottieri, tecnici e lavoratori ruppero le catene di una dura servitù unicamente guidati dalla sapiente mano di Dio e dalle folgorazioni ideali della coscienza nazionale.*

« *Più volte affermato il vincolo diretto fra Dio e Patria, esso è stato più volte travisato da menti anguste od ottenebrate da spirito di parte, di municipio, di regione o addirittura travolto da quelle tendenze dissolvitrici che gettano irrimediabilmente nazioni e popoli nella miseria e nella servitù.*

« *E l'Italia, la nostra cara e bella Italia, funestata dai contrasti e dalle ambizioni personali o di parte fu oggetto delle cupidigie straniere e dovette subire il danno delle spoliazioni e la vergogna della servitù politica. Tali tendenze dissolvitrici, affinate da fattori dottrinari extra nazionali che legano la vita dei popoli alle ferree leggi della vita economica e destinate a garantire gli strumenti adatti per il benessere sociale mediante una divisione larga e totale dei*

beni materiali, hanno sempre portato alle tragiche conseguenze della servitù politica, pur serbando intatta la illusoria e quanto mai fittizia unità delle energie nazionali e internazionali.

« Dio e Patria, perché questa nostra stirpe resa sacra dalla religione e dalla scienza, dalle lettere e dalle arti, dal lavoro di tutto il popolo italiano viva una vita sua propria, autonoma, una vita schiettamente e veramente italiana.

« Le esperienze dolorose della nostra storia passata e recente stanno a dimostrare appunto la decadenza del sentimento nazionale, la mancanza cioè di quella coscienza unitaria che è preludio e compimento della libertà politica, dell'indipendenza e dell'unità della Patria. Donde la necessità di uscire dalla cerchia ristretta del recente passato per ricongiungerci veramente alle tradizioni ancor fulgide e vive del nostro Risorgimento.

« Volete che l'Italia sia e l'Italia sarà!

« Ecco il prodigio veramente miracoloso che noi compiremo contro tutte le opposizioni interne ed esterne, contro tutte le forze dissolventrici che frazionano e frantumano in mille modi l'ideale unitario e sono la ragione prima e il primo fattore della rovina della Patria nostra ».

Tale articolo, come il programma, suscitò varie reazioni (ricordate anche da Giovanni Murgia, v. nota al n. 1). Una di queste ci è testimoniata da un documento coevo del Partito comunista. Eccone la parte centrale: « L'iniziativa della pubblicazione di detto organo [« Vent'anni », organo del Fronte della Gioventù] è, va da sé, cosa lodevolissima. Esso non è un giornale di Partito, siamo d'accordo; ma i giovani comunisti che fanno parte della redazione di tale giornale hanno il dovere di sostenere la politica di fronte nazionale del Partito, non di fare il contrario. L'articolo « Dio e Patria » ed i sei punti in testa al giornale, non soltanto contrastano con le nostre opinioni, ma sono di fatto antiunitari, poiché non si farà mai l'unione della Nazione intorno al concetto che base di questa unità... [fa] la religione. Il Fronte della Gioventù non è una palestra [di] discussioni... ove ognuno sostiene i punti di vista più disparati e contrastanti; esso è la organizzazione di massa e di lotta della gioventù nella quale le diverse correnti politiche e di senza partito lasciano da parte le loro vedute particolari per ricercare le posizioni comuni che li uniscono tutti nella lotta per la liberazione nazionale e la democrazia progressiva » (Dalla: Lettera de « Il Comitato Federale » ai comunisti della zona Imolese, del 25 novembre 1944, dattiloscritto, pp. 9).

Ciclostilato.

Del numero non abbiamo ritrovata alcuna copia.

VENT'ANNI

[Organo della Gioventù Italiana della Rinascita Nazionale]

[N. 3, 16 novembre 1944]

Pubblica l'articolo « La mia coscienza » a cui fa cenno Giovanni Murgia, in: Camillina, ecc. (v. nota al n. 1).

Ciclostilato.

Del numero non abbiamo ritrovata alcuna copia.

VENT'ANNI

[Organo della Gioventù Italiana della Rinascita Nazionale]

[N. 4, 25 novembre 1944]

« Quest'ultimo numero del giornale [il n. 4] fu sequestrato dalle Brigate nere e dai tedeschi nelle mani dello stesso tipografo Walter Tampieri, arrestato e deportato poi in Germania ove, fra atroci sofferenze, lasciò le sue spoglie mortali». {Giovanni Murgia, Camillina, ecc, v. nota al n. 1).

Esso contiene l'articolo « ha mia famiglia » idem, c.s.).

Numero sequestrato dai nazi-fascisti.

XVII

LA FIACCOLA

LA FIACCOLA

[Organo delle masse operaie di S. Pietro in Casale]

[N. 1, prima decade di novembre 1944]

« A S. Pietro, per iniziativa dei compagni, si è iniziata la pubblicazione di un settimanale di massa (*La Fiaccola*), con lo scopo di far arrivare la voce nostra ai più larghi strati della popolazione locale e di valorizzare i contributi alla lotta di liberazione delle masse locali » {Dalla relazione: « Alla Federazione - del Partito Comunista Italiano - Informazioni dalla Provincia », Bologna, li 11-11-1944, dattiloscritto, pp. 4).

Edito a S. Pietro in Casale, dalla organizzazione comunista locale.

Redattori: Mario Testoni, Paolo Zucchini ed Ercole Caracchi.

Ciclostilato.

Del numero non abbiamo ritrovata alcuna copia.

Bibliografia generale: LA/NSO, pp. 294-295.

LA FIACCOLA

Organo delle masse operaie di S. Pietro in C.

Tutti per uno, uno per tutti

Anno 1°, n. 2, 1 aprile 1945

SOCIALIZZAZIONE MUSSOLINIANA

Dopo un ventennio di conquiste ottenute (a parole) e di rivendicazioni strap-pate (sulla carta), la classe proletaria italiana vede il fascismo in lotta per tradurre in pratica qualcuno fra i tanti punti trattati in quella solenne pagliacciata che rimarrà tristemente celebre negli annali della storia del nostro Paese col nome di Congresso di Verona.

Primo fra essi la socializzazione.

Che peccato che le truppe Alleate liberino l'Italia proprio quando i proletari italiani stanno per diventare proprietari di fondi e di officine!

Per gli eventuali increduli basta il fatto che gli abitanti delle case popolari stanno già diventandone i proprietari.

Mussolini, duce del fascismo monarchico e repubblicano, quale secondo Satana che vuole indurre il giusto in tentazione, incomincia a regalare a destra e sinistra ciò che non gli è mai appartenuto, al solo scopo di continuare uno stato di cose fallimentare per tutto il popolo italiano.

Ma il popolo che veglia in armi per la salvezza della Patria e dell'onore nazionale, pone alla demagogia fascista il suo basta definitivo.

Ormai alla storiella della socializzazione, dei controlli operai, e di tutte le altre trovate repubblicane non presta più fede nessuno. Ormai tutti hanno visto che se anche è cambiata la suonata, i suonatori sono sempre gli stessi. E i fascisti non si smentiscono.

È ora che i gerarchi fascisti, e tutti quelli che rivestono cariche pubbliche sotto controllo fascista, se ne vadano e scompaiano per sempre dalla vita pubblica, altrimenti provvedere il popolo a scacciarli colla forza della propria unità.

Nessuno potrà sfuggire alla vendetta popolare!

Il popolo è fermamente deciso a punire le pseudo autorità fasciste ed a colpire l'istituzione fascista nel campo politico ed economico. Prove ne siano le manifestazioni antifasciste che sono scoppiate in quasi tutti i comuni della nostra indomita provincia.

Basta col fascismo!

Basta con la guerra!

Evviva l'insurrezione popolare armata!

A VOI GIOVANI

Sulle montagne fra le rocce impervie, nelle pianure e nelle città, i partigiani d'Italia stanno scrivendo col sangue una superba pagina di storia. Mercé il loro disinteressato sacrificio il popolo italiano potrà ancora essere guardato con simpatia da tutti i popoli liberi; mercé il loro disinteressato olocausto il popolo italiano ha potuto dimostrare al mondo intero di sapersi sgravare dalle colpe fasciste.

E se pensiamo a loro una domanda ci viene spontanea: Chi sono i partigiani? Partigiani sono i vecchi militanti dei partiti antifascisti, Partigiani sono coloro che amanti della libertà impugnano un'arma, ma Partigiani sono in maggioranza e molte volte essenzialmente i giovani. Ed è per i giovani che nelle città e nelle

campagne danno tutto l'ardore dei loro vent'anni, tutto l'ardore del loro sangue che bolle, che è sorto il *Fronte della Gioventù*. Giovani di tutte le classi sociali lo compongono, giovani di tutte le tendenze politiche lo sostengono. Il suo compito esce dalla parziale visuale di classe o di partito per abbracciare un orizzonte ben più ampio e più vasto: la difesa dei diritti del giovane oggi e domani.

Difesa dei diritti dei giovani oggi in seno alle formazioni dei combattenti della libertà; difesa dei diritti del giovane domani nelle palestre, nelle biblioteche, nelle aule, nei teatri, dovunque i giovani hanno il diritto conquistato oggi nel fragore della lotta antifascista, di rafforzare il corpo e lo spirito. Perciò i giovani che sono delle SAP, oppure che appartengono alla federazione giovanile di un qualche partito, non debbono dimenticarsi del Fronte della Gioventù.

Appartenendo alle SAP, o ad una federazione giovanile, non si mettono assieme quarant'anni ma si rimane dei giovani e come tali si hanno delle necessità particolari che soltanto un organismo di giovani può comprendere ed assecondare. Perciò stretti vincoli si stringano fra i giovani combattenti e il F.d.G. Desiderata e gradita sia fra i giovani SAP la presenza dei responsabili e della stampa dell'organismo giovanile.

A raccolta giovani compagni di lotta! Stretti e compatti in un granitico blocco, marciamo compatti verso la liberazione della nostra Patria, verso la conquista del nostro avvenire.

Avanti Giovani! Voi siete la vita, l'ardimento, la speranza di domani!

W il F.J.G.

DONNE!

Mentre tante giovani vite languiscono nei campi di concentramento in Germania, mentre tante giovani vite si spengono nella lotta partigiana, vediamo attorno a noi in una, se pure minima, parte della massa femminile, una grande incomprendimento di questi sacrifici.

Contrariamente a quelli che sarebbero i più elementari principi di italianità e di patriottismo, una parte delle nostre donne anziché seguire l'esempio delle eroine e delle martiri del risorgimento italiano si danno anima e corpo nelle braccia dei tedeschi, rendendosi strumento di crapula o di divertimento.

Forse che il senso della dignità e dell'onore è spento per sempre nella mente di queste traviate ragazze? O forse credono di trovare qualche cosa di diverso, di « estero » negli amplessi dei biondi camerati?

Non pensano di essere delle italiane? E che abbandonarsi ai nostri nemici, ai distruttori dei nostri beni e della felicità familiare significa essere messi al bando e trattati alla stregua dei traditori della Patria? Se pensassero le squaldrine che pugnolano alle spalle l'operare dei combattenti della libertà; non intendiamo vi manca mai il sergente tizio o il maresciallo caio (ottime persone a sentir loro), che sono stanchi della guerra, che vorrebbero essere partigiani ecc. ecc; se pensassero ai sistemi studiati e ristiudati dai nostri nemici per venire a conoscenza di segreti riguardanti il fronte patriottico non proverebbero tanta simpatia per i nordici biondini.

È ora di porre termine a queste baldorie! Non intendiamo vi siano donne che pugnolano alle spalle l'operare dei combattenti della libertà; non intendiamo vi sia, specialmente nella nostra plaga, una percentuale che se pur minima è troppo alta, di donne che prostituiscono nel fango il sacro nome di donna d'Italia. Se il senso della dignità e dell'onore nazionale non basta a trattenerle da simile vergognosa e per noi dolorosa attività le trattenga almeno il timore di una giusta ma immediata ed inflessibile punizione. Rendiamo onore alle compagne che con

passione, volontà e spirito di sacrificio affrontano giornalmente i più gravi pericoli pur di adempiere al loro dovere di Italiane, ai loro doveri di vere madri, sorelle, spose, dei combattenti della libertà.

Rendiamo onore a tutta la parte sana della massa femminile che con scioperi, agitazioni, manifestazioni, ha lottato e lotta contro il tedesco oppressore e contro il servo fascista, con la speranza che il loro esempio porti sulla retta via tante altre ragazze traviate, percorrenti vie pericolose ostacolanti il lavoro dei veri patrioti.

Odio e disprezzo ai tedeschi! W le mamme d'Italia!

IL VOTO ALLE DONNE!

Su proposta del Congresso delle Camere Confederali del Lavoro, tenutosi a Napoli nello scorso febbraio il Governo Democratico dell'Italia liberata ha riconosciuto le donne al diritto di voto.

Ciclostilato su un foglio, a 2 colonne. Testata disegnata dallo studente Raimondo Rimondi.
Cm. 21,5x32, pp. 2.
Esemplari: spc AL.

XVIII

BATTAGLIA

BATTAGLIA

« Organo della massa operaia ». Fondato da Marco e Regolo

N. 1, 21 novembre 1944

PREFAZIONE

Mentre i pupazzi rappresentativi fascisti e repubblicani ricercano attivamente i cosiddetti « agitatori del popolo », il nostro giornalino (primo numero), in mezzo a tutti gli impedimenti, ai rastrellamenti, non esita sortire per fare udire possente la voce di tutti gli oppressi; la voce della verità.

Non può un popolo restare alla catena come un cane, impassibile, indifferente, subire disastri, miseria, quando è leso persino nei suoi più elementari diritti sociali.

Il popolo è responsabile di sé, perché costruisce e demolisce, in altre parole è la sorgente di tutte le cose naturali su questa terra.

Il fascismo che aveva considerato il popolo italiano una massa priva di energie, una « pleba » incolta, oggi davanti alla realtà dei fatti quotidiani, deve categoricamente smentire le sue spudorate affermazioni.

Sulle montagne, nelle pianure, in ogni posto, i gloriosi partigiani instancabili, impiegabili nella loro volontà di lotta, stanno scrivendo pagine fulgide d'esempio e d'eroismo.

Dimostrazione lampante che il popolo italiano non ha voluto questo immane flagello, questa guerra imperialistica e barbara di Hitler e Mussolini, perché contro i suoi vitali interessi, contro le sue medesime aspirazioni.

Perciò libera la critica e l'autocritica, « basta » con gli uomini infallibili, libero ogni elemento di scrivere secondo il suo desiderio, il suo grado di cultura.

Non si può sbagliare quando si resta sul solido, nella realtà pratica, non navigare nell'astratto e nel fantasioso. Si potrà errare in una regola grammaticale, nello spostamento di una virgola, ma questo non deformerà mai il contenuto veritiero del componimento.

Il titolo del nostro giornalino « Battaglia » vuoi significare soprattutto: Battaglia: per difendere i nostri averi; per salvaguardarci dalle deportazioni; per liberare il nostro suolo dai nemici più acerrimi: nazi-fascisti. Battaglia: per le nostre giuste rivendicazioni, oggi domani e sempre la Democrazia Progressiva.

Chiudiamo con la speranza che il nostro giornalino penetri, illumini qualunque categoria, faccia vibrare alta ed onorata la voce della Patria; la riscossa.

Marco

PERCHÉ NON DIRE LE COSE NUDE CRUDE?

Atmosfera densa, rivoluzionaria; 1919-20-21-22. Discorsi pubblici, dispute pubbliche, duellismi teorici nella stampa, agitazioni, scioperi. Ma in sostanza nessuna conclusione.

La massa agiva inconsapevole, voleva una guida sicura, energica, ma questa mancava; perciò fu l'inizio della catastrofe, della ripresa reazionaria della borghesia.

Dopo la vittoria « dell'avventuriero » più demagogo, dell'olio di ricino e del manganello, il popolo italiano e specialmente la classe operaia fu sottoposta alle più inaudite brutture. Dalla degradazione fisica, morale, intellettuale, allo stimolo (specialmente nei giovani) delle più stomachevoli oscene abitudini; all'attacco proditorio di nazioni indipendenti; all'alleanza col teutonico; fasti di imperatura vergogna nei secoli.

Lo scopo principale del fascismo di rendere il popolo italiano un'essere senza vertebre, fu reso vano grazie [al]lo spirito di sacrificio, la ferrea volontà di lotta di migliaia di italiani, che non indietreggiarono né davanti all'esilio, né davanti al duro carcere. E vivacchiando in questa lenta agonia, nella esasperazione continua, in una marea di malcontento, avvenne il 25 Luglio il rovesciamento dell'impalcatura di creta del PNF. La parola fine però non è stata ancora scritta.

Sotto le spoglie del PRF, sempre l'uguale strato più infimo della società, ricomincia e continua tuttora gli atti di rapina, le fucilazioni, con una malvagità senza precedenti.

Solo con la decisione, la comprensione, la compattezza, la volontà di lotta, 10 sciopero generale insurrezionale e l'insurrezione popolare armata, sotto la guida del C.diL.N. ed agli ordini del Comando unico, potremmo imporre un « basta » a tutte queste nefandezze.

La passività, l'indecisione, il cosiddetto « neutralismo », inasprirà la sete di sangue dei nazi-fascisti, aumenterà il loro sfogo criminale su tutto e tutti.

In conseguenza di ciò è necessario che ognuno senza distinzione di ideologie politiche, comprenda cosa significa: deportazione, massacro, la casa deserta ed il desco nudo.

La barricata è unica, unico il nemico, medesima la meta. Democrazia progressiva.

PROBLEMA URGENTE

Mondariso! Ancora profondo [è] l'eco del vostro solidale sciopero. Nei circoli fascisti quanta confusione! quanta meraviglia! per il vostro leonino coraggio, la vostra perseveranza.

Ma noi che vi siamo continuamente vicini, che sappiamo la vostra aspirazione, l'odio per il nazi-fascismo, non abbiamo mai dubitato di voi, anzi vi consideriamo alla nostra parità, l'avanguardia sicura della classe operaia.

Il riso è necessario raccogliarlo e contiamo specialmente sulla vostra collaborazione.

Ecco lo specchietto delle tariffe aggiornate per la stagione inoltrata:

Uomini: mietitura e portanda L. 32 l'ora, 1 litro di vino, Kg. 2,500 di riso grezzo al giorno; trebbiatura L. 25 l'ora, 1 litro di vino, Kg. 2,500 di riso grezzo al giorno.

Donne: mietitura L. 20 l'ora, un mezzo litro di vino, Kg. 2,500 di riso grezzo al giorno; trebbiatura L. 20 l'ora, un mezzo litro di vino, Kg. 2,500 di riso grezzo al giorno.

Inoltre i datori di lavoro sono in obbligo di costruire un rifugio mobile antisceglie da collocarsi nel punto più vicino ai lavoranti.

Questa è la ripercussione del vostro sciopero.

Mondariso! Rafforzate i vostri organismi, continuate ad essere compatte nell'approssimarsi dei momenti più critici per la vostra zona.

CHI DI COLTEL FERISCE DI COLTEL PERISCE: « V 2 »

I maggiori esponenti nazisti nell'impossibilità di ottenere una parvenza di vittoria sui fronti di battaglia, mettono in massimo rilievo l'impiego della sorella della « V 1 ».

Questi bolidi infernali, lanciati a casaccio sull'Inghilterra, rispecchiano in pieno l'orgasmo dello stato maggiore di Hitler.

Sono le ultime zampate del mostro nazista. Mentre la preoccupazione di Hitler e satelliti è di studiare metodi sempre più bestiali, il popolo intero germanico vive nelle più disperate condizioni.

Soldati germanici, interrogati a Malalbergo pel motivo che questi facevano pacchi, hanno risposto: « noi fare pacchi, spedire Germania famiglia, perché molta fame e molti caput! ».

Ecco smentite in pieno le strombazzate dei propagandisti nazi-fascisti.
Commentare è superfluo.

ATTENZIONE ALLE REQUISIZIONI

Contadini! I saccheggiatori, i vandali, i carnefici delle vostre ricchezze sono arrivati in questi giorni nella vostra zona. Essi si stanno preparando per dare il colpo di grazia ai vostri beni, alle vostre risorse, ai frutti del vostro sudore. Il bestiame, i suini, i cavalli nonché tutte le altre cose a voi indispensabili, vengono tacitamente strappati dalle vostre mani.

Inoltre da fonte autorevole, ci risulta che il comando tedesco di stanza in Galliera, sembra abbia intenzione di requisire gran parte del vostro bestiame. Il raduno pare fissato per giovedì 23 corrente mese.

Contadini! Rifiutate, insorgete con qualsiasi mezzo e in comune accordo con la massa operaia ed artigiana, che da mesi attende la vostra totale adesione, per attaccare e distruggere radicalmente la barbarie nazista.

Disubbidire a questo fraterno richiamo, significherebbe nera miseria, fame, morte sicura della nostra razza, delle nostre famiglie. Non esitate un istante, organizzatevi, salvaguardate il vostro capitale. Dimostrate il vostro spirito di solidarietà nazionale, collaborando, affinché la giusta causa raggiunga il meritato successo.

Edito a Galliera, dall'organizzazione comunista locale, in una base partigiana sita in località Cucco.

Redattore: Giorgio Malaguti (Marco).

Ciclostilato su un foglio, a 2 colonne. Cm. 21 x 29,5, pp. 2.

Esemplari: bo MA.

Bibliografia generale: GIORGIO GAIETTI, ARLESIANO TESTONI, MARIO TESTONI, PAOLO ZUCCHINI, « Battaglia » organo della massa operaia di Galliera, in: *Stampa clandestina nella Resistenza Bolognese*, Quaderno de « La Lotta », Bologna, 1962, pp. 47-52; LA/NSO, pp. 296-299.

BATTAGLIA

« Organo della massa operaia di Galliera approvato dal C.D.L.N. ». Fondato da Marco e Regolo

N. 2, 29 novembre 1944

L'OPERAIO BRACCIANTE, IL CONTADINO. L'IMPIEGATO, TUTTI, DEBBONO IMPUGNARE LE ARMI CONTRO I CARNEFICI DELLA UMANITÀ: NAZI-FASCISTI

IL CONTADINO IN LINEA

« Contadini attenzione! I "rossi" vogliono prendervi la terra, rendervi dei nullatenenti, portarvi alla più squallida miseria. Combattetevi questi miserabili, aiutateci, dopo vi proteggeremo, vi faremo larghe concessioni, diverrete i padroni del terreno ».

Questi furono i gridi demagogici del fascismo, per gettare proletari contro proletari in una lotta accanita senza quartiere.

Ma dal 1922 in poi, sebbene spariti i mangiatori della terra, la situazione non venne rosea come promessa. La realtà si presentò sotto ben altre spoglie. Il contadino, il produttore, fu considerato una bestia da soma, un zoticone, una classe da spremere.

Tutto questo, mentre dal balcone di palazzo Venezia Mussolini parlava soddisfatto ai suoi « cari » rurali, illustrando i suoi sforzi per i miglioramenti ottenuti: nuovo patto colonico, leggi d'igiene applicate, il risanamento e rafforzamento del bestiame, le scuole speciali per il miglioramento dell'agricoltura.

Con così strette, vigili cure materne, il contadino doveva grattarsi la testa per sbarcare il lunario, essere almeno in parità col padrone alla fine dell'anno.

Il lavoro da sole a sole, strozzato, con tutta l'intera famiglia, non era bastato per un solo magro pasto. Troppe burocratiche cure e sanguisughe.

Però se da un lato « inconsapevolmente » il fascismo si dimenticò delle sue « insuperabili » leggi sociali, regalò una divisione terribile, profonda, fra braccianti e contadini. Frazioni appositamente create per meglio governare da assoluto tiranno.

Su questo punto il fascismo concentrò tutta la sua attenzione, dedicò tutta la sua attività, mise in campo le più perfide armi: la propaganda divisionaria su vasta scala. Non è menzogna o meglio in gergo contadinesco una *balla*, perché ognuno può ricordare perfettamente questo triste, pessimo periodo.

« Ti saluto villano, puzzi ancora di stalla ».

« Salute mezzo cittadino, bolettario, lupo affamato ».

Stupidità in apparenza, ma armi concrete per il governo totalitario di Mussolini, pauroso di una vera fratellanza.

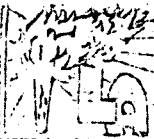
Fu una oscenità quella di prestarsi al gioco fascista. Solo una domanda, un piccolo esame di coscienza avrebbe rivelato l'affinità del contadino e dell'operaio bracciante.

Chi è che lavora? Di chi sono gli utili?

E mentre contadini e braccianti, baloccavano in queste scempiaggini, a danno di tutti si stava preparando questo immane conflitto, dove crudeltà e barbarie sono spinti *fino all'eccesso*. Il lavoro agricolo venne quasi totalmente dimenticato, tutte le energie furono volte alla creazione di macchine distruttive.

Gli sbagli del passato, per legge di natura si ripercuotono sempre sul pre-

TUTTI
PER
UNO



L'AVANGUARDIA

UNO
PER
TUTTI

1 APRILE 1945 ORGANICO DELLE MASSE OPERAIE DI S. PIETRO IN C. ANNO I° NUM. 1

SOCIALIZZAZIONE MUSSOLINIANA

Dopo un ventennio di conquistate ottenu-
te (a parole) e di rivendicazioni strappate
(sulla carta), la classe proletaria italiana vede il fascismo in lotta per trarre in pratica qualche no-
fra i tanti punti trattati in quale-
la solenne paglia acciata che prima-
tristemente celebre negli annali della
la storia del nostro Paese col nome
di congresso di Verona.

Primo fra essi la socializzazione.
Che peccato che le truppe alleate liberino l'Italia proprio quando i proletari italiani stanno per diventare proprietari di fondi e di officine!
Per gli eventuali increduli basta il fatto che gli abitanti delle case popolari stanno già diventandone i proprietari.

Mussolini, duce del fascismo monarchico e repubblicano, quello secondo Santana che vuole indurre il giusto intantamento, incomincia a regalare a destra e sinistra ciò che non gli è mai appartenuto, al solo scopo di continuare uno stato di cose fallimentare per tutto il popolo italiano.

Ma il popolo che veglia in armi per la salvezza della Patria e dell'onore nazionale, pone alla demagogia fascista il suo basta definitivo.

Ormai balza s'orribila della socializzazione dei controlli operai, e di tutte le altre trovatine repubblicane non presta più fede nessuno. Ormai tutti hanno visto che se anche è cambiata la suonata, se i suonatori sono sempre gli stessi. E i fascisti non si smontano.

E' ora che i gerarchi fascisti, e tutti quelli che rivestono cariche pubbliche sotto controllo fascista, se ne vadano e scompaiano per sempre dalla vita pubblica; altrimenti provverà il popolo a scacciarli colla forza della propria unità.

NESSUNO POTRA' SFUGGIARSI ALLA VENDITA POPOLARE!

Il popolo è fermamente deciso a punire le pseudo autorità fasciste ed

a colpire l'istituzione fascista nel campo politico ed economico. Prové ne siano le manifestazioni antifasciste che sono scoppiate in quasi tutti i comuni della nostra indomita provincia.

BASTA COL FASCISMO!

BASTA CON LA GUERRA!

VVVIVA LA RINSURREZIONE POPOLARE!

ARRIATA!

A VOI GIOVANI!

Sulla montagna fra le rocce im-

pervie, nelle pianure e nelle città, i partigiani d'Italia stanno scrivendo, col sangue una suntuosa pagina di storia. Mercè di loro disinteressato sacrificio il popolo italiano potrà ancora essere guardato con simpatia da tutti i popoli liberi; mercè di loro disinteressato sacrificio il popolo italiano ha potuto dimostrare al mondo intero di saper si sgravare dalle colpe fasciste.

E se pensiamo a loro una domanda ci viene spontanea: Chi sono i partigiani? Partigiani sono i vecchi militanti dei partiti antifascisti, partigiani sono coloro che amanti della libertà impugnano un arma, ma Partigiani sono in maggioranza e molte volte essenzialmente i giovani. Ed è per i giovani che nelle città e nelle campagne denno tutto l'ardore del loro vent'anni, tutto l'ardore del loro sangue che bolle, che è sorto il fronte della gioventù. Giovani di tutte le classi sociali lo compiono, giovani di tutte le tendenze politiche lo sostengono. Il suo compito esce dalla parziale visuale di classe o di partito per abbracciare un orizzonte ben più ampio e più vasto: la difesa dei diritti del giovane oggi e domani.

Difesa dei diritti del giovane oggi in seno delle formazioni dei combattenti della libertà; difesa dei diritti del giovane domani nelle palestre, nelle biblioteche, nelle aule, nei teatri, dovunque i giovani hanno il diritto conquistato oggi nel progresso della

PREFAZIONE

Mentre i pupazzi rappresentativi: fascisti repubblicani ricercano attivamente i cosiddetti "agitatori del popolo", il nostro giornalino (primo numero), in mezzo a tutti gli impedimenti, ai rastrellamenti, non esita sortire per fare udire, ossente la voce di tutti gli oppressi; la voce della verità.

Non può un popolo restare alla catena come un cane, impassibile, indifferente, subire disastri, miseria, quando è lesa persino nei suoi più elementari diritti sociali.

Il popolo è il responsabile di sé, perché costruisce e demolisce, in altre parole è la sorgente di tutte le cose naturali su questa terra.

Il fascismo che aveva considerato il popolo italiano una massa priva di energie, una "pleba" incolta, oggi davanti alla realtà dei fatti quotidiani, deve categoricamente smentire le sue spudorate affermazioni.

Sulle montagne, nelle pianure, in ogni posto, i gloriei partigiani instancabili, impiegabili nella loro volontà di lotta, stanno scrivendo pagine fulgide d'esempio e d'eroismo.

Dimostrazione lampante che il popolo italiano non ha voluto questo immane flagello, questa guerra imperialistica e barbara di Hitler e Mussolini, per ché contro i suoi vitali interessi, contro le sue medesime aspirazioni.

Perciò libera la critica e l'autocritica, 'basta' con gli uomini infallibili, libero ogni elemento di scrivere secondo il suo desiderio, il suo grado di coltura.

Non si può sbagliare quando si resta sul solido, nella realtà pratica, non navigare nell'astratto e nel fantasma. Si potrà errare in una regola grammaticale, nello spostamento di una virgola, ma questo non deformerà mai il contenuto veritiero del compimento.

Il titolo del nostro giornalino "Battaglia", vuol significare soprattutto: Battaglia: per difendere i nostri averi; per salvaguardarci dalle deportazioni; per liberarci dal nostro suolo dai nemici più acerrimi: nazifascisti;

Battaglia: per la nostra giusta rivendi-

dicazioni, oggi domani e sempre per la Democrazia progressiva. Chiudiamo con la speranza che il nostro giornalino penetri, illumini qualunque categoria, faccia vibrare alta ed onorata la voce della Patria; la riscossa.

Marco.

000

PERCHE' NON DIRE LE COSE NUDE CRUDE?

Atmosfera densa, rivoluzionaria; 1919 20-21-22. Discorsi pubblici, dispute pubbliche, duellismi teorici nella stampa, agitazioni, scioperi. Ma in sostanza nessuna conclusione.

La massa agiva inconsapevole, voleva una guida sicura, energica, ma questa mancava; perciò fu l'inizio della catastrofe, della ripresa reazionaria della borghesia.

Dopo la vittoria "dell'avventuriero" più demagogo, dell'olio di ricino e del manganello, il popolo italiano e specialmente la classe operaia, fu sottoposto alle più inaudite brutture. Dalla degradazione fisica, morale, intellettuale, allo stimolo (specie nei giovani), delle più stomachevoli oscene abitudini; all'attacco proditorio di nazioni indipendenti; all'alleanza col teutonico; fasti di imperitura vergogna per secoli.

Lo scopo principale del fascismo di rendere il popolo italiano un'essere senza vertebre, fu reso vano grazie allo spirito di sacrificio, alla ferrea volontà di lotta di migliaia di italiani, che non indietreggiarono né davanti l'esilio, né davanti al duro carcere. E vivacchiando in questa lenta agonia, nell'esasperazione continua, in una marea di malcontento, avverne il 25 luglio il rovesciamento dell'impalcatura di creta del P. N.F. La parola fine però non è stata ancora scritta.

Sotto le spoglie del P.F.R., sembre l'eguale strato più infimo della società, ricomincia e continua tuttora gli atti di rapina, le fucilazioni, con una malvagità senza precedenti. Solo con la decisione, la comprensione, la compattezza, la volontà di lotta, lo sciopero generale insurrezio-

sente. Affermazione logica, in quanto oggi amaramente conosciamo in quale profondo abisso ci abbia gettati il fascismo.

L'esperienza insegna che solo l'unità di tutte le forze, la compattezza, la volontà di lotta sono le armi indispensabili per non ricadere ancora schiavi di forze oscure, reazionarie, sotto qualunque aspetto esse siano.

Nella lotta presente non ci sono esclusioni, divisioni, questioni di principi. È necessario lottare per salvaguardare i nostri beni, noi medesimi, per abbattere l'oppressore più feroce: nazi-fascismo.

Tutto e tutti dobbiamo impegnarci, contribuire, dimostrando comprensione politica e soprattutto di essere dei veri Italiani. Il Comitato per la difesa dei contadini che già tanto *ha fatto* in questa tremenda lotta, fa appello a tutti affinché si raggiunga un'unità più salda, tempestiva nel contribuire per questa lotta di Liberazione Nazionale, onde poter rivendicare domani i veri interessi del contadino.

EPURAZIONE

Tema che assilla molte teste, specialmente nei ranghi superiori del governo Democratico dell'Italia libera.

Molto si discute, troppo, anche quando è incontrovertibile che un elemento abbia commesso i più nefandi delitti. È indiscusso che noi siamo per un ordine più umano, una giustizia vera e propria.

Gli elementi responsabili debbono essere eliminati, per evitare nuove calamità. Gli elementi atti ad *epurare* con giustizia, con onestà, senza preconcetti di parte, debbono sortire dalle file popolari, perché solo la persona che à vissuto nel turbine della lotta può avere precisione di equità.

Dato che le notizie dall'Italia libera ci pervengono frammentarie, non vogliamo dilungarci, perché potremmo errare nel nostro giudizio.

Però noi, che siamo ancora sotto il brutale tallone nazi-fascista, gridiamo ad alta voce nessuna pietà per queste belve inumane.

Le mamme specialmente, non possono dimenticare i loro figli deportati in Germania, sottoposti alle più inaudite sevizie, ai bombardamenti, alla fame. Non possono tacere, davanti ai mezzi coercitivi usati contro i loro figli; le impiccagioni, le fucilazioni senza motivo.

Riteniamo bastante questo piccolo accenno, perché ognuno senta fremere in sé, una collera senza limiti, una volontà di lotta, con qualunque mezzo ed in qualsiasi posto, contro i collaboratori, i compiaci dei vandali nazi-fascisti.

Ci sono ancora molti elementi che scorazzano nella parvenza dell'esercito repubblicano, inconsapevoli degli atti incosulti che stanno compiendo.

Questi possono ancora riscattarsi volgendo le armi contro le cause di tanto sfacelo.

La giustizia del popolo sarà tremenda, rapida, per spazzare definitivamente i rimasugli dell'incomprensione, della vergogna, della follia.

I GIOVANI

Gli istituti fascisti per l'educazione dei giovani, furono le più mostruose creazioni per rendere una preparazione intellettuale lenta, selezionata, volta ai fini esclusivi di un regime totalitario, basato sull'oppressione ed il mantenimento dell'alta finanza.

È indiscusso che un partito che regna contro la maggioranza del popolo con la violenza, che si mantiene con una larga polizia ed un forzato analfabetismo è condannato a sopprimersi. Fu appunto sull'analfabetismo che il partito fascista fece

maggior affidamento, creando così scuole non per un risveglio alla cultura, ma bensì per la preparazione militare dei suoi sogni d'occupazione imperialista. Nelle scuole elementari, come alle superiori, i giovani conobbero programmi di ginnastica fisica, marciare marzialmente al passo romano. La storia fu mistificata, abbreviata ai semplici fatti imperiali, con un velo totale sulla lotta eroica delle masse popolari.

Ciò nonostante i giovani, dietro il mirabile esempio degli antifascisti, sempre pronti sulla breccia per l'abbattimento del fascismo, crebbero in una atmosfera di tensione, di avversione, di risveglio progressivo contro i rallentatori del progresso, i distruttori della personalità.

Il 25 Luglio vide specialmente la gioventù scagliarsi furiosamente contro gli auto-sociali, andare in brandelli le stupide parole: Credere, Obbedire e Combattere; i sogni caratteristici dell'imposizione forzata dei tentativi di portare una gioventù, un popolo alla più grande ignoranza, in un baratro senza fondo.

Il risveglio è avvenuto gradatamente « possente » irresistibilmente, ed ora nel culmine dell'asprezza della lotta, dei sacrifici, la gioventù italiana, dimostra di essere veramente degna della stirpe eroica dei grandi uomini del passato.

Il suo entusiasmo, la sua vitalità, la perseveranza nella lotta, dimostra il grado di maturazione, l'apporto considerevole di questa lotta di liberazione Nazionale, premessa per un avvenire di libertà, di giustizia, di fratellanza. La gioventù con i suoi rappresentanti, è una massa unica. Essa ha giurato di impugnare senza titubanze il moschetto, fino al totale crollo del nazi-fascismo per una democrazia progressiva. Essa assolverà il suo compito e nessuna forza riuscirà ad impedire lo svolgimento della sua volontà.

BATTAGLIA

« Organo della massa operaia di Galliera approvato dal C.D.L.N. ». Fondato da Marco e Regolo

N. 3, 3 dicembre 1944

AL NAZI-FASCISTA CHE SPERA SUL DISSOLVIMENTO DEI NOSTRI SPIRITI E DELLA NOSTRA COMPAGINE; AD ESSO RISPONDIAMO CON UNA SOLA COSCIENZA, CON UNA VOCE SOLA: TUTTI SIAMO PRONTI A DAR TUTTO, PER IL SUO ABBATTIMENTO.

IL PARTIGIANO È E SARÀ INFLESSIBILE NELLA GIUSTIZIA

La stupefazione dei rammolliti fascisti, l'Otto Settembre raggiunse il colmo, quando al grido: « L'Italia è in pericolo dal barbaro teutonico », centinaia e centinaia di giovani di qualunque ceto, lasciarono l'agiatezza della casa, la mamma, per dare il loro valido contributo, il traboccante amor patrio, la giovinezza, la forza, in una lotta senza soste, brutale, immensa di sacrifici, contro l'iniqua usurpazione della falsità della verità, del regresso sul progresso. Da allora [...] le più immaginabili menzogne, le diffamazioni senza fondo, sull'attività eroica di questi gagliardi giovani, blocco unico, indissolubile, per abbattere l'oppressore nazi-fascista e per la liberazione del suolo nazionale.

Quando si combatte volontariamente, coscienziosamente, per una giusta causa, nessuna forza può demoralizzare il santo intento: la meta prefissa.

I tentativi di corruzione, le spietate fucilazioni, hanno inasprito maggiormente la volontà di lotta, la tempra per la sopportazione dei sacrifici, in questi impareggiabili amanti della giustizia, accrescendo così le gesta leggendarie, attirando simpatia di tutta la massa, preparando in ogni posto il sorgere di nuovi gruppi combattenti.

Oggi anche i più remoti angoli d'Italia, conoscono episodi di battaglie sanguinose contro i nazi-fascisti; l'intervento di giustizia di questi veri combattenti a favore di tutta la massa. Nessuno di Galliera può dimenticare, perché sarebbe ingratitude, misconoscere i suoi figli, la distribuzione recente dello zucchero e del ribasso della carne.

Lo zucchero requisito ad un elemento « Signorile » perché tenuto per uso di speculazione, venne immediatamente distribuito ai più bisognosi, agli ammalati, a tutti quelli che nel corso di questa guerra hanno sofferto.

Inoltre si assisteva alle sempre più numerose razzie tedesche di bestiame e all'incomprensione di certi dirigenti di fare pagare la carne al popolo a prezzi esorbitanti.

Mentre il nostro patrimonio nazionale, le nostre ricchezze, il frutto del nostro sudore, viene preso per soddisfare i bruti tedeschi, l'esercito della distruzione, della violenza, della miseria, noi pagavamo roba nostra a prezzi maggiorati.

In quale bassezza morale sono arrivati questi mercenari repubblicani!

Oggi grazie all'intervento dei partigiani, la carne viene venduta al prezzo di lire trentadue il chilogrammo. Ecco smentite con la realtà dei fatti le manovre nazi-fasciste di calunniare i figli migliori del popolo, quelli che combattono non per interessi personali, nè per ideologie politiche, bensì semplicemente ed unicamente per la liberazione della patria, per avere domani gl'interessi tutelati dai suoi *veri rappresentanti*.

Questi valorosi non debbono essere soli in questa tremenda lotta, tutto il popolo deve seguirli, aiutarli, incoraggiarli moralmente e materialmente. Solo

in questa maniera, formando una massa unica, compatta, decisa, la fine di questo flagello sarà più prossima.

I collaboratori, i compiaci dei nazi-fascisti sono marchiati dal bollo dell'infamia. Questi rifiuti del genere umano, vogliono isolati, creandoci d'attorno una atmosfera irrespirabile, colpendoli se possibile.

Gli sbagli si pagano e il coraggio va premiato.

Ci sono a Galliera elementi responsabili di favoreggiamento e spionaggio al nemico. Non si possono più tollerare simili persone. La giustizia ben presto li raggiungerà inesorabilmente. Il nostro suolo, deve essere e sarà liberato dal nazi-fascismo, perché questa è la nostra volontà, il nostro desiderio, la nostra meta.

W i gloriosi partigiani. W la democrazia progressiva.

SAPERE IL PERCHÉ SI COMBATTE

Quando i grossi latifondisti nella corsa di appropriazione di nuove ricchezze, cozzano contro la rapacità di altri simili, la disputa se non resta nell'ambito economico, assumerà un carattere nuovo; per la risoluzione del problema, sarà sbandierato il più sviscerato amor patrio e, dietro il paravento di questa parola balleranno i più crassi egoismi, le più sporche speculazioni.

Il proletariato sarà mobilitato, spinto a dare il suo sangue, la sua vita, per soddisfare questi cinici bruti, combattendo contro uguali elementi di condizioni.

Meditando, vediamo realmente come siamo turlupinati; che i motivi presentatici per sbranarci a vicenda non corrispondono al vero.

Le belve della foresta hanno il loro covile, ma il proletariato non ha nulla da salvaguardare. Esso deve morire per il lusso degli altri, senza poter dire « propria » nemmeno una zolla di terra.

Ciò è in profondità, senza maschera, lo scoppio di questo terribile, sanguinoso conflitto.

Ladri con ladri non possono andare d'accordo, è inevitabile che alla conquista e alla ripartizione del bottino, succeda uno scompiglio con gravi ripercussioni.

Gli avvenimenti odierni non fanno altro che rinforzare questa tesi e mettere in luce l'inutilità dei nostri sforzi, dei nostri patimenti per la guerra [di] Hitler, Mussolini e satelliti.

Quali interessi avevamo noi di batterci contro i popoli Russi?

Darci la libertà? L'agiatezza?

Mentre questi da anni servivano da modello per tutti i popoli aspiranti alla libertà, alla fratellanza ed al progresso?

Quali motivi giustificheranno i misfatti commessi contro i popoli sloveni?

Questi si sono rifiutati di combattere per mire imperialistiche, son sorti solidali per difendere le loro case, loro medesimi dall'oppressore nazi-fascista.

Lo stato miserevole dei popoli oppressi dalla furia vandalica nazi-fascista, oggi si presenta al popolo italiano nei suoi più minuti aspetti.

Tutta la penisola è un panorama di morte, di distruzione, di miseria.

Nulla viene risparmiato. La *perfidia* e la *crudeltà*, questi *macabri Dei* momentaneamente trionfano.

Però se le cose materiali vengono sistematicamente distrutte, il nazi-fascismo non potrà mai sopprimere la vitalità del proletariato, renderlo remissivo ai suoi voleri.

Le condizioni della lotta sono cambiate, i termini si sono invertiti, da inutili ad indispensabili contro i fautori di tanta rovina, di lutto, di fame.

La lotta è gigantesca, il proletariato è consapevole dei sacrifici che dovrà superare. Impegnerà tutte le sue energie, farà sentire profondo il morso della sua presenza.

Oggi esso ha impugnato le armi per difendere il focolare e la sua vita. Domani proseguirà la lotta fino al raggiungimento dei suoi sacrosanti diritti.

L'assalto di tutto il proletariato è e sarà vigoroso, sicuro, ardente per il raggiungimento di tutte le sue mete.

TACETE!

È un vocabolo breve, però nella sua brevità vi è racchiuso, sotto ogni punto di vista, un grande valore.

Taluni concepiscono la parola « tacere » come un avvertimento insignificante, un consiglio amichevole; certi altri addirittura uno scherzo, una parola qualunque.

Difatti essa raramente viene tenuta in considerazione o meglio rispettata. Anzi l'opposto e cioè: quando si racconta una certa cosa e ci si raccomanda la massima riservatezza con tutti, non esclusi ben si intende gli amici più intimi e familiari, è proprio la volta buona che essa viene diffusa con la massima tempestiva celerità e molte volte più o meno allungata od allargata a seconda del gusto di chi la ritorna a raccontare.

Volgendo lo sguardo verso il passato, chissà quanti grattacapi, quante gravi conseguenze, quanti lutti avrà portato l'esser venuto meno a questa delicata parola, la quale non ammette ignoranza e non perdona.

Essa deve essere rispettata, esaudita, perché rappresenta il simbolo del segreto, la dignità, la disciplina di un essere, quindi, *tacere* sempre ed ovunque e con tutti, specie in questi momenti così tanto delicati, deve essere la prima parola all'ordine del giorno di ogni organizzato, di chi si sente realmente vero italiano.

BATTAGLIA

« Organo della massa operaia di Galliera approvato dal C.D.L.N. ». Fondato da Marco e Regolo.

N. 4, 20 dicembre 1944

RESPONSABILITÀ

Brani dell'articolo « Responsabilità » da « La Nostra Lotta »

La classe operaia, con la sua avanguardia, ha dichiarato con i fatti di aver piena conoscenza della sua responsabilità di interprete e portatrice dei destini della Nazione.

È la classe operaia, con alla testa il nostro Partito, che, con le sue eroiche battaglie combattute prima e dopo il 25 Luglio, che specialmente con i grandi scioperi del 1943-44 e la condotta della guerra partigiana, ha saputo indicare a tutti gl'Italiani la via della salvezza, ha saputo mobilitare tutte le forze sane e vitali del Paese per la Guerra di Liberazione Nazionale, per la insurrezione nazionale.

Questa responsabilità di cui la classe operaia e la sua avanguardia, nel loro complesso, hanno dato magnifica prova, deve essere viva, presente e profondamente radicata in ogni comunista, in ogni singolo compagno. Deve essere viva e presente, specialmente in questo momento, specialmente nelle ore decisive.

« L'Insurrezione che noi vogliamo non ha lo scopo d'imporre trasformazioni sociali e politiche in senso socialista e comunista, ma ha come scopo la liberazione Nazionale e la distruzione del fascismo. Tutti gli altri problemi verranno risolti dal popolo domani, una volta liberata l'Italia tutta, attraverso una libera consultazione popolare e l'elezione di un'Assemblea Costituente ». *Èrcoli*.

Questo il succo della linea politica del nostro Partito, questo è l'obiettivo per il quale noi comunisti lottiamo. Questa linea trova larga applicazione nella misura in cui ogni compagno è profondamente convinto della sua giustizia e sente la responsabilità che a lui deriva dall'essere un elemento d'avanguardia, un elemento dirigente della Guerra di Liberazione Nazionale...

... Ogni compagno deve sentire la responsabilità di ogni suo atto, di ogni sua parola. Il suo atto è esempio. La sua parola è indicatrice. Le masse lavoratrici guardano al comunista come alla guida, ogni nostro compagno rappresenta il partito nella fabbrica, nel reparto ove lavora, nella casa, nel rione dove abita. Se ogni compagno agirà bene il partito acquisterà prestigio. Ogni atto, ogni parola non intonata all'interesse nazionale, all'interesse e alle aspirazioni di tutto il popolo, andranno a danno del nostro partito.

Il Partito, è vero, ha i suoi organi ufficiali, ha i suoi giornali centrali; ma questi hanno una tiratura e una diffusione limitata, non a tutti è dato di poter sempre leggere e assimilare. La parola, in ogni caso, è assai più efficace dello scritto. Il legame con le larghe masse popolari lo si realizza con la parola, col contatto fisico del comunista con i suoi compagni di lavoro, di abitazione, con i cittadini di altre idee politiche e religiose. Per questo è necessario che la « parola » di ogni compagno sia improntata alle esigenze, agl'interessi, alle aspirazioni di tutti gl'italiani, sia improntata sempre alla linea politica del Partito.

Il successo della politica del nostro Partito, è legato alla capacità di ogni compagno di parlare e di agire in pieno accordo con tale politica. Non basta che il Partito abbia una giusta linea politica, occorre anzitutto sapere realizzare. E questo dipende da ognuno di noi, questo dipende dal *senso di responsabilità* di ogni compagno....

CHE COSA SIGNIFICA LA PAROLA SAP?

Parlando con diversi organizzati e trovandoli molto incerti sui loro ragionamenti, mi nacque il dubbio che essi fossero all'oscuro di quelle principali cognizioni che ogni organizzato o meglio compagno dovrebbe avere.

Il presentimento si tramutò subito in realtà. Essi non sapevano infatti che cosa voleva significare la parola SAP, né quale era il suo fine, né tanto meno ancora quale lo scopo di esistenza.

A questo punto mi permisi fargli ancora un'altra domanda, e cioè: perché vi siete arruolati nelle file della SAP?

La risposta, anzi le risposte per quanto dette a strappi furono svariate e quasi tutte inconcludenti, eccetto una la quale pure io ritenni la più verosimile: « mi sono arruolato nelle file della SAP per due ragioni:

1) perché ho sempre odiato a morte i tedeschi e i fascisti;

2) perché il mio contributo fosse valso a scacciare dal sacro suolo della nostra martoriata Italia l'infame oppressore ed il suo agognante servo, onde renderla finalmente una volta per sempre libera ed indipendente ».

Qualche cosa infine aveva dimostrato di sapere, per quanto esso non fosse altro che la trasformazione del pensiero in parola di quello che la sua coscienza o meglio la volontà gli aveva suggerito di fare.

A tale uopo è necessario quindi che ogni compagno sappia che la sigla SAP vuole significare « Squadra d'Azione Patriottica ». Essa è costituita dalla massa del proletariato che sempre uniti e compatti lavorano e combattono per il raggiungimento del supremo ideale: *Democrazia progressiva*.

Per altro, ora che la valanga bellica sta attraversando la nostra campagna, percorrendo le nostre strade, soggiornando nelle stesse nostre case, è necessario, indispensabile, che ogni organizzato stia al coperto, mantenendo però ugualmente contatto con gli altri, onde evitare il disgregamento con la massa organizzata, in attesa che arrivi il momento tanto aspettato di poter scagliare tutte le energie, tutta la nostra volontà combattiva contro i scellerati nazi-fascisti per annientarli inesorabilmente.

Distrutti così i carnefici dell'umanità, l'Italia, la nostra offesa ed umiliata Patria ritornerà a sorgere più bella, più grande, libera, come l'hanno sempre sognata i grandi Uomini del passato, gli Eroi, coloro che per essa immolarono la loro vita.

Evviva l'Italia libera — Evviva la Democrazia Progressiva.

Regolo

LA CLASSE OPERAIA CLASSE DI GOVERNO

A questa lotta, in tutti i Paesi, alla testa di tutto il popolo e tutti i popoli, la classe operaia ha dato e da il suo contributo essenziale di classe d'avanguardia. A tutta l'umanità progressiva, la classe operaia al potere in Unione Sovietica ha offerto — grazie al tipo superiore di quella democrazia, la democrazia proletaria — il modello e l'esempio decisivo dell'eroismo di massa, della capacità insuperata di direzione e di organizzazione della guerra di difesa e di liberazione nazionale, della sua condotta militare, politica, diplomatica. In tutti i paesi la classe operaia si è affermata — con il suo eroismo; con la dimostrata coscienza nazionale, con la sua compattezza, con la sua capacità d'urto, che nascono dalla sua stessa situazione nella società contemporanea — come la classe d'avanguardia nella lotta di liberazione nazionale.

BATTAGLIA

« Organo della massa operaia di Galliera approvato dal C.D.L.N. ». Fondato da Marco e Regolo

N. 5, 22 dicembre 1944

ATTENZIONE ALLE SPIE!

PERCHÉ VOGLIAMO LA DEMOCRAZIA PROGRESSIVA?

Nel quadro della lotta di tutto il popolo italiano per l'indipendenza nazionale e la libertà, il Partito Comunista Italiano indica nella conquista della democrazia progressiva la via che potenzia il contributo popolare alla guerra di Liberazione e che permetterà al popolo italiano di affrontare i problemi immediati della ricostruzione.

Noi parliamo di democrazia progressiva come della forma di vita politica e sociale che si distingue dalla vecchia democrazia prefascista in quanto si forma su l'autogoverno delle masse popolari. Non si tratta quindi di una democrazia che si esaurisce nella periodica consultazione elettorale, ma di una forma di vita sociale e politica che assicura, attraverso le libere associazioni di massa, un peso preminente alla partecipazione popolare al governo.

Il contenuto che meglio distingue questa democrazia dalla vecchia democrazia prefascista, si può riassumere nella lotta contro il fascismo intesa non soltanto con epurazione della società dai collaboratori, ma con epurazione della struttura sociale ed economica dai cartelli e dai trust che hanno dato vita al fascismo.

Elementi di questa democrazia progressiva sono oggi le formazioni partigiane dei Volontari della Libertà, i Comitati di Liberazione Nazionale di massa, i Comitati di Agitazione, i Comitati Contadini, il Fronte della Gioventù, i Gruppi di Difesa della Donna, le Giunte popolari nelle zone liberate.

Costituire, estendere e potenziare questi organi significa realizzare già oggi nella forma consentita dalla situazione, la democrazia progressiva: che non è ordinamento elargito dall'alto, ma la lotta nella quale le masse popolari acquistano esperienza, maturità e capacità politica. Lo sviluppo di questi organismi ci permette quindi di mobilitare nella Guerra di Liberazione gli strati sociali più vasti e le correnti politiche più diverse, mentre garantisce organi dirigenti, capaci e influenti, alla lotta insurrezionale.

In quanto questa democrazia è partecipazione di sempre nuove masse alla direzione della vita sociale e politica, in quanto è impostazione di sempre nuovi problemi e conquiste di sempre nuove soluzioni, essa non rappresenta una « tappa » nella quale ci si adagi, ma un « processo » che ci porta sulla via delle realizzazioni massime della società. In questo suo carattere progressivo risiede la sua capacità di affrontare i gravissimi problemi della ricostruzione, dopo aver condotto la battaglia insurrezionale alla vittoria.

Ricostruzione non è soltanto riparazione dei danni prodotti dalla guerra, ma è soprattutto riparazione dei danni prodotti da vent'anni di fascismo: vent'anni durante i quali gli interessi delle forze produttive sono stati subordinati al potere monopolistico dei gruppi che attraverso il fascismo hanno dominato la vita italiana.

Dunque, problemi immediati della ricostruzione sono il riattivamento ed il risanamento dell'apparato produttivo italiano, sono le riparazioni delle distruzioni dovute alla guerra. Concretamente ciò significa costruire centinaia di migliaia di case, migliaia di chilometri di ferrovia e di strade, centinaia di navi; significa fon-

dare nuove industrie, trasformare quelle che ci restano, significa insomma, imporre alla nazione uno sforzo produttivo colossale.

Affrontare e risolvere questi problemi è condizione di vita per noi, ma affrontarli e risolverli è possibile solo se la classe operaia e le masse popolari riconosceranno che lo sforzo produttivo non sarà più rivolto ad arricchire pochi gruppi privilegiati ed a precipitare il paese in nuove guerre.

L'operaio, il muratore, il contadino lavoreranno, daranno il massimo della loro capacità solo se sentiranno di essere i costruttori di una nuova società, nella quale la fatica del singolo contribuisce ad elevare, nel benessere collettivo il benessere di ciascuno.

Questa garanzia non si ottiene attraverso qualche decreto o qualche « carta del lavoro », ma presiedendo concretamente all'opera di ricostruzione, stimolando il governo e l'apparato esecutivo e appoggiandoli nell'applicazione delle riforme democratiche; intervenendo nell'elaborazione dei piani di ricostruzione e di produzione, controllandone l'esecuzione.

Tutto ciò è possibile soltanto nella democrazia progressiva, nella larga vita politica delle masse, nella profonda maturità di governo che ad esse ne deriverà.

Attraverso i sindacati liberi, la classe operaia ed i lavoratori tutti potranno far sentire possente la loro voce al governo ed alle classi borghesi, potranno conquistare salari e condizioni di lavoro adeguate all'entità del loro contributo alla ricostruzione. Attraverso i Comitati di fabbrica i lavoratori potranno contribuire all'elaborazione ed esercitare il controllo sui piani decisi collettivamente. Attraverso i Comitati di Liberazione Nazionale di massa la classe operaia e gli strati popolari potranno far sentire nella società il loro peso preminente, esercitando in essi una vera e propria azione di governo, conducendo attraverso di essi la lotta contro il fascismo e i trust.

E gli operai sanno cosa vogliono dire conquiste ottenute e presiedute dai « loro » Comitati, soprattutto dopo vent'anni di « conquiste » di carta straccia ottenute da altri per loro.

Ma la democrazia progressiva non serve solo ad assicurare alla classe operaia ed alle masse popolari il posto preminente nella nuova società liberata del fascismo e dei trust: la democrazia progressiva è condizione essenziale del progresso economico e sociale.

Nel dopoguerra molti problemi esigeranno imponenza tale di mezzi e di energie che non potranno essere risolti coi metodi tradizionali. Affrontarli e tentare di risolverli coi metodi consueti porterebbe inevitabilmente al riaffermarsi di gruppi parassitari ed al sorgere di nuovi trust, significherebbe soprattutto non risolverli.

Essi dovranno venire affrontati con nuovi mezzi che s'imporranno dal punto di vista tecnico prima ancora che dal punto di vista sociale. E a garantire queste soluzioni, ad impedire che si ricada negli errori e nei crimini fascisti, deve essere chiamata la classe operaia, devono essere chiamate le classi lavoratrici. Nella democrazia progressiva esse troveranno gli organismi che permetteranno e favoriranno tale intervento.

Per potenziare la lotta di oggi, per garantire la ricostruzione di domani, per assicurare alle forze produttive uno sviluppo sempre più libero e prospettive sempre più ampie, è necessario costruire la nuova vita del popolo italiano nella democrazia progressiva.

Per questo il Partito Comunista Italiano, il Partito dei veri interessi del popolo italiano, vuole la democrazia progressiva.

PERCHÉ COMBATTIAMO?

Noi combattiamo per la cacciata dei nazifascisti, per impedire a questi criminali lugubri piani di distruzione e di rapine, per preservare la Nazione da nuove e più dure sciagure. Combattiamo perché vogliamo riscattare l'onta procurataci dalla guerra fascista nei confronti degli altri popoli.

A morte i nazifascisti!

Ciclostilato su un foglio, ad una colonna. Cm. 21 x 29,5, pp. 2.
Esemplari: bo MA.

BATTAGLIA

« Organo della massa operaia di Galliera approvato dal C.D.L.N. ». Fondato da Marco e Regolo

Non c'è lotta senza sacrificio: non c'è vittoria senza lotta

Democrazia progressiva: méta che tutta la classe operaia deve raggiungere

N. 6, 29 dicembre 1944

DAI FALSI INSEGNAMENTI DELLA STORIA, ALLA GUERRA.
TRASFORMAZIONE DELLA LOTTA, VERSO LA RICOSTRUZIONE.

È poco lusinghiero rivangare nella *piaga* del periodo nefasto del fascismo. Periodo caratteristico della supremazia assoluta della menzogna, della violenza, della caparbia incapacità di guida morale e sociale. Lo potremmo definire, ed è più vicino alla realtà, il periodo delle corse sbrigliate ai posti di responsabilità dati maggiormente ai bastonatori della cosiddetta « Marcia su Roma »; persone incompetenti, mercenari, attirati dal fascino di larghe promesse, di viver placidamente, beatamente, stipendiati nella misura del grado di violenza adoperato per reprimere il proletariato, il popolo tutto. Questi parassiti alternatisi nella vita del popolo italiano, ebbero sempre un carattere di megalomania, meticolosi nell'impinguare il proprio portafoglio e nell'esaudire soddisfazioni personali, compiendo unicamente a perfezione l'opera di semina [e] propaganda fascista per la disgregazione della classe operaia.

Mentre il fascismo stava cullandosi nell'ebrezza della fantasia non s'accorgeva delle scissioni economiche e finanziarie avvenute in mezzo al popolo.

Nessun tentativo, nessun mezzo fu tralasciato per questi scopi rendendo specialmente coatta l'educazione. Noi italiani ci vantiamo ed andiamo orgogliosi del grosso volume di storia nostra, dalla preistoria a questi giorni. *I libri di storia racchiudono i cuori dei popoli.*

Questi, secondo noi, non sono una semplice raccolta di « fatti », ma contengono i rapporti che determinano i « fatti » le « cause », i loro « effetti ». Ma come li definì il fascismo? Una cronaca di fatti guerrieri per spingere all'ardimento la gioventù novella ad immolarsi esclusivamente per la sacra, tanto vilipesa parola Patria, e formando il dogma: gli ordini non si discutono, si eseguono. Impregnata l'atmosfera di falsità, il fascismo volle raggiungere l'apogeo della grandezza iniziando i suoi attacchi proditori contro nazioni indipendenti, svelando e dimostrando il suo vero volto, cominciando così per il popolo italiano le disastrose calamità, i duri sacrifici. Mentre sui fronti di battaglia, scarso nella volontà di lotta, perché non aveva voluto questo immane preparato flagello, il popolo tutto boicottava la guerra. In risposta, il fascismo, illudendoli di poter ancora contare sulle sue miserabili schiere, regalava a titolo di onore per ricompensa della Marcia su Roma 2000 lire ad ogni partecipante. Lordo tentativo di mercante di uomini e degna fu la miseranda fine.

[G1]i sprazzi di vitalità che il nazifascismo sembra ancora avere nelle convulsioni dell'agonia, indicano chiaramente la bramosia di sopravvivere; ma che la precarietà delle sue condizioni non più lo permettono. Sta scomparendo così la tirannia di vent'anni, e s'avvicina sempre più il giorno in cui tutto il *Popolo italiano raggiungerà la vera Democrazia. Democrazia* che non è cosa astratta ed irrealizzabile, ma bensì concreta e raggiungibile. *Democrazia* la quale vuoi significare larga partecipazione del popolo alla vita politica, libero di eleggere i suoi rappresentanti e di esprimere — senza tema di rappresaglie — le proprie idee.

Si rasentò da un lato il limite estremo della miseria e dall'altro si videro gli affaristi, i grossi industriali, arricchire vergognosamente sul sangue dei loro fratelli. Ma il popolo tutto scrollò le pesanti catene della schiavitù, dell'ignoranza, della fame, dimostrando agli sbigottiti rammolliti fascisti, che non sopportava le privazioni senza le più lievi ombre di idee di protesta, ma che da un pezzo disciplinatamente formava una coesione di tutte le sue forze, si preparava a spazzare *i vermi dell'oppressione, dell'avvilimento alla vita, del disgusto sociale*. La caduta del putredine edificio fascista — opera gran parte della classe operaia tutta —, dimostra la sua aggressività, la sua forza, la sua aspirazione. Era inevitabile che gli avvenimenti avessero confermato colla realtà dei fatti, la tradizione di lotta della classe operaia, la sua propulsione di progresso.

Il proletariato si è addestrato ad una scuola di sangue e non può fallire nel suo cammino.

Dalla preistoria, i clienti divenuti plebei alla servitù della gleba ai moti *insurrezionali* 1820-1848, fino ai principali giorni nostri, *il proletariato ha segnato la sua strada con una scia di sangue, ha dimostrato la sua ferrea volontà di lotta. Esso è impiegabile, invincibile.*

Oggi tutta la classe operaia, tutto il popolo combatte con piena consapevolezza, il suo secolare nemico il nazista e l'infame cricca servile fascista.

Sui monti, i migliori figli del popolo italiano, tra le asprità del terreno, i disagi di ogni sorta, combattono con ardente patriottismo e con indescrivibile accanimento, contrastando energicamente al nazifascismo i suoi movimenti, attaccandolo e distruggendolo nei suoi stessi punti vitali, essenziali per la sua barbara lotta. Nelle città pullulanti di spie, anziani, giovani, superando ogni ostacolo pugnano con sì grande volontà: vero stoicismo. Le minacce di radere tutto e tutti, le spietate fucilazioni non indeboliscono le file popolane, anzi li rinforzano di agguerriti elementi decisi a condurre la lotta sino in fondo. Nelle campagne suonano a distesa le campane per la raccolta dei cereali, indumenti, forze nuove, con una rispondenza totale di tutti i ceti, organizzatisi per l'abbattimento del nazifascismo. È con rabbia impotente che il nazifascismo morde la polvere ovunque. Questa è la degna fine dei delinquenti, dei saccheggiatori, dei vandali.

La classe operaia, il popolo tutto, si è addossato la responsabilità di condurre a termine questa tremenda lotta, dimostrazione lampante di maturità politica, ma con l'intenzione di non restare estraneo alla ricostruzione del domani. È nella misura della partecipazione di tutta la classe operaia, di tutto il popolo, che questa assumerà importanza e celerità. Il popolo italiano vuole la libertà per il miglioramento e il benessere, per andare avanti verso le nuove luminose mete indicate dalla scienza, non per retrocedere abbracciato a istituzioni morte. Il desiderio di tutti è di lottare oggi contro i manutengoli dell'ingiustizia, per raggiungere la libertà e per potere domani lavorare fraternamente ed innalzare sul suolo sgombro dai rottami del marciume del regime passato, l'edificio moderno; l'era nuova della vera giustizia umana, di progresso morale e sociale.

« IL CORRIERE PADANO » DEL 5 DICEMBRE 1944, PRESENTA UN ARTICOLETTO INSENSATO INTITOLATO: CIÒ CHE AVVIENE IN UNGHERIA LO SAPPIANO GLI INTELLETTUALI DELLA FRONDA

In sostanza questo vorrebbe mettere in ridicolaggine e seminare zizzagna contro l'eroico Esercito Rosso, portatore di giustizia e di libertà. È una assurdità scrivere o pensare che i bolscevichi si sfogano ferocemente sopprimendo preti, proprietari terrieri, industriali, commercianti e agrari.

Nella lotta presente il Partito Comunista Italiano sta dando lampanti prove di unione nella lotta scevra d'intenzioni particolari, lottando sempre e ovunque all'avanguardia contro il nazifascismo. Il Partito Comunista vuole il progresso, l'unione di tutti gli amanti della libertà, ma esclude categoricamente e li combatte quegli individui unicamente volenterosi di ingrassare il portafoglio, che sperano in speculazioni personali.

Sappiano i particolari [...] del « Corriere Padano » che le frottole hanno le gambe corte e per i Combattenti della Libertà le loro stupidaggini non fanno breccia, ma bensì ridere.

Ciclostilato su un foglio, ad una colonna. Cm. 21 x 29,5, pp. 2.
Esemplari: bo MA.

XIX

COMPAGNA

GIORNALE DEI GRUPPI FEMMINILI ADERENTI AL PARTITO SOCIALISTA DI
UNITA' PROLETARIA

ANNA KULISCIOW, iniziatrice del movimento socialista femminile in Italia, più di vent'anni fa fondava e dirigeva il 1° giornale delle donne socialiste: "LA DIFESA DELLE LAVORATRICI". Era di origine russa, univa al fascino di una rara bellezza la fortuna di una mente colta ed acutissima. Tutta la vita combattè per tenere alti e divulgare gli ideali di bene e di giustizia propri del Partito Socialista.

In questo 1° numero di "COMPAGNA", quale incitamento e spirituale guida noi ricordiamo il nome di "ANNA KULISCIOW". -

NEL FOLTO DELLA RISCHIA

Nella tragica bufera dell'ora presente, noi indichiamo la sponda d'approdo, noi offriamo una mano amica a chi cerca la luce tra tanta rovina. O compagne, serriamoci tra noi, uniamo le nostre volontà e le nostre forze per lottare degnamente al fianco dei giovani generosi che sanno immolarsi sull'altare del sacrificio per il raggiungimento dei nostri stessi ideali. La differenza del sesso non giustifica l'inerzia e la passività a cui tante di noi s'abbandonano, senza più sentire il peso apprimante ed umiliante, dolenti e in verità, di vedere sfumare vuoti e aridi gli anni migliori della giovinezza e di ritrovarsi al risveglio sulla via del declino. Oh, se una fede viva e palpitante ardesse nei vostri cuori, esaltasse il vostro spirito, oh, come pieno di significato sarebbe ogni attimo della nostra vita. Come ogni giorno sarebbe intensamente vissute e non vanamente lasciate trascorrere!

Se divaricate anche voi nostre compagne, se anche il vostro cuore generoso s'unirà al nostro, se, animate da spirito di immenso sacrificio, dimentiche di voi stesse, vogliate di prodigarvi unicamente per la causa comune, collaborare con noi nella presente opera di lenziosa ed oscura assistenza, se andrete con noi sempre sempre verso nuova aurora di vita, sentirete d'essere le primaticce gemme, la futura società socialista.

Noi donne che per potervi veramente appartenere, abbiamo tutte la possibilità, perchè più dell'uomo sia in continuo contatto con della quotidiana, con le sue immediate necessità e coi suoi veri problemi dell'assistenza, noi diverramo le compagne indispensabili dell'uomo per il raggiungimento di tutte le conquiste che non potranno mancare nell'attuazione del nostro ideale.

Dovremo allora noi coi nostri mezzi e precisamente con nuova energia, al superamento di ogni pregiudizio e di ogni egoismo personale, acquistarci il diritto di esser valutati con giustizia e dagli uomini e dalle Stato in base alle nostre capacità, alla nostra intelligenza, a tutto ciò che noi potremo rendere nella lotta per il superamento della differenza del sesso che ha sempre fatto precipitare a nostro danno la bilancia che suggeriva il nostro valore.

Come se soprattutto dai nostri doveri chiederemo d'essere giudicati con aperta lealtà e verità a nostro favore, alla dura prova, alla quale siamo state costrette da questa guerra crudele e terribile.

./.

"COMPAGNA,"

GIORNALE DEI GRUPPI FEMMINILI ADERENTI AL PARTITO SOCIALISTA DI UNITA' PROLETARIA EMILIA-ROMAGNA

Traditrice e spia!

Fidanzata ad un Sappista, un giorno scomparve, e nessuno seppe più nulla di lei.

Ricompare ora a distanza di mesi, con buona scorta (50 milioni), il viso coperto da una maschera!

La sua opera è stata fruttuosa: una cinquantina di arresti e quattro incitazioni! Non ha avuto il coraggio di agire a viso scoperto, ma la maschera che la ricopriva, non sarà quella che le impedirà di rivedere cogli occhi della mente le sue vittime; di udire i lamenti dei torrurati, i pianti delle madri, delle spose, delle sorelle, degli orfani.

Quale sorte attende le spie? Il sangue e le lacrime degli innocenti hanno sempre trionfato, hanno sempre avuta giusta vendetta, e questa non potrà mancare per l'iniqua spia della «Fiorentina»!

Compagne, combattete con altrettanta scaltrezza questi nemici nascosti; sono i più pericolosi e i più detestabili. In quest'ora tragica che vive la nostra Patria, i suoi figli migliori debbono battersi con tutte le armi, contro il nemico straniero e scacciarlo, contro i fascisti traditori e doppiamente nemici, e schiacciarli come serpi velenosi ed immondi, contro le spie sopprimendole, senza usare loro pietà.

ALLE VETERANE DEL PARTITO SOCIALISTA

Oggi, dopo tanti anni di lontananza, la nostra parola ritorna, animatrice ed incitatrice, a sveglia delle più anziane, a richiamo delle giovani.

A voi, compagne veterane, con un'esperienza del passato, che avete già altre volte lottato, per quest'ideale, rivolgiamo in particolare questo appello perché siate oggi, quello che foste ieri, anzi di più, siate per le giovani, che piene di volontà vengono a noi, le madri amorose, le maestre nell'insegnamento delle basi morali e della dottrina della nostra fede, l'esempio da seguire.

Dite loro tutto il vostro sacrificio, dite delle lotte sostenute con coraggio, dite, dei vostri vent'anni di umiliazione e di schiavitù, delle persecuzioni subite da famiglie intere, della retitudine e della moralità dei compagni che non hanno piegato, spese volte anche a costo della vita stessa; infondate nelle nuove compagne quella tempera tenace, serena e battagliera che è la nostra!

Compagne veterane, uscite dalla stretta cerchia familiare, per entrare nella grande famiglia che risorge, con tutta la vostra fatica

energia. Le giovani vi attendono e vi augurano con tutto l'entusiasmo dei loro ardenti cuori: "BENVENUTE".

Volontarie della "MATTEOTTI"

Erano giovani, la maggior parte nati sulle montagne, i primi della banda, che per lottare cont' o i fascisti e i tedeschi, avevano abbandonato le loro case, il lavoro e si erano dati alla macchia, lassù, in quel tratto d'Appennino Emiliano, ormai libero, e che essi stessi hanno avuto l'orgoglio e la soddisfazione di liberare, sconfiggendo, divenuti brigate, gli odiati fascisti e i loro degni alleati.

Li guidava, nei primi tempi, un giovane come loro: il Tescanino.

La popolazione stessa dei villaggi cercava di portare loro gli alimenti necessari; ma tale compito era assolto con particolare cura dalle giovani donne del paese e del circondario.

Anche per il rifornimento delle armi, le donne si prodigavano con slancio e coraggio: scendevano a un'officina di Porretta dove se ne trovavano sepolte, e le trasportavano sui monti.

I ragazzi dal canto loro, con abili colpi di mano, si procuravano armi dei fascisti e tedeschi, assalendoli lungo le strade di passaggio su cui si appostavano ad artendarli.

Ma anche per i nostri giovani arrivò il battesimo del fuoco, quando già la banda era compatta e ad essa erano uniti prigionieri russi e francesi fuggiti da Porretta.

Al posto di blocco della Venturina i militi fascisti tenevano numerosi mitra e gran quantità di munizioni: i ragazzi vollero scendere per impadronirsene.

Un impreveduto passaggio di truppe tedesche sulla Porrettina sconvolse il loro piano e diede luogo ad uno scontro: due tedeschi furono uccisi, il Toscano e un russo feriti.

I ragazzi, nel momento si sbandarono, e senza l'intervento valido e coraggioso delle donne, la vita dei due feriti avrebbe corso serio pericolo.

Esse stesse corsero alla ricerca del medico, lo condussero presso gli ammalati, procurarono, dopo una lunga, insidiosa camminata nella sera buia e fredda i ferri necessari per l'intervento chirurgico, assistettero all'operazione, improvvisandosi infermiere, in una stamberga abbandonata, già ricovero di bestiame stesi i feriti su un tavolo improvvisato con assi, alla luce di una lampada ad acet-

lene, che le donne sorreggevano per far luce al chirurgo.

Quindi si dettero d'andono presso le case amiche per raccogliere medicinali, fascie e cordiali per i feriti.

Quandianimate una di loro saliva per l'erta mulattiera scoscesa portando nel cestello latte, uova, zucchero e recando nel cuore le affettuose parole di conforto e di incoraggiamento di tutto il paese per quei poveri figliuoli soli lassù.

E quando le condizioni dei ragazzi davano da temere, non mancava quella che se ne stava ad assisterli al fianco degli altri compagni, cercando di alleviare le loro sofferenze, anche se la veglia si prolungava per intere nottate.

Poi anche questo passò; e della banda entrarono a far parte nuovi elementi, forniti di esperienza e di capacità organizzativa: sorgeva la "MATTEOTTI"!

Da tutta la provincia affluivano i giovani volontari, ed ancora le ragazze si prestarono alla bisogna: fornite di particolari segni di riconoscimento, scendevano al paese ad attendere le nuove reclute e le conducevano alle basi stabilite.

Quelle piccole sorelle amiche, così piene di semplice coraggio, erano un monito ed uno sprone a perseverare nel difficile, arduo cammino intrapreso, a combattere per la nostra liberazione e col desiderio sempre più vivo di prodigarsi con fatica e costante dedizione.

Tocca a noi ora cari ragazzi, dirvi che sapremo renderci degne del vostro operato. Il nostro pensiero, il nostro cuore, le nostre azioni sono con voi, su questo potrete fidare sempre come allora.

LE RISAIOLE

Risa argentine, canti, schietta allegria: sono le numerosissime compagne delle risaie, che compiono con tanta serenità il loro lavoro gravoso e malsano!

Queste compagne, sono le nostre avanguardie, sono le più battagliere figlie del nostro esercito delle lavoratrici.

La loro dura fatica non fiacca lo spirito: con fermezza e coraggio, conscie della battaglia da combattere e da vincere, hanno

sempre sostenuto le loro rivendicazioni, lottato a fianco degli uomini e fin da vent'anni fa, bastonate, minacciate, perseguitate, cacciate dalla cavalleria, hanno saputo resistere e gridar alto i loro diritti. E dopo vent'anni, oggi, come allora hanno ripreso le vecchie e le giovani, il loro posto di lotta, e nel primo sciopero proclamato contro la rapacità dei tedeschi e l'oppressione dei servi fascisti, compatte e meravigliose si sono battute per otto giorni trionfando contro la violenza e la barbarie.

Nella lotta cruenta che si continua, per il duplice scopo: liberare la Patria dai tedeschi e dai fascisti, e portare il lavoro umano su un piano di giustizia sociale: le compagne delle risaie, con spirito d'gruppo delle veterane, rispondono ed insorgono, con ammirevole slancio, affrontano rischi, sostengono scioperi, pur di strappare palmo a palmo dalle mani rapaci degli sfruttatori, quei riconoscimenti, oggi più che mai, giusti ed indispensabili alla loro vita faticosa.

A queste fiere lavoratrici, si prepara un domani ben arduo per la ricostruzione la guerra, l'invasione straniera, gli allagamenti, hanno fatto dei terreni da loro con tanto sudore coltivati, delle plaghe fangose.

Tutto da rifare, tutto, ma la terra che è madre nostra, risponderà con tutta la sua fecondità al richiamo delle sue figlie, perché la terra non tradisce chi la lavora.

Non siamo certe che questo avverrà: LE RISAIOLE, torneranno con più ardore al lavoro ricostruttivo, forti delle responsabilità a loro affidate, forti delle battaglie vinte, pronte a tutte le conquiste per la sempre maggiore ascesa della civiltà umana e dei diritti del proletariato.

Per le mamme

Noi giovani donne, cresciute nel ventennio dello schiavismo e rese adulte innanzi tempo da questo giogo mal sofferto, ci associamo alla protesta di dolore e di amaro risveglio di tante madri infelici, mentre additiamo il movente di ogni tragedia a quelle che ancora non si capacitano dell'ignavia guadagnata contro tutte le nostre mamme.

Tante di noi hanno già provato, e molte altre sognano la beatitudine immensa che può dare al cuore il sorriso innocente di una nostra creatura, alla quale noi abbiamo dato la vita, per la quale saremmo disposte a dare la nostra ad ogni attimo, seguendola passo passo

COMPAGNA

Giornale dei Gruppi Femminili aderenti al Partito Socialista di Unità Proletaria
N. 1, 30 novembre 1944

Anna Kuliscioff, iniziatrice del movimento socialista femminile in Italia, più di vent'anni fa fondava e dirigeva il 1° giornale delle donne socialiste: « *La difesa delle lavoratrici* ». Era di origine russa, univa al fascino di una rara bellezza la fortuna di una mente colta ed acutissima. Tutta la vita combattè per tenere alti e divulgare gli ideali di bene e di giustizia propri del Partito Socialista.

In questo 1° numero di « *Compagna* », quale incitamento e spirituale guida noi ricordiamo il nome di *Anna Kuliscioff*ⁱ.

NEL FOLTO DELLA MISCHIA

Nella tragica bufera dell'ora presente, noi indichiamo la sponda d'approdo, noi offriamo una mano amica a chi cerca la luce tra tanta rovina.

O compagne, serriamoci tra noi, uniamo le nostre volontà e le nostre forze per lottare degnamente al fianco dei giovani generosi che sanno immolarsi sull'altare del sacrificio per il raggiungimento dei nostri stessi ideali.

La differenza del sesso non giustifica l'inerzia e la passività a cui tante di noi s'abbandonano, senza più sentirne il peso opprimente ed umiliante, dolenti solo in verità, di vedere sfumare vuoti e aridi gli anni migliori della giovinezza e di ritrovarsi al risveglio sulla via del declino.

Oh, se una fede viva e palpitante ardesse nei vostri cuori, esaltasse il vostro spirito, oh, come pieno di significato sarebbe ogni attimo della nostra vita, come ogni giorno sarebbe intensamente vissuto e non vanamente lasciato trascorrere!

Se diverrete anche voi nostre compagne, se anche il vostro sforzo generoso s'unirà al nostro, se, animate da spirito di immenso Sacrificio, dimentiche di voi stesse, vogliose di prodigarvi unicamente per la causa comune, collaborerete con noi nella presente opera di silenziosa ed oscura assistenza, vedrete con noi domani sorgere una nuova aurora di vita, sentirete d'essere le primaticce gemme, della futura società socialista.

Noi donne che per potervi veramente appartenere, abbiamo tutte le possibilità, perché più dell'uomo siamo in continuo contatto con [...] della vita quotidiana, con le sue immediate necessità e coi suoi veri problemi dell'esistenza, noi diverremo le compagne indispensabili dell'uomo per il raggiungimento di tutte le conquiste che non potranno mancarci nell'attuazione del nostro ideale.

Dovremo allora noi coi nostri meriti e precisamente con nuova coscienza, al superamento di ogni pregiudizio e di ogni egoismo personale acquistarci il diritto di essere valutate con giustizia e dagli uomini e dallo Stato in base alle nostre capacità, alla nostra intelligenza, a tutto ciò che noi potremo rendere nella società indipendentemente dalla differenza del sesso che ha sempre fatto precipitare a nostro danno la bilancia che soppesava il nostro valore.

Consce soprattutto dei nostri doveri chiederemo d'essere giudicate con aperta lealtà e varrà a nostro favore la dura prova, alla quale siamo state costrette da questa guerra cruda e terribile.

La nostra attività ha dovuto e deve esplicarsi in ogni senso, dalla lotta clandestina al fianco dei nostri compagni, all'opera di assistenza per le loro famiglie, dall'arduo lavoro nei campi assolati, all'opprimente fatica negli uffici maleodoranti di muffa e di chiuso.

Ma il domani nostro, cioè la nostra emancipazione tanto politica che sociale, la vera valutazione del nostro sesso, dipendono specialmente ora dalla virtù di sacrificio, dal coraggio e dalla solidarietà che sapremo dimostrare.

Gli uomini devono poter fare in queste ore difficili e tremende per la Patria e per la classe lavoratrice, pieno affidamento sulla nostra entusiastica cooperazione, nella nostra insuperabile lealtà.

Ci battiamo e ci batteremo al loro fianco, saremo per tutti i combattenti di esortazione e di conforto, pronte a dare con essi anche la vita per il trionfo della libertà nazionale e dei diritti del popolo lavoratore.

L'UNICO ESEMPIO DA SEGUIRE

È forse spenta nel petto degli italiani la fiamma dell'eroismo? È dunque inutile l'esempio luminoso degli eroici partigiani? Che combattono sulla montagna? Perché questa noncuranza, questa inerzia in cui placidamente s'adagia tutto il popolo bolognese?

Insorgete tutti, donne, uomini, fanciulli a scacciare questi turpi residui di quella che fu la feroce belva nazi-fascista, questi tedeschi che hanno già sui volti i segni della sconfitta e della paura, che sembrano ancora forti soltanto perché ci crediamo deboli.

I partigiani soltanto tengono ancora alto il prestigio della Nazione, essi soltanto dimostrano ancora che il valore e l'onore del popolo italiano non è interamente spento. I sacrifici che quotidianamente compiono questi giovani eroi sono enormi, numerosi sempre i morti che spesso hanno negli scontri frequenti con le pattuglie tedesche, pietose le condizioni dei feriti esposti al freddo, privi di ogni cura necessaria, talvolta indispensabile per la loro salvezza. E molti di essi sono tanto giovani, dei fanciulli quasi, a cui dolce sarebbe ancora una carezza materna.

La loro vita si può così riassumere: « freddo, fame, pericolo e morte ». E, noi donne, senza distinzione alcuna, dobbiamo cooperare con tutte le nostre forze affinché non inutile sia il sacrificio di tanti giovani patrioti. Cerchiamo di provvedere a tutto ciò che è necessario e confortevole alla loro dura esistenza, ma soprattutto incitiamo gli uomini ad insorgere contro l'odiato tedesco e fascista, e noi stesse dimostriamoci pronte, decise a seguirli nella lotta di liberazione della nostra città. A che vale il sacrificio di tanti giovani vite se tutti se ne stanno chiusi in casa, si nascondono, hanno paura? Bisogna agire, non attendere.

Le azioni eroiche dei giovani Partigiani sono un esempio ed un monito.

DALLA STRADA

Carri, carretti d'ogni genere trainati a mano o con poveri mezzi, buoi, cavalli, asini, tutti più tristi dei loro padroni, consci per istinto di questa comune segreta angoscia, tutto un esodo, tutto un popolo che va, così, direi quasi alla ventura nella speranza di trovare un ricovero, un posto qualunque per sé e per quelle misere suppellettili che si trascinano dietro. Carretti carichi di legna o di carbone. Sono spinti in maggior parte da donne, da mamme, che, sentono con ansia il freddo avvicinarsi e pensano ai focolai spenti, ai piccoli che non hanno nessun conforto, ai vecchi, agli ammalati. E tutto questo fa tanto male, stringe il cuore a vedere tanta miseria. Si vorrebbe fare argine a tanto sfacelo, a tanto dolore, e si risale con amarezza alla fonte di tante sventure, *alla guerra*, a questo maledetto flagello scatenato da interessi e da personalità politiche [che] pur di soddisfare le loro ambizioni ed i loro sogni di grandezza, non hanno avuto la menoma coscienza del male che portavano a tutta l'umanità, al popolo nostro, a questa nostra Italia

tanto ricca di bellezze, ora mutilata ed in lutto per i figli perduti e per gli altri randagi e senza tetto!

Compagne, da tutto questo, ci risolleveremo solo con la forza di sacrificio, con rinunzie, con abnegazione, con lunghi anni di lavoro, ma ci vuole tutto il nostro coraggio, è necessario che sia ben impresso in noi l'odio contro chi ci fece tanto male e in questa lotta, unite diamo tutto il nostro contributo, con tutti i nostri mezzi per la cacciata del nemico e l'annientamento del fascismo.

QUADRI DI VITA VERA

In città

Mentre il cannone tuona sempre più vicino annunciante prossima la liberazione, la ciurma nazi-fascista infierisce, peggio di belva umana, contro tutta la popolazione.

Sono spogliazioni, distruzioni, violazioni continue in tutte le case e su tutte le cose.

Sulle vie periferiche è un esodo di profughi, scalzi, macilenti, affamati. Portano con loro ciò che hanno potuto salvare dalla strage dei tedeschi, portano negli occhi quadri di orrore e di morte, portano nei cuori l'odio inesauribile per i seguaci di Attila.

In campagna

Sull'argine del fiume verso il tramonto.

Alcuni uomini salgono per i sentieri, altri giungono sulla riva opposta su di una zattera (i ponti sono tutti distrutti). Passano silenziosi con in mano il badile davanti ad un tedesco piccolo, dall'aria arrogante.

Sono i rastrellati.

Ne fermo uno, giovanissimo, quasi un fanciullo, che mi passa accanto e in fretta gli rivolgo alcune domande:

— Dimmi, di dove sei? —

— Di Pisa, Signorina —

— Vi fanno lavorare molto, come vi trattano? —

— Molto male lo vede; col bastone —

— E da mangiare? —

— Poco —

Mentre parla non riesce a nascondere il tremito della mascella per il freddo pungente che con facilità attraversa i suoi miseri vestiti.

È ammalato, e a casa sua era studente. Gli chiedo ancora:

— Perché non cercate di scappare?

— E dove, Signorina? — Chi mi aiuta? non conosciamo i luoghi e ancor meno le persone. —

La sera prima di partire portai loro del pane e un po' di frutta. Erano commossi e dimenticarono di ringraziarmi.

(Perché dobbiamo permettere che il nemico rubi, saccheggi, arda, manometta ferocemente a capriccio il terreno non suo, le case non sue e trascini altrove a farsi complice di delitti o strumenti di tirannide uomini non suoi?).

BIBLIOTECA DI PROPAGANDA

Alle compagne, alle donne tutte [che] sentono come ormai la bufera della guerra, le trascini a forza, contro le loro abitudini e volontà a partecipare alla vita pubblica consigliamo la lettura dei seguenti libri, se intendono contribuire

con la propria intelligenza e consapevole volontà al movimento di liberazione e di emancipazione sociale:

- E. De Amicis - *Lotte civili*
 Anatole France - *L'Isola dei Pinguini*
 Victor Hugo - *I Miserabili*
 Jack London - *Il tallone di ferro*
 » » - *Martin Eden*
 » » - *Radiosa aurora*
 » » - *La Valle della Luna*
 Massimo Gorki - *La spia*
 » » - *La Madre*

Questi volumi sono in gran parte a disposizione delle compagne che possono farne ricerca presso il nostro Ufficio.

Altri acquisteremo e suggeriremo.

DAL DIALOGO DI « LOTTE CIVILI » DEL DE AMICIS

« E che cos'è mai la religione senza le opere, cara mamma? Esamina un poco, uno per uno, i nostri propositi. Il Socialismo vuole una società in cui non si possa arricchire sul lavoro altrui né vivere senza lavorare, in cui chi lavora abbia il diritto di vivere, in cui lavorando tutti il lavoro non sia per alcuno eccessivo, e quindi non abbrutisca e non torturi alcuno e dia al lavoratore il tempo e il modo di ristorar le forze, di curare la famiglia e di coltivare lo spirito, vuole che cessi questa necessità fatale che, per alimentare l'officina, strappa le madri ai figlioli, alla casa e alla scuola, estenuando e corrompendo donne e fanciulli, perpetrando l'ignoranza nella moltitudine e seminando la morte fra i deboli: vuole che cessi questa concorrenza sfrenata che è causa di tante basse passioni, angosce e rovine, questa furia di acquistare, questo terrore di perdere, questa mischia feroce degli uomini che si disputano a morsi il palmo di terra e il boccon di pane, vuole che cessi tutto questo per dar luogo a una società non più divisa da orgogli e da odi di classe, non più irritata da uno spettacolo d'ineguaglianza, d'ingiustizie e di miserie immeritate, che contrista e scoraggia ogni coscienza onesta, vuole insomma che gli uomini si accordano e si componano, per quanto è possibile, in una grande famiglia operosa, in cui, se non soppressi l'egoismo, i dolori, le ineguaglianze della natura, l'egoismo è contenuto, i dolori sono consolati, le ineguaglianze sono attenuate dall'affetto reciproco e dal sentimento dell'interesse comune e non siano possibili la fame e la disperazione accanto all'abbondanza e alla festa. Ebbene, di tutti questi desideri e propositi cara mamma, c'è uno solo che contrasti il tuo cuore buono e generoso [...] possa rifiutare? E dimmi ancora: si può credere ch'egli desideri s'avveri? E si può creder questo e non sentire il dovere imperioso di lavorare con tutte le forze al conseguimento di quell'ideale? Tu dici che i buoni sentimenti vengono da Dio. E allora, madre mia, donde mi vien mai questo sentimento che provo, per la moltitudine che fatica e che soffre, questa pietà che mi fa piangere l'anima, questo desiderio di bene, quest'odio del male e dell'ingiustizia che ha distrutto la pace della mia vita e che pure mi dà le più nobili gioie che si godano sulla terra? ».

ATTIVITÀ ASSISTENZIALE DEL MESE DI NOVEMBRE 1944

Ai Partigiani e assistenza varia, L. 1.060.

Cooperate, compagne, all'opera di assistenza prò ^artigiani e famiglie

Operai e operaie siate pronti ad insorgere appena vi giunga la parola d'ordine del Comitato di Liberazione Nazionale Emilia e Romagna

Edito a Bologna, dall'organizzazione del Partito Socialista Italiano di Unità Proletaria. Redattaci: Aurelia Zama e Rosi Giordani. Collaboratori: Fedra Grazia, Jordis Grazia («Lola»), Lavinia Bassi, Teresa Brussi in Borghese, Sara Lazzari, Marta Bottardi, Teresa Anzola in Bentivoglio e Renato Tega.

Dattiloscritto su 4 fogli, a 2 colonne. Cm. 22 x 28, pp. 4; oppure:

Ciclostilato su 4 fogli, ad una colonna, cm. 21 x 29,6, pp. 4. (Questa *seconda edizione*, in ultima pagina contiene le due seguenti *manchettes* in più: «Popolo dell'8 Agosto, cacciasti già una volta l'arrogante straniero, osa ancora, getta fuori dalla città turrata questa masnada di predoni tedeschi e fascisti» — «Bologna deve essere liberata dai suoi figli con le armi in pugno!»). — Il resoconto della «Attività assistenziale del mese di novembre 1944» appare nella seguente variante: «Offerte varie prò Partigiani e stampa L. 1.660; Tabacco e cartine per sigarette; Indumenti e medicinali»).

Esemplari: bo ZA (numero dattiloscritto), bo FBA (numero ciclostilato).

Bibliografia generale: NAZARIO SAURO ONOFRI, *Erano quattro i giornali clandestini socialisti*, in: «La Squilla», 5 marzo 1965; LA/NSO, pp. 204-206.

¹ Questi brevi cenni sono tratti da un più ampio profilo redatto da Enrico Bassi, pubblicato poi integralmente su «Compagna», Giornale dei Gruppi Femminili aderenti al Partito Socialista Italiano di U.P. della Provincia di Bologna, a. II, n. 3, 15 luglio 1945.

COMPAGNA

Giornale dei Gruppi Femminili aderenti al Partito Socialista di Unità Proletaria
N. 2, 15 dicembre 1944

È NATALE

Eccoci nuovamente alla fine dell'anno e quasi alla vigilia di Natale. Molte di noi sentiranno una grande tristezza in quel giorno, troppe avranno nel cuore il ricordo della propria casa distrutta, dei propri cari perduti o lontani.

È un senso di fraterno amore che mi fa scrivere. Vorrei, compagne care, potervi tutte riunire, vorrei con la mia sincera tenera sollecitudine farvi dimenticare tante angosce, vorrei vedere tutti i bimbi, tutti i vostri cari piccoli bimbi, testine brune e bionde, riccioli scomposti, visetti rubicondi, occhi scintillanti di gioia, riuniti attorno ad un immenso desco, davanti ad un grande albero scintillante pieno di favolosa suggestione, vorrei in una parola che la grande anima socialista vi abbracciasse tutti grandi e piccoli, vi dicesse in quel giorno tutto l'amore che vi porta. Eppure, anche se il desco è deserto, per la mancanza dei padri, dei fratelli e dei figli, anche se la casa è distrutta dalla rabbia furiosa della guerra, e non dal meno furioso bestiale odio nazifascista, compagne, voi dovete essere forti, del vostro dolore farne uno scudo, un incitamento a perseverare fino alla vittoria, per poter riconquistare tutto quello che vi fu barbaramente strappato: famiglia, amore, pace, lavoro e Patria!

LE DONNE E IL MERCATO NERO

Anche questo, compagne, è un argomento che vi interessa, prima di tutto perché tocca a noi particolarmente lottare contro tale *mostruosità criminale!*

Tocca a noi prendere nota delle persone che svolgono questa attività, perché domani, sarà nostro compito e dovere segnalarle per la giusta punizione. È inumano, e contro ogni nostro senso di solidarietà fraterna, quello che codesti vampiri compiono. Mentre tutti noi lottiamo con ogni mezzo, sacrificando la vita, interessi, beni morali e materiali, mentre noi donne italiane con vero senso di solidarietà e responsabilità cerchiamo con ogni mezzo di far fronte alle necessità famigliari, per poter aiutare i nostri uomini a sorpassare questa tremenda crisi, gli *sciacalli del mercato nero* accaparrano tutti i generi di prima necessità, e li rivendono a prezzi proibitivi.

Pochi sono i privilegiati che possono acquistarli e come al solito la classe lavoratrice più bisognosa di nutrimento, appunto perché lavora, deve privarsene e fare economie strettissime perché col ricavato del suo lavoro, non può permettersi il lusso di acquistare alla borsa nera.

Compagne, prendetene buona nota. Questi individui sono degli esseri abietti, speculano sulle nostre miserie incuranti della nostra aspra lotta, solo avidi di danaro.

A loro vada tutto il nostro disprezzo e l'immane severa giustizia di domani.

LA RESA DEI CONTI

Otto ne hanno ammazzato, lì sotto gli occhi di quella povera donna, e siamo rimasti in quattro poveri vecchi senza altro che gli occhi per piangere le nostre creature!

Tutto, tutto ci hanno distrutto! Non sono parole nuove, né parole; sono le stesse che ripetono ogni giorno da diversi mesi con qualche lieve variante i contadini che vengono dalle campagne, abbandonando casa, bestie, alimenti e spesso anche famigliari infermi alla furia distruttrice delle barbare schiere naziste!

Ho quanto odio van seminando in ogni contrada questi discendenti d'Attila! Quante miserie, dolori e disperazione portano in ogni famiglia!

Natale di lacrime e di lutti è quello che trascorriamo, ma in ognuno di noi è ferma la convinzione, è risoluto il proposito che questo sia l'ultimo!

Il cuore ritorna col ricordo ai bei Natali sereni d'un tempo, nelle nostre case calde e tranquille allettate dal riso felice dei bimbi impazienti nell'attesa di tante cose grate, nelle nostre case modeste ma gaie e rallegrate dalla presenza gioiosa di tutti i nostri cari.

Ed è per l'insana ambizione di un pazzo e dei suoi compiaci che tutto ciò non è ora che un ricordo.

Ma è questo ricordo che suscita in noi più forte e terribile l'impeto della rivolta: nò, il dolore non può accasciarci, l'accanimento dei nostri nemici non potrà distruggerci, le minacce mortali degli sgherri fascisti non potranno intimidirci.

La lotta nostra continuerà ogni giorno più accanita, sorda ed incalzante, e solidali nella lotta opporremo al nemico l'odio implacabile di un popolo vilipeso, calpestato, colpito nei suoi sentimenti più puri, nei suoi affetti più sacri. Ogni giorno il sangue dei nostri figli migliori bagna il suolo di questa nostra Patria, nella lotta di vendicazione di tutti quei diritti che un regime sfruttatore e bluffatore ci ha negato, sopraffaccendoci con la prepotenza e l'arroganza.

La guerra stringe ora da presso il paese donde è partita: da ogni parte di Europa come tentacoli di un polipo immane, le schiere degli eserciti europei si appressano e valicano confini tedeschi.

Il colosso teutonico si dibatte con la forza della disperazione; è giunta l'ora della resa dei conti; di quanti orrori e di quante infami malvagità gli sarà chiesta ragione! Occorre giunga al più presto tale istante, lottate compagne al fianco dei vostri uomini, le parole vostre siano d'incitamento pei dubbiosi, di riscossa per i pavidi, di conforto per i sofferenti, l'azione vostra sia amorosa e trepida, non lesinate il vostro aiuto a chi ricorre a voi ma fate di voi stesse un'asilo di prodiga assistenza, di sollecita cura. Un domani di serenità e di giustizia e d'onestà ci attende: rendiamocene conto!

GUERRA PER LA LIBERTÀ. « INCITAMENTI »

Alle Madri

In questa terribile ora nella quale la Patria si trova, facciamo appello a tutte le madri perché non indugino, ma perché siano di sprone ai loro figli ad arruolarsi nelle file dei generosi partigiani nella lotta per la liberazione del nostro Paese dalle barbarie nazi-fasciste. L'affetto immenso che portate per i vostri figli non deve soffocare in voi il pensiero che l'Italia sanguina, che nelle città e nelle campagne avvengono fatti di terrore e che la popolazione subisce la violenza più bestiale degli invasori.

O compagne care, i vostri figli non possono, non debbono restare inoperosi in questo terribile momento, ma debbono rivendicare i nostri Caduti, debbono difendere e liberare la Nazione dal giogo degli oppressori fascisti e tedeschi.

Non siate quindi gelose di madre Patria lasciate che seguano la strada dell'onore, avrete, nell'immediato domani l'orgoglio di veder ritornare i vostri eroici

figli, i quali hanno dato se stessi per la salvezza e il trionfo della Nazione. Non piangete o mamme, se i vostri figli partono: fate che nel partire portino con loro il vostro incitamento, ed abbiano ben impresso nella loro mente e nel cuore il vostro adorato e sorridente sembiante.

Alle Spose

Anche a voi spose, rivolgiamo un fervido appello perché siate d'incitamento ed altresì orgogliose che i vostri mariti militino nelle file dei valorosi che combattono con indicibile eroismo ed immutata fede per la dignità e la liberazione del nostro Paese.

Non dovete fermare la loro azione patriottica a cui spontaneamente offrono la vita, ma bensì siate fedeli compagne, cooperate con loro per la salvezza della vostra Patria e per il benessere vostro e dei vostri figli.

Alle Fidanzate

Voi compagne che avete tanta gioventù e tanta energia, oltre ad incitare i vostri fidanzati a compiere il sacrosanto dovere di buoni italiani in questo cruciale momento, dovete pure collaborare con loro!

Voi che per ragioni di lavoro o di studio, siete a contatto con tutti i giovani di ambo i sessi, dovete compiere la santa missione di infondere nei cuori di tutti quel senso di patriottismo, di volontarismo; e qual disprezzo che si deve provare per gli oppressori nazi-fascisti, i quali fanno della nostra terra un cumulo di macerie. Oltre che per l'onore e per la resurrezione della vostra Patria, voi, collaborando a fianco dei giovani, avrete l'orgoglio di riedificare le vostre case, preparate da voi stesse un avvenire migliore per le vostre famiglie.

DONNE, DIFENDETE IL VOSTRO ONORE!

Alcuni giorni fa, nei pressi di Casaglia una giovane contadina che guidando il carro pieno di masserizie faceva viaggio per Bologna, sostò presso una casa colonica per trascorrervi la notte. Quei contadini uomo e donna di età avanzata, l'accolsero fraternamente e le offrirono ospitalità.

Nella notte tre soldati tedeschi s'introducevano nella casa e mentre due di loro con la pistola puntata immobilizzavano i contadini, il terzo si gettava addosso alla giovinetta per violentarla brutalmente.

La donna reagì, quantunque la sorpresa ed il terrore l'invadessero e la bestialità del tedesco non avesse freno.

Per tre ore durò l'impari lotta: infine il bruto stanco e deluso dovette lasciare la preda, ma ahimè la poveretta era già in uno stato miserando: le mammelle sanguinanti, le coscie graffiate, le membra indolenzite. Fu necessario ricoverarla in Ospedale.

Ma il suo onore ha trionfato sull'immonda lussuria del barbaro.

Donne emiliane, quella giovane contadina che inerme e sola a prezzo della vita ha difeso il suo pudore, è l'esempio tipico della vera italiana.

In lei splende la virtù di nostra gente. Imitatela, e siate orgogliose che chi ha così strenuamente rivendicato l'onestà delle donne d'Italia, sia una vera ed autentica proletaria, mentre purtroppo molte, troppe femmine della borghesia patriottarda, sgonellano impudicamente intorno ai soldati ed ufficiali stranieri.

SOCIALISMO E RELIGIONE

Molte amiche e conoscenti, non ancora compagne, mi chiedono spesso: « Come puoi essere socialista tu che segui, se pur senza bigottismo certo con convinzione, i precetti della religione »?

La meraviglia di queste amiche è certamente ingiusta, ma pur dettata da un certo fondamento nella realtà delle cose.

Molti infatti sono coloro che affermano, così, per sentito dire, senza alcuna seria conoscenza del problema l'incompatibilità fra socialismo e religione.

A determinare questa convinzione ha contribuito in quasi tutte le Nazioni, in periodi diversi, l'atteggiamento dei vari partiti socialisti contro certo clero reazionario.

In Italia in particolare, negli anni precedenti la morta gora fascista, i socialisti si erano trovati a combattere nelle città e specialmente nelle campagne (come già per ragioni analoghe i Patrioti del nostro Risorgimento) contro la propaganda falsa e subdola di certi sacerdoti coscientemente o incoscientemente servitori o agenti delle forze reazionarie.

Di fronte a tale tipo di propaganda insinuata subdolamente nelle case dei lavoratori tramite il pulpito e la canonica, il movimento socialista aveva dovuto inevitabilmente insorgere e reagire contro quegli elementi che, dimentichi di essere ministri di Dio misericordioso, infierivano contro chi si faceva paladino degli oppressi e degli sfruttati.

Sfruttatori essi stessi nel campo spirituale quando, forti del loro ministero, aiutavano la reazione specialmente agraria a tenere soggetto materialmente e spiritualmente il proletariato.

Questa lotta era condotta contro individui e non contro la religione di cui essi erano indegni ministri, ma certo nelle persone più superficiali delle due parti tale lotta era considerata religiosa e non semplicemente politica come era in effetto e la borghesia trovava ampio tornaconto a ribadire e avvalorare questa errata interpretazione.

Ma i Partiti Socialisti ed in particolare il Partito Socialista Italiano [non] si sono schierati contro qualsiasi religione e tanto meno contro quella cattolica, perché nessun timore essi possono avere di una chiesa che con purezza, senza ingerenze politiche, predichi l'amore per il prossimo e la difesa dei diseredati e degli sfruttati.

Quale movimento politico ha maggiormente operato per la redenzione delle plebi, per la elevazione materiale e spirituale della massa popolare, perché dobbiamo essere certe che mai potremo fare di un gregge di oppressi economicamente una legione di liberi che vogliano e possano elevarsi anche spiritualmente.

Inoltre, il Partito Socialista si oppone a qualsiasi guerra che non sia di difesa e di liberazione, auspica la pace fra il popolo; l'unione fraterna di tutte le Nazioni. Che c'è in tutto questo che contrasti con la parola di Cristo?

Non ci ha egli ammonito che « si deve amare il prossimo nostro come noi stessi » che « nessuno ha amore più grande di quegli che da la vita per i suoi simili? ». Nulla vieta dunque alle compagne e ai compagni socialisti di essere credenti e di seguire la pratica religiosa, e anzi a mio parere, un vero sentimento cristiano non potrà che aiutare la compagna socialista nella sua feconda attività. Il nostro movimento non interviene per nulla in questo campo, mentre è sempre pronto a scendere in lotta contro quegli elementi e contro quei movimenti che della religione si fanno schermo ed arma contro il progresso e la giustizia sociale, è anche sempre pronto invece ad esaltare quei sacerdoti che come già *Ugo Bassi* e *Don Minzoni*, sanno lottare e sacrificarsi a fianco dei patrioti per un

ideale di bontà e di giustizia, e come tanti nostri compagni sanno vincere per la nostra salvezza da Apostoli e morire da Martiri.

Molti di noi ed anche molti nostri compagni hanno abbracciato il credo socialista spinti appunto dalla loro sana educazione cristiana: essi hanno veduto nel socialismo il solo movimento terreno che spoglio di ogni orpello liturgico, lotta veramente per portare la eguaglianza fra gli uomini, che cerca pur attraverso l'inevitabile lotta, di far cadere gli ingiusti privilegi dei pochi per l'elevazione dei molti.

In questa lotta noi, donne dobbiamo intervenire come madri, come spose, come compagne spronatrici dei nostri uomini. Agendo così, chi fra noi è credente non offuscherà il suo credo, ma lo tradurrà nella pratica realizzazione, perché certo non si offende Dio, ma lo si onora nel modo più degno, operando a favore di chi lavora e soffre, lottando per la difesa materiale e spirituale dei lavoratori contro chi per privilegio di nascita o di posizione sociale, cerca di dominare e sfruttare il proprio prossimo.

A TUTTE LE DONNE D'EMILIA E DI ROMAGNA: « ASSISTENZA AI NOSTRI PARTIGIANI »

Ora più che mai bisogna intensificare questa assistenza, ora che la nostra regione è alla vigilia della lavorazione, anzi che parte di essa è già liberata, serriamoci nella lotta, provvediamo a tutto ciò che necessita, e che è possibile, con un po' di buona volontà, provvedere. Uniamoci in un sol cuore, uniamo le nostre forze, la nostra volontà, i nostri mezzi, che uno solo sia il motto: *Lavorare per la santa causa della liberazione del paese dallo straniero e dal traditore fascista.*

Molte di voi, sono già in questo all'avanguardia, le altre ne seguano l'esempio, non è il rimanere assenti che ci salverà, ma solo l'azione di tutto il popolo, ognuno lotti come può, tutto è utile, ma siamo solidali soprattutto col *artigiano*, facciamo che il sacrificio non sia vano, diamo ad esso il conforto di un'amorosa fraterna assistenza, siamo le madri ideali di questi figli d'Italia che si offrono generosamente per la nostra salvezza!

COMPAGNA

Giornale dei Gruppi Femminili aderenti al Partito Socialista di Unità Proletaria
Emilia-Romagna

Anno II, n. 1, 15 gennaio 1945

TRADITRICE E SPIA!

Fidanzata ad un Sappista, un giorno scomparve, e nessuno seppe più nulla di lei.

Ricompare ora a distanza di mesi, con buona scorta (50 militi), il viso *coperto da una mascherai*

La sua opera è stata fruttuosa: una cinquantina di arresti e quattro fucilazioni! Non ha avuto il coraggio di agire a viso scoperto, ma la maschera che la ricopriva non sarà quella che le impedirà di rivedere cogli occhi della mente le sue vittime; di udire i lamenti dei torturati, i pianti delle madri, delle spose, delle sorelle, degli orfani.

Quale sorte attende le spie?...!

Il sangue e le lacrime degli innocenti hanno sempre trionfato, hanno sempre avuto giusta vendetta, e questa non potrà mancare per l'iniqua spia della Fiorentina!

Compagne, combattete con altrettanta scaltrezza questi nemici nascosti; sono i più pericolosi e i più detestabili. In quest'ora tragica che vive la nostra Patria, i suoi figli migliori debbono battersi con tutte le armi, contro il nemico straniero e scacciarlo, contro i fascisti traditori e doppiamente nemici, e schiacciarli come serpi velenosi ed immondi, contro le spie sopprimendole, senza usare loro pietà.

ALLE VETERANE DEL PARTITO SOCIALISTA

Oggi, dopo tanti anni di lontananza, la nostra parola ritorna, animatrice ed incitatrice, a sveglia delle più anziane, a richiamo delle giovani.

A voi, compagne veterane, con un'esperienza del passato, che avete già altre volte lottato, per quest'ideale, rivolgiamo in particolare questo appello perché siate oggi, quello che foste ieri, anzi di più, siate per le giovani, che piene di volontà vengono a noi, le madri amorose, le maestre nell'insegnamento delle basi morali e della dottrina della nostra fede, l'esempio da seguire.

Dite loro tutto il vostro sacrificio, dite delle lotte sostenute con coraggio, dite, dei vostri vent'anni di umiliazione e di schiavitù, delle persecuzioni subite da famiglie intere, della rettitudine e della moralità dei compagni che non hanno piegato, spesse volte anche a costo della vita stessa; infondete nelle nuove compagne quella tempra tenace, serena e battagliera che è la nostra!

Compagne veterane, uscite dalla stretta cerchia famigliare, per entrare nella grande famiglia che risorge, con tutta la vostra fattiva energia. Le giovani vi attendono e vi augurano con tutto l'entusiasmo dei loro ardenti cuori: « *Benvenute* ».

VOLONTARIE DELLA « MATTEOTTI »

Erano giovani, la maggior parte nati sulle montagne, i primi della banda, che per lottare contro i fascisti e i tedeschi, avevano abbandonato le loro case, il lavoro e si erano dati alla macchia, lassù, in quel tratto d'Appennino emiliano, ormai libero, e che essi stessi hanno avuto l'orgoglio e la soddisfazione di

liberate, sconfiggendo, divenuti brigate, gli odiati fascisti e i loro degni alleati.

Li guidava, nei primi tempi, un giovane come loro: il Toscano.

La popolazione stessa dei villaggi cercava di portare loro gli alimenti necessari; ma tale compito era assolto con particolare cura dalle giovani donne del paese e del circondario.

Anche per il rifornimento delle armi, le donne si prodigavano con slancio e coraggio: scendevano a un'officina di Porretta dove se ne trovavano sepolte, e le trasportavano sui monti.

I ragazzi dal canto loro, con abili colpi di mano, si procuravano armi dei fascisti e tedeschi, assalendoli lungo le strade di passaggio su cui si appostavano ad attenderli.

Ma anche pei nostri giovani arrivò il battesimo del fuoco, quando già la banda era compatta e ad essa erano uniti prigionieri russi e francesi fuggiti da Porretta.

Al posto di blocco della Venturina i militi fascisti tenevano numerosi mitra e gran quantità di munizioni: i ragazzi vollero scendere per impadronirsene.

Un impreveduto passaggio di truppe tedesche sulla Porrettana sconvolse il loro piano e diede luogo ad uno scontro: due tedeschi furono uccisi, il Toscano e un russo feriti.

I ragazzi, nel momento si sbandarono, e senza l'intervento valido e coraggioso delle donne, la vita dei due feriti avrebbe corso serio pericolo.

Esse stesse corsero alla ricerca del medico, lo condussero presso gli ammalati, procurarono, dopo una lunga, insidiosa camminata nella sera buia e fredda i ferri necessari per l'intervento chirurgico, assistettero all'operazione, improvvisandosi infermiere, in una stamberga abbandonata, già ricovero di bestiame stesi i feriti su un tavolo improvvisato con assi, alla luce di una lampada ad acetilene, che le donne sorreggevano per far luce al chirurgo.

Quindi si dettero d'attorno presso le case amiche per raccogliere medicinali, fascie e cordiali per i feriti.

Quotidianamente una di loro saliva per l'erta mulattiera scoscesa portando nel cestello latte, uova, zucchero e recando nel cuore le affettuose parole di conforto e di incoraggiamento di tutto il paese per quei poveri figlioli soli lassù.

E quando le condizioni dei ragazzi davano da temere, non mancava quella che se ne stava ad assisterli al fianco degli altri compagni, cercando di alleviare le loro sofferenze, anche se la veglia si prolungava per intere nottate.

Poi anche questo passò; e della banda entrarono a far parte nuovi elementi forniti di esperienza e di capacità organizzativa: *sorgeva la « Maiteotti »!*

Da tutta la provincia affluivano i giovani volontari, ed ancora le ragazze si prestarono alla bisogna: fornite di particolari segni di riconoscimento, scendevano al paese ad attendere le nuove reclute e le conducevano alle basi stabilite.

Quelle piccole sorelle amiche, così piene di semplice coraggio, erano un monito ed uno sprone a perseverare nel difficile, arduo cammino intrapreso, a combattere per la nostra liberazione e col desiderio sempre più vivo di prodigarsi con tacita e costante dedizione.

Tocca a noi ora cari ragazzi, dirvi che sapremo renderci degne del vostro operato. Il nostro pensiero, il nostro cuore, le nostre azioni sono con voi, su questo potrete fidare sempre come allora.

LE RISAIOLE

Risa argentine, canti, schietta allegria: sono le numerosissime compagne delle risaie, che compiono con tanta serenità il loro lavoro gravoso e malsano!

Queste compagne, sono le nostre avanguardie, sono le più battagliere figlie del nostro esercito delle lavoratrici.

La loro dura fatica non fiacca lo spirito: con fermezza e coraggio, conscie della battaglia da combattere e da vincere, hanno sempre sostenuto le loro rivendicazioni, lottato a fianco degli uomini e fin da vent'anni fa, bastonate, minacciate, perseguitate, caricate dalla cavalleria, hanno saputo resistere e gridar alto i loro diritti. E dopo vent'anni, oggi, come allora hanno ripreso le vecchie e le giovani, il loro posto di lotta, e nel primo sciopero proclamato contro la rapacità dei tedeschi e l'oppressione dei servi fascisti, compatte e meravigliose si sono battute per otto giorni trionfando contro la violenza e la barbarie.

Nella lotta cruenta che si continua, per il duplice scopo: liberare la Patria dai tedeschi e dai fascisti, e portare il lavoro umano su un piano di giustizia sociale; le compagne delle risaie, con spirito degno delle veterane, rispondono ed insorgono, con ammirevole slancio, affrontano rischi, sostengono scioperi, pur di strappare palmo a palmo dalle mani rapaci degli sfruttatori, quei riconoscimenti, oggi più che mai, giusti ed indispensabili alla loro vita faticosa.

A queste fiere lavoratrici, si prepara un domani ben arduo per la ricostruzione, la guerra, l'invasione straniera, gli allagamenti, hanno fatto dei terreni da loro con tanto sudore coltivati, delle *plaghe fangose*.

Tutto da rifare, tutto, ma la terra che è madre nostra, risponderà con tutta la sua fecondità al richiamo delle sue figlie, perché la terra non tradisce chi la lavora.

Noi siamo certe che questo avverrà: *le risaiole*, torneranno con più ardore al lavoro ricostruttivo, forti delle responsabilità a loro affidate, forti delle battaglie vinte, pronte a tutte le conquiste per la sempre maggiore ascesa della civiltà umana e dei diritti del proletariato.

PER LE MAMME

Noi giovani donne, cresciute nel ventennio dello schiavismo e rese adulte innanzi tempo da questo giogo mal sofferto, ci associamo alla protesta di dolore e di amaro risveglio di tante madri infelici, mentre additiamo il movente di ogni tragedia a quelle che ancora non si capacitano dell'ignobile inganno tramato contro tutte le nostre mamme.

Tante di noi hanno già provato, e molte altre sognano la beatitudine immensa che può dare al cuore il sorriso innocente di una nostra creatura, alla quale noi abbiamo dato la vita, per la quale saremmo disposte a dare la nostra ad ogni attimo, seguendola passo passo nel lento graduale inoltrarsi della vita, rassegnate al suo inevitabile allontanarsi da noi.

E tutto l'affetto nostro potente ci farebbe insorgere come furie scatenate, se questa nostra creatura ci venisse strappata per farne uso immondo, inumano e bestiale, per porre un'arma di offesa e di morte in quelle mani che noi abbiamo sentito tra le nostre morbide, infantili, fiduciose nella vita e nella lealtà degli uomini.

Ciò è stato fatto alle nostre mamme, ciò esse hanno provato, dopo che una propaganda bugiarda e lusinghiera aveva promesso lavoro e pace a tutti i loro figli-

Anche e soprattutto sul sacro frutto della maternità il fascismo ha voluto speculare; chi non ricorda la politica incoraggiante al matrimonio, all'incremento delle nascite, la famosa campagna demografica?

Tutti quei teneri virgulti dovevano formare le schiere armate che il fascismo ha gettato in guerra di prepotenza e di usurpazione a fianco del teutone

invasore, per togliere ai popoli la libertà e l'indipendenza, in difesa delle quali s'è mosso il Proletariato di tutto il mondo.

Quanto fittizia e infida era, oh mamme, la sicurezza del domani che il fascismo voleva darvi per i vostri figli, e quanto accorto e subdolo il suo gioco! Mentre si riprometteva lo sfruttamento di tanta parte del vostro sangue e delle vostre viscere, teneva completamente in suo pugno voi e i vostri uomini: un padre di famiglia con cinque o sei bocche da sfamare era uno schiavo remissivo e impotente che pur mordendo il freno, sarebbe stato alla catena, senza mai osare di ribellarsi.

E chi sfuggì al laccio, chi non piegò, attraversò coi propri figli miseria, tribolazioni; dolori; ben lo sappiamo noi che di quei ribelli siam figli, e portiamo nel cuore, insieme al solco profondo di tante sofferenze, l'orgoglio infinito di vedere nei nostri padri i sostenitori incrollabili dei più puri ideali.

Noi cresceremo i nostri figli in una società, in cui quegli ideali diverranno norma di vita; insegneremo alle nostre creature il rispetto e l'osservanza dei diritti altrui, noi che tali diritti ci conquisteremo con la lotta più strenua; e i voi, mamme ingannate, il domani riserverà ancora una grande consolazione: vedrete realizzarsi pei vostri nipoti, figli due volte epperchiò doppiamente cari, tutto l'avvenire di luminosa tranquillità e di sereno lavoro sognato sulla culla dei vostri piccoli.

Giovani compagne!

Costituite le squadre femminili dei SAP per la liberazione d'Italia!

CONSIDERAZIONI

Sfrenata baldoria di barbari, spari da ogni parte, urla selvaggie, ubbriacature, danze! Ecco le manifestazioni delle feste tradizionali di capo d'anno.

Mentre noi sentiamo in un modo più intimo il significato di queste feste, che ci riuniscono tutti, ed assumono un carattere tutto famigliare, loro, danno sfogo all'istinto che affiora ad ogni occasione. La loro natura si manifesta, il barbaro non si smentisce, gli Unni ricompaiono, e come allora, le tribù sfrenate, nelle foreste lasciavano libera la bestia latente, oggi, nelle città, a distanza di secoli, ubbriachi del sangue e delle lacrime degli oppressi, si abbandonano alle più vergognose e pazzesche manifestazioni.

Delle donne, mi hanno detto, hanno partecipato all'immonda baldoria, si sono allacciate nel ballo a questa soldataglia che puzza già di carogna, in una danza macabra, calpestando tutto ciò che abbiamo di più caro: onore, dignità, amor di Patria, senso di solidarietà verso i nostri fratelli che combattono!

Incoscienza e pervertimento di ogni senso, sono le doti delle femmine che si danno per il piacere del nemico!

Compagne, serratevi, insorgete contro *queste squaldrine!* Esse non riusciranno mai a gettare l'onta su di noi, se, con tutto il coraggio di cui vi siete tante volte dimostrate capaci, continuerete nella lotta per il trionfo dei nostri ideali. La vostra fede, la vostra rettitudine, la bella luce che irradia dal vostro sacrificio, offuscherà quest'ombra che ci fa fremere e soffrire d'indignazione!

Non dimenticate i nostri fratelli che combattono, si sacrificano e muoiono, per la nostra causa, per la nostra salvezza, per la Patria nostra. Essi sono i Partigiani, i SAP, i GAP - Aiutateli in ogni modo, materialmente con ogni mezzo e possibilità, moralmente, con la solidale rettitudine del sentire e dell'agire, con l'esempio, con l'incitamento, con tutto l'amore di cui siete capaci.

Questa vostra personalità sarà tanto spiccatamente contrastante a quella delle femmine di cui biasimiamo l'operato, che dovranno loro malgrado arrossarne e sentirne tutta l'umiliante bassezza.

DIFFIDA

Ci rivolgiamo a tutti i patrioti, a tutte le famiglie simpatizzanti: *siate cauti, diffidate* delle apparenze, *diffidate* delle persone che non conoscete profondamente.

È soprattutto alla campagna, ai contadini, che rivolgiamo questa diffida. Non lasciatevi intimorire dalle pressioni, o lusingare dai facili parolai, mettete in opera tutta la vostra scaltrezza di cui siete capaci, *ascoltate*; ma non fatevi ascoltare. Anche le minime informazioni possono avere conseguenze funeste su tutti noi. In questi ultimi tempi molti forestieri, donne e uomini, sono apparsi nelle città, nelle campagne, ovunque: sono *spie, agenti provocatori*, che si intrufolano nelle famiglie per vedere, per sentire, poi denunciano e causano i famosi rastrellamenti con liste nominative già compilate.

Vi sono noti gli ultimi deplorabili avvenimenti. A S. Maria Codifiume, a S. Pietro Capo di Fiume, alla Fiorentina: interrogatori, bastonature, torture, arresti ed anche fucilazioni!

Tutto questo per poca segretezza delle persone, per la leggerezza con la quale si trattano gli estranei. A prezzo di *sangue* si paga oggi, ogni indizio; quindi ogni parola sia vagliata, ogni azione soppesata con molta scrupolosità e coscienza.

MISTIFICATORI E PROVOCATORI!

Alcune compagne del forese, operaie, la cui sensibilità politica è sempre viva e vigile, si affina anzi ogni giorno più nella lotta anti fascista e anti tedesca, ci denunciano la comparsa di un volantino di certo pseudo « Comitato dei Senza Dio » il quale, ostentando spudoratamente il preteso patrocinio del Partito Comunista, erutta le più plateali ingiurie contro la Chiesa ed incapace di serie e dignitose argomentazioni, sollecita i bassi istinti con l'oscuro linguaggio dei trivi. La manovra è chiara, come è evidente la fonte di questo libello. Il fascismo, frustato a sangue dalla nobile e fiera allocuzione del Cardinale Schuster, Arcivescovo di Milano, tenta di attenuarne l'impressione profonda suscitata nelle masse proletarie e di seminare la discordia o almeno il malumore nelle file dei Partiti Nazionali. Ma il fiuto delle nostre compagne, adusate alla lotta ed ai metodi aperti e leali della nostra propaganda ed azione politica, tanto socialista che comunista ha subodorato la mistificazione e l'ha bollata come si doveva. Brave compagne, stroncate sempre ogni tentativo diretto od obliquo, che miri a rompere la sacra unità nazionale, il blocco monolitico delle forze della Patria che combattono per la causa della libertà e della civiltà; siate anzi custodi e vendici di questa unità, da cui dipende l'indipendenza della Nazione. E giacché siamo in argomento, guardatevi anche sempre e dovunque da agenti provocatori e spie d'ambo i sessi che pullulano nei paesi di campagna. Scovate, pedinate cotesti ignobili figuri, che fingendosi patrioti perseguitati, cercano di insinuarsi nelle vostre file. Ci penseranno poi i GAP a conciarli a dovere.

NEVICATA

Con la fronte appoggiata ai vetri, guardo la neve che scende silenziosa, incessante e a tal vista il cuore mi si stringe dall'angoscia.

Gli scorsi inverni il giungere della neve mi dava un senso quasi di gioia: pensavo che tutte le case erano calde, le famiglie riunite, i fanciulli ritornavano dalla scuola allegri e chiassosi, i nostri uomini rincasavano frettolosi dal lavoro contenti di poter trovare il tepore e le comodità nelle loro case, pensavo che la neve portava nelle famiglie un'atmosfera di maggiore intimità.

Nelle campagne poi, la neve creava una nota rustica sì, ma tanto caratteristica.

I contadini seduti accanto ai grandi camini, al tepore delle stalle, fumavano beatamente la pipa e parlavano dei loro interessi: sul frutto meritato del raccolto passato e guardavano con occhio benigno la neve che scendeva e mormoravano come una preghiera: « Sotto la neve pane » e pregustavano già le gioie del futuro raccolto. Erano tranquilli, erano contenti!

I giovani, amanti dello sport invernale aspettavano con ansia la neve e strappavano dal loro lavoro o dallo studio, qualche ora o qualche giornata per salire sui monti a deliziarsi delle gioie e delle bellezze della natura.

Erano sani, erano spensierati!

Ed ora al giungere della neve il mio cuore sanguina, perché penso che quelle case calde, intime di un tempo sono in parte distrutte, molti focolari sono spenti, molti bambini sono senza tetto. Nelle campagne le stalle sono vuote, i contadini hanno dovuto abbandonare tutto per fuggire, oppure sono stati depredati dai tedeschi, ed i giovani, i nostri giovani sani ed allegri di un tempo, parte non sono più, parte sono poveri esseri mutilati, parte deportati in Germania.

E davanti a tanta miseria, a tante distruzioni, a tanto dolore, voi compagne care, dovete associarvi alla mia angoscia, non dovete dimenticare che la causa di tanto sfacelo è la guerra, questa infame guerra voluta dai barbari nazi-fascisti.

Noi compagne abbiamo il privilegio di possedere una fede viva e pura, abbiamo una santa missione da compiere: portare una parola affettuosa e di conforto ai sofferenti, infondere un po' di energia e di calore fra tanto scoraggiamento e fra tanto gelo che circonda la nostra popolazione, portare infine una parola di convincimento e di incitamento: dobbiamo dire a tutti: « L'Italia è stata distrutta per colpa di pochi irresponsabili, ma sarà rifatta per opera nostra, per opera del proletariato, più bella, più fertile, e sarà orgogliosa dei suoi figli ».

Edito a Bologna, nella tipografia clandestina del Partito Socialista Italiano di Unità Proletaria, sita in via Mazzini, 23.

Stampato su 4 colonne. Cm. 24,5 x 35,5, pp. 2.

Esemplari: bo AR, bo FO, ini BC.

BibL: RI, 2609.

COMPAGNA

Giornale dei Gruppi Femminili aderenti al Partito Socialista di Unità Proletaria
Emilia-Romagna

Anno II, n. 2, 1 marzo 1945

FEMMINISMO SOCIALISTA

Il primo soffio della primavera, dall'Italia redenta, porta la lieta notizia che il Governo di Liberazione Nazionale ci ha riconosciuto il diritto di suffragio nelle elezioni amministrative e politiche. Nessuno può negare che ciò avrà una vera e propria importanza per ambedue i sessi, determinata da un complesso di fattori economici, intellettuali, sociali.

Chi ha seguito il nostro movimento femminista, dall'epoca in cui i buoni borghesi scuotevano il capo parlando delle « donne emancipate », deve riconoscere che anche qui il socialismo è un'importante fattore della civiltà moderna. Ma il voto alle donne è il primo passo verso quella emancipazione totale, quella uguaglianza di diritti, coll'altro sesso, che noi vogliamo, e perciò la nostra opera non deve subire soste o rallentamenti.

Questa prima realizzazione del nostro programma sarebbe cosa monca, incompleta, se non avesse come ulteriore sviluppo la partecipazione diretta della donna nella vita pubblica. Vi è chi non veda, come oggi specialmente, in cui gli uomini sono co-stretti al duro mestiere delle armi, noi sappiamo sostituire gli assenti in tante attività, anche le più faticose? Perché, quindi, se noi donne, siamo chiamate a sempre nuovi *doveri sociali*, l'uomo deve lesinare il riconoscimento di uguali *diritti civili*? Questo noi lo propugniamo anche da un punto di vista superiore, allo scopo di ottenere fra i due sessi quella armonia che può essere considerata la più importante condizione del benessere e della convivenza coniugale.

Se il femminismo socialista italiano ha in qualche decennio acquistato tanta forza da vincere pregiudizi secolari, se attraverso Anna Kuliscioff, nel campo politico, ed Alessandrina Ravizza, nel campo assistenziale, ha dimostrato di avere qualità dottrinarie ed organizzatrici non comuni, perché non ci deve essere permesso di prendere parte attiva in quella legislazione che ci interessa direttamente e che nessuno, meglio di noi donne, può sentire come urgente e necessaria?

Perché deve essere riservato agli uomini di riformare coi propri criteri, quello che è il campo specifico nostro, nella istruzione, nella educazione, nella vita economica e nella famiglia?

Noi abbiamo il diritto di pensare al nostro avvenire, e noi sole, possiamo comprendere e tutelare quella che è nostra esclusiva funzione sociale: la maternità. Noi non aspiriamo a fare concorrenza ovunque all'uomo, ma desideriamo piena partecipazione alla vita civile, per ampliare l'attività umana in generale, senza che la nostra opera perda quella intonazione femminile che ci distingue.

I legislatori moderni hanno generalmente accolto nella sfera dell'istruzione ed educazione nazionale i capisaldi da noi richiesti, dandoci le stesse possibilità riserbate alla gioventù maschile; ma nel campo economico noi lamentiamo ancora notevoli differenze.

Le nostre compagne che non hanno potuto accasarsi, o nello stato matrimoniale non hanno trovato un decoroso sostenimento, sono assunte molto spesso nelle fabbriche e negli uffici, a solo carattere speculativo. Noi rivendichiamo per esse, a qualunque categoria o grado appartengano, la formula socialista: « A

lavoro eguale, compenso eguale », perché non desideriamo essere strumento del capitalismo contro i sacrosanti diritti del lavoro maschile.

Nella legislazione che interessa il delicato problema della famiglia, noi respingiamo la libertà sessuale assoluta: e consideriamo l'istituto matrimoniale come garanzia sicura per il bene fisico e spirituale della discendenza, oltre che essere condizione fondamentale della sanità della razza; ma tuttavia accettiamo il divorzio, perché noi vogliamo per ambedue i sessi una stessa morale. Per il dovere che abbiamo di portare più in alto il livello sociale del nostro sesso, noi combattiamo la legge che permette la prostituzione, e desideriamo che le leggi matrimoniali siano riformate in modo che ambedue i coniugi abbiano eguali diritti di decisione in tutte le circostanze della vita famigliare.

Adoperandoci per queste riforme noi non intendiamo dimenticare la causa delle nostre compagne che sono, o possono diventare madri di figli illegittimi. Noi vogliamo in questo caso la ricerca della paternità, l'obbligo del padre al mantenimento del figlio, ed in genere chiediamo ed appoggiamo tutte quelle misure che hanno per effetto di attenuare l'inferiorità in cui vengono a trovarsi nella vita questi disgraziati, madre e figlio, quando speciali circostanze non hanno permesso la regolamentazione matrimoniale.

Tutte queste leggi richiedono il nostro diretto intervento, perché noi sole possiamo essere interpreti delle necessità e della psicologia femminile, ed ecco perché, o compagne, la lotta non deve essere abbandonata, ma agitata ed ampliata, fino al giorno in cui l'uomo vedrà in noi, non il « sesso debole » ma il sesso che aggrazia ed addolcisce colla sua opera ogni forma umana di attività materiale e morale.

La nostra non è questione di reazione, di vendetta, di sostituzione d'uomini ad uomini, di partito a partito, è questione di progresso morale, di educazione, d'amore da sostituirsi all'egoismo separatore, di virtù che sottratti alla corruzione dell'oggi.

Mazzini

OLOCAUSTO E RESURREZIONE

La donna per lunghi secoli fu condannata all'ignoranza ed alla sottomissione. Poi, come gli schiavi furono sottratti all'arbitrio dei padroni e sottoposti a pubblico giudice, il giure romano trasse la famiglia dall'ineguale diritto e dall'arbitrio della patria potestà e proclamò in faccia al marito il diritto della consorte.

Durante la tenebra del Medio Evo, dai comandamenti della chiesa e dalla corruzione dei costumi, propria del vassallaggio e delle signorie, la donna fu ripiombata nella schiavitù domestica; e nel servaggio rimase durante l'età capitalistica e, aggravando la sua situazione morale col crescere della miseria, pronuba di ogni prostituzione, di ogni viltà e di ogni abiettezza.

La guerra attuale, con l'invasione del suolo patrio da parte delle barbare orde teutoniche, segna per la donna l'imo della sua sventura; ma presto farà suonare la diana della sua resurrezione.

La donna è oggetto di preda, bersaglio di tutte le cupidigie, strumento di turpi piaceri, serva per le basse occorrenze del maledetto, bestiale invasore.

Innumeri gli eroismi, le pazienze, i sacrifici, gli olocausti!

Dalle intrepide collaboratrici dei partigiani, che hanno sfidato pericoli e patimenti sovrumani per aiutare l'Italia a riconquistare la propria libertà, alla povera giovane madre montanara, uccisa davanti i suoi tre bambini esterefatti (Marzabotto), alle due vergini quindicenni deflorate da una dozzina di bruti, e poscia derubate delle poche robe che avevano potuto salvare dalla loro casa in rovina (Sasso Marconi), alla fanciulla tredicenne straziata da quattro belve briache alla presenza del padre solidamente legato ad una sedia (Lugo), alla signora bolognese, madre di un bimbo di sette anni, presa con la forza al cospetto del marito e dei genitori pazzi d'indignazione e di dolore (Bagnacavallo), alla povera vecchia madre, che avvolge il figlio morto per lo squarcio di una granata in un bianco lenzuolo, come in un sudario e, non potendo sostenere la spesa delle cinquemila lire, che gli sciacalli giocanti alla borsa nera anche con la morte pretendono per il funerale, compone la cara salma sopra una cigolante carriola e, curva e piangente, suscita nei propri muscoli disfatti la forza di portarlo da sola al cimitero, perché là possa finalmente trovare la pace dell'eterno riposo, vicino alle spoglie gloriose di Francesco Baracca: tutte queste nostre donne martiri ed eroiche sono meritevoli della nostra comprensione e del nostro profondo rispetto.

E accanto a queste infelici, le affaticate donne dei campi, con le loro creature in braccio o aggrappate alle gonne, sospinte come armenti, tra privazioni inenarrabili, verso l'indigenza ed il mistero dell'ignoto; le massaie dei lavoratori della città, inchiodate alla sofferenza quotidiana delle code senza fine e talvolta senza esito per procurare lo scarso cibo alla famiglia; e le madri aspettanti forse indarno il ritorno dei figli gementi in schiavitù in ignote terre lontane; e le spose che languono sotto l'assillo di un'interrogazione che non avrà forse mai risposta: tutte le nostre povere donne dolenti, le une straziate nelle carni, le altre negli affetti, ognuna portante sugli omeri stanchi la propria croce, dobbiamo soccorrere, confortare ed innalzare ad una più alta dignità umana.

Additate al pubblico ludibrio e dannate al postribolo le squaldrine amiche e collaboratrici dei tedeschi; dobbiamo dire alle intrepide, alle vittime, alle sofferenti, fraternamente: i vandali vi hanno umiliate, violate, contagiate, abbrutite nei patimenti e nelle tribolazioni; ma noi, italiani nuovi, noi, socialisti, faremo sì che nulla rimanga di questo aspetto infamante nella nostra gentile razza latina e vogliamo che siate nostre eguali, nostre compagne, per lavorare con noi a creare il nuovo regime di libertà, al quale noi aspiriamo da venti anni, e voi, nostre povere sorelle, da venti secoli.

Nelle prossime elezioni dell'Assemblea Costituente verrete alle urne con noi. E col vostro libero voto, condannerete a morte la guerra, la tirannide politica, e l'oppressione capitalistica, che delle due prime è sorgente unica e fatale; e, finalmente, davvero redente, inizierete con noi l'ascesa del duro Calvario, che ci porterà, insieme, alla luce del socialismo.

UNA NUOVA ARMA IMPIEGATA A BOLOGNA

La grande Germania torna all'offensiva, con un'arma segreta che farà strabiliare il mondo degli increduli.

Si tratta della « V 3 », un ordigno micidiale che nessuno si sarebbe mai aspettato ed i cui effetti, come già venne fatto di arguire dal discorso del Duce a Milano, capovolgeranno e decideranno le sorti della guerra.

La nuova arma germanica è impiegabile a qualsiasi distanza e non richiede

alcuna specializzazione da parte del personale. Essa potrà essere data in dotazione ed adoperata anche dai Comandi Territoriali ed Economici nella lotta contro i partigiani e le loro organizzazioni cospirative.

L'esplosivo impiegato, ultima scoperta del « Genio inventivo » tedesco è quanto di più semplice ed efficace possa immaginare mente umana.

La « V 3 » non è, come si potrebbe pensare e come lo stesso Mussolini promise nel suo discorso al Lirico, un'arma segreta, ma segreto è invece e rivoluzionario l'impiego del composto, comunemente chiamato Sale da Cucina. Mentre infatti tutti conoscono l'esistenza di questo indispensabile protagonista delle mense, nessuno immaginava che, spodestato ad opera dei tecnici tedeschi dal ruolo finora tenuto, il sale potesse servire mirabilmente come arma di lotta contro il ribellismo e mezzo idoneo alla scoperta di depositi di munizioni.

Patrioti! solo i criminali tedeschi potevano concepire quest'altro inumano espediente per soddisfare la loro bile impotente e il loro brutale sadismo di malvagità e distruzione. Essi hanno bloccato il sale da cucina per farne una nuova... arma contro di voi e questa volta sfruttando, con calcolo degno del miglior trattato di delinquenza, il più elementare bisogno dell'organismo umano.

Patrioti, pochi traditori fascisti, armati fino ai denti, per paura e non per fare la guerra, imbelli, vigliacchi e spie, hanno ingenerato nelle teste di legno dei criminali nazisti l'opinione che l'italiano, ridotto alla fame ed alla miseria dalle spogliazioni congiunte dei tedeschi e fascisti, possa essere comperato con qualche soldo e qualche chilo di sale.

Fascisti e nazisti, vergogna della Patria gli uni e peste dell'umanità gli altri, si sono abbracciati sul letto della morte in uno dei più mostruosi abbominevoli amplessi simbiotici che la storia ricordi.

La trovata del sale a Bologna entra nei piani di guerra che l'alleato conduce fianco a fianco dei degni compari fascisti. Ingenti quantitativi di sale, sottratti dai tedeschi nelle saline di Comacchio e portati a Copparo, attendono di essere distribuiti solamente a chi oserà tradire un fratello, a chi denuncerà allo sbirro tedesco le armi che il patriota, simbolo puro della nuova Italia, nasconde gelosamente per scacciare al momento opportuno l'odiato tedesco ancora aggrappato al suolo della nostra Patria, come alla speranza di un'eterna primavera di sangue.

Il Comando germanico, i suoi pingui gallonati, esperti nel mestiere del saccheggio e impareggiabili organizzatori di furti e depredazioni, tengano bene in mente però che dovunque fuggiranno dalle comode e lussuose villette di via delle Rose, a Bologna dovranno tornare, per essere giudicati. L'estrema impudenza di affiggere per le vie cittadine un manifesto del genere di quello ora apparso, impudenza che denota tutta l'atavica malvagità teutonica, sarà pagata in ragione della vile improntitudine alla quale sono ispirati fini e mezzi della loro falsa generosità. Insultare così spudoratamente il popolo e costringerlo alla necessità di tradire i suoi stessi figli giocando su un bisogno vitale artatamente acuito con la sottrazione premeditata del prodotto, è da bruti, e costituisce quanto di più empio può stillare dalla materia cerebrale un consesso di criminali.

AZIONI DELITTUOSE

È ormai una dolorosa e nota storia, ma pur sempre d'attualità, l'eco che ci perviene da ogni centro liberato, dello scempio compiuto dai tedeschi sulle persone e sulle cose prima della loro fuga. Questi misfatti che denotano un istinto di razza e un ordine specifico del comando tedesco, che in piena coscienza,

da al suo esercito in rotta la sola soddisfazione del libero massacro, saranno particolarmente descritti a suo tempo dagli scampati da queste atrocità senza paragone nella storia, se non nel periodo dei barbari, diretti progenitori di questa immonda razza che contamina ancora il suolo italiano. E quando quelli di noi che potranno raccontare la propria pagina di vita vissuta, grideranno a tutto il mondo la barbarie dei soldati di Hitler, i pochi e miseri loro sostenitori dovranno nascondersi dalla vergogna e alla giusta ira degli uomini d'onore che per difendere la loro terra, le loro donne, i loro figli, hanno dato con gioia la vita.

Purtroppo però con immenso dolore e vergogna, apprendiamo che ai tedeschi e ai fascisti si è unita una parte di popolazione per completare il saccheggio, devastare negozi dove ancora si trovano generi e articoli che tanto sarebbero serviti nei primi giorni della liberazione, alla popolazione bisognosa. Queste persone, o compagne, sono paragonabili ai corvi, perché come tali si gettano sul corpo dei loro fratelli togliendo ad essi l'ultima possibilità di respiro e di vita. Non occorrono parole per suscitare il giusto sdegno contro questa gente e il desiderio — che è un imperativo per noi donne socialiste — di fare ogni possibile propaganda, affinché questa nostra regione che già tanto ha sofferto non debba vedersi nei suoi ultimi giorni di oppressione, aggredita e derubata dagli stessi italiani. Ricordate e notate il nome di quelli che gareggiano col barbaro nelle depredazioni. L'anatema di tutti i giusti peserà su di loro con la mano inesorabile della giustizia, siano essi donne o uomini, perché occorre sbarazzarci per sempre da questa zavorra della società che disonora la Patria ed offusca la gloria del popolo che lotta per dare all'Italia un posto dignitoso fra le Nazioni civili.

COMPAGNE AVANTI, ALLA LOTTA!

Mamme, spose, voi che portate sul volto i segni di tante sofferenze, di tante preoccupazioni, di tante privazioni: sollevate gli animi, asciugate le lagrime che scendono dai vostri occhi, da quei poveri occhi che hanno visto tante brutture, tante ingiustizie, tante miserie: ormai l'ora della fine di questa tremenda guerra sta per suonare.

La grande offensiva Russa che con la sua travolgente avanzata ha spezzato qualsiasi difesa tedesca, unita alla partecipazione degli Alleati, segna ormai la tragica catastrofe del popolo germanico; quel popolo che, coadiuvato dai suoi servi fascisti, ha portato via i nostri uomini, ha distrutto le nostre case, ci ha privato di tutto ciò che possedavamo di più caro e di più sacro.

E questi tristi ricordi debbono essere vivi nella nostra mente in questo decisivo momento, perché non serviranno ad accasciarci, ma bensì di sprone per aumentare in noi il desiderio di lottare e la ferma volontà di vendicare tutti i patimenti subiti, le umiliazioni inflitteci.

Lottiamo compagne, contro il terrore che il nazi-fascismo può ancora seminare in questi ultimi momenti, della sua esistenza;
lottiamo per occultare ciò che ancora possediamo;
lottiamo per reclamare ciò che ci spetta di diritto;
lottiamo infine con tutte le nostre forze per aiutare amorosamente i nostri Patrioti che fiancheggiati dai GAP e dalle SAP, combattono con indicibile slancio per l'annientamento totale del nazi-fascismo.

Scendiamo in lotta, compagne, tutte unite e compatte organizzate nei no-

stri « Gruppi di Difesa della Donna » nei nostri Comitati, preparate materialmente e spiritualmente all'azione decisiva per la liberazione della nostra Patria, per la riconquista dei nostri diritti di spose, di madri, di degne cittadine italiane.

Avanti compagne, alla lotta!

Compagne,

in vari paesi della provincia le aderenti ai nostri « Gruppi di Difesa della Donna » sono scese, unite e compatte, nelle strade e nelle piazze per reclamare la distribuzione del sapone, dei grassi, del sale, dello zucchero, del riso, e della pasta.

Compagne, siate solidali con esse, reclamate, se non l'avete ancora fatto, la distribuzione di questi generi, indispensabili per le famiglie, e taluni di essi, soprattutto per i vecchi e i bambini.

Imponete la vostra volontà, agitatevi fino a quando le autorità fasciste al servizio dell'invasore, non avranno dato agli italiani ciò che tengono a disposizione dei tedeschi.

Viva la lotta per Valimentazione operaia¹.

AMARE MEDITAZIONI

Alcuni mesi orsono per ragioni di ufficio, mi trovavo sovente alla fermata del filobus di S. Michele in Bosco, dal quale scendevano i feriti di guerra, che venivano in città a passare alcune ore.

Poveri ragazzi! parte senza braccia, parte senza piedi, molti senza le gambe, ancora con apparecchi provvisori, quanta pietà nel vederli camminare, nel vederli gestire! A volte fuggivo perché tal vista mi riempiva l'animo di amarezza ed il pianto mi riempiva la gola, a volte invece mi soffermavo, li aiutavo a scendere dal filobus, li accompagnavo sul marciapiede ed approfittavo di tale occasione per rivolgere loro qualche domanda.

Quanta amarezza, quanta disillusione racchiudeva il cuore di questi poveri giovani!

Un giorno hanno dovuto lasciare le loro famiglie, i loro campi, le loro officine, i loro impieghi, i loro studi, le loro cose più care e sono partiti per la guerra; una guerra non sentita, senza poter reagire, frustrati dalle promesse che faceva Mussolini nei suoi clamorosi discorsi nei quali diceva che eravamo forti, potenti, ricchi, che possedavamo « Milioni di baionette che oscuravano il sole ». E sono partiti: gran parte tutti ragazzi del popolo, *i nostri proletari* e sono andati sul fronte di Africa, di Grecia, di Russia e lì, hanno visto l'inganno, hanno visto la realtà, hanno potuto constatare (anche a loro spese purtroppo) in quale baratro l'ambizione di Mussolini aveva gettato i suoi figli, la sua Nazione.

Tutto mancava: organizzazione, armi, vestiari e quest'ultimi nelle zone rigide, dopo ripetute richieste arrivavano scarsi ed in ritardo perché le povere estremità dei nostri soldati erano ormai congelate, ormai perdute.

Non parliamo poi del conforto e degli aiuti degli amici tedeschi, perché oltre negare aiuto, toglievano a loro ciò che bisognava ed erano pagati con offese, con derisioni, mentre invece i comforti e gli aiuti li ricevevano dal nemico, specie dalle donne Russe le quali sono state delle amoroze sorelle per i nostri giovani.

E sono in parte ritornati, ma in quali condizioni fisiche e morali!

Vedono ormai la loro strada chiusa, il loro avvenire sfumato ed hanno la preoccupazione del domani.

Compagne care, ho creduto di interpretare il vostro sentimento nell'assicurare questi poveri giovani, che sono tutti racchiusi nel nostro cuore, che il nuovo Esercito Italiano, i Volontari della Libertà, i GAP, le SAP, combattono eroicamente, non solo per liberare la nostra martoriata Italia dal giogo nazifascista, ma anche per vendicare questi poveri giovani vilmente ingannati e traditi; e siamo certi che il giorno della ormai vicina vittoria, saranno pure loro in fila, fra i forti, fra noi, e non potendo, nella loro impotenza far altro, alzeranno i loro tronconi, le loro stampelle e si uniranno al nostro grido di esultanza.

DALLA MARTORIATA TERRA DI FERRARA

Mentre stiamo per uscire col nostro giornale, la fiduciaria di Ferrara ci ha fatto pervenire il rapporto settimanale di quella provincia.

In esso, ci si comunica che altri dieci compagni, di Comacchio, facenti parte al movimento patriottico, sono stati fucilati dai tedeschi. A questi Eroi va il nostro commosso e reverente saluto.

Col prossimo numero daremo maggiori particolari.

xx

LAVORI FORZATI

LAVORI FORZATI

[Periodico diretto ai lavoratori della Todt]

[N. 1, novembre 1944]

Questi alcuni elementi biografici del periodico « Lavori forzati »: formato: 16 di protocollo, cm. 16x22, a 4 pagine. Riproduzione: ciclostile. Numeri: 2. Epoca: inverno 1944-45, tra novembre e gennaio. Luogo di stampa: alle Tombe (di Maccaretolo), in casa di Giuseppe Setti. (Lettera di Mario Testoni, redattore del periodico, partigiano operante a Maccaretolo di S. Pietro in Casale, scrittaci il 20 dicembre 1967; la sottolineatura è nostra).

« Un altro giornalotto che stampammo a San Pietro in Casale ebbe il titolo "Lavori forzati". Il giornalotto conteneva la denuncia dei "lavori forzati" sulla base delle informazioni provenienti dagli altri paesi di Europa dove gli uomini erano ridotti in schiavitù, per chiamare i lavoratori italiani a ribellarsi al tentativo che i tedeschi andavano estendendo anche in Italia. Il giornalotto conteneva anche un avvertimento ai tedeschi, ai fascisti e alle autorità italiane affinché rinunciassero ai loro piani, pena la rappresaglia del movimento partigiano » (Testimonianza di Paolo Zucchini, partigiano del luogo e redattore della stampa clandestina locale).

Edito a S. Pietro in Casale, dalla organizzazione comunista locale.

Data presunta di pubblicazione: novembre 1944.

Redattore: Mario Testoni.

Ciclostilato.

Del numero non abbiamo ritrovata alcuna copia.

Bibliografia generale: LA/NSO, p. 302.

LAVORI FORZATI

[Periodico diretto ai lavoratori della Todt]

[N. 2, gennaio 1945]

« *"Lavori forzati"*: Numeri: 2... *Epoca: inverno 1944-45, fra novembre e gennaio* ». (Lettera di Mario Testoni, *ecc*, v. *nota al n. 1*; *la sottolineatura è nostra*).

« *Altro argomento del giornalino, se ben ricordo, fu quello della fame, della necessità di una più abbondante alimentazione, di qui alcuni provvedimenti per Vapprovvigionamento straordinario di alcuni generi di consumo (sale, zucchero ecc.)* » (Testimonianza di Paolo Zucchini, v. *nota al n. 1*).

Data presunta di pubblicazione: gennaio 1945.

Ciclostilato.

Del numero non abbiamo ritrovata alcuna copia.

XXI

RIVOLUZIONE SOCIALISTA

RIVOLUZIONE SOCIALISTA

Giornale dei Gruppi Giovanili del Partito Socialista di Unità Proletaria

N. 1, 15 dicembre 1944

GIOVANI PATRIOTI: AVANTI!

L'Italia risorge! I suoi figli migliori, figli del popolo che lavora e combatte ogni giorno la dura battaglia per la vita, hanno conquistato spazio sopra la massa stagnante degli attendisti, dei pigri, dei vigliacchi.

I giovani più generosi di questa generosa terra d'Emilia, hanno risposto senza esitazione alcuna al richiamo della Patria dolorante, hanno abbandonato i campi e le officine, i laboratori e gli atenei per scompaginare con un colpo di ala furiosa le file dei criminali nazi-fascisti.

Ed ogni giorno, spiriti ardenti ed arditi di una lotta fatta di gloria e di sacrificio, affrontano con cuore saldo e con mente serena la violenta reazione degli usurpatori. Inutilmente il nemico tenta di abbattere le energie terribili ed indomabili del loro entusiasmo e della loro fede, inutilmente la muta dei delatori fascisti si prodiga nella sua vile opera di tradimento e di calunnia.

Contro il loro coraggio, contro la loro passione fremente e concorde spunteranno le armi dell'invasore...

A questa « elite » della nostra gente, avanguardia luminosa della definitiva riscossa del popolo per la marcia di liberazione, va oggi l'ammirato e riconoscente saluto di « *Rivoluzione Socialista* ».

Compagni Patrioti, il cuore di tutto il popolo è con voi, vi accompagna e vi segue nella vostra diuturna opera di sacrificio e di tradimento, *Giovani Patrioti: Avanti!*

LA LIBERTÀ O LA MORTE!

Questo nostro giornale è l'araldo della gioventù che combatte, la tromba di guerra dei militari. Sarà anche palestra di discussione di critica che investirà tutti i problemi ardui e complessi della ricostruzione Nazionale, la quale deve avvenire mercé la forza consapevole del proletariato italiano, ma soprattutto per il proletariato.

Oggi è la diana di battaglia.

Non si può più parlare di altro, agire per altro fine.

Il socialismo presuppone la Patria libera indipendente, sovrana nei suoi confini, arbitra del suo destino.

Il socialismo propugnò la libertà di tutte le Patrie la ricostruzione di tutte le Nazionalità grandi e piccole, la lotta senza quartiere contro ogni forma di oppressione arbitraria e violenta d'un popolo sugli altri. E quindi arma la sua gioventù, di un *credo*, una fede, una parola d'ordine a tutti i rivoluzionari di tutti i Paesi.

Morte al fascismo; morte alla tirannide nazista!

Li caccieremo da ogni Paese, li annienteremo nel loro ultimo covo.

Su, giovani, col cuore e col fucile perché la Patria sia libera, oggi si combatte e si muore.

PERCHÈ COMBATTIAMO

Noi giovani cresciuti in un periodo dittatoriale, direi quasi apolitico, perché abbiamo sentito parlare soltanto di fascismo, siamo privi o quasi, d'esperienza pò-

litica. Nessuno di noi, o ben pochi, sanno che cosa sia Socialismo, comunismo, o qualsiasi altro partito. Tutti sentiamo nel sangue di essere degli italiani, di difendere l'Italia perché madre nostra, perché terra ove viviamo, a tale esempio i nostri patrioti hanno combattuto eroicamente per sterminare il fascismo e cacciare il tedesco dal suolo italiano. Oltre ad essere patrioti però è indispensabile seguire con convinzione una fede politica.

Questa fede che fino a ieri era nell'impossibilità di crearsi, deve ora approfondirsi in noi perché serva da bandiera in ogni battaglia.

Dunque o giovani sta in noi il formare la nuova Italia, sentiamoci tutti questo dovere e combattiamo materialmente e moralmente contro tutti gli ostacoli per riuscire nel nostro intento.

La coscienza ci dobbiamo formare, sì, la coscienza politica, la fede, la strada per il domani, che sarà lunga e faticosa, ma con la fede e la combattività soltanto si può giungere alla meta.

Socialismo, molti di noi giovani si chiederanno: che cosa significhi il socialismo? Questa parola sentita rammentare da qualche vecchio rara volta, sentita da molti fascisti come una parola putrida, nera, obbrobriosa, oppure sentita come esclamazione in tono ironico, rivolta ad un terzo, troppo avido di aumentare il suo proposito « *guarda che socialista sei tu!* ».

Quest'ultima frase è sufficiente per darci una spiegazione esatta della meta da raggiungere.

Il *Socialismo* combatte l'egoismo personale, perché tutti hanno il dovere di lavorare, chi con la vanga chi con la penna, tutti dobbiamo essere onesti nel modo più assoluto. Tutti hanno il diritto di esprimere una propria idea, tutti dobbiamo sentirci doverosi verso la necessità altrui.

Non pensiamo che Socialismo significhi l'essere tutti scienziati o braccianti, coloni o metallurgici, né, ognuno al suo posto, perché al mondo ognuno deve avere la sua mansione, dal capo del Governo allo spazzino comunale.

Ma lottando contro il capitalismo individuale si deve creare quel capitalismo collettivo che distribuisce equamente le necessità e i bisogni al popolo intero.

Molti di noi penseranno che ora si tratta di combattere per arrivare alla fine della guerra e mettersi in pace, poi qualunque sia il partito che ha il sopravvento non importa, no, questo è un errore grandissimo, perché ogni cittadino a qualunque ceto appartenga, deve sentirsi una linea di condotta per poter appoggiare o questo, o quel partito per evitare un'altra catastrofe come è successo in Italia da vent'anni a questa parte. Perché un popolo non può combattere senza una fede, non può lottare se non ha una ragione di farlo, e soltanto per un'idea si lotta fino all'ultimo sangue. Creando l'unità assoluta del proletariato si può combattere l'egoismo e il capitalismo sfruttatore.

In alto i cuori ed uniamoci dunque in una sola fede combattendo strenuamente per raggiungere il *Socialismo*.

1 FIORI DELLA STIRPE

Sono coloro che, male armati e mal vestiti, esposti a tutti i disagi, i rischi i patimenti, affrontano in dieci contro mille l'oppressore tedesco, e il traditore fascista su tutte le zolle del sacro suolo della Patria.

Sono i GAP che vendicano l'onore oltraggiato, il patrimonio distrutto, le famiglie gettate nella desolazione e nel pianto, le donne violate, i bimbi sgozzati dalla bestiale crudeltà tedesca e fascista.

Sono le SAP che seguono il nemico alle calcagna, che disturbano i suoi movimenti, interrompono e requisiscono le sue salmerie, tagliano i ponti e le strade, le ferrovie, la luce, il telegrafo, i telefoni, gli ostacolano la ritirata, gli

interrompono i collegamenti. Sono le Brigate « Garibaldi » e « Matteotti », sempre sbaragliate e sempre risorgenti, sconfitte, diradate, ma immortali, che sbucano dalle rupi, si inerpicano sui monti, valicano torrenti, apparendo improvvise e terribili e seminando la morte e lo spavento nelle file dello straniero feroce e del fascismo nefando.

O giovani, siate orgogliosi dei vostri fratelli, e seguitene l'esempio. Oggi solo e al loro fianco, si costruisce la nuova Italia.

Nel prossimo numero inizieremo a puntate la pubblicazione del « Diario di un Patriota ».

SOTTOSCRIZIONE PER I FIGLI DELLA LIBERTÀ ITALIANA!

Compagni tutti, il nostro esercito di liberazione non è al soldo di nessuno. È l'espressione genuina del popolo italiano che non vuoi morire nella vergogna e nel disonore, ma anela di riprendere il suo posto, in prima fila nella battaglia epica per la libertà universale.

Date quel che potete, indumenti, viveri e danaro per i figli della Patria che redimono col proprio sangue il nome Italiano.

CHI DIFENDE LA PATRIA?

Una volta tutti facevano a gara nelle cerimonie auliche e nazionali a mettere in mostra le loro benemerienze.

Soprabitonì, teste lucide, coccarde e croci, quante croci, da cavaliere, da commendatore e da gran cordone....

E il povero proletario, chiuso nel suo abito rattoppato e stinto, che per pudore non ostentava nemmeno il nastrino della guerra, per il quale aveva dato sangue e anima, e nel viso scialbo e magro rivelava le fatiche e i patimenti, era una nota stonata nella festa dei colori e dei vestiti e divise luccicanti.

Via, quella stonatura, al bando i pezzenti che degradano la Patria lustra e pomposa delle bandiere, dei pennacchi e dei tromboni.

Ed ecco scatenarsi la tregenda nazi-fascista. Tedeschi e predoni neri fanno a gara a dissanguare, saccheggiare, distruggere la Nazione, scovano i nostri poveri tesori sotterrati, depredano le campagne, rubano e ammassano il bestiame. E i patrioti, i patriottoni, i commendatori, i giovani borghesi, ghiotti papaveri della finanza, dell'esercito dello stato tutto, si fanno in quattro per *illuminare* i tedeschi sull'entità e l'ubicazione del patrimonio nazionale, additano e consegnano addirittura ai nuovi Unni ed ai loro miserabili compari, tutte le modeste risorse d'un popolo intero.

Solo il proletariato si ribella, prende le armi, combatte, sabota, distrugge tutto ciò che non può sottrarre ai tedeschi e che servirebbe all'oppressore straniero, e nel duello ineguale si sacrifica e muore additando ai figli la via maestra della libertà e dell'onore nazionale. Ripetiamo: *Chi difende la Patria?*

ASTERISCHI: APATIA DEI GIOVANI

Lo hanno riconosciuto dovunque un problema dei giovani esiste, deve quindi essere risolto.

Il giovane cammina, vede, assimila, e la gente non comprende, non vuoi comprendere. È indifferente, smagato da ogni idealità, apatico, si mormora.

Valorizzatelo, dategli la possibilità di agire di muoversi, di dare la sua parola. Galvanizzatelo.

Sorgi, giovane, esci dal guscio della mala fede quotidiana, afferra il giorno e la vita tornerà a risplendere. Non tu sarai il zizzerutone, il vagabondo dei meandri felsinei, l'eterno incompreso, ma gli altri, quelli che t'accusano, perché ad essi manca una dote insostituibile: la giovinezza.

È l'inno nuovo che intoni fremente. Hai gettato il tuo dado, *va*.

I SUPERUOMINI

Sono una categoria, una ramificazione forse la peggiore, degli *attesisti*. Almeno costoro hanno la sfacciaggine della loro viltà, l'improntitudine del loro affarismo.

Ti confessano impudentemente che stanno ad aspettare la piega che prendono gli eventi, eppoi decideranno, naturalmente seguendo il suggerimento del loro sporco profitto.

Gli altri invece si tappano in casa, inforcano gli occhiali, assumono un'aria dottorale e spulciano nella biblioteca paterna i libri di filosofia e di economia politica, per gettare poi innanzi ai compagni stupefatti le frasi sacramentali: Marx diceva... Bakunin affermava, Mazzini predicava. Li hanno scoperti loro a quanto pare. E cinquant'anni di realizzazioni socialiste, mezzo secolo di battaglie proletarie, da cui veramente si deve attingere e sempre l'insegnamento il monito se si vuole sul serio che l'ideale marxista diventi una luminosa e solida realtà, per loro non esistono.

Ma intanto codesti superuomini, depositari delle più alte teorie, col pretesto delle loro faticose elucubrazioni, disertano il campo della lotta. No, amici, Marx non si discute si mette in pratica.

I veri seguaci di Marx, [sono] i vostri fratelli che combattono o muoiono per la causa della liberazione italiana e proletaria.

Perché Italia e proletariato sono termini inscindibili, perché la nostra repubblica socialista deve essere e sarà soprattutto Italiana.

Edito a Bologna, dall'organizzazione del Partito Socialista Italiano d'Unità Proletaria.
Redattori: Otello Bonvicini, Domenico Mancini, Dagoberto Degli Esposti, Giancarlo Garofali, Ezio Maletto, Gabriele e Luigi Boschetti.
Ciclostilato su 3 fogli. Cm. 22x28, pp. 3.
Esemplari: bo IM.
Bibl.: RI, 2635.

Bibliografia generale: NAZARIO SAURO ONOFRI, *Erano quattro i giornali clandestini socialisti in: «La Squilla»*, Bologna, 5 marzo 1965; LA/NSO, pp. 200-204.

RIVOLUZIONE SOCIALISTA

Giornale dei Gruppi Giovanili del Partito Socialista di Unità Proletaria Emilia - Romagna

N. 2, 15 gennaio 1945

LAVORATORI IN PIEDI!

Giovani lavoratori, che ancora rimanete indecisi e turbati dinanzi allo spettacolo di nefandezze e di crimini perpetrati con sadica ferocia dalle bande nazi-fasciste, unitevi a noi, combattete con noi l'ultima grande gloriosa battaglia di liberazione.

I patrioti che da oltre un anno si battono con indomito valore per scacciare e schiacciare l'usurpatore dal sacro suolo della Patria vi chiamano a raccolta, vi invitano ad entrare nelle file dell'esercito di liberazione, vi chiedono di cooperare con tutti i mezzi: con le opere, con la parola, col sabotaggio, con la resistenza passiva. Compagni, ascoltate la voce dei vostri fratelli; fate che il sangue che irrorerà le zolle della nostra terra non sia sterile sangue di sconfitto; fate che il loro sacrificio non sia vano!

La Patria attende ancora una volta da voi una prova del vostro spirito di abnegazione, del vostro coraggio, della vostra fede.

Lavoratori Emiliani, il proletariato di tutto il mondo è in piedi, le masse lavoratrici conscie della loro forza, consapevoli del loro valore spezzano il giogo capitalista e borghese, frantumano la catena dei soprusi, dell'egoismo, dell'interesse.

La giustizia e l'idea socialista trionfano!

Compagni, siate degni di questo nuovo mondo che sorge, siatene i preparatori, siatene gli artefici!

IL MIGLIORAMENTO DELLA MORTE

Molto spesso accade che un moribondo prima di esalare l'ultimo respiro riprenda ad un tratto una inattesa vitalità e dia segno di un netto miglioramento. I medici, che ben conoscono tale fenomeno fisiologico, non si scompongono e rimangono impassibili dinanzi a quell'improvviso risvegliarsi dell'organismo. Essi sanno che quello è « il miglioramento della morte » che quello è l'ultimo vano tentativo della natura di sfuggire agli inesorabili artigli del destino. Ma i parenti cui sorride ancora la speranza perché vedono tornare la vita nelle membra del moribondo, si rianimano e si abbandonano a manifestazioni di giubilo che dovranno ben presto trascinarli in lacrime di disperazione.

... Non vi pare, o compagni, di assistere in questi giorni ad un simile spettacolo? Non vedete, infatti, come i galli fascisti hanno rialzato la cresta. I loro *camerati* tedeschi si sono improvvisamente ridestati, hanno ricacciato le unghie; rispolverati a nuovo per l'occasione, si sono avventati improvvisamente contro le forze alleate dell'occidente in un insano tentativo di riscossa. Ed ora i loro amici fascisti gioiscono, si inebriano e danzano, inconsci, la danza macabra della morte, nelle cui braccia la belva teutonica si è volontariamente scagliata, dissanguandosi interamente nell'ultimo vano cieco tentativo.

Ma noi continuiamo imperterriti il nostro cammino perché sappiamo che l'ora della liberazione si avvicina a grandi passi, perché sentiamo che la voce delle turbe nazi-fasciste che già cantano a squarciagola l'inno di una immaginaria riscossa, è soltanto il canto del cigno che muore.

PRESENTE

Presente, per i nostri Caduti, presente per formare il nuovo esercito italiano e combattere sino all'ultimo sangue l'hitlerismo e fascismo, presente per ricostruire la nuova Italia. Nessuno di noi giovani deve mancare all'appello, nessuno deve sottrarsi al proprio dovere, ma tutti indistintamente devono collaborare per portare a termine questa lotta che sta per arrivare alla decisione.

Non ascoltiamo o giovani, le parole della mamma pietosa né quelle della moglie e della fidanzata. Sentiamoci in questo momento superiori perché doveri superiori a quelli famigliari ci attendono. I nostri compagni che militano nelle file partigiane ci insegnano quale sia la strada da prendere.

Rivendicare i morti trucidati dalla barbarie fascista: Matteotti, Rosselli, Buozzi e tutti gli altri che purtroppo non sono pochi, che hanno lottato sino alla morte per l'ideale. Prendiamo esempio da costoro e saremo sicuri di combattere per la giustizia. « Ucciderete me, ma l'idea che è in me non l'ucciderete mai ». Queste furono le ultime parole che pronunziò Matteotti prima di morire. Noi siamo rimasti per combattere e realizzare l'idea che non è morta, che ci indica la giusta via per raggiungere la meta. Unirci per formare un esercito guidato da nuovi capi, cacciare dall'Italia i tedeschi e sterminare i fascisti con quell'impeto e quella foga che possono avere dei giovani pieni di fede.

Gli italiani non debbono aspettare da altri la liberazione e la rinascita della Patria; sarebbe viltà, sarebbe una diminuzione di noi stessi ed anche elemento pericoloso dell'insanabilità politica e di morale servitù. *L'Italia deve essere liberata dagli italiani!* Questo ci gridano i nostri morti, questo ci impone la nostra coscienza. E non basta; ma dobbiamo organizzarci per ricostruire l'Italia, rifare quanto è stato distrutto dall'infame guerra, far comprendere alla massa del proletariato che cosa sia Socialismo e che un proletario che voglia fare il proprio interesse non può essere che un Socialista. Soltanto così, o giovani, potremo domani essere orgogliosi e dire ai nostri figli d'aver partecipato alla lotta per la libertà d'Italia.

LA MASCHERA E IL VOLTO

In questi giorni sono apparsi sui muri del centro innumerevoli manifesti riportanti la notizia che ventiquattro « ribelli » sono stati giustiziati. Altri nomi hanno comunicato i prostituiti gazzettieri del « Carlino » che si sono poi abbandonati alla solita ridda di commenti la cui ingenua falsità non ha assolutamente scosso nessuno. Hanno parlato di atti terroristici compiuti dai Partigiani, hanno parlato di rapine, di sevizie, di soprusi compiuti dagli uomini della libertà. Hanno parlato di disorientamento, di disorganizzazione causati da chi si è schierato contro il governo fascista.

Noi non abbiamo bisogno di mentire, di nascondere, di discolparci. È la dura realtà quotidiana che ci da ragione, è la serie ininterrotta dei soprusi e dei misfatti perpetrati dalle belve nere che ci discolpa. Per noi parla la cronaca di ieri e quella di oggi, ma è la vera cronaca che parla, quella dei fatti che non si possono occultare, quella della violenza che la popolazione è costretta a subire, quella degli assassini, consumati ormai sulla pubblica via e nei luoghi di ritrovo, alla luce del sole e innanzi agli occhi inorriditi della popolazione. Inutilmente ormai la propaganda nemica tenta di rivestire col manto dell'agnello questi lupi neri che cercano di soffocare nel sangue innocente il grido della disperazione che prorompe dal loro petto. E chi ancora li difende, chi ancora li sostiene, chi ancora li protegge è un incosciente che si copre di ridicolo, è un pazzo il quale non vede che ormai tutto un popolo, stanco per le violenze subite, fremente per le sopraffazioni e i soprusi di cui è vittima, si è schierato dalla parte di chi difende il suo focolare, di chi lotta

per preservare i suoi beni dalla distruzione e dalle rapine di chi difende a prezzo della vita l'onore delle sue donne, di chi vendica con le armi sacrosante della giustizia le vittime barbaramente uccise e seviziate dalle bestie nazi-fasciste. La popolazione delle città e delle campagne è con noi, si stringe compatta attorno alle nostre file, schiude l'uscio per dare asilo ai patrioti, li accoglie con cuore generoso e riconoscente e rischia ogni giorno la vita in nome di un'idea che trionfa, in nome di un popolo che soffre, in nome di una Patria che risorge, perché sa che il terrore, la rovina, la distruzione provengono da chi abusa delle armi del potere per sopprimere e comprimere il diritto alla libertà, il diritto alla vita. Oggi le bande nere si scagliano con ferocia inaudita contro chi combatte per la libertà contro chi non china il capo sotto la sferza dell'assolutismo e del terrore fascista e tedesco. Oggi gli usurpatori martirizzano, sottopongono alle torture più atroci, barbaramente uccidono invano i giovani Patrioti emuli dei Martiri di Belfiore.

LIBERTÀ, PACE, GIUSTIZIA!

Ecco tre parole che racchiudono tutto un programma, che definiscono la vera esistenza di una Nazione civile, e che, noi giovani, nati e cresciuti sotto l'opprimente giogo fascista non abbiamo mai avuto la fortuna di conoscere.

Ma ora è giunto il momento della riscossa, e siamo noi, *noi giovani* che dobbiamo conquistarci quella *libertà* che ci fu sempre negata, che dobbiamo ridare alle nostre famiglie quella *pace*, che ci fu tolta dalla barbara violenza del dispotismo fascista, che animata dall'unico, insano desiderio di soddisfare le sue stolte brame imperialistiche e la sua cieca ambizione non ha esitato un istante ad abbandonarci fra le spire delle bande tedesche.

Ora per conquistarci questa pace, questa libertà, per vedere instaurare un nuovo ordine di giustizia sociale, noi dobbiamo combattere fino alla distruzione totale degli oppressori nazi-fascisti. Molti giovani, nostri compagni, da tempo conducono una lotta senza quartiere, inquadrati nelle gloriose formazioni Partigiane, ma anche noi dobbiamo dare il nostro contributo e collaborare con tutti i mezzi a nostra disposizione sabotando l'opera dei fascisti, che vorrebbero renderci ancor più schiavi, obbligandoci a lavorare per i tedeschi e far sì che altre centinaia di nostri compagni vengano seviziati e uccisi dai loro degni alleati nazisti.

Noi dobbiamo combattere e lottare perché non vi sarà mai pace né libertà, né giustizia vera, finché un solo fascista e un solo tedesco resteranno a contaminare il sacro suolo della Patria. Morte ai fascisti, morte ai tedeschi!

Che cosa sono i SAP? Sono la massa dei giovani, che raccolta in Squadre di Azione Patriottica (SAP) collaborano per cacciare dalla nostra Patria l'odiato nazi-fascismo, e per il trionfo del popolo italiano. Perciò giovani accorrete ad aumentare queste file e a far sì che la nostra liberazione avvenga anche per merito delle nostre forze giovanili! Evviva i SAP! Evviva il Proletariato!

NEL CIELO DEGLI EROI

Sono caduti da forti al loro posto di battaglia, nelle martoriolate terre ferraresi dove più spietatamente si esercita la ferocia del fascismo mercenario, schiavo e strumento della tirannide tedesca. Altri cinque dei migliori compagni han consacrato con la morte, che è la loro più bella apoteosi, la volontà di liberare la patria, la fede nella vittoria, della classe proletaria, la sola che combatte per la salvezza dell'Italia e del mondo.

Cinque fiori purpurei che si aggiungono alla sanguinosa corona dei martiri e degli eroi, di cui domani, nella terra nostra redenta da ogni tirannide straniera e domestica la repubblica socialista celebrerà il nobile olocausto. Ma il fascismo, stroncando l'esistenza di questi pionieri della prossima, immancabile rinascita, non può illudersi di avere soppresso un movimento, spento una fede immortale. Può solo momentaneamente godere la turpe soddisfazione di aver soffocato la rampogna ardente di integre coscienze, di aver soppresso la virile protesta e lo sdegnoso disprezzo di ferventi patrioti.

Spegnendo la nobile e pura giovinezza dell'avv. Savonuzzi, uccidendo quel cuore generoso che per uno spontaneo e naturale impeto di gentilezza e di fraternità umana, si era dedicato alla causa degli umili e dei diseredati, ed alla patria dei parassiti, dei poltroni e dei traditori, aveva preferito la patria dei proletari, dei combattenti e dei liberi, il fascismo non l'ha ucciso, anzi lo ha aiutato a vincere la morte. Perché Savonuzzi e i suoi compagni sono immortali, perché la fiamma della loro fede è inestinguibile, e la vittoria della patria e della libertà si chiamerà coi loro nomi.

Proletari ferraresi, avanti!

*Leggete e diffondete « Rivoluzione Socialista ».
Giovani, sostenete il vostro giornale.*

IL SOCIALISMO E LA SCUOLA

Nel momento in cui tutta una congerie di vecchie insane istituzioni politiche, sociali, culturali, sta per scomparire nel gorgo inesorabile della Storia, il Socialismo avverte la necessità assoluta di rivolgere con particolare attenzione le proprie cure alla scuola e al suo ordinamento, perché soprattutto in questo campo abbia luogo una profonda radicale trasformazione. Le linee generali del problema che urge sullo spirito di tutti, traggono origine dai nostri principi di emancipazione delle masse, di eguaglianza, di solidarietà, di valorizzazione di tutte le forze intellettuali della Nazione al servizio della collettività, di eliminazione di tutte le scorie che potrebbero infirmare e rallentare la marcia verso il progresso e il benessere collettivo.

Sulla scorta di questi postulati sociali e morali la dottrina socialista si propone, innanzitutto, di aumentare il numero delle classi elementari e di renderne effettivamente obbligatoria la frequenza per sollevare il livello intellettuale e culturale del popolo e per ampliare le sue cognizioni sociali affinché la marcia internazionale non lo trovi impreparato ed incapace a sostenere il passo della civiltà europea. Perché la scuola ritorni ad essere la palestra dell'intelligenza, la fucina in cui si plasmano le menti e il cuore della gioventù occorre che l'insegnamento sia gratuito in [ogni] ordine di studi, affinché — terminate le classi elementari — il merito e non il danaro, le doti dell'intelletto e non la possibilità finanziaria, la decisa volontà di istruirsi, di educarsi, di perfezionarsi e non il meschino desiderio di un titolo di cui menar vanto, decidono della necessaria selezione e permettono l'ingresso alle classi superiori. È tempo che l'affarismo dei ricchi, dei borghesi, di tutte le classi parassitarie venga definitivamente stroncato anche nel campo scolastico; è tempo che costoro imparino a proprie spese che il danaro non è sinonimo di ingegno e di virtù e che d'ora innanzi per progredire, per innalzarsi, per raggiungere le mete desiderate sarà necessario lottare con le armi dell'intelligenza su un piano di assoluta eguaglianza.

È necessario, infine, por termine al bagarinaggio, che, imperniato sempre sull'insano sistema degli espedienti affaristici, permetteva a quanti erano stati

incapaci di seguire gli studi regolari delle scuole pubbliche, di rifugiarsi sotto l'ala accogliente degli istituti privati, dai quali usciva annualmente una schiera di giovani vagabondi, armata di titoli e di diplomi, mascheranti l'insufficienza e l'impreparazione più gravi.

La scuola dovrà essere una ed una sola: quella di Stato. Questo il Socialismo vuole, perché la scuola sia riportata sui binari della sua missione tradizionale, questo il Socialismo vuole perché l'insegnamento scolastico non sia più la ridicola montatura a cui l'aveva ridotto il regime fascista preoccupato soltanto di popolare la fantasia dei fanciulli e dei giovani con fantasmi amorfi ed inverosimili, che ne eccitavano lo spirito e ne sviavano le doti e le tendenze intellettuali.

Questo il Socialismo vuole perché si sappia che la scuola è educazione e sviluppo intellettuale, che la scuola è linfa di idee e di pensieri che si mescolano attivamente alla vita, la fecondano, la vivificano, la nutriscono.

I giovani che disertano le file per paura od altre ragioni non pensino di poter essere considerati collaboratori. Chi non sa resistere fino all'ultimo istante alla violenza dell'oppressione nemica, non è né può essere considerato un patriota.

Domani la massa del proletariato combattente giudicherà e non considererà degno di partecipare alla ricostruzione della Patria risorgente chi ha abbandonato la lotta nel momento del pericolo.

RICORDATE!

Compagni ricordate che dall'inizio del suo infausto periodo di dominazione la propaganda fascista, ha cercato di inculcare nella mente del popolo italiano i fantasmi del terrore e dell'orrore nei confronti dell'Unione delle Repubbliche Sovietiche Socialiste.

Iniziata la guerra, che l'ambizione di un despota espressione tipica delle classi capitalista e borghese hanno scatenato per correre dietro a un nugolo di chimere, siete stati trascinati a combattere contro un popolo da voi molto lontano che non vi odiava e contro al quale nessun sentimento vi portava a cozzare!

Ricordate che mentre i borghesucci dei comandi di retrovia vi negavano ogni soccorso ed i grossi papaveri fascisti in veste di alti ufficiali dell'esercito regio vi abbandonavano al vostro triste destino per fuggire rapidamente lontano dal pericolo e dalla morte, la popolazione Russa che avrebbe dovuto odiarvi perché eravate venuti per uccidere i suoi figli e i suoi fratelli, vi tendeva amichevolmente la mano.

Ricordate che, mentre l'alleato tedesco vi mozzava le mani per impadronirsi dei vostri automezzi ed allontanarsi dalla zona di combattimento, la popolazione Russa vi dava asilo, vi rifocillava, vi confortava, vi proteggeva.

Compagni, ricordate che i Russi hanno salvato da morte certa migliaia di vostri fratelli, ricordate che l'alleato tedesco si è servito di voi come carne da cannone e quando la strapotente avanzata sovietica ha travolto le file degli eserciti nazi-fascisti vi ha abbandonato, deriso, maltrattato, perseguitato.

Ora la maschera è caduta dal volto dei così detti alleati germanici, ora i loro compagni fascisti hanno rivelato tutta la bassezza del loro animo e non più preoccupati di nascondere le volgarità dei loro istinti vandalici, si scagliano anche contro le inermi popolazioni della nostra terra.

Questo è il momento di impugnare le armi, di scagliarsi contro chi ci ha ingannati, contro chi ci ha traditi, contro di chi tenta oggi di spogliare le nostre abitazioni, di distruggere il nostro focolare, di strapparci a viva forza dalle nostre case per deportarci nei campi di lavoro forzato in terre lontane.

Giovani compagni, che avete conosciuto da vicino il cuore, la generosità, la lealtà delle genti Sovietiche, non dimenticate, non esitate!

L'esperienza triste degli ultimi anni vi ha rivelato chi è il vero [nemico]. Impugnete le armi dunque, per scacciarlo, per sterminarlo, affinché la Patria finalmente libera risorga!

Le spie sono il pericolo n. 1 dei cospiratori! Compagni e compagne guardatevi da chi vanta con troppa facilità di essere un antifascista, guardatevi da tutti coloro che pubblicamente e in privato parlano, in città e nelle nostre campagne, male delle istituzioni fasciste e dei loro alleati tedeschi. Molto spesso sono elementi prezzolati dal nemico per scoprire i nostri rifugi, per carpire i nostri segreti, per scompaginare le nostre file. Compagni in guardia!

PATRIOTI ATTENZIONE

Ogni giorno aumentano le persecuzioni per voi ed i vostri collaboratori. In questi giorni nella zona di S. Maria Codifiume e S. Pietro Capo di Fiume sono stati praticati una ventina di arresti.

Dopo aver malmenato e torturato i malcapitati, le bande nere si sono divertite a perforare loro i padiglioni delle orecchie con colpi di pistola. Non perdonate, quindi, perché il vostro nemico da sempre più dimostrazione di ferocia verso di voi.

A morte i nazifascisti!

CRONACA SINDACALE

Lavoratori del pensiero e del braccio dell'Emilia e Romagna

col nuovo anno sono risorte in tutta la pienezza della loro forza imperitura e della loro attività, la Camera Confederale Unitaria del Lavoro e la Federazione Provinciale dei Lavoratori della Terra.

La prigione dei cosiddetti sindacati fascisti non deve esser più che un triste ricordo di un passato nefasto. I proletari di ogni categoria hanno ricostruito i propri organismi di classe, coi quali, in piena libertà e consapevolezza forgeranno i loro destini. Giovani operai delle officine e dei campi, voi troverete negli organismi che risorgono a nuova vita il volto della grande famiglia proletaria che dischiuderà le braccia per accogliervi, non come componenti di una massa informe e senza volontà, ma come i creatori, come i realizzatori della nuova società, che avrà nel lavoro la base della sua stessa esistenza.

Lavoratori qualunque sia la vostra fede politica e religiosa, date la vostra entusiastica adesione a queste istituzioni gloriose, che in piena bufera, risollevarono la bandiera della libertà, della ricostruzione della Patria sulla base del lavoro redento da ogni servitù e posto al primo piano nella vita sociale.

Proletari, l'unità vostra nella Camera Confederale e nella Federazione Lavoratori è il principio fondamentale e il simbolo più alto dell'Unità Nazionale.

Edito a Bologna, nella tipografia clandestina del Partito Socialista Italiano d'Unità Proletaria, sita in via Mazzini, 23.

Stampato su 4 colonne. Cm. 25 x 36, pp. 2.

Esemplari: im BC, mi BIF.

Bibl.: RI, 2637.

RIVOLUZIONE SOCIALISTA

Giornale dei Gruppi Giovanili del Partito Socialista di Unità Proletaria Emilia - Romagna

N. 3, 15 febbraio 1945

18 FEBBRAIO: GRANDE GIORNATA

Prima, quando imperava il fascismo, il calendario era costellato di feste, di giornate dedicate a questo o a quel soggetto, in cui bisognava indossare la camicia nera, in cui era permesso ricoprirsi il petto delle decorazioni, e il gagliardetto nero, testimone di tante turpi imprese, garriva al vento alla sede del fascio: oggi non più assistiamo a quelle vuote cerimonie a cui i partecipanti erano obbligati, erano comandati, erano costretti; non più cortei per quattro o per tre, diretti da qualche ragazzino impertinente o da qualche vecchio incitnillito; non più ordini perentori, draconiani, non più cartolina-precetto, non più ritiro di tessere e conseguenti sanzioni, strapazzate, schiaffi, minacce.

Oggi la libera volontà governa e regge gli uomini: la libertà impera sovrana: solo la legge piega gli uomini, solo la coscienza individuale, non più costretta dal terrore, non più inseguita dallo spettro di danni, libera e quindi onesta, muove le azioni degli uomini.

E le feste saranno minori di numero, più opportunamente scelte, ricche di un contenuto ideale, fonte di attività sane e di propositi alti, ricordo di fatti degni di essere riaffacciati alle menti degli uomini.

E ben s'è fatto a stabilire una data che dica la volontà degli Italiani di essere liberi per le sole loro forze e richiami al ricordo affettuoso i morti ed i vivi per questa libertà; la festa del combattente che liberamente riprende le armi per liberarsi dal tedesco e dal fascista, la festa del *bandito*, del *ribelle*, del perseguitato dal tedesco e dal fascista, che da sedici mesi vive per la campagna, per i monti, sfidando la morte, incontrando la morte.

Hanno diritto questi due meravigliosi tipi d'Italiano nuovo — che sono nati negli anni bui, che sono maturati nelle dolorose prigioni, negli esili lunghi, nelle isole di confino, che si sono temprati nel silenzio — di fissare una data, di istituire un giorno che ne dica la volontà e ne ricordi il sacrificio.

Sì, i nuovi soldati d'Italia, i volontari d'Italia, i combattenti per la libertà, quelli che non hanno accettato da altri lo scopo della loro lotta, ma l'hanno fissato essi, l'hanno imposto essi, costoro che non sono più soldati di Mussolini, ma soldati d'Italia, che non vogliono morire per un uomo, trionfo di superbia e d'odio, ma per una idea, fulgente e bella, hanno voluto che il 18 febbraio ricordi tale volontà ferma e sicura.

E giustamente la giornata s'è voluto che insieme ricordi un'altra più grande e più forte decisione, quella degli antesignani, quella dei precursori, di coloro che hanno preveduto ed insegnato.

E domani il poeta canterà la volontà degli uni e l'olocausto degli altri, e dirà che mentre l'Italia era caduta in basso per l'invasione di uomini feroci, avidi e senza pietà e per il tradimento di una piccola parte de' suoi figli, quella parte che non si decideva ancora a lasciare il potere, per tanti anni abusato, una piccola schiera di giovani, di belli e di forti ha sprezzato gli agi ed ha preso la via dei boschi e s'è fatta ribelle; sì, ribelle alla mala volontà degli uni ed alla prepotenza degli altri, ed ha combattuto ed è morta; e dirà che altre schiere di giovani baldi, ammaestrati dall'esempio, hanno impugnato le armi e si sono fatte difenditrici della loro terra, della loro libertà di essere e di decidere.

Questo dirà il poeta, e canti voleranno per l'aria, e nomi saliranno alle stelle ed inni risuoneranno nei cieli.

Sì, il 18 febbraio, festa di liberi, di nobili, di martiri e di eroi; m'inchino reverente: bacio le tombe in cui tanti riposano, m'inchino alle bandiere sotto cui tanti combattono.

LA SETTIMANA DEL PARTIGIANO

Giovani dell'Emilia e della Romagna!

Il 18 febbraio, con cui ha inizio la settimana del Partigiano, non è una data di festa, è una diana di battaglia.

Si celebrano i morti eroici, perché i vivi ne prendano il posto, ne ereditino le armi, la decisa volontà di lotta, la ferma speranza della vittoria. È l'appello della Patria che reclama sangue e sacrificio, è il grido dell'umanità che invoca la vendetta inesorabile e spietata contro chi ha violato ogni legge civile e umana, spento l'onore, la libertà, la gioia della vita d'un popolo intero.

Su, o giovani, cui sorride l'avvenire: serrate le vostre falangi, date il braccio e l'anima alle Brigate Garibaldine, ai GAP e alle SAP che a colpi di moschetto e di mitra rivendicano l'indipendenza nazionale, il patrimonio di civiltà e di libertà universale lasciato dal glorioso Risorgimento, come sacro retaggio, alle nuove generazioni.

Stringetevi compatti intorno al vessillo della riscossa contro lo straniero feroce, contro il fascismo traditore e codardo. Voi formerete l'armata della Nazione, doppiamente sacra, per l'ideale che realizzerà, per i morti di cui eredita la fede e il sacrificio.

Donne Emiliane e Romagnole, l'ora della vendetta ai soprusi ed alle infamie che subiste è suonata! Date tutto, raccogliete tutto per la causa santa della libertà!

I Partigiani, nient'altro che i Vartigiani: sia questo il grido del vostro cuore, l'aspirazione suprema d'ogni istante della vostra vita quotidiana. Sono loro, e ditelo ai vostri figli e fratelli, perché ne seguano l'esempio, sono loro che con l'arma in pugno vi ridaranno la Patria, vendicheranno i vostri lutti, asciugheranno le vostre lacrime.

Gioventù Emiliana e Romagnola, la settimana del Partigiano, più che una celebrazione, è un rito; la giornata del 18 febbraio, più che una data, è il simbolo storico di un giuramento solenne.

Giurate per i morti e per i vivi, giurate! L'Italia sarà liberata dagli italiani. I tedeschi ed i fascisti saranno schiacciati dall'armata proletaria in marcia!

SALUTO AI GIOVANI

Giovani compagni che le valide forze dell'età portate a noi, con la incorrotta freschezza della fede, e ci affiancate per il trionfo dell'ideale; giovani ribelli, che toccati dal soffio della libertà, sentiste la vergogna di un regime tirannico che ci negò l'equilibrio della ragione ed il coraggio della coscienza; giovani rivoluzionari, che nella nostra rossa bandiera trovate la causa dei perseguitati, il sacrificio degli umiliati, l'insofferenza degli oppressi; giovani tutti, che impugnate un'arma contro il « barbaro tedesco, superficialmente civilizzato e kulturizzato », come scriveva il Duce nel 1915, col cervello forforizzato dal danaro francese, a voi gagliardi, che lottate per l'annientamento della brigata nera, come nera è l'infamia della loro opera; a voi, che detronizzate il pigmeo scettrato, che ridate al popolo la sua sovranità, che ripulite le stalle d'Augia; a voi, io porgo il benvenuto degli anziani e dei veterani che mai piegarono.

Essi vi affidano un vessillo immacolato, più sacro perché lungamente conteso, più rosso perché bagnato dal sangue di troppi martiri, più glorioso, perché impari fu la battaglia.

Lo affidano a voi, rinnovatori delle gesta del Risorgimento, continuatori di Sciesa e di Ciceruacchio, di Corbari, di Casadei e di Paolo (Martini), e di tutti i popolani caduti per la libertà nazionale; a voi, nipoti delle plebi insorte nel 1848 a Milano, a Brescia e a Bologna; a voi, emuli dei Partigiani russi, di quelli di Tito, dei Maquis francesi, degli Ellas greci, a voi l'affidano, che raggiungete col vostro materialismo socialista la cima più alta dell'ideale, gettando generosamente la vita alla Patria, in nome della Umanità.

Paventino i privilegiati la vostra sanguinosa esperienza, tacciano i vili, la loro critica infeconda, s'inclinino gli scettici al passaggio delle vostre forze vittoriose.

Giovani ardimentosi, Partigiani di tutte le Nazioni, aurora della Internazionale dei popoli, io vi saluto.

FEDE DEI GIOVANI SOCIALISTI

Mai come in questo momento dovremmo sentirci orgogliosi della grande idea che professiamo.

Il Socialismo demandato a noi ed accolto come purissima fiamma di fede e di conquista proletaria, ci spinge e ci sprona con entusiasmo alla conquista del comune ideale, ed è perciò che noi intensifichiamo la nostra propaganda ai giovani restii, dubitosi e tentennanti; propaganda attiva e fattiva che sia loro di incitamento a far proprio lo slancio del nostro spirito giovanile e battagliero.

I nostri morti, i perseguitati, i nostri giovani compagni caduti vittime della ferocia dei prezzolati della borghesia nazi-fascista dovranno essere vendicati.

Chi di noi non sente in questo momento il generoso slancio giovanile di insorgere contro i barbari nazi-fascisti?

Spetta solo a noi giovani, il compito della riscossa e di liberare questa nostra Patria soggiogata e martoriata; a noi solo il privilegio di combattere anche colle armi.

Molto fecero i nostri padri per il passato e molto ci lasciarono; questo patrimonio che a loro costò tanti sacrifici, tanto sudore e tante privazioni fu distrutto; noi sapremo ricostruirlo per forza di volontà. Perché?

Perché se tutto distrussero, non distrassero la nostra fede.

GIOVANI ITALIANI, IL MONDO VI GUARDA!

Al Congresso Proletario di Londra, presenti i delegati socialisti di tutta l'Europa occidentale, i compagni Nenni e Lizzadri, rappresentanti del Partito Socialista e della Confederazione del Lavoro Italiani sono stati salutati dalle scroscianti ovazioni di tutti i lavoratori di ogni Paese. Quegli applausi sono per noi tutti, motivo di legittimo orgoglio, ma altresì un impegno sacro che abbiamo assunto di fronte al mondo operaio.

Sì, come un tempo nelle barricate d'ogni paese dove si combatteva per la emancipazione proletaria, come sui campi di battaglia quando era in gioco la libertà di un popolo, come ieri nelle Alpi e sui dossi dell'Appennino, sì, anche oggi e più domani la gioventù socialista italiana manterrà quell'impegno, meriterà quell'applauso.

Saprà combattere e morire, perché la repubblica dei lavoratori e dei produttori trionfi nel mondo liberato da ogni tirannide.

I PARTIGIANI

Molte delle nostre Brigate di Partigiani che hanno combattuto nell'Appennino romagnolo-bolognese, combattono ora a fianco degli Alleati sulla linea del fronte. Altre invece, e specialmente quelle di pianura, stanno combattendo eroicamente nelle retrovie tedesche, coadiuvando così i loro fratelli che cercano di aprirsi un varco e di liberare la restante Patria ancora soffocata dal giogo nazi-fascista.

Questi giovani ragazzi, che mettono a repentaglio la loro vita, ora per ora, possono essere sopraffatti, maltrattati, malmenati, torturati e seviziati dal nemico. Qualunque sia la loro fede politica, sentono di dare la loro vita per la libertà, per combattere quel fascismo che li ha tenuti sempre oppressi. I sacrifici da loro compiuti sono indescrivibili. I rigori dell'inverno da affrontare con scarsità di vestiti e di scarpe, vagare qua e là fra un buco e un rifugio, occhi bene aperti ed una mano sul mitra e l'altra sulla pistola.

Il Partigiano non disturba nessuno, cerca alloggio, viveri, quello che gli viene offerto accetta, cerca danaro per vivere, ma non rapina i nullatenenti.

Se nella località ove si tova sa che vi sono spie o fascisti, premedita, studia, fa l'agguato ed il colpo. Si l'ammazza, perché sa che quello è il suo nemico, sa che se non ci fossero spie e fascisti al tedesco sarebbe molto più difficile depredate e distruggere tutto ciò che può essere utile al popolo italiano. Qualche volta i Partigiani usano la violenza anche con civili, perché debbono riuscire a fare una determinata azione a tutti i costi, ragione per cui bisogna eliminare qualunque ostacolo, o con le buone, o con le cattive e dove necessita, anche con le armi.

Guidati dal loro capo questi ragazzi sono disciplinatissimi, ognuno sbriga e fa quello che gli viene ordinato senza commentare né cercare di evitare fatiche.

Tutti hanno le loro mansioni: dal cuciniere al macellaio, dal fornaio all'amministratore, dal portaordini alla sentinella. Insomma un vero esercito! In ogni momento qualunque superiore può presentarsi, purché munito della parola d'ordine e con le relative credenziali, per verificare se gli uomini sono a posto e se la contabilità quadra. Se invece si presentasse un individuo sospetto, non viene rimandato, ma trattenuto come prigioniero e dopo aver fatto gli accertamenti vengono presi i provvedimenti del caso. Una organizzazione perfetta, fatta da tutti con buona volontà, tenacia e disprezzo alla vita senza speranza di alcuna ricompensa. Tutti volontari, tutti giovani pieni d'ardore e di vita, tutti compatti, tutti uniti, tutti per uno ed uno per tutti, fino alla liberazione totale del suolo italiano dall'invasore tedesco e di quella dittatura fascista che ha portato l'Italia al macello e alla distruzione completa.

Giovani che siete lontani da questi ragazzi, cercate di mettervi a contatto, aiutate loro, indicate loro quali sono gli uomini che tradiscono in questo momento e cercate con tutti i mezzi di rinforzare le loro file, perché quelli sono gli uomini del proletariato che formano la nuova Italia. L'Italia di domani ha bisogno che la gioventù la ricostruisca e che la gioventù senta il peso del suo dovere.

« Se la fortuna delle sue armi, l'arroganza del successo e l'intrigo dinastico conducono la Germania a una spogliazione del territorio francese, essa dovrà prepararsi non già ad una guerra localizzata di nuova invenzione, bensì ad una guerra di razze, ad una guerra contro le razze slave e le razze latine coalizzate ».

Carlo Marx

DOVERE DEI GIOVANI

Molto spesso avviene che parlando con persone anziane, ci sentiamo dire: voi giovani d'oggi siete dei vecchi. Di giovane non avete che l'età; mancate di entusiasmo, di esultanza: noi eravamo ben diversi nella nostra gioventù, e così citano esempi e ci raccontano le loro prodezze giovanili. Queste persone hanno ben ragione, ma dimenticano che noi siamo cresciuti in un'epoca di feroce dominazione e che ora stiamo lottando con tutte le nostre forze per liberarci una volta per sempre da questa schiavitù che ci rese vecchi prima ancora di essere giovani, che ci tolse ogni possibilità di manifestare la nostra giovinezza, facendoci soffrire fin da bambini, deportando e carcerando i nostri padri. Poi, da ragazzi, ci obbligarono a marciare e ad addestrarci all'uso delle armi per fare di noi dei soldati, togliendoci così il tempo che ci rimaneva libero dopo la scuola dove ci insegnavano ad odiare tutti coloro che non fossero stati fascisti. Ora, ripeto, bisogna che rivendichiamo questa giovinezza, e per far ciò bisogna che lottiamo, che combattiamo questa immonda bestia che è il fascismo, facendo trionfare quella libertà che pur non avendo mai avuto la gioia di conoscere, sentiamo quanto sia necessaria per affermare la nostra giovinezza.

Giovani compagni, impugniamo dunque le armi e corriamo tutti a combattere per cacciare dall'Italia i fascisti e i loro degni alleati nazisti.

DIO CE L'HA DATO E GUAI A CHI LO TOCCA!

L'uomo calato dal cielo, l'uomo che non sbaglia mai, l'uomo che ha portato l'Italia alla distruzione, alla fame, allo sfacelo, ora ridotto in un terzo dell'Italia si è autonominato capo della *Repubblica Sociale Italiana*, non gli rimane altro che emanare decreti su decreti.

Fra i tanti gli ultimi riguardano il problema dell'alimentazione. Denunciare e di conseguenza ammassare tutti i prodotti agricoli esistenti, requisizione di tutte le ditte che commerciano alimentari con relativi magazzini e macchinari; attribuendo ciò alla socializzazione alimentare. Quando questo sarà fatto, arriveranno i tedeschi, caricheranno camions, carri e carretti asportando tutto e distruggendo dove non possono rubare.

Ecco a che cosa vuole arrivare Mussolini! Con l'acqua alla gola, non ancora soddisfatto, cerca tutti i mezzi per ridurre il popolo italiano alla fame ed alla miseria più squallida.

Giovani! Socialisti, simpatizzanti, Comunisti, a qualunque partito politico apparteniate, ribellatevi! Inquadratevi! Siate compatti ed uniti! Questo è il momento di difendere il nostro pane che Mussolini vuoi togliere dalla nostra bocca, dalla bocca dei nostri figli, dei nostri fratelli per darlo ai tedeschi. Il proletariato italiano è sempre stato all'avanguardia di tutti i popoli, ora è il momento di darne una ennesima prova.

A morte Mussolini e i suoi seguaci.

CRONACA DI IMOLA

« Le nostre condizioni sono addirittura tragiche, non tanto per quanto riguarda le offese belliche, ma per le sistematiche spogliazioni e distruzioni compiute e in corso di compimento da parte delle truppe tedesche.

Tutti gli impianti di pubblica utilità, acquedotto, gas, energia elettrica, telefono ecc. sono stati completamente distrutti da circa tre mesi. Tutti gli stabilimenti saccheggiati e devastati, tutte le case rovistate e depredate di quanto

avevano di migliore, spogliate di mobili ed infissi demoliti, per ricavare legname dall'orditura di coperti. I parchi e le pubbliche alberature vengono abbattuti anche da parte dei cittadini, a vero dire i meno coscienti e non sono giovati i nostri richiami a un maggior senso di civismo. Ora non si esita ad abbattere frutteti con una specie di furia vandalica, precludendo così le autentiche possibilità di alimentazione della popolazione e specie dei bambini per i prossimi mesi. Il C.L.N. è intervenuto su nostra proposta e noi continueremo con maggiore energia perché questa è la premessa necessaria per la ricostruzione di domani.

Anzi noi pensiamo che fin da ora dobbiamo creare una nuova morale, una nuova disciplina, un senso preciso dei doveri a cui tutti sono tenuti e soprattutto una nuova educazione politica in completa antitesi con l'etica e la prassi fascista a cui purtroppo taluni spesso indulgono.

I tedeschi hanno anche allagato parte dei fiorentissimi orti locali, distruggendo case e magazzini: distruzione che viene ora completata e perfezionata dai sopra menzionati cittadini dalla coscienza ottenebrata. È vero che le necessità dell'inverno sono impellenti, ma tanto scempio si sarebbe potuto evitare, se anche le cosiddette autorità locali fossero intervenute anziché assistere compiacentemente alla polverizzazione di tutte le risorse agricole ed industriali di una cittadina laboriosa come la nostra.

Notevolmente, in sì tristi contingenze, il nostro Partito ha fatto e fa il possibile per intervenire, ma i suoi mezzi sono limitati o inadeguati. Infatti la maggior parte degli operai, che non hanno ritenuto di andare a lavorare per i tedeschi, sono disoccupati ed in condizioni economiche molto tristi. Non è del caso di chiedere contributi, ma di porgere aiuto. Gli abbienti in un senso o in un'altro, sono stati notevolmente spogliati o danneggiati e quindi eventuali contributi verrebbero limitatamente versati. Noi ci rifiutiamo assolutamente, in questo caso, di agire attraverso imposizioni, volendo mantenere al nostro Partito una linea distinta. La nostra attività non deve risorgere adombrata da critiche e da dubbi, anche se, nelle attuali contingenze, il deflettere da tale linea di condotta, possa sembrare opportuno e giustificato ».

Dedichiamo questa cronaca alla « Gazzetta del Popolo », al « Resto del Carlino », ad Ezio Maria Gray, e degni compagni.

Stampato su 4 colonne. Cm. 24,2 x 35,8, pp. 2.

Esemplari: im BC, mi BIF.

Bibl.: RI, 2638.

RIVOLUZIONE SOCIALISTA

Giornale dei Gruppi Giovanili del Partito Socialista di Unità Proletaria Emilia-Romagna

N. 4, 23 marzo 1945

MORTE AL REGNO DELLA MORTE

Fucilati di piazza Nettuno e di piazza Otto Agosto; impiccati di via Venezian, porta Lame, Corticella; massacrati con ogni mezzo e in ogni strada della città e della provincia di Bologna; proletari che nelle lotte recenti ed in quelle lontane cadeste martiri e vittime nel cammino radioso della nostra emancipazione; levatevi dai vostri sepolcri a ricordare a questa vile borghesia fascista, di che lagrime e di che sangue grondi la storia del movimento operaio, e strozzatele nella gola l'ultima bestemmia, l'ultimo oltraggio: sangue fraterno!

Quest'associazione di banditi che ci governa colle armi e colle leggi tedesche, questi bastardi che invocano la Patria per farne scempio, questi abietti difensori dei loro interessi particolari in onta ed in dispregio delle necessità collettive, deprecano l'odio di parte, invocano il rispetto della vita, esortano alla pacificazione degli animi.

Essi, proprio essi!

Da quel palazzo d'Accursio, ancora bagnato del vostro sangue, ancora segnato dai tremendi colpi di mitra che vi abatterono, ancora deturpato da scritte che irridono al vostro eroico sacrificio, o martiri della nostra causa, o caduti per la libertà, esce una parola che vuoi essere umana ed è faziosa, un'invito che vuoi essere di pace ed è ignominia, una condanna che vuoi essere un abbraccio ed è tradimento.

Oh, non fremete d'ira, candide ossa dei nostri morti, oh, non ardate di sdegno, insoddisfatte spoglie dei nostri caduti, abbiate pace, voi, che formate la più superba costellazione dell'eroismo operaio; noi non abbandoneremo la lotta finché la vittoria non coroni pienamente il vostro sacrificio. Lo giuriamo!

Fascisti più o meno repubblicani, borghesi di tutte le reazioni, se il sangue trabocca dal calice, se aumenta, cresce, sale, vi raggiunge la gola e vi affoga, quel sangue è nostro, è dei nostri figli, è dei nostri fratelli.

Voi no, voi no, non potete chiamarlo fraterno, voi che rispondeste sempre col piombo e colla forza quando chiedemmo pane e lavoro. Voi non avete ragione di invocare un principio superiore di umana fraternità, perché sempre lo negaste, fino ad oggi, in cui siete i vinti, i sorpassati, gli impantanati nell'onda torbida della vostra vergogna e della vostra corruzione.

L'Italia siamo noi, che per ridarle libertà offriamo i polsi alle manette, che non tememmo galera e confino, che affrontiamo impavidi il muro e la forca. L'Italia siamo noi, che fermi sul terreno dell'ideale, rivendichiamo e proclamiamo il diritto di ricostruirla, mentre voi l'avete distrutta.

E non temete, lupi vestiti da « agnoli », noi non siamo dei vampiri. Il tribunale del popolo non vive di sangue, non condanna gli avversari perché tali, esso fa giustizia spietata, solo, delle spie, dei venduti, dei responsabili di atrocità e di violenze.

Il fascismo come idea, si trasformi come vuole, anche se il pazzo sifilitico di Predappio, vaneggia un suo ritorno, il fascismo, ammorba ed appesta col fetore della sua carogna le contrade d'Italia.

Dategli sepoltura, noi rispettiamo i morti!

Il 25 Luglio confermò la generosità di questo popolo lavoratore. Colla lotta

odierna, che è reazione e condanna della vostra violenza, esso vi mostra la sua forza e vi da un monito per l'avvenire.

Desiderate concordia? Ebbene la concordia sia! Concordia di animi e di azione di opere e di intenti.

Giù le armi, allora, puntate contro i Volontari della Libertà. Unitevi a noi nella lotta contro i tedeschi. Trattiamo compatti di fronte agli Alleati. I nostri morti lo vogliono. Solo così questa contesa sanguinosa, logorante, ostinata, per l'indipendenza della Patria, per il trionfo del lavoro, per la repubblica Socialista degli operai e dei contadini, armonizzerà i sentimenti, affratellerà gli italiani.

Se invece colla doppiezza e l'infingimento pensate di portarci alla diserzione ed alla viltà, non persistete nell'errore. Fra carnefici e vittime, schiavi e potenti, oppressori ed oppressi, non vi sarà mai tregua né pace fino al giorno in cui scenderemo nelle piazze, tutti: vecchi, donne e fanciulli, trarremo le armi nascoste nei sepolcri, nelle case, nelle chiese, ed abatteremo troni e privilegi, per instaurare il regno della libertà e della giustizia sociale!

È L'ORA DEI GIOVANI

È l'ora dei giovani, sotto tutti gli aspetti: politico, sociale, morale.

È giunto il momento nel quale i giovani devono farsi ed essere essi stessi i protagonisti e gli artefici principali della ricostruzione e della rinascita nazionale e proletaria. I giovani, dopo aver dato tanto contributo, con slancio, audacia e spirito di sacrificio, alla causa della liberazione nazionale ed alla lotta contro il nazi-fascismo, a guerra finita, a liberazione avvenuta, devono dedicarsi con altrettanto slancio, audacia e volontà all'opera di ricostruzione di un mondo nuovo, del *loro* mondo.

Noi che incitiamo i giovani a questo cimento, non ci nascondiamo tutte le difficoltà che occorrerà vincere, tutti gli ostacoli che bisognerà superare, perché il movimento di riorganizzazione e di rinascita giovanile abbia un indirizzo ed uno sviluppo concreto e positivo. Specialmente nel campo delle idee, delle finalità politiche e sociali, si dovrà compiere un vasto lavoro di propaganda e di divulgazione. È solo con la conoscenza, con la comprensione, con la padronanza delle nostre idee politiche, sociali, morali, sindacali, che i giovani potranno formarsi quel carattere e quello stato d'animo che darà loro la forza, la capacità e l'energia necessaria per dedicarsi al lavoro ed affrontare la lotta che loro impone il momento storico che attraversiamo. È solo con la determinazione e la definizione chiara ed esatta delle funzioni e dei compiti che i giovani devono svolgere nell'ambito della vita sociale, politica, sindacale del nostro Paese, che la gioventù d'Italia potrà dare il suo contributo — immenso ed indispensabile contributo — alla rinascita ed alla ricostruzione. Solo con una « rieducazione » politica, morale, intellettuale, i giovani potranno divenire veramente protagonisti del nuovo ciclo storico che si inizierà con la fine della guerra e con la liquidazione del fascismo.

Di proposito abbiamo posto fra virgolette la parola rieducazione. Perché è appunto ciò che occorre principalmente fare dopo quanto ha compiuto il fascismo anche in questo campo.

Perché il fascismo ha preteso d'essere un movimento prevalentemente di giovani; ai giovani si è sempre appellato e sui giovani ha puntato e giocato tutte le sue carte. Ai giovani il fascismo diede non solo le armi ed il maneggio più o meno cosciente di esse, ma bensì anche cariche, onori, responsabilità. Per i giovani si crearono istituzioni, organismi, scuole, palestre, si spesero a profusione milioni. Per i giovani furono conati motti, didascalie, parole d'ordine. Si parlò loro di gloria, di grandezza, di Roma, di Impero. E molti di essi sacrificarono la loro giovinezza, immolarono la loro vita spinti dall'entusiasmo suscitato in

" RIVOLUZIONE SOCIALISTA "

GIORNALE DEI GRUPPI GIOVANILI DEL PARTITO SOCIALISTA DI UNITA' PROLETARIA

GIOVANI PATRIOTI : ANANTI !

Italia risorge ! I suoi figli migliori, gli del popolo che lavora e combatte ogni giorno la dura battaglia per la vita, hanno conquistato spazio sopra la massa sagnante degli attendisti, dei pigri, dei gliacchi.

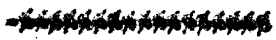
I giovani più generosi di questa generosa terra d'Emilia, hanno risposto senza esitare alcuna ai richiami della Patria dolente, hanno abbandonato i cuccioli e gli orfani, i laboratori e gli atenei per scontrarsi con un colpo di non furiosa le mani dei criminali nazi-fascisti.

Ogni giorno, spiriti ardenti ed arditi una lotta fatta di gloria e di sacrificio, affrontando con cuore saldo e con mente serena la violenta reazione degli oppressori. Inutilmente il nemico tenta di battere le energie terribili ed indomabili del loro entusiasmo e della loro fede, inutilmente la marea dei delatori fascisti prediga nella sua vile opera di tradimento e di salannia.

Ma il loro coraggio, contro la loro passione frangente e concorde spunteranno i giorni dell'invasore.....

Questa " Elite " della nostra gente, a guardia luminosa della definitiva liberazione del popolo per la marcia di libertà, va oggi l'ammirato e riconosciuto saluto di " RIVOLUZIONE SOCIALISTA "

GIOVANI PATRIOTI, il cuore di tutto il popolo è con voi, vi accompagna e vi sostiene nella vostra diuturna opera di sacrificio e di tradimento, GIOVANI PATRIOTI ANANTI !



MA LIBERTA' O LA MORTE !

Questo nostro giornale è l'erede della gioventù che combatte, la tromba di guerra dei militanti. Sarà anche palestra di discussione di critica che investirà tutti i problemi e complessi della ricostruzione sociale, la quale deve avvenire merco la consapevolezza del proletariato italiano, operante per il proletariato.

Oggi è la diena di battaglia. Non si può più parlare di altro, agire per altro fine.

Il socialismo presuppone la Patria libera indipendente, sovrana nei suoi confini, arbitra del suo destino.

Il socialismo propugna la libertà di tutte le Patrie la ricostruzione di tutte le Nazionalità grandi e picciole, la lotta senza quartiere contro ogni forma di oppressione contro ogni sovrapposizione arbitraria e violenta d'un popolo su gli altri. E quindi arma la sua gioventù, da un grado, una fede, una spreca d'ardire a tutti i rivoluzionari di tutti i paesi.

Morte al fascismo; morte alla tirannide nazista!

Li uccideremo da ogni parte, li annienteremo nel loro ultimo covo. Sa, giovani, col cuore e col fucile, la parola la Patria sia libera, e gli si combatte e si muore!



PERCHÉ COMBATTIAMO

Nei giovani cresciuti in un periodo dittatoriale, disvi quasi apolitico, perché abbiamo sentite parlare soltanto di fascismo, siamo privi o quasi, d'esperienza politica. Nessuno di noi, e ben pochi, sanno che cosa sia Socialismo, comunismo o qualsiasi altre partite. Tutti sentiamo nel sangue di essere figli italiani, di difendere l'Italia perché madre nostra, perché terra dove viviamo a tale esempio i nostri patrioti hanno combattuto eroicamente per sterminare il fascismo e cacciare il tedesco dal suolo italiano. Oltre ad essere patrioti però è indispensabile seguire con convinzione una fede politica. Questa fede che fino a ieri era nell'impossibilità di cercarsi, deve ora approfondirsi in noi perché serve da bandiera in ogni battaglia.



RIVOLUZIONE SOCIALISTA

GIORNALE DEI GRUPPI GIOVANILI DEL PARTITO SOCIALISTA DI UNITA' PROLETARIA EMILIA - ROMAGNA

MORTE AL REGNO DELLA MORTE

Fucilati di piazza Nettuno e di piazza Otto Agosto; impiccati di via Venezia, porta Lame, Corticella; massacrati con ogni mezzo e in ogni strada della città e della provincia di Bologna; proietti che nelle lotte recenti ed in quelle lontane cadeste martiri e vittime nel cammino radioso della nostra emancipazione; levatevi dai vostri sepolcri a ricordare a questa vile borghesia fascista, di che lagrime e di che sangue grondi la storia del movimento operaio, e strozzatele nella gola l'ultima bestemmia, l'ultimo oltraggio: sangue fratraneo!

Quest'associazione di banditi che ci governa colmi e colle leggi tedesche, questi bastardi che invocano la Patria per farne scempio, questi abbietti difensori dei loro interessi particolari in conta ed in dispregio delle necessità collettive, deprecano l'odio di parte, invocano il rispetto della vita, esortano alla pacificazione degli animi.

Eh, proprio essi!

Da quel palazzo d'Accursio, ancora bagnato del vostro sangue, ancora segnato dai tremendi colpi di mitra che vi abatteranno, ancora deturpato da scritte che irrondono al vostro eroico sacrificio, o martiri della nostra causa, o caduti per la libertà, ecci una parola che vuol essere umana ed è faziosa, un invito che vuol essere di pace ed è ignominia, una condanna che vuol essere un abbraccio ed è tradimento.

Oh, non fremete d'ira, candide ossa dei nostri morti, oh, non ardate di sdegno, insoddisfatta spoglie dei nostri caduti, abbiate pace, voi, che formate la più superba costellazione dell'eroinismo operaio; noi non abbandoneremo la lotta finché la vittoria non coroni pienamente il vostro sacrificio. Lo giuriamo!

Fascisti più o meno repubblicani, borghesi di tutte le reazioni, se il sangue trabocca dal calice, se aumenta, cresce, sale, vi raggiunge la gola e vi affoga, quel sangue è nostro, è dei nostri figli, è dei nostri fratelli.

Voi no, voi no, non potete chiamarlo fratraneo, voi che rispondete sempre col piombo e colla furra quando chiediamo pane e lavoro. Voi non avete ragione di invocare un principio superiore di umana fraternità, perché sempre lo negate, uno ad oggi, in cui siete i vinti, i sorpassati, gli impantanati nell'onda torbida della vostra vergogna e della vostra corruzione.

L'Italia siamo noi, che per ridare libertà offriamo i polsi alle manette, che non tememmo galera e confino, che affrontiamo impavidi il muro e la forza. L'Italia siamo noi, che fermi sul terreno dell'ideale, rivendichiamo e proclamiamo il diritto di ricostruirlo, mentre voi l'avete distrutta.

E non temete, lupi vesiti da "agnoni", noi non siamo dei vampiri. Il tribunale del popolo non vive di sangue, non condanna gli avversari perché tali, esso fa giu-

stizia spietata, solo, delle spie, dei venduti, dei responsabili di atrocità e di violenze.

Il fascismo come idea, si trasforma come vuole, anche se il pazzo siffidite di Predappio, vaneggia un suo ritorno, il fascismo, ammorbato ed appestato col fetore della sua carogna le contrade d'Italia.

Dategli sepolcra, noi rispettiamo i morti!

Il 25 Luglio conferimmo la generosità di questo popolo lavoratore. Colla lotta odierna, che è reazione e condanna della vostra violenza, esso vi mostra la sua forza e vi dà un monito per l'avvenire.

Desiderate concordia? Ebbene la concordia sia! Concordia di animi e di azione di opere e di intenti.

Ciù le armi, allora, puntate

contro i Volontari della Libertà. Unitevi a noi nella lotta contro i tedeschi. Trattiamo compatti di fronte agli Alleati. I nostri morti lo vogliono. Solo così questa contesa sanguinosa, logorante, ostinata, per l'indipendenza della Patria, per il trionfo del lavoro, per la repubblica Socialista degli operai e dei contadini, armonizzerà i sentimenti, affratellerà gli italiani.

Se invece colla doppiezza e l'infingimento pensate di portarci alla disperazione ed alla viltà, non persistete nell'errore. Fra carnefici e vittime, schiavi e potenti, oppressi ed oppressi, non vi sarà mai tregua né pace fino al giorno in cui scenderemo nelle piazze, tutti, vecchi, donne e fanciulli, trremo le armi nascoste nei sepolcri, nelle case, nelle chiese, ed abatteremo troni e privilegi, per instaurare il regno della libertà e della giustizia sociale!

RICORDI ED IMPRESSIONI DI UN PARTIGIANO

Ho ancora vivo dinanzi agli occhi lo spettacolo raccapricciante al quale ho assistito durante la mia permanenza nella caserma delle brigate nere.

Mi era compagno di cella un uomo cinquantenne, arrestato alcuni giorni prima e condotto a Bologna dai fascisti imolesi, che non avendo potuto posare i loro sporchi artigli sui suoi due figli, entrambi volontari nelle formazioni patriottiche operanti nel circondario di Imola, avevano voluto sfogare il loro odio impotente sul padre.

Fu chiamato un mattino a quello che i prigionieri denominavano con amara ironia - "L'interrogatorio della liberazione". Dopo alcune ore fu riportato in cella sanguinante, svenuto.

Era irricoscibile: il viso ed il corpo tumefatti, erano letteralmente deformati da una delle torture più atroci ed impensabili a cui avevano sottoposto. Rimase molte ore senza conoscenza e, rinvenuto, riuscì con estrema fatica e balbettando appena, a narrarci quanto gli era accaduto. Lo avevano torturato, massacrato per strappargli di bocca le parole rivelatrici del rifugio in cui erano i suoi figlioli.

Infine, visto inutile ogni tentativo, lo avevano messo scazzo e seminato sulla neve. L'interrogatorio fu fatto fucile, esausto, non aveva perduto la conoscenza. Rimase poi in uno stato di semi-incoscienza per due giorni e non su tuttora quale sia stata la sua fine, poiché due giorni dopo mi trasferivano alle carceri di S. Giovanni in Monte.

Questo uno dei tanti misfatti - e non il più atroce - di cui le belve fasciste si sono macchiate nei recenti due anni che come sono giornalmente testimoni della gente più disumane che colpiscono senza distinzione, uomini, donne, madri, spose, vittime innocenti del loro sadico furore che, quanto più si avvicina l'ora della vendetta, tanto più aumentano.

Quanto ho narrato è triste esperienza di vita vissuta; ricordo indolebile di giorni nefandi, passati nelle prigioni delle belve vestite di nero, ficcato a cruce e cento compagni di lotta e di sofferenze, che, come me, hanno dovuto assistere muti ed impotenti alle scene più raccapriccianti che mente umana abbia mai potuto immaginare.

E a molti di loro è poi toccata la stessa sorte; portati dinanzi ai torturatori avevano ancora negli occhi lo spaventoso spettacolo cui avevano assistito e nel cuore la certezza che essi stessi non sarebbero stati risparmiati. Molti di essi sono morti sopportando con stoico coraggio le più bestiali atrocità; altri porteranno per la vita i segni sulle carni straziate e diranno domani agli increduli, agli ignari, ed ai vigliacchi che non hanno saputo prestare il loro braccio per la causa della liberazione, tutta la miseria morale, tutto il velenoso, infernale accanimento con cui gli squadristi di ieri e i loro degni rampolli si scagliavano contro la gente della loro terra, contro madri Italiane, contro madri e sorelle di eroi!

E chi non impugnò un'arma per cancellare dalla nostra terra, il ricordo di tanta bruttura, si vergognerà del proprio servilismo e rimpiangerà i giorni della lotta dalla quale egli rimase assente.

E chi non avrà ancora lanciato la propria maledizione contro chi rovinò e distrusse la Patria, contro chi fece versare con sadico compiacimento lagrime ai fratelli, il maledirà!

Ma esortiamo e consapevoli attori e protagonisti del grande dramma dell'attuale momento storico d'Italia, dell'Europa, del mondo,

E' L'ORA DEI GIOVANI

E' l'ora dei giovani, sotto tutti gli aspetti politici, sociali, morale.

E' giunto il momento nel quale i giovani devono farsi ed essere essi stessi i protagonisti e gli artefici principali della ricostruzione e della rinascita nazionale e proletaria. I giovani, dopo aver dato tutto contributo, con slancio, audacia e spirito di sacrificio, alla causa della liberazione nazionale ed alla lotta contro il neo-fascismo, a guerra finita, a liberazione avvenuta, devono dedicarsi con altrettanto slancio, audacia e volontà all'opera di ricostruzione di un mondo nuovo, del loro mondo.

Noi che incitiamo i giovani a questo impegno, non ci nascondiamo tutte le difficoltà che occorrerà vincere, tutti gli ostacoli che bisognerà superare, perché il movimento di organizzazione e di rinascita giovanile abbia un indirizzo ed uno sviluppo concreto e positivo. Specialmente nel campo delle idee, delle finalità politiche e sociali, si dovrà compiere un vasto lavoro di propaganda e di divulgazione. E' solo con la conoscenza, con la comprensione, con la padronanza delle nostre idee politiche, sociali, morali, sindacali, che i giovani potranno formarsi quel carattere e quello stato d'animo che darà loro la forza, la capacità e l'energia necessaria per dedicarsi al lavoro ed affrontare la lotta che loro impone il momento storico che attraversiamo. E' solo con la determinazione e la definizione chiara ed esatta delle funzioni e dei compiti che i giovani devono svolgere nell'ambito della vita sociale, politica, sindacale del nostro Paese, che la gioventù d'Italia potrà dare il suo contributo - immenso ed indispensabile contributo - alla rinascita ed alla ricostruzione. Solo con una "rieducazione" politica, morale, intellettuale, i giovani potranno divenire veramente protagonisti del nuovo ciclo storico che si inaugurerà con la fine della guerra e con la liquidazione del fascismo.

Di proposito abbiamo posto fra virgolette la parola rieducazione. Perché è appunto ciò che occorre principalmente fare dopo quanto ha compiuto il fascismo anche in questo campo.

Perché il fascismo ha preteso d'essere un movimento prevalentemente di giovani; ai giovani si è sempre appellato e sui giovani ha puntato e giocato tutte le sue carte. Ai giovani il fascismo diede non solo le armi ed il manganello, ma più o meno coartate di esse, ma bensì anche cariche, onori, responsabilità. Per i giovani si crearono istituzioni, organismi, scuole, palestre, si sperse a profusione milioni. Per i giovani furono conati morti, disastrosi, parole di ordine. Si parlò loro di gloria, di grandezza, di Roma, di Impero. E molti di essi sacrificarono la loro giovinezza, inmoltrarono la loro vita, spinti

dall'entusiasmo suscitato in loro da tali rievocazioni storiche, ideali, sentimentali. Ma mai forse - e senza forse - una generazione fu così misera, arcaica e disorientata, politicamente, socialmente e intellettualmente, come quella nata e vissuta nel clima del fascismo. Perché per venticinque anni alla gioventù d'Italia si è detto ed insegnato solo di credere e di obbedire. Credere a quanto gli veniva detto, obbedire a quanto gli veniva comandato ed imposto. Ogni dubbio doveva essere allontanato, ogni discussione vietata, ogni litigiosa risposta, ogni obiezione impedita.

Credere nel duce, che aveva sempre ragione; credere nel più stupido egoismo, che non aveva, ma tutto appunto perché era un "grado" più in alto. Obbedire ai comandi, agli ordini, alle disposizioni superiori, senza un moto, senza una domanda, senza una spiegazione. Credere ciecamente in tutto quanto gli veniva proposto da una stampa impregnata di rancore, di falsa storia, di errate teorie, di rancide ideologie, il tutto contrariato da un bolso misticismo e da una astrusa filosofia a base di "attualismo" e di simili... generifizieri.

I risultati li conosciamo tutti, cioè: la più completa ignoranza di idee, di cognizioni, di fatti, di uomini, di cose della vita e della storia politica d'Italia, dei movimenti sociali di questi ultimi cinquant'anni; l'attuale "bandamento" e disorientamento della gioventù - specialmente intellettuale - nata e vissuta sotto il regime fascista.

Ebbene è venuto il momento per i giovani di riprendere la strada maestra delle loro massime: quella di essere gli entusiasti portabandiera della battaglia e della lotta per la libertà, per il trionfo del diritto, per l'insurrezione contro tutti i soprusi.

E' giunto il momento per i giovani di marciare alla testa del movimento di rinascita e di ricostruzione nazionale e sociale, e soprattutto di dedicare tutto se stessi alla grande battaglia per la emancipazione proletaria. Animati dai supremi ideali di libertà e giustizia, stimolati da sentimenti di generoso spirito di sacrificio, illuminati da elevate ideali di emancipazione umana da ogni sfruttamento economico e sociale, essi, i giovani, devono essere sempre, con la parola e con l'azione, con la parola e coi fatti, individualmente e collettivamente, nelle scuole e nelle piazze, nelle aule universitarie, nelle officine, nei campi, nei sindacati e nelle grandi adunate di massa, l'elemento vitalizzatore e motivatore di energie, di entusiasmi, di speranze.

Non più ciechi automi, esecutori di ordini venuti dall'alto e ignari seguaci di un verbo indissoluto ed indissolubile,



Numero a stampa del periodico dei giovani socialisti.

loro da tali rievocazioni storiche, ideali, sentimentali. Ma mai forse — e senza forse — una generazione fu così misera, arretrata e disorientata, politicamente, socialmente e intellettualmente, come quella nata e vissuta nel clima del fascismo. Perché per venticinque anni alla gioventù d'Italia si è detto ed insegnato solo di credere e di obbedire. Credere a quanto gli veniva detto ed affermato; obbedire a quanto gli veniva comandato ed imposto. Ogni dubbio doveva essere allontanato, ogni discussione vietata, ogni titubanza respinta, ogni obiezione impedita.

Credere nel Duce, che aveva sempre ragione; credere nel più stupido gerarca, che non aveva mai torto appunto perché era un « grado » più in alto. Obbedire ai comandi, agli ordini, alle disposizioni superiori, senza un motto, senza una domanda, senza una spiegazione. Credere ciecamente in tutto quanto gli veniva propinato da una stampa impregnata di rettorica, di falsa storia, di errate teorie, di rancide ideologie, il tutto contornato da un bolso misticismo e da una astnisa filosofia a base di « attualismo » e di simili... gentilenerie.

I risultati li conosciamo tutti, cioè: la più completa ignoranza di idee, di cognizioni, di fatti, di uomini, di cose della vita e della storia politica d'Italia, dei movimenti sociali di questi ultimi cinquant'anni; l'attuale « sbandamento » e disorientamento della gioventù — specialmente intellettuale — nata e vissuta sotto il regime fascista.

Ebbene è venuto il momento per i giovani di riprendere la strada maestra delle loro massime: quella di essere gli entusiasti portabandiera della battaglia e della lotta per la libertà, per il trionfo del diritto, per l'insurrezione contro tutti i soprusi.

È giunto il momento per i giovani di marciare alla testa del movimento di rinascita e di ricostruzione nazionale e sociale, e soprattutto di dedicare tutto sé stessi alla grande battaglia per la emancipazione proletaria. Animati dai supremi ideali di libertà e giustizia, stimolati da sentimenti di generoso spirito di sacrificio, illuminati da elevate idealità di emancipazione umana da ogni sfruttamento economico e sociale, essi, i giovani, devono essere sempre, con lo studio e con l'azione, con la parola e coi fatti, individualmente e collettivamente, nelle scuole e nelle piazze, nelle aule universitarie, nelle officine, nei campi, nei sindacati e nelle grandi adunate di masse, l'elemento vivificatore e suscitatore di energie, di entusiasmi, di speranze.

Non più ciechi automa, esecutori di ordini venuti dall'alto e ignari seguaci di un verbo indiscusso od indiscutibile, ma coscienti e consapevoli attori e protagonisti del grande dramma dell'attuale momento storico d'Italia, dell'Europa, del mondo.

RICORDI ED IMPRESSIONI DI UN PARTIGIANO

Ho ancora vivo dinnanzi agli occhi lo spettacolo raccapricciante al quale ho assistito durante la mia permanenza nella caserma delle brigate nere.

Mi era compagno di cella un uomo cinquantenne, arrestato alcuni giorni prima e condotto a Bologna dai fascisti imolesi, che non avendo potuto posare i loro sporchi artigli sui suoi due figli, entrambi volontari nelle formazioni patriottiche operanti nel circondario di Imola, avevano voluto sfogare il loro odio impotente sul padre.

Fu chiamato un mattino a quello che i prigionieri denominavano — con amara ironia — « L'interrogatorio della liberazione ». Dopo alcune ore fu riportato in cella sanguinante, svenuto.

Era irricoscibile: il viso ed il corpo tumefatti, erano letteralmente deformati a causa delle torture più atroci ed impensabili a cui lo avevano sotto-

posto. Rimase molte ore senza conoscenza e, rinvenuto, riuscì con estrema fatica e balbettando appena, a narrarci quanto gli era accaduto. Lo avevano torturato, massacrato per strappargli di bocca le parole rivelatrici del rifugio in cui erano i suoi figlioli.

Infine, visto inutile ogni tentativo, lo avevano messo scalzo e seminudo sulla neve e ivi lo avevano lasciato finché, esausto, non aveva perduto la conoscenza. Rimase poi in uno stato di semi-incoscienza per due giorni e non so tuttora quale sia stata la sua fine, poiché due giorni dopo mi trasferivano alle carceri di S. Giovanni in Monte.

È questo uno dei tanti misfatti — e non il più atroce — di cui le belve fasciste si sono macchiate.

I recinti delle loro caserme sono giornalmente testimoni delle gesta più disumane che colpiscono senza distinzione, uomini, donne, madri, spose, vittime innocenti del loro sadico furore che, quanto più si avvicina l'ora della vendetta, tanto più aumenta....

Quanto ho narrato è triste esperienza di vita vissuta; ricordo indelebile di giorni nefandi, passati nelle prigioni delle belve vestite di nero, accanto a cento e cento compagni di lotta e di sofferenze, che, come me, hanno dovuto assistere muti ed impotenti alle scene più raccapriccianti che mente umana abbia mai potuto immaginare.

E a molti di loro è poi toccata la stessa sorte; portati dinnanzi ai torturatori avevano ancora negli occhi lo spaventoso spettacolo cui avevano assistito e nel cuore la certezza che essi stessi non sarebbero stati risparmiati. Molti di essi sono morti sopportando con stoico coraggio le più bestiali atrocità: altri porteranno per la vita i segni sulle carni straziate e diranno domani agli increduli, agli ignari, ed ai vigliacchi che non hanno saputo prestare il loro braccio per la causa della liberazione, tutta la miseria morale, tutto il velenoso, infernale accanimento con cui gli squadristi di ieri e i loro degni rampolli si scagliavano contro la gente della loro terra, contro madri italiane, contro madri e sorelle di eroi.

E chi non impugnò un'arma per cancellare dalla nostra terra, il ricordo di tanta bruttura, si vergognerà del proprio servilismo e rimpiangerà i giorni della lotta dalla quale egli rimase assente.

E chi non avrà ancora lanciato la propria maledizione contro chi rovinò e distrusse la Patria, contro chi fece versare con sadico compiacimento lacrime ai fratelli, li maledirà!

RITORNA LA CAMICIA ROSSA

Alcuni giorni fa giunse notizia che nelle vie di Roma, in quella Roma in cui giacciono infrante le catene di un ventennale servaggio, gruppi di Partigiani sono sfilati in camicia rossa. È questa una piccola, insignificante notizia che scompare nell'incalzare turbinoso di altre notizie ben più importanti, ma nonostante la sua modestia essa non può che strappare un palpito di emozione ad ogni cuore d'italiano, di ogni vero italiano, che disprezza il sale di Giuda, di ogni cittadino che si leva in armi contro un tiranno dispregiatore di ogni patria e di ogni altrui diritto. In quelle camicie rosse è simboleggiata l'unità e la continuità storica della nostra nazione; in quella camicia rossa sta il punto di fusione del nuovo e del vecchio Risorgimento, in quella camicia rossa sta il monumento indelebile ed incorruttibile della nostra volontà indomita di riscossa. Forse non tutti si rendono conto di ciò, ma esaminiamo la marcia sanguinante e gloriosa di questa fiammeggiante camicia dai giorni più lontani del primo risorgimento e ci renderemo conto che quest'unità nell'azione e negli intenti non è un sogno di visionario o una romantica visione di poeta.

La giustizia del regno sardo colpisce con pena di morte l'oscuro capitano di lungo corso Giuseppe Garibaldi, questi esula per sfuggire a quella condanna che il suo immenso amore alla libertà della patria gli aveva cagionato. A Tunisi, a Malta, in America Egli porta in cuore il suo messaggio di fede, fede nell'indipendenza della patria, fede nella libertà di tutti i popoli.

E per questa libertà dei popoli si batte eroicamente nel lontano Uruguay dove veste i suoi uomini con le camicie rosse dei mattatori e dei saladeros. Così nacque una divisa che assunta da un uomo fatale, simboleggiò un programma. Da allora la camicia rossa, ritornata in Italia negli anni fatidici del '48-49, fu la grande artefice del destino del popolo italiano. A Roma, a San Fermo, a Varese, a Luino, nella marcia gloriosa da Marsala al Volturno ed infine alla presa di Roma, che consacrava dinnanzi al mondo la definitiva unità della patria italiana.

Poi la rossa milizia si trasportava su di un piano politico, nel campo internazionale alla difesa dei sacri ideali di libertà pagando il suo tributo di sangue alla Francia, alla Grecia ed ovunque fosse necessario.

Dopo la guerra del 1914 sembrò che la camicia rossa, simbolo di un secolo di vita travagliata e gloriosa, dovesse essere dai posteri religiosamente deposta nel sacrario delle patrie reliquie. Ma ecco improvvisamente ancora la patria geme asservita ai tiranni domestici e stranieri, ancora una volta, il teutone spavaldo e sacrilego viola le nostre frontiere sanguinosamente conquistate, ancora una volta il capestro tedesco strozza nella gola degli italiani il grido fatidico: Va fuori straniero!

Un popolo invilito da una ottusa ventennale tirannide, dissanguato e immerito da una guerra impostagli contro ogni ragione storica e morale, geme dinnanzi alle sue città distrutte e sui nuovi sanguinanti patiboli. Questo popolo è solo, povero e vinto, ma un fremito lo scuote e un grido esce dal suo animo martoriato. Eccoli, eccoli finalmente i giovani a dieci, a cento, a mille si levano in armi. Eccoli, eccoli finalmente questi italiani che hanno ritrovato se stessi, eccoli sui monti, sepolti nell'oscurità delle foreste, eccoli fieri leoni in agguato contro il vile tedesco che li teme, eccoli colpire inesorabili come la giustizia di un Dio possente di vendetta. Eccoli quelli delle Brigate Garibaldine, della Stella Rossa, della Matteotti, eccoli là saldi, rocce sulla roccia pronti a rifare l'Italia o morire. E sono nostri compagni, sono i militi del partito socialista e comunista, sono i figli generosi del proletariato, di un proletariato marciante compatto e sicuro verso la conquista dei propri diritti, e verso la fratellanza universale dei popoli.

RIBELLIAMOCI!

Carissimi compagni, affratellati nel comune ideale diciamo: basta!, alle sofferenze ed alle umiliazioni dell'odiato nemico borghese, anche di quello camuffato da nazi-socialista.

Sì, basta, perché non paghi dell'umiliante lavoro mal retribuito al quale ci costringono, vorrebbero importi di cooperare alla distruzione ed alla disfatta della nostra troppo martoriata Italia.

Ribelliamoci — non vi dia impressione la parola — ribelliamoci!

Non siamo noi, tutti, dei ribelli? Non dobbiamo toglierci un peso che da troppo tempo ci opprime?

Sì, dobbiamo ribellarci, e questa ribellione, fatta dai giovani trascini tutto il popolo italiano.

Corriamo tutti con grande slancio ed entusiasmo verso l'avvenire che ci aspetta e che ci sorride, corriamo verso la meta che ci fu segnata dai nostri pio-

nieri, portiamo alla vittoria la nostra gloriosa bandiera, la bandiera del nostro Ideale.

ATTENZIONE ANCORA E SEMPRE ALLE SPIE

La cronaca della nostra provincia registra quasi giornalmente casi molto dolorosi di catture o di assassinii di compagni, caduti nelle mani dei sicari nazifascisti a causa di spie prezzolate.

È *necessario quindi aprire gli occhi*, diffidare di tutti coloro che si presentano a noi, guardarsi da chi anche coi pretesti più fondati cerca di ottenere informazioni; spesso costoro appaiono animati da odio feroce contro il fascismo e l'invasore, spesso propongono sistemi, suggeriscono stratagemmi, forniscono notizie e mezzi... *state in guardia!!*

Armi attendono altri giovani generosi ed eroici pronti ad abbracciarle per l'affrancazione di tutto un popolo, che della vita sente l'anelito, che della libertà sente la tormentosa assenza, come un cieco sente l'assenza della luce.

LA VOSTRA FINE!

Fascisti, uomini di Mussolini, che dichiarate di voler salvare la Patria, avete mai pensato quale sarà la vostra fine?

Voi che avete formato queste Bande innalzando il vessillo della « Libertà » dicendo di voler seguire gli alti ideali del Duce, per il benessere del popolo, che avete fatto?

Avete bruciato i raccolti e i casolari. Commesso violenze, grassazioni. Avete ucciso innocenti, vi siete venduti ai nazisti calpestando tutto ciò che è onore, diventando degli assassini, dei disperati « senza Patria ».

Che cosa potete sperare? Il cerchio intorno a voi si restringe sempre più.

Gli ultimi scontri con le vostre bande hanno dato ottimi risultati, molti di voi sono caduti sotto il piombo, i prigionieri fatti hanno deprecato i vostri infami metodi, altri si sono presentati a noi volontariamente, stanchi di questa vostra bestiale esistenza.

Ragionate! Non pensate mai alle vostre famiglie, al sangue che inutilmente versate, alla malvagità della vostra causa?

Meditate. Oggi siete ancora in tempo di disertare il branco delle belve assassine, per redimere la vostra giovinezza nelle eroiche schiere Partigiane. Domani sarebbe troppo tardi!

EDUCAZIONE POLITICA DEI GIOVANI

Un certo numero di giovani operai trascura la necessità e il dovere di formarsi una coscienza politica, rimanendo completamente estraneo alla lotta di classe, e di conseguenza sfruttando i benefici sociali ottenuti col sacrificio di altri compagni già orientati verso l'azione del proletariato.

Questi apolitici devono convincersi che ogni lavoratore, di braccia o di intelletto, ha l'obbligo di unirsi alla grande famiglia proletaria, altrimenti le conquiste sociali saranno più dure, più lente, e daranno modo e tempo alla reazione borghese di organizzare la sua tirannica oppressione.

Eppure gli esempi non sono mancati in venti anni di fascismo e non mancano tutt'ora, per convincere questi lavoratori ad unirsi nella lotta comune, en-

trancio nei due grandi partiti di masse (P.S. e P.C.), che solo questi per i loro programmi danno garanzia di difendere gli interessi del proletariato per condurlo alla conquista del vero socialismo. Una dimostrazione della forza acquisita da un popolo compatto nella lotta per la conquista del potere ci viene data dal grande e valoroso proletariato russo.

A questo popolo dobbiamo essere grati, fra l'altro, perché indica agli operai del mondo ed in specie a quelli italiani, la potenza derivata dalla fusione completa della massa lavoratrice.

Proletari, per merito degli eserciti delle Nazioni Unite, il nazi-fascismo è entrato nella fase tragica della sua agonia e ad ogni momento la morte inesorabile lo può raggiungere. Ma ricordate che morto il fascismo rimane ancora un terribile nemico da colpire: il capitalismo.

Esso sarà vinto solo dall'unità proletaria, che condurrà inevitabilmente all'instaurazione della Repubblica Socialista.

Le Direzioni del P.S. e del P.C. hanno indetto una comune sottoscrizione a favore dei due giornali « Avanti! » e « l'Unità ».

Tutte le Sezioni partecipino attivamente a questa opera allo scopo di dimostrare la propria simpatia alla libera stampa operaia.

PARLA UN EX AVANGUARDISTA

Sono un ex avanguardista, uno di quei tanti volontari ed entusiasta « per forza » senza di che non si poteva frequentare la scuola.

Vorrei in questo momento chiamare a raccolta tutti i compagni che come me avranno provato tante amarezze, tante delusioni e tante mortificazioni, per poter con loro rievocare il tempo trascorso e tutte le ingiustizie che per amore dello studio abbiamo dovuto sopportare. Quanti sorrisi, non è vero compagni per i figlioli di papa che nelle adunate sfoggiavano fiammanti divise e ricchi stivaloni, magari dotati di speroni, e quanti rimproveri acerbi e occhiate sprezzanti per noi che non avevamo la possibilità di essere altrettanto sfolgoranti per le limitate possibilità paterne, ma che in compenso avevamo tutte le capacità per poter competere e superare sul banco di scuola quei tronfi e vanitosi la cui testa vuota serviva soltanto a tenerli in equilibrio.

Eppure in ultima analisi agli scrutini finali erano sempre fra i promossi con lode ed era loro consentito di guardare noi, *poveri proletari*, dall'alto in basso con aria di sprezzante autorità o di benevolo compatimento. Ci sarebbe stato quanto bastava per abbandonare con sdegno le aule scolastiche, se un istintivo senso di fiducia in una giustizia vera non avesse fatto presa su di noi e ci avesse stimolato a continuare con ardore.

Siamo giovani ma pur tuttavia sentivamo che così non poteva reggersi, che le sorti di una generazione non potevano essere irrimediabilmente legate al filo troppo tenue della ingiustizia fascista.

Compagni dei giorni tristi, che avete dovuto subire tante umiliazioni nelle aule scolastiche, sature di avvilita parzialità e privilegio, e dove *al canto di giovinezza ci si invecchiava precocemente ed inesorabilmente*, un giorno radioso sta per arrivare a grandi passi e la vera gioventù italiana coopera col proprio sangue alla dotta, nelle formazioni militari Partigiane, per affrettarlo.

Giustizia, merito, capacità, volontà, libertà, costituiranno la nuova insegna e sostituiranno gli altri motti rancidi e putridi ai quali non credeva neppure chi si faceva interessato banditore, e noi avremo l'orgoglio di contribuire con

la nostra capacità e con la cultura che sapremo liberamente formarci, alla rinascita di una Patria finalmente libera, dove sarà possibile pensare ciascuno con il proprio cervello e dove non ci sarà pericolo di essere puniti... per avere detta la verità, per avere reclamato quanto ci spettava di diritto.

IL GRANO AI PROFUGHI

Tempo fa leggemo sul quotidiano « Il Resto del Carlino » un invito a tutta la popolazione di Bologna approvvigionata a grano, di portarne il 10 % all'ammasso per aiutare i profughi.

Successivamente fu scritto che un forte quantitativo di grano era già stato ammassato. Alla popolazione che spontaneamente offriva l'alimento indispensabile alle famiglie più bisognose era fatto un elogio.

Se fosse stato vero, non c'era bisogno che il 15 corr. il medesimo quotidiano pubblicasse che l'offerta era divenuta obbligatoria.

Tuttavia, *se il grano sarà distribuito con criterio ai profughi*, il provvedimento è umanitario. La ragione trovata per questa requisizione è però delle più sfacciate. Sapete qual'è?

Vi riportiamo le medesime parole del « Carlino »:

« Su questo provvedimento, i cittadini dovranno meditare, in quanto non è altro che la conseguenza dell'opera inconsulta e delittuosa di malintenzionati durante le operazioni di mietitura e di trebbiatura. Infatti, ostacolando la mietitura, incendiando covoni di grano e trebbie, è stata provocata la dispersione di una *sia pur limitata* quantità di grano che, ora, deve necessariamente essere reperita per fronteggiare l'urgente necessità di approvvigionare — come è detto nel decreto — profughi, sinistrati e le categorie più bisognose della provincia ».

Sembra quindi che se il Capo della provincia è stato costretto ad emanare tale decreto, è dovuto al fatto che è stato bruciato qualche covone e qualche trebbia dai partigiani.

Non si pensa invece che l'esercito tedesco vuole mangiare, e mangia sulla popolazione?

Non si pensa che i tedeschi hanno adoperato il nostro grano come materiale da pavimentazione nei sentieri pieni di fango?

Non si pensa che i tedeschi hanno frantumato vetri per mescolarli nel grano e renderlo così inadoperabile?

Non si pensa che i tedeschi hanno sparso a terra la farina dei nostri coloni, e resa inutilizzabile, facendovi sopra le proprie feci?

Non si pensa che i tedeschi hanno adoperato il grano quale biada per i cavalli?

Non si pensa che i tedeschi hanno asportato centinaia e migliaia di quintali di grano dalla nostra provincia?

Di tutto questo il quotidiano non fa menzione, perché logicamente l'Autorità fascista dovrebbe richiedere ai tedeschi di provvedere al fabbisogno di grano per i profughi, restituendo parte di quello rubato. Ma è più comodo incolpare i partigiani!

NOTIZIE BREVI

La Federterra dirama una circolare in cui viene esaltato il patriottico comportamento dei contadini e dei braccianti che preparano alla popolazione i prossimi raccolti.

La Federterra denuncia, che dietro invito del C. di L., essa ha fatto sapere,

da mesi, di essere disposta ad accordarsi, con una commissione di agricoltori, per gettare le basi dei patti colonici 1944-47 ed esaminare la situazione e l'applicazione dei patti 1943-44.

Finora « gli agrari » si sottraggono a questo dovere, impedendo che i rapporti fra proprietari e lavoratori divengano normali. La Federterra invita tuttavia gli operai a non sostare nella coltivazione dei terreni, richiedendo l'applicazione dei nuovi patti e la liquidazione dei conti in base alle istruzioni già emanate.

Stampato su 4 colonne. Cm. 24,3 x 37,3, pp. 2.

Esemplari: bo AR, bo FO, bo FLO.

Bibl.: RI, 2639.

XXII

LA VOCE DELLE DONNE



LA VOCE DELLE DONNE

Organo del Comitato Centrale Bolognese dei « Gruppi di Difesa della Donna e per l'assistenza ai Combattenti della Libertà »

Morte ai traditori fascisti

Morte agl'invasori tedeschi

Anno I, n. 1, 20 dicembre 1944

L'ORA DELLA NOSTRA LIBERAZIONE È VICINA, STA A NOI DI IMPEDIRE LA REALIZZAZIONE DEI CRIMINOSI PIANI NAZI-FASCISTI

Affrettiamo l'ora della nostra vittoria

La strenua battaglia ingaggiata da tutti i partiti antifascisti, da tutti gli organismi di massa: i « Gruppi di Difesa della Donna », il « Fronte della Gioventù », i « Comitati Clandestini d'Agitazione » ed il « Corpo dei Volontari della Libertà », aderenti al Comitato di Liberazione Nazionale e da tutto il popolo Italiano per l'Indipendenza della Patria e per la libertà del popolo è giunta ormai nella sua fase cruciale e risolutiva. L'ora della nostra liberazione è molto vicina. Le forze Alleate avanzano sistematicamente verso la nostra città. Le Eroiche schiere del Corpo dei Volontari della Libertà (GAP, SAP e *Partigiani*) moltiplicano i loro attacchi, tendono tutte le loro energie per stroncare l'azione nemica e rintuzzare con le armi in pugno la loro tracotanza, soffocare nella gola di codesti predoni la loro ingordigia, per salvare la Patria, la famiglia, il focolare e il pane. In vari paesi della nostra Provincia le donne si sono già poste sul piano insurrezionale partecipando attivamente assieme al Corpo Volontari della Libertà alla eroica lotta di Liberazione. Il nazi-fascismo concentra tutta la sua efferata crudeltà, la sua proterva decisione di distruggere ogni valore civile ed umano prima di cedere, dinanzi alla impotenza ed irrefrenabile volontà del popolo insorto dovunque contro la iniqua ed insolente tirannide. Nulla del patrimonio sacro della Nazione, nulla della somma altrettanto sacra del sacrificio e del lavoro umano, nulla del tesoro della vita famigliare, che si credeva inviolabile, è risparmiata da quest'orda avida di sangue e di strage, per cui l'odio, la sopraffazione e la violenza sono la sola legge, la sola arma, la sola forza di selvaggio predominio. I nostri focolari, o donne, sono devastati e forse saranno distrutti. I nostri uomini sono deportati a morire di stenti e di fame in lontani paesi, i nostri figli sono destinati a soccombere per il freddo e la fame. Noi stesse siamo minacciate nel nostro pudore nella nostra esistenza. Il tedesco tenterà di farci preda della sua libidine, stringendoci fra le braccia forse ancora [lorde] del sangue dei nostri congiunti. La città devastata, le campagne saccheggiate, le opere pubbliche fatte saltare, le strade distrutte, le case incendiate: Ecco che cosa le orde nazi-fasciste stanno già attuando con criminosa ferocia. La loro fuga deve essere illuminata dai bagliori degli incendi, confortata dal deserto che lasceranno alle loro spalle, dalla morte o dalla agonia di un popolo intero. Ma la massa femminile organizzata nei « Gruppi di Difesa della Donna », assieme ai GAP, alle SAP, ai Partigiani, a tutte le organizzazioni di massa formeranno un blocco unico, indivisibile e con una unica volontà: lottare tenacemente e fortemente per impedire la realizzazione dei criminali piani nazi-fascisti e con l'insurrezione popolare armata, liberare la nostra città ed annientare i mostri hitlerlo-fascisti.

Donne, se ci è cara la vita dei nostri figli, il nostro nome, la nostra casa, il nostro domani, se in noi palpita il sentimento della Patria ora schiava e diso-

norata dal tradimento del fascismo e contaminata dal tallone dello straniero; Donne se l'amore materno, l'onore muliebre, la speranza di vivere libere e rispettate, parlano ancora al nostro cuore, insorgiamo a fianco dei nostri uomini incoraggiamoli alla battaglia, seguiamoli nel pericolo, impugnamo le armi e con la nostra lotta e con il nostro eroismo affrettiamo l'ora della vittoria. Ogni giorno, ogni ora di meno dell'odiato regime nazi-fascista sono centinaia e centinaia di vite umane salvate, sono nuove possibilità di vita e risurrezione conquistata per il domani, sarà la dimostrazione palese di un popolo che rivendica col sangue il suo diritto alla vita che sa forgiarsi il proprio destino e animato di un nuovo spirito va fiducioso verso la democrazia 'progressiva.

Donne, nella storia del Risorgimento Italiano e nell'attuale lotta di Liberazione Nazionale, innumerevoli sono le gesta delle nostre eroine che sprezzanti di ogni pericolo hanno arrischiato la loro giovane vita. Molte di esse sono cadute sotto il piombo dei carnefici nazi-fascisti che fanno scempio dei loro poveri corpi. Bologna ha pure le sue eroine e le sue martiri. Queste fulgide figure risplendono più vive che mai [e stanno] lì a indicarci con il loro esempio la via da seguire. Imitiamole, salviamo la nostra città i nostri villaggi! Contribuiamo con tutte le nostre forze alla salvezza dell'Italia ed alla redenzione morale e materiale del nostro popolo!

Siamo le artefici migliori, dimostriamo che noi donne non siamo seconde a nessuno, ma che il nostro operato ha ben meritato la stima dei nostri uomini e di tutto il mondo intero che abbiamo riscattato degnamente i nostri diritti e conquistato il posto che ci compete nella futura società democratica popolare.

Non distruggete questo giornalino; fatelo conoscere a tutte le donne!

LOTTIAMO CONTRO I RASTRELLAMENTI

Sulle montagne, nelle campagne e nei villaggi della nostra provincia i nazi-fascisti hanno iniziata una vera e propria caccia all'uomo.

Sono i rastrellamenti: l'incubo, l'ossessione degli uomini, la disperazione delle donne e la morte delle famiglie.

In queste criminose imprese, in cui gli aguzzini nazisti e gli assassini fascisti gareggiano in brutture e ferocità; oltre a costringere gli uomini con la forza a piegarsi alla loro volontà per servirsene come porta munizioni nelle prime linee, nelle opere di fortificazioni, o per mandarli come schiavi in Germania a morire per i loro sporchi interessi: incendiano interi paesi, portano via tutto lasciando dietro di sé tante case disfatte, tante madri, spose e fanciulli privi di ogni sostegno ed in balia dei barbari che ritirandosi approfittano di quelle indifese creature per farne scempio e oggetto di ogni umana crudeltà. Davanti a questa innegabile alternativa, noi donne non dobbiamo esitare, smarrirci o abbandonarci alla disperazione ed al dolore che non risolve nulla, ma dobbiamo essere forti, in qualunque evenienza, scuoterci, svegliarci, innalzare la nostra bandiera di combattimento e scendere in lotta tutte unite e compatte, con fervore e decisione prodigandoci in mille modi accanto ai nostri uomini, senza però pensare di nasconderli poiché nasconderli significa tradire la Patria e dare al nemico ampia libertà di compiere distruzioni e razzie e di commettere violazioni e soprusi sopra di noi e dei nostri bambini. Quindi è nostro dovere essenziale di sorvegliare attentamente, di vigilare, di stroncare qualunque tentativo del nemico, in difesa dei nostri mariti, figli, e fratelli, essere loro d'esempio di sostegno e di forza, dobbiamo consigliarli, spronarli e guidarli alla lotta

ed essi così appoggiati sentiranno maggiormente la volontà di reagire e di combattere. Se veramente in noi è vivo l'amore per i nostri cari, se in noi è viva la volontà di portare a loro aiuto, se abbiamo fede nella nostra forza non dobbiamo chiedere di più: questo è sufficiente per imporre la nostra volontà. Accorriamo a potenziare le nostre organizzazioni femminili, i Gruppi di Difesa della Donna, il Fronte della Gioventù, formiamo e sviluppiamo le nostre squadre armate di Gappiste e di Sappiste; manifestiamo nelle strade e sulle piazze, impugnamo le armi e combattiamo a fianco dei nostri uomini per salvare le nostre case, i nostri fanciulli, il patrimonio nazionale ed ogni nostro avere.

Opponiamoci con tutte le nostre forze ai rastrellamenti, alle razzie, alle distruzioni! Facciamo dunque ogni sforzo che l'ora della liberazione è vicina!

Avanti Compagne a combattere tenacemente; le nostre file dovranno essere l'avanguardia eroica di questa grande battaglia di Giustizia e di Libertà!

IL RICONOSCIMENTO DA PARTE DEL C.L.N. PROVINCIALE DELLA NOSTRA ORG.

Il C.L.N. Pr. (*) ha inviato una lettera al Comitato pr. dei Gruppi di Difesa della Donna per l'assistenza ai Combattenti della Libertà, in questa lettera il C.L.N. Organo di Governo per la nostra Provincia, riconosciuto dal Governo Democratico dell'Italia libera, dichiara di riconoscere la nostra organizzazione come il vero ed unico organismo che inquadra e deve inquadrare tutte le forze femminili della nazione per guidarle, oggi, alla eroica lotta di liberazione e domani, alla difficile opera di ricostruzione morale e materiale della Nazione.

Il riconoscimento e l'appoggio materiale e morale offertoci dal C.L.N. Pr. conferma la giusta e sana via da seguire politica, intrapresa dalle donne, ormai numerosissime, inquadrate nei « Gruppi » ed offre alla nostra organizzazione nuovi e più ampi sviluppi e una maggiore responsabilità nel quadro dell'attuale immane lotta e di tutti gli sviluppi politici, sociali ed economici della nostra Patria. Le nostre organizzate e tutte le donne della nostra Pr. sentono l'orgoglio e la responsabilità di questo grande passo compiuto verso la completa emancipazione sociale della donna nel quadro di una rinnovata vita Nazionale: nel quadro della democrazia progressiva.

CORPO VOLONTARI DELLA LIBERTÀ ADERENTI AL C.D.L.N. (SAP)

Oggetto: *Rilievo ed appello.*

Ai Gruppi di Difesa della Donna,

è con vivo compiacimento che questo Comando segnala la febbrile e fruttuosa attività che il Gruppo di Difesa della Donna di Malalbergo svolge a favore delle SAP: Attività morale e materiale che tende all'incremento della lotta di Liberazione Nazionale e che offre alla donna la possibilità di acquistare una maturità politica onde permetterle di conquistarsi il degno posto che le compete nella futura socialità democratica.

Rallegrandoci con l'Organizzazione femminile di Malalbergo per l'opera fin qui svolta, lanciamo un appello ai Gruppi di Difesa di città e di Provincia affinché tale opera di contributo Nazionale sia imitato e intensificato con la costituzione di nuove squadre Sappiste da affiancarsi a tutti i nostri combattenti in questo momento decisivo per l'esito della nostra lotta.

Morte ai nazi-fastisti!

Libertà ai popoli!

Il Comando Il Rag, SAP (Alberani)

A TUTTI I GRUPPI DI DIFESA DELLA DONNA E PER L'ASSISTENZA AI COMBATTENTI DELLA LIBERTÀ!

Care compagne,

abbiamo creduto opportuno di riprodurre sul nostro giornale la copia di una circolare inviataci dal Comando II Rag. SAP (Alberani) dove si elogia l'opera dei Gruppi di Difesa della Donna di Malalbergo e s'invitano tutti i Gruppi di città e di provincia ad imitarne l'esempio.

L'attività morale e materiale di queste nostre brave compagne deve essere di sprone e di incitamento a noi tutte, non solo per rafforzare e potenziare il nostro lavoro, ma per costituire e sviluppare dappertutto le nostre organizzazioni Sappiste e Gappiste che in unione a quelle del Corpo dei Volontari della Libertà operino su un piano unitario per affrettare con la lotta armata la liberazione della nostra città e provincia e della nostra Patria.

Nella misura che noi oggi contribuiremo efficacemente nella lotta di Liberazione Nazionale, noi dimostreremo di aver acquistato quella maturità politica necessaria onde permetterci, domani, di occupare il degno posto, a fianco [dei] nostri uomini, nella ricostruzione politica, economica e sociale del nostro Paese.

« Non distruggete questo Giornaletto, fatelo conoscere a tutte le donne ».

VITA DEI « GRUPPI »

In memoria e in onore degli eroici *Combattenti della Libertà!*

Nella giornata commemorativa dei morti, nei cimiteri della Certosa e di Borgo Panigale, le tombe dei nostri gloriosi caduti e delle nostre eroine sono state visitate e ordinate con amorosa cura, da molte donne e ragazze appartenenti ai nostri « Gruppi di Difesa ». Le nostre compagne nonostante il divieto e la sorveglianza delle autorità fasciste, hanno depresso su tutte le fosse mazzi di fiori e dediche, destando la commossa partecipazione di tutti gli astanti.

MADRI DI EROI!

Tre giovani Patrioti Sappisti sono stati impiccati dai carnefici nazi-fascisti in un comune del bolognese. Citiamo l'esempio delle madri di questi giovani Martiri che, con ammirevole forza d'animo sono accorse sul luogo del delitto e, recise le corde al collo dei loro amati figlioli, li hanno trasportati amorosamente sulle loro spalle al vicino cimitero per dar loro degna sepoltura. Unanime e profonda è stata la commozione prodotta fra la popolazione, specie fra gli astanti, che con commossa ammirazione hanno assistito a questo triste e significativo episodio.

Queste umili e pur coraggiose donne del popolo si sono magnificamente comportate, nonostante l'immenso dolore che le straziava, e, con il loro contegno hanno trasformato il triste corteo in una dimostrazione popolare di odio e di disprezzo contro la belva nazi-fascista. Il loro saluto estremo alle care salme è suonato come un fiero inno di vendetta e di riscossa: « Figli nostri, voi non siete morti: rivivate nei nostri cuori come in quello di ogni italiano. Non temete, noi stesse vi vendicheremo ».

CONTRO GLI AFFAMATORI DEL POPOLO

I tedeschi ed i fascisti, vicini alla inesorabile morte, vogliono trascinarsi dietro nel baratro della loro catastrofe, distruggere tutto ciò che è nostro per farci morire di fame e di stenti per impedirci, oggi, di perseguire la nostra liberazione, domani, la ricostruzione morale e materiale della nostra Patria.

Ma le donne coscienti dei loro diritti e dei loro doveri di madri e di spose, oppongono tutte le loro forze per impedire la realizzazione del piano brutale del nemico nazifascista di distruzione e di sterminio. Mirabile è la lotta che costantemente sostengono le donne nella città, nelle campagne della nostra Provincia: vero carattere insurrezionale hanno le manifestazioni delle donne in alcuni comuni di questi ultimi tempi.

A Pieve di Cento, a S. Giovanni in Persiceto, a Sala Bolognese tra la fine di ottobre e i primi di Novembre, si sono svolte aperte manifestazioni di donne contro le autorità fasciste e contro i tedeschi per imporre loro la distribuzione di viveri di più immediata necessità (grassi, zucchero, latte, sale, ecc).

A Pieve di Cento il 27 ottobre u.s. più di 150 donne irrompevano in piazza bloccando le latterie da dove i tedeschi e fascisti prelevavano il latte, e 10 distribuivano alla popolazione. I fascisti che tentarono di intervenire furono schiaffeggiati e messi in fuga dalle donne stesse. Nel mentre transitavano per 11 paese, sorvegliati dai tedeschi, un centinaio di rastrellati miseri ed affamati: le manifestanti subito, dietro l'esempio generoso di una ragazza, accorsero, a gara, per soccorrerli con pane marmellata e latte. Con eguale combattività, il 3 novembre u.s. 150 donne di S. Giovanni in Persiceto e una trentina di Sala Bolognese, irrompevano nei rispettivi comuni e costringevano le pseudo autorità fasciste a distribuire, entro la settimana successiva, una equa razione dei generi di prima necessità. Con queste agitazioni, che sono una aperta e dichiarata guerra agli aguzzini nazi-fascisti, affamatori del popolo, le donne di Pieve di Cento, di S. Giovanni in Per[siceto] e di Sala Bolognese] hanno strappato al nemico il necessario per il mantenimento loro e delle loro famiglie e soprattutto hanno dato un mirabile esempio di combattività e di vittoria: hanno additato a noi la via da seguire: « Strappare al nemico, con le agitazioni di strada e di piazza, quello che è nostro di diritto e che egli vorrebbe sottrarci per affamarci, impedire al nemico, con la lotta, la realizzazione del suo piano brutale di affamamento, di distruzione e di sterminio! ».

PREPARIAMO LA BEFANA DEL PARTIGIANO

Questo secondo inverno di guerra Partigiana trova i Volontari della Libertà sui monti, nelle valli, e nelle pianure, decisi più che mai ad azioni ardite contro i nemici nazi-fascisti, contro i loro mezzi di trasporto, contro tutto quanto può giovare alla loro iniqua guerra.

Le feste natalizie e quelle dell'anno nuovo, questi valorosi le trascorreranno lontano dalle famiglie. Invece di godere in questi giorni, dell'intimità e del tepore della propria casa, dovranno lottare contro le insidie nemiche, contro il freddo e le intemperie dell'inverno. Accanto ad essi soffrono le famiglie: soffrono i bimbi per l'assenza del babbo, le madri e le spose per l'assenza dei loro figli.

Nella giornata della « befana » tutte le donne Italiane dovranno far sentire ai fratelli che soffrono e che combattono e alle famiglie loro che una unica, grande famiglia è con loro: il Popolo Italiano tutto, che li ricorda con tanto affetto dandone loro le prove tangibili.

La « Befana » del Partigiano, dovrà essere organizzata, dai nostri Gruppi in modo tale che risulti una grande dimostrazione di solidarietà nazionale.

I Comitati Dirigenti dei Gruppi devono subito informare i C.L.N. provinciale e Comunali della loro iniziativa, chiederne l'appoggio morale e materiale e quello dei partiti ad essi aderenti. I Gruppi dovranno essere mobilitati e con essi tutte le organizzazioni di massa per questa nobile gara di solidarietà e di simpatia per i combattenti.

Siamo certe che questo nostro appello verrà accolto e realizzato con l'entusiasmo e la generosità della quale le donne tutte della nostra Provincia hanno già dato mirabile esempio nella continua opera di aiuto morale e materiale ai combattenti tutti, svolta da più di un anno di vita della nostra organizzazione.

E questa certezza ci è vieppiù confermata dal grande successo avuto dalla « Settimana del Partigiano » indetta poche settimane orsono, che ha visto le donne di città e di campagna accorrere a gara alle offerte per chi soffre e combatte per la nostra libertà. Ce lo confermano le donne di S. Giorgio di Piano, che per un'intera giornata hanno fatto sospendere ai forni pubblici la cottura del pane, per confezionare centinaia di dolci per il « Partigiano », ce lo confermano le donne di Sala Bolognese, di S. Giovanni in Persiceto, di Malalbergo, di Minerbio, di Baricella, e di tutta la campagna che in pochi giorni hanno confezionato centinaia e centinaia di pacchi per il « Partigiano »; ce lo conferma il grande patriottismo delle donne bolognesi!

Donne bolognesi: Con la « Befana del Partigiano » vada a tutti coloro che combattono e soffrono e ai loro cari tutta l'espressione tangibile della vostra solidarietà nazionale.

Care Compagne « Buon Anno ».

Non distruggete questo giornalino, fatelo conoscere a tutte le donne.

Edito a Bologna, nell'apposita stamperia del comitato dei Gruppi di Difesa della Donna. Ciclostilato su 7 fogli, a 2 colonne. Cm. 21 x 30, pp. 7.

Esemplari: bo IM, im BC (raccolta Gollini).

Bibl.: RI, 3017.

Bibliografia generale: SERGIO SOGLIA, *I problemi dell'emancipazione nei periodici clandestini*, in: *Donne emiliane nella Resistenza*, 3° Quaderno de « La Lotta », Bologna, 1964, pp. 43-46; LA/NSO, pp. 284-288.

(*) Si legga: Provinciale.

LAVORO E BELLE

MORTE AI TRADITORI FASCISTI

DOMINE

MORTE AGLI INVASORI TEDESCHI

DEL COGITATO GFNTIUAF; BCLCAIAE D'I » 3ICJPI DI DIFESA 3SLLA DLNNA
'HTZA L'A3LITEv,^ Al CriJATTEUTI

» I^A L:BffTA^ n

IRA USILA NOSTRA LIBERITIOi-ra » VICINA, S?A A NOI 1)1 IMPEDIRE LA BEAL7*fe
AUIOKB DRI CRIIINC5I FIAKI MZI-FAS' ISTI.

Affrettiamo l'ora della nostra vittoria.

La strenua battaglia ingap> <sigine & \ Go?ipr) <voXjce*!?. dellaltWsrta
ata da tutti i parti antifascisti, <Alla ercioa lotta di Liter<w,ione.
<tutti, gli organismi di ma^st: <Il nazi -fascismo concentra la
<Gruppi di difesa-della Dcnp>, il <SUR efferata crudeltà,!.a sua proterve*
<Fronte della. (iieventu'V "Cowi";ati <decisione di distruggere ogni valore
<llandestini d'Agi iazicr-e^11 -ci :1"CO.T= <civile-ed cur.snc prika di cederej>di
<dei volontari della Libertà", ud=> <zi alla iupctenaa ed irrefrenabile
<simti al Cottitate li Literazicre KR- <letta del popolo insorto dovunque eog
<ionelf e in tutte il pope Lo Tr,= <tre la inqja ed insciente tiracniæ.
<anc pefc-l'Indipenàsnaft -AKIIR ^atz-ic, <liulla del patrimonio saoro della Sa?
<per la lifr^jrta del popolo è ^UE: <aione , nulla della somara altréttaaf>
<ormài, nella sua fase orj.of.ale e <saci*a del sacrificio 3 del lavoro un%
<Glutiva.L'ora 'della nostra vs.10- <no, nulia del t^so.rc della v.ita faffila
<azione è molta vicina.Le frae JA.-. <t'Uiane^ ohe Pì credeva inviolabile>è
<ate avanzano siatematioamerte Ver- <riFpar<iafca dà quest'orda avida 'li
<o la nostra città. Le Eroioè soiree <sangue e di strage ,per cui l'&djo,
<e del corpo dei Volcntari della Li= <la sopraffazione e la violenta scHc
<COPA (§.A.?,S.A.P. P PARIIOIANI, <la scia legge ,la sola arma,la sola
<us^tliopiane i loro attacchi , ten= <foraa di selvaggio predominio.! Ko-
<oad "fhitte le loro energie per stron <stri f3colari,o donne, soae devastati
<ac l'azione nejrta e rintuzzare <e forse saranne ^istrutti.I nostri
<On la arai, in pugne la lorc trao: <uomini sono depistati a morire di
<aoac/soffocare ne^la oola di code= <stenti e di fame in lontani paesi,i
<ti predoni la k?ro ingordiRia,per <nostri figli sono destinati a eccoma
<alvare la Patria ,la faaiglia,il <bere per il freddo e la fame .Noi tstea-
<"telare e il pane .In vari paesi <se siamo minacci#te nel nostro pudore
<della nostra Provincia le donne si <nella nostra esistenza ,11 tedesco
<ono già peste, sul piano insurr^zio- <ntenterà di farci preda della sua li-
<ae partecipando attivaa^nt-fi a" <ndine,stringendosi fra,le braccia

te
wggjie a pa. Si2)

Ksn_ distruggete queste Sionalett^ifficajo onçsoerc a^tutte le_deime, IMI

Il primo numero del periodico dei « Gruppi di Difesa ». Tutti gli altri numeri, anch'essi datiloscritti e ciclostilati, hanno il titolo composto in maniera diversa.

LA VOCE DELLE DONNE

MORTE AI TRADITORI
FASCISTI

MORTE AGL'INVASORI
TEDESCHI

ORGANO del COMITATO CENTRALE BOLOGNESE DEI "GRUPPI DI DIFESA detta OONNA" pof L'ASSISTENZA AI COMBATTENTI della LIBERTÀ.
Anno II - M. 1

28 Ottobre 1943

LO SFACELLO DELLA GERMANIA, distianast

La grande offensiva invernale Russa ha impresso un carattere risolutivo a questa fase della guerra. Con una potenza ed una velocità che non trova riscontro nella storia, le armate Russe, dopo aver travolte tutte le formidabili difese tedesche e le armate che le presidavano, in 12 giorni hanno liberato oltre 145 città e 19.500 locu- coltà della Polonia; 40 Città 3445 locali della Cecoslovacchia, hanno praticamente isolata la Prussia Orientale, sono penetrate su di un fronte di 900 Km. per una profondità di 40 mila Slesia tedesca raggiungendo l'Oder per una estensione di 60 Km.

La gloriosa Annata Rossa si trova a meno di 200 Km. dal cuore tedesco sul quale la punta decisamente: Berlino. Il grande ed eroico popolo Polacco sta per essere completamente liberato e la sua! Armata, equipaggiata dai Mussi, ha partecipato al fianco dei Sovietici alla liberazione di Varsavia.

Questi 12 primi giorni di epiche battaglie segnano i tempi della grande catastrofe germanica che invano le Hitleriane cercano di rimandare. L'ora della definitiva resa dei conti è ormai prossima. E mentre in campo nemico regna fangoscia e il caos dall'anno di tutti i popoli erompe un grido d'esultanza e d'ammirazione per la grande missione liberatrice compiuta dai Russi; nell'animo di tutti i popoli si consolida la certezza della prossima fine della Germania Hitleriana e tutti intensificano la loro partecipazione a questa fase finale del conflitto che porrà fine alle tremende sofferenze dell'umanità e al fiume di sangue che le fene nazi-fasci-

positive noi ci reheremo nei luoghi visorio i magazzini dei nostri aguzzini vuoteremo ed i nostri Comitati pro- «arranno alla distribuzione equa dei prodotti a tutta la popolazione.

In questa nostra lotta non saremo sole, ma avremo tutto l'appoggio del C.L.N. Provinciale, con al nostro fianco i nostri organizzati nei loro organismi di massa: Camera Federale del Lavoro, Fronte della Gioventù, Volontari della Libertà, GAP e le SAP i quali ci difenderanno da eventuali attacchi nemici.

Avanti dunque nella lotta contro la fame! Il freddo ed il terrore nazi-fascista. Avanti nella lotta di liberazione nazionale.

Stringiamoci dunque ai nostri valorosi patrioti, diamo loro ogni aiuto in viveri e indumenti, dissuadiamo le armi e concionamole loro, rinsaldiamo al più presto i nostri gruppi di difesa, chiamiamo a raccolta tutte le donne per intensificare la lotta contro la fame, il freddo ed il terrore, ricreiamo nelle masse femminili la febbre di lotta del Settembre-Ottobre scorso e tutti i nostri compiti sapremo assolverli, con la nostra lotta giornaliera a fianco dei patrioti prepariamoci alle lotte decisive per la liberazione della nostra Patria e, per la distruzione del nazi-fascismo, la conquista della libertà e della democrazia progressiva.

g. Efic. "X" "T" p. JA. C? Ff.

JpJ O Ea E» A, »y f-y i

CONTRO LA FAMF. IL FREDDO ED IL TERRORE NAZI-FASCISTI

Mamme, spose, voi che quotidianamente lavorate nelle officine, nei laboratori, negli uffici e che tornando a casa stanche dovete con le insufficientissime provviste preparare il cibo ai vostri figli e ai vostri mariti; voi che sapete quanto costi un chilo di burro e di burro acquistati a mercato nero; voi che vorreste appagare l'appetito e fors'anche, col vostro amore, la ghiottoneria dei vostri piccoli, vi sentite certo piena di odio per questa gente che mangia e fa mancare gli animali, e rende immondizia ciò che noi dovremmo mangiare, lasciando appena le briciole.

E, la legge, ed i cacone che non hanno distrutto dove sono anati a finire se non nelle cantine e nei granai dei Comitati tedeschi, nelle case e nelle ville dei nazi-fascisti, mentre il popolo soffre e i loro figli tremano e piangono dal freddo?

I banditi hitleriani, condotti dai loro servi fascisti, vogliono piegarci con la fame, il freddo ed il terrore per ridarci schiavi. Questi mesi di dura lotta non sono stati sufficienti per dimostrare a tutti i bruti di quale tempera siano le donne bolognesi, i loro uomini, tutta la popolazione: Bisognava ancor più intensificare la lotta.

Basta con la fame, il freddo ed il terrore! Vogliamo mangiare noi e i nostri figli, vogliamo riscaldarci, vogliamo cac-

ciar i nazi-fascisti dal nostro suolo, e purificare l'aria ammorbata dalla loro presenza. Lottare quindi dobbiamo contro la fame esigendo dalle autorità cittadine e locali la distribuzione dei grassi, la pasta, il riso, lo zucchero, tanto necessario specialmente alla vita dei nostri piccoli, il sapone e il sale; questi generi di sono, sono nostri e non debbono essere usati e scippati dai nostri aguzzini. Lottare dobbiamo contro il freddo esigendo la distribuzione dei vestiti, delle scarpe, delle coperte e quella del carbone e della lena indispensabile perduto la resistenza alle malattie.

Lottare dobbiamo contro il terrore nazi-fascista che infierisce bestialmente contro i nostri cittadini, stimati professionisti, scienziati, preti, donne, giovanette, bambini ancor poppani, nostri lavoratori ed i nostri figli migliori.

Per lottare è necessario che tutte le donne di qualsiasi fede politica e credo religioso e le sen?a Partito si organizzino: Gruppi di Difesa della Donna i, costumiscano i Comitati Popolari, di Rione, di Strada e di Villaggio; scendano in lotta tutte unite e compatte, manifestino in massa nelle strade e sulle piazze esigendo dalle autorità cittadine e locali l'immediata sod-

«arranno alla distribuzione equa dei prodotti a tutta la popolazione.

In questa nostra lotta non saremo sole, ma avremo tutto l'appoggio del C.L.N. Provinciale, con al nostro fianco i nostri organizzati nei loro organismi di massa: Camera Federale del Lavoro, Fronte della Gioventù, Volontari della Libertà, GAP e le SAP i quali ci difenderanno da eventuali attacchi nemici.

Avanti dunque nella lotta contro la fame! Il freddo ed il terrore nazi-fascista. Avanti nella lotta di liberazione nazionale.

E doloroso «conoscere che alcune donne nella nostra città sono divenute coinibine occasionali o permanenti dei soldati tedeschi. Altre donne invece si danno ai tedeschi solo per quella corruzione morale per cui pensano di trovar soddisfazione in ciò che di straniero di diverso è ir- essi; «tanto per cambiare» se vogliamo dirlo con le loro parole; ebbene, queste sono come le altre colpevoli, anche se la loro colpa si limita molte volte ad una semplice civetteria fatta di lusinghe e di moine, perché se per le altre potesse (ma non può tuttavia) assistere una scusante costituita dalla loro vita abitualmente peccaminosa e dalle necessità finanziarie, per queste non ne sussiste nemmeno una.

«Che cosa dunque vi chiediamo, donne bolognesi?

Anzitutto il vostro contegno irreprensibile nei confronti dei tedeschi, un contegno fatto cioè di dignitosa fierezza, di orgoglio e di amore per la nostra Patria. Vive.

In secondo luogo vi chiediamo di disprezzare questo femminile svergognato che si abbassano al punto di cadere nelle braccia dei nostri tiranni; disprezzate queste donne, fate loro sentire la vergogna della vita che si conducono, e che non hanno il coraggio di affrontare. «condule» ««vita migliore, per far loro «ovviare se non la loro orgogliosa di donne, anche la «della.

Nell'anno delle disgrazie che le mani che le accarezzano sono ancora loro di sangue italiano, sono le stesse che hanno depredato, percorso, incendiato interi villaggi e che torturano e seviziano i nostri eroici Patrioti e le nostre eroine; non pensano che gli abiti, le pellicce, i danari sono roba nostra, rubate alle nostre case distrutte?

Ed in nome dei nostri figli, dei nostri fratelli dei nostri cari strapollati a noi dal barbaro tedesco in combutta con i traditori (uscisti; in nome dei nostri figli, della nostra Patria, della nostra libertà, dei nazi-fascisti, che vi diciamo ancora volte».

Disprezzo e odio ai barbari oppressori tedeschi. Tutto il vostro amore, tutto il vostro appoggio ed aiuto vada ai Patrioti.

LA VOCE DELLE DONNE

Organo del Comitato Centrale Bolognese dei « Gruppi di Difesa della Donna e per l'assistenza ai Combattenti della Libertà »

Morte ai traditori fascisti

Morte agl'invasori tedeschi

Anno II, n. 1, 26 gennaio 1945

LO SFACELLO DELLA GERMANIA

La grande offensiva invernale Russa ha impresso un carattere risolutivo a questa fase della guerra. Con una potenza ed una velocità che non trova riscontro nella storia, le armate Russe, dopo aver travolte tutte le formidabili difese tedesche e le armate che le presidiavano, in 12 giorni hanno liberate oltre 145 città e 19.500 località della Polonia; 40 città e 3445 località della Cecoslovacchia, hanno praticamente isolata la Prussia Orientale, sono penetrate su di un fronte di 90 Km. per una profondità di 40 nella Slesia tedesca raggiungendo l'Oder per una estensione di 60 Km.

La gloriosa Armata Rossa si trova a meno di 200 Km. dal cuore tedesco sul quale punta decisamente: Berlino. Il grande ed eroico popolo Polacco sta per essere completamente liberato e la sua 1^a Armata, equipaggiata dai Russi, ha partecipato al fianco dei Sovietici alla liberazione di Varsavia.

Questi 12 primi giorni di epiche battaglie segnano i tempi della grande catastrofe germanica che invano le jene hitleriane cercano di rimandare. L'ora della definitiva resa dei conti è ormai prossima. E mentre in campo nemico regna l'angoscia e il caos dall'animo di tutti i popoli erompe un grido d'esultanza e d'ammirazione per la grande missione liberatrice compiuta dai Russi; nell'animo di tutti i popoli si consolida la certezza della prossima fine della Germania hitleriana e tutti intensificano la loro partecipazione a questa fase finale del conflitto che porrà fine alle tremende sofferenze dell'umanità e al fiume di sangue che le jene nazi-fasciste hanno aperto nelle viscere dei popoli.

I tedeschi sono costretti a sguernire i fronti dell'Ovest e del Sud, compreso quello italiano, per tentare di tamponare le falle di quello dell'Est. Favorite da questo fatto le armate Alleate dell'Ovest hanno aumentato il ritmo della loro controffensiva e sempre più stringono anch'esse sulla tana nazista. Liquidata praticamente la grande guarnigione di Budapest le armate Russe minacciano Vienna e Trieste; le vie di comunicazione e di ritirata dall'Italia corrono il rischio d'essere tagliate pei tedeschi. Anche per noi italiani esiste un grande compito: impedire ad ogni costo che i tedeschi possano uscire efficienti dal nostro paese per portare aiuto alle altre loro armate dell'Est che stanno per essere travolte definitivamente.

Se non riusciamo a far ciò la guerra e le nostre tremende sofferenze non potranno cessare così presto eom'è nelle nostre aspirazioni ed in quelle di tutti i popoli. Stringiamoci dunque ai nostri valorosi patrioti, diamo loro ogni aiuto in viveri e indumenti, disseppelliamo le armi e consegnamole loro, rinsaldiamo al più presto i nostri Gruppi di Difesa, chiamiamo a raccolta tutte le donne per intensificare la lotta contro la fame, il freddo ed il terrore, ricreiamo nelle masse femminili la febbre di lotta del Settembre-Ottobre scorso e tutti i nostri compiti sapremo assolverli, con la nostra lotta giornaliera a fianco dei patrioti prepariamoci alle lotte decisive per la liberazione della nostra Patria e, per la distruzione del nazi-fascismo, la conquista della libertà e della democrazia progressiva.

LOTTARE DOBBIAMO CONTRO LA FAME, IL FREDDO ED IL TERRORE NAZI-FASCISTI

Mamme, spose, voi che quotidianamente lavorate nelle officine, nei laboratori, negli uffici e che tornando a casa stanche dovete con le insufficientissime provviste preparare il cibo ai vostri figli e a vostri mariti; voi che sapete quanto costi un chilo di lardo e di burro acquistato a mercato nero; voi che vorreste appagare l'appetito e fors'anche, col vostro amore, la ghiottoneria dei vostri piccoli, vi sentite certo piene di odio per questa gente che mangia e fa mangiare gli animali e rende immondizia ciò che noi dovremmo mangiare, lasciandoci appena le briciole.

E la legna ed il carbone che non hanno distribuito dove sono andati a finire se non nelle cantine e nei granai dei Comandi tedeschi, nelle case e nelle ville dei nazi-fascisti, mentre il popolo soffre e i loro figli tremano e piangono dal freddo?

I banditi hitleriani, coadiuvati dai loro servi fascisti, vogliono piegarci con la fame, il freddo ed il terrore per ridurci schiavi. Questi mesi di dura lotta non sono stati sufficienti per dimostrare a questi bruti di quale tempra siano le donne bolognesi, i loro uomini, tutta la popolazione: *bisogna ancor più intensificare la lotta.*

Basta con la fame, il freddo ed il terrore! Vogliamo mangiare noi e i nostri figli, vogliamo riscaldarci, vogliamo cacciar i nazi-fascisti dal nostro suolo, e purificare l'aria ammorbata dalla loro presenza.

Lottare quindi dobbiamo contro la fame esigendo dalle autorità cittadine e locali la distribuzione dei grassi, la pasta, il riso, lo zucchero, tanto necessario specialmente alla vita dei nostri piccoli, il sapone e il sale; questi generi ci sono, sono nostri e non debbono essere usati e sciupati dai nostri aguzzini. Lottare dobbiamo contro il freddo esigendo la distribuzione dei vestiti, delle scarpe, delle coperte e quella del carbone e della legna indispensabili per cuocere gli alimenti e riscaldare i nostri organismi che, deperitissimi, hanno perduto la resistenza alle malattie.

Lottare dobbiamo contro il terrore nazi-fascista che inferisce bestialmente contro inermi cittadini, stimati professionisti, scienziati, preti, donne, giovanette, bambini ancor poppanti, onesti lavoratori ed i nostri figli migliori.

Per lottare è necessario che tutte le donne di qualsiasi fede politica e credo religioso e le senza Partito si organizzino nei « Gruppi di Difesa della Donna », costituiscano i Comitati Popolari, di Rione, di Strada e di Villaggio; scendano in lotta tutte unite e compatte, manifestino in massa nelle strade e sulle piazze esigendo dalle autorità cittadine e locali l'immediata soddisfazione dei loro indispensabili bisogni.

Se questa nostra azione non avesse esito positivo noi ci recheremo nei luoghi ove vi sono i magazzini dei nostri aguzzini, li vuoteremo ed i nostri Comitati penseranno alla distribuzione equa dei prodotti a tutta la popolazione.

In questa nostra lotta non saremo sole, ma avremo tutto l'appoggio del C.L.N. Provinciale, con al nostro fianco i nostri uomini organizzati nei loro organismi di massa: Camera Confederale del Lavoro, Fronte della Gioventù, Volontari della Libertà, i GAP e le SAP i quali ci difenderanno dagli eventuali attacchi nemici.

*Avanti dunque nella lotta contro la fame, il freddo ed il terrore nazi-fascista.
Avanti nella lotta di Liberazione nazionale.*

DISPREZZO ED ODIIO AI TEDESCHI

Vi chiamiamo alla lotta contro l'immorale spettacolo che alcune nostre concittadine offrono con il loro contegno nei riguardi dei soldati germanici.

È doloroso riconoscere che alcune donne nella nostra città sono divenute concubine occasionali o permanenti dei soldati tedeschi. Altre donne invece si danno ai tedeschi solo per quella corruzione morale per cui pensano di trovar soddisfazione in ciò che di straniero di diverso è in essi; « tanto per cambiare » se vogliamo dirlo con le loro parole: ebbene, queste sono come le altre colpevoli, anche se la loro colpa si limita molte volte ad una semplice civetteria fatta di lusinghe e di moine, perché se per le altre potesse (ma non può tuttavia) sussistere una scusante costituita dalla loro vita abitualmente peccaminosa e dalle necessità finanziarie, per queste non ne sussiste nemmeno una.

Che cosa dunque vi chiediamo, donne bolognesi?

Anzitutto il vostro contegno irreprensibile nei riguardi dei soldati tedeschi, un contegno fatto cioè di dignitosa fiera, come si addice al momento che la nostra Patria vive.

In secondo luogo vi chiediamo di disprezzare queste femmine svergognate che si abbassano al punto di cadere nelle braccia dei nostri tiranni; disprezzatele queste donne, fate loro sentire la vergogna della vita che conducono, scuotetele, minacciatele per ricondurle ad una vita migliore, per far loro ritrovare se non la loro ormai perduta dignità di donne, almeno la loro dignità d'italiane.

Non pensano queste disgraziate che le mani che le accarezzano sono ancora lorde di sangue italiano, sono le stesse che hanno depredato, percorso, incendiato interi villaggi e che torturano e seviziano i nostri eroici Patrioti e le nostre eroine; non pensano che gli abiti, le pelliccie, i danari sono roba nostra, rubate alle nostre case distrutte?

Ed [è] in nome dei nostri figli, dei nostri fratelli dei nostri sposi strappati a noi dal barbaro tedesco in combutta con i traditori fascisti; in nome dei nostri morti caduti eroicamente per la libertà della nostra Patria; in nome della nostra Italia calpestata e mutilata dalle orde nazi-fasciste, che vi diciamo ancora una volta: disprezzo e odio ai barbari oppressori tedeschi. Tutto il vostro amore, tutto il vostro appoggio ed aiuto vada ai Patrioti.

UN COLONO DI SESTO RACCONTA

« I tedeschi sono gli esseri più barbari e sadici di questa terra, bisogna distruggerli tutti finché non ne resti neppure uno, non avete idea di quali crudeltà siano capaci; bisogna vedere per credere ».

Così si esprimeva poche mattine fa un colono di una località della nostra provincia a pochi chilometri dal fronte, venuto in città per trovare scampo alle barbarie tedesche e rifugio per sé e la propria famiglia, dopo l'avvenuta distruzione della sua casa.

« I tedeschi portano via tutto, tutto capite? Non hanno per noi nessuna pietà, parlano fra loro e ridono, sempre mi ridono in faccia, ma io... io rido più di loro ».

Quest'ultima frase mi colpì, guardavo quell'uomo che avevo conosciuto forte e sereno e che narrava tutto questo col viso acceso, con gli occhi lucidi, come in delirio, e soffrivo, non solo per quella compassione che desta in noi ogni umana sofferenza, ma anche soprattutto perché la sorte di quel colono è la sorte di tutti i nostri coloni, della laboriosa gente delle nostre campagne.

« Sapete? quando bombardano e mitragliano ci cacciano dai rifugi a pedate a pugni, a colpi di moschetto per entrarvi loro stessi; pochi giorni fa abbiamo

avuto otto morti e sedici feriti. Sotto le granate ci fanno uscire sospingendoci come fossimo bestie. Così non si può più vivere, meglio morire. Bisogna ucciderli tutti i tedeschi ».

Compagne se nel pianto di quell'uomo avevo sentito un disperato dolore in questo grido contro il tedesco sentii una volontà di vendetta che mai si sarebbe estinta. Quel contadino piangente, avvilito al punto di desiderare la morte mi aveva commossa tanto che io piangevo, piangevo sulle sventure di quel nostro fratello, sulle nostre sciagure, sulla rovina che devasta la nostra Patria, sulle umiliazioni del nostro popolo asservito dai traditori fascisti ai predoni nazisti, sui campi devastati, sulle case distrutte, sul bestiame ucciso e razziato, sulle cose depredate, ma, mentre le lagrime mi bagnavano il viso sentivo una fiera ribellione, un odio sordo verso il tedesco ed i servi fascisti, mentre una mano asciugava gli occhi, l'altra si stringeva forte nel pugno, tanto forte che le unghie si conficcavano nel palmo: le lacrime esprimevano il dolore, il pugno che si stringeva forte diceva che da questo dolore sarebbe nato non un accasciamento bensì un desiderio di lottare, una volontà di vendicare tutti i soprusi patiti e le umiliazioni inflitteci.

Compagne che leggete, donne bolognesi che vivete questi momenti tristi ed eroici, non continuate a piangere sulle vostre particolari sciagure e sulla rovina della Patria nostra, rialzate il capo, adunate le vostre migliori energie fisiche e spirituali e preparatevi a lottare con tutti i mezzi per la liberazione nazionale. Non lasciatevi vincere dalla disperazione, non lasciatevi prendere dall'avvilimento; il vostro dolore sarebbe sterile, deve invece questo dolore generare in voi uno spirito di ribellione e tradursi in azione, quella azione che i « Gruppi di Difesa della Donna » da mesi svolgono a fianco delle masse lavoratrici negli scioperi, nelle manifestazioni di massa nelle strade e sulle piazze, nell'occultare, nell'aiutare amorosamente i Patrioti e nel combattere al loro fianco con i loro Distaccamenti di Gappiste e Sappiste, quell'azione che ci darà la liberazione dell'Italia dal barbaro tedesco e ci permetterà di distruggere il serpe fascista.

Donne bolognesi il vostro motto sia nelle parole del colonno di Sesto: « I tedeschi sono gli esseri più barbari e sadici di questa terra, bisogna distruggerli tutti finché non ne resti neppure uno ».

Il vostro programma sia quello dei « Gruppi di Difesa della Donna »: lottare fortemente e tenacemente tutte unite assieme ai nostri uomini, adottando tutti i mezzi per liberare la Patria e conquistare con la nostra lotta i nostri diritti di spose, di madri e di cittadine italiane.

Una Patriota

SORRISETTI DI SCHERNO

Vi è mai capitato di parlare di patriottismo, di reazione ai tedeschi, di liberazione nazionale con quel genere di ragazze, oggi abbastanza diffuso che non ha questi sentimenti e non s'interessa a questi fatti, con quelle *ragazze* che vengono comunemente definite con l'aggettivo « moderne »? Ebbene avrete visto aleggiare su le loro labbra un sorriso, un sorrisetto di scherno che vuoi dire: « Perché ti scalmani tanto? Io non ne vedo il motivo ».

Oggi dopo aver parlato con due mie conoscenti del tipo suaccennato, tornando a casa, riflettevo fra me e pensavo che avrei chiesto a voi di aiutarmi nella lotta contro queste « modernità » che sono sintomo di frivolezza, di civetteria e di superficialità.

Vogliamo noi stesse istituire una nuova « modernità », vocabolo che, a parer mio, dovrebbe esprimere una intelligenza aperta a tutte le manifestazioni della

vita moderna, uno spirito pronto ad abbracciare tutti gli avvenimenti che costituiscono la storia e che, intesi nel loro intimo valore, possono formare la mente e darci la piena coscienza della vita che si svolge intorno a noi e che noi viviamo e la chiara consapevolezza dei nostri propositi per l'avvenire del nostro popolo e quindi anche di noi stesse.

Compagne, non debbono esistere più fra noi ragazze come queste, se ne conoscete, scuotetele, svegliatele; disprezzatele, destate in loro con il vostro sdegno la dignità di donne e d'italiane, insegnate, dimostrate loro che la vita che si svolge nei salotti e nei caffè è una vita artificiale, che la vera vita è quella che è al di fuori di questi ambienti, è quella che si vive giornalmente e che tutti dobbiamo affrontare, ed è a questa vita che noi dobbiamo dedicare tutte le nostre migliori energie, risolvere e preparare il nostro avvenire.

Riconducetele a una considerazione più seria e più profonda della vita, fate che anch'esse come noi, sentano la giustizia della lotta contro il tedesco ed il fascista, aprite loro gli occhi sulle sciagure cagionate dalle belve nazi-fasciste in Italia, conquistatele alla nostra causa.

Compagne, mettete in questo tutte le vostre forze.

Tutta la gioventù, tutta la massa femminile deve essere con noi nella lotta di Liberazione nazionale.

Un'impiegata

FARINA AI CAVALLI ...

e frustate a noi. È così nello spirito vandalico dei nostri oppressori tedeschi e il popolo se vuole farina, deve pagarla a venti lire al chilo.

Due soldati germanici trascinano un sacco per l'aia; noto la striscia bianca che lascia sul terreno e chiedo alla contadina: « È gesso? — Macché; è farina, la danno ai cavalli, un bel delitto ». È proprio un delitto; così se ne va tutto ciò che i nostri campi hanno prodotto, così vengono consumate tutte le nostre scorte alimentari tanto gelosamente conservate; e non dicano i tedescofili che i germanici prendono sì, ma solo per necessità del loro sostentamento; no, prendono per soddisfare un barbaro spirito di saccheggio, di rapina, di distruzione, ci spogliano non solo perché loro necessita ciò che noi possediamo, ma anche soprattutto per il sadico piacere di vederci ridotti nelle più tristi condizioni, prova ne è il fatto che sciupano ciò che rubano senza ritrarne beneficio alcuno, solo perché anche noi non ne possiamo beneficiare. La farina ai cavalli, il frumento dato alle fiamme e impastato con lo stereo per tappare i buchi fatti dalle bombe nelle strade, i mobili bruciati e a noi, se solo dimostriamo con un gesto o una parola il nostro malcontento, viene regalata, senza tanti complimenti, dai barbari tedeschi e dai traditori fascisti una scarica di mitra.

E poi la radio fascista parla delle tristi condizioni dell'Italia liberata? E non sono forse i tedeschi, aiutati dagli sgherri fascisti a determinare queste condizioni nelle terre che loro sono costretti ad abbandonare? Non sono forse i tedeschi a fare la spoliazione delle nostre contrade? Una spoliazione tanto più completa quanto più queste contrade sono prossime ad essere liberate dagli Alleati?

Non sono forse i tedeschi che hanno scacciato dalle loro case centinaia di migliaia di contadini della nostra provincia senza dargli neppure il tempo di portarTe con sé alcuni stracci, i loro infermi, i loro vecchi che rimasti in balia di questi assassini li hanno vigliaccamente trucidati? Non sono forse le belve nazi-fasciste che giornalmente sfogano il loro istinto bestiale e sanguinario sulle donne, sui nostri mariti, figli, fidanzati e sulle nostre più tenere creature ancora poppanti? Ed il vile assassinio dell'amato e indimenticabile prof. Busacchi,

medico valente e generoso dei bambini del popolo bolognese e dei lavoratori perseguitati dal fascismo; di chi la colpa se non dei sicari fascisti che hanno poi tentato di rigettare la colpa sui Patrioti?

Questi assassini che grondano sangue da tutte le parti, che sul loro passaggio seminano morte e rovina credono forse di continuare ancora a perpetrare sulla popolazione tali orrendi misfatti? Ah *no!* perché le donne bolognesi che già hanno gridato il loro basta, che da mesi combattono con eroismo contro l'affamamento, le razzie, le deportazioni, i saccheggi e le distruzioni e che a decine si contano le eroine e le martiri cadute per la liberazione della Patria, si preparano ad insorgere tutte compatte ed unite e, coscienti della loro forza, rinnoveranno, unite ai loro uomini, le eroiche gesta dell'8 agosto 1848 per scacciare i criminali nazi-fascisti dalla nostra città ed inseguirli e sterminarli nella loro tana.

Una madre cattolica

SOTTOSCRIZIONI AL NOSTRO GIORNALE

Rosa L. 1010, B... L. 1289, Giovanni L. 300, Lina L. 50, Un gruppo d'impiegate L. 245, Una sartina L. 50. Totale L. 2944.

Edito a Bologna, nelle stamperie clandestine della Federazione bolognese del Partito Comunista Italiano.

Stampato su 3 colonne. Cm. 22 x 32, pp. 2.

Esemplari: bo AR, bo IM, mi BIF.

Bibl.: RI, 3019.

LA VOCE DELLE DONNE

Gruppi di Difesa della Donna e per [l']assistenza ai Combattenti della Libertà

Morte ai traditori fascisti

Morte agl'invasori tedeschi

Anno II, n. 2, 18 febbraio 1945

Edizione straordinaria

LA SETTIMANA DEL PARTIGIANO

In tutta l'Italia liberata ed in quella occupata dai tedeschi si celebra sotto il patronato del Comitato di Liberazione Nazionale e di quelli Provinciali, rionali, comunali, e periferici, dal 18 al 25 Febbraio « La Settimana del Partigiano ». La Patria chiama tutti i suoi figli e le sue figlie a dare il più largo contributo possibile in questa settimana di raccolta e di lotta nazionale. La parola d'ordine è: *tutto per i F'artigiani! Tutto per la lotta di liberazione nazionale!* Questo grido deve risuonare in noi come una nota armoniosa, deve far vibrare ancor più i nostri nobili sentimenti, deve essere come il suono della campagna a martello che ci scuota, ci fa correre anelanti verso l'obbiettivo al quale siamo chiamate tutte per compiere il nostro dovere di madri, di spose, di sorelle, di fidanzate e di italiane. I nostri cari figli, mariti, fratelli e fidanzati che da oltre 15 mesi combattono eroicamente sulle montagne, nelle valli e nelle città contro i criminali nazifascisti, soffrono la fame, patiscono il rigore del crudo inverno e versano il loro generoso sangue per la nostra salvezza e dei nostri figli, per la libertà ed il riscatto della nostra Patria; essi hanno bisogno più che mai del nostro aiuto materiale e morale, hanno bisogno di tutto per combattere e annientare i nostri barbari nemici.

Noi dobbiamo dar prova della nostra grande comprensione nazionale, dobbiamo dar prova del nostro immenso amore di madri, di spose e di sorelle, privandoci noi stesse, soffrendo ancor più, strappandoci il pane di bocca, fare qualunque sacrificio pur di dare nella misura più larga possibile e partecipare con slancio ed affetto a questa raccolta, suscitando in noi lo spirito di emulazione in modo che sia in tutte noi viva la volontà di voler essere le prime nel dare e nel raccogliere.

Tutte dobbiamo raccogliere per i nostri eroici combattenti: danaro; viveri, indumenti, medicinali, sigarette, tabacco armi e munizioni.

« La Settimana del Partigiano » è una manifestazione di solidarietà nazionale e deve avere un carattere spiccato di lotta. Essa deve servire ad intensificare maggiormente le manifestazioni di massa contro la fame, il freddo, le requisizioni dei prodotti agricoli ed il terrore nazi-fascista, dovrà essere una corsa cosciente verso le organizzazioni femminili e giovanili: « Gruppi di Difesa della Donna » e « Fronte della Gioventù », dovrà essere un rafforzamento e potenziamento dei nostri distaccamenti di Gappiste e Sappiste, dovrà segnare un gran passo nella lotta di liberazione nazionale. Il 25 Febbraio, ultimo giorno della settimana del Partigiano, sarà una giornata nazionale, poiché tutte le donne italiane, tutto il popolo concorreranno nel modo più vasto e generoso a questa manifestazione di solidarietà nazionale, cementando così ancora una volta l'Unità di tutto il popolo, riconfermando di fronte al mondo intero che vent'anni di

fascismo non hanno incrinato la sua coscienza nazionale, ma che essa è più viva che mai ed è presente e si manifesta in ogni suo atto. Questa sarà la miglior prova che noi donne daremo della nostra coscienza e maturità politica raggiunte.

Edito a Bologna, nell'apposita stamperia del Comitato dei Gruppi di Difesa della Donna.
Ciclostilato su 1 foglio, a 2 colonne. Cm. 21,5x33, p. 1.
Esemplari: bo AR, bo FR.
Bibl.: RI, 3022.

LA VOCE DELLE DONNE

Organo del Comitato Centrale dei « Gruppi di Difesa della Donna e per l'assistenza ai Combattenti della Libertà »

Morte ai traditori fascisti

Morte agl'invasori tedeschi

Anno II, n. 3, 15-3-1945

LE DONNE DELLA NOSTRA PROVINCIA ALL'AVANGUARDIA NELLE MANIFESTAZIONI E NELLA LOTTA CONTRO LA FAME, IL FREDDO ED IL TERRORE NAZI-FASCISTA

COME SI BATTONO LE DONNE

L'offensiva contro la fame, il freddo ed il terrore nazi-fascista, iniziata in Provincia ai primi di febbraio va sempre più sviluppandosi ed allargandosi in tutti i Comuni e frazioni della nostra Provincia e nella nostra Città.

A Bologna, Castel S. Pietro, Bazzano, Monteveglio, Pieve di Cento, San Giorgio di Piano, Sala Bolognese, Crespellano, Bentivoglio, Budrio, Malalbergo, Baricella, Galliera, S. Pietro in Casale, S. Giovanni in Persiceto, Argelato, Castel Maggiore, Granarolo e in tanti altri piccoli e grandi centri della Provincia centinaia e migliaia di donne hanno manifestato apertamente il loro malcontento ed il loro odio contro i criminali nazi-fascisti, si sono recate alle sedi dei Comuni, hanno invaso i Municipi e posto con slancio, calore ed energia le loro giuste rivendicazioni di carattere economico-politico.

Di fronte alle losche manovre delle pseudo « autorità fasciste », le massaie, le contadine, le popolane, non si sono lasciate ingannare né intimorire dalle minacce, ma hanno energicamente reagito esigendo l'immediata distribuzione dei generi alimentari, di vestiario e della legna, sottratti alla popolazione e nascosti nei magazzini nazi-fascisti. Le dimostranti non si sono lasciate intimorire dalle minacce delle autorità « fasciste » ed hanno persino schiaffeggiato alcuni commissari prefettizi che tentavano di fare la voce grossa; in alcuni Comuni hanno spodestato le suddette autorità, insediando al loro posto Comitati Popolari, eletti sul luogo; hanno preso d'assedio magazzini hitlero-fascisti ed i prodotti son stati distribuiti con equità a tutta la popolazione; hanno pure stabilito prezzi equi sulla legna e sui prodotti offerti da proprietari Patrioti che erano riusciti a sottrarre alle razzie.

Le battagliere donne della Provincia, guidate dai « Gruppi di Difesa della Donna » e dal « Fronte della Gioventù » coscienti della loro lotta ed esperte delle battaglie vittoriose dei mesi di Agosto e Settembre dell'anno scorso, non si sono fermate ai loro primi successi, ma da questi hanno tratto nuova forza, nuove energie per assestare altri colpi ai nemici, intensificando la lotta, strappando dalle unghie dei carnefici diversi Patrioti arrestati, rafforzando e sviluppando i loro organismi di massa, creando e potenziando i loro Distaccamenti di Gappiste e Sappiate, trasformando il carattere delle manifestazioni, da economico in politico, con la partecipazione dei vari organismi di massa: Comitati di Difesa dei Contadini, dei Braccianti, e del Corpo Volontari della Libertà. Sotto la guida dei vari Comitati di Liberazione Nazionale di Zona, Comunali e periferici; le manifestazioni hanno assunto un vero carattere popolare.

Non solo in Provincia, ma anche a Bologna, ancora una volta le donne si sono poste decisamente all'avanguardia nella lotta contro la fame, il freddo ed

il terrore, dimostrando la loro alta coscienza nazionale e la maturità politica raggiunta. Esse con la loro lotta danno il via ad un vasto movimento popolare, creano le premesse per la mobilitazione generale di tutte le forze popolari progressiste, preparano il terreno all'imminente battaglia insurrezionale che libererà la Provincia e la Città di Bologna, dal barbaro nazista ed annienterà gli assassini fascisti.

Tutte le donne di qualsiasi strato sociale, fede politica o religiosa, debbono essere con noi, dobbiamo effettuare la più larga mobilitazione delle masse femminili e per vincere la battaglia contro la fame, il freddo ed il terrore, per assestare anche noi assieme al glorioso Esercito Rosso, alle valorose Armate Alleate ed agli eroici Partigiani il colpo definitivo alla belva nazifascista, ferita a morte.

LA SETTIMANA DEL PARTIGIANO

Per i nostri gloriosi combattenti

Il 18 Febbraio, nell'Italia liberata, si è festeggiata la « Giornata del Partigiano »; in questo giorno più che mai noi, che viviamo sotto il giogo tedesco, siamo state vicino con pensiero riconoscente e con cuore affettuoso ai nostri fratelli che combattono per la libertà. Mentre il nostro animo si commuove al ricordo dei Caduti e delle famiglie rimaste prive del loro affetto, mentre il pensiero degli eroismi compiuti c'inorgoglisce e ci sprona, noi inviamo a tutti i Partigiani il nostro caldo saluto di sorelle e di compagne.

Siamo con voi, fratelli che combattete sui monti, nelle valli e nelle città siamo con voi, eroi della nostra libertà, saremo con voi fino in fondo, fino alla vittoria!

Nella settimana dedicata ai nostri combattenti, iniziatasi il 18 Febbraio, le donne hanno dato ottima prova di solidarietà, raccogliendo indumenti, medicinali, generi alimentari, denaro, per confezionare pacchi da inviare ai nostri Patrioti. Si sono potuti confezionare 30 pacchi contenenti ciascuno: una canottiera, un asciugamano, calzini, guanti, fazzoletti, tabacco, cartine, fiammiferi, 6 pacchetti di sigarette, salciccia, frutta, dolci, vino, cognac e generi vari di conforto. Essi sono stati distribuiti ai GAP e alle SAP della nostra Zona; la 7^a Brigata GAP « Gianni » ha risposto ai « Gruppi di Difesa della Donna » con una lettera di ringraziamento che riportiamo.

Le nostre brave organizzate hanno degnamente celebrato la « Settimana del Partigiano » intensificando la loro attività, allargando numericamente le nostre file per l'adesione di nuovi elementi. In una zona della nostra Città si sono formati infatti tre nuovi Gruppi e nella stessa zona, come del resto in molte altre, è stata intensificata la propaganda con la diffusione di stampa affissa ai muri delle strade e nei negozi. E quale migliore dimostrazione dello spirito di solidarietà che ci lega ai fratelli combattenti, delle manifestazioni svoltesi nei giorni scorsi a Bologna e nei centri grandi e piccoli della Provincia? Nella lotta contro i criminali nazi-fascisti, le donne hanno dimostrato di essere degne dei nostri eroici Patrioti, a fianco dei quali si batteranno, anche con le armi in pugno, f

A tre Gruppi della nostra Città e Provincia, che si sono maggiormente distinti, sia per l'attività svolta durante la Settimana del Partigiano, sia per l'opera di propaganda e per le manifestazioni di massa, la Segreteria Centrale dei Gruppi di Difesa ha dato i nomi di tre Eroine: *Irma Pedrielli, Ada Zucchetti, Irma Bandiera*; siano le compagne che hanno meritato questo ambito riconoscimento, orgogliose e degne dei tre nomi gloriosi.

FIORI SULLE TOMBE DEI NOSTRI PARTIGIANI

Un gruppo di cinque donne è riuscito a penetrare nel campo ove sono sepolti i nostri eroici Patrioti, per deporre fiori su 200 fosse di altrettanti gloriosi Martiri; atto tanto gentile e così umano che commuove il nostro cuore di donne, gesto che, in questo momento, riveste un più profondo significato che non sia quello del culto della tomba: i fiori sulle fosse spoglie, dicevano che le donne erano vicine ai fratelli Caduti non solo con la umana pietà, ma anche con lo spirito delle compagne di lotta che ricordano i combattenti che hanno offerto la vita per lo stesso ideale.

Oh, i fiori sulle fosse dei nostri Partigiani come volevano affermare tutta una forza giovane e ardente, una volontà decisa di lottare per la causa, alla quale essi hanno sacrificato la vita!

E lo sapevano anche gli sgherri fascisti che cosa volevano dire quei fiori, lo sentivano e ne avevano paura, e le fosse furono nuovamente sguarnite, di nuovo nude. Togliere i fiori ad un morto: vi può essere gesto più spregevole di questo? Vigliacchi! forse che vi fanno paura anche da morti i nostri Eroi? Con le stesse mani con le quali li uccideste, avete osato violare la loro ultima dimora. Noi donne vi disprezziamo e vi diciamo che la pagherete.

Evviva sempre i gloriosi caduti del Fronte della Libertà

LETTERE AI PARTIGIANI

Le nostre organizzate hanno voluto accompagnare le loro offerte in favore dei nostri combattenti, con lettere piene di fede e di ammirazione; le frasi sono brevi ma piene di profondo significato, le parole sono semplici, l'espressione è elementare, ma tanto sincera e spontanea.

Vorremmo riportare qui tutte le lettere delle nostre donne, perché in ognuna di esse c'è l'anima di una donna. Purtroppo lo spazio non ce lo permette, perciò dobbiamo accontentarci di riportare soltanto i brani più significativi delle lettere inviate dalle nostre compagne.

« Caro Parti-giano — scrive una donna — siamo un gruppo di giovani italiane che inviano a te questo dono, ma con tutto il cuore. Non per ripagare i sacrifici che giornalmente vai compiendo per tutti noi, ma per farti sentire come ti ammiriamo e come anche noi siamo al tuo fianco, con ogni mezzo cerchiamo di esserti utili per avvicinare sempre più il giorno della vittoria, del trionfo di tante comuni sofferenze patite. Avanti ancora in lotta sempre più accanita contro il barbaro nazismo e l'odiato fantoccio, per render loro più breve la vita ».

Ed un'altra: « I carnefici che da parecchi anni ci hanno inflitto tanti tormenti, non hanno più la forza di poterti debellare, le spade che tante volte si sono alzate per colpire gli innocenti, stanno frantumandosi e con esse ogni speranza di rivincita ».

Così una compagna chiude la sua lettera: « Possa il ricordo di voi essere sempre vivo in noi, come noi possiamo meritare di seguirvi degni eroi di un sacrificio che tutto il mondo dovrà conoscere! ».

LA 7^a BRIGATA GAP « GIANNI »
AI GRUPPI DI DIFESA DELLA DONNA

Riportiamo la lettera alla nostra Segreteria della 7^a Brigata GAP « Gianni »:
« Questo Comando di Brigata, a nome di tutti i suoi Volontari della Libertà, esprime a tutte le organizzate dei Gruppi di Difesa della Donna della

nostra Provincia i suoi ringraziamenti per il valido appoggio materiale e morale che avete offerto e che continuate ad offrire ai nostri Garibaldini.

Nella imminenza della grande lotta per la vittoria finale, siamo certi che molte di voi, scenderanno in lotta al nostro fianco, emulando con il loro valore l'eroismo delle nostre Gappiste cadute o di quelle che ancora continuano la lotta spalla a spalla con noi, e che continueranno fino al completo sterminio del nemico nazifascista ».

E le donne italiane hanno veramente dimostrato e tutt'ora dimostrano di saper essere degne dei nostri Eroi Partigiani. A voi, cari fratelli, il saluto del nostro giornale, espresso nelle parole con le quali una compagna chiude la sua lettera: « Compagni, vi saremo sempre vicino, *sempre*, e nella lotta siamo pronte ad impugnare le armi per la liberazione della nostra amata Patria ».

LE DONNE NELLA LIBERAZIONE E NELLA RICOSTRUZIONE DEL PAESE

« Al Congresso di Napoli tenuto dalla Confederazione Generale Italiana del Lavoro, i rappresentanti delle masse lavoratrici italiane, hanno chiesto che sia concesso il diritto di voto anche alle donne. La domanda, appoggiata dai Partiti Democratico Cristiano e Comunista, è stata accolta dal Governo Bonomi ».

È la prima volta nella storia del nostro popolo che le donne hanno il pieno diritto di partecipare alla vita nazionale ed in particolare nella ricostruzione materiale e morale dell'Italia, specie in quei settori che più spettano alla donna e cioè in quelli della Maternità ed Infanzia, dell'allevamento ed educazione dei figli, dell'alimentazione, del lavoro femminile. Con questo suo provvedimento, il Governo Italiano sancisce di fatto un diritto che era sempre stato ingiustamente negato alle donne, compiendo un atto di doverosa giustizia sociale, da il giusto riconoscimento del contributo dato dalle masse femminili alle lotte contro il nazi-fascismo. Non vi è Democrazia in quel Paese dove le donne non hanno gli stessi diritti degli uomini.

Noi siamo vicino ad un domani che ci riporterà ad una vita se non facile, almeno tranquilla; ebbene, noi vogliamo in questo domani vivere veramente e cioè dare il contributo del nostro braccio e della nostra intelligenza per la ricostruzione del Paese, senza per questo perdere la nostra femminilità: l'entrata delle donne nella vita politica non deve essere considerata come esibizionismo o posa mascolina; noi sapremo benissimo conciliare la nostra più squisita femminilità con la nostra attività politica, anzi sarà questa che ci permetterà di difendere e di mantenere gli attributi del nostro sesso. Noi che ci protendiamo ora verso questo domani, abbiamo dietro di noi un passato di lotta; noi che durante il ventennio fascista siamo state costrette a lavorare negli stabilimenti, nei campi e negli uffici a paghe irrisorie, per poter arrotondare i salari di fame dei nostri mariti e dei nostri padri; noi che, lavoratrici o massaie, abbiamo dovuto lottare con tutte le nostre forze contro lo spettro della fame, le sofferenze e i patimenti, siamo state in prima linea nei grandi scioperi del marzo 1943, che segnarono l'inizio della fine del regime fascista. Da quella data, che segnò la riscossa di tutto il popolo, le donne si sono battute tenacemente contro le razzie, le depredazioni, le distruzioni e le violenze nazi-fasciste, esse sono state sempre all'avanguardia nelle manifestazioni di massa nelle strade o sulle piazze, come dimostrano i fatti recenti della nostra Città e Provincia. Molte donne sono Cadute, molto sangue generoso è stato versato, ma la nostra organizzazione « I Gruppi di Difesa della Donna », si è sempre più rafforzata e temprata nella lotta; essa [è] in unione al « Fronte della Gioventù » e a fianco del « Corpo Vo-

lontani della Libertà », di tutti gli organismi di massa, dei Partiti politici antifascisti, che sotto la guida del Comitato di Liberazione Nazionale, lottano per liberare la nostra Città e Provincia dai criminali nazi-fascisti.

Ed è per questo che le donne italiane hanno diritto, non solo al voto, bensì a partecipare attivamente alla ricostruzione politica, economica e sociale del nostro Paese, esse che hanno dimostrato con la loro alta coscienza nazionale la loro maturità politica.

Potremo giungere alla democrazia progressiva solo con la partecipazione viva di tutto il popolo, e quindi anche delle donne, alla vita Nazionale: ciò per garantire che tutte le soluzioni prese dal popolo siano seguite e realizzate per impedire che si ricada negli errori e nei crimini commessi nel passato.

LA STRAGE DI SASSOLEONE *

« All'alba del 26 settembre siamo stati svegliati dal rumore di violente esplosioni: sono i mortai e le artiglierie tedesche che battono Sassoleone. Il bombardamento dura circa due ore, poi più nulla. Rimaniamo con il respiro sospeso, si vedono in lontananza le piccole belve nere delle S.S. che si aggirano per il paese, poi si ode un grande collettivo urlo che non ha più nulla di umano, seguito da alcune raffiche di mitragliatrice, quindi di nuovo silenzio. Un quarto d'ora dopo ricominciano le esplosioni, tutto il cielo è rossastro e un gran polverone si alza da Sassoleone: i tedeschi hanno minato il paese. Fra uno scoppio e l'altro, mentre la polvere si dirada, case, chiesa, edifici pubblici appaiono al nostro sguardo, completamente distrutti. Ma gli assassini tedeschi non son ancora soddisfatti, dopo qualche minuto grandi fiamme si alzano dai ruderi di Sassoleone; i briganti delle S.S. hanno appiccato il fuoco alle rovine del paese. Giungono intanto gli ultimi fuggiaschi che raccontano come quaranta fra vecchi, donne, ammalati, e bambini si fossero rifugiati nel campanile e come le bestie teutoniche, entrate nel paese, li avessero fatti uscire dal loro rifugio, allineati lungo il muro della Chiesa e finiti a colpi di mitraglia, incuranti delle grida e dei lamenti delle vittime ».

Così scrive una Partigiana, e noi che leggiamo, piene di raccapriccio e di orrore le parole che descrivono la distruzione di un tranquillo paese e di una enorme popolazione, vorremmo chiudere gli occhi e gridare: Basta!

Queste parole ci fanno troppo male. Noi sappiamo che purtroppo altri paesi stanno seguendo ora la stessa sorte di Sassoleone, altre popolazioni stanno ora soffrendo pene inaudite, distruzioni, tormenti, uccisioni; ecco di che sono capaci i tedeschi, ecco la conseguenza di questa guerra fascista che ci ha messo in balia delle belve germaniche, ma noi lo abbiamo gridato il nostro « basta », lo grideremo ancora più forte; sarà il ricordo di tante vittime innocenti, di tanti nostri fratelli assassinati che ci darà la forza di lottare ancora per liberare la nostra Patria.

Fratelli caduti vittime della barbarie tedesca, noi vi vendicheremo!

PRECISIAMO

Giorni fa una ragazza, desiderosa di entrare a far parte della nostra organizzazione, mi chiedeva se per appartenere ai « Gruppi di Difesa della Donna » è necessario aderire ad un Partito, essere cioè comunista o socialista, democratico-cristiana o repubblicana e così via.

Colgo l'occasione per rispondere brevemente su questo nostro foglio alla domanda fattami, allo scopo di precisare in modo chiaro quali siano gli scopi

della nostra organizzazione e di togliere ogni dubbio sulla sua politicità e quindi sull'appartenenza o meno di donne aderenti ai vari Partiti.

I « Gruppi di Difesa della Donna e per l'assistenza ai Combattenti della Libertà » si rivelano nel loro nome stesso come tutto un programma: *difesa della donna* e cioè dei suoi diritti, l'ordine morale e materiale, nella società nella quale essa vive recando il contributo della sua intelligenza e del suo lavoro; *assistenza ai Combattenti della Libertà* e cioè a quei valorosi che, nelle Brigate Partigiane, nei GAP e nelle SAP lottano per liberare l'Italia dagli oppressori tedeschi e dai loro compiaci fascisti; assistenza, dicevo, nel campo infermieristico, alimentare, del vestiario, dei servizi di collegamento e di staffetta, o se occorre, aiuto sul campo del combattimento vero e proprio.

È chiaro quindi che per tutto questo non occorre avere una convinzione ma un solo requisito è indispensabile: *amare* questa nostra terra e *odiare* i predoni tedeschi che la spogliano e la insanguinano in combutta con i loro servi fascisti.

Tutte le donne d'Italia quindi possono, anzi debbono, essere con noi; aderenti ad un Partito o apolitiche, religiose o atee, a qualsiasi! cetò e condizione sociale appartengano: la causa della Patria non ha colore, anzi, se vogliamo, ne ha tre: quelli sacri della nostra bandiera.

In nome del Tricolore dico a tutte le donne: « Stringetevi a noi nella lotta di Liberazione Nazionale ».

MINIME

Abbiamo sempre saputo che il rosso attira i tori, ebbene ora sappiamo che attira anche le brigate nere. Giorni fa i repubblicani tolsero guanti, nastri, sciarpe di questo colore a donne della nostra Città, rivelando una volta di più la loro sciocca mentalità basata sul simbolismo dei colori e dei distintivi.

Vogliono il nero quelli della repubblica sociale? Fanno bene: è il colore della morte e loro, dalla morte, non sono troppo lontani.

In tram. — Ascolto un dialogo fra due giovinotti in piedi davanti a me.

« E tu non fai il mercato nero? ». Cosa vuoi, io mi arrangio! Questa mattina, per esempio, ho rivenduto qualche chilo di burro ed ho guadagnato cinquemila lire; oggi poi con qualche pokerino, me li mangerò tutti! Tanto si muore, non ti pare? ».

Penso con senso di schifo e di indignazione che chi lavora è costretto, per mangiare, a cadere nelle mani di questi ladri che strozzano il prossimo per perdere poi il guadagno, frutto della fatica di un lavoratore, in qualche partita di poker e passarlo così nelle tasche di qualche farabutto come loro. E la repubblica tanto impegnata nella lotta contro il mercato nero, non li vede questi tipi, veramente neri? Oh, ma scusate! Mi ero dimenticata di dirvi che il giovinotto del tram indossava la divisa repubblicana.

Ciclostilato su 3 fogli, ad una colonna. Cm. 22,2 x 33, pp. 6.

Esemplari: bo AR, bo IM, mi BIF.

Bibl.: RI, 3020.

¹ Autore: Diana Sabbi.

LA VOCE DELLE DONNE

Organo del Comitato Centrale Bolognese dei « Gruppi di Difesa della Donna e per l'assistenza ai Combattenti della Libertà »

A morte i traditori fascisti

A morte gl'invasori tedeschi

Supplemento al n. 3, 15-3-1945

LE DONNE BOLOGNESI IN LOTTA

3 e 11 marzo 1945. In questi giorni Bologna, meravigliata e compiaciuta, ha visto le sue donne lottare con coraggio e con slancio, piene di combattività e di entusiasmo le ha viste marciare compatte per le sue vie, gridare nelle sue piazze e davanti a rappresentanti dell'autorità fascista, le ha sentite unite e forti, decise a far valere i loro diritti per il bene dell'intera popolazione.

Sono circa cinquecento le donne che, nella mattina del 3 marzo, spontaneamente raccoltesi nel salone del Municipio, vogliono parlare al Podestà, vogliono dirgli che la popolazione soffre perché manca di grassi, di zucchero, sale, combustibili, che gli onesti lavoratori sono alla mercé del più lurido mercato nero, vogliono chiedergli la sua comprensione e il suo aiuto.

Sono certamente più di un migliaio le donne che, partendo dal palazzo del Comune, sfilano per le vie del Centro. Ecco la fila delle dimostranti marciare per via Ugo Bassi e per via Roma: I cittadini sono stupiti, le teste si affacciano alle finestre, sul volto d'ognuno c'è il compiacimento e l'approvazione; le file s'ingrossano sempre più, nuove dimostranti si aggiungono alle prime. Non importa se la Finanza, certo avvertita, sta chiudendo i cancelli del Magazzino-sale: c'è la Manifattura Tabacchi che, con le sue operaie può ingrossare le file delle dimostranti e si corre là sotto le finestre a gridare.

Proprio questa mattina una Commissione di operaie si è recata dal Direttore per strappargli delle concessioni di carattere economico e, mentre le dimostranti dal di fuori gridano, la Commissione femminile è nell'ufficio del Direttore e gli operai nei laboratori abbandonano il lavoro unendo le loro grida di protesta a quelle della folla delle manifestanti.

L'11 marzo una grande folla di donne si è riversata nella piazza Vittorio Emanuele per ripetere la manifestazione. Nonostante lo spiegamento di forze preparato dalle « autorità » fasciste ed i portoni chiusi del Palazzo Municipale, oltre trecento manifestanti sono riuscite a penetrare in Comune, ove hanno svolto più segni di protesta. Qualche grido è stato lanciato per dimostrare ai fascisti il disprezzo delle donne Bolognesi verso gli affamatori che si trincerano dietro ai carri-armati, le mitragliatrici ed i portoni sprangati.

Questi fatti ci dicono che le donne Bolognesi, di ogni ceto e di ogni condizione, operaie e casalinghe hanno piena coscienza del momento in cui viviamo e sono decise a lottare per ottenere le rivendicazioni richieste.

D'altra parte i primi risultati non si sono fatti attendere molto: le autorità fasciste si sono affrettate a distribuire il sale, i grassi, il formaggio; il Prefetto ha promesso agli operai della Manifattura Tabacchi il mantenimento di una indennità giornaliera che doveva essere tolta, ed anche la distribuzione di scarpe e vestiario. Le razioni dei viveri in distribuzione sono, è vero, molto scarse, esse tuttavia stanno a dimostrare che le « autorità » fasciste ci temono, che cercano di correre ai ripari, esse ci assicurano che la nostra voce è stata ascoltata e ci danno quindi l'orgoglio e la fede per continuare nella lotta, per inten-

sificarla, per allargarla. Noi sappiamo che mentre cerchiamo di procacciare a noi e ai nostri figli i mezzi per vivere, li togliamo a quei luridi tedeschi, che dalla nostra terra traggono le risorse necessarie per prolungare la loro guerra.

Le donne Bolognesi non vogliono patire la fame, soffrire e veder soffrire i loro figli per mantenere in vita gli oppressori tedeschi.

I grassi non dovranno più impinguire i soldati germanici, essi sono nostri! Il sale non dovrà essere dato alle spie, ma distribuito alla popolazione! Noi lotteremo con ogni mezzo, decise a reagire anche alle nerbate dei repubblicani e ne sa qualcosa un certo tenente Monti, che colpita vigliaccamente con una nerbata una donna inerme, chiedente solo pane per i suoi figli, ne riceveva in cambio un poderoso ceffone.

Donne Bolognesi, avanti dunque, con decisione! I nostri sforzi cominciano a dare i primi frutti: lottiamo ancora con maggior vigore: dobbiamo fare ogni volta meglio e di più per il bene comune e per il raggiungimento della nostra libertà, per il trionfo dell'Insurrezione Nazionale!

EVVIVA LE DIMOSTRANTI BOLOGNESI!

8 Marzo 45 - Giornata Internazionale delle donne.

In questo giorno, dedicato a tutte le donne del Mondo, noi ci siamo più che mai unite nella lotta contro *questa* guerra, voluta dai tedeschi e dai fascisti che, in combutta con loro, ne permettono ora la vita nella nostra terra, spogliata, devastata, insanguinata dalle stesse belve naziste; in questo giorno più che mai ci siamo sentite orgogliose della nostra lotta, consapevoli della sua importanza e decise a condurla vittoriosamente fino alla fine.

Abbiamo celebrato l'8 Marzo 1945 lottando: le manifestazioni di massa si sono susseguite con ritmo sempre crescente a Bologna e nella Provincia; i muri della nostra Città hanno visto sostituiti ai luridi manifesti nazi-fascisti i nostri manifesti, le tombe dei nostri gloriosi Martiri si sono nuovamente ricoperte di fiori.

E mentre le autorità « fasciste », tramite il lurido « Resto del Carlino » rivolgono alle donne Bolognesi, *intelligenti e comprensive*, un invito alla calma e alla disciplina, noi dichiariamo che, proprio in virtù della nostra intelligenza e della nostra comprensione siamo decise a continuare la nostra lotta, a intensificarla, ad allargarla, senza timore dei « provvedimenti » che sin d'ora ci vengono minacciati.

Noi donne siamo e saremo a fianco degli uomini, sempre, nella lotta di Liberazione nazionale.

 LA VOCE DELLE DONNE

CONQUISTIAMO CON LA LOTTA LA NOSTRA LIBERTÀ

Le Armate Alleate stanno marciando vittoriosamente oltre il Reno e si avvicinano con grande rapidità al centro del Reich, gli eserciti Sovietici hanno ripreso con ritmo più accelerato la loro avanzata in Ungheria e nella Germania orientale, la grande offensiva minaccia quotidianamente Berlino e i centri principali della Germania: questi fatti ed altri ancora nel campo militare e politico ci dicono che la guerra sta per finire con l'annientamento della Germania nazista. Le decisioni prese alla Conferenza di Yalta stanno ora pienamente attuandosi e questa che stiamo attraversando è l'ultima decisiva fase del tremendo conflitto, quella che, dopo anni di dolore e di angosce, ci darà finalmente la pace.

Pace che per noi è sinonimo di libertà, e la liberazione dopo mesi e mesi di lotta eroica e di sacrifici compiuti dai Patrioti e dalle masse popolari, dopo lunghe settimane di ansie che anticipava nel desiderio e nella speranza il momento in cui gli oppressori germanici sarebbero finalmente stati scacciati dal nostro suolo. È tanto grande il desiderio della liberazione che non sappiamo tener conto degli ostacoli d'ogni natura che gli Alleati incontrano nelle loro operazioni sul fronte italiano, dell'interdipendenza dei vari fronti di guerra, della necessità di svolgere piani strategici preordinati e l'avanzata Alleata ci pare ingiustamente troppo lunga.

Ora il gran momento è giunto!

Noi ci prepariamo a viverlo con la coscienza che dipende da noi soltanto far sì che la *nostra* liberazione sia tale nel più vero senso della parola e non solo frutto del valore e dei sacrifici dei soldati Anglo-Americani e delle Truppe italiane che combattono al loro fianco. Sarà nelle ore o nei giorni in cui i tedeschi saranno da *noi* cacciati, prima della venuta degli Alleati, che dovremo moltiplicare il nostro coraggio, il nostro spirito di sacrificio e di solidarietà, il nostro senso di disciplina. Il Corpo dei Volontari della Libertà dovrà avere tutta la nostra collaborazione, il Comitato di Liberazione Nazionale dovrà contare sul nostro ordine in un momento in cui l'autorità e le leggi stanno solo sulla coscienza di ognuno di noi; non dovrà il nostro popolo dare cattivo esempio di sé, assaltando i magazzini viveri ed i negozi o comunque approfittando dell'inevitabile confusione del momento: noi sappiamo che pochi infatti potrebbero accumulare i viveri preziosi per la popolazione tutta, mentre la maggioranza rimarrebbe non solo senza alcuna riserva, ma anche nelle peggiori condizioni perché gli organi popolari di governo possano risolvere il difficile problema alimentare. Le Armate liberatrici saranno facilitate nel loro compito e ci tratteranno da veri alleati, se troveranno al loro arrivo una popolazione liberatasi col suo valore, disciplinata ed organizzata e finalmente dopo il lungo periodo della tirannia nazifascista, saremo ascoltati ed aiutati. A noi donne particolarmente, spettano, nel momento della lotta decisiva, compiti delicati e mansioni importanti; prepariamoci fin d'ora ad assolvere i primi, a compiere le seconde: i servizi ausiliari del Corpo dei Volontari della Libertà ci chiamano a prestare la nostra opera nel campo infermieristico, nei servizi vari di assistenza nelle squadre staffette e portordini ed anche nel campo del combattimento vero e proprio. Noi, ben sapendo quanto la nostra opera sarà preziosa, siamo pronte a prestarla, piene di entusiasmo e di fede e siamo fiere di essere chiamate a dare il nostro contributo alla liberazione della nostra terra e vorremmo che domani fosse il giorno decisivo, il giorno in cui, annientati gli oppressori tedeschi, potremo inneggiare alla nostra libertà!

Questo giorno è vicinissimo, compagne, e noi ci battiamo per renderlo ancor

più prossimo, con la lotta quotidiana sempre più tenace contro il nazi-fascismo. Ripetiamolo ancora, compagne, ripetiamolo insieme con la fede più certa: « *L'ora della nostra liberazione sta per scoccare!* ».

31 MARZO 1944: MARTIRIO DI EDDERA FRANCESCA

Eroina diciannovenne, Eddera Francesca è caduta, uccisa dal piombo nazi-fascista mentre raggiungeva un distaccamento partigiano. Giovane piena di fede nella causa che ella seguiva, davanti ai suoi carnefici così disse prima di morire: « uccidetemi pure se anche inerme fanciulla diciannovenne vi fa tremare! Ma non è lontano il momento della vendetta e voi ripagherete col sangue il sangue che avete sparso ».

Sì, Eddera Francesca, ora il momento è giunto, ora più che mai noi ti ricordiamo con ammirazione e con orgoglio. In questo 31 marzo, che ci ricorda, a distanza di un anno, la tua fine gloriosa. O giovane Partigiana, noi guardiamo al tuo esempio luminoso e ne possiamo trarre coraggio e fede per combattere l'ultima battaglia, quella che ci libererà dall'oppressore tedesco.

Gloria imperitura ai Martiri che caddero nel sacro nome della Libertà.

Donne, affrettiamo con la lotta il momento della nostra liberazione! Solo impedendo ai tedeschi di fare della nostra città un caposaldo di resistenza ed un luogo di concentramento delle loro forze, salveremo Bologna dal saccheggio e dalle distruzioni!

LA LOTTA DELLE NOSTRE CONTADINE!

Mentre passiamo rapide in bicicletta, il nostro sguardo va ai campi che fiancheggiano la strada, c'è qualcosa di nuovo in essi, non sappiamo capire che sia, ma sentiamo che la campagna ci si presenta oggi con un aspetto diverso, migliore, essa è più viva ed osservando bene ne comprendiamo il motivo: le zolle sono state rimosse e la terra si presenta scura, umida, ricca, piena di fertilità e di promesse di abbondante raccolto, e questa terra viva illuminata dal sole ci commuove tanto che vorremmo fermarci qui, per riposare un poco l'animo e la mente, vorremmo lavorare anche noi con le donne che vediamo affaccendate nei campi, per sentirci migliorate e quasi purificate dalla rude fatica dei lavori campestri. Nei campi, molte sono le donne che lavorano alacramente: noi guardiamo e ammiriamo queste nostre brave contadine che, private dalla guerra nei loro affetti e nelle loro cose, derubate delle bestie e degli attrezzi agricoli dalle soldatesche germaniche, private dell'aiuto dei loro uomini, eseguono i lavori più gravosi, sollevando pesi quasi superiori alle loro forze, lavorando con attrezzi di fortuna, sopportando in una parola le fatiche più massacranti; e sono ancora esse che, rientrando la sera dai campi, con le ossa rotte, con le mani doloranti, con la testa pesante, accudiscono con animo sereno alle domestiche faccende, dimostrando così di saper sopportare ogni sacrificio per amore della terra che oggi più che mai non deve rimanere incolta. *Seminare!* è l'imperativo del momento e le nostre contadine lo accolgono perché sanno che la fine è *vicinissima* e che il grano del nuovo raccolto sarà veramente nostro e non dei predoni tedeschi. Anche i proprietari terrieri debbono sentire questo imperativo, e aiutare quindi le masse contadine, favorirne la dura opera, incoraggiarne le iniziative, comprendere il profondo significato e l'enorme importanza della battaglia ch'esse ora combattono per la semina: si semina e si coltiva per

l'Italia di domani. È già questo un passo verso la soluzione di quel problema alimentare che è uno dei più gravi e difficili. Sono ancora le nostre contadine che si stringono alle donne dei paesi e della città nella lotta contro il barbaro nazista, partecipando alle manifestazioni di massa, aiutando i nostri partigiani, fra le cui file hanno inviati i loro figli. Ne testimoniano i moti insurrezionali della nostra provincia e i risultati dell'attività ivi svolta a favore dei nostri Patrioti: numerosi sono stati i centri in cui le masse contadine sono scese sul campo della lotta; ammontano a ben 100.000 lire oltre ad indumenti e generi alimentari e varie le offerte fatte nella settimana del Partigiano nella sola zona dell'Imolese, che più di ogni altra si è distinta nella nostra provincia.

A voi, compagne che vi battete con noi nella lotta per la liberazione del paese e che già ne preparate, con il vostro lavoro, la rinascita, tutta la nostra affettuosa ammirazione ed il nostro incitamento a potenziare sempre più la vostra lotta.

Ostacolate in ogni modo i tedeschi che ancora vi sfruttano e vi opprimono, aiutate i nostri Partigiani!

È prossimo il momento della lotta decisiva per la cacciata dei crudeli e presto sui vostri campi si alzerà radioso il sole della libertà!

RISPOSTA ALLE ACCUSE DELLA RADIO REPUBBLICHINA

Vogliamo rispondere alle ridicole panzane ed ai roboanti appelli della radio fascista. Vogliamo parlare di noi, visto che la radio ha voluto occuparsi dei nostri problemi. Diceva la radio repubblicina che le donne dell'Italia liberata stanno diventando immorali ed emancipate, troppo emancipate, che vogliono la parità dei diritti con gli uomini con la facoltà di eleggere e di essere elette. La voce proseguiva tirando in ballo alti ideali di patria, di famiglia, di religione che 'sarebbero stati mandati all'aria dalle nostre sorelle dell'Italia liberata e gridava allo scandalo, inorridita di fronte a questo fatto che, diceva, dovrebbe turbare gli uomini fascisti e antifascisti aldiqua e aldilà dell'Appennino. Sembra dunque che di punto in bianco le stesse donne che, in regime mussoliniano, erano delle madri esemplari e delle spose modello, degne eredi della matrona Cornelia, siano divenute delle *suffragette* esaltate o delle volgari prostitute: strano fenomeno davvero, diciamo noi e rispondiamo così. Quanto all'enorme immoralità, o non esiste, o, se esiste, essa è logicamente frutto non di un'occupazione straniera, che certe tendenze e certe abitudini immorali non si acquistano tutt'a un tratto, ma bensì in vent'anni di un governo che, con ipocrita sistema chiamava la donna l'angelo tutelare della famiglia e la metteva nelle peggiori condizioni morali e materiali, la innalzava agli altari e ne incoraggiava invece la prostituzione, quella prostituzione davanti alla quale si sono trovate tutte quelle donne che erano costrette, per varie ragioni, e non ultima quella di trovar lavoro, a battere all'uscio di un ufficio fascista o a farsi ricevere da questo o quel gerarca. Ed ora è proprio la radio fascista che spesso per bocca di quegli stessi gerarchi grida allo scandalo contro un'immoralità di cui essi, a cominciare dal loro capo, han sempre dato l'esempio.

In quanto poi alla cosiddetta emancipazione della donna, essa è soltanto giusta rivendicazione dei suoi diritti, lotta contro le umilianti condizioni delle donne nella società, la cui conseguenza è proprio l'immoralità giacché io credo che non vi sia nessuna donna che, posta in buone condizioni di vita, morali e materiali, batta volontariamente i marciapiedi, a meno che non si tratti di una depravata e quindi di un'anormale.

Ma sappia, la preoccupata radio fascista che se noi vogliamo il giusto rico-

noscimento dei nostri diritti, noi siamo pronte a compiere come prima, anzi meglio di prima, i nostri doveri di donna e prima di tutto quelli che ci impone la famiglia e la maternità, in un'Italia libera dalla schiavitù fascista, in quella Italia democratica e progressiva per la quale noi oggi lottiamo.

Ascoltateci bene, fascisti che parlate di noi alla radio con grosse parole prive di senso, in mezzo alle quali inserite troppo spesso quelle sacre di religione, patria, famiglia, ascoltateci voi che ci fate delle ridicole accuse e che ci rivolgete dei patetici appelli, noi donne vi preghiamo di non occuparvi di noi, troppa bontà da parte vostra! non disturbatevi tanto e non commovetevi troppo sulle, ahimè, tristi condizioni delle donne dell'Italia liberata: questi sono problemi che riguardano noi, dei quali voi non avrete a sentire il peso, siatene certi. Penseremo noi donne, che abbiamo lottato e stiamo lottando a fianco dei nostri uomini per ridare alla Patria l'onore che voi le avete tolto, a lottare contro la prostituzione, noi a difendere il sacro edificio della famiglia, noi donne a mettere la donna al suo giusto posto nella società, a rifarla questa società e quindi ad epurarla dalla peste fascista. Tutto questo molto presto, poiché (scusate se questa volta vi rubiamo le parole, ma qui non suonano troppo vostre): « L'ora della riscossa è vicina ».

MINIME

3 marzo: sciopero alla Manifattura tabacchi. I repubblicani, inviati a rimettere l'ordine, non perdono davvero il loro tempo: essi, dando prova del loro magnifico senso del dovere, non solo mettono l'ordine fra gli operai, ma anche, troppo zelo!, fra le sigarette. I risultati della loro attività sono degli strani rigonfiamenti nelle tasche della sahariana, questa volta in carattere con il loro nome africano, giacché a rigonfiarle sono delle A.O.I.

Amore dell'ordine? Cleptomania? No: è un modo come un altro per « riconquistare l'Impero ».

Addoloriamoci: il ministro del lavoro ha comunicato che i cittadini di ambo i sessi non possono più essere inviati a lavorare in Germania. Come dite? proprio adesso che pensavate d'andarci voi? Troppo tardi, il ministro repubblicano dice che il contingente dei lavoratori da impiegarsi in Germania è stato *proprio ora* completato. Ma... in confidenza, se proprio qualcuno di voi desiderasse andarci si rivolga a noi: Cercheremo di raccomandarlo caldamente al « Plenipotenziario del Reich ».

IL 10 % DEL GRANO AI PROFUGHI

Le autorità fasciste di Bologna, al servizio dei tedeschi, stanno tentando di impossessarsi del frumento indispensabile ai bisogni della popolazione, per passarlo ai loro padroni e con enorme sfacciataggine e con spudorata menzogna ci dicono che la raccolta del grano è a favore dei profughi. Forse che le autorità repubblicane non conoscono certe statistiche a noi note che testimoniano come il nostro grano vada ai tedeschi per gli scopi della loro guerra? Il comando germanico ha infatti denunciato di aver consumato ben più di un milione di quintali di frumento, di cui 200 mila q. dati in pasto ai loro cavalli, 600.000 q. usati per il vettovagliamento delle truppe, e trasportati oltre il Po ed infine 350.000 distrutti in azioni belliche; naturalmente questa ultima rilevante quantità di grano è stata usata per riempire le buche, per sostituire la pula sul terreno ghiacciato ed a sacchi per far spallette di trincee. Ma proprio le autorità repubblicane ci pensano così ingenui da credere ogni loro bugia più o meno

velata da scopi caritatevoli? Sono in errore e noi lo dimostreremo difendendo con ogni mezzo il frumento che rappresenta il pane per noi e per quegli stessi profughi ai quali, secondo l'insultante menzogna nera, sarebbe destinato.

SOTTOSCRIZIONE AL NOSTRO GIORNALE

Riporto: ... — Med. « Evviva i Partigiani » L. 200 - Bud. « Ricordando le Ns eroine » L. 200 - Bar. « Per la Ns cara "Voce" » L. 150 - Min. « Perché la Ns "Voce" viva » L. 200 - Una Comp. « Evviva la Libertà » L. 500 - Medicina « Per la vita dei G. » L. 1110 - Budrio « Ricordando le Ns er. » L. 512 - Baricella « Ricord, gli Eroi caduti della 7 GAP "Gianni" » L. 600 - Minerbio « Ricor. gli eroici caduti delle SAP » L. 500 - Un gruppo di donne « Morte a Hitler », L. 500 - Tot. L. 4.472.

« In questi giorni di strenua lotta contro i mostri nazi-fascisti, dobbiamo serrare ancor più le nostre fila per sferrare l'ultima grande battaglia che libererà la nostra patria ed annienterà sul nostro suolo i predoni hitlero-fascisti! « Dalla nostra unione e dalla nostra decisione dipende la vittoria'. »

(dalla lettera di una donna ai Partigiani)

S.i.d., ma, presumibilmente: 31 marzo 1945 (A. II, n. 4).

Ciclostilato su 3 fogli, a 2 colonne. Cm. 22x29,8, pp. 5-

Esemplari: bo AR, mi BIF.

BibL: RI, 3018.

XXIII.

AVANTI - L'UNITÀ

AVANTI - L'UNITÀ

Della Giunta d'Intesa del Partito Comunista e del Partito Socialista d'U.P.

Li 23 dicembre 1944

Edizione Emiliano-Romagnola

Numero speciale

L'UNITÀ D'AZIONE PROLETARIA FORZA MOTTRICE DELLA LOTTA DI LIBERAZIONE E DELLA RICOSTRUZIONE NAZIONALE

7 NOVEMBRE 1917 - 7 NOVEMBRE 1944

La data luminosa del 7 Novembre è commemorata ancora una volta in guerra, ma è auspicio di prossima vittoria.

Da Stalingrado a Leningrado gli eserciti sovietici hanno portato con impeto travolgente i loro rossi vessilli nel cuore dell'Europa centrale ed in terra di Prussia. In un seguito ininterrotto di epiche campagne, l'Armata Rossa, sostenuta dall'indomita volontà e dal sacrificio cosciente di tutto un popolo, che difende le grandi conquiste della Rivoluzione, ha schiantato l'infernale macchina bellica nazista, liberando l'Europa dall'incubo dell'invincibilità dell'esercito tedesco. Attanagliate sulla immensa estensione del fronte Orientale, dissanguate da disfatte su disfatte, le forze naziste non hanno più potuto opporre una resistenza valida alla campagna d'invasione ed hanno dovuto abbandonare in poche settimane la Francia, subendo perdite irreparabili. La potenza degli Alleati si esercita ora per spezzare le ultime disperate resistenze sull'estremo bastione che difende il territorio del Reich, mentre l'Armata Rossa avanza per un grande semicerchio che si stringe implacabilmente sul cuore della Germania.

La prova ciclopica della guerra, che ha avuto le sue ore drammatiche per l'U.R.S.S., è vinta. È vinta per virtù delle masse combattenti e lavoratori, è vinta per la virtù di tutto un popolo che non conobbe mai un momento di incertezza, per il quale non si presentò mai un'alternativa nella lotta, per virtù di chi lo ha guidato con mano ferma ed incollabile fiducia.

Il Partito Comunista Italiano e il Partito Socialista Italiano d'U.P., che hanno cementato nella lotta di Liberazione la volontà di portare in un ben prossimo domani il proletariato italiano all'unità, ricostituendo un solo grande partito, salutano il grande popolo russo, che dal venturoso 1917 non conosce sosta nello sforzo gigantesco in cui s'è misurato, al cospetto di un mondo incredulo ed ostile, salutano Stalin, i grandi capi che hanno retto le sorti della rivoluzione della costruzione socialista e di questa immane guerra, salutano il partito che è espressione genuina delle forze creatrici di una rivoluzione che ha mutato il corso della civiltà, di una rivoluzione che, nei suoi valori ideali, non appartiene solo al popolo russo, ma al proletariato di tutto il mondo.

Mai come oggi è stata forte nei lavoratori di tutti i paesi la suggestione della Rivoluzione Russa e l'attaccamento all'Unione Sovietica, intorno all'U.R.S.S., campione della rivoluzione, baluardo della nuova società senza classi, forza propulsiva del socialismo, si stringono i rivoluzionari di tutto il mondo, si saldano le schiere proletarie in una sola compatta falange, si uniscono le masse popolari, snebbiate dalla propaganda menzognera delle oligarchie dominanti.

Il tempo, nonché offuscare la data piena di destino che noi oggi celebriamo, la rischiarerà e la fa vieppiù fulgida, le atroci vicende ed esperienze di una guerra che da sei anni flagella i popoli, l'elevano alta nei cuori di chi lavora e soffre,

senza che valga distinzione di classe, come un simbolo di lotta ed un segno di redenzione. Data di sangue, inizio di stenti inenarrabili, che hanno portato al trionfo dell'ideale socialista: che ci dice come soltanto sul sacrificio si costruisce durevolmente.

E in questa data i comunisti ed i socialisti d'Italia, che si battono fianco a fianco nella lotta di Liberazione per un comune ideale, si rivolgono con uno stesso appello ai campioni della resistenza che combattono con indomabile slancio nelle formazioni dei Volontari della Libertà, agli operai ed ai contadini, che sostengono con fermo cuore la tracotanza e le efferatezze del nazi-fascismo morente, ai giovani, alle donne che oppongono nuove organizzazioni di lotta all'oppressore, a tutto il popolo che vive le acerbità e le crudeltà di quest'ora fatale, perché la fiducia non vacilli negli animi, perché si riconfermi la determinazione portata nella lotta, perché gli sforzi si centuplicino nell'approssimarsi dell'insurrezione nazionale che deve riscattare gli anni del servaggio fascista.

Da uno stesso fondo di rovine e di sangue è uscita la grande Nazione Sovietica per arrivare attraverso la costruzione del socialismo, alla potenza di oggi. La ricorrenza gloriosa della Rivoluzione Russa confermi nel popolo lavoratore la volontà di combattere fino alla vittoria per la rinascita, e la certezza dell'ascesa della libertà e nel progresso civile.

*Il Partito Comunista Italiano
Il Partito Socialista Italiano d'Unità Proletaria*

DICHIARAZIONE COMUNE DEL PARTITO COMUNISTA E DEL PARTITO SOCIALISTA D'UNITÀ PROLETARIA

La Direzione del P.C. per la zona occupata e l'Esecutivo per l'Alta Italia del P.S.I.U.P. approvano e fanno proprio il Patto stretto a Roma fra le Direzioni centrali dei due Partiti e deliberano di adattarlo come segue alle condizioni della zona di loro giurisdizione:

1) per potenziare la loro partecipazione alla Guerra di Liberazione tutte le organizzazioni dei due Partiti ed i loro iscritti intensificheranno l'azione politica intesa allo sviluppo ed all'organizzazione concreta dell'insurrezione nazionale che si realizza e culmina nello sciopero generale insurrezionale attraverso la moltiplicazione, l'allargamento, la coordinazione di tutte le forme dell'azione di massa e della lotta armata. I due partiti ed i loro iscritti coordineranno a tal fine i loro sforzi comuni intesi ad una lotta decisiva contro le manovre reazionarie dei frenatori e degli attesisti, denunciando pubblicamente come nemici del popolo quanti, apertamente o di fatto, negano la necessità dell'insurrezione liberatrice, la sabotano e tentano di pugnalarla alle spalle.

2) Per epurare il Paese dai residui fascisti, le organizzazioni dei due Partiti sosterranno ogni azione diretta a sventare le manovre di quelle forze oscure, fasciste e pre-fasciste, che tentano oggi di coprirsi sotto varie vesti per sfuggire all'epurazione della vita italiana, per rallentarla o limitarla, svuotandola del suo profondo significato rinnovatore.

3) Il problema fondamentale della ricostruzione oggi, nella zona occupata, è quello di preparare l'organizzazione delle masse per la costituzione delle basi di una vera democrazia progressiva che chiami il popolo a partecipare quotidianamente alla vita politica e statale del Paese.

I due Partiti e tutte le loro organizzazioni sosterranno, perciò, tutte le forme d'organizzazione idonee allo scopo di cui sopra (organizzazioni di massa sindacali, giovanili, femminili ecc. Comitanti d'Agitazione, C.L. di fabbrica, di azienda, di rione, di villaggio, Giunte popolari di potere ecc), le quali poten-

zieranno attualmente la lotta di Liberazione facendovi partecipare le più larghe masse, e domani porteranno con volontà e slancio queste stesse masse all'opera di ricostruzione.

4) I due Partiti si fanno difensori degli interessi immediati degli operai per quanto riguarda le loro condizioni di vita, di salario, di lavoro, la lotta contro la deportazione e la violenza, ecc. chiamando le masse alla lotta, allo sciopero, per questo scopo, contro i tedeschi, i fascisti ed i padroni collaborazionisti.

Al fine di cui sopra i due partiti stabiliranno a tutti i gradi dell'organizzazione contatti permanenti (Giunta Centrale, Giunta Regionale, Provinciale, Locale) per assicurare una sempre migliore organizzazione in attività ed iniziative unitarie.

Con un'azione comune basata su questi quattro punti, che s'ispirano ai quattro punti dell'accordo di Roma, i due Partiti proletari intendono agire per l'eliminazione non soltanto del nazi-fascismo, ma anche delle forze oscure responsabili del fascismo che tentano di sopravvivergli; per assicurare al proletariato, attraverso le sue libere organizzazioni di classe l'esercizio della sua storica missione, in una nuova democrazia, presidiata dal popolo, per un avvenire aperto a tutte le conquiste.

CAMERA CONFEDERALE DEL LAVORO DELLA PROVINCIA DI BOLOGNA

Comunicato della Commissione esecutiva provvisoria

Dopo oltre vent'anni dall'incendio della Camera Confederale del Lavoro e saccheggio ad opera dei fascisti essa ora risorge attuando la completa unità sindacale. Questo sindacato libero e democratico è la vera rappresentanza dei lavoratori mentre i pseudo sindacati fascisti, sopprimendo la libera voce dei lavoratori e tentando di sopprimere ogni spirito di classe, non riconobbero mai i loro bisogni economici, i loro diritti politici e sociali e tentarono di renderli simili agli schiavi.

La classe lavoratrice ha costituito la forza più decisa e importante che ha determinato la caduta del fascismo e, nella lotta di Liberazione nazionale, ha dato e da la maggioranza dei combattenti, molti dei quali si sono coperti di gloria e hanno versato il loro sangue e dato la loro vita. Esaltiamo, ricordiamo, additiamo, queste fulgide prove che unite a tutta l'opera svolta dai lavoratori nelle fabbriche nel sabotare la produzione bellica, col rifiuto di lavoro per i tedeschi, coll'opporsi alle razzie e ai rastrellamenti; nelle campagne e sui monti coll'aiuto dei contadini ai partigiani, dimostrano l'alta coscienza nazionale della massa lavoratrice.

L'unità sindacale, aspirazione e necessità della classe lavoratrice, è stata raggiunta. Dall'esperienza della lotta contro il fascismo e da quella di liberazione nazionale i partiti politici di massa, tutte le correnti sindacali, dai democratici cristiani ai sindacalisti, hanno, accogliendo il volere dei lavoratori, raggiunto l'accordo per l'organizzazione di un'unica Confederazione Generale Italiana del Lavoro. Questo fatto è storicamente un rilevante progresso e sarà di grande vantaggio per l'avvenire dei lavoratori.

Questa Camera Confederale del Lavoro dichiara di aderire alla Confederazione Generale Italiana del Lavoro e riorganizza liberamente i lavoratori di qualsiasi fede politica, corrente sindacale e credo religioso, nelle varie Leghe e Federazioni. Compilerà ed invierà ai lavoratori più attivi nel lavoro sindacale, una circolare di norme provvisorie. I Congressi Nazionali, Camerali provinciali

delle Federazioni, le assemblee delle Leghe, stabiliranno democraticamente la definitiva forma organizzativa e i dirigenti.

Per dibattere i vari problemi sindacali uscirà la « Voce del Lavoratore » organo di questa Camera Confederale del Lavoro e nel primo numero sarà pubblicato il verbale stilato dalle diverse correnti per l'unità sindacale.

Questa Commissione Esecutiva Provvisoria conosce, ed è sensibile alla decisa volontà di tutti i lavoratori di ottenere la restituzione e il risarcimento di tutto quanto è stato loro rubato, saccheggiato, distrutto, incendiato dai fascisti: cooperative agricole, di consumo, cantine sociali, aziende, macchine, case del popolo. Tutto ciò viene definito il « Mal tolto ».

I lavoratori avranno soddisfatta questa rivendicazione che è sempre stata compresa nella loro lotta antifascista continua e tenace. E mentre questa Camera Confederale del Lavoro lancerà un manifesto, il Comitato di Liberazione Nazionale dell'Emilia-Romagna, rappresentante del Governo, emetterà un decreto che stabilirà la restituzione, il risarcimento e la punizione dei colpevoli del « Mal tolto ».

Abbiamo preso in esame la grave situazione economica in cui versano gli operai, i braccianti, i contadini e i lavoratori in genere, derivata dal prolungarsi della guerra.

Considerata la necessità che i lavoratori possano continuare a vivere, a combattere, a non lavorare per i tedeschi, invitiamo gli industriali, gli agricoltori, i commercianti a dare prova finalmente di patriottismo col concedere a tutti i lavoratori:

1°) Un anticipo pari a tre mesi di salario o stipendio in denaro o in natura.

2°) La distribuzione di generi alimentari, combustibili, scarpe e vestiario che avessero in deposito.

Qualora le concessioni fossero insufficienti o negate, i lavoratori saranno costretti a prendere direttamente quanto loro necessita nei grandi depositi.

I lavoratori per l'accoglimento di queste richieste si richiameranno all'ordine del Comitato di Liberazione Nazionale della Provincia di Bologna invitante gli industriali, agricoltori e commercianti a concedere loro un congnio anticipo.

Gli agricoltori, i braccianti, i contadini, i piccoli proprietari e affittuari sono da questa Camera Confederale del Lavoro e dallo stesso Comitato di Liberazione Nazionale Provinciale di Bologna invitati all'alto dovere patriottico di eseguire i lavori agricoli e le semine, nella misura maggiore, perché il popolo italiano nel prossimo anno avrà ancora più bisogno dei prodotti della terra.

La Commissione Esecutiva Provvisoria ritiene che, soprattutto, i lavoratori debbono proseguire uniti e concordi, con tenacia, slancio, accanimento, la lotta di liberazione nazionale per scacciare i barbari tedeschi e annientare i traditori fascisti. Soltanto così l'unitaria e libera organizzazione si svilupperà e la massa lavoratrice potrà, sul piano della democrazia progressiva, partecipare alla vita politica economica e sociale della nazione rinnovata e tesa ad affrontare e risolvere le gravi difficoltà della ricostruzione dell'Italia.

Questo giornale il quale rappresenta il grande progresso fatto dai partiti del proletariato sulla via dell'unità, saluta la risorta e indomita Camera Confederale del Lavoro. L'unità sindacale volontà inderogabile del proletariato combattente della provincia di Bologna è un esempio da seguirsi da tutti. La partecipazione delle masse lavoratrici alla lotta di Liberazione nazionale e l'ottempe-

ranza agli ordini del Comitato di Liberazione Nazionale, le lotte per le rivendicazioni cui il comunicato della Camera Confederale del Lavoro [...], avranno da parte dei nostri partiti il più fervido appoggio.

I militanti dei due partiti, nell'unità già consolidata in quest'ultimo anno, nell'azione comune cementata dal sangue, nei sacrifici, nella lotta armata, nella azione di massa, unità riconfermata nel patto che pubblichiamo, proseguiranno nella lotta di mutuo accordo. Con questa azione i due partiti del proletariato, compiendo il loro dovere nazionale, apriranno ai lavoratori le vie luminose dell'avvenire.

La Commissione Esecutiva Provvisoria della Camera Confederale del Lavoro di Bologna, ha ricostruito la gloriosa Federazione Provinciale dei Lavoratori della Terra.

Ai compagni chiamati ad un così gravoso ed arduo compito, non può mancare il nostro appoggio ed il fervido augurio di un buon e proficuo lavoro.

La C. E. della C. C. del Lavoro

IL NUOVO GOVERNO

Si è costituito a Roma il nuovo Governo Italiano. Come tutti sanno, il Partito Comunista vi partecipa, il Partito Socialista no. I due Partiti hanno però nettamente dichiarato, non soltanto che ciò non diminuisce in nulla l'accordo fra essi, ma che l'unità d'azione proletaria deve essere più che mai rinsaldata nella situazione attuale.

Il nuovo Governo ha presentato un programma che consta di sei punti. È fuori discussione per tutti che quei punti debbono essere urgentemente applicati, anzi avrebbero dovuto esserlo prima. Le vedute particolari del Partito Socialista rispetto a quelle del Partito Comunista non differiscono su questi punti, ma su altre questioni che non è il caso di illustrare qui.

I socialisti ed i comunisti emiliano-romagnoli sono perfettamente d'accordo con le Direzioni dei loro Partiti sulla inderogabile necessità dell'unità proletaria e dell'unità del movimento di liberazione. Essi sviluppano la lotta nella loro regione e sono all'avanguardia del movimento liberatore che marcia verso la non lontana vittoria. Dai sacrifici di questa dura ora sta sorgendo una nuova Italia, la nuova Italia del popolo e della libertà.

LA FEDERAZIONE PROVINCIALE DEI LAVORATORI DELLA TERRA DI BOLOGNA

Nell'assumere il gravoso incarico affidatoci, non vi nascondiamo le difficoltà che incontreremo nello svolgere il nostro lavoro. Difficoltà di ogni natura aumentate dalle inondazioni a scopo bellico e distruttive, dalle piraterie e ladrerie che commettono i razziatori nazisti coadiuvati dai loro degni compagni fascisti, ma la volontà, la tenacia non ci fanno difetto anche perché contiamo sulla collaborazione dei lavoratori tutti. A questo riguardo richiamiamo l'attenzione dei coloni-mezzadri, compartecipanti e salariati fissi e braccianti su quanto segue:

Nel « Resto del Carlino » dell'8 novembre u.s. n. 265 è apparso un comunicato dell'Unione Agricoltori della Provincia annunciante un decreto Prefettizio che dovrebbe prorogare il Patto colonico in corso anche per l'annata 1944-45.

A questo proposito dichiariamo quanto segue:

a) Il patto colonico in corso imposto ai contadini-mezzadri non corrisponde più alle esigenze economiche e sociali e questo non solo per l'annata 1944-45, ma le modifiche dovranno avere effetto retroattivo e cioè dall'annata agricola 1943-44. L'aumento del costo della mano d'opera e degli attrezzi di lavoro con conseguenti riparazioni, le condizioni create dalle condizioni di guerra, hanno completamente spostato i rapporti economici e finanziari a tutto danno dei coloni stessi, ne deriva quindi la necessità di revisione nella divisione dei prodotti e delle spese per la conduzione del fondo e questo con effetto retroattivo.

b) I patti di terzeria parziaria debbono essere essi pure portati su di un nuovo piano di ripartizione, adeguandoli al costo della vita e dell'aumento delle tariffe per la conduzione diretta dei terreni.

e) Sono poste allo studio le nuove tariffe sia per i salariati fissi che per i lavoratori avventizi.

d) A liberazione avvenuta si dovrà provvedere per il regolare e sollecito funzionamento degli uffici di collocamento e di classe.

La Segreteria provvisoria

Edito a Bologna, nelle stamperie clandestine della Federazione bolognese del Partito Comunista Italiano.

Redattori: Giuseppe Bentivogli, Gianguido Borghese e Verenin Grazia, per il P.S.I.U.P.;

Giuseppe Alberganti e Giuseppe Dozza, per il P.C.I.

Stampato su 3 colonne. Cm. 22 x 31, pp. 2.

Esemplari: bo AR, bo IM, im FS.

Bibl.: RI, 2728.

Bibliografia generale: LA/NSO, p. 200.

XXIV

L'UNITÀ - AVANTI

AVANTI - L'UNITA'

DELLA GIUNTA D'INFESA DEL PARTITO COMUNISTA E DEL PARTITO SOCIALISTA D'U. P. - Il 23 dicembre 1944

L'UNITA' D'AZIONE PROLETARIA FORZA MOTRICE DELLA LOTTA DI LIBERAZIONE E DELLA RICOSTRUZIONE NAZIONALE

7 NOVEMBRE 1917 - 7 NOVEMBRE 1944

La data luminosa del 7 Novembre è commemorata ancora una volta in guerra, ma è auspicio di prossima vittoria.

Da Stalingrado a Leningrado gli eserciti sovietici hanno portato con impeto travolgente i loro rossi vessilli nel cuore dell'Europa centrale ed in terra di Prussia. In un seguito ininterrotto di epiche campagne, l'Armata Rossa, sostenuta dall'indomita volontà e dal sacrificio cosciente di tutto un popolo, che difende le grandi conquiste della Rivoluzione, ha sciantato l'infame macchina bellica nazista, liberando l'Europa dall'incubo dell'invincibilità dell'esercito tedesco. Altanagliate sulla immensa estensione del fronte Orientale, disanguate da disfatte su disfatte, le forze naziste non hanno più potuto opporre una resistenza valida alla campagna d'invasione ed hanno dovuto abbandonare in poche settimane la Francia, subendo perdite irreparabili. La potenza degli Alleati si esercita ora per spezzare le ultime disperate resistenze sull'estremo bastione che difende il territorio del Reich, mentre l'Armata Rossa avanza per un grande semicerchio che si stringe implacabilmente sul cuore della Germania.

La prova ciclopica della guerra, che ha avuto le sue ore drammatiche per l'U.R.S.S., è vinta. È vinta per virtù delle masse combattenti e lavoratrici, è vinta per la virtù di tutto un popolo che non conobbe mai un momento di incertezza, per il quale non si presentò mai un'alternativa nella lotta, per virtù di chi lo ha guidato con mano ferma ed incrollabile fiducia.

Il Partito Comunista Italiano e il Partito Socialista Italiano d'U. P., che hanno commentato nella lotta di liberazione la volontà di portare in un ben prossimo domani il proletariato italiano all'unità, ricostituendo un solo grande partito, salutano il grande popolo russo, che dal ventoso 1917 non conosce sosta nello sforzo gigantesco in cui s'è misurato, al cospetto di un mondo incredulo ed ostile, salutano Stalin, i grandi capi che hanno retto le sorti della rivoluzione della costruzione socialista e di questa immune guerra, salutano il partito che è espressione genuina delle forze creatrici di una rivoluzione che ha mutato il corso della civiltà, di una rivoluzione che, nei suoi valori ideali, non appartiene solo al popolo russo, ma al proletariato di tutto il mondo.

Mai come oggi è stata forte nei lavoratori di tutti i paesi la suggestione della Rivoluzione Russa e l'attaccamento all'Unione Sovietica, intorno all'U.R.S.S., campione della rivoluzione, baluardo della nuova società senza classi, forza propulsiva del socialismo, si stringono i rivoluzionari di tutto il mondo, si saldano le schiere proletarie in una sola compatta falange, si uniscono le masse popolari, snebbiate dalla propaganda menzogniera delle oligarchie dominanti.

Il tempo, nonché offuscare la data piena di destino che noi oggi celebriamo, la

rischiara e la fa viepiù fulgida, le atroci vicende ed esperienze di una guerra che da sei anni flagella i popoli, l'elevano alta nei cuori di chi lavora e soffre, senza che valga distinzione di classe, come un simbolo di lotta ed un segno di redenzione. Data di sangue, inizio di stenti inenarrabili, che hanno portato al trionfo dell'ideale socialista: che ci dice come soltanto sul sacrificio si costruisce duramente.

E in questa data i comunisti ed i socialisti d'Italia, che si battono fianco a fianco nella lotta di liberazione per un comune ideale, si rivolgono con uno stesso appello ai campioni della resistenza che combattono con indomabile slancio nelle formazioni dei Volontari della Libertà, agli operai ed ai contadini, che sostengo-

no con fermo cuore la tracotanza e le effervescenze del nazi-fascismo morante, ai giovani, alle donne che oppongono nuove organizzazioni di lotta all'oppressore, a tutto il popolo che vive le acerbità e le crudeltà di quest'ora fatale, perché la fiducia non vaciti negli animi, perché si riconfermi la determinazione portata nella lotta, perché gli sforzi si contuplicino nell'approssimarsi dell'insurrezione nazionale che deve riscattare gli anni del servaggio fascista.

Da uno stesso fondo di rovine e di sangue è uscita la grande Nazione Sovietica per arrivare attraverso la costruzione del socialismo, alla potenza di oggi. La ricorrenza gloriosa della Rivoluzione Russa confermi nel popolo operaio lavoratore la volontà di combattere fino alla vittoria per la rinascita, e la certezza dell'ascesa della libertà e nel progresso civile.

IL PARTITO COMUNISTA ITALIANO
IL PARTITO SOCIALISTA ITALIANO D'UNITA' PROLETARIA

Dichiarazione comune del Partito Comunista e del Partito Socialista d'Unità Proletaria

La Direzione del P.C. per la zona occupata e l'Esecutivo per l'Alta Italia del P.S.I.U.P. approvano e fanno proprio il Patto stretto a Roma fra le Direzioni centrali dei due Partiti e deliberano di adottare come segue alle condizioni della zona di loro giurisdizione:

1) Per potenziare la loro partecipazione alla Guerra di Liberazione tutte le organizzazioni dei due Partiti ed i loro iscritti intensificheranno l'azione politica intesa allo sviluppo ed all'organizzazione concreta dell'insurrezione nazionale che si realizza e culmina nello sciopero generale insurrezionale attraverso la moltiplicazione, l'allargamento, la coordinazione di tutte le forme dell'azione di massa e della lotta armata. I due partiti ed i loro iscritti coordineranno a tal fine i loro sforzi comuni intesi ad una lotta decisiva contro le manovre reazionarie dei franatori e degli atestisti, denunciando pubblicamente come nemici del popolo quanti, apertamente o di fatto, negano la necessità dell'insurrezione liberatrice, la sabotano e tentano di pugnalarla alle spalle.

2) Per epurare il Paese dai residui fascisti, le organizzazioni dei due Partiti sosterranno ogni azione diretta a sventare le manovre di quelle forze oscure, fasciste e pre-fasciste, che tentano oggi di coprirsi sotto varie vesti per sfuggire all'epurazione della vita italiana, per rallentarla o limitarla, svuotandola del suo profondo significato rinnovatore.

3) Il problema fondamentale della ricostruzione oggi, nella zona occupata, è quello di preparare l'organizzazione delle masse per la costituzione delle basi di una vera democrazia progressiva che chiami

il popolo a partecipare quotidianamente alla vita politica e statale del Paese.

I due Partiti e tutte le loro organizzazioni sosterranno, perciò, tutte le forme d'organizzazione idonee allo scopo di cui sopra, (organizzazioni di massa sindacali, giovanili, femminili ecc. Comitati d'Agitazione, C. L. di fabbrica, di azienda, di rione, di villaggio, Giunte popolari di potere ecc.). Le quali potenzieranno attualmente la lotta di liberazione facendovi partecipare le più larghe masse, e domani parteciperanno con volontà e slancio queste stesse masse all'opera di ricostruzione.

4) I due Partiti si fanno difensori degli interessi immediati degli operai per quanto riguarda le loro condizioni di vita, di salario, di lavoro, la lotta contro la deportazione e la violenza, ecc. chiamando le masse alla lotta, allo sciopero, per questo scopo, contro i tedeschi, i fascisti ed i padroni collaborazionisti.

Al fine di cui sopra i due partiti stabiliranno a tutti i gradi dell'organizzazione contatti permanenti (Giunta Centrale, Giunta Regionale, Provinciale, Locale) per assicurare una sempre migliore organizzazione in attività ed iniziative unitarie.

Con un'azione comune basata su questi quattro punti, che s'ispirano ai quattro punti dell'accordo di Roma, i due Partiti proletari intendono agire per l'eliminazione non soltanto del nazi-fascismo, ma anche delle forze oscure responsabili del fascismo che tentano di sopravvivervi; per assicurare al proletariato, attraverso le sue libere organizzazioni di classe l'esercizio della sua storica missione, in una nuova democrazia, presidiata dal popolo, per un avvenire aperto a tutte le conquiste.

L'UNITA' - AVANTI

DELLA GIUNTA D'INTESA DEL PARTITO COMUNISTA E DEL PARTITO SOCIALISTA d'U. P. - li 23 dicembre 1944

L'UNITA' D'AZIONE PROLETARIA FORZA MOTRICE DELLA LOTTA DI LIBERAZIONE E DELLA RICOSTRUZIONE NAZIONALE

7 NOVEMBRE 1917 - 7 NOVEMBRE 1944

La data luminosa del 7 Novembre è commemorata ancora una volta in guerra, ma è auspicio di prossima vittoria.

Da Stalingrado gli eserciti sovietici hanno portato con impeto travolgente i loro rossi vessilli nel cuore dell'Europa centrale ed in terra di Prussia. In un seguito ininterrotto di epiche campagne, l'Armata Rossa, sostenuta dall'indomita volontà e dal sacrificio cosciente di tutto un popolo, che difende le grandi conquiste della Rivoluzione, ha schiantato l'infame macchina bellica nazista, liberando l'Europa dall'incubo dell'invincibilità dell'esercito tedesco. Attagliate sulla immensa estensione del fronte Orientale, dissanguate da disfatte su disfatte, le forze naziste non hanno più potuto opporre una resistenza valida alla campagna d'invasione ed hanno dovuto abbandonare in poche settimane la Francia, suscendendo perdite irreparabili. La potenza degli Alleati si esercita ora per spezzare le ultime disperate resistenze sull'estremo bastione che difende il territorio del Reich, mentre l'Armata Rossa avanza per un grande scemicerchio che si stringe implacabilmente sul cuore della Germania.

La prova ciclopica della guerra, che ha avuto le sue ore drammatiche per l'U.R.S.S., è vinta. È vinta per virtù delle masse combattenti e lavoratrici, è vinta per la virtù di tutto un popolo che non conosce mai un momento di incertezza, per il quale non si presentò mai un'alternativa nella lotta, per virtù di chi lo ha guidato con mano ferma ed inercollabile fiducia.

Il Partito Comunista Italiano e il Partito Socialista Italiano d'U. P., che hanno cementato nella lotta di liberazione la volontà di portare in un ben prossimo domani il proletariato italiano all'unità, ricostituendo un solo grande partito, salutano il grande popolo russo, che dal venturoso 1917 non conosce sosta nello sforzo gigantesco in cui s'è misurato, al cospetto di un mondo incredulo ed ostile, salutano Stalin, i grandi capi che hanno retto le sorti della rivoluzione della costruzione socialista e di questa immane guerra, salutano il partito che è espressione genuina delle forze creatrici di una rivoluzione che ha mutato il corso della civiltà, di una rivoluzione che, nei suoi valori ideali, non appartiene solo al popolo russo, ma al proletariato di tutto il mondo.

Mai come oggi è stata forte nei lavoratori di tutti i paesi la suggestione della Rivoluzione Russa e l'attacco all'Unione Sovietica, intorno all'U.R.S.S., campione della rivoluzione, baluardo della nuova società senza classi, forza propulsiva del socialismo, si stringono i rivoluzionari di tutto il mondo, si saldano le schiere proletarie in una sola compatta falange, si uniscono le masse popolari, snobbata dalla propaganda menzognera delle oligarchie dominanti.

Il tempo, nonché affuscare la data piena di desio che noi oggi celebriamo, la

rischiara e la fa vieppiù fulgida, le atroci vicende ed esperienze di una guerra che da sei anni flagella i popoli, l'elevazione alla nel cuori di chi lavora e sofferenza che valga distinzione di classe, come un simbolo di lotta ed un segno di condennazione. Data di sangue, inizio di stenti inenarrabili, che hanno portato al trionfo dell'ideale socialista: che ci dice come soltanto sul sacrificio si costruisce duramente.

E in questa data i comunisti ed i socialisti d'Italia, che si battono fianco a fianco nella lotta di liberazione per un comune ideale, si rivolgono con uno stesso appello ai campioni della resistenza che combattono con indomabile slancio nelle formazioni dei Volontari della Libertà, agli operai ed ai contadini, che sostengo-

no con fermo cuore la tracotanza e le effervescenze del nazi-fascismo morente, ai giovani, alle donne che oppongono nuove organizzazioni di lotta all'oppressore, a tutto il popolo che vive le acerbità e le crudeltà di quest'ora fatale, perché la fiducia non vacilli negli animi, perché si riconfermi la determinazione portata nella lotta, perché gli sforzi si centuplichino nell'approssimarsi dell'insurrezione nazionale che deve riscattare gli anni del servaggio fascista.

Da uno stesso fondo di rovine e di sangue è uscita la grande Nazione Sovietica per arrivare attraverso la costruzione del socialismo, alla potenza di oggi. La ricorrenza gloriosa della Rivoluzione Russa confermi nel popolo lavoratore la volontà di combattere fino alla vittoria per la rinascita, e la certezza dell'ascesa della libertà e nel progresso civile.

IL PARTITO COMUNISTA ITALIANO
IL PARTITO SOCIALISTA ITALIANO D'UNITA' PROLETARIA

Dichiarazione comune del Partito Comunista e del Partito Socialista d'Unità Proletaria

La Direzione del P.C. per la zona occupata e l'Esecutivo per l'Alta Italia del P.S.I.U.P. approvano e fanno proprio il Patto stretto a Roma fra le Direzioni centrali dei due Partiti e deliberano di adottarlo come segue alle condizioni della zona di loro giurisdizione:

1) Per potenziare la loro partecipazione alla Guerra di Liberazione tutte le organizzazioni dei due Partiti ed i loro iscritti intensificheranno l'azione politica intesa allo sviluppo ed all'organizzazione concreta dell'insurrezione nazionale che si realizza e culmina nello sciopero generale insurrezionale attraverso la moltiplicazione, l'allargamento, la coordinazione di tutte le forme dell'azione di massa e della lotta armata. I due partiti ed i loro iscritti coordineranno a tal fine i loro sforzi comuni intesi ad una lotta decisiva contro le manovre reazionarie dei franatori e degli atesisti, denunciando pubblicamente come nemici del popolo quanti, apertamente o di fatto, negano la necessità dell'insurrezione liberatrice, la sabotano e tentano di pugnalarla alle spalle.

2) Per epurare il Paese dai residui fascisti, le organizzazioni dei due Partiti sosterranno ogni azione diretta a sventare le manovre di quelle forze oscure, fasciste e pre-fasciste, che tentano oggi di coprirsi sotto varie vesti per sfuggire all'epurazione della vita italiana, per rallentarla o limitarla, svuotandola del suo profondo significato rinnovatore.

3) Il problema fondamentale della ricostruzione oggi, nella zona occupata, è quello di preparare l'organizzazione delle masse per la costituzione delle basi di una vera democrazia progressiva che chiami

il popolo a partecipare quotidianamente alla vita politica e statale del Paese.

I due Partiti e tutte le loro organizzazioni sosterranno, perciò, tutte le forme d'organizzazione idonee allo scopo di cui sopra (organizzazioni di massa sindacali, giovanili, femminili ecc. Comitati d'Azione, C. L. di fabbrica, di azienda, di riione, di villaggio. Giunte popolari di potere ecc.). Le quali potenzieranno attualmente la lotta di liberazione facendovi partecipare le più larghe masse, e domani porteranno con volontà e slancio queste stesse masse all'opera di ricostruzione.

4) I due Partiti si fanno difensori degli interessi immediati degli operai per quanto riguarda le loro condizioni di vita, di salario, di lavoro, la lotta contro la deportazione e la violenza, ecc. chiamando le masse alla lotta, allo sciopero, per questo scopo, contro i tedeschi, i fascisti ed i padroni collaborazionisti.

Al fine di cui sopra i due partiti stabiliranno a tutti i gradi dell'organizzazione contatti permanenti (Giunta Centrale, Giunta Regionale, Provinciale, Locale) per assicurare una sempre migliore organizzazione in attività ed iniziative unitarie.

Con un'azione comune basata su questi quattro punti, che s'ispirano ai quattro punti dell'accordo di Roma, i due Partiti proletari intendono agire per l'eliminazione non soltanto del nazi-fascismo, ma anche delle forze oscure responsabili del fascismo che tentano di sopravvivergli; per assicurare al proletariato, attraverso le sue libere organizzazioni di classe l'esercizio della sua storica missione, in una nuova democrazia, presidiata dal popolo, per un avvenire aperto a tutte le conquiste.

L'UNITÀ - AVANTI

Della Giunta d'Intesa del Partito Comunista e del Partito Socialista d'U.P.

Li 23 dicembre 1944

Edizione Emiliano-Romagnola

Numero speciale

L'UNITÀ D'AZIONE PROLETARIA FORZA MOTRICE DELLA LOTTA DI LIBERAZIONE E DELLA RICOSTRUZIONE NAZIONALE

7 NOVEMBRE 1917 - 7 NOVEMBRE 1944

La data luminosa del 7 Novembre è commemorata ancora una volta in guerra, ma è auspicio di prossima vittoria.

Da Stalingrado a Leningrado gli eserciti sovietici hanno portato con impeto travolgente i loro rossi vessilli nel cuore dell'Europa centrale ed in terra di Prussia. In un seguito ininterrotto di epiche campagne, l'Armata Rossa, sostenuta dall'indomita volontà e dal sacrificio cosciente di tutto un popolo, che difende le grandi conquiste della Rivoluzione, ha schiantato l'infernale macchina bellica nazista, liberando l'Europa dall'incubo dell'invincibilità dell'esercito tedesco. Attanagliate sulla immensa estensione del fronte Orientale, dissanguate da disfatte su disfatte, le forze naziste non hanno più potuto opporre una resistenza valida alla campagna d'invasione ed hanno dovuto abbandonare in poche settimane la Francia, subendo perdite irreparabili. La potenza degli Alleati si esercita ora per spezzare le ultime disperate resistenze sull'estremo bastione che difende il territorio del Reich, mentre l'Armata Rossa avanza per un grande semicerchio che si stringe implacabilmente sul cuore della Germania.

La prova ciclopica della guerra, che ha avuto le sue ore drammatiche per l'U.R.S.S., è vinta. È vinta per virtù delle masse combattenti e lavoratrici, è vinta per la virtù di tutto un popolo che non conobbe mai un momento di incertezza, per il quale non si presentò mai un'alternativa nella lotta, per virtù di chi lo ha guidato con mano ferma ed incrollabile fiducia.

Il Partito Comunista Italiano e il Partito Socialista Italiano d'U.P., che hanno cementato nella lotta di Liberazione la volontà di portare in un ben prossimo domani il proletariato italiano all'unità, ricostituendo un solo grande partito, salutano il grande popolo russo, che dal venturoso 1917 non conosce sosta nello sforzo gigantesco in cui s'è misurato, al cospetto di un mondo incredulo ed ostile, salutano Stalin, i grandi capi che hanno retto le sorti della rivoluzione della costruzione socialista e di questa immane guerra, salutano il partito che è espressione genuina delle forze creatrici di una rivoluzione che ha mutato il corso della civiltà, di una rivoluzione che, nei suoi valori ideali, non appartiene solo al popolo russo, ma al proletariato di tutto il mondo.

Mai come oggi è stata forte nei lavoratori di tutti i paesi la suggestione della Rivoluzione Russa e l'attaccamento all'Unione Sovietica, intorno all'U.R.S.S., campione della rivoluzione, baluardo della nuova società senza classi, forza propulsiva del socialismo, si stringono i rivoluzionari di tutto il mondo, si saldano le schiere proletarie in una sola compatta falange, si uniscono le masse popolari, snobbiate dalla propaganda menzognera delle oligarchie dominanti.

Il tempo, nonché offuscare la data piena di destino che noi oggi celebriamo, k rischiarà e la fa vieppiù fulgida, le atroci vicende ed esperienze di una guerra che da sei anni flagella i popoli, l'elevano alta nei cuori di chi lavora e soffre,

senza che valga distinzione di classe, come un simbolo di lotta ed un segno di redenzione. Data di sangue, inizio di stenti inenarrabili, che hanno portato al trionfo dell'ideale socialista: che ci dice come soltanto sul sacrificio si costruisce durevolmente.

E in questa data i comunisti ed i socialisti d'Italia, che si battono fianco a fianco nella lotta di Liberazione per un comune ideale, si rivolgono con uno stesso appello ai campioni della resistenza che combattono con indomabile slancio nelle formazioni dei Volontari della Libertà, agli operai ed ai contadini, che sostengono con fermo cuore la tracotanza e le efferatezze del nazi-fascismo mormente, ai giovani, alle donne che oppongono nuove organizzazioni di lotta all'oppressore, a tutto il popolo che vive le acerbità e le crudeltà di quest'ora fatale, perché la fiducia non vacilli negli animi, perché si riconfermi la determinazione portata nella lotta, perché gli sforzi si centuplichino nell'approssimarsi dell'insurrezione nazionale che deve riscattare gli anni del servaggio fascista.

Da uno stesso fondo di rovine e di sangue è uscita la grande Nazione Sovietica per arrivare attraverso la costruzione del socialismo, alla potenza di oggi. La ricorrenza gloriosa della Rivoluzione Russa confermi nel popolo lavoratore la volontà di combattere fino alla vittoria per la rinascita, e la certezza dell'ascesa della libertà e nel progresso civile,

Il Partito Comunista Italiano

Il Partito Socialista Italiano d'Unità Proletaria

DICHIARAZIONE COMUNE DEL PARTITO COMUNISTA E DEL PARTITO SOCIALISTA D'UNITÀ PROLETARIA

La Direzione del P.C. per la zona occupata e l'Esecutivo per l'Alta Italia del P.S.I.U.P. approvano e fanno proprio il Patto stretto a Roma fra le Direzioni centrali dei due Partiti e deliberano di adattarlo come segue alle condizioni della zona di loro giurisdizione:

1) per potenziare la loro partecipazione alla guerra di Liberazione tutte le organizzazioni dei due Partiti ed i loro iscritti intensificheranno l'azione politica intesa allo sviluppo ed all'organizzazione concreta dell'insurrezione nazionale che si realizza e culmina nello sciopero generale insurrezionale attraverso la moltiplicazione, l'allargamento, la coordinazione di tutte le forme dell'azione di massa e della lotta armata. I due partiti ed i loro iscritti coordineranno a tal fine i loro sforzi comuni intesi ad una lotta decisiva contro le manovre reazionarie dei frenatori e degli attesisti, denunciando pubblicamente come nemici del popolo quanti, apertamente o di fatto, negano la necessità dell'insurrezione liberatrice, la sabotano e tentano di pugnalarla alle spalle.

2) Per epurare il Paese dai residui fascisti, le organizzazioni dei due Partiti sosterranno ogni azione diretta a sventare le manovre di quelle forze oscure, fasciste e pre-fasciste, che tentano oggi di coprirsi sotto varie vesti per sfuggire all'epurazione della vita italiana, per rallentarla o limitarla, svuotandola del suo profondo significato rinnovatore.

3) Il problema fondamentale della ricostruzione oggi, nella zona occupata, è quello di preparare l'organizzazione delle masse per la costituzione delle basi di una vera democrazia progressiva che chiami il popolo a partecipare quotidianamente alla vita politica e statale del Paese.

I due Partiti e tutte le loro organizzazioni sosterranno, perciò, tutte le forme d'organizzazione idonee allo scopo di cui sopra (organizzazioni di massa sindacali, giovanili, femminili ecc. Comitanti d'Agitazione, C.L. di fabbrica, di azienda, di rione, di villaggio, Giunte popolari di potere ecc), le quali poten-

zieranno attualmente la lotta di Liberazione facendovi partecipare le più larghe masse, e domani porteranno con volontà e slancio queste stesse masse all'opera di ricostruzione.

4) I due Partiti si fanno difensori degli interessi immediati degli operai per quanto riguarda le loro condizioni di vita, di salario, di lavoro, la lotta contro la deportazione e la violenza, ecc. chiamando le masse alla lotta, allo sciopero, per questo scopo, contro i tedeschi, i fascisti ed i padroni collaborazionisti.

Al fine di cui sopra i due partiti stabiliranno a tutti i gradi dell'organizzazione contatti permanenti (Giunta Centrale, Giunta Regionale, Provinciale, Locale) per assicurare una sempre migliore organizzazione in attività ed iniziative unitarie.

Con un'azione comune basata su questi quattro punti, che s'ispirano ai quattro punti dell'accordo di Roma, i due Partiti proletari intendono agire per l'eliminazione non soltanto del nazi-fascismo, ma anche delle forze oscure responsabili del fascismo che tentano di sopravvivergli; per assicurare al proletariato, attraverso le sue libere organizzazioni di classe l'esercizio della sua storica missione, in una nuova democrazia, presidiata dal popolo, per un avvenire aperto a tutte le conquiste.

CAMERA CONFEDERALE DEL LAVORO DELLA PROVINCIA DI BOLOGNA

COMUNICATO DELLA COMMISSIONE ESECUTIVA PROVVISORIA

Dopo oltre vent'anni dall'incendio della Camera Confederale del Lavoro e saccheggio ad opera dei fascisti essa ora risorge attuando la completa unità sindacale. Questo sindacato libero e democratico è la vera rappresentanza dei lavoratori mentre i pseudo sindacati fascisti, sopprimendo la libera voce dei lavoratori e tentando di sopprimere ogni spirito di classe, non riconobbero mai i loro bisogni economici, i loro diritti politici e sociali e tentarono di renderli simili agli schiavi.

La classe lavoratrice ha costituito la forza più decisa e importante che ha determinato la caduta del fascismo e, nella lotta di Liberazione nazionale, ha dato e dà la maggioranza dei combattenti, molti dei quali si sono coperti di gloria e hanno versato il loro sangue e dato la loro vita. Esaltiamo, ricordiamo, additiamo, queste fulgide prove che unite a tutta l'opera svolta dai lavoratori nelle fabbriche nel sabotare la produzione bellica, col rifiuto di lavoro per i tedeschi, coll'opporsi alle razzie e ai rastrellamenti; nelle campagne e sui monti coll'aiuto dei contadini ai partigiani, dimostrano l'alta coscienza nazionale della massa lavoratrice.

L'unità sindacale, aspirazione e necessità della classe lavoratrice, è stata raggiunta. Dall'esperienza della lotta contro il fascismo e da quella di liberazione nazionale i partiti politici di massa, tutte le correnti sindacali, dai democratici cristiani ai sindacalisti, hanno, accogliendo il volere dei lavoratori, raggiunto l'accordo per l'organizzazione di un'unica Confederazione Generale Italiana del Lavoro. Questo fatto è storicamente un rilevante progresso e sarà di grande vantaggio per l'avvenire dei lavoratori.

Questa Camera Confederale del Lavoro dichiara di aderire alla Confederazione Generale Italiana del Lavoro e riorganizza liberamente i lavoratori di qualsiasi fede politica, corrente sindacale e credo religioso, nelle varie Leghe e Federazioni. Compilerà ed invierà ai lavoratori più attivi nel lavoro sindacale,

una circolare di norme provvisorie. I Congressi Nazionali, Camerali provinciali delle Federazioni, le assemblee delle Leghe, stabiliranno democraticamente la definitiva forma organizzativa e i dirigenti.

Per dibattere i vari problemi sindacali uscirà la « Voce del Lavoratore » organo di questa Camera Confederale del Lavoro e nel primo numero sarà pubblicato il verbale stilato dalle diverse correnti per l'unità sindacale.

Questa Commissione Esecutiva Provvisoria conosce, ed è sensibile alla decisa volontà di tutti i lavoratori di ottenere la restituzione e il risarcimento di tutto quanto è stato loro rubato, saccheggiato, distrutto, incendiato dai fascisti: cooperative agricole, di consumo, cantine sociali, aziende, macchine, case del popolo. Tutto ciò viene definito il « Mal tolto ».

I lavoratori avranno soddisfatta questa rivendicazione che è sempre stata compresa nella loro lotta antifascista continua e tenace. E mentre questa Camera Confederale del Lavoro lancerà un manifesto, il Comitato di Liberazione Nazionale dell'Emilia-Romagna, rappresentante del Governo, emetterà un decreto che stabilirà la restituzione, il risarcimento e la punizione dei colpevoli del « Mal tolto ».

Abbiamo preso in esame la grave situazione economica in cui versano gli operai, i braccianti, i contadini e i lavoratori in genere, derivata dal prolungarsi della guerra.

Considerata la necessità che i lavoratori possano continuare a vivere, a combattere, a non lavorare per i tedeschi, invitiamo gli industriali, gli agricoltori, i commercianti a dare prova finalmente di patriottismo col concedere a tutti i lavoratori:

1°) Un anticipo pari a tre mesi di salario o stipendio in denaro o in natura.

2°) La distribuzione di generi alimentari, combustibili, scarpe e vestiario che avessero in deposito.

Qualora le concessioni fossero insufficienti o negate, i lavoratori saranno costretti a prendere direttamente quanto loro necessita nei grandi depositi.

I lavoratori per l'accoglimento di queste richieste si richiameranno all'ordine del Comitato di Liberazione Nazionale della Provincia di Bologna invitante gli industriali, agricoltori e commercianti a concedere loro un congnio anticipo.

Gli agricoltori, i braccianti, i contadini, i piccoli proprietari e affittuari sono da questa Camera Confederale del Lavoro e dallo stesso Comitato di Liberazione Nazionale Provinciale di Bologna invitati all'alto dovere patriottico di eseguire i lavori agricoli e le semine, nella misura maggiore, perché il popolo italiano nel prossimo anno avrà ancora più bisogno dei prodotti della terra.

La Commissione Esecutiva Provvisoria ritiene che, soprattutto, i lavoratori debbono proseguire uniti e concordi, con tenacia, slancio, accanimento, la lotta di liberazione nazionale per scacciare i barbari tedeschi e annientare i traditori fascisti. Soltanto così l'unitaria e libera organizzazione si svilupperà e la massa lavoratrice potrà, sul piano della democrazia progressiva, partecipare alla vita politica economica e sociale della nazione rinnovata e tesa ad affrontare e risolvere le gravi difficoltà della ricostruzione dell'Italia.

Questo giornale il quale rappresenta il grande progresso fatto dai partiti del proletariato sulla via dell'unità, saluta la risorta e indomita Camera Confederale del Lavoro. L'unità sindacale volontà inderogabile del proletariato combattente della provincia di Bologna è un esempio da seguirsi da tutti. La partecipazione delle masse lavoratrici alla lotta di Liberazione nazionale e l'ottemperanza agli ordini del Comitato di Liberazione Nazionale, le lotte per le riven-

dicazioni cui il comunicato della Camera Confederale del Lavoro [...], avranno da parte dei nostri partiti il più fervido appoggio.

I militanti dei due partiti, nell'unità già consolidata in quest'ultimo anno, nell'azione comune cementata dal sangue, nei sacrifici, nella lotta armata, nella azione di massa, unità riconfermata nel patto che pubblichiamo, proseguiranno nella lotta di mutuo accordo. Con questa azione i due partiti del proletariato, compiendo il loro dovere nazionale, apriranno ai lavoratori le vie luminose dell'avvenire.

La Commissione Esecutiva Provvisoria della Camera Confederale del Lavoro di Bologna, ha ricostruito la gloriosa Federazione Provinciale dei Lavoratori della Terra.

Ai compagni chiamati ad un così gravoso ed arduo compito, non può mancare il nostro appoggio ed il fervido augurio di un buon e proficuo lavoro.

La C. E. della C. C. del Lavoro

IL NUOVO GOVERNO

Si è costituito a Roma il nuovo Governo Italiano. Come tutti sanno, il Partito Comunista vi partecipa, il Partito Socialista no. I due Partiti hanno però nettamente dichiarato, non soltanto che ciò non diminuisce in nulla l'accordo fra essi, ma che l'unità d'azione proletaria deve essere più che mai rinsaldata nella situazione attuale.

Il nuovo Governo ha presentato un programma che consta di sei punti. È fuori discussione per tutti che quei punti debbono essere urgentemente applicati, anzi avrebbero dovuto esserlo prima. Le vedute particolari del Partito Socialista rispetto a quelle del Partito Comunista non differiscono su questi punti, ma su altre questioni che non è il caso di illustrare qui.

I socialisti ed i comunisti emiliano-romagnoli sono perfettamente d'accordo con le Direzioni dei loro Partiti sulla inderogabile necessità dell'unità proletaria e dell'unità del movimento di liberazione. Essi sviluppano la lotta nella loro regione e sono all'avanguardia del movimento liberatore che marcia verso la non lontana vittoria. Dai sacrifici di questa dura ora sta sorgendo una nuova Italia, la nuova Italia del popolo e della libertà.

LA FEDERAZIONE PROVINCIALE DEI LAVORATORI DELLA TERRA DI BOLOGNA

Nell'assumere il gravoso incarico affidatoci, non vi nascondiamo le difficoltà che incontreremo nello svolgere il nostro lavoro. Difficoltà di ogni natura aumentate dalle inondazioni a scopo bellico e distruttive, dalle piraterie e ladrerie che commettono i razzatori nazisti coadiuvati dai loro degni compagni fascisti, ma la volontà, la tenacia non ci fanno difetto anche perché contiamo sulla collaborazione dei lavoratori tutti. A questo riguardo richiamiamo l'attenzione dei coloni-mezzadri, compartecipanti e salariati fissi e braccianti su quanto segue:

Nel « Resto del Carlino » dell'8 novembre u.s. n. 265 è apparso un comunicato dell'Unione Agricoltori della Provincia annunciante un decreto Prefettizio che dovrebbe prorogare il Patto colonico in corso anche per l'annata 1944-45. A questo proposito dichiariamo quanto segue:

a) Il patto colonico in corso imposto ai contadini-mezzadri non corrisponde più alle esigenze economiche e sociali e questo non solo per l'annata 1944-45, ma le modifiche dovranno avere effetto retroattivo e cioè dall'annata agricola 1943-44. L'aumento del costo della mano d'opera e degli attrezzi di lavoro con conseguenti riparazioni, le condizioni create dalle condizioni di guerra, hanno completamente spostato i rapporti economici e finanziari a tutto danno dei coloni stessi, ne deriva quindi la necessità di revisione nella divisione dei prodotti e delle spese per la conduzione del fondo e questo con effetto retroattivo.

b) I patti di terzeria parziaria debbono essere essi pure portati su di un nuovo piano di ripartizione, adeguandoli al costo della vita e dell'aumento delle tariffe per la conduzione diretta dei terreni.

e) Sono poste allo studio le nuove tariffe sia per i salariati fissi che per i lavoratori avventizi.

d) A liberazione avvenuta si dovrà provvedere per il regolare e sollecito funzionamento degli uffici di collocamento e di classe.

La Segreteria provvisoria

Edito a Bologna, nelle stamperie clandestine della Federazione bolognese del Partito Comunista Italiano.

Redattori: Giuseppe Alberganti e Giuseppe Dozza, per il P.C.I.; Giuseppe Bentivogli, Gianguido Borghese e Verenin Grazia, per il P.S.I.U.P.

Stampato su 3 colonne. Cm. 22 x 31, pp. 2.

Esemplari: bo AR, im FS.

Bibl.: RI, 2728.

Bibliografia generale: LUIGI ARBIZZANI, *Le stamperie clandestine comuniste e l'edizione emiliana de «l'Unità»*, in: *Stampa clandestina nella Resistenza Bolognese*, Quaderno de «La Lotta», Bologna, 1962, pp. 11-42; LA/NSO, pp. 150-151.

xxv

LA PUNTA

LA PUNTA

[Organo della Gioventù Democratica Cristiana - Edizione per l'Italia occupata]
[N. 1, Dicembre 1944]

« *L'idea di preparare un foglio che facesse finalmente conoscere le idee dei democratici cristiani fu attuato verso la fine del '44. Il giornale ebbe il titolo "La Punta", omonimo dell'organo del Movimento giovanile della D.C., che già esisteva nell'Italia libera, con cui si voleva creare una continuità ideale. Il Salizzoni \Angelo~\ diede l'incarico all'Ardigò [Achille], che scrisse quasi tutti gli articoli* » (Dalla tesi di laurea di Vito Scalingella, Bologna in guerra. Storia della Resistenza bolognese con riferimenti ed approfondimenti per il periodo 10 giugno 1940 - 21 aprile 1945).

Il primo numero uscì poligrafato, in pochi esemplari, alla fine del 1944. Non si conosce il suo contenuto né le caratteristiche perché tutte le copie sono andate perdute » (LA/NSO, p. 230).

« *Verso la fine di dicembre del 1944, fui incaricato di provvedere alla diffusione di un periodico clandestino di ispirazione cattolica antinazifascista, denominato "La Punta"... Il primo numero, per quello che so dalle copie che ho ritirato, fu stampato in circa un centinaio di esemplari* » (Testimonianza di Ettore Bagni, partigiano, diffusore del periodico).

Edito a Bologna, a cura dei giovani resistenti della Democrazia Cristiana.

Redattore: Achille Ardigò.

Data presunta di pubblicazione: dicembre 1944.

Poligrafato.

Del numero non abbiamo ritrovata alcuna copia.

Bibliografia generale: LA/NSO, pp. 225-232.

LA PUNTA

[Organo della Gioventù Democratica Cristiana - Edizione per l'Italia occupata]

[Anno II, n. 2, Gennaio 1945]

« Non sono rimaste copie del primo numero a stampa _de "La Punta"... uscito ai primi del 1945 e che recava il numero 2 » (LA/NSO, p. 231).

« In mezzo a difficoltà enormi venne impostato il nostro giornale clandestino "La Punta", opera quasi esclusiva del nostro Ardigò e che riuscivamo a fare stampare nella tipografia dei Frati di Santa Croce » (Testimonianza di Angelo Salizzoni, in: Luciano Bergonzini, La Resistenza a Bologna. Testimonianze e documenti, Voi. I, p. 55).

Edito a Bologna, a cura dei giovani resistenti della Democrazia Cristiana, nella tipografia dei Frati Francescani, in via d'Azeglio, 88.

Data presunta di pubblicazione: gennaio 1945.

Stampato.

Del numero non abbiamo ritrovata alcuna copia.

LA PUNTA

Organo della Gioventù Democratica Cristiana - Edizione per l'Italia occupata
Per la libertà e per la giustizia sociale

Anno II, n. 3, Febbraio 1945

NUOVA DEMOCRAZIA »

Oggi più che mai, mentre sui problemi finali della guerra fioriscono con crescente impellenza i problemi della ricostruzione, è necessario, a quanti combattono e soffrono negli estremi cimenti per la libertà e la giustizia, il senso vivo della funzione storica di quest'ora così splendidamente trionfale ed accesa. I giovani, che alla vigilia della vittoria preparano il compimento di riscatto nazionale dalla tirannia nazifascistica, debbono guardare alla pace con la stessa coscienza generosa sicurezza di condizioni con cui han condotto e conducono l'opposizione, ideologica od armata, ai loro nemici.

Per incapacità costruttiva non deve infrangersi, ancora una volta invano, l'edificio della pace tanto faticosamente costruito su questa seconda guerra mondiale, combattuta, a distanza di neppure trent'anni, contro la stessa rabbia imperialistica della violenza, contro lo stesso spirito teutonico dell'aggressione, contro il parassitismo belluino delle forze dittatoriali e militaristiche.

Sulle rovine dell'Europa è per sorgere l'alba della nuova storia che svincolerà i popoli dalle tutele oligarchiche per renderli alle loro responsabilità più dirette, per dare ad ogni uomo la parte di lavoro e di ricchezza, di libertà e di dovere sociale, che abbatta i corrosivi antagonismi della lotta di classe e della guerra delle nazioni. Ma questo rinnovamento, che s'annuncia con segni non dubbi, potrà essere inceppato e disperso per falsi cammini se ad accelerarne il battito meraviglioso, che oggi trepida come un arcano nel commosso entusiasmo dei combattenti e degli oppressi, non intervengono i giovani che hanno Fede nel divino banditore della Giustizia e dell'amore fra cittadini e popoli. I giovani cristiani e tutti quelli che sentono immortale l'appello evangelico del Cristo non possono acquietarsi nel tepore degli egoismi rinserrati e dubitosi, vivere ai margini delle vie battute dall'azione dov'è meno rischiosa ma ben triste ed inutile la vita. Accendano i fuochi nelle loro anime coperte dalla cenere di questo ventennio di coartazione spirituale perché il sorgere della nuova Italia ha da essere combattivamente agitato dal fremito sacro della giustizia e della carità cristiana più spietata d'ogni radicale giustizia. Contro la struttura autoritaria, oligarchica del potere civile è la Democrazia che dev'essere affermata con tutto il calore e l'impeto e le forze e la meditata passione che han reso possibile il crollo degli avversi sistemi, perché il nuovo mondo sarà democratico o non sarà.

Giungono, a questo proposito, illuminatrici e intensamente ispirate le parole dell'allocuzione natalizia del Santo Padre; è il sigillo della Storia e della Provvidenza che conchiude il ciclo bimillenario dei governi minoritari i quali hanno perennemente condotto alla guerra le masse loro soggette sotto i falsi miraggi della prosperità, del prestigio della gloria gravida di sangue. È l'ideale d'un'Umanità laboriosa e concorde senza irte barriere di patria, di classe, di razza, poste là fra uomo ed uomo, a frangere di continuo il moto che da tutte le patrie, da tutti i continenti, da tutte le classi conduce gli onesti e i miti a ricercare l'abbraccio della solidarietà umana virente del frutto eterno ed universale della Redenzione di Cristo.

« Sotto i sinistri bagliori della guerra — disse S. Santità — il crescente ardore della falange imprigionata, ha portato il popolo ad assumere di fronte allo Stato ed ai governanti un contegno nuovo... I popoli, dopo l'amara esperienza, si oppongono ad un potere dittatoriale insindacabile ed intangibile ed aspirano ad un sistema di governo più compatibile con la dignità umana. In un tempo in cui essi si trovano di fronte a doveri quali forse non hanno mai incontrato in alcuna svolta della loro storia, essi sentono sorgere nei loro cuori tormentati, il desiderio impaziente e come innato di prendere le redini del proprio destino, sperando che riuscirà loro più agevole il difendersi contro le periodiche risoluzioni dello spirito di violenza che nulla risparmia di quanto essi hanno di più caro e di sacro. Vi è forse da meravigliarsi della generale tendenza che investe i popoli e della generale aspirazione a collaborare più efficacemente ai destini del mondo e dell'umanità? Ed è forse necessario ricordare che un governo temperato, di forma popolare, armonizzante con la dottrina cattolica del rispetto della dignità e libertà umana, rappresenta la miglior salvaguardia dell'ordine interno e la miglior garanzia della prosperità dello Stato? Una vera democrazia risponde anche all'indirizzo sociale proprio della carità della Chiesa ». Una sana democrazia che concili le inuguaglianze di natura e sollevi il peso della miseria dalle spalle dei non abbienti, combattendo le ingiuste fortune di ieri e di oggi, non può non essere « il postulato naturale imposto dalla stessa ragione ». Una nuova democrazia, nemica dei « profittatori che hanno saputo — son parole del S. Padre — mediante la forza del denaro e dell'organizzazione assicurarsi sugli altri una condizione privilegiata e lo stesso potere », una democrazia « che raccolga nel suo seno un'eletta di uomini spiritualmente eminenti che si considerino come i rappresentanti dell'intero popolo e non già come i mandatari di una folla », una democrazia infine che voglia *la libertà come « dovere morale della persona »* e che includa, « quale coronamento dello sviluppo sociale, l'unità del genere umano e della famiglia dei popoli » non può non essere degna della glorificazione commossa compiuta dal Vicario di Cristo, come un incitamento ed un auspicio.

I giovani cristiani che sentono come tutte le loro vibranti sofferenze hanno oggi un gettito nuovo d'incontenibile speranza e un lampeggiare d'inusitate prospettive, ascoltino l'appello meraviglioso del Padre, così ardente, così fresco di tutti gli aneliti sereni di questa primavera sacra alla rigenerazione della società umana.

Una gigantesca opera li attende, che ha il segno prezioso della missione, il conforto della santità della Causa, il sostegno della Grazia celeste. È l'avvento del « Regnum Dei » che s'attua anche attraverso le vie inevitabilmente difficili ma proficue della politica, del partito, della vita nazionale, dove il pianto che si alza dalle macerie e dai lutti di quest'infelicissima Italia ha da esser consolato nel fattivo amore filiale che ci avvinca a questa terra, tradizione di spiritualità cristiana, la quale ci ha donato, come in un istinto, il senso della libertà e dell'amore. Per un vero cristiano oggi non è più lecito credere alle possibilità della rinuncia alla vita sociale. La tranquillità e l'ordine saranno il frutto solo della nostra forte azione politica, severa verso gli opportunismi e la disonestà d'ogni condizione e gravezza. Ai giovani la Democrazia Cristiana, che vuole essere la nuova democrazia additata dal Pastore dei popoli, apre le sue compagini già provate dalla lotta contro l'oppressore ed accese dai valori perenni della libertà e della giustizia sociale, per gettare le basi della nuova Italia che sarà come noi vogliamo, secondo una sola ambizione: quella che, dal tormento di tutta questa giovinezza agitata dal vento gagliardo della battaglia, scaturisca lo spirito chiarificatore della pace.

Giovani della D. C. !

Nell'imminenza delle ore risolutive le direttive per voi sono:

Unità con le altre forze per la liberazione della Patria.

Organizzazione all'interno.

Propaganda e proselitismo all'esterno.

Dedizione, entusiasmo, cosciente preparazione professionale e politica. Coraggio.

« Il desiderio di libertà è il più vitale fra i desideri dell'uomo. Più è violato, più rinvigorisce perchè la libertà è una fortezza imprendibile nella quale saldamente si rinserra la personalità dell'uomo ».

Giorgio La Pira

Giovani! che provate lo sconforto e lo sdegno per tutta la disonestà, l'ipocrisia, l'ingiustizia che infrangono il mondo ed irridono alla miseria dei deboli, dei miti, degli oppressi, ascoltate l'insistente appello della Democrazia Cristiana; collaborate alle sue opere per il trionfo della giustizia fra le classi sociali e fra le nazioni, per il benessere dei lavoratori, per la tranquillità ed onestà della vita familiare, economica, politica. Siate degni portatori del messaggio evangelico dell'Amore, in questa società satura d'odio e di egoismi¹.

LA GIORNATA DEL PARTIGIANO E DEL SOLDATO

È giunta da Roma l'eco delle onoranze pubbliche tributate all'eroismo generoso e spontaneo di quella libera espressione d'italianità che sono e furono le formazioni patriottiche. La rassegna delle forze che portavano i segni delle combattute vicende, la benedizione della bandiera, il conferimento delle medaglie al valor militare — 12 medaglie d'oro alla memoria, di cui tre donne ed un sacerdote, — e l'orazione celebrativa, ci giunsero attraverso le impressioni radiofoniche, agitate dal vento di mille e mille voci così penetrantemente commosse del nuovo spettacolo che rischiudeva, dopo tutto l'obbrobrio delle imposte commemorazioni ubbriacate di menzogna fascista, il caldo e sereno aere del vecchio risorgimento quarantottesco. Parevan gli stessi entusiasmi velati dalla retorica gentile delle prime irrompenti commozioni del nostro popolo all'Alba della sua storia unitaria. Ma tutto diveniva più severamente vicino e solenne, quando le motivazioni ci riconducevano al presente, alle sofferenze, imposte dallo stesso nemico di ieri, ma più atroci e meno melanconicamente attenuate. La figura del sacerdote, martorizzato, del generale instancabile, del sottufficiale dei carabinieri che assume la responsabilità di una uccisione di un tedesco per salvare 20 persone, delle donne, madri e giovani sublimi nella tenacia del sacrificio, rompevano ogni vana euforia piazzaiola.

Quella non era che l'incitamento alla battaglia, la martinella dell'ora suprema del riscatto.

Pensavamo a voi patrioti tutti, a voi cari amici delle Fiamme Verdi e a quanti altri patrioti che hanno dovuto sperimentare l'iniziale conflitto fra la salda formazione religiosa e morale e gli obblighi, gravi, ineluttabili, della giusta lotta. Combattere senz'odio i nemici sleali e barbari, soffrire perdonando ai banditi affamatori ed assassini d'Italia, alternare la preghiera alla veglia, alle

fatiche della marcia, ai combattimenti è divenuto oggi il vostro ideale già provato e sicuro.

Giovani e donne che seguite con ammirazione il sacrificio partigiano, date generosamente il vostro aiuto, ai fratelli che combattono ed affrettano l'ora della liberazione della martoriata ma tanto cara nostra Patria.

Giovani dei campi, delle scuole, delle officine, degli impieghi. Simpatizzanti ed amici della D.C. aderite e lavorate nelle nostre sezioni.

Questa non è l'ora degli indugi ma della fede manifesta e fattrice.

SEMENE EROICA

Ci giungono di continuo le notizie che l'opera di resistenza s'accresce ogni giorno più ovunque a cui, con il fervore dei loro animi partecipano attivamente i nostri amici.

La dolce schiera dei cari fratelli incarcerati, torturati, battuti, uccisi dall'oppressione s'addensa e ci accompagna sulla via dura ed ineffabile della Rinascita per cui essi hanno fatto dono della loro vita, dei loro patimenti senza nome e vanto. Rimangono con noi anche quando pare si faccia sera. Ma il sangue dei cristiani è ben davvero, come disse Tertulliano: la nuova semene.

Ci giunge la notizia del martirio del giovane arciprete di una parrocchia delle montagne bolognesi: Don Ubaldo Marchiani. Egli aveva accolto subito con entusiasmo il programma della D.C. e si prodigava fino al supremo sacrificio nell'aiutare i giovani che si presentavano a lui ed in particolare i patrioti; sia nel curare i feriti con l'assistenza medica religiosa, sia nel confortare le povere popolazioni continuamente depredate dai tedeschi e dai loro servi fascisti.

Don Ubaldo Marchioni è stato martirizzato, ucciso ed il suo corpo bruciato ai piedi dell'altare il 29-9-1944. Con Lui è stata trucidata la quasi totalità delle donne e bambini che si eran rifugiati nella Chiesa all'avvicinarsi dei carnefici delle S.S.

L'olocausto di Don Marchioni si aggiunge ai troppi ormai offerti dai sacerdoti delle nostre terre. È il tributo meraviglioso dei sacerdoti italiani alla causa della carità e della libertà.

S. P. A. C. - Ferrara - N. 3 (*)

Stampato su 3 colonne. Cm. 21,5 x 32, pp. 2.

Esemplari: bo FP, mi BIF.

Bibl.: RI, 2296.

¹ Autore: Achille Ardigò.

(*) Sigla tipografica immaginaria per sviare e confondere la polizia nazifascista.

LA PUNTA

Organo della Gioventù Democratica Cristiana - Edizione per l'Italia occupata
Per la libertà e per la giustizia sociale

Anno II, n. 4, Marzo 1945

RICOSTRUIRE!

Ai margini finali della lotta vittoriosa, che è di riportare al nostro popolo la libertà democratica, un dovere s'impone, pressante ed impegnativo alla coscienza degli italiani migliori e perciò stesso alla volontà di sacrificio e di giustizia d'ogni vero democratico: *è il dovere della ricostruzione.*

Contro tutti i torrenti d'odio e di violenza che la guerra ha condotto dietro i suoi passi di morte, contro gli ultimi disperati sforzi del nazifascismo volto alla depredazione, alla distruzione, alla miseria dei campi e delle città, è bello e santo alzare le barriere della rinascita, le forze rinnovatrici dell'amore che edifica, che risana, che produce, senza alterazioni, violenti o colpevoli reazionismi. Alla moltitudine sempre più ampia dei pacifici, degli onesti, dei lavoratori che chiedono al Democratico Cristiano il suo programma, le sue insegne, le sue pregiudiziali di partito, deve egli poter opporre, coi fatti e con le condizioni manifeste, le sole vere sue insegne di combattimento ed azione: Libertà, Giustizia Sociale, Pace perenne e Lavoro proficuo per tutti. Anche se gli ultimi decisivi aneliti della battaglia chiamano a raccolta lo sforzo militare dei giovani patrioti democristiani, sono le prospettive riposanti della pace operosa e devono imporsi ad essi, più efficaci ed amate. Vincere l'odio in noi, abbattere il senso aspro della vendetta, contro i torturatori ed i traditori d'Italia, è il sublime comando della Carità cristiana, che non esclude la severa e serena giustizia, ma libera il combattente dal contagio malefico della violenza.

Per ricostruire una buona volta per sempre, sulla via del progresso tecnico e spirituale, senza nuovi pericoli di rovinose catastrofi, occorre infatti distruggere lo spirito bestiale della guerra; per creare la vita sicura e confortevole alle generazioni che verranno, all'Umanità non più sanguinaria di demani, occorre rar rilucere in noi limpidamente e nella società nuova, l'ideale dell'amore cristiano che è complemento della solidarietà civile, dell'educazione morale e politica, dell'operosità onesta.

Amore che non è compiacimento sentimentale, impastato di miopia e di rettorica, bensì fattiva costruzione sulle macerie delle nostre case, sullo squallore delle nostre campagne devastate, sulle piaghe di dolore cruento, sulle sofferenze fisiche e morali della nostra terra che porta il peso della rovina maggiore. Qui dove tutto è sconvolto e sradicato, dove ognuno ha patito con intensità muta, e soffre di attendere ancora per riprendere il cammino ascensionale di sacrifici verso la prosperità, tutte le classi sono chiamate a collaborare e a produrre, senza diffidenze reciproche, rinunciando alla parte degli interessi che collidano, perché la salvezza è nello sforzo comune. Il patrimonio di intelligente tenacia e la fertile ricchezza dei campi, uniche grandi forze d'Italia, sono gli strumenti, più validi dell'oro e dei milioni di baionette, che possono far rifiorire nella libertà e nell'ordine, il già pacifico nostro popolo, ora quasi sfiduciato e corrotto. Non lotte di classe dunque, non più sangue fraterno, ma eliminazione del colpevole industrialismo fascista che ha voluto la guerra per vendere i suoi fucili e i suoi cannoni, eliminazione dei ladri corrotti e corruttori, rieducazione degli incapaci e lavoro sicuro per gli onesti, con doveri e sacrifici proporzionati e coscienti, con la partecipazione d'ogni categoria lavoratrice ai diritti ed ai frutti della ricostruzione avvenuta.

Per questo ideale concreto di ripresa economica, politica, morale, il giovane democratico-cristiano non deve conoscere limiti alla sua fatica che supera i confini d'ogni comune attività di partito, vasta come è vasto il bisogno imperioso della riedificazione e della pace.

Egli deve opporsi al depredamento nazista, nascondendo, ricuperando, mantenendo in funzione ogni parte del patrimonio agricolo, zoologico, industriale e culturale a lui affidato o vicino, deve prepararsi alla vita professionale, artigiana, al mestiere di domani, con lo stesso meraviglioso entusiasmo con cui oggi opera.

Deve studiare, discutere, propagandare le idee-forze e i punti programmatici della D.C. riguardanti le riforme di politica interna ed estera, le riforme industriali agrarie, tributarie, sindacali ed amministrative propugnate, deve interessarsi ai problemi tecnici e a quelle questioni vitali che riguardano direttamente la sfera d'azione sociale a cui egli si volge, sia pur modesta quanto si voglia ma sempre capace d'un più vasto personale interessamento e nobilitazione.

Nella ricostruzione, ancor più che nella lotta, il giovane democratico cristiano dev'essere il migliore degli italiani.

Non fare che tanta fatica vada dispersa! Leggi attentamente e fai circolare questo foglio.

Non basta accettare le idee della Democrazia Cristiana. È un dovere per tutti farsene i propagatori. Questo foglio te ne da il modo.

Partecipare alla vita pubblica, esercitare il controllo sull'attività dello Stato, sostenendo ed indirizzando l'azione onesta e sincera di una politica illuminata dai principi di Cristo, prima che essere opportuno per la libertà e la sicurezza del domani, è necessario come esplicazione di un sacrosanto dovere.

ha Democrazia Cristiana è il nome di questa politica; essa è aconfessionale e laica, ma presuppone e richiede moralità di dottrine e di opere, di fatti e di idee.

Uomini! Giovani! Entrate nelle sue file per affrettare, lavorando e combattendo, il giorno della libertà e della Face!

Vuoi aiutarci finanziariamente? Raccogli offerte. Non difendiamo interessi oscuri, ma combattiamo per la giustizia e la verità. Contiamo quindi su tutti.

Raccogli anche le più piccole somme. Ce le farai avere appena te ne sarà possibile.

LA DEMOCRAZIA CRISTIANA E IL PROBLEMA AGRARIO

La valle Padana, ieri intelligente avanguardia della prosperità italiana, divenuta oggi teatro di guerra e di bestiali depredazioni nazifasciste, soffre la più grave rovina delle proprie sudate ricchezze, la distruzione di pregiate colture, dei mezzi e del patrimonio zoologico e tecnico, e sente dura la minaccia della miseria di domani che già grava sulle spalle di tutte le categorie interessate alla produzione dal bracciante al mezzadro, al proprietario, al consumatore.

E così sorge, alla ribalta d'ogni piano ricostruttivo e d'ogni programma di azione politica, assillante come il pericolo della fame, il problema agrario. Noi lo poniamo alla luce di due fondamentali premesse: 1) che la rinascita social-economica dei paesi danneggiati dal nemico teutonico si deve attuare in un clima di

P. An. i. 20 2296



PER LA LIBERTÀ
E PER LA GIUSTIZIA SOCIALE

LA PUNTA

Anno II - N. 3
Febbraio 1945

ORGANO DELLA GIOVENTÙ DEMOCRATICA CRISTIANA
EDIZIONE PER L'ITALIA OCCUPATA

NUOVA DEMOCRAZIA

Oggi più che mai, mentre sui problemi finali della guerra fioriscono con crescente impellenza i problemi della ricostruzione, è necessario, a quanti combattono e soffrono negli estremi cimenti per la libertà e la giustizia, il senso vivo della funzione storica di quest'ora così splendidamente trionfale ed accesa. I giovani, che alla vigilia della vittoria preparano il compimento di riscatto nazionale dalla tirannia nazifascistica, debbono guardare alla pace con la stessa coscienza generosa sicurezza di condizioni con cui han condotto e conducono l'opposizione, ideologica od armata, ai loro nemici.

Per incapacità costruttiva non deve infrangersi, ancora una volta invano, l'edificio della pace tanto faticosamente costruito su questa seconda guerra mondiale, combattuta, a distanza di neppure trent'anni, contro la stessa rabbia imperialistica della violenza, contro lo stesso spirito teutonico dell'aggressione, contro il parassitismo belluino delle forze dittatoriali e militaristiche.

Sulle rovine dell'Europa è per sorgere l'alba della nuova storia che svincolerà i popoli dalle tutele oligarchiche per renderli alle loro responsabilità più dirette, per dare ad ogni uomo la parte di lavoro e di ricchezza, di libertà e di dovere sociale, che abbatta i corrosivi antagonismi della lotta di classe e della guerra delle nazioni. Ma questo rinnovamento, che s'annuncia con segni non dubbii, potrà essere inceppato e disperso per falsi cammini se ad accelerarne il battito meraviglioso, che oggi trepida come un arcano nel commosso entusiasmo dei combattenti e degli oppressi, non intervengono i giovani che hanno Fede nel divino banditore della Giustizia e dell'amore fra cittadini e popoli. I giovani cristiani e tutti quelli che sentono immortale l'appello evangelico del Cristo non possono acquietarsi nel tepore degli egoismi rinserrati e

dubitosi, vivere ai margini delle vie battute dall'azione dov'è meno rischiosa ma ben triste ed inutile la vita. Accendano i fuochi nelle loro anime coperte dalla cenere di questo ventennio di coartazione spirituale perchè il sorgere della nuova Italia ha da essere combattivamente agitato dal fremito sacro della giustizia e della carità cristiana più spietata d'ogni radicale giustizia. Contro la struttura autoritaria, oligarchica del potere civile è la Democrazia che dev'essere affermata con tutto il calore e l'impeto e le forze e la meditata passione che han reso possibile il crollo degli avversi sistemi, perchè il nuovo mondo sarà democratico o non sarà.

Giungono, a questo proposito, illuminatrici e intensamente ispirate le parole dell'allocuzione natalizia del Santo Padre; è il sigillo della Storia e della Provvidenza che chiude il ciclo bimillenario dei governi minoritari i quali hanno perennemente condotto alla guerra le masse loro soggette sotto i falsi miraggi della prosperità, del prestigio della glo-

GIOVANI DELLA D. C. I

Nell'imminenza delle ore risolutive le direttive per voi sono:

Unità con le altre forze per la liberazione della Patria.

Organizzazione all'interno.

Propaganda e proselitismo all'esterno.

Dedizione, entusiasmo, cosciente preparazione professionale e politica. Coraggio.

ria gravida di sangue. È l'ideale d'un'Umanità laboriosa e concorde senza irte barriere di patria, di classe, di razza, poste là fra uomo ed uomo, a frangere di continuo il moto che da tutte le patrie, da tutti i continenti, da tutte le classi conduce gli onesti e i miti a ricercare l'abbraccio

della solidarietà umana virente del frutto eterno ed universale della Redenzione di Cristo.

"Sotto i sinistri bagliori della guerra - disse S. Santità - il crescente ardore della falange imprigionata, ha portato il popolo ad assumere di fronte allo Stato ed ai governanti un contegno nuovo... I popoli, dopo l'amara esperienza, si oppongono ad un potere dittatoriale insindacabile

"Il desiderio di libertà è il più vitale fra i desideri dell'uomo. Più è violato, più rinvigorisce perchè la libertà è una forza imprevedibile nella quale saldamente si rinserra la personalità dell'uomo..."

GIORGIO LA PIRA

ed intangibile ed aspirano ad un sistema di governo più compatibile con la dignità umana. In un tempo in cui essi si trovano di fronte a doveri quali forse non hanno mai incontrato in alcuna svolta della loro storia, essi sentono sorgere nei loro cuori tormentati, il desiderio impaziente e come innato di prendere le redini del proprio destino, sperando che riuscirà loro più agevole il difendersi contro le periodiche risoluzioni dello spirito di violenza che nulla risparmia di quanto essi hanno di più caro e di sacro. Vi è forse da meravigliarsi della generale tendenza che investe i popoli e della generale aspirazione a collaborare più efficacemente ai destini del mondo e dell'umanità? Ed è forse necessario ricordare che un governo temperato, di forma popolare, armonizzante con la dottrina cattolica del rispetto della dignità e libertà umana, rappresenta la miglior salvaguardia dell'ordine interno e la miglior garanzia della prosperità dello Stato? Una vera democrazia risponde anche all'indirizzo sociale proprio della carità della Chiesa... Una sana democrazia che concili le inuguaglianze di natura e sollevi il peso della miseria dalle spalle dei non abbienti, combattendo le ingiuste fortune di ieri e di oggi, non può non essere "il postulato naturale imposto dalla stessa



Gennaio 1945 - ORGANO DELLA 7. BRIGATA GARIBALDI G. A. P. (Gianni) BOLOGNA

ARDIMENTO E DISCIPLINA

Ardimento! Questo è il motto della nostra Brigata e a questo motto noi non siamo mai venuti meno.

Anche nei momenti più duri, quando la reazione dei briganti neri ci serrava da vicino ma la nostra bandiera si è abbassata, mai un fremito di debolezza ha percorso le nostre file.

Un anno di storia è un anno di gloria per la nostra formazione che, nata il 3 novembre 1943, si è temprata nella durissima lotta di strada passando di vittoria in vittoria fino al grande successo del 7 novembre 1944, che ha costituito la prova generale della nostra capacità combattiva.

Se oggi la bruciante sconfitta nazifascista ha scatenato contro di noi la più rabbiosa e la più violenta delle reazioni, noi serriamo i ranghi, pariamo i colpi del nemico e passiamo al contrattacco.

Il segreto del nostro successo sarà la più cosciente e la più ferrea delle discipline. Se fino ad ora il coraggio che non fosse temerarietà e la prudenza che non fosse paura sono stati requisiti sufficienti per battere continuamente e sanguinosamente l'avversario, in avvenire è necessario aggiungervi la disciplina.

Disciplina che non deve aver nulla di militaristico, di caseristico, di prussiano, che non deve trasformarvi in automi senza volontà e senza iniziativa, ma deve invece essere una disciplina cosciente, che non diminuisce la volontà e che potenzia l'iniziativa, una disciplina spontaneamente accettata dai Volontari della Libertà, dai combattenti per la redenzione della Patria.

Ognuno di voi ha ben chiari gli obiettivi della lotta: la liberazione della Patria e la democrazia progressiva e sa che per raggiungerli è necessario combattere con le unghie e coi denti contro un nemico crudele e disperato che sferra colpi da ogni parte con ferocia belluina.

Molti sono i caduti, molti sono i martiri che, nella lotta durissima, sono passati dalle file della nostra Brigata nella falange purissima degli eroi sacrificando la loro giovanissima vita per la libertà d'Italia così che sembra quasi che una lunga striscia vermiglia segui il nostro sanguinoso cammino, ed è col nome dei nostri morti e dei nostri martiri nel cuore, nel nome della nostra Patria, per la sua libertà e per suo riscatto che noi raccogliamo le forze per lanciarci con violenza sempre maggiore contro la belva nazifascista che ancora im-

perversa e per non lasciarle alcuna via di salvezza.

Ardimento e disciplina sono i due termini inscindibili che debbono essere sempre presenti al vostro spirito perché la nostra guerra possa giungere alla sua fine vittoriosa, perché il domani con la sua difficilissima

opera di ricostruzione veda sempre all'avanguardia in ogni campo i gloriosi gappisti della 7. Brigata Garibaldi.

Avanti dunque, compagni di fede e di lotta, agli ordini del Comando Unico, sotto la guida del Comitato di Liberazione Nazionale, avanti senza esitazioni e senza dubbi, pronti a tutte le battaglie ed a tutte le vittorie.

AMMIRAZIONE E INCITAMENTO
ALLEATO PER I G.A.P. BOLOGNESIAL. COM. TE MILITARE
G.A.P. di BOLOGNA

28 Dicembre 1944

Mi si è chiesto dal Governo Alleato di esprimere la sua ammirazione e ringraziamenti per il lavoro che le Formazioni G.A.P. di Bologna svolgono a favore della Vittoria Alleata.

Esso sente ammirazione per le Vostre passate imprese, mentre Vi incoraggia a continuare la lotta fino a quando la Vostra Città sia liberata dai Tedeschi. Continuate i Vostri atti di sabotaggio, i Vostri attacchi contro i Tedeschi e la Vostra raccolta di preziose informazioni.

Nel caso che ricevesti ordini speciali o direttive per Voi, non mancherò di inoltrare colla massima possibile sollecitudine.

Saluti cordiali.

L'Ufficiale di collegamento Meggiore Inglese

L'ILLUSIONE
DEL NEMICO

Sembra strano, ma è natura di certi individui, nei momenti più disperati, quando non vi è per loro più alcuna speranza, di crearsi le più strane e pazzesche illusioni. E ciò che capita, e non a caso, al nostro nemico. Esso è sull'orlo della fossa, diremo più esattamente: col capoastro al collo, pure s'illude, vuole illudersi d'essere il vincitore e si slaccia a gridar vittoriosi! Esso afferma d'averci colpiti mortalmente; d'aver praticamente liquidato l'organizzazione Gappista. Se l'odio contro il nemico, contro il carnefice del nostro popolo e distruttore della nostra Patria non fosse così incommensurabilmente grande, ci verrebbe spontaneo di convicciarlo che è logico sia così. Il nemico vuole illudersi d'averci liquidati per attenuare lo spavento che lo attanaglia, gli fa soffrir l'insonnia e lo costringe a ricorrere alle sbornie per farsi coraggio. Il nemico vuole illudersi perché quando passa dietro i manifesti delle "fosse", - manifesti che dovevano sollevare la pietà del popolo ma che son diventati l'ossessione dei traditori e delle spie - vuol provare di vincere il brivido

che lo giuocaccia, il bisogno prepotente d'inghiottire e l'odor di capestro che gli fa venire le vertigini. Egli ha bisogno d'illudersi che non finirà là dentro, ha bisogno di credere che la nostra mano giustiziera non potrà colpirlo.

Il nemico s'illude: sia sufficiente liquidarci su gli articoli del sudicio Resto del Carlino. S'illude anche d'attenuare così lo spirito combattivo del fronte patriottico e del popolo il cui odio, la cui forza e sete di giustizia lo terrorizzano. E solo ad accrescer l'odio e la volontà di giustizia popolare è valso il tentativo di attribuire ai Patrioti i massacrati indiscriminati e terroristici da essi compiuti. L'ondata d'esecuzione popolare, il grido di giustizia dei Patrioti per l'assassinio del Prof. Busacchi e d'altri stimati cittadini ha fatto riunire all'assassino i suoi delitti.

Ma a ricordarglieli, a farglieli duramente sentire, giunge spesso la nostra mano giustiziera. E i nostri colpi si susseguiranno implacabili. Nessuna tregua concediamo e sarà concessa al nemico fino alla sua distruzione, finché la nostra Patria e il mondo intero non siano ripuliti da simile belva sanguinaria e distruttrice.

Pur con le sue perdite dolorose, la nostra 7. Brigata Garibaldina G.A.P. è uscita vittoriosa da questo cruento periodo di lotta. E il nemico ha pagato e pagherà ben duramente i pochi colpi che è riuscito ad infliggerci coll'ausilio di spie e di traditori infame-

collaborazione internazionale e perciò stesso di libero scambio e di produzioni complementari. Il tempo feudale dell'autarchia è infatti inesorabilmente condannato a morire. 2) Che la distribuzione delle colture agricole dev'esser tanto più varia, organizzata ed intensa quanto maggiormente s'accentuerà la rapidità e l'abbondanza dei trasporti, la generalizzazione del credito, la caduta delle protezioni doganali e nazionalistiche, l'intensità degli scambi e dei mercati. Occorre insomma raggiungere, con vigile sapienza, *il graduale passaggio da una produzione di auto-sufficienza regionale o nazionale ad una di complementarità nell'ambito delle nazioni o dei continenti*. Ma per pervenire a tal fine è necessario un coordinamento veramente democratico, basato sulla libertà della persona umana e sullo studio tecnico del razionale sfruttamento delle risorse del paese, *in rapporto però alle condizioni di produzione economica degli altri paesi*.

Nei rapporti fra esseri umani collaboranti, la legge più utile, non può essere infatti che quella economica. Nella vita sociale gli atti antieconomici (vedi leggi autarchiche) vengono pagati o con un'ingiustizia verso un individuo o una classe, oppure col danno di tutta la collettività. Nel campo dell'agricoltura è pertanto necessario che ogni attività dei diversi necessari collaboratori (proprietario, dirigente, lavoratore") abbia come fine la maggiore e più utile produzione possibile in quel dato territorio ed in certe date condizioni di scambi. La terra deve dunque, pel bene generale, produrre quello che più utilmente può. Di qui risultano i doveri della proprietà di fronte alla collettività. Il diritto alla proprietà della terra non è più concepibile se non è connesso al dovere sociale; ed è perciò che noi affermiamo che *chi non vuole o non sa adempiere a tale dovere, debba venire facilitato d'autorità ad investire in altra forma i propri capitali o almeno venir sostituito d'autorità nella gestione e direzione dei terreni da sfruttare*.

Il giudizio sull'indegnità o incapacità del proprietario o conduttore di azienda dovrà essere emesso da un organo avente titolo giuridico, da un vero *Tribunale dell'Agricoltura*, presieduto da un magistrato assistito da un tecnico e composto dai rappresentanti di tutte le classi interessate alla produzione, in numero paritetico, compreso il rappresentante dei consumatori scelto in una categoria di non interessati in altro modo alla produzione agricola (p. es.: impiegati, operai, ecc). Poiché nel nostro Paese, salvo qualche raro caso, le regioni hanno una loro specifica fisionomia agraria, economica e spesso demografica e sociale, il Tribunale dell'Agricoltura potrebbe essere regionale e corrispondere ad altri istituti regionali, economici ed amministrativi che con una razionale autonomia contribuirebbero a dare alla vita produttiva e commerciale italiana, il suo reale aspetto coordinando le singole possibilità regionali nel quadro d'un'economia nazionale ed internazionale.

[seguito al prossimo numero]

La Democrazia Cristiana vuoi essere tenacemente ed attentamente riformatrice e progressista.

La Democrazia Cristiana non può essere conservatrice e reazionaria perchè a questo ordinamento economico sociale tutto deve essere tolto che leda la giustizia del popolo e la dignità della persona umana.

Essa non può tuttavia essere radicalmente rivoluzionaria perchè la violenza ha sempre arrestato e contorto il corso provvidenziale delle leggi economiche da cui nasce la ricchezza per tutti come frutto inevitabile del libero lavoro.

GRAZIE, SIGNOR FARINACCI!

Agli amici lettori e, con particolare affetto, ai patrioti demo-cristiani che nelle città, nelle campagne o sugli Appennini d'Emilia, preparano il sereno coraggio e le armi per le decisive battaglie, siamo lieti di dedicare la seguente corrispondenza.

A Roma « diverse migliaia di vestiti sono stati distribuiti, dalla Pontificia Commissione di Assistenza attraverso l'Ufficio di S. Gregorio al Celio, ai patrioti e ai partigiani che rientrando alle loro case, si trovano in particolari condizioni di bisogno. Inoltre, per meglio coordinare tale opera e soccorrere le più urgenti necessità di reduci patrioti e partigiani, sono stati presi accordi con il Cappellano dei partigiani al quale gli interessati dovranno d'ora in avanti rivolgersi ».

Ma la gioia che ci allietta, per la notizia, non deve far dimenticare la gratitudine dovuta a chi ci ha offerto la preziosa e confortante informazione, cioè al già famigerato « Regime Fascista ». Urlate di sdegno? No, amici: date a Farinacci quel ch'è di Farinacci. È proprio dal numero 52 (in data 2 marzo 1945) del suo giornale, cloaca massima delle maleodoranti secrezioni del giornalismo fascista, che abbiamo trascritto, con esattezza degna di più corretta prosa, la notizia.

A onor del vero, però, l'intenzione del foglio cremonese sembra sia stata, come il solito, degnigratoria ed anticlericale. Il titolo cubitale del resoconto era infatti: *Il Papa aiuta i banditi*; il commentino secco ed isterico: « Anche questa, ben si capisce, è carità cristiana ».

Eppure, la blaterazioncella ironica è riuscita allo scopo inverso.

Ma che farci se *la farinaccia del diavolo va sempre in crusca?*

DA MEDITARE

Ai troppo quieti giovani ed uomini che credono di giustificare il loro assenteismo politico con le solite scuse, offriamo un motivo di meditazione e di risveglio, nelle parole autorevoli del Card. Schuster: « ...la colletta implora la remissione così delle *colpe personali* che di quelle *collettive, esterne e sociali*, che si commettono talora per mera omissione, quando uno sarebbe tenuto ad impedire il male e se ne astiene. Specialmente nei tempi moderni, quando i popoli governano da loro per mezzo del regime rappresentativo, *quanti delitti si possono commettere anche con Vastensionismo* nelle elezioni politiche e nei parlamenti, di cui è solidale non un solo individuo, ma tutta un'intera nazione ». (Dal « Liber Sacramentorum » Settuagesima a Pasqua).

Potete ancora essere tuttora dubbiosi, o giovani, nella via da seguire per la vostra dignità, per la vostra cultura, per la vostra Fede, per l'onore di liberi italiani?

PER NON FREMERE

{dal discorso di Mussolini agli Ufficiali della GNR}

Logica Nazifascista

« Mettetevi bene in testa che la Germania non può essere battuta. Non può essere battuta per una ragione (!) molto semplice; che si tratta per lei, come per noi del resto, di vita o di morte ».

Isterismo suicida

« Oggi lo stato maggiore tedesco e il popolo tedesco è storicamente, dinanzi a Dio e agli uomini, giustificato se ricorre a tutte le armi pure di non soccombere ».

Umiltà di capo

« Non vi ho detto stasera cose di eccezionale interesse ».
Eh via, Signor Duce, questo è troppo.

S. P. A. C. -Ferrara - N. 4 (*)

Stampato su 3 colonne. Cm. 21,5 x 32, pp. 2.
Esemplari: bo FP, mi BIF.
Bibl.: RI, 2297.

(*) Sigla tipografica immaginaria per sviare e confondere la polizia nazifascista.

xxvi

L'ARDIMENTO

L'ARDIMENTO

Organo della 7^a Brigata Garibaldi GAP (Gianni) Bologna

Anno I, n. 1, Gennaio 1945

ARDIMENTO E DISCIPLINA

Ardimento! Questo è il motto della nostra Brigata e a questo motto noi non siamo mai venuti meno.

Anche nei momenti più duri, quando la reazione dei briganti neri ci serrava da vicino mai la nostra bandiera si è abbassata, mai un fremito di debolezza ha percorso le nostre file.

Un anno di storia è un anno di gloria per la nostra formazione che, nata il 3 novembre 1943, si è temprata nella durissima lotta di strada passando di vittoria in vittoria sino al grande successo del 7 novembre 1944, che ha costituito la prova generale della nostra capacità combattiva.

Se oggi la bruciante sconfitta nazifascista ha scatenato contro di noi la più rabbiosa e violenta delle reazioni, noi serriamo i ranghi, pariamo i colpi del nemico e passiamo al contrattacco.

Il segreto del nostro successo sarà la più cosciente e la più ferrea delle discipline. Se fino ad ora il coraggio che non fosse temerarietà e la prudenza che non fosse paura sono stati requisiti sufficienti per battere continuamente e sanguinosamente l'avversario, in avvenire è necessario aggiungervi la disciplina.

Disciplina che non deve avere nulla di militaresco, di casermistico, di prussiano, che non deve trasformarvi in automi senza volontà e senza iniziativa, ma deve invece essere una disciplina cosciente, che non diminuisce la volontà e che potenzia l'iniziativa, una disciplina spontaneamente accettata dai Volontari della Libertà, dai combattenti per la redenzione della Patria.

Ognuno di voi ha ben chiari gli obiettivi della lotta: la liberazione della Patria e la democrazia progressiva e sa che per raggiungerli è necessario combattere con le unghie e coi denti contro un nemico crudele e disperato "he sferra colpi da ogni parte con ferocia belluina.

Molti sono i caduti, molti sono i martiri che, nella lotta durissima, sono passati dalle file della nostra Brigata nella falange purissima degli Eroi sacrificando la loro giovanissima vita quasi che una lunga striscia vermiglia segni il nostro sanguinoso cammino, ed è col nome dei nostri morti e dei nostri martiri nel cuore, nel nome della nostra Patria, per la sua libertà e pel suo riscatto che noi raccogliamo le forze per lanciarci con violenza sempre maggiore contro la belva nazifascista che ancora imperversa e per non lasciarle alcuna via di salvezza.

Ardimento e disciplina sono i due termini inscindibili che debbono essere sempre presenti al vostro spirito perché la nostra guerra possa giungere alla sua fine vittoriosa, perché il domani con la sua difficilissima opera di ricostruzione veda sempre all'avanguardia in ogni campo i gloriosi gappisti della 7^a Brigata Garibaldi.

Avanti dunque, compagni di fede e di lotta, agli ordini del Comando Unico, sotto la guida del Comitato di Liberazione Nazionale, avanti senza esitazioni e senza dubbi, pronti a tutte le battaglie ed a tutte le vittorie.

AMMIRAZIONE E INCITAMENTO ALLEATO PER I GAP BOLOGNESI

Al Com.te Militare GAP di Bologna

28 dicembre 1944

Mi si è chiesto dal Governo Alleato di esprimere la sua ammirazione e ringraziamenti per il lavoro che le Formazioni GAP di Bologna svolgono a favore della Vittoria Alleata.

Esso sente ammirazione per le Vostre passate imprese, mentre Vi incoraggia a continuare la lotta fino a quando la Vostra Città sia liberata dai Tedeschi. Continuate i vostri atti di sabotaggio, i Vostri attacchi contro i Tedeschi e la Vostra raccolta di preziose informazioni.

Nel caso che ricevessi ordini speciali o direttive per Voi, non mancherò di inoltrare colla massima possibile sollecitudine.

Saluti cordiali.

L'Ufficiale di collegamento Maggiore Inglese... ()*

L'ILLUSIONE DEL NEMICO

Sembra strano, ma è natura di certi individui, nei momenti più disperati, quando non v'è per loro più speranza, di crearsi le più strane e pazze illusioni. È ciò che capita, e non a caso, al nostro nemico. Esso è sull'orlo della fossa, diremo più esattamente: col capestro al collo, pure s'illude, vuole illudersi d'essere il vincitore e si sfiata a gridar vittoria! Esso afferma d'averci colpiti mortalmente; d'aver praticamente liquidata l'organizzazione Gappista. Se l'odio contro il nemico, contro il carnefice del nostro popolo e distruttore della nostra Patria non fosse così incommensurabilmente grande, ci verrebbe spontaneo di compiangerlo. Ma poi, ripensandoci, ci convinciamo che è logico sia così. Il nemico vuole illudersi d'averci liquidati per attenuare lo spavento che lo attanaglia, gli fa soffrir l'insonnia e lo costringe a ricorrere alle sbornie per farsi coraggio. Il nemico vuole illudersi perché quando passa dietro i manifesti delle « fosse » — manifesti che dovevano sollevare la pietà del popolo ma che sono diventati l'ossessione dei traditori e delle spie — vuoi provare di vincere il brivido che lo ghiaccia, il bisogno prepotente d'inghiottire e l'odor di capestro che gli fa venir le vertigini. Egli ha bisogno d'illudersi che non finirà là dentro, à bisogno di credere che la nostra mano giustizierà non potrà colpirlo.

Il nemico s'illude sia sufficiente « liquidarci su gli articoli del sudicio "Resto del Carlino" ». S'illude anche d'attenuare così lo spirito combattivo del fronte patriottico e del popolo il cui odio, la cui forza e sete di giustizia lo terrorizzano. E solo ad accrescer l'odio e la volontà di giustizia popolare è valso il tentativo di attribuire ai Patrioti i massacri indiscriminati e terroristici da essi compiuti. L'ondata d'esecrazione popolare, il grido di giustizia dei Patrioti per l'assassinio del Prof. Busacchi e d'altri stimati cittadini ha fatto rinnegare all'assassino i suoi delitti.

Ma a ricordarglieli, a farglieli duramente scontare, giunge spesso la nostra mano giustizierà. E i nostri colpi si susseguiranno implacabili. Nessuna tregua concediamo e sarà concessa al nemico fino alla sua distruzione, finché la nostra Patria e il mondo intero non siano ripuliti da simile belva sanguinaria e distruttrice.

Pur con le sue perdite dolorose, la nostra 7^a Brigata Garibaldina GAP è uscita vittoriosa da questo cruento periodo di lotta. E il nemico ha pagato e pagherà ben duramente i pochi colpi che è riuscito ad infliggerci coll'ausilio di spie e di traditori infami, che hanno già pagato il fio del loro tradimento. E l'opera di

sterminio dei traditori e delle spie proseguirà implacabile. E in questa lotta avremo più che mai al nostro fianco tutto il popolo. Il popolo vuoi respirare in un'atmosfera purificata, patriottica. Ed esso individuerà, indicandoceli, traditori e spioni, e in istretta collaborazione li annienteremo.

La nostra 7^a Brigata Garibaldina GAP (Gianni) ha iniziato questo nuovo e conclusivo anno di lotta vibrando duri colpi al nemico, più serrata e ferrata nei suoi ranghi, più sicura che mai d'adempiere le sue funzioni di Combattente d'Avanguardia nella lotta per la liberazione e per il riscatto della Patria, per la distruzione del nazifascismo.

EROI GAPPISTI

Paolo e Giacomo, i due nostri cari compagni di lotta, hanno affrontato insieme, da forti quali erano, l'estremo sacrificio. La loro fierezza di fronte al nemico è stata pari all'ardore col quale lo hanno implacabilmente combattuto. Assommando al loro coraggio fisico quello politico, essi hanno sopportato stoicamente le orrende torture d'un nemico bestiale. I nostri forti compagni hanno dimostrato al nemico di quale tempra siano i Gappisti, quale la loro solidarietà, il loro amor patrio.

Lo spirito di sacrificio, la tenacia, la forza morale, il coraggio fisico e politico caratterizzano il sorgere e lo sviluppo glorioso della nostra 7^a Brigata Garibaldina GAP che trova in questi nostri combattimenti dei continuatori eroici.

La loro citazione all'ordine del giorno ci ha commossi, riempiti d'orgoglio e confermati nell'irremovibile proposito d'essere degni dei nostri caduti, di continuarne e svilupparne la lotta, di far giustizia dei loro carnefici.

La lotta a morte contro i bestiali invasori, contro tutti i traditori e assassini fascisti, le loro spie, contro tutti i traditori non conoscerà tregua, continuerà implacabile fino al loro sterminio e alla liberazione della Patria.

Così onoreremo in modo degno tutti i nostri caduti, tutti gl'innumerevoli Eroi che caddero con nel cuore e nella mente un'Italia onorata, epurata dal fascismo, libera, democratica e progressista.

Così placheremo la sete di giustizia dei loro congiunti, nostra e di tutto il popolo. E così compiremo fino in fondo il nostro dovere verso noi stessi, verso il popolo e la Patria martoriata. Morte agli invasori tedeschi ed ai traditori fascisti!

TEMPRA GAPPISTA

3 novembre 1943. Questo è il nostro battesimo del fuoco.

Da quel giorno i nostri primi gruppi di Gappisti cominciarono quell'azione armata contro l'invasore tedesco e il traditore fascista che oggi continua implacabile, e non finirà se non quando la nostra Patria sarà libera e il nazi-fascismo distrutto.

L'entusiasmo, la fede, l'amor Patrio e l'audacia erano il nostro grande patriottismo che suppliva l'insufficienza di tutto il resto. Pochi vestiti, pochissimi viveri: un po' di miele e di condit (**), pane e pasta scarsi, alcune biciclette con copertoni frusti, e, quel che è peggio: pochissime armi. Dovevamo usare le rivoltelle a turno quando si compievano le azioni; quasi nullo l'esplosivo, tentavamo di confezionare le prime bombe; le basi mancavano. Ma a tutto suppliva la consapevolezza che solo coi più tremendi sacrifici ed una tenacia infrangibile avremmo potuto far sorgere e sviluppare quella grande formazione armata che doveva diventare, ed è diventata, l'anima della lotta insurrezionale del popolo bolognese per liberare Bologna e provincia dalle belve nazi-fasciste, delle quali conoscevamo fin d'allora la sete di sangue e di distruzione. E i sacrifici, le lotte e le difficoltà hanno terr.

prato i nostri nervi, il nostro carattere; hanno fatto di noi dei duri combattenti che non piegano, che mai ammainano la bandiera della Patria sollevata dal fango in cui l'aveva gettata il fascismo, anche quando la situazione sembra disperata, ma anzi vieppiù la innalzano e dimostrano come si debba saper morire per il riscatto, la libertà e la ricostruzione del proprio paese.

Nella lotta d'ogni giorno abbiamo espresso la volontà del popolo, il suo anelito di libertà, l'inflessibile determinazione di liberare il proprio paese fidando soprattutto nelle proprie forze. Ma come dal popolo, dalla sua solidarietà e dal suo aiuto abbiamo dato esempi d'eroismo che lo hanno entusiasmato e spronato alla lotta, abbiamo dato eroi che costituiscono il suo orgoglio ed una gloria della lotta di liberazione nazionale. Da « Gianni » che in via Oberdan attacca un gruppo d'ufficiali della milizia e, visto che il fuoco di essi e di altri traditori sopraggiunti mette in pericolo anche i due compagni che lo fiancheggiano, ordina a questi di sottrarsi, ne protegge lo sganciamento, e da solo sostiene fino all'ultima cartuccia, e poi con pezzi di mattoni estratti dalle macerie fra le quali s'era installato l'impari combattimento che, ferito, ancor scaglia pietre contro i traditori, e colpito a morte grida: « assassini, traditori del popolo italiano, uccidetemi pure ma i miei compagni mi vendicheranno » a « Romagna » che collocata una bomba in una sala ove sono dei fascisti ne attende fuori lo scoppio e ritorna per recuperare l'ordigno inesplosivo, per studiarne il difetto; che muore poi da eroe in un combattimento ingaggiato per salvare dei compagni; ai gloriosi caduti nell'epica battaglia del 7 novembre 1944 che costò la vita ad oltre 200 briganti neri e S.S. tedesche; ai 18 Gappisti che il 13 novembre, alla Bolognina, ai 900 nemici che li assediavano con 12 « tigre » cannoni e mitraglie, infliggono 10 morti e vari feriti e, pur subendo la perdita di 5 uomini e un prigioniero, riescono a sgangiarsi compresi 5 feriti; ai nostri « Giacomo » e « Paolo » e a cent'altri episodi che lo spazio non ci consente d'enumerare, è tutta una tradizione d'ardimento, di coraggio fisico e politico, di amor patrio e d'implacabilità nel colpire il nemico, che à formato la nostra tempra Gappista.

E il nemico che ci teme, approfittando della sosta invernale concentra contro di noi tutte le sue forze. Ma i suoi colpi feroci s'infrangono contro la « Tempra Gappista ».

Noi siamo preparati a ben altro. E il nostro nemico se ne è accorto e vieppiù se ne accorgerà. Gli assassini Pagliani, Fabiani, Serrantini (***), Tartarotti, Cosimini, Ambrosi, Torri e compagnia a delinquere che vigliaccamente hanno rinnegato l'assassinio di stimati cittadini e del Prof. Busacchi per il quale avremmo dato la vita per salvarlo, tremino nei loro rifugi ben muniti. Il terrore dell'odio e della giustizia popolare li fa vivere come talpe, ma noi li scoveremo, purificheremo l'atmosfera dalla loro peste, cancelleremo dal nostro suolo la vergogna che essi rappresentano.

Il Gappista

I GAP CONTRO LA FAME E IL FREDDO

Ovunque il popolo italiano si batte arditamente e unito per trasformare l'inverno di fame, di freddo e di morte al quale il barbaro nemico lo ha condannato, in un inverno infernale per i nazi-fascisti.

Ovunque si lotta con accanimento. Dal Piemonte alla Lombardia, dalla Liguria, all'Emilia, nelle officine, nei luoghi di lavoro e anche sulle piazze le masse lavoratrici e il popolo scioperano a catena, manifestano e strappano con la loro azione compatta e decisa il pane, la pasta, i grassi, gli indumenti, il carbone, la legna ed anticipi in denaro, che sono indispensabili al nemico per proseguire la sua guerra distruttiva, e che così, alimentano invece il popolo italiano e ne salvano le vite e ne assicurano la continuità della lotta per l'abbattimento del nazi-fascismo, per la conquista della libertà e della democrazia progressiva.

Anche a Bologna e provincia quella lotta deve essere sviluppata. Con azione sempre più intensa e coordinata le masse popolari debbono intraprendere azioni di massa per protestare contro le criminali autorità repubblicane che accaparrano tutto per sé, pei briganti neri ed i banditi tedeschi rubando al popolo. E, soprattutto, il popolo deve andare a rifornirsi agli ammassi e ai magazzini tedesco-fascisti, che traboccano di ogni bene.

In quest'azione il popolo non sarà solo! La sua lotta contro la fame e il freddo trova la nostra piena solidarietà; e quando scenderà sulle piazze o assalterà i magazzini nemici noi saremo alla sua testa, li difenderemo dalle rappresaglie nazi-fasciste e lo aiuteremo a reimpadronirsi di ciò che gli è stato rubato.

Non v'è bisogno e dolore del popolo che non trovi eco profondo nel nostro cuore, non v'è lotta di popolo che non ci trovi alla sua testa.

Avanti dunque o bolognesi. Come in tutta l'Italia difendiamo la nostra vita, quella dei nostri bimbi, delle nostre donne e dei nostri vecchi!

Con la nostra unità e decisione nella lotta noi vinceremo questa dura battaglia invernale e assisteremo ai criminali nazi-fascisti nuovi e duri colpi che, affrettando la loro fine ignominiosa, avvicineremo il giorno della nostra liberazione e della costituzione d'una Italia libera, democratica e progressiva.

Le spie, i traditori e i nemici del popolo italiano saranno annientati. Noi li perseguiteremo implacabilmente e il popolo bolognese è al nostro fianco per individuarli ed aiutarci a sterminarli!

Edito a Bologna, nelle stamperie clandestine della Federazione bolognese del Partito Comunista Italiano.

È il solo numero uscito.

Stampato su 3 colonne. Cm. 18 x 28, pp. 2.

Esemplari: bo AR, mo PCI, ro PCI.

Bibl.: RI, 3761.

Bibliografia generale: LA/NSO, pp. 242-244.

(*) Il documento originale, firmato: « E. H. Wilcockson, Maggiore inglese » è in realtà indirizzato alle « formazioni SAP », equiparando GAP e SAP. Contiene, inoltre, prima dei saluti, il seguente capoverso: « Ho un certo quantitativo di bombe incendiarie che credo vi saranno di utilità in città. Potreste provvedere per il ritiro? Sarà necessario che un uomo di fiducia venga qui a fare la necessaria pratica sull'uso ».

(**) Gergo del tempo per indicare salse per condimento.

(***) Nell'originale appare, evidentemente per errore: Sorrentino.

XXVII

L'ATTACCO

L'ATTACCO

Giornale della Brigata Bolognese (SAP)

Il numero, l'organizzazione, la combattività, delle SAP sono il termometro infallibile dell'insurrezione nazionale!

SAP, ricordatevi che la buona manutenzione delle armi è parte integrante della nostra vita e del successo

PREFAZIONE

Mentre sparute schiere di briganti senza onore percorrono le nostre città, le nostre campagne, devastando le nostre ricchezze, massacrando i figli migliori del popolo perché insorti contro i turlupinatori della verità, scrollandosi d'addosso le dure catene di vent'anni di fascismo, di oppressione, di miseria, il popolo tutto unanime è teso verso il totale abbattimento del nazifascismo.

Il nostro giornale « L'Attacco », scevro di intenzioni particolaristiche vuol'essere semplicemente e soprattutto organo di massa per indirizzo ed avanguardia nella lotta.

Fiducioso di adempiere alle sue funzioni entri in qualunque posto il grido formidabile, inarrestabile di morte all'invasore nazista e al suo servo fascista.

CHI SIAMO? PERCHÉ COMBATTIAMO? E CHE COSA VOGLIAMO?

Fra i vari organismi politici e militari della guerra popolare contro il nazi-fascismo sorti negli ultimi quattordici mesi di dura e gloriosa lotta, le nostre organizzazioni: le SAP, hanno un'importante ruolo.

Che cosa significa SAP e che sono?

Le SAP cioè Squadre d'Ardimento Patriottico sono un'organizzazione militare di masse, che costituiscono le forze di riserva, ausiliarie e alimentatrici dell'Esercito Partigiano e dei GAP.

Tre sono le caratteristiche che dobbiamo avere ben chiare come guida della nostra condotta di lotta:

1°) Siamo un'organizzazione volontaria militare. Questa esige intraprendenza, autodisciplina, spirito di sacrificio e coraggio. Virtù queste che scaturiscono dalla volontà e dalla necessità di lotta e che unitamente all'esperienza, (la nostra accademia militare), danno ad ogni combattente la forza e la possibilità di affrontare le dure fasi della nostra lotta.

2°) Siamo forze ausiliarie e alimentatrici dei Partigiani e dei GAP. Questo richiede grande spirito combattivo e decisione nel condurre la lotta armata, poiché il nostro aiuto ai Partigiani ed ai GAP non consiste e non deve consistere in un limitato aiuto morale e materiale, ma bensì in un appoggio di carattere militare e politico, in un effettivo aiuto sullo stesso piano di combattimento alla lotta comune, in una solidarietà efficace, in particolar modo nelle ore decisive.

Insomma pur essendo un'organizzazione territoriale, vogliamo essere una sicura e robusta forza progressiva da trasformarsi mediante il sacrificio e il valore in forze Garibaldine della Pianura.

3°) Siamo un'organizzazione militare di massa. Il fatto di essere un'organizzazione di massa è la nostra principale caratteristica e merita che se ne chiarisca

il significato. Ciò significa che noi rappresentiamo meglio di ogni altro organismo la volontà di lotta del popolo, rappresentiamo il popolo in armi per la sua liberazione e la sua rinascita. Le SAP sono il termometro dell'insurrezione armata Nazionale; sono l'indice più sicuro dello spirito insurrezionale delle masse popolari. Il numero, l'organizzazione, la disciplina, la combattività delle SAP indicano in che parte il popolo partecipi alla lotta *e con che spirito la conduca*. Possiamo dire che il giorno nel quale la maggioranza della popolazione sarà Sappista o possiederà uno spirito Sappista, sarà il giorno dell'attacco generale degli italiani contro l'invasore tedesco. Dal fatto che l'insurrezione Nazionale deve essere un'insurrezione popolare per la conquista di quella libertà e di quel benessere che era fin d'ora privilegio di pochi, e che le SAP rappresentano il popolo in armi ne deriva per noi la responsabilità e la necessità di migliorare sempre più il nostro organismo.

Perché combattiamo? E che cosa vogliamo?

Noi combattiamo per la cacciata dei nazifascisti, per impedire a questi criminali lugubri piani di distruzione e di rapine, per preservare la Nazione da nuove e più dure sciagure. Combattiamo perché vogliamo riscattare l'onta procurataci dalla guerra fascista nei confronti degli altri popoli.

Noi combattiamo con accanimento, perché sappiamo che dalla lotta ne scaturisce la maturità politica del popolo, perché nella lotta la massa popolare è chiamata a risolvere gli interessi politici militari ed economici della Nazione e la rende automaticamente partecipe dei futuri sviluppi sociali democratici.

Infine noi vogliamo creare così le condizioni di un più felice domani mediante la democrazia progressiva, che è governo di tutto il popolo, nell'interesse di tutto il popolo e che il popolo conquista oggi in proporzione al suo contributo alla lotta contro l'oppressore nazifascista.

CRONACHE DELLE SAP

Il giorno 3 c.m., la Compagna E. si offrì spontaneamente di accompagnare una spia nel luogo ove era stato fissato l'appuntamento con altri.

Nonostante che alla partenza ricevesse l'ordine di non andare sul luogo fissato qualora vi fosse stato rischio, perché la spia rappresentava pericolo per le SAP dato che conosceva molti compagni, essa andò ugualmente benché notò la presenza di diversi camion (a distanza) con la brigata nera e la fece giustiziare.

Il 13 c.m. due SAP con una guida che dovevano cambiare base, nel tragitto incontrarono un capitano tedesco della S.S. che li fermò.

Nonostante che i due SAP vestissero l'uniforme tedesca e parlassero correttamente la lingua germanica, non riuscirono a convincerlo. Egli gli diede perciò l'ordine di seguirlo. Questi fecero due passi indietro e con una raffica di mitra misero fine alla prepotenza del capitano.

Indi riuscirono a raggiungere le basi stabilite.

Ai primi del mese essendovi da fare affissioni di stampa il Compagno R. uscì con due squadre SAP del F. di G., armati di moschetti e rivoltelle e dalle ore 18 alle 22 nel periodo cioè di intenso traffico in via Mazzini riuscirono a tapezzare i muri di manifestini rientrando tutti alla base.

Il numero, l'organizza- S.A.P., Ricordatevi che
zione la combattività, la buona manutenzione del
delle S.A.P. sono il ter- " L'ATTACCO " le armi è parte integran-
ometro infallibile del- te della nostra vita e
l'insurrezione nazionale! del successo.

Giornale della Brigata B O L O G N E S E
(S. A. P.)

PREFAZIONE.

Mentre sparute schiere di briganti senza onore percorrono le nostre città, le nostre campagne, devastando le nostre ricchezze, massacrando i figli migliori del popolo perchè insorti contro i turlupinatori della verità, scrollandosi d'addosso le dure catene di vent'anni di fascismo, di oppressione, di miseria, il popolo tutto unanime è teso verso il totale abbattimento del nazifascismo.

Il nostro giornale "l'Attacco", scevro di intenzioni particolaristiche vuol'essere semplicemente e soprattutto organo di massa per indirizzo ed avanguardia nella lotta.

Fiducioso di adempiere alle sue funzioni entrò in qualunque posto il grido formidabile, inarrestabile di morte all'invasore nazista e al suo servo fascista.

ooOoo

CHI SIAMO? PERCHE' COMBATTIAMO? E CHE COSA VOGLIAMO?

Fra i vari organismi politici e militari della guerra popolare contro il nazifascismo sorti negli ultimi quattordici mesi di dura e gloriosa lotta, le nostre organizzazioni: le S.A.P., hanno un'importante ruolo.

Che cosa significa S.A.P. e che sono?

Le S.A.P. cioè Squadre d'Ardimento Patriottico sono un'organizzazione militare di masse, che costituiscono le forze di riserva, ausiliarie e alimentatrici dell'Esercito Partigiano e del G.A.P.

Tre sono le caratteristiche che dobbiamo avere ben chiare come guida della nostra condotta di lotta:

1°) Siamo un'organizzazione volontaria militare. Questa esige intraprendenza; autodisciplina, spirito di sacrificio e coraggio, virtù queste che scaturiscono dalla volontà e dalla necessità di lotta e che unitamente all'esperienza, (la nostra accademia militare), d'anno ad ogni combattente la forza e la possibilità di affrontare le dure fasi della nostra lotta.

2°) Siamo forze ausiliarie e alimentatrici dei Partigiani e del G.A.P.. Questo richiede grande spirito combattivo e decisione nel condurre la lotta armata, poichè il nostro aiuto ai Partigiani ed al G.A.P. non consiste e non deve consistere in un limitato aiuto morale e materiale, ma bensì in un appoggio di carattere militare e politico, in un effettivo aiuto sullo stesso piano di combattimento alla lotta comune, in una solidarietà efficace, in particolar modo nelle ore decisive.

Insieme pur essendo un'organizzazione territoriale, vogliamo essere una sicura e robusta forza progressiva da trasformarsi mediante il sacrificio e il valore in forze Garibaldine della Pianura.

3°) Siamo un'organizzazione militare di massa. Il fatto di essere un'organizzazione di massa è la nostra principale caratteristica di merito che se ne chiarisca il significato. Ciò significa che noi rappresentiamo meglio di ogni altro organismo la volontà di lotta del popolo, rappresentiamo il popolo in armi per la sua liberazione e la sua rinascita. Le S.A.P. sono il termometro dell'insurrezione armata Nazionale; sono l'indice più sicuro dello spirito insurrezionale delle masse popolari. Il numero, l'organizzazione, la disciplina, la combattività delle S.A.P. indicano in che parte il popolo partecipi alla lotta E CON CHE SPIRITO LA CONDUCA. Possia

L'ATTACCO

Gennaio 1945 - ORGANO DELLA BRIGATA BOLOGNESE S. A. P. - Anno I N. 1

CHI SIAMO? PERCHE' COMBATTIAMO? CHE COSA VOGLIAMO?

Fra i vari organismi politici e militari della guerra popolare contro il nazi-fascismo sorti negli ultimi quattordici mesi di dura e gloriosa lotta, le nostre organizzazioni: le S.A.P., hanno un'importante ruolo.

Cosa significa S.A.P. e che sono?

Le S. A. P., cioè Squadre d'Ardimento Patriottico, sono un'organizzazione militare di masse, che costituiscono le forze di riserva, ausiliarie e alimentatrici dell'Esercito Partigiano e dei G.A.P.

Tre sono le caratteristiche che dobbiamo avere ben chiare come guida della nostra condotta di lotta:

1. Siamo un'organizzazione volontaria militare. Questa esige intraprendenza, autodisciplina, spirito di sacrificio e coraggio. Virtù queste che scaturiscono dalla volontà e dalla necessità di lotta e che unitamente all'esperienza, (la nostra Accademia Militare), danno ad ogni combattente la forza e la possibilità di affrontare le dure fasi della nostra lotta.

2. Siamo forze ausiliarie e alimentatrici dei Partigiani e dei G.A.P. Questo richiede grande spirito combattivo e decisione nel condurre la lotta armata, poiché il nostro aiuto ai Partigiani ed ai G.A.P. non consiste e non deve consistere in un limitato aiuto morale e materiale, bensì in un appoggio di carattere militare e politico, in un effettivo aiuto sullo stesso piano di combattimento alla lotta comune, in una solidarietà efficace, in particolar modo nelle ore decisive. Insomma pur essendo un'organizzazione territoriale, vogliamo essere una sicura e robusta forza progressiva da trasformarsi mediante il sacrificio e il valore in forze Garibaldine della Pianura.

3. Siamo un'organizzazione militare di massa. Il fatto di essere un'organizzazione di massa è la nostra principale caratteristica e merita che se ne chiarisca il significato. Ciò significa che noi rappresentiamo meglio di ogni altro organismo la volontà di lotta del popolo, rappresentiamo il popolo in armi per la sua liberazione e la sua rinascita. Le S.A.P. sono il termometro dell'insurrezione armata Nazionale; sono l'indice più sicuro dello spirito insurrezionale delle masse popolari. Il numero, l'organizzazione, la disciplina combattiva delle S.A.P. indicano in che parte il popolo partecipi alla

lotta e con che spirito la conduca. Possiamo dire che il giorno nel quale la maggioranza della popolazione sarà Sappista o possederà uno spirito Sappista, sarà il giorno dell'attacco generale degli italiani contro l'invasore tedesco. Dal fatto che l'insurrezione nazionale deve essere un'insurrezione popolare per la conquista della libertà, e che le S.A.P. rappresentano il popolo in armi, ne deriva per noi, la responsabilità e la necessità di migliorare sempre più il nostro organismo.

PERCHE' COMBATTIAMO? CHE COSA VOGLIAMO?

Noi combattiamo per la cacciata dei nazi-fascisti, per impedire a questi criminali lugubri piani di distruzione e di rapina, per preservare la Nazione da nuove e più dure sciagure.

Combattiamo perché vogliamo riscattare l'onta procurataci dalla guerra fascista nei confronti degli altri popoli.

Noi combattiamo con accanimento, perché sappiamo che dalla lotta ne scaturisce la maturità politica del popolo, perché nella lotta la massa popolare è chiamata a risolvere gli interessi politici militari ed economici della Nazione e la rende partecipe dei futuri sviluppi sociali democratici.

Infine noi vogliamo creare così le condizioni di un più felice domani mediante la democrazia progressiva, che è governo di tutto il popolo, nell'interesse di tutto il popolo e che il popolo conquista oggi in proporzione al suo contributo alla lotta contro l'oppressore nazi-fascista.

AMMIRAZIONE E INCITAMENTO ALLEATO PER LE S.A.P. BOLOGNESI

AL COM. TE MILITARE S.A.P. di BOLOGNA

28 Dicembre 1944

Mi si è chiesto dal Governo Alleato di esprimere la sua ammirazione e ringraziamenti per il lavoro che le Formazioni SAP di Bologna svolgono a favore della Vittoria Alleata.

Esso sente ammirazione per le Vostre passate imprese, mentre Vi incoraggia a continuare la lotta fino a quando la Vostra Città sia liberata dai Tedeschi. Continuate i Vostri atti di sabotaggio, i Vostri attacchi contro i Tedeschi e la Vostra raccolta di preziose informazioni.

Nel caso che ricevessi ordini speciali o direttive per Voi, non mancherò di inoltrare colla massima possibile sollecitudine.

Saluti cordiali.

L'Ufficiale di collegamento Maggiore Inglese.....

I Sappisti soldati Italiani

L'Esercito Italiano risorge! Di esso ne avevano arditamente gettate le gloriose basi quei primi manipoli di giovani che preferirono la dura ed eroica vita dei partigiani alla militia del disonore nelle file del neo esercito repubblicano.

Ed ora che questi manipoli sono diventati Brigate e Divisioni del Corpo Volontari della Libertà, la cui lotta eroica, i sacrifici e il sangue versato hanno riscattato il paese dalla vergogna fascista, questi magnifici Combattenti d'Italia entrano a bandiere spie-

gate nel nuovo esercito regolare italiano in via di rapida formazione: ne costituiscono il nerbo vitale, le schiere avanzate nei fianchi e alle spalle del nemico da essi ripetutamente battuto.

E di pochi giorni orsono la deliberazione del Governo Democratico di Roma di riconoscere negli appartenenti al glorioso Corpo Volontari della Libertà i suoi soldati avanzati, di riconoscere ad essi ed ai loro congiunti i titoli e i diritti spettanti ai soldati italiani.

Ed ogni Combattente della Libertà conserva nelle file dell'esercito, fino a Colonnello, i gradi che si è conquistato nella dura lotta contro il nazi-fascismo, per la libertà e il riscatto d'Italia. E centinaia di migliaia di giovani dell'Italia liberata accor-

Il 5 c.m. venne scoperta una spia tedesca in una squadra di SAP. Il Comandante la compagnia prese due SAP ed alla sera col pretesto di cambiarle base venne giustiziata.

Edito a Bologna, dall'organizzazione Sappista provinciale.

S.i.d.; ma, presumibilmente: gennaio 1945.

Ciclostilato su un foglio, ad una colonna. Cm. 21,1 x 29,8, pp. 2.

Esemplari: bo IM.

BibL: RI, 3762.

Bibliografia generale: LA/NSO, pp. 244-248.

L'ATTACCO

Organo della Brigata Bolognese SAP

Gennaio 1945, Anno I, n. 1

CHI SIAMO? PERCHÉ COMBATTIAMO? CHE COSA VOGLIAMO?

Fra i vari organismi politici e militari della guerra popolare contro il nazi-fascismo sorti negli ultimi quattordici mesi di dura e gloriosa lotta, le nostre organizzazioni: le SAP, hanno un importante ruolo.

Cosa significa SAP e che sono?

Le SAP, cioè Squadre d'Ardimento Patriottico, sono un'organizzazione militare di masse, che costituiscono le forze di riserva, ausiliarie e alimentatrici dell'Esercito Partigiano e dei GAP.

Tre sono le caratteristiche che dobbiamo avere ben chiare come guida della nostra condotta di lotta:

1°. Siamo un'organizzazione volontaria militare. Questa esige intraprendenza, autodisciplina, spirito di sacrificio e coraggio. Virtù queste che scaturiscono dalla volontà e dalla necessità di lotta e che unitamente all'esperienza (la nostra Accademia Militare), danno ad ogni combattente la forza e la possibilità di affrontare le dure fasi della nostra lotta.

2°. Siamo forze ausiliarie e alimentatrici dei Partigiani e dei GAP. Questo richiede grande spirito combattivo e decisione nel condurre la lotta armata, poiché il nostro aiuto ai Partigiani ed ai GAP non consiste e non deve consistere in un limitato aiuto morale e materiale, bensì in un appoggio di carattere militare e politico, in un effettivo aiuto sullo stesso piano di combattimento alla lotta comune, in una solidarietà efficace, in particolar modo nelle ore decisive. Insomma pur essendo un'organizzazione territoriale, vogliamo essere una sicura e robusta forza progressiva da trasformarsi mediante il sacrificio e il valore in forze Garibaldine della Pianura.

3°. *Siamo un'organizzazione militare di massa.* Il fatto di essere un'organizzazione di massa è la nostra principale caratteristica e merita che se ne chiarisca il significato. Ciò significa che noi rappresentiamo meglio di ogni altro organismo la volontà di lotta del popolo, rappresentiamo il popolo in armi per la sua liberazione e la sua rinascita. Le SAP sono il termometro dell'insurrezione armata Nazionale; sono l'indice più sicuro dello spirito insurrezionale delle masse popolari. Il numero, l'organizzazione, la disciplina, la combattività delle SAP indicano in che parte il popolo partecipi alla lotta e con che spirito la conduca. Possiamo dire che il giorno nel quale la maggioranza della popolazione sarà Sappista o possiederà uno spirito Sappista, sarà il giorno dell'attacco generale degli italiani contro l'invasore tedesco. Dal fatto che l'insurrezione nazionale deve essere un'insurrezione popolare per la conquista della libertà, e che le SAP rappresentano il popolo in armi, ne deriva per noi, la responsabilità e la necessità di migliorare sempre più il nostro organismo.

Perché combattiamo? Che cosa vogliamo?

Noi combattiamo per la cacciata dei nazi-fascisti, per impedire a questi criminali lugubri piani di distruzione e di rapine, per preservare la Nazione da nuove e più dure sciagure. Combattiamo perché vogliamo riscattare l'onta procurataci dalla guerra fascista nei confronti degli altri popoli.

Noi combattiamo con accanimento, perché sappiamo che dalla lotta ne scaturisce la maturità politica del popolo, perché nella lotta la massa popolare è

chiamata a risolvere gli interessi politici militari ed economici della Nazione e la rende partecipe dei futuri sviluppi sociali democratici.

Infine noi vogliamo creare così le condizioni di un più felice domani mediante la democrazia progressiva, che è governo di tutto il popolo, nell'interesse di tutto il popolo e che il popolo conquista oggi in proporzione al suo contributo alla lotta contro l'oppressore nazi-fascista.

AMMIRAZIONE E INCITAMENTO ALLEATO PER LE SAP BOLOGNESI

Al Com.te militare SAP di Bologna

28 dicembre 1944

Mi si è chiesto dal Governo Alleato di esprimere la sua ammirazione e ringraziamenti per il lavoro che le Formazioni SAP di Bologna svolgono a favore della Vittoria Alleata.

Esso sente ammirazione per le Vostre passate imprese, mentre Vi incoraggia a continuare la lotta fino a quando la Vostra Città sia liberata dai Tedeschi. Continuate i Vostri atti di sabotaggio, i Vostri attacchi contro i Tedeschi e la Vostra raccolta di preziose informazioni.

Nel caso che ricevessi ordini speciali o direttive per Voi, non mancherò di inoltrare colla massima possibile sollecitudine.

Saluti cordiali.

L'ufficiale di collegamento Maggiore Inglese... ()*

I SAPPISTI SOLDATI ITALIANI

L'Esercito Italiano risorge! Di esso ne avevano arditamente gettate le gloriose basi quei primi manipoli di giovani che preferirono la dura ed eroica vita dei partigiani alla milizia del disonore nelle file del neo esercito repubblicano.

Ed ora che questi manipoli sono diventati Brigate e Divisioni del Corpo Volontari della Libertà, la cui lotta eroica, i sacrifici e il sangue versato hanno riscattato il paese dalla vergogna fascista, questi magnifici Combattenti d'Italia entrano a bandiere spiegate nel nuovo esercito regolare italiano in via di rapida formazione; ne costituiscono il nerbo vitale, le schiere avanzate nei fianchi e alle spalle del nemico da essi ripetutamente battuto.

È di pochi giorni orsono la deliberazione del Governo Democratico di Roma di riconoscere negli appartenenti al glorioso Corpo Volontari della Libertà i suoi soldati avanzati, di riconoscere ad essi ed ai loro congiunti i titoli e i diritti spettanti al soldato italiano.

Ed ogni Combattente della Libertà conserva nelle file dell'esercito, fino a Colonnello, i gradi che si è conquistato nella dura lotta contro il nazi-fascismo, per la libertà e il riscatto d'Italia. E centinaia di migliaia di giovani dell'Italia liberata accorrono con slancio alla chiamata alle armi di 11 classi proclamata dal Governo Democratico di Roma per ingrossare i corpi d'esercito già formati prevalentemente dalle formazioni patriottiche che si sono coperte di gloria nella liberazione di nostri paesi e città dell'Italia già libera.

La più pura tradizione Garibaldina anima la gioventù italiana che accorre alle armi per la liberazione della Patria, lo spirito e l'audacia dei nostri patrioti è la garanzia che il nuovo esercito italiano sarà pari al suo grande compito: liberare al più presto l'Italia, dare un validissimo contributo ai valorosi alleati nelle battaglie finali per lo schiacciamento del nazi-fascismo.

Anche tutti i Sappisti dunque, come i Partigiani e i GAP oggi entrano

a far parte dell'Esercito Italiano. Questo fatto che li rende orgogliosi dev'essere motivo di un sempre più elevato senso di quella disciplina, responsabilità, fermezza, audacia e combattività che hanno sempre contraddistinte le SAP e che sono il segreto delle nostre vittorie passate e di quelle immancabili del futuro.

LO SFACELO DELLA GERMANIA

Lo scatenamento dell'offensiva invernale Russa, i suoi strepitosi successi provocano il rapido sfacelo della Germania.

Le gloriose Armate Sovietiche, occupati tre quarti della Prussia Orientale già isolata dal resto della Germania, penetrate profondamente nella Slesia Tedesca e varcato in più punti l'Oder, liberata la Polonia e parte della Cecoslovacchia hanno varcato di 40 Km. il confine centrale tedesco e puntano decisamente al cuore della belva nazista: Berlino!

Oltre 200.000 morti, migliaia di cannoni, di pezzi semoventi e di mortai: decine di migliaia di mitragliatrici pesanti e d'autoveicoli disseminati sui campi di battaglia della più grande offensiva che la storia ricordi, testimoniano lo sfacelo della Germania: di quella che fu la boriosa e potente Wehrmacht hitleriana.

La morsa tremenda della guerra ha afferrato il territorio tedesco, e nella tana hitleriana, ove fuggiaschi affollano le vie e i mezzi di comunicazione, regnano l'angoscia ed il caos. È la volta della Germania finalmente!

Hitler tenta correre ai ripari sottraendo decine di divisioni dai fronti dell'Ovest e del Sud, cinque sono state tolte anche da quello italiano, ma tutto sarà vano.

Ogni popolo sente che questo è il momento di produrre lo sforzo decisivo. Ogni popolo, galvanizzato dall'esempio eroico dei popoli della Russia, passerà all'attacco finale. Le divisioni tedesche non debbono essere, non saranno sottratte agli altri fronti per essere inviate all'Est; esse saranno, come quelle orientali, agganciate e distrutte. I valorosi Alleati vanno sviluppando l'offensiva all'Ovest. Le forze di cui dispongono e l'indebolimento dello schieramento nazista sono tali che anche questa branca della tenaglia, che serra sulla Germania, schiaccerà le forze che vi si oppongono e parteciperà alla marcia gloriosa per issare la bandiera della vittoria su Berlino.

Anche lo schieramento tedesco in Italia è minacciato nelle sue vie di comunicazione e di ritirata, dall'azione congiunta dell'Armata Rossa e delle forze del Maresciallo Tito. I tedeschi hanno tolto 5 divisioni dal fronte italiano e forse ne vorranno prelevare delle altre. Noi dobbiamo impedirlo. Dobbiamo agganciare e distruggere questi briganti che hanno messo a ferro e fuoco il nostro paese, che hanno massacrato bimbi, donne e vecchi, che avrebbero voluto renderci schiavi.

Consapevole di questo dovere tutta l'Italia, dalla Sicilia alle Alpi, intensifica i suoi sforzi e vibra colpi sempre più duri al nemico. Un corpo d'esercito italiano combatte a fianco degli Alleati e si fa onore nel settore di Alfonsine, la gioventù dell'Italia liberata accorre con slancio alle armi, i Patrioti italiani intensificano la guerriglia e, alla testa del popolo, ad esso uniti, lottano con successo contro la fame, il freddo e il terrore nazi-fascista.

Nell'intensificazione degli attacchi al nemico, ai mezzi e alle vie di comunicazione di cui si serve, nella lotta a fondo alla testa del popolo contro la fame, il freddo e il terrore prepariamoci rapidamente a scatenare l'offensiva finale contro il nemico agonizzante, e a distruggerlo sul nostro suolo.

Così daremo un valido contributo allo sforzo eroico che compie la Russia per portare la libertà ai popoli, così contribuiremo a facilitare l'opera liberatrice

dei valorosi Alleati, avvicineremo il giorno della nostra liberazione e della comune vittoria.

All'attacco Sappisti, avanti soldati del rinnovato esercito Italiano: a voi, agli eroici Gappisti, a tutto il popolo bolognese spetta di sviluppare nella lotta giornaliera l'insurrezione nazionale armata che, liberata la nostra città, proseguirà implacabile fino alla vittoria definitiva sul mostro nazi-fascista.

REQUISITI DELLE SAP

1) Perfetta conoscenza della zona in cui si opera, onde avere sempre pronta la via di salvezza, di avvicinamento, di adunata. Si devono conoscere le case sinistrate, quelle a doppia uscita, le viuzze, i vicoli, tutto ciò che serve per far perdere al nemico le tracce.

2) Perfetta conoscenza della frequenza di passaggio del nemico e dei suoi trasporti, delle sue abitazioni, dei suoi luoghi di sfollamento, della sorveglianza, del suo modo d'agire, della sua mentalità.

3) Perfetto addestramento della formazione agente ed intesa fra gli elementi partecipanti all'azione.

4) Accurato studio dell'azione in tutti i suoi particolari; studio delle varie particolarità; scelta accurata degli elementi partecipanti.

5) Calma nell'azione, spirito di sacrificio; certezza nella riuscita, fede nelle proprie forze e nelle proprie capacità. Il motto deve essere: *Nessun tintore nel colpire e nell'essere colpito.*

LE SAP IN AZIONE

1) In caso di blocco di strade da parte di pattuglie, Sappisti isolati o a coppie devono far fuoco sui componenti di tali pattuglie che sbarrano gli accessi. Ciò significa lo sblocco della zona e permette, per effetto della confusione che certamente ne nascerebbe, la fuga degli elementi già rastrellati.

2) Se vi sono automezzi già predisposti per il trasporto dei rastrellati, occorre sabotarli o facendo fuoco sulle gomme e il motore o agendo sul personale delle macchine.

3) Dov'è possibile, predisporre imboscate agli automezzi o alle pattuglie destinate al rastrellamento. Tale azione dev'essere svolta con la massima accuratezza per evitare danni alla popolazione e ai rastrellati stessi.

4) Se i rastrellati vengono radunati in qualche locale individuato i Sappisti devono agire su gli uomini di guardia agli ingressi. Tale azione avrebbe il massimo effetto di confusione e di panico se svolta con bombe a mano.

5) Gli uomini assegnati all'azione, appena a conoscenza dell'inizio del rastrellamento, devono ritirarsi, armarsi ed uscire solo per l'esecuzione stessa.

LE SAP CONTRO LA FAME E IL FREDDO

Il mese di gennaio segna un acutizzarsi della lotta unitaria del popolo e dei Patrioti dell'Italia settentrionale, specialmente di Torino e di Milano, contro la fame, il freddo e il terrore nazi-fascista.

Alla serrata dei padroni collaborazionisti e traditori, ai tentativi di dividere le forze popolari, al terrore nemico le masse lavoratrici rispondono allargando lo sciopero, manifestando sulle piazze e nei rioni, assalendo camion pieni di

derrate ed impossessandosi del contenuto, opponendo la forza della loro compattezza, sorretta e potenziata dall'azione militare dei partigiani della città e della campagna: gli eroici Gappisti e Sappisti.

Le SAP d'officina, di rione, di strada, di caseggiato si moltiplicano: i bravi Sappisti sono gli animatori, le punte avanzate anche di questa lotta per la vita del popolo.

Si organizzano gruppi per tagliare e distribuire con giusto criterio la legna ricavata dalle alberature dei viali e dei parchi cittadini, costituendo squadre di difesa che sbaragliano i banditi neri che vogliono impedire al popolo di prendersi l'indispensabile per scaldare i suoi piccoli, i suoi vecchi, le sue donne e la magra zuppa. Si prendono d'assalto e si vuotano i magazzini nazi-fascisti. Si strappano ai padroni collaboratori anticipi in denaro e assegnazioni in natura. Ovunque si moltiplicano i comitati popolari per provvedere in modo organizzato quanto è indispensabile alle masse, sorgono iniziative, che hanno dato ottimi risultati, di andare nelle campagne a trattare direttamente coi contadini l'acquisto a prezzo equo dei prodotti di cui essi ancora dispongono.

Alle « autorità » repubblicane, ai loro piani strangolatori, il popolo sostituisce la sua iniziativa, i suoi comitati popolari e, con alla testa il suo organismo di massa per la lotta armata: le SAP, con questa sua grande battaglia invernale da un forte impulso all'insurrezione nazionale in marcia.

Sappisti: l'esempio di Torino, di Milano e d'altre città del settentrione ci indicano la via da seguire. Intimamente legati al popolo, alla sua testa, assaltiamo i magazzini e le autocolonne di rifornimento dei nazi-fascisti, manifestiamo sulle piazze e nei rioni, sviluppiamo la nostra lotta contro la fame, il freddo e il terrore nazi-fascista.

Nel prossimo numero completeremo la cronaca della lotta sappista.

Edito a Bologna, dall'organizzazione Sappista provinciale, nelle stamperie clandestine della Federazione bolognese del Partito Comunista Italiano.

Stampato su 3 colonne. Cm. 18 x 27,5, pp. 2.

Esemplari: bo AR, bo IM, im BC, mi BIF, ro PCI.

Bibl.: RI, 3763.

Bibliografia generale: LA/NSO, pp. 244-248.

(*) Si veda la nota a piede del periodico « L'Ardimento » a pag. 987.

XXVIII

I DIRITTI DEL PROFUGO

I DIRITTI DEL PROFUGO

[Numero 1 a cura del Comitato dei Profughi]

[Bologna]

Citato nel numero 2 (26 febbraio 1945) dello stesso periodico, nell'articolo « I nostri scopi » ove si riporta il seguente brano apparso sul numero presente:

« Ci hanno promesso tutto quanto elenchiamo nuovamente: cioè dalle 10 alle 30 e più lire al giorno per affitto dell'alloggio abbandonato ai tedeschi. Minestra ben confezionata e pietanza tutti i giorni, senza ritiro dei bollini. Letto o branda per tutti. Il pagamento immediato dei mobili e altri beni perduti. Il pagamento immediato della casa crollata o sinistrata. Sapone anche per lavare indumenti. Le scarpe, il vestiario, la biancheria, le coperte gratis. Legna a sufficienza. Sale quanto necessario. Grassi per condimento. Il rimborso dell'affitto che si paga qui a Bologna. Il latte. Comprensione, rispetto, umanità ».

Edito a Bologna, dal Comitato Profughi della città.

Data presunta di pubblicazione: gennaio 1945.

Del numero non abbiamo ritrovata alcuna copia.

Bibliografia generale: LA/NSO, pp. 299-302.

I DIRITTI DEL PROFUGO

Numero 2 a cura del Comitato dei Profughi

Bologna, 26 febbraio 1945

I NOSTRI SCOPI

« Abbiamo perduto tutto ».

È una frase per impressionare, cioè per impietosire: dicono quelli che non vogliono far niente per noi, o fare il meno possibile, per mantenerci buoni.

Invece è una verità! Cioè il risultato di una serie di disgrazie che si sono scagliate su di noi — nostro malgrado — in più di tutte le altre disgrazie, che tutte insieme sono diretta conseguenza della guerra.

Abbiamo perduto tutto: casa, mobili, biancheria, vestiario. Tutto!

Quali sono i nostri diritti?

Un vitto sano e sufficiente per vivere, cioè: pane, pasta, grassi, sale, conserva, ecc. ecc.

Che cosa ci hanno promesso?

« Ci hanno promesso (come abbiamo elencato nel nostro primo numero) tutto « quanto elenchiamo nuovamente. Cioè: dalle 10 alle 30 e più lire al giorno per « affitto dell'alloggio abbandonato ai tedeschi. Minestra ben confezionata e pietanza « tutti i giorni, senza ritiro dei bollini. Letto o branda per tutti. Il pagamento im- « mediato dei mobili e altri beni perduti. Il pagamento immediato della casa crol- « lata o sinistrata. Sapone anche per lavare indumenti. Le scarpe, il vestiario, la « biancheria, le coperte gratis. Legna a sufficienza. Sale quanto necessario. Grassi « per condimento. Il rimborso dell'affitto che si paga qui a Bologna. Il latte. Com- « prensione, rispetto, umanità ».

E che cosa ci elargiscono, sotto il pomposo nome di « assistenza ».

Rispondiamo noi per tutti: tante chiacchiere, belle parole, cerimonie ufficiali « vecchio stile », ordinamenti, pratiche. Ma in sostanza ben poco!

Ci fanno girare da una parte all'altra della città, per una sequela per una infinità di domande, certificati, atti notori e compagnia bella. Cioè ci hanno dato: code... tante code... sempre più code... Ma in realtà, ben poco. Pochissimo e *in tanti casi, niente, nulla.*

Abbiamo perduto tutto, senza nostra colpa (anzi!!) e quindi abbiamo diritto a tutto, con precedenza su tutti.

Ad esempio: il *latte*. C'è, ma va a finire nelle case dei ricchi; nei caffè e nei bar, « mimetizzato » sotto forma di cioccolata e costa 10 lire — e anche più — una tazzina (che ce ne vorrebbero quattro o cinque per fare una nostra tazza da cucina per la colazione dei nostri bambini).

Il pane, la pasta, i grassi, la conserva: *non mancano*. I magazzini sono pieni di tutto quello che a noi manca.

Perché non ci distribuiscono la *nostra roba* da mangiare?

Perché stiamo sempre zitti. Perché loro pensano che il popolo si possa sempre accontentare, basta « saper fare »; e danno solo quando credono di non poterne fare a meno.

Ma il sale, ad esempio. C'è in abbondanza, per quelli che denunciano i Patrioti. Quindi è un sistema di « razionamento » come un altro: però noi spuiamo il nostro disprezzo sulle loro pretese di considerarci tutti in blocco delle spie.

Ma i grassi si trovano a 8 o 900 lire il chilo, ma tutto si trova pagando lautamente. Senonchè noi non possiamo attingere al mercato nero. Non dobbiamo contribuire ad ingrassare « maiali » che sono già fin troppo e spudoratamente grassi.

Bensì possiamo e dobbiamo però rivendicare i nostri « diritti » noi. *Noi* — e quando diciamo noi intendiamo i nostri genitori, i nostri figli, le nostre spose, i nostri fratelli e sorelle, che tutti insieme formano la grande Famiglia dei Profughi — *Noi possiamo e dobbiamo chiedere ad alta voce!* Possiamo e dobbiamo chiedere ad alta voce quello che ci spetta e quello che vogliamo.

Noi siamo sostenuti dalla giusta necessità di vivere e dobbiamo sapere e tenere sempre in mente che la nostra forza sta nell'unione delle nostre volontà. Chi ha ragione e sa di averla, può e *deve* protestare contro coloro che fanno finta di interessarsi a noi.

Possiamo e dobbiamo quindi far sentire la nostra *voce*, che è *voce di popolo*, di un popolo che ha bisogno di tutto.

Di un popolo che ha bisogno — per esempio — di *lavarsi*, di lavare i panni che indossa, e non ha che quelli! Che cosa gli manca? Non certo la voglia di lavarsi ma il *sapone*.

Dobbiamo, abbiamo il diritto, la necessità di vivere come si deve, altrimenti — continuando di questo passo — le malattie e le infezioni (scabbia!!! e altro di peggio) ci porteranno a morire di colera.

Possiamo e dobbiamo dire *basta con le elemosine. Basta con le prepotenze! Basta con le belle parole! Basta con le chiacchiere!*

Il Comitato dei Profughi non è una commissione di « signori » o di « funzionari del Comune impiegati ». Siamo gente che vive fra voi, che come voi soffre, digiuna, patisce.

Ci siamo riuniti per discutere e trovare una via di uscita, una soluzione.

E l'abbiamo trovata.

Questa via è quella di riunire tutti i nostri dolori, di riunirci con tutte le nostre miserie, per gridare forte *coraggiosamente* con totale solidarietà in faccia ai *responsabili*.

Questa è l'unica via per ottenere finalmente quello che ci spetta.

FATTI DI CRONACA

Sabato scorso, in via Paglietta, c'è stata una generale protesta contro il sistema delle code e contro le lungaggini burocratiche.

Si è formata seduta stante, fra il pubblico, una Commissione la quale — composta di 80 10 persone — si è fatta ricevere dal direttore, per pretendere che *tutti* gli sportelli fossero aperti e funzionassero.

Questa iniziativa — questa via di uscita — ha ottenuto lo scopo, nonostante che un « zelante » impiegato fascista sia andato dal direttore per far revocare quanto ottenuto dal pubblico.

Non è mancata la nota comica a causa appunto di tale zelante persona che ha avuto ironici commenti e invettive dal pubblico; cioè ben poco a confronto di ciò che meritava di punizione il suo gesto offensivo verso il popolo che soffre.

Come vedete, per ottenere basta chiedere. *Energia* dunque e non fermarsi sulla buona strada.

ALLA CASERMA GIORDANI

Una Commissione di Profughi — spontaneamente formatasi — è andata dal direttore per chiedere: paglia (non rinnovata da mesi) per i giacigli e brande per quelli che dormono a terra.

Il direttore, ha risposto che di paglia ne ha solo per i cavalli e le bestie.

Le brande sono in un magazzino di cui « non ha la chiave ». Solite scuse, solite promesse, solite belle parole ecc. ecc. ecc.

Che cosa si merita quel « signore »? Quel « signor » direttore.

Quel « signore » che mangia, beve, dorme e se ne frega. Che ha tutte le comodità. Quel « signore » che ha l'incarico di « dirigere » una caserma di profughi.

Cosa si crede, quel «signore» di dirigere un *carcere* forse, o un *penitenziario*?

Fratelli Profughi, uniamoci per gridare in faccia ai responsabili, a tutti i responsabili: *Basta con le chiacchiere! Basta con le elemosine.*

Questa è l'unica via per ottenere i nostri diritti e il Comitato dei Profughi ve la indica di nuovo assieme al suo fraterno saluto.

Dattiloscritto su 3 fogli, ad una colonna. Cm. 21 x 30,8, pp. 3.

Esemplari: bo AR.

XXIX-

LA LOTTA
(IMOLA)

LA LOTTA

[Organo imolese del Partito Socialista Italiano di Unità Proletaria]

[Imola, n. 1, Gennaio 1945]

«Il primo numero clandestino [de «La Lotta»] era una attestazione di fede, una presa di posizione fra l'infuriare di una cieca reazione esasperata ed incontrollata » (Da: La Lotta, Organo imolese del Partito Socialista Italiano di Unità Proletaria, anno 1945, 3 giugno, n. 3, nella nota redazionale di presentazione che inizia: « Questo foglio vede per la terza volta nell'anno in corso. Due numeri dattiloscritti »...; la sottolineatura è nostra).

« L'esito delle operazioni belliche volgeva ormai decisamente a favore degli alleati. Io ripresi la pubblicazione del settimanale socialista fondato da Andrea Costa, « La Lotta », in fogli dattiloscritti ed in numero di circa 50 copie ». (Testimonianze di Giulio Miceli, in: Luciano Bergonzini, La Resistenza a Bologna. Testimonianze e documenti, Voi. I, pag. 473; le sottolineature sono nostre).

« Nel gennaio del 1945..., Miceli pensò di dare una continuità, sia pure simbolica, al settimanale "La Lotta". Infatti, nei mesi di gennaio e di febbraio del 1945, un numero per ciascun mese, "La Lotta", composta da quattro o cinque fogli dattiloscritti ed in numero di circa 50 copie, venne diffusa a mezzo staffette... Io collaboravo al giornale... Il contenuto era costituito da articletti di propaganda e specialmente da notizie sulla Resistenza e sulle operazioni belliche » (Testimonianze e documenti, Voi. I, pag. 473; le sottolineature sono nostre), nostre).

« Verso la fine di dicembre del 1944 uscì dattiloscritto il primo numero de "La Lotta", fondato e redatto da un esponente del movimento socialista imolese, Giulio Miceti. Costituito di due pagine formato protocollo, il giornale ebbe limitata tiratura, trenta-trentacinque copie, e non uscì mai dall'ambito di una ristretta cerchia di simpatizzanti socialisti, anche perchè differiva, in alcune posizioni politiche, con le direttive del C.L.N. cittadino » (Ferruccio Montevecchi, La stampa clandestina imolese durante la guerra di Liberazione, in Sabato Sera, Imola, 29 maggio 1965; le sottolineature sono nostre).

Edito ad Imola, dal Partito Socialista Italiano di Unità Proletaria.

Data presunta di pubblicazione: gennaio 1945.

Redattore: Giulio Miceti.

Dattiloscritto. Copie: 35-50.

Del numero non abbiamo ritrovata alcuna copia.

Bibliografia generale: SILVIO ALVISI, *Storia di un vecchio e battagliero settimanale socialista. «La Lotta» dalla Liberazione alla scissione*, in: «La Squilla», Bologna, 9 settembre 1955; FERRUCCIO MONTEVECCHI, *La stampa clandestina imolese durante la guerra di Liberazione*, in: «Sabato Sera», Imola, 29 maggio 1965; LA/NSO, pp. 210.

LA LOTTA

[Organo imolese del Partito Socialista Italiano di Unità Proletaria]

[Imola, n. 2, Febbraio 1945]

« Il secondo numero [de "La Lotta"], redatto in una atmosfera ancora più opprimente era dedicato ai giovani e lanciava loro una parola di ardente incitamento prospettando i compiti attuali e futuri » {Da: « La Lotta », cit., anno 1945, 3 giugno, ». 3).

« Il secondo numero [de "La Lotta"] uscì verso la metà del gennaio 1945 poi, il 14 marzo, Miceti venne arrestato in modo del tutto casuale nel retro del negozio di Pietro Scheda, mentre era intento a comporre il terzo numero » (*Ferruccio Monteverchi, La stampa clandestina imolese durante la guerra di liberazione, ecc, v. nota al n. 1; la sottolineatura è nostra*).

Data presunta di pubblicazione: febbraio 1945.
Dattiloscritto. Copie: 35-50.
Del numero non abbiamo ritrovata alcuna copia.

"I DIRITTI DEL PROFUGO"

numero 2 a cura del Comitato dei Profughi
Bologna 26 febbraio 1945

I NOSTRI SCOPI

"Abbiamo perduto tutto".

E' una fra^{ca} per impressionare, cioè per impietosire: dicono quelli che non vogliono far niente per noi, o fare il meno possibile, per mantenerci buoni.

Invece è una verità! Cioè il risultato di una serie di disgrazie che si sono scagliate su di noi - nostro malgrado - in più di tutte le altre disgrazie, che tutte insieme sono diretta conseguenza della guerra.

Abbiamo perduto tutte: casa, mobili, biancheria, vestiario TUTTO !

Quali sono i nostri diritti ?

Un vitto sano e sufficiente per vivere, cioè: pane, pasta, grassi, sale, conserva, ecc.ecc.

Che cosa ci hanno promesso ?

"Ci hanno promesso (come abbiamo elencato nel nostro primo numero) tutto quanto elenchiamo nuovamente. Cioè: dalle 10 alle 30 e più lire al giorno per affitte dell'alloggio abbandonato ai tedeschi. Minestra ben confezionata e pietanza tutti i giorni, senza ritiro dei bollini. Letto o branda per tutti. Il pagamento immediato dei mobili e altri beni perduti. Il pagamento immediato della casa crollata o sinistrata. Sapone anche per lavare indumenti. Le scarpe, il vestiario, la biancheria, le coperte gratis. Legna a sufficienza. Sale quanto necessario. Grassi per condimento. Il rimborso dell'affitto che si paga qui a Bologna. Il latte. "Compravione, rispetto, umanità".

E che cosa ci elargiscono, sotto il pomposo nome di "assistenza".

Rispondiamo noi per tutti: tante chiacchiere, belle parole, cerimonie ufficiali "vecchio stile", ordinamenti, pratiche. Ma in sostanza ben poco !

Ci fanno girare da una parte all'altra della città, per una sequela per una infinità di domande, certificati, atti notori e compagnia bella. Cioè ci hanno dato: code tante code sempre più code Ma in realtà, ben poco. Pochissime e in tanti casi niente, NULLA.

Abbiamo perduto tutto, senza nostra colpa (anzi !!) e quindi abbiamo diritto a tutto, con precedenza su tutti.

Ad esempio: il LATTE. C'è, ma va a finire nelle case dei ricchi; nei caffè e nei bar, "mimetizzate" sotto forma di cioccolata e costa 10 lire - e anche più - una tazzina (che ce ne vorrebbero quattro o cinque per fare una nostra tazza da cucina per la colazione dei nostri bambini.

Il pane, la pasta, i grassi, la conserva: non mancano. I magazzini sono pieni di tutto quello che a noi manca.

Perchè non ci distribuiscono la nostra roba da mangiare ?

Perchè stiamo sempre zitti. Perchè loro pensano che il popolo si possa sempre accontentare, basta "saper fare"; e danno solo quando credono di non poterne fare a meno.

Ma il sale, ad esempio. C'è in abbondanza, per quelli che denunciar

XXX

LA RISCOSSA

LA RISCOSSA

Bollettino sindacale mensile degli operai fornai di Bologna e Prov.

Remigio Venturoli! Giocondo Musi! Baccolini! Baleotti! Lottando per l'ideale per cui siete caduti vi vendichiamo e vi ricordiamo

Evviva! Evviva la nostra gloriosa Camera Confederale del Lavoro!

Anno I, n. 1, Febbraio '45

PRESENTAZIONE

Chi siamo? Che cosa vogliamo? Qual è il nostro Programma? Per un « Bollettino » di lotta sindacale che sorge nel momento presente, sarebbe forse superflua ogni presentazione. Fedeli però al nostro principio ed al nostro metodo, ci dichiariamo: — Siamo stati gli eredi, fummo e siamo i coscienti continuatori delle tradizioni classiste della Categoria degli operai fornai bolognesi. Intendiamo dare il nostro massimo contributo per ricondurre la nostra categoria alle sue vecchie tradizioni di lotta; per il superamento dei gretti egoismi individuali e della divisione tra operaio ed operaio operata dal fascismo durante il suo regime d'infamia, di miseria ed oppressione. Lotta per l'unità, dunque. Solo nell'unità tra tutti i membri della categoria si avrà un'efficace difesa degli interessi economico-politico-morali degli operai fornai. Ma non lotta corporativa! La Classe operaia italiana è oggi all'avanguardia nella lotta per l'unità di tutti gli Italiani progressisti, per riconquistare la libertà al Popolo Italiano e l'indipendenza alla Nazione, nella guerra a fondo contro il nazi-fascismo assassino, ed oppressore di popoli. La classe operaia, mentre difende i suoi interessi di classe, difende pure quelli del popolo italiano e della Nazione tutta, mantenendo il suo posto d'avanguardia nella guerra di Liberazione Nazionale. La categoria degli operai fornai, fedele alle sue belle tradizioni del passato, ha, durante il regime fascista, espresso dal suo seno numerosi combattenti nella sua tenace resistenza e lotta contro il fascismo, ed ha dato dopo il 25 Luglio e l'8 Sett. 1943 il suo prezioso contributo di sangue alla lotta di classe ed a quella di Liberazione Nazionale, coi suoi quattro Eroi: Remigio Venturoli; Giocondo Musi; Baccolini; Baleotti, caduti tutti al loro posto di combattimento. Noi ci proponiamo quindi d'intensificare l'apporto della categoria fornai bolognesi alla lotta comune di tutti gli Italiani per la liberazione totale e per l'indipendenza del Paese. Per costruire un'Italia nuova con un nuovo tipo di regime democratico: la democrazia progressiva nella quale tutto il Popolo possa far valere il suo diritto all'esistenza, e al libero sviluppo ed intervenire a mezzo delle sue organizzazioni di massa, sindacali, politiche e culturali, nel governo della cosa pubblica e dello stato. Il C.L.N.A.I. (Comitato Liberazione Nazionale Alta Italia) — solo organo regolare di governo nell'Italia oppressa dal nazi-fasc. e che esercita il suo potere per volontà di popolo e per delega del governo democratico dell'Italia liberata — ha riconosciuto attraverso il C.diL.N. provinciale il Comitato d'Agitazione (clandestino) della nostra Categoria quale organismo che esplica, mediante la difesa degli interessi della classe operaia, un'attività patriottica in quanto contribuisce ad elevarne lo spirito di lotta nel quadro della lotta di Liberazione Nazionale. Questo « Bollettino » non è quindi un foglio di partito, o di una corrente politica particolare: vuole essere, ed è, di fatto, la voce di tutti i fornai antinazi-fasc. che lottano in difesa dei loro interessi di classe e di quelli del Paese.

Sicuri di avere sempre operato in passato nella difesa degli interessi generali dei nostri compagni di lavoro — opera a cui manteniamo fede — siamo certi

che raccoglieremo l'adesione, la solidarietà fattiva, e la collaborazione di tutti gli elementi d'avanguardia, onestamente antinazifascisti, e coscienti dei loro interessi di classe come di quelli della Nazione Italiana.

Ecco chi siamo, che cosa vogliamo.

Ecco il nostro Programma.

Il Comitato d'Agitazione (clandestino) della Categoria fornai bolognesi aderente al Comitato Liberazione Nazionale.

Compagno! Questo foglio costa tanti sacrifici per farlo uscire: quando l'hai letto, non distruggerlo. Fallo circolare tra il numero maggiore possibile di tuoi compagni di lavoro. Vallo conoscere; difondine le idee; difenderai così i tuoi interessi di operaio sfruttato.

LA GIORNATA DI OTTO ORE LAVORATIVE

{Rispettiamo e facciamo rispettare la giornata lavorativa di otto ore}

Una delle rivendicazioni più sentite dalla massa dei fornai bolognesi — che trovò la sua espressione aperta durante un ciclo di riunioni clandestine di massa nell'autunno 1943 — fu, dopo la caduta del regime fascista di sfruttamento, quella degli orari di lavoro; della sua durata e della necessità di portarvi una disciplina; di ridurre la giornata di lavoro massacrante (ch'era a quel tempo di dieci, 12 e talora più ore) ad un limite più sopportabile, che non intaccasse le riserve fisiche dell'operaio, che sarebbe così stato messo in grado d'interessarsi, fuori dal forno, di tutte le questioni di carattere economico, politico, morale, culturale, e di vivere una vita più degna dell'attuale progresso della società borghese. A quel tempo i salari erano molto bassi: così li aveva ridotti il fascismo che garantiva al padronato un tranquillo sfruttamento della classe operaia. La Commissione Sindacale antifascista, eletta nelle precitate riunioni svolse la sua attività pure in questa direzione: fare rialzare i salari, abolendo la paga-oraria fascista — causa del peggiore sfruttamento — conquistando altresì migliori condizioni tariffarie per tutta la categoria dei fornai. Si verificò un effettivo, rapido miglioramento delle condizioni generali di lavoro della nostra categoria. In seguito, in conseguenza dell'anormalità della situazione in cui da molti mesi era venuta a trovarsi la nostra provincia, fu molto difficile mantenere una linea unitaria in fatto di durata della giornata di lavoro. Siamo poi ricaduti nel vecchio andazzo in auge nel periodo d'oro del fascismo: in certi panifici — e non dei minori — si fanno 11 o 12 ore di lavoro effettivo con in più un certo numero di ore che gli operai forzatamente trascorrono sul luogo di lavoro causa la difficoltà ed i pericoli di circolazione nelle ore serali e notturne. Tale regime di lavoro e di vita è talmente estenuante da menomare effettivamente la possibilità e l'efficienza fisica dei fornai che vi sono sottoposti. Bisogna opporre rapidamente rimedio a tale stato di cose. Gli operai che lavorano in tali condizioni, debbono studiare i mezzi adatti per rimediarli proponendo ai padroni quelle misure che siano necessarie per salvaguardare, sì, la produzione, ma senza pregiudizio per la salute e l'efficienza degli operai.

Alla vigilia della nostra definitiva liberazione non è più tollerabile il perdurare di tali situazioni ad esclusivo danno della classe operaia che tanto già dà per la lotta di liberazione. Quei padroni che volessero rimanere sordi alla voce di questo dovere sociale, patriottico ed umano per i loro fini egoistici, saranno denunciati al C.diL.N. che prenderà le misure atte a fare intendere ragione ai **renitenti**: *chi si pone oggi contro il giusto riconoscimento dei bisogni e dei*

diritti della classe operaia, fa opera antinazionale a sostegno del nazi-fascismo, e di sabotaggio della lotta di liberazione nazionale.

Contro costoro le misure punitive non saranno rimandate a liberazione avvenuta: le forze partigiane sono sempre pronte ad intervenire per applicare i decreti del C.diL.N.

Ogra

L'Italia potrà trovare la propria salvezza, potrà percorrere le vie della rinascita e del futuro benessere, solo nell'unione nazionale di tutte le forze progressiste.

I COMITATI D'AGITAZIONE

(Qual'è la loro funzione nazionale?)

Il Comitato d'Agitazione è l'organo unitario di classe che dirige oggi, sul luogo di lavoro, la lotta delle maestranze per la difesa delle loro condizioni di lavoro e di vita. È un organo unitario dal punto di vista politico, in quanto esso comprende una rappresentanza di tutte le correnti politiche nazionali esistenti nelle maestranze. Si differenzia tuttavia dal C.diL.N. aziendale in quanto è un *organismo di classe* che come tale rappresenta sul luogo di produzione, solo le categorie lavoratrici (operai ed impiegati; non il personale dirigente). Riconoscendo l'autorità e la missione dei Comitati d'Agitazione, il C.L.N.A.I. ha dato un efficace riconoscimento della *funzione nazionale* che la classe operaia ha dimostrato di assolvere con la sua lotta nel quadro della guerra di liberazione. Ha voluto riconoscere che con la sua lotta rivendicativa in difesa delle condizioni di "lavoro e di vita delle masse, con la sua partecipazione nelle prime file della lotta armata, con il suo spirito di sacrificio e con il suo slancio, e con i suoi grandi scioperi politici e con le sue manifestazioni di massa, la classe operaia assolve una funzione di avanguardia, che non si esplica nella rivendicazione di gretti interessi corporativi, ma si identifica con gli interessi generali della lotta di Liberazione Nazionale. I Comitati d'Agitazione sono stati e sono i promotori e gli organizzatori di questa lotta della classe operaia. Mobilitando le classi lavoratrici sul terreno della difesa delle loro condizioni di lavoro e di vita essi le hanno mobilitate e le mobilitano, appunto, su di un terreno che si identifica con quello degli interessi generali del movimento di liberazione: e ciò nella forma più larga ed efficace, in quanto parte dalle esigenze vitali stesse delle masse.

La funzione nazionale dei Comitati d'Agitazione, pertanto, nasce dalla loro stessa funzione di direzione della lotta della classe operaia, classe d'avanguardia nella lotta di Liberazione Nazionale e democratica; e per assolvere efficacemente questa loro funzione nazionale, è necessario che i Comitati d'Agitazione mantengano nella più completa indipendenza la loro funzione di classe.

Questo non significa, beninteso, che la loro azione non debba essere coordinata a quella di tutti gli organi del movimento di liberazione, e in particolare a quella dei C.diL.N. aziendali, coi quali i Comitati d'Agitazione debbono mantenere un contatto permanente. Ma la loro iniziativa deve rimanere autonoma e indipendente, senza di che essi non potrebbero assolvere alla loro specifica funzione di mobilitazione della classe operaia, verrebbero meno alla loro efficacia democratica, che è quella appunto, dell'intervento diretto ed autonomo delle masse lavoratrici, nella lotta e nella soluzione dei problemi della liberazione.

I principi ispiratori del funzionamento dei Comitati d'Agitazione hanno pieno valore pure per la nostra categoria; come in passato anche oggi noi consi-

deriamo l'insieme della categoria fornai come una « grande fabbrica o azienda » in quanto, pur essendo estremamente frazionata per il suo carattere artigiano e di piccola industria ha nel suo insieme interessi unitari, esattamente paragonabili a quelli d'una grande fabbrica.

Compagni fornai! Leggete con attenzione, collaborate con il vostro « Bollettino » di categoria, inviando consigli, osservazioni, articoli su tutte le questioni che interessano i salariati della nostra Categoria. Fatelo leggere, dategli vita sottoscrivendo e facendo sottoscrivere gli amici!

Forgerete così sempre più potente l'arma di difesa delle nostre condizioni di lavoro e di quelle d'esistenza delle nostre famiglie!

È RISORTA LA CAMERA DEL LAVORO!

« Dopo oltre vent'anni dall'incendio della Camera Confederale del Lavoro e suo saccheggio ad opera dei fascisti, essa ora risorge, attuando la completa unità sindacale » *(dal numero speciale dell'« Unità-Avanti » edito in comune dal Partito Comunista Italiano e dal Partito Socialista di Unificazione Proletaria, del 23-12-1944).*

Questa notizia riempirà sicuramente di gioia il cuore di tutti gli operai fornai di Bologna e provincia che tanto attaccamento dimostrarono alla loro Camera del Lavoro, alla quale, pure imperando di già la più bieca reazione fascista coi suoi reazionari sindacati, continuarono, nella stragrande maggioranza, a pagare i contributi sindacali alla loro Camera del Lavoro fin nel tardo 1927. Con il risorgere della loro massima organizzazione sindacale libera, la categoria fornai di Bologna vede in ciò la sicura premessa e garanzia di potere, in un prossimo avvenire, esprimere liberamente la sua volontà in difesa dei suoi interessi di categoria di salariati.

Il nostro Comitato clandestino d'Agitazione, che da oltre un anno opera sul piano sindacale, secondo i principi democratici e di classe della Camera del Lavoro e nel programma del C.diL.N., esprime il suo entusiasmo per l'importantissimo avvenimento ed invia alla risorta Camera Confederale del Lavoro, ai compagni ed amici, chiamati a dirigerla, il saluto più cordiale ed il suo migliore voto augurale. Il nostro libero sindacato di categoria, ricostitutosi di fatto alla fine dell'Agosto 1943 nel corso di numerose riunioni di massa che — benché clandestine — raccolsero la parte migliore più cosciente e combattiva dei fornai bolognesi, riafferma per tramite del suo Comitato d'Agitazione il fermo proposito di perseverare nella lotta nel quadro delle direttive e della disciplina sindacale di classe espresse dalla Camera Confederale del Lavoro alla quale da piena adesione.

Il Comitato d'Agitazione della categoria fornai bolognesi

Gennaio 1945

L'insurrezione che noi vogliamo, deve essere non di un partito o di una parte sola del fronte antifascista; ma di tutto il popolo, di tutta la nazione.
(Èrcoli, Togliatti)

Nel prossimo numero daremo il resoconto delle sottoscrizioni compiute nella nostra categoria durante il mese di Gennaio 1945.

« Bisogna ricordarsi che i beni delle istituzioni fasciste, edifici ed arredi, sono beni accumulati col sudore del popolo e quindi non debbono essere distrutti in quanto debbono essere restituiti al popolo ».

Edito a Bologna, dal Comitato d'Agitazione della Categoria.

Redattori: Rino Pancaldi ed altri.

Dattiloscritto su 4 fogli, a 2 colonne. Il titolo è impresso con timbro a mano. Cm. 21,8 x 29,4, pp. 4.

Esemplari: bo PI.

Bibliografia generale: LA/NSO, pp. 263-266.

LA RISCOSSA

[Bollettino sindacale mensile degli operai fornai di Bologna e Provincia]

[Anno I, n. 2, Febbraio 1945]

*Del presente numero è pubblicato un supplemento, sempre nel febbraio 1945
(si veda il foglio seguente).*

Dattiloscritto.

Del numero non abbiamo ritrovata alcuna copia.

Supplemento al n. 2 del « Bollettino sindacale bimensile degli operai fornai e pastai di Bologna e Provincia »

Febbraio 1945

LAVORO NOTTURNO - CAROVITA - PANE CASALINGO

Tutti i contratti di lavoro dei lavoranti fornai e pastai hanno sempre contenuto dal 1908 in poi — una clausola sul lavoro notturno — che a tutti gli effetti legali ha inizio alle ore 21 fino alle ore 4 — è stabilita una maggiorazione salariale per ogni ora di lavoro effettuata nelle ore notturne. I contratti di lavoro tutt'ora in vigore per il lavoro notturno, stabiliscono una maggiorazione del 15% sul salario medio per le ore di lavoro compiuto di notte. Già oltre un anno fa — quando vi erano molti altri problemi economico-morali più urgenti da risolvere — la nostra Commissione Sindacale Antifasc. ottenne dai rappresentanti padronali la riconferma di questo diritto. Le particolari, disformi, difficili condizioni in cui la nostra Categoria ha dovuto lavorare, ha impedito fino a ieri di riuscire a strappare il pagamento del 15% sul lavoro notturno. Oggi le cose stanno cambiando: in molti panifici, gli operai — non più disposti a tollerare oltre questo sopruso — hanno posta la questione (guidati in ciò dall'iniziativa e dai consigli del loro Comitato d'Agitazione) ed hanno ottenuto di fatto il riconoscimento di questo loro vecchio diritto.

Bisogna fare conoscere questo fatto importante a tutti i nostri compagni fornai affinché ognuno esiga dal proprio padrone il pagamento del 15% di maggiorazione sul lavoro notturno.

L'azione di lotta rivendicativa delle masse operaie dei maggiori centri industriali e d'ogni località dell'Italia oppressa, ha imposto alle cosiddette « Autorità fasciste » la concessione d'una indennità giornaliera di Caro-vita da esse denominata « indennità di guerra ». Tutti gli operai stanno facendo la dura ed amara esperienza del Caro-vita (che noi ci ostiniamo a chiamare col suo vero nome) e da tale esperienza non sono esenti quegli operai che non sono Capifamiglia. Da qualche settimana si discute animatamente nella nostra categoria per il fatto che nessuno ancora dei padroni fornai ha pagato tale indennità. Si sono già avuti vari interventi da parte del Comitato d'Agitazione della nostra Categoria per risolvere favorevolmente la questione. Molti padroni, pur dicendosi pronti a pagare l'indennità appena avranno disposizioni in tale senso, dichiarano ognuno di non *voler essere il primo a pagare*. A naturalmente per non rompere il fronte unico degli interessi padronali.

Da ciò si possono trarre vari insegnamenti:

1°: Chi dice di « non voler essere il primo » a pagare dimostra di non aver capito che c'è una situazione nuova in Italia come c'è un nuovo spirito nel popolo lavoratore, e che *essere primo* a compiere questo dovere è oggi e domani un lodevole esempio di comprensione sociale e nazionale.

2°: Che i nostri padroni ci danno una lezione di come essi sanno essere uniti nella difesa dei loro interessi egoistici e c'insegnano che solo se noi operai saremo pure compatti e combattivi nell'esigere il rispetto dei nostri diritti all'esistenza, otterremo la giusta soddisfazione alle nostre rivendicazioni. Noi esigiamo il *pagamento immediato a tutti gli operai* — siano o no Capifamiglia — di 20 lire giornaliera di indennità di Caro-vita ed i *relativi arretrati*.

Prima della guerra, noi, operai fornai avevamo 12 c/mi il chilo per la cottura del pane casalingo — che costituiva una piccola parte della lavorazione del pane nella città e prov., mentre oggi se ne cuociono giornalmente molte centinaia di ql. I padroni esigevano, allora, dal cliente 30 c/mi il chilo per la cottura.

Oggi noi siamo riusciti — in via provvisoria s'intende — a farci pagare in diversi forni 80 c/mi per chilo di cottura, mentre i padroni pretendono dal cliente in media 3 lire per chilo. Sicché, mentre il caro-vita colpisce noi e le nostre famiglie, invece di avere un miglioramento del nostro salario ne abbiamo un peggioramento in quanto, rispetto al salario d'anteguerra ed al guadagno dei padroni sul pane casalingo, si hanno questi dati:

Mentre noi per la cottura del casalingo abbiamo 5 volte di più che prima della guerra, i nostri padroni hanno 10 volte di più: ciò si vede chiaramente dalle cifre suesposte. E in molti forni si paga ancora l'operaio in ragione di 40 c/mi il chilo. Sarà necessario studiare bene questa questione e risolverla presto, portando la tariffa per la cottura del pane casalingo al livello giusto in relazione al prezzo che noi — come clienti — dobbiamo pagare per la cottura del pane casalingo; quindi, in relazione con quanto i padroni ci pagavano anteguerra per il pane casalingo e quello che essi guadagnavano allora e quello che guadagnano oggi per ogni chilo di cottura.

È solo esigendo fermamente ed energicamente, in massa, il rispetto dei nostri diritti, solo se si esigerà il pagamento del 15%, più le 20 lire d'indennità di caro vita a tutti i fornai e pastai, e se esigeremo per il pane casalingo 80 c/mi al chilo — come minimo — in attesa di una più stabile ed equa soluzione; solo se in ogni panificio, grande o piccolo che sia, ogni fornai e pastaio bolognese sarà cosciente dei suoi interessi di categoria e di classe e per ciò solidale con tutti gli altri suoi compagni avremo la giusta soddisfazione alle nostre rivendicazioni e potremo così dedicarci alla soluzione di tutti quei problemi e questioni nuove che ogni giorno si presentano alla nostra categoria.

Supplemento al n. 2, a. I, de « La Riscossa ».

Dattiloscritto su un foglio e mezzo, su 2 colonne. Cm. 21,8x29,4 e cm. 21,8x15, pp. 2. Esemplari: bo PI.

LA RISCOSSA

« Bollettino » sindacale bimensile degli operai fornai e pastai di Bologna e Provincia

Remigio Venturoli! Giocondo Musi! Baccolini! Baleotti! continuando la lotta per l'ideale per cui siete caduti vi ricordiamo e vi vendichiamo

Evviva la Camera Confederale del Lavoro!

"Evviva l'unità sindacale!"

Morte ai nazi-fascisti!

Anno I, n. 3-4, Marzo 1945

BISOGNA ESSERE COSPIRATIVI E VIGILANTI

Le importanti conquiste salariali e lo sviluppo rapido che sta prendendo l'attività sindacale antifascista nella nostra categoria non possono non aver attirata l'attenzione di quegli ambienti che dal sorgere del fascismo in poi, ebbero come solo scopo quello di controllare, opprimere e portare il terrore tra la classe operaia — e quindi anche nella nostra categoria — per mantenerla disorganizzata ed in uno stato di soggezione completa. Noi abbiamo potuto constatare che nei suaccennati ambienti, nemici degli interessi operai, si sono incassati i colpi che la nostra « Riscossa » sindacale ha inferito ai nostri nemici; ma sappiamo altresì per esperienza antica che costoro già certamente lavorano sott'acqua, per tentare di scoprire le fila della nostra organizzazione, per poi colpirci così duramente da poterci paralizzare e distruggere i frutti del nostro paziente lavoro organizzativo e quindi strapparci le conquiste economiche, che la nostra categoria ha conseguite da oltre un anno ad oggi, ed in queste ultime settimane in particolare. È necessario perciò che ogni membro del nostro sindacato antifascista così come ogni attivista sindacale, esercitino la massima vigilanza per impedire al nemico di introdursi nella nostra organizzazione, attraverso l'appoggio di elementi, per noi malsicuri, che tutti conosciamo e sospettiamo che siano fascisti o loro ruffiani, per krumiri ed altra genia di nemici. Dobbiamo essere tutti preparati a rispondere convenientemente ad eventuali domande insidiose, o a minacce, intese ad estorcere confessioni ed informazioni sulla nostra attività, sui nostri organizzati e sui nostri responsabili sindacali.

Dobbiamo nascondere con cura ed intelligenza ogni materiale stampato — clandestino — che ci venga dato in lettura per parare ogni possibile sorpresa; aumenteremo così l'efficacia della nostra opera sindacale, dandole il massimo di garanzie cospirative. Non dimentichiamo mai, che la nostra lotta clandestina non è finita, seppur s'avvicina già alla fine, e che cadere per leggerezza e imprevidenza, sarebbe un delitto verso di noi, e la nostra organizzazione. *Vigilanza* sugli elementi nemici o sospetti di esserlo, sui loro ruffiani o su ogni altro individuo losco ed equivoco. *Vigilanza*, dunque, su tutto quanto facciamo, e su tutti quelli che avviciniamo per ragioni sindacali, *massima vigilanza*; a tutti costoro non deve trapelare nulla, *assolutamente nulla* della nostra organizzazione e di tutto quanto essa fa. *Massima cospirazione*: agire energicamente sul terreno sindacale, prendendo però tutte le misure di precauzione (« cospirative ») per non dare ai nostri nemici la possibilità di colpirci, o colpire in noi la nostra organizzazione sindacale.

Non dimentichiamo: « Chi ben si guarda, ben si salva! ».

Diffidate pubblicamente delle spie e degli elementi loschi ed equivoci.

Avvertitene tutti i vostri compagni affinché non possano nuocere!

CAMBIARE METODO

Alla fine di febbraio, Radio Bari ha comunicato i nomi di tre panificatori (padroni) della nostra città, che dovranno rispondere di crimini fascisti a Liberazione raggiunta; non è da escludere che di ciò s'interessino subito i Patrioti bolognesi, per applicare prima di quella data, il giusto castigo decretato dal C.diL.N. e che quei loschi figurelli hanno pienamente meritato.

Senza dubbio essi non saranno i soli a dover rispondere davanti alla giustizia popolare. Molti altri panificatori non vogliono capire che le cose di casa nostra, sono irrimediabilmente mutate, che lo spirito che anima oggi i fornai (operai) bolognesi, non è più quello di forzata rinuncia a far rispettare i loro diritti alla vita, alla difesa delle loro condizioni economico-morali di salariati. Molti panificatori si ostinano a non voler cambiar metodo e persistono ad applicare quelli fascisti nei loro rapporti cogli operai. Siamo perfettamente informati di quanto avviene nel maggior numero dei forni — grandi e piccoli — e di espressioni come queste, lanciate da certi padroni: « Qui non c'è ancora Stalin! ». « Qui comando io! » oppure « Tirate pure la corda chissà che non si rompa! ».

Questa gente ricorre sempre al frasario fascista, e non vuoi vedere e credere che in casa nostra c'è del nuovo, che in Italia comanderanno gli Italiani — tra i quali, piaccia o no a lor signori, saranno in prima fila i lavoratori, la classe operaia — che c'è una corda che essi hanno già rotta a forza di tirarla: quella dell'arco fascista! Molti panificatori, pagano ancora oggi con la tariffa di molti anni fa, e si danno un gran d'affare, vanno in giro d'ufficio in ufficio fascista, per informarsi con quale salario debbano pagare gli operai. Non vuoi capire questa gente che i fascisti non c'entrano con la nostra tariffa? Cosa aspettano a mettersi in regola? e che cosa aspettano i loro operai a scendere in lotta, a fare sciopero se è necessario? Scendano in lotta decisamente per la difesa dei loro diritti, e noi diamo garanzia che nei forni ove loro lavorano, non andrà nessun krumiro se essi pure sono pronti ad impedirlo! Oggi, la solidarietà di classe, tra i fornai bolognesi, è un fatto positivo, ripetutamente dimostrato, e che non aspetta che la prima occasione valida per collaudarsi. Ma a quei panificatori bolognesi sopraccennati, nel loro interesse personale, consigliamo di cambiare metodo; buttino alle ortiche tutto l'armamentario putrefatto del linguaggio e del sistema fascista, imparino a rispettare i loro operai, come uomini liberi, e in ciò uguali a loro: basta col trattamento da schiavisti!

Imparino altresì l'A.B.C. dei principi democratici e dei diritti e doveri del cittadino: ciò sarà a loro molto utile per evitare che scosse troppo violente facciano perdere l'equilibrio ...

Nel loro interesse non attendano oltre a *cambiare metodo!*

Sottoscrizione per il « Bollettino » L. 100.

IL KRUMIRAGGIO

Siamo lieti di pubblicare la lettera che un nostro Compagno Fornai ci ha inviato, rispondendo per primo al nostro invito a collaborare alla redazione del « Bollettino ». L'argomento in essa trattato è importante, di carattere generale e d'attualità; perciò la pubblichiamo tal quale ci è pervenuta, sicuri che l'esempio di questo compagno sarà in breve seguito da molti altri affinché il « Bollettino » esprima sempre più fedelmente il pensiero della massa dei fornai e pastai bolognesi.

Cara « Riscossa »

Sono un operaio Fornaio, e come tale partecipo alla lotta che tu propugni, ed in particolar modo a quella della categoria fornai della quale io faccio parte. Sappi dunque che nella nostra categoria, malgrado il lavoro di educazione classista e di chiarificazione che [i] nostri compagni migliori, hanno fatto e fanno tutt'ora, è successo un fatto grave, molto dannoso per tutta la categoria. Tale fatto, che stato stroncato nel nascere, è stato commesso da un mezzo deficiente — l'Alzani, meglio conosciuto col nomignolo di Cic-Cic — ed altri tre individui. Comunque l'azione resta, ed ora te la espongo, così tu potrai farla oggetto d'un commento, e dare più precisi consigli e direttive, sul come ci si deve comportare verso coloro che commettono colpe simili, se se ne verificassero ancora. Ecco il fatto: gli operai di un panificio cittadino avevano posta la rivendicazione al loro padrone, di lavorare di giorno a causa di diverse e giuste ragioni. Allorché il titolare della ditta si oppose, ne nacque una divergenza; poi il padrone si dimostrò deciso a licenziare tutti gli operai per assumerne altri, disposti a lavorare di notte. A questo punto, senza essere chiamato da nessuno, subentra l'Alzani, che senza tener conto delle giuste e buone ragioni degli operai, si presenta al titolare del panificio disposto a lavorare di notte. Non so poi per qua! ragione l'Alzani non fu assunto e a che cosa fosse dovuto il mutamento di atteggiamento del panificatore in questione che non parlò più di licenziamenti: probabilmente tu lo saprai meglio di me... Ora riepilogando, io ho notato in tutto ciò l'atto di krumiraggio commesso dall'Alzani e te l'ho esposto perché tu lo possa vagliare e di conseguenza prendere iniziative ed operare, affinché ciò non possa più verificarsi in avvenire. In caso contrario, qual'è il castigo che questi delinquenti si meritano? Spero di essere da te ascoltato e di leggere una tua risposta in merito, sulla nostra combattiva « Riscossa ». Saluti cordiali.

Un Fornaio tuo attento lettore

N.B. Nel prossimo numero tratteremo l'argomento postoci dal nostro corrispondente, e gli risponderemo come egli ne fa richiesta.

La Redazione

UN EROE

Nella notte tra il 31 marzo ed il 1° aprile 1944, mentre si apprestava a recarsi al suo quotidiano lavoro, alcuni assassini mussoliniani prelevavano dalla sua abitazione il nostro compagno di lavoro Remigio Venturoli.

Dieci minuti dopo, a non molta distanza dalla sua casa, alcuni colpi di pistola echeggiarono nel silenzio della notte, e facevano sussultare d'angoscia il cuore degli onesti lavoratori.

Il nostro amato compagno cadeva fulminato dai colpi sparatigli a bruciapelo dai suoi assassini, perché egli non aveva voluto tradire la sua causa ed i suoi compagni, così essi sfogarono su di lui il loro odio di nemici del popolo italiano, del vero popolo che lavora e soffre, per le immani sciagure che su di lui, e sul suo paese, si sono abbattute per colpa del fascismo oppressore ed assassino. Remigio è stato ucciso perché era un Patriota sincero e fervente, un entusiasta combattente della libertà.

È morto eroicamente, dopo una lunga attività ed una lotta conseguente, per la difesa dei diritti e degli interessi dei suoi compagni di lavoro, degli operai, che illuminava col consiglio, spronava con l'esempio, che guidava alla conquista d'una esistenza migliore. Fu mite di animo; lavoratore di specchiata onestà, ed ardente combattente, che seppe guadagnarsi la simpatia, l'amicizia e la stima di quanti, nel lavoro e nella vita privata come nell'attività politica, lo avvicinarono. Era cresciuto alla dura scuola di sacrificio che la reazione fascista impose

in ogni momento ai combattenti d'avanguardia suoi nemici, che tutto osavano e soffrivano, per abatterlo.

Cadendo al suo posto di lotta, egli apriva la serie dolorosa degli eroi della classe operaia della libertà e dell'indipendenza nazionale, che in pochi mesi nella nostra categoria doveva salire a quattro. Onoriamo e ricordiamo i nostri caduti: continuandone l'opera, levandole sempre più alto il vessillo, per il quale hanno versato il loro sangue ardente e generoso. È così che noi onoriamo, ricordiamo il nostro martire ed eroe Remigio Venturoli.

I TRE COMPARI

Abbiamo notizia che nei giorni scorsi, l'ex coatto di diritto comune, collocatore fascista Stefani, che da troppi anni vive alle spalle della categoria fornai bolognesi, è andato a far visita ad un noto panificatore della nostra città, e forse a qualche altro, di intesa con l'Eccellentissimo sig. Bonino — capitano fascista « Commissario di tutte le categorie addetti all'industria e commercio » della nostra provincia (nominato ed approvato da chi, di grazia?) — per discutere della tariffa di cottura del pane casalingo dovuto ai fornai. A spalleggiare lo Stefani nella sua « missione di fiducia » vi era quel tale Mazza Giulio, fascista, che per tanti anni fu — disgraziatamente per i fornai — membro del « direttorio » della categoria. Il Mazza, che non sa rassegnarsi a confondersi tra la massa ed a guadagnarsi onestamente la sua paga come fornaio ha trovato ottima l'occasione per portare a spasso la sua ignobile, abbondante e cadente trippa, nonché di esibire una volta di più la sua profonda ignoranza e grande stupidità. I due comparì hanno fatto al detto panificatore, la proposta che la tariffa per la cottura del pane casalingo fosse portata alla cifra di 40 e 60 lire per quintale, secondo l'importanza dei forni. Non sappiamo in quale modo il panificatore che li ha ricevuti ed ascoltati — mentre era suo dovere di metterli alla porta — abbia risposto a tali proposte. Sappiamo però che la massa dei fornai bolognesi, ha posto come rivendicazione, la tariffa di 80 lire per quintale per il casalingo e che in molti forni è osservata, e lo sarà ben presto in tutti, grandi e piccoli.

I due molto ignobili messeri, hanno voluto dare nuova prova della loro idiozia congenita, ed hanno ottenuto quello che noi volevamo: si sono coperti di ridicolo ed hanno messo in evidenza una volta di più di fronte a tutta la categoria che essi non sono nient'altro che dei Krumiri e dei traditori degli interessi operai.

È tempo però che la smettano: il giorno della resa dei conti è vicino, ed essi devono ben sapere — come lo sanno gli altri pochi scagnozzi fascisti del cosiddetto sindacato fascista — che tutti dovranno rispondere delle loro male fatte ai danni della nostra categoria.

Quel giorno non servirà a nulla cercare delle scuse e delle attenuanti, perché non ne troveranno alcuna nel severo e giusto giudizio della massa dei fornai bolognesi.

Sottoscrivete per il vostro « Bollettino »! Diffondetelo!

COLLABORIAMO AL BOLLETTINO

L'accoglienza che hanno fatto gli operai fornai pastai bolognesi al loro giornale sindacale « La Riscossa » è stata delle più lusinghiere. Ciò ci è di stimolo a perseverare ed a sforzarci di migliorare sempre più il suo contenuto per rendere il « Bollettino » meglio in grado di realizzare gli obiettivi, che ne hanno

ispirata la pubblicazione: propagandare le idee ed i principi dell'organizzazione, della lotta sindacale per la difesa delle condizioni di lavoro e di esistenza, dei fornai e pastai bolognesi; contribuire ad accrescere il livello della coscienza di classe dei medesimi, per guidarli ed aiutarli a superare il particolarismo e gli egoismi corporazionistici propri alla nostra categoria come ad ogni categoria artigiana. Ma per realizzare questo programma — irto di difficoltà — è indispensabile che al nostro « Bollettino » collaborino tutti i fornai e pastai d'avanguardia, tutti gli attivisti sindacali, tutta la parte d'avanguardia e più cosciente della nostra categoria. E collaborare significa — oltre a leggere e diffondere il « Bollettino » — inviargli consigli sulle questioni sindacali da trattare; inviargli critiche quando risultasse scostarsi dal suo programma e non venissero trattati i problemi della categoria, conformemente ai suoi interessi. Ma collaborare al « Bollettino » significa altresì inviargli articoli su questioni interessanti per la categoria, in fatto d'organizzazione sindacale, di trattamento salariale, morale ecc... Soltanto così il nostro giornaleto sindacale, diventerà veramente il portavoce, l'espressione degli interessi e della volontà dei fornai e pastai tutti. Gli articoli, notizie e quesiti, dovranno giungere alla redazione non oltre il 10 ed il 25 di ogni mese, affinché non subiscano ritardi per eventuale pubblicazione.

Il Comitato di Redazione

LA LOTTA PER L'ESISTENZA

Una settimana fa, è risuonata ancora una volta per le vie cittadine l'eco d'una manifestazione popolare di protesta contro le autorità nazifasciste per ottenere un'immediata distribuzione di sale, manifestazione che ha seguito da vicino quelle avutesi in tutti i paesi e località importanti della nostra provincia. Sabato 9 marzo un'altra manifestazione popolare di protesta aveva luogo, per strappare ai nemici del popolo, la distribuzione di grassi, carne, vestiti e scarpe a tutta la popolazione. Si riunivano così, sulla piazza centrale della città oltre un migliaio di donne e uomini, che manifestavano in silenzio, malgrado i cordoni di vigili, i blocchi alle strade, le numerose pattuglie di briganti neri, armati fino ai denti e le autoblindate che circolavano costantemente attorno alla piazza ed il centro della città, per terrorizzare i manifestanti che, malgrado tutto l'apparato delle forze reazionarie, sostavano lungamente sulla piazza ed al centro niente affatto intimidite. L'indomani la popolazione veniva informata che vi erano in distribuzione: 100 gr. di concentrato di pomodoro, 40 gr. di grassi suini, il formaggio grana, zucchero e marmellata per i bimbi e vecchi, oltre i 100 gr. di sale già messi in distribuzione.

Tuttociò è troppo poco, senza dubbio, in confronto alle grandi urgenti necessità delle famiglie lavoratrici bolognesi. Ma questo c'insegna che potremo strappare ai nemici del popolo, quanto occorre alla nostra esistenza — o andando a prenderlo nei loro magazzini, ben forniti di tutto quanto manca al popolo, che essi depredano d'ogni fonte di vita — se a tali manifestazioni il popolo parteciperà sempre più numeroso e compatto. *I fornai fanno parte del popolo* e debbono sentire essi pure il dovere di appoggiare ed intervenire a tutte le manifestazioni popolari di protesta per contribuire essi pure alla conquista di maggiori possibilità di sussistenza per sé e per le loro famiglie. È questo il modo migliore di dimostrarsi operai coscienti e sinceri Patrioti, nemici dei nemici del popolo italiano.

Supplemento speciale del « Bollettino » sindacale bimensile degli operai e pastai bolognesi

« LA RISCOSSA »

**TARIFFA IN VIGORE PER BOLOGNA E PROV.
A DATARE DAL 7 MARZO 1945 PER I FORNAI**

Prospetto riassuntivo delle tariffe salariali degli operai in vigore dal 7 marzo 1945, nella città di Bologna e comuni limitrofi stipulate tra operai e padroni a seguito delle rivendicazioni poste nei singoli panifici dagli operai fornai.

Le diverse voci tariffarie salariali che sono esposte in questo supplemento speciale del « Bollettino » sindacale, hanno valore d'applicazione per tutti i forni della nostra città, comprese le località limitrofe quali: Casalecchio, Borgo Panigale, Corticella, Castenaso, S. Lazzaro di Savena, S. Ruffillo, Palazzaccio. Salvo restando compresi particolari per quelle località particolarmente esposte a pericoli di guerra e concordate tra operai e padroni. Le presenti Voci salariali s'intendono come un minimo base per il salario degli operai fornai bolognesi. La presente tariffa resterà in vigore fino alla stipulazione d'un contratto ufficiale e fino a quando, per il mutare degli indici del costo della vita se ne renda necessaria la sua revisione. Nello stesso contratto di lavoro da stipularsi non appena le circostanze lo consentiranno, saranno completate le tariffe salariali per tutti gli operai fornai della provincia di Bologna, cosa impossibile oggi causa la difficoltà di circolazione e di collegamento con la provincia.

1° - Lavorazione, confezione e cottura di pane della spezzatura superiore ai gr. 150. L. 120 per ogni quintale di farina panificata, ossia L. 100 per ogni quintale di pane cotto. In detta tariffa è compresa la maggiorazione a forfait per i piccoli allarmi.

2° - Cottura di pane casalingo L. 80 per quintale.

A tutti gli operai sono dovute inoltre:

a: 15% di maggiorazione per il lavoro effettuato nelle ore notturne (dalle 21 alle 4 del mattino).

b: permane immutato il diritto dell'indennità di presenza.

e: per eventuali spezzature inferiori a gr. 150 prezzo da convenirsi.

d: maggiorazione del 100% per il lavoro eseguito durante i grandi allarmi.

e: indennità per la biancheria.

f: rimangono in vigore tutte le clausole stabilenti le ferie, la doppia paga per quelle giornate considerate festive « dal vecchio Patto di lavoro » e da noi ritenuta una integrazione del salario annuale degli operai ecc. ecc.

g: a tutti gli operai sono dovute L. 20 giornaliera per indennità di caro-vita (chiamata dai fascisti « indennità di guerra ») siano essi o no capi famiglia con diritto agli arretrati dal giorno 8 gennaio '45.

Questa indennità non è ancora corrisposta perché il cosiddetto rappresentante operaio — gerarca fascista Bonino — dichiara che gli operai fornai non hanno diritto a tale indennità, mentre i padroni « sarebbero » disposti a *parole* a pagarla. Ma noi siamo abituati a strappare i veli dalle dichiarazioni verbali per analizzare dietro ad essi le realtà concrete che vi stanno nascoste. È perciò di-

Ennio Venturoli!
Giuseppe Masi!
Baccolini!
Balestti!
Lottando per l'idea
la per cui siete ca-
duti vi vendichiamo
e vi ricordiamo.

LA RISCOSSA

EVVIVA!
EVVIVA LA
NOSTRA
GLORIOSA
CAMERA CON
FEDERALE
DEL
LAVORO!

BOLLETTINO SINDACALE DEI FORNAI DI BOLOGNA

ANNO 12 - N. 1 - Febbraio 1945

PRESENTAZIONE

Chi siamo? Che cosa vogliamo?
Qual'è il nostro Programma? Per un
"bollettino" di lotta sindacale che
sorge nel momento presente, sareb-
be forse superflua ogni presentazio-
ne. Fedeli però al nostro principio
ed al nostro metodo, ci dichiaria-
mo: - Siamo stati gli eredi, fummo
e siamo i coacianti continuatori
delle tradizioni classiste della Ca-
tegoria degli operai fornai bologne-
si. Intendiamo dare il nostro massi-
mo contributo per ricondurre la nos-
tra categoria alle sue vecchie tra-
dizioni di lotta; per il superamen-
to dei guasti egoismi individuali e
della divisione tra operaio ed ope-
raio operata dal fascismo durante il
suo regime d'infanzia, miseria ed
oppressioni. Lotta per l'Unità, dun-
que. Solo nell'unità tra tutti i mem-
bri della categoria scadrà un'efficace
difesa degli interessi economi-
co-politico-morale degli operai for-
nai. Ma non lotta corporativa! La
Classe operaia italiana è oggi all-
l'avanguardia nella lotta per l'Unità
di tutti gli Italiani progressivi,
per riconquistare la libertà al
Popolo Italiano e l'indipendenza al-
la Nazione, nella guerra a fondo
contro il nazi-fascismo assassino,
ed oppressore di popoli. La classe
operaia, mentre difende i suoi inte-
ressi di classe, difende pure quel-
li del popolo italiano e delle Na-
zioni tutte, mantenendo il suo pos-
to d'avanguardia nella guerra di Li-
berazione nazionale. La categoria
degli operai fornai, fedele alle sue

belle tradizioni del passato, ha, duran-
te il regime fascista, espresso dal suo
seno numerosi combattenti nella sua ten-
nace resistenza e lotta contro il fasc.
ed ha dato dopo il 25 Luglio e l'8 Set-
tembre 1943 il suo prezioso contributo di san-
gue alla lotta di classe ed a quella di
liberazione nazionale, coi suoi quattro
eroi: Ennio Venturoli; Giuseppe Masi;
Baccolini; Balestti, caduti tutti al loro
posto di combattimento. Noi ci, ropo-
niamo quindi d'intensificare l'apporto
della categoria fornai bolognesi alla
lotta comune di tutti gli Italiani per
la liberazione totale e per l'indipenden-
za del Paese. Per costruire un'Italia
nuova con un nuovo tipo di regime democratico:
la democrazia progressiva nelle qua-
le tutti il popolo possa far valere il
suo diritto all'esistenza, e al libero
sviluppo ed intervenire a fianco delle
sue organizzazioni di cassa, sindacali,
politiche e culturali, nel governo della
cosa pubblica e dello Stato. Il C.L.N.A.
(Comitato Liberazione Nazionale Alta Ita-
lia) - solo organo regolare di governo
nell'Italia oppressa dal nazi-fasc. e che
esercita il suo potere per volontà di po-
polo e per delega del governo democratico
dell'Italia liberata - ha riconosciuto,
attraverso il C. di L.N. provinciale il
Comitato d'Agitazione (clandestino) della
nostra Categoria quale organismo stabile e
pubblico, mediante la difesa degli interessi
della classe operaia, un'attività patrio-
tica in quanto contribuisce ad elevarne
lo spirito di lotta nel quadro della lot-
ta di liberazione nazionale. Questo è
"Bollettino" non è quindi un foglio di
partito, o di una corrente politica par-
ticolare: vuole essere, ed è, di fatto,
la voce di tutti i fornai antinazi-fasc.
che lottano in difesa dei loro interessi
di classe e di quelli del Paese.

EMIGLIO VENTURINI
GIUGLIANO MUSI
LACCOLINI

...ha la lotta
per l'ideale per cui
siete e tutti vi ricordate
ciama e vi vendichiamo.

LA RISCOSSA

...UNITA'
...NOSTRI
...CINQUE

BOLLETTINO SINDACALE DEI FORNAI E FERRAI DI BOLOGNA E PROVINCIA.
ANNO 1945 ANNO 1° N° 34

BISOGNA ESSERE COSPIRATIVI E VIGILANTI

Le importanti conquiste salariali e lo sviluppo rapido che sta prendendo l'attività sindacale antifascista nella nostra categoria non possono non aver attirata l'attenzione di quegli ambienti che dal sorgere del fascismo in poi, hanno come sole scoppe quelle di controllare, opprimere e portare il terrore tra la classe operaia e quindi anche nella nostra categoria per mantenerla sorganizzata ed in uno stato di soggezione completa. Noi abbiamo potuto notare che nei succitati ambienti, nemici degli interessi operai, si sono cacciati i colpi che la nostra "Riscossa" sindacale ha inferte ai nostri nemici; ma sappiamo altresì per esperienza antica che costoro già certamente vorranno sett'acqua, per tentare di coprire le fila della nostra organizzazione, per poi colpirci così duramente da poterci paralizzare e distruggere i frutti del nostro paziente lavoro organizzativo e quindi strapparci le conquiste economiche, che la nostra categoria ha conseguite da oltre un anno ad oggi, in queste ultime settimane in particolare. E' necessario perciò che ogni

bre del nostro sindacato antifascista così come ogni attivista sindacale, esercitino la massima vigilanza per impedire al nemico di introdursi nella nostra organizzazione, attraverso l'appoggio ai elementi, per noi falsificati, che tutti conosciamo e sospettiamo che siano fascisti e loro ruffiani, per miri ad altra gente di nemici. Debbono essere tutti preparati a rispondere convenientemente ad eventuali domande insidiate, e a minacce, intese ad ostacolare la nostra attività, sui nostri organizzati e sui nostri responsabili sindacali. Debbono ascendere con cura ed intelligenza ogni materiale stampato e ogni attività che ci venga data in lettura per parare ogni possibile sorpresa; aumenteremo così l'efficacia della nostra opera sindacale, dando il massimo di garanzie cooperative. Non dimentichiamo mai, che la nostra lotta continua non è finita, seppur s'avvicina già alla fine, e che cadere per leggerezza e imprevidenza, sarebbe un delitto verso di noi, e la nostra organizzazione. Vigilanza sugli elementi nemici e sospetti ai nostri, sui loro ruffiani e su ogni altro individuo che

ciamo a tutti i fornai che è necessario essere compatti ed esigere che pure tale indennità ci venga realmente pagata al più presto e non solo promessa. A questo scopo dobbiamo protestare in massa contro i padroni ed il gerarca fascista Bonino giungendo se sarà necessario a sospendere il lavoro fino a quando non ci sia data la garanzia che ci sarà pagato quanto ci spetta.

Dattiloscritto su un foglio, ad una colonna. Cm. 20,8 x 33 (risultante da un foglio di cm. 20,8x29,4 a cui è aggiunta una striscia a piede), p. 1.
Esemplari: bo AR.

XXXI

BOLLETTINO DELL'8^a BRIGATA « MASIA »

[BOLLETTINO DELL'8^a BRIGATA « MASIA »] (*)

11 aprile 1945

LA SITUAZIONE MILITARE

Il progresso degli Alleati è ogni giorno, anzi ogni ora, crescente; le linee delle posizioni sono finora così fissate.

Ad occidente: *Brema, Hannover, Gotinga, Erfurt, Coburgo, Würzburg*. Tutte località liberate, che indicano di quanto sia stato superato il Reno e come sia stato superato il Vesper, che indicano soprattutto che il cuore della Germania è sempre più stretto.

Più a sud le truppe francesi marciano verso Stoccarda, da cui distano pochi chilometri.

Ad oriente la caduta di *Königsberg* segna la caduta dell'intera Prussia orientale. *Stettino, Küstrin, Francoforte, Glogau, Bunzlau*, città liberate oltre l'Oder, l'ultimo fiume prima di Berlino.

Il settore Breslavia-Ratibor segna la linea verso il sud-est mentre, ancora più a sud Vienna, l'antica capitale austriaca, è stata liberata e l'Armata russa si è protesa a circa 80 Km. oltre.

I giapponesi hanno perduto in questi giorni *la più grande* nave da battaglia, unitamente a molte altre unità più leggere.

Nel nostro fronte l'offensiva è incominciata: da Massa, già liberata, gli alleati sono a 27 Km. da Spezia. Nel settore Adriatico il Senio è stato superato nel territorio di Lugo con la liberazione anche di Fusignano.

L'ora della nostra liberazione si avvicina a grandi passi.

AMENITÀ NELLA TRAGEDIA

Ecco una testuale circolare emanata dal comando Regionale il 12 marzo u.s. con n. 1100/OM di prot. avente per oggetto: Uniforme.

« Figurino del soldato vagante per la città: capo scoperto; capigliatura da gagà "giggibullo" (tra il fesso e il delinquente); bustina regia (quasi sempre senza fregio); basco portato all'ausiliaria (con annesso pettinino mascherato) cadente sulla nuca; mani in tasca con mitra portato a collare e talvolta bombe ciondoloni battenti sui...; aria imbambolata da fesso d'oro ». Segue una stupida e sgrammatica[ta] paternale.

Sembra incredibile, ma il foglio originale è fra i nostri atti, perché resti a documentazione di una triste realtà.

Esso dica se in un'ora così grave sia stato rispettato quel minimo di buon senso, quel minimo di criterio, quel minimo di dignità o non sia piuttosto degradato fino in fondo il prestigio di una vita militare che sul Piave e a Vittorio Veneto raggiunse i fulgori della gloria.

ARMATA BIROCCINIZZATA

Hitler ha assunto il comando generale delle forze armate tedesche: così ha annunciato ai suoi soldati. L'ora della suprema esigenza è dunque proprio giunta.

Mentre i depositi dei carburanti sono stati quasi tutti bombardati, mentre le industrie non hanno più assetto; mentre finanche le riserve auree (ben 100 tonnellate) sono state perdute, sicché la nemesi storica ha voluto ridare ai popoli

almeno una parte di quell'oro del Reno della stessa leggenda dei *Nibelungi*, è sorto presso lo S.M. generale il problema del movimento delle masse armate. Con quale mezzo?

Ormai non vi sono che i tanti biroccini depredati agli agricoltori di tutte le campagne d'Europa. Sostituiranno essi i carri armati? Chi sa che con il fragore cigolante e rumoroso di quelle ruote, anche se trainate da ronzini stanchi ed affamati, ma condotti, come al solito, da nervi di acciaio, non si riesca una buona volta a mettere in fuga le armate degli alleati.

È questa la nuova arma?

ANCORA ARMI NUOVE

Goering: Vi scongiuro, Führer, di mandarmi al più presto le armi nuove; non vedo proprio la via d'uscita...

Hitler: Va bene. State calmo, maresciallo, vi manderemo subito un paio d'occhiali.

ESERCITO REPUBBLICHINO

— Hai letto, Gigi? Vogliono ora riformarci pure la divisa. Che ne dici?

— Beh, Toto, pazienza. Speriamo che da un giorno all'altro ci sia pure per noi la riforma!

Utor

Edito a Bologna, dall'organizzazione del Partito d'Azione a cui s'ispira la maggior parte dei partigiani della 8^a Brigata « Masia ».

Redattore: Utor.

Dattiloscritto su un foglio, ad una colonna (frammento). Cm. 21,8 x 31,9, pp. 2.

Esemplari: bo FO.

(*) Titolo convenzionale da noi attribuito al frammento.

XXXII

LA SQUILLA

LA SQUILLA

Organo della Federazione Provinciale Bolognese del Partito Socialista di U.P.
14 aprile 1945, Anno 45, n. 1

RISURREZIONE

In questa primavera meravigliosa, che par che la natura abbia voluto dare agli uomini perché più calde sorgano le speranze e più vivamente l'anima si volga alle idealità sempre accarezzate e religiosamente conservate, in questa primavera che chiude lunghi inverni di dolore ed apre mesi in cui nuovamente sorriderà a noi la vita, risorge *La Squilla*, il breve foglio dei socialisti bolognesi, quel foglio che nato con il secolo, ha raccolto nelle sue pagine tutta la storia del movimento nostro, che ha segnato, gioioso o trepidante trionfi e sconfitte, che ha fra le righe racchiuso lo scoramento ed il dolore o da esse diffuso la speranza e la fede.

Venti e più anni di lungo sonno, di sparizione dalla vita, dai portici, dalle case, ma nell'animo dei superstiti l'umile foglio viveva, ed ora ritorna all'aria, al sole, come se il lungo sonno ne abbia rinnovellato le forze, come se il ventennale riposo abbia accresciuto il suo desiderio di lotta: risorge fresco, alacre, ricco dell'entusiasmo d'un tempo, ancor più ricco dell'entusiasmo nuovo, risorge vivo nell'energie antiche, non scomparse, e delle energie nuove accese dai tempi, squillante come quando nacque, come quando colse trionfi, come allora che, costretto a sparire, non attenuò il suo suono, ma mandò, a sfida, le ultime vibrazioni, le ultime voci, piene di fede, sicure della rinascita, certe di un domani.

Ma quanti vuoti attorno a questo foglio e quante canizie! Tanti i morti, tanti i curvati dagli anni!

I morti, sì, li ricorderemo tutti, quando verrà l'ora un po' tranquilla: non li dimentichiamo i nostri, e quelli che sono spariti per legge di natura e quelli che ha recisi, fiori ancor profumati e promettitori di frutti copiosi, la mala volontà degli uomini, la cattiveria, la perfidia, la crudeltà degli uomini.

Ed i vecchi si stringono attorno a questo foglio e con voce rotta dalla commozione e spezzata dal singhiozzo chiamano attorno ad esso i più giovani, chiamano i giovanissimi e dicono: « Intorno a questo segnacolo di fede, intorno a questa bandiera, che ha conosciuto tante battaglie, stringetevi tutti: la marcia, interrotta per un ventennio, sia ripresa; nessuno manchi, e sia marcia rapida, sicura verso le note nostre mete, verso i precisi nostri scopi, verso i fini che abbiamo ben delineati e fissati ».

E quanta ed immensa folla e groviglio di avvenimenti in questi anni!

Il turbine fascista che ha distrutto stoltamente ed ha devastato ogni cosa, beni e coscienze, che ha costruito un mondo di carta che nascondeva la reazione più nera e più subdola, l'inganno più grossolano e più volgare, la frode, il tradimento, la menzogna, il delitto, e con il fascismo la rovina, il disastro d'Italia, con il fascismo l'oscuramento di ogni idea di giustizia e di moralità.

Che anni! Che giorni! A ricordarli la mente si riempie di sgomento e il cuore si gonfia di tremenda ira, di sentimenti di vendetta, di giusta vendetta.

E poi la guerra, una guerra non rispondente a nessuna idea, dichiarata in un'ora e in un modo che disonora noi e ci copre di rossore, seguita da sconfitte clamorose e da scacchi cocenti, mascherati sempre da una propaganda astiosa, pacchiana, inintelligente.

Indi il crollo inaspettato, insospettato del fascismo: il castello di carta si

sfasciava e travolgeva in una mescolanza informe uomini e cose: putridume, marciume, corruzione, delitti.

E da ultimo la guerra portata sul nostro suolo ed il sorgere di una parodica repubblica con un governo impotente e screditato ed il saccheggio metodicamente perpetrato dai tedeschi ed il depredamento caotico, saltuario, scervellato dei fascisti.

Oh quante cose viste! Quanta esperienza di vita, quanta viltà e quanto eroismo!

Non ci spiaccia aver veduto ed aver sofferto.

Ed infine, mentre indifferente la primavera tripudia in cielo ed in terra, la liberazione dai tiranni stranieri e dai vigliacchi nostrani, e la rinascita alla vita, al sole della libertà, al calore della giustizia.

E *La Squilla* esce dal suo ventennale ritiro e l'annuncia: annuncia la pace ed il solenne inizio del lavoro, lavoro di ricostruzione di cose, lavoro di rinnovamento di spiriti. Ed attorno ad essa non sono soltanto vecchi soldati e nuovi gregari, sparute schiere di fidenti e di entusiasti: no! Attorno ad essa sono tutte le masse, le folle infinite che hanno giurato di non più separarsi, di non più disperdersi, che fatte sagge dal dolore e santificate dal sacrificio, si sono strette nei loro sindacati, si sono raccolte nelle vecchie e gloriose leghe, hanno ricostituite le loro cooperative. Ad esse, ad esse sole è affidata, come quelle il cui interesse è predominante, la ricostruzione del domani d'Italia.

E *La Squilla* a queste masse già ordinate e già in marcia dice: nelle mie colonne ancora, come un tempo, dirò le vostre pene ed i vostri ideali e la penna dei miei collaboratori canterà ancora i vostri trionfi, le vostre vittorie.

Attorno all'onesto foglio che rivede il sole si serra, quale guardia fidata e sicura, l'Unione Socialista, rifatta e rinforzata e la Federazione Socialista, accoglitrice di tutte le forze intatte della campagna. E poi non dimentichiamo che attorno ad esso come un alone sfumante in mille colorazioni è l'attesa trepida di tutti i simpatizzanti, l'aspettativa degli amici, l'incoraggiamento dei vicini.

Ma più che tutti intorno ad essa, quale luce che vince ogni tenebra, è il ricordo delle battaglie durate, delle ore grige di sconforto e delle giornate di radiosi trionfi: è tutt'un mondo di sforzi, di audacie, di odi tenaci di avversari e di cocenti amori di fedeli, attorno ad esso è la storia bella e nobile del socialismo bolognese e romagnolo.

E quindi, serena e forte, riprende la sua vita *La Squilla*: sa che migliaia di cuori la circondano di vigile affetto e che intatte forze di innumeri compagni, l'assistono, pronti a difenderla.

Per i morti antichi e nuovi, per i caduti lungo la strada della vita, per i troncati anzi tempo — fior fiore della nostra giovinezza — dal piombo fascista e straniero, per i dolori vecchi che non ci hanno piegati, per le aspirazioni ormai toccate, per le idealità nuove splendenti come fari, per la redenzione di tutti i diseredati, di tutti i sofferenti, di tutti i doloranti, per le pene infinite che affliggono le plebi — fin qui umili e calpestate — dei lavoratori, per il ieri tutto mali e tutto ignominia, per il domani che sarà radioso di conquiste e di vittorie, per la vita che è bella e promette sempre gioie e contro la torbida, triste volontà degli uomini, *La Squilla* riprende la sua voce sonora ed intona il canto e l'inno di risurrezione.

Oh masse proletarie, è scoccata la vostra ora, ora solenne e degna di epopea: il lavoro vi attende; ricostruite l'Italia, rinnovate la terra che è vostra, ricostituite il domani di voi e dei vostri figli, ritessete la faticosa tela.

Per l'idea socialista che luce qual sole, per il proletariato che si è posto già in cammino.

Avanti e sempre più in alto.

MOBILITAZIONE GENERALE

Tutti i nostri aderenti a qualsiasi gruppo appartengano, militare, politico, sindacale si tengano a disposizione dei rispettivi comandi per gli ordini d'imminente emanazione. La situazione sta precipitando, forse fra giorni, forse fra ore, il proletariato sarà chiamato alla sua ultima battaglia per la liberazione nazionale. Ognuno assuma la sua responsabilità, faccia il proprio dovere. Nelle officine si custodiscano gli impianti, le macchine, gli attrezzi e si eviti che il nemico li distrugga. Si organizzino nuclei a difesa dei ponti e delle strade. Si cerchi di vietare ai nazi-fascisti di fare brillare le mine per allagare i terreni, per distruggere centrali elettriche depositi di acque e di gas. Salvate [nel]l'interesse della comunità nazionale quanto è possibile del nostro patrimonio sociale, perché la ricostruzione sia sollecita, perché la fame non ci colga, perché il male sia respinto il più possibile in ogni sua forma ed in ogni suo danno.

PIETRA SU PIETRA

È veramente degna di plauso e di ammirazione l'opera diuturna, incessante, compiuta dai nostri compagni in questo periodo di cospirazione pericolosa e tragica in ogni angolo e in ogni casa, in ogni via e in ogni fabbrica, il nemico si annida, si cela, sta in agguato per spiarci, per coglierci per punirci di voler ricostruire l'Italia, rifare i nostri organismi di classe, ridare alla patria libertà di azione e di pensiero.

Spesso, tanto spesso, qualcuno dei nostri cade, altri sono costretti a mimetizzarsi od a nascondersi; ma quanti altri invece attratti dall'eroismo e dall'entusiasmo dei precedenti li rimpiazzano anche nei posti più pericolosi, e per uno che muore dieci sono lì pronti a sostituirlo.

È per questo spirito di lotta ad oltranza, per la consapevolezza piena dell'ora che volge, che la classe operaia da la prova integrale della sua maturità politica e pone decisamente la sua candidatura al governo di domani.

Dopo P8 settembre, quando sembrava che tutto dovesse sprofondare in un baratro pauroso, pochi, ma decisi compagni, non ammainarono la bandiera che avevano riportato alla luce nel periodo precedente, e malgrado la nuova reazione non mollarono e tennero duro. Il compito era grave e pieno d'incognite. Ma quali ostacoli possono fermare gli uomini decisi e convinti della bellezza del nostro ideale?

Impossibilitati a mantenere il collegamento cogli organismi centrali furono costretti a fare da soli. Perduti molti contatti coi compagni locali affrontarono gradatamente tutti i problemi. Dalla stampa all'organizzazione, dalla politica al sindacato, dall'assistenza alla guerra. Tutto fu fatto con ardente passione, anche se qualche volta fu trascurato qualche dettaglio o qualche punto particolare.

Le sezioni socialiste si diffusero in provincia e nella regione emiliana e allora sorsero gli organi federali a coordinare, ad incitare, a consigliare.

Fiorirono le organizzazioni giovanili di cui avevamo trepidato, per il vuoto lasciato nel campo del pensiero dal ventennio fascista. Tornarono le donne e crearono i loro nuclei.

Fra i vari organismi politici nacque una nobile gara, una corsa al perfezionamento, uno spirito emulativo che spinse ad estendere l'opera a reclutare gli aderenti, ad assegnare i compiti.

L'«Avanti!» non mancò di portare la sua voce di fede, la sua parola di consiglio, il suo esame dei problemi. I giovani ebbero in «Rivoluzione socialista» il loro organo. Le donne non vollero essere da meno e crearono in «Compagna» il loro periodico clandestino.

Pietra su pietra si è ricomposto il movimento operaio che l'orda vandalica fascista aveva distrutto, credendo di sommergere e di annientare l'idea, senza comprendere che il socialismo non si può arrestare, non si può distruggere perché è l'avvenire, il progresso, la stessa civiltà.

Dal campo politico al campo sindacale oggi la nostra provincia è una fitta rete di organismi i cui fili sono tenuti da mani nascoste, le cui riunioni vengono fatte, come ai tempi di Cristo, in locali sotterranei o in località deserte, e tutto procede sistematicamente con entusiasmo e con ordine.

È rinata la Camera del Lavoro, è risorta la vecchia e gloriosa Federazione Lavoratori della Terra, che fu vanto della nostra provincia, che fu il primo organismo del genere in Italia e nel mondo, ritornarono a noi gli operai che credono nel loro diritto, e la Federazione Provinciale Bolognese del P. S. di U. P. si è sentito in obbligo di ripubblicare il suo vecchio e battagliero giornale « La Squilla ». In questo primo numero per rinnovare il legame che già ci unì, essa sente il dovere di concedere, come in passato, le sue colonne agli organismi sindacali, perché se ne servano, intanto, a far conoscere le loro disposizioni, cementare i loro gruppi, vivificare il loro ed il nostro ideale.

In questo primo numero c'è l'abbraccio di tutti coloro che lottano per la stessa causa; si rinnova il giuramento degli operai di Lione nel 1831: vivere lavorando o morire combattendo; si consacra quell'azione che il grido della nostra anima riassume in un programma: Viva l'Italia libera! Viva il Socialismo.

Il Partito Socialista ed il Partito Comunista hanno indetto una sottoscrizione comune per l'« Avanti! » e « l'Unità ».

Compagni, date il vostro contributo di solidarietà alla stampa libera.

ASSISTENZA PROFUGHI

Presso la nostra Federazione Provinciale del P. S. di U. P. funziona una commissione che s'interessa da tempo di tutti i problemi inerenti ai bisogni dei profughi. Mercé il suo intervento famiglie bisognose hanno potuto essere avviate alla richiesta di sussidi, di indumenti, di alimenti e di quant'altro è necessario. La commissione si è curata del miglioramento degli alloggi, in modo particolare di quelli nelle caserme, in cui malattie infettive dovute a scarsa igiene, rendevano più gravi le sofferenze dei profughi.

Anche qui si è ottenuto qualche cosa. Un maggior numero di brande è stato distribuito; ma ancora troppa gente dorme sulla paglia, troppe altre necessità, le più umili e le più modeste, mancano al conforto di tutta questa gente che la guerra ha già tanto provato. Se il fascismo repubblicano chiacchiera e non risolve, noi facciamo affidamento sul patriottismo degli enti preposti, anche perché nel domani questo sarà un titolo di merito per i suoi dirigenti.

CAMERA CONFEDERALE DEL LAVORO DELLA PROVINCIA DI BOLOGNA

Atto costitutivo

Il 20 gennaio e.a. si sono riuniti i rappresentanti dei vari movimenti sindacali, che furono distrutti dal fascismo, i quali hanno approvato la mozione con cui si realizza la completa unità sindacale.

Eccone il testo:

I rappresentanti degli organismi sindacali, distrutti dai fascisti venticinque anni fa, e quelli delle correnti democratica cristiana, repubblicana, del Partito d'Azione, riuniti per provvedere e deliberare in merito alla riorganizzazione sindacale della provincia di Bologna;

Consci del dovere e della necessità di dare immediato inizio ad un fattivo lavoro di riorganizzazione e d'inquadramento sindacale delle masse lavoratrici della nostra provincia;

Persuasi che l'organizzazione e l'inquadramento, con la nuova struttura riorganizzativa sindacale, riuscirà più efficiente e decisa e dovrà concretarsi su un piano di concordia, d'unità di forze di uomini e di finalità;

Convinti che un venticinquennio di lotte e di strenua opposizione contro il comune nemico subendo persecuzioni, soprusi, sia gli uomini singoli, sia i vari organismi del vecchio, glorioso e indomito movimento sindacale bolognese, che nella lotta e nel combattimento per la liberazione nazionale i lavoratori hanno dato e danno il maggior contributo di eroismo e di sangue, deve accomunare tutti in un unico intento e per un solo scopo: ridare al proletariato bolognese, a tutti i lavoratori del braccio e della mente della nostra provincia un organismo compatto, forte e combattivo,

deliberano la costituzione della *Camera del Lavoro Unitaria* della Provincia di Bologna;

auspicano che tutti coloro che lottarono e lottano, aspirarono e aspirano alla tutela e difesa delle rivendicazioni dei diritti e delle finalità operaie, prima fra tutte in questo momento, la guerra fino alla disfatta dei tedeschi e all'annientamento dei loro servi fascisti, concorrono e contribuiscono a potenziare, e dare forza e compattezza a tale organismo;

e, mentre ricordano e salutano i gloriosi caduti per la liberazione d'Italia e tutti coloro che furono vittime dei delitti, delle persecuzioni e degli arbitrii dei nemici della classe operaia durante il passato venticinquennio;

invitano i proletari bolognesi, tutti gli operai e operaie, manuali, tecnici e intellettuali della nostra forte e combattiva provincia, a qualsiasi corrente politica sindacale e credo religioso appartengano ad accorrere nelle file e nei quadri della loro rinnovata organizzazione per renderla forte, agguerrita, dinamica e decisa ad affrontare e vincere tutte le lotte per la difesa dei loro interessi e per la conquista dei loro diritti e, per la loro completa emancipazione da ogni sfruttamento e per partecipare alla ricostruzione politica, economica e sociale della Nazione.

Infine i suddetti rappresentanti passano ad una immediata applicazione dei voti e dei fini su espressi e decidono:

1) La nomina della Commissione Esecutiva Provvisoria della Camera del Lavoro Unitaria composta di undici rappresentanti la quale nominerà una segreteria provvisoria composta di tre rappresentanti;

2) Di dare ad essa Camera del Lavoro Unitaria la denominazione di Camera Confederale del Lavoro della Provincia di Bologna;

3) L'adesione della Camera Confederale del Lavoro della Provincia di Bologna alla Confederazione Generale Italiana del Lavoro.

Infine fanno voti che anche nel grande organismo unitario tutti gli uomini e tutte le forze che lottano e combattono per la emancipazione operaia si trovino concordi su un terreno di reciproca comprensione e, così, possono avere libera possibilità di manifestazione e di discussione le varie idee, i diversi metodi, e, sia garantito il funzionamento democratico in qualsiasi grado dell'organizzazione

sindacale alfine di conservare gelosamente l'unità sindacale, interesse e aspirazione di tutti i lavoratori.

L'ordine del giorno del massimo organismo sindacale del proletariato di Bologna e Provincia, non è solo la condanna severa e definitiva, espressa dalla classe lavoratrice contro il regime nefando che ha distrutto la libertà e la vita nazionale e si è macchiato d'ogni infamia, ma è altresì l'appello vibrante degli uomini di pura fede e di schietto patriottismo a tutte le categorie perché ritrovino nella Camera Confederale del Lavoro quell'unità d'opere e di intenti, da cui deve scaturire la nuova Italia.

FEDERAZIONE POSTELEGRAFONICA

Siamo lieti di poter annunciare che anche i postelegrafonici si sono fortemente riorganizzati facendo risorgere la loro gloriosa Federazione sulla base della più completa e compatta unità sindacale, aderente alla Confederazione Generale Italiana del Lavoro e con le singole sezioni, fra cui questa di Bologna, iscritte alle Camere Confederali del Lavoro.

Il Comitato Provvisorio Provinciale strettamente legato alle masse dei postelegrafonici presenta questa immediata rivendicazione: *aumenti degli stipendi adeguatamente al costo della vita.*

Fin da questo momento tutti i postelegrafonici assicurano che prenderanno parte attivissima alla ricostruzione della Nazione rovinata dal fascismo e dalle razzie e barbarie tedesche, e nell'interesse del servizio, a cui collaboreranno, con criteri di vera e nuova democrazia promuoveranno:

- a) riforma dell'appesantimento dei servizi;
- b) eliminazione dello sfruttamento dei fuori ruolo e degli avventizi;
- e) rimozione del ristagno delle carriere e provvedimenti contro gli sfacciati favoritismi, le onorificenze con indennità e promozioni ingiuste;
- d) annullamenti di licenziamenti avvenuti per motivi politici e razziali d'impiegati attivi e integerrimi;
- e) revisione di trattamento di pensione in modo rispondente ai più elementari bisogni della vita;
- f) riforma, del Dopolavoro, per gli scopi professionali ed educativi della classe;
- g) presa di possesso delle Sedi sindacali postelegrafoniche fasciste, della cassa, dei registri e altri documenti e dei mobili.

L'ora che volge, ben lo sanno i postelegrafonici, richiede il concentramento di tutte le loro forze per liberare, con la lotta continua, uniti a tutto il popolo nell'insurrezione armata popolare, Bologna e la Patria dagli odiati tedeschi e traditori fascisti.

Nella grande lotta di liberazione nazionale è bello che con gli eroici Partigiani siano in linea anche gli statali d'Italia, i più audaci dei quali hanno abbandonato il servizio per combattere ben sapendo che così soltanto si riscatta, si salva l'onore, si libera l'Italia e si realizzerà la nuova vita politica economica sociale italiana.

FEDERAZIONE PROVINCIALE FERROVIERI

Per l'attività incessante di vecchi elementi aderenti alle organizzazioni prefasciste si è potuto addivenire alla ricostruzione di questa importante Federazione. Ad essa hanno dato la loro adesione anche compagni che le leggi reazionarie del regime mussoliniano avevano obbligato ad abbandonare l'impiego. Tutti coloro che intendono aderire si mettano a contatto con i Fiduciari preposti a tale opera, e non sarà loro difficile rintracciarli, facciano azione di proselitismo fra i loro amici, e tengano presente che alla nostra Federazione possono prendere parte gli ex ferrovieri licenziati, prima e dopo, il Commissariato Torre. A suo tempo le rivendicazioni per gli ex ferrovieri saranno agitate nella forma migliore che sarà convenuta.

FEDERAZ. PROV. OPERAI METALLURGICI

Dopo un certo periodo di coordinamento delle file organizzative è stata ricostituita questa gloriosa Federazione che anche nei momenti più difficili fu sempre all'avanguardia in tutte le battaglie del lavoro. Gli aderenti hanno fatto voti perché sotto il vessillo della Camera del Lavoro Confederale Unitaria i compagni si affrettino a raccogliersi per continuare con rinnovata coscienza la lotta per la redenzione operaia.

FEDERAZIONE PROVINCIALE ARSENALOTTI

Fra i dipendenti del nostro pirotecnico e di altri stabilimenti del genere è stata costituita la nostra Federazione, allo scopo di aderire alla Camera Confederale del Lavoro. In una recente riunione è stata nominata la commissione esecutiva. Il segretario scelto fra i compagni di più provata stima e competenza sta dedicando tutta la sua attività per allargare il numero degli aderenti e sta preparando un programma d'immediate rivendicazioni, che sarà fra poco diffuso fra gli operai della categoria.

FEDERAZIONE PROVINCIALE MURATORI

Sempre presente nei momenti in cui suona la diana dell'emancipazione operaia la classe edile ha voluto ripristinare, fra le prime, la sua vecchia Federazione, che rappresentava in passato, per merito particolare dell'On. Quaglino, una delle più agguerrite e compatte organizzazioni nazionali. In questo momento particolare in cui la ricostruzione dell'Italia assegna agli edili un compito di primaria importanza, la Federazione sta preparando il suo piano di ricostruzione edilizia, da assegnarsi alle cooperative operaie affinché il governo di domani, escluda dagli appalti tutte quelle forme di speculazione capitalista, che oltre ad essere immorali sono anche dannose all'interesse collettivo.

FED. OPERAI MANIFATTURA TABACCHI

Larghissima parte dei dipendenti statali di questa categoria hanno aderito alla ricostruzione della nostra Federazione, hanno nominato il loro comitato dirigente, il quale funziona con alacrità indefessa.

Nell'ultima riunione in cui sono stati trattati i problemi della categoria, che saranno fra poco oggetto di rivendicazione, si è lamentato l'abuso che alcuni commettono asportando pacchetti di sigarette dalla Manifattura, per venderle

a mercato nero. Si è deliberato d'intensificare la vigilanza per rintracciare i colpevoli perché lo sconcio abbia a cessare, sconcio che porta danni morali alla categoria oltre ai danni materiali che lo Stato applica a tutti i dipendenti con l'addebito del tabacco mancante.

FED. PROV. CREDITO ED ASSICURAZIONE

Il personale addetto a queste importanti branche dell'attività nazionale è corso numeroso ad iscriversi alla sua organizzazione sindacale, ha tenuto varie riunioni nelle quali ha trattato i propri problemi, nominato i propri dirigenti, e si è dichiarato pronto a dare un valido contributo di solidarietà alla classe operaia in genere per la soluzione di tutti quei problemi che attraverso la classe operaia interessano la collettività nazionale.

FED. PROV. COMMESSI COMMERCIO

È stata istituita domenica scorsa la nostra vecchia organizzazione. Invitiamo tutti i fedeli compagni a mettersi a contatto con i nostri fiduciari perché le nostre file si serrino sempre più compatte per le soluzioni dei problemi che ci interessano.

FEDERAZIONE PROV. FERRO-TRANVIERI

Fra le altre categorie che hanno ricostituito la vecchia organizzazione non poteva mancare la nostra che ha un passato di battaglie e di lotte vittoriose.

È stato notato che la gioventù cresciuta nell'ambiente sindacale fascista ha aderito con spontaneità ed entusiasmo, allineandosi nel raggruppamento coi vecchi compagni, esperti delle lotte condotte nel periodo della libertà sindacale, per la conquista dei miglioramenti salariali e delle condizioni di lavoro.

FEDERAZIONE PROVINCIALE FEDERTERRA

Della ricostituzione di questa vecchia e gloriosa Federazione demmo notizia ai lavoratori attraverso manifesti diffusi ovunque. La nostra attività si concretizza oggi in un insieme di agitazioni che hanno già un bilancio vittorioso, che gli stessi operai hanno modo di constatare. In altra pagina del giornale avrete modo di ricevere le istruzioni e di studiare i problemi che interessano la nostra numerosa categoria.

PAROLE CHIARE AGLI AGRICOLTORI

Il serio e costruttivo comunicato della Federazione Provinciale dei lavoratori della Terra di Bologna è la dimostrazione palmare ed evidente dello spirito che anima, ed ha sempre animato, questo organismo proletario. Non egoismo di categoria, non speculazione sulla disgregazione della Patria depredata, tradita, distrutta, ma ferma volontà di ricostruzione, di pacificazione, di normalizzazione dei rapporti fra proprietari e lavoratori. La *Federterra* ha accolto l'alto e patriottico invito del C.diL.N. riconoscendo in esso il Governo di oggi e di domani e, di *motu proprio*, la *Federterra* ha apportato quelle modifiche al patto colonico, conosciute sotto il nome di *Fatto di Castel Guelfo - Medicina*, che valgono a rimuovere ogni ostacolo alla chiusura dei conti per l'annata agricola 1943-44.

LA SQUILLA

Organo della Federazione Provinciale
Bolognese del Partito Socialista di U. P.

14 APRILE 1945 - ANNO 45 - N. 1

RISURREZIONE

In questa primavera meravigliosa, che par che la natura abbia voluto dare agli uomini perché più esultino le speranze e più vivamente l'anima si volga alle idealità sempre accarezzate e religiosamente conservate, in questa primavera che chiede lunghi inverni di dolore ed apre mesi in cui muovano le scordicci e noi in vita, riassume La Squilla, il breve foglio dei socialisti bolognesi, quel foglio che nato con il secolo, ha raccolto nelle sue pagine tutta la storia del movimento nostro, che ha segnato, glorioso o trucidato, trionfi e sconfitte, che ha fatto le righe racchiuse lo scoramento ed il dolore a da esse diffuso la speranza e la fede.

Venti e più anni di lungo sonno, di sparizione dalla vita, dai portici, dalle case, ma nell'ora dei superstiti fumile foglio viveva, ed ora ritorna all'aria, al sole, come se il lungo sonno ne abbia rinnovellato le forze, come se il ventennale riposo abbia accresciuto il suo desiderio di lotta: risorge fresco, ancor ricco dell'entusiasmo d'un tempo, ancora vivo nell'energia antiche, non scompare, e dalle energie nuove scende dai tempi, squallite come quando nacque, come quando colse trionfi, come allora che, costretto a sparire, non attenuò il suo suono, ma mandò, a sfida, le ultime vibrazioni, le ultime voci, piee di fede, sicure della rinascita, certe di più domani.

Ma quanti vuoti attorno a questo foglio e quante canizie! Tanti i morti, tanti i curati dagli anni!

Imorti, si li ricorderemo tutti, quando verrà l'ora un po' tranquilla in cui li dimentichiamo i nostri, e quelli che sono spariti per legge di natura e quelli che ha recisi, fuori ancor profumati e promettitori di futuri costumi, la scelta volontà degli uomini, la profetura, la perdita, la crudeltà degli uomini.

Ed i vecchi si stringono attorno a questo foglio e con voce rotta dalla commovente e sperata dal singhiozzo chiamano attorno ad esso i più giovani, chiamano i giovanissimi e dicono: "Intorno a questo segnacolo di fede, intorno a questa bandiera, che ha conosciuto tante battaglie, stringetevi tutti: la marcia, interrotta per un ventennio, sia ripresa; nessuno manchi, e sia marcia rapida, sicura verso le nostre mete, verso i precisi nostri scopi, verso i fini che abbiamo ben delineati e fissati".

E quanta ed immensa folla e groviglio di avvenimenti in questi anni!

Il turbine fascista che ha distrutto stoltamente ed ha devastato ogni cosa, beni e coscienza, che ha costruito un mondo di carta che nascondeva la reazione più nera e più subdola, l'inganno più grossolano e più volgare, la frode, il tradimento, la menzogna, il delitto, e così il fascismo la rovina, il disastro d'Italia, con il fascismo l'oscuramento di ogni idea di giustizia e di moralità.

Che anni! Che giorni! A ricordarli la mente si riempie di sgomento e il cuore si gonfia di tramando fra di sentimenti di vendetta, di giusta vendetta.

E poi la guerra, una guerra non rispondente a nessuna idea, dichiarata in un'ora e in un modo che disonorò e di copie di rossore, seguita da sommità clamorose e da suicidi onesti, mascherati sempre da una propaganda azzurra, pacchiana, inintelligente.

Indi il crollo inaspettato, insospettato del fascismo: il castello di carta si sfasciava e travolgeva in una mescolanza informe uomini e cose: putredine, marciume, estrazione, delitti.

E da ultimo la guerra portata sul nostro suolo ed il sorgere di una parodia repubblica con un governo impudente e screditato ed il saccheggio metodicamente perpetrato dai tedeschi ed il depredamento sistematico, salvaggio, scervellato dei fascisti.

Oh quante cose viste! Quanta esperienza di vita, quanta vita e quanto eroismo!

Non ci spiacca aver veduto ed aver sofferto.

Ed infine, mentre indifferente la primavera tripudia in cielo ed in terra, la liberazione dai tiranni stranieri e dai vigliacchi nostrani, e la rinascita alla vita, al sole della libertà, al calore della giustizia.

E La Squilla esce dal suo ventennale rifugio e lancia, annuncia la pace ed il solenne inizio del lavoro.

MOBILITAZIONE GENERALE

Tutti i nostri aderenti a qualsiasi gruppo appartengano, militare, politico, sindacale si tengano a disposizione dei rispettivi comandi per gli ordini d'imminente emanazione. La situazione sta precipitando, forse fra giorni, forse fra ore il proletariato sarà chiamato alla sua ultima battaglia per la liberazione nazionale. Ognuno assuma la sua responsabilità, faccia il proprio dovere. Nelle officine si custodiscano gli impianti, le macchine, gli attrezzi e si eviti che il nemico li distrugga. Si organizzino nuclei a difesa dei ponti e delle strade. Si cerchi di vietare ai nazi-fascisti di fare brillare le mine per allagare i terreni, e distruggere centrali elettriche depositi di acque e di gas. Salvate l'interesse della comunità nazionale quando è possibile del nostro patrimonio sociale, perché la ricostruzione sia sollecita, perché la fame non ci colga, perché il male sia respinto il più possibile in ogni sua forma ed in ogni suo danno.

lavoro di ricostruzione di cose, lavoro di rinnovamento di spiriti. Ed attorno ad essa non sono soltanto vecchi soldati e nuovi gregari, parate schiere di fideli e di entusiasti: no! Attorno ad essa sono tutte le masse, le folle indifese che hanno giurato di non più separarsi, di non più disperarsi, che fatte sagge dal dolore e santificate dal sacrificio, si sono strette nei loro sindacati, si sono raccolte nelle vecchie e gloriose leghe, hanno ricostituite le loro cooperative. Ad esse, ad esse sole è affidata, come quelle il cui interesse è prepotentemente, la ricostruzione del futuro d'Italia.

E La Squilla a queste masse già costante e già in marcia dice: nelle mie colonne ancora, come un tempo dirà le vostre penne ed i vostri ideali e la pena dei miei collaboratori conterà ancora i vostri trionfi, le vostre vittorie.

Attorno all'onesto foglio che rivide il sole si azzera, quale guardia fidata e sicura. L'Unione socialista, rivista e rinforzata e la Federazione Socialista, accoglitrici di tutte le forze intatte della campagna. E poi non dimentichiamo che attorno ad esse come un alone sfumante in mille colorazioni è l'attesa trepidità di tutti i simpatizzanti, l'aspettativa degli amici, l'incoraggiamento dei vicini.

PIETRA SU PIETRA

E' veramente degna di plauso e di ammirazione l'opera diurana, incessante, compilata dai nostri compagni in questo periodo di cospirazione pericolosa e tragica in ogni angolo e in ogni casa, in ogni via e in ogni fabbrica, il nemico si annida, si cela, sta in agguato per spiarci, per coglierci, per punirci di voler ricostruire l'Italia, rifare i nostri organismi di classe, ridare alla patria libertà di azione e di pensiero.

Spesso, tanto spesso, qualcuno dei nostri cade, altri sono costretti a mimetizzarsi od a nascondersi; ma quanti altri invece attratti dall'eroismo e dall'entusiasmo o dei precedenti li rimpiazzano anche nei posti più pericolosi, e per uno che muore dieci sono i pronti a sostituirlo.

E' per questo spirito di lotta ad oltranza, per la consapevolezza piena dell'ora che volge, che la classe operaia dà la prova integrale della sua maturità politica e pone decisamente la sua candidatura al governo di domani.

Dopo l'8 settembre, quando sembrava che tutto dovesse sprofondare in un baratro pauroso, pochi, ma decisi compagni, non ammainarono la bandiera che avevano ri-

Ma più che tutti intorno ad essa, quale luce che vince ogni tenebra, è il ricordo delle battaglie durate, delle grida di scombusto e delle giornate di caldissimi trionfi: è tutti i mondi di sforzi, di audacie, di odi tenaci di avversari e di cocenti amori di fedeli, attorno ad esso è la storia bella e nobile del socialismo bolognese e romagnolo.

E quindi, serena e forte, riprende la sua vita La Squilla: sa che migliaia di cuori la circondano di vigile affetto

e che intatte forse di innumeri compagni, l'assistono, pronti a difenderla.

Per i morti antichi e nuovi, per i caduti lungo la strada della vita, per i troncati anzi tempo - fior flora della nostra giovinezza - dal pianto fascista e straniero, per i dolori vecchi che non ci hanno pigiati, per le aspirazioni ormai toccate, per le idealità nuove splendide come farfalle per la relazione di tutti i diseredati, di tutti i sofferenti, di tutti i doleranti, per le pene infinite che affliggono le plebi - fin qui umili e valperate - dei lavoratori, per i ieri tutto "ain" e tutto "giovinezza": per i uomini che sarà radioso di conquiste e di vittorie, per la vita che è bella e promette sempre gioia e contro la torbida, triste volontà degli uomini, La Squilla riprende la sua voce sonora ed intona il canto e l'inno di risurrezione.

Oh masse proletarie, si succeda la vostra ora, ora solenne e degna di epopea: il lavoro vi attende; ricostituite l'Italia, rinnovate la terra che è vostra, ricostituite il domani di voi e dei vostri figli, ritessete la fatiscosa tela.

Per l'idea socialista che luce qual sole, per il proletariato che si è posto già in cammino.

Avanti e sempre più in alto.

portato alla luce nel periodo precedente, e malgrado la nuova reazione non mollarono e tennero duro. Il compito era grave e pieno d'incanto. Ma quei ostacoli possono fermare gli uomini decisi e convinti della bellezza del nostro ideale?

Impossibilitati a mantenere il collegamento cogli organismi centrali furono costretti a fare da soli. Perduti molti contatti coi compagni locali affrontarono gradatamente tutti i problemi. Dalla stampa all'organizzazione, dalla politica al sindacato, dall'assistenza alla guerra. Tutto fu fatto con ardente passione, anche se qualche volta fu trascurato qualche dettaglio o qualche punto particolare.

Le sezioni socialiste si diffusero in provincia e nella regione emiliana e allora sorsero gli organi federali a coordinare, ad incitare, a consigliare.

Fiorirono le organizzazioni giovanili di cui avevano trepidato, per il vuoto lasciato nel campo del pensiero dal ventennio fascista. Tornarono le donne e crearono i loro nuclei.

Fra i vari organismi politici nacque una nobile gara, una corsa al perfezionamento, uno spirito emulativo che spinse ad estendere l'o-

pera a reclutare gli aderenti, ad assegnare i compiti.

"Avanti!" non mancò di portare la sua voce di fede, la sua parola di consiglio, il suo esame dei problemi. I giovani ebbero in "Rivoluzione Socialista" il loro organo. Le donne non vollero essere da meno e crearono in "Compagnia" il loro periodico clandestino. Pietra su pietra si è ricomposto il movimento operaio che l'orda vandallica fascista aveva distrutto, credendo di sommergere e di annientare l'idea, senza comprendere che il socialismo non si può arrestare, non si può distruggere perché è l'avvenire, il progresso, la stessa civiltà.

Dal campo politico al campo sindacale oggi la nostra provincia è una fitta rete di organismi i cui fili sono tenuti da mani nascoste, e ai riunioni vengono fatte, come ai tempi di Cristo, in locali sotterranei o in località deserte, e tutto procede sistematicamente con entusiasmo e con ordine.

E' rinata la Camera del Lavoro, è risorta la vecchia gloriosa Federazione Lavoratori della Terra, che fu vano della nostra provincia, che fu il primo organismo del genere in Italia e nel mondo, ritornarono a noi gli operai che cre-

Il Partito Socialista ed il Partito Comunista hanno indetto una sottoscrizione comune per l'AVANTI e l'UNITA'.

Compagni, date il vostro contributo di solidarietà alla stampa libera.

dono nel loro diritto, e la Federazione Provinciale Bolognese del P. S. di U. P. è sentito in obbligo di ripubblicare il suo vecchio e battagliero giornale "La Squilla".

In questo primo numero per rinnovare il legame che già ci unì, essa sente il dovere di concedere, come in passato, le sue colonie e agli organismi sindacali, perché se ne servano, intanto, a far conoscere le loro disposizioni, cementare i loro gruppi, vivificare il loro ed il nostro ideale.

In questo primo numero c'è lo abbraccio di tutti coloro che lottano per la stessa causa; si rinnova il giuramento degli operai di Lione nel 1837: vivere e lavorando o morire combattendo; si consacra quell'azione che il grido della nostra anima riasseme in un programma: Viva l'Italia libera! Viva il Socialismo.

ASSISTENZA PROFUGHI

Presso la nostra Federazione Provinciale del P. S. di U. P. funziona una commissione che si interessa da tempo di tutti i problemi inerenti ai bisogni dei profughi. Mercoledì il suo intervento famiglie bisognose hanno potuto essere avviate alla richiesta di sussidi, di indumenti, di alimenti e di quant'altro è curata del miglioramento degli alloggi, in modo particolare di quelli nelle caserme, in cui malattie infettive dovute a scarsa igiene, rendevano più gravi le sofferenze dei profughi.

Anche qui si è ottenuto qualche cosa. Un maggior numero di brande è stato distribuito; ma ancora troppa gente dorme sulla paglia, troppe altre necessità, le più umili e le più modeste, mancano al conforto di tutta questa gente che la guerra ha già tanto provato. Se il fascismo repubblicano chiacchiera e non risolve, noi facciamo affidamento sul patriottismo degli enti preposti, anche perché nei domani questo sarà un titolo di merito per i suoi dirigenti.

L'unico numero del periodico socialista provinciale edito alla vigilia della Liberazione riesumando il titolo dell'inizio del secolo.

Eguale spirito patriottico, di comprensione e di doveroso riconoscimento dei buoni diritti dei coloni mezzadri, di veder meglio remunerato il duro e costante lavoro, s'attende da parte di quei proprietari che ancora oppongono una ingiustificata resistenza all'accettazione del patto in parola. Sarà bene ed utile che quella piccola minoranza di recalcitranti agricoltori pensino alle conseguenze che potrebbero derivare alla buona armonia fra le classi, tanto necessaria in questo tragico momento. Il sottrarsi all'invito a tutti i datori di lavoro e ai lavoratori, lanciato dal C.R.diL.N., significa mettersi contro la volontà del Governo: significa voler portare la guerra civile nel paese, in una parola vuoi dire mettersi fuori dei ranghi del fronte Patriottico, e come tali, i recalcitranti, dovranno essere denunciati ai Tribunali del Popolo.

Parole chiare occorre dire anche ai risicoltori, i quali sono intenzionati di non preparare i terreni ed eseguire le conseguenti semine del risone. I risicoltori affermano che il prezzo attuale del risone non è remunerativo, che gli scoli e i canali sono pieni di terreno, che gli impianti idraulici della bonifica e del Genio Civile sono deteriorati e non in efficienza per lo scolo e la immissione dell'acqua necessaria alla risaia stessa.

Possiamo dare assicurazione ai signori risicoltori che nulla, *diciamo nulla*, verrà trascurato dagli organi competenti perché a tempo, siano rimesse in efficienza le opere idrauliche necessarie al buon andamento del lavoro risicolo. Per quel che riguarda il prezzo del risone si deve tener presente che nell'Italia liberata, il governo è venuto e viene largamente incontro ai bisogni dell'agricoltura sia coll'aggiornare i prezzi che con indennizzi.

Oltre a questo è bene che essi tengano nel dovuto conto gli ordini che vengono emanati dal C.R.diL.N., il quale facendo appello a tutte le forze produttive della nazione in armi contro l'invasore tedesco ed il suo complice fascista, non può tollerare che una piccola minoranza di grossi proprietari si *sottragga al dovere di patriotti. Non una zolla di terra deve rimanere incolta!* Questo è il grido di tutti gli italiani, questo lo esigono i nostri morti, questo lo vogliono i nostri combattenti. Il non tenere nel dovuto conto questo categorico dovere, significa assumersi una ben grave responsabilità che comporta le conseguenti meritate punizioni. *Avviso a chi tocca!...*

FEDERAZIONE PROVINCIALE DEI LAVORATORI DELLA TERRA BOLOGNA

Disciplina!

È questa una parola che deve suonare di monito ad agricoltori, agenti di campagna, operai, contadini, mezzadri, e tutti gli altri cittadini produttori che sentono veramente l'affetto per questo nostro disgraziato paese.

Se nella maggior parte della Provincia si lavora, se si chiede la chiusura dei conti per i contadini, per i compartecipanti, se si sta applicando il nuovo contratto di lavoro per i salariati fissi (boari), se le nuove tariffe dei braccianti trovano completa attuazione, tuttavia le informazioni che giungono alla Federterra non sono sempre confortanti. Difatti alcuni proprietari hanno abbandonato le tenute consegnandole a modesti agenti, i quali alle giuste richieste dei lavoratori di volere la chiusura dei loro conti, rispondono che non hanno gli elementi per poterlo fare, perché il padrone è andato via, e non ha lasciato i denari necessari allo scopo.

Male, male signori agrari, non è questo il momento di fare dell'ostruzio-

nismo, non è questo il momento di sottrarsi ai doveri che incombono alla proprietà. Per gli assenteisti ed antipatrioti abbiamo un rimedio che a tempo opportuno non mancheremo di invocare: la espropriazione. Il popolo tutto, i cittadini di ogni ceto non intendono essere affamati da chi fa pessimo uso del diritto di proprietà, *diritto che in questo caso deve cadere automaticamente.*

Altri proprietari invece, particolarmente nel campo risicolo, si dimostrano così filantropi e preoccupati della sorte dei poveri operai, da offrire loro la terra... non in dono, non in proprietà, ma da lavorare, conservando, ad essi proprietari, il diritto di riprendersela quando e come loro piace.

Gli operai debbono così lavorare per mantenere in efficienza i terreni, per tutelare il diritto divino (!) della proprietà, ed attendere le riscossioni a raccolto ultimato, cioè a tutto loro rischio e pericolo. Il padrone invece continua ad essere tale, al riparo di ogni calamità, con i suoi milioni sicuri alle banche, e se la spassa nella città in attesa che gli illusi gli riconsegnano i terreni mantenuti in efficienza. A questa massa di agrari bisogna far presente che oltre l'espropriazione essi possono incorrere anche in altre sanzioni!

Ma, sempre a proposito di disciplina, abbiamo qualche cosa da dire anche a certi Comitati di difesa, pochi per fortuna.

Difatti queste mosche bianche non han ancora compreso che occorre applicare il patto colonico in conformità delle disposizioni dettate dalla Federterra, che essendo emanazione dell'unità sindacale di tutti i partiti, rappresenta la totalità compatta dei lavoratori. In certi luoghi si riscontrano delle inspiegabili iniziative locali sui terreni assunti in compartecipazione, iniziative che non servono all'armonia di tutti i partiti politici coallzati nell'azione antifascista di ricostruzione nazionale, armonia tanto necessaria nel tragico e imperativo momento che si attraversa.

Ogni organismo deve rimanere ed operare nel proprio campo. Occorre che i compagni si rendano conto che è *necessario ed utile che i Sindacati conservino la loro autonomia e più ancora il loro carattere di organismi di classe.* Le tariffe salariali, i patti di compartecipazione, i contratti di mezzadria ecc. debbono essere presentati ai datori di lavoro dai compagni che sono chiamati alla direzione dei Sindacati e non a nome dei C. di L.N. locali. Questi sono organi politici ed amministrativi di tutta la cittadinanza, sono i rappresentanti periferici del Governo Centrale e debbono intervenire solo e quando è necessario assistere le parti (datori di lavoro e operai) per imporre la dirittura giusta *a quella parte* che col suo contegno danneggia e pregiudica la produzione, l'accordo e la compattezza fra la popolazione tutta, nella lotta per la liberazione.

La disciplina deve conservare ad ogni organo le proprie caratteristiche e funzioni, altrimenti non si riuscirà mai a definire il compito specifico di ognuno nella lotta contro l'aggressore tedesco ed il suo alleato fascista.

Ricordino questi compagni che la disciplina è il nerbo della forza stessa della volontà operaia, la disciplina volontariamente accettata deve fare di ogni organizzato del nostro movimento un soldato che ubbidisce, a ragioni d'interessi superiori di carattere nazionale.

Compagni e compagne, lavoratori e lavoratrici, rendiamoci conto dell'alto compito affidato alla classe operaia nella ricostruzione del paese distrutto e tradito, e rendiamoci degni, e siamo fieri, di essere noi gli artefici primi di questa opera redentrice. Così facendo procederemo spediti verso il socialismo.

La Segreteria Provinciale della Federterra

PATTO COLONICO DI CASTEL GUELFO E MEDICINA
PRIMA DELLE MODIFICHE APPORTATE
DALLA FEDERAZIONE DELLA TERRA

Fumento - 60 % netto da spese e rimborso delle spese di mano d'opera per la trebbiatura.

Pomodoro - 65 % netto da spese; siccome il raccolto quest'anno è andato a male, rimborsare al colono n. 10 giornate lavorative, calcolare la giornata di 8 ore a L. 10 l'ora, in più litri 1,5 di vino a L. 10 al litro, tutto questo per ogni tornatura.

Granone - 65 % netto da spese; corrispondere poi al colono Q.li 2,25 del medesimo per ogni suino da ingrasso che deve avere un peso minimo di Kg. 180.

Bietole - 65 % netto da spese; su questo raccolto al colono vengono corrisposte n. 7 giornate lavorative, calcolare la giornata di 8 ore a L. 10 l'ora, in più litri 1,5 di vino a L. 10 al litro, tutto questo per ogni tornatura; se il raccolto andrà allo zuccherificio, il ricavato verrà diviso in proporzione.

Patate - 65 % netto da spese; quel colono che ha dato alla proprietà la sua parte, riceverà in acconto L. 100 al Q.le, quando avverrà la vendita si dividerà il ricavato.

Cipolle - 65 % netto da spese; il colono può ritirare la sua parte; se vuole stare in società con la proprietà, avrà un acconto di L. 50 il Q.le, se cede il raccolto alla proprietà, avrà un saldo, una volta tanto di L. 75 al Q.le.

Girasole - 65 % netto da spese; se il colono cede la sua parte alla proprietà, avrà un saldo, una volta tanto, di L. 600 al Q.le.

Canapa - 65 % netto da spese.

Lino - 65 % netto da spese.

Sementi - 65 % netto da spese; il raccolto può essere ritirato per la sua parte dal colono, oppure può essere ceduto alla proprietà a prezzo da convenirsi.

Favina - 65 % netto da spese.

Avena - 65 % netto da spese.

Orzo - 65 % netto da spese.

Ceci - 65 % netto da spese.

Zucche - 65 % netto da spese.

Viti - Il raccolto viene diviso per il 65 %, mentre le spese vanno a carico del colono per un terzo.

Frutti - Il raccolto viene diviso per il 65 %, mentre le spese vanno a carico del colono per il 50 per cento.

Bestiame - Interesse del 3 per cento sulla loro parte di capitale bestiame e pagamento del 3 per cento da parte di quei coloni che non hanno il capitale a metà.

Suini - Per quest'anno i suini vanno divisi come d'accordo. Dal 15 novembre in poi, devono essere per conto proprio del colono.

Onoranze - Onoranze abolite.

Attrezzi - Il proprietario deve pagare L. 250 per ettaro per deperimento degli attrezzi.

Le famiglie che hanno dei richiamati alle armi, oppure inviati a lavorare in Germania, devono riscuotere L. 30 al giorno per ogni persona per l'anno 1944; L. 20 per l'anno 1943 e L. 15 per il 1942.

CIRCOLARE IN MODIFICA DEL PATTO COLONICO A TUTTI I LAVORATORI DELLA TERRA

È con grande compiacimento che la nostra Federazione constata che il patriottismo di tutti i lavoratori della terra si impone ancora una volta all'ammirazione di tutto il popolo.

In campagna si lavora alacramente per la preparazione e conseguenti semine primaverili, i contadini con tenacia e volontà, per quanto sprovvisti dei macchinari più indispensabili, senza bestie da lavoro, fanno miracoli di volontà, i piccoli proprietari, i piccoli affittuari, sono essi pure in linea di battaglia.

L'esercito dei braccianti, uomini e donne, non guardano più l'orario di lavoro, in certe zone essi lavorano sino a dieci ore, le donne trascinano con sé anche i figliuoli, perché essi pure partecipino al duro lavoro.

In tutte le categorie è una gara per garantire il pane per l'anno 1945-1946.

È doveroso riconoscere che anche una buona parte di agricoltori, animati da senso patriottico assistono, aiutano con ogni mezzo i lavoratori nella loro dura fatica. Altri invece hanno abbandonato i terreni o li fanno lavorare malamente, non chiudono i conti ai coloni mezzadri, né ai compartecipanti, il loro contegno non è solo riprovevole, ma addirittura antipatriottico. Ogni pretesto per questa gente è buono pur di sottrarsi al loro dovere. È bene che tanto gli agricoltori *patrioti*, *gli operai compartecipanti*, *contadini*, sappiano che per invito del C.diL.N., l'ufficio di segreteria ha accettato di incontrarsi con una commissione di agricoltori per gettare non solo le basi pel nuovo patto colonico 1944-45-46-47, ma più ancora per esaminare la situazione agraria di tutta la provincia e l'applicazione dei patti per l'annata 1943-1944.

Nonostante le ripetute insistenze che durano da più mesi, gli agrari si sono sottratti al loro dovere; su di essi quindi ricade la responsabilità se in alcune zone della provincia i rapporti fra lavoratori e proprietari non sono, come si desidererebbero, normali.

Noi però non dobbiamo sostare nella nostra azione sia di preparazione di tutti i terreni che per l'applicazione dei nuovi patti di mezzadria e compartecipanza. Invitiamo i comitati di difesa dei contadini, di tener presente, nella liquidazione dei conti, quanto è detto nel *manifesto della Federterra al comma n. 5*, che allo scopo patriottico di addivenire, nel più breve tempo possibile, alla normalizzazione dei rapporti fra coloni mezzadri ed i proprietari dei fondi, la Federterra della provincia di Bologna ha stabilito che la divisione delle spese venga fatta a metà a meno che condizioni colturali, la qualità dei prodotti e conseguente quantitativo di mano d'opera impiegatovi, non suggerisca un maggior compenso a favore dei coloni mezzadri.

Per l'indenizzo per i figli richiamati alle armi si fa presente che devesi ripartire dall'anno 1944 e si deve ben controllare che i figli assenti siano stati deportati in Germania, o costretti a servire nell'esercito fascista, nulla spetta invece per quei figli che sono nelle brigate nere o alla polizia ausiliaria. Mentre ai figli di contadini facenti parte alle formazioni armate dell'esercito della libertà vi debbono essere corrisposte tutte le giornate di assenza, anche se risalgono al 1943.

La Segreteria Provinciale della Federterra

COMMA N. 5 DEL MANIFESTO DELLA FEDERTERRA

Il patto colonico impostovi dall'alto con la violenza, il terrore e la minaccia dell'escomio, ha ricevuto il primo colpo a mezzo dei Comitati di Difesa dei Contadini.

Esigete che per l'annata 1943-44 la ripartizione dei prodotti sia fatta sulla base del 65 % (le spese da stabilirsi dai C. Contadini, colle percentuali a seconda delle produzioni e dei profitti ricavati) come di diritto.

L'obbligo ai proprietari della chiusura dei conti al 28 febbraio, concessione di anticipi in denaro o in natura, per gli urgenti bisogni sia famigliari che aziendali. Compensi per i danneggiamenti e razzie, sussidi per i famigliari caduti o lontani, causa le guerre fasciste o per la lotta di liberazione.

ATTIVITÀ DELLA FEDERAZIONE PROVINCIALE DEI LAVORATORI DELLA TERRA

SCHEMA DI PATTO PER I SALARIATI FISSI

Da molte parti della Provincia ci è stato chiesto uno schema di patto per i salariati fissi (Boari).

Un gruppo di tecnici di questa categoria che sono gli stessi boari, ha preparato e sta applicando, il capitolato che qui pubblichiamo. Senza dubbio non potrà adattarsi in tutte le sue parti, a tutta la provincia data la diversità di consuetudini, di terreni, di tipi di stalla ecc. Ad ogni modo ai comitati di categoria di Molinella e Medicina che ne sono i compilatori, va il merito di questo utilissimo ed indicatissimo lavoro.

Nell'applicazione del patto dei salariati fissi, si deve tener presente quanto è detto nel manifesto della Federterra a proposito di questa categoria e cioè:

- 1) Il patto deve avere effetto dal Giugno 1943.
- 2) Che non possono essere eseguiti né sfratti né licenziamenti.
- 3) Che il patto in parola sia applicato anche per l'annata 1945 a meno che le condizioni economiche e finanziarie della nazione non subiscano sconvolgimenti tali, da rendere necessaria la revisione e questa dovrà basarsi su quelle modifiche che le leghe applicheranno per le altre categorie dei Lavoratori della Terra.

I comitati di categoria debbono tener presente il duro, pesante e continuo lavoro a cui è sottoposto il boaro. Egli deve essere presente in ogni ora della giornata e della notte nella stalla, deve eseguire i lavori di aratura, falciatura, trasporti ecc. né si può dimenticare che la sua paga è sempre stata irrisoria, fatto il confronto coi salari delle altre categorie. Il suo consumo di scarpe, vestiti, camicie, maglie, ecc. è superiore ad ogni altro lavoratore della terra, è giusto quindi che i comitati di categoria si interessino per la difesa dei diritti di questi lavoratori.

PATTO FRA I SALARIATI FISSI BOARI E I DATORI DI LAVORO

Affitto - Casa.

Uva - Q.li 4,20.

Legna - N. 125 di fascine, Q.li 9 di legna grossa secca.

Grano - Q.li 10.

Stipendio - 1500 lire mensili.

Granoturco - Q.li 5.

Il salariato che ha le mucche da mungere deve avere in più dello stipendio L. 2 giornaliero. Qualora avesse un numero di bestie superiore a dodici ha diritto di un compenso di L. 20 mensili per ogni capo di bestiame, e di L. 10 per ogni vitello nativo.

Il proprietario che ha una stalla da allevamento con un solo salariato alle

dipendenze, non deve avere più di 24 capi di bestiame; caso contrario per ogni capo in più il salariato deve percepire L. 15 mensili in compenso, per ogni capo.

Il salariato al quale il proprietario non mette a disposizione alloggio per il maiale e galline avrà diritto di un compenso annuale da stabilirsi.

Il salariato che per portarsi sul posto di lavoro deve percorrere più di un Km. di strada, deve avere un compenso di L. 50 mensili.

Il salariato che dopo aver adempiuto il proprio dovere nella stalla, deve andare a lavorare per il proprietario (trasporto merci, lavori agricoli ecc.) avrà un compenso di L. 25 giornalieri.

Oltre a ciò il salariato che per trasporti con mucche o cavalli oltrepassasse i 10 Km. avrà in compenso L. 60 giornalieri.

Ogni salariato ha diritto ad un quantitativo di latte di litri 2.

Il salariato che oltre le mucche ha il lavoro della monta taurina, deve avere L. 50 mensili in più dello stipendio.

Il proprietario deve dare ad ogni salariato una mezza tornatura di terreno da coltivare a orto, caso contrario il salariato avrà un compenso annuo da stabilirsi,

Questo patto deve avere effetto per l'anno 1943 dal mese di Giugno a tutto il Dicembre 1944, ed è prorogato a tutto il 1945.

Nessuna disdetta deve aver luogo durante questo periodo bellico, però il boaro potrà essere utilizzato, ammesso che non abbia più bestiame, in altri lavori.

Il Comitato di difesa dei salariati fissi

COMPITI DEI LAVORATORI DELLA TERRA NEL MOMENTO ATTUALE

1) Procedere con accuratezza e serietà alla riorganizzazione delle diverse categorie dei lavoraterra.

2) Nominare i Comitati delle diverse categorie e il Comitato Comunale dei lavoratori della terra, tenendo presente che i componenti di quest'ultimo comitato debbono essere tratti da quelli di categoria e che ad esso sono demandate tutte le pendenze che interessano la massa dei lavoratori stessi.

3) Tenere per norma una fattiva e reale Unità Proletaria. Lasciare da parte ogni discussione che può portare stati d'animo esasperanti. Guardare al fine per il quale si combatte, essere attivi e tenaci nella lotta. I giovani siano i più audaci nelle iniziative, i vecchi sorreggano con l'esperienza e l'incitamento alla volontà dei giovani. Le donne siano mobilitate e non tralascino di chiedere quel che loro spetta di diritto, specie perché non abbiano a soffrire i bambini, i vecchi, gli ammalati, i bisognosi. Fare dei lavoratori della terra un blocco di volontà ferrea e granitica da rendersi infrangibile.

4) Non dimenticare che gli avversari non disarmano e che con ogni specioso pretesto tentano di togliere le conquiste fatte attraverso tanti sacrifici. Occorre quindi essere vigili e tener presente che la nostra lotta è nell'interesse della produzione e quindi della collettività.

5) Interessarsi perché venga fatto un elenco delle depredazioni subite, requisizioni di bestiame, prodotti agricoli e macchinari a danno di tutti i lavoratori, affinché ogni famiglia possa dimostrare e ricevere a suo tempo i risarcimenti stabiliti.

6) Denunciare i proprietari che non applicano i nuovi patti di lavoro e mai dimenticare che essi debbono avere effetto retroattivo cioè: per i Salariati fissi dal giugno 194⁴) e per i Compartecipanti e Mezzadri per l'anno agricolo 1940)44)

7) Assistere i braccianti, di ambo i sessi, ed evitare che la disoccupazione non venga a gravare col suo flagello, le difficoltà che sono già tanto gravose.

8) Il pagamento in natura deve essere adottato nella misura più larga possibile ad evitare che i lavoratori trovino difficoltà a far fronte al costo della vita, e reclamare dove è possibile, gli alimenti, la legna ecc. Questo è necessario nell'interesse della produzione e degli operai stessi.

9) Collaborare lealmente con quei proprietari che dimostrano a *fatti* di essere dei veri italiani, preoccupati di ricostruire la nuova Italia e di rimettere in efficienza il terreno; ma condannare severamente tutti quei proprietari che non applicano il nuovo patto, che sabotano la produzione e che facendo i finti tonti intendono di sottrarsi a questi loro doveri.

Operai, è giunto il momento di abbandonare il contributo di lavoro che portate all'Organizzazione Todt. Sabotate qualsiasi iniziativa del nemico, passate a ricostruire la vostra patria sia nei campi, sia nelle officine. È un lavoro più patriottico, più fecondo e più nobile.

Donne, scendete nelle piazze a reclamare quello che il sedicente governo repubblicano vi assegna di diritto; ma praticamente mai vi concede, reclamate la distribuzione dei grassi, del sale, della carne ed esigete il rilascio dei detenuti.

PROBLEMI DELLA TERRA A COMPARTICIPAZIONE

Fermo restando la questione di *principio* che verrà risolta quando sarà possibile riunire a congresso i lavoraterra, dato il momento eccezionale, data la necessità di coltivazione intensiva ed estensiva per tutti i terreni consigliamo che, anche per questa annata 1944-45 si adotti, là dove particolarmente è di consuetudine, la formula della terra a compartecipazione.

La quota di divisione dei prodotti verrà possibilmente discussa dalla rappresentanza delle parti interessate un mese prima della raccolta del prodotto stesso, tenendo per base la quota di ripartizione dell'annata 1943-44 (45 %). Se la parte padronale vorrà rimanere assente da queste discussioni, vuoi dire che accetta quel che verrà fissato dai Comitati di categoria direttamente interessati.

Se durante l'annata al compartecipante necessitassero degli anticipi, il proprietario dovrà concederli in proporzione del terreno lavorato dal compartecipante stesso. Nello stabilire la quota di ripartizione occorre tener presente le giornate lavorative prestate dal compartecipante, le condizioni stagionali, politiche e militari, nonché il quantitativo di prodotto che si ricava. È doveroso tener presente che la parte base che *spetta* al lavoratore non sia mai inferiore, conteggiato in salario a quello che egli avrebbe percepito se avesse lavorato a giornata.

UFFICI DI COLLOCAMENTO

La distribuzione della mano d'opera dovrà essere fatta dagli uffici di collocamento di classe ed all'infuori degli incaricati dei sindacati fascisti. Gli operai debbono nominarsi i loro incaricati e i loro fiduciari e impiegati. Basta con la nomina dall'alto, basta colla inframmettenza fascista. Liberare i terreni dai prodotti che ancora vi si trovano, è dovere di tutti. Anche in queste necessità si

prendano accordi fra le parti perché i prodotti vengano utilizzati sia ai fini della alimentazione della popolazione, che per gli animali.

Particolarmente il riso, cipolle, barbabietole ecc. possono venire utilizzate. *Nulla deve andare perduto.*

Un altro problema deve chiamare tutta la vostra attenzione di patrioti. Troppa gente sta ancora a vagabondare pei caffè, a bigolonnellare per le strade. A tutti deve essere fatto obbligo di lavorare, uomini e donne. A quelli che preferiscono lavorare alle dipendenze dei nemici bisogna far presente che abbandonando l'utile e patriottico lavoro dell'agricoltura, si mettono fuori dai quadri nazionali.

A questa gente ricorderemo che a loro non sarà facile acquistare il grano ecc. col danaro percepito dai tedeschi, tanto più che nulla hanno fatto per coltivarlo.

Al lavoro dunque con forza e volontà. Siano facilitati gli scambi dei macchinari, ci sia aiuto reciproco fra chi ha bestiame e coloro che ne sono stati completamente depredati.

Dimostriamo ai traditori, ai nemici, che l'italiano nuovo è sorto, è già formato ed è ben diverso dall'italiano di Mussolini.

Allo scopo di esaltare l'opera di tutti gli Italiani che ci tengono a chiamarsi veramente tali e che in questo momento difficile, si adoprano per assicurare la alimentazione al nostro popolo, diamo come esempio, di vero spirito patriottico, il contratto di compartecipazione stabilito fra operai e proprietari di una larga zona della bassa pianura della nostra provincia.

Mentre ci riserviamo di pubblicare a suo tempo, i nomi di questi benemeriti, invitiamo le altre zone ad uniformarsi a questo concetto collaborazionista di sana e leale intesa affinché la parola d'ordine della nostra Federazione venga applicata in pieno. *Nessun terreno deve rimanere incolto.*

La politica è l'arte di aggregare tutte le nazioni al progresso comune della intelligenza, della civiltà, dell'umanità col minor dispendio di tempo, di tesoro, di fatica e di sangue.

Cattaneo

CONTRATTO DI COMPARTICIPAZIONE

Fra i signori... in rappresentanza della proprietà, da una parte e i compartecipanti dall'altra, si conviene quanto segue:

Considerato che sul terreno coltivato a grano non è stato possibile eseguirvi l'aratura vengono concordate le seguenti condizioni per la conduzione a compartecipazione e solo per l'anno agrario 1944-1945.-f*

Saranno a carico dei proprietari:

Tutto il seme in ragione di Kg. 40 per tomatura - La semina sarà fatta possibilmente a macchina e qualora ciò non fosse possibile verrà fatta a mano - Assicurazione dei danni della grandine.

A carico dei compartecipanti:

L'espurgo delle scoline - Una buona zappatura tanto da mettere il terreno in condizioni atte alla semina - Due rastrellature: una prima e una dopo la semina - La roncatura eseguita in modo che il grano resti immune da erbe cattive - Oltre alla mietitura e lavori di raccolto, tutta la mano d'opera inerente

alla trebbiatura compreso il carico dei covoni ed il facchinaggio sul grano di parte padronale per la posa in magazzino.

Il saggio viene fissato:

Il 55 % alla parte padronale.

Il 45 % ai compartecipanti.

L'ideale è un demone più bello di Gabriele: la libertà, la patria, il benessere degli uomini, tutte queste parole vibrano al suo avvicinarsi come le corde d'una lira; è il rumore delle scaglie d'argento delle sue ali fiammeggianti. Le lacrime dei suoi occhi fecondano la terra, e tiene in mano la palma del martirio. Le sue parole purificano l'aria intorno alle sue labbra; il suo volo è così rapido che nessuno può dire dove egli vada.

De Musset

TARIFFE DEI BRACCIANTI

concordate per i Comuni di Medicina - Caste! Guelfo - Baricella - Minerbio - Budrio - S. Pietro in Casale - Galliera - S. Giorgio di Piano - Bentivoglio.

Lavori ordinari, all'ora uomini L. 17, donne L. 12 - Potatura, uomini L. 20, donne L. 12 - Spargimento concimi, uomini L. 25, donne L. 12 - Spargimento calciocianamide, uomini L. 35, donne L. 12 - Vino giornaliero, litri 2.

In campagna grazie agli appelli della Federterra tutti si sono messi all'opera. Le masse agricole hanno risposto in pieno, e donne, vecchi, adulti e fanciulli, contribuiscono al lavoro dei campi. La solidarietà è in atto.

I contadini, i mezzadri, e tante altre categorie hanno avuto il riconoscimento dei loro diritti mediante la collaborazione e l'appoggio di tutti gli altri lavoratori. *Non lo debbono dimenticare.* La nostra Federazione ha stabilito la tariffa di cui sopra per i braccianti; ma la continua svalutazione monetaria annulla gradatamente i vantaggi di questo salario. Ritieni perciò di ricordare l'invito fatto a tutti i lavoratori di farsi pagare in natura il più possibile. Le categorie detentrici di alimenti o di altre materie di consumo vadano incontro agli altri operai per questò scopo, non siano egoisti e non cerchino di speculare al mercato nero. Il popolo lavoratore deve dimostrare di avere una sana moralità per poter condannare spietatamente, domani, gli ingordi speculatori fascisti e capitalisti.

Certamente, tutti gli uomini non son capaci di grandi cose, ma tutti sono sensibili alle grandi cose; puoi negare la storia di tutto il mondo? Senza dubbio, ci vuole una scintilla per incendiare il bosco; ma la scintilla può sprizzare da un sasso, e la foresta piglia fuoco. È in questo modo che un gesto di ribellione può illuminare tutto un secolo.

De Musset

Edito a Bologna, nella tipografia clandestina del Partito Socialista Italiano d'Unità Proletaria, sita in via Mazzini, 23.

Unico numero uscito. Riprende la numerazione del periodico socialista dallo stesso titolo sorto il 1° maggio 1901 e soppresso dai fascisti.

Stampato su 4 colonne. Cm. 24 x 37, pp. 4.

Esemplari: bo AR, bo MAT.

BibL: RI, 2643.

Bibliografia generale: *La rinascita de «La Squilla»*, in «La Squilla», Bologna, 21 aprile 1955; NAZARIO SAURO ONOFRI, *Erano quattro i giornali clandestini socialisti*, in: «La Squilla», Bologna, 5 marzo 1965; LA/NSO, pp. 207-210.

CRONOLOGIA

CRONOLOGIA
DELLA STAMPA PERIODICA CLANDESTINA NEL BOLOGNESE
DAL 26 LUGLIO 1943 AL 20 APRILE 1945

(fra parentesi le date e i numeri attribuiti)

1943

18 agosto	<i>Rinascita</i> , Bologna, a. 1, n. 1	pag.	189
28 agosto	<i>Rinascita</i> , Bologna, a. 1, n. 2	»	198
(Ottobre)	<i>La Voce dell'operaio</i> , Bologna (Lavoratori bolognesi)	»	209
(Ottobre)	<i>La Voce dell'operaio</i> , Bologna (Difendiamo il nostro pane...).	»	210
(30 ottobre)	<i>La Voce dell'operaio</i> , Bologna (Ottobre n. 30. Sinistrati!).	»	211
(Novembre)	<i>La Voce dell'operaio</i> , Bologna (Contro la mobilitazione).	»	212
Dicembre	<i>La Voce dell'operaio</i> , Bologna	»	213

1944

(1 gennaio)	<i>La Comune</i> , Imola, a. I, n. 1	»	239
(10 gennaio)	<i>La Comune</i> , Imola, a. I, n. 2	»	244
(20 gennaio)	<i>La Comune</i> , Imola, a. I, n. 3	»	248
(Gennaio)	<i>Avanti!</i> , Bologna, (a. 48, n. 1)	»	407
Gennaio	<i>La Lotta</i> , Bologna, a. I, n. 1	»	547
1 febbraio	<i>La Comune</i> , Imola, a. I, n. 4	»	253
(15 febbraio)	<i>La Comune</i> , Imola, a. I, n. 5	»	259
26 febbraio	<i>Avanti!</i> , Bologna, a. 48, n. 2	»	416
Febbraio	<i>La Lotta</i> , Bologna, a. I, (n. 2)	»	553
Febbraio	<i>La Voce dell'operaio</i> , Bologna	»	218
(1 marzo)	<i>La Comune</i> , Imola, a. I, n. 6	»	268
(31 marzo)	<i>La Comune</i> , Imola, a. I, n. 7	»	273
Marzo	<i>La Lotta</i> , Bologna, a. I, (n. 3)	»	560
Marzo	<i>La Voce dell'operaio</i> , Bologna	»	225
Marzo	<i>Orizzonti di libertà</i> , Bologna, n. 1	»	589
8 aprile	<i>Avanti!</i> , Bologna, a. 48, n. 3	»	425
15 aprile	<i>La Comune</i> , Imola, a. I, n. 8	»	282
1 maggio	<i>Avanti!</i> , Bologna, a. 48, n. IV	»	431
10 maggio	<i>La Comune</i> , Imola, a. I, n. 9	»	289
15 maggio	<i>Avanti!</i> , Bologna, a. 48, n. V	»	437
31 maggio	<i>Avanti!</i> , Bologna, a. 48, n. VI	»	443
(31 maggio)	<i>La Comune</i> , Imola, a. I, n. 10	»	295
Maggio	<i>La Lotta</i> , Bologna, a. I, (n. 4)	»	566
Maggio	<i>Noi donne</i> , Bologna, n. 4 (ma: n. 1)	»	603
(1-5 giugno)	<i>La Mondariso</i> , Bologna, n. 1	»	611
10 giugno	<i>Avanti!</i> , Bologna, a. 48, n. VII	»	449
(10-13 giugno)	<i>La Mondariso</i> , Bologna, (n. 2)	»	614
(21-25 giugno)	<i>La Mondariso</i> , Bologna, (n. 3)	»	615

30 giugno	<i>Avanti!</i> , Bologna, a. 48, n. Vili	pag-	455
1-15, 15-31 giugno	<i>La Comune</i> , Imola, a. I, n. 12-13	»	304
Giugno	<i>La Voce dei campi</i> , Bologna, a. I, n. 1	»	619
(4 luglio)	<i>La Volontà partigiana</i> , Zona operazioni (n. 1, Co- struire)	»	627
6 luglio	<i>L'Unità</i> , Bologna, a. XXI, n. 1	»	639
(11 luglio)	<i>La Volontà partigiana</i> , Zona operazioni (n. 2, Li- berismo comunismo e terze alternative)	»	631
15 luglio	<i>Avanti!</i> , Bologna, a. 48, n. IX	»	461
15 luglio	<i>Il Lavoratore agricolo</i> , Bologna, a. I, n. 1	»	737
1-15 luglio	<i>La Comune</i> , Imola, a. I, n. 14	»	311
22 luglio	<i>Avanti!</i> , Bologna, a. 48, n. X	»	467
22 luglio	<i>La Rinascita</i> , Bologna, a. I, n. 1	»	747
15-31 luglio	<i>La Comune</i> , Imola, a. I, n. 15	»	318
Luglio	<i>Tempi nuovi</i> , Bologna, a. I, n. 1	»	761
1 agosto	<i>Il Combattente</i> , Bologna, a. I, n. 1	»	805
1 agosto	<i>L'Unità</i> , Bologna, a. XXI, n. 2	»	647
(1 agosto)	<i>Allegato al n. 2 dell'« Unità »</i> , I contadini emiliani vinceranno contro i predoni nazisti la battaglia del grano	»	658
3 agosto	<i>Avanti!</i> , Bologna, a. 48, n. XI	»	474
15 agosto	<i>La Rinascita</i> , Bologna, a. I, n. 2	»	750
1-15 agosto	<i>La Comune</i> , Imola, a. I, n. 16	»	327
19 agosto	<i>Avanti!</i> , Bologna, a. 48, n. XII	»	480
26 agosto	<i>Avanti!</i> , Bologna, a. 48, n. XIII	»	486
15-31 agosto	<i>La Comune</i> , Imola, a. I, n. 17	»	334
Agosto	<i>L'Unità</i> , Bologna, a. XXI, n. 4 (ma: n. 3)	»	660
1 settembre	<i>Il Combattente</i> , Bologna, a. I, n. 2	»	811
1 settembre	<i>Il Lavoratore agricolo</i> , Bologna, a. I, n. 2	»	740
2 settembre	<i>L'Unità</i> , Bologna, a. XXI, n. 4	»	671
6 settembre	<i>L'Unità</i> , Bologna, edizione straordinaria	»	672
(10 settembre)	<i>L'Unità</i> , Bologna, a. XXI, n. 5	»	673
13 settembre	<i>L'Unità</i> , Bologna, a. XXI, n. 6	»	679
15 settembre	<i>Avanti!</i> , Bologna, a. 48, n. XIV	»	492
1-15 settembre	<i>La Comune</i> , Imola, a. I, n. 18	»	343
16 settembre	<i>Avanti!</i> , Bologna, a. 48, n. XV	»	498
18 settembre	<i>L'Unità</i> , Bologna, a. XXI, n. 8	»	682
(21 settembre)	<i>La Comune</i> , Imola, a. I, n. 19	»	349
21 settembre	<i>L'Unità</i> , Bologna, a. XXI, n. 9	»	684
23 settembre	<i>L'Unità</i> , Bologna, a. XXI, n. 10	»	687
(24 settembre)	<i>La Comune</i> , Imola, a. I, n. 20	»	355
(20-25 settembre)	<i>La Volontà partigiana</i> , Zona operazioni (n. 3, Let- tera ai partigiani)	»	635
25 settembre	<i>La Rinascita</i> , Bologna, a. I, n. 3	»	753
30 settembre	<i>L'Unità</i> , Bologna, a. XXI, n. 11	»	689
(15-30 settembre)	<i>La Comune</i> , Imola, a. I, n. 21	»	357
9 ottobre	<i>L'Unità</i> , Bologna, a. XXI, n. 12	»	691
1-15 ottobre	<i>La Comune</i> , Imola, a. I, n. 22	»	368
21 ottobre	<i>La Rinascita</i> , Bologna, a. I, n. 4	»	756
15-30 ottobre	<i>La Comune</i> , Imola, a. I, n. 23	»	378
31 ottobre	<i>L'Unità</i> , Bologna, a. XXI, n. 13	»	694
(31 ottobre)	<i>Supplemento al n. 13 de « l'Unità »</i> , La classe operaia classe di governo	»	697

1 novembre	<i>Vent'anni</i> , Imola, (a. I, n. 1)	Pag-	831
8 novembre	<i>L'Unità</i> , Bologna, a. XXI, n. 14	»	702
9 novembre	<i>Vent'anni</i> , Imola (a. I, n. 2)	»	832
(1-10 novembre)	<i>La Fiaccola</i> , S. Pietro in Casale (n. 1)	»	839
1-15 novembre	<i>La Comune</i> , Imola, a. I, n. 24	»	387
16 novembre	<i>Vent'anni</i> , Imola (a. I, n. 3)	»	834
21 novembre	<i>Battaglia</i> , Galliera, n. 1	»	845
25 novembre	<i>Vent'anni</i> , Imola (a. I, n. 4)	»	835
29 novembre	<i>battaglia</i> , Galliera, n. 2	»	848
30 novembre	<i>Compagna</i> , Bologna, a. I, n. 1	»	865
(Novembre)	<i>La Comune</i> , Imola, a. I, n. 25 (non pubblicato)	»	393
(Novembre)	<i>Lavori forzati</i> , S. Pietro in Casale (n. 1)	»	891
Novembre	<i>La Voce dell'operaio</i> , Bologna, n. 8	»	231
3 dicembre	<i>Battaglia</i> , Galliera, n. 3	»	851
15 dicembre	<i>Compagna</i> , Bologna, a. I, n. 2	»	870
15 dicembre	<i>Rivoluzione socialista</i> , Bologna, n. 1	»	895
16 dicembre	<i>Il Combattente</i> , Bologna, n. 2 (ma: a. I, n. 3)	»	817
16 dicembre	<i>L'Unità</i> , Bologna, edizione straordinaria	»	705
20 dicembre	<i>Battaglia</i> , Galliera, n. 4	»	854
20 dicembre	<i>La Voce delle donne</i> , Bologna, a. I, n. 1	»	923
22 dicembre	<i>Battaglia</i> , Galliera, n. 5	»	856
23 dicembre	<i>Avanti-L'Unità</i> , Bologna, numero speciale	»	953
23 dicembre	<i>L'Unità-Avanti</i> , Bologna, numero speciale	»	961
29 dicembre	<i>Battaglia</i> , Galliera, n. 6	»	859
(Dicembre)	<i>La Punta</i> , Bologna, (a. I, n. 1)	»	969

1945

1 gennaio	<i>Avanti!</i> , Bologna, a. 49, n. 1	»	500
15 gennaio	<i>Compagna</i> , Bologna, a. II, n. 1	»	875
15 gennaio	<i>Rivoluzione socialista</i> , Bologna, n. 2	»	899
21 gennaio	<i>L'Unità</i> , Bologna, a. XXII, n. 1	»	707
22 gennaio	<i>L'Unità</i> , Bologna, a. XXII, n. 2	»	713
26 gennaio	<i>La Voce delle donne</i> , Bologna, a. II, n. 1	»	929
31 gennaio	<i>Avanti!</i> , Bologna, a. 49, n. 2	»	506
(Gennaio)	<i>I Diritti del profugo</i> , Bologna, (n. 1)	»	1001
Gennaio	<i>L'Ardimento</i> , Bologna, a. I, n. 1	»	983
(Gennaio)	<i>L'Attacco</i> , Bologna, ciclostilato	»	991
Gennaio	<i>L'Attacco</i> , Bologna, a. I, n. 1	»	994
(Gennaio)	<i>Lavori forzati</i> , S. Pietro in Casale, (n. 2)	»	892
Gennaio	<i>La Lotta</i> , Bologna, a. II, n. 1	»	572
(Gennaio)	<i>La Lotta</i> , Imola (n. 1)	»	1007
(Gennaio)	<i>La Punta</i> , Bologna, (a. II, n. 2)	»	970
15 febbraio	<i>Rivoluzione socialista</i> , Bologna, n. 3	»	905
18 febbraio	<i>Avanti!</i> , Bologna, a. 49, n. 3	»	512
18 febbraio	<i>La Voce delle donne</i> , Bologna, a. II, n. 2	»	935
22 febbraio	<i>L'Unità</i> , Bologna, a. XXII, n. 3	»	715
26 febbraio	<i>I Diritti del profugo</i> , Bologna, n. 2	»	1002
(Febbraio)	<i>// Combattente</i> , Bologna, a. II, n. 1	»	823
(Febbraio)	<i>La Lotta</i> , Imola, (n. 2)	»	1008
Febbraio	<i>La Punta</i> , Bologna, a. II, n. 3	»	971
Febbraio	<i>La Riscossa</i> , Bologna, a. I, n. 1	»	1011
(Febbraio)	<i>La Riscossa</i> , Bologna, (a. I, n. 2)	»	1016

Febbraio	<i>Supplemento al n. 2 del « Bollettino sindacale, ecc. » {La Riscossa}, Bologna</i>	Pag. 1017
1 marzo	<i>Compagna, Bologna, a. II, n. 2</i>	» 881
4 marzo	<i>L'Unità, Bologna, a. XXII, n. 4</i>	» 717
6 marzo	<i>Avanti!, Bologna, a. 49, n. 4</i>	» 518
8 marzo	<i>L'Unità, Bologna, a. XXII, n. 5</i>	» 719
15 marzo	<i>La Voce delle donne, Bologna, a. II, n. 3</i>	» 937
15 marzo	<i>La Voce delle donne, Suppl. al n. 3, Bologna</i>	» 943
23 marzo	<i>Rivoluzione socialista, Bologna, n. 4</i>	» 911
28 marzo	<i>L'Unità, Bologna, a. XXII, n. 6</i>	» 726
(31 marzo)	<i>La Voce delle donne, Bologna, (Conquistiamo con la lotta la nostra libertà)</i>	» 945
Marzo	<i>La Lotta, Bologna, a. II, n. 2</i>	» 579
Marzo	<i>La Punta, Bologna, a. II, n. 4</i>	» 975
Marzo	<i>La Riscossa, Bologna, a. I, n. 3-4</i>	» 1019
(Marzo)	<i>Supplemento speciale del « Bollettino sindacale, ecc. » {La Riscossa}, Bologna</i>	» 1024
Marzo	<i>Tempi nuovi, Bologna, a. I, n. 2</i>	» 771
(Marzo)	<i>Appello agli intellettuali (Allegato a Tempi nuovi, a. I, n. 2), Bologna</i>	» 798
1 aprile	<i>L'Unità, Bologna, a. XXII, n. 7</i>	» 728
1 aprile	<i>La Fiaccola, S. Pietro in Casale, a. I, n. 2</i>	» 840
2 aprile	<i>Avanti!, Bologna, a. 49, n. 5</i>	» 525
11 aprile	<i>Bollettino dell'8^a Brigata « Masia », Bologna, (n. 1)</i>	» 1029
14 aprile	<i>La Squilla, Bologna, a. 45, n. 1</i>	» 1033
23 aprile	<i>Avanti!, Bologna, a. 49, n. 6</i>	» 542

APPENDICE

IL PERIODICO « PATRIOTI »
(22 dicembre 1944 - Aprile 1945)

Le note a piede dei testi sono di Luigi Arbizzani.

Abbreviazioni:

bo BAV = Bologna, Fondo Berti Arnoaldi Veli.

fi SRT = Firenze, Istituto per la Storia della Resistenza in Toscana.

LA/NSO = LUIGI ARBIZZANI - NAZARIO SAURO ONOFRI, *I giornali bolognesi della Resistenza*, Bologna, Editore ANPI, 1966.

pad ISR = Padova, Istituto per la Storia della Resistenza.

RI = *La Resistenza in Italia, 25 luglio 1943 - 25 aprile 1945*, Saggio bibliografico a cura di LAURA CONTI, Milano, Feltrinelli, 1961.

PATRIOTI

Pubblicazione della 1ª Brigata « Giustizia e Libertà »

Esercito Partigiano - Divisione Bologna

Numero 1, 22 dicembre 1944

PERCHÉ L'ITALIA VIVA¹

Ciò che hai fatto non sarà dimenticato. Né i giorni né gli uomini possono cancellare quanto fu scritto col sangue. Hai lasciato la casa, tua madre, per correre alla montagna. Ti han chiamato « bandito », « ribelle »; la morte e il pericolo accompagnavano i tuoi passi. Scarpe rotte, freddo, fame, e un nemico che non perdona. Sei un semplice, un figlio di questo popolo che ha sofferto e che soffre: contadino o studente, montanaro od operaio. Nessuno ti ha insegnata la strada: l'hai seguita da solo, perché il cuore ti diceva così.

Molti compagni sono rimasti sui monti. Non torneranno. Neppure una croce segna la terra dove riposano. La tua guerra è stata la più dura, tanti sacrifici resteranno ignorati.

Contadino o studente, montanaro od operaio, ti sei battuto da soldato. E da soldati sono caduti coloro che non torneranno.

Non cerchi, noi avrai ricompense. Per te non ci sono medaglie o promozioni. Tornerai alla tua casa, al lavoro. Comincerà l'altra battaglia per ricostruire ciò che fu distrutto. I campi devastati aspettano le tue braccia forti, le macchine delle officine sconvolte dovràn tornare a pulsare.

I libri coltiveranno il tuo spirito, ti insegneranno quanto grande è la civiltà che il tuo paese ha proiettata sulle genti. Sei stato un buon soldato, sarai un buon lavoratore.

Giosuè Borsi, poeta e combattente, lottò e cadde per un'Italia più grande, ma soprattutto « per un'Italia più buona ». Anche tu vuoi che da tanti dolori nasca un mondo più giusto, migliore, che ogni uomo abbia una voce e una dignità. Vuoi che ciascuno sia libero nella sua fede, che un senso di umana solidarietà leghi tutti gli italiani tornati finalmente fratelli. Vuoi che questo popolo di cui sei figlio viva la sua vita, scelga e costruisca il proprio destino.

Non avrai ricompense, non le cerchi. Sarai pago di vedere la Patria afflitta da tante sciagure risollevarsi. Uno solo è il tuo intento: perché l'Italia viva.

GIUSTIZIA AI PARTIGIANI²

In ogni epoca, presso ogni popolo sorge il problema fondamentale nella cui soluzione è la condizione essenziale perché quel popolo non decada dal suo grado di civiltà e dalla sua stessa dignità.

Non mi pare che oggi, fra i tanti dilemmi in cui si trova il popolo italiano, vi sia un problema più tragico e insolubile, eppure più urgente da risolversi, di quello imposto dalla vicenda che vivono in questo momento i Partigiani.

Quando essi combattono e, senza alcuna retorica, muoiono per non seguire la più facile soluzione di piegarsi ad una esistenza contraria alla dignità, essi non suppongono neppure che al di qua delle linee, nei luoghi in cui al tedesco distrut-

tore si è sostituita la civiltà delle Nazioni Unite, li attenda una svalutazione così terribile del loro gesto di ribellione tale cioè da portare quel gesto e quelle loro sofferte e conquistate posizioni di civiltà sul piano di un qualsiasi problema di polizia o, nel migliore dei casi, di assistenza.

Tutti coloro che hanno lottato e rischiato la loro vita nella guerra partigiana (la più faticosa e tragica di tutte le forme di guerra) non dimenticheranno mai il momento in cui alla gioia della liberazione, allo sbalordimento del primo contatto con le tanto attese e invocate truppe liberatrici, segue senza alcun distacco l'immediato disarmo, per taluni l'arresto come sospetti di spionaggio, per tutti poi l'invio ad un qualsiasi centro di raccolta dove non stanno in alcun modo meglio di quando erano alla macchia anzi, quasi sempre stanno peggio.

Cose queste che sarebbero, pur nella loro assurda ragionevolezza sopportabili, se malgrado questo poco lusinghiero trattamento l'atmosfera che circonda i Partigiani fosse di leale riconoscimento e di stima, e solo dure necessità di una guerra lenta insidiosa e distruggitrice portassero ad una tale maniera di contenersi. Se insomma si dicesse loro che sono veramente i soldati d'Italia, i combattenti per la giustizia e la libertà, i soli che nell'altezza del loro sacrificio, partecipano del grande fronte sorto nel mondo contro la tirannia e la ottenebrata schiavitù.

Il voler disconoscere la pur tanto esortata ed elogiata (quando era utile) loro attività non è, da parte degli Alleati, un titolo che possa andare a loro onore. Ormai ferve in tutti i paesi la ribellione contro un simile sistema di trattare i Patrioti. Solo in Italia (e questo è ancora una volta un argomento che dovrebbe far pensare a quanto alta sia la comprensione dei Partigiani italiani) si è sopportato e si sopporta per non far cadere in un disastro maggiore e in una ancor più tragica condizione il nostro Paese.

LA LIBERAZIONE DI GAGGIO

In data 21 ottobre, il bollettino della Brigata recava:

« Previ accordi col comando americano, nella serata del giorno 20 si è svolta un'azione che ha portato alla conquista di Gaggio Montano.

Alle ore 17 l'artiglieria iniziava un violento martellamento delle posizioni nemiche.

Alle 17,30, le nostre pattuglie avanzavano ai lati del paese cacciando i tedeschi dalle postazioni [ove] erano trincerati, mentre al centro penetrava il grosso della Brigata. Alle ore 20 Gaggio Montano, debitamente rastrellato casa per casa, poteva considerarsi saldamente tenuto in nostre mani ».

Dal 20 ottobre, dal giorno della liberazione, ormai due mesi son passati. Malgrado le cannonate tedesche, la vita del paese ha ripreso con ritmo più che soddisfacente e la decisa volontà di ricostruzione ha già dato i primi frutti: nuovi ponti e strade sono sorti dove i germanici non avevano lasciato che rovine, il Comitato, nato dalla libera manifestazione della volontà popolare, ha gettato le basi ed ha già concretato alcune iniziative che recheranno notevoli benefici alla popolazione: costituzione di uno spaccio cooperativo comunale, provvidenze straordinarie di guerra per gli operai e gli impiegati, generosa assistenza ai profughi, ecc.

Gaggio Montano ha dato una esemplare manifestazione di un cosciente senso di civismo di fronte ai dolorosi avvenimenti che hanno turbato la sua pacifica e operosa vita: gli ottanta morti di Ronchidoso (*), donne vecchi e bambini, trucidati dai tedeschi, non saranno dimenticati da questo paese che tanti giovani valorosi ha dato alle formazioni partigiane.

PATRIOTA.

non dimenticare i tuoi fratelli prigionieri. Essi meritano tutto il nostro affetto e la nostra considerazione. Non si sono battuti per il fascismo, ma hanno obbedito con lealtà alla chiamata della Patria. Sono soldati d'Italia e hanno avuto e hanno con sé il rispetto del mondo.

I combattenti sono una grande forza e il loro contributo avrà una fondamentale importanza per la ricostruzione del Paese.

Combattiamo l'ultima battaglia per la liberazione di Bologna!

VITA SULLA MONTAGNA³

Pubblichiamo, così come furono scritti, brani del diario di un partigiano, l'« Alpino », che ha preso attiva parte alla vita della formazione comportandosi degnamente. Sono il vivo documento di giornate lontane, quando la guerra non aveva un fronte, e « i tognini » guatavano da ogni parte.

È mezzanotte. Sono di guardia e ho un sonno cane che mi perseguita. Fortunatamente giunge l'ordine atteso: meno male! Si parte. Zaino in spalla e avanti in fila indiana.

Giunti ad un grande spiazzo erboso vicino al Belvedere (*) ci fermiamo, accendiamo tre lampade in triangolo e attendiamo.

Dopo mezz'ora sentiamo in lontananza un rumore d'aereo: deve essere lui, quello che ci porta la armi. L'una: l'ora è buona.

Lassù l'aeroplano gira, s'alza e s'avvicina; la contraerea d'un tratto comincia a sparare. È il nostro senz'altro. Lancia due segnali rossi, poi un bengala: ci cerca.

Ci ha visti! Infatti s'avvicina, s'abbassa, ci sorvola e passa oltre. Noi tutti in piedi, le teste rivolte in su, aspettiamo.

L'aereo curva, lontano, e si dirige su di noi. Stavolta sgancia! È bassissimo. Odo un fruscio che aumenta e assume il tono d'un fischio: nella mia mente passa in un baleno la visione d'un gran pacco e d'un paracadute semiaperto... Ecco le armi! Il sibilo aumenta ancora: in una frazione di secondo capisco. Son bombe!

A terra di colpo, con le mani sul capo; e immediatamente cinque, sei scoppi quasi simultanei, a poche decine di metri da dove mi trovo. Poi, altri sul posto dove si trovano le luci, o meglio dove si trovavano, perché come hanno risuonato le prime esplosioni si sono spente. Ora tutto è buio, solo la luna splende indifferente sul nostro dramma, come su cento altri forse peggiori.

Il rombo s'allontana, poi di nuovo ritorna: noi tutti fuggiamo. Io mi ritrovo in un fossetto, sdraiato, incollato al terreno. L'aereo è più basso questa volta; il rumore crescente, spietato, crudele sembra spezzare i nervi. I secondi sono lenti, lunghissimi da passare. Mi raccomando a Dio: speriamo! L'urlo passa, s'allontana, s'affievolisce, scompare.

A poco a poco tutti torniamo. Al lume della luna ci guardiamo nelle facce ancora sbalordite. Nessuno colpito? ci domandiamo. Nessuno. Chi chiama, chi conta: ci siamo tutti.

Per fortuna che hanno una mira trista, altrimenti...

Proseguiamo. Dieci minuti più tardi nessuno pensa a quello che è avvenuto.

Alle due, alle tre, alle quattro si marcia ancora. Alle cinque — è già giorno — arriviamo. Tre sigarette, e a dormire fino alle undici.

Giornata bella. Faccio un bagno nel torrente. Ad un tratto un sibilo lacerante, una violenta esplosione: sulla riva una nuvola di fumo. Bomba di aeroplano

o di contraerea. I bombardieri americani stanno passando e sganciano non molto lontano: forse P. (*).

Chi è il proprietario di simili oggetti così rumorosi?
Però siamo scalognati: che ce l'abbiano sempre con noi?

Giorno di lutto per noi. Un nostro compagno, che era di guardia su un picco ed è stato sorpreso dalle sventagliate dei tedeschi che sparavano dal Corno (*), nel discendere è precipitato in un burrone. Quando lo siamo andati a raccogliere era già inerte.

Lo abbiamo sepolto sul Monte Grosso. A lui nostro primo eroe tutto il nostro dolore... e tutta la gloria. Lui ci ha additato con il suo sacrificio il nostro dovere. Lo vendicheremo!

Dormiamo in quattro nel bosco; gli altri sono saliti alla Donna Morta (*). Si mangia un formaggio comprato dai pastori. Ci alterniamo di guardia fino a sera.

Alle sette arriva un nostro compagno: viso terreo. Cattive notizie. Oggi sono stato allegro; tutto mi sembra facile, anche quello che si dice non m'impresiona.

Alla Donna Morta i tedeschi hanno attaccato; a mezzogiorno hanno catturato i muli. I nostri compagni si sono ritirati nel bosco; poi verso sera una pattuglia scende alla Cappannina per esplorare; e viene accolta a moschettate. Un ferito, non grave per fortuna. Gli uomini si disperdono nel bosco di nuovo.

Poco dopo il messaggero ne arriva una decina. E gli altri...?

Ma il tempo stringe. Non si può indugiare. Partiamo subito per Pratignano (*), lasciando un uomo che raccoglierà gli altri e ci seguirà. È già buio.

Passiamo dai Bagnatori (*), dall'Acerò (*); saliamo sulla Riva (*). Alle tre siamo a Pratignano. Un'altra formazione ci accoglie, ci dà del latte caldo, ci offre un giaciglio di fieno. « Ho trovato un letto... matrimoniale », dico al Capitano. Come siamo sdraiati, ci addormentiamo di colpo. Siamo stanchissimi.

Dopo pochi minuti una voce grida: « Bisogna partire! È arrivato l'ordine di andare a Fanano! » Cosa? Partire? Ma sono pazzi! Eppure stanchi, assonnati ripartiamo, scendiamo in fondo alla valle. Troviamo una formazione che pure si dirige verso Fanano; è armatissima.

Verso le dieci, dopo più di dodici ore di marcia, giungiamo a C. (*).

Una generosa polenta, del buon vino, tre ore di sonno e siamo di nuovo in gamba.

Con Lello (*) andiamo di pattuglia. È una giornata nebbiosa. La zona pullula di tedeschi, ma la nebbia ci protegge. A un tratto un colpo di vento e ci troviamo allo scoperto.

Due uomini girano sotto un'ombrellone, ma non riusciamo a distinguerli. Urlo: « Alt! Chi va là? » Si fermano, ma non rispondono. Urlo ancora: « Chi va là? » Intanto uno dei due solleva lentamente un mitra per puntarlo contro. Un attimo: sono due tedeschi. Spariamo una raffica e gli uomini cadono. L'ombrellone capovolto, sbattuto dal vento, ondeggia sul sentiero.

Alpino

ORDINI

Nel settembre 1943, il Governo italiano, in un proclama impartiva le seguenti disposizioni:

È quindi nostro stretto dovere combattere a fianco degli anglo-americani contro i tedeschi ed i pochi insensati italiani — non più degni di questo nome —

che si sono messi ai loro ordini; e di combatterli con qualsiasi mezzo, in ogni luogo e in qualunque momento si presentino.

Ricordatevi che dovete vedere in ogni tedesco un nemico e che, sempre ed ovunque, dovete trattarlo, senza complimenti come tale.

Ricordatevi che lasciarsi disarmare è un delitto, e un delitto che voi e le vostre famiglie sconterete con anni di servaggio.

Ricordatevi che uomini risoluti, se ben guidati e ben decisi, possono tenere testa a forze assai superiori.

Ricordatevi che quando popolo e truppe formano un blocco solo d'animi e d'armi, un solo fronte ed una sola forza, essi sono invincibili.

Ricordatevi che, contro reparti più consistenti, resta alle nostre truppe e alle nostre popolazioni l'arma terribile della guerriglia: darsi alla macchia, tagliare le comunicazioni, fare saltare i ponti ed i depositi, gettarsi addosso ai mezzi ed agli uomini isolati. E soprattutto non cedere, non disanimarsi, tenere duro.

Oggi — abbiatele ben presente! — resistere non significa altro che esistere. Questi ordini sono stati eseguiti.

PUNTI FERMI

Su certi argomenti è bene essere chiari, precisi. C'è la tendenza, in qualche ambiente facilmente individuabile — vogliamo dire militare — a svalutare l'opera dei partigiani. Si afferma fra l'altro, che i reparti di patrioti hanno sempre difettato di comando. Di chi la colpa? Quanti sono gli ufficiali che hanno vissuto e combattuto sulla montagna, che si sono messi alla testa delle nostre formazioni? Quanti, di coloro che oggi hanno ripreso « servizio » per « liberare la Patria », hanno provato cosa sia la vita della « macchia »?

Abbiamo visto dei comandanti di bande, magari sergenti nell'esercito, che hanno condotto bravamente i loro uomini in situazioni oltremodo difficili, che hanno saputo tenerli uniti — mantenendo vivo lo spirito combattivo — quando la fame era compagna quotidiana, non c'erano scarpe, abiti, e l'armamento era scarso, e bisognava strapparlo, a prezzo di sangue, ai tedeschi.

Ora, trascurati da tutti, senza alcun riconoscimento, vagolano cercando un pezzo di pane, un paio di pantaloni, e devono rifugiarsi, avviliti, al centro partigiani. E i patrioti credono in questi loro capi, che con l'esempio li hanno guidati, e il comando se lo sono conquistato sul campo di battaglia. Bisogna dar loro giustizia.

Noi abbiamo fatto la guerra, la « nostra » guerra. La più dura, la più difficile. Non vogliamo, dopo mesi di lotta, essere « assorbiti » in qualunque modo: non potete smobilitare le nostre formazioni per mandarle nei campi di lavoro, né sminuzzarle perché gli uomini, uno ad uno, entrino a far parte del *Regio* esercito.

Noi siamo tutti, diciamo *tutti*, decisamente repubblicani, e il nuovo esercito che si sta costruendo può diventare un'arma nelle mani delle forze reazionarie.

Lasciateci come siamo, quelli che siamo: aiutateci ad inquadrarci, a potenziarci, e troverete in noi — dovete esserne certi — dei veri combattenti.

Disposti però soltanto a morire per l'Italia, per la nostra Italia, quella che tutto il popolo vuole.

RICORDO DI « BINDA »⁴

La pioggia cade su tredici uomini. Tredici uomini nella solitudine di Pian Cavallaro (*), sotto un telo steso tra due piante nella faggiaia silenziosa, braccati ed impotenti.

« Binda » (*) non piega: sereno, parla dei giorni migliori, senza impazienze, senza disperazioni. La sua è più che fiducia, è fede. Abbattuto, incapace di sopportare lo spasimo che mi dà la nostalgia della casa lontana, lo guardo, lo invidio. D'istinto, lo cerco per parlargli. Quando mi dice dei suoi progetti, dei suoi esami, nella sua voce vibra e passa quella tranquillità, che gli altri non sanno avere; e allora dimentico i tedeschi che battono le valli e i boschi, dimentico lo sgomento infantile che mi serra il petto quando gli echi ripercuotono fino a noi il canto della mitraglia che fruga, che cerca noi, dimentico l'amarezza della libertà perduta, e ascolto solo « Binda » e mi trovo a pensare ai sogni di giorni senza guerra che passano di notte sulla faggiaia stillante.

10 sono troppo giovane e « Binda » è tanto più vecchio e più maturo. Eppure ha sei giorni meno di me.

Levando cauto la tendina della finestra, attento che dal giardino non salga l'occhiata curiosa d'un tedesco, guardo le fumate che si levano dal bosco lontano. Fumate sinistre di morte. I tedeschi bruciano le case di Ronchidos; lassù i miei compagni, gli amici miei hanno combattuto. E nei grigi e lunghissimi giorni di reclusione passa l'esasperazione del non poter sapere, del non poter correre e tornare là, assieme a loro. Poi, le prime notizie arrivano lente e contraddittorie. I tedeschi sono andati in cento. No, cinquanta. Cinque, sette case bruciate. Uomini, donne, fucilati. E « loro »? Salvi tutti. No, due son morti. Sento i nomi di Napoleone e « Binda ». È impossibile, penso. Si saranno dispersi nella macchia.

11 fronte che s'avvicina inchioda le persone nelle case e le lascia sole con le speranze e le illusioni delle fantasie soverccitate; passano i reparti tedeschi di terza, di seconda, di prima linea: infine anche le ultime pattuglie lasciano le case che le cannonate scuotono e sgretolano. Una mattina, dalla nebbia dell'aia sorge come una visione di miracolo un sergente americano: è la fine d'un incubo, è la liberazione.

Scendo verso la pace delle seconde linee.

La casa di « Binda » è piena di americani, rumorosi ed allegri. Cerco suo padre, che non vedo da mesi. Mi scorge: si avvicina, mi saluta: non sorride. La barba grigia che gl'incornicia il volto gli dà l'espressione d'un Cristo doloroso. Da una voce sotterranea — quella d'un uomo stroncato — odo quello che non avevo voluto credere, quello che non avevo compreso entrando nella casa sonante d'allegria, e che avevo appena intravisto in quella faccia tragica di Cristo sul Calvario. Vedo l'uomo forte che s'abbatte sul letto singhiozzando con le mani sugli occhi lacrimosi, ed esco, fuggo esterrefatto lontano da quel dolore che non ha rimedio, non ha sollievo e non finirà mai.

« Binda » è morto, fucilato sull'aia di Ronchidos. Chi lo ha veduto, mi dice che è rimasto sereno, calmo fino all'ultimo. E così, sereno e fiducioso, lo penso e lo rivedo come quando sotto la pioggia snervante di Pian Cavallaro con la sua voce tranquilla insegnava a me, ragazzo di diciott'anni, come si supera con coraggio l'avversità.

Lui, uomo di diciott'anni.

Checco

TACCUINO⁵

Due musiche

I tedeschi tiravano su C... Era una giornata di nebbia, ricordo. Colpi di 105 che scavavano buche profonde nei campi appena arati. I sibili dei proiettili si spe-

gnevano lentamente nel cielo opaco. Da una finestra usciva, quasi squillante, un suono di pianoforte. Mozart.

Pensavo alle mani di una giovane donna come a qualcosa di prodigioso. Era una testimonianza della vita, di un mondo che la realtà proiettava in tempi infinitamente lontani.

Secondi

Domenica. Le ragazze sono vestite di nuovo. Forse i tedeschi, dal crinale, vedono quelle sottane rosse, gialle, di ogni colore che spiccano sul sentiero.

Siamo sdraiati sul prato. Un sole miracoloso. I gattini della casa colonica giocano sull'aia.

Penso ai tedeschi lassù, dietro ai mortai. Un piccolo calcolo, e noi, le ragazze che vanno con gli abiti nuovi, i gattini, potremmo restare immobili, per sempre, davanti a questo sole che benedice la terra. Un piccolo calcolo, secondi.

Van Gogh?

Nel mulino si è installata la postazione. I ragazzi hanno ucciso un vitello che pende, scuoiato, nel mezzo d'un enorme stanzone. Mi ricorda un quadro, mi pare di Van Gogh.

Vengono carri trainati da candidi buoi, carichi di grano. C'è una serena aria da presepe. I contadini hanno occhi chiari, su uomini e cose non pesa il senso tragico della guerra.

Mai più

Ho incontrato il signor M...(*). La barba grigia, i modi improntati a grande dignità. Suo figlio, il solo, l'hanno fucilato i tedeschi. Faceva parte della formazione. Sorride ai ragazzi, nel suo sorriso c'è come una tristezza autunnale. Li guarda uno ad uno, trasognato.

Il suo, non tornerà più.

Un uomo

Fioccano le cannonate, cantano le « fru-fru » e il comandante va, tranquillo, senza alcuna esitazione. C'è, nel suo andare, una certezza: « Nulla può accadere, nulla deve succedere. Guardate, le bombe non scoppieranno qui, ma sulla siepe, dietro quel fosso, la mitraglia non può, credete, non può colpirci ».

Cammina tranquillo, senza esitazione.

Credo che quest'uomo non morirà mai.

Cartoline

Nella cucina nera del contadino c'è una vetrina con tante cartoline. Le han mandate i figli soldati, o i « morosi » delle ragazze. Cartoline al platino, con giovani leccati e fanciulle dai capelli alla « bébé ». Contornata da impossibili rose, una scritta porporina ammonisce: « Amiamoci ». È un ordine o una preghiera? La ragazzotta mora che attizza il fuoco, lancia occhiate a P. che non ammettono discussioni.

NOSTALGIA DI BOLOGNA⁶

Spesso il pensiero corre a Bologna. Nostalgia delle Torri, desiderio di sentirsi ancora sotto i portici, accanto a quei palazzi del Trecento e Quattrocento

che tanti estetici e sentimentali entusiasmi sollevavano nel cuore del Carducci lontano.

Bologna vecchia e nuova rivive fra noi, in queste lunghe giornate di fronte. Romantici caffè ottocenteschi, le operette al « Brunetti » — eco di familiari racconti — la Libreria Zanichelli, convivio di poeti, Stecchetti, la musica in piazza, la passeggiata al Pavaglione.

Bologna città delle belle donne, « dotta », « grassa », ahimè oggi non più. Bologna che tanto ha patito per la guerra, che racchiude le nostre case forse distrutte. Che ne sarà delle sue strade e delle sue piazze, come vivranno coloro che laggiù ci attendono?

Noi aspettiamo con ansia l'ora del ritorno. E pensiamo al momento in cui vedremo profilarsi il Colle della Guardia, e la Garisenda e l'Asinelli, e si sentiranno i tocchi del « Campanone » del Podestà, annunciamci ai Bolognesi che dal sangue è ancora tornata a fiorire la libertà e che nulla potrà mai più bandirla.

Quel giorno verrà. E non è tanto lontano.

NATALE DI GUERRA

Pochi giorni ci separano dal Natale. Il quinto di questa guerra.

In quel giorno il nostro cuore sarà con i fratelli che nell'Italia ancora in preda alle violenze nemiche patiscono e combattono, coi prigionieri lontani che mai vennero meno alle leggi dell'onore e della dignità e che attendono l'ora del ritorno in Patria, mentre da tutte le case d'Italia si leverà una preghiera perché Iddio benedica questa nostra terra, accolga nel Suo regno i Morti e dia conforto ai superstiti, conceda agli italiani — gente di buona volontà — quella pace che è nelle divine promesse.

*Il sacrificio dei Caduti non sarà vano
Il popolo italiano avrà la libertà*

ATTIVITÀ DELLA BRIGATA⁷

I primi uomini, che poi hanno costituito il nucleo fondamentale della Brigata, fin dal Novembre 1943 entravano in rapporti col Comitato di Liberazione Bolognese, iniziando una proficua attività clandestina e gettando le basi della nostra formazione.

Alla fine di Febbraio alcuni Patrioti prendevano la via della montagna per dedicarsi soprattutto ad un servizio di informazioni sui lavori di fortificazione che i tedeschi stavano concretando nella zona dell'Appennino tosco-emiliano.

Nei primi giorni di Maggio, nei pressi di Gaggio Montano, quindici uomini costituivano il primo reparto della « Giustizia e Libertà » del quale assumeva il Comando un Capitano di Artiglieria (*), inviato sul luogo dal Partito d'Azione di Bologna. Le armi sulle quali si poteva contare erano estremamente limitate: sei pistole e un moschetto. Solo all'iniziativa dei Patrioti è stato affidato a tutt'oggi l'armamento dell'unità, perché nessuno dei lanci richiesti ha mai avuto buon esito. Le richieste, inoltrate dal Comitato di Bologna come dal Comandante (tramite T.I.M. formato da Leto, Ennio e R.T. Paolo) con radio trasmittente in collegamento con O.S.S. non hanno mai approdato ad alcunché di concreto.

Attualmente la Brigata conta un forte numero di Patrioti con adeguato armamento conquistato ai tedeschi a prezzo di sacrifici e di sangue.

Ecco un breve accenno ad una parte delle operazioni compiute:

* * * - Attacco alla Donna Morta ad un nostro reparto da parte di cinquanta S.S. tedesche. Un tedesco ucciso e due dei nostri feriti. Un Patriota fatto prigioniero fucilato a Monte Acuto delle Alpi.

Attacco al passo del Cancellino (*): un morto nostro, due tedeschi feriti.

Nostre pattuglie attaccavano piccoli presidi, macchine isolate e limitati gruppi di soldati tedeschi e repubblicani nella Zona Gaggio-Montese, appropriandosi delle armi e mettendo fuori combattimento dodici uomini (tre morti e nove feriti: un ferito da parte nostra). Tre macchine cariche di rifornimenti ed una motocicletta distrutte.

* * * - Un deposito di viveri tedesco situato a Maserno (Montese), attaccato dai nostri reparti che disarmavano le sentinelle facendole prigioniere e distribuivano alla popolazione locale gran parte dei generi alimentari ivi rinvenuti. Le due sentinelle, soldato Hans Krahl e Caporale Gustav Purger, venivano mitragliate in un tentativo di fuga durante un attacco notturno subito da un nostro reparto in spostamento.

Una nostra pattuglia disarmava una postazione nemica nei pressi di Fanano impadronendosi di una mitragliatrice e di due fucili.

Per procurarci munizioni adatte alla nuova arma, con un colpo di mano riuscivamo a sottrarre nella zona di Sila sei casse di proiettili facenti parte di un deposito tedesco. Nella stessa azione c'impossessavamo pure di otto casse di bombe a mano.

Quotidiane azioni di disturbo al movimento stradale del nemico lungo le rotabili Zocca-Porretta e Fanano-Porretta.

Brillamento di mine nella zona di Camugnano ad opera di un reparto Guastatori collegato con la Brigata e comandato da un Capitano del Genio.

* * * - Due autocarri tedeschi in sosta presso Camugnano, fatti saltare con una carica di tritolo.

Interruzione del traffico stradale lungo le rotabili Zocca - Porretta e Fanano-Porretta mediante sbarramento.

Danneggiamento di automezzi nemici lungo la Porrettana e la Castiglionesa.

Distruzione di passerelle leggere lungo le scorciatoie e le stradine di accesso alle arterie più importanti.

Due macchine tedesche assaltate. Gli avversari subivano la perdita di due uomini, mentre qualche soldato rimaneva ferito.

Interruzione e sabotaggio di lavori eseguiti dalla « Todt » per la costruzione della strada Riola - Vigo Burzanella - Lagaro, che si è riusciti a non far condurre a termine.

Ricupero di uomini rastrellati dai tedeschi in zona di Marano (trecento operai liberati dal campo di concentramento di Maranina e dispersi).

Gli attacchi tedeschi nel mese di Settembre provocavano la perdita di due nostri uomini e il ferimento di altri quattro. Si ha motivo di credere che uno fatto prigioniero sia stato fucilato.

Particolarmente importante il combattimento sostenuto da un nostro distaccamento dislocato in località Ronchidosso (Gaggio Montano) contro una compagnia di alpini tedeschi tendenti ad attestarsi sulla suddetta posizione.

Per tre giorni il nemico è stato in crisi, attaccato continuamente da piccoli gruppi sparsi nella zona. È riuscito definitivamente ad attestarsi dopo avere fatto affluire notevoli rinforzi di S.S. lasciando sul terreno dieci morti e quattro feriti e perdendo notevoli quantità di materiale bellico che andava distrutto. Sono caduti in mano nemica tre dei nostri tra i quali il francese Jacques Lapeyrie di Oliviero: è da ritenersi che siano stati fucilati. Quattro nostri feriti.

La barbara reazione nemica si sfogava sui civili del luogo con copiose uccisioni di donne bambini e incendi di abitazioni. Per rappresaglia da parte nostra veniva fucilato un prigioniero tedesco.

* * * - Il 14 ottobre i reparti della formazione andavano all'attacco nella zona Siila - Bombiana. L'azione era diretta contro una postazione tedesca. Gli uomini che la tenevano abbandonavano tutto l'armamento dandosi alla fuga.

Nella serata del giorno venti, previ accordi col Comando Americano, aveva luogo un'azione che ha portato alla conquista di Gaggio Montano, importante Comune di 6300 abitanti. Fin dal giorno 17 la nostra formazione aveva apprestato postazioni al disopra del bivio di Gaggio e a Casa Franchi e pattuglie da ricognizione erano entrate nel paese scontrandosi con gli avamposti tedeschi, quattro dei quali rimanevano uccisi e due feriti.

Il giorno 29 ottobre l'intera Brigata entrava in azione per saggiare la consistenza delle difese nemiche dislocate sulla linea Monte Belvedere - Ronchidosso - Cargè (*). Il nemico perdeva 19 uomini, mentre il numero dei feriti — pure assai rilevante — è imprecisato. Veniva catturato abbondante materiale: Quattro nostri feriti.

Dei caduti tedeschi è stato, di volta in volta, consegnato il piastrino di riconoscimento ai Comandi Alleati.

La Brigata ha poi ospitati e protetti i seguenti militari alleati;

- 1) Anderson J.M.C, di Giovanni - Ten. pilota (Sud Africa);
- 2) Lenz S. - Soldato di fanteria (Sud Africa);
- 3) Stevenson S. - Soldato di fanteria (Nuova Zelanda).

* * * - Attività varia (esplorazione, guida, ecc.) di nostre pattuglie in unione a reparti alleati.

Molteplici informazioni sono state fornite ai Comandi alleati.

Il 1° dicembre venivano catturati sei tedeschi, due dei quali, Jacob Esser e Johannes Boch, nel tentativo di fuggire, rimanevano uccisi. Un ferito nostro.

Gli altri quattro, tutti sottufficiali, sono stati consegnati a un reparto americano. Ecco i nominativi: Paul Janich, Rodolf Goritchan, Karl Gross, Ernst Thanen.

Abbiamo sofferto nelle carni e nell'anima tristi misfatti dei criminali di guerra tedeschi. Abbiamo notato i loro nomi per la inesorabile giustizia. Ma più ancora abbiamo notato e noteremo il nome di quei tristi italiani che si sono resi colpevoli di delazione verso i fratelli.

Pubblicato a Porretta Terme.

Redattore: Enzo Biagi.

Stampato su 4 colonne. Cm, 28,5 x 39, pp. 4.

Esemplari: bo BAV, fi SRT.

Bibl.: RI, 4064.

Bibliografia generale: LA/NSO, pp. 221-223.

¹ Autore: Enzo Biagi

² Autore: Alessandro Contini Bonacossi.

³ Autore: Leonardo Gualandi (Alpino).

⁴ Autore: Francesco Berti Arnoaldi Veli (Cbecco).

⁵ Autore: Enzo Biagi.

⁶ *Idem.*

⁷ A cura del Comando della Brigata: Pietro Pandiani (Capitano Pietro), Luigi Amaduzzi, Francesco Berti Arnoaldi Veli.

(*) Note ai nomi di persona e di località segnate da asterisco (nell'ordine): Ronchidosso: anche

Ronchidos o Ronchidosso, località sopra Gaggio Montano - Belvedere: Monte Belvedere - P.: Porretta Terme - Corno: monte Corno alle Scale - Donna Morta: Passo della Donna Morta - Pratignano: praterie e lago Pratignano - Bagnatori: Sbloccata dei Bagnatori, passo tra la vallata del Siila e del Dardagna - Acero: Madonna dell'Acero - Riva: Monte della Riva, versante sinistro della vallata del Dardagna - C: Canevare, frazione di Fanano - Lello: Raffaello Leonelli, di Castel di Serravalle - Pian Cavallaro: ampio pianoro ai piedi del Monte Cimone - «Binda»: Rossano Marchioni (1926-1944) M. d'O. al V. M. - M.: Francesco Marchioni, padre di Rossano - Capitano di artiglieria: Pietro Pandiani, Comandante della Brigata « Giustizia e Libertà » - Cancellino: Passo del Cancellino tra i monti Corno alle Scale e Uccelliera - Cargè: casa isolata presso Ronchidos.

PATRIOTI

Pubblicazione della 1^{ta} Brigata « Giustizia e Libertà »

Esercito Partigiano - Divisione Bologna

Numero 2, 15 febbraio 1945

Prezzo L. 5

« TONI »¹

« Ucciderete me, ma l'idea che in me vive non morirà mai ».

Giacomo Matteotti

Ero lontano dal fronte, in una grande città.

Un amico mi disse: « C'è una brutta notizia. È morto Toni (*), lassù, sulla Corona » (*). Non ci fu in me stupore. Sono i frutti di questa stagione, e profonda è ormai la nostra esperienza del dolore. C'era tanto sole, la vita fluiva indifferente. Io pensavo a Toni morto, lassù tra la neve e quel suo viso nitido — la fronte alta, distesa, occhi chiari di bambino — per sempre inanimato. Non provavo pena ma vergogna.

Perché è tanto poco quello che noi facciamo, e mi pareva che la morte di Toni fosse per noi tutti una severa lezione. Soprattutto di umiltà: questo capitano senza gradi, soldato senza stellette, è caduto davanti ai suoi uomini, per non lasciare due feriti sul campo.

So poco di Toni, poche volte l'ho incontrato. Ma mi sembra di averlo conosciuto da tempi tanto lontani, perché in lui trovavano vita quegli ideali che animano i sogni dei giovani, perché c'era nel suo gesto, nella sua frase, un inestimabile calore umano. E difficile parlare di chi non è più, di chi è scomparso combattendo: retorica e iperbole falsano la purezza della parola. Ma di Toni si può con verità dire che la sua vita e la sua mente onorano il nostro Paese, che l'Italia ha perso con lui un figlio che della sua devozione ha testimoniato con la vita.

In Toni c'era il candore e la fermezza di coloro che costruirono il nostro Risorgimento. Voleva che la Patria visse, libera e degna del suo passato, in un più giusto e felice avvenire. Era profondamente umano. Era un vecchio alpino, e la montagna l'ha voluto con sé.

I partigiani della « Matteotti », i suoi partigiani, diranno meglio di lui. Non con la carta stampata, ma quando, dopo la lotta, faranno ritorno alle famiglie e parleranno del loro capitano, del Capitano Toni. Vivrà così la sua memoria, come quella degli antichi eroi, che negli ingenui e semplici racconti popolari si perpetuano nel cuore delle generazioni, cavalieri di un ideale che avvince le anime nobili, cavalieri che caddero per la libertà delle genti, per donare agli uomini disperati un mondo migliore.

Ai compagni della « Brigata Matteotti » colpiti dalla perdita del loro valoroso comandante — l'indimenticabile Cap. Toni — i sensi della nostra fraterna solidarietà.

LETTERA AL LUOGOTENENTE

Chi vi scrive, Altezza, è un partigiano. Il mio nome non ha importanza: sono uno dei tanti. L'altro giorno mi è venuto di pensare a voi. Mi avevano detto che siete stato a Firenze e che avete visitato, negli ospedali, i nostri feriti. Non so come vi avranno accolto: non credo con entusiasmo. Pensavo a quello che rappresentavate voi, il re, per il nostro popolo: a quelle centinaia di migliaia di uomini che sono morti gridando « Savoia! ». A mia madre che conservava, con una specie di venerazione, i ritratti dei membri della casa regnante: « Guarda il nostro Sovrano, questo è il principino ». Mia madre diceva « principino » e nella sua voce c'era affetto e fiducia. Con l'8 settembre avete distrutto tutto, Altezza, tutto ciò è tramontato. Siete giovane e sano, Altezza, siete un soldato. Ci avete abbandonati dandovi alla fuga. Siete tornato con gli eserciti alleati, ma i giovani italiani oppressi dai tedeschi e dai fascisti, la libertà se la sono conquistata a prezzo della vita. Dovevate restare con noi, avreste salvata la vostra dignità di uomo, forse la corona, certo tanti lutti ci sarebbero stati risparmiati. Un vostro avo disse « I Savoia conoscono la via dell'esilio, non quella del disonore ». Noi credevamo a queste parole, voi non le avete rispettate: la vostra persona non ha più per noi alcun significato.

Non sentite nulla, Altezza, davanti a quei feriti, che da voi non possono ricevere conforto, davanti a quei feriti che soffrono, davanti a questo popolo, a questo Paese sconvolti?

PER CHI COMBATTIAMO²

« L'avvenire dell'Italia — ha detto recentemente l'On. Bonomi — dipende dal contributo che noi daremo alla guerra ».

In poche parole il trattamento che gli Alleati adotteranno nei confronti del nostro Paese sarà in relazione a ciò che noi faremo per liberare la Patria dal comune nemico.

Il discorso è limpido, non da adito a tergiversazioni. Il popolo italiano, se vuole salvarsi, deve dare il suo apporto, col lavoro e col combattimento.

Bisogna lasciare da parte i bizantinismi e le riserve, anche se giuste, perché questa è la sola strada che ci consente di realizzare quella ricostruzione nazionale che è suprema aspirazione del popolo. Per questo noi combattiamo e abbiamo combattuto. Non per il trionfo di un partito — comune è l'ideale che tutti ci unisce e che è al disopra di ogni divergenza politica — né, come affermano i repubblicani, al servizio di un qualsiasi « padrone » straniero. Noi combattiamo soltanto per l'Italia. Né ci distolgono dal cammino intrapreso alcune logiche riserve che pure stanno a fondamento della nostra azione. Convinti della responsabilità della monarchia non ci presteremo mai ad alcun gioco che fornisca qualsiasi possibilità alle forze reazionarie, dando loro modo di trarre in inganno ancora una volta il popolo italiano che ha il diritto di scegliersi la forma di governo che più gli aggrada. Né siamo disposti a transigere nei confronti dell'epurazione che deve essere integrale a cominciare dagli alti gradi dove si nascondono ancora individui e propositi lontani agli interessi della massa. Nessun compromesso, che sarebbe tradimento alla nostra morale, ai propositi che ci hanno animati.

Ora continuiamo la lotta, per dare al Paese un sicuro domani. La continuiamo con l'ardore e la fede di sempre, certi di essere compresi e seguiti. Ma nessuno si crei false illusioni: ciò che non si fa oggi, che più urgenti compiti ci attendono, sarà ineluttabilmente fatto domani.

Bisogna prima liberare il Paese dal nemico che preme, poi da coloro che hanno dimostrato di non saperlo condurre con giustizia e lealtà.

DOPPIO GIOCO³

Capita spesso di incontrare il signore che ha fatto il « doppio gioco ». Il Signore in parola ha lavorato per i tedeschi o addirittura era iscritto al benemerito partito fascista repubblicano, quello che ha il monopolio dell'onore e della salvezza d'Italia. Era iscritto « per vivere », ma lo sanno tutti come la pensava, perché lui a Mussolini non ci ha mai creduto.

Ha fatto la sua parte: ascoltava tutte le sere Radio Londra, e Dio lo sa quante volte ha detto agli amici che la Germania non poteva farcela. « I ribelli — si corregge — i partigiani sono bravi ragazzi, e che coraggio! Certo che io non sono per la violenza ». Adesso ascolta, nel segreto della sua cameretta, radio repubblica. « I casi sono tanti — pensa — e potrebbero ritornare. Non si sa mai ». Per questo, forse, ha nascosto in qualche buco l'indimenticabile « camicetta ». Sarà sempre un benemerito.

INCONTRO⁴

Mario, che ha assunto dopo la morte di Toni il comando della « Matteotti », rievoca coi due articoli che seguono figure e momenti della vita partigiana.

I « ribelli » erano appollaiati lassù, a più di mille metri, tra le rocce e i castagni. Quando giunsi in mezzo a loro era notte.

Mi guidava Vittorio (*), un ometto senza età che tra confino, carcere, percosse e malattie non aveva conservato che il brivido della fede per sostenere le sue quattr'ossa. Tanto gli bastava per sostenerle bene. Puntava gli occhietti da topo su mille obiettivi e sbandierava un tal ciuffo come fiamma grigia segnacolo di ribellione. Mi precedeva un po' curvo, silenzioso e testardo, con un passo leggero di nebbia crepuscolare.

Salivamo tra le rocce come per una scaletta in rovina.

— I ragazzi sono già sicuri quassù — mi disse improvvisamente, indicando una falce di luna che vegliava tra i cirri.

Gli risposi con un cenno che era un cortese invito a proseguire.

Affollavo mille nuovi pensieri e li proiettavo con angustia nel futuro obliando un passato che si scolorava d'un tratto.

La sentinella diede il « chi va là ». Vittorio rispose con un motto famigliare e si buttò capofitto in un boschetto, scomparendo in un fruscio.

Lo raggiunsi a tutti i costi.

— A quest'ora dormiranno — mi sussurrò.

Invece fummo subito circondati da voci che parevano zampilli di fonte. Il nome del « vecio » bucò la notte in più punti: — Vittorio, c'è Vittorio! — Vittorio, avete portato i caricatori per mitra? — La domanda, puerile e violenta suonò quasi un rimprovero. Il « vecio » cominciò a scusarsi, a predicare la pazienza rompendo il discorso con la tosse e ammainando il bel ciuffo per l'occasione.

Trasse di tasca due bombe a mano e le posò.

— Sono dieci con queste — disse una voce robusta — Attaccheremo le macchine! —

Fu distribuita qualche sigaretta.

Fui presentato al capitano. Ci conoscemmo per metà come capita sempre quando ci fanno le presentazioni al buio.

— Toni. Piacere — udii pronunziare debolmente, quasi in lontananza e avrei creduto di essere al telefono se non avessi avvertito con la mano la stretta leale dell'alpino.

**ESERCITO
PARTIGIANO
DIVISIONE BOLOGNA**

P A T R I O T I

PUBBLICAZIONE DELLA 1.ª BRIGATA « GIUSTIZIA E LIBERTÀ »

PERCHÈ L'ITALIA VIVA

Ciò che hai fatto non sarà dimenticato. Né i giorni né gli uomini possono cancellare quanto fu scritto col sangue. Hai lasciato la casa, tua madre, per correre alla montagna. Ti han chiamato « bandito », « ribelle »; la morte e il pericolo accompagnavano i tuoi passi. Scarpe rotte, freddo, fame, e un nemico che non perdona. Sei un semplice, un figlio di questo popolo che ha sofferto e che soffre: contadino o studente, montanaro od operaio. Nessuno ti ha insegnato la strada: l'hai seguita da solo, perché il cuore ti diceva così.

Molti compagni sono rimasti sui monti. Non torneranno. Neppure una croce segna la terra dove riposano. La tua guerra è stata la più dura, tanti sacrifici resteranno ignorati.

Contadino o studente, montanaro od operaio, ti sei battuto da soldato. E da soldati sono caduti coloro che non torneranno.

*

Non cerchi, non avrai ricompense. Per te non ci sono medaglie o promozioni. Tornerai alla tua casa, al lavoro. Comincerà l'altra battaglia per ricostruire ciò che fu distrutto. I campi devastati aspettano le tue braccia forti, le macchine delle officine sconvolte dovranno tornare a pulsare.

I libri coltiveranno il tuo spirito, ti insegneranno quanto grande è la civiltà che il tuo paese ha proiettata sulle genti. Sei stato un buon soldato, sarai un buon lavoratore.

*

Giosuè Borsi, poeta e combattente, lottò e cadde per un'Italia più grande, ma soprattutto « per un'Italia più buona ». Anche tu vuoi che da tanti dolori nasca un

mondo più giusto, migliore, che ogni uomo abbia una voce e una dignità. Vuoi che ciascuno sia libero nella sua fede, che un senso di umana solidarietà leghi tutti gli

italiani tornati finalmente fratelli. Vuoi che questo popolo di cui sei figlio viva la sua vita, scelga e costruisca il proprio destino.

Non avrai ricompense, non te cerchi. Sarai pago di vedere la Patria afflitta da tante sciagure sollevarsi. Uno solo è il tuo intento: perché l'Italia viva.

Giustizia ai Partigiani

In ogni epoca, presso ogni popolo sorge il problema fondamentale nella cui soluzione è la condizione essenziale perché quel popolo non decada dal suo grado di civiltà e dalla sua stessa dignità.

Non mi pare che oggi, fra i tanti dilemmi in cui si trova il popolo italiano, vi sia un problema più tragico e insolubile, eppure più urgente da risolversi, di quello imposto dalla vicenda che vivono in questo momento i Partigiani.

Quando essi combattono e, senza alcuna retorica, muoiono per non seguire la più facile soluzione di piegarsi ad una esistenza contraria alla dignità, essi non suppongono neppure che al di qua delle linee, nei luoghi in cui al tedesco distruttore si è sostituita la civiltà delle Nazioni Unite, li attenda una svalutazione così terribile del loro gesto di ribellione tale cioè da portare quel gesto e quelle loro sofferenze e conquistate posizioni di civiltà sul piano di un qualsiasi problema di polizia o, nel migliore dei casi, di assistenza.

Tutti coloro che hanno lottato e rischiato la loro vita nella guerra partigiana (la più faticosa e tragica di tutte le forme di guerra) non dimenticheranno mai il momento in cui alla gioia della liberazione, allo sbalordimento del primo contatto con le tante attese e invocate truppe liberatrici, segue senza alcun distacco l'immediato disarmo, per taluni l'arresto come sospetti di spionaggio, per tutti poi l'invio ad un qualsiasi centro di raccolta dove non stanno in alcun modo meglio di quando erano alla macchia anzi, quasi sempre stanno peggio.

Cose queste che sarebbero, pur nella loro assurda ragionevolezza sopportabili, se malgrado questo poco lusinghiero trattamento l'atmosfera che circonda i Partigiani fosse di leale riconoscimento e di stima, e solo dure necessità di una guerra lenta insidiosa e distruttrice portassero ad una tale maniera di contenersi. Se insomma si dicesse loro che sono veramente i soldati d'Italia, i combattenti per la giustizia e la libertà, i soli che nell'altezza del loro sacrificio, partecipano del grande fronte sorto nel mondo contro la tirannia e la ottennebrata schiavitù.

Il voler riconoscere la pur tanto esortata ed elogiata (quando era utile) loro attività non è, da parte degli Alleati, un titolo che possa andare a loro onore. Ormai ferve in tutti i paesi la ribellione contro un simile sistema di trattare i Patriotti. Solo in Italia (e questo è ancora una volta argomento che dovrebbe far pensare a quanto alta sia la comprensione dei Partigiani italiani) si è sopportato e si sopporta per non far cadere in un disastro maggiore e in una ancor più tragica condizione il nostro Paese.

La liberazione di Gaggio

In data 21 ottobre, il bollettino della Brigata recava:

« Previ accordi col comando americano, nella serata del giorno 20 si è svolta un'azione che ha portato alla conquista di Gaggio Montano.

Alle ore 17 l'artiglieria iniziava un violento martellamento delle posizioni nemiche.

Alle 17,30 le nostre pattuglie avanzavano ai lati del paese cacciando i tedeschi dalle postazioni erana trincerati, mentre al centro penetra il grosso della Brigata. Alle ore 20 Gaggio Montano, debitamente rastrellato casa per casa, poteva considerarsi saldamente tenuto in nostre mani ».

Dal 20 ottobre, dal giorno della liberazione, ormai due mesi son passati. Malgrado le cannonate tedesche, la vita del paese ha ripreso con ritmo più che soddisfacente e la decisa volontà costruttrice ha già dato i primi frutti: nuovi ponti e strade sono sorti dove i germanici non avevano lasciato che rovine, il Comitato, nato dalla libera manifestazione della volontà popolare, ha gettato le basi ed ha già concretato alcune iniziative che recheranno notevoli benefici alla popolazione: costituzione di uno spaccio cooperativo comunale, provvidenze straordinarie di guerra per gli operai e gli impiegati, generosa assistenza ai profughi, ecc.

Gaggio Montano ha dato una esemplare manifestazione di un cosciente senso di civismo di fronte ai dolorosi avvenimenti che hanno turbato la sua pacifica e operosa vita: gli ottanta morti di Ronchidoso, donne vecchi e bambini, trucidati dai tedeschi, non saranno dimenticati da questo paese che tanti giovani valorosi ha dato alle formazioni partigiane.

Patriota,

non dimenticarti i tuoi fratelli prigionieri. Essi meritano tutto il nostro affetto, e la nostra considerazione. Non si sono battuti per il fascismo, ma hanno obbedito con lealtà alla chiamata della Patria. Sono soldati d'Italia e hanno avuto e hanno con sé il rispetto del mondo.

I combattenti sono una grande forza e il loro contributo avrà una fondamentale importanza per la ricostruzione del Paese.

Combattiamo l'ultima battaglia per la liberazione di Bologna!

Il primo dei tre numeri della pubblicazione dei partigiani azionisti, edito a Porretta Terme, oltre il fronte.

**ESERCITO
PARTIGIANO
DIVISIONE BOLOGNA**

P A T R I O T I

PUBBLICAZIONE DELLA 1.^a BRIGATA « GIUSTIZIA E LIBERTÀ »

« TONI »

« Ucciderete me, ma l'idea che in me vivo non morirà mai ».
GIACOMO MATTEOTTI

Ero lontano dal fronte, in una grande città.

Un amico mi disse: « C'è una brutta notizia. È morto Toni, lassù, sulla Corona ». Non ci fu in me stupore. Sono i frutti di questa stagione, e profonda è ormai la nostra esperienza del dolore. C'era tanto sole, la vita fluiva indifferente. Io pensavo a Toni morto, lassù tra la neve e quel suo viso nitido — la fronte alta, distesa, occhi chiari di bambino — per sempre inanimato. Non provavo pena ma vergogna.

Perché è tanto poco quello che noi facciamo, e mi pareva che la morte di Toni fosse per noi tutti una severa lezione. Soprattutto di umiltà: questo capitano senza gradi, soldato senza stiellette, è caduto davanti ai suoi uomini, per non lasciare due feriti sul campo.

* *

So poco di Toni, poche volte l'ho incontrato. Ma mi sembra di averlo conosciuto da tempi tanto lontani, perché in lui trovavo vita quegli ideali che animano i sogni dei giovani, perché c'era nel suo gesto, nella sua frase, un inestinguibile calore umano. È difficile parlare di chi non è più, di chi è scomparso combattendo: retorica e iperbole falsano la purezza della parola. Ma di Toni si può con verità dire che la sua vita e la sua morte onorano il nostro Paese, che l'Italia ha perso con lui un figlio che della sua devozione ha testimoniato con la vita.

In Toni c'era il candore e la fermezza di coloro che costruiscono il nostro Risorgimento. Voleva che la Patria vivesse, libera e degna del suo passato, in un più giusto e felice avvenire. Era profondamente umano. Era un vecchio alpino, e la montagna l'ha voluto con sé.

* *

I partigiani della "Matteotti", i suoi partigiani, diranno

miglio di lui. Non con la carta stampata, ma quando, dopo la lotta, faranno ritorno alle famiglie e parleranno del loro capitano, del capitano Toni. Verrà così la sua memoria, come quella degli antichi eroi, che negli ingenui e semplici racconti popolari si perpetuano nel cuore delle generazioni, cavalieri di un ideale che avvince le anime nobili, cavalieri che caddero per la libertà delle genti, per donare agli uomini disperati un mondo migliore.

Ai compagni della « Brigata Matteotti » colpiti dalla perdita del loro valoroso comandante - l'indimenticabile Cap. Toni - i sensi della nostra fraterna solidarietà.

LETTERA AL LUOGOTENENTE

Chi vi scrive, Altezza, è un partigiano. Il mio nome non ha importanza: sono uno dei tanti. L'altro giorno mi è venuto di pensare a voi. Mi avevano detto che siete stato a Firenze e che avete visitato, negli ospedali, i nostri feriti. Non so come vi avranno accolto: non credo con entusiasmo. Pensavo a quello che rappresentate voi, il re, per il nostro popolo: a quelle centinaia di migliaia di uomini che sono morti gridando « Savoia! ». A mia madre che conservava, con una specie di venerazione, i ritratti dei membri della casa regnante: « Guarda il nostro Sovrano, questo è il principino... Mia madre diceva " principino ", e nella sua voce c'era affetto e fiducia. Con l'8 settembre avete distrutto tutto. Altezza, tutto ciò è tramontato. Siete giovane e sano, Altezza, siete un soldato. Ci avete abbandonati dandovi alla fuga. Siete tornato con gli eserciti alleati, ma i giovani italiani oppressi dai tedeschi e dai fascisti, la libertà se la sono conquistata a prezzo della vita. Dovevate restare con noi, avreste salvata la vostra dignità di uomo, forse la corona, certo tanti lutti ci sarebbero stati risparmiati. Un vostro avo disse « I Savoia conoscono la via

Per chi combattiamo

« L'Avvenire dell'Italia — ha detto recentemente l'On. Bonomi — dipende dal contributo che noi daremo alla guerra ».

In poche parole il trattamento che gli Alleati adotteranno nei confronti del nostro Paese sarà in relazione a ciò che noi faremo per liberare la Patria dal comune nemico.

Il discorso è limpido, non dà adito a tergiversazioni. Il popolo italiano, se vuole salvarsi, deve dare il suo apporto, col lavoro e col combattimento.

Bisogna lasciare da parte i bizantinismi e le riserve, anche se giuste, perché questa è la sola strada che ci consente di realizzare quella ricostruzione nazionale che è suprema aspirazione del popolo. Per questo noi combattiamo e abbiamo combattuto. Non per il trionfo di un partito — comune è l'ideale che tutti ci unisce e che è al disopra di ogni divergenza politica — né, come affermano i repubblicani, al servizio di un qualsiasi « padrone » straniero. Noi combattiamo soltanto per l'Italia. Né ci distolgono dal cammino intrapreso alcune logiche riserve che pure stanno a fondamento della nostra azione. Convinti della responsabilità della monarchia non ci presteremo mai ad alcun gioco che fornisca qualsiasi possibilità alle forze reazionarie, dando loro modo di trarre in inganno ancora una volta il popolo italiano che ha il diritto di scegliere la forma di governo che più gli agrada. Né siamo disposti a transigere nei confronti dell'esilio, non quella del disonore. Noi credevamo a queste parole, voi non le avete rispettate: la vostra persona non ha più per noi alcun significato.

Non sentite nulla, Altezza, davanti a quei feriti, che da voi non possono ricevere conforto, davanti a quei feriti che soffrono, davanti a questo popolo, a questo Paese sconvolti?

ti dell'epurazione che deve essere integrale a cominciare dagli alti gradi dove si nascondono ancora individui e proposti lontani agli interessi della massa. Nessun compromesso, che sarebbe tradimento alla nostra morale, ai propositi che ci hanno animati.

Ora continuiamo la lotta, per dare al Paese un sicuro domani. La continuiamo con l'ardore e la fede di sempre, certi di essere compresi e seguiti. Ma nessuno si crei false illusioni: ciò che non si fa oggi, che più urgenti compiti ci attendono, sarà ineluttabilmente fatto domani.

Bisogna prima liberare il Paese dal nemico che preme, poi da coloro che hanno di mostrato di non saperlo condurre con giustizia e lealtà.

DOPPIO GIOCO

Capita spesso di incontrare il signore che ha fatto il « doppio gioco ». Il signore in parola ha lavorato per i tedeschi o addirittura era iscritto al benemerito partito fascista repubblicano, quello che ha il monopolio dell'onore e della salvezza d'Italia. Era iscritto « per vivere », ma lo sanno tutti come la pensava, perché lui a Mussolini non ci ha mai creduto.

Ha fatto la sua parte: ascoltava tutte le sere radio Londra, e Dio lo sa quante volte ha detto agli amici che la Germania non poteva farcela. « I ribelli — si corregge — i partigiani sono bravi ragazzi, e che coraggio! Certo che io non sono per la violenza ». Adesso ascolta, nel segreto della sua cameretta, radio repubblica. « I casi sono tanti — pensa — e potrebbero ritornare. Non si sa mai » Per questo, forse, ha nascosto in qualche buco l'indimenticabile « camicetta ». Sarà sempre un benemerito.

Conversammo a lungo, tutti insieme: l'avanzata in Italia, le operazioni di sbarco sulla costa normanna, ecc.

Ruggero, un parigino della più bell'acqua, starnazzava come un anatroccolo sorpreso. Non è di un parigino starnazzare ma in questo caso era lecito a tutti.

L'ottimismo rompeva le tenebre, diradava le fronde che filtravano commosse un po' di luna. Indovinavo dei volti nuovi ed impossibili.

Udii una canzonetta sorniona:

*Son figlio di una serva,
sommiglio alla conserva...*

Poi, di malavoglia, si spensero le voci come lumi e ci buttammo a dormire sopra le foglie secche pidocchiose.

L'alba sorprese accanto a me una capigliatura africana e due baffetti neri a spazzolino semi-consunto. Era Solideo (*) che dava la sveglia col suo ritornello: *son figlio di una serva, sommiglio alla conserva...*

Forse non aveva gran senso ma stava nella sua bocca come un fiore nell'occhiello di un gagà.

Si stiracchiò, si tolse le foglie di dosso, affondò le mani nelle tasche senza fondo, guardandomi con malizia. La sua arguta figura metteva quasi in ridicolo il candore della prima luce che titubava fra i castagni assonnati.

Più in là si rizzò un giovinetto esile come l'acacia, con una bruna zazzera sconvolta che pure non nascondeva due occhi strani ed irrequieti.

Attacò subito discorso col vicino: una raffica di parole. Probabilmente era una pendenza del giorno prima. Si scagliò contro i preti e l'educazione clericale, contro i fascisti e la scuola fascista. Gentile, Mussolini, Bottai e qualche altro santo.

Fiutai lo studentello bocciato. Mi disse: « A me non la fanno più con le carte e le belle parole! » e impugnò lo « sten » e i caricatori affrettandosi con la pattuglia che usciva.

Lo seguì con lo sguardo stupito come se una pallottola tracciante avesse violato il bosco.

Un giovane tarchiato, bassotto, mi condusse per un sentiero verso la sorgente.

Avvistammo un perticone scamicciato e scalzo che, per posare un secchio d'acqua, s'arrabattava alla ricerca di mezzo metro quadrato di terreno pari.

— Chi è questo? — chiesi alla guida improvvisata.

— È « Mariseld » (*), uno di Molinella — rispose il bassotto ridendo — Ha i piedi grandissimi. Non si trovano scarpe che gli vadano bene.

— E nemmeno camicie? —

Il bassotto si strinse fra le spalle come per dire: Non è urgente.

Mariseld mi puntò addosso lo sguardo e quasi riconoscendomi domandò: — Come va a Bologna? —

— A Bologna? Rastrellamenti.

— Come qui, del resto — e si grattò dignitosamente sotto la cintola.

L'altro sentiva un gran bisogno di sfoderarsi e l'attacò improvvisamente per i piedi:

— Quando ti coglierà un accidente ti manterrai in piedi.

— Tu invece cadrai senza che ti colga un accidente — rispose secco Mariseld, ma senza cattiveria. Raccolse il secchio che nella sua mano pareva vuoto e con simpatico gesto di saluto pilotò i grandi piedi per il viottolo come per una strada maestra.

Nel pomeriggio di sole i ribelli uscirono dalla loro tana e si stesero come lucertole in un poggetto sassoso. Alcuni si diedero a pulire le armi, adoperando

brandelli di camicie, altri incominciarono il rastrellamento degli insetti, snidandoli dalle cuciture dei pochi abiti.

Il sole inondava quel sudiciume ed era più dolce della primavera sulla neve, della carezza materna sul capo di un fanciullo malinconico.

I partigiani preparavano le armi. Avrebbero operato di notte, come i ladri, come le prostitute, senza pudore né scrupoli. Stranezze! Nello stesso momento centinaia e centinaia di giovani, nelle grandi città d'Italia, indossando gli abiti più nuovi, avrebbero prodigato le loro fatiche ai balli notturni. Stranezze! Giuochi d'ombra-luce. Ma così poca luce e soltanto lassù, a più di mille metri, fra le rocce e i castani.

PIERINO⁵

Quando lo conobbi, indossava i calzoni corti ed una maglietta sdrucita e pidocchiosa; talvolta anche una specie di scarpe che solo esprimevano la sua volontà di coprirsi i piedi. A questo era certamente estraneo il pudore.

Parlava molto ma ragionava poco, come diceva il capitano, o niente, come dicevano i compagni.

Aveva un cranio rotondo e piuttosto grande, un viso paffuto sormontato da una selva bionda e ricciuta. Non si pettinava mai, forse perché sapeva di star meglio così.

Mi sfuggì una parola: « Bambino! »

— Può darsi — rispose col petto infuori — perché non ho ancora la barba, ma io sono di Molinella e della Bgt. Matteotti, quindi conosco già un pochino la strada.

Pierino mostrava un'ammirazione sconfinata per il capitano. Spesso gli stava accanto semplicemente per discutere, diceva lui, o, meglio, per attaccare bottoni, dicevano gli altri.

Il capitano rimproverava spesso Pierino (*) e questo, in fondo, piaceva molto al ragazzo. — A star con lui si diventa uomini per forza — diceva. In verità il tono del capitano si coloriva di bonomia e di perdono ogni qualvolta tendeva ad esprimere una disapprovazione.

— Il capitano — ripeteva Pierino scherzando — parla in cinque lingue e dice che io sono un chiacchierone! Però, che uomo! Mi sentirei anche di morire insieme a lui.

Una volta lesse il proprio diario e pretese che lo ascoltassero. Il capitano osservò: Troppe parole per così poche cose!

Il ragazzo rispose: — Le cose come le intendete voi stanno meglio fatte che dette.

Allora pensai che quell'imberbe chiacchierone, contrariamente a quanto dicevano, ragionasse come pochi uomini barbuti che in quei momenti meditavano alle finestre lontane.

Pierino volle prendere parte a tutti i costi ad una imboscata alle macchine tedesche, tanto per vedere come sarebbero andate le faccende, diceva lui, o per rompere le scatole al capitano, dicevano i compagni.

Resse la marcia fino all'appostamento schivando bravamente le spine e i fossi. Riuscì a mantenersi quasi sempre zitto e i compagni non ebbero tempo di meravigliarsi. Scaricò la sua arma come tutti e al ritorno mi soffiò nell'orecchio una frase:

— Siamo dei porci!

— Ma... cosa ti piglia?

— Caspita, noi dietro la siepe e loro in mezzo alla strada: bella forza! — S'arrabattò in un cespuglio che cercava di agguantarli e sgusciò con un salterello

in avanti, sculettando, forse contento di avere scaricato anche la lingua con me.

Quando s'ammalò fu trasportato in ospedale e vi stette per alcune settimane. Ritornò ingrassato come un porcellino e tutti si meravigliarono di vederlo comparire con le scarpe, calzoni lunghi in piega e i capelli pettinatissimi.

— Non è colpa mia. È l'inverno! — si giustificò e si mise in disparte come imbronciato o confuso di ritrovarsi partigiano.

Certamente Pierino covava qualcosa e questa volta non sapeva o non voleva dirlo.

Il capitano tentò di sbottonarlo e vi riuscì dopo alcuni giorni.

— I compagni non sanno quello che succede dietro il fronte, nell'Italia cosiddetta liberata, dove sono stato io — disse in un fiato. — Succede che sono sempre gli stessi a comandare. I neri sono diventati rossi. Hanno cambiato colore ma non il sistema. E il sistema. E il popolo dove va?

— Sì. Eppoi, — ricominciò — nelle città e nei paesi, tutti tengono conferenze e scrivono articoli per farsi grandi alle spalle di quelli che combattono. Roba da perderci l'anima. Però... io, tutto questo non lo dirò mai ai compagni.

— La strada è più lunga e difficile di quanto pensavi ma non è sbagliata — gli disse il capitano calmissimo.

— La strada è ingombra e non so chi potrà spazzarla — brontolò il ragazzo — però... non dirò niente ai compagni.

Si rasserenò quasi d'improvviso guardando il buon capitano che gli sorrideva tranquillo e visibilmente soddisfatto di lui.

Morirono insieme, in un attacco a Monte Belvedere il 12 dicembre 1944: un grande capitano sconosciuto e un ragazzo di molte parole ma soprattutto di parola.

Mario

RICHIAMO ALLA COSCIENZA⁶

L'Italia sente ora più che mai il bisogno delle menti e delle braccia dei suoi figli migliori. Questo è l'appello che giunge al cuore ed all'animo dei giovani ansiosi di vedere una nuova Patria libera ed unita, sia pur nel dolore.

Molti di questi giovani, disposti a donare anche il loro sangue pur di vedere un domani più giusto, una maggior comprensione fra gli uomini che ora si credono « liberi », si trovano smarriti dinanzi alla situazione che si offre oggi al loro sguardo.

I partiti, affannandosi per avere la supremazia l'uno sull'altro, per avere con sé « la massa », accettano nelle loro file (sia pur temporaneamente...) uomini d'ogni sorta: e arruffatori di ogni genere trionfano sugli onesti; uomini senza principii morali vengono accettati pur di far « numero ».

Il linguaggio usato per attirare operai, contadini che hanno conosciuto soltanto l'ingrato lavoro, e che non hanno una coscienza politica, è ben misero!

« Voi avete sofferto abbastanza, voi dovrete abitare i lussuosi palazzi dei grandi signori che hanno sempre sfruttato il vostro lavoro. Guerra alla borghesia, ai capitalisti! Se sarete con noi avrete un lavoro che non sarà lo sfruttamento del ricco sul povero, ma l'effettivo riconoscimento del proletario! ».

Il linguaggio usato da certi capi di formazioni partigiane è stato pieno di lusinghe: « Voi, quando scenderete nelle città, sarete i padroni! Ogni diritto di vita e di morte su ex fascisti, sfruttatori del popolo, della grassa borghesia, vi sarà riconosciuto! ».

E l'ignaro di problemi sociali reclama vendetta su coloro che « non zappano la terra », su coloro che non conoscono il duro lavoro delle braccia; su coloro che « vestono bene »!

Di chi la colpa di questi errori di giudizio?

Dei capi che, anziché coltivare gli animi e i cuori, si servivano degli istinti egoistici dell'uomo semplice per farne una speculazione politica, a volte personale!

Durante la Rivoluzione francese veniva tagliata la testa a coloro che non avevano le mani callose!

Questo amaro insegnamento della storia dovrebbe far meditare i capi, tutti coloro che hanno il delicato e grave compito di guidare le masse.

Il giovane ansioso di dare il suo onesto e disinteressato contributo alla causa della Libertà e della Fraternità si sente stringere il cuore a vedere certi suoi compagni di « macchia » commettere spogliazioni, saccheggi, distruzioni di patrimoni morali, quali libri, opere d'arte, anche se di proprietà di nemici.

Dinanzi a tali tristi scene ogni speranza vorrebbe svanire; la buona volontà tende ad abbandonare i nostri animi: e vediamo perciò molti capaci ed onesti ritirarsi dalla lotta.

Noi giovani dobbiamo ricordare agli anziani, a coloro che hanno preferito il carcere e le persecuzioni alla rinuncia di propri ideali; per avere il diritto di chiamarsi « uomini » che l'esempio non basta: i vecchi sistemi democratici, le discordie dei partiti, l'ignoranza delle masse hanno aperto le porte al fascismo e gli hanno permesso di imporsi!

E non sapremo loro perdonare la cattiva educazione dei giovani d'oggi e degli uomini che dovrebbero servire loro per affermare le varie ideologie, poiché l'esempio del fascismo... ha servito a noi come dura lezione.

Per noi giovani le principali colpe del regime suicida sono quelle della mala educazione dataci e quella di averci ingannati sfruttando la purezza di animo, la disinteressata dedizione alla Patria che sono sempre state patrimonio dei giovani.

Stiano attenti i partiti, coloro che avranno la responsabilità del domani, di non accorgersi troppo tardi di essere ancora sotto l'influsso fascista, di incorrere nell'errore di sostituire alla « Casa del fascio », la « Casa del popolo »!...

I sistemi sono quasi sempre buoni: sono gli uomini con la loro disonestà a condannarli!...

Occorre guardare bene negli occhi coloro che hanno lo sguardo rapace, anche se benemeriti antifascisti, coloro che per giustizia sociale intendono la sostituzione di un nuovo padrone al vecchio.

Non lasciamoci attrarre da certe lusinghe; non ascoltiamo certi linguaggi! Per risollevare l'Italia dovremo lavorare seriamente e a lungo. Dimentichiamo per ora il benessere e i riconoscimenti; sia il dolore per noi il migliore insegnamento per la vita.

Per noi non debbono essere « borghesi » coloro che hanno dato e daranno il loro contributo alla causa della Libertà e del Risorgimento col lavoro del cervello. Sono proprio essi che, se onesti, potranno risollevarci dalla miseria morale. Non dobbiamo vedere nell'onesto lavoratore (di qualunque classe sociale) che è riuscito con sacrifici a procurare un certo benessere alla propria famiglia, uno sfruttatore del popolo.

Sappiamo che prima della falce e del martello dovremo curare il libro!

Discerniamo la giustizia dalla vendetta; dividiamo gli uomini in onesti e disonesti cercando, assieme ai primi, di migliorare gli ultimi.

Solo quando potremo comprendere l'animo degli uomini sapremo perdonare: e questa è la ragione di vita di noi italiani; poiché se aggiungeremo nuovi lutti a questa terra martoriata non faremo che dare maggior agio allo straniero per meglio dominarci.

Solo quando la nostra coscienza ci dirà che il nostro dovere è stato com-

piuto, potremo, con animo sereno, reclamare i nostri diritti di fronte a chiunque cerchi negarceli.

Per ora non possiamo far ciò perché troppa è l'incomprensione che regna ancora fra di noi.

Le armi dovranno servirci soltanto se, compiuto il nostro dovere di italiani e di uomini liberi, qualcuno vorrà negarci i nostri diritti, ma non debbono servire a fare il giuoco di certe forze che potrebbero domani divenire tirannia, anche se in nome del proletariato.

Non crediamo a coloro che ci prospettano un domani roseo ed agiato! Pensiamo piuttosto ai severi compiti che ci serba il nostro avvenire.

Uniamoci perciò nel lavoro e nel dolore pronti a donare tutte le nostre energie per la libertà dei nostri figli.

Solo così potremo rivedere la nostra cara e bella Patria ritornare nella considerazione di tutto il mondo libero, solo così potremo vederla risorgere senza dissanguarci in inutili e dannose lotte intestine.

Diamo perciò un ultimo consiglio, a coloro che vogliono erigersi a giudici senza aver prima esaminata bene la propria coscienza, (poiché l'aver combattuto contro il nemico comune non basta!...) di non ostacolare l'unione dei giovani volenterosi e sani, col loro comportamento turbolento.

I nostri peggiori nemici sono coloro che seminano discordie nell'illusione di meglio nascondere il loro disonesto passato; e saremo pronti a far severa giustizia contro questi usurpatori del buon nome dei nostri compagni migliori.

Gigino

LA GENERAZIONE INFELICE⁷

La nostra è una generazione di condannati.

Siamo stati condannati a soffrire senza colpa. Siamo tremendamente soli e nudi d'esperienza, ed abbiamo ricevuto l'eredità tragica di una guerra perduta: la generazione dei padri, dei vincitori di Vittorio Veneto, ci ha condotti a questo. Non è una accusa; è una amara, dolorosa constatazione. Ed ora, dobbiamo ricostruire. A vent'anni dobbiamo essere già uomini senza conoscere la giovinezza. Soli con noi stessi. Non abbiamo un passato dietro di noi, e non possiamo accogliere il consiglio dei più vecchi. Arrivati d'improvviso alla libertà dono sconosciuto e quasi misterioso per noi, attraverso crisi durissime ci siamo costruiti una coscienza nuova, diversa, anzi opposta a quella che educazione e scuola ci avevano formato nell'infanzia e nell'adolescenza. Così, di colpo, tutti gli ideali giovanili sono crollati, sono morti. Una sola fede è rimasta; quella nell'Italia. Senza retoriche e senza frasi fatte. E per l'Italia siamo partiti, abbiamo conosciuto la vita della montagna, abbiamo combattuto una tra le più dure guerre. Il domani — ci dicevano — sarà vostro; voi sarete felici. Il domani è nostro, ma è un domani di dolore, di lavoro duro. Noi che combattendo ci siamo purificati di una colpa non nostra, vogliamo ora solo questo: buona fede e purezza. Purezza nell'azione, purezza nelle coscienze, purezza negli intendimenti. L'assurda speculazione dell'aver sempre ragione ha ceduto il posto alla libertà: libertà significa per noi vita. Troppo abbiamo sofferto per permettere che il frutto della nostra sofferenza ci venga tolto od anche solamente toccato.

Con la pace torneremo a casa. Dovremo lavorare, e sarà la continuazione della nostra lotta. Lotteremo ancora e sempre per la libertà.

Checco

CONFINI⁸

Bonomi ha dichiarato in una intervista che fra le clausole dell'armistizio non ve n'è alcuna che contempra cessioni territoriali da parte dell'Italia, e che la sistemazione del nostro Paese sarà decisa a guerra conclusa.

Con tutto questo ci sono degli italiani, che non sappiamo come definire, che propongono di cedere Trieste — citiamo a caso — alla tal nazione, l'Alto Adige alla tal altra, Fiume o la Sardegna o la Sicilia ad un'altra ancora, e così via.

Vorremmo ricordare a questi signori, che per Trieste, Trento ecc. sono morti oltre 700.000 italiani, in una guerra universalmente considerata giusta e sacrosanta, e che è estremamente vile sputare sul sacrificio e sul valore di coloro che sono caduti. Ci verranno tante amarezze dal di fuori, ed è per lo meno strano che cerchiamo di procurarcene altre da noi.

MY LITTLE GIRL⁹

Cara squaldrinella nostrana, queste righe sono per te. Ti abbiamo visto all'opera, nelle grandi città come nei paesi. Hai un forte spirito di iniziativa. Sei diventata, per i soldati alleati, un ricercato genere di conforto. Quando i « boys » e i « Tommies » torneranno a casa loro, diranno che l'ospitalità italiana è veramente stragrande: non finisce in camera da pranzo ma continua, ahitè, in quella da letto. Sei anche tu fedele all'attuale sistema del cambio merci: dai la tua dignità, e il resto, per le classiche scatolette. Le « Jeeps » ti affascinano: povera bambina, dolce squaldrinella nostrana, che un giorno sarai mamma, magari di un vezzoso mulatto. Dici che hai fame: può darsi, ma noi ci ostiniamo a credere che si tratti d'altro: è arrivato da Hollywood il principe lungamente sognato, e ha portato le cioccolate, il caffè, la gomma da masticare. (Come sei stupida, squaldrinella, quando scimmioti le « girls » d'oltreoceano). E tu ti lasci andare, con le molte migliaia di tue compagne. Ci fai tanto schifo, squaldrinella nostrana. E anche tanta pena.

PREGHIERA DEL PARTIGIANO

Signore, cala la notte sui monti, ed io elevo a Te la mia preghiera.

Tu che leggi nel cuore degli uomini, ascolta questa voce.

Benedici la mia casa lontana, coloro che in ansia attendono il mio ritorno.

Benedici i compagni che vegliano in armi, fa' che l'occhio sia vigile, pronta la mente, salda la volontà.

Benedici la gente d'Italia, i fratelli che soffrono, perché dalle loro pene fiorisca la libertà, ritorni il regno della giustizia.

Accogli nel Tuo mondo di luce i nostri Morti, rendimi degno del loro sacrificio.

Fa' che ogni mio gesto, ogni pensiero, sia puro come le nevi, guarda con misericordia alle mie colpe.

Benedici l'Italia, o Signore, benedici coloro che nel suo nome operano e combattono.

Così sia.

L'ora della liberazione di Bologna si avvicina.

Teniamoci pronti, armi e spiriti, per dare il nostro appassionato contributo alla cacciata del nemico dalla città che ci vide nascere.

10 VI DICO¹⁰

Molti, tanti anni fa, Mussolini, ora ormai più noto come « Bagnasciuga », scriveva alcune giuste considerazioni, che poi — giunto al potere — si rimangiò, fornendo ancora una prova di quell'ignobile malafede che infiniti guai ci ha procurati:

« Immaginate un'Italia in cui i cittadini pensassero tutti alla stessa guisa, come se il loro cervello fosse stato fuso in un identico stampo, e avreste o un manicomio o piuttosto il regno della noia e dell'imbecillità.

« Che importano i dissensi, le antitesi, le lotte? La unanimità, l'uniformità è l'acefalia, è la morte. Signori giurati, rendete omaggio al filosofo antico Eraclito, 11 melanconico di Efeso, che dichiarava: "La lotta è l'origine di tutte le cose". Ebbene, lasciateci lottare, dateci la libertà di lottare e voi renderete omaggio ad un grandissimo filosofo, ad un grandissimo principio: il principio della libertà ».

AI GIOVANI

...Guardati intorno, giovane italiano. Vedi la miseria, l'avvilimento, l'ipocrisia regnanti; il vuoto di ideali della società italiana; questa indifferenza fonda, questo scetticismo straripante; l'una gente che impera mentre l'altra langue; il posto che occupa a parole e il posto che non occupa a fatti, nella produzione, nella politica, nella vita civile, l'operaio, il contadino, l'intellettuale libero; il posto tuo, se ti arrischi ad agire o pensare con la tua testa, l'orizzonte che ti si apre in Italia se non ha la fortuna di trovarvi a capotavola. Scandaglia la tua coscienza. Non c'è letizia; non fermento né speranza. Vegeti come una pianta artificiale senza radici. Sei un giovane tragicamente vecchio cui in nome della giovinezza è commesso di tenere in piedi le cose più vecchie di tutti i tempi: la Chiesa, il monarcato, il patronato, il culto di Roma...

Scuoti le catene di dosso, giovane italiano. Conoscerai la bellezza del non conformismo e di una lotta autentica. La dignità di una vita libera e responsabile, l'ansia dell'esplorazione e del misterioso futuro. Perderai un impero di carta pesta, ma, come il proletariato del « manifesto dei comunisti », avrai tutto un mondo da conquistare, il mondo liberale, del socialismo umanista, il mondo della coscienza, il mondo per cui lotta « Giustizia e Libertà » movimento rivoluzionario antifascista.

Da « Giustizia e Libertà » - 21 maggio 1936

Carlo Rossetti

Questa pubblicazione è redatta dal Reparto propaganda della 1^a Brigata « Giustizia e Libertà » della « Divisione Bologna ».

Publicato a Porretta Terme.

Redattore: Enzo Biagi.

Stampato su 4 colonne. Cm. 28,5 x 39, pp. 4.

Esemplari: bo BAV, fi SRT, pad ISR.

BibL: RI, 4065.

¹ Autore: Enzo Biagi

² *Idem.*

³ *Idem.*

⁴ Autore: Renzo Bacchelli (Mario).

⁵ *Idem.*

⁶ Autore: Luigi Amaduzzi (Gigino).

⁷ Autore: Francesco Berti Amoaldi Veli (Checco).

⁸ Autore: Enzo Biagi.

» *Idem.*

il Idem.

(*) Note ai nomi di persona e di località segnate da asterisco (nell'ordine): Toni: Antonio Guriolo, Comandante della Brigata « Matteotti » - Corona: località sulla strada Masera-Maserno-Montese - Vittorio: Vittorio Betti, perseguitato politico e fuoruscito di Lizzano in Belvedere - Solideo: Solideo Gurioli di Bologna - Mariseld: Dante Marisaldi di Molinella - Pierino: Pietro Galliani di Molinella.

PATRIOTI

Pubblicazione della 1^a Brigata « Giustizia e Libertà »

Esercito Partigiano - Divisione Bologna

Numero 3, Aprile 1945

VENT'ANNI>

Siamo nati che la « grande guerra » era appena finita. Nei racconti di nostro padre c'era ancora una eco molto viva di quella lotta. Grandi cimiteri — tante croci in fila — accoglievano nel loro silenzio i morti di quelle battaglie, e anche nel cuore dei reduci c'era forse una croce, un inestinguibile segno di quell'esperienza. A noi, bambini, sembrava che negli uomini che « l'avevano fatta », fosse come una sottile disperazione, qualcosa di esaltante e di profondamente triste.

Eravamo bambini e trionfò il fascismo. Ci dissero che il fascismo voleva il bene della Patria, anzi che fascismo e Patria erano la stessa cosa, che le rinunce alle quali eravamo soggetti dovevano essere sopportate per il bene di tutti, perché l'Italia fosse grande e potente. Ma ci accorgemmo che il fascismo era una certa cosa e la Patria un'altra, i sacrifici li faceva il popolo ma non i capi, che sulla nostra buona fede si speculava. Fummo battezzati fascisti nascendo, ma in realtà noi giovani eravamo dei miscredenti. Ed eravamo anche tanto infelici.

Ci furono altre guerre, altri uomini caddero. E fummo gettati in questa che ancor continua, lunga e terribile. Cadde il fascismo, poi l'armistizio, la fuga del re, i tedeschi, la repubblica, caddero tante illusioni. Il Paese in rovina, le coscienze esasperate nella ricerca di qualcosa a cui aggrapparsi, il domani incerto nebuloso.

Sorsero i partigiani: e fu una aperta ribellione contro un mondo, contro uomini, contro idee umanamente e storicamente condannate, contro sistemi che avevano forzatamente agganciato a un carro in folle corsa verso la rovina il destino di 45 milioni di vite. E i ragazzi lasciarono le case e andarono sui monti. Lasciavano la loro giovinezza che non aveva e non avrebbe mai più trovato la sua stagione. Videro la morte ed uccisero, seppero la crudeltà e l'amore, la disperazione e la speranza. Offrirono i loro vent'anni per avere una certezza, una fede che li sollevasse. La trovarono in un nome: libertà. Li sostenne nei giorni duri; li animerà se dovranno ancor combattere perché nessuno tolga — agli uomini di vent'anni già vecchi — quella libertà che fu spesso la sola fiamma per riscaldare la loro inesistente giovinezza.

SALUTO A BOLOGNA²

Il fronte italiano si è mosso, Bologna è liberata: le due notizie che da mesi aspettavamo, i due fatti per i quali in questi mesi abbiamo combattuto, sono venuti. E noi tutti compagni di una stessa fede, siamo oggi felici. Rivediamo le nostre vie, le porte, le nostre case: ci aggiriamo per le strade conosciute, guardiamo i luoghi che ci sono noti da anni e la commozione ci prende. E ci accompagna insieme al sorriso dei compagni che ci sono al fianco da tanto tempo, e vivono come noi la bellezza di questo momento di liberazione, la memoria insistente, il volto rasserenato di quelli che abbiamo sepolto sui monti; sentiamo rinascere, accanto al loro, l'aspetto terribilmente silenzioso dei morti che lasciammo in un mattino lontano, sulla piazza della nostra Bologna.

Ora la guerra volge al suo termine naturale, i tedeschi s'arrendono o si preparano alla guerriglia di chi vuole diabolicamente ancora distruggere ed a noi bolognesi si presenta come a tutti il problema della ricostruzione. La città che ab-

biamo lasciata già colpita dai bombardamenti ci appare più che mai ferita, quasi irrimediabilmente distrutta; il lavoro ci può sembrare in queste condizioni, disperato, impossibile. Ma come i militi della GAP, come tutti i cittadini, come tutte le donne di Bologna e d'Italia in questi anni, anche noi, partigiani di « Giustizia e Libertà » nel tempo delle pattuglie e dell'attesa abbiamo imparato le virtù della fatica e della pazienza. Virtù italiane quant'altre mai.

Oggi che rientriamo in Bologna e inviamo alla città il nostro saluto prometiamo insieme che a questa ricostruzione dedicheremo i nostri sforzi.

Come non abbiamo disertato nel momento del combattimento, così non disertemo negli anni del lavoro.

FATTI SENTIRE³

Roatta è fuggito. L'epurazione procede lentamente. Molti fra coloro che ieri si giocarono il destino del Paese, oggi speculano sulla nostra tragedia. Una approssimativa inverniciatura antifascista li mantiene diritti. La « benemerita » è sempre la « benemerita ». Il S.I.M. anche. Umberto Savoia ispeziona: ormai si sente « compagno » come qualche tempo fa si sentiva « camerata ». I giovani chiamati alle armi vogliono sapere « il perché », lo sanno, continuano — al di qua e al di là delle linee — a combattere e a crepare. Dappertutto si balla. In qualche posto si muore.

Intanto nel Nord, avverte un manifesto di propaganda, venti milioni di italiani attendono. Seduti: prima o poi arriveremo.

Non invociamo il classico governo « forte, centralizzatore », a sfondo dittatoriale. Ma un governo che si faccia rispettare sì. Che faccia rispettare la giustizia. Che agisca in nome di un'unica morale: quella morale che ha una sola unità di misura nel valutare la colpa del soldato che fugge come — citiamo a caso — quella di un principe e di un generale che se la danno a gambe, in colpa dello squadrista bastonatore od assassino e quella — citiamo sempre a caso — del re che gli permise di compierla.

Vorremmo un governo che sapesse dichiararci, nel caso, la sua impotenza, un governo capace di non adagiarsi nel compromesso. Non ci sono tante strade, ce n'è una, evidente.

Vorremmo essere certi che a Roma, antico e glorioso bordello, c'è un governo. Attendiamo un segno della sua presenza. Se c'è lo preghiamo, batta un colpo, chiaro, per piacere.

PATTUGLIE⁴

Siamo stesi sulla terrazza dei nostri alloggiamenti, come lucertole, a goderci il caldo sole di questa precoce primavera, quando ci chiamano dalla stanza del comando. « Stasera tu, tu e tu di pattuglia ». Una piccola contrazione delle mascelle per nascondere la lieve emozione, mentre rispondiamo: « sta bene ». Perché noi qui siamo i novellini, i « pivelli », e questa pattuglia è per noi il primo contatto col fronte e col nemico. (Pivelli per modo di dire, intendiamoci: abbiamo tutti fatto svariati mesi di macchia; ma adesso è un'altra cosa). I vecchi, i « pattuglieri » già sprovati, quelli che hanno anche fatto dei prigionieri, ci attorniano e ci descrivono i mille pericoli che, secondo loro, si dovrebbero incontrare: i pattuglioni tedeschi che fanno l'imboscata... le postazioni mascherate che aprono il fuoco a bruciapelo... le mine, soprattutto le mine... E ci fanno le raccomandazioni: « Prendete molti caricatori, non si sa mai... Anche la pistola può ser-

vire... » « Date retta a me, due "sipo" vengono sempre buone... » « Se avete la famiglia al nord lasciate qui il portafoglio... ».

Finalmente prendiamo posto sulla camionetta, il capitano ci accompagna. Ci da alcuni consigli con voce paterna, ma a me in particolare certe riflessioni meridionali ricordano mio padre quando mi accompagnava agli esami del liceo...

Imbacuccati nei caldi giubbotti, il mitra stretto fra le gambe, cantiamo a voce spiegata canzoni allegre o nostalgiche che il vento della corsa si porta via: a vent'anni l'ignoto offre sempre una certa attrattiva.

Arriviamo a buio alle ultime postazioni americane e passiamo la notte in una di esse; alcuni si buttano a terra per dormire un poco; io resto a parlare, a forza di mimica e di infiniti, con alcuni soldati americani che attendono l'ora del cambio alle sentinelle. Mi piace ascoltare questi bravi ragazzoni biondi, sentirli parlare delle mamme, delle fidanzate che la lontananza e il pericolo rendono tanto più care. Ci offrono caffè, sigarette. « Niente buono » dicono ridendo quando uno scoppio più vicino fa tremare la casa già semidiroccata.

Finalmente viene l'ora di uscire. Il capitano ci saluta stringendoci la mano ad uno ad uno e guardandoci fisso negli occhi. C'incamminiamo in fila indiana, cauti, le mani strette sulle armi senza sicura. Sibili di granate, gracchiare petulante di mitragliatrici, scoppi fragorosi di mortaio. « A destra, con un quarto d'ora di strada si arriva a un boschetto magnifico » bisbiglia Agostino, « io conosco questi posti, ci venivo da borghese coi cavalli ».

Ma evidentemente quei tempi debbono essere molto lontani, perché il bosco così vantato non è altro che una piccola macchia di magri cespugli di ginepro. Lanciamo in sordina alcune maledizioni, ma non c'è tempo da perdere: l'alba comincia a imbiancare il cielo. Ci corichiamo fra i rovi, mimetizzandoci alla meglio. L'aurora sorge in un tripudio di rosa, una pace solenne, sovrumana si stende fra le montagne violette; il silenzio è rotto solo di quando in quando da qualche « tap-pum » isolato. Siamo a poco più di cento metri da L..., dove ci sono i tedeschi e vi puntiamo i binocoli, cercando di vedere. Ma « loro » stanno accuratamente nascosti, sanno che un solo elmetto visto dagli americani susciterebbe un diluvio di colpi.

Le ore gocciano lente, dobbiamo conservare una immobilità assoluta. Cerchiamo di individuare la ubicazione di alcune « fru-fru » che ogni tanto fanno sentire la loro voce rauca. Nel pomeriggio comincia la sarabanda delle opposte artiglierie: i grossi calibri arrivano miagolando come gatti in amore, le bombe di mortaio invece fanno un fruscio come di seta accarezzata. Un fuoco tambureggiante di alcuni minuti su L... (*) stana un branco di « tognini », che si disperde per la montagna.

Due o tre colpi ci cadono vicinissimi, inviandoci zolle di terra. « Ci hanno visti » pensiamo trattenendo il respiro. Perché se ci vedono è un brutto affare, siamo allo scoperto. Ma subito il tiro si allunga.

Ancora lunghe interminabili ore. Mi tormenta soprattutto non poter fumare. Ma finalmente il tramonto comincia a confondere i contorni degli alberi e a imbrunire le montagne. Scriviamo sulla velina le informazioni raccolte e provvediamo a trasmetterle. Ci allontaniamo in fretta e torniamo alla postazione. Voluttà di una sigaretta fumata dopo quindici ore di astinenza.

Il capitano non ci fa elogi, è sua abitudine; ma i suoi grandi occhi ci dicono che è contento di noi. E questo ci basta.

Beppe

NOTIZIE

Si è iniziato a Firenze il congresso nazionale dei C.L.N. al quale i C.L.N. del nord hanno inviato il loro saluto. Riconoscimento questo del lavoro svolto e della linea di condotta seguita soprattutto dal Comitato toscano.

Argomento principale è la ricostruzione. Dopo la battaglia, il lavoro. Approvato in pieno e lo dimostreremo anche noi, fra non molto.

« Giustizia e Libertà » la nostra brigata ritorna al fronte, a Pianoro.
Da Pianoro a Bologna la distanza è abbastanza breve!

« NAPOLEONE »

Lapeyrie Jacques, di Oliviero, francese di Parigi, partigiano della Brigata « Giustizia e Libertà », caduto prigioniero dei tedeschi durante l'attacco di Ronchidoso, è stato fucilato a Castelluccio di Moscheda.

Il suo nome di battaglia era Napoleone: il comandante e i compagni lo ricordano per la bontà, l'ardimento, le non comuni qualità umane che lo facevano particolarmente caro. La sua memoria non sarà obliata.

Sul moschetto aveva incisa una frase: « Vive la France ». Ha onorato il suo Paese. Ha onorato la vita e la morte degli uomini che cadono illuminati da grandi ideali.

NON VOGLIAMO PIÙ SQUADRISTI

I partigiani non vogliono ricompense. Non si sentono « benemeriti ». Non si attendono riconoscimenti. Il partigiano, quando lascia il fucile, torna al lavoro, vuole lavorare. Con gli stessi, uguali diritti di tutti gli altri italiani, che non sono stati alla macchia e che come lui non hanno lottato. Gli stessi diritti. Nulla di più. La guerra che ha combattuto non da luogo, non deve dar luogo ad alcun privilegio nella vita civile. Vi ha preso parte per ragioni morali, per un impulso patriottico, per una questione di civiltà, per motivi ideali.

Non vi possono essere, per queste cose, manifestazioni di gratitudine — non richiesta né desiderata — di carattere materiale.

Degli squadristi, in Italia, non ne vogliamo più.

Vorremmo solo che i nostri sacrifici inducessero gli alleati a riserbare un avvenire che offra maggior possibilità di ripresa al nostro Paese.

RICONOSCIMENTO ALLEATO ALL'OPERA DI DUE COMPAGNI

Il bollettino del P.W.B. ha segnalato il Comune di Gaggio Montano come uno dei due comuni di montagna meglio amministrati.

Siamo contenti per il riconoscimento che premia l'onestà, lo spirito d'iniziativa e l'assoluta dedizione all'interesse comune di due nostri giovani compagni che sono stati gli iniziatori della Brigata: Gigino Amaduzzi, Sindaco, e Francesco Berti Arnoaldi Veli, Segretario.

I FUNERALI DI « BINDA »

Si sono svolti il 3 aprile, in località Bombiana, i funerali di Rossano Marchioni, « Binda », l'indimenticabile ed eroico nostro compagno.

Erano presenti, col commissario che rappresentava il Capitano assente per ragioni militari, un reparto della formazione. Il sig. Ugo Franchi ha pronunziato commosse parole alla memoria dello scomparso, un picchetto dell'esercito ha reso gli onori.

Rinnoviamo ai genitori di Rossano Marchioni i sensi della nostra devota partecipazione al loro grande dolore.

PARLANO I PARTIGIANI

Ecco il testo di una intervista, trasmessa l'11 aprile da Radio Firenze. L'intervistato era un partigiano della nostra Brigata.

Vuoi dire qualcosa della Brigata « Giustizia e Libertà »? Quando è sorta?

Come unità combattente, nel maggio 1944. Ma già dal 1943, alcuni che poi ne costituirono il nucleo fondamentale, operavano in contatto col Comitato di Liberazione bolognese. I ragazzi che gettarono le basi della nostra formazione — una quindicina — erano quasi tutti montanari. Cominciarono ad operare sui monti che sovrastano Gaggio Montano. Buon numero dei Partigiani della brigata proviene da questo paese. Gli inizi furono difficili. In partenza, l'armamento era costituito da 6 pistole e un moschetto, e poiché nessun lancio ha avuto buon esito, tutte le armi sono state strappate ai tedeschi a prezzo di notevoli sacrifici. Perché i quindici ragazzi di Gaggio erano diventati 150.

Per la maggior parte montanari?

No. Operai, studenti, professionisti. Bologna e Modena sono le città che hanno la più larga rappresentanza.

Come fu ordinata la Brigata?

Su basi essenzialmente militari. Il comando fu assunto da un capitano di artiglieria inviato dal Partito d'Azione di Bologna — il Capitano Pietro — coadiuvato da un giovanissimo, Luigi Amaduzzi, che della formazione è stato l'appassionato fondatore.

Quali sono le imprese di maggiore importanza di cui la brigata è stata protagonista?

La liberazione di Gaggio Montano, comune di oltre 6000 abitanti, avvenuta nell'ottobre scorso. Sono state giornate molto belle: erano i giovani di Gaggio che andavano, coi compagni, a liberare le loro case, le famiglie. Ci fu molto entusiasmo: da tutte le parti, popolazione e partigiani.

Poi l'azione sulla linea Monte Belvedere-Cargè. I tedeschi ci lasciarono 19 morti e un bel po' di materiale. E ancora l'attacco a un deposito di viveri nemico a Maserno di Montese. I soldati che erano di sentinella vennero fatti prigionieri, i viveri distribuiti alla popolazione. Molti poi sono gli atti di sabotaggio, gli attacchi agli automezzi tedeschi, gli operai italiani rastrellati rimessi in libertà.

Attualmente la Brigata dove si trova?

È inquadrata con la Divisione « Bologna » e opera sul fronte della V Armata. Collabora con un Comando O.S.S. Pattuglie, ricognizioni ecc. Attendiamo di avere un nostro settore di fronte.

Qualche episodio, qualche fatto, diciamo così umano, che riveli il carattere del movimento partigiano, ciò che i patrioti con la loro opera esprimono di nuovo.

Una settimana fa è stata recuperata la salma di un nostro compagno: il diciottenne Rossano Marchioni, una delle ottantaquattro vittime della criminalità

tedesca nell'eccidio di Ronchidoso, nel quale donne, bambini ancora in fasce e perfino un giovane sacerdote hanno lasciato la vita. Ci sono stati funerali. I partigiani portavano al bara, fra case e campi sconvolti dalla guerra da poco passata. Un picchetto armato di alpini rendeva gli onori. La cassa era ricoperta dal tricolore. Il padre, che aveva soltanto quel figliuolo, mentre calavano la bara nella fossa e i moschetti crepitavano, ha detto queste parole: « Meglio così che saperlo vivo e fascista. È morto per qualcosa, è morto per la libertà ». Vedi: è pur vero che nella maggior parte dei casi, sono stati motivi contingenti, diciamo pratici a spingere i partigiani alla macchia: i rastrellamenti, le deportazioni, le chiamate alle armi del cosiddetto esercito repubblicano.

Ma è altrettanto vero che in questi uomini, attraverso una autoeducazione, l'esempio dei migliori, si è formata una nuova coscienza. I partigiani sanno perché combattono c'è — nella loro azione — il conforto e lo stimolo di altissimi motivi ideali e morali: un grande amore per la libertà, il desiderio di contribuire alla ricostruzione del Paese. Non si tratta di formule rettoriche, vuote: c'è gente che per questo combatte e muore, e nulla chiede per sé. Gente di zone liberate che avrebbe la possibilità di condurre una vita almeno normale e che vuole e continua a fare la guerra.

Penso che nelle formazioni partigiane che pure hanno un'impostazione militare si sia creato un ambiente, un costume, assai diverso di quello che poteva essere il vecchio esercito?

Senza altro. Non c'è un regolamento di disciplina scritto e con vari canoni, ma ciascuno sa qual'è il suo dovere. Non corre alcuna differenza fra chi comanda e chi obbedisce: di responsabilità, magari, ma per il resto, tutti su uno stesso piano. C'è un forte senso di fraternità, di solidarietà, cementato dai comuni rischi, dai comuni disagi, dalle stesse aspirazioni: chi comanda si è guadagnata la stima degli uomini con l'esempio: l'obbedienza è riconoscimento di un valore, non di un grado. Poi, ciascuno ha fatto le sue esperienze: uomini di diverse educazioni, di condizioni disparate, si sono incontrati e conosciuti: e ciascuno ha dato al compagno il meglio di sé. Penso che questi giovani siano le autentiche avanguardie di un'intera gioventù nuova.

Ver concludere hai qualche saluto da fare, qualche cosa da ricordare?

I compagni che sono rimasti sui monti e che non torneranno più alle loro case: da Rossano Marchioni, al francese Jacques Lapeyrie, caduti per la libertà di tutti gli uomini, e vorrei salutare per tutti i miei compagni che sono al fronte e in particolare per il Capitano Pietro e per Nando (*) che hanno la famiglia tanto lontano, i parenti e gli amici che a Bologna e a Modena attendono.

Un saluto che vuole anche dire: « arrvederci a presto ».

MEDICI « RIBELLI »⁵

Credo che ai « ribelli » dell'Appennino emiliano il primo pacco di medicinali arrivasse verso Natale (cento giorni neanche dopo l'armistizio) dalla Bassa, ad una formazione modenese che si era sistemata sulle montagne con poche armi, pochi vestiti, molto coraggio. Lo portarono alcune donne. Non c'erano ancora feriti da medicare. I medici arrivarono un po' dopo coi primi grandi rastrellamenti, le prime azioni. Gli uomini che combattevano si erano già organizzati in maniera sistematica e per le faccende sanitarie più semplici avevano imparato a fare da loro, per quelle più complesse si appoggiavano a qualche medico delle popolazioni civili, più « idoneo », la cui opera veniva qualche volta richiesta in

modo rischioso. In seguito, quando comparve in mezzo a due o tre feriti o malati tenuti in una casa un medico deciso a rimanere o qualche studente di 5° o 6° anno si costituì il primo nucleo sanitario delle Forze Partigiane, la prima Infermeria sprovvista di troppe cose che non arrivavano mai. Prima cosa: materiale da medicazione; in pratica niente, ci si appoggia ad una farmacia, lo si sequestra, ne arriva dai Comitati, si rimedia. Seconda: ferri. Si hanno tenaglie per denti, mancano pinze, bisturi, forbici, siringhe, quasi sempre ferri personali. Terzo: medicinali; scarsi, di fortuna, si trovano come si può. Posti di medicazione: basta vi sia, la terra, la paglia, un materasso la rete di un letto: spesso senza luce, asepsi primitiva.

Intanto crescono gli uomini sulle montagne. E cominciano le grandi azioni tedesche contro di loro: non si rispettano neanche i feriti. Ed ecco che nasce un'altra grande necessità, ignorata dai medici degli eserciti regolari, e cioè il recupero dei feriti ad ogni costo, che i tedeschi e i fascisti fucilano spesso. Bisogna portarli via, barellati, appoggiati: trascinandoli, trasportandoli di notte e di giorno, sempre, come si può. Non si possono lasciare in una casa perché un ferito trovato in una camera, in un fienile e in una stalla vuoi dire la reazione contro una famiglia intera, perché è impossibile far credere all'incidente, dopo un rastrellamento, ad una disgrazia casuale ecc...

E così i compagni difendono fino all'estremo i loro feriti, i medici restano fino all'ultimo con essi. Alle volte un Comandante deve salvare i suoi uomini dall'accerchiamento; deve lasciare i feriti gravissimi; sempre il medico partigiano si è rifiutato di abbandonarli; è restato con loro spesso, è morto con loro perché i tedeschi fucilano, delle volte, anche i medici. Così a Cavina (presso Brighella) per il Dott. T. (*), di 24 anni ucciso con un infermiere e a Ca' di Guzzo (Casoni di Romagna), per il laureando P. (*) di 23 anni ucciso forse difendendo i feriti, forse fucilato.

A questo punto e a questo proposito occorre fare una precisazione che può avere importanza anche giuridica e polemica sul fatto che, unici, i medici partigiani portano un'arma accanto al bracciale con la Croce Rossa. È che essi si trovano in pratica, la maggior parte delle volte, in mezzo alla mischia e sanno il loro destino di prigionieri che nessuna convenzione ormai più protegge. Intanto il loro compito si svolge in mezzo a difficoltà di ogni sorta che a volte conducono a non poter curare un malato per semplice mancanza di medicine idonee e ad assistere da « estranei » allo svolgersi della sua malattia; d'altra parte in periodo di calma, in condizioni particolarmente favorevoli, si è verificato anche il fatto che la popolazione civile si appoggiasse all'infermeria partigiana, ed è noto il caso di medici partigiani che hanno prestato la loro assistenza perfino a dei parti. Infine, da un punto di vista previdenziale, devo ricordare l'importanza della presenza di un medico tra le forze partigiane, quale raccoglitore di dati per provvedimenti medico legali (pensioni ecc.) nei riguardi di patrioti feriti, inabili per cause belliche ecc. Così credo di aver tratteggiato le difficoltà e il modo di lottare di un piccolo gruppo di uomini che sono stati e sono ancora di là dalle linee, sulle montagne d'Italia, in mezzo ai tedeschi, che cercano di fare solo il loro dovere in favore di altri uomini loro fratelli che si battono per la Libertà.

Dott. Wilmo

UN RAZZO SI ACCESE ⁶

Portavo ancora i segni della stanchezza (ero stato di pattuglia il giorno prima con Antero (*), e, ce l'eravamo cavata assai bene), quando scorgo il capitano chiedere ad un gruppo di compagni:

— Questa notte chi viene con me?

Il capitano va di pattuglia! Vorrei andarci anch'io, ma non oso farmi avanti, perché so che il capitano ama accontentare tutti, perché tutti sono entusiasti quando c'è da fare qualcosa.

Lo guardo, chiede:

—• Vuoi venire?

— Se è possibile.

Sorride, mi basta per capire che accetta, corro a prepararmi.

Partiamo: Si tratta di una pattuglia di infiltrazione nella zona di monte C. (*) dietro a monte S. (*) per identificare le postazioni tedesche di quei posti.

Due « jeeps » sono a nostra disposizione per trasportarci sul posto. Combinazione gli altri due componenti la pattuglia sono « Ugo » (*) e « Barba » (*) ragazzi del mio paese, mi sfugge una frase:

— Viva Castel di X! (*). Mi guardano soddisfatti picchiano le mani sul mitra: « Evviva ».

Le due macchine viaggiano veloci, a un certo punto scendiamo e incominciamo la salita a piedi preceduti da un soldato americano che ci deve accompagnare fino sulla linea delle postazioni alleate.

Nella baracca in cui pernottiamo troviamo sigarette semibagnate che noi raccogliamo, scatolette di diverse qualità, tutta roba abbandonata dagli americani che avevano sostato in quel posto. Io penso all'esercito Italiano a quei poveri soldati italiani, alle sigarette « milit », alle gallette, che pure sembravano buone, alla nostra miseria.

La mattina seguente di buon ora siamo in cammino verso le postazioni avanzate. Molto spesso al nostro passaggio gli americani rimangono sorpresi e fanno gesti di indecisione sul da farsi (forse per la divisa diversa alla loro) ma poi la cosa si risolve sempre con l'offerta di sigarette o altro. Giunti in cima al crinale facciamo una sosta. I nostri occhi scrutano davanti a noi un nuovo crinale, distante, in linea d'aria, un 6 o 700 metri. Subito di dietro, o forse in cima, ci sono i tedeschi.

I canocchiali passano da uno all'altro; tutti siamo curiosi di vedere quello che l'occhio nudo non riesce a distinguere. Cosa vediamo? Case diroccate, tutte le case sono diroccate. Guardandone una nella quale qualche muro è rimasto in piedi, mi sembra di trovarmi di fronte al Foro Traiano a Roma. In questo momento il mio pensiero corre laggiù: laggiù dove: assieme ad altri compagni, ricoverato in uno dei tanti ospedali militari è Fiamino (*) che malgrado la sua mano inservibile (maledetta quella raffica) sempre era allegro, sempre ha tenuto alto il morale anche a me che più bambino di lui non riuscivo a sollevarmi. Abbasso il canocchiale e ritorno alla realtà. Il comandante addita una casa, là noi dobbiamo essere prima che scenda la notte.

Là, proprio in quella casa che il capitano ha additato per caso, una sorpresa che non è più una sorpresa ci attende. In una camera in mezzo ad un grande disordine giace un corpo umano. È una donna, venticinque anni circa, il freddo dell'inverno ha conservati intatti i lineamenti, dietro la casa altri cinque morti stanno ad indicarci che l'intera famiglia è stata trucidata. Siamo tutti e quattro intorno a quella donna le labbra strette dall'ira, gli occhi semi chiusi fissi sulla fronte della ragazza, un piccolo foro provocato probabilmente da un colpo di pistola tirato a bruciapelo. Ad un tratto mi accorgo che non guardo più in quel punto ma nel vuoto, poi al capitano; le due labbra si muovono contratte « Vigliacchi ». Io mi sento ripetere quella frase nel cuore. Sì, sono vigliacchi.

Induriti da questo atroce spettacolo, aspettiamo l'ora propizia per l'ultima

**ESERCITO
PARTIGIANO
DIVISIONE BOLOGNA**

IPATRIOTI

PUBBLICAZIONE DELLA 1.^a BRIGATA «GIUSTIZIA E LIBERTÀ»

VENT' ANNI

Siamo nati che la « grande guerra » era appena finita. Nei racconti di nostro padre c'era ancora una eco molto viva di quella lotta. Grandi cimiteri — tante croci in fila — accoglievano nel loro silenzio i morti di quelle battaglie, e anche nel cuore dei reduci c'era forse una croce, un inestinguibile segno di quell'esperienza. A noi, bambini, sembrava che negli uomini che « l'avevano fatta », fosse come una sottile disperazione, qualcosa di esaltante e di profondamente triste.

Eravamo bambini e trionfò il fascismo. Ci dissero che il fascismo voleva il bene della Patria, anzi che fascismo e Patria erano la stessa cosa, che le rinuncie alle quali eravamo soggetti dovevano essere sopportate per il bene di tutti, perchè l'Italia fosse grande e potente. Ma ci accorgemmo che il fascismo era una certa cosa e la Patria un'altra, i sacrifici li faceva il popolo ma non i capi, che sulla nostra buona fede si speculava. Fummo battezzati fascisti nascendo, ma in realtà noi giovani eravamo dei miscredenti. Ed eravamo anche tanto infelici.

Ci farono altre guerre, altri uomini caddero. E fummo gettati in questa che ancor continua, lunga e terribile. Cadde il fascismo, poi l'armistizio, la fuga del re, i tedeschi, la repubblica, caddero tante illusioni. Il Paese in rovina, le coscienze esasperate nella ricerca di qualcosa a cui aggrapparsi, il domani incerto, nebuloso.

Sorsero i partigiani: e fu una aperta ribellione contro un mondo, contro uomini, contro idee umane e storicamente condannate, contro sistemi che avevano forzatamente agganciato a un carro in folle corsa verso la rovina il destino di 45 milioni di vite. E i ragazzi lasciarono le case e andarono sui monti. Lasciarono la loro giovinezza che non aveva e non

avrebbe mai più trovato la sua stagione. Videro la morte ed uccisero, seppero la crudeltà e l'amore, la disperazione e la speranza. Offrirono i loro vent'anni per avere una certezza, una fede che

li sollevasse. La trovarono in un nome: libertà. Li sostenne nei giorni duri; li animerà se dovranno ancor combattere perchè nessuno toglia — agli uomini di vent'anni già vecchi — quella libertà che fu spesso la sola fiamma per riscaldare la loro inesistente giovinezza.

Saluto a Bologna

Il fronte italiano si è mosso, Bologna è liberata: le due notizie che da mesi aspettavamo, i due fatti per i quali in questi mesi abbiamo combattuto, sono venuti. E noi tutti compagni di una stessa fede, siamo oggi felici. Rivediamo le nostre vie, le porte, le nostre case; ci aggiriamo per le strade conosciute, guardiamo i luoghi che ci sono noti da anni e la commozione ci prende. E ci accompagna insieme al sorriso dei compagni che ci sono al fianco da tanto tempo, e vivono come noi la bellezza di questo momento di liberazione, la memoria insistente, il volto rasserenato di quelli che abbiamo sepolto sui monti; sentiamo rinascere, accanto al loro, l'aspetto terribilmente silenzioso dei morti che lasciammo in un mattino lontano, sulla piazza della nostra Bologna.

Ora la guerra volge al suo termine naturale, i tedeschi s'arrendono o si preparano alla guerriglia di chi vuole diabolicamente ancora distruggere ed a noi bolognesi si presenta come a tutti il problema della ricostruzione. La città che abbiamo lasciata già colpita dai bombardamenti ci appare più che mai ferita, quasi irrimediabilmente distrutta; il lavoro ci può sembrare in queste condizioni, disperato, impossibile. Ma come i militi della G. A. P., come tutti i cittadini, come tutte le donne di Bologna e d'Italia in questi anni, anche noi, partigiani di « Giustizia e Libertà » nel tempo delle pattuglie e dell'attesa abbiamo imparato le virtù della fatica e della pazienza. Virtù italiane quant'altre mai.

Oggi che rientriamo in Bologna e inviamo alla città il nostro saluto promettiamo insieme che a questa ricostruzione dedicheremo i nostri sforzi.

Come non abbiamo disertato nel momento del combattimento, così non deserteremo negli anni del lavoro.

FATTI SENTIRE

Rotta è fuggito. L'operazione procede lentamente. Molti fra coloro che ieri si giocarono il destino del Paese, oggi speculano sulla nostra tragedia. Una approssimativa internicatura antifascista li mantiene diritti. La « benemerita » è sempre la « camerata ». Il S.I.M. anche. Umberto Savoia ispeziona: ormai si sente « compagno ». Come qualche tempo fa si sentiva « camerata ». I giovani chiamati alle armi vogliono sapere « il perchè », lo sanno, continuano — al di qua e al di là delle linee — a combattere e a crepare. Dappertutto si balla. In qualche posto, si muore.

Intanto nel Nord, avverte un manifesto di propaganda, venti milioni di italiani attendono. Seduti: prima o poi arriveremo.

Non invociamo il classico governo « forte, centralizzatore », a sfondo dittatoriale. Ma un governo che si faccia rispettare sì. Che faccia rispettare la giustizia. Che agisca in nome di un'unica morale: quella morale che ha una sola unità di misura nel valutare la colpa del soldato che fugge come — citiamo a caso — quella di un principe e di un generale che se la danno a gambe, in colpa dello squadrista bastonatore od assassino e quella — citiamo sempre a caso — del re che gli permise di compierla.

Vorremmo un governo che sapesse dichiararci, nel caso, la sua impotenza, un governo capace di non adagiarsi nel compromesso. Non ci sono tante strade, ce n'è una, evidente.

Vorremmo essere certi che a Roma, antico e glorioso bordello, c'è un governo. Attendiamo un segno della sua presenza. Se c'è, lo preghiamo, batta un colpo chiaro, per piacere.

tappa, la più pericolosa. È mezzanotte, il comandante si avvia davanti a me, gli altri ci seguono.

Mitra ben saldo fra le mani, dito sul grilletto, leggermente ricurvi sulle gambe istintivamente un pò piegate: avanziamo.

Le nostre orecchie son sempre tese, i nostri occhi cercano di vedere chiaro anche nel buio.

Stiamo salendo, il capitano è di tre passi davanti a me.

Ho il fiato grosso, sento però anche quello dei miei compagni. Tutto ad un tratto parallelo al capitano, quattro metri di distanza, parte un colpo. Non passa un attimo: il « trr » del mio mitra lacera la notte, mi sposto di due passi, il comandante non si muove e comincia pure lui così come Ugo che con due salti è vicino a me per colpire meglio.

Poi un razzo luminoso lanciato dai tedeschi ci abbaglia, credo di avere indugiato un momento perché ho sentito un urto dei miei compagni per incitarmi a mettermi al riparo. Venti metri di corsa, ci portiamo dietro un poggio e aspettiamo la reazione nemica; niente, non sparano, il raggio si spegne, ne approfittiamo per ritirarci. Il minimo rumore può costarci la vita, aspetto il gracidiare del mitragliatore tedesco. Passano i primi momenti di panico poi col cuore pulsante di energia e di soddisfazione, ritorniamo sui nostri passi.

Sono le ore dieci. Siamo in una casa dove è installato il comando del reggimento americano. Aspettiamo di essere accompagnati al nostro comando. Siamo circondati da un gruppo di soldati americani, sanno del nostro operato: uno chiede di farci una fotografia.

Il capitano è seduto sul sedile di una « jeep », il pulsante della fotografica sta per scattare, lo guardo come per dirci: « Mio capitano anche questa volta te la sei scampata bella ».

hello

RISORGIMENTO

Da « Giustizia e Libertà », supplemento per i giovani dell'Italia libera si riporta:

« Dopo venti anni di vita falsa di clamori che nascondevano il terribile silenzio dell'indifferenza; dopo venti anni di tragico carnevale in cui fu montato un fittizio e rovinoso impero che ricordava l'antico come gli archi di cartapesta innalzati a commemorarlo ricordando gli archi di Tito e di Vespasiano; Roma cadde in un tragico e penoso silenzio. Ma nel silenzio trovò una nuova vita. Una febbrile attività.

Nessuna esitazione, nei combattenti clandestini, ma una grande chiarezza. Il nemico da colpire era ben visibile. La lotta contro il fascismo implicava naturalmente una lotta integrale contro tutte le forze che lo rappresentavano, contro tutte le istituzioni che avevano permesso il compimento del grande delitto. La volontà di rivolta postulava una volontà di rinascita e di radicale rinnovamento che era insieme compreso come desiderio di purificazione e come necessità politica.

In questa lotta i migliori si sono sacrificati. Oggi, chi sente il dovere e la fiera di continuare la loro opera, ha davanti a sé un compito imperioso e imprescindibile: fare che tale volontà non si sperda, che la nuova lotta sia la continuazione, pur sotto altri aspetti, della prima.

Troppe difficoltà sorgono sul nostro cammino. Le necessità politiche della nuova situazione, esigenze nazionali e internazionali richiedono insieme senso di realismo e tenacia di propositi. La partecipazione alla guerra accanto agli Alleati è un modo di palesare la nostra decisa volontà di vittoria sul fascismo; l'imparziale mantenimento del compromesso istituzionale è, ormai, unica condizione

per conciliare quelle esigenze con la necessità di tenere aperto il problema politico italiano che ha un'unica soluzione democratica: quella del rinnovamento radicale delle strutture politiche del Paese ».

Pubblicato a Porretta Tenne.

Redattore: Enzo Biagi.

Stampato su 4 colonne. Cm. 28 x 38,5, pp. 4.

Esemplari: bo BAV, fi SRT.

Bibl.: RI, 4066.

¹ Autore: Enzo Biagi

² *Idem.*

³ *Idem.*

⁴ Autore: Giuseppe Campanelli (Beppe).

⁵ Autore: Wilmo Cappi.

⁶ Autore: Raffaello Leonelli.

(*) Note ai nomi di persona e località segnate da asterisco (nell'ordine): L.: Lagaro - Nando: Fernando Pandiani, fratello di Pietro - Dott. T.: Dott. Ferruccio Terzi - P.: Gianni Palmieri, M. d'O. al V. M. - Antero: Anteo Nasci, di Gaggio Montano - Monte C: Monte Castellino - Monte S.: Monte Salvaro, luogo dell'eccidio di Marzabotto - Ugo: Ugo Bignami, di Castel di Serravalle - Barba: Bartolomeo Niccoletti, di Fanano - Castel di X: Castel di Serravalle - Fiamino: errore di stampa per « Firmino », Elmo Veronesi di Bologna.

INDICE DEI NOMI

- Abissinia*, 218, 557.
 Abramo Giuseppe, 516.
 Abruzzo, 270, 280, 309, 440, 467, 481, 809.
Adriatico, 85, 386, 498, 629, 671, 674, 675, 687, 690.
Adriatico (fronte o settore), 308, 332, 340, 344, 355, 403, 701, 751, 1029.
Africa, 40, 161, 199, 390, 395, 417, 441, 486, 507, 886, 792.
 Agnelli Giovanni, 198, 276, 410.
 Agnini Gregorio, 479.
 Agnoli Mario, 702.
 Agostino, *pseudonimo di partigiano*, 1083.
Aisne, 340.
 Aita Paolo, 634.
Alba, 398.
Albania, 218, 395, 403, 507, 526.
 « Alberani Gianni » (*formazione partigiana*), 925, 926.
 Alberganti Giuseppe (« Cristallo »), 34, 39, 42, 43, 44, 45, 46, 47, 48, 55, 57, 59, 103, 129, 131, 134, 958, 966.
 Albert, 344.
 Albertazzi Assalonne, 185.
 Alberti, *pseud. di sottoscrittore*, 657.
 Alberti Enea, 98.
 Albertini Bruno, 34.
 Albertini Luigi, 784.
 Albini Umberto, 201.
 Aldo, *pseud. di Ivan, Comandante 47^a Brg. Gap « Garibaldi »*.
Alençon, 331.
 Alessandri Emilio, 75.
 Alexander gen. Harold Rupert Leofric, 31, 104, 117, 120, 302, 309, 393, 403, 639, 805.
 Alfa, *pseud. di sottoscrittrice*, 657.
Alfonsine, 161, 996 (*vedi anche: Longastrino*).
Algeri, 597.
 Allunni Nicodemo, 28.
Alpi, 322, 349, 350, 407, 455, 714, 795, 907, 996; — *Apuane*, 403; — *Occidentali*, 345; — *Orientali*, 345.
 Alpino, *pseud. di Leonardo Gualandi*.
Alta Savoia, 294.
Altedo (loc. di Malalbergo), 53, 458.
Alleilo (loc. di Palazzuolo sul Senio), 93.
Alto Adige, 1078.
 Altobelli Argentina, 134.
 Alvisi Giannina, 59.
 Alvisi Silvio, 175, 1007.
 Alvoni Enrico, 89.
 Alvoni Vivetta, 89.
 Alzani Brilio, *detto Cic-Cic*, 56, 1021.
 Amaduzzi Umberto, 280.
 Ambrosi Giuseppe, 194, 226, 228, 986.
 Ambrosini Gaspare, 629.
Amburgo, 403.
 Amendola Giorgio, 9, 10, 11, 57.
 Amendola Giovanni, 785.
America, 255, 427, 518, 534, 781, 915 (*vedi anche: Stati Uniti d'America*).
 « Amiata » (*società*), 410.
 Amilcare, *vedi: Amilcare Gamberini*.
Ancona, 64, 156, 317, 326, 386, 516, 629, 806.
 Andalò Nicola, 19.
 Anderlini Arturo, 448, 457, 458, 599.
 Anderson Giovanni, 1068.
 Anderson J.M.C., 1068.
 Andreetti Teresa (« Marta »), 44.
 Andreoli Giuseppe, 99.
 Andreoni Carlo, 72.
 Angelini (*famiglia*), 89.
 Angiolini Vito, 644.
 Anita, *pseud. di Anna Oppi*.
 Anna, *vedi: Anna Mingozzi*.
 Anna, *vedi: Anna Zazzeroni*.
 Ansaloni Arturo (« Il Campagnolo »), 197, 206.
 Anteo, 402.
 Antero, *pseud. di Anteo Nasci*.
 Anton Edoardo, 164.
 Antonelli Elio («Negus»), 118.
 Antonelli card. Giacomo, 446.
 Antonelli Giuseppe, 155.
 Antonescu Jon, 340, 674.
 Antonio, *pseud. di partig.*, 135.
 Antonioni Ezio (« Gracco »), 12.
Anversa, 386.

- Anzio*, 115, 257, 266, 272.
Anzola dell'Emilia, 659, 685, 754 (*vedi anche*: Lavino).
Anzolla Teresa in Bentivoglio, 75, 869.
Aosta, 320, 321.
Appennini, 166, 319, 337, 350, 455, 456, 489, 497, 498, 622, 639, 641, 648, 652, 668, 671, 673, 674, 675, 685, 805, 806, 831, 907, 947, 978.
Appennino Bolognese, 73, 814; — *Emiliano*, 875, 1086; — *Emiliano-Romagnolo*, 673; — *Modenese*, 41, 144, 652; — *Reggiano*, 144; — *Romagnolo*, 266, 272, 389; — *Romagnolo-Bolognese*, 908; — *Romagnolo-Emiliano*, 345; — *Tosco-Emiliano*, 257, 332, 387, 640, 660, 661, 1066; — *Tosco-Emiliano-Ligure*, 294; — *Tosco-Romagnolo*, 18, 242.
Apuane, *vedi*: Alpi Apuane.
Aquila, 308, 456.
Aquileia, 515.
Aquisgrana, 386, 682, 694.
Arabia Saudita, 533.
Arbizzani Luigi, 7, 8, 11, 16, 19, 52, 77, 175, 176, 177, 185, 646, 966, 1058.
Ardenne, 294.
Ardigò Achille, 9, 63, 64, 145, 146, 177, 969, 970, 974.
Ardigò Annibale, 83.
Aretino Pietro, 433.
Arezzo, 94, 317.
Argelato, 287, 551, 568, 661, 663, 813, 937 (*vedi anche*: Funo).
Argenta, 51, 161, 201, 379 (*vedi anche*: Santa Maria Codifiume).
Argentan, 332.
Argentesi Duilio, 12.
Argentesi Orlando, 120.
Argentini Ermes, *detta* Gianna (« Edera »), 18, 19, 70, 831.
Argonne, 408.
« *Aristide* », *pseud.* di Geminiano Bisi (*formaz. partig.*), 582, 827.
Armando, *pseud.* di Mario Ricci.
Armaroli Giuseppe, 41, 56.
Armarolo (loc. di Budrio), 45.
Arno, 317, 332, 489, 758, 811.
Arpinati Leandro, 628.
Arstani Paolino, 86.
Asia, 769.
Assisi, 205, 308.
Asti, 403.
Atene, 711.
Atlantico, 199, 782.
Atlantico (baluardo o vallo), 115, 309, 389, 490, 720.
Aitila, 515, 811, 867, 871.
Augia, 906.
Auschwitz, 151.
Austria, 153, 349, 518, 765, 782.
Avanzini Walter, 644.
Aventino, 432, 527, 765.
Avoni Cesarina, 73.
Avoni Corrado, 75.
Babele (torre di), 390.
Bacchelli Renzo (« Mario »), 1072, 1075, 1079.
Bacchilega Giovanni, 224.
Bacchini Gigino, 160.
Baccilieri Aldo, 86, 89.
Baccilieri Gaetano, 89.
Baccilieri Maria, 88.
Baccolini Otello, 1011, 1019.
Badiali Luisa, 130.
Badoglio gen. Pietro, 37, 98, 118, 152, 153, 174, 175, 198, 199, 204, 218, 240, 297, 328, 335, 422, 439, 441, 522, 547, 548, 560, 561, 562, 563, 591, 592.
Baffè Ottavio, 121, 130.
Bagnacavallo, 159, 161, 573, 643, 705, 883 (*vedi anche*: Prati, Villanova, Villa Prati).
Bagnar a di Romagna, 294.
Bagnatori (sbloccata dei —), 1062, 1069.
Bagni Ettore, 19, 969.
Bagnolo in Piano, 413.
Bagramjan gen. Ivan Christoforovič, 694.
Bakunin Michele, 407, 531, 532, 632, 898.
Balaton, 726.
Balbo Italo, 201.
Balcani, 309, 344, 407, 682.
Baldini Baldino, 134.
Baldini Nullo, 534.
Balduini Armando, 108, 109.
Baleotti Ildebrando, 1011, 1019.
Balia (loc. di Imola), 289, 293, 359, 568, 684.
Balilla (Gian Battista Perasso), 349.
Baltico, 257, 316, 323, 402.
Baltico (fronte), 655.
Balzac (Honoré de), 483.
Bandiera (fratelli), AAi>.
Bandiera Irma, 677, 757, 938.
Bandini Giovanni, 28.
Baracca (torre detta di —; loc. di Sesto Fiorentino), 435.
Baracca Francesco, 883.
Baragazza (loc. di Castiglione de' Peppoi), 814.
Baraldi Sigialfredo, 516.
Baraldi Sigifredo (vedi: Sigialfredo Baraldi), 517.
Barani Gerlando, 118, 319.

- Baranowkze*, 316.
 Barassi, 160.
 Barba, *pseud. di* Secondo Negrini.
 Barba, *pseud. di* Bartolomeo Niccoletti.
 Barbarossa (Federico I, di Hohenstaufen), 471, 515.
 Barberini, 42, 43.
 « Barbieri » (*officine*), 33, 226, 551.
 Barbieri Amedeo, 111.
 Barbieri Carlo, 72.
 « Barbieri & Burzi » (*società*), 72.
 Barbieri Giorgio, 72.
 Barbieri Giuseppe, 112.
Bardi, 653.
 Bardi Gino, 254.
 Barendi, *pseud. di* Giovanni Parini.
 Bargelesi Gino, 552.
Bari, 79, 591, 592, 1020.
Baricella, 52, 53, 606, 693, 715, 724, 928, 937, 949, 1049.
 Barilli Cesare, 34.
 « Baroncini » (*officina*), 130.
 Baroncini Fernando, *detto* Nino, 72, 75, 111.
 Baroncini Giuseppe, 274.
 Baroncini Nella, 69, 128, 129, 204.
 Baroncini Nino, *vedi*: Fernando Baroncini.
Baroncoli (*torre di* —; *loc. di* Calenzano), 435.
 Barone Enrico, 632.
 « Baroni » (*sartoria*), 134.
 Barontini Ilio (« Dario » o « Fanti »), 32, 39, 45, 47, 57, 131, 807.
 Bartolini Alfredo, 222, 253, 257, 260, 355.
 Bartolini Armando, 68.
 Bartolini Romeo, 222, 253, 257, 260, 355.
 Basaglia Confucio, 479.
 Bassanelli Sario, 18.
 Bassi Enrico, 7, 10, 176, 177, 185, 415, 869.
 Bassi Floriano, 61, 62, 63.
 Bassi Lavinia, 75, 869.
 Bassi Primo, 10.
 Bassi Ugo, 491, 873.
 Bastia Mario, 77, 78, 111, 112.
 Bastiat Federico, 632.
 Battaglia Felice, 157.
 Battisti Cesare, 478, 486.
 Bava Beccaris gen. Fiorenzo, 198.
Baveaux, 309.
Bazzotto, 103, 110, 280, 484, 551, 567, 606, 715, 937.
Bazzana (*loc. di* Neviano degli Arduini), 821.
Becca (*pozzo* —; Imola), 31.
 Bedeschi don Lorenzo, 7, 19.
 Bedini Carlo, 424.
 « Bega Melchiorre » (*stabilimento*), 80, 110, 111.
 Beghelli Ferruccio, 97.
 Beghelli Giovanni, 143.
 Bela Kun, 629.
Bela Tserkov, 266.
Belfiore, 253, 901.
Belgio, 153, 199, 356, 389, 424, 496, 507, 573, 699.
Belgrado, 160, 294, 694.
Bellaria (*loc. di* Rimini), 689.
 Bellonzi Bruno, 607.
 Bellotti Elio, 88.
 Bellucci Dino, 250.
Belluno, 12.
 « Belluno » (*formaz. partig.*), 12.
 Beltrame Giuseppe, 58.
 Beltrami Tommaso, 201.
 Benati Guglielmo, 10.
 Benati Pasqua (« Mina »), 129.
 Bendini Enrico, 97.
Benedello (*loc. di* Pavullo nel Frignano), 821.
 Benfenati Ildebrando, 89.
 Benfenati Modesto (« Boretti »), 12, 41, 47, 131.
 Benini Luciano, 138.
 Bentivogli Alfonsina, 89.
 Bentivogli Dina, 73.
 Bentivogli Ettore, 89.
 Bentivogli Gastone, 72.
 Bentivogli Giuseppe, 36, 37, 72, 73, 74, 75, 103, 180, 196, 415, 542, 543, 958, 966.
Bentivoglio, 88, 568, 715, 743, 937, 1049.
 Bentivoglio Paolo, 75.
 Bentivoglio Teresa, *vedi*: Teresa Anzolla.
 Beppe, *pseud. di* Giuseppe Campanelli.
 Beppe, *pseud. di* Giuseppe Roncagli.
Berdichev, 246, 247.
 Bergami Alfredo, 81, 83.
Bergamo, 294.
 Bergonzini Luciano (« Stampa »), 77, 92, 151, 153, 177, 185, 630, 770, 970.
 Bergonzoni Dino, 9, 18, 19.
 Bergonzoni Gemma, 53, 177.
 Bergson Enrico, 790.
Berlino, 199, 235, 240, 334, 345, 515, 573, 655, 674, 695, 704, 713, 721, 737, 805, 929, 945, 996, 1029.
 Bernardini Fiorino, 134.
 Bersani Ermelinda, 129.
 « Bersani Wladimiro » (*formaz. partig.*), 826.
 Bertesi Alfredo, 479.

- Bertesi Giovanni, 489.
 Bertet Luigi, 77.
 Berti Arnoaldi Veli Francesco (« Checco »), 166, 177, 1058, 1064, 1068, 1077, 1080, 1084.
 Bertinoro, 442.
 Bertocchi Giuseppe, 48.
 Bertora Giovanni, 250.
 Bertuzzi Albertina (« Tina »), 9, 19, 44, 46, 59, 113.
 Bessarabia, 279, 287, 496.
 Betti Paolo, 36, 37, 44, 58.
 Betti Vittorio (« Vecio »), 10, 1072, 1080.
 Bettola, 398.
 Bettola {loc. di Imola}, 289, 293, 359, 568.
 Beverara (loc. di Bologna), 141.
 Beveridge William Henry, 783.
 Bevilacqua Quinto, 437, 438, 442.
 Biagi Bruno, 202, 205.
 Biagi Enzo, 7, 19, 1068, 1079, 1080, 1090.
 Bialystok, 316, 654.
 Bianchi Umberto, 88.
 Biancoli Luigi, 101.
 Bianconcini (vedi: Giuseppe Baroncini), 281.
 Bianconcini Alessandro, 93, 222, 253, 257, 260, 355, 554, 555.
 « Bianconcini Alessandro » (formaz. partig.), 94, 313, 320, 323, 342, 370, 402, 630, 663.
 Bice, vedi: Beatrice Bortolotti.
 Biella, 287, 345, 547, 603.
 Bielorussia, 254.
 Bigi, pseud. di Vito Casadei.
 Bignami Camillo, 72.
 Bignami Lionello, 51.
 Bignami Ugo, 1088, 1089, 1090.
 Bijelo Polje, 160.
 Bilacchi Ildebrando (« Brando »), 12, 147.
 Binda, pseud. di Rossano Marchioni.
 Biondi Enzo, 90, 91.
 Bisi Geminiano, vedi: Aristide.
 Bismarck (Ottone di), 273, 415.
 Bissolati Leonida, 479.
 Bitone (loc. di Bologna), 133.
 Blanqui Luigi Augusto, 273.
 Blinetti (loc. di Cuneo), 302.
 Bob, pseud. di Luigi Tinti.
 Bobbio, 337.
 Bocconi (loc. di Portico e San Benedetto), 689.
 Boch Johannes, 1068.
 Boldrini Arrigo, 165.
 « Bologna » (formaz. partig.), 49, 1079.
 Bologna, passim (vedi: Beverara, Bitone, Bolognina, Borgo Panigale, Casaglia, Casaralta, Casteldebole, Certosa, Cirenaica, Corticella, Croce del Biacco, Crocetta, Lavino di Mezzo, Meloncello, Pontelungo, Pontevecchio, Roveri, San Giovanni in Monte, San Michele in Bosco, San Ruffillo, San Sisto, Sant'Anna di Corticella, Santa Viola).
 Bolognetto (loc. di San Pietro in Casale), 89.
 Bolognina (loc. di Bologna), 9, 39, 81, 115, 122, 141, 145.
 Bolzano, 50.
 Bombiana (loc. di Gaggio Montano), 74, 1068, 1084.
 Bonaiuti Aurelio, 435.
 Bonazzi Clodoveo, 37, 40.
 Bonazzi Enrico, 17.
 Bondi Corrado, 18, 19, 83.
 Bondioli Cesare, 98, 159.
 Bonfanti Nazareno, 220.
 Bonfiglio Silvio, 253, 257.
 Bonfiglioli Giorgio, 83.
 Bonino Carlo Felice, 321, 1022, 1024, 1025.
 Boninsegna Remo, 89.
 Boninsegni Walter, 226, 228.
 Bonomi Ivanoe, 10, 92, 152, 343, 479, 482, 492, 494, 502, 503, 573, 577, 628, 701, 781, 782, 825, 940.
 Bonvicini Otello, 62, 138, 542, 898.
 Boore, pseud. di Tadeusz Komorowski.
 Borbone, vedi: Ferdinando II.
 Bordoni Ennio, detto Mimmo, 56, 132.
 Bordonni Mimmo, vedi: Ennio Bordonni.
 Borelli Vincenzo, 486.
 Boretta, pseud. di Modesto Benfenati.
 Borghese Gianguido, 72, 75, 103, 134, 415, 517, 869, 958, 966.
 Borgo Panigale (loc. di Bologna), 71, 103, 926, 1024.
 Borgosesia, 398.
 Boriani Athos, 19.
 Boriani Teresina (detta dei Sivién), 89.
 Borsi Giosuè, 166, 1059.
 Bortolani Giovanni, 99.
 Bortolotti Beatrice in Bottonelli (« Bice »), 38, 44, 59, 131.
 Bortolotti Giovanni, 83.
 Bortolotti Ugo, 54.
 Boschetti Gabriele, 61, 62, 63, 64, 67, 75, 898.
 Boschetti Guido, 164, 165.
 Boschetti Luigi, 61, 62, 63, 75, 898.
 Boschetto (loc. di Castel Maggiore), 72.
 Bosnia, 242, 247, 257, 287, 294.
 Bossi Bruno, 78.
 Bottai Giuseppe, 23, 153, 434, 753, 1073.
 Bottardi Marta, 73, 75, 869.

- Bottonelli Giovanni (« Gianni » o « Rag. Gino Terzi»), 9, 11, 17, 19, 35, 38, 44, 45, 46, 47, 49, 55, 51, 58, 59, 98, 103, 104, 105, 106, 107, 108, 109, 113, 116, 117, 119, 120, 129, 131, 132.
- Bovelli Ruggero, 159.
- Brambilla Ferdinando, 160.
- Brandeburgo*, 455, 825.
- Brando, *pseud. di Ildebrando Bilacchi*.
- Brauzzi Umberto, 62.
- Brenta*, 1029.
- Brennero*, 213, 489, 561.
- Brescia*, 267, 547, 907.
- Bresciani Turrone Costantino, 632.
- Breslavia*, 713, 720, 1029.
- Brest*, 331.
- Brest Litovsk*, 416, 486, 487, 488, 654.
- Bretagna*, 489.
- Briançon*, 340.
- Brindisi*, 63.
- Brini {*famiglia*}, *Ybl*>.
- Brini Primo, 256, 269, 272, 281, 319.
- Brisighella*, *GAI*, 660, 1087 (*vedi anche*: Ca' di Gostino, Ca' di Vestro, Cavina, Santa Maria di Purocielo).
- Brizzi Pacifico, 97.
- Brizzolari Giuseppe, 155.
- Brody*, 287.
- Broz Josip («Tito»), 242, 247, 251, 256, 257, 266, 272, 280, 287, 294, 309, 332, 334, 340, 344, 386, 389, 403, 482, 489, 564, 674, 682, 694, 695, 720, 817, 819, 907, 996.
- Brunatti Remo, *vedi*: Bruni.
- Brandii Adriano, 222, 224, 246, 247.
- Brunetti Antonietta, 229.
- « Bruni », *pseud. di Remo Brunatti (formaz. partig.)*, 582.
- Bruno, *pseud. di Andrea Gualandi*.
- Bruno Renato, 155.
- Brasa Bruno, 243.
- Bruschi (*fratelli*, Olimpio e Orlando), 435.
- Brussi Teresa *in Borghese*, 75, 869.
- Bruto, 528.
- Bruxelles*, 674.
- Bubano (loc. di Mordano)*, 31, 128, 347, 684.
- Bucarest*, 340.
- Bucco Ercole, 29.
- Buchenwald*, 50.
- Budapest*, 386, 389, 392, 402, 573, 682, 695, 713, 720, 929.
- Budini Cesare, 253, 257.
- Budrio*, 27, 40, 91, 98, 99, 108, 109, 486, 685, 690, 715, 937, 949, 1049 (*vedi anche*: Armarolo, Mezzolara).
- Bug*, 242, 251, 257, 279.
- Bugani Alfredo, 31.
- Bugatti Franco, *vedi*: Lanfranco Bugatti.
- Bugatti Lanfranco (« Franco »), 38, 45, 57, 58, 59, 60, 131.
- Bugini Paolo (Spartaco), 9, 18, 38, 66, 97, 108.
- « Buini & Grandi » (*officina*), 223, 229.
- Bulgaria*, 334, 340, 356, 389, 496, 720.
- Bullini Ruggero, 56.
- Bunxlaw*, 1029.
- Buozzi Bruno, 449, 542, 900.
- « Buozzi Bruno » (*formaz. partig.*), 814.
- Busacchi Pietro, 502, 934, 984, 986.
- Buscaroli Corso, 274.
- Businco Armando, 61, 144.
- Ca' Bianca (loc. di Galliera)*, 88.
- Ca' de' Fabbri (loc. di Minerbio)*, 73, 75.
- Ca' di Gostino (loc. di Brisighella)*, 9, 94.
- Ca' di Guzzo (loc. di Casalfumane)*, 83, 1087.
- Ca' di Vestro (loc. di Brisighella)*, 92.
- Ca' Nòvi (loc. di San Pietro in Casale)*, 89.
- Cabrini Angiolo, 479.
- Cadotto (loc. di Marzabotto)*, 1021.
- Caen*, 309, 317, 331.
- Cagliari*, 29.
- Caiazzo*, 162.
- Caino, 470.
- Caio, *pseud. di Giovanni Nardi*.
- Calamosca Davide, 127.
- Calcagno don Pietro, 584.
- Calda Alberto, 134.
- Calderara di Reno*, 37, 226, 227, 644.
- Calencevic*, 251.
- Calenzano*, 436 (*vedi anche*: Baroncoli, Chiusa, Legri, Settimello).
- Calvino Giovanni, 789.
- Calzolari Agostino, 89.
- Calzolari Alfredo, 72, 74, 111.
- Calzolari Ivonne, 73.
- Calzolari Marcella *in Bevilacqua*, 437, 438.
- Calzolari Sofia, 73.
- Calzoni Alberto, 213, 227.
- « Calzoni Alessandro » (*fonderie*), 141, 146, 230.
- Camerino*, 155, 157 (*vedi anche*: Capolapiaggia).
- Camerlata Tulio, 28.
- Campagnolo (II), *pseud. di Arturo Ansaloni*.
- Campana Rodolfo, 97.
- Campanelli Giuseppe (« Beppe »), 1083, 1090.
- Campazzi Sergio, 99.
- Campoleone (loc. di Aprilia)*, 257, 266.
- Camugnano*, 824, 1067 (*vedi anche*: Vigo Burzanella).
- Cancellino (passo del)*, 1067, 1069.

- Cane Giancarlo, 18.
Canevare (loc. di Fanano), 1069.
Cannes, 332.
 «Canova» {*corriere*}, 121.
 Canova Orlando, 18.
Canovella (loc. di Marzabotto), 465.
Cantalupo (loc. di Imola), 119.
 Ganzio Stefano, 185.
 Capitano Pietro, *pseud.* di Pietro Pandiani.
 Capitano Toni, *pseud.* di Antonio Giuriolo.
Capolapiaggia (loc. di Camerino), 156.
 Cappelli Ermete, 81.
 Capi Wilmo («Dott. Wilmo»), 1087-1090.
Caprera, 306, 350.
 «Caproni» (*officine*), 640.
Capugnano (loc. di Porretta Terme), 516.
 Caracchi Ercole («Nino»), 84, 86, 88, 839.
 Caravita Massimo, 161.
 Carboni Maria in Veggetti, 465.
Cardilo, 161.
 Carducci Giosue, 153, 1066.
Careggi (loc. di Fiesole), 435.
Cargè {loc. di Gaggio Montano}, 1068, 1069, 1085.
 Carioca, *pseud.* di Armando Tattini.
 Carletti (*sorelle*, Adria e Antonietta), 123.
 Cadetti Adria, 127.
 Carletti Antonietta, 19.
 Carli-Ballola Renato, 173.
 Carlino, *pseud.* di partig., 265.
 Carlo Magno, 631.
Carnia, 398.
 Carolingi, 651.
Carpazi, 287, 294, 340, 654.
 Carpi, 479, 667 (*vedi anche*: Fossoli).
Casa Franchi (loc. di Gaggio Montano), 1068.
 Casadei (*famiglia*), 117.
 Casadei Ezio, 907.
 Casadei Vito («Bigi»), 18, 19, 42, 45, 46, 47, 48, 108, 109, 110, 112, 113, 116, 131.
 Casadio Arrigo, 68.
 Casadio Oberdan, 145, 146.
Casaglia (loc. di Bologna), 872.
Casaglia (loc. di Marzabotto), 36.
Casalecchio di Reno, 35, 97, 122, 130, 134, 550, 564, 606, 715, 754, 1024 (*vedi anche*: Croce di Casalecchio).
Casalfumane, 267 (*vedi anche*: Ca' di Guzzo, Casoni di Romagna, Sassoleone).
 Casali Luciano, 16.
Casaralta (loc. di Bologna), 146, 695.
Casati, 242.
 Caselli Sante («Santino»), 18, 143, 144.
Cosentino, 435.
Caserta, 162.
Casetta (loc. di Palazzuolo sul Senio), 324, 325.
 Casini Mario, 143.
Casola Canina (loc. di Imola), 289, 568.
Casola Valsenio, 269, 325.
Casolana, 91.
Casoni (loc. di Luzzara), 821.
Casoni di Romagna (loc. di Casalfumane), 1087.
 Cassalini Calisto, 144.
Cassino, 161, 247, 251, 272, 280, 302, 389, 455.
Castagno (loc. di San Godenzo), 435.
 Castagnoli Renato, 204.
Castel Bolognese, 258, 643, 705.
Castel d'Argile, 484, 502, 567.
Castel del Rio, 27, 309, 342, 343 (*vedi anche*: Moraduccio, Valmaggiore).
Castel di Serravalle, 1069, 1090.
Castel Guelfo di Bologna, 37, 567, 1049.
 Castel Guelfo - Medicina (*Patto di —*), 540, 1040, 1043.
Castel Maggiore, 33, 72, 226, 227, 267, 294, 358, 498, 551, 568, 644, 672, 676, 679, 680, 685, 690, 695, 715, 741, 754, 937 (*vedi anche*: Boschetto, Trebbo di Reno).
Castel San Pietro dell'Emilia, 32, 73, 75, 91, 121, 128, 129, 258, 280, 326, 332, 333, 341, 347, 366, 385, 715, 937 (*vedi anche*: Liano, Palesio, Varignana).
Casteldebole (loc. di Bologna), 110, 819.
Castelforte, 302.
Castelfranco nell'Emilia, 40, 516, 517.
 Castellari Renato, 130.
 «Castelli» (*stabilimento*), 568.
 Castelli Federico, 224.
Castelluccio {loc. di Porretta Teume}, 516, 824.
Castelluccio di Moscheda (loc. di Montese), 1084.
Castelnuovo Bisano (loc. di Monterenzio), 325.
Castenaso, 606, 679, 680, 690, 754, 1024 (*vedi anche*: Marano).
Castiglione de' Pepoli, 568 (*vedi anche*: Baragazza, Creda, Lagaro).
Castiglione della Pescaia, 294, 435.
Castiglione di Cervia, 185.
Castro (loc. di Diso), 758.
Catanzaro, 758.
 Caterina, *pseud.* di Teresa Dalla Nora.
 Cattaneo Carlo, 597, 1048.
 Cattaro, 386, 403.
Caucaso, 268, 487.

- Cavaignac gen. Eugenio, 423.
 Cavalli Luigi, 41.
 Cavallini Rosa, 73.
 Cavazza (*famiglia*), 89.
 Cavazza Filippo, 622, 640.
 Cavestro Giordano, 81, 653.
 Gavina (*loc. di Brisighella*), 1087.
 Cavina Delia, 127.
 Cavour (Camillo Benso, *conte ài* —), 765, 795.
 Ceccari Gennaro, 644.
 Cecina, 629, 758.
 Cecoslovacchia, 294, 674, 695, 713, 722, 723, 782, 825, 829, 996.
 Cenacchi (*famiglia*), 89.
 Cenerini Renato, 9, 18, 82, 796.
 Cenni Guglielmo, 831, 832.
 Cento, 87.
 Cernjakovskij gen. Ivan Danilovic, 694, 713.
 Cerreto, 435.
 Certosa (*di Bologna*), 41, 491, 926.
 Cervellatà Luciano, 99.
 Cervi (*famiglia; fratelli*, Agostino, Aldo, Antenore, Ettore, Ferdinando, Gelin-
do e Ovidio), 244, 246, 260, 413.
 Cervia, 695, 696.
 Cesano, 489.
 Cesare (Caio Giulio), 811.
 Cesarini Ezio, 7, 98, 155, 157, 253, 257.
 Cesarini Metello, 7, 19.
 Cesena, 27, 101, 643, 661, 667, 695, 815.
 Cesenatico, 165, 695 (*vedi anche: Gat-
teo Mare*).
 Cettigne, 403.
 Charleroi, 674.
 Chauvin don Ives, 159. _____
 Checco, *pseud. di* Francesco Berti Arnoal-
di Veli.
 Cherbourg, 309, 317.
 Cherkasi, 266, 272.
 Chiappe Jean, 454.
 Chiarini Gaetano, 204.
 Chiavenna Landi (*loc. di Cortemaggio-
re*), 826.
 Chicago, 282, 431.
 Chiesa Damiano, 478, 486.
 Chiesa Vecchia (*loc. di Poggio Renatico*),
88.
 Chieti, 456.
 Chiusa (*loc. di Calenzano*), 435.
 Chiusi, 294.
 Chivasso, 403.
 Churchill Winston, 297, 332, 360, 392,
419, 518, 560, 562, 711, 715, 719.
 Ciabocco don Orfeo, 156.
 Cicalini Antonio, 28, 204.
 Ciceruacchio (Angelo Brunetti, *detto* —),
907.
 Cile, 88.
 Cinelli Enzo, 66.
 Cini Vittorio, 198, 410.
 Ciociaria, 270.
 Cipriani Amilcare, 435.
 Cirenaica (*loc. di Bologna*), 38, 47, 103,
133.
 Cisa (*passo della*), 654, 826.
 Cisterna di Latina, 257, 266, 302.
 Cittanova (*loc. di Modena*), 826.
 Civitavecchia, 308, 386.
 Clermont Ferrand, 161.
 Coburgo, 1029.
 Cock, 164.
 Codrignani Duilio, 79, 98, 177, 185.
 Codrignano (*loc. di Borgo Tossignano*),
256, 269.
 Coen Remo (« Raffaele »), 826.
 Cogne, 403.
 Colassole (*loc. del Tirolo*), 281.
 Collado Martinez Carlos, 122.
 Colle della Guardia, 1066.
 Collelongo, 280.
 Colleoni Bartolomeo, 433.
 Collina Ferdinando, 134.
 Collotti Enzo, 177.
 Colomber, 121.
 Colombi Arturo, 204.
 Colombini Ersilio, 38, 82, 770, 796.
 Colonia, 344, 403.
 Colunga (*loc. di San Lazzaro di Savena*),
147.
 Comacchio, 160, 884, 887 (*vedi anche:
Porto Garibaldi*).
 Comini Leon Nino, 155.
 Corno, 251, 294.
 Compagna E., *pseud. di partig.*, 992.
 Compagno R., *pseud. di partig.*, 992.
 Compagno X., *pseud. di partig.*, 679.
 Concardia sulla Secchia, 582.
 Condar, 386.
 Confederazione Elvetica, 598.
 Conselice, 24, 30, 31, 119, 287, 643
(*vedi anche: Lavezzola*).
 Consiglia, *vedi: Consiglia Fanti*.
 Conte di Corneliano, *vedi: Nasalli Roc-
ca di Corneliano*, card. Giovan Bat-
tista.
 Conti Laura, 7, 11, 176, 178, 185, 1058.
 Contini Bonacossi Alessandro, 1068.
 Contoli Sante, 222, 253.
 Copparo, 441, 884.
 Corassori Alfeo, 39, 66.
 Corazza Novella *in* Ottani (« Vera »), 34.
 Corbari Silvio, 249, 486, 907, 911.
 Cornelia (*madre dei Gracchi*), 947.
 Corneliano d'Alba, 522.

- Cornetti Gino, 128, 129.
 « Corni & C. » (*fabbrica*), 651.
 Corno alle Scale, 63, 1062, 1069.
 Corosten, 242, 246.
 Carreggio, 10.
 Cortecchio (*loc. di Palazzuolo sul Senio*), 269.
 Corticella (*loc. di Bologna*), 85, 86, 644, 911, 1024.
 Cortona, 629.
 Cosenza, 758.
 Cosimini Giovanni, 906.
 Costa Alda, 441.
 Costa Andrea, 68, 69, 1007.
 Costa Nazzaro, 94.
 Costabona (*loc. di Villa Minozzo*), 821.
 Costanza, 340.
 Costarica, 122.
 « Costrignano » (*formaz. partig.*), 821.
 Cotentin, 309, 629.
 Coviello Francesco, 204, 205.
 Covini Angelo, 442.
 Cracovia, 331, 713, 751, 825.
 Creda (*loc. di Castiglione de' Pepoli*), 35.
 Cremona, 280.
 Crepas Attilio, 454.
 Crespellano, 561, 695, 715, 742, 937.
 Cricca Andreina, 128.
 Cricca Nella, 128.
 Crimea, 268, 580, 719, 720.
 Crisalidi Umberto (« Vecio »), 35, 36.
 Crispi Francesco, 414.
 Cristallo, *pseud. di* Giuseppe Alberganti.
 Cristiani Rino, 36.
 Croazia, 242, 257, 294, 389.
 Croce Benedetto, 154, 164, 492, 493, 494, 566, 798.
 Croce del Biacco (*loc. di Bologna*), 130.
 Croce di Casalecchio (*loc. di Casalecchio di Reno*), 564, 724.
 Crocetta (*loc. di Bologna*), 65, 66.
 Crocioni Pietro, 9, 11, 77, 79, 80, 111.
 Cucchi Aldo (« Jacopo »), 17, 24, 25, 30, 36, 243.
 Cucciolo, *pseud. di* partig., 54.
 Cucco (*loc. di Galliera*), 847.
 Cucè, 111.
 Cuneo, 33, 37, 294, 302, 303 (*vedi anche: Blinetti*).
 Cuppi, 205.
 « Cuppini Paolo » (*tipografia*), 102, 105, 106.
 Cuppini Samuele, 65, 66, 141.
 Curiel Eugenio, 50, 66, 68, 94.
 Curtatone, 196, 262 (*vedi anche: Montanara*).
 Curzon (*linea*), 255.
 Czernin (Chudenitz Ottokar, *conte di* —), 487.
 Czestochowa, 713.
 Dacbau, 50.
 D'Agata Giuseppe, 19, 138.
 D'Agostino Francesco, 69, 253, 257, 355.
 D'Aiutolo Filippo, 8.
 Dal Pane Luigi, 173.
 Dall'Olmo Giuseppe, 97.
 Dalla Nora Teresa *in* Volpi (« Caterina »), 44, 113, 131.
 Dalle Donne Vittorio, 97.
 Dalmazia, 294.
 Dalmonte Marino, 26, 31.
 Damano Bruno, 643.
 Dandolo Emilio, 156.
 Danimarca, 781.
 Dante (Alighieri), 195, 473, 795.
 Danubio, 340, 350, 392, 496, 674, 726.
 Dardagna, 1069.
 Dario, *pseud. di* partig. 36" Brg. « Garibaldi », 630.
 Dario, *pseud. di* Ilio Barontini.
 Darmstad, 726.
 De Amicis Edmondo, 868.
 De Caro Raffaele, 157.
 De Gasperi Alcide, 92, 152, 154, 157, 628.
 De Giovanni Edera Francesca, 946.
 De Giovanni Guerrino, 630, 634.
 De Maria (*detti* Marién), 89.
 De Maria Adler, 19, 42, 43, 106, 112, 115.
 De Maria Armando, 65, 66.
 De Musset Alfredo, 1049.
 De Polzer Alfredo, 83, 770.
 De Rivera Primo, 597.
 De Santis Giuseppe, 757.
 Debrecen, 695.
 Debs Eugenio, 416.
 Degli Esposti Alceo, 107.
 Degli Esposti Dagoberto, 75, 898.
 Degli Esposti Gabriella *in* Reverberi, 516, 517.
 Del Pin Erminio, 42, 43, 106, 112, 117, 131.
 Del Rio gen. Antonio, 192, 204.
 Delescluze Louis-Charles, 273.
 Delia, *pseud. di* Edera Lazzerini.
 Della Vedova Antonio, 272.
 Della Volpe Galvano, 73.
 Denikin gen. Anton Ivanovic, 268.
 Deon Giuseppe, 121.
 Destito Tomaso, 192, 194.
 Deutschland (Germania), 415, 426.
 Di Dio (*fratelli*, Alfredo e Antonio), 146.
 Di Leo (*vedi: Carlo Leo*), 281.
 Diego, *vedi: Diego Orlandi*.
 Dina, *pseud. di* Fernanda Guadagnini.

- Dini Sancirò, 163.
Dnjepr, 242, 266.
Dnjester, 279, 287.
Dolo (di Gorizia), 90.
Domodossola, 345, 398.
Don, 451.
 Don Chisciotte della Mancia, 791.
 Don Lorenzo, *vedi*: don Lorenzo Bedeschi.
 Don Rodrigo, 245.
 Donati Francesco, 279.
 Donati Pio, 479.
 Donatini Amerigo, 222, 246.
 Donattini Amerigo (*vedi*: Amerigo Donatini), 224.
 Donattini Bruno (*vedi*: Amerigo Donatini), 247.
 Donegani Guido, 274, 410.
Donna Morta (passo della), 1062, 1067, 1069.
 Doriot Jacques, 294.
Dosso (loc. di Ferrara), 88.
 Dott. Wilmo, *pseud.* di Wilmo Cappi.
 Dottor Morri, *pseud.* di Antonio Meluschi.
 Dottore (II), *pseud.* di Antonio Meluschi.
 Dozza Giuseppe («Ducati»), 9, 39, 40, 45, 47, 55, 57, 59, 103, 131, 958, 966.
Dresda, 720.
 Druidi Athos, 41.
Dubno, 279.
 Ducati (*fratelli*, Adriano, Bruno e Marcello), 213, 228, 229.
 Ducati, *pseud.* di Giuseppe Dozza.
 «Ducati» (*stabilimento* di Bazzano), 103, 551.
 «Ducati» (*stabilimento* di Bologna), 33, 34, 35, 50, 66, 103, 146, 214, 224, 226, 227, 228, 552, 570, 640, 647.
 Ducati Marcello, 214, 225, 227, 552, 571.
 Ducati Pericle, 272, 555.
 Duce (Benho Mussolini), 108, 191, 192, 195, 206, 419, 427, 433, 522, 526, 772, 883, 906, 913, 916, 978.
 Dumini Amerigo, 193, 458.
Düsseldorf, 403.
 Eddera Francesca, *vedi*: Edera Francesca De Giovanni.
 Eden Anthony, 711.
 Edera, *pseud.* di Ermes Argentini.
 «Edison» (*società*), 410.
Efeso, 1079.
Egitto, 389, 767.
 Einaudi Luigi, 155.
 Eisenhower Dwight David, 572.
El-Alamein, 455.
Elba, 309.
 Elena, *pseud.* di sottoscrittrice, 552.
 Ellena, *vedi*: Ellena Zannini.
Emilia, 331, 340, 355, 358, 387, 476, 490, 535, 554, 562, 564, 599, 603, 606, 639, 642, 643, 647, 652, 654, 660, 661, 662, 664, 668, 671, 673, 675, 676, 684, 690, 730, 754, 806, 809, 810, 817, 824, 825, 826, 828, 874, 795, 906, 978, 986 (*vedi anche*: Emilia-Romagna).
Emilia (via), 24, 91, 389, 517, 689.
Emilia-Romagna, 49, 65, 74, 76, 134, 181, 223, 506, 512, 514, 518, 525, 542, 646, 647, 659, 660, 664, 671, 672, 673, 679, 682, 684, 687, 689, 691, 692, 693, 694, 702, 705, 707, 713, 715, 717, 719, 726, 728, 805, 815, 818, 828, 875, 881, 899, 904, 905, 911 (*vedi anche*: Emilia, Romagna).
 Emilia-Romagna (*Comando Unico Militare* —), 8, 77, 179, 180, 181, 581, 702, 703, 805, 810, 811, 823, 828; (*Comitato di Liberazione Nazionale Regionale* —), 76, 641, 869, 956, 964; (*Corpo Volontari della Libertà dell'—*) 180, 181, 805.
 «Emilia-Romagna» (*formaz. partig.*), 180, 181.
 Emiliani Armando, 75.
 Emiliani Marx, 222, 224, 246, 247.
 Emiliano Marx (*vedi*: Marx Emiliani), 224.
 Engels Federico, 469, 470, 528, 632, 698, 699.
 Ennio, *pseud.* di partig., 1066.
 Enzo (*Re di Sardegna*), 471.
 Epulone, 434.
 Eraclito, 1079.
 Èrcoli Èrcole, *pseud.* di Palmiro Togliatti.
Erfurt, 1029.
Essen, 726.
 Esser Jacob, 1068.
Estonia, 363, 389.
Etiopia, 391.
Etna, 350, 758.
Europa, 88, 139, 190, 199, 239, 256, 264, 271, 296, 317, 360, 382, 407, 416, 422, 429, 431, 448, 467, 469, 477, 503, 506, 507, 508, 509, 513, 515, 518, 524, 538, 563, 589, 590, 591, 593, 655, 697, 699, 719, 720, 722, 761, 769, 770, 778, 781, 795, 796, 809, 811, 823, 871, 891, 907, 913, 953, 961, 971, 1030.
 Fabbri Paolo, 37, 72, 73, 74, 75, 415.

- Fabbrico*, 582.
 Fabiani Marcello, 702, 986.
Fabriano, 155.
 Facchini Emilio (« Tagàno »), 118.
 Facchini Eugenio, 253, 421.
 Facchini Gian Carla, 73.
 Faccioli (*famiglia*), 89.
Faentina, 91.
Faenza, 159, 246, 249, 392, 403, 573, 582, 663, 689, 705, 815.
 Faggioli mons. Emilio, 63.
 Fagiani Giovanni, 413.
 Fagnani (*famiglia*), 89.
Falaise, 331.
Falterona, 435.
Fanano, 1062, 1067, 1069, 1090 (*vedi anche*: Canevare).
 Fanelli Brunetto, 435.
Fano, 294, 340.
 Fanti, *pseud. di* Ilio Barontind.
 Fanti Consiglia, 92.
 Fanti Giorgio, 83, 131, 770.
 Fanti Otello, 19, 31, 32, 128.
 Fanti Vittorina, 92.
 Fantozzi Dino, 521, 702.
 Fantuzzi Elio, 72.
 Farinacci Roberto, 191, 451, 522, 628, 764, 978.
Farneto (*loc. di* Monterenzio), 324.
 Fausto, *pseud. di* Fernando Zarri.
 « Fazzini Gian Mario » (*formaz. partig.*), 156, 157.
 Federzoni Luigi, 153, 154.
 Felici Èrcole, 31.
 Felisati, 224, 229.
 Ferdinando II di Borbone, 765.
Ferentino, 415.
 Ferioli Ezio, 89.
 Ferlini Fedora, 127.
 Ferlini Fernanda, 127.
 Ferlini Flavia, 127.
 Ferlini Tina, 127.
 Fernanda, *vedi*: Fernanda Golinelli.
 Ferranti Gino, 89.
Ferrara, 85, 146, 152, 159, 161, 177, 193, 244, 441, 644, 815, 826, 887, 974, 979 (*vedi anche*: Dosso).
 Ferrara Francesco, 632.
 Ferrari Brunetto (« Franci »), 826.
 Ferrari Quinto, 97, 99.
 Ferraris Galileo, 427.
 Ferruccio (Francesco Ferrucci), 349.
 Fiamino, *vedi*: Elmo Veronesi (« Firmi-
 no »).
 Fifone, *pseud. di* Giorgio Frascari.
 Figaro, *pseud. di* sottoscrittore, 565.
 Filzi Fabio, 478, 486.
Finalborgo, 33.
 Finetti Antonio, 137, 138, 139.
Finlandia, 334, 356, 389, 423, 424, 496, 533, 674, 682, 781.
Fiorentina (*loc. di* Medicina), 875, 879.
 Fiorese (*famiglia*), 89.
 Fiorini Paolo, 34.
Firenze, 78, 84, 89, 100, 115, 154, 160, 177, 185, 257, 267, 272, 280, 300, 303, 323, 332, 344, 363, 387, 389, 398, 435, 436, 489, 490, 491, 496, 510, 511, 547, 555, 582, 660, 661, 663, 708, 751, 758, 806, 811, 812, 1058, 1071, 1084.
 Firenze (*Radio*), 1085.
Firenzuola, 269, 363, 687 (*vedi anche*: Piancaldoli, Rifredo).
 Firmino, *pseud. di* Elmo Veronesi.
Fiume, 1078.
Fiumi Uniti, 690.
Fiumicino, 115.
Flaminia, 308.
Flessinga, 386.
 Foà Arnoldo, 164.
Foggia, 205.
Foglia, 332.
Foligno, 308.
Fondi, 302.
Fontanelice, 28, 689.
 « Ford » (*officine*), 109.
Forlì, 67, 71, 77, 127, 249, 250, 252, 266, 269, 293, 386, 387, 388, 392, 442, 486, 522, 573, 582, 604, 640, 643, 647, 650, 651, 654, 658, 660, 664, 677, 689, 695, 705, 806, 815.
Forlimpopoli, 647, 660, 695.
Formia, 302.
 Formichi Lino (*vedi*: Lino Formili), 224, 247.
 Formiggini Aldo, 83.
 Formili Lino, 222, 246.
 Formilli Lino (*vedi*: Lino Formili), 224.
 Fortunati Paolo, 9, 18, 82, 83, 185, 770, 796, 802.
 Forzano Renzo, 163.
Fossano, 33, 37.
Fossoli (*loc. di* Carpi), 471, 484, 502, 667.
 Fourier Carlo Francesco, 407.
 Fra' Isidoro, 64, 65.
 Frabetti Ernesto, 89.
Fracchia (*loc. di* Spino d'Adda), 814.
Francavilla al Mare, 269, 270.
France, 1089.
 France Anatole, 195, 868.
 Franceschini Francesco, 146.
 Franchi Ugo, 1085.
 Franchini Franco (« Romagna »), 118, 986.
 Franci, *pseud. di* Brunetto Ferrari.

- Francia*, 199, 201, 218, 255, 260, 273, 276, 294, 309, 314, 332, 334, 340, 356, 389, 391, 424, 427, 446, 465, 480, 489, 490, 496, 507, 533, 573, 595, 629, 631, 632, 639, 644, 655, 661, 674, 675, 682, 697, 699, 709, 712, 722, 723, 740, 765, 769, 809, 819, 915, 953, 961.
- Francis Vasco, 732.
- Franco, *pseud. di partig.*, 134.
- Franco Francisco, 597.
- Francoforte sul Meno*, 403, 726.
- Franco forte sull'Oder*, 1029.
- Franzini Guerrino, 177.
- Franzoni Luigi, 88, 90.
- Frascari Francesco, 47, 107.
- Frascari Giorgio (« Fifone »), 19, 42, 45, 47, 48, 102, 103, 104, 106, 108, 109, 552.
- Frascari Luigi, 224.
- Frascati*, 758.
- Frassinoro*, 815 {vedi anche: Piandela-gotti}.
- Fratte Polesine*, 193, 194.
- Frazzoni Ena, 8.
- Frignano*, 144, 446.
- Frinii*, 242, 251.
- Frovolo Bruno, 250.
- Führer (Adolf Hitler), 191, 419, 485, 1030.
- Funo* (loc. di Argelato), 551, 661, 742, 813.
- Fuochi Emilio, 31.
- Fusellato Giancarlo (« Fusilai »), 385.
- Fusignano*, 159, 643, 1029 (vedi anche: Rossetta).
- Fusilai, *pseud. di Giancarlo Fusellato*.
- Futa* (passo della), 303, 344, 689, 814.
- Gabba* (loc. di Lizzano in Belvedere), 824.
- Gabbrielli Vittorio, 155, 156.
- Gabriele Arcangelo, 1049.
- Gadani Attilio, 484, 502.
- Gaeta*, 302.
- Gaggio Montano*, 74, 824, 1060, 1066, 1067, 1068, 1069, 1084, 1085, 1090 {vedi anche: Bombiana, Cargè, Casa Franchi, Maranina, Marano, Ronchidoso o Ronchidoso o Ronchidosso, Siila}.
- Gaiba Renato (« Gianni »), 99.
- Gaibazza Ezio, 272.
- Galassi Ardi, 118.
- Galassi Marcella, *vedi*: Marcella Maini.
- Galassi Nazario, 831.
- Galassini mons. Germano, 164.
- Galati*, 340.
- Galavotti Giuseppina, 73.
- Galeata*, 691.
- Galeotti Adriana, 131.
- Galeotti Ermanno, 41, 131.
- Gaietti Giorgio, 847.
- Galletti Giovanni (« Gallo »), 47, 122.
- Galletti Guerrino, 99.
- Galliani Pietro (« Pierino »), 1074, 1075, 1080.
- Galliera*, 18, 52, 53, 85, 87, 88, 179, 685, 693, 847, 848, 851, 852, 854, 856, 859, 937, 1049, 1055 (vedi anche: Cucco).
- Gallo, *pseud. di Giovanni Galletti*.
- « Galvani Luigi » (*Liceo*), 64.
- Gambarà gen. Gastone, 251.
- Gamberini (*famiglia*), 89.
- Gamberini Amilcare, 99.
- Garavina Romeo, 142.
- Garavini Settimio, 250.
- Garavini Vittorio, 269.
- Gardeletta* (loc. di Marzabotto), 36, 814.
- Gardenghi Francesco, 38.
- Garfagnana*, 403.
- Garganelli Jole, 173.
- « Garibaldi » (*brigate di Spagna*), 260.
- « Garibaldi » (*formaz. partig.*), 11, 14, 18, 83, 91, 97, 99, 118, 119, 179, 180, 214, 223, 227, 239, 242, 251, 256, 296, 299, 313, 322, 323, 332, 340, 380, 395, 396, 402, 498, 551, 554, 555, 559, 562, 569, 576, 626, 627, 630, 631, 643, 649, 651, 652, 653, 654, 656, 661, 662, 663, 673, 690, 691, 692, 700, 740, 756, 810, 813, 814, 815, 817, 819, 820, 821, 824, 826, 827, 897, 983.
- Garibaldi, *pseud. di Oscar Padovani*.
- Garibaldi Anita, 452.
- Garibaldi Giuseppe, 129, 194, 305, 306, 313, 350, 354, 394, 414, 415, 434, 488, 526, 550, 680, 795, 915.
- Garigliano*, 242, 251, 257, 432.
- Garofali Giancarlo, 62, 898.
- Garofali Gianni, 75.
- Garrini Giorgio, 229.
- Garuti, 116.
- Garuti Tolanda in Pilati (« Irene »), 19, 44, 46.
- Garuti Renato, 97.
- Gasparotto Leopoldo, 667.
- Gasperini Albertina in Baldini, 10, 19.
- Gatteo Mare* (loc. di Cesenatico), 64.
- Gatto Arturo, 18.
- Gavaseto* (loc. di San Pietro in Casale), 88, 89.
- Gedeone, *pseud. di Mario Soldati*.
- Gelati (*fratelli*, Aldo, Arturo e Enrico), 194.
- Gemelli Michele, 78.
- Gengis Khan (*linea*), 182.

- Genova*, 54, 214, 218, 220, 250, 251, 260, 403, 404, 433, 439, 547, 575, 747.
 Gentile Giovanni, 444, 458, 798, 1073.
 Gentilini Alberto, 274, 369.
 Gentilini Dante (« Zivulén »), 100.
 Gentilini Francesco (« Paolo »), 634.
Germania, 18, 49, 67, 70, 85, 90, 98, 110, 139, 144, 147, 153, 155, 191, 210, 212, 221, 225, 227, 230, 234, 240, 241, 248, 254, 255, 270, 276, 283, 292, 293, 297, 298, 304, 311, 312, 319, 320, 321, 327, 330, 340, 344, 354, 356, 360, 368, 381, 382, 389, 410, 416, 419, 424, 429, 433, 435, 436, 441, 453, 455, 467, 471, 472, 473, 476, 480, 481, 484, 487, 490, 493, 496, 503, 518, 519, 532, 533, 536, 539, 548, 553, 556, 561, 566, 570, 571, 579, 591, 596, 604, 606, 607, 611, 612, 614, 619, 623, 639, 640, 641, 647, 648, 651, 655, 657, 658, 660, 664, 665, 667, 674, 690, 694, 711, 719, 720, 726, 728, 733, 737, 740, 741, 742, 747, 748, 751, 765, 769, 782, 805, 806, 809, 919, 826, 835, 841, 847, 849, 880, 883, 908, 924, 929, 945, 948, 953, 961, 978, 996, 1029, 1043, 1044, 1072 (vedi anche: Deutschland, Reich).
 Ghedini Spero, 17, 35, 39, 45, 51, 59, 613.
 Gherardi Giuseppe, 127.
 Gherardi Roberto (« Vecchio »), 92, 94.
Ghetto (loc. di San Pietro in Casale), 83, 89.
Ghibullo (loc. di Ravenna), 643.
 Ghini (fratelli, Umberto e Vittorio), 34.
 Ghini Celso, 204.
 Ghini Umberto, 37, 101.
 Ghini Vittorio, 204.
 Ghisellini Igino, 85.
 Giacalone Giovanni, 250.
 Giacomino, *pseud. di partig.*, 67.
 Giacomino, *pseud. di* Giacomo Masi.
 « Giacomo », *pseud. di* Ferruccio Magnani (formaz. partig.), 145.
 Gianna, *pseud. di partig.*, 134.
 Gianna, *pseud. di sottoscrittrice*, 552.
 Gianni, *pseud. di* Giovanni Bottonelli.
 Gianni, *pseud. di* Renato Gaiba.
 « Gianni », *pseud. di* Massimo Meliconi (formaz. partig.), 179, 576, 577, 663, 678, 815, 819, 820, 826, 827, 938, 939, 949, 983, 985.
 Gianni, *pseud. di* Giovanni Rossi.
 Gianni, vedi: Giovanni Palmieri.
 Giannina, 386.
 Giappone, 199.
 Giardini Luigi, 28.
Giardino (loc. di Imola), 31, 359.
 Gigi, *pseud. di fase*, 1030.
 Gigi, vedi: Luigi Giovannini.
 Gigino, *pseud. di* Luigi Amaduzzi.
 Gina, *pseud. di partig.*, 265.
Ginevra, 789.
Ginevra (lago di), 675.
 Gino, *pseud. di* Libero Romagnoli.
 Giobbe Mirko, 436.
 Gioia, *pseud. di sottoscrittrice* de « La Lotta », 571.
 Gioia, *pseud. di sottoscrittrice* de « l'Unità », 657.
 Giolitti Giovanni, 219.
 Giommi Gino, 71.
 Giordani Domenico, 9.
 « Giordani Giulio » (caserma di Bologna), 585, 1003.
 Giordani Rosi, 62, 73, 75, 869.
 Giorgi Renato, 79.
 Giorgi Romeo, 62.
 Giovana Mario, 16.
 Giovanelli Mario, 280.
 Giovanelli Ubaldo, 97.
 Giovanna d'Arco, 489.
 Giovanni, *pseud. di sottoscrittore*, 934.
 Giovanni, vedi: Giovanni Beghelli.
 Giovannini Alberto, 7, 19, 98, 152, 153, 155, 202.
 Giovannini Alceste, 131.
 Giovannini Luigi, detto Gigi, 155, 156, 157.
 Giovannini Piero, 156.
 Giovannini Stefano, 156.
 Giovenale (Decimo Junio), 469.
 Giramondo (II), *pseud. di fase*, 454.
 Giua Loy Efisio, 274.
 Giuda Iscariota, 473, 516, 914.
Giudovo, 257.
 Giuliani Gino, 62, 73, 75, 111, 185.
 Giulietta, *pseud. di* Agnese Landi.
 Giulio, *pseud. di partig.*, 134.
 Giunta Francesco, 193.
 Giurini Mario, 18.
 Giuriolo Antonio (« Capitano Toni » o « Toni »), 166, 1070, 1072, 1080.
Glogau, 1029.
 Gobetti Piero, 764, 783, 785.
 Goebbels Paul Joseph, 792.
 Goering Hermann Wilhelm, 1030.
 Goering Walter, 320.
 Golfieri (fratelli), 56.
 Golinelli (famiglia), 84, 87, 89, 90.
 Golinelli Alberto, 88.
 Golinelli Antonio, 88.
 Golinelli Argo, 86.
 Golinelli Astorre, 86.
 Golinelli Bruno, 87.

- Golinelli Fernanda, 87, 88.
 Golinelli Fernando, 87.
 Golinelli Giuliano, 86.
 Golinelli Libero, 118.
 Golinelli Lidia (« Vienna »), 135, 140.
 Golinelli Quinto, 9.
 Golinelli Tersilla, 89.
 Gollini Elio (« Sole »), 9, 11, 17, 25, 127, 128, 177, 281, 243, 403; *raccolta* —, 182, 243, 247, 252, 253, 281, 303, 928.
 Gombi Vittorio (« Libero »), 34, 42, 44, 101, 102, 103, 108, 112, 113, 114.
 Gordini Mario, 250.
 « Gordini Mario » (*formaz. partig.*), 663.
 Goritchan Rodolf, 1068.
 Gorizia, 90, 258, 294, 345 (*vedi anche: Dolo*).
 Gorki Massimo, 86, 868.
 Goti (*linea dei* —; *vedi: Gotica*).
 Gotica (*linea*), 52, 91, 99, 100, 129, 182, 317, 332, 334, 340, 343, 344, 355, 389, 661, 662, 671, 673, 674, 675, 685, 687, 740, 741, 806, 813, 814, 818.
 Gottellini Giuseppe, 36.
 Gottinga, 1029.
 Govi Benea, *detta* Mea, 65.
 Govi Cesare, 18, 19, 65, 75.
 Govi Nina *in* Novetti, 65.
 Gozzano Guido, 445.
 Gracco, *pseud. di* Ezio Antonioni.
 Grado, 160.
 Granisci Antonio, 185, 398, 510, 567, 639, 646, 647, 660, 671, 672, 673, 679, 682, 684, 689, 691, 694, 702, 705, 707, 709, 713, 715, 717, 719, 726, 728, 764, 778, 780, 781.
 Granarolo dell'Emilia, 279, 567, 715, 937 (*vedi anche: Quarto Inferiore*).
 Grandi Dino, 97, 98, 152, 153, 154, 155, 202, 203, 628.
 Grandi Ezio, 138.
 Grandi Gaetano, 516, 517.
 Grandi Pietro, 19, 46, 47, 51, 613, 657, 670, 678, 688, 690, 693, 704, 739.
 Grandini Guido, 130.
 Granduca di Toscana, *vedi: Leopoldo II*.
 Gran Sasso, 526.
 Gray Ezio Maria, 910.
 Grazia Fedra, 75, 869.
 Grazia Jordis (« Lola »), 18, 869.
 Grazia Poljana, 73.
 Grazia Verenin, 72, 75, 103, 177, 215, 430, 442, 473, 505, 517, 958, 966.
 Graziani gen. Rodolfo, 91, 115, 415, 607.
 Graziosi Linceo, 33, 34.
 Grecia, 160, 322, 334, 356, 386, 389, 391, 395, 403, 417, 427, 435, 507, 674, 695, 697, 712, 719, 720, 794, 886, 915.
 Grenga, 810.
 Grenoble, 340.
 Grizzana, 145, 814 (*vedi anche: Montecatino Ragazza, Pioppe di Salvaro, Rivabella*).
 Grodno, 316.
 Gross Karl, 1068.
 Grosseto, 294, 308.
 Guadagnini Fernanda (« Dina »), 614.
 Guadagnini Nello, 127.
 Gualandi Andrea (« Bruno »), 91, 92, 100, 630.
 Gualandi Guido (« Il Moro »), 24, 25, 91, 92, 93, 99, 243, 630.
 Gualandi Leonardo (« Alpino »), 1061, 1062, 1068.
 Gualdo (*loc. di* Sesto Fiorentino), 435.
 Guazzaloca Laura, 92.
 Guermani Mario, 72, 74.
 Guerrino, *vedi: Guerrino De Giovanni*.
 Guglielma, *vedi: Guglielma Monterumici*.
 Guglielmetti Romeo, 250.
 Guglielminetti Romeo (*vedi: Romeo Guglielmetti*), 252.
 Guglielmo II, Principe d'Orange, 408.
 Guidi Ottorino, 36.
 Guidi Vindice, 67.
 Guiglia, 43.
 Guizzardi Ferruccio, 97.
 Gullo Fausto, 658.
 Gumbinnen, 713.
 Gurioli Solideo, 1073, 1080.
 Gusen II, 18, 76.
 Gustav (*linea*), 257, 302.
 Guzzinati (*famiglia*), 89.
 Hagemann Wolfgang, 8.
 Hannover, 1029.
 Harari Victor, 165.
 Harlem, 160.
 Haynau gen. Julius Jacob, 471.
 Hegel Giorgio Guglielmo Federico, 428, 514.
 Himmler Heinrich, 356, 656.
 Hindenburg Paul von Beneckendorf, 506.
 Hitler (*linea*), 302.
 Hitler Adolf, 65, 159, 213, 230, 231, 240, 241, 245, 249, 261, 270, 271, 298, 330, 338, 344, 355, 356, 357, 381, 391, 408, 419, 434, 446, 453, 462, 484, 490, 501, 502, 506, 547, 548, 555, 565, 571, 604, 605, 621, 655, 656, 665, 674, 694, 697, 698, 713, 720, 737, 738, 740, 741, 807, 809, 845, 846, 852, 885, 949, 996, 1029, 1030, (*vedi anche: Fiihrer*).
 Hofmann gen. Max, 487.

- Hollywood*, 1078.
 Horthy de Nagybanya Miklos, 423.
 Hugo Vietar, 453, 868.
 Ida, *vedi*: Ida Musiani.
 Ido, *pseud. di* Claudio Montevicchi.
 Ilic Vladimiro, *vedi*: Lenin.
 Imelde, *vedi*: Imelde Rosetti.
Imola, 8, 9, 11, 19, 23, 24, 25, 26, 27, 28, 30, 31, 32, 68, 69, 70, 94, 118, 121, 123, 127, 128, 129, 171, 175, 176, 177, 178, 179, 180, 181, 182, 185, 204, 243, 253, 257, 269, 274, 280, 281, 291, 292, 293, 319, 320, 321, 341, 343, 355, 358, 366, 384, 392, 399, 402, 403, 447, 448, 550, 568, 573, 635, 689, 690, 692, 715, 831, 909, 913, 1005, 1007, 1008, 1053, 1054, 1055 *{vedi anche*: Balia, Bettola, Cantalupo, Casola Canina, Giardino, Osteriola, Pediano, Ponte Santo, San Prospero, Sasso Morelli, Sesto Imolese).
Imperia, 547.
Inghilterra, 153, 255, 429, 463, 493, 518, 533, 534, 632, 719, 769, 800, 846.
 Innocenti *{(amiglia)*, 89.
Intra, 272.
 Irene, *pseud. di* Jolanda Garuti.
Isola di Francia, 489.
 Isolani *(famiglia)*, 63.
Isonzo, 280.
Italia, passim.
 Italiano, *pseud. di* Renato Romagnoli.
 Ivan, *Comandante 47^a Brg. Gap «Gari-baldi»*, 826.
 Ivan, *pseud. di* Gilberto Remondini.
 Jacchia Mario, 78, 111, 197, 206.
 Jacini Stefano, 151, 157.
 Jacomoni Francesco, 526.
 Jacopo, *pseud. di* Aldo Cucchi.
 Jahier Piero, 86.
 Janich Paul, 1068.
Jassi, 287.
 Jaurès Giovanni, 416.
Jitomir, 242, 246.
 Jotti Leonilde, 177.
 Jouin gen. Alphons, 162.
 Judenic gen. Nikolaj Nikolaevic, 268.
Jugoslavia, 41, 90, 159, 160, 163, 257, 265, 294, 296, 334, 340, 356, 389, 392, 395, 403, 465, 489, 496, 507, 682, 697, 699, 712, 719, 720, 739.
 Kant Emanuele, 514.
 Karaton, *partig. sovietico*, 819.
 Katia, *pseud. di sottoscrittrice*, 230.
Katin, 255.
Kaunas, 316.
 Kennedy John Fitzgerald, 166.
 Kesselring gen. Albrecht, 183, 302, 308, 311, 395, 397, 463, 471, 472, 490, 491, 496, 532, 629, 656, 809, 811, 813.
Kharkov, 270, 271.
Kherson, 279.
Kienthal, 416.
Kiev, 242, 247, 266, 451, 487.
Kirkenes, 694.
Kirovograd, 247, 251, 266.
Klagenfurt, 160.
Klausthal Zellerfeld, 51.
 Kolcjak amm. Alessandro Vasiljevic, 268.
 Komorowski gen. Tadeusz (gen. Bor), 363.
 Koniev gen. Ivan Sthephanovič, 247, 279, 713, 726.
Kónigsberg, 694, 1029.
Korzec, 251.
Košice, 713.
Kowel, 316.
 Krahl Hans, 1067.
Krasnogvardeisk, 257.
Krivoi-Rog, 266.
 Kulhmann Richard, 487.
 Kulisdoff Anna, 865, 881.
Kùstrin, 1029.
 Labriola Antonio, 632, 763, 778, 781, 785, 788, 790, 798.
 « Labriola Antonio » *{Gruppo intellet-tuali}*, 18, 81, 82, 179, 761, 771, 796.
 Labriola Arturo, 93, 629.
Lagaro {loc. di Castiglione de' Pepoli}, 145, 1067, 1090.
 Laghi Francesco, 411.
 Lalla Antonio, 630, 634.
 Lambertini Amelia, 101.
 Lambertini Leo, 26.
Lamone, 573.
 Lamporesi Renzo, 436.
 Lamporesi Romolo, 435.
 Landi Agnese, («Giulietta»), 131.
 Landi Alberto, 38, 45, 55, 56, 57, 131, 552.
 Landi Giuseppe, 121.
 Landi Guido, 97.
 Landi Romeo, 9, 11, 19, 38, 56, 57, 58, 175, 181, 810.
 Landini Vito, 516.
Langhe, 403.
 Lanzi Maria, 73.
 Lapeyrie Jacques («Napoleone»), 1064, 1067, 1084, 1086.
 Lapeyrie Oliviero, 1067, 1084.
 La Pira Giorgio, 973.
La Spezia, 652, 687, 1029.
 Lassalle Ferdinando, 632.

- Lattanzi Amedeo, 250.
 Laura, *vedi*: Laura Guazzaloca.
 Lavezzola (*loc. di Conselice*), 161, 643.
 Lavino (*loc. di Anzola dell'Emilia*), 35, 108.
 Lavino di Mezzo (*loc. di Bologna*), 98.
 Lazio, 309, 562, 809.
 Lazzari Sara, 75, 869.
 Lazzarini Edera (« Delia »), 92.
 Leati Alfredo, 200.
 Lecce, 163.
 Legnano, 91, 349, 350.
 Legri (*loc. di Calenzano*), 435.
 Lella, *pseud. di sottoscrittrice*, 224, 230.
 Lello, *pseud. di Raffaello Leonelli*.
 Le Mans, 331.
 Lemetre Giuseppe, 224.
 Lena, *pseud. di partig.*, 606.
 Lenin (Vladimiro Ilic Ulianof, detto Nicola), 29, 30, 93, 273, 286, 352, 401, 438, 510, 532, 567, 629, 657, 697, 698, 699, 707, 708, 774, 776, 800.
 Leningrado, 251, 257, 266, 271, 389, 487, 655, 720, 953, 961.
 Lenz S., 1068.
 Lenzi, 54.
 Lenzi Enea, 280.
 Lenzi Gino, 99.
 Leo Carlo, 274.
 Leonardo (da Vinci), 795.
 Leone Enrico, 629.
 Leonelli Raffaello (« Lello »), 1062, 1069, 1089, 1090.
 Leopoldo II, Granduca di Toscana, 765.
 Leopoli, 279, 287, 654.
 Leto, *pseud. di partig.*, 1066.
 Lettonia, 331, 389.
 Leviatano, 789.
 Lia Fernanda, *pseud. di sottoscrittrice*, 224.
 Liano (*loc. di Castel San Pietro dell'Emilia*), 385.
 Libava, 386.
 Libero, *pseud. di Vittorio Gombi*.
 Libia, 199, 293, 391.
 Li Causi Girolamo, 204.
 Ligonchio, 815.
 Liguria, 221, 222, 295, 345, 553, 562, 603, 828, 986.
 Limidi (*loc. di Soliera*), 821, 826.
 Lina, *pseud. di sottoscrittrice*, 934.
 Lincei Luigi, 123.
 Lione (Lyon), 340, 709, 1036.
 Lipari, 535.
 Liporesi Alfredo, 415.
 Lipovets, 241.
 Lipparini Enrico, 9, 18, 94.
 Liri, 302.
 Littoria, 302.
 Lituania, 316, 389.
 Livio, *vedi*: Livio Poletti.
 Livorno, 317, 386, 509, 535, 629, 708, 758, 806.
 Lizzadri Oreste, 907.
 Lizzano in Belvedere, 166, 516, 824, 1080 (*vedi anche*: Gabba, Madonna dell'Acero, Masera, Monte Acuto delle Alpi, Vidiciatico).
 Lo Cuoco, 64.
 Lodi Luigi, 98.
 Lodi, *Illo*, 825.
 Lohengrin, 93.
 Loira, 331.
 Lola, *pseud. di Jordis Grazia*.
 Loldi Luciano, 414.
 Lombardia, 50, 68, 216, 221, 222, 272, 295, 440, 553, 562, 675, 828, 986.
 Lombardo-Veneto, 765.
 London Jack, 868.
 Londra, 199, 255, 597, 707, 733, 907.
 Londra (Radio), 128, 129, 160, 1072.
 Longanesi Leo, 164.
 Longarone, 89, 121.
 Longastrino (*loc. di Alfonsine*), 643.
 Longhena Mario, 75, 415, 430, 442, 454, 460, 466, 479, 491, 511, 524, 541.
 Longhena Paolo, 10, 177, 185.
 Longo Giuseppe, 155.
 Long^r Luigi, 204.
 Loreuana, *pseud. di partig.*, 100.
 Loreti Adone, 97.
 Loreti Gigina, 127.
 Loreti Teresa, 25, 30, 127.
 Loreto, 629.
 Lorient, 331.
 Lubiana, 294.
 Lublino, 654, 811.
 Luck, 266.
 Ludergnani Giuseppe, 516.
 Luga, 257, 266.
 Lugagnano (*loc. di Mònchio delle Corti*), 654.
 Lugo, 71, 72, 281, 643, 883, 1029 (*vedi anche*: San Bernardino, Santa Maria in Fabriago, Voltana).
 Luigi XIV (*Re di Francia*), 427.
 Luigi Filippo Borbone, *di Orleans*, 453.
 Luino, 915.
 Lupo, *pseud. di Mario Musolesi*.
 Lusignana (*loc. di Villa Minozzo*), 821.
 Lussemburgo, 344, 389.
 Luzzara, 821 (*vedi anche*: Casoni).
 Lyte, 392.
 « Maccaferri » (*officine*), 216.
 Maccaferri Giorgio, 502.

- Maccaretolo* (*loc. di San Pietro in Casale*), 83, 87, 88, 89, 90, 891.
 Macchia Umberto, 204.
 Macerata, 309.
 Machiavelli Nicolo, 597.
 Maddalena (Santa Maria), 519.
Madonna dell'Acero (*loc. di Lizzano in Belvedere*), 1062, 1069.
 Magaldi gen. Gherardo, 599.
 «Magarotti» (*caserma*), 121.
 Magli Ballila, 89.
 Magnani Ferruccio («Giacomo»), 35, 36, 66, 577, 985, 986.
Magnavacca, ora: Porto Garibaldi.
 Magni Ettore, 516, 517.
 Magoi, 767.
Mainarde, 161.
 Maine, 489.
 Maini Marcella in Galassi, 831.
 Maiolani Giuseppe, 9, 10.
 Maioli Giovanni, 415, 491.
 Malaguti (*famiglia*), 185.
 Malaguti Giorgio («Marco»), 88, 179, 845, 847, 848, 851, 854, 856, 859.
 Malaguti Massimiliano, 229, 552, 571.
 Malaguti Onorato, 39, 40, 57, 59, 129.
Malalbergo, 37, 52, 53, 458, 644, 693, 695, 715, 847, 925, 926, 928, 937 (*vedi anche: Altedo*).
 Malaparte Curzio, 164.
 Maletto Ezio, 62, 63, 75, 898.
Malfolle (*loc. di Marzabotto*), 36.
 Malinovski gen. Rodion, 340, 713, 726.
Malta, 915.
 Mameli Goffredo, 129, 349, 452, 472, 680, 684.
 Manaresi Angelo, 97, 200, 205.
 Manaresi Gina, 127.
 Manaresi Giovanni, 24, 127.
 Mancinelli Carmine, 197, 206.
 Mancini Andrea, 10.
 Mancini Domenico, 898.
 Mancini Memo, 62, 63.
 Manganiello Raffaele, 436.
 «Mangelli» (*officina*), *GAI*, 650, 651, 660, 664.
 Máni, 421.
 Mannerheim Carlo Gustavo, 423.
 Mannucci Valdo, 160.
 Manservisi Gino, 83, 88.
Mantova, 656.
 Manzoni (*famiglia*), 128.
 Marabini Amedeo, 100.
 Marabini Andrea, 10.
 Marabini Anselmo, 185, 355.
 Marabini Gustavo, 303.
 Maran Augusto, 201.
Maranina (*loc. di Gaggio Montano*), 1067.
Marano (*loc. di Castenaso*), 551.
Marano (*loc. di Gaggio Montano*), 1067.
 «Marano» (*polverificio di —*), 551.
 Marcella, *vedi: Marcella Calzolari*.
Marche, 155, 272, 456, 467, 562, 647, 660, 661, 740, 809.
 Marchesi Concetto, 244, 245, 448, 457, 761, 765.
 Marchetti Gaetano, 99, 224.
 Marchioni Francesco, 1069.
 Marchioni Rossano («Binda»), 166, 1063, 1064, 1069, 1084, 1085, 1086.
 Marchioni don Ubaldo, 974.
Marciano, 758.
 Marco, *pseud. di* Giorgio Malaguti.
 Marco, *pseud. di* Luigi Tarozzi.
 Marconi Guglielmo, 427.
Marecchia, 663, 813.
Maremma, 308.
 Margherita d'Austria, 518.
 Maria, 94.
 Maria, *pseud. di partig.*, 265.
 Maria, *vedi: Maria Baccilieri*.
 Mariani Gaetano, 156.
 Mariani Mario, 93, 629.
 Manelli Annibale, 516, 517.
 Maninelli Cosimo (*vedi: Zosimo Maninelli*), 258.
 Maninelli Zosimo, 253, 257.
 Marinetti Filippo Tommaso, 427.
 Marinotti Franco, 274.
 Mario, *pseud. di* Renzo Bacchelli.
 Mario, *pseud. di* Sante Vincenzi.
 Marisaldi Dante («Mariseld»), 1073, 1080.
 Mariseld, *pseud. di* Dante Marisaldi.
Marmorta (*loc. di Molinella*), 502, 742.
Marna, 340.
Mar Nero, 241.
Maro, 386.
Marradi, 94, 309, 363, 689.
Marsala, 915.
 Marsano Luigi, 250.
Marsiglia, 332.
 Marta, *pseud. di* Teresa Andreotti.
 «Martinelli» (*officine*), 651.
 Martini Giovanni («Paolo»), 577, 827, 907, 985, 986.
 Marverti Cesare, 479.
 Marx Carlo, 30, 86, 273, 401, 407, 427, 438, 469, 511, 531, 532, 629, 632, 633, 698, 699, 761, 771, 776, 789, 790, 796, 798, 800, 898, 908.
Marzabotto, 35, 36, 37, 64, 98, 121, 464, 465, 662, 693, 740, 741, 814, 884, 1090 (*vedi anche: Cadotto, Canovella, Casaglia, Gardeletta, Malfolle, Panico, Pioppe, San Martino, Sperticano*).
 Marzocchi Ermindo, 85.

- Marzoli *ffratelli*, Alberto e Vito), 102, 103.
 Marzoli Alberto, 34, 141.
 Marzot, 224.
 Maselli Silvio, 79.
 Masera (*loc. di Lizzano in Belvedere*), 1080.
 Maserno (*loc. di Montese*), 1067, 1080, 1085.
 Masetti Albertino, 34.
 Masetti Augusto, 10.
 Masetti Zannini Cesare, 472, 473.
 Masi Giacomino, *vedi*: Giacomo Masi.
 Masi Giacomo, 17, 39, 40, 49, 51, 59, 129.
 Masi Gianni, 40, 41, 49, 50, 66.
 Masi Vincenzo (« Raffaele » o « Raffaele Sarti»), 9, 17, 19, 35, 38, 39, 42, 43, 46, 58, 59, 101, 102, 104, 106, 108, 109, 112, 113, 114, 115, 116, 117, 118, 122, 130, 131, 132, 133.
 Masi prof. Vincenzo, 155.
 Masia Giovannina in Pitzalis, 73.
 Masia Massenzio, 18, 76, 77, 78, 79, 80, 81, 111, 197, 206, 599.
 «Masia Massenzio» (*formaz. partig.*), 11, 177, 179, 1027, 1029, 1030, 1056.
 Masotti Ermando, 643.
 Massa Carrara, 1029.
 Massalombarda, 118, 142, 280, 288, 303, 320, 651.
 Massarenti Giuseppe, 437, 456, 457, 460.
Massumatico (*loc. di San Pietro in Casale*), 87, 89.
 Masuriani (*laghi*), 506.
 Matera, 33.
 Matteotti Giacomo, 92, 159, 192, 193, 194, 197, 416, 449, 450, 451, 458, 519, 526, 628, 784, 785, 900, 1070.
 «Matteotti Giacomo» (*formaz. partig.*), 63, 138, 166, 395, 396, 497, 498, 499, 516, 528, 814, 817, 824, 875, 876, 897, 915, 1070, 1072, 1074, 1080.
 Matteotti Girolamo, 193.
 Matteotti Matteo, 193.
 Matteotti Silvio, 193.
 Mattioli Alfredo («Toscanino»), 72, 876.
 Mattioli Sandro, 185.
Maures, 489.
 Mauro, *pseud. di contadino*, 742.
 Mauro, *pseud. di Enrico Roda*.
 «Mauro», *pseud. di Lino Roli* (*formaz. partig.*), 827.
Mauthausen, 17, 26, 31, 76, 80, 403.
 Mazza Armando, 98.
 Mazza Dalife, 33, 34, 35, 37, 38, 42, 43, 44, 54, 55, 56, 58, 98, 101, 102, 103, 108, 112, 113, 114, 115, 116, 132.
 Mazza Giulio, 1022.
 Mazzacurati Cesare, 51.
 Mazzetti Dino, 19.
 Mazzetti Roberto, 83, 770, 796.
 Mazzini Giuseppe, 415, 418, 427, 765, 795, 882, 898.
 Mazzocchi Gianni, 80.
 Mazzolani Giuseppe, 24, 127.
 Mazzoli Vittorio («Toia»), 89.
 Mazzotti don Carlo, 159.
 Mazzucconi Ridolfo, 436.
 Mea, *vedi*: Benea Govi.
Medicina, 27, 37, 51, 52, 53, 117, 120, 121, 246, 293, 347, 358, 365, 458, 459, 498, 550, 607, 613, 679, 680, 685, 690, 715, 754, 949, 1045, 1049 (*vedi anche*: Fiorentina, Villa Fontana).
Mediterraneo, 332, 464.
Megolo (*loc. di Pieve Vergonte*), 272.
 Meliconi Massimo («Gianni»), 41, 66, 986.
 Melloni Silvio, 92.
 Melloni Vittoria, 89.
Meloncello (*loc. di Bologna*), 122.
 Meluschi Antonio («Dottor Morri» o «II Dottore»), 17, 24, 25, 30, 98, 175, 243.
Meno, 726.
 Menotti Ciro, 486.
Mentana, 487.
 Merezkov gen. K. A., 279.
 Merli Ulisse, 204.
 Messe gen. Giovanni, 163.
Metz, 344, 392, 403.
 Meucci Antonio, 427.
Mezzolara (*loc. di Budrio*), 724.
Mezzano (*loc. di Ravenna*), 643.
 Miceli Giulio, 10, 68, 69, 128, 1007, 1008.
 Michele, *pseud. di Romeo Landi*.
 Michele, *vedi*: Michele Seeten.
 Mieli Renato («Mister Merryll»), 163, 165.
 Magnani Loris, 62.
 Mignatti Mario, 97, 99, 108, 110.
 Milani Fulvio, 151, 152.
Milano, 10, 50, 54, 60, 66, 67, 68, 74, 75, 77, 80, 91, 94, 146, 160, 166, 177, 185, 198, 214, 230, 250, 252, 260, 267, 280, 297, 300, 303, 321, 407, 430, 439, 500, 501, 511, 515, 547, 575, 592, 603, 656, 707, 730, 763, 879, 883, 907, 997, 998.
 «Miliani» (*cartiera*), 155.
 Mill Giacomo, 632.
 Mina, *pseud. di Benati Pasqua*.

- Minelli Luigi, 122.
Minerbio, 45, 119, 715, 928, 949, 1049
 (vedi anche: Ca' de' Fabbri).
 Mitiganti Giuseppe, 195, 213, 216.
 « Mitiganti Giuseppe » {officina}, 50, 65,
 194, 213, 216.
 Mingardi Otello, 144.
 Minghetti Rolando, 99.
 Mingozzi Anna, 58.
 Minguzzi Luciano, 9, 18.
 Mino, *pseud. di sottoscrittore*, 657.
 Minato Guido, 250.
Minsk, 316.
Minturno, 251.
 Minzoni don Giovanni, 201, 206, 873.
Mirandola, 663, 821.
 Mischi gen. Archimede, 810.
 Missoni Luigi, 253.
 Mister Merryl, *pseud. di Renato Mieli*.
Mława, 713.
 Mocai Ugo, 61, 62, 64.
 Modari Luigi, 250.
Modena, 43, 54, 56, 67, 71, 132, 144,
 177, 185, 253, 280, 436, 457, 479,
 582, 604, 651, 652, 653, 654, 658,
 660, 663, 677, 747, 810, 815, 821,
 824, 826, 827, 1085, 1086 (vedi an-
 che: Cittanova).
 « Modena » (*formaz. partig.*), 15, 662,
 673, 815, 821, 824.
Modigliana, 249.
Modlin, 713.
Mogilev-Podolsk, 279.
Molinello, 27, 52, 53, 73, 75, 112,
 115, 196, 437, 438, 456, 457, 458,
 459, 468, 542, 567, 613, 614, 693,
 742, 1045 (vedi anche: Marmotta,
 San Pietro Capo di Fiume, Selva Mal-
 vezzi).
 Mondini Pietro, 243, 552.
 Monici Roberto, 98.
Monselice, 85.
Montanara, 91, 309, 324, 630, 634.
Montanara (*loc. di Curtatone*), 196, 262.
 « Montanari » (*officina*), 226, 227, 640.
 Montanari Adelmo, 421.
 Montanari Ennio, 118.
 Montanari Giuseppe, 47.
 Montanari Mario, 73.
Monte Acuto delle Alpi (*loc. di Lizzano
 in Belvedere*), 1067.
Monte Amiata, 91.
Monte Battaglia, 9, 99, 100, 370, 691,
 692, 756.
Monte Belvedere, 1061, 1068, 1069,
 1075, 1085.
Monte Cairo, 302.
Monte Cappello, 99.
Monte Carnevale, 99, 100.
Monte Cartolano, 91, 99.
Monte Castellino, 1090.
Monte Cintone, 1069.
Monte Corona, 166, 1070, 1080.
Monte dell'Uccelliera, 1069.
Monte della Bastia, 83, 91, 99.
Monte della Riva, 1062, 1069.
Monte Grosso, 1062.
Monte La Faggiola, 630.
Monte La Fine, 118.
Monte Meldola, 256.
Monte Morello (*di Sesto Fiorentino*),
 247, 435.
Monte Salvaro, 35, 36, 1090.
Monte San Pietro, 715.
Monte Sole, 35, 36, 64.
Montecacuto Ragazza (*loc. di Grizzana*),
 662.
 « Montecatini » (*società*), 274, 410.
Montefiorino, 280, 398, 430, 486, 652,
 653, 673, 815.
Montenegro, 160, 261, 294, 403.
Monterenzio, 324 (vedi anche: Castel-
 nuovo Bisano, Farneto).
 Monterumici Bruno, 34, 37.
 Monterumici Guglielma *in Grandi*, 47,
 118.
Montese, 1067, 1080, 1085 (vedi anche:
 Castelluccio di Moscheda, Maserno).
 Montevicchi Claudio (« Ido »), 10, 11,
 17, 19, 30, 123, 127, 128, 243.
 Montevicchi Ferruccio, 17, 171, 177,
 178, 185, 243, 831, 1007, 1008.
 Montevicchi Laura, 24.
 Montevicchi Probo, 128.
Monteveglia, 567, 693, 741, 742, 937.
 Monti Attilio, 80.
 Monti Bruno, 98, 143, 717, 724, 944.
Montombraro, 145.
Montone, 814.
Monzuno, 662 (vedi anche: Vado).
 Montosi (*famiglia*), 89.
Moraduccio (*loc. di Castel del Rio*), 100,
 634.
Mordano, 128, 292, 347, 684 (vedi an-
 che: Bubano).
 Morini Livia, 31, 128, 129.
 Moro (II), *pseud. di Guido Gualandi*.
 Morosini Emilio, 156.
 Mortillaro, 64.
 Moruzzi Giovanni (« Nino »), 101.
Mosa, 386.
Mosca, 257, 270, 317, 344, 389, 397,
 487, 655, 711, 720.
 Moschini Vittorio, 292.
Mosella, 344.
 Moser, 251.
Motta di Livenza, 220.
 Mozart Wolfgang Amadeus, 1065.

- Mugello*, 435.
 Murgia Giovanni, 70, 831, 832, 833, 834, 835.
 Murri Augusto, 443.
 Murri don Romolo, 155.
 Musi Giocondo, 54, 56, 1011, 1019.
 Musiani Ida, 17, 38, 44, 57, 113, 131.
 Musolesi Mario (« Lupo »), 36, 64, 121.
 Musolesi Otello, 35.
 Mussolini Benho, 40, 43, 92, 98, 111, 151, 152, 154, 191, 193, 195, 196, 203, 234, 240, 245, 248, 249, 254, 261, 263, 265, 279, 318, 330, 337, 344, 357, 389, 390, 394, 414, 419, 420, 429, 449, 471, 472, 476, 500, 501, 502, 512, 513, 515, 526, 527, 555, 556, 567, 595, 596, 597, 607, 679, 724, 764, 795, 807, 840, 845, 848, 852, 884, 886, 905, 909, 916, 978, 1048, 1073, 1079 {vedi anche: Duce).
 Muti Ettore, 97.
 « Muti Ettore » (*formai, fase*), 267, 287,
 Muzzi (*fratelli, Amato e Decimo*), 99.
 Muzzi Guido, 147.
- Nandap*, 386.
 Nando, *pseud. di* Fernando Pandiani.
 Nannetti Gustavo, 86, 88.
 Nannetti Nino, 550.
 «Nannetti Nino» (*formaz. partig.*), 12.
 Nanni Pierina, 303.
Nantes, 294.
 Napoleone, *pseud. di* Jacques Lapeyrie.
 Napoleone I Bonaparte, 487, 595.
 Napoleone III, 273, 426, 446.
Napoli, 37, 163, 164, 212, 218, 257, 566, 724, 758, 842, 940.
Napoli (Radio), 7, 159, 164, 165.
 Nardi Giovanni (« Caio »), 128.
Narni, 308.
Narva, 266, 268, 271.
 Nasalli Rocca di Corneliano, card. Giovanni Battista, 62, 63, 464, 522.
 Nasci Anteo (« Antero »), 1087, 1090.
 Nazzaro, *vedi*: Nazzaro Costa.
Neghel, 386.
Negotin, 682.
 Negrini Secondo (« Barba »), 9, 19, 47, 123.
 Negus, *pseud. di* Elio Antonelli.
 Nenni Pietro, 157, 674, 907.
 Neri Vittorio, 202.
 Nerone (Tiberio Claudio), 484.
 Nerozzi Walter, 34.
Nettuno, 257, 266, 302, 591.
 Neva, *pseud. di partig.*, 606.
Nevel, 241, 242, 247, 251.
- New-York*, 707.
 Niccoletti Bartolomeo (« Barba »), 1088, 1090.
 Nicodemo, *vedi*: Nicodemo Allunni.
 Nicoli Carlo, 17, 25, 30, 243.
Nikolajev, 280.
Nikopol, 242.
 Nina, *vedi*: Nina Govi.
 Nino, *pseud. di* Ercole Caracchi.
 Nino, *pseud. di* Giovanni Moruzzi.
 Nino, *pseud. di* Ernesto Venzi.
Nizza, 332.
 Nonni Teda, 128.
Normandia, 332, 489.
Norvegia, 276, 356, 694, 781.
Novara, 272, 294, 300, 345.
Novel, 287.
Novgorod, 251, 257.
Novi di Modena, 821.
Novi Ligure, 287.
Novograd, 246.
Novosokolnicki, 251, 257.
Nuova Zelanda, 1068.
- Oberdan Guglielmo, 486.
Oceano Indiano, 199.
Oder, 655, 713, 720, 721, 726, 929, 996, 1029.
Odessa, 287.
Ogra, pseud. di partig., 1013.
Olanda, 160, 344, 356, 386, 389, 496, 513, 518, 694, 782.
Olevsk, 246.
 « Olivetti » (*fabbrica*), 87.
 Olivetti, *pseud. di sottoscrittore*, 657.
 Omodeo Adolfo, 164.
 Onofri Candia *in* Onofri, 80.
 Onofri Gino, 18, 76.
 Onofri Eneide, 78.
 Onofri Nazario Sauro, 7, 10, 11, 18, 19, 77, 175, 177, 185, 197, 415, 599, 869, 898, 1049.
 Oppi Anna (« Anita »), 44, 131.
Oranienbaum, 251.
Orbetello, 294.
 Orgill Douglas, 100.
 Orlandi Diego, 57.
 Orlandi Gigetto, 97.
 Orlandi Livio, 516, 517.
 Orlandi Luigi, 55, 130.
 Orlandi Mario, 192, 194.
 Orlando Vittorio Emanuele, 152.
Orte, 308.
Ortona, 242.
Orvieto, 308.
 Orvieto Arturo, 155.
 Orsini Romeo, 86.
Øsel, 402.

- Osteriola*, (*loc. di Imola*), 31, 118, 119, 293, 307, 339, 359, 365, 384, 568, 684.
- Otello, *vedi*: Otello Musolesi.
- Ottani Agostino, 9, 17, 19, 36, 38, 43, 44, 101, 103, 104.
- Pacifico*, 199.
- Pacinotti Antonio, 427.
- Pacitti Orlando, 41.
- Padana* (*pianura, valle, valle del Po*), 219, 317, 355, 467, 468, 500, 523, 535, 540, 582, 640, 660, 671, 673, 674, 675, 687, 703, 741, 783, 976.
- Padova*, 102, 121, 160, 185, 244, 300, 765, 1058.
- Padovani Oscar (« Garibaldi »), 122.
- Padovani Rino, 18, 128, 1007.
- Padre Amato, 64.
- Padre Antonio, 64.
- Padre Samoggia, 64, 65.
- Padre Silverio, 64.
- Padre Vittorio, 64.
- Paesi Baltici*, 490, 674, 682.
- Pagani Umberto, 37.
- Paglia-Calda (*Patto* —), 87.
- Pagliani Bindo, 479.
- Pagliani Franz, 98, 582, 599, 986.
- Palazzaccio* (*loc. di Pianoro*), 1024.
- Palazzuolo sul Senio*, 272, 309, 363, 643 (*vedi anche*: Altello, Casetta, Cor-tecchio).
- Palermo*, 758.
- Palesio* (*loc. di Castel San Pietro del-l'Emilia*), 347.
- Palmieri Gian Giuseppe, 83, 143.
- Palmieri Giovanni (« Gianni »), 83.
- Paltrinieri Alfonso, 599.
- Panaro*, 517.
- Pancaldi Rino, 55, 1015.
- Pandiani Fernando (« Nando »), 1086, 1090.
- Pandiani Pietro (« Capitano Pietro »), 166, 1068, 1069, 1085, 1086, 1090.
- Panico* (*loc. di Marzabotto*), 465.
- Pantaleoni Maffeo, 632.
- Paolo, *pseud. di partig.*, 1066.
- Paolo, *pseud. di* Francesco Gentilini.
- « Paolo », *pseud. di* Giovanni Martini (*formaz. partig.*), 18, 38, 85, 90.
- Paolo, *vedi*: Paolo Zucchini.
- Pappalardo Attilio, 28.
- Pareschi Giorgio, 88.
- Parete Vilfredo, 632.
- Parber, 224.
- Parigi*, 340, 392, 454, 489, 597, 707, 751, 1084.
- Parigi* (*La Comune di* —), 273, 504, 800.
- Parini Giovanni (« Barendi »), 12.
- Parma*, 60, 81, 160, 177, 267, 272, 280, 652, 653, 654, 806, 815, 821, 826.
- «Parma» (*formaz. partig.*), 826.
- Parri Ferruccio, 171.
- Pascoli Pietro, 171.
- Pasquali Paride, 62, 490.
- Passerini Dino, 99.
- Pastore Alfredo, 267.
- Paterno* (*loc. di Vågla*), 435.
- Patrignani Leonida, 144.
- Pattarini Giuseppe, 568.
- Patton gen. George Smith, 331.
- Patuelli Renato, 36.
- Pavignani (*famiglia*), 89.
- Pavlovsk*, 257.
- Pavolini Alessandro, 253.
- Pavullo nel Frignano*, 251, 287 (*vedi anche*: Benedello).
- Pecchioli Renato, 177.
- Pecci Franco, 145, 146.
- Pecori Francesco, 502.
- Pederzini Libero, 100.
- Pediano* (*loc. di Imola*), 303.
- Pedretti Roberto, 516, 517.
- Pedrielli Irma, 938.
- Peipus*, 257, 266, 271.
- Pellkoni Dante, 123.
- Pelloni Carlo, 155.
- Peloni Mario, 37, 102.
- Penazzato Aldo, 97, 98.
- Penisola Balcanica*, 817.
- Penne*, 456.
- Pergola Artemio, 75, 415, 448, 466.
- Perrelli Donato, 56, 57, 132.
- Pertini Sandro, 72.
- Perugia*, 246, 308.
- Pesaro*, 332, 340, 387, 758.
- Pescata*, 242, 247, 308.
- Petacci Clara, 245.
- Peterne*, 251.
- Petralia Soprana*, 758.
- Petralia Sottana*, 758.
- Petrov gen. LE., 713.
- Pettinato Concetto, 434, 446.
- Piacenza*, 185, 280, 652.
- Piacenza* (*cappellano militare*), 163.
- Piancaldoli* (*loc. di Firenzuola*), 118, 324.
- Pian Cavallaro*, 1063, 1064, 1069.
- Piandelagotti* (*loc. di Frassinoro*), 815.
- Piangipane* (*loc. di Ravenna*), 468, 643.
- Pianoro*, 550, 567, 741, 742, 1084 (*vedi anche*: Palazzaccio).
- Pianosa*, 535.
- Platesi Demetrio, 27.
- Piave*, 1029.
- Piccardi Leopoldo, 153, 199.
- Picchi Vincenzo, 177, 185.
- Piccinini Antonio, 412.
- Fico*, 302.

- Piedimonte d'Alife*, 302.
Piemonte, 50, 177, 221, 222, 272, 295, 302, 320, 340, 440, 553, 562, 675, 828, 986.
Pierino, pseud. di Pietro Galliani.
Pietrogrado, 268.
Pieve di Cento, 280, 715, 927, 937.
Filati Gaetano, 511.
Pilati Giovanni, 75.
Pilsudski Józef, 254.
Pini Giorgio, 98, 306, 434, 454.
Pini Mario, 98.
Pinsk, 316.
Pio XII (Eugenio Pacelli), 153, 971, 972.
Piombino, 308, 386.
Pioppe (loc. di Marzabotto), 662.
Pioppe di Salvavo (loc. di Grizzana), 36.
Pioraco, 155, 156.
Pirocia, pseud. di contadino, 742, 743.
Pisa, 23, 387, 435, 660, 806, 867.
Pisacane Carlo, 407, 435, 446, 503, 763, 776, 781, 791.
Pislicci, 33.
Pistoia, 287.
Pistone Giovanni, 257.
Pizzirani Cesare, 89.
Pizzoli Ilde, 131.
Platania Luigi, 71.
Plicchi Gualtiero, 56.
Plinio Cecilio (il Giovane), 467.
Ploesti, 340, 496.
Po, 455, 468, 500, 502, 517, 582, 673, 689, 694, 816, 948.
Po di Primaro, 643.
Podetti Agostino, 97.
Poissons, 340.
Poggetto (loc. di San Pietro in Casale), 86, 89.
Poggio Renatico, 88, 136 (*vedi anche: Chiesa Vecchia*).
Poggioli Ermes, 140.
Poggiopollini Innocenzo, detto Tistò, 312.
Fola, 144.
Polesine, 450.
Poletti Lidia, vedi: Lidia Venturini.
Poletti Livio, 94.
Poli, 230.
Policardi Lorenzo, 134.
Pollastrini Guglielmo, 254.
Polonia, 242, 254, 255, 276, 294, 309, 323, 334, 340, 435, 465, 486, 487, 490, 655, 674, 682, 697, 699, 713, 719, 721, 740, 817, 819, 929, 996.
Pomerania, 825.
« Pondrelli » (tipografia), 48, 106, 107.
Pondrelli Ettore, 97.
Pondrelli Novella, 74.
Pontecorvo Gillo, 68, 302.
Pontelocatello, 145.
Pontelungo (loc. di Bologna), 33, 110.
Ponte Ronca (loc. di Zola Predosa), 109, 216.
Ponte Santo (loc. di Imola), 289.
Pontevecchio (loc. di Bologna), 111, 147.
Pontina (piana), 302.
Ponza, 33, 535.
Porretta Terme, 143, 516, 567, 740, 741, 742, 824, 876, 1067, 1068, 1069, 1079, 1090 (*vedi anche: Capugnano, Castelluccio, Siila*).
Porrettana, 876, 1067.
Porto Corsini (loc. di Ravenna), 705.
Porto Garibaldi (loc. di Cornacchie), 160.
Portoazzurro, 535.
Portolongone, ora: Portoazzurro.
Posen, 720.
Posteli Teodoro, 144.
Pozzi Mario (« Tito »), 91.
Praga, 271.
Prampolini Camillo, 411.
Prandi Gino, 415.
Prandini Oreste, 144.
Prati (loc. di Bagnacavallo), 161.
Praticello (loc. di Gattatico), 413.
Pratignano, 1062, 1069.
Predappio, 523, 582, 633, 911 (*vedi anche: Predappio Alta*).
Predappio Alta (loc. di Predappio), 303.
Premilcuore, 249, 265, 266.
Prever Luigi, 267.
Primula, pseud. di fase, 732.
Pripyat, 251.
Procuste, 416.
Proni Luciano, 61, 62, 64.
Proskurov, 279.
Proudhon Giuseppe, 273.
Provenza, 489.
Prussia, òli, 331, 386, 389, 682, 740, 817, 825, 953, 961; — *Orientale*, 402, 506, 629, 654, 674, 694, 713, 721, 751, 805, 929, 996, 1029.
Prut, 279, 287, 340.
Pskov, 268, 271.
Ptarino (vedi: Giuseppe Pattarini), 571.
Puglia, 219, 758.
Purger Gustav, 1067.
Pushkin, 257.

Quadri Armando, 18, 76.
Quaglino Felice, 1039.
Quantin P., 161.
Quara (loc. di Toano), 821.
Quarto Inferiore (loc. di Granarolo dell'Emilia), 40.
Quindici Camini (loc. di San Pietro in Casale), 89.

- Radetzky gen. Johann Joseph Franz Karl, 471.
- Raffaele, *pseud. di Remo Coen*.
- Raffaele, *pseud. di Vincenzo Masi*.
- Ragionieri Ernesto, 15.
- Ragusa, 386.
- Ramazzotti Anselmo, 18, 143, 144.
- Rambaldi Anselmo, 204.
- Randi Antonio, 138.
- Ramano (*loc. di Palanzano*), 821.
- Rapaccini Ugo, 165.
- Ratibor, 1029.
- Raticosa (*passo della*), 689.
- Rattazzi Urbano, 414.
- Ravaioli Dino, 250.
- Ravaioli Federico, 346, 369.
- Ravanelli Primo, 31, 32, 127.
- Ravasio Carlo, 206.
- Ravenna, 45, 67, 85, 127, 163, 165, 201, 250, 252, 253, 320, 403, 534, 573, 580, 643, 654, 658, 663, 677, 689, 705, 815 (*vedi anche*: Ghibullo, Mezzano, Piangipane, Porto Corsini, San Battolo, San Michele, Santo Stefano, Ville Disunite).
- Ravizza Alessandrina, 881.
- Rebecchi Werter, 88.
- Rechitsa, 247.
- Reder Walter, 121.
- Regazzi Augusto, 53, 622, 640.
- Reggio Emilia, 37, 67, 177, 185, 244, 246, 257, 258, 413, 414, 516, 582, 652, 654, 658, 815, 821, 826 (*vedi anche*: Villa Ospizio).
- « Reggiane » (*officine*), 414.
- Reggiani Guido, 194.
- Regolo, *pseud. di partig.*, 179, 845, 848, 851, 854, 855, 856, 859.
- Regretti don Francesco, 159.
- Reich (*terzo —: Germania*), 191, 344, 440, 489, 532, 720, 945, 948, 953, 961.
- Reims, 340.
- Remondini Gilberto (« Ivan »), 91.
- Renato, *vedi*: Renato Patuelli.
- Reno (*fiume ^Italia*), 35, 36, 88, 137, 465, 501, 693, 819.
- Reno (*fiume della Germania*), 455, 513, 674, 719, 720, 726, 945, 1030.
- Resca Zelinda, 19.
- Re Sole, *vedi*: Luigi XIV.
- Reverberi Bruno, 516.
- Ribelle, *pseud. di Raimondo Rimondi*.
- Ricardo Davide, 632.
- Ricci Mario (« Armando »), 824, 825.
- Riccione, 165.
- Rieti, 308.
- Rifredo (*loc. di Firenzuola*), 324.
- Riga, 629.
- « Righi Bruno » (*officina*), 54, 223, 224.
- Rilli Nicola, 156, 157.
- Rimini, 10, 52, 71, 104, 193, 270, 344, 363, 389, 450, 496, 582, 647, 652, 672, 673, 685, 687, 742, 806 (*vedi anche*: Bellaria).
- Rimondi Raimondo (« Ribelle »), 18, 19, 84, 87, 88, 842.
- Rino, *pseud. di sottoscrittore*, 230.
- Rino, *vedi*: Rino Cristiani.
- Riola (*loc. di Vergato*), 1067.
- Riolo Bagni, 27.
- Riva (*di Trento*), 193.
- Riva (*loc. di Suzzara*), 821.
- Rivabella (*loc. di Grizzana*), 145.
- Rivalta Domenico, 26, 31, 127.
- « Rizzieri Bruno », (*formaz. partig.*), 826.
- Rizzoli, 54.
- « Rizzoli Francesco » (*Istituto Ortopedico e officina*), 146, 155, 213, 214, 215.
- Roasio Antonio, 101.
- Roatta gen. Mario, 526, 584, 1082
- Roberto, *vedi*: Roberto Gherardi.
- Rocca (*carceri di Imola*), 31, 69, 269.
- Rocca Malatestiana (*carceri di Rimini*), 71.
- Rocca San Casciano, 249.
- Roda Enrico (« Mauro »), 91.
- Rodano, 340, 675.
- Roer, 403.
- Rofelle (*loc. di Badia Tedalda*), 814.
- Rokossovskij gen. Konstantin, 713.
- Roli Lino, *vedi*: Mauro.
- Roma, 8, 10, 33, 51, 52, 66, 77, 94, 107, 137, 153, 156, 159, 177, 185, 193, 199, 203, 212, 234, 254, 257, 302, 308, 314, 315, 332, 345, 349, 350, 386, 389, 427, 435, 449, 450, 451, 452, 456, 457, 485, 491, 526, 535, 542, 561, 573, 577, 591, 592, 599, 639, 641, 642, 644, 674, 701, 709, 714, 729, 733, 758, 762, 781, 801, 807, 809, 810, 811, 815, 859, 912, 914, 915, 954, 955, 957, 962, 963, 965, 973, 978, 995, 1079, 1082, 1088, 1089.
- Roma (*Patto di —*), 36.
- Romagna, 71, 101, 158, 159, 249, 266, 270, 272, 303, 355, 388, 442, 446, 467, 476, 496, 500, 513, 522, 528, 564, 573, 627, 642, 668, 671, 673, 705, 754, 809, 874, 906 (*vedi anche*: Emilia-Romagna).
- Romagna, *pseud. di Franco Franchini*.
- « Romagna » (*formaz. partig.*), 663, 813, 814.
- Romagnoli Chiantano (*vedi*: Giancarlo Romagnoli), 224, 247.

- Romagnoli Dino, 19, 48, 105, 109, 110.
 Romagnoli Giancarlo, 222, 224, 246.
 Romagnoli Laura, 73.
 Romagnoli Libero (« Gino »), 34.
 Romagnoli Luciano, 9, 17, 39, 45, 46, 59, 115, 117, 613, 614.
 Romagnoli Renato (« Italiano »), 47, 122.
 Romagnoli Sandrino, 120.
 Romani Bruno, 444.
 Romania, 279, 334, 340, 344, 356, 389, 496, 697, 699, 720, 740.
 Roncagli Giuseppe, 91.
 Ronchidos, Ronchidoso, Ronchidosso (*loc. di Gaggio Montano*), 166, 1060, 1064, 1067, 1068, 1069, 1084, 1086.
 Ronco, 814.
 Roosevelt Franklin Delano, 360, 392, 419, 715, 719, 722.
 Rosa, *pseud. di sottoscrittrice de* « La Voce delle donne », 934.
 Rosa, *pseud. di sottoscrittrice de* « l'Unità », 657.
 Rosa Dino, 516, 517.
 Rosetti Imelde, 143, 144.
 Rosini (*latteria*), 89.
 Rosini Walter, 90.
 Rosselli (*fratelli*, Carlo e Nello), 900.
 Rosselli Carlo, 167, 1079.
 Rossetta (*loc. di Fusignano*), 159.
 Rossetti Raffaele, 193.
 Rossi Amilcare, 205.
 Rossi Giovanni, 250.
 Rossi Giovanni (« Gianni »), 36, 121.
 Rotterdam, 160.
 Roveda Giovanni, 677.
 Roveda Roberto, 145, 146, 185.
 Roveda Rosalia, *detta* Lia, 63, 74, 146.
 Roveri (*loc. di Bologna*), 130.
 Rovorsi Domenico, 411.
 Rovigo, 193.
 Rovnoe, 246, 251, 266.
 Rubbi Vittoria, *detta* Tota, 63.
 Rubbiano (*loc. di Solignano*), 654.
 Rubiana, 267.
 Rubiera, 821.
 Rubini Decio, 160.
 Rubizzano (*loc. di San Pietro in Casale*), 89.
 Ruffini Jacopo, 463.
 Ruggi Amedeo, 31.
 Ruscello (*cascina*), 31.
 Ruscello Rino, 26, 31.
 Russi, 643.
 Russia, 123, 199, 254, 255, 266, 268, 271, 311, 334, 344, 356, 391, 395, 407, 416, 417, 421, 424, 426, 448, 451, 462, 465, 486, 487, 488, 506, 507, 510, 518, 533, 538, 629, 655, 699, 713, 739, 764, 769, 770, 782, 789, 886, 996 (*vedi anche*: U.R.S.S.).
 Rutenia, 294.
 Saba Mario, 92, 94.
 Sabattini (*fratelli*), 40.
 Sabattini Azzolino, 44, 102.
 Sabbadini Giosuè, 18.
 Sabbì Diana, 942.
 Sabbioni Sergio, 17, 39, 45, 55, 58, 131.
 Saccenti (*famiglia*), 89.
 Saint Maio, 331.
 Saint Nazaire, 331.
 Sala Bolognese, 568, 715, 724, 927, 928, 937.
 Sandra Antonio, 219.
 Salerno, 106.
 Salizzoni Angelo, 9, 37, 63, 145, 177, 969, 970.
 Salò (*Repubblica di* —), 30, 108, 155.
 Salsini (*famiglia*), 89.
 Salsini don Bruno, 83, 87.
 Salvemini Gaetano, 61.
 Samaja Nino, 134.
 Samoggia Massimo, 411.
 San Bartolo (*loc. di Ravenna*), 643.
 San Bartolomeo, 500.
 San Benedetto (*loc. di San Pietro in Casale*), 89.
 San Benedetto Val di Sambro, 662.
 San Bernardino (*loc. di Lugo*), 643.
 San Biase, 758.
 San Cesario sul Panaro, 517.
 San Fermo della Battaglia, 915.
 San Francisco, 532, 534.
 San Giacomo alle Segnate, 815.
 San Gimignano, 141.
 San Giorgio di Piano, 258, 550, 715, 743, 928, 937, 1049.
 San Giovanni in Fiore, 758.
 San Giovanni in Monte (*carceri di Bologna*), 29, 33, 35, 55, 63, 65, 69, 157, 223, 415, 448, 481, 662, 663, 678, 815, 827, 914.
 San Giovanni in Persicelo, 53, 141, 690, 743, 927, 928, 937.
 San Lazzaro di Savena, 109, 147, 1024 (*vedi anche*: Colunga).
 San Lorenzo (*stazione di Roma*), 66.
 San Martino (*loc. di Marzabotto*), 36.
 San Michele (*loc. di Ravenna*), 643.
 San Michele in Bosco (*loc. di Bologna*), 886.
 San Piero in Bagno (*loc. di Bagno di Romagna*), 691, 693.
 San Pietro Capo di Fiume (*loc. di Molinella*), 879, 904.

- San Pietro in Casale*, 18, 52, 53, 83, 84, 85, 86, 87, 88, 89, 90, 179, 185, 685, 689, 690, 693, 839, 840, 891, 937, 1049, 1055, 1056 {vedi anche: Bolognetto, Ca' Nóni, Gavaseto, Ghetto, Maccaretolo, Massumatico, Poggetto, Quindici Camini, Rubizzano, San Benedetto, Sant'Alberto, Scala, Tombe}.
San Prospero {loc. di Imola}, 128, 568.
San Ruffillo (loc. di Bologna), 41, 448, 1024.
San Sisto (loc. di Bologna), 690.
San Vincenzo al Voi turno, 164.
San Vittore (carceri di Milano), 50.
San Vittore del Lazio, 247.
 Sandri Giovanni, 97.
 Sangiorgi Franco, 128.
Sant'Agata Bolognese, 715.
Sant'Agostino, 88.
Sant'Alberto (loc. di San Pietro in Casale), 87, 89.
Sant'Anna di Corticella (loc. di Bologna), 51.
Santa Croce, 302.
Santa Maria Codifiume (loc. di Argenta), 879, 904.
Santa Maria di Purodelo (loc. di Brisighelk), 94.
Santa Maria in Fabriago (loc. di Lugo), 643.
Santa Sofia, 691, 693.
Santa Viola (loc. di Bologna), 131.
 Santandrea Mario, 10.
 Santarsiero Rocco, 108.
Sant'Aruffo, 24, 99, 142, 400.
 Santino, pseud. di Sante Caselli.
Santo Stefano (carceri iti), 535.
Santo Stefano {loc. di Ravenna}, 643.
Santo Stefano [porto di], 386.
Saona, 675.
Sardegna, 561, 1078.
Sarny, 246, 247, 251.
Sarre (Saarland), 392.
Sarsina, 691, 693.
 Sarti Enrico, 81.
 Sarti Margherita (pellicceria), 58.
 Sarti Raffaele, pseud. di Vincenzo Masi.
Sassoleone (loc. di Casalfiumanese), 91, 941.
Sasso Marconi, 501, 567, 693, 814, 883.
Sasso Morelli (loc. di Imola), 30, 31, 119, 128, 289, 359, 365, 568, 684.
Sassuolo, 821, (vedi anche: Villa Salvarolo).
 Satana, 840.
 Sauro Nazario, 478.
Savignàno di Romagna, 689.
 Savignano V. R., pseud. di sottoscrittore, 565.
Savigno, 814 (vedi anche: Vedegheto).
Savoia (casa reale), 414, 433, 628, 1071.
Savana, 33, 67, 246.
 Savonuzzi Alberto, 902.
 Scaglietti Oscar, 73.
Scala (loc. di San Pietro in Casale), 89.
 Scalingella Vito, 969.
 Scalpelli Adolfo, 177, 243.
 Scarabelli Giorgio, 34.
Scarperia, 100.
 Scattolin Tertulliano, 80.
 Scheda Pietro, 1008.
Schelda, 386.
Schmitz, 386.
 Schuster card. Ildefonso, 879, 978.
 Sciesa Amatore, 907.
 Scipio (Publio Cornelio Scipione), 349.
 Scoccimarro Mauro, 204, 573, 705, 709.
 Scolari Giuseppe, 413.
Scurano (loc. di Neviano degli Arduini), 821.
Sebastopoli, 451.
Sebenico, 403.
 Secchia Pietro, 185, 204.
Sedan, 427.
 Seeten Michele (« Michele »), 827.
Selva Malvezzi (loc. di Molinella), 458, 614.
Selvapiana (loc. di Ciano d'Enza), 821.
 Seneca (Lucio Anneo), 457.
Senio, 99, 100, 573, 705, 831, 1029.
Senna, 340.
 Serantoni Ezio, 31, 69, 70, 118, 119, 129, 177, 181, 185.
Serbia, 242, 257, 287.
 Sergio, pseud. di sottoscrittore, 216.
 Sermasi Cesarina in Fenara, 177.
 Serra Sergio, 61.
 Serrantini Angelo, 702, 986.
 Serrati Giacinto Menotti, 510.
Sesto Fiorentino, 436 (vedi anche: Baracca, Gualdo, Monte Morello).
Sesto Imolese (loc. di Imola), 30, 128, 129, 143, 289, 293, 310, 325, 347, 358, 359, 365, 367, 383, 384, 568, 684, 685, 690, 754, 931, 932.
 Setti Giuseppe, 891.
Settimello (loc. di Calenzano), 435.
 Sezenna Franco, 185.
 Sforza Carlo, 566, 577.
Shepetivka, 247.
Siberia, 268.
 Sichel Adelmo, 411.
Sicilia, 349, 441, 714, 758, 765, 996, 1078.
Siena, 91, 252, 629, 660.
 Sigfrido (linea), 344, 363, 389, 694, 817.
 Signorelli Bepi, 77.
 Sikorskij gen. Vladislav, 255.

- Siila*, 1069.
Siila (toc. di Gaggio Montano e Porretta Terme), 1067, 1068.
Sillaro, 831.
 Simonini Alberto, 415.
Skoplje, 160, 403.
Slesia, 455, 506, 713, 726, 825, 929, 996.
Slovacchia, 340, 720.
Slovenia, 247.
Sluch, 247.
Smela, 266.
 Smith Adamo, 632.
Smolensk, 255.
 Soffici Ardengo, 764.
 Soglia Clelia in Costantini, 73.
 Soglia Giuseppe, 411.
 Soglia Sergio, 607, 928.
Solarolo, 343.
 Soldati Mario (« Gedeone »), 164.
 Sole, *pseud. di Elio Gollini*.
 Solideo, *vedi*: Solideo Gurioli.
Soliera, 821, 826 (*vedi anche*: Limidi).
 Sorel Giorgio, 632.
 Sorrentino (*vedi*: Angelo Serrantini), 704, 987.
 « Soverini » (*tipografia*), 79, 80.
 Sozzi Gastone, 131.
 Spadoni Luigi, 31, 243.
Spagna, 81, 92, 100, 118, 218, 219, 222, 260, 265, 390, 417, 424, 504, 550, 709, 765.
Spalato, 294, 695.
 Spartaco, *vedi*: Paolo Bugini.
Sperticano (loc. di Marzabotto), 36.
 Spisani Vittorio, 78, 79.
Squillace, 758.
 Stagni Guido, 87.
 Stagni Luigi, 415, 524.
 Stalin Josip, 30, 224, 235, 236, 402, 409, 419, 420, 487, 532, 567, 572, 575, 655, 682, 698, 699, 704, 707, 708, 713, 714, 715, 719, 720, 721, 779, 800, 953, 961, 1020.
Stalingrado, 268, 279, 389, 451, 487, 506, 507, 655, 720, 953, 961.
Stanislav, 654.
 Stanzani, 229.
 Stanzani Mario, 19, 42, 45, 47, 48, 97, 99, 103, 104, 113, 114.
 Starace Achille, 43.
Staraya Russa, 272.
Stati Pontifici, 765.
Stati Uniti d'America, 10, 392, 493, 518, 596, 598, 719, 722, 781, 782, 800 (*vedi anche*: America).
 Stecchetti Lorenzo (*Olindo Guerrini*), 1066.
 Stefani Arturo, 1022.
 Steinbeck John Ernest, 86.
 Steno, *pseud. di Stefano Vanzina*.
 Stenterello (*radio di*), 471.
 Stemmi Giorgio, 36, 121.
Stettino, 721, 1029.
 Stevenson S., 1068.
Stoccarda, 1029.
 Stoppa, 41.
 Storaci Egidio, 94.
Strasburgo, 403.
 Strazziari Carlo, 10, 11.
Sud Africa, 1068.
 Susi G., *pseud. di sottoscrittrice*, 224.
Suzzara, 826. (*vedi anche*: Riva).
 Svampa Alfredo, 502.
Svezia, 782.
Svizzera, 155.
 «Tabacchi Walter» (*formaz. partig.*), 582, 663, 678, 815, 821, 826, 827.
 Tabanelli Amedeo, 26, 28.
 Tacito Publio Cornelio, 448, 467.
 Tagàno, *pseud. di Emilio Facchini*.
 Tagliavini Lavinia, 89.
 Tampieri Natale, 31.
 Tampieri Walter, 17, 25, 26, 30, 31, 70, 127, 243, 403, 835.
Tannenberg, 506, 507.
 Tarchiani Alberto, 722.
Tarnopol, 279, 287.
 Tarozzi, 54.
 Tarozzi Leonildo, 9, 10, 37, 57, 58, 174, 197, 206.
 Tarozzi Luigi (« Marco »), 630.
 Tartaglia Carlo, 280.
 Tartarini Anito, 98.
 Tartarotti Renato, 222, 986.
 Tartufe, 452.
Tarvisio, 160.
 Tattini Armando (« Carioca »), 99, 100.
 Tavernari Giulio, 82, 83, 796.
 Tedeschi (*famiglia*), 89.
 Tedeschi Gino, 89.
 Tega Renato, 61, 62, 64, 75, 111, 415, 460, 869.
 Teglio Attilio, 98.
Teheran, 422, 563, 593.
 Telesio Giovanni, 97, 98.
Teratno, 308.
 Teresa, *pseud. di partig.*, 59, 131.
 Termanini Carlo, 484.
Terni, 308.
 Tertulliano (Quinto Settirmio Fiorente), 974.
 Terzi Ferruccio, 1090.
 Terzi Gino, *pseud. di Giovanni Bottognelli*.
 Terziani gen. Alberto, 192.
 Testoni Arlesiano, 847.

- Testoni Mario, 18, 86, 87, 89, 90, 177, 839, 847, 891, 892.
 Thäimann Ernst, 416.
 Thanen Ernst, 1068.
 Thiers Adolfo, 273.
 Tilli Renato, 138.
 Tilsit, 713.
 Timocenco, *nomignolo di* Giorgio Zappoli.
 Tina, *pseud. di sottoscrittrice*, 552.
 Tina, *pseud. di* Albertina Bertuzzi.
 Tinti Luigi («Bob»), 91, 93, 99, 635.
 Tirana, 403.
 Tirolo, 281.
 Tito, *pseud. di* Josip Broz.
 Tito, *pseud. di* Mario Pozzi.
 Tivoli, 308.
 Toano, 815 (*vedi anche*: Quara).
 Todaro Salvatore, 821.
 « Todt Fritz » (*organizzazione*), 87, 88, 115, 140, 146, 179, 308, 309, 338, 568, 643, 690, 722, 724, 814, 891, 892, 1047, 1067.
 Toeghelmann (*vedi*: Ernst Thälmann), 424.
 Toffoletto Ettore, 10, 177.
 Togliatti Palmiro («Èrcole Èrcoli»), 84, 89, 220, 360, 371, 398, 432, 510, 548, 559, 566, 567, 571, 577, 584, 639, 646, 647, 660, 671, 672, 673, 674, 679, 682, 684, 687, 689, 691, 694, 702, 705, 707, 708, 709, 713, 715, 717, 719, 726, 728, 729, 761, 764, 765, 808, 854, 1014.
 Tolbukhin gen. Fiödor, 713, 726.
 Tolè (*loc. di* Vergato), 814.
 Tolomelli (*famiglia*), 89.
 Tolomelli Aroldo, 17, 47, 66.
 Tomaselli Salvo, 174.
 Tombaresi Antonio, 274.
 Tombe (*loc. di* San Pietro in Casale), 89, 891.
 Toni, *pseud. di* Antonio Giuriolo.
 Toni Metodio, 281.
 Tonini Rosa, 127.
 Torino, 54, 176, 177, 185, 213, 220, 250, 260, 267, 276, 287, 294, 300, 302, 407, 437, 547, 575, 603, 701, 707, 764, 780, 997, 998.
 Torquemada (Tomas de), 452.
 Torre Edoardo, 1039.
 Torre Pellice, 300.
 Torri Pietro, 47, 702, 986.
 Torriglia, 403.
 Tortona, 257.
 Toscana, 85, 91, 159, 185, 435, 440, 456, 467, 481, 491, 562, 603, 647, 660, 661, 740, 765, 809.
 Toscanino, *pseud. di* Alfredo Mattioli.
 Toscano, *pseud. di partig.*, 876.
 Tosi Lucio Piero (*vedi*: Lucio Pietro Tosi), 517.
 Tosi Lucio Pietro, 516.
 Tosno, 251.
 Toto, *pseud. di fase*, 1030.
 Transilvania, 695.
 Trasimeno, 308.
 Traù, 695.
 Trauzzi Romolo, 18.
 Trebbi Alberto, 10, 75.
 Trebbo di Reno (*loc. di* Castel Maggiore), 42, 607.
 Tredozio, 249.
 Tremiti, 33, 204.
 Trentino, 415.
 Trento, 193, 1078.
 Treves Claudio, 454.
 Treviri, 682.
 Treviso, 517.
 Trieste, 90, 151, 160, 194, 320, 573, 705, 929, 1078.
 Trippa Giovanni, 120.
 Troia (*cavallo di* —), 762.
 Trombetti Ettore, 7, 9, 197.
 Trombetti Giorgio, 97.
 Tubertini Renata, *vedi*: Renata Zarri.
 Tuki, 251.
 Tullini Giuseppe, 72.
 Tunisi, 455, 915.
 Tunisia, 199.
 Turati Filippo, 425, 451, 454, 470, 510.
 Turchia, 533.
 Turgot Robert-Jacques, 632.
 Turrini Bruno, 54.
 Turrini Maria, 25, 30, 127.
 Ucraina, 254, 266, 486, 487.
 « Ucraina » (*Armata*), 266, 279, 287.
 Udine, 160, 258, 272, 294.
 Ugo, *vedi*: Ugo Bignami.
 Ugolini Libero, 185.
 Ultor, *pseud. di partig.*, *Ili*, 1030.
 Uman, 251, 279.
 Umberto I, 414.
 Umberto di Savoia, 156, 165, 1082.
 Umbria, 272, 456, 481, 491, 562, 647, 740, 758.
 Ungheria, 334, 340, 363, 386, 392, 424, 674, 705, 720, 819, 860, 945.
 Unione Repubbliche Socialiste Sovietiche; Unione Sovietica, *vedi*: U.R.S.S.
 Urbino, 340.
 U.R.S.S., 23, 183, 218, 223, 235, 322, 374, 423, 427, 434, 443, 444, 461, 462, 489, 490, 493, 507, 515, 564, 575, 593, 597, 682, 697, 704, 707, 708, 714, 719, 720, 721, 761, 769, 770, 778, 779, 789, 800, 807, 855, 903, 953, 961 (*vedi anche*: Russia).

- Uruguay*, 915.
 Utili gen. Umberto, 165.
 Vaccari Decio, 250.
 Vaccari Uva, 177.
Vado (*loc. di Monzuno*), 35, 121, 287, 691, 692, 814.
Vàglia, 436 (*vedi anche: Paterno*).
Vajont, **121**.
Val Bormida, 403.
Val Camonica, 403.
Val Ceno, 653.
Val Cbisone, 403.
Val Cimolais, 403.
Val Cordevole, 12.
Val d'Enza, 654.
Val di Lonzo, 287, **302**.
Val Taro, 654.
Val Tidone, 403.
Val Trebbia, 403.
 « Valdarno » (*società*), 410.
Valdossola, 146.
Valencia, 118.
Valla Rito, 82.
Valle del Po, *vedi: Padana*.
Valli di Carso (*vedi: Val di Lanzo*), 303.
 Vallisi Giovanni, 200.
Valmaggiore (*loc. di Castel del Rio*), 100.
Valmòzzola, 280.
Valsesia, 398.
Valtellina, 403.
 Vancini Oreste, 484, 502.
 Van Dodewaard John, 159.
 Van Gogh Vincent, 166, 1065.
 Vannini Armando (« Il piccolo »), 194.
 « Vannini Attilio » (*formaz. partig.*), 383, 384.
 Vannini Vero, 26, 70.
 Vanzina Stefano (« Steno »), 164.
Varese, 915.
Varignana (*loc. di Castel San Pietro dell'Emilia*), 112.
Varsavia, 271, 323, 331, 332, 340, 344, 363, 486, 629, 654, 674, 713, 720, 751, 811, 825, 829.
Vani, 398.
Vaticano, 152.
 Vatutin gen. Nikolaj Fédorovič, 242, 246, 247.
 Vecchi Vittorio, 83.
 Vecchietti Giorgio, 82, 83, 796.
 Vecchio, *pseud. di* Roberto Gherardi.
 Vedo, *pseud. di* Umberto Crisalidi.
Vedegheto (*loc. di Savigno*), 630.
Velikie-Luki, 247, 257.
Velletri, 257 302.
Venafro, 242.
Veneto, 11, 121, 272, 562, 828.
Venezia, 144, 515.
 « Venezia » (*Divisione*), 160.
Venezia Giulia, 562, 721.
Venezie (Tre), 12.
Ventimiglia, 344.
Ventotene, 118, 204, 260, 535.
 Venturi Brenno, 200.
 Venturi Enea, 53, 200, 622, 640, 685.
Venturina (*loc. di Granaglione*), 876.
 Venturini Giovanni, 32.
 Venturini Lidia *in* Poletti, 447.
 Venturoli Remigio, 1011, 1019, 1021, 1022.
 Venzi Ernesto (« Nino »), 91, 92, 93, 94, 630.
 Vera, *pseud. di* Novella Corazza.
Vercelli, 251.
 Verdelli Gaetano, 34.
Vergato, 40, 41, 204, 740, 741 (*vedi anche: Riola, Tolè*).
 Verna, 63.
Verona, 216, 252, 280, 656, 663, 677, 747, 840.
 Veronesi Elmo (« Fiamino » o « Firmينو »), 1088, 1090.
Versaglia (Versailles), 255, 416, 769.
Veser, 1029.
 Vespignani Enrichetta, 127.
 Vespignani Oviglio, 118.
 Vespignani Prima, 19, 127.
 Vespignani Roberto, *detto* Muri, 312.
Vetto, 821.
 Vezzali Rosina, 34.
Vicenza, 250, 603, 604.
Vidiciatico (*loc. di IÀzzano in Belvedere*), 66, 516, 824.
 Vienna, 160, 573, 682, 695, 713, 929, 1029.
 Vienna, *pseud. di* Lidia Golinelli.
 Viganò Renata, 17, 25, 30, 243, 267.
Vignola, 663, 821.
Vigo Burzanella (*loc. di Camugnano*), 1067.
 Vigorelli Ezio, 157.
Viipuri, 309.
Villa Fontana (*loc. di Medicina*), 120.
Villa Minozzo, 815 (*vedi anche: Costabona, Lusignana*).
Villa Ospizio (*loc. di Reggio Emilia*), 414.
Villa Prati (*loc. di Bagnacavallo*), 161.
Villa Salvarolo (*loc. di Sassuolo*), 821.
 Villani Amieto, 72.
Villanova (*loc. di Bagnacavallo*), 294.
Ville Disunite (*loc. di Ravenna*), 643.
 Vincenzi Sante (« Mario »), 31, 74, 92, 129, 130, 131, 542.
Vinnitsa, 246, 251, 279.
Vistola, 254, 331, 344, 654, 720.

- Vitali Gemmino, 86, 89.
Vitebsk, 242.
 Vittorina, *vedi*: Vdttorina Fanti.
 Vittorio, *vedi*: Vittorio Betti.
 Vittorio Emanuele II, 414.
 Vittorio Emanuele III, 391, 414, 591, 628.
Vittorio Veneto, 1029, 1077.
Volinsk, 246.
 Volpi di Misurata Giuseppe, 198, 410.
 Volpi Giorgio (« Zio »), 36, 37, 109.
 Volta Alessandro, 427.
Voltano (loc. di Lugo), 250, 280.
Volturmo, 915.
Vosgi, 408.
- Weber Edoardo, 227, 571.
 « Weber Edoardo » (*officina*), 66, 141, 229, 551, 559, 571.
Weimar, 595.
Wesel, 726.
 Wilcockson Ernest Hulton, 14, 987.
Wilno, 316, 629.
 Wladimiro, *pseud. di partig. russo*, 634.
 Wrangel gen. Petr Nikolaevic, 268.
Würzburg, 1029.
- Yalta, 715, 719, 720, 726, 945.
- Zaccarelli Agostino, 412.
Zagabria, 294.
 Zagni Ennio (*vedi*: Ezio Zagni), 517.
 Zagni Ezio, 516.
 Zagni Riccardo, 517.
 Zama Aurelia, 18, 75, 177, 185, 869.
 Zama Francesco, 71.
 Zama Lina, 73.
 Zamboni Athos, 9, 17, 19, 38, 45, 57, 130.
 Zanardi Emilio, 10, 128.
 Zanardi Francesco, 158, 193.
 Zanarini Fioravante, 19.
 Zanelli Pietro, 18.
- Zanetti Dino, 97.
 « Zanetti Fernando » (*cartoleria*), 43, 105, 109, 120.
 Zanetti Marcello, 85, 88, 90.
 Zani Oliviero, 97.
 « Zanichelli Nicola » (*libreria*), 146, 1066.
 Zannini Ellena *in* Trebbi, 75.
 Zannoni Nicola, 161.
 Zanolini Jolanda, 75.
 Zanotti (*famiglia*), 91.
 Zanotti Maria, 447.
 Zappoli Armando, 97.
 Zappoli Giorgio (« Timocenco »), 19, 79, 80, 111.
Zara, 386, 403.
 Zarri Edmea, 73.
 Zarri Fernando (« Fausto »), 39, 47, 55, 59, 66, 130.
 Zarri Firmina, *detta* Mina, 73.
 Zarri Renata *in* Tubertini, 9.
 Zavatti Carlo, 71.
 Zazzeroni Anna, 92.
 Zibordi Giovanni, 411.
 Zimmermann Paul, 221, 298.
Zimmerwald, 416.
 Zini Giuseppe, 97.
 Zio, *pseud. di* Giorgio Volpi.
 Zoboli Luigi, 18, 76.
Zocca, 1067 (*vedi anche*: Zocchetta).
Zocchetta (loc. di Zocca), 157.
Zola Predosa, 216, 606, 685, 690, 715 (*vedi anche*: Ponte Ronca).
 Zuccardi Merli Cesare, 502.
 Zucchetti Ada, 101, 938.
 Zucchini Anna, 34, 35.
 Zucchini Paolo, 18, 83, 84, 177, 839, 847, 891, 892.
 Zucchini Roberto (« Ambro »), 122.
 Zuffi Dante, 552.
 Zukov gen. Georgij' Konstantinovic, 279, 713.
 Zulberti Taulero, 98.
Zvani, pseud di contadino, 742, 743.

INDICE

TESTIMONIANZE

DIRIGENTI POLITICI E REDATTORI	pag-	21
Claudio Montevercchi	»	23
Elio Gollini	»	30
Agostino Ottani	»	33
Giovanni Bottonelli	»	37
Vincenzo Masi	»	40
Luciano Romagnoli	»	£
Athos Zamboni	»	56
Sergio Sabbioni	»	58
Ida Musiani	»	60
Cesare Govi		65
Dino Bergonzoni		68
Rino Padovani	»	69
Ermes Argentini	»	71
Aurelia Zama	»	74
Jordis Grazia	»	76
Nazario Sauro Onofri	»	81
Corrado Bondi	»	83
Mario Testoni	»	85
Paolo Zucchini	»	90
Raimondo Rimondi	»	91
Enrico Lipparini	»	
TIPOGRAFI	»	95
Paolo Bugini	»	101
Vito Casadei	»	108
Mario Stanzani	»	111
Giorgio Zappoli	»	112
Giorgio Frascari	»	115
Adler De Maria	»	117
Pietro Grandi	»	118
Nicola Andalò	»	120
Dino Romagnoli	»	121
Secondo Negrini	»	123
Otello Fanti	»	

DIFFUSORI	pag.	125
Antonietta Carletti	»	127
Prima Vespignani	»	128
Albertina Bertuzzi	»	130
Jolanda Garuti Pilati	»	132
Albertina Gasperini	»	134
Zelinda Resca	»	135
Giuseppe D'Agata	»	137
Fioravante Zanarini	»	141
Dino Mazzetti	»	143
Ettore Bagni	»	144
Athos Boriani	»	147
 RICORDI DI QUATTRO GIORNALISTI	»	149
Alberto Giovannini	»	151
Metello Cesarini	»	157
Don Lorenzo Bedeschi	»	159
Enzo Biagi	»	166

LA STAMPA PERIODICA CLANDESTINA DAL LUGLIO 1943 ALL'APRILE 1945

INTRODUZIONE	pag.	171
<- 'RINASCITA	»	187
y LA VOCE DELL'OPERAIO	»	207
/ LA COMUNE	»	237
/· AVANTI!	»	405
/ LA LOTTA	»	545
y ORIZZONTI DI LIBERTÀ	»	587
· NOI DONNE	»	601
/ LA MONDARISO	»	609
·" LA VOCE DEI CAMPI	»	617
^ LA VOLONTÀ PARTIGIANA	»	625
!· L'UNITÀ	»	637
· IL LAVORATORE AGRICOLO	»	735
/ LA RINASCITA	»	745
/• TEMPI NUOVI	»	759
·* IL COMBATTENTE	»	803
· VENT'ANNI	»	829
- LA FIACCOLA	»	837
· BATTAGLIA	»	843
· COMPAGNA	»	863

LAVORI FORZATI	» 889
✓ RIVOLUZIONE SOCIALISTA	» 893
✓ LA VOCE DELLE DONNE	» 921
✓ AVANTI - L'UNITÀ	» 951
✓ L'UNITÀ - AVANTI	» 959
✓ LA PUNTA	» 967
✓ L'ARDIMENTO	» 981
✓ L'ATTACCO	» 989
I DIRITTI DEL PROFUGO	» 999
✓ LA LOTTA (Imola)	» 1005
✓ LA RISCOSSA	» 1009
✓ BOLLETTINO DELL'8 ^a BRIGATA « MASIA »	» 1027
✓ LA SQUILLA	» 1031

<i>Cronologia della stampa periodica clandestina nel bolognese dal 26 luglio 1943 al 20 aprile 1945.</i>	» 1051
--	--------

APPENDICE

✓ IL PERIODICO «PATRIOTI» (22 dicembre 1944 - Aprile 1945)	» 1057
--	--------

<i>Indice dei nomi.</i>	» 1091
-------------------------	--------

TAVOLE FUORI TESTO

- Lettera della Delegazione Emilia del Comando Generale delle Brigate d'assalto Garibaldi sul « Primo numero della "Volontà partigiana" ».
- « La contadina partigiana », disegno di Raimondo Rimondi.
- Lo spartito dell'« Inno della 36^a Brigata Garibaldi A. Bianconcini », di Enrico Lipparini.
- I testi poetici dei due « Inni » della 36^a Brigata Garibaldi, scritti da Ernesto Venzi.
- L'annuncio de « Il Resto del Carlino » (29 gennaio 1944) dell'avvenuta fucilazione per rappresaglia di nove partigiani.
- Lettera di Ezio Cesarini alla moglie (27 gennaio 1944), poche ore prima della fucilazione.
- Lettera di Ezio Cesarini al fratello Mario (27 gennaio 1944).
- Seconda lettera di Ezio Cesarini alla moglie (27 gennaio 1944).
- Lettera di Ezio Cesarini alle sorelle Bice, Vera ed Elsa (27 gennaio 1944).
- Lettera di Ezio Cesarini al fratello Mario, delle ore 12 del 27 gennaio 1944.
- « Rinascita », a. I, n. 2, 28 agosto 1943.
- « Bollettino Militare », del mese di giugno 1944.
- « La Voce dell'operaio », dell'Ottobre 1943.
- « La Voce dell'operaio », del Dicembre 1943.
- « La Voce dell'operaio », n. 8, Novembre 1944.
- « La Comune », a. I, n. 5, Febbraio 1944.
- « La Comune », a. I, n. 12-13, 1-15, 15-31 giugno 1944.
- « La Comune », a. I, n. 16, 1-15 agosto 1944.
- « Bollettino 8^a Armata 6 marzo 1945 », edito ad Imola.
- « Avanti », del Gennaio 1944.
- « Avanti », a. 48, n. 3, 8 aprile 1944.
- « La Lotta », a. I, n. 1, Gennaio 1944.
- « La Lotta », del Febbraio 1944.
- « Orizzonti di libertà », n. 1, Marzo 1944.
- « Noi donne », il 1° numero del Maggio 1944.
- « La Mondariso », il 1° numero del Giugno 1944.
- « La Voce dei campi », a. I, n. 1, Giugno 1944.
- « La Volontà partigiana », il 1° numero del Luglio 1944.
- Manoscritto per il 3° numero de « La Volontà partigiana ».
- « L'Unità », del 6 luglio 1944, 1° numero dell'edizione stampata a Bologna.
- « L'Unità », del 6 settembre 1944.
- « L'Unità », dell'8 novembre 1944.